DIZIONARIO

GEOGRAFICO FISICO STORICO

DELLA TOSCANA

DIZIONARIO
GEOGRAFICO FISICO STORICO
DELLA TOSCANA

CONTENENTE LA DESCRIZIONE

DI TUTTI I LUOGHI DEL GRANDUCATO

DUCATO DI LUCCA

GARFAGNANA E LUNIGIANA

COMPILATO

Da Emanuele Repetti

SOCIO ORDINARIO

DELL' I. E R. ACCADEMIA DEI GEORGOFILI

E DI VARIE ALTRE

VOLUME QUINTO

FIRENZE

PRESSO L' AUTORE E EDITORE

COI TIPI DI GIOVANNI MAZZONI

1843.

DIZIONARIO

GEOGRAFICO FISICO STORICO

DELLA TOSCANA

S

SACCIONE (S. AGATA A) nel Val-d'Arno aretino. — Piccolo Cas. con chiesa parrocchiale nel piviere di S. Eugenia al Bagnoro, Com. Giur. Dioc. Comp. e circa 4 migl. a ostro-scir. di Arezzo.

Risiede in monte sul fianco settentrionale del poggio di Lignano a pon. della nuova strada regia dell'Adriatico, o di Urbino. — *Ved.* AGATA (S.) A SACCIONE; la quale parrocchia nel 1833 contava soli 89 abit.

SAGGINALE in Val-di-Sieve. — Borghetto di poche case che diede il nome ad un antico ponte di pietra e ad un ospedale di pellegrini posti entrambi sull'antica strada romana che da Arezzo per la via Cassia conduceva a Bologna. — Vi resta un'oratorio (S. Biagio) nel popolo della pieve di S. Cresci in Valcava, Com. Giur. e circa due migl. a scir. del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze. — *Ved.* SIEVE fi. e VIA CASSIA.

È noto questo luogo per le sue fornaci di terra cotta. — Rispetto poi al ponte che costà fra Vicchio ed il Borgo S. Lorenzo attraversa la fiumana della Sieve, esso era di materiale anche nei secoli della Rep. Fior., mentre quello dirimpetto al Borgo S. Lorenzo fu rifatto di legname per provvisione della Signoría del 27 lugl. 1347. — (GAYE, *Carteggio ined. di Artisti* T. I. Append. II.)

SAJACCIO (S. MARTINO AL) nella Valle del Savio in Romagna. — Cas. la cui chiesa parrocchiale è compresa nella Com. e Giur. di Bagno, da cui resta circa 6 migl. a grec., nella Dioc. di Sarsina, Comp. di Firenze.

Risiede in valle a cavaliere della ripa sinistra del fiume Savio dirimpetto alla chiesa di Selva-Piana.

La sua parr. nel 1833 contava 126 abit.

SALA, SALETTA, SALETTO, SALISSINA ecc. — Nomi tutti di origine longobarda indicanti un resedio campestre ad uso di villa signorile che in lingua longobarda appellavasi *Sala*, nome restato tuttora a varii luoghi e casali della Toscana; tali sono i seguenti:

SALA nel Val-d'Arno casentinese. — Cas. da cui prese il vocabolo la chiesa parr. di S. Lorenzo a Sala, al cui parroco fu assegnata porzione del soppresso popolo di Gricciano nel piviere di Romena, Com. Giur. e circa 3 migl. a sett.-maestr. di Poppi, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

La sua chiesa risiede sulla ripa sinistra dell'Arno alla confluenza del botro di *Ponte* lungo la strada maestra che da Pratovecchio va a congiungersi con quella provinciale casentinese poco sopra la contrada di Campaldino.

Varie carte della Badia di S. Fedele a Poppi, ossia a Strumi, citano cotesto Cas. di *Sala* e la sua chiesa meschina con meschinissima canonica tartassata dalle piene dell'Arno che le passa di fianco e dal botro di *Ponte*, che senza ponte scorre alle sue spalle.

Nel catalogo delle chiese della diocesi fiesolana compilato nel 1299, per quanto a *Sala* fino d'allora esistesse una chiesa (S. Ilario), essa non era parrocchiale; quindi è che la sua contrada non figura nella statistica del 1551 data all'*Art.* POPPI *Comunità*.

Anche cotesta bicocca di Sala fu compresa fra le ville e castelletti confermati in feudo da Federigo II ai conti Guidi del ramo di Battifolle.

Nel 1833, cioè 53 anni dopo essere stata soppressa la cura di S. Maria a Gricciano, e repartito il suo popolo fra le tre cure di

Brenda, di *Sala* e di *Poppiena*, la parr. di S. Lorenzo a *Sala* contava 194 abit.

SALA DI BROZZI nel Val-d'Arno sotto Firenze. — Contrada che ha lasciato il vocabolo ad un popolo (S. Lucia *alla Sala*) nella Com. e appena mezzo miglio a scir. dalla pieve di S. Martino a Brozzi, Giur. di Sesto, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede in pianura sulla strada che attraversa da ostro a sett. il borgo orientale di Brozzi, di cui il popolo della Sala abbraccia la maggiore porzione.

La memoria più antica di questa *Sala* mi sembra quella registrata in una scrittura dell'anno 1058, rogata in Firenze a dì 20 sett., con la quale donna Teberga del fu *Azzo*, chiamato *Alberto*, e moglie di *Rolando* figlio che fu di altro *Azzo*, offrì alla canonica della cattedrale fiorentina tre poderi, uno de' quali situato *a Sala*, l'altro *a Limite* ed il terzo *in Piscina*, tutti tre compresi nel piviere di S. Martino a Brozzi. — (Lami, *Mon. Eccl. Flor*. pag. 938).

Fu creduto da alcuni che costà fosse quel monastero di donne indicato all'*Art*. Quaracchi, stato soppresso nel 1316, nel cui popolo era compreso sotto il piviere di S. Stefano in Pane, mentre la ch. di S. Lucia alla Sala fino dal secolo XIII è stata sempre suffraganea della pieve di Brozzi.

Lo stesso Lami (*Oper. cit.*) produsse copia di altra donazione del 19 ag. 1079 fatta allo stesso capitolo fiorentino consistente in tre predj, posti nei luoghi denominati *Commoro*, (forse *Sanmoro*) *Sala* e *Limite*.

Anche un documento del 31 dicembre 1381 rogato nel popolo di S. Maria a Verzaja fuori delle mura di Firenze, è relativo alla nomina di un mondualdo o tutore assegnato alla vedova di Segno di Giannino del popolo di S. Lucia *alla Sala*. — (Arch. Dipl. Fior. *Opera di S. Jacopo di Pistoja*.)

Un altro luogo di *Sala* esisteva sulla opposta ripa dell'Arno vicino alla bocca di Greve, ed era quella *Sala* presso la chiesa di S. Bartolommeo a Cintoja di cui trovasi commemorazione in una carta del 24 febb. 1208 riportata dallo stesso Lami. — (*Oper. cit*. pag. 1452.)

La parr. di S. Lucia alla Sala nel 1833 contava 436 abit.

Sala di Calcinaja nel Val-d'Arno pisano. — Cas. perduto dove fu una ch. (*S. Andrea*) nel piviere e Com. di Calcinaja, Giur. di Vico-Pisano, Dioc. e Comp. di Pisa.

Questo luogo con la chiesa di *S. Andrea alla Sala* è rammentato nella bolla concistoriale dal Pont. Celestino III diretta li 13 nov. del 1193 a Guido pievano di Calcinaja; il qual luogo probabilmente corrisponde alla contrada che poi si disse di *S. Andrea a Lupeta*. — *Ved*. Calcinaja nel Val-d'Arno pisano.

Sala del Duca Allori in Maremma. — *Ved*. Bolgheri.

SALA, ora SALETTA sulle spalle del poggio di Fiesole nella vallecola del Mugnone. — *Ved*. Saletta dietro Fiesole.

SALA nella Valle dell'Elsa. — Cas. con ch. parr. (S. Bartolommeo) nel piviere, Com. Giur. e circa due migl. a maestr. di Castel-Fiorentino, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi alla base occidentale dei colli che scorrono da Monte-Rappoli sopra Castel-Fiorentino sulla ripa destra dell'Elsa presso la strada regia postale detta la *Traversa Livornese*, già *Via Francesca*.

Il parroco della chiesa di S. Bartolommeo alla *Sala* nel 1286 assistè al sinodo del clero fiorentino adunato nella cattedrale per assegnare la colletta ecclesiastica da pagarsi alla S. Sede.

La parr. di S. Bartolommeo alla *Sala* è di padronato delle famiglie Riccardi ed eredi del senatore Venturi.

Essa nel 1833 noverava 148 abit.

SALA DI GARFAGNANA, già *Sala del Vescovo* nella Valle superiore del Serchio. — Fortilizio ridotto a villa signorile nel punto più pittorico della Garfagnana alta, parr. e Com. di Piazza, Giur. e circa due migl. a maestr. di Camporgiano, Dioc. di Massa-Ducale, già di Luni-Sarzana, Duc. di Modena.

Risiede sopra la cupola di un poggetto isolato, a piè del quale si congiungono i due rami superiori del Serchio, quello cioè di *Soraggio*, e l'altro di *S. Michele*, ossia di *Minucciano*.

Ebbe nome di *Sala del Vescovo*, perchè questa villa sino dal secolo VIII fu signoria di Walprando vescovo di Lucca figlio del duca Walperto, il quale lasciò per testamento alla mensa vescovile lucchese, fra gli altri beni che possedeva nella Garfagnana alta, la sua villa di *Sala*.

Che cotesta *Sala*, ossia resedio campestre, nel secolo IX fosse ridotta ad una misera abitazione lo dichiara una scrittura del 3 aprile 883 pubblicata nel Vol. V. P. II delle *Memorie Lucch*. È un atto di enfiteusi

fatto da Gherardo vescovo di Lucca in favore di Conimundo, di un casalino con terre annesse dove fu una casa con corte dominicale *et modo ibidem capanna esse videtur, in loco ubi dicitur ad Sala, finibus Garfaniense* ecc. con l'obbligo di recare all'episcopio di Lucca l'annuo censo di soldi 8 di argento. — *Ved.* Pianna e Sala.

SALA di LARI nella vallecola della Cascina. — Cas. che fa parte del popolo di S. Lorenzo a Usigliano, nella Com. Giur. e circa un migl. a ostro di Lari, Dioc. di Sanminiato, già di Lucca, Comp. di Pisa.

Sala di Santa-Luce in Val-di-Fine nelle Colline superiori pisane. — Cas. o villa perduta che fu nel popolo e Com. di Santa-Luce, Giur. di Lari, Dioc. e Comp. di Pisa.

Appella a cotesta *Sala* una delle più antiche memorie della pieve di Santa-Luce, siccome è quella di un istrumento scritto in Lucca li 18 maggio dell'anno 877, col quale Teudicio del fu Teudelgrimo ricevè ad enfiteusi dal vescovo di Pisa la metà di una tenuta dominicale posta nei confini delle Colline pisane in luogo detto *Sala di Tacoldo* presso la chiesa battesimale di S. Angelo. — *Ved.* Santa-Luce. — (Murat. *Ant. M. Aevi* T. III.)

Sala presso Livorno. — *Ved.* Livorno.

Sala-Marzana, o *Salamarzana*, e *Sala-Nuova*. — *Ved.* Fucecchio.

SALA di PIETRASANTA. — Cas. che diede il titolo a due chiese (S. Niccolò e S. Giusto) nel piviere di S. Felicita in Val-di-Castello, Com. e Giur. di Pietrasanta, Dioc. di Pisa, già di Lucca, Comp. di Pisa.

La chiesa di S. Niccolò di Sala esiste tuttora dentro la città di Pietrasanta, mentre costà vicina alle sue mura orientali l'altra chiesuola di S. Giusto che furono entrambe filiali della pieve di S. Felicita in Val-di-Castello siccome lo dichiara il catalogo del 1260 delle chiese della diocesi lucchese. Anche nel 1220 i consoli di *Sala* assisterono a un giudizio tenuto costà contro un rettore della chiesa di Retignano dello stesso piviere. Il qual luogo di Retiniano ivi si dichiara situato presso *Sala Vetitia*, forse il *Sala vecchia*. — *Ved. l'Art. seguente.*

Anche due carte della Primaziale di Pisa del primo febb. 1279 fanno menzione di un tal Guglielmo *da Sala di Versilia* figlio che fu di Corso e di Donna Contessa abitante in Pietrasanta.

Sala-Vecchia di Versilia. — Cas. perduto nella Com. e Giur. di Seravezza, Dioc. di Pisa, già di Lucca, Comp. pisano.

Diversi atti pubblici lucchesi rammentano questa *Sala-Vecchia* fino dal sec. IX. — *Ved.* Monte-Rotaio, Monte-Petri e Retignano. — Riferisce a cotesto luogo un atto d'investitura fatto nel 1142 in favore del Comune di Lucca da Uguccione e Veltro signori della Versilia, i quali cederono a quel Comune la giurisdizione libera sulla metà dei loro dominj di Corvaja, a partire da *Sala-Vecchia* nel monte sino al piano della Versilia. — (Ptolom. *Annal. Lucens.*)

SALA (CASALE di) fuori di PORTA LUCCHESE nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Cas. nel popolo di S. Maria Maggiore a Vico-Faro, Com. e circa un migl. a pon.-maestr. di Porta-Lucchese, Giur. e Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Trovo rammentata *la Sala* di Porta-Lucchese in una carta del 18 ottobre 1262 fra quelle dell'Opera di S. Jacopo di Pistoja.

Da questo luogo, che fu un comunello, presero il vocabolo le monache di Sala dentro la città di Pistoja, forse perchè esse ebbero origine di quà dove possedevano molti beni. — (Arch. Dipl. Fior., *Carte del Mon. di Sala.*)

SALARCO *torr.* in Val-di-Chiana. — *Ved.* Chiana, e Montepulciano *Comunità.*

Salamico di Porta-Lucchese nella Valle dell'Ombrone pistojese. — *Ved.* Scalami.

SALCIO (S. GIUSTO in) del Chianti nella Val-d'Arbia. — Pieve antica con l'annesso *di Livornano*, già sotto la Com. Giur. e circa migl. 1 ½ a ostro di Radda, ma dopo l'anno 1833 assegnata alla Com. di Gajole, nella Dioc. di Fiesole, Comp. di Siena.

Risiede in colle fra Radda e la pieve di *S. Polo in Rosso* alla sinistra del botro della *Piscina* detta *di S. Giusto.*

Una delle memorie più antiche di questa pieve mi sembra quella di un istrumento del 26 maggio 1020 relativo alla vendita di varj beni situati nei pivieri di S. Donato a Calenzano, S. Stefano a Campi, S. Pancrazio a Lucignano, o in Val-di-Pesa, S. Pietro in Bossolo, S. Appiano, S. Donato in Poggio, S. Maria Novella e S. Giusto in Salcio. — (Lami, *Mon. Eccl. Flor.* pag. 1408).

Molte membrane appartenute alla Badia di Coltibuono fanno menzione di cotesta chiesa plebana fino dal secolo XI.

Nel 26 aprile del 1258 il pievano di S. Giusto in Salcio, previa licenza di Mai-

eletto vescovo di Fiesole, confermò in rettore della chiesa di S. Andrea a Livernano un prete canonico della sua pieve. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte dell'Opera di S. Jacopo di Pistoja e della Badia di Passignano.*)

Essa fu data in commenda dal Pont. Giovanni XXII a Fra Simone Saltarelli Arciv. di Pisa. — Nella stessa guisa fu concessa nel 1517 dal Pont. Leone X a Filippo di Benedetto Buondelmonti canonico fiorentino; e 15 anni dopo da Clemente VII venne assegnata ad altro canonico fiorentino Boccaccio di Pietro Alamanni.

Il piviere di S. Giusto in Salcio nel 1299 contava le sei chiese succursali seguenti: 1.° S. Niccolò a *Radda*; 2.° S. Andrea *a Livornano*, o *Livernano* (riunita alla pieve); 3.° S. Maria *in Colle* (monastero soppresso ora detto la Badiola); 4.° S. Niccolò *al Trebbio* (soppresso); 5.° S. Martino *delle Selve* (idem); 6.° S. Cristina *alla Villa*, già appellata *a Radda* (esistente).

Nel 1415 sono notate nello Statuto fiorentino sotto il piviere di S. Giusto in Salcio le chiese qui appresso: 1.° S. Niccolò *a Radda*; 2.° S. Andrea *a Livornano*; 3.° S. Niccolò *al Trebbio*; 4.° S. Martino *delle Selve*; 5.° S. Giovanni *a Castiglione* (ignota); 6.° S. Maria *del Prato* (forse il monastero di S. Maria in *Colle*).

Attualmente il piviere predetto si limita alle seguenti quattro parrocchie: 1.° Pieve di S. Giusto *in Salcio*; 2.° S. Niccolò *a Radda*; 3.° S. Cristina *alla Villa*; 4.° S. Lorenzo *a Tregole*, con gli annessi di S. Niccolò al *Trebbio* e della Badiola di S. Maria in *Colle*.

La parr. plebana di S. Giusto in Salcio nel 1833 contava 239 abit.

SALCOTTO nella Val-di-Chiana. — Cas. con ch. parr. (S. Biagio) nel piviere di Montanare, Com. Giur. Dioc. e quasi due migl. a ostro-scir. di Cortona, Compartimento di Arezzo.

Risiede in collina sopra la strada maestra che da Cortona per la chiesa del Calcinajo sbocca a Camuscia nella regia postale Perugina verso lib. di Salcotto.

Fu questa una delle chiese parrocchiali amministrata fra il 1487 ed il 1653 dai canonici Agostiniani della Madonna del Calcinajo. Ma dopo l'anno 1653, essendo stata soppressa quella famiglia monastica, il suo locale fu ridotto ad uso di seminario vescovile, il di cui ordinario è anche patrono della ch. parrocchiale di Salcotto; la quale nel 1833 contava 427 abit.

SALE (TORRE DEL) alla marina di Piombino. — *Ved.* LITTORALE TOSCANO, e PIOMBINO *Comunità*.

SALECCHIO E FRASSINO nella Valle del Senio in Romagna. — Due Cas. con una chiesa parr. riunita (SS. Egidio e Martino) nel piviere di Misileo, Com. e circa un migl. a scir. di Palazzuolo, Giur. di Marradi, Dioc. e Comp. di Firenze.

La chiesa di Salecchio trovasi sulla strada pedonale che da Palazzuolo guida a Marradi a piè del distrutto fortilizio del Frassino posseduto dagli Ubaldini *del Podere*.

All'Art. FRASSINO di Romagna posi cotesta rocca ora distrutta nel popolo di S. Michele alla Rocca, Com. stessa di Palazzuolo, mentre il fortilizio del Frassino compreso nel popolo attuale di Salecchio fu diroccato nel 1387 per ordine de'Dieci di Balia di guerra della Rep. Fior.

Molto innanzi che la Signoria acquistasse i castelli del *Podere* degli Ubaldini nella Valle del Senio, avevano giurisdizione e possedevano costà dei beni i vescovi fiorentini. Infatti il vescovo Giovanni da Velletri nel 1223, ai 23 genn. ricevè il giuramento di fedeltà da due cittadini fiorentini per i beni che tenevano a livello dalla sua mensa vescovile, i quali erano posti di là dall'Alpe, e specialmente nei castelli di Lozzole e Salecchio. — (LAMI, *Monum. Eccl. Flor.*)

La parr. di Salecchio e Frassino nel 1833 aveva 237 abit., mentre nel 1551 il popolo di Frassino contava 146 persone separatamente da quello di Salecchio che allora noverava 338 abit. — *Ved.* il QUADRO della *Popolazione della* COM. DI PALAZZUOLO. Vol. IV. pag. 141.

SALETTA PRESSO FIESOLE, già SALA nel valloncello del Mugnone. — Cas. con ch. parr. (S. Margherita) nel piviere di Montereggi, Com. Giur. Dioc. e circa due migl. a sett.-grec. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Siede in costa sul fianco de' poggi che fiancheggiano la ripa sinistra del *Mugnone* lungo la strada mulattiera che da Fiesole per Saletta guida a Montereggi.

Agli Art. FIESOLE e MONTEREGGI citai un diploma del 26 marzo 890 diretto dall'Imp. Guido a Zanobi vescovo fiesolano, alla cui mensa episcopale donò varie corti situate nel suburbio settentrionale di Fiesole; fra le quali questa *di Sala* (ora *Saletta*) posta

sub castro Fesulae nel contado *fiorentino e fiesolano*. Le stesse corti furono confermate alla mensa fiesolana dall' Imp. Ottone II con privilegio del 27 lugl. 984, e quindi dai pontefici Pasquale II (anno 1103) e Innocenzo II (anno 1134).

La parr. di S. Margherita a Saletta nel 1833 contava 122 abit.

SALETTA, già *Saletto* nella Val-d'Era. — Cas. con villa signorile e chiesa parr. (SS. Pietro e Michele *a Saletta*) in mezzo ad una vasta tenuta omonima, nella Com. e circa 2 migl. a lib. di Palaja, Giur. di Pontedera, Dioc. di Sanminiato, una volta di Lucca, Comp. di Pisa.

La villa con la ch. di Saletta è situata nel pianoro di un'umile collina bagnata a lib. dal torr. *Roglio*, a lev. ed a scir. dal suo tributario *Tosola*. Per giungervi da Capannori si percorre fra l'Era ed il *Roglio* per buon miglio il magnifico stradone di *Saletta* spalleggiato da una doppia linea di pioppine.

Cotesta *Saletta* portava il vocabolo di *Saletto* fino dal secolo X, siccome rilevasi da una carta dell'*Arch. Arciv. Lucch.* del 27 giugno 980, allorchè Guido vescovo di Lucca allivellò la metà de' beni della pieve di S. Gervasio con la metà de' tributi e decime dovute dagli abitanti di quel piviere, nel quale era compresa anche la villa di *Saletto*, ora di *Saletta*.

Inoltre un istrumento del 14 gennajo 997 tratta del livello di tre pezzi di terra posseduti nel distretto di Palaja dalla badia di Sesto presso il Lago di Bientina, uno dei quali era situato nel luogo denominato *Saletto*, o *Saletta*. — (Mem. Lucch. T. IV. P. II. e T. V. P. III.)

La parr. di questa villa fino dal 1260 era dedicata ai SS. Pietro e Michele, siccome apparisce dal catalogo delle chiese della diocesi di Lucca. — *Ved.* Gervasio (S.) in Val-d'Era.

All' *Art. Padule (Pieve di)* in Val-d'Era fu detto, che il posto occupato da cotesta chiesa battesimale, stata abbattuta da una piena del fiume, è compreso attualmente nel territorio di Saletta nel podere appellato della *Pievaccia*.

La parr. de' SS. Michele e Pietro a Saletta nel 1833 contava 438 abit.

Saletto di Vellano in Val-di-Nievole. — Cotesta villa di *Saletto*, o *Salecto*, spettava al piviere di S. Tommaso di Ariana, ossia di Castelvecchio, siccome lo dichiarano varie membrane dell'*Arch. Arciv. Lucch.*, fra le quali due del 30 dic. 989, e 14 dic. dell'anno 998, relative al livello di beni posti a *Salecto presso Lugnano* ecc. (*Mem. cit.* T. V, P. III.) — *Ved.* Castelvecchio di Vellano.

Saletto di Fauglia in Val-di-Tora. — Cas. perduto, ch' ebbe chiesa parrocchiale, (SS. Giusto e Biagio) stata annessa al popolo di Luciana, nella Com. di Fauglia, Giur. e Dioc. di Livorno, Comp. di Pisa.

La chiesa sotto il titolo de' SS. Giusto e Biagio a *Saletto* nei secoli XIII e XIV era compresa nel piviere di Scotriano. — *Ved.* Scotriano (Pieve di) e Livorno *Comunità*.

SALICETO (PIEVE di) in Val-di-Magra. — Pieve antica sotto l' invocazione de' SS. Ippolito e Cassiano nel suburbio meridionale di Pontremoli, Com. Giur. e circa un migl. fuori di detta città, Dioc. medesima, già di Luni-Sarzana, Comp. di Pisa.

Trovasi sulla destra del fi. Magra dirimpetto alla strada provinciale della Val-di-Magra, fra lo sbocco della *Gordana* e quello del torr. *Teglia*.

In mancanza di memorie sull'origine di questa pieve, già matrice delle sei ch. parrocchiali di Pontremoli, non fia incredibile la congettura, che essa potesse corrispondere alla pieve di *S. Cassiano* a *Urceola* presso Pontremoli stata indicata fra le battesimali della diocesi di Luni nelle bolle pontificie concesse a quei vescovi da Eugenio III (nel 1149) e Innocenzo III (nel 1202).

All' *Art.* Pontremoli, Diocesi, aggiunsi che anche l'attuale cattedrale di Pontremoli prima che venisse eretta in collegiata (anno 1732) era sottoposta alla pieve suburbana de' SS. Ippolito e Cassiano a *Saliceto*, per quanto nella bolla concessa nel 1202 da Innocenzo III al vescovo di Luni, si trovi registrata una pieve a me ignota sotto il titolo di S. Alessandro a Pontremoli.

Anche dalle prove prodotte in una scrittura del 1725 dal dott. Camillo Peraziani *in Lunens.-Sarzanens. Praeminent.* resulta che la pieve di Saliceto *ab immemorabili* fu sempre matrice di tutte le chiese della Terra, ora città di Pontremoli.

La stessa chiesa plebana di Saliceto dal 1732 in poi restò aggregata alla collegiata di S. Maria Assunta, poi cattedrale di Pontremoli, nel tempo stesso che venne dato il titolo di preposto al parroco della vicina chiesa di S. Gemignano, a condizione che alla sua morte succedesse l' arciprete della

pieve di Saliceto, nella quale supplisce tuttora agli obblighi parrocchiali un vicario dell' arciprete della cattedrale.

È compreso nel popolo di Saliceto il borgo con la chiesa ed antico claustro della SS. Annunziata.

La pieve arcipretura di Saliceto nel 1833 contava soli 158 abit. mentre nel 1745 ne aveva 509.

SALINE, o MOJE DI VOLTERRA. — *Ved.* Moje in Val-di-Cecina.

SALINE (TORRE DELLE) nella Valle dell' Albegna. — *Ved.* CAPO-MARTA, MARTA DI TELAMONE, e ORBETELLO *Comunità.*

SALISSINA, già (*SALISSIANO*) nella Valle del Serchio. — Villa che costituisce una sezione della cura di S. Andrea, detta a *Gattajola* e *Salissina*, nel piviere di Vico-Pelago, Com. Giur. Dioc. e Duc. di Lucca, dalla qual città dista appena 3 migl. a ostro.

A questa villa, appellata innanzi il mille *di Salissiano* o *Salissimo*, appellano due membrane *dell' Arch. Arciv. Lucch.* del luglio 774, e del 23 giugno 980 pubblicate nel Vol. IV. P. I e II delle *Memorie Lucchesi*. — *Ved.* GATTAJOLA e SALISSINA.

SALIVOLPE in Val-di-Pesa. — Cas. già Cast. con parr. (S. Cristina a Salivolpe) nel piviere di S. Pancrazio in Val-di-Pesa, Com. Giur. e circa 4 migl. a lev.-scir. di Montespertoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede lungo la strada rotabile tracciata sulla sommità delle colline che fiancheggiano a pon. il fiume Pesa, mentre scorre alla loro base orientale il torr. *Virginio.*

Fu questo uno dei castelli dall' Imp. Federigo I restituiti ad un conte Alberto figlio e nipote di altro conte Alberto di Prato, nella guisa che vien dichiarato da un diploma dato in Pavia li 10 agosto 1164, confermato poi dall'Imp. Ottone IV con altro privilegio del 1210 a favore del C. Maghinardo uno dei figli del conte Alberto prenominato. Ciò ne richiama all' atto di divise del 23 febb. 1209 (stile comune) fatto in Lucignano di Val-di-Pesa fra il conte Maghinardo predetto ed un di lui fratello conte Rinaldo, i quali insieme ad Ugolino e ad altre sorelle nascevano dalla contessa Emilia prima moglie del C. Alberto suddetto; che ebbe altri figli dalla seconda moglie, la contessa Tabernaria. — *Ved.* SEMIFONTE, SETTIMO (S. ROMOLO A) e VERNIO. — (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte dello Spedale di Bonifazio.*)

Nel castello di Salivolpe abitavano diverse famiglie guelfe quando i Ghibellini dopo la vittoria riportata nell' anno 1260 a Montaperto devastarono anche costà 5 o 6 case dei loro nemici. — (P. ILDEFONSO *Delis. degli Erud.* T. VII.) — *Ved.* LUCIGNANO in Val-di-Pesa, e MONTE-ROTONDO di Maremma.

Nel popolo di Salivolpe è compresa la tenuta del *Cornio* de' duchi Strozzi. — Questa parrocchia nel 1833 contava 168 abit.

SALSO (RIO). — *Ved.* RIO-SALSO.

SALTENNANO in Val-d'Arbia. — Villa o casa campestre che ha l' aspetto di fortilizio nella parr. di S. Innocenza alla Piana, Com. Giur. e circa due migl. a maestr. di Buonconvento, Dioc. e Comp. di Siena.

Cotesto resedio, di cui si trova forse la prima memoria nel 1251, trovasi sulla destra del torr. *Sorra*, ed è proprietà della famiglia Massari di Siena, che ridusse il fortilizio di *Saltennano* a villa signorile.

SALTI (PIEVE A) o S. MARIA IN SALTO in Val-d'Asso. — Pieve antichissima di cui resta il titolo ad una ch. plebana (Natività di Maria alla Pieve a Salti) nella Com. e circa due migl. a lib. di S. Giovanni d' Asso, Giur. di Buonconvento, Dioc. di Pienza, prima di Arezzo, Comp. di Siena.

Risiede nella pendice orientale delle colline cretose che separano la Valle dell' Asso da quella dell' Ombrone sanese sul confine fra la Comunità di S. Giovanni d' Asso, dov' è compresa la pieve, e quelle di Buonconvento e di Montalcino.

Era una delle chiese battesimali dell' antica diocesi aretina situate nel contado sanese, e perciò state lungamente controverse fra i vescovi di Siena e di Arezzo a partire dall' anno 712 e confermate a questi ultimi dal giudicato di Siena del 714, da quello dato nel Borgo S. Genesio nel 715, e più tardi da una sentenza pubblicata dai delegati pontificj in S. Marcellino del Chianti nell' anno 1029, ecc.

La Pieve di *S. Maria in Salto* nei secoli intorno al mille era matrice delle 5 chiese seguenti; 1.a S. Angelo *in Luco*, ora S. Michele *a Chiusure*; 2.a S. Leonardo e S. Giovanni *di Chiusure*, poi S. Nazzario *di Chiusure*; 3.a S. Pietro *di Chiatina*, (riunita alla precedente); 4 a S. Lorenzo *di Vergelle* (esistente); e 5.a S. Elena *in Bolano* (distrutta).

Di quest' ultima chiesa nel territorio *di Chiusure* è fatta menzione fra le altre da

una carta della Badia Amiatina del maggio 828, scritta nella chiesa predetta, compresa fino d'allora nel contado sanese.

La pieve di *S. Maria in Salto*, o *a Salti* nel 1833 contava 268 abit.

SALTO (S. REPARATA in). — *Ved.* Abazia di S. Reparata, e Marradi.

SALTO alla CERVIA. — *Ved.* Porta Beltrame, Lago di Porta e Montignoso

SALTOCCHIO (*Saltucclum*) nella Valle del Serchio. — Contrada che ha dato il nome a due chiese parr. (S. Gemignano ora detto a Moriano e S. Andrea di Saltocchio), come pure ad una grandiosa villa signorile nella Com. Giur. Dioc. Duc. e 4 in 5 migl. a sett. di Lucca.

Trovasi la prima alla base occidentale del monte Pizzorne lungo la strada postale de' Bagni presso la ripa sinistra del Serchio e quasi dirimpetto al Ponte a Moriano, della cui pieve era filiale la chiesa di S. Gemignano a *Saltocchio*, mentre l'altra di S. Andrea situata un miglio a ostro-scir. della prima, trovasi alquanto più discosta dalla *strada postale* e dal fiume Serchio.

Alla ch. di S. Gemignano a *Saltocchio* appellano tre membrane lucchesi del 20 maggio 909, del 27 luglio 983 e del 5 ottobre 988, tutte relative ad enfiteusi di beni e oblazioni da pagarsi al rettore della chiesa di S. Gemignano *sita loco Saltucclo.*

Anche tre istrumenti dell' *Arch. Arciv. Lucch.* rogati nell'aprile dell' 885 e del 916 fanno menzione di *Saltocchio* presso il Serchio nel piviere di Sesto a Moriano. — (Memor. Lucca. Vol. V. P. II e III.)

La *Massa* poi *in Saltocchio* è rammentata nel registro Vaticano di Cencio camerario, come tributaria di S. Pietro.

In quanto alla chiesa di S. Andrea a Saltocchio dov'è compresa la magnifica villa Cenami, ora Bernardini, essa apparteneva non già al piviere di Moriano, ma a quello di S. Pancrazio insieme con il vicino popolo di Ciciana, e come tale leggesi nel registro delle chiese della Dioc. lucchese del 1260.

La parr. di S. Gemignano a Moriano, già a Saltocchio, nell'anno 1832 contava 264 abit.

La parr. di S. Andrea a Saltocchio nell' anno stesso aveva 475 abit.

SALUTARE (S. PIETRO in) nella Valle del Montone in Romagna. — Cas. con chiesa parr. designata eziandio sotto il titolo di S. Pietro *in Vinculis* a Cerreto, nella Com. Giur. e circa tre migl. a lib. di Terra-del-Sole, Dioc. di Forlì, Comp. di Firenze.

Trovasi fra Dovadola e Castrocaro sulla ripa sinistra del fi. Montone lungo la strada regia Forlivese, e presso la confluenza del Rio-Salso che vi sbocca nella direzione fra maestr. e sett. — *Ved.* Rio-Salso, e Cassero di Castro-Caro.

La parr. di S. Pietro *in Vinculis in Salutare*, ossia a *Cerreto*, nel 1833 contava 248 abit. dei quali 84 entravano nel territorio della Com. di Dovadola.

SALUTIO (PIEVE di) nel Val-d'Arno casentinese. — Pieve antica (S. Eleuterio per corruzione convertito in *Salutio*) nella Com. e circa 3 migl. a scir. di Castel-Focognano, Giur. di Bibbiena, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede in costa presso la base orientale dell' Alpe di S. Trinita diretta a pon. verso l'Arno, sulla ripa destra del torr. *Salutio* che ha preso il vocabolo dalla pieve prenominata di S. Eleuterio o di *Salutio*.

All' Art. Lorenzano citai un istrumento dell' aprile 1130 rogato nella chiesa di S. Vitale a Lorenzano nel piviere di S. Eleuterio riguardante il fitto di due mulini posti nel territorio di detta pieve in luogo appellato *Remoli*, i quali mulini fino dal 1114 furono donati o venduti dai conti Ubertini di Chitignano e Vogognano agli Eremiti di Camaldoli.

Inoltre fra le carte de'Camaldolensi di S. Maria in Gradi di Arezzo esiste un atto del 1298 relativo all' investitura data al nuovo rettore della ch. di S. Vitale a Lorenzano dal parroco di Bibbiano incaricato dal pievano di *Salutio*.

A quel secolo la battesimale di *Salutio* aveva per suffraganee le 7 chiese seguenti: 1.a S. Vitale di Lorenzano 2.a S. Maria a Bibbiano; 3.a S. Lorenzo *di Ornina*; 4.a S. Niccolò *a Talla*; 5.a SS. Felicita e Pietro *a Montaguto sopra Talla*; 6.a S. Michele *a Bagnena*; e 7.a S. Maria *a Capraja*. — *Ved.* Vogognano.

Nel secolo XVIII la stessa pieve noverava per filiali le parrocchie di S. Giovanni Evangelista a *Castel-Focognano*, di S. Maria *a Ornina*, di S. Michele *a Bagnena*, di S. Bartolommeo *a Calletta* e di S. Maria *a Viciano*.

La parr. plebana di S. Eleuterio a *Salutio* nel 1833 contava 321 abit.

SALUTIO in Val-Tiberina. — Cas. con

parrocchia (S. Giorgio) nel piv. Com. e circa migl. 1 ½ a sett.-maestr. di Caprese, Giur. di Pieve S. Stefano, Dioc. di Sansepolcro, già di Arezzo, Comp. medesimo.

È situato in piaggia sulla destra della fiumana *Singerna* poco innanzi che vi confluisca il torr. *Sogline*.

Era questo casale uno degli 11 comunelli riuniti nel 1776 sotto l'unica amministrazione economica della Com. di Caprese. — *Ved.* Stratino (Pieve di).

La parr. di S. Giorgio a Salutio nel 1833 contava soli 51 abit.

SALVADORE (ABBADIA S.) — *Ved.* Abbadia S. Salvadore sul Monte-Amiata.

— in ALBOLA. — *Ved.* Albola (S. Salvatore in).

— alla CASTELLINA. — *Ved.* Castellina nel Chianti.

SALVATORE (S.) al LECCIO. — *Ved.* Leccio (S. Salvatore al) nel Val-d'Arno superiore.

— a PILLI. — *Ved.* Pilli (S. Salvatore a) in Val-d'Arbia.

— fuori di PIETRASANTA, già S. Salvatore di *Versilia*, detto anche di Capriglia. — Ch. parrocchiale, già oratorio annesso ad un distrutto monastero di donne fuori appunto la porta occidentale della città di Pietrasanta, Com. e Giur. medesima, Dioc. di Pisa, una volta di Lucca, Comp. pisano.

Risiede in luogo che si appellò *Pitiliano* alle falde del poggio olivifero di Capriglia, i di cui abitanti fanno parte del popolo di *S. Salvatore fuori di Pietrasanta*.

Dissi che accosto a cotesta chiesa di S. Salvatore fu un monastero di donne, perchè tale lo qualificava il suo fondatore S. Walfredo nell'atto che egli col nobile lucchese Gundualdo suo cognato unito ai figli si ritirarono nella Badia di S. Pietro da essi fondata a Palazzuolo presso Monteverdi in Val-di-Cornia, dopo aver rinchiuso le loro mogli con altre donne nel monastero di S. Salvatore di Versilia, *quem nos edificavimus* (dice l'atto di fondazione di quella badia) *in Pitiliano prope Versilia super campo pisanica et luniense*.

Infatti il nome di *Pisanica* è conservato tuttora ad una campagna posta fra la chiesa di S. Salvatore e il lido del mare; così il fiumicello della *Versilia* a quella remota età scorreva alle falde del poggio di S. Salvatore; ma il suo alveo attualmente è percorso da un di lui ramo denominato *Fiumetto*, il quale attraversa la via postale sul *Ponte a Strada* confine dell'antica Dioc. di Luni con quella di Lucca. — *Ved.* Pietrasanta Vol. IV pag. 217, 228 e 232, e Ponte a Strada.

Fra le ricordanze relative al monastero di S. Salvatore di Versilia si conservano nell'*Arch. Arciv. di Lucca* documenti dei secoli IX e X stati di corto pubblicati nel Vol. V, P. II e III delle *Memorie* spesso citate.

Anche il catalogo delle chiese di quella diocesi compilato nel 1260 indicò il monastero di S. Salvatore di Versilia sotto il pievanato di S. Felicita in Val-di-Castello.

È ignota l'epoca della soppressione di cotesto asceterio, la quale però dev'essere assai remota.

La parrocchia di S. Salvatore fuori di Pietrasanta nel 1833 contava 1061 abit.

SALVATORE (S.) a SETTIMO. — *Ved.* Badia di S. Salvatore a Settimo, e Settimo nel Val-d'Arno sotto Firenze. Tutti gli altri luoghi che hanno per titolo *S. Salvatore* si cerchino al vocabolo proprio in questo Dizionario.

SALVETTI (COLLE). — *Ved.* Colle-Salvetti.

SALVI (S.) nel suburbio orientale di Firenze. — *Ved.* Abbazia di S. Salvi.

SALVIANO, e SALVIANO MAGGIORE nel Littorale di Livorno. — Contrada con chiesa plebana (S. Martino) cui fu annessa la pieve di S. Andrea a Limone nella Com. Giur. Dioc. e quasi due migl. a scir. di Livorno, Comp. di Pisa.

Risiede in pianura lungo la ripa sinistra del *Rio*, o *Rivo Maggiore*, sulla strada che dalla barriera di Porta Maremmana di Livorno sale ed attraversa i Monti Livornesi, passando fra l'estrema base occidentale del Monte-Nero e la meridionale delle colline che propagansi da Val-Benedetta verso la tenuta di Limone, per riunirsi sulla Tora alla Via Emilia.

Una delle prime notizie di cotesta località di Salviano nel distretto di Porto-Pisano fu indicata da un istrumento dell'*Arch. Arciv. Pis.* del 15 maggio 949 riportato dal Muratori nel T. III delle sue *Ant. M. Aevi*.

Che la villa predetta di *Salviano* nel secolo decimo fosse compresa nel pievanato di Limone lo indicai all'*Art.* Limone, sull'appoggio di un istrumento del 4 agosto 1006, pubblicato pur esso dal Muratori. — (*Oper. cit.*) E che una chiesa dedicata a S. Andrea nel secolo susseguente fosse compresa nei confi-

mi di Salviano lo dichiarava un altro istrumento del 1102 citato dal Targioni alla pag. 239 del T. II de' suoi Viaggi.

Anche cotesto Salviano ebbe nome di castello da una casa torrita, che uno di quei signori nel 1182 per la sua parte donò al Mon. di S. Giorgio nell' Isola di Gorgona.

In quanto ai marchesi di Massa e di Livorno, all' *Art.* Livorno, rammentai un contratto del 9 genn. 1244 rogato in Pisa, col quale Guglielmo del fu Andrea March. di *Massa-Lunense* in nome proprio, non che per interesse del di lui fratello March. Alberto e del March. Corrado suo consorte, affittò all' abbate Martino per il suo Mon. di S. Michele in Borgo di Pisa un pezzo di terra posto dentro i confini di Salviano, distretto di Livorno, in luogo appellato *Via-Cava* e *Scopaja*, con l' obbligo di pagargli l' annuo fitto di sei denari pisani.

Infatti i marchesi di Massa a quella età possedevano nel distretto di Salviano de' beni di suolo con diritto di pastura; lo chè dava a conoscere il Targioni nell' opera suddetta, dove pubblicò l'estratto di un processo compilato nel 1485 sul diritto del pascolo di *Montenero* e di *Salviano* allora controverso fra la Comunità di Livorno ed alcuni eredi dei marchesi di Massa e di Corsica. — I quali terreni a pascolo erano circoscritti fra il *Rivo-Maggiore*, il torr. dell' *Ardenza*, il *mare Mediterraneo*, *Rondinaja*, *Perticaja*, ecc.

La chiesa però di S. Martino a Salviano nel 1277 non era più addetta nè dipendente dal piviere di Limone, sibbene da quello di S. Paolo all' *Ardenza*, e tale si conservava anche nel 1372, siccome apparisce da due registri delle chiese della diocesi pisana pubblicati dal Pad. Mattei nella sua Storia ecclesiastica pisana.

Il territorio della pieve attuale di S. Matteo a Salviano è sparso di molte ville signorili; e sebbene la sua pieve non abbia parrocchie succursali, essa abbraccia quasi tutto il distretto dell' antica pieve di Limone. — *Ved.* Ardenza e Limone.

La popolazione della pieve di S. Martino a Salviano nel 1833 ascendeva a 10420 abit. — *Ved.* Livorno Vol. III pag. 789.

SAMBAVELLO. — *Ved.* Badia (S.) nella Val-di-Sieve.

SAMBUCA de' Monti-Livornesi. — Poggio selvoso dove fu un eremo (*S. Maria della Sambuca*) convertito più tardi in un convento pei frati Gesuati nella parr. di Val-Benedetta, Com. Giur. Dioc. e circa 4 migl. a lev. di Livorno, Comp. di Pisa.

La chiesa di S. Maria della Sambuca risiede sul fianco di un poggio nel vallone dell' *Ugione* fra i contrafforti di *Monte-Corbulone* che scendono a maestro di *Val-Benedetta*. — Essa fu consacrata e dedicata a S. Maria Annunziata dall' Arciv. pisano Giuliano dei Ricci nel dì 9 ott. del 1442.

Al dire del Coppi autore degli Annali di Sangimignano nel sec. XV prese quì l'abito di frate Gesuato il beato Nanni Ardinghelli sangimignanese. — Cotesta famiglia religiosa fu soppressa insieme con tutta la congregazione de' Gesuati dal Pont. Clemente IX nel 1668 che destinò i loro beni all' Ordine degli Ospitalieri. Però il Granduca Ferdinando II assegnò i fondi del convento della Sambuca all' ospedale delle donne in Livorno. — *Ved.* Targioni *Viaggi* ecc. T. II.

SAMBUCA nella Val-di-Pesa. — Borgo con ch. parr. (S. Jacopo con due annessi demoliti) nel piviere di S. Pietro in Bossolo, Com. e circa migl. 3 1/4 a grec. di Barberino di Val-d'Elsa, Giur. di Poggibonsi, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sulla ripa sinistra della Pesa alla testa del ponte che si disse di *Romagliano*, sul quale passava l'antica strada Romana innanzi che sulla fine del secolo XVIII fosse costruito due miglia più basso il bel ponte di pietra dirimpetto al poggio di Fabbrica per l' attuale strada postale di Roma.

Con istrumento del 1053 rogato nel castello della Sambuca nella Val-di-Pesa, il nobile Ranieri e donna Ava sua moglie donarono alcuni beni alla badia di Passignano.

Dalla stessa badia provengono due altri istrumenti dell' 11 sett. 1168, e 29 ott. 1179 scritti nel castello della Sambuca, ed un terzo del 2 dic. 1168 rogato in Passignano, coll' ultimo dei quali l' abbate di quel monastero affittò due moggia e quattro stiora di terra nel distretto della Sambuca per l' annuo canone di tre denari, compresa una piazza in detto castello con l'obbligo al locatario di fabbricarvi una casa. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte di detto Mon.*)

Dall' istrumento però del 29 ott. 1179 apparisce che fin d' allora esisteva sulla Pesa il *Ponte della Sambuca*, ponte del quale si torna a far menzione in altre due carte del giugno 1219, e 8 genn. 1295 scritte nel *borgo del Ponte della Sambuca*.

Rammentano poi la prioria e canonica di S. Maria e S. Jacopo alla Sambuca un istrumento del 26 giugno 1219 ed un compromesso del 1231 relativo al giuspadronato di quella chiesa preteso dall'abbate di Passignano. Lo stesso dicasi di due altri istrumenti del 22 maggio 1237 e del 24 ott. 1279, mentre di un mulino sulla Pesa nel popolo di S. Jacopo alla Sambuca in luogo detto *Romagliano* fa parola una carta del dic. 1314, ecc. — *Ved.* Romagliano.

Finalmente con scrittura del 20 settembre 1301 fu data licenza a due maestri muratori del Comune di Firenze di fabbricare case nel borgo della Sambuca, lo che venne loro confermato nel 5 genn. 1302 dal commissario del vescovo di Siena collettor delle decime per la Dioc. di Fiesole. — (*loc cit.*)

Col progredire dei tempi il giuspadronato della ch. di S. Jacopo alla Sambuca ritornò dai Vallombrosani della badia di Passignano nella nobil famiglia Buondelmonti di Firenze che lo mantenne finchè sulla fine del secolo XVIII fu ceduto al Principe.

Rispetto all'antico ponte della Sambuca, ossia di Romagliano, esso fu rifatto mediante provvisione della Signoria di Firenze del 27 sett. 1415. — (Gaye, *Carteggio inedito di Artisti* Vol. I. *Append. II.*)

La parr. di S. Jacopo alla Sambuca nel 1833 contava 334 abit.

SAMBUCA della GARFAGNANA nella Valle superiore del Serchio. — Castelletto con rocca diruta e ch. parr. (S. Pantaleone) cui fu annesso il popolo di S. Lorenzo a Bacciano, nel piviere di Fosciana, Com. e circa due migl. a ostro di San-Romano, Giur. e due migl. a scir. di Camporgiano, Dioc. di Massa-Ducale, già di Lucca, Duc. di Modena.

Risiede sulla ripa sinistra del fi. Serchio, cui sovrasta una rupe di gabbro rosso che segna costà il confine delle guglie ofiolitiche schierate nel *talveg* della valle, a partire da Piazza e Sala fino al Vill. della Sambuca; il qual tragitto fu segnalato agli Art. Camporgiano *Comunità*, e Garfagnana.

La chiesa di S. Pantaleone alla Sambuca portava un vocabolo comune all'altra sua vicina di S. Lorenzo, cioè, di Bacciano, e come tale è segnata nella bolla concistoriale diretta dal Pont. Alessandro III, sotto il 23 dic. del 1168, a Jacopo pievano de'SS. Ippolito e Cassiano a Fosciana.

La stessa chiesa di S. Pantaleone però nel catalogo del 1260 trovasi designata col vocabolo che tuttora conserva della Sambuca, e distinta dall'altra di S. Lorenzo a Bacciano, finchè nel 1348 il vescovo di Lucca raccomandò il popolo di quest'ultima al rettore della prima, formando d'allora in poi una sola cura, la quale comprende le villate della *Sambuca*, di *Villetta* e di *Bacciano*, e la cui popolazione tutt'insieme nel 1832 ascendeva a 203 abit. — *Ved.* Laciano e Romano (San) della Garfagnana.

SAMBUCA della Montagna pistojese nella Valle del Reno bolognese. — Cast. e Borgo capoluogo di Comunità e di Potesteria con pieve (SS. Jacopo e Cristofano) nella Dioc. di Pistoja, già di Bologna, Comp. di Firenze.

Risiede in monte lungo la ripa sinistra del torr. *Limentra* attraversato dalla strada rotabile della Porretta, fra il gr. 44° 5′ 6″ latit. ed il 28° 39′ 8″ long., 16 migl. a sett.-grec. di Pistoja, passando per la strada regia Modanese, e circa 13 migl. percorrendo l'antica via *Francesca* della Collina.

Il castello della Sambuca con tutto il suo distretto spetta ad una delle Comunità transappennine. — Esso fu lungo tempo soggetto a due diversi dominj, e per conseguenza diede motivo a rappresaglie frequenti ed a piccole guerre, da una parte fra i Bolognesi, i di cui vescovi tenevano il governo spirituale della Sambuca, ed i Pistojesi dall'altra parte, ai di cui presidi ecclesiastici il Cast. della Sambuca fino dal secolo X era stato donato.

Dico sino dal secolo X, poichè nell'anno 997 l'Imp. Ottone III con suo diploma confermò ai vescovi di Pistoja il feudo del Cast. di Pavana situato nei confini distrettuali della Sambuca sotto il piviere di S. Giovanni *in Succida diocesi bolognese, giudicaria* però *di Pistoja*. — *Ved.* Pavana.

Infatti fra le membrane del vescovado di Pistoja avvene una del luglio 1055, scritta nella corte di Pavana del *castello della Sambuca giudicaria di Pistoja*, riguardante la promessa, sotto pena di lire cento, fatta a Martino vescovo di Pistoja da diversi signori di non contendere a lui nè ai suoi successori alcuna parte del castello della Sambuca, nè di molestare quegli uomini ai quali avessero concesso terreno per fabbricarvi abitazioni. — (Arch. Dipl. Fior., *loc. cit.*)

Era in quel tempo uno de'signori della Sambuca un tale Sifrido del fu Agighio di Pistoja, il quale nel 15 giugno dell'anno 1086, stando presso la pieve di Villiano o

del Montale *giudicaria pistojese*, rinunziò alla stessa mensa nelle mani di Pietro vescovo di Pistoja tutte le corti, castelli, chiese, e beni che possedeva ne' contadi pistojese, fiorentino, fiesolano e bolognese riserbandosi dei medesimi l'uso frutto, ed il possesso di un castello (*Trippolano*), a condizione che se egli o i di lui eredi avessero conteso al detto vescovo, o a chi gli succedeva *la torre e castel della Sambuca*, oppure che que' prelati l'avessero perduta per cattiva guardia dei ministri di detto Sifrido, allora i suddetti beni dovessero dichiararsi di piena proprietà dei vescovi pistojesi. — (Arch. Dipl. Fior., *Carte del Vesc. di Pistoja*. — Zaccaria, *Anecd. Pistor.*)

A confermare ai vescovi di detta città il castello e distretto della Sambuca si aggiunsero le bolle pontificie di Urbano II e di Pasquale II, cui diede peso un giudicato pronunziato in Pistoja nell'anno 1104, stato confermato dalla gran contessa Matilda, dal cardinale Bernardo degli Uberti e da Dodone vescovo di Modena. Il qual giudizio fu motivato dall'essersi gli abitanti della Sambuca ribellati ai vescovi di Pistoja loro antichi padroni, dopo che avevano rinnovato loro il giuramento di vassallaggio.

Il preambolo di quel lodo pronunziato nel sett. del 1104 diceva a un dipresso: « La chiesa pistojese possedendo da gran tempo il Cast. e rocca della Sambuca assieme con la sua corte, ed avendo già ricevuto il giuramento di fedeltà dagli abitanti, i medesimi si erano ribellati, dondechè esaminata la causa dai giudici delegati fu sentenziato, che la mensa vescovile pistojese fosse restituita nel suo possesso primiero con tutti i diritti che legalmente se le competono, ecc. ecc. » — *Ved.* Pavana.

Infatti il Pont. Innocenzo II con sua bolla diretta da Pisa il 21 dic. del 1134 ad Atto santo vescovo pistojese, confermò a lui ed ai suoi successori quelle de' PP. Urbano II e Pasquale II, le quali comprendevano tra i feudi della mensa pistojese *la corte di Pavana nel contado di Pistoja ed il castello della Sambuca, che venne restituito* (dice la bolla) *al vescovo Ildebrando di Pistoja dalla contessa Matilde figlia di S. Pietro per giudizio pronunziato dal cardinal Bernardo Legato apostolico in Toscana*, ecc. — (*loc. cit.*)

Ciò non ostante gli uomini della Sambuca anche dopo quel giudicato sembra che si maneggiassero coi Bolognesi per dare loro in mano la rocca; lo chè, dice il Fioravanti sotto l'anno 1127, servì di ragione ai Pistojesi per punire i capi della congiura col fornire ajuto di milizie al loro vescovo signore di quel castello.

Il possesso però della Sambuca si conservava sempre ad arbitrio dei vescovi di Pistoja anche quando il Pont. Celestino II nel 17 febb. 1143 diresse una bolla al prenominato vescovo Atto, confermata nel 14 febbrajo 1154 da Anastasio IV al vescovo Tracia di lui successore. A quest' ultimo prelato fu anche diretto dal Cast. di San-Quirico nel senese un privilegio in data del 4 lugl. 1155 dall' Imp. Federigo I, che prese sotto l'imperiale tutela i beni della chiesa di Pistoja. — (*ivi*).

Allo stesso diploma di Federigo I in seguito furono conformi quelli degli Imperatori Arrigo VI (1196), Ottone IV (1209), e Federigo II (1218 e 1229) concessi ai pontefici della cattedrale pistojese.

In questo frattempo però i Bolognesi, per insignorirsi della Sambuca, profittarono della guerra che facevasi nel 1204 fra i Fiorentini ed i Pistojesi, quando mossero la loro oste verso la Montagna di Pistoja, per modo che fu loro facile impadronirsi della Sambuca e di altri castelli vicini, dai quali furono tenuti fino a che nel 16 ottobre dell' anno 1219 il cardinal d' Ostia Ugo dei Conti di Segni Legato del Pont. Onorio III pronunziò sentenza, che il Cast. della Sambuca con il suo distretto e ragioni dovesse ritornare sotto il dominio del vescovo di Pistoja, e che i Pistojesi procurassero di rindennizzare e far restituire i beni a coloro che erano fuorusciti della Sambuca per avere costoro abbracciato il partito de' Bolognesi, e viceversa che il Comune di Bologna facesse lo stesso verso i fuorusciti Bolognesi. — (Savioli, *Annali Bolognesi* T. II. P. II.)

Dopo tale concordia il vescovo di Pistoja Graziadio cedè in feudo ai conti di Panico il Cast. della Sambuca, per cui nel 6 aprile del 1223 Ranieri, uno di quei conti, autore probabilmente di altro Ranieri arcivescovo di Pisa reso celebre dall' Alighieri, prestò giuramento di fedeltà al vescovo Graziadio per sè e per Ugolino suo fratello. — (Arch. Dipl. Fior., *Carte del Capitolo della Cattedr. di Pistoja*.) — *Vedi*. Pisa.

Tali si mantennero i popoli della Sambuca e di Pavana, cioè sudditi e vassalli

dei prelati di Pistoja, fino a che nel novembre del 1256 sotto il reggimento del vescovo Guidaloste Vergiolesi prestarono gli omaggi di vassallaggio quei popoli a condizione di ubbidire al vescovo ed al Comune di Pistoja, di cui allora Guidaloste erasi fatto arbitro; sicchè questo signore ricevè giuramento di sudditanza dai popoli della Sambuca, allorchè dominando la sua patria quasi da assoluto padrone, gli fu facile investire del feudo predetto un Vergiolesi suo parente con titolo di visconte o vicedomino, dal quale poi il feudo della Sambuca passò in signoria alla nobile famiglia pistojese de' Vergiolesi.

In cotesto frattempo i Consoli e Comune della Sambuca e di Pavana, adunati nella chiesa de' SS. Jacopo e Cristofano, dopo una deliberazione fatta in pieno consiglio, nel 26 dic. del 1262 venderono per lire 105 di mon. pisana allo spedale del Prato del Vescovo un mulino con gualchiera posto in quel territorio in luogo appellato *Miracco-la*? — (Arch. Dipl. Fior. *Carte dell' Opera di S. Jacopo di Pistoja.*)

Nel principio del secolo XIV era signore del castello anzidetto mess. Lippo o Filippo de' Vergiolesi padre della bella Selvaggia, di cui maestro Cino Sinibuldi pianse in versi la morte accaduta *costà suso tra duri sassi* innanzi che il di lei genitore nel 1309, vendesse al Comune di Pistoja per 11000 lire il castello, rocca, distretto ed uomini della Sambuca. — *Ved.* Pistoja.

Più tardi la stessa contrada cadde sotto il dominio del pistojese Filippo Tedici, nel tempo che egli (anni 1324 e 1325) oppressava la sua patria. Fu allora che un cognato di Filippo posto a guardia del castello della Sambuca lo consegnò proditoriamente alle genti di Castruccio Antelminelli, che avevano già occupato varii luoghi della Montagna pistojese, sicchè poco dopo Castruccio potè facilmente impadronirsi di Pistoja.

Mancato Castruccio, la fortezza della Sambuca per pochi anni fu guardata dalle milizie de' Pistojesi, fino a che, per convenzione stabilita nell' aprile del 1351 dovevano esse consegnarla ai Fiorentini, se costoro fossero stati più cauti a non lasciarsi precedere dalle masnade dell' arcivescovo Visconti di Milano, che aveva compro nell' anno innanzi dal Pepoli la città e distretto di Bologna. — *Ved.* Pistoja.

Infatti un esercito del Visconti, mentre si dirigeva da Bologna per la Sambuca in Toscana, s' impadronì della rocca di Pavana, che in detta epoca spettava ai nobili di Cantagallo, alla qual famiglia apparteneva quel Napoleone che nel settembre del 1332 fu eletto dai Pistojesi in loro potestà e due anni dopo in capitano del popolo a Firenze. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte dell' Opera di S. Jacopo di Pistoja.* — Ammir. *Stor. Fior.*)

Sino al 1360 la rocca della Sambuca fu guardata dalle genti di Oleggio Visconti signor di Bologna, quando riescì ai Pistojesi, mentre le armi di quel signore erano occupate nella guerra con Bernabò Visconti di Milano, di riacquistare quasi per sorpresa il castello della Sambuca, della qual cosa i Fiorentini furono molto contenti, sperando a tempo opportuno di avere essi la guardia di cotesta chiusa dell' Appennino.

Trovo però fra le carte del vescovato di Pistoja una del 24 febbrajo 1368, dalla quale risulta che l'abbate del Mon. di S. Bartolommeo di Pistoja a quel tempo esercitava il mero e misto impero sopra il castel della Sambuca. Avvegnachè in detto giorno per atto pubblico rogato nel palazzo vescovile di Pistoja don Simone abbate di quel monastero de' Benedettini con licenza ed autorità del Vesc. Remigio e dei canonici della chiesa maggiore di Pistoja, avuto il consenso dei suoi monaci, cedè il castello della Sambuca con tutte le ragioni al sindaco del Comune di Pistoja, salvi i diritti e ragioni che vi aveva il vescovo e la chiesa pistojese; in cambio della qual cessione ricevè dal sindaco medesimo tanti effetti di suolo corrispondenti all' annua rendita di 470 mine di grano.

Non corsero però molti anni, che la Signoria di Firenze, informata de' preparativi di eserciti che nel 1375 si facevano in Bologna dal cardinal Legato con la mira di dare addosso ai Fiorentini, inviò un più forte presidio alla Sambuca ed in tutte le rocche della Montagna pistojese. — Maggior danno avvenne nel 1401 quando Riccardo de' Cancellieri, nella lusinga d' insignorirsi del governo della sua patria, ad istigazione del duca di Milano, di cui era al servizio, con le di lui masnade unite ai fuorusciti assalì e tolse il castel della Sambuca ai Fiorentini, ai quali però dovè renderlo nel nov. del 1403 a patto di essere ribandito esso con i suoi aderenti, oltre la rindennizzazione de' danni patiti. — *Ved.* Pistoja.

Finalmente il castel della Sambuca come passo importante per chi da quella parte attraversa l'Appennino, anche dopo la caduta della Rep. Fior. fu dai Pistojesi affidato alla custodia di personaggi distinti, come quando nel 1530 ne era capitano Giovanni di Filippo Cellesi, nel 1534 Francesco Michelucci, nel 1536 Gherardo Buonajuti ecc.

La storia, ch' io sappia, non palesa chi teneva la guardia della Sambuca nell' anno 1537, quando vi passarono i fuorusciti fiorentini che ebbero poi la mala giornata a Monte-Murlo.

L' ultimo fatto d' armi che può riguardare il passo militare per l' Appennino della Sambuca, ne richiama all' anno 1643, quando vi passarono le truppe papaline riunite in Bologna, inviate per questo varco a sorprendere Pistoja. Nella qual circostanza se il nemico s' impadronì delle rocche di Pavana e di Treppio, questa della Sambuca sembra che fosse lasciata fuori. Essa però venne investita e cadde in potere suo al ritorno delle stesse oste, che ivi si fortificò. Per la qual cosa i Pistojesi volendola riconquistare corsero a quella volta con un corpo di fanti e cavalli, sicchè dopo fiero conflitto il nemico fu costretto a dialoggiarne con perdita di gente, di artiglieria e di munizioni. — (Fioravanti, *Memor. istor. di Pistoja.*)

Esiste alla Sambuca un conservatorio di donne questuanti dell' Ordine di S. Francesco sotto il titolo della Madonna del Giglio. Esso però nel 1745 era ridotto a due sole claustrali, mentre nel 1833 vi si trovavano 18 recluse, e nel 1840 si contavano costà 17 conventuali con 14 educande.

La chiesa parrocchiale per bolla del Pont. Pio VI data in Roma li 16 ott. del 1785 fu distaccata dalla diocesi di Bologna e dalla pieve di *Succida*, ora *Capanne*, con le altre cure della Comunità della Sambuca, le quali vennero aggregate alla diocesi pistojese. Alla parr. della Sambuca fu annessa la cappella di *Posola* e non *Pajola* come fu scritto all' *Art.* Pajola Vol. IV pag. 25.

Spettano attualmente al piviere di S. Jacopo alla Sambuca le chiese parr. di *Pavana*, *Cassero*, *Lagacci Campeda* e *Frassignoni*.

***MOVIMENTO** della Popolazione del Castello, Borgo e contorni della Sambuca a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.*

Anno	Impuberi		Adulti		Coniugati dei due sessi	Ecclesiast. dei due sessi	*Numero delle famiglie*	*Totale della Popolaz.*
	masc.	*femm.*	*masc.*	*femm.*				
1551	—	—	—	—	—	—	248	1379
1745	260	265	360	320	472	22	270	1699
1833	183	187	202	204	358	22	224	1156
1840	209	193	160	195	428	21	239	1208

Comunità della Sambuca. — Il territorio di questa Comunità abbraccia attualmente una superficie di 22958 quadr., 729 dei quali sono presi da strade e da corsi d' acqua. — Nel 1833 vi si trovavano 2632 abit., a proporzione ragguagliatamente di quasi 93 persone per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con sei Comunità, tre delle quali comprese nella Legazione di Bologna dello Stato Pontificio e tre dentro il Granducato.

Dal lato di lev. si tocca con la Com. granducale di Cantagallo a partire dai poggi settentrionali di Treppio, e di là mediante il ramo orientale della fiumana *Limentra* che rimonta per il cammino di circa 5 migl. a incominciare di sotto la sua confluenza nella *Limentra media* sino al *ponte dell' Alberaccio* sopra la Badia a Taona. Costì voltando la fronte da lev. a ostro sottentra a confine il territorio comunitativo della *Porta S. Marco*, da primo lungo il torr. *Limentrella*, poscia mediante un borro suo confluente, il *Piano del Pero*, col quale di-

rigendosi a maestr. attraversa la strada comunitativa che va da Pistoja a Treppio per seguitare la criniera de' poggi, sulle cui spalle sorgono le prime fonti della *Limentra media*. Ivi cessa di fronteggiare il territorio comunitativo della *Porta S. Marco* e sottentra l'altro della *Porta al Borgo*, e con questo la Com. della Sambuca continua a dirigersi verso maestr. sul poggio di *Scalocchio*, donde poi riscende per entrare col fosso d'*Acquasanta* nel ramo della *Limentra occidentale*, che tosto trapassa dirimpetto alla confluenza del fosso *de' Cigni*. Mediante il corso inverso di quest' ultimo fosso la nostra Comunità varca lo sprone dell' Appennino che separa il vallone della *Limentra occidentale della Sambuca* dalla Valle superiore del Reno, nel qual fiume i due territorj discendono per il borro appellato del *Falto*, e di là sino al ponte de' *Pillotti* presso la dogana di *Pracchia* che trovano dirimpetto alla confluenza del torr. *Orsigna*.

Ivi cessa la Com. della *Porta al Borgo* e sottentra di fronte a maestr. il territorio della Com. pontificia di *Granaglione*, con la quale la nostra della Sambuca fronteggia per il corso di circa 5 migl., mediante il fiume Reno sino sotto la confluenza della *Limentra occidentale della Sambuca*.

Ivi lascia a pon. il Reno e per termini artificiali sale sul monte *Guidello* avendo dirimpetto a sett. e poi a lev. l'altra Com. pontificia di *Cassio*, con la quale ripiegando da ostro a lib. entra nel vallone della *Limentra media*, che trova dirimpetto al Cast. di Pavana. Di là rimontando per circa mezzo migl. quella fiumana arriva alla dogana del *Ponte a Pavana*, dove si scosta dalla *Limentra* stessa e dalla strada maestra della Porretta per dirigersi a scir. percorrendo per termini artificiali lo sprone che corre sopra Treppio fra la *Limentra occidentale* e quella *media* avendo dirimpetto la Com. bolognese di *Bargi e Stagno*, fino a che per il fosso di *Linari* scende nella *Limentra orientale*, dove ritrova nei poggi che passano a ostro del Cast. di Treppio il territorio comunitativo di Cantagallo.

Tale era nel 1833 la superficie territoriale della Com. della Sambuca, innanzi cioè che nel 1834 fossero aggiunti alla medesima i popoli di *Torri*, di *Treppio* e del *Pian-del-Toro*, i quali tutti appartenevano allora alla Comunità di Cantagallo. — *Ved.* Cantagallo *Comunità*.

Fra i principali corsi d'acqua che scendono dalla sinistra costa di cotesto Appennino per attraversare da ostro-lib. a sett.-grec. il territorio comunitativo della Sambuca, si conta non solo il fiume Reno, ma i tre rami della *Limentra*, cioè, *orientale*, *media* e *occidentale*.

Non si conoscono ancora le altezze assolute delle prominenze maggiori di cotesta parte di Appennino, per modo che sarebbe azzardo di chi per altra via fuori di quella trigonometrica volesse confrontare i varchi della valle del Reno bolognese o dei valloni della *Limentra* con altri varchi dell' Appennino toscano e della Montagna pistojese.

Checchè ne sia la cosa meno incerta è, che, alle sorgenti della *Limentra occidentale*, il varco della Sambuca pistojese era stato praticato ne' tempi antichi scendendo lungo cotesta fiumana dallo *Spedaletto*, detto allora *del Prato del Vescovo*, dopo aver risalito il monte lungo la ripa sinistra del fi. Ombrone; il qual passaggio fu frequentato dagli oltramontani che dal bolognese si dirigevano per Pistoja in Toscana, e viceversa.

Io non dirò che vi passò nel 1009 con la sua corte un March. Bonifazio di Toscana, che nel 1104 lo varcò la gran contessa Matilda con numeroso seguito di principi, di conti e magnati, nè starò a rammentare quanto dissi all' Art. Pracchia per dove passava quell' antica strada appellata anch' essa *Via Francesca*.

Assai più moderno è il tronco rotabile che staccasi dalla strada regia modanese al *Ponte-Petri* per condurre lungo il Reno ai Bagni della Porretta passando sotto la Sambuca per Pavana, dove farà capo una nuova strada rotabile che una società anonima ha intrapreso, a partire dalla regia Modanese a Capo di Strada e di là dirigendosi per l' Appennino al varco della *Collina*, donde riscendere per l' antica via *Francesca* a *Pavana*, e per la Porretta a Bologna.

In quanto alla struttura fisica di cotesta sezione dell' Appennino, essa è quasi tutta uniformemente coperta di strati diversamente inclinati delle tre rocce compatte appenniniche, sennonchè la calcarea (*alberese*) è costassù molto meno frequente delle altre due (*macigno e bisciajo*).

Trovasi bensì l' *alberese* lungo il Reno, fuori però di questa comunità, poichè i fianchi dei monti che esso percorre, così quelli che chiudono i valloni della *Limentra* so-

uno ricoperti quasi per ogni dove dall'arenaria argillosa, che alterna con lo schisto marnoso. — *Ved.* Cantagallo, *Comunità*.

Le piante più comuni sono quelle del castagno, del cerro e del leccio, e nei luoghi più eminenti i faggi in mezzo ad estese praterie, le quali forniscono alimento a molte bestie lanute, bovine, cavalline e porcine.

Alla Sambuca non vi sono mercati settimanali, nè tampoco fiere annuali.

La Comunità mantiene un medico ed un maestro di scuola.

Risiede alla Sambuca un Potestà che ha la sola giurisdizione civile sopra il distretto di questa Comunità, dipendendo pel criminale dal Vicario regio di Pistoja. La cancelleria Com. è in San-Marcello, l'ingegnere di Circondario, l'ufizio di esazione del Registro, la conservazione dell'Ipoteche ed il tribunale di prima Istanza sono in Pistoja.

QUADRO della Popolazione della Comunità della Sambuca *a quattro epoche diverse.*

Nome dei Luoghi	Titolo delle Chiese	Diocesi cui appartengono	Popolazione Anno 1551	Anno 1745	Anno 1833	Anno 1840
Campeda (1)	SS. Giuseppe e Ignazio, Rettoria	Erano parrocchie della Diocesi di Bologna, meno *Pian del Toro*, ora di quella di Pistoja.		—	127	156
Cassero	S. Pellegrino, idem			437	490	475
Frassignoni (1)	S. Maria, idem			378	201	242
Lagacci	S. Maria e S. Gaudenzio, idem		1379	—	142	163
Pavana	S. Maria e Jacopo, id.			303	507	598
Sambuca	S. Jacopo, Pieve			1699	1156	1208
Pian del Toro (*)	S. Stefano, Rettoria					140
Torri (*)	S. Maria, idem			1646	1775	525
Treppio (*)	S. Michele, Pieve					1498
		Totale . . . . Abit. N.°	1379	2688	2632	5000

NB. *Le parrocchie di Campeda e di Lagacci contrassegnate col num.* (1) *furono erette dopo l'anno* 1785. — *Gli ultimi tre popoli contrassegnati con l'asterisco* (*) *dopo il* 1833 *furono staccati dalla Com. di Cantagallo e aggiunti a questa della Sambuca.* — *Ved.* Cantagallo *Comunità*.

SAMBUCHETA in Val-di-Sieve. — Cas. con ch. parr. (S. Donato) nel piviere di S. Leolino in Monti, Com. e circa 3 migl. a scir. di Londa, Giur. di Dicomano, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco occidentale dello sprone che staccasi dalla Falterona per dirigersi sopra le sorgenti del torr. *Moscia* alla Consuma, e separare dal lato di maestr. il Vald'Arno casentinese dalla Val-di-Sieve, lungo l'antica strada mulattiera che dal Mugello passa tuttora nel Casentino.

Fu la Sambucheta feudo de' conti Guidi di Poppi, stati anche patroni della chiesa di S. Donato alla Sambucheta. Ciò è reso chiaro da un atto del 22 agosto 1378, col quale due fratelli, il conte Simone ed il C. Giovanni figli del C. Roberto da Battifolle, nominarono il nuovo rettore di S. Donato alla Sambucheta della Com. di Londa, distretto del Castel di S. Leolino, Dioc. di Fiesole. — (P. Ildefonso *Delis. degli Erud.* T. VIII.)

Infatti la Sambucheta fu tra le ville e castelletti della contea di S. Leolino in Monti che il C. Guido figlio del C. Ugo da Battifolle nel 1367 sottopose per la sua parte all'accomandigia della Signoria di Firenze, finchè nel 1440 quel governo se ne impadronì per ribellione del conte Francesco di Poppi. — *Ved.* Poppi.

La stessa contea, compresa la Sambucheta, nel 1645 fu data in feudo dal Granduca Ferdinando II con titolo di marchesato a una donna di casa Guadagni, cui succederono

il fratello ed il di lei nipote della stessa famiglia. — *Ved.* Iacolino (S.) in Monti.

La parr. di S. Donato alla Sambuchetta nel 1833 noverava 145 abit.

SAMMAMANTE. — *Ved.* Mamante (S.) a S. Mamante.

SAMMINIATO Città. — *Ved.* Samminiato.

SAMMINIATELLO. — *Ved.* Samminiatello.

SAMMOMÈ. — *Ved.* Mommè (S.) e Mommeo (S.)

SAMMONTANA, SAN-MONTANA nel Val-d'Arno inferiore. — Contrada con villa signorile e chiesa prioria (S. Maria), cui fu annesso il popolo di S. Giusto a Petrognano, nel piviere di S. Ippolito in Val-di-Pesa, Com. e circa migl. 1 ¼ a lib. di Montelupo, Giur. d'Empoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi sul fianco occidentale delle colline che da Monterappoli si dirigono pel Cotone e Val-di-Botte nella fiumana della Pesa.

All'*Art. Montana*, o *Montano* dissi, che forse a cotesto Cas., della cui chiesa di S. Silvestro è fatta menzione in un istrumento del 1383, poteva riferire il *Sammontana*; ma altre circostanze mi hanno fatto ricredere, sia perchè la chiesa di Sammontana fu sempre sotto il titolo di S. Maria, sia perchè questa esisteva sino almeno dal secolo XIII. Alla quale verità prestano appoggio: 1.° il testamento della contessa Beatrice figlia del C. Ridolfo di Capraja e vedova del C. Marcovaldo di Dovadola, scritto in volgare nel 18 febb. del 1279, indizione VII, ossia nel febbrajo del 1278 a stile fiorentino; 2.° il sinodo del clero fiorentino del 3 aprile 1283; 3.° il catalogo di tutte le chiese e pivieri della stessa diocesi compilato nel nov. del 1299, documenti tutti che rammentano la chiesa e canonica di S. Maria a Sammontana.

Che più? dai primi due atti risulta che fino d'allora la chiesa di S. Maria a Sammontana aveva il titolo di Prioria, ed in un istrumento del 7 dicembre 1454 si trova cotesta chiesa qualificata (forse per sbaglio) coll'epiteto di collegiata. — (Moreni, *Memorie istoriche della Basilica di S. Lorenzo*. T. I pag. 95 *in nota*.)

A quell'epoca il padronato della prioria di Sammontana e della chiesa di S. Giusto a Petrognano spettava alla casa Frescobaldi, mentre i beni dell'annessa fattoria erano della famiglia Gianfigliazzi, dalla quale furono acquistati nell'anno 1447 da Cosimo Medici, il padre della patria, mentre poco dopo i Frescobaldi annuendo al disposto di una bolla di Pio II del 14 gennajo 1460, rinunziarono il giuspadronato delle chiese di S. Maria a Sammontana e di S. Giusto a Petrognano al capitolo della basilica di S. Lorenzo di Firenze, mercè della quale bolla furono autorizzati quei canonici ad incorporare al loro patrimonio la tenuta di Sammontana che costantemente possiedono.

Nel balzello dell'anno 1444 il popolo di Sammontana fu imposto dal Comune di Firenze in 35 fiorini d'oro.

Sopra la tenuta di Sammontana risiede a mezza costa una grandiosa villa signorile della casa patrizia fiorentina Martelli.

La parr. priorale di S. Maria a Sammontana nel 1833 contava 340 abit., mentre nel 1551 il popolo di Sammontana separatamente da quello di Petrognano aveva soli 184 e l'altro 66 individui.

SAMMORO, o S. MAURO a SIGNA. — *Ved.* Moro (S.) a Signa, cui si può aggiungere qualmente cotesta contrada nel medio evo era designata col vocabolo di *S. Mauro a Pagano o Pajano*; e sotto tale distintivo la villa di *Pagano* è indicata in un istrumento del 25 giugno 967, col quale Sichelmo vescovo fiorentino confermò al capitolo della sua cattedrale il giuspadronato della pieve di Signa con tutte le pertinenze nel modo ch'era stato concesso tre anni innanzi dal vescovo Rambaldo suo antecessore. — Che poi nel sec. XII nella villa di *Pagano* esistesse la chiesa di S. Mauro, ossia di *Sammoro*, si può dedurre da un privilegio dell'Imp. Arrigo VI spedito da Pisa li 26 febb. del 1191 a favore delle monache di S. Ilario (*S. Ellero*) *in Alfiano* sotto Vallombrosa, nelle quali recluse probabilmente pervenne il padronato della chiesa di *S. Mauro in Pajano* con quanto le apparteneva tanto di terreni come di diritti di acque.

SAMMORO in Val-di-Bure. — *Ved.* Moro (S.) nella Valle dell'Ombrone pistojese.

Samprugnano nel Val-d'Arno casentinese. — *Ved.* Sprugnano.

SAMPRUGNANO nel Val-d'Arno sopra Firenze. — *Ved.* Prugnano, o Samprugnano in Rosano.

SAMPRUGNANO, o SAN-PRUGNANO nella Valle dell'Albegna. — Cast. con rocca diruta e ch. plebana (SS. Vincenzio e Anastasio) nella Com. e circa 5 migl. a scir. di Roccalbegna, Giur. di Arcidosso, Dioc. di Sovana, Comp. di Grosseto.

Risiede sopra uno sprone coperto di calcarea concrezionata (*travertino*); il qual poggio fa parte dei monti che separano la Valle superiore dell'Albegna da quella della Fiora.

A me non spetta il decidere se il nome di Samprugnano non infrequente nella Toscana potè per avventura derivare dal *Sempronianus*, onde con qualche ragione attribuirlo a uno de' discendenti o liberti della romana famiglia *Sempronia*; spetta bensì a me di dare un cenno delle sue vicende storiche più conosciute; comecchè di cotesto castello io non conosca memorie anteriori al 1259. Avvegnachè d'allora in poi si trovano nell'*Arch. Dipl. Sen.* documenti sufficienti a dimostrare che sino d'allora i conti Aldobrandeschi avevano dominio anco sul Cast. di Samprugnano. Il qual predetto nell'istrumento di divisione dell'11 dicembre 1272 fra i due rami Aldobrandeschi toccò di parte al conte Ildebrandino figlio che fu del conte Bonifazio, i di cui successori presero poscia il titolo di Conti di Santa-Fiora. — A quella età il Cast. di Samprugnano era retto nel civile da un giusdicente minore, e nel 1345 apparteneva al conte Pietro di Santa-Fiora raccomandato della Rep. sanese fino dal 18 nov. 1331 insieme con altri suoi consorti.

Finalmente nel 1424, in occasione della guerra portata dai Sanesi negli stati Aldobrandeschi, gli uomini di Samprugnano si sottomisero alla Rep. di Siena nella speranza che i suoi reggitori facessero rifabbricare le case e le mura del loro castello che erano cadenti o rovinate.

Nuovi e più terribili guasti furono fatti al castello di Samprugnano e a quello suo vicino delle Rocchette da un esercito spagnuolo nel 1536 quando quelle truppe posero a sacco e barbaramente devastarono entrambi cotesti paesi in maniera che non poterono risorgere mai più da tanto esterminio. — (Malavolti, *Istor. Senese*. P. III.)

Alla base occidentale del poggio di Samprugnano esiste un paduletto che in estate per la massima parte prosciugandosi infetta l'aria intorno alle sue campagne. Esso peraltro è sì piccolo che facilmente si bonificherebbe per essiccazione tutte le volte che gli abitanti di Samprugnano si volessero procurare cotesto benefizio incanalando le sue acque nel vicino fosso del *Corso*.

La parr. de' SS. Vincenzio e Anastasio a Samprugnano nel 1833 contava 585 abit.

Samprugnano a Riconi in Val-di-Sieve. — Cas. dove fu una ch. (S. Andrea *a Riconi*) da lunga mano annessa al popolo di S. Jacopo a Orticaja, nel piviere, Com. Giur. e circa due migl. a maestr. di Dicomano, Dioc. e Comp. di Firenze.

Esisteva il casale di *Samprugnano a Riconi* sullo sprone dell'Appennino che stendesi da Belforte verso la confluenza del torr. *San-Godenzo* nella fiumana della Sieve.

Era una delle ville de' conti Guidi rammentata nel diploma imperiale concesso loro dall'Imp. Arrigo VI e da Federigo II confermato.

Apparteneva cotesto *Samprugnano* al ramo de' conti di Battifolle, quando il conte Simone col C. Guido suo nipote fecero istanza alla Signoria di Firenze per la restituzione e dominio baronale sopra i popoli, castelli e corti di Ampinana, Casoli, Torricella, Farneto, Cornio, Paterno, Rasojo, Dicomano, Samprugnano, Orticaja, Fabiano, le quali ville erano state occupate d'ordine della Signoria di Firenze e poi rese al C. Guido suddetto, stato messo a bando, per avere ben meritato della Rep. Fior. col dar mano nel 1336 ed essersi messo alla testa delle sue masnade onde riacquistare il Cast. di Gangheretto, che si era ribellato alla Repubblica. — *Ved.* Orticaja in Val-di-Sieve.

SANASTASIO, SANISTASIO (S. ANASTASIO) nel suburbio meridionale di Volterra. — Contrada ridotta a villa signorile nel popolo di Spicchiajola, Com. Giur. Dioc. e circa 3 migl. a sett. di Volterra, Comp. di Firenze. — *Ved.* Spicchiajola.

SAN-BARTOLOMMEO a PIGNANO. — *Ved.* Pignano in Val-d'Era, cui si può aggiungere, come nel 1421 era parroco commendatario della pieve di Pignano e della prioria di S. Maria a Montevoltrajo, riunite insieme, il prete Matteo di Giovanni Bucetti canonico della cattedrale fiorentina, che fu anche canonico e preposto della chiesa maggiore di Volterra.

Rispetto agli altri luoghi, nei quali la ch. parr. è dedicata a S. Bartolommeo, veggansi i loro nomi specifici.

SAN-BAVELLO, o SAN-BABILA. — *Ved.* Babila (S.) in Val-di-Sieve.

SAN-BENEDETTO in Val-d'Elsa. — *Ved.* Benedetto (S. Lucia a S.)

SAN-BENEDETTO di VARA in Val-di-Magra. — Vill. che porta il nome della sua ch. parr. nella Com. di Riccò, Mandamento

della Spezia, Provincia di Levante, Dioc. di Luni-Sarzana, Regno Sardo.

Trovasi cotesto villaggio alla base sett. dei monti che fiancheggiano a lev. il Golfo Lunense, o della Spezia, mentre la loro schiena scende verso la ripa sinistra della fiumana *Vara*. — *Ved*. Riccò di Vara.

La parr. di *San-Benedetto di Vara* nel 1832 contava 599 abit.

SAN-CASCIANO, o SANCASCIANO de' BAGNI (*ad Balnea Clusina*) nella Val-di-Paglia. — Cast., ora ridotto ad una piccola Terra con ch. collegiata arcipretura (S. Leonardo, già *S. Cassiano ad Balnea*) capoluogo di Comunità, nel Vicariato regio di Radicofani, Dioc. di Chiusi, Compartimento di Siena.

Risiede intorno alla corona di alto poggio, il quale sporge sopra i vicini dalla diramazione meridionale del monte di Cetona, circa br. 1040 sopra il livello del mare, al cui scir.-lev. scorre il torr. *Elvella*, fra il gr. 29° 32' long. ed il gr. 42° 52' 5" latit. sul confine meridionale del Granducato; 5 in 6 migl. a scir. di Radicofani; 10 migl. a sett. della città di Acquapendente e 12 a lib. di Città-della-Pieve, entrambe comprese nello Stato Pontificio, 9 migl. a ostro di Cetona, e circa 13 nella stessa direzione dalla città di Chiusi.

All'*Art*. Bagni di S. Casciano fu detto che l'origine di questo castello è cotanto remota quanto la celebrità de' suoi *Bagni* appellati *Chiusini* e rammentati da Orazio; i quali nel medio evo presero il qualificato di *Bagni Orvietani* dalla città, da cui il paese ed i suoi feudatarj dipendevano; fino a che i medesimi acquistarono il titolo di *Terme Castianensi* dalla sua chiesa di S. Cassiano che diede il nome anche al castello.

Però la pieve di cotesti Bagni innanzi il secolo XI non era dedicata a S. Cassiano, sibbene a S. Giovanni ed a S. Maria detta al *Bagno*, chiesa rammentata da 4 membrane, scritte nel 20 febb. del 1014, nel marzo del 1020, nel maggio del 1067, e nel genn. del 1075, tutte provenienti dalla Badia Amiatina nell'*Arch. Dipl. Fior*.

La prima volta che trovo nominata la chiesa di *S. Cassiano de' Bagni* mi sembra essere quella di un istrumento scritto nel nov. 1080 della Badia testè rammentata, ora nell'*Arch. Dipl. Fior*.

Checchè ne sia il Cast. di San-Casciano de' Bagni sino dal secolo XIII era soggetto ai Visconti di Campiglia d'Orcia, siccome apparisce da un atto pubblico del 3 agosto 1262 citato all'*Art*. Campiglia d'Orcia.

Lo dichiara anche meglio una transazione del 18 luglio 1272 fatta fra Napoleone del fu Tancredi de' signori di Campiglia d'Orcia, Pone del fu Pepone, e Bifolco di Sinibaldo da una parte, e dall'altra parte Visconte, Monaldo, Salinguerra e Tancredi figli del fu Bulgarello, tutti de' Visconti di Campiglia, per terminare una lite vertente tra i medesimi rispetto alla rocca e castello di Campiglia *d'Orcia*, suoi abitanti e distretto, come anche per i castelli e territorj di San-Casciano, di Celle, di Campagnatico ecc. e generalmente per i diritti ed azioni che essi avevano sopra quelli ed altri luoghi di loro giurisdizione. — (Arch. Dipl. Fior., *Carte della Badia Amiat.*)

L'Ughelli nell'Istoria Marsciana (P. II.) riporta due altri istrumenti esistiti nelle membrane della Badia predetta, e scritti entrambi in Campiglia d'Orcia sotto dì 11 aprile e 12 giugno dell'anno 1274. — *Ved*. l'*Art*. Campiglia d'Orcia, dove è riportato pure uno squarcio del diploma concesso nel 1328 da Lodovico il Bavaro ai CC. di Marsciano, consorti de' Visconti di Campiglia, ai quali fra gli altri feudi quell'Imp. confermava: *Item Castrum S. Cassiani et Castrum de Cellis cum omnibus eorum juribus, territoriis, hominibus et jurisdictionibus etc.*

Uno de' Visconti di San-Casciano de' Bagni fu quel Monaldo di Andreuccio che la Signoria di Firenze nel 12 dic. del 1356 elesse in potestà della Terra di San-Gimignano per sei mesi.

Era sempre il castel di San-Casciano dei Bagni posseduto dai Visconti di Campiglia alloraquando nel 1383 e di nuovo nel 1386 Monaldo di Giovanni di Pone si diede in accomandigia al Comune di Siena insieme con i castelli di San-Casciano e di Celle, premesso l'onere dell'annuo censo di 10 fiorini d'oro da pagare a quella Rep. — (Arch. Dipl. San., *Consigl. della Campana.*)

Più solenne ancora fu la convenzione del 15 giugno 1412, mercè la quale i sindaci del Cast. di San-Casciano e quelli del nobile Monaldo del fu Giovanni di Pone a nome ancora di Giovanni figlio del predetto Monaldo, stando in Siena nel palazzo del Concistoro, sottoposero per anni 28, cioè fino al 15 giug. del 1440, all'accomandigia

de' Signori Nove la terra, castello, uomini e distretto di San-Casciano con tutti i fortilizj, ragioni ecc. alle condizioni seguenti:

1. Che dovessero gli abitanti di San-Casciano accogliere ed alloggiare le genti d'armi che il Comune di Siena vi avesse spedito a suo piacere.

2. Che i San-Cascianesi avessero a ubbidire ad un giusdicente cittadino sanese da eleggersi dai Signori Nove sulla terna che fosse loro presentata di tre notari.

3. Che i terrazzani di San-Casciano dovessero offrire ogn'anno per la festa di S. Maria d'agosto alla cattedrale di Siena un palio del valore di 12 fiorini d'oro.

4. Che si dovesse dipingere sopra la porta del castello di San-Casciano l'arme del Comune di Siena.

5. Che gli uomini di detto castello dovessero prestare giuramento di fedeltà in mano del commissario della Rep. senese.

6. Che il Comune di Siena proteggerebbe e difenderebbe durante il periodo de' 28 anni convenuti il predetto castello ed i suoi abitanti da tutti i nemici che tentassero recargli offesa.

Al quel atto tenne dietro una deliberazione de' Signori Nove, per la quale il prenominato Monaldo da San-Casciano de' Visconti di Campiglia fu creato cavaliere Gaudente a spese del Comune di Siena e dato ordine al rettore dello spedale di S. Maria della Scala di provvedere al cavaliere medesimo una condecente abitazione con gli alimenti per vivere, ed al camarlingo di Biccherna di pagargli una pensione di tre fiorini il mese per tutto il tempo di sua vita. — (Arch. delle Riform. San., *Kaleffo rosso*, n.° 65 a c. 181, e Malavolti *Istor. San.* P. III, Lib. I.)

Costui era quel Monaldo da San-Casciano Visconte di Campiglia che l'Ammirato segnalò nel 1389 podestà di Firenze, nel tempo cioè che la Rep. Fior. era in guerra con i Sanesi, perchè i suoi reggitori in detto anno avevano deliberato di darsi in balia del Conte di Virtù signor di Milano e nemico acerrimo de' Fiorentini. — (Ammir., *Stor. Fior.* Lib. XV.)

Seguace delle massime paterne e perciò contrario al governo di Siena fu anche il di lui figlio Giovanni di Monaldo da San-Casciano, tostochè egli dopo essere stato vestito dai Fiorentini cavaliere sotto le mura stesse di Siena con suo gran pericolo nella guerra del 1390, fu poi nel 1393 ammesso al soldo del Comune di Firenze con undici individui della casa Tolomei pur essi fuorusciti sanesi. — (*loc. cit.* Lib. XVI.)

Nel 1467, e forse anche nel 1440, si rinnovarono fra Siena e San-Casciano le capitolazioni del 1412 da durare per altri 28 anni successivi, meno che quest'ultima volta non v'intervenne alcuno de' Visconti di Campiglia. — (Archivio Dipl. San., *Kaleffetto* n.° 104 a c. 272.)

Ma ad onta di tutte queste accomandigie il Cast. di San-Casciano non fu riparato nè difeso abbastanza dalle masnade che vi condusse nel 1495 Vitellozzo Vitelli favorite da alcuni fuorusciti, che misero a sacco il paese spogliandolo di quanto poterono que' masnadieri rubare. — (Malavolti, *Istor. San.* P. III Libr. 6.)

Ritornò ben presto la Terra di San-Casciano sotto il dominio della Rep. sanese, alla quale i suoi abitanti conservaronsi fedeli fino a che caduta Siena e poscia Montalcino in potere dell'esercito Austro-Ispano-Mediceo di Carlo V e di Cosimo I, gli abitanti di San-Casciano nell'agosto del 1559 prestarono ubbidienza al primo Granduca di Toscana, cui furono dal re di Spagna Filippo II venduti.

Con la legge del 2 giugno 1777 vennero riunite alla Comunità di San-Casciano dei Bagni quelle di Celle e di Fighine sotto un potestà per gli atti civili, dipendente rispetto al criminale dal Vicario regio di Radicofani, fino a che col motuproprio del 1 agosto 1838, restata soppressa la potesteria di San-Casciano dei Bagni, il Vicario regio di Radicofani sopravvede anche negli affari civili agli abitanti di questa Comunità.

L'arcipretura collegiata di S. Leonardo risiede nella parte più eminente del poggio, nel luogo forse dove fu il fortilizio e nel centro del fabbricato che gli gira sotto.

La chiesa è di costruzione piuttosto elegante ed ornata di stucchi. L'arciprete di San-Casciano è uno dei vicarj foranei della diocesi di Chiusi; ed ha un capitolo consistente in otto canonici, uno dei quali è il parroco della *Madonna delle Ripe*, parr. moderna, la quale è compresa nel distretto comunitativo di San-Casciano de' Bagni.

Nelle terme sottostanti al paese avvi un oratorio appellato della *Colonna*.

Dalla parte orientale fuori della Terra esiste anche un convento di Cappuccini.

MOVIMENTO *della Popolazione della* TERRA DI SAN-CASCIANO DEI BAGNI *a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.*

ANNO	IMPUBERI		ADULTI		CONIUGATI dei due sessi	ECCLESIAST. dei due sessi	*Numero delle famiglie*	*Totalità della Popolaz.*
	masc.	*femm.*	*masc.*	*femm.*				
1640	—	—	—	—	—	—	147	1038
1745	118	76	143	141	120	28	134	626
1833	113	97	100	116	260	16	169	702
1840	99	99	97	82	296	12	161	685

Comunità di San-Casciano de' Bagni. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 25659 quadr., 1136 de' quali spettano a corsi d'acqua ed a pubbliche strade. — Nel 1833 vi si trovavano 2747 abit. a proporzione di 90 persone per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con 5 Comunità del Granducato, mentre dirimpetto a lev. ed a scir. si tocca con lo Stato Pontificio, col quale si accompagna fino a ostro-lib. mediante l'alveo del fi. Paglia, a partire cioè dalla confluenza del torr. *Rigo* sino a quella dell'*Elvella* in Paglia, fra la Torricella e Ponte-Centino. Costì voltando faccia da ostro-lib. a scir. rimonta per circa 4 migl. il torr. *Elvella* che lascia a pon. del poggio di San-Casciano per entrare in un piccolo borro proveniente da ostro, di là dal quale per termini artificiali dirigesi a lev. e poi a grec., finchè trova le sorgenti del fosso *Argento*, mercè cui scorre per circa due miglia, metà nella direzione di grecale e metà in quella di lev., quindi lo abbandona per voltarsi a sett. donde per termini artificiali lascia al suo lev. il villaggio di Palazzone. — Giunto al torr. di *Fossalto* che lo rimonta nella direzione di pon.-maestr. lascia fuori il territorio dello Stato Pontificio avendo dirimpetto a grec.-lev. la Com. granducale di Cetona, con la quale l'altra di San-Casciano de' Bagni fronteggia sulle spalle orientali della montagna omonima fino alla cima dove incontra a sett. l'altra Com. granducale di Sarteano, e con quest' ultima la nostra dirigesi verso lib. per termini artificiali per un tragitto di circa due migl. finchè trova su quella montuosità il territorio comunitativo di Radicofani, con il quale si accompagna verso scir. passando per il *Poggio Bianco* innanzi di scendere nel torr. *Rigo*, mercè cui le due Comunità camminano di conserva fino al *Ponte a Rigo* di faccia all' osteria della *Novella*. Di costì passando sulla destra ripa del torr. medesimo percorrono la strada postale e poi per termini artificiali arrivano sul fiume Paglia dirimpetto allo sbocco del torr. *Minestrone*, dove cessata la Com. di Radicofani la nostra rasenta a guisa di tangente il territorio comunitativo dell'Abbadia S. Salvadore. — Di là scendendo il fi. Paglia nella direzione di scir. viene di fronte la quinta ed ultima Com. granducale di Pian-Castagnajo, con la quale l'altra di San-Casciano de' Bagni arriva alla confluenza del torr. *Siele* dirimpetto allo sbocco del *Rigo* in Paglia, dove sottentra di nuovo il territorio dello Stato Pontificio.

Una delle maggiori eminenze della Com. di San-Casciano de' Bagni è la montagna di Cetona sul confine con la Com. di Sarteano che si alza costà circa 1900 braccia sopra il mare. Secondo in altezza comparisce il monte di Celle, trovato pur esso dal Pad. Inghirami a br. 1054 superiore al mare, calcolato dalla sommità del campanile della sua chiesa; e la terza montuosità è quella su cui siede la Terra di San-Casciano de' Bagni misurata dall'astronomo medesimo sulla cima della torre campanaria della chiesa arcipretura.

Poche strade rotabili attraversano questo territorio, una delle quali è quella che staccasi da San-Casciano per Sarteano, l'altra che passa da Celle per arrivare al Ponte a Rigo sulla strada postale Romana, la qual ultima per il tragitto di oltre tre migl. dall'

osteria della *Novella* a quella della *Torricella* è tracciata nel territorio comunitativo di San-Casciano de' Bagni.

Doveva passare dal Ponte a Rigo proveniente dai Bagni di San-Casciano un'antica strada romana, che fu probabilmente un diverticolo staccato dalla via Cassia sotto al colle di Chiusi. — *Ved.* VIA CASSIA.

Più numerosi sono i corsi d'acqua che bagnano i confini del territorio in discorso; fra questi il fi. Paglia a lib. ed i torr. *Rigo* ed *Elvella*, che uno dal lato di maestr.-pon. e l'altro verso scir. del capoluogo s'incamminano nel fi. Paglia, mentre il *Fossalto* e quello dell'*Argento* sboccano a lev. della Terra nella Chiana romana.

Assai più ricco peraltro è questo paese di sorgenti d'acque termali onde la Terra acquistò nome di *San-Cascian de' Bagni*. — Esse sono cotanto frequenti e sì copiose (diceva Giorgio Santi) che sarebbe desiderabile per il comodo dei paesani che ugualmente ovvia ed abbondante vi si trovasse l'acqua potabile.

All'*Art.* BAGNI a S. CASCIANO indicai le *sue terme più note*, fra le quali una appellata *il Bagno di S. Lucia* prescritta nei mali di oftalmia, cui probabilmente voleva inviarsi da Antonio Musa medico di Augusto il poeta Orazio per medicare i suoi occhi. — (HORATII FLACCI, *Epist. XV.*) — Infatti cotesti Bagni attestano una grande antichità per i frammenti d'idoletti, di medaglie, di ornamenti architettonici e di statuaria, non che per varie iscrizioni romane alle Terme medesime allusive, oggetti tutti che furono segnalati dai due medici Bastiani, dal Santi o da altri analizzatori di quelle acque termali. — *Ved.* JACOPO FILIPPO, e ANNIBALE BASTIANI, *Trattati de' Bagni di San-Casciano*, SANTI, ecc.

La fisica struttura di questa porzione estrema del Granducato posta per la maggior parte sui contrafforti orientali della montagna di Cetona in mezzo ad angusti valloni, uno de' quali, quello del *Rigo*, ha la più ampia foce verso ostro-lib., consiste, o in una marna conchigliare, o in una calcarea stratiforme interrotta e spesso coperta da potenti banchi di calcarea concrezionata (*travertino*) prodotti da quelle acque termali.

Che cotesta calcarea stratiforme sia da riporsi fra i terreni terziarj inferiori, me lo fanno credere non solo le conchiglie petrificate, ma i ciottoli di pietra che essa racchiude, mentre la base orientale dei contrafforti medesimi è coperta da una marna conchigliare cerulea consimile a quella dell'opposta base che acquapende in Val-d'Orcia. — *Ved.* RADICOFANI *Comunità*.

Fra le rocce raccolte da Giorgio Santi a San-Casciano de' Bagni, furonvi la selce cornea bruna, o pietra focaja (piromaca) disposta in filaretti interposti alla calcarea stratiforme del monte sopra il quale risiede il capoluogo, e l'ossido nero di manganese che si affaccia fuori del paese presso la casa della dogana; mentre fra i testacei fossili abbondano i coni; come pure si nascondono nella marna cerulea i cardi, le came, ecc. Gli ammoniti poi di varia grandezza si trovano racchiusi nella calcaria stratiforme, e le madreporiti coralloidi non sono infrequenti nei campi di marna.

Rispetto alle produzioni agrarie il suolo di questa Comunità, per la maggior parte montuoso, è coperto di selve ghiandifere che forniscono alimento a molti animali neri, e nelle colline cretose e nell'angusto piano di quei valloni le sementagioni di cereali.

Nella montagna vegetano spontanee molte piante aromatiche e abbondantissima vi si propaga la scorza nera.

L'aria è salubre, ma il clima è rigido anzi che nò, ed il capoluogo stante la sua elevata situazione è dominato dai venti specialmente grecali e di scirocco.

In San-Casciano de' Bagni si praticano due fiere annuali, le quali cadono nel 22 settembre, e nel primo mercoledì dopo la Concezione del mese di dicembre.

Due altre fiere hanno luogo nel 2 luglio a *Celle*, e nel martedì dopo la prima domenica di ottobre a *Fighine*.

La Comunità mantiene tre medici, uno de' quali medico-chirurgo, con altrettanti maestri di scuola, che sogliono risiedere in *San-Casciano de' Bagni*, a *Celle*, ed al *Palazzone*.

Il giusdicente di questa comunità è il Vicario regio di Radicofani, dove tengono stanza l'ingegnere di Circondario ed il cancelliere Comunitativo. L'uffizio di esazione del Registro è in Sarteano, la conservazione delle Ipoteche in Montepulciano, ed il tribunale di prima Istanza in Siena.

QUADRO della Popolazione della COMUNITÀ DI SAN-CASCIAN DE' BAGNI *a quattro epoche diverse.*

Nome dei Luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Diocesi cui appartengono*	*Popolazione* ANNO 1640	ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1840
Celle	S. Paolo Convers. Pieve	Tutti i popoli sono compresi nella Dioc. di Chiusi.	740	535	1071	1153
Fighine	S. Michele, Prepositura		722	570	209	238
Palazzone	S. Maria Assunta, Pieve		—	—	607	661
Ripe	S. Maria, Rettoria		—	—	158	186
SAN-CASCIANO DE' BAGNI	S. Leonardo, Arcipretura e Collegiata		1038	626	702	685
		TOTALE . . . *Abit. N.°*	2509	1731	2747	2923

SAN-CASCIANO, già SAN-CASCIANO A DECIMO fra la Val-di-Greve e la Val-di-Pesa. — Terra grossa murata il di cui centro trovasi nel bilico di due valli, essendochè la parte volta verso Firenze acquapende nella fiumana Greve, e quella verso Siena scola in Pesa. — Ha una chiesa prepositura collegiata, ed è capoluogo di Comunità e di Giur. nella Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi a circa 570 br. superiore al livello del mare Mediterraneo sulla strada regia Romana, alla prima posta partendo da Firenze per Siena che è all'ottavo miglio dalla capitale, passata di poco la parr. di S. Cecilia, detta tuttora a *Decimo* perchè situata presso la decima pietra miliare dell'antico miglio romano (otto de' nostri), là dove fu stabilita una mansione che diede origine al borgo di *Decimo* denominato poi dal titolare della sua parrocchia *San-Cassiano*. — *Ved.* DECIMO (S. CECILIA A).

Si aggiunga che di costà si diramano due strade rotabili, a pon. quella che pei poggi della Romola conduce al Malmantile e a Montelupo, ed a lev. l'altra che per le Corti, Mercatale e Panzano guida nel Chianti.

Fra le prime memorie di questa Terra potrebbersi forse indicare tre carte della Badia di Passignano scritte in *Casciano* nel marzo del 1012, nell'aprile del 1014 e febbrajo del 1085, ma siccome il semplice vocabolo di *Casciano* senza dirsi *San-Casciano* potrebbe riferire ad altro luogo di *Casciano* in Val-d'Era, o alla pieve di S. Giusto *a Casciano* presso Siena, cui appellano pure due altre scritture dell'ag. 1070 e del 1 sett. 1131 della stessa badia, così mi limiterò piuttosto a due istrumenti della provenienza medesima, uno de' quali rogato nell'agosto del 1105 presso la chiesa di *S. Cassiano territorio fiorentino*, e l'altro del giugno 1187 scritto in *San-Casciano del piviere di S. Cecilia a Decimo*, *contado pur esso fiorentino*. — (ARCH. DIPL. FIOR. *loc. cit.*)

Assai più frequenti sono le memorie del secolo XIII relative al castello di San-Casciano raccolte dal Lami nei suoi *Mon. Eccl. Flor.* dalle quali risulta che gli uomini di San-Casciano ubbidivano in quel tempo anco nel temporale ai vescovi di Firenze, poichè quei prelati non solo tennero costà un vicario col titolo di podestà, ma diedero ai Sancascianesi nel 1241 i primi statuti, previa per altro l'approvazione dei reggitori di Firenze, dai quali fu inviato un ordine agl'abitanti di San-Casciano che dopo l'anno 1272 il loro giusdicente fosse sottoposto al capitano del popolo fiorentino.

Nella cronica sanese di Andrea Dei è raccontato, come nell'anno 1253 l'oste sanese facesse una scorreria fino a San-Casciano e a Montebuoni presso Firenze.

Ognora più chiara apparisce la storia di San-Casciano col progredire de'tempi, mentre Giovanni Villani e Niccolò vescovo di Botronto raccontano, come Arrigo VII, dopo partito nel dicembre del 1312 dall'assedio di Firenze, andonne col suo esercito a San-Casciano presso la città a otto miglia, e che costà dimorò in fino al dì 6 genn. successivo. Il qual villaggio, soggiunge il vescovo Niccolò nel diario del viaggio di esso Imperatore in Italia, era molto buono e pieno di commestibili, e quando questi cominciarono a mancare si mosse l'esercito verso Poggibonsi dando il guasto a molti castel-

letti e villaggi della vicina contrada di Val-di-Pesa e di Val-d'Elsa.

Al che si aggiunga qualmente nel dì 12 dicembre del 1312 presso San-Casciano, *in castris ante Florentiam*, fu spedito un diploma dallo stesso Arrigo di Lussemburgo in favore di Rigone di Ugolino di Rigone, e del zio di lui Ghino del fu Rigone dei marchesi di Colle della illustre prosapia de' marchesi del Monte S. Maria.

Se in tal circostanza i Fiorentini non conobbero quanto fosse importante la posizione di San-Casciano che doveva servire di antemurale alla loro città; se neppure qualche anno dopo essi vi ripararono, quando un più valoroso capitano di guerra, Castruccio Antelminelli, nel febbrajo del 1326, con le sue genti cavalcò fino a Signa e di là fece scorreria a Torri in Val-di-Pesa ed a San-Casciano ardendo il *borgo* e levando gran preda per le ville di quella valle; è altresì vero che sotto il governo di Gualtieri duca d'Atene fu dato ordine di principiare la fabbrica delle mura castellane nel borgo di San-Casciano. Ciò seguì all'uscita di aprile del 1343 quando quel tiranno ordinò e cominciò ad afforzare e chiudere San-Casciano per ridurvi dentro (dice Gio. Villani) le villate intorno, volendo che si chiamasse *Castel ducale*, ma soggiunge lo storico medesimo (*Cronic.* Lib. XII cap. 8), poco andò innanzi quel lavoro; giacchè il duca d'Atene, qual insoffribil tiranno alla fine del susseguente luglio fu cacciato da Firenze a furia di popolo, ed il castel di San-Casciano si rimase *borgo* come per l'innanzi; nè la Signoria di Firenze vi rivoltò il pensiero se non dopochè la gran compagnia di Monreale nel 1354 essendo da Siena per la via di Poggibonsi penetrata fino a Sant'Andrea (*in Percussina*), due miglia di quà da San-Casciano e sei miglia vicino alla città, danneggiò con immense prede i paesi intorno, e innanzi che quelle masnade li abbandonassero dovè il Comune di Firenze sborsare loro 28000 fiorini d'oro.

Ma affinchè tali visite non potessero più avvenire, l'anno seguente i Signori di Firenze deliberarono di fabbricare nel *borgo di San-Casciano* un forte e nobile castello circondandolo di torri e di mura, e « incontanente (disse Matteo Villani al Lib. V cap. 73 *della sua Cronica*) nel mese d'agosto dell'anno 1355 si cominciarono a fare i fossi, e all'uscita del settembre successivo si diede principio ai fondamenti delle sue mura castellane, e tutte s'allogarono ad abili maestri sorvegliati da avveduti provveditori col somministrare alle maestranze la calcina, acciocchè avessono cagione di fare buone muraglie. Le quali dovevano essere della larghezza di br. 4 nel fondamento, e br. due sopra terra ristringendosi a modo di barbacane, alte sopra suolo br. 12 con corridori e beccatelli, armate di torri intorno alla distanza di 50 br. l'una dall'altra, e queste dell'altezza di br. 24, cioè il doppio delle mura. Inoltre fu deliberato che vi fossero due porte maestre, difese cadauna da due torri più elevate di tutte le altre. »

« Il circuito delle quali mura (prosegue » lo storico contemporaneo) compreso il » poggio ed il borgo di San-Casciano, fu » compiuto senza arrestare punto il lavorio » nel mese di settembre dell'anno 1356. E » veduto il conto, costò il predetto edificio » al Comune di Firenze 35000 fior. d'oro. »

Dalle espressioni frattanto di Matteo Villani non si può rilevare che in San-Casciano fosse innalzata nel tempo stesso alcuna rocca, che pure sotto nome di *cassero* nell'anno medesimo vi fu edificata. Ciò è reso manifesto da una provvisione della Signoria di Firenze approvata li 7 sett. dell'anno 1356 con queste parole: *perficiatur Casserum S. Cassiani*.

Il Gaye che riportò il sunto di cotesta riformagione nel carteggio inedito di artisti (Vol. I Append. II) vi si trova il nome di alcune maestranze, deputate alle fortificazioni del castel di San-Casciano, le quali nel 25 agosto del 1357 supplicarono la Signoria di Firenze per essere saldate, cioè:

		Lire	*Soldi*	*Den.*
Berto Fey, maestro di pietre per	Lire	50	6	—
Taddeo Ristori e Pietro Ducci socj, maestri di pietre per	«	137	18	9
Tommaso d'Jacopo Passeri e Andrea Guglielmi socj, *idem* per	«	212	10	—
Filippo Berti da Settignano, maestro scarpellino per .	«	34	4	—
Donato Morandi, fornaciajo per	«	28	4	—
Moro Lorini, fornaciajo per	«	36	17	—
Somma . . .	L.	499	19	9

La qual somma di lire 499, soldi 19 e denari 9, corrispondente a circa fior. d'oro

[illegible] 3 [illegible] — per [illegible] della repub- [illegible] Pisa Vol. IV pag. 395.

[illegible] mura di San-Casciano gi- [illegible] le due porte princi- [illegible] con il cassero, che [illegible] maestro; il qual cas- [illegible] del Granduca Ferdinando II [illegible] maggiore Gio. Santi Lucar- [illegible] l' *Indiano*, che con- [illegible] fortilizio in una grandiosa abi- [illegible] più tardi alle monache Be- [illegible] di questa Terra, fabbrica che cade [illegible] in rovina, sebbene la sua sala [illegible] ridotta ad uso di teatro.

Frattanto il Targioni saviamente nei suoi Viaggi avvertiva, che quando i Fiorentini di- segnarono di ridurre a fortezza San-Cascia- no non pensarono alla scarsità dell' acqua potabile nel caso di un lungo assedio, nè tampoco vi fu allora riparato con le costru- zioni di vaste cisterne.

Si procurò bensì di rimediarvi più tardi mercè di un acquedotto che conducesse l' a- cque ad una fontana pubblica, rifatto e re- staurato sotto il governo di Cosimo I.

Esisteva fino dal secolo XII in San-Ca- sciano uno spedale per i poveri, al quale la- sciò lire 15 la contessa Beatrice vedova del C. Marcovaldo di Dovadola con suo testa- mento del 18 febb. 1278 (stile fior.)

Fu incluso dentro il recinto delle mura castellane la chiesa ed ospizio di *Santa Ma- ria del Prato* de' PP. Domenicani, ora della compagnia della Misericordia, e che può dirsi uno de' più antichi edifizj di San-Ca- sciano, perchè eretto fino del 1335, cioè 20 anni prima che fosse circondato di mura il paese. In essa chiesa esiste un pulpito con bassorilievi scolpiti da maestro Giovanni Bal- ducci di Pisa contemporaneo di Andrea e al- lievo di Giovanni Pisano.

Fra gli stabilimenti sacri più antichi di questa Terra si conta il monastero di S. Cri- stina, abitato da donne che furono traslocate nel secolo XIII in quello di S. Donato a Tor- ri, o in Polverosa, dal vescovo Giovanni de' Mangiadori. — Più moderno è il monastero testè soppresso di S. Maria del Gesù delle Benedettine, nella cui chiesa fu sepolto nel 1640 il citato Gio. Paolo Santi Lucardesi oriundo di San-Casciano e fondatore di quel- l' asceterio.

Ad un benefattore più antico, Girolamo Castrucci di San-Casciano, devesi la fonda- zione della chiesa della Croce con l'annesso convento de' Francescani Zoccolanti eretto nel 1492, ampliato ed abbellito nel 1736.

Dalla parte orientale sulla strada rotabile fuori due tiri di arco dalla Terra sorge la magnifica villa Corsini *delle Corti* e lungo la stessa strada s' incontra un convento non molto antico di Cappuccini.

San-Casciano col progredire dei secoli pro- gredì in industria specialmente agraria, per i molti gelsi, oliveti e vigneti che adornano la sua collina, siccome aumentò nella sua po- polazione. — *Ved. il Quadro della Popo- lazione a 4 epoche diverse in fine dell' Art.*

Fra gli uomini distinti in scienze ed in lettere San-Casciano conta il suo primo mae- stro di scuola nel prete Francesco Guarduc- ci poeta ed oratore famigerato, ed il dott. Giuseppe Sarchiani mancato al mondo in Firenze nel secolo attuale, il quale lasciò una copiosa e scelta biblioteca alla sua patria.

***CENSIMENTO** della Popolazione della* TERRA DI SAN-CASCIANO *a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.*

ANNO	IMPUBERI		ADULTI		CONIUGATI dei due sessi	ECCLESIAST. dei due sessi	*Numero delle famiglie*	*Totale della Popolaz.*
	masc.	*femm.*	*masc.*	*femm.*				
1551	—	—	—	—	—	—	186	954
1745	209	154	435	490	406	64	292	1758
1833	434	381	361	485	979	49	554	2689
1840	456	415	359	376	1069	49	540	2744

Comunità di San-Casciano. — Il territorio di questa Comunità abbraccia una superficie di 31419 quadr., dei quali 1323 sono occupati da corsi d'acqua e da pubbliche strade. — Nel 1833 vi abitavano familiarmente 11102 individui, a proporzione di 296 persone per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con altre sei Comunità. Dalla parte di scir. e di ostro fronteggia con quella di Barberino di Val-d'Elsa, a partire dal poggio di S. Gaudenzio a Campoli verso Macerata, che separa la Val-di-Greve da quella della Pesa, nell'ultima delle quali s'inoltra mediante il borro del *Casino* e quello del *Lavatojo*, rasentando in cotesto lato le pendici orientali della collina di *Fabbrica* innanzi di entrare nella fiumana della Pesa per arrivare con essa sul Ponte nuovo. Costì oltrepassa la strada postale Romana scendendo il corso della Pesa che lascia alla confluenza del borro della *Felce*, il quale scende dal lato sinistro. Con quest'ultimo le due Comunità salgono sul poggio che dal lato opposto acquapende nel torr. *Virginio* verso dove si dirigono. Cessa sul *Virginio* la Com. di Barberino di Val-d'Elsa, e sottentra dirimpetto a lib. l'altra di Montespertoli, che con la nostra fronteggia da primo mediante il corso del *Virginio* fino al ponte sulla strada maestra che da San-Casciano per S. Pancrazio guida a Lucardo. Costì il territorio comunitativo di San-Casciano lascia a sinistra il *Virginio* per risalire colla via prenominata il poggio di San Pancrazio sino al quadrivio della strada rotabile della *Romita* o del *Pian di S. Quirico*, donde il territorio di San-Casciano voltando la fronte da maestr. a grec. riscende la pendice opposta lungo il borro del *Fossato* per ritornare nella Pesa, il cui corso seconda nella direzione di maestr. di conserva sempre con il territorio comunitativo di Montespertoli fino al ponte di Cerbaja dove trova la strada provinciale di Volterra. Costì lascia a lib. la Com. di Montespertoli, e sottentra dirimpetto a pon.-maestr. il territorio comunitativo della Casellina e Torri, col quale sale i poggi della *Romola*, da primo mediante la detta strada provinciale, poi per la traversa che viene dalla *Chiesa Nuova*, nella qual via incontra per breve tragitto la Com. di Legnaja che si accompagna col territorio della nostra fino presso la *Chiesa Nuova*. Ivi sottentra a confine l'altra Com. del Galluzzo, con la quale questa di San-Casciano percorre la criniera de' poggi verso lev., poi mediante il fosso *Tramonti* scende nella fiumana Greve che entrambe le Comunità rimontano per il tragitto di circa 5 migl. nella direzione da primo di ostro, quindi verso scir. fino passata la chiesa di Luciana. Costì i due territorii abbandonando la Greve per entrare nel borro di *Storno* che v'influisce da ostro-scir., e con esso rimontando il poggio fra S. Gaudenzio e Macerata la nostra ritrova dirimpetto a scir. presso le sorgenti del borro del *Casino* il territorio della Com. di Barberino di Val-d'Elsa.

Fra i maggiori corsi d'acqua che rasentano il territorio in questione si contano le fiumane della Greve e della Pesa, non che il torr. *Virginio*, mentre nascono dentro il distretto di questa Comunità e sboccano nella fiumana della Pesa, i torr. *Terzona* e *Sugana*, oltre varj altri minori corsi d'acqua, designati sotto i vocaboli di botri, di fossi e di borri.

Molte strade rotabili si staccano dalla regia postale dentro San-Casciano o dalle sue vicinanze, fra le quali, a lev. la via Chiantigiana, in cui sbocca presso Mercatale quella dell'Impruneta; a pon. la strada diretta al ponte di Cerbaja sulla strada provinciale di Volterra; a maestro quella che staccasi dalla postale a S. Andrea in Percussina per sboccare sui poggi della Romola presso la Chiesa-Nuova nella stessa via Volterrana; a lib. la strada di San-Pancrazio in Val-di-Pesa, che incomincia sulla via postale alla base meridionale del poggio di San-Casciano, senza dire de' tronchi di strade o stradoni che guidano dalla via regia alle ville signorili sparse nei colli intorno a San-Casciano, mentre la strada provinciale Volterrana lambisce una parte dei confini del suo territorio dirimpetto a maestr. e quella della *Romita* corre al suo lib. sopra i colli lungo la ripa destra del torr. *Virginio*.

Per quanto la Terra di San-Casciano si trovi sulla cresta dei poggi che dividono le acque della Greve da quelle della Pesa, la stessa cresta non è più elevata di br. 567 sopra il mare, essendo stata calcolata dal P. Inghirami sulla sommità del campanile de' PP. Zoccolanti posto quasi a livello della piazza centrale di San-Casciano. — Piccola poi sembra la differenza in altezza del poggio di San-Casciano da quelli della *Romola* che sono al suo pon.-maestr., mentre le col-

-143, a ragione allora di lire 3 10. — per fiorino, fu approvata dai collegj della repubblica e pagata. — *Ved.* PISA Vol. IV pag. 395.

Il recinto delle mura di San-Casciano girava br. 2136, ed oltre le due porte principali aveva due postierle con il cassero, che era in un angolo verso maestro; il qual cassero fu donato dal Granduca Ferdinando II al suo foriere maggiore Gio. Santi Lucardesi soprannominato l' *Indiano*, che convertì lo stesso fortilizio in una grandiosa abitazione, ceduta più tardi alle monache Benedettine di questa Terra, fabbrica che cade attualmente in rovina, sebbene la sua sala sia stata ridotta ad uso di teatro.

Frattanto il Targioni saviamente nei suoi Viaggi avvertiva, che quando i Fiorentini disegnarono di ridurre a fortezza San-Casciano non pensarono alla scarsità dell' acqua potabile nel caso di un lungo assedio, nè tampoco vi fu allora riparato con le costruzioni di vaste cisterne.

Si procurò bensì di rimediarvi più tardi mercè di un acquedotto che conducesse l' acque ad una fontana pubblica, rifatto e restaurato sotto il governo di Cosimo I.

Esisteva fino dal secolo XII in San-Casciano uno spedale per i poveri, al quale lasciò lire 15 la contessa Beatrice vedova del C. Marcovaldo di Dovadola con suo testamento del 18 febb. 1278 (stile fior.)

Fu incluso dentro il recinto delle mura castellane la chiesa ed ospizio di *Santa Maria del Prato* de' PP. Domenicani, ora della compagnia della Misericordia, e che può dirsi uno de' più antichi edifizj di San-Casciano, perchè eretto fino del 1335, cioè 20 anni prima che fosse circondato di mura il paese. In essa chiesa esiste un pulpito con bassorilievi scolpiti da maestro Giovanni Balducci di Pisa contemporaneo di Andrea e allievo di Giovanni Pisano.

Fra gli stabilimenti sacri più antichi di questa Terra si conta il monastero di S. Cristina, abitato da donne che furono traslocate nel secolo XIII in quello di S. Donato a Torri, o in Polverosa, dal vescovo Giovanni de' Mangiadori. — Più moderno è il monastero testè soppresso di S. Maria del Gesù delle Benedettine, nella cui chiesa fu sepolto nel 1640 il citato Gio. Paolo Santi Lucardesi oriundo di San-Casciano e fondatore di quell' asceterio.

Ad un benefattore più antico, Girolamo Castrucci di San-Casciano, devesi la fondazione della chiesa della Croce con l'annesso convento de' Francescani Zoccolanti eretto nel 1492, ampliato ed abbellito nel 1736.

Dalla parte orientale sulla strada rotabile fuori due tiri di arco dalla Terra sorge la magnifica villa Corsini *delle Corti* e lungo la stessa strada s' incontra un convento non molto antico di Cappuccini.

San-Casciano col progredire dei secoli progredì in industria specialmente agraria, per i molti gelsi, oliveti e vigneti che adornano la sua collina, siccome aumentò nella sua popolazione. — *Ved. il Quadro della Popolazione a 4 epoche diverse in fine dell' Art.*

Fra gli uomini distinti in scienze ed in lettere San-Casciano conta il suo primo maestro di scuola nel prete Francesco Guarducci poeta ed oratore famigerato, ed il dott. Giuseppe Sarchiani mancato al mondo in Firenze nel secolo attuale, il quale lasciò una copiosa e scelta biblioteca alla sua patria.

***CENSIMENTO** della Popolazione della* TERRA DI SAN-CASCIANO *a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.*

ANNO	IMPUBERI		ADULTI		CONIUGATI dei due sessi	ECCLESIAST. dei due sessi	*Numero delle famiglie*	*Totale della Popolaz.*
	masc.	*femm.*	*masc.*	*femm.*				
1551	—	—	—	—	—	—	186	954
1745	209	154	435	490	406	64	292	1758
1833	434	381	361	485	979	49	554	2689
1840	456	415	359	376	1069	49	540	2744

Comunità di San-Casciano. — Il territorio di questa Comunità abbraccia una superficie di 31419 quadr., dei quali 1323 sono occupati da corsi d'acqua e da pubbliche strade. — Nel 1833 vi abitavano familiarmente 11102 individui, a proporzione di 296 persone per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con altre sei Comunità. Dalla parte di scir. e di ostro fronteggia con quella di Barberino di Val-d'Elsa, a partire dal poggio di S. Gaudenzio a Campoli verso Macerata, che separa la Val-di-Greve da quella della Pesa, nell'ultima delle quali s'inoltra mediante il borro del *Casino* e quello del *Lavatoje*, rasentando in cotesto lato le pendici orientali della collina di *Fabbrica* innanzi di entrare nella fiumana della Pesa per arrivare con essa sul Ponte nuovo. Costà oltrepassa la strada postale Romana scendendo il corso della Pesa che lascia alla confluenza del borro della *Felce*, il quale scende dal lato sinistro. Con quest'ultimo le due Comunità salgono sul poggio che dal lato opposto acquapende nel torr. *Virginio* verso dove si dirigono. Cessa sul *Virginio* la Com. di Barberino di Val-d'Elsa, e sottentra dirimpetto a lib. l'altra di Montespertoli, che con la nostra fronteggia da primo mediante il corso del *Virginio* fino al ponte sulla strada maestra che da San-Casciano per S. Pancrazio guida a Lucardo. Costà il territorio comunitativo di San-Casciano lascia a sinistra il *Virginio* per risalire colla via prenominata il poggio di San Pancrazio sino al quadrivio della strada rotabile della *Romita* o del *Pian di S. Quirico*, donde il territorio di San-Casciano voltando la fronte da maestr. a grec. riscende la pendice opposta lungo il borro del *Fossato* per ritornare nella Pesa, il cui corso seconda nella direzione di maestr. di conserva sempre con il territorio comunitativo di Montespertoli fino al ponte di Cerbaja dove trova la strada provinciale di Volterra. Costà lascia a lib. la Com. di Montespertoli, e sottentra dirimpetto a pon.-maestr. il territorio comunitativo della Casellina e Torri, col quale sale i poggi della *Romola*, da primo mediante la detta strada provinciale, poi per la traversa che viene dalla *Chiesa Nuova*, nella qual via incontra per breve tragitto la Com. di Legnaja che si accompagna col territorio della nostra fino presso la *Chiesa Nuova*. Ivi sottentra a confine l'altra Com. del Galluzzo, con la quale questa di San-Casciano percorre la criniera de' poggi verso lev., poi mediante il fosso *Tramonti* scende nella fiumana Greve che entrambe le Comunità rimontano per il tragitto di circa 7 migl. nella direzione da primo di ostro, quindi verso scir. fino passata la chiesa di Lucciana. Costà i due territorii abbandonando la Greve per entrare nel borro di *Storno* che v'influisce da ostro-scir., e con esso rimontando il poggio fra S. Gaudenzio e Macerata la nostra ritrova dirimpetto a scir. presso le sorgenti del borro del *Casino* il territorio della Com. di Barberino di Val-d'Elsa.

Fra i maggiori corsi d'acqua che rasentano il territorio in questione si contano le fiumane della Greve e della Pesa, non che il torr. *Virginio*, mentre nascono dentro il distretto di questa Comunità e sboccano nella fiumana della Pesa, i torr. *Tersona* e *Sugana*, oltre varj altri minori corsi d'acqua, designati sotto i vocaboli di botri, di fossi e di borri.

Molte strade rotabili si staccano dalla regia postale dentro San-Casciano o dalle sue vicinanze, fra le quali, a lev. la via Chiantigiana, in cui sbocca presso Mercatale quella dell'Impruneta; a pon. la strada diretta al ponte di Cerbaja sulla strada provinciale di Volterra; a maestro quella che staccasi dalla postale a S. Andrea in Percussina per sboccare sui poggi della Romola presso la Chiesa-Nuova nella stessa via Volterrana; a lib. la strada di San-Pancrazio in Val-di-Pesa, che incomincia sulla via postale alla base meridionale del poggio di San-Casciano, senza dire de' tronchi di strade o stradoni che guidano dalla via regia alle ville signorili sparse nei colli intorno a San-Casciano, mentre la strada provinciale Volterrana lambisce una parte dei confini del suo territorio dirimpetto a maestr. e quella della *Romita* corre al suo lib. sopra i colli lungo la ripa destra del torr. *Virginio*.

Per quanto la Terra di San-Casciano si trovi sulla cresta dei poggi che dividono le acque della Greve da quelle della Pesa, la stessa cresta non è più elevata di br. 567 sopra il mare, essendo stata calcolata dal P. Inghirami sulla sommità del campanile de' PP. Zoccolanti posto quasi a livello della piazza centrale di San-Casciano. — Piccola poi sembra la differenza in altezza del poggio di San-Casciano da quelli della *Romola* che sono al suo pon.-maestr., mentre le col-

QUADRO della Popolazione della COMUNITÀ DI SAN-CASCIAN DE' BAGNI *a quattro epoche diverse.*

Nome dei Luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Diocesi cui appartengono*	*Popolazione*			
			ANNO 1640	ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1840
Celle	S. Paolo Convers. Pieve	Tutti i popoli sono compresi nella Dioc. di Chiusi.	740	535	1071	1153
Fighine	S. Michele, Prepositura		722	570	209	238
Palazzone	S. Maria Assunta, Pieve		—	—	607	661
Ripe	S. Maria, Rettoria		—	—	158	186
SAN-CASCIANO DE' BAGNI	S. Leonardo, Arcipretura e Collegiata		1038	626	702	685
		TOTALE . . . *Abit. N.°*	2509	1731	2747	2923

SAN-CASCIANO, già SAN-CASCIANO A DECIMO fra la Val-di-Greve e la Val-di-Pesa. — Terra grossa murata il di cui centro trovasi nel bilico di due valli, essendochè la parte volta verso Firenze acquapende nella fiumana Greve, e quella verso Siena scola in Pesa. — Ha una chiesa prepositura collegiata, ed è capoluogo di Comunità e di Giur. nella Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi a circa 570 br. superiore al livello del mare Mediterraneo sulla strada regia Romana, alla prima posta partendo da Firenze per Siena che è all'ottavo miglio dalla capitale, passata di poco la parr. di S. Cecilia, detta tuttora a *Decimo* perchè situata presso la decima pietra miliare dell'antico miglio romano (otto de' nostri), là dove fu stabilita una mansione che diede origine al borgo di *Decimo* denominato poi dal titolare della sua parrocchia *San-Cassiano*. — *Ved.* DECIMO (S. CECILIA A).

Si aggiunga che di costà si diramano due strade rotabili, a pon. quella che pei poggi della Romola conduce al Malmantile e a Montelupo, ed a lev. l'altra che per le Corti, Mercatale e Panzano guida nel Chianti.

Fra le prime memorie di questa Terra potrebbersi forse indicare tre carte della Badia di Passignano scritte in *Casciano* nel marzo del 1012, nell'aprile del 1014 e febbrajo del 1085, ma siccome il semplice vocabolo di *Casciano* senza dirsi *San-Casciano* potrebbe riferire ad altro luogo di *Casciano* in Val-d'Elsa, o alla pieve di S. Giusto a *Casciano* presso Siena, cui appellano pure due altre scritture dell'ag. 1070 e del 1 sett. 1131 della stessa badia, così mi limiterò piuttosto a due istrumenti della provenienza medesima, uno de' quali rogato nell'agosto del 1105 presso la chiesa di *S. Cassiano territorio fiorentino*, e l'altro del giugno 1187 scritto in *San-Casciano del piviere di S. Cecilia a Decimo*, *contado pur esso fiorentino*. — (ARCH. DIPL. FIOR. *loc. cit.*)

Assai più frequenti sono le memorie del secolo XIII relative al castello di San-Casciano raccolte dal Lami nei suoi *Mon. Eccl. Flor.* dalle quali risulta che gli uomini di San-Casciano ubbidivano in quel tempo anco nel temporale ai vescovi di Firenze, poichè quei prelati non solo tennero costà un vicario col titolo di podestà, ma diedero ai Sancascianesi nel 1241 i primi statuti, previa per altro l'approvazione dei reggitori di Firenze, dai quali fu inviato un ordine agl'abitanti di San-Casciano che dopo l'anno 1272 il loro giusdicente fosse sottoposto al capitano del popolo fiorentino.

Nella cronica sanese di Andrea Dei è raccontato, come nell'anno 1253 l'oste sanese facesse una scorreria fino a San-Casciano e a Montebuoni presso Firenze.

Ognora più chiara apparisce la storia di San-Casciano col progredire de' tempi, mentre Giovanni Villani e Niccolò vescovo di Botronto raccontano, come Arrigo VII, dopo partito nel dicembre del 1312 dall'assedio di Firenze, andonne col suo esercito a San-Casciano presso la città a otto miglia, e che costà dimorò in fino al dì 6 genn. successivo. Il qual villaggio, soggiunge il vescovo Niccolò nel diario del viaggio di esso Imperatore in Italia, era molto buono e pieno di commestibili, e quando questi cominciarono a mancare si mosse l'esercito verso Poggibonsi dando il guasto a molti castel-

letti e villaggi della vicina contrada di Val-di-Pesa e di Val-d'Elsa.

Al che si aggiunga qualmente nel dì 12 dicembre del 1312 presso San-Casciano, *in castris ante Florentiam*, fu spedito un diploma dallo stesso Arrigo di Lussemburgo in favore di Rigone di Ugolino di Rigone, e del zio di lui Ghino del fu Rigone dei marchesi di Colle della illustre prosapia de' marchesi del Monte S. Maria.

Se in tal circostanza i Fiorentini non conobbero quanto fosse importante la posizione di San-Casciano che doveva servire di antemurale alla loro città; se neppure qualche anno dopo essi vi ripararono, quando un più valoroso capitano di guerra, Castruccio Antelminelli, nel febbrajo del 1326, con le sue genti cavalcò fino a Signa e di là fece scorreria a Torri in Val-di-Pesa ed a San-Casciano ardendo il *borgo* e levando gran preda per le ville di quella valle; è altresì vero che sotto il governo di Gualtieri duca d'Atene fu dato ordine di principiare la fabbrica delle mura castellane nel borgo di San-Casciano. Ciò seguì all'uscita di aprile del 1343 quando quel tiranno ordinò e cominciò ad afforzare e chiudere San-Casciano per ridurvi dentro (dice Gio. Villani) le villate intorno, volendo che si chiamasse *Castel ducale*, ma soggiunge lo storico medesimo (*Cronic. Lib.* XII cap. 8), poco andò innanzi quel lavoro; giacchè il duca d'Atene, qual insoffribil tiranno alla fine del susseguente luglio fu cacciato da Firenze a furia di popolo, ed il castel di San-Casciano si rimase *borgo* come per l'innanzi; nè la Signoria di Firenze vi rivoltò il pensiero se non dopochè la gran compagnia di Monreale nel 1354 essendo da Siena per la via di Poggibonsi penetrata fino a Sant'Andrea (*in Percussina*), due miglia di quà da San-Casciano e sei miglia vicino alla città, danneggiò con immense prede i paesi intorno, e innanzi che quelle masnade li abbandonassero dovè il Comune di Firenze sborsare loro 28000 fiorini d'oro.

Ma affinchè tali visite non potessero più avvenire, l'anno seguente i Signori di Firenze deliberarono di fabbricare nel *borgo di San-Casciano* un forte e nobile castello circondandolo di torri e di mura, e « incontanente (disse Matteo Villani al Lib. V cap. 73 *della sua Cronica*) nel mese d'agosto dell'anno 1355 si cominciarono a fare i fossi, e all'uscita del settembre successivo si diede principio ai fondamenti delle sue mura castellane, e tutte s'allogarono ad abili maestri sorvegliati da avveduti provveditori col somministrare alle maestranze la calcina, acciocchè avessono cagione di fare buone muraglie. Le quali dovevano essere della larghezza di br. 4 nel fondamento, e br. due sopra terra ristringendosi a modo di barbacane, alte sopra suolo br. 12 con corridori e beccatelli, armate di torri intorno alla distanza di 50 br. l'una dall'altra, e queste dell'altezza di br. 24, cioè il doppio delle mura. Inoltre fu deliberato che vi fossero due porte maestre, difese cadauna da due torri più elevate di tutte le altre. »

« Il circuito delle quali mura (prosegue » lo storico contemporaneo) compreso il » poggio ed il borgo di San-Casciano, fu » compiuto senza arrestare punto il lavorio » nel mese di settembre dell'anno 1356. E » veduto il conto, costò il predetto edificio » al Comune di Firenze 35000 fior. d'oro. »

Dalle espressioni frattanto di Matteo Villani non si può rilevare che in San-Casciano fosse innalzata nel tempo stesso alcuna rocca, che pure sotto nome di *cassero* nell'anno medesimo vi fu edificata. Ciò è reso manifesto da una provvisione della Signoria di Firenze approvata li 7 sett. dell'anno 1356 con queste parole: *perficiatur Casserum S. Cassiani*.

Il Gaye che riportò il sunto di cotesta riformagione nel carteggio inedito di artisti (Vol. I Append. II) vi si trova il nome di alcune maestranze, deputate alle fortificazioni del castel di San-Casciano, le quali nel 25 agosto del 1357 supplicarono la Signoria di Firenze per essere saldate, cioè:

		Lire	*Soldi*	*Den.*
Berto Fey, maestro di pietre per	Lire	50	6	—
Taddeo Ristori e Pietro Ducci socj, maestri di pietre per	«	137	18	9
Tommaso d'Jacopo Passeri e Andrea Guglielmi socj, *idem* per	«	212	10	—
Filippo Berti da Settignano, maestro scarpellino per .	«	34	4	—
Donato Morandi, fornaciajo per	«	28	4	—
Moro Lorini, fornaciajo per	«	36	17	—
Somma . . .	L.	499	19	9

La qual somma di lire 499, soldi 19 e denari 9, corrispondente a circa fior. d'oro

-243, a ragione allora di lire 3 10. — per fiorino, fu approvata dai collegj della repubblica e pagata. — *Ved.* Pisa Vol. IV pag. 395.

Il recinto delle mura di San-Casciano girava br. 2136, ed oltre le due porte principali aveva due postierle con il cassero, che era in un angolo verso maestro; il qual cassero fu donato dal Granduca Ferdinando II al suo foriere maggiore Gio. Santi Lucardesi soprachiamato l' *Indiano*, che convertì lo stesso fortilizio in una grandiosa abitazione, ceduta più tardi alle monache Benedettine di questa Terra, fabbrica che cade attualmente in rovina, sebbene la sua sala sia stata ridotta ad uso di teatro.

Frattanto il Targioni saviamente nei suoi Viaggi avvertiva, che quando i Fiorentini disegnarono di ridurre a fortezza San-Casciano non pensarono alla scarsità dell' acqua potabile nel caso di un lungo assedio, nè tampoco vi fu allora riparato con le costruzioni di vaste cisterne.

Si procurò bensì di rimediarvi più tardi mercè di un acquedotto che conducesse l' acque ad una fontana pubblica, rifatto e restaurato sotto il governo di Cosimo I.

Esisteva fino dal secolo XII in San-Casciano uno spedale per i poveri, al quale lasciò lire 15 la contessa Beatrice vedova del C. Marcovaldo di Dovadola con suo testamento del 18 febb. 1278 (stile fior.)

Fu incluso dentro il recinto delle mura castellane la chiesa ed ospizio di *Santa Maria del Prato* de'PP. Domenicani, ora della compagnia della Misericordia, e che può dirsi uno de' più antichi edifizj di San-Casciano, perchè eretto fino del 1335, cioè 20 anni prima che fosse circondato di mura il paese. In essa chiesa esiste un pulpito con bassorilievi scolpiti da maestro Giovanni Balducci di Pisa contemporaneo di Andrea e allievo di Giovanni Pisano.

Fra gli stabilimenti sacri più antichi di questa Terra si conta il monastero di S. Cristina, abitato da donne che furono traslocate nel secolo XIII in quello di S. Donato a Torri, o in Polverosa, dal vescovo Giovanni de' Mangiadori. — Più moderno è il monastero testè soppresso di S. Maria del Gesù delle Benedettine, nella cui chiesa fu sepolto nel 1640 il citato Gio. Paolo Santi Lucardesi oriundo di San-Casciano e fondatore di quell' asceterio.

Ad un benefattore più antico, Girolamo Castrucci di San-Casciano, devesi la fondazione della chiesa della Croce con l'annesso convento de' Francescani Zoccolanti eretto nel 1492, ampliato ed abbellito nel 1736.

Dalla parte orientale sulla strada rotabile fuori due tiri di arco dalla Terra sorge la magnifica villa Corsini *delle Corti* e lungo la stessa strada s' incontra un convento non molto antico di Cappuccini.

San-Casciano col progredire dei secoli progredì in industria specialmente agraria, per i molti gelsi, oliveti e vigneti che adornano la sua collina, siccome aumentò nella sua popolazione. — *Ved. il Quadro della Popolazione a 4 epoche diverse in fine dell' Art.*

Fra gli uomini distinti in scienze ed in lettere San-Casciano conta il suo primo maestro di scuola nel prete Francesco Guarducci poeta ed oratore famigerato, ed il dott. Giuseppe Sarchiani mancato al mondo in Firenze nel secolo attuale, il quale lasciò una copiosa e scelta biblioteca alla sua patria.

***CENSIMENTO** della Popolazione della* Terra di San-Casciano
a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.

Anno	Impuberi		Adulti		Coniugati dei due sessi	Ecclesiast. dei due sessi	*Numero delle famiglie*	*Totale della Popolaz.*
	masc.	*femm.*	*masc.*	*femm.*				
1551	—	—	—	—	—	—	186	954
1745	209	154	435	490	406	64	292	1758
1833	434	381	361	485	979	49	554	2689
1840	456	415	359	376	1069	49	540	2744

Comunità di San-Casciano. — Il territorio di questa Comunità abbraccia una superficie di 31419 quadr., dei quali 1323 sono occupati da corsi d'acqua e da pubbliche strade. — Nel 1833 vi abitavano familiarmente 11102 individui, a proporzione di 296 persone per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con altre sei Comunità. Dalla parte di scir. e di ostro fronteggia con quella di Barberino di Val-d'Elsa, a partire dal poggio di S. Gaudenzio a Campoli verso Macerata, che separa la Val-di-Greve da quella della Pesa, nell'ultima delle quali s'inoltra mediante il borro del *Casino* e quello del *Lavatojo*, rasentando in cotesto lato le pendici orientali della collina di *Fabbrica* innanzi di entrare nella fiumana della Pesa per arrivare con essa sul Ponte nuovo. Costà oltrepassa la strada postale Romana scendendo il corso della Pesa che lascia alla confluenza del borro della *Felce*, il quale scende dal lato sinistro. Con quest'ultimo le due Comunità salgono sul poggio che dal lato opposto acquapende nel torr. *Virginio* verso dove si dirigono. Cessa sul *Virginio* la Com. di Barberino di Val-d'Elsa, e sottentra dirimpetto a lib. l'altra di Montespertoli, che con la nostra fronteggia da primo mediante il corso del *Virginio* fino al ponte sulla strada maestra che da San-Casciano per S. Pancrazio guida a Lucardo. Costà il territorio comunitativo di San-Casciano lascia a sinistra il *Virginio* per risalire colla via prenominata il poggio di San Pancrazio sino al quadrivio della strada rotabile della *Romita* o del *Pian di S. Quirico*, donde il territorio di San-Casciano voltando la fronte da maestr. a grec. riscende la pendice opposta lungo il borro del *Fossato* per ritornare nella Pesa, il cui corso seconda nella direzione di maestr. di conserva sempre con il territorio comunitativo di Montespertoli fino al ponte di Cerbaja dove trova la strada provinciale di Volterra. Costà lascia a lib. la Com. di Montespertoli, e sottentra dirimpetto a pon.-maestr. il territorio comunitativo della Casellina e Torri, col quale sale i poggi della *Romola*, da primo mediante la detta strada provinciale, poi per la traversa che viene dalla *Chiesa Nuova*, nella qual via incontra per breve tragitto la Com. di Legnaja che si accompagna col territorio della nostra fino presso la *Chiesa Nuova*. Ivi sottentra a confine l'altra Com. del Galluzzo, con la quale questa di San-Casciano percorre la criniera de' poggi verso lev., poi mediante il fosso *Tramonti* scende nella fiumana Greve che entrambe le Comunità rimontano per il tragitto di circa 7 migl. nella direzione da primo di ostro, quindi verso scir. fino passata la chiesa di Luciana. Costà i due territorii abbandonando la Greve per entrare nel borro di *Storno* che v'influisce da ostro-scir., e con esso rimontando il poggio fra S. Gaudenzio e Macerata la nostra ritrova dirimpetto a scir. presso le sorgenti del borro del *Casino* il territorio della Com. di Barberino di Val-d'Elsa.

Fra i maggiori corsi d'acqua che rasentano il territorio in questione si contano le fiumane della Greve e della Pesa, non che il torr. *Virginio*, mentre nascono dentro il distretto di questa Comunità e sboccano nella fiumana della Pesa, i torr. *Terzona* e *Sugana*, oltre varj altri minori corsi d'acqua, designati sotto i vocaboli di botri, di fossi e di borri.

Molte strade rotabili si staccano dalla regia postale dentro San-Casciano o dalle sue vicinanze, fra le quali, a lev. la via Chiantigiana, in cui sbocca presso Mercatale quella dell'Impruneta; a pon. la strada diretta al ponte di Cerbaja sulla strada provinciale di Volterra; a maestro quella che staccasi dalla postale a S. Andrea in Percussina per sboccare sui poggi della Romola presso la Chiesa-Nuova nella stessa via Volterrana; a lib. la strada di San-Pancrazio in Val-di-Pesa, che incomincia sulla via postale alla base meridionale del poggio di San-Casciano, senza dire de' tronchi di strade o stradoni che guidano dalla via regia alle ville signorili sparse nei colli intorno a San-Casciano, mentre la strada provinciale Volterrana lambisce una parte dei confini del suo territorio dirimpetto a maestr. e quella della *Romita* corre al suo lib. sopra i colli lungo la ripa destra del torr. *Virginio*.

Per quanto la Terra di San-Casciano si trovi sulla cresta dei poggi che dividono le acque della Greve da quelle della Pesa, la stessa cresta non è più elevata di br. 567 sopra il mare, essendo stata calcolata dal P. Inghirami sulla sommità del campanile de' PP. Zoccolanti posto quasi a livello della piazza centrale di San-Casciano. — Piccola poi sembra la differenza in altezza del poggio di San-Casciano da quelli della *Romola* che sono al suo pon.-maestr., mentre le col-

line a lev. dello stesso capoluogo appariscono molto più depresse.

Variata e molto singolare si mostra la fisica struttura dei poggi che coi loro fianchi ricuoprono il territorio di cotesta Comunità. Avvegnachè appena si arriva per il poggio de'*Scopeti* a S. Andrea *in Percussina* si perdono di vista i potenti strati di macigno che costituisono la sua ossatura inferiore, dove sottentra a ricoprirli una terra vegetale, copiosa però di ciottoli più o meno grossi spettanti per la maggior parte ad una calcarea compatta, o alberese appenninica. Il quale banco di ciottoli è talmente profondo ed esteso che serve non solo di fondamento alle fabbriche della Terra di San-Casciano, ma che nasconde quasi tutta la pendice meridionale del suo poggio fino presso alla Pesa, al di là della qual fiumana risalendo i colli frapposti alla Pesa ed al torr. *Virginio*, i ciottoli di alberese continuano a trovarsi misti ad una ghiaja più minuta fino a che sul crine de'colli medesimi sottentra un terreno terziario superiore sparso di fossili organici. — Dondechè mi sembrò questa contrada un bel campo di studio per i geologi che bramano investigare le cause di un simile fenomeno, quello cioè di ritrovare sul dorso de' monti fra la Greve e la Pesa ciottoli di lontane sedi e terreni scevri di conchiglie, mentre grosse ghiaje calcaree miste a renischio con resti di conchiglie ricuoprono i tufi terziarii delle colline che separano la Val-di-Pesa da quella dell' Elsa.

All'*Art.*, Barberino di Val d'Elsa *Comunità* in quest'Opera, fu fatta menzione di cotesto fatto importante, ed ivi indicai per la prima volta la sommità dei poggi di San-Casciano ed i loro fianchi meridionali profondamente coperti di banchi di ciottoli di rocce calcaree rotolati ed abbandonati costà, ma provenienti da una più alta contrada; inoltre aggiunsi, che comunque fosse stato della causa implicita di un tal fenomeno geologico, fatto è che il vallone solcato dalla fiumana della Pesa può riguardarsi come il limite alla sua destra della formazione appenninica *più o meno nascosta* dai banchi di ciottoli, più o meno fortemente conglomerati (*Nagelflue*) mentre alla sinistra della fiumana compariscono in alto il tufo ed anco la marna conchigliare marina coperti l'uno e l'altra da potenti banchi di ciottoli minori e di grossa ghiaja conglomerata.

Dissi che cotesta formazione appenninica alla destra della Pesa trovasi *più o meno nascosta* dai banchi di ciottoli, giacchè nei poggi di Mercatale e di Campoli, come pure lungo la strada Chiantigiana a lev.-scir. di San-Casciano si scuoprono strati di calcarea compatta, di schisto marnoso e di macigno, cioè delle tre rocce appenniniche.

Più singolare ancora è la costituzione geologica dei poggi della *Romola*, i quali si dirigono a pon.-maestr. di San-Casciano, dove i terreni stratiformi compatti, e specialmente la calcarea e lo schisto marnoso, restano coperti e non di rado alternano con una calcarea nummulitica ch'è una specie di roccia psammitica solida e marmorea, disposta in strati inclinatissimi all'orizzonte e contenente grossa rena con frammenti di ghiaja e conchiglie fossili microscopiche; la qual roccia attualmente si escava al luogo dei *Masseti* presso Mosciano sotto il nomignolo di *granitello*, vocabolo che rammenta i granitelli delle cave di *Lignis* nel Belgio descritte nel *Journal des Mines* n.° XXI., mentre in altri punti dei colli stessi s' incontrano indizj di rocce arenarie plutonizzate e metamorfosate in gabbro. — *Ved.* Mosciano nel Val-d'Arno fiorentino, Vol. III pag. 618 e 619, e Pesa fi. Vol. IV pag. 111.

È un quesito che vien fatto, se i rammentati ciottoli e ghiaje furono trascinate e abbandonate dalle acque superficiali de' fiumi costà sopra una schiena di poggi dove oggi non passerebbe un ruscelletto innanzi che si escavassero due valloni, o se dopo l'arresto di cotesti depositi alluviali si innalzarono i colli lungo il bacino della Greve e della Pesa? E se un tal cataclismo accadeva mentre si abbassava il bacino dell' Arno, tostochè negli scandagli de' Pozzi Artesiani trapanati dentro Firenze, al Poggio a Cajano e lungo lo stesso bacino si trovarono depositi di ciottoli e di ghiaje inferiormente al livello attuale del mare?

Le principali produzioni agrarie di questa Comunità sono i suoi ottimi vini, le granaglie, le frutte saporite ed i boschi cedui di querciuoli che forniscono alla capitale molte legna e carbone.

L' aria dell' intero territorio, qualora si eccettuino pochi piani lungo la Pesa, può dirsi balsamica tostochè ne' colli di San-Casciano vennero a villeggiare le famiglie più famigerate della capitale sino dai tempi della Rep. Fior, siccome può vedersi agli Art. *Fabbrica*, *Bibbione*, *Cigliano*, *Monte-Fi-*

ridolfi, *Pancrazio* (*S.*) *in Val-di-Pesa*. *Le Corti*, *Campoli*, *Percussina* (*S. Andrea in*), *Poppiano*, e nella stessa guisa che in tempi più moderni sono con magnificenza frequentate le ville Orlandini e quella già de' March. Pucci, ora del Priore Cav. Fenzi nel popolo di S. Andrea in *Percussina*.

Copiosissimi poi di concorrenti e di generi tanto di vettovaglie come di mercerie, e di coloniali sono i mercati settimanali che si tengono di lunedì in San-Casciano, dove cadono pure due fiere annuali, una delle quali nel lunedì dopo l'ottava di Pentecoste, e l'altra di maggiore importanza nel 29 settembre per la festa di S. Michele.

La Comunità mantiene due medici e due maestri di scuola residenti in San-Casciano.

All'anno 1774, quando fu pubblicata la legge del 3 maggio che accordava facoltà alle Comunità del contado fiorentino di governarsi nell'economico per mezzo dei loro magistrati, questa di *San-Casciano* abbracciava 42 popoli stati riuniti nel 1833 in 31 parrocchie, siccome può vedersi dal seguente *Quadro* della sua popolazione meno la parrocchia di Salivolpe che vi fu aggiunta col suo distretto, dopo il 1833.

San-Casciano conta quattro lanificj, due tintorie, una gualchiera, tre officine di cappelli di feltro, ecc.

La chiesa prepositura dedicata a S. Cassiano portava il vocabolo, come dissi, del luogo *Decimo*, ed era la prima prioria della vicina pieve di S. Cecilia, finchè diminuendo la popolazione dell'antica pieve a proporzione che aumentava quella di San-Casciano situata quasi nel centro della Terra omonima questa venne dichiarata collegiata, e finalmente con decreto arcivescovile del 30 dicembre 1797 la pieve antica fu ridotta a prioria, e la ch. di S. Cassiano eretta in plebana dov' erano già 12 canonici di padronato delle monache Benedettine di S. Maria del Gesù, ivi esistite fino al 1808, ed ora di nomina del Principe.

La chiesa prepositura di San-Casciano è di una capacità mediocre sebbene restaurata nel principio del secolo attuale.

La sua facciata fu riedificata nel 1700 con l'annuenza del cav. Federigo Pietro Vettori suo patrono, come apparisce da una iscrizione che vi si trova murata.

Fra i proposti di San-Casciano, disse Giovanni Targioni-Tozzetti ne' suoi Viaggi, che si rese celebre nel secolo XVII il prete Marco Lamberti per le sue poesie satiriche ed alquanto oscene, per le quali dovè soffrire molti mesi di carcere, dove tradusse in ottava rima i sette salmi penitenziali che dedicò al Card. Carlo de' Medici, fratello di Cosimo II, con la data del 7 luglio 1620 dalle *carceri del Bargello*.

Rispetto alle chiese parrocchiali comprese attualmente nel piviere della prepositura di S. Casciano si contano le seguenti: 1.a Prioria, già pieve di S. Cecilia a *Decimo*; 2.a S. Maria di *Casavecchia*, prioria; 3.a S. Martino d'*Argiano*, idem; 4.a S. Maria con l'annesso di S. Angelo d'Argiano; 5.a S. Andrea in *Percussina*; 6.a S. Bartolommeo di *Faltignano* nella *Chiesa Nuova* con l'annesso di S. Stefano a *Petriolo*; 7.a S. Jacopo di *Mucciana*; 8.a S. Lorenzo a *Castelbonsi* con l'annesso di S. Margherita a *Caserotte*; 9.a S. Piero *di sopra*; 10. S. Piero *di sotto*.

Si trova in San-Casciano una cancelleria Comunitativa, la quale serve anche alle Com. di Montespertoli e di Barberino di Val-d'Elsa; inoltre vi si risiede uno de' potestà suburbani di Firenze, ed un ufizio per l'esazione del Registro. Però l'ingegnere di Circondario è in Empoli, la Conservazione delle Ipoteche, ed il tribunale di prima istanza si trovano in Firenze.

QUADRO della Popolazione della COMUNITÀ DI SAN-CASCIANO *a 4 epoche.*

Nome dei Luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Diocesi cui appartengono*	*Popolazione* ANNO 1551	ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1840
Argiano	S. Maria e S. Angelo Rett.	Tutti i popoli di questa Comunità sono compresi nella Diocesi di Firenze.	136	156	332	319
Idem	S. Martino, Prioria		126	129	228	223
Bibbione	S. Angelo e S. Maria Rett.		119	279	289	311
Idem	S. Colombano, idem		148	206	292	268
Campoli (Pieve di) con due annessi	S. Stefano, Pieve antica		134	282	309	348
Idem e Ripoli	S. Gaudenzio e S. Bartolo, Rettoria		120	59	83	88
Campoli, o a Mercatale	S. Maria e S. Fabiano, Idem		197	391	649	690
Casavecchia	S. Maria, Prioria		75	88	114	155
Castel-Bonsi e *Caserotte*	S. Lorenzo e S. Margherita, Rettoria		131	160	204	221
Cofferi	S. Martino, idem		64	—	122	138
Decimo	S. Cecilia, Prioria, già Pieve		125	286	298	260
Fabbrica	S. Andrea, Rettoria		136	173	220	245
Faltignano, Petriolo e Chiesa-Nuova	SS. Bartolommeo e Stefano e S. Maria, idem		154	205	292	272
Luciano con due annessi (*)	SS. Donato e Miniato, Idem		171	133	202	226
Lujano	S. Andrea, idem		134	109	131	123
Mucciana	S. Jacopo, idem		84	82	132	125
Monte-Firidolfi	S. Cristina, idem		194	191	269	352
Monte-Macerata	S. Maria, idem		141	132	172	241
Monte-Calvoli e Corziano	S. Maria e S. Vito, idem		113	193	299	293
Montepaldi	S. Pietro, idem		76	99	129	133
Novoli	S. Andrea, idem		114	146	194	185
Percussina	S. Andrea, idem		127	172	350	451
Pergolato	S. Pietro, idem		272	157	197	206
SAN-CASCIANO	S. Casciano, Prep. e Coll.		954	1758	2689	2744
San-Pancrazio in Val-di-Pesa	S. Pancrazio, Pieve		180	136	542	505
San-Pietro di sopra	S. Pietro, Rettoria		98	136	179	205
San-Pietro di sotto	S. Pietro, idem		112	197	201	199
Pisignano	S. Niccolò, idem		127	131	173	166
Romola (*)	S. Maria, idem		106	413	655	808
Salivolpe	S. Cristina, idem		—	—	—	162
Sugana (*)	S. Giovanni, Rettoria		256	606	997	1028
Vico l' Abate (*)	S. Angelo, Rettoria		167	177	227	252
	TOTALE . . . . Abit. N.°		5091	7482	11102	11942

NB. *Nell' anno 1840 entrarono in questa Com. 100 abit. di tre cure limitrofe ed altronde escirono dalle parrocchie contrassegnate con l' asterisco* (*) 1011 *Abit.* . . . . RESTANO *al netto* . . . . *Abit. N.°* 11031

SAN-CASCIANO IN PADULE. — *Ved.* CASCIANO (S.) IN PADULE, e così di tutti gli altri luoghi e parrocchie che hanno per titolare questo santo.

SAN-CIPRIANO in Val-d'Era. — Contrada che prese il nome da un ospedaletto, ora parr. (*S. Cipriano*) con due annessi nel piviere di Villamagna sull'Era, Com. Giur. Dioc. e circa due migl. a maestr. di Volterra, Comp. di Firenze.

Risiede sulla sommità di una collina marnosa lungo la strada che esce dalla Porta fiorentina per dirigersi sull'Era e di là risalire alla pieve di Villamagna fra cotesta fiumana ed il borro *Arpino*.

Eravi costà sulla via un ospedaletto sotto il titolo di *Verano in S. Cipriano*, siccome apparisce dal sinodo diocesano del 1356, il quale ospizio fu soppresso nel 1383 ed i suoi possessi riuniti allo spedale di S. Maria Maddalena di Volterra.

Quindi la chiesa di S. Cipriano fu dichiarata cura ammensandovi i beni della vicina chiesa soppressa di S. Orsola a *Ripabianca*, detta anche a *Ripalbella*, il cui nome è restato ad un podere, siccome lo danno ad altri due le cappelle soppresse di *Fugnano* e *Biliano*, entrambe nella cura di San-Cipriano.

Fra le ville signorili comprese in questa parr. se ne contano due delle case nobili volterrane Ormanni, e Lisci, ora ne' Ginori.

La cura di S. Cipriano in Val-d'Era nel 1833 noverava 436 abit.

SAN-COLOMBANO A BIBBIONE. — *Ved.* COLOMBANO (S.) A BIBBIONE.

— DI COMPITO. — *Ved.* COMPITO.

— A SEGROMIGNO, o DEL VESCOVO nella Valle del Serchio. — Villa signorile che porta il vocabolo dell'antica chiesa di *S. Colombano* detto *del Vescovo* nel piviere di Segromigno, Com. Giur. e circa 4 migl. a sett. di Capannori, Dioc. e Duc. di Lucca. — *Ved.* SEGROMIGNO.

La parr. di San Colombano del Vescovo nel 1832 contava 382 abit.

— A SETTIMO. — *Ved.* COLOMBANO (S.) A SETTIMO, e SETTIMO; e così degli altri popoli sotto il nome dello stesso santo.

SAN-CONCORDIO nel suburbio orientale di Lucca. — Contrada che porta il titolo della sua ch. parr. presso le mura di Lucca, e che abbraccia il suburbio di S. Colombano e Pulia, di S. Pietro Maggiore e S. Pontiano. — Essa nel 1832 aveva 1564 abit.

SAN-CONCORDIO DI MORIANO. — *Ved.* MORIANO nella Valle del Serchio.

SAN-CRESCI A CAMPI. — *Ved.* CAMPI (S. CRESCI A).

— A MACIUOLI. — *Ved.* MACIUOLI (S. CRESCI A).

— MONTE-FIORALLE. — *Ved.* MONTEFIORALLE, già MONTEFICALLE (PIEVE DI).

— A VALCAVA. — *Ved.* VALCAVA (PIEVE DI). E così degli altri.

SAN-CRISTOFANO DI FRATELLE. — *Ved.* FRATELLE.

— IN MONNA. — *Ved.* POLO (S.) IN MONNA. — Gli altri luoghi che hanno per titolare S. Cristofano si cerchino ai nomi proprj.

SAN-DALMAZIO in Val-di-Cecina. — *Ved.* CASTEL S. DALMAZIO.

— DELLE MASSE DI CITTA' presso Siena. — *Ved.* QUARTO (S. DALMAZIO A).

SAN-DONATO IN AVANE. — *Ved.* DONATO (S.) IN AVANE.

— A CIGLIANO in Val-di-Pesa. — *Ved.* CIGLIANO, cui debbo aggiungere in rettificazione, che questo *Cigliano* acquapende in Val-di-Pesa e non in Greve. — *Ved.* PETRIOLO DI SAN-CASCIANO.

A TORRI. — *Ved.* TORRI sopra e sotto a Firenze. — Lo stesso invio valga per le altre parr. che hanno cotesto santo per titolare.

SAN-DONNINO A BROZZI. — *Ved.* BROZZI (S. DONNINO A).

— A CASTEL-MARTINI, già in CERBAJA. — *Ved.* DONNINO (S.) A CASTEL-MARTINI, cui resta da aggiungere, che cotesta chiesa, cui presso fu uno spedale, nel 1346 era amministrata da un Giovanni di Truffa Ricciardi di Pistoja, il quale con istrumento del 24 agosto di detto anno affittò per un decennio diversi pezzi di terra di pertinenza di quello spedale, situati nel luogo stesso di *San-Donnino*, per l'annuo censo di 12 mine di grano. — (ARCH. DIPL. FIOR., *Carte dell'Opera di S. Jacopo di Pistoja*.)

Poco dopo quell'età lo spedale di *S. Donnino a Cerbaja* venne ammensato all'altro de' SS. Jacopo e Lazzaro presso le mura di Pistoja, avvegnachè nel 18 febbr. del 1373 fra Latino da Buti rettore di quei due spedali costituì procuratori per difendere gl' interessi e diritti degli spedali riuniti de' SS. Jacopo e Lazzaro e di *San-Donnino di Cerbaja*, l'ultimo de' quali era compreso nel territorio di Larciano, fino a chè ad istanza del Card. Niccolò Forteguerri il Pont. Sisto IV con bolla del 26 maggio 1474 in-

corporò i beni di que' due e di altri spedaletti alla Sapienza di Pistoja. — *Ved.* Pistoja Vol. IV. pag. 438 e 439.

Da quell'epoca in poi la chiesa di *San-Donnino*, attualmente detta a *Castel-Martini*, venne assegnata al piviere di Larciano, al cui territorio era già riunito il suo distretto. — Fatta poi parrocchia sul declinare del secolo XVIII, nel 1836 il parroco attuale trovò buone ragioni per ottenere dal vescovo di Sanminiato un decreto che ha dichiarato la chiesa parr. di *S. Donnino a Castel-Martini* battesimale.

SAN-DONNINO sul CERFONE. — *Ved.* Donnino (S.) sul Cerfone. — Così degli altri *San-Donnino* da cercarsi in questo Dizionario, o alla parola *Donnino* (*S.*), o a quella del paese dove si conserva, o dove fu la chiesa di cotesto titolo.

— (VILLA di) in Val-d'Era. — Villa signorile dell'antica famiglia Maffei di Volterra nel popolo di S. Giovan Battista a Villamagna, Com. Giur. Dioc. e circa 5 migl. a maestr. di Volterra, Comp. di Firenze.

Ebbe nome da una chiesa che trovasi rammentata fino dal secolo VIII. — *Ved.* Villamagna di Val-d'Era.

SAN-FABIANO in Val-d'Arbia. — *Ved.* Fabiano (S.) sull'Arbia.

— di CASTIGLION-ALBERTI. — *Ved.* Fabiano (S.) di Castiglion-Alberti.

— delle CAMPERIE di AREZZO. — *Ved.* Camperie (S. Fabiano alle), cui si può aggiungere che questa chiesa probabilmente ebbe il titolo di *S. Donato a Fabiano*, e forse ad essa appella un placito del 9 giugno 1058 tenuto in Firenze dal duca Goffredo e dalla contessa Beatrice sua consorte, col quale fu confermato ad Arnaldo vescovo di Arezzo fra gli altri beni le corti di Majano, di Quarata e la chiesa di *S. Donato di Fabiano*. — (Murat. *Ant. M. Aevi.*)

— alle SERRE di RAPOLANO. — *Ved.* San-Gemignano alle Serre di Rapolano.

Di tutti gli altri luoghi che hanno per chiesa titolare *S. Fabiano* veggansi i nomi proprj del paese o contrada.

SAN-FELICE a EMA. — *Ved.* Ema (S. Felice a).

— in CHIANTI. — *Ved.* *Avane*, o *Avane* (*S. Felice in*).

— sull'OMBRONE. — *Ved.* Felice (S.) nella Valle dell'Ombrone pistojese.

SAN-FILIPPO (BAGNI di). — *Ved.* Bagni di S. Filippo in Val-d'Orcia.

SAN-FIORENTINO, o SANTI-FLORENTINO e PERGENTINO a RANCO. — *Ved.* Ranco sul Cerfone.

— a GRAGNANO. — *Ved.* Gragnano in Val-Tiberina.

SAN-FIORENZO, o SAN-FIRENZE nel Val-d'Arno aretino. — *Ved.* Fiorenzo (S.) a S. Firenze.

SAN-FLORENZO di VESCONA. — *Ved.* Fiorenzo (S.) o S. Florenzo di Vescona.

SAN-FRANCESCO di PAOLA. — *Ved.* Francesco (S.) di Paola a Bellosguardo.

SAN-FREDIANO di LARI o alle CAVE. — *Ved.* Usigliano di Lari. — Così di tutti gli altri luoghi si nomi proprj citati agli Art. Frediano (S.)

SAN-GALGANO in Val-di-Merse. — *Ved.* Abazia di S. Galgano, e Frosini.

SAN-GAUDENZIO a CAMPOLI. — *Ved.* Campoli (S. Gaudenzio a).

— a INCASTRO. — *Ved.* Incastro (S. Gaudenzio a) in Val-di-Sieve.

— a SAN-GODENZO. — *Ved.* San-Godenzo in Val-di-Sieve.

— a TORSOLI. — *Ved.* Torsoli di Greve. — Così di tutti gli altri.

SAN-GAVINO ADIMARI. — *Ved.* Adimari (S. Gavino).

— al CORNOCCHIO. — *Ved.* Cornocchio (S. Gavino al).

SAN-GEMIGNANELLO alle SERRE di RAPOLANO nella Valle dell'Ombrone sanese. — Cas., un dì Cast. che portò il nome della sua chiesa (*S. Gemignano alle Serre*, ora S. Fabiano) già compresa nel pievanato di Asciano, ora in quello di S. Lorenzo alle Serre, Com. e circa 6 migl. a scir. di Rapolano, Giur. di Asciano, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Il diruto fortilizio di San-Gemignanello, ridotto ad uso di villa, siede presso il giogo delle *Serre*, ossia dei poggi interposti fra l'Ombrone ed il torr. *Foenna*, lungo la strada che staccasi dalla provinciale Lauretana sopra Montalceto per avviarsi mediante una selva di Lecci per *San-Gemignanello* nella via parimente provinciale *delle Folci* o de' *Vallesi* che da Siena va a Cortona.

Una delle più antiche rimembranze di questo luogo si conserva, se non m'inganno, in una carta dell'Arch. del capitolo della cattedrale di Arezzo scritta nel febb. del 1022 *alle Serre nel castello chiamato San-Gemignano*. È un atto di donazione fatta ai canonici della chiesa aretina dal conte Wal-

fredo figlio del fu conte Ranieri di Asciano che rinunziò la sua quarta parte di terreni che furono del March. Oberto posti nella *Chiusa* detta *Obertenga*, nel piviere di S. Mustiola a Quarto contado aretino, confinat; a 1.° dal fiume *Chiana*; a 2.° dalla *via pubblica*; a 3.° da una delle stesse vie, a partire dal *Ponte della Chiana fino alla via di S. Zeno*; a 4.° dalle *terre del capitolo di Arezzo, della badia di S. Flora e de' Longobardi*.

L'Ab. Camici, che pubblicò cotesta carta nella sua continuazione de' duchi e marchesi della Toscana, scrisse *Actum Sene* in vece di *Serre*. Esso diede pure alla luce altre pergamene della provenienza medesima, fra le quali una del 10 ott. 1030, in cui si tratta di una permuta fatta tra l'abbate di S. Flora e Gherardo di Guinizzone di alcuni terreni, fra i quali eravi un podere posto presso la chiesa di S. Gemignano confinante con altri effetti della chiesa medesima e con quelli de' figli del fu Ranieri, il qual Gherardo ricevè in cambio altre terre poste nel *casale* di Turrita, piviere di S. Mustiola *a Quarto*.

Inoltre all'*Art*. Ruoniano citai due istrumenti del sett. 1036 e del luglio 1040, dai quali appariva che il predetto conte Walfredo fu padre di un altro conte Ranieri maritato a donna Ermengarda figliuola di un C. Alberto, che nel 1053 era restata vedova di detto conte. — (Camici, *Oper. cit.*)

Da tutti quei documenti apparisce, che il castel di San-Gemignanello nel secolo XI dipendeva dai conti della Scialenga, i quali nel declinare del secolo successivo si posero sotto l'accomandigia della Rep. sanese. La qual cosa, al dire degli storici di quella città, accadde nel 1197, quando i Signori Nove fecero restituire ai conti Baroti della Berardenga e Scialenga i castelli di Mont'Alceto, di Farneto e di San-Gemignanello; e ciò finchè nel principio del sec. XIII il governo di Siena fece acquisto da quei conti dei loro diritti sopra cotesta contrada, dove più tardi l'oste fiorentina nel 1234 campeggiò, combattè e disfece 43 fra ville e castelletti.

Nell'Arch. Dipl. sanese esiste una deliberazione presa nel 1271 dal consiglio generale che decretò doversi tenere un giudicente minore anche in San-Gemignanello, da risedere nel fortilizio, ridotto attualmente a casa di campagna della nobil famiglia sanese de' Sansedoni, patrona della chiesa parrocchiale di S. Fabiano che ivi riedificò, godendo il giuspatronato alternativamente col vescovo di Arezzo.

La parr. di S. Fabiano a San-Gemignanello nel 1833 contava 198 abit.

SAN-GEMIGNANO nella Val-d'Elsa. — *Ved.* San-Gimignano *Terra*.

— a CONTRONE. — *Ved.* Controne.

— a MORIANO, o a SALTOCCHIO. — *Ved.* Moriano e Saltocchio nella Valle del Serchio.

San-Genesio nel Val-d'Arno inferiore. — *Ved. Borgo San-Genesio*, e Samminiato *Città*.

— a S. GINESE del CARDOSO nella Valle del Serchio. — *Ved.* Cardoso, e così di tutti gli altri.

SAN-GENNARO delle PIZZORNE. — *Ved.* Gennaro (S.) nel Lucchese, cui può aggiungersi, qualmente alla pieve di San-Gennaro appellano varie carte del secolo X pubblicate di corto nel Vol. V. P. III delle *Memor. Lucch.* — *Ved.* Petrognano e Tofari delle Pizzorne.

SAN-GERMANO al SANTO-NUOVO — *Ved.* Germano (S.) al Santo Nuovo nella Valle dell'Ombrone pistojese.

SAN-GERSOLÈ — *Ved.* Gersolè (S.) in Val-d'Ema.

San-Gerusalem. — *Ved. Gerusalem (S.)*, e Dommino (S.) a S. Gerusalem.

SAN-GERVASIO nel suburbio orientale di Firenze. — *Ved.* Gervasio (S.)

SAN-GERVASIO in Val-d'Era. — *Ved.* Gervasio (S.) in Val-d'Era. — Al quale Art. merita di essere aggiunto, che il luogo dove è situata cotest'antica pieve nei secoli anteriori al mille appellavasi *in Verriana*.

Il primo documento me lo fornisce l'atto di fondazione della celebre Badia di Monteverdi, scritto in Pisa nel luglio dell'anno 754, al quale monastero il fondatore S. Walfredo fra i molti beni lasciò in dote anche la sua porzione di effetti che possedeva nel luogo appellato *Verriana*. — Che poi da cotesto luogo prendesse il vocabolo la pieve di S. Gervasio in Val-d'Era lo qualificano molte carte dell'*Arch. Arciv. Lucch.* degli anni 874 (22 luglio e 28 agosto) dell'876 (14 luglio) dell'878 (27 luglio) dell'883 (22 nov.) del 902 (19 maggio) ecc. ecc. — (Memor. Lucch. Vol. V. P. II e III.)

SAN-GIMIGNANO, o SANGIMIGNANO nella Valle dell'Elsa. — Terra nobilissima, adorna di eccelse torri e forse la più fami-

gerata della Toscana, con insigne collegiata (S. Maria Assunta), capoluogo di Comunità e di Giurisdizione nella Dioc. di Colle, testè di Volterra, Comp. di Siena.

Risiede sul fianco settentrionale di uno de' poggi che scendono verso l'Elsa dalla montagna del Cornocchio, ad una elevatezza di circa br. 600 superiormente al livello del mare Mediterraneo, fra il torr. *Fosci*, che scorre al suo scir.-lev. e quello de' *Casciani*, che passa dall'opposto lato.

Trovasi fra il gr. 28° 4' 1" long. ed il gr. 42°27' 5" latit., 6 migl. a maestr. della città di Colle, circa altrettante a pon. di Poggibonsi; 7 migl. a ostro di Certaldo; 12 a ostro-scir. di Castel-Fiorentino; 20 migl. a grec. di Volterra, e 22 a lib. di Siena passando per Poggibonsi.

Che la Terra di San-Gimignano sia di origine vetusta, come essa si rese celebre nell'istoria del medio evo, della cui età si conservano nelle sue grandiose fabbriche visibili testimonianze, non vi è alcuno che lo metta in dubbio; molti bensì dubiteranno del nome di *Silvia* col quale il Coppi nei suoi Annali sangimignanesi, ed altri scrittori innanzi e dopo di lui senza prove valevoli hanno supposto che questa Terra si appellasse innanzi che prendesse il nome del santo vescovo modanese morto nell'anno 387 dell'Era cristiana. Per la ragione stessa non fia da tenersi in gran conto la tradizione invalsa fra i suoi abitanti, rispetto al miracolo da S. Gemignano operato a similitudine di quello fatto ai Modanesi, quando quel S. Vescovo apparì sulla porta delle *Fonti* di San-Gimignano davanti al feroce Attila, che col suo esercito rimase accecato da una folta nebbia, donde ebbe a partire senza recar danno alcuno ai Sangimignanesi, tostochè quel flagello di Dio, per grazia dell'Altissimo, non penetrò mai nella Toscana. — Nè io tampoco mi arresterò al decreto falsamente creduto del re Desiderio, che gli attribuiva la costruzione delle mura castellane di San-Gimignano; e tutti finalmente compatiranno la bonomia di colui che fece scolpire sulla facciata del palazzo torrito de' *Pesciolini* in San-Gimignano un' iscrizione in marmo che addebita all' ultimo re de' Longobardi un' edifizio fabbricato almeno cinque secoli dopo cessato il suo governo.

Che però omettendo io simili leggende, e limitandomi ai fatti principali desunti dai documenti sincroni, dirò che la Terra in discorso, sotto qualsivoglia nome anticamente fosse appellata, non potè avere il vocabolo che attualmente porta se non dopo i clamorosi miracoli del santo vescovo di Modena, ed avvertirò che le Terre e città della Toscana, le quali presero il titolo da qualche santo, non lo ebbero innanzi il secolo VII dell'Era volgare, per non dire col *Lami* molto dopo, cioè, ai tempi di Carlo Magno.

« Quantunque (diceva a questo proposito l'erudito sangimignanese Padre Alessandro Checcucci delle Scuole Pie nel suo compendio storico pubblicato nel 1836 a guisa di appendice e di corredo alla vita di S. Fina scritta dal proposto Ignazio Malenotti) quan» tunque si sieno confutate le varie opinio» ni sull' origine della Terra di San-Gimi» gnano da chi fondandosi sull' asserzione » del Coppi l' ebbe per autorevole, non ab» biamo ciò non pertanto documenti tali da » stabilirne una vera; imperocchè non ci re» stano memorie di cotesta Terra anteriori » al secolo XII. »

Alle quali parole mi farò lecito aggiungere che il paese di San-Gimignano trovasi rammentato in un documento dell' anno 991, col quale il March. Ugo donò alla cattedrale di Volterra fra gli altri beni posti nel contado volterrano una corte ch' egli possedeva in *San-Gimignano*.

In quanto poi alla sua chiesa plebana il Manni, nelle sue osservazioni intorno ad un sigillo del capitolo di quell' insigne collegiata, aveva indicato come cosa certa, che nel sinodo fiorentino tenuto da Vittorio II nel 1056 la chiesa plebana di San-Gimignano fosse stata dichiarata prepositura.

Arroge a ciò qualmente fino dal sec. XI esisteva fuori di San-Gimignano un monastero di recluse come lo dimostrava un atto del 1 ottobre 1075 citato all'*Art.* CATIGNANO DI GAMBASSI.

In quanto poi ai fatti del secolo XII spettanti alle rimembranze storiche della Terra e Comunità di San-Gimignano rammenterò un' istrumento del 12 genn. 1199 scritto nella rocca di Monte-Voltrajo contenente il compromesso fatto fra i consoli del Comune di San-Gimignano da una parte, e quelli del Comune di Volterra dall' altra parte, mercè cui fu rimessa all' arbitrio dei consoli del Comune di Monte-Voltrajo la decisione sulle vertenze fino d' allora esistenti a cagione di confini territoriali fra i due Co-

muni, col quale arbitrio dato in quel giorno fu eziandio deliberato, che i consoli di Volterra promettessero difendere gli abitanti e le case della Comunità di San-Gimignano. Rammenterò un altro istrumento del 15 maggio dello stesso anno 1199 rogato in San-Gimignano quando gli uomini di Montignoso giurarono ai consoli di San-Gimignano di difendere qualunque persona di detta Comunità nel loro castello e distretto in circostanza di guerre, eccettuate quelle contro Ildebrando vescovo di Volterra; ed in tal caso cedere provvisoriamente ai Sangimignanesi la rocca di Montignoso per loro difesa. — *Ved.* Montignoso di Gambassi. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Com. di San-Gimignano.*)

Infatti Montignoso, oltre altri castelli del distretto Sangimignanese, con privilegio del 27 agosto 1186 venne assegnato in feudo precario da Arrigo VI al potente Ildebrando Pannocchieschi vescovo di Volterra.

Ma col progredire degli anni l'importanza politica di cotesta Terra andò crescendo a segno che nel 1202 Alberto da Montautolo suo potestà fu incaricato di trattare l'accordo di Semifonte col console de' Fiorentini. E perchè i Sangimignanesi erano stati in ajuto di quel famoso castello, il predetto Alberto, ad oggetto di riconciliare i Sangimignanesi col Comune di Firenze, promise in nome loro al console fiorentino che tutti i Sangimignanesi dall'età di 16 ai 70 anni avrebbero giurato difendere le persone e le robe de' Fiorentini, coi quali si obbligavano di far lega nel caso che i Semifontesi non avessero osservato i patti stabiliti, e viceversa il console fiorentino promise ad Alberto potestà di San-Gimignano di liberare dal bando i Sangimignanesi e di restituire loro i prigionieri fatti a Semifonte. — (Amm., *Stor. Fior.* Lib. I.)

Già fu detto altrove, che il Vesc. Pagano nel dic. del 1220 trovandosi in Montieri prigioniero di quel popolo scrisse ai Sangimignanesi suoi benaffetti affinchè si recassero colà armati per liberarlo. — *Ved.* Montieri.

Ed all'*Art.* Calcinaja, si accennò, che uno di que' dinasti, Gualtieri degli Upezzinghi, nel 1221 esercitava in San-Gimignano l'ufizio di potestà.

A schiarimento della storia gioverà anche avvertire che Pagano Vesc. di Volterra poco dopo il fatto di Montieri, ottenne un diploma (anno 1224) dall'Imp. Federigo II, col quale non solo venne dichiarato principe dell'Impero, ma suo vicario nel contado volterrano e signore de' castelli di San-Gimignano, di Monte-Voltrajo, di Casole e di Chiusdino. Inoltre in quel privilegio si ordinava che anche nella città di Volterra al pari che nei castelli prenominati non si potessero eleggere consoli nè potestà o giusdicenti senza licenza e volontà de' loro vescovi.

Cotesta misura impolitica eccitò nei Volterrani sentimenti meno che pacifici verso Pagano loro vescovo e signore, in conseguenza di chè nel 7 luglio del 1225 quel vescovo promise ajuto al Comune di Volterra nell'occasione che accordava licenza al medesimo di fabbricare sul *Monte-Ridolfo* presso Roncolla, e di esigere i servigi ed i dazj ad esso Comune spettanti.

Ma i Volterrani poco si mantennero d'accordo col vescovo Pagano, il quale ultimo dal canto suo erasi fatto forte dei Sangimignanesi ad esso lui più benaffetti.

L'Ammirato nelle sue storie fiorentine all'anno 1233 avvisò, che il Comune di Firenze s'interpose per rimettere in pace i Volterrani da una parte con i Sangimignanesi e col Vesc. Pagano dall'altra parte, siccome riescì al suo potestà Otto da Mandello.

All'*Art.* Monte-Voltrajo si disse; che all'anno 1235 ripullularono le discordie dei Volterrani contro il loro vescovo Pagano ed i Sangimignanesi suoi fautori, donde accaddero incendj e reciproche rapine sino a che rimesso dalle parti il giudizio in Rolando Rosso potestà del Comune di Firenze, per compromesso fatto in questa città li 10 sett. del 1236 e rinnovato nel 7 maggio del 1237, al tempo in cui era potestà di Firenze Rubaconte di Mandello, quest'ultimo pronunziò sentenza sotto pena di mille marche d'argento, che i Sangimignanesi non tentassero più novità contro i castelli di Montignoso e di Monte-Voltrajo, condannandoli nel tempo stesso a riparare i danni recati a quegli abitanti, e viceversa obbligò i Volterrani a consegnare ai Fiorentini per cauzione della pace il castel di Nera. — (Arch. Dipl. Fior., *Carte della Com. di Volterra.*)

Cotesti due fatti accompagnati da due istrumenti sincroni giovano per avventura a schiarire un passo della storia fior. dell'Ammirato, nella quale si assegna l'anno 1236 al potestà di Firenze Rubaconte di Mandello nobile milanese, fondatore in

quell' anno di un ponte a traverso dell' Arno dentro la città, denominato tuttora *Ponte a Rubaconte*, sicchè « la Rep. Fior. (soggiunge lo storico) rimase di lui talmente soddisfatta che lo riconfermò podestà per lo nuovo anno 1237; nel quale non stando i Sangimignanesi all' accordo che fù fatto quattr' anni avanti co' Volterrani, il podestà di Firenze Rubaconte fu costretto a comandar loro, ecc. » *con quel che segue*. Cotest' avviso pertanto ci obbliga a rettificare l' anno della pace conclusa e del castello di Nera consegnato per cauzione dai Volterrani ai Fiorentini nell' anno 1237 invece del 1236 come agli Art. Monte-Voltrajo, e Nera fu indicato.

In questo frattempo era insorta lite fra i Sangimignanesi ed un Gianfante de' signori di Gambassi, per cui nel 23 genn. del 1230 era stato fatto compromesso in presenza di Otto da Mandello allora potestà di Firenze per terminare quelle vertenze relative specialmente al diritto di visconteria dal Gianfante preteso sui castelli di Gambassi, Puliciano e Ulignano. — *Ved.* Gambassi. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Com. di San-Gimignano*).

Ad accrescer decoro alla Terra di San-Gimignano concorse un privilegio dato costà nel 27 novembre del 1241 da Pandolfo di Fasianella mentre era capitan generale in Toscana per l' Imp. Federigo II, col quale confermò a cotesta Comunità tutte le sue giurisdizioni e prerogative. — (Arch. Dipl. Fior., *Carte testè citate*).

Della provenienza stessa sono due documenti del 4, e del 12 nov. 1243, il primo de' quali riguarda un atto di vendita fatto da Federigo II, mentre stava negli accampamenti davanti a Viterbo, col quale vendè per due anni a Bentivegna del fu Ugolino mercante fiorentino le cave d' argento di Montieri, il pedaggio del distretto di San-Miniato e quelli della Val-di-Nievole, di Valle-Ariana e di Val-di-Lima per il prezzo di lire 11000; mentre il secondo documento riguarda la malleveria e cauzione ad istanza dell' imperatore medesimo dal Com. di San-Gimignano prestata allo stesso mercante per il fitto biennale delle cose preaccennate. — *Ved.* Montieri.

Una carta del 16 marzo 1246 ne avvisa che allora era podestà di San-Gimignano un conte Alberto da Certaldo, ed altra membrana del 23 luglio 1250 contiene l' atto di sottomissione del Comune e uomini di Montignoso a questo di San-Gimignano, cui si sottoposero anche quelli di Gambassi mediante una convenzione del 7 dic. 1268. In questo frattempo il Comune di San-Gimignano compilò i suoi statuti, dai quali apparisce che formavano quella signoria *Dodici consiglieri* col titolo di *Difensori del popolo*, il numero ed intitolazione de' quali era poco innanzi dei *Nove conservatori*.

Frattanto appena cacciati i Ghibellini da Firenze, fu inviato a San-Gimignano Roberto di *Laveno* delegato a ciò dal re Carlo d' Angiò, sicchè il podestà ed i Nove conservatori di questo Comune dopo deliberazione del 15 maggio 1267 fatta nel palazzo pubblico di San-Gimignano giurarono fedeltà a Carlo I re di Sicilia ed alla regina Beatrice sua moglie nell' atto medesimo che si obbligarono difendere il nuovo re contro Corradino nipote del fu Federigo II imperatore.

Dall' altra parte il nominato Roberto promise per il re Angioino difendere gli uomini e Comune di San-Gimignano, eccettuati quelli che fossero stati di fazione contraria ai Guelfi, accordando piena facoltà agli abitanti di San-Gimignano di eleggere a piacimento il potestà e gli ufiziali subalterni del loro Comune.

Cotesto ultimo privilegio fu rinnovato dopo la vittoria di Tagliacozzo con atto pubblico rogato in Pistoja li 6 dic. 1269 e firmato da Giovanni Britrandi vicario generale in Toscana del re Angioino. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte cit.*)

Frattanto non cessavano le pretensioni del vescovo di Volterra Ranieri degli Ubertini per esercitare giurisdizione temporale sopra il Cast. ed uomini di Gambassi contro il Comune di San-Gimignano, della cui pieve lo stesso vescovo era stato preposto, sicchè rimessa la lite al giudizio degli arbitri, questi con lodo del 23 ottobre 1280 dichiararono: 1.° che per 20 anni avvenire il potestà di Gambassi dovesse eleggersi alternativamente dal vescovo e dal Comune di San-Gimignano; 2.° che in detto ventennio tutte le imposizioni del Comune di Gambassi si dividessero per metà fra le parti prenominate; 3.° che gli abitanti di Gambassi fossero obbligati ad armare a richiesta delle due parti, meno il caso di turbolenze che nascessero fra il vescovo di Volterra ed i Sangimignanesi. — (*loc. cit.*)

Poco dopo l' epoca testè indicata, al dire

d'un erudito illustratore del secolo di Dante, Ferdinando Arrivabene, un'onorifica ambasciata venne affidata al divino poeta *Dante Alighieri* per assistere in nome della Signoria di Firenze in San-Gimignano ad una convocazione di quei terrazzani, incaricando l'Alighieri d'impegnare i Sangimignanesi ad entrare nella Lega Guelfa toscana.

Fatto è che un anno innanzi la battaglia di Campaldino, nella quale militò Dante fra le schiere fiorentine, era potestà di San-Gimignano il milite Teghia di Monte di Pugliese, il quale accettò cotest'uffizio per scrittura data in Prato sua patria li 13 maggio del 1287; mentre dieci anni dopo vi esercitò l'istesso incarico mess. Fresco de' Frescobaldi, quello medesimo che confortò la nipote Cesca Frescobaldi ne' Manieri a non specchiarsi, *se li spiacevoli, come diceva essa, gli erano nojosi.* — (Boccaccio, *Novella VIII Giornata VI.*)

Sotto il regime dello stesso podestà Fresco de' Frescobaldi (anno 1297) il consiglio generale del Comune di San-Gimignano nell'atto di confermare la Lega Guelfa, approvò le convenzioni a tal uopo stabilite con i sindaci dei Comuni di Firenze, Lucca, Pisa, Pistoia, Prato, San-Miniato, Colle ed altre Comunità della Toscana, fra le quali fuvvi quella di non permettersi le rappresaglie. — (Arch. Dipl. Fior. *loc. cit.*)

Anche di maggiore importanza sono le memorie storiche del sec. XIV, relative a San-Gimignano, imperocchè nell'aprile del 1308 i Dodici difensori del Comune di Volterra avendo presentito che i Sangimignanesi cercavano di dilatare i confini del loro distretto dalla parte del monte detto del Cornocchio, nel giorno 15 aprile di quell'anno deliberarono di far marciare le loro forze contro quel Comune; e cotesta piccola guerra continuava nel luglio susseguente, quando s'interposero arbitri i Fiorentini, i Lucchesi ed i Senesi, che inviarono i loro delegati nella contrada di Camporbiano fra il Castagno ed il Cornocchio, e là nel 25 luglio del 1308 fu firmato il compromesso rispetto ai confini controversi tra i Volterrani ed i Sangimignanesi; sicchè quegli arbitri con sentenza del 16 aprile 1309 data in Casole imposero la penale di mille marche d'argento a chi avesse mancato di ubbidire al disposto del lodo. — Ma i Volterrani avendo ricusato di aderirvi, il potestà di Firenze nel 10 dic. dello stesso anno 1309 li condannò nella minacciata penale delle mille marche d'argento. — (Cecina, *Notizie Ist. di Volterra.*)

Tre anni dopo i San-Gimignanesi continuavano ad essere addetti alla Lega Guelfa toscana, per cui essi inviarono in soccorso di Firenze assediata dall'Imp. Arrigo VII la loro tangente di soldati, consistente in 50 uomini a cavallo e 200 fanti. — (G. Villani, *Cronic. Lib. IX Cap.* 47.)

Quindi il Comune di San-Gimignano fu compreso nella pace generale fatta in Napoli (1318) per la mediazione del re Roberto, e nel 1325 i Sangimignanesi mandarono le loro milizie in adempimento dei patti della Lega Guelfa per unirsi all'esercito de' Fiorentini in Val-di-Nievole, che ricevè poi da Castruccio la mala ventura nella giornata campale dell'Altopascio.

All'Art. Camporbiano indicai un fatto accaduto costà nel 1332 quando i Sangimignanesi fuorusciti corsero a depredare e combattere la villa di Camporbiano compresa nel distretto di Montajone del contado fiorentino; sicchè il Comune di Firenze fece citare il potestà e più terrazzani di San-Gimignano che furono nella cavalcata verso Camporbiano, e quindi per contumacia dei citati fece condannare il Comune stesso di San-Gimignano in lire 50,000 ed i 147 uomini ribelli sangimignanesi alla pena del fuoco. Ma il popolo di questa Comunità chiedendo misericordia per i delinquenti, fu loro fatta grazia e perdono con deliberazione del 10 ott. successivo, ribandendo i fuorusciti e rendendo i loro beni, previa l'ammenda da farsi a quei di Camporbiano di ogni loro danno a stima de' commissarii di Firenze. — (Giovanni Villani, *Cronic. Lib. X. C.* 204.)

Frattanto non bisogna omettere la notizia che nel giorno 21 giug. del 1340 si presentò davanti al consiglio del popolo di San-Gimignano il milite Giovanni del fu Gualtierio de' Salvucci di detta Terra per esporre, essere sua intenzione di fabbricare una chiesa con un convento sotto il titolo di S. Maria nella villa di Barbiano distretto di San-Gimignano con dotarla di alcuni suoi terreni, e intendendo di assegnare il tutto ai monaci di Monte-Oliveto; che perciò domandava grazia al consiglio del Comune di potere eseguire cotale pio divisamento non ostante li statuti municipali in contrario. — (Arch. Dipl. Fior. *loc. cit.*)

Tre anni dopo i Sangimignanesi volendo accettare in loro signore e capitano generale Gualtieri duca d'Atene, i Nove conservatori unitamente al consiglio generale elessero 25 persone, alla decisione delle quali si rimetteva il progetto, se il Comune di San-Gimignano dovesse o nò assoggettarsi al governo del duca d'Atene, allora signore di Firenze e della sua Rep., e nel tempo stesso fu affidata a quella deputazione la riforma degli statuti comunitativi.

Ma il duca d'Atene, appena fu riconosciuto in signore dal popolo di San-Gimignano, comandò che si erigesse nella loro Terra un castello da dichiararsi *ducale*, siccome rilevasi da un ordine dei Nove, in data del 1 maggio 1343, di alcuni pagamenti per la fabbrica del *Castello ducale*.

Sennonchè cacciato pochi mesi dopo quel duca da Firenze, molte città e Terre della Toscana già soggette alla Signoria di Firenze, e tra queste ultime San-Gimignano, si ridussero in libertà per colpa, disse Giovanni Villani, dei più de' nostri barattieri cittadini e castellani di quelle. — (G. Villani, *Cronica* Lib. XII. c. 24.)

Ma sei anni dopo, nell'aprile del 1349, avendo i Fiorentini riacquistato la loro giurisdizione sulla Terra di Co'le, che se ne era emancipata all'epoca della cacciata del duca d'Atene, innanzi che il capitano del popolo tornasse con le sue genti d'armi a Firenze, ricevè ordine dalla Signoria di recarsi a San-Gimignano, e senza fare alcuna ostilità domandasse la guardia di quella Terra. Giuntovi il capitano e fatta la richiesta, i Sangimignanesi tennero sopra di ciò diversi consigli, e dibattutosi fra loro più giorni, vedendo il pericolo delle divisioni e le sette che vi erano, per comune deliberazione diedono per tre anni il governamento e la guardia della loro patria al Comune di Firenze con patto di ricevere ogni sei mesi un cittadino guelfo fiorentino per capitano della guardia ed un altro per loro podestà, siccome fu di concordia reciproca il tutto a spese de'Sangimignanesi eseguito. — (Matt. Villani, *Cronic.* Lib. I. c. 44.)

Non mancò per altro a questo paese gente faziosa che cercasse di recarle disturbo. Che se Pistoja fu divisa in *Bianchi* e in *Neri* dalle più potenti famiglie; se Pisa si partì in *Bergolini* e in *Raspanti*, anche in San-Gimignano sorsero a signoreggiarvi due fra le principali casate del paese, gli *Ardinghelli* ed i *Salvucci*, gli uni degli altri nemicissimi.

Correva l'agosto del 1352, ultimo anno del triennio ai Fiorentini dai Sangimignanesi accordato, quando il capitano di detta Terra, Benedetto di mess. Giovanni degli Strozzi di Firenze, con ingiusto sospetto fece carcerare due figli di Gualtiero degli Ardinghelli e con grande scandolo, senza saputa della Signoria, in sulla piazza di San-Gimignano li fece tosto decollare.

La qual cosa si attirò contro una funesta ribellione, poichè gli Ardinghelli con i loro consorti, dubitado che il fatto fosse accaduto per maneggio de' Salvucci loro nemici, provveduti di ajuto levarono a romore la Terra, e seguitati dalla maggior parte del popolo nel dì 20 dicembre dello stesso anno 1352 assalirono le case de' Salvucci sulla piazza della collegiata, e dopo averle rubate insieme a quelle dei loro seguaci, li cacciarono tutti dalla patria. Allora fu che i Salvucci nel giorno della pasqua di Natale vennero a Firenze a domandare dalla repubblica ajuto contro i loro nemici. Nè gli Ardinghelli tralasciarono dal canto loro d'inviare oratori alla Signoria per esporre che essi avevano cacciato i Ghibellini di San-Gimignano, e che tenevano la Terra medesima a onore del Comune di Firenze e della parte Guelfa. — (Matt. Villani, *Op. cit.* Lib. III. c. 47.)

Però la Signoria cercando se modo v'avesse di accordo tenne sospeso un pezzo la sua risoluzione, ma temendo che in cotesta vacillazione non ne seguisse peggio, nel mese di febbrajo dell'anno 1353 ordinò al potestà di Firenze di recarsi a San-Gimignano con sei cento uomini a cavallo ed un confacente numero di fanti; il quale giunto presso la Terra e non avendo risposta da quelli di dentro, cui domandò di esservi accolto, vi si mise a campo intorno e cominciò a dare il guasto alla campagna.

Dopo di ciò gli assediati vennero ai patti seguenti: 1.° che il Comune di San-Gimignano dovesse far la pace con gli usciti; 2.° che questi peraltro continuassero a star fuori della Terra per sei mesi, senza perdere i frutti dei loro beni, dopo il qual tempo potessero tornare liberamente in patria; 3.° che il Comune di Firenze oltre il termine de' tre anni dovesse continuar la guardia della Terra per altri cinque; 4.° che i Sangimignanesi tenessero a loro spese 75 cava-

fieri con un capitano delle guardie da nominarsi ogni sei mesi dalla Signoria di Firenze al pari del loro podestà; 5.° che quest' ultimo avesse mero e misto impero nelle cause civili e nelle criminali sino all' ultimo supplizio inclusive sopra gli abitanti della Terra di San-Gimignano e del suo distretto. — (*Oper. cit.*, Lib. III. c. 55. — (Ammir., *Stor. Fior.* Lib. X.)

E siccome i signori del castel di Pichena non ostante che si tenessono in amistà col Comune di Firenze, erano stati de' principali con gli Ardinghelli a sommuovere lo stato di San-Gimignano allorchè furono cacciati i Salvucci, senza che di questo fallo facessero scusa nè ammenda ai Fiorentini, perciò nel giugno del 1354 la Signoria inviò le sue masnade coi guastatori a Pichena, nel cui Cast. entrarono senza contrasto, sicchè nel giorno venti dello stesso mese di giugno furono atterrate le mura e la rocca di Pichena senza fare altro danno a quei signori. — (Matt. Villani, *Op. cit.*)

Sebbene per opera de' Fiorentini fossero *stati in* qualche modo rappacificati gli Ardinghelli con i Salvucci, costoro non si potendo dar pace dei danni ricevuti stavano sempre in mala disposizione, sicchè gli Ardinghelli vedendo che non potevano emettere alcun parere nel magistrato, che dai Salvucci non venisse contrariato, consigliarono il popolo di darsi liberi al Comune di Firenze. Infatti nel parlamento generale del mese di luglio seguente fu deliberato di pregare i reggitori del Comune di Firenze ad ascrivere la Terra ed il distretto Sangimignanese al contado fiorentino. La qual preghiera esposta alla Signoria ed ai collegj del popolo fiorentino, essendo stata messa a voti si vinse solo per una fava nera, dopo di che la Terra di San-Gimignano con riformagione del dì 7 agosto 1354 fu recata a contado del Comune, e tutti i suoi terrazzani fatti cittadini e popolani di Firenze, assegnando al distretto di San-Gimignano una delle leghe del contado fiorentino. — (*Oper. cit.* Lib. III. c. 69 e 73.)

Ma poco dopo il Comune di Firenze per voler vivere più sicuro di cotesta Terra, e levare ogni occasione ai suoi più potenti abitanti di mal fare, deliberò di costruire un fortilizio munito in luogo appellato *Montestaffoli* sopra la chiesa collegiata, dove fu il primo convento de' frati Domenicani, che poi maggiore e più bello venne riedificato in altra parte della Terra, nel qual luogo pure che fosse stata qualche altra fortezza.

Le spese però tanto della rocca come della nuova chiesa e convento furono a carico del Comune di San-Gimignano.

Ciò apparisce da alcune riformagioni della Signoria di Firenze, e da varii atti pubblici della Comunità di San-Gimignano, e dalle carte del convento suddetto.

Citerò fra gl' istrumenti pubblici uno del 10 febb. 1354 (*stile comune*) col quale il magistrato civico di San-Gimignano affidò l'incarico a due maestranze di fabbricare la terza parte del nuovo cassero o rocca al prezzo di tre soldi per ogni br. quadro di muro, meno i materiali occorrenti da doversi fornire a spese della Comunità.

Accadeva tuttociò poco innanzi che il Comune di San-Gimignano per atto pubblico (29 aprile 1354) consegnasse ai sindaci della Rep. fiorentina la ch. sgombrata dai Frati Predicatori in *Montestaffoli*, insieme a due palazzi contigui ed altre case poste in luogo detto *la Torre*.

Quindi la Signoria di Firenze con provvisione del 7 giugno successivo deliberò di continuare a sue spese l' edificazione della rocca di San-Gimignano.

Anche un' istrumento del 5 maggio, sotto l' anno 1354, ne avvisa che in quel giorno i Priori (già Difensori del popolo) ed altri rappresentanti del Com. di San-Gimignano promisero di pagare ai Frati Domenicani per un triennio 300 fior. d' oro l' anno.

A conferma di ciò quel magistrato civico con deliberazione del 15 luglio 1356 accordò ai religiosi medesimi l' entrate della gabella delle carni. — (*loc. cit.*, *Carte della Com. di S. Gimignano.*)

La fortezza di Montestaffoli doveva essere terminata nel 1358 tostochè nel giorno 7 marzo del 1359 (*stile comune*) Bernardo di Gherardo Adimari di Firenze castellano della rocca di Montestaffoli ne fece la consegna al suo successore Leonardo di Guido Ferrucci di Firenze per rogito del notaro Buonagiunta da San-Gimignano. — (*loc. cit. Carte dell' Arch. gen.*)

Matteo Villani e l' Ammirato tacquero dell' obbligo imposto dalla Signoria ai Sangimignanesi, allorchè il loro distretto fu incorporato al contado fiorentino, voglio dire, di pagare per tre anni una tassa di 5000 lire alla Camera di Firenze, la qual tassa fu più volte rinnovata a carico de' Sangimi-

gnanesi mediante altre provvisioni del 22 gennajo 1369, 12 luglio 1370, 26 gennajo 1372, 24 dic. 1376, e 19 marzo 1379, documenti tutti esistenti nell' *Arch. Dipl. Fior. fra le Carte della Com. di San-Gimignano.*

Dopo l' unione di San-Gimignano alla Rep. fiorentina ed al suo contado cotesta nobil Terra ebbe con Firenze una sorte comune, e si vide meno tartassata dal furore dei partiti, di cui erano stati capi nei secoli XIII e XIV le potenti famiglie degli Ardinghelli e de' Salvucci.

Dondechè nell' ultima guerra sostenuta dalla Rep. Fior. anche le mura castellane di San-Gimignano furono rassettate, siccome può rilevarsi da una lettera del 27 sett. 1528 scritta dai Dieci di Balia di guerra a Niccolò Fabbrini di Firenze allora potestà e commissario di San-Gimignano, ai quali rispose nel 6 dic. successivo, essere stato in San-Gimignano d' ordine loro Gio. Francesco da San-Gallo, e aver egli visitato intorno le mura castellane, e dove queste erano rotte, (diceva la lettera) « si sono in parte restaurate e in pochi giorni saranno racconce. Ma circa al fortificare la Terra, ha detto Gio. Francesco, ed a me pur sembra una spesa assai grande, e questa Comunità si trova male in ordine allo spendio; contuttochè i Sangimignanesi promettino sforzarsi in tutto quello che potranno per fortificare la loro patria, ma per ora si giudicano inabili. » — (GAYE, *Carteggio inedito di Artisti*, Vol. I. Append. II.)

Gli abitanti però di San-Gimignano furono più volte decimati dalla pestilenza, e segnatamente da quella del 1348, e da altro non meno terribile contagio del 1418 per aver dato ricovero a molti ragguardevoli personaggi accorsi costà da paesi dove malattia sì fatta era già sviluppata.

La peste per altro del 1479 fu non meno delle altre spaventevole, perchè vi si aggiunsero le incursioni delle soldatesche di Alfonso re di Napoli, di Papa Sisto IV e dei Sanesi allora in guerra con i Fiorentini, e fu in quell' anno che il pubblico di San-Gimignano fece voto di solennizzare in perpetuo la prima domenica di agosto in onore di S. Fina Vergine di San-Gimignano, tenuta da quel popolo in grandissima venerazione.

A cotanti contagj che diminuirono assai il numero degli abitanti di San-Gimignano si aggiunse quello del 1630 al 1632, quando per asserto di testimoni vi perirono da 800 persone. Potrà ognuno che il voglia avere un' idea del movimento della popolazione di San-Gimignano esposto nel quadro qui appresso, ch' è il sommario del suo censimento a quattro epoche disparate, cioè, del 1551 sotto il primo Granduca della dinastia Medicea, dell' anno 1745 sotto il primo Granduca della dinastia Austro-Lorena felicemente regnante, e dell' anno 1833, epoca delle prime pubblicazioni dell' Opera presente, cui ora si aggiunge una quarta epoca desunta dall' anno 1846.

Infatti fra la popolazione del 1551 e quella del 1745 si trova nella Terra di San-Gimignano la vistosa diminuzione di 699 abit.

Arroge a tutto ciò qualmente sotto il governo granducale Mediceo la Comunità di San-Gimignano fu separata dal contado fiorentino ed ascritta invece al suo distretto.

Chiese più cospicue e Stabilimenti pubblici di San-Gimignano. — Il trecento, diceva con ragione il Pad. Checcucci nel suo compendio storico di San-Gimignano, può considerarsi per ogni liberale disciplina quel secolo fortunato in cui lo spirito degl' Italiani per la natura del loro governo mirò più presto che ad una sterile vanità di famiglie al pubblico bene. Quindi accadde che sopra ogni altro paese in San-Gimignano operavansi in quel tempo egregj ed arditi lavori, come ne sono chiaro argomento, oltre la vastità e magnificenza delle sue chiese, le sottili ed altissime torri tanto bene costruite, o di ben connessi mattoni oppure di massi squadrati di pietra calcarea massiccia che vi si trasportò dai poggi non meno di tre miglia lontani, e con tanta arte commessi che sembrano quelle fabbriche tutte di un pezzo. Infatti ad onta della loro vecchiezza esistono tuttora dentro San-Gimignano non meno di 14 torri più o meno alte, una delle quali, la più grossa, del palazzo del podestà riposa da due lati sopra un solidissimo arco. Anche i palazzi del Comune, o dell' Oriolo, quello del podestà ed alcuni altri di privati furono innalzati ed ornati in guisa che recano maraviglia al passeggero. Sono di quella età le pubbliche fonti fuori della porta di questo nome, la gran cisterna di piazza ordinata dal Comune nel 1273, e restaurata a spese dello spedale di San-Gimignano che fu soggetto a quello della Scala di Siena, oltre le mura esterne della sua chiesa collegiata tutte di pietra lavorata.

Chiesa Collegiata di San-Gimignano. — Questo tempio che ha un capitolo di 12 canonici con due dignità e 24 cappellani, risiede sopra un'alta gradinata la cui facciata ha alla sua destra la torre grossa ed il palazzo del potestà alla sua sinistra, le due torri gemelle degli Ardinghelli, e dirimpetto il palazzo del Comune, detto dell'Oriolo posto nella torre che si alza in mezzo al medesimo, e sopra una specie di loggia al pian terreno.

Comecchè manchino documenti che assicurino in quale anno la pieve di San-Gimignano venisse dedicata a S. Maria Assunta, e da qual pontefice fosse consacrata la chiesa attuale; comecchè non vi restino prove da potere con certezza asserire ciò che leggesi nella sua facciata rapporto alla visita fattavi nel 21 nov. del 1148 dal Pont. Eugenio III coll'assistenza di molti cardinali, per altro con minor dubbio apparisce, che nel sinodo fiorentino tenuto da Vittorio II nell'anno 1056, cotesto pontefice dichiarasse prepositura la pieve di San-Gimignano. Quindi Lucio III imitando l'esempio di Eugenio III e di Alessandro III ricevè la pieve medesima sotto la protezione della S. Sede, e le confermò i privilegj che sino da quel tempo godeva il suo preposto. — Il primo pontefice che la decorò del titolo d'insigne collegiata fu Sisto IV con bolla de' 20 sett. 1471 diretta ad Antonio degli Agli vescovo di Volterra. Da quella del Pont. Onorio III, (2 ag. 1220) si apprende che la pieve di San-Gimignano a quell'età contava 34 chiese succursali; le quali all'epoca del sinodo volterrano del 10 nov. 1356 erano aumentate fino a 36, oltre i conventi, i monasteri ed uno spedale. Eccone i nomi; 1. Canonica di S. Frediano *a Castelvecchio* riunita alla seguente; 2. S. Donato *a Castelvecchio*; 3. S. Giovanni di *Casale* soppressa con la seguente, ed ora in S. Agostino dentro San-Gimignano; 4. S. Michele *in Cimiterio*; 5. S. Caterina nel *presbitero della Pieve* (distrutta); 6. S. Bartolommeo, già S. Martino a *Piscille* (idem); 7. S. Biagio *a Cusona* (cura esistente); 8. S. Maria a *Villa-Castelli* (cura con l'annesso seguente); 9. S. Pietro *a Mucchio*; 10. S. Lorenzo a *Fulignano* (cura unita all'altra qui appresso) 9. S Maria di *Casaglia*; 10. S. Michele a *Remignoli* (con l'annesso seguente); 13. S. Lorenzo a *S. Lorenzo*; (esistente) 14. S. Biagio a *Benzano* (idem); 15. S. Maria *a Ojano* (riunita con la precedente alla qui appresso); 16. S. Lorenzo *a Montauto* (prepositura); 17. Canonica di S. Leonardo *a Casaglia* (traslocata in *S. Pietro alla Canonica*); 18. S. Michele *in Padule* (annessa alla precedente); 19. S. Bartolommeo *a Colle di Monte* (riunita a S. Lorenzo a *Montauto*); 23. S. Michele *a Ranza* (cura col seguente annesso); 24. S. Pietro a *Cinciano*; 25. SS. Martino e Maria Maddalena a *Pietrafitta* (unita alla seguente); 26. S. Jacopo a *Cortennano*; 29. S. Tommaso *a Castiglione a Rocchetta* (soppressa); 28. S. Michele *a Strada* (cura con l'annesso seguente); 29. S. Lucia *a Strada*; 30. S. Niccolò *a Bibbiano* (cura); 31. S. Lucia *a Macinatico* (cura unita a *S. Benedetto* presso l'Elsa); 32. SS. Silvestro ed Ippolito *a Bacciano* (cura); 33. S. Michele in *S. Lorenzo al Ponte* dentro San-Gimignano (soppressa); 34. S. Lorenzo *al Ponte* (cappella presso la casa Vecchi in San-Gimignano); 35. S. Pietro in *San-Gimignano* (oratorio annesso alla pieve di Cellori); 36. SS. Martino e Biagio di *San-Gimignano* (già cura sotto la pieve di Cellori). — Inoltre si contavano in San-Gimignano nel sec. XIV il convento de' Domenicani in Montestaffoli, quello de' Minori Conventuali presso la porta S. Giovanni, il Mon. delle Vallombrosane di S. Vittore in S. Girolamo, gli altri di S. Maria Maddalena e di S. Caterina in via S. Giovanni; e fuori della Terra il Mon. di S. Maria degli Olivetani in *Barbiano* ed uno spedale per i pellegrini.

Rispetto al numero de' conventi di questo piviere servirà accennare, che in San-Gimignano prima del 1780 esistevano dieci conventi, 5 di uomini e altrettanti di donne, e che nel 1745 non vi erano meno di 235 ecclesiastici, mentre il numero degli abitanti non ecclesiastici ammontava a 1073 persone. — *Ved.* la Tavoletta in fine dell'*Art.*

Dei pregj materiali della collegiata di San-Gimignano discorsero prima d'ora il Coppi negli Annali sangimignanesi, il Manni nell'illustrazione di un sigillo del capitolo di quella pieve, ed il Pad. Checcucci nelle notizie storiche di detta Terra.

Grande è il tempio, ricco di pitture ed a tre navate, cui dà accesso, come dissi, un'ampia gradinata davanti la facciata nella piazza del palazzo pubblico. Nel 1356 Bartolo di maestro Fredi senese dipinse a fresco nelle pareti *a cornu evangelii* la storia

del Testamento vecchio, e nella navata di mezzo nell'alto sopra gli archi del colonnato dipinse Taddeo di maestro Bartolo Fredi nel 1393 tre grandi affreschi rappresentanti l'Inferno, il Paradiso ed i 12 Apostoli. Intorno poi all'anno 1370 e successivi il Berna, pure esso pittore senese, colorì a buon fresco nella navata laterale sulla parete a *cornu epistolae* il Testamento nuovo, il quale lavoro rimasto in tronco per morte dell'autore (1380) venne terminato dal suo scolare Giovanni di Asciano.

Di assai maggior pregio per altro è il grande affresco che cuopre la parete frapposta alle due porte della facciata, opera eseguita nel 1465 dal celebre Benozzo Gozzoli, rappresentante il martirio di S. Sebastiano con molte figure intorno.

Ammirabili poi sono gli affreschi nella cappella di S. Fina del pennello di Domenico Ghirlandajo e del suo scolaro e cognato Sebastiano Mainardi; mentre l'altare scolpito nel secolo XV di finissimi marmi rammenta un'opera de' migliori Fiesolani. Nove tavole di altri insigni pittori trovansi oggi raccolte nel coro, fra le quali una del Mainardi insieme ad altre di Benozzo, del Pollajolo, del Passignano, del Rosselli ecc. — Fra i quadri di antico stile è ammirabile un trittico nella sagrestia dov'è un S. Bartolommeo e nelle parti laterali 4 storie relative alla vita di quell'Apostolo, dipinte nel 1401 da Lorenzo di Niccolao da Firenze.

Il busto di Onofrio di Pietro Vanni esistente in una nicchia della sagrestia fu scolpito nel 1490 da Benedetto di Leonardo da Majano per dieci fiorini d'oro di commissione della Comunità di San-Gimignano in attestato di gratitudine verso tal benefattore, che fu operajo della chiesa collegiata.

Monastero di S. Vittore in S. Girolamo. — Conto per primo questo monastero perchè fondato fino dal sec. XI nella chiesa ora distrutta di S. Vittore fuori di San-Gimignano, la cui più antica memoria risale al 1 ottobre dell'anno 1075. Avvegnachè in quel giorno il C. Ugucrione di Guglielmo Bulgaro de' conti Cadolingi di Settimo e Fucecchio, stando nel suo Cast. di Catignano fra l'Elsa e Gambassi, assistè alla donazione del giuspadronato della chiesa predetta di S. Vittore fatta alla di lui nipote donna Berta badessa del Mon. di S. Maria a Cavriglia e figlia del fu conte Lotario giuniore da tre fratelli ivi presenti, cioè, Neri, Ildebrando ed Ugo nati da donna Ermengarda. — Dopo di ciò presso la ch. di S. Vittore fu costruito un Mon. di donne della Congregazione Vallombrosana affiliato a quello di Cavriglia, finchè nel secolo XV soppresso il Mon. di Cavriglia, fu riunito all'altro di San-Gimignano col doppio vocabolo di S. Vittore e di Cavriglia. — *Ved.* CATIGNANO DI GAMBASSI, e CAVRIGLIA (MONASTERO DI).

La causa della traslazione del Mon. di S. Vittore dentro la Terra fatta a spese del Comune di San-Gimignano fu per liberare quelle claustrali dagli effetti delle incursioni e ladroneggi dopo aver edificato loro un più grandioso claustro con chiesa sotto il titolo che tuttora conserva di S. Girolamo.

A questo asceterio appella fra le altre un legato lasciato nel 1344 da donna Bilia figlia del fu Ciupo di Sinibaldo degli Scolari di Firenze, restata vedova di Francesco di Gualtiero de' Salvucci di San-Gimignano, allorchè con testamento del 30 agosto di detto anno lasciò alle monache di S. Vittore dell'Ordine di S. Benedetto un podere con casa colonica e capanna compreso nel distretto di San-Gimignano, previo l'obbligo di dare ogn'anno ai frati Domenicani della SS. Annunziata, e a quelli di S. Agostino di detta Terra un moggio di grano per ciascuno. — (*Carte della Com. di San-Gimignano, loc. cit.*)

Il Mon. di S. Vittore era a quel tempo dentro San-Gimignano, siccome lo dichiara una carta di procura rogata in Fiesole li 24 sett. del 1345, con la quale donna Ginevra figlia del fu Magiotto di Bardo de' Bardi di Firenze e di Ermellina di ser Francesco di Andrea Salvucci di San-Gimignano, sposata a Sandro di Bindo Altoviti di Firenze nominò sua rappresentante in San-Gimignano la badessa di S. Vittore. — (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte del Mon. di S. Girolamo predetto.*)

Comunque sia, il Mon. di S. Vittore intorno a quella età prese il titolo di S. Girolamo, di che fa fede fra le altre una petizione con la data di Firenze del 20 aprile 1370 fatta dai Vallombrosani alle monache di S. Girolamo in San-Gimignano, affinchè concedessero facoltà di fare un orto in detta Terra nella contrada di S. Matteo, in luogo detto all'*Olmo*. — (*loc. cit.*)

Il cavalcavia che dal convento di S. Girolamo passa alla chiesa di S. Giacomo, detta tuttora *del Tempio*, fu eseguito ad istanza delle monache stesse nell'anno 1657.

Che sebbene cotesto monastero nel 1809 venisse soppresso, seguitando degli altri una stessa sorte, ritornato Ferdinando III sul trono avito, alle preci dei Sangimignanesi venne ripristinato (1 marzo 1816).

Nella chiesa di S. Girolamo annessa al monastero è da vedersi un quadro dipinto nel 1522 dal Tamagni, conosciuto sotto il nome di Vincenzo da San-Gimignano, per essere stato uno degli scolari di Raffaello da Urbino. La qual pittura ha molta somiglianza con altra tavola dello stesso autore fatta nel 1525 per la chiesa parrocchiale delle Pomarance e illustrata da quell'arciprete canonico Antonniccola Tabarrini. Il Mon. di S. Girolamo esiste tuttora con circa 20 claustrali sotto la regola della Congregazione Vallombrosana.

Rispetto alla vicina chiesa di S. Giacomo, detta *del Tempio* gioverà rammentare che, dopo l'abolizione dell'Ordine cavalleresco de'Templari, molti de' loro beni furono donati ai cavalieri Ospitalieri di Rodi, ossia di Malta, siccome sembra accadesse anche costà in San-Gimignano, cui apparteneva non solo la chiesa di S. Giacomo *del Tempio*, ma ancora l'orto contiguo posseduto attualmente dalle monache di S. Girolamo, oltre una chiesa di S. Giovanni presso la porta di questo nome, che fu data ai Frati Minori Conventuali, come si dirà qui appresso:

Convento di S. Francesco de' Minori Conventuali. — È fama che l'origine di questo convento possa risalire al 1210, cioè mentre viveva il beato Serafico d'Assisi, e quasi lo darebbe a credere lo stile architettonico della facciata, sebbene ora mozza, della sua antica chiesa posta in via S. Giovanni e che fu de'Templari poi de'Cavalieri di Malta. — Ma il fatto è che il primo convento di quei frati esisteva fuori di San-Gimignano, e che alla prima fabbrica appella una bolla del Pont. Innocenzo IV del 27 lugl. 1247, con la quale concedeva 40 giorni d'indulgenza a chi con elemosine soccorreva per terminare la costruzione del convento de' frati Minori di S. Francesco posto in San-Gimignano, diocesi di Volterra. — (Arch. Arciv. di Pisa, *Carte di San-Gimignano*.)

Cotesta bolla perciò appella al primo claustro dei Frati Francescani di San-Gimignano, il quale fu, come dissi, fuori della porta S. Giovanni nel luogo dove Cosimo I all'occasione della guerra di Siena fece innalzare un bastione sulle rovine di detto convento, in cambio del quale venne assegnato a quei religiosi la chiesa di S. Giovanni, già commenda de' cavalieri di Malta, dove quei frati Minori dopo la metà del secolo XVI si recarono, e dove continuarono ad abitare fino alla loro soppressione accaduta nel 1782, quando gli effetti del convento medesimo furono dati ai Padri Conventuali di Colle alto.

Convento degli Agostiniani. — All'*Art.* Racciano dissi, che in cotesta villa del distretto Sangimignanese all'anno 1272 fu fondato il primo convento di Agostiniani dell'Ordine eremitano che l'abitarono fino al 1380, epoca in cui quei claustrali vennero dentro la Terra di San-Gimignano.

Cotesto convento però era affiliato a quello di S. Agostino di Siena siccome lo dimostra l'atto di possesso preso nel 15 giugno del 1275 da fra Michele da Provenzano sindaco degli Eremitani di S. Agostino di Siena, come eredi di Biagio, o Brogino del fu Michele da San-Gimignano, di un palazzo con podere, case ed altri beni posti nella villa di Racciano. Al qual atto dieci giorni dopo succedè una protesta del sindaco degli Eremitani di S. Agostino di Siena presentata al vicario in Toscana del re di Sicilia don Jacopo di Bonsona ad oggetto che il suo convento non perdesse i diritti sui beni del fu Brogino da San-Gimignano. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte di S. Agostino di Siena*.)

Non era ancora spirato il secolo XIII che i frati Agostiniani avevano già edificata la chiesa di S. Agostino dentro la Terra di San-Gimignano, la qual chiesa fù aperta nel 31 marzo 1298, benchè assai più tardi (1389) rimanesse compito tutto il claustro annesso; ed allora gli Agostiniani di Racciano lasciarono l'antica per la nuova e più comoda abitazione. Frattanto quegli Eremitani ebbero a sostenere una lite per motivo di un appezzamento di terra preteso dal rettore della vicina chiesa di S. Pietro e da donna Cara vedova di Muzio da San-Gimignano, come può vedersi da un mandato di procura del 13 febb. 1329 fatto da fra Bartolommeo da Montepulciano, priore di quel convento e da fra Recupero lettore a nome di tutti gli altri frati di quella famiglia nella sagrestia della loro chiesa. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte de' Domenic. di San-Gimign.*)

Quasi un secolo dopo un dotto eremitano Sangimignanese, fra Domenico Strambi, aumentò di un chiostro la nuova clausura,

regalò la chiesa di varj oggetti sacri e preziosi, ed ebbe il buon gusto di chiamare da Firenze il celebre pittore Benozzo Gozzoli a dipingere nel coro della medesima (anno 1465 e 66) i fatti principali relativi alla vita di S. Agostino, incominciando dalla sua nascita. — (*Ved. avanti.*)

Gli Agostiniani Romitani di Siena tennero questo convento fino al declinare del secolo XV, nel qual tempo furono costretti a cederlo agli Agostiniani della Congregazione Leccetana che lo abitarono fino alla loro soppressione accaduta nel 1809.

A ciò ne richiama una bolla dal Pont. Sisto IV scritta in Roma li 20 marzo del 1483 e diretta al priore generale ed ai frati del convento di S. Agostino in San-Gimignano, colla quale confermava la riforma stata fatta dal capitolo generale di quell'Ordine rispetto ad una più regolare osservanza della Congregazione Leccetana. — (*Carte del Conv. di S. Agostino in San-Gimignano*, *loc. cit.*)

Nella chiesa di S. Agostino ch'è ad una navata vasta e sfogata assai ammiransi, oltre le squisite pitture del Benozzo, varie tavole pregevoli agli altari, alcune delle quali furono trasportate nel coro della collegiata. Meritano pure di esser visti in un altare in fondo alla chiesa alcuni basso-rilievi di marmo bianco di Carrara eseguiti in modo che rammentano la maniera di Benedetto da Rovezzano. Nel 1828 nella chiesa di S. Agostino è stata traslocata la cura della chiesa soppressa di S. Michele *a Casale* insieme ad una tavola stata colorita nel secolo XV da mano maestra, sebbene ignota.

Convento de' Domenicani, attualmente ridotto ad Ergastolo per le donne. — Il primo ospizio de' frati Predicatori in San-Gimignano devesi alla pietà di un canonico Sangimignanese, Jacopo del fu maestro Accorso, il quale, mediante istrumento rogato in Siena il 1 giugno del 1318, donò ai frati di S. Domenico di Siena ed al loro convento una casa posta in San-Gimignano per servir loro di ospizio a condizione di non poterla essi alienare; quindi nel 6 sett. del 1325 il predetto Jacopo insieme con Conte di lui fratello venderono per fior. 80 d'oro al sindaco de' frati Predicatori un'altra casa con chiostro e due orti annessi, posto il tutto nel poggio di *Montestaffoli* in San-Gimignano, dove poscia fu eretto un convento previa la compra di altre abitazioni private. Ciò rilevasi da una bolla del 22 febb. 1329 del Pont. Giovanni XXII data in Avignone, con la quale fu concessa facoltà ai frati Predicatori di San-Gimignano di poter acquistare case per ricevere i religiosi del loro Ordine, che furono obbligati a partire da Pisa, Arezzo, Lucca, Castell'-Ubertini ecc., stante l'essere quei paesi sottoposti alla scomunica come ribelli della chiesa romana e aderenti di Lodovico il Bavaro già da santa chiesa dichiarato eretico. In vista di ciò Giovanni XXII volle derogare alla bolla del suo antecessore Bonifazio VIII che proibiva gli acquisti ai Frati mendicanti. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte de' Domenicani di San-Gimignano.*)

Che però il convento di *Montestaffoli* nel 1332 fosse terminato, ce lo fa conoscere un istrumento rogato in San-Gimignano li 28 aprile di detto anno, dal quale si rileva che Andrea del fu Pegna da Larniano e Merlinda sua moglie, aveva donato al monastero di S. Caterina dell'Ordine de' Predicatori posto presso la porta Laterina in Siena, una casa con terra, vigna, capanna e fornace situata nella villa di Larniano, Comunità di San-Gimignano, a condizione però che *ottenendo i Frati Predicatori un convento in San-Gimignano, volevano quei coniugi farsi loro oblati*, per cui i suddetti beni dalle monache di Siena dovevano passare a quei religiosi, dai quali i coniugi prenominati avrebbero ricevuto il loro mantenimento. Che però nel giorno 28 aprile del 1332 fu eseguito l'atto di traslazione de' beni suddetti dalle monache di S. Caterina di Siena nei Frati Predicatori di *Montestaffoli*. — (Arch. Dipl. Fior. *loc. cit.*)

Ma il luogo di *Montestaffoli* nel 1353 essendo stato designato dal Comune di Firenze per erigervi una fortezza, il magistrato civico di San-Gimignano fu obbligato di assegnare a quei religiosi altre case e orti per rifabbricarlo più grandioso presso le mura settentrionali, donde si domina gran parte della Val-d'Elsa.

Nel fabbricare il nuovo convento con chiesa annessa sotto il titolo della SS. Annunziata furono disotterrate molte urne sepolcrali e frammenti d'idoli, lo che servir può d'indizio sufficiente a far credere che cotesto luogo fosse abitato fino dai tempi romani.

La sua chiesa conteneva pregevoli pitture di Alberto Duro, del Frate, di Giorgio Vasari, ed in essa avevano sepoltura gentili-

zià molte famiglie illustri del paese, fra le quali gli Useppi, i Cortesi, i Franzesi, ecc.

Quel vasto locale dopo soppressa la detta famiglia religiosa (1809) fu convertito in casa di Mendicità, quindi nel 1833 in Ergastolo, cui fu aggiunta dopo la casa di Correzione per le donne. — Nello stesso stabilimento, l'unico che di tal fatta esista per le femmine delittuose in Toscana, dall'attuale suo direttore potestà Brunori sono stati introdotti notabili miglioramenti, i quali non solamente contribuiscono alla salubrità ed alla nettezza delle recluse, ma giovano ad assicurare l'osservanza di una rigorosa disciplina. — L'istruzione industriale, religiosa e morale che regolarmente loro si appresta tende allo scopo di riformare i costumi delle condannate, onde procurare di restituirle migliori di quello che furono alla civile società.

Con i lavori che attualmente si eseguiscono costà dove si va ad attivare il sistema dell'*isolamento medio* per le femmine *corrigende*, distinte per età e per abitudini. Le Suore di Carità destinate ad assistervi e l'attitudine e lo zelo del direttore di questa casa penitenziaria faranno sì che l'Ergastolo di San-Gimignano diverrà a niuno inferiore fra quanti altri siano stati aperti in simil genere nell'Italia.

Monastero di S. Maria, detto le Romite di S. Caterina. — Fu fondato nel 1364 ad istanza di donna Margherita del fu Guido de' Bardi sotto la regola di S. Benedetto assoggettando quelle suore al capitolo di S. Pietro di Roma, disposizione stata approvata dal Pont. Innocenzo IV mediante bolla diretta ai canonici di S. Pietro. Nell' architrave di una porta esterna del monastero fu scolpita la seguente memoria. *Anno MCCCCIV a dì IX Ottobre. A tempo di Messer Pietro Bolgherini Cavaliere e Rettore dello Spedale di Siena.*

Fra le carte di questo claustro, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.* esiste la copia di una rubrica degli statuti del Com. di San-Gimignano del 12 genn. 1353 (stile fior.) riguardante la facoltà concessa dai deputati della Rep. Fior., che presedevano nella riforma degli Statuti, alle monache *delle Romite di S. Caterina* a San-Gimignano di poter vendere, donare ecc. beni immobili per la somma di 500 fiorini d'oro, esentandole dalla spesa della gabella de' contratti e da ogn' altra imposizione.

Stante la soppressione fatta nell'anno 1786 di un altro monastero col titolo della Vergine Maria sotto la regola di S. Benedetto, la cui fondazione risaliva all'anno 1523, quelle recluse furono riunite *alle Romite di S. Caterina*, donde poi quest' ultimo claustro si appellò della Vergine Maria e delle Romite di S. Caterina.

Anche queste monache nel 1809 soggiacquero al fato della soppressione, ed il loro locale disfatto fu ridotto in parte ad uso di abitazione privata.

Monastero, ora Conservatorio di S. Chiara. — Fu eretto per le Clarisse nella prima metà del secolo XV fuori delle mura fra la porta di *Quercecchio* e quella di S. Giovanni, nel luogo appellato tuttora *S. Chiara*, e ne fu affidata la prima direzione dal Pont. Eugenio IV ai Minori Conventuali del vicino convento di S. Francesco, finchè nel 1493 quelle monache vennero trasferite a spese del Comune dentro la Terra. Finalmente il Granduca Leopoldo I nel 1786 avendo fatto ampliare e ridurre a miglior forma quel locale, lo ridusse a conservatorio per l'istruzione non solo delle fanciulle del paese che bramano frequentare quelle scuole, ma ancora per l'educazione delle alunne che vi si tengono a convitto tanto le conterranee, come quelle di altri paesi. La sua chiesa, al cui altar maggiore esiste un quadro del Rosselli, fu ridotta in migliore stato e consacrata lì 14 sett. del 1800.

Monastero di S. Maria Maddalena delle Agostiniane Romite. — La sua fondazione, che è dell'anno 1334, devesi a donna Monna, o Simona di Muzio de' nobili da Petrojo; la quale nel 20 febb. di detto anno ottenne licenza dal Card. Giovanni del titolo di S. Teodoro Legato della S. Sede in Italia, di edificare presso le mura di San Gimignano un monastero sotto la regola di S. Agostino, la cui chiesa venne dedicata a S. Maria Maddalena; nel qual claustro dovevano abitare 12 monache con una badessa dipendenti totalmente dall'ordinario. Il monastero fu eretto nella casa stessa di donna Monna in via S. Giovanni.

Quindi la stessa fondatrice e amministratrice del nuovo ascetcrio, con istrumento del 12 agosto 1334 concedè a donna Agnola di maestro Arrigo, restata vedova di Grifo di Ranieri, l'usufrutto di un orto situato presso la porta della Fonte ch'essa aveva già assegnato alle sue Romite.

' Finalmente nel 7 dicembre 1304 seguì in San-Gimignano il contratto della obbligazione delle monache di S. Maria Maddalena di star soggette al vescovo Ranuccio di Volterra, nel tempo stesso che fu eletta la prima badessa. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte di S. Maria Madd. di San-Gimignano*.

Anche questo asceterio fu soppresso nel 1786, ritornando il suo fabbricato come lo fu in origine ad abitazione privata, dove in una di quelle stanze, servita ad uso di refettorio delle monache, si conserva un affresco creduto di Vincenzo Tamagni a piè del quale si legge: *Anno Domini MDXXIII Mense Maii.*

Monastero degli Olivetani. — Aggiungerei qui la memoria di un altro monastero fondato nel 1340, mezzo migl. a lev. di San-Gimignano, per cura di mess. Giovanni di Gualtiero Salvucci e della sua donna Margherita di Guido de' Bardi di Firenze, e donato agli Olivetani di Volterra; ma di questo ne feci parola all'*Art.* Barbiano di S. Gimignano, cui gioverà aggiungere qualmente nell' altar maggiore di questa chiesa, ora congrua del preposto della collegiata, esiste una gran tavola dipinta dal Pinturicchio, che rappresenta la B. Vergine in mezzo ad una gloria di Cherubini con sotto due santi in ginocchio, un vescovo a sinistra ed un monaco bianco a destra, descritta dal Gaye nel Vol. II del suo Carteggio inedito di Artisti.

Convento de' Cappuccini. — Fu fondato nel 1587 a spese del Comune nel colle che è mezzo migl. a lib. della Terra, dirimpetto alla ch. parr. di S. Michele a Strada, e dove è da vedersi una tavola rappresentante la deposizione di G. C. dalla Croce, dipinta da Lodovico Cigoli.

Stabilimenti pubblici principali. — Sopra tutti merita distinta commemorazione il grandioso spedale di San-Gimignano, già affiliato a quello della Scala di Siena e la di cui più vetusta fondazione risale verso il 1258, epoca della morte di S. Fina in onore della quale fu istituito. — Quello poi dei gettatelli, ossia degl' innocenti, attualmente riunito al precedente, fu eretto nel 1315, da primo fuori della porta S. Giovanni, quindi in diverse epoche arricchito dalla pietà di molti Sangimignanesi che lasciarono a benefizio del medesimo le loro fortune.

Il locale dei due spedali riuniti trovasi contiguo al Mon. di S. Girolamo fino dal sec. XV, se non prima, poichè fra le membrane di quest' ultimo monastero avvi una petizione del 29 ottobre 1459 fatta dalla badessa e monache di S. Girolamo ai deputati dello spedale di San-Gimignano per potere appoggiare un muro dell' angolo della loro chiesa all' orto del vicino spedale. — (Arch. Dipl. Fior., *Carte citate*.)

Ricco e comodo è questo stabilimento, corredato di spezieria, di un quartiere per lo studio delle tavole anatomiche del Mascagni ivi esistenti, di un orto e di circa 40 letti tenuti con molta proprietà.

La Comunità di San-Gimignano mantiene per i maschi tre scuole pubbliche, una elementare, l'altra di grammatica e la terza di rettorica.

Inoltre si conferiscono due posti per l'Università di Pisa a due giovani Sangimignanesi, e due per lo studio delle belle arti a Firenze o a Roma, in conseguenza di un legato lasciato nel 1642 dal sangimignanese Domenico Mainardi *giuniore*, che per molti atti di beneficenza giovò quanto mai alla sua patria, dopo avere aperto nella casa propria una specie di collegio con cattedre di teologia, filosofia, e legge.

La Com. ha eretto pure un Monte pio.

Il *palazzo del Comune*, poi residenza del potestà con la grandiosa torre contigua, è una delle fabbriche meritevoli di esser visitate dal forestiere, che vi troverà una sala dipinta sino dal secolo XIV, nella quale si adunavano i *Dodici difensori* ed i consiglieri componenti quella civica magistratura, le cui pareti *si dicono* restaurate da Benozzo Gozzoli, che nel 1465 e 66 lavorò, nella chiesa di S. Agostino, mentre un secolo e mezzo prima (anno 1317) fu dipinta la parete dirimpetto alle finestre di piazza da Lippo di Memmo senese per ordine di Nello di Mino dei Tolomei da Siena podestà e capitano; il qual messere vedesi ivi in abito di costume genuflesso davanti al trono della S. Vergine posta in mezzo da 28 santi tutti in piedi, che otto tengono l' aste del gran baldacchino, nelle cui balze sono colorite le armi del podestà Tolomei, del Comune di San-Gimignano e della casa de' reali di Napoli d' Angiò. Questa pittura ha molta analogia con quella della sala del Consiglio nel palazzo pubblico di Siena, sebbene l' ultima possa dirsi di merito superiore.

L' iscrizione che vi si legge in lettere antiche fu riportata dal Targioni nel Vol. VIII pag. 194 e 195 de' suoi Viaggi insieme ad

altra di epoca più moderna. L'antica dice: *Al tempo di messer Nello di Mess. Mino dei Tolomei di Siena onorevole podestà e capitano del Comune e Popolo di San-Gimignano. MCCCXVII.* — Nell'altra in carattere assai moderno alla sua destra si legge: Baroaxus Florentinus *Pictor Restauravit: Anno Domini MCCCCLXVII.*

Che cotesto Nello de' Tolomei fosse morto nel 1345 lo dichiarò una sua figlia, donna Rabola del fu Nello de' Tolomei da Siena, moglie di Lippo Scolari di Firenze, la quale nel 9 sett. del 1345 diede a mutuo per un anno al Comune di San-Gimignano 1576 fiorini d'oro. — (*Carte della Comunità di San-Gimignano, loc. cit.*)

Ed è quello stesso Nello de' Tolomei che esercitò l'uffizio di podestà in Samminiato nel 1814. — (Gio. Lami, *Diario Sanminiat.*)

Esistono tuttora in cotesta sala i sedili della Signoria di San-Gimignano con la tribuna dove i componenti quel magistrato avevano diritto di arringare, e intorno alla quale leggonsi intarsiate le seguenti parole:

Animus in consulendo liber.

Contiguo al palazzo fu incominciata a edificarsi nel 1290 quell'altissima torre detta perciò *del Comune* sopra un arco, che cavalca una larga via, per continuare la quale ogni potestà in tempo del suo regime doveva rilasciare una somma con privilegio di affiggervi la propria arme.

Fra le molte campane che trovansi in San-Gimignano la Torre predetta ne ha una che pesa 12000 libbre, fatta nel 1326 dai fratelli Ricciardo e Francesco fiorentini, mentre la seconda appellata *del Sale* è stata fusa dallo stesso campanaro Francesco nell'anno 1341; e della terza chiamata *del Banco*, che porta la data del 1235, fu fonditore maestro Lorenzo pur esso fiorentino.

L'altro palazzo del pubblico, che appellasi dell'Oriolo dove è un'altra torre, e nel quale trovasi attualmente il teatro, servì di residenza al capitano del popolo. Esso è nella piazza medesima dirimpetto alla facciata della collegiata, mentre dirimpetto al palazzo del potestà si alzano due sottilissime torri di mattoni che furono della famiglia Ardinghelli.

Le mura castellane, che girano circa due miglia, sono in disfacimento al pari di alcune fabbriche private, pochissime delle quali spettano al secolo passato. Vi si contano tuttora quattro porte, comprese due postierle, cioè; a ostro la porta *S. Giovanni*, che è la principale, e dalla quale esce la strada rotabile di Colle, donde poi si stacca sotto il poggio di Pietrafitta l'altra via comunitativa rotabile di Poggibonsi; a lev. la porticciola detta della *Fonte*; a sett. maestr. la porta *S. Matteo* che guida ai Cappuccini per la strada che presso la pieve di Celloli diramasi in due tronchi, uno a pon. per Camporbiano e Gambassi, e l'altro a maestr.-sett. per Certaldo. La quarta postierla di *Querecchio*, detta volgarmente del *Cerchio*, è voltata a pon. sboccando nella strada rotabile fra la porta di *S. Matteo* e quella di *S. Giovanni*.

Alcuni archi a guisa di porte esistenti tuttora nel giro più interno della Terra, come quelli dei *Calei*, della *Cancelleria* ed il portone di *Goro*, diedero motivo di congetturare che anticamente il paese di San-Gimignano avesse un cerchio più ristretto, sebbene di ciò non si trovi fatta menzione alcuna nella storia, o nelle carte del medio evo, e nè tampoco si sappia a quale epoca precisa rimonti il recinto attuale delle sue mura castellane. Restano bensì sopra le due porte principali di *S. Giovanni* e di *S. Matteo* due iscrizioni del 1262, anno in cui la Toscana era retta da un vicario ghibellino a nome del re Manfredi di Napoli.

Uomini più distinti in scienze ed in arti. — Se si dovesse fare la nota dei personaggi più segnalati per santità, per nobiltà, per armi, per eminenti virtù ecc., la lista de' Sangimignanesi sarebbe troppo lunga.

Limitandomi pertanto ai più celebri nelle scienze e nelle arti rammenterò un *Luca d'Antonio* da San-Gimignano che nel 1451 fu professore nello studio fiorentino, e che per ordine di Cosimo padre della patria fu maestro nelle lettere a chi era più maestro di lui, Marsilio Ficino. Nello stesso anno 1451 leggeva nello studio fiorentino un altro prof. sangimignanese, *Tommaso di Angelo di Ghese*, stato ivi laureato nel 1448 da S. Antonino arcivescovo di Firenze. — Rammenterò i due *Domenichi Mainardi* uno più dotto, l'altro più benefico e fondatore in patria del collegio Mainardi, e di alcune doti per maritare fanciulle. — Rammenterò *Curzio Pichena* sommo politico, *Paolo Cortese* che, quantunque nato in Roma, ebbe in San-Gimignano feudi, palazzo e possessioni, per cui è reso celebre il *Castel Cortesiano* nel *Colle di Monti*, dove

fra il 1507 e il 1510 occupato in ameni studj egli terminò l'ultimo triennio di sua vita. Lo stesso Cortesi fece onorevole menzione di un altro eruditissimo sangimignanese suo contemporaneo, cioè, *Cherubino Guarguagli*, canonico della collegiata di San-Gimignano ed autore di un poema faceto, amico di Marsilio Ficino, lodato da questi, dal Coppi e dal Manni nell' illustrazione di un di lui sigillo. — Rammenterò un *Filippo Buonaccorsi* detto il *Callimaco*, politico e letterato insigne del secolo XV; nè passerò sotto silenzio un distinto allievo dell' Urbinate, il pittore *Vincenzo Tamagni*, appellato per antonomasia il *San-Gimignano*. — Rammenterò finalmente fra gl' istorici il pievano *Mattia Lupi* maestro di scuola ed autore di un poema eroico inedito versante sulle vicende storiche della sua patria, alla quale morendo lasciò la sua biblioteca, riunita poi da Cosimo I alla Laurenziana di Firenze dove si conserva tuttora il codice di quel poema, di cui si giovò un più moderno scrittore per gli Annali della sua patria, voglio dire il sangimignanese *Vincenzio Coppi*.

MOVIMENTO della Popolazione della Terra di San-Gimignano a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.

Anno	IMPUBERI		ADULTI		CONIUGATI dei due sessi	ECCLESIAST. SECOLARI E REGOLARI	*Numero delle famiglie*	*Totale della Popolaz.*
	masc.	*femm.*	*masc.*	*femm.*				
1551	—	—	—	—	—	—	401	2007
1745	184	110	154	303	322	235	270	1308
1833	157	176	327	545	830	74	525	2109
1840	176	174	307	571	838	121	527	2187

Comunità di San-Gimignano. — Il territorio di questa Comunità abbraccia una superficie di 40066 quadr. dei quali soli 660 spettano a corsi d' acqua ed a pubbliche strade. — Nel 1833 vi abitavano familiarmente numero 6072 persone, a proporzione di circa 124 individui per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con sei Comunità. — Dirimpetto a grec. ha la Com. di Certaldo mediante la fiumana dell' Elsa, che rimontano insieme a partire dalla confluenza del torr. *Casciani* sino al mulino di S. Galgano, dove sottentra la Com. di Barberino di Val-d'Elsa, con la quale la nostra continua a camminare contr' acqua nell' alveo dell'Elsa finchè l'abbandona a sett. davanti allo sbocco del botro del *Buchereto*. Costà viene a confine dirimpetto a lev. la Com. di Poggibonsi, con la quale l' altra di San-Gimignano da primo risale il corso del botro predetto, poscia un altro suo influente, mercè cui taglia la strada di Monte-Falconi davanti a Campo-Chiaventi, di là dal quale trova il torr. *Fosci*, con cui entrambe attraversano la strada rotabile che da Poggibonsi guida a San-Gimignano per arrivare sulla strada provinciale che di là conduce a Colle. — Al ponte del *Fosci* sotto il poggio di Pietrafitta dirimpetto a lev.-scir. cessa la Com. di Poggibonsi e sottentra l' altra di Colle, con la quale la nostra sale uno de' contrafforti sett. del Cornocchio mediante il torr. dei *Riguardi*, che oltrepassano per entrare in un suo influente, il borro di *Pietravalle e Contessa*, lungo il quale lasciano a pon. il castellare di *Pichena* fino a che arrivate a Castelvecchio di San-Gimignano trovano la strada provinciale Volterrana che viene da Colle.

Costassù presso il varco di Monte-Miccioli cessa il territorio comunitativo di Colle, e viene a confine dirimpetto a ostro quello della Com. di Volterra, con il quale l' altro di San-Gimignano percorre la strada provinciale per quasi un miglio, dopo di che voltando faccia da scir. a lib. gira intorno al poggio di Montalto sotto il Cornocchio dove rasenta per mezzo miglio la strada provinciale Vol-

terrana che viene dal Castagno, finchè sullo sbocco della via pedonale che da Libbiano mena nella suddetta Volterrana sottentra dirimpetto a pon. la Com. di Montajone. Con questa la nostra Comunità entra nel botro dell'*Acqua amara*, quindi passata la via rotabile che da Camporbiano si dirige a San-Gimignano trova l'altro rio dell'*Acqua calda*, e con esso dirigendosi a sett. sbocca nel ramo destro del torr. *Casciani di sotto*, col quale voltando faccia a maestr. scende fino alla fiumana dell'Elsa quasi dirimpetto al borgo di Certaldo dove ritrova il territorio di quest'ultima Comunità.

La più alta sommità de' monti del territorio di San-Gimignano è quella de' poggi che si avvicinano al Cornocchio, monte che separa la Valle dell'Elsa da quella superiore dell'Era, e la di cui elevatezza si accosta a quella della torre di Monte-Miccioli, misurata trigonometricamente dal Pad. Inghirami che la trovò 842 br. superiore al livello del mare Mediterraneo.

La situazione corografica e montuosa di cotesta Terra fuori di mano, le poche strade *rotabili* direttevi dalla capitale e queste per un tragitto tortuoso, la mancanza costà d'industrie manifatturiere, la penuria di acque perenni correnti ecc., fanno sì che i mercati sieno di quasi niuna entità in San-Gimignano, dove ad onta di un clima molto salubre, e di prodotti agrarj squisiti, la sua popolazione aumenta assai poco in proporzione della maggior parte dei paesi della Toscana centrale, e di quelli specialmente situati in pianura.

Noi già abbiamo indicato le vie comunitative rotabili che guidano a San-Gimignano, tre delle quali staccansi dalle provinciali Volterrane da Gambassi e da Camporbiano e da quella di Colle, mentre dalla R. *Traversa Livornese* dirimpetto a Certaldo parte un altro tronco di strada rotabile che cavalca il ponte di legno sull'Elsa presso Certaldo, e salendo i poggi passa vicino alla pieve di Cellori per riunirsi al ramo di Camporbiano e di Gambassi, e di là avanzandosi sotto il convento de' Cappuccini entra per la porta S. Matteo in San-Gimignano.

Finalmente due altri tronchi di strade comunitative rotabili partono pel lato opposto da San-Gimignano uscendo dalla porta S. Giovanni per dirigersi alla base orientale del poggio di Pietrafitta dove sboccano la strada provinciale di Colle e l'altra comunitativa che conduce a Poggibonsi. — Non parlo de' minori tronchi di strade che guidano fino a S. Lucia a Barbiano, o a S. Lorenzo a Montauto ecc. essendo questi di troppo breve tragitto. Merita bensì di essere accennato il taglio di una nuova strada comunitativa rotabile che staccasi da quella diretta a Poggibonsi per scendere lungo la ripa sinistra dell'Elsa passando per il mulino di Zambra sotto lo stradone della villa signorile *di Casone* di casa Guicciardini. — I due tronchi di strade provinciali che da Colle e da Gambassi dirigonsi a Volterra lambiscono per corto tragitto i confini meridionali e occidentali di questa Comunità.

Fra i maggiori corsi d'acqua che attraversano, o che rasentano cotesto territorio, vi si conta a maestr. l'Elsa, al suo lev. i torr. *Foci* e *Riguardi*, e dalla parte di pon. quello de' *Casciani*.

Il capoluogo in generale scarseggia di acque specialmente potabili, giacchè le fonti pubbliche fuori della posterla di tal nome scaturiscono di mezzo al tufo terziario dello sprone su cui risiede il soppresso convento de' Domenicani, ridotto ora ad ergastolo. Le acque che si fanno strada fra il *mattajone* (marna terziaria subappennina) riescono pesanti e tartarose; nè essendo queste perenni furono costretti i Sangimignanesi nei tempi antichi di allacciare con gran cura le acque perenni del poggio tufaceo sottostante al paese, e fabbricare nel medio evo sulla fiumana dell'Elsa un mulino (quello di S. Galgano) che dovettero fortificare per difenderlo dai nemici. Attualmente esiste un altro mulino de' Sangimignanesi sopra quello di S. Galgano, detto della *Zambra*, e questo al pari dell'altro è alimentato dalle acque dell'Elsa.

Rispetto alla costituzione geognostica di cotesta pendice di monti, fra la loro cresta e la base lungo l'Elsa, trovasi una conferma a quanto 98 anni innanzi aveva osservato e scritto il ch. Giovanni Targioni-Tozzetti, tostochè nel T. V della prima edizione de' suoi Viaggi per la Toscana, e nel T. VIII della edizione seconda egli nel dare un sunto della storia naturale del territorio di San-Gimignano avvertiva » che il tratto continuato di colline da San-Gimignano fino a Castelnuovo di Valdelsa è andantemente coperto di *tufo* (conchigliare), d'aria sana, molto fertile, ben coltivato, pieno di buone pasture, e comecchè resti esposto a bacio, a luogo a luogo ha de' bei boschi (con nella

massima parte atterrati) e conseguentemente delle copiose cacce. »

« Cotesto *tufo* (continua a dire) si riconosce depositato addosso a branche sotterranee delle montagne del *Cornocchio* e di *Camporena*, siccome lo danno a conoscere nelle rosure dei torrenti i *filoni di pietre dei monti primitivi* (così), ossia di strati di alberese e macigno che ivi si affacciano ecc. »

Infatti nella parte superiore della montagna e segnatamente sopra le sorgenti del torr. *Casciani* trovai il calcare compatto ripieno di *mituli litofagi*. Che i tufi poi di cotesta contrada siano soprapposti alla *marna conchigliare cerulea*, ossia al *mattajone*, è un fatto quasi costante in tutte le valli cretose del Volterrano e del Senese, dove *le marne* più dei *tufi* sono ricche di conchiglie fossili marine. Anche il dott. Ottaviano figlio di Giovanni Targioni-Tozzetti, in una lettera sopra alcuni prodotti naturali del territorio di Colle in Val-d'Elsa, di San-Gimignano e di Volterra, (Bologna 1820) ricorda i testacei raccolti nel tufo a Castelvecchio di San-Gimignano, alla villa di *Chiusi* de' signori Vecchi, e a S. Lucia a *Barbiano* fuori della porta S. Giovanni, mentre fuori della porta S. Matteo verso i Cappuccini trovò delle *madrepore*, de' *fungiti*, de' *dentali*, e molti frammenti di *pinne marine*, ecc.

Per convincersi poi della struttura geognostica di cotesta porzione della Valdelsa, basta rimontare i due *Casciani*, ed il torr. delle *Volte* che scorre fra il poggio delle *Sodole* e quello de' *Carpineti*, situato a grec. di Libbiano presso la villa del Buonriposo, 3 migl. a pon. di San-Gimignano. Imperocchè nei fianchi approfondati dalle acque delle *Volte* si scuopre il terreno stratiforme appenninico altamente ricoperto da deposizioni di tufo marino.

Infatti nel poggio delle *Sodole* a ostro della strada medesima si affacciano framezzo al *mattajone* le testate di un calcare compatto stratiforme attraversato da frequenti vene di spato candido, mentre scendendo dalla strada verso il torr. delle *Volte* fra la fornace del gesso e la ch. diruta di S. Bartolo nel podere della *Colombaja* s'incontrano filoni potenti di solfato di calce (gesso) internati fra la roccia calcare stratiforme, dove la marna conchigliare cerulea ed il tufo calcare giallo-rossastro servono di mantello alla gessaja; dirimpetto alla quale nella ripa destra del torr. delle *Volte*, salendo il poggio della *Comunella* e quello contiguo de' *Carpineti*, si presenta una roccia calcare cavernosa in masse (*Rauhalk* de' Tedeschi) in mezzo ad una terra rossa ricca di ferro potentemente ossidato.

Ritornato in San-Gimignano ed esaminate le bozze di quelle altissime torri e delle mura esterne della sua collegiata, non che di altre fabbriche pubbliche e private, trovai che quelle pietre lavorate spettano ad un calcare metamorfosato e semi-cristallino analogo a quello dei poggi testè citati.

Io non parlerò delle rocce ofiolitiche che s'incontrano nel vallone de' *Casciani* sulla destra di cotesto torr. dove si nascondono rognoni di rame solfurato e carbonato nei poderi del sig. Stricchi di San-Gimignano compresi nel popolo di S. Martino a Lanciano, Com. e circa 5 migl. a lib. di San-Gimignano, perchè quelle meritano di essere con meno fretta ch'io non feci esaminate.

Rispetto ai prodotti agrarj del territorio sangimignanese, la campagna intorno alla Terra è assai bene vestita di viti, di olivi e di seminagioni, tale da non restare inferiore a molti altri paesi di collina; mentre i castagni ed i boschi di cerri, di querciole e di scope, ecc. alternanti con pascoli naturali cuoprono una porzione della parte superiore di questa Comunità. Fra il torr. *Fosci* ed il poggio di San-Gimignano si alza il colle di Pietrafitta, luogo rinomato un dì per la *Vernaccia*, che il Redi segnalò nel suo bel Ditirambo. — Anche la base dei colli che si avvicinano all'Elsa sono ricchi di pascoli e di piante di alto fusto.

Dal regolamento del 4 marzo 1776 sull'organizzazione economica della Comunità di Sangimignano si comprende che questa allora era formata di 38 popoli ridotti attualmente a 22, oltre il comunello di *Pichena*, soppresso con decreto dell'8 marzo 1775.

La Comunità mantiene due medici ed un chirurgo. Nel capoluogo si pratica un piccolo mercato settimanale nel mercoledì, oltre due fiere nel lunedì dopo la prima domenica di ag. e nel giorno 28 dello stesso mese.

Risiedono in San-Gimignano un potestà dipendente pel criminale dal vicariato regio di Colle ed un cancelliere comunitativo. — L'uffizio di esazione del Registro è a Poggibonsi, l'ingegnere di Circondario in Colle, la conservazione delle Ipoteche in Volterra, ed il tribunale di prima Istanza in Siena.

QUADRO della Popolazione della COMUNITÀ DI SAN-GIMIGNANO a quattro epoche diverse.

Nome dei Luoghi	Titolo delle Chiese	Diocesi cui appartengono	Popolazione			
			ANNO 1551	ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1840
Barbiano	SS. Lucia e Giusto, Rett.	Colle, già	166	109	159	163
idem	S. Maria Assunta, idem	Volterra	55	96	203	220
Casale (1)	S. Michele in S. Agostino di S. Gimignano	Idem	122	105	153	459
Castello di San-Gimignano	S. Cristina, idem	Volterra	87	58	291	316
Celloli e *Collemucoli*	S. Maria Assunta, Pieve Arcipretura	Idem	211	229	232	241
Canonica	S. Eusebio, Prioria	Colle, già	—	—	—	330
Cortennano e *Pietrafitta*	SS. Jacopo e Maria Maddalena, Rettoria	Volterra	156	122	206	230
Casona	S. Biagio, idem	Idem	134	149	232	257
Fulignano, *Remignoli e Casaglia*	SS. Lorenzo e Michele, idem	Idem	101	116	267	302
Larniano e *Guinzano*	SS. Martino e Michele, idem	Idem	156	217	315	298
Libbiano	S. Pietro, Prioria	Volterra	86	98	128	151
Montauto e *Monte-Cortese*	S. Lorenzo con S. Bartolommeo, Prepositura	Colle, già Volterra	96	105	248	235
Pancole, *San-Quirico e Paterno*	S. Maria, Pieve	Volterra	175	101	167	183
Racciano e *Sovestro*	SS. Ippolito e Silvestro, Rettoria	Colle, già Volterra	80	48	167	136
Ranza e *Cucciano*	SS. Michele e Pietro, Id.	Idem	74	70	110	97
Sant-Andrea e *Monte Gompoli*	S. Andrea, idem	Idem	32	61	73	86
San-Benedetto e *Macinatico*	S. Lucia e S. Michele, idem	Idem	109	115	165	194
San-Donato *extra-muros e Piscille*	SS. Donato e Bartolommeo, idem	Idem	90	88	151	142
SAN-GIMIGNANO	S. Maria Assunta, Collegiata insigne	Idem	2007	1308	2109	1921
Strada	SS. Michele e Lucia, Rettoria	Idem	161	221	292	328
Ulignano	S. Bartolommeo, idem	Idem	40	85	174	181
Villa-Castelli con *Mucchio*	S. Maria e S. Pietro, idem	Idem	162	167	230	238
		TOTALE . . . . *Abit. N.°*	4168	3564	6072	6707

(1) *La popolazione della parr. di Casale, ora traslocata nella chiesa di S. Agostino dentro San-Gimignano, nell' anno* 1840 *comprendeva, oltre* 193 *abitanti della Campagna,* 266 *dentro la Terra staccati dall' antica parrocchia della sua chiesa collegiata.*

SAN-GINESIO, o SAN-GENESIO. — *Ved.* BORGO S. GENESIO nel Val-d'Arno inferiore e S. MINIATO città.

S. GIORGIO A CASTELNUOVO nella Valle dell'Ombrone pistojese. — *Ved.* GIORGIO (S.) A CASTELNUOVO e CASTELNUOVO nella Valle dell'Ombrone.

SAN-GIOVANNI D'ASSO. — *Ved.* ASSO (S. GIOVANNI D') in Val-d'Orcia.

SAN-GIOVANNI, già S. GIOVANNI IN ALTURA e innanzi *CASTEL DI PIAN-ALBERTI* nel Val-d'Arno superiore. — Terra nobile e ben fabbricata con larghe vie, buone case e grandiosa piazza, capoluogo di Comunità e di Vicariato regio, la di cui chiesa plebana (S. Gio. Battista) recentemente eretta in prepositura, è compresa nella Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Risiede in pianura attraversata dalla strada postale Aretina, fra la base delle colline estreme che scendono dai monti del Chianti e la ripa sinistra dell'Arno, a circa 260 br. sopra il livello del mare.

Trovasi in mezzo alle due più popolose Terre del Val-d'Arno superiore, Montevarchi e Figline, nel grado 43° 34' latit. e 29° 12' long. appena 5 migl. a scir. di Figline, 3 migl. a maestr. di Montevarchi, ed altrettante a maestr.-pon. di Terranuova di oltrarno, 23 migl. a scir. di Firenze passando per la strada regia di S. Donato in Collina, e 22 a maestr. di Arezzo.

La forma della Terra di San-Giovanni è di un parallelepipedo con tre strade pur esse parallele, che l'attraversano nella sua lunghezza, delle quali quella di mezzo, che è la più larga, componesi della strada regia postale.

Ha 400 br. di larghezza, circa 1600 br. di lunghezza con una gran piazza quadrilunga in mezzo al paese e quattro porte, due delle quali sono state di corto atterrate insieme con i torrioni che le difendevano; le altre torri che in gran parte sussistono difendevano le mura con fossi intorno.

L'origine di questa Terra è conosciutissima, perchè decretata dalla Rep. Fior. insieme con quelle di *Terranuova* e di *Castelfranco di sopra* ad oggetto di scemare le forze e di tenere in freno i nobili di quel contado, cioè degli Ubertini di Gaville, de' Pazzi e degli Ubertini di Soffena, i primi alla sinistra e gli altri alla destra dell'Arno. — All'*Art.* CASTELFRANCO DI SOPRA fidando nel migliore storico contemporaneo, *Giovanni Villani* (Cronica Lib. VIII. C. 17.) dissi, che le terre di *San-Giovanni* e di *Castelfranco di sopra* si edificarono nell'anno 1296; ma la fondazione loro comparisce solo quattr'anni dopo. Essendochè esiste una provvisione della Signoria di Firenze fatta nel gennajo del 1300 (stile comune), nella quale si leggono l'espressioni seguenti: *Tres Terrae fiant in partibus Vallis Arni superioris, duae in planitie de Casa Ubertini* (Castelfranco e Terranuova), *alia juxta burgum Plani Alberti, pro honore, et jurisditione Comunis Florentini, cum muris, et foveis, et aliis fortilitiis, etc.* — (GAYE, *Carteggio inedito di Artisti*. Vol. I. Append. II.)

All'*Art.* PIAN-ALBERTI inviai il lettore a questo di SAN-GIOVANNI nel Val-d'Arno detto *di sopra*. — Che poi il primo castel di *San-Giovanni*, quantunque si creda essere il così detto *Castelvecchio* fabbricato in collina, siccome lo furono quelli di Figline e di Montevarchi, esso fosse in origine in pianura dove costantemente risiede, lo dà incerto modo a conoscere la provvisione della Signoria testè accennata, dalla quale anche meglio apparisce che la Terra in discorso fu incominciata ad edificarsi nell'ultimo anno del sec. XIII, presso il *borgo di Pian-Alberti*, cioè lungo l'antica strada maestra del Val-d'Arno e circa tre lustri innanzi dell'attuale sua chiesa prepositura.

Il predetto *borgo di Pian-Alberti* fu poi designato talvolta con titolo di castello, tal altra con quello di villa. È rammentato come castello in tre istrumenti rogati nel nov. 1131, 31 genn. 1191 e 31 marzo 1238, dall'ultimo de' quali apparisce, che anche nel 1238 risedeva in *Pian-Alberti* un giusdicente locale. — (ARCH. DIPL. DIPL., *Carte della Badia di Passignano.*)

È indicato *Pian-Alberti* come villa all'anno 1302 dall'Ammirato nella sua istoria fiorentina, quando dice che il podestà di Firenze Gherardino di Gambara nel luglio del anno preindicato condannò gli Ubertini di Gaville per aver rubato e abbruciato la villa di *Pian-Alberti*, invece *di Alberto*, come ivi fu stampato.

Che il castello con la corte, ossia distretto di *Pian-Alberti*, fosse allora compreso nel piviere di Cavriglia lo dichiarai all'Art. CAVRIGLIA, dove sono designate due chiese sotto quel vocabolo, e solamente aggiungerò che spettava alla corte medesima *di Pian-Al-*

berti lo spedaletto di *Biofino*, altrimenti detto di *Ubaldo*, il quale per lungo tempo appartenne al Mon. di Passignano.

Dell'isola poi di *S. Maria di Piano-Alberti*, dove era situato cotesto spedaletto, trattano varj contratti dell'8 ott. 1239, 8 nov. 1285, 12 genn. e 10 marzo 1287 (*stile comune*) appartenuti tutti alla vicina Badiola di S. Maria in Mamma.

Francesco Gherardi-Dragomanni che nelle sue memorie della Terra di San-Giovanni indicò nella prima nota quei contratti, ve ne aggiunse uno del 13 marzo 1300, nel quale si parla della *curia del castello di San-Giovanni* in Val-d'Arno, dove fu rogato pure nel 16 sett. del 1305 altro istrumento della provenienza medesima. — (ARCH. DIPL. FIOR., *Carte dell'Osp. di Bonifazio*.)

Fatto è che la prima memoria sincrona in cui fu rammentato il castel di San-Giovanni *in altura* è quella testè citata del 13 marzo 1300 (*stile comune*, vale a dire del 13 marzo 1299 *stile fiorentino*).

Che però cotesto castello continuasse a fabbricarsi anche nel 1300 avanzato non lascia dubbio il fatto raccontato dall'anonimo autore di una vita del Petrarca, dove si legge, qualmente Petracco cittadino fiorentino, padre dell'insigne poeta, nel 1300 fu sostituito a Cione di Ruggero Minerbetti per invigilare insieme con Segno di Bono alla fabbrica del castel di San-Giovanni del Val-d'Arno di sopra che s'edificava per conto del Comune di Firenze sotto la direzione del celebre Arnolfo. — (GHERARDI-DRAGOMANNI, *Oper. cit. Nota* 3.)

Fino dall'origine di questo castello la Badiola di S. Mamma col suo castelletto di *S. Mariano* era compresa nel distretto di San-Giovanni, per cui nel 12 febb. del 1345 (*stile fior.*), essendovi controversia fra i due luoghi, fu pronunziato lodo nel castel San-Giovanni che rivendicò una possessione a quella Badiola (*loc. cit.*), e nell'anno dopo (9 genn. 1346) il consiglio di credenza del Com. di San-Giovanni deliberò alcune pene contro gli Ubertini ed i Pazzi del Val-d'Arno, i quali insieme con Pier Saccone Tarlati di Pietramala avevano tentato di sorprendere con le loro masnade e impadronirsi di questo castello.

Fra le carte dell'*Arch. Gener. Fior.*, ora in quello diplomatico, avvene una del 1 ott. 1371 che appella all'accesso alla potesteria di *San-Giovanni in altura*, ossia *di sopra*, di Gentile del fu Lippo Belfredelli di Firenze nuovo potestà di esso castello e del suo distretto. — Però da qualche anno innanzi (1340) era stato risoluto che in San-Giovanni *di sopra* dovesse risedere anco un vicario della Rep. la cui giurisdizione civile e criminale continuò nell'età successiva ad abbracciare dieci potesterie, cioè, di *Greve*, *Cascia* e *Ancisa*, *Figline*, *Monte-Varchi*, *San-Giovanni*, *Bucine*, *Laterina*, *Terranuova*, *Castelfranco di sopra* e *Pontassieve*.

Nel 1375 la Rep. fiorentina nella guerra che aveva con il Pont. Sisto IV stabilì uno dei quartieri del suo esercito nel Cast. di San-Giovanni, e fu costà dove due anni dopo si accampò il loro generale Giovanni Auguto, allora quando egli mise in fuga le masnade di ventura venute fino nel Val-d'Arno superiore per derubare quelle ricche ed industriose popolazioni.

Anche più pericoloso sarebbe stato l'anno 1390 senza l'accortezza e fedeltà degli abitanti di San-Giovanni che non si lasciarono ingannare da un frate loro conterraneo, comecchè egli avesse indotto il castellano Ciampolo de' Ricasoli che vi era dentro con alcuni soldati di presidio a consegnare la Terra medesima a Giovanni d'Azzo degli Ubaldini ribelle della Repubblica. Ma i Sangiovannesi appena ebbero di ciò sentore, presero le armi e fecero diligente guardia, non permettendo a Ciampolo nè al frate di godere il frutto del loro tradimento; talchè il potestà di Firenze condannò quei due ribelli ad essere attanagliati e morti se mai pervenivano nelle forze della repubblica. — (AMMIR., *Stor. Fior.* Lib. XV.)

È fama bensì che il Cast. di San-Giovanni nel 1432 cadesse in potere dei nemici condotti da Bernardino della Carda ai danni del Comune di Firenze, finchè quei masnadieri restarono sconfitti in Val-d'Elsa dove li raggiunse il generale de' Fiorentini Michele Attendolo da Cutignola. — (*Memorie Storiche di San-Giovanni*.)

Dopo cotesto fatto militare la storia politica di San-Giovanni non indica vicende importanti, nemmeno alla caduta la Repubblica Fiorentina, sicchè questa Terra per la sua posizione si mantenne sempre residenza di un vicario regio con quelle modificazioni che verranno indicate all'Art. seguente della sua *Comunità*.

Chiese e stabilimenti pubblici. — Senza dire degli edifizi privati meritevoli di osser-

vazione e dei quali va adorno cotesto paese, mi limiterò a indicare lo spazioso palazzo pretorio, riedificato con bella simetria e con vasta loggia nel centro della piazza maggiore. Esso apparteneva alla Comunità, che lo cedè nel 1572 al governo Mediceo per farne la residenza de'suoi vicari, molti de' quali fecero murarvi lo stemma loro, con il nome e l'anno in cui esercitarono quell' ufizio. Ivi si leggono due iscrizioni in marmo relative alla generosa deliberazione del Granduca Leopoldo I per avere esonerato i possidenti delle terre lungo l'Arno dal debito fatto nelle spese che esigevano costà i lavori del fiume; le quali iscrizioni saranno riportate all' articolo seguente della *Comunità.*

Chiesa prepositura. — Cotesta pieve quantunque ottenesse fino dal sec. XV il battistero, e che il suo parroco si eleggesse dai popolani, con tutto ciò fino all'anno 1672 la parrocchia di San-Giovanni continuò a far parte del piviere di Cavriglia, dalla cui chiesa matrice cotesta parr. riceveva gli olj santi. — Nel 1501 fu risoluto d'introdurre nella chiesa battesimale di San-Giovanni i canonici come in quella di Cavriglia destinando per prebenda l'entrate del mulino del castello; ma una tale risoluzione rimase senza effetto, avvegnachè poco dopo la Comunità di San-Giovanni offrì in dono quel mulino a Giuliano de' Medici fratello che fu del cardinal Giovanni, poi Papa Leone X. Quindi avvenne che alla morte di Giuliano furono citati da messer Leonardo Bartolini a nome del Pont. Leone X i rappresentanti di questa Comunità, talchè questi nel 14 marzo 1520 (stile comune) umiliarono scrittura al pontefice preletto, affinchè si degnasse troncare una simile lite « non volendo (diceva la supplica) quei servi combattere con padroni come Vostra Santità. »

Ognuno sa che tra i molti benefizj ecclesiastici goduti da Leone X, mentre era cardinale, fuvvi anche la pieve di San-Giovanni di Val-d'Arno, in memoria della qual commenda Agnolo di Giovanni Montechiari, che fu pievano della medesima nel 5 ott. del 1662 porse supplica a Roberto Folchi vescovo di Fiesole, acciò volesse permettergli di affiggere nella sua chiesa una lapida che rammentasse ai posteri come la pieve di San-Giovanni fu data un tempo al Card. Giovanni de' Medici, poscia Leone X. Cosicchè il vescovo fiesolano, dopo visto il breve del 1509 sulla rinunzia di detta pieve, e l'epoca nella quale essa fu conferita in commenda, concedè facoltà di porre sopra la porta della canonica l'iscrizione quì appresso:

AETERNA UT CLARESCAT MEMORIA
LEONIS X PONT. MAX.
QUI ANTEQUAM PETRI ASCENDERET AD SEDEM
JOANNES V. S. MARIAE IN DOMINICA DIACONUS
CARDINALIS MEDICES VOCATUS
PLEBANIAM UTI BONUS PASTOR GUBERNANS
HUMANI GREGIS REGIMINI FELICITER ASSUEVIT.
ANGELUS MONTECLARUS PLEBANUS IN OBSEQUIUM
HOC POSUIT MONUMENTUM.
TERTIO NONAS OCTOBRIS
ANNO SAL. MDCLXII.

Nella visita diocesana fatta alla pieve di San-Giovanni nel 18 aprile 1567 il Vesc. Fr. Angelo da Diacceto, avendo trovato la S. Eucaristia in un vaso fragile di vetro ed in un ciborio al muro, assegnò al pievano il termine di 18 mesi per fare una pisside di rame dorata ed un ciborio di legno da mettere sull'altare.

Nel 15 aprile del 1643 il pievano di Cavriglia Bernardo Firidolfi, ad oggetto di provare che le chiese del piviere di San-Giovanni erano comprese nella sua giurisdizione, produsse in giudizio due istrumenti degli anni 1514 e 1570, ne terminò la lite finchè nel 24 marzo del 1673 Filippo Soldani vescovo di Fiesole come arbitro eletto da Pandolfo di Gio.-Paolo Firidolfi pievano di Cavriglia da una parte, e da Angiolo di Giovanni Montechiari pievano della chiesa battesimale di San-Giovanni dall' altra parte, dichiarò la pieve di S. Giovanni con la prioria di S. Lorenzo e la parrocchia di S. Lucia, poste tutte tre dentro le mura castellane di San-Giovanni, libere da ogni dipendenza dall' antica chiesa matrice di Cavriglia, premesso l'obbligo ai pievani di San-Giovanni di dover inviare ogn'anno all'antica pieve di Cavriglia nel giorno di S. Gio. Battista sei ceri di libbre due caduno.

La chiesa principale di San-Giovanni fu edificata nel 1312, quindi in più tempi restaurata, ed anche ultimamente nel 1834 sotto il pievano Felice Cappelletti.

Chiesa prioria di S. Lorenzo. — Quest'antica cura di Piano-Alberti portava l'indicazione di quella comunità innanzi che fosse edificato il castello di San-Giovanni,

Fu in seguito ricostruita dentro le mura castellane, ampliata e ridotta a tre navate, adornandola di buone pitture. Una di esse (quella dell'altare di S. Biagio) è stata attribuita al celebre Masaccio, mentre la tavola all'altare della SS. Annunziata fu dipinta da mano maestra nel 1472. E di qualche anno anteriore un altro quadro rappresentante la B. Vergine in mezzo a S. Lorenzo e a S. Antonio abate che fu fatta fare da Maso di ser Paolo di ser Marco con la data del dì 10 agosto 1453.

Le pitture a fresco che ne' tempi scorsi cuoprivano le pareti di questa chiesa si attribuirono, almeno in parte, a Giovanni da San-Giovanni, siccome fu congetturato dalla testa di un putto ivi rimasto con l'iscrizione *Giovanni dipinse*.

In questa chiesa si seppellivano i giustiziati del vicariato, al quale proposito merita di essere quì rammentato un cadavere trovato murato nel pilastro della facciata interna della chiesa a destra di chi entra, e da me visitato nel mese di settembre del 1832; ma tornatovi nove anni dopo, trovai che l'aria lo aveva alterato assai da quello che lo vidi nella prima epoca, cioè poco dopo essere stato scoperto; ed allora era intatto con la pelle tesa nel corpo con denti bianchissimi, braccia incrociate, piedi ritti e bocca aperta, dell' età dai 25 ai 30 anni, con barba appena di un giorno spuntata da un viso piuttosto grasso e di collo corto.

Non vi sono, che io sappia, memorie della persona nè della cagione che fece porre costà quel giovane delittuoso, seppure non vi fu murato vivo, talchè alcuni ebbero a sospettare che fosse stata una delle tante vittime dell' intolleranza al tempo della persecuzione de' *Paterini*.

Oratorio della Madonna. — Ma la chiesa più bella e più adorna di San-Giovanni è quella dell' Oratorio, fabbricata nell' anno 1484 in fondo alla piazza dalla parte di ostro sopra le mura della Terra all' occasione di un prodigio accaduto per la mediazione di una immagine di Maria SS. dipinta sopra una delle porte del castello, denominata Porta S. Lorenzo dalla vicina prioria.

Vi si ascende per due ampie scale di pietra, le quali fanno capo a due porte che fiancheggiano l' altare della miracolosa immagine della *Madonna delle Grazie* esistente nell'antico muro. — L'Oratorio, ha tre navate con cupola dipinta nel 1699 dal senese Cav. Giuseppe Nasini; le volte si credono colorite dal suo contemporaneo Ferretti, che fu il primo frescante de' suoi tempi. — Nel ricco altare della Madonna nella parte superiore fu colorita da Giorgio Vasari una gloria di angioli; i due quadri laterali sono di mano del Pignone pittore fiorentino.

Nell'altare detto della *Cappella*, di fronte a quello della Madonna, si ammira la decollazione di S. Giovan-Battista, opera pregiatissima di Giovanni da S. Giovanni, stata però assai malmenata.

Monasteri di S. Chiara, e della SS. Annunziata. — Il primo asceterio, la cui chiesa è dedicata a S. Maria degli Angeli, fu fondato nel 1429 da tre donne terziarie dell' Ordine di S. Francesco, e ridotto in clausura nel 1515, poi nel 1809 soppresso, ed attualmente riaperto; ed a quest' ultima epoca fu ridotto a conservatorio l'altro della SS. Annunziata dell' Ordine agostiniano mantenuto dalla Comunità, che lo fondò verso il 1530 nel luogo dove fu uno spedale per i poveri infermi.

Sono fuori della Terra il convento dei Frati dell' Osservanza a Montecarlo, e la soppressa Badiola di S. Mamma, dei quali luoghi fu fatto parola agli Art. Badiola di S. Mamma e Monte-Carlo del Val-d'Arno superiore. — Questa Terra conta anche un piccolo Teatro.

Fra le arti principali quella de'calderai è la più estesa ed anche la più antica, cui succede l' altra de' chiodai, mentre molte femmine sono occupate nel lavorare scialli di modano ricamati alla dozzinale per le donne di campagna.

La Terra di San-Giovanni nel breve giro di un secolo, dal 1460 al 1560, ha dato due grandi pittori, il primo, che fu un genio, in Masaccio allievo di Masolino da *Panicale*, luogo a San-Giovanni vicino, ed il secondo in Giovanni da San-Giovanni, uno de' più felici frescanti della sua età, padre di Giovanni Grazia Mannozzi, di cui esistono alcuni affreschi in Pistoia, senza dire di tanti altri di mediocre fama.

San-Giovanni ebbe statuto proprio, uno de' quali, riformato nell' agosto del 1534, è stato pubblicato da Franc. Gherardi Dragomanni nelle sue *Memorie della Terra di San-Giovanni* (1834.)

MOVIMENTO della Popolazione della TERRA DI SAN-GIOVANNI nel Val-d'Arno superiore, a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.

ANNO	IMPUBERI		ADULTI		CONIUGATI dei due sessi	ECCLESIAST. dei due sessi	*Numero delle famiglie*	*Totale della Popolaz.*
	masc.	*femm.*	*masc.*	*femm.*				
1551	—	—	—	—	—	—	375	2050
1745	293	258	425	465	604	150	455	2195
1833	438	418	408	492	1028	79	596	2863
1840	421	434	474	573	1135	72	645	3109

Comunità di San-Giovanni. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 4832 quadr., dei quali 655 spettano a corsi d'acqua ed a pubbliche strade.

Vi si trovavano nel 1833 abit. 3818, a proporzione di 587 persone incirca per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con cinque Comunità, due delle quali poste alla destra dell'Arno, (*Castel-Franco e Terranuova*) e una (*Figline*), poca alla destra, e la maggior parte alla sinistra del fiume. Sono poi tutte alla sinistra le Comunità di *Cavriglia* e di *Montevarchi*. — Il territorio di quest'ultima fronteggia dirimpetto a maestr. con quello della Com. di San-Giovanni, a partire dalla confluenza in Arno del fosso del *Quercio* che insieme rimontano fino alla strada pedonale che da Castiglioncello va a Montecarlo e lungo la via di questo nome che passa sul botro detto del *Bisognino*, dove sottentra a confine la Comunità di Cavriglia. Con questa la nostra confina dirimpetto a pon. mediante il borro suddetto, col quale si accompagnano finchè entrano in quello della *Capannuccia*, col quale i due territorj si dirigono a pon. poscia a maestr. attraversando in quest'ultima direzione il borro predetto per incamminarsi verso quello del *Mulino*. Con questo torr. scendono per corto tragitto dal poggio, e quindi lo abbandonano per dirigersi a pon. poscia a maestr. e finalmente a grec., finchè passato il borro di *S. Cipriano* entrano per breve tratto nella strada rotabile che viene dal Porcellino. In quest'ultima linea trova la Com. di Figline, che accompagna la nostra sulla via postale Aretina, lungo la quale arrivano sul borro di *S. Cipriano*, e quindi entrano in Arno, il cui corso secondano fino allo sbocco in esso della strada degli *Urbini*. Cotesta via divide le due Comunità dirimpetto a maestr.; ma giunte al borro di *Cannuccetto* sottentra a confine il territorio comunitativo di Castelfranco di sopra, col quale l'altro di San-Giovanni fronteggia dirimpetto a sett. mediante il corso inverso del borro predetto, fino a quello del *Renacciolo*, dove la nostra Com. trova di faccia a grec. la Comunità di Terranuova, seguitando a fronteggiare con essa dirimpetto a lev. fino a che i due territorj entrano per corto tragitto nella via provinciale di *Riofi* e poi nella strada rotabile della *Badiola*, la quale presto lasciano fuori per avviarsi da scir. a ostro nel borro *delle Ville* che tosto abbandonano per incamminarsi nella stessa direzione sul fiume Arno, il cui alveo rimontano fino di fronte allo sbocco del fosso del *Quercio*.

Fra i maggiori corsi d'acqua che attraversano il territorio comunitativo di San-Giovanni non si conta che l'Arno per un tragitto di circa 4 migl. Fra i corsi minori che ne lambiscono i confini si noverano, a lev. il fosso *del Quercio*, ed a pon. quelli di *Vaccareccia* e di *S. Cipriano*. I borri della *Madonna* e dei *Frati* lo percorrono nella parte centrale, avvicinando le mura di San-Giovanni dal lato di scir., mentre il borro del *Mulino* scende al suo maestr.

Havvi però nella pianura la gora del *Berignolo*, canale artificiale che staccasi dall'Arno sotto *Levane* alla cateratta Serristori, e di là attraversa la campagna di Monte-

varchi e quella di San-Giovanni per metter in moto varj mulini e somministrar l'acqua a molti orti lungo la ripa sinistra dell' Arno.

Fra le strade rotabili, oltre la regia postale Aretina che passa in mezzo al capoluogo, sono comunitative quella della *Vacchereccia* che staccasi dalla postale per condurre a Cavriglia, e l'altra che guida al convento di Monte-Carlo.

Non vi sono monti, ma umili colline, le quali fanno corona ai monti che dividono il Chianti dal Val-d'Arno superiore.

I fianchi di coteste colline sono in gran parte coperti di ciottoli, sovrastanti al tufo arenario giallo-nerastro in masse esternamente friabili, solide internamente e stratificate, mentre lungo il borro *dei Frati* il suolo è vestito di un renischio bianco di natura silicea, nel quale s'incontrano banchi di conchiglie bivalvi e univalvi di acqua dolce; all'incontro il terreno della subiacente pianura resta profondamente coperto da quello recente di trasporto misto a ciottoli e ghiaje di calcarea compatta e di macigno.

Rispetto alla sezione compresa nell' Oltrarno consiste in una terra sciolta, pur essa di alluvione, come può riscontrarsi nelle profonde ripe corrose dai borri e dal fiume stesso dell'Arno. Tale è l'altipiano del *Poggio ai Lupi* su cui risiede la chiesa della Badiola di S. Mamma, e il distrutto castel di *San-Mariano* un terzo di miglio dall' Arno e due terzi da San-Giovanni.

L' alveo però di questo fiume ai tempi della repubblica correva assai più vicino alla Terra di San-Giovanni, siccome apparisce dalle varie provvisioni prese dagli uffiziali di Torre nel 1444, 1448, 1451, 1512 e 1523 rispetto ai lavori stati fatti nel suo alveo fra Montevarchi e Figline, a causa del male che il detto fiume per essere escito del suo letto apportava alla Terra di San Giovanni.

A riparo di simili danni tendevano le spese che gl' interessati continuamente erano costretti a fare per tenere dentro i limiti del suo alveo le acque dell' Arno; ma le imposizioni per tal uopo si erano moltiplicate al segno che, sebbene la repubblica fiorentina nel 1451 condonasse il debito che la Comunità di San-Giovanni con la medesima aveva fatto, contuttociò le imposizioni successive si moltiplicarono a segno che in alcuni luoghi giunsero ad assorbire il valore del fondo. Per atto di clemenza dai Granduchi di Toscana vi si fecero delle regie spese, ritenendo in guiderdone quei rilasci del fiume, che si ottennero nel 1705, quando fu ristretto l' alveo mediante nuovi argini e sassaje, ed affondato anche il suo letto nella lunghezza di circa miglia 14, a partire dalla *Valle* dell'*Inferno* infino all'*Incisa*, nel cui tragitto calcolossi che l'Arno avesse br. 45 di caduta. Nella qual circostanza furono muniti di cateratte i fossi maestri, acciocchè l' acque dell' Arno e dei borri nei tempi di escrescenze non solamente restassero circoscritte nei loro alvei, ma che invece di sommergere, colmassero bonificando i terreni bassi, frigidi e sabbiosi.

L' usurpazione pertanto fatta del terreno all' Arno così incanalato, fece crescere alle acque del fiume un pelo assai più elevato nelle sue piene ed una velocità maggiore in guisa che la gola dell' Incisa presso la steccaja essendo troppo angusta, il fiume in tempo di piene, rompeva o traboccava dagli argini, scalzando le sassaje; per cui non è da maravigliare, se dall' epoca del suddetto incanalamento (1705) sino al 1732 si erano spesi in quei lavori sopra 200,000 scudi da lire sette l' uno.

Limitandomi però alla sezione compresa nel distretto comunitativo di San-Giovanni, non debbo omettere d' indicare fra i danni che suol recare costà il fiume, a fronte dal canale scavato nel 1705 per addirizzare e ristringere l'alveo dell' Arno, qualmente di tanto in tanto il *Poggio Lupi* col suo urto contro le piene mette in scompiglio le campagne presso la Terra di San-Giovanni, ai di cui possidenti convenne nei lavori fattivi spendere in modo che a quel tratto di fiume fu dato il nome di *Sprone d' oro*. E siccome per il debito che v'era sopra a molti piccoli possidenti mancavano i mezzi di soddisfarlo, essi perdevano il fondo, quando altri proprietarj a cagione di liti e di frutti eccessivi si erano ridotti poveri; a tanto guasto accorse nel 1783 la mano benefica del Gran Leopoldo, allorchè emanò uno di quei motuproprj che eterneranno la sua memoria più assai del marmo posto a tale effetto nel palazzo pretorio di San-Giovanni. Per la qual cosa quella popolazione in segno di gratitudine lo fece scolpire, siccome per parte sua fu eseguita la stessa cosa dal popolo di Figline. — *Ved.* Figline Vol. II pag. 137. Eccone le parole:

PETRO LEOPOLDO A. A. M. Etr. Duci
Novae Felicitatis Auctori
Quod Agrorum Vallis Arni Possessores
Exhaustos Aeternumque Obaeratos
LXXX Annorum Impensis
Flumine ab Alluvionibus Continendo
A suprema Fortunarum Ruina Liberavit.
Rescisso Ingenti Foenoris Computo
Mitigato Severiori Creditorum Iure
Praediis Antiquo Domino Restitutis
Demum Numerata a Creditoribus Pecunia
Suppetias Ferente
Pauperibus Effuse Parcius Divitibus
Regio Aerario
Atque Aere Collato
Opera Joannis Bargiglii Nobilis J. C. Flor.
In Rem Totam sibi Creditam Extricavit
Exitu Omnibus Probatissimo
Oppidani S. Joannis M. PP.
A. R. S. MDCCLXXXIII.

Rispetto alla coltura del suolo, quello della pianura e della collina di questa Comunità può dirsi un giardino, sia per i numerosi orti e ben coltivati poderi, sia per i copiosi uliveti ed i meglio tenuti vigneti che Leandro Alberti nella sua descrizione dell'Italia decantò per i soavissimi vini di Tribiano, e prima di lui Poggio Bracciolini in una lettera a Niccolò Niccoli, della quale fu dato il sunto all'*Art.* Monte-Carlo nel Val-d'Arno superiore.

Per la favorevole situazione del capoluogo posto in mezzo a due cospicue e popolosissime Terre della Toscana, per la fertilità e ricchezza del suo terreno il paese di San-Giovanni è stato riguardato il più centrale del Val-d'Arno superiore; sicchè dal secolo XIV in poi esso fu costantemente la residenza di un giusdicente maggiore, ossia vicario, il quale dall'epoca della sua istituzione fino alla legge del 30 sett. 1772 faceva ragione nel civile alla Com. di San-Giovanni e nel criminale a questa medesima ed alle Com. di Figline, del Pontassieve, di Terranuova, di Cascina e Incisa (Reggello), di Castelfranco di sopra, di Rignano, di Montevarchi, del Bucine e di Laterina. — Tale si mantenne la sua giurisdizione fino al principio del 1773, quando fu eretto il vicariato del Pontassieve, e nel 1811 furono staccate da quello di San-Giovanni le ultime cinque Comunità testè indicate e aggiuntegli in cambio quelle nuove del Pian-di-Scò e di Cavriglia; una delle quali fu scorporata dal territorio comunitativo di San-Giovanni. — *Ved.* Cavriglia.

In San-Giovanni si tiene ogni sabato un mercato di piccolo concorso. — Di maggior concorrenza è la fiera che ivi cade nel lunedì dopo la festa di S. Maria d'agosto, ed una seconda fiera vi si pratica nel primo lunedì di ottobre.

La Comunità mantiene due medici ed un chirurgo; provvede all'istruzione dei fanciulli mediante due maestri, uno di calligrafia, abbaco e lettura, l'altro di principj di lingua latina e di rettorica. All'istruzione delle fanciulle suppliscono le maestre del conservatorio della SS. Annunziata.

In San-Giovanni esiste una cancelleria Comunitativa che serve anche alle Com. di Terranuova, di Loro, Castelfranco di sopra e Pian-di-Scò. Vi risiede pure un ingegnere di Circondario. L'ufizio di esazione del Registro è in Montevarchi, la conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di Prima istanza sono in Arezzo.

***QUADRO** della Popolaz. della Com. di San-Giovanni nel Val-d'Arno superiore a quattro epoche diverse, meno la sezione data alla Com. di Cavriglia.*

Nome dei Luoghi	Titolo delle Chiese	Diocesi cui appartengono	Popolazione ANNO 1551	ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1840
Badiola a Mamma (*)	S. Maria, Prioria	Arezzo	—	90	382	393
Montecarlo (*)	S. Francesco, Rettoria	Fiesole	—	—	265	399
(1) Renaccio	S. Silvestro, idem	Idem	—	—	14	127
San-Giovanni, *Terra*	S. Gio. Battista, Pieve	Idem	3466	589	851	863
	S. Lorenzo, Prioria			1582	1984	2216
	S. Lucia, idem			24	28	30
Vacchereccia (*)	S. Salvatore, Rettoria	Idem	—	195	294	318
	Totale . . . . Abit. N.°		3466	2480	3818	4346

(1) *La chiesa parrocchiale del Renaccio, sebbene nelle due ultime epoche sia compresa nella Com. di San-Giovanni, la sua maggior popolazione spetta alle Comunità limitrofe. — Ved.* Renaccio.

Le tre parrocchie contrassegnate con l'asterisco (*) nell'ultima epoca mandavano nelle Comunità limitrofe tutte insieme. . . . . Abit. N.° 377

Restano . . . . . . Abit. N.° 3969

Altronde entravano dalle parrocchie della Madonna del Giglio (di Montevarchi) e da quella di S. Cipriano in Avane (di Cavriglia) . . . . . Abit. N.° 162

Totale . . . . Abit. N.° 4131

SAN-GIOVANNI MAGGIORE in Val-di-Sieve. — *Ved.* Giovanni (S.) Maggiore e così degli altri luoghi.

SAN-GIOVENALE di CASCIA. — *Ved.* Giovenale (S.) di Cascia.

SAN-GIROLAMO nel PIAN di ANGHIARI. — *Ved.* Girolamo (S.) nel Pian di Anghiari in Val-Tiberina.

SAN GIULIANO (BAGNI di). — *Ved.* Bagni di S. Giuliano.

— **(MONTE di).** — *Ved.* Monte-Pisano.

— **a SETTIMO.** — *Ved.* Settimo (Pieve di S. Giuliano a) nel Val-d'Arno fiorentino.

SAN-GIUSTINO al BORRO. — *Ved.* Giustino (S.) nel Val-d'Arno superiore; e così degli altri omonimi.

SAN-GIUSTO a Balli. — *Ved.* Giusto (S.) a Balli.

— **alle MONACHE.** — *Ved.* Giusto (S.) alle Monache, così di tutti gli altri al respettivo vocabolo.

SAN-GODENZO (*S. Gaudentius*) in Val-di-Sieve. — Vill. già Cast. con chiesa prioria, già abbaziale (S. Gaudenzio) nel piviere di S. Bavello, capoluogo di Comunità, nella Giur. e circa 6 migl. a grec. di Dicomano, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede in poggio nel fianco meridionale dell'Appennino che porta il vocabolo di Alpe di S. Godenzo sulla ripa destra del torr. omonimo, denominato più sotto *Dicomano*, a cavaliere della nuova strada regia Forlivese che sale quella montagna per entrare nella Valle del Montone in Romagna, fra il gr. 29° 17' long. ed il gr. 43° 55' 7" latit., 16 migl. a grec. del Pontassieve, 26 da Firenze nella stessa direzione, 15 migl. a lev. del Borgo S. Lorenzo, e circa 11 migl. a ostro-lib. di S. Benedetto in Alpe varcando l'Appennino.

Deve questo villaggio se non l'origine, di certo il nome ad una badia di Benedettini sotto l'invocazione di S. Gaudenzio monaco, le cui reliquie furono collocate in codesta chiesa da Jacopo Bavaro vescovo di Fiesole e fondatore della stessa badia nel mese di febbrajo dell'anno 1029.

Non dico fondatore della chiesa, poichè

nel breve spedito li 25 febb. del 1028 Indiz. XI (1029 *a stile comune*) si legge: che questa chiesa fino allora era stata plebana: *plebs fuit usque nunc.* — Infatti cotesta abazia da tempo assai vetusto gode del privilegio del battistero. — Essendo essa di pertinenza della mensa vescovile, Jacopo Bavaro, previo il consenso del clero e del popolo fiesolano, con quell' atto donò la chiesa di S. Gaudenzio compresi tutti i suoi beni, cui ne aggiunse altri del suo vescovado, ai monaci Cassinensi. — (Ughelli, *Italia sacr. in Episc. Fesul.*)

Però da una bolla del 25 luglio 1070 diretta da Trasmondo vescovo di Fiesole a Guido abate di S. Gaudenzio ed ai suoi monaci si rileva che a cotesta badia fu aumentata la dote con la terra di S. Detole ed una vigna posta nel monte di S. Gaudenzio. Dalla quale apparisce che la stessa badia era stata restaurata a sua esortazione ed abbellita, quindi dal vescovo medesimo consacrata.

Cotesta chiesa infatti conserva la struttura architettonica del secolo XI, è a tre navate ad archi di sesto intero con la confessione, sicchè presenta la forma di una basilica di quel secolo sullo stile della cattedrale di Fiesole e della chiesa di S. Miniato al Monte, comecchè quest' ultima preceda le due altre.

Sennonchè il giuspadronato della chiesa abbaziale di S. Gaudenzio ad onta del breve di Trasmondo del 1070 tornò alla mensa vescovile di Fiesole confermata da due bolle pontificie di Pasquale II (anni 1103 e 1107) e d'Innocenzio II (nel 1134), da Celestino II (nel 1143) e da Anastasio IV (nel 1153).

Rispetto alla storia politica il castello e distretto di San-Godenzo pervenne in dominio de' conti Guidi di Modigliana, e specialmente al ramo de' conti di Porciano, ai quali tutta la montagna di San-Godenzo fu confermata dall'Imp. Arrigo VI con diploma del 25 maggio 1191, fino a che l' Imp. Federigo II, nell' aprile del 1247, assegnò ai fratelli Guido e Simone, conti di Battifolle, la metà del monastero stesso di S. Gaudenzio con le sue pertinenze, quando già lo stesso imperante con altro privilegio del 29 novembre 1220 aveva concesso ai 5 figli del C. Guido Guerra la badia con tutta la montagna di San-Godenzo.

Alla metà del secolo medesimo il castello di San-Godenzo insieme a quello di S. Bavello ed altre ville della montagna omonima erano toccati di parte al ramo de' CC. Guidi di Porciano, uno dei quali fu quel C. Guido di Porciano figlio del C. Tegrimo o Teudegrimo che nel 1256, stando nel borgo di San-Godenzo *a piè dell' Alpi* stabilì la dote alla sua figlia Margherita che fu sposa a Bonifazio di Pagano degli Ubaldini da Susinana. Al qual contratto di sponsalizio servirono da testimoni il conte Guido Novello da Battifolle, il conte Guido del fu C. Aghinolfo di Romena, il conte Ruggiero di Marcovaldo de' conti di Dovadola, e varii altri. — (P. Ildefonso, *Delizie degli eruditi toscani.* T. VIII.)

Figlio del suddetto conte Guido fu quel conte Tancredi che nel 14 sett. del 1306 fece rogare nella chiesa della badia di San-Godenzo il contratto di compra di alcuni beni, venduti dal conte Aghinolfo di Romena suo cugino. Ed era quello stesso conte che nel 1308 dal Comune di Firenze fu condannato come Ghibellino col di lui fratello C. Bandino; quello medesimo che insieme con altri fratelli e consorti nel 1312 condusse a San-Godenzo ed in questo castello accolse gli ambasciatori Niccola vescovo di Botronto e Pandolfo Savelli spediti da Arrigo VII in Toscana, e non ricevuti dai Fiorentini. Finalmente era quello stesso C. Tancredi che nel 1313 faceva la sua corte all' Imp. Arrigo VII di Lussemburgo nel campo del Poggio Imperiale sopra Poggibonsi. — *Ved.* Porciano.

Ma San-Godenzo e la sua chiesa al principio del secolo XIV aveva servito di punto di riunione ad alcuni capi Ghibellini fuorusciti di Firenze. L' *Arch. Gener. Fior.* conserva il contratto originale di ser Giovanni di Buto d'Ampinana rogato nel coro dell'Abazia di San-Godenzo a piè dell'Alpi, col quale mess. *Torrigiano, Cerbone* e *Vieri* tutti di casa *Cerchi*, mess. *Guglielmo de' Ricasoli*, mess. *Neri* e *Bettino Grosso* pure *de' Ricasoli, Bettino* e *Nuccio* di mess. *Accerito*, mess. *Andrea de' Gherardini, Branca* e *Chele de' Scolari*, *Dante Alighieri*, *Mino di Radda*, *Bertino de' Pazzi*, *Taddeo* e *Angelino degli Ubertini* ivi congregati promisero ai signori di casa Ubaldini, e specialmente al nobil uomo *Ugolino di Felicione* per se e per i suoi figli sotto pena di mille marche di argento di rifar loro le spese ed interessi, per riparare ai danni che il prenominato Ugolino, o i di lui consorti fossero per ricevere o ave-

sero ricevuto tanto in beni temporali come in benefizj ecclesiastici all'occasione della guerra fatta o da farsi per il castel di *Monte-Accianico* o per qualche altra fortezza, come pure ai fedeli degli Ubaldini.

Le date cronache di questo documento prezioso essendo in quella carta consunto si opinò che quella congrega accadesse nel 1302, innanzi la sentenza pronunziata contro l'Alighieri (10 marzo 1302 stile fior. ossia 1303 stile comune) subito dopo che nell'estate del 1302, alcuni della famiglia dei Cerchi con altri capi Ghibellini si diressero armati (forse da San-Godenzo) verso Prato-Magno per scendere nel Val-d'Arno di sopra contro Ganghereto che assalirono e saccheggiarono. Per la qual cosa il potestà di Firenze con sentenza del 22 luglio 1302 condannò a morte, ma in contumacia, dodici di casa Cerchi, varj dei Guidalotti, gli Ubertini di Gaville, i Pazzi di Val-d'Arno, e Ugolino degli Ubaldini; mentre Andrea de' Gherardini e l'intiera famiglia de' Cerchi vennero poco dopo nel mese di marzo dell'anno 1303 banditi con Dante Alighieri (*stile comune*). — *Ved.* l'*Art.* GANGHERETO e GAVILLE.

Ma nel 1342 sotto il duca d'Atene signor di Firenze ai 27 dic. fu conclusa pace col C. Guido Alberto signor di Porciano, di S. Bavello e di San-Godenzo, il quale due anni dopo per contratto rogato li 23 giugno 1344 nella chiesa di San-Godenzo, vendè alla Rep. Fior. il Cast. di San-Godenzo con quello di S. Bavello e loro distretti ivi designati. — *Ved.* BABILA (S.), e la *Descrizione del Mugello* del BROCCHI, pag. 270 e segg.

D'allora in poi cotesti due popoli furono riuniti al contado fiorentino, dal cui governo nel 1352 vennero essi ricompensati per avere bravamente difeso il passo di quell'Alpe dalle forze dell'arcivescovo di Milano unite a quelle de' suoi aderenti, gli Ubaldini del Mugello e del Podere, coll'esentare per tre anni i popoli predetti da ogni gravezza. — (AMMIR. *Stor. fior. Lib.* X.)

Finalmente nel 1359 i conti Piero e Tancredi figli del prenominato C. Guido Alberto di Porciano furono ammessi allo stipendio militare dal Comune di Firenze, e ciò dopo che nel 31 agosto del 1356 la Signoria ebbe acquistato per fiorini 2650 dal C. Guido Domestico figlio del C. Tegrimo di Porciano i castelli e ville del *Castagno*, di *Monte dell'Onda* e di *Sirignano* situati nel piviere di S. Bavello, che riunì alla Com. di San-Godenzo.

Rispetto poi alla badia di San-Godenzo, dopo soppressa fu assegnata in commenda, quindi insieme con i suoi beni ammensata ai PP. Serviti di Firenze, mediante una bolla del Pont. Sisto IV data li 23 maggio 1482, coll'assegnare una pensione di 50 fiorini al prete commendatario; la qual chiesa abbaziale si mantenne sotto il padronato de' PP. Serviti fino all'anno 1808.

Era manuale di questa badia l'altra di S. Bartolommeo al Buonsollazzo confermatagli insieme con la chiesa di S. Detole dal Pont. Onorio III autore di due bolle a ciò relative, in data del 12 sett. 1216 e del 9 maggio 1225. — (ARCH. DIPL. FIOR., *Carte del Conv. della SS. Annunziata di Fir.*)

Nel castello stesso esisteva uno spedaletto sotto il titolo di S. Michele sottoposto al magistrato del Bigallo di Firenze (ora compagnia poco fuori del Vill.) restato in attività anche nel sec. XVIII, perchè designato ai pellegrini che facevano la strada del Montone per venire da Castro Caro a Firenze e rammentato nel regolamento fatto a tale uopo nel 18 nov. del 1751 dalla reggenza del Granduca Francesco II.

La parrocchia di San-Godenzo abbraccia le ville di *Spaliena* e di *Affrico*. — Nacque nella villa di Spaliena presso San-Godenzo il Pad. Ruffino cappuccino, cappellano e maestro di musica nella Basilica di S. Lorenzo di Firenze innanzi che si ritirasse fra i cappuccini, pentito di aver egli dato occasione a suo padre già molto vecchio di gettarsi disperatamente in Arno per aver il figlio negato di riconoscerlo per genitore e fatto cacciare dal suo cospetto.

MOVIMENTO della Popolazione della PARROCCHIA DI SAN-GODENZO a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.

Anno	IMPUBERI		ADULTI		CONIUGATI dei due sessi	ECCLESIAST. dei due sessi	Numero delle famiglie	Totale della Popolaz.
	masc.	femm.	masc.	femm.				
1551	—	—	—	—	—	—	112	486
1745	79	88	96	154	216	5	116	638
1833	145	147	105	98	316	3	136	814
1840	148	146	109	113	324	3	138	843

Comunità di San-Godenzo. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 29029 quadr. dei quali 526 spettano a corsi d'acque ed a pubbliche strade. Costà nel 1833 abitavano familiarmente 2704 persone, equivalenti a circa 77 individui per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con sette Comunità, tre delle quali transappennine, due del Val-d'Arno casentinese, e le altre della Val-di-Sieve. — Il territorio spettante alla Com. di San-Godenzo occupa non solo il fianco occidentale della Falterona, ma ancora una porzione della schiena del monte medesimo e di quello dell'Alpe di S. Benedetto, acquapendente il primo nel *Bidente* e nel *Rabbi*, ed il secondo nel *Montone* in Romagna.

Fronteggia dirimpetto a grec. con il territorio transappennino della Comunità di Premilcore, a partire dal dorso della Falterona sopra le sorgenti del fosso omonimo sino alla sommità detta *Sodo* de' *Conti*, donde si dirige a sett. passando per il poggio *Martino* lungo il crine del *Pian de' Fontanelli*, e di là sul *Monte Corsojo*, nella cui faccia orientale nascono le prime sorgenti del *Bidente del Corniolo*, mentre quelle dell'opposta pendice vanno a scaricarsi nella *Sieve*. Di là i due territorii comunitativi attraversando *il Campo* detto *di Guerra* giungono sopra le scaturigini del fosso di *Acquasalsa* influente nel *Rabbi* per passare sulla schiena dell'Alpe di S. Benedetto e quindi arrivare sul *poggio di Furfagliato*, dove sul torr. di *Troncalosso* cessa la Com. di Premilcore. Ivi sottentra quella di Portico, con la quale la nostra prosegue nella direzione di maestr. mediante il torr. di *Troncalosso* che poi attraversa per entrare nel fosso detto di *S. Benedetto* che costà prende il nome di *Montone* e taglia la strada regia Forlivese sotto l' *Osteria nuova*. Quindi per il rio de' *Faggi* sale sul monte della *Penna*, donde per le prata *dell' Adriasso* sale alla *Caduta dell'Acquacheta di Dante*, il cui fosso rimonta verso sett.-maestr. per correre contr' acqua di là dal giogo di S. Maria dell'Eremo fino a che al fosso de' *Romiti* cessa il territorio della Com. di Portico, e viene a confine dirimpetto a grec.-sett. quello della terza Com. transappenninica di Marradi. — Con questa l'altra di San-Godenzo continua a rimontare il fosso de' *Romiti* sul poggio di Briganzone finchè alla sommità del giogo *di Belforte* incontra sulle sorgenti del fosso dell'*Alberaccio* il territorio della prima Com. cisappennina di Dicomano. Con questa la nostra voltando faccia da sett. a pon scende nella Val-di-Sieve da primo mediante il fosso dell'*Alberaccio*, poi per termini artificiali trapassando i contrafforti di quell'Appennino per entrare nel fosso della *Mergolla*, mercè del quale i due territorj camminano di conserva per circa un migl. e mezzo; quindi voltando la fronte a sett. si dirigono sul torr. *Corella* che poscia attraversano mezzo miglio sopra la sua confluenza nel torr. *Dicomano*, al di là del quale ripiegando la fronte a pon. e quindi a lib. tagliano la strada regia Forlivese e trapassano il torr. *Dicomano* sotto la confluenza del *Corella*. Da cotesto punto le due Comunità si avviano verso lev.-scir. sopra i poggi che fiancheggiano a ostro la vallecola del torr. *Godenzo*, finchè

dopo tre migl. di cammino sui poggi medesimi sottentra dirimpetto a ostro la Com. di Londa. Con quest'ultima l'altra di San-Godenzo sale il fianco occidentale del monte di Falterona fino alla sua sommità. Costassù viene a confine il territorio della Com. casentinese di Stia, e dopo due terzi di migl. quello dell' altra di Pratovecchio, con le quali la nostra dirimpetto a ostro arriva al *Sodo de'Conti*, dove dopo mezzo migl. di cammino lungo la strada pedonale ritrova dal lato di lev. sopra le sorgenti del fosso *Falterona* la Com. di Premilcore.

Il monte più elevato di cotesto territorio mi sembra quello del *Sodo de' Conti* che è poche braccia inferiore alla prossima cima della Falterona, la cui altezza calcolata da' P. Inghirami fu trovata di br. 2825,4 sopra il livello del mare Mediterraneo.

L'altra montuosità è quella che serve di varco fra la montagna di S. Godenzo e l'Alpe di S. Benedetto denominata le *Prata*, per dove passa la nuova strada regia Forlivese. — Essa è br. 1674,5 sopra il mare.

Fra i maggiori corsi d'acqua che attraversano o che lambiscono i confini del territorio comunitativo di San-Godenzo, si contano, dalla parte transappennina, le fiumane superiori del *Rabbi* e del *Montone*; innanzi ancora che quest' ultima acquisti cotal nome, cioè, un buon migl. sopra alla confluenza del torrente il quale

Rimbomba là sopra San-Benedetto
Che si chiama Acquacheta suso, avante
Che si divalli giù nel basso letto.

Dal a parte poi cisappennina il maggiore corso d'acqua consiste nel torr. di *S. Godenzo*, il quale attraversa per lungo tragitto il territorio di questa Comunità scendendo dalla schiena della Falterona volta a maestr. finchè il torr. stesso giunto al confine della stessa Comunità cambia il suo nome con quello vicino del territorio comunitativo di *Dicomano*.

Fra le strade rotabili non si conta in questa Comunità che la regia Forlivese, la quale, a partire dall'albergo del *Carbonile*, per dolce inclinazione nel 1836 fu tracciata sul fianco meridionale dell'Alpe di San-Godenzo.

Rispetto alla struttura geognostica, già dissi all' Art. Falterona, appartenere quel terreno nella massima parte alle rocce stratiformi secondarie di grès antico (*macigno*) di argilla schistosa (*bisciajo*) e di calcarea appenninica (*alberese e pietra colombina*); ed aggiunsi che dove abbonda l'argilla schistosa, talvolta pregna di ferro e di manganese ossidati, ivi accadono con più frequenza i casi di smotte di terreno, siccome avvennero quelli del maggio 1335, del mese medesimo negli anni 1441, e 1827 sul fianco occidentale della Falterona compreso nella Comunità di *San-Godenzo*.

Fra i prodotti principali di suolo questa Comunità abbonda di boschi di faggi, di selve di castagni e di praterie naturali. Dai primi ritrae molto carbone che recasi a Firenze, dalle seconde molte castagne che forniscono nella pulenta il pane giornaliero alla maggior parte di quegli abitanti, mentre le praterie naturali somministrano alimento a mandre di pecore, le quali producono molti agnelli, lana, cacio ec. Anche gli animali neri formano per cotesta contrada un ramo d'industria agraria cui vanno innanzi i cereali. Alquanto più scarse, sebbene non manchino in alcune pendici, sono le vigne che forniscono un liquore un poco acerbo alle famiglie più facoltose. Le piante fruttifere meno copiose sono quelle degli olivi, sebbene anch'esse fruttino con parsimonia ne' valloni difesi dai venti settentrionali e nelle colline inferiori al capoluogo.

Non vi sono mercati settimanali, e sole due piccole fiere cadono dentro l'anno, nel 25 luglio e nel 28 nov., oltre una destinata al bestiame vaccino che si tiene *ai Prati* nella sommità dell'*Alpe di San-Godenzo*, la quale ha luogo nell' ultimo lunedì di agosto. Cotesta fiera annuale ritornò in vigore dopo che il Granduca Leopoldo I con motuproprio del 6 sett. 1769 permise che fosse rimessa in uso l'antica fiera dei bestiami nel solito posto detto i *Pianottoli*, ossia nei *Pratoni* della Badia di S. Gaudenzio sul giogo di quell' Alpe. Il qual motuproprio fu contemporaneo a quello relativo alla conservazione e riproduzione delle macchie di faggio nel crine e dentro il miglio dalla sommità del nostro Appennino.

PROSPETTO *della Popolazione della* COMUNITA' DI SAN-GODENZO *a quattro epoche diverse.*

Nome dei Luoghi	Titolo delle Chiese	Diocesi cui appartengono	Popolazione			
			ANNO 1551	ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1840
Casale	S. Niccolò, Rettoria	Tutti i Popoli di questa Comunità appartengono alla Dioc. di Fiesole.	117	181	156	170
Castagno	S. Martino, Prioria		409	504	488	551
Eremo	S. Maria, Rettoria		—	155	319	366
Ficciana	S. Maria, idem		93	105	114	117
Petrognano	S. Giorgio, idem		347	266	342	355
San-Bavello	S. Babila, Pieve		462	400	471	502
SAN-GODENZO	S. Gaudenzio, Prioria		486	638	814	843
		TOTALE . . . Abit. N.°	1914	2249	2704	2904

SAN-GODENZO *torr.* — *Ved.* DICOMANO *fiumana.*

SAN-MAMANTE. — *Ved.* MAMANTE (S.)

SAN-MAMILIANO. — *Ved.* MAMILIANO (S.) IN VALLI.

SAN-MAMMA (BADIOLA DI). — *Ved.* BADIOLA DI S. MARIA IN MAMMA.

SAN-MAMMA A SAN-MAMANTE. — *Ved.* MAMMA (S.) A SAN-MAMANTE.

SAN-MAMMEO DI SIGNA. — *Ved.* MAMMEO (S.) PRESSO LA GOLFOLINA.

SAN-MAMMEO A S. MOMMÈ. — *Ved.* MOMMÈ' (S.) nella Valle dell'Ombrone pistojese, e non nella vallecola della Limentra come ivi fu stampato.

SAN-MARCELLO, già MARCELLO nella Val-di-Lima. — Terra cospicua, capoluogo di Comunità e di Vicariato regio con chiesa plebana e prepositura (S. Marcello) nella Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede in valle lungo la strada regia Modanese circa br. 1090 sopra il mare Mediterraneo, fra il monte del *Cerreto* che resta alle sue spalle settentrionali, e quello della *Croce di Monte* che si alza al suo ostro, nascondendo entrambi la loro base nel torr. *Limestre* le cui acque scorrono a mezzodì della Terra di San-Marcello, che è circa migl. 1 ½ a lev. della Lima ed altrettante a pon. del Cast. di Cavinana, celebre per l'ultima giornata campale perduta dalla Rep. Fior.

Trovasi fra il gr. 28° 27' 3" long. ed il gr. 44° 3' 8" latit., 17 migl. a maestr. di *Pistoja*, 15 a lib. della *Sambuca*, 13 migl. a scir. dell'*Abetone*, ossia del *Bosco-Lungo*, circa 4 migl. a sett. di *Piteglio*, due migl. a scir. del Ponte della Lima e della *gran Cartiera Cini*, e appena un miglio a maestr. del nuovo edifizio de'*Panni Feltri*.

I nomi di *Mammiano*, *Pupilio*, *Piteglio*, *Cavinana* ecc. rimasti a molti paesi e contrade della Montagna e dell'agro pistojese danno diritto a supporre che anche la Terra di San-Marcello tragga la sua origine dai possessi che ebbero costà i coloni o liberti della casa patrizia romana de' *Marcelli*, fino a che propagatosi il Cristianesimo, fu preso per patrono dagli abitanti di cotesta contrada il pontefice S. Marcello I, il quale ottenne la palma del martirio nel gennajo dell'anno 310 dell'Era volgare.

S'ignora tuttora l'epoca in cui la chiesa parrocchiale di San-Marcello fu dedicata a cotesto santo e dichiarata pieve, dondechè resta sempre a sapere quando i Sanmarcellesi sostituirono al vocabolo romano di *Marcello* quello del santo loro patrono, nel modo che fecero altri paesi della Toscana, come *Cassiano a Decimo* convertito in *San-Casciano*, *Terenzio* in Lunigiana attualmente appellato *San-Terenzio* ecc. ecc.

Che la contrada di San-Marcello sino dai tempi del paganesimo fosse abitata non vi ha chi lo metta in dubbio, tanto più che in coteste parti esistere doveva fino d'allora una strada per la quale si passava dalla Toscana nella Gallia Togata. — *Ved. l'Art. seg. Comunità di San-Marcello.*

Può servire di conferma a ciò la scoperta fatta nel 1740 da Giovanni Cini, avo dei fratelli Giovanni e Cosimo Cini viventi, di un sepolcreto in un loro predio denominato

Basilica, posto fra San-Marcello e Mammiano, dove si scopersero riuniti sei o sette sepolcri romani con ceneri, carbone ed ossa abbruciate in piccole urne oltre una quantità di monete di rame coi ritratti di M. Agrippa, di G. Cesare, di Augusto, di Tiberio, di Claudio e di Nerone, fra le quali una ben conservata del tribuno Druso Cesare fratello di Tiberio. Cotesto ritrovamento fornisce anche qualche appoggio ad un diploma concesso nel 27 aprile 997 dall'Imp. Ottone III a Giovanni, e non Antonino, vescovo di Pistoja, col quale privilegio fu confermata alla cattedrale di Pistoja fra le altre corti quella di *Mucillo*, che credo debba leggersi *Marcello*. Imperocchè nell' Arch. Vesc. di Pistoja mancando la carta originale, quella pubblicata dal Muratori, dal Padre Zaccaria e da altri, non è che una copia autenticata da Rainuccio stato giudice e notaro sotto il vescovo Ildebrando, vale a dire cento e più anni dopo. Arroge a ciò qualmente i vescovi pistojesi non possederono, che si sappia, alcuna corte nel *Mugello*, come ancora il riscontrarsi in quel diploma la corte di *Mucillo* nominata dopo quella di *Lizzano*, che è un paese vicino a San-Marcello; e finalmente per la ragione di sentirvi rammentate molte pievi della diocesi pistojese senza che si faccia menzione alcuna di quella di *San-Marcello*. — (Arch. Dipl. Fior., *Carte del Vescovado di Pistoja*.)

Cotesto paese peraltro di Marcello nel 1134 aveva la sua pieve col titolo del santo omonimo, mentre essa è rammentata, forse per la prima volta, nella bolla del dì 21 dicembre di quell'anno spedita da Pisa dal Pont. Innocenzo II ad Atto santo vescovo di Pistoja, nè in quella nè in altre bolle dei pontefici suoi successori si nomina più la corte di *Mucillo*, o dir si voglia di *Marcello*.

Nel secolo medesimo XII il paese di *San-Marcello* con la sua corte o distretto fu concesso in feudo dall' Imp. Arrigo VI (25 agosto 1191) al conte Guido Guerra discendente di quel conte Teudegrimo che nel 927 ottenne un benefizio dal re Ugo. — *Ved.* Agna (*S. Salvatore in*) e Modigliana. Il qual feudo di *San-Marcello* venne confermato al conte prenominato ed ai di lui figliuoli dall' Imp. Federigo II mercè due diplomi degli anni 1220, e 1247.

Il capitano Domenico Cini autore di tre volumi MSS. intitolati: *Osservazioni istoriche dello stato antico, del medio evo, e moderno della Montagna pistojese*, ragionando de' conti Guidi e dell'origine di quella casa, fu probabilmente il primo a dire (P. II. Cap. 5 pag. 134) che il ceppo dei conti Guidi anteriormente alla venuta di Ottone Magno in Italia esser doveva toscano di origine e non di Germania; ed in prova di ciò egli citava una donazione del 942 alla cattedrale di Pistoja fatta da Ranieri diacono e dal di lui fratello Guido, figliuoli del conte Tegrimo e della contessa Ingelrada.

Quindi egli con tutto il fondamento ne deduceva, che quei conti non solo dimoravano nel pistojese, ma che fino da quel tempo e forse molto prima possedevano nella Montagna di Pistoja varie signorie e feudi, come erano quelli dei diplomi testè rammentati. — (*MS. Cini presso i signori Vannucci di San-Marcello.*)

Che però questi dinasti non esercitassero sopra gli abitanti di *San-Marcello* un dominio assoluto, si deduce dai fatti relativi alla storia pistojese del sec. XIII e seguenti.

Ma innanzi che entrasse il 1300 gli uomini di *San-Marcello* avevano abbracciato il partito ghibellino, di cui erasi fatto capo Arrigo Tedici di Pistoja che nel 1293 si ritirò con i suoi seguaci in questo paese.

È altresì vero che San-Marcello aveva allora una piccola popolazione, tostochè il capitano Cini nel MS. citato riportando la statistica della Montagna dell' anno 1255, dice, che la popolazione della pieve di San-Marcello con la cappella di S. Biagio (ora pieve di S. Biagio a Mammiano) non contava più di 120 fuochi, 26 dei quali spettavano alla cura di Mammiano, mentre nell' età antecedente non si noveravano dentro il castello di San-Marcello che 24 fuochi, i quali a ragione di 5 persone per famiglia avrebbero formato una popolazione di 120 abit.

I loro discendenti però nel principio del 1300, dopochè nacquero in Pistoja le tremende divisioni di famiglia fra i Bianchi ed i Neri, non cambiarono divisa, per modo chè quando nel 1323 Castruccio Antelminelli, capo ghibellino, si mosse con le sue genti da Lucca avanzandosi per Val-di-Lima nella Montagna pistojese, il popolo di San-Marcello fu dei primi ad accogliere le truppe del capitano lucchese, ed a prestare a lui giuramento di fedeltà e sudditanza che mantenne anche in mezzo alle sollevazioni della Montagna contro i Ghibellini, allorchè le armi dell'Antelminelli, tre anni dopo,

furono alle prese con le popolazioni di Cavinana e di Mammiano. — *Ved.* Pistoja.

Mancata però la vita a Castruccio (anno 1328) e tornata Pistoja con gran parte della Montagna a reggersi dai Guelfi Neri, gli abitanti di San-Marcello costanti nelle loro massime si dichiararono per i Panciatichi capi della fazione contraria, armandosi a sostegno di questi ultimi contro quei Cancellieri ch'erano di parte guelfa.

Quindi non corsero molti anni, allorchè i Panciatichi, rimasti superiori nel fazioso conflitto, fecero eleggere uno di loro famiglia in capitano della Montagna residente nella Terra di San-Marcello, sia per essere questo il paese più centrale, sia perchè più decisamente di parte ghibellina. Dallo stesso capitano allora dipendevano i giusdicenti civili, o podestà di San-Marcello, Mammiano, Cavinana, Piteglio, Pupiglio, Lizzano e Spignano, Crespore e Lanciole, Calamecca, Sambuca e Brandeglio, ossia Cireglio.

In questo tempo, essendo capitano mess. Angiolo Panciatichi, la Montagna pistojese (anno 1330) ebbe a soffrire molti danni dai fuorusciti di Pistoja refugiatisi nel territorio limitrofo lucchese. Fu tra questi Filippo Tedici, il quale benchè messo al bando della sua patria, volle tentare l'anno dopo di sollevarla inoltrandosi dalla parte della Val-di-Lima verso il Cast. di Pupiglio nella mira d'impadronirsi di primo slancio della Montagna; sennonchè assalito da quei montagnoli venne ucciso, e reciso il capo dal busto del traditore, fu portato in trionfo a Pistoja.

Venuto in seguito in Italia Carlo IV figlio di Giovanni re di Boemia e nipote di Arrigo VII (anno 1355), gli affari politici della Montagna pistojese, stante l'aver confinato i capi delle due fazioni, passarono con qualche quiete fino a che nel principio del 1358 i seguaci più turbolenti de' Panciatichi e de' Cancellieri si sollevarono di nuovo contro il governo di Pistoja. Dondechè gli anziani di questa città deliberarono d'inviarvi un esercito con l'ordine d'impadronirsi delle torri e di tutti i fortilizj sparsi per quei paesi. Ci richiama a cotesta epoca una provvisione del 21 marzo 1358, con la quale dal consiglio generale e dagli anziani di Pistoja furono ammesse alla cittadinanza pistojese alcune delle primarie famiglie di San-Marcello, Lizzano, Cutigliano e Pupiglio.

Ma nel 1370 essendo risuscitate a danneggiarsi nei paesi della Montagna le infeste divisioni fra i Bianchi ed i Neri, fu deliberato di fortificare meglio la città di Pistoja innalzandovi nuove torri e restaurando la rocca stata fatta da Castruccio presso la Porta Lucchese. Finalmente per distornare i più faziosi dalla guerra, la Signoria fece venire a stabilirsi in Firenze Bernardo Panciatichi che allora era dei capi Bianchi in San-Marcello. — *Ved. l' Art.* Pistoja.

Maggiori assai furono i danni recati agli abitanti della Montagna nel principio del 1400, quando due potenti pistojesi, fuorusciti con Riccardo e Lazzaro de' Cancellieri, le loro masnade mantenute segretamente dal duca di Milano s' impadronirono di San-Marcello, della Sambuca, di Piteglio, di Cavinana e di altri castelli della Montagna, i quali non furono resi (nov. 1402) alle truppe inviate colà se non a condizione di essere liberati da ogni bando con tutti i loro partigiani, e che stesse a carico del Comune di Pistoja il rifacimento dei danni fatti dai Cancellieri al partito dei Panciatichi tanto a San-Marcello come in altri paesi.

Dopo simili turbolenze passarono i Sanmarcellesi in quiete molti anni del secolo XV, ma nel 1455 nuove insorgenze per risse di famiglie faziose ridestarono in tutto il territorio pistojese lo spirito di vendetta fra i Cancellieri ed i Panciatichi, ai quali ultimi aderirono costantemente i Sanmarcellesi; e quasichè ciò non bastasse a falcidiare la popolazione, sopraggiunse un lungo e terribile contagio, cui tenne dietro una desolante carestia. In mezzo a tante sciagure pubbliche è cosa da inorridire (esclamava uno storico pistojese) il sentire che i creduti più santi esortassero gl' insolenti a suscitare le sedizioni.

Arrivati all' anno 1488 occorsero nella Terra di San-Marcello gravi tumulti che produssero non poche uccisioni; quindi il castello di Cavinana fu fatto ricovero de' facinorosi. Allora i Fiorentini che presidiavano Pistoja insieme con altre milizie della città accorsero nella Montagna, e se la prima volta furono di là respinti, tornarono ben presto con maggior rinforzo ad assalire quella Terra che saccheggiarono, ed alle abitazioni dei capi faziosi posero il fuoco. — (Fioravanti, *Memor. Istor. di Pistoja*, Cap. XXVI.)

Non dirò delle tregue, che sotto il più largo titolo di pace, spesse volte fra quelle

turbolenti fazioni si rinnovarono, giacchè in mezzo alle alternative di risse, di pestilenze, di uccisioni e di controversie passò tutto il secolo XV; e sebbene nell'ottobre del 1501 fra i Cancellieri ed i Panciatichi fosse stato firmato un trattato di pace, non tardarono molto a scuoprirsi segni della vecchia cancrena, in guisa che nel febbrajo dell'anno successivo le due fazioni essendo tornate in campo, si batterono accanitamente in città, nella campagna e nella Montagna di Pistoja, donde avvenne che nel luglio dell'anno stesso la fazione Cancelliera raccoltasi a Cavinana, si mosse armata verso la pieve vecchia di Piteglio per dare l'assalto a quel castello di fazione contraria, ma temendo del soccorso che gli abitanti di San-Marcello preparavano in aiuto dei loro vicini, le forze dell'opposto partito ritirandosi dalla pieve vecchia di Piteglio decamparono.

All'articolo Pistoja, Vol. IV. pag. 424, fu detto che dopo le misure prese d'ordine de' reggitori della Rep. Fior., e dopochè questi nell'estate del 1502 inviarono a Pistoja 13 commissarj con piena balìa sopra gli affari pubblici della città, del contado e della Montagna, i Pistojesi tutti furono tenuti in freno dalla forza piuttosto che dalla stanchezza delle passioni.

Ma alla morte di Papa Giulio II essendo stato eletto pontefice (11 marzo 1513) il cardinale Giovanni de' Medici col nome di Leone X, divenne arbitro nello stato pistojese mess. Goro Geri di Pistoja; dal quale fu inviato a San-Marcello in capitano della Montagna mess. Lorenzo di Pier-Francesco de' Tosinghi di Firenze che la governò a nome del Pontefice piuttostochè della Rep. fiorentina.

Accadde ciò nell'anno 1516, quando il Tosinghi a spese dei popoli al suo governo soggetti fece apporre nella facciata del palazzo pretorio di San-Marcello l'arme di Papa Leone X scolpita da perito scalpello ed esistente tuttora. Lo stemma è sorretto da due graziosi putti, mentre l'arme Medicea coronata dal triregno pontificio posa sopra un ben lavorato giogo; contornando il tutto un grazioso festone di frutti con l'iscrizione seguente a piè dell'arme: Haec arma facta fuit tempore Laurentii de Tosinghis dignissimi capitanei expensis totius Muntaneae A. MDXVI.

Lo stesso capitano Tosinghi, che risedeva sei mesi dell'anno in San-Marcello e altri sei mesi in Cutigliano, fece murare in quest'ultimo pretorio l'arme propria con le seguenti parole: Mariottus Antonii et Pippus Dominici Curatores istius operis; e nello stesso anno 1516 fu posto nel medesimo palazzo pretorio di Cutigliano un altro stemma in pietra serena con l'appresso iscrizione: Joannes Baptista de Loppis Matthaei filius cum decreto totius Montaneae hoc opus faciendum curavit A. MDXVI.

Ma nel 1527 avendo i Fiorentini cacciato di nuovo i Medici dalla loro città, inviarono a Pistoja e nella Montagna i loro magistrati, fino a che l'Imp. Carlo V nel 1529, accordatosi con il Pont. Clemente VII di casa Medici, prese l'impegno di rimettere in Firenze l'espulsa famiglia. Al qual fine ordinò che un grosso esercito di Tedeschi, Spagnoli ed Italiani si recasse all'assedio di quella città, poco innanzi che i Pistojesi inviassero i loro ambasciatori a Bologna per offrirsi di buona voglia ligj a Clemente VII. Il quale Pont. sulla fine del 1529 mandò a Pistoja un suo luogotenente accompagnato da buon numero di soldatesca per governare e presidiare la città, il suo distretto ed i paesi della Montagna. — Era innoltrato l'anno 1530 quando i reggitori di Firenze riconoscendo il valore militare e l'acutezza d'ingegno di Francesco Ferrucci loro concittadino, per pubblico decreto, mentre questi comandava in Volterra, venne eletto commissario generale di guerra con piena autorità. Il Ferrucci infatti, per ardimento, per carità verso la patria, per prontezza d'ingegno, per animo indomito e per bravura a niun capitano secondo, nella bramosia di liberare al più presto possibile Firenze dall'assedio, si diresse da Volterra a Pisa e quivi avendo raccolto e provvisto del bisognevole un esercito di 3000 fanti, e di 600 cavalli, mosse il cammino verso la Montagna pistojese per le ragioni dette all'Art. Firenze, Vol. II pag. 217. Ma condotto dalle guide, forse maliziosamente, da Calamecca a *San-Marcello*, questa popolazione ben affetta ai Medici ed ai Panciatichi ebbe a soffrire crudelissimi trattamenti. — (*loc. cit.* — *Ved.* Cavinana.

Si legge tuttora sulla facciata di un'umile casetta nel borgo orientale, fra la costa del monte ed il paese di San-Marcello, il luogo dove il Ferrucci nella mattina del dì due agosto dell'anno 1530 tenne consiglio di guerra. Eccone le parole:

BELLI CONSILIO DUX SIC FERRUCCIUS ACTO
PERCITUS IN ORANGEN OCIUS ARMA
NEC PROCUL HINC MORITUR CENTUM PER VULNERA
QUARTO AUGUSTI NONAS VERSIBUS ANNIS INEST.

Più moderna è la lapida posta dal March. Massimo D' Azelio sul muro esterno della pieve di Cavinana alla memoria di Francesco Ferrucci ivi sepolto con l'ultima speranza dalla Rep. fiorentina.

La Terra di San-Marcello, disse il capitano Domenico Cini nel MS. citato, era cinta intorno di mura con 5 porte, ponti levatoj e due munitissime fortezze, una delle quali (la torre campanaria) situata nel centro del primo cerchio, e l'altra nella sommità del monte detto del *Cerreto*, della quale esistono tuttora poche sustruzioni.

Ma sebbene si nomini ora in San-Marcello la *Porta delle Fornace*, la *Porta Arsa* e la *Porta Viti*, per vero dire non restano nella Terra di San-Marcello indizi di porte nè di mura castellane, tanto più che gli statuti comunitativi, e le memorie storiche pistojesi non rammentano, ch' io sappia, rispetto a San-Marcello altro fortilizio fuori di quello della torre campanaria fabbricata di grosse pietre conce, e aumentata sulla fine del secolo XVI nella parte superiore di un piano con cupolino di muro intonacato di calcina.

Che se i Sanmarcellesi indicano al forestiero alcuni muri di case antiche stati arsi dalle guerre avute, si rammentino che gl' incendj innanzi la visita del Ferrucci furono assai frequenti nella loro contrada, tostochè per asserto degl' istorici pistojesi fra il 1499 e l'agosto dell' anno 1502 nel solo contado intorno a Pistoja i faziosi arsero più di 1600 abitazioni. — *Ved. l'Art.* PISTOJA.

La morte della repubblica fiorentina fu vita per i Pistojesi ghibellini, amici per conseguenza dei magnati e di coloro specialmente che consideravano la casa de' Medici qual talismano della loro prosperità; sicchè ad onta che i fautori di Leone X avessero fatto scolpire a spese delle Comunità della Montagna l'arme grandiosa sopra un bellissimo giogo da bovi, eglino tennero di buona fede quel giogo con tale gradimento da ripetere col salmista: *jugum meum suave*. Tale fu riguardato pure da cotesti popoli il giogo di Clemente VII e del duca Alessandro; alla morte di quest' ultimo nella città di Pistoja, trovandosi bersagliata fra il partito liberale e quello Mediceo, la fazione Panciatica si riaffacciò più potente e più vendicativa che mai col perseguitare i seguaci del partito contrario tanto in città come ne' castelli di Cavinana, di Cutigliano, ecc. — Ma appena salito sul trono di Palazzo vecchio il duca Cosimo, appena disfatti i capi fuorusciti di Montemurlo, riescì a questo arguto principe di trovare modo da piegare gli animi, e ridurre Pistoja ed il suo territorio a stato tranquillo mediante un governo militare. Allora fu posto un forte freno ad ogni sorta di facinorosi privandoli d' ogni impiego pubblico, togliendo alle Comunità l'amministrazione delle loro entrate, e spogliando di ogni sorta d' arme le case de' cittadini, contadini e terrazzani. Cotesto sistema infatti giovò a tenere ferme e fedeli al governo di Cosimo e a quello dei di lui successori le popolazioni di tutto il dominio pistojese.

San-Marcello ottenne il benefizio del mercato settimanale dal Granduca Cosimo III nell' anno 1712 secondo il Fioravanti, e forse tre anni innanzi secondo il capitan Cini, mentre dalla dinastia attuale tutti i paesi della Montagna superiore pistojese riportarono un immenso benefizio dalla strada regia Modanese ordinata nel 1766 dal Granduca Leopoldo I sotto la direzione del Pad. Ximenes, la quale costò la vistosa somma di 2,672,895 di lire toscane. — *Ved. l'Art.* FIRENZE, Vol. II pag. 247.

La pieve prepositura di San-Marcello è a un solo corpo con facciata di pietre conce tronca però dal lato sinistro a cagione della sua torre campanaria che ivi si alza pur essa di pietre squadrate fino al piano delle campane. Essa era di proprietà della casa Panciatichi patrona della pieve.

La prepositura di San-Marcello fu ridotta alla grandezza attuale mezzo secolo prima che si fabbricasse la parte superiore del suo campanile.

Aveva allora nove altari, i quali all' epoca del famoso sinodo di Pistoja furono ridotti ad uno solo, l'altar maggiore; e fu questa di San-Marcello la prima chiesa della diocesi pistojese che adottasse la riforma del vescovo Scipione Ricci, sotto il cui regime nel 1788 venne ridotta internamente nel modo indicato. La qual cosa è anco rammentata da una iscrizione in marmo posta nel suo vestibulo che dice:

D. O. M.
Quod · Patri · Leopoldi · Austriaci
M. E. Ducis · Favore
Scipionus · de · Riccis . Pontificis · Pist. et
Praten.
Studio · Vigilantia · Templum · Vetustate
Labefactum · in · Nobiliorem · Formam · Restituerit.
Petrus · Cini · Praepositus · P. Q. Marcellensis.
Ipsa · Quam · Dedicatum · est · Die · Pridie
Nonas.
Julias · Ann. 1788 · Pietatis · ac · Religionis
Monumentum · PP.

Vi è nel paese la tradizione, ma priva di prove sufficienti a dimostrare che la pieve più antica di San-Marcello esistesse nel poggio superiore *del Cerreto*, alquanto più bassa delle rovine di una rocca, per cui si crede che prendesse il vocabolo di *Santi-Chiesori*.

Il proposto di San-Marcello è uno de' vicarii foranei del diocesano, che abbraccia venti popoli della Montagna, ma la sua pieve non aveva per succursale altro che la parrocchia di S. Biagio a Mammiano, innanzi che questa fosse eretta in battesimale.

Il monastero di S. Caterina sotto la regola di S. Domenico esistente in San-Marcello ebbe il suo principio da alcune terziarie nel 1531, e fu ridotto a clausura nel 1653. Attualmente è convertito con rendita fissa in conservatorio, dove si accettano fanciulle educande con l'obbligo a quelle oblate d'istruire nei lavori donneschi e nei doveri religiosi le fanciulle del paese che vi si recano a scuola.

Inoltre è stata aperta in San-Marcello nel dì 11 marzo del 1841 una cassa di risparmio affiliata a quella di Firenze, la quale proporzionatamente alla popolazione può dirsi copiosa anziche nò di depositi, comecchè la maggior parte di essi non spettino alla classe del popolo indigeno, sibbene a quella degli operanti forestieri impiegati nei due grandiosi stabilimenti, *cartario* e dei *panni feltri*, eretti dai signori Cini, a lev. e a mastr. di San-Marcello. — *Ved.* l'*Art. seguente.*

Dal prospetto dei depositi e delle restituzioni fatte dalla cassa di rispiarmo di San-Marcello apparisce che nel corso di mesi 9 e giorni 20 (dall'11 marzo a tutto dicembre del 1841) vi furono depositati da 285 individui 1990 fiorini, pari a lire toscane 3316, soldi 13 e denari 4, non compresi fiorini 121,60 di frutti; mentre furono restituiti fiorini 629,95, pari a lire 1049 toscane.

***MOVIMENTO** della Popolazione della Terra di San-Marcello a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.*

Anno	Impuberi		Adulti		Coniugati dei due sessi	Ecclesiast. dei due sessi	*Numero delle famiglie*	*Totalità della Popolaz.*
	masc.	*femm.*	*masc.*	*femm.*				
1551	—	—	—	—	—	—	203	961
1745	119	82	191	204	128	37	151	761
1833	209	198	153	189	346	34	184	1129
1840	206	201	180	159	334	34	195	1114

Comunità di San-Marcello. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 25034 quadr. dei quali quadr. 571 spettano a corsi d'acqua ed a pubbliche strade. — Nel 1833 la stessa superficie era abitata da 4805 persone, a ragione di quasi 158 individui per ogni migl. quadr. toscano di suolo imponibile.

Confina con tre Comunità del Granducato, e mediante la giogana dell'Appennino si tocca con il territorio bolognese dello Stato pontificio e con quello del ducato di Modena.

Dirimpetto a grec. fronteggia con il territorio della Legazione bolognese, a partire dalla sponda australe del *Lago Scafaiolo*

presso il Corno alle Scale, luogo appellato il *Passo della Calanca*, donde si dirige sopra le prime fonti del torr. *Verdiana*, e passa sul giogo del monte dell'*Uccelliera*, nel cui fianco meridionale nascono i torr. *Orsigna e Maresca*. Al fosso del *Laghetto*, uno dei più alti confluenti dell'*Orsigna*, il territorio comunitativo di San-Marcello trova la prima Comunità granducale della Porta al Borgo di Pistoja, di conserva alla quale piegando da grec. verso lev. scende la montagna per mezzo del fosso del *Laghetto* fino all'*Orsigna* che presto lascia a lev. onde incamminarsi sul contrafforte del monte *Grosso* che diramasi dall'Appennino dell'*Uccelliera* avanzandosi fra i valloni dell'*Orsigna* e della *Maresca*: nel quale ultimo torr. s'introduce uno de' suoi tributari superiori, il fosso del *Ronco*, che il territorio comunitativo di San-Marcello attraversa per salire sulle spalle del monte *Crocicchio*. Costassù piegando a ostro e poi a lev. percorre quel vallone per andare incontro al rio *Sirobbio*, col quale ritorna sul ponte della Maresca nella strada regia Modanese poco lungi dalle ferriere di *Malconsiglio*. Di là per l'osteria del *Ponte Petri* i due territorii dirigendosi a lev. entrano col torr. *Maresca* nel fi. Reno dove la nostra Comunità formando un angolo acuto rimonta per breve tragitto verso ostro-lib. l'alveo del Reno sempre di fronte a quella della Porta al Borgo, con la quale passa alla destra della strada regia Modanese per salire sul poggio del *Pian d'Olmo* che trova al suo pon.-lib. e proseguendo per monte *Ghelardi* giunge su quelli della *Capanna di Ferro* e del *Bagno*, che restano a sett. del monte *Piastrajo*.

In cotesta sommità, sulle cui spalle ha origine il fiume Reno, cessa la Comunità della Porta al Borgo e sottentra a confine quella di Piteglio, con la quale la nostra percorre nella direzione di scir. a maestro la criniera de' poggi che separano le acque transappennine fluenti nel Reno da quelle cisappennine che scolano nella Lima, finchè i due territorii giunti sulla *Croce al Monte*, che para il vento di lib. a San-Marcello, scendono pel rio *Pagano* nel vallone del torr. *Limestre*, lungo la ripa sinistra del quale le due Comunità arrivano nella fiumana della Lima. Allora la nostra voltando direzione da pon. a grec. rimonta la Lima per il tragitto di circa tre migl., nella qual traversa accoglie dalla parte di lev. i torr. *Limestre*, *Verdiana* e *Volata* avendo sempre dal lato di pon. il territorio della Com. di Piteglio, da primo mediante la Lima, poscia rimontando il rio della *Torbida*, uno de' suoi confluenti a destra, entrambe le Com. salgono sul poggio ch'è dirimpetto a quello di Lizzano, quindi per termini artificiali giungono alle sorgenti del rio *Botrajo*, dove cessa la Com. di Piteglio e sottentra quella di Cutigliano. Con quest'ultima l'altra di San-Marcello riscende di fronte a maestr. nella Lima che attraversa sopra lo sbocco in essa del torr. *Volata* per poi salire di conserva con l'altra Comunità lo sprone che scende a destra di quel vallone dalla cima dell'Appennino dove arrivano entrambe presso il *Lago Scafajolo*. In cotesta sommità il territorio di San-Marcello trova quello del ducato di Modena, col quale fronteggia per corto cammino dirimpetto a sett.-grec. lambendo la gronda occidentale del *Lago Scafajolo*, oltrepassata la quale al *Passo della Calanca* ritrova il territorio bolognese.

Fra i maggiori corsi d'acqua che passano o che rasentano i confini del territorio di San-Marcello si contano, a lev. per breve corso il Reno, ed a pon. per più lungo cammino la Lima, mentre hanno origine e percorrono costantemente dentro lo stesso territorio il torr. *Maresca* tributario del Reno, il *Limestre* a lev. del capoluogo, la precipitosa *Verdiana* e la *Volata* al suo sett., tutti e tre influenti come dissi nella fiumana della Lima.

Le più elevate montuosità di questo territorio sono; 1.° il *Corno alle Scale*, la cui altezza fu trovata dal P. Inghirami di br. 4322,5 superiore al livello del mare Mediterraneo; 2.° *il Cupolino presso il Lago Scaffajolo* dell'altezza di br. 3166,9; 3.° il monte dell'*Uccelliera* di br. 3079; 4.° quello del *Crocicchio* di br. 2330,3; 5.° e la sommità della *Croce al Monte* di br. 1821,1 sopra il livello del mare.

Innanzi il 1766 la Comunità di San-Marcello non aveva strade rotabili, mentre oggidì oltre la strada regia Modanese ordinata dal Granduca Leopoldo I, ne conta per ora non meno di quattro, ordinate dal Granduca Leopoldo II, o da Ferdinando III. Una di queste staccasi dalla regia predetta sulla sommità del monte dell'*Olmo*, che conduce quasi pianeggiando fra ombrosi castagneti al castello di Cavinana. Di costà

parte un secondo tronco di strada comunitativa rotabile per scendere nella regia Modanese al ponte alla *Ragnaja*, mezzo miglio innanzi di arrivare a San-Marcello.

Sbocca poi sulla strada regia fra il Cast. di Mammiano e la Lima la nuova strada provinciale di Pescia, che entra nel territorio di San-Marcello di là dal bel ponte di pietra che cavalca il torr. *Limestre* presso le ferriere di Mammiano. La quarta strada comunitativa rotabile parte dalla regia Modanese sulla destra della Lima per attraversarla sul nuovo ponte di Lizzano avviandosi a quest' ultimo paese.

Le altre strade comunitative, e sono per breve cammino rotabili o totalmente pedonali e mulattiere. Tale è quella più antica tracciata, o riaperta fino dal 1225 per la Montagna pistojese, varcando il torr. *Verdiana* sopra il solido ponte che lo cavalca presso il suo sbocco nella Lima, la qual via conduceva pel Frignano a Modena nel modo descritto in una convenzione stabilita in detto anno nell' spedaletto di *Val-di-Lamula* fra i Modanesi ed i Pistojesi e riportata dal Muratori (*Ant. Med. Aevi*, T. IV.)

Questa strada maestra fu in qualche modo restaurata nel 1698 sotto il Granduca Cosimo III che fece rifare il ponte sulla *Verdiana* esistente tuttora con un' iscrizione in marmo che leggesi in una sua spalletta, mentre dal canto suo il governo di Modena rese carrozzabile il tronco da Modena a Paulle e di là finalmente sino allo spedaletto di Fanano in *Val-di-Lamula*.

Nel 1732 fu a tal uopo dal Granduca Gian-Gastone spedito sulla Montagna pistojese l' ingegnere Gio. Maria Fantasia che tracciò la strada progettata, la quale fu resa rotabile da Pistoja a Capo di Strada; per il restante fu fatta mulattiera. Essa sull' Ombrone passava dal *Ponte a Beriguardo* per salire l' *Erta minuta* sino al primo *ponte* sul *Reno*, di là alle *Panche*, a *Ponte-Petri*, a *Maresca*, *Cotinana* e *San-Marcello*; quindi girando intorno al poggio *del Giuleo*, ossia del *Cerreto*, scendeva al *ponte nuovo della Verdiana*, volgarmente appellato di *Fiorenzola*, e con due voltate avviavasi pel *Piano del Fonte* verso *Lancisa* costeggiando il monte fra *Lizzano* ed *Andia* per l' *Altopasso*, finchè giungeva sul varco dell' Appennino detto dell' *Alpe alla Croce* presso l' *Acqua Marcia* al confine della Comunità di Cutigliano.

L' anno 1743 l' ingegnere Lorenese *Giadod*, d' ordine del conte di Richecourt, allora capo della Reggenza lasciata in Toscana dal Granduca Francesco II e primo Imperatore di questo nome, fece aprire quasi per l' antica traccia una strada che da Pistoja conducesse nel ducato modanese della larghezza di braccia 4 ½ alquanto ripida ed in conseguenza non carreggiabile.

Finalmente nel 1766 si trattò di aprirne una più docile con ampia carreggiata e renderla postale fino ai confini del ducato di Modena, mentre dal canto suo quel Duca deliberò di fare altrettanto. — Questa bella strada infatti fu corredata di solidi e magnifici ponti, di colonnini migliari, di comode fabbriche per alberghi e per le poste de' cavalli. Lo che fu eseguito sotto il regno di Pietro Leopoldo e la direzione dell' Ab. Leonardo Ximenes, nel tempo che ne sorvegliava i lavori l' ingegnere de' capitani di Parte Anastasio Anastagi. L' opera fu continuata e compita nel giro di circa dieci anni, ed il bel ponte sulla Lima fu aperto nell' anno 1772.

Cotesta via inoltre io credo che passi in mezzo al campo fatale dove Catilina ribellatosi ai consoli di Roma con tutto il suo esercito lasciò la vita. — Molti furono gli scrittori che in più tempi ed in più luoghi con Sallustio alla mano ricercarono dove mai poteva essere quel campo di battaglia; ma, se io non m' inganno a partito, altra località più confacente alle parole dello storico romano mi si presenta fuori di quella che all' occhio del passeggero offre la strada regia modanese lungo il vallone della *Maresca*, dov' è la ferriera di *Mal Consiglio*, fra *Ponte-Petri* ed il poggio del *Bardellone*, vallone circoscritto dal lato di sett. dai monti del *Crocicchio* e dell' *Orsigna*, e dalla parte di ostro da quelli della *Capanna di Ferro* e del *Bagno*. — Termina quel piano, scriveva Sallustio, da mano manca nei monti, mentre dal lato destro è impedito da una montagna discoscesa.

Lochè avvenne a Catilina dopo essere penetrato col suo esercito dal territorio fiesolano nel pistojese, in una età, nella quale non era stabilita ancora dai Triumviri la colonia fiorentina che tolse ai Fiesolani gran parte del loro territorio. Fu allora che Q. Metello Celere, comandante di un esercito romano, essendo venuto in chiaro della via che quel ribelle teneva, scese pronta-

mente con le sue tre legioni dall'Appennino modanese verso quei monti, donde Catilina doveva passare innanzi di sboccare nella *Gallia Togata*, mentre dalla parte di Toscana, dal console C. Antonio per vie meno disconcese nell'agro stesso pistojese con poderosa oste veniva inseguito. In tal guisa Catilina trovandosi rinchiuso fra i monti che aveva di fianco, e incalzato di fronte e alle spalle da forze poderose in guisa che chiudevano a lui la strada della Gallia e quella della Toscana, gli fu gioco forza schierare il suo esercito in quel piano per tentare l'ultima fortuna. Fu pertanto, io faccio il conto, costà fra l' 11.° ed il 13.° miglio sopra Pistoja, lungo la strada regia Modanese, dove disperatamente, nell'anno 691 di Roma e 62 innanzi l'Era cristiana, accadde la sanguinosa strage descritta da Sallustio, nella quale fu poi ritrovato nel mezzo de' nemici cadaveri il corpo di Catilina ancora palpitante, e che spirava nel volto la prisca ferocia.

Rispetto poi alla fisica struttura del territorio comunitativo di San-Marcello posto nell'Appennino fra i due mari (Adriatico e Mediterraneo), quella de' contrafforti acquapendenti nel Reno bolognese, appartiene quasi esclusivamente a rocce di macigno, di pietra forte e di schisto marnoso, ossia *bisciajo*. Sono in strati più o meno potenti, alternanti fra loro, e che variano assai d'inclinazione, giacchè nella pendenza di uno stesso poggio s' incontrano perfino quattro inclinazioni diverse delle rocce medesime. Anche il Pad. Pini nel suo viaggio geologico di Modena e della Toscana (Lett. 2.a) ebbe occasione di osservare a non molta distanza da San-Marcello una singolare stratificazione con doppia inclinazione, che una quasi orizzontale e l'altra quasi verticale, caso che incontrasi frequente fra Boscolungo e l'Ombrone per la strada regia Modanese.

Ma dal poggio del *Bardellone* salendo per la strada medesima verso il varco del monte dell'Oppio, varco che divide le acque dei due mari, si perdono le rocce di macigno, quelle di pietra forte e di schisto marnoso e si affacciano invece strati potenti di calcarea compatta, o *alberese*, di cui si trovano aperte grandi cave sulla destra di chi sale, non tanto per farne calcina, ma per risiorire con quella pietra la strada regia, a partire dal piano del Reno sino al Ponte a Sestajone, di sopra al quale s' impiega la calcarea compatta che cavasi dall'Appennino di Bosco-Lungo, o dell'*Abetone*. Per tutto altrove scendendo dall' opposta pendice del monte dell' Oppio che acquapende nella Lima ricomparisce il macigno alternante con lo schisto marnoso e con strati di pietra forte (*arenaria calcare*) non solamente nel vallone del *Limestre*, ma in quello settentrionale della *Verdiana* fino alla sommità dell'Appennino, sul Corno alle Scale. — La qualità poi del macigno varia in grossezza di elementi, poichè vi si trova l'arenaria di grana fina e ricco, di mica, rassomigliante per i lavori di quadro alla pietra fiesolana, mentre non molto lungi da quella sino alla cima dell' Appennino la stessa qualità di pietra contiene de' frammenti smussati di altre rocce, e talvolta de' resti di vegetabili carbonizzati. La potenza de' suoi strati al pari dell'inclinazione e direzione loro varia da 4 soldi fino a 5 e 6 braccia. — Peraltro sul fianco de'sproni dell'Appennino del *Corno alle Scale*, rimontando il torr. *Verdiana*, si riaffaccia la calcarea compatta di colore plumbeo, attraversata da filoni di spato candido, alternante talvolta con *straterelli* di schisto marnoso, o *bisciajo*, i quali ultimi aumentano e quasi soli si affacciano quanto più uno, passando sopra al paese di Lizzano, si avvicina al torr. *Volata*. La qual cosa assai chiaramente si manifesta nel luogo denominato le *Lame di Lizzano*, il cui paese per lo scoscendimento di quel poggio in gran parte franò nel genn. del 1814. — *Ved.* Lizzano.

Rispetto ai prodotti agrari di questa comunità, essi sono limitati piuttosto che variati di qualità; tostochè le viti, se vegetano, non vi maturano i loro grappoli, meno in alcune poche e meglio difese esposizioni dei monti, dove alligna altresì qualche pianta di olivo. Non vi abbondano tampoco come potrebbero i gelsi per estendere costà l'educazione de' filugelli. Più frequenti sono i campi di cereali, di patate, di piante baccelline e filamentose; ma la risorsa territoriale maggiore sta nei castagni, nei prati e nei boschi, i quali ultimi sebbene vadano diminuendo forniscono legname da fuoco e da lavoro oltre l'alimento che trovano nelle ghiande gli animali neri, mentre i castagni danno col loro frutto il pane quasi quotidiano a quei montagnuoli, e molto carbone alla città.

Una delle foreste più cospicue di questa

montagna è la bandita delle RR. Possessioni del *Teso*, una parte della quale è destinata per la razza dei cavalli e l'altra per le pecore merine spagnole, mentre i poggi superiori sono ridotti a foresta per impedire il discoscendimento de' terreni e lasciare un vasto manto contro le burrasche ed i venti alle pasture inferiori. Oltre di ciò nel così detto *Monte Grosso* è stata fatta di recente una piantagione di *Larici* (circa 4000) tutti messi da 7 anni in quà per esperimentare se per mezzo di questa specie di legname si poteva rivestire quella grande superficie di monte spogliato.

La qual piantagione avendo ottenuto un felice resultato ha fatto sì che nel presente anno 1843 si sono cominciate semente in grande di detti Larici.

Le bandite del *Teso* e del *Melo* sono riunite alla reale foresta di *Boscolungo*, ossia dell'*Abetone*, entrambe nella Comunità di Cutigliano.

La bandita del *Teso*, posta nel popolo della Maresca, confina a lev. con la foresta dell'Orsigna compresa nella Comunità della Sambuca, ed a pon. con la foresta *Mandromini* dei fratelli Vivarelli-Colonna.

Quest'ultima che trovasi fra il Corno alle Scale e la bandita del *Teso*, la quale spetta al territorio comunitativo di San-Marcello, è vestita di boschi di cerri, di faggi e di copiose pasture nel popolo essa pure della Maresca.

Non parlo della piante di meli, di noci, noccioli, e ciliegi frequenti nella Montagna pistojese, che forniscono frutti serotini saporitissimi; nè faccio parola delle fragranti fravole, dei lamponi e delle copiose raccolte di ottimi funghi. Passo in silenzio le delicatissime trote, che si pescano nella Lima, e nel Sestajone per dire che nelle praterie naturali di cotesta porzione di Appennino trovano copioso alimento nell'estate e nei primi mesi di autunno le mandre reduci dalle Maremme toscane unitamente a molti abitanti che vi ritornano col lucrato salario.

Industrie manifatturiere. — Ma ciò che nega il terreno vien procurato dall'industria manifatturiera, la quale riceve vita dalle acque perenni de' suoi torrenti e fiumane. Che se i corsi d'acqua che attraversano i valloni della Comunità di San-Marcello, stante l'impeto della loro discesa, se l'indole dei terreni che attraversano in tempi procellosi, sono capaci di trascinare seco alberi, campi, case e perfino spaziose selve, cotanto furore resta in qualche modo ricompensato dal servigio che quelle acque meno furibonde sogliono prestare nella loro pendenza alle mulina, alle cartiere, alle ferriere, ed al grandioso edifizio inalzato di corto sul torr. *Limestre per i panni feltri.*

Gio. e Cosimo Cini tengono in San-Marcello tutto ciò che riguarda l'amministrazione della fabbrica della carta, e di quella de' panni feltri, non meno che i magazzini di generi necessari per tali manifatture. Cotesti generi dovendo ivi subire alcune delle prime operazioni necessarie a mettergli in opera, danno lavoro giornalmente a circa un'ottantina di persone, compresi gl'impiegati di quello scrittojo.

La fabbrica della carta si trova alla distanza di due miglia presso il ponte alla Lima e sulla destra della fiumana nella Comunità di Piteglio, dov'è stata descritta. Dopo l'epoca in cui fu stampato l'articolo che ad essa referisce, cotest'edifizio ha ricevuto importanti aggiunte, fra le quali è da notarsi principalmente quella di 8 cilindri da tritare gli stracci, e due da lavargli. Per modo che con 22 cilindri e due macchine da *carta continua* si è formata in questo genere una delle manifatture maggiori di quante altre se ne conoscono ora nell'Italia.

Abitano adesso in questa fabbrica 240 individui, oltre i 20 ai 30 che vi vengono a lavorare di fuori.

L'edifizio de' *panni feltri* è situato presso il ponte del *Limestre*, circa un miglio a scir. di San-Marcello. Ivi esistevano delle cartiere incominciate ad erigere dai Cini nel 1809 e quindi successivamente ampliate, sempre però secondo l'antico sistema della fabbricazione a mano.

Nel 1841 si sparse per l'Europa la fama di un nuovo ritrovato, mediante il quale si può formare il panno senza esservi duopo di filare e tessere la lana, e che perciò appellasi *panno feltro*. I Cini mossi dal desiderio di giovare per quanto potevano al progresso dell'industria toscana, entrarono in trattato con gl'inventori delle macchine che servono a tale oggetto, e mercè una società, riuniti i forti capitali necessarj, stabilirono l'acquisto di esse macchine e di quant'altro fosse stato opportuno per montare una gran fabbrica di panni secondo il nuovo sistema. E poichè le cartiere suddette del *Limestre* rimanevano di gran lunga inferiori per qua-

lità e quantità di prodotto a quelle più moderne della Lima, stabilirono di togliere di là la fabbricazione della carta a mano per convertirne il locale all'uso della nuova de' *panni feltri*.

A ciò fare sono abbisognate lunghe ed ardite costruzioni, fra le quali è da notarsi la seguente. L'acqua del *Limestre* essendo nell'estate in piccola quantità fu pensato che per trarne il maggior profitto possibile non dovevasi perdere nulla della straordinaria caduta di braccia 45 che la situazione del luogo concedeva. A tale oggetto fu costruito sopra l'ultimo piano della fabbrica il canale che porta l'acqua fino ad un punto estremo, dove fra due muri che la rinchiudono e le sovrastano gira la più gran ruota idraulica che, per quanto sappiamo, si trovi in Europa. Esso ha il diametro di braccia 44 1/6, ed è stata costruita tutta in ferro dal rinomato ingegnere inglese Bryan Donkin, il quale ha saputo in cotesta enorme mole riunire alla solidità una leggerezza singolare. Alla circonferenza di questa ruota trovasi un ingranaggio che trasmette il movimento ad altra piccola ruota dentata, dalla quale per mezzo di assi e ruote e cigne si comunica la forza motrice molto ingegnosamente fino ai più lontani punti della fabbrica. Così vengono messe in moto le nuove macchine, le quali, ricevuta la lana senz' altra preparazione che la lavatura, vanno da per loro sole disponendone i peli, e incrociandoli, e feltrandoli in modo da costituire in breve tempo una pezza di panno. Questa viene poi sottoposta non solo alle altre operazioni di gualcatura e cimatura, ma ancora a quelle di tintura, per la quale è stata eretta nella manifattura stessa una tintoria fornita di tutti gli ajuti che la moderna chimica ha portato in simile ramo d'industria. Reca compimento a tutto ciò la stamperia per i tappeti, dei quali ogni giorno si preparano parecchie pezze, notabili per la varietà e ricchezza dei disegni, e per la vivacità e solidità dei colori che sono garantiti contro qualunque lavatura. — Infine una gran caldaja a vapore, munita di un cammino alto 50 braccia, è costruita sopra un nuovo sistema, mediante il quale l'acqua costretta a girarvi dentro continuamente presenta alla sorgente calorifica una nuova superficie, somministrando nei varj punti della fabbrica la quantità di calore che in quasi tutte le operazioni testè accennate si richiede.

Il prodotto di questa grandiosa manifattura, ogni 12 ore di lavoro, fornisce 16 pezze di 40 braccia di lunghezza e br. e 2 [illegible] a 3 di larghezza fra panno e tappeto.

Le persone che vi lavorano ascendono a circa 150, ma sembra che queste vadano di mano a mano aumentando.

Così l'industriosa famiglia Cini ha trovato la maniera di ravvivare nella sua patria con più efficacia che non faceva nei secoli della Repubblica il lanificio a favore dei suoi concittadini, facili ad apprendere e ad esercitarsi senza le scuole industriali in simili lavori.

Un altro benefizio è prodotto all'industria dalle acque del torr. *Limestre*, quello cioè di mettere in moto i magli e di dar vento ai mantici di tre ferriere sotto Mammiano, mentre le acque della *Maresca* operano lo stesso nella ferriera del *Mal Consiglio* presso *Ponte Petri*.

La Comunità mantiene un medico chirurgo, e due maestri di scuola.

Risiedono in San-Marcello un Vicario R. ed un Cancelliere comunitativo che abbraccia anche le Comunità di Piteglio, di Cutigliano e della Sambuca. — Vi si trova pure un ingegnere di Circondario ed un uffizio per l'esazione del Registro. La conservazione delle Ipoteche, ed il tribunale di Prima istanza sono in Pistoja.

QUADRO della Popolazione della COMUNITÀ DI SAN-MARCELLO
a quattro epoche diverse.

Nome dei Luoghi	Titolo delle Chiese	Diocesi cui appartengono	Popolazione ANNO 1551	ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1840
Bardellone	S. Paolino, Rettoria	Sono tutti popoli della Dioc. di Pistoja.	—	—	472	525
Cavinana	S. Maria Assunta, Pieve		679	1497	661	674
Lizzano e annessi	S. Maria Assunta, Pieve		1405	953	797	835
Mammiano	S. Biagio, Rettoria		345	136	335	353
SAN-MARCELLO	S. Marcello, Prep.		961	761	1129	1114
Maresca	S. Greg. Magno, Rett.		—	—	749	725
Ponte-Petri (*)	S. Maria e S. Isidoro, Id.		—	—	383	435
Spignana	S. Lorenzo, idem		220	192	279	273
		TOTALE . . . . *Abit. N.°*	3610	3539	4805	4934

NB. *Dalla parr. di Ponte-Petri contrassegnata con l'asterisco* (*) *nell'ultima epoca entravano nella Comunità di Porta al Borgo. . . . . . . Abit. N.°* 271

RESTANO . . . . *Abit. N.°* 4663

SAN-MARCO VECCHIO. — *Ved.* MARCO (S.) VECCHIO.

SAN-MARCO (VILLA DI) sulla Cascina. — *Ved.* MARCO (VILLA DI S.) e *SOVIGLIANA* (*PIEVE DI*).

SAN-MARTINO D'AMBRA. — *Ved.* AMBRA (S. MARTINO D').

— ALLA CAPPELLA in Versilia. — *Ved.* CAPPELLA (S. MARTINO ALLA).

— A *CASTIGLIONE* nel Val-d'Arno inferiore. — *Ved. MARTINO* (*S.*) *A CASTIGLIONE* e SANMINIATO città.

— A CECIONE. — *Ved.* CECIONE (S. MARTINO A) in Val-di-Pesa.

— A COJANO. — *Ved.* COJANO nella Valle del Bisenzio, e PRATO COMUNITÀ.

— DI PIAN-FRANZESE. — *Ved.* PIAN-FRANZESE nel Val-d'Arno superiore.

— (FORTEZZA DI) in Val-di-Sieve. — *Ved.* MARTINO (FORTEZZA DI S.) e SAN-PIERO A SIEVE.

— (PIEVE DI) nella Valle della Fiora. — Vill. che porta il vocabolo della sua antica ch. plebana, detta talvolta *San-Martino a Poggio Pelato*, nella Com. e circa migl. 6 a pon.-lib. di Sorano, Giur. di Pitigliano, Dioc. di Sovana, Comp. di Grosseto.

Risiede sopra un poggio che, sebbene porti il nome di *Poggio Pelato*, vedesi rivestito di foreste di sugheri. È situato fra la ripa destra del fi. Fiora e la sinistra del torr. *Filiggine* suo tributario, avendo al suo lev. il popolo di Sovana mediante il fi. predetto, ed a pon. quello delle Capanne di Saturnia mediante lo sprone dei poggi che separano la valle superiore dell' Albegna da quella della Fiora. — Attualmente prende il vocabolo *di S. Martino* una vasta tenuta della mensa vescovile di Sovana, la quale ne richiama probabilmente alle possessioni di una chiesa *di S. Martino* situata *in Coronzano*, che insieme alle sue pertinenze ed entrate dal Pont. Niccolò II con bolla del 27 aprile 1061 fu concessa in dote al capitolo della cattedrale di Sovana. — (MURAT. *Ant. M. Aevi*, T. IV.)

La parr. del villaggio *di S. Martino* nel 1833 contava 168 abit.

SAN-MARTINO DI S. MARIA DELLE GRAZIE. — *Ved.* MONTEPULCIANO, e così di tutti gli altri luoghi e chiese di santi omonimi ai vocaboli proprj.

SAN-MAURO A SIGNA. — *Ved.* MAURO (SAN) nel Val d'Arno sotto Firenze.

SAN-MEZZANO, o SAMMEZZANO nel Val-d'Arno superiore. — *Ved.* l'*Art.* MEZZANO (S.), a rettificazione del quale aggiungasi, che fu nell'anno 1605 quando il Cav. Ferdinando Odoardo Ximenes d'Aragona comprò dal Granduca Ferdinando I la tenuta di Sam-

lità e quantità di prodotto a quella più moderna della Lima, stabilirono di togliere di là la fabbricazione della carta a mano per convertirne il locale all' uso della nuova de' *panni feltri*.

A ciò fare sono abbisognate lunghe ed ardite costruzioni, fra le quali è da notarsi la seguente. L' acqua del *Limestre* essendo nell' estate in piccola quantità fu pensato che per trarne il maggior profitto possibile non dovevasi perdere nulla della straordinaria caduta di braccia 45 che la situazione del luogo concedeva. A tale oggetto fu costruito sopra l' ultimo piano della fabbrica il canale che porta l' acqua fino ad un punto estremo, dove fra due muri che la rinchiudono e le sovrastano gira la più gran ruota idraulica che, per quanto sappiamo, si trovi in Europa. Essa ha il diametro di braccia 44 1/6, ed è stata costruita tutta in ferro dal rinomato ingegnere inglese Bryan Donkin, il quale ha saputo in cotesta enorme mole riunire alla solidità una leggerezza singolare. Alla circonferenza di questa ruota trovasi un ingranaggio che trasmette il movimento ad altra piccola ruota dentata, dalla quale per mezzo di assi e ruote e cigne si comunica la forza motrice molto ingegnosamente fino ai più lontani punti della fabbrica. Così vengono messe in moto le nuove macchine, le quali, ricevuta la lana senz' altra preparazione che la lavatura, vanno da per loro sole disponendone i peli, e incrociandoli, e feltrandoli in modo da costituire in breve tempo una pezza di panno. Questa viene poi sottoposta non solo alle altre operazioni di gualcatura e cimatura, ma ancora a quelle di tintura, per la quale è stata eretta nella manifattura stessa una tintoria fornita di tutti gli ajuti che la moderna chimica ha portato in simile ramo d' industria. Reca compimento a tutto ciò la stamperia per i tappeti, dei quali ogni giorno si preparano parecchie pezze, notabili per la varietà e ricchezza dei disegni, e per la vivacità e solidità dei colori che sono garantiti contro qualunque lavatura. — Infine una gran caldaja a vapore, munita di un cammino alto 50 braccia, è costruita sopra un nuovo sistema, mediante il quale l' acqua costretta a girarvi dentro continuamente presenta alla sorgente calorifica una nuova superficie, somministrando nei varj punti della fabbrica la quantità di calore che in quasi tutte le operazioni testè accennate si richiede.

Il prodotto di questa grandiosa manifattura, ogni 12 ore di lavoro, fornisce 16 pezze di 40 braccia di lunghezza e br. 2 ½ a 3 di larghezza fra panno e tappeto.

Le persone che vi lavorano ascendono a circa 150, ma sembra che queste vadano di mano a mano aumentando.

Così l' industriosa famiglia Cini ha trovato la maniera di ravvivare nella sua patria con più efficacia che non faceva nei secoli della Repubblica il lanificio a favore dei suoi concittadini, facili ad apprendere e ad esercitarsi senza le scuole industriali in simili lavori.

Un altro benefizio è prodotto all' industria dalle acque del torr. *Limestre*, quello cioè di mettere in moto i magli e di dar vento ai mantici di tre ferriere sotto Mammiano, mentre le acque della *Maresca* operano lo stesso nella ferriera del *Mal Consiglio* presso *Ponte Petri*.

La Comunità mantiene un medico chirurgo, e due maestri di scuola.

Risiedono in San-Marcello un Vicario R. ed un Cancelliere comunitativo che abbraccia anche le Comunità di Piteglio, di Cutigliano e della Sambuca. — Vi si trova pure un ingegnere di Circondario ed un uffizio per l' esazione del Registro. La conservazione delle Ipoteche, ed il tribunale di Prima istanza sono in Pistoja.

QUADRO della Popolazione della COMUNITÀ DI SAN-MARCELLO *a quattro epoche diverse.*

Nome dei Luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Diocesi cui appartengono*	*Popolazione* Anno 1551	Anno 1745	Anno 1833	Anno 1840
Bardellone	S. Paolino, Rettoria	Sono tutti popoli della Dioc. di Pistoja.	—	—	472	525
Cavinana	S. Maria Assunta, Pieve		679	1497	661	674
Lizzano e annessi	S. Maria Assunta, Pieve		1405	953	797	835
Mammiano	S. Biagio, Rettoria		345	136	335	353
San-Marcello	S. Marcello, Prep.		961	761	1129	1114
Maresca	S. Greg. Magno, Rett.		—	—	749	725
Ponte-Petri (*)	S. Maria e S. Isidoro, Id.		—	—	383	435
Spignana	S. Lorenzo, idem		220	192	279	273
		TOTALE .... *Abit. N.°*	3610	3539	4805	4934
		NB. Dalla parr. di Ponte-Petri contrassegnata con l'asterisco (*) nell'ultima epoca entravano nella Comunità di Porta al Borgo. ...... Abit. N.°				271
		RESTANO .... *Abit. N.°*				4663

SAN-MARCO VECCHIO. — *Ved.* MARCO (S.) VECCHIO.

SAN-MARCO (VILLA DI) sulla Cascina. — *Ved.* MARCO (VILLA DI S.) e *SOVIGLIANA* (*PIEVE DI*).

SAN-MARTINO D'AMBRA. — *Ved.* AMBRA (S. MARTINO D').

— ALLA CAPPELLA in Versilia. — *Ved.* CAPPELLA (S. MARTINO ALLA).

— A *CASTIGLIONE* nel Val-d'Arno inferiore. — *Ved. MARTINO* (*S.*) *A CASTIGLIONE* e SANMINIATO città.

— A CECIONE. — *Ved.* CECIONE (S. MARTINO A) in Val-di-Pesa.

— A COJANO. — *Ved.* COJANO nella Valle del Bisenzio, e PRATO COMUNITÀ.

— DI PIAN-FRANZESE. — *Ved.* PIAN-FRANZESE nel Val-d'Arno superiore.

— (FORTEZZA DI) in Val-di-Sieve. — *Ved.* MARTINO (FORTEZZA DI S.) e SAN-PIERO A SIEVE.

— (PIEVE DI) nella Valle della Fiora. — Vill. che porta il vocabolo della sua antica ch. plebana, detta talvolta *San-Martino a Poggio Pelato*, nella Com. e circa migl. 6 a pon.-lib. di Sorano, Giur di Pitigliano, Dioc. di Sovana, Comp. di Grosseto.

Risiede sopra un poggio che, sebbene porti il nome di *Poggio Pelato*, vedesi rivestito di foreste di suveri. È situato fra la ripa destra del fi. Fiora e la sinistra del torr. *Filiggine* suo tributario, avendo al suo lev. il popolo di Sovana mediante il fi. predetto, ed a pon. quello delle Capanne di Saturnia mediante lo sprone dei poggi che separano la valle superiore dell' Albegna de quella della Fiora. — Attualmente prende il vocabolo *di S. Martino* una vasta tenuta della mensa vescovile di Sovana, la quale ne richiama probabilmente alle possessioni di una chiesa *di S. Martino* situata *in Coronzano*, che insieme alle sue pertinenze ed entrate dal Pont. Niccolò II con bolla del 29 aprile 1061 fu concessa in dote al capitolo della cattedrale di Sovana. — (MURAT. *Ant. M. Aevi*, T. IV.)

La parr. del villaggio *di S. Martino* nel 1833 contava 168 abit.

SAN-MARTINO DI S. MARIA DELLE GRAZIE. — *Ved.* MONTEPULCIANO, e così di tutti gli altri luoghi e chiese di santi omonimi ai vocaboli proprj.

SAN-MAURO A SIGNA. — *Ved.* MAURO (SAN) nel Val d'Arno sotto Firenze.

SAN-MEZZANO, o SAMMEZZANO nel Val-d'Arno superiore. — *Ved.* l'*Art.* MEZZANO (S.), a rettificazione del quale aggiungasi, che fu nell'anno 1605 quando il Cav. Ferdinando Odoardo Ximenes d'Aragona comprò dal Granduca Ferdinando I la tenuta di Sam-

mezzano con l'annessa bandita per 39000 scudi fiorentini mediante contratto rogato da Ser Matteo Carlini. Quindi il senatore Ferdinando Ximenes favoritissimo di Cosimo III tolse alla villa di Sammezzano l'aspetto che aveva di un fortilizio, e la ridusse alla forma del palazzo attuale adornandola di un giardino, di viali, di statue, ecc.

Estinta che fu la linea mascbile dei marchesi Ximenes d'Aragona, la tenuta di Sammezzano passò nel 1816 con gl'istessi titoli nei marchesi Bandino e Leopoldo fratelli Panciatichi di Firenze nati da donna Vittoria sorella che fu dell'ultimo marchese Ferdinando di Tommaso Ximenes d'Aragona.

La qual bandita di Sammezzano con motuproprio del Granduca Gian Gastone (28 luglio 1736) e di Leopoldo I (27 agosto 1769) fu confermata agli ultimi marchesi Ximenes e loro eredi nei confini seguenti: A partire dalla giogana del poggio della *Ghirlanda* sopra l'origine del *Resco-Simontano* e *Cascese*, di là voltando da sett. a lev. lungo i boschi della *Faggeta* che sono a confine con quelli della Vallombrosa, coi quali arriva sopra il romitorio delle *Macinaje*. Costà incamminandosi verso ostro scende nella valle dove ha origine il borro di *Ciliana*, col quale si accompagna fin dove cotesto borro interseca la strada che da Pitiana di Vallombrosa conduce a Reggello. Da questo punto seguita per poco la strada medesima fino al termine che guarda in linea retta la *Villa Brandi*, e da quella dirittura calando verso il principio del borro del *Capannone* scende col medesimo fino alla sua confluenza nel torr. *Marnia*, e con quest'ultimo arriva in Arno. Costà la tenuta di Sammezzano voltando a levante rimonta il fiume fino alla foce del borro di *Ricavo*, in cui entra piegando a sett., verso dove quel torr. si divide in due rami. La tenuta passando nel ramo destro, rasenta il podere delle *Serre* di Montanino per arrivare di là sulla strada che ricorre lungo il crine del poggio e mercè cui arriva dove sbocca l'altra via che viene dalla chiesa di *Cetina*. Di lì girando verso pon. la bandita entra nel torr. *Chiesimone* che rimonta nel ramo suo sinistro onde arrivare sopra la così detta *Cascina vecchia* passata la chiesa di S. Agata ad *Arfoli* e di là sale sul poggio della *Ghirlanda* dove ritrova il primo confine.

Tale erano i termini della bandita di Sammezzano a forma del bando del 27 agosto 1769, allorchè fu proibito a chiunque dentro i descritti limiti di poter cacciare e pescare senza licenza del March. Ferdinando Ximenes d'Aragona e suoi successori.

SAN-MICHELE *torr.* nella GARFAGNANA ALTA. — *Ved.* SERCHIO fi. e l'*Art. seguente*.

SAN-MICHELE (VILLA DI) nella Valle superiore del Serchio in Garfagnana.— Cas. che porta il nome della sua cappella curata di S. Michele, la quale ha dato il vocabolo anco al ramo del *Serchio di Minucciano*, nel piviere, Com. e quasi un migl. a maestr. di Piazza e Sala, Giur. di Camporgiano, Dioc. di Massa-Ducale, già di Luni-Sarzana, Duc. di Modena.

È posto in un colle alla di cui base occidentale scorre il *Serchio di Minucciano*, o di *S. Michele*, il quale davanti al poggio di *Piazza* si marita al *Serchio* di *Soraggio*, che scende al suo grec. dall'Appennino di Sillano, mentre dal lato di maestro il torr. di *S. Michele*, ossia il *Serchio di Minucciano* precipita dalle rupi marmoree del monte Pisanino, che costituisce il colosso dell'Alpe Apuana, donde passa sotto il paese di Minucciano e per il Cas. di *S. Michele* a Piazza e Sala.

Si fa menzione di questo casale in un istrumento dell'*Arch. Arciv. di Lucca*, dell'anno 883, col quale Gherardo vescovo di detta città diede in feudo a Cunimondo di *San-Michele* de' Nobili di Castel-Vecchio un casalino con de' beni di suolo posti nel luogo di *Sala* e con facoltà di passarli in eredità ai suoi discendenti.— *Ved.* CASTELVECCHIO DI SALA, e SALA DI GARFAGNANA.

La cappella curata di San Michele a *Sala* nel 1832 contava 100 abit.

SAN-MICHELE D' AGLIANA. — *Ved.* AGLIANA nella Valle dell'Ombrone pistojese.

— A AMPINANA. — *Ved.* AMPINANA in Val-di-Sieve.

— A BAGNAJA. — *Ved.* BAGNAJA SUL CERFONE in Val-Tiberina.

— A BORGATELLO. — *Ved.* BORGATELLO in Val-d'Elsa.

— A CALVOLI. — *Ved.* CALVOLI in Romagna.

— A CASELLI. — *Ved.* CASELLI nel Val-d'Arno superiore.

— A CINTOJA. — *Ved.* CINTOJA di Mugello.

— A MONTE-CARELLI. — *Ved.* MONTE-CARELLI in Val-di-Sieve e così di tutti gli altri luoghi.

SAN-MINIATELLO. — *Ved.* MINIATELLO (S.) nel Val-d'Arno inferiore.

SAN-MINIATO, SANMINIATO e SAMMINIATO AL TEDESCO nel Val-d'Arno inferiore. — Città nobile, già Cast. poi Terra illustre, capoluogo di Comunità e di Giur. con chiesa cattedrale (S. Maria e S. Genesio) residenza del suo vescovo, di un commissario R. e di un tribunale di Prima istanza nel Comp. di Firenze.

È situata sul dorso angusto di una lunga collina che da lev. a pon. la percorre per un buon mezzo miglio biforcando all' ingresso ed all' egresso fra le fiumane dell' *Elsa* e dell' *Evola*, le quali si vuotano in Arno due migl. a sett. della stessa città.

Trovasi fra il gr. 28° 31' long. ed il 43° 34' latit., 25 migl. a pon. di Firenze, 24 a lev. di Pisa, quasi altrettante a scir. di Lucca, e intorno a 30 migl. a sett. di Volterra.

Comecchè la città di Samminiato, in origine castello, si creda da alcuni fondata dall' Imp. Ottone I mentre altri ne accordarono il merito a Desiderio ultimo re dei Longobardi, non mancarono scrittori, i quali *dal nomignolo di Pancoli* dato ad una sua contrada e ad una chiesa ora disfatta e supposta anticamente tempio pagano dedicato a *Pane*, fecero risalire i suoi incunaboli all' età romana. Il fatto meno soggetto a controversia è che forse la vera origine di questa città trovasi registrata in una membrana dell' Arch. Arciv. di Lucca, scritta li 16 gennajo dell' anno 788, la quale ne avvisa della fondazione di una chiesa fatta verso l' anno 700 sotto il titolo di *S. Miniato in loco Quarto* dentro i confini del piviere di S. Genesio.

Il Muratori, che nelle sue *Ant. M. Aevi* (Vol. VI) rese di pubblico diritto quell' istrumento, rilevò, che la chiesa di S. Miniato in quel tempo era un oratorio semplice, sottoposto fino dalla sua erezione alla chiesa plebana di S. Genesio situata presso la confluenza dell' Elsa in Arno e forse *quattro miglia* romane distante dal luogo *Quarto*.

Mezzo secolo dopo nel luogo ove fu cotesta chiesa di S. Miniato a *Quarto* si rammenta un castello di proprietà di un tale Odalberto nobile lucchese, il quale signore mediante istrumento rogato in Lucca nel dì primo genn. del 938 ricevè ad enfiteusi per l' annuo censo di soldi 24 di argento la chiesa predetta di S. Miniato, che ivi si dice situata nel castello di Odalberto non molto lungi dalla pieve di S. Genesio, coll' assegno di tutti i beni attinenti ad essa chiesa, fra i quali due *Sale*, o case dominicali di campagna, situate presso la *carbonaja* o pomerio del castello stesso di Odalberto. — (*Memor. Lucch.* Vol. IV. P. II.)

Però un'altra membrana dell'8 sett. 999 *scritta in loco et finibus ad castello et monte ubi dicitur S. Miniato*, non lascia dubbio che il Cast. ora città di Sanminiato nel secolo X fosse già popolato, circondato e munito intorno di fossi. — (ivi).

Ignoro per altro come cotesta contrada portasse il nomignolo di *Quarto*, tanto più che simili vocaboli furono dati a delle località quattro miglia distanti da una qualche città, mentre nei contorni di San-Miniato niuna antica città è rammentata. In mezzo a tanta incertezza ardirei quasi dubitare che la distinzione *del loco Quarto* dovesse richiamarci alla sua distanza dall' antichissima pieve di S. Genesio, ch' era a un dipresso quattro miglia romane discosta dalla chiesa di San-Miniato *a Quarto*.

La qual congettura acquistar potrebbe una maggiore probabilità da un documento dello stesso *Arch. Arciv. Lucch.* rogato il 9 sett. del 975, nel quale si rammenta altro luogo di *Settimo* situato nel piviere medesimo di S. Genesio. — (Memor. Lucch. Vol. V. P. III.)

Anche una carta scritta in Lucca li 24 maggio del 943 tratta di altra enfiteusi fatta da Eriberto pievano della pieve di S. Genesio di Vico Wallari, posta presso il fiume Elsa, con tutti i beni di detta pieve a favore di Odalberto figlio di Benedetta; in guisa che d' allora in poi quelle sostanze pare che restassero in proprietà di Odalberto e dei di lui eredi Ugo e Tebaldo, mediante l' annuo censo di 20 soldi d' argento. Quindi con altro istrumento del dì 8 giugno 980 Bernardo pievano di S. Genesio in Vico Wallari confermò il livello dei beni della sua pieve ad Ugo figlio di Odalberto per l' annuo censo di soldi 22 d' argento. — (Memor. Lucch. Vol. V. P. III.)

Fu già dimostrato che i *Lambardi* di San-Miniato appartennero alla consorteria dei nobili di Corvaja, tra i quali eranvi un Fraolmo che fiorì verso la metà del sec. X, da cui nacque un altro Fraolmo ed un Ranieri, rammentati in varie pergamene dell' *Arch. Arciv. Lucch.* sotto gli anni 976, 977 e 979, mentre in altro rogito del due

agosto 991 si nominano fra i signori del castel di Sanminiato nel piviere di S. Genesio i nobili Ugo e Fraolmo fratelli nati dal fu Ugo. — (*Opera cit*)

Tali furono infatti i *Lambardi*, o nobili di Sanminiato rammentati in una bolla concistoriale che il Pont. Celestino III diresse nel 24 aprile del 1194 a Gregorio preposto della pieve di S. Genesio, cui confermò fra le molte chiese del suo piviere quella di *S. Maria nel Castel di San-Miniato*, oltre le chiese di S. Michele *inter muros* (ora in S. Stefano) e de' SS. Jacopo e Lucia fuor di Porta (ora chiesa parr. de' Domenicani).

Dalle quali espressioni si rileva che il Cast. di San-Miniato fino dal secolo XII doveva essere circondato di mura.

Oggi la cattedrale di Sanminiato ritiene tuttora il titolo di S. Maria, alla qual chiesa, attesa la sua distanza dalla pieve di S. Genesio, con breve pontificio del 1236 fu concesso il battistero con facoltà di poter seppellire i defunti della parrocchia. Lo che accadeva dodici anni innanzi che i Sanminiatesi (anno 1248) portassero l'ultimo esterminio al Borgo S. Genesio quasi loro madre patria. Intorno a quest'ultima epoca sembra che gli onori tutti della pieve matrice si trasferissero nella chiesa di S. Maria in Sanminiato insieme all'antico titolare di S. Genesio.

Può dare ragione del diritto che fino d' allora i Sanminiatesi acquistarono sopra il Borgo di S. Genesio un privilegio dell'Imp. Federigo II spedito nel febb. 1216 da *Ulma* in Allemagna, ed il cui archetipo si conserva fra le carte della Com. di Sanminiato nell'*Arch. Dipl. Fior.*. — (Lami, *Odeporico*).

Il primo documento superstite a me noto dal quale senza dubbio apparisce l'unione della pieve di S. Genesio alla chiesa di S. Maria in Sanminiato, mi si offre in una membrana del dì 8 gennajo 1257. Essa fa parte degli atti giuridici eseguiti in un appello al Pont. Alessandro IV a cagione di una lite fra Ranieri eletto vescovo di Volterra ed il Com. di Sanminiato. Per la decisione della qual controversia furono incaricati l'arcidiacono della chiesa maggiore di Volterra, il pievano di Castel-Fiorentino ed il preposto di *S. Genesio e di S. Maria in San-Miniato*. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Com. di Sanmin.*)

Arroge a ciò altro rotolo di carte di quel tempo, contenenti 12 istrumenti di compra e vendita di diversi casamenti, una delle quali del 3 ottobre 1259 rammenta delle case poste nel *Castelvecchio di San-Miniato, presso la pieve di S. Maria vicino alla piazza*. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte cit.*)

Rispetto *al Castelvecchio di San Miniato*, dov'è la rocca, la chiesa cattedrale, l'episcopio ecc., esso diede il titolo ad uno dei Terzieri della Terra, come lo dimostra un istrumento del 2 settembre 1301 scritto in San-Miniato *nel Terziere di Castelvecchio*. — (Lami, *Mon. Eccl. Flor.* pag. 408). — *Ved.* l'Art. seguente Comunità' di Sanminiato.

Realmente le 22 parrocchie superstiti dell'antico pievanato di S. Genesio sono state contemplate tutte suburbane e dipendenti immediatamente dalla cattedrale, il di cui capitolo considera per prima dignità quella del suo pievano preposto.

Se dovessimo prestar fede a quanto scrisse il sanminiatese Lorenzo Bonincontri nei suoi Annali e nell'Istoria sicula converrebbe attribuire all'Imp. Ottone I non solo la prima fondazione del Cast. di Sanminiato, ma ancora l'istituzione più vetusta e la residenza in questa città di un giudice degli appelli di nazione tedesco, per cui il paese si distinse con l'epiteto di *Sanminiato al Tedesco*. Ma già si disse che la sua origine rimonta ad un'epoca più vetusta, mentre l'istituzione e sede de' giudici imperiali in Sanminiato è di lunga mano posteriore all'età di Ottone I.

Avvegnachè se il più antico cronista toscano, Ricordano Malespini, ricopiato da Gio. Villani e da molti storici posteriori, sotto l'anno 1113 rammenta un mess. Ruberto o Rimberto tedesco vicario dell'Imp. Arrigo V, che risiedeva in Sanminiato soprannominato (diceva egli) *del Tedesco* appunto perchè i vicarj dell'Imperatore vi stavano dentro e facevano guerra alle città e alle castella di Toscana che non ubbidivano all'Impero, contuttociò rispettando io l'asserzione di quegli scrittori quando si tratta di epoche ad essi contemporanee, debbo altresì confessare che rispetto ai fatti di qualche tempo anteriori alle loro età, mi sono dovuto convincere che molte volte quegli storici non si trovano d'accordo con i documenti del tempo conservati negli archivj pubblici della Toscana.

Che se troviamo nel 20 genn. del 1178 nel palazzo imperiale di Sanminiato l'Imp. Federigo I, dove concedè un privilegio ai monaci della Badia di S. Salvadore all' Isola — (Arch. Dipl. Fior., *Carte del Mon. di S. Eugenio presso Siena*); se dopo esservi tornato con numerosa corte nel 20 luglio 1185, quando concesse un diploma a Pietro vescovo di Luni. — (Ughelli, *in Episc. Lunens.*), se l'anno dopo, nel 28 ag. e nel sett., troviamo in cotesto paese il di lui figlio Arrigo VI che accorda privilegi ad Ildebrando Pannocchieschi vescovo di Volterra, non è per questo che fin d'allora risedessero in Sanminiato i vicarj imperiali, tanto più che niuno di essi troviamo indicato fra i testimoni o fra i magnati che furono presenti alla celebrazione di quei diplomi. Nettampoco lascia luogo a dubitare che nel 21 marzo del 1190 vi si fosse stabilito il marescalco Arrigo Testa legato imperiale in Toscana, il quale in detto giorno, stando in una casa privata del Borgo S. Genesio ricevè a mutuo da Ildebrando vescovo di Volterra per servizio dell'Impero e del re Arrigo VI la somma di mille marche d'argento; in ricompensa della quale rilasciò al mutuante a titolo di regalia, finchè non gli fosse restituito il capitale, le rendite annuali dovute alla corona d'Italia dalla città di Lucca, dai paesi del Galleno, di Cappiano, di Fucecchio, di Orentano, di Massa piscatoria, di San-Miniato e di S. Genesio, oltre il pedaggio che il fisco imperiale ritraeva da altri paesi, compreso il tributo di 70 marche d'argento che pagava all'Impero il Com. di Siena, e la gabella delle porte di quest' ultima città. — (Lami, *Monum. Eccl. Flor.*)

In questo frattempo peraltro (anno 1172) il castel di Sanminiato fu assalito, preso e malmenato dai Lucchesi allora in guerra coi Pisani. — L'annalista Tolomeo che fu il primo ad annunziare cotesto fatto aggiunge che i Lucchesi in quell'anno stesso unitisi ai Pistojesi contro i Pisani posero a fiamme e fuoco il Cast. di Sanminiato. Più discreto di lui il Sigonio, che si limitò a indicare il castello medesimo caduto in potere dei Lucchesi allora in guerra con i Pisani

E siccome i Fiorentini nel 1171 si erano obbligati per 40 anni a difendere i Pisani ed il loro contado quando il loro territorio fosse stato assalito da qualche nemico, così i Sanminiatesi, il cui distretto allora era compreso nel contado di Pisa, ricorsero ai reggitori del Comune di Firenze per essere ajutati a cacciare i Lucchesi dalla loro patria.

Della qual cosa può far fede un atto pubblico del 5 maggio 1172 esistente fra le membrane di quella Comunità, ora nell' *Arch. Dipl. Fior.*, in cui trattasi dal giuramento prestato in Firenze da diversi sindaci sanminiatesi a nome del loro Comune, di salvare cioè nella vita e nelle cose gli uomini delle città, borghi e distretti di Pisa e di Firenze, di accordarsi con loro nel far guerra o pace qualora bisognasse, eccettuandone l'Imperatore, e ciò ad oggetto di *ricuperare il castello di Sanminiato* ecc.

A tenore delle stesse carte il primo giudice della corte imperiale che trovo residente in Sanminiato fu un tal Giovanni instistituitovi dall'Imp. Ottone IV, il quale nel dì 14 gennajo del 1211 pronunziò sentenza nella *chiesa di S. Maria del Castello di San-Miniato* in una causa tra il C. Ranieri del fu Enrighetto ed il C. Gherardo del fu C. Aliotto, entrambi della famiglia Gherardesca da una parte, ed il Comune di Sanminiato dall'altra parte, per motivo di giurisdizione pretesa da quei due conti sopra due parti del castello di *Monte-Bicchieri*. La quale sentenza favorevole al Comune condannò la parte avversa nelle spese.

Infatti alla fine di ottobre del 1209 Ottone IV si trovava in Sanminiato, e nel febbrajo dell' anno stesso egli era passato dal *Borgo S. Genesio*, siccome apparisce da due privilegj nei detti luoghi emanati, il primo de' quali del 31 ott. a favore della Badia di S. Galgano, ed il secondo del 10 febbrajo in favore della Badia di Fonte-Taona. — (Lami, *Mon. Eccl. Flor.* pag. 351. e *Delic. Eruditor*. T. III. pag. 212 e segg.)

Porta poi la data del Cast. di Sanminiato un istrumento del 6 dic. 1230 relativo alla sottomissione fatta alla giurisdizione sanminiatese dal Comune di Castel-Falfi con l' onere di recare annualmente alla chiesa parr. di *S. Maria in Sanminiato* un cero di libbre 10 nel giorno della festa di mezzo agosto. — (Arch. Dipl. Fior., *Carte di detta Com.*)

Finalmente il Lami pubblicò un istrumento del 19 agosto 1231 (*stile pisano*), col quale il conte Ranieri *Piccolino*, qualificato *castellano antico di Sanminiato e signore di una parte del Cast. di Tonda*, vendè per lire cento la sua porzione del Cast. e curia di Tonda al Com. di Sanmi-

miato rappresentato da Gualterotto podestà di detto luogo, alla presenza di Tegrimo giudice e sindaco del Comune di Sanminiato e firmato da varj testimoni, fra i quali un Malpigli e un Ansaldi stipiti di due antiche famiglie sanminiatesi. — (*Mon. Eccl. Flor.* e Arch. Dipl. Fior. *Carte cit.*)

Lo stesso Lami diede alla luce altri 4 documenti del 20, 23 e 30 dicembre dell'anno medesimo 1231, ed uno del 9 gennajo successivo, l'ultimo de' quali stipulato parte nella casa del potestà medesimo di Sanminiato e parte nella *chiesa parrocchiale di S. Maria di detto castello*, e tutti rogati da ser Guadaldo notaro imperiale; nei quali istrumenti trattasi della dedizione del castello e uomini di Camporena al Comune stesso di Sanminiato.

Un giuramento simile di sottomissione fu fatto nella residenza del predetto podestà il 13 dicembre del 1231 (*stile pisano*) dai sindaci del castel di Tonda e da Corrado del fu Arrigo per se e per il di lui fratello Arrigo nell'atto di sottoporre quel castello alla giurisdizione del popolo sanminiatese. — (Arch. Dipl. Fior. *loc. cit.*)

Quindi l'anno dopo donna Matilda moglie del conte Ranieri giuniore, figlio del fu Ugolino conte di Bolgari, abitando in Pisa nel quartiere di Chinsica con rogito del 13 agosto 1232, dopo avuto il consenso de' parenti Guido di Marignano e Ridolfino di Guido Mosca, diede balia al suo consorte C. Ranieri di far transazione col Comune di Sanminiato per i danni da questo recati agli uomini ed al castello e territorio di Tonda. — (Lami, *Mon. Eccl. Flor.* pag. 359. e Arch. Dipl. Fior. *Carte cit.*)

Che i Sanminiatesi accordassero ai nobili ed abitanti di Castel Falfi porzione del Cast. di Tonda ecc. lo dà vieppiù a conoscere un altro documento del 28 maggio 1232 rogato nella pieve di Quarazzana (*Corazzano*), quando il sopra nominato Gualterotto podestà di Sanminiato fece convocare nella pieve predetta i sindaci ed i consoli dei Comuni *nuovamente acquistati*, cioè, di *Tonda*, *Castel-Falfi*, *Camporena e Vignale*, per interrogarli, se volevano liberamente sottoporsi alla giurisdizione e potestà di Sanminiato, come essi fecero in quell' atto col giurare obbedienza a questa Comunità. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte cit.*)

Frattanto i Sanminiatesi con la protezione dell' Imp. Federigo II, di cui essi uniti ai Pisani sostennero le ragioni in Toscana; crebbero ogni giorno più in potere ed in onoranza; sia perchè nel luglio del 1226 lo stesso Federigo II recossi a Sanminiato con numeroso corteggio di principi e di vescovi, dove pubblicò un privilegio in favore della Badia di Fucecchio; sia perchè cotesta Terra illustre, ora città, dal di lui padre Arrigo VI venne designata corte imperiale, nella quale alcuni popoli della Toscana recar dovevano i tributi annuali come può dedursi da un privilegio del 25 ott. 1186 concesso da Arrigo VI ai Senesi; sia perchè Malaspini e Villani attribuirono a Federigo II l'edificazione della rocca di Sanminiato, la quale poco dopo servì per prigione di stato; sia finalmente perchè dai documenti sincroni risulta che lo stesso Federigo II fu il primo a stabilire un vicario imperiale con residenza fissa in Sanminiato.

Uno di cotesti vicarj imperiali *tedeschi* che presero il titolo di *castellani di Sanminiato* fu Gerardo d'Arnestein, il quale, a nome di Rainaldo duca di Spoleto e vicario in Toscana, nel 15 giugno 1228 bandiva e condannava i Montepulcianesi in mille marche d'argento per non avere ubbidito ai suoi ordini onde riformare la Toscana. Quindi con altro ordine del 17 giugno dell' anno stesso egli comandava al potestà di Siena di far guerra e di tenere i Montepulcianesi per nemici de' Sanesi. — (Arch. Dipl. Sen. *Kaleffo vecchio c.* 196.)

Il medesimo Gerardo di Arnestein in altra carta del 10 ott. 1232 viene qualificato legato dell' Imp. in Italia. — (*ivi* c. 243).

Io non starò a dire che cotesto vicario fosse quegli che diede il sopranome di *Tedesco* alla Terra di Sanminiato; nè se chi cuoprì l'ufficio di *castellano* di Sanminiato fosse sempre vicario generale in Toscana, avvegnachè il Lami nella sua opera de' *Monum. Eccl. Flor.* decifrò una tal questione in modo da non riandarvi sopra; dirò bensì che dopo salito sul trono della Sicilia il re Manfredi, questi nel gennajo del 1260 inviò da Foggia un privilegio che accordava al Comune di Sanminiato, e segnatamente ai Ghibellini di essa Terra, oltre le franchigie del pedaggio delle merci che passavano dal distretto sanminiatese, tutti i beni dei banditi e ribelli di fazione Guelfa dichiarati di proprietà della corona d'Italia, purchè compresi nel distretto della stessa Comunità; e ciò in ricompensa (dice il diploma) de'

danni dai Ghibellini sanminiatesi sofferti per conservare la fede al trono di Manfredi.

Nel 10 aprile del 1272 il re Carlo d'Angiò come vicario generale della S. Sede in Toscana indirizzò lettere da Roma al Comune di Sanminiato sul modo di eleggere a nome dello stesso re il potestà di detta Terra: quindi con altre lettere del 14 agosto 1273 inviate da Siena quel monarca partecipava al Comune predetto l'elezione da esso fatta di Diego Cancellieri di Pistoja in potestà de' Sanminiatesi. — (Arch. Dipl. Fior., *Carte della Com. di Sanminiato*.)

Vacava sempre l'impero, quando nell'ottobre di detto anno fu eletto e coronato il C. Ridolfo d'Ausbourgh stipite della dinastia Austriaca, il quale a richiesta de' Ghibellini nel 1281, e nei due anni successivi inviò nella Toscana i suoi vicarii generali, i quali stabilirono la loro residenza in Sanminiato, dove solevano ricevere dai sindaci dei diversi paesi il giuramento di fedeltà coi diritti dovuti alla corona imperiale.

Tale fu un Ridolfo cancelliere aulico creato vicario generale in Toscana con motuproprio dell'Imp. Ridolfo in data del 5 gennajo 1281; il quale vicario trovavasi nella rocca di Sanminiato quando nel 29 ottobre del 1282 don Benigno monaco della Badia di Passignano prestava giuramento di fedeltà all'Impero, nell'atto che quel vicario imperiale confermava a quel monastero tutti i possessi e privilegj ottenuti dai precedenti imperatori (Lami, *Mon. Eccl. Flor.*, e Arch. Dipl. Fior. *Carte della Badia di Passignano*). Anche nel 5 genn. del 1283 trovavasi lo stesso vicario nella rocca di Sanminiato per ascoltare i reclami del sindaco di un altro monastero. — *Ved.* Prato, Vol. IV pag. 639.

Cotesto Ridolfo cancelliere aulico in qualità di vicario generale in Toscana nel 5 maggio dell'anno 1283 con istrumento rogato nella rocca di Sanminiato prese a mutuo da Giacomino di Vermiglio degli Alfani di Firenze 3400 fiorini d'oro, pel quale effetto oppignorò e cedè fra i beni della corona l'usufrutto delle terre colmate e comprese nei territorj di Sanminiato e di Fucecchio dalla parte di mezzogiorno, cioè, alla sinistra del fi. Arno. Alla quale operazione nell'anno 1286 consentì l'Imp. Ridolfo con motuproprio dato in Augusta. — (*loc. cit.*)

Lo stesso cancelliere e vicario imperiale con decreto dato li 28 maggio 1283 nella rocca di Sanminiato costituì Dietalmo di Gottinga suo parente in vicario e nunzio speciale per le Terre del Val-d'Arno inferiore, cioè di Sanminiato, Fucecchio, Santa-Croce e Castel-Franco di sotto. La qual nomina fu sanzionata dall'Imp. prenominato con beneplacito del 5 novembre successivo. — (Lami, *Oper. cit.*, e Arch. Dipl. Fior. *Carte della Com. di S. Miniato*.)

Dopo però la giornata fatale della Meloria che costò tanta perdita ai Pisani, i quali fino al 1284 erano stati l'appoggio più solido del vicario imperiale nella Toscana, questi dovè acconciarsi coi Fiorentini e con gli altri paesi della Lega guelfa e tornarsene in Alemagna. La cosa stessa accadde nel 1286 a Prenzivalle Fieschi de' conti di Lavagna, e otto anni dopo a Gianni di Celona, venuti tutti in Toscana per riacquistare le ragioni dell'Impero, i quali peraltro dovettero ripartirne con poco onore dopo un accordo fatto con i popoli della Lega guelfa, senza che quest' ultimi vicarj imperiali tenessero più residenza fissa in Sanminiato. — (G. Villani, *Cronic.* Lib. VII. C. 78 e 112, Lib. VIII. C. X.)

In tale frattempo (nel 1291) i sindaci del Comune di Sanminiato fecero lega con i popoli di Firenze, Pistoja, Prato, Lucca, Pisa, Colle, San-Gimignano, ed altri paesi componenti la Lega guelfa toscana per obbligarsi a non permettere più alcuna rappresaglia. — *Ved.* San-Gimignano. — (*Carte delle due Comunità*.)

Già fino dal 25 marzo dell'anno 1288 erano stati fissati i confini fra il popolo di Marcignana del territorio sanminiatese e quello di Pagnana d'Empoli del contado fiorentino.

Quindi per lodo pronunziato dagli arbitri nominati dai sindaci respettivi nel 30 settembre dell'anno 1294 furono terminate le differenze a cagione di confini fra i Comuni di Sanminiato e di Fucecchio coll'apporre i termini lungo la strada detta del *Pretorio* e di là nella fossa di *Cavane* fino alla via che da Sanminiato guida a Fucecchio ecc. — (Arch. Dipl. Fior., *Carte delle due Comunità*.)

Cotesto documento serve anche a conoscere che fino d'allora la Terra di Sanminiato era governata per il militare e giuridico da un podestà e da un capitano del Popolo, mentre per l'economico la reggevano 12 buonuomini con altrettanti consiglieri.

Tre anni dopo, dal dì 11 al 25 ottobre del 1297, furono eziandio stabiliti fra il territorio del Comune di Sanminiato ed il contado fiorentino i termini di confine in quei luoghi dove i predetti Comuni dalla parte di Val-d'Elsa si riscontravano; cioè, con Castel-Fiorentino, Gambassi e Montajone, Monte-Rappoli, Castelnuovo, Granajolo ed il Borgo di S. Flora, siccome apparisce dagl' istrumenti di quell' Arch. pubblicati dal Lami (*Monum. Eccl. Flor.* pag. 404-7).

In quell' anno medesimo 1297 per istrumento del 29 novembre rogato nella Terra di Sanminiato nel palazzo del popolo quel Comune acquistò da Giacomo del fu Vermiglio Alfani di Firenze e da Vermiglio di lui figliuolo per 1200 fiorini d'oro tutte le colmate che furono possessioni imperiali, poste lungo la ripa sinistra del fiume Arno, nel distretto sanminiatese ed in parte fucecchiese, compresi i frutti, proventi e ragioni state cedute agli Alfani, mentre le colmate della ripa opposta erano state donate dall' Imp. Arrigo VI alla Badia di Fucecchio, e confermate al Mon. medesimo da Federigo II con diploma dato in Sanminiato nel luglio del 1226. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Com. citata.* — Lami, *Opera stessa*).

Poco dopo per contratto del 21 marzo 1297 (*stile pisano*), scritto in Sanminiato nel palazzo del popolo, i sindaci dei Comuni di Siena, di Pistoja e di Sangimignano, quindi nel 18 giugno 1299 quelli di Volterra, e nel 23 giugno 1303 i rappresentanti dei Comuni di Pisa, di Siena, di Prato, di Sangimignano, di Colle rinnovarono con i Sanminiatesi le convenzioni per impedire nei loro territorj le rappresaglie. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte cit.*)

Alla stessa epoca, e precisamente dal 28 agosto del 1301 a tutto il 24 nov. del 1317 (*stile comune*) scrivevasi un diario degli avvenimenti più notabili della Terra di Sanminiato ser Giovanni di Lelmo da Comugnori notaro sanminiatese; il qual MS. fu pubblicato dal *Baluzi* nel T. I delle sue *Miscellanee*, e dal Lami nelle sue *Delic. Erudit.* — Dondechè quel cronista contemporaneo ne avvisava che nel 1 maggio del 1305 (*stile comune*) entrò potestà di Sanminiato Nerlo de' Nerli di Firenze morto in uffizio nel 26 agosto successivo e supplito da Arrighetto de' Saracini di Siena quando vi era capitano del popolo Orlando de' Medici di Orvieto. Egli aggiunse che nel 24 maggio del 1307 i Sanminiatesi uniti ai Fiorentini, Sanesi, Lucchesi con altri popoli della Lega guelfa toscana andarono armati contro gli Aretini ed i fuorusciti Bianchi, riuniti nel castel di Gargonza che presero con altre ville di quei dintorni; e fu in quell'anno stesso 1307 quando cadde il Ponte a Elsa davanti a Torre Benni (sotto la Bastia), il quale fu rifatto nel 1347 molto più indietro cambiando direzione alla strada maestra pisana. — *Ved.* Ponte a Elsa.

Ai racconti del Lelmi sono coerenti quelli di Gio. Villani rispetto alla riforma del governo di Sanminiato accaduta nel mese d'agosto del 1308 (1309 stile pisano) allorchè i Ciccioni, i Mangiadori ed altri nobili con le loro amistà combatterono contro il popolo, cacciarono i signori XII del palazzo ed il capitano del popolo da Sanminiato, bruciando i libri ed i statuti di quel Comune. Accadde tutto ciò, soggiunge il Lelmi, perchè s'era fatto uno statuto, che i nobili fossero tenuti a dar cauzione di fiorini mille innanzi al capitano di non offendere alcun popolare. Quindi nel giorno dopo la loro vittoria i capi della rivolta riformarono la Terra, e dettero piena balìa a Betto de' Gaglianelli da Lucca, fatto allora potestà, il quale con Barone de' Mangiadori e con Tedaldo de' Ciccioni fu uno de' tre riformatori ed arbitri. Cotesti signori tennero la loro residenza nel *palazzo nuovo del popolo*, dove elessono i XII buonomini, che unitamente ai consiglieri del popolo riformarono con nuovi statuti la Terra. Frattanto il podestà in grazia di quell' arbitrio puniva con asprezza e continuò a tenere il popolo di Sanminiato in grande servaggio, finchè non suscitossi discordia tra le case de' Malpigli e quelle dei Mangiadori. — (G. Villani, *Cronic.* Lib. VIII. c. 98.)

Realmente la Terra di Sanminiato fu per qualche anno teatro di scandali e fazioni, di omicidi e devastazioni, quantunque quel governo stasse d'accordo coi Fiorentini.

Avvegnachè la Signoria di Firenze nel genn. del 1312 (*stile comune*) avendo inteso l'arrivo in Pisa del conte Roberto di Fiandra maresciallo di Arrigo VII, mandò tosto gente a cavallo e a piedi alla guardia di Sanminiato e di tutta la sua frontiera, la quale si estendeva fino alla *Chiecinella*; e nel mese di aprile susseguente essendo già arrivato in Pisa lo stesso Arrigo di Lussemburgo, quel maresciallo fece molte scorre-

rie nel Val-d'Arno inferiore ed in Lunigiana contro le terre e castella dei Lucchesi e Sanminiatesi, comecchè non gli riuscisse d'impadronirsi di paese alcuno ad eccezione del Cast. di Buti. — (G. Villani, *Oper. cit.* Lib. IX. C. 21, 35 e 37).

Anche l'anno dopo, nell'estate del 1313, essendo tornato quell'imperatore a Pisa per mettere insieme gente di terra e di mare onde marciare verso Napoli contro il re Roberto, faceva guerreggiare dal suo maresciallo contro i Lucchesi e Sanminiatesi, sebbene con poco o niun profitto, qualora si voglia eccettuare la bicocca di Camporena presa dai Pisani, e il castelluccio di Morioro che si era ribellato ai Sanminiatesi.

Morto l'Imp. Arrigo VII a Buonconvento (24 agosto 1313) e datasi Pisa ad Uguccione della Faggiuola, diversi castelli si alienarono dall'ubbidienza verso i Sanminiatesi per aderire ai Pisani, i quali nel principio del 1315, cavalcando contro Sanminiato, presero diverse castella del loro antico distretto, fra le quali Cigoli, il Borgo Santa Flora con il Cast. del Pino, e questi ultimi due arsero. — (Lelmi, *Diario cit.*)

Anche nella battaglia di Montecatini (29 agosto 1315) concorsero fra le amistà dei Fiorentini le genti di Sanminiato, delle quali restarono vittima in quella sconfitta molti nobili da Giovanni Lelmi nel suo Diario indicati.

Appena però fu cacciato Uguccione da Pisa e da Lucca, la parte guelfa dominante in Sanminiato si recò armata al castello di Cigoli, che i ghibellini fuorusciti custodivano, e che il partito dominante, nel luglio del 1316, ebbe a patti di salvare le persone che v'erano dentro ed i loro beni.

Riformato nel detto anno (ottobre 1316) il governo di Firenze mediante la cacciata del prepotente bargello Lando da Gubbio, il re Roberto di Sicilia s'interpose per ristabilire la pace fra i diversi Comuni della Toscana. Questa infatti fu conclusa in Napoli nel 12 maggio dell'anno susseguente alla presenza dei sindaci di Firenze, Pisa, Lucca, Siena, Volterra, Pistoja, Prato, Massa-Marittima, Sanminiato, San-Gimignano, Colle, Fucecchio, Santa-Croce, Castelfranco di sotto, S. Maria al Monte, ecc.

Una delle condizioni di quel trattato fu che i Pisani dovessero restituire nel termine di 50 giorni al Comune di Sanminiato dieci torri o castella del suo distretto che ritenevano sempre i fuorusciti, i quali eseguirono la consegna nel 24 nov. dello stesso anno.

Le torri o castella erano le seguenti: *Agliati*, *Balconevisi*, *Bucciano*, *Camporena*, *Comugnoli*, *Grumulo*, *Montalto*, *Morioro*, *Stibbio*, e *la Torre di S. Romano*. Fuvvi la condizione che la guardia del castello, o torre di Camporena rimanesse agli eredi di Tebaldo de'Mangiadori finchè questi non facevano accordo fra loro, previa peraltro la giurisdizione sotto Sanminiato, con l'obbligo a quegli abitanti di pagare le consuete fazioni reali e personali. Un altro capitolo dichiarava i Sanminiatesi ed i Pisani liberi da ogni dazio per tuttociò che gli uni possedevano nel contado degli altri, ecc. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Com. di Sanminiato.* — Lelmi, *Diario cit.* — Ammirat. *Stor. Fior.* Lib. VI.)

Il Lami nel suo Odeporico (Vol. I. pag. 148), ne avvisava, che nel 1326 i Sanminiatesi si confederarono con Carlo duca di Calabria, allora vicario in Firenze in nome del re Roberto suo padre.

Il fatto adunque della elezione dai Sanminiatesi eseguita nel 4 gennajo del 1328 (*stile comune*) dello stesso Carlo duca di Calabria in loro difensore mediante lo stipendio di 6000 ducati all'anno, a condizione che egli svernasse in Sanminiato con 50 cavalli, secondo che lasciò scritto il Bonincontri annalista sanminiatese, non sembra che combini con la storia del tempo, nè con un documento di cui conservasi l'originale membrana fra le carte della Com. di Sanminiato, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.* È un istrumento del dì 11 dicembre 1328, rogato in Firenze da Francesco Landi notaro sanminiatese, nel quale si dichiara che don Leonardo monaco Camaldolense, nella qualità di camarlingo del Comune di Sanminiato, alla presenza di varj testimoni pagò in quel giorno a Raimondo Rosso di Catania tesoriere di Carlo duca di Calabria 500 fiorini d'oro per il primo anno, che il detto duca doveva ricevere annualmente dal Comune di Sanminiato per tutto il tempo che la stessa Terra col suo distretto era affidata alla protezione di quel vicario regio, al quale effetto fu rilasciata dal tesoriere opportuna ricevuta. — (Arch. Dipl. Fior. *loc. cit.*)

Giunta la notizia in Firenze della morte del duca di Calabria accaduta in Napoli nel nov. del 1328, non per questo si rallentò l'amicizia de'Fiorentini verso i Sanminiatesi

tostochè fra le pergamene della stessa Comunità esistono copie autentiche di varie provvisioni fatte nell'anno 1329 dalla Signoria di Firenze, relativamente alla difesa, sussidio e tutela della Terra di Sanminiato, ecc.

Era nel tempo in cui Pisa aveva accolto l'antipapa Pietro di Corvara co' suoi cardinali e Lodovico il Bavaro con i suoi tedeschi, quando Beltramone del Balzo capitano del re Roberto in Toscana marciò con le sue genti e con quelle de' Fiorentini ad acquartierarsi in Sanminiato e nelle frontiere del suo distretto, donde poi cavalcò in sul contado di Pisa per fino all'antiporto della stessa città levando gran preda di gente e di bestiame sicchè i Pisani vennero co' Fiorentini a patti di pace, che compiessi a Montopoli li 12 agosto dell'anno 1329. — (G. Villani, *Cronic.* Lib. X. cap. 134.)

Fu in grazia di cotesta pace quando il consiglio degli anziani di Pisa con deliberazione del 7 marzo 1330 ordinò di non accordar più rappresaglie a danno degli abitanti di Sanminiato e del suo distretto, nè contro chiunque altra persona spettante ai Comuni di Firenze, Siena, Pistoja, Prato, Colle e San-Gimignano. Nel tempo stesso fu fatta una simile deliberazione dai XII governatori del Comune di Sanminiato a favore dei Pisani. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Com. di Sanminiato*).

Venendo intanto al 1336 il cronista G. Villani ne avvisava, qualmente a dì 5 agosto una parte delle masnade di Mastino della Scala in quantità di 800 cavalli con molti fanti capitanati da Ciupo degli Scolari ribelle di Firenze uscì di Lucca dove allora Mastino signoreggiava, e guadò l'Arno sopra Fucecchio guastando il Borgo a S. Flora con altre villate del Sanminiatese, oltre l'aver preso albergo per due notti nella villa di Martignana sotto Sanminiato. Ma temendo delle genti de' Fiorentini ch'erano nel Valdarno di sotto e in Valdinievole, di buon mattino a dì 7 d'agosto la stessa oste partì di là, e passando per il borgo di Santa-Gonda per agguato de' Sanminiatesi che erano scesi sopra i balzi, alle tagliate e sbarre ivi fatte, molte di quelle genti rimasero prese e le altre senz'ordine in più parti staccate fuggirono senza dire di tante persone che annegarono in Gusciana. — (G. Villani, *Cronic.* Lib. XI. C. 51.)

Finalmente nel mese di febb. del 1347 (*stile comune*) essendo podestà di Sanminiato Guglielmo de' Rucellai di Firenze, e volendo egli far giustizia di certi masnadieri assoldati dai Malpigli e dai Mangiadori, questi con isforzo loro e degli amici levarono la Terra a romore, e tolti a forza i malfattori di mano alla giustizia; volevano disfare gli ordini di quel Comune, se non che il popolo corse all'armi, e con subito soccorso delle contrade vicine e de'Fiorentini fu riparato alla sommossa.

In conseguenza di ciò il Comune di Sanminiato decise di mettersi per 5 anni in balìa e guardia del Com. di Firenze, il quale mandò i suoi delegati in cotesta Terra per riformarne il regime. Quindi la Signoria con provvisione del 12 ottobre 1347 fra le varie misure prese ordinò: che i *popolari*, come i *grandi*, o magnati di Firenze, s'intendessero trattati per tali dai Sanminiatesi, e viceversa che i *popolari* ed i *grandi* di Sanminiato si riguardassero del numero de' *popolari* e de' *grandi* di Firenze. Nel tempo stesso fu ordinato di fortificare la rocca di Sanminiato e di fare a spese dei due Comuni una strada coperta di muro, larga braccia 16, la quale dovesse condurre dalla rocca fuori delle mura, acciocchè le truppe fiorentine avessero nel forte spedita entrata; infine nell'anno stesso deliberossi di rifare un ponte sopra il fiume Elsa alle spese dei due Comuni predetti. — (G. Villani. *Oper. cit.* Lib. XII cap. 82.) — (Lami, Odeporico T. I pag. 59 e 151.)

Ai primi di marzo del 1355 (*stile comune*) i Sanminiatesi inviarono i loro sindachi a Pisa dov'era arrivato l'Imp. Carlo IV per riconoscerlo liberamente in loro signore; nella qual circostanza volendo quei messi baciare i piedi a Carlo IV, li levò di terra e ricevetteli *ad osculum pacis*, cosa grande al dire di M. Villani, giacchè quel re non aveva usato di farlo ai sindachi di altri paesi della Toscana, e la cagione si stimò che fosse (soggiunge lo stesso Villani) « per l'affezione che l'imperio *per antico* aveva al castello di Sanminiato dove soleva essere la residenza degli imperadori e de' loro vicarj, per trovarsi tramezzo alle grandi e buone città di Toscana. — (M. Villani, *Cron.* Lib. IV. C. 64.)

Infatti fra le carte della Comunità di Sanminiato esiste la lettera originale di Carlo IV re di Boemia sotto di 14 marzo del 1355 scritta da Pisa ai XII difensori e governatori del popolo, Comune e distretto di Sanminiato, con la quale quel monarca annul-

lava tutte le condanne e bandi fatti dagl'imperatori suoi predecessori in diminuzione e pregiudizio del Comune e popolo sanminiatese. — (ARCH. DIPL. FIOR. *loc. cit.*)

Aveva già Carlo IV accettata l'obbedienza delle principali città della Toscana, quando nel dì 22 marzo del 1356 egli si partì da Pisa per andare a visitare quelle città e Terre che gli si erano date, fra le quali Sanminiato, dai di cui abitanti fu accolto come in loro signore, e dove ritornò la sera del 5 maggio dopo aver preso in Roma la corona imperiale. — (*Oper. cit.* Lib. IV. C. 80 e Lib. V. C. 22.)

Anche Filippo Villani figlio del citato cronista all'anno 1363 (Lib. XI. C. 69) fece menzione onorevole di due valorosi sanminiatesi, i quali militavano per la Rep. Fior. nel tempo che i Pisani e gl'Inglesi erano penetrati nel Val-d'Arno superiore, voglio dire di Giovanni Mangiadori e di Bartolommeo de' Portigiani. Avvegnachè costoro essendo rimasti alla guardia del borgo dell'Incisa, uscirono fuori virilmente a battaglia, quando il Mangiadori fu preso con la spada in mano ed il Portigiani onde evitare di esser fatto prigione, gittandosi annegò nell'Arno.

Nel continuare la stessa guerra, alla primavera dell'anno seguente il conte Arrigo di Monfort, che capitanava un esercito dei Fiorentini insieme alle brigate alemanne sulle frontiere del contado, raccolto che ebbe in Sanminiato il suo esercito, e quivi fornito di viveri per 15 giorni, nel dì 21 di maggio del 1364 si mise in marcia la via di Livorno, dove di prima giunta s'impadronì di quel paese e del Porto pisano che fece entrambi ardere. — (*ivi*, cap. 90.)

Quindi nell'estate susseguente nel giorno di S. Vittorio (28 luglio) accadde la gran battaglia fra Cascina e la Badia di S. Savino, dove con i Fiorentini i militavano Sanminiatesi, tra i quali Piero Ciccioni, il quale per il suo valore fu armato cavaliere in sul campo della vittoria poco innanzi di tornare con l'esercito e con i prigioni pisani a Sanminiato. — (*ivi*, cap. 97.)

Questo Piero Ciccioni si mantenne fedele al Comune di Firenze anche quando i Sanminiatesi nell'estate dell'anno 1367, ad istigazione di Giovanni dell'Agnello, allora doge di Pisa, si sollevarono cacciando fuori gli ufficiali della repubblica Fior.; comecchè quel popolo costretto dalla forza dovesse ben presto tornare nell'antica soggezione o patrocinio. Lo che ebbe effetto a condizione che il Comune di Sanminiato eleggesse per 5 anni il suo podestà e capitano fra i cittadini fiorentini Guelfi, mentre dal canto suo la Rep. Fior. si obbligava mantenere i Sanminiatesi in libertà, difenderli da ogni potenza, e prestargli tutto l'ajuto per riacquistare le terre e castella che in quella sollevazione dalla madre patria eransi alienate.

Frattanto essendo restata in mano de'Sanminiatesi la guardia della rocca nel tempo che molti di quei terrazzani di famiglie grandi trovavansi nel numero de' fuorusciti protetti dal doge di Pisa, avvenne che quell'accordo dovè riescire di corta durata.

In conseguenza di ciò la Signoria di Firenze con provvisione del 12 sett. 1368 ordinò di fortificare il castello di S. Flora (ora il borgo della Bastia) innanzi che alla rottura di guerra desse impulso l'accordo di Carlo IV con i Visconti di Milano, e l'arrivo in Sanminiato avvenuto nell'estate del 1309 del patriarca d'Aquileja fratello dell'Imperatore. Dondechè non essendo riescito a Niccolò vescovo di Pesaro Legato pontificio d'indurre i Sanminiatesi allo scopo desiderato, la Signoria di Firenze con deliberazione de' collegj fece proibire agli abitanti del suo territorio di portare nel distretto sanminiatese mercanzia di sorta alcuna, nè di estrarne, eccetto la lana filata. E perchè nel passato accordo furono imprestati al Comune di Sanminiato denari per pagare i soldati, fu eziandio deliberato di rimborsarsi con gli effetti dai Sanminiatesi posseduti in Firenze o nel suo contado.

In questo mentre il patriarca d'Aquileja con le sue genti penetrò nel territorio fiorentino facendo molte prede a Monterappoli ed a Montespertoli in Val di-Pesa, sicchè i Fiorentini dovettero decidersi per la guerra, tanto più che la vicinanza dell'Imperatore li lasciava in tale incertezza, se del tutto egli avesse ad essere loro nemico; tante incertezze e disturbi furono tolti da un accordo fatto con Carlo IV, e poco dopo con i Pisani retti allora da Pietro Gambacorti amico dei Fiorentini.

Ma con tutto che gli affari politici al di fuori fossero ridotti ad uno stato plausibile, i Sanminiatesi fomentati forse dal Card. Guido di Monfort lasciato da Carlo IV suo vicario in Toscana, e attizzati senza forse da tre cittadini di grande autorità, Lodovico Ciccioni, Jacopo Mangiadori e Filippo di

Lazzero de' Borromei, continuavano eglino nella ribellione, sicchè dai reggitori della Rep. Fior. innanzi che terminasse l'anno 1369 fu deliberato mandare all'assedio di Sanminiato un esercito capitanato da Malatesca e dal conte Roberto di Poppi. In tal evento accorsero in ajuto de' Fiorentini non solo Pietro Ciccioni che fu costantemente fedele al loro partito con i suoi aderenti, ma tutti gli altri fuorusciti sanminiatesi che insieme con esso lui tenevano Cigoli e Montebicchieri: nel qual frattempo gli abitanti di queste due castella inviarono sindaci a Firenze per sottomettersi liberamente a quella repubblica. Frattanto i Sanminiatesi per tale deficienza erano molto debilitati quando la loro Terra fu stretta d'assedio e ridotta al punto che nè di armati, nè di vettovaglie poteva esser soccorsa. Imperocchè non riescirono a liberarla le genti di Lombardia inviate coi Ghibellini di Sanminiato a loro difesa, e che Bernabò Visconti signore di Milano mandò verso Pisa sotto pretesto di essere stato lasciato vicario imperiale da Carlo IV. Contuttociò le truppe milanesi e pisane, benchè avessero alla loro testa il valente capitano Giovanni Auguto, e che costui in quella strategica dasse ai Fiorentini una rotta al *Fosso Arnonico*, non per questo il corpo di armati restato all'assedio di Sanminiato si allontanò dal suo posto. Erano quelli di dentro ridotti agli estremi, quando per tradimento di un terrazzano, *Luparello*, che stava nel campo degli assedianti, nella mattina del 9 genn. 1370 per la rottura di un muro fu aperta la via al conte Roberto di Poppi capitano dei Fiorentini onde impossessarsi del paese a discrezione. — (Ammir., *Stor. Fior.* Lib. XIII.)

Tra i capi de' fuorusciti sanminiatesi fatti prigioni furono de' primi Lodovico e Biagio Ciccioni, Filippo di Lazzero Borromei con alquanti altri, i quali tosto mandati a Firenze dopo strazj e scherni grandissimi ricevuti da quella plebe, vennero come ribelli decapitati ed il loro patrimonio dagli uffiziali di Torre incamerato. — (*loc. cit.*)

Fra i figli di Filippo di Lazzero fuggiti a Milano dopo il tragico fine del loro padre fuvvi Margherita, che poi si maritò a Giovanni *Vitaliani* di Padova, dal qual matrimonio nacque Jacopo *Borromei* già *Vitaliani*, stipite dell'illustre famiglia milanese che diede S. Carlo alla chiesa romana.

Nell'ultimo giorno però dell'anno stesso 1370 il popolo sanminiatese intavolò e concluse con il Comune di Firenze un trattato, di cui si conservano le copie autentiche fra le carte di quella Comunità. — Fu allora ordinato che in avvenire *Sanminiato* si chiamasse *fiorentino* e non più *al Tedesco*, e che i notari prendessero l'indizione ed anno conforme usava Firenze, che corrispondeva ad un anno più tardi dello stile pisano fino allora usato dai Sanminiatesi. Infine alcuni de' Malpigli e de' Mangiadori che avevan servito la Repubblica furono fatti cavalieri e cittadini fiorentini. — (*Oper. cit.*)

Un mese e mezzo dopo, con provvisione del 17 febbrajo, la Signoria di Firenze esentò gli abitanti del Comune di Sanminiato da tutti i dazj ed oneri imposti dalla Rep. meno le gabelle alle porte di Firenze, la privativa del sale ed il tributo della coscrizione qualora il bisogno lo richiedesse. Fu deciso altresì che i Sanminiatesi dovessero considerarsi alla pari dei cittadini fiorentini, escludendo da tal benefizio e dal potere abitare in Sanminiato e suo distretto per dieci anni avvenire tutti i maschi dell'età maggiore di 15 anni spettanti alle famiglie *Ciccioni* e *Mangiadori*, e ad altre case nobili di Sanminiatesi ghibellini con quel più che in quella lunga riformagione si legge. — (Lami, *Monum. Eccl. Flor.* a pag. 448 e segg.).

Tenne dietro a tutto ciò un ordine dei reggitori di Firenze del 3 aprile 1373, rispetto a doversi guardare continuamente da soldati fiorentini la torre del palazzo del pubblico, quella detta di *Palla Leoni* ed il campanile della pieve di Sanminiato.

Ma innanzi che terminasse il secolo XIV un Benedetto de' Mangiadori, costantemente ribelle e fuoruscito, nell'anno 1396 si maneggiò con Jacopo Appiano, appena dichiarato signor di Pisa, con la mira di dare in mano dell'Appiano la Terra di Sanminiato; onde Jacopo di buona voglia vi aderì, sperando di guadagnarsi con tal pegno la grazia di Bernabò Visconti nemico dei Fiorentini. Per la qual cosa, mediante una finta marcia ordinata dall'Appiano al capitano di ventura Giovanni da Barbiano, la maggior parte della guarnigione fiorentina di Sanminiato fu richiamata nella Val-di-Nievole, frattantochè il ribelle Mangiadori con piccolo numero di cavalli correva da Pisa al suo paese, dove giunto la sera del 26 febb. 1397, senza mettere tempo in mezzo n'andò al

palazzo del vicario fiorentino, ch'era Davanzato Davanzati, ed entrato in sala lo uccise con quanti vi erano de' suoi; e gittatolo dalla finestra cominciò a gridare: *viva il popolo di Sanminiato e la libertà.* Ma il ribelle non trovò la cosa corrispondente ai suoi desiderj; imperocchè saputo il caso per la Terra, il popolo si armò, e gridando, *viva il Comune di Firenze*, corse verso il palazzo del vicario per punire il Mangiadori della scelleratezza commessa; cosicchè l'assassino benchè attendesse valorosamente a difendersi nel palagio con le poche genti che aveva seco, pure essendo accorsi a Sanminiato in ajuto de' Fiorentini dalle vicine terre di Monterappoli e di Empoli più di 2000 fanti, tra i quali il capitano Cantini di Monterappoli con i suoi consorti, il Mangiadori ebbe a fuggire di là per la via delle mura donde il palagio aveva una riuscita ed al Cantini in premio della sua prontezza e fedeltà furono concessi dalla Rep. Fior. onori e privilegj. — (*Opera cit.* Lib. XVI.)

Ma non era entrato appena di un anno il secolo XV quando sul declinare di maggio del 1402 lo stesso ribelle Benedetto Mangiadori con cento cavalli e 600 fanti avuti dal duca di Milano tentò di notte tempo scalare il castello di Monte-Bicchieri nel contado sanminiatese, e sebbene venisse respinto con danno dalle genti fiorentine, cotesto secondo fatto servì per togliere la maschera al conte di Virtù, il quale ancorchè avesse occupato di corto come protettore le città di Pisa, Perugia e Siena, dava a divedere di voler essere in pace con il Comune di Firenze.

Accadeva tuttociò dopo nato in Sanminiato da Muzio Attendolo di Cotignola (23 lugl. 1401) quel Francesco Sforza che fu il più ardito milite, se non il maggior politico di quei tempi, 8 anni innanzi che la Signoria di Firenze per mezzo del suo ambasciatore Giovanni Ristori, nell'agosto del 1409, presentasse istanza al Pont. Alessandro V per erigere Sanminiato in città vescovile. — *Ved. sotto* DIOCESI DI SANMINIATO.

Anche peggior fortuna toccò nel 1432 ai fuorusciti ghibellini sanminiatesi, quando fu scoperto un trattato secreto che eglino tenevano con l'Imp. Sigismondo venuto allora in Italia per cacciare da Sanminiato i Fiorentini, locchè, appena manifestato al vicario quel maneggio da uno del paese, costò la vita ai complici. Accadeva tutto ciò dopo che la Signoria di Firenze con deliberazione del 26 febb. 1432 (*stile comune*) in contemplazione del danno recato dalle milizie milanesi condotte da Niccolò Piccinino in Toscana, aveva assoluto e per la seconda volta condonato al popolo e Comune di Sanminiato il debito che questo teneva con il Comune di Firenze, allora quando esercitava in Sanminiato l'uffizio di commissario per la Rep. Fior. mess. Alamanno del fu Jacopo Salviati. — (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Com. di Sanmin.*)

Dubito però che quella provvisione avesse il suo effetto, seppure i Sanminiatesi non tornarono tosto ad aprire delle imprestanze con il Comune di Firenze, stantechè con deliberazione del 15 gennajo, anno 1453 (*stile fiorentino*), gli uffiziali del Monte Comune di Firenze fecero quietanza di tutte le penali nelle quali era incorso il Comune di Sanminiato per morosità di paghe, a condizione peraltro che questa Comunità nel termine di sei anni spendesse fior. 600 d'oro a risarcimento delle sue mura castellane.

Al che diede impulso una precedente deliberazione del 2 settembre 1452 fatta dagli uffiziali delle Grascie del contado e distretto fiorentino, con la quale si ordinava di cancellare i debiti che teneva nel libro delle gabelle il Comune di Sanminiato a patto di dover nel periodo stesso di sei anni restaurare le mura, fossi e torri di essa Terra.

In seguito di chè nel 3 gennajo successivo, il vicevicario di Sanminiato rilasciò fede approvata dal magistrato dei Dieci della guerra circa le spese fatte dal Comune di Sanminiato nel risarcimento delle mura; ed un simile certificato fu firmato nel 5 luglio del 1453 da Giovanni di Giannozzo Gianfigliazzi vicario della stessa Terra. — (ARCH. DIPL. FIOR., *Carte della Com. di Sanmin.*)

Nel 29 aprile del 1465 i Comuni di Sanminiato e di Cigoli continarono fra loro, quindi nel 27 agosto del 1467 fu pronunziato un lodo riguardo ai confini della Selva di Camporena fra il Comune di Sanminiato e quello di Castelfiorentino, nella guisa ch' era stato fatto con altro lodo nel 28 ott. del 1389 relativamente ai confini della Selva predetta fra il Com. di Sanminiato e quello di Montajone. Così nel 14 ottobre del 1486 mediante arbitrio furono assegnati i confini del castel di Pietra, Camporena e Agliano fra la Comunità limitrofe di San-Gimignano e di Sanminiato; indi nel 26 maggio del

1494 fra questa Comunità e l'altra di Montopoli; e finalmente nel 31 dic. del 1515 fra la Com. di Barbialla della potesteria di Montajone e questa di Sanminiato.

Un libro in pergamena della provenienza medesima scritto il 1 luglio del 1473 contiene una raccolta di provvisioni, ordini e capitoli compilati sotto il regime di Gino del fu Neri di Gino Capponi, nel tempo che era vicario di Sanminiato e del Val-d'Arno inferiore, nel quale si tratta in particolar modo del regolamento per gli uffiziali e ministri del Comune di Sanminiato.

Nel 1527 il Pont. Clemente VII concesse al preposto della chiesa collegiata di Sanminiato molti nuovi privilegj, conformi a un dipresso a quelli di un abbate mitrato. Tre anni dopo essendo caduta Firenze in potere delle armi di Carlo V e di Clemente VII, il suo governo, compreso quello di Sanminiato, fu ridotto a monarchico, sottoponendo Fiorentini ed i Sanminiatesi al duca Alessandro de' Medici nipote di quel Pont.

Al nominato duca succedettero i Granduchi delle due dinastie, dai quali i Sanminiatesi, mostrandosi costantemente fedeli, furono generosamente ricompensati, sia allorquando la loro patria nel 1622 fu eretta in città vescovile, sia finalmente sotto il felice governo di LEOPOLDO II, che con suo motuproprio sotto di 1 agosto del 1838 eresse in Sanminiato un tribunale collegiale con residenza di un commissariato regio.

Riconoscente per tal grazia il popolo sanminiatese sta erigendo nel corrente mese di luglio 1843 sulla piazza di S. Bastiano davanti alla residenza di quel tribunale una statua marmorea rappresentante l'effigie del benemerito sovrano, opera del ch. scultore fiorentino Luigi Pampaloni.

Chiese principali e stabilimenti pubblici di pietà e d'istruzione. — Cattedrale. La chiesa collegiata di S. Maria e S. Genesio, attualmente cattedrale di Sanminiato fu ridotta nel 1468 nella forma e luogo in cui si trova sotto il vicario o podestà per la Rep. Fior. Pier Vettori. Fanno fede di ciò un marmo posto nella sua facciata, e due lettere del 5 e 10 settembre dell'anno preindicato; una delle quali diretta a quel giusdicente dalla Signoria e l'altra dagli Otto di Pratica per concedere al clero della pieve la chiesa collegiata di S. Maria e S. Genesio con il *palazzo di sotto* (ora del Vescovo già de' Signori XII) a condizione di mantenere l'una e l'altra fabbrica, con potervi murare e smurare a spese del clero, con lo scopo di separare la chiesa ed il *palazzo di sotto* dall'ingresso della fortezza, incaricando il vicario Pier Vettori di sopravvedere al detto lavoro, ed imponendo l'onere a quel clero dell'annuo censo di due ceri di tre libbre l'uno da recarsi in Firenze al palazzo de' Priori nel giorno della festa di S. Bernardo. — (LAMI, *Odepor.* pag. 200 a 206.)

Non apparisce poi quanto aggiunse il Lami, cioè che nel 1369 i Fiorentini nel rifare la fortezza di Sanminiato chiudessero i passi per andare alla pieve, cosicchè a detta di lui i preti avendo scelto per pieve la ch. de' SS. Giusto e Donato dirimpetto al monastero soppresso della SS Trinità, l'antica collegiata da quel tempo in poi chiamossi la *Pieve vecchia*. Avvegnachè toglie qualunque incertezza un documento inedito della Comunità di Sanminiato riposto nell'*Arch. Dipl. Fior.* Consiste esso in un breve del 9 aprile 1378 spedito da Lucca dal vicario vescovile al preposto e capitolo della pieve di Sanminiato, cui concedeva facoltà di traslocare il fonte battesimale di detta pieve in luogo più comodo del paese, designando a tal uopo la sottostante chiesa di S. Giusto.

Che poi il capitolo della pieve collegiata di Sanminiato consistesse allora in pochi preti lo dice un altro istrumento della provenienza medesima. È un atto rogato li 20 settembre del 1362 nella chiesa plebana suddetta, col quale Lodovico del fu Gualterio de' Ciccioni di Sanminiato preposto di essa chiesa, avuto il consenso del priore di S. Biagio e di quello del Borgo di S. Flora, che *formavano due parti de' canonici* (dice l'atto) *della chiesa di S. Maria e S. Genesio suddetta*, fece quietanza a Guelfo del fu Vivo di Arezzo familiare commensale dei XII governatori e sindaco della Comunità di Sanminiato per qualsiasi obbligo che quel Comune aver potesse con la sua pieve e capitolo, rispetto alla costruzione e mantenimento di alcune case, rinunziando ad ogni ragione che il detto preposto o i suoi predecessori aver potessero contro la Comunità sanminiatese. — (ARCH. DIPL. FIOR. *loc. cit.*)

La più antica memoria superstite della chiesa di S. Maria nel castel di Sanminiato è restata ch'io sappia nella bolla dal Pont. Celestino III spedita li 24 aprile del 1194 a Gregorio preposto della pieve di S. Genesio in *Vico Wallari*, detta poi del *Borgo S.*

Genesio, pieve ridotta ad una cappellina posta fra la posta della Scala e l'oratorio di S. Lazzaro. Nella qual bolla fra le chiese suffraganee di esso piviere si contava quella di S. Maria posta nel castello di Sanminiato. — All'*Art.* BORGO SAN-GENESIO, ammisi come probabile la congettura del Lami, cioè che la traslazione della pieve prepositura di S. Genesio accadesse verso il 1248, dopochè il popolo sanminiatese aveva portato l'ultimo esterminio alla sua madre patria. Ma una pergamena dell'*Arch. Arciv. Lucch.* ne assicura che nell'anno 1236, attesa la distanza della pieve di S. Genesio dal castello di Sanminiato, il Pont. Gregorio IX diede facoltà al clero sanminiatese di poter battezzare e seppellire nella chiesa di S. Maria di detto castello. Così un Pont. Gregorio rese battesimale la prima parr. di Sanminiato ed un altro Pont. Gregorio (XV del suo nome) la innalzò a cattedrale.

Lo scrittore testè rammentato (*Odepor.* pag. 194) pubblicò un'altra bolla data in Roma li 4 dicembre del 1487, con la quale il Pont. Innocenzo VIII concedè facoltà a Giovanni de' Cavalcanti allora preposto della chiesa di S. Maria e S. Genesio nella Terra di Sanminiato, ed ai suoi successori, di erigere *di nuovo* nella sua pieve *un collegio di canonici* e d'istituirvi nuove prebende, con poter estendere le distribuzioni corali quotidiane fino alla somma di fiorini 17 d'oro ecc. E fu lo stesso Pont. Innocenzo VIII quello che con breve del 30 aprile 1494, incorporò al capitolo della collegiata di Sanminiato la ch. parr. de' SS. Jacopo e Filippo a Pancoli.

La cattedrale medesima nel 1775 venne adorna di statue e di stucchi. — Il suo capitolo conta oggi due dignità (proposto e decano), nove canonici ed un numero corrispondente di cappellani e di chierici.

Bella e ben situata è la fabbrica del seminario che ha dato il suo nome alla piazza maggiore sotto il poggio della rocca avente di fronte l'episcopio. La prima fondazione del qual seminario rimonta verso la metà del secolo XVII sotto il vescovo Pichi. Fu aumentato dal Vesc. Poggi nel principio del secolo XVIII e nel corrente dal Vesc. attuale Torello Pierazzi, l'ultimo dei quali nel 1841 fece innalzare dai fondamenti e nel 1842 rivestì quel locale di una ricca biblioteca.

Vi sono attualmente dieci cattedre e 64 fra seminaristi e collegiali.

Chiesa e convento di S. Francesco. — La chiesa coll'annesso convento, abitato dai Minori Conventuali, è un colosso che innalzasi sulle balze di un colle tufaceo, sostenuto da immensi fondamenti e da muraglie a barbacane, il tutto di mattoni insino al comignolo edificato. Cotesta fabbrica è forse la più gigantesca di quante altre ne conta di vecchie la città di Sanminiato.

La sua origine secondo il Wadingo risalirebbe al 1211, sebbene allora non fosse che un piccolo oratorio, rifatto nel 1276 e poscia nel 1343 nel modo che si vede ideato, finalmente chiesa e convento nell'anno 1480 per generosità di un benefattore sanminiatese terminato.

Sulla parete esterna del fianco che guarda ostro esiste in alto un sepolcro di macigno a tre spartiti assai logoro con l'arme gentilizia murata al di sopra spettante a Baldo de' Frescobaldi di Firenze che vi fu sepolto li 13 febbr. del 1359. Un quadro del Corrado è forse la miglior tavola fra quelle degli altari di cotesta chiesa.

È invalsa da gran tempo la tradizione che costà in origine esistesse la chiesuola di *S. Miniato in loco Quarto*, dalla quale in seguito ebbe nome il paese ora città omonima. Le diede qualche peso l'autore dell'*Etruria francescana*, il quale senza autorità valevoli scrisse che il Comune di Sanminiato nel 1211 consegnò al serafico S. Francesco quell'oratorio. Ma dopo tutto ciò che fu detto nel principio di quest'Art., come in quello di MARTINO (S.) A CASTIGLIONE, e dopo quanto in aumento ad entrambi dovrò aggiungere quì appresso, all'occasione di parlare del *Convento de' Cappuccini fuori della città di Sanminiato*, mi sembra di poter quasi assicurare che il luogo di cotesto chiesone, non più che un miglio e mezzo distante dall'antica pieve e borgo di S. Genesio, dovè essere ben diverso dall'antico *loco Quarto di S. Miniato.*

Finalmente la tradizione acquistò qualche forza da una rubrica (137) inserita nelli statuti del Comune Sanminiatese riformati nel 1359 che dice: *Festum B. Martyris Miniatis, defensoris et patroni Terrae S. Miniatis, a cujus nomine venerando dictae Terrae vocabulum insignitur, per dominos Potestatem, Capitaneum, et alios officiales Terrae praedictae apud locum Fratrum Minorum de S. Miniato una cum omnibus hominibus et personis Ter-*

rae praedictae devota reverentia et solemni munificentia die solemnitatis suae festivitatis annis singulis die 25 octobris perpetuo celebretur. — Con tutto il rispetto aggiungerò che tali tradizioni sorsero in secoli assai distanti dal fatto in questione.

Chiesa e convento di S. Jacopo de' Domenicani Gavotti. — Due chiese parrocchiali sotto la stessa invocazione esistevano fino dal secolo XII in Sanminiato, questa de' SS. Jacopo e Lucia, già detta *fuori di Porta*, l'altra de' SS. Jacopo e Filippo *a Pancoli.* Fu avvisato all'Art. *Pancole* esser cotesto nome in Toscana attribuito a molti luoghi situati in piaggia, o balza.

Che sebbene la chiesa di S. Jacopo a Pancoli non si trovi specificata nella bolla del 1194 più volte rammentata, essa doveva esistere fino d'allora parrocchiale venendo citato il suo popolo e la località di Poggighisi in una carta del 28 marzo 1233, in cui si tratta dei confini parrocchiali con quelli di S. Stefano dentro le mura di Sanminiato, e con l'altra parr. da lunga mano soppressa di *S. Martino a Castiglione* che estendevasi in campagna verso il luogo de' Cappuccini. — (*Ved.* sotto *Convento de' Cappuccini.*)

Fra le memorie relative alla ch. di Pancoli che fu nella strada di Poggighisi presso la piazza di S. Caterina, rammenterò il testamento rogato in Sanminiato li 3 luglio del 1442, col quale il prete Miniato del fu ser Giono Spallagrani rettore della chiesa de' SS. Jacopo e Filippo di Pancoli, lasciò tutti i suoi beni alla cappella di S. Niccolò di Bari che doveva erigersi in detta chiesa, cui destinò in cappellano un prete capace d'insegnare in Sanminiato la grammatica ai giovanetti lasciandone il giuspadronato agli operaj dell'oratorio del SS. Crocifisso, a quelli della chiesa di S. Francesco di detta Terra, e della ch. di S. Jacopo *fuori di Porta.*— (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Com. di Sanminiato*).

La parrocchia de' SS. Jacopo e Filippo *di Pancoli* fu ammensata con tutti i suoi beni al capitolo della collegiata di Sanminiato, mediante bolla del Pont. Innocenzo VIII in data del 30 aprile 1491, e fu mantenuta parrocchiale fino all'anno 1783. — (*Carte dell'Arch. del Capitolo di Sanminiato*).

La chiesa poi de' SS. Jacopo e Lucia *fuori di Porta* con il convento annesso dei PP. Gavotti, se non è più antica, conta però memoria più illustre, quella intendo dire di essere rammentata della bolla del 1194.— Si disse *fuori di Porta*, perchè realmente la porta vecchia delle mura castellane di cotesta Terra, ora città, di chè conservasi il segno nell'arco del pretorio fra la piazza del seminario e la strada che conduce al piazzale del mercato, ch'è attualmente nel punto più centrale del lungo paese, e molto innanzi di arrivare alla porta denominata di Ser-Rodolfo che scende a Cigoli e alla Badia di S. Gonda sulla strada postale Livornese.

La chiesa di S. Jacopo *fuor di Porta* apparteneva in origine al capitolo della pieve di S. Genesio e S. Maria, quindi nel 3 maggio del 1336 il preposto Ugone Malpigli previo il consenso di quei canonici la cedè ai Frati Domenicani. Era quello stesso preposto che cinque anni dopo, al dire del Buoninsegni, concedè ai Frati Umiliati di Firenze la chiesa di S. Martino a Faognana nelle piagge settentrionali di Sanminiato, la cui chiesa parr. è da gran tempo diruta.

Quella di S. Jacopo de' PP. Domenicani è ricca, segnatamente nella sagrestia, di buone pitture e di tavole dei sec. XIV e XV. Nella chiesa poi esiste una bellissima tavola all'altare della crociata a *cornu evangelii*, opera colorita dal milanese Giambattista Ponzo, pittore che nell'ideale bellezza fu dall'abate Lanzi meritamente assomigliato al Guido de' suoi tempi.

Da mano maestra e degna di un Mino da Fiesole fu eseguito il sepolcro in marmo del medico Giovanni di Chellino Sanminiati morto nonagenario nel 1461 esistente nel cappellone a *cornu epistolae* di casa Pazzi lasciata erede dal Sanminiati.

Oratorio del SS. Crocifisso. — Questo sacro edifizio a croce greca con cupola sotto il colle della Rocca ed in un imbasamento che s'inalza a gradinate dirimpetto al palazzo comunitativo sebbene sia stato riedificato nel 1718 e consacrato nel 13 maggio 1729, esisteva un più piccolo oratorio sotto lo stesso titolo del SS. Crocifisso fino almeno del secolo XV. A prova di ciò giova il testamento di sopra citato del prete Miniato rettore di Pancoli rogato in Sanminiato li 3 luglio dell'anno 1442.

Le carte dell'opera di questa devota chiesa, che conservansi nell'Arch. comunitativo di cotesta città, danno a conoscere come i Sanminiatesi, dopo fatte processionalmente nel 1402 le solenni peregrinazioni de' Battuti, risolverono di edificare presso il palazzo

pubblico un oratorio onde riporvi il SS. Crocifisso che gli aveva accompagnati in quelle popolari marcie di penitenza. Di là nacque il desiderio di trasportare in un più amplo e più ornato tempio la sacra immagine, cui dette impulso la pietà e zelo di Mons. Poggi che nel 1718 benedisse la prima pietra e che ora costituisce un pregevolissimo annesso al capitolo della cattedrale.

Chiesa di S. Stefano sulla Costa. — È una delle antiche parrocchie della città cui fu annessa l'altra di S. Michele della Rocca, *o intra muros*, ambedue rammentate nella bolla pontificia del 1194 al preposto di S. Genesio, ed entrambe le quali erano già riunite nel 1260, come dal catalogo delle chiese della diocesi lucchese redatto in quell'anno. — La cura di S. Stefano nel 1752 fu dichiarata prioria, nel tempo che ne era rettore un canonico Bonaparte.

Chiesa di S. Caterina già degli Agostiniani. — Questa chiesa che ha dato il nome a una delle porte distrutte di questa città, altrimenti appellata *Porta di Poggighisi*, fu tenuta dai Frati Agostiniani, che fino dal sec. XIV vi costruirono accosto un convento.

Infatti riferiscono a quei religiosi ed alla stessa chiesa due deliberazioni degli uffiziali del Comune di Sanminiato prese nel 15 dic. 1338 e nell' 8 genn. 1349, con la prima delle quali, ad istanza dei Frati Agostiniani di S. Caterina fu accordato loro un' elemosina annua di lire 150; e con la seconda fu deliberato di vendere ai frati medesimi per fiorini cento d'oro un pezzo di terreno della Comunità. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte di detti Agostiniani riunite a quelle dello Spedale della Scala in Sanminiato*).

La predetta famiglia religiosa fu soppressa sul declinare del sec. XVIII, allorchè gran parte di quel fabbricato fu cangiata nel nuovo ospedale. — *Vedi* sotto *Ospedali riuniti*.

Chiesa dell' Annunziatina. — Anche codesta chiesa parrocchiale fu per qualche tempo uffiziata dai Frati Agostiniani della Riforma Leccetana; i quali ottennero facoltà di stabilirsi costà presso la porta di Ser Rodolfo mediante breve del Card. Giulio de' Medici (poi Papa Clemente VII) dato in Roma li 12 giugno del 1522 l'anno I. del pontificato di Adriano VI, col quale quel Card. Legato apostolico concedè ai Frati romitani di Lecceto facoltà di erigere un convento della loro regola agostiniana nell' oratorio della SS. Annunziata presso la porta di Ser Rodolfo *in Sanminiato al Tedesco*; il qual oratorio avevano ottenuto in dono insieme con i beni dai fratelli di una compagnia. Infatti che quei religiosi nell'anno susseguente vi si fossero stabiliti lo dichiara un altro breve del 1 ag. 1523 quando un canonico vicario generale di Giovanni Cavalcanti preposto della chiesa collegiata di S. Maria e S. Genesio confermò in rettore della cappella vacante di S. Jacopo nella ch. parr. di S. Maria di Calenzano il proposto del convento degl' eremitani Agostiniani della SS. Annunziata in Sanminiato da passare ai proposti suoi successori. — (Arch. Dipl. Fior., *Carte degli Agostin. Leccet. di Sanmin.*)

A quella famiglia religiosa nella fine del secolo passato sottentrò un parroco secolare che vi traslocò la cura della chiesa dirimpetto denominata *la Crocetta*.

Conservatorio di S. Chiara. — Sebbene passi per tradizione che in alcune remote stanze dell' attuale conservatorio di S. Chiara esistesse sino dal secolo X un abbadia di Cassinensi, fatto è che costà non prima della metà del secolo XIV si stabilì un monastero di Francescane sotto l' invocazione di S. Chiara per lascito di Paolo Portigiani da Sanminiato. Alla qual notizia serve di lume un privilegio dato in Roma li 15 agosto 1379, col quale il Pont. Urbano VI diede facoltà a donna Margherita del fu Miniato restata vedova in prime nozze di Simone del fu Jacopo, ed in seconde nozze di Paolo Portigiani di poter fondare a tenore della di lei istanza dentro la terra di Sanminiato un monastero sotto il titolo di S. Paolo con mantenervi un numero di religiose dell'ordine di S. Chiara, permettendo a detta fondatrice di ricevere nel nuovo monastero *le Monache di S. Chiara che abitavano fuori delle mura di Sanminiato*, nel caso che si fosse provata pericolosa la loro dimora fuori delle mura castellane a cagione delle guerre, purchè le recluse medesime fossero alimentate a spese della postulante finchè esse non potessero tornare nella loro prima clausura.

Il Mon. di S. Paolo dentro la Terra di Sanminiato esisteva anche sotto il governo di Alessandro de' Medici primo duca di Firenze, siccome lo dimostra una membrana di quell'asceterio esistente nell'*Arch. Dipl. Fior.*, la quale contiene un istrumento scritto li 23 ottobre del 1531, relativo alla vendita fatta dalle monache di S. Paolo in San-

miniato di una casa posta nel popolo de' SS. Jacopo e Filippo a *Pancoli* e comprata per prezzo di fiorini otto d'oro da Luca d'Antonio dei Sstarnecchi di detta Terra.

Nel 1536 si rinnovò il progetto da maestro Jacopo d'Ancona generale de' Frati Minori e commissario apostolico per la traslazione delle monache di S. Chiara fuori delle mura di Sanminiato nel convento di S. Paolo dentro il paese, come può vedersi da una carta del 16 ottobre di detto anno data in Sanminiato. — (*loc. cit.*)

Mediante pie donazioni il monastero di S. Chiara fu in grado di mantenere due posti gratuiti di educazione. Esso nel 1785 fu ridotto a conservatorio e tale conservasi ancora. Vi si ricevono a convitto educande, è provvisto di maestre e di maestri per istruire nei lavori muliebri le fanciulle di dentro e quelle che vi vanno giornalmente dalla città.

Monastero di S. Martino, presso la porta Faognana. — Grandioso fabbricato sullo sprone più settentrionale della città in luogo appellato *Faognana* presso una porta ora distrutta, fuori della quale fu una chiesa parrocchiale con lo stesso titolo di *S. Martino a Faognana*, il cui popolo è riunito alla cura de' SS. Stefano e Martino al Pinocchio.

Da quanto fu detto all' *Art.* FAOGNANA si può dedurre che questo luogo fino dal secolo XI era posseduto dai monaci di S. Ponziano di Lucca, e costà dentro le mura più tardi fu edificato un monastero dove Bonifazio VIII nel 1298 ordinò e quindi nel 1346 vennero traslatate le monache di S. Agostino del Montappio fuori della porta di Poggibonsi dandone la direzione spirituale al priore del convento de' SS. Jacopo e Lucia de' Domenicani.

Tale a un dipresso è il racconto di una cronaca che conservasi nella biblioteca dei PP. Domenicani di Sanminiato, comecchè diano a dubitarlo i documenti da noi citati all' *Art.* GONDA (BADIA DI S.) cui rinvio il lettore.

Il fatto meno controverso sarebbe quello che le monache entrassero nel Mon. di S. Martino a Faognana per concessione del Pont. Clemente VII nell' anno primo del suo pontificato, e che poscia per le cure del vescovo Mauro Corsi ottenessero nel 1672 di vivere secondo l'istituto di S. Domenico. Attualmente cotesto locale dopo la soppressione generale del 1810 serve di ospizio a religiose che professano la stessa regola di S. Domenico previa l'annuenza del governo ivi raccolte nell' anno 1817.

Rispetto poi alla distrutta chiesa parrocchiale di *S. Martino a Faognana* le carte della Prepositura degli Umiliati di Cigoli, ora nell' *Arch. Dipl. Fior.* ne avvisano, che nel 1335 la chiesa predetta, essendo vacante di rettori i parrocchiani, che erano i patroni della medesima, vollero affidare la nomina del nuovo rettore di S. Martino a Faognana a Fr. Bene del fu Lapo Benini proposto de' Frati Umiliati del convento d'Ognissanti in Firenze, il quale elesse in parroco Fr. Ridolfo del fu Gio. Giugni religioso del medesimo convento degli Umiliati, che fu presentato al preposto della chiesa collegiata di Sanminiato per essere approvato ed investito della chiesa predetta. — In seguito i parrocchiani stessi mediante un' istanza fatta e concessione ottenuta dal Card. Gio. Gaetano Orsini Legato apostolico e con l'annuenza di Ugo preposto e del capitolo della collegiata di Sanminiato donarono al proposto degli Umiliati il giuspadronato della chiesa predetta. — Donde ne consegue che fu intorno a questo tempo, non già nel secolo XIII, quando i Frati Umiliati di Firenze vennero a stabilire una loro propositura nella chiesa di S. Maria a Cigoli. — *Ved.* FABBRICA DI CIGOLI.

Convento de' Cappuccini fuori di Sanminiato. — In una collina appena mezzo migl. a scir. di Sanminiato, dove probabilmente fu la chiesa parr. di S. Martino a Castiglione, fu eretto nel 1609 questo convento dalla pietà del sangimignanese Giovacchino Ansaldi padrone di quel terreno che donò ai religiosi Cappuccini, i quali vi edificarono convento e chiesuola dedicando questa al martire S. Miniato.

Nuove indagini con qualche maggior cura instituite mi hanno indotto a rettificare l'ubicazione della distrutta chiesa parrocchiale di *S. Martino a Castiglione* situata in una direzione opposta a quella di *S. Martino a Faognana*, e per conseguenza due volte più lontana dall' antica pieve di S. Genesio *in Vico Wallari*.

Me ne ha fornito una prova evidente l'istrumento del 15 dic. 1233 citato di sopra e all' *Art.* MARTINO (*S.*) *A* CASTIGLIONE, nel quale si descrivono i confini della parrocchia di *S. Martino a Castiglione* fuori di Sanminiato a contatto con i confini delle parrocchie di S. Jacopo a *Pancoli* (ora in S.

Caterina) e di S. Stefano esistenti entrambe dentro la città di Sanminiato.

Nel quale istrumento trovasi trascritto il precedente rogito sotto dì 28 marzo dell'anno 1233, per mano del notaro Ildebrandino di Filippo: Eccone le precise parole.

In nomine Domini Amen. Sit omnibus manifestum quod dominus Henricus prepositus S. Genesii pro commodo, pace, et utilitate plebis, et parrocchianorum, et pro bono statu ac concordia dividendo et separando parrocchiam et territorium ecclesie S. Martini de Castilione a parrochia et territorio ecclesie de Pancole et S. Stephani, dixit et protestatus fuit publice ac confessus me Ildebrandino notario et testibus infrascriptis presentibus et ad hec rogatis, *quod parrocchia et territorium ecclesie de Castilione nominate erat et esse debebat et protendebatur in podio de Podighisi versus ecclesiam de Pancole usque ad domum illorum de Pineto, et secundum quod trahit classus ante dictam domum usque ad Portam Pauli, et ab ipsa Porta usque in fundum vallis versus Castilionem, et a domo illorum de Pineto usque ad aliam Portam juxta habiturium Saladini, et secundum quod trait via que exit de dicta Porta versus Castilionem, et tantum plus, quod ipsam domum illorum de Pineto cum suis pertinentiis ante et retro et illas tres domos massaritias, que super murum Comunis ex alia parte, scilicet illa Ildebrandini de Talia, et alias duas juxta eandem, fore et esse debere de territorio et parrocchia suprascripta. Ad judicando et decernendo parrocchianos omnes et massaritias tam presentes quam futuras in dictis locis et infra dictos terminos versus Castilionem et supponendo etiam dictum locum sub parrocchia et territorio dicte ecclesie de Castilione in omnibus et singulis, dando etiam licentiam et plenam potestatem domino Ildebrandino priore dicte ecclesie pro ipsa ecclesia recipienti, et ipsi ecclesie infra dictos terminos ubicumque et quandocumque hedificandi ecclesiam et oratorium ad honorem Dei et B. Martini et episcopatus Lucani et plebis S. Genesii et dicte canonice, et ad commodum et utilitatem parrocchianorum ibidem nunc vel in futurum habitantium*, con quel che segue.

Ospedali riuniti. — Nella piazza di S. Caterina sorge un bel fabbricato dove dal Granduca Leopoldo I furono riuniti i varj spedaletti della città e del suburbio di Sanminiato, oltre quello contiguo de' gettatelli, affiliato allo spedale della Scala di Siena.

L'ultimo de' quali ivi esisteva fino dalla prima metà del secolo XIII. In proposito di che il consiglio generale della Comunità di Sanminiato con deliberazione del 12 giugno 1233 prestò il consenso allo spedalingo di S. Maria della Scala di Siena di comprare case e terre in Sanminiato e suo distretto con facoltà di ricevere legati e donazioni per erigere costà uno spedale di gettatelli, dopo che fosse edificato ed aperto cotale stabilimento di carità.

Io non parlo dello spedaletto di S. Lazzaro de' lebbrosi, di cui esiste tuttora la cappella sulla strada postale fra la Bastia e la pieve vecchia di S. Genesio, non dirò della percettoria che i canonici di S. Antonio di Vienna nel Delfinato tenevano presso la chiesa parr. di S. Stefano in Sanminiato, accosto alla quale nel sett. del 1352 fu edificato un ospedale da fra Giovanni Guidotti percettore del baliato di S. Antonio in Toscana, a cui ne richiama la insegna di quei Frati di S. Antonio del fuoco tuttora ivi esistente. Solamente dirò che uno spedale per gl'infermi pensò di erigere in Sanminiato verso la fine del sec. XIII Meo Stracollo da Sanminiato, quando nel 1298 lasciò ai poveri di G. Cristo case ed un pezzo di terra per servire di spedale agl'infermi. Ma i fondi non bastarono all'uopo ancorchè quel dono nel 1378 venisse aumentato dalla carità patria di Manno di Guidone Donati. Fu bensì nel 1459 che uno spedale per gl'infermi si eresse in Sanminiato coi frutti raccolti e con i beni aumentati dal valente medico Giovanni di Chellino sanminiatese. — La fabbrica antica di cotesto spedale sotto il titolo di S. Niccola di Bari esiste tuttora presso la chiesa ora disfatta *di Pancoli*.

Lo spedale attuale, che fu innalzato dai fondamenti sulla piazza di S. Caterina e dotato di maggiori rendite per munificenza sovrana, è capace di 20 e più letti.

Anco nella via che guida dalla piazza del mercato al monastero *di Faognano* esisteva un piccolo spedale istituito anticamente per i pellegrini sotto l'invocazione della SS. Annunziata. Da una bolla pontificia del 1616 esistente in quell'Arch. vescovile costa che a quel tempo ne era affidata la direzione ad un notabile della Terra col titolo di

spedalingo, e che in quell'anno esercitava un simile ufficio Sebastiano Ansaldi preposto della chiesa parr. di S. Martino. Il vicino oratorio dopo la soppressione di detto ospizio è ridotto a semplice benefizio.

Un altro ricovero per i poveri voleva fondare nel 1708 nella propria abitazione posta in fondo alla piazza sull'ingresso di detta via il sacerdote Jacopo Vanni, come costa da una iscrizione in marmo ivi apposta, ma per la meschinità del patrimonio simile disposizione non potè aver effetto.

Più proficuo ai poveri Sanminiatesi riescì il testamento fatto li 13 genn. 1629 dal canonico Vincenzio Maccanti di Sanminiato Prof. di sacri canoni nell'Università di Pisa, il quale assegnò alcune doti a fanciulle e dei soccorsi a domicilio ai poveri infermi.

Compagnia della Misericordia. — Anco Sanminiato attualmente conta la sua caritatevole e zelante compagnia della Misericordia affiliata a quella di Firenze. Essa ottenne nel 1818 per oratorio la chiesa del soppresso Mon. della SS. Trinità, nel cui locale sono stabilite le pubbliche scuole.

Liceo. — Se le prime mosse per l'istituzione delle pubbliche scuole in Sanminiato non partono dal testamento fatto nel primo gennajo 1519 da Melchiorre dei Ruffelli, certo è che cotesto uomo diede un bell'esempio allorchè instituì in suo erede universale la Comunità di Sanminiato a condizione di distribuire le entrate del suo patrimonio in doti a fanciulle povere e nel mantenere due giovani a studio in qualche Università col dovere assegnar loro per sette anni continui 25 fiorini d'oro per anno. — (Arch. Dipl. Fior., *Carte della Com. di Sanminiato.*)

Un altro notevole impulso alla pubblica istruzione de'Sanminiatesi fu dato dal Prof. canonico Vincenzio Maccanti testè lodato, il quale oltre l'assegno di doti ed il soccorso ai poveri infermi volle donare al pubblico sanminiatese la sua libreria, aumentata in seguito da altri maestri delle scuole pubbliche che la Comunità di Sanminiato ha stabilito nel locale della SS. Trinità, già monastero dove nel 1561 fu intorodotta una famiglia di donne recluse, dalle quali fu abitato fino alla soppressione accaduta nel 1808.

Il locale fu acquistato nel 1818 dalla stessa Comunità con l'intenzione di stabilirvi una casa e collegio di PP. Scolopj, finchè per sovrana elargità fu aumentata la dote in perpetuo di lire 400 per il mantenimento delle scuole pubbliche di cotesto ginnasio, nel quale 5 maestri insegnano calligrafia, lingua italiana, greca e latina, belle lettere, filosofia razionale e matematiche.

Accademie degli Euteleti. — Ebbe un tenue principio nel secolo XVI da alcuni giovani studiosi col titolo di *Affidati*, che si affidarono di fatto alla protezione del Granduca Cosimo II, il quale si degnò accettarne la protezione col titolo di presidente. Nell'archivio comunitativo si conservano i primi statuti al pari della notizia che, mancato appena ai viventi quel sovrano protettore, lo spirito di discordia alterò e presto distrusse il letterario istituto degli *Affidati*.

Invano fu tentato di richiamarlo alla vita sotto il primo Granduca dell'Augusta dinastia Austro-Lorena felicemente regnante; invano provarono di ottenere qualche successo sul declinare dell'ultimo secolo passato alcuni studiosi sanminiatesi. Solamente nel 30 dicembre del 1822 dando incremento ad un letterario privato esercizio che in Sanminiato tenevano alcuni giovani diligenti, riuscì d'istituire e di aprire con solennità l'accademia che prese il nome di *Euteleti*, e che d'allora in poi conservasi operosa ed onorevole.

Finalmente in Sanminiato è stata instituita nel 1830 una cassa di risparmio affiliata a quella di Firenze, dalla quale se ne ottiene notabile utilità.

Uomini più illustri nelle scienze e nelle lettere. — Sanminiato fu una vera pepiniera d'ingegni celebri in tutti i tempi ed in tutte le serie. Io non parlo de' grandi uomini che diede questa piccola città alla chiesa, fra i quali dovrei contare varj cardinali, arcivescovi e prelati; non dirò delle famiglie illustri de' *Mangiadori*, de' *Borromei*, de' *Bonaparte* ecc., comecchè da una di esse derivasse S. Carlo Boromeo, nato da donna di tal casata, la quale si estinse in Sanminiato nell'anno 1672; dirò solamente che costà ebbe vita Francesco Sforza duca di Milano l'onore della milizia italiana, e che da Sanminiato si staccò un ramo di quella prosapia che diede al mondo l'unico Napoleone; di quel Napoleone che nell'ultimo anno del secolo XVIII visitò in Sanminiato un canonico Bonaparte, ultimo fiato dell'antico stipite di cotanto celebre casata.

Chi poi nelle scienze naturali non conosce il merito del sanminiatese Michele Mer-

esti, il primo descrittore nella *Metulloteca Vaticana* di un museo di storia naturale? Chi non sà che ebbe i natali in Sanminiato Giovanni Pieroni discepolo di Galileo, matematico ed architetto militare alla corte di Praga, quello che stimolò il suo divino maestro a stampare in Germania i *Dialoghi delle scienze nuove*, perchè il S. Uffizio non voleva si ripubblicassero nelle opere di Galileo?

Citerò fra gli artisti sanminiatesi un Giovanni architetto di Castruccio, ed autore della *Torre Cacciaguerra* di Pontremoli. Rammenterò Lodovico Cardi che, sebbene si dicesse da *Cigoli*, forse dai beni e case avite che in *Cigoli* possedeva, e di dove fu originario, e non già nativo come dissi all'Art. Cecora, tostochè egli venne alla luce del mondo in Sanminiato. — Debbo bensì rammentare quì fra i medici di maggior grido un Ranieri Bonaparte, un Pietro Mercati, un Cosimo Tellucci, un Giovanni Sanminiati. Debbo citare fra i valenti in diritto un Ansaldo Ansaldi, un Michele Bonincontri ed un Niccolò Bonaparte. In scienze divine e morali un Pietro Comestore, supposto dei *Mangiadori* e perciò sanminiatese; un Fr. Marco Portigiani ed un Tommaso Ansaldi. Citerò fra i letterati distinti un Lorenzo Bonincontri, un Ugolino Grifoni primo Cav. e maestro dell'Altopascio, senza dire di varj di casa Roffia nè del vivente Bagnoli. Non debbo passar in silenzio la memoria di un celebre guerriero, Barone de' Mangiadori *seniore*, che Dino Compagni rammentò con lode nella vittoria riportata in Campaldino come franco ed esperto cavaliere e che perorò l'esercito prima di attaccare la battaglia, comecchè la fama di lui restasse offuscata dal contegno rivoluzionario che egli da vecchio nel 1308 tenne nella sua patria.

***MOVIMENTO** della Popolazione della* CITTA' DI SANMINIATO
a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.

ANNO	IMPUBERI		ADULTI		CONIUGATI dei due sessi	ECCLESIAST. dei due sessi	*Numero delle famiglie*	*Totalità della Popolaz.*
	masc.	*femm.*	*masc.*	*femm.*				
1551	—	—	—	—	—	—	272	1365
1745	228	213	410	502	313	225	345	1901
1833	352	324	281	317	837	98	496	2209
1840	384	364	360	443	860	85	530	2500

COMUNITA' DI SANMINIATO. — Il territorio comunitativo di Sanminiato abbraccia una superficie di 13443 quadr., 2511 dei quali spettano a corsi di acqua ed a pubbliche strade.

Nel 1833 vi abitavano familiarmente 14267 individui a proporzione ragguagliatamente di 357 persone per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con otto Comunità, 4 delle quali di oltrarno, scendendo il corso di detto fiume dirimpetto a sett., dalla *Bocca d'Elsa* fino alle *Buche* sotto la collina di S. Romano, cui resta di fronte, da primo la Com. di Cerreto-Guidi sino presso allo sbocco in Arno della via comunitativa diretta dal Pinocchio a Fucecchio, dove sottentra la Com. di Fucecchio fino al rio di *Bacola*, o di S. Bartolommeo; costà sottentra la Com. di S. Croce sino alla confluenza del *rio nuovo*, al qual punto per corto tragitto fronteggia col territorio comunitativo di Castel-Franco di sotto sino dirimpetto alle *Buche di S. Romano* Ivi voltando faccia da maestr. a pon.-lib. il territorio di Sanminiato trova di contro quello della Com. di Montopoli, col quale si dirige a ostro per termini artificiali tagliando la strada regia Livornese e quindi il torr. *Vaghera* per dirigersi a Monte-Bicchieri sul torr. *Chiecina*; dove sottentra la Com. di Palaja, con la quale la nostra rimonta il detto torr. della *Chiecina* nella direzione di scir. che poi lascia a lib. sulla strada comunitativa fra *Palaja* ed *A*-

gliati, strada che ora serve di limite alle due Comunità fino alle *Capannacce*, dove esse trovano il torr. *Chiecinella* e di conserva con esso avviasi contr'acqua nella direzione di scir. poi di lev. per entrare nel botro de' *Cannetacci*. Con questo girando intorno al poggio di *Collelungo* dirigonsi a grec. nel rio *Compostrelle* che accompagnano nel torr. *Chiecina*; che i due territorj oltrepassano dopo averlo per breve cammino percorso contr'acqua, salendo alla sua destra nella vicina collina. Costì cessa la Comunità di Palaja e viene a confine dirimpetto a scir. il territorio comunitativo di Montajone, con cui quello di Sanminiato fronteggia da primo dirimpetto a scir., mediante *il botro al Pino* e poscia lungo la strada comunitativa Volterrana sino alla *Casa-Strada*. A questo punto il territorio di Sanminiato voltando faccia a lev.-grec. s'incammina pel rio *di Gello* e per altri minori rivi che vengono da lev. nel fosso *di Pilerno*, che la nostra rimonta insieme con l'altra di Montajone nella direzione di scir. fino alla via rotabile che va da S. Quintino a Campriano.

A quest' ultima chiesa il territorio comunitativo di Sanminiato scende i colli che acquapendono nell'Elsa e per la via detta *Maremmana* entra nel rio omonimo dirigendosi a grec. della strada rotabile lungo la sinistra dell'Elsa, finchè poco dopo attraversata la medesima arriva al podere del *Guado* sul fiume Elsa. Da questo punto lo stesso territorio scende per *Bocca d'Elsa* in Arno, vale a dire per circa sei migl. di tragitto, fronteggiando lungo cotesto cammino dirimpetto a lev.-grec. con il territorio comunitativo d'Empoli.

Molti corsi d'acqua bagnano il territorio di Sanminiato; l'*Elsa* a lev., la *Chiecina* a lib. ed a pon. per la parte superiore; l'*Evola* per fino all'Arno, ed a sett. questo fiume.

Fra le strade carreggiabili che l'attraversano avvi la regia postale Livornese che dal Ponte d'Elsa sino presso a San-Romano è tracciata nel territorio di Sanminiato. — Sono poi comunitative rotabili quelle tre che staccansi dal capoluogo per scendere nella regia Livornese alla Scala, al Pinocchio ed a Cigoli. Sono pure in parte rotabili la via che nella direzione di lib. porta a Palaja, quella che dal lato di scir. fra le colline di Canneto e di San-Quintino si unisce alla *Maremmana*, e la strada nuova che staccasi dalla parte *di Poggighisi* a grec. di Sanminiato per condurre al convento de' *Cappuccini* ecc.

Non si contano monti in questa comunità, ma docili colline, le più elevate delle quali si riducono a quella di San-Quintino e alla prominenza su cui è piantata la rocca di Sanminiato, la cui sommità fu trovata dal Padre Inghirami a 363 br. sopra il mare.

Il terreno che cuopre coteste colline consiste in tufo calcareo-siliceo ed in marna cerulea conchigliare, mentre il piano fra l'Arno e le colline, al pari di quello lungo l'Evola e l'Elsa, è tutto di trasporto. Tanto cotesti piani, come i colli vestiti di piante fruttifere, consistono in gelsi, in olivi, in viti ed in alberi ghiandiferi, peri, meli, ecc. oltre le praterie artificiali, le semente di granaglie e quelle di piante filamentose, ecc.

Non è da dirsi la cosa stessa delle colline coperte di marna cerulea, frastagliate dalle acque piovane, per frenare le quali e per non perdere il terreno che seco trascinano furono progettate nel secolo passato dal prete Landeschi, detto il parroco sanminiatese, e quindi ridotte a sistema dal Testaferrata e poscia con maestria dal marchese Cosimo Ridolfi migliorate, le *colmate di Monte*, delle quali può dare un modello la vasta tenuta di Meleto in Val-d'Elsa. — Avvegnachè tali colline in alto sono in parte coperte di tufo calcare siliceo e ghiaioso, mentre al tufo serve di base la marna cerulea conchigliare subappennina, ossia il *mattajone*. — *Ved.* Meleto Ridolfi.

Io non ripeterò le parole del Pont. Gregorio XV che nella sua bolla di erezione della chiesa di Sanminiato in cattedrale qualificò i colli sanminiatesi tra i più ameni e più fertili della Toscana, e la città stessa in un cielo felice, dirò bensì che i suoi contorni se scarseggiano di fonti potabili sono ben vestiti di oliveti, di vigneti e di frutti squisiti; e comecchè il suo clima sia dolce e sano non si può negare che in alcune stagioni dell'anno nella mattina si trovi nebbioso e alquanto umido nella sera.

Le mandre alimentate con l'erbe di questa specie di terreno terziario marino somministrano un cacio butirroso e delle ricotte delicatissime, e le api danno un miele bianco il più delizioso della Toscana.

Nei tempi trascorsi fu agitata la questione, se il paese di Sanminiato con i suoi Terzieri, cioè di *Castel-Vecchio*, di *Poggighisi*, e di *Fuori di Porta*, compreso il

suo antico distretto, dovesse considerarsi compreso nel *contado*, o piuttosto nel *distretto* fiorentino, ma il Granduca Leopoldo I definì ogni questione, tostochè nel regolamento generale del 29 settembre 1774 per le comunità dell'*antico distretto* dello stato fiorentino vi dichiarò compresa la Comunità di Sanminiato, quando ordinava, che oltre le 26 ville e popoli, dei quali allora componevasi, vi fossero aggregati in avvenire anco i tre popoli seguenti, che per l'innanzi avevano costituito altrettanti comunelli separati; cioè: 1.° S. Giovanni a *Fabbrica*, già nel Comune di *Cigoli*; 2.° S. Bartolommeo a *Stibbio*; 3.° S. Lucia a *Monte-Bicchieri*.

All'epoca del balzello nel 1444 dalla Rep. Fior. imposto alle comunità e pivieri dello stato vecchio fiorentino e pisano, la Terra di Sanminiato con i suoi Terzieri trovasi imposta per 200 fiorini d'oro, e le altre 32 ville che allora componevano la sua comunità furono tassate nel balzello stesso in 109 fiorini d'oro.

Fra le 32 ville della Comunità di Sanminiato all'epoca preaccennata dell'anno 1444 non vi erano compresi i Comuni di Stibbio, di S. Quintino, di Cigoli, di Leporaja, di Monte-Bicchieri, di Collegalli, di Balconevisi, in tutti sette popoli.

Il Quadro quì appresso indica lo stato delle ville e popoli che costituiscono la Comunità di Sanminiato.

Ho detto poco fa che la Terra ora città di Sanminiato nei secoli decorsi era divisa economicamente in Terzieri o contrade, e che appellavasi *Terziere di Castelvecchio* la parte centrale dove è posta la rocca, la cattedrale, l'episcopio, il pretorio e la piazza del seminario; 2.° portava il distintivo di *Terziere* o *contrada di fuor di Porta* la porzione più settentrionale ch'è a maestr. del restante della città, a partire dall'arco del pretorio o di *Porta vecchia* fino fuori della porta di *Ser-Rodolfo* e l'altra distrutta di *Faognana*, mentre il terzo *Terziere* o *contrada* appellavasi di *Poggighisi*, la qual contrada dai contorni della piazza S. Bastiano estendevasi fuori della *Porta S. Caterina* comunemente chiamata di *Poggighisi*, della quale però da lunga mano non restano più avanzi. Se essa corrispondeva alla *Porta di Paolo*, per dove esciva la strada che conduceva a S. Martino a Castiglione lascio la cura agli eruditi sanminiatesi l'indagarlo al pari del giro che doveva fare il primo cerchio delle mura castellane di Sanminiato quando il secondo Terziere era realmente *fuor di porta*, e innanzi che si erigessero nel Terziere medesimo le Porte di Faognana e di Ser Rodolfo, l'ultima delle quali ebbe probabilmente il nome da Ser Rodolfo di mess. Rodolfo de' Malpigli fatto cavaliere nel 2 aprile del 1307 dal magistrato civico di Sanminiato. — (Lelmi, *Op. cit.*)

Infatti nello stesso diario sanminiatese si racconta che nel febb. del 1309 gli uomini *della Contrada*, ossia *del Terziere di Fuori di Porta fecero la via fuori della Porta di mess. Rodolfo di pietre, ghiaja e rena*. Lo stesso Lelmi ne avvisava che due anni prima (nel febb. del 1305) i Sanminiatesi cominciarono a fare le mura in *Piano di Becco*, mentre fra le membrane della Com. di Sanminiato avvene due del 2 sett. 1452 e 15 genn. 1453, nelle quali si tratta di restauri da farsi alle mura, torri e fossi di detta Terra.

In Sanminiato si tiene un mercato settimanale nel giorno di martedì, la cui istituzione rimonta ad un epoca assai antica perchè rammentata nel trattato del 17 febbrajo 1369 quando il Comune di Sanminiato si sottomise liberamente alla Signoria di Firenze con facoltà di continuare il suo mercato.

Vi si praticano tre fiere annuali, le quali cadono nel secondo martedì d'aprile, nel secondo martedì, mercoledì e giovedì di giugno e nel terzo martedì, mercoledì e giovedì di novembre. Quest'ultima sola può dirsi di qualche concorso.

La Comunità mantiene quattro medici e due chirurghi con l'obbligo di servire lo spedale. Uno di quei medici tiene la sua abitazione in Cigoli.

Risiedono in Sanminiato oltre il vescovo, un commissario regio ed un tribunale di prima istanza eretto con motuproprio del 2 agosto 1838, oltre un vicario regio, il quale estende la sua giurisdizione civile e criminale sopra le Com. di Sanminiato, di Montopoli e di Montajone, e quella sola criminale sopra le potesterie di Castelfiorentino e di Montespertoli. Vi è una cancelleria comunitativa che serve a questa sola comunità; un ingegnere di Circondario ed un uffizio di esazione del Registro. La Conservazione delle Ipoteche è in Livorno.

QUADRO della Popolazione della COMUNITÀ DI SANMINIATO a quattro epoche diverse.

Nome dei Luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Diocesi cui appartengono*	*Popolazione* ANNO 1551	ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1840
Agliati	S. Martino, Rettoria	Sanminiato già di Lucca	109	477	314	262
Balconevisi	S. Jacopo, Prepositura	Idem	134	174	452	521
Brusciana (1)	S. Bartolommeo, Cura	Idem	146	181	396	—
Bucciano	S. Regolo, idem	Idem	149	184	370	354
Calenzano	S. Lucia, già S. Maria, id.	Idem	262	117	213	229
Campriano	S. Bartolommeo, idem	Idem	41	81	118	134
Canneto	S. Giorgio, idem	Idem	—	176	247	255
Corazzano	S. Giovanni, Pieve	Idem	46	59	105	121
Corliano di Gello	S. Andrea, idem	Idem	65	98	101	88
Crocetta già a Fibbiastri	S. Maria della Neve nella SS. Annunziata, idem	Idem	100	662	851	915
Casignano	S. Lucia, idem	Idem	158	176	310	357
Fabbrica di Cigoli	S. Giovanni, Pieve	Idem	120	1135	2040	2297
Fonti (alle)	S. Pietro, Prioria	Idem	118	268	584	693
Jano e Camporena (1)	SS. Filippo e Jacopo, Idem	Volterra	—	231	471	—
Isola (all')	S. Donato, idem	Sanminiato già di Lucca	156	283	522	563
Marcignana (1)	S. Pietro, idem	Idem	105	187	307	—
Marzana	S. Ippolito e Cassiano, id.	Idem	41	106	180	204
Montebicchieri	S. Lucia, idem	Idem	135	281	345	386
Montorzo	S. Angiolo, idem	Idem	71	262	465	411
Morioro	S. Germano, idem	Idem	106	141	322	363
Nocicchio	SS. Lorenzo e Andrea, id.	Idem	67	394	422	419
Pianezzoli (1)	S. Michele, idem	Idem	—	225	—	—
Pinocchio con l'annesso di Faognano	SS. Stefano e Martino, Prioria	Idem	140	477	811	740
Roffia	S. Michele, idem	Idem	130	218	373	366
San-Miniato Città	S. Maria e S. Genesio, Cattedrale	Idem	1253	202	272	275
	S. Stefano, Prioria	Idem		322	616	757
	S. Caterina, Cura	Idem		221	570	607
	SS. Jacopo e Lucia, idem	Idem		380	837	861
S. Quintino	S. Quintino, idem	Idem		—	—	134
Selva e Pino	SS. Jacopo e Filippo, idem	Idem	88	245	476	466
Stibbio	S. Bartolommeo, idem	Idem	205	532	1177	832
		TOTALE . . . . Abit. N.°	3945	8495	14267	
Annessi provenienti nel 1840 dalle parrocchie di Barbialla, Santa Croce e San-Romano . . . . Abit. N.°						746
					TOTALE . . . . Abit. N.°	14356

NB. *Le parr. contrassegnate col N.° 1 nel 1840 spettavano ad altre Comunità.*

DIOCESI DI SANMINIATO. — La chiesa maggiore di Sanminiato, era già prepositura plebana della *Diocesi di Lucca* traslocata dall'antica del sottostante borgo di S. Genesio, quando la Rep. Fior. sino dal 1408, due anni dopo aver conquistato Pisa ed il suo territorio, concepì il disegno di erigerla in cattedrale e fare di Sanminiato la sede di un nuovo vescovo con assegnargli una gran parte del paese dipendente allora nel politico dalla Signoria di Firenze e nell'ecclesiastico dal vescovo di Lucca. La stessa idea aveva allora quel governo per innalzare la collegiata di Prato in cattedrale, ma quel disegno rimase senza effetto.

Lo ebbe bensì nel 1622 mercè le premure della Granduchessa Maria Maddalena d'Austria restata vedova di Cosimo II, e libera governatrice dei vicariati di Colle e di Sanminiato, ad istanza della quale il Pont. Gregorio XV, nel 17 dic. 1622 pubblicò la bolla di erezione della chiesa di Sanminiato in cattedrale e della terra omonima in nobile città con residenza di un vescovo proprio. In calce alla quale bolla venne noverato il numero sommario de' popoli, pievi, monasteri e spedali che furono staccati tutti dalla diocesi lucchese. Delle 118 parrocchie ivi rammentate, 27 erano filiali dell'antica prepositura di Sanminiato, 22 suffraganee della collegiata di S. Maria a Monte ed altre 69 tra chiese parrocchiali e conventi. Nelle 118 parrocchie si noveravano le collegiate di Fucecchio, di Santa Croce, di Castelfranco e di S. Maria a Monte, oltre 19 pievi, parte delle quali comprese nel distretto fiorentino, alcune nel territorio sanminiatese e parte nel contado pisano, in una superficie che si estendeva, e tale si conserva, per circa 49 miglia da grec. a lib., a partire dalla Val-di-Nievole perfino alla base meridionale delle Colline superiori pisane in Val-di-Tora, ed in una larghezza di circa 20 miglia dal fi. *Elsa* sino oltre la *Cascina*.

Attualmente i popoli della diocesi di Sanminiato sono riuniti in 98 cure repartite *in Caposesti*, comprese 22 chiese dipendenti dalla *Cattedrale*. Fra le quali 11 cure costituiscono il *Caposesto di S. Maria a Monte*; 18 il *Caposesto di Fucecchio*; 13 il *Caposesto di Montopoli*; 14 il *Caposesto di Lari*; 12 il *Caposesto di Palaja*; e 8 parrocchie nell'altro *Caposesto di Ponsacco*.

Cotesta diocesi all'epoca della sua erezione comprendeva cinque conventi dentro la città e non meno di sei nel distretto; cinque monasteri di donne in città ed altrettanti sparsi per la sua diocesi. Attualmente tutta la diocesi sanminiatese non conta più di sette fra conventi e monasteri e due conservatorj; cioè in città e nel suburbio il convento de' Frati Conventuali, quello de' Domenicani e de' Cappuccini, ed il conservatorio di S. Chiara. Nel distretto due conventi di Frati Zoccolanti a Fucecchio, e a S. Romano. Un monastero di Francescane a Fucecchio, uno di Agostiniane a Santa-Croce ed il secondo conservatorio in S. Marta a Montopoli.

SERIE DEI VESCOVI DI SANMINIATO DALL'EPOCA DELL'ISTITUZIONE DI ESSA DIOCESI FINO AD ORA.

1. *Francesco de Noris*, eletto nel 1624, morto nel 1631.
2. *Alessandro Strozzi*, eletto nel 1632, morto nel 1648.
3. *Angiolo Pichi*, eletto nel 1649, morto nel 1653.
4. *Pietro Frescobaldi*, eletto nel 1654, morto nell'anno medesimo.
5. *Gio. Battista Barducci*, eletto nel 1656, morto nel 1661.
6. *Mauro Corsi*, eletto nel 1662, morto nel 1680.
7. *Jacopo Antonio Morigia*, creato nel 1681, e nel febb. del 1683 traslatato alla sede arcivescovile di Firenze.
8. *Michele Carlo Cortigiani*, creato nel 1682, traslatato nel 1702 alla sede di Pistoja.
9. *Francesco Maria Poggi*, creato nel 1704, morto nel 1719.
10. *Luigi Andrea Cattani*, creato nel 1720 e morto nel 1734.
11. *Giuseppe Suarez della Conca*, creato nel 1735, morto nel 1754.
12. *Domenico Poltri*, dal 1755 al 1778.
13. *Brunone Fazzi*, dal 1779 al 1805.
14. *Pietro Fazzi*, dal 1806 al 1833.
15. *Torello Pierazzi* vivente, il quale prese possesso nel 1834.

Nel seguente *Quadro sinottico* la chiesa di S. Maria *a Poggio Tempesti* nel Caposesto di S. Maria a Monte, quelle di S. Rocco *alle Vedute in Fucecchio*, di S. Pietro *d'Oltrarno* e di S. Bartolommeo *alle Calle* nel Caposesto di Fucecchio, come anco la chiesa di S. Andrea *a Cenaja* nel Caposesto di Lari, furono erette in parrocchiali parte poco innanzi e parte dopo il 1840.

QUADRO SINOTTICO delle Collegiate, Pievi, Priorie e Parrocchie della DIOCESI DI SANMINIATO *diviso in* URBANE, SUBURBANE *e* CAPOSESTI *con la loro popolazione a quattro epoche diverse.*

Titolo delle Chiese parrocchiali	*Valle in cui sono situate*	*Popolazione* Anno 1551	Anno 1745	Anno 1833	Anno 1840
SANMINIATO *città*					
1. S. Maria Assunta e S. Genesio, Cattedrale, Collegiata.	Val d'Arno inferiore	1235	202	272	275
2. S. Caterina, Cura			221	570	607
3. SS. Jacopo e Lucia, idem			559	837	861
4. SS. Michele e Stefano, Prioria			322	616	757
SUBURBIO					
5. SS. Lorenzo e Andrea *a Nocicchio*, Cura	idem	61	394	422	419
6. S. Pietro *alle Fonti*, idem.	idem	118	268	584	693
7. SS. Stefano e Martino *al Pinocchio* già *a Faognano*, idem	idem	41	526	812	740
8. SS. Annunziata *alla Crocetta* già in *Fibbiastri*, idem	idem	100	662	851	915
9. S. Angiolo *a Montorzo*, idem	idem	71	262	465	411
10. SS. Ippolito e Cassiano *a Marzana*, idem	idem	41	106	280	204
11. S. Quintino *a S. Quintino*, id.	Val d'Evola	116	89	112	134
12. S. Bartolommeo *a Campriano*, idem	Val d'Elsa	135	81	118	134
13. S. Giorgio *a Canneto*, idem	idem	107	176	247	255
14. S. Lucia *a Calenzano*, idem	Fra l'Elsa e l'Evola	262	117	213	229
15. SS. Jacopo e Filippo *a Selva e Pino*, idem	Val d'Elsa	88	242	476	466
16. S. Stefano *alla Bastia*, idem	idem	159	237	422	572
17. S. Bartolommeo *a Brasciana*, idem	idem	202	181	396	393
18. S. Michele *Pianezzoli*, idem	Val d'Arno inferiore	114	225	320	330
19. S. Pietro *a Marcignana*, idem	idem	105	187	307	303
20. S. Donato *all' Isola*, idem	idem	156	283	522	563
21. S. Michele *a Roffia*, idem	idem	130	218	373	366
22. S. Lucia *a Cusignano*, idem	Val d'Evola	158	176	310	357
23. S. Andrea *a Corliano di Gello*, idem	idem	65	98	101	88
I. CAPO SESTO DI S. MARIA A MONTE					
24. S. Maria Assunta e S. Giovanni Evang. in *S. Maria a Monte*, Arcipretura, Collegiata	Val d'Arno inferiore	934	1964	2328	2762
25. SS. Giuseppe ed Anna *a S. Donato*, Cura	idem	—	—	503	515
SOMMA *e segue . . . Abit. N.°*		4398	7798	12156	13349

Segue il *Quadro sinottico delle Collegiate, Pievi, Priorie e Parrocchie della Diocesi di Sanminiato diviso in Urbane, Suburbane e Caposesti con la loro popolazione a quattro epoche diverse.*

Titolo delle Chiese parrocchiali	*Valle in cui sono situate*	*Popolazione* Anno 1551	Anno 1745	Anno 1833	Anno 1840
Riporto . . . . *Abit. N.°*		4398	7798	12156	13349
26. S. Maria a *Poggio Tempesti*, Cura	Val d'Arno inferiore	—	—	—	—
27. SS. Jacopo e Giorgio a *Montecalvoli*, Pieve	idem	212	603	1140	1245
28. SS. Quirico e Giulitta *a Montefalconi*, Prioria	idem	—	93	98	118
29. S. Cristina *alle Pianore*, Cura	Val di Nievole	—	130	286	289
30. S. Lorenzo *a Orentano*, Pieve	idem	—	862	676	777
31. S. Michele *a Staffoli*, Cura	idem	—	254	571	674
32. S. Pietro al *Galleno*, idem	idem	—	461	836	996
33. S. Pietro *in Castelfranco di sotto*, Propositura Collegiata	Val d'Arno inferiore	910	1124	3077	3216
34. S. Lorenzo *in Santa Croce*, idem	idem	1214	2753	4203	4426
II. caposesto di fucecchio					
35. S. Gio. Batt. *di Fucecchio*, Arcipretura Collegiata	Val d'Arno inferiore	1958	4048	7305	7355
36. S. Rocco *alle Vedute* in *Fucecchio*, Cura	idem	—	—	—	1018
37. S. Pietro *Oltrarno*, o *S. Pierino*, idem	idem	—	—	—	611
38. S. Bartolommeo *alle Calle*, o a *Cappiano*, idem	idem	—	—	—	828
39. S. Leonardo *a Ripoli*, Pieve	idem	—	201	239	236
40. S. Bartolommeo *a Gavena*, Cura	idem	183	176	221	248
41. S. Maria Assunta *a Bassa*, Prioria	idem	158	234	556	639
42. S. Stefano *a Corliano*, Propositura	idem	93	157	176	204
43. S. Andrea *a Zio*, Cura	idem	—	120	177	163
44. S. Leonardo *a Cerreto*, Pieve	idem	1319	1452	2396	2538
45. SS. Pietro e Paolo *a Stabbia*, Cura	Val di Nievole	—	—	1140	1259
46. S. Bartolommeo *a Streda*, idem	idem	—	126	167	183
47. S. Pantaleone *a S. Pantaleo*, idem	idem	—	273	476	520
48. S. Silvestro a *Larciano*, Pieve	idem	638	157	1692	1848
49. S. Niccolò *a Cecina*, idem	idem	259	533	550	553
50. S. Donnino *a Castelmartini*, idem	idem	52	—	695	752
Somma *e segue* . . . . *Abit. N.°*		11394	21553	38833	44238

Segue il *Quadro sinottico delle Collegiate, Pievi, Priorie e Parrocchie della Diocesi di Samminiato diviso in Urbane, Suburbane e Caposesti con la loro popolazione a quattro epoche diverse.*

Titolo delle Chiese parrocchiali	*Valle in cui sono situate*	*Popolazione* Anno 1551	Anno 1745	Anno 1833	Anno 1840
Riporto . . . . *Abit. N.°*		11394	21553	38833	44238
51. La Madonna *alla Querce*, Cura	Val-di-Nievole	—	321	539	616
52. S. Gregorio *alla Torre*, idem	idem	—	423	672	694
III. caposesto di montopoli					
53. S. Stefano *a Montopoli*, Pieve	Val d'Arno inferiore	885	1651	2886	2634
54. S. Maria *a S. Romano*, Cura	idem	—	—	—	1699
55. S. Maria Novella *a Marti*, Pieve	idem	942	1249	1594	1699
56. S. Brunone *a Castel del Bosco*, Cura	idem	—	—	713	770
57. SS. Vito e Modesto *a Collegalli*, idem	Val d' Evola	192	—	276	293
58. S. Lucia *a Montebicchieri*, id.	idem	201	281	345	386
59. S. Gio. Batt. *a Cigoli*, Pieve	Val d'Arno inferiore	345	1135	2040	2297
60. S. Bartolommeo *a Stibbio*, Prepositura	idem	135	535	1177	832
61. S. Germano *a Moriolo*, Cura	Val d' Evola	116	141	322	363
62. S. Jacopo *a Balconevisi*, Prepositura	idem	134	371	452	521
63. S. Regolo *a Bucciano*, Cura	Val d' Elsa	149	184	310	354
64. S. Giovanni *a Corazzano*, Pieve	Val d' Evola	46	59	105	121
65. S. Martino *a Agliati*, Cura	Val-d'Arno inferiore	109	229	314	262
IV. caposesto di lari.					
66. Natività di Maria e S. Leonardo *a Lari*, Pieve	Val di Cascina	619	923	1570	1751
67. SS. Pietro e Paolo *a Cevoli*, idem	idem	358	646	1172	1242
68. S. Lorenzo *a S. Ruffino*, Prior.	idem	88	173	301	327
69. S. M. Assunta *al Bagno a Acqua*, Pieve	idem	182	514	1012	1205
70. S. Lorenzo *al Colle Montanino*, Cura	idem	170	170	294	327
71. S. Ermete *a S. Ermo*, Pieve	Val di Tora	84	316	540	574
72. S. Niccolao *a Casciana*, Prioria	Val di Cascina	326	723	1027	1108
73. SS. Quirico e Giulitta *a Parlascio*, Pieve	idem	228	247	435	442
74. S. Lorenzo *a Usigliano di Lari*, idem	idem	152	—	455	438
75. S. Lorenzo *a Fauglia*, Prepos.	Val di Tora	326	1280	1808	2284
76. S. Michele *a Crespina*, idem	idem	358	1200	1849	2080
77. S. Andrea *a Cenaja*, idem	idem	—	—	—	—
Somma e segue . . . . *Abit. N.°*		17539	34324	61041	69357

Segue il *Quadro sinottico delle Collegiate, Pievi, Priorie e Parrocchie della Diocesi di Sanminiato diviso in Urbane, Suburbane e Caposesti con la loro popolazione a quattro epoche diverse.*

Titolo *delle Chiese parrocchiali*	*Valle* *in cui sono situate*	*Popolazione*			
		Anno 1551	Anno 1745	Anno 1833	Anno 1840
Riporto . . . . *Abit. N.°*		17539	34324	61041	69357
77. SS. Filippo e Jacopo *a Tripalle*, idem	Val di Tora	—	371	175	665
78. SS. Fabiano e Sebastiano *a Tremoleto*, idem	idem	76	242	353	377
V. caposesto di palaja					
79. S. Martino *a Palaja*, Pieve	Val d' Era	662	730	1124	1167
80. S. Bartolommeo *a Treggiaja*, Cura	idem	350	602	745	833
81. S. Frediano *a Forcoli*, Prioria	idem	279	446	772	842
82. S. Lucia *a Montecastello*, Pieve	idem	238	238	506	533
83. S. Maria Assunta *a Partino*, Cura	idem	283	924	617	596
84. S. Matteo *alla Rotta*, Cura	Val d'Arno inferiore	—	—	1351	1520
85. SS. Pietro e Michele *a Villa-Saletta*, Prioria	Val d' Era	255	321	438	438
86. S. Bartolommeo *a Collegoli*, Cura	Val d'Arno inferiore	[illegible]	96	713	760
87. S. Lorenzo *a Gello di Palaja*, Cura	Val d' Era	43	94	191	159
88. S. Maria Assunta *a Alias*, Prep.	idem	147	202	323	338
89. S. Gio. Battista *a S. Gervasio*, Pieve	idem	121	221	244	269
90. S. Pietro *a Usigliano di Palaja*, Cura	idem	68	129	166	176
VI. caposesto di ponsacco					
91. S. Giovanni Evangelista *a Ponsacco*, Pieve	Val d' Era	382	1257	2322	2558
92. S. Bartolommeo a *Capannoli*, Pieve Abbaziale	idem	402	621	1060	1181
93. S. Pietro *a Santo Pietro*, Prepositura	idem	375	646	1050	1122
94. S. Bartolommeo *a Casanuova*, Cura	idem	152	249	273	305
95. S. Frediano *a Camugliano*, Prioria	idem	148	279	318	342
96. S. Lorenzo *a Gello di Lavajano*, Cura	Val d' Arno pisano	53	170	488	581
97. S. Lucia *a Perignano*, idem	idem	182	258	677	750
98. S. Andrea *a Sojana*, idem	Val di Cascina	269	346	850	911
Totale . . . *Abit. N.°*		22141	41766	75797	85780

SAN-MOMMÈ, e SAMMOMMEO. — *Ved.* Mommè (S.) e Mommeo (S.)

SAN-NICCOLO' (CASTEL S.) — *Ved.* Castel S. Niccolò nella Valle casentinese.

SAN-PANCRAZIO (PIEVE di) nel Val-d'Arno superiore. — *Ved.* Pancrazio (S.) a Cavriglia.

— in VAL-d'AMBRA. — *Ved.* Pancrazio (S.) in Val-d'Ambra.

— in VAL-di-PESA. — *Ved.* Pancrazio (Pieve di S.) in Val-di-Pesa.

— nella Valle del Serchio. — *Ved.* Pancrazio (Pieve di S.) presso Lucca.

— a CIREGLIO, o a BRANDEGLIO. — *Ved.* Pancrazio (S.) a Cireglio, e così di tutti gli altri luoghi intitolati al detto santo.

SAN-PANTALEO sull' Ombrone pistojese. — *Ved.* Pantaleone (S.) a S. Pantaleo, così di tutti gli altri.

SAN-PAOLO in ALPE. — *Ved.* Alpe (S. Paolo in).

— (PIEVE di) presso Lucca. — *Ved. Gongo* (*S. Paolo in*).

— a SAN-POLO. — *Ved.* Polo (Pieve di S.) nel Val-d'Arno aretino, ed a Galatrona; così degli altri omonimi.

SAN-PIERO in BAGNO di ROMAGNA, ossia S. Piero in Corsano nella Valle del Savio. — Terra grande e ben fabbricata con chiesa prepositura (*S. Pietro in Vinculis*) che ha dato il vocabolo al paese, sebbene si trovi qualificata col nomignolo dell' antica rocca di *Corsano* sovrastante alla Terra di S. Piero in Bagno, la quale può dirsi che a vicenda con quella di S. Maria in Bagno sia il capoluogo della stessa Comunità, nella Giur. e migl. 1 ½ a sett. di S. Maria in Bagno, Dioc. di Sansepolcro, già *Nullius* della Badia di Bagno, Comp. di Firenze.

Risiede in pianura fra il Monte Comero Monte-Granelli e l' Appennino di Camaldoli sulla ripa sinistra del fi. Savio e lungo la strada provinciale che da S. Maria in Bagno per San Piero entra ed attraversa i tre valloni del Bidente e di là per S. Sofia guida poi alla Rocca S. Casciano.

Trovasi nel gr. 29° 37' 8" long. e 43° 52' latit. 12 migl. a lib. di Sarsina, 13 nella stessa direzione da Sorbano, 30 migl. a maestr. di San-Sepolcro, 8 da Verghereto nella stessa linea e 9 migl. a scir. della Terra di Santa-Sofia.

Innanzi che S. Maria in Bagno fosse eretta in chiesa abbaziale, quella di S. Pietro a Corsano al pari di altre parrocchie di cotesto distretto spettava, in quanto all' ecclesiastico, alla diocesi di Sarsina, e per il politico alla Pentapoli ed all' Esarcato. Furono de' signori dell' Esercato quelli che innanzi il secolo XII dominarono in cotesta contrada, fra i quali la storia ha conservato il nome di un Gerardo di Ugo conte di Bertinoro che con testamento del 1062 nominò fra i suoi eredi un figlio maschio ed una figliuola per nome Drudicia, alla quale lasciò di parte 200 lire di denaro, o in quella vece quanto egli possedeva presso S. Maria in Bagno. — (Fantuzzi, *Monumenti Ravennati*.)

Un buon secolo più tardi l' Imp. Arrigo VI con privilegio dell' anno 1191 investì il conte palatino di Toscana Guido Guerra della rocca di Bagno e di altri luoghi di quel territorio. Più distintamente ancora Federigo II con diploma del 29 nov. 1220 aggiunse in favore de' cinque figli del suddetto conte Guido Guerra il feudo del castello di *Corsano* e la terra stessa che poi si disse di *San-Piero in Bagno*, come risulta dalle parole seguenti: *Item addimus et damus eis in rectum et regale feudum atque concedimus castrum Corsani positum in partibus Romaniolae cum tota curia sua, et cum omnibus pertinentiis suis, et districtum, et jurisdictionem ipsius Terrae, et curiae suae, atque hominum eorumdem locorum, etc.* Questi stessi feudi sono rammentati nelle divise fatte in Firenze nel 1225 fra i 4 figli superstiti del C. Guido Guerra.

Da quell' epoca in poi *San-Piero in Bagno* con il suo distretto formò tutto un corpo con l' altro paese di *S. Maria in Bagno*, la cui giurisdizione è conosciuta sotto nome di *Val-di-Bagno*. E sebbene la Terra di *San-Piero* sia più popolata, più grande e meglio situata; sebbene essa offra maggiore industria della vicina Terra di *S. Maria in Bagno*, pure quest' ultima fu costantemente residenza de' suoi signori, come ora lo è dei suoi vicarj. — *Ved.* Bagno in Romagna.

La popolazione di San-Piero in Bagno o a *Corzano* sotto il titolo di *S. Pietro in Vinculis*, nel 1833 contava 1236 abit., mentre il capoluogo di S. Maria in Bagno ne noverava soli 882.

SAN-PIERO a PONTI. — *Ved.* Ponti (S. Piero a), cui si può aggiungere relativamente ai *ponti* che un dì cavalcavano il Bisenzio a Campi e a S. Piero a Ponti la notizia di una deliberazione del Comune di Campi sotto dì 18 genn. 1309 (*stile fior.*), per la

quale fu dato a rifare a maestro Albertino del fu Montuccio il ponte posto sul fiume Bisenzio nel popolo di S. Martino a Campi a condizione che fosse terminato nel dì primo del mese di marzo prossimo a venire.

Rispetto poi al *Ponte d'Argana*, che attraversava il Bisenzio sul confine comunitativo di Prato con quello antico di S. Piero a Ponti, fu indicata all'Art. Prato *Comunità* una relazione del dì 11 luglio 1573.

Il ponte poi di S. Piero a Ponti fu rifatto negli anni 1564 e 1565 da Stefano maestro muratore e da Tommaso suo figlio, che condussero in quel tempo anco il Ponte a Sieve stato rovinato da una piena.

SAN-PIERO A SIEVE. — Terra, già borgo capoluogo di Comunità con chiesa plebana (S. Pietro) nella Giur. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sull'ingresso della pianura della Val-di-Sieve, fra la base orientale del poggio del Trebbio, e quella sett. che scende fino costà dal Monte Senario a 384 braccia sopra il mare Mediterraneo, misurata dalla sommità del campanile della sua pieve. — È attraversata dall'antica strada postale Bolognese, ora provinciale del giogo di Scarperia, sulla ripa destra del fi. Sieve presso la confluenza del torr. *Carza* e davanti la testa del ponte di pietra che cavalca quel fiume, nel gr. 28° 59′ 3″ long. e 43° 58′ latit. 18 migl. a sett. di Firenze, 3 migl. a lib. di Scarperia, circa 4 a pon. del Borgo S. Lorenzo, e 5 migl. a grec. di Barberino di Mugello, non più che un tiro d'arco a lev. della fortezza di San-Martino.

La memoria più antica di questo luogo e della sua chiesa plebana che ha dato il titolo alla Terra di San-Piero a Sieve credo sia quella di un istrumento riportato dal Lami ne' *Mon. Eccl. Flor.* del 16 giugno 1018, col quale Rolando figlio del fu Palmerio donò alla sua moglie la terza parte di tuttociò che possedeva nei pivieri di S. Reparata a Firenze, di S. Stefano in Pane, di *San-Piero a Sieve*, di S. Maria a Fagna e di S. Giovanni Maggiore in Mugello.

Della stessa provenienza è un altro istrumento del 20 aprile 1046, col quale il notaro Alberto del fu Eriberto offrì alla stessa chiesa plebana di *San-Piero a Sieve* la terza parte di una sua possessione situata nel piviere medesimo a condizione che dentro il periodo di 4 anni si stabilissero in cotesta chiesa plebana de' preti per vivere canonicamente col pievano. — (Lami, *Mon. Eccl. Flor.*)

Che però cotesto voto non avesse effetto lo dà a dubitare il fatto di non trovare in seguito la pieve di S. Pietro a Sieve qualificata canonica collegiata, come tale la voleva il notaro Alberto.

Bensì il paese di San-Piero a Sieve nel sec. XII era qualificato col titolo di borgo, indizio che fino d'allora passava di costà una strada maestra, la quale più tardi divenne strada principale per andare a Bologna.

Che poi un secolo dopo si edificasse in San-Piero a Sieve un ospedale per alloggiarvi pellegrini, lo dice un'iscrizione del 1275 ivi murata e riportata dal Brocchi a pag. 199 della sua Descrizione del Mugello.

Negli anni 1117 e 1217 due istrumenti del 13 giugno e 13 agosto furono scritti nel *foro*, o *mercato* che sino d'allora praticavasi nella piazza di San Piero a Sieve. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte di Cestello.*)

Sopra la gibbosità di questa terra si alza un torrione denominato *Scifanoja*, appartenuto alla potente famiglia de' Medici, che vi possedeva molte case e tenute, fra le quali quelle di *Cafaggiolo*, del *Trebbio* e di *Sassuolo*. Le due ultime nel sec. XVII pervennero in Giuliano Serragli che nel 1648 le donò ai PP. dell'Oratorio di Firenze insieme con la torre di *Schifanoja* annessa alla fattoria di *Sassuolo*, attualmente di proprietà del conte di Cambray Digny.

Alla stessa famiglia de' Medici spettava fino *ab antiquo* il giuspadronato della chiesa plebana di San Piero a Sieve, ma attualmente a cagione di esser estinte molte linee di quella prosapia lo stesso diritto è suddiviso fra i Pitti-Gaddi, i marchesi Medici, e le monache del Capitolo della città di Firenze.

Essa pieve nei secoli trascorsi noverava sette chiese succursali, attualmente ridotte a cinque, cioè; 1. S. Michele a *Lezzano* (annessa alla pieve); 2. S. Andrea a *Monte-Giovi* (da lungo tempo distrutta); 3. S Stefano a *Cornetole* (ancor essa stata unita alla pieve, dalla quale è stata poi separata per decreto arcivescovile del 15 marzo 1782 e traslocata nella chiesa dei Francescani di S. Bonaventura *al Bosco ai Frati*); 4. S. Giusto a *Fortuna* (esistente); 5. S. Jacopo a *Coldaja* (idem); 6. S. Lorenzo a *Gabbiano* (idem); 7. S. Maria a *Cardetole* (idem).

Nel popolo della chiesa plebana di San-Piero a Sieve trovasi, oltre il devoto orato-

rio di S. Maria, appellato *Valdastra* de' Padri Serviti di Monte-Senario, la fortezza di *San-Martino* ed un antico oratorio, la rocca di *Monte-Rezzanico* de' Medici, ora villa Adami. — Inoltre è compresa nella parr. di Cardetole la villetta di *Sassuolo*, che dà il nome ad una fattoria stata, come dissi, di dominio de' Medici, la quale casa dal proprietario attuale fu portata nella torre *di Schifanoja* dentro San-Piero a Sieve.

La chiesa plebana è a tre navate con battistero esagono di terra verniciata della Robbia, dove sono scolpiti i fatti principali della vita di S. Gio. Battista in bassorilievo a similitudine del battistero della pieve di Galatrona. Questo di San-Piero a Sieve fu fatto fare dalla famiglia de' Medici, cui riferiscono le armi gentilizie poste sugli angoli. La qual opera ci richiama per avventura al tempo del Card. Giovanni de' Medici innanzi che salisse sulla cattedra di S. Pietro col nome di Leone X, tanto più che è tradizione aver quel porporato goduto anco il benefizio della pieve di San-Piero a Sieve.

Della chiesa e convento dei Frati Osservanti di S. Bonaventura al *Bosco ai Frati* si raccontano favolette e tradizioni immaginate dagli adulatori di casa Ubaldini, rispetto alla sua origine e vicende.

Checchè ne sia deve la sua restaurazione alla nobil famiglia Medici, e la sua chiesa si crede consacrata nel 1520 dall' Arciv. fiorentino Giulio Card. de' Medici, poi Papa Clemente VII. Dico restaurata poichè una chiesa sotto l'invocazione di *S. Michele al Bosco* (forse di Lucigliano) fino dalla metà del secolo XIV, trovasi rammentata all' anno 1364 nella Cronica di Filippo Villani (Lib. XI. Cap. 86), ma più chiaramente la nostra esisteva nel Mugello sotto il titolo di *S. Francesco al Lago* detta *al Bosco*, che così la chiamò il testamento del conte Guglielmo del conte Azzolino degli Alberti di Mangona rogato nel 17 settembre 1347, col quale ordinò di essere sepolto in cotesta chiesa. Era compresa nella parr. di Lucigliano innanzi che fosse traslocata in questa la cura *di Cornetole*.

Fra i dotti nativi od oriundi del San-Piero a Sieve merita onorevole menzione il Dott. Tommaso Poggini che nel sec. XVIII fu anco pievano di cotesta chiesa.

***MOVIMENTO** della Popolazione della* TERRA DI SAN-PIERO A SIEVE *a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.*

ANNO	IMPUBERI		ADULTI		CONIUGATI dei due sessi	ECCLESIAST. dei due sessi	*Numero delle famiglie*	*Totale della Popolaz.*
	masc.	*femm.*	*masc.*	*femm.*				
1551	—	—	—	—	—	—	44	322
1745	159	138	127	110	256	5	112	795
1833	225	277	191	188	500	10	252	1391
1840	247	222	180	159	612	9	260	1429

Comunità di San-Piero a Sieve. — Il territorio di questa Comunità abbraccia una superficie di quadr. 10637, dei quali 287 quadr. spettano a corsi d'acqua e a pubbliche strade. — Nel 1833 vi stanziavano 2713 abit. a proporzione ragguagliatamente di circa 210 persone per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con 5 Comunità. — Lungo il vallone orientale della *Carza* ha di fronte a scir. il territorio comunitativo del Borgo S. Lorenzo, a partire dal fianco orientale del poggio *di Cornetole* e di là mediante i borri della *Capannaccia* e quello di *Cardetole* fino al suo sbocco in Sieve, dove sottentra la Com. di Scarperia, con la quale questa di S. Piero a Sieve rimonta la fiumana sino alla confluenza del torr. *Levisone*. Mediante l'alveo di cotesto i due territorj cambiando direzione da maestr. a sett. fronteggiano insieme per quasi un miglio, quindi per termini artificiali posti alla de-

stra del *Luvisone* vanno incontro ad altro borro, detto del *Rio motoso*, finchè arrivano sul poggio di Gabbiano. Costì voltando faccia da sett. a pon. tagliano la strada comunitativa rotabile di Gabbiano per andare incontro dirimpetto a pon. alla Com. di Barberino di Mugello, con la quale la nostra per un angolo rientrante si dirige sulla strada che guida a Gabbiano, e mercè cui piegando verso ostro ritorna nella fiumana della Sieve, il corso della quale seconda nella direzione di lib. fino allo sbocco in essa del botro che viene dalla R. Villa di Cafaggiolo.

A questo punto la nostra Comunità dirigendosi a pon. entra nella strada postale Bolognese fino alla posta della R. Villa di Cafaggiolo, di là dalla quale prosegue nella stessa direzione mediante un rio, e quindi per la strada comunitativa pedonale che sale il poggio di *Petrojo*, finchè al borro delle *Sodere* formando un angolo quasi retto, volta faccia da maestr. a pon. per incamminarsi verso il fosso *Finocchietto*, dove cessa la Com. di Barberino, e sottentra dirimpetto a pon. l'altra di Calenzano. Con quest' ultima l'altra di San-Piero a Sievé percorre i contrafforti orientali del monte di Croce, poi mediante il borro del *Carlone* gira intorno al poggio di *Pessatole*, alla di cui base meridionale sottentra dirimpetto a ostro la Com. di Vaglia. Con quest'ultima l'altra di San-Piero a Sieve continua a percorrere il borro del *Carlone* e con esso trapassa la strada postale Bolognese per vuotarsi nel torr. *Carsa*, quindi attraversato quest' ultimo torr. passa per Briano donde infine dirigendosi a scir. arriva sul poggio di Cornetole al punto dei tre termini dove i territorj delle due Comunità si toccano con quello del Borgo S. Lorenzo.

Fra le strade rotabili che passano per questa Comunità vi sono la regia postale Bolognese e quella provinciale del Mugello, la quale staccasi dalla prima presso Novoli percorrendo la sponda sinistra della Sieve fino a Dicomano. Attesta con queste due la strada comunitativa traversa fra Cafaggiolo e e Petrone; finalmente staccasi dal capoluogo per dirigersi lungo la ripa destra della Sieve fino alla provinciale Faentina un'altra via comunitativa, passando per Cardetole, ecc.

Il corso più copioso di acque è quello della Sieve, la quale ha dato il distintivo alla *Terra* in discorso, mentre tiene il secondo posto il torr. *Carsa* influente nella Sieve.

Fra le montuosità di questo territorio niuna forse è più elevata di quella del Trebbio, la quale misurata dal P. Inghirami sulla sommità della torre, fu trovata br. 807,4 più elevata del livello del mare.

Rispetto alla qualità del suolo che il più generalmente si scuopre in questa Comunità, nel vallone della Carza consiste in strati di alberese diversamente inclinati, cui sovrappongono altri di arenaria-macigno più o meno solidi, e variamente tinti in leonato, castagnolo e grigio; il quale macigno alterna con straterelli di bisciajo (*schisto marnoso*). Peraltro l'alberese nella parte più elevata del vallone medesimo si nasconde al pari che nella Val-di-Sieve ed in altre vallecole sue tributarie.

Ricca è la contrada di boschi cedui e di alto fusto, di querci, di paline di castagni, di vigne, di ulivi e di campi sativi sparsi di gelsi e di alberi da frutta squisite.

In questo territorio ebbe grandi possessioni la potente prosapia de' Medici che diede il primo Granduca alla Toscana, e di costà dalla villa del *Trebbio* in Mugello che fin d'allora possedeva con la villa di *Cafaggiolo* edificata da Cosimo il vecchio, Cosimo I fu chiamato a succedere al duca Alessandro — *Ved.* CAFAGGIOLO e TREBBIO in Val-di-Sieve.

Da un piatto di majolica fabbricato nel 1544, ricco di fiorami e di rabeschi con lo stemma della nobil famiglia de' Rinuccini o piuttosto de' Bardi o de' Guidacci, e di quella de'Pazzi, più una cifra con le parole: *fatto in Cafaggiolo*, dedusse il Brocchi che i Medici introducessero costà l'arte di fabbricare le majoliche, sebbene di tal fabbrica non si conservi alcuna altra memoria.

La Comunità di San-Piero a Sieve mantiene un medico, un chirurgo ed un maestro di scuola elementare.

Nel mercoledì di ogni settimana vi si tiene un piccolissimo mercato di vettovaglie. Una fiera annuale ha luogo nel dì 8 ottobre nel capoluogo dove concorre molto bestiame, mentre altra fiera di bestiame vaccino si tiene al Trebbio nel primo lunedì di luglio.

La cancelleria comunitativa di San-Piero a Sieve è in Scarperia dove risiede il suo giusdicente civile e criminale. L' ingegnere di Circondario, e l' ufizio per l' esazione del Registro sono al Borgo S. Lorenzo; la conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di Prima istanza in Firenze.

QUADRO della Popolazione della Comunità di San-Piero a Sieve *a quattro epoche diverse.*

Nome dei Luoghi	Titolo delle Chiese	Diocesi cui appartengono	Popolazione Anno 1551	Anno 1745	Anno 1833	Anno 1840
Coldaja (1)	S. Jacopo, Rettoria	Sono tutte parrocchie comprese nella Diocesi fiorentina.	35	41	123	113
Cornetole e Briano	S. Stefano in S. Bonaventura *al Bosco ai Frati*		79 / 60	81	225	281
Fortuna	S. Giusto a, Prioria		101	171	225	246
Gabbiano (1)	S. Lorenzo, idem		55	68	111	104
Lucigliano e Soli (1)	S. Michele, idem		98	138	344	274
San-Piero a Sieve	S. Pietro, Pieve		322	795	1391	1429
Spugnole e Carlone unite	S. Niccolò con l'annesso di S. Biagio, Rett.		76 / 35	315	330	331
		Totale . . . . Abit. N.°	861	1609	2749	2778
NB. (1) *Dalla Parr. di Gabbiano escivano nel 1840 fuori della Com. 21 abit. Così dalle altre due segnate (1) nell'ultima epoca entravano in quelle di Scarperia e di Barberino, in tutto . . . . Abit. N.°*					—	166
		Restano . . . . . . Abit. N.°			2713	2612
Altronde nell'anno 1840 entravano dalle parrocchie di Cardetole, Collina, e Petrojo in questa Comunità . . . . Abit. N.°					—	283
		Totale . . . . Abit. N.°				2895

SAN-PIETRO in SALUTARE nella Valle del Montone in Romagna. — *Ved.* Carpineto di Castro-Caro.

— a **SEANO**. — *Ved.* Seano di Tizzana nella Valle dell'Ombrone pistojese.

— a **SILLANO**. — *Ved.* Sillano (Pieve di S. Pietro a) in Val-di-Pesa.

— a **SOLICCIANO**. — *Ved.* Solicciano nel Val-d'Arno fiorentino.

— di **SOPRA**, già detto a *Decimo* nella Val-di-Pesa. — Cas. la cui ch. parr. dedicata a S. Pietro è compresa nel piviere, Com. Giur. e quasi un migl. a scir. della Terra di San-Casciano, Dioc. e Comp. di Firenze.

Una delle memorie più antiche di questa chiesa credo sia stata registrata in un istrumento nuziale del nov. 1043, col quale il conte Landolfo figlio del conte Gottizio de' nobili del Mugello assegnò alla sua sposa Aldina a titolo *di morgincap* la quarta parte de' beni che possedeva nel Mugello, a Firenze, a Campi, in Val d'Elsa ed in Val-di-Pesa col padronato di varie chiese, fra le quali questa di *S. Pietro a Decimo* nel piviere di *S. Cecilia* ora di San-Casciano. — *Ved.* Decimo (S. Cecilia a).

Posteriormente cotesta chiesa venne indicata nelle carte della badia di Passignano e nel bullettone dell' *Arciv. Fior.* col vocabolo di *S. Pietro di sopra*, il di cui rettore era tenuto pagare annualmente alla mensa vescovile di Firenze il censo perpetuo di quattr' orci di mosto, di un pajo di capponi, e di quattro denari di buona moneta. — (Lami, *Mon. Eccl. Flor.* pag. 266.)

Anche nel registro delle chiese della diocesi fiorentina compilato nel 1299 la chiesa di *S. Pietro di sopra* è qualificata *de super* a distinzione dell' altra parr. vicina che dalla sua posizione fu detta S. Pietro *di sotto*, o *inferiore*.

La parrocchia di S. Pietro *di sopra* è di padronato de' principi Corsini possessori della villa delle Corti compresa in questo popolo.

La parr. di S. Pietro *di sopra* nel 1833 ascendeva a 179 abit.

SAN-PIETRO DI SOTTO in Val-di-Pesa. — Contrada che porta il nome della sua ch. parrocchiale nel piviere, Com. Giur. e migl. 1 ½ a scir. di San-Casciano, Dioc. e Comp. di Firenze.

Ho già detto che appellasi *di sotto* per distinguerla dall'altra che dicesi *S. Pietro di sopra* essendo situata più in alto nella pendice stessa. — Essa era qualificata col vocabolo di *S. Pietro inferiore* nel catalogo delle chiese della diocesi fiorentina del 1299, mentre è detta di *S. Pietro di sotto* in un istrumento del 18 nov. 1313, relativo all'elezione fatta del prete Pagno rettore della ch. prenominata e canonico della pieve di S. Cecilia a Decimo in priore della ch. parrocchiale di S. Jacopo alla Sambuca compresa nel piviere di S. Pietro in Bossolo. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte del Mon. di S. Apollonia di Fir.*)

Nella parr. di *S. Pietro di sotto*, di padronato del sovrano, sono compresi i poderi de' *Canoli*, di *Tersona* della *Colombaia*, dell' *Erta* e delle *Palaje* della fattoria Corsini delle Corti.

Questa parr. nel 1833 contava 202 abit.

SAN-PIETRO A VAGLIA. — *Ved.* Vaglia.

— **A VARLUNGO.** — *Ved.* Varlungo.

— **A VIESCA.** — *Ved.* Viesca.

— **ALLA VILLA.** — *Ved.* Villa (S. Pietro alla) in Val-Tiberina, e così di tutti gli altri luoghi di questo nome.

SAN-QUINTINELLO A SAN-QUINTINO. — *Ved.* l'Art. seguente

SAN-QUINTINO A S. QUINTINO in Val d'Evola. — Castelletto che porta il nome della sua antica chiesa parrocchiale suburbana della cattedrale di Sanminiato, nella cui Com. Giur. e Dioc. è compreso il Cast. di San-Quintino che ne dista circa due miglia a scir., Comp. di Firenze.

Risiede sul vertice più elevato delle colline che separano la Val d'Elsa dalla Val d'Evola fra i popoli di Calenzano, Canneto, Casignano e Marzana.

La chiesa di S. Quintino, dalla quale ha preso il nome il castello, esisteva non solo nel secolo XII trovandola rammentata nella bolla del Pont. Celestino III spedita nel 1194 al preposto della pieve di S. Genesio al cui pievanato essa apparteneva fino da quell'età, ma ancora essa è nominata in una membrana dell'Arch. Arciv. di Lucca del 2 agosto 991, con la quale il vescovo di detta città allivellò ai Lambardi di Sanminiato i beni tutti appartenenti alla pieve predetta con le decime e tributi soliti alla chiesa medesima pagarsi dagli abitanti delle ville di *Marcignana*, *Boffia*, *Calenzano*, *Brusciana*, *Borgo S. Genese*, *Castiglione*, *Marzana*, *Campriano*, *San-Wintino*, *Pianezzole*, *Monte S. Miniato* ecc. — (Memor. Lucch. Vol. V. P. III.)

Gli abitanti del castelletto di San-Quintino nel 1369 fecero causa comune con quelli di Montajone, Castelnuovo di Val-d'Elsa, Cojano, Barbialla, Cigoli e Tonda, segregandosi dalla giurisdizione di Sanminiato, finchè alla pace del gennajo 1370 quei popoli furono dichiarati soggetti immediatamente alla Rep. Fior.

La parr. di San-Quintino a S. Quintino nel 1833 noverava 112 abit.

SAN-QUIRICO ALL' AMBROGIANA nel Val d'Arno inferiore. — Borghetto nel popolo de' SS. Quirico e Lucia all' Ambrogiana, Com. e circa un migl. a pon. del castello di Montelupo, Giur. d'Empoli. Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi questo borghetto lungo la strada regia postale presso la XV pietra migliare da Firenze, un terzo di miglio a ostro del villaggio della Torre Frescobaldi, due terzi di miglio a pon. della R. Villa e della chiesa parrocchiale di S. Lucia all' Ambrogiana, cui da lunga mano fu riunito il popolo della distrutta chiesa di S. Quirico.

Dove fosse precisamente quest' ultima io lo ignoro, sebbene vi sia motivo da dubitare che essa non stasse molto lungi dal borghetto di *S. Quirico* cui è restato il nome.

All'Art. Ambrogiana dissi, che la più antica memoria di questa chiesa di S. Quirico reputo essere quella indicata da una membrana dell' anno 1003, quando il conte Lotario de' Cadolingi assegnò alla badia di Fucecchio 17 poderi, parte de' quali situati nel popolo di S. Quirico, piviere di S. Ippolito in Val-di-Pesa, ed aggiunsi che probabilmente riferiva alla stessa chiesa e borghetto di S. Quirico il luogo dove nel dì 3 giugno del 1204 furono firmati i preliminari di pace fra la Rep. Fior. da una, e il Com. di Pistoja con i conti di Capraja dall' altra parte. — *Ved.* Ambrogiana.

S. QUIRICO A CAPALLE. — *Ved.* Capalle nella Valle del Bisenzio.

— **A LEGNAJA.** — *Ved.* Legnaja (S. Quirico a) e così di tanti altri.

S. QUIRICO a MARIGNOLLE. — *Ved.* Marignolle.

— a RUBALLA. — *Ved.* Ruballa (S. Quirico a).

— in VAL-di-BURE. — *Ved.* Quirico (Pieve di S.) in Val-di Bure.

— in VAL-d'ORCIA, già *S. Quirico in Osenna*. — Terra già Cast. che ha dato il titolo ad un marchesato granducale con antica pieve (SS. Quirico e Giulitta) ora Collegiata, Capoluogo di Com. e di Giur. stata nella Dioc. di Pienza, ora di Montalcino, anticamente di Arezzo, Comp. di Siena.

Risiede sopra una collina tufacea che si alza 750 br. sopra il livello del mare, lungo la strada postale Romana alla XXVII pietra migliare da Siena che resta al suo scir. (67 migl. da Firenze) fra la città di Pienza e quella di Montalcino, la prima 5 migl. a grec., la seconda 6 miglia al suo pon., fra la posta di *Torrenieri* che è quasi quattro miglia a maestr. e quella della *Poderina* che dista egualmente dall'opposto lato.

La memoria superstite più antica della chiesa battesimale di San-Quirico in Val-d'Orcia, già detta *S. Quirico in Osenna*, rimonta al principio del sec. VIII.

Imperocchè era cotesta una delle pievi situate fino d'allora dentro i confini del contado senese, ma dipendente per l'ecclesiastico dal diocesano di Arezzo, quando i servi che accompagnavano in visita il vescovo aretino, stando nella pieve di Pacina in Val d'Arbia uccisero un giudice residente in Siena per interesse di Ariberto re de' Longobardi. — *Ved.* Pacina (Pieve a).

Accadeva ciò intorno all'anno 712 poco innanzi che succedesse ad Ariberto il re Liutprando, il quale per terminare la lite che il fatto tragico di Pacina aveva promosso rispetto a molte parrocchie della diocesi di Arezzo che il vescovo di Siena pretendeva sue, perchè situate nel territorio senese, fu dal nuovo re Liutprando spedito a Siena Ambrogio suo maggiordomo, il quale investito della regia facoltà proferì sentenza in favore della chiesa aretina, sentenza che venne poscia nel marzo dell'anno 715 confermata in Pavia dallo stesso re Liutprando. Sennonchè a quei giudicati non si acquetò Adeodato vescovo di Siena, il quale tosto reclamò in appello davanti ad altro tribunale.

Fu concessa la domanda fatta a quel re, il quale nominò il notaro e giudice Gunteramo affinchè istituisse in Siena un rigoroso esame di persone probe, avanzate in età tanto del ceto ecclesiastico come secolare per venire in chiaro dello stato e dipendenza antica di quelle parrocchie che i vescovi senesi pretendevano sue. Cotesto esame giuridico fu eseguito con tutta solennità nella corte regia di Siena, dove fu deliberata la sentenza sotto dì 20 giugno dell'anno 715, ed anch'essa favorevole ai vescovi di Arezzo. Cotesto terzo giudicato ricevè il suggello di una solenne sanzione 15 giorni dopo da un sinodo di quattro vescovi (di Fiesole, Firenze, Lucca e Pisa) e di nove teologi adunati nella chiesa plebana di S. Genesio a Vico Wallari sotto Sanminiato, e finalmente anche cotesta sentenza ricevè il regio *exequatur* in Pavia dallo stesso re, alla presenza di Teodoro vescovo di detta città, di varj preti, del duca Auduald0, di Ratberto maggiordomo e di molti cortigiani. — *Ved.* Borgo *S. Genesio* e Siena.

Fra le pievi controverse essendovi anche questa di S. Quirico *in Osenna* dovettero esaminarsi più testimoni del luogo, e fra essi un prete anziano ed un vecchio chierico, i quali giurarono che la pieve *in Osenna*, benchè dentro il contado senese, era sottoposta al diocesano di Arezzo. — La stessa controversia fu riaccesa più volte nel 752, nel 783, nell'801, 853, 881, 1029, 1070 e 1104, e quasi sempre con la vittoria dei vescovi aretini, fino a che tentati nuovi reclami sotto i pontefici Alessandro III e Onorio III, quest'ultimo con bolla data in Viterbo li 27 maggio 1220 emanò sentenza finale a favore della chiesa e diocesi aretina.

Una delle più antiche carte archetipe scritta nella pieve di S. Quirico in Osenna corrisponde alla data del marzo 825. Inoltre fu rogato nel borgo di San-Quirico altro istrumento del marzo 1016, col quale la contessa Willa figlia del fu Teudice, e moglie del conte Bernardo figliuolo di altro C. Bernardo col consenso di Ranieri suo figlio e mondualdo cedè alla Badia e monaci di S. Salvadore sul Montamiata, e per essi a Viuizzone abbate della medesima una possessione dell'estensione di 12 moggia a sementa di grano, situata nel vocabolo di *Spineta*. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Badia Amiatina*).

Cotesta donna Willa moglie del C. Bernardo ci richiama per avventura al documento solenne scolpito nel 1118 negli scalini dell'altar maggiore ecc. dell'Abazia

di S. Antimo in *Valle Starzia*, col quale un conte Bernardo figlio di altro conte Bernardo, discendente probabilmente dai due coniugi prenominati, nominò e confermò in suo erede universale un Ildebrando figlio di Rustico. — *Ved.* ABAZIA DI S. ANTIMO.

Il Muratori nelle sue Antichità Estensi (P. I. Cap. 20) riporta un istrumento del nov. 1070 scritto nella pieve di S. Quirico *sito Osenna* nel contado senese, nel quale atto trattasi di una donazione alla canonica di S. Donato di Arezzo per l'anima di un loro cugino Rigone figlio del fu conte Rodolfo consistente in beni che lo stesso C. Rodolfo ed Alberto fratello di detto Rigone avevano comprato dal marchese Adalberto nella *Terra Obertinga* situata nel contado aretino. — *Ved.* CHIUSURA OBERTENGA e BATTIFOLLE di Val-di-Chiana.

Era costì in San-Quirico nel 27 aprile del 1167 Rainaldo arcivescovo di Colonia e arcicancelliere in Italia per l'Imp. Federigo I, quando con lettera di detto giorno confermò al Comune di Siena tutto ciò che il C. Guido Guerra possedeva nel distretto di Poggibonsi, quello che Ranuccio di Staggia e Guido Sordo da Montauto le avevano donato. — (ARCH. DIP. SAN. *Kaleffo vecchio carte* 36.)

Tredici anni dopo (2 febb. 1180) Cristiano arcivescovo di Magonza e legato imperiale in Italia donò ai Sanesi tutti i diritti che Federigo I aveva nel Cast. di San-Quirico, e sulla metà del Cast. e corte di Montieri, promettendo ai consoli di Siena di far confermare questo privilegio dallo stesso Imperatore.

Regnava Federigo II quando il Cast. di San-Quirico fu destinato a corte regia, ed a residenza di un giudice castellano.

I documenti seguenti possono stare a conferma di ciò, 1.° una bolla del Pont. Gregorio IX diretta da Perugia li 23 novembre dell'anno 1228 ai sudditi della Badia Amiatina cui ordina con minaccia di scomunica di prestar giuramento di fedeltà all'abbate di quel monastero; dopo che essi avevano ricusato di fare ciò, per essergli stato proibito a nome dell'Imperatore dal *Castellano di San-Quirico*; 2.° un ordine del 10 ottobre 1232 dato ad Erchimperto *Castellano di San-Quirico* da Gerardo d'Arnestein legato imperiale in Toscana di fare esaminare i testimoni per riconoscere e quindi porre i termini di confine fra il distretto e contado di Orvieto e quello di Siena; 3.° una lettera officiale del 25 marzo 1248 scritta da Foggia a nome dell'Imperatore Federigo II a Matteo di San-Quirico giudice e notaro, acciò nel termine di 30 giorni citi a comparire alla curia imperiale per una causa di appello Pepone e Federigo cittadini sanesi e l'abbate e monaci della Badia Amiatina a motivo del castel di *Pian-Castagnajo*. Che poi quella corte imperiale fosse nel castel di San Quirico lo dichiarano a sufficienza i documenti seguenti: 4.° una membrana scritta nel 5 marzo del 1249 contenente l'esame di testimoni fatto in *San-Quirico* davanti a Matteo notaro per il mercato introdotto in Arcidosso a pregiudizio di quello più antico che i monaci del Montamiata tenevano in Lamole; 5.° lettere dell'Imp. Federigo II scritte li 23 luglio 1242 e presentate da don Manfredi abbate del Mon. di Montamiata al duca Federigo di Antiochia vicario imperiale in Toscana, mentre era nel cassero di San-Quirico del contado sanese, con le quali ordinava di eseguire la sentenza pronunziata contro i fratelli Federigo e Pepone rispetto alla restituzione del Cast. di *Pian-Castagnajo* da farsi al Mon. Amiatino non ostante il mosso appello, e ciò a cagione della loro contumacia. — *Ved.* PIAN CASTAGNAJO (ARCH. DIPL. SAN. e FIOR., *Kaleffo vecchio carta* n.° 243 e *carte della Badia Amiatina*.)

Anche per ordine della Signoria di Siena nell'anno 1248 fu scritto al vicario imperiale residente in San-Quirico a favore degli abitanti di Montefollonico. — (ARCH. DIPL. SAN., *Consigl. della Campana*).

Finalmente che in San-Quirico fino dal principio del secolo XIII fosse aperto tribunale lo dà bastantemente a divedere una discussione solenne decisa costà nell'aprile del 1205 alla presenza dei nobili deputati delle città di Firenze, Pisa, Lucca, Siena, Arezzo e Perugia, presseduti dal vescovo di Volterra, capo della Lega guelfa toscana, i quali d'ordine del podestà di Siena eransi adunati nella chiesa plebana di S. Quirico in Osenna per esaminare diversi testimoni, molti de' quali nativi del *Borgo di S. Quirico*, innanzi di decidere la causa, se Montepulciano fosse o nò compreso nel contado sanese. — *Ved.* MONTEPULCIANO.

Alla pieve de' SS. Quirico e Giulitta tiene dietro per antichità la chiesa di S. Maria

edificata sulla ripa sinistra del torr. *Tuoma* distante appena un tiro d'arco dal paese.

Presso cotesta chiesa fu edificato fino del secolo XI un ospizio di Eremiti Camaldolensi, dondechè la Porta della Terra che da quel lato serve d'ingresso a S. Quirico, si appella tuttora *Porta Camaldoli*.

Fra le carte della Badia di S. Mustiola all'*Arco* in Siena, di cui il Mon. di S. Maria a *Tuoma* divenne manuale, se ne conservano varie relative a quest'ultima chiesa a partire dall'anno 1099. Ne citerò una del genn. 1120 relativamente all'offerta di un pezzo di terra al Mon. di S. Maria presso il fiume *Tuoma* nel piviere di S. Quirico in Osenna.

Da quelle carte però si rileva che il Mon. di S. Maria di *Tuoma* prima del sec. XIII era abitato da religiose della stessa regola di Camaldoli. Dalle donne passò ai monaci Camaldolensi di S. Pietro in Campo in Val-d'Orcia, e finalmente l'uno e l'altro alla badia di S. Mustiola all'Arco in Siena.

Il Mon. di S. Maria di *Tuoma* fu soppresso nel 1462 per decreto di Mariotto priore generale dell'Eremo di Camaldoli con l'annuenza del Pont. Pio II che lo riunì con i suoi beni alla badia di S. Mustiola in Siena. — (ANNAL. CAMALD. Vol. VI.)

Dell'erezione dentro la Terra di S. Quirico del convento di S. Francesco de' Frati Conventuali, ora soppresso, il Vadingo ne' suoi Annali de' Minori non indica che una donazione fatta a quei frati dalla Comunità di San-Quirico consistente in una cappella di S. Maria *super portam Frontonis* e confermata a quei religiosi da un privilegio del Pont. Pio II del 2 sett. 1460. — (*loc. cit.*)

Ma che questo convento esistesse fino dalla prima metà del secolo XV lo dichiara una rubrica dello statuto sanese del 1455, nella quale si ordina di dare sei quarti di sale per bocca ai Frati Minori di S. Quirico — (ARCH. DELLE RIFORMAG. DI SIENA.)

In questa chiesa vi erano due buoni quadri di Francesco Vanni.

In un caposala del convento vi è un prezioso affresco di Luca di Tommaso sanese dipinto nel 1361.

Ignoro pur anche l'epoca dell'erezione del piccolo convento de' Cappuccini esistente fuori del porta omonima, per dove esce la strada provinciale di Pienza.

La pieve de' SS. Quirico e Giulitta insieme con le sue chiese filiali e territorio fu staccata dalla diocesi di Arezzo e con bolla del Pont. Pio II del 29 gennajo 1463 data alla nuova di Pienza, finchè da Clemente XIV con bolla del 15 giugno 1772 fu staccata dalla diocesi pientina per aggregarla a quella di Montalcino. — *Ved.* MONTALCINO, DIOCESI.

Cotesta collegiata è formata di 7 canonici compreso il proposto che è la prima dignità, mentre l'arcidiacono (che tale era il titolo antico del pievano di S. Quirico) fa le funzioni di primo parroco. Fra i canonici superstiti il primo è di diritto parroco della seconda cura di S. Maria in San-Quirico ed un altro canonico fa da maestro di scuola eletto dal magistrato comunitativo.

L'architettura della facciata della collegiata è gotica-italiana con sculture alla porta figuranti leoni che sorreggono lunghe colonnine di pietra lumachella, intorno alle quali figura attortigliato un serpentone scolpito nello stesso pezzo di masso. Nell'interno del tempio, rinnovato dal Card. Flavio Chigi, esistono pitture di Matteo di Giovanni e del Casolani.

Nella vicina compagnia vi è un quadro assai malandato del Sodoma.

Ma per tornare alla storia politica di questa Terra giova sapere che mentre risedeva costà un tribunale con vicario imperiale a nome di Federigo II, gli abitanti rispetto al civile erano soggetti al Comune di Siena. Infatti per istrumento rogato in San-Quirico li 13 febbrajo 1213 gli uomini di questo paese prestavano giuramento alla Rep. di Siena in mano di mess. Guelfo suo podestà. — (ARCH. DIPL. SAN., *Kaleffo vecchio* n.° 150.)

La giurisdizione politica, ossia il vicariato di San-Quirico a tenore dello statuto del 1310 abbracciava nella sua giurisdizione la Terra di San-Quirico, ed i paesi di Vignone, Castiglion d'Orcia, Ripa d'Orcia, Seggiano, Castelnuovo dell'Abbate, Cortignano, Fabbrica, Palazzo-Massaini già Bibbiano, Cacciaconti e Cosona.

Nel 1256 i Signori Nove di Siena deliberarono che il Visconte Napoleone e gli altri suoi consorti di Campiglia d'Orcia stati arrestati in San-Quirico e di là condotti prigioni in Siena dovessero far pace con i Sanquirichesi. — (*loc. cit. Kaleffo vecchio.*)

Dopo quell'età sembra che San-Quirico cessasse di essere residenza di un vicario imperiale e lo divenne di un giusdicente che

poscia ebbe il titolo di podestà. Il quale giusdicente nel 7 maggio 1449 scrisse da Monte-Follonica alla Signoria di Siena per ragguagliarla di alcuni sconcerti che seguivano in quei contorni. — (*loc. cit. Leone.* Carta 119.)

Nel 1472 furono rifatte le mura di San-Quirico, dove lavorò maestro Antonio Lombardo con le tre porte per le quali si entra, che una dalla parte di Siena denominata *Porta Camaldoli*, l'altra, dalla quale si esce per Radicofani e che mette nel *Prato dell'Ospedale* denominata *Porta Ferrea*. Questa è quella stanno all'estremità del borgo pel quale passa la strada postale romana. La terza porta volta a grec. chiamasi attualmente de'*Cappuccini* perchè conduce a quel convento per la via provinciale che guida a Pienza.

All'occasione dell'ultimo assedio di Siena la Terra di San-Quirico nel febbrajo del 1552 fu occupata dagl'Imperiali, e quì si fermò la loro cavalleria che ruppe la strada romana. — (Arch. Stor. Ital. Vol. II.)

Dopo l'acquisto di Siena e di Montalcino *gli abitanti* di San-Quirico prestarono giuramento di fedeltà a Cosimo I con rogito de' 27 agosto 1559, cui i Sanquirichesi ubbidirono direttamente fino a che nel 1677 il Granduca Cosimo III, mediante diploma del 6 settembre concesse in feudo questo paese con titolo di marchesato, compresi i comunelli di Vignone, de'suoi Bagni e loro distretto al Card. Flavio Chigi sua vita naturale durante e di poi ai figli maschi nati o da nascere ad una persona congiunta di sangue che veniva dal Cardinale nominata.

Sotto dì 12 novembre 1693, stante la morte del predetto Card. Chigi ed in ordine al suo testamento, fu chiamato a succedere in detto feudo il March. Buonaventura Zondadari-Chigi nipote di sorella, a condizione che morendo senza figli dovesse succedere un altro fratello o discendente dal March. Zondadari primo chiamato, al quale Cosimo III nel 1694 rinnovò il diploma d'investitura, finchè nel 1724 la medesima concessione fu rinnovata dal Granduca Gian Gastone in favore del marchese Flavio Giuseppe Chigi Zondadari.

Il grandioso palazzo di travertino che vedesi sulla strada principale in mezzo alla Terra di San-Quirico fu fondato nel termine di tre anni da quell'illustre porporato. La sua spaziosa sala è adorna di una statua rappresentante Cosimo III scolpita da Giuseppe Mazzuoli il di cui figlio Bartolommeo fece il busto del March. Buonaventura Zondadari-Chigi esistente nella chiesa collegiata, dove è pure il busto del porporato che ottenne il marchesato di San-Quirico. Cotesto feudo continuò ad avere il suo vicario marchionale anche dopo la legge del 2 genn. 1774 per il nuovo compartimento dei tribunali di giustizia della provincia superiore dello Stato di Siena.

A tenore dell'Art. III fu ordinato che nei feudi annessi a ciascuno de' sei vicariati di detta provincia gli uffiziali feudali osservino le regole imposte agli altri giusdicenti del Granducato e che continuassero ad esercitare la giurisdizione civile e criminale a forma della legge sopra i feudi del 21 aprile 1749, la quale ebbe in mira di diminuire l'autorità de' feudatarj ed accrescerla al sommo imperante.

***MOVIMENTO** della Popolazione della* Terra di San-Quirico *in Val-d'Orcia, a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.*

Anno	Impuberi		Adulti		Coniugati dei due sessi	Ecclesiast. dei due sessi	*Numero delle famiglie*	*Totale della Popolaz.*
	masc.	*femm.*	*masc.*	*femm.*				
1640	—	—	—	—	—	—	153	1435
1745	139	162	152	175	308	26	156	962
1833	200	182	255	215	511	10	278	1373
1840	217	185	254	222	525	10	291	1413

Comunità di San-Quirico. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 12087 quadr. 711 de'quali spettano a corsi d'acqua ed a pubbliche strade. — Vi si trovavano nel 1833 abit. 1574, a proporzione di circa 112 individui per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con quattro Comunità. — Dal lato di pon. ha di fronte il territorio comunitativo di Montalcino mediante i borri e torrentelli *Lima*, *Stagnelli* e *Capidoglia*, coll'ultimo de'quali attraversa la strada postale Romana per entrare a ostro della medesima nel borro del *Confine* e con esso nella fiumana dell'*Asso*, la quale percorre dirimpetto a lib. per quasi un miglio fino allo sbocco in essa del torr. *Ommiana* o dell'*Ospedaletto*. — Costà sottentra a confine il territorio della Com. di Castiglion d'Orcia salendo per termini artificiali le piagge cretose per dove passa la strada rotabile che da San-Quirico porta a Ripa d'Orcia finchè, passata la chiesa parrocchiale di Vignone, entra nel borro del *Pian de' Boschi* e con esso scende in Orcia dirimpetto alla rupe della Rocca di Castiglion d'Orcia. Ivi voltando faccia da lib. a scir. e poi a ostro rimonta l'Orcia passando sopra il ponte nuovo della Poderina sulla strada postale Romana finchè di là dirigendosi a grec. arriva sulla strada vecchia che passa sopra le rovine del ponte rotto finchè alla confluenza di un rio che viene da settentrione trova dirimpetto a lev. il territorio comunitativo di Pienza da primo rimontando contr'acqua il predetto rio poscia per termini artificiali salendo sulle colline meridionali di Pienza per il corso di quasi tre miglia, finchè entra nel borro delle *Bandite*, e lungh'esso traversa la strada provinciale di San-Quirico a Pienza, quindi mediante il borro di *Cosona* i due territorj si accompagnano nella direzione di maestr. sino a che entrano nel fosso degli *Stagnelli*. Mediante quest'ultimo ed altri minori borri e riottoli la Comunità di San-Quirico avviandosi verso lib. per un tortuoso giro di frastagliate colline si tocca col territorio della Comunità di S. Giovanni d'Asso che abbandona dopo un migl. sul fosso predetto sino al punto in cui torna a confine il territorio della Comunità di Montalcino.

Fra le strade rotabili, oltre la regia postale Romana che passa in mezzo alla Terra di San-Quirico e quella provinciale che staccasi dallo stesso capoluogo per condurre a Pienza, vi sono varie strade comunitative. Tali sono quelle dirette a Montalcino e a Ripa d'Orcia che partono da San-Quirico, e tale è pur la vecchia postale romana che passa alla destra del fi. Orcia.

Non parlo di altri piccoli tronchi di strade rotabili come quello che staccasi dal ponte della Poderina per salire ai Bagni di Vignone nè della via che gira intorno al pomerio, o carbonaja della Terra di San-Quirico ecc.

Rispetto ai maggiori corsi d'acqua che lambiscono i suoi limiti territoriali si contano, a pon. la fiumana dell'*Asso*, a ostro e scir. il fi. Orcia, mentre lo attraversano dalla parte di maestro e di grec. il torr. *Tuoma* ed il fosso del *Rigo*.

Non vi sono in questo territorio valli, ma solamente piccoli valloncelli ed umili colline cretose tufacee e di travertino, sulle quali varj naturalisti del secolo passato e del presente esercitarono le loro dotte indagini. — *Ved.* PIENZA *Comunità*.

La collina di San-Quirico è forse la più elevata e la più singolare di quante altre si presentano in questo territorio. Avvegnachè nelle sue pendici settentrionali s'incontrano rocce calcaree compatte bucherate da foladi ed a poca distanza banchi d'ostriche in un tufo siliceo-calcare con varie specie di conchiglie marine bivalvi ed univalvi; siccome potei accertarmene nella mattina del 22 giugno del 1830 visitando quella collina di San-Quirico alla destra della strada postale nel podere di Bagnoja, mentre alla sinistra della strada medesima sotto il Camposanto e nel podere detto della Pieve trovasi sopra il tufo conchigliare poco lungi di là un banco potente ed estesissimo di ghiaja parte sciolta e parte conglomerata, consistente in gran parte in ghiajottoli calcedoniosi, variegati a strie, i quali si prestano mirabilmente non solo per risiorire le strade rotabili della Comunità, ma che potrebbero anche adoperarsi nei lavori delle arti. Codesto fianco settentrionale della collina di San-Quirico, sparso di tufo conchigliare, di ghiaje terrestri, è rivestito da vigorose piante di olivi, di viti e di altri alberi fruttiferi. Al contrario escendo dal paese pel lato opposto quasi sparisce ogni coltura di alberi, squallida, nuda, di aspetto cinereo si mostra quella campagna, e unicamente coperta di sterile marna conchigliare (*mat-*

gnone) che ti accompagna sul fianco inferiore del monte di Radicofani. — *Ved.* Santi, *Viaggio secondo per la Toscana*, ed un mio Art. nell' Antologia di Firenze dell' ag. 1830 che porta il titolo di un'*Escursione geologica da Firenze al Mont' Amiata.*

Da quel lato si discende sull' Orcia al ponte della Poderina, che è quasi 4 migl. a ostro-scir. di San-Quirico e meno di un terzo di migl. a scir. de' Bagni di Vignone, le cui acque termali hanno altamente coperto il fianco di quella collina sulla destra del fi. Orcia di una pietra calcare concrezionata (travertino) della quale da lungo tempo sono aperte numerose cave per gli usi di fabbriche, sostituendo costà il poroso, ma duro travertino alla pietra serena del Val-d'Arno, la quale manca nella Valle dell' Orcia, e in quella dell' Ombrone sanese.

Rispetto alla storia delle acque termali di Vignone. — *Ved.* Bagni di Vignone, e Vignone, il cui paese faceva parte del marchesato Chigi di San-Quirico, alla qual famiglia appartengono tuttora le terme, le cave e molti poderi costituenti una fattoria omonima.

Col regolamento del 2 giugno 1777 per l' organizzazione economica delle comunità della provincia superiore senese, questa di San-Quirico e Vignone rimase composta ad un dipresso com' era il suo marchesato, cioè del capoluogo e di due comunelli, vale a dire, 1. *Bagni a Vignone*, e 2. *Vignone di Val-d'Orcia.*

La comunità mantiene un medico-chirurgo ed un maestro di scuola.

Si pratica in San-Quirico un mercato due volte il mese, nel primo e terzo lunedì, oltre due grosse fiere annuali, le quali cadono nel 17 giugno e nel 18 ottobre.

Il potestà di San Quirico dipende per il criminale dal Vicario regio di Pienza. Trovasi in San Quirico una dispensa delle lettere ed una cancelleria comunitativa, la quale serve a questa Com. ed a quelle, di Pienza, di Castiglion d' Orcia e di S. Giovanni d'Asso. — L' ingegnere di Circondario, e l' uffizio per l' esazione del Registro sono in Montalcino; la conservazione dell' Ipoteche ed il tribunale di prima Istanza sono in Siena.

QUADRO della Popolazione della Comunità di San-Quirico *a quattro epoche diverse.*

Nome dei Luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Diocesi cui appartengono*	*Popolazione* Anno 1640	Anno 1745	Anno 1833	Anno 1840
San-Quirico (1)	SS. Quirico, e Giulitta Pieve Collegiata	Montalcino, già Arezzo	1435 (San-Quirico e Idem)	816	1178	1221
Idem	S. Maria Assunta, Rett.	Idem		146	241	245
Vignone	S. Biagio, idem	Idem	117	89	155	185
		Totale . . . . Abit. N.°	1552	1051	1574	

NB. *Nell' ultima epoca del 1840 entravano in questa Comunità dal popolo di Rocca d' Orcia . . . . Abit. N.°* 57

Totale *. . . . Abit. N.°* 1708

All' incontro escivano di Comunità dal popolo di San-Quirico (1), ed entravano in detta epoca in quelle limitrofe di Montalcino e S. Gio. d' Asso. Abit. N.° 44

Restano *. . . . Abit. N.°* 1664

SAN-ROFFENO. — *Ved.* Badia a Roffeno o Roffeno in Val-d'Ombrone sanese.

SAN-ROFFINO. — *Ved.* Roffino (San).

SAN-ROSSORE. — *Ved.* Rossore (San).

SANSANO nel CHIANTI. — *Ved.* Lecchi (Monte-Luco a).

SAN-SAVINO (MONTE). — *Ved.* Monte S. Savino.

SANSEPOLCRO, SAN-SEPOLCRO e BORGO S. SEPOLCRO. — Città nobile, già Borgo illustre e forte, sede di un vescovo suffraganeo del Metropolitano di Firenze, la cui cattedrale (S. Giovanni Evangelista) fu in origine abbadia de'Camaldolensi, ora residenza di un vicario regio, capoluogo di Comunità e di Giur., nel Comp. di Arezzo.

Sebbene questa al pari di quella di Città di Castello si trovi alla sinistra del Tevere e perciò rigorosamente fuori dell'Etruria, pure sono contemplate sotto il governo romano, ancora sotto il Longobardo fecero parte dell'Etruria. — *Ved.* Tevere e Toscana.

La città di Sansepolcro considerata nella presente forma è quasi rettangolare con quattro porte ai quattro venti, intersecata da spaziose vie, fornita di molte chiese adorne di pregiatissime pitture, con belli edifizj pubblici e privati alcuni dei quali in forma di torri fornirono alle fazioni cittadine motivo di offender piuttosto che punti di difesa dalle invasioni straniere.

L'origine di questa città è assai nota, poichè se tutti gli scrittori non si accordano nel cercare in cotesti contorni la vecchia *Biturgia* di Tolomeo, nè la superba villa di Plinio giuniore, tutti peraltro convengono nel dire che questo borgo, ora nobile città, ebbe origine verso la fine del secolo X da due santi pellegrini i quali reduci dalla Palestina sopraffatti da un miracolo, si fermarono costà dove costruirono un oratorio, per riporvi le SS. reliquie che del *Sepolcro di Cristo* seco avevano recato.

L'affluenza dei popoli alla venerazione di quelle Reliquie che costà nel piccolo borgo di S. Sepolcro si veneravano, fece sì che divenne tanto frequentato di gente da incitare l'ingordigia di non pochi per aver quei popoli sotto il loro dominio. I primi furono i monaci Camaldolensi che fino dai primi anni del secolo undecimo fondarono in S. Sepolcro. Lo dimostra una bolla diretta a Roderigo abbate, il quale impetrò dal Pont. Benedetto VIII (dicembre del 1013) a favore della nuova badia di Sansepolcro de' privilegi, che nove anni dopo furono all'abbate medesimo con diploma dell'Imp. Arrigo I confermate.

Dal qual ultimo privilegio si rileva che l'abbate Roderigo fu il vero fondatore della badia in discorso.

La stessa qualità è ripetuta in altro privilegio dell'Imp. Corrado I a favore di Roderigo abbate del Mon. di S. Sepolcro *et illius loci constructori*.

Ma ciò che merita maggior considerazione rapporto alla storia politica ed ecclesiastica del Borgo S. Sepolcro e degli abbati di quell'insigne monastero è un placito dato in Arezzo li 7 sett. dell'anno 1163 da Rainaldo arcivescovo eletto di Colonia come legato imperiale in Italia a nome di Federigo I che due mesi dopo (da Lodi li 6 nov. 1163) confermò, ed entrambi i quali furono pubblicati dagli Annalisti Camaldolensi nell'Appendice a quell'Opera (T. IV). Dal qual placito e successivo diploma si rileva che Franciano abbate del Mon. di S. Giovanni Evangelista al Borgo S. Sepolcro era un feudatario imperiale o per dir meglio un vicario cui non solo dovevano ubbidire i Borghigiani e tutti gli abitanti di quel distretto ma ancora i capitani e le masnade che vi si trovavano ferme, investendo l'abbate del diritto del placito, teloneo, piazzatico, bando e di tutta la giurisdizione del Borgo e sue pertinenze, sino al diritto d'impedire che si eleggessero consoli e potestà e si facessero statuti in alcun tempo senza la volontà e consenso degli abbati del Mon. di S. Sepolcro, dichiarando quest'ultimi inamovibili dal maggiore generale di Camaldoli senza licenza dall'Imperatore.

Che sebbene due fratelli cugini, Guido e Rigone de' marchesi del Monte S. Maria, avessero reclamato presso il legato imperiale mentre passò dal Borgo S. Sepolcro contro Franciano abate di quel monastero rispetto ad alcune possessioni state concesse ai loro padri marchesi Guido ed Uguccione dall'abate Tedaldo suo antecessore, il fatto stesso escludeva ogni diritto feudale, come pretendevano quei marchesi di avere sopra i Borghigiani acquistato, e che Federigo I nel 1163 rilasciò per intiero, e Federigo II nel 19 nov. del 1220 confermò a favore di quegli abbati.

Ma nelle guerre accese poco dopo fra quest'ultimo imperatore e la chiesa romana, i di cui capi si erano messi alla testa del partito liberale in Italia, i Borghigiani tentarono di scuotere il giogo monacale con eleggere i loro consoli, potestà ed altri uffiziali comunitativi senza domandare più l'approvazione a consenso del loro padre abbate.

Ciò diede impulso ad un reclamo per parte di quest'ultimo al Pont. Gregorio IX, il

quale nel 1229 diresse lettere al vescovo di Arezzo, con facoltà di fulminare la scomunica ai Borghigiani qualora non avessero desistito dal recar violenze al loro abbate ed ai suoi monaci, e non rispettassero i diritti concessi a quelli dagl' Imperatori, rispetto specialmente al loro beneplacito impetrare il loro consenso nella elezione de' consoli e de' potestà. Fu allora che i Borghigiani governandosi a comune senza alcun rispetto agli antichi loro signori abbati, trattavano leghe coi vicini popoli e così dichiaravasi immuni da ogni servitù, sudditanza e vassallaggio.

Nè a riporli sotto il dominio feudale dei loro abbati erano valse le bolle del Pont. Eugenio III e d'Innocenzio IV, nè le lettere apostoliche dirette nel 1251 a Frigerio vescovo di Perugia per far restituire agli abbati del Mon. di S. Giovanni Evangelista nel Borgo S. Sepolcro i diritti perduti, mentre i Borghigiani nel 29 sett. 1269 strinsero lega di reciproca difesa con gli Aretini obbligandosi di mandare il tributo di un pallio nel giorno della festa di S. Donato a condizione di far guerra a richiesta degli Aretini purchè questi ultimi difendessero i Borghigiani dall' arbitrio dell' abbate e monaci Camaldolensi di Sansepolcro.

Da quell' epoca in poi se non molto prima il Borgo S. Sepolcro si resse a forma di comune con i suoi propri statuti, consoli, podestà e capitani del popolo.

Ma appena fu fatto potestà di Arezzo (anno 1301) Uguccione della Faggiuola, uomo di credito e di rara attività ed accortezza egli con i suoi governati dopo l' impresa felice di Cesena, si rivolse verso il Borgo S. Sepolcro, del quale tosto si fece padrone, e sebbene il Faggiolano nell' anno dopo (1302) fosse cacciato dal governo per opera degli Aretini che elessero in loro podestà il conte Federigo da Montefeltro, non per questo i Borghigiani poterono riacquistare la perduta libertà, nè vi riparò la pace conclusa nel 1316 fra gli Aretini, i Fiorentini ed i Senesi, quando era podestà d'Arezzo il celebre Bosone da Gubbio; che anzi eletto in vescovo di questa città Guido Tarlati di Pietramala più esperto nella politica che negli affari della chiesa, rivolse tosto l' animo alla conquista di tutta la Val-Tiberina, sicchè Anghiari, Pieve San Stefano, Caprese, Monterchi, e Città di Castello caddero sotto al dominio di Arezzo, ma in sostanza sotto il vescovo Guido; mediante il quale la potente famiglia de' Tarlati impetrò ed ottenne da Lodovico il Bavaro titolo della signoria d' Arezzo e della città di Castello, le quali teneva, e della Terra del Borgo S. Sepolcro, la quale allora era dominata dai Malatesti di Rimini, sicchè prima il vescovo Guido e dopo il fratello e nipote tornarono ad assediare questa terra forte, finchè dopo 8 mesi nel marzo del 1328 sebbene a patti per cagione, dicono gli Annalisti Aretini, di avere i Borghigiani ricusato di ricevere in vicario del re Roberto Bettino, o Roberto di Pietramala. — (G. VILLANI, *Cron.* Lib. X. Cap. 121. — *Annales Aretin. in R. Ital. Script.* T. XXIV.)

Aveva poco innanzi ottenuto un diploma da Lodovico il Bavaro Ranieri figlio del fu Uguccione della Faggiuola, cui aveva concesso a titolo di feudo 72 fra ville e castelletti posti nell' Appennino di Sarsina, di Montefeltro nella *Massa Verona e nella Massa Trabaria.* — Erano i Faggiolani rivali de' Tarlati, talchè i primi nella speranza di riacquistare i villaggi perduti nella *Massa Trabaria* e nei contorni del Borgo, ricorsero alla Signoria di Firenze, la quale nel 1332 mandò un suo ambasciatore (Pino della Tosa) affinchè richiamasse dal Borgo l' oste pietramalese dichiarando che era nei beni della Faggiuola. Non ostante ciò i Tarlati nel 1332 condussero l' oste aretina contro il castel di Mercatello e quello d' Elci che assalirono e presero a Neri della Faggiuola, il primo de' quali nell' anno di poi riebbe a forza. — (*Annal. Aret. op. cit.*)

Anche il Borgo nel 1335 fu tolto di mano a Pier Saccone Tarlati, il quale insieme coi fratelli e nipoti si erano resi arbitri del Borgo e del suo distretto, e perchè contro i Perugini tenevano anche Città di Castello, questi fecero lega con il Faggiuolano, con i conti di Montefeltro, di Montedoglio e con Guglielmo Casali signor di Cortona, e per trattato segreto fatto con Rainaldo o Ribaldo da Montedoglio cognato del Tarlati, che per esso guardava il Borgo, quando nella mattina dell' 8 aprile di quell' anno fece entrare Neri della Faggiuola con 200 cavalieri, e 500 fanti a impadronirsi della Terra, salvo la rocca nella quale era castellano Maso Tarlati. Ma anch' essa dopo 12 giorni ad onta de' rinforzi inviati dagli Aretini, dovè capitolare, salve le persone. — (G. VILLANI, Cronic. Lib. XI. cap. 25.)

In cotesto trambusto fra i Tarlati ed i Faggiolani la Terra di Sansepolcro trovossi immersa fino a che nel 1351, la guerra fra l'arcivescovo di Milano ed i suoi aderenti essendosi riaccesa in Toscana con la Rep. fiorentina, Pietro Tarlati con tutti i suoi consorti confederato col Visconti e col Signor di Cortona, s'impadronì del Borgo S. Sepolcro pochi mesi innanzi che un altro più terribile flagello, i terremoti portarono l'ultima desolazione a Sansepolcro, in guisa che crollò la maggior parte degli edifizi pubblici e privati, dov'è fama che perissero più di 2000 persone.

Ad accrescere i mali ai Borghigiani oppressi dal dispotismo de'Tarlati, dei Visconti e de'Faggiuolani, ed afflitti dal flagello de' terremoti si aggiunge nel 1359 la guerra che vi recarono i cittadini di Città di Castello, mossi dal loro vescovo, il quale pretendeva di estendere la sua autorità sopra il Borghigiani non ostante la immunità loro confermata da diplomi imperiali e da diverse bolle di Pontefici. Il Cinelli che racconta il fatto, ci fa conoscere lo stato lagrimevole in che fu ridotta cotesta popolazione nel tempo che restò suddita del Comune di Città di Castello dal quale, violato avendo ogni divino ed umano diritto, fu ridotta alla più affliggente desolazione.

Matteo Villani destinò un capitolo della sua Cronaca fiorentina (Cap. 42 del Lib. 2.°) per raccontare del modo astuto come a Pier Saccone venne fatto di prendere nella notte del 20 nov. 1351 il Borgo a San-Sepolcro, che quell'autore contemporaneo qualificò per *terra forte e piena di popolo e di ricchi cittadini e fornita copiosamente d'ogni bene da vivere con due cassieri forniti alla guardia di castellani perugini, ed alle torri di difesa.* Nondimeno i Perugini (soggiunge il Cronista) turbati di questa perdita, procacciarono da ogni parte ajuto per riacquistare la Terra, tenendo essi sempre in casseri, e di presente ebbono 500 cavalieri fiorentini, siccome 1400 soldati a cavallo e con gran numero di pedoni se ne vennero per quella via dalla parte di Città di Castello.

Ma mentre tali genti si disponevano a soccorrere quelli dei casseri, tanta viltà fu in coloro che gli avevano in guardia che senza attendere il soccorso così vicino s'arrenderono a messer Piero e incontanente quelli del castel d'Anghiari cacciarono la guardia che v'era dei Perugini, e quelli del castel della Pieve S. Stefano fecero lo stesso tornando in potere de' Tarlati.

Era per concludersi la pace di Sarzana quando nel principio del 1353 l'arcivescovo di Milano ordinò al Tarlati di far riedificare le mura e case del Borgo San-Sepolcro, rovinate o guaste per lo terremoto, al quale effetto mandò 300 maestri muratori.

I Borghigiani rimasti in vita erano tutti straricchi per l'eredità de' morti, e per li sconci guadagni delle prede de' loro vicini condotte al Borgo, e perchè ai soldati avevano venduto caro la loro vittuaglia, e gli altri arnesi, e perciò, venuti i maestri muratori, cominciarono a edificare le case e palagj e a fare assai più nobili e più belle abitazioni che prima non avevano, ma poco poterono lavorare giacchè la Terra ben presto mutò stato e padrone. — (M. Villani, *Cronic.* Lib. III. Cap. 85.)

Uno fra gli altri padroni fu il vescovo di Città di Castello, quando i Borghigiani sottrattisi al dispotismo de' Tarlati ed afflitti dalle triste conseguenze de' terremoti si trovarono di notte tempo assaliti dalle genti di Città di Castello, mosse dal loro vescovo, il quale pretendeva riacquistare con la forza la già da gran tempo perduta autorità spirituale sopra i Borghigiani. A questo fatto politico dubito che volesse appellare Matteo Villani, al Cap. 85 del Lib. III. della sua *Cronica*.

Frattanto dopo cotesto fatto la Terra del Borgo tornò alquanto tempo in quiete, sebbene spesse volte cambiasse di padrone, fino a che Niccolò Fortebracci generale pontificio nel 1432 fu investito da Eugenio IV del feudo del Borgo quasi in premio delle sue prodezze militari. Ma cotesta investitura essendo precaria, e altrondè Niccolò avendo abbandonato i servigi militari del Pontefice sotto pretesto delle sue paghe ritenne il Borgo con altre castella intorno non solo ma negò ogni sorta di obbedienza al Papa come suo feudatario intantochè gagliardamente travagliava i popoli.

Nè quì si arrestarono le violenze poichè dopo la morte (anno 1435) del Fortebraccio, comparve al Borgo con le sue masnade il conte Francesco de' Conti Guidi di Poppi, e col pretesto della restituzione della dote di sua figlia restata vedova di Niccolò egli prese il dominio del Borgo.

La qual cosa parendo grave al Pontefice, s'interpose mediatore il governo fiorentino

in questo modo, che frattanto che non fossero appianate le differenze tra Eugenio IV ed il conte di Poppi il Borgo si doveva depositare in mano della Signoria, la quale infatti mandò Giovanni Vespucci a pigliarne la tenuta. Così il conte fu costretto a partire di là; mentre il patriarca Vitelleschi, prefetto dell'armi pontificie, non solo riconquistò il Borgo S Sepolcro, ma molte altre castella di pertinenza dello stesso conte di Poppi, le quali poco dopo egli riebbe in grazia della mediazione della Signoria di Firenze presso il Pontefice. — *Ved.* Poppi. — (Ammir., *Stor. Fior.* Lib. XX.)

Ma 4 anni dopo il conte medesimo intento a vendicarsi del Papa e di tutti coloro che avevano contribuito ai danni suoi, si gettò imprudentemente con tutte le sue forze dalla parte del duca di Milano per combattere nelle file dell'esercito lombardo che per la via del Mugello e del Casentino nell'estate del 1440 dal capitano Niccolò Piccinino venne condotto in Toscana, e che dal conte Francesco di Poppi a penetrar presto in Val-Tiberina fù caldamente confortato.

Il conte accompagnava l'esercito del Piccinino fra Città di Castello ed il Borgo, quando le genti della Rep. e del Pontefice erano in Anghiari, sotto il qual castello poco dopo (29 giug. 1440) accadde la famosa battaglia, che portò un'immensa perdita all'esercito lombardo e a quello del conte di Poppi che in pena della perfidia venne irrevocabilmente da tutte le sue castella della Toscana cacciato. — *Ved.* Anghiari e Poppi.

In questo modo diventarono vani tanti sforzi, apparati e concerti del duca di Milano e del conte di Poppi; e più dannosa ancora per il Visconti sarebbe riescita la cosa, se i condottieri dell'esercito Fiorentino-Papale avessero dato ascolto ai consigli di Neri Capponi uno de' commissarj, il quale suggerì che la mattina dopo la vittoria si marciasse di buon ora sopra il Borgo per rinchiudervi il nemico ivi ritirato; al che non fu consentito. Andò bensì l'oste vittoriosa al Borgo il primo giorno dell'imminente luglio, e tosto venuti al campo gli ambasciatori de' Borghigiani, pregarono i commissarj fiorentini perchè ricevessero sotto la loro protezione il Comune predetto ed i suoi abitanti; ai quali però fu risposto che per i patti della Lega il Borgo doveva tornare allo Stato pontificio; e così fu eseguito con capitolazione, un articolo della quale diceva, che tutti i prigioni che si trovavano in Sansepolcro per qualunque maniera fossero stati liberati. Entrossi nel Borgo, dice l'Ammirato (*Stor. Fior.* Lib. XXI), pacificamente, e tra quel giorno e l'altro (1 e 2 luglio) delle rocche, o torri che il Borgo aveva se ne ebbero sole due.

Il restante dell'anno passò tranquillo per i Borghigiani, sotto il dominio del Pont. Eugenio IV, il quale attendeva per i suoi bisogni, piuttosto che a governare i proprj sudditi, a chiedere denari ai Fiorentini per pagare li stipendj de' capitani e le spese occorse nella guerra; sicchè quel Papa finalmente fu costretto per 25000 ducati d'oro di dare il Borgo Sansepolcro in mano de' Signori della Rep. Fior. i quali tosto vi mandarono a prenderne il possesso Niccolò Valori uno dei Dieci di Balia della guerra.

Infatti nel 1441 sotto di 22 febb. (stile comune) fu firmato il contratto con la Rep. Fior. che deputò alla guardia del Borgo un castellano con una compagnia di soldati ed un capitano per amministrarvi la giustizia nel civile e nel criminale, da cambiarsi entrambi ogni sei mesi. Quindi sotto dì 9 ag. dello stesso anno la Signoria concesse ai Borghigiani diversi privilegj ed esenzioni, cui nel 13 settembre dello stesso anno tenne dietro un regolamento sul governo economico del Borgo, specialmente referibile alle gabelle, sale ecc. — (Arch. delle Riform. di Firenze.)

In questo mezzo tempo comparve uno scrittore dotto quanto coscienzioso, il quale preferì la verità alla boria del suo ordine Camaldolense, in guisa che dalle lettere odeporiche dell'abbate maggiore don Ambrogio Traversari vien posto in chiaro quanto un altro suo collega, collettore dei diritti della badia di Sansepolcro, si sforzava dimostrare al Pont. Niccolò V rispetto alla giurisdizione ecclesiastica e temporale degli abbati della badia di S. Gio. Evangelista sopra gli abitanti del Borgo e del suo distretto.

In quanto spetta alla giurisdizione ecclesiastica della badia di S. Gio. Evangelista, che questa fosse stata dichiarata immune dai vescovi di Città di Castello, nella cui diocesi era compresa, non vi è chi possa metterlo in dubbio; ma che gli abbati di detto Mon. vi esercitassero anco nel secolo XIV e nel principio del XV dominio temporale, questo è ciò che il collettore prenominato non giunge a dimostrare con tutti i bandi,

petizioni, ed istrumenti di cauzioni relativi agli abbati del Borgo per restituzione di usure, dal collettore predetto riportati.

Arreca una luce maggiore all' argomento una bolla del 1 aprile 1402 spedita dal Pont. Bonifazio IX a petizione dell'abbate e monaci del Borgo, con la quale si esentano quei claustrali dalla giurisdizione ecclesiastica verso il diocesano, ed in quella si parla pure dei loro diritti sulle usure, matrimonii ecc.

Coteste vertenze fra gli abbati del Borgo ed i vescovi di Città di Castello si riaccesero molte volte nei secoli XIV e XV. Tale fu la lite del 1432, in tempo che nell' autunno di quell' anno si recava in visita alla badia predetta l' abbate maggiore dell'Ordine don Ambrogio Traversari.

Una di quelle lettere pertanto ci scuopre che gli usurai più indiscreti del Borgo erano i monaci di quella badia, per cui il maggiore predetto don Ambrogio si sforzò di moderare le usure, e di obbligare quei religiosi a non prendere più pegni alla mano.

Quindi soggiunge; *visitavimus et gubernatorem oppidi ex officio nostro, sermonemque cum illo diutius protraximus, a quo sumus humanissime accepti*, etc.

Governava allora il Borgo in nome della S. Sede mess. Ruggieri di Cajano commissario apostolico, che l'abbate don Ambrogio qualifica per antico amico e giureconsulto distintissimo. — (Annal. Camald. T. VII.)

A testimonianza cotanto chiara ed autorevole non vi ha che rispondere da chi volesse dare agli abbati del Mon. del Borgo nei tempi preaccennati una giurisdizione più che spirituale.

Si chiudeva il secolo XV quando sotto il capitanato di Anton Francesco degli Scali i Dieci di Balia di guerra da Firenze sotto dì 9 nov. del 1500 mandarono al Borgo Giuliano da Sangallo affinchè vedesse ed esaminasse il modo di poter riparare le mura e fortificazioni di detta Terra; ed il magistrato medesimo nel 7 dicembre successivo con altra lettera rispondeva al commissario predetto, che annunziava ai Dieci di Balia il desiderio mostrato dai Borghigiani, che si mettesse ad effetto il disegno fatto da Giuliano da Sangallo per la fortificazione del Borgo, dicendo loro come i Borghigiani erano pronti ad eseguire quanto dal Sangallo si era consigliato e disegnato. — (Gaye, *Carteggio inedito di Artisti*, Vol. II.)

Ed infatti la guerra mossa dal Visconti per rimettere in Firenze l' esule Pietro di Lorenzo de' Medici con tutti i suoi, ed i torbidi che nel principio del sec. XVI nell' aretino conseguitarono, dovettero dar da pensare ai Dieci di Balia di guerra per mettersi in guardia dalla parte del Borgo.

Ai quali sospetti dopo si aggiunse questo, che quando ritornarono i Medici in Firenze ed un fratello di Piero (Leone X) fu innalzato sul soglio pontificio, le armi del duca di Milano dal territorio perugino dirigendosi verso Città di Castello e Sansepolcro incominciarono a far delle scorrerie da quella parte; sicchè vedendo il Papa quell' oste accrescer di gente a danno de' nuovi sudditi della Rep. Fior. e dei popoli limitrofi, per affezionarsi i Borghigiani eresse la loro badia in sede vescovile. Infatti allorchè l' esercito del duca Francesco Maria Visconti (anno 1517) tentò gittarsi di nuovo in Val-Tiberina, non vi trovò certamente quella facilità che egli supponeva, avendo anco i popoli imparato a proprie spese nello stare più cauti in tali eventi, onde quelle masnade, sebbene si trattenessero più tempo nelle terre dei Fiorentini in Val-Tiberina, con tuttociò non vi fecero altro profitto fuori che occupare il castello di Montedoglio, luogo ridotto di poca importanza. — (Ammir. *Stor. Fior.* Lib. XXIX.)

Posersi bene a dare una grossa battaglia ad Anghiari, dove essendo gli abitatori valorosi e fedeli al popolo fiorentino, non ostante avessero muraglie non molto forti, nè abbondassero di munizioni, resero vano lo sforzo del Biscione, il quale da Anghiari si ridusse ad alloggiare sotto l' Appennino fra Sansepolcro e Città di Castello, sulla via che per il Metauro guida ad Urbino; mentre Lorenzo de' Medici duca di Nemours e figlio di Piero non mise tempo in mezzo per accorrervi come generale in capo dell' esercito fiorentino. — (*Oper. cit.*)

Infatti egli si diresse al Borgo con molte milizie per osservare da vicino le mosse dell' oste milanese che poco appresso si ritirò dalla *Massa-Trabaria*.

Frattanto dopo caduta la Rep. Fior. in mano di Alessandro de' Medici, poi di Cosimo duca di Firenze, il Borgo Sansepolcro diede a quest' ultimo cagione di qualche dispiacere, sia per la poca fede d' Alessandro Rondinelli che n' era commissario, sia per gli intrighi di un Graziani, famiglia illustre del Borgo, il quale, desiderando di vendi-

carsi de' Pichi suoi nemici e non meno potenti de' Graziani, prometteva a Piero Strozzi ed a Filippo figlio di Baccio Valori capi fuorusciti e nemicissimi di Cosimo, di dare loro in mano il Borgo Sansepolcro.

Ma non si erano le cose con tale segretezza potute guidare, che non arrivassero all' orecchie dell'astuto duca, il quale inviò volando sopra il Borgo Jacopo Spini, cui tennero dietro Gherardo Gherardi commissario con ampia autorità, il capitano Otto da Montauto con soldati a piedi e Ridolfo Baglioni con la sua cavalleria, sicchè il tutto fu ben presto assicurato. Ma il danno che da fuorusciti non potè esser fatto ai Borghigiani, fu per riceversi dai loro stessi cittadini, avendo questi preso l'armi nella sera che seguì l'arrivo delle truppe inviate da Cosimo I, cominciando quelli di dentro a far tumulto e a gridare: che le truppe forestiere sgombrassero dal Borgo, giacchè eglino stessi erano capaci di difenderlo da qualunque sorpresa; per modo che volendo provvedere al bisogno e acquetare i Borghigiani, a questi finalmente fu concesso che la maggior parte delle soldatesche dal duca Cosimo inviate uscirebbero dalla loro città, lasciandovi solo con pochi fanti il Montauto. — (AMMIRAT., *Stor. Fior.* Lib. XXXII.)

Nè qui terminò il chiasso, poichè il giorno appresso nuovo rumore si suscitò dai Borghesi, i quali sdegnati delle parole dette da un Pichi; *che a loro malgrado gli si metterebbe il freno in bocca*, di nuovo ripresero le armi, e quel Pichi con due suoi compagni in mezzo alla strada uccisero. Quindi corsi alle case de' Pichi, questi in numero di venti furono a furia di popolo cacciati dal Borgo, indi da 200 terrazzani infino al confine d'Anghiari vennero accompagnati. — (*Opera cit.*)

Il pronostico peraltro del Pichi ben presto si avverò, tostochè nell'anno appresso restarono da Cosimo I spogliati delle armi tutti gli abitanti del Borgo, dove mandò con amplissima facoltà Averardo Serristori a governarli (ivi).

Ma non aveva ancora il duca Cosimo riunito al suo dominio quello della Rep. senese, allorchè le antiche nimistà de' Graziani e de' Goracci contro i Pichi ed i Rigi tornarono di nuovo ad armare i cittadini del Borgo, senza prendersi soggezione alcuna di Lorenzo Giacomini che v'era commissario per il duca di Firenze.

Ma come sogliono per lo più andare a finire simili rivolte, mentre i Graziani ed i Goracci per la mediazione del vescovo Niccolò Tornabuoni, del capitano Otto da Montauto e del conte di Montedoglio, stavano aspettando in un loro castello le condizioni della pace coi suoi nemici, colti essi e circondati dalle genti del principe, quindi accerchiati dal fuoco, dopo qualche difesa si dovettero rendere, salva la vita, per essere condotti a Firenze. — (*Oper. cit.*, Lib. XXXV.)

A quest' ultima età, e forse per la detta causa furono diroccati i subborghi di Sansepolcro piuttosto che all'occasione del passaggio dei Francesi e degli Spagnoli, come da alcuni fu opinato. Infatti Anton Maria Graziani ne assicura che in quell'occasione (anno 1556) furono gettati a terra dalle truppe fiorentine anche tre monasteri di monache che erano nei subborghi traslocando in seguito quelle recluse nell'interno della città. — (ANT. M. GRAZIANI, *De scriptis invita Minerva* pag. 158.)

Nell'anno stesso 1556 sotto dì 22 dicembre si sottomesse al duca Cosimo la villa di Cospaja posta a grec. del Borgo sull'estremo confine con il territorio di Città di Castello; la qual villa essendo stata per lungo tempo in questione, fu giudicata di niun padrone, in guisa che divenne un luogo di deposito di tutte le merci di contrabbando, finchè il governo granducale nel 1832 la rinunziò totalmente alla giurisdizione e dominio Pontificio. — *Ved.* COSPAJA.

Inoltre è da avvertire che all'epoca della statistica del 1551 la città di Sansepolcro era repartita in quattro quartieri; cioè, di *Sansepolcro*, di *San-Giovanni*, di *S. Bartolommeo* e di *San-Pietro*; che contava due borghi, uno de'quali fuor di porta S. Niccolò, e l'altro fuori di Porta fiorentina, non comprese varie abitazioni spicciolate (164 fuochi) con 778 abit. A quell'epoca il suo governo economico consisteva in 51 consiglieri preseduti dal gonfaloniere con i suoi priori.

Dalle notizie ordinate nel 1789 dalla giunta deputata dal Granduca Leopoldo I rispetto al compartimento de' governi provinciali sulla giurisdizione del capitanato e cancelleria comunitativa di Sansepolcro, risulta, che dentro le mura della città esistevano bocche da tassa n.° 1534 in fuochi 651, esclusi fuochi 329 non tassati per esser poveri; mentre il territorio del Borgo era suddiviso in 25 sindicherie, dov'erano

bocche da tassa 1886, oltre 41 case di pigionali poveri. Totale delle bocche da tassa nella Com. del Borgo all'anno 1789 N.° 3420.

Esiste nell' Arch. delle Riformagioni di Firenze una relazione di quei ministri del 27 febb. 1623, in cui si trova un dettaglio del governo civile della città di Sansepolcro, ad esclusione di alcune di quelle famiglie, approvata da rescritto sovrano.

Chiese principali, Monasteri e Luoghi pii. — Le chiese di Sansepolcro potrebbero dirsi quasi gallerie pittoriche, tanti e sì variati sono i quadri che le adornano, e di credito i pittori che li eseguirono.

La prima, la più vasta e la più ornata è la chiesa cattedrale a tre navate, stata di corto restaurata, che possiede, oltre il tesoro di varie reliquie, molte tavole di buoni pittori, fra le quali primeggia l'Assunzione di N. S., opera squisita dell'ultima maniera di Pietro Perugino. Vi è una Resurrezione di Raffaellino dal Colle, allievo dell' Urbinate; un' Annunziata di Giacomo Palma; un S. Tommaso di Santi di Tito, ed altri due quadri di Cherubino e di Durante Alberti, famiglia di Sansepolcro numerosissima di pittori. Dallo stesso Cherubino Alberti fu dipinta a fresco la facciata di un palazzo in Sansepolcro, con armi, genii, e fregj bizzarrissimi.

Chiesa di S. Francesco de' Conventuali. — Fu edificata con il convento annesso l'anno 1258 da fra Tommaso da Spello; e fu rifatta di nuovo sul declinare del secolo XVIII caricandola di stucchi con volta sostituita alla vecchia soffitta. Il convento è sempre abitato dai Minori Conventuali.

La tavola all'altare di S. Francesco è di Giovanni de' Vecchi di Sansepolcro, un quadro della disputa di N. S. nel Tempio fu dipinto dal Passignano, e quello di S. Antonio da Padova da Gio. Battista Mercati uno pur esso dei tanti pittori del Borgo. In questa chiesa fu traslocata nel 1808 una cura della città, quella di S. Niccolò.

Chiesa di S. Agostino. — La chiesa attuale è stata riedificata dai fondamenti nel secolo ultimo trascorso sugli avanzi dell' antica, nella quale si dice che esistessero colonne di granito orientale. Il convento contiguo era abitato dai Frati Romitani fino dal sec. XIV almeno, tostochè sono essi rammentati nella transazione fatta li 21 dicembre 1363 fra il vescovo di Città di Castello e l' abbate del Mon. di S. Gio. Evangelista del Borgo. — (Annal. Camald. Vol. VII.)

Attualmente la famiglia di quei religiosi è soppressa, e la sua cura trasportata insieme con l' antico fonte battesimale nella chiesa di S. Maria de' PP. Serviti.

Anche quest' ultima chiesa de' PP. Serviti, che conta la sua fondazione coll' anno 1278, ordinata da S. Filippo Benizzi fuori della Porta del Ponte, è stata posteriormente rifatta dentro la città, e nel secolo passato venne arricchita di stucchi, maniera che mantiensi in voga nella Valle Tiberina toscana. Vi sono due quadri del Cav. Pomarance, e uno del Borghese Giovanni de' Vecchi.

Chiesa di S. Niccolò. — Era una parr. stata amministrata dai monaci Camaldolensi, a partire dal secolo XVI fino al 1808, quando la sua cura fu traslocata nella ch. di S. Francesco. Questa chiesa ha un piccolo quadro all' altar maggiore della scuola di Raffaellino dal Colle. — *Ved. Ch. di S. Francesco.*

Due monasteri di Francescane, e chiese di S. Chiara e di S. Marta. — Era il primo uno de' tre monasteri stato fuori di città fino al 1556 ed abitato da Clarisse. Nel secondo si conservano le Cappuccine sotto l' invocazione di S. Marta. Nella chiesa loro esiste un quadro di Cherubino Alberti ed un affresco nella cappella della Madonna, che è opera di Gio. Battista Mercati, entrambi del Borgo.

Chiesa e Mon. di S. Lorenzo. — Fu in origine fondato nel 1350 in una villa di Sansepolcro, quindi nel subborgo di Porta fiorentina abitato dalle recluse Benedettine in luogo detto tuttora alle *Santuccie*, e finalmente trasferito in città nella chiesa e case della confraternita di S. Croce. Attualmente è soppresso, e ridotto ad uso di orfanotrofio per le fanciulle con varie telaja da tessere in lino, lana, cotone e canape.

La sua chiesa all' altar maggiore ha una tavola rappresentante la deposizione dalla Croce di N. S., opera del Rosso fiorentino, e all' altare di S. Benedetto un altro quadro dipinto da Gio. Battista Mercati.

Rammenterò il conservatorio di S. Bartolommeo dove si contano 24 fra oblate ed educande a convitto. Accennerò la chiesa della confraternita della Misericordia per una pittura all' altar maggiore di Pietro della Francesca; la compagnia del Buon Gesù per un quadro della Crocifissione del Pinturicchio; la confraternita della Madonna delle Grazie per una B. Vergine Maria di Raffael-

lino dal Colle, alla cui mano spetta altro quadro dell'altar maggiore della chiesa di S. Pietro, dove è pure dipinto un Crocifisso di Giovanni Alberti. — Nella chiesa soppressa di S. Giovanni era un altro quadro di Pier Francesco Alberti, ora nella cattedrale, dove fu trasportata anco la sua antica cura.

Chiese e conventi de' Cappuccini. — Due piccole famiglie religiose di Cappuccini abitano, una il convento de' S. Michele un terzo di migl. a maestr. della città, che dalla sua bella situazione è appellato *il Paradiso*, e l'altra l'Eremo a *Monte Casale* 5 migl. a grec. di San-Sepolcro sul monte che resta a cavaliere della città. È un piccolo santuario dove da quei devoti claustrali si mostra il masso su cui dormiva S. Francesco, e s' indicano le celle e i duri letti sui quali un dì adagiavansi S. Bonaventura e S. Antonio da Padova.

Oltre i monasteri sopraindicati restano tuttora in Sansepolcro i conventi de' Minori Osservanti in S. Maria Maddalena e quelli già rammentati de'Conventuali in S. Francesco e de'PP. Serviti in S. Maria, mentre i monasteri de' Camaldolensi ed i conventi degli Agostiniani e dei Gesuiti furono già da qualche tempo soppressi.

A tutte queste chiese pregevoli per buone pitture si aggiunge il palazzo del pubblico, in cui figurano due dipinti a buon fresco di Pietro della Francesca, rappresentanti, uno la Resurrezione di G. C. e l'altro la Flagellazione alla colonna, opera quest' ultima di Cherubino Alberti.

Inoltre Sansepolcro ha un teatro, e fra gli Istituti di pietà conta due spedali, uno per gl' infermi e l'altro per i gettatelli, e più un Monte pio rifabbricato sul declinare del secolo XVIII ed annesso al palazzo di residenza del magistrato civico, dove abita anche il vicario regio.

Vi è un seminario mantenuto in parte con quelle entrate che servivano per tenere alcuni giovani a studio di belle arti in Roma. Esso fu eretto nel 1711 dal vescovo Tilli, ma sotto il vescovo Marcacci fu trasferito nel bel collegio ch' ebbero costà i PP. Gesuiti. Ivi si educano *gratis* sei giovani poveri, di nascita civile, e tutti i seminaristi godono del benefizio delle scuole comunitative, le quali sono in numero di sei, cioè di calligrafia e abbaco, primi rudimenti di grammatica, umanità, rettorica, filosofia e geometria, morale e dogmatica.

Accademia Filarmonica. — Una città che ha dato tanti artisti non poteva mancare, e non manca, di bravi filarmonici.

Accademia della Val-Tiberina Toscana. — È l'Accademia che si mantiene sempre giovane e sempre operosa fra quante altre di provincia conta oggi (e sono molte) la Toscana granducale.

Da essa hanno avuto vita le stanze civiche, da essa una pubblica biblioteca, da essa furono stabiliti de' quesiti utili e dispensati premi e medaglie d' onore, da essa finalmente Sansepolcro e la Toscana attendono la promessa statistica economica agraria della Val-Tiberina superiore toscana.

Uomini illustri nelle scienze, lettere ed arti. — Se la città di Sansepolcro vantò e vanta gran numero di famiglie nobili, fra le quali i Graziani, i Pichi, li Schianteschi, i Rigi, i Dotti, i Cantagallina, non ha certo di che invidiare per copia degli uomini celebri in chiarezza d' ingegno. Non citerò quelli famosi in santità, fra i quali dovrei mettere per primo un B. Andrea Dotti Servita che morì nel 1315, nè rammenterò gli uomini distinti in valor militare; mi limiterò solo a indicare i più celebri nelle scienze, lettere ed arti. Fra questi citerò un Antonio dei Moroni dottor di decretali vicario generale di Filippo de' Medici arcivescovo di Pisa che fiorì nel secolo XV, un Dionisio Roberti, fra i maggiori letterati del secolo XIV lodato dall' amico Petrarca, un Pietro Gherardi filosofo, istorico, e grecista di somma fama nel secolo XVI, un Fr. Luca Paccioli insigne matematico e profondo geometra, il quale nei tre anni che stette a Milano (1496-99) chiamatovi da Lodovico il Moro per aprirvi una cattedra di mattematiche, fu in sì stretta amicizia con Leonardo da Vinci, che per lui intagliò in legno molti disegni inseriti nel suo libro della *Divina Proporzione*. — Citerò un Pietro della Francesca restauratore della prospettiva e pittore di sommo merito, un Mons. Anton Maria Graziani letterato insigne, un Mons. Giuseppe Maria Lancisi archiatro di due Pontefici. — Che se poi si dovessero rammentare i pittori più distinti nativi di Sansepolcro la lista sarebbe troppo lunga, alla quale però va in testa il citato Pietro della Francesca che fece molti buoni scolari, cui succede in merito Raffaellino dal Colle allievo distinto dell'Urbinate e di Giulio Romano. Nè anderebbe omesso

un Cristoforo Gherardi, detto *Batino*, che imparò da Raffaellino dal Colle, e di cui fu scolaro Giovanni de' Vecchi. Citerei un Remigio ed un Marcantonio Cantagallina architetti distinti, oltre molti pittori della famiglia Alberti, un Santi di Tito, ecc.

La città di Sansepolcro è stata molto soggetta ai terremoti, il più spaventevole dei quali fu nell'anno 1352, sebbene con gran danno essi si ripetessero sul declinare del sec. passato, nel 1781 ripetute anche nel 1789.

Onde riparare ai danni prodotti dai terremoti del 1781 corse sollecito il Gran Leopoldo, il quale confortando gli afflitti volle munificentissimo si rifacessero a spese del R. Erario le case ai bisognosi, e che si somministrasse agli altri il denaro senza frutto per ricostruire le abitazioni cadute o rovinose.

Attualmente risiede in San-Sepolcro oltre il suo vescovo un vicario regio, che limita la sua giurisdizione civile alla sola Comunità di Sansepolcro, ma per la criminale abbraccia le potesterie di Anghiari, di Monterchi, della Pieve S. Stefano e di Sestino. Vi risiede un cancelliere comunitativo che serve anche alle Comunità di Anghiari, di Monterchi e del Monte S. Maria. Vi è pure un uffizio di ricevitoria del Registro ed un ingegnere di Circondario. — La conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di Prima istanza sono in Arezzo.

***MOVIMENTO** della Popolazione della* CITTA' DI SANSEPOLCRO *a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.*

ANNO	IMPUBERI		ADULTI		CONIUGATI dei due sessi	ECCLESIAST. SECOLARI E REGOLARI	*Numero delle famiglie*	*Totale della Popolaz.*
	masc.	*femm.*	*masc.*	*femm.*				
1551	—	—	—	—	—	—	1158	5041
1745	385	312	389	586	699	232	547	2523
1833	534	547	596	791	1340	214	714	4026
1840	575	666	657	855	1360	194	804	4297

COMUNITA' DI SANSEPOLCRO. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 25309 quadr. dei quali 1393 quadr. sono presi dai fiumi o da altri minori corsi d'acque e da pubbliche strade.

Nell'anno 1833 vi abitava familiarmente una popolazione di 6344 individui, a proporzione repartita di circa 219 persone per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con tre Comunità del Granducato, e per una linea dell'estensione di quasi dieci miglia dirimpetto a ostro, a scir. e a lev.-grec. con il territorio dello Stato pontificio, quasi sempre mediante termini artificiali, se si eccettua circa ½ migl. mediante il letto del Tevere che le resta di fronte a lib.

Si tocca nell'Alpe della Luna con il territorio della Badia-Tedalda che fronteggia di faccia a grec., e col quale il nostro di Sansepolcro percorre per il crine del monte detto della *Badia* e per quello delle *Masse maggiori*; passate le quali *Masse* trova di fronte a maestr. il territorio della Com. di Pieve S. Stefano, con il quale poco dopo si dirige verso pon. mediante il fosso dell'*Astro*, e di là lungo il fosso d'*Acqualecchio* e infine per il borro del *Bagnolo*.

Giunti alla confluenza del fosso del *Pozzano* i due territorj rimontano l'Alpe della Luna nella direzione di grecale percorrendo il suo fianco occidentale per oltrepassare la villa di *Aboca*. Di costassù i due territorii della Pieve e del Borgo formando un angolo acuto riscendono nella Valle Tiberina superiore mediante il torr. *Tignana*, col quale voltando a pon.-lib. tagliano la strada provinciale fra la Pieve ed il Borgo finchè entrano nel Tevere. Lungo il corso di cotesto fiume sottentra a confine la Com. d'Anghiari, da primo mediante lo stesso Tevere, poscia la nostra oltrepassandolo si dirige a ostro e quindi a scir. rasentando le falde

meridionali del poggio di Montedoglio, quindi tagliando la strada regia di Urbino, ritrova lungo il Tevere lo Stato pontificio.

Fra i maggiori corsi d'acqua che attraversano o che lambiscono il territorio di questa Comunità, havvi il Tevere che lo costeggia dirimpetto a maestr. innanzi di attraversarlo, nella quale traversa trovandosi per 5 migl. tortuoso senz'argini, viene latamente ricoperto. — Più povero d'acque è il torr. *Tignana*, sebbene questo scenda per lungo cammino dall'Alpe della Luna; così il torr. *Afra*, il quale scorre dentro i confini di questa Com. a maestr. del capoluogo.

Aveva preso piede più d'una volta il progetto mediante una società di possidenti frontisti del Tevere, autorizzato infine dalla suprema potestà, quello cioè di arginare il detto fiume dentro il territorio comunitativo di Sansepolcro, affinchè le sue acque non più capricciose attraversassero con danno grande una florida campagna, e impedissero che ad ogni piena le opere di agricoltura fossero trascinate via dalle sue acque. A questo scopo l'accademia della Val-Tiberina toscana sino dal principio della sua istituzione pubblicò un programma con la promessa di una medaglia in premio a chi risolvesse alcuni quesiti d'idrometria per il più facile e più economico incanalamento del Tevere dentro il territorio della Comunità di Sansepolcro.

Ma quando si tratta di corta traversa di un fiume a confine con altre Comunità e con Stati esteri un'accademia può far sentire la sua voce, ma niente più.

Frattanto il Tevere con nuove devastazioni sempre più danneggiava i vicini possidenti terrieri, sicchè nell'anno 1839 uno di questi sottopose una supplica al suo governo, affinchè si degnasse concedere facoltà ai possidenti in riva al Tevere di potersi mediante un'associazione occupare di proposito della sopraindicata impresa. Sono già quattr'anni che la supplica predetta fu riempita di firme, ma il Tevere vagando continua a dirigere a piacere quà e là le sue acque con danno continuo de' frontisti, quando la scienza idraulica ha fatto tali progressi che rendono poco servigio ai Borghigiani tutte le volte che il forestiero affacciandosi in quest' amenissima valle e contemplando le devastazioni del fiume vi trova un sintomo quasi negativo di civilizzazione.

E regia la nuova strada d'Urbino che dal vallone del *Corfone* entra nel territorio d'Anghiari e di Sansepolcro sino a Cospaja donde prosegue nello Stato pontificio.

È provinciale rotabile la strada della Valle Tiberina che da Bibbiena per l'Alvernia e Pieve S. Stefano porta a Sansepolcro e Città di Castello.

Sono comunitative rotabili la continuazione dello stradone fra Anghiari e il Borgo, quella che staccasi da detto stradone per condurre alle ville o casali di S. Fiora e di S. Croce, e l'altra che guida alle ville di Grignano, di Val-d'Afra e del Trebbio. La via però che dal Borgo sale alla dogana ed all'eremo di Monte-Casale è mulattiera.

I monti più elevati di questa Comunità sono quelli costituenti il contrafforte dell'Appennino che inoltrasi dalle Balze fra la Badia Tedalda e la Pieve S. Stefano protraendosi a Mercatello verso il fi. Metauro.

Tali sono nel territorio in questione l'Alpe della Luna, la cui sommità a confine con la Badia Tedalda, sopra le più alte sorgenti del Metauro e della Marecchia, fu trovata dal prof. P. Inghirami br. 2183 sopra il livello del mare Mediterraneo.

Rispetto alla qualità fisica del territorio in questione, esso può ristringersi a due sezioni, cioè, al terreno di trasporto sparso di molti ciottoli trascinati in questa valle dai monti che la fiancheggiano a destra e a sinistra, mentre le pareti occidentali dell'Alpe della Luna, inoltrandosi verso Monte-Casale, consistono in strati potenti di arenaria macigno che alternano con sottili straterelli di schisto marnoso a fucoidi, attraversati in vario senso da larghi filoni di spato calcare candido.

La pendenza de' canali che scendono a maestr. di Sansepolcro rende nell'estate un gran servigio alle sottoposte campagne per l'industria de' villici coloni che incanalano quelle acque ad oggetto d'inaffiare e rendere più fruttiferi i loro aridi campi.

Le acque de' pozzi sono quasi tutte gravi e selenitiche, per cui è invalsa opinione fra i medici di questa Comunità che da tali acque derivino le ostruzioni di fegato e di milza, alle quali vanno frequentemente soggetti gli abitanti di Sansepolcro.

Il commercio e l'industria da cui nei tempi della Rep. Fior. era animata codesta città, specialmente nelle arti della lana, della seta, e nel traffico del guado, si mostrano tuttora ne' suoi antichi statuti comunitativi alle rubriche 25, 35, 46 e 52.

L' arte della seta e della lana ora si può dire estinta affatto; quella del guado ebbe un incitamento governativo nel 1809 che presto spirò dopo cessata la proibizione de' generi coloniali e poco innanzi la ripristinazione della naturale Dinastia felicemente regnante in Toscana.

La Comunità mantiene sei maestri di scuole pubbliche rammentate all' Art. *Seminario*. Rispetto all' istruzione delle fanciulle fanno da maestre tre Oblate del conservatorio. — Un medico ed un chirurgo sono condotti per la città ed un medico-chirurgo presta servigio nella campagna.

Nei sabati si tiene in Sansepolcro un languido mercato di vettovaglie e merci.

Cadono pure in Sansepolcro quattro fiere annuali, la prima delle quali nel giovedì dopo mezza quaresima, la seconda nel 20 giug., la terza nel 1 sett. e la quarta nel 20 ott.

QUADRO della Popolazione della COMUNITA' DI SANSEPOLCRO *a quattro epoche diverse.*

Nome dei Luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Diocesi cui appartengono*	*Popolazione*			
			ANNO 1551	ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1840
Aboca (*)	S. Maria, Cura	Sansepolcro, un dì Città di Castello	254	250	335	380
Santa-Croce nel *Pian di Borgo*	S. Croce, idem	Arezzo	39	39	74	76
Santa-Fiora delle *Ville*	SS. Flora e Lucilla, idem	Sansepolcro, già della Dioc. d' Arezzo.	114	177	250	273
Gragnano (1)	SS. Lorentino e Pergentino, idem	Idem, idem	—	—	—	289
Gricignano	S. Biagio, idem	Idem, già di Città di Castello	147	188	390	420
Melello	S. Maria, idem	Idem, idem	140	424	245	259
Misciano	S. Cristofano, idem	Idem, idem	34	39	103	134
Montagna	S. Michele, idem	Idem, idem	311	161	261	282
Montedoglio (1) (*)	S. Martino, idem	Arezzo	—	—	—	95
SANSEPOLCRO in Città	S. Agostino in S. Maria de' Servi, Pieve	Sansepolcro, già di Città di Castello	397	84	577	619
	S. Gio. Evangelista, Catt.	Idem, idem	3671	2010	2597	2691
	S. Niccolò in S. Francesco	Idem, idem	1073	529	854	986
Spicciolati fuori di Città nella prima epoca			1902	—	—	—
Succastelli (1) (*)	S. Bartolommeo, già badia	Idem, idem	—	—	—	287
Trebbio a Val-d'Afra	S. Gio. Battista, Cura	Idem, idem	180	231	269	286
Val d'Afra (Villa di)	S. Martino, idem	Idem, idem	81	60	169	172
Villa (alla) (*)	S. Pietro, idem	Idem, idem	80	107	220	227
		TOTALE . . . . *Abit. N.°*	8423	4299	6344	
NB. *Nell' ultima epoca del 1840 entravano dalle Parr. estere . Abit. N.°*						49
		TOTALE . . . . *Abit. N.°*				7526
(1) (*) *Le Parr. della Nota (1) nelle prime tre epoche spettavano a Com. limitrofe, e quelle con (*) nel 1840 mandavano fuori di questa Com. . Abit. N.°*						370
		RESTANO . . . . *Abit. N.°*				7156

Diocesi di Sansepolcro. — Questa diocesi fu eretta dal Pontefice Leone X con bolla del 22 sett. 1515, dalla quale fu dichiarato cotesto Borgo città nobile ed il suo nuovo vescovo suffraganeo del metropolitano di Firenze. Dalla stessa bolla fu nominato in primo vescovo di Sansepolcro l'abbate di S. Giovanni Evangelista Galeotto Graziani, che ne prese il possesso li 18 settembre del 1520 dopo aver esercitato per molti anni l'ufficio di superiore de' monaci Camaldolensi di quella Abbadia, convertendo la sua chiesa in cattedrale, ed il claustro contiguo in episcopio.

Oltre i beni posseduti allora dalla stessa ric a badia, furono aggregati al patrimonio della nuova mensa vescovile di Sansepolcro quelli delle soppresse abazie Camaldolensi di Succastelli, di Dicciano e Tifi, col riservare al vescovo *pro tempore* il titolo di loro abbate.

In tal guisa terminarono le dissensioni continue state fra i vescovi di Città di Castello e gli abbati Camaldolensi del Borgo.

La giurisdizione dei vescovi di Sansepolcro sotto il governo del Granduca Leopoldo I si accrebbe non solo dell'arcipretura *Nullius di Sestino* con tutti i popoli di quella Comunità, ma ancora di tre parrocchie comprese fino allora sotto la diocesi di Montefeltro. Vi si aggiunsero nel tempo stesso 14 cure dell'abbazia *Nullius Dioecesis di Bagno* e 32 popoli appartenuti alle Badie parimente *Nullius di S. Maria in Cosmedin all'Isola* e di *S. Ellero a Galeata*.

Attualmente la diocesi della città di Sansepolcro conta 135 parrocchie; cioè, due collegiate e 23 pievi, fra le quali due badie senza suffraganee, *S. Maria in Cosmedin*, *e S. Ellero a Galeata*; 13 cure suburbane della cattedrale; 6 sotto la collegiata di *Pieve S. Stefano*; 9 sotto l'arcipretura di *Monterchi*; 11 sotto il pievanato della *Sovara*; 5 sotto l'arcipretura di *Sestino*; 4 sotto l'arcipretura di *Montirone*; 3 sotto la prepositura di *S. Giovanni in Vecchio*; 5 sotto la pieve ai *Palazzi*; 5 nel piviere di *Sigliano*; 6 nel pievanato di *Corliano*; 4 in quello di *Fresciano*; 5 nell'arcipretura di *Caprese*; 4 nel piviere di *S. Maria alla Selva*; 4 nell'arcipretura di *Alfero*; 3 nella prepositura di *Bagno*; altrettante spettanti a *S. Pietro a Corzano* ed all'arcipretura di *S. Maria in Equis*; 4 nell'arcipretura di *S. Pietro in Bosco*; 5 nel pievanató del *Corniolo*; 3 nel piviere di *Campo-Sonaldo*, il simile nell'arcipretura del *Poggio alla Lastra*; e 4 nella prepositura di *S. Sofia*.

Il capitolo che fu accordato al vescovo di Sansepolcro consiste in 12 canonici con un numero di cappellani e di chierici, fra i quali tre dignitarj col titolo di preposto, di arcidiacono e di arciprete, cui è annessa anco la cura delle anime della cattedrale.

Serie dei Vescovi di Sansepolcro.

1. *Galeotto Graziani*, già abbate di S. Giovanni Evangelista, dal 28 sett. 1520 al 16 aprile 1522.
2. *Leonardo Tornabuoni*, dal 31 agosto 1522, traslatato nel marzo del 1539 al vescovato di Ajaccio in Corsica.
3. *Filippo Archinto*, dall'anno 1539, traslatato nel marzo del 1546 al vescovato di Saluzzo in Piemonte.
4. *Alfonso Tornabuoni*, dall'ottobre del 1546 fino al 1557.
5. *Filippo Tornabuoni*, dall'ottobre del 1557 al nov. del 1559.
6. *Niccolò Tornabuoni*, dal maggio dell'anno 1560 all'aprile del 1598.
7. *Alessandro Borghi*, dal giugno del 1598 all'anno 1605.
8. *Girolamo Incontri*, dal dicembre del 1605 all'anno 1615.
9. *Giovanni Gualtieri*, dal dic. del 1615 al maggio del 1619.
10. *Filippo Salviati*, dall'agosto 1619 all'anno 1634.
11. *Zanobi Medici*, dal luglio 1634 all'ottobre del 1637.
12. *Dionisio Bussotti*, dal 1638 al 1654.
13. *Fr. Cherubino Malaspina*, dall'agosto 1655 all'anno 1667.
14. *Gio. Carlo Baldovinetti*, dal dicembre del 1667 al sett. del 1671.
15. *Lodovico Malaspina*, dal febb. 1672 all'anno 1695.
16. *Fr. Gregorio Compagni*, dal genn. del 1696 al giugno del 1703.
17. *Gio. Lorenzo de' Tilli*, dal luglio 1704.
18. *Bartolommeo Pucci*, dal . . . al . .
19. *Raimondo Pecchioli*, dal . . . al . .
20. *Domenico Poltri*, dal . . . al . . .
21. *Adeodato Andrea Conti*, dal . . . . al . . . . .
22. *Niccolò Marcacci*, dal . . . . al . .
23. *Roberto Costaguti*, dal . . . al . . .
24. *Annibale Cav. Tommasi* vivente.

QUADRO SINOTTICO *delle Chiese parrocchiali della* DIOCESI DI SANSEPOLCRO *diviso per Pievanati con la loro popolazione a quattro epoche diverse.*

NB. *L'iniziale* (A) *indica che quelle parrocchie appartenevano innanzi alla Diocesi di Città di Castello; l'iniziale* (B) *indica che quelle parrocchie appartenevano già alla Diocesi di Arezzo; l'iniziale* (C) *mostra che quelle parrocchie appartenevano alla Badia* Nullius di Bagno; *l'iniziale* (D) *indica che quelle parrocchie appartenevano alla Badia* Nullius di Galeata; *l'iniziale* (E) *indica che quelle parrocchie appartenevano all'Arcipresbiterato* Nullius di Sestino; *finalmente l'iniziale* (F) *indica che quelle parrocchie appartenevano innanzi alla Diocesi di Monte-Feltro.*

Nome dei Pivieri	*Titolo delle Chiese*	*Valle in cui sono situate*	*Popolazione* Anno 1551	Anno 1745	Anno 1833	Anno 1840
1. *Pievanato maggiore con 13 succursali*	S. Giovanni Evangelista, Cattedrale Arcipretura (A)	Val Tiberina toscana		2010	2597	2692
	S. Agostino in S. Maria de' Servi (A)		6940	84	577	619
	S. Niccolò in S. Francesco (A)			529	854	986
	S. Gio. Battista al Trebbio (A)		180	—	169	286
	S. Biagio a Gricignano (A)		147	188	390	420
	SS. Flora e Lucilla a S. Fiora (B)		114	177	250	273
	SS. Laurentino e Pergentino a Gragnano (B)		125	167	269	289
	S. Pietro in Villa S. Pietro (A)		80	107	220	227
	S. Maria al Melello con S. Marino (A)		95	424	245	259
	SS. Giacomo e Cristofano a Misciano (A)		34	39	103	134
	S. Angiolo alla Battuta detta comunemente la Montagna (A)		311	161	261	282
	S. Martino in Val d'Affra (A)		81	—	269	172
	S. Bartolommeo, Badia Succastelli (B)		—	—	—	287
	S. Maria d'Aboca (A)		254	250	335	380
	SOMMA *e segue* . . . . *Abit. N.°*		8361	4136	6539	7306

Segue il *Quadro sinottico delle Chiese parrocchiali della Diocesi di Sansepolcro diviso per Pievanati con la loro popolazione a quattro epoche diverse.*

Nome dei Pivieri	Titolo delle Chiese	Valle in cui sono situate	Popolazione Anno 1551	Anno 1745	Anno 1833	Anno 1840
	Riporto . .	*Abit. N.°*	8361	4136	6539	7306
2. *Pieve S. Stefano*, Collegiata, Arcipretura con 6 *suffraganee*	Pieve S. Stefano, Arcipretura Collegiata (B)	Val Tiberina toscana	1485	1078	1470	1597
	SS. Giacomo e Cristofano a Montalone (A)		307	160	148	146
	SS. Bartolommeo e Giorgio a Sintigliano (A)		339	152	100	130
	S. Martino a Compito (A)		—	114	35	73
	S. Antonio a Cerbaiolo (A)		—	—	81	97
	S. Andrea a Mignano (A)		101	38	62	74
	S. Quirico a Pietra nera (A)		—	40	28	31
3. *Pievanato di Monterchi*, Arcipretura con 9 *succursali*	S. Simone a Monterchi, Arcipretura (A)	Idem	565	435	578	591
	S. Biagio a Pocaja e annessi (A)		168	293	378	394
	S. Angiolo a Padonchia e annessi (A)		320	325	282	298
	S. Apollinare alla Villa (B)		—	163	201	239
	S. Lorenzo a Gambazzo e annessi (A)		121	15	210	246
	S. Pietro a Ripoli (A)		204	313	172	162
	S. Lorenzo a Ricciano (A)		54	117	181	177
	S. Luca a Borgacciano (A)		120	99	116	127
	S. Maria a Fonaco (A)		64	75	82	88
	SS. Sisto e Apollinare a Petretole (A)		284	60	82	102
4. *Pievanato di Montirone con 4 succursali*	S. Maria a Montirone, Arcipretura (E)	Val-di-Marecchia	273	80	164	219
	S. Michele a Casale (E)		149	73	102	103
	S. Andrea a Martigliano (E)		132	34	60	68
	S. Paolo a Monte-Romano (E)		95	46	47	65
	S. Leone alla Miraldella (E)		188	41	44	53
5. *S. Ellero a Galeata*	S. Ellero a Galeata, già Badia *Nullius Dioecesis* (D)	Valle del Bidente	—	56	92	97
6. *Pievanato di S. Maria in Cosmedino*	S. Maria a Cosmedin dell' Isola, già Badia *Nullius Dioecesis* (D)	Idem	243	250	307	333
	Somma e segue	***Abit. N.°***	**13472**	**8193**	**10561**	**12016**

Segue il Quadro sinottico delle Chiese parrocchiali della Diocesi di Sansepolcro unite per Pievanati con la loro popolazione a quattro epoche diverse

Nome dei Pivieri	Titolo delle Chiese	Valle in cui sono situate	Popolazione Anno 1551	Anno 1745	Anno 1833	Anno 1840
	Riporto . .	Abit. N.°	13473	8193	10561	12016
7. Pievanato di Sigliano, o Tobosa con 5 succursali	S. Maria di Tolena, Pieve (A)	Val Tiberina toscana	217	81	80	83
	SS. Fabiano e Sebastiano a Brancialino (A)		190	139	148	130
	S. Giovannino a Castelnuovo (A)		385	208	228	240
	S. Lorenzo a Baldignano (A)		318	120	172	201
	S. Giovanni a Valle Calda (A)		174	28	78	120
	S. Stefano a Tizzano (A)		36	38	82	76
8. Pievanato di Carliano con 6 succursali	S. Gio. Batt. a Carliano, Pieve (A)	Idem	—	—	107	119
	SS. Trinità a Bulcianello (A)		280	171	178	198
	S. Lorenzo alle Ville di Roti (A)		497	119	142	153
	S. Niccolò a Casaneccia (A)		105	72	109	115
	S. Gio. Battista a Roti, e S. Paolo a Corretole (A)		—	178	84	103
	S. Pietro a Valsavignone (A)		122	61	70	73
	S. Cristofano a Pratelle (A)		45	23	51	49
9. Pievanato di Caprese con 5 succursali	SS. Ippolito e Cassiano a Startina, Pieve (B)	Idem	245	145	174	136
	S. Lorenzo alle Torre e Sovaggio (B)		781	210	157	180
	S. Maria a Dicciano, e Tifi (B)		522	225	179	176
	S. Biagio a Centosoli (B)		—	148	174	204
	S. Giorgio a Salutio (B)		—	47	51	51
	S. Maria a Gregnano (B)		—	63	56	54
10. Pievanato alla Selva con 4 succursali	S. Maria alla Selva, Pieve (B)	Idem	—	169	137	149
	S. Gio. Battista a Caprese (B)		—	157	144	205
	S. Cristofano in Monna (B)		607	173	279	191
	S. Paolo in Monna (B)			183	258	179
	S. Maria a Zenzano (B)		—	109	112	110
	Somma e segue	Abit. N.°	17997	11060	13611	15311

Segue il *Quadro sinottico delle Chiese parrocchiali della Diocesi di Sansepolcro diviso per Pievanati con la loro popolazione a quattro epoche diverse*

Nome dei Pivieri	*Titolo delle Chiese*	*Valle in cui sono situate*	Popolazione Anno 1551	Anno 1745	Anno 1833	Anno 1840
	Riporto	*Abit. N.°*	17997	11060	13611	15311
11. *Pievanato di Fresciano con 4 succursali*	S. Pietro e Paolo a Fresciano, Pieve (A)	Val-di-Marecchia	365	244	155	161
	S. Maria a Roffelle (A)		479	188	196	185
	S. Bartolommeo a Caprile (A)		298	124	134	148
	S. Maria a Pratieghi (A)		30	124	134	155
	S. Emilio a Viamaggio (A)		267	—	133	108
12. *Pievanato ai Palazzi con 5 succursali*	S. Leone ai Palazzi, Pieve (E)	Idem	299	130	173	196
	S. Tommaso a Monte-Botolino (E)			96	164	160
	S. Angiolo alla Badia Tedalda (A)		785	301	420	473
	S. Lorenzo alla Castellacciola (E)		259	145	145	164
	S. Martino a Montelabreve (E)		296	116	128	143
	S. Cristofano a Stiavola (E)		318	42	64	67
13. *Pievanato di S. Giovanni* in Vecchio *con tre succursali*	S. Giovanni in Vecchio, Pieve (E)	Idem	114	122	284	291
	S. Sofia in Marecchia (F)		—	96	121	283
	S. Arduino alla Cicognaja (F)		167	167	110	111
	S. Niccolò alla Petrella-Massana (F)		—	41	110	113
14. *Pievanato di Alfero*, Arcipretura *con 4 succursali*	S. Andrea d'Alfero, Arcipretura (C)	Val del Savio	318	298	243	296
	S. Quirico a Selvapiana (C)		902	436	602	509
	S. Martino a Donicilio (C)			131	90	99
	S. Niccolò a Mazzi (C)		—	55	54	61
	S. Michele a Riffreddo (C)		—	141	110	148
15. *Pievanato di Bagno*, già abbazia *Nullius con 3 succursali*	S. Maria in Bagno, Prepositura, già *Nullius Dioecesis* (C)	Idem	1528	705	882	974
	S. Biagio a Montegranelli (C)		494	173	299	260
	S. Angiolo a Paganico (C)		—	96	107	119
	S. Martino a Larciano (C)		414	80	110	141
	Somma e segue	*Abit. N.°*	25331	14111	18579	20676

Segue il *Quadro sinottico delle Chiese parrocchiali della Diocesi di Sansepolcro diviso per Pievanati con la loro popolazione a quattro epoche diverse*

Nome dei Pivieri	*Titolo delle Chiese*	*Valle in cui sono situate*	*Popolazione*			
			Anno 1551	Anno 1745	Anno 1833	Anno 1840
	Riporto . . *Abit. N.°*		25331	14111	18579	20676
16. *Pievanato di S. Piero in Corzano con tre succursali*	S. Piero in Corzano, Prepositura (C)	Val del Savio	1229	686	1236	241
	S. Salvadore a Crocesanta (C)		789	291	1354	427
	S. Silvestro a Fontechiusi (C)		—	231	110	422
	S. Bartolommeo a Vessa (C)		430	145	267	220
Pievanato di Spinello con tre succursali (*)	S. Maria in Equis, Arcipretura (C)	Valle del Bidente	—	311	41	58
	S. Egidio a Crocedevoli (D)			90	141	134
	S. Biagio a Rio-Petroso (D)		310	80	100	113
	S. Salvadore a Riosalso (D)		—	96	108	110
17. *Pievanato di S. Pietro in Bosco con 4 succursali*	S. Pietro in Bosco, Arcipretura (D)	Idem	858	638	994	988
	S. Martino a Pianetto (D)		297	313	416	421
	S. Zenone a Galeata (D)		—	97	129	323
	S. Mamante alle Chiesole (D)		—	97	129	113
	S. Maria al Pantano (D)		208	15	19	25
18. *Pievanato del Corniolo con 5 succursali*	S. Pietro al Corniolo (D)	Idem	1243	592	592	612
	S. Martino a Bidracoli (D)		349	213	290	345
	S. Maria alle Celle (D)		—	173	234	257
	S. Paolo in Alpe (D)		—	122	304	239
	S. Andrea a Biserno (D)		343	145	795	199
	S. Benedetto alla Barletta (D)		—	164	149	164
19. *Pievanato di Campo-Sonaldo con tre succursali*	S. Giovanni Battista a Campo-Sonaldo, Pieve (D)	Idem	167	207	195	195
	SS. Fabiano e Sebastiano a Spescia (D)		675	176	227	212
	S. Croce a Cabelli (D)		164	87	117	145
	S. Martino in Villa (D)		—	102	155	158
	Somma e segue . . . . *Abit. N.°*		31393	19182	24681	26797

(*) N. B. *La chiesa arcipretura di S. Maria in Equis è compresa nello Stato limitrofo, mandando solo nel Granducato una frazione dei suoi abitanti.*

Segue il ***Quadro sinottico delle Chiese parrocchiali della Diocesi di Sansepolcro diviso per Pievanati con la loro popolazione a quattro epoche diverse.***

Nome dei Pivieri	*Titolo delle Chiese*	*Valle in cui sono situate*	*Popolazione*			
			ANNO 1551	ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1840
	Riporto . . *Abit. N.°*		31393	19182	24681	26797
20. *Pievanato del Poggio alla Lastra con tre succursali*	SS. Pietro ed Apollinare, Arcipretura (D)	Valle del Bidente	—	183	216	221
	S. Donato a Strabatenza (D)		—	229	205	227
	S. Eufemia a Pietrapazza (D)		—	125	203	206
	S. Maria del Carmine alla Casa nuova (D)		—	—	157	185
21. *Pievanato di S. Sofia*, Propositura *con quattro succursali*	S. Lucia a S. Sofia, Prepositura (D)	Idem	585	622	983	1126
	S. Maria a Monteguidi (D)		—	217	217	270
	S. Paterniano a Raggio (D)		—	42	50	42
	S. Martino in Villa (D)		290	217	155	158
	S. Margherita della Rondinaja (D)		176	161	117	135
22. *Piviere di Sestino*, Arcipretura *con cinque succursali*	S. Pancrazio a Sestino (E)	Valli della Foglia e di Marecchia	527	283	496	558
	S. Maria a Lucemburgo (E)		114	42	145	167
	S. Barbera a Presciano (E)		250	112	106	112
	S. Donato a S. Donato (E)		278	114	104	128
	S. Andrea a Monte-Fortino (E)		342	69	70	98
	S. Tommaso a Colcellalto (E)		596	96	150	149
23. *Pievanato della Sovara con 11 succursali*	S. Maria alla Sovara, Pieve (B)	Val Tiberina toscana	223	106	205	217
	S. Maria a Casale (B)		—	141	211	214
	S. Pietro e Paolo a Pianettole (B)		249	126	102	112
	S. Clemente a Toppole (B		119	156	265	276
	S. Lorenzo a Sorci (B)		292	120	225	236
	SS. Flora e Lucilla a Verrazzano (B)		—	110	161	188
	S. Andrea a Galbino (B		312	—	345	363
	S. Donato a Scojano (B)		—	80	124	146
	S. Andrea a Catigliano (B		119	92	137	137
	S. Bartolommeo a Tortigliano (B)		—	65	83	102
	S. Biagio a Vajalla (B)		346	—	118	109
	S. Salvadore alle Corticelle (B)		—	36	87	72
	Somma Totale . . *Abit. N.°*		36202	22726	30118	32751

SAN-SEVERO A LEGRI. — *Ved.* Legri nel Val-d'Arno sotto Firenze.

SAN-SEVERO del suburbio orientale di Arezzo nel Val d'Arno aretino. — Cas. che ebbe nome dalla sua antica chiesa parrocchiale, attualmente annessa alla cura di S. Lorenzo a Pomajo nella Com. Giur. Dioc. Comp. e quasi 4 migl. a lev. di Arezzo.

Risiede sulla cima dei poggi che separano le acque dell'Arno dove infinisce il torr. *Castro* che nasce a sett. di San-Severo ed il torr. *Cerfone*, un cui ramo scende a lev. di San-Severo per entrare col torr. maggiore nel fiume Tevere.

Probabilmente appella a cotesta chiesa di San-Severo il giuspadronato che su di essa confermò all'Abbadia di S. Antimo in Val-d'Orcia l'Imp. Arrigo III con diploma del 17 luglio 1051 diretto a Teuzzone abbate di quel monastero.

La parr. di San-Severo del suburbio orientale di Arezzo fu soppressa nel sett. del 1603 e riunito il suo popolo a quello della cura più a lui vicina di S. Lorenzo al Pomajo. — *Ved.* Pomajo.

SAN-STEFANO (BORGO) di MAGRA. — Grosso borgo murato, che prese il titolo dalla sua chiesa parrocchiale, ora arcipretura (S. Stefano protomartire). — È capoluogo di Comunità nel Mandamento e circa migl. 3 ¼ a maestr. di Sarzana, Prov. di Levante, Dioc. di Luni-Sarzana, Regno Sardo.

Risiede sulla sponda sinistra del fi. Magra quasi dirimpetto al Cast. granducale di Albiano, lungo la strada provinciale che da Sarzana rimontando la ripa sinistra di detto fiume guida all'Aulla, e di là per Pontremoli e la Cisa a Parma.

Fra le memorie superstiti più antiche a me note, che rammentino questo borgo, stimo quella della controversia insorta fino dal secolo IX e continuata nel susseguente fra gli abbati del Mon. di Bobbio ed i vescovi di Luni, ai quali ultimi con sentenza di Carlo il Grosso, e poscia da Ottone III fu confermato a titolo di regalia il *mercato* della pieve di Borgo S. Stefano, *mercato* che si pratica tuttora a guisa di fiera nel 24 agosto. — Anche un diploma dell'Imp. Federigo I spedito nel 1181 a favore di Pietro vescovo di Luni, fra gli altri possessi e privilegj confermava a lui ed ai suoi successori il Borgo San-Stefano col *mercato* compreso il *bando*, *la giustizia e il distretto*.

Ma questa signoria de' vescovi lunensi sopra il Borgo San-Stefano dovè cessare assai presto, avvegnachè l'Imperatore Federigo II nipote del sovrano testè nominato con diploma, dato in Sarzana nell'agosto del 1226, assegnò ai Sarzanesi il privilegio concessogli da Federigo I suo augusto avo, mercè cui da quell'epoca in poi anco i Borghesi di San-Stefano furono emancipati dai loro vescovi. Arroge a ciò un atto del 5 luglio del 1235, col quale i consoli del Comune del Borgo San-Stefano venderono al Comune di Sarzana l'uso a metà dell'acqua de' mulini *detti di Piazza* compresi nel distretto di San-Stefano; per la quale vendita i Sarzanesi accettarono gli uomini di San-Stefano per Borghesi di Sarzana. Quindi sotto di 21 luglio del 1237 furono rinnovate fra i due Comuni altre convenzioni per conto de' mulini qui sopra rammentati.

Passò in seguito il Borgo San-Stefano in potere de' Pisani, poi de' marchesi Malaspina, quindi de' Lucchesi comandati da Castruccio, ai quali fu ritolto armata mano dai marchesi Malaspina e dalle forze inviate in Lunigiana dai Fiorentini, sino a che per cura di questi ultimi il Borgo San-Stefano venne circondato di mura.

Nel 1344 cotesto Borgo cadde in potere di Luchino Visconti per cessione fattagli dal suo cognato Antonio del Fiesco vescovo di Luni, sebbene fosse restituito l'anno dopo ai Lucchesi mediante la pace di Pietrasanta. — *Ved.* Pietrasanta.

Rispetto ai tempi successivi il Borgo San-Stefano dovè seguitare la sorte di Sarzana suo capoluogo, ed ora suo Mandamento, al cui Art. rinvio il lettore. Bensì qui avvertirò che fu in questo Borgo dove nel 1494 Piero de' Medici fece il vile atto di presentare le chiavi di Sarzana, Sarzanello e Pietrasanta al re di Francia Carlo VIII.

La Comunità del Borgo San-Stefano di Magra si compone di due popoli, i quali nel 1832 contavano 1862 abit. — *Ved.* Ponzano.

Borgo San-Stefano	*Abit.*	893
Ponzano	»	969
Totale	*Abit. N.°*	1862

SAN-STEFANO in PANE. — *Ved.* Pane (Pieve San-Stefano in) con tutti i luoghi proprj, e gli Articoli Santo-Stefano.

SANT-AGATA in MUGELLO. — *Ved.* Agata (S.) al Cornocchio in Val-di-Sieve.

SANT'-AGNESE in CHIANTI. — *Ved.* AGNESE (S.) in Chianti.

SANTA-CROCE nel PIAN d'ANGHIARI in Val-Tiberina. — *Ved.* CROCE (S.) nel PIAN d' ANGHIARI.

SANTA-CROCE nel CORVO. — *Ved.* CORVO (MONTE e PUNTA del) presso Bocca di Magra, e CORVO (S. CROCE del), ai quali articoli si può aggiungere, qualmente fra le membrane dell'Arch. Arciv. di Lucca se ne trova una dell'anno 1265 relativa all'acquisto fatto da don Luca priore del monastero di S. Croce al Corvo, Dioc. di Luni, per interesse di quel luogo pio di alcuni beni situati in Sorbano del Vescovo presso Lucca.

In altra pergamena del 1293 si tratta di vertenze insorte tra il priore del Mon. di S. Croce al Corvo della diocesi di Luni e tra Coluccio cittadino lucchese dall' altra parte a cagione del possesso de' beni posti presso Lucca a Sorbano del Vescovo (*ivi*).

Inoltre fra le carte dell'ospedale nuovo di Pisa havvi un istrumento del 6 nov. 1240 scritto nel borgo di Sarzana, col quale don Andrea monaco e diacono della ch. di S. Croce al Corvo e don Michele monaco dello stesso Mon. giurarono al camarlingo di esso Mon. che in alcun tempo essi non ricevettero chiave veruna dal Vesc. di Luni. Con istrumento poi del 1408 l'abate di S. Michele de' Scalzi presso Pisa diede licenza ai monaci di S. Croce al Corvo, Dioc. di Luni, di poter alienare alcuni beni (*ivi*). Finalmente con scrittura rogata in *Vezzano di sotto* li 13 genn. del 1443 don Antonio del Pera vescovo *Subdense* (*sic*) commendatario del priorato di S. Croce al Corvo rinunziò spontaneamente il detto priorato nelle mani del Pont. Eugenio IV (*ivi*).

SANTA-CROCE alla GINESTRA. — *Ved.* GINESTRA e così di tutte le ville e casali che hanno per titolare S. Croce.

SANTA-CROCE DI MUGELLO in Val-di-Sieve. — Villa magnifica distrutta, che fu del Card. Ottaviano Ubaldini, posta fra Scarperia e la Pieve di Fagna, nella Com. e Giur. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

In questa villa il Card. Ottaviano accolse due Pontefici, il re Carlo d'Angiò, l'imperator Balduino e molti altri principi. — *Ved.* SCARPERIA, *Comunità*.

SANTA-CROCE, SANTACROCE, o S. CROCE nel Val-d'Arno inferiore. — Terra grossa capoluogo di Comunità con chiesa collegiata (S. Lorenzo prepositura), nella Giur. appena due migl. a lev. di Castelfranco di sotto, Dioc. di Sanminiato, già di Lucca, Comp. di Firenze.

Il ch. Lami, cui Santa-Croce fu patria, parlando dell'origine di questa Terra opinò che una chiesa dedicata alla Santa-Croce, o al *Volto Santo di Lucca*, dasse occasione a fabbricare costà nell'antico distretto e diocesi lucchese un paese cui fu dato lo stesso nome, invitata la gente, diss'egli, dalla comodità del sito come opportunissimo per accorrervi ad abitarlo.

Essa è attraversata dalla strada provinciale del Val-d'Arno di sotto, lungo la ripa destra del fi. Arno, tagliata a squadra da dieci vie traverse, che sono quasi equidistanti fra loro; sotto il gr. 28° 27' long. ed il gr. 43° 2' 8" di latit., quasi migl. due a lib. di Fucecchio, circa 4 migl. a maestr. di San-Miniato, e intorno a 6 a lev. di S. Maria a Monte, 27 migl. a pon. di Firenze, 21 a lev. di Pisa, e 20 a scir. di Lucca.

Diede lustro alla Terra di Santa-Croce la Beata Cristiana, la quale sul declinare del sec. XIII fondò nella sua patria un devoto monastero, dove vivono tuttora esemplarmente sotto la regola di S. Agostino circa trenta monache. — Innanzi dell'attuale unica parrocchia di S. Lorenzo, stata prioria poscia prepositura, esistevano ne' contorni di Santa-Croce quattro chiese parrocchiali, del piviere di S. Maria a Monte, due delle quali verso pon., *S. Tommaso di Vignale* e *S. Andrea del Val-d'Arno*, la terza *S. Donato a Mugnana di Oltrarno* sotto l'antico pievanato di Fabbrica di Cigoli, e la quarta dalla parte di lev., sotto il titolo di *S. Vito di S. Croce*, o alla *Villa* del pievanato di Cappiano. — (*Ved. il catalogo delle chiese della Diocesi di Lucca compilato nel* 1260).

Codesta Terra per quanto non si trovi nominata prima del secolo XIII, pure essa era già circondata di mura sino dall'anno 1289 come rilevasi dalla notizia che si ha dell'epoca in cui la beata *Oringa Cristiana* fondò in quell'anno il suo monastero dentro la Terra di Santa-Croce appoggiato però *alle mura castellane*. — (LAMI, *Odepor. pag.* 294 *e altrove*). Codeste mura castellano furono in gran parte atterrate dalla terribile inondazione dell'Arno del 1333. — (GIO. VILLANI, *Cronica* Lib. XI. cap. 1.)

La villa poi di *Mugnano o Muniano*, attualmente alla sinistra dell'Arno, dirim-

petto a Santa-Croce, era quella stessa che ha dato il distintivo alla ch. di S. Donato d'Oltr'Arno, la quale prima del secolo X, sembra che fosse alla destra dello stesso fiume. Tale almeno ce la figura una membrana dell'Arch. Arciv. Lucch. del 9 aprile 909 pubblicata nel Vol. V. P. II. *delle Memor. Lucch.*, dove si tratta del cambio di una casa massarizia posta *in loco Muniano inter fluvio Arno et Arme* (cioè fra l'Arno e la Gusciana) mentre nel sec. XIII si trova essa compresa nel piviere di Fabbrica di Cigoli, che resta nell'Oltrarno. — *Ved. Mugnano* nel Val-d'Arno inferiore.

Questa villa di *Mugnano*, o *Muniana*, con la sua chiesa di S. Donato è rammentata in un istrumento rogato nell'anno 1311 *in Ecclesia S. Donati de Mugnano*. — (Lami, *Odepor. pag.* 353.)

Portava il nomignolo di *Mugnano* un'altra villa dove fu un'altra chiesa dedicata a S. Michele Arcangelo, compresa al pari della prima nel piviere della Fabbrica di Cigoli, ma soggetta alla Com. e Giur. di Sanminiato. — Essa è rammentata non solamente da *Gio. Lelmi* nel suo Diario samminiatese, ma ancora nel catalogo delle chiese della diocesi di Lucca del 1260 insieme con l'altra di *S. Donato de Muniana*.

La più antica memoria autentica superstite in cui trovo nominata la Comunità di Santa-Croce del Val-d'Arno inferiore è un istrumento del 27 nov. 1224, col quale i camarlinghi delle gabelle de' contratti del Comune di Firenze avendo inteso che la *Comunità di Santa-Croce del Val-d'Arno* aveva fatto notificazione ad oggetto di vendere i pascoli ed i boschi da pastura spettanti alla Comunità stessa per l'annuo fitto di cento fiorini d'oro, ed avendo quegli uffiziali esaminato le precedenti convenzioni state fatte fra la Comunità di Santa-Croce ed il Comune di Firenze, decisero di annullare e cassare la notificazione sopra indicata. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Comunità di Santa Croce*).

Cotesto documento frattanto ci scuopre non solo che la Terra di Santa-Croce fino dal 1224 era costituita in corpo comunitativo, ma che i suoi abitanti avevano già stabiliti de' patti con il Comune di Firenze, dal quale Comune doveva dipendere a quella età il popolo di Santa-Croce, siccome tornò ad assoggettarvisi dopo il temporario possesso, dal 1261 al 1267, che a nome del re Manfredi ne prese il conte Guido Novello suo vicario in Toscana.

All'Art. Fucecchio dissi, che dal 1270 in poi rispetto al territorio delle Cerbaje si suscitarono frequenti controversie fra le Comunità di Fucecchio, di Santa-Croce e di Castelfranco di sotto.

Poichè, a partire dal 1284, esiste un compromesso fatto in detto anno dai sindaci delle tre Comunità sunnominate per rimettere le vertenze sulle Cerbaje al potestà e capitano del popolo di Lucca, i quali adunati con gli anziani, i consoli ed i consiglieri generali del popolo in pubblico parlamento; discussero la questione nel *palazzo nuovo di S. Michele in Foro*; ed è relativo alle stesse controversie altro lodo pronunziato nel 27 settembre del 1287 da Bernardino della Porta potestà e da Corrado di Brescia capitano del popolo di Lucca, entrambi eletti dai sindaci dei tre popoli prenominati in causa di confini territoriali nelle Cerbaje fra le loro Comunità. — (Lami, *Odeporic. pag.* 408 *e segg.*)

Dopo però che Uguccione della Faggiuola si rese signore di Pisa e poi di Lucca, (1315) alcune castella del Val-d'Arno inferiore, dipese fino allora dai Lucchesi, si diedero in guardia ai Fiorentini. — Di questo numero fu Santa-Croce, che i Pisani in un medesimo dì, innanzi che terminasse l'anno stesso, conquistarono insieme con S. Maria Monte e Castelfranco. Ma nell'anno 1323 le stesse terre ricaddero temporariamente in potere delle genti di Castruccio Antelminelli capitano generale de' Lucchesi, e sebbene nel maggio del 1324 succedesse battaglia presso Castelfranco tra le genti d'arme di Castruccio e la guarnigione de' Fiorentini, che occupavano Castelfranco, con l'ajuto da Fucecchio sopraggiunto a quest'ultimi furono messe in rotta le Lucchesi. — (G. Villani, *Cronica Lib. IX. Cap.* 252). Con tutto ciò l'anno dopo allo stesso Castruccio riescì di occupare armata mano i paesi fra la Gusciana e l'Arno, compreso il passo del ponte a Cappiano, il quale fu preso nel giugno del 1325, ma tenuto per poco dall'armata fiorentina, mentre nel settembre successivo tutto quell'esercito rimase sconfitto da Castruccio nei campi dell'Altopascio.

Però alla fine del luglio del 1327 i Fiorentini con numerose masnade e con le genti d'arme del duca di Calabria loro vicario fecionо oste sopra Castruccio nel Val-

d'Arno inferiore; per cui avendo passato la Gusciana, occuparono le Terre di Santa-Croce, di Castelfranco, e di S. Maria a Monte, l'ultima delle quali pochi giorni dopo (2 agosto) presero di assalto, mentre nel 10 agosto ebbero a patti anche la rocca.

Aggiunge il Villani, come, dappoichè il duca di Calabria venne vicario in Firenze, la qual cosa accadde nel 31 luglio 1326, insino alla tornata della detta oste in Firenze, che fu pochi dì più d'un anno (ag. 1327) si trovò che il Comune medesimo, calcolato il salario del duca (ch'era di 200,000 fiorini) aveva speso più di 500,000 fiorini d'oro (circa 7 milioni delle nostre lire attuali), lo che sarebbe gran cosa ad un ricco reame; e tutti questi denari, soggiunge lo storico, uscirono delle borse de'Fiorentini. — (*Cronic. cit.* Lib. X cap. 30.)

Finalmente per patti accettati in Firenze sotto di 4 dicembre del 1330, nel tempo che un esercito della repubblica stava all'assedio della città di Lucca, gli uomini di *Fucecchio*, di *Santacroce* e di *Castelfranco*, le quali Terre tutte erano state fino allora alla guardia de'Fiorentini, si sottomisero di libera volontà come distrettuali al Comune di Firenze, con obbligo di pagare l'estimo della lira, e ciascuna di dette Terre l'annuo tributo di un cero grande figurato da offrirsi nel giorno della festa di S. Giovanni Battista in Firenze. — (G. Villani, *Cronica*, Lib. X, cap. 165).

Dopo l'inutile congresso di Lerici, tenuto nel gennajo del 1334, essendo ricominciata la guerra, per non lasciar prendere forza al legato pontificio ed al re Giovanni di Boemia, le truppe fiorentine ch'erano in Val-di-Nievole, cavalcarono sopra Borgo a Buggiano, mentre quelle di Lucca correvano sopra Fucecchio e Santacroce, dove levarono grande preda di bestie grosse. — (G. Villani, *Cronica*, Lib. XI cap. 5.)

Ho già detto qualmente le terre del Valdarno di sotto fino dal dicembre del 1330 si erano sottomesse come distrettuali alla Signoria di Firenze; ma dopo tutto ciò gli uomini di Santacroce avendo contemplato gli oneri dai quali il loro paese dal governo fiorentino era stato gravato, con deliberazione del 27 gennajo 1356, o 1357 a stile comune, risolverono di pagare all'uffizio de'regolatori dall'entrate e uscite del Comune di Firenze, invece dei soliti aggravj, la somma annua di lire 990; proposizione stata dai reggitori della Repubblica Fior. accettata.

Quindi quasi un secolo dopo la Signoria di Firenze con provvisione del 28 aprile 1452 concesse al Comune di Santacroce per sei anni una diminuzione della tassa solita, a condizione che gli uomini di Santacroce con quell'avanzo costruissero di nuovo i muri del loro castello stati, o rovinati o guasti dalle inondazioni dell'Arno — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Com. di Santacroce*).

Dello stesso anno 1452, sotto dì 10 ottobre esiste nell'Arch. Dipl. Fior. fra le membrane della collegiata di S. Lorenzo in Santacroce un istrumento rogato in Roma relativo all'elezione fatta da Niccolò dei Bonaparte da Sanminiato, auditore del cardinal Giovanni Orsini, di un suo sindaco nella persona del rettore della chiesa de'SS. Jacopo e Filippo a Pancole di Sanminiato, affinchè presentasse a chi spettava le lettere apostoliche onde il Bonaparte fosse provvisto della chiesa di *S. Vito di Santacroce* per governarla tanto nello spirituale come nel temporale. Dal quale mandato sembra di rilevare, che la chiesa di *S. Vito* presso le quarta chiesa parr. di S. Andrea trattano due mura *di Santacroce* continuava parrocchiale anco nel 1452. In quanto poi all'altra chiesa di *S. Tommaso al Vignale*, che essa nel 1381 si conservasse fra le parrocchie di *Santacroce* lo dichiara la spedizione delle bolle fatta in detto anno li 23 maggio dal pievano di S. Maria a Monte al prete Jacopo di Simone presentato dai parrocchiani di S. Tommaso *al Vignale*, e messo dal pievano in possesso li 26 maggio dell'anno medesimo. — (Lami, *Odepor. pag.* 678.)

Rispetto alla chiesa di S. Donato di *Mugnana* della pieve di *Fabbrica*, altra cura antica di *Santacroce*, essa è rammentata in un istrumento del 1414 per l'elezione del suo rettore (*ivi pag.* 295), come pure dagli istrumenti del 1315 e 1322 citati dallo stesso Lami. — (*ivi*, pag. 359).

Comunque sia, rispetto alla soppressione delle quattro parrocchie prenominate, e della traslazione de' loro titoli in quattro altari della nuova chiesa di S. Lorenzo in Santacroce, non resta dubbio per ammettere, che una almeno di quelle quattro chiese (*S. Vito di Santa-Croce*) si conservava cura nel 1452, e che tale si mantenne fino a tutto il sec. XV. Cotesto fatto è dimostrato da

un articolo delle costituzioni date nell'episcopio di Lucca li 28 genn. 1451 da Stefano Trenta vescovo di quella città in aumento alla bolla spedita nel 1442 dal Vesc. Baldassarre Manni suo antecessore.

Nelle quali costituzioni, state poco dopo approvate dal Pont. Niccolò V, trovansi registrati i capitoli *riguardanti le controversie tra il priore di Santa-Croce, ed i cappellani delle 4 chiese parrocchiali di S. Vito, S. Andrea, S. Tommaso e S. Donato.* — (*Odepor. cit. da pag.* 303 *a* 309).

Fu veramente nel 1500, quando il vescovo di Lucca Felino Maria Sandei convertì le quattro parrocchie soprannominate in altrettanti canonicati della prioria di S. Lorenzo in Santacroce cui in seguito vennero aggiunti altri sette, che in tutto formarono 11 canonici di quella collegiata.

Uno de' parrochi più distinti della chiesa di S. Lorenzo fu Vincenzo di Banduccio Duranti di Santacroce, il quale fino dalla seconda decade del sec. XVI fu priore di cotesta chiesa, cui egli accrebbe la dote, l'ampliò e la tenne in benefizio anche dopo aver ottenuto nel 1529 il vescovado d'Orvieto. Egli morì nel 1548, nell'anno stesso in cui un di lui pronipote, Gio. Battista d'Antonio di Francesco Duranti, impetrò dalla curia romana l'investitura di uno di quei canonicati sotto il titolo di S. Tommaso, e la cappellania di S. Antonio, posta nella stessa chiesa parrocchiale di S. Lorenzo a Santacroce. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Collegiata di Santa-Croce.*)

Della provenienza medesima è un'altra pergamena contenente un breve dato in Sanminiato li 6 nov. 1654, col quale Gio. Francesco Bonaparte vicario generale di Pietro Frescobaldi vescovo di Sanminiato investì Domenico Bartolommeo del fu Ridolfo de'Vecchiani da Santacroce della chiesa parrocchiale di S. Lorenzo di detta Terra, ch'era padronato di quel Comune, stante la morte del priore Santi dei Turi.

Il primo vescovo che eresse in prioria collegiata la chiesa parrocchiale di S. Lorenzo fu Baldassarre Manni vescovo di Lucca, mediante bolla del 1442. Due buoni secoli dopo i vescovi di Sanminiato accordarono al priore di S. Lorenzo a Santa-Croce il titolo di preposto.

Ma ciò che rende maggior lustro alla Terra in discorso è l'essere stata culla e l'avere visto nascere verso la metà del secolo XIII la *vergine* ed ora *Beata Cristiana.* Fu poi nel 1279 quando gli abitanti di Santa-Croce donarono alla donzella predetta una casa posta presso le mura castellane, affinchè potesse erigervi, come fece, un monastero di monache sotto la regola di S. Agostino, dove nel 1286 la stessa Cristiana era badessa, e la cui chiesa annessa fu dedicata a S. Maria Novella e a S. Michele. In favore pertanto di quelle recluse il vescovo di Lucca Paganello de' Porcaresi con bolla del 16 marzo 1298 ordinò che la badessa e le monache di S. Maria e S. Michele di Santa-Croce restassero stabilmente in clausura; concedendo loro facoltà di eleggersi il confessore e di poterlo far abitare per maggiore comodità nelle case annesse al detto monastero.

Cotesti privilegj furono la continuazione di altri stati accordati a quelle monache dal cardinale legato in Toscana, Pietro Valeriano, mediante un breve dato in Firenze li 16 settembre del 1296, confermato 90 anni dopo dal vescovo di Lucca Fr. Giovanni Saluzzi di Fucecchio sotto di 26 ott. del 1386 che poi nel primo dicembre del 1441 anche dal vescovo Baldassarre Manni venne rinnovato. — (Lami, *Mon. Eccl. Flor.* pag. 195-199).

Nel balzello imposto dalla Rep. Fior. nel dicembre del 1444 a tutti i popoli del contado e distretto di Firenze e di Pisa, la Comunità di Santa-Croce compresa sempre nel distretto fiorentino, trovossi tassata in 100 fiorini d'oro, quella di Fucecchio in fiorini 200, l'altra di Castelfranco di sotto per fiorini 80, e la Com. di S. Maria a Monte per soli fiorini 40.

MOVIMENTO della Popolazione della TERRA DI SANTA-CROCE a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.

ANNO	IMPUBERI		ADULTI		CONIUGATI dei due sessi	ECCLESIAST. dei due sessi	Numero delle famiglie	Totale della Popolaz.
	masc.	femm.	masc.	femm.				
1551	—	—	—	—	—	—	213	1214
1745	406	391	529	536	796	95	469	2753
1833	736	728	610	662	1394	73	783	4203
1840	743	701	642	637	1394	59	770	4176

Comunità di Santa-Croce. — Il territorio di questa comunità, diviso e staccato in due porzioni quasi eguali occupa una superficie di 78053 quadr., 303 de' quali sono presi da corsi di acque e da strade.

Vi si trovava nel 1833 una popolazione di 6678 abitanti, a proporzione media di circa 72 persone per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Il territorio nel quale è compreso il capoluogo confina dal lato di lev. con quello comunitativo di Fucecchio, dalla parte di scir. e di ostro mediante l'Arno con la Com. di Sanminiato, e dal lato di grec. girando per sett. e pon. sino all'Arno con quello della Comunità di Castelfranco di sotto; il qual ultimo territorio, come si disse all'Art. CASTELFRANCO DI SOTTO, *Comunità*, disgiunge la seconda porzione del territorio comunitativo di Santa-Croce da quella del capoluogo, ed in essa nel 1833 abitavano 3247 individui spettanti alle due parrocchie di Orentano e di Staffoli. Imperocchè quest'ultima porzione di territorio disunito sebbene appartenente alla Comunità di Santa-Croce, dal lato di sett. e di pon. confina con la porzione staccata della Com. di Castelfranco di sotto, la quale rasenta la gronda orientale del padule e lago di Bientina.

Dal lato poi volto a lib. si tocca con il territorio della Com. di S. Maria a Monte, mediante lo stretto di Staffoli, in fondo al quale dirimpetto a ostro ritrova l'altra porzione di territorio spettante al capoluogo di Castelfranco, con la quale dopo essersi la nostra diretta da pon. a lev. forma un angolo quasi retto per indirizzarsi a sett. Costì sottentra di faccia a lev. la Com. di Fucecchio, e con quest'ultima l'altra tocca dirimpetto a sett. un segmento del territorio comunitativo di Monte-Carlo dove la nostra ritrova la porzione disunita spettante alla Com. di Castelfranco di sotto.

Il canale della Gusciana ed il Poggio-Adorno separano il territorio del capoluogo di Santa-Croce da quello staccato di Staffoli e Orentano, in modo che quest'ultimo trovasi incluso tutto nelle Cerbaje.

Fra i corsi maggiori d'acqua che attraversano la prima porzione di questo territorio, contasi l'Arno il quale passa al suo ostro, mentre lambisce l'estremo suo confine di fronte a sett. il canale della Gusciana.

L'altra porzione di territorio non ha corsi d'acqua, comecchè lo rasenti dal lato di maestr. e di pon. il padule di Bientina.

Fra le strade rotabili oltre la regia traversa di Val-di-Nievole che passa per Staffoli, ve ne sono due provinciali. Una denominata impropriamente *Via Francesca*, staccasi dalla regia Lucchese presso la Pieve a Nievole avviandosi nella direzione di scir. per Monsummano basso, Castel Martini, Fucecchio, Santa-Croce, Castelfranco di sotto sino al ponte nuovo presso Bocca d'Usciana. L'altra che è veramente l'*antica Via Francesca*, appellasi odiernamente *Strada Lucchese romana*. Essa passa per il Galleno e l'Altopascio e rasenta i lembi a grec. del territorio disunito di Staffoli e Orentano innanzi di avviarsi per l'Altopascio a Lucca. — È poi comunitativa l'antica strada che in linea retta attraversa il territorio del capoluogo, a partire da Santa-Croce fino al

ponte omonimo sul canale della Gusciana, la quale di là prosegue nel territorio di Castelfranco di sotto, salendo sul Poggio-Adorno, di dove riscende dal fianco opposto per riunirsi alla *Via Francesca*, ossia *provinciale Lucchese romana*.

Dissi che quest' ultima strada comunitativa è antica siccome parimenti antico è il ponte al passo della Gusciana, stato fortificato da una torre nel modo che lo manifestano molti documenti, e fra gli altri due deliberazioni prese dal governo della Rep. di Lucca negli anni 1284 e 1287, rispetto ai confini controversi fra la Comunità di Santa-Croce e quelle di Fucecchio e di Castelfranco di sotto. — *Ved.* Poggio-Adorno.

Inoltre sul canale della Gusciana fino dal secolo XIII esisteva un mulino con steccaja di pertinenza della Comunità di Santa-Croce, difeso da un fortilizio a tenore di un ordine dato li 16 luglio del 1305 dai reggitori della Rep. Fior. —(*Ved. sopra*).

Pel qual mulino fra il Comune di Santa-Croce e quello di Fucecchio si accesero liti, che duravano ancora nel principio del secolo XVI, nel modo che può rilevarsi da un compromesso e successiva sentenza del 5 maggio 1505, data nella sala di udienza degli anziani di Fucecchio da maestro Domenico del fu Niccolò de' Canacci di Firenze arbitro designato nella causa che verteva fra i due Comuni predetti rispetto al mulino e steccaja sopra il *fiume Gusciana*.— (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Com. di Santa-Croce*).

In quanto poi al secolo che cuopre la superficie delle due sezioni di cotesto territorio, esso è tutto di alluvione sparso di ciottoli e di grosse ghiaje di alberese e di macigno trascinatevi dal superiore *Mont'-Albano*.— Assai produttivo in granaglie ed in piante baccelline e filamentose è quello fra l' Arno e la Gusciana ridotto tutto a poderi e a campi contornati di viti maritate a loppi, le quali danno molto sebbene debole vino; mentre nel territorio disunito di Staffoli e di Orentano abbondano sempre le macchie di alto fusto e cedue di querci, lecci, ontani e quercioli, per quanto non vi manchino poderi in mezzo ad ottime pasture, le ultime delle quali forniscono copioso foraggio agli animali da frutto, specialmente del genere bovino e porcino.

La popolazione di Santa-Croce è assai laboriosa e le campagne sono ben coltivate.

Vi si conta una stamperia con tre conce di pelli, due tintorie ed altrettante gualchiere; l' industria maggiore peraltro di quegli abitanti consiste nella costruzione de' navicelli che conducono a Livorno e a Firenze per trasportarvi generi interni, o d' oltremare.— Un altro genere d' industria è quello che procacciano molti Santacrocesi ai loro figli appena fatti adulti coll' inviarli per la Toscana, provvisti di pochi e meschini generi onde venderli o farne cambio con altri, esonerando così di buon' ora le loro famiglie dalle spese di vitto e di vestiario.

In Santa-Croce non vi sono nè mercati settimanali nè fiere annuali, trovandosi cotesta Terra molto vicina a Castelfranco ed a Fucecchio, nei quali paesi si tengono, oltre varie fiere annuali, anco mercati settimanali nel lunedì e nel mercoledì.

La Comunità mantiene nel capoluogo un medico, un chirurgo, un maestro di scuola, ed un' altro maestro di scuola essa tiene nel paese disunito di Orentano.

Santa-Croce vide nascere nel secolo passato due letterati, il più insigne de' quali fu il celebre proposto Giovanni Lami, che spetta alla prima metà del sec. XVIII, mentre nella seconda metà venne costà alla luce l' erudito poeta Averardo Genovesi, che morì nel 1842 professore di belle lettere in Sanminiato.

Il potestà di Santa-Croce trovasi in Castelfranco, il vicario regio in Fucecchio, dove sono la cancelleria comunitativa e l' uffizio d' esazione del Registro. L' ingegnere di Circondario sta in Sanminiato, dov' è il suo tribunale di Prima istanza; la conservazione delle Ipoteche trovasi in Pisa.

QUADRO della Popolazione della COMUNITÀ DI SANTA-CROCE *a quattro epoche diverse.*

Nome dei Luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Diocesi cui appartengono*	*Popolazione* ANNO 1551	ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1840
Orentano (1)	S. Lorenzo, Pieve	Diocesi di San-		862	2676	1688
Santa Croce	Idem Prepos. Collegiata	miniato, già di	1214	2753	4203	4426
Staffoli	S. Michele, Cura	Lucca.		254	571	674
		TOTALE .... *Abit. N.°*	1214	3869	7450	6788
NB. *Dalla parrocchia contrassegnata con la Nota* (1) *nelle ultime due epoche entravano nella Com. di Castelfranco di Sotto.*		*Abit. N.°*			772	1161
		RESTANO .... *Abit. N.°*			6678	5627

SANTA-FELICITA A CASOLA. — *Ved.* CASOLA nella Val-di-Magra.

— A OPPILO nella Valdi-Magra. — Piccolo Cas. con ch. parr. (S. Felicita) già filiale della pieve di Saliceto nella Com. Giur. e quasi due migl. a ostro di Pontremoli, Dioc. medesima, una volta di Luni-Sarzana, Comp. di Pisa.

Risiede nel fianco meridionale di un poggio che ha alle sue spalle il vallone della *Gordana*, mentre gli sta davanti quello del *Teglia*, che è sul confine meridionale del territorio comunitativo di Pontremoli.

La parr. di S. Felicita a Oppilo nel 1833 contava 95 abit.

— A PETROGNANO. — *Ved.* PETROGNANO nel Val-d'Arno aretino, e così di tutti gli altri Cas. o Vill. la cui ch. parr. fù dedicata a S. Felicita.

SANTA-FELICITA (PIEVE DI) A LARCIANO, o A FALTONA. — *Ved.* FALTONA (PIEVE DI) in Val-di-Sieve.

Santa-Fiora, o *Santa-Flora* (*Borgo di*). — *Ved.* BASTIA nel Val-d'Arno inferiore, e *Torre-Benni.*

— *a Noceta* ossia a *Noceto.* — *Ved.* NOCETO nel MONT'AMIATA.

SANTA-FIORA o SANTA-FLORA (VILLA DI) in Val-Tiberina. — *Ved.* FIORA (S.) o S. FLORA in Val-Tiberina.

SANTA-FIORA nella Val-di-Fiora. — Terra, già castello che fù contea e residenza di una linea di conti Aldobrandeschi, poi del ramo de' Sforza Attendolo di Santa-Fiora, e finalmente de' duchi Sforza-Cesarini di Roma. — Attualmente è capoluogo di Comunità con chiesa arcipretura (SS. Flora e Lucilla) nella Giur. e 5 migl. a scir. di Arcidosso, Dioc. di Città della Pieve, già di Chiusi, Comp. di Grosseto.

Il fabbricato di questa Terra è posto nell' estremo pianoro meridionale del Mont'Amiata sopra immense e discoscese rupi di peperino (*trachite*) cadute le une sopra le altre costà donde scaturisce in perenni copiosissime fonti il fiume *Armino*, che dopo il secolo XIII acquistò il nome del paese dove trae la sua origine.

Trovasi ad una elevatezza di br. 1208 misurata dalla sommità del campanile della chiesa arcipretura che è appena al livello del palazzo che fu de' conti di Santafiora, fra il gr. 29° 14' e 8" long. ed il 42° 50' latit., 5 migl. a scir. di Arcidosso; 7 nella stessa direzione da Castel-del-Piano; 6 migl. a pon.-lib. di Pian-Castagnajo, e 8 in 9 migl. a lib. dell'Abbadia San Salvadore.

La rimembranza più antica di questa Terra, fra quelle a me note, credo sia registrata in un istrumento archetipo rogato in Chiusi li 27 agosto dell'anno 2.° del regno di Guido in Italia (anno 890), stato da me citato all'*Art.* PIAN-CASTAGNAJO. Con quell' atto Pietro abbate del Mon. del Montamiata col consenso de' suoi monaci confermò in livello a Lamprando figlio del fu Ildone le case e beni che egli teneva a fitto, oltre un pezzo di terra nel distretto del casale del Piano (*Pian-Castagnajo*) e nei confini ivi descritti, fra i quali si nomina da un lato

il territorio di *Santa-Fiora* ecc. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Badia Amiatina*).

Di un' altra carta, scritta nel giugno del 1114, conservasi l'originale nell' archivio privato dell' erudito sig. Scipione Borghesi-Bichi di Siena. Essa è importantissima, poichè ci scuopre qualmente la famiglia de' CC. Aldobrandeschi era di origine *salica*, e non *longobarda* come da molti è stato supposto. — Consiste essa in un istrumento rogato nel convento già monastero della SS. Trinità sul *Monte-Calvo* situato alla sinistra del fi. Fiora e circa migl. uno e mezzo a ostro della terra predetta; il qual monastero fino dalla sua prima fondazione con quell' atto fu donato alle monache cistercensi di Monte-Cellese fuori di Siena dalla contessa Adelasia restata vedova del C. Ranieri Malabranca degli Aldobrandeschi, dai figli suoi Malagagla e Ildebrando conti di Santa-Fiora, consentendo a ciò anco le loro mogli contesse Lupa e Massimilia, dichiarando di *professare e vivere tutte secondo la legge salica.*

Al quale atto si trovarono presenti fra gli altri personaggi distinti il vescovo di Chiusi e quello di Soana, i quali pochi anni innanzi, dice l'istrumento medesimo, avevano consacrato la chiesa predetta della SS. Trinità. Fra i beni offerti da quei conti e contesse fuvvi un terreno posto sopra la chiesa della SS. Trinità *in vocabulo Monte-Calvo super fluvio Armino.* — Inoltre furono assegnate al Mon. medesimo varie terre, vigne e selve poste *in vocabulo Cellena* ed in altri luoghi, compresa una vigna posta presso il già citato *fiume Armino* ecc. — *Ved.* Monte-Cellese.

Seguono a piè dell' istrumento le firme della contessa Adelasia, de' due figli e sue nuore, e quella di sei testimoni. Quest' atto fu rogato da Girolamo giudice e notaro dell' Imperatore.

Rispetto poi al fiume *Armino*, ora detto della *Fiora*, col primo nome è rammentato in un documento del 15 giugno 1240 dato nel campo d' assedio di Soana presso il *fiume Armino*, dove allora si trovava Pandolfo Fasianella capitan-generale di Federigo II in Toscana. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della badia Amiatina*). — *Ved.* Soana.

A voler meglio conoscere gli ascendenti dei conti Aldobrandeschi qui sopra rammentati per coloro che bramassero sapere da chi nascesse il conte Ranieri, marito della prenominata contessa Adelasia, e padre dei conti Malagagla e Ildebrandino, gioverà qui citare i seguenti documenti archetipi.

Il primo è un atto del 13 nov. 1077 scritto dal conte Ranieri che nasceva da un conte Ildebrando figlio di un altro conte Ildebrando. Il qual conte Ranieri avendo impetrato da Dio dopo grave malattia l' intera sua guarigione, con quell' atto rinunziò al Mon. di S. Salvadore sul Mont' Amiata tutte le male consuetudini e visite che facevansi a nome de' conti Aldobrandeschi nelle terre ch' erano di pertinenza di quell' Abbadia, comprese peraltro nella giurisdizione dei conti Aldobrandeschi. La qual rinunzia era stata fatta altre volte sull' altare di S. Salvadore fino dalla morte del conte *Ildebrando suo avo* e ripetuta dal *C. Ildebrando suo padre.* — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Badia Amiat.*)

Il secondo istrumento, rogato nel dì 6 dic. dell' anno 1047, rammenta l' atto di quietanza in quel giorno rinnovato dal *conte Ildebrando* padre del suddetto C. Ranieri e figlio di altro conte *Ildebrando*; il quale ad imitazione del suo genitore rinunziò a dette visite nelle mani di Tenzone abbate del Mon. Amiatino mediante il merito di un anello d' oro (*carte cit.*)

Il terzo documento del 1015, 7 febbrajo, riguarda una precedente quietanza fatta in Grosseto presso la pieve di S. Maria a favore della stessa badia dal *conte Ildebrando* figlio del fu *conte Ridolfo* mediante una fermezza d' oro ricevuta da Winizzone abbate del Mon. Amiatino. — *Ved.* Grosseto, *Vol. II pag.* 527.

Questo è quel ricchissimo conte Ildebrando di cui fece parola il Card. Pier Damiano nelle sue lettere (Lib. IV Epist. VII); quello medesimo che insieme con la di lui madre contessa Gisla vedova del *C. Ridolfo conte Rosellense*, nel 1007 permutò varie sostanze poste nel Val d' Arno inferiore, ed in Val-d' Evola con altre in Val-d' Elsa che ricevè da Benedetto vescovo di Volterra. Infine era quel conte Ildebrando che nel 996 contendeva e Winizzone abbate del Mon. Amiatino una quantità di diritti e di beni. — (Ughelli, *Italia sacra in Episcop. Clusinis et Volaterr.*) — *Ved.* Abbazia di Spugna.

Un quarto istrumento del primo aprile 973 scritto nella torre di Lattaja in Maremma scuopre il padre e l' avo del predetto ricchissimo conte Ildebrando nel *C. Ridolfo figlio del fu Gherardo Conte del*

Palazzo, nell'atto che questo *C. Ridolfo* acquistò una vigna posta presso il fi. Ombrone in luogo detto *Campagnatico*. — *Ved.* Campagnatico e Lattaja.

Ma sulla fine del secolo X viveva un altro conte Ridolfo del contado esso pure di Roselle che nasceva da un Ildebrando e che insieme col C. Tedice del fu Gherardo conte del contado Volterrano fu testimone all'atto solenne di donazione fatta nel 998, 25 luglio, alla badia di Poggio-Marturi (Poggibonsi) dal marchese Ugo figlio del March. Uberto salico. — (Puccinelli, *Cronic. della Badia fior.*)

Dal qual conte Ridolfo d'Ildebrando probabilmente derivò un altro ramo dei conti della Maremma, ma di legge longobarda, donde forse trasse origine quell'Ildebrando di Soana, che nel 1073 divenne Papa col nome di Gregorio VII.

Finalmente nell'archivio del prelodato sig. Scipione Borghesi-Bichi conservasi una membrana del 29 giugno 988, data *in loco Siticiano* (forse *Sticciano*) per la quale un conte Ildebrando figlio del fu *conte Gherardo* confermò ad enfiteusi a Sufredo di Bonigesto la metà di un possesso dominicale consistente in due case e casalini con terre annesse, che una in luogo detto *Sasso* (*di Maremma*) e l'altra nel paese di *Pari*, con l'obbligo di recare ogni anno dodici denari d'argento alla corte dominicale del conte Ildebrando predetto che era *in loco Siticiano*. — *Ved.* Sticciano.

Resta a sapere frattanto se quel conte Ildebrando di Sticciano nasceva da Gherardo padre del C. Ridolfo del contado di Roselle, o seppure era quel C. Gherardo del contado Volterrano padre del conte Tedice che nel 998 assieme al conte Ridolfo del contado Rosellano assistè all'atto di fondazione della Badia di Poggibonsi, e dal quale nacque un altro C. Gherardo, di origine però longobarda, che nel 1004 insieme con la contessa Wilia di lui moglie, stando nel suo castello di Serena, fondò presso Chiusdino la Badia di *S. Maria di Serena*.

Finalmente nell'Arch. Arciv. di Lucca si conserva un istrumento del 17 nov. 980 dato in Vignale della Maremma di Populonia, col quale Guido vescovo di Lucca allivellò a *Ildebrando figlio del quondam conte Gherardo* 15 poderi di pertinenza della pieve di Sovigliana sulla Cascina. — *Ved.* Sovigliana (Pieve di).

Ora ripigliando le memorie storiche relative al castello di Santa-Fiora ed ai loro dinasti che succedettero al conte Rinieri Malabranca, dirò, qualmente nel dì 8 giugno 1144 fu rogato un istrumento davanti la pieve del castel di Santa-Fiora della diocesi di Chiusi: e aggiungerò, come Rainaldo arcicancelliere e legato in Italia dell'Imp. Federigo I con diploma dato da Siena nell'agosto del 1163 a favore della Badia di S. Antimo, fra i magnati presenti a quell'atto fuvvi un C. Ildebrandino, che ivi si dice figlio del fu conte Uguccione, siccome in quel privilegio stesso è rammentato un C. Guglielmo di Soana avvocato di detto monastero. — (Arch. Borghesi-Bichi di Siena).

Altro documento dello stesso archivio Borghesi-Bichi, scritto nell'agosto dell'anno 1164, tratta della promessa fatta dal predetto conte Ildebrandino del fu conte Uguccione per se e suoi eredi al Mon. di Monte-Cellese, e per esso a donna Imildina abbadessa di quell'asceterio di mantenere le donazioni da' suoi antecessori fatte al monastero di S. Ambrogio a Monte-Cellese ed a quello della SS. Trinità sul *Monte-Calvo*.

Nel marzo poi del 1173 un conte Ugo fece dono al Mon. della Trinità edificato in *Monte-Calvo*, nelle mani della sua priora donna Soarza, di 4 villici con i loro tenimenti e di una pensione annua di dieci soldi lucchesi per riguardo di una sua figlia ascritta nel numero delle monache della SS. Trinità. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte delle Mon. delle Trafisse di Siena*).

In questo frattempo era mancato ai vivi il conte Malagagla figlio del C. Rinieri Malabranca e della contessa Adelasia, rammentato di sopra agli anni 1108 e 1114, e la di cui morte è dichiarata da un istrumento dell'Abazia Amiatina del giug. 1121, rogato nel castello d'Arcidosso, dove allora abitavano il C. Ildebrando figlio del *quondam* conte Ranieri Malabranca, e donna Lupa, la quale ivi si chiama vedova del C. Malagagla fratello del C. Ildebrando ch'era nel tempo stesso di lei mondualdo. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Badia Amiatina*).

Alla memoria dello stesso conte Uguccione, e del figlio *Ildebrandino Novello* appella una carta del dic. 1152 della Badia prenominata, attualmente nell'*Arch. Dipl. Fior.*, nella quale si legge, che la contessa Gisla lasciata vedova dal fu conte Uguccione assieme col suo figlio e mondualdo conte

Ildebrandino Novello, stando in Grosseto, offrì al monastero del Mont'Amiata in mano di Ranieri abbate del Mon. stesso la metà dei beni che Adilasso del fu Guglielmo di Grosseto ebbe ad cnfiteusi dalla *casa Aldobrandesca.* — (*ivi*).

Non lascia poi dubbio che questo conte non fosse degli Aldobrandeschi un rogito del 22 genn. 1171, che ci scuopre anche la moglie del suddetto Ildebrandino conte Palatino e figlio del fu C. Uguccione, il quale stando in Pisa con donna Maria di lui consorte che ivi appellasi *Contessa di tutta la famiglia Aldobrandesca*, e figlia del fu C. Alberto di Prato, donò allo spedale di Stagno dei beni posti in *Antognano.* — (Arch. Dipl. Fior. *Carte del Mon. di S. Lorenzo alla Rivolta.*) — *Ved.* Antognano.

Nè tampoco fia improbabile che a cotesto ramo di conti Aldobrandeschi appartenesse un altro *C. Ildebrandino di Toscana*, il quale con suo testamento scritto in Soana sotto dì 22 ottobre del 1208 alla presenza di Viviano vescovo di detta città, dopo un vistoso legato alla sua consorte contessa Adelasia, instituì eredi i suoi figli, assegnando di parte, al figlio maggiore conte *Ildebrandino Palatino di Toscana* i castelli di Monte-Gemoli, Monte-Guidi, Sillano, Batignano ecc., il cui ultimo castello, mediante istrumento del 19 sett. 1231 rogato in Grosseto nel palazzo de' CC. Aldobrandeschi, fu dato in feudo dallo stesso figlio maggiore del *C. Ildebrandino Palatino* a Manto de' nobili di Grosseto. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte del Mon. alla Rivolta di Pisa*). — *Ved.* Batignano e Belforte.

Gli altri figli nel testamento del 1208 dal C. Ildebrandino chiamati furono *Bonifazio, Guglielmo, Ildebrandino minore* e le figlie *Gemma* e *Margherita.* — (Arch. dell'Ospedale della Scala di Siena).

All'Art. Monte-Gemoli poi rammentai una convenzione dell'8 luglio, anno 1226, stipulata nella chiesa di Monte-Gemoli fra quegli abitanti da una parte ed i *conti Guglielmo e Bonifazio* figli del fu conte *Ildebrandino Palatino di Toscana* dall'altra parte. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Com. di Volterra*).

Cotesto *C. Ildebrandino* pertanto fu padre non solo de' *CC. Ildebrandino maggiore, Guglielmo* e *Bonifazio* ma di un altro *Ildebrandino minore.* Al padre loro appella un atto di accomandigia fatto in Siena nel dì 4 gennajo 1202, col quale il C. Ildebrandino predetto prestò giuramento di fedeltà al potestà di quella repubblica, come di essa in qualità di raccomandato per 20 anni con obbligo di fornire al Comune di Siena cento soldati due volte l'anno. Al qual atto prestarono la loro adesione la contessa Adelasia moglie del detto C. Ildebrandino ed i loro figliuoli, meno il C. *Ildebrandino minore*, che era sempre sotto tutela nell'anno 1215. Ciò è dimostrato da un lodo del 2 luglio 1215 pronunciato nella chiesa di S. Michele a Travale da Uggieri del fu Ranieri di Pannocchia arbitro eletto dal *conte Ildebrandino maggiore* da una parte, e dall'altra dai conti *Bonifazio, Guglielmo e Ildebrandino minore* che si dichiararono tutti figli del fu *C. Ildebrandino* e della *contessa Adelasia.* La qual donna erasi rimaritata a Napoleone de' Visconti di Campiglia, talchè questi due coniugi erano i tutori del conte *Ildebrandino minore*, figlio di detta contessa. Mercè detto lodo fu assicurata la dote di mille marche d'argento alle due sorelle Gemma e Margherita nate dal C. Ildebrandino e dalla contessa Adelasia; per la cauzione delle quali doti fu ipotecato il *castello d'Arcidosso.* — (Arch. Dipl. San. *Kaleffo dell'Assunta*).

Dalla sorgente medesima derivano gli atti archetipi seguenti: il primo di essi è del 2 ottobre 1221, col quale i *conti Ildebrandino, Bonifazio, Guglielmo e Ildebrandino giuniore* figli del fu conte *Ildebrandino di Soana* e della contessa *Adelasia* posero essi e le loro castella sotto l'accomandigia del Comune di Siena, obbligandosi d'inviare alla detta città l'annuo censo di 25 marche d'argento. Col secondo istrumento, rogato in Siena li 27 agosto 1224, il conte Bonifazio degli Aldobrandeschi confermò alla Rep. senese nelle mani del suo potestà la promessa di procurare che gli uomini di Grosseto si sottomettessero a quella Repubblica. Per effetto di ciò un mese dopo con un secondo atto del 27 sett. 1224 i sindaci del Comune di Grosseto inviati a Siena giurarono di osservare i patti già convenuti, fra i quali eravi l'obbligo di pagare ogni anno lire 48 di censo alla Rep. senese. — (*ivi*).

Dello stesso anno 1224, ma tre giorni innanzi dell'istrumento del 27 agosto, il conte *Guglielmo Palatino* fratello del suddetto conte *Bonifazio* aveva fatto una simile protesta a quel Comune, di procurare cioè che gli uomini di Grosseto stassero ai co-

mandi dei Senesi, obbligandosi egli per sè e per i suoi fratelli di abitare fisso nella città di Grosseto, di fortificare il suo palazzo con la torre, di combattere occorrendo e di fare in modo che i Grossetani tornassero al volere de' Senesi, dando a questi licenza di distruggere i muri, spianare le fosse e carbonaje di Grosseto, purchè le case rimanessero illese. — (*loc. cit.*)

Trovasi ivi sotto dì 29 agosto 1224 la ratifica del *C. Bonifazio* fratello del *C. Guglielmo*, il quale con giuramento aderì a quanto aveva promesso il di lui fratello sotto pena di mille marche d'argento. — (*loco cit.*)

Ma che tali promesse dei conti Aldobrandeschi fossero larvate lo dichiara una bolla diretta tre anni dopo (17 settembre del 1227) dal Pont. Gregorio IX a *Guglielmo e Bonifazio figli del conte Ildebrandino Palatino*, colla quale comandava loro, che se volevano la protezione della Sede Apostolica desistessero dalle ingiurie fatte ai Senesi, aggiungendo inoltre che lo stesso Papa avrebbe potuto privare quei conti del *feudo per aver dato* occasione all'eccidio di Grosseto fatto dai Senesi. — (Arch. Dipl. di Siena, *Kaleffo dell'Assunta*.)

Nel 9 aprile del 1229 lo stesso Pont. Gregorio IX con altra bolla diretta ai fratelli suddetti, CC. Bonifazio e Guglielmo, comandava di restituire ciò che eglino avevano tolto ai Senesi, nel tempo che questi ultimi erano al servizio della chiesa romana (*ivi*).

Avvertasi però che sino dal 24 sett. dell'anno 1228 cotesto Papa, rimettendo forse in campo delle vecchie promesse fatte da Carlo Magno al Pont. Adriano I, sebbene non mai effettuate, diresse da Anagni al potestà e popolo di Siena un'altra bolla, nella quale, dopo aver rimproverato ai Senesi le ostilità usate contro la città di Grosseto *spettante specialmente alla Sede Apostolica*, coll'averla invasa, devastata e incendiata; siccome ancora per non aver obbedito ai comandi di Onorio III suo antecessore, ordinava loro di dare ai Grossetani la sodisfazione dovuta per tante offese; con tuttociò il Pont. Gregorio per aderire alle preci dell'Imperatore e del siniscalco di Roma con questa bolla perdonava e rimetteva i Senesi in sua grazia raccomandando loro di non offendere i Grossetani e di esser devoti della chiesa romana. — (*loc. cit.*)

Della stessa provenienza è un'altra bolla in data di Viterbo 9 febb. 1236 diretta da Gregorio IX al potestà e popolo di Siena, colla quale ordina che si debbano restituire le robe tolte a diversi fedeli e vassalli del conte *Guglielmo Palatino* da un tal Gualcherino senese e compagni. — Di più per istrumento del 28 luglio 1237 il potestà di Siena a nome di quel Comune promise a *Guglielmo conte Palatino di Toscana* di mantenere il contratto di accomandigia e di lega fra esso e la repubblica senese stato concluso nell'atto che la Signoria di Siena vinta dalle istanze di quel conte rilasciava ai Grossetani il tributo annuo di lire 25, e di altrettante libbre di cera, che quel Comune doveva pagare alla Rep. sanese, a condizione però che *esso conte Guglielmo* non esigesse lui dai Grossetani il detto censo, nè alcun altra cosa sotto pena di mille marche d'argento. — (*loc. cit.*)

Segue l'atto di stipulazione scritto nello stesso giorno 28 luglio 1237, col quale il *C. Guglielmo* prenominato promise ai reggitori della Rep. di Siena di perdonare ogni ingiuria che dai cittadini Senesi fosse stata fatta a lui ed ai suoi vassalli dopo il giuramento che aveva prestato lo stesso conte presso Scarlino, a riserva però dei diritti verso il Comune di Grosseto che egli aveva prima della guerra. Finalmente fu dichiarato di non derogare in modo alcuno dai patti stati da esso conte contratti con il Comune di Siena, intendendo peraltro di non esser tenuto a mantenere quanto aveva promesso, se non gli venivano restituite le sue castella e quelle del *conte Ildebrandino suo nipote*. — (*loc. cit.*)

Inoltre fra le pergamene dell'Arch. privato del sig. Scipione Borghesi-Bichi havvene una del 30 aprile 1229, scritta nel claustro di S. Mustiola a Torri presso Rosia, colla quale si dichiara che ivi si presentò il sindaco del Comune di Siena per esigere quanto i *CC. Palatini Bonifazio e Guglielmo* ritenevano di pertinenza della Rep. senese e de' suoi cittadini, conforme ordinava una bolla Apostolica impetrata dal popolo di Siena.

Aggiungasi un'altra membrana appartenuta alla Comunità di Volterra del 12 marzo 1256, dalla quale si scuopre un *C. Umberto* fratello del *conte Ildebrandino*, figli entrambi del fu *C. Guglielmo di Soana Palatino di Toscana*, mentre altra scrittura senza date croniche appella ad un compromesso fatto fra i due fratelli prenominati

da una parte con il Comune di Volterra dall'altra per terminare la lite relativa alla giurisdizione di Monte-Gemoli, e della Rocca Sillana che continuava sempre fra quel Comune ed i fratelli *Conti Ildebrandino ed Umberto Palatini di Toscana*. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Comunità di Volterra*).

Al secondo di quei due fratelli, che restò ucciso nel 1259 dentro Campagnatico, appellò Dante, allorchè figurando d'incontrare l'ombra di lui nel Purgatorio fra i superbi, (Canto XI), gli fece dire:

Io fui Latino e nato di un gran Tosco.
Guglielmo Aldobrandesco fu mio padre.
— *Ved*. Campagnatico.

Dalla sorgente predetta provengono tre altre pergamene, che una del 6 agosto 1286, con la quale donna Margherita contessa Palatina di Toscana figlia del fu conte Ildebrandino, chiamato *Rosso* di Soana, costituì il conte Guido di Monfort di lei marito in suo procuratore per far la pace con i conti Aldobrandeschi di Santa-Fiora. — (*Arch. cit.*)

La seconda in data dello stesso anno e giorno 6 agosto 1286 contiene l'atto di concordia e transazione fatta e rogata nei confini del castello di Santa-Fiora tra gli Aldobrandeschi di quel ramo ed il conte Guido di Monfort come procuratore della sua moglie contessa Margherita figlia ed erede della contea del fu C. Ildebrandino-di Soana.

Nella terza carta sono nominati i conti di Santa-Fiora che ebbero parte in quell'atto di concordia; cioè, 1.° il conte *Ildebrandino Novello*; 2.° il C. *Bonifazio*; 3.° il conte *Enrico Novello*; 4.° il *C. Guido*, figli tutti ed eredi del fu *Ildebrandino di Bonifazio conte di Santa-Fiora e di donna Giovanna contessa Palatina* loro madre. Rogò cotesti atti Michele medico figlio di Jacopo notaro. — (*loco cit.*)

Per rogito poi del 1297 scritto nel castel di Santa-Fiora, fu fatta una nuova divisione de' beni e dei castelli della contea Aldobrandesca, tra i figli del *conte Ildebrandino di Bonifazio* di Santa-Fiora, e ciò col mezzo di polizze tirate a sorte da un fanciullo. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Com. di Volterra.*)

Fra le membrane poi dell'Abbadia S. Salvadore sul Monte Amiata, una del 23 luglio 1240 rammenta il conte Ildebrandino defunto, padre del C. Guglielmo allora vivente; ed altro istrumento dato in Arcidosso li 19 nov. del 1253 fa menzione di un *Guglielmo giuniore* figlio di altro *conte Guglielmo Palatino di Toscana* (*loc. cit.*). — Porta la data parimente di *Arcidosso* un terzo atto del 10 nov. 1258, relativo alla restituzione fatta dal sindaco della badia Amiatina di lire 25 che quei monaci avevano ricevuto a mutuo dal *conte Ildebrandino figlio del conte Guglielmo Palatino di Toscana*.

Finalmente un quarto istrumento della citata badia Amiatina fu rogato nel 19 febbrajo del 1262 nel *palazzo del conte Ildebrandino di Santa-Fiora*. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte Amiatine*).

Ma quest'ultimo *conte Ildebrandino* che aveva palazzo in Santa-Fiora nacque da un *Bonifazio seniore* che fu l'autore de' conti Aldobrandeschi di Santa-Fiora, mentre l'altro *C. Ildebrandino* fratello del *C. Umberto* ebbe per genitore il conte *Guglielmo* del ramo Aldobrandesco di Soana.

Infine appellano a queste due branche di conti le capitolazioni del 28 luglio 1237 giurate dal C. Guglielmo *Palatino* e dal C. Ildebrandino da una parte e dai rappresentanti del Comune di Siena dall'altra. Le quali capitolazioni vennero di tempo in tempo confermate in Siena dai successori ed eredi di quei conti nel dì 28 febb. dell'anno 1283; nel 18 nov. del 1331 ecc. — (Arch. Dipl. San. *Kaleffo dell'Assunta*).

Poco innanzi della morte del *C. Ildebrandino giuniore* di Soana fu rogato il contratto di divisione (11 dic. 1272), fra il suo ramo e quello de' CC. Aldobrandeschi nati dal conte *Bonifazio seniore* di Santa-Fiora.

Toccò di parte a quest'ultimo ramo la Terra che diede il titolo alla contea, oltre i castelli di Arcidosso, *Atriana*, ora Triana, Samprugnano, Selvena, Magliano, Montemerano, Manciano, Capalbio, Serpenna, Cana, Stribugliano, Scansano, Ischia, Roselle, Rocca-Strada, Sasso-Forte ecc. lasciando a comune con l'altro ramo di Soana le città di Massa, di Grosseto e di Saturnia, le cave delle miniere di argento vivo di Selvena, e le ragioni che gli Aldobrandeschi aver potevano sopra varj paesi del contado di Castro e sulla città di questo nome, ecc.

Provvisti di questo stato e forti per tante rocche ebbe ragione l'Alighieri quando nell'invettiva all'Imp. Alberto, per mostrargli

come era forte il ramo Ghibellino de' CC. di Santa-Fiora, esclamava:

Vieni . . . .
E vedrà Santa-Fior com' è sicura.

Alla linea poi de' CC. di Soana toccò la città etrusca dalla quale prese il titolo, oltre le terre e castella di Pitigliano, Sorano, Vitozzo, Orbetello, Marsiliana, Pian-Castagnajo, Aspretulo, Boceno, Pereta, Castel-del-Piano, Potentino, Montepinzutolo, o Montichiello, Casiglioncello, Monticiano, Mont'Argentaro, Orbetello, Ansedonia, Isola del Giglio, Tricoste, Montauto sulla Fiora, Belforte, Radicondoli, Rocca-Sillana, Monte-Gemoli, ecc. e più le ragioni che la casa Aldobrandesca aveva sopra la Rocca-Albegna, Montorio ed altri luoghi della Maremma. — Ben presto pertanto l'eredità toccata ai conti di Soana passò in donna Margherita unica figlia ed erede del conte Ildebrandino, detto il *Rosso*, figlio come si disse del *C. Guglielmo giuniore*, il quale morì in Soana nel maggio del 1284.

Per effetto di ciò la contessa Margherita Aldobrandeschi portò l'eredità della contea di Soana nel suo consorte il conte di Monfort.

Frattanto con atto pubblico rogato in Radicondoli sotto dì 7 lug. dell'anno 1285 il conte Guido di Monfort, come marito della contessa Margherita figlia ed erede della contea di Soana da una parte, ed il sindaco del Com. di Volterra dall'altra parte compromisero nel potestà e Comune di Siena per tutte le liti che vertevano fra essi rispetto alla giurisdizione del castello di Monte-Gemoli e delle sue saline. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Com. di Volterra*). — *Vedi*. Monte-Gemoli e Soana.

Se la linea però de' CC. Aldobrandeschi di Soana si spense assai presto, all'incontro il ramo dei CC. Aldobrandeschi di Santa-Fiora continuò fino al secolo XV a dominare in molti paesi della Maremma e del Monte Amiata. Avvegnachè non meno di 5 pergamene, scritte tutte nell'anno 1289, ed appartenute al Mon. Amiatino, appellano ad un conte *Bonifazio giuniore* figlio del C. *Ildebrandino di Bonifazio seniore* ed autore del ramo degli Aldobrandeschi di Santa-Fiora. Una di quelle carte, del 23 marzo 1289, contiene l'atto di elezione di due sindaci fatto dall'abbate del Mon. Amiatino e dal Comune dell'Abbadia S. Salvadore per compromettere nel conte Bonifazio II di Santa-Fiora, ch'elessero arbitro in una controversia fra il Mon. ed il Comune prenominati rapporto a certa gualchiera eretta sul fiume Vivo nel Monte Amiata. — La seconda del 6 aprile 1289 verte sul compromesso firmato dalle due parti nella persona del conte Bonifazio stato eletto in arbitro.— Nella terza del 3 settembre successivo è narrata la posizione della causa; mentre nella quarta del 16 sett. medesimo trovasi l'esame ed il deposto de' testimoni fatto in detta controversia davanti al conte Bonifazio nel cassero di Santa-Fiora; e finalmente nella quinta dello stesso giorno 16 sett. 1289 fu scritto il lodo che pronunziò in Santa-Fiora l'arbitro C. Bonifazio, col quale fu condannato il Comune dell'Abbadia a demolire la gualchiera costruita sul fi. Vivo, oltre l'inibizione di eleggere in avvenire gli uffiziali e ministri di quel Comune senza licenza degli abbati di S. Salvadore; infine l'arbitro in quel lodo assolveva il Comune dell'Abbadia dalla pena pecuniaria.

Un'altro istrumento della provenienza medesima scritto li 8 gennajo del 1291 nel cassero di Arcidosso ci scuopre un conte Umberto Palatino figlio del fu conte Ildebrandino di Santa-Fiora, e conseguentemente fratello del conte Bonifazio II di sopra nominato. Forse erano le mogli di cotesti due fratelli, C. Bonifazio II, e C. Umberto, donna Giovanna e donna Isabella contesse di Santa-Fiora, le quali, per atto rogato nel palazzo di Santa-Fiora li 8 ott. 1295, confessarono di aver ricevuto a frutto dal sindaco del Mon. Amiatino numero 960 capi di bestiame stimato a ragione di lire 55 il cento per il tempo e termine di quattr'anni.

Un istrumento poi del 23 di giugno, anno 1303, scritto nel castello di Santa-Fiora, rammenta un *Ildebrandino Novello* conte di Santa-Fiora, probabilmente figlio di uno de' suddetti fratelli, il quale ricevè a locazione per un ventennio dai monaci del Montamiata i pascoli posti nel distretto di Collecchio, in luogo denominato *la Valentina*, per l'annuo fitto di lire 50 cortonesi. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Badia stessa*).

Finalmente fra le membrane della Badia dell'Ardenghesca una del 10 genn. 1362 scritta in Siena contiene la condanna in lire 500, con la restituzione della sesta parte del Cast. di Scansano in favore di Spinello del fu Spinello de' Tolomei stato spogliato

fial C. Ildebrandino figlio del fu C. Pietro degli Aldobrandeschi di Santa-Fiora. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte del Mon. degli Angeli di Siena*).

La storia frattanto non dimentica come i conti Aldobrandeschi del ramo di Santa-Fiora per avere abbracciato il partito Ghibellino furono spesso in guerra con il Comune di Siena.

Il cronista Andrea Dei sotto l'anno 1280 fa menzione di una lega fra i fuorusciti di Siena e un conte di Santa-Fiora contro il governo senese, per cui in quell' anno e nei tre successivi le armi della repubblica si recarono a oste a Pari, a Rocca-Strada, a Santa-Fiora, a Scansano ed in altri castelli occupati dai Ghibellini fuorusciti e dai conti di Santa-Fiora, finchè questi e quelli nel 1300 furono astretti ad accordarsi col Comune di Siena che rese a quei conti il castello di Scansano, i pascoli di Collecchio ecc., previa la rinunzia fatta dai conti medesimi di ogni ragione che avessero sopra Castiglion d' Orcia.

Lo stesso cronista all' anno 1303 aggiunge, che in detto anno si comprò Talamone per il Comune di Siena dall' abbate della badia di S. Salvadore (si legga *de' SS. Vincenzio e Anastasio alle Tre Fontane*) per fior. 8000 d' oro *e possedevanlo i conti di Santa-Fiora e per loro lo tenevano*. — *Ved.* Talamone.

Di altre imprese militari tentate dai conti di Santa-Fiora trovasi menzione nella cronaca stessa del Dei sotto gli anni 1328 e 1330, quando Ghinozzo signore di Sassoforte cavalcò con le sue masnade contro i castelli di Magliano e di Montemerano, dove restò rotto dai conti prenominati; talchè fuggendo egli sul territorio senese più vicino, andò a ripararsi nel Cast. dell' Accesa di pertinenza dei vescovi di Massa; ma assediatovi dalle genti dei conti di Santa-Fiora, Ghinozzo alla fine fu costretto darsi prigione ai suoi nemici, che lo condussero nel loro cassero, dove poco tempo dopo morì d' inedia per scarsità di nutrimento.

Quindi all' anno 1331 del mese d' agosto lo stesso Dei aggiunge » come il Comune di Siena avendo inviato le sue masnade contro i conti di Santa-Fiora, quelle si posero a oste ad *Arcidosso*, uno de' buoni castelli di essi conti, e tanto vi stettero che il presero a patti avendo alla loro testa *Guido del Riccio* di Modena capitan di guerra; nella quale occasione furono tolti a quei conti i castelli di *Samprugnano* e di *Scansano*, e dato il guasto al paese intorno a Santa-Fiora ».

Ma dipoi (soggiunge il cronista sanese) si fece coi detti conti l'accordo, firmato in Siena dai sindaci respettivi nel giorno 18 novembre dell'anno 1331.

A tenore di quel trattato originale esistente nell'Arch. delle Riformagioni di Siena si apprende, che fra i varj conti della consorteria di Santa-Fiora figuravano allora il conte *Conticino* figlio del C. Guido, ed il conte Enrico figlio di altro conte Enrico nato dal C. Ildebrandino di Santa-Fiora, a favore de' quali i Signori Nove mostraronsi generosi, tostochè condonarono loro i censi arretrati che sino dal 18 ott. p. p. quei conti avevano promesso di pagare annualmente al Comune di Siena.

Due altri conti della stessa linea di S. Fiora, oltre i sopranominati, stando a quanto scrisse Orlando Malavolti nella P. II della sua istoria sanese, figurarono nei capitoli di quell' accordo, cioè un C. Guido (diverso dal padre del nominato *Conticino*), ed un conte Stefano figlio del *C. Ildebrandino Novello*; e fu probabilmente quest' ultimo quel conte Stefano di Santa-Fiora che il cronista Andrea Dei lo dà morto in Siena nel giorno 3 dic. dell' anno 1346.

Dobbiamo pure allo scrittore stesso contemporaneo il fatto che ivi si narra di un conte Jacopo, il quale cessò di vivere in Santa-Fiora nel giugno del 1346 lasciando il Com. di Siena erede della sua porzione di beni e castelli, dei quali luoghi però (aggiunge il Dei) i Senesi non poterono per allora entrare al possesso.

Nell' anno medesimo 1346 fu colpito da un fulmine poco fuori del castel di Santa-Fiora il conte Pietro figlio del C. Enrico e nipote di altro conte Enrico, ed aggiunge il Dei, che nel novembre antecedente nel castello dell' Abbadia San-Salvadore era stato ucciso nell' istante da un altro fulmine il C. Enrico fratello del suddetto conte Pietro. *E così* (soggiunge il cronista) *due fratelli carnali in nove mesi morirono di saetta, che ne fu gran danno*.

Il qual conte Enrico teneva quasi per suo il castel dell' Abbadia San-Salvadore per concessione fattagli dal Comune di Orvieto, in cui il distretto dell' Abbadia era compreso.

Ma nel mese di ottobre del 1346 l' abbate del Mon. di S. Salvadore considerando in

quale decadenza trovavasi il Comune di Orvieto, donò al popolo e Comune senese il castel dell'Abbadia S. Salvatore, e ciò avvenne, (soggiunge il cronista Dei) perchè quell'abbate era stato espulso dal suo monastero dai figliuoli del fu conte Enrico di Santa-Fiora, che ritennero quel paese insino al febbrajo dell'anno susseguente. — Fu allora che gli uomini del Cast. dell'Abbadia si sottomisero al Comune di Siena; ed acciocchè i figli del fu conte Enrico, per i diritti sul castello e distretto preindicato dal padre acquistati non se gli opponessero a volere che con le loro mas. ade si partissero di lì, gli furono donati dal Comune di Siena 4500 fiorini d'oro in tre paghe, e così il castello dell'Abbadia San-Salvadore restò libero ai senesi che vi mandarono tosto un potestà per governare quegli abitanti. — (Muratori, *Script. Rer. Ital.* T. XIV.)

L'ultimo documento dell'Arch. delle Riformagioni di Siena che ci scuopre in un *C. Ildebrandino* un fratello del *C. Enrico giuniore*, nato dal C. Pietro di Santa-Fiora di sopra citato, è dell'anno 1362, 10 genn. — Resta per altro finora ignoto il nome del padre di quel conte Guido che prima della metà del secolo XV, essendo restato senza figli maschi, lasciò erede della contea di Santa-Fiora donna Cecilia figliuola sua primogenita, la quale si maritò *a Bosio di Muzio Sforza Attendolo di Cotignola*, stirpe che dominò oltre due secoli nella contea di Santa-Fiora.

Serie de' Conti Sforza Attendolo di Santa-Fiora, e degli Sforza-Casarini dal 1439 fino alla soppressione della Contea.

Se la grande famiglia de' conti Aldobrandeschi ha avuto di corto nel Cav. commendatore Daniello Berlinghieri un diligente scrittore nelle *Notizie degli Aldobrandeschi* pubblicate in Siena nel 1842 per cura di G. Porri, notizie che recarono molta luce sui nomi e sulle gesta loro; grandissima e completa è stata quella testè apportata alla linea dei conti Sforza successa nella contea di Santa-Fiora dal ch. conte Litta autore della più grand' Opera italiana del secolo in cui viviamo. — Devesi pertanto a lui la genealogia la più completa e la più esatta del ramo degli *Sforza Attendolo da Cotignola*, cui pervenne tutta la contea di Santa-Fiora mediante il matrimonio effettuato nel 1439 da Bosio, figlio di Muzio Sforza e di donna Antonia Salimbeni di Siena, maritato alla contessa Cecilia primogenita del C. Guido che fu l'ultimo conte degli Aldobrandeschi di Santa Fiora e forse l'ultimo uomo di quell'illustre antichissima prosapia.

Da cotesto matrimonio nacquero tre femmine ed un solo maschio, Guido Sforza, il quale alla morte del padre succedè nella contea di Santa-Fiora. Ma cinque anni innanzi di morire, il conte Bosio, per oggetto di assicurare al figlio la contea predetta, strinse amicizia col Comune di Siena mediante convenzione stipulata li 30 aprile del 1471, mercè cui il C. Guido di lui figlio e tutti i suoi discendenti s'intendevano raccomandati in perpetuo al Comune di Siena con obbligo di soddisfare ogn'anno a titolo di censo 25 ducati larghi per la festa dell'Assunta sotto pena di 3000 fiorini d'oro. — (Arch. Dipl. San., *Kaleffo dell'Assunta*.)

Era cotesto quel conte Guido Sforza che nel 1464 pregò il Pont. Pio II, mentre passava l'estate di quell'anno all'Abbadia S. Salvadore sul Montamiata, a volere onorare di una sua visita il vicino castello di Santa-Fiora, ed il conte che lo attendeva ad ospizio.

Per asserto adunque dello stesso Pontefice (*Comment. P. II. Lib. IX.*) il C. Guido di Bosio Sforza governò da buon padre i sudditi che lo amavano, come persona reputata del loro sangue; e fu quel C. Guido stesso che per allontanare dal suo piccolo stato ogni pericolo di guerra si mantenne in amicizia con la Rep. di Siena, con i duchi di Milano e con i signori di Pesaro della stessa famiglia Sforza. Inoltre, avendo potuto acquistare l'aderenza dell'Imp. Massimiliano I, tale sua politica gli valse tanto che il Pont. Alessandro VI con questa linea de' conti Sforza fu costretto a desistere dalle sue mire in favore del duca Valentino.

Il conte Guido medesimo nel 1490 assegnò ai Francescani Riformati l'antico monastero di donne della SS. Trinità situato nel distretto di Santa-Fiora, mentre pochi anni dopo il di lui figlio Federigo fondò in Scansano (anno 1507) quello di S. Pietro abitato pur esso dai PP. Riformati, dei quali claustri seguì la soppressione nel 1809 e quindi la riapertura loro nel 1815.

L'ultimo documento relativo al suddetto C. Guido di Bosio Sforza mi si presenta in una membrana dell'*Arch. Dipl. Fior.* provenuta dallo spedale di Bonifazio, scritta nella rocca di Santa-Fiora nel 4 ottobre

del 1496. Con essa il C. Guido Sforza di Santa-Fiora confermava un lodo del 28 agosto di detto anno sopra la lite che verteva fra esso e donna Nanna di Niccolò Soderini moglie di Ugo degli Alessandri di Firenze, a cagione di alcuni possessi nel territorio di Bibbione in Val-di-Pesa.

Il suddetto conte Guido di Bosio Sforza ebbe da donna Francesca d'Angelo Farnese, nipote di Paolo III, cinque femmine ed un maschio per nome Federigo, che fu il terzo conte di Santa-Fiora del ramo Sforza. Questo pure si fece ben volere dai vassalli che se gli mostrarono fedeli e coraggiosi in occasione dell'invasione tentata dal duca Valentino, per cui il loro signore accordò ai medesimi molti privilegj. Cotesto conte innanzi di morire, (anno 1517), fece rogare un atto di famiglia, affinchè la contea di Santa-Fiora si mantenesse riunita in un solo de' suoi tre figli maschi nati da donna Bartolommea di Niccolò Orsini conte di Pitigliano, e affinchè il detto stato si conservasse sotto vincolo di primogenitura.

Quindi alla morte del conte Federigo succedè nel governo della contea di Santa-Fiora il suo primogenito Bosio II, che si accoppiò con donna Costanza Farnese, a contemplazione de la quale il Pont. Paolo III profuse ricchezze e privilegj amplissimi alla casa Sforza di Santa-Fiora. Morendo Bosio II nel 1545 succedè nella contea il C. Sforza suo primogenito e fratello del cardinal Guido Antonio. Paolo III lo aveva spedito nel 1540 contro la città di Perugia ribellatasi, quindi lo creò governatore di Parma e Piacenza, e nel 1548 capitan-generale della cavalleria pontificia. Finalmente nel 1552 fu inviato da Carlo V all'impresa di Siena col grado di capitan-generale della cavalleria italiana e spagnuola. Sottomessa quella città, il conte Sforza venne eletto governatore della medesima, e Cosimo I gli diede il comando delle sue truppe per condurre a fine la conquista di tutto il territorio senese; poscia nel 1560 il di lui fratello cardinal Guid' Antonio, fu investito del feudo di Roccalbegna, col diritto di far succedere in esso lo stesso conte Sforza ed il suo figlio primogenito.

Da donna Luisa unica figlia del March. Pallavicino Pallavicini, alla quale il C. Sforza nel 1540 si era maritato, nacquero tre maschi ed una femmina.

Il primogenito Francesco, mancato il padre nell'ottobre del 1575, gli succedè nella contea di Santa-Fiora e nel feudo di Roccalbegna, che alla sua morte (sett. 1624) ritornò alla corona di Toscana. Questi non ebbe che una femmina, per nome Caterina, ed un maschio naturale chiamato Sforzino.

Frattanto succedè alla contea di Santa-Fiora il conte Alessandro figlio di Federigo e fratello del C. Sforza; il quale fu eletto duca di Segni dal Pont. Sisto V col *diritto* di successione in quel ducato de' suoi discendenti. La moglie donna Eleonora, figlia di Paolo Giordano Orsini e nipote dei Granduchi di Toscana Francesco I e Ferdinando I, erasi separata dal marito quando fondò nel 1609 in Santa-Fiora il monastero delle Cappuccine, soppresso nel 1809 e riaperto nel 1815.

Il C. Alessandro del fu C. Federigo Sforza per istrumento del genn. 1616 (stile comune) vendè al Granduca Cosimo II per il prezzo di 215,000 scudi romani la Terra di Scansano in Maremma, insieme al suo distretto che fino allora aveva fatto parte della contea Aldobrandesca di Santa-Fiora. — *Ved*. Scansano.

Fra i tre figli maschi, che il C. Alessandro lasciò morendo nel 1632, succedè nella contea il primogenito Mario nato in Firenze nel 1594. Il Pont. Paolo V all'occasione delle di lui nozze con Renata di Carlo di Lorena dei duchi di Guisa eresse a suo riguardo il feudo d'Ornano in ducato, per assegnarlo al conte prenominato ed ai primogeniti nati dal predetto connubio.

Ma gli enormi debiti che il C. Mario aveva fatto in gioventù lo posero nel bisogno di vendere la sovranità di Santa-Fiora al Granduca Ferdinando II; lo che fu effettuato per istrumento del 9 dic. 1633 mediante il prezzo di 466,000 scudi romani, col ritenere su di essi a titolo di deposito nel regio tesoro la somma di scudi 77250, affinchè stasse in favore di Alessandro Pallavicini per ogni sua ragione e credito contro il predetto conte Mario Sforza, e scudi 218,300 per avere il G. D. Ferdinando II contemporaneamente infeudato la contea di Santa-Fiora allo stesso venditore.

Si avverta, come fra le condizioni con le quali la contea di Santa-Fiora fu ricevuta sotto accomandigia della Rep. di Siena trovavasi questa: che non si potesse procedere alla vendita di quella contea senza precedente licenza e consenso del Comune di Siena, ed

in caso di contravvenzione si dichiaravano nulli i contratti. Così il Granduca di Toscana come sovrano padrone di Siena e del suo Stato in quel contratto fece esprimere, che appena la vendita della contea di Santa-Fiora avesse avuto effetto, s'intendeva, in vigore delle preaccennate antiche ragioni della Rep. di Siena, che al Granduca medesimo la stessa contea fosse devoluta.

Ed avvegnachè poteva cadere il sospetto che la contea di Santa-Fiora fosse sottoposta al vincolo di fidecommisso, così anteriormente alla stipulazione del contratto predetto, con deliberazione del magistrato supremo di Firenze, quello stato fu svincolato mediante la surroga di altrettanti beni liberi del conte Mario Sforza.

Convenuti sulle condizioni ed i mezzi, fu concluso l'atto di acquisto, e nel medesimo giorno 9 dic. 1633 S A. S. concesse in feudo allo stesso conte venditore lo stato e contea di Santa-Fiora con i vassalli ed il territorio annesso, parte del quale nella diocesi di Città della Pieve, una volta in quella di Chiusi, ed il rimanente spettante alla diocesi di Sovana, per tenersi da lui, dai figli, dai discendenti ed eredi maschi in infinito con ordine di primogenitura, e ciò mediante la somma di scudi romani 218,300, dei quali il Granduca si dichiarava suo debitore per residuo di prezzo della compra anteriormente fatta della stessa contea. — Venendo poi ad estinguersi la linea mascolina del conte Mario, un articolo del contratto prescriveva, che la contea di Santa-Fiora passasse con gli stessi diritti ed ordine ai discendenti di Federigo Sforza, allora protonotario apostolico, di poi cardinale, ed in mancanza di questi ai figli e discendenti del conte Paolo o a quelli del conte Enrico, due figli del C. Alessandro e conseguentemente fratelli del conte Mario primo investito.

In tal guisa i conti di Santa-Fiora, mercè l'atto suddetto d'infeudazione, divennero feudatarj dei Granduchi di Toscana.

Il Crescimbeni ripone cotesto Mario fra i poeti italiani per poche sue rime stampate fra gli applausi poetici di Lionora Baroni. Anche il Manni nel T. XII de' Sigilli antichi ne illustrò uno del C. Mario, rappresentante l'arme propria de' conti Sforza innestata a quella della ducale casa di Guisa, da cui nasceva Renata sua moglie, ed in giro a quel sigillo si leggevano le seguenti parole: Marius de Comitibus Sfortia Dux Segniae II.

Il conte Mario mancò nel 26 settembre del 1638, lasciando un solo figlio in Lodovico, che morì in Santa-Fiora ai 7 marzo del 1685 senza prole. Per effetto di ciò fu chiamato a seguitare la linea de' conti di Santa-Fiora il C. Paolo, uno dei figliuoli di Alessandro nato dal C. Federigo; il qual conte Paolo era marchese di Proceno dove nacque nel 12 giugno 1602, e dove morì nel 12 sett. del 1669. Egli si era maritato in prime nozze nel 1639 a donna Isabella Bentivogli di Ferrara, ed in seconde nozze a donna Olimpia figlia di Federigo Cesi, l'insigne fondatore dell'accademia de' Lincei di Roma. Fra i figli di quest' ultima fuvvi fra gli altri Federigo II Sforza nato in Caprarola nel 14 agosto 1654 che poi continuò la successione de' conti di Santa-Fiora. Le nozze da lui contratte nel 27 febb. del 1674 con donna Livia Cesarini, figlia ed erede del duca Giuliano, furono l'oggetto di mille vicende per le controversie suscitategli contro dai Colonna, nella cui famiglia era entrata una sorella minore di donna Livia. Ma tutti gl'intrighi riescirono vani, poichè la Ruota di Roma con sentenza finale del 12 febbraio 1697 investì il conte Federigo Sforza-Cesarini dei vasti patrimonj Savelli, Peretti e Cesi doruti alla sua moglie donna Livia Cesarini. Allora il C. Federigo Sforza innestò al suo primo casato degli Sforza quello de' Cesarini e fu il primo fra i conti di Santa-Fiora della nuova razza.

Il C. Federigo Sforza-Cesarini morì in Roma dove fissò il domicilio lasciando dalla moglie Livia Gaetano suo primogenito col titolo di duca di Segni e di conte di Santa-Fiora. Egli nato nel 1674 si maritò nel giugno del 1703 a donna Vittoria di Lottieri *Conti* duca di Poli e nipote del Pont. Innocenzo XIII. Da cotesto matrimonio nacque ai 10 giugno 1705 Giuseppe Sforza-Cesarini, che fu il successore alla contea di Santa-Fiora, e che, sebbene morisse in Roma nel dì 11 agosto 1744, ordinò che il suo corpo si trasportasse a Santa-Fiora nella chiesa di S. Chiara delle Cappuccine, dove esiste un'apposita iscrizione in marmo.

Fra gli otto figli nati al C. Giuseppe Sforza-Cesarini dal matrimonio contratto nel 1726 con donna Maria di Vincenzio principe Giustiniani, il primogenito Filippo divenne il capo della famiglia; cioè, duca di

Segni e conte di Santa-Fiora, dove morì li 6 dicembre 1767, sepolto pur esso con iscrizione nella chiesa di quelle Cappuccine.

Dal matrimonio di esso lui (anno 1749) con Anna Maria Colonna-Barberini figlia di Giulio Cesare principe di Palestina, venne alla luce nel 24 settembre dell'anno appresso un figlio in Giuseppe Michelangelo-Sforza-Cesarini, al quale, essendo mancato di vita nell'età di 4 anni succedè il zio duca Gaetano al di lui padre conte Giuseppe. Da esso e da donna Marianna di Michelangelo duca di Sermoneta nacque ai 20 luglio del 1773 il C. Francesco, che fu l'ultimo conte di Santa-Fiora di casa Sforza-Cesarini.

Avvegnachè durante la vita del conte Giuseppe Sforza-Cesarini il Granduca di Toscana Francesco II, e primo Imperatore di questo nome, con motuproprio del 3 dicembre 1750 ordinò, che il feudo di Santa-Fiora fosse esente dalla legge generale sui feudi Granducali emanata sotto dì 21 aprile 1749, rispetto ai casi seguenti; 1.° che il conte feudatario potesse continuare ad esigere la tassa di cinque paoli per famiglia dai vassalli di *Santa-Fiora, di Selvena e di Cortelvecchia*, oltre la solita tassa delle zappe e lire, che nella somma di scudi ventuno romani pagavano gli abitanti di *Castell'-Azzara*; 2.° che il conte feudatario potesse continuare a godere del profitto delle miniere e dei minerali compresi nel suo feudo, conforme era stabilito dal motuproprio dei 14 marzo 1747; 3.° che restasse in facoltà del conte di approvare il predicatore, il maestro di scuola ed il medico, purchè l'elezione loro cadesse in persone suddite del Granducato; 4.° che la Comunità di Santa-Fiora fosse obbligata a pagare il sale nella somma di scudi sessanta al commissario del feudo, e scudi quaranta al capitan di giustizia destinato *pro tempore* auditore del feudo; 5.° che gli abitanti della contea di Santa-Fiora fossero obbligati al pagamento delle pigioni delle case di proprietà del feudatario.

Sette anni dopo fu emanato un secondo motuproprio, in data del dì 8 sett. 1757, relativamente alla vendita del tabacco dentro il territorio feudale di Santa-Fiora.

Quindi lo stesso Granduca Francesco II con sovrano rescritto dei 14 giugno 1761 dichiarò che il collegio medico di Siena non dovesse avere alcuna giurisdizione e diritto per far la visita delle spezierie poste nella contea di Santa-Fiora.

Due anni dopo, una sentenza data in Firenze li 13 lugl. 1763 dalla Pratica secreta, dichiarò, doversi reintegrare il feudatario di Santa-Fiora nel diritto di esigere la gabella dell'estrazione del bestiame dagli abitanti di Castell'-Azzara, come pure nel dazio delle legna, a ragione di una soma per fuoco, da pagarsi dai vassalli della Comunità di Santa-Fiora, per essere esistite dette gravezze, diceva quella sentenza, innanzi l'infeudazione del 1633. — (Arch. delle Riform. di Fir.)

Rispetto poi al dazio della paglia che si pretendeva da quel feudatario, ne fu fatto un riservo coll'incarico al conte di giustificare cotesto diritto (*ivi*).

Ma salito sul trono della Toscana il Gran Leopoldo tutti i vassalli dei feudi Granducali furono liberati da simili e da tanti altri aggravi, ed in quanto al duca Francesco Sforza-Cesarini figlio di Gaetano conte di Santa-Fiora per i diritti ch'egli esigeva, tanto utili quanto onorifici, fu indennizzato dal generoso sovrano con una rendita equivalente ai primi, mentre rispetto ai secondi restò investito nel 1789 del priorato di San-miniato dell'ordine cavalleresco di S. Stefano PP. da passare ai suoi discendenti maschi e primogeniti. — (Litta, *Della Famiglia de' Sforza conti di S. Fiora*; e Arch. delle Riform. *già cit.*)

Fino a cotesta ultima epoca risiedè in S. Fiora un vicario feudale nominato dal conte, dipendente però, a tenore della legge del 1751 per gli atti criminali dal vicario regio di Arcidosso.

Lo statuto municipale di Santa-Fiora esistente nell'Arch. delle Riformagioni di Siena è la copia di uno più antico, in cui si leggono le firme de' conti Mario, Lodovico e Federigo Sforza, i quali nel sec. XVII signoreggiarono in Santa-Fiora in qualità di feudatari de' Granduchi di Toscana.

Rispetto alla pieve del capoluogo sotto l'invocazione delle SS. Flora e Lucilla essa era battesimale sino dal secolo XII, tostochè un istrumento dell'Arch. Borghesi-Bichi di Siena del dì 8 giugno 1144 fu rogato *in Santa-Fiora nella via pubblica presso la pieve, ossia davanti la chiesa di S. Flora*; a piè del qual rogito si firmò come testimone il prete Ranieri pievano di quella.

Il popolo di Santa-Fiora fece parte della diocesi di Chiusi finchè il Pontefice Clemente VIII con bolla del 9 nov. 1601 eresse

in sede vescovile una delle Terre principali del contado di Chiusi, cioè, Città della Pieve, alla quale furono assegnate, fra le 18 chiese battesimali staccate dalla diocesi Chiusina, tre parrocchie comprese tuttora nel Granducato, vale a dire, *Camporsevoli*, *le Piasse* e *Santa-Fiora*. Ignoro se fu sotto i nuovi vescovi di Città della Pieve quando i rettori della parr. di Santa-Fiora furono decorati del titolo di arcipreti.

Cotesta chiesa è adorna di varj bassorilievi di terra vetriata detta della Robbia.

Di data più antica e assai maggiori sono le memorie superstiti relative al Mon. della SS. Trinità posto alla sinistra del fi. Fiora e circa migl. uno e mezzo a ostro della Terra omonima. Ma innanzi che quel claustro fosse dato ai Frati Francescani della Riforma (anno 1490), era stato abitato dalle monache Cistercensi, affiliate al monastero di Monte-Cellese, poi di S. Prospero, appellate finalmente del *Santuccio* dentro Siena, professanti la stessa regola Cisterciense.

A provare il giuspadronato che aveva la badessa del Mon. di Monte-Celiese sopra quello della SS. Trinità sul *Monte-Calvo* esistono nell'Arch. Borghesi-Bichi di Siena molte membrane archetipe fra le quali citerò il deposto di varj testimoni, esaminati nel 7 febb. 1205 in S. Quirico d'Osenna d'ordine de' legati pontifici davanti un notaro; nel primo dei quali esami il prete Raffaello depose, qualmente egli aveva veduto non solo i servi del Mon. della SS. Trinità di *Monte-Calvo* portare alla badessa di quello di Monte-Cellese presso Siena l'annuo tributo di 60 pani melati e pepati, di 30 forme di cacio, di un coltellino per ciascuna di quelle monache, di due pani di cera del peso di libbre 12; ma che il testimone stesso aveva una volta accompagnato quei servi a recare il tributo prenominato. — La cosa medesima fu deposta dal prete Angiolo da Petroio, dal converso Cartendo, da un tal Gallicano di Caffarello, da tre monache, dal prete Guido, e da varj altri.

Il terzo stabilimento religioso è quello della chiesa e monastero di S. Chiara delle Cappuccine, fondato dentro la Terra di Santa-Fiora al principio del 1600 dalla contessa Eleonora figlia di Giordano Orsini e moglie del conte Alessandro Sforza duca di Segni. — La chiesa di questo monastero può dirsi la cappella sepolcrale dei conti Sforza-Cesarini di Santa-Fiora, alcuni dei quali vi furono tumulati.

Il convento di S. Agostino esistente pur esso dentro Santa-Fiora fu soppresso fino dal secolo passato.

La chiesa più moderna di questa Terra è quella dell' oratorio detto del suffragio.

Il paese di Santa-Fiora attualmente va abbellendosi di un museo di oggetti di belle arti, specialmente di statuaria antica, che va raccogliendo in Roma un monsignor Luciani di Santa-Fiora, museo del quale molti giornali ed opuscoli hanno con qualche predilezione di già parlato.

***MOVIMENTO** della Popolazione della TERRA DI SANTA-FIORA a tre epoche diverse* (1).

ANNO	IMPUBERI		ADULTI		CONIUGATI dei due sessi	ECCLESIAST. dei due sessi	*Numero delle famiglie*	*Totalità della Popolaz.*
	masc.	*femm.*	*masc.*	*femm.*				
1745	269	204	291	330	452	62	272	1365
1833	279	279	251	296	598	38	345	1901
							496	2209
1840	328	329	298	291	634	41	530	2500

(1) *Manca la Popolazione della prima epoca, quando la Terra di Santa-Fiora era dominata dai suoi Conti innanzi che divenissero feudatarj della Corona Toscana.*

Comunità di Santa-Fiora — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 41192 quadr., dei quali 1342 spettano a corsi d'acqua e a strade. — Nel 1833 vi abitavano 4397 individui, a proporzione di 86 persone per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con sei Comunità del Granducato, e dal lato di grec. per il tragitto di circa mezzo miglio con lo Stato Pontificio.

Imperocchè il territorio della Com. di Santa-Fiora dal lato di scir. fronteggia con quello della Com. di Sorano, a partire dalla ripa sinistra del fi. Fiora là dove confluisce il borro del *Confine*, mercè cui i due territori entrano nel fosso delle *Carboniere*, per dirigersi verso lev-grec. sul poggio detto della *Cimarella*, e quindi riscendere la sua pendice a lev., di là dalla quale entrano nel torr. detto il *Fiume*. Lungo esso i due territorj comunitativi s'inoltrano verso grec. dove abbandoneno il torr. prenominato per attraversare una umile montuosità, le cui acque fluiscono in un altro fosso detto esso pure del *Confine* in seguito dirigonsi nel borro delle *Gorecce*, col quale entrano nel torr. *Siele* tributario del fi. Paglia. Costì presso incontrasi il territorio della Chiesa, col quale, dopo varcato il torr. *Siele*, quello della Com. di Santa-Fiora voltando faccia a grec., incamminasi salendo contr'acqua verso maestr. lungo la ripa sinistra del *Siele*. Dopo un mezzo miglio di cammino sottentra dallo stesso lato la Com. granducale di Pian-Castagnajo, con la quale la nostra entra nel *Siele*, che insieme rimontano nella direzione di pon. incamminandosi verso le sue sorgenti sul poggio del *Nibbio* per arrivare sul fosso delle *Zolforate*. Ivi variando direzione da pon. a sett. i due territorj entrano nel torr. *Scabbia* che presto attraversano per salire mediante il borro *Abetola* verso la cima del Mont'Amiata, che trovano al così detto *Poggio Pinzi* presso il *Masso piramidale*. Costassù si tocca con i confini del territorio comunitativo dell'Abbadia S. Salvadore, e con questo l'altro di Santa-Fiora percorre il giogo della montagna nella direzione di grec. sino al *Corno di Bellaria*. Ivi i due territorj voltandosi verso ostro-scir. scendono nella Val-d'Inferno e lungh'essa la nostra trova dirimpetto a pon.-lib. il territorio della Comunità di Castel-del-Piano. Con quest'ultimo passa pel *Pianello della Montagnola*, rasentando per via i prati appellati della *Contessa*. Costì viene a confine il territorio della Com. di Arcidosso, e con esso il nostro scende la montagna nella direzione di lib. lungo i termini dei *Massi crociati*, della *Selva* e del *Prataccio*, trapassando i poggi *Biello*, e *Paviglioni*, fino a chè dopo una discesa di circa due migl. arrivano sulla strada provinciale del Mont'Amiata fra Arcidosso e Santa-Fiora, per di là proseguire altrettanto tragitto nella direzione di ostro fino a che giungono sulla sommità del *Monte-Labbro* che resta due buone migl. a lib. di Santa-Fiora. Costassù cessa la Com. di Arcidosso e sottentra a confine il territorio della Com. di Rocca-Albegna, col quale l'altro di Santa-Fiora scende il fianco meridionale del *Monte-Labbro* ed entra nel fosso *Zolforate*, uno de' tributarj del fiume Albegna; quindi mediante il fosso predetto passano fra Rocca-Albegna e la *Triana*, che abbandonano dal lato di ostro-lib. per rivolgersi a scir. e salire mediante termini artificiali sui poggi che dividono a occidente le acque dell'Albegna da quelle verso lev. del fi. Fiora, nel quale ultimo i due territorii comunitativi dopo aver sceso il poggio della *Macruchina* mediante il borro del *Confine*, sino alla sua confluenza in Fiora dove cessa la Com. di Rocca-Albegna e ritorna quella di Sorano.

Fra i corsi più copiosi di acque che nascono e che scendono dalla parte meridionale del territorio di Santa-Fiora può dirsi il fiume che ha preso il vocabolo dal paese donde scaturisce, sebbene fino al secolo XIII avanzato esso, come dissi, continuasse ad appellarsi *Armino*. Scaturisce copiosissimo e sempre perenne di mezzo alle scogliere trachitiche sulle quali fu fabbricato il Cast. di Santa-Fiora, donde precipitoso discende per accoppiarsi sotto Santa-Fiora al fosso *Cadone* che viene dalla parte di grec. da *Bagnolo* e dal fianco superiore del Mont'Amiata. Quindi poco dopo vi si uniscono i minori torr. del *Teglio* e di *Scabbia*, l'uno a maestr. l'altro a scir. del fi. *Fiora*, dove essi pure perdono il loro nome. Fatto così più ricco d'acque il fiume s'incammina a ostro-scir. ricevendo per via a destra i torr. *Rigo* e *Tugona*, ed a sinistra lo *Scabbia*, il *Carminate*, il *Canale*, il *Reto* ed altri fossi e borri, finchè davanti a Soana dal lato di lev. accoglie il torr. *Calesine* e verso pon. quello anche maggiore del *Lente*,

che sbocca nel Fiora dirimpetto alla Terra di Pitigliano, mentre tre migl. più sotto il Fiora si marita alla *Fossa nuova*. Passato quest' ult.mo confluente il fi. Fiora esce fuori del territorio Granducale, e solamente davanti al poggio di Montautaccio ne lambisce i confini dirimpetto al contado di Toscanella dello Stato Pontificio, al quale d' allora in poi appartiene per intiero finchè attraversando la spiaggia occidentale del Cast. di Montalto sbocca nel mare Mediterraneo dopo una cinquantina di miglia di cammino dalla sua origine sul Mont'Amiata.

Rispetto a strade rotabili tracciate nel territorio comunitativo di Santa-Fiora, oltre quella provinciale del Montamiata che gira intorno a questa montagna passando per Castel del Piano, per Arcidosso, Santa-Fiora e Pian Castagnajo, si conta oggidì costà più d' una via, sebbene malamente rotabile. Tale è quella che dal capoluogo conduce a Castell'-Azzara; tale è l'altra che da Castell'-Azzara continua per la Sforzesca; tale può dirsi pure un ramo che staccasi dalla strada suddetta di Castell'-Azzara per condurre a Selvena. Tutte le altre vie sono mulattiere e pedonali.

In quale stato fossero le strade a tempo de' conti Sforza di Santa-Fiora lo dichiarò per tutti il Pont. Pio II, allorchè invitato, come si disse, dal conte Guido Sforza (anno 1462) si recò dall' Abbadia S. Salvadore a Santa-Fiora, nel quale breve tragitto dovè quel signore con gran fatica aprire la via quasi impraticabile per essere in molti luoghi impedita e chiusa. — (*Comment. Pii II. Lib. IX.*)

Attualmente non solo la strada provinciale che passa per cotesto tratto di paese è stata resa comoda e rotabile, ma rasenta anche la contrada di Bagnolo, sparsa di molte abitazioni fra selve maestose di castagni, in mezzo a piccoli campi, dove sul declinare del secolo XVIII fu eretta una chiesa parrocchiale, il cui popolo nel 1833 ascendeva già ad 885 abit., aumentato di un quinto nell' anno 1840. — *Ved.* il *Quadro della popolazione della Terra di Santa-Fiora alla fine dell' Art.*, e Bagnolo di Santa-Fiora.

Giova inoltre qui aggiungere, qualmente da due anni a questa parte per munificenza del Granduca Leopoldo II è stato assegnato al popolo di Bagnolo un medico che insieme a quel parroco esemplare a vicenda si adoperano non tanto a pro della salute dell' anime e dei corpi, come ancora per istruire nel leggere, scrivere e abbaco i figli di quei villici.

Un altro gruppo di simili abitatori sparsi fra i castagneti, in una contrada appellata delle *Bagnore*, trovasi fra Arcidosso e Santa-Fiora, ma vicina più a questa che non all'altra Terra, sicchè quei montagnoli continuano a far parte del popolo di Santa-Fiora.

Fra le montuosità maggiori situate a confine, oppure comprese in questa Comunità, contasi una delle note sommità del Monte Amiata; cioè il *Poggio Pinzi*, posto fra il *Masso Piramidale* ed il *Corno di Bellaria*; la qual prominenza fu riscontrata dal P. Inghirami br. 1986 superiore al livello del mare Mediterraneo. Rasenta pure dal lato di lib. il territorio di Santa-Fiora una nuda spianata detta il *Macereto* sul vertice del Monte Labbro, alta più del *Poggio Pinzi* una sessantina di br., mentre la sua elevatezza trovasi di br. 2045 sopra il livello del mare; ed è costassù dove si toccano i territori di tre Comunità, cioè, di *Arcidosso*, di *Rocca-Albegna* e di *Santa-Fiora*. Resta poi nell' interno del territorio, dalla parte di scir. del capoluogo di questa Comunità, il poggio di *Civitella vecchia* sopra Castell'-Azzara, il di cui vertice fu dallo stesso astronomo trovato ascendere a br. 1900 sopra il mare.

Per quel che sia della struttura fisica di cotesta contrada, dico che i suoi terreni possono classarsi in due serie affatto diverse, mentre dalla cima del Montamiata sino al di sotto della Terra di Santa-Fiora, e volendo anche sino all'alveo di questo fiume presso la confluenza in esso della *Scabbia*, si passeggia quasi sempre fra terreni vulcanici di *trachite* in massi ora durissimi ora fatiscenti, e riducibili in rena. Tali massi pietrosi racchiudono più o meno copiosi rognoni della stessa roccia, però più compatti, di tinta più nerastra, e che contengono frequenti volte de' pezzi informi di piombaggine (*carburo di ferro*).

Il primo naturalista che visitò e descrisse cotesta contrada fu il celebre Pier Antonio Micheli allora quando, nel 1733, imprese a perlustrare questa e la vicina montagna di Radicofani; e fu lui il primo a dichiarare che la pietra dagli abitanti del Mont'Amiata appellata *peperino*, era quasi simile ad un *granito*, perchè composta da tante particelle vetrine bianche (feldspato) e nere (mica e turmalina). Inoltre egli aggiun-

geva che simili cristalli i quali si riducono in laminette per lo più esagone, incontransi più di frequente nelle pietre bianche friabili, mentre le più dure (appellate *anime di sasso*) sono di figura consimile a quella dei tartufi, sebbene di maggior mole.

All'incontro passato il fiume Fiora, al di là dal fosso *Teglio* e del torr. *Scabbia* suoi confluenti più vicini alla Terra in discorso, uno a sinistra e l'altro a destra, cessano le scogliere ed i massi staccati del peperino, o *trachite*, talchè la contrada cambia affatto di aspetto. — Infatti di là dai confini indicati incontransi quasi per tutto rocce stratificate di calce carbonata o di macigno, dalle quali generalmente anche costà resta coperto il fianco settentrionale e quello verso levante del Monte-Labbro.

Alla destra del fi. citato e dalla Terra di Santa-Fiora, salendo verso la montagna nel passeggiare sopra massi di peperino o di *trachite*, sentesi talvolta rintruonare il suolo al passare delle carra ed al calpestio de' cavalli, la qual cosa mi accadde di osservare lungo la strada presso al confine del territorio di Santa-Fiora con quello di Pian-Castagnajo. Dissi, *quasi sempre* si passeggia sul terreno trachitico, stantechè vedesi qualche punto del pianoro del Monte-Amiata dove si mostra a nudo il terreno stratiforme di calce carbonata come quello che serve di base ai massi di peperino, o *trachite*; ed è costà dove il calcare compatto color ceciato è attraversato da numerosi filoni di spato e di quarzo. Tale per modo di esempio si trova in un tratto di strada che per un miglio di cammino nella mattina del 25 giugno 1830 io faceva nel valloncello di *Bagnolo*, dove comparisce la roccia calcarea compatta spesse volte scoperta dai massi di peperino che più fatiscente e friabile esiste in cotesto lato della montagna, mentre durissimi, nerastri ed in scogliere enormi sono i massi che un miglio e mezzo più a lib. compariscono in rupi a grandissima altezza dentro il paese e per fino sotto la Terra di Santa-Fiora.

Importante poi ne sembra la struttura geognostica del *Monte-Calvo*. — È *Calvo* appellato il monte posto a lev.-scir. di Santa-Fiora dalla sua nudità, sebbene di *Selva* porti il nome la sua parte inferiore. Costà risiede il convento della SS. Trinità lungo una strada pedonale che sale pure a Belvedere e a Selvena, l'ultimo de' quali luoghi è un castello situato a ostro-lib. della Trinità presso dove esiste una cava di breccia calcedoniosa durissima impastata con frammenti di rocce ofiolitiche, e di cui si servono quei paesani per fabbricare macine.

Forse ad una breccia consimile è da riportarsi la grande scogliera di una rupe denominata la *Pietra-Rossa*, sporgente sopra un colle situato alla sinistra del fiume Fiora, fra il convento della SS. Trinità ed il capoluogo, rupe di cui diede una estesa descrizione Giorgio Santi nel cap. 11 del suo Viaggio al Monte Amiata.

Inoltrandosi dalla Trinità verso la parte superiore del *Monte Calvo*, alle brecce sottentrano rocce di gabbro e di serpentino di vario colore, trovandosi i fianchi del monte stesso sparsi di cristalli di quarzo jalino di figura prismatica terminati da due piramidi.

Scendendo dal castello di Selvena lungo il fosso delle *Zolfiere*, e non molto lungi dal solfato di calce, scaturiscono varie polle di acqua sulfurea ferruginosa, che deposita per via zolfo e solfuro di ferro, il quale ultimo convertesi poi in solfato. A raccogliere e ridurre in vetriolo verde cotesto solfato nei secoli indietro fu eretta costà una gran fabbrica, della quale diede il *Mercati* un'esatta descrizione con figure nella sua *Metallotheca Vaticana*. Allora cotesto edifizio era in pieno vigore, mentre adesso è abbandonato affatto.

Risalendo il poggio di Selvena veggonsi a fior di terra le cave del cinabro, (*solfuro di mercurio*) affogato nella marna argillosa terziaria non di rado mista a delle rocce di calce carbonata dendritica. — La miniera soleva presentarsi in sottili vene o filoncini di color rosso vivo turchinastro, dai mineralogi riguardata come la più povera; ma coteste miniere per il loro poco frutto sono state qualche tempo lasciate in abbandono.

Ripassando il fi. Fiora per andare da Selvena verso il castelluccio di *Triana*, sebbene quest'ultimo sia compreso nel territorio della Com. di Roccalbegna merita di esser dal geologo visitato per le sue rocce ofiolitiche emergenti da una diramazione australe del *Monte-Labbro*, donde scaturisce il fosso delle *Zolforate* tributario del fiume *Albegna*. — *Ved.* TRIANA DI ROCCALBEGNA.

Lo stesso Giorgio Santi indicò i luoghi e i nomi del territorio comunitativo di Santa-Fiora dove emergono delle acque minerali. Tali sono le sorgenti gasose d'*Acqua-forte* presso il fosso degli *Ontani* sul con-

fine del territorio verso Arcidosso; tali quelle dell' *Acqua ferruginosa-sulfurea* presso il fosso delle *Zolfiere* sotto Selvena, mentre dell'altra *Acqua solforosa-acidula* che scaturisce presso *Casanuova* nella corte o distretto di Triana ne fu parlato all' Art. Roccalbegna, *Comunità*.

Il Quadro che qui appresso si riporta basta per indicare lo stato progressivo della popolazione nella Comunità di Santa-Fiora dal 1745 in poi; vale a dire dacchè i vassalli di questa contea al pari di tutti i feudi granducali furono svincolati da molti aggravj baronali. In conseguenza di ciò lo stato di codesta popolazione andò migliorando più che altro nella parte agraria e nella pastorizia in guisa che una delle maggiori sue risorse consiste, dopo quella delle selve, nel bestiame minuto, pecorino e porcino.

È da desiderare bensì che gli abitanti di Santa-Fiora profittino maggiormente della ricchezza delle acque perenni che costantemente abbondanti scaturiscono dentro il loro paese ed in un pendio molto inclinato per mettere in moto varie macchine opificiarie, mentre esse per ora non danno il moto altro che a poche macine da mulino, a due gualchiere e ad una ferriera, quando a tante altre lucrose manifatture esse potrebbero servire di sussidio.

La Comunità mantiene due medici, un chirurgo e due maestri di scuola, oltre un medico provvisoriamente mantenuto in Bagnolo a spese del R. erario.

Nel primo giovedì di ogni mese si pratica in Santa-Fiora un piccolo mercato, che prende il nome di fiera, li 4 maggio li 16 e 17 agosto, sebbene quest' ultima sia di qualche concorso specialmente pel bestiame.

Risiede in Santa Fiora un potestà ed un cancelliere ajuto, il primo di questi sottoposto per il criminale al vicario R. di Arcidosso, e l'altro al cancelliere comunitativo residente pur esso in Arcidosso, dov' è l'ingegnere di Circondario. — L'uffizio di esazione del Registro è in Castel del Piano, la conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di Prima istanza sono in Grosseto.

QUADRO della Popolazione della Comunita' di Santa-Fiora *a tre epoche diverse* (1).

Nome dei Luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Diocesi cui appartengono*	*Popolazione* Anno 1745	Anno 1833	Anno 1840
Bagnolo	SS. Nome di Maria, Cura	Città della Pieve, già di Chiusi	—	885	1016
Castell'-Azzara	S. Niccolò, Arcipretura	Soana	534	835	959
Cellena, già Cortevecchia	SS. Annunziata	Idem	67	97	96
Santa-Fiora	SS. Flora e Lucilla, Arcip.	Città di Castello, già di Chiusi	1629	1741	1921
Selva nella SS. Trinità di S. Fiora	S. Stefano, Cura	Soana	267	476	511
Selvena	S. Niccola da Tolentino, Pieve	Idem	263	333	363
Villa Sforzesca	S. Gregorio Magno, idem	Idem	32	30	34
		Totale . . . . Abit. N.°	2792	4397	4900

(1) *In quanto all' epoca del 1640 non si conosce, come dissi, la Popolazione della Comunità di Santa-Fiora essendo allora contea libera.*

SANTA-GONDA nel Val-d'Arno inferiore. — *Ved.* Badia di S. Gonda, Catena a S. Gonda, e Gonda (S.)

SANTA-LUCE, o SANTA LUCE, in Val-di-Fine nelle Colline superiori pisane. — Piccolo castello ridotto a villaggio alquanto lungi dalla chiesa plebana che le diede il nome (S. Angelo) capoluogo di Comunità

nella Giur. e circa 9 migl. a ostro di Lari. Dioc. e Comp. di Pisa.

È situato sopra una delle più eminenti colline superiori pisane, le quali si attaccano dal lato orientale con la piccola giogana de' poggi che si prolunga nella linea di sett. a ostr. verso Chianni, Montevaso e la Castellina sinó a Riparbella.

Nella parte più alta del villaggio esistono gli avanzi della rocca con alcuni resti di una torre di pietre quadrate ed il cassero o torrione appartenuti al castello di S. Luce.

Trovasi fra il gr. 28° 14' di long. ed il gr. 43° 31' e 4" latit., 10 migl. a grec. di Rosignano, 19 a scir.-lev. di Livorno e 23 a ostro-scir. di Pisa.

Dissi, che questo castello ripete il nome dal titolare della sua pieve, fondato in un istrumento dell' Arch. Arciv. pisano del 18 maggio dell' anno 887, edito dal Muratori nel T. III delle sue *Antiq. M. Aevi*. Avvegnachè con quell' atto Teudice figlio del fu Teudegrimo ricevè a livello da Giovanni vescovo di Pisa la metà di una casa dominicale con sua corte compresa nei confini delle *Colline* in luogo appellato *Sala Tachaldi* presso la chiesa battesimale di *S. Angelo*. — *Ved.* SALA DI SANTA-LUCE.

Cotesta pieve di *Santa-Luce* è situata vicina alla ripa sinistra del fiume *Fine* un migl. circa a maestr. dalle sue sorgenti, ed un buon migl. a pon. del castelletto omonimo, dove fu eretta più tardi una chiesa succursale che si dedicò a *S. Lucia*, forse per la somiglianza del nome con l'altro del castelletto di *Santa-Luce*. — Giova inoltre avvertire qualmente cotesta pieve ebbe per SS. patroni *S. Maria*, *S. Angiolo*, e *S. Gio. Battista*, l' ultimo de' quali è il titolare comune a tutte le chiese battesimali. Che se all' Art. *Fine* di questa parrocchia stante la moltiplicità de' santi suoi titolari ne feci di una due pievi, mi trovo ora in debito di correggermi. Conciosiachè, qualora questa volta pure non m' inganno, mi sembra che a'la pieve in discorso volesse riferire quell' Opizzone vescovo di Pisa, quando con breve del 5 marzo 1046 istituì nella pieve di *Sant' Angelo delle Colline* un claustro di preti cappellani obbligati a far vita comune e regolare sotto gli ordini del pievano loro superiore.

Questo documento stato pubblicato dal P. Mattei nell' appendice al T. I della sua *Hist. Eccl. Pis.* fu copiato da una carta originale esistente in quell' Arch. Arciv. Trattasi di una donazione di beni e decime fatta da Opizzone vescovo al pievano della pieve di *S. Angelo delle Colline*, posta in luogo *a Fine*, a condizione che d' allora in poi i canonici (cappellani) addetti a quella chiesa vivessero secondo l' ordine regolare e canonico insieme col prete Pietro proposto della pieve medesima, ecc.

Ebbero poi signoria nel Cast. di Santa-Luce i conti Cadolingi di Fucecchio fondatori della Badia di Morrona. Ad essi appartenne quel conte Ugo figlio che fu del C. Uguccione di Guglielmo Bulgaro, il quale nel dì 6 aprile del 1109 vendè alla Badia di S. Bartolommeo a Morrona la metà della sua giurisdizione d' *Aqui* (Bagno a Acqua) ed altro, eccettuando il castello di *Santa-Luce* con la sua corte o distretto. E fu qualche tempo dopo quando gli Upezzinghi di Pisa, eredi de' Cadolingi, contrastarono alla mensa pisana alcune possessioni comprese nel distretto di *Santa-Luce*. Alla qual controversia ne richiama una sentenza pronunziata dai giudici e consoli di Pisa, in data del due dicembre anno 1135 (*stile comune*) nella curia di Uberto arcivescovo rispetto alla lite vertente fra quella mensa arcivescovile da una e dall' altra parte con un Visconti con Enrico e Ridolfo fratelli e figli del fu Gualfredo; i quali furono dagli arbitri condannati, dopo aver essi rinunziato alle loro pretensioni per non aver potuto provare, dice il lodo, che da 40 anni addietro possedevano ciò che alla mensa pisana essi contendevano rispetto al castello e beni di *Santa-Luce*. — (*op. cit.*)

All' *Art.* RIPARBELLA è stato già indicato, qualmente gli arcivescovi di Pisa nel secolo XIII erano signori tanto nel temporale come nello spirituale di varie castella delle Colline superiori pisane, fra le quali anche questa di *Santa-Luce*; comecchè dopo il 1282 il dominio temporale di quegli arcivescovi sul popolo di Santa-Luce fosse limitato al solo diritto sui malefizj.

Vero è che per molti anni gli arcivescovi di Pisa reclamarono sull' infrazione del loro dominio. Il dovizioso archivio di quell' arcivescovato possiede fra le tante una pergamena, in cui si contiene un istrumento del 30 dic. 1321 (*stile comune*) scritto nella rocca di Monte-Vaso dove l' arcivescovo Oddone investì un suo visconte della giurisdizione temporale delle terre e castelli di

Monte-Vaso, Pomaja, Riparbella, Meli, Bellora, Santa-Luce, Lorenzana e *Nuvila*, comecchè non riescisse più a quei prelati di riottenere su cotesti paesi altra giurisdizione eccetto quella dell' utile dominio. — (Arch. Arciv. Pis.)

Santa-Luce fu uno de' primi castelli delle Colline che all' epoca dell' assedio di Pisa si dette alle armi de' Fiorentini sotto dì 9 marzo 1406 (*stile comune*), per la qual cosa i suoi abitanti ottennero una capitolazione più vantaggiosa di quella degli altri popoli del contado pisano che si sottomisero ai Fiorentini dopo l' acquisto di quella città. Fra i capitoli convenuti eravi l' obbligo che gli uomini di Santa-Luce portassero ogn' anno a Firenze un cero di libbre 15 nel giorno della festa di S. Gio. Battista.

Cotesto castelletto fu perduto e ripreso nell' anno stesso 1496 all' occasione della ribellione de' Pisani, e fu allora che i Dieci di Balìa di Guerra fecero smantellare la rocca ed ogni altra fortificazione intorno a Santa-Luce.

Gli uomini di Santa-Luce, fra il 1554 ed il 1558 fecero istanza a Cosimo I acciocchè volesse risolvere sopra certe vertenze che aveva il loro Comune con l' Arcivescovo di Pisa per dipendenza di alcuni beni censuarj di dominio diretto della mensa predetta, situati a confine di una pastura sul fiume Tora in luogo detto *le Cannelle*: rapporto a che gli arcivescovi di Pisa intendevano obbligare il Comune di Santa-Luce a litigare nel loro foro ecclesiastico. Ma una tal pretensione essendo stata reputata ingiusta, quel Granduca commise la causa ai giudici di Ruota, i quali decisero in favore del Comune di Santa-Luce. — (Arch. delle Riformag. di Fir.)

La chiesa plebana di S. Maria e S. Angiolo posta fra il fiumicello *Fine* ed il Cast. di *Santa-Luce* era prepositura fino dal secolo XI, siccome tale la dichiarò la bolla del vescovo Opizzone del 1046 di sopra citata, e fu, se non m' inganno, la prima chiesa battesimale dove venne introdotta la regola di tenere i cappellani a convivere canonicamente col loro pievano. E siccome quella di Santa Luce aveva allora tre preti cappellani, si può ragionevolmente congetturare che la stessa pieve fino dal 1046 avesse tre chiese suffraganee, ridotte nel secolo XIV, ed ora similmente a due parrocchie; cioè, *S. Lucia nel castello di Santa Luce*, e *S. Bartolommeo* a *Pastina*.

La Comunità di Santa-Luce nei tempi scorsi era compresa per il criminale sotto il capitanato, quindi vicariato R. di Lari e per il civile sotto la potesteria di Peccioli, attualmente anche per il civile dipende dal vicario R. di Lari.

***MOVIMENTO** della Popolazione del Castello di Santa-Luce a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.*

Anno	Impuberi		Adulti		Coniugati dei due sessi	Ecclesiast. secolari e regolari	*Numero delle famiglie*	*Totale della Popolaz.*
	masc.	*femm.*	*masc.*	*femm.*				
1551 (*)	—	—	—	—	—	—	125	616
1745	14	31	59	83	41	2	57	257
1833	135	99	104	108	147	3	108	696
1840	140	135	103	119	291	2	112	790

(*) *La Comunità di Santa-Luce nel 1551 era separata da quella di Pomaja.*

Comunità di Santa-Luce. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 19344 quadr., 300 de' quali sono presi da corsi d' acqua e da pubbliche strade.

Nel 1833 vi abitavano 1935 persone, a proporzione di circa 82 individui per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con i territorj di sette Comuni-

tà; dal lato di lev. ha quello di Chianni, di fronte a grec. fronteggia con la Com. di Lari, dirimpetto a maestr. con i territorj comunitativi di Lorenzana e di Orciano; dalla parte di pon. con quelli di Colle-Salvetti e di Rosignano; finalmente verso ostro con la Comunità della Castellina-Marittima.

Il territorio di Santa-Luce confina con quello della Castellina mediante i botri del *Canale* e del *Vallino di Meone* influenti nel torr. *Marmorajo*. Con quest' ultimo entrambi i territorj s' inoltrano da lib. a lev. per circa due migl. sino al borro della *Sughera*. Costì sottentra a confine la Com. di Chianni, da primo mediante il borro predetto, col quale variando direzione a grec. e quindi piegando a sett. per termini artificiali arrivano sul fosso detto della *Fabbrica* e di là entrano in quello *del Mascoso*. Là dove in quest' ultimo influisce il borro *Fufarello* i due territorj riprendono la direzione di grec. mediante il corso del *Fufarello* medesimo; finchè abbandonano cotesto corso d' acqua onde salire il poggio nella direzione di sett. per termini artificiali. — In cotesto tragitto essi attraversano la strada che da Chianni conduce a *Pastina*, ed un tronco di quella che viene dal castello di *Santa-Luce*. Proseguendo per termini artificiali nella stessa direzione di sett. i due territorj comunitativi dopo un altro mezzo migl. di cammino trovano la via livornese che dal villaggio della pieve di *Santa-Luce* porta a Chianni. Quindi sotto il termine murato della *Serra di Chiusi* viene a confine il territorio della Com. di Lari, col quale il nostro piegando verso maestr. fronteggia per il cammino di circa tre miglia col scendere nel fiumicello Tora sino passato il *mulinvecchio* al termine del *Poggetto*. Costì formando una brusca voltata da maestr. a ostro e poscia a lib. il nostro fronteggia con il territorio della Comunità di Lorenzana per quasi due miglia fino al luogo de' *Tre termini* sul *Poggio Gaddo*, e di là per altre due miglia e mezzo sino passato il termine di *Barlunga*, di dove scendono insieme nel torr. *Salvalano*, il cui corso proseguono dirimpetto a pon. per il tragitto di un quarto di miglio avendo costà di fronte il territorio dalla Comunità di Collesalvetti. Giunti sulla via che da Castelnuovo della Misericordia guida ad Orciano, sottentra a confine il territorio della Com. di Rosignano mediante l' ultimo tronco del *Salvalano* sino al suo sbocco nel fiumicello *Fine* che rimontano nella direzione di grec. e lev. fino dove confluisce in esso il botro *Locpetta*. Ivi i due territorj dirigendosi a scir.-lev. poi a ostro, finalmente a pon. arrivano sull' antica strada Maremmana, o *Emilia di Scauro*, e con essa camminano per mezzo miglio innanzi di entrare nei botri *Canale* e del *Vallino* al punto dove ritorna a confine la Com. della Castellina-Marittima.

Fra le strade regie che lambiscono i confini del territorio di Santa-Luce non vi è che la Maremmana. È comunitativa rotabile la strada maestra che da Rosignano conduce al castello di Santa-Luce; tutte le altre vie sono pedonali o mulattiere.

Fra i maggiori corsi d' acqua che passano o che rasentano il territorio di questa Comunità si trovano i fiumicelli *Fine* e *Tora*. Fra i torrenti più copiosi costumasi, sul confine occidentale, il torr. *Salvalano*, e nel centro il torr. *Sabbiena* che bagna la base della collina su cui risiede il castelletto del capoluogo finchè si avvia nel fiumicello *Fine* presso la confluenza del *Salvalano*, del qual fiumicello sono tributarj il torr. *Marmorajo* che lambisce i confini della Comunità dirimpetto a scir., ed il torr. *Biseccoli* che scorre fra quest' ultimo ed il *Sabbiena*.

In quanto alle qualità del terreno che cuopre la superficie di questa Comunità, dirò, come nella giogana dei poggi che separano la Val-di-Fine e quella della Tora dal vallone della Cascina la natura del suolo è galestrino, cui serve di base la calcarea stratiforme compatta, mentre nelle colline inferiori e per tutto altrove domina la marna conchigliare cerulea marina coperta nelle piagge più elevate dal tufo arenario-calcare spettante al terreno terziario superiore.

Rispetto all' economia agraria cotesto territorio (scriveva il capitan Mariti nella continuazione del suo Odeporico MS. alla lettera XVIII anno 1788) negli anni ubertosi forniva circa barili milleducento d' olio, intorno a mille barili di vino, la maggior parte di vigna bassa, grano di mediocre qualità sacca 400, altre granaglie sacca 600. Non vi erano praterie stabili, abbondava però di boschi di alto fusto, fra i quali si trovano anche de' faggi e de' tigli: erano nelle sodaglie molte mortelle, che si smerciavano per le concie. Scarso però di bestiame vaccino, contava circa 800 pecore del paese e 400 capre. Vi erano, e vi sono tuttora 4 mu-

lini, che tre di essi a un palmento, e l'altro a due, mossi dal torr. *Sabbiana*.

Innanzi l'anno 1776 il popolo del castel di S. Luce con quello della Pieve formava Comunità separata dall'altra di Pastina, state riunite insieme dal regolamento Leopoldino di detto anno relativo all'organizzazione delle Comunità del contado pisano.

La Comunità di Santa Luce mantiene attualmente un medico-chirurgo ed un maestro di scuola.

Il vicario R., l'ingegnere di Circondario, la cancelleria comunitativa, e l'uffizio di esazione del Registro sono in Lari; la conservazione delle Ipoteche è in Livorno ed il tribunale di Prima istanza in Pisa.

***QUADRO** della Popolazione della Comunità di Santa-Luce a quattro epoche diverse.*

Nome dei Luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Diocesi cui appartengono*	Popolazione Anno 1551	Anno 1745	Anno 1833	Anno 1840
Pastina	S. Bartolommeo, Cura	Tutti della Diocesi di Pisa.	734	155	450	500
Pomaja (*)	S. Stefano, Pieve			91	392	369
Santa-Luce (*)	S. Maria e S. Angelo, idem, già Preposit.			176	397	452
idem	S. Lucia nel Cast. di Santa-Luce, Cura			257	696	790
		Totale .... *Abit. N.°*	734	679	1935	2111

NB. *Le due parrocchie contrassegnate con l'asterisco (*) nell'ultima epoca mandavano nelle Com. di Lari e della Castellina-Marittima. . . . Abit. N.°* 95

Restano . . . . Abit. N.° 2016

SANTA-LUCIA a CASA ROMANA. — *Ved.* Casa-Romana.

— a SANTA-LUCE. — *Ved.* Santa-Luce, e così di tutti gli altri luoghi sotto il medesimo nome.

SANTA-MAMMA nel Val-d'Arno superiore. — *Ved.* Badiola di S. Maria a Mamma, e Mamma (S.)

SANTA MARIA a MONTE nel Val-d'Arno inferiore. — *Ved.* Maria (S.) a Monte.

— a CASTELLO di SIGNA. — *Ved.* Castello (S. Maria a) di Signa.

— in CASTELLO nella Valle del Serchio. — *Ved.* Castello (S. Maria in)

— in CASTELLO nella Valle di Tredozio. — *Ved.* Castello (S. Maria in) di Tredozio in Romagna.

— al TREBBIO. — *Ved.* Trebbio (S. Maria al) nel Val-d'Arno pisano.

SANTA-MARINA in Romagna. — *Ved.* Pantiero (S. Marina a).

SANTA-PETRONILLA nelle Masse di Città fuori di Siena. — *Ved.* Petronilla (S.)

SANTA-REGINA, o REINA nelle Masse di S. Martino. — *Ved.* Regina (S.) o S. Reina nel suburbio di Siena.

SANTA-SOFIA di MARECCHIA nella Valle di Marecchia. — Piccolo Vill. con rocca, la cui chiesa parr. di Santa-Sofia ha preso il distintivo di *Marecchia* per trovarsi sulla ripa destra di questo fiume, onde anche distinguerla dalla Terra di *Santa-Sofia sul Bidente*.

Il Vill. di Santa-Sofia di Marecchia è compreso nella Com. della Badia Tedalda, da cui dista circa 8 migl. a sett., Giur. di Sestino, Dioc. di Sansepolcro, già di Montefeltro, Comp. di Arezzo.

Trovasi in un pezzo di territorio disunito del Granducato, circondato da ogni parte da quello di Montefeltro, ossia di Penna-Billi dello Stato Pontificio.

Era cotesto paese insieme col vicino castelletto di *Monte-Rotondo di Marecchia* uno de' molti paesi appartenuti ai conti di Montedoglio, occupati dai Tarlati, e quindi

da Neri di Uguccione della Faggiuola, al quale non pare che venissero resi dopo la pace di Sarzana del 1353, mentre erano tornati in potere dei conti di Montedoglio.

Fu uno degli eredi di questi luoghi donna Paola figlia del conte Prinzivalle di Guido, ultimo primogenito maschio della prima razza de' conti di Montedoglio; la qual donna sul declinare del secolo XV essendosi maritata ad un Gonzaga conte di Novellara portò i suoi diritti sui feudi di Montedoglio nella casa del marito. Dai figli di Cristoforo di Giovanni Francesco Gonzaga dei conti di Novellara pronipoti di donna Paola, il Granduca di Toscana Ferdinando I mediante istrumento del 5 giugno 1607 comprò per il prezzo di scudi settemila il villaggio col distretto e ragioni di *Santa-Sofia in Marecchia*.

In seguito il Granduca Cosimo II con diploma del 23 settembre 1615 eresse in feudo con titolo di marchesato questo villaggio col vicino castelletto di *Monte-Rotondo* compreso nel popolo di *Santa-Sofia*, e ne investì il barone Fabbrizio Colloreto, allora suo maestro di camera e priore di Lunigiana dell' ordine di S. Stefano, con facoltà di passare nei suoi figli e discendenti maschi, ed in mancanza di essi di poter nominare altri della linea sua o di altra famiglia, previa la sovrana approvazione. — (Arch. delle Riformag. di Fir.)

Infatti il March. Fabbrizio Colloreto non avendo ottenuto figli per succedergli nel feudo, si valse del riservo testè annunziato nominando uno de' suoi nipoti nati dal fratello Niccolò Colloreto previa l' approvazione ottenuta dallo stesso G. D. Cosimo II con diploma de' 26 novembre 1621. In tal modo il Colloreto potè conservare il marchesato di S. Sofia nei discendenti della sua famiglia, nei quali si mantenne fintanto che con motuproprio del G. D. Ferdinando III, in data del 19 settembre 1794, il marchesato di *Santa-Sofia in Marecchia* venne incorporato alla Comunità della Badia-Tedalda, nella quale tuttora è compreso con tutte le gravezze pubbliche e comunitative della Comunità medesima senza distinzione o privilegio. — *Ved.* Monte-Rotondo di Santa-Sofia *in Marecchia*.

La Parr. di Santa-Sofia di Marecchia nel 1833 contava 121 abit.

SANTA-SOFIA, nella Valle del Bidente in Romagna. — Terra nobile con fortilizio diruto e chiesa arcipretura (S. Lucia) capoluogo di Comunità, nella Giur. e circa tre migl. a ostro di Galeata, Dioc. di Sansepolcro, già *Nullius* della Badia di S. Maria in Cosmedin, Comp. di Firenze.

Risiede lungo la ripa sinistra del fiume Bidente, circa 460 br. sopra il livello del mare, fra il gr. 29° 34′ 2″ long. ed il gr. 43° 57′ latit. davanti alla testata sinistra di un bel ponte a tre arcate che mette in una vasta piazza e che si crede riedificato dal celebre Ammannato, mentre nella testata opposta trovasi il borghetto di *Mortano*, la maggior parte del quale entra nel territorio dello Stato Pontificio.

All' *Art.* Mortano citai un carteggio tra il 1459 e 1461 tenuto fra la Signoria di Firenze ed i Malatesta conti di Sogliano relativamente al ponte di Santa-Sofia sul Bidente, ed al borghetto di *Mortano*.

Ora aggiungerò qualmente nello stesso archivio delle Riformagioni fiorentine esistono gli atti fatti fra il Granduca Cosimo I da una parte ed i conti Ubertini della Carda ed i Malatesta dall' altra, rispetto al Cast. di *Pondo*, al cui distretto apparteneva il borgo di *Mortano*, e forse il castellare di S. Sofia posto ivi presso sulla destra del Bidente.

Da quegli atti pertantò risulta che il Cast. di *Pondo* coi luoghi annessi apparteneva ai conti Ubertini, e che passò nei Malatesta di Rimini per ragioni dotali allorchè gli Ubertini s' imparentarono con la casa Malatesta.

Nel 1552 il conte Ubertino degli Ubertini tentò di ritornare al possesso del castel di *Pondo* e di spogliarne il Comune di Sogliano, nella quale occasione insorse controversia, se cotesto luogo fosse dentro i confini del Granducato o nello Stato della Chiesa. A tal fine il Pont. Giulio III con breve del 17 nov. 1552, delegò due cardinali ed un prelato per esaminare cotest' affare. In seguito (verso il 1578) si dovettero esaminare altre ragioni dipendenti dallo spoglio dei castelli di *Pondo* e di *Sogliano* fra i Malatesta ed un C. Ubertino degli Ubertini e consorti, siccome risulta dagli atti che si conservano nell' archivio di sopra citato.

Ivi trovasi pure la memoria, come uno dei signori di *Pondo* della casa Ubertini, fece donazione del territorio e del Cast. di *Pondo* al Granduca Cosimo I con il consenso di tutti gli altri condomini.

Sebbene la Terra di Santa-Sofia sia da dirsi uno dei molti paesi, che raramente o

tardi anni somministrano notizie storiche capaci di soddisfare la curiosità de' lettori, pure costì essere doveva sino dal medio evo un castello della cui rocca esistono tuttora ruderi in un triplice recinto sopra una collina situata alla destra del Bidente.

Io non ho dati per decidere se i detti ruderi e quel poggio corrisponder potessero al castel *Pondo*, del quale ho testè parlato; aggiungerò solamente, che fra gli atti pubblici della Rep. Fior. trovasi un istrumento di convenzione del 23 giugno 1440 tra il Comune di Firenze da una parte ed i conti Novello e Carlo de' Malatesta da Sogliano dall'altra parte, rispetto ai confini tra Santa-Sofia e castel di *Pondo*, la qual confinazione ebbe effetto 20 anni dopo. — (*Arch. cit.* Lib. IX dei Capit.) — *Ved.* Monzano.

Checchè ne sia di ciò, piuttosto mi limiterò a dire che, quantunque i primi dinasti a comparire in Santa-Sofia fossero i signori di Pondo e di Sogliano della consorteria dei Malatesta di Rimini, e se si vuole anche crederla sottoposta agli Ubertini della Carda e di Appeggi nell'Ubertinate, non bisogna tampoco dimenticare che cotesti signori erano stati feudatarj degli arcivescovi di Ravenna; e che, se tempo innanzi il Cast. di Santa-Sofia non esisteva sotto il nome però che porta, e la sua località dovettero appartenere all'Abbadia di Galeata, o a quella dell' Isola sopra Santa-Sofia.

Infatti all'*Art.* Abazia di Galeata io sospettava che a un luogo della Comunità in discorso spettasse un casale sulla sinistra dell' Appennino, cui riferiva un reclamo dal pontefice Adriano I fatto nell'anno 786 a Carlo Magno per i danni recati da *Gundibrando*, allora duca di Firenze, il quale s'inoltrò con le sue genti in Romagna a devastare il territorio Sarsinatense e segnatamente la *Corte Sassantina*, ch'era in una contrada spettante all'Abbadia di S. Ilario a Galeata. — *Ved.* Sassantina.

Che Santa-Sofia fosse castello sino dal secolo XIII lo dimostra il fatto raccolto dagli Annalisti Camaldolensi quando nel 1264 l'abbate dell'Isola, patrono della chiesa di Santa-Sofia, assegnò agli uomini del Comune di Camposonaldo il castello di Santa-Sofia per potere ivi liberamente eleggere il loro nuovo parroco, e più tardi (anno 1425) l'abbate e monaci di quella stessa badia rinunziarono al Comune di Firenze la giurisdizione temporale sugli uomini di Santa-Sofia e di tutto il suo distretto, allorchè quei claustrali si posero sotto l'accomandigia di quella Repubblica.

Inoltre è da sapere che sino dal secolo XIII gli uomini di Santa-Sofia con quelli del suo distretto per istrumento del 1264 erano stati accolti in accomandigia dal Comune di Forlì, mentre nel 1425 i terrazzani di Galeata e di tutto il territorio, compreso quello di Santa-Sofia, si sottoposero, come dissi, alla Rep. Fior. mediante capitolazioni favorevoli ottenute dai Dieci di Balia di guerra. — (Annal. Camald. — Ammir. *Stor. Fior.* Lib. XIX.)

Gli stessi Annalisti Camaldolensi inoltre ne informarono qualmente verso la metà del secolo XIII Simone arcivescovo di Ravenna donò diversi castelli ai monaci della badia di Galeata, e che poco dopo essendo stati quei luoghi ostilmente occupati da alcuni tirannetti dell'Esarcato, l'arcivescovo Filippo con le sue genti a viva forza li ritolse loro, nel qual conflitto essendo restato ucciso Ubaldo abbate di S. Ellero a Galeata, l'arcivescovo predetto, all'occasione di confermare l'elezione di Guido stato eletto in abbate dai monaci di Galeata, rinnovò l'atto di donazione di quelle castella ch'egli aveva fatto anteriormente all'abbate Ubaldo suo antecessore. — (Annal. Camal. T. V., e De Rubeis *Histor. Ravenn.* Lib. VI.)

Ho detto che il territorio di Santa-Sofia faceva parte di quello comunitativo di Galeata, e tal'e si mantenne fino al 1810 quando dal governo di allora la Terra di Santa-Sofia fu eretta in capoluogo di una nuova comunità con i popoli che sono indicati nel *Quadro* posto in calce al presente Art. essendochè qui appresso precede quello del *Movimento* della popolazione del solo capoluogo alle solite quattro epoche diverse.

MOVIMENTO della Popolazione della Terra di Santa-Sofia a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.

Anno	IMPUBERI		ADULTI		CONIUGATI dei due sessi	ECCLESIAST. dei due sessi	*Numero delle famiglie*	*Totale della Popolaz.*
	masc.	*femm.*	*masc.*	*femm.*				
1551	—	—	—	—	—	—	149	875
1745	73	87	120	141	200	1	160	622
1833	178	173	181	141	306	6	208	985
1840	199	193	176	151	370	7	273	1096

Comunità di Santa-Sofia. — Il territorio di questa Comunità abbraccia una superficie di 19393 quadr. dei quali 431 sono presi da corsi d' acqua e da strade. — Nel 1833 vi abitavano familiarmente 2510 persone, in proporzione di 110 individui per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con tre Comunità del Granducato, e di fronte a lev. e al capoluogo mediante il fiume Bidente fronteggia per circa un migl. e mezzo con il territorio dello Stato Pontificio, il quale ultimo continua a servir di limite dirimpetto a grec. salendo il rio di *Beda* che sbocca nel Bidente di faccia alla Terra di Santa-Sofia nel subborgo di Montano; il qual rio, dopo averlo rimontato per breve tragitto nella direzione di scir., lascia fuori per entrare nella strada che sale il poggetto di Raggio, la cui chiesa parr. rasenta di fronte allo Stato Pontificio. Costì voltando direzione da scir. a lib. viene a confine per termini artificiali il territorio della Comunità granducale di Bagno. Con quest' ultima lambisce le pendici settentrionali di Monte Guidi innanzi di entrare nel Bidente di Strabatenza presso la sua confluenza in quello di Ridraccoli, l' ultimo de' quali insieme rimontano finchè non trovano sopra la badia di S. Maria in Cosmedin all' Isola il Bidente del Corniolo. Di costì corrono contr' acqua in cotesto Bidente per circa un migl. e mezzo fino passata la parr. di Cabelli nella direzione di pon., dove il territorio di Santa-Sofia sale verso lib. sul monte e quivi attraversa il fiume per entrare in un suo influente destro, il fosso *Ajaccio*; con l' ultimo de' quali entra nella *Macchia dell' Opera*, ora della Corona, sul rovescio dell' Appennino di Camaldoli. Costassù cessa la Com. di Bagno e sottentra a confine dal lato di lev. il territorio alpestre di Premilcore, col quale il nostro di Santa-Sofia percorre sotto la criniera dell' Appennino fra il *Bidente* del *Corniolo* di *Campigna* e le sorgenti del *Bidente* di *Ridraccoli*. Passato il *Monte-Grosso* entrano nella strada che rasenta la ch. di S. Paolo in Alpe, di dove i due territorj dirigonsi sul *Monte-Nuovo* e di là piegando da grec. a maestr. entrano nuovamente nel fi. Bidente del Corniolo che poi oltrepassano alla confluenza del fosso di *Calana*. Dopo aver corso per breve tragitto quest' ultimo fosso i due territorii rimontano il contrafforte dell' Appennino che separa le acque del Bidente del Corniolo da quelle del Rabbi. — Arrivati sopra le sorgenti del fosso del *Giardino* i territorj delle due Comunità di Premilcore e di Santa Sofia cambiando direzione da maestr. a sett., e quindi a grec. e lev. continuano a percorrere la giogana del contrafforte predetto lungo i poggi della *Fonte Bufola* e del *Pian della Croce* passando sopra il Vill. di Spescia, donde arrivano sopra le prime sorgenti del fosso di *Val-di-Facto*. Giunti sul poggio della *Soda* cessa il territorio di Premilcore, e sottentra quello della Comunità di Galeata, col quale l' altro di Santa-Sofia fronteggia da primo dirimpetto a sett. per breve tragitto, quindi di faccia a grec. per scendere dal contrafforte dell' Appennino della *Soda* sulla strada provinciale che i due territorj incontrano alla *Casa-Nuova*, quasi a mezza via fra Galeata e Santa-Sofia, lungo la ripa sinistra del Bidente, mentre alla di lui destra ritorna a confine il territorio dello Stato Pontificio, col

quale il nostro percorrendo contr' acqua il detto fiume dopo un migl. e mezzo arriva alla confluenza del rio di *Beda* e di là alla ch. del Raggio, presso cui ritrova la Com. granducale di Bagno.

Fra i maggiori corsi d'acqua che attraversano il territorio comunitativo di Santa-Sofia contasi il *Bidente del Corniolo*, il quale fatto ricco dalle acque raccolte dagli altri due rami più orientali, il *Bidente* cioè *di Strabatenza* e quello di *Ridraccoli*, passa da primo in mezzo, poscia dal lato orientale lambisce il territorio comunitativo di Santa-Sofia.

Una sola strada rotabile passa da Santa-Sofia, ed è la provinciale che staccasi dalla regia Forlivese alla Rocca S. Casciano per incamminarsi verso Galeata e di là a Santa-Sofia e a Bagno.

Molto malagevoli sono i monti che fiancheggiano da maestr. a ostro cotesto territorio, tali come il *Monte della Fratta*, il *Monte Cavallaro*, il *Poggio della Soda*, e quello del *Pialanzera*, montuosità poste fra il Bidente ed il Rabbi, ma tutte comprese nel territorio delle Com. limitrofe di Premilcore o di Galeata. Lo stesso dicasi di quelle dell' Appennino centrale della *Macchia dell' Opera* spettanti al territorio comunitativo di Bagno, o a quello delle due Com. cisappennine di Pratovecchio e di Poppi.

Agli articoli BIDENTE, BAGNO in Romagna, ROMAGNA e GALEATA, *Comunità* fu accennata la struttura geognostica del suolo che cuopre la sinistra costa di cotesta porzione di Appennino. — Per altro sul confine orientale del territorio in questione, e segnatamente passando presso la chiesa di Raggio trovai nel 9 ott. del 1832 emersa di sotto a un terreno argilloso *di bisciajo* una rupe di calcarea-silicea con impronte e con gusci di scipule e di altre specie di conchiglie marine univalvi e bivalvi, delle quali ultime potei raccoglierne alcune quasi intiere nei valloni superiori dei *Bidenti di Strabatenza* e di *Ridracoli*.

Fra Santa-Sofia e Galeata presso la sponda sinistra del Bidente si cammina sopra strati di galestro azzurrognolo in giacitura quasi sempre orizzontale, ed in pochi luoghi leggermente inclinati, sempre però corrispondenti a quelli della sponda destra del fiume, di fronte ai quali le acque riunite del triplice Bidente si fecero strada.

In quanto ai prodotti agrarj la Comunità di Santa-Sofia non abbonda che in foreste di alto fusto, specialmente di faggi verso l'Appennino, cui sottentrano più in basso i castagni, che danno alimento col loro frutto una buona parte dell' anno a quei montanari. Ma nell' avvicinarsi alla Badia di S. Maria in Cosmedin all' Isola, presso la confluenza de' tre Bidenti, incominciano i campi a sementa di piante filamentose, di mais, di legumi, e di cereali, campi cui fanno ghirlanda delle viti maritate ai loppi, le quali nelle vicinanze di Santa-Sofia forniscono un liquore che all' agresto si avvicina piuttosto che un vino spiritoso.

Nei pascoli naturali, esistenti in copia costà, vi si nutriscono nell' estate branchi di pecore e non pochi animali neri.

Sebbene la maggior parte degli abitanti sia addetta ai boschi, alla pastorizia, ed ai lavori di utensili in legno dolce, non mancano peraltro in Santa-Sofia famiglie agiate e nobili, siccome non vi mancano pure decenti abitazioni.

Non piccolo lucro a danno del pubblico tesoro dava al paese di S. Sofia la facilità del contrabbando con lo stato limitrofo sino alla notificazione del 28 giugno 1841, che abolì il favore eccezionale indotto dal paragrafo 1 dell' Art. 79 della legge de' 19 ottob. 1791 a riguardo del breve tratto di *Mortano* nella Romagna, ecc.

Comecchè la stagione invernale costà sia lunga e per molti mesi dell' anno soggetta alla neve, negl' altri tempi il clima di Santa-Sofia riesce temperato con aria purgatissima e saluberrimo.

La Comunità di Santa-Sofia mantiene un medico, un chirurgo, ed un maestro di scuola. — Si pratica nel Capoluogo un discreto mercato settimanale oltre quattro fiere annuali, le quali cadono nel 17 di gennajo, nel 3 maggio, 4 ottobre e 13 dicembre, piccole le due prime, di maggior concorso di bestiame ed altro le due ultime.

Cotesta Comunità è sottoposta pel civile al potestà di Galeata, pel criminale al vicario R. della Rocca S. Casciano, dov'è pure l'uffizio di esazione del Registro, mentre la cancelleria comunitativa si conserva in Galeata. L' ingegnere di Circondario e la conservazione dell'Ipoteche sono in Modigliana, ed il tribunale di Prima istanza alla Rocca S. Casciano.

QUADRO della Popolazione della COMUNITÀ E POPOLI DI SANTA-SOFIA a quattro epoche diverse.

Nome dei Luoghi	Titolo delle Chiese	Diocesi cui appartengono	Popolazione ANNO 1551	ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1840
Barletta	S. Benedetto, Cura	Sono attualmente della Diocesi di Sansepolcro; erano una volta soggetti alle Badie *Nullius* di Galeata e dell'Isola.	—	164	149	164
Biserno	S. Andrea, idem		345	145	193	199
Cabelli	S. Croce, idem		164	87	117	145
Camposonaldo	S. Gio. Battista, Pieve		161	207	195	195
Isola, già Badia (all')	S. Maria in Cosmedin, idem		250	243	307	333
Raggio (*)	S. Paterniano, Cura		—	42	50	22
SANTA-SOFIA (1)	S. Lucia, Prepositura		875	622	985	1126
Spescia	SS. Fabiano e Sebastiano, Cura		675	176	227	202
Villa	S. Martino (in), idem		—	102	155	158
TOTALE . . . . Abit. N.°			2186	1788		
NB. *La Parr. di Raggio segnata con l'asterisco (*) manda la maggior parte della sua popolazione fuori di questa Comunità, nella quale invece entravano nell'ultime due epoche dai popoli limitrofi . . . . Abit. N.°*					132	194
TOTALE . . . . . . Abit. N.°					2510	2738
(1) NB. *Si detraggono nell'ultima epoca N.° 30 Abit. che dalla parrocchia di Santa-Sofia entravano nella Comunità di Galeata. . . . . Abit. N.°*						30
RESTANO . . . . Abit. N.°						2708

SAN-TERENZO AL MARE nel Golfo della Spezia. — Vill. sull' orlo di un seno orientale del Golfo Lunense, ossia della Spezia, avente il titolo della sua ch. parr. (S. Terenzo) nella Com., Mandamento e un migl. a maestr. di Lerici, Provincia di Levante, Dioc. di Luni-Sarzana, R. Sardo.

Risiede sulla riva del mare nel lato settentrionale del seno stesso di Lerici alla base meridionale de' poggi vitiferi ed oliviferi, i quali chiudono la sponda orientale del Golfo della Spezia, nei di cui fianchi occidentali si veggono sparse varie case di campagna e piccoli casali.

L'origine di questo Vill. non può essere più antica del martirio di S. Terenzo che fu il secondo vescovo di Luni nel quinto secolo dell' Era Cristiana.

Dicesi San-Terenzo al Mare per distinguerlo dall' altro della Lunigiana chiamato San-Terenzo in Monti, di cui si parlerà nell' Art. qui appresso.

L'industria maggiore degli abitanti di questo villaggio è la pesca per gli uomini, mentre le loro donne portano giornalmente ed in tutte le stagioni a vendere quei pesci nelle varie Terre e Città della Lunigiana.— *Ved.* LUNI *Comunità*.

La parr. della prepositura di S. Terenzo al Mare nel 1832 contava 1005 abit.

SAN-TERENZO IN MONTI in Val-di-Magra. — Cas. che porta come il precedente il titolo della sua chiesa parr. (S. Terenzo) nella Com. Giur. e circa migl. cinque a lib. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, già di Luni-Sarzana, Comp. di Pisa.

Risiede in poggio fra il torr. *Pesciola* che gli scorre a ostro ed il *Bardine* a sett.

Questo Vill. fu uno dei feudi de' March. Malaspina che lo ritennero ancora nel 1495 quando fu riunito al territorio fiorentino quello di Fivizzano; nella quale occasione però i marchesi di San-Terenzo dovettero giurare obbedienza al commissario residente

per il Comune di Firenze in Fivizzano cui in seguito anche il Vill. di San Terenzo in Monti venne incorporato.

Si vuole che anticamente San-Terenzo in Monti si chiamasse *Castel-Moro*, ma più tardi prese il nome che porta dalla traslazione che vi fu fatta del martire S. Terenzo vescovo di Luni di nazione scozzese.

La parr. di S. Terenzo in Monti nel 1833 contava 476 abit.

SANT'-ELLERO, o SANT'-ILARIO A GALEA A. — *Ved.* ABAZIA DI GALEATA.

SANT'-ERMETE A S. ERMO. — *Ved.* ERMETE (S.) A S. ERMO.

— IN ORTICAJA. — *Ved.* ORTICAJA presso Pisa.

SANT'-ERMO delle Colline pisane. — *Ved.* ERMETE (S.) A S. ERMO.

SANTERNO fi. (*Vatrenus Amnis* degli Antichi). — Questo fiume che dava il nome al *Porto Vatreno*, situato sulle bocche del Pò, è uno de' principali corsi d'acqua che nasca nell'Appennino toscano. — Imperocchè esso prende origine dal fianco orientale dei monti della Futa fra questa dogana e l'albergo e posta del Covigliajo, di dove scende nella direzione di grec. percorrendo il piano di Firenzuola, dalla cui Terra passa un ducento braccia discosto verso il suo ostro; di là piegando poco appresso da grec. a lev.-scir. entra nella gola de' monti fra il poggio di *Frena* ed il *Monte Coloreto* fino alla confluenza del torr. *Roveto* che scende alla sua destra dall'Appennino di *Moscheta*. Passato la foce del *Roveto* il Santerno si dirige da scir. a sett.-grec. per bagnare a lev. la base del *Monte Colloreto*, e a pon. quella del *Campanara*, dando costà il suo vocabolo all'antica chiesa di *S. Pellegrino*, e quindi lambendo alla sua sinistra le falde del monte su cui risiede la ch. plebana di Camaggiore; fino a che passata la dogana di Castiglioncello di Firenzuola il fiume entra nel territorio d'Imola dello Stato Pontificio. — Di là dalla Terra di Castel del Rio il Santerno riprende la sua prima direzione di grec. e dopo aver accolto i fossi intorno alle mura meridionali della città d'Imola percorre la pianura fra Lugo e Massa Lombarda attraversando il suolo palustre del Ferrarese, nel cui territorio trova alla destra del Pò il suo sbocco nel mare Adriatico.

SANTERNO (S. PELLEGRINO A) nella Valle del Santerno della Toscana transappennina. — Contrada con cappellania curata sotto l'invocazione de' SS. Domenico e Giustino nel piviere di Camaggiore, Com. Giur. e circa migl. 3 ½ a lev. di Firenzuola, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi lungo il fi. Santerno presso l'antica strada che anco nei tempi romani doveva esistere fra Imola e cotesta parte dell'Appennino toscano, appellata ne' tempi bassi l'*Alpe degli Ubaldini*, poi *Fiorentina*. Cotesta contrada ebbe nome da una chiesa presso un ospedale di pellegrini, che fino dal secolo XII soleva pagare una tassa annua alla Camera Apostolica di Roma di dodici marabottini. — (*Ved.* Registro Vaticano del Card. Cencio Camarlingo).

Attualmente la chiesa di S. Pellegrino è stata eretta in cura aggregata alla pieve di Camaggiore per decreto arcivescovile del 27 aprile 1783, col quale furono assegnati al pievano *pro tempore* scudi 45 fiorentini, oltre un aumento di scudi 50 della cassa ecclesiastica del regio diritto.

La cappellania curata de' SS. Domenico e Giustino in S. Pellegrino a Santerno nel 1833 contava 178 abit.

SANTERNO (S. PIETRO A) nella Valle del Santerno. — Casale con ch. parr. già nel piviere di Rio-Cornacchiaja, attualmente in quello di Firenzuola, da cui dista circa mezzo migl. a lev. nella Com. e Giur. medesima, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede questa chiesa sopra l'estreme falde meridionali del *Monte Coloreto* a cavaliere del fi. Santerno che scorre alla sua base e che diede il distintivo al suo popolo, del quale si trova fatta menzione fino dai secoli XII e XIII fra le carte de' Camaldolensi. — *Ved.* BORGO A CORNACCHIAJA.

La parr. di S. Pietro a Santerno nel 1833 aveva 243 abit.

SANT'-EUFEMIA DI MONTALTO. — *Ved.* EUFEMIA (S.) DI MONTALTO, ecc.

SANT'-EUGENIA A S. EUGENIA nelle Masse di S. Martino di Siena. — *Ved.* EUGENIA (S.) nelle Masse di S. Martino.

SANT'-EUGENIO AL BAGNORO. — *Ved.* BAGNORO.

SANT'EUSEBIO ALLA CANONICA. — *Ved.* CANONICA (S. EUSEBIO ALLA).

SANT'-ILARIO A COLOMBAJA. — *Ved.* COLOMBAJA (S. ILARIO A).

SANTO (AL) nella Val-di-Merse. — Cas. cui probabilmente appella il castelletto perduto di Castiglione di Farma, che al dire del Malavolti era un piccolo castello feudale

della sua cura. — Attualmente porta il vocabolo *al Santo* un Cas. la cui chiesa parr. è dedicata ai SS. Jacopo e Filippo nella Com. Giur. e circa 10 migl. a scir. di Monticiano, Dioc. e Comp. di Siena.

Risiede sul fianco australe del monte della *Serra di Petriolo* sopra la confluenza della *Farma* nella Merse, e circa due migl. a pon. dallo sbocco della Merse nell'Ombrone senese. — *Ved.* CASTIGLION DI FARMA.

La parr. de'SS. Filippo e Jacopo *al Santo* nel 1833 fu staccata dalla Com. di Sovicille e data a quella di Monticiano.

All'anno 1833 la cura de' SS. Jacopo e Filippo *al Santo* contava 99 abit.

SANTO-MATO. — *Ved.* MATO (S. MARIA A S.) nella Valle dell'Ombrone pistojese, e AMATO (S.) A VINCI.

SAN-TOMMÈ (*S. Tommaso*) nel Val-d'Arno superiore. — Cas. che prese il titolo dalla sua ch. parr. (S. Tommaso) appellata per contrazione *S. Tommè*, nella Com. Giur. e un migl. appena a ostro-lib. di Montevarchi, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze. — *Ved.* MONTEVARCHI, *Comunità.*

La parr. di S. Tommaso a *S. Tommè* nel 1833 contava 287 abit.

SAN-TOMMÈ, o S. AMATO nel MONT'ALBANO. — *Ved.* AMATO (S.) a SANT'AMATO A VINCI.

SAN-TOMMÈ, o SANTO MATO in Val-di-Bure. — *Ved.* MATO (S. MARIA A S.) nella Valle dell'Ombrone pistojese.

SANTO-MORO in Val-di-Bure. — *Ved.* MORO (S.) nella Valle dell'Ombrone pistojese.

SANTO-NOVO (S. GERMANO AL) nella Valle dell'Ombrone pistojese. — *Ved.* GERMANO (S.) AL SANTO-NOVO.

SANTO-PIETRO in Val-d'-Era. — Vill. che porta il nome stesso della sua chiesa parr. prepositura (S. Pietro a Santo-Pietro) nella Com. e circa un migl. a ostro-lib. di Capannoli, Giur. di Pontedera, Dioc di Samminiato, già di Lucca, Comp. di Pisa.

È un villaggio sparso di deliziose case signorili, con giardini e poderi annessi, che risiede nel ripiano superiore di una collina tufacea alla sinistra del fiume Era posta al suo lev. sulla destra della *Cascina* che resta al suo pon. lungo la strada rotabile che da Capannoli per Santo-Pietro percorre il dorso di quelle colline; la qual via guida a Morrona ed a Terricciola, mentre un altro tronco della medesima conduce per la villa di S. Marco sulla *Cascina*, la cui fiumana attraversa per unirsi alla strada maestra che porta a Lari e ai Bagni a Acqua, o di Casciana.

Sebbene il Vill. di Santo Pietro non abbia indizio di essere stato una volta circondato da mura castellane, contuttociò nei tempi addietro fu appellato castello, forse da una rocca che si suppone esistita nella parte più alta del paese in luogo appellato *la castellina*, ed il cui perimetro credesi attualmente ridotto ad uso di giardino di una casa di delizia.

In quanto alla chiesa di Santo-Pietro essa corrisponde alla parr. di *S. Pietro a Sovilliana* dell'antico piviere di questo nome, di cui comparisce la prima, cioè priorìa, nel catalogo del 1260 delle chiese appartenute alla diocesi lucchese.

Uno poi dei documenti più vetusti che rammentino il *castel di Santo-Pietro* può dirsi che sia un istrumento pubblico del 12 nov. 1192 (*stile comune*), rogato *infra Castellum Sancti Petri*, in casa di due coniugi, i quali alienarono alcune loro terre poste ne'confini di Camugliano. — (MARIANI, *Odeporico delle Colline Pisane Ms. nella Riccardiana.*)

Allora Santo-Pietro nell'ecclesiastico dipendeva dal vescovo di Lucca, nel politico dal Com. di Pisa; ma per vicende di guerra cadde più volte in potere, ora dei Lucchesi, ora de'Fiorentini. — La storia rammenta fra gli altri un fatto del 1289, quando le armi delle Rep. Fior. e Lucch. occuparono Santo-Pietro, sebbene nel 1290 fosse loro ritolto dai Pisani. Lo riconquistarono i Fiorentini nel 1362 ed alternativamente lo riebbero i Pisani; ma nel 1406 finalmente pervenne insieme con gli altri paesi della Val-d'Era in potere della Rep. Fior. Allora gli uomini di Santo-Pietro con altri popoli della Com. di Palaja nel 23 ottobre di detto anno ottennero alcune capitolazioni, in cui eravi l'obbligo per il Comune di Santo-Pietro di mandare ogni anno a Firenze per la festa di S. Gio. Battista un palio del valore di sei fiorini d'oro.

Sotto il dominio pisano questo villaggio e popolo rispetto al politico dipendeva dal capitano della Val-d'-Era; ma nei statuti comunitativi dati dai Fiorentini ai paesi conquistati sopra i Pisani Santo-Pietro venne assegnato pel criminale al vicario delle Colline inferiori, avente residenza in Peccioli, e in quanto al civile al potestà di Ponsacco sino a che sotto il governo Mediceo cotesto

paese fu compreso nel vicariato di Lari, Com. e potesteria di Palaja.

Attualmente nel civile come nel criminale il popolo di Santo-Pietro è sottoposto al vicario R. di Pontedera, e per l'amministrativo alla Comunità di Capannoli staccata nel 1810 da quella di Palaja.

La casa dei signori del Torto in Pisa situata nel fianco settentrionale della collina di Santo-Pietro, e nel popolo stesso, appartenne alla famiglia Tronci; ed è fama che costà scrivesse gli Annali pisani ed altre sue opere il canonico Paolo Tronci che lasciò MSS. e alquanto imperfette.

La chiesa parrocchiale, ora propositura di Santo-Pietro, situata nella parte superiore della collina, è fabbricata di pietre quadrate appartenute forse a qualche altro edifizio più antico. — Essa fu consacrata nella terza domenica dopo Pasqua dell' anno 1715, cioè, 30 anni dopo aver ricevuto il battistero, quando furono uniti a cotesta parrocchiale i titoli della chiesa di S. Giorgio e S. Cristofano *a Quarata*, oltre quello della disfatta pieve di S. Marco a Sovigliana, comecchè il locale dov' essa esisteva, attualmente ridotto ad uso di villa dei vescovi di Sanminiato, sia compreso nella parrocchia di Ceoli. — *Ved.* Marco (Villa di S.) e *Sovigliana* (*Pieve di*).

Il popolo di Santo-Pietro confina a sett. con Capannoli e Camugliano, a lev. con quello di Casa-Nuova, a grec. con Peccioli mediante l'Era; a pon. con Ceoli, e a ostro con la parr. di Sojana.

Dentro questo perimetro esistono varj casali e borghetti sotto i nomignoli di *Piè di Villa*, *Belvedere*, *Corsica*, *Quarata*, *Viguoli e Caparoli*.

La prepositura di Santo-Pietro è nel caposesto di Ponsacco, ma conta sempre come sue suffraganee le cure di Casa-Nuova, di Sojana e di San-Ruffino.

La parr. di S. Pietro a Santo-Pietro nel 1833 noverava 1050 abit.

SANTO-REGOLO in Val-di-Tora. — *Ved.* Regolo (S.)

SANTO-SANO, o SAN-SANO a DOFANA. — *Ved.* Ansano (S.) e Dofana.

— nel CHIANTI in Val-d'Arbia. — Cas. ora villa signorile che porta il titolo di un' antica chiesa che fu parr. insieme con quella sua vicina di Adine, entrambe riunite al popolo della pieve di S. Polo in Rosso, nella Com. e circa migl. 4 a lib. di Gajole, Giur. di Radda, Dioc. di Fiesole, Comp. di Siena.

Trovasi sull' ultimo sprone dei poggi che fiancheggiano a destra il torr. *Massellone*, poco innanzi di vuotarsi nell' Arbia, che bagna dal lato di pon. il poggio di *Santo-Sano*, mentre al suo ostro sorge il poggio di *S. Martino a Luco*.

Era di padronato de' baroni Ricasoli, siccome tuttora è di data loro la pieve di S. Polo in Rosso. — *Ved.* Polo (S.) in Rosso.

SANTO-SANO, o SANSANO GHERARDI. — Cas. già castelletto ridotto attualmente ad una torre situata sopra il torr. *Sorra* tributario dell' Arbia nel popolo di S. Gio. Battista a *Corsano*, Com. e circa migl. 3 a pon. di Monteroni, Giur. di Buonconvento, Dioc. e Comp. di Siena.

Risiede in una delle colline più settentrionali di Murlo del Vescovato. Ora non vi è che una torre presso il torr. *Sorra* addetta alla tenuta di Corsano dei Buonsignori.

Il Gigli nel suo Diario senese dice che *San-Sano Gherardi* fu feudo un tempo dei marchesi Patrizj, ma innanzi tutto in questo luogo il Comune di Siena teneva un giusdicente minore come risulta da un libro del consiglio detto della *Campana* dell' anno 1271 nell' Arch. Dipl. di Siena.

Nel 1640 Santo-Sano Gherardi contava sette poderi con 54 abit.

SANTO-STEFANO EXTRA MOENIA di Pisa. — *Ved.* Pisa, e Ozzeri (S. Stefano oltre).

— in MAGRA — *Ved.* Borgo Santo-Stefano.

— a MARINASCO. — *Ved.* Marinasco e così di tutti gli altri paesi che hanno per ch. titolare S. Stefano.

— (PORTO) — *Ved.* Porto S. Stefano.

SAN-VALENTINO a MONTE FOLLONICA. — *Ved.* Monte Follonica.

— in TREDOZIO. — *Ved.* Pieve di S. Valentino a Tredozio in Romagna.

SAN-VENANZIO in Val-di-Magra. — *Ved.* Ceparana o Caparana.

SAN-VENERIO in Val-di-Magra. — Vill. che porta il titolo della sua ch. plebana nella Com., Mandamento e circa due migl. a pon.-maestro di Vezzano, Dioc. di Luni-Sarzana, Provincia di Levante, R. Sardo.

Trovasi sul fianco meridionale del poggio di Vezzano a cavaliere della strada postale fra Sarzana e la Spezia sopra la borgata di Migliarina e dirimpetto ai così detti

Stagnoni, le cui esalazioni nei tempi estivi sogliono nuocere alla salute de' suoi abit.

Il Vill. di S. Venerio doveva esistere fino dal secolo XII trovandosi rammentata la sua chiesa nelle bolle spedite nel 1149 e 1202 dai Pont. Eugenio III e Innocenzo III a favore dei vescovi di Luni, ai quali confermarono fra le molte chiese anche *la pieve di S. Venerio*. — (Ughelli, *Ital. Sacr. in Episc. Sarzanens.*)

Fatto è che la vecchia chiesa plebana di S. Venerio esiste tuttora a piè del poggio del paese; ma per comodo de' suoi abitanti è stata recentemente edificata una chiesa nuova, e nel tempo stesso dichiarato parroco assoluto il cappellano curato di Migliarina sottoponendolo alla pieve d'Isola.

Il popolo di S. Venerio fu unito nel secolo attuale alla Comunità di Vezzano insieme a quelli di Bastremoli, Tivegna e della Pianà.

La parrocchia plebana di S. Venerio nel 1832 contava 710 abit.

San-Venerio all'Isola del Tino, o del *Tino* davanti al Golfo Lunense. — *Ved.* Isola Palmaria, e Portovenere.

SAN-VERIANO nel Val-d'-Arno aretino. — *Ved.* Badia di S. Veriano.

SAN-VINCENZIO a S. VINCENTI in Val-d'-Ambra. — Casale che portava il vocabolo di *Bonus Pagus*, ed in seguito di *S. Vincenti* dal nome della sua chiesa plebana, un dì *Basilica di S. Vincenzio Martire*, posta in *Altaserra* sotto Monte-Luco della Berardenga nella Com. e circa migl. 7 a scir. di Gajole, Giur. di Radda, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Risiede fra le sorgenti dell'*Ambra* e quelle dell'*Ambrella* sul fianco orientale del Monte-Fenali sotto gli avanzi della rocca di Monte-Luco che resta due migl. al suo scir. e quasi altrettante migl. a maestr. della pieve di Monte-Benichi situata sul poggio opposto alla sinistra dell'*Ambrella*.

La prima edificazione della chiesa di S. Vincenzio martire (*S. Vincenti*) già oratorio, che si diceva anche *basilica*, nel pievanato di *Altaserra*, ora di *Monte-Benichi*, risale al secolo settimo, e ciò per attestato di vecchi testimoni stati esaminati in Siena nell'anno 715 dell'Era volgare davanti al maggiordomo del re Liutprando a cagione di un'alterazione insorta fra il vescovo di Siena e quello di Arezzo per motivo di giurisdizione ecclesiastica sopra varie pievi di quest'ultima diocesi comprese nella giurisdizione civile, ossia nel contado di Siena.

Poco tempo innanzi la questione testè indicata, la *basilica di S. Vincenzio*, per quanto con la sua pieve di *Altaserra* dipendesse dal vescovo di Arezzo, e che l'oratorio medesimo fosse stato consacrato nel secolo VII *da Servando* vescovo della chiesa aretina, e che nel principio del secolo VIII venisse ingrandito da Luperziano vescovo di Arezzo, che vi consacrò due altari in onore di *S. Quirico* e *S. Lorentino*, pure era dal vescovo senese contrastato.

Nei primi secoli dopo il mille fu edificato presso la parrocchia di S. Vincenzio un ospedale per i pellegrini, prova sufficiente a far credere che fino d'allora passava di costassù una strada. Quindi fatta battesimale, fu data alla pieve di S. Vincenzio per succursale la chiesa di *S. Matteo a Monteluco della Berardenga*, da lungo tempo soppressa ed unita alla pieve di S. Vincenti a Monteluco della Berardenga.

La chiesa di S. Matteo a Monteluco esisteva fino dal 1085, poichè i conti della Berardenga ne cederono allora la padronanza alla loro badia di S. Salvatore della *Berardenga*, ora chiesa parrocchiale col distintivo del *Monistero d'Ombrone*.

Attualmente la pieve di S. Vincenzio è di giuspadronato de' baroni Ricasoli. — Essa a vicenda con la pieve di *S. Maria a Monte-Benichi* ha per suffraganee sette parrocchiali, rammentate all'Art. Benichi (Monte) cui si rinvia il lettore.

Nel 1833 la pieve di S. Vincenzio a S. Vincenti, ossia a Monteluco della Berardenga, noverava 181 abit.

SAN-VINCENZIO a TORRI. — *Ved.* Torri in Val-di-Pesa. Un eguale invio per tutti gli altri popoli che hanno per titolare S. Vincenzio.

SAN-VITALE del MORTETO sul Frigido. — *Ved.* Morteto, o Murato nella vallecola del Frigido.

SAN-VITO a BELLOSGUARDO nel suburbio meridionale di Firenze. — Contrada e parr. (SS. Vito e Modesto) sparsa di ville signorili nella collina più vicina alla capitale della Toscana fuori della porta S. Frediano, nel piviere maggiore della Metropolitana, Com. e circa un migl. e mezzo a scir. di Legnaja, Giur. del Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze che è mezzo migl. al suo ostro. — *Ved.* Bellosguardo presso Firenze,

cui vi è da aggiungere, che nella villa del marchese Albizzi a Bellosguardo, accosto a quella edificata da Michelozzo Michelozzi, abitò per qualche tempo il divino Galileo, al qual avvenimento appella un'iscrizione in marmo sotto il busto di quel grand' uomo.

La parr. di *S. Vito a Bellosguardo* nel 1833 contava 306 abit. fissi.

SAN-VITO A COLLECCHIO. — *Ved.* Collecchio in Val-di-Pescia.

— A COLLEGALLI. — *Ved.* Collegalli.

— *a Corsignano.* — *Ved. Corsignano*, e Pienza.

— dell' INCISA nel Val-d'-Arno superiore. — Pieve antica sotto il titolo de' SS. Vito e Modesto, già detta a *Scerignano*, ora a *Loppiano*, o *all'Oppiano*, ridotta a prioria dopo che gli onori plebani passarono alla ch. di S. Alessandro dentro l' Incisa, nella Com. Giur. e circa 3 migl. a sett.-maestr. di Figline, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede in collina quasi mezzo migl. a lib. dell' Incisa. — *Ved.* Incisa, e Oppiano, o Loppiano (Pieve di), e *Scerignano* nel Val-d'-Arno superiore.

SAN-VITO presso LUCCA, già a Tempagnano. — Borgata popolosa con ch. parr. (S. Vito) situata sulla strada postale di Pescia circa due migl. a lev. di Lucca, nella cui Com. Giur. Dioc. e Duc. è compresa.

Questa borgata non porta altro distintivo che quello della sua chiesa parrocchiale compresa nel piviere di Lunata, la cui battesimale è mezzo migl. a lev. di San-Vito, contuttochè la sua contrada si appellasse in *Tempagnano*, vocabolo che serve tuttora di distintivo ad altra parrocchia (*S. Andrea in Tempagnano*) nella quale sorse anche questa di San-Vito. — *Ved.* Tempagnano.

SAN-VITO A ORMINO in Val-di-Pesa. — *Ved.* Sorbigna (S. Quirico alla).

— A SOFFIGNANO. — *Ved.* Soffignano nella Valle del Bisenzio.

San-Vito in Versuris. — *Ved.* Creta (S. Vito in) nella Valle dell'Ombrone Senese.

— *in Vescona.* — *Ved.* Pievina di Vescona fra le Valli dell'Ombrone e dell'Arbia.

SAN-VIVALDO di CAMPORENA nella Val-d'-Evola. — Eremo antico, ora convento di Frati Zoccolanti già compreso nel popolo di S. Andrea alla *Pietra*, o *Pietrina*, attualmente cappellania curata della parr. d' Jano e Camporena, fra il piviere di Montignoso e quello di Castelfalfi, nella Com. e circa 3 migl. a ostro-lib. di Montajone, Giur. di Sanminiato, Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze.

Trovasi in mezzo a vaste selve presso la sommità de' poggi che dividono il vallone dell'Evola dalla Valle dell'Era, la prima delle quali situata a sett.; l'altra a pon-lib. di San-Vivaldo.

Se le notizie del convento di S. Vivaldo non sono più antiche del secolo XVI, essendo stato ridotto a claustro dai PP. Minori Osservanti, che secondo il Vadingo lo edificarono nel penultimo anno del secolo XV (1499), molto più antica è la storia della contrada selvosa di Camporena, come quella che nei secoli XIII e XIV fu contrastata da tre Comunità limitrofe, cioè, di San-Gimignano, Sanminiato e Montajone.

Anche i vescovi di Volterra vi avevano delle pretensioni, per quanto lo dimostrano gli atti fatti presso il Pont. Alessandro IV rispetto al diritto giurisdizionale ch' essi affacciarono sulla selva di Camporena, per cui quel Pont. con breve degli 8 genn. 1257 ne commise l'esame e giudizio a tre sacerdoti delegati dalla S. Sede. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Com. di Sanminiato*).

Nuove controversie si agitarono con maggior calore fra la Comunità di Sanminiato e quella di Montajone specialmente dopochè il territorio comunitativo di quest' ultima per istrumento del dì 25 agosto 1369 si sottomise al dominio e contado fiorentino, mentre gli uomini di Camporena per convenzione del 20 dic. 1236 (*stile comune*) si erano già assoggettati spontaneamente al Comune di Sanminiato. Per la qual cosa dopo il lodo pronunziato nel 28 ottob. 1289 dagli arbitri nominati dal comune di Montajone da una parte e da quello di Sanminiato dall' altra, i sindaci Sanminiatesi, per atto rogato nella Selva di Camporena li 24 aprile 1290, presero il possesso della contrada medesima descrivendone i confini, e ciò nel tempo che per rogito separato ne rilasciavano una porzione in affitto al Comune di Montajone. — (*loc. cit.*)

Fu poi in una delle pergamene appartenute alla Com. di Sanminiato, ora nell' Arch. Dipl. Fior., dove incontrai la più antica memoria dell'eremo di S. Vivaldo nella Selva di Camporena. È un atto del primo maggio 1436, quando Fra Cola di Tonda romito e governatore di detto *oratorio* dichiarò e confessò davanti agli uffiziali del Comune di Sanminiato che l'*oratorio*, ossia *eremo*

di S. Vivaldo, non solo era compreso nella giurisdizione di quel Comune, ma di suo giuspadronato. — Ciò basta a dimostrare che l'oratorio, poi eremo, finalmente convento di S. Vivaldo, esisteva prima della dichiarazione sopra allegata.

La protesta medesima fu rinnovata nel 1440 dai deputati che il Comune predetto teneva nella Selva di Camporena, i quali riconobbero che l'oratorio di S. Vivaldo situato in quella Selva era di pertinenza e sotto la giurisdizione politica di Sanminiato.

Ma essendosi riaccesa lite su tale giurisdizione e padronato tra il Comune di Sanminiato da una, e quello di Montajone unitamente al suo pievano dall'altra parte, i capitani di Parte Guelfa di Firenze, come patroni della pieve di Montajone, con deliberazione del 29 luglio 1446 dichiararono che l'oratorio predetto apparteneva al Com. di Sanminiato e che esso solo doveva averne la proprietà ed il giuspadronato (*loc. cit.*)

Nella fine del secolo XV l'eremo di S. Vivaldo per concessione del Pont. Alessandro VI fu ridotto, come si disse, a convento dai Frati Zoccolanti, e tale esso era anche nel 1554, allorchè fu malmenato dalle truppe Francesi e Senesi nel tempo che per la Val-d'Evola ritornavano verso Siena con il loro comandante Piero Strozzi dopo una escursione militare fatta nel Val-d'Arno inferiore ed in Val-di-Nievole. — (Ammirat. *Stor. Fior. Lib. XXXV.*)

Nella chiesa di S. Vivaldo si conservano molti lavori di statuaria in terra cotta, opere tutte del cieco Giovanni Giannelli, noto comunemente sotto il vocabolo della sua patria, cioè *del Cieco di Gambassi*.

La famiglia religiosa di S. Vivaldo osservando una rigorosa disciplina del suo instituto suole accogliere in penitenza i sacerdoti caduti in qualche fallo che vi dirigono i vescovi delle diocesi più vicine.

SARNA nel Val-d'-Arno casentinese. — Cas. con ch. parr. (SS. Flora e Lucilla) fra la Com. di Chiusi casentinese e quella di Rassina, o di Castel Focognano, nel piviere, Giur. e circa migl. 3 a lev.-scir. di Bibbiena, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede sopra i poggi che separano il vallone del *Corsalone* da quello del torr. *Rassina*, il primo dei quali scende al suo sett., l'altro al suo ostro-scir.

Della chiesa di S. Flora di Sarna sotto il piviere di S. Ippolito a Bibbiena si fa menzione in una bolla del Pont. Adriano IV del 1155 in favore dei pievani di Bibbiena, confermata nel 1207 dal Pont. Innocenzo III. — (Annal. Camald.)

La parr. di Sarna nel 1833 comprendeva 166 abit., 128 dei quali entravano nella Com. di Bibbiena e 38 in quella di Rassina, o di Castel-Focognano.

SARRIPOLI, o SURRIPOLI (*sub Ripulis*) nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Vill. con ch. parr. (S. Andrea) nel piviere di Cireglio, ossia di Brandeglio, Com. della Porta al Borgo di Pistoja, Giur. Dioc. e circa 4 migl. a maestr. di quest'ultima città, Comp. di Firenze.

Risiede in costa sopra la ripa sinistra del torr. *Vincio di Brandeglio*, donde probabilmente gli derivò il vocabolo corrotto di *Sarripoli*, ovvero *Surripoli*.

Dubito che alla stessa contrada di Serripoli debbasi riferire un atto pubblico del 16 ott. 1162 rogato nella pieve di S. Pancrazio a Brandeglio, o a Cireglio, dove allora si trovavano il conte Guido e la contessa Sofia di lui zia con sua sorella Adelaide, i quali di concerto diedero l'investitura al popolo della pieve predetta di tutti i terreni che quel conte e contessa possedevano nella montagna di Pistoja, a partire da *Serripoli fino al fi. Reno*, con i diritti che poco innanzi godevano i Batonesi; per la quale investitura gli uomini di detta pieve si obbligarono di pagare a titolo di esercizio lire venti di denari lucchesi, oltre il dovere somministrare ai conti Guidi ogni anno per la festa di S. Martino 40 mine di orzo ed un desinare tutte le volte che il conte predetto fosse andato a Brandeglio. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte dell'Opera di S. Jacopo di Pistoja*).

La parr. di S. Andrea a Sarripoli nel 1833 noverava 421 abit.

SARTEANELLO, o SARTIANELLO nella Valle dell'Arbia. — Cas. ch'ebbe chiesa parr. (SS. Simone e Giuda) annessa al popolo della Badia di Roffeno nel piviere di Vescona, Com. Giur. e circa migl. 4 a pon.-maestr. di Asciano, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Trovasi nel valloncello del fosso *Arbiola* tributario destro mediante il torr. *Causa* del fi. Arbia.

Fu Sarteanello uno de' villaggi appartenuto ai conti della Berardenga, rammentato fra gli altri in un diploma del 1051 pub-

plicato dall'Ughelli nei vescovi di Montalcino, e il di cui originale vidi nell'Arch. privato del sig. Scipione Borghesi-Bichi di Siena; col qual diploma Arrigo III, ad imitazione degl'imperatori Carlo, Lodovico e Lottario e de' primi tre Ottoni, confermò all'abbate e monaci di S. Antimo in Val-d'Orcia, fra i diversi beni, castelli e chiese, la metà del castello di *Sarteanello* posto nel contado senese.

Se questa metà del Cast. di Sarteanello fosse stata donata dai conti della Berardenga non è noto; è noto bensì che in Sarteanello conservarono per lunga età dei beni i conti di Sarteano, derivati, come si dirà all'Art. quì appresso, dai conti della Berardenga.

Fra le memorie superstiti ne fornirono una gli Annalisti Camaldolensi (*Annal. cit.* T. II.) sotto dì 25 febbrajo del 1055, quando i tre figli del fu Winigildo conte di Sarteano, stando in Orvieto, donarono alla loro badia di S. Pietro in Campo in Val-d'Orcia dei latifondi, alcuni dei quali erano situati anche in Sarteanello.

La chiesa de'SS. Simone e Giuda a Sarteanello essendo fin dal secolo XIV in rovina, con decreto del vescovo di Arezzo del 3 giugno 1401 fu aggregato il suo popolo a quello della Badia degli Olivetani de'SS. Jacopo e Cristofano a Roffeno, cui vennero incorporati anco i suoi beni. — *Ved.* Badia a Roffena, o a Roffeno.

SARTEANO, o SARTIANO (*Sarteanum*) nella Val-di-Chiana. — Terra popolosa e nobile con due chiese parrocchiali, una delle quali collegiata sotto il titolo de'SS. Lorenzo e Apollinare, capoluogo di Comunità e di Giur. nella Dioc. di Chiusi, Comp. di Arezzo.

Risiede in un rialto di collina che spetta alla base settentrionale della montagna di Cetona sulla ripa sinistra del fosso *Oriato* influente nel torr. *Astrone*, sotto il gr. 29° 32' long. e 42° 59' 4" latit. — Essa è attraversata da una strada provinciale, fra mezzo a Chianciano, a Cetona e Chiusi, circa 10 migl. a scir. di Monte-Pulciano, 6 migl. nella stessa direzione da Chianciano, 5 migl. a lib. di Chiusi, circa 4 a maestr. di Cetona, e 15 migl. a sett.-grec. di Radicofani passando per la montagna di Cetona.

Le memorie più antiche genuine che ci restano di questa Terra sono fra le membrane della Badia di S. Salvadore sul Monte Amiata, attualmente nell'*Arch. Dipl. Fior.* dalle quali si scuopre che fino almeno dal secolo XI il castello di *Sarteano* col suo distretto era dominato da una stirpe di conti Orvietani e Chiusini di legge salica appartenuti, io penso, a un ramo dei conti senesi della Berardenga e della Scialenga, e conseguentemente autori di quelli che si dissero *CC. Manenti di Sarteano.* — Tale sembra quel conte Winigildo marito della contessa Teodora, nato da un conte Farolfo e dalla contessa Adelaide, il quale per atto del dì primo aprile 1038, rogato nel *Castello di Sarteano* del contado di Chiusi, offrì al Mon. del Mont'Amiata per l'anima dei suoi genitori e della di lui consorte alcune terre che egli possedeva nel piviere di S. Maria, in luogo detto *Surripa.*

All'*Art.* Campi (Vol. I pag. 716) rammentai all'anno 1053 un Pietro, o *Petrone*, soprachiamato *Pepone* nato dai due coniugi prenominati, conte Winigildo, o *Winigisi*, e contessa *Teodora*, nell'atto che il medesimo insieme a due fratelli, *Ranieri* e *Farolfo*, mediante istrumento stipulato in Orvieto li 25 febb. dell'anno 1053, donò dei beni alla badia de' monaci Camaldolensi di S. Pietro in Campo situata in Val-d'Orcia.

All'*Art.* poi Badia di S. Pietro in Campo furono citati altri documenti dei tempi posteriori spettanti ad un conte Winigi, o *Winigisi*, figlio che fu del conte *Farolfo* signore di Sarteano, e per conseguenza nipote del C. Winigildo e di donna Teodora. Ivi pure feci menzione di una lettera del Pont. Gregorio VII del 23 genn. 1075 pubblicata dall'Ughelli nella storia genealogica de'conti di Marsciano, nella quale donna Wilia figlia del conte Ardingo è notata fra le persone più influenti in Chiusi benchè dimorante nel suo contado. Era quella stessa donna *Wilia*, o *Giulia*, moglie del conte *Pepone*, dalla quale nacque un altro *Pepone*, terzo di questo nome, conte di Sarteano, il quale per istrumento dei 17 marzo 1112, previo il consenso di Pietro vescovo Chiusino, consegnò all'abbate del Mon. de' Vallombrosani di Coltibuono la chiesa della SS. Trinità a Spineta in Val-d'Orcia, fondata nel distretto di Sarteano dai suoi genitori conte *Pepone* e contessa *Willa*, affinchè v'introducesse una porzione di quella famiglia di religiosi e riducesse la ch. della SS. Trinità in badia della Congregazione di Vallombrosa.

Discendeva pur anco dalla stessa famiglia

Rimbotto figlio del *C. Pepone III* e fratello del conte *Manente I* di tal nome, il quale *Rimbotto* vivente il padre, dopo essere stato emancipato, con istrumento del marzo 1117, alla presenza di Pietro vescovo di Chiusi donò alla badia di S. Pietro in Campo la metà della giurisdizione che aveva sui beni di Castiglion (forse del *Trinoro*). — (Annal. Camald. *T. III. Append.*)

Il Muratori e gli Annalisti Camaldolensi riportano sotto di 29 genn. 1210 la conferma di una sentenza del 9 ottobre 1185 a favore del monastero di S. Benedetto al *Vivo* sul Montamiata contro un conte *Manente*, che chiamerò *secondo*, di Sarteano, e contro *Rimbotto* e *Tancredi* nipoti ed eredi del fu conte *Manente primo*, i quali erano ricorsi in appello in Siena davanti al Legato dell'Imp. Ottone IV contro i Camaldolensi del *Vivo* e di *S. Pietro in Campo*. — (*Oper. cit.*)

Dal suddetto conte *Tancredi* figlio del C. Manente II nacquero due fratelli, *Bulgarello* e *Pepone-Rimbotto*, essi pure conti di Sarteano, i quali nel 1229 essendo stati espulsi da Sarteano dai Guelfi di Orvieto, nel 30 luglio di detto anno fecero lega con il Comune di Siena.

Anche nel Kaleffo vecchio dell'*Arch. Dipl. di Siena* trovasi un istrumento del 1246 (n.° 380 a c. 251), dove si fa menzione di *Pepone-Rimbotto* e di *Manente* suo fratello, entrambi conti di Sarteano che insieme con altri loro consorti del territorio chiusino instituirono in loro rappresentante *Ranieri* del fu *Manente* conte di Sarteano per rinunziare a favore del Comune di Siena ad ogni ragione che se gli competeva per bovi di loro proprietà ritenuti dal potestà della Rep. sanese.

Nell'Arch. medesimo (Kaleffetto n.° 45 a c. 102) sotto l'anno 1255 esiste l'originale dell'accomandigia della Terra, giurisdizione e corte di Sarteano, rinnovata da quei conti per il tempo di anni 15 avvenire, con l'obbligo fra gli altri di offrire ogn' anno un palio di scarlatto alla cattedrale di Siena nel giorno dell'Assunta.

Ma nel 1264, all'occasione della sollevazione di varie castella e popoli del contado senese che ricusarono di obbedire alla Rep. di Siena, anche i conti di Sarteano all'arrivo di Carlo d'Angiò in Roma si ribellarono di quel Comune per ritornare amici dei Guelfi di Orvieto. — Per la qual cosa i Senesi inviarono le loro genti d'armi a combattere la Terra di Sarteano che espugnarono e presero nel principio dell'anno 1265. — (Malavolti, *Istor. di Siena. P. II. Lib. II*).

Finalmente in un istrumento del 18 dic. 1340, scritto in Cetona, trattasi di un tributo di grano che pagava annualmente il Mon. Amiatino ad un conte *Manente* di Sarteano e alla contessa *Andrea* sua moglie per fitto di un mulino. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Badia Amiat.*)

Trovavansi pertanto fino dopo la metà del secolo XIV in Sarteano i suoi conti, i quali riconoscevansi sempre feudatarj del Comune di Siena; e molti di loro servirono in guerra non solo quella repubblica, ma ancora l'altra di Firenze. — Tale fu quel C. Manente che nel 1292 col grado di contestabile condusse un esercito fiorentino contro Pisa, ed i cui discendenti nel 1325 fecero parte della lega guelfa toscana per recarsi in Val-di-Nievole contro Castruccio. — Tale fu quel *Nerruccio* figlio naturale di uno de' conti di Sarteano che nel 1339 figurò fra le file degli eserciti fiorentini; tale ancora quel conte *Manfredi* che nel 1344 fu vicario per la Rep. Fior. in Pescia; tale finalmente era quel conte di Sarteano che con le genti della Rep. Fior. nell'anno 1353 tolse la Terra di Cetona al Prefetto di Vico, la quale fu poi rassegnata al Legato del Papa. — (Ammir. *Stor. Fior.*)

Il primo statuto di Sarteano superstite nell'Arch. delle Riformagioni di Siena è dell'anno 1265. In esso figurano fra le famiglie più illustri di detta Terra un Domenico Gabbrielli ed un Nanni Fanelli.

Da quello statuto frattanto apparisce che anche allora il Comune di Sarteano era retto da un magistrato di priori, i quali dovevano abitare per due mesi dell'anno nel palazzo comunale con la paga a ciascuno di essi di tre lire.

Vi era un magistrato de' pupilli, uno detto de' *viaj*, per la costruzione e mantenimento de' ponti e strade, un corpo di uffiziali per mantenere la *Fonte Ermena* (forse il *Bagno Santo*) e per le mura castellane. Un'altra rubrica assegnava agli ambasciatori di quel Comune durante la loro missione una diaria di soldi 43 di moneta cortonese. Altre rubriche sono relative ai varj corpi di arte, fra le quali una ordinava di chiudere le loro botteghe nei giorni fe-

stivi dopo le ore nove di mattina. Havvene pure una che inibiva per la festività di S. Rocco di far correre a guisa di palio i ragazzi nudi; oltre la rubrica di dover recare un cero a Siena per la festa di mezz'agosto.

Frattanto dalle cose di sopra indicate si rileva, che i conti di Sarteano nel sec. XIV dovevano aver poco più che il titolo, senza alcuna giurisdizione politica sopra il paese di Sarteano ed i suoi abitanti, talchè appena gli era restato quello di padroni dei loro beni allodiali, che direttamente conservarono, o che avevano dato ad enfiteusi.

A confermare un tal vero concorrono le convenzioni stabilite nel 1479 fra il Comune di Sarteano rappresentato dal suo sindaco Geri Teleschini ed i riformatori della Rep. di Siena. Nelle quali convenzioni fu dichiarato che il castello di Sarteano, compresavi la curia, o distretto, era libero ed in propria potestà e che come tale si raccomandava al Comune di Siena per il tempo di anni dodici prossimi avvenire; a condizione che gli abitatori di Sarteano potessero eleggersi di loro piena volontà ogni sei mesi un potestà; purchè questo fosse cittadino senese e popolare, e di pagargli il salario di *mille lire*. Fra i patti di quell'accomandigia vi erano ancora i seguenti; 1.° di consegnare la rocca o cassero di Sarteano alla custodia di un castellano da eleggersi ogni sei mesi dal Comune di Siena con lo stipendio di centodieci fiorini d'oro, compreso in detta paga il mantenimento di 7 buoni fanti armati; 2.° di esser tenuti i Sarteanesi a far guerra o pace a disposizione del Comune di Siena e ad avere gli amici di questo per amici loro, ed i nemici per nemici; 3.° che durante tutto il tempo dell'accomandigia il Comune di Sarteano dovesse offrire a quello di Siena per mezz'agosto un palio di panno scarlattino del valore di 25 fiorini d'oro; 4.° che si dichiarava, qualmente finito il termine di anni 12 di detta accomandigia i Senesi dovessero lasciare la Terra di Sarteano nel suo pristino stato senza molestare sotto qualsiasi pretesto i Sarteanesi nelle persone e negli averi, ma invece conservare tutte le ragioni e giurisdizioni del loro Comune. — (Arch. Dipl. San. *Kaleffo nero N.° 237 a carte 580*).

Cotest'accomandigia per altro fu di tempo in tempo rinnovata, tostochè non meno di quattro convenzioni alla precedente conformi si conservano nell'Arch. delle Riformagioni di Siena sotto gli anni 1401, 1415, 1439, e 1467, con la sola differenza nella capitolazione del 1439, che il castellano della rocca di Sarteano non dovesse aprir la porta del castello ad alcuno senza un segno particolare de' signori priori e governatori del Comune di Siena.

A quell'epoca il potestà di Sarteano non risedeva ancora nel pubblico pretorio, poichè i priori di quel Comune nel 29 ott. del 1444 scrissero alla Signoria di Siena per dissuaderla dal comprare una casa situata nel borgo per non essere quella abitazione decente pel potestà. Nella lettera medesima i priori del Comune di Sarteano davano notizia alla Signoria di Siena, qualmente le truppe del sig. Alessandro Sforza avevano ricevuto una gran rotta dalle genti del re Alfonso di Aragona. — (*loc. cit.*)

Dall'ultima accomandigia fatta nell'anno 1467 risulta, che il magistrato comunitativo di Sarteano a quell'epoca si componeva di 12 buonomini appellati *di credenza*, ai quali spettava l'elezione dei sindaci che nominarono per stipulare con la Signoria di Siena i capitoli di accomandigia perpetua, e non più come per il passato per soli 12 anni. — (*loc. cit.*)

Così il Comune di Siena venne ad incorporare al suo contado la Terra di Sarteano, punto importante della sua frontiera orientale; e fu allora che i Senesi fecero costruire di nuovo il cassero di Sarteano, quello, suppongo io, esistito fino a che il Granduca Leopoldo I lo donò alla nobile famiglia Fanelli, che ha convertito il suo interno in un giardino. Dallo stesso *Arch. Dipl. San.* si ha la notizia che il cassero predetto si riedificò nel 1469 per opera di un maestro Arrigo mediante la somma di lire 1600 pagategli da mess. Aniello Cinughi commissario della Rep. — (Arch. Dipl. San. *Libri de' conti*, *Classe C. Tom.* 153.)

Alle stesse convenzioni del 1467 tre anni dopo furono aggiunte alcune appendici; una delle quali ordinava che si estraesse il potestà di Sarteano da un'urna posta in Siena, dove i Sarteanesi potevano inserire in scritto le osservazioni relative alle cose che non fossero state confacenti alla giustizia. Un altro Art. di quell'appendice permetteva ai Sarteanesi di tenere nel loro distretto 300 bestie grosse ed altrettante minute senza pagar gabella con facoltà d'introdurne dallo stato di Siena nel loro paese liberamente

e senza tratta alcuna tanto grano sufficiente al vitto della popolazione.

Dodici anni innanzi l'accomandigia perpetua del 1467, mentre si negoziava la pace coi Senesi durante la guerra del re Alfonso d'Aragona contro i Fiorentini, per mala volontà di quel re, Giacomo Piccinino generale di un corpo di truppe napoletane penetrò dal Perugino nel territorio sanese, ed a prima giunta, dopo presa senza combattere la Terra e la rocca di Cetona, si avanzò sotto Sarteano dove si accampò. I Sarteanesi però uniti alla guarnigione senese si difesero valorosamente dal nemico nel tempo che questo combatteva il paese, sicchè il Piccinino disperando della vittoria, dovè con le sue genti dirigersi per altra via. — (MALAVOLTI, *Istor. di Siena*, P. III. Lib. 3.)

Sarteano dopo la caduta di Siena in potere delle truppe austro-ispano-medicee si sottomise fermamente alla monarchia di Cosimo I nel dì 9 giugno dell'anno 1556; dopodichè cotesta Terra non presenta più fatti storici meritevoli di rimarco.

Chiese principali, e luoghi pii. — La Terra di Sarteano è retta nello spirituale da due parrochi, il primo de' quali è l'arciprete della ch. collegiata de' SS. Lorenzo e Apollinare, che esercita pure le funzioni di vicario foraneo. La cura dell'altra ch. parrocchiale sotto la doppia invocazione di S. Martino e di S. Vittoria spetta al primicero, ch'è un'altra dignità della collegiata.

La chiesa de' SS. Lorenzo e Apollinare fu solennemente consacrata verso il principio del secolo XVI dal Pont. Pio III oriundo di Sarteano, come quello che venne alla luce in Corsignano da una nipote del Pont. Pio II maritata ad un *Tedeschini* nativo e nobile Sarteanese.

La stessa ch. collegiata fu riedificata ed ampliata nel 1723. — Essa ha tre navate con varj altari per parte, alcuni dei quali decorati di buoni quadri; comecchè i dipinti più pregevoli si conservino nella sagrestia contigua, dove si trovano due opere del Sodoma, l'Angiolo e la SS. Annunziata; ed ivi pure fu murata un'iscrizione in marmo posta nel dì 27 magg. 1736 che incomincia:

D. O. M.

ECCLESIAM HANC A CLUSII SUBURBIIS ... PLURIBUS AB HINC ANNIS IN LOCUM HUNC RESTITUTAM, ET A PIO III PP. REPARATAM, SOLEMNITER CONSECRATAM, *etc.*

La collegiata di Sarteano conta 12 canonici, fra i quali tre dignità, l'*Arciprete*, il *Preposto* ed il *Primicero*.

Ad epoche più antiche risalgono le memorie delle due chiese ora riunite di S. Martino e S. Vittoria, appartenute entrambe ai monaci. Quella di S. Vittoria fino dal 1225 spettava alla Badia di S. Pietro in Campo, poi di S. Mustiola di Siena dei Camaldolensi; mentre l'altra di S. Martino fino dal 1248 dipendeva dai Vallombrosani di S. Trinita a Spineta.

Inoltre il vescovo di Chiusi con suo breve del 1411 concedè facoltà agli uomini di Sarteano di edificare dentro il paese una chiesa sotto l'invocazione de' SS. Apostoli Simone e Giuda, per cui i Sarteanesi ottennero anche l'approvazione del parroco di S. Vittoria, per la ragione che a quest'ultima, essendo situata fuori della Terra nel luogo convertito attualmente in camposanto, era impossibile di andarvi in tempo di guerra senza pericolo. Peraltro la chiesa di S. Vittoria continuò per lungo tempo ad esser retta dai Camaldolensi eletti dall'abbate di S. Pietro in Campo, poscia da quello di S. Mustiola all'Arco di Siena dopo la riunione della prima a quest'ultima badia.

Infatti nel 29 nov. del 1591 l'abbate di S. Mustiola all'Arco nominò il sacerdote Camaldolense don Anselmo Venturi di Firenze in priore della chiesa parrocchiale di S. Vittoria a Sarteano, vacata per morte dell'antecedente rettore e monaco don Fabiano Lensi. — (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte del Mon. di S. Mustiola di Siena*).

La chiesa parr. di S. Vittoria fuori di Sarteano fu soppressa sul declinare del secolo XVIII allora quando il suo popolo fu aggregato a quello di S. Martino.

Tre altre chiese parrocchiali esistevano fuori di Sarteano, la prima de' Cappuccini, tuttora parrocchia, posta nel fianco orientale della montagna detta di Cetona, sotto il titolo di S. Bartolommeo, la quale è amministrata da un sacerdote secolare dopo la recente soppressione di quei religiosi; la seconda, da lunga mano soppressa, era situata sulla pendice opposta del monte stesso sotto il titolo della SS. Trinità *a Spineta*, già Mon. de' Vallombrosani, poscia grancia de' monaci Cistercensi di Cestello a Firenze, ora fattoria privata presso i ruderi dell'antico castello di *Mojana* che fu dell'Ab. zia di S. Salvadore sul Montamiata. La terza,

esistente al pari della prima, è la pieve di S. Andrea a Castiglioncello del Trinoro, situata sullo stesso fianco meridionale della montagna di Cetona sebbene più a maestro e dentro il territorio di Sarteano.

La Terra in discorso ebbe molti conventi, parte nel paese, e parte fuori, fra i quali due badie, una di Camaldolensi e l'altra di Vallombrosani, due conventi di Francescani, uno di Cappuccini, ed uno di Clarisse. Quest'ultimo monastero di monache dell'Ordine di S. Francesco sotto l'invocazione di S. Chiara di stretta osservanza è l'unico che si conserva dentro la Terra.

Il primo convento che fu de' Minori conventuali si vuole fondato dallo stesso S. Francesco, altro più recente era quello dei Francescani dell'Osservanza abitato, e forse fondato dal B. Alberto da Sarteano discepolo di S. Bernardino, che morì nel 1450. Infatti lo statuto comunitativo di questa Terra, riformato nel 1574, ordina darsi la solita elemosina ai Frati Francescani di Sarteano. Per gli altri due Mon. de' Camaldolensi di S. Pietro in Campo e de' Vallombrosani di Spineta veggansi gli Art. BADIA DI S. PIETRO IN CAMPO, e BADIA A SPINETA.

Nonostante Sarteano conta tuttora molti oratorj pubblici e chiese di compagnie laicali, come quella della Nunziata, della Morte, di S. Michele, di S. Girolamo, e del SS. Sacramento, della Madonna *delle Piazze*, di S. Lucia, di S. Rocco e di Maria Vergine di *Belriguardo* ecc.

Esistevano pure in Sarteano due piccoli spedali, i quali vennero soppressi sul declinare del secolo passato.

Nelle vicinanze di questa Terra e dentro il suo territorio fu scoperta nel secolo attuale una copiosa necropoli etrusca che ha fornito un immenso numero di vasi di terra cotta finissima e di eleganti forme verniciati tutti in nero, talchè molti di quei possidenti ne hanno formato una specie di museo, come è quello che visitai presso il dott. Borselli nel 20 ottobre dell'anno 1832.

Nacque costì il B. Alberto da Sarteano, e cotesto paese potrebbe dirsi patria del Pont. Pio III stante l'avere avuto per padre un Sarteanese della famiglia Tedeschini, poscia Piccolomini d'Aragona stabilita in Siena; siccome da Sarteano si recarono a Siena altre famiglie nobili, come quella de' Gori, de' Gabbrielli, de' Cennini, ecc.

***MOVIMENTO** della Popolazione della* TERRA DI SARTEANO *a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.*

ANNO	IMPUBERI		ADULTI		CONIUGATI dei due sessi	ECCLESIAST. dei due sessi	*Numero delle famiglie*	*Totale della Popolaz.*
	masc.	*femm.*	*masc.*	*femm.*				
1640	—	—	—	—	—	—	314	2121
1745	356	300	438	475	467	87	355	2123
1833	511	412	384	400	1191	51	581	2949
1840	440	397	532	561	1122	46	601	3096

Comunità di Sarteano. — Il territorio di questa Comunità abbraccia una superficie di 24353 quadr., 553 de' quali spettano a corsi d'acqua ed a pubbliche strade.

Nel 1833 vi abitavano 3937 individui, a proporzione di circa 130 persone per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con sei Comunità del Granducato. Dal lato della Val-d'Orcia dirimpetto a lib. fronteggia con il territorio comunitativo di Radicofani, col quale rimonta il fi. prenominato, a partire dalla confluenza in esso del fosso *Spineta*, ossia del *Foscola*, col quale fiume i due territorj salgono la pendice volta a lib. della montagna di Cetona nella direzione di lev., poscia di sett. finchè arrivano sulla strada rotabile che guida da Sarteano a Radicofani. Costà sottentra per il

cammino di circa un migl. il territorio comunitativo di San-Casciano de' Bagni, e con questo il nostro percorre la schiena della montagna per termini artificiali nella direzione di ostro a lev. — Quivi ripiegando ad angolo acutissimo da lev. a lib. viene a confine la Comunità di Cetona, da primo per una stretta lingua di terra con la quale dirigesi a pon.-lib., poi voltando faccia a grec.-lev. e di là a scir. il territorio della Comunità di Sarteano di conserva con quello di Cetona oltrepassa il giogo della montagna dove attraversa la strada provinciale che staccasi dalla *Cassia*, o *Longitudinale* della Chiana alla *Querce al Pino*, e che conduce per Sarteano a San-Casciano de' Bagni e di là sulla postale Romana, la quale trova all' osteria della *Novella* di là da Radicofani.

Dopo attraversata la detta strada i territorii delle Comunità di Cetona e Sarteano scendono nel fosso di Cetona, mediante il quale arrivano sul torr. *Astrone*. Costà a lev. della Terra di Sarteano viene a confine il territorio della Com. di Chiusi rimontando il corso inverso del torr. *Astrone* fino alla strada rotabile fra Sarteano e Chianciano, dove sul ponte della *Costolaja* sottentra dirimpetto a sett. il territorio della Com. di Chianciano, col quale il nostro prosegue a rimontare il corso dell'*Astrone* e di là dirigendosi sul fianco occidentale della montagna sale alla confluenza nell'*Astrone* del *Corniolo*. Con quest' ultimo i due territorj voltando il cammino verso lib. salgono sulla cima della montagna per entrare nel borro del *Giuncheto*, e quindi nel torr. *Miglia* che scende in Orcia dalle *Foci del Castelluccio*. — Da cotesto lato occidentale della montagna di Cetona la Comunità di Sarteano incontra dirimpetto a maestr. il territorio comunitativo di Pienza, col quale riscende la faccia opposta del monte medesimo di fronte a pon.-maestr., prima per termini artificiali, poi mediante il fosso di *Grignano* che scorre fra la casa della fattoria di *Spineta* e la chiesa già badia di *S. Pietro in Campo* finchè alla confluenza del fosso *Foscola* ritrova sull' Orcia il territorio comunitativo di Radicofani.

Fra i maggiori corsi d' acqua che bagnano il territorio comunitativo in discorso havvi il fi. Orcia che ne lambisce i confini a pon.-lib., ed il torr. *Astrone* che li costeggia dirimpetto a grec. Fra questi due corsi d' acqua, che scendono per contrario cammino in due opposte valli, si alza gigante la montagna di Cetona, già detta *Monte-Presi*, o *Pisis*, compresa nella massima parte dentro i confini comunitativi di Sarteano, siccome le appartiene la sua sommità, stata riscontrata dal P. Inghirami a br. 1957,8 superiore al livello del mare Mediterraneo. — *Ved.* CETONA (MONTAGNA DI).

Fra le strade rotabili che attraversano il territorio di questa Comunità, si conta quella provinciale denominata *Traversa dalla via R. Romana alla provinciale Cassia*, ossia *Longitudinale della Chiana*; la quale via passa per la montagna di Cetona dopo aver attraversato la Terra di Sarteano. — Sono poi comunitative rotabili le strade che partono dal capoluogo per Cetona, Chiusi, Chianciano e Montepulciano.

In quanto alla qualità del terreno a contatto con quello di altre sei Comunità, state già in quest' opera descritte, non starò a trattenere di troppo il lettore, tostochè il Sarteanese dal lato della Val-d'-Orcia si riduce per la massima parte ad un terreno terziario, mentre quello della montagna stessa fino alla sua cima spetta ad un terreno stratiforme secondario superiore e ad una roccia calcare-cavernosa interrotta quà e là da incrostazioni di calcarea concrezionata (*travertino*); entrambe le quali rocce scuopronsi più estesamente nella pendice orientale della montagna nei contorni di Sarteano, che termina con varj sproni sporgenti verso grecale fra Chianciano, Sarteano e Cetona, alla di cui base si scuopre la marna-cerulea conchigliare, e talvolta il tufo terziario marino superiore alla medesima.

La terra stessa di Sarteano risiede sopra massi immensi di calcarea concrezionata, talchè le acque fluenti dai suoi poggi sono impregnatissime di carbonato di calce.

Cotesta qualità di pietra calcare continua a cuoprire il suolo fino al torr. *Astrone*, il di cui letto peraltro vedesi sparso anco di ciottoli di macigno e di alberese.

A mezzo cammino fra Sarteano e Cetona sul confine delle due Comunità lungo la strada rotabile, presso la testata occidentale del ponte che cavalca il fosso di *Cetona*, scaturisce un' acqua acidula, stata allacciata e chiusa nel 1831 d'ordine del magistrato di Sarteano.

Probabilmente a quest' acque si diede il titolo di *Bagno Santo* perchè creduta mirabile per molte malattie, e forse alla mede-

sima un dì assai più copiosa che oggi non è, appella una rubrica degli statuti vecchi di Sarteano dell'anno 1265, in cui si tratta delle ingerenze degli uffiziali di *Fonte Ermena.*

Il Prof. Giulj nella sua Statistica agraria della Val-di-Chiana indica tre ripiani innanzi di arrivare dalla riva dell'*Astrone* alla Terra di Sarteano. Il primo ripiano s'inalza, dic'egli, al disopra del letto dell'*Astrone* circa 7 br. e si estende in una larghezza presso a poco di mezzo miglio. Sopra questo primo ripiano si alza una scogliera di travertini quasi a picco sino all'altezza di 40 br. che serve di scala al secondo ripiano composto al pari del primo di calce concrezionata e di altre terre superiori sciolte ma più fertili di quelle del ripiano inferiore.

Cotesto si estende in larghezza circa un terzo di migl., al confine del quale incontrasi il terzo risalto coperto esso pure di travertino, e donde emergono dalle viscere della terra più che altrove copiose delle correnti di gas acido carbonico-solforoso, le quali formano le così dette *Mofete*. Sopra cotesto terzo ripiano, che è il più esteso in larghezza degli altri due, risiede la Terra di Sarteano.

Nelle piaggie e nella pianura fra Sarteano ed il torr. *Astrone* la contrada è coperta di olivi, di viti, di gelsi e di altri alberi da frutto in mezzo a campi di cereali, di canapa, di mais, di leguminacee ecc., mentre le selve e le macchie di querce, o quercioli rivestono i fianchi superiori della montagna.

Rispetto poi alla estensione e raccolta dei prodotti agrarj, giovandomi dei calcoli fatti dal Prof. Giulj nella sua Statistica agraria della Val-di-Chiana (Vol. I pag. 165 e segg.) dirò, qualmente la parte montuosa e boschiva di questa Comunità dallo stesso autore fu valutata in quadr. agrarj 24,936, cioè:

I poggi inferiori, o colline:	*Quad. N.°*	16,936
Coltivati a ulivi, viti, e semente	»	3,500
La pianura destinata a sementa .	»	4,560
Totale . .	*Quadrati N.°*	24,936

E altresì vero che a seconda del catasto toscano, eseguito quasi contemporaneamente alla pubblicazione dell'opera precitata, fu calcolato che il terreno soggetto alla produzione agraria, detratto il suolo preso dai paesi, dalle strade e dai varj corsi d'acqua, corrisponderebbe ad una superficie alquanto inferiore a quella testè indicata.

Nel rovescio poi del monte che acquapende in Val-d'Orcia, avvicinandosi a Castiglioncello del Trivoro, negli anni addietro in luogo appellato *Solaja* nei possessi de' *signori Fanelli* di Sarteano si rinvenne un esteso sepolcreto con centinaja di vasi di figulina di forme diverse, denominati volgarmente *Vasi Etruschi*, una parte de' quali fu acquistata dal Granduca Ferdinando III per l'I. e R. Galleria di Firenze.

Fra le manifatture principali si possono noverare in Sarteano diverse conce di pelli, ed ivi pure esistono alcune tintorie con gualchiere, oltre i mestieri comuni a tutti i paesi.

La Comunità di Sarteano mantiene due medici, un chirurgo ed un maestro di scuola. Le monache di S. Chiara destinano una sala contigua alla clausura per istruire nei lavori donneschi e nei precetti di religione le fanciulle del paese.

Ha luogo in Sarteano nel giorno di sabato un buon mercato settimanale, oltre due fiere annuali di bestiame che vi si tengono nel giorno 11 di agosto, e 11 di novembre, l'una dopo la festa di S. Lorenzo titolare di quella collegiata, e l'altra nel giorno di S. Martino titolare dell'altra più antica parrocchia. Questa Terra è una delle più commercianti della Val-di-Chiana superiore.

Risiede in Sarteano un potestà dipendente nel criminale dal Vicario R. di Chiusi. Vi è pure un uffizio di esazione del Registro, ed una cancelleria comunitativa che comprende ancora la Comunità di Cetona. L'ingegnere di Circondario, la conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di Prima istanza sono in Montepulciano.

QUADRO della Popolazione della COMUNITÀ DI SARTEANO a quattro epoche diverse.

Nome dei Luoghi	Titolo delle Chiese	Diocesi cui appartengono	Popolazione ANNO 1640	ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1840
Abbadia a Spineta	SS. Trinità, Cura	Tutti i popoli di questa Comunità sono della Diocesi di Chiusi.	134	86	304	300
Castiglioncello del Trinoro (*)	S. Andrea, Pieve		502	237	389	401
Ex Cappuccini di Sarteano	S. Bartolommeo, Cura		—	—	268	237
SARTEANO	SS. Lorenzo, e Apollinare Collegiata e Arcipretura		—	1504	1548	1627
Idem	S. Martino e S. Vittoria riunite, Prepositura		2122	174 345	1401	1569
		TOTALE . . . . Abit. N.°	2758	2346	3910	4025
NB. *Nell'ultima epoca escivano da questa Comunità della parrocchia di Castiglioncello del Trinoro* (*) . . . . *Abit. N.°*					—	33
		RESTANO . . . . . . Abit. N.°			—	4001
All'incontro entravano nell'ultime due epoche dalla parr. di S. Pietro in Campo della Comunità di Pienza in questa. . . . . . . *Abit. N.°*					27	24
		TOTALE. . . . . Abit. N.°			3937	4025

SARTIANELLO in Val-d'Arbia. — *Ved.* SARTEANELLO, cui si può aggiungere che costà possedevano pure dei beni gli Agostiniani di Siena.

SARTIANO, o *SARTEANO* della Garfagnana nella Valle del Serchio. — *Ved.* GALLICANO.

SARTURANO nella Valle del Montone in Romagna. — Cas. con ch. parr. (S. Biagio) cui fu annesso il popolo di S. Martino a *Scannello*, entrambi casali che furono feudi de' CC. Guidi, nella Com. circa tre migl. a lev. di Tredozio, Giur. di Modigliana, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

Risiedono presso la sommità di un contrafforte dell'Appennino di S. Benedetto in Alpe che divide il vallone del *Tramazzo* dalla Valle del Montone, costà dove ritrovasi il Cas. *di Scannello* e la ch. di S. Biagio a Sarturano. — *Ved.* PIEVE DI S. VALENTINO, e TREDOZIO.

La cura di S. Biagio a Sarturano, compreso il popolo di *Scannello*, nel 1833 contava 141 abit., 46 dei quali spettavano alla Com. della Rocca S. Casciano.

SARZANA, un dì SERZANO (*Sergianum*) in Val-di-Magra. — Città nobile, già Borgo poi Terra forte e murata con cittadella, da gran tempo residenza dei vescovi di Luni-Sarzana. — Essa è capoluogo di Comunità e di Mandamento, avente un tribunale di prima istanza e di appello dalle giudicature mandamentali della provincia di Levante, di cui in certo modo divide le prerogative di capoluogo con la città della Spezia, nel Ducato di Genova, R. Sardo.

Questa non grande ma bella ed assai decente città è situata alla base meridionale della collina di monte *d'Armelo*, detta de' Cappuccini, e poco lungi dal poggio vitifero e olivifero di Sarzanello che si alza al suo grec., e che costituiscono gli ultimi sproni a lib. dell'Alpe Apuana carrarese. — Giace Sarzana in una ridente pianura sulla strada postale di Genova che l'attraversa nella sua maggior lunghezza, alla distanza di circa un migl. dal fi. Magra e accosto alla ripa sinistra del torr. *Carcandola*.

Trovasi cotesta città sotto il gr. 27° 37,

2" latit. ed il gr. 44° 7' long., 5 migl. a maestr. delle rovine di Luni, quasi 10 migl. a lev. per la strada postale dalla città di Spezia posta in fondo del golfo omonimo, migl. 3 a pon. di Castelnuovo di Magra, altrettante a grec. di Lerici, 4 migl. per la strada rotabile a lib. di Fosdinovo; 5 a sett.-maestr. dalla bocca di Magra, 9 in 10 migl. a ostro dell'Aulla; e 8 in 9 migl. a pon.-maestr. di Carrara.

Dell'origine e nome di Sarzana, o *Serezano*, è inutile discorrere dopo tanti che ne scrissero senza escire peraltro dall'arbitrario o dal congetturale. — Certo è che Sarzana di castello, quindi di borgo, dopo il secolo XII crebbe in Terra e finalmente in città in proporzione che si abbandonava l'etrusca malsana Luni, in guisa che i suoi vescovi, mercè di una bolla del Pont. Innocenzo III (anno 1204) trasportarono la residenza e le onorificenze col titolo della sua cattedrale in Sarzana dove sembra che fossero state due chiese battesimali sotto l'invocazione di S. Basilio e di S. Andrea.

Fu infatti nella ch. di S. Andrea di Sarzana, quando nel 1137 si tenne dal vescovo di Luni un sinodo diocesano. — (Ughelli, *Italia Sacr. in Episc. Sarzanen.*)

È altresì vero che anche un secolo dopo la bolla del P. Innocenzo III, colla quale si accordava ai vescovi di Luni la facoltà di trasportare la residenza loro e quella del capitolo lunense in Sarzana, questo e quello per un buon secolo uffiziarono ora all'Ameglia, e più spesso a Castelnuovo di Magra. — *Ved.* Castelnuovo di Magra.

Sarzana peraltro venne qualificata come borgo in una carta del giugno 1085 appartenuta al distrutto Mon. di S. Venerio del Golfo, quando il marchese *Alberto Ruffo*, autore de' marchesi di Massa e di alcuni giudici di Cagliari in Sardegna, stando *nel Borgo* di *Sarzana*, confermò alla cattedrale *di S. Maria di Luni* diverse corti e latifondi per suffragare le anime del fu March. Alberto suo padre e del di lui fratello Ugo. — (Murat. *Antich Estens.* P. I.)

Nè questa è la memoria più antica di Sarzana, mentre nel codice Pallavicino, esistente nella sua cattedrale, conservasi copia di un diploma di Ottone I dell'anno 963, quando quell'imperatore concedeva ad Adalberto vescovo di Luni ed ai suoi successori, fra le diverse corti e paesi, anche il *castello di Sarzana*. — (Ughelli *loc. cit.*)

Questa città adunque nel 963 non era che un semplice castello, mentre nel 1085 in grazia dell'aumentata sua popolazione prese il vocabolo di borgo, del quale conserva nella sua topografica figura tutta la primitiva origine specialmente nella principale, più aperta e più bella strada del borgo che l'attraversa in tutta la sua lunghezza dalla *Porta Nuova* alla *Porta Caleri*.

Quindi è che tanto il castello quanto il borgo di Sarzana furono distinti in un privilegio spedito nel 29 luglio 1185 dall'Imp. Federigo I a Pietro Vesc. di Luni, cui non solo confermò i favori imperiali precedentemente concessi da lui (anno 1183) e da altri imperatori alla sua chiesa, ma ancora le accordò il *castello di Sarzana* col distretto e l'erbatico del *borgo di Sarzana* compresavi la giurisdizione, mercato, ecc.

All'*Art.* San-Stefano (Borgo di) qui indietro pubblicato, parlando di cotesto privilegio di Federigo I che assegnò al vescovo Lunense anche il borgo di San-Stefano col mercato, bando, giurisdizione e pesca, dissi, che cotesti diritti di signoria dei vescovi sopra i popoli di San Stefano e di Sarzana dovettero, se non poco dopo, ben presto essere quasi paralizzati dalla crescente forza dei municipj. Infatti lo stesso Federigo I, 22 anni innanzi al privilegio concesso nel 1185 al vescovo di Luni, con diploma spedito da Lodi nel 3 nov. 1163 aveva ricevuto sotto la sua imperiale protezione il *borgo e gli abitanti di Sarzana*, cui concedeva la privativa di un *mercato settimanale* da farsi nei giorni di sabato, lasciando la scelta del luogo all'arbitrio de' suoi *consoli* e sopprimendo nel tempo stesso il *mercato della città di Luni*, nonchè quelli di altri paesi della Lunigiana; il qual privilegio poi nel 1226 fu confermato ai Sarzanesi dall'Imp. Federigo II con diploma dato in Sarzana nell'agosto di detto anno.

La facilità con la quale allora si accordavano onorificenze e regalie dagl'Imperatori tedeschi al loro comparire in Italia è sopra tutto dimostrata dai privilegj dell'Imp. Carlo IV, con uno dei quali, del 12 febbrajo 1355 a favore di Gabbriello Malaspina vescovo di Luni-Sarzana, si accordava per interesse della sua mensa vescovile tuttociò che nel 1185 era stato concesso dall'Imp. Federigo I al vescovo Pietro suo predecessore; e si regalava tuttociò quasi nel tempo medesimo in cui si davano in feudo da

Carlo IV ai marchesi Malaspina di Fosdinovo, a quelli di Mulazzo e di Oramala, ed anche alla Rep. di Pisa molti luoghi nel diploma del Vesc. Pietro nominati.

Che Sarzana a quella età ed anche innanzi fosse soggetta ai Pisani lo dichiarano i documenti sincroni e gli scrittori del tempo, tra i quali mi limiterò a citare un Cap. della cronica di Matteo Villani, (Lib. V. Cap. 39) dove dice, che l'Imp. Carlo IV alla fine di maggio del 1355, non credendosi sicuro in Pisa per le novità sopravvenute, domandò ai Pisani di volere la libera guardia di Pietrasanta e di Sarzana, e che gli Anziani gliela diedero, sicchè Carlo vi mandò incontanente l'imperatrice con parte delle sue genti.

Dissi poi in altro mio opuscolo de' *Cenni sull'Alpe Apuana ed i Marmi di Carrara*, a pag. 169, che i vescovi di Luni, subentrati fino dal secolo IX, o X col titolo di conti nel dominio temporale sopra varie terre della loro diocesi, non poterono mantenersi nell'acquistatosi splendore e farla da principi molto al di là del secolo XIII. Intendeva allora di riferire al decreto imperiale del 23 febb. 1313, fulminato da Poggibonsi da Arrigo VII, col quale volle destituire dai diritti temporali Gherardino Malaspina vescovo di Luni.

Quindi è che i Sarzanesi profittarono della depressione del partito Guelfo, cui allora aderiva il loro Vesc. Gherardino, assente e ritiratosi in Firenze nel convento di S. Jacopo d'Oltrarno. — (*Carta della Primaziale di Pisa del* 9 *agosto* 1314 nell'Arch. Dipl. Fior.)

A dimostrare un tal vero si prestano varii atti di procura, e contratti successivi copiati in pergamena sino dal secolo XIV nel *Registro vecchio* che conservasi nel palazzo pubblico di Sarzana. — Il primo documento del 9 agosto 1318 è un'atto di procura fatto in Firenze nella ch. parrocchiale di S. Jacopo d'Oltrarno, col quale Gherardino Vesc. e conte lunense per se e suoi successori a nome della sua chiesa, costituiva in procuratore Enrico canonico lunense e arciprete della pieve di Trebbiano per locare in perpetuo al Comune e università di Sarzana i diritti e gli usi spettanti alla curia e chiesa di Luni sopra questa città, e quelli del suo distretto giurisdizionale, a partire dall'acqua d'Amola scendendo verso Sarzana, *et a Sarzana ultra versus Lunam a strata romana inferius, et per ipsam stratam usque ad aquam Palmignole, et ab inde infra usque ad mare et flumen Macre, et redeundo per ipsum flumen usque ad dictam aquam Amole per pontem de Badeta, etc.* — Rogò Benedetto di maestro Gambino notaro fiorentino.

Il secondo istrumento dato in Sarzana risguarda il consenso prestato dai canonici lunensi capitolarmente adunati per l'enfiteusi di Sarzana e del suo territorio nei termini di sopra indicati; considerando, *dice* il documento, come tutti i diritti spettanti alla curia e chiesa lunense sono *occupati* e *dissipati* senza potere essere difesi dal proprio vescovo, e considerando la sincerità e probità del Comune e uomini di Sarzana abili alla difesa dei diritti e luoghi sopra descritti, e considerata *l'indigenza* del Vesc. di Luni, *et quod Lunensis Ecclesia nihil comodi ex inde percipiebat*, di volontà e consenso del vescovo Gherardino lo stesso capitolo concedè al Comune di Sarzana e per esso al suo sindaco a nome di pensione annua i soprannominati diritti ed usi spettanti alla chiesa e curia lunense con l'obbligo di pagare, siccome il sindaco a nome del Com. di Sarzana pagò 50 fiorini d'oro, e inoltre dentro l'ottava del natale del Signore un'annua pensione di 12 denari al detto vescovo o suo procuratore, ecc. *Actum Sarzane in sacristia Ecclesie majoris S. Marie* alla presenza di varj testimoni. — Rogò Giovanni di mess. Rossi di Sarzana.

Segue un terzo istrumento rogato in Sarzana li 6 sett. 1318 dal predetto notaro Giovanni de' Rossi, col quale il sindaco del Comune di Sarzana prese il reale possesso del territorio sopra descritto e dei diritti preaccennati a nome del Comune di Sarzana.

Contuttochè il vescovo Gherardino al pari de' suoi antecessori s'intitolasse *conte di Luni*, non si può non ostante fissare a qual epoca precisa cotesto titolo di *contè* fosse dato loro dagl'imperatori *Carlovingi* o *Sassoni*, mentre que lo di principe fu un'onorificenza concessa nel 1355 dall'Imp. Carlo IV ai prelati lunensi.

Quindi è che i Sarzanesi a più o meno lunghi intervalli dovettero dipendere ora dai loro vescovi, più spesso dai Pisani e dai Lucchesi, o dal loro capitano Castruccio, qualche volta ancora dai marchesi Malaspina e dai Visconti signori di Milano, nel tempo in cui la rabbia de' partiti Guelfo e Ghibellino dilaniava l'Italia.

Fu allora specialmente, quando non solo i feudatarj della Lunigiana, ma le terre, borghi e castella si sottrassero al dominio vescovile, in guisa che infine non rimase al capo della chiesa lunense se nonchè il nudo titolo di conte e la giurisdizione spirituale della Lunigiana. — (*Oper. cit. pag.* 170).

In prova di cotesta verità rammenterò qualmente in Sarzana nell'anno 1352, come in paese a confine fra la Lombardia e la Toscana, furono aperte, e nel 1353, concluse le trattative di pace fra la Rep. Fiorentina e i di lei alleati da una parte, e Giovanni Visconti arcivescovo di Milano con tutti i suoi aderenti dall'altra parte.

Intorno alla stessa epoca gli abitanti della città di Sarzana seguaci della parte Ghibellina si posero sotto la protezione dell' Imp. Carlo IV, ma al ritorno di questo monarca in Boemia nacque tra i Sarzanesi dei due partiti grande sedizione, per effetto della quale i Guelfi che avevano preso le redini del governo furono espulsi dai Ghibellini, i quali diedero ben tosto il dominio della loro città a Bernabò Visconti signor di Milano, a patto che i fuorusciti Sarzanesi non potessero mai più ritornare in patria. Pochi anni dopo (1385) un padrone succedè all'altro più assoluto di Bernabò nella persona di Giovanni Galeazzo Visconti suo nipote, fino a che alla morte di costui (anno 1402) Sarzana, e Pisa col loro territorio per disposizione testamentaria furono assegnate di parte al figlio suo naturale Gabbriello Maria. Recossi costui a prenderne il possesso assistito dal generale Giovanni Colonna che pose il suo quartiere in Sarzana nel palazzo *Mercadanti* posto nella *piazza Carcandola* (ora de' conti Benedetti): — Ma il Colonna nel 13 agosto del 1404 di suo arbitrio alienò a Paolo Guinigi signor di Lucca per un imprestito di 4000 fiorini d'oro la rocca di Ripafratta che a titolo di pegno un anno innanzi dalla reggenza di Milano gli era stata assegnata.

Sino all'anno 1407 i Sarzanesi obbedirono a Gabbriello Maria Visconti, il quale nel 1405 erasi rifugiato nella loro patria da Pisa allarmata contro lui per averla venduta ai Fiorentini; nel quale intervallo di tempo Gabbriello Maria ad insinuazione de' Genovesi pose sè ed il suo stato di Sarzana sotto la protezione del re di Francia.

Intanto il maresciallo Boucicaldo, che governava Genova a nome del suo monarca vendè le fortezze di *Portovenere*, *Sarzanello* e *Falcinello* ai Fiorentini. Fu allora che questi ultimi tentarono di occupare anche Sarzana, difesa gagliardamente da Casano Spinola, se non chè alla pace di Lucca del 27 aprile 1413 i Genovesi riottennero dietro il rimborso delle spese fatte dai Fiorentini i tre castelli sopranominati. — *Ved.* Levanto e Portovenere.

Accaduta pochi anni dopo (anno 1421) la dedizione di Genova a Filippo Maria Visconti duca di Milano, fu ceduto in compenso all'ex-doge Tommaso da Campo-Fregoso la signoria di Sarzana con tutta la sua giurisdizione e territorio.

Nell'anno 1422 l'ex-doge predetto non solo per sè e per i suoi, ma ancora per Sarzana, per la fortezza di Sarzanello, Castelnuovo di Magra, Borgo S. Stefano, Falcinello ed il castel dell'Amelia pose il tutto sotto l'accomandigia della Signoria di Firenze.

Ma le vicende storiche di Sarzana si complicarono nel rimanente di quel secolo. Avvegnachè Niccolò Piccinino nel 1436 tornando con un esercito dei Visconti in Toscana passò di Lunigiana dove fra gli altri paesi diede l'assalto a Sarzana ed al Cast. di Sarzanello.

Che se la prima, benchè munita, dovè aprire le porte alle forze di quel valoroso capitano, non gli riescì peraltro di avere Sarzanello, dove si era ritirato lo stesso Tommaso da Campo-Fregoso ad onta degli assalti ripetuti delle genti comandate dal Piccinino. — *Ved.* Sarzanello.

Ma un anno dopo la città di Sarzana con varie castella del suo distretto fu ritolta alle armi del Visconti da un esercito fiorentino affidato alla condotta del duca Francesco Sforza, finchè alla pace del 28 aprile 1438 Sarzana tornò sotto il dominio della Rep. di Genova, i di cui abitanti si erano di corto liberati dal governo del Visconti e avevano acclamato di nuovo Tommaso Fregoso in loro doge. In conseguenza di ciò il nuovo duca inviò al governo di Sarzana da primo Pietro-Fregoso suo nipote, poscia il di lui fratello Spinetta; l'ultimo de' quali per istrumento del 13 novembre 1445 rinnovò con la Rep. Fior. per 10 anni l'accomandigia del 1422, e finalmente alle stesse condizioni la vedova Caterina Fregoso, nata Malaspina, per istrumento del 26 agosto 1458 fece la stessa cosa. — (Arch. delle Riformag. di Firenze).

In seguito Lodovico figlio di Battista e nipote di Tommaso Fregoso e Tommasino di Giano Fregoso venderono ai Fiorentini nel 27 febbr. del 1468 per 35000 fiorini *Sarzana*, *Sarzanello*, *Borgo San-Stefano* e *Falcinello* con tutti i luoghi compresi in quella giurisdizione; per cui la Signoria di Firenze inviò a Sarzana Bongianni Gianfigliazzi a prenderne il possesso.

Quanto però cotesta vendita riescisse dura ai Genovesi lo dimostrano gli avvenimenti politici e guerrieri che ne succedettero.

Imperocchè nel 1483 la potente famiglia Adorni di Genova meditò un colpo maestro per togliere di mano ai Fiorentini Sarzana, mentre era tenuta in deposito da Ottaviano Ubaldini conte di Mercatello, che era entrato di mezzo per accordare coi Fiorentini i fratelli Lodovico e Agostino Fregoso rispetto alle ragioni che i primi pretendevano sopra Falcinello. Allora gli Adorni unitisi ad Agostino Fregoso fecero partito col Banco di San Giorgio di Genova, cui venderono Sarzana, Sarzanello e gli altri paesi occupati dai Fiorentini; e due commissarj genovesi con buon numero di soldati si recarono a prendere possesso di Sarzana, seguitati poco appresso da Agostino Fregoso con 500 fanti. La qual cosa inasprì l'animo de' Fiorentini, sebbene per allora, stante la guerra col re di Napoli e col Visconti di Milano, si limitassero nell'ordinare al capitano comandante di Sarzanello di guardare bene quella rocca senza entrare in contesa con gli avversarj vicini.

Ma non era ancora spirato l'anno 1483 quando la Signoria di Firenze spedì un esercito all'impresa di Sarzana, dove giunto a dì 6 settembre si accampò. Era però necessario innanzi tutto di occupare Pietrasanta allora presidiata dai Genovesi, per la qual cosa fu deliberato di sospendere l'impresa di Sarzana, e che far si dovesse prima quella di Pietrasanta; comecchè questa restasse loro contrariata per le ragioni dette all'*Art*. Pietrasanta, sicchè anche le cose di Sarzana furono lasciate com'erano. Aderirono infine i Fiorentini alle proposizioni ultime di pace fatte nel 1486 dal Pont. Innocenzo VIII per accordarsi con i Genovesi; e fu stabilito, che i primi cedessero ai secondi, ovvero al Banco di S. Giorgio, Sarzana e Sarzanello, e che questi ultimi consegnassero ai primi Pietrasanta. La qual cosa per altro non ebbe il suo effetto per cagione di contese di confini. Dondechè la Signoria di Firenze comandò ad Ercole Bentivoglio, condottiero di alcune sue squadre, che insieme con Pier Vettori commissario della repubblica, che si rivolgesse in Lunigiana e desse il guasto al territorio di Sarzana. Quindi nel principio del 1487 furono eletti i Dieci di Balia affinchè preparassero le cose necessarie per la futura guerra nell'intenzione di ricuperare ad ogni modo la città di Sarzana. Ma i Genovesi, ai quali l'animo de' Fiorentini non era celato, armarono molti loro legni, e senza che a Firenze se n'intendesse novità alcuna, posero 3000 fanti in terra, quando sulla fine di marzo dello stesso anno, dai Fiorentini essendo stata provvista di due bombarde e di due passavolanti la superiore fortezza di Sarzanello, questa fu assalita dai Genovesi che combatterono anche il borgo sottostante alla rocca, da quell'oste predato ed arso. Allora la Signoria con la maggior diligenza possibile richiamò da Pitigliano il conte Virginio Orsini capitano generale della Repubblica, il quale con le genti inviate dai Signori di Faenza e di Piombino insieme ad altri condottieri ed alleati, corse in Lunigiana per impedire al capitano de' Genovesi, Lodovico del Fiesco, la conquista della rocca che il comandante pei Fiorentini seppe mantenere. Quindi accadde fra i due eserciti una battaglia campale sotto il 15 aprile del 1487, nella quale riescì al conte di Pitigliano di rompere i nemici e di far prigioniero il comandante loro Lodovico del Fiesco con un di lui nipote. — (Machiavelli, *Istoria fior. Lib. VIII*. — Ammir. *Stor. Fior. Lib. XXV*).

Cotesta vittoria, (soggiunge il Machiavelli) non sbigottì in modo i Sarzanesi, che si volessero arrendere, anzi ostinatamente si prepararono alla difesa.

Talchè, dopo avere liberato la rocca di Sarzanello, l'esercito vincitore si accampò tra Sarzana e la Magra, limitandosi a stringer d'assedio questa città e ad impedire che vi entrassero vettovaglie, giacchè per eseguire l'impresa della sua conquista era stato calcolato che vi abbisognavano almeno seimila soldati, mentre nel campo fiorentino non oltrepassavano i 4600. — Tentarno non dimeno queste genti di dare un assalto alla città dalla parte del convento di S. Francesco, ma non gli riescì, siccome mancò di effetto l'altro tentativo d'impadronirsi di

Lerici nel Golfo, e del castello di Trebbiano. In quel mentre fu circondata Sarzana da tre bastie, dalle quali si cominciarono a battere le sue mura da ogni lato con 5 bombarde grosse e 6 piccole, tantochè essendo stata spianata una parte di quel muro castellano, e impossessatosi del convento di S. Francesco, che serviva quasi di fortilizio ai nemici, si deliberò di dare l'assalto; ma nel 20 aprile quelli di dentro, veggendo apparecchiata la forza ed essendo imminente l'ordine della battaglia, fecero intendere ai comandanti generali de' Fiorentini, nel cui campo era arrivato di corto Lorenzo de' Medici, detto il Magnifico, che eglino si trovavano disposti ad accordarsi, siccome avvenne con la resa libera di Sarzana che nelle braccia di Lorenzo il Magnifico si rimise, in guisa che i Sarzanesi (eccetto pochi autori della ribellione) furono dai Fiorentini umanamente trattati. — (Ammir. e Machiavelli, *Opere cit.*)

Provò il popolo di Firenze grande allegrezza di questa ricuperazione al pari delle grandi vittorie che avesse mai riportato, per la quale si rallegrarono con la Signoria tutti i principi d' Italia. Quindi non fa meraviglia se per tante spese e molte fatiche di uomini i Fiorentini s' inasprissero contro Piero figlio di Lorenzo de' Medici, quando ott' anni dopo riavuta Sarzana, (anno 1494) fu consegnata arbitrariamente in nome della Signoria di Firenze con Sarzanello, Pietrasanta, Pisa e Livorno a Carlo VIII appena entrato in Toscana, di dove col suo esercito passava per recarsi all' impresa di Napoli. Dondechè quell' atto impolitico quanto vile eccitò contro la casa de' Medici il furore del popolo fiorentino che cacciò dalla città e dallo stato Piero con tutta la sua famiglia, cui la Signoria fece poi confiscare i beni, e gli esuli dichiarare ribelli dello Stato.

Infatti l' esito dimostrò quanto inconsiderata fosse stata la determinazione di Piero; imperocchè al ritorno dell' esercito di Carlo VIII da Napoli (anno 1495); sebbene fosse egli pressato dai Fiorentini per la restituzione di quelle piazze forti, a tenore di quanto il re si era col Medici obbligato; i suoi capitani invece venderono poco dopo ai Genovesi per 24,000 ducati la città di Sarzana ed il forte di Sarzanello, cosicchè d' allora in poi cessò ogni dominio della Rep. Fior. nel territorio sarzanese, che rimase in seguito riunito stabilmente al dominio della Rep. di Genova, meno i casi di temporarie occupazioni. Tale fu quella avvenuta nel principio del secolo corrente per parte de' Francesi, terminata con il trattato di Vienna del 1814, mercè cui il territorio della Rep. Ligure fu incorporato al regno Sardo, sotto il cui governo prosperoso si mantiene.

Chiese principali, ed altri stabilimenti pubblici di Sarzana. — Prima per grandezza e per onorificenze si presenta la chiesa cattedrale di S. Maria; essa è a tre navate con colonne di marmo ed arditissime arcate, che Targioni a buon diritto chiamò maravigliose per la larghezza della loro corda, e senza catene nè altre legature di ferro. Non parlerò della prima sua edificazione che rimontar deve al secolo XII, mentre essa esisteva nel principio del 1200 sotto la duplice invocazione di S. Maria e S. Basilio, dirò bensì della sua ampliazione e decorazione, la quale risale indubitatamente al secolo XIV, essendochè sull' architrave della porta maggiore si leggono scolpite le seguenti parole: *Ann. MCCCLV. Questa pietra fu messa qui sopra la porta; operajo Michelino Vivaldo.* — Un buon secolo dopo per la pietà e munificenza del sarzanese cardinale *Filippo Calandrini* fratello uterino del Pont. Niccolò V fu compita la metà superiore della facciata con finestrone a raggiera, sopra il quale è scolpito l' anno 1473; la quale è tutta incrostata di vecchi marmi di Carrara, che si vuole fossero di quelli esistiti intorno all' anfiteatro di Luni. Devesi pure allo stesso cardinale la grandiosa cappella della famiglia Calandrini, dedicata a S. Tommaso, che resta nel cappellone a *cornu evangelii* presso l' altar maggiore, mentre il cappellone di faccia, detto della Purificazione, fu posteriormente decorato di un altare di marmo alto braccia 20 a più ordini con varie statue e bassorilievi. La qual macchina nel secolo XVII fu trasportata dall' antico altar maggiore. — Ricca altresì di marmi fini, di statue e di pitture è la cappella del Preziosissimo Sangue situata accosto al presbitero nella navata *a cornu epistolae* fra il cappellone e l' altar maggiore, cui corrisponde altra cappella *a cornu evangelii* detta del Crocifisso, essa pure copiosa di marmi.

Fra gli ornamenti fatti di recente è stato aggiunto a questa chiesa è il grandioso organo del Serassi con cantoria maestrevolmente intagliata, che abbraccia tutta la larghezza della navata di mezzo sopra la porta maggiore.

Il capitolo di questa cattedrale è composto di 14 canonici capitolari, fra i quali due dignità, l'arcidiacono ed il preposto, oltre due canonici sopranumerarj. Cotesto capitolo da lunga età si governa con i proprj statuti, e nel suo archivio si conserva il famoso codice Pallavicino, che è il bullettone, o la copia autentica dei documenti e privilegj della chiesa di Luni anteriori al 1287, anno in cui quel codice per ordine del vescovo Enrico da Fucecchio fu compilato.

Lo stesso capitolo rappresenta il parroco maggiore della città, ed esso annualmente elegge, o conferma due curati amovibili suoi rappresentanti, ai quali spettano tutte le prerogative del pievano della città.

Chiesa di S. Andrea. — Chiesa antica di una sola navata, che aveva il titolo di pieve fino dal secolo XII; ed in essa credè l'Ughelli, che per bolla del Pont. Innocenzo III del 1204 fosse trasferita da Luni la sua cattedrale. Sebbene, in questa chiesa plebana si conservi l'unico fonte battesimale di Sarzana, pure le funzioni tutte parrocchiali sono, come dissi, di pertinenza esclusiva dei due curati eletti dal capitolo della chiesa maggiore.

In seguito la chiesa di S. Andrea fu uffiziata dai frati Paolotti, ai quali venne concessa dal Comune di Sarzana per deliberazione del 23 ott. 1701 con le riserve ivi espresse. D'allora in poi i Paolotti abitarono l'annessa canonica fino alla soppressione de' medesimi accaduta sulla fine del sec. XVIII.

Convento di S. Francesco. — La prima erezione di questo claustro con chiesa assai decente, situato fuori delle mura settentrionali della città, si crede dovuta allo stesso S. Francesco, comecchè manchino prove per dimostrarlo. Certo è che un claustro di frati Conventuali esisteva costà sino dal secolo XIII, siccome lo dimostrano i fatti indicati dal Targioni nel Vol. XII de' suoi Viaggi, dai quali inoltre apparisce, che la Comunità di Sarzana nel 1463 aveva destinato operai per *rifabbricare* più grandiosamente la chiesa e convento di S. Francesco, seppure non fù opera, come narrasi dal Wadingo, del Card. Filippo Calandrini, il quale dolente che il convento suddetto fosse derelitto e abbandonato dai frati Conventuali Francescani, pregò il Pontefice a inviarvi quelli dell'Osservanza, ossiano i Minori Riformati, che infatti vi sottentrarono verso la fine di quel secolo e che tuttora vi dimorano.

Illustrano questa chiesa molte lapidi sepolcrali di nobili ed antiche famiglie di Sarzana senza dire del piccolo deposito scolpito da Gio. di *Balduccio Pisano* per un figlio di Castruccio Antelminelli di nome Guarnieri, e la di cui morte Cicognara seguace del Targioni fissò all'anno 1322, ed anche il Tegrimi nella vita di Castruccio lo disse premorto al padre in età infantile. L'iscrizione però palesa che Castruccio era già morto quando fu scolpito il monumento del di lui figlio Guarnieri. — (C. Promis, *Storia del Forte di Sarzanello. Torino* 1838.)

Convento de' Cappuccini. — Cotesto convento con la chiesa annessa resta fuori di Sarzana dal lato di pon.-maestr. nel colle ameno di *Monte d'Armelo*. La chiesa dedicata a S. Gio. Battista fu consacrata nel 26 aprile del 1578; essa fu fondata insieme con il convento contiguo mediante elemosine contribuite dai Sarzanesi. Il claustro è abitato costantemente dai PP. Cappuccini.

Non così il convento de' Domenicani dentro la città convertito di corto in un elegante teatro, nè quello delle Clarisse soppresse nella fine del secolo XVIII, e ridotto il locale dove esse abitarono a case private e ad uffizio principale della dogana, e la loro clausura ad una piazza vasta e regolare.

Collegio de' Missionarj fuori di Sarzana. — Anche questa bella fabbrica resta fuori un terzo di miglio da Sarzana sulle pendici occidentali del poggio di Sarzanello. — La prima fondazione di cotesta casa della Missione è del 1735; dodici anni dopo fu ridotta a convito ecclesiastico diretto da quei sacerdoti per disposizione pia di Francesco Maria Imperiali del 7 settembre 1747. Ai tempi nostri per atto pubblico del 23 sett. 1838 Pio Luigi *Scarabelli* vescovo delle due diocesi unite di Sarzana e Brugnato vi aggiunse il capitale di franchi 24,000 in contanti. I cherici di questo collegio ricevono l'istruzione morale, religiosa e scientifica necessaria alla loro educazione.

Spedale nuovo. — È una fabbrica grandiosa eretta fra il 1830 ed il 1834 presso la Porta Nuova, dove fu un piccolo spedaletto di faccia alla piazza, già clausura delle Clarisse. Esso è capace di 60 e più letti con tutte le sue officine e quartieri per gl'impiegati. — Non già che Sarzana mancasse di spedali, ma questi erano piccoli o troppo distanti dalla città. Tale era lo spedale di S. *Lazzaro de' Lebbrosi* posto fra Luni e Sar-

tana sulla strada postale che viene dall' Avenza, da lungo tempo soppresso. Tale lo spedaletto di S. Bartolommeo, fondato in origine per i poveri e pellegrini sulla strada postale medesima fuori della Porta-Nuova, il quale venne atterrato nel secolo XV nell' occasione di fortificare con nuovi fossi, muri e baluardi la città; allora quel piccolo nosocomio fu trasportato dentro Sarzana dirimpetto al monastero di S. Domenico, fino a chè con nuovi assegni è stato convertito nell' attuale e più grandioso spedale.

Episcopio e Seminario. — Sono due fabbriche ingrandite, rese assai comode, meglio disposte e decentemente adornate dallo zelo e dalla pietà dell' attual vescovo Giuseppe Agnini, che vi dedicò in poco tempo somme vistose, talchè l' Episcopio di Sarzana mercè sua è stato reso uno dei più decenti e comodi della Liguria. — In quanto poi al Seminario, oltre l' averlo ampliato e reso capace di ricevere 70 e più seminaristi vi ha unito una estesa clausura dirimpetto alla cittadella, ed ha fatto innalzare dai fondamenti una vaga cappella, da avervi accesso in certe festività anche il pubblico. Vi sono tutte le scuole, a partire dai principj grammaticali sino alla teologia dogmatica e morale, e vi si ricevono anche i giovani secolari della città.

Palazzo pubblico. — L'attual palazzo comunale isolato e di buon disegno fu un tempo abitato dal commissario, o governatore che ogn' anno mandava costà la Rep. di Genova. Esso è situato nel punto più frequentato della città, fra la piazza Carcandola, che è la più vasta, e la piazza dell' Erbe. Ha un cortile quadrato con portico a colonne di marmo, le quali proporzionatamente si ripetono nel piano superiore contornato da una balaustrata di marmo simile ad altra del mezzanino superiore. Ma esternamente il palazzo pubblico, dove anche si aduna il Tribunale di Prima Istanza, è stato modernamente restaurato con portico e terrazza sulla facciata dirimpetto alla piazza dell' Erbe, e con nuova porta, terrazzino e colonne di marmo davanti alla piazza Carcandola, nell' attico della qual porta leggesi la seguente iscrizione: Curia Ornata, Anno 1825.

L'antico palazzo, di cui si conserva in gran parte il disegno nelle scale e nel cortile, fu edificato nel 1472 quando Sarzana dipendeva dal Comune di Firenze, e quando vi era per suo capitano Andrea Cresiér. Il Gaye nel carteggio inedito di artisti (Vol. I. Append. II.) ha pubblicato su questo rapporto una lettera di quel capitano diretta nel 25 marzo del 1472 a Firenze a Lorenzo il Magnifico. Eccone la copia: « *Magnifice Generose Vir, etc.* — Ser Antonio Hyvano uomo dotto ed egregio a » me amicissimo, viene costì all' Eccelsa Signoria ambasciadore di questa città per alcune loro occorrenze e bisogni *et maxime* perchè avendo questi cittadini dato » principio alla fabbrica del *Palagio della » residenza del capitano*, il quale è necessario di fare, (*cioè di rifare*) e non essendo costoro più abili si sieno ec. mandano a quella Signoria, la quale se gli ajuterà in breve tempo detto palagio sarà alla » sua perfezione. »

Arroge a questa lettera una deliberazione presa in Sarzana nel consiglio degli anziani sotto dì 4 genn. 1472, dalla quale rilevasi che era stata decretata l' edificazione di quel palazzo servendosi dei denari de' pascoli, e di quelli che si sarebbero ritratti dalla vendita del *palazzo vecchio* che fu realmente nel 1473 per sole lire 320 alienato, metà a Giovanni Meduseo maestro di grammatica, e metà a Giovanni Villani da Pontremoli medico. Ma l' oggetto della spedizione di Antonio Hyvani alla Signoria di Firenze, di cui parla la lettera quì sopra riportata, fu per chiedere in nome del Comune di Sarzana un imprestito alla Rep. Fior. di lire 300 annue da continuarsi per quattro anni.

Non era peranco cotesto palazzo terminato quando i Sarzanesi nel 1484 si resero ai Genovesi, ossia al Banco di S. Giorgio. Infatti esso non restò compito, o almeno ornato, se non che nel 1554 come rilevavasi da una lapida esistita nella sala grande di cotesto edifizio, la quale diceva:

Io. Maria Spinula Patricius Sar. pro Magn. D. Georgii Magistratu in Provincia Lunen. inter caetera domi forisque praeclara gesta, Palatium perficiendum ornandumque curavit.
MDLIV.

Teatro Nuovo. — Vago per forme e per ornato è il nuovo teatro fabbricato nel principio del secolo XIX da una società di otto soli accademici, che lo hanno recentemente fatto ridipingere e adornare. Risiede davanti la piazza che fu clausura delle Clarisse presso la Porta Nuova sulla strada del

Borgo nel locale dove fu, come dissi, il convento dei Frati Domenicani.

Fortificazioni e mura di Sarzana. — Già ho annunziato che Sarzana fino al secolo XII non era che un borgo probabilmente murato, mentre nel secolo susseguente i Pisani che vi dominarono fecero innalzarvi a sua difesa una rocca (anno 1262) appellata *Ferma Fede*, distrutta nel 1486 dai Fiorentini, che tosto rifabbricarono nel luogo medesimo la *cittadella*, che tuttora esiste quasi intatta, sebbene ridotta, una parte ad uso di carcere, ed altra porzione a caserma di soldati. Essa, per asserto dell' ingegnere antiquario sig. Carlo Promis, fu edificata sopra tre piani differenti; da principio, dic' egli, si volle fare un quadrato di 30 metri per lato, agli angoli del quale innalzaronsi sole due torri ed un maschio rotondo nel centro; quindi fu prolungato il quadrato sino a metri 53,20, e piantate le altre due torri angolari; finalmente diventò un parallelogramma dell' altezza di metri 53,20 e della lunghezza di metri 75,60, munito di 4 torri agli angoli e di due nel centro delle circolari sporgenti per ¾ della circonferenza. La forma della porta maestra, le mura fortemente scarpate, l' altezza del parapetto e le troniere poste a due ordini, ne rendono l' aspetto affatto simile a quello di tutti i castelli di quella medesima età. — (C. Promis, *Opera cit.*)

Dopo che fu ceduta Sarzana a Carlo VIII (anno 1494), per dabbennaggine del figlio di colui che vi aveva ordinato la *cittadella* testè descritta, quel sovrano comandò di ampliare cotesto fortilizio, per cui vi si aggiunsero alcune mezze lune al di fuori ed un baluardo di fronte, frapponendo a quell' opera avanzata una porta che fu chiamata *Pisana*, forse dalle tre armi di Pisa, le quali sono costà tuttora murate. — (*Opera cit.*)

Rispetto alle mura urbane, ed ai fossi che difendevano cotesta città, per quel che sia della prima loro costruzione, gli uni e le altre esistevano fino dal sec. XIV, siccome rilevasi dagli statuti comunitativi di Sarzana del 1320, riformati nel 1357. È altresì vero che la banca di S. Giorgio, dopo che ebbe ricuperato Sarzana dai comandanti francesi di Carlo VIII (anno 1496), ordinò ai capitani che mandava al governo di questa città e suo territorio, di ricostruire le torri ed i baluardi intorno alle mura. La qual cosa ebbe effetto fra il 1514 ed il 1530. — (Veggasi Targioni nel Vol. XII de' suoi Viaggi dove sono riportate varie iscrizioni in marmo murate sopra i torrioni e baluardi).

A quel tempo Sarzana contava cinque porte, ridotte quindi a una sola (la Porta a Mare) mentre ora sono quattro voltate verso i 4 venti principali; cioè la *Porta Nuova*, dirimpetto a lev. che fu aperta assai grandiosa sulla fine del sec. XVIII tutta di marmo bianco di Carrara; la seconda voltata a lib. è la *Porta a Mare* di dove esciva la strada postale che passando la Magra arrivava sino a Lerici, mentre ora per la Spezia continua a Genova ecc. La terza porta dirimpetto a sett.-grec. appellasi *Porta S. Francesco* perchè conduce alla vicina chiesa e convento di questo nome; finalmente la quarta volta a pon. conserva l' antico vocabolo di *Porta-Caleri*, o di *Porta di Parma*, perchè per costà entrava la vecchia strada *Romea*, o Pontremolese.

La città di Sarzana sotto il dominio della Rep. di Genova fu residenza di un commissario governatore la cui autorità si limitava sopra i paesi posti di quà dalla riva sinistra della Magra, e su quelli alla sua destra situati sulla sponda orientale del Golfo della Spezia fino al taglio attuale della strada postale che varca quei colli prima di arrivare alla città della Spezia. — Sotto il regime temporario del dominio francese Sarzana fu residenza di un sottoprefetto del dipartimento degli Appennini, il di cui prefetto risedeva nella città di Chiavari; e finalmente sotto l' attuale governo può dirsi che Sarzana divida con la Spezia le prerogative di capoluogo della provincia di Levante nel ducato di Genova, R. Sardo, alla quale provincia spettano sei mandamenti o giudicature; cioè, 1.° *Sarzana*, 2.° *Spezia*, 3.° *Lerici*, 4.° *Vezzano*, 5.° *Levanto*, 6.° *Godano*.

Alla Spezia risiedono tutte le autorità provinciali, economiche e militari, cioè, l' Intendente della provincia, il Tesoriere, un Colonnello comandante, un Direttore di Polizia ecc. In Sarzana all' incontro si trovano tutte le autorità giudiziarie superiori della stessa provincia. Tale è un tribunale collegiale con tutti gli stabilimenti che appartengono direttamente all' ordine giudiziario, siccome la conservazione delle Ipoteche, l' uffizio del Registro ecc. Il qual tribunale giudica in seconda istanza gli appelli delle sentenze date dai giudici di Mandamento, le cui attribuzioni sono limitate alle

cause di possessorio sommario, a quelle di danni dati e cose simili; altronde serve di tribunale di prima istanza per tutte le cause civili, meno alcune poche riservate al senato di Genova che è il tribunale di appello per tutto quel Ducato.

Nei giudizj poi criminali la competenza del tribunale di Sarzana è limitata a quei delitti che non importano pene maggiori della carcere; tutti gli altri sono di competenza del senato di Genova. Lo stesso tribunale di Sarzana fa le funzioni di tribunale di commercio per tutti i Mandamenti della Provincia.

Abbellimenti recenti di Sarzana. — Da tre anni a questa parte il materiale di Sarzana è migliorato assai, sia negli edifizi privati, sia nelle opere pubbliche; fra le quali rammenterò: 1.° il taglio della grossa muraglia detta *lo Sprone* presso l'antica Porta a Mare ed è di costà donde esce la nuova strada postale dirimpetto alla facciata posteriore del Palazzo pubblico; 2.° l'amenissimo passeggio fuori della Porta-Nuova a triplici vie, tutte adornate di piante di acacie pinifere e di platani orientali con piazze rotonde e intorno alle medesime, come per tutto il passeggio, fornite di sedili di marmo bianco; 3.° il lastrico delle strade parallele alla maggiore del Borgo, e questa resa più eguale ed in molti punti abbassata sino oltre un braccio, talchè nella piazza davanti alla cattedrale si è resa più svelta la sua facciata restata finora sotterrata per due terzi di braccio.

La città di Sarzana ha una sola parrocchia, quella della sua chiesa maggiore, dalla quale nel 1833 dipendevano le due cappelle suffraganee de' subborghi, quella di S. Lazzero a lev. e l'altro di S. Caterina a pon.

Sarzana fu patria di uomini illustri nella storia, nella spada, nella gerarchia ecclesiastica, nelle scienze e nelle lettere. Senza dire che in Sarzana nacque il Pont. Niccolò V, ed il suo fratello uterino Card. Filippo Calandrini; senza dar la nota de' porporati, vescovi e prelati insigni che in Sarzana ebbero vita; senza ripetere la lunga lista che di santi, cardinali, vescovi e scienziati diede pochi anni fa l'abbate Emanuele Gerini nelle sue *Notizie della Lunigiana*, mi limiterò a rammentare Giovanni Meduseo maestro di grammatica in Sarzana, Antonio Ivani terso scrittore latino, che nel secolo XV avanzato cuoprì varii ufficii in patria e fuori, citerò fra i più distinti del secolo XVI un Agostino Bernucci giureconsulto distinto ed autore di un poema latino, *i Baccanali*; mentre nel secolo XVII si rese celebre nel foro altro giurisperito, Giuseppe Mascardi, scrittore del conosciuto trattato *de Probationibus*; finalmente nel secolo attuale fiorisce tale scienziato che come vivente, per natura di quest'opera, e per la di lui modestia non starò a nominare.

Comunita' e Mandamento di Sarzana. — Mancando di notizie catastali sulla dimensione superficiale di cotesto territorio non si può indicare con esattezza quella della Comunità di Sarzana e molto meno del suo Mandamento. — È noto bensì che i confini comunitativi di Sarzana corrispondono dal lato della Magra a quelli descritti da G. Targioni-Tozzetti che riportò la Rubr. 71 del libro primo di quei statuti municipali (T. XII. p. 24), cioè, dal ponte di *Badetta* sull'*Amola* finchè l'*Amola* non si scarica nella Magra, e di là mediante questo fiume sino al mare. Dirimpetto poi a sett., a lev. e a scir. gli antichi confini comunitativi di Sarzana corrisponderebbero a quelli del suo Mandamento attuale di quà dalla Magra. Cotesta giurisdizione infatti si estendeva lungo il littorale di Luni fino alla foce del torr. *Parmignola*, il qual corso di acqua dirimpetto a lev. serve ora di confine sino alla sua sorgente fra la Comunità di Ortonovo della Provincia di Levante e quella di Carrara del Ducato di Modena. In quest'ultimo tragitto rasenta la strada postale di Genova e due dogane, mentre dal lato di grec. verso sett. la giurisdizione del Mandamento di Sarzana termina sul crine de' poggi di Ortonovo e Castelnuovo, dai quali riscende sulla strada postale presso il *Portone* di Caniparola per lasciare fuori il territorio modenese dell'ex-feudo di Fordinovo, che lambisce e costeggia da tre lati, rimontando per il rio di *Alba Chiara* verso il fianco occidentale del poggio di Fosdinovo, a pon. del quale trova il torr. *Amola*, e con esso riscende in Magra. — Fra simili confini, sino dai primi secoli dopo il mille, era compresa la giurisdizione della città di Sarzana, come risulta anche dalla convenzione del 1317 fra cotesta Comunità e Gherardino Malaspina vescovo di Luni. — (*Ved. la parte storica del presente Art.*)

Fra i maggiori corsi d'acqua che bagnano il territorio della Com. di Sarzana, contasi per primo la libera e pericolosa fiu-

mena della Magra, la quale in tempo di copiose piogge vaga per un letto immenso senz'argini e senza un ponte, cotanto desiderabile per non più trattenere nei tempi di piena i passeggieri sulle due rive. Secondo per dimensione di letto è il torr. *Carcandola*, il quale lambisce le mura occidentali di Sarzana e dà il suo nome alla piazza maggiore della città per dove passava l'antico suo alveo.

Anche il torr. *Carcandola* manca di ponti contuttochè la Comunità di Sarzana nei suoi statuti del secolo XIV, alla Rub. 46 del Lib. I, ordinasse che se ne fabbricasse uno alla dirittura della *Porta Caleri*, ossia di *Parma*. — Il terzo torr. più dei precedenti scarso di acque, tributario pur esso della Magra, è quello dell'*Amola*, detto anche la *Giarra di Falcinello*, che scorre lungo i confini settentrionali della stessa Comunità

Le qualità fisiche del territorio del suo Mandamento, contemplato alla sinistra della Magra, in pianura, si riducono a quelle di un terreno colmato da rena, ghiaja e ciottoli più o meno voluminosi di calcarea appenninica, di calcarea saccaroide e di grès antico, siccome può vedersi nelle maggiori tagliate vecchie e nuove lungo le strade maestre di quella campagna, mentre l'ossatura de' poggi che dal lato di grec. e di sett. fanno spalliera alla valle consiste in strati di argilla schistosa, alternanti con quelli di calcarea-arenaria color grigio-giallo, i quali ultimi veggonsi spesse volte attraversati da filoni di spato calcare.

In quanto poi al terreno lungo il littorale fra la *Marinella* e la bocca di Magra, all'*Art.* Marinella di Luni si disse, che cotesto suolo intieramente arenoso era stato disegualmente ricoperto da terra vegetale depositatavi dalle inondazioni della Magra ed in parte dal non lontano torr. della *Parmignola*; si disse ancora, che questa tenuta innanzi le operazioni agrarie intraprese dall'attual fittuario sig. Magni-Griffi di Sarzana era sparsa di acque stagnanti e di lagune, le quali per trovarsi arrestate dalle dighe o tomboli e forse anche per essere inferiori al livello attuale del mare, non avevano un libero sgorgo, sicchè nell'estate quell'aria diventava malsanissima.

Rispetto all'origine delle quali lagune il prelodato Targioni-Tozzetti, nel T. XI, pag. 22 de' suoi Viaggi, citò un caso riportato da *Giulio Obsequente* (*De Prodigiis*); cioè, che nel consolato di *P. Cornelio Scipione Affricano* e di *C. Fulvio Flacco* (134 anni innanzi G. C) 4 jugeri di terra, intorno a mille metri di superficie, si sprofondarono nel territorio di Luni, e ne sorse un lago. Checchè ne sia, è cosa certa che nel secolo XII fra Luni e la Magra esisteva un padule, causa primaria della desolazione di quella città. — A dimostrare cotesto fatto giova per tutti un istrumento pubblico dell'anno 1154, 28 ottobre, ricopiato nel secolo XIV nel *Registro vecchio* della città di Sarzana, col quale i *consoli gloriose civitatis Lune* (sic) venderono per lire otto imperiali al Comune di Amelia, da quel giorno sino al primo di maggio prossimo venturo, il diritto della pesca nel *padule di Luna* per la porzione di detto padule spettante alla loro città, cioè, *eundo prope Lunam quantum se extendit districtus ejus a campo supra Peragii usque ad flumen quod dicitur Macra etc.* Fu rogato quell'istrumento in *Luna* stessa da Enrico notaro imperiale e della curia lunense alla presenza di varj testimoni. — Cotesto documento frattanto ci avvisa, che nel 1154 non solo esisteva nelle vicinanze di Luni un padule, ma che la stessa città veniva amministrata dai proprj consoli, i quali davano alla loro patria il fastoso epiteto di *gloriosa città*, gloria che trapassò come un baleno. — (*Ved. l'Art. precedente*).

Già nel 1204 per attestato del Pont. Innocenzo III una delle ragioni per traslocare la residenza vescovile di Luna a Sarzana fu per causa dell'aria malsana di quella città, e Guido Cavalcanti di Firenze un secolo dopo (1300) essendo stato mandato con diversi altri cittadini fiorentini a confine a Sarzana, poco dopo fu richiamato di là per l'infermo aere di quella contrada.

Relativamente ai prodotti agrarj Sarzana è circondata da ridenti colline e da fertilissima e sana pianura, dove prosperano gli ulivi, le viti, i gelsi, ed ogni sorta di frutti arborei tramezzo a variate piante da sementa, mentre verso la marina abbondano pascoli naturali ed artificiali, siccome fu detto all'Art. Marinella di Luni.

La Comunità di Sarzana non mantiene medici nè chirurghi, salaria bensì de' maestri pubblici per le scuole di leggere, scrivere, abbaco, e grammatica sino alla rettorica inclusive. — Non vi si fanno mercati settimanali ad onta che antichissima ne sia

a loro istituzione, sono bensì permesse quattro fiere annuali di bestiame, le quali cadono nella domenica di Passione, nel lunedì dopo la festa della SS. Trinità, nel 4 ag. e nel 14 sett. — Per gli affari economici e di governo Sarzana è sottoposta all'intendente della sua provincia residente nella Spezia.

POPOLAZIONE DELLA COMUNITA' DI SARZANA NELL' ANNO 1832.

SARZANA, Città e subborghi, *S. Maria*, Cattedrale	*Abit. N.°*	5890
SARZANELLO, *S. Martino*, Prioria	»	1014
FALCINELLO, *SS. Fabiano e Sebastiano*, Prepositura	»	596
TOTALE	*Abit. N.°*	6500

DIOCESI DI LUNI-SARZANA. — All'*Art.* LUNI (Vol. II pag. 950) dissi, che dopo mancata cotesta città al mondo politico ed alla storia ecclesiastica, dopo essere state trasfuse le sue onorificenze in Sarzana bisognava richiamare il lettore all' Art. di quest' ultima città, dove sarebbero state indicate le vicende ecclesiastiche della sua diocesi non che le politiche del suo territorio.

Fu cotesta di Luni una certamente delle prime città della Toscana che abbracciasse la fede di G. Cristo tostochè in essa nacque il martire S. Eutichiano, il quale salì sulla cattedra di S. Pietro nell'anno 274 dell' Era volgare.

Infatti la sede episcopale di Luni-Sarzana non riconosce alcun metropolitano, essendo i suoi vescovi sino dall'origine soggetti al sommo Pontefice, il qual privilegio fu loro confermato nel 1149 da una bolla del Pont. Eugenio III.

Non si può nondimeno accertare chi fosse il suo primo vescovo, comecchè l' Ughelli abbia posto in capolista de' suoi settanta vescovi della chiesa di Luni-Sarzana un Ebedeo, (*Habet Deus*), forse quello stesso che nell' anno 303 intervenne al concilio di Sinuessa nella Campania, e di nuovo nel 324 ad un concilio generale adunato in Roma, sebbene quest' ultimo sia da molti tenuto per apocrifo.

Al primo Vesc. Ebedeo succedè altro martire S. Terenzo, cui l'Ughelli fa succedere Vittore per terzo vescovo lunense intervenuto al sinodo romano del 504. — Al martire S. Ceccardo quinto vescovo di Luni, di cui si venerano i resti nella ch. collegiata di CARRARA, sembra che succedesse quel Vesc. Venanzio che carteggiava con il Pont. S. Gregorio Magno. Sul principio del secolo X era vescovo di Luni Adalberto I, il quale nel 901 assisteva in Roma ad un placito dell' Imp. Lodovico pubblicato dal Fiorentini nelle Memorie della contessa Matilda; ed era quello stesso vescovo Adalberto che ottenne in Pavia dall' Imp. Berengario un amplissimo privilegio in favore della chiesa di Luni, confermato più tardi ad Adalberto II dall'Imp. Ottone I (anno 963) e da Ottone II nel 981 al vescovo Gottifredo, quindi nel 1028 dall' Imp. Corrado il Salico al vescovo Guido: all' ultimo de' quali trovasi data o piuttosto confermata in benefizio la badiola di Brugnato con tutte le sue chiese, beni e ragioni da passare anche nei vescovi lunensi suoi successori.

All'*Art.* CARRARA rammentai la donazione fatta nel 1151 da Gottofredo II vescovo di Luni della pieve di S. Andrea di Carrara con tutta la giurisdizione spirituale di quel piviere al priore di S. Frediano di Lucca. Lo che accadeva due anni dopo che il Pont. Eugenio III aveva preso la chiesa lunense con tutti i suoi diritti sotto la protezione immediata della S. Sede.

Non dirò del vescovo Pietro familiare dell' Imp. Federigo I, cui concesse due privilegi conformi, il primo del 29 giugno 1183, dato in Costanza, l' altro del 29 luglio 1185, spedito da Sanminiato; sibbene rammenterò quel vescovo Gualtieri, il quale nel 1202 prese ad enfiteusi dai marchesi Malaspina varie terre e castelli della Lunigiana, e ciò nell' anno stesso in cui il Pont. Innocenzio III confermava alla chiesa di Luni il privilegio del Pont. Eugenio III suo antecessore. Allo stesso vescovo Gualtieri fu diretta altra bolla pontificia nel 26 marzo 1204, con la quale il Papa Innocenzo concedè la traslazione e onorificenze della cattedrale di Luni in Sarzana. Rammenterò inoltre il vescovo Enrico di Fucecchio come quello che nel 1285 ottenne dall' Imp. Rodolfo il diritto della zecca; e fu quello stesso vescovo che raccolse tutti i diplomi, bolle, convenzioni e donazioni relative alla chiesa di Luni, facendole trascrivere per mano di notaro nel famoso bullettone, denominato il Codice Pallavicino, il quale si conserva dai canonici della cattedrale di Sarzana. Finalmente rammenterò il vescovo Antonio da Canulla, davanti al quale nell' ottobre del 1306 trattò il poeta Dante Alighieri delle

condizioni di pace con un ramo de' marchesi Malaspina. Al qual vescovo Antonio, morto nel 1312, subentrò Gherardino Malaspina che fu un anno dopo condannato dall' Imp. Arrigo VII per aver egli abbracciato la parte Guelfa contraria all' Impero. — (*Ved. l'Art. precedente.*)

Dopo 78 vescovi fu eletto in questo secolo (anno 1820) Pio Luigi Scarabelli prete esemplare della Missione e insigne per carità cristiana. Egli ancora fu il primo vescovo delle due diocesi riunite di Sarzana e Brugnato. — *Ved.* BRUGNATO.

Al vescovo prenominato è succeduto nel 1840 il benemerito Giuseppe Agnini tuttora per grazia di Dio vivente vescovo di Luni-Sarzana e Brugnato.

La diocesi di Luni-Sarzana ha subito quattro smembramenti. Avvegnachè essa in origine abbracciava tutti i popoli della diocesi, già abazia di Brugnato, staccata fino dal 1133 dalla diocesi lunense. In seguito dal Pont. Alessandro III con breve del 1161 fu concessa alla chiesa arcivescovile di Genova la pieve di S. Pietro a Portovenere sino allora appartenuta alla Dioc. di Luni.

Cosicchè innanzi il 1133 cotesta diocesi dal lato di Val-di-Vara comprendeva quasi tutto il Mandamento di Godano, e dalla parte del mare arrivava sino a Sestri di Levante; mentre dal lato della Toscana confinava con l'antico corso della *Versilia* sino al *Ponte di Strada* poco innanzi di entrare in Pietrasanta e di là rimontando cotesta fiumana abbracciava Vallecchia, Corvaja, Seravezza e Rosina dove, entrando nel ramo destro che scende da Levigliani e Terrinca, i di cui popoli erano compresi nella diocesi lunense con tutti gli altri paesi della Versilia situati a pon. di Levigliani, saliva l'Alpe di Terrinca e della Corchia per poi scendere nella Garfagnana superiore presso Camporgiano che faceva parte del pievanato della sua pieve di Piazza, siccome gli appartenevano sulla sinistra del Serchio i paesi di S. Romano, S. Donnino, Dalli, S. Anastasio, Gragnana ecc. sino alle sorgenti del Serchio *di Soraggio*. Di costassù arrivava lungo la cresta dell'Appennino che serve di confine a questa diocesi di Toscana con quelle di Modena, Reggio e Parma nella Lombardia, passando sopra le così dette *Alpi di Soraggio*, di *Mommio*, di *Camporaghena*, di *Monte-Orsajo*, della *Cisa* e *Monte Molinatico*. Sull'ultimo di questi monti sottentrava il territorio piacentino, col quale quello delle Dioc. di Luni e Brugnato da pon. a lib. si dirige sul monte Gottaro dove trovasi il territorio della diocesi di Genova e di conserva con esso arrivano al promontorio di Sestri di Levante sul mare.

All'*Art.* LUNIGIANA Vol. II pag. 951 riportai le parole di un lodo del 1202 in cui sono descritti i confini assegnati in quel tempo alla diocesi di Luni, dopo cioè i due primi smembramenti del distretto abbaziale di Brugnato e della pieve di S. Pietro a Portovenere.

Assai maggiore riescì per la diocesi di Luni-Sarzana il terzo smembramento fatto nel 1787 allorchè il Pont. Pio VI eresse in cattedrale la chiesa collegiata di S. Maria a Pontremoli, assegnando alla nuova diocesi 124 parrocchie, comprese nella Lunigiana e nella Versilia granducale, delle quali tre sole appartenevano alla cattedrale di Brugnato. — *Ved.* PONTREMOLI, DIOCESI.

Il quarto ed ultimo smembramento ebbe effetto dopo il 1823 mediante bolla del Pont. Leone XII quando dichiarò Massa-Ducale sede di un vescovo suffraganeo del metropolitano di Lucca. — Essa fu formata di 133 parrocchie, 41 delle quali nella Garfagnana bassa staccate dalla diocesi di Lucca, e 92 appartenute a quella di Luni-Sarzana, cioè, 66 esistenti nella Lunigiana, e 26 nella Garfagnana alta. In compenso della qual perdita lo stesso Pont. riunì sotto il prelato medesimo di Luni-Sarzana la diocesi di Brugnato con tutte le sue parrocchie, conservando i privilegj alle due cattedrali rette però da un solo vescovo col titolo di *Luni-Sarzana e Brugnato*. — *Ved.* BRUGNATO.

In conseguenza di ciò nell'anno 1832 le due Diocesi di Luni-Sarzana e Brugnato contavano 121 popoli, 91 dei quali spettanti alla prima e 30 alla seconda, dove in detto anno esisteva una popolazione totale di 75015 abit. spettanti quasi tutti al Regno Sardo. — Dissi quasi tutti poichè sette parrocchie poste fra la Valle-del-Serchio e la Val-di-Magra sono comprese nella Com. di Minucciano del Ducato di Lucca, tre spettano al Ducato di Parma, e due alla Com. dell' ex-feudo di Rocchetta e Suvero del Ducato di Modena. Quest' ultime sole fanno parte della diocesi di Brugnato. — Nel corrente anno però trovo il numero delle chiese parrocchiali della Diocesi di Luni-Sarzana aumentato di sei cure già cappellanie cu-

rata. Tali sono le seguenti: 1.° *di Migliarina* sotto la pieve d'*Isola*; 2.° *di Campiglia*, già succursale di Biassa; 3.° *di Bastremoli* già succursale della *Piana di Battolla*; 4.° *di Pagliola*, stata sotto la parrocchiale di *Lerici*; 5.° *di S. Lazzaro* fuori della *Porta Nuova*, ossia Pisana di Sarzana, già sottoposta alla pieve maggiore della sua cattedrale; 6.° *di S. Caterina* fuori della *Porta Caleri*, o di Parma, stata finora compresa nella popolazione della chiesa maggiore di S. Maria a Sarzana.

SARZANELLO in Val-di-Magra.— Rocca sopra un colle omonimo, di là dal quale un mezzo migl. a lev. sorge la sua chiesa prioria (S. Martino) nella Com., Mandamento, Dioc. e circa un migl. a grec. di Sarzana, Provincia di Levante, R. Sardo.

La celebrità della rocca di Sarzanello piantata sulla sommità del colle ha offuscato quella del sottostante villaggio sparso intorno ad una deliziosa collina, situata quasi a cavaliere della città di Sarzana.

Non si trovano pertanto memorie di Sarzanello anteriori alla prima costruzione del suo forte, del quale diede recentemente una storia critica artistica il ch. ingegnere Carlo Promis, in una operetta di 82 pagine in 8.° pubblicata in Torino nel 1838.

S' ignora, dice egli, quale sia l' anno preciso in cui gettaronsi le fondamenta di questa fortezza che dalla vicinanza della città ebbe nome di Sarzanello, comecchè a Castruccio Antelminelli dai suoi biografi se ne attribuisca la prima costruzione, lo che probabilmente accadde nel 1322.

Il forte fabbricato da Castruccio, esaminato e dato in disegno dal sig. Promis ha la figura di un triangolo equilatero, ogni lato del quale ha circa 61 metri di lunghezza ed ogni angolo è difeso da una specie di torrione. Le muraglie sono piantate nel fondo del fosso ch'è della larghezza non minore di 15 metri.

« Nelle mura e nelle torri di Sarzanello altissimo è il parapetto apparente sopra il cordone; il giro totale del triangolo è coronato da archetti sostenuti da beccatelli di marmo bianco sporticati come alle mura del forte di Avenza eretto dallo stesso capitano lucchese.

Mancato Castruccio, mancarono egualmente per molto tempo le notizie del forte di Sarzanello, del quale nel 1402 fu castellano un *Gregorio de Carmedino*, come si legge in una lapida avente in mezzo l'arme di Genova. La quale è murata sopra una porta del torrione del forte medesimo, dove esiste pure un' altra iscrizione del 1442 con l'arme stessa di Genova e le iniziali seguenti P. R. R. C., iniziali state interpetrate dal Prof. Antonio Bertoloni: *Petrus Fregosus Restaurare Curavit anno* 1442, vale a dire 40 anni dopo la cessione di Sarzana e Sarzanello fatta da Gian-Galeazzo Visconti duca di Milano a Gabbriello Maria suo figlio naturale, per di cui conto 5 anni dopo (agosto del 1407) Jacopo de' Mercadanti, che era potestà in Sarzana, riconsegnò ai Genovesi, e per essi al maresciallo del re di Francia Buccicaldo suo governatore in Genova, la città di Sarzana e Sarzanello che poi il maresciallo stesso vendè ai Fiorentini, i quali alla pace di Lucca del 27 aprile 1413, l'una e l'altro restituirono ai Genovesi con *Portovenere* e *Falcinello*, previo il rimborso del denaro al Buccicaldo pagato. Avvenuta quindi nel 1421 la dedizione di Genova al duca di Milano, fu per modo di compenso trasferita la signoria di Sarzana e del distretto nell'ex-doge Tommaso Campo-Fregoso.

» Allora fu (soggiunge il Promis) che Tommaso diedesi ad abbellire e munire vieppiù il forte di Sarzanello, fatto sua principale dimora, riguardandolo qual fondamento maggiore dello stato suo. Quindi stando all'asserto di Flavio Biondo, che attribuì al Fregoso i miglioramenti della rocca di Sarzanello, da esso *lautissimamente* e con *grande splendidezza riedificata*, ne conseguiterebbe che all'ex-doge Tommaso piuttosto che a Castruccio attribuire si dovesse la costruzione della torre principale, o *maschio* della fortezza di Sarzanello, consistente in pietra calcare mista di mattoni e coronata in alto da un giro di beccatelli in marmo bianco, consimili al forte triangolare di Castruccio, il cui *maschio* servì per lunghissimo tempo ad alloggio militare ».

» Allo stesso Campo-Fregoso il Promis addebitava la fabbrica del rivellino, esso pure della forma e delle materie stesse di quelle del *maschio* e del forte triangolare. Che esso pertanto esistesse nel 1441 lo dimostrano alcuni atti di pace fra gli uomini di Castelnuovo e quelli di Noceto riportati dal Prof. A. Bertoloni nel nuovo Giornale ligustico, serie IV. T. II. fasc. V.

Sarzanello per quell'epoca era una fortezza di molta considerazione, avendo resi-

stito nel 1436 agli assalti ripetuti di Niccolò Piccinino, quantunque le sue genti prendessero a forza la vicina città di Sarzana, e nel 1487 quando i soldati fiorentini seppero resistere alle truppe genovesi che investirono cotesta rocca, ed infine allorchè nell' anno 1494 fu inutilmente assalita dalle forze imponenti di Carlo VIII re di Francia, che l'assediarono nel tempo che al quartier generale del re Carlo arrivava Piero de' Medici, il quale fece consegnare questo forte e la città di Sarzana all'esercito francese rendendolo nella stessa guisa padrone di Pietrasanta, di Pisa e di Livorno, e che i Francesi ritennero finchè nel 5 marzo del 1496 il bastardo di Brienne, ch'era a guardia di Sarzana, consegnò questa città e Sarzanello per una somma di denaro sborsatagli al Banco di S. Giorgio di Genova.

In memoria dell'ultimo avvenimento fu posta dai Genovesi la seguente iscrizione in marmo esistente tuttora sopra uno dei torrioni di Sarzanello:

MCCCCLXXXVI. QUINTO DIE MARTII HUJUS ARCIS POTESTATEM RESP. GENUENS. CONSECUTA EST A FLORENTINIS PERFIDIOSE RETENTA, LUCIANUS STELLA PRIMUS CASTELLANUS FUIT, CHRISTOPHANO CATTANEO PATRITIO SERGIANEN. HANC REGIONEM PRO MAGN. OFFICIO S. GEORGII GUBERNANTE.

Dopo una lunga pace gli ultimi avvenimenti militari spettanti al forte di Sarzanello scendono all'anno 1747, quando all' occasione della guerra della successione avendo i Genovesi aderito alla lega gallispana contro l'austriaca, il general tedesco Wocter, asceso con le sue forze dall'Appennino di Fivizzano, tentò inutilmente il comandante di Sarzanello. Ma cotesta escursione riescì fatale al borgo posto sul pendio del colle fra il forte suddetto e la città di Sarzana, per motivo che quelle case al nemico gli approcci della fortezza agevolavano, talchè si demolirono costà da 120 abitazioni. — (C. PROMIS, *Oper. cit.*)

Durante la dominazione francese nei primi anni del secolo attuale fu decretata la distruzione del forte di Sarzanello a condizione che tale disfacimento dovesse compirsi nel termine di tre mesi. Il qual tempo, come troppo breve, fu la cagione indiretta che l'impresa non avesse più effetto. Ma nel 1815, dopo che la Rep. di Genova fu riunita al R. Sardo, questo governo decretò che vi si facessero i restauri più urgenti, i quali vennero anche sollecitati dai comandi di S. M. Carlo Alberto dopo avere egli nel 4 agosto del 1837 visitato cotesto fortilizio.

Alle falde meridionali del colle di Sarzanello poco discosto da Sarzana e all'ingresso del bellissimo passeggio fuori di Porta Nuova esiste il parco del *Cavaggino* fornito di pittoreschi ed eleganti resedj in mezzo a olezzanti giardini dove il marchese Olandini suo fondatore fa attualmente piacevole dimora.

La popolazione del borghetto di Sarzanello nel 1535 componevasi di circa 40 fuochi, aumentati nel 1747 sino a 144, che 70 dei fuochi medesimi nel villaggio. Ma stante gli effetti della pace la ch. parrocchiale di Sarzanello nel 1832 contava 1014 abit.

SARZANO, o *SARAZANO DI GARFAGNANA* fra la Val-di-Magra e quella del Serchio. — Cas. distrutto, seppure non è un'alterazione del Cas. di *Sermezzana*, compreso nella Comunità di Minucciano. Di esso trovasi fatta menzione in una membrana dell' Arch. Arciv. di Lucca sotto l'anno 793, 4 genn., allora quando il prete Rachiprando esecutore testamentario di Walprando vendè a Giovanni vescovo di Lucca fra gli altri beni *una sala* che lo stesso Walprando possedeva *in loco Sarzano finibus Garfaniense*, compresavi la corte e terreni ad essa *Sala* annessi. — (MEMOR. LUCCH. Vol. V. P. II.) — *Ved.* SALA, PIAZZA e SERMEZZANA.

SARZANO, o *SERREZZANO* alla Marina lucchese. — Castello perduto, qualora al medesimo non rimase il vocabolo di CASTIGLIONE DE' LUCCHESI, ossia di CASTIGLIONCELLO, o quando piuttosto non fosse, se non il CASTIGLION DI VERSILIA, qualche altro Cast. appartenuto ai nobili di Corvaja e Vallecchia.

Comunque sia, questo di Serrezzano non è da confondersi col *Serazzano*, o Sarzana di Magra, nè col *Sarzano di Garfagnana*, mentre i primi due furono nella Dioc. di Luni e questo della Versilia spettava alla diocesi di Lucca. — Al CASTIGLIONE DE' LUCCHESI ed al *SERREZZANO* ci richiamano varie azioni militari, come quella del 1262, quando i Ghibellini della Toscana si affrontarono presso *Castiglione di Val-di-Serchio* contro i Guelfi fiorentini e lucchesi, restati al di sotto con la morte di Cece Buondelmonti, il quale venuto in mano de' nemici, e messo in groppa da Farinata degli Uberti per camparlo, Piero Asino fratello del Farinata, per

avventura più simile al suo nome che alla generosità del di lui germano, con una mazza di ferro percuotendogliela sulla testa l'uccise. Dopo di che i Ghibellini, dice lo storico fiorentino, seguitando la fortuna della guerra, presono il castel di Nozzano, quello del Pont' a Serchio e nella Versilia s'impadronirono delle rocche di *Rotajo e di Serrezzano*. — (G. Villani, *Cron.* Lib. IX. C. 68, *e* Ammir. *Stor. Fior.* Lib. VI,)

Alla stessa rocca di *Serrezzano della diocesi di Lucca* nella Versilia appella un trattato di pace dell'agosto 1329, concluso in Montopoli fra i Pisani ed i Fiorentini compresi i loro alleati; in uno dei quali articoli si ordinò che i Pisani non s'intromettessero più nelle cose di Lucca e suoi castelli, eccettuato *Rotajo*, *Montecalvoli e Serrezzano*, il quale ultimo ivi si dichiara compreso nella diocesi di Lucca. — (*Oper. cit.*)

SASSA (CASTEL DI) nella Val-di-Cecina — Vill., già Cast. con ch. plebana (S. Martino) anticamente sotto quella di *Caselle*, nella Com. e circa 15 migl. a lib. di Monte-Catini della Val-di-Cecina, Giur. e Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze.

Risiede presso la base orientale *del Poggio al Pruno* sulla sinistra del torr. *Sterza di Cecina*. — La prima memoria superstite credo sia quella che conservasi fra le carte della Comunità di Volterra, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.* È un istrumento dell'ottobre 1008 rogato nel territorio volterrano presso Casole nel Cast. di Serena, col quale il conte Gherardo figlio di altro C. Gherardo insieme con sua moglie Willa nata dal fu C. Bernardo di *legge salica*, la quale per ragione del marito viveva *a legge longobarda*, vendè per lire 20 al visconte Rolando del fu Guido la metà delle case massarizie ch'egli possedeva in luogo detto *Sassa* nel piviere di S. Giovanni di *Caselle*.

Nel 1186 il castello della *Sassa* fu tra quelli donati da Arrigo VI ad Ildebrando Pannocchieschi vescovo di Volterra.

Che cotesta donazione però di Arrigo VI fosse precaria lo dimostra l'atto di sudditanza che prestarono in seguito gli uomini della Sassa al Comune di Volterra, i di cui sindaci nel 1234 rinunziarono ai Volterrani il diritto di eleggersi il proprio giusdicente. — Infatti la Comunità della Sassa trovasi una di quelle del distretto volterrano allirata nel 1288, quando il magistrato assegnò ai Comunisti della Sassa una tassa annua di lire 1450. Finalmente a Sassa il potestà di Volterra inviava i suoi ufficiali per far ragione ai reclami di quegli abitanti, siccome apparisce dalla riforma de' statuti volterrani dell'anno 1411.

Innanzi detta epoca, e pochi anni dopo il privilegio di Arrigo VI, il Cast. della Sassa dipendeva dall'abbate del Mon. di S. Pietro a Monteverdi, poichè per istrumento del 28 agosto del 1208 Ranieri abbate di quella badia rinunziò al Comune di Volterra la giurisdizione che il suo monastero aveva sopra varii castelli del contado volterrano, fra i quali eravi questo della Sassa. — (Cecina, *Notizie Istor. di Volterra*).

Arroge che nel 1283 Saracino de' Lambardi di Volterra signore della Sassa vendè cotesto paese ai Volterrani, compresi i beni che vi aveva. Finalmente due secoli dopo, per atto del 28 luglio 1474, il Cast. della Sassa con molti altri luoghi del vicariato di Volterra si sottomise alla Rep. Fior.

La Com. di Volterra nei tempi scorsi possedeva nella Sassa quasi tutto il suolo per stajate 900 circa con i pascoli e boschi, il cui legname serviva per le moje di Querceto. — (Arch. delle Riformag. di Fir.)

All'Art. Caselle di Val-di Cecina dissi, che il suo battistero nel secolo XV fu trasportato nella chiesa di S. Martino alla Sassa già filiale di quella di *Caselle*, divenuta attualmente cappellania curata della Sassa.

Che la parr. della Sassa dipendesse dalla pieve de' SS. Gio. Battista e Quirico posta a *Caselle*, ne abbiamo una prova in una membrana del 18 ottob. 1082 del Mon. di S. Lorenzo alla Rivolta di Pisa, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.* — *Ved.* Mezzolla e Sterza (*Pieve di*).

Infatti nel sinodo volterrano del 10 novembre 1356 trovasi la pieve di Caselle avente per sua succursale la ch. della Sassa.

La sommità del campanile della Sassa fu trovata dal P. Inghirami 678 br. sopra il livello del mare Mediterraneo.

La parrocchia di S. Martino alla Sassa nel 1833 noverava 428 abit.

SASSALBO in Val-di-Magra. — Vill. con antica chiesa parr. (S. Michele) nel pievanato di Vendaso, Com. Giur. e circa 7 migl. a grec. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, già di Luni-Sarzana, Comp. di Pisa.

Risiede sul fianco meridionale dell'Appennino di Camporaghena sopra la confluenza del torr. detto lo *Spedaluccio* nel *Rosa*-

ro, a pon. della foce di *Sassalbo* per dove passa la nuova strada militare di Reggio, sul confine toscano col modanese, in mezzo a fresche praterie naturali, dove vivono nell' estate copiose mandre, come pure vi prosperano molte piante di castagni, comecchè le foreste maggiori consistano in cerri.

Dissi antica la ch. di *S. Michle a Sassalbo*, mentre essa esisteva sino dal secolo XII, essendochè il Pont. Eugenio III con bolla del 13 nov. 1149 la confermò ai vescovi di Luni con la pieve di S. Paolo (a Vendaso) nel cui distretto fino d'allora era compresa. — *Ved.* Fivizzano, *Comunità*.

La parr. di S. Michele a Sassalbo nel 1833 contava 394 abit.

Sassantina o Sassentina nella Valle del Bidente. — A questo luogo, che diede il vocabolo alla *Corte Sassuntina* appartenuta all' Abazia di S. Ellero a Galeata, suppongo che possa riferire la corte del *Sasso*, se non piuttosto del perduto castel di *Sassetto* presso Santa-Sofia, nella cui Com. *il Sasso* ancora è compreso, Giur. di Galeata, Dioc. di Sansepolcro, già *Nullius* dell'Abazie di S. Ellero e S. Maria in Cosmedin, Comp. di Firenze.

All' Art. Abazia di Galeata rammentai l'escursione fatta da *Gundibrando duca di Firenze* sotto Carlo Magno, allorchè varcò con una schiera di armati l' Appennino del *Bidente* mettendo a ruba la *Corte di Sassuntina* di proprietà dell' Abazia di Galeata. — È vero altresì che un luogo denomiato *Sassetto* esisteva sul Bidente di Valbona, dove nacquero i figli di Giovanni *da Sassetto* de' nobili di Valbona, i quali nell' anno 1082 donarono all' Eremo di Camaldoli un estensione di macchia posta sulla schiera di quell' Appennino. — *Ved.* Santa-Sofia. — (Annal. Camald. *Tom. I. ad ann.* 1082).

SASSETTA fra la Valle della Cornia e quella della *Sterza di Cecina*. — Vill. già Cast. con ch. plebana (S. Andrea Avellino) capoluogo di Comunità, Giur. di Campiglia, Dioc. di Massa-Marittima, Comp. di Grosseto, testè di Pisa.

Il villaggio della Sassetta risiede in un incavo de' monti che dal lato di lev. chiudono la valle della Cornia, mentre verso pon. congiungono il Monte-Calvo di Campiglia con i poggi di Castagneto e della Gherardesca dal lato di maestr. sulla *Sterza di Cecina*.

Trovasi fra il gr. 28° 18' 3" long. ed il gr. 43° 8' latit., 5 in 6 migl. a lib. di Monteverdi, 5 a sett. di Campiglia, 3 migl. a scir. di Castagneto, 15 migl. a pon.-maestr. di Massa-Marittima passando per i monti e 4 migl. a maestr. di Suvereto.

Il paese della Sassetta nel giro di sette secoli è stato dominato da varj padroni, i più antichi de' quali compariscono non già fra i Pannocchieschi, come molti ed io stesso credeva, ma con i Pannocchia della famiglia Orlandi di Pisa. — All' Art. Abazia di Monteverdi citai un documento del 1252, in cui si parla di serie rappresaglie fatte ai beni e persone di quei monaci da un Pannocchia signore della Sassetta, due della quale stirpe, Ugolino e Ranieri della *Sassetta*, nel 4 aprile del 1238 entrarono nella lega ghibellina conclusa in S. Maria a Monte per difesa comune fra molti nobili e Comunità del territorio pisano.

Anche Giovanni signore della Sassetta nel 1273 fu potestà di S. Maria a Monte, dove fu ucciso da quel popolo. Da Giovanni e da donna Bacciomea di Bozzano nacque un mess. Pino signore della Sassetta, del quale si fa menzione in una carta del 18 gennaio 1330 del Mon. di S. Marta di Pisa.

Alla stessa prosapia apparteneva un *Pannocchia della Sassetta* di Pisa, che nel 1283 fu potestà di Volterra. Anche il Cecina nelle sue Notizie storiche della città di Volterra (*pag.* 46) ebbe occasione di rammentare alla metà del secolo XIII un Guido della Sassetta potestà del Cast. di Monteverdi. Quindi egli aggiunse in nota, che i signori della Sassetta erano di casa Orlandi, grande e potente famiglia pisana. — In conferma di tale verità il ch. Lami nelle *Novelle Letterarie di Fir.* sotto dì 13 giugno 1757 pubblicò l' Art. qui appresso:

» Nella ch. parrocchiale di *Fotico* della diocesi di Parma esiste l' iscrizione seguente relativa a un Fabio Orlandi de' signori della Sassetta in Toscana. »

Natus in excelsis Pisanae turribus Urbis
Libertatis onus dum tenuere patres Saxetae
Et nostrae rapuit fortuna potentis Pisanum
Sceptrum, Moenia, Castra, Viros, nostra Orlanda
Domus jacet, unde est erepta Pisis libertas
Totius viribus exsul opum Fabius Orlandus
Saxetae Dominus sibi P. L.

Quantunque non si conosca verun atto di sottomissione al Comune di Firenze nel tempo che la famiglia Orlandi possedeva la

Sassetta col suo distretto, tuttavolta non si può negare che cotesta tenuta non sia stata anticamente signoria degli Orlandi di Pisa. Infatti nelli statuti Fiorentini del 1415 alla rubr. II del Trattato 3.° *de Paliis offerendis*, trovasi designata anco la famiglia degli Orlandi; e la cosa medesima con maggior sicurezza è confermata da una provvisione della Signoria di Firenze del 10 giugno 1433, in vigore della quale fu sospesa la sentenza, e quindi con decreto del 20 giugno dell'anno stesso venne assoluto dalla pena del taglio della testa Ranieri di Tommaso *degli Orlandi della Sassetta*; alla qual pena il predetto Ranieri era stato condannato da Ugolino Farnese allora potestà di Firenze. Con altra provvisione poi del 15 ottobre 1516 i due fratelli Ranieri e Geremia figli di Pietro Paolo della Sassetta furono dichiarati ribelli del Comune di Firenze, attesochè i medesimi nel termine prescritto non si erano costituiti davanti alla Signoria; donde avvenne che i loro beni fossero presi dal fisco, e l'anno susseguente, sotto dì 14 gennaio, si rogasse l'atto di sottomissione del castel *della Sassetta*. Quindi i beni a quei signori confiscati nell'ottobre del 1524 furono venduti al pubblico incanto. — (Arch. delle Riform. di Fir.)

Infatti che i dinasti della Sassetta fossero nobili pisani lo dichiara altro istrumento rogato nella Sassetta li 8 febb. del 1492, col quale Pietro di Gio. Battista del fu Pietro cittadino pisano donò a titolo di antefatto, o di *morgincap*, per ragione di nozze, lire 2500 a Tommasa sua sposa figlia di Pietro Paolo del fu Ranieri della Sassetta. — Rogò Bonaccorso del fu Francesco della Suvereto. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte del Mon. di S. Silvestro di Pisa*).

Pervenuta la Sassetta col suo distretto sotto il dominio della Rep. Fior. e quindi nella sovranità ducale de' Medici, cotesto paese fu concesso da Cosimo I con diploma del 25 marzo 1539 al suo capitano Matteo Sabatini di Fabriano per se, suoi figli e discendenti maschi; sennonchè per alcuni ostacoli dal primo investito della signoria della Sassetta incontrati, ne fu fatta da lui la renunzia alla corona di Toscana. Allora con altro diploma del 13 marzo 1543 (stile comune) lo stesso duca di Firenze concedè nuovamente in feudo la Sassetta a Pirro Musefilo da S. Genesio segretario di Cosimo I con passaggio alla sua discendenza.

Mancata però questa stirpe, e ricaduto il feudo alla camera ducale, con altro diploma del 19 ottobre 1563 la signoria della Sassetta fu concessa in feudo da Cosimo I al nobile signor Antonio da Montalvo per sè, suoi figli e discendenti maschi legittimi con ordine di perpetua primogenitura. — Dopo estinta la discendenza maschile di Antonio da Montalvo, fu chiamata al majorascato la famiglia più prossima per parentela, quella cioè dei Ramirez della stessa patria spagnuola, e fu disposto, che venendo a mancare anche quest' ultima prosapia il feudo della Sassetta pervenisse col metodo ed ordine medesimo nel lignaggio di donna Giovanna figlia del suddetto Antonio da Montalvo, ecc.

Sotto il governo del Granduca Cosimo II una sentenza della Pratica segreta, del 12 marzo 1613, distaccò la Sassetta con il suo distretto dal contado di Pisa, per riunirlo al territorio distrettuale di Firenze.

Finalmente estinto dalle leggi veglianti anche il feudo della Sassetta, questo paese col suo territorio fu eretto in Comunità, sottoponendola, in quanto all'amministrativo, al governo di Pisa, e per il criminale e politico, al vicario regio di Volterra, finchè con motuproprio del 31 dicembre 1836 il territorio comunitativo della Sassetta fu staccato dal Compartimento pisano ed assegnato a quello di Grosseto e per il civile e criminale dato al vicario R. di Campiglia.

La popolazione della Comunità della Sassetta si riduce a quella della sola parrocchia del suo capoluogo, talchè il movimento accaduto nella medesima, riducesi a sole tre epoche, come potrà vedersi dal Quadro che chiude l'Art. di questa Comunità.

Comunità della Sassetta. — Cotesto territorio comunitativo è limitato ad una superficie quasi tutta montuosa di 7604 quadr. dalla quale superficie si debbono detrarre 96 quadr. per piccoli corsi d'acqua e per poche anguste strade.

Nell'anno 1833 vi abitavano 689 individui, a proporzione di 72 persone per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con tre Comunità. — Di fronte a sett. fino a scir. tocca il territorio comunitativo di Monteverdi, a partire dal botro delle *Ville* dove accoglie quello di *Casavecchia* fino al suo sbocco nella *Sterza di Cecina*. Ivi piegando ad angolo quasi retto volta faccia da sett. a lev.; e costà per il corso di circa un miglio rimonta la *Sterza* pre-

detta che poi lascia fuori per salire il poggio della *Selvaccia*; Di costassù mediante termini artificiali voltando faccia a grec. incamminasi a scir. verso il botro di *Corazzana*, col quale entra nel torr. *Lodeno*, mercè cui dopo ritrova quello detto del *Mastera*. Costì cessa il territorio comunitativo di Monteverdi e sottentra a confine l'altro di Suvereto, che fronteggia col nostro della Sassetta cambiando direzione, da primo verso lib., poscia a pon., finchè dopo due buone miglia di montuoso cammino sul *Capo di Monte* cessa il territorio di Suvereto e viene a confine quello della Gherardesca. Con quest' ultima Comunità il territorio della Sassetta percorre per due miglia il crine dei poggi di Castagneto nella direzione, da primo di maestr., poi di sett., finchè sul poggio del *Carpineto* piegando a grec. scende di conserva con l' altro territorio nel botro del *Ceraso* e con esso in quello di *Casavecchia*, mercè cui dopo un buon migl. di discesa perviene nel *botro delle Ville* al punto dove la Comunità della Sassetta ritrova il territorio comunitativo di Monteverdi.

Non vi sono strade rotabili, ma tutte pedonali o mulattiere, come quelle che da Monteverdi, da Suvereto, da Campiglia e da Castagneto passano, o arrivano sino al paese della Sassetta.

Per quanto la contrada di questa Comunità sia montuosa, non vi s'incontrano prominenze notabili spettanti al suo territorio, mentre a ostro gli si para innanzi il *Monte Calvo*, la cui sommità spetta alla Comunità di Campiglia, e dirimpetto a lib. ed a sett. le cime de' monti della Gherardesca e di Monteverdi appartenenti a queste due Comunità.

La maggior parte dell' ossatura di cotesti monti consiste di calcarea compatta, la quale, quanto più uno si avvicina al fianco settentrionale del Monte Calvo e a *quelli di Castagneto* o della Gherardesca, si trova convertita in calcarea più o meno granosa, di aspetto e proprietà quasi marmorea.

Rispetto alle produzioni del suolo, questo della Sassetta è copioso di macchie e di selve di castagni che costituiscono la risorsa maggiore di quei possidenti. — I pascoli naturali si limitano a poche bestie bovine e cavalline, a qualche mandra di pecore e a pochi animali neri.

La raccolta delle granaglie scarseggia anzi che nò, e l' industria manifatturiera può dirsi quasi nulla alla Sassetta.

La Comunità mantiene un medico-chirurgo. — Il suo giusdicente pel civile e criminale è il vicario R. di Campiglia, dove si trova pure la sua cancelleria comunitativa con l' ingegnere di Circondario. L'uffizio di esazione del Registro è in Piombino, la conservazione delle Ipoteche in Volterra ed il tribunale di Prima istanza in Grosseto.

***MOVIMENTO** della Popolazione della* PARROCCHIA E COMUNITÀ DELLA SASSETTA *a tre epoche diverse, divisa per famiglie.*

ANNO	IMPUBERI		ADULTI		CONIUGATI dei due sessi	ECCLESIAST. dei due sessi	*Numero delle famiglie*	*Totalità della Popolaz.*
	masc.	*femm.*	*masc.*	*femm.*				
1745	46	33	47	60	63	4	62	253
1833	80	93	100	109	304	3	143	689
1840	136	120	96	89	232	5	121	678

SASSETTA DI VARA nella Val-di-Magra. — Cas. con ch. parr. (Presentazione di Maria Vergine) nella Com. di Zignago, Mandamento di Godano, Dioc. di Luni-Sarzana, Provincia di Levante, R. Sardo.

È situato sul fianco meridionale dell' Appennino, chiamato Monte-Rotondo, fra il torr. di *Godano* e quello di *Cavrignola*, i quali scendono alla sinistra della Valle nella fiumana di Vara. — *Ved.* ZIGNAGO.

La parr. della Presentazione di Maria Vergine alla Sassetta di Vara nel 1832 aveva 126 abitanti.

SASSI DI GARFAGNANA nella Valle superiore del Serchio. — Vill. con ch. parr. (S. Frediano) nella Com. e due buone migl. a pon.-maestr. di Molazzana, Giur. di Trassilico, Dioc. di Massa-Ducale, già di Lucca, governo di Castelnuovo di Garfagnana, Ducato di Modena.

Risiede in monte alla destra della *Torrita secca*, o di *Castelnuovo*, fra questo corso d'acque e la villa di *Eglio*.

Coteste due ville di montagna, *Eglio* e *Sassi*, sono rammentate in un istrumento lucchese del 28 giugno 952 citato all'Art. Pieve Fosciana, nel cui piviere la sua popolazione nello spirituale un dì era compresa.

In un altro documento dell'anno 844, 10 agosto, dello stesso *Arch. Arciv. di Lucca*, pubblicato nelle Memor. Lucch. (Tom. V. P. II.) si tratta di beni posti: *a Saxi finibus Castronovo.*

All'*Art.* Eglio di Garfagnana si disse, che cotesto vico faceva parte del popolo di *Sassi* innanzi che nel 1495 fosse edificata in *Eglio* una cappella per comodo della popolazione più lontana dalla ch. parrocchiale; ed allorchè ivi fu indicata la popolazione dell'anno 1832 della parr. di *Eglio*, io l'univa all'altra *di Sassi* ascendente a 604 abit. in tutto, mentre a tenore della nota datami dalla cancelleria vescovile di Massa-Ducale, Sassi, ossia l'*Alpi di Sassi* contava 379 abit. e soli 197 la cura di *Eglio*. All'incontro nella nota favoritami dal governo di Castelnuovo in Garfagnana esistevano nell'anno stesso tre sezioni diverse nelle due parrocchie citate con 1004 abit., cioè:

Sassi con . . . . *Abit. N.°*	400
Eglio con . . . . »	412
Alpi di Sassi ed Eglio con . . . »	192
Totale . . . *Abit. N.°*	1004

Ved. Molazzana nella Valle del Serchio.

SASSI (MONTE) nella Val-di-Sieve. — *Ved.* Montaccianico, al quale Art. si può aggiungere, di essere stato questo uno de' castelletti confermato ai conti Guidi, nel 1196, dall'Imp. Arrigo VI, e nel 1220, dall'Imp. suo figlio Federigo II.

Inoltre per provvisione deliberata dalla Signoria di Firenze nel dì 9 febb. dell'anno 1295 (*stile comune*), fu costruito un ponte sul fi. Sieve davanti al poggetto di Monte-Sassi. — *Ved.* Sieve fi.

SASSO (CASTEL DEL) nella Val-di-Cornia. — Vill. con castellare e parr. (S. Bartolommeo), dove da lungo tempo fu traslatato il fonte battesimale della distrutta chiesa plebana di *Commessano*, alla quale ch. del Cast. del Sasso è stata pure annessa la cappella curata di *Brucciano* nella Com. Giur. e circa 12 migl. a ostro delle Pomarance, Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa.

Risiede in monte sull'estremo confine del contado volterrano, sopra le sorgenti del fi. Cornia, presso la cresta di quelli dai quali passa la strada provinciale Massetana, detta del *Cerro Bucato*, e dalla cui sommità sviluppansi due valli, cioè, quella della Cornia e l'altra opposta della Cecina.

Questo castelletto benchè piccolo, ebbe i suoi rettori e fu anche Comunità. Imperocchè gli abitanti del *Castel del Sasso* nel 1204 promisero dare ajuto per quanto potevano nel caso di guerra ai Volterrani, dai quali la loro Comunità nel 1288 fu allirata per l'annua somma di lire 2900. In quanto spetta ai giusdicenti di questo Cast., gli uomini che nel 1252 l'abitavano deliberarono di rilasciarne la scelta al Comune di Volterra, al quale Comune poi i Sarzzanesi nel 1369 si ribellarono. — Ma la notizia più importante la storia di questo castelletto si trova in un documento del 31 marzo 1296, riguardante la ricognizione de' confini meridionali del contado di Volterra posti fra i distretti comunitativi dei castelletti di *Cornia*, di *Castiglion Bernardi*, di *Monteverdi*, di *Leccia*, di *Serassano* e del *Castel del Sasso*, paesi tutti già compresi sotto la giurisdizione politica di Volterra. — *Ved.* Cornia (Castello di).

Dal sinodo diocesano tenuto in Volterra li 10 novembre del 1356 apparisce, che la chiesa del *Sasso* era la prima filiale della distrutta pieve di *Commessano*, dal cui pievano allora dipendevano, oltre questa del *Sasso*, le chiese di *Monte-Rotondo*, di *Cugnano*, della *Rocchetta Pannocchieschi* e di *Brucciano*.

Ignoro l'epoca della traslazione del sacro fonte dalla pieve di *Commessano* in quella sua filiale del *Sasso*, all'ultima delle quali fu pure unita la cappella di Brucciano. Ma che ciò non accadesse se non verso la fine del secolo XV, lo dimostra un istrumento del 3 dicembre 1471 rogato da Antonio Iva-

ni di Sarzana, nel tempo che quel letterato era cancelliere del Comune di Volterra, col quale si dichiara, che la giurisdizione politica del contado di Volterra si estendeva per cotesta parte lungo la strada maestra che fino d'allora passava per il poggio di Brucciano, e di *là in dirittura alla Pieve di Commessano, e da questa Pieve in linea retta sul fiume Cornia, seguitando detto confine sin dove termina la Comunità di Volterra con quella di Monte-Rotondo*, ecc.

Dalla quale esposizione ne conseguita che la *Pieve di Commessano* esisteva fra la Cornia e la strada provinciale, oggi detta del *Cerro Bucato*, compresovi fra gli altri il territorio di *Castel del Sasso*.

In fine con lodo del 10 luglio del 1373 fu pronunziato dai Commissarj eletti dal Comune di Siena da una parte e da quello di Volterra dall'altra parte, col quale vennero terminate le vertenze tra gli uomini di *Monterotondo* e quelli del *Sasso* in materia di confini. — (*Loc. cit. Carte della Com. di Volterra*).

Nel distretto di questo paesetto e degli altri vicini di Serazzano e di Leccia emergono dei fumacchi ricchi di acido borico, descritti agli *Art.* Lagoni del Volterrano, Monte-Cerboli e Monte-Rotondo.

La pieve di S. Bartolommeo nel Castel del Sasso all'anno 1833 aveva 557 abit.

SASSO (BADIA del) nel Val-d'Arno casentinese. — Porta tuttora cotesto vocabolo una soppressa badiola dedicata alla Decollazione di S. Giovan Battista, i ruderi della quale esistono sotto la cresta dell'Alpe di Catenaja sopra Vognano, fra i borri che mettono in mezzo cotesto villaggio, nella Com. di Subbiano, Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo.

Fu questa badiola degli Eremiti Camaldolensi, nei di cui Annali essa è rammentata fino dal secolo XI, citandosi ivi una carta del giugno 1089, nella quale è fatta menzione della *Badia di S. Giovanni decollato al Sasso edificata sul monte nell'Alpe di Popano*. In quel tempo vi era abbate un tal Winizzone, cui succedè nel 1101 l'abbate Placido. — Anco fra le membrane della badia dei Benedettini di S. Fiora di Arezzo eravi una carta del 1273, nella quale si fa menzione dell'*abbate del Sasso*.

SASSO di MAREMMA nella Valle inferiore dell'Ombrone senese. — Piccolo Cast. con rocca che ha dato il nome ad un ponte diruto sul fi. Ombrone, siccome lo dà ad una chiesa plebana (S. Michele) nella Com. e circa migl. 4 a maestr. di Cinigiano, Giur. di Arcidosso, Dioc. e Comp. di Grosseto.

La rocca del Sasso di Maremma risiede sopra un risalto di collina alla sinistra dell'Ombrone che scorre sotto di essa due tiri di balestra al suo pon.-maestro.

Trovasi perciò a cavaliere della strada provinciale detta la *Traversa de' Monti*, la quale staccandosi dalla regia Grossetana all'osteria de' *Cannicci*, passa costà in barca l'Ombrone per condurre a Montalcino.

Il Sasso di Maremma nei primi secoli dopo il mille fu dominato dai conti dell'Ardenghesca derivati, io dubito, da un conte Ildebrando nato da quel C. Gherardo, che nel 998 confermò ad enfiteusi dei beni posti a *Pari* ed al *Sasso*. — *Ved.* sopra l'*Art.* Santa-Fiora.

In seguito vi acquistò de' latifondi la Badia dell'Ardenghesca per donazioni ricevute nel principio del secolo XIII dai suoi signori; e ciò innanzi che vi possedesse dei beni lo spedale della Scala di Siena. A quest'ultimo ne richiama un istrumento di procura del 1 febbraio 1237, col quale Cacciaconte rettore dello spedale della Scala di Siena, previo il consenso de' suoi frati, costituì un procuratore incaricato di agire nella causa che detto spedale aveva con i *conti del Sasso* e con gli oblati e conversi della *Magione del Ponte del Sasso*. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte degli Olivetani di Pistoja*).

Arroge a ciò un altro istrumento del 2 luglio 1259, mercè cui i monaci della Badia Ardenghesca diedero facoltà a don Benedetto abbate di quel Mon. di eleggere in arbitro il pievano di S. Innocenza alla Piana, onde poter transigere con Ranieri rettore dello spedale della Scala di Siena rispetto al giuspadronato di varie chiese, alcune delle quali erano poste nel Castel del Sasso di Maremma. — (*Loc. cit., Carte del Mon. degli Angeli di Siena*).

Che coteste chiese del Castel del Sasso fossero semplici oratorj me lo fa credere il fatto che la pieve posta presso il castello del Sasso di Maremma esisteva sotto il titolo di *S. Maria a Marturi* di giuspadronato delle monache di Monte-Cellese, dette poi di S. Prospero a Siena. Infatti con istrumento del 28 marzo 1298, rogato in Siena nel *Mon. de' SS. Ambrogio e Prospero della Castellaccia*, mess. Pagno pievano della pieve

di *Marturi*, posta nella corte del *Castel del Sasso di Cinglessa marittima* (*sic*), rinunziò la stessa pieve alla badessa e monache di S. Prospero di Siena come patrone della pieve medesima. — (*Loc. cit. Carte del Mon. delle Trafisse di Siena*).

I conti del Sasso di Maremma, o dell'Ardenghesca, si unirono ai Senesi contro i Pisani, e alcuni di loro nel 1254 sottoposero il detto castello alla giurisdizione di Siena, in guisa che due anni dopo altri di quella consorteria si annoveravano fra i ribanditi ed assoluti dalle condanne fatte contro essi dal governo di Siena. — (ARCH. DIPL. SEN.)

Nel 1294 era sottentrata, in parte almeno, nella signoria del Sasso di Maremma la potente famiglia senese de' Buonsignori, cui apparteneva un mess. Guglielmo del fu Orlando; il quale avendo ottenuto il consenso da donna Emilia vedova di Orlando Buonsignori di lui madre, e da donna Vanna del fu mess. Ciampolo de' Salimbeni di lui moglie, così da Buonsignore di lui fratello, vendè al sindaco della Badia di S. Galgano la sua quarta parte del cassero e Cast. del Sasso di Maremma con più case, fedeli e vassalli, terre, vigne e molti tenimenti, nei confini ivi descritti. — (ARCH. DIPL. SEN. *Kaleffo vecchio n.° 100 a c.* 102.)

Nel 1295 poi Bindo del fu Galgano conte del Sasso di Maremma vendè per lire 22 di den. sen. allo spedale della Scala di Siena, e per esso a Ristoro suo rettore una ventiquattresima parte per indiviso dei diritti e beni che possedeva nel Cast. e corte del Sasso. — (*Loc. cit. Kaleffo dell' Assunta n.°* 716.)

Una consimil vendita ebbe effetto nell'anno dopo per istrumento rogato nel palazzo del Comune di Siena, sotto dì 6 genn. 1297 (*stile comune*) e poscia confermata ai fratelli Nuccio e Guccio figli del fu Galgano conte del Sasso di Maremma. — (*loc. cit.*)

Anche nel 1335 un tal Cecco de' Buonsignori del *Cast. del Sasso* diede ad imprestito al Comune di Massa 195 fiorini d'oro, siccome apparisce da una confessione di debito fatta dal magistrato di quella città sotto di 11 aprile del 1335. — (ARCH. DIPL. SEN., *Carte della città di Massa*.)

Nel 1298 gli uffiziali della Rep. senese posero i termini fra la corte, o distretto del Sasso di Maremma e quello di Cinigiano.

Il ponte del Sasso dovè rovinare fra il 1230 ed il 1300 non trovandosene più memoria da quel tempo in poi; nel cui sito restano tuttora gli avanzi dei piloni poco lungi dalla barca del Sasso.

Nel secolo susseguente trovo che il Comune e uomini del Sasso di Maremma per rogito del 14 dic. 1403 si sottomisero di libero arbitrio al Comune di Siena con alcune favorevoli capitolazioni. — (*loc. cit.*)

Cotesto castello è cinto di mura con una sola porta ed una ventina di case dentro, mentre circa 60 sono sparse nella sua campagna. Gli abitanti del Sasso di Maremma, dopo caduta Siena in potere delle truppe imperiali-medicee si sottomisero al duca Cosimo I per atto pubblico del 24 agosto 1559.

La parr. plebana di S. Michele del Sasso di Maremma, che è di libera collazione, nel 1833 noverava 524 abit.

SASSO DI CASTRO nella Valle del Santerno sull' Appennino di Firenzuola. — *Ved.* CASTRO (SASSO DI).

SASSO (MADONNA DEL) nel Val-d'Arno casentinese. — *Ved.* BIBBIENA.

— (MADONNA DEL) ne' monti dietro Fiesole. — *Ved.* LUBACO (PIEVE DI) nel Val-d' Arno fiorentino.

— (MONTE) nella Valle del Bidente. — Porta cotesto nome una cella degli Eremiti Camaldolensi dell' Abazia di Galeata, se piuttosto non fu un altro luogo (*Sassetto*) che era nel distretto del Cast. di *Pondo* sulla destra del Bidente dirimpetto a Santa-Sofia, Alla qual cella riferisce il testamento fatto nel 1059 da Ugo conte di Bertinoro che lasciò il Cast. e distretto di *Monte-Sasso* alla mensa vescovile di Sarsina. — *Ved. Sassantina* (*Corte*)

SASSO (VILLA DEL) in Val-di-Sieve. — Due località nella stessa valle portano il nomignolo di Sasso, una delle quali compresa nel popolo di S. Martino a Corella, Com. di Dicomano, l' altra nella parrocchia e Com. di San-Piero a Sieve.

Quest' ultima è più segnalata dell' altra, perchè diede il vocabolo ad una villa nel Monte Rezzanico della famiglia de' Medici, la quale prosapia possedeva nel Mugello fra le molte chiese, ville e fattorie anche quelle contrassegnate coi vocaboli di *Sasso* e di *Sassuolo*. — *Ved.* SASSUOLO (VILLA DI) in Mugello.

SASSO DI SIMONE, e SASSO DI SIMONCINO nella Valle della Foglia. — Due monti sporgenti le loro punte a forma di pane di zucchero, uno vicino all' altro. — Sopra il

Sasso di Simone, ch'è il più elevato, fu stabilito da Cosimo I nel 1566 un fortilizio con pretorio per la residenza del capitano di Sestino, nella cui parr. Com. e Giur. è compreso, e dalla qual Terra dista meno di 2 migl. a maestr., nella Dioc. di Sansepolcro, già di Monte-Feltro, Comp. di Arezzo.

Allorchè fu dato l'ordine dal duca Cosimo di edificare sul *Sasso di Simone* la fortezza che vi si vede, fu inviato il disegno per la costruzione di 47 case da farsi dentro il recinto delle sue mura a spese delle Comunità seguenti: al Com. di Sestino ed ai 13 comunelli sottoposti sei case; alla Pieve S. Stefano ed ai 17 comunelli di sua giurisdizione undici case; alla Comunità della Badia-Tedalda ed ai suoi 13 comunelli sette case; a quella di Vergherelo con i sei comunelli della sua potesteria sei case; alla città del Borgo S. Sepolcro e suo contado diciasette case.

Terminata l'edificazione di cotesto luogo vi fu trasferito il tribunale che stava in Sestino, e nel 1567 fu dato il titolo di capitano al potestà del Sasso di Simone, con ampliargli la giurisdizione aumentandogli il salario con l'obbligo però di mandare ogni settimana il suo cavaliere a Sestino per rendervi ragione. Dipendevano allora per gli affari criminali dal capitano del Sasso di Simone le potesterie della Badia Tedalda e della Pieve S. Stefano. Però ne' tempi posteriori la giurisdizione del capitano del Sasso di Simone venne trasferita nel vicario R. di Sestino.

SASSO di SIMONCINO. — *Ved* Sasso di Simone, e Sestino, *Comunità*.

SASSO-FORTE di ROCCA-STRADA nella Maremma grossetana. — Cast. distrutto dove fu una chiesa parrocchiale (S. Margherita e S. Luca) nella Com. Giur. e quasi migl. 6. a pon.- maestr. di Rocca-Strada, Dioc. e Comp. di Grosseto.

Pochi ruderi di cotesto castello sussistono sulla vetta di un poggio coperto di massi di trachite, un migl. a grec. della *Rocca-Tederighi*, e circa altrettanto a maestr. di *Sasso-Fortino*.

La più antica memoria superstite a me nota di questo luogo suppongo quella di un atto rogato li 9 settembre 1076, col quale il conte Ildebrando e la contessa Giulitta sua moglie donarono alla chiesa di S. Andrea e di S. Genziano a Monte-Massi il padronato della cappella di S. Margherita e di S. Luca in Sasso-Forte con i beni annessi. — (Arch. Dipl. Sen. *Kaleffo vecchio*.)

Che il castello di Sasso-Forte nei secoli intorno al mille appartenesse ai conti Aldobrandeschi non ne lasciano dubbio i fatti accennati agli *Art.* Rocca-Strada e Santa-Fiora, cui aggiungerò qui la conferma data dall'Imp. Federigo II con diploma del maggio 1221 spedito da Messina a favore d'Ildebrandino *conte Palatino di Toscana*, cui accordava non solo la città di Grosseto, ma molti suoi feudatarj, tra i quali Uguccione di Sasso-Forte ed i di lui fratelli. Anche meglio lo dichiara l'istrumento di divise fatte nell'anno 1272 fra i conti di Soana e quelli di Santa-Fiora, ai quali ultimi toccò di parte anche il Cast. predetto col suo territorio.

Una delle ultime memorie storiche di quei dinasti si conserva fra le carte della città di Massa, una nell'*Arch. Dipl. Sen.* È un atto rogato nel 29 aprile 1326, col quale i nobili fratelli Nello detto *Scarpa*, e *Foggia* figli di Mangiante de' Pannocchieschi venderono al Comune di Massa 9 parti del Cast. e corte di Gerfalco, alla qual vendita prestò il consenso la loro madre donna Mina del fu mess. *Pepone de' signori di Sasso-Forte*.

Finalmente il Cast. di Sasso-Forte venne in potere della Signoria di Siena compreso il suo distretto e ragioni per compra fattane nel 1330 dai conti Jacopo e Guido degli Aldobrandeschi di Santa-Fiora, e fu allora che i Signori Nove della Rep. di Siena ordinarono si disfacesse quel castello. — (Malavolti, *Ist. Senes.* P. II.)

Inoltre all'*Art.* Santa-Fiora fu fatta menzione di un Ghinozzo signor di Sasso-Forte ch'era in ostilità con il conte di Santa-Fiora. Anco l'*Arch. Dipl. Sen.* sotto l'anno 1339 conserva due documenti, che uno relativo alla nomina di un sindaco fatta dal Comune di Sasso-Forte nella persona di Turino di Cione di detto luogo per stipulare un contratto di affitto con i sindaci del Comune di Siena, siccome con l'altro dello stesso anno egli ottenne per lire 600 il fitto di tutte le terre che il Comune di Siena ivi per cagione di detta compra possedeva, eccettuandone il cassero, o fortilizio.

Le ultime notizie di questo castel diroccato giungono all'anno 1357, quando due fratelli, Giovanni e Mino, figli del fu Francesco Conti domandarono al consiglio del

popolo di Siena la fortezza di Sasso-Forte. — (Arch. Dipl. San. *Gran Consigl.*)

Dalle spalle del monte di *Sasso-Forte* scendendo verso sett. nella valle dove prende origine per più fossi il torr. *Farma* tributario dal fi. *Merse*, trovansi quelle *Gessaje* che costituivano l'antico confine della Maremma grossetana, descritto in un atto del 7 genn. 1250 con queste parole: *Maritima vero intelligatur ad haec, a Massa usque ad Portillionem* (di Scarlino) *et a gessis de Saxoforte usque ad Fornoli, et a Civitella* (di Pari) *usque ad Saxum* (Sasso di Maremma) *et per Montamiatam usque ad Pitilianum et sicut trahit flumen Arminii* (il fi. Fiora) *usque ad mare*. — *Ved.* Fornoli (*Rocca di*) e *Rocca-Strada*, *Comunità*.

SASSO-FORTINO di ROCCA-STRADA nella Maremma grossetana. — Castello esistente e sostituito al precedente *Sasso-Forte*, la cui chiesa prepositura (S. Michele) è nella Com. e Giur. di Rocca-Strada, da cui dista circa 5 migl. verso maestr., Dioc. e Comp. di Grosseto.

La storia di *Sasso-Fortino* può dirsi il seguito di quella del distrutto Cast. di *Sasso-Forte*, mentre una incomincia dove l'altra finisce. — Infatti il Malavolti al libro di sopracitato racconta, che i Senesi dopo disfatto il Cast. di Sasso Forte con i materiali di quelle rovine (anno 1330) edificarono il Cast. di Sasso-Fortino in una più umile montuosità.

Quindi è che la chiesa plebana di S. Michele a Sasso-Fortino si mantenne perfino alla caduta di Siena di giuspadronato di quel senato, ossia Concistoro.

Nell' archivio delle Riformagioni senesi si conservano due piccoli statuti comunitativi del castello di Sassofortino, il primo de' quali non è più antico del 1498, ed il secondo dell' anno 1525.

Gli uomini di Sass-Fortino si sottomisero al governo di Cosimo I per atto pubblico del 3 nov. 1559, vale a dire due anni dopo essere stato egli riconosciuto duca di Siena.

La sua chiesa prepositura nel 1595 aveva una popolazione di 450 abit., mentre nel 1630 era ridotta a 251. Sotto il governo attuale però la parr. di Sasso-Fortino nel 1833 contava sino a 533 persone, ed in prova della salubrità del monte su cui risiede cotesto paese aggiungerò la popolazione fino del 1840, quando ivi si noveravano 711 individui. — *Ved.* Rocca-Strada, nel *Quadro della popolazione di quella Comunità*. Vol. IV pag. 801.

SASSO-ROSSO della GARFAGNANA nella Valle superiore del Serchio. — *Ved.* Massa di Sasso-Rosso.

SASSUOLO nella Val-di-Sieve. — Villa, che dà il nome ad una tenuta nel popolo di S. Maria a Cardetole, Com. Giur. e quasi migl. 3 a pon. del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

È situata cotesta casa di campagna sopra un' umile collina alla destra del fi. Sieve, quasi a mezza strada fra il Borgo predetto e la Terra di San-Piero a Sieve.

All'*Art.* San-Piero-a-Sieve dissi, che la tenuta di *Sassuolo* innanzi che passasse ne' Serragli di Firenze, quindi ne' preti Filippini, e finalmente nel conte Digny attuale proprietario della medesima, apparteneva alla potente famiglia de' Medici. Al che ora aggiungerò, qualmente in questa villa di Sassuolo invitato da Lorenzo il Magnifico si trattenne il famoso astrologo e teologo Lorenzo da Cornia di Dicomano, il quale morì nel 1496 priore della Basilica di S. Lorenzo a Firenze, autore di varie opere astrologiche scritte, come egli di sua mano notò, *nella Villa di Sassuolo* in Mugello, e che conservansi originali nella Biblioteca Laurenziana. — (Dell' Ogna, *Note MSS. in aggiunta alla Descrizione del Mugello del Brocchi nella Bibl. del Semin. fior.*)

SATRIANO in Val-Tiberina. — Piccolo Cas. la di cui ch. parr. di S. Leone, esiste nella Com. e circa tre migl. a maestr. del Monte S. Maria, Giur. di Monterchi, già di Lippiano, Dioc. di Città-di-Castello, Comp. di Arezzo.

Trovasi Satriano sulla cresta di un poggio che percorre la valle fra i torr. *Padonchia* e *Scariola*, tributarj entrambi della fiumana *Sovara*, la quale poco lungi di là si unisce al fi. Tevere.

Fu questa di Satriano una delle ville comprese nel marchesato del Monte S. Maria, il cui capoluogo trovasi al suo scir. mentre a mezzo migl. al di lei lib. esiste il Cast. di Lippiano.

La parr. di S. Leone a Satriano nel 1833 contava 67 abit.

SATURNANA, o SATORNANA (PIEVE di) nella Valle dell' Ombrone pistojese. — Vill. e contrada con pieve antica (S. Giovan Battista) ed altra cura filiale (*S. Ma-*

ria a Saturnana) nella Com. di Porta al Borgo, Giur. Dioc. e circa 4 migl. a sett. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede in poggio presso la ripa destra del fi. Ombrone quasi dirimpetto alle colline deliziose di S. Felice d'Ombrone.

Dissi questa pieve antica, poichè la si trova con la sua corte confermata ai vescovi di Pistoja dall' Imp. Ottone III in un diploma spedito da Roma li 26 febb. del 991 diretto a Giovanni vescovo della cattedrale pistojese di S. Zeno.

La stessa contrada di *Saturnana* è rammentata in una membrana del maggio 985 relativa ad un livello fatto dal vescovo di Pistoja di varj poderi, uno dei quali situato *in loco Saturnana.*

Cotesto livello ci richiama ad una precedente donazione fatta nel 940 alla ch. pistojese dal C. Tegrimo figlio del fu conte Teudegrimo autore de' conti Guidi, il quale d' accordo con la sua consorte contessa *Gervisa*, dopo essersi assegnato la sepoltura nella cattedrale di S. Zeno, donò alla stessa chiesa 12 poderi posti in varie parti del contado pistojese, fra i quali una situata *in loco ubi Saturnana vocatur.* — (Camici, *de' Duchi e March. di Toscana* Vol. I.)

Al luogo medesimo di Saturnanà appella altro documento della cattedrale di Pistoja del 1023, 24 aprile, col quale Guido vescovo di detta città allivellò varie case e poderi con un pezzo di terra posto nella *contrada di Saturnana.* — (P. Zaccaria, *Anecdota Pistor.*)

L'Ammirato il giovane nell' opera sui Vescovi di Fiesole del suo zio aggiunse, di aver letta una lettera scritta da Giovanni figlio di Cosimo I nel 1566 a Donato de' Medici vescovo di Pistoja, nella quale gli chiedeva il codice del testamento vecchio e nuovo, ch' era nella pieve di Saturnana; cui quel prelato rispose: *che il codice del nuovo e vecchio testamento* lo teneva presso di sè. Quindi egli aggiungeva a Giovanni: *Sono opere belle e buone come da Ser Francesco, e da maestro Guglielmo Becchi potrai avere inteso*, ecc.

La pieve di S. Gio. Battista a Saturnana abbracciava fino al declinare del secolo XVIII sei chiese parrocchiali, attualmente ridotte a cinque: cioè; 1.° S. Maria delle Grazie *a Saturnana* con diverse cappelle curate, fra le quali S. Sebastiano *a Fabbiana* e S. Michele *alla Villa*; 2.° S. Lorenzo *a Uzzo* con l' oratorio *della Croce a Uzzo*; 3.° S. Felice *sull' Ombrone*; 4.° S. Romano *in Val-di-Brana* con l' oratorio di S. Maria *in Val-di-Brana*; 5.° S. Maria *a Piteccio* con la cappella di S. Maria *al Castagno*. Quest' ultima parrocchia, già prioria *di Piteccio*, dal vescovo Scipione Ricci verso l' anno 1780 fu eretta in chiesa plebana. — Per egual modo la chiesa di S. Maria delle *Grazie a Saturnana* sotto quel prelato divenne parr. succursale di detta pieve.

La parr. plebana di S. Giovan Battista a Saturnana nel 1833 contava 599 abit.

La parr. di S. Maria delle Grazie a Saturnana nell' anno stesso aveva 620 abit.

SATURNANA (S. MARIA delle Grazie a). — *Ved.* l' Art. precedente nella Valle dell' Ombrone pistojese.

SATURNIA nella Valle dell' Albegna in Maremma. — Cast. che fu città di origine etrusca, attualmente ridotta a poche abitazioni circondata da nuove mura. — Essa più tardi ha dato il titolo ad un marchesato del Granducato con dentro una villa signorile de' marchesi Panciatichi, eredi del primo feudatario March. Ximenes d' Aragona. — Havvi costà una chiesa arcipretura (S. Maria Maddalena) compresa nella Com. Giur. e circa migl. 6 a sett. di Manciano, Dioc. di Soana, Comp. di Grosseto.

Trovasi sulla ripa sinistra del fi. Albegna, avente alla sua destra il borro *Gattaja*, e davanti a ostro il torr. *Stellata*, fra il gr. 29° 10' long. ed il gr. 42° 40' latit., 10 migl. a pon. di *Soana*, 26 a sett. di *Cosa*, e circa 30 migl. per la via traversa dalle rovine di *Roselle*, tutte tre città etrusche della Maremma grossetana.

Risiede Saturnia sulla sommità pianeggiante di un poggetto cui servono di giro rupi altissime di travertino, le quali presentandosi sotto figura di mura ciclopiche le danno da lungi l' aspetto di una grandiosa sebbene deserta città.

Un brano di muro di grandi pietre di macigno riquadrate situato all' ingresso, ed un altro pezzo di muro dentro l' unica porta antica che vi da accesso per una strada a lastroni infossati da vecchie carreggiate. A questo poco riducesi l' avanzo antico, che può dirsi più romano che etrusco, di Saturnia, mentre affatto romani e dei tempi imperiali sono nella grande piazza rettangolare due basi marmoree con lunghe iscrizioni latine, una scritta in tre lati della ba-

se, e l'altra solamente di fronte, tuttora esistenti davanti la porta del palazzo che fu del marchese feudatario, attualmente ridotto ad uso di fattoria. A questo solo si limita tutto ciò che in compagnia dell' illustre mio amico Cav. Cesare Airoldi nel giorno 14 aprile dell' anno 1834 si potè osservare in Saturnia romana, giacchè dell' etrusca non seppi riconoscere cosa alcuna che realmente gli appartenesse.

Non dirò di un' iscrizione sepolcrale latina ivi restata di epoca incerta, siccome di tempi incerti è una specie di Camposanto che ci fu indicato ne' campi sotto il poggio e presso il Bagno di Saturnia, dove furono trovate delle ossa umane dentro fosse coperte da lastroni di travertino, senza alcun oggetto di scultura, senza urne, senza vasi di terraglie e cose simili facili a scuoprirsi nei sepolcreti di etrusco nome.

Le mura castellane e le torri che circondano il giro attuale della deserta Saturnia sono fabbricate di ciottoli di sassi e calcina al pari della sua rocca posta nell' angolo a maestro, il tutto opera del sec. XV, come si dirà in appresso.

Altronde non lasciano dubbio dell' antichità di Saturnia scrittori greci e romani dei tempi di quella repubblica, o dei primi secoli dell' impero.

Però di Saturnia etrusca nulla ci dicono, ne di essa città sappiamo altro dei tempi posteriori sennonchè vi fu dedotta una colonia di cittadini romani nell'anno 571 *U. C.*, ossia nel 183 avanti G. Cristo, assegnando alla medesima il territorio *Caletrano*, che indicai probabilmente corrispondere al vicino territorio di Montemerano. — *Ved.* Montemerano, o piuttosto ai poggetti del *Colle di Lupo* posti circa migl. 3 a lev.-grec. di Magliano, dove nei tempi scorsi ed anche oggidì sono state scoperte urne cinerarie, vasi, monete romane, lapidi e molte altre anticaglie.

I triumviri che condussero la Colonia di *Saturnia* furono Quinto Fabio Labeone, Cajo Afranio Stellione, e Tito Sempronio Gracco, tutti uomini consolari, i quali consegnarono a ciascuno de' coloni ivi dedotti dieci jugeri, o 2500 metri quadr. di terreno. — (T. Livii, *Decad. IV*. Lib. IX.)

Anche Plinio (*Histor. Natur.* Lib. III. Cap. V.) rammenta fra le colonie romana della Toscana questa di Saturnia, i di cui abitanti egli appellò *Saturnini*, *qui ante Aurinini vocabantur*. Ma cotesti *Saturnini* cent' anni dopo si gettarono nel partito di Mario tostochè i generali di Silla nell'anno 674 di Roma, 80 avanti G. Cristo, mentre con un grosso esercito combattevano presso Chiusi contro l' armata del Cons. Carbone, un' altra divisione si recò a Saturnia dove vinse i soldati del loro avversario. — (Appian. Alexandr. *in Bellis civil.*)

Nulla dirò del favoloso infortunio che si dice da taluni accaduto a questa città all'occasione dal primo arrivo in Toscana de' Longobardi, i quali supposero la città di Saturnia assediata e disfatta dal re Autari o Rotari, bensì scendendo ai secoli di mezzo avvertirò essere stata essa signoreggiata dai conti Aldobrandeschi in guisa che alle divise del 1272 Saturnia fu una delle città che insieme con Massa e Grosseto fu lasciata indivisa per dominarsi a comune dalla linea de' conti Aldobrandeschi di Santa-Fiora e da quella de' CC. di Soana.

E altresì vero che Saturnia dovè in seguito rimanere per intiero ai conti Aldobrandeschi di Soana se fia vero che ivi nella fine del secolo XIII abitava la contessa Margherita figlia del C. Ildebrandino detto il *Rosso*, come erede unica di quella contea; e seppure fia vero ciò che narrasi dal Malavolti, cioè, che nel 1299 i Senesi irritati dall' azione iniqua fatta dalle genti della contessa Margherita di Soana, la quale abitava nella *Terra di Saturnia*, allorchè svaligiarono un loro commissario, quel Comune nel luglio dell'anno stesso vi spedì un esercito che prese a forza Saturnia, mettendola a sacco che poi abbruciarono: talchè d' allora in seguito la stessa città, a similitudine di Cosa o di Roselle, divenne una spelonca che servì di asilo ai ladroni di quella contrada fino a che la Signoria di Siena nel 1419 deliberò di mandarvi una nuova armata per disfare affatto quel paese a cacciarne per sempre gli assassini che l' abitavano. — (Malavolti, *Istor. Sen.* P. II e III.)

Nell'Arch. poi delle Riformagioni di Siena (*Classe C. Vol.* 119) esiste una provvisione della repubblica dell' anno 1454, colla quale fu dato ordina di edificare il cassero di Saturnia a maestro Alberto da Lugano che lo murò. Devesi pure riportare alla stessa epoca la costruzione delle mura torrite di struttura moderna, delle quali ho fatto cenno poco sopra.

Nello stesso Arch. (*Kaleffetto n.*° 82 e

112) sotto gli anni 1461 e 1471 si trovano le capitolazioni state concesse dalla Rep. di Siena agli abitanti di Saturnia.

Caduto però con la capitale tutto lo stato senese in potere di Cosimo I secondo duca di Firenze, gli abitanti di Saturnia se gli sottomisero per atto pubblico del dì 8 settembre 1559. Quindi sotto il Granduca di Toscana Ferdinando I Saturnia col suo distretto fu eretta in feudo con titolo di marchesato sottoponendolo alla giurisdizione del capitanato di Soana, ed il primo ad esserne investito fu Bastiano di Tommaso Ximenes di Lisbona mediante diploma del 3 ottobre 1593 con facoltà di succedergli i suoi figli e discendenti maschi per ordine di primogenitura, nei quali successori il feudo di Saturnia pervenne mercè susseguenti conferme, con l'ultima delle quali fu accordato nel 1738 dal Granduca Francesco II al priore March. Tommaso Ximenes, nei di cui eredi, nati da donna di quella stirpe maritata ad un Panciatichi di Firenze, quel feudo si mantenne fino alla legge Leopoldina che insieme a tutti gli altri feudi granducali fu soppresso.

All'*Art*. Murci dissi, che quel Vill. innanzi il 1785 aveva un cappellano curato dipendente dal parroco di Saturnia; al che giova quì aggiungere, che nel 1595 e di nuovo nel 1640 la popolazione di Saturnia, compresa quella di Murci, ascendeva a 245 abit. mentre nel 1740 Saturnia contava sole 89 persone con 23 case, quando il Vill. di Murci aveva 205 abit. — *Ved*. Murci.

Nel 1833 la parr. di S. Maria Maddalena a Saturnia faceva 173 abit.

SATURNIA (BAGNO di). — *Ved*. Bagni, o Bagno di Saturnia.

Saturnino (*Pieve di S.*) ossia di Fabbrica a Cecina. — *Ved*. Fabbrica nel Val-d'Arno inferiore, cui si possono aggiungere altre notizie offerte dalle pergamene *dell' Arch. Arciv. Lucch.* pubblicate di corto nel Vol. V. P. II e III delle Memorie per servire alla storia di quel ducato.

Anteriore agli altri è un istrumento del 14 dic. 865 riguardante il livello di due case massarizie, o poderi, posti in luogo detto *Nova presso la Pieve di S. Saturnino*; il qual luogo di *Nova* in altra carta del 27 ott. 904 si dichiara posto nei *confini di Fabbrica*, mentre con un terzo istrumento del 974, 19 marzo Adalongo vescovo di Lucca diede ad enfiteusi dei beni spettanti alla ch. battesimale di *S. Giovanni e S. Saturnino sita loco et finibus Fabrica*, ecc.

Saturno nel Val-d'Arno aretino. — *Ved. Savino* (*S.*) *a Saturno*.

Saturno nel Val-d'Arno inferiore. — Cas. perduto nella parr. Com. e Giur. di Castelfranco di sotto, Dioc. di Sanminiato, già di Lucca, Comp. di Firenze.

Fra le carte dell'*Arch. Arciv. di Lucca* anteriormente al mille testè pubblicate, havvene una del 9 giugno, anno 890, relativa all' enfiteusi di una casa colonica posta *in loco ubi dicitur Saturno* di pertinenza della chiesa di *S. Pietro a Vigesimo* (antica chiesa parr. di Castelfranco di sotto).

Dello stesso *Saturno* nella parrocchia di *S. Pietro a Vigesimo* fanno menzione altre pergamene della provenienza di sopra citata, sotto di 16 giug. 904, 26 aprile 976, ecc. — *Ved. Vigesimo* (*S. Pietro a*) nel Val-d' Arno inferiore.

SAVIGNANO nella Valle del Bisenzio. — Vill. con ch. parr. (SS. Andrea e Donato) nel piviere di Soffignano, Com. Giur. e circa 5 migl. a sett.-grec. di Prato, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede a mezza costa sul fianco occidentale del monte della Calvana a cavaliere del fi. Bisenzio che scorre alle sue falde.

È rammentato questo casale in un istrumento dell' aprile 1147 scritto in Pratale, col quale Gerardo detto Ruffo figlio del fu Giovanni del *Vico di Savignano* vendè per lire 12 di *den. lucch.* all'abbate di Passignano per lo spedale di Combiate (sul Monte alle Croci) un pezzo di terra posto in luogo detto Monte fiorentino. — (Arch. Dipl. Fior., *Carte della Badia di Passignano*).

Era questa di Savignano una delle 45 ville della Comunità di Prato celebre se non altro per esser patria di un chiarissimo pittore del secolo XVI (Fra Bartolommeo della Porta) e di un insigne scultore vivente, (Lorenzo di Liborio Bartolini) nato in Savignano li 11 genn. del 1777.

La parr. de' SS. Andrea e Donato a Savignano nel 1833 noverava 120 abit.

SAVIGNONE, o VAL-SAVIGNONE in Val-Tiberina. — Cas. con ch. parr. (SS. Pietro e Paolo) sotto il piviere di Corliano, nella Com. Giur. e circa 4 migl. a sett. di Pieve S. Stefano, Dioc. di Sansepolcro, già di Città-di-Castello, Comp. di Arezzo.

Trovasi in una foce di monti sul fi. Tevere dove esiste il primo e più alto ponte

che cavalca il detto fiume, il quale accoglie costà le acque che scendono al suo maestr. dal vallone di *Canuneccia*, o *Calaniccia* sulla strada mulattiera che per *Fratelle* sale alle *Balze*, alle scaturigini del Tevere.

Fu in origine questo casale uno dei tanti luoghi compresi nella *Massa-Verona*, donati nel 967 dall'Imp. Ottone I al nobile Goffredo figlio del fu Ildebrando. — In seguito acquistarono delle ragioni sopra *Val-Savignone* i conti di Montedoglio e gli abbati del Mon. del Trivio, fra i quali ultimi uno di nome Gregorio, per atto pubblico del 20 dicembre 1392, rogato *in Savignone*, protestò per cagione di alcuni diritti pertinenti alla Badia del Trivio sopra le corti di *Bulciano*, *Bulcianello*, *Cirignone*, *Calaniccia*, *Fratelle e Val-Savignone*. — *Ved.* Bulciano e Bulcianello.

Agli Art. poi *Massa-Verona* e Pieve S. Stefano furono indicati tre documenti scritti nell'ottobre e dicembre del 1342, coi quali gli uomini di *Val-Savignone* e di altre ville e casali di quel distretto inviarono i loro sindaci a Firenze per sottomettersi al principe Gualtieri duca d'Atene.

Questo Cas. insieme con varie ville e Cast. del contado aretino, per rogito del 28 ottobre 1383, tornò sotto il dominio fiorentino; il quale atto quei popoli dovettero ratificare dopo la ribellione di Arezzo del 1502. — *Ved. Massa-Verona* e Pieve S. Stefano.

La parr. de' SS. Pietro e Paolo *a Savignone*, o *a Val-Savignone*, nel 1833 noverava 70 abit.

SAVINO (S.) presso Pisa. — *Ved.* Abazia di S. Savino.

Savino (S.) a Saturno nel Val-d'Arno aretino. — Chiesa e Cas. distrutti, che furono nel piviere di S. Stefano in Chiassa, Com. Giur. Dioc. Comp. e circa 3 migl. a sett. di Arezzo.

Sotto l'*Art.* Chiassa (S. Maria della), alla qual chiesa battesimale fu unito il pievanato di S. Stefano in Chiassa, fu citato un documento del 17 maggio 1095, col quale Costantino vescovo di Arezzo aumentò al suo capitolo la dote di varj beni, alcuni de' quali erano posti nel casale *di Saturno*. — *Ved. Chiassa (S. Stefano in)*.

SAVINO (S.) a S. SAVINO nella Valle del Lamone. — Vill. che conserva il nome della sua ch. parr. nella Com. Giur. e circa migl. 2 ½ a lev. di Modigliana, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

Risiede sopra un poggio alla cui base scorre a lev. la fiumana *Samoggia* ed a pon. il torr. *Albonello*. — È uno dei molti casali o castellucci de' CC. Guidi, confermato per metà ai due fratelli *CC Simone* e *Guido Novello*, figli del C. Guido Guerra VI, da Federigo II con diploma del 1247 nel quale si leggono le seguenti parole: *item medietatem gironis, castri, burgi et curtis Mutiliani et ejus districtus et pertinentiarum et villarum subscriptarum, videlicet* Sancti Sabini, etc.

La contrada di S. Savino fino all'anno 1775 costituì una delle 24 balìe della Comunità di Modigliana, quando al popolo di S. Savino fu unita la balìa di *Buta*.

Nel campanile della sua chiesa si conserva una campana fusa nel secolo XIII di una forma singolare.

La parr. di S. Savino a S. Savino nell'anno 1833 noverava 213 abit.

SAVINO (MONTE S.) — *Ved.* Monte S. Savino in Val-di Chiana.

SAVIO fi. (*Sapis*) nella Valle transappennina di Bagno. — Fiume dal quale prese il nome una delle romane tribù (*la Sapinia*), e che nasce sul fianco occidentale del *Monte-Cornaro*, appena un migl. a grec. dal ramo destro del Tevere, mentre questo sotto il vocabolo di torr. *Rupina*, o *Teverina*, scaturisce dal pendio orientale del monte medesimo, ed il ramo maggiore del Tevere dal fianco australe del *Monte Aquilone* che si alza fra il *Cornaro* e quello detto della *Cella di S. Alberico*.

In guisa chè esiste costassù una porzione della criniera dell'Appennino centrale il cui contrafforte settentrionale dirigesi verso il *Monte Cornaro* dal *Bastione* posto fra Camaldoli e l'Alvernia, sulla di cui duplice acquapendenza trovano la loro origine due fiumi reali, voglio dire il *Tevere*, il quale dopo aver bagnato le mura dell'alma città si vuota nel mare Mediterraneo, ed il *Savio* che passando per Sarsina (l'antica capitale degli *Umbri Sarsinatensi*) attraversa il distretto di Cesena, rasentando le mura occidentali innanzi di entrare nel mare Adriatico.

Le prime fonti pertanto del *Savio* s'incontrano poco lungi dalla chiesa parrocchiale e dalla dogana del Monte-Cornaro, mentre il torr. della *Teverina*, o della *Rupina*, influente nel ramo maggiore del Tevere, ha origine un quarto di migl. a lib. della dogana e della chiesa predetta.

Piccolo ruscello in origine scende il *Savio* dal detto monte nella direzione di lib. per voltarsi presto a maestr. passando sotto le balze del castello di Verghereto dove piegando alquanto a grec. bagna la base sett. dell'Appennino di Camaldoli e quella meridionale del monte Comero che si alza alla sua destra. Giunto alla Terra di Bagno rivolge il suo cammino a sett. lambendo le mura orientali di S. Maria in Bagno e poi quelle di S. Piero in Bagno. Un migl. circa di là da quest'ultima Terra il *Savio* torce da sett. a lev.-grec. finchè alla confluenza del torr. *Para*, ch'è 8 migl. sotto S. Piero in Bagno, esce dal territorio del Granducato ed entra nello Stato Pontificio, dove dopo il corso di altre 4 migl. bagna le mura meridionali della piccola città di Sarsina, quindi rientra nei confini estremi del territorio granducale per passare a lev. del Cast. di Sorbano. Dirimpetto a questo Cast. il *Savio* arricchito delle acque che vi scendono a destra mediante il torrente *Tonante* dai contrafforti dell'Appennino di S. Agata e della Cella rivolgesi verso sett. per passare da Mercato-Saracino, e di là scendendo nella pianura della Romagna-cesenatica, dopo aver accolto alla sua sinistra il grosso torr. *Borello*, s'incammina lungo le mura occidentali di Cesena, dove è cavalcato da un bel ponte, sulla strada postale romana per indirizzarsi, dopo circa 55 migl. di cammino, nel mare Adriatico.

SAVORNIANO, o SAVORGNANO nella Val-Tiberina. — Cas. con ch. parr. (SS. Biagio e Cristofano) nel piviere del Ponte alla Piera, già di *Spelino*, Com. e 5 migl. a lev. di Subbiano, Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede in monte sulla schiena dell'Alpe di Catenaja, bagnato dalla fiumana *Sovara*.

Cotesta parr. nel 1833 contava 264 abit.

SCALA (POSTA DELLA) nel Val-d'Arno inferiore. — Mansione situata sulla strada postale Livornese presso la XXIV pietra miliare a pon. di Firenze, e XXV migl. a lev. di Pisa, nella parr. di S. Pietro alla Fonte, Com. Giur., Dioc. e circa un migl. a sett. di Sanminiato, Comp. di Firenze.

Cotesta mansione e borgata porta tuttora il nome di Scala dai beni nei quali fu eretta la prima osteria appartenuta allo spedale di Sanminiato, che fu manuale di quello di S. Maria della Scala di Siena e del quale conservasi l'insegna ed il vocabolo dalla mansione, ossia *Posta della Scala*.

SCALARI, o SCALAJO (MONTE) nel Val-d'Arno superiore. — *Ved.* ANAGNA DI MONTE-SCALARI, e MONTE-SCALARI.

SCALARI, o *SCALARICO* nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Cas. esistito fuori di Porta Lucchese, o che cambiò l'antico nomignolo in altra borgata sulla strada postale Lucchese, nella Com. di Porta-Lucchese, Giur. e Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Si è reso noto questo *Scalari*, o *Scalarico*, perchè costì si fermò l'Imp. Lottario I, il quale nel 17 genn. dell'anno XXVI del suo impero, corrispondente all'anno 854 dell'E. V., firmò un diploma in favore di Roderigo suo cappellano, in cui si legge: *Actum Scalarico in territorio Pistoriensi.*

Il luogo medesimo con le parole del diploma suddetto è ripetuto in altro privilegio di Lodovico II che conferma il precedente del suo augusto genitore. — *Ved.* ROFFIA.

Ho dubitato che il vico di *Scalarico* corrispondere potesse allo *Scalari* sul *Vincio*, dove i CC. Guido e Tegrimo figli di un altro C. Guido, nell'aprile del 1044 stando presso Pistoja donarono a quella cattedrale dei beni, alcuni de' quali situati *in Solari* (leggo *Scalari*). — *Ved.* CAMICI, *de' March. di Toscana*, Vol. I.)

SCALI (OPERA DEGLI) in Val-di-Sieve. — *Ved.* BORGO S. LORENZO.

SCALO DELL'ARANCIO sotto i monti Livornesi. — Varj sono gli *Scali di mare* che presenta il littorale toscano a differenza dei *golfi*, *cale* e *porti*, mentre i *Scali* non sono capaci di ricevere bastimenti di grossa portata.

Tali sono per esempio, oltre il nominato, *lo Scalo* di S. Jacopo alla marina di Livorno, lo *Scalo* di Follonica, quello del *Botro Venella* alla marina di Massa marittima, lo *Scalo* di Avenza, e l'altro di S. Giuseppe alla marina di Carrara e Massa, lo *Scalo di Portiglione* alla marina di Scarlino, quello di *S. Rocco* alla spiaggia di Grosseto, ecc.

SCANNELLO nella Valle del Montone in Romagna. — *Ved.* SANTURANO.

SCALVAJA e LURIANO nella Val-di-Merse. — *Ved.* LURIANO.

SCALZI (S. MARIA DEGLI) o alla BADIUZZA nel suburbio di Firenze. — *Ved.* BADIUZZA AL PARADISO.

SCALZI (S. MICHELE DE') già *in Orticaja*, nel suburbio orientale di Pisa. — Monastero che fu de' Benedettini Pulsanti, altrimenti appellati degli *Scalzi*, la cui par-

rocchia è filiale della chiesa maggiore di Pisa, circa un quarto di miglio fuori di Porta alle Piagge, nella Com. Giur. Dioc. e Comp. Pisano. — *Ved.* Orticaja nel Val-d'Arno pisano.

SCAMPATA (S. BARTOLOMMEO a) nel Val-d'Arno superiore. — Contrada con chiesa prioria, altre volte detta San-Signore, nel piviere, Com. Giur. e ¼ migl. a lib. di Figline, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede su di un poggetto alla sinistra del torr. *Cestio* e della strada rotabile che da Gaville scende nella postale aretina sopra un quarto di migl. a Figline, ed al ponte nuovo di pietra eretto ivi presso sull' Arno.

La ricordanza più antica di questa chiesa la trovo fra le pergamene della Badia dei Vallombrosani di Passignano, alla quale fino dall'anno 1075 da due fratelli, Pagano e Morando figli di Ghisolfo, fu donata l' investitura della chiesa di *Scampata* con le terre e poggio annesso, in mano dell'abbate Leto superiore della Badia predetta.

Alla stessa chiesa di *Scampata* appella un altro istrumento scritto li 25 marzo 1077 in Figline nel castel d'Azzo, col quale donna Berta figlia di Pagano testè rammentato col consenso del marito Rolando donò al monastero predetto di Passignano un pezzo di terra posto presso la chiesa di *S. Bartolo a Figline*, o *Fighine*.

Cotesta chiesa nel 1148 era già priorato, siccome lo dichiara un atto rogato in Figline nel 30 dicembre di quell' anno, in cui si tratta della vendita fatta da Teuzzo del fu Teuderico di certe biade ad Alberto prete monaco e *priore di S. Bartolo a Figline*, ossia *a Scampata*. — (*loc. cit.*)

Non resta poi dubbio che la stessa chiesa di *Bartolo a Figline* non corrispondesse a questa di *S. Bartolommeo a Scampata*, o di *San-Signore*; perchè sotto quest' ultimo titolo la trovo rammentata in un concordato del dì 11 febb. 1167 fatto fra il priore della chiesa e canonica di *San-Signore* e quello della cura di *S. Angelo a Pavelli*, la cui chiesa è posta parimente alla destra del torr. *Cestio*; nel qual concordato si tratta delle decime da pagarsi dai respettivi popoli, e del diritto di sepoltura. — (*ivi*).

Meglio ancora la stessa chiesa è qualificata da un atto di obbedienza prestato nel 31 marzo 1196 nelle mani dell' abbate di Passignano da Gerardo diacono di detto monastero dopo essere stato eletto in priore della chiesa di *S. Bartolo di Fighine*, che ivi si appella anche del *Santo-Signore*. — (*ivi*).

Ma da quell' epoca in poi incominciarono a nascere liti fra i priori di S. Bartolommeo a Scampata da una parte ed i pievani della ch. di Figline dall' altra parte.

Anco fra le pergamene della prepositura di Prato se ne contano diverse sotto gli anni 1255 e 1256 relative a un Cavalcanti canonico, ossia cappellano di *S. Bartolommeo a Scampata*, il quale si era intruso nel numero de' canonici della collegiata di Prato poco innanzi di essere eletto in cappellano del vescovo Guglielmino Ubertini di Arezzo, che poi lo dichiarò arciprete e pievano della chiesa di Cortona. — (L. Guazzesi, *Dell' antico domin. del Vesc. di Arezzo*).

I monaci Vallombrosani conservarono il giuspadronato della chiesa di S. Bartolommeo a Scampata fino all' invasione francese del 1807. — Essa attualmente è di collazione del Principe.

La parrocchia di S. Bartolommeo a Scampata nel 1833 noverava 240 abit.

SCANDICCI di GREVE nel Val-d'Arno fiorentino. — Contrada deliziosa che dà il titolo ad una chiesa parrocchiale (S. Martino *a Scandicci*) nel piviere di Giogoli, Com. e appena un migl. a ostro di Legnaja, Giur. del Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sull' estreme falde dei colli che chiudono dal lato di scir. il Val-d'Arno fiorentino, sulla destra della fiumana Greve e poco lungi dal ponte di Scandicci che l' attraversa nella strada rotabile che a Legnaja staccasi dalla postale Livornese per salire il poggio di Mosciano e di là riscendere a Torri nella fiumana della Pesa.

Sembra che la contrada di Scandicci traesse il nome da una casa torrita posta sulla Greve di proprietà della contessa Willa madre del marchese Ugo, la quale, nell' anno 978, per istrumento del 31 maggio, stando in Pisa, donò alla Badia da essa fondata presso le mura del primo cerchio di Firenze fra gli altri beni una sua corte posta in Greve *col castello di Scandicci* insieme alla chiesa ivi esistente ed a 30 mansi (specie di poderi) spettanti alla corte medesima di *Scandicci*, i quali occupavano 300 moggia di terre lavorate, e 500 di sodaglie.

Cotesta vistosa donazione fu poi confermata ai monaci della badia fiorentina dagl' Imp. Ottone III (8 genn. 1002) da Arri-

go I (14 maggio 1010), da Corrado I (aprile 1030), e da Arrigo IV (anno 1074). — Anco i Pontefici Pasquale II mediante bolle (24 sett. 1108) e Alessandro III (30 aprile 1176) convalidarono alla Badia suddetta, fra le altre cose, *la corte di Greve con la chiesa di S. Martino a Scandicci* e tutte le possessioni che le furono dalla contessa Willa donate. — *Ved.* Greve a Scandicci.

Infatti i monaci della Badia fiorentina conservarono fino ai tempi nostri il giuspadronato tanto della chiesa di S. Martino a Scandicci come dell'altra parrocchiale ad essa vicina di S. Maria a Greve.

Nel 1435 per contratto del 18 luglio l'abbate col consenso de' monaci della Badia predetta diede ad enfiteusi a maestro Ridolfo di Francesco da Cortona medico, per godersi fino alla sua terza generazione inclusive, due poderi posti nel popolo di *S. Martino a Scandicci* con obbligo di pagare l'annuo canone di venti fiorini d'oro, oltre il laudemio di fiorini 25, e di dovere spendervi in un decennio fiorini cento per miglioramenti de' due poderi. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte dell'Arch. generale*.)

La chiesa di S. Martino a Scandicci dopo il 1807 è di data del Principe. — Essa nell'anno 1833 contava 186 abit.

SCANDICCI a GREVE. — *Ved.* Greve a Scandicci.

Scandicci, o *Scandiccio* (*SS. Martino e Giorgio a*) nella Val-d'-Era. — Chiesa diruta che fu sotto la pieve di *Pava*, altrimenti detta *Pieve a Pitti*, nella Comunità di Terricciola, Giur. di Peccioli, Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa.

La chiesa di Scandicci della Dioc. volterrana fu distinta sotto il titolo di *S. Giorgio a Scandiccio* in un breve del Pont. Pio II dato in Roma li 28 sett. 1458, col quale ingiunse ai suoi delegati di unire al Mon. delle Brigidiane al Paradiso in Pian di Ripoli fra gli altri benefizii la chiesa di *S. Giorgio a Scandiccio* della diocesi di Volterra. La quale unione non sembra che si effettuasse prima del 20 dic. dello stesso anno, come in altra carta si legge, sebbene fu presto ritolta a quelle monache. Essendochè il Pont. Paolo II successore di Pio II, con breve del 9 novembre 1464, comandò all'abbate di S. Salvadore di Spugna ed al priore di S. Pietro di Cedda, stati già a tale effetto delegati da Pio II, di riunire al monastero del Paradiso la chiesa de' SS. Fabiano e Sebastiano della diocesi di Siena, e cortesta di *S. Giorgio a Scandiccio* della Dioc. di Volterra. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte dello Spedale di Bonifazio*).

E lì è spiegata la ragione del non avere avuto effetto la prima unione, a causa, dice il breve, della revoca fatta dagli antecessori del Pont. Paolo II, e forse dal medesimo Pio II. Avvegnachè fra le carte degli Olivetani di Pisa, (ora nell'*Arch. Dipl. Fior.*) havvene una del 20 agosto 1463 spettante all'unione ed incorporazione ordinata dall'arcidiacono del capitolo di Volterra, come commissario apostolico, al diaconato della cattedrale di Volterra della chiesa plebana di *Gabbreto* presso Montecatini in Val-di-Cecina e di quella di *S. Martino di Scandiccio*, entrambe della diocesi volterrana. — *Ved.* Gabbreto in Val-di-Cecina.

Scandiccio nel Val-d'Arno pisano. — Cas. distrutto che fu nel piviere di Calcinaja verso Bientina, rammentato in due istrumenti dell'*Arch. Arciv. Pis.* del 975, e del 1120 pubblicati dal Muratori.

Eravi nello stesso Val-d'Arno pisano un altro *Scandiccio* presso Mezzana nel distretto di Caprona, cui appella una membrana in data del 12 marzo 1085 fra quelle del Mon. di S. Michele in Borgo di Pisa, ora raccolte nell'*Arch. Dipl. Fior.*

SCANDOLAJA nella Valle Tiberina. — Cas. con torre ch'ebbe titolo di Cast. dov'è pure una ch. parr. (S. Maria) nel pievanato di Ranco, Com. Giur. e migl. 3 a lib. di Monterchi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Tanto la chiesa, come la torre di Scandolaja trovansi sopra l'ultimo sprone di un poggio alla cui base occidentale scorre il torr. *Cerfone* tributario del fi. Tevere poste a cavaliere della strada regia dell'Adriatico, o di Urbania che passa lungo la ripa sinistra del *Cerfone* a pon. del colle, della torre e della chiesa di *Scandolaja*.

Nel distretto di questa parrocchia è compreso il castellare di *Montagutello*, presso al quale fu una cella di eremiti Camaldolensi, cui fu dato il titolo di *Abazia*. — Gli abitanti del castelletto di *Montagutello* insieme con quelli di Monterchi si sottomisero ai Fiorentini 13 giorni dopo la vittoria da essi riportata nel 29 giugno 1440 sotto Anghiari. Ciò basta a far credere che il castellare al pari della torre di *Scandolaja* fosse dominato dai Tarlati a quel tempo signori di Monterchi e precisamente da donna An-

frosina da Montedoglio, la quale era restata vedova di Bartolommeo Tarlati signore di quella contrada. — *Ved.* Montemagni.

La chiesa di S. Maria a Scandolaja dal luglio del 1440 in poi è di padronato dello Stato. — Essa fu eretta in prioria con decreto vescovile del 13 genn. 1723.

La parr. di Scandolaja a Montagutello, nel 1833 contava 80 abit.

SCANSANO nella Maremma grossetana fra la Valle dell' Albegna e quella inferiore dell' Ombrone senese. — Terra capoluogo di Comunità e di giurisdizione con pieve collegiata (S. Gio. Battista) nella Dioc. di Soana, Comp. di Grosseto.

Risiede sulla schiena del poggio, la cui cima è denominata *degli Olmi di Scansano*, poggio che dal lato di sett. mediante la fiumana *Trasubbio* ed il *Trasubbino* acquapende nel fi. Ombrone, mentre le acque dalla parte volta a sett. scolano nell' Albegna.

Trovasi Scansano circa 840 br. sopra il livello del mare Mediterraneo, fra il gr. 28° 59' 2" *long.* ed il gr. 42° 41' di latit., 14 *migl.* a scir. di Grosseto passando per la strada provinciale che guida a Manciano, il qual ultimo paese è altrettanto, sebbene in direzione opposta, distante da Scansano, quanto quest' ultimo lo è da Grosseto.

Comecchè sia cosa molto credibile che cotesto paese esistesse nei secoli anteriori al mille sotto qualche altro nome, contuttociò la storia di Scansano non comincia a comparire se non che sul declinare del sec. XIII.

Imperocchè fra le non poche scritture inedite, oltre quelle stampate, da me viste, non mi è riescito incontrare rammentato Scansano innanzi le divise fatte nel 1272 fra i due rami dei conti Aldobrandeschi di Soana e di Santa-Fiora, all' ultimo de' quali toccò fra le altre terre della contea Aldobrandesca anche questa di Scansano col suo distretto.

Che se con placito del dì 7 giugno 1072 pubblicato dal *Muratori* nelle sue *Antichità del Medio Evo* fu aggiudicato alla Badia del Mont' Amiata la *Rocca di Scansano*, dissi però all' *Art.* Rocchetta, o Rocchette di Radicofani, essere stato ivi per sbaglio stampato *Scansano* invece di *Sensano*, o *Senzano*, vocabolo di una di quelle due Rocchette.

Premesso ciò, rispetto alle vicende politiche relative a cotesta Terra rammenterò come all' *Art.* Santa-Fiora furono indicati i fatti accaduti nei primi 30 anni del sec. XIV fra i conti Aldobrandeschi di Santa-Fiora ed il Comune di Siena, il quale tolse più volte e poi rese ai primi il Cast. di Scansano. Dissi ancora come fuori di Scansano fu edificato nel 1609 un convento pei frati Francescani dell' Osservanza, il quale esiste tuttora in luogo detto *Petreto*, dove continuano ad abitarlo i religiosi della Riforma di S. Francesco, la cui chiesa porta per titolo *S. Pietro a Petreto*.

Finalmente ivi fu pure segnalato il tempo ed il modo col quale la Terra di Scansano col suo distretto dai conti Sforza di Santa-Fiora fu alienata alla corona di Toscana. In aumento a ciò giova qui aggiungere, qualmente cotesta Terra fu comprata dal Granduca Cosimo II mediante istrumento del 12 gennajo 1615 per il prezzo di scudi 215,000 da paoli dieci l' uno, che scudi 15,000 pagati nell' atto di Alessandro Sforza C. di Santa-Fiora che l' alienava, e per gli altri sc. 200,000 fu convenuto che dovessero essere rinvestiti in tanti beni stabili o luoghi di monte da ipotecarsi per sicurezza ed evizione di detta compra con la speciale promessa del venditore di ottenerne il consenso da chiunque della sua famiglia, o da chi altro fosse stato di ragione. — (Arch. delle Riformagioni di Fir.)

Esiste pure in quell' archivio una relazione in data del 20 sett. 1625 fatta dai deputati incaricati di riferire il loro parere sopra alcune domande avanzate al governo dalla Comunità di Scansano; cioè, 1.a per la grazia di edificare la canonica per il pievano della ch. di S. Giovan Battista in Scansano; 2.a per poter introdurre in Scansano merci, cuojami e panni dall' estero; 3.a affinchè il potestà residente in Scansano dovesse rinnovarsi ogni anno e non ogni tre anni come per il passato; 4.a che fossero confermati al Comune di Scansano i suoi particolari statuti; 5.a di poter levare il sale da Grosseto, e venderlo al prezzo solito; 6.a di aumentare il salario al sindaco (gonfaloniere) ai priori e camarlingo, primi uffiziali della Comunità; 7.a di poter stabilire nella corte di Scansano per cinque anni i pascoli (*fide*) col pagamento del solito dazio, ecc.

Sottoposto quindi il parere alla ponderazione del Principe, in piè di ciascuna domanda si trova notata l' intenzione sovrana.

Quindi con motuproprio del 14 sett. 1641 la Comunità e Terra di Scansano fu sottoposta per la parte economica al magistrato

dei Nove conservatori dello Stato, fino a che il Granduca Leopoldo I, volendo dare più utili e generose disposizioni a favore di tutta la Maremma grossetana, con legge del dì 11 aprile 1778 staccò questa dall'amministrazione economica e politica del Granducato, e ne costituì un governo a sè sotto il vocabolo *di Provincia inferiore senese*, corrispondente presso a poco all'attuale Compartimento di Grosseto, meno i Presidj, il Principato di Piombino in terraferma, e le Comunità di Campiglia, di Monteverdi e della Sassetta. Quindi con la legge medesima furono stabiliti in detta Provincia otto potestà, i quali in virtù del motuproprio del 10 dicembre 1776 erano stati qualificati vicarj regj con facoltà di giudicare dentro ai confini loro assegnati tanto nelle cause civili come nelle criminali. — Per la parte politica e governativa sopraintendeva ai vicarj medesimi un commissario della Provincia residente in Grosseto; il qual sistema governativo è stato esteso e rettificato mediante i saggi provvedimenti del Granduca Leopoldo II felicemente regnante.

Scansano nella stagione estiva e talvolta nei primi mesi di autunno è destinato a stanza de' giudici del tribunale di Prima istanza, del provveditore della Camera, del commissario R. e di molti altri uffiziali superiori soliti nelle altre stagioni a risedere in Grosseto.

***MOVIMENTO** della Popolaz. della* TERRA DI SCANSANO *a tre epoche diverse*, (1) *divisa per famiglie, per età e per stato.*

ANNO	IMPUBERI		ADULTI		CONIUGATI dei due sessi	ECCLESIAST. dei due sessi	*Numero delle famiglie*	*Totalità della Popolaz.*
	masc.	*femm.*	*masc.*	*femm.*				
1745	193	195	218	309	289	43	297	1247
1833	296	242	201	277	474	26	312	1516
1840	214	251	334	352	504	28	341	1683

(1) NB. *Non posso indicare la popolazione e le famiglie che nel* 1640 *abitavano in Scansano, perchè essa manca nella Statistica di quell'anno, abbenchè cotesta Terra fino dal* 1615 *avesse cessato, come si è detto, di essere feudale.*

Comunità di Scansano. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 77550 quadr. 2621 dei quali spettano a corsi d'acqua ed a pubbliche strade.

Nel 1833 vi abitavano familiarmente 3141 individui, a proporzione cioè di circa 33 persone per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con 5 Comunità del Granducato. — Dirimpetto a scir. il territorio di Scansano ha di fronte quello comunitativo di Manciano, a partire dalla confluenza del torr. *Vivajo* nel fi. Albegna, e di là mediante il corso retrogrado di questo fi. prendendo la direzione verso grec. fino alla confluenza del torr. *Fiascone*, il quale sbocca dal lato destro nell'Albegna. A questo punto cessa la Com. di Manciano ed entra a confine di fronte a lev. quella di Roccalbegna, con la quale l'altra di Scansano rimonta verso sett. il torr. predetto fino alle sue scaturigini salendo in cima ai poggi che separano la Valle dell'Albegna da quella dell'Ombrone inferiore senese, e riscendendo in quest'ultima per il valloncello di *Acquaviva*, col quale arriva sulla fiumana del *Trasubbio*, che oltrepassa per entrare nel torr. suo tributario, il *Trasubbino*. Così cambiando direzione da sett. a pon. i due territorj mediante il corso del *Trasubbino* dirigonsi nella fiumana del *Trasubbio*, la quale dopo il tragitto di circa quattro miglia si vuota nell'Ombrone. Però due migl. innanzi che vi entri la fiumana testè indicata

alla confluenza del torr. *Frosina* cessa il territorio comunitativo di Roccalbegna e succede dirimpetto sempre a sett. quello di Campagnatico, col quale l'altro di Scansano continua a dirigersi verso pon. mediante il corso della fiumana medesima, finchè poco dopo esser discesi nel fi. Ombrone sottentra il territorio comunitativo di Grosseto. Con quest' ultimo l'altro di Scansano, piegando quasi ad angolo retto, si avvia lungo il fiume, prima verso maestr., poi per breve tratto a lib. e quindi a scir. finchè riprende la direzione di lib. finchè dopo aver serpeggiato con l'Ombrone lo abbandona alla confluenza del torr. *Majano* che sbocca in detto fiume fra la strada provinciale di Scansano ed il Cast. d' Ischia.

A questo confluente sottentra a confine il territorio comunitativo di Magliano, col quale il nostro rimonta di conserva nella direzione di scir. il torr. predetto fino quasi alle sue sorgenti che trovansi presso la sommità del poggio di *Montiano vecchio*, dove dal lato di lib. si chiude la Valle dell'Ombrone, e si apre dirimpetto a scir. quella *inferiore* dell' Albegna, nel cui fiume i due territorj si dirigono, prima accompagnandosi col torr. *Sorra* nel vallone dell' Osa, che poi abbandonano per proseguire il cammino verso ostro finchè entrano nel torr. *Patrignone*, col quale per poco si accompagnano, e quindi lasciano a pon. per attraversare la strada rotabile che guida da Magliano a Scansano. Costì dopo aver rasentato dal lato di pon. il poggio di Pereta scendono nel torr. *Torbone* e con esso dirigonsi a scir. in quello del *Vivajo* col quale dopo un miglio entrano nel fi. Albegna, dove la Comunità di Scansano ritrova il territorio comunitativo di Manciano.

Fra i maggiori corsi d' acqua che bagnano i confini del territorio di Scansano contansi, a lev. il fi. Albegna, a sett. la fiumana *Trasubbio*, a maestr. il fi. Ombrone ed a lib. il torr. *Majano*.

I poggi più elevati sono quelli di Scansano, di Poggio-Ferro e di Montiano-Vecchio. — Niuna di quelle altezze per altro arriva alle mille braccia, giacchè la sommità del poggio di Scansano misurata in due punti dal Pad. Inghirami, al così detto *Prato degli Olmi*, alla base *della Croce*, fu trovata br. 977, mentre al segnale di lev., altra cima del poggio medesimo, non è che br. 962,5 sopra il livello del mare Mediterraneo. Rispetto alla porzione di Scansano situata sul fianco sett. dello stesso poggio; essa è 120 br. più bassa della sua sommità.

Poche strade rotabili, e queste senza ponti, attraversano i fiumi, le fiumane ed i torrenti che passano per il vasto territorio di questa Comunità. È provinciale rotabile quella che da Grosseto guida a Manciano passando per Scansano e Monte-Merano.

È in parte comunitativa la strada che staccasi dalla R. davanti allo Stagno di Orbetello per dirigersi alla Barca del Grazzi sull'Albegna, di là dal qual fiume sale a Magliano e passando da Pereta arriva a Scansano.

In quanto alla qualità del terreno in una superficie quadra di oltre 97 migl. toscane sarebbe per me impossibile segnalare le molte varietà di rocce che la ricuoprono.

Il poggio, per esempio, su cui risiede Scansano generalmente è formato di grès o macigno, nella qual pietra e stata ivi aperta costà una cava per opere di quadro impiegate nelle fabbriche di quei dintorni, mentre nel fianco meridionale dello stesso poggio verso la Val-d' Albegna scuopresi la roccia calcarea compatta che di tanto in tanto mette fuori il capo dal macigno o dallo schisto marnoso.

Cotesta calcarea è attraversata in varj sensi da filoncini di spato, e bene spesso da quelli di quarzo. Dalla parte poi dei colli di Magliano sottentra la marna conchigliare cerulea, e per tutto altrove si trovano brecce silicee, e impasti frammentarj di pietra cornea nerastra disposti in banchi talvolta venati da rilegature di quarzo bianco opaco.

Rispetto ai prodotti agrarj, nel poggio intorno a Scansano esistono dei poderi con case coloniche stantechè l'aria in Scansano, essendo fra le meno infide della Maremma, come dissi, il paese è destinato alla statatura degli impiegati superiori di Grosseto.

Le boscaglie per altro ed i pascoli naturali costituiscono anche in questa Comunità della Maremma la maggior produzione, sia per ridurre quegli alberi in carbone, o per farne ceneri da potassa, sia per legname da costruzione, per doghe da botte, ec. Nei pascoli naturali poi vivono intiere razze di cavalli, molte vaccine, branchi di pecore e di majali che vi si propagano e vi s' ingrassano.

La chiesa parrocchiale di S. Gio. Battista a Scansano fu eretta in collegiata nell' anno 1628. Essa è preseduta dal preposto pievano, che è l' unica dignità di quel capitolo.

QUADRO della Popolazione della COMUNITÀ DI SCANSANO *a tre epoche diverse* (1).

Nome dei Luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Diocesi cui appartengono*	*Popolazione* ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1840
Mont' Orgiali	S. Biagio, Pieve	Tutti i popoli di questa Com. sono della Diocesi di Soana.	386	273	498
Murci	S. Domenico, idem		206	516	547
Pancole (1)	Nome di Maria, idem		—	233	260
Polveraja, già al Cotone	S. Matteo, idem		137	302	322
Poggio-Ferro (1)	S. Croce, idem		—	301	302
SCANSANO	S. Gio. Battista, Prepositura Collegiata		1247	1516	1683
		TOTALE .... *Abit. N.°*	1976	3141	3612

(1) NB. *Le parrocchie di Pancole e di Poggio-Ferro erano sempre cappellanie curate nell' anno 1745, la prima delle quali fu sottoposta al parroco di Montorgiali, la seconda al preposto pievano di Scansano.*

SCARABATTOLE (POGGIO DI) nella Valle del Lamone in Romagna. — È una delle montuosità segnalate dal P. Inghirami sulla schiena dell' Appennino toscano situato a scir. e poco lungi da Marradi, la cui sommità trovasi a 1373 br. sopra il livello del mare.

SCARABONE SULLA CARZA in Val-di-Sieve. — Castellare con villa dove fu una chiesa sotto il titolo di *S. Giusto a Scarabone*, da lunga mano annessa alla parr. di S. Andrea a Cerreto-Maggio, nel piviere, Com. e circa un migl. a lib. di Vaglia, Giur. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco orientale di uno sprone che dirigesi verso sett. dall' *Uccellatojo* e dal Monte-Morello, fra il vallone della *Carza* e la vallecola della *Marinella*.

In questo luogo doveva esistere fino dal secolo XI una casa torrita, cui fu dato l'onorevole epiteto di *castello* dal Pont. Gregorio VII, allora quando nel 28 dicembre dell' anno 1076 passando da Firenze rilasciò un breve al capitolo della chiesa fiorentina ed al suo vescovo Ranieri, cui volle confermare fra i molti beni di quella mensa anche il *castello di Scarabone*. — (UGHELLI, *Ital. Sacr. in Archiep. Florent.*) — *Ved.* CERRETO-MAGGIO e FODIGNANO.

SCARLINO (*Scharlinum*) nella Maremma grossetana. — Cast. con chiesa plebana (S. Martino) già capoluogo insieme con Buriano di una Comunità del Principato di Piombino, attualmente incorporata, una parte a quella di Castiglione della Pescaja, e l' altra parte ai distretti comunitativi di Massa Marittima e di Gavorrano, dal quale ultimo paese Scarlino dista circa tre migl. a lib.

Risiede sul fianco occidentale de' poggi che dirigonsi da Gavorrano verso lib. fra il *Pian-d'-Alma e il padule di Scarlino*, tre migl. a grec. dello scalo di Portiglione e appena due migl. a lev. del suo padule.

Le memorie del Cast. di Scarlino risalgono per lo meno al secolo X trovandosi nominato in un istrumento del 18 apr. 973, di cui si conserva copia originale fra le pergamene dell' Arch. Dipl. Fior. ivi pervenute dalla badia di S. Salvatore nel Monte Amiata; col quale istrumento un marchese Lamberto figlio del fu March. Ildebrando, e marito di Ermengarda figlia del C. Ranieri oppignorò per diecimila lire 45 corti ch' egli possedeva nella Toscana e nella Lombardia, fra le quali eravi una corte *in Alma*, *una in Scarlino ed una in Buriano*.

Mi resta però a sapere chi fosse quel marchese Lamberto che si dichiarava figlio di altro March. Ildebrando, ed in qual modo il territorio e giurisdizione di Scarlino passasse più tardi nei conti di Prato e di Mangona, mentre a uno di questi, il C. Alberto figlio di altro C. Alberto, è diretto un diploma da Pavia dell' Imp. Federigo I sotto dì 9 ag.

del 1164, mercè cui, a tenore delle determinazioni prese in Roncaglia quel sovrano restituì al conte Alberto di Prato e di Mangona per sè e per i suoi legittimi eredi tutti i feudi posseduti dal conte Alberto di lui avo innanzi che fossero stati da esso lui alienati. Fra i feudi restituiti al nipote leggesi in quel diploma anche il *Cast. di Scarlino* con la sua giurisdizione, e ciò nel tempo medesimo in cui gli abitanti di cotesto paese dipendevano nel politico dal Comune di Pisa, siccome apparisce da altro privilegio accordato ai Pisani tre anni prima (1161), dallo stesso Federigo I, confermato successivamente da Arrigo VI, Ottone IV, Federigo II e Carlo IV; e siccome meglio resulta dal *Breve, o Statuto del Comune Pisano*.

Arroge qualmente per istrumento del 2 ottobre dell'anno 1108 tre fedeli donarono alla mensa vescovile di S. Lorenzo a Roselle, alla quale presedeva il vescovo Ildebrando, la metà del castello di Scarlino con la metà di una sua corte, compresovi il *Padule*, nel modo che aveva disposto per atto di ultima volontà *Ranieri del fu conte Guillicione* loro signore. Il qual castello di Scarlino nella stessa carta dichiarasi essere pervenuto al *conte Ranieri del fu Guillicione* per compra che il di lui padre fece dalla contessa Matilda, allora governatrice della Toscana. — (Ughelli, *Ital. Sacr. in Epise. Grosset.*)

E qui cade il destro di rammentare due altri istrumenti, il primo de' quali scritto in Pisa li 22 genn. del 1171, già citato all' *Art.* Santa-Fiora (Vol. V pag. 146), poichè dal medesimo si ha la notizia che una figlia del C. Alberto, sorella del conte privilegiato da Federigo I, erasi maritata ad un Ildebrandino di Soana conte Palatino di Toscana e capo *di tutta la famiglia Aldobrandesca*.

Il secondo è una bolla concistoriale del Pont. Clemente III diretta dal Laterano li 12 aprile dell'anno 1188 a Gualfredo Vesc. grossetano ed ai suoi successori, ai quali confermò, fra gli altri privilegj e diritti di baronia, anche *la quarta parte del Cast. di Scarlino con le sue chiese di Lodenne, di Carolle e respettivi distretti, più la quarta parte dello Stagno e del Porto di Scarlino*.

Frattanto nella concessione fatta nel 1164 dall'Imp. Federigo I al C. Alberto di Prato e di Mangona, e conseguentemente cognato del conte Ildebrandino di Soana, non trovasi menzione alcuna della donazione precedente, cioè del 2 ott. 1108, al Vesc. Ildebrando per la sua mensa vescovile di Roselle.

Comunque sia l'atto di divise, concluso nel dì 24 febb. del 1209, fra il conte Maghinardo ed il conte Rainaldo fratelli e figli del primo letto del fu conte Alberto prenominato, non lascia dubbio che il dominio feudale di Scarlino si conservasse anche nei figli del C. Alberto privilegiato da Federigo I, mercè cui toccò di parte al C. Rainaldo, fra gli altri castelli della Maremma, Monte-Rotondo, Gavorrano e Scarlino. — *Ved.* Gavorrano e Monte-Rotondo, ai quali Art. fu citato un breve del Pont. Onorio III del febb. 1227 esistente fra le carte della città di Massa, ora nell'*Arch. delle Riformag. di Siena*, quando vennero incaricati tre delegati apostolici per esaminare e decidere una lite fra i conti Gherardo e Guelfo della Gherardesca ed i cavalieri Gerosolimitani di Pisa da una parte, ed il C. Rainaldo che ivi s' intitola conte di Scarlino dall'altra parte, a cagione delle doti e di altri diritti di pertinenza di donna *Subilia* moglie che fu del C. Ugolino nato dal conte Alberto e fratello del C. Rainaldo prenominato. Quindi nel 29 maggio dell'anno stesso 1227 i giudici delegati pronunziarono sentenza in Siena, colla quale fu deciso, che i cavalieri Gerosolimitani di Pisa entrassero al possesso della metà del castello di Scarlino. (*loc. cit.*)

Appartiene allo stesso archivio altra posteriore sentenza del 23 aprile 1231, mercè cui uno dei delegati apostolici, nella continuazione della lite stessa, condannò il conte Rainaldo in lire 110 come debitore allo spedale de' cavalieri Gerosolimitani di Pisa per conto di doti, di *morgincap*, ossia di *antefatto*, e di altre ragioni spettanti a donna *Subilia* vedova del fu C. Ugolino fratello del prefato C. Rainaldo. — *Ved.* Gavorrano e Monte-Rotondo in Val-di-Cornia. — (Arch. Dipl. Sen. *Carte della Com. di Massa*).

Come andasse a terminare cotesta lite, e se per quelle due sentenze il C. Rainaldo restasse spogliato effettivamente della metà del castello di Scarlino, la storia e le carte da me vedute non lo accennano. Bensì nell' *Arch. Dipl. Sen.* (*Kaleffo vecchio* n.° 355) esiste un atto di rinunzia fatto nel 1241 dal sindaco del Cast. di Scarlino in mano del potestà di Siena per ogni azione che il suo Comune aveva contro quello di Siena a motivo di un imprestito di 50 fiorini d'oro.

Contuttociò i figli ed eredi del C. Rainaldo di Monte-Rotondo conservarono dei diritti e beni sopra Scarlino; al qual fatto servirebbe di appoggio un atto pubblico del 17 marzo 1257 rogato in Scarlino, allorchè donna Maria figlia del fu C. Rainaldo donava ad un di lei fratello per nome *Arcivescovo* le sue ragioni ereditarie che aveva ne' castelli e corti di Scarlino, di Monte-Rotondo e della Terra di Colle.

Altro documento del 23 aprile 1291 raggirasi sull' elezione di un sindaco fatta dal Comune di Scarlino, affine di persuadere i Massetani che la tregua stabilita fra cotesti due popoli sarebbe stata sanzionata dagli Anziani di Pisa, dalla quale repubblica gli Scarlinesi dipendevano.

Alla stessa città e governo di Pisa Scarlino col suo territorio si mantenne soggetto fino a che nel 1398 fu distaccato dal dominio di quella per cederlo con titolo di signoria a Gherardo d' Appiano, ai suoi figliuoli ed eredi insieme con Piombino, Buriano, Suvereto, l' Abbadia al Fango, l' isola dell'Elba, ecc., e ciò sino alla nostra età, quando, cioè, il Principato di Piombino, per effetto del trattato di Vienna del 1814 fu riunito al Granducato di Toscana.

In tutto cotesto intervallo però Scarlino non conta avvenimento alcuno di qualche clamore meno quello accaduto costà nel 1554, quando lo Strozzi priore di Capua, fratello di Piero comandante generale delle truppe Gallo-Senesi alla difesa di Siena, dopo aver fortificato Port'Ercole e fatte imbarcare cinque compagnie di fanti sopra tre galere, corse per la via di mare ad assalire improvvisamente il Cast. di Scarlino guardato appena da una compagnia di soldati. Ed avendo il priore anzidetto ordinato che si smontassero in terra dalle galere oltre i soldati tre cannoni per espugnare Scarlino, nel tempo che egli andava esaminando intorno il modo di batterlo, scoperto lo Strozzi dagli Scarlinesi che erano sulle mura, fu colpito da una archibusata nel fianco, per cui riportato nella galera poche ore dipoi morì in Castiglione della Pescaja. — (Amm. *Stor. Fior.* Lib. XXXIV.)

Sotto l' attual governo la Comunità di Scarlino, meno Buriano, fu per la maggior parte riunita alla Comunità di Gavorrano, senza il padule e la pianura verso Follonica, che fu data alla Com. di Massa-Marittima.

Rispetto poi alla giurisdizione spirituale, il popolo di Scarlino con il suo distretto fino al fiumicello Alma conservasi sotto il diocesano di Grosseto, già di Roselle. Che anzi all'Art. *Monaco* (*Pieve di*), una delle antichissime battesimali della diocesi di Roselle, sospettai che quella pieve da gran tempo distrutta, sotto l' invocazione di S. Donato, potesse riferire alla chiesa e canonica di S. Donato presso Scarlino, la quale trovasi rammentata nella bolla concessa nel 1188 dal Pont. Clemente III al vescovo di Grosseto, stata di sopra citata.

A congettura sì fatta mi spingevano le espressioni di quella bolla, nella quale dopo essere rammentate le decime del *Castel di Scarlino*, il Pont. soggiunge; *et quicquid juris habes in predicta canonica* (*ejusdem Castri*), *et Ecclesiam S. Donati cum possessionibus suis, quae Episcopatu tuo proprie spectant.*, ecc.

La pieve attuale di Scarlino dedicata a S. Martino nel 1833 contava 528 abit.

SCARLINO (PADULE di), già *Stagno* e *Porto di Portiglione*, nel littorale toscano fra Follonica ed il poggio di Scarlino nella Com. Giur. e Dioc. di Massa-Marittima, Comp. di Grosseto.

Eccoci ad un articolo scabroso per la storia e per la geografia fisica della Maremma toscana, a volere almeno accennare, non dico già dimostrare, quando e come si formasse il *Padule* di cui occorre quì far parola.

Cotesto *Stagno*, compresa la sua estesa gronda, occupa una superficie di circa due miglia in lunghezza nella direzione da lib. a grec. e intorno a due terzi di migl. in larghezza, da scir. a maestr. — Trovasi fra Follonica e lo scalo di Portiglione lungo l' estremo tombolo di quel littorale.

Ma quando questo seno di Scarlino cessasse di essere approdabile alle barche, ed in qual modo incominciasse a divenire palustre, ciò è taciuto dalle memorie superstiti, mentre i marazzi del territorio scarlinese non si rammentano prima dell' anno 1108 come si accennò quì sopra.

Dubito ancora; se a cotesto padule che trovasi fuori della diocesi grossetana o se piuttosto a quello di Pian d' Alma riferire volesse il Pont. Clemente III, allorchè nel 1188 confermava ai vescovi di Grosseto la quarta parte del *Castello, dello Stagno e Porto di Scarlino.*

Comunque sia di ciò, io credo che lo stagno in discorso non esistesse ai tempi dell'

Impero romano, sia perchè non ne fu fatta menzione alcuna da C. Rutilio Numaziano nel suo Itinerario marittimo, sia per trovarvisi dentro il lastrico di un'antica strada, appartenuta forse alla consolare *Aurelia Nuova*, tracciata lungo tutto il littorale toscano. — Alle mie istanze gentilmente aderiva nei giorni scorsi il Cav. commendatore Alessandro Manetti direttore generale delle Acque e Strade e del Bonificamento delle Maremme, il quale fra le notizie che le richiesi, diede la seguente: « che il piano dell'antica via dentro il padule di Scarlino apparisce in tempo di alta marea inferiore al livello del mare Mediterraneo; ma che cotesto livello tanto più è difficile a determinarsi in quanto che la detta via non solo non è in piano, ma presenta dei rialti e delle concavità, i primi dei quali nell'estate appariscono fuori dell'acqua, mentre i secondi vi restano costantemente sommersi ».

Alla quinta riunione degli scienziati italiani tenuta in Lucca nella seconda metà del mese di sett. 1843 fu discorso alla sezione di Mineralogia, Geologia e Geografia *dell'origine delle Terre paludose italiane* lungo le spiagge dei due mari, e fu dubitato dal ch. A. di quella memoria che ciò accaduto fosse in tempi geologici assai moderni, durante i quali egli ammetteva *diversi periodi di sollevamenti parziali e di avvallamenti nelle terre situate lungo le coste dei due mari*.

Che se qualcuno da simile teoria non mostrossi affatto alieno, citando ad esempio la fabbrica sottomarina il cui piano esiste tuttora presso la torre di Santa Liberata nel Capo Argentaro, quello stesso opinava, che invece *di avvallamenti terrestri, da rilievi summarini paralleli alle coste, fosse derivata la formazione delle paludi littoranee lungo i due mari, Tosco e Adriatico. Ai quali rilievi sembra che porgessero appoggio le materie mobili trasportate dai fiumi e che diedero origine ai tomboli interposti tra il mare e le paludi.*

A cotest' ultima opinione aderivano altri di quei scienziati citando consimili esempi lungo le coste della Francia, dell'America settentrionale e del golfo del Messico.

Se io avessi potuto interloquire fra tanto senno avrei azzardato dire, che l'opinione dei sollevamenti summarini, per quanto molto analoga alla verità, pure rispetto alli rialzamenti di livello nel littorale toscano dovettero nel periodo di venti secoli riescire limitatissimi e quasichè incalcolabili.

Agli *Art.* GROSSETO (Vol. II pag. 547 e segg.) e LITTORALE TOSCANO (pag. 704 e segg.) della presente opera io avevo detto, che se l'origine delle paludi littoranee lungo il mare toscano si debba attribuire più che ad altro alle dighe, ossiano tomboli interposti fra il mare e le paludi stesse; se coteste dighe ebbero origine dalle materie mobili, dalle alghe ecc., trascinate alla spiaggia dai fiumi e respintevi dalle correnti marine e dalle traversie, avevo ancora avvisato che, dove i monti mettono piede in mare, da 20 secoli addietro fino ad oggidì, non apparivano variazioni di livello sensibile fra il continente ed il pelago che li bagna, mentre nelle spiagge intermedie ai capi, o ai semipromontorj, il mare tanto più si è allontanato quanto più il littorale si trovò sottile, ossia più inclinato verso l'orizzonte, e quanto più la spiaggia si avvicinava allo sbocco dei fiumi e fiumane.

In prova della qual cosa, ivi aggiungeva, qualmente con tutti gl' interrimenti della Magra, del Serchio, dell'Arno e della Cecina, gli avanzi di Luni, quelli dove fu il Porto Pisano, la cala di Vada ecc. si mantenevano costantemente ad un livello poco o punto inferiore a quello che aveva 20 secoli addietro il mare Mediterraneo.

Già era stato detto da altri che i porti di *Barcellona*, *di Marsilia*, *Genova*, *Siracusa*, *Navarino* e di tanti paesi sul lido del Mediterraneo conservavansi nella stessa posizione che ebbero al tempo della la loro fondazione. — Le rovine di Ercolano (aggiungeva Malte-Brun) toccano il mare come lo toccava quella città al tempo di Strabone.

In quanto poi alla fabbrica sottomarina presso la torre di S. Liberata al capo *Argentaro*, poco sopra rammentata, all'*Art.* PORTO S. STEFANO esternai il mio parere e l'uso assai probabile cui dovè essere destinata, cioè, a conserva dei pesci che ivi (*ad Cetaria Domitiana*) fece costruire la potente famiglia romana *de' Domizj Enobarbi*, quando ai tempi di G. Cesare signoreggiava nel territorio Cosano. — *Ved.* ORBETELLO.

Altronde citar mi giovano 5 esempj di avvallamenti parziali di suolo accaduti nella spiaggia toscana in tempi storici, capaci se non altro ad attestare della piccolissima variazione di livello, sia del continente littoraneo, sia del contiguo mare. Il primo esso,

ed il più antico di tutti, fu raccontato da Giulio Obsequente, quando sotto il consolato di P. Cornelio Scipione Affricano e di C. Fulvio Flacco, vale a dire 134 anni innanzi G. C., nel littorale di Luni si sommerse una superficie di quattro jugeri di terra (circa mille metri di estensione quadr.), dove poco dopo quella cavità si convertì in un lago. — Anche all' Art. SARZANA si è veduto che nel sec. XII esisteva (chi sa da quanto tempo prima) un padule fra Luni e bocca di Magra.

Il secondo caso, di epoca meno antica, lo suppongo accaduto nella pianura fra Pisa e Livorno, il quale fatto dovè essere posteriore al secolo IV, poichè non ne fu fatta menzione da C. Rutilio Numaziano, il quale nell' anno 415, o 420 dell'E. V. passò di là per recarsi dal Porto-Pisano a Pisa per un cammino totalmente asciutto: *Ipse vehor Pisas*, (scriveva egli) *qua stolet ire pedes*.

La cosa medesima probabilmente è accaduta al padule di Vada presso la villa di Albino Cecina, in un' epoca cioè posteriore a quella di Numaziano, il quale, sbarcando costà, vi pernottò, giacchè quell' autore descriveva tutte le più piccole cose da esso lui viste da lungi o da vicino costeggiando la spiaggia toscana, siccome egli rammentò e descrisse *il Lago di Falesia*, convertito più tardi nel *Padule di Piombino*.

Altronde la storia ci avvisa che nei secoli VIII, IX e X nel piano, ora palustre di Vada esistevano molte saline.

Ammettendo pertanto che un egual fenomeno possa essere accaduto (4.° e 5.°) al *Lago di Porta ed al Padule di Scarlino*, dove subissarono delle selciate antiche strade, avremmo i cinque fatti da me conosciuti suscettibili a confermare, che il livello del nostro mare da molti secoli non sia sensibilmente variato, a partire, cioè, dal Capo Argentaro alla bocca di Magra, davanti alla qual foce esiste tuttora a fior d' acqua la *Rupe bianca* descritta dal Petrarca nel suo Itinerario Siriaco, siccome esistono al livello stesso la Torre del Marzocco e Livorno, il di cui porto fu topicamente descritto nel 1442 da Giovanni di Antonio da Uzzano nel suo *Compasso nautico*.

Per egual modo da 14 e più secoli non variò la boja che serve di dubbio ingresso al porto di Vada, ingresso che sino a oggi è tale come fu descritto dal prenominato Numaziano. — Dirò la cosa stessa degli sbocchi in mare del *Lago Prelio*, poi di *Salebrone*, oggi *Padule di Castiglione*, così dello *Stagno salso di Orbetello*. — Ammettendo pertanto nella spiaggia toscana i 5 avvallamenti testè accennati, resterebbe, a parer mio, distrutta la sospettata anomalia che ha fornito finora argomento di discussione ai geografi, agli archeologi, ai geologi, agli ingegneri idrografici, ai fisici ed ai letterati.

Che poi il selciato della *via Aurelia Nuova* sino dal secolo XIII fosse già in gran parte affogato nel *Padule di Scarlino* lo dichiaravano le parole *Statuto pisano* del 1284 (stile comune) volgarmente appellato *Breve del conte Ugolino*, dove al cap. 12 del Lib. IV, trattandosi dell' obbligo imposto ai capitani e potestà del Com. di Pisa di ricostruire, o di far riattare i ponti e strade del littorale nella Maremma pisana, vi si impone l'onere, che *la strada silcia* (*o lastricata*) *la quale ora nello* STAGNO DI PETRAGNONE *si dovesse contrassegnare per mezzo di buoni pali lunghi posti ivi intorno a spese degli uomini e comuni di Scarlino e di Castiglione della Pescaja*. — *Per silicem silicem* (riporto le parole stesse) *que est in* STAGNO PORTILIONIS, *per homines et Commune Scherlini et homines Castilionis Piscarie circum circa ipsam silicem de bonis palis longis signari faciemus infra quatuor menses, si factum non est*.

La qual *via silcia* non è da confondersi con altra strada pubblica che da Vignale attraversava i *poggetti* passando per la pianura, che poi divenne *padule di Scarlino*. A quest' ultima strada riferisce il cap. 18 dello stesso Lib. IV del *Breve pisano*, intitolato: *De ampliando viam per quam itur a Vignali Scherlinum; videlicet a laboreriis de Vignali ad laboreria de Scherlino ampliari et actari faciemus, faciendo incidere arbores et omnia alia ligna et boscum totum per amplitudinem unius medii miliarii per homines Plumbini, Vignalis, Campilie, Scherlini, Suvereti, Castiglionis-Piscarie, et Abbathie de Fango, ita quod dicta via bene sit clara, et aperta, ut viatores libere et secure possint transire, videndo satis a longe ante se, et retro se. . . . . Et via quae est juxta mare prope S. Vincentium . . . . per sapientes viros* (ingegneri) *provideri faciemus qualiter, et in quem modum, et in qua longitudine ampliari et diboscari debeat per homines communium Capitanie Maremme et Campilie, ad que facienda requiratur consi-*

lium hominum terrarum, predictarum. — *Ved.* Via Aurelia-Nuova ed Emilia di Scauro.

E qui mi giovano le indicazioni favoritemi dal prelodato Cav. commendatore A. Manetti, rapporto ad altro tronco di strada, oltre l'antica via che attraversa il Padule di Scarlino, il qual tronco egli trovò rifiorito di *loppe*, o schiume di ferro, tracciato per i *poggetti* sotto Scarlino.

« Inoltre mi fece sapere, che alcune opere laterizie si trovano, sia escavando il canale emissario delle acque chiare presso le fondamenta delle cateratte del *Pelagone*, sia nella lingua di terra sporgente nel Padule di Scarlino, dove esiste tuttora una *palizzata* che sembra essere stata il sostegno di una qualche opera muraria. Costà furono rinvenute delle anella di piombo somiglianti a quelle di grossa catena, forse per chiudere quel porto ».

Appellasi adesso col vocabolo di *Pontone di Scarlino* un passaggio di legname posto a traverso del canale di comunicazione fra il detto Padule ed il mare dov'è una palizzata messa per ritenere i pesci che vi entrano dal mare, la cui pesca soleva riescire copiosa innanzi le opere di bonificamento comandate dal munificentissimo Sovrano felicemente regnante, e innanzi che la commissione idraulica a tali opere destinata vi ponesse mano, ora corre il duodecimo anno, per colmarlo. I principali influenti che vi sboccano si riducono alla fiumana *Pecora*, ed al torr. *Rigiolato*, la prima che viene da sett. dai monti di Massa, il secondo che scende a lev. da Gavorrano, monti in gran parte coperti di rocce pietrose e di poca terra sciolta onde sperare che il *Padule di Scarlino*, benchè di basso fondo, possa bonificarsi in troppo breve giro di anni.

Rispetto all'opera relativa al bonificamento del Padule di Scarlino il Cav. commendatore prenominato mi ha trasmesso gentilmente i seguenti appunti.

1.° Il terreno palustre nel piano di Scarlino nell'anno 1828 occupava . . . . *Quadr.*	2700
2.° Attualmente sono ridotti a . . »	1352
E così diminuiti di . . . . »	1348
3.° Lo Stagno, o *Chiaro* del Padule nel 1828 si estendeva per . . . »	182
4.° Attualmente è ridotto a. . . . »	156
E così diminuito di . . . . »	26
In guisa che tutto il Padule di Scarlino, compresa la sua vasta gronda palustre, oggi occupa (nov. 1843) *Quadr.*	1508
I quali 1508 Quadr. equivalgono alla superficie quadra di migl. uno e ⅞ di Toscana.	

Contuttociò l'opera sebbene lunga sarà di certa riescita, talchè i filantropi possono a ragione lusingarsi di vedere realizzare un'impresa, la quale mercè l'amore ed il buon volere di un Principe saggio e benefico renderà purgata l'aria infetta di cotesto bacino della Maremma toscana, onde fia per succedere al già nominato malsano *Padule* una fertile pianura, a pochi squallidi e febbricitanti abitatori una sana popolazione permanente, impresa che al pari di tante altre consimili coronerà in perpetuo di vera gloria e di generale riconoscenza il magnanimo Leopoldo II che con tanta saviezza e costanza le cure sue generose vi rivolse.

Scarna (***Canonica di***) in Val-d'Elsa. — Parr. antica (S. Andrea) già sottoposta alla Pieve a Castello, riunita sul declinare del secolo XVIII alla cura di S. Michele a Onci suburbana di Colle, nella Com., Giur., Dioc. e circa tre migl. a scir. di questa ultima città, Comp. di Siena.

Risiede in un risalto di collina fra la strada provinciale che da Monte-Riggioni guida a Colle e la strada rotabile che staccasi dalla suddetta per incamminarsi sull'Elsa.

Fra le carte del Mon. di S. Eugenio presso Siena, unite a quelle della Badia di S. Salvatore all'Isola, havvene una del 7 ottobre 1186 scritta nella chiesa di S. Andrea a Scarna, territorio volterrano. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte cit.*) — *Ved.* Castello (Pieve a) e Onci in Val-d'Elsa.

La parr. di S. Andrea a Scarna nel 1745 noverava soli 39 abit.

SCARPERIA del Mugello, già CASTEL-SAN-BARNABA, nella Val-di-Sieve. — Terra regolare a forma di parallelogramma, posta quasi nel centro della provincia del *Mugello* con chiesa prepositura (SS. Jacopo e Filippo) capoluogo di Comunità, sede di un vicario regio e di un cancelliere comunitativo, nella Dioc. e Compartimento di Firenze.

Giace in ridente pianura, quasi tre migl. a sett. del fi. Sieve, e un migl. e mezzo a ostro dalla base meridionale dell'Appennino, due migl. a scir. del distrutto castello di

Mont'Accianico, attraversata dall'antica strada postale di Bologna che varca il giogo omonimo per scendere a Firenzuola.

È situata cotesta Terra fra il gr. 28° 59' long. ed il gr. 44° latit., 21 migl. a sett. di Firenze, 11 a ostro di Firenzuola, 3 migl. a sett.-grec. di San-Piero a Sieve, quasi 4 migl. a maestr. del Borgo S. Lorenzo, e 8 migl. a lev. di Barberino di Mugello.

L'origine di Scarperia è notissima, poichè, oltre quanto ne scrisse G. Villani nella sua Cronica al Lib. VIII, cap. 86, esiste fra le membrane dell'*Arch. Dipl. Fior.*, pervenutevi dall'archivio generale de' contratti, una deliberazione della Rep. Fior. presa nel dì 29 aprile 1306, con la quale il consiglio dei cento, quello delle capitudini delle XII arti maggiori, il consiglio del capitano del popolo e difensore del Comune di Firenze, allora mess. Bernardo di Stellato Stellati di Fuligno, ed il consiglio del potestà, ch'era mess. Bino de' Gabbrielli da Gubbio, approvarono una provvisione de' Priori delle Arti e del Gonfaloniere di giustizia di Firenze, la quale stabiliva l'edificazione di due Terre, che una di esse da farsi nel Mugello, e l'altra di là dalle Alpi fiorentine con le esenzioni ivi descritte. Fra i privilegj che si concedevano fuvvi quello di liberare per dieci anni dalle imposizioni ordinarie quegli uomini che vi si recassero ad abitarle con la privativa ai magnati e ad alcune famiglie mugellane di potervi fare degli acquisti: e ciò ad oggetto, dice il decreto, *di reprimere e frenare la superbia degli Ubaldini, o di altri del Mugello e di Oltr'-Alpe ribellatisi dal Comune di Firenze.*

Con altra riformagione del 18 luglio di quell'anno i Priori delle arti ed il Gonfaloniere di giustizia di Firenze ordinarono di fabbricare nelle parti del Mugello sotto l'ispezione di mess. Matteo uffiziale del capitano del popolo fiorentino nel luogo denominato *la Scarperia* una Terra di quella forma e grandezza che detto mess. Matteo prescriverebbe, la quale doveva appellarsi *Castel di S. Barnaba. a lode e reverenza sua*, lasciando in facoltà del nominato Matteo di far costruire i pozzi e le fonti necessarie, di aprire e dirizzare le strade ne' luoghi dove gli piacerebbe, e d'invitare ad abitare nella nuova Terra gli uomini dei paesi che egli stesso avrebbe indicato purchè questi appartenessero al vicariato del Mugello. Il quale vicariato allora comprendeva i comuni e popoli seguenti: *Pulicciano*, *S. Gio. Maggiore* col popolo di *S. Maria di Cassi*, *S. Michele di Fibbiano*, *Com. di Luco*, *S. Stefano di Grezano*; *Comune di Prata e Coviniano* col popolo di *Miralbello*, *S. Giovanni di Senni*, *S. Bartolo al Petrone*, *Comune di Tresanti* col popolo di *Fagna*, *Comune di Castagnetolo*, *Comune e popolo di S. Croce degli Ubaldini*, *Comune di Montaccianico*, *Comune di S. Agata*, *Comune di Villanuova*, *Comune di Guinizingo*, *i popoli di S. Clemente a Signano*, *S. Simone della Rocca*, *S. Michele al Ferrone*, *S. Donato a Montecchio*, *S. Martino a Luco*, *S. Andrea a Cerliano*, *S. Gavino in Cornocchio*, *S. Lorenzo a Montepoli*, *S. Benedetto a Mezzalla*, *S. Maria a Mercojano* e *S. Michele a Lomena*. — Rogò il decreto ser Filippo del fu ser Dino da S. Maria di Pineta. (*Imprunета*).

Tale fu l'origine, tali i popoli che concorsero ad abitare il nuovo *Castel di S. Barnaba*, contornandolo di muraglie con varie strade parallele ed una piazza centrale con suo pretorio difeso da fossi e steccati. — Ma la difesa maggiore la fecero i suoi abitanti ed una guarnigione coraggiosa allorchè, nell'estate del 1351, le truppe al servizio di Giovanni Visconti arcivescovo di Milano col mandate dall'Oleggio penetrarono da Bologna nel Mugello, sicchè nel giorno 20 di agosto presentaronsi baldanzose davanti alla *Scarperia*, castello a quell'ora piccolo, e appena murato da una parte, e solamente avvallato da un fosso intorno e da uno steccato.—Ma sentiamo le parole di uno storico allora vivente, quale si era il cronista Matteo Villani:

» I nemici, dic'egli, vi furono intorno con tanta moltitudine di cavalieri e di pedoni che copriano tutto il piano, e avendo da ogni parte circondato il piccolo castello, fermi i campi loro, ne domandarono la resa a coloro che lo guardavano, dicendo, come i Fiorentini non lo potevano soccorrere, nè difendere, e che quando non lo rendessono senza contrasto nel breve termine loro assegnato, gli vincerebbono per battaglia e la vita non perdonerebbono ad alcuno. — Gli assediati per altro risposono, che volevano tempo a deliberare; e domandato quanto termine volevano? gli assediati mandarono al comandante l'oste del Biscione la risposta se-

guerate: che con loro onore non vedrano che potesse essere meno tempo di tre anni, e che dopo detto termine intendeano prima morire in sui merli piuttosto che darsi ai nemici. Fatta così franca ed ardita risposta, i capitani del Visconti maravigliati ordinarono sollecita guardia e buona difesa ».

« I nemici cominciarono prima ad assalire il castello della *Scarperia* con grossi bolzoni per tentare i difensori, i quali trovarono solleciti e maestrevolmente preparati alla difesa ».

« Frattanto i Fiorentini attendevano a munire di maggior presidio le rocche di Spugnole, di Monte-Giovi, il Borgo S. Lorenzo, Policciano e altre fortezze del Mugello, onde i nemici non potessero muovere passo senza pericolo di venire molestati, confortando quelli *della Scarperia* affinchè attendessero sempre più animosamente alla difesa, che ad ogni bisogno avrebbono ajuto e soccorso sollecito dal Comune ». — (M. Villani, *Cronica* Lib. II. cap. 14 e 15.)

Poco appresso lo stesso autore aggiunge, « come l'oste milanese stando intorno al castel della Scarperia e dando opera a fare difizii da traboccare nella Terra per rompere mura con gatti ed altri ingegni di legnami per vincerla in battaglia, i Fiorentini non cessavano dall' altra parte di assoldare e accogliere genti d'arme e di provvedere abili capitani per soccorrere il castello assediato. Ma quando i conduttori dell' oste seppono che l' arcivescovo Visconti aveva tentato inutilmente i Pisani a rompere pace ai Fiorentini, con tutte le loro forze si rivolsono alla *Scarperia* e quella presero a tormentare con percosse di grandissimi difizii; talchè giorno e notte gettavano nel piccolo castello grossissime pietre, le quali rompeano le case di dentro nonchè le mura gettavano a terra; sicchè agli assediati conveniva fare continua guerra e sollecita guardia il dì e la notte, e perciò scrivevano a Firenze che sollecitasse il soccorso promesso. I Fiorentini infatti avevano già preso al loro soldo un 1800 cavalieri, e 3500 pedoni de' buoni masnadieri d'Italia, oltre 200 cavalieri mandati dai Senesi, e 600 ch' erano in cammino da Perugia. Con tale armata e con numero grande di fanti, i Dieci di Balìa nel settembre successivo avevano ordinato che quell' esercito marciasse in Mugello di fronte ai nemici sopra il Borgo S. Lorenzo in luogo detto a *San-Donnino*, dove l' oste era forte per lo sito. Sennonchè i 600 cavalieri che si attendevano da Perugia furono assaliti per via e e sconfitti presso l' Olmo, all' egresso della Val-di-Chiana, dalle genti comandate da Pier Saccone Tarlati alleato del Visconti; dondechè, arrivata a Firenze la notizia di tal perdita, la Signoria levò la speranza d' inviare il raccolto esercito al soccorso della *Scarperia* come era stato ordinato. — Allora l' oste lombarda sull' entrata di ottobre, per non partirsi con vergogna dall' assedio di quel castello, essendo i difizii apparecchiati, di buon mattino assalì da più parti la *Scarperia* portando le scale per darvi l' assalto con gran tempesta di grida. Intanto, soggiunge il Villani, quelli di dentro coperti e cheti lasciarono che i nemici valicassero il primo fosso ed entrassero nel secondo, nel quale non era acqua, e che accostassero molte scale alle mura innanzi che gli assaliti si muovessero. Appena però dato il segno dai comandanti, quelli di dentro sollecitamente cominciarono dalle mura a percuotere sopra i nemici colle pietre, lance e pali, traboccando legname addosso degli assalitori, e ad onta che questi ultimi rinfrescassero spesso l' assalto con gente nuova, gli assaliti animosamente si difendevano, talchè i nemici per molte riprese di battaglie non ebbono podere di accostarsi alle mura, nè agli steccati ove le mura non erano ».

Comandava quella valorosa guarnigione il capitan generale Jacopo di Fiore connestabile tedesco, uomo leale e valoroso, cui si era unito un' altro valente capitano, Giovanni de' Visdomini di Firenze, il quale veggendo mancato l' aiuto de' Perugini, e cresciuta baldanza nei nemici; e sapendo che gli assediati addimandavano sollecito soccorso, egli con grande ardire, presi seco 30 compagni più esperti d' armi e molto coraggiosi, una notte con costesti si mise nel campo de' nemici, non pensando giammai che gente dei Fiorentini s' intromettesse tra loro, sicchè destramente di là quei valorosi entrarono nella Scarperia.

A tal soccorso poco dopo si aggiunse quello di cento fanti condotti da un altro connestabile, cittadino pur esso di Firenze della casa de' Medici, il quale per vie opposte di notte tempo sano e salvo con 80 de' suoi compagni entrò nella Scarperia. — (*Cron. cit.* Cap. 14 e 23).

Lo storico fin qui rammentato, discorrendo al cap. 30 del Lib. medesimo della

Cronica fiorentina, come la *Scarperia* rimanesse alla cava de' nemici, non specificò di chi fosse stato il piano per rendere vani gli effetti di un cammino coperto che i capitani dell'oste con gran costo e con molto studio conducevano sotterra ad oggetto d'impadronirsi del castello. Il citato autore peraltro non tralasciò d'indicare la strategica con la quale i capitani fiorentini in quella occasione si comportarono, dicendo: in qual modo eglino ordinarono di dentro intorno alle mura un fosso profondo della larghezza di br. 4 ½ in bocca e br. 3 in fondo, in guisa che scendeva un br. e mezzo sotto i fondamenti delle mura castellane, acciocchè, se queste cadessono, si trovasse l'aiuto del detto fosso a difesa degli assediati. Nel tempo stesso i comandanti della Scarperia provvidono di scavare di là dai fossi per rintracciare la cava de' nemici innanzi che questa giungesse alle mura. — Frattanto gli avversarj adoperando grandi forze per ritrarre gli assediati da quel lavoro condussono un castello di legname in sul primo fosso così presso che con le pietre combattevano quelli che erano tra l'un fosso e l'altro alla guardia de' loro cavatori: in guisa che costà si riunì il maggior numero degli assedianti. Ma i difensori del fosso aiutati da 200 balestrieri destinati a difenderli, combattendo contro l'oste dalle mura, sostennero due giorni molto francamente l'assalto non permettendo che fosse impedito il lavorio ai loro guastatori; i quali scavando con grande sollecitudine in poco tempo si erano avanzati presso alla cava de' nemici che era già alle 80 br. e sole 20 br. distante dalle mura, e quella tosto affogarono e guastarono, cacciandone i cavatori ».

« Frattanto il capitano lombardo (*ivi cap.* 31) radunato un consiglio di guerra, vedendosi venire addosso il verno senza aver vinto il castello, mentre lo strame mancava, ed il consiglio considerando che partiti di là sarebbero con loro vergogna, decise di tentare da capo la fortuna, e due giorni appresso, ad un'ora medesima innanzi che si facesse giorno, si diede principio alla battaglia con gli arnesi proprj alla scalata. — I difensori per altro che avevano preso maggiore ardire per gli assalti di già respinti, al segno dato dai loro comandanti con tanto impeto cominciarono a caricare di pietre, di pali aguti e di legname i loro assalitori, che per forza li ributtarono addietro, sicchè l'oste dopo lunga fatica e non piccolo flagello di sue genti, senza aver fatto alcun acquisto, suonò a ritirata, con la perdita delle torri e di altri difizii da guerra ».

Essendo ai capitani del Biscione mancata la speranza di vincer con la forza *la Scarperia*, vollono tentare l'ultimo rimedio con danari e larghi premj, per dire coll'Ariosto: — (*Orlando furioso Canto XV. St.* 1.)

Fu il vincer sempre mai laudabil cosa,
Vincasi o per fortuna o per ingegno.

» Che però sul declinare del giorno stesso essi invitarono tutti i connestabili tedeschi con i più pigri cavalieri di quella nazione, i quali nelle battaglie date *alla Scarperia* poco si erano travagliati, e dissero loro: se a voi desse il cuore di vincere con forza e con ingegno questa Terra, l'onore sarebbe vostro, e oltre la paga doppia e mese compiuto, daremmo a cadauno gran doni. I connestabili e i loro baccellieri si strinsono insieme, e mossi da presuntuosa vanagloria e da avarizia risposono: che dove eglino fossero sicuri di avere oltre le cose promesse il dono di fiorini 10,000 d'oro, che nella vegnente notte darebbero presa *la Scarperia*. I capitani promisero tutto; e appena venuta la mezza notte armata tutta l'oste chetamente, i Tedeschi che avevano pensato di assalire, fatta elezione di 300 baccellieri, commisono ad essi l'impresa ed il fascio della loro intenzione; i quali armati con le scale e con altri arnesi bellici senza alcun lume a quella parte più buja della Terra s'addirizzarono. Allora tutti gli assediati tosto furono all'arme, e silenziosi ascondendo i loro lumi attesono tanto che le schiere si avvicinassero alle mura e che cominciasse l'assalto, in guisa che coloro i quali si appressavano, francamente con le balestre, con le pietre, legnami e pali al pari degli altri che salivano sulle mura, percossi all'improvviso dagli assediati, traboccarono dalle scale nel fosso uno sopra l'altro, per modo che feriti e magagnati dovettero partire da quell'assalto. Allora l'oste del Biscione, perduta ogni speranza di avere la *Scarperia*, nel dì 16 ott. si pose in marcia verso Bologna, e ogni soldato ridussesi al di là dell'Alpe nel terreno degli Ubaldini loro amici ». — (*Oper. cit. Lib. II, cap.* 32 *e* 33.)

Questa lezione per altro invece di comprimere servì piuttosto ad irritare le furie dell'arcivescovo di Milano, il quale nell'

anno successivo (1352) ordinò sopra i Milanesi un'imposizione di 500,000 fiorini d'oro; in guisa che la Rep. Fior. temendo nuova visita ostile, fece prontamente afforzare il *castello di S. Barnaba*. — Infatti non erano scorsi ancora tre mesi, che l'oste lombarda unita alle genti degli Ubaldini e di altri suoi amici tentò di levarsi l'onta cercando ad ogni modo di prendere la *Scarperia*, tanto più che pochi dì innanzi i soldati che la guardavano avevano fatto mischia coi terrazzani, onde era nata tra loro sconfidenza grandissima.

La notte che fu ordinata cotest'impresa scesono dall'Alpe nel piano di Mugello 2500 fanti e quattro bandiere di cavalleria comandate dagli Ubaldini, delle quali forze, chetamente guidate dalla parte della pieve di S. Agata, 250 de' più arditi soldati a dì 17 gennaio del 1352 (*stile comune*) entrarono senza esser sentiti nella Scarperia. E in quella notte, soggiunge il Villani, non vi erano dentro il castello tra forestieri e terrazzani che 500 uomini d'arme. Intanto che quelli di dentro vennero in chiaro che la piazza di Scarperia era piena di nemici, questi gridando *alla morte*, *alla morte*, in tanta oscurità si ferirono fra di loro, sicchè nel primo assalto, innanzi che fosse dato il segno convenuto ai soldati di fuori, quelli entrati e ammassati in sulla piazza vennero facilmente tolti. — (*Oper. cit. Lib. II. cap.* 55.)

La *Scarperia* per pochi anni continuò a chiamarsi *Castel di S. Barnaba*, poichè presto se gli aggiunse, e finalmente le restò il solo nome antico. Ciò è dimostrato da più atti notariali, uno de' quali sotto li 8 agosto dell'anno 1338 fu rogato nel *castel di S. Barnaba di Mugello, che si chiama Scarperia*. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte del Bigallo*).

All'anno 1361, 6 marzo (*stile comune*) accadde un fatto di un padre e di un figlio nativi del borgo di S. Agata presso la Scarperia, che noi, all'*Art.* Agata (S.) al Cornoccaio, fedelmente trascrivemmo dal capitolo 32 del Lib. X della Cronica di Matteo Villani a dimostrazione di smisurato amore di padre e figliuolo.

All'Art. poi Firenzuola (Vol. II. pag. 288) fu rammentato, come, nell'anno stesso 1361, venne aperta la strada del Giogo di Scarperia, quella stessa che per quattro secoli si chiamò postale Bolognese; la qual via fu ordinata dalla Rep. Fior. ad oggetto di scansare quella più antica che passava dal monte di Castel Guerrino e che di là discendeva nel Santerno al Borgo Cornocchiaja in mezzo ai possessi degli Ubaldini. — (Matt. Villani, *Cronic.* Lib. X. cap. 57.)

Infatti tanto a Firenzuola come a Scarperia era la posta de' muli destinati a trasportare i passeggeri in lettiga, e costì in Scarperia nel 29 genn. del 1452 venne incontrato ed onorato l' Imp. Federigo III d'Austria da una gran parte della nobiltà fiorentina, mentre nel dì seguente il santo arcivescovo Antonino con i suoi canonici e più di ottanta nobili e cavalieri da Firenze gli uscirono incontro infino all' *Uccellatojo* (il vertice del poggio sull'antica strada fra Montorsoli e Cercina). — (Ammir. *Stor. Fior.* Lib. XXIII.)

Fino allora e per altri 90 anni dopo Scarperia non fu soggetta a grandi disavventure umane, nè divine; ma una grandissima di quest'ultimo genere le avvenne appunto nel solstizio di giugno dell' anno 1542 per un orribile terremoto che fece danni notabilissimi per tutto il Mugello, ma specialmente nella Scarperia, dove sembra che fosse il centro di quel flagello, in guisa che, scuotendo fuor di maniera, mandò a terra gran parte del paese, dove rovinarono ad un tratto quasi tutte le case con la chiesa parrocchiale di S. Simone, e più di 150 persone restarono morte sotto le rovine, essendo assai maggiore il numero di feriti e di stroppiati, senza calcolare il copiosissimo bestiame domestico che vi perì. Il tremore della terra continuò sebbene meno spaventevole e rovinoso per lo spazio di 40 giorni. — Aggiunge Giorgio Agricola, scrittore contemporaneo, qualmente presso Scarperia pei terremoti del 1542 emerse dalle viscere della terra un fiumicello che puzzava di zolfo e che pochi giorni appresso si seccò affatto. — Un simile fenomeno ai tempi nostri si sentì accaduto nel regno di Murcia in Spagna per causa di forti terremoti ivi accaduti negli anni 1828 e 29; ed un terremoto molto sensibile per il Mugello e per la valle superiore del Bisenzio e dell'Ombrone pistojese si è per tre volte rinnovato nell' ottobre del cadente anno 1843.

Fra le chiese rovinate nel 1542 nel distretto della Scarperia si rammenta l'antica parrocchiale di S. Simone nella cura della

quale vi era il convento di Frati Agostiniani con la chiesa di S. Barnaba, nome che come dissi fu dato in origine al paese di Scarperia, per quanto il Brocchi credesse quel convento e quella chiesa esistessero prima del castello di Scarperia.

La compagnia della *Madonna di Piazza*, soggiungeva il Brocchi, fu instituita nel 27 lugl. del 1327 da uno dei frati del convento di S. Barnaba allora esistente in Scarperia.

Lasciano però dubitare di coteste due fondazioni, primo, le parole del decreto della Rep. Fior. del 18 luglio 1306, col quale si ordinò di fabbricare nel Mugello in luogo appellato la *Scarperia* un castello da doverlo chiamare *Castel di S. Barnaba ad sui laudem et reverentiam*, mentre l'altra prova è fornita da una carta del 15 marzo 1320 (*stile fior.*, o 1321 *stile comune*) appartenuta alla *Compagnia di S. Maria di Piazza alla Scarperia*, nella quale si rammenta cotest' oratorio sotto l'aspetto di ospedale, posto nella *piazza del Mercato*. Eccone il sunto: « Geri del fu Jacopo della » Collina abitante *nel Castel di S. Barnaba della Scarperia in Mugello* promette pagare dentro tre anni futuri al » prete Conterino pievano di Fagna, il quale » riceve a nome dello spedale della SS. Vergine, *fabbricato nel Mercatale del suddetto Castel di S. Barnaba*, lire 25 di » fiorini piccoli per la spesa, per letti ed altre cose utili allo spedale medesimo. — » Rogato nel *Castel di S Barnaba* ».

Rammentano altresì cotesto *Castel di S. Barnaba* le membrane seguenti; una del 13 genn. del 1308 (*stile comune*) relativa ad una sentenza pronunziata dal capitano del *Castel di S. Barnaba di Mugello* contro un abitante della villa *di Santa-Croce* nel piviere di Fagna contenente la condanna di rilasciare un casolare con terre annesse posto nel Cast. predetto, che fu al medesimo affittato a condizione di dovere fabbricare sopra quel terreno un casamento. Il qual casolare e sue adiacenze con decreto del dì 30 dello stesso mese ed anno d'ordine del capitano medesimo fu consegnato in perpetuo ad un abit. di Malfriano alle condizioni di sopra espresse, *Fatto*, dice il decreto, *nel Cast. di S. Barnaba*.

La seconda membrana contiene un atto del 21 aprile del 1308, per mezzo del quale la Comunità del *Cast. di S. Barnaba di Mugello* concede in fitto a persona dello stesso luogo uno stioro di terra posto fuori della *Porta Bolognese* per l'annuo canone di lire tre di fiorini. La terza membrana riferisce ad un istrumento del 31 dic. 1329 nel quale non si rammenta il *Castel di S. Barnaba*, ma sivvero *la Scarperia*, dove quell' istrumento fu rogato. Trattavasi della vendita ad un tale del *Castel di Scarperia* per il prezzo di lire 90 e soldi 10 di diversi pezzi di terra posti nel popolo di S. Michele *da Ferroneo* in luogo detto il *Ferrone*. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Comp. di S. Maria a Scarperia*).

Frattanto le scritture del 13 e 30 gennajo del 1308 qui sopra citate dimostrano che fino dalla prima fondazione fu stabilito in Scarperia un capitano con giurisdizione equivalente a quella de' vicarii regii che sottentrarono in seguito alla Scarperia. Il qual vicariato al tempo del governo Mediceo abbracciava otto potesterie, cioè, 1.° *di Campi*; 2.° *di Sesto e Fiesole*; 3.° *di Carmignano*; 4.° *di Barberino di Mugello*; 5.° *di Scarperia*; 6.° *del Borgo S. Lorenzo*; 7.° *di Vicchio*; 8.° *di Dicomano*.

Se non ignorasi l'epoca della soppressione del convento di S. Barnaba degli Agostiniani Romitani in Scarperia, la quale accadde nel 1808, ignorasi da me quella della sua prima fondazione, la quale per altro, come ho già detto, non deve precedere quella dell' origine del *Castel di S. Barnaba*, onde resta infirmata l'opinione che quella chiesa desse il suo nome al paese. — Cotesto tempio peraltro essendo più grande dell' antica parrocchiale di Scarperia, il rettore che fu eletto nel 1812, Gio. Maria Pupilli, per compenso procurò ed ottenne la permuta della chiesa antica in questa di S. Barnaba dove furono trasportate coi titoli le attribuzioni della sua prepositura. Alla quale parrocchia di Scarperia fino dal secolo XVI fu riunita la chiesa rovinata di S. Simone alla Rocca (probabilmente la prima ch. parrocchiale della Scarperia), sicchè nel giorno festivo dell' Apostolo S. Simone si è conservato l'uso di fare costà una fiera.

Era compresa nel popolo del *Ferrone*, aggregato a questo di Scarperia, la grandiosa villa signorile del *Palagio* de' marchesi Biffi-Tolomei, già de' *Castellani*. — *Ved.* Palagio di Scarperia. — Per egual modo fu riunito al popolo della pieve di S. Agata quello di S. Pietro del distrutto castello di Monte-Accianico, ora villa Amerighi; il qual

castello sorse nella fine del secolo XIII per opera del Card. Ottaviano Ubaldini e poco dopo (1306) fu assediato, preso e atterrato dai Fiorentini che vollero acquistare pienissima proprietà anche del suolo pagandone la vistosa somma di 15600 fiorini d'oro a diversi proprietarj di casa Ubaldini, come da istrumento dei 17 e 22 ott. 1306 apparisce. — (Arch. delle Riformag. di Fir.)

Allora la Signoria di Firenze decretò che per conto alcuno non si erigesse fabbrica di sorta veruna sul poggio dove fu il castello di *Monte-Accianico*. — (Arch. delle Riformag. di Fir. — *Ved.* Accianico (Monte).

I fondamenti a doppio giro di mura ivi rimasti con le vestigia della chiesa di S. Pietro sono attualmente compresi nella tenuta della nobile casa Amerighi di Firenze.

Non dirò della celebre villa di *S. Croce* nel distretto di Scarperia, piviere di Fagna, che fu con magnificenza essa pure fondata dal Card. Ottaviano Ubaldini, adesso villa e oratorio della casa Guidacci; solo avviserò che la villa di *S. Croce* nel piviere di Fagna, non è da confondersi con la parr. tuttora esistente di S. Lorenzo *alle Croci*, la quale spetta al piviere di S. Gavino Adimari presso Monte-Carelli.

***MOVIMENTO** della Popolazione della Terra di Scarperia a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.*

Anno	Impuberi		Adulti		Coniugati dei due sessi	Ecclesiast. dei due sessi	*Numero delle famiglie*	*Totale della Popolaz.*
	masc.	*femm.*	*masc.*	*femm.*				
1551	—	—	—	—	—	—	163	978
1745	180	116	180	289	284	17	189	1066
1833	223	228	251	255	574	7	311	1518
1840	265	237	284	278	505	7	327	1576

Comunità di Scarperia. — Il territorio di questa comunità abbraccia 23353 quadr. dei quali 507 sono presi da corsi di acqua e da pubbliche strade.

Nel 1833 vi si trovavano 5056 persone, a proporzione di circa 156 abit. per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Il territorio comunitativo di Scarperia confina con quello di altre 4 Comunità. — Dal lato di lev. fronteggia con la Com. del Borgo S. Lorenzo, a partire dalla confluenza in Sieve del botro detto le *Morticine*, quale rimontano fra la strada rotabile che da Scarperia guida a S. Gio. Maggiore. Di costà entrambi i territorj scendono nel torr. *Bagnone*, mediante il medesimo camminano contr'acqua, da primo nella direzione di grec. poscia di sett. finchè dopo tre migl. circa di via lo lasciano a lev. per salire lungo de' termini artificiali sino alla cima dell'Appennino denominata *Monte Altuzzo*. Costassù cessa con la Val-di-Sieve la Com. del Borgo S. Lorenzo, mentre sulla schiena dell'Appennino che acquapende nella Valle di Santerno il territorio settentrionale di Scarperia ha di fronte quello meridionale della Com. di Firenzuola, col quale entrambi voltando direzione da sett. a pon. s'incamminano verso il collo del *Giogo* dove trapassano l'antica via postale di Bologna ora rotabile, già mulattiera e di là, innoltrandosi a maestr. per le sommità dei poggi di *Fonte Fredda* e del *Fondo*, arrivano di conserva sulla cima del monte di *Castel Guerrino*. Costà dirigendosi a pon. e poscia di nuovo a maestr. passano per la strada pedonale che dalla pieve di S. Agata varca l'Appennino di Castel Guerrino per scendere al Borgo Cornacchiaja sopra il Santerno, quindi scorrendo la sommità del poggio di *Scherzatoja* rasentano l'*Osteria bruciata*, dove restano le tracce dell'antica strada bolognese, passata la quale trovano i poggi di *Spassavento* e del *Cigno*, finchè al *Prato*

al Conte ossia il territorio della Com. di Firenzuola e viene a confine dal lato di pon.-maestr. quello della Comunità di Barberino di Mugello. Con quest'ultima la nostra scende nella Val-di-Sieve dirimpetto a maestr. per circa un migl. finchè trova il torr. *Sorcella*, col quale i due territori continuano di conserva nella direzione di ostro fino presso la confluenza del borro delle *Prunaje*. — Costà il territorio comunitativo di Scarperia voltando faccia da pon. a lev. poscia a scir. si dirige insieme con l'altro per termini artificiali verso il torrente *Tavajano* che attraversa alla confluenza del botro delle *Casucce* mercè cui fronteggiano le due Comunità per breve tragitto e poi trapassano per incamminarsi mediante termini artificiali sul borro della *Collina*, là dove passano la strada comunitativa pedonale che va a S. Agata, finchè mediante il detto borro arrivano in quello dell'*Anguidola*, e poco dopo sulla *strada della Selva*.

Ivi sottentra a confine il territorio comunitativo di San Pier-a-Sieve col quale il nostro cambiando direzione da scir. a lev. percorre per breve tragitto la strada predetta; poscia voltando faccia entrambi rimontano nel cammino di sett. la strada di Gabbiano che presto lasciano a pon. per dirigersi a lev. sulla *Viaccia* e di là nel borro *Rimoloso*, col quale ritornano più sotto nella via stessa di Gabbiano per entrare nel detto torr. *Levisano*, e con esso scendere nella strada maestra che da S. Pier-a-Sieve conduce a Scarperia. Di lì lungo il torr. predetto camminando verso ostr.-lib. dopo circa mezzo miglio entrano in Sieve; quindi mediante cotesto fiume il nostro territorio confina per quasi un migl. con quello di S. Pier-a-Sieve che ha dirimpetto a lib. e poscia a ostro fino alla confluenza del botro delle *Morticine* dove sottentra il territorio della Comunità del Borgo S. Lorenzo, da primo dirimpetto a lev., poscia di fronte a ostro-scir. mediante la strada provinciale e quella detta de' Cappuccini.

I maggiori corsi d'acqua che lambiscono i confini, o che passano per il territorio di questa Comunità, sono il torr. *Bagnone* a lev., il *Tavajone* a pon., il *Cornocchio* nel centro e il fi. *Sieve* a ostro, nell'ultimo dei quali tutti i torrenti suddetti si vuotano.

Fra le montuosità dell'Appennino che che chiudono dirimpetto a sett. il territorio comunitativo di Scarperia, una sola fu misurata dal P. Inghirami, ed è quella di *Castel-Guerrino*, trovata 1912 br. superiore al livello del mare Mediterraneo.

Molte strade rotabili passano per il territorio in discorso, oltre l'antica postale modenese per Bologna, resa ora rotabile dalle Comunità di Firenzuola e di Scarperia tanto nella salita come nella discesa dell'Appennino. È provinciale la strada detta del Mugello, che passa il fiume a San Piero a Sieve per costeggiare la sua la ripa sinistra, la quale dopo attraversata la parte meridionale del territorio comunitativo di Scarperia si dirige sotto il Borgo S. Lorenzo per Vicchio a Dicomano. Staccasi da questa la strada comunitativa rotabile, che per Fagna guida a Scarperia, dal cui capoluogo partono alcuni altri tronchi di strade rotabili per S. Agata, per Senni, ecc.

Rispetto ai terreni che cuoprono il territorio di questa Comunità, la loro qualità si riduce per la massima parte a un grès antico in strati alternanti con lo schisto marnoso e più di rado con la calcarea compatta. Alla base però volta a lib. dell'Appennino di Castel-Guerrino, fra Monte Poli e la villa di Erbaja, continuando per Monte-Carelli, di mezzo al macigno (*grès antico*) trovansi quà e là rocce ofiolitiche di gabbro e di serpentino state già indicate agli Art. AGATA (S.) AL CORNOCCHIO, APPENNINO TOSCANO ed ERBAJA.

All'incontro il suolo della gibbosa valle intorno a Scarperia è profondamente coperto da un terreno di trasporto misto di ciottoli e di ghiaje trascinatevi dal superiore Appennino.

In quanto alle produzioni agrarie il territorio di questa Com. dai piè dell'Appennino sino al fi. Sieve può assomigliarsi ad un giardino piuttosto che a una campagna coltivata a poderi. Avvegnachè se si considerano le annose querci che fiancheggiano le pubbliche strade, la squisitezza e copia dei frutti e delle piante di peschi, meli, gelsi, olivi, e susini che lo rivestono, le frequenti ville signorili che ad ogni tiro d'arco sono ivi sparse, non si può fare a meno di dire, che la Val-di-Sieve è il paradiso terrestre della Toscana. All'incontro coperti di boschi di cerri e di querciuoli sono i fianchi meridionali dell'Appennino dal Giogo di Scarperia sino al monte di Fò, e di là scendendo nella valle per le vaste tenute del *Palagio*, *Panna*, *Erbaja*, ecc.

Già un possidente agronomo lesse nella sezione di Agronomia alla Terza Riunione degli Scienziati Italiani alcuni cenni sulla conservazione de' boschi di querce d'alto fusto nel Mugello ed altrove e sul modo di trarre tutta la rendita di che sono capaci.

Nella Terra di Scarperia da lungo tempo esiste l'arte de' coltellinai e di altri fabbricanti di arnesi campestri di ferro, de' quali generi soglionsi fornire i mercati e le fiere in molti paesi del Granducato.

Nel giorno di venerdì ha luogo in Scarperia un mercato settimanale, la cui istituzione è antica quanto quella del paese. Inoltre vi si tengono due fiere annuali, una nel 24 giugno, l'altra nei giorni 28 e 29 ottobre, in commemorazione forse della sua antica chiesa titolare.

Nel secolo passato venne alla luce in Scarperia il giureconsulto e abile politico Antonio Moggi di San-Gimignano nel tempo che il di lui padre vi era stabilito con la famiglia medico condotto della Comunità. — Codesta Com. mantiene costantemente un medico, un chirurgo e due maestri di scuola.

È fondato in Scarperia un ricco Monte pio, situato nel palazzo pretorio, dove risiede il vicario regio che estende la giurisdizione criminale anche sulle potesterie di Barberino di Mugello e del Borgo S. Lorenzo. — Vi si trova pure una cancelleria comunitativa, la quale abbraccia, oltre questa di Scarperia, le Comunità di San-Piero-a-Sieve e di Vaglia. — L'ingegnere di Circondario e l'uffizio di esazione del Registro si trovano al Borgo S. Lorenzo; la conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di Prima istanza sono in Firenze.

QUADRO della Popolazione della COMUNITA' DI SCARPERIA a quattro epoche diverse.

Nome dei Luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Diocesi cui appartengono*	*Popolazione* ANNO 1551	ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1840
Corliano	S. Andrea, Prioria	Tutti i popoli di questa Comunità spettano alla Diocesi Fiorentina.	132	304	530	560
Cornocchio con Montaccianico e Ascianello	S. Agata, Pieve		458	529	827	791
Cornocchio	S. Gavino, Rettoria		249	224	224	198
Fagna	S. Maria, Pieve		387	371	457	442
Lumena	S. Michele, Prioria		97	132	187	191
Marcojano e Mezzalla	S. Maria, idem		197	239	427	358
Montepoli	S. Lorenzo, idem		188	162	197	231
Petrone (*)	S. Bartolommeo, idem		—	144	231	240
SCARPERIA con l'annesso del Ferrone	SS. Jacopo e Filippo, Prepositura		978	1066	1518	1576
Senni (*)	S. Gio. Battista, Prioria		189	259	338	360
Signano	S. Clemente, Rettoria		65	33	120	121
		TOTALE . . . . Abit. N.°	2940	3463	5056	5068

NB. *Nell'ultima epoca escivano fuori di questa Comunità dalle due parrocchie segnate con l'asterisco* (*) . . . . *Abit. N.°* 47

RESTANO . . . . . . *Abit. N.°* 5021

Altronde vi entravano dalle tre chiese parrocchiali di Coldaja, Figliano e Gabbiano poste fuori di questo territorio comunitativo . . . . . . *Abit. N.°* 225

TOTALE . . . . *Abit. N.°* 5246

Scerlisciano nella Valle del Serchio. — *Ved.* Mommagrati.

Scergnano, o Scorgnano (*Pieve di*) nel Val-d'Arno superiore. — Pieve antica convertita in prioria (S. Vito all'Oppiano) nel piviere dell'Incisa, Com. Giur. e circa 3 migl. a sett.-maestr. di Figline, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze. — *Ved.* Incisa, Oppiano, o Loppiano (Pieve di).

SCERPENNA, o SCERPENA. — *Ved.* Sarpenna nella Valle di Albegna.

Scleto, Iscleto, ed *Escleto*. — *Ved.* Escheto, cui si può aggiungere qualmente uno degli *Escheti*, o *Scleti*, spettanti alla diocesi volterrana, esisteva in Val-di-Cecina, in luogo appellato tuttora la *Casa-Nuova*, (villa Inghirami) alle falde meridionali del monte di Volterra sopra le *Moje nuove*. Nella qual *Casa-Nuova prope Iscleto* possedeva un podere Pietro vescovo di Volterra, che per istrumento del 23 ottobre dell' anno 872 assegnò in dote con altri suoi beni al capitolo della cattedrale volterrana. — (Murat. *Ant. Med. Aevi* T. I.)

Era forse quella sorte in *Scleto* che l'Imp. Arrigo I, con diploma del 1014, dato nella villa di Fasinno presso Pisa, confermò con altre possessioni ai canonici di Volterra. — (Giachi, *Ricerche sullo Stato di Volterra*.)

SCHIANTACAPPA nella Valle-Tiberina. — Cast. perduto che fu nel distretto di Sintigliano, fra la Comunità di Pieve S. Stefano e quella del Borgo-Sansepolcro, Giur. e Dioc. medesima, Comp. di Arezzo.

Il Cast. di *Schiantacappa* fu uno dei paesi dei conti di Montedoglio, di Caprese, ecc. che unitamente ad altre ville del distretto della Badia-Tedalda, per atto del 31 agosto 1385, si sottomise al dominio fiorentino. Nell'anno 1522 cotesto castelluccio fu venduto dai conti di Montedoglio alla Comunità del Borgo San-Sepolcro. — *Ved.* Montedoglio.

SCHIAPPA, o STIAPPA in Valle Ariana. — *Ved.* Stiappa di Villa-Basilica.

SCHIAVA presso il littorale di Viareggio. — *Ved.* Stiava.

SCHIGNANO nella Valle del Bisenzio. — Vill. con ch. parr. (S. Martino) nel piviere di S. Lorenzo a Usella, Com. Giur. e circa 6 migl. a sett. di Prato, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede in una collina che serve di accesso dal lato orientale al monte Giavello sopra la tenuta Vaj del *Mulinaccio*, luogo la strada rotabile che per Figline di Monte-Ferrato guida a Schignano e di là a Migliana e a Cantagallo.

Questo montuoso Vill. non offre alla storia, ch' io sappia, altro che una sentenza data dal giudice delle prime appellagioni della Ruota fiorentina sotto dì 29 giugno 1524 per determinare i confini territoriali fra il distretto di *Schignano* e quello di *Migliana* e di *Castellina*; nella quale sentenza sono rammentate antecedenti scritture, le quali possono somministrare notizie non solo relative alla confinazione di detti luoghi, ma per gli altri che gli avvicinano. — (Arch. delle Riform. di Fir.)

La parr. di S. Martino a Schignano nel 1833 comprendeva 330 abit.

Scitopole (*Pieve di S. Donato a*) in Val-d'-Elsa. — Pieve che fu nei contorni della Castellina del Chianti, della quale fu fatta menzione in una carta del 10 febb. 1033 fra quelle appartenute alla badia di S. Salvatore all'Isola che insieme a quelle di S. Eugenio del Monistero trovansi ora nell'*Arch. Dipl. Fior.* È un istrumento rogato in Volterra in cui si tratta dell'offerta fatta da Gherardo di Teuzzo e da Teuzza del fu Azzo sua moglie non che da Gaddo loro figlio alla badia di S. Salvatore all'Isola di una possessione dominicale posta in luogo detto *Ripoli giudicaria della pieve di S. Donato di Scitopole*, o *Schitopole*. — Forse allo stesso luogo e possessione di *Ripoli* appella un altro istrumento dell'11 dic. 1063, col quale l'abbate del Mon. predetto diede in affitto alcune terre poste nel luogo appellato *Ripoli, territorio fiorentino e fiesolano*. — (*loc. cit.*)

Una carta poi del Conv. di S. Agostino di Siena del 3 sett. 1297, in cui si tratta della vendita di terre poste nel Comune dell'Abazia di S. Salvatore all'Isola, fu scritta nella contrada di *Ripoli* del contado senese. (Arch. Dipl. Fior. *Carte degli Agostiniani di Siena*).

SCIANELLO, o ASCIANELLO in Val-di-Chiana. — *Ved.* Ascianello in Val-di-Chiana.

SCIANELLO, o ASCIANELLO in Val-di-Sieve. — *Ved.* Ascianello in Val-di-Sieve.

SCIANO, o ASCIANO in Val-d'Elsa. — *Ved.* Asciano in Val-d'Elsa.

SCIANO, o ASCIANO nella Valle dell'Ombrone senese. — *Ved.* Asciano in Val-d'Ombrone.

SCIANO, o SEANO in Val-d'Ombrone Pistojese. — *Ved.* SEANO.

Scio — *Ved.* SEJO nel Pistojese.

SCO' (PIANO, E PIEVE DI) nel Val-d'Arno superiore. — *Ved.* PIAN-DI-SCÒ.

SCO' (S. MINIATO A). — *Ved.* PIAN-DI-SCÒ, *Comunità*.

Scoccolino di Cigoli nel Val-d'Arno inferiore. — Contrada che diede il vocabolo ad una ch. parr. (SS. Stefano e Lucia) nell'antico pievanato di S. Saturnino alla Fabbrica di Cigoli, Com. Giur. e circa due migl. a pon.-maestr. di Sanminiato, Dioc. medesima, già di Lucca, Comp. di Firenze.

Il Lami nel suo Odeporico a pag. 1399 cita le parole di un istrumento del 23 agosto 1207 rogato *fuori de' muri della città di Lucca*, nel quale trovasi fatta menzione di un Guidotto da Sanminiato, *scilicet de loco Scoccolino*.

Il luogo di Scoccolino sotto Sanminiato è citato anche da Giovanni Lelmi nel suo Diario sanminiatese al febb. dell'anno 1315, quando nella tornata che fecero dalla parte del Borgo di S. Fiora i soldati di Uguccione della Faggiuola, furono assaliti dai Sanminiatesi nel piano sotto *Scoccolino*.

Lo stesso Lelmi poco appresso ivi aggiunse, che a dì 24 aprile 1315 (stile comune) Uguccione della Faggiuola fermò il suo campo a Santa-Gonda, alloggiando egli stesso nella Badia, e che nel dì 27 detto uscì certa cavalcata fuori del campo scorrendo e guastando per le ville di *Monte Donico*, *Bacoli e Scoccolino infino a Fibbiastri e a S. Chiara e per la via di Felcino*. Donde consegue che la contrada di *Scoccolino* era situata in collina fra Cigoli e S. Chiara nel suborbio occidentale di Sanminiato. — *Ved.* FABBRICA DI CIGOLI.

SCOGNA nel vallone di Vara in Val-di-Magra. — Cas. con ch. parr. (S. Cristofano) nella Com. e Mandamento di Godano, Dioc. di Luni-Sarzana, Provincia di Levante, R. Sardo.

Risiede in monte sulle pendici meridionali del poggio di Godano cui bagna i piedi la ripa sinistra della fiumana di Vara.

La parr. di S. Cristofano a Scogna nel 1832 noverava 280 abit.

SCOJANO, o SCUJANO in Val-Tiberina. — Cas. con ch. parr. (S. Donato) nel piviere della Sovara, Com. Giur. e quasi 3 migl. a ostro-scir. di Anghiari, Dioc. di Sansepolcro, già di Arezzo, Comp. aretino.

Risiede alla base delle colline che stendonsi fino alla ripa destra della fiumana *Sovara* fra la strada regia d'Urbania o dell'Adriatico e la Terra d'Anghiari.

La parr. di S. Donato a Scojano nel 1833 comprendeva 124 popolani.

SCOLA (ISOLOTTO DI) sull'ingresso del Golfo Lunense, o della Spezia. — *Ved.* ISOLA DI PALMARIA.

SCOLA, o SCUOLA (PIEVE A), anco ASCUOLA in Val-d'Elsa. — *Ved.* ASCUOLA, E PIEVE A SCOLA.

SCOPETO. — A molti, luoghi senza dire dei perduti, è restato il vocabolo di *Scopeto*, sufficienti a indicare la qualità delle piante che un dì cuoprivano quelle contrade. — Citeremo li *Scopeti* meno ignoti.

SCOPETO in Val-d'Arbia. — Torre ridotta a fortilizio durante l'ultimo assedio di Siena poco lungi dalla pieve di S. Giovanni al Bozzone nella Com. e Giur. di Castelnuovo della Berardenga, Dioc. e Comp. di Siena.

Fu questo un possesso della celebre famiglia Sozzini, dove villeggiarono Mariano e Bartolommeo, Fausto e Lelio Sozzini. La stessa *torre di Scopeto* è rammentata sotto dì 17 marzo del 1554, da Alessandro Sozzini nella sua cronica delle Rivoluzioni di Siena pubblicate nel T. II dell'*Archivio Storico Italiano*.

Scopeto nel Val-d'Arno superiore. — Cas. che diede il titolo alla ch. di S. Cristofano a Scopeto, che fu nel piviere di Cascia, Com. e Giur. di Reggello, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze. — *Ved.* CASCIA (PIEVE A).

Scopeto nella Val-d'Evola. — Due casali distrutti nella stessa Vallecola, uno nel piviere di Barbialla, Com. di Montajone, Giur. di Sanminiato, Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze, e l'altro ch'ebbe ch. parr. (S. Jacopo) riunita alla cura di Balconevisi, già della Dioc. di Lucca, ora di Sanminiato, Com. e Giur. medesima. Comp. di Firenze.

Riferisce al casale di *Scopeto* presso Barbialla un istrumento lucchese del 19 agosto 1109 rogato nella canonica della pieve di S. Genesio sotto Sanminiato, col quale il C. Ugo del fu C. Tedice della Gherardesca fece un cambio di beni con Rangerio vescovo di Lucca, fra i quali possessi fuvvi compresa metà dei casali di *Barbialla* e di *Scopeto*, posti *juxta fluvium*, *quod dicitur Ebula*, *etc.* — Era probabilmente quello

quello *Scopetulo castello* che nel 1004 dal C. Gherardo del fu C. Gherardo per la sua metà fu donato alla badia di S. Maria di Serena da esso lui fondata presso Chiusdino.

Appella pure a cotesto *Scopeto di Barbialla* un diploma di Arrigo VI del 18 agosto, 1186 col quale concesse in feudo a Ildebrando vescovo di Volterra fra gli altri luoghi la terza parte de' castelli di Barbialla e di Scopeto, mentre il vescovo Galgano suo antecessore fino dal 17 aprile 1152 aveva comprato quella stessa porzione de' due castelli di *Barbialla e di Scopeto*. — *Ved.* Barbialla, Balconevisi, Corazzano, e Valle Cuniculi.

Scopeto in Val-di-Greve. — Non so se più esista il nomignolo di cotesto *Scopeto*; so bensì che esisteva nel secolo X nel piviere di S. Pietro a Cintoja, Com. e Giur. di Greve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze. Al qual luogo, chiamato *castello*, riferiscono varie membrane della Badia di Passignano, due delle quali del 1008 rammentano de' beni posti nel castello di *Scopeto*, piviere di S. Pietro a Cintoja.

SCOPETO (PIEVE di), *alias* a VIMINICCIO nella Val-di-Sieve. — Pieve antica di recente restaurata sotto l'invocazione di S. Martino, nella Com. e circa due migl. a ostro-scir. di Vicchio, Giur. del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sopra una delle colline che dal Monte-Giovi si distendono a sett. verso il fi. Sieve, il quale bagna le sue falde a lev., mentre dal lato di pon. scende in esso il fosso *Baldracca*.

Questa pieve, che dai nomignoli di *Scopeto* e *Viminiccio* dà a giudicare dell' antico stato selvaggio del luogo che in origine la circondava, chiamandola *in Viminiccio*, o *a Scopeto*, cotesta pieve è rammentata fino dal principio del sec. XI nell' atto di fondazione e dotazione del Mon. di S. Miniato al Monte del *Re* fuori di Firenze, cui il vescovo Ildebrando donar volle fra le altre possessioni la metà del Cast. e territorio di Montacuto compreso nel piviere di *S. Martino* in *Viminiccio*.

Che la stessa pieve di S. Martino prendesse, o che dasse il vocabolo ad un castello appellato *Scopeto*, si può dedurre da due altri documenti del 2 sett. e 1 ottobre del 1097 pervenuti dalla Badia di Passignano nell' *Arch. Dipl. Fior.*, il primo de' quali, rogato presso il castel di *Scopeto*, tratta di una donazione di terre e vigne situate in varj pivieri della diocesi fiorentina, dove è rammentato il castello di *Scopeto* nel piviere di *S. Martino a Viminiccio*. Nell'altro documento, in data del 1 ott. 1097, scritto nel Mon. di S. Miniato al Monte, è un aggiunta di donazione lasciata dalla vedova del primo donatario fatta allo stesso Mon. sotto dì 21 sett. di quell' anno, si citano fra i beni donati quelli posti in *Scopeto*.

Rammentano pure cotesto castello due diplomi, uno di Arrigo VI del 29 maggio 1197, e l' altro di Federigo II del 29 nov. 1220, coi quali furono confermati ai conti Guidi, fra gli altri castelli del Mugello, quelli di Albovino, di Pimaggiore, di Monte-Sassi, di *Scopeto*, ecc.

Nel 1568 la chiesa plebana in discorso minacciava rovina in guisa, che i suoi rettori furono obbligati ad uffiziare per qualche tempo in un oratorio di compagnia distante due tiri di balestra della pieve.

Fra i diversi oratorj uno, che fu cura sotto il titolo di *S. Jacopo in Padule*, esisteva sulla strada che fiancheggia la ripa destra del fi. Sieve dov' era anche un ospedale per i pellegrini stato incorporato con i suoi beni alla ch. prioria di S. Maria al Bovino mediante decreto del 9 maggio 1394.

Dissi la *pieve di Scopeto* di recente restaurata, stante le cure del defunto pievano Carlo Vivoli di Firenzuola, che la resse 24 anni fino al 1805, nel qual periodo egli rifece chiesa e canonica, migliorò i poderi e le case coloniche, parte delle quali eresse dai fondamenti, talchè avendo vistosamente aumentato le rendite di cotesta cura, il pievano attuale Gio. Battista Grifoni fiorentino ha voluto tramandarne ai posteri la memoria con una iscrizione fatta porre nel 1843 sopra la porta della sua canonica.

Il piviere di S. Martino a *Scopeto* comprendeva cinque cure, attualmente ridotte a tre sole parrocchiali; cioè, 1. di S. Maria *al Bovino* con l' annesso seguente; 2. di S. Jacopo *in Padule*; 3. di S. Andrea *Barbiano*, ossia *a Casalieri*, esistente; 4. di S. Giusto *a Monte-Sassi*, unita alla parrocchia di *Vicchio* con decreto del 22 sett. 1775; 5. di S. Jacopo a *Montacutolo* aggregata, prima alla ch. di S. Pietro *a Pimaggiore*, dopochè essa fu unita al canonicato Adimari nella metropolitana fiorentina, ed ora la maggior parte del suo popolo è dato alla pieve di Scopeto e per il restante a quella di

Barbiano. Fu un tempo di giuspadronato dei Tani, dai quali per bolla di Pio II passò nei Nuti e quindi ne' Baldinotti.

La pieve di S. Martino a Scopeto nel 1833 noverava 340 abit.

Scopeto (*S. Donato a*) nel suburbio meridionale di Firenze. — Convento che fu de' Frati Agostiniani detti Scopetini fuori della Porta Romana sul poggio di Colombaja, popolo di S. Ilario *alle Fonti*, o a *Colombaja*, Com. e Giur. del Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze. — Fu disfatto per ordine della Signoria di Firenze nel 1528, affinchè non servisse di asilo ai nemici che venivano ad assediare la città. — *Ved.* Galluzzo, *Comunità*.

SCORCETOLI in Val-di-Magra. — Vill. con ch. parr. (S. Andrea) nella Com. e circa 3 migl. a sett.-maestr. di Caprio, Giur. di Pontremoli, Dioc. medesima, già di Luni-Sarzana, Comp. di Pisa.

Risiede in monte lungo il fosso *Orzanella* che costà sotto il fianco occidentale del Monte Orsajo serve di limite fra la Com. di Caprio e quella di Pontremoli.

La parr. di S. Andrea a *Scorcetoli* comprende anche le villate di *Ponticello* e di *Monteluccio*.

Essa nel 1833 contava 465 abit.

SCORGIANO, o SCORCIANO in Val-d'Elsa. — Vill. con ch. plebana (SS. Flora e Lucilla) altre volte detta a *Scorciano di Val-di-Strove*, un dì rettoria sotto la Pieve a Castello. È situata presso il confine di tre Comunità, di Colle, cioè, di Casole e di Monte-Riggioni, nell'ultima delle quali innanzi il 1833 la detta ch. era compresa, ora nella Com. Giur. e 6 migl. a lev. di Casole, Dioc. di Colle, già di Volterra, Comp. di Siena.

Risiede alla base occidentale del Monte-Maggio sulla ripa destra del fosso *Tana*, presso la strada maestra che da Siena per la Montagnuola guida a Colle.

Nel Vill. di Scorgiano ebbero signoria i nobili di Staggia e Strove; ed è rammentato in un istrumento del 13 sett. 1331 esistente fra le carte degli Agostiniani di Siena, venute nell'*Arch. Dipl. Fior*.

Più tardi il Vill. di Scorgiano insieme con *Montagutolo del Bosco*, la *Pieve a Castello* ed altre possessioni, fu eretto in feudo con titolo di contea dal Granduca Ferdinando II, dal quale, mediante diploma dell' 11 maggio 1667, fu concesso al cavalier Giovanni del fu Firmano Bichi di Siena da passare dopo la sua morte al Card. Antonio Bichi di lui fratello, e dipoi ad uno dei figli, eredi e successori del Cav. Rutilio Bichi da nominarsi dai primi due infeudati, Cav. Giovanni e Card. Antonio, previa l'approvazione sovrana, finchè alla morte del conte Francesco di Firmano Bichi, accaduta li 7 sett. del 1737, il feudo di Scorgiano ritornò alla corona granducale.

A Scorgiano però gli eredi Borghesi-Bichi di Siena conservano una tenuta con il palazzo incominciato dal Card. Antonio Bichi, ed una cappella con buone pitture del Cav. Nasini, oltre una B. V. colorita dal Pacchiarotto. Anche l'erezione di questa cappella fu fatta a spese dello stesso Card. Antonio Bichi, il quale vi fu sepolto nel 1672.

La parr. plebana della ch. di SS. Flora e Lucilla a Scorgiano nel 1833 noverava 403 abit., 136 de' quali spettavano al territorio comunitativo di Monte-Riggioni.

Scorico in Val-d'-Elsa. — Cas. distrutto dove fu una ch. parr. (S. *Cristofano di Scorico*) nel pievanato di S. Leonino in Conio, Com. della Castellina del Chianti, Giur. di Radda, Dioc. di Colle, già di Fiesole, Comp. di Siena. — *Ved.* Conio (S. Leolino in).

SCORNELLO in Val-di-Cecina. — Villa de' nobili Inghirami di Volterra nella parr. di S. Leopoldo alle Moje, Com. Giur. Dioc. e circa migl. 7 a scir. di Volterra, Comp. di Firenze.

La villa di Scornello risiede sopra un poggio cretoso sparso di filoni tortuosi di solfato di calce (gesso) sotto ai quali approfondando il terreno scaturisce l'acqua salata delle Moje volterrane, come in simil modo da lunghissima età la forniscono i sottostanti poggi delle *Moje di S. Giovanni* presso l'antica ch. parr. di S. Lorenzo alle *Moje vecchie*. — *Ved.* Moje di Volterra.

Una delle carte del Com. di Volterra del 23 luglio 1228 tratta della vendita di tutte le terre che gli ospitalieri dell' Altopascio possedevano a Scornello come patrimonio dello *Spedaletto* sotto Agnano in Val-d'Era.

Ma la villa di Scornello è anche più famigerata per i famosi *Scaritti etruschi* ivi dissepolti dal giovane Curzio Inghirami.

SCORNIO (VILLONE e GORA di) nella Valle dell'Ombrone pistojese. — All'*Art*. Gora di Scornio, o di Brana fu discorso dell'andamento ed uso di cotesta Gora, ed all' *Art*. Porta al Borgo di Pistoja si parlò

del Vallone di Scorno di Niccolò Puccini, cavaliere di molto spirito e di ottima indole fornito, atto a invitare con sempre nuovi premj e lavori i suoi concittadini al progresso agricola e industriale.

SCORNO nel Val-d'Arno pisano. — Contrada che ha fornito il titolo a due chiese (S. Stefano a *Scorno minore*, e S. Martino a *Scorno maggiore*) nel pievanato di S. Lorenzo alle Corti, Com. e circa 3 miglia a pon. di Cascina, Giur. di Pontedera, Dioc. e Comp. di Pisa.

Che la contrada di *Scorno* si estendesse fra le Corti e Cascina, e che sino dal secolo X desse il nome ad un casale di quest'ultimo piviere, lo dichiara un contratto enfiteutico del 12 aprile, anno 970, pubblicato dal Muratori (*Ant. Med. Aevi. T. III*), col quale istromento Alberico vescovo di Pisa affittò a due nobili fratelli la metà delle rendite e tributi che al pievano di Cascina dovevano gli abitanti delle ville di quel piviere, fra le quali è designata una *villa di Scorno*. — *Ved.* Cascina.

Rispetto all'antica famiglia pisana dei signori da *Scorno* la storia rammenta molti individui, diversi dei quali si firmarono nel 1288 al trattato di pace fra i Pisani ed i Genovesi. Gli storici fecero anche menzione di un Bartolommeo *da Scorno* ricco cittadino che figurò nel principio del 1400, e di un Coda *da Scorno* di lui coetaneo.

Scorno costituiva un comunello del contado pisano, e come tale è segnalato in alcune carte del secolo XIII fra quelle delle monache di S. Silvestro di Pisa, mentre la *villa di Scorno* e la sua cappella di S. Stefano sono ricordate nel 1254 in una membrana appartenuta al Mon. di S. Croce alla foce d'Arno, entrambe riunite nell'*Arch. Dipl. Fior.* — *Ved.* Corti (S. Lorenzo alle).

SCOTRIANO, o SCUTRIANO (PIEVE VECCHIA DI) fra la Val-di-Tora e la Val-di-Fine, già detta la *Pievaccia di Colle Pinzuto*, o *Pincioli*, nella Com. e circa un migl. a maestr., di Orciano, Giur. di Rosignano, Dioc. e Comp. di Pisa.

Gli avanzi della *Pieve vecchia di Scotriano*, da lungo tempo profanata, si trovano a piè del *Colle Pinzuti* sulla destra della strada che da Colognoli porta ad Orciano presso la via Emilia, o Maremmana, che passa un tiro d'arco al suo pon., fra le sorgenti del torrente *Morra*, tributario della fiumana *Tora*, e quelle del *Salvalano* che dal lato opposto s'incamminano a vuotarsi nel fiumicello Fine.

La situazione della *Pieve vecchia* di *Scotriano* è designata sull'estremo confine giurisdizionale di Livorno conosciuto un dì sotto il titolo di *Capitanato nuovo*. — *Ved.* Livorno, *Comunità*.

Fra le memorie più vetuste relative al Cas. e Pieve di Scotriano il Muratori nel T. III delle sue *Antiq. M. Aevi* pubblicò una membrana dell'*Arch. Arciv. Pis.* del 13 nov. 1017, nella quale si tratta di un'enfiteusi di beni appartenenti alla mensa arcivescovile pisana situati in varj luoghi del Piano di Porto, ed anche nel piviere di *S. Maria e S. Gio. Battista a Scotriano*, compresavi la sesta parte dei tributi soliti pagarsi dagli abitanti della *Villa di Scotriano* e di altri vici e castelli dello stesso pievanato.

Il paese di Scotriano faceva comunità ed è rammentato in due carte pisane del 27 e 29 giugno 1340 relative alla vendita di due pezzi di terra fatta da un tal Donnuccio del fu Gherardo del *Commune di Scotriano delle Colline superiori*. — *Actum* (dice l'ultimo istrumento) *in Communi Scotriani sub porticu Puccioni quondam Nucti de Communi Lorensane anno* 1340, *Indict. VII, tertio Kal. Julii*. — (Arch. Arciv. Pis.)

Il territorio della pieve S. Gio. Battista e S. Maria a Scotriano comprendeva, oltre quello della ch. sottomatrice, altre otto succursali, siccome apparisce dal catalogo del 1371 pubblicato dal P. Mattei; cioè, 1. la chiesa parr. di *Orciano*, cui fu aggregato il soppresso popolo di Scotriano; 2. S. Lucia a *Luciana*; 3. S. Cristofano a *Lorenzana*, 4. SS. Giusto e Biagio a *Saletta* (soppressa) 5. S. Martino a *Pagliana* (idem), 6. S. Pietro a *Paglianella* (cura che fu riunita con la precedente alla parrocchia seguente), 7. S. Regolo a *Santo Regolo*, 8. S. Lorenzo *in Auli*, o *in Aula* (ignota).

La pieve di Scotriano designossi eziandio coll'indicazione di *Colle Pintioli*, e tale appellossi non solo nel decreto di confinazione dal *Capitanato nuovo di Livorno*, ma dal *Colle Pintioli* prese il nome un vico presso la pieve predetta. Ciò me lo fa credere un istrumento del 28 ag. 909, pubblicato dal Muratori fra quelli dell'*Arch. Arciv. Pis.*, nel quale si tratta di una permuta di beni della mensa di Pisa posti a Orciano nel *Colle* detto *Casale Pintioli*.

La pieve di Scotriano fu soppressa nel

1575, quando i suoi beni vennero assegnati al seminario della Primaziale di Pisa. — Fu d'allora in poi il popolo di Scotriano raccomandato al parroco di Orciano, la cui chiesa divenne, come dissi, pieve battesimale. — *Ved.* Orciano, e *Colle Pinzuto.*

Nel luogo dove fu la *Pieve vecchia di Scotriano* Antonio Chiocchini di Livorno, possessore di una fattoria in quella collina, sul declinare del secolo XVIII fabbricò una villa con oratorio annesso, sulla porta del quale leggesi: *Pieve di S. Giovanni a Scutriano riedificata da Antonio Chiocchini l'anno 1767.*

SCROFIANO nella Val-di-Chiana. — Terra murata con sovrastante rocca e ch. plebana, prepositura collegiata (S. Biagio) nella Com, Giur. e quasi 3 migl. a maestr. di Asinalunga, Dioc. di Pienza, una volta di Arezzo, Comp. aretino.

Risiede in costa sul fianco settentrionale del monte di Colle-Alto, alle di cui falde orientali giace la Terra di Asinalunga, in mezzo però a ben coltivati vigneti e oliveti disposti a ripiani, donde si gode di una pittorica visuale sopra la Val di-Chiana.

In Scrofiano per decreto del consiglio generale del Comune di Siena nel 1271 fu deliberato doversi tenere un potestà minore o giusdicente civile, che nel principio del 1400 ebbe il titolo di vicario di prima classe. Di un secolo più antico era un convento di Frati Serviti, la di cui chiesa fu dedicata a S. Niccolò, soppresso nel secolo passato.

Dallo statuto parziale di Scrofiano esistente nell'Arch. delle Riformagioni di Siena, che fu riformato nel 1536, si rileva che allora esisteva costà uno spedale sotto l'invocazione di S. Salvatore. — Inoltre vi sono prescritte le feste di S. Biagio, come patrono della Terra, quelle di S. Giovanni e di S. Quirico, l'ultima delle quali fu instituita dagli Scrofianesi per essersi valorosamente difesi nell'anno 1432 dall'esercito fiorentino capitanato da Niccola da Tolentino.

In Scrofiano è aperta una buona fornace di vetri, e quivi ha luogo una fiera annuale nel giorno 26 di luglio.—*Ved.* Asinalunga.

La pieve di S. Biagio a Scrofiano, della quale nel 1832 trovai preposto un sacerdote centenario, nel 1833 contava 791 abit.

Scopo fra la Val-di-Pesa e la Val-di-Greve. — Cas. perduto di cui conservasi qualche memoria fra le membrane del sec. XII appartenute alla Badia di Coltibuono.

Scuola di Marradi nella Valle del Lamone in Romagna. — *Ved.* Marradi, *Comunità.*

SCUOLA (PIEVE a). — *Ved.* Pieve a Scola in Val-d'Elsa.

Scutriano — *Ved.* Scotriano (Pieve di).

SEANO di CORTONA nella Val-Tiberina. — Cas. con ch. parr. (S. Lucia) cui furono annessi i popoli di S. Pietro a *Seano* e di S. Maria Maddalena al *Bagnolo*, nella Com. Giur. Dioc. e circa 8 migl. a grec. di Cortona, Comp. di Arezzo.

Risiede in monte nel vallone del torr. *Seano*, fra la ch. di S. Lucia, ch'è sulla ripa sinistra, e l'altra di S. Pietro *a Seano*, ch'era alla destra del torr. predetto, il quale costà serve di confine fra il Granducato e lo Stato Pontificio.

In una chiesa di Seano, dedicata a S. Martino, nel 1117 fu dettato un istrumento in favore degli Eremiti Camaldolensi di S. Savino in Val-di-Chio da un March. Ranieri figlio di altro March. Ranieri de' signori e marchesi del Monte-S.-Maria, di Pierle, di Petrella, ecc.

Nella cura di S. Lucia a *Seano* è compresa la villa del *Bagnolo* dopo essere stata soppressa la sua chiesa parr. di S. Maria Maddalena detta *al Bagnolo.*

La parrocchia di S. Lucia a Seano nel 1833 noverava 266 abit.

Seano di Sorigliana nel vallone della Cascina in Val-d'Era. — *Ved. Sorigliana (Pieve di).*

SEANO di TIZZANA, talvolta *Sejano* nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Cas. torrito con antichissima ch. prioria (S. Pietro) nella Com. e appena un migl. a lev.-scir. di Tizzana, Giur. di Carmignano, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Cotesta chiesa è posta sopra un risalto di poggio alla base settentrionale del monte di Carmignano in mezzo a colline deliziose coperte di vigneti e di oliveti, contornata da ville signorili, sulla ripa sinistra del torr. *Turba*, lungo la strada maestra che da Carmignano scende nella regia pistojese alla *Catena di Tizzana.*

Della chiesa, corte e villa di *Seano*, o *Sejano* s'incontrano ricordi nel diploma del 16 giugno 996 concesso da Ottone III a Giovanni Vesc. di Pistoja, confermato ai suoi successori dall'Imp. Federigo I e dalle bolle pontificie di Urbano e Pasquale II, di Onorio III ec. Ma ciò che fa sorpresa è che la

chiesa di *Seano* in quei diplomi e bolle è distinta con il titolo di pieve. Sotto cotesta ultima qualità la chiesa parr. S. Pietro *a Seano* fu parimente segnalata in un istrumento del 12 febb. 1316 scritto nella torre della *pieve di Seano*, distretto di Carmignano. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte del Vescovato e dell'Opera di S. Jacopo di Pistoja.*)

Varie altre pergamene di quest' ultima provenienza, spettanti al secolo XIV riferiscono a questa ricca ch. di *Seano*, allora benefizio degl' individui della potente famiglia Lazzeri di Pistoja di lei patrona.

Infatti dal 1311 fino al 1347 un Rustichello de' Lazzeri si godette i frutti della chiesa di S. Pietro a Seano, poichè egli nella qualità di priore della medesima unitamente a due suoi canonici (*cappellani*), previa licenza di Ermanno vescovo di Pistoja, con atto del 13 febb. dell'anno 1311, nominò altri due canonici, o cappellani, per la ch. prioria di Seano nella persona di Zarino e e in quella di Francesco, entrambi figli di Vanni de' Lazzeri, fratelli suoi.

Con altro istrumento, rogato in Pistoja nel 23 ottobre 1313, lo stesso Rustichello di Vanni de' Lazzeri priore della *canonica e chiesa di S. Pietro di Seano, o Sejano, Dioc. Pist.*, volendo assentarsi dalla sua chiesa per attendere allo studio delle lettere, costituì in suoi rappresentanti il di lui padre Vanni ed i due fratelli suoi Zarino e Francesco, con piena facoltà di eleggere canonici, conversi e familiari in servizio di detta parrocchia.

Realmente Vanni padre del priore Rustichello a dì 12 febb. del 1319, stando nella *torre della pieve di Seano, distretto di Carmignano* dettò al notaro Giandolfino del fu Tuccio il suo ultimo testamento.

In quell'anno stesso 1319 Zarino, o Lazzerino, uno de' fratelli, del priore Rustichello, erasi recato in Avignone, poichè di là per rogito del 4 sett. di detto anno costituì in suoi procuratori i due fratelli, il priore Rustichello e Francesco. — Porta la data d'Aix in Provenza una lettera scritta li 16 nov. 1320 dal re Roberto di Sicilia al Pont. Giovanni XXII, cui esponeva, che avendo saputo come, atteso l' ordine della giustizia, il vescovo Ermanno di Pistoja era per meritarsi la privazione di quel vescovado, perciò gli raccomandava Rustichello priore di *S. Pietro a Seano*, acciò in caso di vacanza volesse promuoverlo a quella dignità. Ma se Rustichello non ebbe la sede vescovile della sua patria, egli insisteva per avere un canonicato in quella cattedrale; il quale poi dopo qualche anno fu a lui conferito in virtù di lettere del Pont. Giovanni XXII senza peraltro che egli lasciasse la dovizioza prioria di S. Pietro a Seano. Il qual vero risulta da un breve del Card. Giovanni del titolo di S. Teodoro, dato in Toscanella li 30 sett. del 1329, dove si dichiara, che Rustichello di Vanni de' Lazzeri da Pistoja priore di *Sejano* e chierico di S. Martino in *Campo*, costituito solamente negli ordini minori, aveva ottenuto un canonicato con prebenda nella cattedrale di Pistoja, vacato per morte del canonico Infrangipane suddiacono, ma che il detto Rustichello a forma delle costituzioni di quel capitolo non poteva entrarne al possesso se prima egli non si fosse costituito almeno nell'ordine in cui era il canonico antecessore. Per la qual cosa il Card. Legato con quel breve commetteva le sue veci al vescovo di Firenze Francesco, per dare al priore Rustichello l'ordine del suddiaconato. — (*Carte cit.*)

Sennonchè cotesto priore avendo omesso di pagare l'imposizione dovuta alla S. Sede, fu in quell'anno stesso dal Card. Legato scomunicato. Ciò è chiarito da un istrumento stipulato in Carmignano li 15 dic. del 1329, col quale Rustichello priore della chiesa di S. Pietro a Seano, Dioc. Pist., costituì in suoi procuratori Duccio pievano di Montecuccoli e Francesco di Vanni de' Lazzeri chierico di S. Maria di Buonistallo per ricevere da Baronto vescovo di Pistoja l'assoluzione dalle censure fulminategli, siccome tre giorni dopo fu assoluto. Allora il cardinal di S. Teodoro con lettere del 28 marzo 1330, date nel palazzo vescovile di Firenze, incaricò Mons. Francesco vescovo fiorentino di ordinare all'arciprete e capitolo di Pistoja di dare il possesso a Rustichello de' Lazzeri del canonicato ottenuto dal Pont. Giovanni XXII nella cattedrale pistojese e della sua prebenda respettiva. Con due istrumenti poi del 19 giugno e 23 ott. del 1335, rogati in Pistoja, il priore canonico Rustichello fece acquisto di varj effetti con casa posta in Pistoja nella cappella di S. Giovanni in Corte, nel tempo che i suoi fratelli Zarino e Francesco compravano terreni situati nel piviere di Quarrata ed al Poggio a Cajano.

Anche nel 22 maggio del 1338 lo stesso

Rustichello priore di S. Pietro a Seano pagò al camarlingo del Comune di Pistoja la gabella di due parti di una peschiera, mentre nel 5 genn. del 1341 e di nuovo nel 12 dic. dell'anno 1342 lo stesso priore, abitando in Seano, acquistò in compra un podere situato nel territorio di Tizzana.

Finalmente il priore Rustichello de' Lazzeri comparisce in un atto del 21 settembre 1346, rogato in Seano, relativo alla collazione della chiesa di S. Biagio a Casale (di Prato), della quale ch. essendo uno de' patroni il prenominato Rustichello di Vanni concorse per diritto alla nomina e investitura del nuovo rettore di quella chiesa.

Fu rogato pure in Seano un altro istrumento del 26 agosto 1347, col quale il priore Rustichello predetto diede in socio a Baldo di Buoso certi bestiami. Cotesto atto mi sembra l'ultima memoria del priore Rustichello, mentre nel 17 dic. del 1348 fu data una sentenza in Pistoja a favore dei fratelli Gian-Carlo e Bartolommeo figli del fu Zarino di Vanni de' Lazzeri come eredi, diceva la sentenza, del fu priore Rustichello loro zio. — (Arch. Dipl. Fior., *Carte dell'Opera di S. Jacopo di Pistoja.*)

In seguito la prioria di S. Pietro a Seano fu sottoposta alla pieve di Tizzana. — Essa nel 1833 contava 1222 abit.

SEBASTIANO (S.) a PIUVICA. — *Ved.* Piuvica nella Valle dell'Ombrone pistojese.

Cotesto richiamo valga per tutti i luoghi che hanno per parrocchiale una chiesa dedicata a *S. Sebastiano*, o ai *SS. Fabiano e Sebastiano.*

SECCIANO in VAL-di-MARINA nel Val-d'Arno sotto Firenze. — Cas. con ch. parr. (S. Stefano) e l'annesso di S. Michele a *Cupi* nel piviere di Carraja, Com. e circa migl. 5 a sett. di Calenzano, Giur. di Campi, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede in poggio sulla destra della fiumana *Marina* e della strada militare di Barberino di Mugello, lungo il fosso denominato esso pure di *Secciano.*

La parr. di S. Stefano a Secciano nel 1833 noverava 234 abit.

Secciano, o Seggiano di Val-Cava nella Val-di-Sieve. — *Ved.* Val-Cava (S. Cassci in).

SECCIONE, o SACCIONE nel Val-d'-Arno Aretino. — *Ved.* Agata (S.) a Saccione.

SECI, o SIECI nel Val-d'-Arno sopra Firenze. — *Ved.* Sieci.

SEGALARI della GHERARDESCA (*Segalarium*) nella Maremma pisana. — Castellare dove ebbero signoria i conti della Gherardesca nel popolo di S. Lorenzo a Castagneto, Com. della Gherardesca, Giur. di Montescudajo, Dioc. di Massa-Marittima, Comp. di Pisa.

Il castellare di Segalari, ridotto agli avanzi di una rocca, risiede sopra il risalto di una collina fra la vetta del monte che propagasi verso lev. dal Poggio al Pruno e la Terra di Castagneto, situata quasi un miglio a scir. delle rovine di Segalari.

Le notizie storiche del Cast. di Segalari de' conti della Gherardesca risalgono al principio del secolo XI, poichè, sebbene il C. Gherardo nell'atto di fondazione della Badia di S. Maria posta nel suo castel di *Serena* presso Chiusdino (anno 1004) non facesse menzione di questo luogo, è certo per altro che i suoi successori donarono alla Badia medesima de' beni situati nella corte di Segalari. Lo dimostra una scritta di permuta di latifondi fatta nel 22 gennaio del 1158 fra l'arcivescovo di Pisa e l'abbate del Mon. di Serena, in cui sono nominati i beni che quella Badia possedeva nei confini del *Rio-Gualdo*, che scorre (dice il documento) fra *Castagneto* e *Segalari*. Arroge che uno de' conti della Gherardesca, il conte *Tedice di Segalari*, nel 23 luglio del 1194 (*st'le pisano*) fu testimone ad un giudicato dato in Pisa nella chiesa di S. Sepolcro di Chinsica. — *Ved.* Serrmo nel Val-d'Arno pisano.

Resta a sapere chi fosse stato il padre del suddetto conte Tedice, cioè, se egli nacque da un C. Ugo rammentato all'anno 1161, e se fu quel C. Tedice che negli anni 1186, 1192 e 1199 era potestà di Pisa; o seppure era figlio di quel conte Tedice, la di cui moglie contessa Preziosa nel 1174 essendo rimasta vedova di lui, stando in Pisa, nell'ottobre di detto anno insieme con due figli, CC. Tedice e Ugolino, e con altri due nipoti CC. Uguccione ed Ugolino fratelli e figli del fu C. Tancredi di Donoratico, donarono allo spedale di Stagno due moggia di terreno. — (*loc. cit.*, *Carte del Mon. di S. Lorenzo alla Rivolta di Pisa.*)

Figlio bensì del C. Tedice di Segalari comparisce un conte Alberto che incontriamo in Cascina nell'agosto del 1215, quello stesso che fu eletto dal magistrato civico di Volterra in suo podestà, come apparisce da un

atto del 2 aprile 1226 scritto nei confini territoriali del *Cast. di Segalari*; e forse era lo stesso C. Alberto di Segalari che nel 1252 venne chiamato per la seconda volta a Volterra ad esercitarvi l' uffizio di potestà. —(Arch. Dipl. Fior., *Carte degli Olivetani di Pisa*, e *della Com. di Volterra.*— Cecina, *Notizie stor. di Volterra.*)

Dal suddetto conte Alberto nacque un C. Guelfo di Segalari eletto nel 28 agosto 1305 in procuratore dai conti Ildebrandino Novello ed Enrico degli Aldobrandeschi di Santa-Fiora ad oggetto di vendere al Comune di Volterra, siccome avvenne nel 15 nov. dello stesso anno per il prezzo di lire 2400 pisane, il dominio utile e diretto delle saline di Montegemoli.—(*Carte della Com. di Volterra*, *loc. cit.*)

Molto prima peraltro di quest' ultima epoca una delle membrane inedite dell'*Arch. Arciv. di Pisa* del 7 febb. 1137 riguarda un atto scritto nella canonica della Primaziale, col quale i fratelli Ugerio e Rolando figli del fu Lamberto di Segalari donarono alla mensa arcivescovile di Pisa nelle mani dell'Arciv. Uberto la quinta parte del castello e distretto di Segalari. Il qual rogito fu firmato da otto consoli della città di Pisa e da varj testimoni. Lo rogò Ugo *causarum patronus et Apostolicae Sedis Notarius*.

Fa parte del prezioso Arch. della stessa Primaziale di Pisa (*Arch. cit.*) una carta del 29 nov. 1316, in cui si fa menzione di donna Tedda figlia del fu conte Guelfo di Segalari e moglie di Guelfo Buzzaccherino de' Sismondi di Pisa, all' occasione che essa alienò un predio situato nel piviere di S. Lorenzo alle Corti, stato di già comprato dal C. Bonifazio conte di Donoratico, e signore della sesta parte del regno di Cagliari.

Contemporaneamente al C. Guelfo di Segalari viveva un Bonaccorso conte pur' esso di Segalari e figlio del fu C. Galgano di Tancredi, stato erede per la quarta parte di un C. Ugolino suo fratello.—(*loc. cit.*, *Carte del Mon. di S. Lorenzo alla Rivolta.*)

Infine i conti di Segalari talvolta si appellarono conti di Donoratico, e tale altra conti di Castagneto. Ma la branca de' conti di Segalari della Gherardesca si estinse verso la metà del secolo XV in una femmina, donna Bartolommea figlia del C. Guccio di Castagneto, la quale avendo portato in dote al marito Guglielmo da Ceuli la contea di Segalari, i suoi discendenti ottennero nel titolo ancora (sebbene dal governo fiorentino fosse loro controverso) di *conti di Segalari*. — (Arch. delle Riformag. di Firenze).

Attualmente il poggio di Segalari è di proprietà particolare di un tale possidente di Castagneto che ha ridotto quei dintorni ad una ridente collina piantata a vigne ed ulivi, piante che fanno corona alle deserte mura del diroccato castellare. — *Ved.* Castagneto della Gherardesca.

Segalari nel Val-d'-Arno superiore, altrimenti appellato *Castel Palareto*. — Questo luogo perduto era nel piviere di S. Vito a Scergnano, Com. Giur. e circa tre migl. a pon. di Figline, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Esso è rammentato fino dal secolo X in una membrana della Badia di Coltibuono, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.*

Segalari di Sorigliana nel vallone della Cascina di Val-d'Era. — *Ved. Sorigliana (Pieve di)*.

SEGGIANO nella Val-d'Orcia. — Vill. composto di due borgate, *Seggiano vecchio e nuovo*, con una ch. prepositura e pieve (S. Bartolommeo), cui sono annesse due cappellanie curate nella Com. Giur. e circa migl. 4 a sett. di Castel-del-Piano, Dioc. di Montalcino, già di Chiusi, Compartimento di Siena.

Trovasi sopra il risalto di un poggio che forma parte del fianco occidentale del Monte Amiata lungo il torr. *Vivo*, presso alla confluenza del fosso *Vetra*, quasi sull'orlo sin dove arriva la regione trachitica del Mont'Amiata, in mezzo a selve di grandiosi castagni.

Una delle memorie più vetuste a me note di questo luogo la fornirebbe un atto del 21 agosto 858, esistente fra le pergamene della Badia di S. Salvadore sul Montamiata, attualmente nell'*Arch. Dipl. Fior.*, nel quale si tratta di case e terreni posti nel castel di Seggiano allivellati da quell'abbate.

Anche un atto pubblico del marzo 1017, verte intorno la vendita fatta dal suo possessore alla Badia Amiatina di 24 pertiche di terra vignata, della misura di 12 piedi per pertica del piede del re Liutprando, per il prezzo di 20 soldi.

Della provenienza medesima è un lodo del 15 marzo 1202 promosso da una lite insorta tra il Com. di *Seano* presso Acquapendente, e quello di *Potentino*, nella qual lite avevano preso parte gli uomini di Seggiano. — *Ved.* Potentino.

Nel secolo XII cotesto paese si distingueva in *vecchio e nuovo*, siccome tale è qualificato da un istrumento del 15 genn. 1160, nel quale si tratta della cessione che fecero gli eredi dei fondatori della chiesa di S. Maria a *Seggiano vecchio* in mano di Rustico priore di detta chiesa ai Camaldolensi del Vivo dei loro diritti su quella chiesa. — (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte del Mon. di S. Mustiola all' Arco in Siena*).

Già all' Art. NOCERO, o NOCETA SUL MONTE-AMIATA si disse, che la chiesa, di S. Flora esistita a Noceta nel distretto di Seggiano apparteneva ai monaci di S. Benedetto del Vivo, dai quali passò ai Camaldolensi di S. Mustiola a Siena, ed ivi si citò un istrumento del 29 sett. 1175 fatto nel Mon. del Vivo relativo all' assegnazione de' confini dei beni che appartenevano alla ch. di S. Flora a Noceta, o a *Noceto*.

La chiesa parrocchiale di *Seggiano vecchio*, comecchè fosse dedicata a S. Bartolommeo al pari dell' attuale di *Seggiano nuovo*, non è più l' antica.

Nel 1216 con bolla concistoriale del 20 dic. Onorio III ad imitazione di altri Pontefici antecessori, confermò alla Badia di S. Antimo varie chiese, fra le quali anche questa di S. Bartolommeo a *Seggiano*. — (*Arch. privato di casa Borghesi-Bichi di Siena*).

Cotesta parrocchia comprende, come dissi dentro il suo perimetro due cappellanie; la prima di esse, sotto il titolo di S. Bernardino al *Colombajo*, è posta più in basso un buon migl. a maestr. di Seggiano, fra il Vivo e il torr. *Ente*, nel luogo dove fu un antico convento di Frati Conventuali, abbandonato nel 1782 per minacciante rovina, sicchè provvisoriamente il curato di quella chiesa recossi ad uffiziare in altro oratorio. L' altra cappellania curata sotto l' invocazione e vocabolo di S. Giuseppe alla *Pescina*, è situata più in alto nel la regione trachitica della Montagna alquanto al di sotto de' faggi che coronano la gran cupola del Mont' Amiata.

Nel circondario della prepositura a breve distanza dalla Terra di Seggiano esiste una bella chiesa sotto l' invocazione della *Madonna della Carità* fabbricata nel secolo XVI, e la villa di Potentino con estesa fattoria del March. del Monte S. Maria. — *Ved.* POTENTINO.

Seggiano nell' ultimo assedio di Siena diede un capitano in quel Bernardino da Seggiano che dedicossi alla difesa di quella città. — (ARCH. STOR. ITAL. *Vol. II.*)

La parr. prepositura di Seggiano nel 1833 contava 1868 abit.

SEGGIO DI BARGA nella Valle del Serchio. — Cotesta contrada che diede il vocabolo ad una ch. forse parr. (*S. Andrea de Segio*) spettava alla Pieve di Loppia, la quale nello stesso piviere designata trovasi anche nel catalogo delle chiese della Dioc. di Lucca dell' anno 1260. — *Ved.* LOPPIA.

SEGROMIGNO, o SUBGROMINIO delle PIZZORNE nella Valle orientale di Lucca. — *Ved.* SUBGROMINIO (PIEVE DI).

SEJANO DI TIZZANA. — *Ved.* SEANO.

SEJO, o *SCIO* (*VICO DI*) nella Valle dell' Ombrone pistojese. — Vico perduto, noto bensì per alcune carte pistojesi pubblicate dal P. Zaccaria nei suoi *Anecdota*; delle quali una del 2 novembre 944, contiene un atto col quale il C. Teudicio figlio di altro C. Teudicio fece donazione di 12 poderi alla cattedrale di Pistoja, qualificandosi in quell' atto signore del *Vico Sejorum*, o *Sciorum*, posto presso Pistoja.

Anche un diploma dell' Imp. Ottone III dell' anno 997 a favore de' vescovi di Pistoja, confermato nel 1155 da Federigo I, rammenta una corte in *Sejo*, ch' era di pertinenza della mensa vescovile, diversa da altra corte che la stessa mensa possedeva in *Sejano*, o *Sciano*, presso *Tizzana*.

SELLENA (*BAGNI DI*) o di CHIANCIANO in Val-di-Chiana. — *Ved.* CHIANCIANO, *Comunità*, e BAGNI di SELLENA.

SELCE (VIA DELLA) sotto Fojano in Val-di-Chiana. — *Ved.* VIA CASSIA.

SELCE, o SILCIA (VIA) nella Maremma Grossetana e sotto Massa-Lunense. — *Ved.* VIA AURELIA NUOVA, E EMILIA DI SCAURO.

SELVA, E SELVE. — A molti luoghi, ville, e castelli della Toscana, quantunque non siano più come una volta coperti di boschi, è rimasto il nome generico di SELVA, o SELVE, siccome restò lo specifico ai Cast., Vill., vici o casali di *Castagneto*, *Canneto*, *Frassineto*, *Ischeto*, *Sughereto*, *Pineta*, *Lecceta*, *Querceto*, *Scopeto*, *ecc.*

Tale sarebbe la *Selva* nel *Monte-Calvo* presso la Terra di Santa-Fiora, la *Selva* di Buonconvento, la *Selva* di *Monticiano* e di *Prata*, *la villa della Selva* sopra la Lastra a Signa, e quella anche più celebre de' Salviati, poi Borghesi presso il castellare di Malmantile, nel popolo di *S. Pietro alla*

Selva; *le Selve o la Selva* del Casentino nella parr. di S. Jacopo a Tartiglia, ec. ec.

Selva Dominica, o *Dominicale* a Ripoli del Vescovo. — *Ved.* Ripoli in Val-di-Pesa.

SELVA-MAGGIO (CONVENTO di S. ANTONIO a) — *Ved.* Antonio (S.) in Bosco.

Selva-Longa nel Val-d'-Arno pisano. — Contrada ch'ebbe ch. parr. (S. Ilario) da lungo tempo riunita alla cura di S. Lorenzo a Pagnatico nel piviere di S. Casciano a Settimo, Com. e circa due migl. a pon. di Cascina, Giur. di Pontedera, Dioc. e Comp. di Pisa — *Ved.* (*Ilario* (*S.*) *in Selva-Longa*, cui si può aggiungere, che nella contrada di *Selva-Longa* esiste tuttora la borgata di *Lojano* rammentata fino dal secolo X nelle carte dell' *Arch. Arciv. Pis.* pubblicate dal Muratori.

SELVA LECCETANA, o SELVA del LAGO. — *Ved.* Lecceto (Eremo e Convento di).

SELVA PERUGINA in Val-Tiberina. — *Ved.* Selva (Madonna della)

SELVA-PIANA, o SELVAPIANA di SATURNANA nella Valle dell'Ombrone pistojese. — *Ved.* Saturnana.

SELVA-PIANA della ROMAGNA nella Valle del Savio. — Cast. con rocca abbandonata ed una chiesa parr. (S. Quirico) nella Com. Giur. e circa 7 migl. a grec. di Bagno, Diocesi di Sansepolcro, già della Badia *Nullius* di Bagno, Comp. di Firenze.

Risiede nel fianco di un poggio presso la ripa destra del fi. Savio dirimpetto al Cas. di *Sajaccio* che trovasi alla sua sinistra, là dove le acque del Savio passano per una stretta gola, sull' ingresso della quale pochi anni addietro, essendo dilamato nel letto del fiume il sovrastante terreno, le sue acque ingorgando costituirono costà un lago.

In questo Cast. di Selva-Piana sembra che per qualche tempo avessero qualche signoria gli abbati del Mon. del Trivio, comecchè la sua chiesa dipendesse da quelli del Mon. di S. Maria di Bagno, alla cui giurisdizione spirituale cotesta parrocchia venne tolta sul declinare del secolo XVIII.

Infatti nel 1278 i figli di Ranieri da *Corneto*, uno dei quali era il famoso *Uguccione della Faggiuola*, avendo fatto delle spese per interesse degli abbati e monaci del Trivio durante la guardia stata loro affidata del Cast. di *Selva-Piana*, per contratto del 31 dic. di detto anno rogato nella chiesa del Cast. di *Corneto*, fu convenuto che gli abbati del Trivio pagassero ai detti signori *della Faggiola* lire 900 fra spese e salario. — *Ved.* Corneto *della* Faggiola.

La parr. di S. Quirico a Selva-Piana nel 1833 contava 662 abit.

SELVA (CASTEL della). — *Ved.* Castello della Selva fra la Valle dell'Elsa e quella della Merse.

SELVA (CERRETO a). — *Ved.* Cerreto a Selva in Val-di-Merse.

— (FIOR di). — *Ved.* Lonzano della Golfolina.

— (MADONNA della) in-Val-Tiberina. — Pieve sotto il titolo di *S. Maria della Selva*, ossia della *Selva Perugina*, cui è annesso il popolo di S. Lorenzo a *Popiano*, nella Com. e migl. 3 ½ a ostro-scir. di Caprese, Giur. di Pieve S. Stefano, Dioc. di Sansepolcro, già di Arezzo, Comp. aretino.

Risiede sul dorso dei poggi che scendono verso scir. dall' Alpe di Catenaja fra il vallone della *Singerna* che trovasi al suo grec. e quello della *Sovara* posto al suo lib. in mezzo a selve di castagni e a boschi di cerri e querciuoli.

All' Art. Papiano, o Popiano dissi, che la sua antica chiesa era dedicata ai SS. Jacopo e Cristofano, compresa nel pivere di *Spelino* innanzi che cambiasse titolare, e prima che fosse staccata dalla Dioc. di Arezzo e data a quella di San-Sepolcro, sotto il cui vescovado la chiesa della *Madonna della Selva* venne eretta in plebana. — (*Ved. l' Articolo* Papiano.)

La pieve di S. Maria alla Selva fu riedificata e consacrata sul declinare del secolo XVII da Lodovico Malaspina de' marchesi di Ponte vescovo di San-Sepolcro. Allo stesso prelato devesi la riedificazione della canonica, dove egli nell' estiva stagione soleva recarsi in villeggiatura.

Un tiro di arco a sett. della Madonna della Selva nel territorio del castellare di *Ciglione* scaturisce lungo un borro l' *Acqua acidula* detta *della Selva* analizzata dal dott. Antonio Fabroni di Arezzo e descritta in un suo opuscolo sulle *Acque acidule di Montione* e di altri luoghi del Comp. aretino.

Il pievanato della Selva attualmente comprende le parr. di S. Gio. Battista a *Caprese*, di S. Cristofano *in Monna*, di S. Paolo pure in *Monna*, e di S. Maria a *Sorzano*.

La pieve di S. Maria alla Selva nel 1833 contava 137 abit.

SELVA (S. PIETRO in). — *Ved.* Malmantile sopra la Lastra a Signa.

SELVA e PINO nel Val-d'Arno inferiore. — *Ved.* Pino (SS. Jacopo e Filippo al).

SELVA (S. STEFANO alla) nella Val-di-Fiora. — Cas. con cura amministrata dai PP. dell'Osservanza del convento della SS. Trinità a *Monte-Calvo* nella Com. e due migl. a scir. di Santa-Fiora, Giur. di Arcidosso, Dioc. di Sovana, Comp. di Grosseto. — *Ved.* Santa-Fiora, *Comunità*.

La parr. di S. Stefano alla Selva nel 1833 noverava 476 abit.

SELVE. — *Ved.* Selva.

SELVE (CASTEL delle) nella Val-d'Elsa. — *Ved.* Cerreto a Selva, cui può aggiungersi un fatto militare accaduto costà nel 1397 quando i Fiorentini essendo in guerra col duca di Milano ed avendo i Senesi riconosciutolo in loro signore, assalirono e presero il castel di *Cerreto a Selva*. — (Ammir. *Stor. Fior.* Lib. XVII.)

SELVENA (*Silvina*) nella Val-di-Fiora. — Cast. diruto ridotto a Vill. con ch. plebana (S. Nicola) nella Com. e circa 6 migl. a scir. di Santa-Fiora, Giur. di Arcidosso, Dioc. di Sovana, Comp. di Grosseto.

Il Vill. di Selvena risiede in poggio alquanto distante dalla semidiruta sua rocca o castellare ch'è situato sopra un'eminenza alla destra del fosso *Carminata* in luogo appellato *Belvedere*.

Io penso che riferir si debba a questo Vill. il nome di *Silbina*, (forse *Silvina*) dato ad un casale del contado e diocesi di Sovana da due rogiti del giugno 873, e del maggio 875 esistenti nell'*Arch. Dipl. Fior.* fra le membrane della Badia Amiatina.

Più tardi il castel di Selvena trovasi in potere dei conti Adobrandeschi di Sovana con il suo distretto e le miniere di mercurio. Cosicchè 30 anni innanzi alle divise del 1272, quando cotesto paese toccò di parte al ramo di Santa-Fiora, servì di refugio alle genti dei conti Aldobrandeschi, le quali si erano unite al partito della Chiesa.

Fu per questo che troviamo nei mesi estivi del 1240 un esercito imperiale sotto il comando di Pandolfo da Fasianella capitano generale dell'Imp. Federigo II in Toscana all'assedio di Sovana, e nell'estate del 1242 a quello del *Castel di Selvena*.

A dimostrazione di cotesto importante avvenimento per la storia fisica delle nostre Maremme all'*Art.* Grosseto citai due documenti, il primo de' quali esistente fra le pergamene della Badia Amiatina e l'altro fra le carte della Comunità di Fucecchio, riunite pur esse nell'*Arch. Dipl. Fior.*

Quello relativo all'assedio di Selvena consiste in un mandato spedito al vicario di Fucecchio dal capitano generale Pandolfo da Fasianella per ordine ricevuto dall'Imp. Federigo II sotto dì 8 maggio 1242, mentre quel sovrano stava all'assedio di Faenza. Il quale mandato del capitano generale Pandolfo porta la data seguente: *Actum in castris in obsidione Selvene die XVII. Junii, Ind. XIV. Anno 1242.*

Io non dirò che a questo assedio di Selvena volesse appellare il Malavolti nelle sue Storie senesi, mentre era, scriveva egli, potestà di Siena il conte Pandolfo da Fasianella capitano generale di Federigo II in Toscana; dirò bensì che lo storico senese non tralasciò di avvisare, come in quel tempo si ribellò al partito ghibellino il conte Ildebrandino del C. Bonifazio di Santa-Fiora, per cui i Senesi pochi anni dopo mandarono il campo a Castiglion-d'Orcia e a Selvena, ch'erano due terre di quei conti.

Nelle divise fatte nel 1272 della vasta contea Aldobrandesca le miniere di *Cinabro di Selvena*, ivi appellate di *Argento* (vivo) restarono indivise alle due branche di conti di Sovana e di Santa-Fiora, finchè poi furon lasciate per intiero a quest'ultima linea, dalla quale pervennero negli Sforza-Attendolo e finalmente ne' conti Cesarini-Sforza di Roma, che fecero edificare in Selvena e nelle sue vicinanze varie case, magazzini ed officine per la lavorazione del cinabro e sua riduzione in mercurio, oltre le officine per la confezione del vitriolo verde (*solfato di ferro*) officine che furono incise, e descritte nella grandiosa opera della *Methaloteca Vaticana* del Mecatti. — *Ved.* Santa-Fiora, *Comunità*.

Qui nacque il beato Guido da Selvena francescano.

Nel 1833 la parrocchia plebana di S. Nicola a Selvena contava 333 abit.

SELVOLE, e SELVOLI nel Chianti. — Due Cast. *Selvole* e *Selvoli*, esisterono nel Chianti, i quali hanno dato il nomignolo a due chiese parrocchiali, cioè, a quella di *Selvole* che acquapende in Val-di-Pesa, e ad altra di *Selvoli* acquapendente in Val-d'Arbia.

Del *Selvole* in Val-di-Pesa conserva il

vocabolo una ch. parr. (S. Niccolò *ad Silvulas*) compresa nel piviere, Com. e circa due migl. a maestr. di Gajole, Giur. di Radda, Dioc. di Fiesole, Comp. di Siena.

Cotesto Cas. di Selvole siede fra le sorgenti più alte della fiumana *Pesa* sul dorso occidentale de' monti che separano il Chianti dal Val-d'Arno, un migl. circa a pon. della soppressa Badia di Coltibuono e della sommità de' monti sopraindicati.

La parrochia di S. Niccolò a *Selvole* nel 1833 comprendeva 135 abit.

SELVOLI nel CHIANTI ALTO nella Val-d'Arbia. — Castellare con villa signorile ed oratorio della nobil prosapia Malavolti di Siena nella tenuta di Dievole, la cui ch., già parr. di S. Martino *a Selvoli*, da lunga età fu unita alla pieve Asciata, nella Com. Giur. e 8 migl. a maestr. di Castel-Nuovo della Berardenga, Dioc. e Comp. di Siena.

Le rovine del fortilizio di Selvoli veggonsi tuttora sopra una rupe vestita di annosi cerri, volgarmente appellata, il *Cerretaccio*, alla base orientale della cui rupe scorre l'Arbia, avendo dirimpetto la strada rotabile che bipartita staccasi dalla pieve Asciata per condurre, un tronco alla Castellina e l'altro, a Gajole.

Dubito che riferisca a questo castello di *Selvoli* una bolla del Pont. Clemente III spedita li 20 aprile del 1189 a Bono vescovo di Siena, alla cui mensa confermava tuttociò che la sua cattedrale possedeva nel *Cast. di Selvole*, o *Selvoli*.

Rispetto alle vicende storiche del fortilizio di *Selvoli* esse furono in gran parte annunziate all' *Art.* Querce Grossa, cui aggiungerò, qualmente nel 1271 in una seduta generale del Concistoro senese fu decretato che in Selvoli unitamente alla Pieve Asciata si dovesse tenere un rettore o giusdicente minore. Aggiungerò, che il fortilizio di *Selvoli* nel 1404 era in potere de' Fiorentini che lo riconsegnarono ai Senesi o piuttosto al loro raccomandato Orlando Malavolti, sebbene nel 1478 durante la guerra tra i Fiorentini da una parte, ed i Sanesi, il Papa ed il re di Napoli dall'altra parte, la rocca di *Selvoli* tornasse in poter de' Fiorentini per tradimento di un servo di mess. Angiolo Malavolti allora signore di quel luogo. — (Malavolti *Stor. Senes. all' anno* 1478).

Cotesto *Selvoli* nell' ultimo assedio di Siena fu predato dagli Spagnuoli a danno de' Malavolti, quando un mess. Orlando della stessa prosapia de' Malavolti era nel magistrato degli Otto della guerra di Siena.

Sino dal 1575 la parrocchia di S. Martino a *Selvoli* la trovo unita a quella di *Cerreto Ciampoli*, se piuttosto non era, come dubito, tutta una cosa.

Semifonte, Simifonte, o Sommofonte in Val-d'Elsa. — Cast. celebre che diede tanto da dire e non poco da fare ai Fiorentini, finchè nel 1202 da questi fu preso e da capo a fondo rasato. Quindi fu emanato un decreto pubblico che niuno ardisse mai più di fabbricare nel luogo dove esso fu, cioè sul poggio di *Petrognano*. — La parr. di S. Michele a *Semifonte* innanzi la distruzione del castello era compresa nel piovanato di *S. Gio. Battista in Jerusalem*, altrimenti appellato di *S. Donnino a Lucardo*, nella Com. e circa 4 migl. a grec. di Certaldo, Giur. di Castel-Fiorentino, Dioc. e Comp. di Firenze.

All'*Art.* Petrognano in Val-d'Elsa fu data una indicazione della fisica posizione del poggio sulla cui cresta esisteva il famoso Cast. di Semifonte, ed ivi pure fu accennato quanto di più importante riferisce alla storia di cotesta località dopo la distruzione di Semifonte, delle vicende del quale Cast. fu scritta una storia dal capitano Cosimo della Rena, nascosto sotto nome di un *Pace da Certaldo*, che Giovanni Targioni-Tozzetti pubblicò nel Vol. V de' suoi Viaggi, edizione prima del 1752.

Fatto è che Semifonte era uno de' castelli de' conti Alberti di Vernio, confermato loro dall' Imp. Federigo I con diploma dato in Pavia li 10 ag. del 1164 a favore di quello stesso conte che troviamo firmato a piè di varj placiti e privilegj imperiali di quell'età fra i testimonj, portante il titolo di *Conte Alberto di Semifonte*.

Fu lo stesso conte Alberto quello che nel 12 febb. 1180 (1181 a *stile comune*) vendè alla Rep. Fior. per lire 400 di mon. pis. tutto il poggio di Semifonte. Quindi unitamente a due figliuoli del primo letto, i CC. Maghinardo e Rainaldo, per istrumento del 1197 si obbligarono alla Lega Guelfa toscana, e due anni dopo, promisero di non prendere parte nella difesa dei suoi vassalli di Semifonte. — La stessa promessa fu fatta da Ildebrandino vescovo di Volterra, dal Comune di Colle e da quello di Siena (29 marzo 1201). Dopo tutto ciò fu comandata la guerra contro Semifonte, ed un esercito

al monte da Firenze, avendo alla sua testa il potestà Paganello da Porcari per recarsi in Val-d'Elsa all'ardua conquista del gran castello. Infatti dopo un lunghissimo assedio i Semifontesi dovettero rendere ai Fiorentini la loro patria, ottenuta più per inganno che per valore.

Per le spese della qual guerra il governo della Rep. impose una tassa a tutti gli abitanti secolari e regolari del contado fiorentino, siccome lo dimostra un istrumento rogato in Firenze li 29 maggio del 1203 esistente tra le carte della Badia di Passignano, venute nell'*Arch. Dipl. Fior*.

Così terminò un castello che si acquistò tanto grido per la coraggiosa difesa dei suoi abitanti più che per l'offesa da essi recata ai Fiorentini, e per le tante precauzioni prese da un Comune già fatto potente per combatterlo ed atterrarlo, talchè più tardi prese credito il seguente strambotto:

Fiorenza fatti in là
Che Semifonte si fa città.

Se menò cotanta fama negli ultimi periodi di vita il castello di Semifonte, altronde si può dire che le sue memorie storiche innanzi la metà del secolo XII restino sempre nascoste nella caligine dei tempi.

Comecchè sia di ciò, uno dei più antichi documenti relativi al Cast. di Semifonte sembra quello del 1164 riguardante il diploma imperiale concesso da Federigo I ai conti Alberti di Vernio, cui confermò i feudi ottenuti dal C. Alberto suo avo, fra i quali era compreso anche il Cast. di Semifonte.

Posteriori di età sono sei istrumenti appartenuti alla precitata Badia, i quali, o furono scritti in Semifonte, o rammentano quel castello negli ultimi anni di sua esistenza.

Uno, per es. di quei rogiti fu scritto nel 24 dic. 1192, quando il pievano di *S. Gerusalem a Semifonte*, col consenso de' suoi preti concedè a Gregorio abbate di Passignano facoltà di erigere una chiesa parrocchiale dentro le mura di quel castello, e precisamente dalla parte della *porta di Bagnolo* (*forse Bagnano?*) *fino alle fosse vecchie, già distrutte* (nota bene) *dai Fiorentini*, riservando al pievano il diritto dell'istituzione, e l'obbligo al nuovo parroco e suoi successori di pagare alla detta pieve lire due per anno. Un 2°. istrumento dello stesso mese ed anno fu rogato in *Semifonte nella chiesa di S. Lazzero*, dove i consoli di quel castello decretarono di non imporre alla Badia di Passignano alcun dazio, nè di molestare quegli abbati per l'acquisto da essi fatto di alcuni terreni e case dentro le *mura di Semifonte* ad oggetto di fabbricarvi uno *spedale*; il qual terreno, aggiunge l'istrumento, estendevasi *fino al muro della porta Zaganella*, o leggor si debba *Bazanella*. Un 3.° istrumento del 23 agosto 1195 fu scritto in *Simifonte* dal notaro *Migliore* nella casa della chiesa di Majano. Il quarto istrumento, firmato dal notaro medesimo *Migliore in Semifonte*, riguarda la compra fatta dal sindaco della Badia di Passignano di uno spalto sulle mura di Semifonte in luogo appellato *Cascianese*. Anche un quinto atto, del 10 febb. 1196 (10 febb. 1197 *stile comune*) fu rogato dal notaro stesso *Migliore nel mercatale di Semifonte*. — Finalmente un sesto istrumento porta la data di *Semifonte* del 18 marzo dell'anno 1202 (*a stile comune*), vale a dire nell'anno stesso in cui il Cast. di Semifonte fu dai Fiorentini preso e disfatto. (*loc. cit.*)

Inoltre fra le pergamene appartenute alla Badia di Coltibuono, esse pure riunite all'*Arch. Dipl. Fior.*, havvene una del 30 agosto 1197 scritta nel *castel di Semifonte*, o *Simifonte*, ma niuno fra i documenti da me veduti porta la data di questo castello anteriore all'anno 1192.

Contuttochè *Semifonte* fosse distrutto nel 1202; abbenchè i Consoli della Rep. Fior. per decreto pubblico avessero deliberato di non doversi mai più edificare cosa alcuna sul poggio dove fu *Semifonte*, pure i CC. Maghinardo e Rainaldo figli del primo letto del conte Alberto di Vernio, gia privilegiato da Federigo I, nelle divise fatte nel 1209 della loro contea si riservarono i diritti sopra *Semifonte*, e sull'antica pieve di *S. Lazzaro a Lucardo*.

All'Art. Lucardo dissi, che il suo distretto abbracciava diversi popoli, fra i quali S. Michele a *Semifonte*, mentre abbiamo veduto di sopra che i consoli di quel castello nel 1192 si adunarono nella chiesa di *S. Lazzaro*, allora probabilmente l'unica parrocchiale di Semifonte, mentre nell'anno stesso il pievano della chiesa di *S. Jerusalem di Semifonte*, volgarmente detta *S. Donnino a Lucardo*, diede il permesso all'abbate e monaci Vallombrosani di Passignano di costruire dentro le mura di Semifon-

[illegible] chiesa parrocchiale (forse quella di S. Michele a Semifonte) che gli antichi cataloghi della diocesi fiorentina pongono sotto [illegible] piviere di *S. Gio. Battista in Jerusalem*, e perciò diversa dall' altra di S. [illegible] a *Lucardo*.

In fine, che nel Cast. di Semifonte, nel sec. XII fosse introdotto l' uso del mercato, lo [illegible] l' istrumento del 10 febb. 1196 scritto nel *Mercatale di Semifonte*. — *Ved.* per il restante gli *Art.* Petrognano, Lucardo, e D[illegible] (Pieve a S.) in Val-d'Elsa.

SENARIO (MONTE). — *Ved.* Asinaio (Monte) fra la Val-di-Sieve ed il Val-d' Arno fiorentino.

SENNI nella Val-di-Sieve. — Vill. già Cast. di un ramo degli Ubaldini con ch. prioria (S. Gio. Battista) nel piviere di Fagna, Com. Giur. e circa migl. 1 ½ a ostro-scir. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi sopra una piaggia che fa parte delle colline intermedie al torr. *Bosco* e a quello di *Bagnone*, presso al quale era un fortilizio nel luogo ora appellato il *Palagiaccio* vicino alla confluenza del torr. *Bosco* nel fi. Sieve, ed assai d' appresso alla chiesa e convento di S. Carlo dei Cappuccini, che fu fabbricato nel 1613 a spese della Comunità del Borgo S. Lorenzo, sul confine territoriale di questa Com. dal cui capoluogo il convento de' Cappuccini dista circa un migl. a pon.-maestr.

Portano tuttora il vocabolo di villa e di torre di Senni due resedj campestri vicini al convento predetto de' Cappuccini.

La chiesa parr. di Senni è celebre per un miracolo ivi accaduto verso l'anno 1458 mentre era arcivescovo di Firenze S. Antonino, siccome apparisce da una bolla del Pont. Pio II riportata dal Brocchi nella sua Descrizione del Mugello, dalla quale risulta ancora che la ch. parr. di S. Gio. Battista Senni fino d' allora era prioria.

Infatti nel catalogo delle chiese della diocesi fiorentina compilato nel 1299 la chiesa di Senni figura la prima fra quelle spettanti al piviere di Fagna.

In Senni nacque nella prima metà del secolo XIV Cecco di Vanni, il quale per essere stato nel 1373 condannato dal potestà di Firenze alla pena del capo, potè evadere e refugiarsi in Napoli, dove egli seppe far mostra di tanto ingegno, che oltre ad altri onori ricevuti dal re Ladislao ebbe quello di essere creato vicerè dell' Abruzzo e marchese di Pescara.

Io non dirò se appartenne a Senni o piuttosto alla Scarperia il chiaro autore delle favole e novellette morali abate Clasio, ossia Luigi Fiacchi nato realmente in Scarperia da Alessandro e da Francesca Bertolini li 4 giugno 1754 e morto in Firenze li 25 maggio dell' anno 1825.

La chiesa di Senni conservasi di giuspadronato del capitolo fiorentino che fino dal secolo XIII insieme alla mensa vescovile aveva su di essa giurisdizione e che ne conserva il giuspadronato. Esiste in cotesta chiesa una bella tavola della scuola di Pietro Perugino, seppure non fu dipinta dallo stesso Pietro, rappresentante la B. Vergine col S. Bambino in braccio, e nel piano inferiore alla destra il santo titolare, S. Giovan Battista, ed alla sinistra S. Sebastiano.

La popolazione di questa parrocchia nell' anno 1833 ascendeva a 338 abit.

SENO a CALAMARESCA nel Promontorio Argentaro. — È uno de' molti seni, o *cale*, benchè piccolo che incontransi lungo la spiaggia del mare toscano. — *Ved.* Cala e Calamaresca.

Sensano, o *Senzano* nella Val-d'Elsa. — Cas. esistito fra la Com. di San-Gimignano e quella di Colle, ai cui pievani i Pont. Gelasio, Pasquale e Callisto II confermarono *le primizie e decime del popolo di Senzano*.

Dubito che a cotesto *Senzano* appelli una corte dominicale donata nel 998 dal March. Ugo alla sua Badia di Poggibonsi. — (Lam. *Mon. Eccl. Flor.* pagg. 234 e 828.)

SENSANO, o SENZANO nella Val-d'Era. — Cas. con ch. parr. (SS. Ippolito e Cassiano) nel piviere di Pignano, Com. Giur. Dioc. e circa 5 migl. a grec. di Volterra, Comp. di Firenze.

Risiede sopra una collina marnosa fra le scaturigini settentrionali dell' *Elsa viva*, alquanto a pon. della strada provinciale che dal monte Cornocchio dirigesi tortuosa per quei poggi frastagliati sino a Volterra.

La parrocchia de' SS. Ippolito e Cassiano a Senzano nel 1833 noverava 101 abit.

SENSANO, o SENZANO nella Valle del Lamone. — Cas. con ch. parr. (S. Pietro) nella Com. Giur. e circa 6 migl. a lib. di Modigliana, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

Risiede nello sprone meridionale del monte di Budrialto, lungo la strada maestra che da Marradi conduce a Modigliana.

Era cotesto Senzano uno dei tanti feudi de' conti Guidi di Modigliana, rammentato fra gli altri nel privilegio concesso loro nel 1220 dall' Imp. Federigo II.

La parr. di S. Pietro a Senzano nel 1833 aveva 100 abit.

Senzano (Rocchetta di) in Val-d'Orcia. — *Ved.* Rocchetta, o Rocchette de' Ramignani.

SENZIO (S.) — *Ved.* Zio (S.) a Castelfranco-Gonza nel Val-d'Arno inferiore.

SEPOLTAGLIA in Val-di-Chiana. — Villa con chiesa parr. (S. Maria) nel piviere di Terentola, Com. Giur. Dioc. e circa tre migl. a scir. di Cortona, Comp. di Arezzo.

Sino dal medio evo la ch. di Sepoltaglia esiste sul poggio a lev. della strada postale di Perugia presso al confine del Granducato con lo Stato pontificio fra l' Ossaja ed il *Piazzone*.

Fu cotesta chiesa di giurispadronato dei Casali signori di Cortona, uno dei quali, Francesco III nell' anno 1370 la rifece e dotò. All' estinzione della signoria de' Casali la chiesa di Sepoltaglia divenne di giuspadronato dei capitani di Parte Guelfa di Firenze, dai quali passò nei Granduchi di Toscana.

È invalsa la tradizione, destituita peraltro di ogni fondamento, che i vocaboli di *Sepoltaglia* e di *Ossaja* nascessero dal vistoso numero di cadaveri restati sepolti costà dopo la gran vittoria riportata sul Trasimeno da Annibale sopra le romane legioni comandate dal console Flaminio.

Da molto tempo a questa parte, stante la distanza delle abitazioni dalla chiesa parr. di Sepoltaglia, il suo parroco ordinariamente risiede nel borghetto, denominato *il Riccio*, che trovasi lungo la strada postale di Perugia fra la dogana dell' Ossaja e la chiesa di Terentola. Ed è costà in un oratorio pubblico dove il parroco di Sepoltaglia suole, menochè nelle solennità, giornalmente uffiziare.

La parr. di S. Maria a Sepoltaglia nel 1833 contava 336 abit.

SERA, più spesso SERRA, SERRE, SERAVALLE, e SERRAVALLE. — Più luoghi sotto cotesti nomignoli s' incontrano in varj punti e sono dati a varj paesi della Toscana, i quali tutti ripetono un' eguale etimologia, cioè, dalla posizione topografica in cui si trovano, essendo quelli per il solito posti sul passaggio da una in altra valle, o vallecola.

Noi ci limiteremo a indicare fra i più segnalati i seguenti.

SERAVALLE, o SERRAVALLE, già SERRA nel Val-d'-Arno casentinese. — Castellare con Vill. e ch. parr. (S. Niccolò) nel piviere di Partina, Com. Giur. e circa 6 migl. a sett. di Bibbiena, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Trovasi il castello di *Serra, o Serravalle* nell' Appennino di Camaldoli sotto la Badia di Prataglia nella ripa destra del torr. *Archiano*, là appunto dove confluiscono i fossi di *Camaldoli* e di *Prataglia*, che uniti prendono il vocabolo del torr. prenominato, talchè io penso che a seconda delle parole di Dante fino costassù salire dovè dopo la battaglia di Campaldino il ferito capitano dell' esercito vittorioso, *Buonconte da Montefeltro*, la di cui ombra interrogata nel Purgatorio dall' Alighieri rispondeva al poeta:

Oh, rispos' egli, appiè del Casentino
Traversa un' acqua ch' ha nome l' Archiano,
Che sovra l' Ermo nasce in Appennino.
Là ve 'l vocabol suo diventa vano
Arriva' io, forato nella gola,
Fuggendo a piedi e sanguinando il piano.
(Dante *Purgat. Canto V*)

Rispetto alle memorie di questo castelletto di *Serra*, o *Serravalle* solamente mi è noto che esso insieme con i vicini castelli di *Gello* e di *Banzena* intorno al mille era posseduto dai nobili di Montanto e di Caprese, ai quali io dubito che appartenesse quel Guelfo di Ranieri che nel 1114 per atto del 24 marzo offrì le rendite di cotesti luoghi agli Eremiti di Camaldoli. — (Annal. Camald. *Vol. I. Append.*)

Negli Annali Camaldolensi sono riportati vari istrumenti relativi a questo castello; col primo de' quali, rogato nel chiostro della badia di Prataglia nel nov. del 1188, Amadeo vescovo di Arezzo convenne con Guglielmo abbate di Prataglia e con alcuni abitanti di Marciano di edificare a spese della sua mensa un castello in Seravalle in luogo appellato *Incisa* da guardarsi in nome e per conto dei vescovi di Arezzo: che nei casi di bisogno questi avrebbero dato a custodire la torre del castello suddetto agli abbati di Prataglia insieme con la chiesa di

Seravalle, la quale ivi si dichiara *allodio* della mensa vescovile aretina.

Che poi gli abbati di Pratalia fossero feudatarj dei vescovi di Arezzo anche per rispetto al Cast. di Seravalle lo dichiarano due altri istrumenti, che uno del 21 ott. 1253, quando diversi coloni di Seravalle giurarono fedeltà a quell' abbate; e l' altro del 21 nov. 1269, col quale 29 vassalli di Seravalle prestarono giuramento di fedeltà all' abbate di Prataglia.

È cosa poi notoria che nel principio del secolo XIV cotesto *Seravalle* fu preso da Guido Tarlati, vescovo di Arezzo, dal quale passò quasi in eredità al fratello ed ai nepoti.

A questi ultimi nel febb. del 1360 si ribellarono gli abitanti della *Serra* per darsi ai Fiorentini, aggiungendo Matteo Villani (*Cronic*. Lib. IX Cap. 70) sull' etimologia di questo castellare « qualmente il nome concorda al fatto, perchè *serra* il passo della montagna ».

Nell' atto di sua dedizione, che fu del 4 febb. 1359 (ossia 1360 *stile Com*.) gli uomini di cotesto paese si obbligarono di offrire ogni anno a Firenze nel dì della festa di S. Gio. Battista un palio del valore di cinque fiorini d' oro. — Con deliberazione poi della Signoria del 17 febb. 1483 (1484 *stile comune*) fu determinato che per 15 anni il comune di *Corezzo* e la villa della *Serra* sarebbero fornite di staja 18 di sale a lire 3 lo stajo. — (Arch. delle Riformag. di Fir.)

La parr. di S. Niccolò a *Serravalle*, ossia alla *Serra*, nel 1833 contava 451 abit.

SERAVALLE di BUONCONVENTO nella Val-d'Arbia. — Villa signorile con tenuta omonima nel popolo di S. Lorenzo a Sprenna, Com. Giur. e circa un migl. a sett. di Buonconvento, Dioc. e Comp. di Siena.

Cotesta villa trovasi al di là del ponte d' Arbia presso la strada postale romana, mentre la fattoria di Seravalle si estende sulla collina estrema che scende nel piano di Buonconvento dove l' Arbia si marita all' Ombrone, sicchè a questa tenuta piuttosto che alla villa signorile potrebbe adattarsi il nomignolo di *Seravalle*.

All' *Art*. Istia, o Istia d' Ombrone (Vol. II pag. 581) dissi in qual modo e sino da quando cotesta villa e fattoria di Seravalle fu unita al patrimonio vescovile di Grosseto, cui appartiene tuttora; cioè mediante donazione che ne fece nell' anno 1462 il proprietario Mons. Giovanni Agazzarri vescovo di Grosseto in favore della sua mensa.

SERAVALLE, o SERRAVALLE di CAPRIO nella Val di-Magra. — Cas. con ch. parr. (S. Michele) nella Com. e circa un migl. a sett. di Caprio, Giur. di Pontremoli, Dioc. medesima, già di Luni-Sarzana, Comp. di Pisa.

Risiede nella pendice occidentale dell' Appennino di Mont' Orsajo fra la vallecola del *Caprio* che scende al suo scir. e serve di confine alla Com. di Caprio con quella di Bagnone, e la vallecola opposta, nella quale scorre il torr. *Orzanella*, mercè cui la Com. di Caprio fronteggia con quella di Pontremoli.

La parr. di S. Michele a Seravalle nel 1833 contava 150 abit.

SERAVALLE, in Val-di-Serchio. — *Ved*. Serra e Corsagna, e Serra di Diecimo.

SERAVALLE, o SERRAVALLE fra la Val-di-Nievole e quella dell'Ombrone pistojese. — Cast. con due torri in parte dirute e due chiese, una delle quali plebana (S. Stefano), e l' altra prioria (S. Michele) capoluogo di Comunità, siccome lo fu di Giur., ora sotto il vicario regio di Pistoja, Dioc. medesima, Comp. di Firenze.

È posto nel collo del contrafforte più depresso che staccasi dall' Appennino pistojese, il quale dirigesi verso ostro dalle *Piastre* per Montagnana e *Seravalle* rialzandosi quindi per incamminarsi a scir. nei Monti detti *di Sotto* onde separare la Valle dell' Ombrone pistojese dalla Val-di-Nievole che gli resta a pon. e da quella del Val-d' Arno inferiore situata al suo mezzogiorno.

Cotesto castello presso il varco della strada postale Lucchese, trovasi ad una elevatezza di br. 324 sopra il livello del mare Mediterraneo misurata dal P. Inghirami dalla sommità di una delle due torri, fra il gr. 28° 29' 6" long. ed il gr. 43° 55' latit., 4 migl. a lib. di Pistoja, 5 a grec. dei Bagni di Monte-Catini, 12 migl. a lev. di Pescia, 24 a pon.-maestr. di Firenze, e 22 migl. a lev.-grec. di Lucca.

Due chiese plebane esistenti sullo stesso contrafforte di *Seravalle* portano il distintivo, una del paese in discorso, l' altra di *Serra*, quella nel capoluogo della Comunità di *Seravalle*, questa compresa nel distretto di Marliana. — *Ved*. Serra (Pieve di) e Marliana.

Quindi resta molto facile confondere le notizie storiche relative al Cast. di *Serra* nel distretto di Marliana, che fu un tempo feudo de' conti di Capraja, e di Monsummano, con questo di *Seravalle* che appartenne costantemente al Comune di Pistoja.

Della quale verità si accorse prima di noi il Fioravanti nelle sue Memorie istoriche della città di Pistoja (Cap. X pag. 167). — *Ved.* Capraja nel Val-d'Arno inferiore, *Marona*, Monsummano, e Serra di Marliana.

Premesso ciò mi limiterò a indicare le principali vicende storiche accadute a questo paese di Seravalle, e prima di tutto ad aggiungere qualche schiarimento a quanto fu pubblicato nella presente opera sotto l' *Art.* Caloria nel distretto di Seravalle dove fu una ch. plebana sotto il titolo di *S. Michele a Caloria.* — Imperocchè a quella ch. appella non solo un istrumento del maggio 1159 ivi citato, ma un' altra membrana dell' ottobre 1117 relativa ad una donazione fatta alla cattedrale di Pistoja da donna Gisla vedova di Soffredo col rilasciargli tutti i beni che essa possedeva nelle giudicherie di *Groppore* e di *Nievole*, eccetto un pezzo di terra che aveva preventivamente donato alla chiesa plebana di *S. Michele a Caloria.* — (Arch. Dipl. Fior. *Carte dell' Opera di S. Jacopo di Pistoja*).

All' Art. Groppoli, o Groppore, aggiunsi, che nei secoli posteriori la parr. di *S. Michele a Caloria* fu aggregata alla cura de' SS. Jacopo e Filippo alla *Castellina* nella Com. e circa migl. uno a sett.-grec. di Seravalle. Ma siccome questa della Castellina, a tenore del documento del 23 maggio 1159 di sopra rammentato, era nel piviere di S. Michele a *Caloria*, è credibile che anche il popolo del Seravalle in discorso fosse sottoposto alla pieve in un tempo in cui non trovo fatta parola dell' attuale sua ch. plebana di S. Stefano a Seravalle.

Una pergamena della provenienza di sopra citata sotto dì 4 sett. 1294 rammenta, la prima volta ch' io sappia, la pieve di *S. Stefano a Seravalle*; la quale fino di allora era di padronato dei capitoli della cattedrale di Pistoja, lo che vien confermato da un altro istrumento del 4 agosto 1301 dove trattasi della nomina del prete Giovanni del fu Giunta già canonico (*cappellano*) della pieve di S. Stefano di Seravalle, la quale elezione fu approvata a nome del capitolo dal preposto della cattedrale di S. Zeno, nell' atto che confermò e diede il possesso al nuovo rettore della *pieve di S. Stefano a Seravalle*.

Allo stesso Giovanni di Giunta pievano della chiesa prenominata appella il suo testamento scritto li 3 marzo del 1323 nella canonica di detta pieve, col quale fra varj legati, lasciò a favore della sua pieve un podere posto alla *Castellina di Seravalle* in luogo detto *Malassana*, chiamando in suoi eredi universali Napoleone di ser Forese di Giunta per una metà, e per l' altra metà Giunta e Forese fratelli nati da Adeodato di ser Forese altro di lui nipote. — (*loc. cit.*)

Da quanto si è testè indicato risulterebbe che la pieve di Seravalle non esistesse prima del secolo XIII; mentre il suo castello è rammentato negli antichi istrumenti pistojesi, come anche nel trattato di pace del 20 aprile 1179 fra i Pistojesi ed i Seravallesi da una parte, ed i Montecatinesi con i dinasti di Serra e Verruca dall' altra parte. In un Art. della quale fu dichiarato: che gli uomini di Montecatini prima del 7 maggio successivo dovessero restituire le possessioni occupate agli uomini e Comune di Seravalle. — (Zacaria, *Anecd. Pistor.*)

Tolomeo e Gio. Villani, uno negli Annali lucchesi, l' altro nella Cronica fiorentina, sono concordi nell' asserire, che nel mese di maggio del 1302 essendosi la città di Pistoja ribellata per la cacciata de' Bianchi da Firenze e degli Interminelli da Lucca, i Comuni di coteste due città inviarono la loro oste a Pistoja dove stettero assediandola per ventitrè giorni. Alla fine, soggiunge il Villani, i Lucchesi si accordarono con quelli dell' esercito fiorentino di ritirarsi addietro, e di porsi all' assedio del castello di Seravalle, che era molto forte; espressione sufficiente per credere che cotesto paese fino d' allora doveva esser ridotto a fortilizio.

Infatti cotesto castello benchè fosse dai Lucchesi combattuto, non si arrendeva perchè difeso da più di 400 de' migliori cittadini di Pistoja (mille armati pistojesi, dice Tolomeo da Lucca). Alla fine per mancanza di vettovaglie nel dì 6 sett. di detto anno dovette darsi al generale de' Lucchesi, a quel March. *Moroello Malaspina* di Lunigiana che per essere avverso alla parte Bianca, dal divino poeta fu copertamente appellato, *vapor di Val-di-Magra*. — (Dante, *Inf. C. XXIV.*)

li Firenze
special-
essa

più
castel-

Seravalle ag-
vecchia e nuova,
dai castellani fiorentini
la potesteria, essendo stato
podestà di tutto l'intiero seme-
500 scudi ch'ebbe di regalo. —
Stor. Fior. Lib. IX.)

All'Art. Pistoja (Vol. IV. pag. 419) si disse come, dopo un nuovo assedio Pistoja nel 1351 dovette rendersi alle forze inviatevi da Firenze, e riconsegnare a quelle la guardia del castel di Seravalle, le cui rocche furono prontamente dai Fiorentini presidiate.

Infatti fra le carte de' Roccettini di Pistoja venute nell' *Arch. Dipl. Fior.*, una del 26 aprile 1356 rammenta un Lamberto del fu Gio. Del Nero di Firenze castellano della *Rocca nuova* di Seravalle. — Inoltre non meno di quattro istrumenti del 1368 e 1369 appartenuti all' *Arch. generale dei contratti*, ora in quello *Dipl. Fior.* riferiscono all'accesso ed al giuramento prestato dai castellani fiorentini per la guardia delle *rocche nuova e vecchia di Seravalle*. Corrispondono esse alle semidirute torri esistenti tuttora nei due opposti lati del paese di Seravalle.

Comecchè dal 1367 in poi nelle rocche di Seravalle si tenessero guardie per conto Comune di Firenze, pure la rabbia dei partiti, Cancellieri e Panciatichi, risortempo in tempo con nuovi furori e nel suo territorio, sicchè il loro ravanti raccontando quelli del compiangere cotanti feroci masconcittadini. Fu nel 1367 e Panciatica, animata da ose in animo di pigliare, i un traditore s'impadi cotesto paese, e seca che guarda la Vala campanili delle chiese di e di S. Michele. Inteso ciò dalla Cancelliera, dopo aver questa mco buon numero di faziosi armati, costoro si recarono a Seravalle nella speranza di cacciare di là il partito contrario, per cui seguì atroce strage e carnificina tra una parte e l'altra. — *Ved.* Pistoja.

Presso la torre orientale esiste la chiesa plebana davanti ad una piccola piazza dov' era il pretorio eretto durante il governo di Cosimo I che distaccò la sua giurisdizione dalla potesteria di Larciano. — Ma la potesteria di Seravalle fu abolita dalla legge del 2 agosto 1838 affidando le ingerenze civili di questa e della potesteria di Tizzana al vicario R. di Pistoja.

A poca distanza dalla pieve esiste la ch. prioria di S. Michele di Seravalle, forse l'antica ch. di *S. Michele* nel *Colle di Serra*, stata sottoposta al *pievano di Caloria*.

Cotesto piviere abbraccia nel suo circondario oltre la prioria di S. Michele a Seravalle, la parrocchia de' SS. Jacopo e Filippo alla Castellina, ed allo stesso piviere sembra che appartenesse una parte del territorio di Momigno, innanzichè la sua chiesa fosse eretta in battesimale. — Si contavano pure in Seravalle diversi oratorj, ed un piccolo spedale per i pellegrini sotto il titolo di S. Lucia.

MOVIMENTO *della Popolazione delle due* PARROCCHIE DI SERAVALLE *a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.*

ANNO	IMPUBERI		ADULTI		CONIUGATI dei due sessi	ECCLESIAST. SECOLARI E REGOLARI	*Numero delle famiglie*	*Totale della Popolaz.*
	masc.	*femm.*	*masc.*	*femm.*				
1551	—	—	—	—	—	—	148	809
1745	180	129	241	277	134	4	177	965
1833	314	298	224	220	535	3	270	1594
1840	355	301	241	250	537	3	279	1687

Comunità di Seravalle, o Serravalle. — Il suo territorio abbraccia una superficie di 13339 quadr. 319 dei quali sono presi da corsi d' acqua e da pubbliche strade. — Nell'anno 1833 vi si contavano 4867 abit. a proporzione di 324 persone per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Il territorio comunitativo di Seravalle confina con quello di altre sette Comunità. Dal lato di maestr. fronteggia col territorio della Com. di Marliana, a partire dalla *Corniaccia de' Fossi*, dove attraversa la strada pedonale denominata *Montanina*, e di là entra nella *Forra* detta la *Bolognola*, che presto lascia fuori sul confine settentrionale della Com. di Montecatini di Val-di-Nievole. Costì voltando faccia a pon. si tocca col territorio comunitativo di Monte-Catini, col quale il nostro dirigesi per termini artificiali verso la strada che guida dalla Castellina a Monte-Catini. Ivi il nostro formando angolo acuto piega direzione a scir. per scendere nella *Forra delle Macchie* sino alla sua confluenza in Nievole, il cui fiume rimonta per breve tragitto voltando la fronte a sett. sino alla *Forra di Cagnano*, presso la quale la nostra Com. piegando da lev. a lib. si dirige nella *Forra del Poggio alla Guardia*, e torna con essa nel fi. Nievole, poco dopo essere sottentrato a confine il territorio della Comunità delle Due Terre di Val-di-Nievole, ossia di Monsummano e Monte-Vettolini. Per breve cammino le due Com. percorrono il fi. Nievole, giacchè allo sbocco in esso della *Forra de' Becchini* i due territorj dirigendosi da lib. a scir. entrano e rimontano per mezzo migl. la *Forra* prenominata, poscia per termini artificiali salgono sino al crine de' *Monti di Sotto*, passando per il *Sasso di Fuso*, dove dopo aver tagliata la strada della *Croce al Monte* piegano a scir.-lev. per *Belvedere*, quindi attraversano la strada pedonale che da Vinacciano guida a Monte-Vettolini, finchè trovano la *Forretta del Confine*. Ivi sottentra il territorio comunitativo di Lamporecchio, col quale il nostro fronteggia dirimpetto al Val d' Arno inferiore, da primo per mezzo migl. nella stessa direzione di scir.-lev. finchè alla *Forra della Ciliegia* voltando a ostro per entrare nella *Forra di Cerralto*, che dopo due terzi di migl. abbandonano per entrare in quella dell' *Ulivecchio* proveniente da lev.-grec. Con quest' ultima le due Com. salgono sul crine dei *Monti-di-Sotto* verso la strada di Cecina che costà varca il poggio. Poco dopo arrivano sulla foce per dove passa la strada di Larciano, finchè, al di là del termine del *Castagno segnato* cessa dirimpetto a ostro il territorio comunitativo di Lamporecchio, e viene a confine quello della Com. di Tizzana che trova il nostro sopra le sorgenti del rio *Morone*. Mediante cotesto rio le due Comunità scendono nella direzione di grec. in Val d' Ombrone pistojese sino al *Ponte d' Asso* sul torr. *Stella*. Al di là di quest' ultimo torr. serve di limite la strada comunitativa rotabile che dal *Ponte d' Asso* attraversando la regia Pistojese s' incammina sulla via appellata del *Confine*. Costì sottentra dirimpetto a sett. la Com. di Porta-Carratica, mediante la strada suddetta che insieme con la nostra percorre nella direzione di pon. sino ai *Ponticini*, sui quali passa la strada della *Castellina*. Ivi cessa la Com. di

Porta-Carratica e viene a confine quella di Porta Lucchese, da primo di faccia a pon. mediante la strada della *Castellina di sopra*, con la quale la nostra Com. torna sul torr. *Stella*, che rimonta nella direzione di maestr. finchè dopo un miglio e mezzo lo lascia a destra sulla strada di *Monte-Chiaro* onde girare da grec. a lib. intorno alle pendici del colle di *Monte-Chiaro* e di là percorrere la strada maestra che scende nella regia Pistojese da Vinacciano.

Giunti i due territorj al quadrivio che fanno le strade della *Croce al Monte* e questa di Vinacciano, i territorj delle due Comunità cambiando direzione da maestr.-pon. a sett. entrano nella via di *Rocca-Bruna* e di là per termini artificiali ritornano sul tronco superiore del torr. *Stella* presso la strada postale Lucchese che attraversano onde rimontare il rio degli *Albarelli*, e dopo salire il poggio orientale della Castellina per arrivare mediante termini artificiali sul borro della *Forra Torbida*, mercè cui piegando da maestr. a pon. le due Comunità salgono sul crine de' poggi per dove passa la strada pedonale *Montanina*, dalla quale dirigonsi verso sett. sulla *Corniaccia de' Fossi* dove la nostra ritrova il territorio della Comunità di Magliana.

Fra i maggiori e più lunghi corsi di acqua che attraversano cotesto territorio contasi il torr. *Stella*, il quale scaturisce fra la Castellina e Seravalle scorrendo per circa 8 migl. da maestr. a scir. quasi sempre dentro il territorio di questa Comunità. — Al contrario per corta traversa dopo le sue sorgenti scende dal lato di pon.-maestr. povero di acque il fiume Nievole bagnando le pendici opposte del poggio di Seravalle.

Rispetto alle strade rotabili, havvi quella regia postale Lucchese che passa per la foce di Seravalle dove fu un ospedaletto, presso poche case ivi restate con un arco a guisa di porta d' ingresso. Molte sono le vie comunitative, o che staccansi dalla strada suddetta per andare a Montecatini, oppure dalla regia Pistojese per condurre a Vinacciano, a Casal-Guidi, ecc. senza dire delle vie e viali che dalla regia Pistojese e dalla postale Lucchese guidano alle ville signorili sparse nelle pendici orientali del poggio di Seravalle, e sui Monti di Sotto, la più grandiosa delle quali mostrasi la *Magia* di casa Amati.

In quanto alla struttura fisica dei colli che a Seravalle chiudono la Valle dell'Ombrone separandola dalla Val-di-Nievole e che poi rialzandosi nei *Monti di Sotto* disgiungono la Valle dell'Ombrone dal Val-d'Arno inferiore, la costituzione geognostica di cotesto braccio tortuoso che scende dalla Montagna pistojese spetta alle tre rocce compatte e stratiformi dell' Appennino toscano, vale a dire, all' arenaria, ossia *macigno*, allo schisto marnoso, o *bisciajo*, alternante a più sottili strati friabili con l'arenaria, succedendo per terza la calcarea compatta, *alberese*. Mentre le due prime rocce (di arenaria e di schisto marnoso) rivestono generalmente la parte superiore del contrafforte, la terza, (la calcarea compatta) scuopresi ordinariamente sottostante alla roccia schistosa. Per altro la stessa roccia calcarea vedesi nel poggio di Seravalle rivestire il doppio fianco di quella foce.

In quanto alla pianura, tanto verso la Val-di-Nievole, come verso la Valle dell'Ombrone pistojese, essa è profondamente colmata di terriccio, e di ciottoli per la maggior parte di calcarea compatta. Sennonchè sul confine della Com. a lib. di Seravalle, lungo la ripa sinistra del fiume Nievole, la roccia calcarea cambia colore, ed in grazia degli ossidi di ferro e di manganese vedesi convertita in calcarea sublamellare, in una specie di marmo, di tinta rossastra sparso di vene bianche di spato, della qual roccia si dovè far parola all'Art. MONSUMMANO, *Comunità delle Due Terre della Val-di-Nievole*.

Rispetto poi ai prodotti agrarj, non solo il poggio di Seravalle, ma quelli di Vinacciano e di Casal-Guidi sono ricchi di vigneti disposti ad anfiteatro, di piante di olivi e più in alto di castagni che si risolvono in estese selve tanto dalla parte della Castellina e di Magliana, come sopra il Vill. di Vinacciano e lungo tutta la criniera dei *Monti di Sotto* a Pistoja.

Risiede nel Cast. di Seravalle un solo chirurgo. Costì non si tengono nè fiere annuali, nè mercati settimanali, e di costà non sono esciti, che io sappia, uomini distinti nelle scienze o nelle lettere.

Il suo giusdiciente civile e criminale è il vicario R. di Pistoja, nella qual città sono riuniti gli uffizi della sua Cancelleria comunitativa, dell' ingegnere di Circondario, dell' esazione del Registro, della conservazione delle Ipoteche, e del tribunale di Prima istanza.

QUADRO della Popolazione della COMUNITÀ DI SERAVALLE *a quattro epoche diverse.*

Nome dei Luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Diocesi cui appartengono*	*Popolazione* ANNO 1551	ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1840
Casal-Guidi con Castel-Nuovo di Casale	S. Pietro, Pieve	Spettano tutte alla Dioc. di Pistoja.	650 183	1480	2421	2486
Castellina (*)	SS. Filippo e Jacopo, Prioria		225	370	385	383
SERAVALLE	S. Michele, Prioria S. Stefano, Pieve		809	74 891	100 1494	100 1587
Vinacciano (*)	S. Lucia, Idem		295	374	467	571
		TOTALE .... *Abit. N.°*	2162	3189	4867	5127

NB. *Delle due parrocchie contrassegnate con l'asterisco (*) nell'anno 1840 entrarono nelle Comunità limitrofe* .... *Abit. N.°* 102

RESTANO .... *Abit. N.°* 5025

SERAVEZZA, SERRAVEZZA (*Seravetia*, già *Sala vecchia*, o *Sala Vetitia*) nella vallecola della Versilia. — Terra nobile con ch. prepositura (SS. Lorenzo e Barbera) capoluogo di Comunità e di Giur. sotto il vicariato regio di Pietrasanta, Dioc. di Pisa, una volta di Luni-Sarzana, Comp. pisano.

Trovasi sulla confluenza de' due rami maggiori della *Versilia*. che costà prendono il nome della Terra di *Seravezza*, quello che viene da lev. appellato il torr. *Ruosina*, e secondo alcuni *Vezza*, l'altro che scende da sett. chiamato il *Rimagno*, e da taluni il torr. *Serra*. Dalla congiunzione del primo col secondo, che accade nel luogo dov'è Seravezza molti dedussero l'origine del suo nome. Quantunque altra volta anch'io aderissi a cotesta etimologia di Seravezza (ANTOLOGIA DI FIR. *Vol. XXII*, *Maggio* 1826, *pag.* 50 *e* 54) ulteriori riflessi mi hanno indotto a ricredermi, sia perchè in nessun tempo quei due torr. si trovano descritti con i vocaboli di *Serra e di Vezza*, sia perchè la Terra in discorso sino dal secolo XIII sembra che si appellasse *Sala-Vetitia*, o *Sala-Vecchia*, e non mai *Serralium*, come fu appellata dal Pad. Beverini ne' suoi Annali lucchesi.

È posta Seravezza sotto il gr. 27° 53' long. e 44° latit., circa migl. 4 a grec. del la marina, dov'è lo scalo appellato *Forte de' Marmi*; altrettante migl. a sett.-maestr. di Pietrasanta; intorno a due migl. a grec. dalla chiesa di Querceta sulla strada postale di Genova 7 migl. a lev.-scir. di Massa-Ducale; 21 a pon-maestr. di Lucca, e 23 migl. a sett.-maestr. di Pisa.

Del primo nome di *Sala-Vetitia* dato a *Seravezza* possono far fede due documenti; il primo de' quali dell'anno 952 fu citato all'*Art*. RETIGNANO, dove si dichiara che il paese di Retignano della *Versilia* è situato presso *Sala-Vetitia*. Nell'altro documento del 1368 viene indicata una corte nella *Versilia* posta in *Sala Vetitia*, ossia *Seravetitia*, e *Seravetia* cotesto stesso luogo è appellato in altro istrumento dell'anno 1375 che si citerà in appresso.

Finalmente sotto il vocabolo di *Salavecchia* cotesto paese fu rammentato da Tolomeo nei suoi Annali lucchesi all'anno 1142 quando due nobili di Corvaja, Veltro e Uguccione, investirono il Comune di Lucca della metà del territorio di Corvaja, *videlicet a Melmo de Salavecchia deorsum ubicumque, et in monte et in plano.*

Comecchè sia di ciò, la prima volta che trovo il paese di Seravezza qualificato col nome che tuttora conserva, è in una scrittura del 2 febb. 1186, accennata da Giovanni Targioni-Tozzetti ne' suoi Viaggi, dov' è rammentata la *Villa de Seravetia*.

Rispetto poi alla parte storica dirò che cotesta contrada era compresa nei feudi imperiali confermati nel 1242 da Federigo II ai nobili di Corvaja, e di Vallecchia, i quali a seconda del partito guelfo o ghibellino che eglino a seconda dei tempi cambiavano, alcuni alla Rep. Lucchese, mentre altri a quella di Pisa, si raccomandavano. — *Ved.* Corvaja e Vallecchia.

Importante per la storia di quei nobili si rende un atto di divise fra le due consorterie di Corvaja e di Vallecchia concluso presso la pieve di Vallecchia nel 9 ottobre del 1219 (*stile pisano*) negli ortali di uno di quei signori, Parentino, il quale atto venne poi ratificato nei giorni susseguenti da altri nobili di quella consorteria tanto in Versilia, come nella città di Pisa dove alcuni di essi abitavano. Vero è che in quell' accordo non è specificata Seravezza, siccome vi sono rammentati i castelli e distretti di Corvaja e di Vallecchia, le ville di Farnocchia e del Galleno, il castello dell' Argentiera, le miniere di Val-Bona (Val-di-Castello) e del Galleno, quelle di Stazzema, (credo della sua comunità) ecc. — Nè tampoco trovo Seravezza rammentata in una deliberazione degli Anziani di Pisa, del 4 dic. 1254 (1253 *stile comune*) quando fu concessa a molti nobili ghibellini di Corvaja e di Vallecchia la cittadinanza pisana. A quali condizioni vi fossero ascritti può vedersi dai patti stabiliti in detta scrittura pubblicata fra i Diplomi pisani da Flaminio dal Borgo.

In conseguenza di ciò il governo di Lucca poco dopo inviò un esercito contro i nobili di Corvaja e di Vallecchia per non avere eglino mantenuti i patti promessi, asserendo Tolomeo negli Annali, che i Cattani della Versilia si diedero proditoriamente ai Pisani, sicchè nel genn. del 1254 i Lucchesi espugnarono e bruciarono le rocche di Corvaja e di Vallecchia. Che sebbene quei nobili dopo la battaglia di Montaperto, e di nuovo quando passò da Pisa il re Corradino, si ricattassero, non mancarono però i Lucchesi di fare le loro vendette appena scese in Italia Carlo d' Angiò, tostochè nell' ottobre del 1269 il vicario di Pietrasanta, d' ordine del governo di Lucca cavalcò coi soldati francesi a danno de' nobili di Corvaja e di Vallecchia distruggendo in quell' occasione la loro *villa de Seravetia*. — (Guidon. Corvar. *Fragm. Hist. pis. R. I. Script. T. XXIV.*)

Spento in cotesto modo il regime feudale nella Versilia, e riunito il territorio di Corvaja e di Vallecchia con quello di Seravezza e della Cappella alla giurisdizione lucchese di Pietrasanta, gli abitanti della Versilia risorsero a poco a poco dalle rovine e distruzioni più volte recate alla loro contrada.

Non rammenterò in prova di questo le diverse ferriere fino dal secolo XIV esistite in Seravezza; dirò bensì che una di esse nel 1375 fu alienata per la sua parte da un nobile della Versilia, Niccolò dello Strego, ad Alderigo Antelminelli di Lucca, cioè, di una ferriera *a laborando ferrorum cum malleo prope hospitale de Seravetitia*. — Il trovare i ruderi di quella ferriera esistenti tuttora alla confluenza dei due torrenti presso la chiesa della SS. Annunziata sul ponte dove fu l' antico spedale di Seravezza, ed il sapere che costà nel 1515 teneva le sue adunanze la Comunità di Seravezza, Corvaja e Cappella, non lascia più in dubbio del vero nome di questa Terra.

Una grave sciagura peraltro nel 1429 piombò sopra i Seravezzesi quando i Fiorentini, deliberata la guerra contro Lucca, inviarono costà due loro commissarj di guerra, Rinaldo degli Albizzi e Astorre Gianni, ma l' imprese di costoro furono infelici per il male che recarono alla contrada da essi invasa, e specialmente agli abitanti di Seravezza.

Una delle più belle pagine relative alla storia di cotesto popolo fu quella su tale evento maestrevolmente descritta dal Segretario fiorentino nel libro IV delle sue Storie.

« È una valle, scriveva Machiavelli, propinqua a Pietrasanta chiamata Seravezza, ricca e piena di abitatori, i quali sentendo la venuta del commissario Astorre Gianni se gli fecero incontro e lo pregarono gli accettasse per fedeli servitori del popolo fiorentino. Mostrò Astorre di accettare l' offerta, dipoi fece occupare alle sue genti tutti i passi e luoghi forti della valle, e fece ragunar gli uomini nel principal tempio loro, e dipoi gli prese tutti prigioni e dalle sue genti fe saccheggiare il paese con esempio crudele ed avaro non perdonando ai luoghi pii, nè a donne, così vergini come maritate. »

Non dirò del lacrimevole racconto che lo stesso Machiavelli mise in bocca ad alcuni Seravezzesi fuggiti a Firenze davanti ai Dieci di Balìa, ripeterò solamente la delibera-

zione presa da quel magistrato, col richiamare tosto di costà Astorre Gianni che per le atroci cose operate venne dal governo condannato ed ammonito.

Fu nell'anno successivo, quando la Rep. lucchese impegnò al Banco di S. Giorgio di Genova per un imprestito di 15000 ducati d'oro le fortezze di Motrone e di Pietrasanta con tutto il loro distretto, a riserva del governo politico di quel vicariato, i di cui ministri dovevano essere nominati ed inviati dagli Anziani di Lucca.

Ma sei anni dopo i Genovesi sotto specioso pretesto si resero arbitri anche della parte governativa tanto in Pietrasanta come in Seravezza ed in altri luoghi del Pietrasantino.

Da cotesta infrazione di patti ebbe origine la guerra che i Lucchesi, assistiti dalle genti milanesi sotto il comando di Niccolò Piccinino, mossero ai Genovesi, in ajuto dei quali altronde Firenze inviò nella Versilia un esercito capitanato dal duca Francesco-Maria Sforza per conquistare Pietrasanta e Motrone. Ma se questo ultimo castello cadde in potere dei Fiorentini, non avvenne la stessa cosa di Pietrasanta, giacchè essa continuò ad avere guarnigione e governanti genovesi anche dopo la pace conclusa nel 1441 fra le parti belligeranti. In vigore della quale vennero restituiti ai Lucchesi tutti i paesi che tenevano innanzi la guerra del 1429, esclusi Montecarlo, il forte di Motrone e la Terra di Pietrasanta con tutto il distretto, dove i Genovesi continuarono con le loro genti d'arme a tenere guardie ed ai loro uffiziali essere i popoli amministrati.

All'Art. PIETRASANTA Vol. IV. pag. 222, si accennarono le cause che nel 1477 promossero una nuova guerra fra i Lucchesi ed i Genovesi, quando questi ultimi uniti ai Pietrasantini corsero ai danni degli uomini di Camajore loro vicini.

A soffocare cotale incendio accorsero i legati di Milano, di Venezia e di Firenze interposti mediatori fra i Lucchesi ed i Genovesi, tanto più che i Fiorentini desideravano ardentemente di togliere di mano ai Genovesi Pietrasanta, dopo aver eglino comprato dal Campo-Fregoso, Sarzana e Sarzanello con tutto il distretto situato sull'estremo confine occidentale della Toscana.

La guerra infatti fu portata da Sarzana a Pietrasanta, talchè quest'ultima Terra con tutto il suo distretto nel novembre del 1484 dovè rendersi ai Fiorentini.

Un mese innanzi gli abitanti di Seravezza, della Cappella e di Corvaja che costantemente hanno fatto parte della giurisdizione Pietrasantina, con atto speciale del 28 settembre 1484, approvato nel 12 ottobre dello stesso anno si sottomisero alla Rep. Fior., e per essa ai Dieci di Balia, finchè con deliberazione della Signoria, approvata li 24 aprile del 1485, essi ottennero favorevoli capitolazioni; tra le quali quella di avere il proprio statuto civile, di conservare la rappresentanza municipale, di essere esenti dalla gabella dei contratti, dal dazio del bollo e da quello del sale.

Ma di cotesti benefizi i Seravezzesi restarono privi dopochè Pietrasanta col suo distretto nel 1496 fu consegnata da Piero de'Medici alle truppe francesi di Carlo VIII, dai di cui comandanti due anni dopo fu venduta ai Lucchesi, sotto il regime de' quali tornarono i Seravezzesi con tutti gli abitanti del territorio di Pietrasanta sino al lodo del 28 settembre dell'anno 1513 pronunziato dall'arbitro Leone X. In forza di ciò Pietrasanta con tutto il suo territorio dopo 17 anni, ebbe a tornare di piena ragione sotto il dominio fiorentino, sotto del quale fino ai nostri dì si mantiene.—*Ved.* PIETRASANTA.

Allora i Seravezzesi, che seguitarono costantemente le condizioni del capoluogo di quel vicariato, nel novembre del 1513 inviarono i loro sindaci a Firenze, i quali, dopo l'atto di sottomissione fatto nel 19 nov. di detto anno davanti al magistrato dei Dieci di Balia, ottennero la conferma delle capitolazioni del 1484 state approvate dalla Signoria di Firenze nel dì 24 aprile dell'anno 1485.

Importantissimo poi per la storia delle cave de' marmi di Seravezza, e per il luogo della sua data, è un atto pubblico del 18 maggio 1515 trovato dall'operoso Carlo Frediani nell'archivio comunale de' notari di Massa di Carrara e da esso pubblicato nel 1837 in un opuscolo per le nozze Borghini e Monzoni (Doc. IV pag. 74). In quell'atto pertanto scritto *in terra Serravitiae in hospitale S. Mariae, videlicet al Ponte di la Capella* etc. dal notaro Antonio di Peregrino del fu Pietro Cortile di Gragnola nella Lunigiana, abitante allora in Massa; in quell'atto, io diceva, si contiene la nomina di due sindaci per recarsi a Firenze a offrire a quel Comune, il monte detto di *Ceragiola* e quello dell'Altissimo *in quibus*

dicitur esse cava et mineria pro marmoribus cavandis, etc.

Adunatisi ivi, dice quell'atto pubblico, in numero di 119 persone a suono di campana, *more et loco consueto*, gli uomini del Comune di Seravezza vicariato di Pietrasanta, distretto della Rep. fiorentina, presieduti da due consoli, deliberarono concordemente per mezzo dei loro sindaci, fra i quali eravi un *Tomeo* del fu *Luca Tomei* di detto Comune, di donare all'eccelso dominio e popolo fiorentino che ne aveva fatto preventiva richiesta, *il monte denominato Altissimo, e il monte di Ceragiola* situati nelle pertinenze di Seravezza e della Cappella, nei quali *monti* (notisi l'espressione) *si dice che possino esservi de' marmi da cavare*. Quindi è che in adempimento alla fatta richiesta il Comune di Seravezza con quell'atto donava alla Rep. Fior. non solo i due monti prenominati, ma tutti gli altri luoghi del loro distretto, nei quali fossero marmi da cavare; inoltre regalava il terreno da farvi la strada per condurli dalla cava sino al mare, ecc. — *Ved.* l'Art. seguente *Comunità di Seravezza*.

Ho detto, che questo documento riesce prezioso per due oggetti; 1.° perchè innanzi l'anno 1515 non si erano aperte cave di marmi nè alla Cappella, nè al monte Altissimo, nè in altri luoghi della Pania pietrasantina, sicchè il merito se non della scoperta, almeno delle prime escavazioni è dovuto impreteribilmente ai Fiorentini; in secondo luogo quell'atto rendesi importante perchè ci scuopre il luogo dove gli uomini del Comune si adunavano, cioè, al disopra della confluenza del *Rimagno* nel torr. *Ruosina*, dove sino d'allora era un ponte detto della *Cappella* ed uno spedale con chiesa dedicata a S. Maria, oggi convertita nell'oratorio della Misericordia.

A quell'epoca pertanto ci richiamano i primi scavi dei marmi nel monte di *Trambiserra*, e in quello della *Cappella*, cui poco dopo succederono i tentativi di Michelagnolo Buonarroti inviato a Seravezza per ordine del Pont. Leone X a cavare i marmi che si destinavano alla facciata della basilica di S. Lorenzo in Firenze.

In aumento di quanto dissero il Vasari ed il Condivi rispetto a ciò giova l'asserto di Giovanni Cambi scrittore contemporaneo, il quale nella sua Cronica fiorentina registrò il fatto seguente:

« Nell'anno 1521 del mese di aprile venne in Firenze la prima colonna di marmo per la facciata di S. Lorenzo, ch'era br. 12, e cavossi dalla cava *fatta di nuovo* a Pietrasanta, ed era in quel tempo dei Fiorentini, *e fu donata dal Comune all' Opera di S. Maria del Fiore*, e perchè il Papa volle i marmi si cavassino di quivi, donò all'Opera suddetta fiorini mille di Camera per fare la strada, e molti più ne spese la detta Opera, e per ancora si cavano questi pezzi grandi con difficoltà, che si trassero sei colonne e ruppesene quattro nel mandarle, appena fatte l'avevano, rotolandole al piano, per detta facciata, che hanno a esser dodici di tale grandezza. E faceva detta facciata Michelagnolo Buonarroti scultore fiorentino, ch'era il primo maestro che si avesse notizia tra i Cristiani; e in oltre era gran maestro di pittura, e dipingeva *con la mano manca per amore che lavorava con la mano destra di scalpello*. »

Migliorata sotto il governo fiorentino la condizione economica di cotesta contrada, Seravezza acquistò, direi quasi, una vita nuova, che più prosperosa riescì sotto il primo Granduca di Toscana. Imperocchè per comando di Cosimo I furono inviati costà varj celebri artisti di quel tempo, fra i quali rammenterò Giorgio Vasari, Gio. Bologna, Francesco Moschino, Vincenzio Danti, e molti altri cui riferiscono varie lettere pubblicate dal Gaye nel Vol. III del Carteggio inedito di artisti, presso il Molini.

Rimonta al tempo di Cosimo I la costruzione del casino granducale, oggi detto il *Palazzo*, fabbricato sulla ripa destra del torr. *Ruosina*, due tiri d'arco a lev.. di Seravezza. Esso fu ordinato nel 1559 dal Duca Cosimo sul disegno di Bartolommeo Ammannato per riposo di quel sovrano allorchè visitava le miniere del Bottino, quelle dei marmi mischi e bardigli sotto Stazzema, non chè dei marmi bianchi del M. Altissimo, dilettandosi frattanto della pesca delle trote che vivono nelle fresche e limpide acque della *Versilia*. — Anche il Granduca Francesco I suo figlio talvolta preferì il soggiorno estivo di Seravezza. Finalmente la Granduchessa Cristina di Lorena dopo restata vedova di Ferdinando I, dal quale ricevè morendo in legato finchè viveva il governo libero dei vicariati di Montepulciano e di Pietrasanta, si recava a passare pochi mesi dell'anno nel casino granducale di

Seravezza, dove si occupava a preferenza della pesca delle trote.

Questo palazzo o casino reale finalmente nell' aprile del 1784 fu dal Granduca Leopoldo I donato alla Comunità di Seravezza, nell' atto stesso che ne assegnò una porzione alla residenza estiva del suo vicario di Pietrasanta e della cancelleria annessa. Per altro la Comunità di Seravezza due anni dopo ne perdè il possesso, allorchè essendo piaciuto al governo di erigere una ferriera sul torr. *Ruosina* nel luogo appunto dove esistevano le conserve delle trote, piacque allo stesso Granduca di stabilire nel detto casino i magazzini e l' amministrazione di quell' azienda, fino all' anno 1835, quando cotesta azienda restò soppressa per rilasciare all' industria privata tutte le ferriere regie, state erette lungo il torr. *Ruosina*.

È pure da avvertirsi che nel 1833 questo casino R. ricevè grandi restauri all' occasione che dal Granduca Leopoldo II felicemente regnante fu destinato a soggiorno estivo per le Auguste sue figlie del primo letto, dove esse nell' anno stesso e nel 1835 con la Granduchessa Maria Ferdinanda, vedova di Ferdinando III, soggiornarono.

Chiese e Stabilimenti pii. — La chiesa parrocchiale e prepositura sotto il titolo de' SS. Lorenzo e Barbera è di grandiosa forma svelta a croce latina. Ha tre navate con cupola e due grandi cappelloni alla crociata. La sua prima fondazione fu deliberata nel dì 21 dicembre del 1422 dal Comune di Seravezza, Cappella e Corvaia, previa l'announza di Francesco Pietrasanta, vescovo di Luni-Sarzana, che concedè a quegli abitanti facoltà di potere innalzare in Seravezza e dotare una chiesa parrocchiale sotto l' invocazione di S. Lorenzo. Se non che nel 1429 dovè restarne sospesa l' esecuzione stante il barbaro procedere del commissario fiorentino Astorre Gianni, per modo che nel 1441 sotto dì 14 agosto nacque un decreto del vescovo testè rammentato, in cui si diceva, che vista la nuova chiesa di Seravezza non terminata nè dotata, a richiesta di Benedetto da Pisa pievano della chiesa di S. Stefano di Vallecchia, e col consenso degli uomini delle Comunità, deliberò di unire il popolo di Seravezza a quello della pieve predetta di Vallecchia, e nel tempo stesso l' Opera della chiesa nuova di S. Lorenzo fu riunita a quella della pieve prenominata fino a che un decreto vescovile del 1502, confermato da una bolla del Pont. Giulio II data in Roma li 18 giugno del 1507, investì il Comune di Seravezza del giuspadronato dell' Opera di quelle due chiese, che conservò fino al 1575, dalla quale epoca in poi si eleggevano operai a vicenda fra gli uomini di Seravezza e quelli di Vallecchia. Infine le due parrocchie vennero separate, ed il patrimonio della loro Opera repartito per egual porzione fra le due corporazioni.

La chiesa prepositura di Seravezza ha subito in due epoche importanti ingrandimenti e restauri, il più antico de' quali (quando non si debba risalire alla sua prima costruzione) dev' essere posteriore alle prime escavazioni dei marmi della Cappella e di Trambiserra (anno 1517) essendo di simil marmo le colonne della navata di mezzo, messe forse in opera nel corso del secolo XVII. Quindi è che il dotto Giovanni Targioni-Tozzetti, dal quale Seravezza fu visitata nel 1743, disse, che la sua chiesa maggiore fu rifabbricata più modernamente sull' antica. — Viaggi T. IV, della I. *Ediz.*)

Recentissimo è l' ultimo restauro, il quale non è più antico dell' anno 1815. Fu allora che vennero rialzate le pareti della chiesa, fattavi una volta al suo fastigio, e sovrapposta una cupola alla crociata.

Nella Sagrestia oltre la copia dei sacri arredi si conserva una croce con crocifisso di argento dorato in mezzo a delle figure di Santi, fra i quali il patrono S. Lorenzo. Essa è giudicata dagli artisti opera del Pollajolo, e porta la data in niello del 1498.

La parr. di Seravezza un tempo fu prioria della pieve di Vallecchia fino a che dal defunto arcivescovo di Pisa Angiolo Franceschi venne innalzata a prepositura, comecchè il suo parroco fosse già vicario foraneo delle cure di Vallecchia, Cappella, Terrinca, Levigliani, Basati, Ruosina e Querceta, parrocchie un dì comprese nella diocesi di Luni-Sarzana, e dopo il 1787 assegnate a quella di Pontremoli, dalla quale furono staccate e date alla diocesi pisana per breve del Pont. Pio VI del nov. 1798.

Attualmente il piviere di Seravezza abbraccia i sette popoli seguenti, compreso il capoluogo; cioè, *Seravezza*, *Cappella*, *Ruosina*, *Basati*, *Levigliani*, *Terrinca*, e *Querceta*, e la sua popolazione tutta insieme nel 1833 ascendeva a 7173 abit. mentre nell' anno 1840 era aumentata sino a 8062 persone. — *Ved.* Pisa Diocesi.

Oratorio della SS. Annunziata, o della Misericordia. — Questa bella chiesa è stata di corto assegnata alla compagnia della Misericordia, una delle affiliate a quella tanto famigerata di Firenze, ed i cui fratelli imitano caritatevolmente e con zelo esemplare la benefica istituzione. Essa fu rifondata, non so quando, sull'antica chiesa dell'ospedale di S. Maria nella testata del ponte di Seravezza, celebre se non altro perchè costà nel principio del secolo XVI si adunava il magistrato e tutto il corpo comunitativo di Seravezza. A cotesta chiesa della SS. Annunziata fu donato un quadro di Pietro da Cortona dal regnante Granduca Leopoldo II.

Conservatorio Campana, e Spedale annesso. — Il conservatorio per i vecchi impotenti e per gli orfani de' due sessi fu fondato nella propria abitazione del Cav. Ranieri Campana, ingrandita nel 1792 e aperta nel 1794, ott'anni innanzi che un'altra persona pia della stessa famiglia, il conte Francesco Campana, ultimo di cotesta prosapia, con testamento del mese . . . . e dell'anno 1802, fondasse a benefizio de' suoi conterranei uno spedale per gl'infermi, il quale fu riunito all'anzidetto conservatorio.

Inoltre Seravezza conta da sei anni una cassa di risparmio affiliata a quella di Firenze, onde depositarvi a frutto gli avanzi settimanali dell'operajo in vantaggio della domestica economia e della morale.

Solo da due anni è stata organizzata in Seravezza una numerosa e bene istruita banda volontaria di dilettanti.

Seravezza conta molti uomini cospicui senza dire delle famiglie nobili che sino dai secoli trapassati vi si stabilirono. La più antica delle quali reputo possa esser quella di *Tomeo* del già *Luca Tomei* che nel 1515 fu eletto in sindaco dal suo Comune di Seravezza per recarsi a Firenze ad offrire a quella Signoria il monte *Altissimo* e quello di *Ceragiola*, dove allora si volevano tentare le prime escavazioni di marmi.

Rammenterò bensì fra gli uomini più distinti di questa Terra un Padre Giovanni Lorenzo Berti nato in Seravezza nel 1688 che fu teologo imperiale, professore nell'università di Pisa ed autore di varie opere; fra le quali un acclamato trattato di teologia dogmatica e una storia ecclesiastica. — Nè passerò sotto silenzio il Cav. Luigi Angiolini che servì il governo toscano in qualità di ambasciatore a Roma e a Parigi, nominato in seguito consiglier di Stato, mancato di vita nel secolo attuale. — Non debbo parlare degli uomini distinti tuttora viventi che in Seravezza ebbero culla, e che per le loro lodevoli doti recano lustro ed onore a cotesta meritamente nobile Terra.

***MOVIMENTO** della Popolazione della* TERRA DI SERAVEZZA *a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.*

ANNO	IMPUBERI		ADULTI		CONJUGATI dei due sessi	ECCLESIAST. dei due sessi	*Numero delle famiglie*	*Totale della Popolaz.*
	masc.	*femm.*	*masc.*	*femm.*				
1551	—	—	—	—	—	—	273	1266
1745	184	181	159	496	222	16	295	1258
1833	335	322	235	273	616	24	323	1804
1840	301	267	296	342	640	25	305	1871

Comunità di Seravezza. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 11310 quadr. dei quali 310 quadr. spettano a strade pubbliche e a corsi d'acqua.

Nel 1833 vi abitavano 7076 persone, a proporzione di circa 541 individui per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con due Comunità del Granducato; dalla parte di sett. tocca la Garfagnana modanese; a maestr. ha il Ducato di Massa

pure dello stato modanese, e verso pon. la Com. di Montignoso del Ducato di Lucca.

Fronteggia con il territorio granducale della Com. di Pietrasanta a partire dalla cresta del monte *Pretino*, col quale scende da maestr. a scir. per la via detta *del Cerro* sino al monte *Canala* che resta a pon. della Terra di Seravezza. Dipoi piegando da scir. a lib. si dirige per termini artificiali sul rio *Buonazzera*, col quale attraversa la strada postale di Genova, e di là arriva sull'antica strada romana, ossia *Emilia di Scauro*. Giunti i due territorj su questa via, ripiegando da lib. a scir. arrivano sulla strada rotabile della marina, la quale per breve tragitto percorrono nella direzione di grec. fino a che la lasciano a pon. sul ponte detto di *Tavole*, dove trovano la fiumana di *Seravezza*. Costì piegando a lev. rimontano cotesta fiumana sino passato il *Ponte Rosso*, dopodichè, torcendo cammino con la *Versilia*, si dirigono a sett. lasciando verso pon. il borgo di Ripa e poi quello di Corvaja. Così la nostra Com. attraversa la fiumana per dirigersi a grec. sul poggio di *Ceragiola*, e di là in quello della *Costa*. Ivi cessa il territorio di Pietrasanta e sottentra quello di Stazzema, con il quale la Com. nostra fronteggia dirimpetto a lev.; da primo scendendo il fianco sett. della *Costa* fino alla fiumana che viene da *Ruosina*, quindi mediante quest'ultima i territorj delle due Comunità fronteggiano nella direzione di pon. a lev., e poscia verso lev.-grec.

Giunti però alla confluenza del canale di *Terrinca* davanti a Ruosina, i due territorj rimontano il canale nella direzione di sett. fino ad altro fosso suo influente, appellato del *Giardino*, il quale scende da *Basati*. Con questo piegando a maestr. i territorii comunitativi di Seravezza e Stazzema salgono sull'Alpe Apuana, sempre per termini artificiali tracciati quasi lungo la via dell'*Alpi* finchè su quella sommità trovano il canale del *Freddone*, mercè cui dirigonsi lungo la costa dell'Alpe verso le più alte scaturigini della *Torrita Secca*, ossia della *Torrita* di *Castelnuovo di Garfagnana*.

A tale confluenza cessa sulla schiena della *Pania della Croce* il territorio della Com. granducale di Stazzema e sottentra dirimpetto a sett.-grec. quello di *Vagli di Sopra* della Garfagnana modenese. Con essa Com. la nostra rimonta la fiumana della *Torrita Secca* sino a S. Maria Maddalena in Arni, dove confluisce il canale di *Acquerola*; e di costì per termini artificiali i due territorj continuano nella direzione di maestro e infine piegando a sett. arrivando sullo schienale detto dell'*Asino*. A quel punto cessa la Garfagnana modanese, e sottentra, da primo dirimpetto a maestro, poi di fronte a pon. il territorio del Ducato di Massa di Carrara, col quale il nostro per termini artificiali percorre la criniera dell'Alpe della *Tambura* sino alla *Penna del Carchio*, dove viene a confine la Comunità lucchese di Montignoso, di fronte alla quale l'altra di Seravezza percorre per le creste dei monti del *Carchio* e del *Folgorito*, quindi incamminandosi a ostro passano pel monte di *Trambiserra*. Di costassù voltando direzione a lib. i due territorii corrono sulle spalle de' poggi di Corraja e di Ripa per arrivare sul monte *Pretino*, dove la nostra ritrova la Com. di Pietrasanta.

Una delle montuosità più elevate di questo territorio è senza dubbio quella del monte *Altissimo*; che sebbene non sia da dirsi il più alto monte della *Pania*, pure cede di 366 br. fior. in elevatezza a quello suo vicino della *Pania della Croce*; mentre se la sommità del monte *Altissimo* ascende a br. 2722 sopra il livello del mare Mediterraneo, quella della *Pania della Croce* spettante alla vicina Com. di Stazzema fu trovata dal Pad. Inghirami alta br. 3188. E comecchè non si conosca la sommità della *Tambura*, pure anch'essa apparisce di poco superiore a quella del monte *Altissimo*.

Fra i torrenti più copiosi che percorrono il territorio in questione contasi il *Rimagno* che prende origine dal monte *Altissimo* dentro la Comunità di Seravezza. Non meno ricco d'acque è il *Ruosina* che scende dall'Alpe di Stazzema, il quale accoppiandosi al *Rimagno* prende il nome di fi. di *Seravezza*, corrispondente all'antica *Versilia*. Cotesta fiumana attualmente si dirige per la maggior parte a lib. nel Lago di Porta innanzi di vuotarsi in mare all'emissario del Cinquale, mentre l'antico suo alveo diretto a scir. verso Motrone, ora serve ad una gora sotto Vallecchia, di dove s'inoltra nella pianura di Pietrasanta col vocabolo di *Fiumetto* passando la strada postale sotto il così detto *Ponte di Strada*. — *Ved.* Pietrasanta, *Comunità*, e Versilia.

Rispetto alle strade rotabili, il territorio di Seravezza è attraversato in pianura da

quella postale genovese e da una più vicina al lido del mare, (l'antica *Emilia di Scauro*) entrambe le quali sono tagliate ad angolo retto dalla via rotabile che da Seravezza passando per Corvaja, Ripa e la Madonna di Querceta guida alla marina. A Seravezza cotesta strada biforca col fiume per continuare rotabile verso lev. sino alle *Molina* sopra *Ruosina*, rimontando la valle lungo la destra ripa della fiumana, mentre a sett. seguita carreggiabile per i marmi lungo la ripa sinistra del torr. *Rimagno* passando fra il monte marmoreo della *Cappella* e quello di *Trambiserra* fino alla base del monte *Altissimo*.

Delle prime mosse di questa strada si deve il merito al celebre Michelagnolo Buonarroti, che nel 1517 si recò il primo da Carrara a Seravezza per tentare di cavare da quei monti i marmi per la facciata di S. Lorenzo di Firenze, la qual opera vennegli allogata dal Pontefice Leone X per ducati 40,000 d'oro, su di che tornerò a far parola più abbasso al paragrafo, *Industrie del paese*.

Rispetto alla qualità fisica di cotesto territorio, a partire dalla pianura verso la via Emilia di Scauro, oggi appellata la *Via del Diavolo*, sino alla base dei colli vitiferi di Ripa, il di lei suolo trovasi profondamente coperto da terreno di trasporto e da ghiaje trascinatevi dai monti sovrastanti.

Alla base meridionale e occidentale dei colli di Ripa e di Strettoja, che con la detta pianura confinano, sono addossate delle rocce calcaree cavernose il più delle volte in forma di rupi e di bizzarrissime scogliere. Sono esse disposte e bene spesso attraversate da irregolari straterelli di creta ocracea che danno al terreno una tinta laterizia, talvolta da sinuose vene spatiche, e tale altra da nodi e filoncini di quarzo attraversate.

Framezzo a queste rocce alla base meridionale del poggio di *Strettoja* incontransi degli strati di arenaria calcarea compatta a grana fine, del colore e dell'indole della pietra forte di Firenze utilmente impiegata a Pietrasanta per lastrico di quelle strade.

Se uno internasi nella gola de' monti per andare a Seravezza, vede a ponente della strada e del borghetto di Ripa succedere alla roccia calcarea cavernosa strati diversamente inclinati di uno steaschisto di color verde, cui serve di mantello e di base la calcarea testè indicata.

È in mezzo a cotesta qualità di schisto, dove sono state scoperte di corto copiose vene raccolte in filoni di mercurio solfurato. La parte più esposta all'aria di cotesta roccia schistosissima presenta una tinta variegata setinata e lucente; ma nella parte interna del monte le vene che attraversano cotesto steaschisto danno alla roccia medesima un colore carnicino tanto più intenso quanto più la roccia si avvicina alle vene e filoncini del mercurio solfurato, che ivi da soli tre anni (1840) si è ritrovato. — E costà appunto sulla faccia meridionale d'una stessa collina, coperta di squisiti vigneti disposti a scaleo per filari in angusti ripiani; è sopra questo anfiteatro naturale convesso, in faccia ad una pittoresca veduta del mare che dal Golfo della Spezia stendesi sino al porto di Livorno, alle isole di Capraja e della Gorgona; e costà, dove oggi si sono stabilite a contatto l'una dell'altra tre società mineristiche, le quali hanno aperto per conto proprio separate escavazioni mediante pozzi e gallerie diverse donde estrarre dai filoni ritrovati il cinabro che nascondono.

Ma innanzi di parlare di cotesta nuova industria montanistica del territorio di Seravezza, stimo opportuno dovere indicare a volo d'uccello la struttura apparente della porzione più interna del territorio di questa Comunità, proseguendo da Ripa fino al fastigio di cotesta porzione dell'Alpe Apuana, la quale termina col monte Altissimo.

Seguitando il corso inverso del valloncello che si apre al littorale di Seravezza e rimontando l'alveo della *Versilia*, sottentrano sotto Corvaja alla roccia calcarea cavernosa strati di calcarea argillosa fissile, che più in alto veggonsi convertiti in steaschisto. Passato il borgo di Corvaja fra questo paese e Seravezza gli strati di steaschisto divengono più argillosi, più potenti e meno ricchi di talco, alternanti non di rado con potenti filoni di quarzo bianco amorfo.

Dalla parte sinistra, e a lev. della fiumana suddetta vedesi alla calcarea cavernosa succedere quella stratiforme compatta attraversata da vene e filonciui di ferro, i quali comunicano alla roccia una tinta talvolta grigia azzurrognola, tal altra di color giallastro. Ma cotesta calcarea nell'avvicinarsi al monte va acquistando l'aspetto di una calcarea subgranulare, fino a che essa, sul monte di *Ceragiola* situato a lev. di Vallecchia, come nell'altro della *Costa* che guarda sett., e che

fa spalla alla Terra di Seravezza, la detta roccia acquista una grana sempre più salina, talchè essa costà trovasi già convertita in un marmo bianco ordinario.

Penetrati sul bivio del profondo vallone dove risiede Seravezza, se uno si avvia a lev. per il canale di *Ruosina* o della *Versilia*, dirimpetto al monte della *Costa*, incontra alla base di quelli che scendono da Basati e da Cerreta dal lato di sett. un alternativa di terreni calcareo-arenosi; e di argilla ocracea-schistosa che terminano nella collina di *Pancola*, di dove scaturisce un' acqua leggermente acidula e ferruginosa, cui sottentra più avanti la calcarea cavernosa e lo schisto talcoso. Le quali ultime due rocce sembra che servano di mantello alla calcarea subgranulare, che nell'*Alpe di Basati* e nei monti contigui suol trovarsi modificata in una calcarea saccaroide più o men bianca e venata.

Al contrario, se uno da Seravezza prende la strada settentrionale di *Rimagno* rimontando il corso di cotesto torrente, penetra in una gola di monti; quelli posti a lev. del torr. mostransi coperti di steaschisto e di calcarea argillosa, finchè sottentra il marmo nel poggio detto della *Cappella*, mentre i monti alla sinistra, o a pon. del *Rimagno*, possono dirsi una continuazione dei poggi di Ripa e di Corvaja, i quali passando sopra Seravezza per il monte *Canala* si attaccano al fianco meridionale del monte di *Trambiserra*, punto in cui cessa la formazione steaschistosa, e dove, tanto a destra come a sinistra del *canale di Rimagno*, sottentra la regione de' marmi.

Cotesti due monti marmorei mostrano il più delle volte alla superficie la roccia calcarea in strati di tinta scura, sporgenti fuori in forma di spigoli smussati e divisi fra strato e strato da interstizj ripieni di argilla ocracea.

Al di sopra delle cave della *Cappella* e di *Trambiserra* tornano a comparire le rocce steaschistose e la calcarea cavernosa racchiudente non di rado dei cristalli di solfuro di ferro. Solamente le pendici dei poggi meno discoscesi, che scendono da Azzano verso la ripa sinistra del torr. *Rimagno*, sono coperte da un terreno di arenaria calcare color castagnuolo e facilmente riducibile in rena e terra sciolta, in cui prosperano grosse piante di castagni.

Passata la *Casetta* appellata del *Duca*, posta ai piedi del monte *Altissimo*, torna a riaffacciarsi la roccia marmorea. Costà si rientra nel dominio della calcarea saccaroide bianca, la quale presentasi sulla costa meridionale della catena delle Panie in un pendio di circa 45 gradi inclinato a grec. Al di sopra della *Casetta* mettono foce nel *Rimagno* due frane o burroni, mediante tre contrafforti della montagna medesima. Il burrone a lev. guida per il *canale del Vasajone* verso uno sprone del monte *Altissimo* chiamato la *Costa de' Cani*; l'altro burrone che scende dallo stesso monte nella direzione di ostro-lib., e che dà origine al *canale del Piastrone*, sale alla *Polla*, dove sono state aperte le nuove cave di marmo statuario. Il marmo del primo burrone fu scoperto nel 1518 da *Michelagnolo Buonarroti*, l'altro della *Polla* fu scavato tre secoli dopo dal *Cav. Marco Borrini*, mentre in un terzo sprone sopra il canale della *Vincarella*, frapposto ai due prenominati, incominciarono ad escavar marmi nel 1567 e 1568 Gio. Bologna, Vincenzio Danti ed altri artisti dal Granduca Cosimo I inviati al monte *Altissimo*.

Ma per salirvi, e il più che importa per tracollare da quelle dirupate pareti, onde trasportare per il tragitto di 5 in 6 miglia dal monte alla marina i marmi cavati dall' Altissimo, vi era bisogno di una strada praticabile dai carri fino a pie della montagna, giacchè a volere arrivare costassù può dirsi col divino poeta:

Non era via da vestito di cappa.

Fu risalendo il burrone della *Polla* quando nell' ott. del 1823, scortati dal prenominato Cav. Borrini, il sig. G. P. Vieusseux ed io ci arrampicammo senza che un alato Gerione per quelle lisce e ripidissime balze

Me col compagno ne portasse in groppa,

e ci sollevammo alla meglio per una pendice inclinata circa 50 gradi per vedere sulla faccia del luogo quei potenti strati marmorei attraversati da sottili vene di ferro ossidulato, che i cavatori chiamar sogliono *madrimacchie*. Con tutto il nostro buon volere però non fu possibile di scuoprire su qual terreno la gran massa marmorea del monte Altissimo si riposa. Vedemmo bensì scendendo dalla *Polla alla Casetta*, che le rocce rivestenti la sua base appartengono ad una calcarea semigranosa, sotto la quale a luoghi s' incontrano banchi di una vera

breccia marmorea molto analoga a quella delle *Mulina*, o di *Stazzema*. Una formazione consimile è addossata alle pendici dell'Altissimo fra il burrone del *Vasafone* ed i poggi che dirigonsi verso *Azzano*, dove la calcarea semigranosa, quanto più si allontana dall'Altissimo tanto più bollosa e cavernosa diventa, finchè presso il Vill. di *Azzano* essa perdesi e si riaffaccia lo stesso schisto, i di cui strati meridionali servono di mantello al monte marmoreo della *Cappella* non che a quelli contigui che si alzano al suo lev. verso l'Alpe di Basati.

La superficie territoriale della Comunità di Seravezza essendo circa sei settimi montuosa, ne conseguita che i prodotti della sua pianura per quanto ubertosa non suppliscano ai bisogni della popolazione. Al contrario nei poggi meridionali fino alla loro estrema base prosperano vigneti squisiti e boschi di olivi, che costituiscono un ramo di commercio attivo; sennonchè internandosi nella valle, l'ulivo e la vite, ad eccezione di poche località meglio esposte e assolative, cedono il loro posto al castagno, ai pascoli naturali, alle patate.

Industrie del paese. — Però le risorse maggiori di questa porzione montuosa si ritraggono dalle viscere della terra, sia nella escavazione de' marmi ordinarj bianchi e turchini, sia in quella de' fini e statuarj, sia finalmente nella nuova e non meno propizia scoperta delle miniere di cinabro per l'estrazione del mercurio ritrovato nel monte vitifero di Ripa.

Per quanto il permette l'indole dell'opera, procurerò nell'Art. presente indicare le industrie sommarie spettanti al territorio comunitativo in questione, giacchè molte altre che se gli associano traggono il materiale dalle due comunità limitrofe di Stazzema e di Pietrasanta, le quali non saranno, io spero, dimenticate agli Art. STAZZEMA, *Comunità*, e VAL-DI-CASTELLO.

Cominceremo per ordine di anzianità dai marmi della *Cappella* che scavansi tuttora per lavori di quadro ed altre opere architettoniche.

Dopo quel poco che nella vita di Michelagnolo Buonarroti ne scrissero il Vasari ed il Condivi, dopo ciò che innanzi di loro disse Giovanni Cambi nelle sue Cronache fiorentine intorno alla scoperta dei marmi bianchi nei monti di Seravezza, e relativamente al marmo che vi fu cavato da quel divino artista per ordine di Papa Leone X, poco o nulla di più fu aggiunto che apportasse un maggior lume intorno alla finora discussa scoperta.

Rese pertanto un grande servigio alla storia delle arti Carlo Frediani di Massa di Carrara, allorchè con i suoi tipi nel 1837 pubblicò con alcune Notizie sul Buonarroti un atto pubblico fino allora sconosciuto, rogato in Seravezza li 18 maggio 1515 stato già di sopra indicato, col quale cotesto Comune, volendo ubbidire alla inchiesta fattagli dalla Signoria donò al popolo fiorentino il monte dell'Altissimo e il monte di *Ceraxola* (Ceragiola), posti nelle pertinenze di Seravezza e della Cappella, *in quibus dicitur esse cava et mineria pro marmoribus cavandis*. La qual donazione poco dopo, io ritengo che dal Comune di Firenze venisse ceduta all'Opera di S. Maria del Fiore; avvegnachè quest'ultima nell'ottobre del 1518 (forse alle istanze del Pont. Leone X) permise a Michelagnolo Buonarroti di potere condurre scarpellini in quei monti, per estrarne i marmi che impiegare volevansi nella disegnata facciata di S. Lorenzo di Firenze.

Ma innanzi che ciò accadesse Michelagnolo erasi recato a Seravezza e precisamente alle cave di *Finocchiaja* (della Cappella) di dove aveva già decollato tre colonne, che due di esse cadendo si ruppero sulla cava. Ciò è reso manifesto non solo dalle lettere autografe presso il suo discendente consigliere Cav. Cosimo Buonarroti, ma ancora dal contratto stipulato nelle stanze dell'Opera di S. Maria del Fiore sotto di 29 ottobre 1518 fra Michelagnolo Buonarroti ed un maestro scarpellino da Settignano.

Cotesto contratto fu concluso ben dieci mesi dopo firmato quello del 19 genn. 1518 fra il Pont. Leone e Michelangelo Buonarroti, mercè del quale quest'ultimo obbligavasi di fare per 40 mila ducati d'oro a tutte sue spese, e a forma del modello dato, la facciata di marmo della chiesa di S. Lorenzo di Firenze, dove quel chiaro ingegno si lusingava di eseguire *l'opera la più grande di tal genere*. — (Lettera autografa presso il consigliere Cav. Cosimo Buonarroti).

Il contratto del 29 ott. anno 1518 che fu rogato nelle stanze dell'Opera di S. Maria del Fiore, esiste nell'Arch. Gen. de' Contratti in Firenze fra i rogiti di ser Filippo di Cione di Giovanni di Cione, e fu estratto

di là in copia autentica dal Cav. Marco Borrini. Con esso Michelagnolo diede a maestro Domenico di Giovanni Bertini scarpellino da Settignano a titolo di locazione le cave poste nei monti sopra Seravezza in luogo appellato *Finocchiaja*, incontro alla *Cappella*, per cavare i marmi seguenti: 1.° due colonne della lunghezza di br. fior. 11 ¼ e grosse br. uno ¾ da piè, e br. uno ¼ da capo con la base e capitelli convenienti a dette colonne a seconda delle misure che gli saranno date, a condizione di darle abbozzate nel luogo proprio delle cave predette, promettendo Michelagnolo di retribuire a detto maestro Domenico fiorini 49 d'oro in oro per cadauna delle due colonne cavate e abbozzate; 2.° di cavare dallo stesso luogo due pezzi d'architravi della misura di br. 8 ¹ compreso l'aggetto, dell'altezza e grossezza indicate, con l'obbligo al Buonarroti di pagare per ciascun pezzo di detti architravi abbozzati in sulla cava fiorini 25 d'oro in oro; 3.° di cavare dal detto luogo uno stipite della lunghezza di br. dieci fior. per la porta maggiore della facciata da farsi alla chiesa di S. Lorenzo della grossezza e altezza convenuta, da darsi abbozzato nella cava come sopra per il prezzo di fiorini 30 d'oro in oro; 4.° più quattro stipiti delle porte minori con due loro architravi e con l'architrave della porta grande posti tutti abbozzati in sulla cava per prezzo di ducati 90 d'oro in oro; 5.° inoltre che detto maestro Domenico debba dare al prefato Michelagnolo tutte le pietre minori, in modo che quelle che saranno dalle 5 carrate in su, si dieno abbozzate nella cava per un fiorino d'oro la carrata, e quelle dalle 5 carrate in giù, detto maestro Domenico si obblighi dare i pezzi bozzati al *caricatojo, dove può arrivare il carro*, per il prezzo di fiorini uno in oro la carrata; 6.° lo stesso accollatario maestro Domenico, oltre le suindicate pietre grosse, si obbligava dare a detto Michelagnolo tante carrate di marmi di piccola dimensione, che, tutti compresi, debbano ammontare alla somma di 150 carrate.

Una fra le altre condizioni di quel contratto meritevoli di valutarsi è la seguente: che la bellezza e bianchezza degli indicati marmi debba essere *come quella della colonna che si ruppe*, e più presto meglio, netti al tutto di peli e costure.

Finalmente l'accollatario maestro Domenico si obbligava di dare sbozzata una delle due colonne nel contratto descritte da lì a due mesi, ed il restante dentro tutto il mese di giugno susseguente (cioè del 1519, senza alcuna eccezione. — La qual locazione (termina il contratto) e tutte le cose predette lo stesso Michelagnolo Buonarroti fece al prenominato maestro Domenico con patto che al caso sopravvenisse la morte del Nostro Signore Papa Leone, o che per altri casi S. Santità non volesse seguitare il lavoro della facciata di S. Lorenzo, per la cui causa si fanno detti lavori, che in tal caso o casi esso Michelagnolo non sia obbligato a seguitare detta opera, ecc. ecc.

Da cotesto istrumento pertanto emerge non poco lume per la storia delle cave dei marmi di Seravezza, e innanzi tutto perchè da esso si scuopre, in primo luogo, che le prime escavazioni de' marmi nella montagna di Seravezza furono nel monte comunemente appellato *della Cappella*; in secondo luogo perchè ci dà a conoscere che il *caricatojo de' marmi*, dove arrivava la strada de' carri nel 1518 non oltrepassava e appena arrivava alle dette cave. Per fare la quale strada, dice il cronista Cambi, furono dati dal Pont. Leone mille fiorini d'oro, e molti più ne spese l'Opera di S. Maria del Fiore. In terzo luogo, che innanzi il contratto del 29 ott. 1518 Michelagnolo Buonarroti era già stato nei monti di Seravezza a fare cavar marmi per la stessa facciata della chiesa di S. Lorenzo, tostochè egli ivi dichiara, che la qualità dei marmi da levarsi non sia inferiore a quella della *colonna ivi rimasta rotta*.

Finalmente nel contratto del 29 ottobre 1528 si rammentano sole due colonne da farsi, e uno stipite per la porta maggiore della ch. di S. Lorenzo, lo che fa dubitare che il secondo stipite e le altre 10 colonne fossero già cavate, o allogate ad altri scarpellini.

Al sopraindicato contratto servono di appoggio e d'illustrazione molte lettere e ricordi scritti di mano dello stesso Michelagnolo, le prime delle quali conservansi dal prenominato Cav. Cosimo, mentre i ricordi sono posseduti da altro suo discendente il vivente pittore Michelagnolo Buonarroti.

In uno di quei ricordi scritto nel 29 ottobre del 1518, cioè nel giorno del contratto, dice: « oggi, io Michelagnolo, detti dei mille ducati che avevo nel sacchetto cucito, 30 a Topolino scarpellino da Settignano, e 35 ad Andrea (di Giovanni d'Andrea) pure

scarpellino da Settignano, perchè andassino a cavar marmi per la facciata di S. Lorenzo a Pietrasanta ». — Da altro ricordo poi siamo avvisati, che nel giorno dopo il contratto (a dì 30 ottobre del 1518) Michelagnolo partì da Firenze per Pietrasanta onde mettere in opera i soprannominati scarpellini di Settignano.

A provare una gita precedente fatta a tale scopo da Michelagnolo a Seravezza giova anche una scrittura privata del 29 magg. 1518, con la quale il Buonarroti anticipò un acconto di ducati cento a maestro Alessandro di Giovanni di Bettino e ad altri scarpellini da Settignano per l'escavazione de' marmi *alla montagna di Seravezza*, consistenti in colonne, stipiti ed altri pezzi da servire per la facciata di S. Lorenzo ecc. con che maestro Alessandro debba stare agli ordini di maestro Donato di Gio. Battista Benti scultore fiorentino.

Cotesto maestro Donato Benti fiorentino che prese domicilio in Seravezza, non solo presedeva all' escavazione de' marmi per conto del Buonarroti; ma ancora dirigere doveva la nuova strada ruotabile che allora si aprì ai carri per il trasporto dei marmi dalle cave della *Cappella* alla marina.

Realmente uno de' testimoni esaminati nel 1548 rapporto ai confini territoriali fra la Com. di Seravezza e quella di Montignoso rammentò, come (verso il 1518) fu capo di quella strada un maestro Donato fiorentino.

Che l' escavazione de' marmi nei monti di Seravezza fino al 1517 fosse, dirò quasi vergine, si può dedurre da varie lettere inedite dello stesso M. Buonarroti, con una delle quali diretta da Seravezza ad un suo amico a Firenze, fa sapere, che, *il luogo da cavare qua è molto aspro, e gli uomini molto ignoranti per simili esercizj, e però bisogna una gran pazienza, e qualche mese, tanto che si sieno dimesticati i monti ed ammaestrati gli uomini.*

Anche nel principio dell'anno 1520 Michelagnolo era tornato per lo stesso oggetto a Seravezza, poichè ai 10 gennaio di detto anno egli, stando in casa di maestro Donato Benti pagò de' denari a' maestro Domenico di Matteo Morelli, ed a maestro Andrea di Gio. di Lecherino, ambedue scarpellini da Settignano, per conto di marmi, *si cavano per me* (dice il ricordo) *nella montagna di Seravezza*. Un altro pagamento di ducati 10 fu da lui fatto in quel giorno allo stesso maestro Donato Benti fiorentino in Seravezza, *stando in casa sua, per conto di marmi che mi fa caricare per Pisa e per l' opera di di S. Lorenzo, che si cavano a Seravezza.* — (*Ricordi di Michelagnolo esistenti nella villa di Settignano ereditata dal vivente Michelagnolo Buonarroti.*)

Infatti Gio. Cambi nelle sue Cronache ne avvisò, che nel 1520 arrivarono in Firenze le prime colonne di marmo cavate dai monti di Seravezza per la facciata di S. Lorenzo.

Ma in quest' anno medesimo 1520 il Pont. Leone X, avendo mutato consiglio, fece rescindere il contratto del gennajo 1518 relativo alla facciata della chiesa di S. Lorenzo di Firenze, dove quel divino artista di Michelagnolo aveva speranza (diceva in una sua) di *fare opera la più grande di tal genere.* — Ma cotesta facciata, benchè da molti egregi artefici in vario modo disegnata, si è ridotta, al pari di quella della Metropolitana fiorentina, ad un semplice desiderio e le cave dei monti di Seravezza, dopo quell' occasione si rimasero per molto tempo abbandonate.

Avvegnachè passarono più di 40 anni innanzi che Giorgio Vasari, all' occasione di recarsi per ordine del suo sovrano a Seravezza onde esaminare sulle faccia del luogo la nuova scoperta delle breccie sotto Stazzema, fu allora che al suo ritorno da Seravezza a Pisa scriveva nel dì 8 genn. 1564 (*stile comune*) a Bartolommeo Gondi provveditore generale del Duca in Firenze queste parole: « Tornai jeri da Pietrasanta, ed « abbiamo trovato una cava di mischi bel« lissima e grandissima, che S. E. (il Duca) « vuol far di quella l' opera di S. Lorenzo; « similmente *una cava di marmi bianchi* « che n' ha avuto S. E. grande allegrezza « ecc. » — (Gaye, *Carteggio inedito di Artisti* Vol. III.)

Infatti due mesi dopo Cosimo I diede ordine a Matteo Inghirami provveditore di Pietrasanta di far cavare sotto Stazzema marmi mischi delle maggiori grandezze e saldezze possibili; e l' anno dopo inviava a Seravezza lo scultore Francesco Moschino per esaminare e riferire, siccome egli fece con lettera del 30 genn. 1565 (*stile comune*) scritta da Carrara, sulla qualità de' marmi bianchi del M. Altissimo. Finalmente da altra lettera scritta dal Duca li 18 giugno 1565, si rileva, non solamente che la strada

era già avanzata fino a piè del M. Altissimo sotto l'ispezione di maestro Gio. da Montauto, ma che si erano cavati da cotesta montagna de' pezzi di marmo statuario per farne tre ritratti. — (Arch. Segreto Medic. nelle Riformag. di Fir.)

Era intenzione di Cosimo I di esonerare i suoi Stati, per quanto fosse possibile, dal dovere ricorrere all'estero per prodotti di suolo, dei quali si affacciava speranza di averne nel suo Ducato; dondechè non farà meraviglia se egli voleva, piuttosto che da Carrara, si cavassero i marmi dal suo territorio del Pietrasantino. In conseguenza di ciò Cosimo I nel dì 11 agosto del 1569 scriveva a Matteo Inghirami suo provveditore a Pietrasanta: *per noi e per cose de' nostri Stati non vogliamo a modo alcuno si lavorino marmi di Carrara.*

Frattanto ad insinuazione di Gio. Bologna si mandava sul mont' Altissimo il celebre scultore Vincenzio Danti perugino, il primo, io credo, che imprese a cavar marmi da quella montagna, sicchè il provveditore Inghirami scrivendo nel dì 8 giug. del 1568 da Pietrasanta informava il gran Principe Francesco, *come nel sabato antecedente si gettò già il primo pezzo di marmo cavato al M. Altissimo, maggiore di 60 carrate, rotto però nella caduta in diversi pezzi; ma grossi tanto che in uno esce la figura che deve fare Vincenzio perugino* (la statua di Cosimo I) *e in un altro pezzo, al quale non restava molto a fare per gettarlo giù dalla cava, si disegnava cavare la figura di Gio. Bologna* (la Fiorenza che vedesi nel Salone di Palazzo vecchio). — Sennochè due giorni dopo (10 giug. 1568) Cosimo informava il provveditore Inghirami « che il marmo bianco cavato per la statua » che debbe fare Vincenzio scultore non riesce » buono, per esser livido; che però bisognava far diligenza di cavarne un altro pezzo » che sia bianco. » — (Gaye, *Opera citata*.)

Sarebbe quì fuor di luogo intrattenerci per conoscere le operazioni e i nomi degli artisti che dal 1564 sino al 1576 attesero alle escavazioni del marmo nel M. Altissimo inviati costà da Cosimo I e dal gran Principe Francesco suo figlio; solamente avvertirò, che le prime escavazioni s'intrapresero nello sprone meridionale del monte Altissimo, denominato la *Costa de' Cani*, « dov'era intenzione, scriveva Vincenzio Danti da Seravezza (li 2 luglio 1568) al gran Principe Francesco, di condurre il Buonarroti la strada, perciocchè in molti luoghi aveva trovato in quei massi la marca *M.* — Inoltre il Danti in quella lettera ragguagliava il gran Principe d'avere scoperto altre cave di marmi bianchi e statuari ed anche gran quantità di quelli per opere di quadro bellissimi e di gran saldezza; i quali marmi, ivi soggiunge « sono sopra il luogo della *Polla* di facile accesso e scesa, essendochè la salita è un terzo meno che alla *Costa de' Cani*.

Mancato però Cosimo I, si abbandonò per la seconda volta l'escavazione de' marmi ne' monti di Seravezza, ed un oblio di quasi dugento cinquant' anni ricuoprì all' industria nazionale cotesta risorsa territoriale di tanto interesse per le arti e pel commercio.

E sebbene verso il 1743, per asserto di Gio. Targioni Tozzetti (*Viaggi T. VI Ediz.* del 1773) si fosse progettata una compagnia di speculatori per riprendere quelle escavazioni, cotesta impresa fallì nel suo divisamento; bensì ivi si parla di una cava di marmi stata aperta pochi anni innanzi verso il monte della *Cappella* per cura del dott. Francesco Antonio Fortini, dove egli trovò, oltre il marmo bianco ordinario, del marmo mischio pezzato di bianco e di rosso carnicino, corrispondente alla breccia che noi trovammo alle falde del monte Altissimo.

L'amore che il dottissimo Targioni portava alla sua patria lo fece esclamare: *essere stata una gran vergogna per noi Toscani che non siasi mai pensato efficacemente a riaprire la cava di marmo statuario del monte Altissimo.*

Tempi più propizi preparava il secolo presente alle intraprese industriali, ed una delle tante che con più o meno fortuna hanno avuto luogo in Toscana è stata la riattivazione delle cave di marmo statuario nel M. Altissimo.

Fu nel 1820, quando il cavalier Marco Borrini caldo di amore per la sua patria, sulla scorta storica delle vicende testè accennate tentò di ripristinare quelle obliate lapidicine. Che questo zelante cittadino vi sia riescito lo dichiara la relazione favorevole del 19 ott. 1820 fatta al governo granducale dal celebre Giovanni Fabroni stato incaricato di recarsi sul M. Altissimo per esaminare e riferire sulla impresa Borrini; per cui in conseguenza di quel rapporto

vennero forniti a quell' intraprenditore coraggioso dalla R. depositeria diversi incoraggimenti per l' opera incominciata, cui nè la difficoltà de' luoghi, nè gli scavi fatti tre secoli prima, nè l' antico credito e concorrenza della vicina Carrara furono capaci di raffrenare o interrompere la difficile intrapresa. Quindi la costanza del Cav. Borrini è giunta a tale intento che ha scoperto nei fianchi del Monte Altissimo marmi i più fini, i più candidi, i più pastosi e nel tempo stesso i più solidi che abbiano mai avuto sotto lo scalpello gli artisti. Una conferma solenne e palpabile me la diede la visita da me fatta di corto ad alcuni, fra tanti altri, studj che esistono in Firenze di scultori e ornatsti, cioè, *Pawers*, *Pozzi*, *Pampaloni*, *Costoli*, *Cambi*, *Magi*, *Giovannozzi Luigi*, *Fantacchiotti e Duplé*, presso i quali tutti riscontrai i marmi statuarj del Mont' Altissimo di prima e seconda qualità; gli uni senza alcuna macchia, ossia vena, anco nelle statue e gruppi maggiori del naturale, in moltissimi ritratti e nei lavori di piccole statue e di camminetti da sorprendere per la finezza dell' opera, non che per il loro straordinario candore e grana compattissima. I marmi poi detti di seconda qualità, sebbene per la grana, per la solidità e per la candidezza si avvicinino a quelli della prima, essi solamente gli cedono rispetto ad alcune macchie di tinta grigio-scura, dalle quali sogliono essere sparsi e attraversati; e di questa seconda qualità sono le statue moderne che si fanno per le nicchie degli Uffizj in Firenze.

Però fra le cave del M. Altissimo quelle di *Falcovaja* danno un marmo forse il più fine ed il più candido di quanti finora ne lavorò l' antica e la moderna statuaria.

Entrano nel novero delle cave nuove di statuarj attualmente attivate nel M. Altissimo, a lev. quelle del fianco meridionale poste sopra il canale di *Falcovaja* fra il *Vasajone* che l'avvicina a ponente e le cave della *Polla* e del canale detto della *Vincarella* situate al suo levante.

Una sola via carreggiabile conduce a piè del monte, e termina in un piazzale, dove scendono dai tre canali, della *Polla*, di *Falcovaja* e della *Vincarella*, i marmi che costà si caricano per trasportarli alla marina lungi di là non più di sette miglia.

Dalle cave della *Cappella* e di *Trambiserra* la strada fu prolungata fino alla base del M. Altissimo. Sarebbe desiderabile però che una strada carrozzabile si aprisse da Seravezza a Pietrasanta lungo la ripa sinistra del fiume, giacchè quella praticata alla sua destra per i carri dei marmi che si portano alla marina, difficilmente può supplirvi, sia per il suo infossamento, sia per mancanza in molti punti di baratto.

A imprimere nuova vita e coraggio a cotanta dura e nei suoi principj difficile impresa, oltre la munificenza del governo granducale, concorse la presenza dell' Augusto sovrano Leopoldo II, il quale sino dal gennajo del 1825 si degnò visitare, e nel marzo del 1838 tornò a rivedere le cave aperte sul M. Altissimo. Egli potè in tali circostanze leggere nei cuori esultanti del popolo e dei cavatori quel rispettoso amorevole voto che io, fino dal 1826, mostrai desiderio (Antologia *del maggio* 1826) che si scolpisse sulle marmoree pareti della montagna sotto il nome dell'Augusto Escavatore la verità qui appresso:

Hic ames dici Pater, atque Princeps.

Dopo tuttociò è gioco forza concludere; che ad onta di una forte volontà e del concorso de' più celebri artisti del secolo XVI era riserbato al regno di Leopoldo II una palma sfuggita di mano al Pont. Leone X ed al Granduca Cosimo I.

Arroge a ciò, come attualmente si cavano marmi anche dal duplice fianco del monte della *Costa*. — Io non parlo delle latomie delle brecce e del bardiglio fiorito sotto il canal delle *Mulina*; non delle miniere di mercurio a Levigliani, non di quelle di piombo argentifero del Bottino, o di altre produzioni minerali che pure hanno dato vita a molte officine, segherie e frulloni, perchè ne riserbo a far parola all' *Art.* Stazzema *Comunità*, nel cui territorio sono comprese. Indicherò più sotto il numero delle ferriere, e di altri prodotti minerali di comunità estranee a Seravezza che il comodo e la copia delle acque correnti consigliò ad erigere dentro i confini di questo territorio, nel quale primeggia lo stabilimento Pacchiani a Valle-Ventosa con ferriera e fonderia di rame.

Solamente dal confronto dell' industria dei marmi del Seravezzese, innanzi la intrapresa del M. Altissimo fra l'anno 1820 e quella dell' anno corrente 1843 si potrà rilevare qual movimento abbia acquistato in sole due decadi cotesto paese.

Confronto dell' industria de' marmi di Seravezza.

Nell' anno 1821.

Macchine a telajo mosse dalle acque dei due torr. per segar tavole di marmo. N.°	7
Frulloni per lustrare le quadrette, ecc. »	5
Cave della *Cappella* e del monte di *Trambiserra*, donde si estraggono marmi bianchi ordinarj e bardigli, la di cui escavazione alimentava le suddette segherie e frulloni . . . »	6
Lavoranti che vi s'impiegavano circa »	40
Bovi per il trasporto de' marmi paja »	5

Nell' anno 1843.

Macchine a telajo mosse come sopra per segare le tavole di marmo. . . N.°	34
Frulloni per lustrare le quadrette, ecc. »	12
Cave aumentate nella *Cappella*, nel monte di *Trambiserra*, con più quelle aperte nel monte della *Costa*, a *Valle-Ventosa*, oltre le cave di marmo statuario e ordinario a *Falcovaja*, alla *Polla*, alla *Vincarella* sul Monte-Altissimo, in tutte . . »	18
Lavoranti che vi s'impiegano . . . »	600
Bovi per il trasporto giornaliero dei marmi circa paja . . . . »	40

Fra le macchine a telajo merita special menzione un edifizio eretto da pochi anni sulle porte di Seravezza da Giov. Battista Henreaux, soggetto che molto contribuì ai buoni resultamenti del M. Altissimo ed allo sviluppo del commercio marmoreo in Seravezza, dove nel 1842 morì. — È un edifizio di nuova invenzione tutto di ferro fuso mosso dalle acque già riunite de' torr. *Ruosina* e *Rimagno*, consistente in otto telaj di seghe, che in tutti segano 260 tavole in un tempo stesso; e con tale precisione piane e di eguale esatta grossezza da non aver più bisogno de' frulloni, ma solamente della lustratura.

Inoltre fa parte, o piuttosto staccasi dall' industria marmorea di Seravezza, la creazione del nuovo paese allo Scalo detto il Magazzino de' Marmi, dove innanzi il 1821 non si contava bastimento da trasportare i marmi a Livorno ecc. ed ora se ne contano circa dodici, i quali trasportano i marmi, olio, ecc. e riportano vena di ferro per le ferriere, generi coloniali ecc. Cosicchè in pochi anni si è, dirò così, formato costà un borgo di circa 300 abitanti che tutti traggono sussistenza dalle operazioni di caricazione e scaricazione di questi nuovi bastimenti di bandiera toscana, e di conduttori del paese di cui parliamo.

Frattanto che nobili e potenti persone invitavano i loro amici a venire a respirare in estate un' aria fresca e balsamica nel pittoresco vallone di Seravezza, frattanto che il monte più settentrionale e più alpestre della Comunità di Seravezza apriva i suoi fianchi doviziosi di marmi all' industria toscana, un altro monte il più meridionale, e forse il più delizioso per la visuale e per i suoi prodotti agrarj, annunziava al geologo ed al mineralogista di nascondere nelle sue viscere un tesoro non meno raro di quello del Monte-Altissimo.

La scoperta dei filoni di cinabro nella roccia steaschistosa del monte di Ripa non è più antica di tre anni. — All'*Art.* Ripa di Corvaja, diedi il merito di quella scoperta al naturalista Girolamo Guidoni, di che sembra che si adontasse uno de' primi acquirenti di quel suolo il sig. G. G. Semah direttore di una delle prime officine stabilite nel Cas. di Ripa per la distillazione del mercurio estratto dalla terra cinabrina di quella miniera. Avvegnachè il sig. Semah con lettera scritta da Corvaja nel 18 nov. 1843 mi avvisava del modo come ebbe principio la scoperta del cinabro nel monte di Ripa. « Fu (mi diceva egli) nell' ottobre del 1839 un contadino de' monti di Ripa che portò a me G. G. Semah dimorante allora a Leri-gliani alcuni pezzi di pietre schistose, intersecate da filoncelli di ferro ossidulato, con certe terre argillose a contatto di color carnicino. — Cotesta pietra destò in Semah *de' sospetti* che ivi potesse esistere una miniera mercurifera. « Con questi dati (sono sue parole) azzardammo alla cieca, senza riscontrare il terreno, di acquistare per scudi 200 l'appezzamento di terra spettante al detto contadino (Salvatori). In seguito perlustrando noi il terreno comprato a Ripa, si ebbe la certezza che costà esisteva una miniera di mercurio solfurato ecc. »

Se però a dichiarare cotale certezza contribuisse (come è supponibile) la scienza del sig. Guidoni, ciò si tace dal sig. Semah; dice bensì che il sig. Guidoni venne a visitarla, e che scrisse in varj giornali manifestando ch' egli ne era lo scuopritore. Di

ciò adontati i fratelli Semah, (soggiunge la lettera) *lo pregammo a ritrattarsi*, *e difatto lo eseguì con un Art. da esso inserito nel Giornale di Commercio di Firenze*, *del* 23 *marzo* 1842, nel quale si legge: « Se noi fummo in Toscana i soli a parlare agli scienziati di questa nuova sostanza metallica, i signori Giuseppe e *Paltiel* fratelli Semah *furono parimente i primi che con instancabile zelo riunirono la prima* e sola società che intraprendesse lavori di ricerca nei terreni Salvatori e Vannucci. — *A loro* (ai fratelli Semah) *si deve la vera scoperta* MATERIALE *di questa miniera* ».

Fatto è, che dagli scavi eseguiti nel suolo acquistato dalla società *Semah*, *Gower* e CC. non solo si è giunti a conoscere essere questa di Ripa una buona miniera di mercurio; ma di avere già somministrato in meno di due anni (dal gennajo 1842 al novembre 1843) circa libbre 14000 di quel metallo puro, e di averlo messo in commercio a Livorno.

Incoraggiti da cotesti buoni principj, non solamente fu aumentato il capitale dell'anzidetta società anonima, ma due altre compagnie hanno posteriormente acquistato anche più estesi appezzamenti di suolo nelle vigne di Ripa, cioè, la società *Hahner e CC.* e quella del barone di *Mortmart e Perier*.

Le gallerie di quest'ultima furono visitate nel 27 settembre 1843 da varj membri distinti della sezione geologica del quinto Congresso degli scienziati italiani tenuto in Lucca, i quali osservarono il solfuro di mercurio in forma di filoncini ed arnioni posti lungo la linea di stratificazione di una roccia di steaschisto quarzoso, filoni che continuano per lungo tratto, ora più ora meno, carichi del minerale anzidetto.

La mattina del 14 ottobre 1843 accompagnato dai sigg. Avv. Santini e Dott. Carducci di Seravezza ebbi occasione di penetrare nelle gallerie di tutte tre le società mineristiche, situate assai vicine le une alle altre, ed in tale posizione ridente che cotesto monte di Ripa può dirsi fra i metalliferi l'unico che sia rivestito nella sua superficie da una vigorosa vegetazione di vigneti, cui fanno corona più in basso piante giganteschi di ulivi.

Le gallerie sono aperte a mezza costa, assai comode per l'estrazione del minerale che incontrasi internandosi nel monte in filoni diretti da maestr. a scir., ed al cui andamento si tien dietro nelle viscere del monte per mezzo di pozzi più o meno inclinati, e tutti finora asciutti. Il minerale è disposto in filoncini gli uni vicini agli altri, talvolta riuniti insieme in una larghezza che arriva sino ad un piede.

Cotesti filoncini contengono il solfuro di mercurio in cristalli di color rosso scarlatto.

I pozzi e le gallerie della società *Hahner* e CC. sono nel centro dell'escavazione, fiancheggiate a destra e a sinistra da quelle delle altre due società. Quattro sono le gallerie aperte, una delle quali si approfonda con un pozzo che fa mostra di avere i filoni più ricchi. I filoni messi finora in lavorazione sono tre, i quali sogliono fornire un giorno per l'altro da 4000 libbre di minerale, che a calcolo fatto produrrebbe circa l'uno e mezzo per cento di mercurio vivo.

Ma i forni di questa società, con grande intelligenza costruiti in Val-di-Castello presso la fonderia del minerale di piombo argentifero per conto della stessa società, non sono ancora in attività.

I forni della società del barone *di Mortemart e Perier*, sono stati accesi dopo la mia visita, cioè, nel novembre del 1843, sicchè non potrei indicarne i resultamenti che servir possano di confronto economico.

In cotesta porzione di monte il barone *di Mortmart*, già vecchio soldato di Napoleone, fa la sua odierna dimora in una casetta angusta anzi che nò, cui è stato dato il nome *di Palassina di Colle-Buono*.

Egli si è degnato inviarmi da cotesto delizioso resedio una nota del passato suo ingegnere montanistico *Cailleux*, dalla quale risulterebbe che, nella parte del terreno spettante a cotesta società di *Colle-Buono*, i filoni finallora conosciuti erano due, e che due altri si cominciavano a conoscere da alcune tracce più o meno ricche di cinabro.

Uno solo per allora di quei filoni era messo in escavazione. Tre gallerie principali sono state aperte per andare incontro ai filoni metalliferi; 1.° *La galleria Mortmart* situata a piè del monte, la quale arriva ad una profondità di 138 metri nella larghezza di 1, 40 metri, e nell'altezza di 1, 80 metri. Essa è tracciata in linea retta, stata difesa nella sua volta e pareti da correnti e tavoloni disposti con tutte le regole dell'arte; 2.° *La galleria Perier* che fu aperta a 54 metri di sopra alla precedente: essa ha una profondità di circa 95 metri; 3.° *La galleria*

Sofia situata a metri 46, 36 più alta ancora della seconda ed è da questa donde attualmente si estrae la maggior quantità di cinabro. La sua lunghezza pervenuta a 27 metri, comunica con un'altra galleria aperta nell'interno del filone metallifero.

Attualmente vi si sta lavorando un pozzo che dovrà comunicare dalla galleria superiore a quella di mezzo e poscia alla galleria più bassa. Esso annunzia una inclinazione generalmente di 45 a 50 gradi, corrispondente a quella de' filoni; i quali sono per lo più diretti dal N. O. al S. E.

In quanto alla società *Semah*, *Gower e CC.*, che è la prima a trovarsi, come fu la prima a stabilirsi a piè del monte di Ripa, è stata anche la prima a mettere in attività i suoi forni distillatorj. — Gli appunti favoritimi da quel direttore si limitano per ora ai seguenti:

Il forno della società *Semah e CC.* produce in 24 ore fra le 50 e le 60 libbre di mercurio da una distillazione di circa 4000 libbre di miniera scelta; lo che corrisponde al prodotto di 1 ¼ a 1 ½ per cento di mercurio purissimo.

Vi sono però delle vene e filoncini di minerale che distillandoli da per sè darebbero oltre il 30 per cento di mercurio.

Per il combustibile la società *Semah e CC.* adopera le legna, ma quella di *Hahner e CC.* si servirà del *coché* dopo aver impiegato il *carbon fossile* nella fusione della miniera di piombo argentifero in Val-di-Castello, dov'ha i suoi forni.

La spesa giornaliera della società *Semah e CC.*, non valutando quella del fuoco e di chi vi presiede, è stata calcolata attualmente ascendere a lire 150 il giorno circa.

Il minatore nei lavori d'utile escavazione dà giornalmente sottosopra libbre 200 di minerale scelto, e guadagna 18 crazie il giorno. Vi sono poi altri minatori a pura ricerca ed a eguale paga.

Rispetto al numero degl'impiegati fin qui adoperati dalle tre società mineristiche del monte di Ripa, è valutato ascendere a circa 150, ma questo numero va ad aumentarsi mensualmente in proporzione delle ricerche favorevoli del minerale.

Si calcola che i forni attuali, parlando delle escavazioni della miniera di tutte tre le società, potranno sottomettere alla distillazione nel corso di 24 ore da 12000 libbre di minerale, e che questo somministrando circa l'uno e un quarto per cento di mercurio produrrebbe da 4500 libbre ogni mese. — Che se i forni predetti saranno in grado di continuare a distillare senza interruzione, potranno in conseguenza fornire in un anno la vistosa somma di 53,000 libbre di mercurio, che al prezzo odierno di lire 5 la libbra introdurre dovrebbe in Toscana il valore di 265,000 lire all'anno!!!

Dopo aver indicato le principali industrie delle quali Seravezza è centro, dovrei far parola di sette ferriere esistenti in questa Comunità sul torr. *Ruosina*, oltre la vasta rameria e fonderia Pacchiani sotto *Valle-Ventosa*, e l'antica fabbrica di canne attortigliate da schioppo del Leoni, esistente pur essa a *Valle-Ventosa*, come industrie che danno lavoro giornaliero ad un'ottantina di persone.

Non dirò delle industrie accessorie, fra le quali una concia di pelli, una gualchiera, due tintorie, una fabbrica di cappelli, diverse telaja di panni canapini e di mezze lane; dirò piuttosto che la Comunità mantiene due medico-chirurghi ed un maestro di scuola; che in Seravezza si tiene ogni lunedì un frequentato mercato di granaglie, di altre vettovaglie e mercerie, oltre due fiere annuali, le quali cadono nei giorni 10 agosto e 9 settembre.

Il vicario regio, l'uffizio di esazione del Registro, la cancelleria Comunitativa e l'ingegnere di Circondario risiedono in Pietrasanta; la conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di Prima istanza sono stabiliti in Pisa.

QUADRO della Popolazione della COMUNITA' DI SERAVEZZA *a quattro epoche diverse.*

Nome dei Luoghi	Titolo delle Chiese	Diocesi cui appartengono	Popolazione			
			ANNO 1551	ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1840
Basati	S. Ansano, Cura	Tutti i popoli di questa Comunità appartengono alla Diocesi di Pisa, già di Luni-Sarzana.	173	241	327	366
Cappella	S. Martino, Pieve		315	653	1062	1074
(1) Cerreta	S. Antonio Abate, Cura		—	—	—	132
Querceta (*)	S. Maria Lauretana, idem		—	—	2455	2817
Ruosina (*)	S. Paolo Apostolo, Rett.		235	325	361	428
SERAVEZZA	SS. Lorenzo e Barbera, Pieve Prepositura		1266	1258	1871	1960
(2) Vallecchia	S. Stefano, Pieve		493	1735		
	TOTALE .... Abit. N.°		2482	4212		
Annessi provenienti da Comunità limitrofe						
Nome dei Luoghi	*Comunità donde provengono*					
(2) Vallecchia S. Stefano Pieve	Dalla Comunità di Pietrasanta .... Abit. N.°				1599	1739
	TOTALE .... Abit. N.°				7675	8516
NB. *Le chiese parrocchiali contrassegnate con l'asterisco (*) nel 1840 mandavano nelle Comunità limitrofe*	.... Abit. N.°				—	1938
	RESTANO nel 1840 .... Abit. N.°				—	6578

(1) *La cura di Cerreta innanzi il 1834 apparteneva alla Com. di Pietrasanta.*

SERAZZANO, o SERRAZZANO (*Seratianum*) fra la Val-d'Orcia e la Val-di-Cornia. — Cast. e Borgo con ch. plebana (S. Donato) anticamente cura intitolata a S. Michele che fu sotto il piviere di Morba, Com. Giur. e circa 8 migl. a ostr.-lib. delle Pomarance, Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa.

Risiede sulla cresta dei monti che uniti a quelli di Monte-Rufoli chiudono dal lato d'ostro e lib. il vallone della *Tressa di Cecina*, mentre nella faccia opposta i fossi di Serazzano scolano nel fiume Cornia.

È inutile cercare notizie storiche di questo luogo innanzi il 1102 quando il castello di Serazzano era già dominato dai suoi Lambardi. Tale era un Gherardo del fu Pagano, che per atto del 15 marzo di detto anno donò alla badia di Monte-Verdi l'usufrutto della sua porzione del Cast. di Serazano compresa la sua corte e la parte a lui pertinente della chiesa di S. Michele posta in detto castello. — (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della città di Massa*).

In seguito le abitazioni di Serezzano dovevono accrescersi ed il castello prendere la figura di borgo, tostochè costà non solo esisteva un'ospedaletto, per accoglierivi i pellegrini, ma per di quà passava un'antica strada maestra di montagna. — Infatti fu rogato un atto pubblico del 1 ottobre 1274 nel borgo di *Serezzano*. — (*loc. e carte cit.*)

Poco dopo il Cast. di *Serezzano* o *Serazzano* fu dal re Arrigo VI dato in feudo con molti altri del contado volterrano al vescovo Ildebrando Pannocchieschi, i di cui successori conservarono alcuni privilegi feudali sopra gli abitanti di Serazzano, quando l'alto dominio del castello sembra che

appartenesse costantemente al Comune di Volterra.

Rammentano ciò varie pergamene della Comunità di Volterra, ora nell' *Arch. Dipl. Fior.* con una delle quali del 1204 i sindaci dei castelli di *Serezzano*, *Sasso*, *Monte Cerboli*, *Leccia*, *Monte Castelli*, *Silano*, e *Querceto* giurarono fedeltà al Comune di Volterra, comecchè quelle popolazioni fossero feudatarie del vescovo Ildebrando prenominato, e ciò pochi anni innanzi che a Ranieri degli Ubertini, eletto vescovo di Volterra, fosse contrastato l' esercizio della sua giurisdizione. Inoltre gli uomini di Serazzano con atto del 10 sett. 1254 rinunziarono al Comune di Volterra il diritto che avevano di eleggersi il giusdicente, nel tempo stesso che eglino chiedevano la cittadinanza volterrana.

Ma che i vescovi della stessa città non trascurassero le loro ragioni sopra questo ed altri castelli stati di loro giurisdizione lo dichiara fra gli altri un istrumento del 9 febbrajo 1274 quando il vicario del Comune di Volterra in Serazzano unitamente agli abitanti elesse un sindaco per recarsi a Volterra a giurare obbedienza e sottomissione a quel Comune.

Infatti nel 1288 la Comunità di Serazzano fu allirata per l' annua somma di lire 3700 da pagarsi alla città di Volterra. Non dirò del processo del 1296 relativo alla deliberazione de' confini del contado volterrano verso la Val-di-Cornia; rammenterò bensì un atto pubblico del 3 genn. 1319, col quale gli uomini di quasi tutti i castelli ch' erano feudatarj del vescovo volterrano per mezzo de' loro sindaci rinnuovarono in quel giorno giuramento di fedeltà al Comune di Volterra, mentre per motivo di giurisdizione, erano in lite con il vescovo Ranieri de' Belforti, finchè nel 24 novembre dello stesso anno, i Volterrani fecero pace col vescovo prenominato, a condizione fra le altre, di dovere il Comune di Volterra rindennizzare in contanti il vescovo per ciò che gli spettava nei castelli prenominati.

All' epoca del sinodo volterrano del 10 nov. 1356 si rammenta un ospedale in Serazzano sotto il titolo di S. Maria Maddalena, nel tempo in cui questi luoghi pii con la ch. parrocchiale di S. Michele a Serazzano erano sempre sottoposti alla distrutta pieve di Morba. — *Ved.* Monte Cerboli, e Pomarance, *Comunità*.

Nel 1833 la pieve di S. Donato a Serazzano contava 460 abit.

SERCHIO fi. (*Serclum*, *Auserclum*). — Fiume ricco d' acque raccolte dall' Appennino superiore della Garfagnana, dalla montagna di Pistoja e dai contorni di Lucca. — Esso ha origine da due opposti lati, dalla parte settentrionale dell' Appennino di Sillano, dove prende il nome di *Serchio di Soraggio*, e dalla pendice opposta della Pania di Minucciano sotto il monte *Pisanino*, dove il Serchio ha avuto il doppio vocabolo di *Serchio di Minucciano*, e di *fiume di S. Michele*, il qual ultimo nomignolo ripete da una ch. parrocchiale sotto il titolo di S. Angelo situata lungo il suo alveo innanzi che si unisca sotto Piazza al *Serchio di Soraggio*.

Di costà il Serchio corre da maestr. a scir. per un angusto profondo alveo, lambendo i piedi a varie guglie pietrose che stendonsi lungo il suo letto per il cammino di circa 5 miglia, scendendo da Piazza fino al villaggio della Sambuca. — Passato la Sambuca si allarga alquanto la valle, lungo la quale il Serchio accoglie dalla parte della *Pania* il tributo del torr. *Poggio*, e due miglia più in basso nel lato manco viene accresciuto dal torr. di *Castiglione* che scende dall' Appennino di *Corfino* e da quello di S. Pellegrino, mentre poco dopo riceve dalla parte destra la *Torrita di Castelnuovo che precipita dalla Pania secca* dopochè quella fiumana ha bagnato le mura meridionali di cotesta piccola città.

Ivi il Serchio essendosi voltato da scir. a lev. dopo breve corso ritorna nella sua prima direzione di scir. lungo la quale accoglie il torr. *Corsona* dalla montagna di Barga e poco appresso *l' Ania*, *il Sigone*, *la Fegana*, e finalmente il copioso tributo della fiumana della *Lima* che al Serchio costà si marita, mentre dall' altro lato della *Pania* riceve le fresche acque della precipitosa *Torrita di Galligano* e poscia della *Torrite Cava*. Al di sotto di quest' ultima confluenza il letto del Serchio si dilata insieme con la Valle, e costà accoglie, alla sua destra il torr. *Pedogna* ed i rii *di Valdottavo*, *di Rivangajo e di Materna*, il quale ultimo sbocca al Ponte a Moriano, mentre dal lato sinistro scendono in Serchio il rio *di Brancoli* ed il torr. *Fraga*.

Avvicinatosi il Serchio circa mezzo miglio sopra a Lucca passa sotto il *Ponte S.*

Quirico dopo aver accolto il torr. *Freddana*, quindi riprendendo la direzione di lib. trova due miglia sotto il *Ponte S. Piero*, al di là del quale il Serchio si schiude il cammino verso la spiaggia pisana, facendosi strada fra le gole di Nozzano, di Castiglioncello e di Filettole che lascia alla sua destra, mentre alla sinistra rasenta i paesi di Montuolo, di Cerasomma e di Ripafratta.

Dopo un tortuoso cammino fra le radici di quei poggi marmorei, il Serchio giunto davanti al Cast. di Nodica riprende la direzione di lib. fino a che al largo della marina piega bruscamente da scir. a pon.-lib. per avviarsi dopo 60 miglia di cammino direttamente nel mare.

Rispetto ai ponti che il Serchio attraversa, o che un dì attraversava, citerò per primo quello diruto sotto la confluenza de' due Serchi, *di Seruggio*, cioè, *e di Minucciano*, dove esiste tuttora un pezzo d'arco, che attaccasi ad un suo pilone restato sul fianco sinistro del fiume a piè di una fra le molte piramidi di pietra diasprina, sopra il di cui cono è stato eretto uno di quei così detti *Calvarj* poco accessibile da chi non abbia l'ali. Attualmente supplisce al passaggio di cotesto fiume un ponte di legno.

Il secondo ponte tuttora esistente è davanti a Castelnuovo, ed ha nella testata destra una specie di portone moderno che mette nel subborgo appellato *di S. Lucia*, dal quale si entra nella piccola città di Castelnuovo. Quivi sbocca la *Torrita secca*, che ha pur essa un ponte, per dove passa la strada provinciale della Garfagnana che da Gallicano guida a Castelnuovo. Cotesti due ponti esister dovevano fino dai tempi dell'Ariosto, mentre egli nella satira IV ai medesimi alludeva allorchè cantava:

Qui scesi, dove da diverse fonti
Con eterno romor confondon l'acque
La Torrita col Serchio fra due ponti.

Il terzo ponte diruto chiamossi *di Orlando*. Esso era situato fra lo sprone di Perpoli e Fiattone che sporge sulla destra del fiume, e lo sprone di Riana che si avanza dall'opposto lato. Cotesto ponte dopo 450 anni rovinò nel 1772, mentre fu innalzato per ordine del capitano Castruccio, con un solo ampio altissimo arco.

Il quarto ponte chiamato a *Calavorno*, anch'esso di un solo arco, cavalca il Serchio circa due migl. a sett. del Borgo a Mozzano sulla strada provinciale che dal Borgo medesimo guida a Barga.

Il quinto è il notissimo ponte della *Maddalena* sopra il Serchio fra il Vill. di Corsagna ed il Borgo, fabbricato esso pure verso il 1322 per ordine di Castruccio con arditissimo arco e due piccoli archetti alle testate.

Il sesto ponte fu edificato nel secolo attuale, a tre archi davanti a Diecimo stato abbattuto nel 1842 da una piena del Serchio.

Il settimo è il ponte a Moriano, antichissimo perchè rammentato sino dal secolo IX. Esso fu rifatto non meno di 4 volte, nel 1382, nel 1490, nel 1581, e nel 1839.— *Ved*. MORIANO nella Valle del Serchio.

L'ottavo ponte è quello più prossimo a Lucca, piantato alla base del colle di S. Quirico, denominato di *Mon-S.-Quilico*. Esso anticamente era di legname, avente telajo e catene ad uso di ponte levatojo; ma nel 1363 i piloni furono fatti di pietra. Sennonchè cotesti piloni essendo stati abbattuti da una piena, il ponte fu ricostruito di legname com'era, finchè minacciando per antichità di rovinare, nel 1641 fu rifatto di pietrame dai fondamenti a spese della Rep. di Lucca.

Il nono ponte è quello denominato una volta del *Marchese*, ed ora di *S. Piero*. Fu riedificato verso il 1374 come l'antico di legname; ma nel 1492, avendo bisogno di essere restaurato quasi per intiero, si trattò di costruirlo di pietra; comecchè cotesto progetto non avesse il suo effetto se non che al principio del secolo XVIII.

Il decimo ed ultimo ponte dava il nome al paese del *Ponte a Serchio* dirimpetto ai Bagni di Pisa, distrutto probabilmente come dissi all'Art. PONTE A SERCHIO, nel 1315, e mai più fino ad ora rifatto, sicchè di esso non restano che alcune poche rimanenze.

Dei danni gravissimi spesse volte recati dalle piene del Serchio, le cui acque precipitose si slanciano dalla valle della Garfagnana sopra la profondamente colmata pianura di Lucca, non posso far parola, non comportandolo nè la tenuità mia, nè la natura di quest' opera. Ripeterò piuttosto poche indicazioni desunte dai fatti onde provare il corso *tripartito* che il Serchio ebbe un dì nella pianura di Lucca.

Dalle sue sorgenti fino al Ponte a Moriano, vale a dire, per il cammino di circa 34 miglia lungo tutta la valle della Garfagnana e per quella del Borgo a Mozzano, il Ser-

chio non sembra che abbia mai variato alveo, trovandosi obbligato a percorrere il fondo della valle. Così la pensava il Prof. *Sebastiano Donati*, allorchè sotto anonimo pubblicò in Lucca nel 1784 un opuscolo di 55 pagine intitolato: *Notizie istoriche del Serchio, suoi antichi nomi e differente corso*, ed ivi diceva, che fino *a Sesto* a *Moriano*, a partire dalla sua origine, il fiume era quello istesso che sempre fu, e la natura dei luoghi ci assicura, che mai non può aver sofferto notabile variazione.

Non accadde la stessa cosa dal Ponte a Moriano fino al mare; avvegnachè il detto fiume, 5 miglia incirca innanzi di scendere a Lucca, si diramava per dirigere verso scir. una parte delle sue acque, percorrendo a grec. della città i piani di *Saltocchio*, sotto *Marlia*, *Lammari*, *Lunata*, *Antraccoli* e di là rasentando la *pieve di S. Paolo*, già detta *in Gurgite*, inoltravasi sotto nome di Ausza (*Osseri*) verso quei luoghi dove si formò il Padule e il *Lago di Sesto*, ossia di *Bientina*, fino a che mediante l'emissario della Seressa (*Auseri sola*) andava a scaricare le sue acque nel fi. *Arno* sotto Vico-Pisano.

La porzione maggiore però delle acque del Serchio, di quel ramo che chiamossi prima e dopo il mille *Serclum*, e *Auserclum*, seguitava il suo corso diritto a ostro dal Ponte a Moriano verso la città di Lucca che lasciava al suo lev., e di là scorreva per i piani del *Monte S. Quirico*, *S. Alessio*, *Carignano*, *Ponte S. Piero*, (già detto del *Marchese*) quindi per *S. Maria ai Colli*, *per Nozzano*, *Filettole* e *Ripafratta*; finalmente, dopo apertasi la via verso la marina, correva per il *piano occidentale di Pisa*, e invece di sboccare come una volta nell'Arno alle porte di detta città, andava (s'ignora l'epoca) a metter foce direttamente nel mare Mediterraneo alla distanza di circa 4 migl. a pon. dello sbocco d'Arno.

In molti Art. della presente opera, e segnatamente in quelli di Lucca, *Comunità*, *di Gurgite* (*S. Paolo in*), di Pisa e Ozzeri, ebbi occasione di parlare del letto variato al fi. Serchio innanzi il mille, ed ivi accennai alcuni fatti che ci autorizzano a credere, qualmente anche nei primi secoli dopo il mille il Serchio *tripartito* scendere doveva da Sesto a Moriano nella pianura di Lucca; ed ivi aggiungeva che il ramo più orientale, quello, che scaricavasi nel Lago di Sesto e di là per la *Seressa vecchia* fluiva nell'Arno, non si chiamò mai col nome di *Serchio*, ma costantemente (almeno che si sappia finora) coi vocaboli di *Auxer*, *o Auser*, volgarizzato poi in *Osare* e *Osseri*.

Che l'*Auser* pertanto fosse sinonimo *di Osseri* lo decide fra le altre una membrana del 26 giugno 983 pubblicata di corto nel *Vol. V. P. III* delle *Memor. Lucch.*, in cui si rammenta la località di un pezzo di terra posto ad *Osare*, *tenentes uno capo in suprascripto fluvio Auxare*, *o Ossare.*

All'incontro il ramo che passava presso la città a pon. di Lucca doveva suddividersi in altre due diramazioni, la maggiore delle quali rasentava come oggidì il Monte S. Quirico, e la minore (biforcando non so dove) lambiva nel secolo X le mura occidentali del primo cerchio di Lucca. Cosicchè cotesti due rami del fiume *Auserculo* riunendosi insieme fra il Ponte di *Mon-S.-Quilico*, e quello di *S. Piero* costituiva un'isola, nella quale possedeva terreni anche la chiesa di S. Pietro Somaldi di Lucca. — (Memor. Lucch. Vol. V. P. III. *Carta del 27 giug.* 980.)

Nell'opera testè citata (Vol. V. P. III.) fu pubblicato un altro istrumento scritto in Lucca li 21 marzo del 924, dal quale apparisce che la biforcazione del Serchio a pon. di detta città doveva essere accaduta da poco tempo innanzi, tostochè ivi si fa menzione di una casa di proprietà della ch. di *S. Pietro ad Vincula* posta *hic infra civitate ista Lucense prope ecclesiam S. Thome Apostoli*; *ubi prope muro istius civitatis fluvio Auserclo novo currit*, *etc.*

Inoltre a testimonianza del continuo corso *tripartito* del Serchio nel secolo XIV, non debbo tralasciare un'autorità che credo superiore ad ogni eccezione, dalla quale veniamo informati che il Serchio anche dopo la morte di Castruccio scendeva come nel secolo X per tre rami diversi nel piano di Lucca, cioè, a lev. della città passava il ramo dell'*Osseri*, ed al suo pon. gli altri due rami, i quali lasciavano in mezzo un'isola.

È Giovanni Villani, scrittore contemporaneo al fatto che racconta nel libro XI, Cap. 140 della sua Cronica, dove è descritta la strategica usata nel maggio del 1342, sebbene con sinistro evento, da Malatesta da Rimini comandante dell'esercito fiorentino per introdurre vettovaglie e fornire di gente la città di Lucca, allora assediata da un esercito pisano.

» L'oste fiorentina (sono sue parole) la mattina per tempo del 10 maggio si mosse da S. Piero in Campo cavalcando da un miglio e mezzo verso i nemici (pisani) richieggendoli di battaglia, ma non vollero uscire fuori de' loro steccati. Allora i nostri non potendo aver la battaglia, *passarono i due rami del fiume del Serchio; il terzo ramo era sì ingrossato per acqua ritenuta per gl'inimici, e per pioggia incominciata che la sera non poterono passare, e quella notte con gran disagio e soffratta di vittuaglia e di tutte cose, ed assaliti dai nemici stettono* IN SU QUELL'ISOLA, *facendo fare in quella notte un gran ponte di legname per passare sopra* QUEL RAMO DEL SERCHIO. *E il dì appresso passò tutta l'oste di là alquanto sopra il colle di S. Quirico dov' era un forte battifolle guernito per li Pisani alla guardia del poggio e del* PONTE A S. QUIRICO... « Il capitano nostro (*Malatesta*) volle che l'oste s'accampasse al poggio quel dì, e la notte cominciò grande pioggia, ma però i Pisani non restarono di afforzare il battifolle di San Quirico ecc.... »

Dopo alcune altre notizie e riflessioni l'autore stesso aggiunge le seguenti: « Veggendo il nostro capitano afforzato il campo de' Pisani e non poter fornire Lucca, con sua grande vergogna e de' nostri amici si partì l'oste domenica, a dì 19 di maggio, *e tornossi di quà dal Serchio dond' era venuta*; E RIPASSARONO IL SERCHIO PER LA VIA D'ALTOPASCIO *e puonsonsi a dì 21 detto in sul Cerruglio* (Monte-Carlo) ecc. »

Dalle quali espressioni ne conseguita che se l'oste fiorentina ripassò il Serchio per la via d'Altopascio, l'autore voleva intendere del ramo più orientale di quel fiume il quale fino a quella età scendeva nel piano di Lucca *tripartito*, e che corrispondeva all'*Ozzeri*, passando di costà la via dell'Altopascio, la *via Francesca*, che esciva a lev. di Lucca e di là per la *Pieve di S. Paolo* dirigevasi, siccome tuttora continua a dirigersi, per l'Altopascio al Galleno, a Fucecchio, ecc. ecc. — *Ved.* VIA FRANCESCA.

SERCHIO (PONTE A). — *Ved.* PONTE A SERCHIO, o PONTASSERCHIO.

SERCOGNANO nella Val-di-Magra. — Cas. la cui ch. parr. di S. Geminiano prese il nomignolo *d'Alebbio* da un altro casale vicino, compresi entrambi nel piviere di Codiponte, Com. Giur. e circa migl. 3 1/2 a scir. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, già di Luni-Sarzana, Comp. di Pisa.

Risiede in monte sopra una rupe alla cui base precipita spumante la fiumana *Aulella*, dirimpetto all'antica pieve di Codiponte che trovasi sulla ripa sinistra della stessa fiumana. — *Ved.* ALEBBIO.

SERELLI, nel Val d'Arno casentinese. — Cas. la cui ch. parr. (S. Donato) nel 1786 fu unita insieme con un suo annesso (*S. Maria alla Selva*) alla parr. di S. Maria alla Torre, nel piviere di Vado o del Castel S. Niccolò a Strada, Com. medesima, Giur. di Poppi, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

È posto sul fianco orientale del Monte-Mignajo; e fu questo Cas. di Serelli uno de' paesi, che nel 1359 dal conte Marco di Galeotto dei conti Guidi vennero rinunziati alla Rep. Fior. — *Ved.* SELVA e TORRE nel Val-d'Arno casentinese.

La parr. di S. Donato a Serelli nel 1745 contava 113 abit. e nel 1833 col popolo di Torre riunito ascendeva a 143 abit.

Serena (Castel) presso Chiusdino. — *Ved.* BADIA DI SERENA, e CHIUSDINO.

SERESSA NUOVA, E VECCHIA. — *Ved.* AUSERISSOLA, e VICO-PISANO.

Sereto nel Val-d'Arno superiore. — Cas. che diede il titolo alla ch. di *S. Angelo a Sereto* decorata dell'epiteto di *Canonica*, stata da lunga mano riunita alla prioria di Monte-Gonzi, nella Com. e quasi 3 migl. a scir. di Cavriglia, Giur. di San Giovanni in Val-d'Arno, Dioc. di Fiesole, Comp. di Siena. — *Ved.* MONTE-GONZI.

SEREZZANO, ossia SARZANA, nella Val-di-Magra. — *Ved.* SARZANA.

SEREZZANO, SERAZZANO, o SAREZZANO fra la Val-di-Cornia e la Val-di-Cecina. — *Ved.* SAREZZANO.

SERICAGNANA, SERACAGNANA, e SILICAGNANA. — *Ved.* SILICAGNANA.

Serignano DI BATIGNANO nella Valle grossetana dell'Ombrone senese. — Cas. distrutto dove fu una ch. (S. Andrea) nel popolo di Batignano, Com. Giur. Dioc. Comp. e circa 9 migl. a sett.-maestr. di Grosseto. — *Ved.* BADIA DI SESTINGA.

SERLA in Val-di-Magra. — Villa nella Com. di Groppoli, Giur. Dioc. e circa 6 migl. a ostro di Pontremoli, Comp. di Pisa. — *Ved.* GROPPOLI in Val-di-Magra.

SERMEZZANA, o SERRAMEZZANA nella Garfagnana superiore. — Cas. con ch. parr. (S. Maria) da cui dipende la cappella-

nia curata di Albiano nel piviere di S. Lorenzo a *Vinocciano*, Com. Giur. e circa due migl. a sett. di Minucciano, Dioc. di Luni-Sarzana, Duc. di Lucca.

Risiede sul collo del monte Tea lungo la strada mulattiera che dalla Valle superiore del Serchio introduce in quella orientale della Magra.

Se è vero che questo Cas. fino dal secolo VIII sia stato indicato col nomignolo che porta di *Sermezzana*, resta dissipato il dubbio da me altrove esternato che a questo luogo potesse appellare il Cast. di *Serazzano*, che fu nella Valle superiore del Serchio.

In realtà trovo questo stesso casale nel secolo X appellato col vocabolo di *Serra-Mezzana*, siccome in tal guisa è stato rammentato in varie pergamene lucchesi, due delle quali del 2 ottobre 939 e del 12 febbraio 996 pubblicate nelle *Memor. Lucch.* Vol. V. P. III.

La parr. di S. Maria a Sermezzana nel 1832 contava 165 abit. senza la sua succursale di S. Rocco d'Albiano, la quale in quell'anno medesimo aveva 83 abit.; in tutte 248 persone.

SERPENNA, o SCERPENNA della Maremma orbetellana nella Valle d'Albegna. — Castellare che fu Cast. de' conti Aldobrandeschi nella Com. e circa 6 migl. a ostro di Manciano, Giur. di Pitigliano, Dioc. di Soana, Comp. di Grosseto.

Risiede sopra una umile collina, alla cui base tanto a sett. come a ostro passano le prime biforcate scaturigini dell'*Elsa di Maremma*, torr. tributario del fi. Albegna.

Il Cast. di *Serpenna* nei primi secoli dopo il mille dipendeva dagli Abbati del Mon. delle Tre Fontane presso Roma, come può vedersi da una bolla del 12 gennajo 1255 diretta dal Pont. Alessandro IV all' Abbate e monaci di S. Anastasio *ad Aquas Salvias*, dove furono indicati i confini del territorio Orbetellano sotto la giurisdizione di quel monastero; il quale aveva da un lato il mare comprese l'isole del Giglio e Giannutri; dal secondo lato il fi. Albegna; dal terzo il corso dell'acqua d'*Elsa* fino al luogo che chiamasi *Serpenna*; e pel quarto lato ripiegando da Serpenna per il monte *Aristini* (*sic*) passava in *Buerim* (forse Burano) e così ritornava in mare.

Nel 1269, vale a dire, tre anni innanzi le divise del 1272 fra i conti Aldobrandeschi di Soana e quelli di S. Fiora, l'Abbate delle Tre Fontane infeudò una gran parte della stessa contrada, compresavi *Serpenna*, al conte Ildebrandino, detto il *Rosso*, degli Aldobrandeschi; e la stessa investitura fu rinnovata nel 1286 a favore della contessa Margherita di Soana figlia unica ed erede del conte Ildebrandino prenominato. Finalmente cotesta investitura trovasi ripetuta nel 10 marzo del 1303 e di nuovo sotto dì 10 maggio dell'anno 1358 a favore dei figli di donna Anastasia e di Romano de' conti Orsini di Roma eredi della contea di Soana. — *Ved.* Marsiliana *Vol. III*, *pag.* 98, e Orbetello *Vol. stesso*, *pagg* 669. *e* 670.

Dopo tuttociò io non saprei dire in qual modo il Cast. di Serpenna pervenisse al ramo dei conti di Santa Fiora, uno dei quali, il C. Jacopo degli Aldobrandeschi, venendo a morte nel 1346, lasciò suo erede universale il Comune di Siena, nella quale eredità era compreso il castello di Selvena e la metà di quello di *Serpenna*, della sua rocca e territorio.—(Dei, *Cronica*, e Malavolti, *Istor. Senes. P. II.*)

Infatti in una deliberazione della Signoria di Siena dell'anno 1474 riportata fra quelle dell'*Arch. Dipl. Sen.* nel Consiglio della Campana di quell'anno (A. fol. 170), dove si tratta dei confini dello Stato senese da quel lato con lo Stato pontificio le due parti decisero che *Serpenna* col suo distretto era compreso ed apparteneva al Comune di Siena ed al distretto senese.

Attualmente cotesto castellare è divenuto tranquillo soggiorno di lupi e di cinghiali.

Serpenna di Viteccio nella Val-di-Merse. — *Ved.* Viteccio.

SERPIOLLE nel Val-d'Arno fiorentino. — Cas. con ch. parr. (S. Lorenzo) nel piviere di S. Stefano in Pane, Com. del Pellegrino, Giur. di Fiesole, Dioc. e Comp. di Firenze. — Risiede in collina lungo il torr. *Terzolle*, fra Cercina e Careggi, circa 3 miglia a sett. di Firenze, e due a pon.-maestr. di Fiesole.

La parr. di S. Lorenzo a Serpiolle nel 1833 noverava 291 abit.

SERRA, SERRE, SERRAVALLE, e SERAVALLE. — Già dissi all'Art. Seravalle che a molti paesi, colli e varchi della Toscana è restato il nome di Serra e Serre per essere situati fra le acquapendenze di due valli, o di due vallecole. Tali sarebbero, fra i più noti, oltre i già indicati all' Art. Seravalle, i seguenti.

SERRA (ALPE DI) nel Val-d'Arno casentinese. — Porta cotesto vocabolo quel bacino dell' Appennino situato fra Camaldoli e l'Alvernia che si alza a scir. della rocca di *Serra*, ossia di *Serravalle* sull'*Archiano*, presso la cresta del *Bastione*.

SERRA, o SERRE (S. MINIATO ALLE) altrimenti detto S. MINIATO IN MONTANINO nel Val-d'Arno superiore. — *Ved.* MONTANINO (S. MINIATO AL).

SERRA (ROCCA DI). — *Ved.* SERAVALLE nel Val-d'Arno casentinese.

SERRA (VILLA DELLA) in Val-di-Cecina. — È un resedio con fattoria omonima della nobil famiglia volterrana de' conti Guidi situato sulla cresta de' poggi che stendonsi fra il fiume Cecina, scorrente al suo lev., ed il torr. *Trossa*, l'ultimo de' quali scende al suo pon. nella direzione di scir. da Monte-Gemoli e a maestr. delle Pomarance, nella cui Com. e Giur. cotesto resedio è compreso, Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa. — *Ved.* MONTE-GEMOLI.

SERRA (PIEVE DI) nella Val-di-Nievole. — Pieve antica dedicata già a S. Leonardo, ora a S. Maria, con castellare nella Com. e circa 6 migl. a sett. di Marliana, Giur. e Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

È situata in monte sopra la ripa sinistra della *Pescia Maggiore*, o *Pescia di Pescia*, al cui pon. scorre il torr. della *Pesciola di Vellano* suo tributario.

Se mal non mi appongo, credo questo il casale appellato una volta delle *Pescia*, nel qual luogo fino dal secolo decimo possedevano case e terreni i conti Cadolingi di Fucecchio; costà dove nel 12 novembre dell' anno 944 fu rogato un istrumento riportato dal P. Zaccaria ne' suoi *Anecdota Pistor.* rogato *in loco Piscia majore*. Fu probabilmente scritto nello stesso luogo sotto l' anno 953 un altro istrumento, col quale furono donati dei beni alla cattedrale di S. Zeno di Pistoja dal conte Cadolo figlio del fu C. Cunerado nel tempo ch'egli abitava *apud casa et curte nostra sita Piscia* (cioè sul fiume) *judicaria pistoriensi*. — (CAMICI, *dei March. di Toscana* T. I.).

Comunque sia, fatto è che in *Serra*, e sulla *Pescia Maggiore*, i vescovi di Pistoja possedevano due corti, confermate loro nel 997 dall' Imp. Ottone III e da altri imperatori e pontefici de' secoli successivi.

I conti poi di Capraja derivati dalla famiglia Cadolingia continuarono anche nei tempi posteriori a signoreggiare non solo nel casale *di Serra*, ma ancora a godere del giuspadronato della sua pieve.

Era della stessa prosapia il C. Guido Burgundione, il quale nel 1181, come signore di *Serra*, di *Monsummano* e della *Verruca* sopra Massa e Cozzile, strinse allenza col Comune di Lucca, promettendo di consegnare a quel governo i detti castelli quando i Lucchesi ne avessero bisogno all' occasione di guerre contro i Pistojesi. — (PTOLOM. LUCENS. *Annal.*)

Rispetto poi al giuspadronato della *Pieve di Serra* mi si offre un istrumento del 16 febbrajo 1243 relativo ad una protesta fatta dal pievano della chiesa predetta, all' occasione di una lite vertente tra i Lambardi di Montecatini e gli uomini della Comunità d' Ivajo (*Avaglio?*) del piviere *di Serra*, per motivo del giuspadronato della loro chiesa. Inoltre con istrumento del giorno 12 luglio 1329, rogato in Marliana, fu fatta transazione fra il pievano di Serra ed uno di Marliana per l' accomodamento dei loro interessi. — (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte dell'Opera di S. Jacopo di Pistoja*).

Non starò poi a rammentare una iscrizione romana, la cui lapida dicesi trovata nel 1750 in cotesti monti, e di là trasportata nel salone del palazzo comunale di Pistoja, in cui si legge il nome di un *M. Attilio Serano* che dedicò un' edicola, o statua che fosse, a non so chi suo protettore (uomo o divinità) nella olimpiade 147, e alle calende di maggio. Imperocchè sono talmente manifesti in quella lapida i caratteri di falsità da non permettere di credere che il *casal della Serra* prendesse il nome da quell'ideato *M. Attilio Serano*.

La pieve di S. Maria, già di S. Leonardo alla Serra, abbracciava tre ch. parrocchiali, cioè: S. Maria a *Crespole*; S. Miniato a *Calamecca*; S. Bartolommeo a *Lanciole*.

Nel 1833 la parr. di cotesta pieve contava 389 abit.

SERRA DE' LONGOBARDI, o *DE' MALAZZANA*. — *Ved.* CASTELLINA DI SERAVALLE, e SERAVALLE fra le Valli dell' Ombrone e della Nievole.

SERRA (MONTE) sul Monte-Pisano. — È una delle prominenze più elevate di quel gruppo di poggi che separano il Val-d'Arno pisano dalla Valle orientale di Lucca, la cui sommità, detta la *Serra maggiore*, fu riscontrata dal P. Inghirami a br. 1569 sopra il livello del mare Mediterraneo.

SERRAGLIO (PONTE a) in Val-di Lima. — *Ved.* Ponte a Serraglio.

SERRE di RAPOLANO fra la Valle dell'Ombrone senese e la Val-di-Chiana. — *Ved.* Sangimignanello alle Serre di Rapolano, cui si può aggiungere che la cima di cotesto monte delle *Serre*, misurata dal P. Inghirami dalla sommità del torrione che serve di punto trigonometrico, ascende a 660 br. sopra il livello del mare.

SERRE (MONTE delle) fra il vallone della *Farma* e la Valle inferiore della Merse, lungo la strada regia senese prima di scendere nel tonfane dei Bagni di Petriolo, e di la risalire un' altra *Serra*, appellata il monte dei Lecci. — *Ved.* Petriolo.

SESSANO, o SENZANO nella Valle del Lamone. — *Ved.* Sensano, o Senzano.

Sessiano, alias Sestano (*S. Restituta in*) nella Val-d' Orcia. — *Ved.* Restituta (Pieve di S.) e Villa Tolli.

SESTA (VILLA a) nel Chianti superiore presso le sorgenti dell'Ombrone senese. — Villa con sovrastante castellare denominato *Sestaccia*, una volta *Ceta-Mura*, o *Civita Mura*, con ch. parr. (S. Maria a Sesta), nel piviere di S. Felice *in Pincis*, Com. Giur. e circa 6 migl. a sett. di Castel-Nuovo della Berardenga, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

La Villa a Sesta trovasi sulla strada provinciale del Val d' Arno superiore fra S. Gusmè e la pieve di S. Felice *in Pincis*, poco al di sotto delle sorgenti del fiume Ombrone, mentre nelle spalle meridionali del poggio di Sesta nasce il torr. *Malena* tributario dell' Arbia.

Era questa Villa posseduta dai conti della Berardenga fino almeno dal secolo IX, mentre nell'anno 882 il suo reddito fu assegnato alla badia di S. Salvatore di Campi, ossia della Berardenga. — Nel principio del secolo XIV nella Villa a Sesta risedeva un giudice minore, che un secolo dopo fu riunito al rettore di S. Gusmè. — Intorno a quel tempo la chiesa di S. Maria a Sesta abbracciava anche il distretto di *Sestaccia*, o di *Ceta-Mura*, dove la Rep. senese teneva un castellano con due fanti.

Ora la *Villa a Sesta* è aumentata di abitazioni con buone coltivazioni intorno ed una chiesa nuova dedicata a S. Caterina. — *Sestaccia*, o *Ceta-Mura*, all'incontro è una rocca in rovina presso un folto lecceto sopra il poggio a cavaliere di Sesta.

La parr. di S. Maria nella Villa a Sesta nel 1833 contava 296 abit.

SESTA di MONTALCINO in Val-d'Orcia — Cas. dove fu un' antica ch. plebana (S. Maria a *Sesta* o *Sesto*) della diocesi aretina, ora oratorio detto di *Sesta* nel popolo di S. Angelo in Colle, Com. Giur. Dioc. e circa 6 migl. a ostro lib. di Montalcino, Comp. di Siena.

A questo luogo di *Sesta*, se non piuttosto al *Sestano della Berardenga*, riferisce una carta del dicembre 1076 scritta in Siena, nella quale trattasi del livello di un pezzo di terra posto a *Sesta* che due coniugi tenevano a fitto dall' abbate del Mon. di S. Antimo in Valle-Starzia. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Badia di Passignano*.) — *Ved.* Colle (S. Angiolo in).

SESTA di ELCI in Val-di-Cecina. — Piccolo Cas. ora fattoria nella parr. di S. Lorenzo a Montalbano, Com. e circa migl. 4 a maestr. d' Elci, Giur. di Casole, Dioc. di Volterra, Comp. di Siena.

Risiede in costa lungo un fosso tributario destro del torr. *Pavone*.

Sesta con Montalbano ed altri luoghetti vicini nel 6 ottobre del 1222 dal C. Ranieri di Travale furono smembrati dalla contea d' Elci e raccomandati al Comune di Siena; la quale accomandigia fu rinnovata li 2 sett. 1316 dai conti Guglielmo e Gaddo della stessa prosapia de' Pannocchieschi. Più tardi Sesta e Montalbano passarono in potere di Cione de' Malavolti finchè cotesti luoghi furono venduti, o furono ereditati, con titolo di signoria dalla famiglia Marescotti di Siena.

Sesta nel Val-d'Arno casentinese. — A cotesto luogo appella fra gli altri un diploma dell' 11 genn. 1001 concesso dall' Imp. Ottone III negli ultimi giorni di sua vita alla Badia di Prataglia, alla quale confermò anche il *manso* o *podere di Sesta* donatogli dal March. Ugo. — (Puccinelli, *Cron. della Badia Fior.*) — Forse a questo stesso luogo di *Sesta*, o *Sesto*, ne richiama un placito tenuto in Arezzo nel 1079 davanti al vescovo Costantino e al C. Ugo, col quale fu aggiudicata alla Badia di S. Flora d'Arezzo la terza parte della corte di *Sesta* donatagli da certo Ranieri del fu Fuscerio. — (Murat. *Antiq. M. Aevi* T. III.)

SESTACCIA nel Chianti alto. — *Ved.* Sesta (Villa a).

SESTAJONE (PONTE a). — *Ved.* Cutigliano, *Comunità*.

SESTANO DELLA BERARDENGA nella Valle dell'Ombrone senese. — Cas. con ch. parr. (S. Bartolommeo) filiale della pieve a Pacina, nella Com. Giur. e circa migl. uno a scir. di Castelnuovo della Berardenga, Dioc di Arezzo, Comp. di Siena.

Risiede in valle sulla ripa destra del fi. Ombrone lungo la strada rotabile detta dei *Vallesi*, un migl. circa a lib. dell'antico monastero della Berardenga.

Anche questa villa fu signoria de' conti della Scialenga e della Berardenga, cui apparteneva uno di quei nobili che nel 1023 assegnò al monastero predetto varie case massarizie, fra le quali una situata nel casale *di Sestano*.

Che costà fino dal secolo VIII vi fosse un' oratorio, ossia basilica, dedicato a S. Simpliciano, lo palesò uno de' preti esaminati nell'anno 715 rispetto alle pievi controverse dal vescovo di Siena a quello di Arezzo dichiarandosi ivi, che sebbene la basilica di *S. Simpliciano a Sestano* fosse stata dedicata verso l'anno 680 da Vitaliano vescovo di Siena, lo stesso prete però era stato consacrato dal diocesano di Arezzo, dal quale dipendeva la pieve a Pacina con tutte le chiese e oratorj compresi in quel piviere.

Anche un istrumento del marzo 1165 fu rogato da Rolando notaro sulla strada pubblica vicino alla chiesa *di Sestano*, il quale atto verte intorno ad una permuta di beni fatta con l'abbate e monaci di S. Salvatore *a Fontebona* (Monastero della Berardenga). — (ARCH. BORGHESI BICHI DI SIENA.)

La parr. di S. Bartolommeo a Sestano nel 1833 contava 133 abit.

SESTANO in Val-d'Orcia. — *Ved.* COLLE (S. ANGELO IN) e VILLA TOLLI.

SESTINGA (VILLA DI) nella Maremma grossetana. — *Ved.* BADIA DI SESTINGA.

SESTINO (*Sentinum*) DELLA MASSA TRABARIA nella Valle della Foglia. — Castello di origine antichissima con chiesa arcipretura (S. Pancrazio) capoluogo di Com. e di Giur. sotto la Dioc. di Sansepolcro, una volta di Monte-Feltro, poi dell'arcipretura di Sestino *Nullius Dioecesis*, nel Comp. di Arezzo.

Risiede sopra lo sprone di un poggio, fra due ponti, uno de' quali posto a ostro di Sestino cavalca il fi. *Foglia*, ossia l'antico *Isauro*, mentre dal lato opposto sotto un più piccolo ponte passa il torr. *Seminino*, che poco dopo confluisce nel fiu. Foglia.

Trovasi il Cast. di Sestino fra il gr. 29° 57′ 4″ long. ed il gr. 43° 42′ 8″ latit., 6 migl. a lev. della Badia-Tedalda, 8 a ostro dal Cast. e monte di Carpegna nello Stato pontificio; 16 migl. a grec. di Pieve S. Stefano; 18 migl. a sett.-grec. del Borgo-San-Sepolcro passando per Monte Casale, e 22 migl. per la strada di Urbania che attraversa la Terra pontificia di Mercatello, situata circa 6 migl. a scir. di Sestino.

Grande è la fama, sebbene incerta l'origine, del Cast. di Sestino, sia per i monumenti romani che in copia possiede, come sono le iscrizioni, statue, urne, vasi ed altre reliquie, cose tutte che non lasciano dubbio di avere questo paese appartenuto al territorio Umbro; sia per l'espressioni di Plinio il vecchio che appellò questo popolo dell'Umbria *Oppidani Sentinates*. — (HIST. NATUR. Lib. III. *Cap.* 14.)

Infatti che Sestino facesse parte della regione di Sentino spettante alla tribù *Lemonia* non ne lascia dubbio la famosa battaglia data nel 544 U. C. (avanti G. C. 208) ai Galli nel contado sentinate, per quanto aggiunga T. Livio, che alterato ne sia stato da molti il racconto. La qual vittoria meritò al console Q. Fabio Massimo gli onori del trionfo, e grandi premii ai soldati delle legioni che in quella ebbero parte. — (T. LIVII, *Decad. Lib.* X.)

Ma comecchè dai monumenti dissepolti in Sestino vi sia luogo a credere che ai tempi romani fossero costà terme, templi, collegii ecc. ecc., comecchè nell'altare maggiore della sua ch. arcipretura fosse stata posta per mensa una base marmorea, sulla quale al tempo dell'Imp. Graziano fu collocata una statua allusiva al genio di quella curia, o municipio, contuttociò la storia di Sestino fino al secolo XIV si nasconde nelle tenebre.

Imperocchè dubiterei di ammettere per genuino un privilegio dato in Viterbo li 15 agosto del 962 dall' Imp. Ottone I a favore del conte Alderico della famiglia *generosa* dei signori di Carpegna (*Carpineorum*) e in grazia, dice quello scritto, de' servigii prestati dal conte Alderico nel fugare i Greci e Saraceni dall' estreme parti dell' Italia, per cui quell' Imp. *confermò* ad esso conte ed ai suoi successori il dominio del *nobil castello di Carpegna* con tanti altri situati *in regione Flaminea Senona*; fra i quali l'*oppido di Sestino*; *et intra fluvios Concam et Marechiam Seravallem, Veruchium, San-*

Maritum et demum (o dimidium) *Montis Feretrani, Mons-Madius, Macerata, Petracuta, Foranum, Scaulinum vetus, Suana* (forse *Suasa*), *Pinna Billiorum, Majolum cum omnibus districtibus et vassallis, etc. etc.*

Fra i testimoni vi è firmato per giunta un *Cesar Fliscus Lavanie Comes dapifer*.

Molti archeologi però dubiteranno della sincerità di tal privilegio, sia per le espressioni inusitate di cotesta scrittura, sia per la data, com'è quella di Viterbo del 15 agosto dell' anno 962, quando l' Imp. Ottone I da molti mesi era tornato da Roma in Pavia e di là al Lago d'Orta, dove si trovava sulla fine di luglio e nell'agosto stesso dell' anno 962. Lo che accadde un anno innanzi che lo stesso imperante si portasse all' assedio della rocca di San Leo presso Carpegna e Sestino, nella qual rocca erasi fortificato il suo rivale Berengario II con la di lui moglie. Cosa dunque si dovrà dire di un diploma sì fatto? Per me lo metterei in compagnia d' un' altra carta fabbricata forse dallo stesso autore con la data di Viterbo, alla presenza dell' Imp. Ottone, li 9 dicembre del 962, Indiz. V. ed anno XXVI del suo regno ed impero, col quale ultimo diploma Ottone I concedeva all' ideale Guido Cybo genovese tre castella nel Val-d'Arno superiore. — *Ved.* Montevarchi.

Mancato il fondamento per attribuire il castello di Sestino ai nobili della *generosa famiglia da Carpegna*, dirò solo che cotesto paese innanzi il 1516 faceva parte, tanto nello spirituale come nel temporale, della giurisdizione di Monte-Feltro; e aggiungerò, qualmente molti popoli del piviere di Sestino, eccettuato però il capoluogo, furono signoreggiati anche dai nobili Faggiuolani, siccome può vedersi dalle condizioni della pace di Sarzana del 1353.

Dirò finalmente che Sestino con tutto il suo piviere nel 1516 venne distaccato per opera del Pont. Leone X dal ducato di Urbino, allorchè quel gerarca della chiesa mosse guerra a Francesco Maria della Rovere duca di Monte-Feltro e di Urbino.

Fu allora che un esercito comandato da Lorenzo de' Medici duca di *Nemours* penetrò e s' impadronì dell' Urbinate, e della regione Feltrina. Dopo di ciò Papa Leone dichiarò il duca Francesco Maria della Rovere decaduto da quello stato, del quale mediante bolla concistoriale fu investito il duca Lorenzo suo nipote. — Che sebbene riescisse a Francesco Maria della Rovere di ricuperare con le proprie forze nell' anno stesso il suo ducato, non ostante egli trovossi costretto di aderire alla concordia fatta dagli Spagnuoli con Papa Leone X, per la quale Lorenzo de' Medici rimase padrone di quel vasto ducato. Ma poco egli lo godè, perchè nel dì 5 maggio del 1519 passò ad altra vita, cui tenne dietro pochi giorni dopo donna Maria Maddalena di *Boulogne* sua consorte, lasciando la neonata figlia Caterina sotto la tutela di donna Alfonsina Orsini vedova di Piero de' Medici e di lei ava, finchè la fanciulla Caterina fatta adulta s' impalmò ad Enrico II re di Francia.

Il Pont. Leone X accortosi di non poter ritenere il ducato di Urbino in nome della nipote pupilla, dopo aver fatto smantellare le fortificazioni, fu consegnato lo stato medesimo alla Reverenda Camera Apostolica.

E perchè nella guerra fatta per conquistarlo aveva speso 800,000 ducati d'oro, la maggior parte de' quali furono a lui somministrati dalla Rep. Fior. come appariva dai libri della Reverenda Camera, nei quali la Rep. stessa era stata impostata creditrice, pretese dare in compenso al Comune di Firenze la fortezza di S. Leo con Monte-Feltro ed il territorio spettante al piviere di Sestino. Per quanto riuscisse grave alla Rep. il partito, pure l'accordo fu sanzionato con atto del 28 nov. 1520, e nel giorno medesimo vennero stipulate con gli abitanti di Monte-Feltro e di Sestino le opportune capitolazioni.

Un anno dopo accadde la morte del Pont. Leone, in seguito alla quale il duca Francesco Maria riacquistò tutto il suo Stato, meno le fortezze di San-Leo, di Majolo ed il villaggio di Sestino con tutto il suo piviere.

Ma poco appresso anche le fortezze di San-Leo e di Majolo dovettero riconsegnarsi al duca di Urbino, sicchè al Comune di Firenze non restò che il solo e sterile territorio di Sestino nella *Massa-Trabaria*, contrada che il governo granducale della Toscana conserva tuttora al caro prezzo di quasi 800,000 fiorini d'oro.

A prendere il possesso di cotesti luoghi la Signoria di Firenze allora inviò Francesco Vettori, cui tenne dietro poco dopo Antonio da Filicaja nominato in primo commissario, o vicario di Sestino, con l'appannaggio annuo di 500 fiorini d'oro. — *Ved. l'Art.* Firenze Vol. II pag. 204.

Allora fu che anche il pievanato di Sestino fu staccato dalla diocesi di Monte-Feltro e dichiarato *Nullius Dioecesis* con i 17 popoli di quel distretto; cioè: *Sestino*, *Casale*, *Castellacciola*, *Colcellalto*, *S. Donato a Castelnuovo*, *Lucimburgo*, *Martigliano*, *Miraldella*, *Monte-La-Breve*, *Monte-Fortino*, *Monte-Romano*, *Montirone*, *i Palazzi*, *Presciano*, *S. Giovanni in Vecchio*, *Stiavola*, *Rocchetta*, *e Valenzano*.

Benedetto Varchi nel libro XI, e Bernardo Segni nel libro VIII delle loro Storie fiorentine, all'anno 1536, ragionando dei tentativi fatti dai fuorusciti fiorentini per impadronirsi del Borgo-San-Sepolcro, entrambi raccontano lo scaccomatto da Piero Strozzi e da' suoi compagni riportato a Sestino « castello piccolo, dice il Segni, e posto sui confini dell' Umbria, nel qual luogo, forte per sito, mentre che Piero si sforzava ire innanzi con i suoi 400 fanti scelti, sopraggiunto dai paesani in quei passi stretti, fu quasi sbaragliato del tutto, e vi morirono più di 60 de' suoi, fra i quali il capitano Niccolò Strozzi ».

Fra quei fuorusciti appunto trovavasi a militare il sacerdote Benedetto Varchi, siccome egli stesso ne fece testimonianza nelle sue storie, dove disse la ragione per la quale i fuorusciti volendo andare al Borgo S. Sepolcro passarono da Sestino, ad oggetto cioè di scorciar la strada. « È Sestino, diceva il Varchi, un piccolo castelletto lungo un fiumicello chiamato la Foglia, ha dinanzi una piazza, dove si fa il mercato, con un borgo pieno di case e di botteghe. Nella terra s'entra per un ponte, il quale è dinanzi alla porta, alla quale giunto messer Piero senz' altr' arme che la spada sola, e col cojetto sfibbiato sulla camicia, chiese di esser messo dentro; ma uno di quei due (di Sestino che gli erano venuti incontro per onorarlo in parole) rispose: il castello esser piccolo e tutto pieno, ma che darebbono vettovaglie e alloggiamenti nel borgo. Messer Piero montato in collera disse con malpiglio: *Conoscetemi voi? Signor sì*, rispose quell' altro, *voi siete il signor Piero figliuolo del signor Filippo Strozzi, e vi siamo servitori, ma l' entrar dentro a vostra Signoria non fa nulla, e noi non vogliamo per amor delle donne nostre*. Allora si fece chiamare il podestà, il quale era messer Orlando Gherardi, e tutto alterato il dimandò: *per qual cagione nol volesse accettare nella terra*; *cui rispose*: *vedete signore, egli non istà a me*; *quattr' uomini*, *i quali fanno il tutto*, *non vogliono* . . . . . Ma messer Piero non ebbe tanta pazienza, perchè egli gridò, *dentro*, *dentro*. Allora fu tratto un archibuso, il quale colse nel petto il capitan Niccolò Strozzi *e lo fece cader morto accanto*, *e poco meno che addosso a colui che scrive ora queste cose*, *ecc.* »

All' Art. Sasso di Simone fu avvisato qualmente nel 1586 Cosimo I eresse sulla sommità di cotesto monte, quasi a picco, e che resta circa 4 migl. a sett. di Sestino, una rocca con pretorio per farvi la residenza del potestà di Sestino. Al suddetto potestà essendo stata accresciuta giurisdizione anche nel criminale, fu dato il titolo di capitano, sottoponendo al medesimo i potestà della Badia Tedalda e della Pieve S. Stefano, finchè sotto i Granduchi suoi successori il capitano del Sasso di Simone tornò a risedere in Sestino con titolo di vicario regio.

Se fu nativo di questo luogo quel nobile uomo Ermanno de' Guidoni da Sestino che venne potestà a Firenze nel 1347, siccome dissero l'Ammirato ed il Lami, converebbe credere che Sestino allora godesse riputazione di una Terra nobile, giacchè fu patria di personaggio cotanto distinto.

MOVIMENTO *della Popolazione di* SESTINO *a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.*

Anno	IMPUBERI		ADULTI		CONJUGATI dei due sessi	ECCLESIAST. dei due sessi	*Numero delle famiglie*	*Totale della Popolaz.*
	masc.	*femm.*	*masc.*	*femm.*				
1551	—	—	—	—	—	—	98	527
1745	50	45	53	65	44	26	72	283
1833	93	92	67	65	170	9	117	496
1840	108	106	79	78	180	7	121	538

Comunità di Sestino. — Il territorio di questa Comunità abbraccia una superficie di 23714 quadr., 652 dei quali sono presi da corsi d'acqua e da pubbliche strade.

Nel 1833 vi abitavano 1987 persone a proporzione ragguagliatamente di circa 69 individui per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Il territorio comunitativo di Sestino, che fa parte della *Massa Trabaria*, è circondato da tre lati da quello dello Stato pontificio, mentre a scir. fronteggia col territorio comunitativo di Mercatello; a lev.-grec. con quello di S. Angelo in Vado, ed a sett. con quelli di Carpegna e di Penna-Billi, tutti egualmente dello Stato pontificio.

Con questo di Mercatello il territorio di Sestino fronteggia dirimpetto a *Castel de' Fabri* lungo il fosso *Bornacchio*, e di là per una lingua di terra la Com. di Mercatello si avanza verso sett. al di sopra di Sestino che lascia un tiro di balestra al suo pon. proseguendo a innoltrarsi fino sotto il poggio di *Martigliano* donde riscende a ostro per girare intorno al colle di *Mirandella* e di là riavanzarsi a sett. fino alla ripa destra del fi. Foglia. Ivi sottentra dirimpetto a lev. e poi di fronte a grec. l'altra Com. di S. Angelo in Vado, con la quale la nostra di Sestino percorre verso maestr. lungo i fianchi a sett.-grec. del poggio di Martigliano fino presso la base orientale del Sasso di Simone, dove voltando faccia a sett. viene a confine il territorio della Com. pontificia di Carpegna, con la quale l'altra di Sestino passa sotto il monte del *Sasso di Simoncello*, per poi rasentare i confini meridionali della Com. di *Penna-Billi* fino a che arriva sul fiume Marecchia.

Solamente costà dirimpetto a pon. il territorio comunitativo di Sestino ha di fronte quello della Com. granducale della Badia Tedalda, a partire dalla ripa sinistra del fiume Marecchia, di là dalla *Serra* che trovasi tra S. Giovanni in Vecchio e Colcellalto, lungo la quale scende nel torr. *Presale*. Ivi il territorio di Sestino lascia fuori il fiume suddetto per dirigersi verso scir. mediante il torr. *Presale* fino al fosso *Fiumicello* suo tributario destro, alla di cui confluenza abbandona entrambi i detti corsi d'acqua per salire sul monte mercè dei termini artificiali, da primo nella stessa direzione di scir. quindi forma un angolo quasi retto, dopo aver ripiegato per poco verso sett. per continuare poi nella direzione di lev. e di nuovo di sett. fino al poggio di S. Donato a *Castelnuovo*. Costì rivolgesi a ostro, quindi a sett., e finalmente a scir. passando sopra alle sorgenti del fi. Foglia, la cui ripa sinistra rimonta nella direzione di lib. verso l'*Alpe di Lucimburgo* fino a che mediante il fosso *Bornacchio* riscende nell'opposta valle del Metauro dove ritrova il territorio della Com. di Mercatello dello Stato pontificio.

Le montuosità più elevate, comprese dentro il territorio di questa Comunità, si riducono al Sasso di Simone, la cui sommità fu riscontrata dal P. Inghirami essere 2088 br. superiore al livello del mare.

In quanto alla struttura fisica del suolo in generale, rispetto al clima ed ai prodotti di cotesta contrada, io richiamerò il lettore a quanto fu detto all'*Art.* BADIA TEDALDA

Comunità, aggiungendo qui solamente che dalla parte settentrionale del territorio di Sestino si trova la marna conchigliare cerulea consimile a quella che domina nelle valli subappennine del Volterrano; e che i due pinnacoli del Sasso di Simone e di Simoncello sono coperti di un consimile terreno terziario medio stato già 70 anni addietro perlustrato dall' Abb. Gio. Battista Passeri, il quale trovò nelle crete del Sasso di Simone ed in quello di Simoncello parecchi corpi marini. — (G. B. Passeri, *Discorso V della Storia de' Fossili*).

Rispetto alle produzioni agrarie esse consistono per la massima parte in pascoli naturali ed in legname di alto fusto, cioè, in faggi, abeti, cerri e castagni riducibili in travi, per cui la contrada ebbe insieme con tutta la Valle superiore del Metauro e della Foglia, e che tuttora conserva l' antico nome di *Massa Trabaria*. — *Ved.* Massa-Trabaria, o Trabara.

La Comunità di Sestino mantiene un medico, un chirurgo ed un maestro di scuola.

Contuttociò in Sestino si tiene settimanalmente di giovedì un piccolo mercato, la cui origine è assai remota e che cangiasi in fiera nel primo lunedì di giugno e di ottobre e nel quarto lunedì di agosto, scarsa la prima e l' ultima, copiosa la seconda specialmente in bestiame vaccino.

Risiede in Sestino un potestà, il quale, rispetto al criminale dipende dal vicario regio di Sansepolcro dov'è l' ufizio di esazione del Registro. Vi è una cancelleria comunitativa, che abbraccia anche la Com. della Badia Tedalda. L'ingegnere di Circondario è alla Pieve S. Stefano; la conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di Prima istanza sono in Arezzo.

QUADRO della Popolazione della Comunità di Sestino *a quattro epoche diverse.*

Nome dei Luoghi	Titolo delle Chiese	Diocesi cui appartengono	Popolazione Anno 1551	Anno 1745	Anno 1833	Anno 1840
Casale	S. Michele, Rettoria	San-Sepolcro, già dell'Arci-pr. *Nullius* di Sestino	149	73	102	103
Colcellalto	S. Tommaso, idem		596	96	150	149
S. Donato	S. Donato, idem		278	114	104	128
Lucemburgo	S. Maria, idem		114	42	145	167
Marecchia (*)	S. Maria e S. Sofia, Pieve	Monte-Feltro	—	96	—	—
Martigliano	S. Andrea, Rettoria	San-Sepolcro, già dell'Arci-pr. *Nullius* di Sestino	132	34	60	68
Miraldella	S. Leone, idem		188	41	44	53
Monte-Fortino (*)	S. Andrea, idem		342	69	—	—
Monte-Romano	S. Paolo, idem		95	46	47	65
Montirone	S. Maria, Pieve Arcipr.	Monte-Feltro	273	80	164	219
Palazzi	S. Leone, Pieve	San-Sepolcro, già dell'Arci-pr. *Nullius* di Sestino	—	130	173	196
Petrella-Massana	S. Niccolò, Rettoria		—	41	110	113
Presciano	S. Barbera, idem		250	112	106	112
Sestino	S. Pancrazio, Pieve Arcip.		527	283	496	558
Vecchio	S. Giovanni (in), Pieve	Monte-Feltro	114	122	284	291
		Totale . . . . *Abit. N.°*	3058	1419	1987	

NB. *Nelle ultime due epoche le parrocchie contrassegnate con l' asterisco* (*) *spettavano alla Comunità della Badia-Tedalda.*

Al contrario nell' ultima epoca entravano in questa di Sestino da quella di Marecchia . . . . *Abit. N.°* 62

Totale . . . . . . *Abit. N.°* 2274

SESTO (*ad Sextum lapidem*) nel Val-d'Arno fiorentino. — Grosso borgo con antica chiesa plebana. (S. Martino) capoluogo di Comunità, e residenza di uno de' podestà suburbani di Firenze, nella Dioc. Comp. e quasi sei migl. a maestr. della capitale.

Cotesto borgo di Sesto è attraversato dalla strada maestra di Prato presso la sesta pietra miliare, dalla quale già da gran tempo prese il vocabolo di *Sesto*. — Risiede in mezzo ad una fruttifera e ricca pianura nota specialmente per la eccellente qualità del suo grano gentile, o *calvello*.

Trovasi fra il gr. 28° 52' long. ed il gr. 43° 50' latit., circa 6 migl. a maestr. di Firenze, 5 migl. a scir. di Prato, quasi 3 migl. a grec. di Campi, altrettante a ostro-scir. di Calenzano, ed un migl. appena a lib. della cospicua fabbrica delle porcellane Ginori di Doccia.

Dopo quanto fu detto agli *Art*. Decimo, Quarto e Quinto non si starà qui ad aggiungere il perchè questo al pari di molti altri luoghi omonimi situati lungo una strada municipale alla distanza di circa sei miglia dalla città, si appelli *Sesto*.

Per quanto la pieve di S. Martino *a Sesto* vicina a *Colonnata* sia rammentata con quest' ultimo nomignolo in un'istrumento dell' anno 868, pure sotto il vocabolo specifico di *Sesto* essa col suo borgo è nominata in una carta di poco posteriore al mille. È un rogito dell'*Archivio della Metropolitana fiorentina* scritto nel 1025 di giugno, e di già citato all'*Art*. Pescina di Monte-Morello. — (Lami, *Monum. Eccl. Flor. pag*. 1419). Alla stessa pagina il Lami riporta l'estratto di altro istrumento dell'agosto 1031, nel quale si fa menzione della pieve di *S. Martino a Sesto*. Anche alla pag. 1431 lo stesso A. diede la sinopsi di un contratto scritto in *Colonnata* nel piviere di Sesto li 25 marzo del 1084. — *Ved*. Colonnata di Sesto. — All'Art. poi Cercina fu riportato il sunto di altra scrittura del 24 aprile 1042, dalla quale apparisce, che una ricca donna fiorentina cedè al proprio figlio molte sue possessioni e corti poste in varii luoghi del territorio fiorentino, fra le quali una corte situata in Firenze, una sulla *Marina* (fiumana), una corte *in loco Sesto*, ed altra corte posta in *Cercina*. — Ma in quella occasione si tratta di case e di possessioni di terreni e non di giurisdizione civile sopra gli abitanti del borgo di Sesto.

Acquistarono bensì in Sesto verso il secolo XIII una qualche signoria i vescovi di Firenze, comecchè rispetto a rapporti civili e governativi i rettori o vicarj, che i vescovi vi tenevano, dipendessero dal potestà e dal governo politico della Rep. Fior.

In che maniera cotesto paese al pari di tanti altri del contado e diocesi fiorentina cadesse sotto la giurisdizione economica de' suoi vescovi la storia lo tace, e solamente ne fa sapere, che cotesta mensa al pari del capitolo fiorentino fino dal secolo XIII vi possedeva dei predii e che i suoi vescovi per enfiteusi dei medesimi esigevano tributi da diversi abitatori di Sesto e del suo pievanato; cosicchè quei livellarj di terreni e di case dovevano su di ciò render ragione ai rettori ed agenti dei vescovi fiorentini, i quali risedevano in Sesto. Fu perciò che il vescovo Giovanni Mangiadori verso il 1260 scomunicò gli uomini di Sesto e del suo piviere perchè avevano molestato il suo rettore, ossia esattore, rispetto ai diritti e tributi non pagati alla mensa vescovile fiorentina, siccome lo stesso Vesc. per la ragione medesima aveva scomunicato gli uffiziali del Comune del Borgo S. Lorenzo in Mugello.

A dimostrare poi che quei rettori de' vescovi di Firenze agissero da amministratori de' beni di quella mensa, anzichè da giusdicenti, citar potrei molti fatti dai quali apparisce che i vescovi qualche volta ricorrevano alle armi spirituali, quando non erano assistiti dal braccio secolare, ad oggetto di ottenere dai loro fittuarj i frutti scaduti. Quindi è che sotto di 16 marzo 1264 (*stile comune*) trovasi una querela portata in giudizio dal sindaco di Giovanni Mangiadori vescovo di Firenze contro tre abitanti del popolo di S. Maria a Querceto nel piviere di Sesto, rispetto ad una casa con terre lavorative poste in detto popolo ottenute da essi ad enfiteusi dalla mensa fiorentina. Su di chè fu in quel giorno pronunziata sentenza in favore del vescovo. — (Lami, *Monum. Eccl. Flor. pag*. 763-764 e altrove).

Quanto poi sia cambiata la faccia di questa deliziosa contrada, lo indica il nome restato di *Querceto* alla parrocchia più vicina della pieve di Sesto, oggi ridotta ad una delle piagge più ridenti del piviere; lo dà a conoscere il vocabolo di *Gualdo* (bosco), titolo di un altro popolo di questo piviere; lo dimostrano i fianchi denudati del Monte Morello spettanti al territorio di Sesto, i

quali furono un dì rivestiti di giganteschi abeti. Inoltre lo dà a divedere il luogo appellato *Selva* esistito nella parrocchia stessa di S. Martino a Sesto. — Servirà per dimostrare cotest'ultimo vero un contratto rogato in Firenze li 12 febbrajo del 1306, col quale donna Bice restata vedova di Ser Cresta figlio del famoso Ser Brunetto Latini del popolo di S. Maria Maggiore di Firenze, come tutrice di Ticia e di Francesca figlie sue e di detto Ser Cresta, autorizzata da Cione di Baldovino suo mondualdo, offrì in dono alla badessa e monache di S. Maria Maddalena delle Convertite di Firenze, in mano di Parisio pievano di S. Pietro a Vaglia, un pezzo di terra posto in luogo detto *la Selva nel popolo della pieve di S. Martino a Sesto*. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte di Cestello e della Badia a Settimo*).

Il piviere di Sesto fino dal 1299 comprendeva le chiese e popoli seguenti: 1. Pieve di S. Martino *a Sesto*; 2. Prioria di S. Lucia *a Settimello*; 3. S. Jacopo *a Querceto*; 4. S. Romolo *a Colonnata*; 5. S. Maria *a Quinto*; 6. S. Maria *in Padule*; 7. S. Lorenzo *a Sesto*; 8. S. Donato *a Lonciano*; 9. S. Giusto *in Gualdo*; 10. S. Stefano *in Pescina*; 11. S. Maria *a Morello*; 12. S. Bartolo *a Carmignanello*. — Quest'ultimo popolo sul declinare del secolo XVIII è stato unito all'altro di S. Silvestro a *Ruffignano*; così il popolo di *Lonciano* fu unito a S. Giusto in *Gualdo*. — In quanto alla ch. di S. Lorenzo a *Sesto*, non comparisce nei cataloghi di epoche posteriori; e nettampoco nel balzello imposto nel 1444 dalla Rep. Fior. per pivieri; nella quale circostanza il piviere di S. Martino a Sesto fu tassato nella somma di 81 fiorini d'oro, repartita fra i suoi popoli nel modo quì appresso:

Popolo della pieve di Sesto . . .	*Fior.*	5
— di S. Lucia a Settimello . . .	»	8
— di S. Maria a Querceto . . .	»	13
— di S. Romolo a Colonnata . .	»	2
— di S. Maria a Morello . . .	»	20
— di S. Stefano in Pescina . . .	»	12
— di S. Maria a Quinto	»	10
— di S. Maria in Padule . . .	»	2
— di S. Donato a Lonciano . .	»	7
— di S. Giusto in Gualdo . . .	»	2
Somma . .	*Fior.*	81

Fra i pievani più distinti di S. Martino a Sesto il dotto canonico Salvino Salvini nel suo catalogo de' Canonici della Metropolitana fiorentina segna sul principio del secolo XIII un canonico di detta Cattedrale per nome Arrigo (coetaneo di Arrigo da Settimello) il quale fu anche nel 1202 pievano di S. Martino a Sesto.

***MOVIMENTO** della Popolazione della* PARR. PLEBANA DI SESTO
a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.

ANNO	IMPUBERI masc.	IMPUBERI femm.	ADULTI masc.	ADULTI femm.	CONIUGATI dei due sessi	ECCLESIAST. SECOLARI E REGOLARI	*Numero delle famiglie*	*Totale della Popolaz.*
1551	—	—	—	—	—	—	187	1064
1745	—	—	—	—	—	—	341	2038
1833	591	691	452	460	1202	3	588	3399
1840	560	502	623	705	1310	5	656	3705

Comunità di Sesto. — Il territorio di questa Comunità abbraccia una superficie di 14770 quadr. dai quali sono da detrarre 441 quadr. percorsi da acque e strade.

Vi abitavano nel 1833 numero 8796 individui, a ragione di circa 488 persone per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con cinque Comunità. — Dal lato di lib. e di pon. ha di fronte i territorj delle Com. di Campi e di Calenzano, a par-

tire dallo sbocco della strada comunale di *Acqualonga* nel *fosso nuovo di Dogaja*, quindi mediante piccoli tronchi di altre strade comunitative arriva sul fosso *Gaville*, dal quale passa nella via di *Pratignone* e di là sulla strada maestra pratese. Ivi cessa il territorio della prima Comunità di Campi e sottentra quello di Calenzano, col quale fronteggia dirimpetto a pon. l'altro di Sesto, e dirigendosi a sett. va incontro alla via delle *Cappelle*, mercè la quale voltando faccia da pon. a grec. attraversa la strada che da Querceto porta a Settimello, finchè piegando a lev.-grec., rimontando il fosso delle *Cave*, i due territorj percorrono il fianco occidentale del poggio delle *Cappelle*, e di là sul Monte-Morello rasentano a sett. la chiesa di Morello. Costassù passando sopra le sorgenti del torr. *Rimaggio* arrivano sul luogo detto l'*Aja* fra le due prominenze maggiori del monte, dove cessa il territorio di Calenzano e viene a confine quello della Comunità di Vaglia. Costì il territorio comunitativo di Sesto volgendosi da primo a lib. poscia a ostro-scir. percorre la schiena del monte sulle tracce del torr. *Carzuola*, col quale arriva ad un suo confluente, denominato il fosso del *Boscaccio*.

Alla congiunzione di cotesti due corsi di acqua il territorio comunitativo di Sesto abbandona il torr. *Carzuola* e rimonta a lev. il fosso del *Boscaccio* fino alla strada traversa di *S. Michele alle Macchie*. Ivi ripiegando da lev. a lib., poscia a scir. e finalmente a grec. il territorio della Comunità di Sesto di conserva con quello di Vaglia percorre intorno alla schiena del Monte-Morello finchè arriva sopra una delle sue prominenze orientali, conosciutissime sotto nome di *Uccellatojo*. Costì i due territorii entrano nella strada vecchia bolognese posta a pon. del borghetto di Montorsoli, lungo la quale s'incamminano di conserva verso scir. per andare incontro alla strada postale di Bologna, mercè cui attraversano il borghetto di Montorsoli fino a che scendono nel fosso della *Serruccia*. Ivi cessa il territorio di Vaglia e viene a confine dirimpetto a scir. quello della Com. del Pellegrino, con il quale il nostro di Sesto si dirige, da primo, a lib. mediante il fosso della *Serruccia*, quindi a ostro dopo essere entrati col fosso predetto nel torr. *Tersolina*, che presto oltrepassano per salire i poggi situati a pon.-maestr. del vallone percorso dal torr. *Terzolle* onde riscendere in un suo tributario destro, il fosso *delle Masse*, che trovano sotto la chiesa di S. Silvestro a Rufignano. Allora i due territorj comunitativi scendono di conserva verso ostro col fosso *delle Masse* nel torr. *Terzolle* che percorrono per breve tragitto; quindi lo lasciano a lev. per incamminarsi in pianura, a pon. e poi a lib. mediante corti tronchi di strade comunitative, e per quella maestra pratese, fino a che alla via detta *del Berti* cessa il territorio comunitativo del Pellegrino e viene a confine dal lato di ostro il territorio della Comunità di Brozzi, con il quale il nostro di Sesto fronteggia dirimpetto a scir. dirigendosi a lib. nel *fosso nuovo di Dogaja*, che serve di confine alle due Comunità fino allo sbocco della strada *d'Acqualonga*, dove ritorna a confine il territorio della Com. di Campi.

Fra le prominenze più elevate di questo territorio la prima è quella della sommità meridionale del Monte-Morello che fu riscontrata dal P. Inghirami a 1569 br. sopra il livello del mare. Dalla stessa cima poco differisce in altezza l'altra prominenza del Monte-Morello che sporge verso maestr.; sennonchè questa spetta alla Com. di Calenzano. Infatti il Monte-Morello può dirsi la montuosità più elevata ed il più colossale contrafforte meridionale dell'Appennino che sporga sul Val-d'Arno fiorentino inoltrandosi dal monte di Fò fra la fiumana della *Carza* e quella della *Marina*.

L'altra montuosità compresa nel territorio di Sesto, misurata dallo stesso P. Inghirami, è quella sopra *Castiglioni-di-Cercina* spettante ad uno sprone orientale del Monte-Morello, denominato *Monte-Girello*. — La quale sommità calcolata dal campanile della chiesa di Castiglioni fu trovata br. 746 superiore al livello del mare Mediterraneo.

Spetta pure ad altra prominenza uno sprone orientale del Monte-Morello quello fra *Pratolino* ed il *Girello* di Cercina, appellato dell'*Uccellatojo*, il quale sebbene non sia più di 700 braccia elevato sopra il mare, pure esso è stato reso celebre dal divino Alighieri quando di esso cantò:

Non era vinto ancora Montemalo
Dal vostro Uccellatojo, che, com'è vinto
Nel montar sù, così sarà nel calo.

(Parad. *Canto XV.*)

Fra i corsi d' acqua che bagnano il territorio comunitativo di Sesto contansi soli fossi e torrentelli, il maggiore de' quali è il *fosso nuovo della Dogaja* che raccoglie le acque della pianura fra Sesto e Brozzi, oltre i rivi che scendono dal fianco meridionale del Monte-Morello per via dei fossi *Zambra* e *Rimaggio*.

Molte sono le strade rotabili, le quali percorrono in varia direzione il territorio di questa Comunità, senza indicare tante altre vie e viali tracciati in mezzo ai possessi privati. Tale è la strada maestra pratese che attraversa da lev. a pon. il territorio di Sesto, e che passa in mezzo al borgo costituente il capoluogo; tali sono le molte strade rotabili comunitative di Quarto, di Quinto, di Doccia, ecc. tracciate a piè del Monte-Morello, e quelle sotto la strada maestra pratese dirette a Peretola a Brozzi, ecc.

Non dirò poi delle grandiose ville signorili, dalle quali trovasi sparsa e quasi coperta cotesta campagna, massimamente a piè delle ultime pendici meridionali del Monte-Morello, giacchè costà risiede presso quella Corsini l'I. e R. Villa di Castello con delizioso annesso, la R. Villa della Petraja e suo parco, mentre a lev. della Petraja fa bella mostra di sè altra grandiosa villa signorile di Quarto già Pasquali, ora del Principe Demidoff, ed al suo pon. si distinguono sopra molte le ville Torrigiani a Quinto, e quella Ginori alla Doccia, alla quale ultima forma corona e corredo un vasto parco, e la prima ed unica fabbrica di *Porcellane* ch' esista in Italia.

Rispetto alla struttura fisica del suolo di questa Comunità, esso dalla parte del monte è coperto generalmente di alberese, o calcarea compatta, la quale a luoghi alterna col grés antico e con lo schisto calcareo-marnoso, specialmente alla sinistra del vallone del *Terzolle*; mentre la pianura è profondamente ripiena dal terreno di trasporto misto a ciottoli e ghiaje di alberese. È nel fianco meridionale del Monte-Morello, donde scaturiscono dalle rocce di alberese copiose sorgenti di acque limpide e perenni, le quali non solo alimentano molti edifizj di mulini e frantoj, ma che forniscono copiose fontane al parco regio di Castello, ai giardini di Quarto, delle Quiete, di Quinto e di *Doccia*; ed è da questo monte donde anticamente Firenze riceveva acqua salubre portatavi per mezzo di acquedotti.

All'Art. Castello di Quarto sospettai che cotesto nome fosse derivato dalla ricchezza delle acque perenni che discendono fino costà dal Monte-Morello e da quello contiguo di Cercina, costà dove ne' tempi romani quelle acque (diceva io) probabilmente allacciaronsi per riceverle in una gran cisterna, ossia *Castello* de' fontanieri antichi, innanzi di avviarle per acquedotti a Firenze.

Nulla dirò dei molti e squisiti prodotti di questo territorio, poichè rispetto alla pianura è troppo celebre il grano gentile di Sesto, che a niuno è secondo fra tutti i grani dell' Italia; non rammenterò gli oliveti, le vigne e la quantità dei giardini che adornano ed arricchiscono i fianchi inferiori del monte e le colline che si estendono fino alla pianura alla destra della strada maestra pratese; solamente aggiungerò che nei secoli della Rep. Fior. la parte superiore del Monte-Morello era vestita al pari dell'Appennino di Camaldoli di annosi abeti, del cui legname si servì non solo Cosimo I per le travature degli Uffizj RR. di Firenze, ma ancora la Signoria della Rep. quando ordinò che si atterrassero gli abeti del Monte-Morello per fare palchi ed altri lavori nel *Palazzo de' Signori*. — (Gaye, *Carteggio di Artisti inedito*, Vol. III. lett. 51.)

Sotto il governo Mediceo il potestà di Sesto abbracciava nella sua giurisdizione civile anche il distretto di Fiesole, sicchè quel giusdicente portava il doppio titolo di potestà di Sesto e Fiesole.

La Comunità mantiene un medico, un chirurgo ed un maestro di scuola. — Non vi sono mercati settimanali. Vi si tiene bensì una fiera annuale che cade nel dì 29 agosto.

L' ingegnere di Circondario è quello di Fiesole; la cancelleria Comunitativa stà al Pellegrino, l' uffizio per l' esazione del Registro, la conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di Prima istanza sono in Firenze.

QUADRO della Popolazione della COMUNITÀ DI SESTO *a quattro epoche diverse.*

Nome dei Luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Diocesi cui appartengono*	*Popolazione* Anno 1551	Anno 1745	Anno 1833	Anno 1840
Castello	S. Michele, Prioria	Tutti i popoli di questa Comunità appartengono alla Diocesi di Firenze.	702	945	1346	1488
Castiglioni di Cercina con i suoi annessi	S. Michele, idem		132	140	156	188
Cercina con gli annessi	S. Andrea, Pieve		342	359	421	485
Colonnata	S. Romolo, Rettoria		262	554	749	757
Gualdo con l'annesso di Lonciano	S. Giusto, idem		34	49	141	118
	S. Donato, idem		68	82		
Morello	S. Maria, idem		130	157	181	182
Padule	S. Maria e S. Bartolo, id.		145	261	364	404
Quarto	S. Maria, idem		273	299	546	656
Querceto	S. Jacopo, idem		322	571	729	783
Quinto	S. Maria, idem		453	451	552	629
Ruffignano con Carmignanello	S. Silvestro, idem		140	197	212	200
	S. Bartolo, idem		66			
Sesto	S. Martino, Pieve		1064	2038	3399	3705
		TOTALE . . . . *Abit. N.°*	4137	6103	8796	9595

Sesto nel Val-d'Arno pisano. — *Ved.* SETTIMO (S. CASSIANO A).

SESTO A MORIANO nella Valle del Serchio. — *Ved.* MORIANO.

SESTO (PIEVE DI S. MARIA A) nella Valle del Serchio. — *Ved.* MORIANO, e CASSIANO (S.) A MORIANO.

SESTO (BADIA A) — *Ved.* ABAZIA DI SESTO nel Ducato di Lucca.

SESTO (LAGO DI). — *Ved.* LAGO DI BIENTINA, O DI SESTO.

Settiniana, o *Settignano* di FILETTOLE (*Septinianum*) nella Valle del Serchio. — Cas. perduto nel popolo di S. Maurizio a Filettole dove fu una chiesa dedicata a S. Frediano, nella Com. e circa 3 migl. a sett. di Vecchiano, Giur. de' Bagni di S. Giuliano, Dioc. e Comp. di Pisa.

La memoria più antica di questo vico di *Settiniana*, o *Septiniano*, trovasi, io credo, in una carta lucchese dell'anno 768 pubblicata dal Muratori nelle sue *Antich. M. Aevi, Dissert.* 32, nella quale si tratta di una dote alla chiesa di S. Frediano in *pago Septiniano* assegnata dal suo fondatore che abitava nel medesimo casale.

Che cotesto vico fosse compreso nel popolo di S. Maurizio a Filettole lo dichiara un altro istrumento dell'anno 886 relativo ad una permuta di beni fatta in Lucca nel primo di luglio fra il chierico Albolfo e Gherardo Vesc. di Lucca, cui il primo cedè la quarta parte di due casamenti e di un podere situato in luogo detto *Septignano*, di pertinenza della chiesa di S. Maurizio a Filettole, la quale fu di padronato della ch. di S. Frediano di Lucca, per cui riceverè in cambio tre pezzi di terra posti in luogo detto *Castagnolo*, ed un altro pezzo situato in altra località appellata *Colle di Franco*. — (MEMOR. LUCCH. T. IV. P. I e T. V. P. II.) — *Ved.* CASTAGNOLO di NOZZANO.

Che la chiesa di S. Maurizio a Filettole anche nel secolo X si mantenesse di padronato dei vescovi di Lucca come patroni della ch. di S. Frediano, lo dichiara un giudicato dell'Imp. Lodovico pronunziato in Roma nel febbrajo del 900 a favore di Pietro Vesc. lucchese, il quale per tal mezzo potè rivendicare fra le altre cose la chiesa di S. Maurizio edificata a Filettole. — (FIORENTINI, *Memor. della C. Matilda, Append.*)

Inoltre un vico di *Settignano*, o *Septiniano*, nel territorio pistojese è rammentato in una membrana dell'*Arch. Arciv. Lucch.* dell'aprile 807 pubblicata nelle Memorie per servire alla storia di quel ducato (T. V. P. II.); e di un altro vico omonimo nel piviere del *Bagno a Acqua* è fatta menzione in altra carta dello stesso *Arch. Arciv. di Lucca* scritta nell'aprile dell'anno 840, colla quale Willifrido uomo Alemanno abitante *in loco Septiniana* prese a livello da Gasprando pievano della ch. battesimale di *S. Maria ad Aquis* alcune case con terre, vigne, uliveti e selve attinenti a cotesta chiesa plebana, situate nel suddetto luogo *di Settiniana*. — (*Oper. cit.*)

SETTIGNANO (*Septinianum*) nel Val-d'Arno fiorentino. — Grosso Vill. con ch. prioria (S. Maria) nel piviere di S. Pietro a Ripoli Com. e quasi due migl. a sett. di Rovezzano, Giur. del Bagno a Ripoli, Dioc. e Comp. di Firenze, dalla qual città Settignano dista 3 migl. nella direzione di lev.-grec.

Risiede sopra un poggio di macigno che serve di continuazione dal lato di scir. a quelli del Monte-Ceceri e di Fiesole, ricco al pari di essi di cave di pietra arenaria, per cui dal villaggio di Settignano da lunga età escono eccellenti lavoranti di opere architettoniche ed anche di scultura.

Non starò a perdere tempo sull'etimologia di cotesto villaggio, che per bonarietà da alcuni fu creduto fondato dall'Imp. Settimio Severo, e fu forse per tal motivo che i Settignanesi gl'innalzarono nella loro piazza una statua di macigno.

Avvegnachè il paese di Settignano doveva esistere molto innanzi quell'Imperatore, siccome lo dà a conoscere la lapida di un veterano addetto alla settima coorte, della tribù *Scaptia*, appellato *P. Verio Settimio*, la qual memoria fu posta dal di lui figlio *C. Verio* insieme alla sua sorella *Veria Septiniana P. F. Fesulana.* — (Gori, *Inscript. Antiq. Civit. Hetrur.*)

Ma la storia di Settignano è la storia dei valenti artisti che ha fornito non dirò dall'epoca ignota di Settimio Severo, sibbene dal risorgimento delle Belle Arti in Toscana. Imperocchè basta dire che quì nacque nel principio del secolo XV Desiderio da Settignano, dei di cui lavori parlarono con giusta lode il Vasari ed il Cicognara. L'ultimo de'quali qualificò Desiderio da Settignano giovane di gentile ingegno, e che, quante opere prodotte nel breve corso di 28 anni ch'ebbe di vita, egli le condusse in marmo con una mollezza singolare e tanta pastosità, che alle morbide carni le rendeva rassomiglianti. Desiderio inventò i suoi soggetti con una grazia infinita, come fede ne fanno le sue sculture in Firenze all'altare del Sacramento in S. Lorenzo ed il deposito elegantissimo del Marsuppini in S. Croce. In fine, il Cicognara conclude, *può dirsi che l'arte tendesse alla perfezione per opera sua.*

Nè solamente Desiderio scolpì in marmo ed in pietra, ma ancora lavorò egregiamente nel fondere in metallo, siccome può vedersi nella base che regge l'antico bacco di bronzo nella galleria di Firenze, la quale da molti fu attribuita a Lorenzo Ghiberti.

Di un maestro Domenico di Alessandro Lorenzi da Settignano scultore e amministratore de'marmi per conto di Michelangelo Buonarroti parlano, oltre il Vasari, più lettere e contratti relativi all'escavazione e sbozzature di statue da terminarsi da Michelangelo, mentre il Lorenzi dal 1508 al 1518 abitò in Carrara, dove sembra che morisse, e dove fra le altre opere eseguì in marmo un grandioso deposito per il principe Giovanni d'Avila in Spagna.

Della stessa professione e famiglia Lorenzi era quel maestro Gio. Battista da Settignano (forse lo *Scheruno*) che nel 1568 recossi con lo scultore Vincenzio Danti a Seravezza per assistere all'escavazione de'marmi nelle nuove cave del M. Altissimo.

Un mess. Luca del Caprino ingegner di Settignano fu impiegato dai Dieci di Balìa a Firenze, nel principio del secolo XVI, ed è rammentato nelle Lettere di artisti state di corto pubblicate dal Gaye (Vol. II.).

Ma ciò che più onora il paese di Settignano è di sapere che costà aveva poderi con due case coloniche ed una villa dove talvolta si ritirò Michelangelo Buonarroti, siccome apparisce dalla denunzia dei beni da esso stesso fatta nel 1534 all'uffizio delle Decime di Firenze (*Quartiere S. Croce Gonfalone Leon-Nero*).

In detta villa, la quale è tuttora posseduta da uno dei discendenti dello stesso Buonarroti che porta il nome di Michelagnolo, ed è pittore, conservasi non solamente il satiro da quel divino ingegno tratteggiato a carbone nella cucina, mentre villeggiava in Settignano, ma ancora i *Ricordi* e le *Lettere Autografe*, da noi citate all'Art. Su-

RAVEZZA, parte delle quali conserva l'altro discendente consiglier Cosimo Buonarroti. Finalmente Giorgio Vasari parla con lode di due scultori, Alessandro da Settignano, detto lo *Scherano*, e Gio. Battista dello stesso casato, non che di Valerio Cioli pur esso scultore. Rammenta infine Antonio da Settignano architetto che disegnò la chiesa e convento de' Frati Gesuati esistita fuori di Porta a Pinti fino al 1528. — Anche all'Art. SERAVEZZA si trovano indicati i nomi di varj maestri da Settignano, coi quali Michelagnolo contrattò per i lavori della facciata di S. Lorenzo di Firenze.

Che poi Settignano anche ai tempi nostri fornisca tali artisti, da rivaleggiare direi quasi col famoso Desiderio basterà ch' io citi il diligente Luigi Giovannozzi, le di cui opere di ornato, siano esse di macigno, siano di marmo, destano maraviglia negl' intendenti.

La chiesa di S. Maria a Settignano è a tre navate di padronato di quattro antiche famiglie fiorentine, Alessandri, Alamanni, Giugni e Falconieri a Roma.

La sua cura nel 1833 aveva 1209 abit.

SETTIMELLO nel Val-d'Arno fiorentino. — Borgata con chiesa prioria (S. Lucia) nel piviere di Sesto, Com. e circa un migl. a scir. di Calenzano, Giur. di Campi, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi in pianura lungo la strada militare di Barberino di Mugello circa un migl. a maestr. del Borgo di Sesto, alla base occidentale del poggio delle *Cappelle*, che forma uno de' sproni meridionali del Monte-Morello, presso dove termina, o incomincia l'ubertosa pianura di Sesto.

Ma il merito maggiore di questa borgata è quello di esser patria del più valente poeta latino del risorgimento delle lettere, intendo dire di Arrigo, o Arrighetto da Settimello, applaudito scrittore sulla fine del secolo XII, noto specialmente per una elegia intitolata: *De diversitate fortunae et philosophiae consolatione*, operetta stata una volta in tal pregio che serviva di esemplare per buona latinità nelle pubbliche scuole.

Infatti Filippo Villani nelle vite degli uomini illustri qualificò Arrighetto da Settimello come uomo di potente e leggiadro ingegno, di facile e pronta invenzione, nato da parenti contadini nella villa di Settimello presso Firenze; il quale essendosi dato in gioventù allo studio della poesia, fattosi prete ottenne la pieve di Calenzano, ricco benefizio che dovè poi perdere dopo lunga lite, e ritornarsene in Settimello dove morì.

Lode sia al parroco attuale di Settimello, il quale dopo il corso di ben' sei secoli ha voluto erigere nella sua chiesa un cenotafio marmoreo a cotanto illustre poeta con la seguente iscrizione:

HENRICO SEPTIMELLENSI
QUI · SAECULO · CHRISTI · XII. CALENTIANENSIS
PLEBIS · SACERDOTIO · FUNCTUS · EODEMQUE · PER
SUMMAM · INJURIAM · ORBATUS · PAUPERRIMAE
VITAE · INCOMMODA · ELEGIACO · VENUSTATISSIMO
CARMINE · DEFLENS · LATIUM · MELOS · SITU
OBSITUM · AD · PRISCAE · VENUSTATIS · NORMAM
EREXIT · ET · OBSCURUM · PATRIAE · NOMEN
ILLUSTRAVIT.

JOANNES · MARIA · PUPILLIUS · HUJUS · AEDIS
SACERDOS · PRIOR . . . . . NE' · PRAESTANTIS
INGENII · FAMA · APUD · MUNICIPES · ET
INQUILINOS · OBSOLESCERET · HOC · M. P.
ANNO · MDCCCXXVIII.

Nacque pure in Settimello sul cadere del secolo XVIII e fiorì fino all' anno 1840 in Firenze il padre Innocenzio Conti dell'Ordine francescano de' Zoccolanti, teologo e predicatore distinto.

La chiesa di S. Lucia a Settimello fu riedificata nel 1700 insieme con la canonica dal priore di quel tempo Francesco Giorgi. Era compreso in cotesta cura il soppresso convento degli Agostiniani Romitani, detto delle *Cappelle*. — La chiesa parr. di Settimello è di giuspadronato del Principe.

Essa nel 1833 noverava 890 abit.

SETTIMO (BADIA A) nel Val-d'Arno fiorentino. — *Ved.* ABAZIA A SETTIMO.

— (PIEVE DI S. GIULIANO A) nel Val-d'Arno fiorentino. — Pieve antica nella Com. di Casellina e Torri, Giur. del Galluzzo, già della Lastra a Signa, Dioc. e Comp. di Firenze, dalla qual città cotesta chiesa plebana dista quasi 5 migl. a pon.

Risiede in mezzo ad una bella pianura presso la strada postale Livornese posta al suo ostro, e la ripa sinistra dell' Arno situata al suo sett., mentre trovasi al suo ponente il Vill. di S. Colombano ed a levante la chiesa della soppressa Badia a Settimo.

La memoria più antica della ch. battesimale di S. Giuliano a Settimo fu indicata dall' Ughelli nella sua *Italia Sacra*, *in Archiep. Flor.*, dove fu riportato un istru-

mento del 724, mercè cui il vescovo Specioso assegnò varie possessioni al capitolo della sua cattedrale, alcune delle quali erano comprese nel piviere di S. Giuliano a Settimo. — Allo stesso luogo appella un'altra carta del luglio 774 pubblicata dal Lami nei suoi *Monum. Eccl. Flor.* pag. 1416. — La suddetta pieve di Settimo è rammentata di nuovo in una scrittura dell' agosto 866, già citata all' Art. Borgo S. Donnino, dalla quale apparirebbe che nel secolo IX la chiesa di S. Donnino a Brozzi fosse compresa non già nel piviere di S. Martino a Brozzi siccome si trova nel sec. XI, ma in quello di Oltrarno di S. Giuliano a Settimo. — *Ved.* Borgo S. Donnino.

Assai più frequenti sono le memorie dei secoli susseguenti relative alla pieve di S. Giuliano a Settimo, molte delle quali spettano alle membrane appartenute alla vicina Badia a Settimo, fondata, o piuttosto ridotta tale, nel principio del secolo XI dal conte Lotario figlio del C. Cadolo, autore dei *Cadolingi* di Settimo e di Fucecchio, la qual prosapia ebbe anco il giuspadronato di cotesta pieve. — *Ved.* Abazia a Settimo.

La chiesa a tre navate è stata ingrandita dopo la metà del secolo XVIII e abbellita dal pievano di quel tempo Tommaso Gambassini mediante il concorso ed ajuti della nobil famiglia Mannelli sottentrata patrona della stessa pieve, ed alla quale spettano le armi gentilizie poste nella sua facciata.

La pieve di S. Giuliano oltre gli annessi (il più antico de' quali forse fu S. Michele a *Monte Cascioli*) contava due altre parrocchie date alla pieve di Giogoli. Essa attualmente abbraccia 9 chiese filiali; cioè, 1. S. Stefano a *Ugnano*, prioria; 2. S. Colombano a *Settimo*, idem; S. Martino *alla Palma*, già priorato de' Monaci Cistercensi, ora prioria inamovibile; 4. S. Romolo a *Settimo*, prioria; 5. S. Ilario a *Settimo*, detto alla *Capannuccia*, rettoria; 6. S. Maria a *Castagnetolo* con l'annesso di S. Andrea a *Bagnolo*, idem; 7. S. Pietro a *Solicciano*, idem; 8. S. Maria a *Montignano*, idem; 9. S. Lorenzo *a Settimo*, traslocata nella chiesa che fu abbazia di *S. Salvatore a Settimo*, prioria.

Fra le maggiori ville signorili sparse nel popolo di cotesta pieve accennerò quella di *Castel-Pulci*, ora de' marchesi Riccardi, dove era una cappella sotto il titolo di S. Jacopo, la quale sulla fine del secolo XVI fu data in benefizio ad un familiare del Pont. Alessandro VI. — (Arch. delle Riformagioni di Firenze.)

Anche la collina di *Castel-Pulci* nei secoli più vicini al mille apparteneva ai CC. Cadolingi di Settimo e di Fucecchio come quelli che signoreggiavano nei castelletti di *Mont'Orlando* sopra *Gangalandi* e di *Monte Cascioli* vicino a *Castel-Pulci*, di dove quei conti nel principio del secolo XII facevano guerra al popolo di Firenze. — *Ved.* Cascioli (Monte) e Gangalandi.

Ciò che non è da tacersi mi sembra la notizia desunta da un istrumento dell' anno 1352, esistente nell' *Arch. Dipl. Fior.* fra le carte del Mon. di S. Donato a Torri. — Da quel documento pertanto si viene a scoprire qualmente nel popolo di S. Giuliano a Settimo esiste un poggetto cui fu dato il titolo di *Monte Aguglione*, dal qual luogo facilmente derivò il guelfissimo *Baldo d'Aguglione*, che condannò Dante Alighieri nella pena capitale; talchè il sommo poeta collocò nell' Inferno i suoi giudici severi, Baldo e Morubaldini, segnalandoli entrambi in un verso della prima sua Cantica; cioè:

Il villan d' Aguglion e quel da Signa.

Quindi all'*Art.* Aguglione citai cotesto istrumento appartenuto al Mon. di *S. Donato a Torri*, il quale consiste in un rogito scritto in Firenze li 28 nov. del 1352, in cui si tratta di alienare la metà di una casa posta nel popolo della pieve di S. Giuliano a Settimo in luogo appellato, *a piè del Monte Aguglione.*

La Comunità del piviere di Settimo con deliberazione della Signoria di Firenze approvata dai collegj, nel 7 genn. 1370 (*stile comune*), fu imposta per lire duemila, la metà della qual somma a carico della Comunità predetta e l'altra metà da pagarsi dai Monaci della Badia a Settimo, per fortificare e circondare di mura il fabbricato di quella Badia, affinchè in tempo di guerra vi si potessero ritirare con le loro cose gli uomini e famiglie di quel piviere. — Cotesta misura di difesa può servire a rettificare l'epoca ivi scolpita in una pietra di macigno, attualmente in gran parte logora, sotto l'arme del Comune di Firenze posta sull'ingresso del vecchio recinto di essa Badia.

Nel balzello imposto nel 1514 dal Comune di Firenze sopra gli abitanti dello

Stato vecchio, il piviere di S. Giuliano a Settimo venne tassato come appresso:

1	Popolo della Pieve di S. Giuliano a Settimo. . . .	*Fior.*	40
2	— della Badia a Settimo. .	»	32
3	— di S. Stefano a Ugnano.	»	50
4	— di S. Colombano a Settimo.	»	100
5	— di S. Ilario a Settimo. .	»	2
6	— di S. Maria a Castagnolo.	»	1
7	— di S. Romolo a Settimo.	»	14
8	— di S. Bartolo in Tuto (*ora sotto la pieve di S. Alessandro a Giogoli*)	»	5
9	— del priorato di S. Andrea a Mosciano (*idem*) . .	»	16
10	— di S. Pietro a Solicciano.	»	6
11	— di S. Maria a Mantignano.	»	28
12	— di S. Martino alla Palma.	»	96
	Totale . .	*Fior.*	390

Attualmente nel popolo di cotesta pieve esiste una fabbrica di cera eretta nel 1842 dal negoziante Anton-Maria Bertelli.

La popolazione della parrocchia di S. Giuliano a Settimo nell'anno 1833 ascendeva a 1850 abit.

SETTIMO (S. BENEDETTO A) nel Val-d'Arno pisano. — Chiesa parr. nel piviere di S. Casciano a Settimo, Com. e circa migl. 1 ½ a pon. di Cascina, Giur. di Pontedera, Dioc. e Comp. di Pisa.

Trovasi nel piano di Cascina fra la strada postale Livornese e la ripa sinistra dell'Arno dirimpetto al monte della Verruca che si alza sull'opposta ripa del fiume.

Fu questa chiesa innanzi il mille di giuspadronato, almeno in parte dei vescovi di Lucca, dai quali fu acquistato il giuspadronato sino dall'anno 861 contemporaneamente a quello che ebbero della chiesa di S. Michele sul monte della Verruca, comecchè coteste due chiese in quanto allo spirituale dipendessero dai vescovi di Pisa. — È una scrittura del 30 giugno di detto anno 861 pubblicata nel T. V. P. II. delle *Memor. Lucch.*, nella quale si tratta della permuta di beni fatta molto tempo innanzi fra Berengario vescovo di Lucca ed Eriprando del fu Ildebrando, il quale ultimo avendo ricevuto dal vescovo lucchese diverse possessioni della sua mensa vescovile situate nel contado di Roselle, in cambio de' quali effetti rinunziò al vescovo di Lucca i beni e la chiesa di S. Michele che egli possedeva sul monte della Verruca.

E siccome il detto Eriprando non aveva potuto mantenere illeso ai vescovi successori di Berengario il giuspadronato della ch. di S. Michele sulla Verruca, con cotesto istrumento del 30 giugno 861, rogato in Lucca, cedè alla mensa vescovile lucchese nelle mani di Geremia vescovo di quella cattedrale la parte ad esso lui spettante della chiesa di *S. Benedetto a Settimo* insieme con la porzione di beni appartenenti alla medesima. Le quali possessioni della chiesa di *S. Benedetto a Settimo* furono più tardi (nell'anno 911) allivellate da Pietro vescovo di Lucca a due fratelli nativi di *Feruniano* in Val-d'Era, come può vedersi in altro istrumento rogato in Lucca li 6 maggio di detto anno. — (Memor. Lucch. T. V. Parte III). — *Ved.* l' Art. seguente.

La parr. di S. Benedetto a Settimo nel 1833 contava 658 abit.

SETTIMO (S. CASCIANO A) nel Val-d'Arno pisano. — Vill. con pieve antica dedicata ai SS. Ippolito e Cassiano nella Com. e quasi 3 migl. a pon.-maestro di Cascina, Giur. di Pontedera, Dioc. e Comp. di Pisa.

Risiede sulla ripa sinistra dell'Arno lungo la strada rotabile che staccasi dalla regia postale Livornese per arrivare alla barca *di Zembra ora al ponte nuovo sull'Arno*.

All'Art. Casciano (S.) a Settimo fu indicato fra le più antiche memorie di cotesta pieve un contratto enfiteutico scritto nell'anno 970, col quale Alberico vescovo di Pisa allivellò ai due figli del March. Oberto conte del Palazzo la metà dei beni e decime spettanti alla pieve di S. Casciano a Settimo situata presso il fiume Arno. — (Muratori *Antiq. M. Aevi*, *In Excerpta Arch. Archiep. Pis.*)

Ma il Muratori stesso aveva pubblicato due altri documenti dello stesso *Arch. Arciv. Pis.*, dell' ottobre 878 e del maggio 883, il primo relativo ad una permuta di beni, scritto nella *corte domnicata* dei vescovi pisani posta a S. Casciano, ed il secondo riguardante un'enfiteusi di terre concesse da Giovanni, vescovo pur esso di Pisa, nel tempo che stava nella *sua corte di S. Casciano*.

Spetta allo stesso *Arch. Arciv. Pis.* un altro istrumento del maggio 819 che tratta di un'enfiteusi di terre e casa di pertinenza della chiesa di S. Martino posta nei confini di *Settimo* (probabilmente la distrutta chie-

sa di *S. Martino detta al Bagno o Bagnolo* nel piviere di S. Casciano), la qual ch. è rammentata in una carta del marzo 1349 fra quelle de' soppressi Olivetani di Pisa.

Dal piviere di Settimo nel 970 dipendevano le seguenti 21 villate, alcune delle quali furono assegnate posteriormente alle pievi limitrofe; cioè: *Sesto*, *S. Casciano*, *Anghiale*, *Celajano*, *Paccianula*, *Tavola*, *Casciavola*, *Scorno*, *Visignano*, *Pagnatico*, *Moscajola*, *Macerata*, *Marciana*, *Ferrajano*, *Settimo*, *Barbajano*, *Oliveto*, *Paterno*, *Saletto*, *Civigliano e Noce*.

Al citato *Art.* CASCIANO (S.) A SETTIMO furono indicate le chiese di quel piviere esistenti nel 1372 e le sole parrocchiali a cui attualmente sono ridotte.

Fra le chiese inscritte nel catalogo del 1372, ed anche in quello del 1277, fu segnalata sotto il pievanato di Settimo la chiesa di *S. Pietro in Castello* senza precisare qual castello fosse cotesto, lo che fa dubitare che volesse riferire a un castel di Settimo anticamente posseduto o dalla nobil famiglia pisana de' *Sancasciani*, oppure dalla prosapia dei conti della *Gherardesca*, che ebbero signoria per molti secoli nella contrada di S. Casciano a Settimo.

Io non saprei decidere se ad alcuna delle due prosapie qui sopra indicate, o se ad altre appartennero quei nobili, o *Lambardi del castello di San-Casciano*, contro i quali gli uomini del vicino casale di *Casciavola* nel secolo XI avevano reclamato davanti la contessa Beatrice, marchesa della Toscana, e che dopo di essa ricorsero ai consoli ed al clero della Primaziale di Pisa per rammaricarsi *de impietate et crudelitate quam Lambardi de S. Casciano faciunt nobis*, dichiarando di essere stati sempre uomini liberi, di aver tenuto abitazioni nel castello *di S. Casciano*, *donec integrum fuit*, ma di non aver prestato mai alcun atto di servitù a quei Lambardi, meno che il tributo dovutogli rispetto alle case che essi vi tenevano di loro proprietà. La quale servitù consisteva nell' obbligo di pagare loro due carra di legna per ciascuna cella o *abitazione*, a condizione per i padroni diretti di cautelare ai querelanti la selva che essi tenevano. — Dipoi i feudatarj di *San-Casciano* (ivi si aggiunge) permutarono il tributo delle due carra di legna in una pensione di 16 denari. Finalmente gli uomini *di Casciavola* davanti ai rappresentanti del Comune di Pisa dichiararono, che essendo stato distrutto il Cast. di *San-Casciano* sembrò cosa giusta di rimanere liberi da ogni servitù.

Ma innanzi che il castello prenominato fosse disfatto (soggiunsero i querelanti) i signori *di San Casciano* cominciarono a farci rapire le nostre robe, onde adirati (sono essi che parlano) *venimus in palatio ante Dominam Beatricem ut faceremus ei proclamationem*. La marchesa infatti bandì tosto una penale di mille lire di oro contro quei signori che avessero recato alcun male ai reclamanti . . . *Post* (continua il documento) *cum omnis potestas perdidit virtutem, et justitia mortua est, et periit de terra nostra, tunc* (i Lambardi di San-Casciano) *ceperunt facere omnia mala nobis, sicut Pagani, et Saraceni etc.* — (CAMICI, *Dei marchesi di Toscana*, *Vol. II.*)

Io non voglio credere che tanti mali attribuire si debbano ad alcuna delle due famiglie, le quali ebbero palazzo e beni di suolo in San-Casciano a Settimo, bensì il documento di sopra citato ci può scuoprire l'epoca della distruzione del castello omonimo, dove nei secoli successivi troviamo, non solo i *Gherardeschi* ed i *Sancasciani*, ma altri nobili pisani. — Tale fu, per es., quel *Lamberto di S. Casciano*, che fu uno dei consoli maggiori della città di Pisa, allorchè nel febb. del 1188 per mediazione del Pont. Celestino III, si sottoscrisse alla pace fra i Genovesi ed i Pisani, giurata da mille cittadini dell' una e dell' altra Rep. Tali furono i due fratelli Guido e Ranieri da *San-Casciano*, un Cecciaguerra, un Cristiano con due figli, un Simone con Lanfranco di lui fratello ed un Manfredi, tutti da *San-Casciano* che leggonsi firmati fra i mille cittadini pisani. — Arroge che nella nota preletta è registrato un *Gherardo da Settimo*, corrispondente forse a quel C. Gherardo che fu figlio di altro C. Gherardo e fratello di un C. Ranieri della Gherardesca, la di cui consorte, contessa Erminia, nel 16 agosto del 1160 (1159 stile comune) stando nella sua *Villa di Settimo* prestò il consenso ad una donazione di beni che nel mese antecedente fecero allo spedale di Stagno il C. Ranieri suo marito, il C. Gherardo suo cognato e la moglie di quest' ultimo, i quali fino d' allora avevano abitazione in Pisa nel popolo di S. Andrea in Chinzica. — (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte del Mon. di S. Lorenzo alla Rivolta di Pisa*).

Della stessa provenienza sono due altre membrane, una del 28 sett. e l'altra del 18 nov. dell'anno 1178 (*stile comune*) quando un conte Ugolino figlio del fu C. Tedicio con donna Gottilda del fu Rosselmino di Pisa di lui moglie, stando in Settimo, alienò allo spedale di Stagno alcune sue terre poste in *Anchiale* presso la *Fossa-Nuova*.

Finalmente con istrumento del 1 aprile anno 1200 (*stile pisano*) i deputati eletti dal C. Tedicio della Gherardesca, potestà di Pisa, recaronsi a *Settimo* per riconoscere i confini dei terreni marazzosi posti in *Anchiale* già stati acquistati dallo spedale di Stagno e per vendita fatta dai fratelli Ugolinello e Ugolino figli del fu *conte Tancredi di Settimo* (ivi).

Fra le carte poi degli Olivetani di Pisa avvene una del 22 agosto 1215 scritta in Cascina risguardante la compra fatta dal conte Ildebrandino figlio del C. Ranieri della metà di un predio situato *in Settimo* alienato dal suo nipote C. Alberto del fu C. Tedicio. — Al quale C. Alberto ne richiama un istrumento di lega stabilita nel 5 aprile del 1238, nella chiesa di S. Dalmazio sotto S. Maria a Monte, fra diverse comunità e dinasti del territorio e contado pisano, della qual lega fecero parte oltre il conte Alberto di Segalari anco i CC. Ranieri da Bolgari, Guelfo e Bonifazio da Donoratico, ecc. che tutti ivi si qualificano della casa Gherardesca. — (Lami, *Mon. Eccl. Flor. pag.* 475).

Ma la celebrità maggiore della villa signorile ch'ebbero i conti della Gherardesca *a Settimo* le derivò dal C. Ugolino di Donoratico che nella sua *villa di Settimo* si era recato pochi giorni innanzi la rivoluzione mossa in Pisa (*nel giugno del* 1288 *stile pisano*) contro il conte predetto, sicchè egli al suo ritorno *da Settimo* fu preso, carcerato e poi fatto barbaramente morire di fame con due figli suoi e due nipoti nella torre de' Gualandi, detta perciò la *torre della Fame*.

Il Targioni nel Vol. II de' suoi Viaggi pubblicò varie iscrizioni lapidarie esistite nella pieve di S. Casciano a Settimo.

Cotesta chiesa ha tre navate, fabbricata tutta di pietrame cavato dall'opposto monte della Verruca meno l'architrave della porta maggiore ch'è di marmo. — Dal secolo XV in poi fu, e conservasi costantemente patronata di cotesta chiesa plebana la nobil famiglia Lanfranchi di Pisa.

La parrocchia di S. Casciano a Settimo nel 1833 noverava 841 abit.

SETTIMO (S. COLOMBANO A). — *Ved.* COLOMBANO (S.) A SETTIMO nel Val d'Arno fiorentino.

SETTIMO (S. FREDIANO A) nel Val-d'Arno pisano. — Contrada e borgata con ch. parr. omonima filiale della pieve di S. Casciano a Settimo, nella Com. e circa due migl. a pon. di Cascina, Giur. di Pontedera, Dioc. e Comp. di Pisa.

È situata in pianura presso la strada postale Livornese fra Navacchio e la Madonna dell' Acqua.

Cotesta chiesa parrocchiale fu eretta in prepositura nell'anno 1455 per decreto dell' Arciv. Giuliano de' Ricci tenendo salvi peraltro i diritti e preminenze del pievano di S. Casciano a Settimo.

La parr. di S. Frediano a Settimo nel 1833 aveva 1087 abit.

SETTIMO (S. ILARIO A), detto ancora *alle Capannucce* nel Val-d'Arno fiorentino. — È una delle porzioni comprese nella contrada e piviere di Settimo, suddivisa in più popoli, la quale porta il distintivo di una delle sue chiese parr. (S. Ilario) nel piviere stesso di S. Giuliano a Settimo, Com. e circa migl. uno a lev.-scir. della Lastra, già nella Comunità della Casellina e Torri, Giur. del Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede fra la strada postale Livornese ed il poggio di S. Romolo a Settimo, a piè delle colline che stendonsi fra Gangalandi e Castel-Pulci.

È chiamato anche *S. Ilario alle Capannucce* da un borghetto situato lungo la strada postale fra Castel-Pulci e il ponte sul *Vingone*, compreso nel popolo di S. Ilario.

Un'altra località appellata *Castellina* nel popolo medesimo è rammentata in un testamento del 5 nov. 1299, pubblicato dal Lami nei suoi *Monum. Eccl. Flor.* a pag. 1080, scritto in Firenze da un prete Geri del fu Sinibaldo da Settimo, dove è anche rammentato il *Monte-Casciolli*, o *Cascioli* col vicino podere di mess. *Ponzardo de' Pulci*, dal quale messere ebbe probabilmente nome la villa contigua di *Castel-Pulci*.

La popolazione della parr. di S. Ilario a Settimo nel 1833 ascendeva a 177 abit.

SETTIMO (S. ILARIO A) altrimenti detto A SELVA-LONGA nel Val-d'Arno pisano. — *Ved.* ILARIO (S.) IN SELVA LONGA.

SETTIMO (*S. Martino a*) al Bagno. — *Ved.* Settimo (S. Casciano a).

— (S. PROSPERO a) *alias* in VIA-CAVA. — *Ved.* Prospero (S.) in Via-Cava.

— (S. ROMOLO a) nel Val d'Arno fiorentino. — Chiesa parrocchiale posta presso la sommità di un poggio omonimo detto anche il *poggio di Marliano* sul confine ed a lib. della pieve di S. Giuliano a Settimo, nella Com. e circa due migl. a ostro della Lastra a Signa, già di quella della Casellina e Torri, Giur. del Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Il poggio di S. Romolo a Settimo posto sopra Gangalandi trovasi fra quelli del Malmantile e di Mosciano, i quali separano il Val-d'Arno fiorentino dalla Val-di-Pesa, ad una elevatezza di 487 br. sopra il livello del mare, calcolato dal P. Inghirami dalla sommità del campanile di detta chiesa.

Costì nel claustro di S. Romolo a Settimo nel febb. del 1200 il conte Rinaldo figlio del primo letto del C. Alberto di Vernio, si sottoscrisse alla convenzione stata già approvata dal padre e dal di lui fratello conte Maghinardo, con la quale quei dinasti rinunziarono ad ogni giurisdizione e difesa del castello, territorio e uomini di Semifonte. — *Ved.* Semifonte.

Anche più noto è il poggio di S. Romolo a Settimo per aver dato motivo al poeta pittore Lorenzo Lippi di scrivere il suo famigerato poema bernesco del *Malmantile Riconquistato* che, a confessione dell'autore, ideò mentre egli oziava nella villa vicina della *Mazzetta*, allora di proprietà del noto architetto fiorentino Alfonso Parigi.

Una più antica casa di campagna posta nello stesso popolo di S. Romolo era posseduta dalla nobil famiglia Della-Bella innanzi che i Ghibellini vittoriosi alla battaglia di Montaperto, dopo aver rovesciato il governo guelfo di Firenze, distruggessero nel suo contado fra molte altre anche cotesto resedio signorile. — (P. Ildefonso, *Deliz. degli Eruditi Toscani* Vol. VII.)

La parrocchia di S. Romolo a Settimo nel 1833 contava 253 abit.

Seturiano, o *Saturiano*, e *Seteriano* nella Valle inferiore del Serchio. — Contrada dalla quale prese il vocabolo una chiesa col doppio titolo de' SS. Prospero e Lorenzo da gran tempo distrutta, nel piviere del *Flesso*, era detto di *Montuolo*, Com. Giur. Dioc. Duc. e quasi 4 migl. a lib. di Lucca.

Cotesta contrada è situata fra il Serchio, l'Ozzeri e la base estrema del monte

Perchè i Pisan veder Lucca non ponno

lungo la strada postale fra Lucca e Pisa.

Fra gli istrumenti del secolo X, pubblicati nel Vol. V. P. III delle Memorie lucchesi, non meno di 5 si contano, del 915, 970, 983 e 991, in cui è rammentata la villa di *Seturiano*, compresa nel piviere del *Flesso*. Una parte di essi sono citati all'*Art.* Montuolo (Pieve di) nella Valle del Serchio, dove dissi che il luogo di *Seturiano* era noto specialmente perchè nella sua chiesa di S. Prospero, sotto dì 16 giugno dell'anno 1181, furono trattate le condizioni di pace fra i Lucchesi ed i Pisani, un capitolo della quale verteva sul diritto della moneta da coniarsi uniforme nelle due città. — *Ved.* gli *Art.* Lucca e Montuolo.

SEVERO (S.) a LEGRI sulla vallecola di Marina nel Val-d'Arno sotto Firenze. — *Ved.* Legri (S. Severo a).

SEVERO (S.) nel Val-d'Arno aretino. — *Ved.* San-Severo nel suburbio di Arezzo.

Sezzana, o *Sezzano* sulla Cascina in Val-d'Era. — Cas. distrutto, dove fu una ch. (S. Niccolò *a Sezzana*, o *Sezzano*) nell'antico piviere d'Acqui, o Bagno a Acqua, Com. e Giur. di Lari, Dioc. di San-Miniato, già di Lucca, Comp. di Pisa. — *Ved.* Acqua (Bagno a).

SEZZATA, o SEZZATE sull'Ema nella Val-di-Greve. — Cas. che dà il vocabolo ad una villa signorile e ad una chiesa parr. (S. Martino) nel piviere di S. Pietro a Cintoja, Com. Giur. e 5 migl. a sett. di Greve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede in collina sull'estrema propagine occidentale di un contrafforte che scende da Montescalari fra selve e vigneti, i quali nel tempo che fanno contrasto al selvoso monte che gli sovrasta servono di corona alla villa di Sezzate del fu Pelli-Bencivenni, ora Pelli-Fabroni che sono pure patroni in parte della chiesa parrocchiale.

Fra le carte della soppressa badia di Montescalari, riunite a quelle della badia di S. Vigilio di Siena, avvene una del 5 febb. 1109, nella quale trattasi di offerte fatte da Rolando del fu Uberto al Mon. di S. Cassiano a Montescalari di beni ereditati dai loro genitori, i quali sono indicati essere posti ne' distretti *di Ripa Mortoria* (le Covertoje) di *Dudda* e di *Sezzata*, ecc. nei

contadi senese e fiorentino. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte cit.*)

Nel 1833 la parr. di S. Martino a Sezzate contava 115 abit.

SFORZESCA (VILLA) nella Val-di-Paglia. — Cas. che porta il nome di Villa con ch. plebana (*S. Gregorio Magno*) nella Com. Giur. e circa 12 migl. a lev.-scir. della Terra di Santa-Fiora, Dioc. di Soana, Comp. di Grosseto.

Risiede presso la pianura che si accosta alla base orientali del poggio di Castell'-Azzara sulla ripa destra del torr. *Siele*, il quale serve di confine costà al territorio del Granducato con quello dello Stato pontificio, appena tre migl. a pon. del Ponte-Centino, altrimenti appellato *Gregoriano*, sulla strada postale di Roma.

Questo casale prese il titolo di *Villa Sforzesca* dacchè il cardinale Alessandro Sforza de' conti di Santa-Fiora volle innalzare costà un grandioso palazzo capace di accogliere il Pont. Gregorio XIII con tutta la sua corte all' occasione che esso verso il 1580 volle visitare il nuovo *Ponte Gregoriano* (Ponte-Centino) da lui fatto costruire sul fi. Paglia.

In pochi mesi cotesto grandioso monumento d'inutile magnificenza, il palazzo della *Sforzesca*, fu terminato trasportandovi dal poggio del Castell'-Azzara buona copia di acqua salubre mediante acquedotti della lunghezza di tre miglia e aprendo una strada carrozzabile fra questa villa e il Ponte Centino. — Inoltre furono piantati alberi a filari perchè servissero d'ombra alle strade ed ai viali di accesso; vennero adornati con lusso e non senza gusto, per quei tempi almeno, i molti quartieri di un sì vasto palazzo, il quale, mancato il fondatore e l'oggetto per cui fu innalzato, si rimase abbandonato in cotesto luogo deserto. — Quindi dal naturalista Santi, che 50 anni indietro visitò un tale edifizio, fu ritrovato da ogni lato cadente in rovina. Pure fra le parti di esso ancora intiere, (quel viaggiatore soggiungeva) si ammira soprattutto una scala a chiocciola di travertino con scalini messi a contrasto senza columella nel mezzo ecc. — (Santi, *Viaggio Secondo per le due provincie senesi. Vol. II. pag.* 12.)

La popolazione di cotesta meschina parrocchia plebana nell'anno 1833 ammontava a soli 30 individui, 32 ne contava nel 1745, e 34 nell'anno 1840. — *Vedi*. Santa-Fiora, *Comunità*.

SICELLE, o SICILLE nella Val-di-Pesa. — Cas. con chiesa parr. (S. Miniato) cui fu annesso il popolo di S. Michele a *Monte-Corboli*, nel piviere di S. Donato in Poggio, Com. e circa 5 migl. a lev. di Barberino di Val-d'Elsa, Giur. di Poggibonsi, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede in costa fra la base orientale dei monti S. Donato in Poggio, e la ripa sinistra della fiumana Pesa.

In questo luogo di Sicelle, detto talvolta Sicille, nel territorio fiorentino, fu rogato un istrumento nel 4 marzo dell'anno 1077 esistente fra le membrane della Badia di Passignano, ora nell'*Arch. Dipl. Fior*.

È un contratto di vendita di tutte le terre e vigne fatta per lire 8 da Teuzza vedova del fu Benedetto, alla quale quei beni erano pervenuti a titolo di *morgincap*.

Il popolo della parr. di Monte-Corboli fu riunito a questo di Sicille per decreto arcivescovile del 15 gennaio 1781, e non del 1787 come per errore all' *Art*. Monte-Corboli fu stampato.

La parr. riunita di *Sicille* e *Monte-Corboli* nel 1833 noverava 156 abit.

SICILLE (S. MARIA A) in Val-di-Chiana. — *Ved*. Badia di Sicille, o a Petroio.

SIECI, o SECI nel Val-d'Arno sopra Firenze. — Borgata che dà il titolo ad una ch. parr. (S. Martino a Sieci) ed al torr. *Sieci* tributario del fi. Arno. La Borgata trovasi nella Com. Giur. e circa 4 migl. a pon. del Pontassieve, Dioc. e Comp. di Firenze.

La chiesa di S. Martino a *Seci*, o *Sieci*, è situata in poggio a maestr. del Pontassieve, mentre la borgata è posta più in basso poco lungi dalla ripa destra dell' Arno, dove è un grandioso mulino di nuova costruzione presso una estesa pescaja che manda le acque alle antiche gualchiere di Compiobbi.

Il popolo di S. Martino a *Seci* o a *Sieci* è indicato fino dal sec. XIII nel bullettone dell' *Arch. Arciv. di Fir.*, la cui mensa allora possedeva dei latifondi con una corte posta in luogo detto *Lucente*, nel popolo di S. Martino a *Sieci*. — Rispetto al torr. omonimo esso è rammentato in due istrumenti dei primi anni del secolo XI, stati pubblicati dal Lami nella sua Opera de' *Monum. Eccl. Flor*. a pag. 1127 e 1129.

Poscia acquistarono in *Sieci* poderi e ville le famiglie de' Caponsacchi e de' Cerchi.

La parr. di S. Martino a *Seci*, o *Sieci* nel 1833 aveva 387 abit.

SIENA (*Senae*, anticamente *Saena*) nella Val-d'Arbia. — Città eccelsa, stata romana colonia, più tardi residenza di due gastaldi, economico e politico, immediatamente soggetti ai re Longobardi, divenuta in seguito sotto il governo de' Carolingi sede di un vasto territorio, quindi capitale di una repubblica del medio evo nella Toscana, finalmente riunita al Granducato fu fatta capoluogo dello *Stato Nuovo*, residenza costante di un metropolitano, di un'Università e di un governatore civile con tribunale di Prima istanza, uno de' cinque Dipartimenti doganali e delle cinque Camere di soprintendenza comunitativa del Granducato.

Cotesta nobile città vagamente situata risiede sulla cresta di due sproni di poggi, uno dei quali diramasi dai monti della Castellina del Chianti, dirigendosi per Vagliagli da sett. a lib. sulla strada postale sino a Fonte-Becci dove si accoppia all' altro sprone che staccasi dal Monte-Maggio nella direzione di pon. a scir. I due sproni riuniti da Fonte-Becci si avanzano verso Siena sino verso le sue porte meridionali. A metà circa della città, si toccavano i termini dei tre *Terzi* di Siena, cioè, poco lungi dalla *Croce al Travaglio* presso al'a gran piazza del *Campo*, celebre per la svelta altissima torre detta *del Mangia*, per il palazzo pubblico e per il gioco più popolare e più allegro di quanti contar ne può tutta Italia; è costà dove i due poggi riuniti tornano a biforcare in due rami, uno de' quali dirigesi a scir. verso la Porta Romana, mentre l'altro verso lib. sale al *Duomo*, a *Castel vecchio*, e di là sino alla Porta S. Marco, donde esce la strada regia Grossetana.

Trovasi Siena sotto il gr. 28° 59′ di long. e 43° 19′ di latit., da 600 alle 700 br. superiore al livello del mare Mediterraneo, 40 migl. a ostro di Firenze, 39 migl. a pon.-lib. di Arezzo, altrettante a grec. di Massa-Marittima, e circa 48 migl. a sett. di Grosseto.

Ad oggetto di dare un riposo ai lettori, suddividerò cotesto Art. in sette capitoli per discorrere nel 1.° di Siena dall'*Epoca Romana* sino a quella dei *Longobardi*; nel 2.° di Siena dal tempo de' *Longobardi* a quello de' *Carolingi*; nel 3.° di Siena dall' età *Carolingia* sino all' *origine* della sua *Repubblica*; nel 4.° di Siena dall' *origine* della sua *Repubblica* alla *giornata di Montaperto*; nel 5.° di Siena dalla *giornata di Montaperto* all' epoca del suo *ultimo assedio*; nel 6.° di *Siena da quell' assedio* alla sua cessione al duca *Cosimo I*; e 7.° di Siena sotto il *Governo granducale*.

I. Siena dall' Epoca romana a quella de' Longobardi.

Per quanto l' origine di questa città sia stata oggetto di lunga contesa fra molti scrittori de' secoli troppo a noi vicini, contuttociò dobbiamo convenire col Cellario, quando dichiarò: Quale sia stata Siena innanzi l' età di Cesare non apparisce, nè alcuna memoria è pervenuta sino a noi che possa far fede de' suoi incunabuli, comecchè si debba essa credere di una età assai più antica.

Che se rispetto all' origine di Roma fu tanta diversità di opinioni fra i dotti, molto più la è stata della nostra Siena, che ebbe nome consimile ad altra città (*Sena*, ora *Sinigaglia*) la quale fu parimente una delle romane colonie. Imperocchè alla città di Siena toscana (stante forse l' ortografia diversa, per la quale scrivevasi il suo nome col dittongo (*Saena*) non fu aggiunto altro distintivo eccetto quello di *Sena Julia* indicato, un po' tardi per vero dire, dall' autore della Tavola Peutingeriana.

Non so infatti, mi rispondeva da Sanmarino il ch. Cav. Bartolomeo Borghesi con una eruditissima lettera del 25 ott. 1843, non so infatti che Siena di Etruria sia ricordata da altri degli antichi, se non che da Strabone e da Tolomeo fra i Greci, da Plinio e da Tacito fra i Latini, i quali ultimi ne assicurano che cotesta città fu colonia. Della quale peraltro non trovando noi fatta menzione durante la repubblica romana, e neppure, come scrisse Flavio Biondo, ai tempi di Pompeo, dobbiamo concludere, che la colonia di Siena in Etruria fosse una delle *militari*, e non delle *cittadine*, siccome era stata quella di Sinigaglia, che *Sena*, come dissi, denominossi. — Alla qual conclusione (soggiunge lo stesso Borghesi) presta gravissimo appoggio il cognome di *Giulia* dalla Tavola Peutingeriana dato alla colonia di Siena nostra. Solamente resterebbe da ricercare a quale delle tre deduzioni di colonie militari, fatte secondo la legge *Giulia*, questa senese appartenesse: se alle colonie cioè dedotte da G. Cesare, o seppure a quelle dei triumviri, finita che fu la guerra coi congiurati Bruto e Cassio, o sivvero alle terze dedotte da Augusto, sotto del

quale l'epiteto di *Giulia* può egualmente convenire. Parve però al prelodato Borghesi che la colonia militare di Siena si dovesse escludere dalla terza deduzione fatta per l'Italia dopo la vittoria d'Azzio, perchè quantunque si ammetta, che anche le colonie fondate da quell'Imperatore assumessero il titolo di *Giulia Augusta*, avendo egli pure appartenuto alla famiglia *Giulia*, ciò nondimeno quando le città usarono una sola di quelle denominazioni, preferirono l'*Augusta*, come lo dimostrano gli esempj lapidarj dell'*Augusta Perusia*, dell'*Augusta Taurinorum*, della *Colonia Civica Aug. Brixia*, e della *Col. Aug. Arimin.* ecc.

Dopo queste ed altre osservazioni proprie a confermare tutto ciò, quel dottissimo uomo soggiungeva: *La questione sarà dunque ridotta a sapere, se Siena sia stata creata colonia militare da Giulio Cesare, oppure dai Triumviri, questione che per mancanza di monumenti non si è ancora in istato di definire.*

In conseguenza di una sentenza così chiara pronunziata dal Nestore degli archeologi italiani dobbiamo limitarci per ora a concludere: che, se la colonia sanese in Toscana non precedè, fu almeno coetanea a quella di Firenze, della quale siamo certi essere stata dedotta dai triumviri dopo la vittoria di Farsaglia. — *Ved. l'Art.* Firenze.

Ma l'indole vivace e caratteristica del popolo di Siena dall'epoca del romano impero fino alla nostra età, costantemente conservata, trovasi pennelleggiata dal più robusto storico della prima serie degli Imperatori; dico da C. Cornelio Tacito che nel Lib. IV. Cap. 45 delle sue storie romane tramandò sino a noi il fatto seguente accaduto in Siena al tempo dell'Imperatore Vespasiano.

« Riconciliarono alquanto (scriveva egli)
» le cure de' padri, la cognizione di una
» causa trattata in senato secondo l'uso an-
» tico. Manlio Patruito dell'ordine senato-
» rio si querelò di essere stato picchiato di
» pugna nella città di Siena dalla classe del-
» la plebe, consenziente quel magistrato. Nè
» qui terminava l'ingiuria ricevuta dal ro-
» mano senatore, poichè dopo essere stato
» dai Senesi ben bene battuto, questi gli
» fecero cerchio, e a similitudine di un mor-
» to lo esequiarono con piagnistei e lamenti,
» oltre molti altri scherni e contumelie stra-
» zianti tutto il senato. — Citansi a Roma
» gli accusati, e conosciuta la causa, si con-
» dannano i rei. Oltredichè un *Senatus*
» *consulto* fu decretato per ammonire la
» plebe di Siena, onde con più modestia si
» comportasse nell'avvenire ».

Ma per tornare a dire due parole sulla colonia militare sanese, ossia che ella fosse dedotta da G. Cesare, ovvero dai triumviri, è cosa ben naturale che una città nella quale furono repartiti ed assegnati terreni a molti veterani che vi stabilirono il loro domicilio, dovesse essere di qualche importanza, siccome avvenne a Pisa, a Firenze, ad Arezzo, a Luni, per tralasciare di tante altre città della Toscana e dell'Italia; e tostochè lo storico C. Tacito in quel racconto ne avvisava che, sino dai tempi dell'Imp. Vespasiano la colonia sanese aveva un corpo di magistratura suo proprio. Arroge a ciò un marmo del museo Vaticano relativo al registro di soldati pretoriani arruolati sotto l'Imp. Adriano negli anni 143 e 144 dell'Era nostra, nel quale si leggono scolpiti i nomi di due pretoriani della città di *Siena*.

Cotesto monumento inoltre ha servito agli antiquarj di conferma relativamente alla retta ortografia antica della parola Siena, che solamente i copisti della Geografia di Tolomeo scrissero col dittongo: Σαῖνα.

Una sola iscrizione epigrafica innanzi la scoperta di quel registro poteva citarsi in appoggio alla detta lezione. Essa consiste in un frammento di base esistente in Roma nella villa Mattei, nella quale si legge: saenensium ordo. Ma la sola autorità di una lapida era troppo debole prova, perchè di bassissimo secolo, come quella che porta la data consolare corrispondente all'anno di Cristo 394. Ora poi dopo la testimonianza del registro militare surriferito, che rialza e conferma il frammento epigrafico Matteiano, non potrà più dubitarsi che i soli copisti dell'opera di Tolomeo siano stati accurati, e che il vero nome latino antico della nostra Siena si scrivesse Saena, non Senae, nè Sena.

Se fossero poi da riferirsi a cotesta città le lapide riportate dal Gori fra quelle di Siena nel Vol. II della sua Opera *Inscriptiones antiquae in Etruriae urbibus extantes*, noi avremmo diritto di credere, che Siena, oltre una magistratura propria, avesse anche l'ordine de' Seviri Augustali, instituiti dall'Imp. Tiberio a onore di Augusto suo antecessore.

Ma quantunque scarsi, non mancano però in Siena avanzi di buona scultura, poichè

senza citare il bel gruppo delle Tre Grazie di greca maniera, nè il candelabro antico esistenti nel Duomo, comecchè mi sia ignota la provenienza loro, non tralascerò di rammentare l'Arca di marmo scolpita ad alto rilievo con figure mitologiche, lavoro del tempo degli Antonini, scavata nei secoli trascorsi vicino all'Opera del Duomo, nel cui vestibolo a guisa di architrave vedesi attualmente murata.

II. Siena sotto i Longobardi.

Se è vero che in Siena al pari che in molte città mancano documenti sincroni atti a dimostrare le sue vicende politiche e civili nei tempi romani, riesce altrettanto doloroso dover confessare che bisogna percorrere uno stadio di oltre 600 anni prima di arrivare a scuoprire quale fosse lo stato politico ed ecclesiastico di cotesta città.

È notoria abbastanza, perchè non vi sia duopo di quì ripeterla, la controversia insorta a causa di diritti diocesani fra il Vesc. di Siena e quello d'Arezzo verso l'anno 712, mentre regnava nell'alta Italia il longobardo Ariberto II; solamente mi gioverò di richiamare alla memoria gli atti più importanti allo scopo. Questi si riducono ai due fatti seguenti: uno alla prima sentenza emanata in Siena sul principio del 715 nella corte regia presso la *chiesa di S. Martino* da Ambrogio messo e maggiordomo del re Liutprando; l'altro all'esame di circa 70 testimoni sentiti in Siena nell'anno stesso dal notaro *Gunteramo* inviatovi da Pavia in qualità di messo regio. — Imperocchè se dal primo fatto traluce il luogo dove in Siena i Longobardi tenevano tribunale, col secondo si vengono a conoscere le condizioni politiche e civili della stessa città e di una gran parte del suo contado all'epoca longobarda.

Inoltre dalle espressioni del compendiatore di quel processo si scuopre, che la città di Siena, compreso il suo contado, sotto i Longobardi non dipendeva dai duchi di Toscana, avvegnachè essa in quel tempo era governata ed amministrata per conto direttamente del re. A ciò vogliousi riferire le parole di quel compendio in cui si legge: « *Illo autem tempore senensis civitas erat domnicata ad manus Ariberti regis Langobardorum* » Ed è perciò che nel principio del secolo VIII trovavansi in Siena due qualità diverse di *Gastaldi*, uno de' quali disimpegnava la prima carica politica (come fu il gastaldo *Gundiberto* cugino di Deodato vescovo sanese, nel tempo stesso che un altro longobardo per nome *Roberto* esercitava l'uffizio di *gastaldo regio*, o amministratore de' beni della corona. Frattanto questi due uffiziali, vivente il re Ariberto II, si recarono dalla città alla *Pieve a Pacina*, ad oggetto d'impedire la visita diocesana a Luperziano vescovo di Arezzo, dicendo eglino che quella pieve era, (siccome lo è tuttora) compresa nel contado di Siena, cioè, dentro i limiti della sua giurisdizione politica; ma gli uomini del vescovo aretino dando addosso al gastaldo politico *Gundiberto*, l'uccisero. — *Ved.* Pacina (Pieve a).

Che se ad alcuno parve sospetta l'autenticità di quel documento redatto, o ricopiato circa 340 anni dopo, niuno per altro pose in dubbio la verità degli atti che per comandamento del re Liutprando, successore di Ariberto II, furono instituiti nell'anno 715 innanzi a *Gunteramo* suo messo regio; e niuno si oppose alla sentenza stata in seguito dopo la compilazione di quel processo nella Pieve di S. Genesio alla presenza dello stesso messo *Gunteramo*, pronunziata da quattro vescovi della Toscana, cioè, da quelli di Firenze, di Fiesole, di Pisa e di Lucca, assistiti da varii teologi sacerdoti non che da molti testimoni.

Da quei numerosi deposti pertanto resulta, che al gastaldo regio *Gundiberto*, stato ucciso verso il 712 alla *Pieve a Pacina*, in Siena era succeduto un altro gastaldo politico per nome *Warnefrido*, il quale ultimo nel 715 fu presente all'esame predetto dove fu qualificato da due testimoni col titolo di *giudice*. E probabilmente era quello stesso *gastaldo* che 15 anni dopo fondò il monastero di S. Eugenio presso la città di Siena. — *Ved.* Abazia di S. Eugenio, e Lestina.

Dai documenti poi del 752 sulla controversa giurisdizione ecclesiastica fra i due diocesani rinnovata risulta, che alla metà del secolo VIII il *gastaldo* politico di Siena appellavasi *Gausperto*.

Avvertasi inoltre che uno de' testimoni esaminati nel 715 fu un vecchio sacerdote stato ordinato nella chiesa di S. Ansano a Dofana, dove allora riposava il corpo di quel santo, il quale giurò: che cotesta chiesa molti anni indietro era stata restaurata dal gastaldo regio *Willerat*, e dal suo figlio *Rotto*, dei quali il detto sacerdote un tempo

fu servo innanzi che fosse da loro affrancato, ossia dichiarato *uomo libero*, per cui egli potè mediante cotal benefizio ordinarsi chierico e quindi pervenire al sacerdozio.

Dalle dichiarazioni poi di quei 70 testimoni non solo apparisce quale allora fosse la condizione politica e civile della città di Siena, dove si trovavano gli *arimanni*, o giudici secondarj, ma ancora si viene a scuoprire in qual parte, e fino dove dal lato di libeccio e di levante si estendesse la giurisdizione politica sanese. Finalmente dall'esame medesimo risulta, che i *gastaldi politici* di questa città, essendo indipendenti dai duchi, si dovevano trovare in condizioni consimili a quelli dei *gastaldi di Capua*, uno dei quali ordinò ai suoi governati che lo dovessero chiamare non più col titolo di *Gastaldo*, ma di *Conte*.

Per quanto riescisse solenne il giudizio collegiale pronunziato nella Pieve di S. Genesio, contuttociò il vescovo di Siena volle ricorrere in ultimo appello al re in Pavia, affinchè lo stesso Liutprando ne pronunziasse il suo. Il quale re assistito dal vescovo della capitale e da molti altri giudici poco dopo confermò i primi due giudicati.

Ma tuttociò non servì a condurre la pace fra quei popoli e i loro prelati, avvegnachè nel 752 Anfredo vescovo di Siena, avendo di proprio arbitrio e contro le leggi canoniche consagrato nella ch. di S. Ansano a Dofana un altare fabbricato da *Gausperto* gastaldo sanese, Stabile vescovo di Arezzo ricorse al Pont. Zaccaria per reclamare contro quello di Siena, anco perchè tolse dal detto tempio il corpo di S. Ansano senza cognizione e consenso del diocesano. — Ma essendo mancato in quel frattempo il Pont. Zaccaria e succedutogli Stefano II, questi con l'annuenza del re Astolfo, presso il quale era ricorso il prelato sanese, delegò la causa a tre vescovi, la sentenza de' quali, fu confermata in favore del vescovo aretino dal Pont. Stefano II con bolla del 20 maggio 752. Non dirò del giudizio per la stessa causa nell'801 sotto Carlo Magno proferito; non parlerò del placito pronunziato in Siena nell'anno 833 sotto Lodovico Pio; non di quello emanato nell'853 dal Pont. Leone IV e dall'Imp. Lodovico II; passerò pure sotto silenzio la sentenza del 1029 promulgata dal Card. Benedetto vescovo di Porto; e ne anche parlerò di un breve del Pont. Alessandro II del 1070, tutti relativi alla causa predetta, alla quale finalmente fu imposto un termine definitivo dopo la metà del secolo XV per cura del Pont. Pio II.

Frattanto dal preambolo scritto nel 1057 da Gherardo primicero della chiesa d'Arezzo, posto in testa alla sentenza del 715 data da *Ambrogio* maggiordomo delegato del re Liutprando, e molto più dal deposto dei testimoni esaminati nell'anno stesso dal secondo messo regio *Gunteramo*, oltre le cose di sopra accennate si viene a sapere, che la città di Siena in grazia del re Rotari aveva *riottenuto* il suo vescovo, la serie dei quali era stata interrotta, come si dirà, dal quinto sino verso la metà del secolo settimo, dondechè ne consegue che prima de' goti e conseguentemente innanzi la discesa de' Longobardi, Siena era sede di un diocesano, e che fino d'allora essa ebbe contado proprio e magistrati. — *Ved. appresso* SIENA DIOCESI.

Inoltre dalla bolla del 752 del Pont. Stefano II si ha l'avviso, che in quell'anno esercitava in Siena l'uffizio di gastaldo politico, o governatore, un tale *Gausperto*, mentre dai deposti del 715 si apprende qualmente tutti i chierici del contado sanese dovevano munirsi di una carta o permesso del gastaldo politico, onde presentarlo al diocesano affine di ordinarsi al sacerdozio.

Ad accrescere valore a tale verità si prestano maravigliosamente le parole del vescovo di Fiesole, uno degli esaminati nella procedura del 715, il quale depose: qualmente egli stesso vide molti chierici del territorio sanese con lettere del gastaldo *Willerat* recarsi in Arezzo ad oggetto di essere da quel vescovo ordinati al sacerdozio.

Così il pievano di *S. Giovanni in Rancia* (ora S. Vito in Creta) giurò, qualmente 37 anni addietro egli aveva preso l'ordine sacerdotale da Bonomo vescovo di Arezzo, previa l'esibizione delle lettere del gastaldo *Willerat*; documento per avventura il più antico che sia finora comparso alla luce relativamente alla storia civile e politica di Siena sotto il regno de' Longobardi.

Avvegnachè da quest'ultimo deposto si viene anche meglio a comprendere che *Willerat*, il restauratore della ch. di S. Ansano a Dofana, fino dall'anno 678 almeno doveva esercitare in Siena l'uffizio di governatore, o giudice supremo, per conto di *Pertarite* re dei Longobardi, in un tempo cioè in cui quella nazione, abbandonato l'Arianismo, aveva abbracciato la religione Cat-

tolica romana. Della qual verità Siena col suo territorio ci fornisce ampia conferma nelle molte chiese dai Longobardi ivi fondate. Tali per es. sono quelle di *S. Vincenti ad Altaserra*; di *S. Donato in Asso* fondata dal re Ariberto II, di S. *Ansano in Dofana*, rifatta dopo la metà del secolo VII dal gastaldo *Willerat*; per non rammentare tutte quelle state ivi edificate nella prima metà del secolo VIII.

Ho già detto che il più antico documento relativo alla storia di Siena sotto il dominio longobardo risalirebbe all'anno 678 quando governava cotesta città il gastaldo *Willerat*, sebbene due altri di quei testimoni, Gaudioso e Potone, uno de' quali *Truspadano* e l'altro *Lucchese*, fino dall'anno 665 erano venuti a stabilirsi nel territorio sanese in qualità di *coloni*, o *livellarj*, entrambi di condizione libera.

Inoltre fra i testimoni del 715 si scuopre uno *Scarione del re nella corte di Sexiano*, ora nella Giurisd. di Montalcino, già nella Dioc. aretina, ma sotto il contado sanese; ed è questa per avventura la memoria più vetusta che si abbia nel regno Longobardo degli *scarioni*, specie di uomini addetti al foro, e destinati ancora a tutela de' monasteri, de' luoghi pii; lo che corrisponderebbe a *visdomini*, o avvocati delle chiese per le quali erano ammessi a giurare. Dondechè quel vecchio *Pietrone*, che nel 715 si qualificava *Scarion Regis de curte que dicitur Sexiano*, era domiciliato a Sestano in Val-d'Orcia (forse nel luogo denominato attualmente a *Sesta* o *Sesto*, nel popolo di S. Angelo in Colle, se non piuttosto dov'è l'antica pieve di S. Restituta, designata essa pure in *fundo Sexiano*, ossia *Sestano*).

Concluderò, che dalla procedura del 715 sulla controversia ecclesiastica fra due vescovi siamo maggiormente venuti in chiaro, in primo luogo, di un fatto citato all'*Art.* Pieve a Nievole (Vol. IV. *pag.* 244), cioè, che nelle cause economiche delle chiese sotto il dominio de' Longobardi, (almeno al principio del secolo VIII) dovevano intervenirvi i messi, o rappresentanti regii; in secondo luogo, dall'esame di quei 70 testimoni si è scoperto, non solo quali fossero nel secolo VII e VIII le condizioni ecclesiastiche di Siena e di una parte del suo contado, ma si è venuto a conoscere che il giudice o *Gastaldo politico* di Siena esercitava con più rigore di adesso le attribuzioni del *regio diritto* sopra i suoi amministrati, i quali non potevano ordinarsi al sacerdozio senza una sua autorizzazione accordata con le lettere che i gastaldi di Siena rilasciavano a quelli che si recavano in Arezzo per esservi da quel vescovo ordinati al sacerdozio. In terzo luogo, di là si possono conoscere quali fossero dopo la metà del secolo VII le condizioni dei livellari di terre nel sanese, i quali al pari dei mercanti, dei maestri d'arte e dei chierici erano contemplati dalla legge per uomini *liberi*; dondechè i popoli italiani vinti dai Longobardi non erano più nella condizione abietta, come quella in cui furono ridotti al tempo di S. Gregorio Magno. Finalmente in quarto luogo giova avvertire, che la giurisdizione ecclesiastica in urto con la politica di Siena al tempo dei Longobardi dovè prender piede posteriormente all'editto di Rotari (anno 643) siccome si osserverà in seguito all'*Art.* Siena Diocesi.

III. Siena sotto i Carolingi sino all'epoca della sua repubblica.

Dopo aver visto che Siena fra il secolo VII e VIII era governata da un giudice col titolo di gastaldo per conto e a nome direttamente de' re Longobardi, mentre un altro gastaldo sopravvedeva all'economico; dopo aver visto che in *S. Martino* (forse nel luogo tuttora esistente poco lungi dalla gran piazza del *Campo*) era situata la corte regia; dopo aver trovato in questa città gli *arimanni*, quasi *visdomini* facienti da *patroni*, e talvolta anche da giudici subalterni nelle cause più solenni; dopo aver detto che sotto i Longobardi esisteva il *regio diritto*, dopo aver trovato nel piviere di S. Restituta in Val-d'Orcia, una corte minore preseduta dagli *scarioni regii* e le classi degli *uomini liberi*, degli *esercitali*, de' *ch erici*, de' *coloni* e dei *livellarj* capaci di far prova in giudizio; dopo tuttociò resta a dire come nel cambiamento del governo longobardo alla discesa di Carlo Magno in Italia (anni 774 e 775) la città e contado di Siena accogliesse superiormente ad ogni altro paese della Toscana i signori di legge salica venuti con l'esercito alla corte di quel sovrano. I nobili francesi giunti allora in Toscana sembra che preferissero ad ogni altra città Siena, (non saprei dire se per la somiglianza del brio nazionale con questo popolo o per altro) tostochè i magnati di legge salica sono

comunissimi nelle scritture sanesi di quella e delle posteriori età. — Ma la condizione de' vinti italiani in generale, e de' Sanesi in particolare durante il dominio dei re Carolingi non si può desumere dalla storia, la quale rispetto a ciò è rimasta, almeno ch'io sappia, finora taciturna e misteriosa.

Solamente dal debole barlume che ne trapela si può conoscere in generale, qualmente nell'anno 779 Carlo-Magno pubblicò il suo primo *Capitolare* pel regno longobardo, cui succedè qualche tempo dopo quello sulle *leggi personali* delle diverse razze, o caste degli uomini abitanti allora in quel regno ed a lui soggetti; mentre non prima dell'anno 801 Carlo Magno emanò l'altro *Capitolare* risguardante le *successioni*.

La conquista però del regno longobardo fatta da quel Magno portò una modificazione nella parte governativa, talchè a poche città della Toscana fu conservato, ed a pochissime fu dato un governatore col titolo di *duca*; le altre tutte erano presedute o dai *conti* o dai *gastaldi* di origine francese. Quando le città, oltre il conte, avevano anche il gastaldo, quello soleva presedere al politico, questo all'economico; il primo p. es. aveva le attribuzioni consimili a quelle de' duchi, cioè, di mantenere gli abitanti della sua città e contado ubbidienti alle leggi e fedeli al re, punire i malfattori, difendere le vedove e i pupilli; era poi cura del gastaldo come del conte di riscuotere l'entrate regie e alla fine d'anno presentarne in persona il prospetto al tesoro reale. — (Marculfo, *Formul. Lib. I. Cap.* 8. — Carlo Troya, *Storia del Medio Evo d'Italia*, *Vol. I. P. V.*)

Ciò premesso aggiungerò, come la città di Siena sotto quella dinastia fu preseduta dai conti di origine e legge salica. — Se i di lui governatori estendessero la giurisdizione su tutto l'antico contado sanese o l'oltrepassassero, resta dubbio ancora, con tutto che in un placito tenuto nel lugl. dell' 886 dentro le mura della città di Soana da Stefano vescovo di detta città alla presenza di Liutprando *gastaldo* di Soana, e di diversi *scabini*, ve ne fossero due di Siena, uno di Chiusi, ed un quarto di Pistoja. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Badia Amiat.*)

Comecchè andasse la bisogna, sembra cosa indubitata che Siena col suo contado entrasse nell'eccezione indicata dallo storico Fredegario, il quale discorrendo de' conti di una sola città, disse, che molti di quelli *Ducem super se non habent*.

Dopo di aver detto che sotto i re Carolingi le città della Toscana mancanti del conte avevano alla testa del governo un gastaldo, stimo doverne escludere Pisa, cui presedeva lo stesso duca, poi *conte* di Lucca, innanzi che vi fossero introdotti i marchesi.

All'Art. Berardenga fu detto, che lo stipite donde ebbe nome quella contea traeva la sua origine da un *Winigi* figlio di Ranieri di nazione francese, il quale troviamo una volta a Lucca in qualità di legato dell'Imp. Lodovico II (anno 865), innalzato più tardi conte, o governatore di Siena (anno 868 e 887).

L'uso poi di dichiarare la *professione della legge* sotto la quale uno viveva, dopo Carlo Magno divenne tanto universale in Italia che ciascuno serbava, dirò quasi con orgoglio, la qualità della propria origine, la quale tramettevasi ai discendenti di generazione in generazione. Dondechè non fia maraviglia se nelle carte sanesi, tanto in quelle anteriori come nelle posteriori al mille, pressochè tutte le famiglie magnatizie sanesi dichiaravano di vivere a *legge salica*.

In ogni modo la serie dei *conti salici* di Siena sotto il governo Carolingio è più interrotta di quella de' suoi *gastaldi* sotto il regno de' Longobardi, avvegnachè di un solo conte di Siena *di origine salica* è stata tramandata fino a noi la memoria. Voglio dire del sopra rammentato *Winigi*, o *Winighigi* figliuolo *di Ranieri*, o *Raghinieri*, fondatore nell'anno 867 della badia di S. Salvatore della Berardenga, attualmente appellata *Monastero d'Ombrone*. — *Ved.* Ammia della Berardenga.

Più chiaramente cotesto personaggio trovasi qualificato *conte della città di Siena* in un atto di permuta di beni fatto in Roselle nell'anno 868. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Badia Amiat.*)

Ma innanzi che il conte *Winigi* esercitasse in Siena le qualità di governatore, non meno di tre sentenze solenni erano state pronunziate dai giudici sotto il regno Carolingio rispetto alla giurisdizione spirituale che i vescovi di Arezzo esercitavano sopra una parte del contado sanese, tostochè la loro diocesi penetrò fino ai suburbii di cotesta città. — *Ved.* Siena Diocesi.

Mi limiterò qui a rammentare il giudizio tenuto in ottobre dell'anno 833 nell'episcopio di Siena, dove assisterono fra gli

altri un conte *Adolrico* e diversi scabini di questa città. Nel caso poi che *Adolrico* fosse stato conte di Siena, noi avremmo in esso il primo conte, o governatore conosciuto di questa città sotto il regime de' Carolingi. — (Muratori *Ant. M. Aevi*, *Dissertazione* 70.)

Per ora il governatore più certo di Siena col titolo di conte si limita a quel *Winigi*, o *Vinigisi*, rammentato all'anno 868 da una membrana della Badia Amiatina citata agli Art. Roselle e Strasoogliano.

L'epoca di questo *conte*, o governatore di Siena inoltre ne ricorda l'ordine emanato fra l'866 e l'867 dall'Imp. Lodovico II, il quale per riparare agli sbarchi de' Saracini sulle coste dell'Italia, mediante una legge, ossia *capitolare*, chiamò sotto l'armi quanta più gente potè, comandando ai *conti* e ai *gastaldi* di non accordare l'esenzione dal servizio militare ad alcuno. Coloro che possedevano il solo valsente di soldi dieci volle che stassero alla difesa de' lidi marittimi; e solamente dichiarò esenti dal servizio i poveri che non possedevano tanto capitale da arrivare ai dieci soldi.

Ma qual fosse il governo civile e politico sanese durante gli ultimi imperatori franchi, non saprei indicarlo senza tema di errare. Dirò solamente che in un placito, tenuto in Siena dall'Imp. Carlo il Grasso nel marzo dell'anno 881, vi assistè il marchese Berengario, quello che divenne re d'Italia, oltre un gran numero di vescovi, di magnati, di giudici e di conti, fra i quali quel *Winigisi* che trovammo conte di Siena nell'anno 868. Il qual placito fu pronunziato a causa delle querele rimesse in campo per la settima volta fra i vescovi di Arezzo e quelli di Siena. Che poi il C. *Winigisi* assistente a quel placito fosse stato allora governatore politico di Siena lo farebbe credere il vederlo comparire egli stesso in quella discussione fra i testimoni.

Quando era per avvicinarsi al suo termine il secolo IX due principi si disputavano la corona ferrea di Milano e quella imperiale di Roma; lo che avvenne dopo mancato l'Imp. Carlo Manno, in un tempo che può dirsi il principio d'innumerabili mali scatenati sull'Italia, dove fatalmente da lì innanzi le sciagure della nostra penisola presero tale sopravvento e vi andarono peggiorando di maniera che l'ignoranza e la barbarie camminavano di pari passo con la più sfrenata corruzione di costumi.

Nell'anno 888 due furono i concorrenti al regno d'Italia, il marchese Berengario duca del Friuli, ed il marchese Guido duca di Spoleto, il primo nato in Italia e considerato come italiano, che fu coronato in Pavia in re d'Italia, il secondo di origine francese, ossia di *legge salica*, ebbe in Roma un anno dopo (889) dal Pont. Stefano IV la corona imperiale.

Ma cotesti due coronati, ad onta di una stretta amicizia e di una tacita convenzione anteriormente stabilita, quella cioè di ripartirsi fra loro il pingue impero di Carlo il Grosso, terminarono col farsi una guerra lunga ed atroce, la quale trascinò nella desolazione la più gran parte dell'Italia.

Ognun sà che Berengario fu salutato dal suo panegirista col nome di *Princìpe italiano*, e lo storico Gio. Villani, a' pari di altri scrittori del XIII e XIV secolo, non senza una qualche ilarità raccontava, qualmente per l'elezione di Berengario la corona di ferro più non ornava il capo di un *Franco*, nè di alcun altro principe straniero. — Dopo però che quei due competitori rimisero la contesa del regno d'Italia alla decisione dell'armi, l'Imp. Guido potè (fra l'889 e l'894) dominar non solo in Siena e nella maremma grossetana, ma ancora nel territorio di Chiusi, cui allora apparteneva la parte settentrionale del Mont'Amiata. Inducono a creder ciò due istrumenti della Badia Amiatina, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.* il primo de' quali fu rogato in *Chiusi* li 27 agosto dell'anno secondo del regno in Italia di Guido (890), ed il secondo, consistente in un privilegio emanato *in Roselle* dallo stesso imperatore li 14 settembre dell'893, cioè, come ivi si dichiara, nell'anno quarto del suo impero. — *Ved.* Roselle e Lamole.

Che però cotesto Imperatore non regnasse senza interruzione nè per lungo tempo sugli abitanti di Siena e del suo contado, lo dimostrano altri istrumenti della provenienza testè indicata. Uno de' quali fu riportato dall'Ughelli nella sua Italia Sacra *in Episcopis Clusinis*, essendochè quest'ultimo ci scuopre il re francese Arnolfo giunto in Roma nel 26 febb. dell'895, corrispondente all'anno IX del suo regno in Francia e III in Italia. — Aggiungasi come due anni innanzi l'Imp. Guido aveva associato al suo impero il di lui figlio Lamberto, che assai giovane venne incoronato in Roma (anno 892). Ed eccoci in Italia con due impera-

tori, Guido e Lamberto, e due re, Berengario ed Arnolfo, dall'ultimo dei quali restarono vinti e depressi tutti gli altri coronati. Avvegnachè Arnolfo vedendo la fortuna favorevole alle proprie armi la fece da padrone assoluto sulla penisola a segno tale che i marchesi di Toscana e di altre provincie italiane si recarono a riconoscere dal sovrano francese i loro feudi e governi.

Non era peranco compito il primo anno del regno di Arnolfo in Italia quando l'Imperatore Guido terminò di vivere; ed all'*Art.* Lucca fu avvisato il lettore, che i notari di quella e di altre città della Toscana dopo la morte di cotesto sovrano trascurarono di segnare ne' loro rogiti l'anno ed i titoli del re Berengario e quelli di Arnolfo.

Peraltro dappoichè quest'ultimo abbandonò l'Italia, il popolo sanese al pari di quello di Chiusi ritornò sotto il regime dell'Imperatore Lamberto figlio di Guido, il quale potè regnare pacificamente fino alla sua morte, che accadde presso la fine dell'898, per cui poco dopo, mancato di vita il re Arnolfo, riprese vigore Berengario.

Ai fatti storici testè indicati acquista forza di vero un istrumento rogato in Chiusi li 12 settembre dell'anno 899, nel quale si dichiara chi allora vi dominava, cioè, *nell'anno secondo del regno italico di Berengario dopo la morte dell'imperatore Lamberto.* — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Badia Amiatina*).

Sembrava che la Toscana con tutta l'Italia superiore e centrale ridotta sotto un solo principe s'avesse a godere una pacifica quiete; ma nell'anno appunto, in cui si chiudeva il secolo IX, quand'era per aprirsi il tenebroso secolo X; cominciò per gl'Italiani una serie di gravissime sciagure. Imperocchè al danno immenso recato ai paesi dell'alta Italia dagli Ungheri inferociti contro il re Berengario, si aggiunse quello de' seguaci dei due imperatori testè defunti, sicchè i popoli italiani si trovarono immersi nella desolazione e nelle guerre di partito.

Che se in Siena al pari che in Chiusi dopo il 900 dominava l'Imp. Lodovico III, figlio del re Arnolfo, il suo impero non fu di lunga durata, giacchè nell'agosto del 903 si riscontrano in Siena i conti salici e di nuovo il governo del re Berengario. Ciò è dimostrato da una carta della Badia Amiatina con la indicazione seguente: *L'anno XVII del regno di Berengario in Italia, dell'Incarnazione 903, nel mese di agosto, Indizione VI.* Il quale istrumento fu rogato in Siena da Odgilberto giudice e notaro facendo da testimoni varj personaggi, la maggior parte di legge salica. Trattasi in quell'istrumento dell'investitura data all'abbate del Mon. precitato da Berta di *legge salica* figlia di Adelgisio conte, e vedova del fu conte Bernardo, pur esso *di legge salica*, di alcune case e corti poste in luogo detto *Stercorate*. Per la quale investitura e donazione la precitata contessa ricevè dall'abbate Amiatino, a titolo di *Launechild*, la partecipazione alle sacre orazioni del monastero summominato, sottoponendo alla penale di *lire cinque d'oro* e *di 10 pesi d'argento* chiunque avesse ardito infrangere cotale donazione.

Potrei anche rammentare un diploma dello stesso re Berengario dopo incoronato Imperatore a favore della Badia Amiatina, dato in Roma nel dì 8 dicembre del 915, corrispondente al primo anno del suo impero, per dire che stando a quella scrittura Berengario dovè essere incoronato in Roma imperatore innanzi il dì 8 dicembre dell'anno 915, piuttostoc'è differire quella funzione al S. Natale successivo, come supponeva ne' suoi Annali il Muratori.

Non è la sola città di Siena, ma in generale la Toscana tutta, che scarseggia di storici ed anco di memorie relative al cupo periodo che corse dal 924 al 950. — Diversamente però camminano le bisogna dopo la prima discesa in Italia di Ottone il Grande, considerato da molti qual creatore delle prime riforme economiche, e dirò anche delle istituzioni dei governi municipali italiani.

A quel tempo pertanto le città della nostra penisola erano rette o dai vescovi, o dai conti. Chi allora di queste due qualità di personaggi governasse la città di Siena, io l'ignoro, poichè non ebbi la sorte di trovarne indizio fra le molte membrane superstiti visitate; alcune delle quali solamente ne avvisano che Siena col suo contado nell'anno 950 continuava al pari di Chiusi a far parte del regno italico sottoposto in quel tempo a Berengario II e ad Adalberto suo figliuolo. — (Arch. Dipl. Fior.)

Ma non erano cotesti due sovrani giunti a compire il XII anno del loro regno che Ottone I penetrò senza contrasto in Italia, e nella capitale di Pavia egli potè celebrare il S. Natale del 951 innanzi di tornarvi io

anni dopo per recarsi a Roma, dove nel giorno della Purificazione (2 *febbrajo del* 962) dal Pont. Giovanni XII gli fu posta in testa la corona imperiale.

Al ritorno di Ottone I da Roma a Pavia, passando da Rignano nel 22 febbrajo di quell'anno 962 vi sottoscrisse un diploma a favore del monastero del Monte-Amiata. Tale circostanza giova anzi che nò ad accrescere la probabilità che il nuovo imperatore, sia nell'inverno del 962, come nell'estate del 964 attraversando la Toscana, passasse per Siena, giacchè nel dì 13 marzo del 962 è dato in Lucca un suo diploma a favore de' canonici di quella cattedrale; ed in Lucca nel 29 luglio, e 3 agosto del 964 furono emanati due altri privilegj da quello stesso sovrano, il primo dei quali ad istanza delle monache di S. Giustina di detta città, ed il secondo inedito a favore della Badia di S. Salvatore sul Mont' Amiata. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Badia Amiat.*)

È pure credibile che nel 967 Ottone I ripassasse da Siena tostochè da Ravenna dovè attraversare la Toscana per recarsi a Volterra, presso la qual città nel 12 giugno di quell'anno, in Monte-Veltrajo, egli assisteva ad un placito pronunziato dal March. Oberto conte del palazzo imperiale.

Nulla per altro di tuttociò accresce lume alla storia civile di Siena; relativamente a un di cui vescovo e suo capitolo citerò un istrumento dato in essa città li 7 aprile dell'anno quarto del regno di Ottone III (999), in cui si tratta di affittare dei beni appartenenti al clero della chiesa maggiore di Siena. Dal quale istrumento non solo apparisce che allora quella cattedrale era retta dal vescovo Ildebrando, ma che in quel capitolo si contavano non meno di 5 canonici dignitarj, il *Preposto* cioè, l'*Arcidiacono*, il *Priore della scuola del canto*, il *Primicero* ed il *Visdomino*. — (Pecci, *Dei Vesc. ed Arciv. di Siena*. — Arch. Bocchesi-Bichi).

Rispetto agli antichi magnati, che sogliono trovarsi nelle carte sanesi, ne citerò due, che uno di essi era un Lamberto figlio di un March. Ildebrando (forse anche *conte*) il quale stando nel suo castelletto di Valiano sull'Ombrone presso Campagnatico, per istrumento del 18 aprile dell'anno 973, oppignorò per la vistosa somma di lire 10,000 non meno di 45 corti con le loro pertinenze, chiese, terre, mulini, servi, fedeli, ecc. le quali corti in quel contratto si dichiarano situate in varj contadi della Toscana, nella Liguria e nel Parmigiano.

Sedici anni dopo fu restituita all'oppignorante la stessa somma di 10,000 lire da donna Ermengarda figlia del conte Ranieri, dopo di essere rimasta vedova del predetto March. Lamberto, assistita da Oberto suo mondualdo, nel modo prescritto da un rogito del 17 aprile 989, fatto in *Lattaria*.

Un'altro magnate si diede a conoscere in un terzo istrumento scritto pur esso nell'aprile del 973 nella *torre di Lattaria*, col quale il conte Ridolfo figlio del fu Gherardo, ch'era stato *conte del palazzo*, comprò alcune terre poste in Campagnatico. — *Ved.* Lattaja, e Santa-Fiora.

Finalmente porta la data di Siena un quarto istrumento del nov. 988, stato già citato all'*Art.* Casanovole, dov'è fatta menzione di una contessa Willa figlia del fu conte Kadulo di Fucecchio, lasciata vedova da un Ranieri che fu pur esso conte.

Forse alla prenominata contessa Willa vuolsi riferire un quinto atto pubblico rogato in Siena nel nov. del 994, in cui si tratta della vendita di una casa massarizia posta in *Orciano* (forse *Orgiale dell'Ardenghesca*) appartenuta in origine a quella contessa. — (Arch. Dip. Fior. *Carte della Badia Amiat.*)

Non saprei dire però da qual documento lo storico Malavolti ricavasse la notizia, che fino dal secolo X Siena ottenesse la libertà sotto il governo degli ottimati per benefizio concessole dall' Imp. Ottone III, e che lo stesso sovrano da Siena ripassasse, quando dalla Germania tornò a Roma a rimettere nella sede pontificia l'espulso Gregorio V.

Non avendo io prove per corroborare nè per infirmare un tale asserto mi limiterò ad annunziare in iscorcio i cambiamenti radicali accaduti specialmente nelle forme municipali del governo di Siena dal mille al mille ducento sessanta, vale a dire, fino alla giornata di Montaperto.

IV. Siena dal secolo undecimo alla giornata di Montaperto.

Le prime mosse d'armi fra città e città cominciarono per avventura in Toscana, quando i magnati, i vescovi ed i popoli dell'alta Italia erano divisi in due partiti, uno de'quali voleva re Arduino principe italiano, l'altro Arrigo I sovrano tedesco. Lucca sembra che abbracciasse la sorte del re italiano,

mentre Pisa mostravasi partitante per il tedesco. Infatti all'*Art*. Pisa, rammentando io il fatto d'armi accaduto nel 1004 fra i Lucchesi ed i Pisani presso Ripafratta nei contorni di Caldaccoli, diceva che, probabilmente quella guerra fra due municipj toscani trasse origine dall'elezione di quei due principj chiamati nel tempo stesso a regnare sull'Italia

Comecchè riguardo allo stato di repubblica questa di Siena non avesse principio che intorno alla metà del secolo XII, contuttociò le memorie relative al suo governo economico e civile sembrano risalire un buon secolo innanzi. Imperocchè senza rammentare la membrana del 7 aprile 999, la quale conservasi nell'Arch. privato de' sigg. Borghesi-Bichi di Siena, dove si parla del vescovo d'allora e delle varie dignità che contava il capitolo della sua cattedrale, senza appoggiarmi ad un istrumento scritto in Siena nel genn. del 1001, risguardante la vendita di beni fatta a diversi, i quali insieme alla maggior parte dei testimoni si dichiarano in quel contratto di vivere a legge salica, mi fermerò piuttosto sopra altro istrumento del luglio 1010, rogato esso pure in Siena nella casa di Guido del fu Rainaldo Visconte situata nel *Castelvecchio*. È un contratto di enfiteusi di alcune terre poste presso il luogo di *Castagnetolo*, fatta dal conte Bernardo figlio di un altro conte Bernardo, con l'onere al fittuario di recare per censo annuo otto denari al ministro di que' conte in Siena nella sua corte situata presso la ch. di S. Pietro.

Fra i testimoni ivi sottoscritti leggesi il nome di un Ranieri Visconte figlio di Grifone, al quale ultimo personaggio ci richiama un altro istrumento del 1012, scritto *in Siena presso l'Arco di S. Donato* relativamente al fitto di un pezzo di terra con casa annessa, il tutto posto in Siena nel popolo di *S. Desiderio sotto il Duomo* (nota bene) *lungo la strada che va alla casa del vescovo di detta città*. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Badia di Passignano*).

Che poi le città della Toscana anche nel secolo XI fossero governate dai conti lo dichiara per tutti un diploma di Arrigo III del 17 giugno 1052, col quale il clero di Volterra venne esentato dalla giurisdizione de' marchesi e dei conti, cui fino allora quei preti erano stati soggetti. — (Murat. *Ant. Med. Aevi, Dissert*. 39.)

Assai maggiori furono gli onori che dopo la metà del secolo XI ricevè la città di Siena all'occasione del concilio ivi celebrato nell'anno 1058, quando Gherardo vescovo di Firenze fu innalzato sulla cattedra di S. Pietro col nome di Niccolò II.

Da quell'epoca in poi anco per la storia politica incomincia ad albeggiare una qualche luce; e comecchè in mezzo ad una lacrimevole desolazione sfortunatamente il secolo XI manchi di storici, pure rispetto alla città di Siena vi riparano in qualche modo i molti documenti superstiti de' suoi pubblici e privati archivii; parte dei quali spogliati dal cb. Uberto Benvoglienti furono dati alla luce dai Muratori nelle sue preziose *Antiq. M. Aevi*, ed altri dal Pecci, che li riportò, o citò nelle opere da esso lui pubblicate, o sivvero si racchiudono nella ricca collezione de' MSS. inediti, che attualmente conserva in Siena nella sua biblioteca privata il Cav. Carlo Lodoli.

Rammenterò inoltre un atto del 16 aprile 1072, rogato nel *Castelvecchio di S. Quirico* in Siena da Guidone notaro, col quale due fratelli conti, Bernardino e Ardingo, col consenso del conte Ranieri loro padre, confermarono al capitolo della cattedrale sanese la donazione fattagli dal loro genitore; ed una nuova conferma di quella donazione fu ripetuta dal conte Ardingo nipote del C. Ranieri primo donatario per istrumento del 1 marzo 1079 scritto in Siena nello stesso *Castelvecchio*. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte cit.*)

Non starò a rammemorare un altro istrumento dell'aprile 1074, rogato in Montaperto, mercè cui l'arciprete Lamberto a nome del capitolo di Siena diede ad enfiteusi a Bernardo figlio di Winigi e a Berta di lui madre diversi beni e giuspadronati di chiese, fra le quali la ch. di S. Pietro *in Barca* nella Berardenga. (*loc. cit.*)

Peraltro non debbo passare sotto silenzio un processo, dal quale viene assai meglio a scuoprirsi qual fosse nel secolo XII il regime politico di Siena e del suo contado.

È un fatto poco diverso dalla procedura del 715, sennonchè in quest'ultima si trattava di giurisdizioni ecclesiastiche, mentre l'altra del 1205 risguarda la giurisdizione secolare e l'estensione nel secolo XII del contado sanese dalla parte di Montepulciano. Il processo fu fatto nel paese di S. Quirico in Val d'Orcia, dove assisterono, oltre il potestà di Siena, Bartolommeo di Rinaldino

i principali rappresentanti della lega Guelfa di Toscana, alla quale presedeva Ildebrando vescovo di Volterra, mentre Ugo Vinciguerra vi rappresentava la città di Firenze, un Rustichello quella di Lucca, un Marzi vi era per la città di Siena, Giotto a nome di Perugia, e Ansaldo per la città di Arezzo. Inoltre vi si trovarono fra i testimoni un Rinaldino console e rettore dell'arte dei mercanti di Siena con molti personaggi di famiglie nobili sanesi, fra i quali diversi Cacciaconti e Cacciaguerra della Scialenga, della Berardenga, di Sarteano, ecc.

Alla presenza pertanto dei personaggi sunnominati il giudice Ruggero per ordine del potestà di Siena nel giorno 5 aprile del 1205 esaminò varii abitanti di San-Quirico, di Monte-Follonico, di Corsignano e di Monticchiello, i quali tutti conformemente deposero, che Montepulciano da 50 e più anni indietro era governato dai rettori dei conti Alemanni di Siena, cioè, a partire dai tempi dell'Imp. Corrado III, dal conte Paltonieri, che reggeva Siena ed il suo contado, mentre durante il regno dell'Imp. Federigo I non meno di quattro conti presederono al governo di Siena e del suo territorio, compresovi il distretto di Montepulciano. Altri 4 conti succederono al governo sanese come ministri di Arrigo VI. Finalmente da quel processo risulta che un ultimo conte tedesco sulla fine del secolo XII in nome di Filippo duca di Toscana resse Siena ed il suo contado, compreso Montepulciano. — (Murat. *Ant. M. Aevi, Diss.* 50.)

Del primo conte Paltonieri, che fu figlio di altro conte Forteguerra, l'archivio delle riformagioni di Siena conserva un atto del 14 luglio 1151, rogato da Rolando giudice e cancelliere, col quale il conte predetto diede in pegno al sindaco della città e Comune di Siena il castello di S. Giovanni d'Asso con la sua corte e distretto, ed il castel d'Avana, (presso *Chiusure*) con tutta la corte a condizione di riprender l'uno e l'altro dentro il termine di dieci anni. — (Arch. Dipl. Sanese, *Tom. I delle Pergam. N.° 21.*)

Dal qual documento non solo resulta che il conte Paltonieri nasceva da un altro conte vivente nel 1151, ma che fino di detto anno il di lui padre erasi stabilito in Siena, quando già cotesta città contava una rappresentanza e magistratura sua propria.

Al quale ultimo vero serve di conferma un atto pubblico del dì 14 maggio dell'anno 1137, rogato dal cancelliere Rolando nella piazza di S. Cristofano di Siena davanti al consiglio del popolo adunato in *comuni colloquio*. Con il quale atto diversi nobili di Staggia e Strove donarono al vescovo di Siena Ranieri I, capo civile ed ecclesiastico di quel Comune, la quarta parte di Monte-Castelli, una piazza nel Cast. di Strove e due piazze situate nel suo borgo con altrettante nel Cast. e borgo di *Montacutolo* sul Monte-Maggio. — (Arch. Dipl. di Siena, *Tom. I delle Pergamene N.° 14.*)

Comecchè Siena col suo contado sino alla morte di Manfredi nel politico fosse governata in nome degli Imperatori svevi, contuttociò fino d'allora rispetto al civile ed economico essa era retta dai suoi consoli, che a suono di campana facevano adunare il popolo per deliberare, o nella ch. di S. Cristoforo, o in quella di S. Pellegrino, la prima tuttora esistente nella piazza Tolomei, la seconda soppressa poco lungi di là, ed entrambe situate nella parte centrale della città. Ma il primo giorno della vera libertà sanese, io dubiterei che non avesse a datare innanzi il mese di ottobre dell'anno 1186, all'epoca cioè dell'indulto che i Sanesi ottennero dal re Arrigo VI, vivente l'Imp. Federigo I di lui padre con la conferma della loro zecca e la libera elezione de' consoli e del rettore o podestà, al quale si accordava facoltà di estendere la sua giurisdizione sopra tutto il contado, riservando solamente ai giudici o messi dell'impero le cause in ultimo appello.

Simili grazie peraltro furono precedute da più dure condizioni, alle quali i Sanesi dovettero soggiacere dopo avere sostenuto un assedio, non saprei dire, se provocato dall'aver eglino per un momento aderito al partito guelfo o della chiesa romana, oppure per altre cagioni a me ignote.

Checchè ne sia, è cosa indubitata però che il popolo di Siena non dovè alienarsi dalla grazia di Federigo I, se non dopo la morte del Pont. Alessandro III loro concittadino, siccome dirò quì appresso. Giovano a provare cotesta mia induzione due diplomi, uno dei quali dato in San-Quirico li 27 aprile del 1167 e l'altro del 12 febb. 1580 spedito da Monte-Fiascone, col quale Cristiano arcivescovo di Magonza arcicancelliere imperiale, succeduto a Rinaldo in Italia per l'Imperatore Fedrrigo I, donò al Comune di Siena e per esso ai suoi consoli tutti i diritti che l'Imp. aveva nel castello

di San-Quirico, quelli sulla metà del castello e distretto di Montieri, e il diritto delle porte della città di Siena. Inoltre l'indulto citato prometteva ai Sanesi di far confermare tuttociò, compreso il diritto della zecca, all' Imperatore Federigo I, il quale due anni innanzi erasi rappacificato con il Pont. Alessandro III.

Già dagli Art. Firenze, Pisa, Volterra, ecc. si potrà rilevare che nei secoli XII e XIII, quando gl' Imperatori facevano guerra ai Papi, capi e difensori della parte guelfa, i vescovi di molte città della Toscana presedevano alle deliberazioni del popolo: e nel modo che trovammo in Firenze sul principio del 1200 capo di quella repubblica il Vesc. Giovanni da Velletri, in Volterra il Vesc. Ildebrando de' Pannocchieschi, così la Signoria di Siena dal 1128 al 1166 era preseduta dal suo vescovo Ranieri I.

Della qual presidenza fu fatta menzione poco sopra e da Gio. Antonio Pecci nella serie de'Vescovi e Arcivescovi di detta città, il quale indicò sotto il vescovato di Ranieri I molte sottomissioni ed accomandigie fatte al Comune da diversi nobili di contado, indirizzaronsi a Ranieri, *quasi* (diceva il Pecci) *riconosciuto capo della repubblica nello spirituale e nel temporale.*

Fra i molti documenti atti a dimostrare tuttociò, mi limiterò agl'istrumenti seguenti. Nel 27 febb. del 1156 Ranuccio signore di Staggia e Strove con Bernardino e Gozzolino suoi figli, unitamente ad Ottaviano e Rustico di Soarzo loro consorti, si diedero in accomandigia al popolo sanese nelle mani del vescovo Ranieri col castello di Strove e le sue pertinenze, e mentre giuravano fedeltà alla Repubblica, promettevano difenderla in tutte le guerre e specialmente in quelle contro i Fiorentini, con l'obbligo di consegnar agl' incaricati di quel Comune dentro otto giorni dalla fatta richiesta per servizio della guerra la torre di *Montacutolo* sul Monte-Maggio. — (Arch. Diplom. di Siena, *Tomo I. Pergamena N.*° 24.)

Anche nel genn. del 1163 Ubaldino del fu Ugolino di Soarzo donò al Comune di Siena, e per esso al vescovo Ranieri, ogni diritto che egli aveva sulle terre, castella e ville che possedeva da Poggibonsi alla Porta a Camullia, e nominatamente nei castelli di Staggia e Strove, nel castello di *Montacutolo* sul poggio di Monte-Maggio ed in Monte-Castelli, nella corte di Sitecchio e in quella di Stomennano, a condizione per altro di restare tale donazione priva di effetto nel caso che il detto Ubaldino lasciasse de' figli maschi. — (*ivi N.*° 32.)

Nel febbrajo dell' anno stesso Paganello e Rustico di Soarzo con Bellafante e Berta di Ottaviano di Soarzo donarono alla Rep. in mano di Ranieri vescovo di Siena le ragioni che gli appartenevano ne' castelli e corti di *Montacutoio* nel Monte-Maggio e di Monte-Castelli con i loro boschi e dipendenze. Rogò uno di quegli atti davanti la ch. di S. Pellegrino il notaro Ranieri alla presenza del consiglio generale del popolo sanese. — (Pecci, *Oper. cit.* e Arch. Dipl. di Siena, *T. I delle Pergam. N.*° 33 e 34.)

Non parlerò della bolla di Alessandro III spedita da Roma nel 1166 ai consoli del popolo di Siena ed a Ranieri II vescovo eletto della stessa città, relativamente ai suoi confini territoriali e diocesani con il territorio e Dioc. Fior., perchè riportata dal Muratori nelle *Ant. M. Aevi* (*Dissert.* 74); nè starò a rammentare altra bolla diretta da Anagni dieci anni dopo (22 giug. 1176) dal Pont. medesimo a Gunteramo eletto vescovo di Siena, essendo stata pur essa pubblicata dal Muratori (*Oper. cit. Dissert.* 69); parlerò bensì di una terza bolla concistoriale da Alessandro III inviata da Venezia li 18 giugno del 1177 al clero della città e borghi di Siena, con la quale si concedevano a quelli abitanti alcuni privilegj in benemerenza di avere essi aderito al Pont. medesimo in tempo della di lui persecuzione. — (Pecci, *Serie de' Vescovi e Arciv. Sanesi.*)

Aggiungerò altresì che nell' anno stesso (1177) incominciò per l'Italia a comparire un raggio di quella pace, della quale da gran tempo essa era priva, tostochè in quell' anno appunto ebbe fine un deplorabile scisma della chiesa di Dio.

Ho già detto che l'adesione de' Sanesi al loro concittadino Pont. Alessandro III non fu la causa della collera contro essi mostrata da Federigo I, tostochè erano corsi nove anni quando Arrigo VI in nome dell'Augusto suo padre assediò quella città, vale a dire cinque anni dopo la morte di Alessandro III.

Nettampoco io credo che quella collera imperiale traesse origine dalle prime guerre nel 1170 fra i Fiorentini ed i Sanesi incominciate, siccome raccontarono Ricordano Malespini e Giovanni Villani, mentre tali fatti non solo precedettero di 7 anni la bolla

inviata a questi ultimi dal Pont. Alessandro III, ma ancora la guerra stessa ebbe fine nel 1175 per mediazione dello stesso Federigo I con un trattato in conseguenza del quale furono rinunziati al popolo e Com. di Firenze da Gunteramo Vesc. eletto di Siena e dai consoli di detta città, i castelli, ville e uomini compresi fra il *Castagno aretino* ed il luogo dove *la Burna* mette in *Arbia*.

Finalmente, in virtù della pace generale conclusa in Costanza nel 1183, e forse prima, trovasi stabilito da varie popolazioni italiane il sistema per reggersi a repubblica.

Ma nel tempo che da una parte Federigo I concedeva privilegj, o confermava i governi municipali a molti paesi e città dell'Italia superiore, dall'altra parte egli voleva ristringere il dominio di alcune altre dell'Italia media. — Stando all'asserzione de' due cronisti fiorentini testè citati quell'imperante nell'estate del 1184, oppure, secondo l'Ammirato ed il Sigonio, nel luglio del 1185, ordinò che a tutte le città della Toscana, fuorchè a Pisa ed a Pistoja si togliessero *le regalie* consuete ed il respettivo contado, e che i loro governi si sottomettessero agli uffiziali imperiali, perchè (aggiungono i due cronisti più antichi) « quando Federigo Barbarossa aveva guerra con Papa Alessandro le altre città avendo abbracciato il partito della chiesa erano state a lui contrarie; e fu nell'anno 1184 che l'Imp. stesso inviò un esercito ad assediare la città di Siena, ma non l'ebbe. » — Che però cotest'affare terminasse ben diversamente di quanto ne scrissero il Malespini ed il Villani, lo dichiarano abbastanza i duri patti imposti ai Sanesi, allorchè chiesero di tornare in grazia dell'Imp. e del suo figlio Arrigo. Imperocchè durissime furono le condizioni che nel giugno del 1186 si esibirono al popolo sanese per riacquistare la buona grazia de' due coronati; cioè, 1.° di rassegnare alla regia autorità il contado di Siena con i beni che furono della contessa Matilda e del C. Ugo, o che appartenevano alla marca della Toscana; 2.° di consegnare alla potestà imperiale i castelli e le terre del contado medesimo, e specialmente il castel di San-Quirico, oltre le regalie spettanti all'Impero tanto quelle di fuori, come le altre dentro la città, fra le quali *la Zecca*, il *Pedaggio* ed il *Teloneo*; 3.° di dovere i Sanesi dall'età di 15 fino a 70 anni giurare fedeltà ad Arrigo VI; 4.° di restituire alle chiese ed ai nobili del contado le loro possessioni, castelli e ville con tutti i diritti che gli furono tolti; 5.° di svincolare dal giuramento quei nobili che dai Sanesi vi fossero stati astretti, e di assolvere gli altri che avessero congiurato contro il governo di Siena; 6.° di dover consegnare agl'incaricati del re Arrigo i castelli di Montaguto e di Orgia; 7.° di pagare 4000 lire allo stesso re, 600 alla regina e 400 lire alla curia imperiale; 8.° di far pace e guerra con tutti quelli, con i quali venisse comandato loro dal re o da alcuno de' suoi delegati; 9.° di mantenersi in pace col vescovo di Volterra, con gli uomini di Montalcino e con altri fedeli dell'Impero; 10.° di conservare immuni da ogni sorta di peso le chiese e specialmente quelle della diocesi volterrana comprese nel territorio o contado sanese.

A queste condizioni (termina l'atto) l'imperatore Federigo ed il re Arrigo rimetteranno i Sanesi nella pienezza della loro grazia, perdonando tutte le offese che ai sovrani medesimi, ossia all'Impero in qualsiasi modo avessero fatto; alle quali condizioni Arrigo VI avrebbe concesso al Com. di Siena l'elezione libera dei suoi consoli, ammessa però l'investitura da darsi dall'Imp. suo padre e così dai di lui successori.

La cosa singolare peraltro si è di non trovare fra i documenti sincroni alcuno in cui sia fatta menzione dell'assedio di Siena del 1185, o 1186, nè delle vicende a quello relative. — In ogni caso io tengo per dimostrato che un tale assedio, o quella guerra contro la città e Com. di Siena non accadesse nel 1184 come fu scritto da Gio. Villani.

Comecchè il popolo sanese innanzi la fine dell'anno 1186 trovasse modo di riacquistare la grazia dell'Imperatore e del suo figlio alle condizioni espresse nell'indulto scritto da Cesena li 25 ottobre del 1186, si può altronde chiaramente arguire che dalle principali concessioni in quell'indulto registrate emerge un'origine meno incerta dello stabilimento della repubblica sanese.

I pesi imposti al Comune di Siena dalla scrittura del 25 ottobre 1186 dovettero continuare per varj anni, tostochè coll'atto stipulato li 21 marzo del 1190 nel Borgo S. Genesio a cagione di mille marche d'argento somministrate ad imprestito da Ildebrando Vesc. di Volterra al mariscalco Enrico Testa legato imperiale in Toscana, si rilasciavano al mutuante tutte le rendite annuali

che pagavano alla corona i paesi del Galleno, Cappiano, Fucecchio, Massa-Piscatoria, San-Miniato, Borgo S. Genesio e la città di Lucca, oltre il pedaggio di Castelfiorentino, di Poggibonsi ecc. più il *tributo de' Sanesi*, *consistente in 70 marche al peso di Colonia, ed il pedaggio delle porte di questa città.* — (Lami, *Monum. Eccl. Flor.* pag. 343).

Frattanto il Comune di Siena non solamente andava a poco a poco tarpando l'ali ai più potenti magnati del suo contado con obbligarli di fornire delle milizie alla Rep. di fabbricarsi casa in città, di abitarvi per un dato tempo dell'anno, ma ancora introduceva un'uffiziale superiore alla direzione del governo militare e dei giudizj criminali col titolo di podestà, da primo scelto fra i nobili sanesi, poscia fra i più distinti forestieri.

L'Arch. Dipl. di Siena nel T. I delle Pergamene (*carta* 64) conserva un atto originale in data del 4 genn. 1203 (stile comune) relativo alla formula del giuramento prestato al Comune di Siena dal conte Ildebrandino Palatino di Santa-Fiora raccomandato della Signoria per 20 anni con gli oneri ivi espressi.

Un' altra pergamena scritta li 20 agosto dell'anno 1202 contiene l'atto di giuramento per simile accomandigia prestato da Parenzo potestà di Orvieto a nome del suo Comune; mentre nel 1 ottobre dell'anno stesso i consoli di Siena giurarono di non far pace con i Montepulcianesi se non rendevano al conte Manente di Sarteano ed a molti altri dinasti de' Cacciaconti tutti i loro vassalli che i Montepulcianesi tenevano prigioni dopo che i Sanesi bruciarono il borgo di Ciliano. — (*Loc. cit. Tomo I delle Pergam. N.*° 65, 66 e 67.)

Molti scrittori fondati sul giuramento prestato in Fonte-Rutoli, li 29 marzo 1201 credettero che in quell'anno fosse fatta lega fra le repubbliche di Siena e di Firenze, mercè cui il potestà ed i consoli fiorentini promisero non solo di astenersi dall'assistere i Montalcinesi, nel caso che i Sanesi volessero muovergli guerra, ma che al Comune di Siena, dove allora era podestà Filippo Malavolti, i Fiorentini avrebbero fornito ajuto per un mese di cento cavalli e di mille fanti. — (Ammir. *Stor. Fior.* Lib. I.)

Frattanto nel popolo di Siena dopo che nel maggio del 1202 ebbe conquistato Montalcino, crebbe vieppiù il desiderio d'impadronirsi di Montepulciano, ed è per questo che il suo governo nello stesso anno concluse un'alleanza con il Comune di Orvieto. Ma intanto i Montepulcianesi prevedendo il colpo che se gli minacciava, stringevano lega con i Fiorentini sotto pretesto, scrive lo storico Ammirato, che Montepulciano non era del vescovado, nè del contado di Siena. In vista di ciò quella Terra con il suo distretto fu accolta in accomandigia delle Rep. Fior. a condizione di dovere quel Comune inviare ogn'anno a Firenze per la festa di S. Gio. Battista un cero di 50 libbre e dieci marche d'argento, pari a lire 50 di den. pisani. — (*Oper. e Libro cit.*)

Tuttociò asseriva l'Ammirato, ma dal giudicato di San-Quirico (aprile 1205) si scuopre la causa per la quale ebbe luogo, sebbene senza effetto, quel giudizio, avvegnachè due anni dopo (anno 1207) si riaccese guerra fra i Sanesi ed i Montepulcianesi assistiti dai Fiorentini. — Quindi è che l'oste fiorentina nel 1207 si condusse nel territorio sanese, e fu sotto Montalto della Berardenga dove accadde nell'anno stesso un fatto d'armi a danno de' Sanesi; in conseguenza del quale, disse il Villani, vennero a Firenze 1300 Sanesi prigioni, ed i Fiorentini ebbono il detto Cast. di Montalto che disfeciono. — Nell'anno appresso (1208) ritornando l'oste medesima nel contado sanese, disfece Rigomagno e di là avanzandosi a Rapolano, prese e condusse seco gran preda e molti prigioni, finchè nel 1210 i Sanesi, mediante la pace fatta coi Fiorentini, Montepulcianesi e Montalcinesi riebbono i luoghi perduti. — (G. Villani, *Cronic.* Lib. V cap. 33. e 34).

Nell'archivio diplomatico di Siena conservasi nel T. I delle Pergamene una membrana (N.° 71) scritta li 4 febbrajo del 1205 (1206 *stile comune*) nella quale si legge che era allora podestà di Siena Jacopo d'Ildebrandino succeduto a Bartolommeo di Rinaldino, a quello stesso Bartolommeo che nell'aprile antecedente aveva preseduto al giudizio tenuto in San-Quirico di Val-d'Orcia.

Poco dopo di essere stata ristabilita fra i Sanesi ed i Fiorentini la pace del 1210, la Comunità del Monte SS. Marie, per contratto del 3 genn. 1211 (*stile comune*) prese in affitto da uno degli antichi dinasti di detto luogo, Ranieri di Pepone de' Cacciaconti, alcuni boschi compresi nel territorio della stessa Comunità, che ivi li dichiara

compresa nel contado sanese. — (*Loc. cit. Pergamena N.° 87*).

Fu in quell' epoca medesima quando i Sanesi riformarono il loro governo col determinare, che d'allora in poi il podestà si eleggesse esclusivamente fra i nobili forestieri. Realmente il primo podestà di Siena nominato dopo cotesta legge fu Guido di Rinuccio da Orvieto, cui nel 1213 sottentrò Ubaldo Visconti di Pisa, sostituito nell'anno medesimo da Guelfo di Ermanno di Paganello de' Porcaresi, sotto il qual ultimo podestà la Rep. di Siena fece accerchiare di mura torrite il Cast. di Monte-Riggioni; e fu sotto quei primi podestà forestieri, che la repubblica sanese (dal 1214 al 1224) potè estendere il suo contado dalla parte della provincia inferiore.

L'*Arch. Dipl. San.* conserva un placito del 15 giugno 1228 dato da Everardo di Arnestein castellano di San-Miniato e da Rinaldo duca di Spoleto vicario per l' Imp. Federigo II in Toscana, col quale si condannava il Comune di Montepulciano in mille marche d'argento, se quel popolo non ubbidiva ai sovrani comandi per la pace da riformarsi in Toscana. Quindi con altro bando del 17 giugno 1228 lo stesso Everardo di Arnestein comandò al podestà di Siena di tenere i Montepulcianesi per nemici de' Sanesi, di perseguitarli e di far loro guerra. — (*Loc. cit. Pergam. N.°* 196.)

Infatti la Signoria di Siena nell' anno appresso mandò la sua oste sopra Montepulciano; in conseguenza di ciò i Fiorentini mossero le loro forze e quelle degli amici contro i Sanesi a difesa de' Montepulcianesi loro amici ed alleati.

Non starò a ripetere quanto fu scritto su questo rapporto all' *Art.* QUERCE-GROSSA; nettampoco dirò, come i Fiorentini, con tuttochè aggravati da una scomunica fulminatagli contro nel 15 ottobre del 1232 a nome del Pont. Gregorio IX, inaspriti piuttosto che inviliti da simili censure ecclesiastiche, nel 1233 corsero con altre genti d' arme ad investire dalle *tre parti* il giro triangolare delle mura di Siena; nè ripeterò com' essi continuarono ne' due anni successivi (1234 e 1235) a guerreggiare, talchè il Comune di Siena dovette chiedere ai primi quella pace che ottenne a patti onerosissimi mediante lodo del Card. Jacopo di Palestina Legato pontificio firmato in Poggibonsi li 30 giugno 1235 negli accampamenti dell' esercito fiorentino. — (G. VILLANI, *Cronica* Lib. VI. C. 13. — AMMIRAT. *Stor. fior.* Lib. I.)

Fra le principali condizioni di quel lodo vi furono le seguenti: 1.° che i Sanesi fra 12 giorni dovessero pagare 8000 lire per rifare dentro un anno il Cast. di Montepulciano; 2.° che il Cast. di Chianciano stato consegnato dai Sanesi al Card. Legato dovesse restituirsi agli Orvietani, a condizione che questi ultimi lo riconsegnassero ai suoi veri padroni. — (ARCH. DIPL. SAN. *Pergam. N.°* 307.)

Sette giorni dopo quel lodo, nel 7 luglio del 1235, furono stipulate le condizioni di pace tra i Sanesi da una parte e dall' altra parte i Fiorentini, Orvietani, Aretini, Montepulcianesi, Colligiani, San-Gimignanesi, Bolognesi, conte Guido, Napoleone Visconti di Campiglia, ecc. in un articolo della quale si voleva, che la repubblica sanese rinunziasse ai Fiorentini tuttociò che apparteneva loro nel Cast. di Poggibonsi, ecc. — (*ivi, Pergam. N.°* 314.)

Intantochè la corte romana ed i suoi Pontefici continuavano ad essere in urto con l' Imperatore Federigo II, accadeva in Siena una riforma, in forza della quale si cambiò il titolo al primo magistrato de' consoli, cui, al pari di altre città fu dato il titolo di Priori del Comune di Siena, aggiuntovi un consiglio di 24 individui, che si dissero i conservatori del popolo. — Mi limiterò a citare per ogni altra prova una riformagione dal magistrato predetto deliberata li 25 luglio dell' anno 1246 nella chiesa di S. Pellegrino, con la quale furono eletti tre sindaci incaricati di recarsi alla corte di Roma per difendere dove occorresse gl' interessi del Comune di Siena. Forse una delle cause fu quella provocata dal Pont. Gregorio IX contro il Comune di Siena con una bolla diretta a quel popolo sotto dì 9 febb. 1236, colla quale si ordinava loro di restituire le cose tolte da un tale Gualcherino e compagni a certi vassalli di Guglielmo degli Aldobrandeschi conte Palatino di Toscana: mentre con altra bolla dell' anno precedente il Pont. medesimo avvisava il podestà e popolo sanese di avere anche scomunicato l' Imperatore Federigo II ed i suoi fautori; per la qual cosa sua Santità preveniva i Sanesi affinchè ninno di loro somministrasse alcuna specie di ajuto, nè prestasse più obbedienza a quel sovrano. — (ARCH.

Bonomm-Bicmi, e Diplom. San., *Pergam.* *N.*° 335 e 337.)

Cotesti avvenimenti politici e guerreschi troppo spesso in quella età, non senza danno e pericolo dei popoli, ripetuti indussero i reggitori del Comune di Siena ad assicurare con migliori difese la loro città, forse perchè fino allora quel magistrato erasi fidato più che nelle mura e nei fossi nella posizione favorevole del paese e nel coraggio de' suoi abitanti.

Infatti da quell' epoca in poi gli archivi pubblici di Siena si trovano sempre più ricchi di memorie relative alle opere pubbliche che furono dopo il secolo XII in essa città innalzate, rispetto alle fonti, alle strade, alle porte e al nuovo cerchio delle sue mura. — *Ved. l'Art. seguente*, Siena Comunità.

Però anche ad onta della scomunica dal Pont. Innocenzo IV contro l'Imperatore Federigo II fulminata, i Sanesi si mantennero fedeli all' Impero, al quale pagavano puntualmente le 70 marche d'argento state fino dal 1186 da Arrigo VI imposte loro, nel tempo che inviavano in Lombardia i soldati designati per servizio di quel sovrano e della sua causa. — (Arch. Dipl. San. *Pergamene N.*° 393, 416 e 422.)

Per lo contrario, nel mentre che Firenze riformava lo stato, e che, come disse Giovanni Villani, per riparare alle forze dei Ghibellini faceva il primo popolo, la Signoria di Siena si occupava del più antico costituto che si conosca di questa città. — (*Loc. cit. Pergam. N.*° 437). — Il quale statuto, scritto nel 14 gennajo 1249 (1250 *stile comune*) trovasi ripartito in 87 rubriche o capitoli, meritevoli forse di essere dati alla luce ad oggetto di conoscer meglio gli usi di quei tempi, l'ordine delle magistrature, i regolamenti diversi per la sorveglianza de' luoghi pii, per la vendita delle vettovaglie, per i doveri degli albergatori, per le compagnie de' vigili destinate ad estinguere gl' incendj, per l' ora della sera da ritirarsi alle case, e per la pulizia che allora soleva praticarsi nella città, ecc. ecc.

Però nell' anno medesimo 1250 il magistrato de' Priori contrasse lega con i Pisani per liberare i Pistojesi e le loro terre investite dall'oste lucchese. La qual misura impolitica non fece altro che metter fuoco alla paglia, tostoche i Fiorentini con il pretesto di difendere i loro amici rivolsero le armi contro i Pisani. Nè la si arrestarono gli affari, mentre, compita che fu la guerra con i Pisani, l' esercito fiorentino nel 1252 prese la via di Montalcino, nel tempo che la detta Terra, essendo stretta dalle armi sanesi, fu per battaglia dai Fiorentini liberata. Non era però ancora terminato l'anno 1253 quando l' esercito sanese si recava di nuovo contro Montalcino, e che il Comune di Firenze ordinava sopra Siena la marcia delle sue masnade, le quali strada facendo diedero il guasto ai dintorni della città, a varie terre e castella della Berardenga e della Scialenga innanzi di avviarsi a Montalcino per liberare cotesta Terra dall' assedio de' Sanesi, e provvederla di vettovaglie.

Nè contenti di ciò la stessa oste nell'anno seguente dopo aver soggiogato Pistoja, che volle si reggesse a parte guelfa, avviossi contro Siena, e di prima giunta fermossi davanti al castello di Monte-Riggioni, dove si accampò e tenne quel castello assediato finchè dai sindaci delle due città respettive, adunati nella pieve di S. Donato in Poggio, sotto dì 31 lugl. 1255 fu conclusa una pace e stabilita lega reciproca fra i due popoli, a condizione peraltro che i Sanesi non dovessero molestare più nè la Terra di Montalcino, nè quella di Montepulciano.

Ma quando Siena stabiliva con Firenze cotesta lega, dominava in quest' ultima città il partito ghibellino, capi del quale erano gli Uberti. — Appena però entrato che fu l'anno 1258 alcuni di cotesta famiglia con i loro seguaci, avendo tramato di rompere il popolo fiorentino che pendeva dalla parte guelfa, scopertosi il trattato, la plebe furibonda corse alle case degli Uberti, dove è la piazza de'Priori del palazzo vecchio, e presi, accusati e condannati alcuni di essi al taglio della testa, fu tutto eseguito nel brevissimo spazio di poche ore. Allora si atterrarono i palagi e le torri de' congiurati, e sopra tutti gli altri quelli della casa Uberti; quindi nel giugno del 1258, vennero cacciati di Firenze, inclusive Farinata degli Uberti, forse il più gran politico della sua età. Dondechè tutta quella gente con molti altri nobili di contado e di città si rifugiarono in Siena, dove dai magistrati e dai cittadini furono festevolmente accolti, stante l'essere allora i Sanesi retti a parte ghibellina, ossia imperiale.

Raccontano alcuni scrittori come la Signoria di Firenze inviasse ambasciatori al Comune di Siena per querelarsi di aver

dato ricetto a tanti fuorusciti esiliati dalla loro città, e ciò in contravvenzione ai patti stabiliti nella lega del 31 luglio 1255. Ma i Sanesi mossi non meno dal diritto delle genti, che dalla protezione del re Manfredi, col quale di corto avevano concluso un trattato di alleanza, non diedero ascolto a tali reclami. Si aggiunge che per siffatto procedere la Signoria di Firenze tenendosi offesa ed il popolo adontato, dichiarò al Comune di Siena quella guerra, che riescì per le conseguenze la più memorabile di tutte le altre nella storia delle repubbliche italiane del medio evo.

Sebbene in questo come in ogni altro caso io soglia preferire a tutti gli storici di epoche posteriori gli scrittori contemporanei, fra i quali non trovo a quell'età che il fiorentino Ricordano Malespini, stato per avventura il primo storico il quale registrasse nelle sue cronache la battaglia e le conseguenze della giornata di Montaperto, con tutto ciò non debbo dissimulare che lo spirito di un caldo guelfo influire dovette sulla imparzialità di quel racconto. — In vista di ciò spero di non meritar biasimo se mi giovo di alcuni documenti pubblici di quel tempo estratti dall'*Arch. Dipl. di Siena*, come quelli che mi parvero confacenti a rettificare alcuni racconti dello scrittore fiorentino.

« In questi tempi (anno 1259), scriveva Ricordano Malespini al Cap. 163 della sua istoria, i Ghibellini usciti di Fiorenza, i quali eransi recati in Siena ordinarono fra di loro di mandare ambasceria in Puglia al re Manfredi per averne soccorso, cui alla fine il re promise di dare cento cavalieri tedeschi, di che quegli ambasciatori, benchè turbati da tale sì povero dono, per consiglio di mess. Farinata degli Uberti, accettarono graziosamente la proferta di Manfredi, e tornati a Siena grande sbigottimento n'ebbono quegli usciti, ecc. »

Che però il racconto del Malespini debba considerarsi alquanto diverso dal vero lo dà a conoscere un privilegio di Manfredi dato in Luceria nel regno di Puglia nel mese di maggio del 1259 e diretto ad Ildebrandino di Ugo del Palazzo, ambasciatore de' Sanesi inviato al re *in nome di quel Comune* con *Bulgaro di Postierla potestà e Bonifazio di Gorrano capitano del popolo sanese*, ad oggetto di prestare giuramento di fedeltà a quel re protettore. Il quale ad imitazione di Federigo II di lui padre con quel diploma dichiarò di prendere sotto la sua tutela la città, il contado, le persone e i beni dei Sanesi. — (*Loc. cit. T. VII delle Pergamene N.°* 705, e 706).

In conferma ed appoggio a tutto ciò pochi mesi dopo Manfredi mandò il conte Giordano con titolo di suo vicario in Toscana e con 800 cavalieri tedeschi, i quali arrivarono in Siena nel dicembre del 1259. Arroge che la Signoria di Siena aveva proposto ed il consiglio del popolo sino dal luglio 1258 approvato una riformagione sopra i nuovi fossi da farsi intorno alla città. — (*Loc. Cit. Pergamene. N.°* 695 e 709).

Frattanto nella primavera del 1260 i Fiorentini feciono oste sopra Siena.

Con un gran corredo di gente costoro, dopo aver preso in Val-d'Elsa alcune terre e castella del territorio sanese, rivolsero il cammino verso la città accampandosi fuori di Porta Camullia.

« Avvenne che in cotesto assedio (continua Ricordano) un giorno gli usciti di Fiorenza (nel 18 maggio del 1260) diedono mangiare ai soldati tedeschi di Manfredi ch' erano in Siena, e fattili bene avvinazzare con promettere loro grandi doni e paghe doppie, caldi di vino uscirono fuori vigorosamente ad assalire il campo de' nemici, e tale fu l'impeto de' Tedeschi, che pochi de' Fiorentini ebbero tempo a mettersi in arme, cosicchè gli assalitori fecero all' oste gran danno, e molti pedoni e cavalieri presono la fuga ».

Lo storico Malavolti fidando sopra uno scrittore anonimo vissuto vicino a quella età, diceva, che in quel fatto d' arme restarono morti intorno a 1300 de' nemici, e dalla banda de' Sanesi appena 270.

Arroge allo stesso assalto, diversamente dai due opposti popoli e scrittori narrato, un decreto del giorno susseguente deliberato nel consiglio generale della Rep. sanese adunato nella chiesa di S. Cristofano, preseduto da mess. *Francesco Troghisi* podestà di Siena per il re Manfredi e da mess. *Rufredo dell'Isola* capitano di quel popolo e Comune, alla presenza del conte Giordano, quando fu risoluto che ai Tedeschi ed al loro mariscalco si desse un regalo di 500 lire per menda delle armi e de' cavalli, non chè per ricompensarli della onorata prova da essi data nella giornata antecedente contro i nemici della Rep. sanese, ordinando inoltre

che i tedeschi stati feriti in quell' azione a spese pubbliche fossero medicati. — (Malavolti, *Istor. San. Parte II, Lib. I.*)

Cotesto decreto pertanto annullerebbe quanto aggiunge il Malespini e dietro lui altri scrittori fiorentini, allorchè dopo l'assalto di sopra indicato, egli soggiunge: « Che i Fiorentini, ravveggendosi presono l'arme alla difesa contro ai Tedeschi, e quanti ne uscirono di Siena *non ne campò niuno, e tutti furono morti, e la insegna di Manfredi presa e strascinata per lo campo, e recata in Fiorenza, e poco stette l' oste che tornò in Fiorenza* ». — (R. Malespini, *Oper. cit.* cap. 164.)

Inoltre dalla deliberazione preindicata resulterebbe, che fino dal maggio 1260 il conte Giordano era in Siena in qualità di vicario regio della Toscana, e non già ch' egli vi arrivasse, come altri dissero, molto tempo dopo quella giornata con 1800 cavalieri tedeschi. Certo è però che nuove genti d'armi erano state richieste al re Manfredi da una deputazione inviata in Puglia dal Comune di Siena, il qual rinforzo giunse in Siena dopo il mese di maggio del 1260 in compagnia degli ambasciatori sanesi e non già del conte Giordano, sicchè quel soccorso di nuova cavalleria tedesca fu reputato ai Sanesi bastante per difendersi dall'oste che i Fiorentini con le città e terre della lega guelfa toscana contro Siena preparavano.

Quindi è che Firenze, dopo aver ricevuto l'ajuto promesso dai Lucchesi, Bolognesi, Pistojesi, Sanminiatesi, Pratesi, San Gimignanesi, Volterrani e Colligiani, i quali tutti erano in taglia col Comune prenominato, dopo ragunata cotanta numerosa oste, all' uscita di agosto del 1260 si partì da Fiorenza, menando seco per pompa il *Carroccio* e in altro carro apposito la campana chiamata la *Martinella*; « e andovvi (cito sempre il Malespini) quasi tutto il po- « polo colle insegne delle compagnie, men- « tre non fu casa, nè famiglia che non vi si « recasse, o a piede, o a cavallo, almeno uno « o due, e di tali anche più per casa ».

« Quando si adunarono tutte coteste genti « in sul contado di Siena al luogo ordinato « in sul fiume Arbia, chiamato Mont' Aper- « to, co' Perugini e Orvietani venuti in aju- « to de' Fiorentini, si trovarono essere più « di mille cavalieri, (più di 3000 dice G. « Villani), e più di 30,000 pedoni. In que- « sto apparecchio si vuole che i fuorusciti « ghibellini i quali erano in Siena ricorres- « sero all' inganno per tradire il Comune e « popolo di Firenze, parendo loro d'avere « poca gente a comparazione de' Fiorenti- « ni . . . . . Avvenne pertanto che essendo « la detta oste ne' colli di Mont' Aperto, i « savj guidatori dell' oste attendevano che « per li traditori di dentro fosse loro data « la porta promessa (*di San-Vieni*, ossia *Porta Pispini*) . . . Quando (*dalla porta stessa*) viddero uscire i Tedeschi e gli altri « cavalieri e il popolo di Siena inverso lo- « ro con vista di combattere, isbigottironsi « forte veggendo il subito assalto da essi « non preveduto; e ciò maggiormente, in- « quantochè più Ghibellini del campo, ve- « dendo appressare le schiere de' nemici, si « fuggirono dall' altra parte. Tali furono gli « Abati e più altri, comecchè i Fiorentini « con loro amistadi non lasciassero di far « loro fronte e di attendere alla battaglia. « Ma siccome la compagnia de' Tedeschi ro- « vinosamente percosse la schiera de' cava- « lieri fiorentini ov' era Bocca degli Abati « traditore, questi con la spada tagliò la ma- « no a Jacopo de' Pazzi di Fiorenza, il qua- « le teneva l' insegna della cavalleria del Co- « mune, e veggendo i cavalieri e il popolo « l' insegna abbattuta ed il tradimento, si « misono in isconfitta. E perchè i cavalieri « in prima si avvidono del tradimento non « rimasono di loro sul campo altrochè 36 « uomini di nome tra morti e presi. Ma la « grande mortalità e presura fu del popolo « di Fiorenza a piè e dei Lucchesi e Orvie- « tani; e più di 2500 rimasono in sul cam- « po morti, e più di 1500 presi di quegli « del popolo e de' migliori di Fiorenza e « de' Lucchesi e de' grandi amici loro; e « così si domò (termina il Malespini) la rab- « bia dell' ingrato popolo di Fiorenza. Ciò « accadde uno martedì, a dì 4 di settembre « 1260, e rimasevi il *Carroccio* e la cam- « pana detta *Martinella* con molto arnese « de' Fiorentini e di loro amistadi. Per la « quale cagione fu rotto il *popolo vecchio* « che era durato (a Firenze) mercè tante « vittorie in grande stato per anni dieci. » — (R. Malespini, *Istor. Fior. cap.* 167.)

Di questa famosa battaglia molte descrizioni si trovano, parte inedite, parte stampate, ma tutte di gran tempo posteriori all' epoca in cui accadde. Aggiungasi che i cronisti e storici sanesi hanno più degli altri ed in vario modo parlato rispetto al novero

dei combattenti di una parte e dall'altra ed ai fatti relativi alla gran giornata.

Era già l'esercito vittorioso tornato in Siena trionfante, e con incredibile letizia di quella popolazione accolto e festeggiato, alloraquando in Fiorenza arrivò la novella della sconfitta dolorosa, accompagnata dal ritorno di miseri fuggitivi, nunzj della morte di tanti loro compagni, in guisa che, a confessione di Ricordano, scrittore allora vivente « in essa città non fuvvi famiglia piccola o grande, cui non mancasse per tale sconfitta uomo morto o prigione, in modo da dover concludere, che una lunga guerra politica terminasse con una breve battaglia ».

In quell'anno medesimo pertanto fu riformata a stato ghibellino quasi tutta la Toscana, e fu compilato per la città di Siena un nuovo statuto che può dirsi per avventura il primo conosciuto sotto cotesto titolo esistente nei pubblici archivj, comecchè di una legge statuaria di dieci anni più antica divisa in 87 rubriche, sia stata da noi fatta menzione poco avanti.

Si è detto che dopo la gran giornata dell' Arbia quasi tutta la Toscana fu riformata in parte ghibellina o imperiale, giacchè ad eccezione di Siena, di Pisa e di Massa-Marittima tutti gli altri popoli e repubbliche a quell' epoca confessavano l' opposto partito.

Erano decorsi appena nove giorni dopo la disfatta di Mont' Aperto quando molti Fiorentini con le loro donne e figli dovettero refugiarsi, alcuni a Bologna, ma il maggior numero a Lucca. Nella stessa maniera i guelfi di Prato, di Volterra, di Colle e di San-Gimignano avviliti si ritirarono a Lucca, in guisa che quest' ultima città rimase per qualche tempo sola e servì di asilo per dirla quasi il baluardo di tutta la parte guelfa della Toscana.

Già da 28 anni indietro (1232) Siena aveva alquanto riformato il suo governo, ponendo alla sua testa una signoria composta di Nove governatori, uomini scelti fra i grandi popolani; ai quali riescì di governare la repubblica dal 1232 sino al 1260; ma in quest' ultimo anno essendo insorta una qualche turbolenza fra il magistrato de' Nove ed i nobili delle prime famiglie di Siena aspiranti al regime della città, quel malumore si convertì in un' aperta ed ostinata ostilità, nella quale alla fine prevalsero i reggitori dello stato. Ciò nonostante questi si contentarono che entrasse in Signoria una parte dell' ordine popolano, e di quello de' gentiluomini. — (Malavolti, *Istor. Sen*. P. I. Lib. V.)

V. Siena dopo la giornata di Mont' Aperto sino all' ultimo suo assedio

Una delle prime imprese de' Sanesi vittoriosi fu contro la Terra di Montepulciano, che il re Manfredi in segno della loro fedeltà, con suo diploma spedito da Foggia li 20 nov. del 1260, rilasciava il libero dominio al Comune di Siena. Infatti nella primavera susseguente l' oste sanese fu inviata a Montepulciano, sicchè questo paese dopo qualche mese di assedio, nel luglio nel 1261, trovossi costretto a capitolare, per effetto di che gli assediati dovettero accordare facoltà ai Sanesi di costruire dentro la loro Terra una fortezza dalla quale fosse libera l' escita dalle mura castellane.

La sconfitta di Mont' Aperto, della cui descrizione nel dicembre del 1836, e di corto nel gennajo del 1844, l'erudito tipografo sanese Giuseppe Porri ha pubblicato due narrazioni tratte da antichi MSS., quella sconfitta, io diceva, fu per i guelfi della Toscana, se alle grandi si possono paragonare le minori cose, come la battaglia di Vaterloo per i Napoleonici della Francia; imperocchè i ghibellini vincitori, dopo il 4 settembre del 1260, furiosi e sitibondi di vendetta si gettarono sopra i paesi, sugli abitanti ed i governi di parte guelfa disseminati per la Toscana, senza perdonare alle persone ed alle loro robe, mobili o immobili che fossero state; talchè è fama doversi alla fermezza del potentissimo Farinata degli Uberti, la soppressione del progetto fatto dai ghibellini magnati nel congresso d'Empoli, in cui proponevasi nientemeno che rovesciare e distruggere da capo a fondo Firenze, la città più insigne e la più eminentemente guelfa della Toscana. Checchè ne sia, tutta la possanza della repubblica fiorentina rimase da quella sconfitta abbattuta e annichilata al segno che per cieca rabbia i vincitori giunsero all' atroce barbarie di abbattere le sepolture per inveire perfino contro i morti, benchè virtuosi cittadini.— *Ved*. Firenze.

Quasi tutti i paesi e città della Toscana, meno poche città, dopo il settembre del 1260 cangiarono governo e partito; nel tempo che Siena salita all' apogeo della sua

gloria vedeva umiliati i popoli che furono di lei più costanti rivali. — Allora le cose pubbliche de' Sanesi erano rette quasi dittatoriamente da un potente loro gentiluomo, Provenzano Salvani, *perchè*, al dire dell'Alighieri,

fu presuntuoso
A recar Siena tutta alle sue mani.
DANTE, *Purgat. C. XI.*

Così la pensava quel poeta che pose nel suo Inferno tra i traditori Bocca degli Abati; e ciò nel tempo medesimo che quasi tutta la Toscana ubbidiva al conte Giordano, poscia al conte Guido Novello, uno dopo l'altro vicarj generali del ghibellinissimo re Manfredi.

Vogliono non ostante alcuni dare al Provenzano maggior virtù e più disinteresse a favore della sua patria, per essere stato cotal uomo dopo la giornata di Mont'-Aperto siffattamente alieno dal tiranneggiare i Sanesi che non sdegnò di recarsi con altri cittadini ambasciatore a San-Gimignano, e nel 1261 coprire l'uffizio di podestà in Montepulciano. — Si crede altresì che ad eternare la memoria di quella vittoria la Rep. sanese coniasse le sue monete con la doppia leggenda: *Sena Vetus — Civitas Virginis.*

Io non so poi se debba credersi in tutta l'estensione dei termini quanto scrisse lo storico Tommasi (*Storia di Siena*. P. I.) *che per malignità d'alcuno de' tempi suoi mancano gli atti pubblici del Senato sanese nell'ultimo semestre del* 1260, tostochè trovansi in quell'Arch. Dipl. alcune deliberazioni della Rep. sanese prese appunto nel secondo semestre dello stesso anno.

Fra i quali documenti gioverà rammentarne uno del dì 25 novembre 1260 relativo al trattato di pace e società fra i Comuni di Siena e di Firenze, stato poi approvato dai Fiorentini nel gennajo successivo.

Nel 1261 continuava ad esercitare a nome di Manfredi la carica di suo vicario in Toscana quel conte Giordano che ebbe tanta parte alla vittoria di Mont'Aperto, e ciò nel tempo stesso che un altro vicario regio disimpegnava in Siena l'uffizio di podestà. Infatti quando nel dì 10 nov. del 1261 la Signoria di Siena con i quattro provveditori dell'uffizio di *Bicherna* ed il giudice assessore del consiglio del popolo, radunatisi nella chiesa di S. Cristoforo, accettarono in accomandigia il Cast., uomini, e distretto di Batignano, presedeva a quella riunione mess. *Petricciolo da Fermo* vicario nella città di Siena per il conte Giordano suo podestà, mentre *Guglielmo da Pietracupa* era capitano del popolo e Comune sanese. Citerò anche un atto di procura del 3 agosto 1262, col quale il nobile Pepone de' Visconti di Campiglia d'Orcia prestò giuramento di fedeltà al Comune di Siena alla presenza di mess. *Francesco Simplice* allora podestà di detta Repubblica, e vicario generale in Toscana pel re Manfredi. — (MALAVOLTI, *Istor. Sen.* P. II. Lib. II.)

Nell'anno stesso 1262 essendo capitano del popolo sanese mess. *Gherardino de' Pii*, molti nobili di contado dovettero sottoporsi al Comune predetto; non eccettuato il conte Bonifazio degli Aldobrandeschi di S. Fiora, il quale non solo fu costretto a rinnovare i patti di accomandigia del 17 maggio 1251, ma sottomettersi al governo di Siena a condizioni anche più servili; fra le quali una fu quella di obbligarsi a terminare il palazzo che aveva incominciato a edificare in Siena nel popolo di S. Andrea, *contiguo alle mura castellane* nel luogo oggi detto *Castellare de' Malavolti*.

Frattanto la città di Lucca nel tempo che trovavasi obbligata dalla forza predominante di sottoporsi al pari di molti altri paesi della Toscana e quindi collegarsi alla taglia de' ghibellini coll'adottarne i principj oligarchici, nel tempo stesso il Pont. Urbano IV preparava la rovina della casa imperiale di Svevia, egida e refugio di tutti i ghibellini d'Italia, e segnatamente di quelli di Toscana.

I primi passi tendenti ad abbattere la potenza di quella dinastia sovrana furono fatti nel 1263, allorchè Urbano IV adunava un concilio in Viterbo per esibire il regno delle due Sicilie a Carlo d'Angiò, fratello di Lodovico (il santo) re di Francia.

Fu per effetto di una politica siffatta che il partito imperiale, difeso e sostenuto dai ghibellini andò di mano in mano declinando a segno da trovarsi costretto di cedere ai guelfi la supremazia politica in Toscana, dove il numero de' liberali, fino allora oppressi dalla forza, ogni giorno più si faceva forte ingrossando. — È cosa notabile per la storia della nostra penisola quella di vedere espulsa e finalmente estinta la casa sovrana di Svevia per effetto specialmente dell'odio di Urbano IV verso i discendenti di Federigo II. Il quale avvenimento rendesi anche

più singolare, allorchè si riflette, che nell'anno stesso in cui si chiamava nella bassa Italia Carlo di Angiò per esservi incoronato in re delle due Sicilie, in quell'anno appunto si eleggeva in arcivescovo di Milano Ottone Visconti, origine precipua della fortuna e possanza dei principi potentissimi di quella prosapia nella Lombardia.

All'invito del Pont. Clemente IV, successo di Papa Urbano, Carlo d'Angiò nella primavera dell'anno 1265 partì dalla Provenza per mare accompagnato da venti galere e da uno scelto numero di milizie; lo che obbligò Manfredi a richiamare nel regno il maggior numero della sua cavalleria tedesca, e tutti i soldati sparsi per la Toscana e per le Marche. In vista di ciò il Comune di Siena somministrare dovette un numero di milizie in servizio del re Manfredi, come risulta da un atto dell'11 febb. 1265 (*stile comune*) esistente nell'*Arch. Dipl. Sen. T. VIII. delle Pergam.* (*N.°* 789.)

Quindi sulla fine dell'estate dello stesso anno scese per le Alpi della Savoja in Italia un'armata francese, destinata contro il figlio naturale di Federigo II da Clemente IV scomunicato, alla quale oste al pari che a chiunque uomo si fosse recato a combattere contro Manfredi, il Pont. medesimo riprometteva indulgenze plenarie.

Ad un'esercito siffatto, che ingrossavasi a proporzione del suo avvicinamento a Roma, si unirono 400 cavalieri Guelfi fuorusciti di Firenze, dei quali fu fatto condottiero il conte Guido Guerra di Dovadola, nel mentre che l'altro suo cugino, il C. Guido Novello di Modigliana, esercitava in Toscana l'uffizio di vicario pel re Manfredi.

Ma l'ora estrema del governo della casa Sveva in Italia era per battere; e cotest'ora fatale suonò nel giorno 26 febbr. del 1266 (*stile comune*). — Fu nei campi di Benevento, fu in quell'ultimo cimento dove rimase estinto lo sfortunato e coraggioso Manfredi, il cui corpo esangue venne scoperto e riconosciuto dopo tre giorni fra i cadaveri dei vinti. — La morte di Manfredi, appena divulgatasi, recò tanta sorpresa che poche furono le città, le quali avessero coraggio al racconto de' successi prosperosi di Carlo di Angiò di restare fedeli al partito ghibellino. Di quest'ultime fu la città di Siena, e ad onta del minacciato interdetto pontificio, nonostante che l'emula sua vicina avesse riformato il governo a parte guelfa, e che perfino i Pisani cercassero di rimettersi alla discrezione del Papa, dal quale erano stati scomunicati, contuttociò il governo sanese dopo la morte di Manfredi si mantenne ghibellino. Arroge che Carlo d'Angiò nuovo re di Puglia, ad oggetto di abbassare e comprimere il partito imperiale, aveva spedito in Toscana per suo vicario e maresciallo il conte Guido di Monforte con 800 cavalieri francesi. In conseguenza di ciò nel luglio del 1267 il detto conte, e poi lo stesso re Carlo con vigorosa oste unita a quella dei Fiorentini ricominciarono la guerra contro i Sanesi e tutti i ghibellini che in essa città ed in Poggibonsi eransi refugiati.

L'unica speranza degl' imperiali d' Italia e degli esuli ghibellini era riposta in Corradino nato da Corrado figliuolo legittimo dell' Imp. Federigo II.

A lui perciò i ghibellini della Toscana, quelli dell' Italia superiore e inferiore inviarono messi in Germania per sollecitarlo come legittimo pretendente di venire a riprendersi il regno avito. A questo fine il giovinetto Corradino col titolo ch'egli assunse di re di Sicilia calò a Verona accompagnato da qualche migliajo di truppe, le quali a poco a poco per mancanza di paga tornarono in gran parte in Germania.

Ma in questo frattempo il Pont. Clemente IV faceva di tutto per distaccare i popoli italiani dal partito di Corradino; e l'*Arch. Dipl. di Siena* conserva una bolla di quel Pont. data in Viterbo gli 11 maggio del 1267, diretta al podestà e Signoria di Siena, affinchè cotesto popolo obbedisse ai comandi apostolici. In conseguenza di ciò nel 1 dicembre del 1267 i rappresentanti del Comune sanese e della parte ghibellina di Toscana elessero in capitano generale per 5 anni Enrico figlio del re di Castiglia, allora senator di Roma con l'annuo salario di 10,000 lire, oltre la promessa di pagare soldi 10 il giorno a 200 soldati spagnuoli. — (Arch. Dipl. Sen. *delle Pergam*. T. IX. N.° 858 e 871.)

Contuttociò i Sanesi con altri ghibellini della Toscana poco dopo inviavano al giovine Corradino circa 100,000 fiorini d'oro, e di altri denari fu anche provvisto dallo stesso governo nella primavera del 1268, allorchè gli pagò per saldo onze 4200, come da ricevuta dello stesso Corradino data in Pisa li 14 maggio dell'anno 1268. — (Arch. Dipl. Sen. *Pergam*. T. IX. *N.°* 874.)

Accresciuto di mezzi e di forze Corradino partì da Pisa per Poggibonsi e Siena, dove intese il primo fatto d'armi favorevole ai suoi accaduto nel Val-d'Arno superiore al Ponte a Valle. Gran rumore fece per la Toscana cotesta piccola battaglia, per cui ne montarono in superbia i ghibellini, che pronosticarono da quella al nipote di Federigo II fortune maggiori.

Fu allora che i Sanesi saliti in grandi speranze si diedero a mozzare torri ed atterrare palazzi ad alcune famiglie potenti sospette. I libri della ragione tra quelli *di Bicherna*, segnano che nell'anno 1268 seguì il disfacimento di un palazzo dei Tolomei, donde furono levate 13 colonnine di marmo e 26 fra basi e capitelli. — (Bicherna *Libro d'Entr. e Uscita*. L. *già* B. *fol.* 25 *e* 26.)

Continuò il suo viaggio da Siena Corradino alla volta di Roma, senza far caso alcuno delle scomuniche contro lui da Clemente IV nel giorno del giovedì santo in Viterbo fulminate, il quale Pontefice si vuole che predicesse la rovina di Corradino, compassionando l'incauto giovane come una vittima che avviavasi al sacrifizio.

Ben presto cotali pronostici si avverarono nei campi di Tagliacozzo, dove nel 23 agosto del 1268 con strana mutazione di scena si vide rivoltare la vittoria dalla parte degli Angioini con la prigionia dell'infelice giovane Corradino, che poi nell'ottobre successivo dovette lasciare sopra un palco il capo reciso dal carnefice, e così finire la nobilissima casa di Svevia non senza infamia del fratello di un santo re.

Giunta in Toscana la nuova della sconfitta di Tagliacozzo e della prigionia di Corradino, non è da dire in quale avvilimento cadessero i ghibellini, nel tempo che grandi feste si facevano dai guelfi che già da due anni erano tornati a dominare sulla maggior parte della Toscana. Due sole città capitali di due repubbliche, cioè Pisa e Siena, dopo la morte di Corradino non solamente non innalzarono lo stendardo dei gigli francesi, ma il Comune di Siena, dopo aver raccolto un esercito di Tedeschi e Spagnuoli scampati alla battaglia di Tagliacozzo e dopo aver affidato al comando di Provenzano Salvani quanti fuorusciti ghibellini potè radunare, nel giugno dell'anno 1269 dichiarò la guerra ai Fiorentini portando l'oste sotto la Terra di Colle in Val-d'Elsa.

A tale avviso si mosse da Firenze il vicario del re Carlo d'Angiò accompagnato da soldati di sua nazione, da quelli de' Fiorentini e da molti altri inviati dai paesi della taglia guelfa Toscana.

Ostinata e terribile riescì la battaglia, nella quale restò rotto e sconfitto l'esercito ghibellino con grandissima perdita de' Sanesi, ai quali si può dire, che il dì 11 giugno dell'anno 1269 riescì quasi altrettanto funesto sull'Elsa, quanto il dì 4 settembre dell'anno 1260 era stato sull'Arbia disastroso ai guelfi e specialmente ai Fiorentini.

Pochi de' vinti si salvarono; e Provenzano Salvani, colui che nove anni innanzi aveva molto contribuito alla vittoria di Montaperto, nella battaglia sotto Colle fu preso e trucidato, ed il suo capo portato in giro sopra una picca pel campo de' vincitori. — Per quanto cotesto uomo sommamente influisse sul governo politico della sua patria, egli si rese commendabile nella storia per un atto di somma pietà da esso poco tempo innanzi esercitato, allorchè, fatto prigione dall'esercito Angioino un di lui amico, e messagli la taglia di 10,000 fiorini per chi volesse riaverlo, alla pena non pagandoli dentro un tempo determinato di fargli perdere la testa, Provenzano disteso un tappeto sulla gran piazza di Siena, si posè ad accattare il danaro dagli amici e parenti, talchè raccolta per tal mezzo la somma voluta, liberò dalla prigionia e dalla morte l'amico prigioniero. — (Ammir. *Stor. Fior.* Lib. III.)

Dopo la vittoria riportata a Colle i Fiorentini tentarono di aprire pratiche di pace, affinchè i guelfi fuorusciti fossero ammessi anco in Siena; lo che si ottenne nel 1270 mediante un trattato fra le due città.

Fu in conseguenza di ciò che i Sanesi nell'aprile del 1271 dovettero pagare al vicario del re Carlo d'Angiò in Toscana 6000 onze d'oro per ottenere con tale sborso la grazia e protezione di quel sovrano, a condizione che ai fuorusciti ghibellini non si restituissero i beni senza suo ordine; e due anni dopo (14 giugno del 1273) per mezzo di un sindaco i Sanesi promettevano di obbedire agli ordini della S. Sede Apostolica onde ottenere l'assoluzione dalle censure minacciate dai Pont. Clemente IV a cagione dell'ajuto dato all'infelice Corradino e da Gregorio X rinnovate per non avere voluto riconoscere il re Carlo di Sicilia nominato da quel Papa vicario imperiale in Toscana.

— (Arch. Dipl. Sen. T. X *delle Pergam.* N.° 886 e 899.)

Ma disgraziatamente non passò gran tempo che i guelfi fuorusciti, e riammessi in Siena, poco o nulla curando i patti della pace fra i due Comuni ristabilita, istigati dal conte Guido di Monforte, scacciarono dalla città gli antichi ghibellini.

Sennonchè nel giugno del 1273 per opera del Pont. Gregorio X, mentre egli passava da Siena per recarsi a Lione, i ghibellini furono restituiti alla patria e riammessi a parte delle prime magistrature.

Peraltro pochi giorni dopo la partenza di Gregorio X, tuttociò che per cura di lui fu fatto venne guasto e rovesciato in guisa che i ghibellini dovettero di bel nuovo abbandonare questa città; per la qual cosa il Pont. fulminò nuova scomunica al popolo sanese. Intanto gli espulsi ghibellini raccoltisi nella maremma massetana danneggiavano il più che potevano i paesi del dominio di Siena, di maniera che i reggitori della repubblica (anno 1276) inviarono l'oste contro il Cast. di Prata, fatto asilo di banditi, e tanto l'oste vi stette che lo ebbe a patti. Quindi la Signoria di Siena cominciò a prender parte nel regime politico di Massa cercando ogni modo di avere quel Comune a sè soggetto. Nell'anno (1277) furono rinnovate le capitolazioni con la città di Grosseto, e nel gennajo del 1280 (*stile comune*) con la mediazione del Card. Latino si conclusero nuove trattative di pace con il Comune di Firenze.

Quantunque la parte guelfa e la più popolare avesse preso il sopravvento in Siena, dove nel 1280 la Signoria venne portata al numero di 15 governatori tutti dell'ordine *popolano*, non per questo gli altri ordini della città, nè i ghibellini di corto rientrati, si erano acquetati, e tanto essi brigarono che l'anno di poi furono espulsi da Siena diversi signori di case magnatizie ed altri capi di fazione ghibellina per aver tentato d'impadronirsi delle redini del governo.

Ma nuovi segni di perturbazioni politiche apparivano nell'anno stesso in Sicilia, quando gli abitanti di Palermo dalle vessazioni, dalla superbia e dalla libidine de' Francesi irritati a un suono di vespro fecero man bassa sopra quanti incontrarono per via di quella nazione.

Fu in conseguenza di ciò che i 15 governatori di Siena dopo l'avvenimento del vespro siciliano, che indebolì assaissimo in Toscana il partito guelfo nel tempo che rianimava quello de' suoi rivali, con deliberazione del 16 maggio 1282 inviarono parte delle loro masnade ad assalire e disfare i castelli del contado, ch'erano stati di asilo a molti ghibellini esiliati, o ammoniti.

Arroge a ciò, come varie città e terre della Toscana, per quanto si fossero ridotte a reggimento libero, pure non vi si poterono se non dopo la morte di Manfredi stabilmente riposare. Quindi è che essendo stato vacante per lunghi anni l'impero, Siena al pari di altre repubbliche con la protezione degli Angioini di Napoli potè liberarsi da una soggezione immediata all'Imp. Ridolfo. Il quale dopo le premurose rimostranze del Pont. Niccolò III, che fruttarono la libera cessione alla S. Sede di tutta la Romagna, e dopo che il re Carlo d'Angiò ebbe rinunziato al vicariato della Toscana, quell'Imperatore rivestì del titolo di suoi vicarj quasi tutte le Signorie delle repubbliche di cotesta parte d'Italia, previo il pagamento alla corte Aulica di una somma annua in contanti a titolo di tributo o regalia.

L'*Arch. Dipl. Sen.* conserva fra le sue pergamene (T. XI N.° 1002) un lodo del 23 ott. 1280 dato in Siena da Jacopo di Bagnorea podestà, e dai 15 governatori di quel Comune, col quale si conclusero gli articoli della pace incominciata fra i guelfi di dentro ed i ghibellini fuorusciti.

In virtù pertanto di quel lodo, fu stabilito, che chiunque cittadino fosse stato al servizio della Rep. sanese, e che dall'agosto p. p. non avesse ricevuto condanna di ribelle, potesse ritornare in Siena; che ai fuorusciti di dentro non fosse permesso tener in casa alcun *barone*, o *grande*; che tutte le persone di casa *Salvani*, *Guinigi*, e *Bonsi* innanzi di tornare in Siena dovessero ratificare la pace fatta dal loro sindaco con quelli di casa *Tolomei*; e che la stessa cosa facessero quelli delle case *Incontri*, *Forteguerri e Piccolomini*, col dare mallevadori per l'osservanza di dette paci. Inoltre si volevano far contrarre matrimonj e parentadi fra le dette famiglie e altre nobili di Siena; finalmente a chi rompeva coteste paci si minacciava la pena del capo; oltre l'ordine di abolire la memoria delle *parti Guelfa* e *Ghibellina*, con tutti gli *statuti*, *libri*, *sigilli*, *ecc*. spettanti a dette *parti* sotto pene ad arbitrio de' 15 governatori del Comune.

Sennonchè in questo frattempo essendo

morte il Pont. Niccolò III promotore di simili paci fra i diversi partiti in Toscana, si videro i fuorusciti poco dopo tornare all'armi, per cui i guelfi con l'appoggio della plebe sanese cacciarono nuovamente i ghibellini stati di corto riammessi in patria.

In conseguenza di ciò il partito vincitore prese tal sopravvento che ristrinse al numero di *Nove* i 15 governatori, chiamandoli *i Nove Difensori*, ed escludendo da quella magistratura gli ordini non popolani. Quindi i *Nove* unitamente al consiglio del popolo trattarono della redazione di un nuovo statuto che fu rogato li 7 luglio 1288, mentre era podestà di Siena per la seconda volta il conte Guido Salvatico di Dovadola. Del quale statuto il Muratori pubblicò alcune rubriche relative all'elezione, alle ingerenze ed al sindacato del podestà e de' suoi uffiziali. — (*Ant. M. Aevi*, *Dissert.* 47.)

Se però le rivoluzioni avvenute nella Sicilia, le vicende delle guerre favorevoli anzichenò ai governi ghibellini di Pisa e di Arezzo, il fatto d'armi accaduto nel 1288 al passo della Pieve al Toppo a danno grande delle truppe sanesi, se tuttociò potè rianimare lo spirito dei ghibellini, dall'altra parte ogni loro audacia venne compressa e fiaccata nel dì 11 giugno del 1289 alla battaglia di Campaldino per opera de' Fiorentini e de' Sanesi di parte guelfa; in conseguenza della quale la Rep. di Siena s'impossessò nello stesso mese della Terra di Lucignano in Val-di-Chiana, e poco dopo di molte altre castella nella maremma sanese.

A rendere più solenne cotesto trionfo concorse l'arrivo in Toscana del re di Napoli Carlo II reduce dalla Francia, il quale in Siena al pari che in Firenze fu splendidamente ricevuto e festeggiato.

Aveva già Papa Celestino V fatto il *gran rifiuto*, quando il suo successore Bonifazio VIII nel 28 ottobre del 1299 inviava da Rieti una bolla al podestà ed ai signori Nove di Siena per transigere con quel governo rispetto al pagamento di 8000 marche d'argento (40,000 lire) cui qualche anno innanzi i Sanesi erano stati dal Pont. Urbano IV condannati. — *Ved.* RADICONDOLI.

Frattanto sorgeva il secolo XIV che può dirsi il più bel secolo per le repubbliche e città toscane; nel quale periodo fiorirono un Castruccio, un Arnolfo da Colle, un Giotto, un Dante, tre Villani, un Petrarca ed un Boccaccio, per non dire di un Giovanni e Andrea Pisani, di un Simone Memmi, o di Martino pittore sanese e di Simone Tondi pur esso da Siena, di costui cioè che forse fu il primo a darci un'idea di statistica, tralasciando di moltissimi altri ingegni toscani celebri ed eminentemente noti.

Non era ancora a mezzo il suo corso l'anno 1303, allorchè un potente magnate sanese di origine salica (*Musciatto Franzesi*) accolse nel suo castello di Staggia il Cav. Nogarèt ministro di Filippo *il Bello* re di Francia accompagnato da una schiera di soldati, i quali travestiti s'inoltrarono insieme ad altri nemici del Pont. Bonifazio VIII fino alla città d'Anagni sua patria, e allora sua residenza, dove di notte tempo quel Papa fu sorpreso, arrestato e condotto prigione in Roma; talchè presto fra il dolore e il furore al Pont. Bonifazio VIII mancò la vita.

Cinque anni dopo per reprimere l'audacia e render vani i maneggi delle famiglie magnatizie che in Siena miravano a signoreggiare sul popolo, il magistrato de' Nove ordinò la riduzione delle tante *contrade*, o compagnie, che già esistevano in cotesta città, e delle quali gioverà ch'io dica qualche parola.

La città di Siena sino da quel tempo repartivasi come attualmente per Terzi e per contrade, ed ogni contrada al suono della campana pubblica eleggere doveva i suoi uffiziali, cioè un capitano ed un alfiere, cui presedeva il gonfaloniere del Terzo, nel quale erano comprese le respettive contrade. Nei casi di sollevazione o di pericolo esterno il popolo di ciascuna contrada si armava e con le insegne proprie accorreva al palazzo pubblico per eseguire quanto dai reggitori del Comune veniva loro comandato.

All'effetto medesimo furono organizzate le compagnie nelle *Masse* (suburbii di Siena) e nei vicariati del contado sotto il comando de' centurioni, o capitani, e de' respettivi alfieri, o *porta bandiere*.

Cotesta istituzione delle *contrade* di Siena mi sembra il modello, se non è piuttosto una imitazione dei 16 *gonfaloni delle arti* introdotti nel secolo XIII in Firenze. — Le contrade di Siena ridotte attualmente a 17 sono conservate per fare una comparsa totalmente teatrale nei giorni che precedono di poco quelli in cui hanno effetto due grandi corse entusiastiche dei loro fantini, che si eseguiscono nella gran piazza del Campo nel

secondo giorno di luglio, e nel dì sedici di agosto di ciascun anno.

Ma per tornare alla storia dirò, qualmente a speranza del partito ghibellino nel 1311 calava in Italia a prendere la corona imperiale Arrigo VII di Lucemburgo, nemico acerrimo dei guelfi, i di cui governi voleva totalmente disfare. — Siena e Firenze furono in Toscana le due città che chiusero le porte in faccia al troppo ghibellino Imperatore, ed il magistrato dei Nove tornò a pubblicare il bando d'esclusione de' nobili dagli uffizi pubblici.

Di ritorno dall'inutilmente tentato assedio di Firenze, l'esercito di Arrigo VII poco dopo marciò verso Siena dando il guasto a tutte le ville di quei suburbj, quando a quel Cesare reduce dai bagni di Macereto in Buonconvento si estinse la vita, per liberare da un gran timore il governo sanese e tutte le repubbliche guelfe della Toscana.

Così i signori Nove, i quali fino allora si erano trattenuti dal castigare i mal contenti fuggiti da Siena, o che avevano macchinato di dare la città in mano ai nemici, poterono dopo la morte di Arrigo VII ordinare ai capi della loro oste di recarsi a soggiogare tutti i castelli nei quali si erano rinchiusi quei rivoltosi di ogni munizione provvisti.

Ma la città di Siena, al pari della rivale Firenze, aveva dentro delle potenti famiglie ghibelline. Tale era quella de' Salimbeni contro l'altra guelfa de' Tolomei, tanto che, ad onta del lodo del 1280 di sopra riportato, nel 16 agosto del 1315, giorno destinato alla festa della giostra e poi della corsa nella piazza del Campo, in quel dì appunto molti Tolomei riscontrandosi con altri di casa Salimbeni si affrontarono, si ferirono e si uccisero, sicchè mettendosi in arme anche il popolo, chi da una banda e chi dall' altra parteggiava. Arrestò alquanto le conseguenze di tanta ostilità l'arrivo in Siena del principe di Taranto fratello del re Roberto di Sicilia; ma la vittoria riportata nel 29 agosto del 1315 da Uguccione della Faggiuola sotto Monte-Catini rianimò i ghibellini tutti della Toscana, sebbene questi non ritraessero gran profitto da sì favorevole giornata. Avvegnachè non fuvvi città della lega guelfa, della quale allora anche Siena faceva parte, che ad onta delle discordie cittadine il suo governo popolare minimamente alterasse.

Che se il vincitore di Monte-Catini, se il gran ghibellino che rinnovò ne' campi di Val-di-Nievole la sconfitta di Montaperto, se il Faggiuolano fosse stato, dirò con il Malavolti, così prudente nel governare gli stati come mostrò di essere valente nell'arte militare, non vi ha dubbio alcuno che dopo quella luminosa vittoria egli diventar poteva l'arbitro della Toscana. All'incontro Uguccione venne espulso in un giorno stesso da Pisa e da Lucca, due città sulle quali egli dominava, nel tempo che la sua cacciata rianimò e fu di sommo conforto ai governi di parte guelfa in Toscana.

Vedendosi in Siena le cose de' guelfi andare prosperamente, varie famiglie nobili incominciarono a tornare all'obbedienza della Signoria. Di cotesto numero furono nel 1320 mess. Deo de' Tolomei e mess. Francesco Salimbeni con altri loro aderenti; ma due anni appresso essendosi rinnovato tumulto contro il reggimento de' Nove da molte persone dell'ordine e della classe del popolo, una parte di quei rivoltosi fu presa e decapitata, mentre ad altri fuggitivi fu dato il bando e dichiarati ribelli. Accadeva ciò poco tempo innanzi che i soldati della lega guelfa di Toscana ricevessero in Val-di-Nievole altra più solenne disfatta all' Altopascio da Castruccio Antelminelli, capitano e politico il più valente della sua età, per la quale molti della lega guelfa rimasero morti, o furono avvinti al carro del trionfante vincitore.

Quindi la città di Siena al pari di Firenze avendo adottato in suo vicario il duca di Calabria figlio del re Roberto di Napoli, i Tolomei ed i Salimbeni ad insinuazione dello stesso duca nel luglio del 1326 stabilirono per un quinquennio tregua scambievole.

Dice lo storico Malavolti, che due anni dopo (1328) il magistrato di Siena ordinò il censimento delle famiglie della città, mentre era capitano del popolo mess. Guido Ricci da Reggio. Ignoro peraltro su qual base egli si appoggiasse per asserire, che allora *il Terzo di Città*, diviso in 20 compagnie, o *contrade*, contava 4227 famiglie; che nel *Terzo di S. Martino* si trovavano altre 20 compagnie con 3120 famiglie; e che nel *Terzo di Camullia* esistevano 19 compagnie con 4364 famiglie, sommando in quell'anno la città di Siena fino a 11711 capi di famiglie, ripartiti in 59 compagnie, nelle quali però erano compresi anche i nobi-

li. — (Malavolti, *Istor. San. Parte II. Lib. V.*)

Nell'anno predetto 1328 il capitano del popolo Guido Ricci condusse l'oste sanese all'impresa del Cast. di Montemassi, che non senza fatica potè alla repubblica conquistare. Il qual fatto fu poi dipinto nel palazzo pubblico di Siena nella sala del consiglio per opera del celebre Simone di Martino, comunemente appellato Simone Memmi.

Fu pure durante il capitanato di cotesto Guido de' Ricci, stato più volte confermato, quando nell'aprile del 1329 essendo insorto tumulto nella plebe a cagione di una gran carestia, vennero cacciati da Siena i mendichi, non senza pericolo della vita di quel capitano che colla forca e colla corda trovò il mezzo di vendicarsi. — (G. Villani, *Cronic.* Lib. X. cap. 118. — Domenico Lenzi Biadajolo, *MS. inedito* intitolato *specchio umano*, *dal March. Tempi testè donato alla Biblioteca Laurenziana di Firenze*).

Non rammenterò una pace trattata in Volterra tra i sindaci sanesi e pisani nell'agosto 1330, stantechè essa non ebbe effetto che tre anni dopo; non dirò in qual modo i Massetani, che erano in lega con i Pisani, nel 1335 si dassero ai Sanesi.

In quel frattempo dopo la nuova elezione della Signoria di Siena essendo stato eletto in priore dei Nove il cittadino Simone d'Jacopo Tondi, questi di commissione de' suoi colleghi recossi a perlustrare il dominio sanese, della qual visita diede relazione al governo, ed il cui sunto leggesi stampato nella storia pubblicata da Gingurta Tommasi, il qual sunto può in certo modo reputarsi il più antico saggio di statistica economica fra noi comparso alla luce.

Frattanto il Comune di Siena, stante le guerre e le spese gravose, nelle quali la Rep. fiorentina era involta, soccorreva quest' ultima di gente e di denari, specialmente allorquando nel luglio del 1343 da Siena fu inviata gente armata a Firenze per dare un braccio alla cacciata del duca d'Atene.

Era stato di buon augurio ai Sanesi l'anno 1337 stante la pace con generale soddisfazione fatta in pubblico parlamento fra i Salimbeni ed i Tolomei, due potenti famiglie, sebbene mancasse di effetto quella tra i Malavolti ed i Piccolomini; ma riescì altrettanto tristo l'anno 1339 a cagione della peste bubbonica, per cui nella città stessa perirono molti dei più reputati cittadini. Però assai più fatale e più desolante flagello fu quello della peste del 1348, in conseguenza della quale, scriveva un contemporaneo sanese *Angiolo di Tura* chiamato *il Grasso*, sembra che morissero di quel contagio fra Siena ed i borghi (*Masse*) più di 80,000 persone!!! — Dal luglio insino all'ottobre del 1348 (aggiunge lo stesso cronista) « quella peste fu talmente micidiale che morivano uomini e donne quasi di subito; ed io *Agnolo di Tura* sotterrai i miei figliuoli in una fossa con le mie mani, ed il simile fecero molti altri ». — (Murator. *Cron. di Andrea Dei in Rer. Italic. Script.* T. XV.)

Più discreto per altro apparisce un altro scrittore anonimo pure sanese citato dal Benvoglienti nelle note alla cronica di Andrea Dei, il quale disse, che nella peste del 1348, di 65,000 bocche che allora faceva Siena (escluse le *Masse*) ne rimasero vive 15,000. — (*Oper. cit. ivi.*)

Frattanto si avvicinava il tempo di una nuova riforma provocata dal popolo minuto per tacito consenso dell'Imperatore Carlo IV arrivato in Siena nella vigilia della SS. Annunziata del 1355, sicchè nel giorno appresso (25 marzo) con grandissimo tumulto si videro cacciati dal palazzo pubblico i signori Nove, in luogo dei quali entrò alla testa del governo l'arcivescovo di Praga col titolo di vicario imperiale, assistito da una Balìa di 20 cittadini, dodici de' quali dell'*ordine* del popolo e otto dell'*ordine* de' gentiluomini. Riformato in tal guisa il governo di Siena, Carlo IV proseguì il suo viaggio a Roma.

Così alle grandi sventure naturali della peste e della carestia si aggiunsero le civili, come fu questa del 25 marzo 1355 portata ai Sanesi dal cambiato governo, cambiamento forse il più fatale alla loro libertà, siccome apparirà dal seguito de' fatti istorici.

I venti eletti di Balìa sei giorni dopo (31 marzo 1355) ordinarono un magistrato di Dodici (quattro per Terzo) i quali con piena autorità dovevano risedere in palazzo al pari de' signori Nove per decidere gli affari di stato con l'assistenza e voto di 12 buonomini di famiglie nobili, stati eletti essi pure, quattro per ogni Terzo; e questi ultimi costituirono il collegio che in seguito appellossi *de' 12 gentiluomini*.

Arroge a ciò come nel giorno 17 del mese di aprile successivo fu organizzato un consi-

glio generale composto di 400 cittadini, dei quali 150 dell'ordine de' nobili e 250 di quello de' popolani, a condizione che questi ultimi non fossero appartenuti a famiglie dell'ordine de' Nove; il qual consiglio doveva ogni sei mesi esser cambiato.

Era in cotesto modo sistemato il regime rappresentativo della Rep. di Siena quando Carlo IV, dopo la sua incoronazione vi fece ritorno, sicchè trovando la città involta nelle solite discordie fra la nobiltà ed il popolo, credette opera facile di potervi stabilire per suo luogotenente e governatore supremo di Siena e suo stato un di lui parente, il Patriarca d'Aquileja. Dondechè Cesare giovandosi del favore della plebe riescì ad ottenere agevolmente che la Balia, i signori Dodici ed il consiglio de' 400 riconoscessero nel Patriarca un nuovo padrone, e che rinunziassero al loro uffizio tre settimane dopo esservi stati chiamati.

Ma non era facile ad un Patriarca disarmato potere tener il giogo sul collo a cittadini fervidi ed usati alla scelta de' magistrati proprj. Infatti appena di tre giorni Carlo IV erasi allontanato da Siena, che quel popolo corse all'armi per rimettere in palazzo i signori Dodici, sicchè innanzi che terminasse il mese di maggio il Patriarca di Aquileja fu costretto rinunziare al governo della città e del territorio sanese.

Frattanto da coteste rivoluzioni politiche varie città e terre del contado presero occasione di ribellarsi dai Sanesi. Tali furono le città di Grosseto e di Massa, le Terre di Montepulciano, di Montalcino, di Casole e non poche altre, comecchè Cesare poco tempo dopo a forza di genti estranee e di armi non proprie la capitale del dominio sanese sapesse riacquistare.

Allora al magistrato de' signori Dodici nel dì primo luglio del 1355 fu aggiunto un capo, il capitano del popolo, dal di cui arbitrio dipendevano i capitani delle compagnie, ossia contrade, ed i centurioni delle *Masse*; talchè in luogo del solito capitano del popolo scelto fino allora ogni sei mesi forestiero, fu eletto ogni due mesi nazionale dall'ordine popolare.

È altresì vero che le compagnie del popolo sanese non erano più quelle che con tanto valore e senza essere salariate figurarono nei campi di Montaperto; non più il campanone della torre del Mangia chiamava i cittadini all'armi per difesa de' nemici esterni piuttosto che per spegnere i tumulti interni; cangiò col tempo la maniera di vivere e di dominare; si volevano delle soldatesche prezzolate, si volevano delle compagnie estere di masnadieri, di cui per buona sorte, non si contano più in alcuni luoghi dell'Italia che i Lanzi della Svizzera, mentre da quelle compagnie di soldati avventurieri gl'Italiani dopo il secolo XIV ebbero a soffrire per lunga età conseguenze lacrimevoli e dolorose.

Il Comune di Siena fu uno dei primi a risentirne i dannosi effetti, allorchè la Repubblica fu messa a discrezione di una numerosa compagnia di masnadieri guidati dal cavalier provenzale Fra Monriale, cui cadde nell'animo di raccogliere una buona massa di soldati, tanto a piedi come a cavallo (*barbute*), che vivevano col mestiere della guerra, e così taglieggiavano i popoli e principi italiani. Imperocchè quella compagnia dopo aver servito il re d'Ungheria contro la regina Giovanna di Napoli; dopo avere devastato la città di Todi, si ridusse derubando per ogni dove nel contado di Siena, dal cui governo nel 1354, oltre molti regali, ottenne la vistosa somma di 13,300 fiorini di oro. Nè solamente Siena, ma ancora Firenze e Pisa dovettero soffrire l'onta di comprare da quelle masnade una instabile pace. — Così cominciò a spegnersi nelle città commercianti e ricche la virtù militare; così le repubbliche e le signorie dell'Italia furono messe a discrezione di turbolenti e rapaci soldatesche, le'quali procedendo terribilmente ogni giorno più oltre, alterarono per tanto tempo la prosperità de' popoli, quasi fossero stati pochi i disastri che soffrivano per la divisione de' partiti, per le intestine discordie e per le guerre di fuori. — A Fra Monriale tenne dietro il conte Lando pur esso condottiere di una soldatesca sfrenata, che i Dodici di Siena nel 1357 ebbero la debolezza di chiamare al loro soldo assieme con altra compagnia d'Inglesi, (anno 1363), e rendersi in tal guisa tributarj di cotesti ladroni pronti sempre a nuove inchieste di danaro e a vendersi al maggiore offerente. Una però di coteste compagnie sotto l'insegna e titolo del *Cappello* comandata da un conte di Urbino, fu combattuta e dispersa presso Torrita in Val-di-Chiana dalle genti sanesi comandate da un conte Francesco Orsini, la quale sconfitta fu poi dipinta in una sala del palazzo pubblico di Siena.

In questo frattempo il popolo sanese al pari di quello di molte altre città si era diviso in due sette, una delle quali favorita dai Tolomei prese il titolo di *Caneschi*, mentre dell'altra detta de'*Grasselli* era capo la famiglia Salimbeni. Frattanto la Signoria de' Dodici artificiosamente concorreva a mantenere tale divisione col fomentare tra una casa e l'altra le cause di scandali atti a ravvivare le discordie antiche. Della qual cosa accortisi i magnati ed altre famiglie nobili sanesi, raccolti i loro aderenti e armati gli amici, nel settembre del 1368 fecero impeto contro i signori Dodici che cacciarono di palazzo e poi di città; quindi fu ordinata una Signoria nuova composta di tredici personaggi, dieci dei quali dell'ordine de' gentiluomini, e tre di quello dell'ordine, ossia *Monte* detto dei Nove.

Non avevano appena costoro preso le redini del governo, che una subita controrivoluzione nel mese stesso di settembre a danno de' gentiluomini si suscitò dalla plebe assistita dalla soldatesca inviata dall'Imp. Carlo IV, tornato d'allora in Toscana, sicchè un'altra Signoria di Dodici fu formata coll'aggiungere ai tre del *Monte* de'Nove, cinque de' popolani e quattro dell'ordine de' gentiluomini. Dondechè ai Sanesi per siffatte mutazioni repentine dei loro governanti si addirebbe quanto l'Alighieri, rivolgendo il discorso a Firenze, diceva

Verso di te, che fai tanto sottili
Provvedimenti, ch' a mezzo novembre
Non giunge quel che tu d' ottobre fili.

Per verità ci allontaneremmo troppo dal nostro assunto se quì indicare dovessimo tutte le variazioni di governo prevalse in Siena nel conflitto fra il popolo e la nobiltà, divisa e suddivisa in fazioni, cui fu dato il titolo di *Monti*.

Pochi giorni dopo la riforma del governo de' *Dodici* testè accennata, Siena servì di teatro ad una comparsa straordinaria per l'arrivo di Carlo IV e dell'Imperatrice sua consorte, comparsa che terminò col dover la nuova Signoria ricattare dai Fiorentini la corona stata impegnata da quell'Imperatore per bisogno di denaro.

Ma non era ancora al suo termine l'anno 1368, che un'altra sollevazione politica nel dicembre sconvolse l'ordine del 24 settembre, quando cioè il popolo di Siena armato volle riformare il magistrato dei Dodici portandolo al numero di 15, otto dei quali scelti fra i *Popolani*, quattro dalla lista de'*Dodici*, e tre dall'ordine, o *Monte de' Nove*, e da questa riforma ebbe origine il consiglio dei 150 che costituì poi un quarto *Monte* appellato *de'Riformatori*.

Si tentò allora di sopprimere cotesti vocaboli dell'*ordine de'Popolani*, ossia *Monte del Popolo*, di quello *de' Nove*, e dell'*ordine de'Dodici*, chiamando i primi il *popolo maggiore*, i secondi *il popolo minore* ed il terzo *il popolo mezzano*. — In mezzo a simili incertezze ed a tante agitazioni accadde il ritorno da Roma a Siena di Carlo IV; il quale dopo aver promesso di conservare gli statuti del Comune, ordinò che per decidere delle differenze politiche gli fossero consegnate le principali fortezze della repubblica. A tale inchiesta però essendosi opposto il consiglio del popolo, e vedendo la Signoria dei Dodici che per quella via non poteva farla da tiranna, deliberò di ricorrere alla forza per ottenere ciò che non poteva avere con la simulazione di belle parole. Fu allora che Carlo IV risolvè di rimettere tali differenze all'arbitrio di due commissarj, ed al cardinal di Bologna Legato apostolico arrivato di corto in Siena.

Sennonchè il popolo sanese era già venuto in sospetto che l'Imperatore volesse vendere la loro città ad altri padroni, siccome lo dava a credere il richiamo dall'esilio di tanti nobili cittadini, e lo confermavano in ciò le misure prese dalla Signoria de' Dodici. La quale col favore delle genti imperiali e delle tedesche condotte dal cardinal Legato e da Niccolò Salimbeni, ospite di Carlo IV, nel 18 gennaio del 1369 (*stile comune*) mosse contro i fautori dei Nove. Allora la plebe armatasi corse in piazza contro i Dodici che cacciò di palazzo; ed il capitano del popolo col gonfalone in mano, cui si era unita una gran parte di cittadini sollevati, andò incontro alla squadra dov'era l'Imperatore, il quale accompagnato da un gran numero di principi della sua corte recavasi alla volta del palazzo pubblico per volervi installare il cardinal Legato, sicchè nella zuffa impegnatasi fra il popolo e le truppe imperiali poco mancò che lo stesso Cesare non fosse dalla plebe tagliato a pezzi, stantechè in quello scontro, essendo accaduto un grandissimo eccidio di coloro che volevano opporsi alla furia popolare l'Impe-

ratore fu costretto a retrocedere e rinchiudersi nel palazzo de' Salimbeni.

Non contento il popolo sanese di aver rotta e svaligiata la cavalleria imperiale, di aver abbattuto lo stendardo e costretto lo stesso Carlo a refugiarsi nel palazzo de' Salimbeni, volle anche assediarvelo. A liberarlo da sì cattivo passo s'intromesse il cardinal Legato con alcuni cittadini, sicchè Carlo IV fu costretto a lasciare la città senza altra innovazione. È altresì vero però che cotanta ingiuria costò ai Sanesi molti denari, così essendo uso quell'Imperatore a ristorare le sue vergogne. — (Ammirato, *Storia Fior. Lib. XIII.*)

Dalla impetuosa sollevazione fatta in quell'emergente dalla plebe di Siena, della quale un esempio simile rinnovossi alla nostra età, si scorge ciò che possa una popolazione armata del naturale valore contro truppe agguerrite, ben dirette, ma prezzolate.

Se però da un canto i Sanesi per siffatta impresa crebbero in riputazione, altronde la città loro rimase piena di tumulti con tutto il territorio, nel quale gli esiliati politici facevano continue depredazioni; finchè Carlo IV destinò la Signoria di Firenze arbitra fra i nobili e la classe de' popolani. Ma niuna delle due parti accettò il primo, e solamente aderirono al secondo lodo pronunziato li 30 giugno del 1369; nel quale tra gli altri capitoli uno si era questo: che i nobili e popolani fuorusciti potessero ritornare in Siena loro patria, ed entrare in tutti i magistrati, fuorchè nella Signoria e nel consiglio generale. Mercè tali condizioni, approvate dal concistoro della repubblica da un lato e dai principali fuorusciti dall'altro, respirò alquanto cotesta città, e la pace esterna contribuì non meno a recare qualche sollievo all'agitato Comune sanese. Fu in tale intervallo quando Siena pervenne più facilmente ed in poco tempo a recuperare le terre e castella del suo dominio, obbligando le famiglie magnatizie di quel contado a sottomettersi alla madre patria. — Arroge che in cotesto periodo terminossi la strada rotabile fra Siena e Grosseto, dai Fiorentini molto innanzi reclamata per recare a Firenze le mercanzie di oltremare che scaricavansi a Talamone.

Che se tutto ciò aveva effetto per un accordo interno ed una pacificazione esterna, difficilmente suole quest'ultima andare esente dalla commozione di cittadine discordie. Tali furono quelle che nel 1370 si suscitarono dentro Siena per l'insolenze fatte dalla compagnia appellata del *Bruco* al palazzo del *senatore*, (come allora chiamavano il podestà) a quello pubblico della Signoria, all'altro de' Salimbeni, e ad una compagnia di gentiluomini che inutilmente presero le armi per respingere quella plebaglia; sino a che una mattina di luglio, unitasi alla compagnia del *Bruco* quella del popolo armato, corsero entrambe al palazzo de' Signori di dove cacciarono i *quattro* dell'ordine de' *Gentiluomini*, ed i *tre* dell'ordine *de' Nove* che risiedevano fra i *Quindici* nel magistrato primiero della città, in luogo de' quali furono sostituiti altri sette dell'ordine de' *Popolani*. Ma non era ancora al suo termine il mese stesso, quando quelli *de' Dodici*, avendo congiurato con alquanti *Noveschi* e col capitano del popolo, assaltarono d'improvviso armata mano nelle loro case le genti della compagnia del *Bruco*. Questi però ad un tempo stesso levatisi a rumore, corsero per la città, ed unitisi alla compagnia del popolo, ruppero e sbaragliarono i congiurati, ai di cui capi fu tosto tagliata la testa, dichiarando ribelli i fuggitivi. Quindi fu riformato il magistrato de' *Quindici Difensori*, 12 de' quali scelti fra i *popolani*, o del *numero maggiore*, e tre dall' *ordine de' Nove*, ossia del *numero minore*; tutti gl'individui inclusi nel *numero mezzano* furono ammoniti, e quasi tutti levati dalla borsa degli eligibili, ai quali si aggiunsero dell' *ordine o Monte de' Riformatori* molti artigiani già compresi fra i *popolani*.

Una simile riforma governativa, che si accostava molto a quella da Giano della Bella eseguita in Firenze nel 1294, costò la testa al capitano del popolo ed ai gonfalonieri dei tre Terzi, cioè, del Terzo di Città, di S. Martino e di Camullia, la pena dell'esilio e della borsa a molti altri. — Sennonchè un tal procedere inasprì sempre più l'ordine *de' Dodici* e la classe de' *messeri*, per cui insorgevano in Siena continue sedizioni, che infine, a parere di un grave storico sanese, produssero la morte di cotesta repubblica. Anche il magistrato dei Dieci di Balìa sopra la guerra, creato in Siena nel 1374 a similitudine del sistema usato da tempo indietro in Fiorenza, ordinava con un suo bando di dovere carcerare 26 cittadini dell'ordine dei *Dodici*, e quindi li condannava nella pena di 12000 fiorini d'oro.

Due anni dopo però, ad insinuazione di una santa vergine sanese, S. Caterina, il Pont. Gregorio XI sulla fine dell'anno 1376 si partì con tutta la sua corte da Avignone per riportare con giubbilo di tutta Italia la sede apostolica in Roma che ne era stata priva per il corso di 70 anni continui.

Cotante innovazioni di governanti rendevano sempre più ardite le compagnie dei masnadieri, sicchè il Comune di Siena più volte (come ho detto) mediante gravose somme di danaro dovè, talora dal saccheggio del suo contado liberarsi, e talvolta farsi di esse per breve tempo scudo servendosi del loro appoggio con molto danaro assoldate.

Furono di questo numero la compagnia della *Stella*, quella inglese comandata dall'*Augut*, una italiana denominata di *S. Giorgio*, e una di *Brettoni* condotta da un Ubaldini, per lasciare di tante altre, alle quali bene spesso si univano i fuorusciti ribelli della repubblica.

Non era ancora innoltrata la primavera del 1384 quando i Sanesi tumultuarono contro il reggimento denominato *de' Riformatori*, i quali furono cacciati non solo del palazzo, ma ancora da tutto il territorio sanese, richiamando in patria tanti fuorusciti. Ciò per altro che riescì in tale tumulto di maggior danno alla città fu l'esilio dato ad un grandissimo numero di artigiani, dei quali quattr'anni dopo, quando fu conclusa fra le due fazioni la pace, non ritornò in Siena appena la decima parte: sicchè a questa cacciata del magistrato de' *Quindici Riformatori* e di circa 4000 persone della classe del popolo, il maggior numero artefici, a parere del Malavolti, fia da attribuirsi, se non la prima, al certo la più essenziale decadenza delle industrie manifatturiere di Siena.

Era di poco terminato l'anno 1384, che gia si disegnò, come poi accadde, di rimettere in seggio il magistrato espulso de' *Riformatori* riducendoli al numero di Dieci, cui fu dato il titolo di *Priori*. Ma talmente stavano poco d'accordo fra loro magistrati e cittadini che in due anni non meno di tre congiure contro il governo dai reggitori di quello furono sventate.

Nel declinare dell'anno 1387 il magistrato de' *Dieci priori* aveva già ammesso fra i componenti della Signoria un altro individuo dell'ordine *de' Riformatori*, introducendovi nel tempo stesso in tutte le altre magistrature quelli dell'ordine *de' Popolani*.

Ma essendosi in quel tempo i Montepulcianesi ribellati ai Sanesi, ed il loro territorio corso e depredato dalla compagnia degl'Inglesi, credettesi che ciò fosse stato per opera de' Fiorentini. — Dondechè la Signoria di Siena si maneggiò per aver l'appoggio del potente Giovanni Galeazzo Visconti Signore di Milano, onde con le forze dei due stati danneggiare il più che si poteva il territorio della Rep. fiorentina.

Intanto agli ambasciatori del governo di Firenze Giovanni Galeazzo Visconti con sommo artifizio rispondeva: che avendogli i Sanesi esibito di sottomettersi alla sua tutela, egli non volle acconsentirvi. — Conoscevano i Fiorentini per esperienza che il Conte di Virtù altro fingeva con le parole, altro aveva nell'animo; e tale il fatto lo dimostrò quando, nel 22 sett. del 1389, furono stabiliti patti di alleanza ai danni di Firenze fra i Sanesi e lo stesso Gio. Galeazzo Visconti. In vista di ciò i signori della repubblica fiorentina unitamente al Comune di Bologna mandarono ambasciadori a Carlo VI re di Francia per averne ajuto contro il Visconti di Milano mettendogli avanti gli acquisti che quella Maestà potrebbe fare nella Lombardia. Nè contenti di ciò, essi ricorsero ad un altro peggior ripiego invitando i capi delle compagnie a muoverle ai danni de' Sanesi. — Trovavansi i due governi di Firenze e di Siena in una tacita quanto sincera ostilità quando Piero Gambacorti capitano e difensore del popolo pisano s'interpose paciario fra loro, sicchè dopo molte fatiche, previa la restituzione di Montepulciano ai Sanesi, si concluse accordo tra le parti con una lega a difesa comune per lo spazio di tre anni da incominciare il dì 9 ottobre del 1389 (*stile comune*). — Uno de' principali capitoli fu questo, che durante il tempo della lega Giovan Galeazzo Conte di Virtù non dovesse in modo alcuno impacciarsi nelle cose di Bologna, della Romagna e della Toscana. Con altro capitolo si obbligavano i collegati a difendersi l'un l'altro dai masnadieri che sotto nome di compagnie continuavano a mettere la taglia ora a questa, ora a quella città; e fu stabilito per patto espresso, che si dovesse fare in modo di sciogliere la compagnia degl'Inglesi, la qual non solo era la più numerosa, ma che aveva per suo capitano il celebre Giovanni Augut.

Ma il Conte di Virtù, solito come si di-

se a promettere ma non a mantenere, non solo non si attenne alle condizioni della lega dei 9 ottobre del 1389, ma poco dopo segretamente si maneggiò per fare occupare dalle genti del suo fedele Giovanni Ubaldini la rocca di San-Miniato al Tedesco.

Il qual disegno essendo stato dai Fiorentini scoperto e reso vano, non impedì ciò nondimeno all'Ubaldini di adoprare ogni industria per indurre i reggitori di Siena a romperla con la Signoria di Firenze. Della quale i Sanesi erano entrati in sospetto, dubitando che i Fiorentini nutrissero animo contrario alle promesse, e che segretamente proteggessero i Montepulcianesi, per essersi questi di nuovo alla repubblica di Siena ribellati. In vista di ciò il governo sanese innanzi che terminasse lo stesso mese d'ottobre del 1389 rinnovò la lega fatta nel 22 settembre di quell'anno con Giovanni Galeazzo, cosicchè dal Comune di Firenze nella primavera successiva fu dichiarata la guerra nel tempo stesso al Signore di Milano ed al Comune di Siena.

Erano già in ordine grandi preparativi da tutte le parti, tanto de' Fiorentini, cui si accostarono i Bolognesi, i Perugini fuorusciti, i Carraresi di Padova ed i figliuoli di Bernabò Visconti, quanto dal lato de' Sanesi, coi quali tenevano il Conte di Virtù, la città di Perugia, i Malatesti di Rimini, gli Estensi di Ferrara, i Gonzaga di Mantova ed altri loro alleati. Si principiò una guerra fierissima nella Lombardia, nello Stato Veneto, e nella Toscana specialmente dalla parte di Val-di-Chiana, dove i Sanesi riebbono Lucignano oltre varie castella che tolsero ai Fiorentini in Val-d'Ambra.

Ma ciò che riescì a tutti di grandissimo danno fu la peste che infuriò e si propagò in Toscana e nella Lombardia, sicchè le parti belligeranti dalle gravose spese della guerra e dalle stragi della peste sommamente afflitte ed estenuate, erano però disposte di dare ascolto alle proposizioni di pace, che a utilità comune verso la fine di quell'anno il Pont. Bonifazio IX proponeva. Sembrò in realtà ai meno appassionati fra i Sanesi e i Fiorentini esser cosa vana il volersi consumare del tutto per servire o per contradire il Conte di Virtù, dal quale la Toscana non poteva altro sperare che una spiacevole e acerba servitù. E questa servitù già si cominciava a conoscere, dice il Malavolti, da chi non era accecato dall'odio che il volgo di Siena per le offese ripetute portava da gran tempo ai suoi vicini.

Infatti il popolo sanese, che si sarebbe dato piuttosto al diavolo che ai Fiorentini, preferì anzichè la pace di sottoporsi al Visconti Signore di Milano. Fu allora che Orlando Malavolti con altri consorti di parte guelfa della stessa potente famiglia sanese si diede in accomandigia alla repubblica fiorentina (2 febb. 1391 *stile comune*) con tutti i castelli e beni, previa la protesta che faceva ciò perchè vedeva in schiavitù la sua patria.

Ma le alternative ora favorevoli ora contrarie di una guerra desolatrice, cui accresceva infortunio la peste ed una spaventevole carestia, cominciarono a voltar gli animi ai ragionamenti che allo stesso scopo un anno innanzi il Pont. Bonifazio IX aveva mosso. Che sebbene le trattative affidate alle premure del doge e Comune di Genova andassero soggette a continue difficoltà, finalmente nel 26 gennaio del 1392 fu proferito il lodo. Fra i capitoli del quale eravi questo relativo ai Sanesi: di dovere a questi ed ai loro aderenti i Fiorentini restituire le terre e luoghi occupati dopo la lega del 9 ottobre 1389, e viceversa consegnare i Sanesi i luoghi stati tolti ai Fiorentini, ecc. Fu pure lodato, che il Conte di Virtù non dovesse intromettersi in alcun modo nelle cose politiche della Toscana, come nella lega del 9 ott. 1389 era stato stabilito.

Memorabile quanto generosa ed altiera fu la risposta data da uno degli ambasciatori fiorentini presenti a quel lodo, allorchè uno dei delegati proponeva a ciascuna delle parti di dare mallevadori idonei: *la spada* (rispondeva il fiorentino) *la spada sia quella che sodi: poichè Giovanni Galeazzo ha fatto esperienza delle nostre forze e noi delle sue.*

Con tutto il lodo per altro del gennaio 1392 il Conte di Virtù non cessò d'intrigarsi negli affari della Toscana, siccome lo dimostra per tutti l'evento della Rep. di Pisa che cadde in sua balia, e quella di Siena, con la quale pochi anni dopo (1396) strinse altri patti di alleanza. Un tal procedere accrebbe fomite all'inimicizia fra i Fiorentini ed i Sanesi, sicchè da una banda e dall'altra si tornò a far prede e scorrerie nei contadi respettivi, sospese, ma non terminate da una tregua conclusa gli 11 maggio del 1398, cioè, poco innanzi che dall'Appiano fosse venduto a Giovanni Galeazzo

la città e contado di Pisa, e che i Sanesi per mal consiglio deliberassero di sottomettere la loro patria all'arbitrio di quel medesimo signore. Realmente nel dì 11 dicembre del 1399 furono stabiliti i patti di cotesta dedizione che nel 26 del mese medesimo dal consiglio della Campana di Siena vennero approvati. — Quindi avvenne che nel dì primo del gennajo successivo arrivò in città il C. Guido di Modigliana come luogotenente del Duca di Milano per risedervi insieme col nuovo magistrato de' governatori e del capitano del popolo sanese. — (Malavolti, *Istor. San. P. II. Lib. X.*)

Frattanto che la città di Siena perdeva un'altra volta la propria libertà, la fame e la peste nell'anno stesso concorrevano a gara ad accoppiarsi alle pazze misure prese dal suo governo, e la plebe quasi si ricreò appena si accorse che lo stesso male si era attaccato al popolo di Perugia, ridottosi pur esso dalle divisioni intestine al tristo compenso (gennajo 1401) di darsi in braccio allo stesso Duca di Milano, nelle cui mani nel giugno del 1402 pervenne anche il popolo di Bologna. In tale stato di cose la repubblica di Firenze vedevasi in grande pericolo di cadere vittima del biscione, quando quel principe potentissimo, cui non restavano più ostacoli da superare per farsi signore della Toscana, colpito da fiero morbo in mezzo alla sua maggiore prosperità, per misericordia di Dio nel 3 settembre dello stesso anno 1402 passò agli eterni riposi.

La morte di cotesto Duca ritornò in vita tanti popoli oppressi; sicchè Bologna, Perugia ed altre città dello stato pontificio poterono cantare col salmista: *Vincula fracta sunt, et nos liberati sumus.* I Sanesi aspettarono il 1404 prima di licenziare il luogotenente ducale per tornare a reggersi a Comune. Nel qual tempo i reggitori del governo sanese mostrandosi pronti a trattare di pace con la Signoria di Firenze, questa nel 6 d'aprile dell'anno medesimo fu conclusa a condizione di comprendervi gli esuli sanesi, e di restituire ai medesimi tutti i beni, castella e luoghi che il governo di pertinenza loro riteneva. Inoltre fu stabilito che restasse ai Fiorentini la Terra di Montepulciano, ai Sanesi quella di Lucignano.

Per tal guisa la città di Siena non solo rimase libera dalla servitù del principe milanese, ma potè in breve tempo ricuperare molte terre e castella che per cagione della guerra erano state loro dai Fiorentini occupate, oltre l'acquistarne altre che ribellatesi dai proprj signori se gli erano sottomesse.

In questo frattempo cadde in odio grande ai Pisani il loro signore Gabbriello Maria figlio naturale del Conte di Virtù, dopo che quella già libera popolazione si era accorta, qualmente il signor Gabbriello Maria trattava di vendere Pisa ai Fiorentini nemici suoi. Quindi avvenne che i Pisani furibondi si sollevarono contro il loro signore, costringendolo ad abbandonare la città; sicchè dopo di avere perduta la speranza di riacquistarla, vendè Pisa per grossa moneta agli odiati vicini. — E perchè i Fiorentini consideravano che non avrebbero conseguito ciò senza guerra, fu mandato a Siena dalla Signoria un loro ambasciatore non tanto per dar parte ai Sanesi del fatto acquisto, come ancora per richiederli di ajuto e così distornarli dal favorire una città che preferiva di essere piuttosto serva di qualunque tiranno che suddita di una repubblica ostinatamente da quel popolo odiata.

Tre anni dopo Ladislao re di Napoli tentò a danno de' Fiorentini di fare un trattato con i Sanesi, i quali dai delegati di Firenze essendo stati per tempo rincorati a non lasciarsi dalle regie lusinghe ingannare, risposero a Ladislao, di non potere a tenore delle convenzioni senza l'annuenza de' Fiorentini loro amici entrare con chicchessia in alcun trattato. Sicchè dopo avere i ministri regj tentata ogni via di stornare i Sanesi da quella sentenza, Ladislao era già con un numeroso esercito di fanti e cavalli entrato nello stato sanese fino a Buonconvento, quando ordinò che si corresse verso le porte di Siena e che si facessero per via quanti maggiori danni e ruberie si potevano mai fare.

Ma per quanto l'oste napoletana si fosse avvicinata alle mura della città, per quanto le arsioni ed i saccheggi di rabbiosa soldatesca fossero infiniti, nulla valse a rimuovere i Sanesi dal loro proposito, nè appariva speranza alcuna di poter prendere Siena per forza. Dondechè si accrebbero gli obblighi del Comune di Fiorenze verso questo di Siena, il di cui contegno, a confessione degli storici fiorentini, salvò la loro libertà. Finalmente dopo lo spoglio delle campagne vicine a Siena, l'esercito regio per scarsezza di vettovaglie fu costretto ritirarsi di là, e per Asciano e Torrita entrare nella Val-di-Chiana, dove finalmente trovò li primi

paesi de'Fiorentini, accampandosi sotto Monte-Sansavino. Riuscì però vana la speranza d' insignorirsi di questa Terra, sicchè l' oste napoletana si mosse per inoltrarsi alla conquista di Arezzo. Ma dopo averne tentato inutilmente l' acquisto, Ladislao dovè retrocedere con l' esercito per Castiglione-Aretino, dove non fece più di quello che s' avesse fatto a Montesansavino e ad Arezzo, meno che un gran guasto di biade ai campi in un tempo vicino alla messe (maggio e giugno del 1409). Quindi è che i Toscani cominciarono forte a farsi beffe di lui chiamandolo il *re guasta grano*; ed i popoli di più terre e città si unirono in lega fra loro per cacciare quell' esercito dalla Toscana. Realmente il trattato fu concluso in Pisa alla fine di giugno di quell' anno tra i Fiorentini, il cardinal Coscia Legato pontificio in Bologna, i Sanesi e varie altre Comunità.

Finalmente il re Ladislao venendo a buoni patti nel gennajo del 1411 conchiuse i capitoli di una pace con le due repubbliche di Firenze e di Siena.

Ben presto il prognostico di chi sospettò simulata la pace del genn. 1411 per parte di Ladislao, si avverò, giacchè egli due anni dopo la ruppe rientrando ostilmente in Roma e di là avanzando l' esercito fino a Perugia come in atto di minacciare ai Sanesi ed ai Fiorentini nuova guerra. Allora queste due repubbliche risolvettero di mandare nel campo di quel re i loro ambasciatori, i quali conclusero una lega di sei anni a difesa reciproca firmata dai plenipotenziarj nella pianura d' Assisi sotto di 22 giugno dell' anno 1414.

Terminato il negozio della lega Ladislao mostrò desiderio di voler conferire di alcuni oggetti con i sindaci sanesi; per cui avvisata quella Signoria furono incaricati due cittadini, uno dell' ordine *de' Riformatori* e l' altro di quello *de' Nove*. Ma i *Popolani* per sospetto che non si trattassero affari politici a danno della patria ed in pregiudizio loro, suscitarono una sollevazione nella città, sicchè fu d' uopo per la quiete pubblica eleggere un terzo sindaco dell' *Ordine dei Popolani*. Ma per buona sorte recatisi quei tre a Perugia, vi trovarono il re Ladislao gravemente malato e perciò fu ricondotto a Napoli dove nell' agosto dell' anno stesso morì, liberando così tanto la repubblica di Siena come l' altra di Firenze da nuovi pericoli e timori.

Dopo di ciò la lega fatta sino dal 1408 fra i Fiorentini ed i Sanesi fu con soddisfazione scambievole nel giugno del 1416 confermata. E veramente dal 1414, epoca della seconda pace stipulata col re Ladislao, fino al 1430 non avendo il Comune di Siena dei potenti nemici da combattere, ebbe agio d' ingrandire il suo dominio con la sottomissione di molte famiglie nobili che divennero sue feudatarie.

Peraltro la pace generale non bastò a rendere la calma agli animi di molti cittadini e nobili banditi dalla loro patria, sicchè questi non cercassero di trovar modo per ritornarvi. — Era in tale stato la città di Siena quando nel 1428 essendosi fatta la pace fra il Duca di Milano da una parte, i Veneziani e Fiorentini dall' altra parte, il governo sanese entrò in dubbio di questi ultimi. Al che davano cagione le genti de' Fiorentini reduci dalla Lombardia che si erano in parte avvicinate ai confini dello stato di Siena con ordine di non lasciar passare in questo alcuna merce, ne vettovaglie. — Che sebbene dietro le rimostranze de'Sanesi quegli ordini fossero revocati, ormai il pomo della discordia fra i due popoli era gettato. Quindi è che se i Fiorentini, nel tempo che assediavano Lucca, benchè poco innanzi avessero mandato ambasciatori a pregare i Sanesi che non volessero sopportare che un loro cittadino, mess. Antonio Petrucci, si recasse al soldo di Paolo Guinigi Signor di Lucca, la Signoria di Siena aveva motivo di dubitare della loro sincerità e buona fede specialmente dopo che il conte Francesco Sforza generale del Duca di Milano essendo sceso con un esercito in Toscana per proteggere la città di Lucca, aveva fatto dire agli ambasciatori sanesi che i governanti della loro patria non si fidassero de' Fiorentini comecchè se gli mostrassero amici. Si accorsero bene questi ultimi del cattivo uffizio fatto loro dal conte, e volendo chiarirsi meglio dell' animo de' Sanesi, veduto che si provvedevano essi di nuova gente d'arme, la Signoria di Firenze mandò a domandare loro, come a collegati, ajuto di soldati e di vettovaglie per l' impresa divisata. A simile inchiesta i reggitori di Siena risposero, che l' animo loro era rivolto alla difesa delle cose proprie senza far ingiuria ad altri.

Occorse in quei giorni la morte di Papa Martino V, autore di una importante bolla

del 13 febbrajo 1429, con la quale detto Pontefice proibiva ai PP. Predicatori dell'Inquisizione e ad ogni altra persona tanto ecclesiastica come secolare di predicare ed incitare la plebe contro gli Ebrei, ordinando S. Santità ai PP. Inquisitori di astenersi dal recare loro molestia, meno nel caso che gli Ebrei fossero fautori di eresie, e vietando a tutti i Cristiani di offenderli nella persona o nella roba; e di non dovere obbligare in alcun modo gli Ebrei d'intervenire ai divini uffizj, nè di battezzare alcuno di loro prima che fosse arrivato all'età di dodici anni senza licenza de'suoi maggiori.

A Martino V succedè nel pontificato Eugenio IV, il quale per essere stato vescovo di Siena col nome di Gabbriello Condelmiero, mandò in questa città il Card. di Bologna ad esortare i suoi magistrati di mantenere il popolo in pace e stare amici de'loro vicini. — Ma i conforti suoi non ottennero profitto alcuno, anzi scopertosi Eugenio IV partigiano de'Fiorentini, sì fattamente gli animi de'Sanesi e del Duca di Milano sdegnò, che la pace fu perduta affatto in Toscana ed in Lombardia, dove ogni cosa si riempì di scompiglio. Per effetto di ciò nel mezzo a tanti mali (anno 1431), sia nelle parti del Lucchese, sia nel Sanese si ruppe apertamente la guerra contro i Fiorentini.

Arrivò poco appresso in Siena un inviato dell'Imp. Sigismondo a prevenire la Signoria dell'imminente passaggio di quel Cesare. Le principali provvisioni fatte allora da chi governava la repubblica si ridussero a confinare la maggior parte dei cittadini dell'ordine *de'Gentiluomini* e dell'ordine *de'Dodici*, ad oggetto di togliere a costoro l'occasione di dolersi con l'Imperatore. Frattanto Sigismondo, a dispetto del governo fiorentino che ne avrebbe volentieri impedito il passaggio, nel luglio 1432 giunse a Siena per seguitare il cammino verso Roma e prendervi la corona imperiale. Finalmente dopo varie vicende della guerra tra i Fiorentini uniti alla lega guelfa da una parte ed il Duca di Milano con i suoi alleati dall'altra parte si venne a trattative di pace, mentre l'Imperatore era tornato a Siena (gennajo del 1433); della quale pace furono mediatori i marchesi Niccolò d'Este e Lodovico di Saluzzo. Essa fu conclusa in Ferrara a dì 26 aprile del 1433, ed uno di quei capitoli lasciava facoltà ai Sanesi di potere, volendo, fra un tempo determinato in essa pace intervenire come alleati del Duca di Milano, a condizione però di restituire e di riavere le cose reciprocamente acquistate, o perdute, e che i Sanesi, nel caso che per tale rapporto i Fiorentini gli muovessero guerra, non dovessero essere dal Duca di Milano ajutati.

Terminati con la pace di Ferrara i pericoli esterni, ribollirono in Siena i cattivi umori di dentro, per le quali cose mentre che i Fiorentini della fazione di Rinaldo degli Albizzi incarcerava e poi esiliava Cosimo de'Medici il vecchio, la Signoria di Siena confinava una gran parte di cittadini dell'ordine *de'Dodici*, stati di già esclusi dal governo, sul dubbio che cotesta classe volesse tentare qualche innovazione di regime. — Mentre tali violenze tendevano ad assicurare al partito dominante i frutti della pace, i reggitori di Firenze rilasciavano salvocondotto ad Antonio di Cecco Rosso Petrucci stato amicissimo di Paolo Guinigi per andare a Roma al Pontefice. Nella quale circostanza il Petrucci essendo stato amorevolmente alloggiato da Galeotto da Ricasoli suo compare nel castel di Brolio, il Petrucci nell'ottobre del 1434 con inganno e di furto s'impadronì di quel fortilizio, facendo suo prigioniere lo stesso padrone. Tale incidente poteva servir di motivo a nuova guerra fra le due repubbliche, se i Fiorentini non avessero avuto piena certezza che ciò era accaduto contro ogni volontà del Comune di Siena. Nè meno franca fu la risposta data dai reggitori della repubblica sanese ad Otto Niccolini, uno dei Dieci di Balia del Comune di Firenze, allorchè nell'agosto del 1451, tornato da Siena riferiva in senato, che i Sanesi non darebbono passo, nè vettovaglia, nè ricetto alcuno a chi venisse nel loro territorio con animo di far guerra ai Fiorentini; aggiungendo che per nessun conto la Signoria di Siena con Alfonso d'Aragona re di Napoli farebbe lega.

Intanto alla fine del 1451 arrivavano in Siena per diverso cammino il nuovo Imperatore Federigo d'Austria ed Eleonora di Portogallo destinata sua sposa; la quale accompagnata da Enea Silvio Piccolomini, allora vescovo di Siena, da molte matrone e da un drappello di donzelle, all'antiporto di Camullia Eleonora di Portogallo dall'Imperatore venne riscontrata, e di là con nobile e numeroso corteggio in mezzo alla plaudente popolazione l'Augusta coppia fece solennissima entrata nella città.

E qui avverte lo storico Malavolti che coloro, i quali governavano la città quando vi arrivò l'Imp. Sigismondo, seguendo l'esempio del 1432, avevano confinato lungi da Siena tutte le persone atte a portar l'armi dell'ordine *de' Gentiluomini* e di quello *de' Dodici*.

Peraltro non era appena Federigo III ritornato ne' suoi stati di Alemagna, che una guerra tra il re di Napoli ed i Fiorentini si vide scoppiare; e comecchè una gran parte di cittadini sanesi non bramasse che il loro governo in quel conflitto prendesse parte a danno de' Fiorentini, contuttociò i reggitori del Comune di Siena dovettero somministrare viveri e passaggio pel territorio all'esercito Aragonese.

Finalmente ciò che nel primo anno della guerra (1452) non fu fatto ebbe effetto nel successivo, quando i Sanesi negoziarono e conclusero lega con il re Alfonso, sebbene i primi sordi alle rimostranze dell'Aragonese nel 1454 accettassero la pace conclusa in Lodi li 11 aprile dello stesso anno, *bandita* in Siena pochi giorni dopo. Quantunque cotesta pace fosse stata promossa più che dagli interessi pubblici da oggetti privati per essere le parti belligeranti smunte dalle spese della guerra, pure il governo di Siena in vigore di quella non solo cessò di offendere i Fiorentini, ma fece intendere al duca di Calabria figlio del re Alfonso, che se egli continuava a tenere il suo esercito nel dominio sanese non dasse molestia ai paesi della Rep. fiorentina.

In conseguenza di cotesta tregua, che appellavasi pace, i Sanesi tenevano le loro milizie occupate in Maremma contro i conti di Pitigliano, allora quando Jacopo Piccinino, licenziato dal soldo de' Veneziani, essendosi congiunto ad altri condottieri, e avendo messo insieme un piccolo esercito a guisa delle antiche masnade, con moltitudine sì fatta vaga di preda mosse guerra ai Sanesi, coi quali sebbene i Fiorentini avessero fatto pace, non avevano stabilito lega nè obbligo di reciprocamente difendersi. — Una vera alleanza bensì fra i due governi fu conclusa nel principio del 1457 dopo che riescirono inutili i maneggi ed i tentativi di ribellione procurati contro la patria dal noto Antonio Petrucci e da Ghino Bellanti, due potenti cittadini sanesi, onde ridurre alla devozione del re Alfonso il governo e la città di Siena. Scoperta la quale congiura Antonio Petrucci come traditore della patria con deliberazione del 13 ottobre 1456 fu dichiarato ribelle con la confisca dei beni e ordinato il disfacimento della sua fortezza di Perignano in Val-d'Orcia.

In conseguenza di ciò per deliberazione del consiglio del popolo sanese si rinnovarono i bossoli degli uffizj tanto della città come del contado, riempiendoli de' nomi di uomini desiderosi della quiete e della conservazione della libertà e dello stato. Quindi essendosi scoperti molti altri congiurati fra quelli rimasti in città, furono presi, imprigionati, processati, ed i maggiori delinquenti decapitati, gli altri confinati, o condannati in danari.

L'alleanza del 1457 tanto maggiormente dovette essere accetta ai contraenti, quando si seppe che dopo la morte del re Alfonso il suo figlio Ferdinando duca di Calabria succedutogli nel regno, aveva domandato il passo al Pont. Callisto III per il conte Iacopo Piccinino, nell'esercito del quale erasi arruolato per capitano il ribelle Antonio Petrucci, e molto più tal lega divenne importante dopo la morte occorsa poco stante del Papa predetto, nel cui ajuto il governo sanese sommamente confidava. Ma se riescì ai Sanesi dispiacente la morte di Callisto III, altrettanto essi dovettero rallegrarsi all'annunzio dell'elezione del nuovo Papa nel Card. Enea Silvio Piccolomini loro concittadino che nel 19 agosto del 1458 assunse il nome di Pio II. Fu infatti un primo segno di pubblica esultazione quello di riabilitare ad essere del supremo magistrato le famiglie Piccolomini e Tedeschini, nell'ultima delle quali era entrata una sorella del Papa, essendo che già da molti anni le due famiglie erano state ascritte all'ordine *de' Gentiluomini* e come tali espulse da Siena; sicchè il padre del Pontefice Pio II si era stabilito in una sua possessione nella Terra di Corsignano, che poi per benefizio del medesimo Pio II fu fatta città e chiamata Pienza.

Uno dei maggiori desiderj di quel Pontefice essendo quello di riabilitare al diritto delle magistrature non solo i Piccolomini ed i Tedeschini, ma tutto l'*ordine de' Gentiluomini*, domandò ripetutamente per nunzj ed in persona, e per mezzo anche del Duca di Milano alla Signoria di Siena un tale benefizio.

Ciò poco o nulla valse a far cambiare sistema ai reggitori del Comune di Siena, sul

riflesso, diceva un patrizio sanese scrittore, che i nobili essendo naturalmente superbi, non avrebbero potuto mantenere le qualità civili in comune con gli altri cittadini a benefizio dell'universale.

Ho detto, poco o nulla valse, giacchè tante e sì pressanti furono le istanze di Pio II che la Signoria, dopo aver sentito il consiglio del popolo, abilitò quell'*ordine de' Gentiluomini* a poter rientrare in magistrato, però con alcune restrizioni e riserve, come quella di passare a scrutinio gl'individui de' rientrati, di non restituire loro i castelli o rocche delle quali erano stati già dalla Rep. spogliati, e di partecipare per una quarta parte nel numero de' magistrati. Sennonchè dopo due anni cotesto benefizio all'*ordine de' Gentiluomini* cessò con la morte del Pont. Pio II, il quale con ripetute premure da quei governanti l'aveva ottenuto. — (Malavolti, *Istor. San. P. III. Lib. IV.*)

In questo tempo il Pont. suddetto avendo volto tutta Italia al lodevole progetto di riparare alla crescente potenza dei Turchi in Europa, egli a tale uopo si recò a Mantova, dove si adunarono molti principi Cristiani, o i loro ambasciadori, per consultare con essi del modo di porre un rimedio efficace a tanto male.

Ma poco dopo essendosi accesa la guerra nell'Italia stessa fra il re di Napoli e il duca di Milano, il Pont. Pio II nel gennajo del 1460 deliberò tornarsene a Roma per la via di Firenze e di Siena; nè ad altro tanti apparecchi servirono che a mettere in sospetto Maometto, perchè affrettasse la rovina del greco Impero. In tale frattempo il Pont. Pio II passando di Siena creò cinque cardinali, fra i quali il giovane Francesco suo nipote di sorella, dopo essere stato innalzato alla cattedra arcivescovile della sua patria poco innanzi (22 aprile 1459) dal Pont. medesimo eretta in Metropolitana.

Stette la città di Siena per qualche anno quieta dalle sedizioni interne e dalle guerre esterne; sicchè potè accogliere forse nel palazzo de' Diavoli, fuori di Porta Camullia, in cui fu scolpito a lettere cubitali: *Palatium Turcarum*, la vedova dell'ultimo imperatore greco di Costantinopoli, dopo essere stata presa dai Turchi quella sua capitale. — *Ved.* Montacuto in Val-di-Fiora.

Ma non stette molto ad accadere in Firenze la congiura de' Pazzi contro la potente famiglia de' Medici, nella quale prese parte ed ebbe pena capitale il Card. Salviati arcivescovo di Pisa. Dondechè se non trasse origine di costà, di certo s'infiammò maggiormente lo sdegno del Pont. Sisto IV contro la Rep. fiorentina e verso Lorenzo de' Medici detto il *Magnifico* sicchè il preindicato Papa non tardò a collegarsi con il re di Napoli, i Sanesi ed i Genovesi per far guerra ai Fiorentini. La qual guerra ridusse la Rep. fiorentina in tale critica posizione che Lorenzo de' Medici si recò a Napoli a chiedere pietà a nome della sua patria, rimettendosi nelle braccia del re siciliano. — In grazia del *Magnifico* nel 13 marzo del 1480 fu conchiusa pace col re Ferdinando e nel tempo stesso venne firmata una lega tra i due stati di Firenze e di Napoli, ratificata nello stesso mese dalla Rep. sanese.

Ma appena terminate le turbolenze di fuori, si cominciarono a scuoprire in Siena quelle di dentro la città, in cui rinnovaronsi i progetti medesimi altre volte messi in campo rispetto ai nobili fuorusciti, e segnatamente a quei ribelli che nel 1456 con Francesco Piccinino avevano congiurato (tra i quali uno dei capi fu il bandito Antonio Petrucci), meditando in un modo o nell'altro non solo di ritornare in patria, ma ancora di essere ammessi al governo di Siena come gli altri dell'*ordine Popolano*.

Che però considerando i congiurati che ciò per via ordinaria non otterrebbero giammai, i promotori di una simile riforma, cioè il Duca di Calabria e il Duca di Urbino risolvettero di ricorrere alla forza per rimettere in Siena quei fuorusciti. Fu tentato ciò nell'aprile del 1480, quando avvisato della congiura il consiglio del popolo creò una Balìa di 15 con autorità di gastigare severamente i perturbatori dell'ordine e del reggimento de' *Riformatori*. Questa misura peraltro non bastò, avvegnachè nel 22 giugno dello stesso anno quelli dell'*ordine de' Nove* con parte delle genti del Duca di Calabria entrarono armata mano in palazzo, dove fu riformata una nuova Signoria ed un consiglio del popolo a scelta dei rivoltosi, in cui si deliberò, che tutti i cittadini dell'*ordine o Monte de' Riformatori* restassero esclusi in perpetuo essi ed i loro discendenti dagli uffizj e dagl'impieghi tutti della Repubblica.

Sotto cotesto reggimento politico avvennero in Siena dentro breve periodo tante alterazioni e cittadine rivolte dannose alla sua repubblica che sarebbe nojoso in que-

st' articolo ripetere, potendo ognuno che il voglia leggerle nel Lib. V. P. III. delle storie del Malavolti, il quale non tralasciò di asserire, che queste continue e sanguinolenti riforme indussero molti cittadini a cercare quiete e sicurtà lungi dalla loro patria.

Fu uno dei fuorusciti rientrati in Siena Pandolfo Petrucci, il quale ad imitazione di Lorenzo de' Medici, appellossi il *Magnifico*, quando egli in una di quelle sommosse essendo ritornato in patria con molti esuli dell'*ordine* o *Monte dei Nove*, nel dì 22 luglio del 1487, erasi messo alla testa di alcuni soldati forestieri, correndo con essi la città; e penetrato nel pubblico palazzo fece riformare quel reggimento mediante una Balìa di 24, cui venne riunita tutta l'autorità della Signoria e del concistoro.

È cosa singolare di trovare nella storia sanese una classe di cittadini, stata già con tanta violenza dalla maggior parte della popolazione espulsa dalla città, tornarvi poi con altrettanta facilità a governarla in quella guisa che piacque ai rientrati. — Una delle prime riforme della Balìa de' 24, comecchè si rimanesse presto senza effetto, fu quella di sopprimere i quattro *Monti o Ordini* col ridurli ad uno solo, nel quale si dovevano comprendere tutti gli altri, in guisa che per l'avvenire gli uffizi della repubblica fossero distribuiti per Terzi, o per Rioni della città.

Sebbene fino dall'anno 1474 la Signoria di Siena, con istrumento del 13 maggio, avesse stabilito con le maestranze di Pace di Cecco Pacini e Antonio di Matteo di Francio le condizioni per la fabbrica del muro del *Lago di Pietra* in Val di Bruna da farsi per cura de' medesimi (Arch. Dipl. San. *T. XXVII Pergamene N.° 2132*), non sembra però, al dire del Malavolti, che a quell'opera malaugurata si mettesse mano prima dell'anno 1490.— *Ved. l'Art. Lago di Pietra*, o *Lago della Bruna* Vol. II pag. 619; cui si può aggiungere la notizia di due lettere della Balìa di Siena scritte li 18 e 31 genn. del 1492 (*stile comune*) ad Alfonso Duca di Calabria, colle quali richiedevasi al suddetto Principe il rinvio di maestro Francesco di Giorgio architetto della Repubblica, che alle istanze del Duca di Calabria più mesi indietro la Balìa aveva a Napoli inviato. » Al presente, (cito le parole delle lettere) occorrendo due cose importantissime, una, che per essersi trovati distrutti certi acquedotti per i quali si conduce l'acqua a tutte le fonti della città nostra; l'altra che siamo per far serrare lo *Lago nostro*, e senza la presenza del prefato maestro Francesco, tali cose non si potriano eseguire. » — Segue la risposta del Duca di Calabria data dal castel Capuano li 4 febbrajo 1492, con la quale Alfonso avvisava la Balìa dell'invio a Siena di maestro Francesco, purchè quella Signoria lo rimandasse a Napoli nel marzo successivo come prometteva. —(Gaye, *Carteggio di Artisti inedito Vol. I.*)

Passava da Siena il re Carlo VIII col suo esercito per recarsi alla conquista di Napoli, quando si riabilitarono i fuorusciti a ritornare in patria, quantunque dopo retroceduta l'oste francese accadessero in Siena tumulti a cagione della plebe troppo inclinata per natura a novità, e caldamente incitata dai nobili dell'ordine de'*Riformatori* e de'*Popolani* rientrati. In conseguenza di ciò molti di quella congiura furono confinati o ammoniti; lo che facevasi per ordine secreto e per consiglio del *Magnifico* Petrucci, organo e parte principale del governo, senza volere come tale comparire.

Sono ben noti i dispareri e le conseguenze fra Paudolfo e Niccolò Borghesi suo suocero intorno a molte cose che accadevano giornalmente nel governo, dondechè non corse molto tempo, che il *Magnifico* (19 luglio 1500) fece ammazzare il suocero, per avere troppo arditamente tentato di attraversare i suoi disegni; siochè tolto via quest'emulo, e spaventati gli altri, l'astuto Petrucci seppe confermarsi ogni dì più nella sua tirannide.

Era per compirsi il secolo XV, quando gli eserciti Fiorentini circondavano Pisa, i Francesi invadevano la Lombardia, gli Spagnuoli il regno di Napoli, gl'Italiani e masnadieri le Marche, la Romagna e la Toscana sotto gli ordini del Duca Valentino figlio del Pont. Alessandro VI saccheggiavano. Fu allora che il Valentino celebre per la perfidia e più ancora per una barbara crudeltà unita ad un'ambizione disordinata di dominare, meditò di far uccidere il Petrucci per avere lo scettro di Siena. Per la qual cosa il *Magnifico* considerando che in mezzo a tanti preparativi di guerre il Valentino avrebbe potuto facilmente voltare l'esercito a danno suo, onde premunirsi da un colpo di mano, condusse al servizio de' Senesi il capitano Gio. Paolo Baglioni di Perugia, col-

legando insieme l'una e l'altra città. Tanto efficaci riescirono i maneggi politici di Pandolfo che il governo di Siena terminò per allearsi col Duca Valentino, e quindi per mezzo dello stesso Petrucci ajutare con denari i Pisani assediati dai Fiorentini, ed in seguito fornire di soldatesche, munizioni e vettovaglie gli Aretini ribellatisi dal Comune di Firenze; talchè il *Magnifico* ebbe taccia da molti di promotore in Toscana di turbolenze municipali.

Frattanto il Duca Valentino penetrando con le sue genti in Val di Chiana ed in Val d'Orcia faceva immensi danni a quelle contrade, ponendo in pericolo la città di Siena e Pandolfo stesso che vi dominava; sicchè quest'ultimo con tutta l'alleanza dovè cedere alla necessità ed alle istanze gentili del Duca allontanandosi da Siena. Di fatti il Petrucci nel 18 genn. del 1502 si partì di costà accompagnato da molti aderenti, e per il medesimo effetto dovè licenziare Gio. Paolo Baglioni per farlo tornare con la sua compagnia a Perugia. Frattanto il Duca Valentino inviava il suo procuratore a proporre un trattato con la Rep. sanese ed a congratularsi con quella Balìa che la rappresentava di avere liberato la patria dalla schiavitù in cui era tenuta dal *Magnifico*, esortando per giunta la Balìa stessa a dichiarare Pandolfo ed i suoi seguaci fuorusciti perpetui da Siena e dello stato, in ajuto del quale il Duca offeriva largamente ogni suo potere. A chi non conoscesse la doppiezza e la perfidia del Valentino, lo crederebbe l'uomo il più retto ed il più liberale, non già il più perfido ed il più bugiardo della sua età.

Il motivo più verisimile però parve quello che, essendo il Valentino assistito dal S. Padre, cercasse i mezzi più indegni per insignorirsi di Siena, col progetto di dare in compenso a Pandolfo Petrucci il principato di Piombino. Il quale, essendo più volte chiamato colà, addusse per cagione una infermità o vera o finta per non recarsi dal Papa mentre era a Piombino (sul finire del l'anno 1501). Dondechè si ebbe ricorso ad altro mezzo per cacciare da Siena il *Magnifico*, il quale mentre dirigevasi a Lucca fu tentato per mano di sgherri di trucidare.

Comecchè in vista de'consigli del Valentino Pandolfo fosse dichiarato fuoruscito della Repubblica sanese; comecchè ai suoi complici venisse inibito lo stare nella città e suo territorio; comecchè la Balìa che allora reggeva la repubblica avesse deliberato, che tutti quelli dell'*ordine de' Riformatori* già stati ammoniti s'intendessero restituiti al reggimento, contuttociò i Sanesi, che fino allora erano stati governati dagli amici e dipendenti di Pandolfo, nel dì 29 marzo del 1503, per pubblico decreto richiamarono il *Magnifico* in patria, confermandolo nel magistrato di Balìa com'era per l'innanzi e riconducendo nel tempo medesimo agli stipendj della Rep. il già licenziato Gio. Paolo Baglioni con la sua compagnia.

Nel tempo che Siena in apparenza dalla Balìa, in sostanza dal *Magnifico* era arbitrariamente governata, la Rep. di Firenze reggevasi da un gonfaloniere perpetuo, Pier Soderini, di cui fu segretario il celebre Niccolò Machiavelli, mentre faceva da segretario e consigliere del Petrucci il napoletano Antonio da Venafro. Era il gonfaloniere Soderini, come lo definì il suo segretario, un'*anima del Limbo*, mentre il Petrucci riuniva ad un animo forte molto senno, grande prudenza ed una fina politica artatamente velata sotto un'astuzia tenebrosa, e talvolta ammantata da un'apparente generosità di animo, come sembrò quella di dare gl'impieghi pubblici di preferenza a chi se gli mostrava più affezionato. Il *Magnifico* sanese ad esempio del fiorentino *Padre della patria*, cercava d'influenzare su tutti i magistrati rendendoli ligj alla sua volontà, mentre serbava al popolo nella montatura degli uffizj un'ombra dell'antica sua libertà.

Tentò pure il *Magnifico* di mostrarsi benefico, sia nel distribuire copiose limosine, come ancora nel cattivarsi l'animo degli artisti coll'innalzare una qualche fabbrica sacra o profana, e col fare l'amico de' letterati mediante il suo segretario e consigliere Antonio di Venafro stato professore di diritto nella Università di Siena.

Frattanto cessato di vivere Alessandro VI (anno 1503) mancò al Duca Valentino il suo braccio forte, e la Rep. di Siena si levò una spina davanti agli occhi, sicchè d'allora in poi quella Balìa dominata con più sicurezza dal *Magnifico*, e costui liberato dai sospetti che sì lungamente l'avevano tenuto agitato, ebbe comodo di dare nuova forma ai tribunali così civili come criminali, ordinando che i giudici dovessero tenere udienza e pronunziare sentenza collegialmente, allorchè furono riunite nel magistrato di appello le attribuzioni del Potestà,

del Collaterale e dell'Assessore, qualificando il nuovo tribunale col titolo di *Consiglio della Giustizia*. Convalidò maggiormente Pandolfo il suo dominio, allorchè nel 1505 a nome della Rep. fece lega con il Pont. Giulio II, prorogando poco dopo quella già fatta coi Fiorentini, i due più potenti e più temibili vicini dello stato sanese. — Arroge che nel principio dell'anno 1507 il *Magnifico* seppe persuadere il consiglio generale della repubblica sanese a confermare per la terza volta il magistrato di Balìa da dedurre altri cinque anni con la medesima autorità e giurisdizione che per un decennio continuo aveva esercitata.

Frattanto sotto il dominio di Pandolfo la Rep. di Siena acquistò in affitto perpetuo le terre, castella, corti e isole che la Badia delle Tre Fontane *ad Aquas Salvias* possedeva nell'Orbetellano. Ma nel tempo che il *Magnifico* a nome e con i danari della repubblica sanese faceva questo ed altri acquisti, egli operava in guisa che una gran parte de' luoghi comprati sotto finti colori fosse venduta ai suoi aderenti per tenerli sempre più obbligati a mantenerlo in seggio.

Ma appena caduta Pisa in potere de' Fiorentini (giugno 1509) non avendo più i vincitori di quella Repubblica sospetto che fosse impedita loro l'impresa, d'ordine del gonfaloniere perpetuo Pier Soderini fu inviato a Siena il segretario Niccolò Machiavelli per disdire la tregua fra le due Repubbliche, disegnando il senato di Firenze di riavere la Terra di Montepulciano datasi di corto alla Rep. sanese.

La qual cosa fu prevista non solamente dal Petrucci, ma dal Pont. Giulio II, il quale nel dubbio che le armate francesi esistenti in Italia, ed il cui re era legato in amicizia coi Fiorentini, non penetrassero in Toscana, s'interpose mediatore fra le due repubbliche, acciocchè, con la restituzione di Montepulciano ai Fiorentini si fosse da questi concluso un nuovo trattato di amicizia con i Sanesi, a somiglianza dell'altro rinnovato nel 1505. Infatti la lega fra i due Comuni fu stabilita nel settembre del 1511, e quindi approvata dalle parti con il consenso de' Montepulcianesi.

Appena firmato cotesto trattato, in un articolo del quale facevasi menzione della lega conclusa dai Sanesi con Ferdinando il Cattolico d'Aragona, per cui quel re si obbligava proteggere la Rep. sanese, difendere la città ed il suo dominio, e di mantenere Pandolfo Petrucci nella medesima dignità che allora godeva nello stato. Fu pure in grazia de' consigli del *Magnifico* se il senato di Siena non consentì alle ripetute istanze del Pont. Giulio II di rompere la lega mercè sua stabilita nel 1511 coi Fiorentini, a motivo che questi permisero che si celebrasse in Pisa un concilio contro la volontà del Papa, di maniera che per opera del Petrucci, non solamente i Fiorentini, ma la Toscana tutta si rimase in pace. Quindi è che neanco la morte del *Magnifico*, accaduta nel 21 maggio del 1512, portò alterazione nel governo di Siena, la cui città continuava ad esser retta dal magistrato stesso di Balìa, essendo stato rimpiazzato Pandolfo da Borghese Petrucci suo figlio maggiore. Peraltro nove mesi dopo, alla morte del *Magnifico* tenne dietro quella del Pont. Giulio II, una delle ultime operazioni politiche del quale fu di acquistare segretamente dall'Imp. Massimiliano per 30,000 ducati d'oro i diritti sovrani sulla città di Siena con la mira d'investirne il Duca d'Urbino suo nipote. Appena i Sanesi ebbero notizie di tali maneggi, tanto maggiormente s'inasprirono gli animi loro in quantochè eglino oltre di avere già pagato grosse somme a Cesare, avevano anco sborsato 7000 ducati al vicerè di Napoli, dopochè cotesto signore ebbe ordinato ai suoi Spagnuoli il sacco alla Terra di Prato, e dopo di avere rimessi in Firenze i figli dell'esiliato Piero de' Medici, scacciandone il gonfaloniere perpetuo.

A rendere poi maggiormente efficaci le ragioni che per tal mezzo Papa Giulio sperava acquistare sopra Siena, egli condusse a suoi stipendj Carlo Baglioni, con animo di cacciare anche di Perugia il signore della città Gio. Paolo Baglioni, stato affezionatissimo del *Magnifico*, e sempre caro al figlio di lui Borghese Petrucci successore in Siena della grandezza, ma non della prudenza nè della politica del padre.

Venne però la morte (22 febb. 1513) per impedire di mettere ad effetto questi ed altri smisurati concetti del coraggioso Giulio II, Pontefice, diceva il Guicciardini, degno di somma gloria, se fosse stato principe secolare, o se quella cura e intenzione che ebbe ad esaltare con l'arti della guerra la Chiesa romana nella grandezza temporale, l'avesse avuta ad esaltarla con l'arti della pace nelle cose spirituali.

Non cessarono però con la morte di Giulio II le guerre in Italia, nè i Sanesi sospesero di pagar denari all' Imperatore; in guisa che spesse volte molte repubbliche della Toscana dovettero in tal guisa ricomprare la loro franchigia da tanti Cesari, allorchè essi accompagnati da gran corredo di gente scendevano a visitare l' Italia.

Sebbene Leone X successore di Papa Giulio nel primo anno del suo pontificato si dichiarasse protettore della Rep. senese, pure i reggitori della medesima non furono lasciati tranquilli dalle trame dei fuorusciti.

E perchè Borghese Petrucci non mostrava gran perizia nell' arte di governare, il Pont. Leone X volle giovarsi del di lui cugino Mons. Raffaello Petrucci comandante del Castel S. Angelo e vescovo di Grosseto per inviarlo (marzo del 1515) a Siena accompagnato da buon numero di fanti e cavalli sotto il comando di Vitello Vitelli, lusingato l' uno e l' altro dalle parole de' fuorusciti e da molti Sanesi nemici del Borghese, i quali promettevano a Leone che il Vesc. castellano sarebbe stato bene accolto da tutta la città per capo del governo in luogo del di lui cugino.

Uno de' primi passi diretti ad ottenere l' intento fu quello di far partire da Siena Antonio da Venafro, il fido ed accorto consigliere del *Magnifico*, onde staccarlo dal di lui figlio. Costui sentendo che il cugino si avvicinava con l' esercito alla città, partì da Siena con un suo fratello minore, Fabio, dirigendosi alla volta di Napoli, lasciata la patria, la famiglia, gli amici e le sostanze sue a discrezione de' rivoltosi.

Non era appena entrato in Siena (12 marzo del 1515) il vescovo di Grosseto che fece convocare il consiglio generale per creare una nuova Balìa di 90 individui, 30 per *Monte*, da durare per tre anni con la medesima autorità della Balìa passata. Quindi fu confinato e poco dopo dichiarato ribelle il Borghese col di lui fratello Fabio, e fu rinnovata la lega tra la Chiesa e la Rep. di Siena, includendovi il Duca Lorenzo de' Medici nipote del Pontefice. Che se cotanta felicità fu in gran parte raffrenata dalla morte di Giuliano fratello di Leone X, altronde essa non impedì il progetto di costui, ch' era di fare uno stato al nipote Duca Lorenzo de' Medici rivolgendo le mire all' impresa e conquista del ducato d' Urbino, cui il buon Giuliano con ogni studio e ardentissime preghiere se gli era mostrato contrario.

Allo sdegno del Duca vecchio di Urbino per tal divisamento si congiunsero le ire di Malatesta e di Orazio Baglioni figliuoli di Gio. Paolo, cui Leone X aveva fatto mozzare il capo, mentre i Fiorentini che mantenevano viva quella guerra, presero anche a difendere Perugia per mantenervi in dominio un altro Baglione di fazione contraria. — La morte però del Duca Lorenzo de' Medici sconcertò tali divisamenti, imperocchè il vecchio Duca non solo riescì a ricuperare il suo stato d' Urbino, ma Perugia ancora fu ripresa dai figli di Gio. Paolo Baglioni ad onta che il loro rivale valorosamente vi si fosse difeso. Quindi il Duca d' Urbino alla testa della sua oste si diresse verso Siena, la quale dopo la cacciata di Borghese Petrucci seguitava a dipendere dai Medici; sicchè ai Sanesi non restava altra speranza che il soccorso de' Fiorentini per l' intelligenza che avevano col cardinale Giulio della stessa prosapia Medicea.

Già il Duca Francesco Maria cominciava a taglieggiare il contado di Siena ed era con lui Mons. Lattanzio Petrucci, che dal Pont. Leone era stato privato del vescovado di Soana, quando si sentì l' elezione del Pontefice Adriano VI e quasi contemporaneamente la morte del porporato Raffaello Petrucci capo del governo senese.

In tale circostanza il Card. Giulio de' Medici accordatosi con la Signoria di Firenze allora sua ligia, dopo raccolte molte truppe, fece avvicinarle a Siena, ch' era in pericolo di cadere sotto il dominio del vecchio Principe d' Urbino. Quindi rassicurata Siena, l' oste fiorentina s' incamminò verso Perugia avendo seco l' espulso Gentile Baglioni con la mira di ricuperare la città alla Sede Apostolica. In questo mentre fu conclusa fra le parti una pace che lasciava il Duca di Urbino tranquillo possessore del suo stato, a condizione che egli in alcun modo nè ai Fiorentini nè ai Sanesi recasse più danno.

Erano in tale stato le faccende politiche dell' Italia, allorchè si scoperse una nuova turbazione, che a quella breve e sospetta quiete fu principio di grandissimi travagli. — Le forze vistose di due potenti sovrani esteri, i reali di Francia, e gl' imperatori di Germania, che per anni e secoli con varia sorte ed alacrità si contesero il primato dell' Italia, dopo la morte di Papa Leone X ripresero nuovo vigore.

Erasi di poco tempo la città di Siena li-

berata dalle guerre, prima del Duca di Urbino, poi del romano Renzo da Ceri, quando il governo di Siena dovette pagare 30000 ducati d'oro per i bisogni dell'esercito di Carlo V, e ciò poco innanzi che arrivassero lettere da Roma dell'ambasciatore cesareo in data dell'8 maggio 1523, con le quali s'invitavano i magistrati del Comune di Siena ad una riforma governativa tendente a rimettere in patria ed a riabilitare agl'impieghi pubblici i fuorusciti. La qual cosa rimase per allora sospesa stante la morte accaduta del Pont. Adriano VI, finchè dopo l'esaltazione del cardinale Giulio de' Medici sul trono pontificio col nome di Clemente VII si videro in diverso modo gli affari di Siena maneggiati.

E parendo a questo gerarca cosa difficile il poter mutare a forza d'armi lo stato di questa Repubblica, sulla quale aveva preso molta autorità Francesco Petrucci nipote del cardinal Alfonso, egli ricorse all'industria. Chiamò il Petrucci a Roma col pretesto di confermare la confederazione stabilita tra la Rep. fiorentina e quella sanese, ma frattanto che il Petrucci con belle parole era trattenuto in Roma, sostituivasi in Siena nel magistrato di Balìa Fabio figlio minore di Pandolfo Petrucci (26 dicembre 1523). Ma non avendo costui nè l'accortezza politica, nè i talenti del padre, la sua grandezza non era fondata sulla benevolenza de' suoi cittadini, quelli medesimi che avevano contribuito al ritorno di Fabio, misero a romore il popolo sanese, in guisa che Fabio dovè fuggire un'altra volta dalla sua patria.

La partenza di costui parve ai Sanesi un ritorno alla libertà, e la Signoria fece adunare il consiglio del popolo per trovar modo se era possibile di poterla mantenere.

Conobbero pertanto, sebbene tardi, coloro dell'*ordine de' Nove* che furono i capi della cacciata di Fabio, l'errore da essi fatto vedendo quanto la popolazione insorta a nuova libertà ed all'*ordine de' Nove* nemica, li superasse di numero e di potere. Credendo essi rimediarvi, caddero in un male peggiore, come fu quello di aderire ai disegni dell'accorto Clemente VII, il quale profittò del passaggio per Siena di un'armata del re di Francia, che dalla Lombardia doveva continuare il cammino all'impresa di Napoli, per farla trattenere alcuni giorni nel territorio sanese e intanto cogliere l'occasione di far proporre e consentire dal consiglio del popolo di Siena che si annullassero tutti i *Monti*, ossia gli *ordini vecchi*, e che si richiamasse ad effetto la riformagione del dicembre 1487, con la quale si tentò di ridurre tutti gli ordini ad un *Monte* solo, ordinando che il nuovo unico *Monte* si appellasse de' *Nobili* e *Reggenti*. Quindi nel mese di genn. dell'anno 1525 fu costituita per 4 anni un'altra Balìa di 78, lasciando la prima nella medesima autorità col titolo di *Balìa maggiore*.

Volendo poi a soddisfazione del Pontefice ristringere in pochi l'autorità della *Balìa* il consiglio del popolo con provvisione del 17 febbrajo dell'anno stesso 1525 elesse una Balìa di 16 cittadini, investendola di ogni autorità sopra le cose dello stato.

Una delle prime misure tiranniche dei 16 di Balìa, sulla quale primeggiava Alessandro Bichi, fu l'ordine perentorio a tutti i cittadini di dovere consegnare qualunque sorta d'armi tenessero in casa, o che portassero in dosso, meno che una spada.

Ma il dì 24 del mese medesimo di febbrajo essendo accaduta la gran battaglia di Pavia, nella quale dagl' Imperiali rimase sconfitto l'esercito francese e prigioniero lo stesso loro re, quasi tutti i governi d'Italia divennero servi del vincitore, dal quale bisognò che si redimessero a forza di danari. Però alla Balìa di Siena ciò non bastava, stantechè un nemico interno assai più temibile la minacciava al punto che i popolani, sentita la buona fortuna degl'Imperiali, presero animo contro il governo dato loro da Clemente VII. — In vigore di ciò nel 6 aprile del 1525 un cittadino sanese Girolamo Severini ad esempio di Bruto salì in palazzo e davanti alla Balìa maggiore trucidò Alessandro Bichi principale di quel magistrato. Dopo il qual fatto altre genti col Severini congiurate avendo levato il popolo malcontento a rumore, cacciarono di Siena molti aderenti dell'*ordine de' Nove*, e riformarono la città a regime popolare nemico del Pontefice e piuttosto aderente di Cesare, non senza una tacita approvazione di Carlo V per tuttociò ch'era stato fatto.

Tale fu un tempo l'animo di colui che trent'anni dopo con la sua potenza costrinse un popolo eroico dopo un lungo ed ostinato assedio a sottomettersi disperato alla sua discrezione.

E tale era pur l'animo del Pont. Clemente VII che o per spirito di partito, o forse an-

co di vendetta, nel 1526 a danno de'Sanesi si unì col popolo fiorentino, con quel popolo contro il quale tre anni dopo rivolse le proprie armi e quelle dello stesso Imperatore per ridurlo servo della casa dei Medici.

Infatti Papa Clemente non so o tentò segretamente d'impadronirsi di Siena, ma ricorse alla forza aperta alloraquando avendo messo insieme, oltre i fuorusciti sanesi, un numeroso esercito, ne affidò il comando a valenti capitani, coll'ordine di marciare contro Siena. Giunta l'armata ai confini, si divise in due corpi, uno diretto per la via postale romana, l'altro per la Val-di-Chiana. Col primo strada facendo assalì inutilmente Montalcino, il cui presidio bravamente si difese; con il secondo, dopo essersi unito per via a nuove genti e ad altri banditi, si diresse nel suburbio settentrionale di Siena, dove un'armata di Fiorentini accompagnata da Roberto Pucci e da Antonio Ricasoli suoi commissarii con l'oste papalina si accampò fuori di Porta Camullia.—E affinchè i Sanesi fossero da più parti nel tempo medesimo molestati, l'ammiraglio Andrea Doria assaltava con un'armata navale i porti della Maremma, sebbene egli non ritrovasse corrispondenza in quelli di dentro. A rendere sempre più fallaci le speranze di Clemente VII e dei ribelli si aggiunse un fervido amor di patria innato nei cittadini sanesi, di loro natura ardentissimi; i quali per cotal procedere s'infiammarono a segno che tutti gli uomini atti alle armi corsero sotto le bandiere delle loro contrade, e animosamente si mossero per andare, parte di fronte, e parte di fianco contro i nemici, sicchè gli uni fuori di Porta Camullia, gli altri escendo dalla Porta di Fontebranda contro l'oste s'incamminarono. La battaglia fu breve ma sanguinosa, in guisa che il nemico da tanto impeto atterrito si diede presto alla fuga lasciando in potere dei Sanesi artiglierie, armi, stendardi, vettovaglie, carri, cavalli e prigioni.

Cotesta vittoria riportata contro le armi di Clemente VII e de'Fiorentini precedè di poche settimane l'arrivo in Toscana dell'esercito imperiale diretto a Roma contro lo stesso Papa sotto il comando del duca Carlo di Borbone, il quale attraversando il dominio sanese fu dagli ambasciatori della Repubblica largamente presentato, ed il suo esercito di gran copia di viveri e di armi ancora fornito. Accadeva ciò non molti giorni innanzi che le truppe spagnuole del devoto Imperatore dassero il sacco all'alma città, e obbligassero il gerarca universale della Romana Chiesa a rinchiudersi nel Castel S. Angelo.

La presa di Roma accaduta nel 26 maggio del 1526, e la ritirata di Clemente in Castello, se da un canto ebbe a scoraggiare i fuorusciti sanesi, togliendo loro ogni speranza di rientrare a signoreggiare la patria, dall'altro canto incoraggì talmente il popolo fiorentino ed i nemici dei Medici che quasi tumultuariamente a questa famiglia fu dato il bando ed i capi di quella prosapia dichiarati di nuovo come nel 1494 ribelli della patria per dare in tal guisa a Papa Clemente esca e motivo maggiore di unire le forze della Chiesa a quelle di un Imperatore potentissimo onde disfare il governo popolare di quella Repubblica.

Comecchè per arrivare a tale intento restasse un osso assai duro a rodersi da quei can mastini, non era peraltro il fiorentino il solo governo rappresentativo che si voleva togliere di mezzo in Toscana, mentre gli occhi dei due potentati non perdettero mai di vista anche l'altro di Siena.

Quantunque tardi, pure i Sanesi si accorsero del mal consiglio preso dai loro magistrati allorchè fornirono artiglierie e vettovaglie all'esercito pontificio-imperiale nel recarsi che fece all'assedio di Firenze, e ciò ad onta che i governanti di quest'ultima città tenessero viva la pratica di collegare alla loro fortuna quella del Comune di Siena, mostrando, che se la Rep. di Firenze restava oppressa, la sorte medesima sarebbe toccata alla loro patria.

Realmente non era per anco Firenze caduta in mano dei suoi nemici quando da quelli che vi stavano ad assediarla fu mandato a Siena un agente dell'Imperatore per trattare coi governanti del modo di farvi rientrare i fuorusciti. Che se cotesta dimanda non ottenne subito il suo effetto, essa convertissi in comando assoluto dopo la conquista di Firenze, tostochè l'Imperatore ordinò ad una porzione dell'esercito stato fino allora negli accampamenti di quella città, di avviarsi nel dominio sanese. Bentosto il loro generale Gonzaga chiese alla Signoria di Siena di mandare al suo quartiere di Pienza persona con facoltà di stabilire in modo che i fuorusciti e ribelli per cagione di stato fossero rimessi nella loro patria, ben inteso che se gli restituissero i beni confiscati e che

dovessero partecipare con tutto l'ordine, o *Monte dei Nove* agli uffizi pubblici.

Tutte coteste condizioni proprie a stabilire un governo assoluto furono prontamente accettate dalla Signoria di Siena, che sino d'allora rimanendo sotto l'influenza imperiale ebbe a far buon viso ad un rappresentante di Carlo V, don Lopez di Soria, arrivato nella città alla testa di una compagnia di 400 spagnuoli e di molti fuorusciti dell'ordine de' *Nove*. E perchè due anni innanzi, allorchè per cagione di una rivolta sanguinosa, l'ordine de' *Nove* fu escluso affatto dal governo; e vennero tolte ai particolari le armi, delle qual i fuorusciti si erano provvisti a Firenze di quelle appartenute ai cittadini della estinta Repubblica.

Già fu detto che l'ordine de' *Nove*, il quale dominò in Siena fino alla sua cacciata comandata da Carlo IV, era popolare, mentre dopo il suo ritorno forzato con Pandolfo Petrucci divenne aderente al regime tirannico e assolutista; e tale si mantenne, sia per rabbia delle continue rivolte popolari che lo avevano cacciato, sia per la tacita intelligenza di potenti monarchi, dai quali quei fuorusciti furono assistiti.

Anche cotesta volta non contenti che il nuovo reggimento gli avesse accettati e riammessi a partecipare degli uffizi governativi in patria, i ribelli avendo fatto acquisto senza cautela di armi da fuoco, e quelli dell'ordine de' *Popolani* accorgendosi che il partito de' *Nove* cercava vendicarsi degl'insulti ricevuti, chiamarono una notte la popolazione all'armi; e sebbene in tale occasione la cosa riescisse senza effetto, ciò ebbe luogo nel due genn. del 1531, quando ad un nuovo romore i *Nove* furono dall'ordine *de' Popolani* e *de' Riformatori* con l'ajuto della plebe superati e disarmati, facendo a molti di essi con la morte pagare la pena.

La qual cosa fu così mal sentita dall'Imperatore, che inviando in luogo di don Ferrante Gonzaga il March. del Vasto comandante del suo esercito nel dominio sanese, questi presentò una lettera di Cesare scritta da Bruselles il dì 21 febbrajo 1531 al senato ed al consiglio generale della repubblica sanese, colla quale rimproverava il popolo di Siena delle cose ultimamente accadute, consigliando il senato a richiamare in patria i loro concittadini stati di corto cacciati di là. — (Malavolti, *Istor. san. P. II. Lib. VIII.*)

In modochè, scriveva lo storico testè citato, non fia da maravigliarsi se coloro che governavano la città, non avendo osservato quanto dall'Imperatore era stato al governo di Siena in quella lettera ordinato, ad oggetto di conservarsi liberi, non è, diceva egli, da maravigliarsi se dopo avere nel 1545 cacciato di Siena una parte di cittadini, per difetto loro facessero perdere alla patria la propria libertà con danno di tanti altri che non ne avevano colpa.

Intanto andava in Siena talmente crescendo tra le diverse fazioni la discordia, che una parte di esse nel 1539 ricorse alle armi con intenzione di abbassare la grandezza della famiglia Salvi favorita dal Duca di Amalfi generale di Carlo V, comecchè essa in apparenza facesse la sviscerata del popolo, se il Duca stesso d'Amalfi con la guardia de' suoi Spagnuoli non vi avesse riparato.

Quindi nella fine dell'anno 1541 fu mandato a Siena da Carlo V un suo legato con ordine di riformare il governo. Ma non passò molto tempo che parendo all'ordine de' *Popolani* che quella riforma avesse accresciuto troppo l'autorità all'ordine de' *Nove* con detrimento degli altri *Monti*, si unirono al medesimo quelli dell'ordine de' *Riformatori*, e poichè non potevano con l'armi tenerli bassi, cercarono di mettere in sospetto il capitan di giustizia che vi era per l'Imperatore; di modo che in luogo di don Lopez di Soria fu inviato a Siena (luglio 1543) don Giovanni De-Luna.

Cesare dopo aver assegnato ai Sanesi nuovo capitano, poco essi stettero a prendere anche costui in sospetto credendolo troppo favorevole all'ordine dei *Nove*, sicchè a dì 8 febbrajo del 1545 si levò gran rumore dall'ordine de' *Popolani* contro quello de' *Nove*, cui si unirono molti del *Monte* detto de' *Gentiluomini*. — In tale frangente escì fuori il capitano del popolo, il quale valendosi del favore della plebe, riescì a superare la fazione contraria, sicchè il popolo dopo sfogate le private vendette cercò di riformare il reggimento governativo, dal quale fu dichiarato (marzo del 1545) che l'ordine de' *Nove*, incolpato dello scandalo accaduto, fosse levato totalmente dalla borsa dei governanti e da tutti i magistrati, cui era stato fino allora ammesso per una quarta parte. E non bastando ciò, fu licenziata da Siena la guardia spagnuola col suo capitano, fu tolta l'autorità alla *Balia de' Quaranta* ed eletta

una Signoria di tre per ciascun de' tre *Monti*, cioè di *Popolani*, di *Gentiluomini* e di *Riformatori*, i quali insieme al capitano del popolo ebbero la medesima autorità della Balìa de' *Quaranta*.

Ma non corse molto tempo che in Siena continuando le divisioni, le rapine e gli omicidj ritornò la guardia spagnuola, contuttochè la città si reggesse a nome di Repubblica. Talchè appoco appoco don Diego di Mendoza, che risiedeva in Roma in qualità di ambasciadore di Carlo V, insinuava il suo sovrano per il bene e sicurezza di quella città a farvi una fortezza. Inoltre don Diego cercava di persuadere Cesare che, a volere stabilire ed assicurare bene l' impero suo in Italia, sarebbe stata cosa utile dichiarare signore di Siena Filippo II suo figliuolo, acciocchè, impadronitosi di quello stato, tenesse in un medesimo tempo a freno il Papa ed il Duca di Firenze, non importando altro la fortezza di Siena, che un ceppo sul collo ad ambedue questi principi, e diceva, anche un freno all' indomabile popolo sanese.

Nel tempo che coteste pratiche si andavano agitando, don Diego di Mendoza a richiesta dei Signori di *Balia* tornò da Roma a Siena, la qual misura si risolvè in danno de' governati, perchè i Sanesi non solo accettarono i 400 soldati spagnuoli, ma il Mendoza stesso fu fastosamente accolto dal pubblico e dai particolari anco innanzi che l' Imperatore dirigesse da Augusta in data del 15 giugno 1548 lettere alla repubblica di Siena, esortando cotesto popolo alla quiete, ed a fare quanto per sua commissione gli veniva comandato. Con tali facoltà don Diego il dì ultimo di ottobre fece adunare il consiglio del popolo, quindi esortò quel senato a restituire i cittadini dell' ordine *de' Nove* per una quarta parte nel governo, di che sino dal marzo del 1545 erano stati privati, e che si rifacesse la Balia *de' Quaranta*. Che sebbene il senato sanese di prima giunta non vi aderisse, dovè presto accettare tuttociò per ordine di S. M. Cesarea, in guisa che la Rep. di Siena fu organizzata a modo e volontà di don Diego di Mendoza.

Onde anche meglio assicurarsi dell' ubbedienza di un popolo poco avvezzo ad ubbidire allo straniero, don Diego dopo aver introdotto in città alla spicciolata parecchie centinaja di soldati spagnuoli, ordinò che le armi pubbliche ad eccezione di poche con le artiglierie e munizioni dal palazzo della Signoria si portassero nel convento di S. Domenico *in Camporegi*.

Nè tuttociò bastava per far di Siena una città ligia dell' Imperatore; era disegno già fatto dal ministro di Cesare di erigere nella città una fortezza. Al quale effetto don Diego dopo cavati i fondamenti presso l' attual *Lizza*, con i materiali delle torri scapezzate ad onta delle rimostranze e preghiere dei magistrati e del popolo, la disegnata cittadella faceva innalzare. — Racconta Bernardo Segni nelle sue storie che nel cavare i fondamenti per erigervi la rocca fu trovata una palla grossa di ferro, intorno alla quale erano scritte queste parole: *Nel giardino delicato la fortezza si farà, e poco tempo durerà*. A queste parole corrispondevano quelle del famoso Brandano, il quale andava gridando per le strade di Siena: *Invanum laboraverunt qui aedificant eam*. E lo stesso Segni aggiunge, come in quei giorni tutti i Sanesi sbigottiti e malcontenti, avevano fatta una pubblica processione e con solenne pompa presentate ad un' immagine della B. Vergine, avuta da quel popolo in singolare devozione, le chiavi della loro città: *Presentino* (disse il Mendoza) *i Senesi, e consegnino a chi vogliono le chiavi di Siena da motteggio, a me basta di avere in mia podestà le chiavi da dovvero*.

Non trovando i cittadini mezzo lecito da far desistere gl' Imperiali da quell' impresa, si rivolsero ad altra via. E benchè il Duca di Firenze avesse fatto intendere al Mendoza che in Siena essendo sollevati tutti gli umori pei mali portamenti suoi e del presidio spagnuolo, egli stesse bene in guardia, perchè gli erano venute a notizia alcune pratiche sospette di Enea Piccolomini, nipote per via di donna del Pont. Paolo IV, e del capitano Girolamo da Vecchiano, con tuttociò il Mendoza non ne volle far conto.

Frattanto Girolamo da Vecchiano, il quale aveva avuto soldo dal re di Francia, con 500 fanti passò da Siena mentre il Mendoza era a Roma, e col pretesto di amicizia verso Enea Piccolomini conferì seco lui per parte del cardinale Farnese di alcune cose, fra le quali eravi la promessa mandata dal re di Francia, di restituire Siena in libertà e rovinar la fortezza, se il Piccolomini volesse porgere in causa sì pia ajuto alla patria.

In conseguenza di ciò Enea che con Mario Bandini e con altri della Balia nutriva

mal umore verso don Diego, di buon animo vi aderì. Levossi allora il popolo a rumore, e sebbene fosse stato spogliato in gran parte delle sue armi, sbigottiti gli Spagnuoli, si ritirarono tutti nella fortezza, mandando prontamente avviso al Duca di Firenze di tale sollevazione. — Era il giorno di S. Francesco dell'anno 1552 quando il Duca Cosimo, appena informato di quel tumulto, fece accorrere le sue compagnie di Val-d'Elsa verso Siena, e senza attendere altro consiglio ordinò ad Otto da Montauto che con i suoi 500 fanti entrasse in Siena. Questi appena introdotto per la fortezza vicina a Porta Camullia, la notte appresso uscì fuori con le sue genti e col presidio spagnuolo in ordine di battaglia, e tosto si attaccò zuffa con il popolo sanese armato, non senza la morte di varj spagnuoli e di un maggior numero di *palleschi*; sicchè il Montauto caricato e respinto dal furore della popolazione fu costretto ritirarsi in quella rocca, di dove mandò avviso al Duca che gli sollecitasse nuovi soccorsi, giacchè in quel modo non avrebbe potuto tenersi fermo nella cittadella più di cinque giorni.

Allora Cosimo I, fra la diversità di opinioni dei suoi consiglieri, accettò quella di non impacciarsi in cosa alcuna di Siena, e dopo tre giorni commise al Montauto che uscisse dalla cittadella. Passati pochi altri giorni partirono gli Spagnuoli, previo accordo fatto co' Sanesi di partire dalla città a bandiere spiegate con le loro robe; quindi l'ambasciatore di Francia presso il Papa venuto a Siena si fece consegnare la fortezza in nome del suo re, che poi donò a quella Signoria, lasciando alla medesima l'amministrazione delle faccende della Repubblica, ed al popolo sanese l'arbitrio di rovinare dai fondamenti l'odiato fortilizio.

VI. Siena nell'ultimo assedio sino alla sua cessione a Cosimo I.

La partenza del presidio spagnuolo da Siena e la distruzione della fortezza a dispetto dell'Imperatore e senza l'annuenza del Duca di Firenze, che pure fingeva di non avvertire quei casi, tutto ciò decise il potentissimo Carlo V alla distruzione di cotesta Repubblica. Nè corse molto tempo che il Duca Cosimo per gelosia di stato inviò ai confini 3000 de' suoi soldati a guardia di tutti i luoghi posti in vicinanza del contado sanese, tanto più che dal re di Francia fu mandato a risieder in Siena Mons. di Termes con titolo di governatore e di suo capitano; il quale lasciava ai Sanesi liberamente governare i pubblici affari. Che se da un canto l'ambasciatore regio intento alla guardia della città, suo stato e marina assoldava gente, dall'altro canto Cosimo I si provvedeva di milizie. A sostenere la quale spesa, oltre ai balzelli e agli accatti, il Duca ebbe ricorso a una gabella sopra la farina che pagava per tutto il dominio soldi tre e danari quattro lo stajo, ed in Firenze soldi quattro, e dicevasi che cotesto dazio sarebbe arrivato in un anno quasi a 200,000 scudi, col computo fatto di tutti i sudditi e forestieri, che si facevano allora ammontare nello *stato vecchio* di Firenze e Pisa a 900,000 anime.

Frattanto per la Toscana passavano fanti, cavalli, danari ed arme de' Francesi, senza che fosse loro impedito il transito pel dominio fiorentino, fingendo il Duca Cosimo di non avvertire quel caso; in guisa che Siena potette presto riempirsi di soldati, di vettovaglie, di munizioni, di artiglieria e di ogni sorta di arme. Contuttociò appena l'Imperatore potè sbrigarsi dalle guerre che aveva in Alemagna e nelle Fiandre, sulla fine dell'anno 1552 inviò a don Pietro di Toledo suo vicerè a Napoli e suocero del Duca Cosimo l'ordine di apparecchiare un esercito opportuno per assalire lo stato di Siena.

Era già l'oste in cammino dal regno di Napoli alla volta della Toscana, ed appena era entrato l'anno 1553 quando il vicerè giunse a Livorno con 2000 fanti spagnuoli, 400 lance e mille cavalleggeri napoletani, quasi nel tempo stesso in cui il suo figlio don Garzia arrivava con molta cavalleria e con 8000 pedoni sotto Cortona. — Disegnava costui d'assaltare il dominio di Siena, con una metà dell'esercito dalla parte di Val-di-Chiana e con l'altra metà invadere la Maremma. Ma poco dopo essendo morto a Firenze il vicerè, fu da Carlo V destinato don Garzia in generalissimo di quella guerra, assistito dal valente capitano Alessandro Vitelli. — Nè intanto i Sanesi restavano di provvedere ai casi loro, poichè mentre monsignor di Termes recatosi a Grosseto ordinava che molti castelli di quella provincia si fortificassero, il governo della repubblica metteva in armi da 10,000 fanti e da 500 cavalleggeri. Arroge che il re Cristianissimo di Francia fino dal novembre dell'anno prece-

dente aveva mandato suo luogotenente in Siena il cardinal di Ferrara, Ippolito d'Este, che offrì ai Sanesi da parte di S. M. ogni sorta di ajuto per la conservazione e difesa della loro libertà.

Dall'altro canto il Duca Cosimo, sebbene in apparenza figurasse in tale emergente di volersi mantenere neutrale fra i Francesi e gl'Imperiali, non volendo senza profitto di Cesare nimicarsi il re di Francia, contuttociò l'animo suo era propenso a giovare a Carlo V, nella speranza di poi ritrarne lo stesso vantaggio che era toccato al Duca Alessandro de'Medici dopo la caduta di Firenze.

Dondechè Cosimo non lasciò opera alcuna addietro per provvedersi di moneta, al qual uopo giovossi non solamente della copiosa vendita de'beni appartenuti ai ribelli, ma dopo aver gravato i popoli con la gabella sulla farina, aumentò anche quella della carne, stata messa poco innanzi, e ne aggiunse delle altre. Fu allora dato l'ordine che si fortificasse il castello di San-Casciano, che si munissero e che si serrassero insieme i bastioni incominciati sul monte di San-Miniato sopra Firenze, e ciò ad oggetto di tener guardata e sicura tutta quella parte della città di Oltrarno.

Molti e in vari tempi scrissero delle vicende occorse in Siena dall'epoca della cacciata del presidio spagnuolo fino alla resa di detta città alle armi di Carlo V per non aver io bisogno di quì tutte annoverarle, bastando la nota (1) pag. X della prefazione al *Diario delle cose avvenute in Siena dal 20 lugl. 1550 ai 28 giugno 1555, scritto da Alessandro Sozzini*, e per la prima volta pubblicato in Firenze nel Vol. II *dell'Archivio storico italiano* insieme con altri racconti a quella guerra relativi.

Anche un moderno scrittore credo che vada preparando un romanzo storico intorno al serio argomento dell'*Assedio di Siena.*

La prima Terra pertanto presa ai Sanesi dagl'Imperiali fu Asinalunga in Val-di-Chiana, dietro la quale venne quella di Lucignano: e così incominciò il Duca Cosimo a levarsi la maschera col dichiararsi palesemente nemico de'Francesi e de'Sanesi, tostochè egli inviò una compagnia de'suoi soldati a presidiare Lucignano e guardarla in nome e per conto dell'Imperatore; quantunque per antiche ragioni della Rep. fiorentina avesse egli avuto luogo di tenersi Lucignano per conto proprio. Di là l'esercito imperiale s'inviò a Montefollonico per poi innoltrarsi verso Pienza, dov'era entrato con 500 fanti Giordano Orsini passato di corto al servizio de'Francesi; il quale non avendo avuto tempo di farvi ripari da potere reggere ai colpi delle artiglierie, gli parve meglio di abbandonare la piccola Pienza.

Ma una parte di quei soldati essendosi ritirata con Adriano Baglioni nel vicino castel di Montichiello, questo capitano deliberò di tenere forte il castello per natura del sito assai ben difeso, nella speranza se non altro di dare comodità a quelli di Montalcino di potersi fortificare.

Non ostante però una coraggiosa difesa, essendo mancata a quelli di dentro la munizione e rimastovi ferito il comandante Baglioni, il presidio di Montichiello dovè rendersi a discrezione. — *Ved.* Montichiello.

Con questi felici principj gl'Imperiali si rivolsero al castello di Trequanda inutilmente guardato da 300 Francesi, e di là si spinsero nella Valle dell'Ombrone sopra Buonconvento per avvicinarsi a Montalcino nel tempo che un altro corpo di 4000 Tedeschi penetrava nella Maremma sanese, e che 500 Spagnuoli a Orbetello e altri 400 sbarcavano a Piombino; sicchè questi uniti a mille soldati Italiani e a molta cavalleria tentarono non solo di privare i Sanesi del mare e delle vettovaglie, ma di occupare la capitale della Maremma Grossetana.

Essendo però quest'ultimo progetto riescito vano, fu dato ordine ai soldati Tedeschi e Spagnuoli di avviarsi per il Volterrano, onde poi si unissero al grosso dell'esercito di don Garzia per l'acquisto di Montalcino. Il qual generale per giunger più presto ad impadronirsi di quest'ultima città, ricevè da Firenze altri 2000 fanti con buon numero di guastatori e fra le cose necessarie alla sua impresa alcuni pezzi di artiglieria per battere il castello che quella città difendeva.

Avendo don Garzia con cotesta triplice armata Tedesco-Spagnuola-Medicea potuto abbattere una torre della fortezza di Montalcino, attendeva animosamente ad avvicinarvisi con le trinceε, non sapendo che dalla parte di dentro per i ripari fatti al castello e alla città il nemico avrebbe molto da sudare prima di venire a capo dei suoi desiderii, mentre non era minore l'ardire degli abitanti, e di un presidio di mille fanti scelti che sotto il conte Mario Sforza ed il capitano Giordano Orsini Montalcino difendevano.

Infine don Garzia era venuto in speranza di potersi insignorire di cotesto paese per via di trattative, ma nè tampoco da ciò trasse alcun frutto, meno il pericolo di perdervi la vita, se da una sentinella degli assediati non fosse stato avvertito.

Una simile speranza aveva concepito il Duca Cosimo delle cose di Siena, che per maneggio di un Salvi capitano del popolo *onestamente* sperava si muovesse a tumulto per cacciarne i Francesi col pretesto di chiamare il popolo a libertà.

Ma scoperta la congiura, il Salvi con un fratello suo canonico del Duomo, e due altri implicati nella trama medesima vennero condannati nella testa.

La sventata congiura fu come mettere zolfo sopra il fuoco. I Sanesi di ogni ceto, di ogni età, di ambo i sessi si armarono da disperati, e sebbene divisi fra loro per qualità, o per nascita, in quella emergenza di comune pericolo unitissimi procederono con la speranza di riacquistare l'indipendenza che ad essi loro ed alla patria si voleva togliere per sempre.

Al momento che quella popolazione per intrighi segreti o per forza di bajonette e cannonate si vide in pericolo di perdere affatto patria e libertà, anche le donne di ogni condizione in tale circostanza spiegarono un animo risoluto; e comecchè la debolezza del sesso non permettesse loro d'imprendere cose superiori alle proprie forze, pure riunitesi per Terzi e ordinate in altrettante schiere sotto distinte insegne e sotto il comando di tre generose gentildonne, senza altra distinzione di preminenza di nascita, nobili, cittadine, plebee, tutte cantando una specie *di Marsiliese* marciavano per squadroni a porgere materiali e a lavorare alle fortificazioni della città, nè da tali opere desisterono finchè non l'ebbero terminate.

La generosa condotta di quelle *Amazzoni* meritò gli elogj anco degli scrittori forestieri. Tale uno di questi fu il maresciallo francese di *Monluc*, il quale, dopo la caduta di Siena trovandosi alla difesa dell'eterna città, scriveva ne'suoi commentarj, *che avrebbe voluto difendere Roma piuttosto con le donne sanesi che con i soldati romani.*

Avvenne però che il Duca Cosimo nell'ottobre del 1553 mandò il suo fedele segretario Bartolommeo Concino all'Imperatore per dirle, che ogni volta S. M. I. volesse accordare 2000 fanti Tedeschi, altrettanti Spagnuoli, e 300 cavalleggeri mantenuti per 10 mesi, il suo padrone s'impegnava a prendere sopra di sè l'impresa di Siena, a condizioni che da Cesare fosse poi ricompensato de'danari che avrebbe speso col ricevere dalla corte Aulica altrettanto Stato in Toscana.

Accettò Carlo V l'offerta, lodando il coraggio e l'attaccamento di Cosimo alla causa imperiale, desiderosissimo ad ogni modo di punire i Sanesi e di levare i Francesi d'Italia, tanto più che Piero Strozzi nemico personale di Cosimo era stato di corto dal re di Francia dichiarato comandante generale di tutte le sue armi in Italia.

Disposti in tal guisa i mezzi, fu concertato il piano delle operazioni, fu deliberato che cotesta seconda guerra cominciata nel gennajo del 1554 (*stile comune*) s'intraprendesse a nome dell'Imperatore e del Duca di Firenze suo alleato, e che si approfittasse della buona fede in cui erano i Sanesi per sorprenderli movendo improvvisamente contro la loro città il suo esercito innanzi che arrivassero le truppe promesse dall'Imperatore. Alla quale operazione doveva essere favorevole la circostanza dell'assenza da Siena del generale Piero Strozzi, e la domestichezza che il Duca dimostrava continuamente verso il cardinal di Ferrara, rimasto al governo della nemica città.

Vedendo però Carlo V e Cosimo de' Medici come le vie state fino allora adoperate non riescivano a conquistare nè Siena, nè Montalcino, stabilirono di procedere innanzi in detta guerra con nuove genti e nuovo comandante generale. Si pensò di affidare cotanta impresa al generalissimo marchese di Marignano, creduto derivato da un ramo della famiglia de' Medici uscita di Firenze e stabilitasi in Milano.

Cotesto marchese, ch'era tenuto in quei tempi per uno de'più abili capitani che fossero in Italia, fu condotto al soldo del Duca Cosimo, come persona la più opportuna ai disegni suoi. Tentò egli da primo di prendere per sorpresa la città assediata, ma svegli erano i suoi abitanti, e più sveglio il generale Piero Strozzi che quel numeroso presidio era venuto a dirigere, talchè riescirono frustanei i ripetuti assalti, dai quali però si vide sempre la rabbia del Marignano sfogarsi barbaramente sopra gli abitanti delle *Masse* e sopra i prigionieri che la sua oste prendeva. — Frattanto che accadeva la guerra ora nelle vicinanze, ora in lontanan-

za dalle mura di Siena, ma sempre devastando ognor più il paese intorno, ogni cittadino, non esclusi gli ecclesiastici, sia della città come del contado affrontava coraggioso qualsiasi pericolo, ed anche la morte, per difendere la patria perfino nelle campagne.

Accortosi il marchese di Marignano essere cosa quasi impossibile di prendere la città di Siena colla forza dell'armi, si dovè risolvere a costringerla con affamarla.

Se vi era innanzi qualche dubbioso, niuno restò perplesso dopo la condotta del marchese di Marignano, che Cosimo I più che Carlo V voleva finire la Repubblica di Siena a costo di disfare la stessa città. Dondechè gli storici fiorentini meno sospetti scrissero senza mistero della risoluzione assunta a suo carico dal Duca Cosimo di scacciare da Siena i Francesi per farsi padrone di quella città e del suo stato.

Dirò col Segni (*Istorie fiorentine*, *Lib. XIV.*) « che questa guerra mossa ai Sanesi dal Duca di Firenze, fu la cagione espressa dell'ultima rovina di Toscana tutta. La somma di tutte le genti del Duca fra Italiani, Spagnuoli e Tedeschi, nei primi tre mesi di quell'anno radunate, ascendeva a 24,000 fanti e a mille cavalli, ed il loro mantenimento a 100,000 scudi, che tutta cotesta somma dovè cavarsi da gravezze straordinarie poste ai sudditi tribolati sempre più da un'affliggente carestia, la quale cominciava in quell'anno ad essere grandissima ».

Primo pensiero dell'accorto Marignano fu quello di assaltare nel tempo medesimo i Sanesi in casa, nella Maremma, in Val-di-Chiana, in Val-d'Orcia ed in Val-d'Asso. In Maremma dare il guasto a Grosseto, in Val-di-Chiana investire Chiusi, in Val-d'Orcia Pienza, e in Val-d'Asso Montalcino, nel tempo stesso che le sue genti in Siena occupavano il bastione accosto alla Porta Camollia con quel più che poterono avere.

Che se dall'attività dello Strozzi e dal coraggio de'Francesi e de'Sanesi una gran parte di quei progetti furono resi vani, non mancò peraltro il Duca Cosimo di arrivare presto al suo intento. Nè guerra fu mai esercitata con maggiore asprezza e ferocia. Imperocchè usavansi crudeltà atrocissime in impiccar contadini, in isforzare donne, in ammazzare innocenti, ed in mettere a fuoco e fiamma ogni cosa. (Segni, *loc. cit.*)

Dopo però la vittoria del 2 agosto 1554 dagl'Imperiali e Ducheschi nei campi di Scannagallo presso Marciano in Val-di-Chiana sopra i Sanesi e Francesi riportata, al marchese di Marignano riescì facile cosa d'impadronirsi delle più forti posizioni intorno le mura di Siena.

Imperocchè questo generale era convinto sempre più non esservi altro mezzo sicuro per impadronirsi della città di Siena che quello di ridurre agli estremi i suoi difensori ed abitanti per via della fame; sicchè egli dopo aver fatto demolire tutti i mulini de'contorni, dopo disfatti i bottini o acquedotti che conducevano l'acqua potabile in Siena, impose pene severissime ed atroci a chiunque ardisse trasportare vettovaglie di qualsiasi sorte nell'assediata città.

Allora cominciò in Siena una lacrimevole costernazione cominciando a limitarsi ad una libbra a testa il grano che poi fu ridotto a mezza libbra, finchè mancò affatto al pubblico la sua dispensa.

Il governo vedendo che una parte della popolazione a cagione di digiuni e di stenti era di già scomparsa dal numero de' viventi, decretò con poca carità di mandar fuori di città tutte le bocche inutili d'infermi, di vecchi e di donne, e perfino dei gettatelli impuberi giunti ad una certa età dell'uno e dell'altro sesso, i quali appena discostati pochi passi dalle mura urbane rimanevano a discrezione di un inesorabile nemico.

Finalmente essendo venuto meno ogni umano soccorso, nella lusinga di dar fine a sì spaventevole catastrofe, i magistrati sanesi risolvettero di ricorrere ad un accordo. — La prima risposta del marchese di Marignano fu orgogliosa quanto crudele, allorchè fece sapere agli assediati non esservi per loro altro scampo fuori di quello di sottomettersi intieramente alla discrezione del Duca di Firenze, se il sacco, il fuoco e la rovina della loro patria volevano evitare.

Frattanto che si dava cotesta aspra risposta, le armi francesi minacciavano fortemente dal Piemonte di avanzarsi verso la Toscana, ed in Lucca e perfino in Firenze si manifestava il maltalento de' cittadini verso il Duca che voleva fare di Siena ciò che Papa Clemente VII era riescito a fare della repubblica fiorentina, e ciò che, al dire del Vasari, Cosimo meditava di Lucca; dondechè ogni giorno si appiccavano nei luoghi pubblici della città di Firenze cartelli ingiuriosi al Duca, e polizze col motto: *Viva Francia e muoja l'Impero*.

D'altronde a tal punto era arrivata la risolutezza de' Sanesi che piuttosto di accettare l'umiliante quanto barbara proposta del generalissimo di Cosimo, si sarebbero essi più volentieri seppelliti vivi sotto le rovine della propria patria incendiandola con le loro mani.

Non dirò del patriottismo e fedeltà in questa guerra dai contadini dimostrata, tostochè gl' istorici, gli annalisti italiani e oltramontani, non che le relazioni parziali e giornaliere di una guerra cotanto accanita, parlano assai rispetto alla fermezza e coraggio, col quale i villani del contado sanese assalivano, e assaliti bravamente i resedj dominicali difendevano; talchè lo storico Ammirato ebbe a concludere, che tuttociò dovè succedere per effetto del mansueto ed amabile reggimento tenuto dai signori e possidenti sanesi, per cui animi rozzi e villani s'indussero di mettere a rischio la vita propria piuttosto che violare la loro fede. — (Ammir. *Stor. Fior. Lib.* XXX.)

Ma dopochè alle superbe parole del Marignano susseguirono proposizioni meno severe inviate ai Sanesi dal Duca di Firenze, il suo governo, vista la perdita di quasi tutti i paesi del dominio sanese; visto che il maresciallo Strozzi non aveva potuto allontanare il nemico dai contorni di Siena, dove aveva devastato tutte le campagne delle vicinanze della città per togliere affatto agli assediati ogni speranza di raccolta; considerata l'inutile diversione nello stato fiorentino fatta dall'esercito francese condotto dallo Strozzi; visto inoltre che dopo la terribile disfatta nei campi di Scannagallo era accaduta l'espugnazione di Casole e di Massa-Marittima; vista la mancanza di ogni sorta di vettovaglie, l'emigrazione e la perdita ognor crescente de' cittadini · e sentito l'ordine barbaro dato dal generale nemico di ammazzare tutti i contadini che avessero tentato di portare vettovaglie in Siena, costringere uomini e donne che uscivano di città a ritornarvi; considerando perciò i magistrati della Repubblica non restarvi altro modo di salvare la città, risolvettero di pregare il Pontefice Giulio III ed il Duca di Ferrara a promuovere la pace a meno dure condizioni di quelle inviate loro di prima.

Non tutti i capi della Repubblica opinavano in tal maniera, quelli del *Monte* de' *Nove*, che per sola necessità e sicurezza propria avevano aderito all'ultima rivoluzione, bramavano l'antico governo *aristocratico* sotto la protezione dell'Imperatore, mentre i capi del *Monte* de' *Popolani* essendo lusingati dai comandanti francesi di trasferire altrove la sede della patria pericolante, giudicavano indifferente che questa fosse in Siena o in Montalcino. Altronde la plebe desiderando un ristoro sollecito a tanti mali; in tale stato di cose i Signori di Balìa della repubblica di concerto con il maresciallo di Monluc, divenuto l'arbitro del governo di Siena, destinarono ambasciatori a Cosimo I per trattare le condizioni della resa. — Ma per conciliare le mire de' Francesi e l'urgenza de' Sanesi con la fermezza del Duca si passò un altro mese di tempo; finalmente stringendo la fame, fu firmata la capitolazione nel 17 aprile del 1555, un articolo della quale esigeva, che pertutto il 22 aprile stesso la città di Siena dovesse restare evacuata dai Francesi per introdurvi la guarnigione imperiale. La qual cosa avvenne a dispetto della popolazione che con tanti disagi sofferti in 15 mesi di assedio, con tutto il sangue sparso, non avendo potuto conservarsi in libertà, doveva tornare sotto gli odiati Spagnuoli. Oltredichè un altro articolo della resa accordava facoltà di rifare una fortezza in Siena nel modo che piaceva al Duca Cosimo. Infatti dopo introdotti 2000 soldati imperiali, Cosimo spedì a Siena Angelo Niccolini come suo luogotenente incaricato di stabilirvi un piano di governo composto di persone non sospette (benchè poche si stimassero fedeli) ed atte a ridurre la città alla devozione dell'Imperatore, cominciando intanto dal togliere le armi di casa a tutti i cittadini e contadini.

Un simile atto di schiavitù, da pochi anni indietro praticato, dispiacque talmente all'universale che si accrebbero le emigrazioni al segno da dovere a furia di bandi minacciare pene severe a chi abbandonava la già deserta città. Frattanto alcuni dell'antico governo repubblicano ritiratisi in Montalcino con i sigilli dello stato invitavano col nome di libertà i Sanesi a riunirsi in quell'ultimo asilo della loro indipendenza.

Furono perciò con altro bando ducale richiamati alla capitale gli emigrati con la minaccia dopo un dato termine loro assegnato di essere considerati ribelli dello stato confiscando loro tutti i beni. — È fama che all'epoca suddetta dentro la città non rimanessero più che 6000 abitanti di 40,000

che vi furono innanzi l'assedio. In tal guisa la guerra civile cangiata in guerra politica divenne di giorno in giorno maggiormente desolante e disastrosa.

Frattanto dopo qualche ripugnanza di Carlo V a confermare l'accordo, come era stato promesso dal Duca ai Sanesi, l'esercito imperiale, avendo lasciato in Siena un forte presidio, si mosse per recarsi ad occupare molte terre e castella del suo contado e della Maremma che tenevano i Francesi.

Non si fecero però in quell'anno imprese maggiori della conquista della fortezza di Port' Ercole nel Mont' Argentario, per cui si vuole che il re di Francia levasse al maresciallo Piero Strozzi il comando generale delle sue armi in Italia.

Intorno a questo tempo e nell'anno medesimo 1555 arrivò in Siena a risedere con titolo di governatore cesareo don Francesco di Toledo, il quale seppe così bene maneggiarsi con i capi del governo sanese, che Signoria e Balìa d'accordo rimisero nell'arbitrio di S. M. I. ogni autorità senza limitazione di tempo sopra la città di Siena e suo stato. Ad ottenere cotesta facoltà il Toledo trattava umanamente il popolo di Siena ostinato nemico del Duca di Firenze. Cosicchè Carlo V trovossi qualificato signore della stessa repubblica; e dopo aver fatto redigere in valida forma cotest' atto di schiavitù, nel quale si annullavano tutti i patti più essenziali delle capitolazioni precedenti, l'Imperatore stesso ne investì Filippo II re di Spagna suo figliuolo.

Poco dopo essendo morto in Siena il governatore don Francesco di Toledo fu eletto nello stesso uffizio dal re di Spagna il cardinale don Bernardino di Mendoza, detto il Card. di Burgos.

In cotesto frattempo però il Pont. Paolo IV Caraffa si diede a scoprire decisamente nemico di Cesare e fautore non solamente de' Francesi, ma di tutti i fuorusciti di Toscana, dondechè gl'imperiali ebbero motivo di dubitare che il Papa da quelle genti assistito volesse muovere le sue armi contro il governo assoluto di Siena, città di malcontenti piena e di ogni cosa da vivere sfornita; tanto più che Cosimo non poteva provvederla per le grandi spese della guerra e per le magre raccolte che da tre anni Toscana tutta affliggevano. Dondechè convenne al Duca fare grossi accatti di grano nelle Sicilie, e sovvenire molti gentiluomini sanesi suoi fedeli, caduti in miseria cotanta, che coloro, i quali solevano essere i più ricchi e i più agiati, vi morivano di fame, essendochè le loro possessioni erano divenute preda di amici come di nemici, in tempo in cui da ogni parte soldati e assassini scorrevano a depredare tutto quel territorio.

Erano in tale stato le cose, quando nel 15 dicembre del 1555 fu segnato il trattato di alleanza fra il re di Francia, il Papa ed i Caraffa suoi nepoti, trattato che tennesi occulto il più che fu possibile affinchè gli Spagnuoli e il Duca non si fortificassero, e per dare tempo a far venire la flotta Turca onde secondare le operazioni meditate. *Così* (esclamava il Galluzzi) *il fondatore de' Teatini, e il più ardente promotore della Inquisizione divenne alleato de' Turchi per sola ambizione di far grandi i nipoti* — (*Istor. del Granducato Lib. II. cap.* 5.)

Accadeva tuttociò nel tempo che Carlo V cedendo la corona dell'Impero a Ferdinando suo fratello, voltava il pensiero alla quiete del ritiro religioso, comecchè non sapesse risolversi ancora ad abbandonare l'ambizione di regnare.

Questa doppia rinunzia del regno di Spagna al figlio Filippo e dell'Impero al fratello Ferdinando fece credere che dovesse favorire i nuovi alleati, sicchè nel tempo che a Pitigliano il Duca Ottavio Orsini adunava un buon numero di gente d'armi, delle quali affidava il comando a Cornelio Bentivogli, nel tempo stesso Piero Strozzi comparso improvvisamente a Roma faceva sperare ai repubblicani sanesi di Montalcino, avvicinarsi il giorno di recuperare la patria.

Per questi movimenti il Duca, cui stava a cuore di sventare simili progetti, domandava al re Filippo centomila scudi ad imprestito per sostenere il peso della guerra, ricordando alla corte di Spagna che Siena non si poteva mantenere se non con grande spesa e continua, nè abbidienti i soldati se non pagandoli e saziandoli di moneta, tanto più che i Francesi erano vicini, e la migliore gente di Siena fuori di paese, e che quella rimasta dentro era quasi tutta sua nemica. Sennonchè il dissidio fra le corti di Francia e di Spagna contribuiva non poco a interporre degli ostacoli che si resero anche maggiori per la mala intelligenza insorta fra Carlo V e il re Filippo suo figliuolo.

Mentre gli affari politici erano involti in cotanta confusione, i ministri delle due mo-

marchie, nel 5 febbrajo del 1556, segnarono in Cambrecy una tregua per cinque anni, ratificata da Filippo II li 12 marzo susseguente, con la quale fu convenuto, che durante quel quinquennio ciascuna delle due potenze, compresivi i respettivi alleati, dovesse ritenere i paesi che fino a quel giorno aveva occupato.

Non restavano pertanto senza sospetto le cose dalla parte dei repubblicani di Montalcino che si mostravano avversi a condizioni sì fatte, mentre quelli del contado sanese erano cordialmente nemici degli Spagnuoli non meno che dei Tedeschi; così cittadini e contadini preferivano piuttosto il giogo francese. Infine dopo tanto indugio, che terminò in brevi ostilità, la tregua ebbe il suo effetto piuttosto per stanchezza delle parti che in vigore della capitolazione; ed in Toscana appena il Duca di Firenze ebbe intieramente pagato i suoi Tedeschi, nell'atto di licenziare i capitani che avevano militato nella guerra di Siena donò loro una catena d'oro, dalla quale, in segno dalla felice giornata di Marciano, pendeva una medaglia con l'immagine di S. Stefano Papa I (nel giorno festivo del di cui martirio si ottenne la vittoria) e dall'altra parte l'arme di casa Medici, talchè costoro poterono chiamarsi i primi insigniti in quell'ordine cavalleresco che Cosimo I sei anni dopo in memoria di quella giornata instituì.

Tali furono le apparenze pacifiche del Duca, cui per altro non era ignoto il mal animo che contro esso lui nutrivano Sanesi e Francesi. Nè il cardinal di Burgos soffriva di buon animo che il magistrato di Montalcino esercitasse impunemente i diritti e le prerogative di sovranità col titolo di repubblica sanese, in nome della quale si coniarono anco delle monete. Comecchè molte fossero le prove da far temere quella tregua di corta durata e assai lontana la pace, comecchè le proposizioni fatte per conseguirla riescissero inutili per causa specialmente del Pont. Paolo IV che sperava di mettere i nipoti Caraffa principi in Siena e in tutto il territorio, contuttociò i progressi delle armi spagnuole spinte dal vicerè di Napoli nello stato Pontificio indussero alla fine quel Papa a trattare della pace. Questa infatti fu conclusa in Gand li 15 sett. del 1556, pochi mesi innanzi che il re di Spagna incaricasse il suo castellano di Milano don Giovanni de Figueroa di recarsi a Firenze per stabilire col Duca Cosimo le basi della cessione di Siena e suo stato. Ciò ebbe effetto nel dì 3 luglio del 1557 mediante un trattato di alleanza, col quale Filippo II fra le altre cose concedè al Duca Cosimo de'Medici ed ai suoi successori la città e stato di Siena, donandogli inoltre in libera proprietà la tenuta e beni della Marsiliana, a condizione che ne restasse al re di Spagna il sovrano dominio riunito a quello di Orbetello con Talamone, Port'Ercole, Santo Stefano, Monte-Argentaro ecc. e rilasciando al Duca il pieno possesso di Porto-Ferrajo, a condizione di restituire a S. M. il restante dell'isola dell'Elba con Piombino ecc. ecc. — Intanto che si trattava tra Filippo II e Cosimo I della sorte futura di Siena e del suo stato, i repubblicani di Montalcino rompevano la tregua con i Spagnuoli depredando terre e villaggi, alcuni de'quali munivano di una guarnigione; e appena si pubblicò il trattato di Firenze del 3 luglio 1557 le scaramucce, le sorprese, le reciproche depredazioni e gl'incendj tornarono a molestare soprammodo quella provincia essendo ormai decisa la sorte futura di Siena e del suo stato. Quell'annunzio, dice il Galluzzi, riempì di timore i repubblicani di Montalcino, di rabbia e di dispetto i Spagnuoli, di tristezza e di costernazione tutti i Sanesi. Comparve poco dopo in Siena don Giovanni de Figueroa con mandato speciale del suo re per consegnare la città predetta a don Luigi di Toledo inviato con le opportune facoltà dal Duca Cosimo suo cognato onde riceverne il possesso finale. Dopo varj pretesti e difficoltà fu gioco forza pertanto al nuovo Duca di Siena di sborsare una ragguardevole somma di danaro ai soldati di quella guarnigione tumultuanti per mancanza di paghe onde saziare la loro ingordigia; e quasi che ciò non bastasse, ad esempio di Brenno sul Campidoglio, Cosimo I dovette pagare in contanti l'artiglieria e le munizioni esistenti nei bastioni, comecchè esse fossero proprietà del Comune di Siena. — Si cambiarono finalmente i presidj, e nel 19 luglio 1557 Mons. Angelo Niccolini luogotenente del Duca, e suo governatore della città e stato di Siena, ne prese formale possesso quasi nell'istante medesimo che la Balìa, il capitano del popolo, la Signoria ed altri magistrati della spirata repubblica giuravano obbedienza e fedeltà al nuovo sovrano nelle mani del suo plenipotenziario don Luigi di Toledo.

Accadeva contemporaneamente tuttociò quando il capitano Chiappino Vitelli con le sue truppe tedesche prendeva la guardia del palazzo pubblico e degli altri luoghi soliti ad essere presidiati nella città di Siena, nel tempo che un'altra partita di Spagnuoli al servizio del Duca si avviava a rinforzare il presidio della Terra di Buonconvento posta di fronte alla città di Montalcino.

Una delle prime misure del nuovo governo fu di rinnovare la ricerca e consegna delle armi de' cittadini, e ordinare severamente ai ministri di giustizia d'invigilare i Sanesi con più solerzia di quella cui fossero stati fino allora avvezzi. Frattanto i paesi e Terre dello stato sanese che si tenevano dalle truppe alleate inviarono i loro sindaci a giurar fedeltà al nuovo Signore. — Rimanevano Montalcino, Grosseto, Chiusi, Radicofani, Montepescali ed alcuni altri castelli in mano de' Francesi, con i quali di scambievole consenso fu continuata la tregua, escludendo dalla medesima i porti di Orbetello e di Portercole, dove i Francesi contro gli Spagnoli si mantennero in guerra.

I titoli de' magistrati in Siena si tennero a un dipresso i medesimi come al tempo della repubblica, cioè la Balìa, il capitano del popolo e la Signoria che si creava di due in due mesi; nondimeno gli uffiziali di Balìa ed il capitano del popolo dovevansi eleggere dal Duca, mentre degli altri magistrati fu lasciata l'elezione al concistoro con l'approvazione però del sovrano che ritenne a sè la nomina dei tre gonfalonieri dei Terzi della città.

VII. Siena sotto il governo granducale fino all'anno 1844.

Fermo in tal modo il governo di Siena sotto il Duca Cosimo I, il maresciallo Monluc, ch'era rimasto al comando delle forze francesi nello stato sanese, fece sgombrare per tutto il contado il grano e portarlo nei paesi guardati da una guarnigione. Intanto si costruivano con sollecitudine bastioni e ripari intorno a Montalcino, si soldavano milizie a Roma e al campo francese che trovavasi nello stato Pontificio e si mettevano quelle milizie alla guardia delle fortezze a preferenza de' soldati italiani. Al Duca però cotesti preparativi riescivano gravosi, dovendo tener fornite le frontiere, presidiare la città di Siena e sovvenire nel tempo medesimo alla guerra di Lombardia; talchè gli conveniva gravare più spesso i suoi popoli, per cui nell'anno medesimo 1557 fece imporre per il dominio fiorentino un grande accatto o balzello, oltre l'aver imposto l'uno per cento sul valsente dei fondi spettanti ai possidenti del contado dello *stato vecchio*.

Avvertasi che il presidio tedesco in Siena, oltre la noja che ai Sanesi recava, soleva anche insolentire contro inermi abitanti.

Dondechè il Duca trovossi costretto di licenziare quei soldati, inviando invece a Siena quattro compagnie di fanti italiani più disciplinati. Intanto sopra le cose governative vegliava monsignor Agnolo Niccolini, e rispetto al militare Federigo da Montauto. — Ma i Francesi nell'antico stato sanese andavano sempre più indebolendo, massimamente nelle parti della Maremma, sicchè in pochi giorni Talamone e Castiglione della Pescaja si videro cadere in mano degli Spagnuoli, dai quali poco dopo Castiglione della Pescaja fu consegnato ad una compagnia di fanti di Cosimo I che ne prese possesso insieme all'isola del Giglio.

Pure il nuovo Duca diede qualche segno onde ingrazionarsi per quanto fosse stato possibile i Sanesi, in guisa che nel 1558 avendo la loro città sentito penuria di grano, non solamente fece provvederne tutto il Comune dagli uffiziali dell'Abbondanza di Firenze, ma ordinò che a Massa, a Casole, a Sarteano, a Torrita, ad Asinalunga e in altri luoghi che insino allora erano stati governati da commissarj e uffiziali non sanesi, fossero mandati a tali uffizi quei cittadini di Siena che paressero più atti a ciò. — Pochi mesi innanzi peraltro i rappresentanti del Comune di Siena fermi nei loro divisamenti avevano mandato ambasciatori alla corte di Francia per supplicare quel re a rimetterli nella perduta libertà, e che la loro città e tutte le terre del sanese territorio ritornassero sotto la protezione della corona francese.

Dall'altro canto il Duca non mancava dal far ufficiare il re Cattolico con proporre a S. M., che accomodandolo di 4000 fanti e 400 cavalli avrebbe potuto in breve tempo dare onorato fine alla guerra al punto di costringere i nemici a ricevere le condizioni che piacesse al vincitore; e inoltre pregava Filippo II a non si dimenticare dell'obbligo che aveva con Cosimo I contratto, cioè, di fare in maniera che Montalcino e le altre Terre sanesi gli venissero in mano.

Ma i repubblicani di Montalcino che ogni altra cosa avriano anteposto a quella di cadere nelle mani del nuovo padrone di Siena non si sapevano adattare alla pace stabilita nel 7 febbrajo del 1559, in un articolo della quale si diceva, che il re di Francia dovesse nello spazio di tre mesi ritirare tutte le genti da guerra che avesse in Montalcino e in altre città e Terre della vinta repubblica, e che abbandonasse la protezione dei Sanesi, rinunziando a qualsiasi ragione poteva pretendere sopra quel paese. Nè solamente i Sanesi di Montalcino, ma gli abitanti stessi di Siena lusingati dai ministri francesi, che a detta loro, Siena avrebbe dovuto rimanere in stato di libertà, speravano di poter vivere e governarsi senza maggioranza di alcuno, riformando a piacere il regime della loro patria.

Ma intanto alla corte di Francia si davano gli ordini affinchè le condizioni convenute si eseguissero; sicchè ben presto i Francesi cominciarono a ritirare a poco a poco le truppe dalle rocche, dai castelli, e dalle città da esse nel senese fino allora occupate.

Già erano arrivate alla bocca di Ombrone 13 galere da Marsilia per imbarcare le genti e le artiglierie de' Francesi, quando per un tristo caso avvenne la morte di Enrico II re di Francia, caso che fece ritardare la consegna delle piazze sanesi. E perchè il comandante di Montalcino, Cornelio Bentivoglio, poteva agevolare molto il modo per cederla alle armi del Duca, egli insinuò a Cosimo I che ad una ventina de' Sanesi più influenti fra quelli di Montalcino fosse data una provvisione a vita di 15 o 20 ducati il mese per ciascuno, mentre allo stesso Bentivoglio a titolo di feudo il Duca volle assegnare il castello di Magliano in Maremma. — *Ved.* Magliano nella Valle dell' Albegna.

Nonostante coteste belle promesse convenute segretamente fra le parti, quando fu dato ordine di trarre da Montalcino la guarnigione, si scoprirono nuove difficoltà rispetto al credito de' soldati di molti mesi di paghe, protestando essi di non volere uscire di là se prima non fossero stati saldati. Però il Bentivoglio con l'opera de' ministri fiorentini cominciò a trarne l'artiglieria con le munizioni inviandole a Batignano presso Grosseto, e il medesimo aveva fatto Antonio degli Albizzi in Chiusi, dove benchè i soldati si fossero alquanto ammutinati, con buone parole e con molt' arte furono levati di città, e avviati in Val-d'Orcia per congiungerli a quelli di Montalcino.

Intanto i capi sanesi ritirati in quest' ultimo paese risolverono di mandare due ambasciatori a Firenze a quel Duca per domandargli alcune grazie, le quali furono da Cos.mo concedute, eccetto quelle relative all' autorità sovrana ed alle rendite dello stato. In conseguenza di ciò fù perdonato a ciascuno ogni offesa, riamettendo tutti dal bando di ribelle con una franchigia a favor loro per 5 anni dai debiti pubblici e privati.

E quantunque ogni giorno molti tornassero a Siena da Montalcino, pure l'Adriani, storico fiorentino allora vivente, ci avvisò come di cosa singolare: che fra tante città e luoghi dello stato sanese, tenuti con disagio per tanti anni in mano de' Francesi, ora che per molti giorni furono in tutto liberi, non se ne vide pur uno che venisse ad offerirsi al Duca ed a sollecitarne la grazia, come in altre nazioni si è veduto il più delle volte essere avvenuto.

Non rimaneva a far altro se non che l'ambasciatore spagnuolo prendesse la possessione di Montalcino e ne desse il governo libero al Duca Cosimo. Ciò ebbe effetto con tutte le cerimonie il giorno 4 agosto del 1559; alla qual consegna tennero dietro Chiusi, Radicofani, Grosseto, Montepescali ecc.; ed in tal maniera dopo otto anni di operazioni, in cui varie potenze furono impegnate; dopo una guerra che desolò ed impoverì la maggior parte dell'Europa, tutto lo stato sanese cadde in potere del Duca di Firenze, che fra tanti interessati più di ogni altro vi guadagnò, meno i RR. Presidj di Orbetello, che S. M. Cattolica nella prima convenzione si era riservati. — Dopo di ciò Cosimo de' Medici potè licenziare molte truppe, ed il presidio di Siena ad un minor numero di soldati limitare.

Cotanta fortuna del Duca di Firenze e di Siena suscitò non poca gelosia ed invidia in molti Principi d'Italia, e per fino negli Spagnuoli ch' erano rimasti ad Orbetello, i quali cercavano di allargare la giurisdizione loro dal lato di Terraferma comprendendovi il paese di Tricosto sotto Capalbio, che il Duca dovè cedere alla Spagna.

Frattanto la comparsa di una flotta Turchesca nelle coste della Toscana dava un buon pretesto a Cosimo I per fornire di soldati e di legni armati i posti ed i paesi della Maremma toscana.

L'acquisto del vasto territorio sanese, che allora si distinse col nome di *Stato nuovo*, e la sua unione allo *Stato vecchio*, ossia al fiorentino e pisano, meritò pochi anni dopo per opera del Pont. Pio V la corona granducale a Cosimo I. — Nel tempo che assodavasi il trono nella dinastia Medicea, smorzavasi di mano in mano nei Sanesi quello spirito d'indipendenza che per lunga età li fece ricalcitranti alla soggezione di un principe assoluto; il rigore delle leggi, una oculata polizia e la severa osservanza della giustizia prevenivano le occulte macchinazioni, sicchè la tranquillità di questo stato sotto il primo Granduca potè dirsi assicurata, vivente lui che volle esser solo a dettar bandi e leggi per lo *Stato vecchio* e *nuovo*, lui che aveva diretto per tanti anni una guerra la quale gli fruttò un esteso dominio; cosicchè parve al primo Granduca contraria al vero la pittura del Vasari, quando disegnava nel gran salone del *palazzo vecchio* più da poeta che da storico le imprese della guerra di Siena, e la notturna scalata dal bastione di Camullia e non dalle mura della città, dipingendovi Cosimo in mezzo ai suoi consiglieri che gli suggerivano le deliberazioni di quella campagna. Un solo confidente, il segretario Bartolommeo Concini, fu fatto partecipe non del modo, sibbene della volontà del suo Principe per eseguire cotanta impresa, senza sapere più oltre neppure il marchese di Marignano generale del suo esercito.

Però la guerra di Siena fu disastrosa anche alla pingue cassa di Cosimo I, il quale, non ostante le grandi risorse che sapeva ritrarre dai suoi sudditi, trovossi costretto di sospendere per qualche tempo gli stipendj a diversi uffiziali che lo servirono.

Nel 1561 Cosimo I nel ritorno da Roma passando per la Val-di-Chiana si recò a Siena a fine di stabilirvi unitamente al suo luogotenente Niccolini un sistema relativo specialmente all'amministrazione della giustizia; nella qual circostanza ordinò all'architetto Baldassarre Lanci il disegno di quella fortezza che venne alzata poco lungi dal luogo dove fu l'altra fondata nel 1548 dagli Spagnuoli e distrutta poco dopo dai Sanesi, mercè le quali opere Carlo V e dopo di lui Cosimo I si erano prefissi di tenere in freno gli abitanti di Siena.

Ma a gloria del GRAN LEOPOLDO anche la fortezza di Cosimo I fu aperta al pubblico passeggio de'Sanesi, quasi appendice a quello della contigua Lizza. E ben meritamente il Comune di Siena con l'annuenza sovrana in memoria di tanta munificenza e gratitudine ha fatto collocare nell'attico posto in fondo al parco, quasi sull'ingresso della fortezza Medicea, una laconica caratteristica iscrizione, la di cui copia merita di essere tramandata alla posterità:

ARCEM
A · COSIMO · MEDICEO
AD · IMPERII · SECVRITATEM · FVNDATAM
ANNO · MDLXI.
PETRVS · LEOPOLDVS · AVSTRIACVS
SPECTATA · SENENSIVM · FIDE
AD · DELICIAS · VERTIT
ANNO · MDCCLXXVIII.

Cotesta misura odiosa per un popolo vinto basta a dimostrare quanto poco in realtà quel Granduca si curasse di affezionarsi i Sanesi, poichè nel tempo che si fabbricava la fortezza onde assicurare sopra di essi un assoluto dominio, egli instituiva l'ordine militare di S. Stefano Papa e Martire per eternare la memoria di quella battaglia che fu il segnale di agonia della Rep. sanese, come il combattimento di Montemurlo aveva servito in quel giorno stesso (2 ag. del 1537) a convalidare allo stesso Principe il dominio di Firenze.

Quale fosse allora la popolazione e la statistica di Siena e del suo dominio sarebbe opera perduta ricercare, dopo che non mi è stato possibile ritrovare un MS. della visita da Cosimo I nel 1572 ordinata all'auditore Francesco Rasi, che il Pad. Ximenes nella sua opera sopra la Maremma sanese rammentò, dopo vista nella R. Biblioteca Palatina de'Pitti. — Dalla qual visita peraltro se, a confessione dello stesso padre Ximenes, *non si saprebbe precisamente rilevare lo stato nel quale il Duca Cosimo ricevette da Filippo II il dominio di Siena*, si avrebbe non ostante un indizio della popolazione di quel dominio 17 anni dopo la caduta della sua repubblica; si saprebbe quali fossero allora le rendite pubbliche, che poteva concernere lo stato economico e forse ancora lo stato fisico delle due Provincie, superiore e inferiore sanese.

È noto altresì che quel documento del 1572 fu trasportato dalla R. Palatina nella Biblioteca Magliabechiana, dove lo vide il ch. Gio. Targioni-Tozzetti (*Notizie de' progressi delle scienze fisiche in Toscana durante il dominio di Cosimo I*, MS.

inedito presso il Prof. Antonio suo nipote.— Aggiunge inoltre il P. Ximenes, che quella visita non deve confondersi con la relazione scritta qualche tempo innanzi da *Vincenzo Fedeli*, segretario della Rep. veneta e suo incaricato presso Cosimo I, nella quale fu data come semplice congettura, che la popolazione di tutto il dominio sanese all' epoca della sua sottomissione a Cosimo de' Medici era ridotto a 40,000 abitanti.

Se però fu smarrita la relazione del Basi, esistono più copie di quella testè rammentata di *Vincenzo Fedeli*, stato inviato nel 1556 dalla repubblica di Venezia al Duca di Firenze affinchè gli risedesse appresso con insegne, non già con titolo di ambasciatore.— (Adriani, *Storia de' suoi tempi all' anno* 1560, Lib. XVI. *cap.* 4.)

E avvegnachè la relazione di un ministro estero come il *Fedeli*, può fornire notizie relative all' indole del paese, ed al sistema governativo introdotto da Cosimo de' Medici nei primi anni della riunione dello *Stato nuovo sanese* allo *Stato vecchio*, gioverà citarne qualche squarcio.

« *Ha* lo stato di Siena 136 fra città, castelli e terre murate, che hanno i suoi uffiziali di giustizia repartiti in 26 podesterie con 8 capitanati, mentre tutti gli altri sono vicariati, oltre *infiniti* luoghi aperti e popoli di campagna. »

« Le città sono Montalcino, Pienza, Massa, Grosseto, Sovana e Chiusi. Ma Siena è quella che ha il nome dello stato, e che è la città principale, dalla quale dipende il governo ed il reggimento con *i soliti Ordini, Maestrati, e Consigli colle dignità del Palazzo, ove risiede sempre la Signoria*; dimodochè i Sanesi colla forma de' soliti uffizj loro, non gli parendo aver mutato governo, sebbene la condizione mutata, del tutto stanno quieti, poichè dal terrore del principe si veggono cessare dal sangue et essere sicuri dalle tirannie de' loro potenti cittadini. »

« Sta ora nella città di Siena un governatore generale, che immediate rappresenta il Principe con superiore autorità, il quale ha l'occhio a tutte le cose; e senza sua saputa e volontà non si fa cosa d' importanza, previa partecipazione del Principe. E delle sette città dello stato, le quali sono fortificate e custodite, la principale è Siena che per lo sito fortissimo, *e per la fortificazione fattovi che tuttavia si va riducendo a miglior forma*, sarà inespugnabile. Ma (lo stato) tiene altre 9 fortezze di molta importanza. »

« Sono i Sanesi molto accomodati e tutti hanno del suo, *e non attesero mai ad industrie alcune*, se non a quelle dell'agricoltura; dimodochè solevano vivere continuamente in una *dannosa libertà delicatissimamente*. E le donne tutte piene di spirito e di lusso erano quelle che facevano la città molto più bella e dilettevole, ma gli uomini ambiziosi sopra modo degli onori, per farsi padroni dell'entrate pubbliche ed usarle a modo loro, sempre contendendo insieme fino al sangue, ammazzandosi e tagliandosi a pezzi, ed essendo divisi in parti fra loro, talchè in pochi momenti furono ammazzati 46 dei principali della città, che fu l'ultima loro strage; di maniera che senza uscir fuori di casa, ed in casa propria stando sull'arme riescivano buoni e valorosi soldati. »

« Ma finalmente le pazzie loro causate dal troppo comodo e dalla molta morbidezza gli hanno condotti in servitù; però dicono pubblicamente che perfino a che non saranno tocchi colle gravezze ed angarie, *delle quali sono liberi*, staranno sempre ne' termini, ma altrimenti saranno quelli medesimi che sono stati, *desiderosi di cose nuove*.

« Il che conoscendo ed intendendo il Principe, ci va ponendo il freno per levargli ogni ardire, e per abbassarli quanto più può . . . . »

« È la città di Siena così com'è bella; nobile e accomodata, così è piena d'onorati edificj, di palazzi, di chiese e di ospitali ricchi e benissimo governati.— E furono i Sanesi, et sono più che mai nimicissimi ai Fiorentini; avendo insieme combattuto più volte, ... e dicono i Sanesi che non potranno tollerare, nè tollereranno mai di essere sottoposti ai Fiorentini; ma che colla casa de' Medici non avendo avuto nimicizia sopportano essere da lei governati, poichè a quella vedono medesimamente sottoposti i Fiorentini, e che avendoli per compagni nella misera servitù, gli pare di essere sollevati assai . . . . »

Infatti più sotto il veneto relatore, riportando il sunto di un abboccamento da esso avuto col Duca Cosimo, soggiunge:

« Di quello (stato) di Siena, mi disse:
» ne cavo poco per ora per l'esenzione fat-
» tagli per la guerra, ma penso ridurli a
» buon termine. — Ora cavo poco più di
» 100,000 scudi oltre la spesa; e questo
» danaro si cava solamente dalle pasture,
» ovvero dai *pascoli, dal sale e dai dazj*;
» i quali dazj io spero che si ridurranno
» molto maggiori presto; perchè *torneran-*
» *no li traffichi* e moltiplicheranno le gen-
» ti, e così anderanno crescendo ogni dì
» più, talchè l'entrata libera e netta di spe-
» sa è di 60,000 ducati, la milizia descritta
» è di 7000, tutta gente eletta che il sanese
» fa sempre buoni soldati ecc. ecc. — (Fede-
li, *Relazione MS. nella Magliabechiana*).

Arroge alla relazione del *Fedeli* l'atte-
stato di uno storico contemporaneo quale si
fu Giovan Battista Adriani, allorchè all'an-
no 1560 della Storia de' suoi tempi (*Lib.
testè citato*) ne avvisava « che il Duca Co-
» simo nel dimorare che fece in Siena do-
» po la tornata da Roma riconobbe i ma-
» gistrati, confermò loro l'autorità, ed in
» alcuna parte li riformò, e vi creò un con-
» siglio grande di buon numero di cittadini
» scelti di tutte le famiglie nobili, ma non
» più di uno per casa, e che i consiglieri
» non avessero meno di 35 anni, i quali
» si dovessero raunare a tempi opportuni
» nella lor sala col capitano del popolo ed i
» signori per creare la Signoria e i quattro
» consiglieri del capitano con altri mae-
» strati e uffizj per di fuori e dentro, per-
» chè risedessero ai governi; dal numero dei
» quali consiglieri gli uffiziali di Balìa do-
» vessero essere eletti dal Duca, e che stes-
» sero in uffizio per un anno. Ordinossi
» inoltre un nuovo magistrato chiamato de'
» *Conservadori dello stato* da durare in
» impiego un anno ed il di cui scopo esser
» doveva difendere e guardare le rendite e
» beni delle Comunità del dominio sanese. »

« Queste ed altre cose che avevano biso-
» gno di regola fermò il Duca così nella
» città come fuori, quindi partì per visitare
» tutto lo *Stato nuovo*, avendo lasciato che
» alla fortezza di Siena, la quale non era
» nè finita, nè bene divisata, si dovessero
» fabbricare alcuni baluardi, ristringendola
» molto dal primo disegno, e vi si lavorò
sollecitamente molti mesi. » — (*Ved. la
legge del 5 febbrajo 1561* (*stile comune*)
*sulla riformagione del governo della città
e stato di Siena*.)

Inoltre lo storico Adriani aggiunge, che,
scopertasi nell'entrata che fece al suo an-
darvi il Duca in Siena una vana ambizione
del segretario veneziano (*Fedeli*), il quale
essendo con la corte ebbe animo di volere
il luogo sopra l'ambasciadore della Repub-
blica di Lucca, ma per non avere egli il
titolo d'ambasciatore della sua Signoria es-
sendogli dato il torto, se ne sdegnò e poco
dipoi prese licenza di tornarsene a Venezia.
Il qual fatto è accennato pure nella relazio-
ne stessa del *Fedeli* al veneto senato.

Un'altro bando del 30 agosto 1559 fu
motivato dalle trame che si ordivano in Sie-
na contro il governo di Cosimo, siccome lo
dichiarò il Duca stesso in una lettera del 28
agosto di detto anno diretta a Mons. Agnolo
Niccolini suo luogotenente e governatore di
Siena, colla quale inviò un bando che proi-
biva di tener armi tanto in città come in
campagna nel raggio di 10 miglia da Sie-
na; bando che richiama quello del 27 lu-
glio 1557, il primo per avventura stato pub-
blicato in Siena da Cosimo de' Medici.

Rispetto alle leggi e regolamenti generali
concernenti lo stato sanese, una delle prime
istituzioni fu quella dell'*Uffizio de' paschi*
designato sotto nome di *Dogana*, per far
intendere che il territorio pubblico della
Maremma sanese era destinato per il pascolo
del bestiame grosso e minuto. Cotest'*Uffizio*
dava a fido, ossia a frutto, le terre per pasco-
larvi il bestiame col pagare al governo la
gabella del pascolo.

A tale effetto nel 1572 Cosimo I appro-
vò la nuova riforma de' statuti riguardanti
i pascoli pubblici del dominio sanese; men-
tre due anni dopo sotto il di lui figlio e
successore Francesco I fu firmata altra legge
ad oggetto di provvedere meglio ai pascoli
di *Dogana*, o dello stato, la cui rendita
netta annua ammontava allora sino a 32,000
scudi o poco meno. — E sebbene in una
relazione del 9 agosto 1613 la rendita de'
paschi della Maremma fosse già diminuita,
ciò non ostante essa riguardavasi la mag-
giore che vi avesse il governo. — *Ved.* Se-
zione Comunità §. *Stabilimenti di economia
pubblica*.

Nel 1568 il Comune di Siena inviò al
sovrano una memoria relativa ai pascoli di
Dogana, che promosse nuovi regolamenti
rispetto ai magistrati ed ai pascoli pubblici
della Maremma stati pubblicati negli anni
1574, 1584 e 1588.

Nel 1579 il Granduca Francesco I ordinò un nuovo compartimento dei tribunali nello stato sanese.

Nell'anno 1622 il magistrato della Balìa di Siena fece una rappresentanza al governo, in cui [si] diceva, che in Maremma l'arte agraria era ridotta a poco o nulla, per cui le due Granduchesse tutrici destinarono quattro nobili sanesi per visitare la provincia inferiore di Siena onde suggerirne i rimedj.

Non per questo i costumi divennero migliori, essendochè il popolo trovandosi vessato da leggi troppo severe, spaventato dalle minacce e dal duro procedere da' PP. inquisitori, cresceva nella ferocia, e nel mal animo suo contro un governo, al quale non solo non poteva più in alcun modo partecipare, ma ne era stato allontanato dalla costituzione monarchica, e tenuto in freno dalla forza armata e dal cannone. Arroge che un tal sistema invece di estinguere le passioni fomentava nel volgo anzi che nò le false opinioni sugl' incantesimi, per modo che l'inquisizione nei primi anni del governo Mediceo si rese terribile in Siena al segno che nel 1569 un *Auto da Fè* mandò sul rogo e fece abbruciare vive cinque donne convinte di avere rinunziato al battesimo, di essersi date al demonio, e di aver ciurmato diciotto bambini. — (Galluzzi, *Stor. del Granducato*).

Accadeva ciò nell'anno stesso in cui Cosimo I mediante molte cure e maneggi diplomatici veniva incoronato dal Pont. Pio V in Granduca di Toscana, per cui vedendo che assodavasi la fresca sovranità, tolse alla provincia più ricca di granaglie ogni libertà frumentaria coll' imporre una gabella nelle Maremme di lire 7 ⅓ sopra ogni moggio di grano, mentre quattro anni innanzi furono date altre disposizioni (1565) onde regolarne la tratta per la via di mare.

Al quale proposito lo storico del Granducato aggiunge « che ai tempi di Francesco I, » figlio primogenito successo nel trono al » Granduca Cosimo I nel ministero fiorentino » aveva preso piede la massima, che lo » stato di Siena dovesse servire a quello di » Firenze con l'avanzo de' suoi prodotti. In » conseguenza di ciò tutto tendeva a operare » in guisa che ogni vantaggio dello » stato sanese ridondasse sempre in maggior » benefizio di quello fiorentino; e siccome » non poteva entrarvi altro denaro che per » mezzo dei suoi prodotti, qualunque vincolo » che si opponesse alla vendita de' medesimi » impoveriva direttamente lo Stato » . . .

Il Granduca Francesco I continuò per qualche tempo il metodo adottato da Cosimo suo padre coll' aprire o chiudere temporariamente le tratte dei grani di Maremma a seconda della maggiore o minore raccolta. « Ma la sua avidità, prosegue lo storico, gli suggerì un mezzo di profittare di simil sorta di tratte con raddoppiare la tassa che prima era di uno scudo per moggio, portandola a due scudi. Vide egli che, in un decennio essendosi estratte moggia 7991, era un bel colpo il raddoppiare questa somma, siccome egli fece nel 1578. »

In conseguenza di tale aumento, se da una parte si accrebbe l'erario del Principe, portò dall' altro canto una notabilissima diminuzione nella sementa, ed uno scoraggimento universale ne' proprietarj e fittuarj di quelle terre, ma non per questo se ne conobbe subito, o non si volle conoscere la cagione, la quale spingeva le sue radici fino ai tempi della Rep. sanese in un vecchio statuto di Grosseto dell' anno 1378.

Cotesti mali erano resi più gravi dalla incertezza e crescente languore delle antiche manifatture e dalle nuove abitudini della nobiltà sanese, la quale nei tempi della sua repubblica, intenta principalmente alle operazioni agrarie della sua campagna, veniva distratta dallo spirito cavalleresco e impegnata nel lusso maggiore che esigeva una corte sovrana, mentre ogni giorno più diminuivano le raccolte di suolo, accrescendosi il cumulo delle pubbliche disavventure.

Si tentò infatti di portarvi un rimedio coll' istituzione del Monte de' Paschi, stabilimento unico nel suo genere che ebbe origine in Siena nel 1624, colla veduta di frenare le usure eccessive nei cambj e di favorire l'agricoltura, previa la sovrana approvazione del 30 dicembre 1622, colla quale fu assegnata per garanzia la somma di scudi 200,000, portata nel 1640 fino a 300,000, sopra l'*Uffizio de' Paschi di Dogana*, mediante il frutto del 5 per cento.

Oltredichè una compagnia di cento nobili fu istituita nel 1691 in Siena nella quale ciascun individuo distinto con simboli, impresa e nome accademico, ed era una scuola d'armi e nel tempo stesso di scienziati. — Al Granduca Ferdinando I, essendone il capo, fu data l'impresa del re delle Api col motto in una medaglia *Majestate tantum*, inven-

sione che fu del Cav. Scipione Bargagli; il March. Gio. Vincenzo Vitelli luogotenente della compagnia spiegava l'impresa di un cane bianco a sedere in campo nero col motto: *Nè più fermo nè più fedele*; il conte Germanico Ercolani alfiere tolse per divisa un cavallo fornito de' suoi arnesi guerrieri col motto: *In quocunque belli munus*. L'impresa comune della compagnia era una schiera di pecchie in atto di aguzzare l'aculeo col motto: *Pro Rege exacuunt*. — (Ruolo, *ovvero* Canto diversi dei signori uomini d'arme sanesi. *Bologna* 1591).

Cotesto patriottismo dell'onore sotto nome cavalleresco ne richiama alla smania ch' ebbero i repubblicani sanesi di suddividere la loro nobiltà in altrettanti *Ordini* o *Monti* diversi, per cui venne a mancare nella stessa città quel bisogno di concordia e di unione che da ogni lato cerca punti di contatto fra i figli di una stessa patria onde stringersi con vincoli di generoso accordo e di reciproca amorevolezza.

Dopo la visita nel 1572 da Cosimo I ordinata al suo auditore fiscale Francesco Rasi, fia credibile che le relazioni de' periti spediti dal governo sanese nelle due provincie, superiore ed inferiore dello stato sanese, dirette allo stesso scopo, fossero frequenti, se non continue. Senza dire di quella compilata nel 1639 dal *Coresi del Bruno* e inserita nel suo *Blasone sanese*, opera in IV Vol. in fol. MS. nella Magliabechiana, senza rammentare la visita più nota del *Gherardini*, mi limiterò a citarne una incominciata nell'anno 1589, e continuata in più luoghi di quel territorio per ordine del Granduca Ferdinando I da Fabiano Spini viceprovveditore del magistrato de' consiglieri dello stato di Siena, e il di cui originale conservasi nell'archivio della Camera delle Comunità di Siena.

Commecchè si dica nel frontespizio fatta quella visita nel 1598, essa peraltro fu incominciata sino dal 1589 nel capitanato di Arcidosso, siccome apparisce da una lettera autografa del 3 febb. 1588 (*stile Fior. e San.*) ivi riportata di Giulio del Caccia senatore fiorentino luogotenente e governatore generale della città e stato di Siena, relativa alla consegna da farsi in Arcidosso, previa cauzione, agli acquirenti della farina di castagne del patrimonio gia ducale.

Che la stessa visita continuasse per un corso di anni lo manifesta anche una lettera autografa del 5 febbrajo 1593 (*stile Fior. e San.*) scritta da Fabio della Cornia governatore ai consiglieri dello stato di Siena sulla caccia de' lupi e sulla mercede da darsi per la loro estirpazione. Inoltre da altro libro MS. di visite da farsi ai magistrati di Siena e dello stato si rileva che a tenore di una provvisione del Granduca Ferdinando I emanata nel 1588 le visite suddette dovevano essere annuali.

Fra le istruzioni date a tale uopo vi è quella relativa all'uffizio appellato, *Magistrato, o Cassa di Bicherna*, dove molte Comunità del territorio sanese versavano le imposizioni, chiamate *Tasse di Bocche*, ed alcuni debiti vecchi. « Essendo poi a suo » carico (dice l'istruzione) il mantenimento » delle piazze, strade, mura urbane e fonti » pubbliche, perchè la *fonte del Ponte* (esi» stente tuttora dentro Siena) tanto proficua » e necessaria al pubblico ed al privato ser» vizio per abbeverarvi le bestie, non che » per bevere, oltre la comodità alle povere » donne che lavano i bucati nel lavatojo di » sotto alla fonte, era da più mesi asciutta, » per essere stata deviata oltre il dovere per » le case de' particolari, ordina ecc. »

Vi si rammentano pure le guardie de' vigili esistente in Siena fino dai primi secoli della Repubblica, il cui uffizio era quello di accorrere per riparare gl' incendj ecc.

Nel 1592 fu stampato un nuovo statuto col titolo di *Formulario sanese*, in cui fra le altre cose si proibiva ai notari di rogare possessi di benefizj senza licenza di S. A. S. o del suo governatore; lo che era stato espresso in un bando precedente del 27 agosto 1565 del Card. Angiolo Niccolini luogotenente e governatore di Siena per Cosimo I, bando che fu rinnovato nel 25 ottobre 1603 dal governatore March. Tommaso Malaspina de' marchesi di Villafranca.

Lo stesso Granduca Ferdinando I nell'anno 1602 aveva ordinato una riforma nel collegio della Sapienza di Siena pel convito di quei scolari onde vivessero in comunità, il quale uso essendo stato abbandonato, fu rimesso in vigore dal di lui figlio Cosimo II che nel 1612 ordinò una statistica della popolazione del territorio sanese, forse la più antica fra le superstiti dello *Stato nuovo*.

Dopo la morte però di questo giovine Granduca il governo essendo regolato a piacere di due vedove Granduchesse, vi s' introdussero disordini di ogni sorta; sicchè

Ferdinando II, allorquando giunse alla maggior età per assumere le redini del governo, trovò talmente esausto l'erario e rovinato lo stato ch' ebbe pena a rimetterlo. Con tuttociò sotto quel Granduca si tentò di far risorgere l'agricoltura ed il commercio. Però nella provincia inferiore sanese la decadenza di quel paese era talmente aumentata che a proporzione della cresciuta insalubrità andavano diminuendo le braccia pei lavori campestri non chè il prodotto de' pascoli nei terreni che non davano più altro utile ai proprietarj se non quello delle *fide di pastura*.

Fu sotto Ferdinando II ordinata una nuova visita per tutto lo stato sanese, nella quale si dovevano indicare le rendite di ciascun paese, grande o piccolo che fosse, il numero de' poderi, quello delle famiglie e de' respettivi abitanti. E vaglia il vero fu dalla visita del 1640 che io potei estrarre la popolazione dello stato sanese della prima epoca, la quale, se non è la più antica, precede di 36 anni quella del Gherardini, popolazione riportata nella presente opera sotto i capoluoghi delle comunità di quello stato, suddiviso nei Compartimenti di Siena, di Grosseto, ed in parte dato a quello di Arezzo.

Ma la visita più importante per i principj economici dal suo autore sviluppati, visita che può dirsi fonte inesausta d'importantissime verità, fu quella fatta nel primo anno fortunatissimo che la Toscana toccò in retaggio all' Augusta Casa regnante.

Fu il *Discorso economico* dell' arcidiacono sanese Salustio Bandini scritto circa l'anno 1738, sebbene pubblicato la prima volta nel 1775; fu quel *Discorso*, che senza tema di cadere in errore si può dire che desse il primo slancio alle beneficenze sovrane rispetto alla provincia inferiore sanese per le opere ordinate dall' Imperatore Francesco I, quindi dal Granduca Pietro Leopoldo prodigate, e finalmente con somma munificenza sopra un piano più generale e più efficace dal Granduca LEOPOLDO II felicemente regnante estese e continuate.

Nemico degli ostacoli di ogni sorta l'arcidiacono Bandini con mente aperta e cuore integerrimo si slanciava contro le gravose gabelle, la restrizione delle tratte, contro gli appalti, le proibizioni e la troppa moltiplicità de' bandi; e onde allontanare le carestie, con ragioni riconosciute valide 40 anni dopo, dimostrava il bisogno di una libertà agricola intera in spezie per i prodotti della Maremma. « I prezzi delle grasce, diceva egli, sono stabiliti dai bisogni e dal consumo; i ricchi terrieri, restano poveri colle cantine e granai pieni, i terreni perdono di prezzo, e mancando il credito allo stato, viene a scemarsi il tributo fondiario. Una circolazione rapidissima e continuata (cito sempre le parole dell' arcidiacono sanese) moltiplica in proporzione i capitali e fa prosperare tutte le classi di una popolazione. In questo modo scriveva il Bandini un secolo innanzi che s' inventassero le macchine e che si trovasse la via di correre per vettura e per battello a forza di vapore.

L' arcidiacono Salustio era talmente convinto di tali verità « che non durei per sospetta (soggiungeva egli) nel giudizio di » questa causa, se non la condizione di persone che si pascono, dirò così, di carni » morte, cioè, che si arricchiscono in un » processo, nella rovina di una famiglia, ecc. » ecc..... Ma essendochè io propongo un » edifizio che farebbe ombra a quei lumi» nosi posti che essi godono, s' ingegne» ranno eglino destramente ad ingrandirne » le difficoltà, ad esagerare l'imperizia del» l'architetto, ma non si arrischieranno » mai a dire che non vi sia necessità di » pensare ad un nuovo regolamento ».

Favvi finalmente chi a questo regolamento, ed al *Discorso economico* del Bandini rivolse il pensiero.

Il Gran Leopoldo Principe filosofo, e vera sorgente di sagge provvidenze governative, fino dai primi anni del suo governo granducale fece esaminare i difetti onde ricorrere ai mezzi più opportuni per risanare la Maremma sanese. In pochi anni Leopoldo I operò nello stato sanese assai più che non si era fatto nel lungo periodo del governo Mediceo. Le provvidenze economiche suggerite dall' arcidiacono Bandini furono associate alle fisiche progettate dall' ingegnere idraulico Pad. Ximenes. Si abolirono le gravezze fiscali, si accordò la libertà ai prodotti del suolo, si migliorò l'amministrazione politica e quella della giustizia, si fornirono mezzi per costruire case ai nuovi proprietarj, si edificarono ne' poggi lontani acquedotti sino ai paesi di pianura per somministrare acqua salubre da bere, e tutto ciò nel tempo medesimo che si tentava di rinfrescare le acque stagnanti, credute, se non l'unica, al certo la causa più essenziale della malsania della Maremma sanese.

Già si disse altrove, che il giorno 3 settembre dell'anno 1765 in cui arrivò in Firenze il Granduca Pietro Leopoldo, può dirsi per la Toscana il primo giorno del suo secolo d'oro. — (*Ved.* Firenze, *Vol. II p.* 244).

Avvegnachè dall'aurora del felice avvenimento al trono della Toscana di Leopoldo I, cotesto sovrano rivolse la mente e dedicò il regio erario a correggere e con sagaci provvedimenti a riparare tanti mali. Egli provvide all'abolizione di regolamenti e di privilegj speciali di corporazioni di arti, di caste e di famiglie, ed a semplicizzare il sistema delle imposizioni di tanti dazj moltiplici e indiretti che riempivano la Toscana di frodatori e di concussioni con danno immenso del progresso industriale.

Non vi è chi prima del sanese Bandini alzasse forte la voce contro tanti abusi, e chi meglio di lui sino all'evidenza dimostrasse che i molti inceppamenti e fiscalità erano i mezzi più sicuri onde spopolare e impoverire maggiormente le più fertili ed ubertose contrade.

Frattanto il *Discorso economico* dell'arcidiacono rimase quasi sconosciuto sino all'arrivo in Toscana del Granduca Leopoldo I; e comecchè cotesta opera fosse stata scritta al primo annunzio che il Granducato di Toscana sarebbe toccato all'Augusta Casa allora regnante in Lorena, il *Discorso economico* non comparve alle stampe se non che 37 anni dopo.

Peraltro sino dal 1769 erano venuti alla luce i due *Ragionamenti della fisica riduzione della Maremma sanese del P. Ximenes*, corrispondente all'epoca dell'operazioni idrauliche ordinate in quella provincia sotto gli auspicj del Granduca Pietro Leopoldo, operazioni che per qualche tempo continuarono secondo il piano allora proposto e stabilito, quello cioè di procurare lo scolo libero alle acque mancanti di moto, come cosa la più essenziale alla salubrità dell'aria. — *Ved. l'Art.* Grosseto, *Vol. II. pag.* 545 *e segg. di quest'Opera.*

Dopochè Pietro Leopoldo con motuproprio del 10 nov. 1765, primo anno del suo regno, divise in due provincie lo stato sanese, e che nella provincia inferiore, o sia della Maremma, vi ordinò un governo economico e giuridico immediatamente dipendente dalla sua sovrana autorità, dopo coteste misure organiche uno dei tanti provvedimenti salutari concesso da quel Granduca ai Sanesi fu quello dettato nel dì 11 gennajo 1772, col quale si degnò istituire un deputato civico nella città e provincia superiore dello stato di Siena, da eleggersi ogni anno dal collegio di Balìa, il quale deputato indipendentemente da qualunque tribunale e magistrato avrebbe dovuto esaminare e far presente direttamente al trono i bisogni, esponendo i vantaggi dell'universale e de' proprj concittadini in particolare.

Nell'anno 1774 con altro motuproprio del 2 gennajo il Granduca stesso emanò la legge per un nuovo compartimento dei tribunali di giustizia della provincia superiore sanese, riformando quello del 16 gennajo 1691 allorachè volle ampliare il perimetro della giurisdizione criminale del capitano di giustizia della città di Siena, e istituire nella stessa provincia sei vicariati regj e 12 potesterie civili soggette ai primi rispetto agli affari criminali; mentre sette mesi innanzi con la legge del 15 giugno 1773 fece abolire la giurisdizione del magistrato della Grascia.

Nel 2 giugno del 1777 fu emanato il regolamento generale per una nuova organizzazione delle comunità allora esistenti nella provincia superiore dello stato di Siena.

Fra le riforme de' vecchi sistemi non meno importante può dirsi quella dell'abolizione di uno dei vincoli alla proprietà dei beni di suolo; quando fu tolta dal Gran Leopoldo la servitù del pascolo pubblico sulle terre di privata proprietà nelle Maremme. Si cominciò quasi per prova con la legge del 3 giugno 1769 ad esentare da simili dipendenze i terreni dati a quei forestieri che si stabilivano nella provincia inferiore, quindi nove anni dopo con la legge del dì 11 aprile 1778 fu abolita generalmente la servitù de' pascoli comunali; cosicchè agevolando ai possidenti terrieri i mezzi della riunione dell'*jus pascendi* con la proprietà del suolo gli si concederono le pasture amministrate dal magistrato del *Monte de' Paschi* di Siena, il quale restò soppresso contemporaneamente alla legge sulle *Manimorte*. E affinchè il benefizio di queste riforme più efficacemente si conservasse, con la stessa legge dell'aprile 1778 furono annullati i dazj imposti sopra il bestiame d'ogni specie per l'introduzione, transito ed estrazione dal Granducato.

Nè a questi soli benefizj quei provvedimenti si arrestavano, poichè oltre alla piena

libertà concessa al commercio dei prodotti agricoli, la provincia inferiore sanese ebbe quelli di potere lavorare il ferro, di seminare e manipolare il tabacco, e d'introdurvi molti altri generi proibiti per il rimanente del Granducato. Inoltre i costruttori di nuove case ottennero incoraggimento con sussidj in denaro, in legname gratuito, in ferro ed in arnesi a prezzo vilissimo, oltre non pochi ajuti di diversa specie, fra i quali l'esenzione da alcune tasse e gabelle dello stato.

Queste ed altre molte riprove di amorevolezza e di sapienza furono date dal Gran Leopoldo ad oggetto di facilitare l'accasamento degli abitanti e dei coltivatori nella provincia inferiore sanese, riprove che avrebbero probabilmente condotto al resultato che l'Augusto Sovrano desiderava, se la vita non avesse più incontrato in Maremma pericoli gravissimi per effetto del clima.

Mancando però l'arte alle sue promesse, mancarono anche i benefizj che a gran prezzo erano stati retribuiti: non mancò la sapienza amministrativa, e molto meno la generosità del Principe, di cui chiare rimangono ancora e rimarranno per sempre le vestigia. —(F. Tartini, *Memorie sul bonificamento delle Maremme*. Firenze 1838).

Graditissimo inoltre riescì ai cittadini senesi l'ordine dato nel 1778 dal Granduca Leopoldo I di aprire al pubblico passeggio la fortezza innalzata da Cosimo I a sicurezza del suo dominio. — *Ved. pag.* 348.

Mercè il motuproprio del 20 agosto 1790 dal Granduca Ferdinando III augusto figlio e successore di Pietro Leopoldo, fu ordinato che al luogotenente governatore di Siena fossero riunite le incumbenze del ministro superiore di pulizia della città e provincia sanese; la qual giurisdizione poi con legge del 29 novembre 1838 fu trasferita negli auditori di governo.

Io non parlerò del periodo del regno d'Etruria, nè di quello dell'invasione francese che obbligò il legittimo Granduca di Toscana Ferdinando III ad abbandonare per tre lustri i suoi amatissimi sudditi, e molto meno starò a rammentare un periodo anco più lacrimevole per la storia della Toscana, quando uno sciame di gentaglie armate di furore più che di fucili, col nome di *Maria* in bocca e col demonio in cuore spogliava, uccideva ed abbruciava a capriccio chi non era stato fanatico realista. Cotesto luttuoso periodo vorrei poter cancellare dalla storia di questa città per non avere occasione di rammentare il giorno terribile del 28 giugno 1799, quando la plebaglia unitasi ai così detti *Aretini* entrati in quel giorno in Siena, spogliarono, trucidarono, abbruciarono vivi non meno di dodici israeliti di varie classi e di ambo i sessi; nè starò a rammentare il superbo *niello* scolpito nella *Pace* del Duomo, che il magistrato sanese di quel tempo regalò alla *Madonna* di Arezzo.

Ma per buona sorte dell'umanità cotesto stato di violenza dovè cessare, e finalmente la Toscana tutta nel 1814 potè ritornare nel pacifico grembo del suo desideratissimo sovrano Ferdinando III, che dopo il di lui ritorno sul trono avito fra le opere di stato utilissime ai Senesi si conta quella dell'istituto aperto alle Belle Arti; vi è l'organizzazione di un nuovo sistema amministrativo per tutto il Granducato repartito in quattro, poi in cinque Compartimenti, (giugno 1814 e nov. 1825); evvi l'ordinazione del nuovo catasto (1817), mentre l'istituzione del corpo degli Ingegneri di acque e strade devesi alla legge del 1 novembre 1825, mentre la loro direzione generale spetta al regolamento del 10 dic. 1826, opere tutte del Granduca Leopoldo II felicemente regnante; cui pure si debbono gli ordinamenti amministrativi tendenti a preparare la riforma del sistema economico-agrario delle Maremme, dopo avere S. A. ordinato l'opera grandiosa del loro bonificamento. Inoltre dalla munificenza di Leopoldo II Siena al pari di tutto il Granducato della Toscana ricevè una nuova organizzazione dei tribunali e dell'ordine giudiciario (2 agosto 1838); una esenziale riforma degli studj nelle università di Pisa e di Siena (1840), per non dire di tanti altri provvedimenti utili alla città di Siena, come, per es. la casa de' Poveri, lo stabilimento de' Sordo-Muti ecc. ecc., su di chè avrò luogo di ritornare all'Art. seguente, Siena Comunità.

MOVIMENTO *della Popolazione della* CITTA' DI SIENA *a cinque epoche diverse, divisa per famiglie.*

Anno	IMPUBERI		ADULTI		CONIUGATI dei due sessi	ECCLESIASTICI Secol. e Reg.	MONACHE E CONVERSE	EBREI E ACATTOLICI	*Numero delle famiglie*	*Totale della Popolaz.*
	masc.	*femm.*	*masc.*	*femm.*						
1640	—	—	—	—	—	—	—	—	—	15998
1745	1688	1492	2439	2928	4434	788	980	296	3198	14645
1833	2373	2462	2830	3678	6581	256	236	(1)—	4633	18860
1840	2572	2587	3003	3974	6520	284	301	—	4514	19646
1843	2478	2466	3398	4137	6849	367	274	364	4598	20333

(1) *Negli anni 1833 e 1840 la popolazione degli Ebrei e degli Acatolici fu ripartita nell' insieme della popolazione della città.*

COMUNITA' DI SIENA

La Comunità di Siena trovasi circoscritta dalle mura urbane fra il gr. 43°. 18' e 19" latit. ed il gr. 28°. 54' 55" long. — La sua maggior lunghezza è da sett. a ostro-lib.; vale a dire dalla Porta Camullia sino in fondo alle mura di via delle *Speranzie* presso la Porta S. Marco, la quale distanza si estende per gr. o. 1'. 8" di long. — La maggior larghezza della città di Siena è quella da pon.-maestr. a lev.-scir. partendo dall'angolo più occidentale della fortezza sino alla *Porta-Pispini* o di *San-Vieni*, la quale abbraccia gr. o. 1' 18" di latit. sett.

Le mura urbane di questa città girano poco più di quattro miglia toscane in una superficie irregolare di 412,36 quadr. (circa un mezzo miglio quadr.) non escludendo 72 quadr. occupati dalle pubbliche piazze e dalle strade.

La popolazione del 1833 era di 18,860 persone, quella del 1843 era aumentata fino a 20,333 abit., cioè di 1473 individui di più, repartiti in 4598 famiglie.

È contornata da due sole comunità, cioè, da quella delle Masse del Terzo di Città, e dall' altra pure delle Masse del Terzo di S. Martino. La prima si accosta alle mura urbane di Siena che dalla parte di settentrione girano per ponente fino a ostro; dalla *porta di Camullia sotto la Fortezza, e di là per la porta di Fonte Branda, porta Laterina, porta S. Marco e porta Tufi* fino alla *porta Romana*; mentre costà, proseguendo a scir. verso lev. e grec. sottentra il territorio della Comunità del Terzo di S. Martino, il quale passa rasente alle mura di Siena per *porta-Pispini* e *porta Ovile* sino a quella di *Camullia*.

Non si può senza vederne la pianta precisare con qualche verità la figura iconografica di Siena stante i valloni che scendono dal biforcato poggio, lungo il quale si alzano i maggiori templi, la sveltissima *Torre del Mangia* e le strade principali di entrata città. Le porte nei punti più elevati sono quelle di *Camullia*, di *Laterina*, di *S. Marco*, e la *porta Romana*. Le altre quattro scendono in altrettanti valloni che a pon. si riuniscono in un altro maggiore percorso dal torr. *Tressa*, e a lev. nei valloni sui quali scorre il torr. *Bozzone*, che uno dopo l'altro poco lungi da Siena si vuotano nel fiumicello Arbia.

Quattro strade regie fanno capo a Siena, oltre quella suburbana detta di *Pescaja*. Due di esse sono postali, una che vi entra per porta di Camullia venendo da Firenze, l'altra che esce da porta Romana per Radicofani e Roma. Le altre due non postali escono, la prima, dalla porta S. Marco per andare a Grosseto e nella sua Maremma, e la seconda, dalla porta Pispini per Arezzo.

Chi considerava la posizione di Siena come quella di una città centrale della Toscana meridionale, non s' ingannava, siccome non s' ingannò Giovanni Villani, quando nella sua cronica dichiarava la Terra di Poggibonsi situata nel *bilico della Toscana*.

La posizione corografica priva la città di Siena non solamente di corsi d' acqua che l'attraversino, ma ancora di buoni pozzi e di fontane copiose di acqua potabile ed agli usi domestici indispensabilissima.

Per riparare a tanta necessità gli antichi Sanesi procuraronsi varie fonti pubbliche ricercando acque sotterranee da lungi mediante stillicidj, non già che essi volessero, come scrisse poetando l'Alighieri, ricercare nelle viscere de' loro colli l' immaginaria *riviera della Diana*.

Non vi è chi possa dubitare dell' antichità di cotesti sotterranei acquedotti, la cui origine probabilmente rimonta all' epoca della colonia militare di Siena, siccome lo fa credere la magnificenza e spesa grande di quei lavori, per i quali, al dire di Strabone, i Romani superarono ogn' altra nazione; su di che mi riserbo più sotto a parlare.

Nettampoco starò quì a intrattenere chi mi legge sulla struttura geognostica del biforcato poggio, sul quale siede regina cotesta città, considerandolo come una piccola parte del territorio delle due comunità suburbane, quelle del Terzo di Città e del Terzo di S. Martino, alle quali richiamo il lettore. — *Ved.* più sotto, SIENA, COMUNITA' DEL TERZO DI CITTA', e SIENA, COMUNITA' DEL TERZO DI S. MARTINO.

Solamente dirò, che il suolo della città apparisce in generale coperto da banchi profondissimi di tufo calcare-siliceo giallo-rossiccio, volgarmente appellato *sabbione*, i quali bene spesso alternano nelle parti più elevate con banchi altissimi di ciottoli e di grosse ghiaje della mole da un uovo di piccione a quello di struzzo ed insieme collegati da un glutine calcareo-siliceo. Ma ciò che maggiormente sorprende è di trovare cotesti banchi formati esclusivamente di ciottoli di pietra calcareo-compatta, ciò che basta ad indicare esservi stati trascinati da lungi all' occasione di alcune correnti impetuose di acque.

La situazione elevata di Siena ha dalla parte di grecale alquanto lungi da sè i monti pietrosi del Chianti e dirimpetto a maestro e a pon. i colli di Montemaggio e della Montagnuola, mentre da tutti gli altri lati i monti sono assai più lontani dalla città. Che se cotesta situazione da un lato contribuisce a rendere l'aria elastica e salubre, dall'altro canto un orizzonte aperto in mezzo a valli profonde rende il clima di Siena alquanto più rigido di quello che dovrebbe comportare la situazione geografica e l'altezza de' suoi colli; cosicchè su questo proposito il Padre Della Valle diceva: *Se toccasse a me lo scegliere in Toscana i paesi da abitarsi, passerei l' inverno in Pisa, e l' estate in Siena.*

Cerchj principali delle mura di Siena. — Qualora si dovesse prestar fede a non pochi scrittori di epoca troppo moderna, bisognerebbe dire, che la città di Siena dalla sua origine in poi sia stata circondata da otto e perfino da nove giri di mura urbane, gli ultimi sempre maggiori di periferia, assegnando ancora a ciascuno di quei recinti un' età del tutto immaginaria.

Mancando pertanto di qualsiasi autorità contemporanea onde prestar qualche credenza a congetture che sembrano affatto gratuite, nè anche parlerò di una meno improbabile di tutte, cioè, che il primo fabbricato di Siena fosse nel risalto del poggio chiamato tuttora il *Castel vecchio*, tostochè passa per tradizione, che di quà prendesse il titolo l' intiera città, appellata *Sena vetus*, innanzi che lo stesso titolo fosse ripetuto nelle sue monete. — (*Antologia di Firenze, Fasc. XXX. Giugno* 1823. *pag.* 16).

Nè tampoco fia da esaminare, se nel recinto del *Castel vecchio* tenessero una volta residenza i governatori, o castaldi dei re Longobardi, ed i conti degli imperatori Carolingi, siccome è fama che vi risedessero i vescovi senesi; mi fermerò piuttosto a indicare alcuni documenti meno equivoci, che mi servirono di scorta relativamente all' epoca del terzultimo e del secondultimo recinto, anteriori all' attuale delle mura di Siena.

Terz' ultimo cerchio, ossia giro più antico delle mura di Siena. — A questo recinto, il più angusto degli altri due posteriori, io tengo per fermo che appelli l' uso tuttora praticato dal clero maggiore di Siena di recarsi processionalmente nei tre giorni delle rogazioni per i Terzi della città e di cantare le antifone relative ai luoghi dove furono le mura e alcune porte del cerchio più vetusto di Siena. — Era già abbandonato cotesto recinto, e incominciato il second' ultimo, quando nel 1213 dal canonico Oderigo fu scritto il rituale del clero sanese, il

[illegible] conservasi in quella pubblica biblioteca, dato alla luce nell'anno [illegible] in Bologna sotto il titolo: *Ordo officiorum Ecclesiae senensis etc.* — Da esso rituale pertanto si ha indizio del giro che [illegible] faceva la processione della cattedrale nei tre giorni che precedono la festa dell'Ascensione. Avvegnachè nel primo giorno delle rogazioni il clero della chiesa maggiore dirigendosi nel Terzo di Camullia passava, e passa tuttora, da S. Pellegrino e da S. Cristofano, due antiche chiese dove il popolo teneva le sue adunanze. Di costà la processione inoltravasi per la strada che va alla porta di Camullia, e arrivata alla distrutta chiesa di *S. Donato all'Arco*, dove fu una delle prime porte di quel Terzo, il clero fermavasi cantando diverse antifone, quindi faceva porre in alto traverso alla strada il gonfalone, o stendardo, affinchè vi passassero di sotto tutti quelli che accompagnavano la processione, ecc.

Nel secondo giorno delle rogazioni il clero del Duomo entrando nel Terzo di S. Martino si fermava, da primo davanti alla distrutta chiesa di S. Desiderio presso S. Giovanni, quindi arrivato alla *Costarella de' Barbieri*, dove fu la Porta Salara, *in exitu civitatis* (*antiquae*) cantava l'antifona coll'*oremus* ponendo anche costì attraverso alla via il gonfalone come a *S. Donato all'Arco*. — Di là s'inoltrava alla chiesa di S. Martino dove il clero faceva stazione prima di avviarsi verso la chiesa di S. Giorgio, e fra questa e l'altra chiesa soppressa di S. Maurizio attraversava il gonfalone sulle strada che va all'*Arco del Ponte*.

Nel terzo giorno la processione dal Duomo avviandosi nel Terzo di Città passava per S. Pietro alle *Scale*, di là dalla qual chiesa voltando per la strada delle *Murella* si dirigeva all'oratorio di S. Ansano in *Castel vecchio* ed alla chiesa de' SS. Quirico e Giulitta, quindi scendendo per la via di *Stalloreggi di dentro* arrivava nel *Piano de' Mantellini*, (ossia piazza del Carmine). Dopo il giro di diverse chiese esistenti o distrutte la processione soleva retrocedere per la via delle *Cerchia del Castel vecchio* verso il prato di S. Agostino avanzandosi di là fino a Porta Tufi. Nel ritorno poi verso il Duomo il clero, giunto alla crociata della via delle *Murella* con quella del *Casato*, soleva e continua a far metter il gonfalone attraverso alla strada che fa crociata con il *Casato*, la via delle *Murella*, quella di *S. Pietro alle Scale* e *alla Porta all'Arco*.

Quantunque nè il rituale del 1213, nè un altro libretto antico registrato nell'edizione del 1766, spieghino l'abitudine di mettere il gonfalone attraverso alle strade dove furono non già dei tempj idolatri, ma alcune porte del vecchio recinto, vi supplisce peraltro un libretto pubblicato in Siena nel 1810, *sull'Ordine delle tre processioni delle Rogazioni secondo l'uso della chiesa sanese*.

Inoltre un altro MS. antico posto in nota sotto a quello del 1213 pubblicato nel 1766 dà a conoscere, che la processione del terzo giorno dopo essere ritornata alla *porta di Castel vecchio* (cioè sull'incrociatura di via delle *Murella* con quella del *Casato*), il cantore con due altri accoliti, stando *sub limine portae*, intuona per tre volte e sempre più a voce alta: *Domine miserere*, ed il coro risponde: *Kyrie eleison*; dopo di che l'arciprete del Duomo posto davanti al luogo dove fu la porta, dice l'orazione: *Deus qui Angelorum etc.*, finita la quale il clero ritorna processionalmente alla pieve maggiore cantando il responsorio: *Civitatem istam tu circunda Domine, et Angeli tui custodiant muros ejus, etc.*

Ho citato cotesta funzione per indicare alcune porte dei tre Terzi del cerchio più antico dove si abbassava il gonfalone, cioè, nel Terzo di Camullia alla distrutta porta di *S. Donato all'Arco*, nel Terzo di S. Martino alle due porte distrutte *Salara* e di *S. Maurizio*; e nel Terzo di Città a quella di *Stalloreggi di dentro* tuttora in piedi, e alla porta che fu nel quadrivio fra la via delle *Murella* e quella del *Casato*, porta che non deve confondersi con l'altra ivi presso esistente, denominata la *Porta all'Arco*, la quale appartenere doveva al penultimo recinto, di cui ora era debbo parlare.

In appoggio alle porte ed al cerchio più antico fra quelli conosciuti della città di Siena mi giovano cinque istrumenti inediti, dove sono nominate alcune delle porte di *Siena vecchia* molti anni innanzi l'assedio vero o supposto del re Arrigo VI.

Il primo istrumento è rogato in Siena nel dic. del 1012 presso l'*Arco di S. Donato*; il secondo fu scritto pur esso in Siena nel 29 sett. del 1148, presso la *porta Salara*, entrambi esistenti nell'*Arch. Dipl. Fior.*

fra le carte della badia di Passignano, ed il terzo del 4 novembre 1081 fu pubblicato dal Muratori, dove si rammentano non solo i muri della città di Siena, ma la *Fonte di Vetrice* e la *Fonte Branda*. — Aggiungasi a questi tre un quarto istrumento del 25 marzo 1153 esistente in Siena nell'*Arch. Bichi Borghesi*, nel quale si fa menzione della *porta Camullia*.

Quest'ultimo istrumento per avventura è uno de' più antichi ch'io conosca fra quelli che fanno parola della *porta Camullia*; la quale peraltro doveva essere più interna di quella del secondultimo e del cerchio attuale, giacchè anche nel 1262 presso il *castellare* per andare al passeggio della Lizza, detto ora il *poggio de' Malavolti*, esistevano le *mura antiche castellane di Siena*. — (*Ved. in questo a pag.* 314.)

Finalmente il quinto ed ultimo documento lo fornisce una pergamena dell'*Arch. Dipl. sanese* fra quelle del T. V (N.° 405), la quale sebbene acefala contiene diverse deliberazioni del senato sanese sotto dì 27 aprile del 1246, che una di esse ordinava doversi fare la *via antica*, che usciva dalla *porta di Stalloreggi*, della larghezza di 12 braccia per linea retta; con la seconda fu prescritta una *strada nuova* della larghezza di braccia 10 che doveva passare per la vigna *d'Accorso*, a partire dalla via che andava per *Stalloreggi* fino *alla piazza di S. Lorenzo*. — La terza deliberazione provvedeva un'altra strada che doveva passare dai possessi della *Badia di S. Donato* (*all' Arco*), dalle terre d'Jacopo d'Ildebrandino e della chiesa di S. Egidio ecc., la qual via dirigevasi dalla *Porta* (nota bene) *della Badia di S. Donato fino alla via che veniva dalla Porta S. Lorenzo ecc.* — Seguono altri ordini per varie strade da farsi dentro la città, talchè quella carta io penso che meriterebbe di essere pubblicata e illustrata. — (*Arch. cit.*)

Second'ultimo cerchio della città di Siena. — **Dai molti spogli fatti dal benemerito Uberto Benvoglienti, una gran parte de' quali si conserva nella biblioteca pubblica di Siena, sarebbero da raccogliersi non poche notizie confacenti a dimostrare, che il second'ultimo cerchio delle mura di Siena fu ordinato parecchi anni innanzi la battaglia di Montaperto. — In prova di ciò mi limiterò a citare alcuni pagamenti per i lavori eseguiti al second'ultimo recinto innanzi quell'epoca; e prima di tutti un pagamento di lire 119 e soldi 17, fatto nell'anno 1229 dai camarlinghi di Bicherna in acconto di lavori per costruire le porte della città di Siena** *secondo la forma prescritta dallo Statuto*. — (*Entr. e Uscita B, ora L. N.° 462 fol.* 9.); 2.° la vendita di un pezzo delle mura delle *cerchia antiche* posto nella via del *Casato*, fatta nel 1239 dietro provvisione de' Signori *Nove*, approvata dal consiglio del popolo adunato nella ch. di S. Cristofano; il qual pezzo di muro fu venduto ad un lanaiolo abitante nella stessa via del *Casato per tutta la lunghezza della sua casa*; 3.° nel 24 dicembre del 1247 i deputati destinati a eseguire il *dirupo e fossi dalla parte della* CITTA' VECCHIA DI SIENA, a tal effetto descrissero i luoghi dove si dovevano fare i fossi ed il dirupo. — (ARCH. DIPL. SAN. *Pergamena N.°* 425).

Lo stesso *Arch. Dipl. San.* contiene una deliberazione del 22 febb. 1248 (*Pergam. N.°* 427) relativa ai deputati nominati dal podestà di Siena per porre i termini intorno alla *Piazza di Fontebranda vecchia*, *che trovarono larga br.* 67, *lunga br.* 52; (ivi); 4.° nel 1250 si pagarono lire 833 agli operai della *porta* di *Camporeggi*, e *delle mura del piano di Ovile*, servendosi a tal uopo dei denari della dogana dell'olio, del sale e del pesce; e nell'anno medesimo furono saldati tre periti per avere stimato il terreno dove era stata fatta la *porta Follonica* e la *piazza di detta Fonte*; 5.° nel 1251 si pagarono lire 200 a tre operaj *delle mura*, *della porta Ovile e dell' antiporto di Camporeggi*; 6.° e cinque anni dopo lire 437 ad altri deputati incaricati di *fare costruire le mura e munizioni della città*; 7.° nel 1257 il Comune di Siena prese ad imprestito danari per darli ai deputati alla *fabbrica delle nuove mura*; (*spogli del Benvoglienti*). 8.° finalmente nel 1259, cioè, un anno innanzi la giornata di Montaperto, si riattarono *le mura della città dalla porta di Camporeggi fino alla porta di Follonica, e si diedero denari per fare la casteilaccia di S. Prospero con altre mura e fossi intorno alla città*. — (*loc. cit.*)

Inoltre una delle pergamene dell'*Arch. Dipl. di Siena* (N.° 394) contiene una deliberazione della Signoria in data del 27 maggio 1244, mentre era capitano generale dell'Imp. Federigo II. Pandolfo di Fasianella, mercè la quale furono eletti in depu-

tati maestro Giovanni dell'opera del Duomo, e maestro Ildebrandino della Valle di S. Martino (ossia *del Montone*) ad oggetto di dar compimento alla fontana, lavatojo e beveratojo di *Fonte Follonica*, situata tuttora fra la porta Ovile e porta Pispini. — Inoltre nel 14 febb. del 1246 (*stile comune*) Orlando e Ranuccio fratelli, e Bernardino Malavolti venderono al Comune di Siena per lire 80 la loro porzione di un terreno posto in *Camporeggi* per ampliare la strada. (*ivi N*. 399).

Fin qui rispetto ai lavori fatti nel second'ultimo cerchio innanzi il settembre dell'anno 1260: ma le opere relative alle mura castellane, alle porte e fossi di cotesto secondo recinto di Siena continuarono per molti anni anche dopo la vittoria di Montaperto.

Infatti nel 1261 d'ordine di mess. Manfredi sindaco del Comune di Siena e de' 15 buonomini fu rimborsata persona che aveva speso denari di suo nel tempo dell'assedio di Montepulciano per spianare la strade fuori de' *fossi di Camullia* fino alla *Porta S. Maurizio*. — Nel 1266 si pagarono quelli che disegnarono i lavori *dalle castellaccia di S. Agata e di S. Marco sino alla porta della Vetrice, e per le castellaccia della fonte di Follonica*. Così nel 1267 furono date a Simone di Bulgarino lire 150 per spenderle nei muri delle *castellaccia di Camullia, di S. Prospero e di Ovile*, ed altri cento soldi se gli dierono per mandare la vena del *pozzo de' Frati Umiliati nella fonte d'Ovile* (*ivi*). — Nello stesso anno 1267 si pagarono alcune somme ai deputati destinati a far fare i muri della *castellaccia della Badia nuova*, come anche ai quelli che ordinarono nei *muri nuovi della città* la costruzione delle così dette *Bicocche* (*guardiole?*) ed a coloro che chiusero la *porta de' Provenzani di sotto* (presso l'attuale chiesa collegiata di Provenzano) e che disfecero la *porta Salara*. (*ivi*).

Nel 1268 il preindicato deputato Simone di Bolgarino ricevè dal Comune di Siena altri denari per pagare i lavoranti che *restaurarono il palazzo del Vescovo, quando passò di qua il re Corradino* (1267).

Nell'anno stesso vennero rimurate alcune porte spettanti al cerchio precedente comprese nel Terzo di Città. Allo stesso oggetto furono date lire 13 e denari 5 al deputato Speranza di Bonifazio Forteguerra, acciocchè egli facesse rimurare la *postierla di S. Quirico in Castelvecchio*, ecc.

Nel 1273 si spesero lire nove, soldi sei e denari 6 nell'acconciatura dell'*antiporto della castellaccia alla porta di Camullia quando il re Carlo* (*II*) *venne in Siena*. (*loc. cit.*)

Forse il pagamento del 1273 testè rammentato fu uno degli ultimi da doverlo riferire al secondo cerchio della città di Siena; mentre i documenti posteriori, che vidi, mi sembrano appellare all'ultimo recinto, ossia a quello delle mura attuali. Cotesto ultimo cerchio eseguivasi in Siena nel tempo in cui le fabbriche pubbliche, sacre e profane, non che le case de' privati erano in tale movimento da imprimere agli edifizj di questa città il carattere del loro secolo, cioè, dal 1300 al 1400 inoltrato.

Cerchio attuale della città di Siena. — Le più antiche prove da me conosciute relative al giro attuale delle mura e porte di cotesta città esistono fra le membrane degli Agostiniani Romitani di Siena, ora nell'*Arch. Dipl. Fior*. La prima di tutte spetta ad un rogito del 16 aprile 1298 relativo alla donazione di 4 case poste nel *popolo di S. Agata*, nel borgo esistente tuttora fra la *Porta all'Arco e la Porta Tufi*; le quali case furono acquistate per lire 200 da detti frati Romitani. — Il secondo documento del 17 aprile dello stesso anno verte sopra una deliberazione de' Nove governatori di Siena nel tempo che vi era potestà il famoso Cante de' Gabbrielli da Gubbio, mercè cui venne accordata facoltà ai frati Romitani di S. Agostino di potere ampliare la loro piazza posta presso il muro del Comune di Siena *fuori la Porta, per la quale si esce per andare a S. Agostino nel popolo di S. Salvatore*. — (*loc. cit.*)

Non lasciano poi dubbio che all'ultimo recinto di Siena debbansi riferire alcuni pagamenti negli anni 1322, 1323 e 1324 fatti per ordine dei Nove agli operaj incaricati di far costruire, ora i muri della castellaccia *della Porta S. Salvatore*; ora di rifare la *strada nuova* che conduce dalla *Porta vecchia di Val-di-Montone* alla *Porta nuova di S. Maria* (Porta Romana), ed ora di costruire la via per la quale si passava dalla *Porta nuova* per quella de' *Peruzzini* sino alla *Porta S. Leonardo*. — (*loc. cit.*)

Anche nel 1328, 1329 e 1330 gli operai con i 4 provveditori per conto del Comune

presedevano alla costruzione *delle mura nuove della città*, per le quali fu ordinato di ritenere sopra i salarj de' militari, de' giusdicenti, degli uffiziali forestieri e dei potestà, in proporzione di sei denari per lira del loro onorario, a tenore dello statuto senese.

Inoltre nel 1347 Buoninsegna di Meo *operajo delle nuove mura* del Comune nel Terzo S. Martino ricevè la paga di 15 mesi arretrati; e nell'anno stesso furono date mille lire a Bencivenni di Luccio operajo delle *nuove mura* per servirsene alla costruzione delle medesime. — (Biccherna, *Libri di Entr. e Uscita B., ora L. N.°* 147 *fol.* 88. *N.°* 210 *fol.* 165. *N.°* 256 *fol.* 169 *N.°* 213 *fol.* 119 e 142.)

Coteste mura continuavansi anche nel secolo susseguente, siccome lo dimostrano varj atti esistenti nell'*Arch. Dipl. sanese*, fra i quali citerò per tutti un pagamento di fiorini 500 d'oro fatto nel 1413 alle monache di S. Barnaba fuori della *Porta-Nuova*, ossia della *Porta-Romana*, per il danno ricevuto dagli operaj delle mura della città; ed un altro pagamento di lire 33455, soldi 19 e denari 11 fatto nel 1414 a mess. Pace camarlingo de' 4 provveditori di Biccherna per la costruzione delle mura urbane. —(Biccherna *B., ora L. N.°* 291 *fol.* 61, e *N.°* 447 *fol.* 56.)

Finalmente una porzione del cerchio attuale di Siena fu eseguita sul declinare del secolo stesso allorchè si rinchiusero in città il prato, il tempio ed il fabbricato intorno al poggio sul quale s'innalzano il convento e la chiesa di S. Francesco, nel giro, cioè, che dalla *Porta Ovile* si distende verso la chiesa di S. Spirito; la qual sezione non era fatta quando si recò ad abitare nel convento predetto (1462) il Pont. Pio II, per di cui ordine fu messa mano a quel lavoro.—(Malavolti, *Istor. San. P. III. Lib. IV.*)

La ripartizione della città di Siena in Terzi, ossia *Rioni*, rimonta ad un'epoca molto remota chiamandosi uno di essi *Terzo di Città*, il secondo *di S. Martino*, ed il terzo *di Camullia*. Nei tempi della sua repubblica i Terzi di Siena si estendevano anche ai suburbj coi vocaboli di *Masse del Terzo di Città*, di *S. Martino*, e di *Camullia*. In seguito le *Masse* costituirono tre Comunità suburbane dipendenti nel civile e nel politico dai magistrati residenti in Siena.

Nel 1299 lungo le mura della città contavansi nel *Terzo di Camullia* non meno di dieci fra Porte e Postierle, cioè, 1. la *Porta di Camullia*; 2. di *S. Prospero*; 3. di *Camporeggi*; 4. di *Campansi*; 5. di *Pescaja*, 6. di *Porta Ovile*, 7. di *Monte Guattani*; 8. di *Provenzano*; 9. de' *Frati Minori*, e 10. *Porticciola de' Frati prenominati*.

Oltre le 10 porte del *Terzo di Camullia* di sopra nominate (nell'anno stesso 1299) non si noveravano meno di 13 fra porte e porticciole nel *Terzo di Città*, e 12 nel *Terzo di S. Martino*, che qui rammenterò. — Spettavano a quest'ultimo le porte o postierle 1.° de' *Peruzzini*; 2.° di *maestro Salomone*, 4.° *la porta* dell'*Uliviera*; 5.° della *Val-di Montone*; 6.° di *S. Giorgio di fuori*; 7.° di *S. Giorgio di dentro*; 8.° di *S. Maurizio*; 9.° di *San-Vieni* (*Pispini antica*); 10.° *di Castel-Montone*; 11.° *di S. Giovanni*; 12.° e de' *Peruzzini nuova*.

Quelle del *Terzo di Città* erano le seguenti: 1.° *Porta* di *Fonte-Branda*; 2.° *de' Codennacci*; 3.° *della Vetrice*; 4.° *di Laterina*; 5.° *del Vecchioni*; 6.° postierla di *S. Quirico in Castelvecchio*; 7.° del *Borgo nuovo*; 8.° *Porta S. Marco*; 9.° delle *Sperandie*; 10.° *Porta all'Arco*; 11.° *del Ponte Nuovo*; 12.° di *Tufi*, 13.° e di *Stalloreggi*. Alcune di coteste porte per altro appartengono al terz'ultimo cerchio.

Porte più cospicue della città. — Ho già detto che le porte attualmente aperte in Siena si residuano a sette, oltre la porta *di Laterina* che si apre solo momentaneamente la notte. Fra le esistenti meritano qualche distinzione le seguenti:

La *Porta di Camullia* attuale, cui deve aver dato il nome una delle *Masse*, o borgata di Camullia, è citata fino dal sec. XII nelle carte dell'*Arch. Borghesi-Bichi*. — Essa fu rifatta nel 1604 più grandiosa sotto Ferdinando I presso l'antica porta, però diversa da quella rammentata all'anno 1153, e dall'altra citata all'anno 1273.

Sull'arco esterno della porta attuale leggesi in lettere cubitali cotesto invito ai forestieri che vi vanno: *Cor magis tibi Sena pandit*. Infatti io credo non vi siano itinerarii di oltramontani che non lodino de'Sanesi l'ospitalità e la grazia, delle donne la venustà e l'ilarità, talchè il tedesco *Schroder* nel suo libro *Monumentorum Italiae* ebbe a definire le femmine senesi, *delizie italiane*.

Due tiri d'arco fuor della Porta di Camullia sorge fino dal 1258, sulla strada regia postale il così detto *Portone* restaurato e forse rifatto nei secoli posteriori. Presso a cotesto *Portone* esiste un'iscrizione in marmo sopra una colonna posta nel luogo, dove dal vescovo di Siena Enea Silvio Piccolomini, poi Papa Pio II, fu presentata all'Imperatore Federigo III la sua fidanzata Eleonora principessa di Portogallo (24 *febb.* 1452 *stile comune*) che dice:

Caesarem Federicum III. Imp. et Leonoram sponsam Portugaliae Regis filiam, hoc se primum salutavisse loco, laetisque inter sese consultavisse auspiciis, marmoreum posteris indicat Monumentum. A. D. MCCCCLI. VI. Kal. Martias.

Porta Romana, già detta *Porta Nuova*. — Il maestoso antiporto a guisa di torrione fu disegnato dai due fratelli scultori e architetti, Agostino ed Agnolo di Siena, i quali ne diressero l'esecuzione dopo il 1320.

Nel 1440 fu dipinta la parte esterna del torrione, terminata nel 1459. Vi si murò lateralmente un frammento d'iscrizione de' tempi romani, illustrata da altra moderna postavi nella prima metà del secolo XVIII.

Nel 1299 la *Porta Nuova*, ossia *Romana* non era ancora fatta, prova non dubbia che allora non esisteva il cerchio attuale.

Porta S. Marco. — Se dobbiamo tenere per esatta la nota di sopra rammentata questa porta esistere doveva fino dall'anno 1299. L'antiporto grandioso, di cui restano ora pochi avanzi, era disegno del celebre architetto Baldassarre Peruzzi. Ma il merito maggiore l'acquista oggi che si sta costruendo fuori di cotesta porta un grandioso piazzale per il pubblico passeggio, ed una nuova e più ampla strada regia per andare a Grosseto di una pendenza assai più docile che non era l'altra strada regia, la quale per un ardito pendio scendeva nel vallone della *Tressa*.

Porta Pispini o di *San-Vieni*. — Questa porta è famosa, sia per essere una delle più antiche del secondo cerchio, sia perchè di costà escì l'oste sanese per scendere nei campi di Montaperto nel giorno della gran battaglia, *che fece scorrer l'Arbia in rosso*; sia perchè di quà parte anche una quarta strada regia, l'Aretina, oltre quella Lauretana.

Sopra la *Porta Pispini* nel 1326 fu innalzato il torrione, dove il Sodoma decent' anni dopo dipinse dalla parte esterna il bel presepio con un maraviglioso angiolo situato nell'arco superiore, guardato di sotto in sù. Il baluardo situato a sinistra di chi esce dalla *Porta Pispini* fu disegnata da Baldassarre Peruzzi.

Porta Laterina. Forse fu l'ultima porta del cerchio attuale ad aprirsi e la prima a chiudersi ai viventi. Essa fu terminata nel 1528, quando l'uffizio di Bicherna sotto dì 11 dicembre di quell'anno saldò ogni restante della spesa fatta nella *Porta Laterina* relativamente ad una grottesca stata dipinta sopra la medesima.

Fu aperta sullo sprone occidentale del poggio che dirigesi dalla Porta S. Marco e da quella di Laterina per l'arioso colle di Gulignano, dove fu un piccolo cenobio d'eremiti Camaldolensi fondato nel 1258, distrutto nel 1554, e la cui clausura nel 1784 fu ridotta ad uso di camposanto per inumarvi i defunti cattolici sanesi, al solo trasporto dei quali è limitato il diritto di aprire di notte cotesta porta della città.

Fonti Pubbliche. — Senza riandare sull'origine dei grandiosi acquedotti di Siena, mi limiterò ad osservare come dal principio del secolo XII fino a tutto il XV nei risalti de' poggi a sett. della città si raccogliessero da stillicidj più o meno profondi tante acque per alimentare non meno di nove pubbliche fontane, senza contare la *Fonte Becci* eretta nel 1218 quasi due miglia a sett. della Porta di Camullia.

Tale fu la *Fonte dell' arte della Lana* aperta fra il 1212 e il 1220 nel piano di *Castel-Montone*, per cui poco dopo essa prese il vocabolo di *Fonte di Val-di-Montone*; tale quella di *Porta Ovile* che fu aumentata nel 1262 mediante la vena raccolta da un pozzo dei *Frati Umiliati*, la qual fonte qualche tempo dopo essendo stata rifatta più grandiosa prese il nome di *Fonte Nuova*; e tale la *Fonte di Follonica* incominciata nell'anno 1249. Lo stesso dicasi della *Fonte in Pantaneto* che conta il suo principio nel 1352; della *Fonte Pispini*, stata aperta sulla strada che guida alla Porta di detto nome; della *Fonte del Ponte* lungo la strada del corso che va alla Porta Romana; così della *Fonte di Pescaja* e della *Fonte di Vetrice*, dove erano i lavatoj fino dal 1259.

Ma tutte coteste fontane cederono in fama alle due fonti maggiori di Siena, la *Fonte Branda* e la *Fonte Gaja*.

Non vi è persona che parli di Siena, nè forestiero che percorra la città senza rammentare, o senza che visiti la copiosa *Fonte Branda*, quella fonte che ha fatto dire di se e delle sue proprietà immaginarie cose da fermare la luna, fonte da non doversi confondere con l'altra *Fonte Branda* esistita presso Romèna, ed alla quale appellava Dante nel canto XXX del suo Inferno.

È la *Fonte Branda* la più bassa, la più antica e nel tempo stesso la più copiosa della città di Siena. Essa scaturisce alle falde del poggio della chiesa parr. di S. Antonio Abate, sotto le profonde balze sulle quali si alza il tempio di S. Domenico, presso la Porta detta tuttora di *Fonte Branda*, dove non solo esistono copiose bocche d'acqua da bere, ma lavatoj estesissimi per lavare e per guazzare a comodo de' vicini fabbricanti di corde di budella, de' conciatori di cuoia, delle tintorie e dei macelli riuniti tutti nel gran piazzale innanzi di arrivare alla porta preindicata; e tanta è la copia delle sue acque che possono metter in moto macine da mulino ed altri edifizj idraulici.

La sua prima memoria dell'anno 1193 fu registrata in una pietra che diceva:

Anni sunt Domini, trahe septem, mille dugenti.

La *Fonte Branda* fu in più tempi rifatta: la prima volta nel 1246, come apparisce dal libro Entrata e Uscita di Bicherna (B. ora L. N.° 3. fol. 20) in cui è registrato un pagamento eseguito per ridurre l'acqua in *Fonte Branda nuova*, e per terminare la fossa dove fu la *Fonte Branda vecchia*. Accadeva ciò nel tempo stesso che si restaurava la *Fonte di Pescaja*, la quale fu terminata nel 1247, comecchè la sua origine si faccia risalire al 1087, mentre non prima del 1259 furono costruiti gli abbeveratoi a questa ed all'altra vicina *Fonte di Vetrice*. (*Libri citati*, *B. ora L. N.° 5. fol. 29 e 39.*)

L'altra fonte anche più celebre è la *Fonte Gaja* nella gran piazza del Campo, condottavi non prima dell'anno 1343 con gioja e gajetà somma del popolo sanese, per cui si acquistò il titolo di *Fonte Gaja*. — Essa più tardi diede il sopranome al celebre scultore *Giacomo della Quercia* per i bei lavori di statuaria che intorno a quella nel 1419 scolpì, sicchè *Giacomo della Fonte* fu d'allora in poi comunemente appellato.

Edifizj pubblici e luoghi più insigni. — Citerò prima di tutto la *Piazza del Campo*. — Cotesta grandiosa area, che fu detta sempre del *Campo*, innanzi l'edificazione del secondultimo cerchio della città trovavasi fuori delle mura e della sua porta occidentale denominata *Porta Salara*, esistita, come dissi, a piè della Via del Casato davanti alla *Costarella de' Barbieri*. È la più vaga e più gran piazza di Siena, singolare per la forma, per l'architettura degl' edifizi che la contornano, e più che altro per le gioconde e magnifiche feste de' *fantini* delle *contrade*. Essa gira da 570 braccia, ed ha la forma di mezza conchiglia incavata. Tutte le acque che vi scolano entrano in una vasta cloaca situata nella parte più depressa davanti al palazzo pubblico, che sotterranea trapassa per avviarsi fra *Porta Tufi* e *Porta Romana* attraversando la Valle del Montone onde mandare gli spurghi fuori di città.

Dirimpetto al palazzo pubblico sopra la *Fonte Gaja* esisteva la curia della Mercanzia, ridotta più tardi ad uso di casino de' Nobili accosto al grandioso palazzo de' marchesi Chigi, stato innalzato al pari del casino con disegno assai diverso da quello de' palazzi del secolo XIV e XV che rendono alla gran piazza ed in generale a tutta la città un'impronta singolare.

Sino dal 1333 cotesta piazza fu selciata di mattoni in costa, e nel 1346 intorno alla grande strada che la circonda furono disposti i cordoni di pietra; finalmente nel secolo passato vennero messi i piuoli di travertino con catene di ferro.

Vi sboccano undici strade, fra le quali quella del *Casato*, dove furono le mura del più antico, o terzultimo cerchio, e la larga salitella, detta *la Costarella de' Barbieri* sul luogo della distrutta *Porta Salara*.

Infatti nell'anno 1339 i camarlinghi di Bicherna pagarono denari ad alcuni maestri, *qui terminaverunt Campum Fori in pede Portae Salarae*. — (Arch. Dipl. San. *Libri di Entrata e Uscita di Bicherna*, *B. ora L.* 143 *fol.* 48.)

È dentro cotesto gran recinto dove si affolla una popolazione talvolta superiore a quella della città per assistere nel giorno due luglio, e nel 16 agosto alla corsa di 10 *fantini* delle *contrade*, la cui festa degna di un poema piuttosto che di un Dizionario geografico è stata recentemente descritta con entusiasmo pari alla verità dal ch. G. La-

Farina in un giornale fiorentino che porta per titolo, *Rivista Musicale*. (N.° 19 del 1 settembre 1842.)

Una delle fabbriche più grandiose della gran piazza del Campo è quella del palazzo pubblico, già detto della Signoria, il quale costruivasi sino dal 1284, giacchè in cotest'anno i Signori Nove destinarono in operai di quell' edifizio Bartolommeo di Bascilla e Palmieri linajolo; mentre nel 1298 fu nominato operajo un Cante di Fredo. Lo stesso palazzo pubblico però continuava a fabbricarsi non solamente nel 1308 sotto gli operai Lelio di Fabio e Bindo di Montalceto, ma ancora nell'anno 1318 quando si pagarono denari per i lavori della loggia superiore a Neri d'Agnolo ed a Guccio di Vanni *del Marchese*, operaj del palazzo del Comune *che si faceva per i Signori Nove*.

Finalmente nel 1329 furono sborsate lire 16 a maestro *Simone di Martino dipintore* per la pittura di Monte Massi e di Sasso-Forte da esso fatta nel palazzo del Comune.

Ma che nell'anno 1330 il palazzo della Signorìa di Siena non fosse ancora terminato lo dichiara il pagamento di 300 lire eseguito nell'anno suddetto per terminare le volte del palazzo medesimo dove era solita a risedere la Curia. Al che si aggiunga, come nel 1330 furono sborsate lire 4700 agli operaj del *palazzo nuovo* nonchè per quello delle *Carceri*. Per la costruzione di quest'ultimo l'erario della Rep. sanese nell'anno stesso fece acquisto di 50 migliaja di mattoni, dopo di avere un triennio prima sborsato lire 7950 nella compra di dieci case poste *in Salicotto* ad oggetto di costruire nel luogo di esse il palazzo detto tuttora delle *Carceri*, giacchè innanzi quel tempo i carcerati si rinchiudevano nelle torri dei privati. — (Uberto Benvoglienti, *Spogli dei libri di Bicherna MSS. nella Bibl. pubblica di Siena*).

Non occorre rammentare, che nelle stanze terrene del pubblico palazzo della Signoria di Siena, attualmente ridotte ad uso di archivj, esisteva l'officina della zecca, sulla quale è comparso alla luce una storia coscienziosa sotto il modesto titolo di *Cenni sulla zecca sanese* dell' erudito tipografo Giuseppe Porri in una sua *Miscellanea istorica* pubblicata nell'anno corrente 1844.

Non era ancora terminato il palazzo della Signoria quando i due fratelli sanesi Agnolo e Agostino, nel 1325, d'ordine del governo disegnarono la svelta altissima torre annessa al palazzo del Comune, volgarmente appellata *la Torre del Mangia*, la di cui costruzione doveva essere terminata nel 1349, tostochè in quell'anno si pagarono denari per fonder la gran campana, e si diedero lire 7815 a Ristoro di Lottino fabbro per valuta del battaglio, ecc. (*loc. cit.*)

L'altezza di cotesta torre ammonta a br. 175 ½ e la sua sommità trovasi br. 690 superiore al livello del mare Mediterraneo.

A piè della medesima fu incominciata nel 1352 la cappella detta *di Piazza*. Nel 1460 Cecco di Giorgio disegnò il fregio, mentre i bassorilievi allegorici sono di scultore ignoto, ma dello stesso secolo.

Vi vuole una guida per descrivere le bellezze tutte di cotesto palazzo, che al pari di molti altri edifizj pubblici e privati innalzossi tra i secoli XIII e XIV, per cui tralasciando questi aggiungerò pochi cenni sulle chiese più sontuose e sugli stabilimenti più distinti della stessa città.

Chiesa Metropolitana. — È la prima chiesa, la più bella, più ricca e più ornata di Siena e del suo stato, fabbricata secondo la liturgia antica con la facciata volta a pon. — Sarebbe opera perduta per chi volesse distinguere le varie epoche del suo ingrandimento, a partire dalla sua origine fino allo stato attuale, siccome imprenderebbe un lavoro improbo chi senza altri appoggi s'immaginasse discutere sulla tradizione presso molti invalsa, che l'antico Duomo di Siena esistesse nel *Castelvecchio*. — Comunque vada la bisogna, è certo però che in un'istrumento archetipo del dicembre 1012 in quest' Art. a pag. 304 rammentato, si parla del *Duomo di Siena* situato vicino alla distrutta chiesa di *S. Desiderio*, vale a dire dove attualmente cotesto tempio risiede.

Un'altro fatto anco meno incerto ci sembra quello che la cattedrale sanese sino dalla più remota età doveva essere dedicata a Maria Vergine Assunta, e che il suo capitolo anche innanzi il mille contava cinque dignità, come può vedersi in una membrana del 1 aprile dell'anno 999 pubblicata dal Muratori e dal Pecci, il di cui originale conservasi in Siena nell'archivio privato de' nobili Borghesi-Bichi.

Ma se ciò non lascia dubbio sull'antica esistenza, titolo, e varie dignità della chiesa maggiore sanese, altrettanta dubbiezza ci presenta per la parte edificatoria.

L'erudito e carissimo Ettore Romagnoli, la cui memoria sarà sempre onorata dagli amici e dalla patria sua, in più d'un lavoro a tal proposito ripeteva: esservi in ciò troppa oscurità, nè alcuna chiarezza maggiore ci diedero i cronisti sanesi. — Solamente dalle carte che conservansi nell'*Arch.* dell'Opera del Duomo si comprende, che la Signoria di Siena, dopo avere con sua provvisione del 16 nov. 1259 nominato nove personaggi incaricati di esaminare, dove fosse meglio fare il coro della chiesa maggiore, con altra provvisione dello stesso anno il consiglio della Campana, sentito il rapporto de' nove deputati per *la fabbrica del coro della cattedrale di Siena*, deliberò, che *cotesto coro* si facesse secondo il disegno stabilito dai canonici di essa chiesa e dagli operai del Duomo. Mediante poi una terza provvisione del dì 11 febbrajo 1260 (stile comune) il gran consiglio di Siena decretò l'elezione di altri nove deputati, tre per Terzo, destinati a esaminare, *in che maniera si procedeva nella fabbrica dell'Opera di S. Maria di Siena*.

Inoltre con altra provvisione del 29 aprile 1308 il consiglio della Campana deliberò, che l'operajo ed i consiglieri dell'Opera del Duomo incassassero dal Comune ogni anno mille lire di moneta per servire alla fabbrica della cattedrale, ed acciocchè *si possa fare l'utile e necessaria chiesa di S. Gio. Battista nella città di Siena*.

Arroge a ciò, come nei libri di Biccherna (*Entrata e Uscita, B. ora L. N.° 97* fol. 253) si legge una partita, del 1296 che ordina a maestro Toscano, maestro Lando di Jacopo e maestro Simone, stati deputati dal consiglio della Campana, acciocchè facessero atterrare le case e le piazze nel luogo dove si dovevano *porre i fondamenti della chiesa di S. Giovanni del Vescovado*.

Dondechè dai fatti qui sopra annunziati, mi trovo costretto a dovere concludere, che se la pieve *di S. Giovanni del Vescovado*, la quale serve tuttora di fondamento al coro del Duomo di Siena, dovette edificarsi dopo il 1296, bisogna dire che il Duomo attuale non s'incominciasse prima del secolo XIV. Infatti nell'*Arch. Dipl. San.* (al T. 125 *de' Consigli della Campana*) esiste una provvisione della Signoria sotto il 23 agosto anno 1339, nella quale si ordina l'accrescimento da farsi alla navata maggiore del Duomo da estendersi verso la *piazza de' Manetti* nel modo stato disegnato, *dummodo* (termina la provvisione) *in opere novo dictae ecclesiae jam incepto nihilominus solicite et continue procedatur*.

Cotesta *Opera nuova* pertanto dev'essere una continuazione di quella che i deputati eletti nel 17 febbrajo del 1322 (stile comune) decretarono, *super factis, et negotiis* NOVI OPERIS JAM INCEPTI *Ecclesiae S. Mariae*; nel qual decreto si ordina: *quod fundamenta* NOVI OPERIS, *quae fiunt ad praesens ad augumentum majoris Ecclesiae, non sunt sufficientia, eo quod incipiunt vallare in aliqua parte sui, quod muri praedicti* NOVI OPERIS *non sunt tantae grossitudinis, quod sufficientes sint ad substentandum pondus, et ire ad tantam altitudinem, eo quod muri facciatae anterioris dictae Ecclesiae versus Hospitale S. Mariae sunt grossiores muri* NOVI OPERIS MEMORATI. *Et dictum* NOVUM OPUS *esse debet majoris altitudinis veteri*. Che perciò i deputati in quel decreto conclusero: *Nobis videtur quod fundamenta nova non conveniunt cum veteribus, et adjungendo* OPUS NOVUM CUM VETERI *in pilando* (nel serrare) *obstendunt aliquam novitatem: et nobis videtur, quod supra dicto opere non procedatur, cum sit necesse dissipare de* OPERE DOMUS VETERIS *a medietate muri super* VETUS OPUS INCEPTUM; *et quia volendo dissipare* OPUS VETUS *causa coniungendi cum dicto* NOVO OPERE, *fieri non posset absque magno periculo muri et voltarum veterum, et quia murus praedictae Ecclesiae*, FINITO NOVO OPERE, *non remaneret in medio crucis*. — In vista di tali riflessi, ancorchè si fosse potuto compire quel lavoro, volendo ridurlo ragionevolmente ad altra misura, i deputati del febb. 1322 consigliarono che il *Duomo vecchio* fosse duopo atterrarlo per l'affatto.

Contemporaneamente al precedente consiglio gli stessi deputati, con rapporto dello stesso di 17 febbrajo ed anno medesimo 1322, furono di parere: *Quod ad honorem Mariae Virginis incipiatur et fiat una Ecclesia pulcra, magna, et magnifica, quae sit bene proportionata in longitudine, altitudine et amplitudine, et cum omnibus mensuris quae ad pulcram Ecclesiam pertinent, et cum omnibus fulgidis ornamentis, quae ad tam magnam, tamque honorificam et pulcram Ecclesiam pertinent et expectant*.

Ho voluto riportare *ad literam* le espressioni di cotesti due pareri e deliberazioni dello stesso giorno onde meglio provare, che nell'anno 1322 accadde la sospensione dell'*Opera nuova* e la riedificazione dell'*attuale Duomo di Siena*, il quale dietro il parere dei nove deputati dovevasi rifabbricare da capo: QUOD INCIPIATUR ET FIAT UNA ECCLESIA PULCRA, MAGNA, ET MAGNIFICA.

Che più? La ricostruzione dell'attuale cattedrale di Siena collegasi a meraviglia col tempo dell'edificazione della pieve di S. Giovanni sotto il Duomo, come pure con la provvisione del 23 agosto 1339 dei Signori Nove e del gran consiglio, che ordinava rispetto all'accrescimento della chiesa maggiore nel modo dai maestri di quell'opera designato, qualmente *in opere novo dictae Ecclesiae jam incepto nihilominus solicite et continue procedatur.*—(ARCH. DIPL. SAN.)

Frattanto non deve ommettersi per la storia dell'arti circa l'epoca e gli autori che architettarono la torre campanaria, anche per rettificare quanto fu scritto dal barone di Rumohr e dal Romagnoli, un pagamento fatto nel 1263 dai camarlinghi di Bicherna ad un maestro pisano, il quale terminava di cuoprire il campanile della chiesa maggiore di Siena. — (BICHERNA, *Lib. di Entr. e Uscita*, *B. ora L. N.° 26 fol.* 17.)

Probabilmente la fabbrica del *Duomo vecchio*, che prima del 1322 si voleva innestare con l'*Opera nuova*, come chiaramente lo dissero i deputati a quell'opera, aveva relazione con l'antica *Opera* del Duomo di Siena, rammentata sino dal 31 ottobre 1220 in una sentenza da due canonici sanesi delegati dal Pont. Onorio III pronunziata *nell'opera nuova fuori della chiesa maggiore di Siena. — Ved.* PAPAJANO *nella Val-d'Elsa.*

La lunghezza totale di questo ornatissimo tempio è di br. fior. 153, la larghezza della crociata di br. 89, e delle navate br. 42.

Non vi è angolo che in questa chiesa sia rimasto nudo, a principiare dal pavimento al suo fastigio e dalla ricchissima facciata fino dietro al suo coro; talchè fia impossibile rinchiudere in un breve paragrafo la nota solamente delle sue bellezze artistiche; fra le quali il pavimento istoriato del Beccafumi e da altri, il pulpito insigne di Niccolò e del figlio suo Giovanni Pisano.

È assai nota la così detta Libreria del Duomo di Siena, dove il Pinturicchio in dieci grandi spartiti dipinse le gesta principali del Pont. Pio II per ordine del suo nipote Pio III de' Tedeschini-Piccolomini.

Nel centro di cotesta gran sala ammirasi un gruppo di greco lavoro rappresentante le Tre Grazie, ed alle pareti il cenotafio del benemerito governatore Giulio Bianchi, scultura di Pietro Tenerani situato presso l'altro cenotafio dell'insigne anatomico Paolo Mascagni, opera di Stefano Ricci.

Sono altresì pregevoli i grandi libri corali ivi esistenti, specialmente per le belle miniature in essi eseguite dal Monaco Fra Benedetto da Matera.

Chiesa di S. Domenico.—Questo chiesone edificato sopra una piaggia che sprofonda nel vallone di Fonte-Branda fu incominciato a innalzarsi verso il 1221 nella contrada di Camporeggi, quando già il primo pittore toscano, Guido da Siena, l'anno innanzi aveva dipinto una tavola che in cotesta chiesa si conserva, e quando il più antico miniatore sino dal 1213 aveva colorito le coperte del MS. del canonico Olerico intitolato *Ordo Officiorum*, ora nella biblioteca pubblica di Siena.

Il convento di S. Domenico, dov'ebbero stanza S. Tommaso d'Aquino, S. Antonino ed il B. Ambrosio Sansedoni, fu edificato nel tempo che viveva quest'ultimo religioso sanese. Nel sec. XV venne innalzato il campanile, ed ingrandito il contiguo claustro.

Dell'annessa sagrestia si hanno memorie del principio del secolo XIV, come lo danno a conoscere diverse somme pagate nel 1308 e 1309 per spenderle nella fabbrica del palazzo che si faceva per i Signori Nove, rogandosi l'atto nella sagrestia dei frati Predicatori di Camporeggi. (*Spogli Benvoglienti MSS. nella Bibl. pubbl. di Siena.*)

Il claustro fu abitato fino all'anno 1784 dai Domenicani, i quali dovettero cedere chiesa e convento ai monaci Benedettini venuti costà dal monastero suburbano di S. Eugenio fuori della Porta S. Marco.

Chiesa di S. Francesco. — Anche questa chiesa vasta ed elevata fu incominciata sopra un altro sprone di poggio che scende sopra Porta Ovile.

Dicono gl'istorici sanesi che i due fratelli artisti, Agostino ed Agnolo, verso il 1326 architettassero cotesto tempio, e che il cardinal legato Napoleone Orsini ne gettasse i fondamenti.

È vero per altro che questa chiesa di primo

slancio non fu fabbricata tanto vasta come ora si vede, mentre la più antica precede di 70 e più anni quella disegnata dai due fratelli prenominati; avvegnachè il Comune di Siena negl'anni 1249 e 1259 ordinò, che si pagassero cento lire ai frati dell' Ordine de' Minori per fabbricare la chiesa di S. Francesco. Essa realmente non fu ridotta nella forma grandiosa che ora si vede, se non dopo la metà del secolo XV. Prova ne siano due grossi pagamenti ordinati dalla Signoria di Siena sotto dì 19 giugno del 1468, ed anco 4 anni dopo, il primo di 8000, ed il secondo di 16000 lire, effettuati in mano degli operaj *della fabbrica della nuova chiesa di S. Francesco di Siena*. — (Arch. Dipl. San. *Memoriale N.° 122 fol.* 142, e *N.° 124 fol.* 40.)

Anche le Guide per la città di Siena ne avvisano, che nel 1448 a spese del Comune fu accresciuto ed abbellito il convento di S. Francesco, dove nell' estate del 1460 si recò ad abitare il Pont. Pio II.

Il primo claustro quadrilatero contornato da un portico a colonne fu murato a spese di Nicoluccio Petroni. Gli altri due claustri più interni si edificarono sul declinare del secolo XV sul disegno dato da Francesco di Giorgio. Vi stettero i frati Minori Conventuali fino al 1782, epoca della loro soppressione, quando nella chiesa e convento suddetto entrarono i frati Domenicani Gavotti, ora tornati in S. Spirito.

La confraternita di S. Bernardino contigua al primo claustro del convento suddetto è ricca di pitture a fresco di eccellenti artisti sanesi, come il Sodoma, il Beccafumi, il Vanni ed il Pacchiarotto; pitture state tutte modernamente ravvivate.

Chiesa dei PP. Serviti. — Nel poggio dove fu fondata cotesta chiesa esisteva l' antica parrocchiale di S. Clemente. Essa nel 1408 minacciava rovina, quando per ordine del gran consiglio furono sborsate ai religiosi Serviti lire 4000 per restaurarla. — (Arch. Dipl. San. *Memor. N.° 122. fol.* 156).

Finalmente nel 1528 si rifabbricò da capo a fondo la chiesa attuale col disegno di Baldassarre Peruzzi. Fu allora che quel chiaro architetto mise in opera le belle colonne di marmo cipollino dell' Isola Eubèa, le quali sorreggono gli archi della navata di mezzo, tutte di grandezza uniforme, e tre di esse di un sol pezzo. Siccome poi cotesta qualità di marmo dopo la caduta del romano impero non è stata più, che si sappia, trasportata in Italia, ciò farebbe dubitare che tutte quelle colonne di una dimensione uniforme, avessero servito per una qualche basilica, o portico di Siena romana.

Chiesa di S. Agostino. — Questa bella chiesa ha una magnifica clausura annessa, convertita in abitazione per l' I. e R. Collegio Tolomei. Anche cotesta fabbrica si alza sopra uno sprone meridionale della città; ed ebbe origine fino dall' anno 1258 quando il suo locale trovavasi fuori del second' ultimo cerchio di Siena.

Fra le molte pergamene possedute dai Frati Romitani di S. Agostino di questa città, cui furono unite quelle dei conventi degli Eremitani Agostiniani *di Rosia, di Sestinga, de' Vallesi, di Montecchio* ecc., una scritta nel 12 ottobre dell' anno 1262 faceva menzione de' Romitani Agostiniani di Siena.

Con partito poi del 17 aprile 1298 i Signori Nove ed il consiglio della Campana concederono facoltà ai Frati di S. Agostino di Siena di poter ampliare la piazza davanti alla loro chiesa. E nell' anno stesso lo spedalingo di S. Maria della Scala diede ordine di vendere a quei Frati una *carbonaja con piazza situata presso il muro della città, fuori della Porta all' Arco per andare a S. Agostino*. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte cit.*)

Per altro il tempio ed il convento di S. Agostino nel secolo XIII erano ben lungi dallo stato grandioso in cui l' uno e l' altro furono posteriormente ridotti. Imperocchè la chiesa più antica, fondata come si disse nel 1258, fu rifatta in due epoche assai disparate, la prima dopo la metà del secolo XV, quando la Signoria con deliberazione del dì 8 giugno 1468 fece pagare ai Frati e capitolo di S. Agostino lire 12000 per la fabbrica della loro chiesa; e la seconda epoca, quando nel 1773 fu ridotta nello stato attuale col disegno dell' architetto Vanvitelli.

Rispetto ai lavori fatti alla sua grandiosa clausura essi spettano alla fine del secolo passato, nel tempo in cui vi abitavano i religiosi Agostiniani, ai quali si debbono i doppj e ben disegnati chiostri, i comodi e numerosi quartieri. — La grandiosa scala peraltro è opera più recente di Francesco Paccagnini, e quella del vestibulo esterno dell' architetto Agostino Fantastici, a direzione del quale, dieci anni dopo soppressi i Frati che l' abitavano, nel 1818 cotesto spazioso e ben situato convento fu ridotto ad

uso de' nobili alunni traslocativi dal palazzo, già Collegio Tolomei, riducendo quest' ultimo a residenza del R. Governo.

Nell' antico convento di S. Agostino di Siena furono accolti ad ospizio i Pont. Gregorio XII ed Eugenio IV, nel nuovo vi dimorò nel 1799 il Papa Pio VI.

Chiesa di S. Spirito. — Fu eretta nel 1345 dirimpetto alla *Fonte Pispini*, in origine abitata sino verso la metà del secolo XV dai monaci Silvestrini, dopo dei quali vi entrarono i Frati Domenicani Gavotti; cui nel 1468 per deliberazione del consiglio della Campana furono date lire 12000 per rifare le mura alla loro chiesa di S. Spirito. — (Arch. Dipl. San. *Memoriale N.° 122. fol.* 163.)

Il *Magnifico* Pandolfo Petrucci nel 1504 vi fece innalzare a proprie spese la cupola.

Nel 1782, quando i frati Gavotti furono traslatati in S. Francesco, la chiesa e convento di S. Spirito fu ceduta all' Accademia Ecclesiastica, poscia al parroco della chiesa soppressa di S. Maurizio, fino a che nel 1843 vi ritornò da S. Francesco la famiglia de' religiosi Gavotti.

Nel chiostro annesso alla chiesa si conserva un affresco figurante il Calvario, opera pregiatissima di Fra Bartolommeo, detto della Porta.

Chiesa di S. Martino. — Se questa non può dirsi delle più vaste, nè delle più belle chiese di Siena, è peraltro una delle più antiche dopo la cattedrale; siccome fu l' unica a dare il nome ad uno dei Terzi della città e delle Masse, ed e la sola tra quelle della città che dopo la cattedrale si trovi rammentata al tempo de' Longobardi. — Inoltre la chiesa di S. Martino sino dal secolo XII, e forse assai prima, era stata decorata del titolo e qualità di chiesa *cardinale*, ossia cura con battistero, quando essa, che fu *nel primo cerchio presso il borgo della città di Siena*, dal vescovo sanese Ranieri, con breve del 17 settembre 1168, venne concessa con tutti i suoi beni e preminenze ai canonici Lateranensi di S. Frediano di Lucca; la quale concessione fu confermata nel secolo stesso dai Pontefici Alessandro, Lucio e Urbano III. — (Pecci, *Serie de' Vesc. e Arciv. di Siena.*)

Nel 1439 per breve del Pont. Eugenio IV, la stessa chiesa fu data ai frati Leccetani di S. Salvatore, tre anni dopo aver essi ottenuto il priorato di S. Maria degli Angeli fuori di Siena, oltre lo spedale di S. Niccolò vicino alla chiesa di S. Pietro alla Magione, assai dappresso alla Porta Camullia; e finalmente nel 1440 vi fu incorporata anche la soppressa Badia di S. Lorenzo dell' Ardenghesca con tutti i suoi beni.

I frati Leccetani che stettero in S. Martino fino alla loro soppressione, accaduta nel 1783, fecero riedificare nel 1537 cotesto tempio, sebbene la facciata di travertino non sia stata eretta che nell' anno 1613 sopra una doppia gradinata col disegno dall' architetto Giovanni Fontana.

Confraternita di S. Caterina da Siena. — Piccolo ma insigne si è reso quest' oratorio per le memorie della Santa, e per la copia e bellezza delle pitture che l' adornano.

Trovasi sulla strada maggiore che scende alla piazza di Fonte-Branda, ed è ufiziato dagli abitanti della contrada denominata dell' *Oca*. Fu fabbricato dal Comune nel 1464 dove era la bottega di tintoria del padre di S. Caterina e la casa in cui essa nacque. La facciata è disegno di Cecco di Giorgio, nel frontespizio interno dipinsero il Riccio ed il Folli, nelle pareti laterali da una parte il Pacchiarotto, e dall' altra il Salimbeni, la lunetta sull' altare è del Sodoma. Vanni, il Sorri, Rutilio, Casolani ed altri distinti pittori sanesi lavoravano nelle pareti della confraternita superiore. Il piccolo claustro superiore credesi disegnato da Baldassarre Peruzzi.

Collegiata di Provenzano. — Questa devota e freqentissima chiesa a croce greca, dove si venera la miracolosa immagine della Madonna detta di Provenzano, fu eretta nel 1594. Essa trovasi uffiziata da un capitolo di canonici preseduto dal proposto, ed è l' unica dignità di quest' insigne collegiata.

Stabilimenti Pii. — *Spedale di S. Maria della Scala.* — Se la Toscana richiama a se l' attenzione degli estranei per le numerose istituzioni di opere di beneficenza che la rendono superiore a molte altre parti dell' Europa civilizzata, Siena ne conta tante da meritare di essere queste più conosciute, perchè danno anche a scoprire lo spirito e la civiltà de' suoi abitanti.

Una delle istituzioni di carità per le quali i Sanesi furono sempre larghi, sia per anzianità, sia per lustro, contasi quella dello spedale di S. Maria della Scala, cui posteriormente se gli affigliarono molti altri spe-

dali di città e terre della Toscana e di altri stati ad essa limitrofi.

Non resiste alla buona critica la tradizione che un beato ciabattino per nome *Sorore* sino dal secolo IX fondasse cotesto spedale. Imperocchè senza affermare o negare che costà dirimpetto alla facciata della cattedrale fino d'allora esistesse un ospizio per i pellegrini, quando si tratta di prove mancano documenti, nei quali si faccia menzione di cotesto spedale; nè si conosce ch'io sappia memoria più vetusta di quella indicata da un'istrumento del 16 aprile 1088, dal quale rilevasi che lo spedale di S. Maria della Scala era in quel tempo di giuspadronato del capitolo della cattedrale di Siena.

In conseguenza di ciò l'arciprete del Duomo a nome de' canonici continuò a confermare per qualche tempo l'elezione dei nuovi rettori di questo spedale, siccome lo qualifica un altro istrumento del 3 marzo 1094, conservati entrambi nell'archivio della Scala. Forse da cotesta padronanza gli spedalinghi di S. Maria *ante-gradus* seppero emanciparsi innanzi che dal concilio di Vienna del 1311 fosse stabilita la massima, che il governo de' luoghi pii e specialmente degl' ospedali non dipendesse più dagli ecclesiastici.

Che questo però davanti alle *scalere del Duomo* non fosse in origine che un ospizio per i pellegrini, stato esteso più tardi alla cura degl' infermi, a ricevere gli esposti, a distribuire elemosine ai poveri, ecc. me lo fa credere un atto del 1265, col quale Tommaso vescovo di Siena concedette allo spedale in discorso il privilegio di tenervi un sacerdote, mentre 12 anni innanzi il vescovo Buonfiglio con altro breve aveva accordato facoltà al rettore dello spedale della Scala di fabbricarvi una chiesa; forse quell' oratorio stesso che nel 1466 venne riedificato in maggiori dimensioni col disegno di un tal Guidoccio di Andrea.

Al secolo XIV spettano le immense sostruzioni e aggiunte fatte a cotesto stabilimento pio, avvegnachè nel 1356 il Comune Siena pagava i tegoli e gli embrici serviti per cuoprire la *fabbrica nuova* dello spedale di S. Maria della Scala. — (Bicherna, *Entr. e Uscita, B. ora L. N.*° 224 *fol.* 33.)

Nella parte più antica dello spedale, denominata tuttora il *Pellegrinajo*, esistono ancora gli affreschi eseguiti nell'anno 1349 da Luciano da Velletri, continuati nel 1440 da Domenico Bartoli, e più tardi da Priamo fratello di Giacomo della Quercia, ossia *della Fonte*.

L'ingresso maggiore di S. Maria *ante-gradus* è sempre volto a lev. dirimpetto alle *scalere* ed alla facciata del Duomo; le grandi sostruzioni sono dal lato opposto della fabbrica che scendono forse per 60 br. nel sottoposto giardino botanico.

A questo stabilimento per i poveri infermi il Granduca Leopoldo I con motuproprio del 22 ott. 1779 comandò si riunissero varj spedaletti sparsi per la città, fra i quali lo spedale di *S. Niccolò in Sasso*, di *Monagnese* per le partorienti, quello di *S. Lucia* per i pellegrini; lo spedale di S. Sebastiano per gli esposti, e l'altro di *S. Antonio Abate*, ora confraternita della Misericordia, per accoglierví i pellegrini, ecc.

Lo spedale di S. Maria della Scala nell' anno 1280 contava 514 possessioni. — Utilissima riforma non meno dell' altra fu quella che comandò l'alienazione delle tante *Grancie* (tenute) attinenti a cotesto spedale; e ciò col doppio scopo di arricchire il paese e di concedere i diversi predj a persone che potessero renderli più fruttuosi. In conseguenza di tali disposizioni economiche la rendita annuale di cotesto spedale fu ridotta costante.

Cosicchè questo stabilimento oggi può contare sopra un incasso che ammonta annualmente a . . . . *Lire* 179,404. —. —
Senza le rendite annue dello spedale degli Esposti che sono di . » 8,802. —. —

Totale . . *Lire* 188,206. —. —

Spedale di S. Niccolò degli Alienati. — È un' istituzione moderna eretta da una congregazione antica conosciuta sotto il titolo di *Confraternita de' Disciplinanti, ossia della Madonna sotto le Volte dello Spedale*. Il locale di S. Niccolò dopo aver servito alle monache, nel 1818 fu ridotto per custodia degli Alienati. Esso è capace di circa 60 individui dementi, mantenuti mediante una retribuzione mensuale dalle Comunità cui appartengono. Il fabbricato risiede in un angolo della città in prospettiva ridente e ben ventilato. La prima montatura e direzione devesi al governatore Giulio Bianchi ed allo zelo del benemerito prof. Giuseppe Lodoli, che occupossi anco della cura de' tignosi riuniti in questo stesso edifizio, dove fu preparato un quartiere se-

parato per ricevere costà le donne gravide occulte.

Stabilmento di Mendicità. — Quasi nel tempo stesso che la confraternita prenominata fondava il *Reclusorio degli Alienati*, i Sanesi mossi dalla situazione lacrimevole della plebe, affamata e oppressa dalla carestia e dal tifo, si tassarono volontariamente per aprire un asilo alla mendicità onde ricevervi e nutrirvi i questuanti della città, e accogliere per pochi giorni i convalescenti che escivano dallo spedale della Scala.

Dai rapporti annuali di cotesto pio stabilimento sul rendimento di conti resi dalla deputazione gratuita che vi presiede, si rileva, che, oltre le spontanee oblazioni dei cittadini, lo stabilimento è sussidiato notabilmente dall'Imp. e R. Governo. Costà non vi è trascurata nè l'istruzione religiosa, nè quella civile, ad oggetto di fare apprendere al povero i doveri del cristiano ed un'arte che ponga in grado i loro figli di abbandonare l'abbietto mestiero di accattone; giacchè quelli che vi si ricevono, meno gl'impotenti, sogliono occuparsi in qualche lavoro proporzionato all'età, al sesso ed alla capacità. — Avvertasi poi che costà la reclusione dei poveri si limita al giorno, giacchè al tramontare del sole essi ritornano alle loro case, non saprei dire, se facciasi ciò per economia, ossivero per rispettare i legami di famiglia e quella libertà personale, che non suole ottenersi ne' reclusorj notturni. In vista della quale libertà molti accattoni sogliono riguardare le *pie case di lavoro* piuttosto come luoghi di gastigo che come refugio alla mendicità.

Compagnia de' Disciplinanti, o *della Madonna sotto le Volte dello Spedale.* — Della storia di questa benemerita congrega non farò parola avendone trattato l'abate De-Angelis in un opuscolo pubblicato nel 1828. Dirò solo che la sua antichità è anteriore al 1295, epoca della prima riforma de' suoi statuti; dirò che il suo scopo fu sempre quello di rendere utili ai suoi concittadini i soccorsi de' quali è depositaria per disposizioni pie di benefattori che accumularono in essa un ricco patrimonio; a onore della quale istituzione aggiungerò, che la sua esistenza fu rispettata da tutti i governi che hanno dominato in Toscana.

I deputati di questa compagnia sogliono conferire annualmente un numero di doti, somministrare alle partorienti povere un sussidio per il vitto nei primi giorni del puerperio, distribuire elemosine a domicilio a molte persone vergognose. — Ma assai più rilevanti sono i sussidj, dei quali essa è collatrice a favore di coloro che si dedicano ai buoni studj, e ciò per disposizioni testamentarie fatte negli anni 1610 e 1632 dai fratelli Giulio e Deifebo Mancini, e nel 1724 dai coniugi Marcello Biringucci e Cassandra de' Vecchi.

Gli alunni dei primi, ossia de' Mancini, ricevono per un intero lustro scudi 60 l'anno con obbligo di conseguire la laurea dottorale, ottenuta la quale ritirano altri 60 scudi per le spese.

Gli alunni Biringucci debbono essere già laureati in patria per recarsi ad una delle università più celebri italiane, o anche fuori d'Italia con un assegno mensuale di 14 scudi romani da durare per un settennio, con poterlo prolungare sino a dieci anni ed anche confermarlo. Era poi in facoltà della stessa compagnia di aumentare l'assegno mensuale agli alunni che recavansi a studio fuori d'Italia. Però tanto gli uni come gli altri concorrenti non sono ammessi per l'alunnato se non sono nativi oppure originarj della città e dello stato di Siena.

Il numero medio degli alunni Mancini, cui annualmente si conferiva il posto, soleva essere di tre, ma quello degli alunni Biringucci per lo studio fuori di patria negli ultimi tempi era salito fino a 13, sennonchè attualmente cotanta elargità è stata diminuita e tolta la conferma del settennio per destinare invece una parte di quegli assegni alla rimontata università di Siena.

Distribuzioni annue di doti per parte di cotesta Congrega	*Lire*	13,700 — —
Annui sussidj dotali di regia collazione	»	4,480 — —
Doti di collazione di altri stabilimenti di Siena. . .	»	13,800 — —
Totale . . .	L.	18,280 — —

Stabilimenti d' Istruzione pubblica — È opinione invalsa fra molti che in Siena non incominciasse l'Università prima del 1321, e che ciò si dovesse alle premure di un concittadino, Guglielmo Tolomei, allora professore nell'Università di Bologna, il quale condusse in patria la maggior parte di quella scolaresca nella circostanza di es-

ver stato condannato a morte in Bologna uno di que' scolari. — (Ghirardacci, *Storia di Bologna* T. II. P. IV.)

Il Cronista Dei forse fu il primo a darne l'avviso, dicendo « che nel mese di maggio del 1321 venne in Siena lo studio generale di Bologna. Ma poco tempo vi stette, imperocchè lo Comune avea promesso agli scolari venuti da Bologna di far loro avere i privilegj del convento (*Università*) e poi non li poterono avere, e per questa cagione si partirono ». Non saprei dire se fu questa la cagione, o piuttosto l'altra detta dal canonista Pietro Ancarano, il quale viveva sulla fine del secolo XIV, cioè, che i Sanesi pattuirono con gli scolari condotti da Imola a Siena di pagare ai medesimi seimila fiorini per riscattare i loro libri lasciati in pegno a Bologna, e dare ai professori l'annua paga di 300 fiorini d'oro, oltre il fornire per 16 mesi gratuita abitazione agli scolari, con che il governo procurasse di ottenere dal Pontefice il privilegio al nuovo studio di conferire le lauree.

Di cotesta translazione medesima dello studio da Bologna a Siena fece menzione Dino del Garbo, nella dilucidazione al secondo canone sopra l'opera di Avicenna che dichiarò compita li 27 di ottobre del 1325, sebbene egli la incominciasse in Siena, mentre vi era professore, *quam ego Dynus de Florentia minimus inter medicinae doctores incepi* CUM VIGUIT STUDIUM IN CIVITATE SENARUM, *et hanc partem Avicennae ibi in cathedra legi, sed eam complevi cum Florentiam redii propter illius studii diminutionem et annichilationem.*

Con tuttociò altre circostanze mi spingono a credere, che in Siena assai prima del 1321 avesse origine un liceo, se non fu una compita Università.

Realmente Uberto Benvoglienti anche su tale rapporto raccolse tali e tanti documenti, i quali sembrano sufficienti a dimostrare che in Siena fino dalla prima metà del secolo XIII esisteva uno studio . .

Sul qual rapporto io non rimetterò in campo la notizia registrata in Bicherna sotto l'anno 1322, quando i camarlinghi del Comune pagarono a tal uopo lire 11, 12 e 9 a maestro Francesco di Tura di Buonamico, sivvero rammenterò una somma che essi nel 1258 diedero ai maestri Pepone, Giovannino, a Giovanni de' Mordenti ed a maestro *Pietro Spagnuolo* per passarla ai *messi* che recavano le lettere del Comune in diverse parti della Toscana, onde *invitare i scolari a venire a studio in Siena*. — (Bicherna, *Entr. e Uscit. E, ora L. N.° 4. fol.* 29.)

Inoltre nell'anno stesso 1258 si pagaro- o lire dieci *a forma dello statuto* a maestro *Pietro Spagnuolo* dottore in Fisica. — (*loc. cit.* B 5. fol. 37).

Era per avventura cotesto Pietro Spagnuolo quel maestro che 20 anni prima fu professore delle decretali in Bologna, quando un suo collega guascone lo invitava a recarsi all'Università di Padova dove il maestro guascone allora professava la materia stessa. Ma per qual motivo Pietro Spagnuolo abbandonasse la giurisprudenza per professare la scienza fisica non è cosa agevole a definire. — (Tiraboschi, *Stor. della Letterat. Ital. T. IV. P. I. Lib. I.*)

Che poi gl'incunabuli dell'Università di Siena risalghino verso la metà del secolo XIII lo dimostra una bolla del Pont. Innocenzo IV data in Perugia li 26 novembre dell'anno X del suo pontificato (1252), il cui originale fu riscontrato dal chiaro Ab. Marini nell'archivio segreto Vaticano, mentre una sua copia esatta esiste in un libro in gran foglio intitolato « *Notizie relative all'Università di Siena e catalogo de' professori della medesima, dall'anno 1246 in poi*, libro attualmente posseduto dal professore di Siena *Dott. Giuseppe Giulj.*

In quella bolla diretta ai *maestri*, *ai dottori* ed *agli scolari dell'Università di Siena* si dichiarano essi ed i *bidelli esenti dalle imposizioni*, *servizj*, *angurie* ecc. ecc.; se non che nella detta bolla non trovo fatta menzione del diritto della laurea, nè dei cancellieri dell'Università.

Arroge che negli spogli del Benvoglienti, estratti dall'*Arch. Dipl. San.*, sono indicate sotto gli anni 1262, 1267, 1274, 1279; 1280 e 1285 diverse paghe per salarj ad alcuni maestri e dottori, i quali leggevano in Siena. — (Bibliot. San.)

Che poi l'università predetta nel 1321 non fosse ancora stabilita nella casa della Sapienza, lo dichiarano, in primo luogo il pagamento fatto nel 1322 per conto del Comune di Siena per la pigione di una casa, nella quale si trovavano i scaffali del pubblico per riporvi i libri de' scolari; ed in secondo luogo lo sborso di lire 17. 16. — eseguito nel 1323 dai camarlinghi di Bicherna per un semestre della pigione della

scuola, nella quale leggeva il celebre dottore fiorentino Tommaso Corsini; in terzo luogo per il fitto di quattro mesi pagato di una casa de' Tolomei, nella quale si adunavano i *rettori dell' Università de' scolari*. Inoltre nell' anno stesso 1323 fu saldato Marsilio di Scotto per la pigione di una sua casa, in cui solevano leggere i dottori in medicina.

Bisogna ben dire che lo studio aperto in Siena fra il 1246 e il 1248, rinnovato poi nel 1321, non vi gittasse troppo salde radici, tostochè quei governanti nel 1357 inviarono una solenne imbasciata all' Imp. Carlo IV, supplicandolo a riaprire la stessa Università, come seguì mercè diploma del 16 agosto 1357, col quale si concederono a questa di Siena esenzioni ed onori proprj delle altre Università, con tutte le cattedre meno la teologica. Anche la facoltà di teologia fu aggiunta allo studio sanese dall' antipapa Gregorio XII, da quello stesso che con tre bolle spedite da Lucca nel giorno 7 maggio del 1408, oltre la conferma del diploma imperiale predetto concedeva all'Università senese la facoltà della teologia, e quella della laurea, deputando in cancelliere della medesima Mons. Antonio Casini allora vescovo di Siena, ed in seguito i di lui successori: (Pecci, *Serie de' Vesc. e Arciv. di Siena*). — Con una di quelle bolle lo stesso Gregorio XII incorporò allo studio di Siena lo spedale di S. Maria della Misericordia di questa città, nel quale per scarsezza di entrate (dice la bolla) non vi si tenendo quasi veruna ospitalità, convertì il suo locale ad uso di abitazione e convito per trenta scolari dello studio generale di Siena, a condizione che cotesto spedale si appellasse d'allora in poi *Casa della Sapienza*.

Con la terza bolla finalmente si concedevano 5 anni d' indulgenza a tutte le persone pie che lasciavano beni alla nuova Casa della Sapienza per il mantenimento degli scolari. — (Arch. Dipl. San. *T. XXVI delle Pergamene N.° 2026 e 2027*.)

Realmente la Sapienza o Università di Siena dopo tali incoraggiamenti dovè rendersi una delle famigerate d' Italia, siccome lo dimostrò l' affluenza degli scolari, che in seguito vi accorsero; talchè il Card. Francesco Piccolomini, poi Papa Pio III, ebbe in mira di fare ingrandire il fabbricato. Al quale effetto fu commesso a Giuliano da S. Gallo un confacente disegno, che non fu mai eseguito, ed il cui originale fu acquistato dal Cav. Gio. Antonio Pecci. Accrebbe poi lustro a questa Università l' avere avuto per scolaro fra il 1425 ed il 1430 Enea Silvio Piccolomini, poi Papa Pio II ed il suo apologista Girolamo Agliotti, il quale rammenta fra i 600 scolari che allora vi si contavano molti giureconsulti e medici insigni di varie parti dell' Italia, stati professori o scolari dello studio di Siena, dove si recò per poco il noto Francesco Filelfo con lo stipendio annuo di 350 fiorini d' oro. Ma le lunghe guerre che terminarono con la caduta della repubblica sanese dovettero portare a cotesta Università il maggior tracollo.

Nel ruolo del 1588 comparisce per la prima volta nell'Università di Siena un professore di botanica, ed il *bosco Mattioli* servì allora di *orto de' semplici*. Comecchè il Granduca Francesco I accrescesse il numero e gli stipendj de' professori; comecchè Ferdinando I nel 1590 estendesse fino a 35 le cattedre, e concedesse all' Università sanese tanti privilegj da dover essa quasi gareggiare con le più famose dell' Italia; comecchè Ferdinando II nel 1655 prescrivesse un nuovo regolamento, acciocchè il numero degli scolari, non meno che il zelo e l' impegno de' professori nell' istruirli, si facesse sempre maggiore, comecchè finalmente anche Cosimo III, nel 1672, ordinasse nuovi provvedimenti con accrescere gli stipendj ai suoi professori, contuttociò l' Università di Siena non potè stare a confronto di quella Pisa nello stesso Granducato.

Nella rimontatura di questo studio (anno 1784) il Granduca Leopoldo I ordinò un orto botanico, che affidò al professore di quella cattedra Biagio Bartalini e che il Prof. attuale Giuseppe Giulj accrebbe fino a circa 3000 specie di piante.

Studenti concorsi all' Università dopo le ultime Riforme.

Nell' Anno	*Rassegnati*	*Non Rassegnati*
1839—40	271	64
1840—41	212	23
1841—42	141	83
1842—43	123	34
1843—44	136	53

I. e R. Collegio Tolomei. — Sebbene questo stabilimento fondato fosse per i no-

bili alunni dal sanese Celso Tolomei mediante testamento degli 8 settembre 1628 destinando a tale scopo scudi 50,000, pure una simile istituzione dubito che prendesse origine da altra compagnia, da quella cioè di cento nobili cavalieri sanesi organizzata nel principio di quel secolo, ed i cui alunni sotto un nome accademico esercitavansi nella cavallerizza e nelle scienze avendo per loro capo il Granduca Ferdinando I, al quale per ingegno di Scipione Bargagli fu dato l'emblema del re dell'Alpi col motto *Majestate tantum*.

Il nobile collegio Tolomei fu aperto il 25 novembre 1676 sotto la direzione de' PP. Gesuiti nel casamento contiguo al palazzo e piazze Tolomei, quindi fu preso in affitto nel 1783 il palazzo detto *Papeschi* della famiglia Piccolomini, dove si trasferirono quegli alunni, e quivi restarono fino al 1820, epoca della loro traslazione nel già convento di S. Agostino di Siena.

Dopo la soppressione de' Gesuiti (anno 1774) furono chiamati alla direzione di questo collegio i PP. delle Scuole Pie, che costantemente vi sono, occupandosi ancora della educazione intellettuale e morale de' nobili convittori, il numero de' quali peraltro oggidì resta inferiore a quello di 50 limitato per la loro accettazione.

I giovani sono istruiti nelle arti cavalleresche, nella letteratura, nella lingua latina, greca, italiana, francese, inglese, tedesca, nelle scienze morali, nelle fisiche e matematiche. Fra i miglioramenti introdotti da poco tempo a questa parte potrebbe contarsi una scuola botanico-agraria ed un giardino di semplici per l'istruzione di giovani signori.

Presiede ad esso una deputazione economica composta del provveditore della Camera comunitativa del Compartimento di Siena, del gonfaloniere della città e del nobile Gio. Battista Pannilini.

R. Istituto Toscano de' Sordo-Muti. — Quest' istituto può dirsi quasi un miracolo della provvidenza. Cominciò nell'anno 1828 senz'altra risorsa che quella di alcune oblazioni volontarie dei Sanesi; poscia fu soccorso e protetto dal Granduca regnante Leopoldo II e dalla sua Augusta famiglia; ed ora con sovrano rescritto del 13 aprile 1843 dichiarato Regio, esentato dalla legge delle Mani-morte e dotato con gli assegnamenti del soppresso R. Istituto de' Sordo-Muti di Pisa. — Vi sono otto posti gratuiti per altrettanti Sordo-Muti miserabili della Toscana a nomina di S. A. I. e R. Vi si ricevono tutti i Sordo-Muti nazionali ed esteri che pagano un' annua retta di lire 400. Due religiosi delle Scuole Pie di nomina del Principe dirigono l'istruzione de' Sordo-Muti e quattro Suore della Carità hanno la direzione del convito delle Sorde-Mute. Presiede a tutto lo stabilimento la deputazione medesima che dirige l'amministrazione del nobil Collegio Tolomei.

Il direttore di questa filantropica istituzione che accresce onore al cuore de' Sanesi è il zelante suo fondatore professore P. Tommaso Pendola delle Scuole Pie rettore del Collegio Tolomei, per opera del quale sono state testè pubblicate otto *Tavole statistiche* dei Sordo-Muti esistenti nel Granducato di Toscana al termine dell'anno 1843. — L'istituto conta attualmente N.° 40 alunni, 25 maschi e 15 femmine.

Rispetto alle scuole primarie non citerò quelle di letteratura latina, italiana, e scienze morali aperte nell'Opera del Duomo, nel Seminario arcivescovile di S. Giorgio, nella collegiata di Provenzano, e di corto dai PP. Gavotti nel loro convento di S. Spirito.

Conservatorj di femmine. — Sono tre, cioè, 1.° l'I. e R. *Ritiro del Refugio* istituito nel 1598 per nobili fanciulle; 2.° quello di S. M. Maddalena delle Montalve; 3.° e di S. Girolamo detto delle *Abbandonate*. A questi conservatorj restano da aggiungere le Scuole Normali fondate nel 1783 per le fanciulle che le frequentano il giorno per tornare la sera alle case proprie dove concorrono un anno per l'altro da 260 ragazze.

Scuola ebraica, e Sinagoga. — Sebbene l'introduzione degli Ebrei in Siena sia antica, la sinagoga attuale non è più vecchia dell'anno 1788. — Vi è anche una scuola israelitica maschile dove si contano 17 fanciulli per l' insegnamento primario. — Il ghetto di Siena nel 1745 noverava 60 famiglie con 296 abit.

In Siena non manca una cassa di risparmio, nè una sala per gli asili infantili, nè una scuola d' insegnamento reciproco.

I. e R. Istituto delle Belle Arti. — Recentissima quanto utile istituzione fu questa fondata nell'anno 1816 dal Granduca Ferdinando III nel locale della Sapienza, di dove per troppa angustia fu levata l'Università, e di là traslocata nell'antico mo-

nastero di S. Vigilio, già residenza del Prefetto del Dipartimento dell' Ombrone.

La direzione di cotesto istituto è affidata alla conosciuta intelligenza e bravura del prof. Francesco Nenci. Nel locale medesimo è stata runita una quantità di pitture, molte delle quali in tavole appartenute a chiese e conventi soppressi, dove fu trovato quanto i pittori sanesi fecero di meglio. Sono quelle pitture disposte per ordine di età e la pinacoteca pubblica sanese dà meglio a conoscere quanto fosse giusta la sentenza dell' Abate Lanzi allorchè, sia per l'*elezione de' colori*, *sia per l'aria rallegrante e gaja de' volti*, caratterizzò la pittorica senese *lieta scuola fra lieto popolo*. — Che se costà fosse riunita la celebre tavola dipinta nel 1220 da Guido da Siena, ora nella ch. di S. Domenico, e la miniatura stata fatta sul MS. del 1213 esistente in quella pubblica libreria intitolato: *Ordo Officiorum Senensis Ecclesiae*, la raccolta delle pitture dell' Istituto delle Belle Arti di Siena sarebbe per anzianità di autori la prima di tutta Italia.

Osservava giustamente il Padre della Valle che la scuola pittorica di Siena spiega un talento speciale per l'invenzione e per l'espressione. *Ne era difficile*, soggiungeva l'Abate Lanzi, *studiare quest' ultima parte in una città sì nemica della simulazione com' è Siena*; *dov' e per lo spirito e per l'educazione si ha pronto nella lingua e nel volto ciò che si sente nel cuore*. — Cotesta verità pronunziata da un uomo venerando, non toscano e non appassionato, onora talmente il carattere dei Sanesi, che non ho potuto fare a meno di ripeterla.

Quanto al numero degli artefici, Siena rispetto alla sua popolazione n'ebbe molti finchè contò molti cittadini; scemato però il numero di questi, scemarono anche i cultori delle Belle Arti, fintanto che sotto il governo Mediceo ogni traccia di scuola le venne meno. Sono della prima epoca oltre la miniatura del 1213 e la pittura del 1220 di Guido da Siena, i mosaici di Fra Mino da Torrita, i dipinti di maestro Duccio di Boninsegna, di Simone di Martino, o di Simone Memmi, ecc. — Si distinsero fra quelli della seconda epoca il Baggi, detto il Sodoma, il Beccafumi, il Pacchiarotto, Baldassarre Peruzzi, ecc. — La terza epoca comincerebbe col Riccio, o Bartolommeo Neroni e col Salimbeni seguiterebbe col Casolani e col Cav. Francesco Vanni, cui si deve il ritrovato di dipingere in marmi, lasciandolo nei figliuoli i seguaci della quarta epoca e della sua scuola, nella quale figurò il Cav. Giuseppe Nasini allievo esso pure del Vanni, ecc.

A conservazione poi dei monumenti dell' arte, sia pittorica, sia statuaria, sia architettonica della città di Siena il Granduca Leopoldo II fino dal 1829 instituì una deputazione affinchè vigilasse non solamente sopra gli oggetti d'arte che si trovano situati nelle chiese, conventi ed altri pubblici stabilimenti, ma ancora nelle strade e piazze di Siena, compresa l'architettura di tante belle fabbriche private egregiamente costruite di mattoni senza intonaco.

Accademie scientifiche e letterarie. — Dopo Firenze, scriveva l'Abate Tiraboschi, (*Stor. della Letter. Ital. T. VII. P. I. Lib. I.*) non vi ebbe città della Toscana che in numero e in fama di letterarie adunanze si potesse paragonare a Siena.

La più antica di tutte è quella de' *Rozzi*, cui succedè l'accademia degl' *Intronati*, la prima nata nel principio del secolo XV, la seconda circa 5 lustri dopo. — L'accademia de' *Fisiocritici* appartiene alla fine del secolo XVII; più giovane delle altre è la *Tegea*, che fu aperta dopo la metà del secolo XVIII dal più grande economista de' suoi tempi, l'arcidiacono Salustio Bandini. Non dirò di un' accademia poetica di dame sanesi nata e protetta dopo la metà del secolo XVII dalla Granduchessa Vittoria della Rovere dopo rimasta vedova di Ferdinando II, le componenti della quale accademia tennero le loro adunanze pubbliche assai frequentate, finchè visse la Principessa protettrice, dopo la cui morte si spense anche cotesta poetica società. — L'Accademia de' *Rozzi* fu soppressa da Cosimo I avendo ragione di temere che quelle assemblee fossero dannose alla pubblica tranquillità per la fervidezza de' Sanesi assai pronti ad accendersi. Alla sventura stessa de' *Rozzi* fu soggetta l'accademia degl' *Intronati*, ma tanto l'una che l'altra rivissero al principio del secolo XVII sotto il Granduca Ferdinando I.

Frattanto l'accademia degl' *Intronati* non potendo più risorgere all' antico splendore, nel 1654, si associò ad altra accademia detta de' *Filomati*, nata clandestinamente nel 1586, e questa fuse il suo nome nell' altra degl' *Intronati*, alla quale nel 1647 fu accordato il teatro aperto nel palazzo pub-

blico, dove i socj recitarono una loro produzione comica intitolata la *Statira*. In tal guisa le due accademie riunite sotto un solo nome continuarono fino al 1674, in una sala annessa alla Sapienza, sala che in questo secolo fu aggiunta alla pubblica biblioteca ivi contigua.

La esistente *congrega de' Rozzi*, sebbene innalzasse nel suo locale un grazioso teatro per le rappresentanze scritte dai suoi colleghi, questi nel 1816 lo ridussero a teatro d'istrioni e di cantanti, abusivamente chiamati *virtuosi*.

L'unica fra le antiche accademie che conservi in Siena il titolo corrispondente allo scopo è quella de' *Fisiocritici*, eretta nel 1691 nel locale della Sapienza, trasferita nell'anno 1815 nel soppresso monastero di S. Mustiola; il cui locale nel 1828 fu ridotto ed arricchito di oggetti di storia naturale per cura del defunto Prof. Giuseppe Lodoli, che procurò di rendere cotesta fabbrica confacente alle adunanze accademiche, ad un museo d'istoria naturale e di mineralogia specialmente patria. — Infatti si trovano costà riunite molte preziose raccolte fatte nel territorio senese dall'Ab. Prof. Ambrogio Soldani, dal Prof. Annibale Baldassarri, e da molte acquistate dal Padre Ricca, per non dire de' pezzi importantissimi ivi depositati dal Prof. Cav. Gaspero Mazzi, dall'attuale preparatore Ab. Francesco Baldacconi e da non pochi altri scienziati viventi. Oltre la scientifica collezione dei primi X volumi in 4.° finora pubblicati degli Atti dell'Accademia de' *Fisiocritici*, non è da tacersi il programma di corto venuto alla luce per due premj, che uno di lire 600 e l'altro di lire 300 da quel governatore assegnati a chi risponderà meglio a due quesiti di argomento industriale e agrario per utilità del paese. A cura dello stesso conte Serristori nel 1843 fu aggiunta all'Accademia suddetta una sezione per la scienza agraria.

Accademia Tegea. Essa ha, come dissi, la gloria di aver per fondatore ed autore del suo titolo il celebre patrizio sanese Salustio Antonio Bandini. Sebbene col nome di *Tegea* di radice greca si tentasse abbracciare cielo e terra, pure i suoi modesti accademici si applicano con zelo a promuovere la tecnologia nella loro patria. Per effetto della quale essi nel 1842 fondarono per gli artigiani due cattedre di chimica e di meccanica applicata, assegnando medaglie a coloro che meglio ne profittassero, oltrediché nell'anno susseguente istituirono due premj per quelli che con soddisfazione risolverebbero un qualche quesito di pubblica economia.

Biblioteca pubblica — Scriveva un secolo fa il Muratori al Cav. Gio. Pecci queste parole: *Chi lo crederebbe, una città cotanto ricca di stabilimenti utili, abitanti di un temperamento tutto fuoco e tutto spirito stati per tanti secoli senza il comodo di una buona libreria! . . . . . Mi dispiace nondimeno di dover dire, che Siena per ingegni siffatti è un teatro troppo angusto. Senza libri non si può fare de' gran voli, e di questi io temo che Siena sia poco provveduta.*

Non direbbe così oggi se Muratori vivesse e sapesse, che oltre la generosità dell'arcidiacono Bandini, cui si deve l'origine della biblioteca pubblica attuale fondata nel 1758, essa è stata notabilmente accresciuta e dalle cure del suo primo bibliotecario, l'Ab. Ciaccheri, e dai preziosi MSS. di eruditi senesi ivi depositati, fra i quali molti spogli fatti dall'eruditissimo Uberto Benvoglienti, e da una collezione pure MSS. de' *Bellartisti* del defunto Ettore Romagnoli, oltre i molti libri a stampa e MSS. trasportativi dai conventi soppressi.

Inoltre il Muratori saprebbe che la biblioteca pubblica di Siena ora possiede un indice per ordine di materie e di autori, lavoro immenso del laboroso Lorenzo Ilari benemerito custode, o piuttosto sottobibliotecario della medesima.

Archivii pubblici. — Io non credo che dopo Firenze vi sia città in Toscana cotanto doviziosa di archivj pubblici e di antiche pergamene, senza aggiungere che molte case di nobili posseggono numerose membrane, e preziosi MSS. Tale per esempio, è l'archivio de' Borghesi-Bichi, la libreria del Cav. Carlo Lodoli, dovizioso il primo di contratti antichi, la seconda di MSS. lasciati dall'erudito sanese Cav. Gio. Pecci.

Fra gli archivj pubblici uno de' più importanti per la storia patria tengo che sia il *Diplomatico Sanese* riunito a quello delle *Riformagioni* della repubblica, ai *consigli della Campana*, ai libri di *Bicherna* ed alle pergamene della città e Com. di Massa Marittima.

Lascio al suo luogo, perchè basata sopra una semplice tradizione, quella raccontata dal Gigli, che dagli archivj di *Bicherna*

fossero stati un tempo rubati e venduti a peso di carta molti pregevoli libri e memorie di antichità sanesi.

Nello stesso palazzo pubblico si conservano a terreno due altri archivi importantissimi. Il primo è quello *Civile* o de'*Notari*, raccolto nel 1560 costà, dove sotto il governo del Granduca Leopoldo I furono depositati gli archivj minori della mercanzia, dell'arti e mestieri con i respettivi statuti, oltre una serie considerabile di pergamene ascendenti in tutte a circa 19000, succintamente spogliate dall' Abate Pietro Paolo Pizzetti. — Il secondo è l'archivio sottoposto alla soprintendenza della Camera comunitativa del Comp. di Siena, ricco esso pure di MSS., di membrane, di visite pubbliche per la città e lo stato sanese, ecc.

L'Archivio dell' Opera del Duomo è meritevole delle osservazioni dello studioso che bramasse di recare qualche maggior lume alla storia di quel magnifico tempio. Vi è uno spoglio succinto di numero 1586 pergamene, consistenti in contratti, donazioni, provvisioni, pagamenti di lavori ecc. a partire dalla carta più antica, che è del 1002 fino all'ultima che scende al 1780.

L'Archivio dello Spedale della Scala non è fra i meno importanti di cotesta città, per gli atti pubblici, sia per gli originali statuti del pio stabilimento, ricopiati in lingua volgare per ordine del rettore dello spedale, messer Jacopo figliuolo di Cristofano di Mancino cittadino sanese, che nel 17 luglio dell'anno 1318 offrì tutti i suoi beni a quel luogo pio. Il quale spedalingo fu da alcuni equivocato con altro messer Jacopo di Bencivenni, ch'era stato rettore dello spedale medesimo nell'anno 1265.

Fra la collezione delle pergamene sonovi più bullettoni, o copie autentiche di contratti scritti dopo il 1166.

Monte de' Paschi e Monte Pio. — Il Monte de' Paschi, la cui fondazione risale al 1624, è un' istituzione originale e dirò propria di questa città, creata nello scopo di frenare le usure eccessive che riescivano a danno dell' industria territoriale e delle quasi spente manifatture del paese.

Le prime costituzioni del Monte de' Paschi sono atteggiate a seconda delle idee e dei pregiudizj municipali di quella età, stati tolti in gran parte ai tempi nostri, giacchè non si ammettevano al godimento del credito *del Monte de' Paschi* che i Sanesi.

Innanzi l'introduzione del sistema delle ipoteche il *Monte de' Paschi* affidava le somme richieste più alla probità individuale che all' esame delle respettive ricchezze, comecchè il richiedente dovesse associarsi una o più persone possidenti e solventi, le quali stassero garanti al pagamento de' frutti e della sorte al pari del mutuante.

Del resto tutte coteste precauzioni cessarono dopo l'introduzione del sistema ipotecario, per cui inutili oggi si rendono le doppie firme, senza alcun obbligo al traente della restituzione del capitale; il quale può anche estinguersi a piccole frazioni che il *Monte de' Paschi* riceve dai particolari dei depositi in danaro, corrispondendo al mutuante, attualmente, di frutto il 3 ½ per cento, mentre dal *Monte* stesso s'impiegano i capitali al 4 ½ per cento.

Monte Pio. — Più antica di qualche secolo è la fondazione del Monte Pio di Siena, perchè fu istituito sino dal 1471, quando imprestava moneta coll'usura di 6 denari per ogni lira (2 ½ per cento). Fu chiuso e poscia nel 1569 riaperto nel fabbricato della dogana presso la residenza del Monte de' Paschi che sussidia il primo qualora gl' imprestiti eccedono il suo capitale.

L'interesse annuo è del 5 per cento, ma la frazione dei mesi suole calcolarsi per un mese intiero.

Anno	*Depositi fatti*		*Per la somma*
1839	*Pegni* N.°	31,296 *di Lire*	678,000
1840	. . . . . . »	30,275 . . . »	663,000
1841	. . . . . . »	25,974 . . . »	386,000
1842	. . . . . . »	24,192 . . . »	544,000
1843	. . . . . . »	25,318 . . . »	501,000

Banca Senese. — È la più recente e forse la più attiva istituzione commerciale di Siena, essendo stata aperta nel primo maggio dell'anno 1842. Essa ha tolta la difficoltà somma alle persone industriali di trovare denaro pronto e per poco tempo a discreto frutto, dondechè le sue operazioni hanno ravvivato l'industria manifatturiera, commerciale ed agraria non solo della città, ma di tutto l'antico suo stato, in modo che colui il quale abbia visitata Siena nell'anno 1841, e poi rivista nel 1843, gli sembrerà trovarla risorta a vita nuova.

Con quanta celerità cotesta banca, abbia esteso le sue operazioni lo dà a conoscere il rapporto fatto nel primo anno da quella di-

venzione, e meglio ancora lo dimostrerà il rapporto del second' anno.

La Banca senese si aprì con un capitale di lire 150,000; le operazioni dei primi tre mesi non oltrepassarono le 80,000 lire, mentre negli ultimi tre dell' anno bancario salirono fino a 180,000 lire. — Nel totale le operazioni attive nel primo anno furono di lire 1,179,972. 5. 4; mentre nei primi otto mesi del secondo anno, cioè, dal primo maggio a tutto dicembre del 1843 il suo giro bancario è stato di lire 1,465,796. 9. 4.

Industrie principali della città. — Dalla prima esposizione delle manifatture eseguita nell' agosto del 1842 si rileva, che in Siena primeggiano i tessuti di seta, di lino e di cotone, i cappelli di feltro ed in singolare modo gl' intagli in legno.

Clima di Siena. — Innanzi di chiudere questo lungo articolo non sarà forse inutile aggiungere qualche parola rispetto al clima di questa città, tanto più che la topografia atmosferica esercita una singolare influenza sulla salute degli abitanti. — *Se toccasse a me lo scegliere nella Toscana dove meglio vivere*, diceva il Padre Della Valle, *darei la preferenza nell' inverno a Pisa, e nell' estate a Siena.*

Per verità il clima di questa città nella calda stagione è delizioso, mentre nell' inverno vi dominano frequentemente i venti, ed in special modo quelli di grecale. Non io già vorrei dare, come dava quel buon frate, al vento grecale la virtù di trasportare nell' atmosfera di Siena e delle sue vicinanze le molecule saline, donde egli supponeva che restassero, dirò così, conditi di brio gli abitanti di Siena.

Imperocchè è innato nei Sanesi un ingegno fervido, svegliato e di gran fuoco, per cui eccellenti pittori e poeti escirono di costà; talchè niun pittore prima dei Sanesi, lasciò memoria di se, e niuno dopo il Tasso ed il Petrarca meritò fra i poeti estemporanei la corona d' alloro che ottenne sul Campidoglio il sanese Cav. Perfetti. *Gl' ingegni di cotesti abitanti*, scriveva Muratori a Giovanni Antonio Pecci, *sogliono avere gran fuoco: ella nè ha troppo poco; il defunto Uberto Benvoglienti camminava pel mezzo, ed è stata gran disgrazia anche per Lei che l' abbiamo perduto*; ecc.

Uomini più celebri nelle scienze e nelle lettere. — Se dovessi noverare tutti gli ingegni sanesi più insigni in varj generi di virtù non mi basterebbe un libro.

Lasciando a parte i più famosi per santità o per eresie, i molti pontefici, cardinali, i tanti prelati e distinti dottori della chiesa che ebbero i natali in Siena, mi limiterò solamente agli artisti, agli scienziati ed ai letterati più conosciuti, come sarebbero, per modo d' esempio, un Folchacchieri, che forse fu il primo tra i poeti italiani, siccome uno de' più moderni e più distinti improvvisatori riescì il rammentato Cav. Perfetti. Ricorderò Guido da Siena, il più antico fra i pittori, e Mino da Torrita, il più vecchio in genere mosaici, senza dire di un Beccafumi, di un Raggi soprachiamato il *Sodoma*, senza citare fra gli architetti più insigni un Francesco di Giorgio, un Baldassarre Peruzzi ecc. tutti capiscuola senesi.

Fra i sommi canonisti peraltro rammenterò Mariano Sozzini il vecchio, di cui fece un magnifico elogio il suo concittadino Enea Silvio Piccolomini, poscia Papa Pio II, abilissimo egli stesso in varii rami di scienze non che in belle lettere.

Ricorderò un Bartolommeo di Mariano Sozzini che tra i professori di dritto civile non fu inferiore ad alcuno del secolo XV, nel qual tempo fra gli altri si distinse il sanese giureconsulto Bulgarino.

Citerò fra i sommi naturalisti e dottori un Mattioli, un Biringucci, un Baldassarri, un Abbate Soldani un Giulio Mancini, un Giuseppe Lodoli, benchè ad alcuni di essi Siena non fosse stata loro culla, ma solo patria di affezione.

Rispetto ai più grandi scrittori di cose patrie mi limiterò ad un Orlando Malavolti, a Giugurta Tommasi, a Celso Cittadini, a Uberto Benvoglienti, a Gio. Antonio Pecci, ad Ettore Romagnoli, mentre un nome che equivale ad un tesoro è quello dell' arcidiacono Salustio Bandini stato il primo economista del secolo passato.

QUADRO della Popolazione della Città e Comunità di Siena
a cinque epoche diverse

Titolo della Pieve	*Titolo della Chiese ed Epoca degli Annessi*	Popolazione Anno 1640	Anno 1745	Anno 1833	Anno 1840	Anno 1843
Pievanato maggiore di S. Giovanni in Siena	*S. Giovanni*, Pieve maggiore, con gli annessi di		1167			
	S. Desiderio, cura soppressa nell' anno 1787, e		418	1986	1977	2537
	Spedali riuniti di S. Maria della Scala		309			
	S. Andrea Apostolo con una porzione della cura de' SS. Vincenzio e Anastasio stata soppressa nel 1783		453	620	632	678
	S. Antonio Abbate, Rettoria		750	858	801	892
	S. Clemente ai Servi, con S. Michele a Castel-Montone soppresso verso l'anno 1260		533	840	911	1060
	S. Cristofano, Rettoria		530	971	1007	1007
	S. Donato all' Arco in *S. Michele alla Badia nuova* dopo il 1745		1383	1589	1694	1660
	S. Martino, Priorato con una porzione di S. Giorgio soppresso nel 1783, compresa la *Nazione Israelitica*		2499	2589	2422	2502
	S. Spirito, trasportato da *S. Maurizio* ed una porzione di *S. Giorgio*, soppresso nel 1783	15998	1320	1538	1672	1819
	S. Pellegrino traslatato nel 1783 nella chiesa della *Sapienza*		606	782	837	803
	S. Pietro in Castelvecchio, Rettoria		652	971	1074	1107
	S. Pietro alla Magione, con parte dell' annesso della soppressa cura de' SS. Vincenzio e Anastasio		484	518	619	648
	S. Pietro a Ovile, Rettoria		1115	1552	1649	1614
	SS. Pietro e Paolo, trasportato nel 1782 in *S. Giovannino in Pantaneto*		295	387	458	458
	SS. Quirico e Giulitta con l' annesso della cura di S. Marco, soppressa nel 1783, e parte della cura di S Mustiola alla Rosa, soppressa nel 1815.		1475	2029	2139	1950
	S. Salvatore in S. Agostino con l' annesso di S. Agata, cura riunita nel 1783 a quella di *S. Mustiola*		1024	1063	1104	1117
	S. Stefano alla Lizza, con l' annesso di *S. Barbera alla Fortezza* e parte della soppressa cura de' SS. Vincenzio e Anastasio		535	520	650	681
	Totale . . . . Abit. N.°	15998	15541	18813	19646	20333

SIENA, COMUNITA' DEL TERZO DI CITTA'

Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 16488 quadr., 340 dei quali spettano a corsi d'acqua ed a pubbliche strade. Costà nel 1833 stavano fissi 4443 individui, a proporzione di circa 222 abit. per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Cotesto territorio nella sua maggior lunghezza da settentr. a ostro stendesi per gr. 0. 6' 12" in long., dall'imbocco della *Via di Fabbrica* nella postale Romana presso l'*osteria del Ceppo* sino al *Ponte a Tressa*; mentre la sua maggior larghezza, a partire dal *Ponte di Larniano*, da pon. al suo lev.-scir. sino alla *Porta Romana* corrisponde a gr. 0. 6' 30" nella latit. settentrionale.

Confina con il territorio di cinque Comunità. — Dalla Porta di Camullia lungo la strada postale fino a Fonte-Becci ha di fronte a lev. la Comunità delle *Masse del Terzo di S. Martino*. La medesima strada postale da Fonte-Becci fino all'osteria del Ceppo, e dall'altra parte per la via comunitativa della Castellina sino davanti al Castagno, ha davanti a sett. la Comunità di *Monteriggioni*, con la quale continua a fronteggiare dirimpetto a maestr. per le strade comunitative del Pian del Lago e di S. Colomba; finalmente per tortuosi ed artificiali confini sino al *fosso di Larniano*, dove sottentra il territorio comunitativo di *Sovicille*, da primo dirimpetto a pon. mediante il *fosso* prenominato, poi di fronte a lib. per la via rotabile della *Montagnuola* e per confini artificiali fino alla strada R. Grossetana, che percorre dalla *Grotta fino al Chiesino*, e di là per il borro della *Fogna*. Su questo stesso borro voltando da lib. a scir. il territorio in discorso va incontro al torr. *Sorra*, che separa la Comunità del Terzo di Città da quella di *Monteroni*, con la quale passa nel borro delle *Rote*, quindi nel torr. *Tressa*, finchè scende al *Ponte a Tressa* sulla strada postale Romana. Rimontando questa via regia trova dirimpetto a lev.-grec. fino alla Porta Romana il territorio comunitativo del *Terzo di S. Martino*. Finalmente si tocca con le mura urbane di *Siena* dalla Porta Romana girando verso Porta S. Marco, Porta Laterina, e di là voltando direzione da pon. a sett. tocca la Porta di Fonte-Branda per girare i bastioni esterni della fortezza sino alla Porta di Camullia, dove cotesta Comunità ritrova sulla strada postale Fiorentina l'altra del *Terzo di S. Martino*.

Queste due Comunità suburbane furono ingrandite, allorchè col regolamento del 2 giugno del 1777 il Granduca Leopoldo I soppresse la Comunità *del Terzo di Camullia*, ripartendo i suoi 17 comunelli fra quelli delle Comunità dei due *Terzi* superstiti, quelli *di Città* e *di S. Martino*. Per tal guisa alla Com. del *Terzo di Città*, oltre i venti comunelli antichi, furono aggregati altri dieci fino allora appartenuti alla Com. del *Terzo di Camullia*.

I primi venti comunelli spettanti al *Terzo di Città* si appellavano: 1. *Agostoli*, 2. *Arsiecioli*, 3. *S. Appollinare*; 4. *Casciano*; 5. *Certano*; 6. *Formicaja*; 7. *Fonte Benedetta*; 8. *Ginestreto*; 9. *Galignano*; 10. *Montecchio*; 11. *S. Margherita*; 12. *Monsindoli*; 13. *S. Maffeo*; 14. *S. Maria in Tressa*; 15. *Monte Albuccio*, 16. *Munistero*; 17. *Trojola*; 18. *Terrensano*; 19. *S. Teodoro*; 20. *Volte*.

I dieci Comunelli stati riuniti alla Comunità *del Terzo di Città* sono i seguenti: 1. *S. Bartolommeo*; 2. *S. Prospero*; 3. *S. Petronilla*; 4. *Vico d'Arbia*; 5. *Marciano*; 6. *Fonte Becci*; 7. *Uopini*; 8. *S. Dalmasio*; 9. *Badia a Quarto*; 10. *Castagno*.

Niuna delle due Comunità delle Masse ha capoluogo speciale, nè conta alcun paese murato, cosicchè i loro rappresentanti comunitativi tengono le adunanze magistrali nelle stanze della cancelleria civica nel palazzo pubblico di Siena.

Questa del *Terzo di Città* non è attraversata da alcun fiume, sivvero da borri e torrenti, il maggiore de'quali è quello della *Tressa*, che passato il ponte omonimo entra nell'Arbia; mentre i torr. *Serpenna* e *Rigo* si vuotano nel fi. Merse.

Tutti questi ed anche i minori corsi d'acqua, attesa la molta loro pendenza, sono precipitosi, trascinando seco una quantità di zolle argillose che costituiscono la massima parte della superficie meridionale della Comunità in discorso. — Dissi la massima parte, poichè ne'suoi confini a maestr. e a pon. si distendono i fianchi orientali di Monte Maggio e della Montagnuola, formati di calcare cavernoso e metamorfosato. Fra le falde meridionali del Monte Maggio, ed il fosso *Rigo* esiste il noto *Pian del Lago*, stato bonificato sul declinare del secolo passato.— *Ved.* LAGO (PIAN DEL).

Il maggior numero de' torrenti che scorrono per il territorio di cotesta Com. dirigendo per lo più il loro cammino da maestr. a scir. vennero a formare fra l'uno e l'altro strette ma lunghe colline, alcune delle quali diedero il loro nome ai casali e ville sù di esse edificate. Per esempio, il *Terzo di Città* conta al suo sett. la collina di *Marciano*, a pon. la collina degli *Agostoli e di Belcaro*, a lib. e ostro le colline di *Montecchio*, di *Munistero* e di *Fogliano*, ecc.

Niuna chiesa merita particolare menzione; la meritavano bensì il Mon. di *Lecceto*, l'*Abbadia di S. Eugenio*, detta il *Munistero*, fuori di Porta S. Marco, e quello di *S. Abundio*; il primo insigne ritiro di una congregazione di Agostiniani, distinta da questo luogo, de' *Leccetani*; il secondo abitato fino dal 730 dai monaci benedettini, stato soppresso nel 1786, ed il terzo sino al 1810 stato asilo di monache dell'ordine di S. Benedetto, tutti tre locali attualmente ridotti ad abitazioni private.

Fra le ville signorili più distinte di questa Comunità primeggia quella di *Belcaro* de' signori Camajani per l'imponente suo fabbricato e per le pitture a fresco di Baldassarre Peruzzi; la villa di *Formicaja* del Sig. Marsili; la *Torre Fiorentina* della casa Sergardi, i *Due Marciani*, che uno della nobile famiglia Gori-Pannilini, l'altro de' conti Spannocchi; *le Volte* de' signori Muli, ed il *Palazzo de' Diavoli* per la graziosa cappella architettata da Francesco di Giorgio più che per il ridicolo suo nome ecc.

Vi entrava la grandiosa villa di S. Colomba dell'I. e R. collegio Tolomei, innanzi che essa con la sua parrocchia (anno 1834), come uno de' Comunelli dell'antico Terzo di Camullia, fosse inclusa nella Com. di Monteriggioni.

I parrochi poi delle Masse erano e sono tuttora obbligati d'intervenire come quelli della città di Siena alle principali funzioni ecclesiastiche della loro metropolitana.

Ho già detto altrove, che la popolazione antica di Siena comprendeva ancora i suoi subborghi, nei quali si estesero le Masse dei tre Terzi di Siena, i di cui abitanti dipendevano dal medesimo podestà e capitano del popolo, talchè erano soggetti alle gravezze urbane godendo dei privilegii di cittadinanza al pari di quelli che abitavano dentro le mura della città.

Infatti i Terzi delle tre Masse davano ciascuno per mezz'agosto un palio di velluto al Duomo, mezzo nero e mezzo bianco, insegna della Balzana propria di Siena, quando i castelli dello Stato dovevano inviarli di tinte dissimili da quelle della Balzana.

I dazj di consumo che si esigevano a Monteriggioni dalla parte settentrionale, e all'Isola presso il Ponte a Tressa per il lato meridionale, erano d'aggravio ai popoli delle Masse come agli abitanti della città. Eglino al pari dei Sanesi avevano un magistrato civico appellato sindaco, la cui autorità corrispondeva a un dipresso a quella del giudice di pace de' tempi napoleonici, o piuttosto di un priore comunitativo de' tempi attuali.

Nell'anno 1303 il Terzo di Città contava 5 sindaci, i quali solevano risedere a *S. Apollinare*, a *S. Margherita*, a *Monsindoli*, ad *Arbiola*, ed a *Trojola*.

In seguito ebbero sindaco anco i luoghi di *Terrensano*, *Mont' Alluccio*, *S. Maria in Tressa*, *Montecchio*, *Casciano delle Masse*, *Agostoli*, *Arsiccioli*, *Belcaro*, *Ginestreto* e *Galignano*.

Nel suddetto anno il Terzo di Camullia contava 12 sindaci, residenti a *S. Giorgio a Lapi*, a *Castagnoli*, a *Colle*, al *Castagno*, a *Uopini*, a *Fugnano*, a *Quarto*, a *Monteliscai*, a *S. Miniato*, alle *Tolfe*, a *S. Martino a Cellole*, e a *Vignaglia*.

Nel Terzo di S. Martino allora esistevano gli 11 sindaci seguenti: a *Isola*, *Cuna*, *Lucciano*, *S. Angelo in Tressa*, *Borgo vecchio*, *Val-di-Pugna*, *Badia a Ajiano*, *S. Maria a Bulciano*, *Spedale Nuvigli*, *Salteano e Paterno*.

Inoltre nel 1347 avevano i loro sindaci le Masse di *Fonte-Becci*, *S. Dalmazio*, e *S. Petronilla*. Tutti i suddetti luoghi che contavano un qualche sindaco e per la festa di S. Maria di mezzo agosto dovevano pagare il censo respettivo alla cassa de' conservatori di Biccherna.

La statistica dell'anno 1318 delle Masse intorno a Siena dava per il Terzo di Città 1307 alliriati con un solo cognome, 61 detti con due cognomi, e dieci con più casali, oltre 194 così detti eredi, in tutto 1572 alliriati, più due conventi di Frati, uno di monache, sei cappelle e tre altre corporazioni pie.

Il Terzo di S. Martino nell'anno stesso 1318 forniva 1007 alliriati con un solo cognome, 51 con due cognomi, 18 con più casali e 167 eredi, in tutto 1243 alliriati,

oltre 4 conventi di uomini, 5 monasteri di donne, 6 chiese e 3 altre corporazioni.

Il Terzo di Camullia all'epoca stessa dava 1069 alliruti con un cognome, 57 con due, 14 con più casati e 170 eredi, in tutto 1310 allirati, oltre 4 conventi di religiosi, 2 di monache, 20 ch. e due altre corporazioni pie.

Totale degli allirati delle tre Comunità delle Masse . . . . . . *N.°* 4125

La statistica del 1612 dava a Siena una popolazione di . *Abit. N.°* 13679
Ed a quella delle Masse dei Terzi » 10299

Totale . . . *Abit. N.°* 23978

Le statistiche del 1640, 1745, 1833, 1840 e 1843 sono riportate nel Quadro che segue.

Rispetto all'indole del terreno che cuopre cotesta Comunità potrei dire, che i poggi situati sul confine a maestr. di questo territorio spettano al calcare cavernoso e metamorfosato, mentre le sottostanti colline avvicinanti il grande sprone su cui si distende la città di Siena sono coperte al pari dello sprone medesimo di tufo calcare-siliceo rossastro giallognolo, specie *di sabbione terziario marino superiore*, non di rado alternante con potenti banchi orizzontali di ciottoli di calcare-compatto collegati a guisa di *poudinga* da un cemento siliceo-calcare durissimo. È in questo tufo terziario ricco di conchiglie marine univalvi e bivalvi di varia specie, ed in special modo di microscopiche politalamiche, è in questo terreno dove si ammaestrarono insigni naturalisti, come furono fra gli altri nel secolo passato il Prof. Annibale Baldassarri, l'A. Ambrogio Soldani, e nel secolo attuale il Prof. Cav. Gaspero Mazzi, ecc. ecc.

A mano a mano che le colline si avvallano, sottentra al tufo calcare-siliceo la marna argillosa, ossia il *mattajone*, che i Senesi chiamano le *crete*, sul quale si tornerà a far parola all'Art. seguente della Comunità del *Terzo di S. Martino*.

Quali fossero le cause di mutazioni cotanto repentine nei terreni che cuoprono la contrada in discorso non si potrebbe da chicchessia con sicurezza asserire.

Molte strade rotabili attraversano il territorio di questa Comunità. Fra le regie vi è quella postale Romana che serve di confine tanto dalla parte settentrionale, come dal lato meridionale alle Comunità de' due Terzi. Havvi la regia Grossetana che esce dalla Porta S. Marco, e che passa per questa Comunità fino al *Chiesino*. Le spetta pure la via regia suburbana *di Pescaja*, che da pon. a lev. staccandosi dalla Grossetana sale sino alla postale Fiorentina. — Vi sono poi molte strade comunitative rotabili che si staccano dalle regie prenominate per condurre alle ville signorili ed alle chiese parrocchiali di questa stessa Comunità.

Dal novero qui appresso delle Masse dei tre Terzi esistiti nell'anno 1640 si rileva che allora coteste Masse, Ville o casali, ascendevano al numero di 57 e che contavano una popolazione di 5414 abitanti, mentre nell'anno 1745 le stesse Masse, comprese in 38 chiese parrocchiali, ammontavano in tutte a 8704 abitanti.

NOTA delle 57 Masse, o Luoghi che nel 1640 erano compresi nei tre Terzi delle Masse di Siena e loro respettiva popolazione in detto anno.

Masse		Abit.
1. Arsiccioli	*Abit. N.°*	31
2. Agostoli	»	51
3. S. Apollinare	»	59
4. Abbadia Alfiano	»	44
5. Abbadia al Bozzone	»	96
6. S. Agnolo in Tressa	»	95
7. Bulciano	»	68
8. Borgovecchio	»	52
9. Arbiola	»	59
10. S. Bartolommeo	»	82
11. Casciano del e Masse	»	96
12. Corsano	»	91
13. Cuna	»	136
14. Colle Malamerenda	»	22
15. Capraja (all'Osservanza)	»	163
16. Cellole	»	96
17. Castagno	»	126
18. S. Dalmazio	»	60
19. S. Eugenia	»	104
20. Fonte Benedetta	»	70
21. Fonte Becci	»	33
22. Fornicchiaja	»	40
23. Ginestreto	»	67
24. Galignano	»	70
25. S. Giorgio a Lapi	»	50
26. S. Giovanni a Collanza	»	77
27. S. Giorgio a Papajano	»	118
28. Isola d'Arbia	»	98
29. S. Maria in Tressa	»	103
30. Montaltuccio	»	60
31. S. Matteo	»	80

Somma e segue . Abit. N.° 2394

		Abit. N.°
	Riporto	2394
32.	Montecchio	172
33.	Monsidoli	56
34.	S. Margherita	73
35.	Maggiano	196
36.	S. Mamiliano	425
37.	Marciano	165
38.	Monteliscajo	95
39.	S. Miniato (a Cellole)	68
40.	Munistero	298
41.	S. Piero a Paterno	111
42.	S. Petronilla	132
43.	S. Prospero	56
44.	S. Reina	160
45.	Recciano	132
46.	Salteano	23
47.	S. Stefano a Pecorile	20
48.	S. Teodoro	45
49.	Terrensano	80
50.	Trojola	106
51.	Tolfe	36
52.	Usinina	20
53.	Uopini	65
54.	Volte	103
55.	Vignano	189
56.	Val-di-Pugna	104
57.	Vico d'Arbia	90
	Totale . . . *Abit. N.°*	5414

***NOTA** dei titoli delle 37 Masse di Siena che avevano parrocchia nel 1745 e loro respettiva popolazione.*

		Abit. N.°
1.	Vignano	331
2.	Montecchio	351
	Somma e segue	682
	Riporto	682
3.	Munistero	465
4.	Volte	169
5.	Osservanza	160
6.	S. Dalmazio	279
7.	Ginestreto	74
8.	S. Mamiliano	360
9.	S. Eugenia	264
10.	Collanza	132
11.	Fogliano	126
12.	Busciano	348
13.	Casciano delle Masse	430
14.	Cuna	172
15.	Recciano	201
16.	Isola di Val d'Arbia	91
17.	Pieve al Bozzone	263
18.	Terrensano	170
19.	Salteano	109
20.	Poggiolo	204
21.	S. Maria in Tressa	171
22.	Cellole	352
23.	SS. Matteo e Teodoro	251
24.	S. Angelo in Tressa	125
25.	Maggiano	206
26.	Presciano	145
27.	Tolfe	49
28.	S. Petronilla	512
29.	Monsindoli	174
30.	Uopini	257
31.	Marciano	450
32.	Montelliscaj	256
33.	S. Colomba	315
34.	Vico-Bello e Monte Chiaro	174
35.	S. Reina	200
36.	Colle Malemerenda	111
37.	Val-di-Pugna	257
	Totale . . *Abit. N.°*	8704

QUADRO della Popolazione della COMUNITÀ DEL TERZO DI CITTÀ *a cinque epoche diverse.*

Nome dei Luoghi	*Titolo delle Chiese*	Popolazione ANNO 1640	ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1840	ANNO 1843
Casciano con l'annesso di Galignano	SS. Giusto e Clemente, Pieve	96 / 50	430	436	532	560
San Dalmazio (1)	S. Dalmazio, Cura	90	279	440	—	—
Fogliano	S. Gio. Batta, Prepositura	94	126	—	150	151
Ginestreto	S. Donato, Cura	77	74	81	79	81
Marciano con gli annessi di Fonte Becci e di S. Martino (*)	SS. Pietro e Paolo ed Antonino, idem	198 / 56	450	421	424	441
Monistero, o *Munistero*	S. Bartolommeo, idem	292	465	493	493	505
Monsindoli e Trojola (*)	S. Pietro, idem	162	174	231	238	240
Montecchio con l'annesso della Costa al Pino	S. Andrea, idem	245	351	448	453	436
S. Petronilla a Camullia (*)	S. Petronilla, idem	132	512	551	518	552
Terrensano con l'annesso di Certano	SS. Lorenzo e Michele, idem	171	170	176	189	201
Tressa e Fonte Benedetta	S. Maria, idem	175	171	338	172	405
Tufi con l'annesso di S. Apollinare e S. Teodoro	SS. Matteo e Margherita, idem	257	251	319	341	339
Uopini	SS. Marcellino ed Erasmo, id.	—	257	335	—	—
Volte (*)	S. Bartolommeo, idem	62	103	174	149	148
	Totale . . . . Abit. N.°	3879	2263	4443	3943	4059
NB. Le Parr. segnate di (1) *nelle ultime due epoche spettavano ad altre Com., e quelle con* (*) *mandavano fuori di questa Com. . Abit. N.°*					429	610
	Restano . . . . Abit. N.°				3533	3449
Altronde entravano in questa Com. dalle Parr. limitrofe . . Abit. N.°					573	582
	Totale . . . . Abit. N.°				4106	4031

SIENA, COMUNITÀ DEL TERZO S. MARTINO.

Il territorio di questa seconda Comunità suburbana abbraccia una superficie di 10,808 quadr., dei quali 557 quadr. spettano a corsi d'acqua ed a pubbliche strade.

Nel 1833 vi stanziavano 4434 abit., a proporzione di quasi 328 individui per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Il territorio di questa Comunità nella sua maggior lunghezza da sett. a ostro è di gr. 0. 6' 50" long., a partire dallo scontro della strada della Castellina del Chianti col torr. *Bozzone* sino al Ponte di Tressa, e da pon. a lev. di gr. 0. 7' 30" latit. dalla Fonte Becci all'estremità dell' insenatura dell' Arbia dirimpetto alla così detta *Casanuova*.

Confina con il territorio di quattro Comunità. Dalla parte di lib. e di pon. tocca le mura castellane di *Siena*, a partire dalla Porta Romana sino a quella di Camullia, da quest' ultima sino a Fonte Becci mediante la strada postale Fiorentina ha dirimpetto a pon. la Com. del *Terzo di Città*. A Fonte Becci trova il territorio comunitativo di *Monteriggioni*, col quale fronteggia

di faccia a maestr. lungo la strada della Castellina del Chianti sino al torr. *Bozzone*, dove sottentra dirimpetto a grec. la Com. di *Castelnuovo Berardenga*, con il di cui territorio cammina di conserva dirimpetto a sett. mediante il torr. *Bozzone* finchè entra nella via di Castelnuovo Berardenga, e lungh' essa si accompagnano entrambe nell' Arbia, dove voltando la fronte a lev. la nostra arriva col detto fiume alla confluenza del torr. *Tressa*. Costì dirimpetto a lib. viene la Com. del *Terzo di Città*, con la quale l' altra del *Terzo di S. Martino* arriva alla Porta Romana per rasentare le mura di Siena sino alla Porta di Camullia.

Il territorio di questa al pari dell' altra Comunità del Terzo di Città venne accresciuto dalla legge del 2 giugno 1777 nel tempo che restò soppressa l' altra Comunità del Terzo di Camullia; nella quale circostanza, come dissi, si aggregarono a questa del Terzo di S. Martino, oltre i venti comunelli delle antiche sue Masse, altri sette ch' erano stati del Terzo di Camullia.

I primi venti comunelli delle Masse del Terzo S. Martino appellavansi: 1. *Abbadia a Alfiano*; 2. *Arbiola*; 3. *S. Angelo in Tressa*; 4. *Borgo-Vecchio*; 5. *Bulciano*; 6. *Cuna*; 7. *Colle Malamerenda*; 8. *S. Mamiliano*; 9. *S. Giovanni a Cellanza*; 10. *S. Eugenia*; 11. *Isola*; 12. *S. Giorgio a Lapi*; 13. *Maggiano*; 14. *S. Pietro a Paterno*; 15. *S. Stefano a Pecorile*; 16. *Salteano*; 17. *S. Reina*; 18. *Vignano*; 19. *Val-di-Pugna*; 20. e *Usinina*. — I sette comunelli aggiunti furono: 1. *Recciano*; 2. *S. Giorgio a Papajano*; 3. *Capraja*; 4. *Tolfe*; 5. *Monteliscaj*; 6. *Cellole*; 7. *S. Miniato*.

La Comunità delle Masse del Terzo S. Martino ha dirimpetto a maestr. le colline di Vico, del Castagno, o del *Colombajo*, di Capraja, e di Vignano, nel centro sono le colline del Poggio a Pini, della Certosa e di Valli, a lev. e a scir. le colline di Monte-Chiaro, di Maggiano e di Presciano.

Fra i maggiori corsi d' acqua si conta il fi. *Arbia* che a scir. ne lambisce i confini, ed i torr. *Bozzone*, *Bolgione* e *Riluogo*. Quest' ultimo scorre parallelo al torr. *Bolgione* che resta al suo grecale.

Fra le vie regie che rasentano, ossia che attraversano il territorio di questa Comunità si contano due strade postali, la Fiorentina, cioè, che dalla *Fonte-Becci* entra in Siena per *Porta Camullia*, e la Romana che esce dalla *Porta* di questo nome sino al Ponte a Tressa. Sono regie non postali la strada Aretina, a partire dalla *Porta Pispini*, o di *San-Vieni*, fino sull' Arbia, oltre la strada provinciale Lauretana; tutte le altre vie rotabili sono comunitative.

L' indole del suolo che cuopre la superficie delle colline a grec. di Siena può dirsi nella massima parte analogo a quello degli sproni di tufo calcare-siliceo alternato da banchi ghiajosi sui quali risiede la città.

Peraltro coteste colline ghiajose di tufo terziario marino tramezzate da banchi di *puddinga* di grossa ghiaja e di ciottoli di calcare compatto, dal lato di lev. e scir. della città si perdono gradatamente di vista a proporzione che uno si avvicina all' Arbia.

Avvegnachè in cotesta parte il terreno cambia aspetto e natura, mentre invece di tufo calcare-siliceo, o di *sabbione* sparso di banchi di ciottoli, si scuopre ad esso sottostante una marna terziaria marina (*crete senesi*) poco opportuna all' industria agricola, mentre nel sovrastante tufo, o *sabbione* prosperano gli ulivi e le viti, ed è in coteste superiori colline dove risiedono le ville, alle quali i Senesi sogliono fare frequenti visite e lunghe stazioni, allettati dall' amenità de' siti, dalla vicinanza alla città, non che dalla temperatura e salubrità del clima.

Tali sono, la grandiosa villa di Vico-Bello de' marchesi Chigi, di Monte Chiaro de' signori Bianchi, di Maggiano de' signori Finetti, del Poggio a Pini del conte Vecchi, di Presciano del conte Pieri, di Salaja de' signori Clementini, del Serraglio de' signori Taja e la villa Lodoli, già Venturi-Gallerani, a S. Reina architettata dal Peruzzi ecc.

Fra le chiese e conventi meritano di essere distinti quello dell' Osservanza nella collina di Capraja, la soppressa Certosa di *Pontignano* per la grandiosa clausura, per il vasto fabbricato e per la copia de' marmi; l'altra chiesa della Certosa di *Maggiano*, attualmente ridotta ad uso di parrocchia.

Senza possedere in una stessa tenuta il tufo calcare-siliceo delle colline superiori, non si potrebbero bonificare le sottostanti *biancane*, donde per altro si ottengono vini spiritosi, ottime granaglie, e saporite pasture al bestiame pecorino, talchè i *caci delle crete senesi* per sapore e delicatezza si accostano ai *caci* notissimi di Lucardo. — *Ved*: Asciano e Barberino di Val-d'Elsa, *Comunità*.

QUADRO della Popolazione della COMUNITÀ DEL TERZO S. MARTINO a cinque epoche diverse

Nome dei Luoghi	Titolo delle Chiese	Popolazione ANNO 1640	ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1840	ANNO 1843
Bozzone (al) (1)	S. Giovanni, Pieve	—	—	—	190	206
Cellole con l' annesso di *S. Maria a Cellole* (2)	S. Martino, idem	164	352	357	—	—
Collanza senza il suo annesso di *Medane-Spennazzi* (2)	S. Gio. Battista, idem	72	66	121	—	—
Colle Malemerenda con l' annesso *di Borgo-Vecchio* (*)	SS. Simone e Giuda, idem	74	111	125	145	135
Cima (2)	SS. Giacomo e Cristofano, idem	136	304	356	—	—
S. Eugenia	S. Eugenia, Rettoria	104	264	353	272	249
Isola in Val d' Arbia	S. Ilario, idem	98	91	139	129	129
Maggiano	S. Niccolò, idem	196	206	293	306	309
Monte Liscaj con l' annesso di *S. Giorgio ai Lapi* (*)	S. Pietro, idem	145	256	295	299	304
Osservanza nel Colle di Capraja	S. Bernardino, idem	163	160	196	282	309
Paterno	S. Pietro, idem	111	—	128	136	141
Ponte a Tressa (*)	S. Angelo, idem	95	125	247	165	158
Presciano (1) (*)	S. Paolo, idem	—	—	—	399	419
S. Regina	S. Regina, idem	160	200	285	275	284
Tolfe	S. Paterniano, idem	36	49	153	148	149
Val di Pugna con gli annessi di *Alfiano* e di *Bulciano*	S. Tommaso, Santissima Trinità e S. Maria, idem	216	267	397	402	427
Valli (*)	S. Mamiliano, idem	425	360	604	689	618
Vico d'Arbia con l' annesso di *Montechiaro* (1)	S. Pietro, idem	—	—	—	225	235
Vignano con gli annessi di *Pecotile e Papajano*	S. Agnese e S. Stefano, idem	327	331	385	412	420
	TOTALE . . . . *Abit. N.°*	2522	3142	4434	4474	4492

NB. *Le parrocchie contrassegnate con la* nota (1) *nelle prime tre epoche spettavano ad altre Comunità. Altronde quelle segnate di* nota (2) *nelle ultime due epoche entrarono in questa ed escirono da altre Comunità.*

	ANNO 1840	ANNO 1843
Annessi provenienti da parrocchie situate fuori di questa Comunità che nelle ultime due epoche penetravano in questa del Terzo di S. Martino . . . . *Abit. N.°*	407	617
TOTALE . . . . *Abit. N.°*	4881	5109
Altronde nelle ultime due epoche dalle parrocchie di sopra segnate con l' asterisco (*) *escivano da questa Comunità* . . . . *Abit. N.°*	578	691
RESTANO . . . . *Abit. N.°*	4303	4418

DIOCESI DI SIENA

Fra le tante opinioni emesse da sommi scrittori sull'origine del vescovato e Diocesi di Siena, mi sembra la più ragionevole quella che ha dato a cotesta città un vescovo avanti la discesa de' Longobardi in Italia. Avvegnachè, se dalla famosa questione fra il vescovo di Siena e quello di Arezzo, incominciata fino dal 712, si rileva che il primo vescovo restituito a Siena dopo l'ingresso de' Longobardi in Toscana appellavasi Mauro; e che questi reggeva la chiesa sanese sotto il regno di Rotari, non ne consegue che innanzi la venuta de' Longobardi in Toscana i Sanesi non potessero avere il loro vescovo. Infatti sembra che ciò dichiarasse il prelato aretino Luperziano nella controversia suddetta quando, nel 715, affermava che sino dal tempo antico, ed innanzi la venuta de' Longobardi, Siena aveva avuto vescovo proprio.

Con tale ingenua confessione pertanto ogni discreto lettore si persuaderà che il vescovo *Eusebio*, il quale assistè, nel 465, sotto il Pontefice Ilario al concilio romano, dove si firmò *Episcopus Senensis*, fosse vescovo di Siena in Toscana piuttosto che di Sinigaglia sulle coste dell' Adriatico.

Checchè ne sia, ho già protestato, che non intendo risalire con ciò, nè a quel *Luciferio* che l'Ughelli e molti storici sanesi supposero il primo vescovo di Siena verso il 306 dell' Era cristiana, nè io pretendo rimontare ai primi tempi in cui il popolo sanese da S. Ansano fu redento con l'acque battesimali. Molto meno sarebbe impresa d' oggidì, dopo che ne' secoli scorsi per tanti altri riescì opera perduta il rintracciare l'antico perimetro della Diocesi di Siena. Imperocchè, se dovessimo tenere per vera l' opinione esternata dal Borghini e da altri, che i confini antichi della diocesi civile di una città servissero di norma a quelli della sua diocesi ecclesiastica, bisognerebbe concludere, essere stato giusto il reclamo dei vescovi di Siena contro quelli di Arezzo, stato più volte, sebbene con poco successo, rinnovato, a meno che si debba credere che quando la fede di G. Cristo fu abbracciata in Toscana le giurisdizioni ecclesiastiche non corrispondessero più con quelle politiche. — *Ved*. FIRENZE e LUCCA, Diocesi.

Comunque sia di ciò, certo è che Mauro vescovo di Siena eletto nel 637 o 638 dell'Era cristiana, intervenne al concilio lateranense del 649. L' Ughelli nella sua Italia sacra in *Episcopis Senensibus* fece succedere a Mauro nel 658 il vescovo Andrea, a questi nel 670 Gualterano, a lui nel 674 Gerardo, indi Vitaliano che intervenne al sesto concilio romano sotto il Pont. Agatone nel 679. Quindi non sò con quanta verità quell' A. facesse succedere a Vitaliano nel 689 un vescovo Lupo, e ad esso Caurisio nel 722, mentre fu omesso Magno II stato vescovo di Siena tra il 700 ed il 703 come dai deposti dei testimoni esaminati nella lite del 715 rilevasi.

Rispetto poi alla giurisdizione civile sotto i Longobardi, una buona porzione di territorio sanese, spettante fino d' allora ai diocesani di Arezzo, dipendeva dai gastaldi politici della città di Siena; ed è egualmente cosa indubitata, che nello stato attuale il perimetro della Diocesi sanese è uno dei più piccoli vescovati antichi della Toscana. Essendochè i suoi confini, dalla parte di lev., di grecale e di maestr. della città, appena arrivano alle 4 miglia, e di poco lo stesso perimetro oltrepassa le sette miglia dalla parte di pon. e di settentrione.

La porzione più estesa della Diocesi ecclesiastica di Siena comparisce nella direzione di ostro sotto la confluenza dell' Arbia fino passata quella della Merse nell' Ombrone sanese.

Donde ne consegue, che se cotesta Diocesi nella direzione di sett. a ostro si dilata in una lunghezza di oltre 30 migl., altronde la sua maggiore larghezza da lev. a pon. non arriva alle 20 migl., avvertendo che la porzione più stretta trovasi appunto nei contorni della sua cattedrale.

Contuttochè la Diocesi di Arezzo si estendesse fra l'Ombrone e la Chiana, fra l'Asso e l' Orcia, abbracciando gran parte del territorio politico sanese, ciò non ostante questa di Siena è stata posteriormente decimata, allorchè nel 1592 il Pont. Clemente VIII eresse in Diocesi quella di Colle, togliendole dalla parte di settentrione il piviere di S. Agnese sopra Poggibonsi e quello di Liliano del Chianti, mentre a pon. della città staccò da questa stessa diocesi il piviere di Marmoraja nella Montagnuola di Siena. — *Ved*. COLLE (Diocesi di).

La chiesa vescovile senese fu eretta in metropolitana nell'aprile del 1459 dal Pont. Pio II con bolla data in Siena, dove allora

sedeva vescovo il monaco Camaldolense Antonio Tedeschini nei Piccolomini della famiglia del Pontefice, il qual nuovo arcivescovo fu nel tempo stesso decorato del pallio per se e per tutti i suoi successori. Con la bolla stessa vennero assegnati per suffraganei al nuovo metropolitano i vescovi di Soana, di Chiusi, di Grosseto e di Massa-Marittima.

Dopo la lite più volte accesa fra i diocesani Aretini e Senesi una delle bolle concistoriali più antiche comparse, in cui si trovano rammentate le chiese battesimali della Diocesi di Siena, reputo quella data in Laterano li 20 aprile del 1189, che il Pont. Clemente III diresse a Buono vescovo di Siena, cui confermò non meno di 26 chiese battesimali con molte cappelle e loro pertinenze, cioè: la *Pieve di S. Agnese*, quelle di *Liliano*, di *Lomano*, di *Asciata*, del *Bozzone*, di *S. Martino in Grania*, di *S. Cristina a Lucignano d'Arbia*, di *Sprenna*, di *S. Nazzario*, di *Saturniano* (forse di Saltennano) di *Ancajano* (o *Mont'Antico*) di *Monte Godano*, (ora *Case-Nuovole*) di *S. Giorgio in Vallona*, (ignota) la pieve di *Coppiano*, o di *Monte Pescini*, quella di *S. Innocenza*, le pievi *di Carli*, di *Murlo*, di *Creoli*, di *S. Cristina in Cajo*, oltre le chiese di *S. Maria* nel borgo di S. Quirico, di *Casciano* (di Murlo) e di *S. Maria in Tressa*, le pievi di *Corsano*, di *Bicenza*, di *Rosia*, di *Pentolina*, di *Sov'cille*, di *Fogliano*, di *S. Giusto a Casciano* (delle Masse) e di *Marmoraja*.

Sono state qui ommesse le pievi di *Oppiano*, e di *S. Valentino* (forse a *Monte Follonico*) come quelle che allora dipendevano ed erano comprese nell'antica Diocesi di Arezzo, e però da dovers escludere da questa di Siena, seppure non erano quelle due altre pievi a me ignote. Egualmente ignota mi resta la pieve di *S. Nazzario*, non potendola equivocare con la parrocchia di *S. Nazzario di Chiusure* in Com. di Buonconvento, che fu della Diocesi aretina, e ora di quella di Pienza.

Esistevano nella Diocesi sanese nell'anno 1745 numero 118 chiese parrocchiali, riunite attualmente in 111 parrocchie, 16 delle quali dentro le mura di Siena e 95 repartite per la campagna in undici vicariati foranei, siccome apparisce dal *Quadro sinottico* qui appresso registrato.

La Diocesi di Siena oltre la metropolitana con un capitolo di canonici mitrati, sei dignità canonicali ed un numero di mansionarj, di cappellani e di chierici, conta dentro la città un'insigne collegiata nella chiesa di S. Maria di Provenzano, ed un seminario vescovile con tre conservatorj, 4 monasteri di donne, ed uno di monaci, sei fraterie, quattro delle quali in città, e due nei suburbj delle *Masse*.

Ma i monasteri in cotestà città nei secoli trascorsi erano talmente numerosi e popolati che per raffrenare tanta manìa vi fu bisogno perfino di un breve pontificio, il di cui originale conservasi nell'*Arch. Dipl. San.* (*Tom. XXVII delle Pergamene N.° 2123*).

È una bolla data in Roma li 27 aprile 1463, anno V del pontificato di Papa Pio II, con la quale il Pontefice nominato inibì di fabbricare nuovi monasteri nella città e subborgbi di Siena poichè, dice la bolla, ve ne erano più di quello che fosse conveniente, e di tanti ordini di religioni, ed in tanto numero che non vi si poteva conservare la castità claustrale; perciò Pio II dava ordine al vescovo di Siena di dover sopprimere quei monasteri che credesse meglio con le respettive dignità abbaziali, e che si riunisse con i loro beni e famiglie ad altri monasteri nel modo che avesse conosciuto più conveniente.

QUADRO SINOTTICO *delle Parrocchie della* Diocesi di Siena *repartite nei 12 Vicariati foranei con la loro popolazione a cinque epoche diverse*

Nome dei Pivieri	Titolo delle chiese	Popolazione Anno 1640	Anno 1745	Anno 1833	Anno 1840	Anno 1843
Pieve maggiore della città di Siena e sue chiese parrocchiali. NB. *In cotesto piviere maggiore dalla seconda all'ultima epoca furono soppresse sei parrocchie, e quattro traslatate in altre chiese superstiti*	1. S. Gio. Battista, Pieve con l'annesso di S. Desiderio, compreso lo Spedale della Scala	15998	1887	1986	1977	2537
	2. S. Andrea con porzione della soppressa cura de' SS. Vincenzio e Anastasio		453	620	632	678
	3. S. Antonio Abate		750	858	801	892
	4. S. Clemente nella SS. Concezione ai Servi		533	840	911	1060
	5. S. Cristofano		530	971	1007	1007
	6. S. Donato in S. Michele alla *Badia nuova*		1383	1689	1694	1660
	7. S. Martino con porzione del popolo di S. Giorgio soppresso nel 1783 e la nazione Israelitica.		2499	2589	2422	2502
	8. S. Maurizio in S. Spirito con porzione del soppresso popolo di S. Giorgio al Seminario		1320	1538	1672	1619
	9. S. Pellegrino nella Sapienza		606	782	837	803
	10. S. Pietro in Castelvecchio		652	971	1074	1107
	11. S. Pietro Bujo in S. Giovannino in Pantaneto		295	387	458	458
	12. S. Pietro alla Magione con porzione del popolo soppresso de' SS. Vincenzio e Anastasio		484	518	619	648
	13. S. Pietro a Ovile		1115	1552	1649	1614
	14. S. Quirico in Castelvecchio con l'annesso di S. Marco, e parte del popolo di S. Mustiola alla Rosa		1475	2029	2139	1950
	15. S. Salvatore in S. Agostino con la porzione del popolo di S. Mustiola		1024	1063	1104	1117
	16. S. Stefano alla Lizza con gli annessi di S. Barbera in Fortezza e porzione della cura de' SS. Vincenzio e Anastasio		535	520	650	681
	Somma e segue . . *Abit. N.°*	15998	15541	18813	19646	20333

Segue Quadro Sinottico delle Parrocchie della Diocesi di Siena repartite nei 12 Vicariati foranei con la loro popolazione a cinque epoche diverse

Nome dei Pivieri	Titolo delle Chiese	Popolazione				
		Anno 1640	Anno 1745	Anno 1833	Anno 1840	Anno 1843
	Riporto Abit. N.°	15998	15541	18813	19646	20333
I. Vicariato di Casciano delle Masse						
Casciano delle Masse con l'annesso di Galognano e Agostoli	17. SS. Giusto e Clemente, Pieve	248	430	436	532	560
Valle	18. S. Mamiliano, Cura	425	360	604	689	618
Terrenzano e Cortano	19. S. Lorenzo e S. Michele, idem	171	170	176	189	201
Tressa (in) e Fonte-Benedetta	20. S. Maria, idem	175	171	338	396	405
S. Dalmazio	21. S. Dalmazio, idem	60	279	440	353	400
Uopini	22. SS. Marcellino, Pietro ed Erasmo, idem	65	257	335	325	—
S. Petronilla	23. S. Petronilla, idem	132	512	551	518	552
Maggiano	24. S. Niccolò, idem	196	206	293	306	309
Marciano e Fonte Becci	25. SS. Pietro e Paolo, idem	310	450	421	424	441
Munistero (al)	26. S. Bartolommeo, id.	298	465	495	493	505
Tufi con tre annessi	27. S. Matteo con i SS. Apollinare Teodoro e Margherita	257	251	319	341	339
Santa Colomba	28. S. Pietro, Pieve	311	315	456	352	427
NB. *Nel Vicariato di Casciano delle Masse dalla prima all'ultima epoca furono soppresse sei cure*						
II. Vicariato del Bozzone						
Bozzone e Larniano	29. S. Giovanni Battista, Pieve	128	263	171	190	206
Paterno	30. SS. Pietro e Paolo, Cura	111	108	128	136	141
Vignano con Pecorile e Papajano	31. S. Agnese, Idem	327	331	385	412	420
Osservanza al Colle di Capraja	32. S. Bernardino, già S. Maria, idem	163	160	196	282	309
Monteliscaj, con S. Giorgio a Lapi	33. S. Pietro, idem	145	256	295	299	304
Tolfe	34. S. Paterniano, idem	36	49	153	148	149
Presciano	35. S. Paolo, idem	103	145	275	399	419
Val di Pugna, Badia Alfiano e Bulciano	36. S. Tommaso con SS. Trinità e S. Maria, idem	216	267	397	402	427
Reina	37. S. Regina, idem	160	200	287	275	284
	Somma e segue . . Abit. N.°	20035	21186	25964	27107	27749

Segue il *Quadro Sinottico delle Parrocchie della Diocesi di Siena repartite nei 12 Vicariati foranei con la loro popolazione a cinque epoche diverse*

Nome dei Luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Popolazione* Anno 1640	Anno 1745	Anno 1833	Anno 1840	Anno 1844
	Riporto Abit. N.°	20035	21186	25964	27107	27749
Vico d'Arbia e Montechiaro	38. S. Pietro, Rettoria	90	174	253	225	235
S. Eugenia	39. S. Eugenia, idem	104	264	353	272	149
NB. *Nel Vicariato del Bozzone dalla prima all' ultima epoca, furono soppresse sette cure*						
III. Vicariato di Buonconvento						
Buonconvento e Gaggiolo	40. SS. Pietro e Paolo, Pieve	149	232	409	417	422
Percenna	41. S. Lorenzo, Preposit.	50	255	546	607	603
Castiglion del Bosco	42. S. Michele, Pieve	35	124	179	175	174
Montauto Giuseppi, e Casal de' Frati	43. S. Andrea, Cura	223	206	312	274	260
Sprenna a Seravalle	44. S. Lorenzo, Pieve	292	273	381	416	440
Abbadia Ardenga	45. S. Andrea, Cura	—	76	106	119	110
Piana e Saltennano	46. S. Innocenziana, Pieve	264	414	591	666	609
Castel nuovo e Tancredi	47. S. Bartolommeo, Cura	81	99	119	118	127
Bibbiano Giuglieschi	48. S. Lorenzo, idem	307	252	360	314	268
NB. *Nel Vicariato di Buonconvento dalla prima all' ultima epoca furono soppresse tre cure*						
IV. Vicariato di Corsano						
Corsano	49. S. Gio. Batt., Pieve	91	361	472	455	508
Biguaja e Lestine	50. SS. Vincenzio e Anastasio, Cura	109	161	188	222	209
Filetta e Faltignano	51. S. Andrea, idem	376	186	159	172	248
Radi di Creta	52. S. Pietro, idem	80	147	176	178	156
Campriano e S. Lazzerello	53. S. Giovanni Decollato e S. Lazzero, idem	130	118	330	178	135
Pilli	54. S. Salvatore, idem	176	302	442	454	442
Magnano	55. S. Giacomo, idem	71	55	78	79	71
NB. *Nel Vicariato di Corsano dalla prima all' ultima epoca furono soppresse tre cure*						
V. Vicariato di Monteriggioni						
Monteriggioni	56. S. Maria Assunta, Pieve	260	271	348	489	430
Poggiolo	57. *Idem*, Cura	149	204	253	259	268
Lornano	58. S. Gio. Batt., Pieve	75	168	194	177	176
Basciano	59. S. Gio. Evang., Cura	110	348	449	391	368
	Somma e segue . . Abit. N.°	23257	25876	32662	33764	34195

Segue il *Quadro Sinottico delle Parrocchie della Diocesi di Siena repartite nei 12 Vicariati foranei con la loro Popolazione a cinque epoche diverse*

Nome dei Luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Popolazione* Anno 1640	Anno 1745	Anno 1833	Anno 1840	Anno 1844
	Riporto Abit. N.°	23257	25876	32662	33764	34195
Querce Grossa e Petrojo	60. S. Giacomo e S. Angelo, Cura	121	184	261	253	243
Reciano e Chiocciola	61. S. Bartolommeo, idem	324	201	277	286	287
Fungaja e Colle (al)	62. S. Michele e S. Lorenzo, idem	111	152	118	131	141
NB. *Nel Vicariato di Monteriggioni dalla prima all'ultima epoca furono soppresse tre chiese parrocchiali.*						
VI. Vicariato della Canonica a Cerreto						
Canonica a Cerreto con Cerreto Ciampoli	63. S. Pietro, Pieve	280	285	325	394	392
Pieve Asciata con Catignano e Selvoli	64. S. Gio. Battista, idem	311	365	487	623	568
Cellole e Pontignano	65. SS. Martino e Miniato, Cura	207	352	357	373	370
Cerreto	66. S. Giovanni, idem	86	96	136	137	131
Vaglialgli e Coschine	67. SS. Cristofano e Bartolommeo, idem	264	335	430	474	472
NB. *Nel Vicariato della Canonica a Cerreto fra la prima e l'ultima epoca furono soppressi quattro popoli.*						
VII. Vicariato di S. Lorenzo a Merse						
Val di Merse (in)	68. S. Lorenzo, Pieve	235	125	264	262	248
Recenza	69. S. Giovanni Battista, idem	66	161	244	237	218
Jesa	70. S. Michele, idem	240	252	415	421	435
Santo (al)	71. SS. Jacopo e Filippo, Cura	51	71	99	98	89
VIII. Vicariato di Monteroni						
Monteroni con Arbiola	72. SS. Giusto e Donato, Cura	251	309	369	412	390
Cuna	73. SS. Jacopo e Cristofano, idem	136	172	356	327	320
Quinciano	74. S. Albano, idem	44	79	134	136	127
Ponte a Tressa	75. S. Angelo, Pieve	95	125	247	165	158
Grania con Ponzano	76. S. Martino, idem	78	139	159	207	205
Leonina con Ripa Medani	77. S. Bartolommeo, Cura	139	211	249	262	277
	Somma e segue . . Abit. N.°	26296	29490	37589	38962	39266

Segue il *Quadro Sinottico delle Parrocchie della Diocesi di Siena repartite nei 12 Vicariati foranei con la loro Popolazione a cinque epoche diverse*

Nome dei Luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Popolazione* Anno 1640	Anno 1745	Anno 1833	Anno 1840	Anno 1843
	Riporto Abit. N.°	26296	29490	37589	38962	39266
Isola d'Arbia con Borgovecchio	78. S. Ilario, Cura	150	91	139	129	129
Colle Malemerenda	79. SS. Simone e Giuda, idem	22	111	125	145	135
Collanza con Medane-Spennazzi	80. S. Giovanni Decollato, idem	123	132	121	136	131
Lucignano d'Arbia con S. Maria al Pino	81. S. Giovanni Battista, Pieve	256	549	703	712	709
NB. *Nel Vicariato di Monteroni dalla prima all'ultima epoca furono soppresse sei cure*						
IX. Vicariato di Civitella di Pari						
Civitella di Pari con l'Abbadia Ardenghesca	82. S. Maria *in Montibus*, Pieve	530	171	692	639	598
Casenovole	83. S. Gio. Evang., idem	127	96	130	149	142
Paganico	84. S. Michele, Preposit.	391	84	238	240	241
Montantico	85. S. Tommaso, Pieve	100	145	203	196	215
Pari	86. S. Biagio, idem	523	463	605	733	733
NB. *Il popolo soppresso dell'Abbadia Ardenghesca era compreso nella Dioc. di Grosseto*						
X. Vicariato di Murlo						
Murlo di Vescovado	87. S. Fortunato, Pieve	—	639	734	745	717
Crevole	88. S. Cecilia, idem	—	104	105	113	115
San-Giusto	89. S. Salvatore, Cura	—	71	107	104	90
Monte Pescini	90. SS. Pietro e Paolo, Pieve	—	102	108	132	106
Casciano di Vescovado	91. SS. Giusto e Clemente, idem	—	454	634	641	626
Monte Pertuso	92. S. Michele, idem	—	198	240	283	237
Vallerano	93. S. Donato, Cura	—	72	94	98	101
Sovignano	94. S. Stefano, idem	45	109	97	103	111
NB. *Le parrocchie di Murlo di Vescovado nella prima epoca mancano della loro popolazione, per essere stati allora quei popoli feudatarj degli Arcivescovi di Siena.*						
XI. Vicariato di Barontoli						
Barontoli con Viteccio	95. S. Pietro, Cura	336	443	477	457	484
Fogliano	96. S. Gio. Batt. Preposit.	94	126	151	150	151
	Somma e segue . . Abit. N.°	28993	33650	43292	44867	45037

Segue il *Quadro Sinottico delle Parrocchie della Diocesi di Siena repartite nei 12 Vicariati foranei con la loro Popolazione a cinque epoche diverse*

Nome dei Luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Popolazione*				
		Anno 1640	Anno 1745	Anno 1833	Anno 1840	Anno 1843
	Riporto Abit. N.°	28993	33650	43292	44867	45037
Canonica a Pilli	97. S. Bartolommeo, Pieve	393	429	617	587	596
Sovicille, al *Ponte allo Spino*, o alla *Pieve vecchia*	98. S. Gio. Batt., Pieve	271	492	569	55	522
Ginestreto con Fonte Benedetta e Formicaja	99. S. Donato, Cura	177	74	81	79	71
Montecchio con la Costa al Pino	100. S. Andrea, idem	275	351	448	453	436
Cerreto alla Selva	101. S. Stefano Cura	66	101	83	88	95
Mousindoli con Trojola	102. S. Pietro, idem	289	174	231	238	240
Volte (alle)	103. S. Bartolommeo, id.	103	169	174	149	148
NB. Nel Vicariato di Barontoli dalla prima all'ultima epoca compariscono quattro popoli di meno						
XII. Vicariato di Rosia						
Rosia	104. S. Gio. Batt. Pieve	25	309	410	474	454
Sovicille (al Castello)	105. S. Lorenzo, idem	—	500	644	630	642
Orgia (Castel d')	106. S. Bartolommeo, id.	222	240	269	333	305
Pentolina	107. S. Bartolommeo, id.	49	49	87	100	103
Badia a Torri	108. S. Mustiola, Prioria	153	193	281	298	290
Brenna	109. S. Michele, idem	128	195	354	304	287
Stigliano	110. SS. Fabiano e Sebastiano, Cura	247	359	380	416	439
NB. Nel Vicariato di Rosia fra la prima e l'ultima epoca non compariscono soppressioni di parrocchie						
	Totale . . . . . Abit. N.°	31391	37285	47920	49569	49665

RECAPITOLAZIONE

Il Numero totale delle Parrocchie della Diocesi di Siena comparisce

Nell'anno 1640 di *Popoli N.°* 151 (*) con *Abit. N.°* 31391
Nell'anno 1745 . . . . . . » 118 . . . . » 37285
Nell'anno 1843 . . . . . . » 110 . . . . » 49665

(*) *Meno il feudo di Murlo di Vescovado.*

COMPARTIMENTO SANESE

Con la legge del 18 marzo 1766 lo Stato sanese fu diviso in due governi separati, che uno spettante alla Provincia inferiore, capoluogo Grosseto, e l'altro alla Provincia superiore capo della quale fu la città di Siena.

Con altra legge del 27 giugno 1814 fu variata denominazione a tutte due le Provincie sanesi, al pari della fiorentina e della pisana, sostituendovi il titolo di Compartimenti, ed affidandone la direzione ad un soprintendente per la parte economica delle respettive Comunità dei luoghi pii comunitativi, oltre la sorveglianza alle deputazioni de' fiumi, all'esazione della tassa di famiglia, alla collezione de' fondi necessarj al mantenimento delle strade provinciali, e per la parte economica ai lavori delle strade medesime e di quelle regie.

Alle quattro Camere di soprintendenza comunitativa, ossia ai quattro Compartimenti economici del Granducato, con motuproprio del primo novembre 1825 venne aggiunto il quinto Compartimento di Arezzo formato in gran parte di quelli di Firenze e di Siena. Nella quale occasione furono smembrate dal Compartimento sanese le Comunità di Val di Chiana: cioè, di Chiusi, Cetona, Sarteano, Chianciano, Torrita, Asinalunga e Lucignano, mentre con altra legge dell'anno 1840 fu staccata dal Compartimento sanese la Comunità di Montieri per assegnarla a quello di Grosseto.

Con altro motuproprio del 29 dicembre 1850 fu rinnovato il dipartimento della Soprintendenza generale alle Comunità del Granducato di Toscana, ad oggetto d'invigilare all'esatta osservanza della legislazione comunitativa, come pure rispetto alla direzione del nuovo catasto.

Il Compartimento di Siena attualmente è formato di 33 Comunità comprese in undici Cancellerie comunitative.

STRADE REGIE E PROVINCIALI CHE ATTRAVERSANO IL COMPARTIMENTO SANESE.

Strade Regie

1. *Strada Regia postale Romana.* — Dai confini della Com. di Poggibonsi con quella di Barberino di Val d'Elsa fino all'osteria della Torricella in Com. di S. Casciano de' Bagni, attraversando le Com. di Poggibonsi e di Monte-Reggioni e rasentando i confini delle Com. suburbane del Terzo di Città e del Terzo di S. Martino prima di arrivare e dopo escita dalla città di Siena; quindi passando per le Com. di Monteroni, di Buonconvento, di Montalcino, di San-Quirico, di Castiglion d'Orcia, dell'Abbadia S. Salvadore, di Radicofani, e di S. Casciano de' Bagni. — Nel 1843 sono stati fatti dei lavori per correggere l'ardua costa di Ricorsi, non che al ponte del Formone.

2. *Strada Regia da Siena ad Arezzo.* — Dalla Porta Pispini della città di Siena attraversando la Com. del Terzo di S. Martino e per breve tragitto quella d'Asciano. Essa rasenta per lungo tratto la vallecola del torr. *Biena* in Com. di Castelnuovo della Berardenga, quindi passando per quella di Rapolano sale sul monte di Palazzuolo dove sul confine occidentale della Com. del Monte-S.-Savino trova il Comp. aretino. — In questa strada nel 1843 è stato costruito un bel ponte nuovo che attraversa il torrente *Bozzone.*

3. *Strada Regia Suburbana occidentale di Siena.* — Staccasi dalla regia postale Romana presso la Porta di Camullia e per Pescaja scende nel torr. *Tressa* per congiungersi alla strada R. Grossetana che trova al *Chiesino di S. Carlo.* — Nell'anno 1843 è stata corretta e resa questa strada più agevole nella salita di Pescaja.

4. *Strada Regia Grossetana.* — Esce dalla Porta S. Marco scende per la *Costa a Fabbri* in *Tressa*, quindi risale la *Costa al Pino* attraversando la Com. delle Masse del Terzo di Città, poscia i territorii comunitativi di Sovicille e Murlo, dove passa la Merse sul ponte a Macereto, di lì inoltrandosi nella Com. di Monticiano, entra in quella di Campagnatico sino al ponte di Petriolo sulla *Farma*, ponte dove comincia il Compartimento di Grosseto.

Nel 1843 ed anche nell'anno attuale si lavora fuori della Porta S. Marco in questa strada per rendere meno ripida l'ardua sa-

lita della *Costa a Fabbri*, onde arrivare più agevolmente dal piano della *Tressa* alla Porta S. Marco.

STRADE PROVINCIALI

1. *Strada Chiantigiana*. — Entra nel Compartimento sanese al confine della Com. di Greve con quella di Radda, il di cui territorio attraversa dirigendosi nella Com. di Gajole sino alla strada R. Aretina che incontra nella vallecola di *Biena* per arrivare al ponte detto di *Grillo* sull'Ombrone in Com. di Castelnuovo della Berardenga.

2. *Strada da Levane alla Val-di-Biena*. — Dopo rimontata la Val d'Ambra entra nel Compartimento sanese nel poggio di Montalto per dirigersi al ponte di *Grillo*.

3. *Strada Lauretana*. — Staccasi dalla R. Aretina presso il ponte delle *Taverne d'Arbia* passando per il territorio di Asciano, di Rapolano e di Trequanda, sul di cui confine trova la Com. di Asinalunga del Comp. aretino.

3. *Strada da Siena a Cortona*, o *de' Vallesi*. — Staccasi dalla R. Aretina presso il ponte di *Grillo* sull'Ombrone in Com. di Castelnuovo Berardenga, di là per Rapolano ed i *Vallesi* arriva sul confine della Com. di Lucignano spettante al Comp. aretino.

5. *Strada traversa del Sentino*. — Diramasi dalla stradà quì sopra nominata in Com. di Rapolano per arrivare sulla *strada Lauretana* che trova presso S. Gimignanello dentro la stessa Comunità.

6. *Strada traversa de' Monti*. — Entra nel Comp. sanese sul confine d'Asinalunga e per il territorio comunitativo di Trequanda si dirige a Montisi, scende a S. Gio. d'Asso e a Torrenieri, sale a Montalcino, quindi per Poggio alle Mura giunge sul confine della Com. di Campagnatico, dove ai *Cannicci* si unisce alla strada R. Grossetana.

7. *Strada del Monte Amiata*. — Staccasi dalla regia postale Romana alla posta della Poderina, e salendo a Castiglion d'Orcia di là si dirige nel Comp. grossetano passando per Castel del Piano, Arcidosso e Santa-Fiora, di dove ritorna nel Comp. sanese a Pian-Castagnajo, per scendere sulla strada regia postale Romana al ponte a Rigo in Com. di S. Casciano de' Bagni.

8. *Strada Traversa dalla Via regia Romana all'Aurelia*. — Parte dalla via suddetta sotto Pian-Castagnajo dirigendosi per la Sforzesca, dov'entra nel Compartimento grossetano, nel quale prosegue per S. Giovanni delle Contee, Sorano, Pitigliano ecc.

9. *Strada da Siena o Massa*. — Staccasi sulla Costa al Pino dalla regia Grossetana fino alla strada seguente di *Follonica*.

10. *Strada da Poggibonsi a Follonica*. — Strada magnifica che staccasi dalla postale Romana presso al ponte sulla *Staggia* passando per le Com. di Poggibonsi, di Colle, di Casole, di Radicondoli, di Elci, di là dalla quale entra nelle Com. di Montieri e di Massa spettanti al Compartimento grossetano, e dentro questo arriva al ponte imbarcatore a Follonica.

11 *Strada da Siena a Volterra*. — Staccasi dalla strada regia Romana presso Monteriggioni fino a che a Monte-Miccioli entra nella strada provinciale volterrana passando per le Com. di Monteriggioni, di Colle e di San-Gimignano.

***PROSPETTO** delle Comunità del Compartimento Sanese*
distribuite per Cancellerie con la respettiva superficie e popolazione

	Capoluoghi delle Cancellerie Comunitative con le Comunità dipendenti	*Valle nelle quali sono compresi i Capoluoghi di ciascuna Comunità*	*Superficie territoriale delle Comunità in Quadrati*	*Popolazione delle Comunità all'anno 1833.*
			Quadrati	*Abit. N.°*
1.	SIENA, Città, *Cancelleria*	Val d'Arbia	41236	18813
	Masse del Terzo di Città	Idem	16488	4443
	Masse del Terzo di S. Martino	Idem	16808	4434
	Castelnuovo Berardenga	Val d'Ombrone senese	50661	6663
	Monteroni	Val d'Arbia	32082	3086
2.	Asciano, *Cancelleria*	Val d'Ombrone senese	61142	6356
	Rapolano	Idem	23039	6335
	Trequanda	Val d'Asso	22997	2262
3.	Chiusdino, *Cancelleria*	Val di Merse	38803	3518
	Elci	Val di Cecina	18669	1263
	Monticiano	Val di Merse	30704	1966
4.	Colle, Città, *Cancelleria*	Val d'Elsa	26178	5351
	Monteriggioni	Idem	28304	3289
	Poggibonsi	Idem	19815	5176
5.	Montalcino, Città, *Cancelleria*	Val d'Asso	67089	6548
	Buonconvento	Val d'Ombrone senese	18165	2696
	Murlo	Idem	32347	2369
6.	San Gimignano, *Cancelleria*	Val d'Elsa	40066	6072
7.	San Quirico, *Cancelleria*	Val d'Orcia	12087	1574
	Pienza, Città	Idem	34489	3193
	Castiglion d'Orcia	Idem	30201	1865
	San Giovanni d'Asso	Val d'Asso	14011	1304
8.	Radicofani, *Cancelleria*	Val di Paglia e d'Orcia	33215	2412
	San-Cascian de' Bagni	Val di Paglia	25659	2747
9.	Radda, *Cancelleria*	Val di Pesa	22945	2767
	Castellina in Chianti	Val d'Elsa e d'Arbia	28240	3268
	Gajole	Val d'Arbia	36954	4398
	Cavriglia	Val d'Arno superiore	17322	3759
10.	Radicondoli, *Cancelleria*	Val di Merse	18636	1968
	Casole	Idem	42329	1568
	Sovicille	Idem	41007	7410
11.	Abbadia S. Salvadore, *Cancelleria*	Val di Paglia e d'Orcia	26214	4149
	Pian Castagnajo	Val di Paglia	19647	2623
		Totale . . . . *N.°*	987549	135640

SIEPI, o *Sepi* (*S. Maria ad Sepes*) nella Val-d'Elsa. — Era un'antica chiesa parrocchiale nel piviere di S. Agnese in Chianti, Com. della Castellina, Giur. di Radda, Dioc. e Comp. di Siena.

Se non fosse apocrifo il diploma attribuito a Carlo Magno in favore della Badia di Nonantola, si crederebbe che la corte di *Siepi* con la chiesa di S. Maria fosse stata donata fino dal sec. VIII ad Anselmo santo abbate di quel cenobio.

Fatto è che la chiesa di S. Maria alle *Siepi*, *Sterpi*, o *Pescaje*, del pievanato di S. Agnese è rammentata nello Statuto fiorentino del 1415 al Lib. V trattato IV rubr. 94. dove si parla della Lega del Chianti, consistente in 68 popoli, fra i quali nel piviere di S. Agnese in Chianti esisteva anche il popolo di *S. Maria alle Siepi*.

Lo stesso popolo di S. Maria *ad Sepes* trovasi registrato nel catalogo delle chiese della Diocesi di Colle, cui fu ceduto il piviere di S. Agnese, sebbene ivi si dichiari che a quel tempo la ch. di *Siepi* non era più parrocchia, per cui il suo popolo non fu tampoco rammentato nella statistica numerica del 1551.

SIEPI (MONTE) in Val-di-Merse. — *Ved.* Abazia di S. Galgano, Frosini e Monti (Pieve di) a Malcavolo.

SIETINA (PIEVE a) nel Val-d'Arno aretino. — Pieve antica sotto l'invocazione di S. Maria Maddalena, riunita nel 1770 alla chiesa di S. Michele al *Castelluccio*, nella Com. e circa due migl. a lev. di Capolona, Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo.

Trovasi alle radici orientali del monte di Capolona, presso la ripa destra del fi. Arno, dirimpetto al castel di Giovi, dove l'Arno torcendo cammino da ostro a pon. devia dai contorni d'Arezzo. — *Ved.* Capolona.

La pieve di S. Maria Maddalena a *Sietina* in S. Michele al *Castelluccio* nell'anno 1833 noverava 549 abit.

Sietta (*S. Niccolò a*) nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Chiesa e comunello da lunga mano perduti, dei quali però trovasi fatta menzione in due pergamene del capitolo di Pistoja. Con la prima di esse, scritta nel 17 maggio 1281, il preposto della cattedrale di S. Zeno confermò l'elezione del nuovo rettore della chiesa di *S. Niccolò a Sietta*, mentre con l'altro istrumento, rogato in Pistoja li 28 genn. dell'anno 1300, il sindaco del Comune di Sietta a nome della chiesa di S. Niccolò, vacante per morte del suo rettore, fu incaricato di eleggere in tale uffizio il prete Vanni di S. Romano in Val-di-Brana. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte citate*.)

SIEVE (PONT'a). — *Ved.* Pontassieve.

— S. PIERO a). — *Ved.* San-Pier' a Sieve.

SIEVE *fiumana*. — Cotesto corso d'acqua attraversa la provincia del Mugello posta fra il giogo dell'Appennino fiorentino e la diramazione subalterna di Monte-Morello, Monte-Senario, Monte-Rotondo e Monte-Giovi, la di cui giogana di monti separa la Val-di-Sieve dal Val-d'Arno sopra Firenze, nel modo stato accennato all'*Art.* Appennino Toscano.

All'*Art.* poi Mugello fu avvertito, che la fertile e amena provincia, volgarmente appellata il *Mugello*, nella quale ebbero origine due celebri e potenti prosapie, gli Ubaldini ed i Medici, non abbraccia l'intiera Val-di-Sieve, poichè la parte sua orientale fino dai tempi della repubblica fiorentina designossi coi vocaboli di piviere di Acone e di montagna di S. Godenzo.

Il lato settentrionale alla sinistra della fiumana che irriga nella sua maggior lunghezza la Val-di-Sieve è fiancheggiato da una porzione centrale *dell'Appennino toscano*, a partire dalla Futa passando dal monte di Castel Guerrino, dal Giogo di Scarperia, Colle di Casaglia, Belforte e Alpe di S. Godenzo sino alla Falterona. — Dal lato orientale staccasi dall'Appennino della Falterona la montagna *della Consuma* che chiude la Valle da quella parte, mentre la circoscrivono a occidente i monti di *Mangona*, di *Monte-Cuccoli* e della *Calvana*.

Da Monte-Cuccoli prende origine la fiumana che dà il nome alla valle, scende alla villa del *Terracchione* sotto Barberino di Mugello, dove tributa le sue acque il grosso torr. *Stura* che viene da sett. dall'Appennino della Futa dopo essersi unito all'altro della *Lora*. A questo punto la Sieve piegando alquanto il cammino a lev. accoglie per via, alla sua destra, presso San-Pier a Sieve il torr. *Carza*, quindi i fossi di *Cardetole*, di *Faltona*, di *Fistona*, di *Valcava* e di *Carolla*, i quali raccolgono le acque di Pratolino, di Monte-Senario e di Monte-Rotondo, quindi i borri del *Bovino*, e di *Baldracca* che scolano dalle pendici settentrionali del Monte-Giovi, a piè del

quale la fiumana stessa cambia direzione per volgere il suo cammino da lev. a ostro, accogliendo dal fianco orientale del nominato Monte-Giovi i torr. di *Colognole*, di *Argomenna* e di *Farneta*, finchè la Sieve passa davanti alla Terra del Pontassieve per vuotarsi poco dopo nell'Arno, 34 migl. lungi dalle sue scaturigini.

Dal lato sinistro della fiumana entrano nella Sieve, dopo il torr. *Stura* soprannominato, il *Tavajano*, il *Rimotoso* ed il *Levisone* che scendono dall'Appennino di Castel Guerrino, quindi il *Bagnone*, l'*Elsa*, il *Gattaja*, ed il *Bottena*, i quali raccolgono le acque dell'Appennino del *Giogo*, di *Razzuolo* e di *Belforte*. — Tralascio i minori corsi d'acqua intermedj per far menzione del *Godenzo* torrente più considerabile che viene dalla montagna di quel nome e che perde il suo vocabolo passata la Terra di Dicomano. Finalmente rammenterò la *Moscia* e la *Rufina*, due torrenti che ingrossano la Sieve con le acque raccolte dal fianco occidentale della montagna di *Consuma*.

Varj ponti attraversano lungo il suo corso la Sieve; il più alto di tutti è quello detto della *Cavallina* sulla strada militare di Barberino di Mugello: il secondo trovasi sotto il poggio di *Campiano* nella strada postale Bolognese; il terzo è a *San-Pier a Sieve*, dove passa la strada provinciale del Mugello; il quarto resta dirimpetto al *Borgo S. Lorenzo*, sul quale passa la strada provinciale Faentina; il quinto, che porta il nome di *ponte* a *Sagginale*, è uno de' più antichi per dove io dubito che passasse l'antica *Via Cassia*; dirimpetto al sesto è *Vicchio*, il settimo resta davanti al borgo della *Rufina*, l'ottavo rotto è di fronte a *Monte-Fiesole*, il nono trovasi all'ingresso del *Pontassieve*, e il decimo, il più moderno di tutti, resta a un tiro d'arco sotto il precedente per servire di tragitto alla strada regia Forlivese e alla postale Aretina.

Il Cav. *Giovanni de Baillou* nel 1815 instituì in molti ponti della Val-di-Sieve varie osservazioni barometriche per designare le loro altezze relative superiormente al livello del mare Mediterraneo, alcune delle quali elevatezze possono servire di norma alle pendenze della fiumana Sieve che dal primo *ponte della Cavallina* fino alla sua confluenza in Arno mostra una inclinazione di br. 272.61, come dalla nota qui appresso apparisce:

Altezze diverse sopra il livello del Mare Mediterraneo in Braccia fiorentine, prese barometricamente nel 1815 *dal Cav. Giovanni de Baillou.*

Appennino sopra Casaglia nella strada Faentina . . . *Braccia*	1679.00
— Al *Giogo di Scarperia* . . »	1526.71
A *Razzuolo* . . . . »	1109.58
Sul *Monte-Morello*, giogana secondaria . . . . »	734.25
A *Pratolino*, sulla strada postale Bolognese . . . . »	816,11
A *Ronta* . . . . »	664.54
A *Scarperia* . . . . »	529.42
A *Barberino di Mugello* . . . »	425.77
Nella *Sieve*, Acque medie sotto il primo ponte *della Cavallina* »	422.84
— Acque medie sotto il ponte di *San-Pier-a-Sieve* . . . . . . »	337.00
— Acque medie sotto il ponte del *Borgo S. Lorenzo* . . . . . »	310.77
— Acque medie sotto il ponte a *Vicchio* . . . . »	307.10
— Alla confluenza del torr. *Dicomano* nella *Sieve* . . . . . . »	266.47
— Alla confluenza della *Sieve* nel fiume *Arno* . . . . »	150.23
A *Vicchio*, piazza del Castello . »	359.75
A *Dicomano*, Acqua media del torr. *Dicomano* sotto il ponte »	276.53

La Val-di-Sieve comprende undici Comunità con due Vicariati regj (*Scarperia* e *Pontassieve*) e due Potesterie (*Borgo S. Lorenzo* e *Dicomano*). Alcune di coteste Comunità peraltro, oltrepassando i limiti della Val-di-Sieve, sono stati calcolati approssimativamente i Quadr. della loro superficie territoriale, e quelli de' respettivi abitanti.

PROSPETTO delle COMUNITÀ ch' entrano nella VAL-DI-SIEVE con le loro superficie territoriale in Quadrati agrarj e respettiva Popolazione

Nome delle Comunità	Superficie territoriale in Quadr. agrarj	Popolazione dell' anno 1833
VICARIATO DI SCARPERIA		
1. *Barberino di Mugello*, per la parte compresa nella Val-di-Sieve. . . . . Quadrati	34500	Abit. 8430
2. *Vaglia*, per la parte compresa nella Va'-di-Sieve »	15650	2450
3. *San Pier-a-Sieve* . . . . »	10637	2746
4. *Scarperia*. . . . . »	23353	5056
5. *Borgo S. Lorenzo* . . . . »	42639	10730
6. *Vicchio* . . . . »	43244	8588
VICARIATO DEL PONTASSIEVE		
7. *Dicomano*. . . . . »	17474	4021
8. *San-Godenzo*, per la parte compresa nella Valle »	28000	2385
9. *Londa* . . . . »	15600	2435
10. *Pelago*, per la porzione compresa in questa Valle »	10400	4764
11. *Pontassieve*, per la sola porzione compresa nella Valle suddetta . . . . »	18500	4106
TOTALE della superficie . . Quadr.	259997	Abit. 55711

SIGILLINA (ROCCA). — *Ved.* ROCCA SIGILLINA.

SIGISMONDO (S.) A GAJOLE. — *Ved.* GAJOLE. — Cotesto avviso serva per qualunque altro luogo che avesse per titolare S. Sigismondo.

SIGLIANO in Val-Tiberina. — Cas. con ch. plebana (S. Maria di *Telena*) nella Com. Giur. e quasi 4 migl. a ostro di Pieve San-Stefano, Dioc. di San-Sepolcro, già di Arezzo, Comp. aretino.

Risiede presso la ripa destra del Tevere nell' antica diocesi di Arezzo, e non in quella di Città di Castello, come per equivoco fu indicato con l' iniziale (A) nel Quadro sinottico delle parrocchie della Diocesi di San-Sepolcro (Vol. V. pag. 132.) — *Ved.* TELENA (PIEVE DI S. MARIA DI). — I popoli di Sigliano Sintigliano e Schiantacappa della Val-Tiberina si sottomisero al Comune di Firenze unitamente ad altri castelli e villate con atto de' 31 agosto 1835, e nel 21 dicembre successivo ratificarono le capitolazioni che vennero loro accordate. — *Ved.* MONTEDOGLIO.

Il popolo di Sigliano, ossia di *S. Maria di Telena*, nel 1833 contava 80 abit.

SIGNA (CASTEL DI) nel Val-d' Arno sotto Firenze. — Cast. con parr. (S. Maria a Castello) nella sottostante pieve de' SS. Gio. Battista e Lorenzo alla *Beata a Signa*, ch' è Capoluogo di Comunità, nella Giur. di Campi, Dioc. e Comp. di Firenze.

Tanto il Castello di Signa come la pieve si trovano sulla destra ripa dell' Arno presso la confluenza del Bisenzio, dirimpetto al primo ponte che da Firenze a Pisa cavalcasse il fiume maggiore della Toscana, il Castello sopra un ultimo poggio fra quelli che si dirigono dal monte di Artimino verso lev., nel gr. 28° 45' latit. e 43° 46' 8" long., circa migl. 7 a pon. di Firenze, un quarto di migl. a maestr. della posta di Lastra a Signa e della strada regia Livornese.

Comecchè fino dall' anno 746 si rammenti un rettore della chiesa di S. Maria in Castello, una delle sue memorie più antiche reputo quella di un istrumento della contessa Willa, scritto in Pisa li 23 dicembre 977, quando, fra gli altri doni fatti alla Badia fiorentina dalla stessa donna fondata, trovasi nominata una chiesa senza titolo posta nel Castel di Signa con la sua corte e quaranta *mansi* ad essa annessi.

Rispetto poi alla pieve di Signa citerò un atto dell'anno 964, quando Raimbaldo vescovo di Firenze donò al capitolo della sua cattedrale la pieve di S. Lorenzo e S. Gio. Battista a Signa con tutti i suoi beni, diritti e giurisdizioni, ecc.; la quale donazione tre anni dopo (967) dal vescovo Sichelmo suo successore fu confermata.

In quanto all'origine del Castel di Signa, ed al nome di *Exinea*, mi unirò al giudizio di un illustre letterato toscano che dichiarava essergli ignoto. Con tuttociò il paese di Signa è da credersi di origine piuttosto antica; sia che uno voglia considerare la sua situazione sullo sbocco di due valli, di quelle, cioè, del Bisenzio e del Val-d'Arno fiorentino; sia che si rifletta trovarsi esso sulla testata dell'unico ponte che prima del secolo XII attraversasse l'Arno fra Firenze e Pisa; oppure che si consideri che costì l'Arno cessa nella stagione estiva di essere navigabile, ovvero che si voglia credere essere esistito nei tempi posteriori al mille davanti a Signa uno scalo per le merci che dal Porto Pisano a Firenze, e viceversa da Firenze al Porto Pisano si recavano. Arroge a ciò qualmente Signa ottenne il primato rapporto al lavorio d'intrecciare i teneri e bianchi steli di paglia per farne cappelli per il bel sesso, in guisa che il Proposto Lastri nel suo *Cappello di Paglia* chiamò *L'industre Signa, onor del tosco regno*; costì finalmente dove un suolo ubertoso fornisce agli abitanti oltre il necessario alla vita; tali ed altre considerazioni non potevano a meno di non far prosperare coteste popolazioni, rispetto alle quali Signa in proporzione del suolo che occupa figura, come si dirà, la più popolata Comunità del Granducato di Toscana.

Che il porto di Signa però non sia da confondersi con il *Porto di Mezzo*, così detto dalla villa di *Mezzana* ivi esistita, lo dava a conoscere un istrumento del dì 11 marzo 1326 (*stile fior.*) citato all'*Art.* Porto di Mezzo, dal quale apparisce, che il *Porto*, o *Villa di Mezzana*, fu edificato a quel tempo da Lotto di Paganello di Firenze.

Peraltro che in Signa fosse un mercato di generi anche nel secolo XII lo dichiara un altro istrumento del 1 ott. 1149, scritto presso l'Arno *nel mercato di Signa*. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte di Cestello*).

Comecchè all'*Art.* Ponte a Signa io abbia citato uno dei documenti più antichi rispetto a quel ponte, quale era un istrumento dell'11 agosto 1252, dall'abate Puccinelli nelle Memorie di Pescia riportato, contuttociò ignorasi tuttora l'epoca della sua prima fondazione. — Certo è peraltro che il vener. Alluccio ospitaliere pesciatino dovè ottenere la grazia che chiese di costruire un ponte sulla strada pubblica che metteva in Arno. « Vedendo egli (dice il Puccinelli) che ingrossandosi cotesto fiume vi pericolavano molti pellegrini, Alluccio supplicò il vescovo di Firenze acciò ordinasse ai paesani del vicinato di edificare un *ponte* nel luogo dove già era un navalestro. Ed avendo quelle genti condisceso alle istanze del loro pastore, Alluccio ebbe la gloria di veder costruire sull'Arno il primo ponte che si conosca fuori di Firenze, nel territorio però della sua diocesi. — Ora aggiungerò io, che, non conoscendosi altro ponte sull'Arno dentro la diocesi fiorentina, meno questo di Signa, ciò obbliga a credere, che al luogo medesimo dove sboccava una strada pubblica proveniente da Campi, da Prato e da Pistoja, referire dovesse il ponte pochi anni dopo il 1100 dal prelato fiorentino ordinato. — *Ved.* Ponte a Signa.

Forse al disegno di cotesto, o del secondo ponte, appella il modello riportato in una vecchia campana della ch. parr. di S. Maria al Castello di Signa, fusa nel 1266, mentre a quello rifatto dopo il 1326 deve riferire il ponte del Sigillo del Comune di Signa, e l'altro scolpito sopra l'architrave della porta maggiore della pieve attuale di S. Gio. Battista a Signa. — Comunque sia di ciò, un *ponticello a Signa* era rovinato nel 1278, siccome lo diè a conoscere la causa per la quale in detto anno fu concesso il fonte battesimale alla chiesa parr. di S. Martino *a Gangalandi* compresa nel piviere di Signa, ma situata nell'opposta ripa dell'Arno, per essere stata interrotta la comunicazione con la sua pieve, stante la caduta e rovina del ponte sull'Arno. — *Ved.* Gangalandi.

Ma un nuovo ponte nel 1287 era già stato rifabbricato costì, essendo esso rammentato in una carta del 4 ottobre di quell'anno e in altra del 18 febb. 1289 (*stile fior.*) citate all'Art. Ponte a Signa. Doveva essere quel ponte stesso che nel 28 febb. del 1326 (*stile comune*) per ordine di Castruccio fu tagliato, allorchè le sue genti diedero il guasto al Castel di Signa.

Riferiscono pure alle vicende storiche di cotesta contrada di Signa e della sezio-

ne dell' Arno che l' avvicina le notizie seguenti.

Nell'anno 1252, a dì 11 agosto, un tal Forza del fu Renuccino di Donato da Signa concedeva licenza all' abbate e monaci della Badia a Settimo di poter fabbricare una *pescaja* nell' Arno fino alla metà del fiume dalla parte del *mercatale di Signa*. Sino dal 4 marzo del 1235 (*stile comune*) il pievano de' SS. Giovanni e Lorenzo a Signa, stando a Gangalandi, previo il consenso dei canonici della sua pieve avea venduto al Mon. di Settimo per lire 25 e denari 6 di moneta pisana una *pescaja* posta nel fi. Arno presso il *ponticello di Fiamorto* (forse *Fiume morto*). — *Ved. l' Art.* Lastra a Signa.

Nel 1268 con atto pubblico, rogato in Signa li 10 gennaio, tre possidenti del luogo vendevano, ciascuno per la sua parte, per il prezzo di lire 40, al Mon. di Settimo la porzione di un mulino e di una *pescaja* col suo *porto* nell' Arno presso Signa in luogo detto *Giuncheto*.

Dieci anni dopo con istrumento del 25 febb. 1278 fu fatta denunzia all' assessore del capitano di Parte Guelfa in Firenze, qualmente Jacopo del fù Rinaldo Pulci ed i suoi eredi erano obbligati a conservare la *pescaja* col *porto* situata nell' Arno, territorio di *Signa*, sotto i mulini di Fresco *Frescobaldi*): per cui nel 10 dicembre successivo fu pronunziata sentenza opportuna. — *Ved.* Mammeo (S.) a Signa, la qual chiesa fu parrocchiale annessa non a *S. Vito Luciano*, come ivi fu detto, ma a *S. Miniato a Signa*, nella Com. medesima.

All'*Art.* Lastra a Signa fu scritto, che nel 1319 per contratto del 13 giugno l' abbate e monaci della Badia a Settimo affittarono per due anni i *mulini maggiori* del loro monastero posti nel fi. Arno dirimpetto a Signa nel popolo di S. Martino a Gangalandi per l' annuo canone di 70 moggia di grano. A favore pertanto di quei mugnaj, dei contadini della Badia a Settimo e delle persone che avevano bisogno di recare il loro grano a macinare, Castruccio Antelminelli, mentre accampava col suo esercito davanti al Cast. di Signa, con decreto de' 26 febbraio 1326 concedeva salvocondotto. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte di Cestello*).

A cotesti, ad altri mulini ed alle *pescaje* fra la Lastra ed il Cast. di Signa appellano varie deliberazioni dei deputati eletti dalla Signoria di Firenze fra il 1319 e il 1340 per la confinazione dei beni spettanti ai frontisti dell' Arno. Con una delle quali provvisioni del 27 maggio del 1331 i deputati *Marco di Rosso Strozzi*, *Naddo di Cenni, priore di S. Bartolo in Firenze, e Ranieri Peruzzi* determinarono di far demolire tutte le *pescaje* e *mulini* dell' Arno, a partire dal *Ponte a Signa fino alla Terra di Capraja*, non ostante la protesta fatta dall' abbate di Settimo; per cui la Signoria comandò, che la ricompensa da darsi al monastero medesimo per le *pescaje* e *mulini* di sua proprietà non superasse li 3500 fiorini d' oro, e che dentro otto giorni fossero atterrati e distrutti tutti quegli edifizj idraulici lungo il designato corso dell' Arno. Dopo di che fu data facoltà ai nominati d' imporre per la somma preindicata, oltre le spese occorrenti, i popoli e comunità che avevano interesse a tale demolizione, per poi versare quella somma nelle mani dell' abbate e monaci di Settimo, cui intanto il governo fiorentino assegnava a titolo di cauzione il *Poggio di Semifonte* con le sue appartenenze ed otto tavole di cambisti poste in Mercatonuovo, di pertinenza del Comune di Firenze. — *Ved.* Petrognano in Val-d'Elsa, e Semifonte.

Quest' ultima deliberazione peraltro precedè di 29 mesi la strabocchevole piena dell' Arno, la cui forza atterrò dentro Firenze gran parte di tre ponti, allagando di sotto alla città tutto il *piano di Settimo*, *di Campi*, *di Brozzi e di Sanmoro infino a Signa*. — (Gio. Villani, *Cronica Lib. XI. Cap. I*). Dondechè l' anzidetta misura dei deputati alla demolizione de' mulini sull' Arno non fia da confondersi con quelle prese dal Comune di Firenze dopo i guasti prodotti dalla piena straordinaria accaduta nel 1 novembre 1333, allorquando la Signoria con provvisione del 13 marzo 1335 (*stile comune*), mentre era podestà il Cav. Manuello da Massa della Marca, e capitano del popolo il Cav. Napoleone da Cantagallo, proibiva l' edificazione di qualsiasi mulino, gualchiera o pescaja nel fiume Arno meno che fossero distanti oltre 2000 br. dal Ponte a Rubaconte verso oriente, e 4000 braccia al di sotto del Ponte alla Carraja dalla parte di occidente. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte di Cestello*).

Però la piena del 1333 non sembra che recasse molto danno al *Ponte di Signa* continuandosi a passare sopra quello stato ri-

fatto dal Comune di Firenze nel 1327 dopo che il più antico fu tagliato da Castruccio. Il qual capitano sino dal 29 settembre del 1325 era venuto con la sua oste a Lecore in sul contado di Firenze, e il dì seguente pose il quartier generale nei colli di Signa. Talchè i cavalieri e pedoni de' Fiorentini che erano costà per fare afforzare il castello, veduta l'oste, abbandonarono il paese e furono sì mal consigliati che non tagliarono il ponte sopra l'Arno ec. — (G. Villani *Cronica Lib. IX. Cap.* 317).

E poi, soggiunge il Villani, a dì 28 febbrajo il capitano lucchese, raccolta sua gente fece ardere Signa e tagliare il ponte sopra l'Arno, e abbandonò la Terra, dopo avere per dispetto de'Fiorentini fatto battere costì moneta piccola con l'impronta dell'Imperatore Ottone, e chiamaronsi quei denari *Castruccini*. — (*Cronica cit. Lib. IX. cap.* 338 e 339). Quindi l'A. medesimo aggiunge, (*Lib. X. cap.* 5.) « che nello stesso anno 1326, a dì 14 settembre fu ordinato dai Fiorentini di riporre e di afforzare tanto Signa come Gangalandi, e così fu fatto; e Signa fu murata con alte e forti torri; accordando immunità e grazia a quei terrazzani che vi fabbricassero le case ». — Rispetto a Gangalandi (*Lastra*) fu ordinato di riporre il paese più d'appresso la pieve di Signa, avvicinandosi, cioè, all'Arno presso il *capo del ponte* omonimo.

Fecionsi i fossi, ma non si compiè allora l'opera (*loc. cit.*). — Che peraltro le fortificazioni intorno a Signa si ordinassero appena accaduta la battaglia dell'Altopascio, lo dichiara una provvisione del 27 settembre 1325, con la quale i Dieci della Balìa di Guerra diedero facoltà al monaco don Donato ed a fra Taddeo converso della Badia di Settimo, deputati dal Comune di Firenze alle fortificazioni del Castel di Cappiano, di spendere lire 1200 di fiorini piccoli *nelle fortificazioni del Castello e ponte di Signa*. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte di Cestello*).

Dondechè essendo corsi soli tre giorni dalla provvisione suddetta all'arrivo dell'oste lucchese in sui colli di Signa, dovette mancare il tempo per mandare a effetto quella deliberazione, tostochè alla comparsa di Castruccio il presidio fiorentino abbandonò il castello di Signa senza neppure tagliare, come dissi, il ponte sull'Arno.

Bensì ebbe cura di fare ciò il capitano nemico, allorchè egli colle sue genti abbandonò il paese di Signa dopo averlo svaligiato e messo a fuoco.

Di cotal distruzione, e della fortificazione e riedificazione del castello e del ponte di Signa tratta il Manni nelle sue osservazioni sopra il sigillo XIV del Vol. II de' *Sigilli antichi*, dove si dà copia di un'iscrizione in pietra esistente tuttora sopra la porta del castello medesimo verso pon., dalla quale esce la strada che guida a *S. Miniato a Signa*. Vedesi al di sopra di essa lo stemma grande dei re Angioini di Napoli, a destra quello del Giglio fiorentino, ed alla sua sinistra l'arme spettante alla *Parte Guelfa*.

L'iscrizione dice: Anno Domini mcccxxvi die martis Terra de Signa destructa fuit per Castruccium et Ghibellinos de Signa, et subsequenti anno reaedificata fuit mandato illustris Principis Domini nostri Caroli Hierusalem et Siciliae Regis primogenitis, Ducis Calabriae, ac ejus Vicarii generalis, et Domini Florentiae, per egregium militem Dominum Federicum de Troesio (*o piuttosto* Trogisio) expensis Florentinorum.

Esistono tuttora due porte castellane e gran parte delle mura e delle torri che nel poggio facevano corona al castello di Signa, messe a prova nel 1397, quando la Signoria di Firenze, essendo per deliberare la guerra contro Giovanni Galeazzo Visconti, le genti d'armi che il Signore di Milano teneva in Siena, guidate dal conte Alberigo, fecero una scorreria nel contado fiorentino fino a Signa, intorno al di cui castello, dopo aver dato il guasto alla Lastra, quelle truppe si accamparono. Ma quantunque per due giorni lo combattessero, non vi fecero altro frutto che di aversi lasciati molti morti ed un gran numero di feriti. — (Ammir. *Stor. Fior.* Lib. XVI).

All'epoca della riedificazione del castel di Signa deve riportarsi la ricostruzione del ponte rotto da Castruccio; e reputo che sia la figura di quel ponte con una torre sulla testata destra circondato dai gigli Angioini che servì poi di arme al Comune di Signa, siccome può vedersi nel sigillo illustrato dal Manni ed anche nella facciata della pieve.

In quanto alla chiesa di S. Maria al Castel di Signa, essa doveva esistere innanzi il mille, poichè sino dall'anno 977, come dissi, dalla contessa Willa, madre del marchese Ugo, fu donata alla Badia fiorentina una chiesa in detto castello; la quale donazione venne confermata al Mon. medesimo

da varj Imperatori e Pontefici. Arroge qualmente verso il 1070 Pietro abbate della Badia rammentata, nell'enumerazione dei beni a quella attinenti rammentava le decime che allora ritraeva da 24 case coloniche, parte delle quali situate nella *corte di Signa*, tre comprese in luogo detto *Stagno*, cinque poste a *Piè di Monte*, e sedici in *Lecore*, in *Ugnano* ed in altri luoghi del Val-d'Arno fiorentino.

Sembra però che il padronato della chiesa di S. Maria nel Castel di Signa nel secolo XII fosse contrastato a quei monaci, stantechè una decretale del Pont. Onorio III del 1211 obbligava gli uomini del castel di Signa a ricevere il rettore della loro chiesa dall'abbate e monaci della Badia fiorentina.

Fra le molte notizie intorno a Signa raccolte dal Lami havvi anche quella dell'anno 1380, quando i deputati del Comune di Firenze reclamarono dai monaci della Badia a Settimo il possesso del *Porto di Signa*, che eglino ritenevano sino dall' epoca della famosa peste del 1348; essendochè a Signa trasportandosi per Arno le merci da Pisa a Firenze, e viceversa da Firenze a Pisa, il reddito annuo del qual dazio superava i 300 fiorini. Furono perciò chiamati in Firenze i monaci, e davanti ai magistrati si discusse la causa non solo per i 32 anni del dazio da essi percetto nel mercato o porto di Signa, ma ancora per la *pescaja di Giuncheto* (*sepe*) che la loro Badia ivi possedeva sull'Arno, e fu deciso di rilasciare loro la proprietà di questa e l'intero lucro del *Mercato di Signa*. — (Lami, *Mon. Eccl. Flor*. pag. 141.)

Merita inoltre di essere rammentata una provvisione degli 11 agosto 1361, con la quale la Signoria di Firenze ordinò agli ufiziali di Torre di prescrivere i confini dell'*Isola* e delle terre state abbandonate dal fiume Arno presso Signa per aver preso le sue acque un'altra direzione. — (Arch. delle Riform. di Fir.)

Dalla qual provvisione si potrebbe dedurre, che fino del 1361 fosse stata confinata la porzione di pianura alla destra dell'Arno in Comunità di Signa, denominata tuttora l'*Isola de' Renai*. — Rispetto all'ultima epoca della costruzione ed ampliazione della carreggiata del *Ponte a Signa* vedasi il suo articolo.

Ma per ritornare alla storia ecclesiastica della Pieve di Signa, chiave la meno fallace per conoscere quella della sua antica giurisdizione civile, dirò, che il pievanato in discorso nei secoli intorno al mille estendevasi dal lato di settentr. sino alla strada regia pistojese e dalla parte di ostro-lib. sino al poggio e Cast. di Malmantile. — Io non dirò già col Lami che fossero costà in Signa due pievi, dandolo a spettare le due chiese ivi tuttora esistenti, cioè, la *Pieve vecchia*, che conserva il titolo di S. Lorenzo, e l'altra a quattro navate di epoca posteriore sotto il titolo di S. Gio. Battista, giacchè il titolare di quest' ultima soleva anticamente collegarsi a quello specifico di cadauna delle chiese battesimali, siccome in più luoghi di quest' Opera fu avvertito; dirò bensì che nell'attuale chiesa plebana venerandosi la *Beata Giovanna da Signa*, cotesta pieve si conosce comunemente col titolo della *Beata*.

Dall'antico catalogo poi delle chiese della diocesi fiorentina, compilato sulla fine del secolo XIII risulta, che allora il piviere di Signa comprendeva, oltre il popolo della chiesa matrice di S. Lorenzo, 14 parrocchie riunite attualmente in nove cure, cioè, 1. S. Maria al *Castello di Signa*; 2. S. Maria a *Lamole*, o a *Brucianese* (sopra la strada regia lungo la Gonfolina); 3. S. Martino a *Gangalandi*, Prepositura, con gli annessi di S. Marinno *a Celatico* e di S. Michele a *Mont' Orlandi*; 4. S. Mauro *a S. Moro a Signa*; 5. S. Miniato *a Signa* con l'annesso di *S. Mommè*, oggi di *S. Rocco*, staccato dal popolo di *Luciano*; 6. S. Pietro *a Lecore*; 7. *S. Angelo a Lecore* con l'annesso di S. Biagio; 8. S. Stefano *a Calcinaja*; 9. SS. Vito e Modesto *in Fior di-Selva* (Malmantile) con l'annesso di S. Michele *a Luciano*.

Molti fra i suddetti popoli, come quelli di *Lamole*, di *Gangalandi*, di *Celatico*, di *Mont' Orlandi*, di *Calcinaja* e di *Luciano*, essendo situati sulla parte dell' Arno opposta a quella della chiesa plebana, provano che in origine la giurisdizione di cotesta pieve abbracciava l'una e l'altra ripa del fiume, e che la giurisdizione civile di Signa, potendosi modellare su quella ecclesiastica il paese in discorso, dovè per molti secoli considerarsi capoluogo di tutto il territorio spettante ai 14 popoli di sopra menzionati. — Più tardi la contrada di Signa fu separata in tre Comuni, in quello cioè di Gangalandi, ossia della Lastra, che ab-

braccia, oltre gli abitanti del piviere di Signa situati alla sinistra dell'Arno, altre cure più lontane, mentre dei popoli di *Signa* e di *Lecore* fino dai tempi della Rep. Fior. si fecero due Comunità separate sotto la potesteria di Campi, talchè a quell'epoca riferir deve il sigillo del Comune di Signa illustrato dal Manni (*Vol. II. Sigill. XIV.*)

In simil modo Signa si mantenne finchè la sua Comunità unitamente all'altra di Lecore per motuproprio del 23 maggio 1774 venne riunita a quella di Campi, dalla quale sotto il governo francese venne staccata allorchè nel 1808 Signa per decreto Napoleonico fu eretta in Comunità con sei popoli. — *Ved.* il *Quadro della sua popolazione* in calce al presente articolo.

Fu da Signa il teologo agostiniano Fr. Martino priore di S. Spirito di Firenze, ornamento del suo Ordine, confessore, legatario ed esecutore testamentario del celebre Giovanni Boccaccio; e fu eziandio Priore di S. Maria al Castel di Signa l'autore di un comento contemporaneo al Boccaccio. — Da Signa inoltre ebbe origine la nobil famiglia *Morubaldini* di Firenze, che diede alla Rep. Fior. ed anche al Granducato varj soggetti distintissimi in giurisprudenza ed altro.

***MOVIMENTO** della Popolazione della* COMUNITÀ DI SIGNA *a cinque epoche diverse, divisa per famiglie.*

ANNO	IMPUBERI		ADULTI		CONIUGATI dei due sessi	ECCLESIASTICI SECOLARI	*Numero delle famiglie*	*Totale della Popolaz.*
	masc.	*femm.*	*masc.*	*femm.*				
1551	—	—	—	—	—	—	384	2004
1745	—	—	—	—	—	—	556	3355
1833	1009	894	839	840	2056	16	998	5654
1840	1031	899	986	953	2058	14	1072	5941
1843	1002	832	936	1001	2164	23	1078	5958

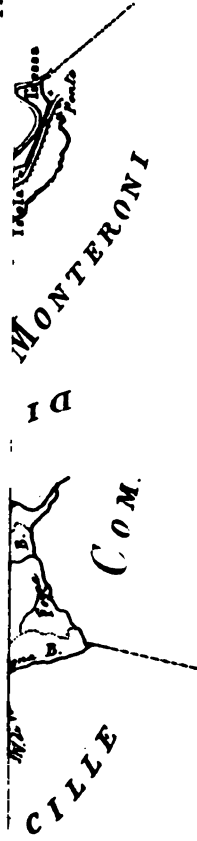
Comunità di Signa. — Il territorio di questa Comunità faceva parte di quella di Campi, quando con decreto Napoleonico del 1808 fu eretta la Com. di Signa separatamente da quella di Campi, pel cui distretto fu eseguita nel 1813 la mappa catastale.

Il territorio pertanto della Comunità di Signa nel 1833 occupava una superficie di 4902 quadr., 349 dei quali spettavano a corsi d'acqua e a pubbliche strade, mentre negli altri 4553 quadr. in detto anno viveva una popolazione di 5654 persone, a proporzione di mille individui per ogni miglio quadr. di suolo imponibile; talchè questa di Signa comparisce la più popolosa Comunità di campagna del Granducato di Toscana.

Confina con i territorj di altre quattro Comunità; dal lato di scir. e ostro ha di fronte la Comunità della Lastra a Signa mediante il corso dell'Arno, a partire dirimpetto alla *Viaccia* che sbocca in Arno e di là lungo il detto fiume fino allo sbocco in esso dell'Ombrone pistojese. Le altre tre Comunità limitrofe sono, quella di Carmignano a pon., la Com. di Campi a sett. e la Comunità di Brozzi da lev. a scir.

Fronteggia con la Com. di Carmignano rimontando dal suo sbocco in Arno il tortuoso giro dell'Ombrone pistojese, col quale rasenta le ultime falde de'colli di Comeana, di Pilli e di Montalbiolo fino al *Ponte dell'Asse* sulla strada regia pistojese. Costà cessano i confini della Com. di Carmignano con questa di Signa, il di cui territorio voltando direzione da sett. a lev. percorre la strada regia pistojese di conserva con la Com. di Campi passando in mezzo al borgo di *S. Pier a Ponti* fino al *Fosso Reale*, dove trova il *Ponte de' Mulini* che cavalca la strada regia pistojese.

Ivi alla Com. di Campi sottentra l'altra di Brozzi, con la quale la nostra voltando

REPETTI. Diz.°
Art.° SIENA
CILLE
COM.
DI
MONTERONI
Pento
0 ½ 1 2 3 4 5
Miglia Toscane
0 1 2 3 4 5000 10000 15000
Braccia Fiorentine

faccia da sett. a lev.-scir. si dirige da primo a lib. per il *Fosso Reale*, col quale entra nella fiumana del Bisenzio, il di cui alveo seconda fino al *Ponte di S. Moro*, passata la confluenza in esso del *Fosso Macinante*. Ivi lascia a pon.-lib. il Bisenzio e l' *Isola de' Renaj* per dirigersi lungo la *Viaccia* nell' Arno dirimpetto alla Comunità della Lastra.

Molte strade rotabili fanno capo al Castello e Pieve di Signa, la maggior parte delle quali vengono dal *Ponte all' Asse* sulla *regia pistojese* e dalla *strada militare di Barberino di Mugello*, quelle della ripa sinistra dell' Arno passano tutte sul *Ponte di Signa*, senza dire della strada regia pistojese che per quasi tre miglia dirimpetto a sett.-grec. rasenta il territorio di questa Comunità.

A tre si riducono i principali corsi d' acqua che lambiscono i confini comunitativi di Signa; a ostro l' Arno, a pon. l' Ombrone, e a lev. il Bisenzio, il quale entra nel territorio di Signa nell' ultima sua sezione e poco innanzi di vuotarsi nell' Arno presso il *Ponte di Signa*.

Il terreno di Signa spetta a due epoche diverse, quello dei colli di S. Miniato e del castel di Signa fa parte dei poggi formati di schisto marnoso e di calcare-compatto di tinta plumbea, volgarmente appellato *colombino*, le quali due rocce propagansi fino costà del monte d' Artimino; mentre la sottostante pianura verso lev. è stata profondamente colmata dalle torbe dell' Arno, non che dal *Fosso Reale e dal Fosso Macinante* che sboccano entrambi nel *Bisenzio* presso il confine orientale della Comunità.

La sezione fra il Bisenzio e l' Arno chiamata tuttora *Isola de' Renaj* devesi probabilmente all' effetto delle colmate prodotte dopo la piena del 1333 e confinata per provvisione della Signoria di Firenze degli 11 agosto 1361. — (*Ved. sopra pag.* 402).

La stessa cosa è accaduta nella pianura acquitrinosa rasente la strada regia pistojese che conserva l' antica sua denominazione di *Padule*.

Tutti i prodotti agrarj necessarj alla vita abbondano nel territorio di Signa: le viti e gli ulivi cuoprono i colli intorno e danno olio e vino squisiti, mentre la pianura è fertilissima in cereali, in *mais*, in legumi, in alberi di loppi ecc. ed in pasture, per cui il bestiame specialmente bovino costituisce uno dei rami più importanti di lucro e di commercio attivo per i possidenti terrieri.

Anche le acque del *Fosso Macinante* e quelle dell' Arno sono di un profitto giornaliero, le prime ai mugnai di S. Moro, le seconde ai navicellai di Signa.

Ma l' agiatezza e la prosperità, conseguenza dell' aumentata popolazione di Signa, devesi alla celebrità dei suoi cappelli di paglia che lavoraronsi innanzi che altrove con grande maestria e solerzia dagli abitanti di questa e delle limitrofe Comunità.

Fu il bolognese Domenico Michelacci il primo che introdusse e che incominciò a commerciare con l' estero i cappelli di paglia di Signa, ossia di Firenze, di che fa palese una lapida posta sopra il di lui avello nella chiesa parr. di S. Miniato a Signa, dove egli fu sepolto. Essa sola può servire di lume alla storia di una manifattura che formò la principale ricchezza di cotesta contrada. Eccone le parole:

HIC JACET
DOMINICUS SEBASTIANUS MICHELACCI DE BONONIA,
QUI OMNIUM PRIMUS CAPPIAS ANGLIS VENDIDIT,
NOVOQUE INSTITUTO COMMERCIO PALEIS
SE SIGNAM PENITISSIME DITAVIT
ANNO D. MDCCXXXIX. TERTIO NONAS AUGUSTI
PRO VIRO BENE DE HAC TERRA MERITO DEUM PRECATE

Se è vero che gli Olandesi innalzassero una statua a colui che trovò il modo di conservare le aringhe per farne commercio all' estero, con più ragione i Signesi avrebbero dovuto scolpire un mausoleo alla memoria di Domenico Michelacci.

La Comunità di Signa mantiene una levatrice ed un maestro di scuola. Il giusdicente, il cancelliere Comunitativo e l' ingegnere del Circondario della Comunità di Signa risiedono in Campi; la conservazione dell' Ipoteche ed il tribunale di prima Istanza sono in Firenze.

QUADRO della Popolazione della Comunità di Signa a cinque epoche diverse.

Nome dei Luoghi	Titolo delle Chiese	Diocesi cui spettano	Popolazione Anno 1551	Anno 1745	Anno 1833	Anno 1840	Anno 1843
Lecore (*)	S. Angelo in S. Biagio, Rettoria	Appartengono alla Diocesi di Firenze	417	520	787	918	870
Idem	S. Pietro, idem				395	400	407
Signa (Pieve di)	SS. Gio. Battista e Lorenzo, Pieve		1087	1032	1776	1813	1861
Signa (Castello di)	S. Maria, Prioria			706	827	881	930
Signa (S. Miniato a)	S. Miniato, Rettoria			418	453	552	423
Signa (S. Moro a) (*)	S. Mauro, idem		500	679	1484	1551	1583
Totale . . . . Abit. N.°			2004	3355	5722	6115	6074
NB. *Delle Parrocchie contrassegnate con l'asterisco (*) nelle ultime tre epoche escivano fuori di questa Comunità . Abit. N.°*					553	679	522
Restano . . . . Abit. N.°					5169	5436	5552
All'opposto nelle ultime tre epoche entravano dalle cure di S. Cresci a Campi e di S. Piero a Ponti nella Com. di Signa . Abit.					485	505	496
Totale . . . . Abit. N.°					5654	5941	6048

SIGNANA e FRASSINETA nel Val-d'Arno casentinese. — Due Cas. nel popolo di S. Egidio a Frassineta, Com. e circa sei migl. a sett.-maest. di Chiusi del Casentino Giur. di Poppi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Cotesti due casali del contado aretino si sottomisero al Comune di Firenze per atto del 16 gennajo 1385 (*stile comune*)

Anche nel 1342 con atto del 17 dicembre gli uomini di Frassineta e di Signana del contado d'Arezzo, vicariato di Campi (sotto Bibbiena) elessero il loro sindaco per inviarlo a Firenze a giurare fedeltà al principe Gualtieri Duca d'Atene nuovo signore delle città di Firenze, di Arezzo e loro giurisdizioni. — (Arch. delle Riformagioni di Fir.) — *Ved.* Frassineta nel Val-d'Arno casentinese.

SIGNANO di GREVE nel Val-d'Arno sotto Firenze. — Cas. con ch. parr. (S. Giusto) filiale della metropolitana fiorentina, nella Com. di Legnaja, Giur. del Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede in pianura fra la ripa sinistra dell'Arno e la strada regia Livornese.

Se non vuolsi tener conto di un diploma dell'Imp. Corrado I del 22 luglio 1038 a favore della Badia fiorentina, in cui è rammentato un luogo di *Signano*, la prima memoria della chiesa di S. Giusto a Signano sarebbe quella riportata dal Lami nei suoi *Monumenta Eccl. Flor.* (*pag.* 96) sotto l'anno 1270, quando era rettore di S. Giusto a Signano il prete Iacopo. — Anche alla *pag.* 1135 dell'Opera citata trovasi lo stesso prete Iacopo rettore della chiesa di Signano nel numero de' parrochi, che nel 3 aprile del 1286 assisterono nella chiesa maggiore ad una riunione del clero fiorentino e dei parrochi della stessa diocesi.

Finalmente la cura di S. Giusto a Signano fu registrata fra le suburbane della pieve maggiore nel catalogo delle chiese della diocesi fiorentina compilato nel giugno del 1299, al pari che nei cataloghi posteriori.

La parrocchia di S. Giusto a Signano nel 1833 noverava 238 abit.

SIGNANO di FAGNA in Val-di-Sieve. — Cas. con chiesa parr. (S. Clemente) nel piviere di Fagna, Com. Giur. e quasi tre mi-

glia a sett. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede alle falde meridionali dell' Appennino fra il giogo di Scarperia e il monte di Castel-Guerrino, sopra uno sprone che stendesi lungo la ripa destra del torr. *Levisone*, a pon. della strada detta del *Giogo di Scarperia* che conduce a Firenzuola.

Cotesta chiesa parrocchiale fino dal secolo XII almeno era filiale della pieve di Fagna, siccome lo dichiara il catalogo del 1299 di sopra citato.

Essendo essa per vecchiezza rovinata, fu riedificata di pianta nel principio del secolo XVIII a spese del Granduca Cosimo III, per cui fino d'allora il sovrano della Toscana ne divenne il legittimo patrono.

La parr. di S. Clemente a Signano nel 1833 contava 120 abit.

SIGNANO DI FIVIZZANO in Val-di-Magra. — *Ved.* Soliera.

SIGNANO DI VAGLIA in Val-di-Sieve. — *Ved* Pietra-Mensola e Vaglia.

SILANA (ROCCA), o SILLANO in Val-di-Cecina. — *Ved.* Rocca Sillana.

SILANO, o SILLANO della Garfagnana nella Valle superiore del Serchio. — Vill. con soprastanti ruderi di un castellare e chiesa prepositura (S. Bartolommeo) capoluogo di Com. nella Giur. e circa 5 migl. a sett.-maestr. di Camporgiano, Dioc. di Massa-Ducale, già di Luni-Sarzana, Duc. di Modena.

È posto sul fianco occidentale dell'Appennino omonimo fra due torrenti, il primo de' quali appellato *Serchio di Soraggio* scende al suo lev., mentre passa al suo pon. il torr. dei due casali di *Dalli*.

Una delle più antiche rimembranze di questo luogo di Sillano incontrasi in una carta dell'*Arch. Arciv.* lucchese del genn. 793, citata all'*Art.* Garfagnana.

Silano, o Sillano, fu una delle villate della vicaria di Camporgiano che nel 1340 il Comune di Firenze acquistò dal March. Spinetta Malaspina, ed al medesimo nello stesso tempo rilasciò con titolo d' investitura feudale. — *Ved.* Camporgiano, dove fu indicato, che tutti i paesi di questa Vicaria ritornarono poco dopo sotto il dominio Lucchese, finchè nel 1446 si diedero volontariamente ai marchesi d' Este di Ferrara.

Esistono ancora nella parte superiore del monte di Sillano i fondamenti della sua antica rocca, detta *il castellaccio*. — Ivi presso sopra il ramo orientale del *Serchio di Soraggio* èravi un ponte di materiale che una piena nel 1578 portò via, rifatto di legname nel 1585.

Dal parroco di Sillano dipende il cappellano delle *Capanne di Sillano* poste circa due miglia più in alto verso le gronde di Soraggio sotto il giogo di quell' Appennino chiamato dell'*Ospedaletto*.

Nel distretto delle Capanne di Sillano scaturiscono le più alte sorgenti del *Serchio* che dicesi di *Soraggio*, così appellato dal popolo di questo nome. — Al dire del Vallisnieri il Vill. di Sillano produsse alcuni uomini chiari in medicina, fra i quali egli contava un Giovanni Laurenzi ed un Giovanni Lemmi.

La Comunità di Sillano nel 1832 contava 1901 abit. repartiti come appresso:

1.	Popolo di *Sillano*	*Abit.*	496
2.	— *Capanne di Sillano*	»	174
3.	— *Dalli sotto*	»	169
4.	— *Dalli sopra*	»	235
5.	— *Soraggio*	»	830
	Totale	*Abit.*	1901

SILANO (CAPANNE DI). — *Ved.* l'*Art.* precedente.

SILANO (PIEVE DI) fra la Val-di-Pesa e la Val-di-Greve. — Pieve antichissima sotto il titolo di S. Pietro, nella Com. Giur. e circa due migl. a pon. di Greve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede sulla cresta de' poggi che separano l' acque della Greve da quelle della Pesa, lungo la strada rotabile che da San-Casciano per Mercatale, Macerata e Silano si unisce a Panzano alla regia Chiantigiana.

Molte pergamene appartenute alla vicina Badia di Passignano fanno commemorazione di questa pieve; la più antica delle quali scritta in Passignano, piviere di S. Pietro a Silano, nel marzo dell' anno 884. A quella succedono altre carte del marzo 903, del maggio 941, settembre 957, febbrajo 985, maggio 986, nov. 987, luglio 988, gennajo 989, agosto 990, marzo 992, giugno 993, ottobre e novembre 990, per tralasciarne molte più scritte dopo il mille, nelle quali è fatta menzione della stessa chiesa sottomatrice di S. Pietro a Silano.

La pieve di S. Pietro a Silano fu confermata ai vescovi di Fiesole dai Pontefici Pasquale II e Innocenzo II con bolle del marzo 1003 e del novembre 1034.

Essa era di antico padronato dell'illustre famiglia Gherardini di Firenze, cui è ritornata per renunzia fatta dal patrono ultimo Mazzetti. — Fra i pievani di Silano è noto quel *Matteo* di *Franco della Badessa*, scudaliugo del Bigallo e poeta faceto, che nel 1492 fu canonico fiorentino assai commendato dal Poliziano, e ben visto dalla sua Rep., dalla quale ottenne per 15 anni l'usufrutto de' bagni di S. Giuliano presso Pisa.

La pieve di Silano ha sotto la sua giurisdizione quattro popoli, cioè; 1.° S. Maria a *Vicchio Maggio*; 2.° S. Maria a *Rignana*; 3.° S. Martino in *Valle*; 4.° S. Biagio a *Passignano* con l'annesso di S. Andrea al *Poggio a Vento*, soppresso nel 1780.

La cura di S. Pietro a Silano nel 1833 contava soli 42 abit.

SILICAGNANA, Seracaniana, o Siricagnana della Garfagnana nella Valle superiore del Serchio. — Vill. con chiesa parr. (S. Martino) nella Com. e circa un migl. a grec. di S. Romano, Giur. di Castel-Nuovo di Garfagnana, Dioc. di Massa-Ducale, già di Lucca, Duc. di Modena.

Trovasi in poggio fra le radici dell'Appennino di *Corfino*, che ha al suo grec., ed il fi. Serchio che scorre al suo pon.-lib.

Fino dal 754 possedeva una corte in *Seracaniana* il pisano Walfredo, o il di lui cognato lucchese Gundualdo, assegnata da essi in dote con altri beni al Mon. di S. Pietro a Palazzuolo in quell'anno stesso fondato presso Monteverdi in Val-di-Cornia nella Maremma Massetana.

La chiesa di S. Martino a Silicagnana (*Seracaniana*) è rammentata in una bolla diretta nel 1168 dal Pont. Alessandro III al pievano della Pieve-Fosciana. — *Ved.* Pieve-Fosciana.

La parr. di Silicagnana nel 1832 contava 305 abit.

SILICANO, o SILLICANO di Garfagnana nella Valle superiore del Serchio. — Vill. con ch. parr. (S. Niccolò) presso il casale di *Filicaja* nella Com., Giur. e circa 4 migl. a ostro-scir. di Camporgiano, Dioc. di Massa Ducale, una volta di Lucca, Duc. di Modena.

Tanto il Vill. di *Silicano* come il Cas. di *Filicaja* sopra un poggio a piè della *Pania Secca* nell'Alpe Apuana.

Fu questa di *Silicano* una delle chiese filiali della Pieve Fosciana rammentata nella bolla pontificia del 1168 testè indicata.

Nel 1832 la parr. di S. Niccolò a Silicano contava 427 abit.

SILICO, o SILLICO di Garfagnana nella Valle superiore del Serchio. — Vill. con ch. parr. (S. Lorenzo), di cui fa parte anche il popolo soppresso di S. Jacopo a *Capraja*, nella Com. e circa un miglio e mezzo a lev.-scir. della Terra di Pieve-Fosciana, Giur. di Castel-Nuovo, Dioc. di Massa-Ducale, testè di Lucca, Duc. di Modena.

È posto alla base meridionale dell'Appennino, volgarmente detto l'*Alpe* di *S. Pellegrino*, lungo un fosso omonimo, che ha per confine a scir. il popolo di *Ceserana*, a pon. quello della *Pieve-Fosciana*, a sett. l'*Appennino*, a lib. e ostro il fi. *Serchio*.

La ch. di S. Lorenzo a *Silico* al pari di quella di S. Jacopo a *Capraja* trovasi nominata nella bolla di Alessandro III del 1168 al pievano della Pieve-Fosciana, 106 anni innanzi che fossero riunite (anno 1374.)

Attualmente la cappellania del Cas. di *Capraja* è dedicata a S. Lucia. — *Ved.* Capraja nella Valle del Serchio.

La cura di S. Lorenzo a Silico con l'annesso di Capraja nel 1832 contava 500 abit.

Silpicciano, o *Solpicciano*. — *Ved.* Subbiano nel Val-d'Arno casentinese.

SILVESTRI (MONTE). — *Ved.* Monte-Silvestri.

SILVESTRO (S.) alle CONVERTOJE — *Ved.* Convertoje., e così degli altri luoghi che hanno, o che ebbero, per chiesa titolare *S. Silvestro*.

SIMIGNANO, nella Valle superiore dell'Elsa. — Cas. che fu castelletto, del quale conserva il nomignolo una ch. parr. (S. Magno) con l'annesso di S. Maria a *Radi di Montagna* nel piviere di Molli, Com. Giur. e quasi 5 migl. a pon. di Sovicille, Dioc. di Colle, e innanzi di quella di Volterra, Comp. di Siena.

Risiede sul rovescio della Montagnola di Siena lungo la strada rotabile che guida per Pieve a Scuola a Colle basso.

Fu Simignano uno de' castelletti de' nobili di Staggia, da alcuni de' quali nel 1163 venne sottomesso alla Rep. di Siena. — (Arch. Dipl. Fior., *Carte di S. Eugenio*.)

Un parroco di questa chiesa scrisse una lettera a S. Caterina da Siena pubblicata tra quelle del Padre Burlamacchi. Il castello di *Simignano*, demolito nel 1316, apparteneva allora, al pari dell'altro di *Radi di Montagna*, alla famiglia magnatizia del

Porrina di Casole. — *Ved.* Radi di Montagna, e Magno (S.) a Simignano.

La parr. di S. Magno a Simignano con l'annesso di Radi di Montagna nel 1833 contava 244 abitanti.

SIMONE (S.) a MONTERCHI nella Valle Tiberina. — *Ved.* Monterchi, e così di tutti gli altri popoli che avessero per titolare i SS. Simone e Giuda.

SIMONE (SASSO di) nella Val-di-Foglia. — *Ved.* Sasso di Simone, e Sestino *Comunità*.

SINATICO, o ASINATICO (PIANO) nella Montagna di Pistoja. — *Ved.* Asinatico (Piano).

SINGERNA, fiumana in Val Tiberina. — È un corso precipitoso d'acque che trae le sue più alte sorgenti dalla sommità del *Monte Foresto* e da le pendici orientali del *Monte di Penna* sopra l'Alvernia. — Cotesta fiumana prende il nome di *Singerna* anche innanzi di accogliere dal lato destro le acque del fosso *Tritesta*, il quale discende dai contorni del monte di Chiusi casentinese. Dopo di ciò la *Singerna* piegando direzione da scir. a ostro rasenta a sett. il poggio di Caprese, dove riceve i copiosi tributi che vi portano dal lato di pon. i due torrenti *Carbonchia* e *Camajano*. Di là dopo aver costeggiato la base del poggio di Caprese, dirimpetto alla chiesa di Tifi, la *Singerna* divenuta fiumana riprende la prima direzione da maestr. a scir. bagnando le falde del poggetto di *Rocca-Cignata*, finchè innanzi di arrivare al colle di Monte-Doglio cotesto corso d'acqua dopo il cammino di circa 16 miglia perde il suo nome nel fi. Tevere. — *Ved.* Caprese *Comunità*.

SINTIGLIANO (*Sintilianum*) in Val-Tiberina. — Cas. con ch. priorìa (SS. Bartolommeo e Giorgio) nella Com. Giur. e mezzo migl. a grec. di Pieve S. Stefano, Dioc. di S. Sepolcro, una volta di Città-di-Castello, Comp. di Arezzo.

È posto in collina lungo la strada mulattiera tracciata sulla destra del torr. *Colle-destro* per salire sull'Appennino appellato il *Poggio della Zucca*, là dove alle selve superiori di castagni sottentrano coltivazioni di campi e di vigne.

Nel 1342, a dì 6 dicembre, gli uomini del Comune di *Sintigliano* e di *Cordonica* del contado aretino, *e del viscontado di Verona*, stando in *Colle-Franciano*, fecero mandato in testa di un sindaco, affinchè in nome loro si recasse a Firenze per prestare al principe Gualtieri Duca d'Atene giuramento di fedeltà come signore generale di Firenze e del suo dominio. — (Arch. Dipl. Fior., *Carte dell'Arch. gen.*)

Forse riferisce a questo luogo medesimo quella *corte di Sitrignano* (*sic*) che l'Imperatore Ottone I nell'anno 967 donava ad un suo fedele con molti altri luoghi della *Massa Verona* (giurisdizione di Pieve S. Stefano) e nei distretti di *Chiusi*, della *Badia-Tedalda* e di *Verghereto*. — *Ved.* Massa Verona.

Il priore de' SS. Bartolommeo e Giorgio a Sintigliano gode il privilegio di sedere fra i canonici della collegiata di Pieve S. Stefano.

La parrocchia di Sintigliano nel 1833 noverava 100 abit.

SIRIGNANO, o SERIGNANO in Val-di-Sieve. — *Ved.* Castagno in Val-di-Sieve.

SIRO (S.) a CASCIA nel Val-d'Arno superiore. — Cas. che conserva il nome della sua ch. parr. nel piviere di Cascia, Com. Giur. e circa due migl. a ostro-lib. di Reggello, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze. — *Ved.* Cascia (S. Siro a).

La parr. di S. Siro a Cascia nel 1833 contava 144 abit.

SISTO (S.) al PINO nel Val-d'Arno pisano. — *Ved.* Pino (S. Sisto al).

SITECCHIO (*Sitichium*) fra la Val-di-Merse e la Val-d'Elsa. — Cast. perduto dove fu una chiesa (S. Giovanni) nei possessi e distretto della parr. di S. Flora in *Val-di-Strove*, ora di *Scorgiano*, sul confine dell'antica Dioc. di Volterra con quella di Siena, siccome lo fu sui confini giurisdizionali delle Comunità di Monteriggioni con quelli di Sovicille e di Casole.

Il luogo di Sitecchio situato sul Monte Maggio dopo il sec. X apparteneva ai nobili *Franzesi* di Staggia e Strove; il qual vero apparisce dalle carte dell'Abbadia di S. Salvatore all'Isola riunite a quelle di S. Eugenio al Munistero nell'*Arch. Dipl. Fior.*

Fra le carte pertanto di detta Abbadia ne citerò una del 4 giugno 1168 rogata nel poggio di Mal-Borgo, in cui si tratta di una vendita alla Badia prenominata di terre che i nobili di Staggia possedevano da Colle a Castagnolo fino a S. Giovanni di *Sitecchio* in Monte-Maggio, ecc.

Anche una pergamena della Badia di Passignano dell'anno 1156 rammenta il *Cast.* di *Sitecchio* nel territorio senese.

Ma ciò che importa maggiormente è, che questo luogo di *Sitecchio* fu dichiarato sul confine della diocesi di Volterra da una bolla del Pont. Alessandro III del 23 aprile 1179. — *Ved*. VOLTERRA, DIOCESI.

SMILEA nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Villa signorile de' nobili Covoni di Firenze, il cui fabbricato ha l'aspetto di un fortilizio coronato da beccatelli e da merli sulla strada provinciale *Montalese*, alla sinistra della fiumana d' *Agliana* e di contro all'antico monastero disfatto di *S. Salvatore in Agna* nel popolo, Com. e quasi mezzo miglio a lev.-scir. della pieve di Montale, Giur. e Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze. — *Ved*. AGNA nella Valle dell'Ombrone pistojese, e MONTALE.

SOANA, SOVANA (*Suana*) nella Valle della Fiora. — Città etrusca quasi deserta, sebbene conservi con la cattedrale il titolo dell'antica sua diocesi, mentre il vescovo siede nella vicina Terra di Pitigliano, Com. di Sorano, da cui dista 4 migl. a lib., Giur. e tre migl. a maestro di Pitigliano, Comp. di Grosseto.

Risiede in una pianura ch'è 500 br. superiore al livello del mare Mediterraneo sopra un terreno di tufa vulcanica solcato profondamente intorno da due fossi, *Calesino* e *Picciolana*, che poco lungi da Soana si vuotano a ponente nel fiume Fiora.

Questa città già forte per posizione quasi isolata, per le sue mura, e per la gente che l'abitava; questa città che continuava a governarsi con le proprie leggi quando vi arrivarono i Longobardi; che per lunga età fu residenza de' proprj gastaldi, de' vescovi e di una potente prosapia di Conti; questa città che nell'estate del 1240 fu capace di far fronte ad un esercito di Federigo II e a sostenere un assedio, è ridotta in cotanto misero stato che la sua popolazione nel 1833 non oltrepassava 64 persone.

Diceva a ragione il Santi, che l'ambito considerabile delle sue mura, le strade dirette e parallele, lunghe circa mezzo miglio e fiancheggiate da numerose case, ora semidirute, o affatto rovinate, gli avanzi del cassero, del palazzo de' suoi Conti e di un acquidotto, tuttociò mostrerebbe abbastanza nello scheletro stesso di Soana, che essa fu grande e ragguardevole, quando l'istoria e la tradizione non lo assicurassero. Al che aggiungasi qualmente la sua cattedrale, edificata verso la metà del secolo XI, di una capacità piuttosto vasta, manifesterebbe che non tanto poca allora esser doveva la popolazione di questo paese che ora a buon diritto può chiamarsi la città di Geremia.

Inoltre avvertirò, che Soana non solo essere doveva florida al tempo degli Etruschi e dei Romani, ma ancora sotto il dominio de' Longobardi, de' Carolingi e degli Ottoni, siccome lo dimostra più che la tradizione la sua storia politica ed ecclesiastica.

Non risalirò ai tempi antichissimi, poichè se di tutte le città dell'Etruria con grande parsimonia fu discorso dagli scrittori del Lazio, di questa di Soana fu detto tanto poco da non ne saper quasi nulla innanzi la conquista che ne fece la Rep. di Roma, e solamente uno scrittore italiano vissuto nel primo secolo dell'Era Cristiana (C. Plinio il vecchio) lasciò scritto, che Soana fu una delle *romane colonie*.

Di alcuni monumenti sepolcrali, trovati nel 1843 nelle colline un migl. e mezzo circa a maestro di Soana, fu fatta menzione nel Bullettino dell'istituto di corrispondenza archeologica di Roma pel settembre del 1843, dove lo scuopritore inglese sig. Ainsley dava la notizia di aver trovato nei luoghi denominati il *Poggio Prisca*, la *Grotta Pola*, la *Fontaria*, o in quelle vicinanze molti avanzi di monumenti antichi, ch'egli non dubitò di crederli sepolcreti etruschi tagliati nel tufo; talchè in quella sua lettera conclude: non essergli altrove occorsa cotanta varietà quanto in Soana di sepolcri scolpiti, su molti de' quali sono iscrizioni (suppongo etrusche) di poche parole. « Ciò » non pertanto (termina il sig. Ainsley) » non mi venne fatto di scuoprire resto veruno di etrusche mura ».

Dal primo al sesto secolo di G. C. abbiamo una lacuna insormontabile per la mancanza di scrittori toscani, e la necessità di leggerne gli avvenimenti in istorici loro nemici, o veneratori di Roma, i quali, diceva il Pignotti, non ci danno mai a vedere i popoli Etruschi sotto un bell'aspetto. Gli abitanti di varie città di questa provincia avendo ottenuto l'onore della cittadinanza romana a poco a poco ne presero l'indole, i costumi ed i sentimenti. Da quel tempo pertanto le vicende degli Etruschi in generale e de' Soanesi in particolare si confondono con quelle di Roma, finchè dopo ruinato il romano impero torna a sentirsi parlare di Soana governata con leggi proprie. — Te-

stimone di quest' ultimo fatto è S. Gregorio Magno in una lettera scritta li 10 maggio dell' *Indiz.* X (anno 593) a Maurizio e Vitaliano comandanti un esercito de' greci nel Lazio.

Neppure ho dati sufficienti per assicurare che quel C. Ildebrando fratello di Geremia vescovo di Lucca figlio dell' abate Eriprando, fosse l' autore de' conti Aldobrandeschi, tanto più che eglino non compariscono di origine *longobarda*, ma sivvero di *legge salica*, siccome lo indicava una membrana autografa del giugno 1114 citata all' *Art.* SANTA-FIORA (Vol. V. pag. 144); e nettampoco dirò che eglino derivasser da quel marchese Lamberto marito della contessa Ermengarda, il quale nel 973, stando nel suo castel di Valiano presso Campagnatico, oppignorò per 10000 lire 45 corti e castelli con chiese che possedeva nei contadi di Chiusi, Castro, Toscanella, Soana, Roselle, Populonia, Parma, e Gavi nella Liguria; gioverebbe bensì alla storia qualora si sapesse sotto qual legge viveva quell' Oberto mondualdo della contessa Ermengarda, stata moglie del predetto marchese Lamberto, il quale Oberto assistè al contratto del 17 aprile 989, allorchè la stessa vedova riacquistò dal prete Roppprando per le 10000 lire le 45 corti oppignorate nel 973 dal March. Lamberto stato di lei marito. — (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte Amiatine*).

In tutti i casi se i conti Aldobrandeschi di Soana erano di *origine salica* non dovevano aver che fare con il conte Gherardo del contado volterrano che fu padre di un altro C. Gherardo signor del Castel di Serena presso la Terra di Chiusdino, tostochè quest' ultimo nell' atto di fondazione (anno 1004) della Badia di Serena si dichiarava di *legge longobarda*. Era questi probabilmente fratello di un altro C. Ildebrando che trovammo rammentato in un istrumento lucchese del 17 nov. 980, rogato in Vignale nella Val-di-Cornia, ed in una membrana del 29 giug. 988 esistente nell' Arch. Borghesi-Bichi di Siena.

Non debbo ommettere frattanto il nome di un conte Rodolfo che visse nel principio del secolo XI, probabilmente di *origine salica*, siccome lo fa dubitare una carta del dì 8 febbrajo 1020 scritta nel monastero di Monteverdi, con la quale donna Perisinda chiamata Betizia figlia di Tursinglo di *nazione francese*, e però vivente a *legge salica*, donò al Mon. di S. Pietro a Palazzuolo presso Monteverdi quattro case massarizie per rimedio dell' anima sua, di quella del conte Rodolfo e della contessa Ermengarda di lui moglie, non che di Matilda e d' Imilda figlie del conte Rodolfo prenominato. — (ARCH. DIPL. SAN.)

A buon conto con quest' atto si viene a scuoprire un altro conte maremmano per nome Rodolfo che fu marito di una contessa Ermengarda, e perciò diverso dal conte Rodolfo del contado rosellense che fu marito della contessa Willa e padre del C. Ildebrando mondualdo della madre nell' anno 1007. — *Ved.* BADIA A SPOENA, e GROTTERO.

Contuttociò ignoro ancora se il C. Rodolfo marito d' Ermengarda era fratello di quel C. Gherardo padre del C. Teudice del territorio volterrano, ovvero di quel C. Ildebrando che trovammo nel 17 nov. del 980, in Vignale di Maremma, per ricevere a livello dal vescovo di Lucca dieci case massarizie, o poderi di pertinenza della pieve di Sovigliana in Val-di-Cascina.

Ma per tornare alla dinastia dei conti di Soana di casa Aldobrandesca, non starò a rammentare il famoso Card. Ildebrandino di Soana salito nel 1073 sulla cattedra di S. Piero col nome di Gregorio VII, mentre non mi è riescito trovare il suo nome nell' albero genealogico di quella prosapia; nè debbo qui ripetere quanto fu detto di essa all' *Art.* SANTA-FIORA, se non per nominare un vescovo di Soana, Viviano, che nel 22 ottobre 1208, assistè in Soana nel palazzo degli Aldobrandeschi al rogito del testamento dettato da Ildebrando degli Aldobrandeschi conte Palatino, nel quale atto si dichiarano eredi i diversi figli suoi, il primogenito de' quali appellavasi come il padre *Ildebrandino*, che si disse *maggiore* per distinguerlo da un altro fratello pupillo il quale ebbe nome di *Ildebrandino minore*.

Al conte Ildebrandino padre spetta un trattato inedito esistente nell' *Arch. Dipl. sanese*, concluso nel 14 nov. dell' anno 1203, fra esso conte e la Rep. di Siena, riguardo allo stabilire il prezzo e la quantità del sale che alla Rep. stessa doveva vendere il detto conte Ildebrandino di Soana come padrone di Grosseto e del suo distretto.

Questo documento frattanto servire potrebbe a confermare che innanzi il 1203 i conti Aldobrandeschi di Soana erano in guerra contro il Comune di Siena seguace

del partito ghibellino, mentre dopo detto anno quei signori si unirono alla parte ghibellina, o imperiale, nella quale dovettero conservarsi nel maggio dell' anno 1221, quando cioè il conte Ildebrandino *maggiore* ottenne dall' Imp. Federigo II un ampio privilegio speditogli da Messina.

Arroge a ciò una lega stabilita nel 2 ottobre di detto anno fra il Commne di Siena ed i conti Aldobrandeschi di Soana, per aiutarsi reciprocamente nelle guerre che fossero per insorgere contro di loro, salvo il Papa, l' Imperatore ed il Comune di Pisa. — (Arch. Diplom. Sanese T. II *delle Pergamene* N.° 157 e 158)

Quali fossero allora i feudatarj soggetti ai conti Aldobrandeschi di Soana lo dimostra il diploma imperiale del 1221, col quale Federigo II, dopo aver confermato ai conti Aldobrandeschi la città di Grosseto, riconosceva come subfeudatari dei conti medesimi i nobili di casa *Pannocchieschi*, i fratelli di *Valcortese*, i signori di *Sassoforte*, *Manto* di Grosseto ed i conti *Gherardeschi* figli di Gherardo da *Vignale*, il conte Inghiramo da *Biserno*, Guido *Visconte* signore di *Montalto*, Ugolino figlio del *Visconte di Campiglia*, il conte Bonifazio di *Civitella dell' Ardenghesca* con tutti di sua casa; Panfollia di *Colle*, Gregorio di *San-Gimignano*; *Cacciaconte* e fratelli *della Scialenga*) Rainaldo di *Colle* e tutti di sua famiglia, i *Visdomini* di *Mossa*, Manetto de' *Scolari* (per Batignano) con i di lui fratelli; Bernardino di *Magliano* ed altri, i quali tutti in quel diploma sono chiamati *fedeli dell' Imperatore e del Conte Ildebrandino di Soana* e possessori di feudi che riconoscevano dal conte di Soana e dai suoi predecessori, ecc.

Dallo stesso conte Ildebrandino *maggiore* nacquero i due fratelli Guglielmo e Bonifazio, genitori di due altri conti per nome similmente Ildebrandino, i quali furono autori di due contee separate; cioè, dal conte Guglielmo suddetto un Ildebrandino che fu stipite della branca di Soana, e dal fratello Bonifazio un altro conte Ildebrandino che divenne autore della branca di Santa-Fiora.

Nell' Arch. Dipl. San. T. X. *delle Pergamene* (N.° 929) si conserva l' atto autentico di divisione rogato nel dì 11 dicembre 1274 presso il castellare di *Monte-nocoli* dal notaro Pelistro di Graziano d' Orbetello, alla presenza di David vescovo di *Soana* e di altri nobili testimoni. Con quell' istrumento il conte Ildebrandino del fu C. Bonifazio di Santa-Fiora da una parte ed il conte Ildebrandino del fu C. Guglielmo di Soana dall' altra parte, vennero alla divisione dei paesi e feudi del contado Aldobrandesco nel modo seguente:

Da una parte fu assegnato al conte Ildebrandino di Soana la città di questo nome, i castelli, abitanti, distretti e giurisdizioni di *Pitigliano*, *Orbetello*, *Marsiliana*, *Sorano*, e *Vitozzo*. Dall' altra parte furono destinati pel conte Ildebrandino di Santa-Fiora i castelli di *Santa Fiora*, *Arcidosso*, *Selvena*, *Roccastrada*, *Campagnatico*, *Castiglion d' Orcia* con i loro distretti ecc., oltre la porzione del Cast. e curia di *Monte-Massi* spettante agli Aldobrandeschi, salvo il diritto sull' *Argentiera di Selvena* che il conte di Soana doveva percepirne la metà insieme col conte di Santa-Fiora.

Inoltre furono comprese in detta divisione molti altri luoghi, sui quali i conti Aldobrandeschi pretendevano avere delle ragioni. Tali erano *Pian-Castagnajo*, *Aspretulo*, *Boccheno*, *Castel di Marciano*, *Proceno*, *Castel del Piano*, oltre gli affitti di *Potentino*, *Monte Pinzutoli*, *Castiglioncello*, *Saturnia*, *Palmula*, *Ginestra*, *Montiano*, *Monte-Pescali*, *Suvereto*, *Giannutri* e *Castel d' Argentaro* (salvo il diritto della *contessa di Orbetello* loro madre) gli affitti di *Giuncarico*, *Tricosto*, *Capalbio*, *Montauto*, *Scansano*, e *Sassoforte*; i diritti che gli Aldobrandeschi avevano in *Perrta*, in *Roccalbegna*, in *Calegiano*, in *Tatti*, *Ravi*, *Cugnano*, *Pietra Rossa*, sulle torri di *Monte Torlicano* con *Mosrona*; gli affitti d' *Ischia* e di *Roselle*, i diritti sopra *Castel Marino nel Giglio*, sopra *Scerpenna*, *Manciano*, *Cinigiano*, *Cana*, *Triana*, *Stribugliano*, *Ansedonia*, *Pietra*, *Batignano*, *Stertigliano*, *Grfalco*, *Castro*, *Monte-Merano*, *Sala*, *Montepetrella*, ecc. con tutte le corti e giuspadronati delle chiese in quelle curie comprese, oltre il diritto del pedaggio, de' paschi, ecc.

La qual divisione fra i conti Aldobrandeschi di Soana e quelli di Santa-Fiora restò conclusa nel modo seguente:

« Che per tutte le Terre poste alla destra e al di quà del fiume Ombrone fosse tenuto il conte di Soana a dividerle con l' altro di Santa-Fiora, e che anche la città di Gros-

sato con il suo distretto dovesse restare in comune fra i due rami Aldobrandeschi.

Inoltre furono esclusi da quell'atto i castelli delle *Rocchette* e di *Scarlino*, restando però convenuto di fare la divisione fra le terre, castelli ecc. che tenevano in feudo dall'abbate delle *Tre Fontane*. Finalmente anche i paesi della casa Aldobrandesca posti nel vescovato di Volterra, com'erano *Radicondoli*, *Belforte*, *Monte-Gemoli*, *Monte-Guidi* e *Sillano*, dovevano godersi in comune fra i due rami di conti.

A dare finalmente maggior validità all'istrumento di cotal divisione il conte Ildebrandino di Soana prometteva a quello di Santa-Fiora di ottenere fra due mesi l'approvazione dal Pontefice allora regnante.

Dopo cotest'atto il conte Ildebrandino di Soana diede facoltà a quello di Santa-Fiora di scegliere a piacere una delle due porzioni che voleva con i patti e condizioni ivi descritte; sicchè quest'ultimo conte scelse e ricevè di sua parte, oltre i paesi sopra nominati, anche la Terra di *Magliano* con gli altri castelli, ville, e baronie ecc. nominate nell'istrumento preindicato. All'incontro il conte di Santa-Fiora rinunziò e cedè liberamente a quello di Soana la Terra di Pian-Castagnajo con molti altri paesi nell'istrumento di divisione designati.

Già all' *Art.* ORBETELLO fu avvisato, che l'abbate delle *Tre Fontane* fino dal 1269 aveva investito a titolo di feudo il conte Ildebrandino, detto il *Rosso*, di Soana, del Cast. e giurisdizione di Orbetello; la quale investitura fu poi nel 1286 rinnovata con la contessa Margherita di Soana figlia unica ed erede del conte Ildebrandino prenominato. Così all' *Art.* SANTA-FIORA fu detto, che la contea Aldobrandesca toccata di parte al C. Ildebrandino figlio del C. Guglielmo di Soana, alla sua morte, che accadde nel 1284, pervenne intieramente nella detta sua figlia contessa Margherita, la quale si era impalmata al conte Guido di Monforte.

Da simile connubio nacque una sola femmina Anastasia, la qual donzella essendosi maritata al conte Romano di Gentile di Bertoldo Orsini portò in quella casa magnatizia di Roma tutta la contea di Soana.

Venuti i signori Orsini padroni dello stato Aldobrandesco, abbandonarono poco dopo l'antica residenza della città etrusca di Soana divenuta infetta per malaria, e si stabilirono in Pitigliano dove fabbricarono la reggia ed un castello con molte fortificazioni. — *Ved.* PITIGLIANO, al cui *Art.* fu accennata la serie de' conti Orsini di Soana fino all'alienazione della contea al Granduca Ferdinando I, mediante contratto del 9 giugno 1604, confermato nel 10 ottobre del 1606 dal conte Bertoldo Orsini fratello del C. Gio. Antonio cessionario.

Un fatto che non merita di essere tralasciato mi sembra quello di avere i Soanesi, mentre erano vassalli de' conti Orsini, provocato nel 4 settembre 1477 una deliberazione dalla Signoria di Firenze, per la quale essi furono ammessi alla cittadinanza fiorentina. — (ARCH. DELLE RIFORMAG. DI FIRENZE).

Ma la città di Soana che dava il nome ad un vasto territorio, e che conserva tuttora con la cattedrale il titolo al suo vescovato; quella città che per molti secoli fu residenza e capitale della più potente dinastia maremmana, dal secolo XIII in poi videsi di mano in mano abbandonata dai vescovi, dal capitolo, dai suoi principi e dai cittadini che familiarmente vi abitavano.

Gli storici sanesi all'anno 1410 ci avvisano che la loro Rep. essendo in quell'anno in guerra col conte Bertoldo Orsini, con una mano delle sue masnade sorprese la città di Soana; e mediante la virtù, dice il Malevolti, di un tale Antonio Querciola da Lucignano, montato sopra la ripa della città dove non erano mura, e seguitato da una parte dell'esercito, entrò in Soana, sicchè senza opposizione di alcuno la città e la rocca stessa fu da quelle genti presto acquistata.

Accadde a questo tempo il fatto della campana maggiore che da questa cattedrale fu trasportata in Siena e collocata nel campanile del Duomo, dove si conserva tuttora col vocabolo della *Sovana*. Conferma cotesto vero una carta dell' Arch. di quell' Opera (N.° 1391), riguardante una scrittura del 1411, con la quale l'operajo del Duomo di Siena domandava la somma di fiorini 200 d'oro per le spese occorrenti, oltre un numero di soldati, ad oggetto di potere trasportare a Siena la detta campana senza impedimento delle genti del conte Bertoldo Orsini e di chiunque altro; le quali domande furono dalla Signoria pienamente accordate.

Che però la città di Soana fino d' allora da molti abitanti indigeni fosse stata abbandonata lo dichiarava lo storico prenominato, allorchè ne avvisò, che i sindaci della città predetta con atto pubblico del 29 set-

tembre 1414 sottomisero al Comune di Siena i pochi uomini restati in Soana, per cui i reggitori del Comune, sperando riparare a cotanto danno, concederono a chi tornava ad abitare in Soana privilegj ed esenzioni per 15 anni dai pubblici aggravj, oltre l'immunità per un egual periodo di tempo circa i debiti civili.

Ed avvegnachè in cotesta città erano rimasti soli 96 abitanti, la Signoria medesima ordinò a favore di quelle famiglie che vi fossero tornate stabilmente, di somministrar loro tre moggia di grano da restituirlo dopo un quinquennio, con varie altre franchigie e soccorsi pecuniarj. Dondechè in grazia di tali liberalità 75 di quelle famiglie tornarono in detta città, ed ebbero modo di rassettare le abbandonate abitazioni. Quindi il magistrato civico eletto per la conservazione di Soana, vedendo che questa cominciava a riempirsi di abitatori, diede ordine che si rifacesse o che si restaurasse il palazzo pubblico affinchè potesse servire di abitazione al giusdicente.

Che infatti poco dopo risedesse in Soana per il Comune di Siena un potestà, lo dimostra il fatto del 1431, mentre vi esercitava l'uffizio di potestà Alberto Attesi e quello di castellano Nanni di Antonio Micheli, sotto dei quali i Soanesi si ribellarono alla Rep. di Siena per darsi al conte Gentile figlio del fu conte Bertoldo Orsini. Peraltro tre anni dopo la città di Soana col suo distretto riassoggettossi ai reggitori sanesi mediante accordo fatto tra la Signoria ed il C. Gentile Orsini, il quale poi appena entrato in Soana fu ucciso improvvisamente da uno de' suoi abitanti. In conseguenza di ciò i Pitiglianesi corsero armati a Soana per vendicare la morte del loro signore, nella qual circostanza posero a ferro e fuoco il paese.

Uno degli ultimi documenti relativi a far conoscere che Soana anche nel secolo XVI era retta da un giusdicente sanese, esiste fra le carte della Badia di Ripoli, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.* È un istrumento del 21 febbrajo 1544 rogato in Soana nel *palazzo del potestà*, in cui si tratta della vendita di una vigna posta nella corte o distretto della città di Soana in luogo appellato *Prisca*, o *Poggio Prisca*, luogo dove appunto nel 1843 furono scoperti, come dissi, degli avanzi di monumenti etruschi.

D'allora in poi cotesta città andò sempre più declinando in popolazione ed in materiale; talchè la Signoria di Siena sotto di 30 maggio dell'anno 1542 scrisse al suo architetto Antonio Maria Lari, mentre stava in Orbetello, affinchè si recasse a Soana ad esaminare col gonfaloniere della città lo stato decadente della sua rocca, ed informasse la Signoria del modo e della spesa necessaria per restaurarla.

Nella risposta scritta da Soana li 6 giugno successivo il Lari avvisando la Signoria di Siena, dopo esaminati da cima a fondo tutti i bisogni di quella rocca, dichiarava che essa non potrebbe stare peggio di quello che sta, e che se non vi si riparava al più presto, sarebbe andata in malora in guisa da non poterla più abitare. — (Gaye, *Carteggio inedito di Artisti*, Vol. III.)

Il Manni nell'illustrare un sigillo della Comunità di Soana ne diede l'impronta consistente in un leone rampante che tiene fra le granfie le chiavi di S. Pietro patrono della città, mentre è noto che il leone rampante era lo stemma degli Aldobrandeschi di Soana e dei conti Orsini loro successori.

Che la città predetta fosse in gran decadenza nel principio del secolo XV si è veduto più sopra, e chè tale infortunio nel secolo successivo andasse sempre più aumentando lo dichiara la lettera della Signoria di Siena del 30 maggio 1542 e la risposta dell'ingegnere Anton Maria Lari. Dondechè non deve recare sorpresa, se una crescente malsania in quella contrada non permise nel secolo XVII ai *Mainotti* inviati dal Granduca Cosimo III, nè alla colonia de' *Lorenesi* trasportatavi nei primi anni del Granducato di Francesco II (verso il 1740) di potervisi stanziare e mantenere, talchè tanto questi, come quelli scomparvero affatto dal numero de' viventi.

Dalla statistica numerica del 1745 apparisce, che allora esistevano in Soana 51 famiglie di *Lorenesi*, e 14 di esse in Sorano; delle quali famiglie oggidì non si conosce più nè anche la stirpe.

Le cause fisiche che di età in età, da cinque secoli a questa parte influire dovettero cotanto sulla malsania di Soana, sembra a me, e credo sembrerà a molti altri, un mistero irresoluto, nè fin esso così per fretta con sodisfazione risolubile da coloro che si occupano di proposito a trattare della *malsania delle Maremme*. — Rispetto alla sua statistica topografica ne terrò parola all'*Art.* Soano, *Comunità*.

In quanto alle vicende storiche di Soana, dopo riunita al Granducato, rinvio il lettore all' Art. Pitigliano; solamente ne incombe aggiungere, che la Comunità di Soana fino al declinare del secolo passato, oltre le due parrocchie che tuttora si conservano dentro la città, comprendeva altri quattro popoli, cioè, di S. Martino al *Poggiopelato*, di S. Andrea a *Montebuono*, di S. Giovan Battista alla *Villa dell' Elmo*, e di S. Maria a *Cortevecchia*, altre volte detta a *Colleua*.

La statistica degli abitanti della Comunità di Soana del 1545, stando ai dati del diligente Ettore Romagnoli, ascendeva a 1732 persone, mentre quella del 1640 era ridotta a 495 abit. Nel 1745 le due parrocchie della città di Soana, comprese le famiglie venute di Lorena, contavano 252 individui, 69 dei quali indigeni e 183 forestieri.

Le stesse due parrocchie nel 1833 noveravano tutte insieme soli 64 popolani indigeni, i quali nel 1840 erano aumentati a 130, oltre gli avventizj che vi tornano nella fredda stagione. — *Ved.* il *Quadro della popolazione della sua Diocesi* e la Statistica medica della Maremma per l'anno 1842 del dott. Antonio Salvagnoli.

SOANA, o SOVANA (DIOCESI DI). — L' istituzione di cotesta chiesa matrice non deve essere più antica del sec. VII dell' Era Cristiana, tostochè, se Soana innanzi quella età avesse avuto vescovo, il Pont. S. Gregorio Magno non avrebbe tralasciato di nominarlo nella lettera che diresse ai due maestri dei militi comandanti un esercito del greco imperatore nel Lazio, destinati a far fronte all' invasione del duca Longobardo di Spoleto, il qual duca cercava al pari de' Greci l' amicizia del popolo di Soana.

Serve di appoggio a tale congettura il non trovare in Soana rammentato alcun vescovo innanzi il regno di Rotari, tostochè il primo diocesano di questa città comparisce in Maurizio che nel 680 si firmò al sesto concilio Costantinopolitano *Episcopus Soanensis*.

Fino d'allora la Diocesi di Soana, modellandosi sul perimetro della diocesi civile, doveva abbracciare il contado che i gastaldi Longobardi allora governavano, avendo dal lato di ostro e scir. la Diocesi e contado di Toscanella; dirimpetto a lev. e grec. il contado e Diocesi di Castro, ora di Acquapendente; di fronte a sett.-grec. la Diocesi e contado di Chiusi; di faccia a maestr. e pon. il contado e Diocesi di Roselle, e da pon. a ostro il mare Mediterraneo comprese le isolette del *Giglio* e di *Giannutri*, oltre il *Promontorio Argentaro*.

All' *Art.* Orbetello (Vol. III. pag. 676) fu indicata una sentenza pronunziata nel 1230 dal delegato pontificio che staccò dalla giurisdizione vescovile di Soana il popolo di Orbetello per assegnarlo al superiore del Mon. delle *Tre Fontane*, i di cui abbati commendatarj lo conservano tuttora con la cura dell' Isola del *Giglio* e l' altra del Porto S. Stefano, l' ultima delle quali fu cappellania della pieve d' Orbetello.

L' Ughelli diede la serie dei vescovi di Soana, a partire da un ignoto vescovo (Taddino) cui successe Maurizio fino all' anno 1720, alla qual serie mi sembra che si debbano aggiungere alcuni altri, come sarebbe per es. quel vescovo P. (forse Pietro) che intorno al 1072 assisteva Rodolfo vescovo di Siena nella funzione relativa alla collocazione del corpo di S. Severo sull' altare di S. Sebastiano, situato sotto la confessione dell' antico Duomo di Siena. — (Pecci, *de' Vesc. e Arcivescovi di Siena*).

Alla stessa serie deve aggiungersi pure quel Viviano che fu vescovo di Soana nel principio del secolo XIII, e che nel 1208 fu presente al testamento dettato in Soana nel proprio palazzo dal conte Ildebrandino.

Fra le carte della Badia Amiatina esiste un istrumento del 3 febbr. 1280, rogato nella ch. cattedrale di S. Pietro di Soana, ed una sentenza del 7 marzo successivo, pronunziata nel palazzo vescovile di Soana dal suo vescovo David. — (Arch. Dipl. Fior.)

Cotesta Diocesi conta quattro chiese collegiate, oltre la cattedrale di Soana rifabbricata semplice ma grandiosa dal vescovo Ranieri verso la metà del secolo XI; lo che venne dichiarato dal Pont. Niccolò II in una bolla del 27 aprile 1061 diretta a Vitale preposto di quel capitolo nell' atto di confermare a quel clero varj beni e privilegj. — (Murat. *Ant. M. Aevi., Diss.* 62).

Il capitolo di Soana ha quattro canonici con una sola dignità, quella del preposto, che è pure il parroco della cattedrale.

Fra le 4 chiese collegiate havvi quella insigne di Pitigliano dichiarata in quest'anno concattedrale. — Nella stessa Diocesi esistono 46 parrocchie, come risulta dal *Quadro* che segue qui appresso.

***QUADRO** delle 46 parrocchie comprese nella Diocesi di Soana con la loro popolazione a quattro epoche diverse*

(*NB*. Manca l'epoca del 1640, quando la contea di Soana era sempre feudale)

Nome de' Luoghi	*Titolo delle Chiese Parrocchiali*	*Popolazione* Anno 1745	Anno 1833	Anno 1840	Anno 1843
1. Aquila	S. Maria, Pieve	244	160	151	200
2. Cana	S. Martino, idem	306	542	618	585
3. Capalbio (1)	S. Niccolò, Arcipretura	—	202	318	322
4. Capanne di Saturnia	Visitazione di Maria, Pieve	142	247	246	233
5. Capanne di Grosseto, ossia la *Grancia*	S. Maria, idem	21	10	26	22
6. Castell' Azzara	S. Niccolò, Arcipretura	535	835	959	960
7. Castell' Ottieri	S. Bartolommeo, idem	220	198	213	234
8. Catabbio	S. Lucia, Pieve	109	214	236	207
9. Cellena, già in *Corte-vecchia*	SS. Annunziata, idem	67	79	96	95
10. Elmo (Villa dell')	S. Giovanni Decollato, idem	110	245	269	295
11. Magliano	S. Gio. Battista, idem	158	328	343	431
12. Manciano (2)	S. Leonardo, Arcipretura	382	1348	1520	1515
13. Monte-Buono	S. Andrea, Pieve	199	299	322	309
14. Monte Merano	S. Giorgio, Arcipretura	421	605	628	623
15. Monte-Vitozzo	S. Jacopo maggiore, Pieve	276	304	352	372
16. Montiano e l'*Alberese*	S. Gio. Battista, idem	125	392	338	333
17. Montorgiali	S. Biagio Martire, idem	366	273	498	318
18. Montorio (3)	S. Maria, Cura	—	169	208	180
19. Murci	S. Domenico, Pieve.	206	518	547	499
20. Pancole (4)	Nome di Maria, idem	—	233	260	252
21. Pereta	S. Gio. Battista, idem	222	362	416	420
22. Petricci (5)	S. Giuseppe, idem	—	380	406	404
23. Pian-Castagnajo	S. Maria Assunta, Arcipretura	1125	2623	2849	2794
24. PITIGLIANO, *sede vescovile*	SS. Pietro e Paolo, insigne Collegiata e Concattedrale	2326	3193	3420	3513
25. Poggio-Ferro (6)	S. Croce, Pieve	—	301	302	293
26. Polveraja, già al *Cotone*	S. Matteo, idem	137	302	322	368
27. Port'-Ercole (7)	S. Erasmo, Collegiata ed Arcipretura	—	391	491	496
28. Roccalbegna	SS. Pietro e Paolo, Arcipretura	548	569	627	603
29. Rocchette di Fazio	S. Cristina, Pieve	95	156	221	220
30. S. Giovanni delle Contee	S. Caterina della Ruota, idem	160	299	357	386
31. San-Martino al *Poggio-Pelato*	S. Martino, idem	62	168	196	187
32. Samprugnano	SS. Vincenzio e Anastasio, id.	510	585	659	615
33. San-Quirico, o *Quirichino* (8)	S. Quirico, idem	—	379	449	432
34. San-Valentino	S. Valentino, Cura	115	217	254	263
35. Saturnia	S. Maria Maddalena, Arcipr.	89	173	169	181
36. Scansano	S. Gio. Batt., Preposit. e Colleg.	247	1516	1683	1575
	Somma e segue . . . . Abit. N.°	10542	18815	20969	20735

Segue il *Quadro delle 46 parrocchie comprese nella Diocesi di Soana con la loro popolazione a quattro epoche diverse*

Nome de' Luoghi	*Titolo delle Chiese Parrocchiali*	*Popolazione* Anno 1745	Anno 1833	Anno 1840	Anno 1843
	Riporto . . Abit. N.°	10542	18815	20969	20735
37. Selva	S. Stefano Protomartire, Cura	267	476	511	542
38. Selvena	S. Niccolò, Pieve	263	333	363	398
39. Sforzesca	S. Gregorio Magno, Pieve	32	30	34	34
40. Soana, o Sovana, *Città*	SS. Pietro e Paolo, Cattedrale con Prepositura	57	28	55	68
41. Idem	S. Maria e S. Mamiliano, Pieve	59	36	75	42
42. Sorano	S. Niccolò, Prepositura e Collegiata	798	1115	1208	1083
43. Stribugliano	S. Gio. Battista, Pieve	264	348	354	376
44. Talamone (9)	S. Maria Assunta, Arcipretura	—	157	167	173
45. Triana	S. Bernardino, Pieve	332	262	274	279
46. Vallerona (10)	S. Pio Papa e Martire, idem	—	722	715	735
	Totale . . . . Abit. N.°	12214	21322	24725	24465

(1) Capalbio *nel* 1745 *apparteneva alla Diocesi di Castro in Acquapendente, fu permutata nel* 1786 *con la parrocchia di* Proceno *dell'antica Diocesi di Soana.*
(2) *Nel* 1786 Manciano *fu staccato dalla Diocesi di Acquapendente, già di Castro, e permutato con il popolo di* Onano *che spettava alla Diocesi di Soana.*
(3) *La cura di* Montorio *non esiste nel catalogo del* 1745 *di questa Diocesi.*
(4) Pancole *prima del* 1785 *era cappellania sottoposta alla pieve di* Montorgiali.
(5) *La parrocchia di* Petricci *fino al* 1785 *era cappellania curata dipendente dal pievano di* Samprugnano.
(6) *La cura di* Poggio-Ferro *prima del* 1785 *era cappellania compresa nella pieve di* Scansano.
(7) *La popolazione di* Port'Ercole *nel* 1745 *non è registrata, perchè allora era compresa nei RR. Presidj di Napoli.*
(8) *La cura di* San-Quirico a San-Quirichino *innanzi il* 1785 *era cappellania sotto la pieve di S. Maria* dell' Aquila.
(9) *Anche di* Talamone *s'ignora la popolazione del* 1745, *perchè la sua cura a quel tempo era sotto il dominio dei RR. Presidj di Napoli.*
(10) Vallerona *fino al* 1805 *fu cappellania sottoposta all' Arciprete di Roccalbegna.*

SOCANA (PIEVE A) nel Val-d'Arno casentinese. — Pieve antica sotto il titolo di S. Antonino con Cas. annesso nella Com. e quasi 3 migl. a lev.-scir. di Castel-Focognano, Giur. di Bibbiena, Dioc. e Comp. di Arezzo.

È situata presso la ripa destra dell'Arno, poco lungi dalla confluenza in esso del torr. *Soliggine*, quasi sull' ingresso superiore della gola, o stretto di S. Mamante.

La pieve di Socana è rammentata in un istrumento del 1072 fra quelli appartenuti alla Badia di Arezzo, citato all' *Art.* Mamma (S.) a San-Mamante, mentre del luogo di *Socana* è fatta menzione in un istrumento del sett. 1008 pubblicato negli Annali camaldolensi. (Vol. I. *Append.*)

Cotesta pieve abbracciava un'estesa contrada nella quale furono circa 16 cure.

Essa attualmente ha sottoposte tre sole

parrocchie, cioè, S. Giovanni a *Castel-Focognano*, S. Margherita a *Pantenano*, e S. Michele *a Bagnano*.

La parr. plebana di S. Antonino a Socana nel 1833 contava 208 abit.

SOCCIANO, o SECCIANO. — *Ved.* Succiano di Val-di-Marina.

SOCCISA, o SUCCISA (*Sub-Cisa*) nella Val di-Magra. — Porta il vocabolo di Soccisa una montuosa contrada con parr. (SS. Felicita e Perpetua) nella Com. Giur. e 4 migl. a sett. di Pontremoli, Dioc. medesima, già di Luni-Sarzana, Comp. di Pisa.

Il nomignolo di *Succisa* basta esso solo a indicare la posizione di cotesta contrada e popolazione, posta cioè alla base dell'Appennino denominato *la Cisa*. — Scende al suo lev. il torr. *Magrella*, lungo il quale sale verso la *Cisa* la strada maestra resa rotabile del *Monte Bardone*, ossia *Pontremolese*.

Il popolo di *Soccisa*, o *Succisa* nel 1833 ascendeva a 383 persone.

SOCI nel Val-d'Arno casentinese. — Vill. circondato di mura torrite con ch. prioria (S. Niccolò) filiale della pieve di Partina, nella Com. Giur. e circa tre migl. a sett. di Bibbiena, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede in pianura lungo la strada che da Bibbiena conduce a Camaldoli, poco lungi dalla ripa destra del torr. *Archiano*, le di cui acque per via di gora entrano nel Cast. di Soci per mettere in moto diversi lanificj.

Soci è rammentato in un atto del 3 ottobre 1080, dato in Subbiano. Esso apparteneva ai conti di Caprese che nel 1098 lo assegnarono in usufrutto agli Eremiti di Camaldoli. Questi dieci anni dopo (1108) acquistarono in compra nel distretto di Soci altri beni consistenti in 34 stiora di terre.

Nel genn. del 1298 il priore ed Eremiti di Camaldoli rinunziarono al conte Guglielmo figlio del conte Guido Novello di Modigliana il Cast. di Soci con sua corte in cambio dell'arcipretura di S. Maria di Bagno in Romagna e sua giurisdizione.

Finalmente Soci nel 1352 fu tolto ai CC. Guidi dalla forza armata fiorentina, allorchè assediava la Terra di Bibbiena difesa dai loro nemici i Tarlati di Pietramala.

Il conte Marco figliuolo del C. Galeotto fu quello che per istrumento del 26 ottobre 1359 rinunziò per 6000 fiorini di oro alla Rep. Fior. ogni sua ragione sopra il castello di Soci e sulla villa di Farneta, come anco sopra il Castel-S.-Niccolò con tutto il suo distretto.

In vigore del quale atto la Signoria di Firenze deliberò che d'allora in poi dei paesi di Soci e di Farneta si facesse una sola comunità aggregandola al contado fiorentino. — *Ved.* CASTEL-S.-NICCOLÒ e FARNETA di Bibbiena.

Il nominato conte Marco di Galeotto, che ebbe in moglie una figlio della contessa Margherita de' conti Alberti di Vernio e di Benuccio Salimbeni di Siena, nel 1369 fu ucciso proditoriamente in Firenze. — (P. ILDEFONSO, *Delizie degli Eruditi Toscani* T. VIII.)

Gli abitanti del Cast. di Soci si distinguono per le opere d'industria manifatturiera, relativa specialmente ai lanificj di panni ordinarj ivi costruiti e messi in moto dalle acque della gora che staccasi dall'*Archiano*. — *Ved.* BIBBIENA.

La parr. di S. Nierolò a Soci fu dichiarata prioria con decreto vescovile del 1667; e con altro decreto del 1784 ottenne il fonte battesimale senza unirvi il titolo di pieve.

Il popolo di Soci nel 1833 contava 610 abit., la maggior parte de' quali è raccolta dentro le sue mura castellane.

SOCIANA nel Val-d'Arno sopra Firenze. — Contrada, dalla quale prendono il vocabolo due popoli (S. Clemente e S. Maria a *Sociana*) entrambi nel piviere di Rignano, nella cui Comunità fino al 1833 furono egualmente compresi. — Attualmente quello di S. Maria *a Sociana* è sotto la Com. di Reggello, Giur. medesima, mentre l'altro di S. Clemente a *Sociana* continua ad appartenere alla Com. di Rignano, nella Giur. del Pontassieve, ambedue della Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Trovansi i due popoli sulla destra dell'Arno verso la base occidentale del monte di Vallombrosa, la chiesa di S. Clemente più in basso sulla strada postale Aretina dirimpetto al Ponte a Rignano, e quella di S. Maria a *Sociana* più in alto presso la ripa sinistra del torr. *Marnia*, circa mezzo miglio a sett. della ch. parr. del Leccio, e intorno a 4 migl. a maestr. di Reggello.

La sola parrocchia di S. Maria a Sociana trovasi inserita nel catalogo delle chiese della Diocesi di Fiesole compilato nel 1299, come anche nel Balzello del 1444. — *Ved.* REGGELLO il QUADRO *della popolazione di quella Comunità a quattro epoche diverse.*

La parr. di S. Clemente a Socianа è di giuspadronato de' signori Dini e Morelli di Firenze. — Essa nel 1833 contava 272 abit.

Il popolo poi di S. Maria a Sociana nell' anno stesso noverava 205 persone.

SODERA (S. QUIRICO ALLA) in Val-di-Pesa. — Cas. con ch. parr. cui fu annesso il popolo di S. Vito a Ortimino nel piviere di S. Pietro in Mercato, Com. Giur. e circa migl. 2 ½ a lev. di Montespertoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sull' altipiano de' colli che nella direzione di lev.-grec. a pon.-lib. fiancheggiano di contro a lib. il torr. *Virginio*, avendo nell' opposto lato la Pesa, lungo la strada rotabile che passa sul dorso di quei colli.

La memoria più antica di cotesto Cas. della Sodera la fornisce una membrana del 31 maggio 1071, esistente nell' ARCH. DIPL. FIOR. *fra le Carte della Badia di Passignano*, scritta nel poggio di *Materajo*. — *Ved.* POGGIO A VENTO.

La chiesa di S. Quirico alla Sodera più tardi fu di giuspadronato de' Machiavelli, ora per due voci degli eredi del March. Rangoni, e per una voce del Principe.

Il popolo della Sodera innanzi il 1745 era già riunito a quello di S. Vito a Ortimino, che nel 1833 contava 130 abit.

SODERA in Val-d'Ema. — Porta pure il nome di *Sodera* una villa signorile de' Bartoli, poi Ombrosi con annesso oratorio (S. Marco) nel popolo e piviere di S. Maria dell' Impruneta, Com. e Giur. del Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

SOFFENA, o *SIFFENA* (*CASTELLO DI*) nel Val-d'Arno superiore. — *Ved.* BADIA A SOFFENA, e CASTEL-FRANCO DI SOPRA.

SOFFIANO nel Val-d'Arno fiorentino. — Contrada deliziosa nei colli del suburbio occidentale di Firenze, che ha dato il suo vocabolo alla ch. parr. di S. Maria a Soffiano, succursale della pieve maggiore, nella Com. e circa un migl. a ostro del borgo di Legnaja, Giur. del Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

La contrada di Soffiano situata in pianura si distingue dall' altra posta in collina denominandosi la prima *Soffiano basso*, e la seconda *Soffiano alto*.

Quest' ultima è la più ridente per la visuale di Firenze e suoi contorni, per essere sparsa di ville signorili, di vaghi giardini, di vigneti, oliveti ecc. Presso la ch. parrocchiale di *Soffiano alto* esiste l' antica torre dell' estinta famiglia Carducci patrona della ch. cui sottentrò la casa Pecori-Giraldi.

Il parroco di S. Maria a Soffiano nel 1286 assistè ad un sinodo tenuto in Firenze nella pieve di S. Reparata, poscia metropolitana di S. Maria del Fiore.

La parr. di S. Maria a Soffiano nel 1833 noverava 502 abit.

SOFFIANO, o *SOFIANO DI CIGOLI* nel Val-d'Arno inferiore. — Cas. perduto che fu nel piviere della Fabbrica di Cigoli, Com. Giur. di San-Miniato, Dioc. medesima, già di Lucca, Comp. di Firenze.

Varie carte dell' *Arch. Arciv. lucchese*, testè pubblicate nelle Memorie per servire alla storia di quel Ducato, rammentano cotesto luogo di *Soffiano*, tre delle quali del secolo X; la prima del febbrajo 942 scritta in *Soffiano* piviere di *S. Saturnino a Fabbrica*, la seconda del 22 aprile 954; la terza data essa pure in *Soffiano* nel febb. del 967. — *Ved.* CIGOLI, e FABBRICA DI CIGOLI.

SOFFIANO, o *SUFFIANO DI VELLANO* in Val-di-Nievole. — Un altro luogo di Soffiano (*Suffianum*) nel piviere di S. Tommaso di Arriana è rammentato in altra carta dell' *Arch. Arciv. Lucch.* del 27 aprile 980 pubblicata nel Vol. V. P. III delle Memorie di sopra rammentate.

SOFIA (S.) nella Valle del Bidente in Romagna. — *Ved.* SANTA-SOFIA.

— (S.) DI MARECCHIA. — *Ved.* SANTA-SOFIA DI MARECCHIA, cui deve aggiungersi, che nel 1558 il Cast. di S. Sofia di Marecchia era posseduto dal conte di Novellara Gio. Francesco Gonzaga, il quale aveva posto sè stesso con questo suo Cast. sotto l' accomandigia di Cosimo I Duca di Firenze.

In proposito di ciò raccontava l' Adriani nella *Storia de' suoi tempi* (Lib. XV cap. 5) che fu mandata costà gente armata dal Card. Caraffa nipote beneaffetto del Pont. Paolo IV, il quale, ad istanza della contessa di Pian di Meleto favorita dal Card. Vitelli, pretendeva avere delle ragioni sopra cotesta bicocca di S. Sofia, per cui le sue genti costrinsero il Gonzaga, che si era ritirato nella rocca, a rendersi ed a uscire per forza da quella possessione, asserendo che la giurisdizione del detto Cast. (posto dentro i confini di Montefeltro) era della chiesa Romana . . . La qual cosa parve molto grave al Duca Cosimo, che se ne dolse prima col Card. Caraffa e poi col Papa, perchè oltre la possessione di S. Sofia tolta per forza, quelle masnade avevano

menato a Roma prigioniero il conte Gio. Francesco Gonzaga; per la qual cosa il Duca aspettava tempo a valersene.

SOFIGNANO, o SOFFIGNANO nella Valle del Bisenzio.—Villata sparsa di avanzi di torri con antica chiesa plebana (SS. Vito e Modesto) nella Com. Giur. e circa 7 miglia a sett.-grec. di Prato, Dioc. e Comp. di Firenze.

È una contrada situata sul fianco occidentale del monte Calvana dirimpetto al sottostante borgo di Vaiano ed alla tenuta del *Mulinaccio*.

La memoria superstite più vetusta della pieve di Soffignano dubito sia rimasta in un istrumento dell'aprile 1024 citato all'*Art.* Fabio.

Contasi Soffignano fra le 45 ville del distretto giurisdizionale di Prato: e forse i pochi avanzi di torri ivi intorno dispersi stanno ad indicare che costà pure dovettero esistere dei resedj signorili o case dominicali.

Nel 1551 la pieve di Soffignano contava otto chiese parr. senza dire di quelle più antiche di S. Maria *a Bibbiano* e di S. Pietro *a Cavagliano*; cioè, 1. *San Gaudenzio*, ora oratorio presso la villa *S. Godenzo* del Bonamici; è un annesso della pieve con la seguente; 2. S. Bartolommeo a *Montauto*; 3. S. Martino a *Maglio*, staccato dal popolo di *Soffignano* e dato attualmente a quello di *Fabio*; 4. S. Andrea a *Savignano*, cura esistente; 5. S. Martino a *Fabio*, esistente con due annessi, uno de' quali, *Cavagliano* antichissimo e l'altro moderno, *Maglio*; 6. SS. Giusto e Clemente a *Faltugnano*, esistente con gli annessi seguenti, 7. S. Stefano a *Parmigno*, e 9. quello di *Meretto*.

Varie di queste villate sono state rammentate in un documento all'Art. Parmigno.

Il giuspadronato della chiesa plebana di Soffignano passò nella famiglia pratese Bonamici per bolla del Pont. Paolo II del 7 marzo 1468, ed il primo investito dai nuovi patroni comparisce nel 1482 un Niccolò del fu Francesco Tosinghi, il quale seppe rivendicare alcuni beni distratti dal patrimonio di detta pieve.

Lo stesso pievano Tosinghi nel 1494 fu fatto canonico della metropolitana fiorentina, ed ebbe in successore alla stessa pieve diversi individui della famiglia Bonamici.

Nel 1551 il piviere de' SS. Vito e Modesto a Soffignano comprendeva in nove popoli 780 abit. come appresso:

1.	Pieve di *Soffignano*	. . . *Abit.*	153
2.	Cura di *S. Gaudenzio*	. . . . »	114
3.	— *Montauto*	. . . . . . »	63
4.	— *Faltugnano*	. . . . . »	160
5.	— *Maglio*	. . . . »	68
6.	— *Fabio*	. . . . »	51
7.	— *Parmigno*	. . . . . . »	33
8.	— *Savignano*	. . . . . . »	84
9.	— *Meretto*	. . . . »	54
		Totale . . . *Abit.*	780

Nel 1745 il piviere suddetto riunito come oggi in 4 popoli contava 847 abitanti, i quali nel 1833 erano aumentati sino a 1016

		Abitanti dell'anno 1833
1.	Pieve di S. Vito a *Soffignano* . »	568
2.	Cura di S. Martino a *Fabio*. . »	94
3.	— de' SS. Giusto e Clemente a *Faltugnano* . . . . »	234
4.	— di S. Andrea a *Savignano* »	120
	Totale . . . *Abit.*	1016

Nel popolo di Soffignano, e precisamente nel suo annesso di *S. Godenzo* sulla ripa sinistra del Bisenzio in luogo detto *Gabolana* fu eretto pochi anni fa un edifizio idraulico dai signori Bonamici per fondere le canne ed i corpi di trombe di piombo. — *Ved.* Bisenzio, e Prato, *Comunità*.

SOGLIO della ROMAGNA nella Valle del Montone. — Cas. con parr. (*S. Donnino*) nella Com. Giur. e circa 6 migl. a maestr. di Galeata, Dioc. di Bertinoro, Comp. di Firenze. — *Ved.* Donnino (S.) in Soglio.

La parr. di S. Donnino in Soglio nel 1833 contava 265 abit.

SOGLIO (MONTE, o GIOGO del) tra la Falterona e Camaldoli. — *Ved.* Camaldoli, e Pratovecchio, *Comunità*.

SOGNA in Val-d'Ambra. — Cas. ch'ebbe titolo di Cast. con ch. parr. (S. Tommaso) filiale della pieve di *Altaserra* in *Monte-Benichi*, Com. e circa 6 migl. a ostro del Bucine, nella Giur. di Montevarchi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede in poggio lungo il torr. *Lucignanello* che scende dal monte di Paluzzuolo in Ambra alla sinistra della strada maestra che passa di costà.

Fu questo di *Sogna* uno de' castellucci dei conti Ubertini di Arezzo citato all'*Art.* Rapale con altri appartenuti a quei dinasti.

Con istrumento del 4 sett. 1275 mess. Baldo figlio di Tebaldo degli Ubertini, stando nel suo castel di Sogna, fece un atto di dichiarazione, che il di lui padre Tebaldo aveva venduto alle monache Cisterciensi di S. Prospero presso Siena per lire 160 un pezzo di terra posto nel distretto di Querce-Grossa. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte delle Trafisse*).

Anche l'*Arch. Dipl.* di Siena conserva un istrumento del 6 ott. 1286 dato in *Castiglion-Ubertini*, col quale il nobile *Ubertino da Sogna* figlio del fu Gualtieri fece suo procuratore Rinaldo di mess. Orlando Malavolti per ratificare i capitoli di una tregua fatta col Comune di Siena.

La parr. di S. Tommaso a Sogna nel 1833 contava 86 abit.

SOJANA, e SOJANELLA nella vallecola di Cascina. — Due castelletti riuniti sotto una chiesa parr. (S. Andrea a *Sojana*) con gli annessi di S. Martino a *Sojanella*, e di S. Stefano a *Chiantina*, già a *Sojana*, filiali un tempo della distrutta pieve di *Sovigliana*, nella Com. e circa 4 migl. a maestr. di Terricciuola, Giur. di Peccioli, Dioc. di San-Miniato, una volta di Lucca, Comp. di Pisa.

Tanto *Sojana*, quanto *Sojanella* si trovano alla base occidentale de' colli che separano la vallecola della *Cascina* dalle Valle dell'Era, lungo la strada rotabile che sale a Morrona e a Terricciuola.

La parr. di S. Martino a *Sojanella* fu soppressa nel 1345, ed il suo popolo riunito a quello di *Sojana*; i quali due castelletti pervennero nei Gambacorti di Pisa innanzi che nel sett. del 1496 sotto le mura di Sojana restasse colpito ed ucciso il generoso Pier Capponi, dopo avere con dignitosa e ardita maniera salvata Firenze sua patria dall'orgoglioso procedere de' Francesi e dalle smodate pretensioni di Carlo VIII loro re.

Un istrumento del 25 aprile 1405 della badia di S. Michele in Borgo di Pisa rammenta una chiesa de' SS. Michele e Stefano a Sojana nel piviere di Sovigliana.

La parr. di S. Andrea a *Sojana* nel 1833 noverava 850 abit.

SOJANELLA. — *Ved.* l'Art. precedente.

Solaja di *Sovigliana* nella vallecola di Cascina. — *Ved.* *Sovigliana* (*Pieve di*).

SOLAJO sul VINCIO nella Valle dell'Ombrone pistojese. — *Ved.* *Scalaju*, o *Scalabrico*.

SOLANO *torr.* nel Val-d'Arno casentinese. — Cotesto corso d'acqua nasce nel fianco orientale del monte di *Vallombrosa* sopra il Cast. di *Monte Mignajo*, e va ingrossandosi per via, finchè dopo esser passato sotto *Cetica* e Castel S. Niccolò, bagna il borgo di *Strada*, che trova un miglio innanzi di scaricarsi nel fi. Arno sotto il ponte nuovo, sopra del quale passa la strada provinciale Casentinese, quasi dirimpetto al piano di *Campaldino*.

Solaria (*Ad*). — Mansione sulla *Via Clodia*. — *Ved.* Sommaja.

SOLATA nel Val-d'Arno superiore. — Cas. con ch. parr. (SS. Jacopo e Cristofano) nel piviere di Galatrona, Com. e circa 4 migl. a lib. del Bucine, Giur. di Montevarchi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Trovasi sulla cresta de' poggi interposti fra la fiumana dell'Ambra ed il torr. *Trigesimo*, ossia di *Caposelvi*, alle sorgenti del quale risiede la chiesa di *Solata*, la cui popolazione nel 1833 ascendeva a 106 abit.

SOLI (S. MARIA a) nella Val-di-Sieve. — Castellare, la di cui parr. fu riunita nel 1787 alla cura di S. Michele a *Lucigliano*, entrambe nel pievanato di S. Giovanni a Petrojo, Com. e circa 3 migl. a sett. di San-Pier a Sieve, Giur. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

Si distinse dal castelletto di *Soli* un ramo degli Ubaldini del Mugello che lo perderono per ribellione i discendenti di quella stirpe, per quanto la chiesa parr. fino dal secolo XIII fosse di giuspadronato della mensa vescovile fiorentina.

Gli Ubaldini peraltro continuarono a possedere costà dei beni allodiali con una villetta compresa nel distretto di Soli.

Che in *Lucigliano* poi sino dal sec. XIV esistesse un buon fortilizio, lo dichiarò Matteo Villani nella sua Cronica, all'occasione che i Fiorentini nel 1352 v'introdussero molte vettovaglie per provvisionare il loro esercito contro quello del Visconti di Milano.

Cotesti due popoli riuniti nel 1833 contavano 344 abit.

SOLICCIANO nel Val-d'Arno fiorentino. — Vill. con ch. parr. (S. Pietro) nel piviere di S. Giuliano a Settimo, Com. e un migl. circa a grec. della Casellina e Torri, Giur. della Lastra a Signa, Dioc. e Comp. di Firenze.

È situato in mezzo a una pianura bagnata a lev. dalla fiumana Greve, a sett. dal-

l'Arno, mentre al suo ostro passa la strada postale Pisana, lungo una via rotabile che staccasi dalla regia alla testata sinistra del Ponte a Greve per condurre a *Ugnano*, ecc.

Una delle reminiscenze di questo Vill. conservasi fra le carte del Mon. di S. Appollonia di Firenze riunite a quelle dello Spedale di Bonifazio, ora nell' *Arch. Dipl. Fior.* — È un contratto del marzo 1082, mercè cui fu acquistato un podere nei contorni di *Solicciano* dalle vicine monache di S. Maria a Montignano, patrone della chiesa di S. Pietro a Solicciano, finchè cotesto diritto pervenne nelle monache di S. Appollonia, cui le prime furono riunite. — *Ved.* MONTIGNANO nel Val-d'Arno sotto Firenze.

Rispetto all'ubicazione del villaggio di Solicciano veggasi un istrumento del dì 8 maggio 1334 appartenuto al Mon. di S. Felicita di Firenze, e riportato dal Lami alla pag. 1165 de'suoi *Monum. Eccl. Flor.*

Trovandosi nel popolo di Solicciano una villa col vocabolo di *Agnano*, che fu de'Medici di Firenze, ed un oratorio annesso sotto l'invocazione di *S. Maria*, sembra probabile che allo stesso oratorio di *S. Maria di Agnano* volesse riferire un istrumento del 1003, col quale il conte Lottario figlio del fu C. Cadolo donò alla badia di S. Salvatore a Settimo, fra gli altri beni, quelli attinenti alla chiesa di *S. Maria d' Agnano* ed il giuspadronato dell' oratorio medesimo, cui allora davasi il nome generico di monastero. — *Ved.* AGNANO in Val-di-Sieve.

La parr. di S. Pietro a Solicciano nel 1833 noverava 625 abit.

SOLIERA in Val-di-Magra. — Vill., già Cast. con pieve antica (S. Maria Assunta) nella Com. Giur. e quasi 4 migl. a lib. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, stata di Luni-Sarzana, Comp. di Pisa.

Risiede presso la confluenza del *Rosaro* nell' Aulella, a sett. del ponte sul quale cavalca la strada militare Modanese che passa per Fivizzano.

Si hanno memorie di questa pieve fino dal 998, quando il March. Oberto, con atto pubblico del 26 luglio rogato nel *Brolio* di *Carrara*, rinunziò a favore dei vescovi di Luni il giuspadronato che aveva sopra quattro pievi di Lunigiana, fra le quali notasi questa di Soliera, pieve che fu confermata ai vescovi Lunesi dai Pont. Eugenio III (anno 1149) e Innocenzo III (1202).

Fu in conseguenza di tale giuspadronato che l' Imp. Federigo I con diploma del 29 luglio 1185 concedè a Pietro suo benaffetto vescovo di Luni anche il castello di Soliera con le sue ville e giurisdizioni; comecchè il Cast. medesimo col suo territorio dipendesse immediatamente dai marchesi Malaspina del ramo del March. Guglielmo, cugino di *Corrado l' Antico*, autore dei Malaspina, detti poi dello *Spino fiorito*, fra i quali erano questi di Soliera, Verrucola Bosi, e Fivizzano, tutti discesi dal March. Oberto, che nel 998 rinunziò, come si disse, le quattro pievi al vescovo di Luni.

Il Cast. di *Soliera* con quelli di *Moncigoli*, *Agnino* e *Ceserano*, rispetto al civile e politico, continuarono a dipendere dai March. di Fivizzano fino a che quelle popolazioni per atto pubblico del 6 marzo 1477 (*stile fior.*) si sottomisero al Comune di Firenze, dal quale ottennero le stesse favorevoli capitolazioni che si concedevano contemporaneamente al popolo di Fivizzano.

E siccome un tale acquisto non sembrava alla Rep. Fior. bastantemente stabilito senza riportarne la cessione delle ragioni da quelli che vi potevano avere interesse, così, mediante deliberazione del 7 sett. 1482 diretta a Nerozzo Del Nero capitano della Rep. Fior. in Fivizzano, fu dalla Signoria risoluto che, fino a nuov' ordine fossero immessi nel governo de' castelli di *Soliera*, di *Agnino* e di *Ceserano* il March. Gabbriello Malaspina di Fosdinovo, e che al di lui nipote March. Leonardo si concedessero in feudo i castelli di *Regnano*, *Castiglioncello*, *Lucignano* e *Monte de' Bianchi*, tutti nella Lunigiana.

Per effetto di ciò i due marchesi predetti per sè, e per i loro eredi e successori donarono e rinunziarono al Comune di Firenze tutte le ragioni che ai medesimi in qualunque modo si potevano appartenere sopra i castelli, distretti e uomini di *Fivizzano*, *Comano*, *Groppo S. Piero*, *Monte Chiaro*, *Sassalbo*, *Verrucola-Bosi*, ecc. ecc.

Fa parte della storia politica di Soliera una relazione di mess. *Francesco Vinta* sopra le convenzioni state nel 1468 stipulate fra la Rep. Fior. ed il March. Gabbriello di Fosdinovo relativamente al *passo di Tendola e del Bardine* per gli uomini di *Soliera* e sue ville, quando fu convenuto far pagare quei popoli, per ogni soma di mercanzie che transitavano per i detti territorj, denari nove imperiali, corrispon-

denti a un soldo fiorentino, e per il passo di *Pallerone* denari sei imperiali, ecc. — (ARCH. DELLE RIFORMAG. DI FIRENZE).

La pieve arcipretura di S. Maria Assunta a Soliera nel 1833 contava 447 abit.

SOMBRA (PENNA, o ALPE DI) — *Ved.* ALPE APUANA, e CASTELNUOVO DI GARFAGNANA.

SOMMAJA (*Sommaria*) nel Val-d'Arno fiorentino. — Vill. già Cast. che ha dato il nome a tre chiese parrocchiali, S. Andrea, S. Ruffiniano e S. Michele a Sommaja, l'ultima delle quali fu riunita a S. Stefano a Sommaja nell'antico piviere, Com. e due in tre migl. a lev. di Calenzano, Giur. di Campi, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi la contrada di Sommaja sull'estrema pendice occidentale del Monte Morello, a lev. della strada militare di Barberino di Mugello, dove alcuni dubitarono che fosse situata la mansione *ad Salaria* della via *Clodia*, che veniva da Lucca e Pontremoli, rammentata negl'Itinerarj antichi. — *Ved.* CALENZANO.

Che fino dal secolo XII in *Sommaja* vi fosse stata una torre, cui fu dato il nome di castello, si può dedurre da un atto pubblico del 6 marzo 1132 scritto nel *castello di Sommaria*. In realtà sotto nome di castello una torre esisteva presso la chiesa di S. Stefano a Sommaja, siccome lo dichiara una bolla data in Viterbo, che il Pont. Gregorio IX nel 6 ottobre del 1237 diresse all'abate e monaci della Badia a Settimo, cui fra le altre cose confermò il padronato della chiesa di *S. Stefano presso il castello di Sommaja con le sue pertinenze.* — (LAMI, *Monum. Eccl. Flor.*)

Cotesto padronato poi della chiesa di S. Stefano a Sommaja dovè provenire dai conti Cadolingi fondatori della Badia a Settimo, siccome lo dà a conoscere quel C. Uguccione del fu C. Guglielmo Bulgaro che nel 7 marzo del 1090 confermò la donazione fatta dai genitori suoi di alcuni beni situati in Sommaja, in Monte-Morello ed altrove. — *Ved.* MONTE-MORELLO.

La cosa meno dubbia è che dalla contrada di Sommaja prese il casato un' estinta prosapia magnatizia di Firenze, la quale si disse dei nobili della *Sommaja*, siccome apparisce da alcune memorie che si conservano attualmente nell' *Arch. Dipl. Fior.*

La più antica di tutte consiste in un atto del 15 giugno 1192, col quale i primi signori della Sommaja emanciparono un tale Bojardo con i suoi discendenti, autore il più remoto di quei nobili, da ogni obbligo di servitù nell'atto in cui furono a lui venduti degli effetti posti nella corte di *Sommaja*.

Giunta, uno de' figliuoli di detto Bojardo, mediante istrumento del 14 maggio 1263 fece acquisto da persona del popolo di S. Ruffiniano a Sommaja di un pezzo di terra per soldi 50; ed il medesimo Giunta di Bojardo nel 31 genn. del 1271 comprò da altra persona del popolo di Settimello altri beni per il prezzo di lire 69. Qualche tempo dopo (21 ottobre 1272) due fratelli che furono figli di Giunta di Bojardo comprarono altri effetti in Sommaja; mentre un terzo figliuolo di Giunta di Bojardo è rammentato in altra scrittura del 18 ottobre 1290, nella quale si tratta della promessa da lui fatta ad Alamanno del fu Alamanno de' Brunelleschi del popolo di S. Leone a Firenze di pagargli per la festa di Tutti i Santi lire 62 e mezzo per l'acquisto da lui fatto di diversi effetti posti nel popolo di S. Lucia a Settimello. — Rogò l'atto il notaro Latino Latini fratello di Bonaccorso e del notissimo Ser Brunetto Latini.

Di due fratelli nati da Dolce, uno dei tre figli di Giunta, trovo fatta menzione in un istrumento del 18 ott. 1314 quando Francesco e Bartolo del fu Dolce di Giunta di Bojardo della *Sommaja* comprarono un pezzo di terra posto a Valmiano nel popolo di S. Maria *fra le due Marine* (a Travalle?)

Uno di essi, Bartolo di Dolce di Giunta di Bojardo, abitava nel popolo di S. Lucia d'Ognissanti quando nel dì 8 apr. del 1331 acquistò un credito di otto fiorini da pagarsi da un tal Dino del fu Bene del popolo di S. Ruffiniano a Sommaja; e nel 1335 il medesimo Bartolo comprò da un altro Dino del popolo di S. Maria a Morello per il prezzo di lire 50 un appezzamento di terra posto in luogo denominato *Boscatello* nel distretto di *S. Maria a Morello*.

Nel 1346, li 27 marzo, donna Lapa vedova del suddetto Bartolo di Dolce di Giunta della *Sommaja* istituiva fra i suoi procuratori Jacopo figlio suo e del già Bartolo; mentre in altro atto del 18 ottobre 1380 è fatta menzione di un Andrea figliuolo del fu Bartolo della Sommaja abitante allora nel popolo di S. Pancrazio a Firenze.

Fra le lettere della Signoria di Firenze, il Gaye nel suo carteggio inedito di artisti (*Vol. I. Append. II.*) ne rammenta una

del 3 febbrajo 1353 (*stile comune*) con la quale la Signoria deputò i cittadini Amerigo *della Sommaja*, Castello di Lippo del Beccuto, e Benedetto di Giovanni Strozzi a fortificare il *castello di Calenzano* per difenderlo dall'incursione dell'armata del Visconti che in quel tempo era penetrata dalla Lombardia nel contado fiorentino.

Dal 1380 al 1608 mancano le carte spettanti alla famiglia *della Sommaja* per continuarne tutta la discendenza. Sappiamo solamente dall'illustrazione del Manni al sigillo XIII del Vol. IX de' suoi *Sigilli antichi*, che Francesco figlio del celebre giureconsulto Lelio Torelli ebbe per moglie Maria figliuola di Raffaello *della Sommaja*, nella cui famiglia pervenne il padronato della chiesa di S. Pier Buonconsiglio in Mercato-vecchio, per donazione fatta dai popolani al suddetto Lelio Torelli. Da questa Maria *della Sommaja* e da Francesco Torelli, soggiunge il Manni, nacquero Antonio cavaliere Gerosolimitano, Raffaello cavaliere di S. Stefano, e un altro Lelio che fu paggio nero di Cosimo I.

In questo tempo la storia ricorda pure un Pier Francesco *della Sommaja* cavaliere di Malta, che nel difendere un assalto dato dai Turchi li 3 giugno del 1565 al castel di S. Ermo in quell'isola, egli vi restò ucciso.

Il giuspadronato della chiesa di Sommaja nel 30 maggio del 1608 fu rinunziato dal Cav. Antonio del fu Francesco Torelli al senatore Giovanni di Girolamo *della Sommaja* ed ai suoi discendenti.

Finalmente con bolla del 20 ott. 1614 il Pont. Paolo V concedè facoltà a Mons. Girolamo *della Sommaja* referendario dell'una e l'altra segnatura di potersi ordinare sacerdote in tre domeniche da scegliersi a suo piacere. (*Carte cit.*)

Questi fu quel Mons. Girolamo della Sommaja che lasciò molti spogli di notizie patrie riuniti attualmente nella biblioteca Magliabechiana a Firenze.

La contrada di Sommaja oltre all'aver fornito il vocabolo a tre popoli, (S. Stefano, S. Ruffiniano e S. Michele a Sommaja) lo diede anche ad un resedio o villa circondata da molti poderi componenti una fattoria che fu dalla nobile famiglia Dini di Firenze da pochi anni indietro alienata.

Inoltre ebbero signoria in Sommaja i signori di casa Guidalotti di Firenze, alcuni de' quali furono condannati come ribelli e ghibellini con sentenza del 21 luglio 1302 dal potestà Cante de' Gabbrielli da Gubbio. — *Ved.* Gangalandi.

Anche lo sfortunato Arrighetto da Settimello sembra che nelle sue poesie talvolta si appellasse *Sommariensis*, sebbene in alcune stampe si legga *Sammariensis*, dalla vicinanza di Settimello a Sommaja.

I tre popoli della contrada di Sommaja sotto il piviere di S. Donato a Calenzano furono riuniti in due parrocchie dopo che quella di S. Michele venne annessa alla cura di S. Ruffiniano a Sommaja. — Attualmente tanto quest' ultima parr. come l' altra di S. Stefano a Sommaja, altrimenti detta a *Brancoli*, la prima di padronato della nobil famiglia dei conti Bardi Serzelli, la seconda del March. Ginori, già de' Monaci Cistercensi di Settimo, sono state assegnate alla nuova pieve di S. Niccolò a Calenzano.

Nel 1833 la parr. di S. Stefano a Sommaja, o a *Brancoli* contava 129 abit.

Nell' anno stesso quella de' SS. Ruffiniano e Michele a Sommaja noverava 212 abit.

SOMMANO (MONTE) in Val-di-Nievole. — *Ved.* Monsummano.

SOMMANO DI SORBANO in Romagna. — *Ved.* Montalto di Sorbano.

SOMMO-COLOGNA, o SUMMA-COLONIA nella Valle del Serchio. — Cast. con ch. parr. (S. Frediano) nell' antico piviere di Loppia, ora di Barga, Com. Giur. medesima, dalla qual Terra Sommo-Cologna dista circa due migl. a sett. nella Dioc. di Pisa, già di Lucca, Comp. pisano.

Risiede in monte alla destra del torr. *Corsona*, fra i casali di Albiano e di Catagnano.

Ebbero signoria in Sommo-Cologna fino dal secolo X i signori Rolandinghi di Lucca, quando il vescovo Teudegrimo per atto del 20 luglio 983 allivellò a Gio. del fu Rodilando, e che poi nel 18 giugno del 994 il vescovo Gherardo di lui successore confermò a Rolandino figlio del suddetto Gio. di Rodilando, l'enfiteusi di dieci poderi attinenti alla chiesa plebana di Loppia con le decime solite pagarsi a quel pievano dagli abitanti delle ville di detto piviere; cioè, *Loppia*, *Riana*, *Trepignana*, *Cascio*, *Bolbo*, *Albiano*, *Catugnano*, *Summa Colonia*, *Barga*, *Pignana*, *Granio*, *Pedoni*, *Seggio*, *Vetio*, *Manciana*, *Tilio*, *Coreglia*, *Ansecchio* (*sic*), *Grimignana*, *Locsia*, *Li-*

cignana, *Glavezano*, *Coctiano*, *Vitiano*, *Burria*, *Cistrignana e Plepolo*, (Perpoli) col solo obbligo ai Rolandinghi di retribuire alla mensa di Lucca l'annuo canone di 20 soldi d'argento. — (Memor. Lucch. Vol. V. P. III.) — *Ved.* Loppia, a Corsoli.

Dopo varii eventi di guerra dall'anno 1332 al 1342 fra i Fiorentini ed i Pisani avvenuti nello stato di Lucca, seguì nell'ottobre del 1342 un trattato di pace con i popoli prenominati, in forza del quale nel dì 11 novembre successivo gli uomini di Sommo-Cologna si sottoposero liberamente al Comune di Firenze insieme con quelli di Barga, Albiano, Coreglia, Castelvecchio, Loppia, Riana, Seggio, Trepignana, Tiglio ed altri villaggi. A custodia frattanto di coteste popolazioni la Signoria di Firenze inviò a Barga con una compagnia di fanti il capitano Neri da Montegarulli.

Ma nella guerra del 1362 i Pisani essendo tornati in Garfagnana, assediarono Barga e Sommo-Cologna; le quali due Terre furono poco dopo liberate dalla virtù di Pietro Farnese generale di un esercito fiorentino. — Ma cotesto non fu il solo fatto d'armi singolare che onorasse i Barghigiani, i quali vi presero parte, mentre con egual valore cotesto popolo si comportò nell'anno 1437 quando comparve sotto Barga con molta gente d'armi il capitano del Visconti, Niccolò Piccinino. — *Ved.* Barga.

Il territorio di Sommo-Cologna sotto il governo Mediceo continuò a fare una Comunità separata da quella di Barga; sul quale rapporto sarebbe da esaminarsi una controversia insorta nel 1755 fra le due popolazioni per una questione economica che fu portata in Firenze al tribunale degli Otto di Pratica, finchè con motuproprio del Granduca Leopoldo I relativo all'organizzazione delle Comunità del territorio pisano, questa di Sommo-Cologna venne unita alla Com. di Barga.

Nel 1551 il popolo di Sommo-Cologna ascendeva a 384 abit. — Nel 1745 ammontava a 582 persone, mentre nell'anno 1833 vi si noveravano 536 individui.

SOMMO-COMANO nella Val-di-Magra. — Cast. situato superiormente alla chiesa di S. Giorgio a Comano, nella Com. Giur. e circa 7 migl. a sett. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, già di Luni-Sarzana, Comp. di Pisa.

Risiede in monte sopra un contrafforte dell'Appennino, appellato l'*Alpe di Camporaghena*, che scende da grec. a lib. fra i torr. *Canalone* e *Tana* influenti entrambi nel *Tavarone*, in mezzo a folte selve di grandiosi castagni e al di sotto di una faggeta con praterie naturali.

All'*Art.* Comano furono indicate le poche memorie storiche relative al Cast. di *Comano*. A questo di *Sommo-Comano* si aggiungerà una lettera degli Otto di Pratica in data di Firenze del 26 giugno 1554 diretta a Giulio de' Medici commissario pel Duca Cosimo in Fivizzano, dalla quale quel magistrato viene incaricato di risolvere alcune vertenze che pendevano fra gli uomini del Comune di *Comano* e quelli di *Sommo-Comano*. — (Arch. delle Riformag. di Fir.)

SOPANO, o SUPANO nella Valle di Paglia. — Cas. con castellare nel popolo di S. Maria a Montorio, Com. e circa 6 migl. a grec. di Sorano, Giur. di Pitigliano, Dioc. di Soana, Comp. di Grosseto.

Trovasi *Sopano* sulla ripa destra del torr. *Fiume* tributario della *Paglia*, presso la confluenza nel primo del fosso di *Valciona*, sull'estremo confine orientale del territorio Granducale, appena migl. 2 ¾ a pon. della città di Acquapendente, poco più di un migl. a lib. del cast. di Proceno, due paesi spettanti al territorio Pontificio.

Cotesto casale faceva parte della contea di Montorio che fu de' signori Baschi, poi degli Ottieri, dalla qual famiglia il feudo di Montorio, Sopano e Castell'Ottieri fu alienato al Granduca di Toscana Cosimo II. — *Ved.* Castell' Ottieri e Montorio.

Una delle più vecchie membrane in cui trovai fatta menzione del casale di Sopano porta la data del maggio 856, ed esiste fra le pergamene della Badia Amiatina, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.*

Della provenienza medesima sono due altri istrumenti, uno dei quali scritto nel giugno dell'886 nei confini giurisdizionali di Soana, allorchè due fratelli *liberi*, figli di un Ricone del *vico Supano*, ricevettero a livello da Mauro del fu Paolo del vico *Lautiniano* una casa massarizia, o podere, con terre vignate, orto, selve e pascoli, situato il tutto nel *vico*, o *casale di Supano*, per l'annua pensione di nove denari. Con l'altro istrumento del gennajo 922, rogato *in Supano* stesso, il monaco Eribrando preposto della Cella di S. Severo di pertinenza della Badia Amiatina, attesa la domanda

fattagli da Anso prete abitante nel *Vico Capo Marta* allivellò a questo i beni di detta Cella posti nel *Vico Marta* e nel *Casale Cusiano* consistenti in orti, vigne, prati, selve ecc. per l'annuo canone di denari 12 *moneta di S. Pietro*.

Finalmente lo stesso casale di *Supano*, o *Sopano* è rammentato nella bolla pontificia spedita da Niccolò II nell'aprile del 1061 al preposto e canonici della cattedrale di Soana, al cui capitolo confermò fra le altre cose le terre che esso possedeva nel casale *Supano*, o *Sopano*.

SORAGGIO in GARFAGNANA nella Valle superiore del Serchio. — Contrada con ch. parr. (S. Martino) nel piviere di Piazza, Com. di Sillano, Giur. e circa 6 migl. a sett. di Camporgiano, Dioc. di Massa-Ducale, già di Luni-Sarzana, Duc. di Modena.

La contrada di Soraggio non ha Cast. nè casale proprio, comecchè da essa prenda il distintivo non solo la ch. parr. di S. Martino a Soraggio, ma ancora il ramo maggiore del Serchio, che costassù fino alla sua unione col *Serchio Minuccianese* conserva il nome del *Serchio di Soraggio*.

Sono bensì comprese nella cura di Soraggio le villate di *Rocca*, di *Brica*, *di Villa*, *di Camporanda*, *di Metello e di Vicuglia*.

Il territorio della parr. di Soraggio confina dal lato di lev. e scir. con l'Appennino di Corfino e di Borsigliana; dirimpetto a ostro giunge sul fiume Serchio; verso pon. ha la parr. di Sillano; e dal lato di sett. e maestr. mediante il dorso dell'Appennino arriva sui confini di Gozzano e di altre bicocche spettanti al Ducato di Reggio in Lombardia.

Gli uomini di Soraggio dopo il trattato di pace concluso nel 1441 fra il Comune di Lucca e quello di Firenze, cui quella popolazione si era assoggettata, vennero restituiti ai Lucchesi col loro distretto.

Nell'anno 1446 gli abitanti di Soraggio si sottomisero spontaneamente con altre dieci Terre della Garfagnana superiore al Duca Borso di Ferrara, fino a che per atto pubblico del 24 luglio 1451 la camera ducale accordò ad enfiteusi al popolo di Soraggio i pascoli e boschi della così detta *Alpe-Fazzuola* posti sul rovescio dell'Appennino, nei confini territoriali di Gozzano, col patto di condurre in ciascun anno un orso vivo a Modena. — *Ved.* Alpe-Fazzuola.

Esistono in questo territorio abbondanti cave di gesso. — *Ved.* Garfagnana.

La parr. di S. Martino a Soraggio nel 1832 contava 830 abit.

SORANA nella Val-di-Nievole. — Cast. con ch. parr. (SS. Pietro e Paolo) già filiale della pieve d'Aramo, nella Com. e circa migl. 1 ½ a maestr. di Vellano, Giur. di Pescia, Dioc. medesima, una volta di Lucca, Comp. di Firenze.

Risiede in monte sulla ripa destra della *Pescia Maggiore*, ossia *Pescia di Pescia*, fra Vellano, Castelvecchio ed Aramo.

Fra le più vetuste reminiscenze superstiti di questo luogo, nel Vol. V. P. III delle Memorie lucchesi sono venuti alla luce varii istrumenti del secolo X, in cui è fatta menzione del Cast. di Sorana situato sul poggio, detto allora di *monte Petritulo*.

Ma la rocca di Sorana occupa nella storia militare del secolo XIV un posto distinto, tostochè essa fu presa di mira dai Fiorentini che l'occuparono e perderono nella guerra di Lucca del 1330 e che poi riebbero dai Pisani alla pace conclusa in San-Miniato li 25 nov. del 1343. Fu perduta di nuovo nel 1352, quando il presidio fiorentino venne cacciato da Sorana dalle genti di Castruccio Antelminelli conte di Coreglia.

Riacquistata poco dopo, i Fiorentini dovettero riperderla nella guerra che nel 1362 si riaccese con i Pisani, dai quali la riebbero alla pace di Pescia pubblicata in Firenze il primo di settembre dell'anno 1364. Finalmente nel 1371 gli uomini di Sorana, di Castelvecchio e di tutto il distretto comunitativo di Vellano si sottomisero stabilmente alla Rep. Fior., dalla quale ottennero favorevoli capitolazioni. — *Ved.* Vellano.

Nel 1385 insorse una passeggera differenza per causa di confini e di pasture fra il Com. di Sorana e quello di Pontito di Villa-Basilica nella giurisdizione lucchese.

La parr. de' SS. Pietro e Paolo a Sorana nel 1833 noverava 406 abit.

SORANO nella Val-di-Fiora — Terra murata e stivata di abitazioni con chiesa collegiata (S. Niccolò) capoluogo di Comunità nella Giur. di Pitigliano, Dioc. di Soana, Comp. di Grosseto.

Risiede sopra una rupe di tufa vulcanica, nella cui sommità esiste la rocca ed alla sua base occidentale scorrono le prime fonti del *Lente*, il quale dirigesi verso Pitigliano, mentre nelle scogliere intorno a Sorano so-

no state scavate dentro quel terreno tufaceo grandiose e belle cantine.

La Terra di Sorano è posta fra il gr. 42° 41' latit. ed il gr. 29° 33' e 5" long, circa migl. 4 a grec. di Pitigliano, 3 ½ a grec.-lev. di Soana, migl. 4½ a ostro di S. Giovanni delle Contee, e intorno a migl. 11 a ostro-lib. dal Ponte Centino sulla strada postale di Roma.

Fu la terra e distretto di Sorano antica signoria dei conti Aldobrandeschi, pervenuta coll'atto di divisione del 1274 al ramo de' conti di Soana e Pitigliano, dai quali passò con piena giurisdizione nella casa principesca degli Orsini di Roma, che dominarono assolutamente in Sorano e nei paesi della contea Aldobrandesca di Soana fino all'anno 1608, epoca dell'alienazione, e riunione sua al Granducato di Toscana; dopo di che i conti Orsini ed altri signori ottennero molti paesi della stessa contea come feudatarj Granducali. Tale fu per un Bourbon del Monte il feudo di *S. Martino* al *Poggio Pelato*, concesso nel 1650 al March. Pier Francesco del Monte S. Maria, al di cui erede, il March. Cosimo Bourbon del Monte, venne rinnovata la concessione medesima nell'anno 1738. Tale è l'altro feudo del *Monte Vitozzo* concesso l'anno 1654 al conte Fabrizio de' Barbolani di Montacuto con titolo di marchesato.

Le vicende storiche della Terra di *Sorano* essendo comuni a quelle di *Pitigliano*, rinvio i lettori a quest'ultimo *Art.* ed a quanto ne disse l'autore del *Viaggio Pittorico*, dove parlando di *Sorano* aggiunge: che, per una costante fatalità, gli Orsini suoi feudatarj, essendo stati sempre intenti in strana guisa a spogliarsi scambievolmente e ad insidiarsi persino la vita, non lasciarono mai in pace i popoli a loro sottoposti, e con i proprj odj e sfrenata voglia di vendetta e spoero miserabilmente quei vassalli a dividersi in partiti, ecc. ecc.

***MOVIMENTO** della Popolazione della Terra di Sorano a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.*

(*NB.* Manca la popolazione dell'anno 1640 quando Sorano continuava ad essere feudo granducale).

Anno	Impuberi		Adulti		Coniugati dei due sessi	Ecclesiast. dei due sessi	*Numero delle famiglie*	*Totale della Popolaz.*
	masc.	*femm.*	*masc.*	*femm.*				
1745 (*)	126	104	93	139	308	28	238	798
1833	189	196	129	166	420	15	253	1115
1840	204	186	158	189	460	11	258	1208
1843	162	145	163	185	414	14	273	1083

(*) *Nel 1745 vi erano in Sorano 46 Lorenesi non valutati nel presente Quadro.*

Comunità di Sorano. — Il territorio di questa Comunità occupa 65355 quadr., dei quali 2135 spettano a corsi d'acqua ed a pubbliche strade. — Nel 1833 vi abitavano familiarmente 3831 individui, a proporzione di circa 48 persone per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con quattro Comunità del Granducato e per la parte di lev. con lo Stato Pontificio. — Essa ha di fronte dirimpetto a sett.-maestr. il territorio comunitativo di Santa Fiora fino al fosso *Rigo*, che è uno degli influenti a destra del fi. Fiora; di fronte a pon.-maestr. il territorio comunitativo di Sorano si tocca con quello della Com. di Roccalbegna; di faccia a pon. ed a lib. ha la Com. di Manciano; e dirimpetto a ostro e scir. trova il territorio della Com.

di Pitigliano, con la quale la nostra di Sorano si accompagna finchè arriva sul confine dello Stato Pontificio.

Poche strade rotabili attraversano quest'angolo estremo del Granducato, una delle quali sarebbe il tronco fra Pitigliano e Sorano da far parte della strada provinciale *Traversa* che deve staccarsi dall'altra via provinciale del Monte Amiata presso la confluenza del torr. *Senna* nella Paglia, e passare per la Sforzesca, S. Quirichino, Sorano, Pitigliano, Manciano e la Marsiliana per condurre sulla via Aurelia davanti all'istmo di Orbetello.

Fra i maggiori corsi d'acqua che bagnano il territorio di Sorano si contano, oltre il fiume *Fiora*, varj torrenti suoi tributarj, come il *Lente*, il *Calesino* ed il *Picciolana*, il primo de' quali scende dai poggi a maestr. di Sorano, e gli altri due circondano e scalzano il piano di tufa vulcanica, sul quale risiede la deserta città di Soana.

Una delle prominenze più elevate del territorio in discorso è quella del Monte Vitozzo che si alza circa 1590 br. sopra il livello del mare Mediterraneo, i di cui contrafforti dal lato di lev. e di sett. stendonsi nella Val-di-Paglia, mentre quelli che si diramano verso pon. e lib. inviano le loro acque silvestri negli influenti del fi. Fiora.

Rispetto alla struttura fisica della contrada compresa nella Comunità di Sorano io dubito che poche altre del Granducato offrano al naturalista un'anomalia più singolare di questa, rispetto specialmente alla statistica medica della Maremma.

Imperocchè, se la situazione astronomica o fisica, terrestre o marittima, sono da riguardarsi come elementi per servire di norma alla filosofia della statistica, cesserebbero essi di essere tali nella Comunità di Sorano.

Dacchè la storia degli uomini è conosciuta, sappiamo che le condizioni fisiche del suolo fra Sorano ed il fiume Fiora sono state sempre un profondo letto di ceneri abbandonate da vulcani sotto-marini comparsi in epoche anteriori alla storia; ed è egualmente noto, che in molti luoghi della Comunità di Sorano alle ceneri vulcaniche servono di base rocce stratiformi e massicce, alternanti con depositi di acque più o meno ricche di acido carbonico. È altresì vero che l'una e l'altra contrada fu sempre dominata da' principi medesimi, sebbene le condizioni sue atmosferiche non apparivano dieci secoli fa cotanto malefiche come lo divennero in seguito, sicchè il paese, allora fu generalmente più popolato.

Senza bisogno di esagerare sull'importanza della fisica struttura e della varietà singolare delle rocce nettuniane, plutoniche e vulcaniche che cuoprono il territorio di cotesta Comunità, mi limiterò a osservare, che la parte montuosa posta a sett. di Sorano, a partire dalla ripa destra del torr. *Fiume* fino alle sorgenti del *Lente*, trovasi rivestita quasi generalmente da rocce stratificate e sedimentarie, state però quà e là sconvolte e semimetamorfosate da filoni metallici, o da rocce ofiolitiche. — All'incontro dalle scaturigini del torr. *Lente* e del fosso *Calesino* fino al fi. Fiora il suolo comparisce quasi per tutto rivestito da profondi banchi di tufa e di altre rocce decisamente vulcaniche senza il benchè minimo indizio di crateri sottomarini.

Non solo in tutto il paese circonvicino al capoluogo di questa Comunità, andando verso il suo confine orientale, ma ancora inoltrandosi nello Stato Pontificio, trovasi un terreno vulcanico consimile a quello di *Sorano* e di *Pitigliano*. — *Ved.* PITIGLIANO *Comunità*.

Ed è poi singolare che nei contorni di Sorano come nel Pitiglianese s'incontrano banchi di tufa vulcanica nei quali si racchiudono ciottoli e ghiaje di rocce sedimentarie; prova a parer mio non dubbia, che le ceneri vulcaniche furono posteriori alla formazione delle rocce nettuniane cui spettano i ciottoli predetti, stati già dalle acque correnti rotolati innanzi che comparissero costà le ceneri dei vulcani sottomarini. Anche nei contorni di Sorano come alla *Corte del Re*, presso alla strada rotabile fra Pitigliano e Sorano, esistono dei banchi di calcare concrezionato (travertino) ed acque termali acidule, dal deposito delle quali quel travertino a poco a poco si andò formando. Tali sono, per esempio, le sorgenti de' *Bagnoli*, e di *S. Maria dell'Aquila*, attorniate ed emergenti da grandi scogliere di travertino.

Sul *Monte Citerno*, ch'è distante un miglio e mezzo da Sorano, dal lato d'ostro, il Santi indicò alcune scogliere di calcarea fissile-rossigna, mentre lungo la strada maestra presso il pubblico fontanile trovasi una breccia calcare atta a rifiorire quella strada. Anche in un risalto dello stesso monte sul

fianco opposto a sett. dirimpetto alla Terra di Sorano, denominato *Poggio Bindi*, esistono cave di calcarea rossa venata di bianco quasi pellucida e semigranosa, mentre alla base dello stesso poggio si riaffaccia la tufa vulcanica consimile alle scogliere sulle quali risiede la Terra di Sorano. Al contrario proseguendo il viaggio da sett. verso maestro sparisce a piè del monte *dell' Elmo* ogni traccia di terreno vulcanico e sottentrano rocce stratiformi e sedimentarie bene spesso alterate dal gabbro rosso che le avvicina, e dalle rocce ofiolitiche, le quali sono quasi per tutto subalterne alle nettuniane di sopra indicate.

Tale è la roccia calcarea di tinta rossastra penetrata da particelle asbestine, la quale trovasi nel *Poggio della Croce* presso la *Villa dell'Elmo*, poggio che può riguardarsi una diramazione meridionale del *Monte Vitozzo*, mentre gli sproni a lev. di cotesta montuosità restano coperti di tufa vulcanica disposta in banchi più o meno potenti, dentro cui scorrono incassate a grandi profondità strade mulattiere e corsi d' acqua. La qual tufa simula qualità che la fanno parere analoga a quella di Soana, di Sorano e di Pitigliano, e continuando per lo Stato Pontificio, a Farnese, a Onano, Valentano, Proceno, ecc. fino al di là del Lago di Bolsena.

Cotesta qualità di roccia quanto è facile a scavarsi, altrettanto è suscettibile di acquistare consistenza dopo essere stata esposta all'aria, sicchè nel poggio di Sorano più che in Pitigliano vi sono state tagliate grandiose cantine, alla cui bellezza suol corrispondere la bontà dei vini bianchi asciutti e spiritosi, che le ben coltivate vigne dei suoi contorni producono, e che sogliono costituire una delle maggiori risorse agrarie del paese per l' esito che suol farsene nella Grossetana Maremma.

Che se poi uno rivolge i passi da ostro a lib. della Terra di Sorano, vedrà in mezzo ai fossi *Calesino* e *Picciolana* la malsana deserta città etrusca di Soana, situata in una pianura di tufa vulcanica profondamente solcata da quei due botri, ed in una giacitura affatto consimile alla Terra di Pitigliano. Sennonchè quest' ultima va aumentando annualmente di popolazione che non fugge l'estate, mentre Soana, oltre ad essere oggi scarsissima di abitanti, quei pochi che vi restano nella calda stagione rischiano di lasciarvi la vita. — Eppure niuna delle cause generali che sogliono minacciare la vita dell' uomo; nè alcuna, ch' io sappia, delle cause sanitarie derivanti da inondazioni, da comparsa di ristagni palustri, da nudità sopravvenuta nel suolo, da imboschimento di terreni ecc. ecc. nulla di tuttociò ha sconvolto che si sappia la sua configurazione corografica, nè cambiato l' indole fisica, o la giacitura geognostica di alcuno dei due paesi di sopra nominati. Per conseguenza non sembra tampoco che debba attribuirsi cotale infortunio alla cangiata loro situazione topografica, sia per la distanza di Soana dal lido del mare, la quale è maggiore, sebbene di poco, a quella di Pitigliano, nè alla sua elevatezza, tostochè Soana trovasi ad un livello di sole 60 br. inferiore a quello di Pitigliano, nè alla comparsa di paludi che non esistono, nè alla natura del suolo identico fra l' una e l' altra contrada. Quindi è che cotest' anomalia ne obbliga a dover contemplare come effetto piuttosto che causa di malaria la rottura degli antichi acquedotti e la dispersione dell' acqua potabile che quelli conducevano nella città di Soana; siccome sono egualmente da riguardarsi come effetto piuttosto che causa di malaria le selve e foreste, non saprei se diminuite o aumentate intorno a Soana, il non libero scolo dei due fossi *Calesino* e *Picciolana*, i quali ritenendo in estate acqua stagnante e putrescente, sogliono ammorbare l' aria di quelle vicinanze.

All' *Art.* Badia di Calvello citai una bolla del Pont. Alessandro VI, inviata nel 14 maggio del 1496, ai Soanesi, con cui accordava facoltà che dalla *Badia di Calvello*, situata in un luogo del suo contado reso malsano, quella famiglia di Vallombrosani si potesse trasferire nella loro città, al quale effetto i Soanesi si esibivano di fabbricare un nuovo claustro, e di assegnare a quei cenobiti una confacente dote.

Ma la storia municipale di Soana, e quella della Congregazione Vallombrosana tace sull' esecuzione della bolla pontificia predetta, nè più si parla della traslazione della Badia di S. Benedetto di Calvello, le cui memorie cessano dopo un decreto della Camera apostolica in data del 25 ottobre 1612 spedito in favore di don Marco Brocchi abate del Mon. di S. Benedetto di Calvello contro Ottavio Saracini vescovo di Soana. — *Ved.* Badia di Calvello.

Anche il Cast. di *Montebuono*, già nella Com. di Soana, ora in quella di Sorano,

nel 1420 era in rovina al pari di tanti altri castellari restati in cotesta contrada.

Con recente notificazione del 20 giugno 1844 è stato istituito una nuova dogana di terza classe nella Com. di Sorano, in luogo detto *S. Quirichino*, dipendente dal doganiere di seconda classe di Pitigliano, con l'indicazione delle strade permesse praticarsi per giungere alla nuova dogana.

La Comunità mantiene tre chirurghi residenti in tre paesi diversi, oltre un maestro ed una maestra di scuola.

Risiedè in Sorano fino al 1840 un giusdicente civile, riunito attualmente al Vicario R. di Pitigliano, dov'è l'uffizio di esazione del Registro e la sua cancelleria Comunitativa. L'ingegnere di Circondario abita in Arcidosso, la conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di prima istanza sono in Grosseto.

QUADRO della Popolazione della COMUNITÀ DI SORANO *a quattro epoche diverse.*

Nome dei Luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Diocesi cui spettano*	*Popolazione* Anno 1745	Anno 1833	Anno 1840	Anno 1843
Aquila (dell')	S. Maria, Cura	Le parrocchie di questa Comunità spettano tutte alla Diocesi di Soana.	244	160	152	200
Castellottieri	S. Bartolommeo, Arcipret.		220	198	213	234
Catabbio	S. Lucia, Pieve		109	214	236	207
Elmo	S. Gio. Batt. Decollato, id.		110	245	269	295
Monte-Buono	S. Andrea, idem		199	299	322	309
Monte-Vitozzo	S. Giacomo maggiore, idem		272	304	352	372
Montorio	S. Maria, Cura		—	169	208	170
Poggio-Pelato, o S. Martino	S. Martino, Pieve		62	168	196	187
San-Giovanni delle Contee	S. Giovanni e S. Caterina delle Rote, idem		160	299	357	386
* San-Quirico, o S. Quirichino	SS. Gio. Battista e Quirico, idem		264	379	449	432
San-Valentino, o Stribugliano	S. Valentino, Cura		115	217	254	263
Soana con i *Lorenesi esistenti nel* 1745	SS. Pietro e Paolo, Cattedr.		183	28	55	68
Idem	S. Maria e S. Mamiliano, Cura		69	36	75	42
SORANO *con* 46 *Lorenesi nel* 1745	S. Niccolò, Collegiata ed Arcipretura		844	1115	1208	1088
		TOTALE . . . Abit. N.°	2861	3831	4346	4253
** La parr. di San-Quirico a San-Quirichino nelle ultime due epoche mandava nella Com. di Pitigliano . . . . Abit. N.°*					87	76
		RESTANO . . . . . Abit.			4259	4177

SORBAJANO in Val-di-Cecina. — Villata, dalla quale prendeva il nome un ospedaletto (S. Giovanni *a Sorbajano*) nel piviere di Gabbreto, ora nella parr. Com. e circa un migl. a lib. di Monte-Catini nella Val-di-Cecina, Giur. e Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze.

Risiede in poggio dirimpetto al monte di Capocciano presso l'ingresso delle riattivate miniere di rame di Monte-Catini. — Attualmente conserva il vocabolo antico di Sorbajano una villa della nobil casa Inghirami di Volterra. — *Ved.* GABBRETO, e MONTE-CATINI di Val-di-Cecina.

SORBANELLO presso Lucca. — *Ved.* l'*Art. seguente* SORBANO DEL GIUDICE.

SORBANO DEL **GIUDICE** (già *Suburbanum Lei Judicis*), attualmente **SORBANELLO** presso Lucca. — Borgata, la cui chiesa parr. di S. Giorgio era una delle suburbane della chiesa maggiore lucchese innanzi che venisse incorporata nel piviere di S. Paolo *in Gurgite*, Com. Giur. Dioc., Duc. e circa migl. 2 1/2 a scir. di Lucca.

Risiede in pianura alla base settentrionale del monte di S. Giuliano, fra il canale dell' *Ozzori* e quello dell' *Ozzereto* poco lungi da altra borgata omonima, il *Sorbano del Vescovo*.

Portò Sorbanello il distintivo *di Sorbano del Giudice* stante i molti beni che possedeva costì nei secoli X e XI la nobil famiglia lucchese discesa da *Leone*, stato *Giudice* in tempo dei primi tre Ottoni, che diede il suo nome alla *Postierla di Leone Giudice*, alla chiesa denominata tuttora di *S. Maria del Giudice* sotto il Monte Pisano, ecc. — *Ved.* GIUDICE (S. MARIA DEL) e MEMOR. LUCCH. (*Vol. V. P. III. nei documenti del* 981, 983, 986, ecc.)

Cotesta borgata venne distinta col vocabolo di *Sorbanello* anche da un istrumento dell'anno mille, rogato in Lucca li 11 novembre, allorquando il vescovo Gherardo affittò a due Ebrei diversi pezzi di terra situati in *Sorbanello*, stati di dominio diretto della chiesa di S. Maria Bianca, già detta di *S. Maria Forisporta*. — (MEMOR. *cit.*). — *Ved.* l'*Art.* LUCCA.

La ch. parr. di S. Giorgio a *Sorbano del Giudice*, altrimenti detta in *Sorbanello* nel 1832 contava 247 abit.

SORBANO DEL **VESCOVO** (*Suburbanum*) presso Lucca. — Altra villata con ch. parr. (S. Lorenzo) già suburbana della cattedrale di S. Martino, ora filiale della pieve di S. Paolo *in Gurgite*, nella Com. Giur. Dioc. Duc. e quasi 3 migl. a scir. di Lucca.

Trovasi presso *Sorbanello* fra la ripa sinistra dell' *Ozzeretto* e la destra dell' *Ozzori*.

Molti istrumenti dell' *Arch. Arciv. di Lucca* rammentano l' uno e l' altro *Sorbano*, sebbene pochi tra quelli finora pubblicati, qualora se ne eccettui uno dell' 11 nov. anno mille, distinguono il *Sorbano del Vescovo* dal *Sorbano del Giudice*, ossia dal *Sorbanello*.

Dubito per altro che il *Sorbano* detto di *Leone Giudice* non esistesse, o almeno che si confondesse con la contrada del *Sorbano* (*Suburbanum*) del *Vescovo* in grazia delle possessioni che ivi teneva la mensa di Lucca.

Accresce peso a questa congettura il sapere che la memoria di *Leone Giudice*, oltre non essere anteriore ai tempi di Ottone I, il *Suburbano* è rammentato in una carta del 31 dicembre 854, quando un prete ottenne a livello dal vescovo di Lucca beni di pertinenza della chiesa di *S. Maria Forisporta* posti in *Suburbano* (Sorbano) in luogo appellato *Isola*; i quali beni confinavano da un lato con la via pubblica, dall'altro lato coll' *Ozzeri*. — (MEMOR. LUCCH. *Vol. V. P. II.*)

Un istrumento dell' archivio capitolare dato sotto l' anno 1177 (MEM. LUCCH. *Vol. IV. P. II.*) rammenta un canonico della cattedrale di Lucca, per nome Leone, il quale dopo avere acquistato dei beni in *Sorbano del Vescovo*, due anni dopo, divenuto vescovo di Chiusi, li donò al capitolo di S. Martino.

A questo stesso *Sorbano del Vescovo* devesi riferire una bolla del Pont. Alessandro II (Anselmo vescovo di Lucca) diretta nel 1068 al clero e popolo lucchese, colla quale proibiva ai vescovi lucchesi di vendere o infeudare i beni del vescovado, compresi quelli posti nella *Villa Suburbana*. — (*loc. cit.*)

La parr. di S Lorenzo a *Sorbano del Vescovo* nel 1832 contava 343 popolani.

SORBANO DI **ROMAGNA** nella Valle del Savio. — Cast. con chiesa plebana (S. Egidio) capoluogo di Comunità, siccome lo fu di Giur. sotto il vicariato R. di Bagno nella Dioc. di Sarsina, Comp. di Firenze.

Risiede sopra un poggio sulla ripa sinistra del fi. Savio nel gr. 29° 49′ 0″ long. e 43° 36′ 0″ latit., dirimpetto alla confluenza del torr. *Tonante*, a cavaliere della piccola e spopolata città di Sarsina che gli resta un quarto di migl. discosta dal lato di lib., mentre un migl. e mezzo al suo grec. esiste il paese di *Monte-Castello*, e nel lato opposto del fiume ad egual distanza verso ostro il Cast. di *Appeggio*, luoghi tutti compresi nella legazione di Urbino, Stato Pontificio.

L' esempio del Sorbano di Lucca, derivato dalla voce *Suburbano* ci scuopre facilmente l' etimologia di cotesto Sorbano, contemplato qual subborgo (*Suburbano*) della vicina città di Sarsina. — *Ved.* gli Art. precedenti di SORBANO DEL GIUDICE, e SORBANO DEL VESCOVO.

Le vicende politiche di Sorbano furono per lunga età comuni a quelle della vicina città di *Sarsina*, che era situata sull'estremo confine degli Umbri Sarsinatensi, fatta più tardi sede di un vescovato, detto anche *Bobiense*, per cui i suoi presidi presero il titolo di *Conti di Bobio*.

Che Sorbano sino dai tempi più remoti fosse sotto la giurisdizione dei vescovi di Sarsina, ossia *Bobiensi*, lo dichiara fra gli altri un diploma da Federigo II nell'ottobre del 1220 concesso a quei prelati, dove si rammenta fra i luoghi spettanti a quella mensa il castello di Sorbano con la sua corte stato poi tolto ai vescovi medesimi dai nobili Faggiolani e quindi riconsegnato per sentenza del 1372.

Ai nobili della *Faggiuola* che si erano impadroniti di Sorbano e di Sarsina, si succederono gli *Ordelaffi* Forlì; quindi caddero in potere dei *Malatesti* di Cesena e di Rimini, poi di *Cesare Borgia*, ossia del Duca Valentino, e finalmente vennero occupati militarmente dai *Veneziani*, sino a che acquistarono dominio in Sorbano e nei luoghi di sua giurisdizione gli Ubaldini della *Carda* e di *Appeggio* con alcuni signori Ubertini di Romagna raccomandati di Giovanni Galeazzo Visconti di Milano.—Appena morto cotesto potentato (anno 1402) la Rep. Fior. inviò in Val-di-Bagno un corpo di truppe sotto gli ordini di Jacopo di Alamanno Salviati, uno dei Dieci di Balìa di guerra, il quale non solamente cacciò da Bagno e dalla rocca di *Corzano* i conti Guidi ribelli della sua Rep., ma ancora spogliò di molti castelli che possedeva in Romagna un altro ribelle, Andreino di Biordo degli Ubertini. — Se Sorbano fosse tolto a quest'ultimo o ad altri nemici di Firenze, la storia nol dichiara; bensì un atto pubblico del 18 maggio 1428, registrato nell'*Arch.* delle Riformagioni di Firenze ne fa sapere, che gli uomini *di Sorbano, di Montalto, di Rullato, di Castelnuovo, di Tezzo, di Tomba e di Montoriolo* si sottomisero tutti insieme al dominio fiorentino; nella quale occasione furono concesse loro diverse esenzioni per un tempo determinato, prorogate poi fino al 1546, tempo in cui restarono sospesi generalmente simili privilegj a tutti i popoli del distretto fiorentino.

Con lettera della signoria della Rep. Fior. del 18 febb. 1453 fu incaricato in qualità di Commissario della Rep. Gherardo Gambacorti signore di Bagno per le fortificazioni di Viesca, di Bobbio e di Sorbano. — (Gaye, *Carteggio di Artisti ined. Vol. I. App. II.*)

Nel 1508 davanti alla Signoria di Firenze fu portata una lite per controversie insorte fra gli uomini di Sorbano ed il capitolo della cattedrale di Sarsina, di cui non conosco l'esito. — (Pagnini, *Lessico storico diplomatico, T. VI. MS. nell'Arch. delle Riformag. di Fir.*)

In seguito Sorbano col suo territorio essendo passato dalla Rep. Fior. nel Granducato venne designato per capoluogo di vicariato tanto pel civile come pel criminale, cangiato poscia in una potesteria minore, la quale finalmente venne anch'essa soppressa nell'anno 1814.

***MOVIMENTO** della Popolazione del* Castello di Sorbano *a cinque epoche diverse, divisa per famiglie.*

Anno	Impuberi		Adulti		Coniugati dei due sessi	Ecclesiastici secolari	*Numero delle famiglie*	*Totale della Popolaz.*
	masc.	*femm.*	*masc.*	*femm.*				
1551	—	—	—	—	—	—	21	89
1745	13	10	26	16	40	1	25	106
1833	41	36	22	26	78	1	38	204
1840	37	34	28	36	74	1	37	210
1843	32	28	28	29	88	1	39	206

Comunità di Sorbano. — Il territorio di questa Comunità, compresa una frazione isolata dal Granducato, occupa una superficie di 11079 quadr., dei quali 330 spettano a corsi di acqua e a poche strade mulattiere comunali.

Vi si trovava nel 1833 una popolazione fissa di 1116 individui, a ragione di 83 abit. per ogni migl. quadr. di suolo imponibile. — Confina con tre Comunità del Granducato di Toscana e per il restante fronteggia con lo Stato Pontificio, il cui territorio in più luoghi entra dentro a questo di Sorbano al punto che una piccola frazione del medesimo (*la Tomba*) posta sulla ripa sinistra del torr. *Tonante*, quasi 3 miglia a ostro di Sorbano, è circondata in tutti i lati dallo Stato Pontificio. La sezione di Rullato dirimpetto a scir. ha dirimpetto il territorio di Bagno spettante al Granducato.

La sezione poi di Montoriolo posta a ostro-lib. di Sorbano è contornata dal lato di lev. a grec., e dirimpetto a pon. e maestr. dallo Stato Pontificio sino a che il distretto di questa Com. termina in una lingua di terra acutissima che arriva sulla sponda destra del Savio. — Solamente di fronte ad ostro il torr. *Para* ed il *Rio Maggio* servono di confine al territorio comunitativo di Sorbano con quello della Com. granducale di Verghereto, e segnatamente con le due sezioni di *Corneto* della *Faggiuola* e di *Monte Giusto*.

Fra i maggiori corsi d'acqua che passano, o che bagnano i confini di questa Comunità contansi il fi. Savio, il torr. *Tonante* e quelli della *Para* e del *Rio Maggio*, o *Maggiore*.

Col regolamento del 19 agosto 1775 fu organizzata la Comunità di Sorbano, composta di sei comunelli, quanti sono i suoi popoli attuali.

È inutile discorrere di strade rotabili in un paese frastagliato, montuoso e situato quasi in mezzo ad uno Stato estero ed a confine con altre Comunità non meno aspre e malagevoli a passeggiarsi.

Rispetto alle qualità fisiche del suolo essendo esse analoghe a quelle discorse all'*Art.* Bagno *Comunità*, rinvierò il lettore a quello e all'altro articolo di Verghereto, *Comunità*. — In quanto ai prodotti del suolo, la maggior risorsa territoriale si riduce a castagne ed alla pastorizia. Quindi è che il latte di cotesta contrada fu decantato perfino dai poeti di Roma (*Silio Italico*).

In quanto alle cause della popolazione decrescente anzichenò nella parte transappennina del Granducato, gioverà qui ripetere ciò che fu avvisato all'*Art.* Badia-Tedalda.

Il giusdicente di Sorbano è il vicario R. di Bagno dove trovasi la sua cancelleria Comunitativa con l'uffizio di esazione del Registro. L'ingegnere di Circondario e la conservazione delle Ipoteche sono in Modigliana; il tribunale di prima Istanza risiede alla Rocca S. Casciano.

QUADRO della Popolazione della Comunita' di Sorbano *a cinque epoche diverse.*

Nome dei Luoghi	Titolo delle Chiese	Diocesi cui spettano	Popolazione Anno 1551	Anno 1745	Anno 1833	Anno 1840	Anno 1843
Montalto, o *Sommano*	S. Salvatore, Cura	Spettano tutte alla Diocesi di Sarsina.	237	134	105	104	84
Montoriolo	S. Casciano, idem		399	186	251	211	222
Rullato	S. Biagio, idem		369	118	199	130	133
Sorbano	S. Egidio, Pieve		89	106	204	210	206
Tezzo	S. Bartolommeo, Cura		112	115	130	130	120
Valbiano a *Castelnuovo*	S. Maria, idem		131	49	61	73	71
	Totale .... *Abit. N.°*		1337	708			
Annessi di questa Comunità nelle ultime tre epoche provenienti dallo Stato Pontificio mediante tre parr. estere .. Abit. N.°					166	195	178
	Totale .... *Abit. N.°*				1116	1053	1014

SORBELLO e PERETO della Val-di-Pierle in Val-Tiberina. — Due villate sul confine a grec. del Granducato con lo Stato Pontificio, nel popolo di S. Andrea a Pereto, Com. Giur. e circa 10 migl. a grec.-lev. di Cortona, Dioc. di Città-di-Castello, Comp. di Arezzo.

Per le notizie storiche di Sorbello, dal quale prese il titolo uno dei rami de' marchesi del Monte S. Maria, invierò il lettore agli *Art.* MONTE S. MARIA, e PIERLE (VAL DI). — Imperocchè il territorio di *Sorbello* insieme con *Petrella, Pereto e Val-di-Pierle* formava parte del feudo imperiale del *Monte S. Maria*, innanzi che Giovan Matteo *March. di Sorbello* per atto del 24 agosto 1478 fosse ricevuto in accomandigia dalla repubblica fiorentina, la quale fu rinnovata nel 26 agosto 1558 dal March. Lodovico con il Duca di Firenze Cosimo I.

La parr. di Sorbello e Pereto nel 1833 contava 264 abit.

SORBOLATICO in Val-di Cecina, altrimenti detto *Sorbolatico ai Cavallari*. — Cas. perduto dove fu una chiesa sotto l' invocazione di *S. Giovanni a Sorbolatico* nel popolo di S. Leopoldo alle Saline, Com. Giur. Dioc. e circa 6 migl. a scir. di Volterra, Comp. di Firenze.

La chiesa di S. Giovanni a *Sorbolatico*, o *ai Cavallari*, sebbene diruta ha lasciato il suo nome a uno de' migliori pozzi delle *Moje Volterrane*; e fu nel distretto di *S. Giovanni a Sorbolatico*, o *ai Cavallari*, dove nel sec. XIII possedeva beni la mansione dell' Altopascio, stati alla medesima confermati dal Imp. Federigo II con privilegio dell' aprile 1244. — *Ved.* AGNANO (OSPEDALETTO DI) in Val-d'-Era, e MOJE VOLTERRANE.

La chiesa di *S. Giovanni ai Cavallari* esisteva all' epoca del sinodo diocesano del 10 nov. 1356. ed attualmente si appella *de' Cavallari* un podere posto dove fu la detta chiesa delle *Saline vecchie*.

SORBOLO DI VARA in Val-di-Magra.— Cas. con ch. parr. (S. Lorenzo) nella Com. di Follo, Mandamento di Vezzano, Provincia di Levante, Dioc. di Luni-Sarzana, Regno Sardo.

Risiede alla sinistra della fiumana *Vara* sulle pendici settentrionali dei monti che fanno spalliera al Golfo della Spezia.

La parr. di S. Lorenzo al Sorbolo nel 1832 contava 168 abit.

SORCI in Val-Tiberina. — Cas. che fu Cast. con ch. parr. (S. Lorenzo) nel piviere di S. Maria alla *Sovara*, Com. Giur. e quasi due migl. a ostro-scir. di Anghiari, Dioc. di San-Sepolcro, già di Arezzo, Comp. aretino.

Esiste sopra una collina alla sinistra della fiumana *Sovara*, fra la strada regia di Urbania e la Terra di Anghiari.

Fu il castelletto di Sorci dominato un tempo dalla nobil famiglia Pichi di San-Sepolcro, a molti individui della quale il Cast. di Sorci prestò ricovero in occasione di brighe di partito, siccome il Cast. di Bascio servì di rifugio ai Goracci ed ai Graziani, due altre nobili famiglie di detta città. — *Ved.* SANSEPOLCRO.

Gli abitanti di Sorci si sottomisero al dominio fiorentino, come parte del distretto aretino, per atto del 19 giugno 1385.

La parr. di S. Lorenzo a Sorci nel 1833 contava 225 abit.

SORCIANO (*PIEVE DI*), o *Surciano* nella Val di Merse. — Pieve da lunga mano diruta che fu sotto l'invocazione di S. Giovanni, nella Com. e Giur. di Radicondoli, Dioc. di Volterra, Comp. di Siena.

Esisteva fra Belforte e Montalcinello, due popolazioni già filiali della chiesa plebana di *Sorciano*, nella cui canonica ebbe luogo un placito della contessa Matilde in data del 10 aprile 1100 a favore di Ragnierio vescovo di Lucca. Al qual placito assisterono i nobili Rolando di Pagano di Corsena, Ranieri di Bulgarello, Opizio di Gonzaga, Fraolmo di Pichena, Pietro di Walfredo di Pichena, Sasso di Bibbianello, e molti altri. L' oggetto fu per definirsi una lite da Ardingo giudice e da Ubaldo da Carpineta a favore di Raginiero vescovo di Lucca e suoi successori contro Bernardo e Ranieri figli di Ardingo (conte) e loro consorti, i di cui genitori fino dal tempo del vescovo Anselmo (Papa Alessandro II) si erano obbligati di alloggiare e di accompagnare a Roma con 30 uomini a cavallo una volta l' anno, se occorreva, i vescovi di Lucca.—(MEMOR. LUCCH. Vol. IV. P. II.)

Anche il Pont. Alessandro III, con sua bolla del 23 aprile 1179 diretta a Ugone vescovo di Volterra, confermò alla chiesa volterrana la pieve di *Sorciano*; ed il Giachi aggiunse, che la pieve suddetta doveva essere *collegiata*, desumendolo egli da un atto del 1360 a favore del Comune di Bel-

forte, per locazione di beni, stato fatto da due canonici di essa pieve a nome di Giovanni di Milano loro superiore e *pievano di Sorciano*. Rispetto alla quale *collegiata* rinvierò i miei lettori ad altri articoli di pievi antiche che davano ai loro cappellani il titolo di *canonici*, stante la vita comune che allora facevano insieme col pievano

All'*Art.* Papena, o Papiena del piviere di *Sorciano* fu dato il sunto di un atto pubblico del 1253, col quale Rinaldo pievano di *Sorciano* con licenza di Ranieri vescovo di Volterra rinunziò all'abbate e monaci di S. Galgano in Val-di-Merse le seguenti 4 chiese filiali; cioè, di *Papiena*, di *Scarpegiano*, di *Grepine*, e di *Vespero*. — *Ved.* Monti a Malcavolo, e Papena.

L'antico piviere di S. Giovanni *a Sorciano* doveva abbracciare una grande estensione territoriale, tostochè comprendeva sotto la sua giurisdizione ecclesiastica i popoli di Montalcinello, di Belforte con tre spedaletti, le chiese del Cornocchio a Radicondoli, di Mozzetto, di Patena, di Tremoli, di Elci, di Travale, di Monteverticato, di Brezzano presso Travale, di Tramonti, di Casuglia, di *Papena*, o *Papiena*, di Sanpeggiano, di Valloria, di Crepina, e la *canonica* di Gabbro, in tutte 20 chiese, le quali esistevano anche nel 1356, come risulta dal loro novero nel sinodo della diocesi di Volterra più volte citato.

Sorciano (*Pieve di S. Gervasio a*. — *Ved.* Pelago.

SORGNANO nel valloncello di *Lavenza* sopra Carrara. — Vill. con ch. parr. (Natività di Maria) filiale della chiesa collegiata di Carrara, da cui trovasi circa un migl. a maestr. nella Com. e Giur. medesima, Dioc. di Massa-Ducale, già di Luni-Sarzana, Duc. di Modena.

Risiede in monte presso il confine comunitativo di Carrara con quello di Ortonovo del R. Sardo. — La chiesa di Sorgnano fu eretta in parrocchiale nel 2 dicembre del 1590. Essa nel 1832 contava 208 abit. — *Ved.* Carrara.

SORICO e RIPA sulla *Pescia Maggiore* nella Val-di-Nievole. — Villa, un dì Cast. che diede il titolo ai signori di Sorico, e ad una ch. parr. (S. Prospero) da lungo tempo riunita alle sottostante cura di S. Lorenzo a Cerreto, nel piviere, Com. Giur. e circa migl. 1 ½ a sett. di Pescia, Dioc. medesima, già di Lucca, Comp. di Firenze.

La villa già castelletto di Sorico trovasi sulla sommità di un colle olivato che si alza alla sinistra della *Pescia Maggiore* o *Pescia di Pescia*, a cavaliere della stessa città.

Tanto *Sorico* come *Ripa* sono ricordati sino dal secolo X nelle carte dell'*Arch. Arciv. Lucch.*, una delle quali, scritta li 10 nov. dell'anno mille, tratta del fitto di quattro case masserizie (poderi) poste *a Sorico*, state allivellate da Gherardo vescovo di Lucca a Sigifredo del fu Teudegrimo de' nobili di *Maona*. — Memor. Lucch. Vol. V. P. III). *Ved.* Cerreto di Pescia e Maona.

Sorripole, o *Surripole* in Val d'-Elsa. — Cas. perduto che diede il vocabolo ad una chiesa della pieve e Com. di Montajone, Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze.

Possedeva beni in Sorripole il capitolo della cattedrale di Volterra fino da quando Pietro vescovo di quella chiesa nel 972, o 974, assegnò in dote ai suoi canonici molti predj, fra i quali un'intiera sorte posta in luogo denominato *Surripule*. — *Ved.* Montajone.

SORRIPOLI nella Valle dell'Ombrone pistojese. — *Ved.* Sarripoli.

SOTTANO (VEZZANO) e SOPRANO. — *Ved.* Vezzano in Val-di-Magra.

SOVA nel Val-d'-Arno Casentinese. — Torr. che scende dalle pendici meridionali del monte di Camaldoli, il quale si scarica nell'Arno dirimpetto al poggio di Poppi, dopo aver bagnato alla sua destra il piano di Campaldino.

SOVAGGIO e TORRE nella Val-Tiberina. — Due Cas. con chiese riunite (SS. Lorenzo e Andrea) nel piviere e Com. di Caprese, Giur. di Pieve S. Stefano, Dioc. di S. Sepolcro, già di Arezzo, Comp. aretino.

Possedevano in Sovaggio e nei luoghi finitimi i nobili di Galbino e di Caprese fino almeno dal secolo XI, tostochè uno della loro stirpe, Alberto di Ranieri col suo figlio Ranieri, nel 1088, donò alla vicina badia da esso fondata in Deciano, dov'era abate Camaldolense Pietro di lui fratello, tutti i beni che possedeva in *Deciano*, in *Sovaggio* ed altrove lungo la fiumana della Singerna. — *Ved.* Caprese.

La parr. de' SS. Lorenzo e Andrea a *Sovaggio* e alla *Torre* nel 1833 noverava 157 abit.

SOVANA, o SOANA, città. — *Ved.* Soana.

SOVARA (PIEVE della) nella Val-Tiberina. — Pieve antica sotto l'invocazione

della SS. Annunziata nella Com. Giur. e circa un migl. a lib. di Anghiari, Dioc. di Sansepolcro, già di Arezzo, Comp. pure di Arezzo.

Cotesta chiesa battesimale ricevè il nomignolo dalla fiumana che la rasenta dal lato occidentale.

Il pievano della *Sovara* fino dal secolo XII portava il titolo di arciprete, e con esso lui canonicamente vivevano i suoi *cappellani canonici*, siccome lo dimostra un istrumento del 1223, quando egli col suo capitolo accordò ai monaci Camaldolensi facoltà di fare nella *Sovara* una gora, che passasse per i beni della pieve. — Nell'erezione della diocesi di San-Sepolcro (anno 1518) cotesta pieve fu staccata dalla diocesi di Arezzo con tutte le cure sue filiali.

Sono attualmente suffraganee della pieve suddetta le seguenti undici parrocchie, 1. *Casale*, S. Maria; 2. *Pianettole*, SS. Pietro e Paolo; 3. *Toppole*, S. Clemente; 4. *Sorci*, S. Lorenzo; 5. *Verrazzano*, S. Flora; 6. *Galbino*, S. Andrea; 7. *Scojano*, S. Donato; 8. *Catigliano*, S. Andrea; 9. *Torsigliano*, S. Bartolommeo; 10. *Vajalla*, S. Biagio; 11. *Corticelle*, S. Salvatore.

Fra i pievani della Sovara verso la fine del secolo XV contasi un Lorenzo di Averardo Serristori che fu dottore in decreti, canonico della metropolitana fiorentina, ragguardevole per pietà e virtù.

La chiesa plebana della SS. Annunziata alla Sovara nel 1833 contava 205 abit.

SOVARA. *Fiumana* che nasce nelle pendici australi dell'Alpe di Catenaja. Ingrossata da varj borri, alla chiesa di *Savernia-no* piega direzione da scir. a lev. finchè raccolti altri corsi d'acqua, fra i quali il torr. *Cerfone* suo tributario al di sopra della pieve del *Ponte alla Piera*, la Sovara girando da sett. a lev. verso le falde di Montauto, riprende la sua prima direzione di scir. per rasentare alla sua destra il colle di Galbino, alla sinistra quello di Anghiari. Quindi dopo aver bagnato il prato della *pieve di Sovara*, raccogliendo per via tutti i fossi che vi scolano dai poggi sovrastanti, s'incammina sotto un ponte nuovo che attraversa la strada regia d'Urbania, poco innanzi di entrare nel territorio dello Stato Pontificio. Costì rasenta le pendici settentrionali del poggio di Citerna per poi ricevere a sinistra il grosso tributo della *Gora d'Anghiari* e a destra le acque dei torr. *Cerfone*, di *Ranco*, di *Scarsola* ed *Erchi*, alla confluenza dell'ultimo de' quali la Sovara si vuota nel Tevere, due migl. circa a maestr. di Città-di-Castello.

SOVICILLE, o SUICILLE (*Sufficillum*) in Val-di-Merse. — Vill. con di Cast. con sottostante antica pieve (San Gio. Battista) sul torr. *Spino*, volgarmente appellata la pieve del *Ponte a Spino*, matrice della battesimale più moderna di S. Lorenzo, situata dentro il villaggio di Sovicille, ch'è capoluogo di Com. e di Giur. nella Dioc. e Comp. di Siena.

Sovicille risiede alle falde orientali della Montagnola di Siena, a cavaliere della strada maestra di Rosia, nel gr. 28° 53' 6" long. e 43° 19' 0" latit., circa 7 migl. a lib. di Siena; 13 a lev. di Radicondoli, altrettante a maestr. di Monteroni, e 15 migl. a sett. di Monticiano.

Dell'origine e vicende di questo luogo è inutile di far ricerca, trovandosi appena rammentato sotto nome di *Sufficillum* in una bolla del Pont. Alessandro III del 23 aprile 1179, diretta a Ugone vescovo di Volterra, in cui si descrivono i confini della sua diocesi; cioè, *ab Elsa usque ad mare, et a termino qui est juxtra Sitichium, et ab alio qui est prope Sufficillum, et ab alio qui est prope Tocchi*, ec. — *Ved.* VOLTERRA (Diocesi di).

Dopo questa si affaccia l'altra bolla del 20 aprile 1189 del Pont. Clemente III a Bono vescovo di Siena, in cui si confermano fra le altre cose la pieve ed il castello di Sovicille; donde è credibile che i suoi abitanti in quel tempo dipendessero dai vescovi di Siena anco nel temporale. — Forse fu uno de' subfeudatarj di Sovicille quell'Arnolfo di Daniello che nel 1251 ottenne licenza dal senato sanese di riacquistare la signoria di Sovicille. — (ARCH. DIPL. SAN. *Consigl. della Campana anno detto C.* 84.)

Anche nel 1259 la Signoria col consiglio del popolo sanese ordinò di non fare accordo con Aldobrandino da Sovicille, forse il rivale di detto Arnolfo. — (*loc. cit.*)

Nel 1260 il castello di Sovicille fu preso dai Fiorentini. — Dopo quel tempo trovo che gli abitanti di Sovicille si diedero i proprj statuti, contandosene uno del 1293, riformato 30 anni dopo. Ma nel 1333 Sovicille col vicino castelletto di Tojano fu preso e abbruciato dall'esercito pisano capitanato di Ciupo degli Scolari.

Non meno sfortunata per cotesto paese riescì la visita ostile fatta nel 1391 da Luigi da Capua condottiere de' Fiorentini; avvegnachè, se egli non prese il castello, recò per altro molto danno alle abitazioni e predj del suo territorio. — (MALAVOLTI, *Istoria San. P. II. Lib. IX.*)

Le fortificazioni maggiori di Sovicille si riducono a due torri di pietra, che, sebbene mozze, esistono ancora sulla piazza del villaggio attuale.

Cotesto paese rimase deserto dalla peste dell'anno 1630, per la quale, dice il Gigli, vi morirono quasi tutti gli abitanti. Quindi è che nella statistica del 1640 la popolazione di Sovicille comparisce scarsissima. — (*Ved. a piè dell'Articolo.*)

Nel principio del secolo XV risiedeva in Sovicille un vicario o giusdicente di nomina del consiglio della Campana.

Durante l'assedio delle truppe imperiali medicee intorno a Siena il capitano Cornelio Bentivoglio spedito a Sovicille da Piero Strozzi battè e disfece un grosso corpo di truppe nemiche, benchè queste poco dopo si rioattassero con usura devastando tutta la contrada.

Rispetto alle due chiese plebane che conta Sovicille, quella più moderna di S. Lorenzo, situata nel paese, è rammentata fino dalla prima metà del secolo XV. — Il quadro del S. Lorenzo ivi esistente è opera del Casolani, la S. Caterina fu colorita dal Volpi.

Assai più antica è la sottostante pieve di S. Gio. Battista al *Ponte dello Spino*, avente canonica fornita di claustro.

Cotesta chiesa è a tre navate con pilastri e capitelli rozzamente scolpiti sul macigno. — Esiste nell'abside dietro l'altar maggiore una tavola di Santi stata dipinta nel secolo XVI dal Negroni, detto il *Riccio*.

I bassorilievi esistiti sullo stesso altare furono trasportati nel Duomo di Siena e collocati accanto all'altare di S. Ansano.

Nel pretorio di Sovicille vedesi un buon affresco ordinato dall'erudito sanese Celso Cittadini nel tempo che vi fu potestà. — (ROMAGNOLI, *Cenni stor. art. di Siena e suoi contorni*).

***MOVIMENTO** della Popolazione della* PIEVE DI S. LORENZO IN SOVICILLE *divisa per famiglie, a cinque epoche diverse.*

ANNO	IMPUBERI masc.	IMPUBERI femm.	ADULTI masc.	ADULTI femm.	CONIUGATI dei due sessi	ECCLESIAST. dei due sessi	*Numero delle famiglie*	*Totalità della Popolaz.*
1640	—	—	—	—	—	—	31	271
1745	93	68	114	76	148	1	82	500
1833	119	107	99	79	238	2	98	644
1840	101	90	124	98	216	1	103	630
1843	106	84	137	104	210	1	106	642

Comunità di Sovicille. — Il territorio comunitativo di Sovicille occupa una superficie di 41007 quadr. 1143 dei quali sono presi da corsi d'acqua e da strade. — Vi si trovavano nel 1833 abit. 7410, in ragione cioè di circa 149 individui per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con sette Comunità; dal lato di mezzodì ha la Com. di Monticiano, a partire a scir. dallo sbocco nel fiume Merse del fosso appellato il *Rio Castellano*; il quale rimonta salendo il poggio, donde poi riscende verso sett. mediante il fosso *di Cincera*, col quale i due territorj comunitativi tornano nel fi. Merse. Ivi sottentra dirimpetto a pon. la Com. di Chiusdino, da primo mediante il corso del fi. Merse, di poi per mezzo di un suo influente, il torr. *Rexsa*, e dei fossi di *Filicaja* e di *Rigo-Magno*, coll'ultimo de' quali i territorj delle due Comunità rimontano prima nella direzione di lib. verso il poggio di Montarrenti, poscia piegando a maestr. s'incamminano per il podere di *Campriano*. A questo po-

dere viene a confine di fronte a maestr. il territorio della Comunità di Casole, che rasenta con quello di Sovicille per termini artificiali sino alla Montagnola di Siena, dove passata la villa di Celsa sottentra dirimpetto a sett. la Com. di Monteriggioni. Con quest' ultima l'altra di Sovicille fronteggia mediante il torr. *Arnano* fino al ponte che lo cavalca sulla strada comunitativa che guida a Celsa. Al ponte d'*Arnano* viene a confine la Com. del Terzo di Città, la quale tocca il territorio di Sovicille dirimpetto a grec. fino alla strada regia Grossetana, sulla quale i due territorj piegando a lev., si dirigono verso la costa di S. Rocco. Giunti sul fosso della *Fogna* davanti alla chiesa di S. Salvadore a Pilli la Com. di Sovicille trova quella di Monteroni, con la quale la prima continua a fronteggiare dirimpetto a lev. lungo il fosso della *Fogna*, e per breve tragitto mediante termini artificiali, finchè sul fosso *Maceretano* trova la Com. di Murlo. Serve a queste due Com. di confine dal lato di scir. il detto fosso e poscia la via R. Grossetana fino all'osteria di *Filetta*, passata la quale il territorio di Sovicille piega a ostro mediante il fosso *Querciolano* per entrare nel fi. Merse, che trova dirimpetto alla confluenza del fosso di *Rio-Castellano* dove ritornano i confini territoriali della Com. di Monticiano.

Fra i maggiori corsi d'acqua che passano o che rasentano questa Comunità, dopo la Merse che ne lambisce i suoi confini a ostro-scir. si contano i torrenti *Rosia* e *Serpenna*, entrambi tributarj della Merse stessa, mentre sulle spalle della Montagnola e dei poggi di Sovicille ad essa annessi, nascono le prime fonti del fiume *Elsa*.

Non vi sono in questa Comunità grandi prominenze montuose per quanto il territorio nella maggior parte resti coperto da poggi, e che la Montagnola di Siena ne occupi la porzione maggiore. — Due delle prime elevatezze di questa piccola giogana furono misurate dal Pad. Gio. Inghirami nella sommità delle torri della villa di Celsa trovata 891 br. superiore al livello del mare Mediterraneo, e l'altra sul campanile di *Pernina*, la cui cima fu riscontrata 888 br. sopra lo stesso livello.

Molte strade rotabili attraversano cotesto territorio, tanto dalla parte della Val-di-Merse, come da quella della Val-d'Elsa; ed è appunto nella schiena ed alla base occidentale della Montagnola dov'è stata aperta la strada provinciale attualmente in costruzione, la quale dalla Valle dell'Elsa entra in quella della Merse percorrendo quasi in linea retta la vallecola superiore di *Rosia*. — Tagliano il territorio di questa Comunità, dal lato della Val-di-Merse, la strada regia Grossetana e le comunitative rotabili dirette a Rosia, a Mont'Arrenti, a Sovicille, a Tonni ed alle molte ville signorili della Montagnola.

In quanto alla struttura fisica del suo territorio, qualora si eccettuino i piani di Rosia e di Sovicille spettanti a terre di alluvione, tutta la parte montuosa costituente la nota *Montagnola di Siena* consiste in rocce di calcarea e di schisto-argilloso plutonizzate e rese, le prime in gran parte cristalline, le seconde lucenti e ardesiache, siccome fu indicato all'Art. Montagnola di Siena, cui per brevità rinvio il lettore. — Solamente aggiungerò qui, che oltre i luoghi della Montagnola in quell'Art. rammentati, relativamente alle cave de'suoi marmi, possono aggiungersi altre località di quella piccola giogana atte a fornire il marmo giallo ed il così detto *Broccatello di Siena*; come potrà riscontrarsi agli articoli Celsa, Ceterale, Galleria, Spannocchia, Suvera, ecc.

Rispetto ai prodotti di suolo essi sono di vario genere, selve di lecci nella parte più montuosa, vigne ed ulivi nelle pendici inferiori de'poggi, campi di granaglie ed orti nelle piagge e nella pianura.

Risiede in Sovicille un potestà sotto la giurisdizione criminale del governo di Siena; l'ingegnere di Circondario e la cancelleria Comunitativa sono in Radicondoli, l'uffizio di esazione del Registro, la conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di prima Istanza si trovano in Siena.

QUADRO della Popolazione della COMUNITÀ DI SOVICILLE a cinque epoche diverse

Nome dei Luoghi	Titolo delle Chiese	Diocesi cui spettano	Popolazione ANNO 1640	ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1840	ANNO 1843
Ancajano	S. Bartolommeo, Cura	Colle	259	328	406	426	436
Bagnaje (*)	SS. Vincenzio e Anastasio, idem	Siena	99	161	168	—	—
Balli	SS. Giusto e Clemente, Pieve	Colle	—	267	277	266	272
Barontoli	S. Pietro, Pieve	Siena	133	443	477	457	484
Brenna	S. Michele, Cura	Idem	128	195	354	304	287
Cerreto alla Selva	S. Stefano, idem	Idem	66	101	83	88	95
Fogliano (*)	S. Gio. Batt., Prepos.	Idem	94	92	151	—	—
Frontignano e Filetta (*)	S. Andrea, Cura	Idem	90	186	159	—	—
Jesa (*)	S. Michele, Pieve	Idem	240	252	415	—	—
Merse (*)	S. Lorenzo, Pieve	Idem	235	125	264	—	—
Molli	S. Gio. Batt., Pieve	Colle	—	184	178	159	181
Montepescini (*)	SS. Pietro e Paolo, Cura	Siena	88	102	108	—	—
Orgia	S. Bartolommeo	Idem	222	240	269	333	305
Pernina (1)	S. Gio. Batt., Pieve	Colle	174	120	—	248	282
Pilli	S. Bartolommeo, Pieve	Idem	393	429	617	587	596
Pilli	S. Salvatore, Cura	Idem	176	332	442	454	442
Recenza	S. Gio. Batt., Pieve	Idem	66	161	244	237	218
Rosia	Idem	Idem	25	309	410	474	454
al Santo (*)	SS. Jacopo e Filippo	Idem	61	71	99	—	—
Simignano e Radi di Montagna (2)	S. Magno, Cura	Colle	236	175	90	237	264
Sovicille *al Ponte dello Spino*	S. Gio. Battista, Pieve	Siena	271 (per ambedue)	40	569	553	522
Sovicille, Castello	S. Lorenzo, idem	Idem		500	644	630	642
Stigliano	SS. Fabiano e Sebastiano	Idem	200	359	380	416	439
Torrhi (*)	S. Maria, Pieve	Volterra	102	101	157	—	—
Tonni	SS. Bartolommeo e Quirico	Colle	—	85	148	152	136
Torri	S. Mustiola, Prioria	Siena	153	193	281	298	290
		TOTALE . . . . Abit. N.°	3511	5551	7410	6319	
Annessi che nelle ultima epoca entravano in questa Comunità . . . Abit							163
						TOTALE . . . . Abit.	6506

SOVIGLIANA (*PIEVE DI*) sulla Cascina in Val-d'Era. — Pieve distrutta, che fu sotto l'invocazione di S. Maria, poi di S. Marco, attualmente ridotta con la sua canonica ad uso di *Villa*, detta di *S. Marco* dall'ultimo titolare della pieve medesima, nel popolo di Cevoli, Com. Giur. e circa 4 migl. a lev. di Lari, Dioc. di San-Miniato, già di Lucca, Comp. di Pisa.

All'Art. MARCO (VILLA DI SAN) in Val-

d'Era furono indicate le principali vicende storiche di cotesta ch. plebana, cui vi sarebbero da aggiungere alcuni istrumenti dei secoli IX e X dell'*Arch. Arciv. Lucch.* pubblicati nel Vol. V. P. II e III *delle Memorie per servire alla storia di quel Ducato*. Tale sarebbe per esempio un atto del 21 dicembre 887 rogato in Lucca; tale un altro del 17 nov. 980 rogato in Vignale di Maremma, entrambi relativi ad enfiteusi di beni spettanti alla *pieve di Sovigliana*.

SOVIGLIANA nel Val-d'Arno inferiore. — Vill. con ch. parr. (S. Bartolommeo) filiale della pieve d'Empoli, nella Com. e circa 6 migl. a ostro di Vinci, Giur. di Cerreto-Guidi, Dioc. e Compartimento di Firenze.

Risiede sulla ripa destra dell'Arno, quasi dirimpetto alla Terra di Empoli sulla confluenza in Arno del rio *de' Morticini*.

Esiste in Sovigliana un priorato di Cavalieri di Malta, ora commenda Rondinelli con fattoria omonima ed annesso ospizio che ha l'obbligo di alloggiare per una notte i passeggeri, questo e quella indipendenti dalla chiesa parrocchiale di Sovigliana.

Il parroco di S. Bartolommeo a Sovigliana nel 1286 assistè al sinodo diocesano fiorentino.

Spicchio, Sovigliana e Collegonzi hanno un medico condotto mantenuto dalla Comunità di Vinci. — *Ved.* Vinci, *Comunità*.

La parr. di S. Bartolommeo a Sovigliana nel 1833 contava 403 popolani.

SOVIGNANO, o SUVIGNANO in Val-d'Arbia. — Cas. con ch. parr. (S. Stefano) una volta S. Lucia, già compresa nella Comunità di Monteroni, da cui è 3 migl. a ostro, attualmente in quella di Buonconvento, che è migl. 4 circa al suo scir., Giur. medesima, Dioc. e Comp. di Siena.

Risiede sulla cresta di una collina marnosa che fa parte di quelle interposte fra i torr. *Stile* e *Sorra*, entrambi i quali sono tributarj dell'Arbia.

La chiesa di *Sovignano* cambiò titolare dopochè nel 1713 fu riedificata dalla famiglia Piccolomini sua patrona, dalla quale ebbe in dono la tavola del santo titolare.

Si ha memoria del Cas. di *Sovignano*, o *Suvignano* in un istrumento del 1171 esistente fra le membrane dell'*Arch. dell'Opera del Duomo di Siena*.

La parr. di S. Stefano a Sovignano nel 1833 contava 97 abit.

SPALANNI (S. MARIA A) nel Val-d'Arno casentinese. — Due casali sinonimi, (*Spalanni di sopra e Spalanni di sotto*) nella stessa cura sotto il piviere di S. Martino a Vado, Com. e circa migl. 1 ½ a lib. del Castel S. Niccolò, Giur. di Poppi, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Sono posti in costa alla destra del torr. *Solano*. Le sue vicende istoriche essendo comuni a quelle del Castel S. Niccolò, rinvierò il lettore a quell'articolo.

La parr. di *S. Maria a Spalanni* nel 1833 noverava 148 abit.

SPALTENNA (PIEVE DI) presso Gajole nella Valle superiore dell'Arbia. — Pieve antica che fu sotto l'invocazione di *S. Maria a Spaltenna*, innanzi tutto di *S. Pietro in Avenano*, finalmente dopo il 1768 di *S. Sigismondo a Gajole*, dove fu traslocato il suo fonte battesimale con gli onori plebani, nella Com. di Gajole, Giur. di Radda, Dioc. di Fiesole, Comp. di Siena.

La pieve di S. Maria a Spaltenna è rammentata nella bolla del Pont. Anastasio IV diretta li 23 dicembre del 1153 al vescovo di Fiesole, mentre in quelle di Pasquale II (1003) e Innocenzo II (1033) la stessa pieve era sotto il titolo di *S. Pietro in Avenano*. — Cotesta parrocchia, di antico giuspadronato delle nobili famiglie Ricasoli e Firidolfi, è rammentata fino dal mille specialmente nelle membrane della *Badia di Coltibuono*. — *Ved.* Avenano (S. Pietro in) e Gajole.

SPANNERECCHIO (TORRE, e PIEVE DI) nella Valle dell'Ombrone pistojese. — *Ved.* Monte-Cuccoli (Pieve di) e Val di Bure (Pieve di).

SPANNOCCHIA in Val-di-Merse. — Villa signorile, già Cast. o casa torrita, con fattoria omonima della nobile famiglia senese de' conti Spannocchi nella parr. di S. Maria ai Monti di Malcavolo, ora a Frosini, Com. Giur. e circa 9 migl. a lib. di Chiusdino, Dioc. di Volterra, Comp. di Siena.

La tenuta di Spannocchia fa parte della Montagnola posta alla destra del torr. *Rosia* e della strada che viene da Chiusdino, poco al di sotto di *Castiglion Balzetti*, ch'è al suo lib. nel popolo di Brenna, mentre esiste al suo grec. dentro la tenuta medesima la chiesa profanata degli Eremiti Agostiniani di S. Lucia a *Rosia* con annesso claustro attualmente ridotto ad uso di casa colonica. — *Ved.* Eremo di Rosia.

Il poggio pertanto di Spannocchia, se si faccia astrazione alla gola attraversata dal torr. *Rosia*, può dirsi una continuazione di quello di Monte-Arrenti, tanto più che uniforme apparisce la fisica struttura di cotesta porzione di Montagnola rispetto alle rocce calcaree state metamorfosate da filoni metallici di ferro ossidulato, idrato, ecc. dai quali furono esse convertite in marmo più o meno cristallino e macchiato.

Nella villa di Spannocchia sul declinare del secolo passato fu accolto ad ospizio il naturalista Giorgio Santi, quando perlustrava lo Stato sanese; e nel 1834 fu offerta e data generosa ospitalità al Cav. Cesare Airoldi in compagnia dello scrivente reduci da una escursione di studio per le Maremme di Grosseto, di Orbetello e Soana.

All'*Art.* Pentolina (Pieve di) fu citato un istrumento del 21 febbrajo 1321 confacente a provare che fino d'allora, se non prima, la famiglia de' CC. Pannocchieschi dominava in cotesta parte della Montagnola.

Spardaco presso Lucca. — Cas. perduto e frequenti volte rammentato innanzi il mille dalle carte dell'*Arch. Arciv. Lucch.* relative al piviere di Montuolo (*Flesso*) due delle quali, dell'8 luglio 981 e del 19 luglio 983 furono pubblicate nel Vol. V, P. III delle *Memor. Lucch.*

Sparingo nel Val-d'Arno casentinese. — Cas. distrutto nel piviere di Partina, Com. e Giur. di Bibbiena, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Del Cas. di *Sparingo* trovansi memorie intorno al mille fra le carte della Badia di Strumi, ossia di Poppi, una delle quali del febb. 1021 fu pubblicata dall'Ab. Camici nella sua continuazione de' March. e Duchi di Toscana.

SPAZZAVENTO nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Borgo attraversato dalla strada postale Lucchese con chiesa parr. (SS. Lazzaro e Maria Maddalena) una delle suburbane della cattedrale di Pistoja, nella Com. di Porta-Lucchese, Giur. Dioc. e circa due migl. a pon.-lib. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Nel luogo della ch. di S. Lazzaro a Spazzavento era un antico spedaletto per i lebbrosi posto alla base australe del colle di *Giaccherino* poco lungi dalla borgata delle *Fornaci* e del ponte che ivi presso attraversa la strada regia Lucchese sul torr. *Stella*.

L'edificazione della chiesa attuale di S. Maria Maddalena, riunita al titolare di S. Lazzaro a *Spazzavento*, o alle *Fornaci*, devesi alla pietà de' signori Forteguerri di Pistoja che gli assegnarono una dote, per cui ne divennero i patroni.

Dello spedale di S. Lazzaro a Spazzavento si trovano ricordi fra le carte dell'Opera di S. Jacopo di Pistoja dei secoli XIII e XIV.

Faceva parte del distretto di Spazzavento la porzione della contrada di Groppori denominata *Paterno* rammentata con lo spedale predetto in un istrumento del 1285, comunque più di un casale di *Paterno* nel territorio pistojese esistesse fino dal secolo VIII, trovando un tale da *Paterno* testimone all'atto di fondazione del Mon. di S. Bartolommeo di Pistoja (anno 767).

La chiesa de' SS. Lazzaro e Maria Maddalena a Spazzavento nel 1833 noverava 847 abit.

SPAZZAVENTO (S. ANDREA a) in Val-di-Pesa. — *Ved.* Passignano.

SPEDALACCIO, SPEDALETTO, SPEDALE, SPEDALINO, SPEDALUZZO, STALE, ecc. — *Ved.* Ospedale, cui si potranno aggiungere i nomi seguenti:

SPEDALACCIO alla LASTRA sulla strada postale Bolognese. — *Ved.* Lastra sopra Firenze.

SPEDALE di S. ALUCCIO sul Monte Albano. — *Ved.* Aluccio (S.)

— di *Briccole* in Val-d'Orcia — *Ved.* Ospedale di Briccola.

— di CROCE-BRANDELLIANA. — *Ved.* Croce-Brandelliana.

— del DOCCIO. — *Ved.* Osnello.

— di PERCUSSINA. — *Ved.* Percussina (S. Andrea in).

— del *Prato del Vescovo*. — *Ved.* Alpi (S. Bartolommeo in).

SPEDALETTO nell'Appennino di Garfagnana. — *Ved.* Sovagsio.

— detto presso Pisa. — *Ved.* Via Emilia di Scauro, o Romea. — Presso questo *Spedaletto* Pietro Farnese capitano generale di un esercito fiorentino nel 1363 fece coniare moneta con impronta offensiva ai Pisani, contro i quali combatteva.

SPEDALETTO di AGNANO in Val-d'Era — *Ved.* Agnano, e Lajatico in Val-d'Era.

SPEDALETTO in Val-d'Orcia. — Borgata con ch. parr. moderna (S. Niccolò) nella Com. Giur. Dioc. e circa 4 migl. a ostro di Pienza, Comp. di Siena.

Risiede lungo l'antica strada postale romana tracciata sulla destra ripa dell'Orcia

fra la confluenza del torr. *Tressa* e quella del fosso *Sambuco*. Forse sino costà, se non piuttosto allo *Spedaletto di Briccole*, la Signoria di Siena nel 1289 fece accompagnare da una scelta comitiva il re Carlo II d'Angiò mentre ritornava a Napoli.

Era alla distanza di circa 4 miglia più innanzi verso ostro l'altro più antico *Spedaletto di Briccole* presso *Castel-Vecchio* nella Com. di Radicofani. — *Ved.* Castelvecchio in Val-d'Orcia.

La parr. di S. Niccolò allo *Spedaletto* nel 1833 noverava 89 abit.

Spedalino del PONTE alla PERGOLA nella Valle dell'Ombrone pistojese. — *Ved.* Pergola (Ponte alla).

SPEDALUZZO del BAGNO a RIPOLI nel Val-d'Arno fiorentino. — *Ved.* Bagno a Ripoli, *Comunità*, e Bigallo dell'Apparita.

— a SAN PELLEGRINO sul fi. Santerno. — *Ved.* Santerno (S. Pellegrino a).

— a PITIGLIUOLO in Val-di Greve. — *Ved.* Greve, *Comunità*.

Spelonca (*Eremo di*) sul Monte Pisano nella Valle inferiore del Serchio. — *Ved.* *Eremo di S. Antonio sul Monte Pisano*.

SPENNAZZI e MEDANE in Val d'Arbia. — *Ved.* Collanza e Madane Spennazzi.

SPERTOLI (MONTE). — *Ved.* Montespertoli.

SPESCIA nella Valle del Bidente in Romagna. — Due Cas. (*Spescia di sotto*, e *Spescia di sopra*) con ch. parr. (SS. Fabiano e Sebastiano) nel piviere, Com. e circa 3 migl. a pon. di Santa-Sofia, Giur. di Galeata, Dioc. di Sansepolcro, già *Nullius* della Badia di S. Maria in Cosmedin dell'Isola, Comp. di Firenze.

Riposano i due Cas. sul fianco orientale del monte appellato *Pian della Croce*, fra le sorgenti del *rio Sasso*: quello di *Spescia di sopra* sulla ripa sinistra, e l'altro di *Spescia di sotto* alla destra del rio predetto.

Ebbero signoria un tempo costà in Spescia i nobili di Strabatenza, di Valbona e di Ridraccoli, feudatarj dei Malatesta di Rimini, i quali signori fino dal secolo XI donarono alla Badia dell'Isola sul Bidente le decime che pagar dovevano gli abitanti di *Spescia*, la qual donazione fu poi nel 1179 dal Pontefice Alessandro III confermata.

Ma nel 1524 un altro Pontefice, Clemente VII, ammensò all'arcispedale di S. Maria Nuova di Firenze la chiesa de' SS. Fabiano e Sebastiano a Spescia con i suoi beni, della quale conserva il padronato. — *Ved.* Badia di S. Maria in Cosmedin, e Santa-Sofia nella Valle del Bidente.

La parr. de' SS. Fabiano e Sebastiano a Spescia nel 1833 noverava 227 abit.

SPEZIA (*Spedia*) nel Golfo Lunense, ossia della Spezia. — Città moderna, testè Terra nobile, anticamente castello con sottostante borgata, capoluogo militare e politico della Provincia di Levante, di un Mandamento e della propria Comunità con chiesa collegiata (S. Maria Assunta) nella Dioc. di Luni-Sarzana, Regno Sardo.

Questa crescente e giovane città è posta fra il gr. 27° 29′ 0″ long. ed il gr. 44° 6′ 5″ latit., circa 9 migl. a pon. di Sarzana, passando per la strada postale di Genova; migl. 3 ½ a maestr. di Lerici, andando per mare, 4 a sett. di Porto-Venere, e quasi 60 migl. a scir.-lev. di Genova.

È posta nel centro di un anfiteatro, la cui arena è coperta dalle acque di un costantemente placido seno di mare, mentre i colli che all'anfiteatro stesso ed a varie anse fanno spalliera sono rivestiti di vigneti, di oliveti, di case, di chiese e di villaggi.

Alla Spezia le onde marine sono appena 4 in 500 braccia lontane dall'abitato; ed è dirimpetto alla città dove è stato aperto sulla riva del mare un largo viale della lunghezza di circa un miglio, fiancheggiato da alberi frondosi, i quali interrompono gli ardenti raggi del sole, mentre lasciano libera al passeggere la visuale di un golfo il più singolare ed il più bello di quanti altri ne fece natura intorno al Mediterraneo.

Un torrione semidiruto situato sul colle posto alle spalle della città di Spezia, opera del Duca Filippo Maria Visconti di Milano, le mura castellane con la rocca dal lato di grecale, quelle e questa costruite dalla Rep. di Genova intorno alla stessa città, in mezzo a giardini di agrumi e di frutti i più delicati e meridionali, ecco a un dipresso, sebbene in scorcio la situazione magica di una città della quale poche rivali in simil genere potrebbero contarsi in Italia.

Le deboli mura che circondano l'antico paese di Spezia, fatte per difenderla dai pirati di mare piuttosto che dai ladroni di terra, rimaste da 500 braccia discoste dalle onde marine, è fama che all'epoca della loro costruzione, quasi 5 secoli indietro, fossero bagnate dai flutti marini, quando cioè co-

testo grandioso seno, lasciò il nome di porto di Luni per quello di *Golfo della Spezia*.

Anche Flavio Biondo scrittore del secolo XV chiama il Golfo della Spezia *Sinus Lunensis*, e *Veneris Portus*, soggiungendo, che il paese della Spezia era un *castello nuovo* circondato di mura circa 60 anni innanzi, vale a dire sul declinare del secolo XIV; comecchè non manchino scrittori che facciano risalire l'origine della Spezia ad un ignoto villaggio sorto, chi sà quando, sotto il vocabolo di *Bagno Antico*.

Comunque vada la bisogna, la cosa meno dubbia è che la Spezia era un piccolo luogo quando la Rep. di Genova nel novembre del 1276 lo acquistò con altri castelletti di quei contorni da Niccolò di Tedice Fieschi conte di Lavagna e nipote del Pont. Adriano V, al quale nel 1252 era stato ceduto in feudo dal vescovo di Luni. — *Ved*. Marola, e Vezzano.

Anche il Giustiniani nei suoi Annali genovesi scritti nelle prime decadi del sec. XVI *ne avvisa*, qualmente a tempo suo le *famiglie della* Spezia non arrivavano a 400.

Essa è attualmente piena di nobili edifizj, di giardini, di passeggi pubblici, e di case, le quali di anno in anno si vanno costà aumentando, specialmente dacchè la Spezia fu dichiarata città con residenza del capo politico e militare della Provincia di Levante nel Ducato di Genova, e dopochè vi si formò una stazione postale, mediante la nuova strada corriera aperta lungo la Riviera orientale per Genova. — Nè minore vantaggio risultar doveva non solo alla Spezia, ma agli abitanti tutti del Golfo pei grandi lavori da Napoleone decretati, e quindi sospesi per la sua infausta campagna di Mosca. Però una maggiore floridezza potrà prepararsi a cotesta novella Cartagine, tostochè un desiderato ponte che cavalchi il fiume vagante della Magra sia per offrire un passaggio libero e continuo alle strade regie, postali e militari che da Pisa, da Reggio per Fivizzano e da Parma per Pontremoli, Sarzana e la Spezia si dirigono a Genova, a Torino, ecc. ecc. e viceversa.

Inoltre la topografica situazione della Spezia è resa ragguardevole per se stessa dalla dolce temperatura del clima, dallo stato più salubre dell'aria, dai bagni di mare ivi introdotti in estate e dai comodi edifizi che si vanno costruendo di nuovo dirimpetto al suo Golfo.

Tale è fra gli altri un teatro magnifico innalzato fra la spiaggia e la Spezia, teatro che non sgradirebbe di avere qualunque capitale, non che una città più popolosa, e dirò anche più propensa alla musica ed alle rappresentanze drammatiche.

La chiesa collegiata di S. Maria alla Spezia fu edificata verso la metà del secolo XV a tre navate sopra un disegno non troppo felice; il suo capitolo è preseduto dall'arciprete pievano col titolo di abate ch'è l'unica sua dignità.

Del resto altre chiese, se non egualmente grandi, più belle della collegiata, conta cotesta città, una delle quali ci sembra quella suburbana di S. Francesco dei Frati dell'Osservanza stata di corto restaurata, nel di cui apside dietro l'altar maggiore si ammira un quadro, o *ancona* ad alto rilievo di terra invetriata della Robbia, rappresentante l'incoronazione di Maria Vergine.

Non dirò della chiesa soppressa e profanata de'Romitani Agostiniani situata dentro la Spezia; nè di un oratorio assai devoto uffiziato da una compagnia secolare; ma non debbo tralasciare di rammentare al forestiero che capita alla Spezia la bella situazione del convento de'Cappuccini posto sopra un ultimo sprone de' colli che fanno spalliera dalla parte di lev. alla città, sulla foce della nuova strada postale, e appena due tiri d'arco distante dalla Spezia, donde si scuopre tutta la ridente costiera occidentale del Golfo, ed una gran parte ancora dell'orientale.

Mancano per ora alla Spezia le grandi case di commercio, mentre i suoi traffichi marinareschi si riducono al cabotaggio dell'olio, vino, agrumi ed altri prodotti agrarj del paese, al trasporto dei pietrami di macigno che cavansi nei poggi a pon. della Spezia, ai marmi di Portovenere e di Carrara, alla pesca ed a condurre i passeggeri in battello intorno al Golfo.

Fra gli uomini più distinti in scienze ed in lettere la Spezia contava, nel sec. XV un Bartolommeo Fazio, nel secolo XVIII un Luigi Isengardo, e nel principio del secolo attuale un Giorgio Viani, ecc. Chi ne volesse una più lunga lista legga le *Memorie storiche della Lunigiana dell'Abb. Em. Gerini*.

Risiedono nella Spezia l'intendente della Provincia, ed il comandante militare, cui è affidata ancora la polizia di tutta la Provin-

cia di Levante. Vi si trovano pure il tesoriere generale, un uffiziale del genio civile, un ispettore doganale, ed uno sanitario per il Lazzeretto di Varignano, dal quale ispettore sanitario dipendono gl'impiegati di sanità ai luoghi di sbarco del Golfo.

Popolazione della Citta' della Spezia all'anno 1832.

Parrocchia Collegiata di S. Maria Assunta alla Spezia . . . *Abit. N.°* 4050

Comunità e Mandamento della Spezia. — Quale e quanta sia la superficie territoriale di questa Comunità e quella del suo *Mandamento* non saprei indicarlo, tostochè mancano le misure catastali della porzione spettante alla Lunigiana Sarda, alla quale non solamente appartengono i paesi del *Mandamento di Sarzana* situati per il maggior numero nel lato sinistro del fi. Magra, ma quelli ancora di *Lerici*, di *Spezia*, di *Vezzano*, di *Godano* ed in parte ancora di *Levanto*, situati alla destra del fiume predetto, o nella Val-di-Vara tributaria dello stesso fiume.

Già nell'*Avvertimento* alla presente Opera fu avvisato, e quindi ripetuto agli *Art.* Lerici, *Luni* e Lunigiana: che quando l'antica città di *Luni* trovavasi in qualche considerazione, il di lei porto grandioso, oggi Golfo della Spezia, doveva far parte della sua giurisdizione civile e politica, conosciuta più tardi col nome di *Lunigiana Ligure*. Dondechè credei proprio di comprendere nel Dizionario attuale anche cotesta *Lunigiana* fino a tutto il promontorio *di Porto Venere*, che io contemplava come il punto estremo dell'antica Etruria occidentale marittima, e ciò a seconda di quanto ne asseriva nella sua grand' opera Strabone.

Previa cotesta dichiarazione, ne incombe di aggiungere, che la Comunità della Spezia, oltre il capoluogo, abbraccia molti paesi della sponda occidentale del Golfo Lunense con pochi altri situati alla base de' poggi posti dirimpetto a lev. e grec. della città. — Spettano alla sponda occidentale del Golfo i popoli di *Fabiano*, di *Marola*, di *Cadimare* e di *Pegazzano*. Entrano nell'altra serie quelli d'*Isola*, di *Migliarina*, di *Campiglia* e di *Marinasco*.

Rispetto alla giurisdizione civile, ossia al *Mandamento dello Spezia*, fanno parte della giurisdizione medesima le Comunità di *Spezia*, di *Porto Venere*, di *Beverino*, di *Riccò* e di *Rio-Maggiore*, sebbene quest'ultima, per essere situata nella Riviera orientale al di là di Porto Venere, esca fuori dei limiti geografici che mi sono prescritto.

È compreso nella Comunità di *Riccò* il Vill. già Cast. di *Carpena*, appartenuto ai marchesi d'Este e Malaspina, gli ultimi de' quali nel 1202 lo infeudarono insieme con altri paesi della Lunigiana Sarda ai vescovi di Luni, e da uno di questi nel 1252 ceduto ai Fieschi di Lavagna che nel 1276 lo alienarono insieme con la Spezia alla Rep. di Genova. — *Ved.* Carpena.

Nella parte sett. del territorio della Comunità di *Porto-Venere*, Mandamento della Spezia, sorge gigante fra tutti quelli del Golfo il monte della *Castellana*, la cui cima emerge br. 876 sopra il livello del mare Mediterraneo.

Non meno di tre carte geografiche speciali del Golfo della Spezia, a me note, sono state pubblicate negli anni decorsi; la prima fu data alla luce con una memoria dal barone di Chabrol e posta in calce alla sua *Statistica del Dipartimento di Montenotte*, la seconda puramente *idrografica* di Antonio Rossi fu pubblicata nel Vol. IV della *Corrispondenza Astronomica del baron de Zach*, e la terza *geognostica* del Prof. torinese Cav. Angiolo Sismonda venne inserita nel T. IV, serie II, delle Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino, accompagnata dalle illustrazioni relative.

All'*Art.* Isola Palmaria furono rammentate le importanti osservazioni geognostiche e mineralogiche fatte dal naturalista Girolamo Guidoni sui monti che fanno ala al Golfo della Spezia, e quelle dal La-Beche nel suo Manuale di Geologia manifestate; oltre ciò che il Guidoni medesimo nel 1830 pubblicava sopra lo stesso rapporto nel Giornale de' Letterati di Pisa, e nel 1832 nella Biblioteca italiana unitamente al geologo March. Lorenzo Pareto.

Dietro le osservazioni pertanto di quei chiari ingegni si potrebbe dire; 1.° che la roccia calcarea divenuta marmorea all'*Isola di Palmaria*, e in quelle del *Tino* e *Tinetto* non che nel promontorio di Portovenere ecc. spettasse in origine ai depositi secondarj superiori aventi impronte di conchiglie mari-

ne; 2.° che dal promontorio di Porto-Venere quella roccia s'interna nei monti che spalleggiano il lato occidentale del Golfo sino al di là di Pignone in Val-di-Vara, tra le cui prominenze si trovano quelle di *Coregna*, di *Santa-Croce*, di *Parodi ecc.*; 3.° che la stessa roccia nei poggi di *Fabiano* e della *Spezia* va alternando con varie qualità di schisti argillosi e marnosi, non che con strati di calcarea compatta; 4.° che la loro stratificazione si mostra disordinata in modo, che in alcuni siti gli strati veggonsi piegati e quasi inarcati, come tali, per esempio, appariscono alle cave di marmo nero e giallo aperte nel seno delle Grazie, ecc.

Però il terreno, sul quale è stata edificata la Spezia, spetta a quello di alluvione recente confinante dirimpetto a maestr. e pon. con i poggi calcarei argillosi di Fabiano, e dal lato di lev. con le rocce di arenaria cretacea, alla quale sottentra, a scir. di Migliarina, il terreno di alluvione dei così detti *Stagnoni*, mentre nei poggi sovrastanti si riaffaccia la calcarea stratiforme compatta.

In generale, conclude il Prof. Cav. Sismonda nella memoria testè citata, le due diramazioni di monti che formano l'anfiteatrale bacino del Golfo appartengono alla formazione appenninica, o *giurassica*. Ma il dubbio stà, se sieno o nò tutte della formazione del *liasse*, terreno, del quale pare che non lascino dubbiezza i fossili scoperti la prima volta dal Guidoni: ovvero se ivi esistano altri terreni di quella stessa serie. Avvegnachè, soggiunge il Prof. torinese, troppo debole luce su tale argomento ne porge la sovrapposizione delle varie rocce di quei monti a cagione de' grandi sconvolgimenti che ne sovvertirono costà quasi compiutamente l'ordine loro cronologico.

I fossili confusi con le piriti di ferro esistendo soltanto nella costa occidentale del Golfo hanno fornito argomento al Cav. Sismonda da dubitare che gli strati di calcarea nera e le *poudinghe* della giogana orientale sieno di formazione più recente e soprapposti alle rocce fossilifere, ed al marmo grigio nero macchiato di Portovenere, il quale domina nella giogana occidentale fra il Cast. di Pignone e l'isola della Palmaria. Infine lo stesso geologo ebbe a sospettare che, per l'elevazione diversa delle due catene, per la discordanza e la mancanza della corrispondenza relativa negli strati, fosse accaduto nei monti del Golfo uno sdrucciolamento e rovesciamento dei medesimi, per cui la *poudinga*, sebbene apparentemente ivi si mostri inferiore alla roccia calcarea compatta, tuttavia dovrebbe essere meno antica.

Ma lasciando a parte ogni sorta di congettura (tentazione costante de' geologi) ed attenendoci ai puri fatti, il Prof. Sismonda in quella memoria concludeva: che nei monti attorno al Golfo della Spezia esiste il terreno del *liasse* determinato dai fossili che rinchiude, comecchè questi s'incontrino anche nelle rocce ad esso immediatamente sovrapposte; dondechè egli sembra di avviso, che cotesti fatti avvalorati da altri possano aprire la via alla divisione dei terreni inferiori alla calcarea compatta ed al macigno che mostransi da un capo all'altro in tutta la catena degli Appennini.

Aggiungansi ai detti lavori quelli fatti nel Golfo della Spezia dal Prof. Cav. Paolo Savi, dal March. Pareto e da altri illustri naturalisti prima e dopo del Sismonda, oltre quanto sopra lo stesso argomento è stato discusso ne' settembre del 1843 alla quinta Riunione de' scienziati in Lucca, dove alla sezione di geologia, mineralogia ecc., presero parte uomini insigni italiani e oltramontani, fra i quali ultimi il celebre *Omalius d'Halloy* faceva voti, affinchè la questione *tuttora irresoluta* sull'età delle rocce costituenti l'ossatura de' monti del Golfo della Spezia fosse per essere dimostrata mediante fatti incontrastabili.

Nella pendice settentrionale del poggio di Pitelli, a poca distanza dalli *Stagnoni* e dal mare, sul confine della Com. della Spezia, il Bertolotti nel suo *Viaggio per la Liguria Marittima*, indicò la scoperta di alcune sorgenti di acque minerali sulfuree gassose usate dagli abitanti nella stagione de' bagni.

Rispetto ai prodotti agrarj il Golfo della Spezia, e segnatamente la porzione compresa nella Comunità in discorso produce in copia agrumi, olio, vino ed erbaggi. In quanto poi agli uliveti del Golfo ne restò ammirato lo stesso Petrarca, che avrebbe preferito volentieri questa alla contrada di Atene per farne la residenza della divinità pagana, Minerva. — *Ved.* Lerici.

Sono alla Spezia varie conce di pelli, alcune fabbriche di mobilia e di seggiole, fatte piuttosto alla pisana che all'uso di quelle di Chiavari, oltre tutti i mestieri necessarj ai comodi della vita.

Popolazione della Comunità di Spezia all' anno 1832.

Nome de' Luoghi e Titolo delle Chiese	*Numero degli Abit.*
Spezia, città (S. Maria Assunta, Collegiata) . . . . *Abit. N.°*	4050
Cadimare (S. Maria Rettoria) . . »	480
Campiglia (S. Michele, idem). . »	250
Fabiano (S. Andrea, idem) . . . »	408
Isola con Migliarina (SS. Jacopo e Filippo, Prepositura) . . . . »	636
Marinasco (S. Stefano, Arcipr.) . »	976
Marola (S. Vito, Prepositura) . . »	714
Pegazzano (S. Michele, Rett.) . »	400
Totale . . . . *Abit. N.°*	7914

SPEZIA (GOLFO della) *Sinus Lunensis*, già Porto di Luni. — È una spaziosa conca formata dal prolungamento in mare di due sproni di monti, il più elevato de' quali appellasi della *Castellana*, e le di cui branche subalterne, suddivise specialmente nella parte occidentale, costituiscono varie anse, o spaziose cale, fornite di profondi e sicuri ancoraggi, che nè l' arte nè natura seppero altrove eguagliare.

Porto-Venere a ponente e Capo-Corvo dal lato di levante sono i due promontorj che formano il proscenio a cotesto ampio teatro, dove la natura quasi vergine sembra che aspetti il concorso degli uomini per produrre, diceva *Chabrol*, il più bello stabilimento marittimo del Mediterraneo.

La bocca maggiore del Golfo della Spezia, della larghezza di tre migl., principia dallo scoglio detto la *Scola* e termina nel lato interno del Capo Corvo davanti allo sprone di *Maralonga*. — La sua situazione geografica, calcolata dallo scoglio prenominato. è fra il gr. 27° 30′ 0″ long. e 44° 3′ 8″ latit.

L' ingolfatura di cotesto seno di mare dall' isolotto del *Tino*, contiguo alla rupe della *Scola*, sino alla spiaggia della Spezia è di migl. 5; la minore larghezza presa dalla punta del Forte S. Maria sino a la punta opposta della Batteria di S. Teresa, oppure, dallo sprone dove fu il Forte Pezzino a quello di S. Bartolommeo, è di circa miglia 2 ½.

La lunghezza maggiore dello sprone orientale dalla punta estrema del Capo-Corvo alla Spezia arriva a miglia 8, vale a dire più esteso di tre miglia dello sprone occidentale.

La storia del Seno Lunense, diceva l' erudito Bertolotti nel *Viaggio* qui sopra lodato, non è lunga per chi vuol torre via i litigi di vana erudizione. « Egli è, diceva egli, il vero porto di Luna egregiamente descritto da Strabone (*Geograf. Lib. V.*) e del quale cantò poco dopo Aulo Persio ricopiando un più antico poeta, Ennio:

Lunai portum est operae cognoscere cives.

Cotesto porto Lunense da 5 secoli e non più è appellato Golfo della Spezia; sebbene con altro vocabolo di Porto d' Erice, Porto-Venere, o Venerio, anche prima d' allora venisse designato.

Agli articoli Lerici e Porto-Venere dissi, che cotesti due promontorj, di *Lerici* e di *Porto-Venere*, per un tempo costituirono il confine fra la Rep. Ligure e la Rep. Pisana, finchè i Genovesi conquistarono l' uno e l' altro paese con tutti i luoghi e castelli interni del Golfo, senza che essi per altro volessero trarre profitto per la loro marina da una posizione cotanto vantaggiosa.

Ma l' imperiale dominatore de' Francesi, appena fattosi arbitro dell' Italia, immaginò di collocare in cotesto seno di mare le principali flotte dei porti francesi del Mediterraneo.

Venti milioni di franchi dovevano costare i soli lavori di difesa; cinque milioni la costruzione di una nuova città che fu designata fra la cala delle Grazie e quella di Varignano; un buon milione la fabbrica di sei cantieri ecc. ecc. — Ma il ministero di Francia, per gelosia forse dell' Italia e più che altro le spese di una guerra orribile a tutti perdita nella gelida regione della Russia trasportata, dovè contrariare e annichilire tanti magnifici disegni.

In modo che nel 1813, rispetto al Golfo della Spezia, essendosi molto speso e poco fatto, dovè tutto lasciarsi in tronco, ed oggi di quelle opere preliminari altro non resta di utile eccetto che la strada littoranea che dalla Spezia per Marola guida a Porto-Venere, seppure, come si spera, questa sarà mantenuta, per non dire dei fondamenti inutili di una gran fortezza che doveva innalzarsi sul vertice del monte della Castellana.

Chi fosse vago di ammirare le bellezze col passeggiare intorno al Golfo, entri in un

battello nel seno di Lerici e, voltando da primo verso il Capo-Corvo, visiti la deliziosa piattaforme di Maralunga e di Telaro alla base occidentale del monte di San-Marcello; indi dirizzando il cammino da scir. a lib. attraversi la bislunga baja arenosa che resta davanti alla grande imboccatura del Golfo, sebbene coperta da più di 24 braccia di mare, giri intorno allo scoglio della *Scuola*, dove fu un fortilizio, atterrato nell' ultimo anno del secolo passato dalla forza inglese, e finalmente rasenti la costa settentrionale della piccola Trinacria o isoletta della Palmaria innanzi di entrare nella vasta cala o seno di Porto-Venere.

Qui il passaggero prenda terra davanti alla piazza del castello per salire sull' imminente alta rupe di quel promontorio onde godere in mezzo alle rovine del tempio di S. Pietro di una prospettiva magnifica del mare Toscano e Ligustico, di una lunga spiaggia che dal lato di lev. l'occhio accompagna sino a Livorno, e dal lato di pon. fino alla penisola di Sestri, mentre a maggiore distanza in mezzo al mare appariscono quasi nebbiose le isole della Gorgona, di Capraja e della Corsica, quando sotto i suoi occhi le onde marine, urtando romorose, passano e ripassano per un angusto canale che separa l'isoletta della Palmaria dal promontorio di Porto-Venere.

Riscendendo di costà, il viaggiatore rimonti nel palischermo per rasentare la cala detta delle *Castagne*, poi quella de' *Corsi* dove fu il Forte S. Maria fatto saltare in aria dagli Inglesi nel 1800, ed egli allora entrerà nella cala di *Varignano*, in fondo alla quale sorge il vasto Lazzeretto omonimo. Era fra questo sprone e quello suo vicino delle Grazie, dove voleva Napoleone che si erigesse una nuova città. Avvegnachè a questa di Varignano resta contigua la vasta cala appellata delle *Grazie* da un monastero soppresso, ora chiesa parr. con annesso villaggio situato nel centro di cotesto seno di mare; al quale verso pon.-maestr. serve di spalliera il monte della *Castellana*. Sulla punta settentrionale della cala delle *Grazie* esisteva il Forte Pezzino innanzi che esso nel 1814 venisse smantellato e abbattuto dal cannone degl' Inglesi.

Cotesto ultimo sprone serve di riparo dal lato destro alla cala che segue, sebbene essa sia alquanto più aperta, denominata di *Panigaglia*, lungo la quale dal governo napoleonico era stato divisato di costruire un grande arsenale.

Procedendo verso il fondo del Golfo si rasenta in battello la punta di *Fezzano*, altro villaggio vetusto situato sul corno destro di una piccola ansa detta di *Cadimare* da un villaggio omonimo che gli resta in mezzo fra *Fezzano* e *Marola*.

Costà sulla punta settentrionale del piccolo seno di *Cadimare* nell' avvicinarsi allo scalo di *Marola* vedrà a fior d'acqua dentro le onde marine circa 50 br. distante dal lido la famosa polla d'*acqua dolce*, oggetto di grande curiosità per chi visita il Golfo della Spezia. Ma il viaggiatore deve tenersi in riserbo di non prestare cieca fede ai racconti de' barcajoli che gli dicessero avere estratto in certi tempi da quella polla sotto-marina dell' acqua dolce per bevere.

Imperocchè essa consiste in un circolo di circa 14 braccia di periferia con un moto espansivo in guisa che l'onda marina sull' orlo del circolo viene ad essere quasi respinta, nè dentro di esso circolo si può entrare col battello senza fare gran forza di remi, e molto meno fermarvisi venendo spinto alla periferia dalla forza espansiva della polla, e senza vedere la fonte d'acqua salsodolce alzarsi nemmeno un palmo superiormente al livello delle acque del Golfo, le quali costà approfondano da 26 br. fiorentine. — *Ved*. Marola.

Dopo aver soddisfatta cotesta curiosità il viaggiatore potrà smontare al lido di Marola, onde fare un buon miglio a piedi per la deliziosa costa detta di S. Vito lungo la strada rotabile, la quale sbocca nel largo stradone fiancheggiato di alberi sempre verdi, stato aperto lungo la spiaggia della Spezia, cui resta davanti il Golfo a guisa di teatro.

Dopo visitata la città ed il vicino colle dei Cappuccini il forestiero potrà rientrare nel battello e proseguire senza fermarsi il suo cammino acqueo verso Lerici, giacchè dal lato orientale del Golfo i poggi scendono meno sinuosi in mare, se si eccettui la spiaggia de' *Stagnoni*, posta a ostro della via postale di Genova presso Migliarina. Avvegnachè gli sproni di S. Bartolommeo e di S. Teresa non servendo di scalo ai bastimenti, sono noti solamente per esservi state costà delle batterie a difesa del Golfo. Col promontorio di S. Teresa si chiude dal lato destro il vasto seno, ossia la cala di Lerici, in un recesso della quale sorge il villaggio

di San-Terenzo al Mare. — Dalla Terra e rocca di Lerici situata sulla punta sinistra della sua cala si ritorna alla spianata di Maralunga dirimpetto all' isola della Palmaria.

Uno de' maggiori pregj di questo Golfo è la vastità, accoppiata alla facilità dell'accesso e dell' egresso, alla profondità del suo fondo ed alla sicurezza delle sue cale capaci di ricevere un gran numero di grossi bastimenti e di poter questi avvicinarsi presso la ripa; le quali cose riunite presentano vantaggi incalcolabili tanto ai bastimenti da guerra quanto ancora ai mercantili.

Scandagli di profondità di varie cale in metri francesi, desunti dalla carta idrografica pubblicata nel Vol. IV della Correspondance Astronomique du Baron de Zach (*Gènes* 1820).

Nel seno di Lerici davanti alla sua piazza lo *scandaglio* profonda . . *Metri*	2
In mezzo al seno di Lerici . . . . . »	6
Fra il Cast. di Lerici e Maralonga . »	5
Fra il Vill. di San-Terenzo al Mare e la punta di S. Teresa. . . . . . . »	5
Nel seno di Portovenere davanti alla sua piazza . . . . »	6
Nella cala de' Corsi . . . . »	10
Davanti al forte S. Maria . . . . »	10
Al lazzeretto di Varignano . . . . . »	6
Nel seno delle Grazie . . . . »	4
Davanti a Panicaglia e nella sua cala »	5
Davanti la spiaggia della Spezia. . . »	1
Alla spiaggia de' Stagnoni . . . . . »	2

Spezia, Provincia di Levante.

La Provincia di Levante, della quale il Golfo della Spezia costituisce una gran parte, offre una configurazione tale che per l'influenza degli elementi topografici possono i suoi popoli, al dire del Bertolotti, repartirsi in tre maniere diverse.

1. Il popolo di Val-di-Vara segregato dal mare, che tiene veramente del *monte* e del *macigno*, suol essere povero, sudicio, rozzo, ed abita per lo più i dirupi donde le acque fluiscono nella Vara, in un suolo alpestre e sterile anzi che nò, atto a fornire segale, grano, patate, castagne, poco vino e meno olio, dove non si conosce altra manifattura che quella di rozzi tessuti di canapa, di cotone e di lana. — Coteste popolazioni nella buona stagione emigrano in gran parte per recarsi ne' piani della Lombardia ad attendere ai lavori dei campi, di dove ritornano nell'autunno riportando in patria pochi risparmj.

2. Gli abitanti della seconda specie spettano alle popolazioni che si avvicinano, o che vivono lungo la spiaggia del mare. Cotesti popoli si mostrano in generale più svegliati, di maggiore ingegno, e meno rozzi di costumi, coltivano la vite, l'ulivo, gli agrumi, e recano a Genova per via di mare i prodotti del loro suolo. L'industria agricola, la pesca ed il cabotaggio specialmente dal Golfo a Genova, e viceversa, assorbiscono quasi tutte le fisiche loro facoltà. Le donne trasportano ogni giorno pesce ed altri prodotti a Sarzana e nei paesi limitrofi. In Lerici inoltre vi si trova un piccolo cantiere per la costruzione di barche mercantili, ed il paese è più degli altri animato in qualche commercio marittimo. In Portovenere per lo più si lavorano dalle femmine grossolani merletti di lino.

3. La terza qualità delle popolazioni di questa Provincia è compresa sulla sinistra parte del fi. Magra. Essa, diceva il Bertolotti, mostrasi generalmente d'indole mite, bene accostumata, e già indica di appartenere geograficamente alla Toscana attuale.

Vi si raccolgono in abbondanza i doni di Cerere, di Pomona, di Bacco e di Priapo. Non vi si fabbricano che pochi tessuti di tela di lino e di canapa, bordatini di canapa e cotone, coperte di lana, mezzi panni per gli agricoltori, cappellini di paglia per le contadine e mobili per i cittadini.

La Provincia di Levante comprende 29 Comunità repartite in sei Mandamenti o giurisdizioni civili. Alcune di quelle 29 Comunità escono fuori del perimetro prescritto alla presente Opera. Tali sono quelle situate nella Riviera orientale a pon. di Porto-Venere, come *Levanto*, *Rio Maggiore*, *Monte Rosso*, *Deiva*, *Framura*, e *Carro*.

Ogni capoluogo di Mandamento ha un giudice civile con un segretario faciente funzioni e veci di cancelliere. Nella città di Sarzana però risiede il tribunale collegiale di prima Istanza della Provincia con tutti gli stabilimenti spettanti all'ordine giudiciario. — *Vedi*. Sarzana.

QUADRO della Popolazione delle Comunità della Provincia di Levante comprese dentro il perimetro della presente Opera, all'anno 1832.

Nome dei Luoghi	Titolo delle Chiese	Comunità e Mandamenti cui spettano		Numero degli Abit. al 1832
		Comunità	Mandamento	
1. Ameglia	S. Vincenzio Martire, Pieve	Amelia	Lerici	752
2. Antessio	S. Lorenzo, Rettoria	Godano	Godano	242
3. Arcola	SS. Stefano e Margherita, Pieve	Arcola	Vezzano	1000
4. Bastremoli	S. Andrea, Prepositura	Follo	Godano	258
5. Bergassana (*)	S. Croce, Arcipretura	Godano	Godano	271
6. Beverino	S. Caterina, idem	Beverino	Spezia	765
7. Biassa	S. Martino, idem	Brugnato	Godano	670
8. Bonassola	S. Caterina, idem	Bonassola	Levanto	461
9. Bolano	S. Maria Assunta, Pieve	Bolano	Sarzana	1621
10. Borghetto di Vara	S. Carlo, idem	Borghetto	Levanto	342
11. *Bozzolo* (*)	S. Antonio Abate, Prioria	Zignago	Godano	152
12. Bracelli	S. Maurizio, Arcipretura	Beverino	Spezia	360
13. Brugnato, *Città* (*)	S. Pietro, Cattedrale	Brugnato	Godano	800
14. Cadimare	S. Maria, Rettoria	Spezia	Spezia	480
15. Carnèa	S. Maria Assunta, Rettoria	Follo	Vezzano	268
16. Carpena	S. Niccolò, Rettoria	Riccò	Spezia	113
17. Casale (*)	S. Martino, Arcipretura	Pignone	Levanto	480
18. Cassana (*)	S. Michele, Prepositura	Pignone	Levanto	572
19. Castel nuovo di Magra	S. Maria Maddalena, Arcipretura	Castelnuovo di Magra	Sarzana	2398
20. Castiglione di Bolano	S. Remigio, Rettoria	Bolano	Sarzana	300
21. Cerri	S. Anna, Pieve	Trebiano	Lerici	232
22. Chiusola, o Chusola	S. Michele, Rettoria	Godano	Godano	102
23. Cornice (*)	S. Colombano, idem	Godano	Godano	400
24. Corvara	S. Michele, Prepositura	Beverino	Spezia	326
25. Fabiano	S. Andrea, Rettoria	Spezia	Spezia	408
26. Falcinello	SS. Fabiano e Sebastiano, idem	Sarzana	Sarzana	596
27. Fezzano	S. Gio. Battista, Arcipr.	Portovenere	Spezia	619
28. Follo	SS. Martino e Leonardo, Prepositura	Follo	Vezzano	400
29. Godano (*)	S. Maria Assunta, Rettoria	Godano	Godano	164
30. Groppo di Godano	S. Siro Vesc., Arcipretura	Godano	Godano	385
31. Isola con Migliarina unite	SS. Jacopo e Filippo, Prepositura	Spezia	Spezia	636
32. Lerici	S. Francesco, Idem	Lerici	Lerici	2810
33. Marinasco	S. Stefano, Arcipretura	Spezia	Spezia	976
34. Marola	S. Vito, Prepositura	Spezia	Spezia	659
35. Montaretto	S. Maria Assunta, Rettoria	Bonassola	Levanto	275

Somma e segue . . . . *Abit. N.°* 21293

Segue il *Quadro della Popolazione delle Comunità della Provincia di Levante comprese dentro il perimetro della presente Opera, all'anno 1832.*

Nome dei Luoghi	Titolo delle Chiese	Comunità e Mandamenti cui spettano — Comunità	Mandamento	Numero degli Abit. nel 1832
		Riporto	. *Abit. N.°*	21293
36. Monte-Marcello	S. Pietro, Prepositura	Ameglia	Lerici	417
37. Nicola	SS. Jacopo e Filippo, idem	Ortonovo	Sarzana	800
38. Ortonovo	S. Martino, Arcipretura	Ortonovo	Sarzana	1080
39. Padivarma	S. Lorenzo, Rettoria	Riccò	Spezia	250
40. Panigaglia *alle Grazie*	S. Andrea in S. Maria delle Grazie, idem	Portovenere	Spezia	820
41. Pegazzano	S. Michele, idem	Spezia	Spezia	400
42. Piana di Batolla	S. Maria e S. Rocco, idem	Follo	Vezzano	350
43. Pignona	S. Croce, idem	Godano	Godano	190
44. Pignone	S. Maria Assunta, Arcipr.	Pignone	Levanto	628
45. Pitelli	S. Bartolommeo, Rettoria	Arcola	Vezzano	390
46. Polverata	S. Niccolò, idem	Follo	Vezzano	209
47. Ponzano	S. Michele, Arcipr.	S. Stefano di Magra	Sarzana	989
48. Ponzò	S. Cristoforo, Preposit.	Riccò	Spezia	499
49. Pugliasca	S. Maurizio, Arcipr.	Borghetto di Vara	Levanto	198
50. Pugliola	SS. Niccola, Lucio e Lorenzo, Rettoria	Lerici	Lerici	619
51. Riccò	S. Croce, Arcipr.	Riccò	Spezia	390
52. Rio di Vara	S. Giustina, Rett.	Godano	Godano	360
53. Ripalta in Vara	S. Niccolò, Preposit.	Borghetto di Vara	Levanto	96
54. Sarzana, *Città*	S. Maria, Cattedrale	Sarzana	Sarzana	5890
55. Sarzanello	S. Benedetto, Pieve	Sarzana	Sarzana	1014
56. San-Benedetto di Vara (*)	S. Benedetto, Rettoria	Riccò	Spezia	590
57. San-Giorgio di Vara (*)	S. Giorgio, idem	Bonassola	Levanto	186
58. San-Stefano (*Borgo*) di Magra	S. Stefano, Arcipretura	S. Stefano di Magra	Sarzana	893
59. San-Terenzo al Mare	S. Terenzio, Prepositura	Lerici	Lerici	1005
60. San-Venerio	S. Venerio, Pieve	Vezzano	Vezzano	710
61. Sassetta di Vara	Presentazione di Maria Vergine, Rettoria	Zignago	Godano	126
62. Scogna	S. Cristofano, Arcipr.	Godano	Godano	980
63. Serra	S. Gio. Decollato, idem	Lerici	Lerici	410
64. Sesta di Vara	S. Maria e S. Marco, idem	Godano	Godano	390
65. Sorbolo	S. Lorenzo, Rettoria	Follo	Vezzano	168
66. Spezia, *Città*	S. Maria Assunta, Colleg.	Spezia	Spezia	4050
67. Telaro	S. Giorgio, Rettoria	Ameglia	Lerici	398
		Somma e segue	. . . . *Abit N.°*	46088

Segue il *Quadro della Popolazione delle Comunità della Provincia di Levante comprese dentro il perimetro della presente Opera, all'anno 1832.*

Nome dei Luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Comunità e Mandamenti cui spettano* — *Comunità*	*Mandamento*	*Numero degli Abit. al 1832*
			Riporto . *Abit. N.°*	46088
68. Tivegna	S. Lorenzo, Arcipr.	Follo	Vezzano	360
69. Torpiana e Valgioncata	S. Martino e S. Andrea, idem	Zignago	Godano	257
70. Trebiano	S. Michele, Pieve	Trebiano	Lerici	600
71. Val di Pino	S. Gio. Battista, Preposit.	Riccò	Spezia	587
72. Vallerano	S. Apollinare, Rettoria	Vezzano	Vezzano	370
73. Vezzano *soprano*	SS. Siro e Prospero, Arcipretura	Vezzano	Vezzano	680
74. Vezzano *sottano*	S. Maria Assunta, Pieve	Vezzano	Vezzano	783
75. Zignago (Pieve di)	S. Pietro, Arcipretura	Zignago	Godano	665
		Totale	*Abit. N.°*	50390

NB. *I luoghi contrassegnati con asterisco* (*) *sono compresi nella Dioc. di Brugnato.*

SPIAGGIA dell'ARDENZA. — *Ved.* Ardenza.

— di COLLELUNGO. — *Ved.* Collelungo di Grosseto, e *Valentina.*

— di FOLLONICA. — *Ved.* Follonica.

— di LAVENZA. — *Ved.* Lavenza, e Carrara, *Comunità.*

— di MASSA di CARRARA. — *Ved.* Massa-Ducale, *Comunità.*

— della PADULETTA di LIVORNO. — *Ved.* Livorno, *Comunità.* Li stessi rinvii per le altre Spiagge del littorale toscano.

SPIANATE nella Val-di-Nievole. — Contrada con ch. parr. (*S. Michele alle Spianate*) nella Com. Giur. e circa migl. 3 $\frac{1}{5}$ a scir. di Monte-Carlo, Dioc. di Pescia, Comp. di Firenze.

Trovasi in mezzo alla pianura delle Cerbaje fra la strada regia *Traversa* della Val-di-Nievole, e quella provinciale *Lucchese-Romana*, ossia *Francesca dell'Altopascio*, circa due migl. a lev. dell'Altopascio, mezzo migl. a pon. della base dei colli più settentrionali delle Cerbaje.

L'origine della parrocchia *delle Spianate* non è più antica del 1494, nel quale anno fu eretta la sua chiesa parrocchiale sotto l'invocazione di S. Michele Arcangelo, siccome apparisce da una relazione ministeriale diretta nel 5 febbrajo del 1623 (stile comune) alla reggenza del Granduca Ferdinando II, quando in cotest'ultimo anno gli uomini *delle Spianate* vennero esonerati dall'obbligo di recarsi processionalmente a Monte-Carlo nei giorni di S. Andrea, di S. Sebastiano e di S. Maria Maddalena, ed in non sò quali altre solennità dell'anno. — (Arch. delle Riformag. di Firenze).

Per edificare cotesta chiesa delle Spianate fu impiegata una parte dei materiali dell'antico ospizio e chiesa di S. Nazario alle Cerbaje l'uno e l'altra poco lungi dalla chiesa nuova della *Madonna della Quercia.* — *Ved.* quest'ultimo articolo.

La parr. di S. Michele *alle Spianate* aumenta vistosamente in popolazione, giacchè nel 1745 essa non contava più che 782 parrocchiani; nel 1833 questi ascendevano fino a 1339; e nell'anno 1839 vi si noveravano 1468 individui.

SPICCHIAJOLA in Val-d'Era. — Borgata con ch. parr. (SS. Jacopo e Cristofano) con l'annesso di *Monte Picini* nel piviere di Pignano, Com. Giur. Dioc. e circa migl. 3 a lev.-scir. di Volterra, Comp. di Firenze.

È una piccola borgata situata sulla strada R. Volterrana in mezzo alle crete marnose cariche di *dentali* e di altre conchiglie univalvi, ed anche bivalvi marine, la maggior parte calcinate. — Cotesto luogo prese probabilmente il nomignolo di *Spicchiajola* dalla frequenza de' cristalli di *specchio d' asino* (solfato di calce) che a breve distanza da Spicchiajola di mezzo alle biancane, o crete marnose cerulee, s' incontrano poco lungi dai massi di solfato di calce gessoso (alabastro).

La chiesa parr. di Spicchiajola era cadente quando nel secolo scorso fu riedificata in una più comoda situazione. — *Ved.* Nera e Monte-Miccioli.

Relativamente alla cura di *Monte-Picini* esiste fra le carte della Com. di San-Gimignano un istrumento del 17 gennajo 1171 rogato in *Tresche* nel piviere di Nera, relativo alla vendita di alcuni pezzi di terra situati nel distretto della parr. de' SS. Jacopo e Cristofano a *Monte-Picini*.

La parr. de' SS Jacopo e Cristofano a Spiccajola nel 1833 contava 226 abit.

SPICCHIO, o PAGNANAMINA de VINCI nel Val-d'Arno inferiore. — Vill. che fu Cast. con ch. parr. (S. Bartolommeo) nel piviere d'Empoli, Com. e circa 5 migl. a ostro di Vinci, Giur. di Cerreto-Guidi, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi fra la ripa destra dell'Arno e la sinistra del rio de' *Morticini*, alle falde della collina di Collegonzi, appena mezzo migl. a grec. di Sovigliana

Questa contrada fu dominata dai conti Guidi fino dopo la metà del secolo XIII, poichè fra il 1258 ed il 1265 essi alienarono la loro giurisdizione sull' *una e l' altra Pagnana* al Comune di Firenze. — *Ved. gli Art.* Empoli, Pagnana e Vinci.

Da Spicchio si crede che traesse origine la nobil famiglia *Guiducci* di Firenze. — (Lami *Mon. Eccl. Fior. pag.* 39.)

La parrocchia di S. Maria a *Spicchio*, o a Pagnanamina nel 1833 contava 846 abit.

SPICCIANO in Val-di-Magra. — Cas. con ch. parr. (S. Michele) nella Com. Giur. e circa due miglia a scir. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, già di Luni Sarzana, Comp. di Pisa.

Risiede sul fianco occidentale dello sprone dell'Appennino che scende da Monte Pò. — Fu uno dei feudi de' March. Malaspina della Verrucola-Bosi, o di Fivizzano, di cui Spicciano seguitò la sorte. — *Ved.* Fivizzano.

La parr. di S. Michele a Spicciano nel 1833 noverava 117 abit.

SPIGNANA in Val di-Lima. — Cas. con ch. parr. (S. Lorenzo) nel piviere di Lizzano, Com. Giur. e circa due migl. a sett. di San-Marcello, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Trovasi in mezzo a selve di castagni sul fianco occidentale alquanto scosceso dell' Appennino dell' Uccelliera, che stendesi fra Lizzano e San-Marcello.

La parr. di S. Lorenzo a Spignana nel 1833 contava 279 abit.

SPINETA, o SPINETO nella Val-d'Orcia. — Cas. con chiesa parr. (SS. Trinità) già Badia, nella Com. Giur. e quasi 4 migl. a ostro di Sarteano, Dioc. di Chiusi, Comp. di Arezzo.

È posto sul fianco meridionale della montagna di Cetona, già detta *Monte-Presi*, vicino alla casa torrita o castellare di *Mojana*, lungo il fosso omonimo, ossia di *Foscola*, a pon. della strada comunitativa che da Sarteano sale ed attraversa la montagna predetta per entrare dalla Val-di-Chiana in Val-d'Orcia e di là salire a Radicofani.— *Ved.* gli *Art.* Badia a Spineta e Sarteano; cui si può aggiungere la notizia di un istrumento inedito dell' Arch. Dipl. sanese rogato nella chiesa di S. Cristofano di Siena li 17 settembre 1264, col quale Andrea del fu Ranieri di Manente conte di Chianciano, in nome proprio, non che di Ranieri e di Jacopo suoi fratelli, si sottomise al Com. di Siena con i castelli di *Chianciano*, *Sarteano*, *Spineta*, e *Monte-Presi*, ossia *Monte-Pisi*.

Il Cas. di *Spineta* è rammentato più volte dalle membrane della Badia Amiatina sino dal marzo 1016, quando una contessa Willa figlia del fu Teudice, e vedova del conte Bernardo di altro conte Bernardo, previo il consenso del C. Ranieri suo figlio e mondualdo, stando nel Borgo di *S. Quirico in Osenna*, offrì in dono al Mon. Amiatino tanto terreno che servisse per la sementa di 12 moggia di grano, il qual terreno dichiarò situato nel luogo di *Spineta*.

Infatti i monaci della Badia del Mont' Amiata possedevano presso Spineta il castello di *Mojana* con l' annesso territorio, del quale restano i ruderi presso la fattoria di *Spineta*, pervenuta allo Spedale degl' In-

nocenti di Firenze che di certo l'alienò. — *Ved.* Mojana, e Santeano, *Comunità*.

La parr. della SS. Trinità a Spineta nel 1833 noverava 304 abit.

Spintignano nel Val-d'Arno inferiore. — Cas. perduto nel piviere e Com. di S. Maria a Monte, Giur. di Castelfranco di Sotto, Dioc. di San-Miniato, una volta di Lucca, Comp. di Firenze.

Questo Cas. di *Spintignano* è rammentato in varie carte dell'*Arch. Arciv. Lucch.* una delle quali del 31 marzo 987 tratta di allivellazione di beni situati nei confini di *Spintignano* presso *Marignano* fra l'Arno e l'*Arme* (Gusciana). — *Ved.* Marignano (Colle di).

La stessa enfiteusi di beni fu ripetuta nel 21 gennajo del 991, e nel 27 aprile del 998 in favore del fittuario medesimo. — (Memorie Lucch. *Vol. V. P. III.*)

SPRENNA di SERAVALLE nella Val-d'Arbia. — Cas. che ha dato il nomignolo all'antica pieve di S. Lorenzo a *Sprenna* nel vicariato foraneo, Com., Giur. e circa due migl. a sett. di Buonconvento, Dioc. e Comp. di Siena.

Risiede in una collina cretosa posta fra l'Arbia e l'Ombrone sanese, circa mezzo migl. a grec. dal Ponte d'Arbia, sopra il quale passa la strada postale di Roma.

La pieve di *Sprenna*, che prende il distintivo dalla vicina villa signorile di *Seravalle*, è compresa fra quelle che il Pont. Clemente III nel 1189 con bolla del 20 aprile confermò ai vescovi di Siena. — *Ved.* Seravalle di Buonconvento.

La parr. plebana di S. Lorenzo a *Sprenna* nel 1833 contava 381 abit.

SPRUGNANO, già *Aprugnano*, (*Aprunianum*) nel Val-d'Arno casentinese. — Cas. con chiesa parr. (S. Croce) nel piviere di Romena, Com. Giur. e circa tre migl. a scir. di Pratovecchio, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

È posto in poggio a lev. della strada rotabile che da Prato-Vecchio guida a Poppi, fra i popoli di Brenda e di Porrena.

Anche il Cas. di Sprugnano, o d'Aprugnano, fino dal secolo XI, se non prima, entrava fra i feudi de' conti Guidi; avvegnachè nell'aprile del 1054, con atto rogato nella camera del pievano di S. Maria di Stia (*giudicaria fiorentina e fiesolana*) un conte Guido figlio del conte Alberto, di legge e origine *Ripuaria*, donava ad una cappella di *S. Maria* posta *in Apruniano* diversi effetti con la chiesa di *Gaviserra* e sue pertinenze, oltre i beni che il conte medesimo possedeva nei casali di *Ama*, di *Uriano*, di *Castel Castagnajo*, di *Pratiglione* e di *Pietrafitta* nel pievanato di Romena. — *Ved.* Stia.

Comecchè nel secolo XI la chiesa di Sprugnano fosse dedicata a S. Maria, la sua parrocchiale nel catalogo del 1299 era sotto l'invocazione attuale di S. Croce.

Essa nell'anno 1833 noverava 77 abit.

SPRUGNANO, o SAN-PRUGNANO nel Val-d'Arno sopra Firenze. — *Ved.* Prugnano (San).

SPUGNA (BADIA di) nella Valle del Bidente. — *Ved.* Badia di S. Maria in Cosmedin dell'Isola.

— (BADIA di) nella Valle dell'Elsa. — *Ved.* Abazia di Spugna sotto Colle.

— (S. MARIA a) di Colle-Basso in Val-d'Elsa. — Titolo di un'antica chiesa battesimale con oratorio sotto il titolo della B. Vergine del *Renajo* nella città bassa di Colle, Com. Giur. e Dioc. medesima, già di Volterra, Comp. di Siena.

La parr. di S. Maria a *Spugna* esisteva fino dal secolo X, avvegnachè in un istrumento di permuta fatta nell'ottobre del 1007 fra Benedetto vescovo di Volterra, per interesse della sua cattedrale, e la contessa Gisla figliuola del fu Landolfo principe di Benevento, lasciata vedova dal conte Rodolfo degli Aldobrandeschi di Roselle, la quale unitamente al figliosno, conte Ildebrando di lei mondualdo, ricevè da Benedetto vescovo di Volterra una quantità di beni di suolo posti in *Spugna presso il fiume Elsa*, compresavi una chiesa ivi edificata in onore di *Maria Vergine Assunta con il cimitero e diritto de' mortorj*. — Le quali ultime espressioni bastano, a parere mio, per dichiarare, che la chiesa parrocchiale di S. Maria a Spugna fino da quella età essere doveva battesimale. — *Ved.* Colle, Città.

La parr. di S. Maria a Spugna comprendeva nel suo distretto il Mon. della Badia di S. Salvatore a Spugna, attualmente ridotto ad uso di fattoria. — Essa cura nell'anno 1833 contava 312 abit.

SPUGNOLE in Val-di-Sieve. — Cas. con castellare e ch. parr. (S. Maria), cui furono annessi i popoli di S. Niccolò e S. Bartolommeo a *Spugnole*, oltre quella di S. Martino a *Borano*, mentre la cura di S. Bia-

gio *al Carlone* fu raccomandata alla chiesa plebana di Vaglia. — La parr. di S. Maria a Spugnole è compresa con i suoi annessi nel piviere di S. Giovanni a Petrojo, Com. e circa due migl. a lib. di San-Piero a Sieve, Giur. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede in collina alla sinistra del torr. *Calza* e della strada postale Bolognese.

La memoria più antica del Cast. e torre di Spugnole credo si conservi nell' atto di fondazione del Mon. di S. Pier Maggiore di Firenze, del 27 febb. 1066, al quale la fondatrice donna Gisla del fu Rodolfo vedova di Azzo di Pagano lasciò molti beni, e fra questi la quarta parte del castello di Spugnole, compresa la torre, corte, o distretto, col giuspadronato delle chiese di *S. Maria*, di *S. Bartolommeo e S. Niccolò a Spugnole*. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte del Mon. suddetto*).

Era costì in Spugnole un fortilizio servito sotto la Rep. Fior. di avanposto alla capitale, cosicchè nel 1351 per ordine dei Dieci di Balìa di guerra il *Cast. di Spugnole* venne munito e afforzato contro le truppe del Visconti di Milano penetrate nel Mugello. — (M. Villani, *Cronic. Lib. II. cap.* 16.)

Sono compresi in questo popolo di *Spugnole* il borgo di *Tagliaferro* e la villa con la vasta tenuta del *Trebbio*, già della casa Medici, ed ora de' religiosi dell' Oratorio di Firenze, nota per avervi abitato con la madre il giovinetto Cosimo I, finchè dal Trebbio corse a Firenze a occupare il trono vacato per morte data al parente di lui Duca Alessandro.

Esiste tuttora, sebbene affatto cadente, in questa medesima cura, l' antica chiesa parrocchiale di S. Niccolò, riunita sino dal secolo XIV a questa di S. Maria *a Spugnole*. È dessa fabbricata secondo l' antica liturgia cristiana, nella parte superiore divisa per i catecumeni e per i penitenti, e avente la *confessione* nella parte sotterranea.

Nel 1365 le due chiese parrocchiali di S. Maria e S. Niccolò a Spugnole erano state già riunite, siccome lo dichiara un atto del 3 luglio di quell' anno rogato nella borgata di Tagliaferro. — Della ch. di S. Bartolommeo a Spugnole, rammentata nel documento del febbr. 1066 di sopra citato, non ne trovo alcun' altra memoria. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte dell' Osped. di Bonifazio*).

Dalla chiesa di S. Niccolò fu traslocata nell' attuale di S. Maria a *Spugnole* una buona tavola di Nostra Donna dipinta nella prima metà del secolo XIV.

La parr. di S. Maria e S. Niccolò a Spugnole nel 1833 contava 330 abit.

SQUARCIABOCCONI (DOGANA di) in Val-di-Nievole. — Dogana di seconda classe nella testata sinistra del ponte che cavalca la fiumana *Pescia di Collodi*, lungo l' antica strada maestra del *Confine*, nella parr. di S. Vito a Collecchio, Com. Giur. Dioc. e circa due migl. a ostro-lib. di Pescia, Comp. di Firenze.

Trovasi sull' estremo confine occidentale del Granducato con quello orientale del Ducato di Lucca, sull' antica strada maestra che da Lucca attraversando i *Colli delle Donne* entrava nel distretto di Pescia sul *ponte di Squarciabocconi*, per dirigersi diritta a pon. alla stazione degli *Alberghi* e di là all' ospedaletto di S. Alluccio, dove attualmente passa la nuova strada postale che costà diverge il suo cammino da pon. a settentr. per condurre a Pescia.

Era costì *in Squarciabocconi* un borghetto fino dal secolo XIV, mentre nel 31 ott. del 1327 fu scritto in questo borgo un' istrumento esistente nell' *Arch. Dipl. Fior.* fra quelli dell' Opera di S. Jacopo di Pistoja.

Che poi la via di *Squarciabocconi* fosse l' unica strada maestra, oltre quella non meno antica dell' Altopascio, per attraversare la Val-di-Nievole lo dava a conoscere all' anno 1530 nelle sue storie Benedetto Varchi, allorchè il capitano calabrese Maramaldo con marcia forzata corse a barricare *il ponte di Squarciabocconi* per impedire il passaggio al Ferruccio che meditava con le genti da esso raccolte in Pisa di liberare dall' assedio la città di Firenze sua patria. Per il quale intoppo il Ferruccio dovè rivolgersi verso Villa-Basilica rimontando la Valle Ariana e passare per sentieri montuosi ed impervii prima di arrivare a San-Marcello e a Gavinana; dove nel 2 agosto dell' anno preindicato ricevè la morte dallo stesso Maramaldo suo nemico personale. — *Ved.* l' *Art.* Firenze Vol. II pag. 217.

Il doganiere di seconda classe di Squarciabocconi sopraintende anche al posto doganale di *Montechiari*.

Stabbia in Val-di-Greve. — Cas. che fu nel piviere di Silano, Com. e Giur. di Greve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

È questo Cas. rammentato in varie carte della Badia di Passignano, in una fra le altre del maggio 1004 ed in altra del 10 maggio 1074, l'ultima delle quali fu scritta in cotesto luogo di *Stabbia* territorio fiorentino. — (Arch. Dipl. Fior. *Cart. cit.*)

STABBIA nella Val-di-Nievole. — Cas. con ch. parr. (SS. Pietro e Paolo) nella Com. Giur. e circa migl. 3 ¼ a maestr. di Cerreto-Guidi, Dioc. di San-Miniato, già di Lucca, Comp. di Firenze.

Risiede alla base occidentale del monte Albano, fra la gronda orientale del padule di Fucecchio e la strada provinciale, così detta *Francesca*, la quale attraversa il paese di Monsummano basso.

Comecchè il luogo di *Stabbia*, dal quale prese nome una delle fattorie delle RR. Possessioni, si trovi rammentato sino dall'aprile 1244 in un diploma dell'Imp. Federigo II in favore della mansione d'Altopascio, cui furono confermati i beni che essa possedeva *in loco Stabia*, ciò nondimeno la cura di Stabbia può dirsi una popolazione nuova che sorse in mezzo alle colmate del vicino padule, giacchè *Stabbia* non ebbe parrocchia innanzi la metà del secolo XVIII, ed il suo popolo andò di tal maniera aumentando, che nel 1833 contava 1140 abit., accresciuti nel 1840 fino a 1259 individui. — *Ved.* San-Miniato, Diocesi.

Stabbiano. — *Ved.* Anliano in Val-di-Serchio.

STAFFOLI (*Castrum Staffili*) nella Val-di-Nievole. — Vill. con chiesa parr. (S. Michele, già S. Andrea) antica filiale della pieve di S. Maria a Monte, nella Com. e circa 4 migl. a sett.-maestr. di Santa-Croce, Giur. di Castel-Franco di Sotto, Dioc. di San-Miniato, una volta di Lucca, Comp. di Firenze.

Risiede presso le falde settentr. dei colli detti delle Cerbaje, lungo la strada regia *Traversa* della Val-di-Nievole, fra il *Poggio Adorno* e l'estremo golfo situato a scir. presso la così detta *Dogana del Grugno* sul Lago di Bientina.

A questo luogo di *Staffoli* (*Staffili*) dubito che voglia riferire una carta dell'anno 846, 7 agosto, pubblicata nel Vol. V. P. II delle Memorie lucchesi; nella quale trattasi di un fitto di beni conceduto da Ambrogio vescovo di Lucca a un tale di *Staffili*, consistente nella metà di un podere posto nello stesso luogo di *Staffili*.

Sotto lo stesso vocabolo di *Staffili* è rammentata la stessa contrada in altra carta della Com. di Fucecchio del 17 aprile 1198 citata all'*Art.* Grugno (Dogana del).

Che peraltro nel distretto di *Staffoli* fino dal secolo XII acquistassero beni i mansionarj dell'Altopascio, lo dichiara per tutti un istrumento del 29 maggio 1183 esistente fra le membrane dell'*Arch. Dipl. Fior.*, appartenute alla Com. di Fucecchio.

In quanto alla chiesa parrocchiale di Staffoli sotto il pievanato di S. Maria a Monte, la si trova citata in un privilegio del Pont. Eugenio III del 6 genn. 1150, ed anco nel catalogo delle chiese della diocesi di Lucca del 1260, l'uno e l'altro rammentati all'Art. Maria (S.) a Monte.

Come poi la contrada delle *Cerbaje*, compresa nel distretto di Staffoli, fosse riunita alla Com. di Santa-Croce, lo disse il Lami nel suo Odeporico, dove si riportano diverse sentenze relative. Nettampoco starò quì a ripetere quanto su tale rapporto fu avvisato agli *Art.* Castel-Franco di Sotto, Fucecchio e Santa-Croce nel Val-d'Arno inferiore, ai quali per brevità si rinvia il lettore.

La parr. di S. Michele a Staffoli nel 1833 contava 571 abit.

STAGGIA in Val-d'Elsa. — Cast. murato con rocca e chiesa plebana (S. Maria Assunta) già filiale di quella di S. Pietro in *Castello*, nella Com. Giur. e circa 4 migl. a scir. di Poggibonsi, Dioc. di Colle, una volta di Volterra, Comp. di Siena.

Il paese, che risiede in pianura, è attraversato dalla strada postale fiorentina, ed è fiancheggiato dal torrente omonimo della *Staggia*.

Fu questo castello antica signoria de' nobili di Strove e di Staggia di legge *salica*, ossia di origine francese, dalla qual nazione essi presero il casato *de' Franzesi*, famiglia illustre che varj genealogisti fecero discendere dalla contessa Ava, la qual donna fu per i Senesi come divenne per i Toscani tutti la gran contessa Matilda.

Uno de' documenti superstiti più vetusti relativi alla contessa Ava ed alla sua prole credo consista in un atto del 29 aprile 994 relativo alla donazione fatta a titolo di *morgincap* da Tegrimo figlio del fu Ildebrando d'Isalfredo e della contessa Ava di Zanobi, a favore di Sindrada figlia di Guido Visconte sua futura sposa, alla quale assegnò la quarta parte dei beni che possedeva nei contadi

volterrano, fiorentino, sanese e fiesolano; nella cui donazione eravi compresa la 4.ta parte della corte di Staggia. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte di S. Eugenio al Munistero*).

Lo stesso Tegrimo, soprannominato *Teuzzo*, figliuolo della contessa *Ava*, per rogito del 24 febbrajo 1026, stando nel suo castello di *Staggia* offrì in dono alla Badia di S. Salvatore dell'Isola alcune sostanze ivi designate.

Sono della provenienza stessa i documenti seguenti; un istrumento del 4 febb. 1001 rogato nel castel di *Staggia* territorio volterrano, che dicesi di proprietà di donna Ava figlia del fu C. Zanobi e vedova d'Ildebrando d'Isalfredo, in occasione che essa, col consenso di Tegrimo e di Benizzone suoi figli e mondualdi, donò alla Badia di S. Salvatore dell'Isola, da essa lei fondata, la chiesa di S. Cristofano presso il borgo dell'Isola con 42 case e cascine in quell'istrumento descritte, oltre le decime de' beni dominicali con otto servi e serve, il tutto compreso nella sua corte di Strove.

Nel 30 aprile del 1048 il nipote di detto Tegrimo, per nome Guido del fu Gherardo, e la sua consorte Oliva del fu Vivenzio, stando in *Terresano* presso il Cast. di *Fumalgallo*, territorio sanese, venderono a Sichelmo del fu Corrado la loro metà del castello e corte di *Staggia*, l'ottava parte de' castelli di *Strove*, di *Buccignano* e di varj altri luoghi in quel rogito indicati. — (*loc. cit.*)

Fra i nipoti della citata contessa Ava, come signori di Staggia, rammenterò un Tegrimo che fu vescovo di Populonia, nato da un altro Tegrimo detto *Teuzzo*, il qual vescovo nell' 11 marzo del 1061, stando nel Cast. di *Strove*, ricevè da Sichelmo del fu Corrado per donna Adaileta sua sorella figlia di Tegrimo, ossia di *Teuzzo*, lire 40 per valuta della quarta parte del Cast. corte e chiesa di *Strove* che il loro padre *Teuzzo* aveva ceduto precariamente alla Badia dell'Isola: per cui Tegrimo in quell'atto ne fece a Sichelmo quietanza. (*loc. cit.*)

Inoltre nelle carte della stessa Badia riunite a quelle di *S. Eugenio al Munistero* si leggono più nomi di *Soarzo*, i quali probabilmente diedero il casato ai nobili sanesi de' *Soarzi* che furono pur essi signori di *Staggia* e di *Strove*. — Tale è un'atto del 22 settembre 1186, e del dì 8 ottobre seguente, coll'ultimo de' quali *Soarzo*, Rustico ed altri, stando nella chiesa di *Scarna*, territorio volterrano, rinunziarono alla Badia predetta ogni loro diritto sulla chiesa e beni di S. Maria di *Staggia*, mentre nell'anno stesso 1186, con diploma del 28 agosto, Arrigo VI a titolo di feudo rilasciava ad Ildebrando vescovo di Volterra fra gli altri paesi la metà dei castelli di *Staggia* e di *Montagutolo* sul Monte-Maggio.

Arroge la notizia di quattro istrumenti dell'*Arch. Dipl. San.* del 14 magg. 1137, 27 febb. 1156, del genn. 1163 e del 27 aprile 1167. — Trattasi nel primo di una donazione fatta da Panzo di Gottolo, da Ugolino di Soarzo e da Ranieri di Guazzolino al Comune di Siena in mano di Ranieri vescovo di quella città della quarta parte di *Monte-Castelli*, di una piazza dentro il Cast. di *Strove*, e due nel suo *borgo*, di una piazza nel Cast. di *Montegutolo* e due altre piazze nel borgo di questo stesso castello. La qual donazione fu fatta *coram omni populo in comuni colloquio in platea S. Cristophori civitatis Senarum*. — Col secondo istrumento Ranuccio di Staggia con Bernardo e Guazzolino suoi figliuoli, ed Ottaviano con Rustico di Soarzo si obbligarono col governo di Siena davanti al vescovo Ranieri suo capo politico ed ecclesiastico di seco allearsi contro il Comune di Firenze, promettendo di consegnare ai Sanesi a titolo di pegno il Cast. *di Strove*, e la torre di *Montagutolo* sul Monte-Maggio nel termine di 8 giorni dopo la richiesta fatta dalla Signoria. — Col terzo istrumento del genn. 1163 Ubaldino del fu Ugolino di Soarzo rinunziò al Comune di Siena nelle mani del vescovo predetto ogni diritto che aveva sulle terre, castella, e nominatamente sopra *Staggia* e sopra ogni altro luogo situato fra Poggibonsi e Porta Camullia, a patto però di annullare cotesta rinunzia qualora lasciasse de' figli maschi. — Il quarto atto finalmente del 27 aprile 1167 è relativo ad una lettera sottoscritta nel Cast. *di San-Quirico* in Val-d'Orcia da Rainaldo arcivescovo di Magonza e arcicancelliere dell'Impero a nome di Federigo I, con la quale viene confermata la donazione che fecero al Comune di Siena Ranuccio di Staggia e Guido di Soarzo de' signori di Montagutolo. — (Arch. Dipl. San. T. I. *delle Pergam. N.°* 14, 24, 32 e 36.)

Con tuttociò peraltro i signori di Staggia, di Montagutolo e di Strove dovettero rite-

nersi, o ritornare al dominio dei luoghi sopra indicati, tostochè nel 14 sett. del 1226 per parte dell' abate e monaci dell' Isola fu esibita petizione al Pont. Onorio III contro i nobili Ranuccio, Gualterotto, Berengario e Ranieri signori di Staggia, onde obbligarli a restituire alla Badia dell' Isola i beni stati donati dai loro predecessori, e da essi medesimi a quei monaci confermati, beni che si dichiarano situati fra Siena e Poggibonsi da un lato, e dall' altro lato, a partire da *Monte-Vasone* sul *Monte-Maggio* fino al *Borgo di Gena* sulla strada *Francesca*. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Badia dell' Isola in quelle di S. Eugenio al Munistero*).

Durante cotesti reclami gli uomini di Staggia per mezzo di un atto pubblico del 10 agosto 1227 si unirono al Comune di Poggibonsi, fia cosa facile che in quell' epoca il distretto di Staggia rimanesse compreso in quest' ultima Comunità.

Già abbiamo indicato come, fino dal 1156, i Fiorentini tentassero di estendere la loro frontiera verso Siena, per cui gl' istorici più antichi non nascosero, qualmente la guerra del 1155 fra il Comune di Firenze e l' altro di Siena si muovesse per cagione delle castella che confinavano col loro contado. (R. Malespini, *Istoria fior. Cap.* 80). — Lo stesso dicasi della guerra terminata nel 1166 per mediazione del Pont. Alessandro III col trattato di S. Donato in Poggio.

Meno equivoca nel tratto successivo apparisce la storia politica di Staggia e dei dinasti che vi signoreggiarono.

Uno de' più famosi tra i signori di Staggia si mostra quel Musciatto o Musatto di Guido Franzesi, che nel 1303 accolse nel suo cassero di Staggia il conte di Nogaret inviato segretamente da Filippo il *Bello* re di Francia con una mano di soldati travestiti in livrea per recarsi con essi per vie traverse a sorprendere il Pont. Bonifazio VIII nel suo palazzo in Anagni.

In premio della qual opera è credibile che, se Musciatto Franzesi non ricevè in dono da Carlo di Valois, appena fatto vicario R. de' Fiorentini, il fortilizio di Carmignano, ottenesse almeno dallo stesso re di Francia quel magnifico reliquiario della S. Croce, di che fu fatta menzione agli *Art.* Figline, e Cascone (S.) nel Val-d'Arno superiore.

A quella età Musciatto Franzesi possedeva un palazzo dentro Siena, affittato ai Signori Nove nel tempo che si fabbricava quello della Repubblica nella piazza del Campo. Il qual fatto è dimostrato da una riformagione esistente fra le pergamene di quell' *Arch. Dipl.* (T. XVII N.° 1390), che porta l' indicazione seguente: *Actum Senis* (25 aprile 1310) *in palatio Musciattorum in Concistorio Dominorum Novem*.

Lo stesso archivio sanese fra gli altri documenti relativi ai Franzesi di Staggia ne contiene uno del 20 dicembre, anno 1308, riguardante la promessa fatta ai Signori Nove governatori di Siena dal milite Niccolò di Guido Franzesi cittadino sanese, di non consegnare ad altri che al governo di Siena il suo cassero di Trequanda, sotto pena di 20,000 lire. — Cotesto documento pertanto conferma ciò che fu detto all' *Art.* Badia di Monte-Muro, vale a dire, che Niccolò di Guido Franzesi era fratello di Musciatto e non figlio come lo farebbe credere la fantastica iscrizione del reliquiario di S. Croce riportata all' *Art.* Figline.

Era bensì figliuolo di Musciatto il nobile Roberto Franzesi di Staggia, sul conto del quale nel 31 maggio 1361 fu proferita sentenza in Siena dal giudice collaterale del conservatore di quella repubblica contro donna Angiola vedova di Sozzo Salimbeni, nella sua qualità di tutrice de' figli; colla quale sentenza fu deciso di dover riconoscere Roberto di Musciatto Franzesi pacifico possessore del Cast. e corte di *Vignone*. Inoltre un atto del dì 11 marzo 1370 (*stile comune*) scritto in *Pian-Franzese* sopra Figline, ci scuopre qualmente la moglie di Roberto di Musciatto Franzesi era della casa Salimbeni, per nome Tarlata di Bumbo. — (*loc. cit.* T. XVIII *delle Pergam. N.°* 1789).

Una carta del 3 sett. 1396 fra quelle del Mon. di Nicosia nell' *Arch. Dipl. Fior.*, scritta nel popolo di S. Maria a Soffiano, fa menzione di donna Antonia figlia di Pierozzo Strozzi restata vedova di un Musciatto di Roberto Franzesi, nella sua qualità di tutrice di Roberto Franzesi di lei figlio, nel tempo che essa adiva l' eredità del marito.

Dalla linea pertanto di questo Roberto sembra che derivassero i *Fransesi della Foresta*, signori di *Pian-Fransese*, il cui ultimo fiato terminò in una monaca di S. Appollonia di Firenze. — *Ved.* Cascone (S.) nel Val-d'Arno fiorentino.

Più ricco di notizie si mostra il ramo di

Niccolò di Guido Franzesi, fratello non solo di Musciatto, ma ancora di mess. *Biccio*, dal quale ultimo personaggio non conosco altro documento, meno una sentenza di scomunica fulminata nel 1322 da Donusdeo vescovo di Siena delegato dal Papa Giovanni XXII contro gli uffiziali di quel Comune. *La* quale scomunica provocò un appello al Pontefice scritto nel cassero di Staggia contro la sentenza del vescovo Donusdeo, che aveva ordinato di vendere i beni appartenenti *a Niccolò Franzesi fratello de' defunti Biccio e Musciatto*, e non tanto quelli situati dentro Siena quanto anche altri del suo territorio, e ciò ad oggetto di rimborsare la Camera apostolica di 7642 fiorini d'oro. Nella qual somma era stato condannato Niccolò Franzesi in Corte romana: e quindi scomunicato per non averla pagata, tanto più che in vista di cotesta mora il debitore dava sospetto di eresia, ecc. — (*loc. cit.* T. XVIII *delle Pergam. N.°* 1506).

A maggiore intelligenza della causa del debito preindicato è da sapere, che nella banca della società di Musciatto Franzesi e compagni mercanti fiorentini sino dal 1296 si depositava il denaro che alcuni collettori delle decime apostoliche solevano raccogliere in Toscana. — (Arch. Dipl. Fior., *Carte de' Roccettini di Pistoja*).

Fra i figli di Niccolò Franzesi varie membrane appartenute allo spedale di Bonifazio di Firenze, oltre quelle dell'*Arch. Dipl. San.*, rammentano un Antonio, o Antonino, particolarmente allorchè questi alla presenza del di lui padre Niccolò nel 5 gennajo 1337, stando nel cassero di Staggia, ricevè 1300 fiorini d'oro a titolo di dote che portò ad Antonino di Niccolò Franzesi il procuratore della sua futura sposa donna Cina figlia di Francesco del fu Cino d'Ugo (*Cinughi*) cittadino sanese.

Da cotesto matrimonio di Antonino de' Franzesi e di *Cina de' Cinughi* nacque non solo donna Caterina che fu moglie di Bonifazio Lupi March. di Soragna e fondatore dello spedale di Bonifazio in Firenze, ma ancora un maschio appellato Ranieri, il quale lasciò quattro figli pupilli, cioè, Stefano, Verde, Lorenza e Piera. Può servire di prova a ciò un istrumento rogato in Padova li 24 febbrajo 1375, pel quale donna Caterina de' Franzesi accettò l'eredità di Cina sua madre e di *Ranieri* suo fratello; e segnatamente lo prova un atto di procura scritto in Firenze li 26 febbrajo 1383 (*stile comune*), dove sono nominati i quattro figli di Ranieri nipoti di Caterina Lupi. Inoltre mediante lodo proferito dagli arbitri nel 24 aprile del 1383 fra donna Caterina del fu Antonino di Niccolò Franzesi da una parte, e Betto del fu Tano del Bene tutore de' 4 figli del fu Ranieri di Antonino Franzesi dall'altra parte, furono aggiudicati a donna Caterina de' *Franzesi* diversi predj situati nel popolo di S. Maria a Lecchi distretto di Staggia, a titolo di rimborso di 400 fiorini d'oro che la stessa donna Caterina aveva dato per dote a Verde sua nipote figlia del di lei fratello Ranieri con animo però di rivalersene.

Un mese dopo donna Caterina era tornata a Padova, tostochè con atto del 20 maggio 1383 rogato in quella città essa, a tenore del lodo pronunziato in Firenze nel 24 aprile precedente, qualifica i veri possessori dei suoi predj situati nel popolo di S. Maria a Lecchi. Il quale atto fu ratificato da donna Verde sua nipote nel 19 maggio del 1384. — (*loc. cit.*)

Inoltre fra le membrane degli Agostiniani di Siena avvene una del 20 giug. 1314 scritta nel Cast. di Staggia, con la quale il nobile Niccolò del fu Guido de' Franzesi rinunziò a favore di Tignaccio di Baldo de' Tolomei di Siena ad ogni diritto che avesse contro gli eredi di Biagio di Tolomeo de' Tolomei per dipendenza di 1100 fiorini d'oro, e per altre lire 200 di sua pertinenza. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte cit.*)

Ma che cotesti individui della stirpe de' Franzesi di Staggia non fossero i soli dinasti di essa famiglia ce lo scuopre fra gli altri un'istrumento rogato in Firenze li 12 luglio del 1375, nel quale è rammentato il procuratore di donna Caterina Franzesi ne' Lupi da una parte, e Napoleone del fu Giovanni de' Franzesi dall'altra. Dall'ultimo de' quali probabilmente derivò il ramo che si stabilì in San-Gimignano. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte dell'Osped. di Bonifazio*).

Finalmente di un Guido di Niccolò de' Franzesi, e conseguentemente di un fratello di Antonino, zio di Caterina Lupi, fece menzione una provvisione della Signoria di Firenze dell'anno 1361, nella quale si ragiona della vendita fatta da esso Guido unitamente ad altri consorti *Franzesi* al Comune di Firenze per 18,000 fiorini d'oro del castello, giurisdizione e ragioni tutte che i

Franzesi avevano sopra Staggia, sua popolazione e territorio. La qual compra fu poi approvata dai collegj della Rep. con decreto in data del 27 ott. dell'anno stesso 1361.— (Arch. delle Riformag. di Fir.)

Però non tutti i beni allodiali dovettero comprendersi in quel contratto, tostochè nel 1385, per atto del 12 maggio rogato in Padova, donna Caterina de' Franzesi moglie del March. Bonifazio Lupi suo mondualdo donò fra i vivi allo spedale di S. Gio. Battista edificato in Firenze dal di lei consorte in via S. Gallo un pezzo di terra posto nel Comune di Staggia, contado fiorentino. — (*loc. cit. Carte dell'Arte di Calimala.*)

Nell'anno stesso (31 dicembre 1385) la repubblica di Venezia inviò a donna Caterina moglie del March. Bonifazio Lupi un diploma che l'ammetteva alla cittadinanza veneziana. — (*loc. cit. Carte dell' Osped. di Bonif.*)

È poi cosa notoria che i due coniugi suddetti dichiararono erede universale dei loro beni l'Ospedale di Bonifazio, cui assegnarono per esecutori testamentarj i consoli dell'Arte di Calimala.

Finalmente un atto del 4 fel b. 1548, esistente fra le carte di S. Marta di Pisa, pure nell'*Arch. Dipl. Fior.*, ci scuopre un Musciatto de' Franzesi stabilito in San-Gimignano, canonico di quella collegiata e rettore della chiesa de' SS. Matteo e Biagio di detto Comune, il quale possedeva terreni nel popolo della vicina villa di Casale. — Infatti l'antica linea superstite de' Franzesi *di Staggia* traslocata a San-Gimignano si mantiene tuttora decorosamente in questa ultima Terra.

Rispetto alle istituzioni di pietà esistite in Staggia ricorderò un ospedaletto presso la chiesa parrocchiale ammensato con i suoi beni all'Arcispedale di S. Maria Nuova nel 1514 per breve del Pont. Leone X.

Era però cosa naturale che i Fiorentini dopo l'acquisto del Cast. di Staggia pensassero a fortificare cotesto punto importante di loro frontiera circondandolo di mura castellane, comecchè da alcuni storici sanesi si attribuisca la prima edificazione al Comune di Siena, allorchè nel 1273 era in pace con i Fiorentini.

Infatti la Signoria di Firenze con provvisione del 15 febb. 1431 ordinò agli operaj di S. Maria del Fiore di far fortificare sollecitamente i muri di Staggia temendo delle truppe che conduceva in Toscana il capitano Niccolò Piccinino. — (Gaye, *Carteggio di Artisti ined. Vol. I. Append. II.*)

In realtà nell'anno 1432 si accampò davanti Staggia il detto capitano con un esercito milanese disceso in Toscana a danno de' Fiorentini. Ma per quanto il Piccinino sperasse d' impossessarsene, non lo potè avere, talchè, essendo arrivato il giorno segretamente concertato da chi dava a lui speranza di entrare in Arezzo, mosse il campo da Staggia, dicendo: *Io lascio e perdo Staggia, nè so se mi avrò Arezzo.*

D'allora in poi il Cast. di Staggia non presenta memorie di rilievo, seppure non si voglia tener conto della guerra mossa nel 1476 ai Fiorentini dal re Alfonso d' Aragona e dal Pont. Sisto IV, senza dire delle munizioni accresciute al Cast. di Staggia in occasione dell' assedio ultimo di Siena.

Nel 1833 la parr. di S. Maria a Staggia contava 633 abit.

STAGGIA, *torr.* nel Val-d' Arno casentinese. — *Ved.* Stia *Comunità.*

STAGGIA *torr.* in Val-d' Elsa. — È il corso d' acqua dal quale prese il nome il castello di Staggia, cui il *torr.* stesso bagna le mura da grec. a maestr.

Esso nasce nella sommità orientale del poggio di Fonte-Rutoli, due migl. a lev. della Castellina dirigendosi verso ostro. Davanti a Querce grossa attraversa la strada rotabile della Castellina per accogliere dal lato di pon. il tributo che gli reca il borro di *S. Leonino in Conio*; quindi scende a piè del poggio di Resciano, dove voltando faccia, prima a pon. poscia a maestr., s'incammina lungo il fianco orienale del poggio di Monteriggioni. Di costà rasentando a destra la strada postale di Roma passa fra Rencine e Castiglioncello per accogliere dal lato della Castellina i torr. *Gena* e *Gagliano*. Arricchito da questi e da altri minori fossi passa davanti alla villa *de' Pini* divergendo per breve tratto il cammino da scir. a maestr. e poi a lib. per attraversare sotto un ponte di pietra la strada postale Romana che ripassa un miglio sotto per tornare a lev. della medesima, e che per l' ultima volta attraversa di là da Poggibonsi poco innanzi di vuotarsi nell' Elsa sotto la via regia *Traversa Romana*, dopo un giro tortuoso di circa 17 miglia.

STAGGIANO nel Val d'Arno aretino. — Cas. con ch. parr. (SS. Flora e Lucilla)

poi *S. Flora piccola*, una delle suburbane della pieve di Arezzo, dalla qual città dista due migl. a lev. nella Com. Giur. Dioc. e Comp. medesimo.

Risiede in collina fra il torr. *Castro* che gli scorre a sett. e la strada regia d'Urbania tracciata dal lato del suo ostro.

Cotesta parr. di *Staggiano* trovasi rammentata in varii istrumenti della cattedrale aretina dei secoli vicini al mille, uno dei quali dell'agosto 1030 tratta di una permuta fra Teodaldo vescovo di Arezzo e l'abbate del Mon. di SS. Flora e Lucilla, cui il primo fra le altre chiese cedè questa di *S. Flora minore*, o *piccola* con la corte di *Staggiano*. Da un istrumento del giugno 1039 rogato nel Cast. di Staggiano si scuopre, che alla Badia di S. Flora di Arezzo furono offerti in quell' anno alcuni beni posti nel contado aretino, piviere di S. Maria in Gradi, in luogo appellato *Staggiano*.

Infatti in un atto del 1385 esiste una prova di ciò, quando l'abate del Mon. di S. Flora di Arezzo conferiva la rettoria di *S. Flora piccola* di Staggiano nel pievanato della chiesa di S. Maria d'Arezzo. Alla qual pieve maggiore, con decreto del genn. 1251, dal proposto della cattedrale, poi vescovo Guglielmo Ubertini, vennero assoggettati i rettori delle chiese di S. Biagio, di S. Bartolommeo, di *S. Flora piccola*, di S. Fiorenzo, di S. Lorentino, di S. Niccolò, di S. Salvatore, di S. Giorgio e di S. Giustino presso Arezzo.

Dopo la soppressione della Badia aretina il giuspadronato della ch. parrocchiale di *S. Flora piccola* a Staggiano è passato nel Principe.

La parr. di SS. Flora e Lucilla e Staggiano nel 1833 noverava 349 abit.

STAGNO di ORBETELLO. — *Ved.* l' Articolo Orbetello.

— di PORTA — *Ved.* Lago di Porta

— (PONTI di) presso Livorno — *Ved.* Ponti di Stagno.

— del PONTONE di SCARLINO. *Ved.* Scarlino (Padule di).

STALE — *Ved.* Ostale e Ospitale in Val-di-Sieve sull' Appennino della Futa.

STARDA nel Val-d'Arno superiore. — Cas. con ch. parr. (S. Martino) nel piviere di Galatrona, Com. e circa 5 migl. a lev. di Gajole, Giur. di Radda, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Risiede sul fianco settentrionale di Monteluco della Berardenga presso le sorgenti del torr. *Vigesimo*, o di *Caposelvi*, fra selve di castagni e naturali pasture.

Fu questa una delle ville che possedettero i conti Guidi dalla parte di Monte-Varchi, la quale insieme a quelle di Moncione, di Pietraversa e di molte altre vennero ad essi confermate da Arrigo VI e da Federigo II. — *Ved.* Moncione.

La parr. di S. Martino a Starda nel 1833 contava 192 abit.

STARNIANO nel Val-d'Arno fiorentino. — Cas. da cui prese il titolo una chiesa parr. (S. Maria) da tre secoli riunita alla sua pieve di Cercina, nella Com. Giur. e quasi 4 migl. a grec. di Sesto, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede in poggio presso quello dell'*Uccellatojo*, a pon. della strada postale Bolognese. — È rammentato da Matteo Villani nella sua Cronaca fiorentina al libro XI cap. 88, allorchè nel 1364 le compagnie d'Inglesi e di Tedeschi co' guastatori Pisani, quando il Com. di Pisa era in guerra coi Fiorentini, arsono palagj, ricchi abituri e molti casamenti nel pian di Sesto e per le coste di Monte-Morello, dove essendosi accampati, alcuni di loro passarono l'*Uccellatojo* e per *Starniano* entrarono in *Pescina* in Val-di-Carza ecc. — *Ved.* Cercina, Pescina *di Monte-Morello*, *e* Sesto, *Comunità*.

STARTIA a BATTIFOLLE nel Val-d'Arno casentinese. — Cas. con ch. parr. (S. Lorenzo), cui è stato riunito il soppresso popolo di S. Maria a Cascesi, nel piviere di Vado, Com. e circa due migl. a lev. di Monte-Mignajo, Giur. di Poppi, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Risiede in costa sulla ripa destra del torr. *Rifiglio* sul fianco sett. del *Poggio* di *Battifolle* dove fu una rocca, sede primaria del ramo de' conti Guidi di Poppi, ai quali dall' Imp. Federigo II fu confermato in feudo non solamente il *Cast. col Poggio di Battifolle*, ma ancora la villa di *Startia* con tutti gli altri luoghi in quel diploma nominati.

I due popoli di Battifolle, tanto questo di *Startia*, come l'altro del *Cast. sul Poggio di Battifolle*, furono sotto la giurisdizione dell'uffiziale di Montemignajo fino da quando nel 1359, stante la vendita fatta dal conte Marco del fu Galeotto Guidi di varj

castelli compresi nei pivieri di Vado e di Monte-Mignajo, il Comune di Firenze acquistò il dominio in cotesta parte del Casentino, che chiamò MONTAGNA FIORENTINA.

La parr. di S. Lorenzo *a Startia di Battifolle* nel 1833 aveva 89 abit.

STAZZANO nella Valle dell'Ombrone pistojese. — *Ved.* gli *Art.* ABAZIA DI FONTANA-TAONA, e BAGIO, dove è rammentato un privilegio del March. Bonifazio a favore della Badia di Taona, cui fra le altre cose donò i suoi possessi di *Stazzano.* Il qual privilegio fu riportato dal Muratori nelle sue *Ant. del M. Evo* al settembre dell'anno 2.° del Pont. di Giovanni XVIII e 3.° di Arrigo I re d'Italia, Indiz. II o III, vale a dire all'anno 1004, o 1005.

STARTINO, o STARTINA (PIEVE DI) in Val-Tiberina. — *Ved.* CAPRESE.

STAZZEMA (*Stathiema*) nella Valle della Versilia. — Vill. con chiesa plebana (S. Maria Assunta) capoluogo di Comunità, nella Giur. e circa 4 migl. a lev. di Seravezza, Vicariato di Pietrasanta, Dioc. anticamente di Lucca, ora di Pisa, nel cui Comp. è compreso.

Risiede sopra un monte alpestre, attraversato dalla strada mulattiera che per la Petrosciana varca l'Alpe Apuana *alle Bocchette di Forno Volasco*, o di *Stazzema*, poste un migl. a lev. della *Pania Forata*, donde si scende per balze sopra Trasillico e Gallicano nella Valle del Serchio.

È un villaggio composto di più borgate nel fianco di una branca dell'Alpe Apuana in mezzo a castagneti, e sovrastante alle sorgenti della fiumana Versilia, che costassù porta il nome di *Canale delle Mulina.*

Trovasi fra il gr. 43.° 59' 8" latit. ed il gr. 27.° 58' 2" long., circa 800 br. sopra il livello del mare Mediterraneo, otto miglia a grec. di Pietrasanta, passando per la via rotabile di Seravezza, e sei migl., attraversando il poggio di Farnocchia per scendere in Val-di-Castello, tre malagevoli e ripide miglia a lib. del giogo della strada che per il varco della Petrosciana scende nella Valle dal Serchio.

Agli Art. PIETRASANTA e POMEZZANA citai una carta lucchese del 30 agosto 991, dalla quale appariva, che in quella età i popoli di Pomezzana e di Stazzema erano sottoposti alla pieve di S. Felicita in Val-di-Castello, ossia in *Massa di Versilia.*

Inoltre dal documento medesimo si rileva in qual modo gli ascendenti dei nobili di Corvaja e di Vallecchia acquistassero alla loro giurisdizione sopra gli abitanti delle ville di Stazzema e di Pomezzana, per concessione cioè di Gherardo vescovo di Lucca, il quale col consenso del loro padre diede in feudo ai figli del visconte Fraolmo la metà delle rendite e decime che gli abitanti delle ville di Stazzema e Pomezzana solevano pagare annualmente al pievano di S. Felicita in *Massa di Versilia* presso Pietrasanta.

Anche nel catalogo delle chiese della diocesi lucchese compilato nel 1260, questa di S. Maria di Stazzema trovasi compresa sotto il piviere di S. Felicita, fino a che dopo avere il suo rettore nella visita diocesana dell'aprile 1651 ottenuto il battistero come semplice cura, il vescovo di Lucca Pietro Rota, mediante altro decreto del 16 marzo 1652, innalzò la chiesa di Stazzema al grado di plebana, cui furono assegnate per filiali le parrocchie di S. Michele *a Farnocchia* e di S. Sisto *a Pomezzana.* — (ARCH. ARCIV. LUCCH.)

Attualmente il piviere di Stazzema abbraccia, oltre i due popoli di Farnocchia e di Pomezzana, quelli dell'*Alpe di Stazzema*, di *Pruno* e *Volegno*, del *Cardoso* e *Maliventre* e di *Retignano.*

Il paese di Stazzema è rammentato non solo nell'istrumento del 30 agosto 991 riportato nelle Memor. Lucch. (Vol. V. P. III.) ma ancora nell'atto di divisione del 9 ottobre 1219 fatta fra i nobili di Corvaja e quelli di Vallecchia, oltre una bolla del Pont. Gregorio IX del 1231.

Dall'archivio poi delle Riformagioni di Firenze si ha la notizia ufficiale, che *Stazzema* con la sua vicaria composta del paese omonimo e delle ville del *Cardoso*, *Farnocchia*, *Galleno*, *Levigliani*, *Pomezzana*, *Pruno e Volegno*, *Retignano e Terrinca*, con atto pubblico del 27 ottobre 1484 si sottomise al dominio fiorentino, dal quale ottenne favorevoli capitolazioni, aumentate per altre consecutive dichiarazioni del 21 marzo successivo, finchè tutto cotesto territorio comunitativo nel 19 novembre 1513 venne confermato al capitanato di Pietrasanta, dopo avere i Stazzemesi mediante sindaci rinnovato l'atto di sottomissione senza derogare ai benefizj concessigli nel 1484.

Questo paese acquistò qualche aumento di fortuna e di popolazione sul declinare

del secolo XVI, più che dai lavori delle sue miniere del Bottino, di Levigliani e di Terrinca, dalle escavazioni copiose de' marmi mischi, ossia delle brecce, state scoperte nel 1565 sopra il *Ponte Stazzemese*, o delle *Mulina*, vale a dire quattr'anni innanzi che ivi presso si scavassero i bardigli fioriti. Di entrambe le quali varietà di marmi il Granduca Cosimo I fece molto uso nella sua capitale, siccome può rilevarsi dal carteggio inedito di artisti del *Gaje* (*Vol. III passim*), e dalle opere superstiti in Firenze.

***MOVIMENTO** della Popolazione del* VILLAGGIO DI STAZZEMA
a cinque epoche diverse, divisa per famiglie.

ANNO	IMPUBERI		ADULTI		CONIUGATI dei due sessi	ECCLESIASTICI SECOLARI	*Numero delle famiglie*	*Totale della Popolaz.*
	masc.	*femm.*	*masc.*	*femm.*				
1551	—	—	—	—	—	—	128	630
1745	141	131	156	182	322	8	221	940
1833	156	135	129	160	308	10	184	898
1840	128	130	150	198	360	11	198	977
1843	150	196	148	194	342	9	197	1039

Comunità di Stazzema. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 21853 quadr. 547 dei quali spettano a corsi d'acqua e a strade.

Nel 1833 vi stanziavano 5240 individui, a proporzione di 198 abit. per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Cotesto territorio confina dal lato di lib. fino a maestr. con due Comunità del Granducato (Pietrasanta, e Seravezza) dal lato di sett., di grec. e lev. con le Com. di Vagli di Sotto e di Trasillico nella Garfagnana del Duc. di Modena, e dalla parte opposta a scir. e a ostro con la Comunità lucchese di Camajore.

Fronteggia dirimpetto a lib. con la Com. di Pietrasanta, a partire di là dalla chiesa di *Culla* sul contrafforte occidentale del *Monte Gabbari*, passato il qual giogo dirigesi da scir. a maestr. sul fianco meridionale del *Monte di S. Anna* sino verso il varco occidentale di *Monte Ornato*, le di cui opposte pendici prendono il nome della *Costa* ed acquapendono nella fiumana *Versilia* fra Ruosina e Seravezza. Giunti i due territorj presso il palazzo regio sulla *Versilia*, viene a confine la Com. di Seravezza, con la quale l'altra di Stazzema entra nella detta fiumana, e passando sotto il ponte del *palazzo* rimontano il corso della *Versilia* fino a Ruosina, dove i due territorj comunitativi abbandonano a pon. la fiumana per dirigersi a sett. contr'acqua pei canali di *Retignano* e di *Terrinca*; quindi rimontando i confluenti di *Basati* e del *Giardino*, salgono sul pizzo dell'Alpi Apuane sino alla foce dell'Alpe di Corchia. Oltrepassato cotesto giogo le due Comunità continuano a fronteggiare insieme dalla parte della Valle del Serchio per il canale del *Freddone*, incamminandosi con questo verso la fiumana della *Torrita secca*.

A cotesta confluenza cessa dal lato di maestr. il territorio granducale della Comunità di Seravezza, e sottentra a confine di faccia a sett. la Com. di Vagli di Sotto della Garfagnana modanese, con la quale cammina di conserva, mediante la fiumana della *Torrita secca*, o di *Castelnuovo*, che scende dal fianco settentrionale dell'Alpe Apuana, detta la *Penna di Sumbra*, ed in seguito per il confluente *Verghe* che rimonta verso ostro. Quindi piegando da grec. a scir. i due territorj salgono sulla *Pania della Croce*, e per il *Monte-Forato* si dirigono verso il varco della strada di *Pe-*

trosciana sopra le sorgenti della fiumana medesima. Con questo i due territorj comunitativi per corto tragitto riscendono nella direzione di grec. finchè al termine del *Forno Volasco* ripiegando proseguono la direzione verso scir. dove rasentano la chiesa di S. Giovanni, presso la quale incontrano la fiumana della *Torrita Cava*.

A questo punto il territorio comunitativo di Stazzema trova dirimpetto a scir. quello lucchese di Camajore, col quale si dirige da scir. a lib. per termini artificiali passando davanti al poggio e Vill. di Pomezzana, quindi salgono sul *Monte di Croce* nel fianco meridionale del *Monte Gabbari* finchè arrivano alla chiesa di *Culla*, di là dalla quale la Com. di Stazzema ritrova il territorio comunitativo di Pietrasanta.

In questo territorio non vi sono grandi corsi d'acqua, comecchè nei suoi monti abbiano origine, a pon. la fiumana *Versilia*, ed a scir. quelle della *Petrosciana* e della *Torrita Cava*. — Non vi si contano tampoco strade rotabili eccetto quella che da Seravezza rimontando la sponda destra della Versilia passa da Ruosina per arrivare al *Ponte Stazzemese*, o delle *Mulina*; tutte le altre sono vie mulattiere e pedonali. Avvegnachè il territorio di questa Comunità è uno de' più inclinati e montuosi di quanti altri ne presenta il Granducato di Toscana, sia per la frequenza degli sproni dell'Alpi Apuane che lo cuoprono, sia per la loro ripidezza ed elevatezza sopra il livello del mare Mediterraneo.

Tali sono, per esempio, tralasciando tante altre montuosità, la *Pania della Croce* che si alza 3188 br. fior.; il *Monte Forato*, la cui cima fu calcolata trovarsi all'elevatezza di 2009 br. ed il *Monte Gabbari* che arriva all'altezza di 1896 br. sopra il livello del mare Mediterraneo; monti tutti alpestri e singolarissimi per la forma acuta, per le qualità dei terreni, e per la varietà e quantità de' filoni metalliferi che nelle loro viscere racchiudono. Infatti fra le ardesie si contano le lavagne del Cardoso, fra i marmi sono notissimi i bardigli fioriti e le brecce di Stazzema, sebbene volgarmente conosciute col nome di *mischi di Seravezza*, per non dire dei marmi bianchi scoperti nell'Alpi di Levigliani, di Terrinca, ecc. — In quanto poi ai filoni metalliferi, sono conosciuti da tre secoli quelli di solfuro di mercurio di *Levigliani*, i filoni di piombo argentifero del *Galleno* e del *Bottino*, e quelli che diramansi dal monte Gabbari di ferro carbonato e oligisto del *Monte di S. Anna*, ecc. ecc.

Rispetto alla struttura fisica e giacitura geognostica del terreno di cotesti monti, rammento per diritto di anzianità le osservazioni di Gio. Targioni-Tozzetti, che fu forse il primo scrittore a darne una idea, quando al T. VI pag. 113 de' suoi Viaggi in Toscana (edizione seconda) all'occasione di descrivere la valle di Versilia, e precipuamente la pendice dell'altissima Alpe di *Pietra-Pania* dal lato che acquapende verso il mare Tirreno, diceva: che cotesti monti nella *sua origine* sembravano tutti andantemente costrutti di grossissimi filoni di *marmo* nella parte superiore, e nel basso di *sasso morto*. Egli aggiungeva, che questi filoni nelle pendici del monte di Stazzema mostravano di essere colla testata più alta diretti a mezzo giorno, colla più profonda a tramontana.

Che cotesto *sasso morto*, di cui si servono quelle genti per fabbricare le loro case, corrisponda al *macigno schistoso* di tinta plumbea, lo diede a conoscere lo stesso Giovanni Targioni alla pag. 134 di quel Vol. ed in molti luoghi dell'Opera citata. Che poi il *macigno schistoso*, o *sasso morto*, nei monti di Stazzema sovrapponga generalmente alla gran massa marmorea, o si voglia dire, alla calcarea plutonizzata dell'Alpi Apuane, è un fatto stato verificato da molti valenti geologi della nostra età.

Uno dei naturalisti toscani che imprese nel secolo attuale a studiare i terreni ed i fenomeni geologici intorno all'Alpi Apuane, fu il Prof. pisano Paolo Savi, il quale nel 1830 pubblicò nel nuovo Giornale de' Letterati di Pisa (N. 50) un catalogo ragionato di alcune rocce caratteristiche della formazione del macigno di Toscana, alterate dal contratto di quelle di *trabocco*; e nel numero successivo del Giornale stesso, all'occasione di trattare delle brecce, ossia dei *mischi di Stazzema* che trovansi sulla ripa destra del *canale delle Mulina* lungo la via che porta a Stazzema, il prelodato professore indicò le argille schistose convertite dalla calcarea saccaroide in schisti lucenti; ed il macigno in una specie di steaschisto, mentre in quanto alle brecce di Stazzema dubitò che fossero state in tal modo alterate da un filone ferrifero che il professore stesso aveva incontrato in quelle vicinanze.

Più recenti di tutte sono le brevi osservazioni fatte nel settembre del 1843 dalla sezione geologica del congresso de' scenziati tenuto in Lucca, dalle quali resulterebbe, che la breccia marmorea di Stazzema fosse stata alterata da una iniezione di materia plutonica composta di una specie di *Anfibolite*, o di sostanza *talcosa*, la quale supposero esservi stata penetrata mediante le screpolature della calcarea saccaroide, i di cui frammenti furono da essa ivi collegati.

Aggiungasi infine qualmente alle brecce di Stazzema serve di letto un terreno steaschistoso, predominante nel corso montuoso della Versilia e dei canali suoi tributarj.

Sotto quasi simili rapporti si presentano le brecce sulla opposta pendice orientale del monte che guarda il villaggio di Farnocchia, ed è costà donde cavasi il marmo bianco e bleu, ossia il *bardiglio fiorito*, che si mantiene di un uso più esteso e più continuato di quello delle brecce Stazzemesi.

Checchè ne sia di tutto ciò, è certo per altro che coteste brecce non si conoscevano prima dell'anno 1565, epoca la più remota delle sue cave aperte per ordine di Cosimo I, che le mise in grande uso in Firenze, sia per colonne nelle piazze pubbliche, sia per stipiti, sia per altri lavori di ornato nel tempio maggiore e nella sua reggia.

Anche nella vallecola percorsa dal *canale del Cardoso*, situata a settentrione e dirimpetto al *canale delle Mulina* o della *Versilia*, la formazione calcarea è meno granosa e più decisamente stratificata. Al quale terreno si associano il macigno e lo schisto marnoso (*bisciajo*) che costà trovasi metamorfosato e convertito in steaschisto lucente; ed è quell'ardesia segnalata da Gio. Targioni sotto nome di *pietra da forni di Ruosina*, e prima di tutti dal Cesalpino sotto il vocabolo di *sasso argentino inalterabile al fuoco*.

Cotesta formazione steaschistosa varia nei suoi componenti fino a che, nella pendice settentrionale dello sprone che divide la vallecola del *Cardoso* da quella percorsa dai *canali di Terrinca* e di *Retignano*, torna a svilupparsi la calcarea saccaroide bianca, cui serve di base la stessa roccia steaschistosa fino all'Alpe marmorea della *Corchia* sopra Terrinca e Levigliani. Ed è in questa roccia steaschistosa dove incontransi le vene e filoncini metallici di mercurio solfurato, o *cinabro* di Levigliani.

Più importanti per la storia metallurgica di questa Comunità sono i filoni di solfuro di piombo argentifero, che con qualche altro metallo (antimonio e rame solfurati) fornirono materia di antiche e di moderne più peculiari escavazioni nei luoghi denominati il *Bottino*, *il Galleno* ecc., filoni e vene che attraversano la roccia di steaschisto quarzoso alla sinistra della fiumana *Ruosina*, o della *Versilia*. La miniera di piombo argentifero del *Bottino*, dicevano i scenziati della sezione geologica della quinta riunione di Lucca, allorchè nel 27 sett. del 1843 si diressero nella Valle di Seravezza: « la miniera del *Bottino* consiste in un filone, la cui matrice è intieramente quarzosa, contenente diverse sostanze minerali nelle quali predomina la *galena argentifera*. — Il filone è di una spessezza variabile (comprendendo le vene filiali), talchè fu calcolato potesse arrivare fino alla potenza di un metro, ed è, dicevano essi, parallelo alla stratificazione delle roccia; per modo che esso *forma una fenditura dal N. N. O. al S. S. E.* (da maestr. a scir.) — *Cotesto filone è stato in varj tempi scavato, ed ora i lavori di scavo sono alla profondità di* 200 *braccia*.

Tutte le circostanze, soggiungeva il relatore di quella gita geologica, sembrano quivi dare buona speranza di successo, e già è stata estratta notevolissima quantità di minerale, sotto la direzione del sig. Vegni; talchè quei scienziati videro con compiacimento i preparativi che andavano facendosi costà per la lavorazione della miniera argentifera precitata. — *Ved.* gli Art. Argentiera e Ruosina.

Maggior servizio all'industria del paese reca la fiumana *Versilia*, tostochè le sue acque, senza dire de' mulini, a partire dal *Ponte Stazzemese* mettono in moto varie macchine idrauliche, parte delle quali sono comprese nel territorio comunitativo di Stazzema. E siccome per l'arte delle canne da schioppo a cilindro acquistossi riputazione il paese di Ruosina, per egual modo seppe distinguersi il villaggio di Farnocchia per la fabbrica delle forbici di acciajo, ecc. — *Ved.* Farnocchia.

I prodotti agrarj di questa contrada si limitano ai castagni, che è il grano de' Stazzemesi, alla segale, alle patate, a poco vino nei luoghi meglio esposti, ed ai pascoli alpini, dove si conducono in estate alcune

mandre di capre e pecore. La porzione peraltro più vicina al giogo dell'Alpe Apuana suol fornire ottime pasture stante la freschezza e finezza dell'erbe di quei prati alpini quasi spogliati di alberi di alto fusto, fra i quali esistono le faggete cresciute a stento fra gli spacchi marmorei di quel suolo.

Il prelodato Giovanni Targioni-Tozzetti nel varcare il giogo delle Bocchette di Forno Volasco per scendere a Stazzema, raccolse nelle crepature e fessi di quei massi marmorei rarissime piante botaniche, ed in maggior copia ve le trovò sul principio del secolo attuale il Prof. Bertoloni che nel 1819 pubblicò in Bologna una *Flora dell'Alpi Apuane* nelle sue *Amoenitates Italicae*.

L'olivo nel territorio di questa Comunità non si vede che in qualche basso canale volto a mezzodì.

La pieve di S. Maria Assunta di Stazzema è a tre navate, incrostata di pietre squadrate di arenaria, marmo venato e breccia. Attualmente il piviere di Stazzema spettante alla diocesi di Pisa comprende nella sua giurisdizione ecclesiastica sette popoli, cioè; 1. *Stazzema*; 2. *Farnocchia*; 3. *Retignano*; 4. *Pomezzana*; 5. *Cardoso*; 6. *Pruno e Volegno*; 7. e l'*Alpe di Stazzema*.

QUADRO della Popolazione della COMUNITÀ DI STAZZEMA *a cinque epoche diverse*

Nome dei Luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Diocesi cui spettano*	*Popolazione* ANNO 1551	ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1840	ANNO 1843
Alpe di Stazzema o di *Petrosciana*	S. Antonio Abate, unita a S. Giov., Cura	Pisa, già di Lucca	—	—	391	419	431
Cardoso e Malinventre	S. Maria Assunta, id.	Idem	92	196	344	375	377
Farnocchia	S. Michele, idem	Idem	330	647	718	746	899
Galleno (1)			38	—	—	—	—
Levigliani	Vitazione di Maria, id.	Pisa, già di Luni-Sarzana	224	363	590	605	583
Pomezzana	S. Sisto, idem	Pisa, già di Lucca	232	322	367	381	356
Pruno e Volegno	S. Niccolò, idem	Idem	349	495	659	706	739
Retignano	S. Pietro, idem	Idem	213	385	455	519	536
STAZZEMA	S. Mar. Assunta, Pieve	Idem	630	940	898	977	1039
Terrinca	SS. Clemente e Colombano, Cura	Pisa, già di Luni-Sarzana	369	592	818	802	802
	TOTALE . . . . *Abit. N.°*		2477	3940	5240		
Nelle ultime due epoche entravano dai popoli di Ruosina e di Seravezza in questa Comunità . . . *Abit. N.°*						355	326
	TOTALE . . . . *Abit. N.°*					5885	6088

(1) *Gli abitanti di Galleno dopo la prima epoca compariscono nella cura di Ruosina.*

STAZZEMA (ALPE DI). — *Ved.* ANTONIO (S.) nell'Alpe di Stazzema.

— (MULINA DI). — *Ved.* STAZZEMA, *Comunità*.

STAZZEMESE (PONTE), ossia PONTE DELLE MULINA. — *Ved.* STAZZEMA, *Comunità*.

STECCHI in Val-d'Elsa. — Cas. dove fu una chiesa parr. (S. Giovanni) filiale della pieve di *Castello*, da lungo mano riunita all'Abbadia dell'Isola, nella Com. di Monteriggioni, Giur. di Sovicille, Dioc. già di Volterra, ora di Colle, Comp. di Siena.

La parr. di S. Giovanni *a Stecchi* fu ammensata alla badia predetta da un breve del Pont. Bonifizio IX, dato in Roma il primo dicembre del 1404, col quale incorporò alla citata Badia la chiesa e beni delle parrocchiali di S. Giovanni a *Stecchi* e di S. Martino a *Strove* — (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte di S. Eugenio al Munistero*).

STEFANO (SANTO) A SANTO-STEFANO fra la Valle dell' Elsa e la vallecola dell' Evola. — Cas. con antica ch. parr. (S. Bartolommeo) nel pievanato di Cojano, Com. e circa tre migl. a sett. di Montajone, Giur. di San-Miniato, Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze.

Trovasi sulla strada appellata Maremmana lungo la cresta delle colline cretose che separano la Val d' Elsa da quella d' Evola.

Sebbene cotesto casale fosse compreso da Lorenzo Boniuconti fra le ville e castella della giurisdizione di San-Miniato, con tuttociò il popolo di *Santo-Stefano* dopo il 1361 ha fatto sempre parte della Com. di Montajone. — *Ved.* MONTAJONE.

La parr. di S. Bartolommeo a Santo-Stefano nel 1833 contava 198 abit.

STEFANO (SANTO) in S. GIUSTO nei subborghi di Volterra. — *Ved.* VOLTERRA.

— IN BOSCO DI MONTEVECCHIO. — *Ved.* MONTEVECCHIO di Romagna.

— A BOTENA. — *Ved.* BOTENA in Val-di-Sieve, e VICCHIO DI MUGELLO.

— ALLE BUSCHE, O AL POGGIO ALLA MALVA. — *Ved.* BUSCHE (S. STEFANO ALLE) e così degli altri luoghi che hanno per titolare della loro cura *S. Stefano*.

— (BORGO SAN) in Val-di-Magra. — *Ved.* SAN-STEFANO (BORGO).

— (PIEVE SAN). — *Ved.* PIEVE-S. STEFANO in Val-Tiberina.

— (PIEVE DI SAN) nella Valle del Serchio. — Pieve antica. il cui popolo abbraccia altri due annessi, cioè di Forci e di Greco, nella Com. Giur. e circa 6 migl. a scir. di Pescaglia, Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede in poggio alla destra del torr. *Freddana* fra le villate di Forci e di Greco.

Appella al villaggio di S. Stefano a Morano e non a questo della pieve un lodo pronunziato verso il 1080 tra Anselmo vescovo di Lucca ed Itta vedova d' Ildebrando di Guido rispetto alla giurisdizione di varii villaggi, fra i quali si aggiudicarono alla mensa vescovile di Lucca la villa di S. Stefano, la quale si dice compresa nel distretto di Moriano. — *Ved.* MORIANO nella Valle del Serchio.

Il piviere di Santo-Stefano nel catalogo del 1260 comprendeva cinque cure: cioè; 1. S. Martino *in Vignale* (esistente), 2. S. Tommaso a *Castagnori* (idem); 3. S. Michele di *Forci* (soppressa) 4. S. Andrea *al Greco* (idem); 5. S. Cassiano *a Mutigliano* (esistente). — *Ved.* GRECO e FORCI.

La parr. della Pieve di S. Stefano nel 1832 contava 451 popolani.

STEFANO (PORTO SAN). — *Ved.* PORTO S. STEFANO e ARGENTARO (MONTE).

STELLA, *torr.* nella Valle dell' Ombrone pistojese. — È un corso d' acqua che prende origine dal poggio orientale di Seravalle, raccogliendo per via quasi tutti i borri e fossi che fluiscono dai *Monti di sotto*, ossia dalle pendici settentrionali del Monte-Albano, fino a che, dopo il corso di circa 14 migl. nella direzione per lo più da maestr. a scir., passato il *Ponte alla Stella* sulla strada regia pistojese si unisce all'Ombrone.

STELLA (CAPO DELLA) nell' Isola dell' Elba. — *Ved.* CAPO, o PUNTA DELLA STELLA.

— (FORTE) A PORT' ERCOLE. — *Ved.* PORTO DI ERCOLE.

— (GOLFO DELLA), o GOLFO MADIELLA nell' Isola dell' Elba. — *Ved.* PORTO LUNGONE, *Comunità*.

— (PONTE DELLA). — *Ved.* l' articolo STELLA *torr.*

STERTIGNANO, *STERTILIANO*, talvolta *STERCULIANO*, nella Valle inferiore dell' Ombrone senese. — Cast. distrutto dove fu una ch. (S. Andrea) nel popolo e Com. di Campagnatico, Giur. di Roccastrada, Dioc. e Comp. di Grosseto.

Fu signoria de' conti Aldobrandeschi data in subfeudo ai conti della dinastia Ardenga, siccome apparisce nell' atto di divisione del di 11 dic. 1274 fra i due rami de' conti di Sovana e di Santa-Fiora riportato in questo Vol. a pag. 412. — In seguito vi acquistarono podere col giuspadronato della chiesa di S. Andrea *in Stertiliano* le monache di Monte-Cellese presso Siena, confermato alle medesime da una bolla concistoriale data dal Pontefice Alessandro III nel 1175 in Ferentino di Campana. — (ARCH. BONCOMPAGNI DI SIENA.)

STERZA *fiumane*. — Due corsi d' acque nel distretto della stessa diocesi di Volterra, i quali si vuotano in due fiumi diversi, la *Sterza della Cecina*, e quella *dell' Era*.

Non è così facile, diceva su questo proposito Gio. Targioni-Tozzetti, l'assegnare la ragione per la quale gli uomini siensi determinati a chiamare col medesimo nome due *fiumane* tanto vicine; e non solo fiumi diversi, ma monti, castelli, villaggi posti in contrade diverse, siccome bene spesso in questo Dizionario per la sola Toscana ognuno può verificare.

La *Sterza della Cecina* nasce sulle spalle del poggio al Pruno dirimpetto al Vill. di *Canneto*, che lascia alla sua destra insieme con i poggi di Monte Rufoli e di Querceto, mentre alla sua sinistra bagna le pendici orientali del poggio al Pruno sulle quali si trovano i paesi di Caselli e della Sassa, fino a che alla base sett. dei colli di Guardistallo e di Monte-Scudajo, dopo il corso di circa 12 migl. nella direzione di ostro a settentr. cotesta fiumana perde il suo nome appena sbocca nel fiume Cecina, alla distanza di 8 in 9 migl. lungi dal mare.

La *Sterza dell'Era* trae origine dal fianco sett. dei monti della Castellina Marittima e di Ripalbella, dai quali dirigesi per tortuoso cammino da ostro a grec. sopra un profondo vallone, cui fanno spalliera, a sinistra Monte-Vaso con i poggi di Chianni, bagnando il castellare di *Strido* e di là inoltrandosi verso l'antica pieve a Pitti sotto il poggio di Terricciuola, mentre lascia alla sua destra quelli di Miemo, di Pietracassa e di Lajatico. Dopo di che la *Sterza* arriva sulla strada regia *delle Saline* che attraversa sotto un nuovo ponte di pietra un miglio innanzi di vuotarsi nel fiume Era che trova dopo 14 miglia di cammino dirimpetto al poggio di Montecchio fra la pieve di Fabbrica e la Terra di Peccioli.

Hanno è vero coteste due *Sterze* breve corso in valloni profondamente incassati, ma importantissimi si mostrano al naturalista i loro terreni relativamente alla qualità diversa dei filoni minerali, e delle rocce che in cotesti poggi si contengono, siccome ognuno può vedere agli Articoli Monte-Rufoli, Monte-Vaso, Ripalbella, Monte-Catini, Lajatico, *Comunità*, Miemo, ecc.

STERZI in Val-d'Elsa. — Cas. con ch. parr. (S. Niccolò) cui è annesso il popolo di S. Donato *a Verzeto*, nella Com. e circa due migl. a pon. della Castellina del Chianti, Giur. di Radda, Dioc. di Colle, già di Siena, Comp. senese.

Risiede in monte fra le sorgenti dei torr. *Gena*, *Confini* e *Strulla*, tutti tributarj dello *Staggia* in cui si vuotano innanzi di arrivare a Poggibonsi.

Anche cotesta bicocca di Sterzi ebbe per feudatari imperiali i conti Guidi, comecchè nella prima metà del secolo XII nel Cas. di Sterzi dominassero alcuni nobili feudatarj appellati *Lambardi di Sterzi*. Sotto cotesto titolo vengono essi designati da un istrumento pubblico del 1139, mercè cui Ranieri vescovo di Siena nell'atto della consacrazione della pieve di S. Agnese in Chianti confermava a quel pievano tuttociò che i *Lambardi di Sterzi* solevano dare di tributo alla mensa vescovile di Siena.

Io non ricercherò se i *Lambardi*, o nobili di Sterzi, furono della consorteria de' signori di Staggia, dirò bensì che nelle corti e Cast. di *Staggia*, di *Lecchi* e di *Sterzi* possedevano dei beni dinasti di Staggia e Strove. Rammenterò fra gli altri quel Tegrimo figlio d'Ildebrando e della celebre contessa Ava, il quale nell'atto di contrarre matrimonio, nel 29 aprile del 994, donò a titolo *di morgincap* alla novella sposa Sindrada figlia di *Guido Visconte* (di Siena) la quarta parte de' beni che egli possedeva in quattro contadi, fra i quali si rammentano ivi le sue corti di *Sterzi*, di *Lecchi*, di *Staggia*, ecc. — *Ved.* Staggia.

Sotto la Rep. Fior. gli uomini di Sterzi facevano parte della lega del Chianti, i di cui statuti e ordinamenti furono scritti nell'anno 1386, innanzi che i nomi dei popoli componenti detta lega fossero registrati negli statuti fiorentini del 1415, dove sono rammentati i popoli di *Sterzi* e di *Verzeto*. — Queste due parrocchie sono state riunite dopo la metà del secolo XVIII.

Il popolo di S. Niccolò a Sterzi con quello di S. Donato a Verzeto nel 1833 non ascendeva più che a 141 abit.

STIA (*Stagia*) nel Val d'Arno casentinese. — Terra illustre con antica chiesa plebana (S. Maria Assunta) capoluogo di una Comunità, stata anche capoluogo della contea di Porciano, de' conti Guidi, appellata del *Palagio di Stia*, poscia *Palagio Fiorentino*, nella Giur. e appena un migl. a sett.-maestr. di Pratovecchio, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Risiede presso la confluenza in Arno del torr. *Staggia* dal quale la pieve e la contrada presero il nome, sopra la testata sini-

stra del primo ponte che attualmente cavalca l'Arno dopo disceso dal monte della Falterona, ossia da *Capo-d'Arno*, situato alle spalle di Stia, sopra la strada comunitativa rotabile che staccasi dalla provinciale casentinese al di là di Romena.

Trovasi Stia nel gr. 43° 51' 8" latit., e 29° 18' 0" long. quasi due migl. a sett. di Romena, mezzo migl. a scir. della torre di Porciano, il simile a ostro dell'antico *Palagio di Stia*, un migl. a maestr. di Pratovecchio, otto migl. a ostro del *Capo-d'Arno* e circa altrettante a pon. dell'Eremo di Camaldoli.

Fu il *castel vecchio* di Stia con la corte e territorio annesso tra i feudi, come dissi, de'CC. Guidi del ramo di *Porciano*, i quali tennero palazzo in *Stia vecchia* nel luogo denominato tuttora il *Palagio*, donde presero il distintivo non solo quei dinasti, quanto ancora la Comunità di Stia, la quale fino al declinare del secolo passato si appellò del *Palagio Fiorentino*.

Una delle memorie superstiti più vetuste in cui si rammenta il ramo de' conti Guidi di Stia, insieme alla sua pieve fu pubblicata dagli Annalisti Camaldolensi sotto l'anno 1054. — È un atto di donazione scritto nell'aprile di detto anno nella camera del pievano di S. Maria situata in *Stia* nel Casentino, citato altre volte agli *Art*. Gavisenni, e Spaccenano; dal qual documento apparisce, che il donatore fu un conte Guido figlio del fu C. Alberto di *legge e origine Ripuaria*. — *Ved*. Appendice alla presente Opera.

Che i conti di Porciano fossero anche i dinasti di *Palagio*, o di *Stia vecchia* lo dà a conoscere lo storico fiorentino Ammirato, allorchè all'anno 1358 rammenta un *conte Francesco da Porciano* al servizio de' Fiorentini e comandante di un corpo di cavalleria, il quale dallo stesso scrittore all'anno 1363, venne designato col titolo di *conte Francesco da Palagio*. Che questo *conte Francesco* fosse lo stesso personaggio di *Guido Francesco* de' conti Guidi di Modigliana morto nel 1369 lo dava a congetturare lo storico medesimo, tostochè disse, qualmente in quell'anno era stata presa dalla Signoria di Firenze la tutela de' figliuoli del *conte Guido Francesco* e dei loro castelli. — *Ved*. Poppi.

All'*Art*. poi Palagio nel Casentino fu indicato, come ritenesse costantemente il nome di *Palagio dentro* e di *Palagio fuori* una parte della contrada superiore di Stia.

Fu appellata *Palagio dentro* la porzione di alcune case poste in *Stia vecchia* che servono per abitazioni di contadini, mentre più in alto circa un sesto di miglio esisteva un piccolo castelletto, ossia casa torrita, denominato *Palagio fuori*, nome che in seguito rimase non solo alla casa, ma ancora alla *Comunità di Stia*, designata, come fu testè accennato, sotto il vocabolo *di Palagio Fiorentino*.

La Terra di *Stia nuova* fu rifatta nel 1402, due anni dopo che la *Rep. Fior*. ebbe cacciato dalla sua residenza il conte Antonio Guidi da *Palagio*, il quale nel 1392 aveva figurato in un tornèo fatto in Firenze, dove condusse 40 uomini con la divisa bianca per allegrezza della pace fatta in Genova fra la Rep. Fior., e Giovan Galeazzo Visconti di Milano. Ma nel 1400 essendosi ribellato ai Fiorentini, abbracciò il partito dello stesso signore di Milano all'occasione di una nuova guerra contro la Repubblica.

Dondechè il conte Antonio Guidi fu costretto dalla forza de' Fiorentini ad abbandonare le terre che per antica successione possedeva e che la Rep. riunì in un solo corpo di Comunità, appellandola del *Palagio Fiorentino*; nella qual circostanza fu assegnato alla Comunità medesima per arme un leone rampante con una bandiera in campo bianco entrovi un giglio rosso. — *Ved*. Papiano del Casentino, e Monte-Mezzano.

La terra di Stia attuale pertanto può dirsi moderna perchè edificata nel luogo del borgo di *Stia vecchia*, di cui conserva tuttora la forma, sulla ripa destra della *Staggia*, dove fu costantemente la sua chiesa plebana. — Questa fra il secolo XI e XIII fu rifabbricata a tre navate di pietra di macigno del monte vicino, avente colonne con sopra capitelli rozzamente scolpiti e differenti fra loro. La sua facciata, stata riedificata alquanto più internamente nel secolo passato per ampliare la strada, era incrostata egualmente di pietra di macigno, ma deformata dal tempo e dai ghiacci, ed aveva sopra la porta maggiore un rozzo ed informe bassorilievo. — Attualmente tanto le pareti della facciata come quelle dell'interno furono intonacate di calcina.

Dell'antichità della prima chiesa plebana di Stia fa testimonianza, oltre l'atto di fon-

dazione del Mon. di S. Miniato al Monte sopra Firenze, rammentato all'Art. Lonnano, anco l'istrumento dell'aprile 1054, scritto nella camera del pievano di Stia.

Appella poi alla pieve attuale di Stia, dopo rifatta, il catalogo delle chiese della diocesi fiesolana del 1299; nel quale furono indicate dieci chiese filiali della stessa battesimale, qualificandole come appresso:

1. S. Maria a *Poppiena*, Prioria esistente, (data nel 1783 alla pieve di Pratovecchio).
2. S. Biagio *a Ama* (nel 1831 assegnata alla pieve suddetta).
3. S. Vito *a Lonnano* (idem).
4. S. Lorenzo *a Porciano* (cura esistente).
5. S. Niccolò del *Lago*, poi a *Montemezzano* (da lunga età distrutta e unita alla seguente).
6. S. Salvatore a *Basilica* (cura traslatata in S. Andrea a *Gaviserri*).
7. S. Stefano a *Tuleto* (ora in S. Cristina a *Papiano*).
8. S. Romolo a *Valiano* (data nel 1831 alla pieve di Pratovecchio).
9. S. Angelo a *Pratiglione* (riunita alla cura di S. Giacomo *alla Villa*).
10. *S. Giusto* (chiesa ignota).

Attualmente il piviere di Stia consiste nelle sette parrocchie seguenti:

1. Pieve di S. Maria Assunta *a Stia*.
2. S. Cristina *a Papiano*.
3. S. Lorenzo *a Porciano*.
4. S. Andrea *a Gaviserri*.
5. SS. Primo e Feliciano *a Vallucciole*.
6. S. Giacomo *alla Villa*.
7. S. Bartolommeo *a Castel Castagnajo*.

Nel contagio del 1630 la popolazione di Stia restò fatalmente afflitta e decimata; la quale sventura diede occasione al capitano Antonio Goretti di scrivere un'elegia italiana, il di cui MS. conservasi dai suoi discendenti ed eredi conti Goretti di Stia.

Fra gli uomini più distinti la Terra di Stia conta un Bernardo Tanucci nato costà nel 20 febbrajo 1698, educato nelle belle lettere da Andrea Tanucci professore in Pisa, dov'ebbe a maestro in giurisprudenza Giuseppe Averani, e dove lo stesso Bernardo ottenne una cattedra di quella Università. Passato da Pisa a Napoli con l'Infante Don Carlo, poi re delle Due Sicilie, il Tanucci sotto il di lui figlio Ferdinando IV potè divenire primo ministro di Stato, e quasi arbitro di tutti gli affari pubblici di quel reame.

***MOVIMENTO** della Popolazione della Terra di Stia divisa per famiglie, a cinque epoche diverse.*

Anno	Impuberi		Adulti		Coniugati dei due sessi	Ecclesiast. dei due sessi	*Numero delle famiglie*	*Totalità della Popolaz.*
	masc.	*femm.*	*masc.*	*femm.*				
1551	—	—	—	—	—	—	56	295
1745	96	90	145	184	200	10	165	725
1833	192	168	173	160	452	13	218	1158
1840	188	160	208	259	511	12	240	1338
1843	198	169	233	176	444	9	247	1229

Comunità di Stia. — Questa Comunità occupa una superficie di 17509 quadr. dei quali 440 spettano a corsi d'acqua e a strade. — Vi abitavano nel 1833 individui 2568, a ragione di 121 persone per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Il territorio comunitativo di Stia confina con sei Comunità del Granducato, tre delle quali spettanti alla Val-di-Sieve (cioè: S. Godenzo, Londa e Pelago) due al Val-d'Arno casentinese (Monte-Mignajo e Pratovecchio) ed una alla Valle transappennina del Rabbi (Premilcore).

A sett. si tocca con quella di S. Godenzo sul monte della Falterona, sul di cui sprone volto a maestr. sottentra il territorio della Com. di Londa, col quale si accompagna per il tragitto di circa 6 migl. sino sopra il monte della Consuma. Costassù trova dirimpetto a pon. la Com. di Pelago, con la

quale si dirige presso la vetta della Consuma nella strada vecchia Casentinese. Ivi voltando faccia da pon. a ostro sottentra la Com. di Monte-Mignajo, mediante la strada vecchia suddetta. Dopo circa due migl. viene a confine la Com. di Pratovecchio, nella direzione da primo di maestr. per termini artificiali, poi di scir. mediante il borro di *Rimaggio* sino alla sua confluenza in Arno. Il corso inverso di questo fiume nella direzione di settent. serve di limite alle due Com. sino alla confluenza in Arno del borro della *Madonna*, situato fra Stia e Pratovecchio. A cotesto sbocco il territorio comunitativo di Stia voltando da sett. a grec. rimonta il borro della *Madonna*, quindi sale il monte per il fosso di *Gaviserri*. Dopo percorso cotesto fosso il territorio di Stia arriva sul giogo di Camaldoli, al di là del quale cessa la Comunità di Pratovecchio e sottentra dirimpetto a grec. quella transappennina di Premilcore. Con il territorio di quest' ultima la nostra di Stia fronteggia lungo la cresta della Falterona, dirigendosi a sett. del capoluogo sopra le più alte sorgenti del borro *Oja*. A quel punto ritorna a confine un appezzamento disunito della Comunità di Pratovecchio, con il quale il territorio di Stia ripiega nel Val-d'Arno casentinese, prima scendendo lungo il borro *Oja*, quindi entrando nel torr. *Staggia* in cui l'altro confluisce. Costì voltando direzione da ostro a pon.-lib. dopo mezzo miglio attraversa la *Staggia* per salire sul poggio *di Porciano*, e poscia per la via di *Montalto* o di *bocca Pecorina* ritornare sulla Falterona dove per termini artificiali trapassa il Capo-d'Arno per arrivare sulla cresta della montagna al punto in cui ritrova la Com. di S. Godenzo.

Fra le più note montuosità comprese nel territorio comunitativo di Stia tre furono misurate trigonometricamente dal ch. Pad. Inghirami, la sommità cioè della *Falterona*, il *Capo d'Arno* ed il poggio di *Porciano*. La prima di esse fu ritrovata br. 2825 superiore al livello del mare Mediterraneo, il secondo br. 2320, ed il terzo br. 1077 sopra il livello preindicato.

Una sola strada rotabile passa dal ponte di Stia per entrare nella Terra, ed è quella che staccasi dalla provinciale casentinese per dirigersi verso l' alto Casentino guidando alle Terre di Stia di Pratovecchio, innanzi di rientrare nella strada provinciale che ritrova nel piano di Campaldino.

Non parlerò della supposta strada di Annibale cui diè occasione la scoperta di varie anticaglie di merito e di epoche diverse state trovate presso la distrutta chiesa del *Lago* a *Monte-Mezzano*; stantechè dovrò tornare su quest' argomento al Supplemento, *Art. Lago* (*S. Niccolò del*).

I principali corsi d' acqua che scendono dai monti sopra Stia sono due, l'Arno a maestr. e la *Staggia* a sett. Quest' ultima fiumana, che non si secca tampoco nella calda stagione, presta da gran tempo agli industriosi abitanti di cotesta contrada grandi servigj, talchè i compilatori del calendario Casentinese per l' anno 1840, discorrendo di Stia, esclamavano: Ecco il solo paese della provincia ove il tuo animo si apre a un conforto, perchè costì vede le forze della natura chiamate dall' arte a contribuire all' industria di una intiera popolazione . . . . Tale è lo spettacolo che Stia ora presenta. I due grandi edifizj di lanificio (cito lo stesso Calendario del 1840) sostenuti da un' accomandita di 100,000 lire toscane, nei quali solevano allora consumarsi in anno comune 120,000 libbre di lana, 30,000 d' olio, e 25,000 libbre di sapone, fornivano al commercio 2300 pezze di panno di tutte le qualità, comprese le casimirre e le flanelle.

Inoltre vi si trovano due cartiere, i di cui pistoni sono messi in moto dalle acque della *Staggia* nel popolo di Papiana sopra la Terra di Stia, dove si consumavano in detto anno 130,000 libbre di stracci per ridurli in 300 balle di carta di varie qualità. Vi esiste ancora una ferriera, nella quale si purgano circa libbre 600,000 di ferraccio fuso a Follonica riducendolo atto a diversi lavori per le ordinarie officine.

Tutti cotesti opificj nel 1840 occupavano circa 360 persone, 320 delle quali servivano alle due fabbriche di lanificj, i di cui fondatori, i signori Ricci e fratelli Beni, meritano molta lode per avere a grande rischio delle loro fortune dato un plausibile esempio, confacente a dimostrare che il genio industriale non era totalmente bandito da coteste contrade.

Esiste inoltre dentro Stia una fabbrica molto accreditata di cappelli di feltro.

Al di fuori del paese la maggior parte della popolazione, o si procura occupazione ai lavori recandosi dall' ottobre al maggio in Maremma, oppure attende alla pastori-

zia, al traino degli abeti della montagna, alla costruzione di vasi vinarj e di seggiolami ordinarj di faggio, o alle faccende agrarie. In questo territorio comunitativo si calcola che ricevino nutrimento nell'estate da 12,000 animali lanuti, ed in tutte le stagioni da 450 capi di bestiame vaccino, con più circa 900 majali.

Rispetto ai maggiori prodotti agrarj della contrada, possono essi ridursi a granaglie, a castagne ed a vino. L'olio non comparisce nella statistica di questa Comunità, comecchè non manchi qualche località dove vegeta e fruttifica anche l'ulivo.

La Comunità di Stia mantiene un medico ed un chirurgo.

Vi è un mercato settimanale che il popolo di *Stia vecchia* ottenne dalla Rep. Fior. sino dall'anno 1502.

Esso ha luogo nel giorno di martedì, e tre piccole fiere annuali cadono nel 16 agosto, nel 21 novembre e 21 dicembre.

Il potestà ed il cancelliere Comunitativo risiedono in Pratovecchio, l'ufizio d'esazione del Registro, e l'ingegnere di circondario sono in Poppi, la conservazione delle Ipoteche, ed il tribunale di prima Istanza si trovano in Arezzo.

QUADRO della Popolazione della COMUNITA' DI STIA a cinque epoche diverse.

Nome dei Luoghi	Titolo delle Chiese	Diocesi cui spettano	Popolazione ANNO 1551	ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1840	ANNO 1843
Castelcastagnajo	S. Bartolommeo, Cura	Spettano tutte alla Diocesi di Fiesole	366	217	156	252	271
Gaviserri (*)	S. Andrea già S. Salvatore Basilica, idem		151	119	163	171	173
Grazie (alle)	S. Maria, idem		115	81	110	135	120
Gualdo	S. Stefano, Prioria		133	186	171	180	189
Porciano (*)	S. Lorenzo, Cura		406	165	220	230	231
STIA *nuova e vecchia* (*)	S. Maria Assunta, Pieve		617	725	1297	1529	1434
Vallucciole	SS. Primo e Feliciano, Cura		—	260	319	364	372
Villa	S. Jacopo con l'annesso di S. Angelo di Pratiglioni, Prioria		330	153	132	166	168
	TOTALE . . . . Abit. N.°		2118	1906	2568	3027	2958
NB. *Le parrocchie contrassegnate con l'asterisco (*) nelle ultime due epoche mandavano fuori di questa Comunità. . . . . . . Abit. N.°*						290	311
	RESTANO . . . . Abit. N.°					2737	2647
All'incontro nell'ultime due epoche entravano da due Comunità limitrofe in questa di Stia . . . . Abit. N.°						170	177
	TOTALE . . . . . Abit. N.°					2907	2824

STIAPPA, o SCHIAPPA DI VILLA-BASILICA sulla Pescia di Collodi. — Vill. con ch. parr. (S. Maria Assunta), nel piviere di S. Quirico di Ariana, Com. Giur. e circa 6 migl. a settentr.-grecale di Villa-Basilica, Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede sul fianco meridionale dell'Appennino di Battifolle a pon. della *Pescia di Collodi*, fra il rio *Stiappa* ed il rio *di Ponte* che serve di confine al territorio del Ducato di Lucca con quello di Castelvecchio di Vellano nel Granducato.

Il popolo di Stiappa si sottomise all'armi di Firenze nel 9 giugno del 1430, all'occasione della guerra mossa dai Fiorentini al governo di Lucca, cui Stiappa fu restituito per convenzione stabilita nel 1441.

La contrada di Stiappa ha fatto parte costantemente del piviere di S. Quirico di Vellano, altrimenti detto d'*Ariana*, come può vedersi nel catalogo delle chiese della diocesi di Lucca compilato nel 1260 non meno che nelle carte dell'Arch. Arciv. Lucch. anteriori al mille.

Nel popolo di Stiappa lungo la strada di quel giogo che varca in Val-di-Lima esisteva uno spedaletto per i pellegrini, rammentato nell'anno 1260 nel catalogo prenominato. — *Ved.* ARIANA (VALLE) e VILLA-BASILICA.

La parr. di S. Maria a Stiappa nel 1832 contava 289 abit.

STIAVA, e SCHIAVA (*Sclava*) nella Marina di Viareggio. — Contrada sparsa di case signorili, che dà il suo nome ad una villa regia del Duca di Lucca, e ad una ch. parr. (S. Maria Assunta) nel pievanato d'Elici, Com. Giur. e circa 4 migl. a grec. di Viareggio, Dioc. e Duc. di Lucca.

La contrada di Stiava è situata sulla pendice occidentale de' colli che si stendono dal monte di Quiesa e di Ricetro verso Montramito, coperti di ricche e ben intese coltivazioni di olivi, di vigneti e di vaghi resedii resi quanto mai deliziosi della posizione e dolcezza del clima.

Questa contrada di Stiava (*Sclava*) è rammentata in un istrumento del 29 nov. 994 dell'*Arch. Arciv. Lucch.*, pubblicato nelle *Memor.* per servire alla storia di quel Ducato, (Vol. V. P. III.), quando il Vesc. Teudegrimo allivellò a Gherardo figlio d'Inghilfredo ed ai suoi figli dell'uno e l'altro sesso le decime della pieve di S. Ambrogio (ora S. Pantaleone) e S. Gio. Battista *d'Ilici*, le quali decime solevano pagarsi alla stessa chiesa battesimale dagli uomini delle ville di *Massa* (Massarosa) *Riscitulo* (Ricetro) *Sclava*, *Montisciano* ecc.

Nella contrada *di Stiava* la Rep. di Lucca aveva eretto una rocca per tenere in dovere i nobili di quel contado, quando l'Imp. Federigo I verso il 1132 ordinò a quei governanti che fosse demolita. — *Ved.* MONTE-MAGNO LUCCHESE, e RICETRO.

La parr. di S. Maria a *Stiava* nel 1832 contava 725 abit.

STIAVOLA, o SCHIAVOLA nella Val-di-Marecchia. — Cas. con chiesa parr. (S. Cristofano) nel pievanato de' Palazzi, Com. e circa due migl. a lev. della Badia Tedalda, Giur. di Sestino, Dioc. di San-Sepolcro, un dì dell'arcipretura *Nullius* di Sestino, Comp. di Arezzo.

Era questo di *Stiavola* uno dei popoli dell'arcipresbiterato di Sestino staccati tra il 1516 e il 1520 dalla diocesi di Montefeltro, allorchè la detta arcipretura fu dichiarata *Nullius Dioecesis*.

La chiesa e contrada di Stiavola fece parte della comunità di *Monte-Fortino* finchè col regolamento del 24 luglio 1775 entrambi quei popoli vennero incorporati alla Com. della Badia-Tedalda. — *Ved.* MONTE-FORTINO e SESTINO.

La parr. di S. Cristofano a Stiavola nel 1833 contava 64 abit.

STIBBIO nel Val-d'Arno inferiore. — Vill. ch'ebbe titolo di Cast. con ch. parr. (S. Bartolommeo) nell'antico pievanato di Fabbrica di Cigoli, Com. Giur. e circa 4 migl. a pon. di San-Miniato, Dioc. medesima, già di Lucca, Comp. di Firenze.

È situato sopra il risalto di una collina tufacea mezzo migl. circa a ostro della strada regia Livornese, quasi un migl. a grecale e sul confine del territorio comunitativo di Montopoli.

Il Cast. di *Stibbio* è rammentato nei diplomi concessi al Comune di Pisa dagl'Imp. Federigo I e II, Arrigo VI, Ottone IV e Carlo IV: sebbene rispetto alla giurisdizione civile il popolo di Stibbio anch'allora fosse compreso nel distretto di San-Miniato. Al quale fu tolto per forza d'armi nell'estate del 1314 da Uguccione della Faggiuola signore di Pisa e Lucca, poi restituito ai Sanminiatesi dopo la pace conclusa in Napoli nel maggio del 1317, finchè col trattato del 1347 fra il Comune di Firenze e quello di San-Miniato vennero confermate a quest'ultimo tutte le terre e castelli appartenuti al suo distretto, eccettuate le Terre e castelli di *Montajone*, *Castelnuovo*, *Cojano*, *San-Quintino*, *Barbialla*, *Tonda*, *Cigoli*, *Montebicchieri*, *Stibbio e Leporaja*. I quali luoghi mediante nuovo trattato del 1371 furono dichiarati immediatamente soggetti al Comune di Firenze. — *Ved.* BARBIALLA, CIGOLI, MONTAJONE, ecc.

Dal catalogo delle chiese dell'antica diocesi di Lucca scritto nel 1260 apparisce che

allora il popolo di Stibbio era sottoposto alla pieve di Fabbrica di Cigoli.

La parrocchia di S. Bartolommeo *a Stibbio* nel 1833 contava 1177 abit. Una parte però del suo distretio nel 1839 fu data alla nuova parr. di S. Maria a San-Romano in Comunità di Montopoli. — *Ved.* Romano (San) nel Val-d'arno inferiore.

STICCIANO (*Siticianum*) e PESCAJA nella Valle dell'Ombrone sanese. — Due Cas. il primo de' quali col titolo di Cast. ha una ch. plebana (SS. Concezione) nella Com. Giur. e circa 8 migl. a ostro di Roccastrada, Dioc. e Comp. di Grosseto.

Risiedono entrambi in poggio, il Cas. di Pescaja sulla strada rotabile, ed il Cast. di Sticciano un migl. a lev. della strada medesima tracciata fra Monte-Pescali e Rocca-Strada.

Fra le memorie superstiti più vetuste di Sticciano debbo citare una membrana dell' *Arch. Borghesi-Bichi* di Siena, scritta nel giorno 29 giugno del 988 *in loco Siticiano*. È un contratto mercè cui il conte *Ildebrando* del fu *conte Gherardo* diede ad enfiteusi ad un suo feudatario la metà di una possessione dominicale posta nei confini di *Bossina*, più due poderi con case e casalini, che uno di essi situato in luogo detto *Sasso* (di Maremma) e l'altro in *loco et fundo ubi dicitur Pori*, con l'obbligo al fittuario di recare ogn' anno dodici denari d'argento alla corte dominicale del suddetto conte *Ildebrando* posta *in loco Siticiano*.

In seguito rammenta la *pieve di Sticciano* una bolla di Clemente III diretta nel 12 aprile del 1188 a Gualfredo vescovo di Grosseto, al quale, non che ai suoi successori, confermò tutte le chiese della diocesi grossetana, compresavi la pieve di Sticciano con le sue cappelle. — Citerò inoltre un diploma dell' Imp. Ottone IV spedito da San-Miniato li 31 ott. del 1209 in favore della Badia di San-Galgano in Val-di-Merse, cui confermava i beni che quel Mon. possedeva nelle corti di Sticciano e di Lattaja.

Anco le carte appartenute agli Agostiniani di Siena, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.* danno a conoscere che fino dal secolo XIII quei frati possedevano beni in Sticciano, siccome lo prova un istrumento del 17 genn. 1288, in cui si tratta delle vertenze insorte fra il pievano della chiesa di Sticciano ed i Romitani di S. Agostino di Siena.

Finalmente molte pergamene dell'*Arch. Dipl. San.*, trattano delle vicende storiche de' nobili di Sticciano; una delle quali del 29 gennajo 1250 contiene l'atto di giuramento prestato in mano del potestà di Siena da Ranieri di Rinaldo signor di Sticciano di difendere quel Comune, ecc. Un'altra pergamena scritta in Siena li 17 luglio del 1254 nel palazzo di Guido di Goro, nel quale abitava Guido di Baccio de' Gualandi podestà di Siena nel tempo che Pandolfo di Fasianella era capitano generale in Toscana per Federigo II, verte intorno all' esame di più testimoni fatto davanti al potestà, ad oggetto di sapere: se la corte imperiale aveva dominio nei comuni *di Sticciano*, *Lattaja*, *Monte Leone*, *Mont' Orsajo*, *Mont' Orgiali*, *e Cotone*? Cui quei testimoni risposero: che la corte imperiale non aveva in essi altro dominio, meno quello di ricevere annualmente dal Comune di Sticciano denari 26 per focolare, eccettuati però i nobili, le vedove, i pupilli ecc.; che il Com. di *Lattaja* soleva pagargli un egual dazio, *Monte Leone* 36 denari per focolare con le solite eccezioni; e che tre dei feudatarj ivi nominati davano per cadauno ogn' anno alla corte Aldobrandesca 24 *mortitii* (*sic*) per la festa di S. Stefano. I Comuni poi di *Mont' Orsajo* e *Mont' Orgiale* pagavano denari 26 per focolare, quello del *Cotone* denari 36 con le eccezioni prenominate.

Con istrumento poi del 26 giugno 1273 i signori di Sticciano dovettero formalmente assoggettarsi al partito guelfo, allora dominante in Siena, dove *Neri* di Ranieri da *Cappucciano* signore di Sticciano, in nome proprio, dei suoi figli ed eredi giurò di stare ai comandi del Comune di Siena, di ratificare il contratto e giuramento fatto nel 29 genn. 1250 da Rinieri suo padre e dal Comune di Sticciano; e ciò nell' atto di ricevere la torre, cassero, e fortezze di Sticciano dai sindaci della Signoria di Siena, che lo liberarono al tempo stesso dalle condanne datagli a cagione dell'assedio di Fornoli fatto nell' anno precedente dai soldati del re Carlo di Napoli al servizio del Comune di Siena, e per le ruberie dal detto signore di Sticciano agli abitanti de' Comuni di Rocca-Tederighi e di Massa. A cautela di tutto ciò il detto Ranieri dovè consegnare ai Sanesi il figlio in ostaggio. Quindi con deliberazione del dì 8 nov. 1278 fatta presso la chiesa del castel di *Monte Leone* i sindaci del Comune di Siena proibirono a

Ranieri del fu Ranieri di Stecciano di ritenere in alcuno de' suoi castelli de' fuorusciti ribelli della Repubblica. Anche nel 19 aprile del 1282 il conte Guido Salvatico di Dovadola, allora potestà di Siena, col consenso dei consoli delle arti e del consiglio della Campana, nominò un procuratore del Comune per ricevere da donna Uguccionella vedova di Ranieri seniore *da Cappucciano* e da donna *Cella* vedova di Neri giuniore, entrambi signori di Stecciano, in nome proprio e dei loro figli, la ratifica di tutti i contratti, e convenzioni stipulate fra *Neri* figlio di detto Ranieri ed i suoi antecessori, ed il Comune di Siena, oltre il far prestare giuramento agli uomini di Stecciano di non accettare in detto castello ribelli e banditi della repubblica di Siena, ecc. ecc.

In conseguenza di ciò con altro istrumento del 17 ottobre 1289, rogato in Stecciano, Neri e Fazio figli del fu Neri di Ranieri da Stecciano in nome proprio e dei loro fratelli e consorti promisero al Comune di Siena, e per esso ad un suo sindaco di ricevere in Stecciano i soldati della repubblica e di permettere che il Comune predetto potesse disfare le mura del detto castello, eccettuate però 25 braccia per parte vicino alle due porte, con che gli abitanti delle case che erano attaccate a quelle mura fossero di *Parte Guelfa*.

Però i signori di Stecciano alla comparsa di Arrigo VII in Toscana si gettarono di nuovo nel partito ghibellino, finchè mancato quell' imperatore, dovettero ricorrere a Siena per chiedere misericordia alla Signoria. Si rileva tuttociò da un istrumento del 21 ott. 1314 stipulato nel cassero di Stecciano, in cui si contiene l' atto di giuramento prestato in mano del sindaco del Comune di Siena da Bindino del fu Neri da Stecciano, e da Nello suo figliuolo in nome ancora d' altri loro consorti e signori di quel castello, con la promessa di ritornare all' obbedienza della repubblica e d' inalberare sul cassero e torre di Stecciano le insegne della *Balzana* sanese, di rinunziare ai privilegi stati loro accordati dall' Imp. Arrigo VII e di obbligarsi al censo consueto annuale verso la Rep., col rinnovare le convenzioni state firmate nel 1250 da Ranieri da *Cappucciano* loro avo e bisavo, sotto pena di mille marche d' argento. Quindi per esecuzione di ciò il sopraddetto Bindino con atto del 23 ottobre 1314 consegnò ai sindaci della repubblica di Siena il figlio ed il nipote suo per statici.

Finalmente con altro atto pubblico stipulato in Siena li 23 ottobre 1324 i nobili di Stecciano, Nello e Bastergio fratelli e figli del fu Ranieri, e Bindino di Neri per Ildebrandino fratello e per Tavena figlio del fu Neri di altro Neri, e per Rinaldo del fu Fazio di Neri, consorti e signori di Stecciano, volendo ritornare all' obbedienza della Signoria di Siena, sottoposero alla Rep. sanese se stessi ed i loro successori con il castello e uomini di Stecciano con facoltà a questa di potere abbattere da capo a fondo il castello, e di traslocare gli abitanti in altro luogo, giurando di essere *Guelfi* e difensori della chiesa sotto pena di 10,000 fiorini d' oro.

Un altro istrumento della Com. di Massa del 20 marzo 1321 esistente nell' *Arch.* citato indica parte dei confini territoriali di Stecciano, tostochè ivi si dice, che il Cast. di Lattaja confinava con le corti di Stecciano e di Monte-Massi. — *Ved.* LATTAJA.

Inoltre un Bindo di Nello da Stecciano nel 1442 ottenne grazia, a contemplazione di donna Paola Appiani signora di Piombino, che la sua futura sposa potesse portare vesti proprie di una gran contessa.

Il Cas. di *Pescaja*, ora tenuta privata, formava un annesso del distretto e dominio di Stecciano, nel cui popolo fino da tempi andati era compreso.

Ma nel 1461 il Cast. di Stecciano con la corte e tenuta di Pescaja pervenne nella casa Piccolomini di Siena per vendita fattane dal medesimo Bindo di Nello con le giurisdizione e diritti dei terreni, paschi e selve, promettendo il Piccolomini di offrire ogn' anno nel giorno dell' Assunta un cero di libbre 25 alla cattedrale di Siena; alla qual ultima condizione erasi obbligato in faccia alla Rep. Bindo di Nello venditore.

Infatti il nuovo feudatario nel 1470 ottenne una sentenza dai quattro ministri del Monte de' Paschi e del Sale di Siena, in cui si diceva, che i possessori di Stecciano (tra quali eravi Madonna Antonia nipote per sorella del Pontefice Pio II) non erano tenuti alla gabella per la vendita della *Bandita di Stecciano*. Alla qual sentenza sarebbe conforme una deliberazione fatta nel 1485 dai quattro di Biccherna, con la quale si dichiarò questo luogo ed i suoi abitanti liberi ed esenti dalle tasse del Comune di Siena.

Ciò non ostante il collegio di Balia dopo avere concesso nel 1495 a Silvio ed Enea Piccolomini facoltà di estrarre per mare 250 moggia di grano col pagamento di 4 carlini per moggio sempre che fosse del raccolto nel distretto di Stìcciano, non sembra che tal privilegio avesse effetto tostochè era stata a quel tempo serrata per tutti la tratta del grano dalla Maremma sanese.

Per queste ed altre ragioni sviluppate dal avvocato Paolo Vinta in una sua relazione dei 21 ott. 1577 quando appunto i Piccolomini domandavano la conferma di quell' esenzioni non che di venire esonerati dalle tasse degli uomini d'arme e cavaleggieri, fu rescritto da Cosimo I: *Osserveseli la sommissione, nè se gli accresca o scemi punto, ecc.* — (Arch. delle Riformag. di Fir.)

La parr. della SS. Concezione a Sticciano nel 1833 noverava 289 individui.

STIELLA nel Chianti alto. — Cas. dove fu una ch. parr. (S. Bartolommeo) nel piviere di S. Marcellino, Com. di Gajole, Giur. di Radda, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Fra le carte superstiti della Badia di Coltibuono trovasi fatta menzione fino dal secolo X del casale di *Stielle* nel Chianti.

La prima volta che se ne parla è per avventura in un istrumento del 25 maggio 964 Indiz. VI, anno secondo dell'impero di Ottone I, dove si tratta della vendita di una porzione di giuspatronato della chiesa di S. Martino posta nel vocabolo *Steula*, o *Stielle* nel piviere di S. Marcellino *in Avane*, altrimenti detto in Chianti.

All'*Art.* Avane (S. Marcellino in) rammentai fra le chiese antiche del suo piviere anche questa di S. Martino di *Steula*, che supponevo contitolare dell'altra di S. Bartolommeo di *Stielle*.

Più importante è un secondo istrumento rogato in Coltibuono nell'agosto del 1136, nel quale trattasi di una donazione fatta a quella Badia dal nobile Ranieri di Guido della sua porzione del castello e corte di *Stiella* nel piviere di S. Marcellino in *Avane*, alla guardia del qual castello egli teneva de' castellani e *scarioni*.

Un terzo istrumento del 3 giugno 1194 fu scritto presso la chiesa di S. Niccolò di *Stiella*, lo che indicherebbe che in questo luogo vi furono più oratorii, o che alla sua chiesa parrocchiale fu cambiato il titolare.

Fatto è che fra i popoli della Lega del Chianti riportati negli statuti del Comune di Firenze del 1415, Lib. V, Tratt. II. Rubr. 94, nel piviere di S. Marcellino in Chianti fu notato sotto il vocabolo di *Stielle* il solo popolo di S. Bartolommeo.

STIGLIANO, o STILLIANO in Val-di-Merse. — Vill. che ebbe titolo di Cast. con ch. parr. (SS. Fabiano e Sebastiano) nel vicariato foraneo di Rosia, Com. Giur. e circa 4 migl. a ostro di Sovicille, Dioc. e Comp. di Siena.

Risiede in poggio sul fianco orientale della porzione della Montagnola di Siena posta alla destra del torr. *Rosia*, il quale passa sotto il Cas. di Stigliano due migl. innanzi di vuotarsi nel fi. Merse.

Io non saprei dire, se a questo luogo di *Stigliano*, o al vicino castelletto di *Brenna* appartenesse quel fortilizio diruto posto sulla cresta del poggio a cavaliere di *Stigliano*, volgarmente appellato *Siena vecchia*, so bensì, che tanto *Stigliano* come *Brenna* furono due castelletti dei conti dell'Ardenghesca, i quali fino dal secolo XII cedettero il giuspadronato della chiesa de'SS. Fabiano e Sebastiano di Stigliano alla loro Badia di S. Lorenzo dell'Ardenghesca, confermatole in seguito dai Papi Celestino III con bolla del 17 aprile 1194, e Gregorio IX con altro breve del 22 sett. 1238. Ma la giurisdizione civile di Stigliano e quella del suo distretto dopo una lunga controversia avuta fra il Comune di Siena ed i conti dell'Ardenghesca per lodo del 27 maggio 1202, dovette rinunziarsi alla repubblica con altri paesi in quel lodo descritti. — (Malavolti, *Istor. San. P. I. Libr. IV.*)

Stigliano fu una delle contrade devastate nel 1332 in una scorreria fatta costà da un esercito pisano comandato da Ciupo Scolari, e di nuovo nel 1387 da una banda di Brettoni guidata da Gio. Belcolto, finalmente nel 1391 da un corpo di truppe fiorentine capitanate da Luigi da Capua.

La chiesa attuale è moderna, il cui padronato passò dalla Badia dell'Ardenghesca in quella di S. Mustiola a Torri. — I contorni di Stigliano offrono una bella prospettiva pittorica, talchè vi si trovano varii resedi signorili di Sanesi, fra i quali si contano le ville Vecchi, Placidi, Venturi, ecc.

La parr. de' SS. Fabiano e Sebastiano a Stigliano nel 1833 contava 380 abit.

STIGLIANO, o STILLIANO in Val-d'Elsa. — Cas. la cui ch. parr. di S. Jacopo è stata unita con S. Maria al Borgo vecchio

alla cura di S. Matteo a Granajolo, nel piviere di Monterappoli, Com. Giur. e circa 4 migl. a sett. di Castel-Fiorentino, Dioc. e Comp. di Firenze.

Della signoria ch'ebbero i conti Guidi sopra Stigliano e sulla ch. di S. Jacopo fu discorso all'*Art.* MONTE RAPPOLI, ai quali dinasti lo stesso luogo fu confermato dai privilegj imperiali di Arrigo VI e di Federigo II; solamente aggiungerò che il rettore della ch. di S. Jacopo a Stigliano nel 1286 assistè al sinodo diocesano tenuto nella cattedrale di Firenze li 3 aprile di quell'anno. — *Ved.* GRANAJOLO di Val-d'Elsa.

STIGNANO (*Stinianum*) nella Val-di-Nievole. — Cast. con ch. parr. (S. Andrea) nell'antico piviere di Pescia, Com. Giur. e appena mezzo migl. a maestr. del Borgo a Buggiano, altrettanto a lib. del castello di Buggiano alto, Dioc. di Pescia, già di Lucca, Comp. di Firenze.

Risiede cotesto castello sopra un risalto di collina che resta a cavaliere della strada postale Lucchese.

Nell'assedio di Lucca del 1432, dopo l'arrivo di un soccorso venuto di Lombardia sotto il comando del conte Francesco Sforza, le genti de' Fiorentini che presidiavano Stignano, non solo si dovettero ritirare di costà, ma il conte Sforza, che aveva cavalcato in Val-di-Nievole, vi fece danni assai, fra i quali prese e guastò il Cast. di Stignano innanzi di retrocedere verso Lucca.

Se altro merito non avesse, sarebbe assai quello di cotesto piccolo castello che vide fra le sue mura venire alla luce in tempi assai distinti due grandi uomini di stato; cioè, verso la metà del secolo XIV Coluccio Salutati, celebre scrittore e cancelliere della Rep. Fior., e sul declinare del secolo XVIII il cav. Aurelio Puccini sommo politico e giureconsulto insigne che importanti incarichi disimpegnò in Firenze nei primi 40 anni del secolo attuale.

La parr. di S. Andrea a Stignano nel 1833 aveva 586 abit.

STILLIANA, o STILLIANO nel Val-d'Arno inferiore. — Vill. o Cas. perduto dove fu una ch. sotto il titolo di S. Maria presso il fiume Arno, nella Diocesi e antica Giur. di Pistoja.

Non conosco l'ubicazione di cotesto luogo che nel secolo X doveva esistere presso la ripa destra dell'Arno sotto la Golfolina. Darebbe a credere ciò un istrumento dell'ott. 1007 pubblicato dall'Ughelli nella sua *Italia Sacra*, nel quale si tratta di una permuta fra il vescovo di Volterra da una parte e la vedova del conte Rodolfo di Roselle col figlio Ildebrando, autore dei conti Aldobrandeschi di Soana, dall'altra parte, i quali ultimi cederono a Benedetto vescovo di Volterra per la sua mensa in cambio di altri beni posti in Val-d'Elsa la metà di ventisette poderi con la metà del giuspadronato di una chiesa dedicata a S. Maria, la quale ivi si dichiara *posta in loco et fundo ubi dicitur Stilliana, quae est juxta fluvio Arno infra comitatu et territorio Pistoriensi*, ecc.

STINCHE, fra la Val-di-Pesa e la Val-di-Greve. — Cast. diruto che ha dato il titolo ad una ch. parr. (S. Pietro) cui è annessa la cura di S. Martino a Monte-Rinaldi nel piviere di Panzano, Com. e Giur. quello di Greve e questo di Radda, nella Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Gli avanzi del castellare delle Stinche sono rimasti sepolti sul dorso del monte omonimo, il cui fianco orientale acquapende in Pesa e l'occidentale in Greve.

Fu il castello delle Stinche de' nobili Cavalcanti di Firenze seguaci del partito ghibellino, i quali nel 1304 ribellarono anche questo insieme con altri fortilizj alla madre patria; dondechè il Comune di Firenze nell'agosto dello stesso anno mandò la sua oste a combatterlo, e dopo averlo preso fu disfatto conducendo a Firenze, gli abitanti che vi si trovavano dentro i quali furono messi tra i primi nelle carceri nuove delle *Stinche*. — Dopo di che le truppe fiorentine si recarono a combattere per la stessa causa il castello di Montecalvi, stato pur esso dai Cavalcanti ribellato. — (G. VILLANI, *Cronic. Lib. VIII Cap.* 75).

Che peraltro il castello delle Stinche più tardi si restaurasse e che nel paese vi tornasse gente ad abitarlo, lo dichiarò il Buoninsegni nelle sue storie fiorentine, quando disse, che nell'autunno del 1452 le genti dell'esercito napoletano del re Alfonso d'Aragona dalla Castellina del Chianti fecero più cavalcate e scorrerie nel contado fiorentino, una fra le altre insino presso all'Impruneta quando occuparono ostilmente Pietrafitta e Grignano, poi la *fortezza delle Stinche, e fra pochi giorni l'arsono*, ecc.

Il popolo di S. Pietro alle Stinche sino dal 1632 per decreto vescovile fu riunito a

quello di *S. Martino a Monte-Rinaldi.* — *Ved.* Monte-Rinaldi in Val-di-Pesa.

La parrocchia de' SS. Martino e Pietro a Monte-Rinaldi, o alle Stinche nel 1833 contava 180 abit.

STINE, ESTINE e LESTINE in Val-di-Merse. — *Ved.* Lestine.

STOMENNANO in Val-d'Elsa. — Cas. ridotto a casa di campagna dove fu una cappella nel popolo di S. Maria al Poggiolo, Com. e circa due migl. a scir. di Monteriggioni, Giur. di Sovicille, Dioc. e Comp. di Siena.

Trovasi alla sinistra della strada postale che da Firenze guida a Siena lungo la foce che si avvalla lungo le pendici orientali del Monte-Maggio.

Questo luogo già posseduto dalla nobil famiglia sanese degli Accarigi, ed ora arricchito di belle coltivazioni, di statue e di grandiosi viali dai signori Griccioli di Siena, attuali proprietarj della tenuta di Stomennano, si è reso noto per essere state concluse costà nella chiesa di Stomennano sotto dì 11 giugno del 1254 le condizioni di pace fra i Sanesi ed i Fiorentini nel tempo che questi ultimi assediavano Monteriggioni. — *Ved.* Monteriggioni e Siena.

STRABATENZA nella Valle del Bidente in Romagna. — Cast. ora Cas. con ch. parr. (S. Donato) nella Com. Giur. e circa 7 migl. a maestr. di Bagno, Dioc. di San-Sepolcro, già sottoposta alle Badie *Nullius* dell'Isola e di Galeata, Comp. di Firenze.

Risiede sullo sprone dell'Appennino che a lev. dell'Eremo di Camaldoli staccasi dalla catena per scendere in Romagna fra il Bidente di Ridracoli e quello di Strabatenza, attraversando la *macchia dell'Opera* di S. Maria del Fiore, attualmente della Corona di Toscana.

Fu il Cast. di Strabatenza dominato un tempo dai nobili di Bertinoro, signori de' Cast. di *Valbona*, di *Strabatenza*, del *Poggio alla Lastra*, di *Pietrapazza*, di *Ridracoli ecc.*; ed uno di loro, Ugo di Bleda, fino dal 1091 arricchì la *Badia di S. Maria in Cosmedin all'Isola sul Bidente* di varj beni di chiese, fra i quali probabilmente furonvi quelli della ch. di Strabatenza, stata poi eretta in Eremo appellato di *Valbona*.

Rispetto alle vicende della *macchia di Strabatenza* agli *Art.* Corniolo, e Poggio alla Lastra dissi: che cotesta selvosa pendice di Appennino innanzi che pervenisse all'*Opera del Duomo di Firenze* nel secolo XV fu tolta a mano armata ai conti Guidi di Romagna e del Casentino, uno dei quali, nell'anno 1402 l'aveva affittata agli Eremiti di Camaldoli, ai quali la ritolse nell'anno 1430 il conte Francesco de' Guidi di Poppi, o di Battifolle, finchè per ribellione di costui per ordine della Rep. fiorentina nel 1440 fu cacciato da tutti i suoi dominj del Casentino e di Romagna. Poco dopo quella Signoria con provvisione approvata nel 10 ott. del 1442 assegnò all'Opera di S. Maria del Fiore le *macchie di Ridracoli* e *di Strabatenza* con dichiarazione però, che qualunque cittadino del contado fiorentino potesse lecitamente tagliare di quel legname con pagarne al camarlingo di detta Opera dieci soldi per traino all'uso del Casentino, onde erogare quel dazio nella spesa delle fortezze da farsi in Pisa a carico di detta Opera presso il *Ponte alla Spina*. — All'*Art.* Poggio alla Lastra fu aggiunto, qualmente gli uomini di *Strabatenza* e quelli del *Poggio alla Lastra*, *di Valbona* e di *Ridracoli* ottennero posteriormente dagli uffiziali di Torre di Firenze l'uso di una parte della *macchia dell'Opera* compresa ne' loro distretti. La qual *macchia* nel primo decennio del secolo corrente fu affittata dal governo d'allora agli Eremiti di Camaldoli, ed attualmente incorporata ai beni delle RR. possessioni. — *Ved.* Valbona.

La parr. di S. Donato a Strabatenza nel 1833 noverava 205 abit.

STRADA. — Sotto cotesto vocabolo generico e assai comune sono indicate non solo tutte le strade pubbliche, varie delle quali saranno descritte sotto gli *Art.* Via, ma ancora diverse chiese parrocchiali, paesi, e contrade poste in più luoghi della Toscana. Tralasciando di parlare di quelli perduti, non che degli ospedaletti posti sulle antiche vie, cui è rimasto il vocabolo di *Strada*, mi limiterò ai vici e parrocchie tuttora esistenti che conservano il nomignolo generico di *Strada*, mentre per quelli specifici di *Strade consolari, postali, regie, provinciali, ferrate ecc.* invio il lettore agli *Art.* Via.

STRADA nel Val-d'Arno casentinese. — Grosso borgo nel luogo dell'antica pieve di S. Martino a Vado, sotto il *Castel S. Niccolò*, i di cui uffiziali comunitativi risiedono costantemente nello stesso borgo di Strada, Giur. e circa 3 migl. a maestr. di Poppi, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Risiede lungo la ripa sinistra del torr. *Solano*, a piè del poggio sul quale fu edificato il *Cast. S. Niccolò*, quasi un miglio a pon. dell'Arno e del nuovo ponte sul quale passa la strada provinciale Casentinese, fra i gr. 29° 23' 0" long., ed il 43° 44' 5" latit., quasi 4 migl. a ostro di Pratovecchio e un migl. nella stessa direzione dal Borgo alla Collina.

Dell'origine, nome, e storia di questa grossa borgata furono dette poche parole all'Art. Castel S. Niccolò. — Resta ad aggiungere qualche cosa sull'antica sua chiesa plebana sotto l'invocazione di S. Martino che si disse in *Terdinula*, e più comunemente a *Vado*, forse perchè costà presso si guadava il torr. *Solano*.

Di questa chiesa plebana si hanno notizie fino dal 1028 in un istrumento di donazione al Mon. di S. Miniato al Monte sopra Firenze; vale a dire molto innanzi la riedificazione della chiesa di *Vado*, la quale rispetto alla sua architettura mostra molta assomiglianza con quella delle pievi di Romena e di Montemignajo; ed è com' esse a tre navate con archi a sesto intero sorretti da colonne di macigno con capitelli di varie figure rozzamente scolpiti con lunghe e strette finestre a feritoja.

Fu questa chiesa restaurata nel 1745 insieme con la canonica dal pievano Francesco Gatteschi di Strada per essere stata rovinata in parte da una piena del torr. *Solano*. Leggevasi in una campana del suo campanile l'anno 1225 in cui fu fatta; lo che potrebbe fornire un dato di probabilità che non molto innanzi quel tempo cotesta chiesa con la torre campanaria fosse stata riedificata.

Fatto è che essa sotto il titolo di S. Martino in *Terdinula*, e non *in Vado*, si trova rammentata in un diploma dell'aprile 1028 spedito in Firenze dall'Imp. Arrigo il Santo, a favore del Mon. di S. Miniato al Monte, e sotto lo stesso vocabolo di *Terdinula* la pieve medesima venne designata dai Pont. Pasquale II e Innocenzo II in due bolle consimili concesse nel 1003 e 1033 ai vescovi di Fiesole.

Solamente il Pont. Anastasio IV nel suo breve spedito nel 31 dicembre 1153 a Rodolfo vescovo di Fiesole, distingue la pieve di S. Martino *in Terdinula*, con l'epiteto che conserva tuttora di *Vado*.

Il pievano di questa chiesa innanzi il 1274 era tributario della Badia Camaldolense di Agnano in Val-d'Ambra, ed aveva l'onere di mandare ogni anno a quei cocollati sei mortadelle, uno stajo di castagne cotte e la moneta di sei denari; sennonchè nell'anno predetto 1274 fu convenuto fra le parti di ridurre l'annuo tributo a nove soldi di buona moneta. — (Can. Bandini, *Odepor. MS. del Casentino nella Marucelliana*).

La pieve di S. Martino a Vado nel 1299 contava 17 popoli, ridotti attualmente a 13; cioè 1. la Pieve di S. Martino a *Vado*; 2. S. Niccolò a *Vado*; già *nel Castel S. Niccolò* (riunito alla pieve); 3. S. Angelo a *Cetica*, o al *Poggiolo*; 4. S. Pancrazio a *Cetica*; 5. S. Maria a *Cetica*; 6. S. Andrea a *Terzelli*; 7. S. Biagio al *Poggio di Battifolle*; 8. S. Donato a *Terzelli* (sopresso nel 1786 e riunito alla cura seguente); 9. S. Maria a *Torre*; 10. S. Gio. Battista al *Prato*; 11. SS. Pietro e Donato a *Garliano*; 12. S. Margherita a *Quorle*; 13. S. Maria a *Spalanni*; 14. S. Niccolò, già S. Pietro a *Ristonchi*; 15. S. Maria a *Cascesi* (soppresso nel 1771 e unito alla parr. seguente); 16. S. Lorenzo a *Stazia* (*di Battifolle*); 17. S. Maria della *Selva* (chiesa soppressa e aggregata a S. Jacopo a *Tartiglia* nel piviere di Romena).

La pieve di S. Martino a Vado con decreto vescovile del 6 aprile 1830 fu qualificata *Prepositura*.

Ma cotesta battesimale trovandosi posta sulla ripa sinistra del torr. *Solano*, e la terra di Strada sulla destra, il pievano nei giorni piovosi si reca a fare le funzioni del suo ministero in un oratorio pubblico esistente nella piazza di Strada.

Di *Strada dell'Impruneta*, e non di questa del Casentino fu *Zanobi Mazzuoli*, detto da Strada poeta distinto e amico del Petrarca. — *Ved.* Strada dell' Impruneta.

Di *Strada* bensì del *Casentino* era nativo Bartolommeo Gatteschi, sebbene venisse costà da Pistoja il di lui avo, che fu filosofo e medico esperto eletto nel 1542 da Cosimo I tra i riformatori dello studio pisano, dove egli stesso cuoprì una cattedra di medicina, innanzi di essere dichiarato archiatro dello stesso Granduca Cosimo I e poi di Francesco I suo figlio e successore.

Una villa signorile di casa Gatteschi compresa nel popolo di *Vado*, o di *Strada*, nell'anno 1832 è stata convertita e ridotta per uso di un Seminario diocesano con i

. una vedova Galteschi per
di preti novelli ed istruzione
— *Ved.* Castel S. Niccolò, e Vado
.no a).
...r. di S. Martino a *Vado* nel 1833
.. 907 abit.

..RADA di CORTENOVA nel Val-d'Arno superiore. — *Ved.* Empoli.

STRADA (CAPO di) nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Grossa borgata lungo la strada regia Modanese fuori della Porta al Borgo di Pistoja ne' popoli di S. Maria Assunta *in Gora*, e di S. Maria a *Gello*, Com. e fra le migl. due e le due e mezzo dalla Porta al Borgo, Giur. e Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Fu indicata col nome di *Capo di Strada* la parte estrema dello stradone che esce fuori di Porta al Borgo finchè esso torce alquanto a pon. lasciando al suo lev. la nuova strada *Leopolda* che sale il monte della Collina per guidare a Bologna passando dalla Porretta, mentre al suo pon. rasenta la ripa sinistra del fi. Ombrone. — *Ved.* Assunta (S. Maria) di Porta al Borgo, Pistoja, e Porta al Borgo.

STRADA di DOCCIA nel Val-d'Arno sopra Firenze. — Contrada che ha dato il nome a due chiese parr. (S. Michele e S. Pietro a Strada) nel piviere di S. Andrea a Doccia, Com. Giur. e circa 3 migl. a sett.-maestr. del Pontassieve, Dioc. e Comp. di Firenze.

La chiesa di S. Pietro a *Strada* trovasi situata sulla ripa destra della *fiumana* Sieve in luogo detto *Strada*. Essa dopo essere stata riunita a quella di S. Maria a *Novoli* porta la doppia intitolazione. — *Ved.* Doccia (S. Andrea a).

La chiesa poi di S. Michele a *Strada* fu riunita da lungo pezza a quella *di Pitella* nello stesso piviere, ed il suo rettore nel 1286 assistè ad un sinodo diocesano nella pieve maggiore di S. Reparata di Firenze.

I popoli riuniti di Strada e Novoli nel 1833 ascendevano a 201 abit.

STRADA dell' IMPRUNETA in Val-d' Ema. — Borgata e contrada che dà il titolo a due ch. parrocchiali, a S. Martino a *Strada* ed a S. Cristofano a *Strada*, entrambe filiali della pieve dell' Impruneta, la prima nella Com., Giur. e circa 3 migl. a lev.-scir. del Galluzzo, la seconda nella Com. Giur. e quasi 6 migl. a sett. di Greve, Dioc. e Comp. di Firenze.

Si trovano queste due chiese lungo la *strada* maestra Chiantigiana, S. Martino circa 3 migl. più a sett. di S. Cristofano.

Nello stesso luogo di *Strada* nel nov. del 1094 fu rogato un atto, col quale il nobile Azzo del fu Pietro da *Strada* rinunziò a Rodolfo Abate del Mon. di Passignano le decime di tutte le terre dominicali che il detto monastero aveva acquistato dai Lambardi di Robbiana nel luogo di *Strada*. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Badia di Passignano.*)

Forse il merito maggiore di questa contrada è quello di aver dato il suo nome al celebre Zanobi da *Strada* poeta laureato.

Il quale Zanobi era figlio di Giovanni Mazzuoli, detto lo *Stradino*, che fu maestro di grammatica del Boccaccio, stato amico del di lui figlio Zanobi siccome lo fu pure il Petrarca. Esso per attestato di Filippo Villani, *fu della villa di Strada di lungi a Firenze sei miglia.* Dondechè non sia questa villa da confondersi, come ad alcuni parve, con il borgo di Strada del Casentino. Al qual vero aggiunge maggior peso la notizia, che il padre di Zanobi nel 1325 essendo stato fatto prigioniere all' Altopascio, dove combattè nelle file dell' esercito fiorentino, come nativo di un luogo appartenente al contado di Firenze, non poteva essere di Strada nel Casentino, essendo noto abbastanza che il Castel S. Niccolò con il suo territorio non fu incorporato al contado di Firenze se non dopo il 1342. — *Ved.* Castel S. Niccolò.

La parr. prioria di S. Martino a Strada ha due annessi, cioè, *S. Maria a Montaguto* e S. Pietro *a Doglia*. Essa è di padronato della famiglia Gherardini; sul conto della quale citerò un curioso istrumento del 3 aprile 1305 esistente nell'*Arch. Dipl. Fior.* fra le carte dello Spedale di Bonifazio; mercè cui l'Abate del Mon. di S. Maria degli Scalzi (la *Badiussa in Pian di Ripoli*) non potendo conservare i beni e le persone spettanti al suo monastero, a motivo della guerra e scorrerie che allora affliggevano la città e contado di Firenze, e trovandosi allora il suo claustro in *mezzo di una popolazione perversa*, stando egli in Firenze, si risolvè di affittare per anni dieci tutti i beni del suo convento ad un tal Cione del fu Pegolotto de'Gherardini canonico della ch. di *S. Martino a Strada* per l'annua pensione di lire 180.

La parr. di S. Martino a Strada nel 1833 noverava 785 abit.

La parr. di S. Cristofano a Strada di giuspadronato de' conti Bardi nel 1833 contava 419 abit.

STRADA (S. ANDREA A) in Val-d'Elsa, altrimenti detto *S. Andrea alle Grazie*. — Borgata con ch. parr. suburbana di Colle, nella cui Com. e Giur. è situata, appena mezzo migl. a ostro di Colle alto, Dioc. medesima, già di Volterra, Comp. di Siena.

Risiede nell' altipiano di Colle alto sulla sinistra della strada provinciale che da Colle conduce a Volterra.

Questa ch. di S. Andrea a *Strada*, innanzi che la pieve di Colle fosse dichiarata cattedrale, dipendeva dalla battesimale de' SS. Giovanni, Faustina e Giulitta sull' Elsa, ora ridotta ad oratorio, siccome apparisce fra le altre bolle pontificie da una dell' anno 1120 diretta dal Pont. Calisto II a Teuzzone arciprete di quella ch. plebana, cui confermò i privilegj de' suoi antecessori, Pasquale II e Gelasio II. Ivi pertanto sono indicate fra le chiese filiali di detta pieve quelle di S. Michele a *Onci*, di S. Maria nello stesso *Borgo*, di S. Maria di *Spugna*, di S. Salvatore in *Collevecchio*, di S. Niccolò nel *Castelnuovo di Colle*, di *S. Andrea a Strada*, di S. Biagio presso la pieve di *S. Ippolito di Colle*, ed una parte dei popoli di *Quartaja*, di *Menzano* e di *Lano*, oltre le decime dovute dai popoli di *Senzano* e di *Uliveto*.

La parr. di S. Andrea a Strada nel 1833 contava 208 abit.

STRADA (S. MICHELE A) in Val-d' Elsa. — Contrada con ch. parr., cui fu annesso il popolo di S. Lucia a *Strada* nel pievanato, Com. Giur. e circa mezzo migl. a sett. di San-Gimignano, Dioc. di Colle, già di Volterra, Comp. di Siena.

Risiede in costa a piè della collina posta a cavaliere della strada rotabile che guida ai Cappuccini di San-Gimignano.

Nel sinodo volterrano del 1356 la chiesa di S. Michela a *Strada* è qualificata col distintivo di canonica. — Cotesta parr. nell' anno 1833 contava 292 popolani.

STRADA DI ROMAGNA nella Valle del Rabbi. — Contrada dove fu un ospizio dell' Abazia di S. Maria in Cosmedin dell' Isola fra la parrocchia di S. Maria a *Montalto* e quella di S. Zenone, la prima nella Com. e circa 5 migl. a grec. di Premilcore, Giur. della Rocca S. Casciano, la seconda nella Com. Giur. e circa tre migl. a maest. di Galeata, Dioc. di Bertinoro, Comp. di Firenze.

A cotesta contrada posta sulla ripa destra del Rabbi, in luogo appellato *Valcavria*, credo riferire debbasi un istrumento del 1269, col quale un sindaco di Forlì nativo di *Strada* a nome di detta città promise ai monaci di S. Maria in Cosmedin all' Isola di conservare alla Badia predetta tutti i suoi diritti, fra i quali quelli che aveva in luogo denominato *Strada*. — (ANNAL. CAMALD.)

STRADA, o STREDA DI VINCI nel Val-d'Arno inferiore. — Cas. con cura nuova (S. Bartolommeo) nella Com. e circa due migl. a lib. di Vinci, Giur. di Cerreto-Guidi, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede sulla strada tracciata lungo la cresta dei poggi cretosi che da Vinci conduce a Cerreto-Guidi, talchè sembra probabile che il nome di *Streda* possa essere un' antica corruzione di *Strada*.

La parr. di S. Bartolommeo a *Streda*, o *Strada* nel 1833 contava 167 abit.

STRADA (PONTE A) — *Ved.* PONTE A STRADA, e PIETRASANTA, *Comunità*.

STRADANO nella Val-di-Magra. — Cas. compreso nel popolo di S. Martino d'Albiano, Com. e Giur. medesima, Dioc. di Pontremoli, già di Luni-Sarzana, Comp. di Pisa.

Gli uomini di Stradano, di Albiano e di Capriglìola si sottomisero contemporaneamente alla repubblica fiorentina sotto li 4 febbrajo 1404 (*stile fiorentino*) e nel giorno medesimo riceverono da quel governo favorevoli capitolazioni, siccome apparisce da una relazione sottoposta da Paolo Vinta al Granduca Cosimo I in data del 13 novembre 1573. — (ARCH. DELLE RIFORM. DI FIR.)

L' Ammirato rammenta un conte Neri di Tancredi de' conti Guidi di Porciano inviato commissario verso il 1410 dalla Signoria di Firenze nella Lunigiana, al quale con lettere del 18 agosto furono raccomandati gli uomini di Albiano, Stradano e Capriglìola. — (MANNI, *Sigilli antichi Vol. V. N.° 9.*) — *Ved.* PORCIANO.

STRAPETEGNOLI nel Val-d'Arno casentinese. — Vico la cui parr. di S. Bartolommeo fu soppressa nel 1779 ed il suo popolo raccomandato per la maggior parte al parroco di Tartiglia, nel piviere di Romena, Com. Giur. e circa migl. due e mezzo a lib. di Pratovecchio, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo. — *Ved.* TARTIGLIA.

La cura di S. Bartolo a Strapetegnoli nel 1745 contava 99 popolani.

STRATINA, o STARTINA (PIEVE di) — *Ved.* Caprese in Val-Tiberina.

STREDA — *Ved.* Strada, o Streda di Vinci nel Val-d'Arno inferiore.

Stretta (*Villa di*). — *Ved.* Monte Coronaro.

STRETTOJA della VERSILIA nel littorale di Pietrasanta. — Cas. e poggio omonimo nella parr. di S. Maria Lauretana, Com. Giur. e circa 4 migl. a pon.-maestr. di Pietrasanta, Dioc. di Pisa, una volta in quella di Luni-Sarzana, Comp. pisano.

Il Cas. di *Strettoja* trovasi in un seno dei poggi che si avanzano dal *Carchio* verso il Lago di Porta fra il monte della *Palatina* ed il poggio di *Ripa*, dirimpetto al mare ed a cavaliere del Lago prenominato, intorno a boschi di olivi colossali, mentre nei fianchi del poggio di *Strettoja* sono piantati sui massi di calcarea cavernosa molti filari di viti basse.

Cotesta contrada è posta sul confine delle due Comunità di Seravezza e di Pietrasanta, mentre il distretto di *Strettoja* dalla parte volta a maest. e a pon. confina col territorio di Montignoso della Com. lucchese e dal lato di lev. e grec. con la Com. granducale di Seravezza.

STRIBUGLIANO (*Strabulianum*) nella Valle dell'Ombrone di Grosseto. — Vill. che fu Cas. e poi Cast. con ch. plebana (S. Gio. Battista) nella Com. Giur. e circa 5 migl. a pon. di Arcidosso, Dioc. di Sovana, Comp. di Grosseto.

Risiede sul fianco occidentale de' poggi che separano il vallone di *Zancona* da quello delle *Melacce*, sopra le di cui sorgenti si trova il paese di Stribugliano.

La memoria più antica di questo casale reputo quella di una permuta di beni fatta in Roselle nell'anno 868 fra Winigi conte della città di Siena e quattro fratelli figli del fu Petrone della città di Chiusi, i quali cederono alcune terre e boschi posti nei casali *Juniano e Litiniano* presso il fiume *Albegna* invece di case con beni di suolo situate nel casale *Strabuliano*. — *Ved.* Roselle, e Pizzetti *nelle sue Antich. Toscane T. II. pag.* 339.

Cotesto casale poi è rammentato col titolo di castello in una membrana del 7 nov. 1206 scritta in *Stribulliano*, dalla quale apparisce che due testimoni di Toscanella deposero, qualmente le monache di S. Ambrogio di Montecellese presso Siena possedevano 18 mansi posti nella corte del *Cast. di Stribulliano*; sul quale castello e sopra le persone che l'abitavano le monache suddette avevano una certa giurisdizione e dominio. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Badia Amiatina.*)

Anche in Stribugliano ebbero talvolta giurisdizione i conti Aldobrandeschi di Santa-Fiora, tostochè il conte Jacopo di Bonifazio del ramo di Santa-Fiora per testamento del 1346 lasciò al Comune di Siena alcune sue ragioni sopra i due castelli di Monticello e di Stribugliano.

Nel popolo di S. Gio. Battista a Stribugliano è compresa la tenuta dell'*Abbandonato*, nome che rammenta la sua trista sorte se non si vuole piuttosto riferire ad un antico ospedaletto esistito costà col nome di *Trabbandonato*. — *Ved.* Arcidosso.

La parr. di S. Giovan Battista a Stribugliano nel 1833 contava 348 abit.

STRIDO nella vallecola della *Sterza* di Val-d'Era. — Castellare che diede il titolo di *conti ai signori di Strido* dell'estinta famiglia pisana de'*Venerosi*, di cui furono eredi i nobili Pesciolini, siccome lo aveva dato ad una chiesa plebana, attualmente cappellania del capitolo di Volterra, nel popolo di Miemo, Com. di Montecatini di Val-di-Cecina, Giur. e Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze.

Il castel di *Strido* alquanto famigerato nella storia civile per i suoi dinasti e nella naturale per il suo *lignite*, è ridotto attualmente ad una fattoria del seminario di Pisa, per la parte del suo antico distretto situata in Com. di Ripalbella, Dioc. e Comp. di Pisa, mentre un'altra porzione è compresa nella Com. di Montecatini di Val-di-Cecina, Giur. e Dioc. di Volterra.

Esistono tuttora nella sommità di una collina fra la *Sterza* e il borro di *S. Cerbone* poche vestigia delle mura castellane della torre di *Strido*.

Sebbene sopra cotesto Cast. avesse giurisdizione il vescovo di Volterra, fu esso per lunga età oggetto di questione con i metropolitani della chiesa pisana, siccome fu detto agli *Art.* Ripalbella, Montevaso, ecc.

Nonostante in *Strido* fino dal secolo XII ebbero dominio alcuni conti di origine pisana. Tale, per es. era quel Card. Gualfredo figlio del conte Arrigo, che alienò a Villano

arcivescovo di Pisa diversi beni posti in Val-di-Sterza nei distretti di *Montevaso* e di *Strido*.

Ciò nonostante il Cast. con la sua corte dal re Arrigo VI fu concesso in feudo per metà al Vesc. di Volterra Ildebrando Pannocchieschi, mediante diploma del 28 ag. 1186.

Quindi nel 1198, essendo insorta lite fra il Comune di Volterra e Ubaldo arcivescovo di Pisa a cagione del dominio di Strido, di Ripalbella e di alcuni castellucci della diocesi Volterrana, fu rimesso il giudizio a due arbitri nominati dalle parti, i quali nel 27 agosto stando in Lajatico decisero la causa a favore degli arcivescovi di Pisa. — *Ved.* Ripalbella.

Contuttociò 86 anni dopo (1284) il Cast. di Strido fu uno di quelli dati in pegno ai Fiorentini da Ranieri vescovo di Volterra, nella lusinga di essere difeso contro i Pisani.

Quindi è che i conti di Strido, sebbene feudatarj degli arcivescovi pisani, dovettero giurare fedeltà alla Rep. di Firenze. Accadde un'eguale sottomissione sotto dì 11 gennajo 1285 (stile comune) anche rispetto agli abitanti del castello predetto.

Di qual famiglia fossero allora i conti di Strido, se dei *Venerosi* di Pisa, o di altra casata, non è cosa facile oggi rintracciare. Bensì l'atto di giuramento nel dì 11 genn. 1285 prestato dagli abitanti e dai feudatarj del Cast. di Strido darebbe motivo a sospettare, che i conti di detto luogo potessero essere gli autori de' conti *Venerosi*, alla qual consorteria appartenevano un Giov. Battista del fu Guido, un Trinca ed un Ghino fratelli, un Cino del fu Tancredi, un Nerino del fu Guidingo, un Guido del fu Perondolo del fu Guidone, tutti conti di detto castello firmati in detto atto del gennajo 1285.

Più tardi il conte Cino del conte Cristofano *Venerosi* con suo testamento lasciò erede del castello e corte, oggi tenuta di Strido, i frati Domenicani di S. Caterina di Pisa, dai quali i beni medesimi sono passati al seminario pisano eretto in S. Caterina. Quantunque in seguito le nobili famiglie Pesciolini di Pisa, e di San-Gimignano tentassero di riassumerne i diritti col titolo di conti di *Strido*, come asserti discendenti della famiglia *Venerosi*, non lo poterono ottenere, e nettampoco i frati, ai quali molto meno si conveniva. — (Pagnini, *Lessico istorico Diplomat. T. VII MS. nell' Arch. delle Riformag. di Firenze.*)

All'Art. Gambassi in Val-d'Era, dove la casa Pesciolini di Pisa possiede una villa con tenuta annessa, e nel giornale Agrario toscano N.° 23, all'anno 1832, fu riportata un'ampollosa iscrizione de' conti *Venerosi di Strido*, in cui si parla della decadenza immaginaria del Cast. di Ghizzano.

La pieve di *Strido*, della quale è restato il nome generico ad una chiesa, da lunga mano stata ammensata con i suoi beni al capitolo della cattedrale di Volterra, esisteva come battesimale anche nell'anno 1356; avvegnachè la si trova registrata come plebana nel catalogo delle chiese, ospizj e abbazie di detta diocesi, compilato nel 10 novembre del 1356.

Allora nel piviere di Strido esisteva la cappella di S. Michele a *Carpagnano*.

STROVE in Val-d'Elsa. — Vill. già Cast. e contrada, dalla quale presero titolo la contrada di *Val-di-Strove* con due chiese parr. ora riunite (SS. Martino e Pietro a *Strove*) nella Com. e quasi migl. 3 a pon.-lib. di Monteriggioni, Giur. di Sovicille, Dioc. di Colle, già di Volterra, Comp. di Siena.

Siede alle falde sett. del Monte-Maggio fra la Pieve a Castello e l'Abbadia di S. Salvadore dell' *Isola*.

Vi ebbero dominio sino dal secolo decimo i nobili detti di *Staggia* e *Strove*, siccome fu indicato agl' articoli Abazia dell' Isola, Staggia e Strozzi, ai quali per amor di brevità rinvio i lettori. — Solamente qui aggiungerò che, mentre Staggia era compresa nel territorio fiorentino, Strove dipendeva dal governo di Siena, quindi in quell' *Arch. Dipl. al Kalefetto vecchio* sotto l'anno 1221, a carte 109 n.° 172, si notano i confini fra *Staggia e Strove*.

In Strove poi sino dal secolo XII la mensa vescovile sanese aveva possessioni, confermate alla medesima da una bolla del Pont. Clemente III diretta nel 1189 a Buono vescovo di Siena. La qual cosa ci richiama alla donazione del 14 magg. 1137 che diversi signori di Staggia e Strove fecero a Ranieri vescovo di Siena della quarta parte di Monte-Castelli, di una piazza dentro il castel di Strove e due nel borgo annesso, ecc.

Finalmente citerò due atti, del 15 aprile 1246 e 15 luglio 1263, coi quali alcuni *di Strove* venderono a Ghinibaldo del fu Saracino marito di donna Sapia dell'Alighieri diversi pezzi di terra posti nella corte di Strove, in luogo detto *Cerbaja*.

Rispetto alla ch. di S. Pietro a Strove, essa non solo fu rammentata nel catalogo del sinodo volterrano del 1356, ma nella stessa chiesa fu rogato nel 23 marzo 1204 un istrumento relativo alla vendita fatta da Rustico del fu Soarzo e da Altarocca sua moglie alla Badia dell' Isola di quanto quei coniugi possedevano nella corte di Montagutolo in luogo detto *Agli*. — (*loc. cit.*)

La parr. di S. Martino a Strove nel 1833 contava 313 abit.

STROZZAVOLPE in Val-d'Elsa. — Villa signorile che fu de' nobili Salimbeni di Siena ora della famiglia Cepperello di Firenze, fabbricata sul modello di una rocca con fossi intorno, ponte levatojo, mura a scarpa, torrioni contornati da merli e da beccatelli, il tutto in ottimo stato. È compresa nel popolo di Talcione, Com. Giur. e circa migl. 1 ½ a lev. di Poggibonsi, Dioc. di Colle, già di Siena, Comp. senese.

Risiede in collina all'elevatezza di 420 br. sopra il mare sulla ripa sinistra del fosso di *Talcione* che scende dal lato di grec. per vuotarsi nel torr. *Corfini* poco innanzi di entrare con questo nella *Staggia*.

Dubito che *Strozzavolpe* nel secolo XII si appellasse *Scorticavolpe*, siccome me lo fa sospettare un atto di donazione del nov. 1154 fatto da Pietro di Rolandino alla Badia dall'Isola presso Staggia di tutta le terre che possedeva in *Scorticavolpe*, a *Pometa* ecc.

Come poi la villa, o fortilizio privato di Strozzavolpe passasse ne' Salimbeni di Siena è facile ad arguirlo, tostochè un Benuccio Salimbeni, imparentatosi con la contessa Margherita ultima erede de' conti Alberti di Vernio e Mangona, acquistò dei diritti anche in varj luoghi della Val-d'Elsa, dove quei conti ebbero signorie e castelli.

Infatti la fortezza di Strozzavolpe per istrumento del 3 luglio 1381 fu venduta a Bernardo di Duccio di Corso degli Adimari di Firenze con tutti i beni attinenti allora a donna Baldesca figlia di Benuccio Salimbeni, dopo essere restata vedova di Donusdeo Malevolti di Siena, mediante il prezzo di fiorini 200 d'oro che ricevè dal compratore. Il quale acquisto consisteva in un podere con 5 pezzi di terra posti nel popolo di S. Maria a Lecchi, ed in altri appezzamenti situati nelle parrocchie di S. Maria a Talcione e di S. Martino a Luco; compresavi la metà per indiviso del giuspadronato di quest'ultima chiesa; oltre *la fortezza di Strozzavolpe*. — (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte di Cestello*.)

« Nei contorni della villa di Strozzavolpe e di Poggibonsi, (dice un MS. pubblicato dal P. Ildefonso nel T. XI delle Delizie degli Eruditi ecc.) gli Adimari una volta ci avevano da cento poderi ed il suddetto fortilizio di Strozzavolpe uscì di casa Adimari per una figliuola di Gio. Battista Adimari, la quale erasi maritata in casa Rinuccini. »

Le quali parole ci fanno strada per indagare l'epoca ed il nome della donna Adimari entrata nella famiglia Renuccini, e sapere da quale degli Adimari essa nascesse. Nell'albero genealogico della illustre prosapia Rinuccini compilato dall'erudito suo bibliotecario Giuseppe Ajazzi si trova appunto che sul declinare del secolo XIV donna Elisabetta di Filippo d'Alamanno Adimari erasi impalmata a messer Cino di Francesco di *Cino*, o Renuccino, ed è quel *Cino* medesimo dalla cui figliuolanza si propagò la linea dei marchesi Rinuccini attuali.

È vero altresì che nello stesso albero genealogico trovasi un secolo dopo altra donna, Caterina Adimari, maritata a Niccolò di Giovanni Rinuccini del ramo estinto nel 1675. — (RICORDI STORICI DI FILIPPO RINUCCINI *ecc. pag.* 126 *e segg.*)

STRUMI nel Val-d'Arno casentinese. — Cas. ch'ebbe chiesa parr. (S. Fedele) di padronato de' conti Guidi di Battifolle, stata riunita alla cura di S. Fedele di Poppi, nel piviere, Com. Giur. e circa un migl. a maestr. di detta Terra, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Trovasi sopra un poggio bagnato dal borro di *Strumi*, detto anche borro *Roville*. — Luogo celebre perchè costà in Strumi i conti Guidi sino dal secolo X fondarono la prima badia di S. Fedele a *Strumi*; molto innanzi che fosse traslocata dentro Poppi. — *Ved. gli Art.* BADIA DI POPPI e POPPI.

Anche la parrocchia della Badia di S. Fedele a Strumi, per decreto vescovile del 25 aprile 1781 venne unita alla cura abbaziale di S. Fedele di Poppi.

La parr. di S. Fedele di Strumi nel 1745 aveva 89 abitanti.

SUBBIANO nel Val-d'Arno aretino. — Borgo con pieve arcipretura (S. Maria) capoluogo di Comunità, siccome lo fu ancora di Giur., attualmente sotto il vicariato R. di Arezzo, Dioc. e Comp. medesimo.

Trovasi fra il gr. 29° 28' 0" long. ed il

43° 35' 0" latit. lungo la strada provinciale casentinese, alla sinistra del fiume Arno, sotto lo stretto di S. Mamante, dove l'Arno dal bacino casentinese s'introduce per la gola di S. Mamante nel Val-d'Arno di Arezzo, circa 8 migl. a sett. di questa città, quasi 12 migl. a ostro-scir. di Bibbiena e 5 migl. a grec. di Cipolona. — *Ved.* Anno *fi*.

Fra le membrane dell'Arch. della cattedrale aretina esistono memorie di questo *Subbiano* fino dal 1015, mentre il vescovo di Arezzo Elemberto in detto anno lasciò a quel capitolo molte rendite, fra le quali la nona parte dell'usufrutto di tutte le corti della sua mensa vescovile eccetto quella di *Subbiano*, le corti di *Silpicciano*, di *Pratomaggio* ecc. La stessa donazione fu poi confermata al capitolo di Arezzo dall'Imp. Arrigo detto il Santo mediante diploma del 1020.

All'*Art.* Soci fu citato un istrumento scritto nel castello di Subbiano li 3 ottobre del 1080, relativo ad una vendita fatta al capitolo predetto di beni situati nei distretti di *Soci*, di *Leona*, di *Caliano*, di *Sesto* ecc., beni tutti confermati ai canonici di Arezzo da un privilegio dell'Imp. Arrigo VI dato in Siena li 8 di ottobre dell'anno 1191, e innanzi ancora (anno 1163) dal vicario dell'Imp. Federico I in Toscana, col quale fu dato ordine di mettere in possesso il preposto della cattedrale aretina della torre di Subbiano tolta violentemente da Ugo di Guittone, della torre e castello di *Vicione* in Val-di-Chiana stati presi dai figli di Alberto di Capannole e della villa di *Dorna* nel piviere del Toppo stata occupata arbitrariamente da Gualfreduccio di Sassuolo, ecc. — (Arch. della Cattedr. di Arezzo.)

Rispetto al dominio temporale di *Subbiano*, esso pervenne per una metà nei conti Guidi, i quali ne ottennero la conferma dagl'Imp. Arrigo VI nel 1191 e da Federigo II nel 1220.

In seguito Subbiano fu dominato dai Tarlati di Pietramala, uno dei quali, Pier Saccone, nel 1338 lo sottomise con tutto il contado aretino alla Rep. Fior., dal governo della quale gli abitanti di Subbiano si distaccarono dopo la cacciata del Duca di Atene, finchè con atto pubblico del 13 dicembre 1384 si sottoposero di nuovo al Comune di Firenze, e nel marzo susseguente ricevettero le loro capitolazioni.

Una delle antiche riformagioni degli statuti municipali di Subbiano porta la data dell'anno 1475, a tenore de' quali gli uomini di Subbiano non dovevano essere gravati di tasse o imposte altro che col mezzo dei loro governanti, il quale privilegio fu loro confermato dalla Signoria di Firenze per provvisione del 1506.

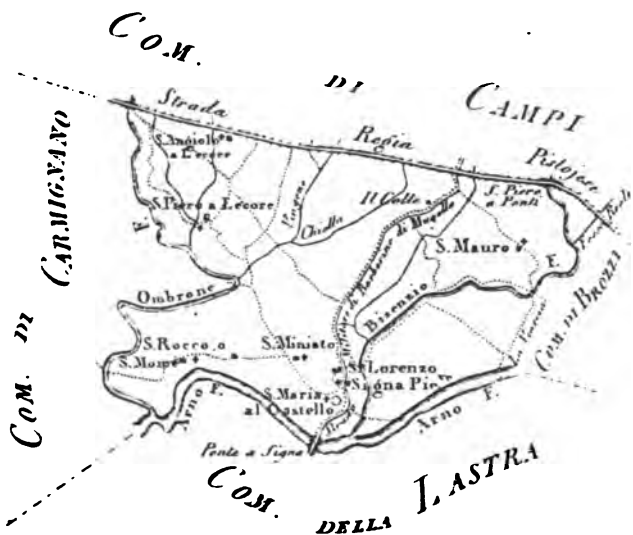
Alla chiesa plebana di Subbiano fu annesso il soppresso popolo de' SS. Jacopo e Cristofano a *Baciano*. Essa a vicenda con le pievi di S. Maria a Catenaja e di S. Martino sopr'Arno contano per suffraganee le cure di S. Maria a *Bibbiano*, di S. Apollinare a *Belfiore*, e di S. Lucia a *Cenina*.

La pieve di Subbiano che è di antico giuspadronato del capitolo aretino, venne eretta in arcipretura con decreto vescovile del 16 maggio 1756.

***MOVIMENTO** della Popolazione del* Castello e Borgo di Subbiano *a cinque epoche diverse, divisa per famiglie.*

Anno	Impuberi		Adulti		Coniugati dei due sessi	Ecclesiastici secolari	*Numero delle famiglie*	*Totale della Popolaz.*
	masc.	*femm.*	*masc.*	*femm.*				
1551	—	—	—	—	—	—	60	268
1745	61	47	90	153	71	6	83	428
1833	112	99	94	122	226	2	121	655
1840	95	90	93	87	300	2	142	667
1843	58	115	92	139	280	8	168	692

Territorio Com.le di SIGNA

Nella proporzione dal vero di 1. a 100 mila.

Comunità di Subbiano. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 22356 quadr., 677 dei quali spettano a corsi d'acqua e a pubbliche strade. — Nel 1833 esisteva costà una popolazione fissa di 2966 persone, a proporzione di 110 abit. per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con sette Comunità. Dal lato di pon. si tocca con la Com. di Capolona mediante il corso dell'Arno, che rimonta, a partire dalla *Lama* sotto Montegiovi quasi dirimpetto alla pieve di Sietina passando per il Ponte a Caliano, e dopo avere rasentato il borgo di Subbiano, trova lungo la ripa sinistra del fiume l'osteria del Travigante presso lo stretto di S. Mamante. Costà dove l'Arno piegando direzione da sett. a pon. riceve la confluenza del torrentuccio *Brilia* cessa la Com. di Capolona e sottentra quella di Castelfocognano, da primo rimontando con l'altra per breve tragitto l'Arno stesso, che abbandona per voigersi da sett. a grec. per termini artificiali, dove dopo un mezzo miglio incontra sulla strada provinciale il territorio della Com. di Chiusi casentinese e poco dopo quella di Chitignano, con la quale arriva nel torr. *Rassina*. Ivi piegando direzione a scir. sale per termini artificiali sul fianco sett. dell'Alpe di Catenaja avviandosi di conserva sul poggio della *Fonte al Bagnolo* verso il giogo più elevato dell'Alpe di Catenaja, nella cui sommità trova dirimpetto a lev. la Com. di Caprese. Con quest'ultima la nostra piegando cammino da scir. a ostro percorre il crinale dell'Alpe di Catenaja sino al termine della *Stroscia*, dove sottentra a confine di fronte a lev., poscia a sett. e finalmente di nuovo a lev. il territorio della Com. di Anghiari. Con questo il nostro percorre lo sprone meridionale dell'Alpe stessa di Catenaja, il cui versante orientale acquapende in Val-Tiberina mediante la fiumana della *Sovara*, la quale attraversa per salire contr'acqua pel fosso di *Valbulino* sui poggi che separano la vallecola della *Sovara* tributaria del Tevere dall'altra dalla *Chiassa* tributaria dell'Arno. In quest'ultimo corso d'acqua voltando faccia a scir. il territorio comunitativo di Subbiano oltrepassa il fosso detto della *Maremma* poco innanzi di arrivare all'osteria del *Chiavaretto*; dove ritrova la fiumana della *Chiassa* che percorre per poche braccia fino alla confluenza della *Chiassaccia*. Ivi incomincia a fronteggiare con la Com. di Arezzo, da primo dirimpetto a scir. mediante il corso della *Chiassa*, poscia piegando direzione da lib. a pon.-maestr. quindi a pon. e finalmente di nuovo a lib. per arrivare sull'Arno che trova presso Monte-Giovi di fronte alla pieve di Sietina, dove ritorna a confine la Com. di Capolona.

Una delle montuosità più elevate di questo territorio è quella dell'Alpe di Catenaja, trovata dal Pad. Inghirami 2399 br. superiore al livello del mare Mediterraneo.

Fra i principali corsi d'acqua che bagnano il territorio di questa Comunità contasi l'Arno che ne lambisce il confine per varie miglia dalla parte di pon., mentre dal lato di scir. e di ostro entra e presto esce dal territorio comunitativo di Subbiano il grosso torr., o fiumana *Chiassa*.

Rispetto alle strade rotabili, dopo quella provinciale casentinese che passa per il borgo di Subbiano, quasi tutte le altre sono mulattiere, e pedonali.

Il suolo che cuopre i fianchi de' monti e de' poggi di cotesta Comunità, a partire dalla cresta dell'Alpe di Catenaja sino alla gola di S. Mamante, consiste in potenti strati di macigno alternanti con piccoli straterelli di schisto marnoso, mentre in pochi punti si affaccia la terza roccia appenninica della calcarea compatta (alberese o colombino).

In quanto ai prodotti agrarj di questa Comunità, nella parte più elevata esistono foreste di faggi e pasture, a mezza costa selve di castagni, e nei poggi vicini a Subbiano vigneti a ripiani che forniscono un vino squisito ed il moscadello più famigerato della valle casentinese.

L'angusta pianura poi lungo la ripa sinistra dell'Arno è coperta da un terreno di trasporto, assai fertile e coltivato a sementa.

Fu in Subbiano una potesteria minore soppressa nel 1840, il cui giusdiscente era sottoposto pel criminale e pel politico al vicario R. di Arezzo.

La Com. di Subbiano mantiene un medico, un chirurgo ed un maestro di scuola.

Si praticano nel suo capoluogo due fiere annuali, la prima delle quali cade nei giorni di lunedì e martedì della Pentecoste, la seconda nel giorno 29 di settembre.

La sua cancelleria Comunitativa, l'ingegnere di Circondario, l'uffizio di esazione del Registro, la conservazione delle Ipoteche, il giurisdicente civile e criminale ed il tribunale di prima Istanza sono in Arezzo.

QUADRO della Popolazione della COMUNITÀ DI SUBBIANO *a cinque epoche diverse.*

Nome dei Luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Diocesi cui spettano*	*Popolazione* ANNO 1551	ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1840	ANNO 1843
Falciano, o *Catenaja*	S. Maria, Pieve	Spettano tutte alla Diocesi di Arezzo	303	387	486	507	529
Monte-Giovi con *Ponte a Caliano*	S. Giustino, Rettoria		244	125	207	268	201
Poggio d'Acona	S. Lucia, idem		211	119	138	123	124
San-Mamante (*)	S. Mama, idem		65	182	174	222	187
Savorniano con l'annesso di *Fighille*	SS. Biagio e Cristofano, idem		56	160	264	261	279
SUBBIANO con l'annesso di *Baciano* (*)	S. Maria, Pieve Arcipr.		268	428	765	770	788
						168	176
Valenzano	S. Maria, Pieve		336	144	149		
Vogognano e Calbenzano	S. Maria della Neve, idem		143	243	352	355	392
	TOTALE . . . . Abit. N.°		1626	1788			
NB. *Nelle ultime tre epoche entravano in questa da tre parrocchie situate in altre Comunità limitrofe . . . . Abit. N.°*					431	444	489
	TOTALE . . . . . Abit. N.°				2966	3118	3165
All'incontro nelle ultime due epoche le parrocchie contrassegnate con l'asterisco (*) mandavano fuori di questa Comunità un numero di abitanti; quello però della cura di Subbiano fu defalcato dal Movimento della sua Popolazione dato di sopra . . . . Abit. N.°						146	145
	RESTANO . . . . Abit. N.°					2972	3020

SUBBORGO ORIENTALE DI AREZZO. — *Ved.* AREZZO.

— DI SANT' ALESSANDRO A VOLTERRA. — *Ved.* VOLTERRA, e così di tutti gli altri subborghi, delle città di Toscana.

SUBGROMINIO, o SEGROMIGNO. — *Ved.* SEGROMIGNO.

SUBURBANO. — *Ved.* SOBBIANO.

SUCCASTELLI (BADIA A) — *Ved.* BADIA A SUCCASTELLI in Val-Tiberina.

Succida (*Pieve di S. Giovanni di*) nella Valle del Reno bolognese. — *Ved.* SAMBUCA nella Montagna pistojese.

SUCCISA. — *Ved.* SOCCISA nella Val-di-Magra.

SUGANA (PIEVE DI) in Val-di-Pesa. — Pieve antica sotto l'invocazione di S. Giovanni che ha dato il nome ad una estesa contrada, ad un torr. e ad un casale; parte della quale contrada è compresa nella Com. della Casellina e Torri, mentre la porzione maggiore spetta alla Com. di San-Casciano in Val-di-Pesa, quella sotto la potesteria della Lastra a Signa, questa sotto il giusdicente di San-Casciano, nella Dioc. e Comp. di Firenze.

La pieve di *Sugana* è posta alle falde di una collina fra la strada rotabile che da San-Casciano scende nella fiumana della Pesa al ponte di Cerbaja, un mezzo migl. a scir. dalla confluenza del torr. *Sugana* in Pesa.

Una delle rimembranze più antiche del casale di Sugana conservasi in una membrana del dì 28 marzo 1104, scritta in *Sugana territorio fiorentino*, in cui si rammentano dei beni della Badia di Passignano

posti in Poltignano e a Siepi nel piviere di S. Agnese a Mortennano in Val d'Elsa. — (Arch. Dipl. Fior. *Cart. della Badia di Passign.*)

In quanto alla pieve di S. Giovanni in *Sugana* il Lami ne' suoi *Monum. Eccles. Flor.* riporta una bolla concistoriale del 1194 firmata in Verona dal Pont. Lucio III a favore del Mon. di S. Miniato al Monte, al quale confermò fra gli altri beni tutti quelli che il Mon. predetto possedeva nel piviere di *S. Giovanni in Sugana*.

Nel secolo XIII cotesta pieve era matrice di sette popoli, oltre la ch. plebana S. Giovanni in *Sugana*; ed erano: 1. S. Stefano a *Gabbiola*; 2. S. Niccolò a *Cipollatico* (entrambi annessi alla pieve); 3. S. Maria alla *Romola*, esistente con il seguente annesso; 4. S. Leonardo alla *Querciola*; 5. S. Michele a *Torri*, esistente; 6. S. Pietro a *Montepaldi*, idem; 7. S. Niccolò a *Pisignano*, idem.

Il popolo della pieve di S. Giovanni in Sugana nel 1833 contava 997 abit.

SUGHERA. — *Ved.* Suvera.

SUGHERELLA. — *Ved.* Suverella.

SUGHERETO. — *Ved.* Suvereto.

SUGROMIGNO, SEGROMIGNO (*Subgrominio*) nella Valle del Serchio. — Contrada che serve di nomignolo ad un' antica pieve (S. Lorenzo) e ad un rio, il quale scende al suo lev. dal poggio sovrastante, nella Com. Giur. e circa migl. 4 ½ a sett. di Capannori, Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede in mezzo a bellissime ville signorili del Ducato di Lucca verso le falde meridionali del monte detto le *Pizzorne*, sotto un poggetto, sul cui dorso sembra che esistesse un castellare, fra la R. Villa di Marlia e quelle signorili di *Camigliano* dei Marchesi Mansi e di *Petrojo* non più di 7 migl. a grec. di Lucca.

La pieve è a tre navate con colonne di granito servite ad edifizj romani con capitelli di marmo diseguali e di rozza scultura.

All'*Art.* Petrojo di Sugromigno dissi, che questi due luoghi si trovano rammentati in varie carte dell'*Arch. Arciv. Lucch.* del secolo X recentemente pubblicate nel Tomo V P. III delle Memorie per servire alla storia di quel Ducato.

Rispetto al castellare da me supposto esistito sopra il poggetto che resta a cavaliere della pieve di Sugromigno citerò un' istrumento del 9 giugno 929 rogato in Lucca, col quale Pietro vescovo di detta città allivellò un podere della sua mensa vescovile posto nei confini di *Sugromigno*, in luogo detto *Castiglione*, mentre la chiesa plebana di S. Gio. Battista e S. Lorenzo a Sugromigno dichiarasi nella carta medesima situata in luogo denominato *Campo Carasca*. — (Memor. Lucch. T. V. P. III. *Ved. anche due carte del* 18 *maggio* 948).

Quali e quante fossero le ville, i di cui abitanti solevano pagare le decime al pievano di Sugromigno, o a chi per esso, lo dichiara un istrumento del 1 nov. 988 scritto in Lucca, col quale il vescovo Isalfredo allivellò le chiese di S. Maria di Gragnano e di S. Quirico sottoposte alla pieve di Sugromigno compresa la metà dei beni ad esse chiese pertinenti oltre 5 poderi, due de' quali posti in *Petrojo*, il terzo in *Valgiano*, il quarto a *Caminata*, ed il quinto con casa e mulino presso la stessa pieve; più una vigna situata in *Paterno*, due pezzi di terra vignata in *Vercilliano*, altro pezzo in *Uzena* presso *Petrojo*, un terzo vigneto in luogo appellato *Ceruliano*, un pezzo di terra con querceto e selva in luogo detto al *Sundrio*, uno in luogo appellato *Campo Momilio*, ed un pezzo di terra arabile posto tra le due *Tiane* . . . Inoltre quel vescovo concedè allo stesso fittuario tutti i tributi soliti darsi dagli abitanti delle ville e luoghi compresi nel piviere di Sugromigno, cioè, *Puliciano*, *Camigliano*, *Plajole*, *Vercilliano*, *Latiano*, *Viacava*, *Luco*, *Manciano*, *Mucciano*, *Vignale*, *Collecchio*, *Marcianula*, *Alfiano*, *Casale*, *Petrojo*, *Castiglione*, *Caprile*, *Casa-Mezzana*, *Cunule*, *Colle*, *Sala*, *Paterno*, *Saldatico*, *Pinulo*, *Sanprugnano*, *Pillano*, *Colle-Paratico*, *Ceruliano*, *Rimontere*, *Casalino*, *Marcigliano*, *Cavina*, e *Vepre*.

Nel catalogo delle chiese della diocesi di Lucca compilato nel 1260 il piviere di Sugromigno comprendeva otto chiese parrocchiali e due spedaletti, cioè; 1. S. Maria a *Gragnano*; 2. S. Quirico a *Petrojo*; 3. S. Michele a *Camigliano*; 4. S. Frediano a *Valgiano*; 5. S. Andrea a *Caprile*; 6. S. Pietro a *Marcigliano*; 7. S. Colombano (*a Sugromigno*); 8. S. Antonio (*a Sugromigno*); 9. Spedale di S. Concordio a *Rimontere*; 10. Spedale di S. Bartolommeo a *Grumigno*.

Attualmente il piviere di Sugromigno conta sei chiese parrocchiali; 1. S. Lorenzo

a *Sugromigno*, Pieve; 2. S. Frediano a *Valgiano* con l'annesso di *Petrojo*; 3. S. Michele a *Camigliano*; 4. S. Andrea in *Caprile* con l'annesso di *Murcigliano*; 5. S. Nicolao, già S. Maria a *Gragnano*; 6. *S. Colombano* (*a Sugromigno*). Quest'ultima chiesa porta il distintivo del *Vescovo*, stantechè la mensa di Lucca possiede beni di suolo ed una villa signorile nel popolo stesso di S. Colombano. — *Ved.* San-Colombano a Segromigno.

La pieve di S. Lorenzo a Sugromigno, o Segromigno nel 1832 noverava 2148 abit.

SUICILLE. — *Ved.* Sovicille.

Sulpiciano (*Pieve di S. Giovanni in*). — *Ved.* Capolona.

Summofonte. — *Ved. Semifonte.*

Surripa in Val-di-Pesa. — Contrada che fu a *Ripoli del Vescovo* presso la fiumana Pesa e l'ospedaletto di *Calzajolo*, nella parr. di Monte Campolese, piviere di Campoli, Com. e Giur. di San-Casciano, Dioc. e Comp. di Firenze.

Questo luogo di *Surripa* è rammentato in due istrumenti della mensa Arciv. di Firenze, il primo de'quali del 13 febb. 1140, l'altro del 9 giugno 1174, citati dal Lami ne'suoi *Monum. Eccl. Flor.* a pag. 734.

SURRIPA nel Monte di Cetona. — Contrada esistita nella montagna di Cetona, della quale trovasi fatta menzione in una membrana dell'Abbadia Amiatina, scritta nel primo aprile del 1030 nel castello di Sarteano giurisdizione di Chiusi. È un atto di donazione, col quale il conte Winildo figlio del C. Farolfo de' nobili di Sarteano offrì alla Badia del Montamiata per rimedio dell'anima sua, di quella di Teodora sua consorte e dei suoi genitori conte Farolfo e contessa Teodora, terre e case che possedeva nel piviere di S. Maria in luogo appellato *Surripa* nel contado di Chiusi. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte cit.*)

Sorripole di MONTAJONE in Val-d'Elsa. — *Ved. Sorripole.*

SUSINANA nella Valle del Senio in Romagna. — Cast. che diede il titolo ad un ramo dagli Ubaldini detti *Pagani* da *Susinana*, poscia ad una Badia di Vallombrosani, convertita attualmente in parrocchia secolare sotto l'invocazione di S. Maria a Susinana, appellata anche a *Rio-Cesare*, nel piviere di S. Giovanni a *Misileo*, Com. e circa tre migl. a sett.-grec. di Palazzuolo, Giur. di Marradi, Dioc. e Comp. di Firenze.

La rocca di Susinana trovasi in un risalto di poggio bagnato dal lato occidentale dal fiume Senio, mentre la chiesa abbaziale di *Rio-Cesare*, è posta in vicinanza del fiume.

All'*Art.* Palazzuolo di Romagna fu detto qualmente Susinana faceva parte dei possessi compresi nel *Podere degli Ubaldini* o de'*Pagani*, così detti da uno per nome *Pagano* che diede, o che prese vocabolo dal *Castel Pagano* nella stessa valle. Da uno di essi derivò quel mess. *Pagano di Susinana*, il di cui figlio Bonifazio nel 1256 si maritò alla contessa Margherita figlia del C. Guido di Modigliana e sorella del ghibellinissimo capitano C. Guido Novello.

Dal detto matrimonio nacque donna Albiera, la quale per atto pubblico rogato nel 1280 in Porciano all'occasione di maritarsi a Giovanni figliuolo di Ugolino degli Ubaldini da Senni, alla presenza del suo avo materno C. Guido di Modigliana rinunziò ai fratelli di lei Simone e Bonifazio e a Paganino del fu Pietro *di Pagano*, come pure a favore dei figli del C. Guido di Modigliana suoi cugini, tutti i suoi diritti ereditarj. — (P. Ildefonso, *Delizie degli Eruditi* T. VII.)

Di Maghinaldo figlio di Pietro di *Pagano II* parla più a lungo l'istoria, e segnatamente il Lami, il quale supponeva che i primi possessi di Susinana fossero pervenuti in Maghinardo suddetto dai vescovi fiorentini, stantechè cotesta mensa fino dal secolo XI riceveva tributo di vassallaggio dagli uomini del castel di Susinana. — Il qual *Maghinardo*, non lasciando altri figli, eccetto una femmina per nome Andrea, destinò la sua eredità alla figlia medesima, la quale poi essendosi maritata a un Ubaldini portò in questa casa il podere de' *Pagani*.

Frattanto il nome di Maghinardo tornò a rinnovarsi nel nuovo ramo degli Ubaldini del *Podere*. Tale fu un *Maghinardo Novello* figlio di Giovanni e padre di Giovacchino e di Ottaviano rammentati più volte agli *Art.* Frassino, Lozzole, *Pagano* (*Castel*), Palazzuolo ecc.

Maghinaldo Novello figliuolo di Giovanni degli Ubaldini, stimato il primo guerriero di sua famiglia, diede che fare assai alle genti della Rep. Fior. state più volte inviate tra il 1250 ed il 1381 nell'Alpe e nel *Podere* degli Ubaldini, sia quando nel 1350 furono presi i Cast. di Montegemmoli, di Montecoloreto e di Bordignana nell'*Alpi*; sia quelli di Lozzole e di Vignano nel *Po-*

dere, dove ad onta delle larghe promesse fatte dai comandanti fiorentini ai loro soldati, non poterono espugnare le rocche di *Susinana e di Val-d'Agnello* per la fortezza del sito.

Al *Maghinaldo Novello II* degli Ubaldini spetta il fatto della resa del castel del *Frassino* nel *Podere* caduto in mano de' Fiorentini nel 1373 dopo essere stato decapitato come ribelle il prenominato *Maghinardo degli Ubaldini*.

La trista fine di costui rese più attento alla difesa del suo castello di Susinana Giovanni figliuolo di Azzo degli Ubaldini, il quale assediato dalle truppe inviatevi da Firenze si sarebbe per lungo tempo difeso, se egli non fosse stato tradito da un suo domestico; e così ebbesi non solo la rocca di *Susinana*, ma ancora l'altra di *Val-d'Agnello*, e poco dopo venne in potere della Rep. il *Cast. di Tirli nell'Alpe*; il quale, al dire dell'Ammirato, fu l'ultimo castello degli Ubaldini che cadde sotto il dominio della Rep. Fior. — (*Stor. Fior. Lib. VIII.*)

Ma non per questo gli Ubaldini cessarono di accendere fuoco e inanimire i popoli del *Podere* contro la Rep. Fior. Uno di essi era lo stesso Giovanni figlio d'Azzo che nel 1373 dovè cedere la rocca di Susinana. Sennonchè i Dieci della Guerra per sollevazione insorta appresso nei popoli di *Susinana* e del *Frassino* col consiglio della Signoria deliberarono di spianare entrambe quelle rocche. Imperocchè gli Ubaldini pretendevano niente meno di riavere cotesti due castelli come spettanti alla casa loro. (Ammir. *Stor. Fior. Lib. XV.*) Allora fu mandato ordine, sotto il dì 1 giugno del 1387, al vicario del *Podere fiorentino*, già degli *Ubaldini*, di levare la campana del Comune di Susinana ed inviarla a Figline in pena della ribellione di quel popolo. — *Ved.* Figline. *Vol. II pag.* 133.

Al di sotto della rocca di Susinana fu eretta nel secolo XII la Badia di S. Maria a *Rio-Cesare*, o dir si voglia di *Susinana*. Uno de' più antichi documenti pervenuti da quella ch. abbaziale, ora fra le carte della Badia di Ripoli nell'*Arch. Dipl. Fior.*, consiste in un istrumento del 1 maggio 1223 scritto nella chiesa di S. Lorenzo sul *Marzeno* (ora a *Miano*), col quale *Pagano* del fu Pietro di *Pagano* del *Podere* vendè all'abate di S. Reparata di Marradi per lire 16 e soldi 4 due pezzi di terra posti in *Marzeno*.

Ma la Badia di Susinana nel secolo XVI era già ridotta a commenda, mentre il Pont. Clemente VII con bolla dell' 11 febb. 1529 conferì il priorato abbaziale di S. Maria di *Rio-Cesare* della Congregazione di Vallombrosa al monaco vallombrosano don Bernardo di Cosimo Valgimigli con assegnarli su quella l'annua rendita di 40 ducati d'oro.

Anche il Pont. Pio V con bolla del 14 ott. 1568 diede l'investitura del priorato abbaziale di S. Maria *in Rio-Cesare* ad altro monaco vallombrosano D. Gio. Gualberto Valgimigli, cui succedè don Arcangelo Valgimigli, monaco della Congregazione stessa mediante breve spedito da Roma dal Pont. Sisto V nel 5 aprile dell'anno 1588.

Nel 1669 era suo abbate commendatario il monaco Giuliano Rilli nobile fiorentino, che in detto anno abitando in cotesto priorato abbaziale commentò i privilegj pontificj concessi alla Congregazione di Vallombrosa, ed in special modo quello ottenuto dal Pont. Gregorio XI.

Finalmente sotto il governo di Leopoldo I la Badia di Susinana, o di *Rio-Cesare* fu totalmente soppressa, ed il suo parroco di data regia venne dichiarato inamovibile.

La prioria abbaziale di S. Maria a Susinana, o in *Rio-Cesare*, nell'anno 1833 contava 303 abit.

SUVERA, o SUGHERA, e SUGHERELLA nella Val-dell'Elsa. — Cas. che ha dato il nome ad una villa della nobil famiglia Perfetti di Siena, dove spesso ritiravasi a meditare il celebre improvvisatore Cav. Bernardino Perfetti.

Risiede alle falde occid. della Montagnola nel popolo della pieve di S. Gio. Battista a Mensano, cui fu annessa la cappella di S. Andrea alla *Sugherella*, Com. Giur. e circa 5 migl. a lev. di Casole, Dioc. di Colle, già di Volterra, Comp. di Siena, la qual città resta intorno alle migl. 12 al suo lev.

I resedii della *Sughera*, e *Sugherella* nei primi secoli dopo il mille appartenere dovevano ai conti dell'Ardenghesca, fondatori della Badia di S. Lorenzo dell'Ardenghesca sotto *Civitella di Pari*; dai quali dinasti venne ad essa donata la villa della *Sughera* con la chiesa e beni di S. Andrea alla *Sugherella*, il tutto confermato all'Abbadia di S. Lorenzo dell'Ardenghesca mediante bolla del 17 aprile 1194 da Celestino III. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte di detta Badia in quelle degli Angeli di Siena*).

All'*Art*. Batignano dissi, che i signori della *Sughera* furono anche i Visconti di Batignano, cioè, i feudatarj dei conti Aldobrandeschi. Se eglino appartenevano alla casa Ardengheaca, oppure come altri vogliono all'estinta famiglia Ghiandaroni di Siena, lascio la cura ad altri di rintracciarlo.

Finalmente il territorio della Sughera di Casole è rammentato in una delle carte del 19 settembre 1322 degli Agostiniani Romitani di Siena, riunite attualmente nell' *Arch. Dipl. Fior.*

Nel principio del secolo XVI il dominio della villa della *Sughera* passò, al dire del Tizio, in Niccolò della Rovere nipote del Pont. Giulio II, innanzi che fosse acquistata in compra nel 1530 dalle nobili case Saracini e Chigi. Finalmente nel 1751 cotesto luogo apparteneva al Cav. Bernardino Perfetti, dalla qual famiglia passò per eredità nella nobil casa Fortini ed ora ne' Borghesi-Bichi.

SUVERA in Val d'Era. — Cas. già Cast. con ch. parr. (SS. Pietro e Cerbone) nell' antico piviere di *Castel-Falfi*, Com. e circa 4 migl. a maestr. di Montajone, Giur. di San-Miniato, Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze.

Risiede fra i Cast. di Tonda e di Tojano sulla cresta delle colline cretose che separano le acque del torr. *Carfalo* tributario dell' Era da quelle che fluiscono in *Evola*.

Cotesto casale di Suvera col suo distretto fu dato in feudo nel 1186 da Arrigo VI a Ildebrando Pannocchieschi Vesc. di Volterra, e più tardi la sua chiesa nel 1528 assegnata in benefizio da Clemente VII a Benedetto Baldovinetti di Firenze vescovo di Ancona. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Casa Accolti*).

Suvera di Rosignano in Val-di-Fine — *Ved*. Rosignano.

La parr. de' SS. Pietro e Cerbone alla Suvera nel 1833 noverava 244 abit.

SUVERETO, e SUGHERETO (*Suberetum*) nella Val-di-Cornia. — Terra murata già Cast. con gli avanzi di sovrastante rocca, la cui chiesa arcipretura (S. Giusto) anticamente era dedicata a S. Cipriano. — Essa è capoluogo di Com. nella Giur. di Campiglia, Dioc. di Massa-Marittima, Comp. di Grosseto.

Risiede in pianura fra due colli, uno dei quali viene da pon. e propagasi dal *Monte Calvo*, l'altro si stende dalla collina di *Belvedere* situata al suo sett. lungo la ripa destra del fi. Cornia nel gr. 28° 20' 4" long. e 43° 5'.0" latit., 3 migl. a grec. di Campiglia, 5 a scir. della Sassetta, circa 12 miglia a sett.-grec. di Piombino, e 14 in 15 a pon. di Massa-Marittima.

L'etimologia naturale di questa Terra ci scuopre essere derivata da qualche foresta di sugheri (*Quercus Suber*) piante state più che oggidì assai frequenti nelle toscane Maremme. Dondechè il Com. di Suvereto in seguito prese per suo stemma un leone rampante sopra il pedale di una pianta di sughero.

In quanto alla storia di Suvereto, le sue memorie risalgono al secolo X, quando nell' aprile del 973 un March. Lamberto figlio del fu Ildebrando oppignorò 45 corti e castelli posti in diversi contadi della Maremma ecc. fra i quali *la corte e castel di Suvereto* posto nel contado di Populonia. Nel secolo XI Suvereto era signoreggiato da un conte Rodolfo, il di cui figlio conte Ugo con la sua consorte contessa Giulitta, stando in Monte-Pescali, per atto pubblico del 12 maggio 1081, consegnò al sindaco di Anselmo vescovo di Lucca il suo castello e corte di Suvereto mediante il regalo di un anello d'oro con la promessa di non molestare nè esso, nè i suoi successori. — (Memor. Lucch. *V. IV. P. II.*)

Era senza dubbio figlio di questi due coniugi un altro conte Rodolfo nato dal C. Ugo e da Giulitta, il quale nel 1099 con la sua moglie contessa Gisla e la di lui madre C. Giulitta figlia del fu Marchese Guglielmo di Corsica donò alla cattedrale di Massa la metà del suo castello di *Tricasi*. — *Ved*. Tricasi.

Non lascia poi dubbio che volesse riferire allo stesso personaggio quel conte Rodolfo di cui nel 1105 si dice vedova la contessa Gisla, la quale per istrumento rogato li 20 genn. di detto anno nel Cast. di Leccia in Val di Cornia, previo il consenso di Uguccione suo figlio e mondualdo, donò a tenore del testamento del C. Rodolfo di lei marito alcuni beni alla Badia di Monteverdi. — *Ved*. Leccia in Val-di-Cornia.

Comunque sia, nel principio del secolo XIII il dominio signorile di Suvereto apparteneva ai conti Aldobrandeschi di Soana, cui venne confermato nel 1221 da un diploma di Federigo II, oltre l'atto di divisione di stati e beni fra i due rami di quei dinasti del dic. 1274, stati l'uno e l'altro citati all' *Art*. Soana.

A conferma di cotesto vero gioverà pure indicare quattro documenti, i di cui originali conservansi fra le membrane della Comunità di Massa nell'*Arch. Dipl. di Siena*.

Il primo de' quali è un lodo pronunziato nel dì 1 agosto 1235 nella chiesa di S. Michele in Suvereto alla presenza del pievano di S. Cipriano di Suvereto e del cappellano della chiesa di *Biserno*; col quale Ildebrando vescovo di Populonia e Massa con frate Sabino dell'Ordine de' Frati Minori di S. Francesco, nella qualità di arbitri eletti per decidere alcune vertenze fra diversi Visdomini e nobili di Suvereto da una parte, ed il Comune di detta Terra dall'altra, lodarono, che i nobili suddetti, i quali tenevano un feudo dal Com. di Suvereto, dovessero pagare a questo l'annua responsione del censo ascendente a lire trenta, e che al detto Comune si osservasse in tutte le sue parti il giuramento di fedeltà da essi prestato.

Intorno alla stessa epoca il Comune di Suvereto ed i suoi nobili, per atto pubblico rogato nel 1237 (stile comune) nella chiesa di S. Dalmazio sotto il Cast. di S. Maria a Monte, si collegarono con tutti i Comuni e nobili pisani a favore della parte ghibellina. — (Lami, *Mon. Eccl. Flor.*)

Che però quei Visdomini non si adattassero al giudizio pronunziato dagli arbitri prenominati, lo fa credere un reclamo del sindaco del Comune di Suvereto presentato in Grosseto li 4 febb. del 1243 a Pandolfo di Fasianella, capitano generale dell'Imp. Federigo II in Toscana, acciò volesse obbligare diversi di quei nobili a pagare le imposte comunitative, come uomini di detta Terra; sicchè dopo diversi atti esibiti da una e dall'altra parte, fu emanata sentenza nella cattedrale di S. Lorenzo a Grosseto, per la quale il prefato capitan generale dichiarò quei signori tenuti a pagare *la lira* dei loro beni; ma non già del censo o tributo annuo che il Comune di Suvereto soleva retribuire ai conti Aldobrandeschi di Soana.

Arroge un altro istrumento del 1271, col quale Ildebrandino conte Palatino figlio del conte Guglielmo di Soana, a relazione del suo giudice assessore decise in favore del Comune di Suvereto sopra un ricorso in appello fatto da Uguccione di Ranieri da Sughereto e da altri nobili, i quali pretendevano di non essere obbligati a pagare al Comune suddetto i dazj per i loro beni patrimoniali. — (*Carte cit.*)

Col terzo istrumento del 1 marzo 1287 mess. Guglielmo potestà di Suvereto con i capitani e consiglieri di detta Terra elessero un sindaco per recarsi avanti i magnifici signori CC. Uberto, Bonifazio ed Enrico fratelli e figli del fu C. Ildebrandino di Santa-Fiora conte Palatino ad oggetto di prestare ai CC. medesimi in nome degli uomini di Suvereto il giuramento di fedeltà, e per stipulare l'atto di conferma delle franchigie in favore del Comune predetto.

Finalmente col quarto istrumento del 14 febb. 1297, rogato nel castel di Santa-Fiora, i conti Bonifazio, Enrico, Gugliemo ed Ildebrando fratelli e figli del fu C. Ildebrandino di Santa-Fiora, venderono per il prezzo di lire 106 mon. pisana a donna Bandecca figlia del fu Niccolò Mezzoconte da Santa-Fiora, e moglie del nobil uomo Ciardo del fu Ugolino Pecorino da Suvereto, la terza parte del territorio di Casal-Lungo ivi nei suoi limiti descritto. — (Arch. Dipl. San. *Carte di Massa-Marittima*).

Dopo cotesti fatti autentici lascerò ad altri giudicare, se i Visdomini di Massa della famiglia *Galiana* nel principio del sec. XIII fossero stati padroni, come dice il Cesaretti nelle sue Memorie della Diocesi di Populonia, insieme con altri loro consorti del castello di Suvereto.

Frattanto per la storia civile di questa Terra i documenti di sopra citati ci confermano il fatto, che Suvereto fino dal secolo XIII, sebbene fosse feudo de' conti Aldobrandeschi, era costituito in comunità con statuti, uffiziali e consiglieri proprj, oltre la facoltà di eleggersi annualmente un potestà forestiero, mentre i Visdomini, o nobili di Suvereto figurano come altrettanti subfeudatarj di quel Comune.

Anche nel Breve pisano del 1285, noto volgarmente sotto nome del *Conte Ugolino*, alla rubrica 18 del Lib. IV, dove trattasi della via da *Vignale* a *Scarlino*, si rammentano gli uomini di Suvereto obbligati al pari di quelli di Campiglia, di Piombino, di Vignale, di Scarlino ecc. a concorrere all'impresa di detta via, onde risolvere, previa l'interpellazione dei loro consigli comunitativi, se doveva allargarsi e diboscare intorno l'antica via (*Emilia*) esistente lungo il littorale, a partire dalla Torre S. Vincenzio. — *Ved.* Scarlino (Padule di).

Avvenne poco dopo un fatto che non merita di essere trascurato per conoscere qual

maniera si praticava a quell'età per conservare i cadaveri, che poi s'imbalsamarono.

Avvegnachè le croniche pisane (*in* Murat. *R. It. Script. T. XV.*) ne avvisano, che essendo stato risoluto dai capi dell'esercito di Arrigo VII, morto in Buonconvento li 24 agosto del 1313, di portare il suo cadavere a Pisa per erigervi un mausoleo in quella Primaziale, quando il convoglio fu giunto a Suvereto, (2 sett.) si cosse il cadavere di quell'Imperatore per spolparne le ossa. — Nella guisa medesima sentesi che fu operato due anni dopo, al termine della battaglia di Monte-Catini, quando nel Cast. di Buggiano si cossero molti cadaveri di capitani distinti per trasportare le loro ossa a Pisa. — (G. Lelmi, *Diario Sanminiat.*)

Ma per tornare alla storia civile e politica di Suvereto; che questo paese anche nel secolo XIV si reggesse sotto il governo della repubblica di Pisa lo dichiarano varj podestà che inviavansi costà da quegli Anziani. — Tale fu nell'anno 1337 il Cav. Jacopo di Buzzacch rino de' Sismondi, cui succedè nel 1338 il nobile Bacciomeo de' signori di Corvaia e Vallecchia, il quale, adunati i consiglieri e capitani del Comune di Suvereto nella sala di quel palazzo comunitativo, propose di prendere a mutuo lire 400, siccome nell'anno antecedente erano state prese ad imprestito dal Comune medesimo lire 200 per donarle al magnifico Bonifazio Novello conte di Donoratico e capitano generale di Pisa. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Primaziale di Pisa*).

Ma più di ogni altra cosa lo dimostra la disposizione arbitraria stata presa dal capitano generale Gherardo di Appiano, allorchè nel 1399 vendè la Rep. di Pisa al Conte di Virtù signor di Milano col riservare per se e per i suoi eredi la signoria di Piombino con le isole dell'Elba, di Pianosa, di Monte Cristo e le Terre di Suvereto, di Scarlino, Buriano e della Badiola nelle Maremme.

Dopo l'anzidetto avvenimento politico la storia di Suvereto si associa a quella de'Principi di Piombino che ne furono signori fino al principio del secolo attuale. Nel quale frattempo accadde nel 1440 l'assalto dato al Cast. di Suvereto, dal capitano di ventura Baldaccio d'Anghiari, che non restituì ai signori di Piombino se non mediante mille fiorini d'oro fattigli pagare da donna Paola Colonna vedova di Gherardo II d'Appiano rimasta alla testa di quel principato.

Rispetto a edifizj sacri Suvereto nei primi secoli dopo il mille ebbe la sua pieve fuori del paese in luogo appellato *Bimendoccio* dove dicesi tuttora la *Pieve vecchia*. Essa aveva per titolare S. Cipriano, siccome rilevasi da varie carte della città di Massa Marittima, e fra le altre da una del 18 febbrajo 1264, con la quale il prete Mainetto pievano di S. Cipriano a nome della sua pieve da una parte, ed il sindaco del Comune di Suvereto dall'altra parte, fecero compromesso nel prete Bombello pievano di S. Giovanni di Campiglia a motivo di una controversia nata fra loro rispetto al luogo di *Monte-Bonutolo* e suoi confini. — In conseguenza l'arbitro con suo lodo dichiarò, qualmente il Comune di Suvereto doveva go dere del diritto del pascolo e di far legna nel territorio di *Monte-Bonutolo*, mentre i pievani di S. Cipriano potevano farlo lavorare, goderne l'usufrutto, allogare i mulini, ecc.

Nel secolo stesso esisteva dentro il Cast. di Suvereto una chiesa dedicata a S. Michele Arcangelo, e fuori del paese, dentro però i confini di Suvereto, esisteva sul poggio di *Monte Pitti*, circa migl. 1 1/4 a pon. lib. della Terra, un convento di Frati Agostiniani Romitani con chiesa dedicata a S. Ilario, soppresso alla metà del secolo XVII dal Pont. Innocenzo X, del quale convento esistono tuttora pochi ruderi. Rammenta cotesto luogo pio una carta del 28 sett. 1295 scritta nel *distretto di Suvereto nella chiesa di S. Ilario de' Frati Romitani di S. Agostino*. — (*loco cit.*)

Era inoltre dentro Suvereto un piccolo convento di frati Minori Conventuali eretto sulla fine del secolo XIII, stato soppresso nel principio del secolo corrente. — Della chiesa di S. Michele a Suvereto si è di già fatto parola sotto l'anno 1235, quando in essa fu pronunziato un lodo.

Anche di una percettoria di S. Antonio di Vienna esistita fuori della porta di sotto trovo due fra le membrane del Bigallo di Firenze nell'*Arch. Dipl. Fior.* La prima consiste in un atto del 21 giugno 1482, col quale il vicario generale del monastero di S. Antonio di Vienna nel Delfinato, stando in Firenze nel convento di S. Antonio, conferì al canonico di quell'Ordine fra Pietro Carteri la percettoria di S. Antonio abbate a Suvereto nella diocesi di Massa, dipendente da quella di Firenze.

La seconda è l'originale di una bolla del 18 sett. del 1512 diretta dal Pont. Giulio II all'arcivescovo di Napoli ed ai vicarj dell'arcivescovo di Firenze e del vescovo di Volterra per procurare la ricuperazione de' beni delle percettorie di S. Antonio di Campiglia e di Suvereto in favore del percettore delle medesime Lodovico Adimari canonico della cattedrale fiorentina.

La pieve attuale di S. Giusto esiste fra la così detta porta *di sotto* e l'antiporto di Suvereto. Vi si trova una gran vasca ottagona di travertino che serve da lunga età per il fonte battesimale.

Recente dev'essere la cappella di S. Tommaso eretta in Belvedere, nome di un colle con piccolo villaggio situato dalla parte di sett. a cavaliere di Suvereto, dove si ritira in estate una parte della sua popolazione. — *Ved.* Belvedere di Suvereto.

Rispetto al Movimento della popolazione della sua Comunità, essendo questa limitata alla sola parrocchia di Suvereto viene riportata in fine dell'Art.

Comunità di Suvereto. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 26343 quadr. dei quali 737 spettano a corsi d'acqua e a strade. — Nel 1833 vi abitavano familiarmente 755 persone, a proporzione di quasi 32 individui per ogni miglio quadr. di suolo imponibile.

Confina con quattro Comunità, e per un segmento con la quinta di Monte-Verdi. — Trova la prima di Massa Marittima dirimpetto a lev., lungo il fiume Cornia, col quale scende dalla confluenza in esso del torr. *Massera* fino all'antico alveo della *Corniaccia* nella direzione di sett. a ostro Mercè di quest'ultimo corso d'acqua il territorio di Suvereto voltando faccia verso grec. penetra nel torr. *Milia* sino allo sbocco in esso del botro del *Caglio*.

Costì sale nella direzione di scir. col botro suddetto nel poggio del *Secconieccio* sino alla *Serra al Caglio*. Ivi piegando cammino da scir. a ostro scende le pendici meridionali del poggio predetto per entrare nel botro del *Borgognano*, e di là scendere nella così detta *Valle di Ronco-Brutto* fino alla strada di *Calzalunga*. A quel punto variando cammino da lib. a maestr.-pon. percorre la strada di *Calzalunga*, attraversando quella comunale diretta dal Castel di S. Lorenzo per Montioni, quindi entra nel botro dell'*Acqua Nera*, col quale arriva alla confluenza del botro de' *Massoni*, mercè cui i territorj delle due Comunità dirigendosi a ostro giungono al termine della *Querce Crociata*. Qui cessa la Com. di Massa Marittima e sottentra dirimpetto a ostro quella di Piombino, da primo mediante la strada detta *delle Sentinelle*, che percorrono per un migl. circa di tragitto a maestr. e di là per la strada del *Puntoncelli* finchè al botro del *Risecco* sottentra la Com. di Campiglia. Con questo territorio l'altro di Suvereto rimonta il botro suddetto fino a piè del poggio del *Castel S. Lorenzo*, e di là ripiegando da sett. a pon. passa per una lunga linea di termini artificiali attraversando il fiume Cornia donde salire di conserva sulle spalle del Monte Pitti, e del Monte Calvo, finchè al termine de' *Tre Spicchi* sottentra la Com. della Gherardesca. Con questa l'altra di Suvereto fronteggia per circa un migl. nella direzione di sett., dopo di chè la nostra trova dirimpetto a sett. la Com. della Sassetta, camminando di conserva con essa per termini artificiali lungo il crinale de' poggi, poscia sul fianco orientale di quello di *Redigasti*, per scendere nel torr. *Massera* situato di contro a grec. Costì presso la confluenza del torr. suddetto nel fi. *Cornia* trova la Com. di Monteverdi che tosto abbandona per arrivare sui confini della Com. di Massa Marittima.

La prima confinazione del territorio comunitativo di Suvereto fu stabilita col Comune di Massa fra i sindaci de' due paesi nell'anno 1404, mentre un anno dopo vennero determinati quelli con il Comune della Sassetta del contado di Pisa; e nel 1483 furono piantati i termini fra la il territorio di Suvereto de' signori di Piombino e quello della Com. di Campiglia della repubblica fiorentina. — (Arch. Dipl. San. *Carte di Massa*).

Fra i corsi maggiori di acqua che attraversano cotesto territorio contasi il fi. *Cornia*, e fra le strade rotabili havvi la regia Maremmana, dalla quale staccasi a Caldana di Campiglia un tronco di via che guida a Suvereto. Tutte le altre sono strade mulattiere, o malamente rotabili.

Rispetto alla qualità e struttura del terreno, esso varia in ragione della posizione corografica della contrada, riducendosi quello dei poggi intorno al capoluogo a rocce appenniniche, mentre verso i monti che si alzano a maestr. di Suvereto fra la Sassetta

e Campiglia il terreno in gran parte consiste in rocce calcaree plutonizzate; e finalmente il suolo della pianura lungo il fiume trovasi coperto da un terreno di alluvione sparso di ciottoli e ghiaje in tutta la Valle inferiore della *Cornia*.

Perciò che riguarda i prodotti di suolo, essi riduconsi, nella parte montuosa a selve di castagni e pascoli naturali, nelle pendici e nella pianura a campi sativi tramezzati da vigneti e da uliveti, piante che vennero sostituite in gran parte a quelle di *Suvero*, da cui sembra cosa naturale che *Suvereto* o *Sughereto* traesse il nome.

Nella parte bassa e segnatamente nella tenuta della *Casetta di Cornia* nel suolo di questa Comunità sono state eseguite in diverse epoche delle piantagioni di alberi da frutto, di gelsi ecc.; e nella ripa destra del fiume sotto i *mulini di Cornia* fu di recente stabilita per cura di alcuni orticultori francesi una copiosa pepiniera con piantonaja di mori bianchi e di gelsi delle Filippine.

Il giusdicente di Suvereto tanto pel civile come per il criminale è il vicario R. di Campiglia, nella qual Terra si trovano l'ingegnere di Circondario ed il cancelliere Comunitativo. L'uffizio di esazione del Registro è in Piombino, la conservazione delle Ipoteche in Volterra, ed il tribunale di prima Istanza ora è in Grosseto.

***MOVIMENTO** della Popolazione della* Com. e Parrocchia di Suvereto *a tre epoche diverse* (1), *divisa per famiglie.*

Anno	Impuberi masc.	Impuberi femm.	Adulti masc.	Adulti femm.	Conjugati dei due sessi	Ecclesiast. dei due sessi	*Numero delle famiglie*	*Totale della Popolaz.*
1833	94	104	129	84	338	6	175	755
1840	156	144	107	79	388	4	205	878
1843	150	145	176	134	386	3	234	994

(1) *Manca la popolazione delle prime due epoche* (1551 e 1745) *per essere allora Suvereto sotto il principato di Piombino.*

SUVERO (CASTEL di) in VARA nella Val-di-Magra. — Cast. con chiesa arcipretura (S. Giovan Battista) già capoluogo di feudo, ora di Com. insieme alla *Rocchetta di Vara*, nella Giur. di Tresana, Dioc. di Brugnato, Duc. di Modena.

All'Art. Rocchetta di Vara si disse, che tanto il Cast. di *Suvero* come il Vill. della *Rocchetta* appartenevano ai marchesi Malaspina derivati da un Rinaldo ultimo dei cinque figli di Gioan Spinetta II, cui toccò nelle divise del 1535 il feudo di Bastia, che Rinaldo permutò con un di lui fratello.

La parr. di S. Gio. Batt. a Suvero nel 1832 contava 425 abit. — *Ved.* Rocchetta di Vara.

SUVICILLE. — *Ved.* Sovicille nella Val-di-Merse.

SUVIGNANO. — *Ved.* Sovignano in Val d'Arbia.

SVEGLIA (già *Viellia*) nella vallecola del Mugnone sopra Firenze. — Cas. con ch. parr. (S. Andrea) nel piviere di Montereggi, Com. del Pellegrino, già di Fiesole, Giur. Dioc. e circa tre migl. a sett. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede presso la ripa destra del torr. *Mugnone* presso alla base orientale del poggio di Montorsoli.

Nel catalogo delle chiese della diocesi di Fiesole compilato nel 1299 trovasi la chiesa di Sveglia nel piviere di Montereggi sotto il titolo *S. Andrea di Viellia*.

La parr. di S. Andrea a Sveglia nel 1833 contava 303 popolani.

T

TABBIANO, o TABIANO nella Valle inferiore del Serchio. — Cas. dove fu una ch. parr. (S. Ponziano) nel piviere di Rigoli, Com. e Giur. de' Bagni di S. Giuliano, Dioc. e Comp. di Pisa.

Fino dal 23 febbrajo del 1048 con atto scritto in Pisa donna Ingalrada figlia del fu Gherardo e vedova d' Ildebrando, col consenso di Guido detto Signoretto suo nipote e mondualdo, donò alla chiesa maggiore di Pisa alcuni beni posti nei confini di *Tabiano*, consistenti in uliveti, selve, orto ecc. Inoltre è quel *Tabiano* nel cui piano esistevano ancora nel secolo XV quelle paludi delle quali varj imperatori fecero dono alla chiesa maggiore di Pisa, paludi che furono rammentate in una carta degli Olivetani di Pisa scritta nel principio del secolo XV. — (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Primaziale e degli Olivetani di Pisa.*) — *Ved.* RIGOLI (PIEVE DI).

TABIANO nella Maremma grossetana. — Vico perduto dove fu una chiesa plebana fra Mont' Orsajo e la distrutta rocca di Fornoli, nella Com. e Giur. di Roccastrada, Dioc. e Comp. di Grosseto.

Uno de' più antichi atti, scritto in *Tabiano territorio di Roselle*, è del novembre 952, esistente fra le carte degli Agostiniani di Siena, ora nell' *Arch. Dipl. Fior.*

In una bolla poi del 1188 spedita dal Pont. Clemente III al vescovo di Grosseto si trova confermata a quei diocesani la pieve di *Tabiano* con le sue cappelle, diritti e giurisdizioni. — *Ved.* SASSOFORTE.

Una carta inedita dell' Arch. Borghesi-Bichi di Siena in data del 6 marzo 1224 ci scuopre che la pieve di *Tabiano* della Diocesi di Grosseto allora era di giuspadronato delle monache di Monte Cellese. È un istrumento scritto nel monastero suddetto, col quale la badessa donna Duchessa in nome delle sue monache costituisce in procuratore un prete con facoltà di nominare persona idonea a cuoprire il posto di pievano nella *pieve di Tabiano*, e di presentarlo alla detta badessa per riceverne l' investitura.

Infatti la pieve di *Tabiano* fu confermato al Mon. di Monte-Cellese da una bolla concistoriale del 1175 spedita da Alessandro III da Ferentino. — (*Arch. Borghesi cit.*)

TAENA nel Val-d' Arno casentinese. — Cas. con ch. parr. (S. Jacopo), cui fu annesso il popolo di S. Margherita a *Rosina* nel piviere, Com. e circa un migl. a maestr. di Chitignano, Giur. di Bibbiena, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Tanto il Cas. di *Taena* come quello di *Rosina* sono situati in poggio sulla ripa destra del torr. *Rassina* quasi dirimpetto al Cast. di Chitignano e poco lungi dalle scaturigini dell' acqua acidula di Chitignano, della di cui contea i due Cas. facevano parte. — *Ved.* CHITIGNANO.

Le parr. riunite di *Taena* e di *Rosina* nel 1833 contavano 255 abit.

TAGLIAFERRO nella Val-di-Sieve. — Contrada con borgata, nella Com. e circa migl. 1 ½ a sett. di Vaglia, Giur. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

Incontrasi cotesta borgata sulla ripa sinistra del torr. *Carza* lungo la strada postale Bolognese dove già fu un antico ospedaletto con chiesa (S. Andrea) destinato ad accogliere i pellegrini. — Dalla borgata di Tagliaferro ebbe titolo una delle 72 leghe della Rep. Fior. in cui furono compresi quasi tutti i popoli delle Comunità di Vaglia e di S. Pier a Sieve, siccome può vedersi negli statuti fiorentini stati riformati nel 1415.

Sotto il regime di Cosimo I la lega di Tagliaferro si componeva dei 27 popoli seguenti; 1. S. Andrea a *Cerreto Maggio*, 2. S. Stefano a *Piscina*; 3. S. Pietro in *Calicarza*; 4. S. Miniato *al Colle*; 5. S. Michele a *Fontebona*, o alle *Macchie*; 6. S. Jacopo a *Festigliano*, o a *Pratolino*; 7. S.

Cresci a *Macciuoli*; 8. S. Maria a *Cormignanello*; 9. S. Niccolò a *Ferraglia*; 10. S. Maria a *Spugnole*; 11. S. Niccolò a *Spugnole*; 12. S. Romolo a *Bivigliano*; 13. S. Lorenzo a *Pessatole*; 14. S. Biagio a *Carlone*; 15. S. Alessandro a *Signano*; 16. S. Andrea a *Pietramensola*; 17. S. Martino a *Briano*; 18. S. Piero a *Vagiia*; 19. S. Giusto a *Paterno*; 20. S. Maria a *Paterno*; 21. S. Piero a *Sieve*; 22. S. Lorenzo a *Gabbiano*; 23. S. Jacopo a *Coldaja*; 24. S. Giusto a *Fortuna*; 25. S. Michele a *Licigliano*; 26. S. Stefano a *Cornetole*; 27. S. Michele a *Lenziano*. — I primi venti popoli spettavano alla Comunità di *Vaglia*, gli ultimi sette a quella di *S. Pier a Sieve*.

Tanto la contrada di Tagliaferro, come pure i distretti di Vaglia e di S. Piero a Sieve erano sottoposti alla medesima lega e potestà, quando nel 1417 furono riuniti alla potesteria di Fiesole, finchè per deliberazione del 1424 vennero dati alla potesteria del Borgo S. Lorenzo. — Finalmente nella statistica dell'anno 1551 la lega e contrada di Tagliaferro trovasi compresa, come attualmente, sotto la potesteria e vicariato di Scarperia.

Lo spedale di S. Lorenzo a Tagliaferro è rammentato quale stazione di pellegrini nel regolamento fatto dalla reggenza del Granduca Francesco II, e Imperatore I di quel nome, pubblicato in Firenze li 18 novembre del 1751.

TAGLIAFUNI (BADIA DI) nel Val-d'Arno superiore. — Cotesta badia, una delle antiche della Congregazione vallombrosana, una volta sotto il titolo di *S. Maria di Nerana*, venne traslocata nel secolo decorso in *S. Maria al Ponte Rosso* che resta sulla strada regia appena mezzo miglio a maestr. di Figline, nella Com. e Giur. medesima, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

All'Art. BADIA DI TAGLIAFUNI fu detto che questo monastero sotto il titolo di *S. Maria di Nerana* fino dal secolo XI fu fondato pei Vallombrosani, mentre esso trovasi rammentato nella bolla del 6 agosto 1090 del Pont. Urbano II a favore di quella Riforma monastica di S. Benedetto.

Uno dei più antichi abati del Mon. di Tagliafuni trovasi indicato in una membrana dell' 11 maggio dell'anno 1196, appartenuta alla Badia di Monte Scalari, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.* fra le carte del Mon. di S. Vigilio di Siena.

Nel 1569 la chiesa abaziale di Tagliafuni fu restaurata e quindi sotto di 22 ottobre dello stesso anno dal vescovo di Fiesole Angiolo da Diacceto consagrata.

Finalmente con lodo dell' 8 aprile 1710 tra il preposto e capitolo della collegiata di Figline ed i Vallombrosani restò convenuta la permuta dell'oratorio di *S. Maria al Ponte Rosso*, spettante al detto capitolo, con la ch. parr. di S. Bartolommeo a Scampata di giuspadronato della Congregazione vallombrosana; e ciò ad effetto di poter trasferire al *Ponte Rosso* il monastero con la famiglia vallombrosana di *Tagliafuni*, stantechè quest' ultimo claustro minacciava rovina. In conseguenza di ciò previa l'approvazione ottenuta dal cardinale Archinto protettore della Congregazione, nel di otto maggio del 1711, in memoria di cotesta permuta, furono scolpite tre iscrizioni, una relativa al vescovo di Diacceto che allora presedeva la diocesi di Fiesole, l'altra con l'arme del Pont. Urbano VIII, sotto del quale fu eseguita la permuta, e una terza iscrizione con l'arme abaziale sopra la porta maggiore che narra la storia della traslazione ed i personaggi che vi ebbero parte.

Questa Badia restò soppressa nel 1816, ed il suo parroco d'allora in poi reso inamovibile.

La chiesa di S. Maria al Ponte Rosso, già a Tagliafuni, nel 1833 noverava 639 abit.

TAGLIATA (TORRE DELLA) alla Marina dell'Ansedonia. — *Ved.* LITTORALE TOSCANO, e ORBETELLO *Comunità*.

TAGLIATA DI MURLO in Val-di-Merse. — Villata nel popolo de' SS. Giusto e Clemente di Casciano in Vescovado, Com. e circa tre migl. a pon. di Murlo, Giur. di Montalcino, Dioc. e Comp. di Siena.

TALAMONACCIO (TORRE DI) — *Ved.* l'*Art.* seguente.

TALAMONE, e TELAMONE sul lido del mare toscano. — Cast. con porto dirimpetto al promontorio Argentaro, ossia *Promontorio di Talamone*, la cui ch. arcipretura (S. Maria Assunta) è compresa nella Com. Giur. e circa 12 migl. a maestr. di Orbetello, Dioc. di Soana, Comp. di Grosseto.

Risiede il castello di Talamone sopra una rupe che sporge in mare, e che dal lato di pon. serve di sprone al suo antico porto a circa 70 br. sopra il livello marino. Nel corno orientale del porto nel medio evo fu innalzata una torre di difesa, situata fra Ta-

lamone e la foce della fiumana *Osa*, appellata oggidì la torre di *Talamonaccio*.

Il castello è circondato di mura, con rocca sovrastante. Il porto sebbene sia formato da una grande ansa capace di ricoverarvi un dì i navigli dalle fortune di mare, trovasi attualmente in tal guisa colmato da tanta rena ed ingombro da alghe in guisa che le feluche stesse, quando sono cariche, difficilmente possono approdarvi.

Inoltre presso ed intorno al porto o cala di Talamone suol ristagnare una quantità di acque terrestri stantecchè le arene e le piante marine spinte dalle traversie vi rialzano continuamente le gronde, in modo talechè nella calda stagione que' ristagni tramandano un fetore insopportabile, corrompendo l'aria intorno che i venti trasportano ad una lontananza incalcolabile a danno delle popolazioni, e specialmente di quella di Magliano.

Sarebbe un mancare alla storia se io passassi sotto silenzio un autore moderno che col finto nome di Ferdinando Carchidio raccolse in mezzo all'oscurità ed alla scarsezza delle memorie spettanti a Talamone materia tanta da formarne due volumi in 8.°, il primo dei quali solamente è stato pubblicato in Firenze nel 1824 sotto il titolo di MEMORIE STORICHE DELL' ANTICO E MODERNO TALAMONE, ecc.

Volendo egli discorrere dell' origine di Talamone, cui ha dato l'epiteto di *città antica*, distingue il vecchio dal nuovo paese.

L'A. per altro riprova non tanto il detto di Diodoro Siculo là dove asserisce, che questo porto ebbe il nome da un *Telamone* compagno degli Argonauti, ma ancora le parole del Volterrano che lo faceva derivare da un *Talamone trojano* approdatovi dopo la guerra di Troja. Il nostro Carchidio è di sentimento che il nome di *Telamone*, o *Talamone*, possa essere derivato dal verbo caldeo-siro, *Telam*, cioè, *opprimere*, *diripere*, nome che si confà (secondo lui) sopra ogni altra cosa ai corsari.

« Dunque (soggiunge egli) *Telamo*, così « il Porto come il Promontorio, era il ni« do ed il forte de' corsari. »

Ma il ch. abate Lanzi, lungi dall' adottare simili favolose derivazioni opinava, che il nome fosse etrusco, e dato a questo luogo dall' incurvatura del suo porto. — (*Saggio di Lingua Etrusca Vol. II.*)

Infatti Carchidio si occupa nella prima parte ad illustrare alcune monete etrusche, in una delle quali riconobbe la testa dell'eroe, creduto fondatore di *Talamone*; *città dove ebbe special culto il dio Giove*.

Anche nel cronico monetario del Passeri si riportano monete della zecca di Talamone coniate nell'anno 490 di Roma.

Ma lasciate da parte tante congetture ed etimologie, la meno dubbia sembra quella che Talamone sia di fondazione etrusca; su di che furono concordi Polibio, Strabone, Diodoro Siculo, Tolomeo e Plutarco fra i Greci; Plinio e Pomponio Mela fra i Latini.

Concorre poi a corroborare cotesto fatto la situazione del porto circoscritto fra l'attual Talamone e la torre di Talamonaccio, punto centrale dell'Etruria marittima, luogo adattatissimo al commercio innanzi che cotesto seno di mare si rendesse malsano ed incapace al riparo delle navi che veleggiavano nel Tirreno.

Di Talamone frattanto e del suo porto si fa menzione eziandio in Fabio Pittore verso gli anni di Roma 528 o 529, allorchè avvenne non molto lungi di costà la battaglia fra un orda immensa di Galli e gli eserciti riuniti dei due consoli romani C. Attilio Regolo e L. Emilio Papo. — *Ved. gli Articoli* COLONNA DI BURIANO e ORBETELLO.

Ma la spedizione marittima più segnalata per Talamone accadde 87 anni innanzi l'era volgare quando vi approdò una flotta di C. Mario reduce dall' Affrica in Italia per abbattere con il suo partito quello dell' implacabile di lui competitore L. Silla. Appena smontato a terra con la cavalleria Mauritana e molti italiani a lui fedeli, Mario pubblicò in Talamone un editto che prometteva libertà ai servi purchè fossero venuti ad arruolarsi sotto le sue bandiere. Dondechè il celebre capitano in pochi giorni raccolse una quantità de' più giovani ed animosi che caricò in 40 navi. Allora esibì la sua opera a Cinna, il quale dopo cacciato dal consolato con poderoso esercito raccolto in varie parti dell' Italia aveva mosso guerra ai consoli di Silla. Frattanto Mario con quell' armamento non solo incrociava per mare onde impedire il passo ai viveri, e impadronirsi di quelli, ma inoltrandosi verso la spiaggia di Roma, sbarcò le sue truppe in Ostia, e di là s'incamminò con esse a Roma; e di prima giunta avendo preso il monte Gianicolo, quindi impadronitosi dell'eterna città, Mario fece orribile macello di quelli che reputava suoi nemici, o poco amici.

All'avvenimento di C. Mario fu di qualche anno posteriore quello di L. Domizio Enobarbo senatore di Roma, la cui famiglia signoreggiava nel territorio Cosano. Imperocchè fu ai tempi di G. Cesare, quando quest'ultimo assediava Marsiglia che Domizio Enobarbo spedì dai porti di *Subcosa* e di *Talamone* navigli armati a soccorso de' Marsigliesi.

Alla stessa famiglia patrizia si debbono non solo le *Cetarie Domiziane* esistite nei contorni di Porto S. Stefano, ma ancora varie lapidi relative a *L. Domizio Enobarbo*, ai suoi servi e liberti, non che ad una officina di terraglie (*figuline Domitiane*) per non dire di una vasta conserva d'acqua, della quale esistono tuttora grandiosi avanzi presso la *Torre dell'Uomo*, dove posteriormente si vuole che fosse posta una bugiarda iscrizione, nella quale si leggeva *Thermae Diocletiani*. — (Carcarmo, *Oper. cit.*)

Ora quel fabbricato è residuato ad una stalla, che ha una facciata lunga br. 28, tripartita e corrispondente ad altrettante stanze della lunghezza di 47 br. e larghe 8; divise da muri reticolati, nei quali vi è una porta di comunicazione che termina nell'ultimo recinto con emissario, donde escivano le acque per entrare in una conserva tuttora esistente circa 200 br. distante. In cotesto edifizio raccoglievasi l'acqua potabile per uso pubblico, la quale vi scendeva dai monti che le sovrastano dalla parte di maestr., oggi appellati i poggi della *Bella Marsilia*.

Dopo tuttociò una laguna di molti secoli interrompe la storia di Talamone, talchè fino al 1300 questo paese non torna a rammentarsi, se non quando il Cast. col porto e distretto di Talamone erano pervenuti in dominio dei monaci della Badia di S. Salvadore sul monte Amiata.

In prova del qual vero citerò due istrumenti, col primo de' quali, del 15 aprile 1303, l'abate del Mon. predetto, consentendovi il suo capitolo, costituì in sindaco il monaco don Pietro da Corneto con facoltà di vendere al Comune di Siena *il porto, la corte e beni di Talamone*, ad eccezione di una chiesa di S. Pietro, che dicevasi fondata in luogo *Capao*. In conseguenza di ciò, nel 12 sett. dell'anno stesso 1303, i reggitori della repubblica sanese, stando nel palazzo abitato dalla Signoria, ricevettero il Mon. Amiatino con i suoi beni sotto la protezione del Comune di Siena, promettendo difendere il loro abate, e monaci con i suoi beni e castelli dalle violenze specialmente dei conti di S. Fiora. In conseguenza di ciò fu ordinato di segnalare mediante confini la giurisdizione di Talamone da qualunque altra corte o castello che appartenesse ai conti prenominati. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte Amiatine* e Arch. Dipl. Sanese.)

Col secondo istrumento del 20 luglio 1310 l'abate stesso in nome dei suoi monaci, attesa l'accettazione fatta dal Comune di Siena del monaco Amiatino don Benedetto in pievano *di S. Maria di Talamone*, rimuove il suo antecessore don Ildebrandino e conferma in detta pieve il nuovo parroco, investendolo ancora dell'amministrazione de' beni spettanti alla parrocchia plebana di *S. Maria di Talamone*. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte Amiat.*)

Era già da qualche anno il porto di Talamone tornato in potere de'Sanesi, quando nel giugno del 1326 vi giunsero da Provenza sopra 10 galere 400 soldati di cavalleria, i quali passarono a Firenze col duca di Calabria. — Una nuova visita ebbe Talamone nel 1328 da Piero d'Aragona allorchè d'accordo con Lodovico il Bavaro investì e prese cotesto porto e castello.

Innanzi quel tempo però il Cast. di Talamone era stato conquistato da alcuni nobili ribelli di Siena seguaci del partito di Arrigo VII, per cui il potestà della repubblica sanese nel 4 novembre del 1312 ebbe a pronunziare sentenza di morte contro coloro che si erano impadroniti della rocca di Talamone. — (Arch. Dipl. San. *Kaleffo dell'Assunta* n.° 957.)

Inoltre nello stesso *Arch. Dipl. San.* esiste una provvisione del 7 sett. 1321 scritta in Siena da sei deputati eletti dai Signori Nove ad oggetto di provvedere in modo che il castel di Talamone fosse abitato da quelli che avevano ottenuto dal Comune di Siena il terreno dentro il paese col ricevere terre, casalini ed altri incoraggiamenti allo scopo di stabilirvi il loro domicilio

Che nel progredire del secolo XIV Talamone divenisse lo scalo principale marittimo della Rep. di Siena lo dichiara il trattato da essi concluso nel 1357 coi Fiorentini, i quali ultimi si risolvettero di abbandonare il Porto Pisano e voltarsi invece a Talamone. In vigore di quelle convenzioni i Sanesi promisero acconciare il porto col mettervi le guardie, restaurare le strade che da Siena vi

conducevano e fabbricarvi gli alberghi. Arroge a tuttociò la nota delle gabelle per i generi d'introduzione e di estrazione che in quel tempo si conducevano a Talamone; nota che fu pubblicata dal Pagnini nel Vol. IV *della sua Opera sulle Decime*.

Già fino dal giugno 1410 incontrossi nei paraggi del monte Argentaro una flotta di Ladislao re di Napoli dove incontrò quella della Rep. Fior.; ma quest'ultima essendo stata rotta e dispersa, Talamone cadde in potere del vincitore, sebbene fosse ben presto recuperato per opera del conte Francesco Sforza capitano de' Fiorentini.

Che poi le concessioni del governo di Siena a benefizio degli abitanti di Talamone si estendessero anco in favore di coloro che si recavano a stabilirsi familiarmente in Orbetello, dopo che quest'ultimo paese era caduto in potere della loro Rep., lo dichiara una deliberazione presa nel concistoro sanese li 27 marzo del 1433, con la quale fu provveduto, che a bonificamento e conservazione di Orbetello chiunque si fosse recato *stabilmente* ad abitarlo avrebbe goduto delle franchigie medesime di quelli che abitavano nel porto e Cast. di Talamone, eccettuata la pensione che il Comune di Siena accordava alle persone che abitavano dentro il paese di Talamone. — (Arch. Dipl. San. T. XXVII *delle Pergamene* n.° 2097.)

Nel 1526 per difetto di opere di difesa il Cast. di Talamone fu preso da una flotta Pontificia sotto gli ordini dell'ammiraglio Andrea Doria. — (Malavolti, *Stor. San.* P. III. Lib. I.)

E quì cade il destro ricordare una relazione fatta nel 1531 alla Signoria di Siena dall'ingegnere Baldassarre Peruzzi incaricato di esaminare e riferire il suo parere intorno ai ripari da farsi in diversi luoghi della Maremma sanese. Nella quale relazione, rispetto alle mura del Cast. di Talamone il Peruzzi dichiarava, che dalla parte d'*Affrico* esse non superavano l'altezza di un braccio circa sopra terra, per cui il relatore faceva sentire il bisogno di terminarle per essere di facile scalo verso il mare ai Turchi ed ai Mori « nè vi andranno a finirle, diceva il Peruzzi, più che canne 150 di muro ». — (Gaye, *Carteggio ined. di Artisti. Vol. II.*)

Non corse però gran tempo, dacchè il paese di Talamone nel 1543 fu scalato e saccheggiato dai Turchi della flotta comandata dal Barbarossa. — *Ved.* Orbetello.

Finalmente nel 1554 il Cast. col porto e distretto di Talamone, e la maggior parte de' paesi che per due secoli e mezzo hanno formato lo Stato de' RR. Presidj, fu preso da una flotta spagnuola, in nome della qual potenza, poscia di quella di Napoli, Talamone fu presidiato fino a che alla restaurazione del governo granducale (1814) Talamone con tutte le altre terre e castelli de' RR. Presidj venne consegnato alla Corona granducale di Toscana. — *Ved.* Orbetello.

La pieve arcipretura di Talamone sino dal 1310 era, come si è indicato, sotto l'invocazione di S. Maria, ed alla medesima ne appella una causa insorta nel 1348, all'occasione che i monaci Amiatini pretendevano il giuspadronato della medesima: per cui con atto del 20 maggio di detto anno essi nominarono un procuratore per difendere le ragioni di quel monastero davanti al Card. Pietro Bertrand vescovo di Ostia, a ciò delegato dalla S. Sede. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Badia Amiat.*)

Rispetto allo stato fisico, ed alle cause più plausibili della malaria di Talamone e dei paesi che dal lato di terra lo avvicinano vedansi gli Art. Magliano e Orbetello, *Com.*

La parr. arcipretura di S. Maria Assunta a Talamone nel 1833 noverava 157 abit.

TALAMONE e PENETO nel Val-d'Arno aretino. — Due popolazioni da lunga età riunite (S. Pietro a Talamone in S. Maria a Peneto) entrambe sotto la pieve maggiore di Arezzo, Com. Giur. Dioc. e Comp. medesimo. — *Ved.* Peneto (S. Maria a).

TALAVERNA (VILLA di) nella Val-di-Magra. — *Ved.* Groppoli in Val-di-Magra.

TALCIONE in Val-d'Elsa. — Vill. che ha dato il vocabolo ad una chiesa (S. Maria *a Talcione*) cui fu annesso il popolo di S. Stefano *a Talcione*, nella Com. Giur. e due migl. a lev. di Poggibonsi, Dioc. di Colle, già di Siena, Comp. sanese.

Risiede sopra un colle presso la villa di Strozzavolpe, costà dove possedeva beni il gran conte Ugo, il quale nel 998 assegnò alla sua Badia di *S. Michele in Marturi* sopra Poggibonsi due poderi posti in *Talcione*. — Più tardi vi acquistarono giurisdizione i conti Guidi, uno de' quali nel 1156 fece una permuta dei beni medesimi posti presso la *canonica di Talcione* con altri di pertinenza della Badia predetta. — In quanto poi alle controversie insorte fra i vescovi di Firenze e di Siena rispetto alla

giurisdizione di questa contrada vedasi l'*Art.* Poggibonsi.

Due istrumenti, che uno verso la fine del secolo XI (1089) e l'altro sul principio del XII (1004), rogati nel castel di *Talcione*, danno a conoscere qualmente in quel frattempo il distretto civile di *Talcione* era passato dal territorio sanese in quello fiorentino, mentre l'istrumento del 1089 fu rogato nel Cast. di *Talcione*, *contado sanese*, ed il secondo nel *territorio fiorentino*. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Badia di Passign. e di S. Eugenio presso Siena*). — *Ved.* Agnese (S.) in Chianti.

La chiesa di S. Maria a Talcione nel 1508 fu ammensata con i suoi beni all'arcispedale di S. Maria Nuova, il quale ne conserva il giuspadronato.

La parr. di S. Maria a *Talcione* nel 1833 noverava 152 abit.

TALLA nel Val-d'Arno casentinese. — Vill. già Cast. con ch. plebana (S. Niccolò) capoluogo di Comunità, nella Giur. di Bibbiena, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede sopra un poggio omonimo nel monte che propagasi dalla così detta *Alpe della SS. Trinità*, fra il gr. 29° 26′ 4″ long. ed il 43° 30′ 6″ latit., 6 migl. a maestr. di Subbiano, circa 13 migl. nella stessa direzione da Arezzo, e intorno a 8 migl. a ostro-lib di Bibbiena.

Fu il Cast. di Talla per qualche tempo signoria de' conti Ubertini di Chitignano, ai quali da alcuni genealogisti venne innestata per via di donne la famiglia Concini per far credere che dal castel di *Penna* degli Ubertini di Talla derivasse Bartolommeo Concini, sebbene nato da un agricoltore nel villaggio di *Penna* presso Terranuova. — *Ved.* Penna nel Val-d'Arno superiore.

Meno dubbia è la patria della nobil famiglia degli Accolti di Arezzo che escì da *Pontenano* castelletto sopra Talla dominato in qualche modo anch'esso dai conti Ubertini, i quali sino dal sec. XII cederono una parte di diritti sopra alcune chiese del piviere di Pontenano alla Badia della SS. Trinità posta nell'Alpe superiore dentro il perimetro territoriale di questa stessa Comunità.

Infatti un atto del 2 nov. 1319 riguarda l'immissione in possesso della chiesa di S. Lorenzo a *Bicciano* data dal prete Simone pievano di S. Paolo a Pontenano, come esecutore a ciò costituito dall'abate del Mon. della SS. Trinità nell'Alpe. L'atto fu rogato nella villa di *Bicciano di sopra*, dov'era la chiesa di S. Lorenzo, mentre una carta del 10 luglio 1317 tratta de' confini della parr. di S. Lorenzo *a Bicciano di sopra* con quelli della cura tuttora esistente di S. Maria *a Bicciano di sotto*.

I nobili di Talla della consorteria degli Ubertini come seguaci dell'arcivescovo Visconti all'occasione della guerra del 1351 furono inclusi nella pace di Sarzana del 1353, finchè nel marzo del 1383 Talla, come castello del contado aretino si rese alla Signoria di quella Rep. dopo che Azzo di Franceschino degli Ubertini ebbe consegnato ai Dieci di Balìa di guerra i suoi castelli situati nel contado di Arezzo, e che fu accettato nell'accomandigia della Repubblica.

***MOVIMENTO** della Popolazione del* Castello di Talla *a cinque epoche diverse, divisa per famiglie.*

Anno	Impuberi		Adulti		Coniugati dei due sessi	Ecclesiastici secolari	*Numero delle famiglie*	*Totale della Popolaz.*
	masc.	*femm.*	*masc.*	*femm.*				
1551	—	—	—	—	—	—	34	201
1745	47	38	50	61	98	3	67	297
1833	80	72	82	78	136	4	105	452
1840	74	71	85	102	158	4	107	494
1843	68	54	70	99	183	4	102	478

Comunità di Talla. — Il territorio comunitativo di Talla occupa 17,620 quadr. 422 dei quali spettano a corsi d'acqua e a strade. Nel 1833 *vi si trovavano 2020 individui* a proporzione di circa 95 persone per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Dirò con i compilatori del Calendario casentinese per l'anno 1839, che questa Comunità si distende per l'Alpe di S. Trinita, per ripidi seni e per gioghi formati da monti che da quella in varie direzioni si diramano.

Confina con quattro Comunità. Da primo mediante la giogana dell'Alpe di S. Trinita essa fronteggia dirimpetto a pon.-lib. con il territorio della Comunità di Loro, a partire dal giogo del *Poggio Cappone* sino al termine delle *Capannine*, dove dal lato di lib. sottentra il territorio de'Due Comuni distrettuali di Laterina, col quale il territorio di Talla arriva al termine della *Volta*. Costì infatti voltando faccia da lib. a scir. il territorio di Talla trova di fronte quello delle Com. di Capolona, col quale si accompagna da primo per termini artificiali, a partire dal fosso *Doccia*, di poi mediante quello della *Fonte al Topo* entrambi si accompagnano nel borro di *Zenna*. Ivi cessa la Com. di Capolona e viene a confine l'altra di Castel-Focognano, da primo dirimpetto a lev. poscia di contro a grec. dove mediante i fossi del *Martinelli* e del *Formenone* arrivano sul torr. *Salutio*, il quale rimontano per mezzo migl. nella direzione di lev. a pon. finchè lo attraversano alla confluenza del fosso *Bonano*, che percorrono, nella direzione di sett.-maest. passato il quale entrano dal lato di lev. nel borro del *Corniolo*, verso cui si dirigono piegando a grec., poi a maestr., finchè dopo un buon migl. di salita trovano nell'opposto fianco il torr. *Carda*. Mediante quest'ultimo le Comunità di Talla e di Castel-Focognano fronteggiano per un miglio e mezzo; quindi la nostra lascia fuori il torr. *Carda* per avviarsi di fronte a maestro sul poggio di *Pratolino*, e di là voltando faccia da maestr. a grec. arriva sull'Alpe di S. Trinita passando davanti ai ruderi di questa Badia per giungere sul giogo del *Poggio Cappone* dove ritorna a confine il territorio della Com. di Loro.

Fra le maggiori montuosità contasi quella dell'Alpe di S. Trinita, che si alza quasi br. 2650 sopra il livello del mare Mediterraneo.

Il *Salutio* ed il *Talla* sono i due maggiori corsi d'acqua che attraversano il territorio di cotesta Comunità, comecchè la contrada si trovi solcata da numerosi piccoli fossi, fra i quali il *Capraja* ed il *Carda*.

Ad eccezione di un tronco di strada rotabile che per circa un miglio staccasi dalla provinciale a Rassina per entrare nel territorio comunitativo di Talla percorrendo la ripa destra dell'Arno, tutte le altre vie sono mulattiere e pedonali.

La struttura fisica dei monti del territorio in discorso consiste generalmente in strati di macigno alternanti con lo schisto marnoso (*bisciajo*) e più di rado col calcare compatto (*alberese*). — *Ved.* Castel-Focognano, *Comunità*.

I prodotti del suolo si riducono a foreste di querci, a praterie naturali, ed a selve di castagni, per quanto nelle colline inferiori e più meridionali si coltivi con qualche industria la vite, e vi prosperino in copia le piante dei gelsi. La Comunità di Talla è stata eretta con decreto Napoleonico nell'anno 1809 smembrandone il suo territorio dall'antica Comunità di Castel Focognano.

La popolazione di questa Comunità sussiste per la maggior parte dei prodotti delle selve di castagni, e delle praterie naturali esistenti nei popoli di Capraja, di Faltona e di Pontenano di sopra.

Il paese di Talla manca di mercati settimanali e di fiere annuali. — La sua antica chiesa parrocchiale di S. Niccolò risedeva sopra una rupe che precipita sulla destra del fosso *Lavanzone* alla sua confluenza nel borro di *Capraja*.

Al luogo di quella chiesa ridotta ad uso di sepolcreto conservasi tuttavia il vocabolo di *Castello*. — In Talla risiede il solo magistrato civico, mentre il suo giusdicente civile è in Bibbiena, la cancelleria Comunitativa in Rassina, l'uffizio di esazione del Registro in Poppi, l'ingegnere di Circondario, la Conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di prima Istanza si trovano nella città di Arezzo.

QUADRO della Popolazione della COMUNITA' DI TALLA a cinque epoche diverse.

Nome dei Luoghi	Titolo delle Chiese	Diocesi cui spettano	Popolazione ANNO 1551	ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1840	ANNO 1843
Bagnena	S. Michele, Rettoria	Tutti i popoli sono compresi nella Dioc. di Arezzo	338	164	173	178	179
Bagno (*)	S. Maria e S. Bartolommeo, Pieve		222	242	95	—	—
Bicciano	S. Maria, Rettoria		211	209	189	206	190
Capraja	S. Maria, idem		87	96	186	237	222
Faltona	SS. Lorentino e Pergentino, Pieve		394	516	397	414	440
Pontenano di sotto	S. Paolo, idem		447	189	256	256	261
Pontenano di sopra	S. Margherita, Rettoria			257	272	319	331
TALLA e annessi	S. Niccolò, Prepositura		201	297	452	494	478
	TOTALE . . . . Abit. N.°		1900	1970	2020		
Annessi provenienti da Parrocchie delle Com. limitrofe . . Abit. N.°						116	2216
	TOTALE . . . . Abit. N.°					2220	2216

NB. *La Parrocchia di Bagno segnata con l'asterisco (*) nelle ultime due epoche apparteneva ad altra Comunità.*

TAMBURA (ALPE DELLA) sopra Massa Ducale. — *Ved.* ALPE APUANA E MASSA-DUCALE, *Comunità.*

TANCREDI (CASTEL-NUOVO). — *Ved.* CASTEL-NUOVO TANCREDI.

TANONA, o TAONA (BADIA A). — *Ved.* ABAZIA DI FONTANA TAONA.

TAPPONECCO in Val-di-Magra. — Cas. nell'ex-feudo di Varano sull'Appennino fra l'Alpe di Camporaghena e Mont'Orsajo presso le più alte sorgenti del torr. *Tavarone* nella parr. di S. Maria di Apella, Com. e circa 3 migl. a maestr. di Varano, Giur. di Licciana, Dioc. di Massa-Ducale, già di Luni-Sarzana, Duc. di Modena. — *Ved.* VARANO.

TARSIGNANO nella Valle-Tiberina. — Cas. con ch. parr. (S. Gio. Battista) nella Com. Giur. e circa 4 migl. a ostro-lib. di Monterchi, Dioc. di San-Sepolcro, già di Arezzo, Comp. aretino.

Risiede in poggio sulle pendici settentrionali del Monte-Marzana presso la ripa sinistra del torr. *Padonchia.* — *Ved.* MONTERCHI.

La parr. di S. Gio. Battista a Tarsignano nel 1833 contava 123 popolani, 32 dei quali spettavano in quell'anno alla Comunità limitrofa di Anghiari.

TARTAGLIA nella Val-di-Tora. — Cas. che ebbe chiesa parr. (S. Cristina) dove fu traslocata la pieve di Gello-Mattaccino, (S. Martino *in Colline*) innanzi che essa fosse unita alla cura di S. Ermo a S. Ermete, nella Com. Giur. e circa migl. 4 a ostro di Lari, Dioc. di San-Miniato, già di Lucca, Comp. di Pisa. — *Ved.* GELLO MATTACCINO.

TARTIGLIA nel Val-d'Arno casentinese. — Cas. con ch. parr. (S. Jacopo), cui fu annessa la cura di S. Bartolommeo a Strapetegnoli, nel pievanato di Romena, Com. Giur. e circa due migl. a lib. di Prato-Vecchio, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Risiede sul fianco orientale del monte *della Consuma* fra le sorgenti del fosso *Rio* e la strada provinciale Casentinese.

Quando nel 1779 fu unito al parroco di Tartiglia il soppresso popolo di Strapetegnoli, una porzione del medesimo toccò ai parrochi di Sala e di Poppiena.

La parr. di S. Jacopo a Tartiglia nel 1833 contava 215 abit.

TARTIGLIESE nel Val-d'Arno superiore. — Vill. con ch. parr. (S. Maria) nel piviere, Com. Giur. e circa due migl. a scir. di Figline, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Trovasi sopra una piaggia alla destra della strada postale aretina quasi a mezza via fra le Terre di San-Giovanni e di Figline.

Possedeva beni nel popolo di S. Maria al Tartigliere Luca della Robbia celebre scultore in terre vetriate. La qual cosa si manifesta in una denunzia di beni fatta in Firenze nel 1457 agli uffiziali delle Decime da *Luca di Simone di Marco della Robbia*, stata riportata dal Gaye nel Vol. I del *Carteggio inedito di Artisti* sotto il N.° LXXI.

Dalla denunzia medesima risulta, che *Luca* e suo fratello *Marco di Simone* possedevano nel popolo di S. Maria al Tartigliese nel Valdarno di sopra la terza parte di un podere che dava di rendita 20 staja di grano, e che il detto *Luca della Robbia* allora era giunto all'età di anni 58, vale a dire nato nel 1400.

La chiesa parr. di S. Maria al Tartigliese fino dal 1175 da Rodolfo vescovo di Fiesole fu assegnata alla nuova ch. plebana di Figline, staccandola da quella di Gaville. — *Ved.* FIGLINE.

La parr. di S. Maria al Tartigliese nel 1833 contava 285 abit.

TASSAJA (S. CLEMENTE ALLA) nella Val-di-Sieve, o a MONTE-CAROSO. — *Ved.* MONTE CAROSO, e CASTA-VECCHIA.

TASSO (CASTELLO DEL) nel Val-d'Arno superiore. — Cast. con ch. parr. (SS. Jacopo e Filippo), cui furono annessi i popoli di S. Maria e di S. Stefano al *Tasso* nel piviere di Gropina, Com. Giur. e circa un migl. a lev.-scir. di Terranuova, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede fra Terranuova, Gangbereto, Castiglion-Ubertini e la ripa destra dell'Arno, sopra una piaggia di sabbione, che ha servito di cimitero ad un gran numero di giganteschi quadrupedi di razze perdute, e dei quali si parlò nell'Art. CASTEL-FRANCO DI SOPRA, e si tornerà a parlare in quello di TERRANUOVA, *Comunità*.

Fu il castel del *Tasso* uno dei feudi dei conti Guidi confermato loro dagli Imperatori Arrigo VI (1192) e Federigo II (1220) sebbene si trovi dominato dai loro subfeudatarj, gli Ubertini ed i Pazzi del Val-d'Arno.

Nel nov. del 1310 gli uomini del Cast. del *Tasso* elessero un sindaco per presentarsi davanti la Signoria di Firenze ad esporre, qualmente il loro paese e distretto era continuamente molestato dagli Ubertini e dai Pazzi del Val-d'Arno, nemici della parte Guelfa; e che il castello medesimo con le sue appartenenze trovandosi dentro i confini del contado fiorentino, a nome del suo Comune faceva istanza alla Signoria, affinchè il Cast. del *Tasso* col suo territorio fosse riunito al territorio comunitativo di Montevarchi. Dondechè con riformagione del nov. dello stesso anno fu dichiarato, che il Cast. del *Tasso* col suo distretto facesse parte della *Lega* di Montevarchi nel *Sesto* di S. Pier Scheraggio senza però essere sottoposto a gravezze maggiori di quelle consuete affine di meglio provvedere alla sua difesa.

Se cotesta legge ebbe effetto, ed in caso affermativo per quanto tempo si mantenesse in vigore, io l'ignoro; so bensì che negli statuti fiorentini del 1415 il Cast. del *Tasso* era tornato a far parte della lega, Com. e potesteria di Terranuova. — *Ved.* TERRANUOVA.

La parr. de' SS. Jacopo e Filippo al *Tasso* nel 1833 contava 421 abit.

TASSONARA nella Val-di-Magra. — Villata compresa nel popolo di S. Maria a Riccò, Com. di Terrarossa, testè di quella di Bagnone, Giur. medesima, Dioc. di Pontremoli, stata di Luni-Sarzana, nel Comp. di Pisa. — *Ved.* RICCÒ DI TERRAROSSA.

TATTI (*Tactae*) nella Val-di-Bruna in Maremma. — Cast. con ch. plebana (S. Maria Assunta) nella Com. Giur. e circa 10 migl. a lev.-scir. di Massa-Marittima, Dioc. e Comp. di Grosseto.

Risiede in poggio fra immense foreste presso le sorgenti del torr. *Follonica* che scendono dal lato di ostro del suo poggio e quelle del *Confiente* che precipitano al suo lib., avendo *Prata* a sett., *Perolla* a pon., i ruderi della rocca di *Pietra* a ostro, e *Rocca-Tederighi* dal lato di lev.

Una delle più antiche memorie di questo luogo la trovo fra le carte degli Agostiniani di Siena provenute da quelle della Badia a Sestinga. È un'atto di locazione del 19 febb. 1069 fatto dall'abate del Mon. di S. Bartolommeo a Sestinga della metà di case, chiese e terre ottenute in donazione da detto Mon., i quali beni si dichiararono posti in luogo

detto *Tatti* (*Tactae*). — (Arch. Dipl. Fior. *Carte cit.*)

Nella bolla di Clemente III del 1188 diretta al vescovo di Grosseto fu confermato a quel diocesano anche la pieve di *Tatte* con le sue cappelle e giurisdizioni.

Il Cav. Pecci nelle sue memorie storiche sanesi inedite avvisò che l'antica pieve di Tatti era dedicata a S. Michele, e che fuori del castello esistevano diversi oratorj.

Rispetto alla storia civile noterò che nel castello di *Tatti*, al pari che in quelli di *Ravi* e di *Pietra*, avevano giurisdizione i conti Aldobrandeschi di Soana. Lo chè fra gli altri documenti fu dichiarato dall'atto di divisione del dì 11 dic. 1274 fra i conti di Soana e quelli di S. Fiora. — Rispetto al castel di *Pietra* concorre a dimostrarlo un istrumento del 7 ottobre 1280 rogato in Santa-Fiora, col quale il conte Ildebrandino del fu C. Bonifazio di S. Fiora concedè in feudo ai fratelli Paganello, chiamato Nello, e a Mangiante figli del fu Inghiramo da *Pietra*, il castello e rocca di questo nome con la sua corte, nell'atto di ricevere dal loro procuratore il giuramento di fedeltà. — (Arch. Dipl. San. *T. XI delle Pergam. N.* 990.)

Finalmente nel testamento fatto in Gavorrano li 9 febb. 1321 (*stile sanese*), fra i diversi legati lasciati da Nello d'Inghiramo Pannocchieschi signore dei castelli di *Tatti*, *Pietra*, ecc. vi fu quello di mille lire con altri beni lasciati allo spedale della Scala di Siena. — *Ved.* Perticaia (Pieve di).

Quindi la metà de' castelli di *Tatti*, di *Pietra*, *di Gavorrano* e di altri castelletti fu alienata ai nobili Malavolti di Siena nel 1328 da due nipoti di Nello figli di Mangiante prenominato.

Infatti che il Cast. di *Tatti* nel secolo XV si tenesse con titolo di feudo dalla famiglia Malavolti, lo dimostra fra gli altri un documento dell'*Arch. Dipl. San.* scritto in Firenze nel 1404, quando quella Signoria si offrì mediatrice verso il governo di Siena per liberare da ogni bando e restituire a Orlando del fu Donusdeo Malavolti, ai suoi figli e discendenti tutti i beni e castelli che fino dall'anno 1389 egli possedeva. La qual cosa fu ottenuta per istrumento del 29 aprile 1404, a condizione però, che per il castello e rocca di *Tatti* stessa Orlando dovesse essere rimborsato di 1450 fiorini di oro che aveva speso per fabbricare quella rocca. — (Arch. Dipl. San. *T. XXVI delle Pergamene n.°* 1999.)

Dopo detta epoca la storia di *Tatti* si accomuna con quella di Siena e di Grosseto, di cui cotesto paese seguitò la sorte.

Infatti gli uomini di Tatti si sottomisero alla Corona di Toscana per atto pubblico del 6 sett. 1559.

La popolazione di S. Maria Assunta a Tatti nel 1833 ascendeva a 424 abit.

TAVARNELLE (BORGO di) in Val-d'-Elsa. — Grossa borgata nel popolo di S. Lucia al *Borghetto*, Com. e circa un migl. e mezzo a sett. di Barberino di Val-d'Elsa, Giur. di Poggibonsi, Dioc. e Comp. di Firenze.

È un borgo ognora crescente alla seconda posta sulla strada regia tra Firenze e Siena, che da 10 anni conta una ch. parrocchiale, quella cioè di S. Lucia *al Borghetto*, che fu uffiziata da una famiglia di Frati Conventuali traslatatavi nell'anno 1787 da quella di Barberino di Val-d'Elsa, già di padronato de' Tassinari di Firenze e dei Taddei di Chiusdino.

Rammenta questo luogo di *Tavarnelle* una provvisione della Signoria di Firenze del 27 settembre 1415, con la quale ordinò la costruzione del ponte sulla Pesa davanti alla vecchia strada postale che conduceva da Firenze a Siena passando fino d'allora per *locum qui dicitur* le *Tavarnelle*. — Gaye, *Carteggio di Artisti inediti Vol. I, Append. II.*)

A cotesto Borgo di *Tavarnelle* dall'anno 1822 in poi fu accordato un mercato settimanale che vi si pratica nel giovedì.

Per la popolazione della sua parrocchia *Ved.* Borghetto di Tavarnelle.

TAVARNUZZE in Val-di-Greve. — Borghetto sul trivio della strada postale che da Firenze guida a Siena, quattro miglia a ostro della capitale dove si staccano due tronchi di strade rotabili, uno de' quali sale al castello di Monte-Boni, l'altro a lev.-grec. che conduce all'Impruneta nella parr. di S. Lorenzo alle Rose, Com. Giur. e quasi due migl. e mezzo a ostro del Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

TAVARONE *torr.* nella Val-di-Magra. — Torr. precipitoso ed in tempo di piena non guadabile, che raccoglie tutte le acque di uno sprone dell'Appennino, il quale si marita sotto Terrarossa al fi. Magra. Precipita nella direzione di grec. a lib., a partire di

sopra all' ex-feudo di Varano, passando fra la Bastia e Licciana e di là sotto la Pieve a Monti, per entrare poi nel territorio granducale di Terrarossa, le cui mura orientali lambisce innanzi di vuotarsi dopo 8 in 9 miglia di rovinosa discesa nel fiume Magra.

Taverna, o *Taverne* nella Val-d'Arbia. — Cas. perduto seppure non fu il borgo di *Taverne* dell' Art. seguente dove fu una cappella (S. Bartolommeo) di giuspadronato delle monache di Monte-Cellese, confermata loro insieme con la pieve di *Tabiano* ed altre chiese dal Pont. Alessandro III mediante una bolla concistoriale data nel 1175 in Ferentino. — *Ved.* Tabiano.

Inoltre in *Taverna*, in *Arbiola*, in *Vescona* ecc. possedevano beni i monaci Benedettini di S. Eugenio al *Munistero* presso Siena, siccome apparisce da due diplomi degl' Imp. Arrigo IV (4 giugno 1081) e Federigo I (8 agosto 1185.) — (Arch. Bonsignori-Bichi di Siena, e Dipl. Fior. *Carte del Mon. di S. Eugenio*).

TAVERNA, o TAVERNE d' ARBIA. — Borgo sulla testata sinistra di un ponte omonimo che cavalca il fi. Arbia, e sul quale passa la strada provinciale *Lauretana* presso la chiesa di S. Ansano a Dofana e quasi sull' ingresso del valloncello di Montaperto, nel popolo di S. Paolo a Presciano sul confine della Com. Giur. e circa 6 migl. a pon. di Castelnuovo Berardenga, con quella delle Masse del Terzo di S. Martino Dioc. e Comp. di Siena, che trovasi 4 migl. al suo maest.

Ebbe forse questo luogo il nome di *Taverne* (*ad Tabernas*) da qualche antica mansione lungo una strada romana che doveva condurre a Siena.

Il bel ponte a tre arcate che costà cavalca l'Arbia è opera dell' ingegnere Pietro Ferroni ordinata nel 1787 dal gran Leopoldo in luogo di un ponte antico, di cui si trovano memorie nel 1353 fra i libri del consiglio della Campana nell' *Arch. Dipl. San.* — *Ved.* l' *Art.* precedente.

TAVOLA (S. MARIA MADDALENA alla) nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Contrada compresa nelle RR. Cascine del Poggio a Cajano sulla ripa sinistra del fosso *Doguja* che entra nel fi. Ombrone presso il Poggio a Cajano dove il fiume stesso è cavalcato dal primo ponte di ferro sospeso per guidare dalla strada regia alla ch. di *Tavola* ed a Prato, dalla qual città essa dista 3 migl. e nella cui Com. e Giur. è compresa, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

La contrada di *Tavola* nei secoli caduti costituiva una delle 44 ville del distretto di Prato. — Rispetto al movimento progressivo della sua popolazione basta ripetere quanto fu indicato sotto gli *Art.* Pistoja, *Diocesi*, e Prato, *Comunità*, nei quali fu detto, che la popolazione della parr. di S. Maria Maddalena alla *Tavola* nel 1551 era di soli 279 individui, quella dell' anno 1745 di 542 abit. mentre nel 1833 vi si contavano 903, e nel 1840 fino a 956 abit.

TECCIOLI (PONTE a) o a TECCIOLE nella Valle dell' Ombrone pistojese. — È un' antico ponte che cavalca il fiume Ombrone dirimpetto alla chiesa di S. Maria a Gello, nel cui popolo è compreso per metà, circa due migl. a sett.-maestr. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Rammenta fra gli altri cotesto *Ponte a Tecciole* un istrumento del Vescovado di Pistoja, ora nell' *Arch. Dipl. Fior.* rogato nel Comune di Gello li 16 agosto del 1486, nel quale trattasi del fitto di un mulino con le terre annesse posto al *Ponte a Tecciole nel Comune di Gello* con l' onere dell' annuo canone di 57 *omine* di grano, e staja tre di fave.

TEDALDA (BADIA) nella Valle di Marecchia. — *Ved.* Badia Tedalda.

TEDERIGHI (ROCCA) in Maremma. — *Ved.* Rocca Tederighi.

TEGA (BADIA a). — *Ved.* Badia a Tega, dove fu inviato il lettore all' Art. Badia di Selvamonda, confusa con questa di *Tega*, mentre la chiesa della Badia di S. Salvatore a *Selvamonda* è posta sulla ripa sinistra del torr. *Zenna* nel popolo di Bagno, ora Com. di Capolona, quando la Badia di *S. Antonio a Tega* è una cura della Com. di Ortignano, la quale nel 1833 contava 76 abit. — *Ved.* Ortignano, *Comunità*.

TEGLIA (S. MARIA di) nella Val-di-Magra. — Contrada che ha dato il nome ad un torr., già detto *Capria destra* e ad una ch. parr. nella Com. Giur. e circa tre migl. a ostro di Pontremoli, Dioc. medesima, stata di Brugnato, nel Comp. di Pisa.

Risiede la chiesa sulla ripa sinistra del torr. omonimo poco innanzi che questi entri nella Magra dirimpetto alla confluenza dell' altro torr. *Capria sinistra*, entrambi designati come limite meridionale al distretto dell' antico Comune di Pontremoli con

quello dei marchesi di Mulazzo e di Filattiera, e ciò a conferma di un diploma di Federigo II del luglio 1226 ratificato nel 12 aprile del 1329 in Pontremoli da Lodovico il Bavaro. — *Ved.* Pontremoli, *Comunità*.

La parr. di S. Maria Assunta di Teglia nel 1833 contava 116 abit.

TEGOLAJA (*Tegularia*) nel Val-d'Arno fiorentino. — Cas. con ch. parr. (S. Michele) nel piviere dell' Antella, Com. Giur. e circa migl. due a ostro-lib. del Bagno a Ripoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sopra una piaggia alla destra della fiumana *Ema*, e dirimpetto alla confluenza del torr. *Grassina*, il cui borghetto è compreso nella cura medesima.

A cotesto luogo di Tegolaja riferisce un istrumento del gennajo 1055 relativo ad una donazione fatta al Mon. di S. Felicita in Firenze di un pezzo di terra vignata posto in *Tegolaja*, il di cui parroco nel 1286 assistè ad un sinodo generale della Diocesi fior. — (Lami, *Mon. Eccl. Flor.*)

Nel 1384 era parroco di Tegolaja il prete *Pino de' Rossi*, forse l'amico del Boccaccio, siccome rilevasi da un MS. di Ricordi della pieve di S. Vincenzio a Torri dove fu registrato, che nel marzo dell'anno 1385 (*stile comune*) il suddetto parroco *Pino de' Rossi* fu eletto pievano: *Qui dictus plebanus Rossus tunc erat rector ecclesiae S. Michaelis de Tegolaria, et canonicus SS. Apostolorum de Florentia, et cappellanus S. Reparatae majoris ecclesiae Florentiae.* — *Ved.* Torri (Pieve di S. Vincenzio a).

La chiesa di S. Michele a Tegolaja fu dichiarata prioria con decreto arcivescovile del 13 luglio 1798. — Essa è di padronato per metà del Principe e per l'altra metà di casa Altoviti. — *Ved.* Grassina.

La parr. di S. Michele a Tegolaja nel 1833 contava 285 abit.

TEGOLETO in Val-di-Chiana. — Vill. con ch. parr. (S. Biagio) filiale che fu della pieve al Toppo, ora della Badia al Pino, nella Com. e circa 3 migl. a lev.-scir. di Civitella, Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo che trovasi circa 5 migl. al suo sett.-grec.

Risiede in pianura sulla strada *Longitudinale* che percorre la Val-di-Chiana quasi parallela alla ripa sinistra del *Canal-Maestro*.

La corte di Tegoleto fu confermata insieme con la selva di Alberoro alla cattedrale di Arezzo dagl'Imp. Ottone I nel 963, da Ottone III nel 996, da Corrado II nel 1027 e da Arrigo IV nel 1081, corti state donate a quei canonici nel 939 dai re Ugo e Lottario. — Per quanto Tegoleto non si legga in quegli atti specificato, la sua corte però fu rammentata nei privilegii dell'Imp. Federigo I (anno 1163) di Filippo Duca di Toscana (1196) di Ottone IV (1209) e nelle scritture relative ad una causa d'enfiteusi delle tenute di Alberoro e di Tegoleto, pubblicate in Firenze nel 1757. — A meglio dimostrare le ragioni della chiesa aretina, ivi si riporta un istrumento d'enfiteusi rogato il 9 settembre del 1334 nella villa di S. Giovanni d'Uliveto, presente fra gli altri il rettore della ch. di *S. Biagio di Tegoleto*; nel quale rogito si trovano indicati due pezzi di terra arabile posti nella *curia di Tegoleto* in luogo appellato *piscina de' Lambardi* presso la strada che va ad *Uliveto* e la via che guida ad *Alberoro*. — *Ved.* Alberoro, e Fonte a Ronco.

In *Tegoleto* al pari che in *Alberoro* alle selve di alberi di alto fusto, ed alle *piscine* sottentrarono campi a sementa e terreni asciutti, dove sino dal 1300 si raccoglieva grano, orzo, miglio, panico, ceci, fagiuoli ed altri legumi, cosicchè nel 1442 il capitolo di Arezzo ritraeva da quella possessione il vistoso canone annuo di 160 staja di grano netto e puro.

Nella contrada fra la corte di Alberoro e quella di Tegoleto sorse la fattoria *della Fonte a Ronco*, composta di terre la maggior parte colmate dai due primi Granduchi di Toscana, quindi ceduta alla religione di S. Stefano, ed ora riacquistata dalla R. corona. All' incontro in Tegoleto fu data ad enfiteusi dal capitolo aretino una tenuta con casa signorile alla nobile famiglia Albergotti di Arezzo.

Il popolo di Tegoleto si sottomise alla Rep. Fior. nel 29 marzo del 1385.

La parr. di S. Biagio a Tegoleto nel 1833 noverava 683 abit.

TEGONI e MONT' ALBANO. — *Ved.* Montalbano in Val-di-Cecina.

TELAMONE — *Ved.* Talamone.

TELARO, o TELLARO nel Golfo della Spezia. — Vill. con ch. parr. (S. Giorgio) nella Com. e 8 migl. a pon. di Ameglia, Mandamento di Lerici, Dioc. di Sarzana, Provincia di Levante, R. Sardo.

Trovasi sul promontorio orientale del

Golfo della Spezia presso la riva del mare e nel meridiano del promontorio occidentale di Portovenere.

La parr. di S. Giorgio al Telaro, o Tellaro, nel 1832 aveva 398 abit.

TELENA (PIEVE di) e SIGLIANO in Val-Tiberina. — Chiesa plebana sotto l'invocazione di S. Maria nel Cas. di Sigliano, Com. Giur. e circa 4 migl. a ostro di Pieve-S.-Stefano, Dioc. una volta di Arezzo, ora di San-Sepolcro, Comp. aretino.

Il piviere di Telena e Sigliano attualmente conta 5 parrocchie succursali, cioè; 1. Brancialino prioria, con fonte battesimale; 2. Castelnuovo; 3. Baldignano; 4. Vallecalda; 5. e Tizzano. — *Ved.* Sigliano, e San-Sepolcro (Diocesi).

TELLARO di LERICI. — *Ved.* Telaro.

TEMPAGNANO, o TEMPANIANO di DIECIMO in Val-d'Ottavo nella Valle del Serchio. — Cas. che ha dato il titolo ad una parr. (S. Prospero) nel piviere di Diecimo, Com. del Borgo a Mozzano, Giur. del Bagno, Dioc. e Duc. di Lucca.

Due ville con questo vocabolo esistono tuttora nel Ducato di Lucca, una con chiesa dedicata a S. Andrea in *Tempagnano* nel piviere di Lunata situata a lev. di Lucca, l'altra al suo sett. in Val-d'Ottavo sotto l'invocazione di S. Prospero *a Tempagnano* nel piviere di Diecimo.

È credibile che a quest' ultimo luogo volesse riferire una carta dell'*Arch. Arciv.* di Lucca, in data del 25 dic. 765, con la quale un tale *Aurisperto* del vico *Ariana* (*Riana*) donò tutti i suoi beni alla chiesa di *S. Agata in Tempaniano*, di cui egli era stato fondatore e rettore.

Alla stessa chiesa di *S. Agata in Tempaniano* appella un' altra membrana lucchese dell' 8 maggio 873. — (Memor. Lucch. Vol. IV. P. I e II.)

Inoltre il pio uomo *Tassillone* con suo testamento del 29 febb. 768 lasciò molti beni a varie chiese, fra i quali una casa posta in *Tempaniano*. — Anche nel 23 sett. del 770 *Tanualdo* con due figli donarono alla chiesa di S. Pietro da essi fondata in *Tempaniano*, dove essi abitavano, tutti i loro beni. — (*Memor. cit.*)

Più specialmente al *Tempagnano di Diecimo* sembra che debbansi riferire i documenti seguenti; e prima di tutti un atto dell' anno 829, 15 sett., col quale Pietro vescovo di Lucca costituì due fratelli sacerdoti figli del fu *Arnicauso* del vico di *Tempaniano* in rettori della chiesa di S. Miniato a Sesto. — (*Memor. cit.*)

Più tardi ricevè dei tributi da cotesto *Tempagnano* la chiesa di S. Pietro di Roma, siccome rilevasi dai registri vaticani di Cencio Camerario.

La parr. di S. Prospero a Tempagnano di Diecimo nel 1832 contava 271 abit.

TEMPAGNANO di LUNATA. — Contrada con ch. parr. (S. Andrea) nel piviere di Lunata, Com. Giur. Dioc. e Duc. di Lucca, dalla qual città la chiesa di S. Andrea a Lunata, situata presso la strada postale Pesciatina, trovasi circa due migl. a lev. di detta città. — Nei secoli più vicini al nostro fu aggiunto al piviere di Lunata, ed alla contrada di Tempagnano anche la parr. di S. Vito. — *Ved.* Lunata (S. Vito a).

La parr. di S. Andrea a Tempagnano nell' anno 1832 contava 405 abit.

TENDOLA in Val-di-Magra. — Vill. con ch. parr. (S. Caterina) nella Com. Giur. e quasi 3 migl. a sett. di Fosdinovo, Dioc. di Massa-Ducale, già di Luni-Sarzana, Duc. di Modena.

Risiede sulle spalle del monte di Fosdinovo lungo la strada militare Modanese, fra i casali di *Pulica* e di *S. Terenzo de' Monti*, presso al confine sett. dell' exfeudo di Fosdinovo con la Com. granducale di Fivizzano.

La parr. di S. Caterina a Tendola nel 1832 aveva 378 abit.

TENERANO in Val-di-Magra. — Vill. con ch. parr. (S. Michele) nella Com. Giur. e circa 6 migl. a ostro di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, già di Luni-Sarzana, Comp. di Pisa.

Risiede Tenerano sul fianco settentrionale del monte della *Spolverina*, ossia di *Tenerano*, a 972 br. sopra il livello del mare Mediterraneo, mentre il giogo del monte fu riscontrato dal Pad. Inghirami all' altezza di 1803 br. sopra lo stesso livello.

Esso divide il territorio meridionale di Fivizzano da quello settentrionale di Carrara, e trovasi fra terreni calcarei metamorfosati e cavernosi, talchè *Tenerano* è noto ai naturalisti per le sue maestose caverne. — Esso faceva parte dei feudi de' marchesi Malaspina *dell' Aquila* quando i suoi abitanti insieme a quelli d' *Isolano* si sottomisero alla Rep. Fior. per atto pubblico del 12 aprile 1504. — *Ved.* Isolano.

Esiste nell'Arch. delle Riformagioni una relazione giuridica sotto di 26 luglio 1554 al magistrato degli Otto di Pratica fatta da Francesco Forelli sopra alcune vertenze tra gli uomini di Tenerano da una parte e quelli di Cecina e Bardino dall'altra parte per rispetto ad alcuni ai terreni denominati *Saluto*, e *Val-di-Prato*.

La parr. di S. Michele a Tenerano nel 1833 noverava 169 popolani.

Tertennano, o *Tintennano* (*Rocca a*) in Val-d'Orcia. — *Ved.* Rocca a' Orcia, e Castiglion d'Orcia.

TENUTA d'ACONA nell'Isola dell'Elba. — *Ved.* Acona, e Porto Longone.

— di COLTANO. — *Ved.* Coltano.

— del FITTO di CECINA. — *Ved.* Fitto di Cecina.

— di SAN ROSSORE — *Ved.* San-Rossore, e Cascine RR. di Pisa.

— del TOMBOLO. — *Ved.* Tombolo (Tenuta del) e Ponti di Stagno. Gli stessi invii rispetto a tutte le contrade designate sotto il vocabolo generico di *Tenuta*, o gran fattoria.

TEODORO (S.) a PORTA TUFI nel suburbio meridionale di Siena, Com. delle Masse di Città, Giur. Dioc. e Comp. sanese. — La chiesa sotto il titolo de' SS. Teodoro e Frediano, esistita di contro al monastero di Monte Oliveto, fu riunita con la distrutta chiesa e Mon. di S. Margherita alla cura di S. Matteo, o di *S. Maffeo* e di *S. Apollinare*.

Il comunello di S. Teodoro a Porta Tufi, comunemente sotto il titolo di *S. Maffeo* nel 1347 aveva un giusdicente minore. — Nel 6 e 7 giugno del 1554 i Sanesi con le truppe francesi soffrirono in cotesta contrada gravi perdite dalle truppe imperiali-medicee guidate dal March. di Marignano; nella quale circostanza erano state atterrate molte case nel poggio di S. Margherita con l'intenzione di costruirvi un bastione di difesa della città. (Diario del Sozzini *nel Vol. II dell' Arch. Stor. Ital.*) — *Ved.* Siena (Masse di Città).

La parr. di S. Teodoro e S. Margherita in S. Matteo nel 1833 contava 319 abit.

TEREGLIO nella Valle del Serchio. — Vill. con ch. parr. (S. Maria Assunta) già filiale della pieve de' Monti, di Villa nella Com. Giur. e quasi tre migl. a scir. di Coreglia, Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede in poggio sul fianco occidentale del monte *Fegatesi* alla destra del torr. *Fegana* lungo la strada ducale aperta sullo sprone meridionale dell'Appennino di Rondinaja. — Il Rev.mo Pad. Prof. Michele Bertini nelle osservazioni trigonometriche fatte nel Ducato di Lucca trovò la sommità del campanile di Tereglio a 1025,3 br. lucchesi sopra il livello del mare.

In questa occasione rettificherò un equivoco di parole occorso a pag. 874 del Vol. II di quest'Opera dove dissi, che le braccia lucchesi stanno alle br. fior. come 10,000 a 10,117 invece di dire, che le braccia fior. stanno alle lucchesi come 10,000 a 10,117.

Il popolo di Tereglio nel secolo XIII continuava a far parte della pieve de' Monti di Villa, comecchè innanzi il mille fosse soggetto alla pieve distrutta di S. Stefano a *Bargi*. — *Ved.* Monti di Villa e *Villa Terenzana*.

Il popolo di S. Maria a Tereglio nel 1832 ascendeva a 653 individui.

Terenzana (*Villa di*) nella Val-di-Lima. — *Ved.* Monti di Villa, e Villa Terenzana.

TERENZANO, o TERENZIANO nel Val-d'Arno fiorentino. — Cas. con ch. prioria S. Martino) nel piviere di Remole, Com. Giur. e circa 4 migl. a scir. di Fiesole, altrettante a lev. di Firenze, nella cui Dioc. e Comp. è compreso.

È situato in poggio sulle pendici meridionali di quello di Settignano ed a cavaliere della villa privata di Mont'Albano.

L'origine di questo nome dev'essere antica seppure, come sembra, derivò dai possessi che costà poterono avere le genti romane della famiglia *Terenzia*.

Rammenta cotesto Cas. di *Terenzano* una membrana del marzo 1140 scritta nel borgo di *Montaguto* presso S. Ellero, relativa ad una rinunzia in favore dei monaci della Vallombrosa di tutti i diritti che uno aveva sopra alcuni beni posti in questo *Terenzano*. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte di Vallombr.*)

La parr. di S. Martino a Terenzano nel 1833 contava 137 abit.

TERENZANO e TURLAGO in Val-di-Magra. — Due Cas. sotto una sola parr. (SS. Jacopo e Filippo), nel piviere di Codiponte, Com. Giur. e due in tre migl. a scir. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, già di Luni Sarzana, Comp. di Pisa.

Cotesti due casali risiedono sullo sprone del monte omonimo, quello di *Terenzano*

del lato di scir. mentre il Cas. di *Turlago* è dirimpetto a maestr.

La parr. di Terenzano e Turlago nel 1833 contava 169 abit.

TERENZANO, o TERRENZANO NELLE MASSE DI CITTA'. — *Ved.* TERRENZANO.

TERENZANO in Val-di-Cecina. — Cas. distrutto che diede il titolo ad una ch. nel piviere di *Gabbreto*, ora di Monte-Catini in Val-di-Cecina, Com. medesima, Giur. e Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze.

A *Terenzano* nei secoli Medicei fu eretto un edifizio dai primi Granduchi di Toscana per lavorare la miniera di rame che cercavasi nelle viscere de' poggi di Monte-Catini.

TERENZO (S.) AL MARE. — *Ved.* SAN TERENZO AL MARE.

TERENZO (S.) DE' MONTI. — *Ved.* SAN TERENZO DE' MONTI in Val-di-Magra.

TERENZO (POGGIO S.) — *Ved.* POGGIO S. TERENZO nella Garfagnana.

TERINE, o TERRINE sul Cerfone in Val-Tiberina — Cas. con ch. parr. (S. Agata) nel piviere di S. Casciano, Com. Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo, dalla qual città la chiesa di Terine trovasi 8 migl. a scir.

Risiede sul fianco occidentale del Monte-Marzana alla destra del torr. *Cerfone*, quasi due migl. a grec. della pieve di S. Casciano. — La popolazione di S. Agata a Terine nel 1833 ascendeva a 227 abit.

TERME. — *Ved.* BAGNI e BAGNO.

TERMINI (DOGANA DE' DUE) nella Val-di-Chiana. — *Ved.* CORTONA (*Comunità*) e l'*Art.* seguente.

TERENTOLA, o TERONTOLA in Val-di-Chiana. — Borgata con ch. plebana (S. Gio. Evangelista) nella Com. Giur. Dioc. e circa migl. 5 a ostro-scir. di Cortona, Comp. di Arezzo.

Trovasi lungo la strada postale di Perugia presso il confine del Granducato, circa un migl. a sett. della *Dogana dei due Termini*.

La pieve di Terontola nel 1400 portava il distintivo di *Bacialla*, siccome fu detto a quell' Articolo.

La pieve antica di Bacialla verso la metà del secolo XV esisteva presso il lago Trasimeno dove adesso è un podere della mensa vescovile, appellato il *Quercione*.

Il piviere di Bacialla, ora di *Terontola*, conta tre chiese suffraganee; 1. S. Andrea a *Bacialla*, stata unita a S. Leopoldo alla *Petraja*; 2. S. Maria a *Sepoltaglia* con gli oratori di S. Lucia e di S. Francesco di Paola al *Riccio* (ch. suffraganea di *Sepoltaglia*); 3. S. Cristofano all' *Ossaja*.

La *Badiola* di S. Bartolommeo a *Bacialla*, compresa in cotesto piviere, è da gran tempo distrutta. — *Ved.* BACIALLA.

Fra Terontola e l'Ossaja esiste la dogana omonima di seconda classe, il cui doganiere sopravvede a quelle di terza classe, cioè, *Mercatale*, *Passaggio* in Val-di-Pierle, alle dogane di *S. Andrea di Sorbello* e dei *Due Termini*.

La parr. di S. Gio. Battista di Terontola nel 1833 aveva 717 abit.

TERTINOLA (*S. MARTINO IN.*) — *Ved.* VADO (PIEVE DI S. MARTINO A).

TERRA DEL SOLE nella Valle del Montone in Romagna. — Terra murata con chiesa plebana (S. Reparata) capoluogo di Com. e di Giur. con dogana di prima classe nella Dioc. di Forlì, Comp. di Firenze.

Risiede in pianura sulla ripa sinistra del fi. Montone lungo la strada regia Forlivese sull' estremo e più avanzato confine della Romagna granducale, nel gr. 29° 37′ 0″ long. e 44° 11′ 3″ latit. quasi 5 migl. a ostro-lib. della città di Forlì, 10 migl. a scir. di Faenza, circa 8 a pon. di Forlimpopoli, 6 a sett. di Dovadola, un migl. nella stessa direzione da Castro-Caro e 10 a grec. di Modigliana.

L'origine di questa Terra e del suo nome è ben conosciuta, tostochè essa fu opera del Granduca Cosimo I, il quale mentre faceva tracciare nel 1565 il giro delle sue mura, colpì il momento in cui il sole coperto allora dalle nuvole comparve ad illuminare i fondamenti della Terra designata, per cui volle dare al nuovo paese il nome di ELIOPOLI (*Città del Sole.*)

Nel giro delle mura di Terra del Sole, che è di un parallelogrammo, solidissimi bastioni ne fortificano i quattro angoli con casematte ed un grandioso cammino coperto.

Le due porte sono munite di fortilizio; quella volta a pon. che guida a Castro-Caro, è denominata *porta fiorentina*; sopra la quale risiedeva il comandante dell' artiglieria; nella porta opposta dirimpetto a Forlì, appellata *porta romana*, abitava il comandante della piazza, ed attualmente vi risiede il doganiere.

Cotesto paese fabbricato per sicurezza del Granducato nel piano estremo di Castro-Caro suol distinguersi in due sezioni, *il borgo fiorentino* ed il *borgo romano*. Le sue abitazioni sono distribuite in quattro gruppi iso-

lati, nel centro de' quali è una gran piazza rettangolare attraversata dalla strada regia fra porta e porta, dove si trovano la chiesa arcipretura ed il pretorio.

Per effettuare una tale opera militare Cosimo I obbligò tutte le comunità della Romagna granducale a fabbricare dentro le mura della nuova Terra un certo numero di case a misura del loro estimo, delle quali le stesse Comunità dovevano ritenere il dominio ed appigionarle a loro rischio e profitto, la qual cosa si apprende da un bando del 18 agosto 1565. Lo stesso Granduca a sicurezza del nuovo stato fino dal 1561 designò di fortificare a pon. della capitale la città di Pistoja, a lev. quella di Arezzo, ed a sett. presso S. Pier a Sieve nel Mugello nel 1569 eresse la grandiosa fortezza di S. Martino. — *Ved.* Martino (Fortezza di S.)

La memoria pertanto più antica della contrada, dove fu edificata la Terra del Sole, credo sia quella della sua ch. plebana di S. *Reparata* riedificata nel secolo XVII sotto lo stesso titolo dentro la Terra; mentre l'antica chiesa esiste tuttora verso lib. fuori delle sue mura. All' Art. Castro-Caro citai un documento del 4 nov. 1118 scritto presso la stessa pieve, la quale per una quarta voce fu di giuspadronato dei monaci Camaldolensi della soppressa badia di S. Maria *Forisportam* di Forlì.

Fino al 1775 la Comunità di Castro-Caro comprendeva nella sua giurisdizione anche la Terra del Sole.

***MOVIMENTO** della Popolazione della parrocchia di* Terra del Sole (1) *a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.*

Anno	Impuberi *masc.*	Impuberi *femm.*	Adulti *masc.*	Adulti *femm.*	Coniugati dei due sessi	Ecclesiast. dei due sessi	*Numero delle famiglie*	*Totalità della Popolaz.*
1745	17	15	30	50	61	7	50	170
1833	93	79	93	132	249	8	177	654
1840	98	112	105	121	290	4	194	730
1843	107	100	105	122	287	5	197	726

(1) *Nella prima epoca del 1551 la Terra del Sole non esistendo, non si potrebbe per conseguenza indicare allora la popolazione, meno quella della pieve di S. Reparata presso Castro-Caro.*

Comunità di Terra del Sole. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie totale di 10,373 quadr. 425 dei quali sono presi da corsi d'acqua e da pubbliche strade. — Nel 1833 vi si trovava una popolazione indigena di 3309 abit. a ragione di circa 268 individui per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con una sola Comunità del Granducato quella di Dovadola, con la quale percorre per termini artificiali circa tre migl. dirimpetto a pon.-lib.; cioè a partire del rio di *Burella* confluente a destra della fiumana *Samoggia*, dove risale il fosso dell'*Acqua Salata*, finchè dopo varcato il fiume Montone trova alla sua sinistra il fosso *Camerolo*, che rimonta di faccia alla Com. di Bertinoro dello Stato Pontificio. Con essa la nostra da primo fronteggia mediante il torr. *Bresina* con cui discende nel rio *Munsignano*, di là dal quale ripiegando da ostro a lev. e poi a sett. torna ad avvicinarsi per termini artificiali alla ripa destra del torr. *Bresina* che ritrova pressochè al suo sbocco nel fi. Montone. Costì per una linea quasi parallela sull'alveo del Montone corre poco discosto da esso per un migl. e mezzo passando davanti alla rocca di Castro-Caro ed alle mura castellane di Terra del Sole, finchè a un quarto di migl. a grec. di essa Terra sottentra a confine il territorio comunitativo di Forlì pur esso del o Stato Pon-

tificio, e con esso attraversa per due volte il fi. Montone; quindi oltrepassa di faccia a sett. la strada regia Forlivese, di là dalla quale continua il cammino verso sett. finchè al luogo detto *Calanchia*, piegando bruscamente da sett. a pon. e quindi voltando direzione a ostro il territorio di Terra del Sole si dirige dal poggio del *Falcone* su quello del *Siro* finchè giunto al luogo di *Mezza-Collina* il territorio della Com. di Terra del Sole mediante un angolo acutissimo torna a dirigersi da ostro verso maestr. sul poggio della *chiesa di Converselle*, dalla cui pendice meridionale scende nel vallone della *Samoggia*, dove ritrova nel rio della *Burella* il territorio della Com. granducale di Dovadola.

Fra i maggiori corsi d'acqua che attraversano questo della Terra del Sole non vi è che il fi. Montone, siccome fra le strade rotabili non si può contarne altre dopo quella regia Forlivese.

Rispetto alle qualità fisiche di cotesto territorio richiamerò alla memoria del mio lettore gli articoli Castro-Caro e specialmente Dovadola, *Comunità*, dove feci avvertire, che i colli estremi della Com. di Terra del Sole e specialmente quelli di Castro-Caro, a partire dal *Falcone* verso il poggio *Siro*, sono coperti di un tufo siliceo-calcare poroso di tinta ora gialla, ora rossigna e talvolta grigia, pieno zeppo di molluschi del genere d'ostriche, veneri, pettini e di altre specie di spoglie di conchiglie marine, per lo più bivalvi e disposte per famiglie, ammucchiate in guisa da dare appena a conoscere il cemento col quale furono esse collegate. Cotesto tufo in molti luoghi riposa sopra una marna argillosa di tinta cerulea, sparsa di frammenti di altri corpi organici; mentre dallo stesso suolo quasi a fior di terra, e approfondandosi di poche braccia, pullulano acque pregne di *cloruro di sodio* (sale marino) in copia tale che forse da cotesta proprietà gli antichi diedero il nome di *Castrum Salsubii* al castello che poi si disse *Castro-Caro*.

Il Prof. Antonio Targioni-Tozzetti ha scoperto nelle acque salse di Castro-Caro, oltre il cloruro di sodio ed altri sali comuni a molte acque minerali, una gran quantità d'jodio ed in proporzione superiore di assai a quello di consimili acque d'Italia, ed inoltre le indagini analitiche gli diedero a conoscere una non scarsa dose di bromo. Riscontrandosi tali acque efficacissime in molte malattie glandulari e scrofolose furono esse esperimentate con gran successo in tali affezioni morbose. Quindi è sperabile di vedere presto allacciate quelle sorgenti, e innalzate delle fabbriche confacenti per usarle in bagno, come si propone di fare il dott. Niccola Frassineti che ora ne è il proprietario. Frattanto possiamo annunziare che quanto prima sarà pubblicata la loro analisi chimica come ci ha promesso il prefato nostro amico, Prof. Targioni-Tozzetti, attualmente occupato ad ultimarne il lavoro.

Tanta è la copia delle acque minerali sparse per il territorio di Terra del Sole, che il medico condotto di quella Terra, il dott. Giuseppe Guerrazzi nel 1841 pubblicò una sua memoria sull'*Acqua Marziale detta del Rio delle Pietre*, la quale scaturisce in vicinanza di Castro-Caro. Eccone l'ubicazione indicatane dall'autore prenominato. « Verso la parte più inferiore della » Valle del Montone dove vanno a terminare le minori montagne che seguitano » il fiume di detto nome, presso la ripa sini- » stra del medesimo alla distanza di 400 » passi, e di soli 150 dalla nuova strada » regia Forlivese, un miglio lontano dalla » Terra di Castrocaro, in prossimità di pa- » recchie sorgenti d'acqua salsa, sotto estese » cave di tufo, e sulla sponda destra del rio » detto *delle Pietre* scaturiscono alcune pic- » cole vene di quell'acqua minerale da po- » tersi facilmente allacciare e riunire in un » solo getto. » Essa è limpidissima con leggero odore e deciso sapore ferruginoso. La sua temperatura media è di poco superiore a quella dell'aria atmosferica nelle temperate stagioni. — Rispetto alle qualità chimiche lo stesso autore discoprì in libb. 100 di quest'acqua marziale i corpi seguenti: Acido carbonico pollici cubici 90. — Aria atmosferica pollici cubici 35. — Sotto-carbonato di ferro gr. 108. — Carbonato di calce gr. 48. — Solfato di calce, grani 163. — Solfato di Magnesia gr. 26. — Idroclorato di soda, ossia cloruro di sodio (*sal marino*) gr. 198. — Idroclorato di magnesia gr. 36. — Silice gr. 17. — Materia estrattiva vegeto-animale gr. 22. — Totale gr. 618.

La Comunità di Terra del Sole mantiene un medico, un chirurgo ed un maestro di scuola nel Capoluogo; il chirurgo risiede in Castro-Caro dove si praticano due mercati settimanali, cioè nel martedì e nel sa-

bato, oltre due fiere annuali le quali cadono nel 17 gennaio e nel 16 agosto.

Risiede in Terra del Sole un potestà, il quale per le cause civili abbraccia anche la Com. di Dovadola e per le criminali dipende dal Vicario regio della Rocca S. Casciano; costà dove trovasi l'uffizio di esazione del Registro.

L'ingegnere di Circondario, la cancelleria Comunitativa, e la conservazione dell'Ipoteche sono in Modigliana, il tribunale di prima Istanza nella Rocca S. Casciano.

QUADRO della Popolazione della COMUNITÀ DI TERRA DEL SOLE a cinque epoche diverse.

Nome dei Luoghi	Titolo delle Chiese	Diocesi cui spettano	Popolazione ANNO 1551	ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1840	ANNO 1843
Bagnolo	S. Tommaso, Cura	Forlì	—	135	217	172	174
Castro-Caro	SS. Niccolò e Francesco, Pieve	Idem	1073	808	1499	1640	1621
Cerreto *in Salutare* (*)	S. Pietro *in Vinculis*, Cura	Idem	178	234	248	275	297
Converselle	SS. Jacopo e Cristofano, idem	Idem	347	129	166	151	146
Gualdo	S. Antonio Abate, id.	Bertinoro	—	79	96	116	112
TERRA DEL SOLE	S. Reparata, Pieve arcipretura	Forlì	—	170	654	730	726
Vianno	S. Maria, Cura	Idem	—	76	109	138	144
Volpinara	S. Gio. Battista, idem	Idem	—	57	46	77	61
Zola	S. Maria, idem	Idem	512	264	269	203	270
		TOTALE . . . . Abit. N.°	2110	1952			
Annessi provenienti nelle ultime tre epoche da tre parrocchie poste nello Stato Pontificio . . . . Abit. N.°					89	87	82
		TOTALE . . . . Abit. N.°			3393	3587	3631
Altronde dalla parrocchia di Cerreto contrassegnata con l'asterisco (*) nelle ultime tre epoche escivano . . . . Abit. N.°					84	80	88
		RESTANO . . . Abit. N.°			3309	3507	3543

TERRAFINO nel Val-d'Arno inferiore. — *Ved.* *AD FINES*, ed EMPOLI *Comunità*.

TERRAJO nel Val-d'Arno superiore. — Cas. già Cast., la cui ch. parr. (S. Niccolò) dell'antico piviere di Gropina era nella Com. Giur. e circa due migl. a scir. di Terranuova, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Trovavasi presso la ripa destra dell'Arno sopra una piaggia di *sabbione*, dove fu un piccolo fortilizio de' CC. Guidi, ai quali lo tolsero nel 1293 i Fiorentini con altre possessioni che que' signori tenevano nel Val-d'Arno superiore. — *Ved.* LORO, e VIESCA.

Esistono memorie del castelletto di Terrajo in un'istrumento scritto in Loro nel luglio dell'anno 1065 appartenuto alla Badia di S. Trinita dell'Alpe.

La parr. di S. Niccolò al Terrajo che nel 1833 contava 91 abit. fu soppressa.

TERRANUOVA, o TERRA-NUOVA, già CASTEL S. MARIA nel Val-d'Arno superiore. — Cotesta Terra non più antica del 1337 fu in origine designata sotto il vocabolo di *Castel Santa Maria*, titolo della sua antica chiesa parr. cui più tardi venne annessa la cura di S. Niccolò a Ganghereto. — È Terra-Nuova capoluogo di Com. e di Giur. nella Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede essa alle falde meridionali dei colli che servono di base al monte di Pra-

tomagno circa br. 220 sopra il livello del mare, lungo la ripa destra del torr. *Cioffenna* nel gr. 43° 33' 5" latit. e nel 29° 14' 6" long., quasi 4 migl. a lev. di San-Giovanni, due a sett. di Montevarchi, 4 migl. a ostro-lib. di Loro, 6 a scir. di Castel-Franco di Sopra, e intorno a 18 migl. a maestr. di Arezzo.

Che Terra-Nuova nel secolo in cui fu edificata si appellasse *Castel S. Maria di Ganghereto*, non ne lascia alcun dubbio una scrittura del dì 9 febb. 1366, con la quale l'abate di S. Trinita dell'Alpe, alla presenza di varj rettori dipendenti da quella Badia, accordò facoltà al priore di S. Giorgio (ora S. Francesco) a Ganghereto di alienare due pezzi di terra posti nel distretto del *Castel di S. Maria di Ganghereto*, situati, uno nel *piano di Cioffenna*, l'altro nella *contrada del Pozzo*. — *Ved.* Gangereto.

Dalla distruzione del Cast. di Ganghereto dominato dagli Ubertini e demolito nel 1271 per ordine della Rep. Fior., sorse mezzo miglio al suo lib. in forma assai regolare il *Castel S. Maria di Ganghereto*, appellato in seguito *Terra-Nuova*. Il primo decreto della Signoria di Firenze per la sua costruzione porta la data del gennajo 1299, allorquando fu deliberato quanto appresso: *Tres Terrae fiant in partibus Vallis Arni, duo in planitie de Casa Ubertini* (cioè, Castel-Franco e Terra-Nuova) *alia juxta burgum Plani Alberti* (San-Giovanni) *pro honore et jurisditione Com. Florentiae amplianda*, etc.

Ma il Cast. nel *piano di Casa Ubertini* non ebbe il suo principio innanzi il 1337, ed allora la Rep., per chiamarvi tutti gli uomini delle villate e castella vicine, accordò loro alcune franchigie onde levare quei vassalli per l'affatto di sotto alla prepotenza e giurisdizione dei conti Guidi, e degli Ubertini. L'esempio degli abitanti del *Tasso* stati, come dissi, soggetti agli Ubertini, che sino dal 1310 supplicarono la Signoria di Firenze a volerli liberare dalle vessazioni dei loro tirannetti, starebbe a confermare qualmente quei signorotti non avevano abbandonato il brutto mestiere, rimproverato loro dall'Alighieri, di fare cioè alle genti ed alle *strade orribil guerra*.

Alla pianta della Terra-Nuova sembra che servissero di modello altri paesi costruiti in quel tempo per ordine della Rep. Fior., nello stesso Valdarno, come San-Giovanni e Castel-Franco di Sopra, poscia nelle Valli di Sieve e del Santerno, come, la Scarperia e Firenzuola, le quali tutte presentano un giro di mura torrite rettangolare con quattro porte poste alla metà de' quattro lati con strade interne rettilinee e parallele aventi in mezzo una piazza.

I varj provvedimenti dati dalla Rep. per edificazione di Terra-Nuova, si estesero dal 1337 fino al 1348; fra i quali fuvvi questo, che la Terra di *S. Maria* fosse lunga braccia 470, e che avesse di larghezza br. 246 con altre particolarità ivi indicate.

La chiesa arcipretura esiste nella piazza di mezzo, benchè dentro la Terra sieno altre quattro chiese parrocchiali, comecchè il loro popolo abiti alla campagna. — Vi si trova pure un monastero di Benedettine (SS. Annunziata) con educande in convitto, aventi l'obbligo quelle claustrali d'istruire gratuitamente le fanciulle del paese, mentre rispetto ai maschi vi provvede la Comunità stessa mediante un buon maestro di letteratura italiana e latina.

Ma il maggior lustro che a Terra-Nuova derivò, è quello di esser patria di *Poggio Bracciolini*, dove pare che venisse a stabilirsi *Guccio* di lui padre disceso nel *Castel S. Maria* dall'alpestre rocca di *Lanciolina* sopra Loro; e fu *probabilmente* in Terra-Nuova dove nel febb. del 1380 nacque quel segretario della Rep. Fior. — Dissi *probabilmente*, tostochè altri attribuirono cotanto onore al villaggio stesso di *Lanciolina*.

Agli *Art.* Castiglion-Ubertini, e Cincelli fu accennata una scrittura matrimoniale rogata nel 1338 nella villa di *Cincelli* da *ser Nuccio* (forse *Guccio*) di *ser Poggio* nativo di Castiglion-Ubertini.

Se questo *ser Nuccio*, o *ser Guccio*, nato da un altro *ser Poggio* fu l'avo del nostro *Bracciolini*, il quale nacque da *ser Guccio di Poggio di Guccio*, bisognerebbe dire col Recanati, che l'uffizio di notaro fosse stato per alcune generazioni ereditario nella famiglia del Poggio. — (*Ved.* G. Shepherd, *Vita di Poggio Bracciolini tradotta dall' avvocato Tommaso Tonelli.*)

Il famoso Coluccio Salutati in una lettera a Pietro Turco esistente nella biblioteca Riccardiana, e riportata in appendice dal ch. traduttore della vita di Poggio Bracciolini testè rammentato, ci scuopre uno zio del Poggio in un altro notaro, quale fu *ser Michele Bonghi di Terra-Nuova*. Inoltre il

Bracciolini stesso dichiarò Terra-Nuova sua patria in una epistola scritta da Roma, e riportata nel Vol. I delle Memorie dell' Accademia Valdarnese, che si appella di *Poggio* per onorare la memoria del Bracciolini, il quale in una sua villa di Terra-Nuova ebbe in animo di stabilire alcune *conversazioni letterarie*, e di terminare costà i suoi dì. — Arroge che a confessione di Poggio stesso, era sua volontà nella prima metà del secolo XV di adornare di statue e di altri monumenti marmorei, medaglie e camei il resedio che teneva presso Terra-Nuova, dove nei tempi estivi non dirado soleva egli recarsi da Roma invitandovi qualche chiaro ingegno della sua età.

Nel mentre il Poggio a tale scopo di utile riposo destinava la sua villa dei contorni di Terra-Nuova, o piuttosto di San-Giovanni presso Monte-Carlo, quando i frati dell' Osservanza innalzavano costà un loro convento, in quel mentre egli riceveva dai Fiorentini una testimonianza di favore e di stima, tostochè con pubblico decreto la Signoria ordinò di esentare il Poggio ed i suoi figli da ogni pubblica gravezza.

Ciò starebbe a dimostrare che quella riformagione fosse posteriore al nobile matrimonio che il Bracciolini contrasse sul finire dell'anno 1435, quando egli s' impalmò ad una figlia di Ghino di Manente de' Buondelmonti di Firenze.

La chiesa parrocchiale di S. Maria a Terra-Nuova fu eretta in arcipretura con decreto vescovile del 7 maggio 1737, e con altro decreto del 30 gennajo 1790 venne aggregata alla cura medesima la prioria di S. Niccolò a Gangheretto.

L' altra prioria di S. Biagio *ai Mori* in Terra-Nuova fu eretta in prepositura all' occasione medesima dell' erezione in arcipretura della cura di Terra-Nuova. — Le altre tre chiese parrocchiali situate dentro le mura di Terra-Nuova, ma che hanno la popolazione nella campagna, sono, io credo, quelle di *Penna*, *Pernina* e *Tasso*.

***MOVIMENTO** della Popolazione di* TERRA-NUOVA *a cinque epoche diverse, divisa per famiglie, compreso il popolo di S. Biagio.*

ANNO	IMPUBERI *masc.*	IMPUBERI *femm.*	ADULTI *masc.*	ADULTI *femm.*	CONIUGATI dei due sessi	ECCLESIAST. dei due sessi	*Numero delle famiglie*	*Totale della Popolaz.*
1551	—	—	—	—	—	—	264	1308
1745	134	95	143	179	230	10	173	791
1833	148	173	176	177	402	8	206	1084
1840	199	187	222	184	464	9	231	1265
1843	206	198	226	193	426	10	231	1259

Comunità di Terra-Nuova. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di quadr. 21002, dei quali 614 circa spettano a corsi d' acqua ed a pubbliche strade.

Nel 1833 vi abitavano 6250 individui, in proporzone di circa 238 persone per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con sette Comunità. Di contro a ostro mediante il corso dell'Arno ha di fronte, da primo la Com. di Montevarchi, a partire dallo sbocco in Arno della via pedonale delle *Corniole* finchè trova nella riva opposta del fiume lo sbocco del fosso del *Quercio*. Costì sottentra a confine la Com. di San-Giovanni, con la quale la nostra fronteggia dirimpetto a lib. mediante il corso dell' Arno fino al di sotto della foce in esso del torr. *Cioffenna*; di là dal quale entrambi i territorj lasciano fuori l' Arno e voltando direzione da lib. a maestr. entrano e tosto attraversano il borro delle *Ville*, percorrendo per breve tratto la strada rotabile della *Badiola*, lungo la quale arrivano nel borro di *Riofi* presso la confluenza in esso del fosso di *Castelfranco*, il quale ultimo rimontano fino allo sbocco in esso del borro *Renacciolo*. Costì viene a confine la Com.

di Castelfranco di Sopra, con la quale l'altra di Terra-Nuova fronteggia innanzi tutto dirimpetto a pon., poi a maestr. mediante il borro di *Certignano* che insieme rimontano nella direzione di lev. fino al ponte di *Certignano* sulla strada provinciale de' *Sette Ponti*. A cotesto punto sottentra il territorio comunitativo di Loro, col quale il nostro di Terra-Nuova voltando faccia a grec. percorre lungo la strada provinciale predetta, dalla quale si ritira presso la ripa destra del *Cioffenna* per poi attraversare cotest' ultimo corso d'acqua, circa mezzo migl. al di sotto di Loro, quindi ritornare sulla strada provinciale medesima che continua a percorrere di conserva con la Com. di Loro fino al borro di *Lorenaccio*.

Costì cambiando direzione da scir. a ostro il territorio della Com. di Terra-Nuova trova dirimpetto a lev. quello de' Due Comuni distrettuali di Laterina, ossia di *Castiglion-Fibocchi*, col quale il nostro costeggia mediante il borro predetto e quello del *Loreno*, che presto attraversa per dirigersi verso pon. sulle piagge di *Vitereta*, dove trapassa il torr. *Agna*, finchè giunto al così detto *Poggiolo* trova il territorio della Com. di Castiglion-Ubertini. Con quest' ultima l'altra di Terra-Nuova dirigendosi verso maestr. passa per varj borriciattoli fino sotto la così detta *Faggeta*, di là dalla quale volta faccia da scir. a lib. e arriva sulla strada pedonale delle *Corniole*, mercè cui riscende nell' Arno di fronte alla Com. di Montevarchi.

Fra i corsi maggiori d'acqua che lambiscono o che attraversano il territorio di questa Comunità, dopo l'Arno, contansi i grossi torr. *Cioffenna* e l'*Agna*, entrambi i quali scendono da *Pratomagno*, il secondo per sboccare in Arno poco sotto il *Ponte al Romito*; l'altro per entrarvi passato di un miglio il capoluogo di Terra-Nuova. — *Ved.* Agna nel Val-d'Arno superiore, e Gioffenna.

Molte strade rotabili passano per questo territorio, la prima delle quali è la *Valdarnese*, ossia la provinciale de' *Sette Ponti*; la seconda è quella che, passato l'Arno davanti al Giglio, staccasi dalla postale Aretina per arrivare alla barca sull'Arno e nella opposta ripa rimontare la destra del *Cioffenna*, o *Gioffenna*, prima di entrare dopo un scarso miglio circa in Terra-Nuova, e costà diramarsi per Loro e per Gangbereto.

Non vi sono monti dentro la Comunità, ma piagge e colline; sulle quali percorre la strada provinciale Valdarnese, tracciata lungo gli altipiani che portano il vocabolo di *Pian tra Vigne*, *Pian di Mezzo*, *Pian di Radice*, o delle *Ville*, *Pian di Scò*, ecc.

È in mezzo a coteste piagge coperte di sabbione, denominato nel paese *sansino*, è costà dove sogliono trovarsi sepolti grandi quadrupedi del genere elefanti, mastodonti, ippopotami con altri mammiferi di specie perdute, talchè non vi è naturalista che non visiti nel Val-d'Arno superiore il territorio di Faella nella Comunità di Castelfranco e quelli di Gangbereto e del Tasso nel distretto di Terra-Nuova, e pochi di loro ritornano di là senza aver scoperto e acquistato qualche frammento di quei carcami. — *Ved.* gli *Art.* Faella e Gangbereto.

Da *Terra-Nuova*, o piuttosto dal vicino villaggio di *Penna* trasse origine Bartolommeo Concini, che dall' oscurità della capanna passò a figurare fra gli splendori della reggia di Cosimo I, del qual sovrano seppe cattivarsi il favore, in guisa che egli ebbe la vanagloria di fondare la nobiltà nella sua famiglia, e di fare promuovere il lui fratello Matteo, parroco delle *Ville* (*Pian tra Vigne*) alla sede vescovile di Cortona.

Morì in Terra-Nuova nel 1761, sebbene nativo di Livorno, Domenico Sforazzini, maestro di belle lettere, ed in archeologia storica riguardante il Val-d'Arno superiore non poco versato. Una parte dei di lui MSS. conservansi nella biblioteca del Seminario fiorentino fra quelli raccolti dal pievano *Dell'Ogna* rettore dello stesso Seminario.

Ma il letterato che offusca tutti i precedenti fu Poggio di Guccio Bracciolini, del quale si è già discorso in questo ed in qualche altro articolo della presente opera.

La Com. mantiene un maestro di belle lettere, un medico ed un medico-chirurgo.

Vi sono due fiere annuali, nel primo lunedì dopo la 2.da domenica di giugno, e in quello dopo la 4.ta domenica di settembre.

Risiede in Terra-Nuova un potestà di terza classe, che nel civile estende la sua giurisdizione anche sopra i popoli della Comunità di Loro e della soppressa potesteria di Castel-Franco di Sopra, sottoposto per la parte politica e pel criminale al Vicario R. di San-Giovanni; dove sono l'ingegnere di Circondario ed il cancelliere Comunitativo. — L'uffizio di esazione del Registro è in Montevarchi; la conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di prima Istanza sono in Arezzo.

***QUADRO** della Popolazione della Comunità di Terra-Nuova a cinque epoche diverse*

Nome de' Luoghi	Titolo delle Chiese	Diocesi cui spettano	Popolazione				
			ANNO 1551	ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1840	ANNO 1843
Campogialli	S. Agata, Prioria	Tutti i popoli di questa Comunità appartengono alla Diocesi di Arezzo	220	304	418	446	504
Cicogna (*)	S. Lucia, Prepositura		149	266	323	365	390
Gangbereto	SS. Giorgio e Francesco, Rettoria		—	114	149	159	162
Montalto (*)	S. Margherita, Prioria		—	134	161	174	192
Monte Lungo (*)	S. Maria, Rettoria		386	218	328	309	341
Monte Marciano	SS. Lucia e Apollinare, Pieve		205	335	463	460	439
Penna (Villaggio)	S. Croce, Rettoria		—	236	377	395	402
Pernina	S. Maria, Prioria		215	202	340	338	355
Persignano (*)	S. Lorenzo, Rettoria		114	214	365	423	442
Pian-di-Radice o alle Ville	S. Michele, Prioria		135	265	363	362	349
Pian tra Vigne (*)	S. Lorenzo, Pieve		197	229	292	340	312
Pozzo	S. Bartolommeo, Prioria		285	303	310	401	372
Tasso	SS. Jacopo e Filippo, idem		175	296	421	392	503
Terrajo (1)	S. Niccolò, Rettoria		—	77	91	—	—
Terra-Nuova	S. Maria, Arcipretura con l'annesso di S. Niccolò di Gangbereto		1041	505	562	701	735
	S. Biagio ai Mori, Prepositura		723	286	522	564	524
Trajana (*)	SS. Fabiano e Sebastiano, Rettoria		163	160	236	276	325
Treggiaja	S. Pietro in S. Benedetto, idem		105	124	153	152	148
	Totale . . . . Abit. N.°		4103	4268	6250		
(1) La Parr. di S. Niccolò al Terrajo cinque anni addietro fu soppressa. Nelle ultime due epoche entravano in questa Comunità . . . Abit. N.°						219	286
	Totale . . . . Abit. N.°					6476	6781
Altronde nelle stesse due epoche escivano da questa Comunità alcune frazioni delle parrocchie contrassegnate con l'asterisco (*) Abit. N.°						218	458
	Restano . . . . Abit. N.°					6258	6323

TERRAROSSA, TERRA-ROSSA in Val-di-Magra. — Cast. con borgo e chiesa parrocchiale (S. Gio. Battista) capoluogo di Com. nella Giur. di Bagnone, Dioc. di Pontremoli, già di Luni-Sarzana, Comp. di Pisa.

Il borgo di Terra-Rossa, attraversato dalla strada provinciale Pontremolese, trovasi sopra un'alta ripa che ha alla sua destra sull'ingresso orientale una rocca a guisa di torrione, ed il torr. *Civiglia*, a ostro il *Tavarone*, e dal lato di pon. il fi. Magra, nel quale entrambi confluiscono.

Risiede Terra-Rossa sotto il gr. 44° 14' 3" latit. e 27° 37' 4" long., quasi 6 migl. a lib. di Bagnone, migl. 1 ½ a sett. di Aulla

e circa 11 da Sarzana nella stessa direzione; 4 a ostr. di Villafranca e 13 migl. a scir. di Pontremoli.

Fu Terra Rossa feudo de' marchesi Malaspina di Villafranca pervenuto nel 1460 mediante un atto di divise nella linea de' March. di Bastia, di Lucciana, di Suvero, di Terra Rossa ecc. derivata dal marchese Giovanni Spinetta II nel March. *Fioramonte*, uno de' figli suoi, il quale continuò la branca de' marchesi di Bastia e Terra-Rossa. Da questo *Fioramonte* nacque il marchese Fabbrizio, il quale per atto pubblico del 24 sett. 1599 fu ricevuto in accomandigia perpetua dal Granduca Ferdinando I, pei feudi di Bastia e di Terra-Rossa con i respettivi distretti. Più tardi per contratto del 24 gennaio 1617 (*stile fiorentino*) stipulato a nome del Granduca Cosimo II, lo stesso marchese vendè alla Corona di Toscana rappresentata da Niccolò dell'Antella per scudi 24000 il feudo di *Terra-Rossa* unitamente ai beni allodiali in esso incorporati, cioè scudi 12000 per le ragioni e beni feudali, e altrettanta somma per i beni allodiali. In seguito di tale acquisto gli abitanti di Terra-Rossa prestarono giuramento di fedeltà al nuovo loro sovrano, il quale con rescritto del 6 giugno 1618 confermò ai medesimi lo statuto parziale di cotesta Comunità.

In seguito il Granduca Ferdinando II con diploma del 21 dic. 1628 eresse in feudo granducale Terrarossa col Borgonuovo concedendolo con le ragioni ad esso spettanti a Manfredi de' marchesi Malaspina di Filattiera ed ai suoi figli e discendenti maschi, finchè per morte dell'ultimo March. Manfredi Malaspina (anno 1786) il feudo di Terrarossa ritornò alla Corona granducale, e ne fu preso possesso a nome di S. A. R. con istrumento del 18 genn. successivo — (Arch. delle Riformagioni di Fir.) — *Ved.* *l'Art.* Filattiera.

Dieci anni innanzi mediante un regolamento parziale del 24 febb. 1777 il Granduca Leopoldo I prescrisse i confini territoriali della Com. di Terrarossa nei limiti della sua giurisdizione feudale ristretti alla parrocchia di S. Gio. Battista di detto luogo, circoscritti dall'ultimo tronco del torr. *Tavarone*, e per il corso di circa un migl. dal fiume Magra. Finalmente all'attivazione del nuovo catasto (anno 1833) fu aggiunta alla Com. medesima la sezione della parr. di *Riccò* situata Oltre-Magra con le loro villate, mentre dal lato sinistro dello stesso fiume furono aggregate alla Com. di Terrarossa le parrocchie di *Fornoli* e di *Merizzo* appartenute fino allora a quella di Bagnone. — *Ved.* gli *Art.* Fornoli, Merizzo e Riccò di Terrarossa.

MOVIMENTO della Popolazione della Parrocchia di Terrarossa a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.

Anno	Impuberi		Adulti		Coniugati dei due sessi	Ecclesiast. dei due sessi	*Numero delle famiglie*	*Totale della Popolaz.*
	masc.	*femm.*	*masc.*	*femm.*				
1745	45	52	127	129	31	4	55	388
1833	30	38	80	96	160	3	74	407
1840	60	64	73	87	168	3	76	455
1843	46	43	96	101	160	3	78	449

Comunità di Terrarossa. — Il territorio di questa Comunità dopo l'attivazione dell'attuale catasto (1833) occupa una superficie di quadr. 5798, dei quali 555 spettano a corsi d'acqua ed a strade.

Vi si trovava nell'anno medesimo una popolazione di 1731 abit. a proporzione di circa 265 individui per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Il suo territorio è attraversato da sett. a ostro dal fiume Magra. La porzione situata alla sinistra del fiume, dov'è il capoluogo,

fronteggia a scir. mediante il torr. *Tavarone*, poscia per termini artificiali dirimpetto a ostro e lev., con l'exfeudo di Aulla del Duc. di Modena, e dal lato di grec. oltrepassato il torr. predetto si tocca con l'exfeudo di Licciana parimente del Duc. di Modena, con il quale territorio l'altro di Terrarossa dirigesi nel torr. *Civiglia* che entrambi rimontano di conserva per circa un migl. di tragitto nella direzione di lib. a grec.

Mediante il già rammentato torr. *Civiglia* dopo lasciata fuori la Com. di Licciana il territorio della Com. di Terra-Rossa trova dirimpetto a grec. quello comunitativo di Bagnone del Granducato, finchè attraversato il torrente stesso, salendo per termini artificiali i poggi verso maestr. entra nel canale *Serlasco* dove incontra a maestr. l'exfeudo di Villafranca del Duc. di Modena.

Con questo riscende sul fi. Magra, alla destra del quale ritrova per breve tragitto presso la ripa del fiume il distretto parrocchiale, di Lusuolo spettante alla Com. di Bagnone, poscia continuando il corso della Magra si tocca dal lato medesimo con il territorio dell'ex-feudo Estense di Tresana fronteggia per circa un miglio fino alla confluenza del torr. *Peneto*. Passato il qual punto volta faccia da pon. a ostro per dirigersi dirimpetto all'ex-feudo di Giovagallo sul torr. *Cisolagna* che serve di confine nella direzione di lib. a lev.-grec. alla Com. di Terra-Rossa e a quella dell'ex-feudo di Pomezzana fino al suo sbocco in Magra, il cui corso rasenta dal lato sinistro per arrivare alla confluenza del *Tavarone* dove ritrova il territorio comunitativo di Aulla del Ducato di Modena.

Rispetto all'indole del suolo, ai prodotti agrarj, ed alle pie istituzioni di questa Comunità veggasi ciò che fu detto all'*Art.* Bagnone, *Comunità*, ed il Calendario Lunese per l'anno 1833, dove meritamente furono rammentati con lode i benefizi resi alla sua patria dall'ottimo avvocato Tocchi.

Brevi, ma rovinosi corsi d'acqua bagnano il suo territorio, tali sono la Magra ed il *Tavarone* per tralasciare di rammentare i torrenti minori, tutti privi di ponti.

Non vi sono in questa Comunità monti, ma sole colline e pendici di poggi, con una sola strada rotabile, la Pontremolese, attraversante il suo capoluogo.

Attualmente la Comunità di Terra-Rossa componesi di quattro popoli, tre dei quali contrassegnati nel sottoposto Quadro con un asterisco (*) furono staccati nel 1833 dalla Com. di Bagnone.

Vi si pratica una fiera annuale nel giorno 26 giugno consistente specialmente in bestiame vaccino.

Il giurisdicente di Terra Rossa è il vicario R. di Bagnone, dove trovasi la sua cancelleria comunitativa; l'uffizio di esazione del Registro, l'ingegnere di Circondario, la conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di prima Istanza sono in Pontremoli.

QUADRO della Popolazione della Comunità di Terrarossa *a quattro epoche diverse.*

Nome dei Luoghi	Titolo delle Chiese	Diocesi cui spettano	Popolazione Anno 1745	Anno 1833	Anno 1840	Anno 1843
Fornoli *	S. Michele, Rettoria	Tutti i popoli spettano alla Dioc. di Pontremoli.	—	581	608	536
Merizzo *	Idem, idem		—	244	276	239
Riccò *	S. Maria, Pieve		—	499	510	538
Terrarossa	S. Gio. Battista, idem		388	407	455	449
	Totale . . . Abit. N.°		388	1731	1849	

Annessi che nell'ultima epoca del 1843 provengono dalla parrocchia estera di Olivola . . . . Abit. N.° 6

Restano . . . . . Abit. 1768

TERRAROSSA nell' ISOLA dell' Elba. — *Ved.* Porto Longone, *Comunità.*

— del MONT' ARGENTARO. — *Ved.* Argentaro (Monte, o Promontorio).

— di NIEVOLE. — Cas. che da il titolo ad una ch. parr. (S. Lucia) nella Com. e circa migl. uno e mezzo a ostro di Uzzano, Giur. e Dioc. di Pescia, Comp. di Firenze.

È una parr. di non vecchia data eretta sul bivio della strada regia Lucchese con quella antica di Squarciabocconi, dalla quale si stacca la comunitativa rotabile di Monte-Carlo. — *Ved.* Uzzano, *Comunità.*

La parr. di S. Lucia a Terrarossa nel 1833 noverava 549 abit.

Terra Walda, o Gualda nel Val-d'Arno pisano — All'*Art. Gualda* (*Pieve di S. Maria di Terra*) dubitai che cotesta pieve fosse stata sul Monte-Pisano; ma indagini posteriori mi assicurarono che essa esisteva sul confine orientale della Dioc. pisana dentro peraltro l'antico perimetro di quella di Lucca fra Pontedera e Ponsacco; per modo che la pieve di *Terra Walda* è sinonima dell'altra che si disse di *Appiano*, traslocata ora in Ponsacco. — *Ved. PediscIano*, e Ponsacco.

TERRENO (S. PIETRO al) nel Val-d'Arno superiore. — Contrada che serve di vocabolo ad un'antica parrocchia prioria nel piviere dell'Incisa, Com. Giur. e circa 4 migl. a maestr. di Figline, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede sopra uno sprone orientale del Monte-Scalari detto il *poggio alla Croce*, presso le scaturigini del torr. di *Rimaggio* che passa rasente al convento del *Vivajo*.

Nel 1438 era priore di S. Pietro al Terreno il sacerdote Bernardo di Giovanni Benvenuti, fondatore di un canonicato nella Metropolitana fiorentina, rettore e governatore del Mon. di S. Pier Maggiore in Firenze; alloraquando con testamento del 22 giugno dell'anno preindicato fra gli altri legati pii fondava una cappellania in S. Pier Maggiore a condizione che il cappellano *pro tempore* abitasse una sua casa situata nella via di S. Procolo, nel popolo di S. Pier Maggiore, e che insegnasse la grammatica a 25 alunni. Per la qual fatica avrebbe ricevuto dai consoli dell'Arte della Lana l'annuo stipendio di 30 fiorini d'oro, ecc. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte del Monastero di Rosano*).

Non solo in detta epoca, ma fino dal secolo XIII la chiesa parr. di S. Pietro al Terreno qualificavasi canonica. — Essa nel 1833 contava 310 abit.

TERRE-NUOVE della GARFAGNANA nella Valle superiore del Serchio. — Le Terre e villaggi di *Sassi*, *Rontano*, *Casatico*, *Vitojo*, *di Ceserana*, *Vagli di sotto*, *Vagli di sopra*, e *San-Donnino*, che nel 24 luglio 1451 si diedero volontariamente a Borso d'Este marchese di Ferrara, si distinsero col nome di *Terre-Nuove*, per essere state l'ultime ad eleggersi la soggezione ai marchesi Estensi, che ne formarono una vicaria sottoposta al giusdicente di Castel-Nuovo di Garfagnana. — *Ved.* Garfagnana.

TERRENSANO nelle MASSE di CITTA' di SIENA in Val-d'Arbia. — Cas. con ch. parr. (S. Lorenzo) cui fu annessa la cura di S. Michele a Cortano, nel vicariato foraneo di Casciano delle Masse, Com. della Masse di Città; Giur. Dioc. Comp. e circa due migl. a pon.-lib. di Siena.

Trovasi alla base del poggio di Lecceto presso le sorgenti del torr. *Sorra*.

Fra le carte dell'Arch. dello Spedale della Scala di Siena una del 1222 rammenta la parrocchia di S. Lorenzo a Terrensano, alla quale nel 1568 fu unita l'altra di S. Michele a Corsano nominata in un diploma dell'Imp. Arrigo IV del 1085, a favore del Mon. di S. Eugenio presso Siena.

I casali di Terrensano e di Arsiccioli nel secolo XIV avevano un sindaco come si disse all'Art. Siena (Masse di Città'.)

Poco lungi da Terrensano è la bellissima villa di Belcaro che il nobile Paolo Camajori bisavolo dell'attuale proprietario Giuseppe Camajori nel 1721 acquistò dalla famiglia Turamini. — *Ved.* Belcaro.

La parr. di S. Lorenzo a Terrensano nel 1833 contava 176 abit.

TERRICCIO in Val-di-Fine. — Tenuta la quale ebbe pure il nomignolo di *Doglia* da un'antica ch. parr. che esisteva costà, compresa nel piviere di Pomaja, Com. e circa tre miglia a scir. della Castellina-Marittima, Giur. di Rosignano, Dioc. e Comp. di Pisa.

La tenuta del *Terriccio* situata in piaggia alla destra del torr. *Tripesco*, attualmente de' principi Poniatowschi, fu de' conti Gaetani di Pisa, stati anche patroni della distrutta chiesa di *S. Donato a Doglia*, la quale contrada, per cagione delle guerre, della peste, e forse anche della deteriorata

frouteggia a scir. mediante il torr. *Tavarone*, poscia per termini artificiali dirimpetto a ostro e lev., con l'exfeudo di [illegible] del Duc. di Modena, e dal lato di trepassato il torr. predetto si to[illegible] feudo di Licciana parimen[illegible] Modena, con il quale te[illegible] Terrarossa dirigesi ne' entrambi rimontano un migl. di tragi[illegible] a grec.

Mediante [illegible] *glia* dopo [illegible] il territo[illegible] dirim[illegible] Bag[illegible] [illegible] ... continuamente tornare ... i suoi beni, arredi ... senza pregiudizio dei suoi ... — Ciò apparisce da un atto pubblico rogato da Pietro Roncioni notaro della curia Arciv. di Pisa. — *Ved.* DOGLA o DOGLIA in Val-di-Fine.

TERRICCIUOLA. — Terra con ch. arcipretura (S. Donato) sostituita alla sua antica matrice di S. Gio. Battista a *Pava*, detta comunemente la *Pieve a Pitti*, capoluogo di Comunità, nella Giur. di Peccioli, Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa.

Risiede Terricciuola sul dorso de' poggi tufacei che separano le acque della Cascina da quelle dell'Era e della Sterza, non più che 300 br. elevata sopra il livello del mare Mediterraneo.

Trovasi fra il gr. 28° 19' 5" long. ed il 43° 31' 8" latit., quasi tre migl. a lib. di Peccioli, poco meno a lev. dal Bagno a Acqua, o di Casciana, 5 migl. a scir. di Lari, appena un migl. nella stessa direzione da Morrona, intorno a 10 migl. a ostro di Pontedera e 15 migl. a maestr. di Volterra.

La porzione più antica di Terricciuola, dove fu la sua rocca, è occupata in gran parte dalla piazza, davanti alla quale risiede in luogo anche più prominente la chiesa arcipretura con l'annessa canonica, stata pur essa fondata sopra le mura del vecchio cassero. — Cotesto tempio è a tre navate con cinque archi di grandezza mediocre, avendo esso di lunghezza br. 39, di larghezza br. 21 ½ con cinque altari. — Fu ampliato a spese comuni per rescritto sovrano del 15 luglio 1784, mentre l'antica parrocchia non aveva che una sola navata costruita però in gran parte di pietre quadrate.

Ebbe origine Terricciuola dal vicino *Castelvecchio*, dove esiste un oratorio lungi dall'abitato sotto l'invocazione della SS. Concezione di Maria, altre volte detto della Madonna di *Monterosso*, sulla cui porta maggiore vedesi scolpita in marmo l'arme di Terricciuola, consistente in tre torri poste triangolarmente.

Quantunque la chiesa di *Castelvecchio*

TERR

compresa nel piviere di Chianni sotto la diocesi di Pisa, essa fino dalla prima metà del secolo XIII fu riunita alla cura di Terricciuola, come lo dà a conoscere un atto pubblico del 27 aprile 1244 rogato in Pisa nella chiesa di S. Cristofano in Chinzica alla presenza di varj testimoni, fra i quali due nativi di *Terricciuola*.

Allora la parrocchia di questa Terra era suffraganea della *pieve di Pava*, ossia *pieve a Pitti*. Ed ivi esistè un castelluccio, il quale si crede che nel 1430 venisse smantellato affatto dai Fiorentini con altri paesi della Val-d'Era. Ridotta quindi la *pieve di Pava* in cadente stato fu abbandonata dai suoi pievani che trasportarono il fonte battesimale con tutti gli altri onori nella chiesa di S. Donato in Terricciuola. Infatti nel 1437 risedeva costà il pievano di *Pava* Antonio di Michele di Pisa, rettore nel tempo stesso della chiesa di S. Donato in Terricciuola. Dondechè dopo quell'epoca il parroco di Terricciuola principiò a intitolarsi *pievano di Pava, di Terricciuola e di Castelvecchio*. Infatti della riunione di coteste tre chiese trovasi fatta menzione nella visita diocesana del 1576 eseguita dal Castelli vescovo di Volterra. — *Ved.* PAVA (PIEVE DI) in Val-d'Era.

Uno dei popoli compresi nel distrutto piviere di Pava era quello de' SS. Pietro e Michele a *Guilica*: sulla quale villata, non che sopra Terricciuola e qualche altro castello di Val-d'Era mostrava di avere qualche pretensione il vescovo Ranieri di Volterra, allorchè per atto del dì 11 gennajo 1284 li rinunziava al Comune di Firenze. In seguito di ciò gli uomini di *Terricciuola, di Guilica* ecc. prestarono giuramento di fedeltà alla Rep. Fior., finchè tornati sotto il Comune di Pisa, essi seguitarono il partito del più forte mantenendosi fedeli a quest' ultimo, che poi abbandonarono quando Terricciuola cadde in potere della Signoria di Firenze, siccome apparisce dall'atto di sottomissione del 20 ottobre 1406 degli abitanti di Terricciuola e di Morrona, cioè poco dopo la conquista fatta di Pisa.

Nel 1496 Terricciuola fu tolta di nuovo ai Fiorentini dai sollevati Pisani, ma poco stette a tornare sotto il dominio dei primi.

È compresa in questa Comunità una delle più cospicue pievi della diocesi lucchese, ora ridotta ad uso di Villa, detta di *S. Marco a Sovigliana*; della qual pieve erano fra

figlinli le parrocchie di Sojana e state riunite sino dall'anno 1345 cura.

uesta Comunità dipendeva dal ..ano della Val-d'Era superiore .., ed era nella potesteria di Laja- attualmente spetta a quella di Peccioli, ,cariato regio di Pontedera.

Intorno all'abitato della Terra di Terricciuola, e specialmente in vicinanza della sua pieve si trovano molte fosse antiche, o *buche da grano*, alcune delle quali vengono sempre allo stesso uso adoperate; esse furono aperte nel tufo, dove pure sono state scavate molte cantine al pari che a Lari, a Casciana ed in molti paesi di quelle colline.

Nel 1491 la popolazione della chiesa plebana di S. Donato in Terricciuola non era maggiore di 282 abit.; quella del 1770 ammontò a 872 individui; nel 1788 contava 904 anime e nel 1833 noverava 1232 abit.

MOVIMENTO della Popolazione della TERRA DI TERRICCIUOLA *a cinque epoche diverse, divisa per famiglie.*

ANNO	IMPUBERI		ADULTI		CONIUGATI dei due sessi	ECCLESIASTICI SECOLARI	*Numero delle famiglie*	*Totale della Popolaz.*
	masc.	*femm.*	*masc.*	*femm.*				
1551	—	—	—	—	—	—	89	493
1745	105	74	138	161	218	7	136	703
1833	159	195	189	217	466	6	218	1232
1840	298	305	190	213	516	5	238	1527
1843	205	201	233	239	436	6	228	1320

Comunità di Terricciuola. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 12,208 quadr. dei quali 441 spettano a corsi d'acqua ed a pubbliche strade. — Nel 1833 vi si trovava una popolazione di 2815 individui, a proporzione ragguagliatamente di 192 abit. per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con cinque Comunità. — Dal lato di scir. e lev. del capoluogo fronteggia col territorio della Com. di Lajatico in potere il corso della fiumana *Sterza*, a partire dalla confluenza in essa del borro della *Grillaja* fino a che la *Sterza* entra nell'*Era*. — Mediante quest'ultima più grossa fiumana la Com. di Terricciuola ha di fronte a sett. l'altra di Peccioli fino allo sbocco in Era del torr. *Rosciano*, col quale voltando faccia da sett. a maestr. rimonta il torr. predetto di conserva col territorio comunitativo di Capannoli, salendo con esso i poggi finchè attraversato il borro di *Boccanera*, per breve spazio percorre la strada che da Terricciuola guida per Morrona a Santo Pietro, che poi lascia alla sua destra poi riscendere la pendice opposta del poggio che acquapende nella *Cascina*: nella qual fiumana entrano i due territorj mediante i borri di *Migliarino* e di *Botrone*. — Sulla *Cascina* sottentra a confine dal lato di pon. il territorio della Com. di Lari, con la quale l'altro di Terricciuola rimonta verso lib. la *Cascina* fino dirimpetto al torr. *Fine* suo tributario. Costì cessa la Com. di Lari e viene a confine con la nostra quella di Chianni, da primo rimontando il corso retrogrado della *Cascina* fino presso le sue sorgenti che trova nel monte stesso dove dal lato opposto scaturisce il borro di *Sondria*. Con quest'ultimo infatti il territorio in questione entra nel botro della *Grillaja* e con esso ritorna nella *Sterza dell'Era* dirimpetto al territorio comunitativo di Lajatico.

Tre dei maggiori corsi d'acqua servono di confine naturale al territorio di questa Comunità, cioè la *Sterza*, l'*Era* e la *Cascina*. Mancano però de' grandi corsi d'acqua che attraversino cotesta contrada, sicchè i

qualità dell'aria, essendo rimasta spopolata la cura di Doglia venne soppressa nell'anno 1492 e unita a quella di S. Giovan Battista Decollato alla Castellina, a condizione per altro, che, quando si fossero riedificate dieci case nel distretto di *Doglia*, ossia del *Terriccio*, e che quelle fossero continuamente abitate, la chiesa di *Doglia* dovesse tornare ad esser parrocchiale con i suoi beni, arredi sacri ed entrate, senza pregiudizio dei suoi patroni. — Ciò apparisce da un atto pubblico rogato da Pietro Roncioni notaro della curia Arciv. di Pisa. — *Ved.* *Doglia* o *Doglia* in Val-di-Fine.

TERRICCIUOLA. — Terra con ch. arcipretura (S. Donato) sostituita alla sua antica matrice di S. Gio. Battista a *Pava*, detta comunemente la *Pieve a Pitti*, capoluogo di Comunità, nella Giur. di Peccioli, Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa.

Risiede Terricciuola sul dorso de' poggi tufacei che separano le acque della Cascina da quelle dell'Era e della Sterza, non più che 300 br. elevata sopra il livello del mare Mediterraneo.

Trovasi fra il gr. 28° 19' 5" long. ed il 43° 31' 8" latit., quasi tre migl. a lib. di Peccioli, poco meno a lev. dal Bagno a Acqua, o di Casciana, 5 migl. a scir. di Lari, appena un migl. nella stessa direzione da Morrona, intorno a 10 migl. a ostro di Pontedera e 15 migl. a maestr. di Volterra.

La porzione più antica di Terricciuola, dove fu la sua rocca, è occupata in gran parte dalla piazza, davanti alla quale risiede in luogo anche più prominente la chiesa arcipretura con l'annessa canonica, stata pur essa fondata sopra le mura del vecchio cassero. — Cotesto tempio è a tre navate con cinque archi di grandezza mediocre, avendo esso di lunghezza br. 39, di larghezza br. 21 ½ con cinque altari. — Fu ampliato a spese comuni per rescritto sovrano del 15 luglio 1784, mentre l'antica parrocchia non aveva che una sola navata costruita però in gran parte di pietre quadrate.

Ebbe origine Terricciuola dal vicino *Castelvecchio*, dove esiste un oratorio lungi dall'abitato sotto l'invocazione della SS. Concezione di Maria, altre volte detto della Madonna di *Monterosso*, sulla cui porta maggiore vedesi scolpita in marmo l'arme di Terricciuola, consistente in tre torri poste triangolarmente.

Quantunque la chiesa di *Castelvecchio* fosse compresa nel piviere di Chianni sotto la diocesi di Pisa, essa fino dalla prima metà del secolo XIII fu riunita alla cura di Terricciuola, come lo dà a conoscere un atto pubblico del 27 aprile 1244 rogato in Pisa nella chiesa di S. Cristofano in Chinzica alla presenza di varj testimoni, fra i quali due nativi di *Terricciuola*.

Allora la parrocchia di questa Terra era suffraganea della *pieve di Pava*, ossia *pieve a Pitti*. Ed ivi esistè un castelluccio, il quale si crede che nel 1430 venisse smantellato affatto dai Fiorentini con altri paesi della Val-d'Era. Ridotta quindi la *pieve di Pava* in cadente stato fu abbandonata dai suoi pievani che trasportarono il fonte battesimale con tutti gli altri onori nella chiesa di S. Donato in Terricciuola. Infatti nel 1437 risedeva costì il pievano di *Pava* Antonio di Michele di Pisa, rettore nel tempo stesso della chiesa di S. Donato in Terricciuola. Dondechè dopo quell'epoca il parroco di Terricciuola principiò a intitolarsi *pievano di Pava, di Terricciuola e di Castelvecchio*. Infatti della riunione di coteste tre chiese trovasi fatta menzione nella visita diocesana del 1576 eseguita dal Castelli vescovo di Volterra. — *Ved.* *Pava* (*Pieve di*) in Val-d'Era.

Uno dei popoli compresi nel distrutto piviere di Pava era quello de' SS. Pietro e Michele a *Guilica*: sulla quale villata, non che sopra Terricciuola e qualche altro castello di Val-d'Era mostrava di avere qualche pretensione il vescovo Ranieri di Volterra, allorchè per atto del dì 11 gennajo 1284 li rinunziava al Comune di Firenze. In seguito di ciò gli uomini di *Terricciuola, di Guilica* ecc. prestarono giuramento di fedeltà alla Rep. Fior., finchè tornati sotto il Comune di Pisa, essi seguitarono il partito del più forte mantenendosi fedeli a quest'ultimo, che poi abbandonarono quando Terricciuola cadde in potere della Signoria di Firenze, siccome apparisce dall'atto di sottomissione del 20 ottobre 1406 degli abitanti di Terricciuola e di Morrona, cioè poco dopo la conquista fatta di Pisa.

Nel 1496 Terricciuola fu tolta di nuovo ai Fiorentini dai sollevati Pisani, ma poco stette a tornare sotto il dominio dei primi.

È compresa in questa Comunità una delle più cospicue pievi della diocesi lucchese, ora ridotta ad uso di Villa, detta di *S. Marco a Sovigliana*; della qual pieve erano fra

le altre figliali le parrocchie di Sojana e Sojanella, state riunite sino dall'anno 1345 in una sola cura.

Nel 1415 questa Comunità dipendeva dal vicario, o capitano della Val-d'Era superiore e inferiore, ed era nella potesteria di Lajatico; attualmente spetta a quella di Peccioli, vicariato regio di Pontedera.

Intorno all'abitato della Terra di Terricciuola, e specialmente in vicinanza della sua pieve si trovano molte fosse antiche, o *buche da grano*, alcune delle quali vengono sempre allo stesso uso adoperate; esse furono aperte nel tufo, dove pure sono state scavate molte cantine al pari che a Lari, a Casciana ed in molti paesi di quelle colline.

Nel 1491 la popolazione della chiesa plebana di S. Donato in Terricciuola non era maggiore di 282 abit.; quella del 1770 ammontò a 872 individui; nel 1788 contava 904 anime e nel 1833 noverava 1232 abit.

***MOVIMENTO** della Popolazione della* TERRA DI TERRICCIUOLA *a cinque epoche diverse, divisa per famiglie.*

ANNO	IMPUBERI		ADULTI		CONIUGATI dei due sessi	ECCLESIASTICI SECOLARI	*Numero delle famiglie*	*Totale della Popolaz.*
	masc.	*femm.*	*masc.*	*femm.*				
1551	—	—	—	—	—	—	89	493
1745	105	74	138	161	218	7	136	703
1833	159	195	189	217	466	6	218	1232
1840	298	305	190	213	516	5	238	1527
1843	205	201	233	239	436	6	228	1320

Comunità di Terricciuola. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 12,208 quadr. dei quali 441 spettano a corsi d'acqua ed a pubbliche strade. — Nel 1833 vi si trovava una popolazione di 2815 individui, a proporzione ragguagliatamente di 192 abit. per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con cinque Comunità. — Dal lato di scir. e lev. del capoluogo fronteggia col territorio della Com. di Lajatico in potere il corso della fiumana *Sterza*, a partire dalla confluenza in essa del borro della *Grillaja* fino a che la *Sterza* entra nell'*Era*. — Mediante quest'ultima più grossa fiumana la Com. di Terricciuola ha di fronte a sett. l'altra di Peccioli fino allo sbocco in Era del torr. *Rosciano*, col quale voltando faccia da sett. a maestr. rimonta il torr. predetto di conserva col territorio comunitativo di Capannoli, salendo con esso i poggi finchè attraversato il borro di *Boccanera*, per breve spazio percorre la strada che da Terricciuola guida per Morrona a Santo Pietro, che poi lascia alla sua destra poi riscendere la pendice opposta del poggio che acquapende nella *Cascina*: nella qual fiumana entrano i due territorj mediante i borri di *Migliarino* e di *Botrone*. — Sulla *Cascina* sottentra a confine dal lato di pon. il territorio della Com. di Lari, con la quale l'altro di Terricciuola rimonta verso lib. la *Cascina* fino dirimpetto al torr. *Fine* suo tributario. Costì cessa la Com. di Lari e viene a confine con la nostra quella di Chianni, da primo rimontando il corso retrogrado della *Cascina* fino presso le sue sorgenti che trova nel monte stesso dove dal lato opposto scaturisce il borro di *Sondria*. Con quest'ultimo infatti il territorio in questione entra nel botro della *Grillaja* e con esso ritorna nella *Sterza dell'Era* dirimpetto al territorio comunitativo di Lajatico.

Tre dei maggiori corsi d'acqua servono di confine naturale al territorio di questa Comunità, cioè la *Sterza*, l'*Era* e la *Cascina*. Mancano però de' grandi corsi d'acqua che attraversino cotesta contrada, sicchè i

mulini di Terricciuola incontransi sull'*Era*, o sulla *Cascina*, ovvero sulla *Stersa*.

Non vi sono grandi montuosità, la maggiore delle quali è uno sprone del Monte Vaso situato sopra le sorgenti della *Cascina*.

Molte strade rotabili passano per Terricciuola, una delle quali è la provinciale dell' Era, dove sboccano varie altre vie maestre comunitative, oltre quella che passa per *Casa-Nuova* e guida al capoluogo, senza rammentare quella diretta per Morrona nè la strada rotabile che passa alla destra della *Cascina* dentro i confini territoriali di questa Comunità.

Rispetto all' indole del suolo ed ai prodotti agrarj, dirò, quanto al primo, che i poggi di Terricciuola consistono in tufi terziarj superiori di arenaria-calcare ricchi di molluschi univalvi e bivalvi marini, mentre nelle pendici che acquapendono nell' Era sottostanno ai tufi le marne cerulee conchigliari *subappennine*, le quali. di rado si scuoprono dalla parte occidentale della *Cascina*; talchè quest' ultime più ricche di fossili marini si trovano a pon. di Terricciuola. In quanto al secondo aggiungerò che il suolo tufaceo è in generale più dell' altro confacente a farvi prosperare gli ulivi, viti, e molti alberi da frutto, il prodotto dei quali generi suole sovrabbondare al consumo degli abitanti. Però dalla parte di ostro di Terricciuola verso le sorgenti della *Cascina* i poggi sono vestiti di selve e di pascoli naturali per il bestiame lanuto e bovino; i quali ultimi specialmente esistono nei luoghi, dove il terreno si mostra più sterile e d'indole magnesiaca argillosa, scarsissimo, e bene spesso privo di testacei fossili.

Il potestà di Terricciuola, la sua cancelleria Comunitativa e l'ingegnere di Circondario sono in Peccioli, l' uffizio di esazione del Registro in Lari, la conservazione delle Ipoteche in Livorno, il tribunale di prima Istanza in Pisa.

QUADRO della Popolazione della COMUNITÀ DI TERRICCIUOLA *a cinque epoche diverse*

Nome dei luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Diocesi cui spettano*	*Popolazione* ANNO 1551	ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1840	ANNO 1843
Casa-Nuova	S. Bartolommeo, Rettoria	San-Miniato, già di Lucca	152	249	273	305	293
Morrona	S. Bartolommeo, idem	Volterra	152	196	460	524	528
Sojana e Sojanella	SS. Andrea e Martino, idem	San-Miniato, già di Lucca	269	546	850	911	931
TERRICCIUOLA	S. Donato, Arcipretura	Volterra	493	703	1232	1527	1320
		Totale . . . . Abit. N.°	1066	1694	2815		
Annessi provenienti nell' ultime due epoche dalla parrocchia di Cevoli compresa nella Com. di Lari . . . . Abit. N.°						48	53
		Totale . . . . Abit. N.°				3315	3125

TERRINCA DELL' ALPE APUANA nella Versilia. — Vill. con ch. parr. (SS. Clemente e Colombano) nella Com. e circa tre migl. a maestr. di Stazzema, Giur. di Seravezza, Dioc. di Pisa, già di Luni-Sarzana, Comp. pisano.

Risiede sul fianco meridionale dell'*Alpe Apuana* appellata *di Terrinca* alla destra di un canale omonimo che scorre fra profondi burroni per unirsi al torr. *Retignano* e quindi con esso vuotarsi nella fiumana di *Ruosina*.

La prima memoria superstite di questo villaggio conservasi nel testamento scritto in

Lucca li 19 febb. del 766 da un *Tassilone* figlio del fu *Aurichisio*, il quale fra le altre cose assegnò al Mon. di Camajore la sua porzione di beni che possedeva in *loco Terrinca*. — (Memor. Lucch. *Vol. IV. P. I.*)

Fino dal secolo XVIII furono segnalati nell'Alpe di Terrinca marmi bianchi e brecciati, comecchè non vi si trovi alcuna cava. Quelle di piombo argentifero, aperte nel sec. XVI nella roccia steaschistosa che gli serve di ganga, furono da lunga mano abbandonate, stantechè la loro produzione era inferiore alla spesa dell'escavazione, sicchè quegli alpigiani ritornarono al loro antico costume di agricoltori e di pastori.

Terrinca diede in varj tempi uomini svegliati e distinti nella Rep. letteraria, fra i quali rammenterò un Fr. Antonio Tognocchi de'Frati Osservanti predicatore, teologo, e autore del *Theatrum Etrusco-Minoritorum* pubblicato in Firenze nel 1682.

La parr. de'SS. Clemente e Colombano a Terrinca nel 1833 contava 878 abit.

TERRINE, o TERINE (S. AGATA a). — *Ved.* Terine sul Cerfone.

TERROSSOLA nel Val-d'Arno casentinese. — Vill. con ch. parr. (S. Matteo) cui fu annesso il popolo di S. Jacopo a Casalecchio nella Com. Giur. e circa migl. due e mezzo a ostro-lib. di Bibbiena, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede sulla ripa destra dell'Arno sotto la confluenza del torr. *Corsalone*, e dirimpetto al castellare di Montecchio.

La chiesa, già parr. di Casalecchio situata circa mezzo miglio a ostro di Terrossola, fu unita a quest'ultima parrocchiale con decreto vescovile dell'ottobre 1778. — *Ved.* Casalecchio nel Val-d'Arno casentinese, e Bibbiena *Comunità*.

Gli abitanti di queste due cure riunite nel 1833 ascendevano a 201 individui.

TERZANO nel Val-d'Arno fiorentino. — Cas. con ch. parr. (S. Lucia) nel piviere di S. Pietro a Ripoli, Com. Giur. e circa migl. due e mezzo a lev. del Bagno stesso di Ripoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

È posto in costa fra il poggio dell'Incontro e di Monte Pilli, a sett. della strada regia Aretina che sale alla Torre a Poni e tre migl. a maestr. da S. Donato in Collina.

Se non prendo errore, la chiesa di S. Lucia a Terzano dovrebbe corrispondere a quella di *Favale* stata fino dal secolo XI di padronato della casa Renuccini, mentre la quarta parte di essa con i suoi beni nel 1066 venne assegnata in dote con molte altre chiese dei contorni di Firenze al Mon. di S. Pier Maggiore dalla sua fondatrice, donna Gisla vedova di Azzo di Pagano. Il padronato della stessa chiesa di Terzano in seguito passò per una parte nella famiglia Gualterotti, che poi lo donò ai conti Bardi, mentre per un'altra parte pervenne nel Principe successo alle monache di S. Pier Maggiore. — *Ved.* Monte-Pilli.

La cura di S. Lucia a Terzano nel 1833 contava 112 abit.

TERZELLI, o TERZELLE nel Val-d'Arno casentinese. — Cas. con ch. parr. (S. Andrea) nel piviere di Vado, Com. e appena un migl. a pon. del Castel S. Niccolò, Giur. di Poppi, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Risiede in piaggia alla sinistra del torr. *Solano*, presso lo sbocco in esso del rio detto *Rifiglio*. — *Ved.* Vado (S. Martino a) e Castel-S.-Niccolò *Comunità*.

La parr. di S. Andrea a Terzelli nel 1833 noverava 304 abit.

TERZIERE (CASTIGLION del) in Val-di-Magra. — *Ved.* Castiglion del Terziere.

TERZO di CITTA'. — *Ved. l'Art.* Siena (Terzo di Citta'.)

— di DONCIANO. — *Ved.* Dommino (Pieve di S.) in Val-di-Pierle.

— di MERCATALE. — *Ved.* Mercatale in Val-di-Pierle.

— di S. MARTINO. — *Ved.* Siena (Terzo di S. Martino.)

— di PIERLE e VAL-di-VICO. — *Ved.* Pierle, e Val-di-Pierle.

TERZOLLE *torr.* nel Val-d'Arno fiorentino. — Esso ha origine nel fianco orientale del Monte-Morello fra l'*Uccellatojo* ed il poggio di *Castiglioni di Cercina*, e dà il suo nome ad un profondo vallone, il quale presso la già Villa Medicea di *Careggi* sbocca nella pianura suburbana di Firenze passando sotto il *Ponte a Rifredi* per andare dopo sei miglia di cammino a confondere le sue acque con quelle del torr. *Mugnone*, che trova poco innanzi di arrivare al Ponte di S. Donato. — *Ved.* Sesto *Comunità*.

TESO (TENUTA del) nella Montagna di Pistoja. — Tenuta regia lungo la cresta dell'Appennino tra il monte Crocicchio e la macchia dell'Orsigna nel popolo di S. Gregorio alla *Maresca*, Com., Giur. e circa

6 migl. a lev. di San-Marcello, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Questa tenuta destinata alla propagazione di una nuova abetina, fornisce adesso fresche pasture alle RR. razze cavalline che vi passano l'estiva stagione venendovi dalla R. Tenuta di Coltano posta fra Pisa e Livorno. — *Ved.* San-Marcello *Comunità*.

Teupascio, o *Teupasso* nella Val-di-Cornia. — Piccolo *torr.* tributario del fiume Cornia, da non confondersi con il *Teupascio* (*Altopascio*) della Val-di-Nievole, ed entrambi rammentati fino dal secolo X dalle scritture dell'*Arch. Arciv. di Lucca*, segnatamente il *Teupascio* della Val-di-Cornia, a cagione di un mulino posto presso quel torrente posseduto con altri beni di suolo da quella mensa vescovile. — *Ved.* Cornino (Contado), Tricasi e Vito (San) in Val-di-Cornia.

Del Teupascio di cotesta Valle parlano due istrumenti dell'aprile 908, e sett. 942, mentre spetta all'altro *Teupascio* presso il Lago di Sesto, o di Bientina una carta del 7 maggio 952 della provenienza medesima.— (Memor. Lucch. T. V. P. III.)

TEUPASCIO, o ALTOPASCIO in Val-di-Nievole. — *Ved.* Altopascio.

TEVERE fiume. — Il fiume più istorico, ma non il più maestoso dell'Italia. Esso ha origine in Toscana da due fonti, il più copioso dei quali scaturisce limpido fra le *balze* di macigno, mentre l'altro ramo nasce nel fianco meridionale del Monte-Cornaro circa un migl. a maestr. della pieve delle *Balze* fra il monte della *Cella di S. Alberico* la rupe detta de'*Sassoni*, ed il *Monte-Comero*. Trovansi entrambi i fonti a circa 2000 br. superiori al livello del mare sotto il gr. 43° 48′ 0″ latit. e 29° 45′ 0″ long. Il ramo minore porta il nomignolo di *Rupina*, o *Teverina*, e dopo aver corso due buone migl. verso ostro-scir. si accoppia al primo tronco del Tevere ch'è mezzo migl. a maestr. della pieve attuale delle *Balze*, la quale trovasi 25 migl. in linea retta distante dal Capo d'Arno del Casentino.

Da coteste inospite balze il Tevere percorre fra le cupe foreste dell'Appennino detto del *Bastione*, che lascia alla sua destra, e quelle del poggio de'*Tre Vescovi* e della *Zucca*, che lambisce alla sua sinistra, innanzi di scendere nel vallone della *Massa-Verona* (di Pieve S. Stefano) e di bagnare le mura orientali del suo capoluogo.

Quindi ingrossandosi per via mediante varj torrenti e fiumane il Tevere percorre l'angusta pianura della Val-Tiberina toscana, passando fra Anghiari e la città di San-Sepolcro per poscia entrare nel territorio di Città di Castello dello Stato Pontificio. — *Ved.* Balze (S. Maria alle), Monte Coronaro, e Savio fi.

TEVERINA (VILLA di) nella Val Tiberina. — Vico che ha dato il nome ad una ch. parr. (S. Bartolommeo) con l'annesso di S. Andrea a *Valle-Dame*, nella Com. Giur. Dioc. e circa 6 migl. a lib. di Cortona, Comp. di Arezzo.

Risiede sopra uno sprone del monte che propagasi fino alle spalle di quello di Cortona fra i torr. *Minimella* e *Seano*, entrambi tributarj del Tevere.

Ebbero signoria nella villa di Teverina fino dal secolo XII i marchesi del Monte S. Maria, imperocchè uno di essi, il marchese Ranieri III e la sua moglie donna *Trota*, figlia che fu del conte Tasso, per atto pubblico del genn. 1104, rogato in Pitiliano di Città di Castello, investirono il priore ed eremiti di Camaldoli di tutto ciò che da essi coniugi aveva ottenuto Bernardino di Sidonia de' signori di Caprese e fondatore della Badia d'Anghiari, riservandosi peraltro quei due coniugi i feudi di *Bibbiano*, di *Teverina* e della rocca di *Decciano*. — *Ved.* Bibbiano di Val-Tiberina.

La cura della Villa di Teverina fino dal sec. XV era unita all'altra di *Valle-Dame* che fu di padronato del popolo.

Nel 1833 cotesta cura contava una popolazione di 318 abit.

TEVERONE, o TAVARONE *torr.* in Val-di-Magra. — Scaturisce dalla più alta cima dell'Alpe di Camporaghena sotto il vocabolo di *Canalone* percorrendo, da primo nel territorio modanese di Varano a confine col granducale di Fivizzano, sul fianco opposto al *Laghetto Squincio*, dal cui emissario prende origine il *fi.* Enza di Parma.

Quando il *Canalone* è disceso a Varano trova un altro torrente, la *Tana*, che vi fluisce dal lato di lev. — Cresciuto in tal guisa di acque il *Canalone* prende il distintivo di *Teverone*, o *Tavarone*, e di lassù romoroso dirigesi da grec. a lib. fra gli ex-feudi della Bastia e di Licciana, per poi costeggiare dal lato di scir. il territorio granducale di Terrarossa che lascia alla sua destra poco innanzi di vuotarsi nel fi. Ma-

gra che trova dopo circa 14 migl. di un tortuoso e discosceso cammino.

TEZZO nella Valle del Savio in Romagna. — Cas. con ch. parr. (S. Bartolommeo) nella Com. e circa un migl. a sett. di Sorbano, Dioc. di Sarsina, Comp. di Firenze.

Risiede sopra uno sprone dell'Appennino posto alle spalle di Sorbano nel punto estremo del territorio granducale con lo stato Pontificio cui spetta il vicino paese di Mercato-Saracino.

La cura di S. Bartolommeo al Tezzo nel 1833 contava 130 abit.

TIARA (CASETTA DI) nella Valle del Senio in Romagna. — *Ved.* CASETTA DI TIARA, cui debbo aggiungere, qualmente il piviere sotto il quale fu una volta la cura della Casetta di Tiara era quello di Misileo, ma ora è stata assegnata all'altro di Camaggiore.

TIGLIANO. — *Ved.* TILLIANO.

TIGLIO nella Valle del Serchio. — Due villate, *Tiglio di sopra*, e *Tiglio di sotto*, sono comprese nella parr. di S. Giusto *al Tiglio*, piviere di Loppia, Com. Giur. e circa due migl. a lev. di Barga, Dioc. di Pisa, stata di Lucca, Comp. pisano.

Risiedono in poggio fra il torr. *Ania* che gli scorre a lev., mentre da questo lato mediante l'*Ania* ha di fronte il territorio di Coreglia, avendo al suo pon. il torr. *Tiglio* e la pieve di Loppia dentro al distretto di Barga.

Il paese del *Tiglio* esisteva sino almeno dal secolo X sotto il pievanato di Loppia, siccome fu avvisato agli *Art.* SOMMO-COLONNA e BARGA, di cui gli abitanti del Tiglio seguitarono la sorte. Imperocchè il suo popolo sotto il dì 7 nov. 1342 senza precedente capitolazione si sottomise al Duca d'Atene riconoscendolo per signore di Firenze e del suo stato.

Per altro il castello del Tiglio nella guerra del 1352 fu occupato da Francesco Castracani signor di Coreglia, che dovè restituirlo al Comune di Firenze a tenore della pace di Sarzana del 1353, previa la demolizione delle fortificazioni del Tiglio, ed a condizione che in avvenire non potesse essere più in alcun modo ridotto a castello. — *Ved.* l'*Art.* BARGA.

La contrada del Tiglio si divide, come dissi, in due villate, in quella del *Tiglio di sopra*, dove fu il castello e dove trovasi la parr. di S. Giusto, mentre nel *Tiglio di sotto* esiste l'oratorio di S. Andrea di *Seggio*, già cappella suffraganea della pieve di Loppia, rammentata nelle Memorie lucchesi sotto gli anni 983 e 994 non che nel catalogo delle chiese di quella Dioc. compilato nel 1260.

La popolazione di S. Giusto al Tiglio nel 1833 ascendeva a 883 abit.

TIGNANO (S. MARTINO A) o ALLE FONTI in Val-d'Elsa. — *Ved.* FONTI (S. MARTINO ALLE), ovvero a TIGNANO, al quale Art. si può aggiungere, che appellano al *Tignano* del piviere di S. Ippolito a Castel-Fiorentino non solo due istrumenti del 28 nov. 1349, e 16 febbr. 1350 (*stile comune*) rogati nel borgo di *Tignano*, distretto di Castel-Fiorentino, ma ancora una sentenza data nel 31 agosto 1408 dal rettore della chiesa di S. Martino a *Tignano* incaricato da Alberto arciprete di Colle e da Antonio Santi, commissarj in questa parte del cardinale Baldassare Cossa Legato apostolico in Toscana, relativamente ad una permuta di benefizj ecclesiastici. — (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte del Mon. di S. Donato a Torri*, o *in Polverosa*, *dell'Arch. Gen.*)

TIGNANO (S. ROMOLO A) in Val-d'Elsa. — Un'altro *Tignano* nella stessa valle, con castellare e ch. parrocchiale, alla quale fu annessa la vicina cura di S. Tommaso a *Tignano*, entrambe nel piviere di S. Pietro in Bossolo, Com. e circa un migl. a lev. di Barberino di Val-d'Elsa, Giur. di Poggibonsi, Dioc. e Comp. di Firenze.

Esiste cotesta contrada sopra una collina tufacea, alla cui base orientale scorrono le prime fonti del torrente *Drove*.

Al 30 giugno del 1307 diversi uomini del popolo di S. Romolo a Tignano, di S. Pietro in Bossolo e di S. Michele a Casaglia, (ora suo annesso) stando nel campo fiorentino davanti a Gargonza si presentarono al giudice collaterale del podestà e capitano di guerra del Comune di Firenze, Ferrantino Malatesta. — *Ved.* GARGONZA.

Trovandosi un tale documento fra le carte di Cestello, dà luogo a dubitare che in questo Tignano possedessero i monaci della Badia a Settimo, tanto più che ai Cistercensi medesimi il Pont. Gregorio IX con bolla del 16 ottobre 1237 confermò fra gli altri beni quelli di *Tignano*, o *Tilliano*.

Che poi costà vi fosse un castello, lo dimostra una provvisione della Signoria di Firenze del dì 8 aprile 1381, la quale ordi-

nava di riparare i muri del castel di Tignano del contado fiorentino per una terza parte, ch' erano diroccati, mentre con altra provvisione del 22 ag. dello stesso anno furono assegnati 550 fior. d'oro per la riparazione delle mura di Poggibonsi, e nel 21 aprile dell'anno successivo fu dato ordine di fortificare il Cast. di Marcialla. — (Gaye *Carteggio ined. di Artisti. Vol. I. App. II.*)

La parr. di S. Romolo a Tignano nel 1833 contava 414 abit.

TIGNOSO (MONTE). — *Ved.* Montignoso.

TILLIANO, o TIGLIANO nel Val-d'Arno sopra Firenze. — Villa signorile nel popolo di S. Andrea a Doccia, Com. Giur. e circa tre migl. a sett. del Pontassieve, Dioc. e Comp. di Firenze.

Siede presso la cresta del Monte di Croce che separa il piviere di Monte Fiesole da quello di Doccia presso le sorgenti del torr. *Sieci*, e appena un mezzo migl. a grec. della pieve di Doccia.

Nel secolo XIII gli uomini di Tigliano erano feudatarj dei vescovi di Firenze, alla cui mensa apparteneva la villa di Tigliano col terreno intorno. Infatti per rogito del 4 sett. 1287 i popolani di Monte-Fiesole e della villa di Tigliano giurarono fedeltà alla mensa fiorentina nelle mani del vescovo Andrea Mozzi, e nel 14 ottobre del 1302 ripeterono lo stesso giuramento davanti al vescovo Lottieri della Tosa. — (Lami, *Monum. Eccl. Flor.*)

TINAJA (TENUTA della) nel Val-d'Arno inferiore. — Era un possesso della Corona conquistato sotto il governo Mediceo mediante la colmata dell'*Arno vecchio*, e quindi nel 1786 alienato dopo esservi stata eretta una chiesa parrocchiale sotto l'invocazione de' SS. Michele e Leopoldo alla *Tinaja*, nel piviere, Com. Giur. e circa migl. 2 $\frac{1}{3}$ a grec. di Empoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi in pianura sulla ripa sinistra dell'Arno fra le chiese di *Corte Nuova*, e di *Limite*, quella sotto la Dioc. di Firenze e questa situata alla destra del fiume sotto la Dioc. di Pistoja. — *Ved.* Empoli.

La parr. de' SS. Michele e Leopoldo alla Tinaja nel 1833 noverava 259 abit.

TINONI (VILLA di) nella Valle dell'Ombrone sanese. — Villa nel popolo, Com. e circa mezzo migl. a sett. di Murlo del Vescovado, Giur. di Montalcino, Dioc. e Comp. di Siena.

È un piccolo Cas. posto lungo la strada maestra rotabile alla sinistra del torr. *Crevole* tributario dell'Ombrone fra Murlo e Andica sotto la villa vescovile della *Beffa*. — *Ved.* Murlo, *Comunità*.

Tinelli in Val-d'Elsa. — Cas. perduto dove fu una ch. parr. (S. Lorenzo) nel piviere di S. Leolino in Conio, Com. della Castellina del Chianti, Giur. di Radda, Dioc. di Colle, già di Fiesole, Comp. di Siena. — *Ved.* Conio (S. Leolino in).

Tintennano, o Tentennano in Val-d'Orcia. — *Ved.* Rocca d'Orcia.

TIRLI di CASTIGLION della PESCAJA nella Maremma Grossetana. — Vill. con chiesa parrocchiale (S. Andrea) nella Com. Giur. e circa 6 migl. a sett. di Castiglion della Pescaja, Dioc. e Comp. di Grosseto.

Risiede il Vill. presso la cima di un monte omonimo sopra le sorgenti del torr. *Ampio*, che scende dal lato di scir. nel padule di Castiglione davanti la *Badiola*, mentre dalla opposta pendice le acque scolano nel torr. *Rigo*, il quale mediante il fiumicello *Alma* si vuota nel mare Toscano.

Una delle più antiche rimembranze del monte di Tirli e del torr. *Ampio* la trovo in una donazione fatta nell'anno 815, o 830 dall'Imp. Lodovico Pio al Mon. di S. Antimo in Val-d'Orcia, cui assegnò in dote tutta la parte orientale del *Monte di Tirli*, salendo fino alla sua sommità per la *Valle dell'Ampio*. — Ved. Ampio (Valle dell').

Anche fra le carte della Badia di Sestinga conservasi un istrumento degli 11 agosto 1118, col quale Bernardo vescovo di Roselle diede a locazione a quei monaci, e dieci anni dopo rinnovò loro il livello di una metà dei possessi che alla sua mensa appartenevano, i quali erano situati fra il fiumicello Alma ed il padule di Castiglione, compresavi la contrada di *Tirli*. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte degli Agostiniani di Siena.*)

Arroge a ciò una bolla di Clemente III del 1188 diretta a Gualfredo vescovo di Grosseto dove si rammentano le decime del popolo di *Tirli* da pagarsi al pievano di *Buriano*.

Ma il monte di *Tirli* si rese celebre nella storia ecclesiastica per l'eremo che costà fondò il crocesegnato S. Guglielmo sotto il vocabolo di *Stabulum Rodi*, del quale si fece parola all'*Art.* Eremo di S. Guglielmo.

Del resto il castelletto di *Tirli* non presenta per se stesso alcuna particolarità, aven-

do per lo più il suo popolo seguitato la sorte del Comune di Castiglione della Pescaja, del quale da gran tempo faceva parte; comecchè nell'alternativa delle marziali e politiche vicende che accaddero nel secolo XIV, ed anche nel XVI, il popolo di Tirli dopo essersi dato ad Alfonso re di Napoli, fu da questo re regalato ai Piccolomini di Aragona col paese di Castiglion della Pescaja e tutto il suo distretto, finchè il tutto fu acquistato nel 1568 dalla consorte di Cosimo de'Medici primo Granduca di Toscana. Dopo di che Tirli con Castiglion della Pescaja fu consegnato alle forze del Duca di Firenze. — *Ved.* Castiglion della Pescaja.

La parr. di S. Andrea a Tirli nel 1833 ascendeva a 363 abit.

TIRLI di FIRENZUOLA nella Valle del Santerno. — Cast. con chiesa prioria (S. Patrizio) nel piviere di Camaggiore, Com. Giur. e circa 7 migl. a lev. di Firenzuola, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi sulla ripa destra del *fi*. Santerno nelle pendici settentrionali del monte *Fazzola* che separa la Valle del Santerno da quella del Senio, sul confine del Granducato con lo Stato Pontificio dalla parte d'Imola.

Il Cast. di Tirli nei primi secoli dopo il mille dipendeva dagli Ubaldini di Susinana, o del *Podere* fino a chè per testamento del 1362 Giovacchino di Maghinardo da Susinana rinunziò tutte le ragioni che aveva sui castelli dell'*Alpi* e del *Podere* alla Rep. Fior. Ma solamente dieci anni dopo i figli e nipoti di Ottaviano di Maghinardo da Susinana, del ramo denominato delle *Pignole*, (anno 1373) rinunziarono alla Rep. Fior., mediante il prezzo di 7000 fiorini d'oro, ad ogni pretensione sopra i castelli del *Podere* e dall'*Alpi fiorentine* e segnatamente sopra quelli di *Susinana*, di *Tirli* e di *Lozzole*, i quali erano caduti poco innanzi in potere dei Dieci di Balìa.

Comecchè il Comune di Firenze fosse stato costretto inviarvi truppe ad assediare quei castelli, gli abitanti di *Tirli*, non ricevendo lo sperato soccorso, dopo alcuni giorni di assedio dovettero darsi in potere della Signoria. Per modochè può dirsi coll'Ammirato essere stati questi gli ultimi castelli degli Ubaldini pervenuti in potere del Comune.

All'*Art*. Firenzuola fu avvisato, che la residenza del vicario pel Comune di Firenze nell'Alpi fiorentine sembra che fosse stata anche in Tirli, deducendo ciò da una sentenza pronunziata costì nel 12 agosto 1409 da Donato Acciajoli di Firenze, allora vicario dell'Alpi fiorentine. — (Arch. Dipl. Fior., *Carte della Compagnia di Scarperia*.)

Contuttociò il popolo di Tirli e di altri castelletti vicini al confine Pontificio sul declinare del secolo XV si erano ribellati dalla repubblica, alla quale volontariamente tornarono a sottomettersi per atto del 21 sett. 1482.

La parr. di S. Patrizio a Tirli nel 1833 noverava 528 abit.

TITIGNANO nel Val d'Arno pisano. — Vill. con ch. parr. (S. Ilario) nel piviere di S. Lorenzo alle Corti, Com. e circa migl. 4 ¼ a pon. di Cascina, Giur. di Pontedera, Dioc. e Comp. di Pisa.

Risiede in pianura fra la strada postale Livornese ed il *fosso vecchio*, dirimpetto alla Badia di S. Savino a Montione mediante la stessa strada postale.

Del luogo di *Titignano delle Corti* trovo memorie fino dal secolo XI nelle carte del Mon. di S. Michele in Borgo di Pisa, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.* e segnatamente in un'atto di donazione al detto Mon. fatta nel maggio dell'anno 1077 di terre poste in *Montione*, in *Selvalonga*, a *Colognola* e a *Titignano*. — Anche le vecchie membrane della Primaziale di Pisa rammentano cotesto luogo.

Attualmente nel popolo di Titignano presso la strada postale esiste una grandiosa villa signorile della casa Upezzinghi, già de'Ceoli.

La parr. di S. Ilario a Titignano nel 1833 noverava 604 abit.

TIVEGNA di VARA in Val-di-Magra. — Vill. con ch. arcipretura (S. Lorenzo) nella Com. di Follo, Mandamento e circa due migl. a maestr. di Vezzano, Dioc. di Luni-Sarzana, Provincia di Levante, R. Sardo. — *Ved.* Vezzano.

La parr. di S. Lorenzo a Tivegna nel 1832 contava 360 abit.

TIZZANA nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Cast. con chiesa plebana (S. Bartolommeo) capoluogo di Comunità, nella Giur. e Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Gli avanzi delle mura castellane di Tizzana sono nella sommità d'una deliziosa collina, che serve di base settentrionale al Mont'Albano, circa mezzo migl. a pon. della strada regia fra il Poggio a Cajano e Pistoja, nel gr. 43° 50″ 6′ long., e 28° 40′ 0″ la-

lit., 3 in 4 migl. a maestr. del Poggio a Cajano, sette migl. a scir. di Pistoja, due migl. a sett.-maestr. di Carmignano, e quasi tre migl. dalla sommità del Monte Albano, denominata la *Torre di S. Alluccio*.

Chi volesse prestar fede ad un privilegio attribuito a Carlo Magno in favore della Badia di Nonantola, potrebbe credere che fosse questa la corte di *Tizzano*, ivi rammentata, per quanto altri luoghi omonimi si trovino, o si trovassero allora nella Toscana granducale. Molto meno vi sarà chi possa lasciarsi vincere dall'etimologia che alcuni archeologi diedero a queste contrade, come derivazione della gente romana *Tiziana*, nel qual caso, l'origine di simili paesi rimonterebbe ad un'epoca assai remota. Senza approvare nè oppormi a tuttociò, io mi limito per ora a fare osservare ai miei lettori, che la storia di questo castello non comincia a comparire prima dell'anno 1251 quantunque il paese fin d'allora si trovasse difeso da mura castellane e da una rocca o cassero sotto la giurisdizione di Pistoja. — Essendochè Ricordano Malespini nel cap. 150 della sua Storia fiorentina poneva sotto l'anno 1251, e Gio. Villani nel Lib. VI cap. 49 della Cronica ripeteva all'anno 1252 un'impresa militare fatta dai Fiorentini, quando si recarono a oste davanti Pistoja, guastando il paese intorno, nella quale occasione posero l'assedio eziandio al castello di Tizzana, che a dì 24 giugno dello stesso anno ebbono a patti.

Attualmente però non restano del fortilizio di Tizzana altro che deboli tracce di mura dirute intorno alla sommità del colle, e scarsi fondamenti della sua torre, o cassero denominato costantemente la *rocca*. Una piazza quadrangolare situata dentro al vecchio recinto ha da un lato la chiesa plebana dirimpetto alla casa che servì da pretorio, mentre porta il nome di *pieve vecchia* un semplice oratorio situato più in basso nella via principale che scende alla chiesa di *Seano*; talchè vi è luogo a dubitare che costà fosse l'antica pieve di Tizzana.

Infatti nei vecchi statuti di Pistoja, pubblicati dal Muratori e dal P. Zaccaria, alla rubrica 121 dove si parla di confini territoriali di quel contado, si dice che essi estendevansi verso la montagna pistojese fino al castel della *Sambuca*, a pon fino al fiume *Nievole*, a lev. fino a *Montemurlo* e di là nei *Monti di sotto fino alla pieve*, ossia al piviere di *Lamporecchio*, di dove arrivava alla chiesa di *S. Martino in Campo* ed alla pieve di *Seano*, vale a dire fino alla Comunità di *Tizzana* inclusive. — La qual *pieve vecchia*, a tenore di un istrumento del 12 febb. 1316, citato all'*Art.* Seano di Tizzana, era compresa in quel tempo nel distretto di Carmignano, cioè dopo che Tizzana con molti castelletti del suo territorio per atto pubblico del 20 aprile 1306 furono ceduti alla Rep. Fior. — *Ved.* Pistoja.

Ma non fu molto stabile questo possesso tostochè i Carmignanesi con tutti gli abitanti di quel distretto nel 1314, di consenso della Signoria di Firenze, ritornarono sotto il regime degli Anziani di Pistoja, cui i Tizzanesi restarono soggetti sino a che d'accordo con molti altri che abitavano nel fianco settentrionale di Mont'Albano, denominato de' *Monti di sotto*, nel 4 aprile del 1351, vollero tornare immediatamente sotto il regime della Rep. Fior.

In questo frattempo il castello di Tizzana fu occupato dai Lucchesi, (giugno 1325) quando si accampò nel suo territorio l'esercito della lega guelfa toscana capitanato da Raimondo di Cardona, e disfatto tre mesi dopo dal valoroso Castruccio sotto l'Altopascio.

Un nuovo e più esteso accampamento ebbe luogo nel 1391 intorno a Tizzana, quando Giovanni Augut generale di un numeroso esercito della Rep. di Firenze seguitava con la spada alle reni un altro esercito milanese comandato da Jacopo del Verme, con la di cui retroguardia costì presso impegnossi la vanguardia fiorentina, obbligando il nemico a sgombrare il territorio ed il distretto della repubblica, dopo aver lasciato sul campo di battaglia un buon numero di morti e non pochi prigioni.

La pieve attuale di Tizzana è dedicata a S. Bartolommeo, ed è suo annesso la ch. di S. Michele, oltre un oratorio accosto ad un soppresso spedaletto dedicato a S. Giovanni Decollato. Sono filiali di questa battesimale il priorato e canonica di S. Pietro a *Seano*, sebbene attualmente il suo popolo e la chiesa stessa spettino alla Com. limitrofa di Carmignano, e non già a quella di Tizzana, come fu stampato al suo articolo. Inoltre fa parte del pievanato in discorso la cura di S. Michele a *Vignole*, altrimenti detta a *Carpineta*.

MOVIMENTO *della Popolazione della* CURA DI TIZZANA *a cinque epoche diverse, divisa per famiglie.*

ANNO	IMPUBERI		ADULTI		CONIUGATI dei due sessi	ECCLESIAST. dei due sessi	*Numero delle famiglie*	*Totalità della Popolaz.*
	masc.	*femm.*	*masc.*	*femm.*				
1551	—	—	—	—	—	—	112	683
1745	90	107	163	180	98	6	122	674
1833	212	211	182	176	408	8	218	1197
1840	207	181	239	223	416	6	237	1272
1843	193	176	191	199	380	5	200	1144

Comunità di Tizzana. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 13345 quadr., dai quali sono da detrarre quadr. 341 per corsi d'acque e pubbliche strade. — Nel 1833 vi si trovava una popolazione indigena di 7319 individui equivalenti a circa 450 abit. per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con sette Comunità. Mediante la giogana del Monte Albano ha di fronte a lib. i due territorj comunitativi di Vinci e di Lamporecchio. — Costeggia col primo dalla Torre di S. Alluccio sino alla *via di Leporaja*; sottentra il secondo dalla via predetta sino al termine del *Sasso Bianco* che trovasi dirimpetto a pon. sopra le prime sorgenti del fosso *Morone*. Costà sulla cima del Mont' Albano sottentra a confine verso maestr. la Com. di Seravalle, con la quale la nostra riscende nella Valle dell' Ombrone mediante il fosso *Morone* sino al *Ponte d' Asso*. Di là varcando il torr. *Stella* sul detto ponte entra nella strada regia Pistojese che presto abbandona per incamminarsi dirimpetto a sett. sulla *via di Confine*, dove la Com. di Tizzana costeggia col territorio della Com. di Porta Carratica mediante le vie di *Crocimbrana*, de' *Santi* e di *Bottaja*, finchè il territorio in discorso ritornato sull' Ombrone trova di faccia a maestr. quello della Com. del Montale, col quale rimonta il fiume per lasciarlo poi alla sua sinistra incamminandosi nella strada rotabile che attraversa il torr. *Brana*, col quale giunge alla confluenza del *Calice pratese* nell'Ombrone, dove trova la Com. di Prato. Con questa la nostra mediante il corso del fi. Ombrone arriva davanti allo sbocco in esso del torr. *Stella*. Costì sottentra dirimpetto a lev.-grec. la Com. di Carmignano, che fronteggia con la nostra, da primo mediante il torr. prenominato, poscia per il rio di *Salceto* e finalmente per la strada di *Spazzavento*, con la quale i due territorj salgono sul Mont' Albano alla Torre di S. Alluccio, dove ritorna a confine la Com. di Vinci.

Fra i principali corsi d'acqua che bagnano il territorio di questa Comunità havvi il fi. Ombrone pistojese, cui succedono i torr. suoi tributarj *Stella* e *Dogaja*, e per breve tragitto la fiumana della *Brana*.

Molte strade rotabili, oltre quella regia pistojese, guidano ne' varj luoghi e ville signorili sparse in questa Comunità.

Entra nel territorio di Tizzana una delle maggiori montuosità del Monte Albano, ossia del *Barco*, nota sotto il vocabolo di *Torre di S. Alluccio*, la quale si alza 929 br. sopra il livello del mare Mediterraneo, mentre l'altra prominenza di *Pietra Marina* più alta di quasi 54 br. della *Torre* suddetta è compresa nella Comunità di Carmignano. — *Ved.* ALBANO (MONTE).

In quanto alla qualità e struttura fisica del suolo di questa contrada, già fu detto all' *Art.* CARMIGNANO *Comunità*, che i poggi di Carmignano, dei quali sono una continuazione questi di Tizzana, consistono per la maggior parte, verso il monte, in strati di macigno e di galestro, entrambi i quali sogliono dominare nella porzione del Monte Albano che acquapende nel fi. Ombrone, mentre le pendici de' colli verso Tizzana sono sparse di ciottoli e coperte da un terreno alluviale, più profondo nella pianura, ma sottile nei fianchi delle colline, alle quali servono di ossatura le due rocce compatte del superiore Monte Albano.

Il suolo galestrino delle colline di Tizzana mostrasi assai propizio non solo alla vite, che costà al pari che a Carmignano fornisce uno dei vini più brillanti e più squisiti del suolo toscano, ma ancora all' ulivo ed a molte altre frutta delicate.

Infatti la seconda risorsa de' possidenti di questo suolo consiste nell' olio, delle cui piante sono coperti i colli e le più umili pendici del monte, comprese nel territorio tizzanese. — Le granaglie, i gelsi ed ogni altra specie di frutti sono di non piccolo profitto ai possidenti di cotesta contrada.

All' *Art.* pure di Carmignano fu avvisato il lettore, qualmente le due parrocchie di S. Michele e di S. Biagio a Vignole, nella nuova divisione economica del Granducato, furono riunite alla Comunità di Tizzana.

Fino al nov. del 1838 risiedè in Tizzana un potestà, soppresso dalla legge del 2 agosto 1838 che riunì la sua giurisdizione al vicario R. di Pistoja, dove si trova la sua cancelleria Comunitativa, l' ingegnere di Circondario e la conservazione delle Ipoteche.

L' ufizio di esazione del Registro è in Prato. Il tribunale di prima Istanza in Pistoja.

***QUADRO** della Popolazione della Comunità di Tizzana a cinque epoche diverse.*

Nome de' Luoghi	Titolo delle Chiese	Diocesi cui spettano	Popolazione ANNO 1551	ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1840	ANNO 1843
Buriano	S. Michele, Rettoria	Tutti i popoli di questa Com. sono compresi nella Diocesi di Pistoja.	—	251	358	386	396
Campiglia	S. Stefano, idem		149	123	165	177	165
Castro e Conio (1)	SS. Pietro e Michele, id.		230	163	194	—	—
Colle con l'annesso di *Capezzana*	S. Maria e S. Jacopo a, idem		—	146	266	259	271
Ferruccia (*)	SS. Filippo e Jacopo, Prioria		173	839	1152	1162	1117
Lucciano con l'annesso di Vico	S. Stefano e S. Martino, Rettoria		—	350	574	629	698
Monte-Magno	S. Gio. Evangelista, Pieve		380	621	358	393	418
Quarata	S. Maria, idem		696	664	956	1021	1064
Santi alle Mura	SS. Simone e Taddeo, Prioria		244	355	372	365	415
Santo novo	S. Germano, idem		—	—	507	529	559
Tizzana (*)	S. Bartolommeo, Pieve		683	674	1197	1458	1340
Valenzatico	SS. Maria e Clemente, Prioria		131	410	624	596	585
Vignole, o Carpineta (*)	S. Michele, idem		202	759	987	1009	986
Vignole	S. Biagio, Rettoria		234	370	473	498	540
		Totale . . . . Abit. N.°	3142	5725	8173	8382	8544
Annessi provenienti nelle penultime due epoche da altre Comunità . . . . Abit. N.°					108	118	
		Totale . . . . Abit. N.°			8281	8600	
NB. *I popoli contrassegnati con l'asterisco (*) mandavano nelle Comunità limitrofe nelle ultime tre epoche . . . . . Abit. N.°*					962	844	840
		Restano . . . . Abit. N.°			7319	7756	7714

(1) *Il popolo di Castro e Conio nell' attivazione del Catasto fu dato alla Comunità di Capraja nel Val d' Arno inferiore.*

Tizzano (*Titianum*) di Val di-Rubbiana, nel Val-d'Arno fiorentino. — Cast. distrutto nel piviere di S. Miniato in Val-di-Rubbiana, che fu nella Com. Giur. e circa migl. 8 a sett. di Greve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Rammenta cotesto casale non solamente la bolla d'oro di Carlo IV, ma tre istrumenti dei secoli X e XI, il primo de' quali del 985, il secondo del 1070, rogato in luogo *Tiziano*, entrambi esistenti fra le carte della Badia di Passignano nell'*Arch. Dipl. Fior.*, ed il terzo rogato in Firenze li 11 marzo del 1090 appella ad una donazione di beni fatta al Mon. di S. Felicita, alcuni de' quali beni si dicono situati in *Tiziano*, piviere di S. Miniato a Robbiana. — (Lami, *Monum. Eccl. Flor. pag.* 1061.)

TIZZANO in Val-di-Sieve. — Cas. con ch. prioria (S. Andrea) nel piviere di S. Bavello, Com. Giur. e circa due migl. a grec. di Dicomano, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

È situato in un risalto di poggio, ultima diramazione di un contrafforte occidentale che stendesi dal monte della Falterona presso la ripa sinistra del torr. *S. Godenzo*.

Era la sua chiesa di giuspadronato della Badia di S. Godenzo in Val-di-Sieve, alla quale nel secolo XIV il rettore di Tizzano doveva pagare un censo annuo.

Il Brocchi notò in questa chiesa una bellissima tavola all'altar maggiore, lavoro di terra vetriata della Robbia, con le immagini di Nostra Donna in mezzo ad una gloria di Angeli e sotto essa due figure rappresentanti S. Andrea e S. Stefano.

La parr. di S. Andrea a Tizzano nel 1833 contava 142 abit.

Tizzano nella Val-Tiberina. — Cas. perduto, la cui ch. dedicata a S. Stefano era compresa nel piviere di Sigliano, Com. Giur. e circa 3 migl. a ostro di Pieve S. Stefano, Dioc. di S. Sepolcro, già di Arezzo, Comp. aretino.

Ebbero signoria in cotesto luogo i signori di Montedoglio, di Galbino, Caprese ecc. sino da quando alcuni di essi nel 1105 offrirono alla Badia di Anghiari la metà delle rendite della villa di *Tizzano* e del suo distretto. — (Annali Camaldolensi.)

TOBBIANA, o TOBIANA del MONTALE nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Cas. con chiesa parr. (S. Michele) nel piviere di Viliano, Com. Giur. e quasi tre migl. a sett.-grec. del Montale, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede sotto il poggio de' *Cigni*, fra il fianco occidentale del monte *Giavello* e quello australe di *Moptauto*, alla destra dell'*Agna di Striglianella* e sulla sinistra dell'*Agna delle Conche*, là dove le selve di castagni alternano con poderi coltivati a viti e a olivi, frammisti ad altre piante da frutta sparse nei campi da sementa.

Due Cas. (*Tobbiana*, o *Tobbiano*) essendo situati nella stessa Valle dell'Ombrone pistojese, e sotto la diocesi e contado medesimo, lasciano in dubbio a quale di essi debbano appropriarsi alcune carte pistojesi.

Tale è un istrumento degli Olivetani di Pistoja del 15 febbrajo 1248 rogato nella *Villa di Tobbiana* territorio di Pistoja, col quale un tal Guido di Migliore cittadino pistojese fece dono secondo la legge longobarda, a titolo di *Meta*, di cento soldi mon. pisana a Ventura sua sposa nell'atto di confessare di aver ricevuto per dote della medesima lire 19 tra denari e corredo.

Più chiaro è un altro istrumento del 23 agosto 1309 esistente fra le carte dell'Opera di S. Jacopo di Pistoja, perchè rogato nella pieve di Viliano al Montale, in cui si tratta del fitto di un casolare posto nella *villa di Tobbiana*. Della stessa provenienza, ma incerto per fissare a quale de' due paesi spetti, è un atto del 20 nov. 1333, col quale due procuratori della contessa Elisa, vedova del conte Napoleone degli Alberti di Vernio, venderono per lire quattro a Guido di Spinello da *Tobbiana* il fitto annuo di una quartina di grano che ritraevano da un pezzo di terra posto nel distretto di *Tobbiana*, in luogo detto la *Cava*. (Arch. Dipl. Fior. *Carte cit.*) — *Ved.* Montale *Comunità*.

La parr. di S. Michele a Tobbiana nel 1833 contava 689 abit.

TOBBIANO, o TOBBIANA d'AJOLO nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Contrada con ch. parr. (S. Silvestro) nel piviere d'Ajolo, Com. Giur. e migl. due a lib. di Prato, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede in pianura sulla strada maestra tracciata fra Prato e la pieve di *S. Pietro in Ajolo*, altrimenti detta di *S. Pietro a Tobbiano*. — Sotto quest'ultimo vocabolo la pieve di *Ajolo*, o d'*Iolo* leggesi designata dall'Imp. Ottone III nel diploma che spedì nel 25 giugno 991 a favore dei vescovi di Pistoja, cui confermò fra gli altri diritti la

corte con la *pieve di Tobbiano* e tutte le sue pertinenze, servi ecc. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte del Vescov. di Pistoja.*)

La qual corte insieme alla pieve di Tobbiano fu rinnovata a favore de' vescovi di Pistoja dall'Imp. Federico I mediante privilegio del 4 luglio 1155. — (Zaccaria, *Anecd. Pist.*)

La parr. di S. Silvestro a *Tobbiano*, o *Tobbiana* nel 1833 noverava 398 abit.

TOBIANO, o TUBBIANO di ANGHIARI. — *Ved.* Tubbiano in Val-Tiberina.

TOCCHI (*Toclae Castrum*) nella Val-di-Merse. — Due Cas. con ch. plebana (S. Maria Assunta) il primo più in alto dov'è la pieve, l'altro più in basso dove fu il castello, sono nella Com. Giur. e circa migl. 4 a lev. di Monticiano, già di Sovicille, Dioc. di Volterra, Comp. di Siena.

Trovansi entrambi sul fianco orientale de' poggi che dalle Serre di Petriolo si prolungano verso sett. alla destra della fiumana Merse fra il Vill. di S. Lorenzo a Merse e il ponte di Macereto, un migl. a pon. della strada regia Grossetana.

Il luogo di *Tocchi*, come confine il più orientale della diocesi antica di Volterra, venne segnalato da una bolla diretta nel 23 aprile dell'anno 1179 dal Pont. Alessandro III a Ugone vescovo di Volterra, confermata da Urbano III nel 1187 ai vescovi di lui successori insieme alle chiese plebane *di Tocchi, di Luriano, di Chiusdino* ecc.

Dalla quale ultima apparirebbe, che la chiesa di Tocchi fosse plebana fino dal secolo XII. Tale infatti essa è qualificata nel sinodo volterrano del 10 nov. 1356.

In seguito dell'acquisto di Siena Tocchi con Monticiano si sottomise al dominio sovrano con atto del 30 nov. 1554. — *Ved.* Monticiano.

La parr. di S. Maria Assunta a Tocchi nel 1833 contava 157 abit.

TOFARI (*Tufulum*) sul monte delle Pizzorne nella Valle orientale di Lucca. — Contrada sparsa di ville signorili e di vaghe piantagioni, la cui ch. parr. (S. Pietro) è compresa nel piviere di S. Gennaro, Com. Giur. e circa 4 migl. a ostro di Capannori, Dioc. e Duc. di Lucca che ne è 7 migl. a lev.-grec.

Risiede in poggio fra il Cas. di Petrognano e la grandiosa villa di Camugliano a cavaliere del Lago di Sesto, o di Bientina, e del piano orientale di Lucca.

Rammenta la villa di Tofari (*Tufulo*) fra le membrane dell'*Arch. Arciv. Lucch.* una del 16 dic. 980.

La parr. di S. Pietro a Tofari nel 1832 contava 279. abit.

TOJANO in Val-d'Era. — Vill. già Cast. con ch. plebana (S. Gio. Battista) nella Com. e circa 4 migl. a scir. di Palaja, Giur. di Pontedera, Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze.

Risiede sulla cresta de' poggi tufacei e marnosi che separano il vallone del *Roglio* da quello della *Chiecinella*. Trovansi gli avanzi del *Castel vecchio* sopra un'alta scoscesa rupe, ed il villaggio di *Tojano moderno*, quasi mezzo migl. a pon. nello stesso orlo di quelle frastagliate colline ed in una posizione bizzarra; che sovrasta a profondi e tortuosi precipizj sul confine della Dioc. di Volterra con quella antica di Lucca, ora di San-Miniato.

Nei secoli intorno al mille in Tojano possedevano beni i vescovi lucchesi, per cui gl'imperatori Arrigo VI, nel 20 lug. 1194, Ottone IV nel 14 dic. 1209, e Carlo IV nel 15 febb. 1355, confermarono alla mensa di Lucca il *Castel di Tojano*; elargità ripetuta dagli stessi imperatori a favore del Comune di Pisa che gli conferivano il dominio politico sopra Tojano.

Quindi questo con molti altri luoghi della Val-d'Era, stati posseduti dai vescovi di Lucca, fu più volte occupato militarmente dai Pisani, che restituirono alla pace tra essi ed i Lucchesi stabilita nel dic. del 1175 per la mediazione dell'Imp. Federigo I. — *Ved.* Pianezzole di S. Gervasio, e Gervasio (S.) in Val-d'Era.

Quanto poco però si osservassero cotesti patti lo dimostrano i fatti accaduti nel 1256 e 1276, dopo che i Pisani furono costretti dai Fiorentini di riconsegnare al vescovo di Lucca il Cast. di *Tojano* ed altri paesi della Val-d'Era; e fu nell'anno 1362 quando le truppe di Firenze; dopo avere assediato e preso il castello di *Tojano*, tolsero da quello la campana che mandarono alla capitale, sebbene alla pace del 1364 il paese di *Tojano* fosse riconsegnato ai primi, dopo però che il Comune di Firenze ebbe mandato ordine al potestà del luogo di fare atterrare dai fondamenti le sue mura castellane.

Finalmente gli abitanti di Tojano, mediante i loro sindaci inviati a Firenze davanti ai Dieci di Balìa, nel 5 aprile 1405,

si sottomisero alla Rep. Fior., dalla quale ottennero alcuni privilegj, confermati di tempo in tempo, e finalmente ad essi ampliati dal Granduca Gio. Gastone, non ostante che gli uomini di Tojano all'arrivo di Carlo VIII avessero imitato l'esempio di Pisa col ribellarsi alla Rep. Fior.

La chiesa plebana di S. Gio. Battista a Tojano nel 1356 conservava sotto la sua giurisdizione le seguenti parrocchiali; 1. S. Giorgio a *Scandiccio* (ammensata con i suoi beni nel 1464 al monastero del Paradiso in Pian di Ripoli); 2. S. Giusto a *Legoli* (eretta in plebana); 3. S. Stefano di *Battagliosa* (non esiste); 4. S. Andrea a *Tojano* (riunita alla sua pieve).

La parr. di S. Gio. Battista a Tojano nel 1833 contava 506 individui.

TOJANO DELLA MONTAGNOLA nella Val-di-Merse. — È una contrada sterile e sassosa dalla parte di Lecceto, fertilissima nella pianura che avvicinasi verso il *Ponte allo Spino*, nella parr. di S. Giusto a Balli, Com. Giur. e quasi due migl. a grec. di Sovicille, Dioc. di Colle, già di Volterra, Comp. di Siena, dalla qual città cotesta villata di Tojano dista circa 5 migl. a pon.-lib.

Presso il diruto fortilizio di *Tojano* sorge la villa Chigi-Farnese avente una sala con affreschi di stile cortonesco.

Porta pure il nome di *Tojano* un'altra villa signorile nello stesso popolo di Balli, ora de' Fondi di Siena.

TOLFE (S. PATERNIANO ALLE) nella Val-d'Arbia. — Contrada che prende il vocabolo da una chiesa parrocchiale nelle Masse di S. Martino, vicariato foraneo del Bozzone, Giur. Dioc. e Comp. di Siena, da cui trovasi 2 migl. distante verso grec.

È posta sopra le colline cretose fra la ripa destra del torr. *Bolgione* e quella sinistra del *Bozzone*.

La chiesa delle Tolfe fu eretta in parrocchia allorchè le donne del vicino monasterino di S. Maria della Croce nel 1446 per bolla del Pont. Eugenio IV furono traslatate dentro la città di Siena.

Una delle menzioni della chiesa parr. di S. Paterniano esiste in un'inventario del 1448 nell'*Arch. Arciv. di Siena*. — Cotesta chiesa è stata recentemente restaurata.

Vi sono pitture del Lorenzetti. Il Crocifisso è opera di Francesco Vanni.

Nel 1347 le Tolfe facevano Comunità ed avevano un sindaco nel Terzo di Camullia, riunito col regolamento del 2 giugno 1774 alla Com. del Terzo di S. Martino. — *Ved.* SIENA (COMUNITA' DEL TERZO S. MARTINO.)

La parr. di S. Paterniano alle Tolfe nel 1833 contava 153 abit.

TOLLENA (S. MARIA DI) nella Val-di-Cecina. — Chiesa da lunga mano distrutta, che diede il nome ad uno degli antichi pozzi delle *Moje* di Montegemoli, nella Com. Giur. e circa 5 migl. a maestr. delle Pomarance, Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa.

Nel febbrajo del 1254 fu rogato nella chiesa di *Tollena* un atto di procura a nome del Comune di Volterra con un sindaco del Comune di Colle. — (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Com. di Volterra.*)

Anche il Cecina sotto l'anno 1254 rammenta l'elezione di un sindaco per parte del Com. di Volterra per causa delle *Moje* e del Cast. di Monte-Gemoli.

TOLLE (VILLANUOVA A). — *Ved.* *VILLANUOVA (PIEVE DI)* sopra Montepulciano.

TOLLI (VILLA) nella Valle dell'Orcia. — *Ved.* VILLA-TOLLI DI MONTALCINO.

TOMBA nella Valle del Savio in Romagna. — Cas. nella ch. parr. di S. Cassiano a Montoriolo, Com. e circa tre migl. a ostro di Sorbano, Giur. di Bagno, Dioc. di Sarsina, Comp. di Firenze.

È una frazione del territorio comunitativo di Sorbano circondata da ogni parte dal territorio Pontificio della Legazione di Urbino, situata sulla ripa sinistra del torr. *Tonante*, alla cui destra trovasi il distretto Granducale del comunello di Montoriolo.

È cosa incerta se questo nome di *Tomba* traesse origine al pari di quello di Tombe presso l'Ansedonia da una qualche antica necropoli, quando la vicina città era capitale degli Umbri Sarsinatensi. — *Ved.* SORBANO, *Comunità*.

TOMBOLO (TENUTA DEL) fra Pisa e Livorno. — *Ved.* PISA *Comunità*.

TOMBOLO DI CASTIGLION DELLA PESCAJA. — *Ved.* PADULE DI CASTIGLION DELLA PESCAJA, e GROSSETO.

TOMBOLO (ISTMO DEL) lungo lo Stagno di Orbetello. — *Ved.* ORBETELLO, *Comunità*.

TOMMÈ (S. TOMMASO A S.) nel Val-d'Arno superiore. — *Ved.* SAN-TOMME' A MONTEVARCHI, cui si può aggiungere la notizia dell'epoca antica di quelle campane, la maggiore delle quali dicesi fusa nel 1320, e la minore nell'anno 1344

TONDA in Val-d'Era. — Cast. con ch. parr. (S. Niccolò) nella Com. e circa tre migl. a maest. di Montajone, Giur. di San-Miniato, Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze.

Risiede sulla sommità di una collina cretosa presso le sorgenti del torr. *Carfalo* che gli scorre sotto nella direzione di scir. a maestr., mentre la fiumana dell'*Evola* scende dal suo lato orientale nella direzione di ostro a sett.

Non bisogna confondere questo Cast. di *Tonda* con altro castel di *Tenda* in Lombardia, dal quale prese il distintivo l'infelice *Beatrice di Tenda*.

Erano gli uomini di Tonda in stato libero quando l'Imp. Ottone IV con diploma del 28 dic. 1212 assegnò in feudo a due nobili fratelli pisani, Ventilio e Guido ed ai loro eredi, il Cast. di Tonda con tutte le sue pertinenze, corte, abitanti, ecc. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Com. di San-Miniato*.)

Quindi con altro privilegio dato in Pisa li 4 gennajo 1221, Corrado vescovo di Spira, cancelliere e legato imperiale in Italia confermò a Ventilio seniore ed a Ventilio giuniore figlio di Guido del fu Ildebrandino di Pisa la tenuta del Gonfo di Macerata, ed il *castel di Tonda* con il suo distretto ecc. nella stessa guisa che era stato concesso dall' Imp. Ottone IV ai suddetti fratelli Ventilio e Guido (*loc. cit.*)

In seguito il Cast. di *Tonda* passò per via di donne in un conte Ranieri della Gherardesca, siccome lo provano i due documenti seguenti. Il primo del 19 agosto 1231 fu indicato all'*Art.* Sanminiato, ed il secondo tuttora inedito fu rogato in Pisa nel palazzo dei coniugi conte Ranieri *Piccolino* di *Settimo* e *Bolgheri*, figlio del defunto C. Ugolino e della contessa Matilda sua moglie nata dal fu *Ventilio* di Pisa. La qual donna col consenso del marito alienò irrevocabilmente fra i vivi per il prezzo di lire cento a Orlando di Gualtieri procuratore e rappresentante del Comune di San-Miniato la quarta parte di tutto il castello, distretto e diritti di Tonda. — (*loc. cit.*)

Quindi per atto del 13 agosto 1232, scritto in Pisa, nel palazzo di sua abitazione posto in Chinzica, la stessa donna Matilda moglie del conte Ranieri giuniore, detto *Piccolino*, col consenso dei suoi congiunti, Guido di Marignano e Rodolfino di Guido Masca, fece mandato di procura al suo marito per transigere col Comune di San-Miniato rispetto alle rapine, guasti ed incendj fatti dagli uomini di San-Miniato nel distretto e castello di Tonda, come pure di concordare per la porzione spettante a detta contessa intorno ai servigj da prestarsi al Comune di San-Miniato, stante l'alienazione che fece sino dal 12 sett. 1231 della quarta parte del castello, corte e uomini di Tonda. — (*loc. cit.* e Lami, *Mon. Eccl. Flor.* pag. 357.)

Che il castello di Tonda non toccasse per intiero alla prenominata contessa Matilda lo dichiaravano gli atti seguenti. Il primo del dì 11 agosto 1267 rogato in San-Miniato è un istrumento di procura fatto dai consiglieri del Comune di San-Miniato, preseduti da Bruno degli Uberti di Firenze suo potestà, in testa di alcuni sindaci incaricati di comprare per conto di detto Comune da Guido *Boccio* del fu conte Ranieri, da donna Lucchese sua moglie e da Gaddo loro figlio la metà di tutto il Cast. e corte di Tonda nel distretto di San-Miniato. — Il secondo istrumento, scritto in San-Miniato nello stesso giorno 11 agosto 1267, è un altra procura in testa dei sindaci medesimi cui si accordava facoltà di acquistare in compra per conto del Comune di San-Miniato la sesta parte del castello di Tonda e sue pertinenze da donna *Contelda* figlia del fu *Ventilio maggiore*, e vedova di Villano. La qual vendita della sesta parte del Cast. di Tonda venne realmente eseguita con rogito del 5 settembre di detto anno scritto nella villa di Leccia delle Colline pisane, mediante il prezzo di lire 166. 13. 4, valutando a lire mille il costo totale della corte e castello di Tonda. Quindi nello stesso giorno e luogo i sindaci di San-Miniato comprarono dai coniugi testè nominati e da Gaddo loro figliuolo le cinque parti invendute del Cast. e corte di Tonda, per il prezzo finale di lire 833. 6. 8. — (*loc. cit.*)

Nel 1379 il Cast. di Tonda col suo distretto fu staccato dalla Comunità di San-Miniato, e assegnato a quella di Montajone mercè alcune convenzioni stabilite li 27 febbrajo dell'anno predetto fra i Fiorentini ed i Sanminiatesi, — *Ved.* Montajone e San-Miniato. — (Arch. Dipl. Fior.)

Nel catalogo delle chiese della diocesi di Volterra compilato nel 1356 esisteva nel Cast. di Tonda, o nel suo distretto uno spe-

daletto sotto il titolo di S. Croce, cui appella un'istrumento rogato in San-Miniato li 13 luglio 1350 (*stile comune*) quando il consiglio de' XII di quel Comune accordò licenza al rettore dello spedale di S. Croce di Tonda di poter alienare alcuni beni consistenti in due case che realmente vendè per lire 168 e soldi 8. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte cit.*)

La parr. di S. Niccolò di Tonda nel 1833 noverava 281 abit.

TONFANO, o TONFALO, *fosso* nella Marina di Pietrasanta. — *Ved.* Pietrasanta, *Comunità*.

TONNI nella Val-di-Merse. — Cas. con ch. parr. (SS. Bartolommeo e Quirico) nella Com. Giur. e circa migl. quattro a lib. di Sovicille, Dioc. di Colle, già di Volterra, Comp. di Siena.

Risiede sulle spalle della Montagnuola a grec. delle cave del Montarrenti, dalle quali Tonni trovasi circa un migl. distante.

Che gli abitanti di Tonni fino dal secolo XIII si dassero al mestiere di scarpellini e cavatori di marmi delle vicine cave di Montarrenti, lo dimostrano fra gli altri due documenti scritti in Siena nel 26 genn. e 23 marzo del 1320, citati all'*Art.* Pistoja. Vol. IV. pag. 436 e 437, mercè de' quali Luccio del fu Orlando da S. Quirico a Tonni del contado sanese promise al sindaco dell'Opera di *S. Giovanni Rotondo* di Pistoja di condurre a Siena di lì alle calende del maggio successivo diversi pezzi di marmo bianco (della Montagnuola) della misura ed ai prezzi ivi designati, i quali marmi dovevano servire per la chiesa predetta.

La parr. de' SS. Bartolommeo e Quirico a Tonni nel 1833 contava 248 abit.

TONTENANO di Val-d'Ambra nel Val-d'Arno superiore. — Piccolo castelletto con ch. parr. (S. Michele) già nel piviere di Capannole, ora in quello di Galatona, Com. e circa due migl. a lib. del Bucine, Giur. di Montevarchi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

La casa torrita, o Cast. di Tontenano trovasi sopra un risalto di poggio presso la pieve di S. Leolino di Val-d'Ambra.

Fu signoria de' conti Guidi del ramo di Porciano, cui apparteneva quel C. Guido di Tegrimo che nel 1255 si pose sotto l'accomandigia del Comune di Arezzo insieme ai suoi castelli di Val-d'Ambra, compresovi questo di Tontenano. — *Ved.* Bucine.

Attualmente il castelletto e case di Tontenano spettano ad una tenuta della famiglia Magiotti di Montevarchi.

La parr. di S. Michele a Tontenano nel 1833 contava solamente 17 abit.

TOPAJA (VILLA della) nel Val-d'Arno fiorentino. — *Ved.* Petraja (Villa della).

TOPINA (*Tuopina*) in Val-d'Elsa. — Tenuta con cascina nella parr. di Rencine, circa migl. quattro a lib. della Castellina del Chianti, Giur. di Radda, Dioc. di Colle, già di Fiesole, Comp. sanese.

Risiede nella vallecola percorsa dal torr. *Gena* in mezzo a praterie ridotte artificiali dall'agronomo fu colonnello Ricci.

La prima memoria superstite di questo luogo credo sia quella di un atto del 13 marzo 1134 rogato nella pieve di S. Salvatore dell'Isola, col quale Ranieri vescovo di Siena concedeva all'abate e monaci della Badia dell'Isola la metà dei diritti che aveva in Castiglione (*Castiglioncello*), in *Pescina*, in *Topina* ed in *Cignano* per l'annua responsione di 12 denari bolognesi. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte di S. Eugenio presso Siena.*)

La tenuta e vallecola di *Topina* sino dall'anno 1203 trovavasi sul confine fra il territorio fiorentino e quello sanese a tenore del lodo pronunziato nel giugno di quell'anno dagli arbitri, i quali assegnarono per uno dei limiti dei due contadi dalla parte del piviere di Liliano in Comunità della Castellina i luoghi di *Bibiano* e di *Rencine* con la loro corte, nella quale era compresa la *villa di Topina, e di là seguitando per il piano di Topina e Vignale* ecc.

Più tardi la Rep. di Siena investì di una parte de' suoi diritti sopra Castiglioncello e la villa di Topina la nobil famiglia sanese de' Colombini, alla quale appartenne il B. Giovanni fondatore della congregazione dei Gesuati.

TOPLECA, o TOPOLECA in Val-di-Magra. — *Ved.* Antena (Caveszana di).

TOPPO (PIEVE al) in Val-di-Chiana. — Pieve antichissima che ha lasciato il nome ad una contrada, detta *l'Intoppo*, mentre il suo battistero è stato portato con gli onori plebani nella chiesa della Badia di S. Bartolommeo al Pino, nella Com. e circa tre migl. a lev. di Civitella, Giur. del Monte S. Savino, Dioc. e Comp. di Arezzo.

La più antica memoria che io conosca di cotesta pieve mi sembra quella di un diploma del 983, col quale Ottone I confer-

mò in benefizio al capitolo aretino la *pieve al Toppo* con le sue rendite e beni.

È poi notabile il luogo del Toppo per due fatti importanti, uno relativo alla storia idraulica della Chiana, l'altro alla storia militare. Rispetto al primo fatto, esso ci scuopre che la Chiana ne' secoli immediatamente posteriori al mille, e forse molto tempo innanzi, dirigeva il suo corso con lento andamento da sett. a ostro per recarsi mediante il fi. Foglia nel Tevere, tantochè essa nei secoli XI e XII bilicava e quasi inerte stagnava fra la Pieve al Toppo e le contrade di Alberoro e Pulicciano. Quindi le sue acque a seconda della forza e direzione dei venti, piuttosto che in ragione della inclinazione del livello, dirigevansi una parte verso Chiusi, una porzione più o meno maggiore verso Arezzo. Il qual fatto importantissimo è stato di corto dimostrato da un insigne politico e dottissimo idraulico con la illustrazione di una pergamena della Badia di S. Flora di Arezzo riunita fra quelle dell'Arch. del capitolo aretino. Al fatto medesimo possono servire di conferma due istrumenti dell'ag. 1044 e dell'apr. 1079 pubblicati dal *Camici* nella sua continuazione alla serie dei marchesi di Toscana (Vol. I). Avvegnachè il primo di essi tratta della demarcazione de' confini di terreni situati nei contorni di Rigutino e di Pulicciano fra il capitolo di Arezzo e il March. Uguccione figlio del March. Ranieri del Monte S. Maria, dove è rammentato un *fosso situato fra le due Chiane*, a cominciare dal *vado Chiatino* sino dirimpetto a *Pulicciano*.

Allo stesso effetto sembra che riferisca l'altro istrumento dell'aprile 1079, col quale la contessa Sofia vedova del fu March. Arrigo del Monte S. Maria alienò al capitolo della cattedrale di Arezzo la quarta parte de' beni pervenuti in sua proprietà con titolo di *morgincap*, e che dichiara situati in *Pulicciano* e nel suo distretto, oltre quelli che possedeva nel piviere di S. Mustiola *a Quarto*, lungo la *via del Toppo di Fighine fino in Palude*, sulla linea di confine fra la corte di *Pulicciano* e quella di *Pilli*. — *Ved.* Fighine e Pulicciano in Val-di-Chiana.

L'altro fatto relativo alla storia militare riguarda la disfatta de' Sanesi stati sorpresi dagli Aretini nel 1288 al passo del Toppo, al quale incontro riferir volle prima di ogni altro Dante Alighieri, quando cantò

« . . . . sì non furo accorte
Le gambe tue alla giostra del Toppo.

Aggiungerò infine che la *Terra Obertenga*, per la quale fu clamorosa lite nel secolo XI, estendeva i suoi possessi anche nel piviere del Toppo. — *Ved.* *Chiusura Obertenga*.

Il distretto della pieve di S. Maria al Toppo innanzi il secolo XV comprendeva molte chiese parrocchiali, non poche delle quali dopo la rovina della chiesa battesimale divennero plebane esse stesse. Tali sono le chiese di S. Marco d'*Alberoro*, di S. Quirico di *Battifolle*, o *Vicione piccolo*, di S. Maria a *Civitella* e di S. Biagio a *Ciggiano*. Le altre cure esistenti tuttora sono la prioria di S. Biagio a *Tegoleto*, S. Angelo a *Ruscello*, S. Andrea a *Oliveto*, S. Gio. Battista al *Castel d'Oliveto*, S. Martino a *Viccione maggio* e S. Angelo a *Cornia*.

Sono ridotte a semplici oratorj, oppure profanate e distrutte, le chiese di S. Niccola a *Durne*, S. Laurentino a *Loreto*, S. Pietro a *Majano*, SS. Angelo e Luciano di *Alberoro*, S. Egidio alla *Pietra*, S. Maria a *Gaenna*, S. Angelo a *Casale*, S. Stefano a *Veprone*, S. Tommaso a *Viccione piccolo*, S. Croce a *Malfiano*, S. Martino a *Loreto*, S. Pietro a *Poppiano*, S. Lucia a *Campigliano* ecc. — *Ved.* Badia al Pino.

TOPPO a FIGHINE. — *Ved.* Fighine, o Fighine e Frassineto in Val-di-Chiana. Al qual ultimo articolo si potrà aggiungere, qualmente la R. tenuta di Frassineto innanzi tutto fu goduta per grazia sovrana dal celebre artista e biografo aretino Giorgio Vasari, siccome apparisce da una sua lettera inedita del 26 luglio 1556 scritta da Arezzo a Bartolommeo Concini a Firenze, affinchè egli facesse conoscere al Duca Cosimo I le seguenti espressioni: « *che i miei grani ch' io ricolgo in Frassineto, mi faccia grazia senza pregiudizio suo e mio gl' infossi per tenerli al fresco un mese e mezzo nelle fosse lì nella villa ec.* » cui il Duca rescrisse: *Sua Eccellenza è contentissima.* — Anche in altra lettera del dì 8 gennaio 1557 lo stesso Vasari rammenta al Concini il favore ricevuto da Cosimo I di tenere quel poco di grano che aveva nelle fosse alla sua possessione di Val-di-Chiana, dove per suo vitto vi erano ancora da 160 staja di grano; e con questa lettera ne cercava una fede per non essere molestato. —

(Gaye, *Carteggio inedito di Artisti*. Vol. II n.° 297 e 302.)

TOPPOLE, o TOPPOLI in Val-Tiberina. — Cas., un dì Cast., la di cui ch. parr. (SS. Clemente e Ruffillo) fa parte del piviere di Sovara, nella Com. Giur. e circa tre migl. a ostro di Anghiari, Dioc. di San-Sepolcro, già di Arezzo, Comp. aretino.

Risiede sul fianco settentrionale del monte di S. Veriano a ponente del valloncello del *Cerfone*, in mezzo alle sorgenti del torr. *Cestola* tributario della *Sovara* e questa del Tevere.

Fu anticamente il Cast. di Toppole dei canonici di Arezzo; in seguito vi acquistarono podere gli Eremiti di Camaldoli, finalmente fu occupato dai Tarlati, due discendenti della qual famiglia, Carlo e Pandolfo figliuoli di Bartolommeo di Maso da Pietramala, nel 1407 furono ricevuti in accomandigia dal Comune di Firenze con i loro castelli di Monterchi, Valialli e la fortezza di *Pantaneto* dopo aver essi rilasciato liberamente alla Rep. Fior. il *Cast. di Toppole* nel contado aretino.

La parr. de' SS. Clemente e Ruffillo a Toppole nel 1833 noverava 265 abit.

TORA fiumicello. — Cotesto corso d'acque che dà il nome ad un vallone della pianura meridionale di Pisa nasce da due rivi, uno de' quali nelle pendici settentrionali del *Colle Montanino*, l'altro sul di lui fianco meridionale presso dove si schiudono due opposte valli minori; cioè, a settentr. quella della *Cascina*, a ostro-lib. l'altra della *Fine*.

Riunite le prime fonti della *Tora* sotto il poggio di *Gello Mattaccino*, essa percorre in un solo alveo fra le colline marnose conchigliari nella direzione di scir. a maestr. lungo la strada di S. Luce a Fauglia; nel qual tragitto la *Tora* riceve sotto Luciana il tributo del torr. *Morra*. Arricchita così di acque essa continua il cammino nella direzione preindicata dopo aver rasentato l'antica mansione della *Tora*, o *Turrita*, oggi detta la *Torretta*, lungo la via regia Maremmana, e poco innanzi di essere cavalcata dal ponte *Santoro*. Costì circa un miglio e mezzo sopra Colle-Salvetti lascia alla sua destra la strada Maremmana, o *Emilia di Scauro*, quando torcendo quasi ad angolo retto da sett. a pon. rasenta la via rotabile che conduce ai Ponti di Stagno sulla postale Livornese; la quale via è attraversata dalla *Tora*, per accogliere a sinistra il fosso dell'*Acqua Salsa*, e alla sua destra l'*Antifosso ed il Fosso Reale nuovo*. Riuniti in tal guisa tutti gli scoli della pianura meridionale di Pisa, la *Tora* scorre in mezzo alla colmata della *Paduletta di Livorno* per scaricarsi nel mare dopo un tragitto di 20 migl. mediante la *Bocca di Calambrone*.

Io non dirò, se da cotesta fiumana prendesse il casato la famiglia romana *Thoria*, essendo generalmente i nomi dei fiumi di origine vetustissima; dirò bensì che della fiumana Tora (*Taura*) fa menzione un istrumento del 19 febb. 950 pubblicato nelle *Ant. del M. Evo dal Muratori*, siccome è ricordato in altra carta del 1089 spettante alla casa Gherardesca stata citata dal Maccioni.

Dalla stessa fiumana probabilmente trasse il nome la mansione di *Turrita*, o *Torrita* della tavola Peutingeriana lungo la via *Emilia di Scauro*, siccome all'*Art.* PISCINE fu sospettato; su di che dovrò tornare a far parola all'*Art.* VIA EMILIA DI SCAURO.

Anche in un trattato concluso li 17 febbraio del 1285 fra il Comune di Pisa ed i nobili di casa Upezzinghi si rammenta una corte ed un luogo denominato *Thora*, sebbene questo vocabolo sembri riferibile ad una contrada fra Bientina e Calcinaja.

TORANO DI CARRARA nella vallecola del Carione. — Vill. con ch. parr. (S. Maria Assunta) nel piviere, Com. Giur. e circa un migl. a sett. di Carrara, Dioc. di Massa-Ducale, già di Luni-Sarzana, Duc. di Modena.

Risiede alle falde estreme del Monte Sagro sull' ingresso delle due vallecole del *Pianello* e di *Pescina*, dove si trovano in copia i più bei marmi bianchi statuarj carraresi.

È fama infatti che *Torano*, nome di origine romana, sia stato uno dei primi luoghi abitato dai cavatori delle *cave lunensi*, massimamente dopo che fu scoperto nel vallone del *Pianello* un marmo candido di grana saccaroide assai più bello di quello di Paros. — *Ved.* CARRARA.

La parr. di S. Maria Assunta a Torano nel 1832 noverava 500 abit.

TORANO, o TORRANO DI PONTREMOLI. — *Ved.* TORRANO in Val-di-Magra.

TORCIGLIANO DI CAMAJORE nella Versilia. — Cas. con ch. parr. (S. Michele) nel piviere, Com. e Giur. di Camajore, Dioc. e Duc. di Lucca.

A questo Cas. di Torcigliano appella fra le altre una carta dell'*Arch. Arciv.* di Luc-

ca del 10 maggio 910 relativa all'enfiteusi di una quarta parte di beni e rendite del pievanato di Camajore con le decime dovute dagli abitanti di quelle ville, fra le quali è rammentato il vico di *Torcigliano*.

Anco il Pont. Alessandro II vescovo di Lucca mediante breve dell'11 ottobre 1061 rinnovò l'enfiteusi a favore de' figli di Gherardo appellato *Moretto* per la metà de' beni che essi ottennero di quelli delle pievi di S. Pietro a Nievole, di S. Maria di Pescia e di S. Stefano a Camajore con i tributi delle loro ville, fra le quali si nomina anche cotesta di *Torcigliano*. — (Memor. Lucch. *Vol. V. P. III.*)

La parr. di S. Michele a Torcigliano nel 1832 contava 147 popolani.

TORCIGLIANO di MONSAGRATI nella Valle del Serchio. — Vill. con chiesa parr. (S. Bartolommeo) nel piviere di Val-d'Ottavo, già di Monsagrati, Com. Giur. Dioc. e Duc. di Lucca, dalla qual città il Vill. di Torcigliano dista circa 8 migl. a sett.

Risiede in poggio alla destra del Serchio fra il torr. *Pedogna* e quello di *Val-d'Ottavo*.

La parr. di S. Bartolommeo a Torcigliano nel 1832 contava 386 abit.

TORINGO, o TURINGO nel piano orientale di Lucca. — Vico con ch. parr. (S. Pietro) nel piviere di S. Paolo, Com. Giur. e circa tre migl. a lib. di Capannori, Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede in pianura alla sinistra del fosso *Ozzeretto* e alla destra dell'*Ozzori* fra la villata di *Sorbano del Vescovo* e la *Pieve di S. Paolo*, appellata in *Gurgite*.

Varie membrane dell'*Arch. Arciv.* di Lucca fanno menzione di questo luogo, alcune delle quali furono pubblicate nelle *Memor. Lucchesi*. — (Vol. IV. e V.)

Da una di quelle del 4 giugno 1117 apparisce, che presso il luogo di *Turingo* passava un corso d'acqua, o fosso appellato *Dogaja*, corrispondente probabilmente al fosso dell'*Ozzeretto*, mentre da altra membrana del 798 si rileva che il Cas. di *Turingo* era situato presso *Vico Gundualdo*, dove fu rogato quell'istrumento. — (*Oper. cit.*)

Anche un'altra membrana dell'8 agosto 840 scritta in loco *Versiciano* rammenta le chiese di *S. Maria in Gurgite* presso Turingo e di S. Petronilla *a Massa* (*Macinaja*).

Finalmente due altri rogiti del 1 nov. 926 e 988 trattano di enfiteusi fatte dei beni e decime della pieve *di S. Paolo in Gurgite* con i tributi dovuti alla stessa chiesa battesimale dagli uomini delle ville comprese in quel piviere, fra le quali si nomina questa di *Toringo*. — (Memor. Lucch. *Vol. IV. P. II e Vol. V. P. II e III.*) — *Ved.* Gorgo (S. Paolo in), *Gurgite* e Massa Macinaja.

La parrocchia di S. Pietro a Toringo nel 1832 contava 279 abit.

TORNANO, o TORNIANO del Chianti in Val-d'Arbia. — Cas. ch'ebbe titolo di Cast., la cui parr. (S. Quirico) fu riunita da lunga età alla chiesa plebana di S. Marcellino in *Valle*, ossia in *Avane*, nella Comunità e circa 6 migl. a ostro di Gajole, Giur. di Radda, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Risiede in poggio sulla ripa sinistra del torr. *Marsellone* dove fu una torre, nell'antico confine del contado fiorentino col sanese. — Cotesto Cas. di Tornano infatti si rammenta nel lodo emanato in Poggibonsi li 4 giugno del 1203, onde precisare i confini dei due territorj. Col qual lodo fu deliberato, che i consoli sanesi dovessero consegnare ai fiorentini da lì alle prossime calende di luglio 1203 la possessione corporale del *Cast. e torre di Tornano* e di promettere di non dare aiuto ad un tale Guarnellotto, nè ai di lui compagni che volessero contrastarne l'acquisto.

Che quel Guarnellotto fosse figlio di un Mezzolombardi lo dichiara un atto di vendita del 4 ottobre 1217 fatta da esso e da altri parenti suoi al vescovo di Firenze della torre, palazzo, case e beni di suolo ad esso ed ai di lui consorti appartenenti nel castello e corte di *Torniano*. Infatti nello stesso mese (12 ottobre 1217) il vescovo di Firenze concedè al predetto Guarnellotto e suoi colleghi a titolo di enfiteusi il Cast. e distretto di Tornano, previo giuramento di fedeltà allo stesso vescovo.

Ignoro per altro se quei signori di Tornano erano della consorteria de' Ricasoli; so bensì che un Tebaldo del fu Ridolfo (probabilmente del ramo *Firidolfi*) nel settembre del 1116 abitava in Tornano, che fino d'allora era nella *giurisdizione Fiorentina*, quando egli con Porpora del fu Ansaldo sua consorte donò alcuni beni posti all'Incisa alla badia di Coltibuono. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Badia di Coltibuono*). — *Ved.* Avane (S. Marcellino in).

TORNIA, e **TORGNA** nella Val-Tiberina. — Cas. con ch. parr. (S. Gio. Evangelista) nella Com. Giur. Dioc. e circa migl. 4 a sett. di Cortona, Comp. di Arezzo.

Risiede sulle spalle della montagna di Cortona, appellata l' *Alta di S. Egidio* nella ripa destra e sotto le prime sorgenti del torr. *Nestore* tributario del Tevere.

Accosto alla chiesa di *Tornia* esisteva un eremo de' monaci Camaldolensi, abbandonato verso la fine del secolo XVI quando quegli eremiti si ritirarono nell'eremo superiore di S. Egidio, già detto di *Monte-Fieri*, lasciando in *Tornia* un sacerdote per disimpegnare l' uffizio di parroco.

La parr. di S. Gio. Evangelista a *Tornia* nel 1833 aveva 187 abit.

TORNIELLA in Val-di-Merse. — Vill. che fu Cast., con chiesa plebana (S. Gio. Battista) il cui popolo è compreso nella Com. Giur. e circa 6 migl. a sett. di Roccastrada, Dioc. e Comp. di Grosseto.

Risiede sulla schiena de' poggi che propagansi verso grec. da quelli di Rocca Tederighi e di Sassofortino per separare il vallone della *Farma*, fiumana tributaria della Merse dalle vallecole del *Gretano* e del *Lanzo*, due torr. che scendono a vuotarsi presso Paganico nel fi. Ombrone.

La pieve di Torniella con la distrutta cappella di *S. Sicudera* è nominata tra quelle confermate ai vescovi di Grosseto dal Pont. Clemente III mercè di una bolla concistoriale data in Laterano li 12 aprile del 1188.

Fu il Cast. di Torniella dominato un tempo da una consorteria di nobili detti i signori di *Torniella* e di *Sticciano*, ai quali apparteneva quel Ranieri che nel 1233, per atto pubblico del 17 maggio rogato nella chiesa di Monticiano, unitamente ad un suo figlio, Alberto, allivellò in perpetuo al Comune e uomini di Torniella tutti i beni di suolo che ivi possedeva a condizioni, le quali furono anche ratificate da donna Diana moglie di detto signore. — (Arch. Dipl. San. *Kaleffo dell'Assunta* n.° 807 *a carte* 698.)

Erano figli de' due coniugi sopranominati oltre Alberto anche Guido ed Ugo, i quali nel 29 gennajo del 1250 (*stile fiorentino*) insieme con Ranieri di Rinaldo signore di *Sticciano* loro padre, stando in Grosseto, davanti al potestà di Siena mess. *Ventilio*, giurarono ubbidienza e sottomissione al Comune sanese tanto per essi come per il loro castello, distretto e uomini di Torniella con la penale di mille marche d' argento. — (Arch. Dipl. San. *T. IV delle Pergamene n.°* 445, e *Consigl. della Campana n.°* 45.)

In conseguenza di tale sottomissione i signori di Torniella nell' anno successivo (1251) furono ammessi alla cittadinanza di Siena (ivi *Consigl.* ecc. n.° 47.)

Nonostante quei piccoli baroni tornarono presto a ribellarsi alla madre patria, stantechè nel 1253, dopo aver costretto la Signoria di Siena a inviare delle milizie a Torniella, che acquistarono per battaglia, nel consiglio del popolo sanese fu deliberato, che i prigioni di Torniella con Alberto e Guido di Ranieri signori di quel castello si tenessero ben custoditi in prigione (*loc. cit. a carte* 64). Anche nel 1258 fu progettato in consiglio, se doveva rilasciarsi libero il figliuolo di Alberto di Torniella che continuava ad essere prigioniero di Stato, siccome tre anni innanzi erano stati liberati dalle carceri gli altri due fratelli Alberto e Guido figli del fu Ranieri di Torniella.

Due altri figli di quest' ultimo signore compariscono in un atto dell'*Arch. Dipl. San.* del 1259, quando mess. Ranieri del fu Ranieri di Torniella in nome proprio e di Ranieri del fu Alberto di lui nipote e mess. Melano del fu Ranieri, tutti de' signori di Torniella, giurarono davanti al potestà di Siena di osservare i patti stati ad essi prescritti, fra i quali di non edificare fortezza alcuna in Torniella, purchè eglino godessero del privilegio di cittadini sanesi. — (*Kaleffo dell'Assunta*, e *Kaleffo vecchio* n.° 813 e 814.)

Per istrumento dell' anno 1261 scritto presso il Mon. di S. Galgano in Val-di-Merse mess. Ruggiero del fu Ranieri di Torniella con altro personaggio di Monticiano vendè tutti i pascoli che possedeva nella corte di Lattaja per il prezzo di lire 18 sanesi. —(Arch. Dipl. Fior. *Carte del Conv. dei SS. Pietro e Paolo a Monticiano.*)

Nel 1322 sotto di 30 dicembre per atto rogato nel cassero di Torniella il sindaco della Rep. sanese prese il possesso della stessa rocca a cagione della morosità di quei comunisti per tasse arretrate.—(Arch. Dipl. San. *Kaleffo dell'Assunta n.°* 815, *e T. XVIII delle Pergamene n.°* 1509.)

Gran parte del territorio di Torniella nel 1445 fu acquistato in compra dalla famiglia

Bolgherini di Siena. La ferriera che possedeva la stessa prosapia sotto Torniella sulla *Farma* fu ceduta ad enfiteusi nel 1743.

La parr. plebana di S. Gio. Battista a Torniella nel 1833 noverava 326 abit.

TORO (PIAN DEL) nella Valle transappennina del Reno. — *Ved*. PIAN DEL TORO.

TORRACCHIONE nella Val-di-Sieve. — *Ved*. BARBERINO DI MUGELLO, *Comunità*.

TORRACCIA (S. CLEMENTE ALLA). — *Ved*. GRICHANO in Val-di-Pesa.

TORRANO, o TORANO nella Val-di-Magra. — Cas. con ch. parr. (S. Gemignano) nella Com. Giur. e circa due migl. a lib. di Pontremoli, Dioc. medesima, già di Luni-Sarzana, Comp. di Pisa.

Sono due villate, *Torrano di sopra* e *Torrano di sotto*, poste entrambe in poggio fra la ripa destra del torr. *Gordana* ed il fosso di *Torrano* sopra i così detti *Stretti di Giaredo*, rammentati all'*Art*. BAGNA e GORDANA.

La parr. di S. Gemignano a Torrano nel 1833 contava 207 abit.

TORRE. — Se si dovessero indicare in questo Dizionario tutti i luoghi che conservano o che ebbero il distintivo di *Torre*, *Torraccia*, *Torricella* o *Torri*, non finirei così per fretta. È mio scopo di rammentare quelle contrade che diedero il vocabolo di *Torre*, *Torricella*, *Torri* o simili a qualche chiesa parrocchiale, casale, villa o castello. Coloro poi che bramassero conoscere i nomi delle *Torri* situate lungo il littorale, le comunità ed i circondarj, in cui sono comprese basterà per esse l'*Art*. LITTORALE TOSCANO.

TORRE DEGLI AGLI nel Val-d'Arno sotto Firenze. — Villa signorile che prende il nome da una torre grandiosa innalzata dalla famiglia nobile Panciatichi all'occidente di Firenze nell'antico popolo di S. Donato a Torri, ora di S. Cristofano a Novoli, piviere di S. Stefano in Pane, Com. del Pellegrino, Giur. di Fiesole, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede in pianura lungo la strada maestra di Polverosa, un quarto di migl. a maestr. della chiesa e villa signorile di S. Donato a Torri, o in Polverosa.

Fra le particolarità della Torre degli Agli havvi quella di esser derivato dal suo giardino il primo frutto di limoni, che per la singolarità del suo *ibridismo* ebbe titolo di *Bizzarria*.

Torre Benni. — *Ved*. BASTIA nel Val-d'Arno inferiore.

TORRE A CASTELLO nella Valle dell'Ombrone sanese. — Fortilizio che dà il titolo ad una ch. parr. (S. Maria) con l'annesso di S. Salvatore nel piviere di S. Vito in Creta, già in *Versuris*, Com. Giur. e circa 6 migl. a sett. di Asciano, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Risiede sopra un colle cretoso alla destra della strada regia *della Biena* che da Siena per Palazzuolo entra in Val-di-Chiana per andare ad Arezzo.

Nel distretto di Torre a Castello possiedono due ville signorili con poderi le nobili prosapie sanesi Piccolomini e Cinughi.

Innanzi tutti vi ebbero signoria i conti della Berardenga e della Scialenga, i quali nel 1175 sottomisero la Torre a Castello con la sua corte alla Rep. di Siena.

La parr. di S. Maria alla Torre a Castello nel 1833 contava 247 abit.

TORRE (S. GIORGIO ALLA) nel Val-d'Arno inferiore. — Cas. con nuova ch. parr. nella Com. Giur. e circa 4 migl. a sett. di Fucecchio, Dioc. di San-Miniato, Comp. di Firenze.

Questa chiesa probabilmente ha preso il distintivo che porta dalla *Torre di Rosaiolo* presso il padule di Fucecchio fra il *Ponte a Cappiano* e *Masserella*. — *Ved*. POGGIO ADORNO.

La parr. di S. Gregorio alla Torre nel 1833 contava 672 abit.

TORRE A CONA, o a QUONA. — *Ved*. QUONA sopra il Pontassieve.

TORRE DEL LAGO alla marina di Viareggio. — Contrada con borgata e ch. parr. (S. Giuseppe) denominata la *Chiesa nuova*, nel piviere di Massaciuccoli, Com. Giur. e circa tre migl. a lev.-grec. di Viareggio, Dioc. e Duc. di Lucca.

La Torre del Lago giace presso la gronda occidentale del Lago di Massaciuccoli, mentre la *Chiesa nuova* fu eretta un terzo di migl. al suo pon. lungo l'antica via regia che da Pisa dirigesi a Pietrasanta per Viareggio. — *Ved*. LAGO (TORRE DEL).

TORRE (S. MARIA ALLA) nella Val-d'Elsa inferiore. — Cas. con ch. parr. nel piviere di S. Pietro in Mercato, Com. Giur. e circa 8 migl. a maestr. di Montespertoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sopra una collina tufacea posta fra l'*Orme* e l'*Ormello*.

La parrocchia di S. Maria alla Torre nel 1833 contava 183 abit.

TORRE (S. MARIA a) nel Val-d'Arno casentinese. — Contrada con ch. parr. cui fu riunito nel 1786 il popolo di S. Donato a Serelli, nel piviere di S. Martino a Vado, Com. e circa migl. 1 ¼ a sett. del Castel-S.-Niccolò, Giur. di Poppi, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Cotesta chiesa di Torre esiste sulla ripa destra del torr. *Rio* mezzo migl. a pon. del Borgo alla Collina, i di cui popoli riuniti nel 1833 ascendevano a 143 abit.

Torre, o Torri di Maremma nella Valle inferiore dell' Ombrone sanese. — Cast. distrutto nella Com. e Giur. di Campagnatico, Dioc. e Comp. di Grosseto.

Il Cast. di Torre, o Torri di Maremma, era compreso fra i feudi dei conti dell' Ardenghesca, cui appartenevano Ugolino e Ranuccio, che nel 4 febb. del 1205 donarono al Comune di Siena una piazza nel castel di Torri con facoltà di potervi costruire una torre della circonferenza di 30 braccia e di 50 br. di altezza. — (Arch. Dipl. San. *Kaleffo Vecchio* n.° 84 e 85.)

Nel 1305 esisteva in Torri un giudice minore sottoposto al potestà di Siena. Però nel 1310 il paese di Torri era stato incorporato col suo distretto alla giurisdizione civile di Paganico, comecchè fino dal 1278 fosse stata smembrata una porzione del suo territorio per assegnarla alla corte medesima di Paganico. — *Ved.* Paganico nella Valle dell' Ombrone sanese.

TORRE di MERCATALE, ossia di S. REPARATA nel Val-d'Arno superiore. — Vill. con torre e chiesa parr. (S. Biagio) filiale della pieve di Galatrona nella Com. e circa 3 migl. a pon. del Bucine, attualmente sotto la Giur. di Montevarchi, nella Dioc. e Comp. di Arezzo.

La torre risiede in poggio sulla ripa destra del torr. *Trigesimo*, o di *Caposelvoli*, mentre il villaggio di Mercatale è situato dalla parte sinistra del torr. medesimo.

Fu questo luogo uno de' castelli del Viscontado di Val-d'Ambra dei conti Guidi, posto sotto l'accomandigia del Comune di Arezzo sino a che i suoi abitanti nel 1335 si diedero alla Rep. Fior. — *Ved.* Ambra Viscontado (di Val d'), Bucine e Mercatale di Val-d'Ambra.

TORRE (PIEVE di) nella Valle del Serchio. — Questo luogo che ha dato il titolo ad un' antica chiesa plebana (S. Martino *in Freddana*, poi S. Niccolò *a Torre*) è compreso nella Com. Giur. Dioc. e Duc. di Lucca, dalla qual città dista intorno a migl. 5 al suo maestr.

Sono due casali, *Torre di sopra* e *Torre di sotto*, posti in collina sulla ripa sinistra della *Freddana* e della strada provinciale che da Lucca rimontando la fiumana stessa passa per Monte-Magno, donde poi, la stessa via scende pel fianco opposto a Camajore fino alla strada postale di Genova.

Io dubito che debbasi riferire a questo luogo di *Torre* una permuta fatta nel 754 fra il duca Alberto longobardo e Walprando vescovo di Lucca di beni appartenuti ad un tale Auriperto pittore regio, nella quale permuta si rammenta una casa massarizia con terra vignata posta presso una chiesa nel vico detto *alla Torre*.

Che il luogo stesso di *Torre* desse poi il titolo ad una chiesa plebana sotto l' invocazione di S. Martino lo specifica un' altra carta del 29 maggio 935 pur essa dell'*Arch. Arciv. Lucch.* — È un atto col quale Corrado vescovo di Lucca ordinò ed installò il pievano della pieve di S. Martino posta nei confini di *Torre* in luogo detto *Conca*. — (Memor. Lucch. T. IV. P. II.)

Frattanto la pieve, che poi si appellò di S. Niccolò *a Torre* nel 1260 aveva sottoposte quattro chiese ed un ospedaletto per i pellegrini; cioè, S. Stefano di *Gugliano*, S. Maria di *Monte Catini*; S. Lorenzo alla *Cappella*; S. Fredianno d'*Arsina*, e l' ospedale di S. Maria di *Albereto*; chiese parrocchiali tuttora esistenti, meno quella di S. Maria di *Montecatini* riunita alla cura di S. Lorenzo alla *Cappella* ed il distrutto ospedale di S. Maria d'*Albereto*. — *Ved.* Lorenzo (S.) alla Cappella.

La cura della pieve di S. Niccolò a Torre comprende i casali di *Torre di sopra*, *Torre di sotto*, e quelli di *Quercia* e *Cerreto*. Essa nel 1832 contava 491 abit.

TORRE a PONI. — *Ved.* Quona.

TORRE e SOVAGGIO in Val-Tiberina. — *Ved.* Sovaggio e Torre.

TORRE S. VINCENZIO sul lido del mare Toscano. — Antico fortilizio de' Pisani nella spiaggia fra il territorio della Gherardesca e quello di Campiglia, nella cui parr. Com. e Giur. la Torre S. Vincenzio è compresa, Dioc. di Massa-Marittima, Comp. che fu di Pisa, ora di Grosseto.

Trovasi sul lido del mare sopra un terreno trachitico che dalle colline di Donora-

maticbino si stende sino dentro al pelago; rasente la vecchia strada *Emilia di Scauro*, ora regia Maremmana, sullo sbocco del borro di *Acquaviva*, fra il gr. 28° 11' 8" long. e 43° 6' 4" latit., 5 migl. a maestr. di Campiglia, 9 a sett. di Populonia, 6 a lib. di Castagneto, e circa 16 migl. a ostro della Bocca di Cecina.

Dell'epoca di questa Torre e del distintivo che porta il luogo di S. Vincenzio mancano notizie autentiche, comecchè la chiesa di S. Vincenzio si trovi rammentata dal Breve pisano del 1285, denominato del Conte Ugolino, nel quale al Lib. IV. cap. 18 si parla della via *quae est juxta mare prope S. Vincentium, etc.* — *Ved.* SCARLINO (PADULE DI).

Più nota è la Torre S. Vincenzio per la vittoria riportata costà nel 17 agosto 1505 da un esercito della Rep. Fior. contro il capitano di ventura Bartolommeo d'Alviano mentre tentava di soccorrere l'assediata città di Pisa. — *Ved.* CAMPIGLIA.

TORRE-BECCHI. — Ebbe nome di *Torre-Becchi* una casa torrita a guisa di castello posseduta dalla famiglia Strozzi nelle vicinanze di Carmignano. — La qual torre fu presa e atterrata dalle genti di Castruccio Antelminelli nel dì 11 ottobre del 1325. — *Ved.* POGGIO A CAJANO, e GIO. VILLANI, *Cronica Lib. IX. cap.* 318.

TORRENIERI in Val-d'Asso. — Borgo già Cast. con mansione postale e chiesa plebana (S. Maria Maddalena) nella Com. Giur. e circa 4 migl. a grec. di Montalcino, Dioc. medesima, già di Arezzo, Comp. di Siena.

Risiede in valle nella ripa destra del fiumicello Asso sul quadrivio della strada provinciale che di costà si dirige per settentr. a S. Gio. d'Asso e per lib. a Montalcino, alla terza posta da Siena, mentre è attraversato dalla strada regia postale che da Siena per S. Quirico conduce a Roma.

Per quanto il nome stesso di Torrenieri (*Turris Nerii*) ci dia un indizio del primo fondatore di questa casa turrita che fu probabilmente un *Ranieri* de' signori di S. Quirico, tuttavia ignorasi la storia antica di cotesto paese. È certo bensì che il giuspadronato della sua ch. appartenne in tempi remoti alla Badia di S. Antimo in Val d'Orcia; la qual cosa si rileva fra le altre carte da una bolla concistoriale del 20 dicembre 1216 che il Pont. Onorio III diresse da Roma a Ugo abate del Mon. di S. Antimo, con la quale ad imitazione dei Pont. Innocenzio, Anastasio e Alessandro confermò al monastero prenominato anche la chiesa di S. Maria di Torrenieri. — (ARCH. BORGHESI-BICHI DI SIENA).

Che gli abati però di S. Antimo esercitassero in Torrenieri una qualche autorità temporale si può congetturare dal trovare cotesto paese nei tempi addietro sotto la giurisdizione dei dominatori di Montalcino. Infatti dietro l'esame di molti testimoni, con lodo del 28 aprile 1295 furono posti i confini fra la corte o distretto di Torrenieri, quello di Montalcino e altri paesi limitrofi; i quali nel 28 aprile del 1178 la Rep. di Siena nel consiglio della Campana confermò. — (ARCH. DIPL. SAN. *T. XIV. delle Pergamene n.°* 1177 e 1178).

Finalmente in un rogito del 15 marzo 1355 scritto in Siena si riporta una sentenza pronunziata in nome del Comune di Torrenieri contro un tal Grifo di ser Paolo da Montalcino, al di cui suocero aveva rilasciato l'usufrutto di un podere posto nel distretto di Torrenieri e che il proprietario destinava alle sue due figliuole con l'onere di pagare ogn'anno al Comune di Torrenieri il canone di lire 53. — (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Badia Amiat.*)

Lo statuto sanese del 1406 ordinò di fortificare il castel di Torrenieri; comecchè fino dal 1400 si trovi nell'*Arch.* delle Riformagioni di Siena, al Vol. IV. della *regione* di Agostino di Ugolino di Vieri, la somministrazione di lire 3420 fatta all'operajo destinato a fabbricare la rocca, o castel di Torrenieri.

La parr. di S. Maria Maddalena a Torrenieri nel 1833 contava 393 abit.

TORREONE A GUGLIELMESCA nella Val-di-Chiana. — Cas. che prende il titolo da un *torrione*, e che lo diede alla ch. parr. di S. Carlo, sostituita alla distrutta cura di S. Maria Maddalena a *Guglielmesca* nel suburbio settentrionale di Cortona, Com. Giur. e Dioc. medesima, Comp. di Arezzo.

Trovasi appena un terzo di miglio distante dalla città fuori la porta *Montanina* sullo sprone del monte di Cortona che scende dall'*Alta di S. Egidio* presso la diruta torre, ossia *torrione di Gerfalco*, altrimenti appellato *della Guglielmesca*.

All'*Art.* GUGLIELMESCA in Val-di-Chiana fu detto, che da questo luogo prese il titolo la chiesa demolita di S. Maria Maddalena a *Guglielmesca*, stata riunita nel 1510 a

quella di S. Giorgio, ora di S. Gio. Battista in Cortona.

La chiesa attuale di S. Carlo *al Torrione* fu eretta in cura nell'anno 1632 per decreto del 15 novembre del vescovo Lorenzo della Robbia. — *Ved.* GUGLIELMESCA.

La parr. di S. Carlo al Torrione nel 1833 noverava 412 abit.

TORRETTA in Val-di-Tora. — Mansione antica, poi villa signorile, ed ora albergo sulla strada regia Maremmana, o *Emilia di Scauro*, nella parr. di Castell'Anselmo, Com. e circa due migl. a ostro di Colle-Salvetti, Giur. e Dioc. di Livorno, testè di Pisa, nel cui Comp. è compresa.

Trovasi sulla ripa sinistra del fiumicello *Tora*, dal quale probabilmente prese il nome che tuttora conserva di *Torretta*, presso il ponte sotto cui passa il torr. *Morra*, il quale scende da Colognoli per entrare nel fiumicello prenominato.

Ho altrove indicato alcune ragioni che mi danno motivo di credere essere stata costà la mansione di *Turrita* della tavola Peutingeriana situata fra Vada e Pisa lungo la *Via Emilia*; al che vi concorre anche l'opportunità del sito, stantechè di quà si diramano varie strade vicinali. — *Ved.* PISCINE (*Ad Piscinas*) in Val-di-Fine, e VIA EMILIA DI SCAURO.

TORRI in Val-di-Pesa. — Contrada di cui serba il nome la Pieve di S. Vincenzio a Torri ed alcune chiese sue filiali al pari della Comunità *di Torri* riunita a quella della *Casellina*, il cui territorio è circoscritto da due lati dalle fiumane Greve e Pesa. — In cotesta contrada di *Torri* ebbero signoria fino dal secolo XII i signori di Capraja, stantechè nel 1168 risedeva in Torri il conte Guido Borgognone padre del conte Rodolfo ed avo della contessa Beatrice, autrice del primo testamento scritto in lingua italiana. — Ma la contrada di Torri è nota eziandio per un antico monastero di donne sotto il titolo di S. Barnaba, del quale si hanno memorie dell'anno 1200, fino a che quelle recluse nel 1345 furono traslocate nel monastero di S. Pietro a Monticelli presso Firenze. — *Ved.* MONTICELLI nel Val-d'Arno fiorentino, e TORRI (PIEVE DI S. VINCENZIO A).

TORRI DI CANTAGALLO nella Valle superiore del Reno bolognese. — Vill. con ch. parr. (S. Maria) nel piviere di Treppio, Com. e circa 4 migl. a maestr. di Cantagallo, Giur. del Montale, Dioc. di Pistoja, già di Bologna, Comp. di Firenze.

Risiede sul rovescio dell'Appennino presso la ripa sinistra della fiumana *Limentra orientale*, circa due migl. innanzi di arrivare alla dogana di confine, detta di *Lentula*.

Questo paese fu cagione di lunghi contrasti fra i Bolognesi, cui apparteneva nello spirituale, ed i Pistojesi cui spettava per il temporale, quando il Pont. Onorio III con lettere apostoliche del 18 febb. 1221 minacciò i Pistojesi restati padroni dei villaggi di *Treppio*, *Fossato*, *Monticelli e Torri*, affinchè li consegnassero alla S. Sede come beni donati dalla contessa Matilde, stati perciò dalla chiesa romana infeudati al conte Alberto di Prato e di Vernio. — *Ved.* FOSSATO, E TREPPIO DI CANTAGALLO.

La parr. di S. Maria a Torri di Cantagallo nel 1833 noverava 483 abit.

TORRI DI CARRAJA nel Val-d'Arno sotto Firenze. — Portava il distintivo di *Torri* il soppresso popolo di S. Margherita a *Torri*, attualmente riunito a quello della Pieve di S. Maria a Carraja, nella Com. e circa 3 migl. a sett. di Calenzano, Giur. di Campi, Dioc. e Comp. di Firenze.

Il popolo di S. Margherita a *Torri* è rammentato da un istrumento del 29 maggio 1339 esistente nell'*Arch. Dipl. Fior.* fra le carte di Cestello, allorchè Rosellino del fu Arrigo della Tosa donò ai monaci Cistercensi della Badia a Settimo tutti i suoi beni posti nei pivieri di S. Donato a Calenzano, di S. Maria a Carraja, di S. Severo a Legri, di S. Maria a Filettole e nel popolo di *S. Margherita a Torri in Val-di-Marina* con l'onere di edificare in quest'ultimo luogo uno spedale con cappella per ricetto dei pellegrini. — Infatti esiste tuttora vicino alla pieve di Carraja una chiesuola con fabbrica annessa dove fu uno spedaletto per i pellegrini sotto il titolo di S. Giovanni. — *Ved.* CALENZANO E CARRAJA in Val-di-Marina.

TORRI ALLE FALLE, altrimenti appellato S. DONATO A TORRI nel Val-d'Arno sopra Firenze. — Cas. con chiesa parrocchiale, nella Com. Giur. e Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze, da cui dista circa migl. 5 a lev.

Per la posizione geografica di questa chiesa vicinissima alla bella villa delle *Falle* rinvio il lettore a quest'ultimo articolo.

La parr. di *S. Donato a Torri*, o alle *Falle* nel 1833 contava 420 abit.

TORRI (S. DONATO A) o IN POLVEROSA nel Val-d'Arno sotto Firenze. — Monastero celebre, ora villa magnifica del Principe Demidoff denominata *Villa Matilde*, un migl. a pon.-maestr. di Firenze, con ch. contigua, stata una delle parr. suburbane, attualmente riunita a quella di S. Cristofano a Novoli, nella Com. del Pellegrino, Giur. di Fiesole, Dioc. e Comp. di Firenze.

Questo luogo è celebre per tre fatti importanti, due antichi ed uno moderno; cioè, il 1.° per essere stata predicata costà nel 1187 la seconda crociata ai Fiorentini, e consegnato a Pazzo dei Pazzi loro duce lo stendardo fregiato della croce del popolo; 2.° perchè il convento di S. Donato a Torri servì di primo ostello ai Frati Umiliati che nel 1239 portarono in Firenze l'arte della Lana; ed il terzo modernissimo per la conversione magica di questo convento in un vasto palazzo di delizie adorno di giardini, di due parchi attraversati da una via regia, in mezzo a nuovi edifizj di vario genere, fra i quali contasi una grandiosa filanda a vapore con telaja numerose per fabbricare in grande drappi di seta.

Trovasi la villa di S. Donato a Torri sulla ripa destra del torr. *Mugnone*, fra il ponte *di S. Donato* e il *ponte alle Mosse* lungo la strada regia Pesciatina o Lucchese, in mezzo ad un vago e grandioso giardino creato e adornato dal principe Demidoff di palazzi, viali, tempj e statue con grandi piantagioni, e ridenti praterie, davanti alle RR. Cascine poste al suo ostro e poco lungi dalla villa della Torre degli Agli situata al suo maestro.

Non è credibile però che da quest' ultimo resedio de' nobili Panciatichi prendesse il vocabolo di *Torri* la chiesa di S. Donato in Polverosa, avvegnachè la Torre degli Agli è di un'epoca assai posteriore.

Infatti il monastero di S. Donato a Torri sino dal 1187 era abitato dai canonici regolari Agostiniani quando nel febbrajo dell' anno successivo fu consacrata la loro chiesa, nella quale occasione Gerardo arcivescovo di Ravenna, delegato dal Pont. Clemente III, predicò al popolo fiorentino la seconda Crociata, ed il priore di S. Donato a Torri donò una superba bandiera al capitano Pazzo de' Pazzi conduttore di quella moltitudine di crocesegnati alla conquista di Gerusalemme, stata presa poco innanzi dal feroce Saladino. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte del monastero di S. Donato a Torri*).

Ai canonici regolari Agostiniani subentrarono nel monastero di S. Donato i frati Umiliati (anno 1239) che vi restarono fino all' anno 1251, epoca in cui gli Umiliati recaronsi in S. Lucia presso Ognissanti di Firenze.

Che però cotesta traslazione non accadesse innanzi la metà dell'anno 1250 lo fa conoscere un istrumento da noi citato all'*Art.* Gora d' Ognissanti, scritto nel maggio del 1250, mentre era priore del convento di S. Donato a Torri fra Ruffino dell' ordine de' Frati Umiliati.

Coerente a cotesto vero è un breve di Giovanni Mangiadori vescovo di Firenze del 28 settembre 1251, nel quale si esprime: che, volendo egli provvedere alla chiesa di S. Donato a Torri restituitagli dai Frati Umiliati, destinava la medesima insieme al convento annesso e alle suppellettili sacre per le monache Agostiniane di S. Casciano a Decimo, a condizione che vi si trasferissero ad abitarlo. Inoltre con altro breve dello stesso giorno vi aggiunse la donazione di tutti i beni appartenuti al convento stesso, consistenti in cinque poderi posti in vicinanza dello stesso monastero. — (*loc. citato*).

Che le monache di San-Casciano si traslocassero presto in S. Donato lo dichiara fra gli altri il testamento della contessa Beatrice scritto nell'anno 1278, col quale fra i molti legati lasciò *lire cinquanta alle donne del monastero di S. Donato a Torri*.

Anche una provvisione della Signoria di Firenze del 19 aprile 1309 autorizzava mess. Spina degli Spini di Firenze a poter vendere alle monache di S. Donato a Torri un podere con casa e corte posto nel detto popolo vicino al monastero. La qual vendita ebbe effetto mediante istrumento del 22 novembre successivo a favore delle monache di S. Donato che acquistarono il detto podere per il prezzo di lire 2220 da mess. Geri di Mainetto *Spini*, da Piero e Vanni di lui fratelli, da Spina del fu Ugo *Spini*, da Simone del fu Gherardo *del Bello* e da Giovanni del fu Neri di *Cambio*, tutti della società mercantile degli *Spini* (*loc. cit.*); documento a parer nostro importante in quanto che può servire a confermare, che fino dai tempi della repubblica fiorentina le corporazioni religiose non potevano acqui-

star beni di suolo senza l'autorizzazione del governo.

Ma a questa suddetta epoca del 1309 le monache di S. Donato a Torri avevano abbandonato la regola di S. Agostino per quella Cistercense di S. Bernardo.

Ciò è dimostrato anche da un documento inedito del 27 luglio 1307, col quale il pievano di Filettole in nome del cardinal Napoleone Orsini legato della S. Sede in Toscana fece precetto alla badessa e monache di S. Donato a Torri dell'*Ordine Cistercense*, che ricusavano di accettare per monaca una figlia di Geri da Prato. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte di S. Donato in Polverosa*).

Già per contratto del 15 maggio 1309 Mainetto del fu Folco Portinari (il figlio del fondatore dell'Arcispedale di Firenze) aveva venduto a diverse donne recluse per il prezzo di 380 fiorini d'oro un podere posto *fuori le mura nuove* di Firenze nel popolo di S. Lorenzo, (*loc. cit.*)

Intorno all'epoca stessa le monache Cistercensi di S. Donato dovettero riformare il rilasciato monastero di S. Maria Maddalena delle *Convertite* presso la Porta a Pinti.

Oltre i documenti riportati dal Richa nelle sue Chiese fiorentine havvene uno del 12 giugno 1322 esistente nell'*Arch. Dipl. Fior.* fra quelli del monastero di S. Pier Maggiore, dal quale si comprende, che le monache di S. Donato a Torri fino dal 29 gennajo precedente avevano ricevuto in dono da don Rustico abate della Badia Vallombrosana di Crespino il monastero di S. Maria Maddalena dello *Convertite* nel popolo di S. Pier Maggiore di Firenze, e che nel 29 maggio dello stesso anno 1322 una parte delle monache di S. Donato a Torri entrò a riformare il monastero di S. Maria Maddalena, detto poi di *Cestello*, ecc. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte cit.*)

Meritano pure di essere citati due documenti della provenienza medesima, uno de' quali del primo aprile 1454 riferisce al testamento di mess. Jacopo del fu Giovanni di Matteo Villani mercante fiorentino che lasciò la rendita annua di 25 fiorini d'oro alla cappella da esso fabbricata in onor di S. Jacopo nella chiesa dei PP. Serviti di Firenze; mentre l'altro del 26 nov. 1466 spetta ad un decreto degli uffiziali di Torre, col quale si permette al priore della chiesa di S. Donato di poter proseguire la costruzione di un muro lungo la strada maestra presso il *ponte alle Mosse*.

Poco dopo la riforma del monastero di S. Maria Maddalena questo di S. Donato a Torre ricevè de' guasti dalle truppe lucchesi condotte fino costà nel 1325 da Castruccio degli Antelminelli dopo la vittoria dell'Altopascio. — *Ved.* Ponte alle Mosse.

Ma il danno maggiore recato a questa clausura fu durante l'ultimo assedio di Firenze (1529-30) quando le monache di S. Donato dovettero ritirarsi in città in una porzione del Mon. di S. Maria Maddalena, mentre cotesto di Polverosa servì di caserma alle truppe tedesche dell'Imp. Carlo V, e di quartiere al loro comandante il *conte de Landron*; nella quale occasione quegli ospiti incomodi sciuparono il bel cenacolo del refettorio dipinto da Masaccio.

Sotto il dominio però de' Granduchi le donne Cistercensi tornarono ad abitare il loro antico monastero di S. Donato dove si mantennero fino alla soppressione ordinata dal governo francese nel 1809, mentre la sua parrocchia, soppressa dopo la metà del secolo XVIII, all'anno 1745 contava 280 abitanti.

Fu dopo l'anno 1814 che il magnanimo Niccolò Demidoff acquistò dai respettivi proprietarj il convento con i terreni annessi alla chiesa di S. Donato e molti altri terreni posti alla sinistra della strada regia Lucchese; sicchè in un breve giro di anni si vide in quel suolo sorgere palazzi, cascine, filande a vapore, parchi e giardini di delizie, aumentati ed abbelliti d'ogni maniera dal di lui successore e figlio principe Anatolio Demidoff. Il quale in onore della principessa Matilde Bonaparte sua sposa ha dedicato alla medesima cotesto sontuoso residio, chiamandolo *Villa Matilde*.

TORRI, o TORRE in GALATRONA. — *Ved.* Galatrona.

TORRI (S. MARGHERITA a) in Val-di-Marina — *Ved.* Torri in Carraja.

TORRI (S. MICHELE a) — Cas. con chiesa parrocchiale e l'annesso di S. Lorenzo a *Torri* nel piviere di S. Giovanni in Sugana, Com. e circa 7 migl. a ostro-lib. della Casellina e Torri, Giur. della Lastra a Signa, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede in collina sulle pendici meridionali dei poggi della Romola lungo la strada comunale che da Marciuola scende in Pesa al ponte di Cerbaja.

Fu questa cura un tempo annessa a quella di S. Maria di Marciuola nel piviere di Torri, dalla quale venne staccata nel 1782, e quindi restituita al piviere di Sugana.

La parr. di S. Michele a Torri nel 1833 contava 367 abit.

TORRI (S. MUSTIOLA A) in Val-di-Merse. — Antica Abazia di monaci Vallombrosani, ora chiesa parrocchiale con annessa villa signorile nella Com. Giur. e circa tre migl. a ostro di Sovicille, Dioc. e Comp. di Siena.

Risiede in un risalto di collina, alla cui base passa il torrente *Rosia* lasciando il Cast. di *Rosia* alla sua sinistra, mentre la chiesa di S. Mustiola a Torri trovasi alla sua destra.

All'*Art.* Alfiano (Badia di S. Trinità in) indicai l'epoca e i motivi per cui questa di S. Mustiola a Torri nel 1510 accolse i Vallombrosani della Badia predetta, allorchè sembra che prendesse il doppio titolo di S. Trinita e S. Mustiola a Torri.

All'*Art.* poi Badia di S. Mustiola a Torri fu indicato l'anno 1189 come quello della fondazione del suo monastero.

Un istrumento per altro del 5 ottobre anno 1156 esistente nell'*Arch. Dipl. San.* dimostra che la Badia di Torri esisteva da molti anni innanzi. Avvegnachè con quell' atto rogato nella curia de' consoli di Siena presso la chiesa di S. Paolo don Arnolfo abate del monastero di S. Mustiola *a Torri*, previo il consenso dei suoi monaci, concedè al Comune di Siena rappresentato da Ranieri vescovo, da Ugolino di Barota, da Malagalia e da Donusdeo, tutti consoli di detta città, il poggio di *Montaguto* con le sue pertinenze, situato sopra il fiume *Rosia* con l'obbligo di mandare al monastero di Torri nel giorno di S. Mustiola un cero di tre libbre. — (*Kaleffo vecchio n.°* 26.)

Questo fatto giova anche a rettificare quanto sulla fede del Gigli fu ripetuto all'*Art.* *Montaguto di Val-di-Rosia.*

Ora aggiungerò, qualmente uno de' primi abbati Vallombrosani di Torri per nome Lottario, nel 1189 fece consacrare la chiesa della stessa Badia da Bono vescovo di Siena, assistito da Ildebrandino vescovo di Volterra, da Martino vescovo di Massa-Marittima, e da Gualfredo vescovo di Grosseto. — (Tizio, *Istoria inedita di Siena* MS.)

Nel 1244 era abbate di Torri un don Alberto, il quale ottenne licenza dal potestà di Siena di potere edificare due mulini sulla Merse con alcune condizioni espresse in quel contratto rogato in detta Badia li 15 gennaio del 1244, *stile comune.* — (Arch. Dipl. San. *Kaleffo dell'Assunta n.°* 786.)

All'*Art.* poi Campagnatico fu detto, che una parte di quella contrada era posseduta dai monaci di S. Mustiola a Torri, tostochè circa l'anno 1272 la diedero ad enfiteusi a Donusdeo di Lotteringo de'Tolomei di Siena per la retribuzione annua di una libbra di pepe. Al che giova aggiungere un istrumento del 13 nov. 1281 scritto nella badia di S. Lorenzo dell'Ardenghesca, col quale don Placido abbate del Mon. di S. Mustiola a Torri notificò ai monaci dell'Ardenghesca la licenza stata accordata dal Pont. Niccolò III di potere alienare per la somma di lire 1500 sanesi alcuni beni del Mon. di Torri, situati nel distretto di Monte-Verdi sull'Ombrone, con altre possessioni di quei contorni nello stesso contratto designate. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte del Mon. degli Angeli di Siena*).

Sul declinare del secolo XII, se non fu piuttosto nelle prime decadi del secolo susseguente, il Mon di S. Mustiola a Torri fu tassato per due soldi lucchesi da pagarsi annualmente alla S. Sede, come apparisce dal registro Vaticano di Cencio Camerario.

La stessa Badia di Torri trovossi un tempo affigliata a quella de' Vallombrosani di Coltibuono. Essa conta fra i primi suoi abbati commendatarj il vescovo di Siena Gabbriello Condelmerio, poi papa Eugenio IV; e fu circa 40 anni dopo che il Pont. Pio II (anno 1462) dichiarò abbati perpetui di S. Mustiola a Torri gli arcivescovi di Siena i quali d' allora in poi godono della badia medesima l'uso e l'entrate.

Cotesto claustro soffrì più volte dei guasti dalle soldatesche nemiche, fra le quali è nota nella storia l'escursione fatta fino costà nel 1332 da Ciupo Scolari, e più tardi dopo la resa di Firenze (anno 1530) da una mano di soldati imperiali che vi si acquartierarono, capitanati da don Ferrante Gonzaga.

La chiesa di S. Mustiola a Torri è di antica struttura rinchiusa nel pittoresco claustro del monastero con portico a colonne sottili senza base e con capitelli lavorati a figure, a uccelli e a fogliami. L'interno della chiesa con 5 altari ha l'aspetto di un'architettura semplice con tettoja a cavalletti. — Nel claustro esiste un' iscrizione del 1462

riguardante la concessione di Pio II della badia stessa con tutti i suoi beni alla mensa arcivescovile di Siena, i di cui metropolitani continuano tuttora a passarvi annualmente qualche tempo in villeggiatura.

La parr. di S. Mustiola a Torri nel 1833 contava 281 abit.

TORRI (S. NICCOLO' A) in Val-di-Pesa, una volta detto *S. Niccolò a Casa Arsa*. — Cas. con ch. parr. nel piviere di S. Vincenzio a Torri, Com. e quasi 8 migl. a ostro-lib. della Casellina e Torri, Giur. della Lastra a Signa, Dioc. e Comp. di Firenze. — *Ved. Casa-Arsa* in Val-di-Pesa, cui si deve aggiungere, che il giuspadronato della chiesa di S. Niccolò a Torri spetta attualmente al Principe.

La parr. di S. Niccolò a Torri nel 1833 noverava 86 abit.

TORRI (PIEVE DI) in Val-di-Pesa. — *Ved.* TORRI (S. VINCENZIO A).

— (PIEVE DI) in Val-di-Serchio. — *Ved.* TORRE (PIEVE DI S. NICOLA A).

TORRI (S. STEFANO A) nel Val-d'Arno sopra Firenze. — Contrada con chiesa parr. cui fu annesso da lunga mano il popolo di S. Bartolommeo a Musignano nel pievanato, Com. e circa due migl. a sett. di Rignano, Giur. del Pontassieve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede in monte alla sinistra dell'Arno, sullà strada comunitativa che da Rosano per Volognano e Torri si dirige a Rignano.

Fu questo di Torri uno dei possessi dei signori da Quona e Volognano sino almeno dal secolo XII, siccome può dedursi da un istrumento del 26 luglio 1151 scritto in S. Stefano a Torri esistente fra le pergamene della Badia di Vallombrosa, nell'*Arch. Dipl. Fior.* — Altre due membrane del 28 maggio e 8 ottobre 1205 rammentano cotesto luogo di Torri con la ch. di S. Stefano nel piviere di Rignano (*ivi*).

Vi è da dubitare che riferissero ad un luogo nel popolo di S. Stefano a Torri, quando i due fratelli Ruggiero e Filippo, figli del fu Alberto da Quona stando in Volognano, nel 6 giugno del 1226 alienarono alcuni beni di quei contorni all'abate Benigno di Vallombrosa (*loc. cit.*) — *Ved.* QUONA.

La parr. di S. Stefano a Torri nel 1833 contava 443 abit.

TORRI (S. VINCENZIO A) in Val-di-Pesa. — Pieve antica che ha dato il nome alla contrada e ad una Comunità, unita a quella della *Casellina*, alla quale furono annessi i popoli soppressi di S. Martino *a Torri* e di S. Quirico al *Vecchio*.

In un libro di ricordi appartenuto alla pieve di S. Vincenzio a Torri leggesi il seguente appunto: « Cotesto libro fu incominciato nel 7 agosto del 1425. Per grazia d'Iddio, della SS. Vergine e di S. Vincenzio protettore e capo della Comunità di Torri e della sua chiesa plebana, della quale era patrono mess. Palmerio del fu Andrea Pandolfini con l'annessa compagnia, canonica, cortile e pozzo in mezzo. » — Fu allora che ad istanza del prete Stefano di Piero Bonsignori pievano di detta chiesa, e di altri parrochi ivi presenti come testimoni, furono posti i termini ai possessi della pieve di Torri e alla gora del mulino di detta pieve situato lungo la Pesa.

Più sotto peraltro si leggono le parole seguenti: *Iste liber est Plebis S. Vincentii. — Anno Domini MCCCLXXXIIII, die IV mensis martii Dominus Pinus Rossus de Florentia factus fuit plebanus et electus per providos viros canonicos istius plebis: videlicet, ser Franciscum rectorem de Pisignano, ser Angelum rectorem de Baroncellis prope Florentiam, ser Stephanum rectorem S. Proculi de Florentia, dominum Nicholaum quondam Pucci priorem de Leporaja, tempore Rev. in Christo Patris et domini sui Domini Angeli de Acciajolis tunc Praesulis cleri florentini, etc.*

Finalmente vi si dichiara che il detto mess. Pino Rossi quando fu eletto pievano di Torri era rettore della chiesa di S. Michele a *Tegolaja e canonico de' SS. Apostoli di Firenze* (non priore de' SS. Apostoli, titolo attribuitogli da una supposta lettera di Giovanni Boccaccio) e cappellano della chiesa maggiore di Santa Reparata di Firenze. — (*MS. nella Biblioteca del Seminario fior.*)

La pieve di S. Vincenzio a Torri nel secolo XIII comprendeva sette cure, ridotte attualmente a tre; cioè, 1. quella di S. Martino a *Torri* (soppressa); 2. di S. Lorenzo a *Torri* (idem); 3. di S. Maria a *Marciola* (esistente); 4. di S. Niccolò a *Torri* (idem); 5. di S. Quirico al *Vecchio* (soppressa); 6. di S. Andrea al *Colle* (idem); 7. e di S. Michele a *Castiglioni* (esistente).

La parr. plebana di S. Vincenzio a Torri nel 1833 contava 367 abit.

TORRICELLA. — Varie località portano il nomignolo di *Torricella*. Tali sono la *Torricella* sotto il popolo di S. Maria a S. Amato nella Valle dell' Ombrone pistojese; la *Torricella*, ora la *Torraccia* in Pesa sotto la pieve di Panzano de' signori detti *di Torricella*; la *Torricella* nel piviere di Vicchio riunita al popolo di *Rossojo*, appartenuta ai conti Guidi; la *Torricella* di *Luicciana* in Val-di-Bisenzio; quella di S. Stefano a Castiglioni nella Com. di Pelago; e la *Torricella* di *Nebbiano* nella Com. di Gajole; le ultime delle quali hanno dato il vocabolo ad altrettante chiese parrocchiali. — *Ved.* Grignano in Val-di-Pesa, Luicciana, Nebbiano e Torricella nel Chianti alto, e Torricella di Vicchio in Val-di-Sieve.

TORRICELLA di LUICCIANA nella Valle del Bisenzio. — *Ved.* Luicciana, cui si può aggiungere la notizia di un istrumento scritto li 23 giugno del 1353 alla *Torricella* vicino alla chiesa di S. Michele a Luicciana del contado pistojese. — Nello stesso villaggio di *Torricella* nel 26 ottobre del 1333 fu rogato un istrumento di vendita di due pezzi di terra alienati da due fratelli del popolo di S. Michele della Torricella. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Badia di Ripoli e di S. Bartolommeo di Pistoja*).

TORRICELLA di VICCHIO in Val-di-Sieve. — Cas. ch' ebbe ch. parr. (S. Niccolò) da lunga età riunita al popolo di S. Martino al Rossojo nel piviere di Corella, Com. e circa migl. 2 ¼ a grec. di Vicchio, Giur. del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze. — *Ved.* Rasojo, o Rossojo (S. Martino al).

TORRICCHI, o TURRICCHI in Val-di-Sieve. — *Ved.* Turricchi.

TORRICCHIO, o TURRICCHIO nel piano orient. di Lucca. — Cas. la cui ch. di S. Maria fu ammensata a quella di S. Martino in Colle nella Com. Giur. e circa tre migl. a lev. di Capannori, Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede alla base occidentale del poggio di Monte-Carlo fra quello di Porcari e l'altro di S. Martino in Colle.

È reso noto specialmente cotesto luogo di *Torricchio* da un diploma dell' Imp. Arrigo V spedito da Verona li 21 maggio dell' anno 1111, col quale fra le altre cose confermò alla Badia di S. Benedetto di Polirone sul Pò il giuspadronato della chiesa di S. Maria in *Torricchio*, concesso già da qualche anno innanzi dal Pont. Pasquale II, (anno 1100) confermato da Innocenzo II (anno 1131) e nel 1220 da Federigo II.

Cotesta chiesa di *S. Maria a Torricchio* trovasi distinta da quella di *S. Martino in Colle* nel catalogo delle chiese della diocesi di Lucca compilato nel 1260, quando entrambe le dette chiese erano contemplate fra le suburbane di quella città. — *Ved.* Colle (S. Martino in).

TORRICCHIO in Val-di-Nievole. — *Ved.* Turricchio.

TORRIONE. — *Ved.* Torrione a Gorgolinaccia in Val-di-Chiana.

TORRITA in Val-di-Chiana. — Due luoghi sotto il nome di *Torrita* nella stessa valle hanno indotto molti ad applicare ad una piuttosto che ad altra di quelle contrade i documenti che vi riferiscono; il quale cioè di *Torrita* del contado e distretto di Arezzo posto sull' ingresso della Val-di-Chiana, luogo celebre per esservi stato il primo Mon. di Benedettini sotto l' invocazione delle SS. Flora e Lucilla, e la Terra di *Torrita* sotto Monte Follonico compresa nel contado sanese. Noi designeremo il primo sotto il vocabolo di *Torrita della Chiusa de' Monaci*, e la seconda sotto il titolo di Terra di *Torrita* sotto Monte-Follonico capoluogo di Comunità.

TORRITA, o TURRITA della Chiusa de' Monaci in Val-di-Chiana. — Contrada celebre sopre una vaga collina dove fu eretta la prima chiesa abbaziale de' Benedettini di Arezzo, conservata parrocchia sotto l' antica invocazione delle SS. Flora e Lucilla, nel piviere maggiore di Arezzo, Com. Giur. Dioc. e Comp. medesimo, dalla qual città la chiesa delle SS. Flora e Lucilla a Torrita trovasi circa 3 migl. al suo lib.

Esiste la collina di Torrita fra la foce dell' Olmo dove passa la strada postale di Perugia ed il Canal-Maestro della Chiana sull' ingresso settentrionale di cotesta valle.

Agli *Art.* Badia di Torrita e *Chiusura Obertenga* di Val-di-Chiana, appellata anche *Chiusura di Torrita*; e Cerreto, o *Cerreto Obertengo*, furono accennati varii istrumenti del secolo XI relativi non solo ai possessi dei monaci Benedettini di Arezzo posti nei contorni del Mon. delle SS. Flora e Lucilla a *Torrita*, ma ancora all' antica Badia fondata costì in una collinetta, detta tuttora di *S. Flora* presso *Capo di Monte* e la *Chiusa de' Monaci*.

Sebbene manchino documenti relativi all'epoca precisa della fondazione del Mon. di *Torrita*, si sà che cotesta Badia esisteva fino dal secolo X. Fanno fede di ciò due privilegj degli anni 933 e 939 concessi dai re Ugo e Lottario ai monaci di S. Flora e S. Lucilla presso Arezzo. — *Ved.* gli *Articoli* testè indicati.

L'abate Camici nella sua Continuazione dei marchesi di Toscana della Rena pubblicò un istrumento del 10 ottobre 1030 relativo ad una permuta fatta alla presenza del vescovo Tedaldo da Rodolfo abate di *S. Flora a Torrita*, nella quale permuta si rammenta ancora il *Casale di Torrita* del *contado aretino*.

Dopo la traslazione del Mon. predetto nella Badia dentro la città di Arezzo (anno 1196) la chiesa di S. Flora *a Torrita* continuò e continua tuttora ad essere una delle parrocchiali suburbane di Arezzo.

Essa nel 1833 contava 286 abit.

TORRITA sotto MONTE-FOLLONICO in Val-di-Chiana. — Terra nobile, capoluogo di Comunità nella Giur. di Asinalunga, Dioc. di Pienza, già di Arezzo, Comp. aretino.

Questa Terra di forma ovale, contornata di mura torrite, risiede intorno alla cresta di una collina tufacea, in mezzo a vigorose coltivazioni di olivi e di vigne, alla cui base scorre a lev. il fosso *Cornio*, mentre dal lato di maestr. nasce ai piedi della stessa collina il torr. *Fuga*.

Trovasi fra il gr. 43° 10′ 4″ latit. ed il 29° 25′ 4″ long. davanti all'ubertosa Val-di Chiana che gli si apre a lev. nella direzione di Cortona, circa 6 migl. a sett. di Montepulciano, 4 migl. a scir. di Asinalunga, 10 a grec. di Pienza, intorno a 20 migl. a maestr. di Chiusi 13 miglia a scir. di Siena e miglia 22 da Arezzo che trovasi al suo sett.-grec.

L'origine di cotesto paese si nasconde, al pari di quella di moltissimi altri, nella caligine de' secoli, comecchè possa essere stato fabbricato e difeso da alcune torri, donde trasse il nome, ma in un terreno abitato dagli antichi Etruschi e Romani. — Checchè ne sia esso peraltro sino dal secolo XI era decorato della sua chiesa plebana di S. Costanzo. Avvegnachè senza bisogno di confondere con questa Terra i documenti spettanti alla *Torrita* de'Benedettini di S. Flora di Arezzo, l'*Arch. Dipl. Fior.* conserva fra le carte della Badia Amiatina un placito del 7 nov. 1037 tenuto *nel contado sanese nel piviere di S. Costanzo a Torrita*, nel casale di *Ascianello*, passato in seguito nella Com. di Montepulciano, davanti al conte Adalberto messo dell'Imp. Corrado. Alla cui presenza comparve l'avvocato del Mon. Amiatino per reclamare i beni e la chiesa di *S. Apollinare in Feroniano*, l'una e gli altri stati donati al Mon. di S. Salvadore sul Monte Amiata dalla contessa Willa vedova del C. Ranieri col consenso dei CC. Bernardino ed Ardingo di lei figliuoli.

Che la chiesa poi di *S. Apollinare in Feroniano* fosse situata dentro i confini della Com. di Torrita lo dichiara un'altra membrana della stessa provenienza del 2 maggio 1324 scritta in camera dell'abbate del Mon. Amiatino, nel mentre che questi investiva un monaco della sua famiglia in rettore e cappellano della ch. di *S. Apollinare in Feroniano*, la qual chiesa ivi si dichiara posta in *Monte-Follonico*. — *Ved.* MONTE-FOLLONICA, o FOLLONICO.

Inoltre la pieve di S. Costanzo a Torrita trovasi rammentata fra quelle del contado sanese comprese però nella diocesi aretina, delle quali Immone vescovo di Arezzo nell' anno 1045 cedè l'amministrazione alle dignità del capitolo della sua cattedrale.

L'abate De Angelis nel libro delle *Notizie istoriche critiche di Fr. Giacomo da Torrita* citò un istrumento di pace del 2 ottobre 1208 fra i Fiorentini ed i Sanesi, nel quale tra le condizioni a carico de' Sanesi eravi quella di far pace con gli uomini di *Monte-Follonico*, di *Torrita* e di altri paesi del Sanese stati aderenti de'Fiorentini.

A quell'epoca, opinava il De Angelis, poterono fabbricarsi le attuali mura castellane di Torrita ed aprirsi le tre porte, cioè, a lev. *Porta Carina*, a pon. *Porta a Pago*, a mezzodì *Porta a Sole*. — Ma, oltre che una di quelle porte non fu edificata dalla Rep. sanese prima del 1251, è certo altresì che le sue mura sono opera molto posteriore, siccome lo dà a conoscere un *Rendimento di Conti* sotto l'anno 1428, in cui si legge: che rivedeva la ragione Tommaso di Vannino orafo a Gio. di Biagio operaio delle mura che si facevano in Torrita.

Lo stesso *Arch. Dipl. San.* nel T. II *delle Pergamene* (n.° 89) contiene copia di un privilegio dell'Imp. Ottone IV, dato li 27 agosto 1210 nella Badia di S. Salvadore sul Mont'Amiata, col quale concedeva

in feudo al nobil uomo Spadacorta, ai di lui fratelli e nipoti i castelli di Torrita, della Ripa, di Bettolle, della Fratta, di Ciliano e di altri luoghi di quei contorni, i quali erano stati per l'innanzi conceduti in feudo al fu *conte Walfredo della Valle*. — (Arch. Dipl. San. *Carta citata*).

All'Art. Bettolle rammentai cotesto diploma sotto l'anno 1209, invece che fu scritto nell'agosto del 1210, epoca nella quale Ottone IV emanò altri privilegj a favore di quella Badia. — *Ved.* l'Art. Siena.

Che però da cotesti privilegj dati da un Imp. scomunicato ottenessero quei signori assai poco, lo dimostrano i fatti seguenti: avvegnachè fino dal 1202 il villaggio di Ciliano era stato abbruciato dai Sanesi all'occasione della guerra contro i Montepulcianesi. (Arch. Dipl. San. *Kaleffo dell'Assunta n.° 67*); e che nel 1214 i signori di quel castelletto concederono al governo di Siena facoltà di erigere sopra il poggio di Ciliano una torre a difesa delle sue genti contro i Montepulcianesi (*loc. cit.*) — *Ved.* Ciliano.

Simili fatti darebbero quasi a credere che allora i Sanesi dubitassero della fede de' Torritesi, massimamente dopochè Carlo d'Angiò re di Sicilia, con privilegio spedito da Teano li 8 dicembre del 1268, aveva concesso a Donusdeo di Lotteringo de' Tolomei di Siena a titolo di feudo nobile i castelli di Monte-Follonico e di Monticchiello. — (Arch. Dipl. San. T. IX *delle Pergamene* n.° 878).

Comunque andasse la bisogna, fatto è, che dalla metà almeno del secolo XIII e nel susseguente la Terra di Torrita divenne il baluardo de' Sanesi in tutte le guerre che bene spesso si riaccesero fra essi ed i Montepulcianesi, come può rilevarsi dall'Opera dell'Ab. De Angelis di già citata e dagli *Art.* Monte-Follonico, e Monte-Pulciano di questo Dizionario.

Nel 1251, il consiglio generale della Campana di Siena per deliberazione del 31 ottobre 1251 ordinò, che si fortificasse Torrita e vi si fabbricasse una porta, dove poco dopo (6 nov.) furono inviate a tale effetto quattro maestranze con l'ordine di dar la paga ai balestrieri che erano alla guardia di cotesta Terra.

Anco nel 1270 dallo stesso consiglio della Campana fu deciso di rinviare a Torrita il potestà per invigilare che questa Terra ed i suoi abitanti si mantenessero fedeli alla Rep. sanese.

Per simili ed altri casi resulterebbe, che i Torritesi fossero stati Guelfi piuttosto che Ghibellini, giacchè, dopo la battaglia di Benevento che pose il regno in potere di Carlo d'Angiò, venne restituito a Torrita il suo potestà. — Nè minore fu il timore ch'ebbero i Sanesi di perdere questo paese, allorchè Tacco de' *Pecorai*, o de' *Monaceschi della Fratta* tentava d'insignorirsi di Torrita, siccome poco dopo, sebbene per breve tempo, cotesta Terra coll'ajuto de' Fiorentini cadde in potere di Deo di Guccio di Guelfo e di altri di lui fratelli della nobil famiglia Tolomei di Siena.

Dondechè i Signori Nove per decreto del dicembre 1322 inviarono gente d'armi capitanate dal conte Ruggieri di Dovadola allora potestà di Siena per assediare Torrita, che dopo qualche mese di resistenza cadde in mano degli assedianti, i quali devastarono tutta la contrada, disfacendo le sue mura castellane. — (Dei, *Cronic. sanese*).

Che però le mura attuali debbano riportarsi, come si disse, ad un'epoca posteriore, e forse a quella del 1428, lo fa credere il fatto già indicato, cioè di essere state in detto anno rivedute in Siena le *ragioni* a Gio. di Biagio operajo *rispetto alla costruzione delle mura di Torrita*. — (Arch. delle Riformag. di Siena *Vol. VI de' Rendimenti di Conti*, *Classe B*).

Nè quel lavoro poteva dirsi terminato nel 1428, poichè anche nel 1464 si continuavano a fabbricare in Torrita le mura castellane da maestro Saracino da Como. — (*loc. cit. Classe C. Vol. CXIX.*)

Che più? nel 1528 dal magistrato di Balia di Siena fu decretato che col disegno del celebre architetto Baldassarre Peruzzi si restaurassero le mura di Torrita. — (De Angelis *Opere cit.*)

Coteste mura sono di mattoni, state contornate da torri quadrate, 7 delle quali tuttora esistenti, e due demolite, oltre che le tre porte antiche sono difese da torri. Dissi tre porte antiche, stantechè nell'anno 1836 ne fu aperta una quarta sotto la già *Fraternita* nella direzione della strada principale della Terra, la quale viene ora corredata all'estremità superiore del paese di un vasto piazzale per le fiere; ed a poca distanza di là stà forandosi presentemente un pozzo artesiano, la di cui trivella ha scan-

dagliato finora un terreno cretaceo conchigliare sino alla profondità di cento braccia.

All'epoca pertanto del 1428 il popolo di Torrita doveva aver riacquistato la buona grazia dei governanti di Siena. Avvegnachè, oltre quanto si dirà fra poco, ciò apparisce da una deliberazione presa dai Signori Nove nel 10 dic. del 1425, che decretarono per Torrita un potestà di prima classe; al cui arrivo annuale i Torritesi a forma de' loro statuti solevano presentare il regalo di due paja di polli, due staja di biada, due quarti di vino, sedici pani, una soma di paglia e libbre sei di candele.

Nel secolo decimoquarto era accaduto sotto il paese di Torrita (10 aprile 1358) un sanguinoso fatto d'armi fra le masnade perugine e quelle senesi, dove quest'ultime restarono sconfitte con guasto del paese e del contado.

Ma più ancora i Torritesi risentirono i danni della guerra, negli anni 1363 e 1383 quando nei suoi contorni ebbero luogo due fiere battaglie date dalle truppe sanesi, la prima ad una compagnia di avventurieri, detta del *Cappelletto*, nella quale fu fatto prigioniero il loro comandante Duca di Feltro e di Urbino, l'altra quando i Torritesi, sebbene coraggiosamente resistessero alle prime aggressioni del capitano di ventura Baldino da Panicale, dovettero finalmente cedere a quelle masnade che saccheggiarono tutto il paese a guisa di avidi ladroni.

In vista di tanta fedeltà, e dei danni dai Torritesi ricevuti, il Comune di Siena nel 28 maggio del 1419 deliberò di condonare loro tutti i debiti per gravezze e dazj non pagati, accordando ai medesimi varj privilegj ed esenzioni. — (De Angelis, *Opera cit.*)

Lo stesso *De Angelis* fu di parere che la chiesa di S. Flora ed il pretorio con la sua torre esistenti in Torrita potessero essere opera della restaurazione di questa Terra, comecchè sulla facciata della chiesa medesima si legga l'anno 1430 della sua edificazione.

All'*Art.* Guardavalle di Torrita fu detto, che cotesto luogo, di cui attualmente è restato il vocabolo a pochi poderi, aveva una ch. parr. sotto l'invocazione di S. Stefano, stata riunita fino dal 1473 alla chiesa plebana de' SS. Costanzo e Martino a Torrita. Dissi ancora che da questo stesso vico di *Guardavalle* prese il casato una nobile famiglia di Torrita, alla quale appella un istrumento del sett. 1327 ed una riformagione della Rep. di Siena dell'agosto 1444.

Il più volte citato *De Angelis* aggiunge, che i Torritesi nel principio del secolo XVI intrapresero a rendere più decente la loro patria, sia con l'ingrandimento di fabbriche particolari, sia con la fondazione di ospizj, di fraternite e di chiese, finchè nel 1553 conquistata dalle armi austro-ispano-medicee Torrita con il suo territorio fu riunito nel 1557 alla corona di Cosimo I, ed in seguito ai Granduchi di Toscana suoi successori, cui i Torritesi restarono costantemente fedeli.

Chiese e stabilimenti pubblici di Torrita. — Torrita attualmente ha una sola chiesa parrocchiale, cioè, la pieve de' SS. Costanzo e Martino, riedificata sulla fine del secolo passato. L'antica esisteva fuori del paese in luogo denominato la *pieve vecchia*, comecchè più tardi quella pieve venisse dedicata alla *Madonna dell'Ulivo*. Essa era arcipretura quando nel 1648 fu innalzata a collegiata in concorrenza con l'altra delle SS. Flora e Lucilla; ad entrambe le quali è comune il capitolo, composto di nove canonici con 5 dignità, *Arciprete, Preposto, Primicero, Arcidiacono e Tesoriere.* — La pieve dentro al paese fu più volte restaurata e ingrandita, siccome può congetturarsi dalle iscrizioni ivi esistenti.

In quella delle SS. Flora e Lucilla, fondata in più piccola dimensione nel secolo XIV, furono innestati dei restauri nel secolo XVII.

Havvi costà un altare di S. Antonio, dove si ammira una tavola dipinta nel sec. XIV, e vi si conserva in marmo scolpita nell'anno 1444 l'arme della famiglia Pecorai, dalla quale discendeva al parere di alcuni il famoso Ghino di Tacco.

Esistono dentro Torrita altre due chiese, S. Croce e la SS. Annunziata, nell'ultima delle quali è da vedersi un quadro del Vanni rappresentante l'Annunziazione.

Lo spedale di Torrita istituito per i pellegrini, aveva nel secolo XVI un'amministrazione separata da quella di una pia congrega secolare denominata la *Fraternita*, cui esso con i suoi beni nel 1611 fu riunito. Annessa a questa fabbrica vi è la scuola comunitativa, che nei tempi andati estendeva i suoi insegnamenti anche alle belle lettere. Tuttociò diede motivo, dice il *De Angelis*, ad innalzare in Torrita dopo la metà del secolo XVIII un teatro, stato restaurato nell'anno 1824. Anche costà fu eretta una

delle solite accademie letterarie che prese per nome ed emblema quello che tuttora conserva di *Oscuri*.

Ma la cosa che fa molto onore a questa Terra è quella di essere stata la patria di Fra Giacomo da Torrita, primo ristoratore dell'arte musivaria in Italia, e autore dei mosaici fatti nel 1225 nella tribuna di S. Giovanni in Firenze, e più tardi in Roma.

Non meno noto nella storia militare è quel Ghino di Tacco da Torrita creduto della famiglia Pecorai, o come altri vogliono della casa Monaceschi, il quale Ghino fornì argomento al Boccaccio per una delle sue cento Novelle.

Finalmente Torrita ha dato molte famiglie nobili, fra le quali le già citate dei Pecorai e de' Guardavalli.

***MOVIMENTO** della Popolazione della* TERRA DI TORRITA *a cinque epoche diverse, divisa per famiglie.*

ANNO	IMPUBERI		ADULTI		CONIUGATI dei due sessi	ECCLESIAST. dei due sessi	*Numero delle famiglie*	*Totale della Popolaz.*
	masc.	*femm.*	*masc.*	*femm.*				
1640	—	—	—	—	—	—	174	1745
1745	311	281	338	355	670	23	348	1978
1833	418	364	447	414	928	23	461	2594
1840(*)	510	462	473	412	950	17	515	2824
1843(*)	458	418	485	442	948	19	512	2770

NB. (*) *Le frazioni degli abitanti della parrocchia di Torrita che negli anni* 1840 *e* 1843 *escivano fuori di Com. non si sono contemplate.* — Ved. *l'ultimo* QUADRO.

Comunità di Torrita. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 16540 quadr. 462 dei quali spettano a corsi d'acqua ed a pubbliche strade.

Nel 1833 vi si trovava una popolazione di 3731 abit. a proporzione di 186 persone per ogni migl. quadr. di territorio soggetto all'imposizione fondiaria.

Confina con cinque Comunità del Granducato, 4 delle quali alla sinistra del Canal Maestro, e una alla sua destra. — È quest'ultima la Com. di Cortona, con la quale l'altra di Torrita fronteggia dirimpetto a grec. per mezzo miglio mediante il *Canal Maestro* della Chiana, a partire dalla confluenza del torr. *Fuga* dirimpetto al rio delle *Chianacce* fino allo sbocco del fosso *Tonante*. Costà lascia il *Canal Maestro* per rivolgersi a sett. di fronte al territorio comunitativo di Asinalunga, con il quale questo di Torrita cammina di conserva, da primo mediante il corso retrogrado del fosso *Tonante*, quindi per la via comunale detta del *Restone*, e di là andando incontro alla corrente del fosso *Fratta*, sul quale attraversano la via provinciale *Lauretana* dirimpetto ai poderi di *Guardavalle*. In fine lasciano a lev. il fosso predetto per entrare nella strada *Lauretana* e dirigersi a pon.-maestr. nel fosso della *Doccia di Amorosa* che rimontano verso la sommità de' poggi la cui faccia meridionale acquapende nel Val-d'Asso. Strada facendo il territorio di Torrita trova di fronte a maestr. la Com. di Trequanda, con la quale continua a percorrere verso le sorgenti della *Doccia* prenominata per arrivare presso quelle del torr. *Trove* sulla strada comunale che da Trequanda conduce a Monte-Follonico.

Di costì per termini artificiali dirimpetto a pon. percorrono insieme il crinale de' poggi che dividono le due valli finchè alla *Casanuova* sottentra a confine il territorio della Com. di Pienza, con la quale l'altra di Torrita fronteggia nella direzione da lib. a grec. mediante termini artificiali per arrivare sulla via rotabile di Montepulciano. Lungo il corso di quest'ultima via conti-

nuano i territorj delle prenominate Com. fino al fosso della *Buca*, dove viene a confine quello della Com. di Montepulciano, con cui l'altro di Torrita confina per lungo tragitto, da primo mediante il fosso de' *Grilloni*, tributario il più alto del torr. *Salarco*, poscia mediante il *Salarco* stesso che lasciano fuori per entrare alla sua sinistra nel botro del *Pian* dell'*Olmo*, donde scendono nel fosso delle *Balze*. Quindi passando fra piagge cretose nella direzione settetrionale, tagliano la strada provinciale *Lauretana* che viene da *Guardavalle* e da Torrita, fino a che voltando alquanto direzione a grec. passano presso il podere del *Confine* attraversando la pianura lungo i torr. *Foenna* e *Fuga*. Finalmente i due territorj rasentando la ripa destra del torr. *Fuga* arrivano sul *Canal-Maestro* della Chiana dirimpetto alla Com. di Cortona.

Due strade provinciali attraversano il territorio di Torrita, cioè quella *Longitudinale*, o *Cassia*, che guida da Chiusi ad Arezzo passando a piè del poggio di Torrita, e l'altra detta *Lauretana* che da Siena per Asciano e Asinalunga sbocca nello Stato Pontificio presso Valiano dopo esser passata dalla Terra di Torrita. — Sono poi comunitative e rotabili le strade che da Montepulciano e da Pienza per Monte-Follonico conducono a Torrita.

Fra i corsi maggiori di acqua che percorrono o che rasentano il territorio di questa Comunità, oltre il *Canal Maestro* ed il torr. *Salarco*, i quali ne lambiscono i confini, uno a grec. l'altro a scir., si contano il *Foenna* e la *Fuga* che il conte Fossombroni paragonò a quelli dell'Affrica che portano arene d'oro, per aver ridotto quei luoghi palustri a terre coltivabili. Rispetto al padule che nei secoli trapassati esisteva nella pianura di Torrita fra il *Canal-Maestro* ed il corso della *Foenna*, esso da qualche tempo fu convertito in fertili poderi, gran parte de' quali spettano alla fattoria della Corona detta dell'Abbadia. — *Ved. Carte Idrauliche sullo stato antico e moderno della Val-di-Chiana del Cav. Alessandro Manetti*. (Firenze 1823.)

Fra i molti fossi che raccolgono le acque del piano inferiore di Torrita, il più singolare di tutti è quello della *Fuga*, che riceve le acque della *Doccia* dell'*Amorosa*, del *Soraggiolo* che v'influisce all'*Abbadia*, e del *Cornio*, il quale scende da Torrita e che nel 1800 cessò di versare nella *Foenna* perchè destinato a colmare, come ha fatto, la pianura Torritese.

Fra le maggiori montuosità comprese in cotesto territorio havvi quella di *Monte-Follonico* che presa al convento de' Minori Osservanti può essere un cento di br. circa inferiore al livello di Montepulciano. La qual città fu riscontrata dal Prof. Padre Giovanni Inghirami dalla sommità della torre del palazzo pubblico ascendere a 1076 br. sopra il livello del mare.

Il Prof. Giulj poi nella sua *Statistica agraria della Val-di-Chiana* indicò per approssimazione la Terra di Torrita a 500 br. sopra il mare.

Rispetto all'indole del suolo che cuopre il territorio di questa Comunità, oltre quanto fu indicato per la parte montuosa all' *Art*. Monte-Follonico, Vol. III pag. 394, aggiungerò le osservazioni fatte dal Prof. Giulj nell'Opera testè rammentata, dove disse, che 300 br. al di sopra di Torrita compariscono da primo gli strati di calce carbonata compatta (*alberese*) in quella parte del Monte-Follonico ch' è situata fra mezzo giorno e ponente, cui sovrappongono strati di marmo ordinario grigio, sui quali è fabbricato il paese di Monte-Follonico. — La parte montuosa e coltivabile di questa Comunità (seguita a osservare lo stesso A.) sarebbe formata nelle sue maggiori elevatezze di calce carbonata pietrosa, ma decomposta dalle meteore.

Molte colline sono di struttura simile a quella delle pendici di Montepulciano, ma i colli che circondano il capoluogo, ed in ispecie quelli che stendono la loro base verso il *Canal-Maestro* sono assai fertili, siccome fertilissima è la maggior parte della pianura di Torrita, coperta da un terreno recentissimo di trasporto.

Rispetto al *lignite* da noi accennato nei contorni di Monte-Follonico, aggiunge il Prof. Giulj, che quello del fossatello d' *Orbigliano* presso alla sua confluenza nel torrente *Trove* si trova in strati alti anco quattro braccia.

Col regolamento governativo del 2 giugno 1777 la Comunità di Torrita fu formata dai popoli di Torrita, di Monte-Follonico e di Ciliano, l'ultimo de' quali costituiva una piccola Comunità unita al comunello di Guardavalle.

In quanto all'arti e manifatture, oltre la

fabbrica di vetri a Monte-Follonico, si contano in Torrita due buone fabbriche di cappelli di feltro e tre tintorie, una filanda di seta e vari frantoj da olio.

In Torrita si tiene un piccolo mercato settimanale nel giorno di sabato in un piazzale ridotto attualmente a locale per il giuoco del pallone.

Vi hanno luogo pure 4 fiere annue, le quali cadono nel 17 gennajo, nel secondo martedì di maggio, nel 6 agosto e nel primo mercoledì di settembre.

Con la legge del 2 agosto 1838 fu soppresso il potestà di Torrita, e riunita la sua giurisdizione al vicario di Asinalunga, dove è la cancelleria Comunitativa. L'ingegnere di circondario risiede in Fojano, l'uffizio di esazione del Registro, la conservazione dell'Ipoteche ed il tribunale di Prima istanza sono in Montepulciano.

QUADRO della Popolazione della COMUNITA' DI TORRITA *a cinque epoche diverse.*

Nome dei Luoghi	Titolo delle Chiese	Diocesi cui spettano	Popolazione ANNO 1640	ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1840	ANNO 1843
Ciliano	S. Lorenzo, Cura	Tutti i popoli sono della Dioc. di Pienza, una volta di Arezzo	94	173	215	208	202
Monte-Follonico	S. Leonardo, Pieve		848	300	476	831	798
	S. Valentino, idem			103	134	163	159
	S. Bartolommeo, Cura			302	312	—	—
TORRITA (*)	SS. Martino e Costanza, Arcipret. Colleg.		1735	1978	2594	3048	3011
	TOTALE	Abit. N.°	2677	2856	3731	4250	4170
NB. *Nelle ultime due epoche dalla parrocchia di Torrita contrassegnata con l'asterisco* (*) *entravano nella vicina Com.* . .		Abit. N.°				224	231
	RESTANO	Abit. N.°				4026	3939

TORRITE della Garfagnana. — Un villaggio con tre diversi corsi d'acqua che scendono dall'Alpe Apuana portano il nome di *Torrita* e *Torrite*; vale a dire la *Torrita Cava*, la *Torrita di Gallicano*, o di *Petrosciana*, e la *Torrita Secca*; l'ultima delle quali si congiunge al *Serchio* presso Castelnuovo di Garfagnana,

Qui dove argenteo il corso
La Torrita discioglie e seco viene
A maritarsi innamorato il Serchio.

È quella stessa fiumana della Torrita, della quale l'Ariosto cantò (satira IV).

Qui scesi, dove da diverse fonti
Con eterno rumor confondon l'acque
La Torrita col Serchio fra due ponti.

Infatti il Serchio passa costà sotto il ponte detto di *S. Lucia*, e la *Torrita Secca* sotto il ponte appellato della *Madonna*.

La seconda fiumana appellata *Torrita di Gallicano*, ossia della *Petrosciana*, si vuota nel Serchio fra Gallicano e Barga, e la terza è la *Torrita Cava* che si unisce al Serchio dirimpetto allo sbocco dell'*Ania* sul confine meridionale della Garfagnana.

La prima di coteste tre limpide e precipitose fiumane trae la sua origine alquanto sopra l'*Isola Santa* dentro i confini comunitativi di Seravezza territorio del Granducato. Di là scende pel fianco australe dell'Alpe denominata *Penna di Sombra* e passando per *Careggine* accoglie per via fra rupi marmoree i torrenti *Rontano e Sassi* per bagnare in seguito le mura del villaggio di Rontano che trova circa due miglia sopra Castelnuovo di Garfagnana, dove si accoppia al fiume Serchio.

La *Torrita di Gallicano* deriva da una grossa sorgente, detta *la Petrosciana*, presso la cima dell'Alpe omonima sotto il varco

di una malagevole strada mulattiera che attraversa la parte orientale dell'Alpe Apuana. Nasce tra *Forno Volasco* del Modanese ed il territorio comunitativo di Stazzema del Granducato. Di costassù precipitando lascia alla sua destra la *Pania della Croce* passando fra Vergemoli e Trassilico, accresciuta per via da vari fossi e canali che lateralmente riceve, finchè di sotto alla rupe marmorea dell'*Eremo di Calomini* entra nel territorio lucchese di Gallicano, nella qual contrada trova il Serchio, in cui la *Torrita di Gallicano* perde il suo nome.

La *Torrita Cava* finalmente ha il suo principio da varj rami nell'Alpe di Stazzema, i quali insieme riuniti s'inoltrano a scir. bagnando i confini settentrionali della comunità lucchese di Pescaglia; quindi la fiumana scorrendo nella direzione di lev. sbocca nel Serchio in un luogo appellato *Torrita Cava* dal letto che quelle acque si scavarono fra quelle ripide pietrose balze.

Vi è qualcuno che ha dato il nome di *Torrita* anche al torr. *Poggio* che scende dal fianco orientale dell'Alpe detta la *Tambura* per entrare poi nel Serchio alle pittoresche guglie di gabbro che trova dirimpetto al paesetto della Sambuca. — *Ved.* POGGIO S. TERENZIO in Garfagnana.

TORRITE (VILLAGGIO DI) presso CASTELNUOVO DI GARFAGNANA nella Valle del Serchio. — Piccolo Vill. con cappella curata (SS. Trinità) nel popolo, Com. e Giur. di Castelnuovo, che resta quasi un migl. al suo lev.-grec. nella Dioc. di Massa-Ducale, già di Lucca, Duc. di Modena.

Risiede sulla ripa destra della fiumana di *Torrita Secca*, ed ha per confine a lev.-grec. il popolo di Castelnuovo, a ostro-scir. ed a maest. quello di Rontano mediante l'alveo della *Torrita Secca*.

Rispetto al paesetto di *Torrite* all'*Art.* PIEVE FOSCIANA citai un istrumento lucchese del 28 giugno 952, nel quale fu notata anche la villa di *Torrite*, la quale probabilmente ebbe origine dalle distrutte sue terme, descritte da Antonio Vallisneri nel suo Viaggio per i monti di Modena ed in una lettera diretta verso il 1726 al dott. Giuseppe Avanzini. Vi erano presso *Torrite* (scriveva Vallisnieri) antichissime terme, dove egli commendava la diligenza degli antichi, mentre si stupiva della negligenza dei moderni. — Uno di quei bagni termali di bella struttura fu trovato pieno di sassi con degli avanzi di una casa caduta; e le acque termali trapelando per altra via si univano a quelle del vicino fiume. L'altro bagno caldo ai tempi del Vallisneri era con qualche diligenza conservato con i suoi sedili intorno di marmo e con stanza a volta di mattoni. In contiguità del bagno eranvi due acquedotti, uno d'acqua caldissima, l'altro di acqua limpida e freschissima, le quali acque si prendevano a piacere mediante due *robinet*.

Circa vent'anni dopo però un gran terremoto accaduto nel 1747 portò lo sfacelo totale a quelle già cadenti terme, le cui rovine furono segnalate dall'abate Domenico Pacchi nelle sue *Memorie istoriche della Garfagnana* (Lucca 1785) poste circa 200 passi distante dal villaggio di *Torrite* sulla ripa destra della fiumana omonima.

Il paese di Torrite nel 1832 formava una sezione della Comunità di Castelnuovo, la cui cappellania contava 240 abit.

TORSOLI, o TORSOLE in Val-di-Greve. — Cas. con ch. parr. (S. Gaudenzio) nel piviere di Gaville, Com. Giur. e circa tre migl. a scir. di Greve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede presso il giogo de' monti che separano le acque del Val-d'Arno fiorentino da quelle della fiumana di Greve, sopra le sorgenti del torr. *Cestio di Gaville*.

Due istrumenti del secolo XI appartenuti alla Badia di Passignano rammentano questo luogo nel piviere di S. Romolo a Gaville, o *in Cortule*; il primo de' quali fu scritto in Pietrafitta li 27 luglio 1050, e l'altro li 15 giugno 1080 *nel distretto di Greve presso il Castel di Torsoli nel piviere di S. Romolo in Cortule.* — (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte cit.*) — *Ved.* GAVILLE.

La parr. di S. Gaudenzio a Torsoli nel 1833 contava 129 abit.

TORTA (S. LUCIA ALLA) ossia IN PINZANO. — *Ved.* PINZANO e TORNA.

TORTIGLIANO in Val-Tiberina. — Cas. con ch. parr. (S. Bartolommeo) nel pievanato della Sovara, Com. Giur. e circa tre migl. a ostro di Anghiari, Dioc. di San-Sepolcro, già di Arezzo, Comp. aretino.

Siede questo Cas. sul fianco meridionale del poggio detto di S. Veriano, dove i monaci Camaldolensi di quella badia fino dal secolo XII ottennero beni in dono.

La parr. di S. Bartolommeo a Tortigliano nel 1833 contava 83 abit.

TOSCANA GRANDUCALE. — La Toscana Granducale, compreso il territorio transappennino e quello di oltremagra, si estende dal grado 27° 21′ al 30° 2′ di long. orientale, e dal gr. 42° 16′ al 44° 10′ di latit. settentrionale, calcolando il punto più orientale nella Com. di Sestino e quello più occidentale nella Com. di Zeri, mentre il luogo più meridionale lo faccio nell' isolotto di Giannutri e la porzione più settentrionale di là da Piancaldoli in Com. di Firenzuola.

Cotesta bella porzione d'Italia giacendo quasi nel centro della zona temperata del nostro Emisfero e ad una elevatezza media delle sue valli di circa 350 braccia sopra il livello del mare Mediterraneo, essa che per una lunga linea di quasi cento migl. geografiche confina col mare, mentre i fianchi dell'Appennino Toscano voltati fra occidente e ostro la difendono dai venti settentrionali, coteste ed altre favorevoli prerogative giustamente meritarono alla Toscana il titolo di *giardino dell' Europa*.

Divisione Governativa e Giudiciaria.

La Divisione amministrativa della Toscana Granducale è poco diversa da quella che esisteva nel 1836, indicata all' *Art.* GRANDUCATO DI TOSCANA; dove però, rispetto alla Divisione ecclesiastica fu detto erroneamente, che l' arcivescovo di Bologna ed il vescovo d'Imola avevano giurisdizione sopra una parte della Toscana trasappennina, mentre essi l' ebbero fino all' anno 1786.

Molto diversa però dall'anno 1836, epoca in cui fu compilato quell' Art., è la Divisione governativa e giudiciaria della Toscana Granducale, mentre a tenore del motuproprio del 2 agosto 1838 il Granducato rispetto agli effetti governativi e giudiciarj fu distribuito in 5 *Governi*, cioè; 1. di *Firenze*; 2. di *Livorno*; 3. di *Pisa*; 4. di *Siena*; 5. e dell' *Isola dell' Elba*; ed in 7 *Commissariati regii*, vale a dire; 1.° di *Pistoja*; 2.° di *Arezzo*, 3.° di *Grosseto*; 4.° di *Montepulciano*; 5.° della *Rocca S. Casciano*; 6.° di *Volterra*, e 7.° in quello di *Pontremoli*.

I.° Furono compresi sotto il Governo di Firenze i tre commissari della capitale sottoposti al commissario regio creato con motuproprio del 1 dicembre 1840; ed inoltre facevano parte del Governo medesimo i vicariati regii di *Prato*, di *San-Giovanni*, di *San-Miniato*, di *Empoli*, di *Fucecchio*, del *Pontassieve* e di *Scarperia*.

Nel vicariato di *San-Giovanni* fu soppressa la potesteria del Bucine, che si riunì a quella di Montevarchi: così l' altra di Castel-Franco di Sopra venne riunita alla potesteria di Terranuova. Al vicariato di *San-Miniato* fu riunito dalla stessa legge la soppressa potesteria di Montajone, e quella di Palaja raccomandata alla potesteria di Peccioli. Al vicariato d'Empoli fu assegnata la potesteria di Montelupo con i territorj di Petrojo, Sovigliana e Spicchio. — Nel vicariato del *Pontassieve* fu staccato dalla potesteria di Dicomano il popolo di S. Maria all' Eremo e riunito al vicariato della *Rocca-S.-Casciano*. Nel vicariato di Scarperia furono soppresse le potesterie di Barberino di Mugello di Vicchio, e ridotto a potesteria il vicariato di Firenzuola, tutti sottoposti al vicario di Scarperia.

II.° Dipendono dal Governo di Livorno oltre i due commissarj di quella città il vicario di *Rosignano*, dalla cui giurisdizione criminale dipende il nuovo potestà di Bibbona che supplisce a quelli di Guardistallo e di Castagneto stati soppressi.

III.° Dipendono dal Governo di Pisa i vicariati di *Pietrasanta*, di *Pontedera*, di *Vicopisano*, di *Barga* e di *Lari*, al quale ultimo fu riunita la giurisdizione civile del potestà di Chianni che fu soppresso.

IV.° Dipendono dal Governo di Siena i vicariati di *Asciano*, di *Casole*, di *Colle*, di *Montalcino* e di *Radda*. Con la stessa legge fu appellata di Rosìa la potesteria di Sovicille, e riunita alla giurisdizione civile di Poggibonsi quella che si soppresse di Barberino di Val-d' Elsa. Anche il nuovo vicariato di *Asciano* comprende i territorj della potesteria dello stesso nome e dell' altra di Rapolano che si soppressero. Alla potesteria poi di Radicondoli fu riunita quella soppressa di Chiusdino, mentre l' altra di Murlo fu aggregata alla giurisdizione civile del vicariato di *Montalcino*.

V.° Dipende dal Governo dell'Isola dell'Elba il solo vicariato di *Portoferrajo*, alla cui giurisdizione civile venne riunita la soppressa potesteria di Porto-Longone.

VI.° Il Commissariato poi di Pistoja abbraccia i vicariati di *Pescia*, di *Pistoja* e di *San-Marcello* con le potesterie dell'Altopascio, già di Montecarlo, di Monsummano, del Montale, della Sambuca e di Borgo a

Buggiano, l'ultima delle quali venne soppressa e quindi ripristinata in vigore della notificazione del 22 aprile 1843. La stessa legge del 2 agosto 1838 riunì alla giurisdizione civile del vicariato di Pistoja i territorj delle potesterie di Seravalle e di Tizzana che si soppressero.

VII.° Il Commissariato di Arezzo comprende i vicariati di Arezzo, di San-Sepolcro, di Castiglion-Fiorentino, di Cortona, del Monte San-Savino e di Poppi.

Nella stessa occasione furono soppressi i vicariati di Anghiari, di Pieve S. Stefano e di Sestino che si ridussero a potesterie dello stesso nome; e fu riunito alla potesteria di Lippiano il territorio di quella del Monterchi, finchè con la notificazione del 22 aprile 1843 restò soppressa la prima e ripristinata in sua vece la seconda. Furono eziandio soppresse le potesterie di Civitella, di Strada e di Bassina riunendo la prima alla giurisdizione civile del vicario di Monte S. Savino, la seconda a quello di Poppi e l'ultima alla potesteria di Bibbiena. Per simil modo la giurisdizione civile del potestà di Subbiano fu riunita a quella del vicario di Arezzo.

VIII.° Il Commissariato di Grosseto abbraccia i vicariati di Arcidosso, di Pitigliano, dell'Isola del Gigliò, Orbetello, Massa-Marittima, Campiglia, Piombino, Grosseto, Rocca-Strada, e Scansano. Dalla stessa legge venne soppressa nel vicariato di Arcidosso la potesteria di Cinigiano, ripristinata poi con notificazione del 9 settembre 1844, la potesteria di Montieri, riattivata con notificazione dal 22 aprile 1843, che abolì quella di Prata, sottoponendo la sua giurisdizione civile al vicario di Massa-Marittima. Inoltre furono ridotti a potesterie i vicariati di Manciano e di Castiglion della Pescaja, restando soppressa la potesteria di Campagnatico, e affidata la sua giurisdizione civile a quella del vicario di Rocca-Strada.

Con la notificazione del 22 aprile 1843 fu distaccato dalla giurisdizione della potesteria di Porto S. Stefano il popolo di Port' Ercole ed aggregato alla giurisdizione civile e criminale del vicario di Orbetello.

IX.° Nel Commissariato di Montepulciano, la cui giurisdizione abbraccia i vicariati dell'Abbadia S. Salvadore, Asinalunga, Chiusi, Montepulciano, Pienza e Radicofani, restarono soppresse la potesteria di Pian-Castagnajo incorporandola alla giurisdizione del vicario dell'Abbadia S. Salvadore, quella di Torrita, la cui giurisdizione fu affidata al vicario di Asinalunga con alcune modificazioni aggiunte nella notificazione del 22 aprile 1843.

Furono pure soppresse le potesterie di Chianciano e di San-Cascian de' Bagni, la prima delle quali fu riunita per la sua giurisdizione civile al vicario di Montepulciano, e l'altra a quello di Radicofani.

Rispetto al Commissariato regio della Rocca S. Casciano fu già avvisato alla pag. 568 del Vol. II di quest'Opera, che esso fu eretto con motuproprio del 7 sett. 1837, e che estendeva la sua giurisdizione governativa e politica sopra i quattro vicariati della Romagna Granducale; cioè, di Bagno, di Marradi, di Modigliana e della Rocca S. Casciano; nella quale ultima Terra con lo stesso motuproprio fu instituito un tribunale collegiale di Prima istanza, mentre vennero soppresse la potesteria di Palazzuolo e di Premilcore, la prima riunita alla giurisdizione civile e criminale del vicario di Marradi, e l'altra incorporata al vicariato della Rocca.

Il Commissario regio di Pontremoli abbraccia i due vicariati di Bagnone e di Fivizzano, mentre quello di Volterra si limita alla giurisdizione della città e comunità dello stesso nome ed al perimetro giuridico della potesteria di Pomarance.

Con lo stesso motuproprio del 2 ag. 1838 fu data una nuova organizzazione per l'amministrazione della giustizia in tutto il Granducato, sia rispetto alle attribuzioni de' podestà, de' vicarj regj, de' tribunali collegiali di Prima istanza stabiliti in *Firenze*, *Livorno*, *Pisa*, *Siena*, *Pistoja*, *Arezzo*, *Grosseto*, *Montepulciano*, *San-Miniato*, e *Rocca S. Casciano*; come ancora agli attributi dell'unica Corte Regia nella capitale e della Real Consulta da formarsi in *Corte Suprema di Cassazione* nei casi di ultima istanza.

In seguito con motuproprio del 22 agosto 1840 vennero accordati i tribunali collegiali di Prima istanza anche alle città di Pontremoli e di Portoferrajo.

Finalmente con la legge del 2 settembre 1842 nel Compartimento Grossetano venne eretta la nuova Comunità del *Montargentaro*, capoluogo della quale fu dichiarata la Terra di Porto S. Stefano distaccando il suo territorio dalla Comunità di Orbetello, cui fu dato in compenso il distretto territoriale del popolo di Capalbio appartenuto fino allora alla Comunità di Manciano.

Numero delle Cancellerie Comunitative e delle loro Comunità nei cinque Compartimenti della Toscana Granducale.

I. Compartimento Fiorentino

Luogo di Residenza de' Cancellieri e delle Cancellerie Comunitative	Nome delle Comunità comprese in ciascuna Cancelleria Comunitat.
1. *Bagno*	Bagno in Romagna
	Sorbano
	Vergbereto
2. *Barberino di Mugello*	Barberino di Mugello
	Vernio
3. *Borgo S. Lorenzo*	Borgo S. Lorenzo
	Vicchio
4. *Borgo Buggiano*	Buggiano
	Massa e Cozzile
5. *Campi*	Calenzano
	Campi
	Signa
6. *San-Casciano*	Barberino di Val-d' Elsa
	San-Casciano
	Montespertoli
7. *Castel-Fiorentino*	Castel-Fiorentino
	Certaldo
	Montajone
8. *Castelfranco di di Sotto*	Castelfranco di Sotto
	S. Maria a Monte
	Montecalvoli
9. *Cerreto*	Cerreto
	Vinci
10. *Dicomano*	Dicomano
	San-Godenzo
11. *Empoli*	Capraja
	Empoli
	Montelupo
12. Fiesole	Biozzi
	Fiesole
	Pellegrino
	Rovezzano
	Sesto
13. *Figline*	Figline
	Reggello
14. FIRENZE	Firenze
15. *Firenzuola*	Firenzuola
16. *Fucecchio*	Santa-Croce
	Fucecchio
17. *Galeata*	Galeata
	Santa-Sofia
18. *Galluzzo*	Bagno a Ripoli
	Casellina e Torri
	Galluzzo
	Lastra a Signa
	Legnaja
19. *Greve*	Greve
20. *San-Marcello*	Cutigliano
	San-Marcello
	Piteglio
21. *Marradi*	Marradi
	Palazzuolo
22. San-Miniato	San-Miniato
	Montopoli
23. Modigliana	Modigliana
	Tredozio
24. *Monsummano*	Monte-Catini di Val-di-Nievole
	Monsummano
25. Pescia	Monte-Carlo
	Pescia
	Uzzano
	Vellano
26. Pistoja	Pistoja (Città)
	Porta al Borgo
	Porta Carratica
	Porta Lucchese
	Porta S. Marco
27. *Potesterie di Pistoja*	Cantagallo
	Lamporecchio
	Marliana
	Montale
	Sambuca
	Seravalle
	Tizzana
28. *Pontassieve*	Londa
	Pelago
	Pontassieve
	Rignano
29. Prato	Carmignano
	Montemurlo
	Prato
30. *Rocca S. Casciano*	Dovadola
	Portico
	Premilcore
	Rocca S. Casciano
	Terra del Sole

Luogo di Residenza de' Cancellieri e delle Cancellerie Comunitative	*Nome delle Comunità comprese in ciascuna Cancelleria Comunitat.*
31. *Scarperia*	S. Piero a Sieve Scarperia Vaglia
32. Volterra	Monte-Catini di Val-di-Cecina Volterra

Totale nel Compartimento Fiorentino
Cancellerie 32, *Comunità* 91.

II. Compartimento Pisano

Luogo di Residenza de' Cancellieri e delle Cancellerie Comunitative	*Nome delle Comunità comprese in ciascuna Cancelleria Comunitat.*
33. *Bagnone*	Albiano Bagnone Groppoli Terrarossa
34. *Barga*	Barga
35. *Fivizzano*	Casola Fivizzano
36. *Guardistallo*	Bibbona Casale Gherardesca Guardistallo Montescudajo
37. *Lari*	Chianni Colle-Salvetti Fauglia Lari Lorenzana
38. Livorno	Livorno
39. *Peccioli*	Lajatico Peccioli Terricciola
40. Pietrasanta	Pietrasanta Seravezza Stazzema
41. Pisa	Bagni di S. Giuliano Cascina Pisa Vecchiano
42. *Pomarance*	Castelnuovo di Val-di-Cecina Pomarance
43. *Pontedera*	Capannoli Palaja Ponsacco Pontedera
44. Pontremoli	Calice Caprio Filattiera Pontremoli Zeri
45. Portoferrajo	Longone Marciana Portoferrajo Rio
46. *Rosignano*	Castellina marittima Santa-Luce Orciano Riparbella Rosignano
47. *Vicopisano*	Bientina Calcinaja Vicopisano

Totale nel Compartimento Pisano
Cancellerie 15, *Comunità*, 51.

III. Compartimento Senese

Luogo di Residenza de' Cancellieri e delle Cancellerie Comunitative	*Nome delle Comunità comprese in ciascuna Cancelleria Comunitat.*
48. *Abbadia S. Salvadore*	Abbadia S. Salvadore Pian-Castagnajo
49. *Asciano*	Asciano Rapolano Trequanda
50. *Chiusdino*	Chiusdino Elci Monticiano
51. Colle	Colle Monteriggioni Poggibonsi
52. *San-Gimignano*	San-Gimignano
53. Montalcino	Buonconvento Montalcino Murlo
54. *San-Quirico*	Castiglion d'Orcia San-Giovanni d'Asso Pienza San-Quirico
55. *Radda*	Castellina in Chianti Cavriglia Gajole Radda
56. *Radicofani*	S. Cascian de' Bagni Radicofani

Luogo di Residenza de' Cancellieri e delle Cancellerie Comunitative	*Nome delle Comunità comprese in ciascuna Cancelleria Comunitat.*
57. *Radicondoli*	Casole Radicondoli Sovicille
58. Siena	Castelnuovo - Berardenga Masse del Terzo di Città Masse del Terzo di S. Martino Monteroni Siena

Totale nel Compartimento Senese
Cancellerie 11, *Comunità* 33.

IV. Compartimento Aretino

Luogo di Residenza de' Cancellieri e delle Cancellerie Comunitative	*Nome delle Comunità comprese in ciascuna Cancelleria Comunitat.*
59. *Anghiari*	Anghiari Monte S. Maria
60. Arezzo	Arezzo Capolona Subbiano
61. *Asinalunga*	Asinalunga Torrita
62. *Bibbiena*	Bibbiena Chiusi in Casentino
63. *Castel S. Niccolò*	Castel S. Niccolò Montemignajo
64. *Castiglion-Fiorentino*	Castiglion - Fiorentino
65. *Chianciano*	Chianciano Chiusi
66. Cortona	Cortona
67. *Fojano*	Fojano Marciano
68. *San-Giovanni*	Castelfranco di Sopra San-Giovanni Loro Pian di Scò Terranuova
69. Montepulciano	Montepulciano
70. *Monte S. Savino*	Civitella Lucignano Monte S. Savino

Luogo di Residenza de' Cancellieri e delle Cancellerie Comunitative	*Nome delle Comunità comprese in ciascuna Cancelleria Comunitat.*
71. *Montevarchi*	Bucine Castiglion Ubertini Due Comuni distrettuali di Laterina Laterina Montevarchi Pergine di Val-d'Ambra
72. *Pieve S. Stefano*	Caprese Pieve S. Stefano
73. *Poppi*	Ortignano Poppi Raggiolo
74. *Pratovecchio*	Pratovecchio Stia
75. *Rassina*	Castel-Focognano Chitignano Talla
76. *Sarteano*	Cetona Sarteano
77. San-Sepolcro	Monterchi San-Sepolcro
78. *Sestino*	Badia-Tedalda Sestino

Totale nel Compartimento Aretino
Cancellerie 20, *Comunità* 48.

V. Compartimento Grossetano

Luogo di Residenza de' Cancellieri e delle Cancellerie Comunitative	*Nome delle Comunità comprese in ciascuna Cancelleria Comunitat.*
79. *Arcidosso*	Arcidosso Castel del Piano Cinigiano
80. *Campiglia*	Campiglia Monteverdi Sassetta Suvereto
81. *Santa-Fiora*	Santa-Fiora Roccalbegna
82. *Isola del Giglio*	Giglio
83. Grosseto	Castiglion della Pescaja Grosseto
84. Massa-Marittima	Gavorrano Massa-Marittima Montieri

Luogo di Residenza de' Cancellieri e delle Cancellerie Comunitative	*Nome delle Comunità comprese in ciascuna Cancelleria Comunitat.*
85. Orbetello	Montargentaro Orbetello
86. Piombino	Piombino
87. *Pitigliano*	Manciano Pitigliano Sorano
88. *Roccastrada*	Campagnatico Roccastrada
89. *Scansano*	Magliano Scansano

Totale nel Compartimento Grossetano
Cancellerie 11, *Comunità* 25.

RIEPILOGO

Nel Compartimento fiorentino	*Cancell. N.°*	32.	*Com. N.°*	91
Nel Pisano	»	15.	»	51
Nel Senese	»	11.	»	33
Nell' Aretino	»	20.	»	48
Nel Grossetano . . .	»	11.	»	25
Totale 5 *Cancell.*	»	89.	*Com.* »	248

All' *Art.* GRANDUCATO sotto il paragrafo Divisione Economica e Superficie territoriale resta da aggiungere la nuova istituzione della Soprintendenza generale alle Comunità del Granducato ordinata col motuproprio del 29 dicembre 1840, mercè cui i cinque Provveditori delle Camere di Soprintendenza comunitativa debbono comunicare alla Soprintendenza generale tutti gli affari delle Comunità e luoghi pii dipendenti che non sono autorizzati a risolvere con la loro facoltà, ed il Soprintendente generale render conto al Sovrano di tutti quegli tra gli affari predetti che non può risolvere con le facoltà state a lui conferite.

Inoltre il Soprintendente medesimo ha la direzione superiore del Catasto, al quale fu riunito l'archivio delle antiche Decime Granducali; ed in ordine al motuproprio del 5 gennajo 1844 gli fu affidata la direzione dell' arruolamento militare del Granducato.

Alle città del Compartimento di Firenze è da aggiungersi *Modigliana*, ed al Compartimento di Pisa la città di *Pietrasanta*.

Con la istituzione poi di una nuova Comunità, intitolata del *Monte-Argentaro*, quelle di Terraferma nel Granducato sono salite al numero di 243, dondechè con le 4 Comunità dell' Isola dell' Elba e una dell' Isola del Giglio sommano 248 Comunità nella Toscana Granducale. — Delle quali isole attualmente si conosce la loro superficie quadrata; mentre quella dell' Elba compresa l' Isola di Pianosa nel totale ascende a quadr. 68125,98, corrispondenti a migl. quadr. 84,82, e l' Isola del Giglio a quadr. 6431,15, pari a migl. quadr. 8,01.

Nello stato attuale rettificata la superficie territoriale di ciascuna Comunità, risulta, che il *Compartimento Fiorentino* abbraccia una superficie totale di quadr. 1909746,76, pari a migl. 2378,54. — Che il *Compartimento Pisano*, compresevi le Isole dell' Elba e della Pianosa, abbraccia una superficie totale di quadrati 1010658,96, pari a migl. toscane 1258,79; che il *Compartimento Senese* occupa una superficie totale di quadrati 975165,98, pari a miglia 1214,63; che il *Compartimento Aretino* abbraccia una superficie totale di quadr. 1106910,53, equivalenti a migl. 1378,69; che il *Compartimento Grossetano*, compresa l' Isola del Giglio, abbraccia quadr. 1446643,13 equivalenti a migl. quadr. 1801,67. — Siocchè tutta la superficie della Toscana Granducale comprese le Isole preindicate ascende a quadr. agrarj 6448913,36, corrispondenti a miglia toscane quadrate 8032,32.

Dalla quale superficie totale sono da detrarre quadr. 29643 ½, come beni che la legge esentò dall' imposizione fondiaria, ed in quadrati 191949,76 consistenti in corsi d' acqua ed in pubbliche strade, con una popolazione che nell' aprile del 1844 ascendeva a 1,531,740 abitanti.

I prospetti *posti in calce al presente articolo con la recapitolazione della Popolazione, delle Famiglie e della Superficie territoriale di ciascuna Comunità dei 5 Compartimenti della Toscana Granducale* darà meglio a conoscere la popolazione reciproca dei 5 Compartimenti, presa la media proporzionale, concedendo rispetto al Compartimento Fiorentino ciò che si detrae dalla Val-di-Sieve e dal popolatissimo Val-d'Arno. Così il *Compartimento Pisano* supplisce con la sua popolosa valle e con la popolatissima città di Livorno ai deserti della sua pianura tra Pisa Livorno e bocca di Serchio.

Parimente il *Compartimento Aretino* deve cedere porzione dei suoi abitanti delle Valli della Chiana e dell'Arno alle più deserte contrade della Badia-Tedalda, di Sestino ecc. — Finalmente il *Compartimento Grossetano*, il più spopolato di tutti influisce talmente sulla Statistica della popolazione della Toscana Granducale che essa non comparisce come dovrebbe il paese più popolato d'Italia e forse anche di tutta Europa.

In quanto poi spetta al Dipartimento delle Acque e Strade si può aggiungere a quel paragrafo (Vol. II pag. 497 e segg.) che, oltre le attribuzioni conferitegli dal motuproprio del 31 dic. 1834, ritiene quelle ancora che gli furono assegnate dagli altri due motuproprj del 3 dic. 1838 e del 29 dic. 1840.

Finalmente con motuproprio del 3 luglio 1840 furono riformati i Circondarj degl'ingegneri e soppressi i posti di ajuto suddividendoli in tre classi, cioè, 12 nella prima, 21 nella seconda, e 35 nella terza classe, in tutti numero 68 Circondarj, 24 dei quali nel *Compartimento Fiorentino*; 16 nel *Pisano*; 8 nel *Senese*; 11 nell'*Aretino*; e 9 nel *Compartimento Grossetano*.

Gl'ingegneri de' 24 Circondarj del *Compartimento Fiorentino* risiedono in *Bagno*, *Borgo S. Lorenzo*, *Campi*, *San-Casciano*, *Castel-Fiorentino*, *Empoli*, *Fiesole*, *Figline*, *Firenze* (per la divisione settentrionale) *Firenze* (per la divisione meridionale), *Fucecchio*, *Galluzzo*, *San-Marcello*, *San-Miniato*, *Modigliana*, *Monsummano*, *Montale*, *Palazzuolo*, *Pescia*, *Pistoja*, *Pontassieve*, *Prato*, *Rocca S. Casciano* e *Volterra*.

Gl'ingegneri de' 16 Circondarj del *Compartimento Pisano* risiedono in *Bagnone*, ai *Bagni di S. Giuliano*, *Barga*, *Fivizzano*, *Guardistallo*, *Lari*, *Livorno*, *Peccioli*, *Pietrasanta*, *Pisa*, *Pomarance*, *Pontedera*, *Pontremoli*, *Portoferrajo*, *Rosignano* e *Vicopisano*.

Gl'ingegneri degli 8 Circondarj del *Compartimento Sanese* hanno la loro residenza in *Asciano*, *Castelnuovo-Berardenga*, *Colle*, *Montalcino*, *Radda*, *Radicofani*, *Radicondoli*, e *Siena*.

Gl'ingegneri degli 11 Circondarj del *Compartimento Aretino* risiedono in *Arezzo*, *Bibbiena*, *Cortona*, *Fojano*, *San-Giovanni*, *Montepulciano*, *Monte S. Savino*, *Montevarchi*, *Pieve S. Stefano*, *Poppi e San-Sepolcro*.

Gl'ingegneri infine dei 9 Circondarj del *Compartimento Grossetano* risiedono in *Arcidosso*, *Campiglia*, *Gavorrano*, *Grosseto*, *Massa-Marittima*, *Orbetello*, *Piombino*, *Pitigliano*, e *Roccastrada*.

Alla stessa pag. 597 si può aggiungere la notizia che la lunghezza delle strade regie nell'ottobre del 1844 era di 761 miglia toscane e che le strade provinciali nel 1844 percorrevano miglia 1016,16.

All'*Art.* GRANDUCATO DI TOSCANA doveva aggiungersi pure il paragrafo relativo alle Direzioni postali del Granducato, ai luoghi di amministrazione e distribuzione delle RR. Poste; ai giorni di arrivo dei corrieri, o staffette a Firenze e a quelli delle loro partenze dalla capitale, riserbando all'*Art.* Vie regie postali l'indicazione delle stazioni postali per il cambio de' cavalli.

Trovasi nella capitale l'Ispettorato e direzione principale: oltre 5 direzioni subalterne; 1. Livorno; 2. Pisa; 3. Siena, direzioni di 1.ma classe; 4. Arezzo; e 5. Pietrasanta, direzioni di 2.da classe.

Otto sono i luoghi di amministrazione; 1. Grosseto; 2. Pescia; 3. Pistoja; 4. Pontedera; 5. Pontremoli; 6. Portoferrajo; 7. Radicofani; 8. Volterra.

I paesi per la distribuzione delle lettere attualmente ammontano a 38, repartiti in 4 classi; tre delle quali nella 1.ma, *Empoli*, *Montepulciano e Piombino*; 6 nella 2.da classe, *Cortona*, *Orbetello*, *Pontassieve*, *S. Quirico*, *S. Miniato*, *e Massa-Marittima*; 15 nella 3.za classe, *Borgo S. Lorenzo*, *Campiglia*, *Cascina*, *Castiglion Fiorentino*, *Figline*, *Fivizzano*, *Lari*, *Lastra a Signa*, *Lucignano*, *Montevarchi*, *Poggibonsi*, *Prato*, *Rocca-San-Casciano*, *Rosignano*, *e San-Giovanni*; finalmente spettano alla 4.ta classe le 14 seguenti; *Asciano*, *Bagnone*, *Bibbiena*, *Bibbona*, *Colle*, *Dicomano*, *Firenzuola*, *Marradi*, *Modigliana*, *Peccioli*, *Pomarance*, *Poppi*, *Porto S. Stefano e San-Sepolcro*.

Arrivo delle Lettere in FIRENZE

Nella mattina di Lunedì alle ore 9.

Staffetta. Dall'Inghilterra, Francia, Spagna, Portogallo, Gibilterra, Colonie, parte della Svizzera, Piemonte, Genova, Sarzana,

Massa, Pietrasanta, Lucca, Pontremoli, Bagnone, Fivizzano, Livorno, Pisa e stradale, Lari e San-Miniato.

Corriere. Da Roma, Napoli, Radicofani, Grosseto, Stato degli Ex Presidj, Siena, stradale e Volterra.

Staffetta. Da Pescia, Pistoja e Prato.

Nella mattina del Martedì alle ore 9.

Corriere. Dalla Germania, Russia, Prussia, Paesi bassi, Belgio, altra parte della Svizzera, Dalmazia, Levante, Trieste, Venezia, Parma, Piacenza, tutta l'Italia superiore, Bologna, Firenzuola, Borgo S. Lorenzo e parte della Romagna Toscana.

Corriere. Dalla Francia, Spagna ecc., come nel Lunedì, più le lettere dell' Isola dell'Elba, della Maremma pisana e di Piombino, meno quelle di Pontremoli, Bagnone, Fivizzano.

Corriere. Da Perugia, Marche, Fuligno, Cortona, Castiglion-Fiorentino, Montepulciano, Arezzo e stradale, Valle Tiberina, altra parte della Romagna Toscana e Dicomano.

Staffetta. Da Pescia, Pistoja e Prato.

Procaccia. Da Greve.

Nella mattina di Mercoledì alle ore 9.

Staffetta. Dall' Inghilterra, Francia, Spagna, ecc. come nel lunedì, meno Pontremoli, Bagnone e Fivizzano; più Volterra, Pomarance e Peccioli.

Staffetta. Dalla Germania, Russia, Prussia, ecc. come il martedì, meno Parma e Piacenza e la Romagna Toscana.

Staffetta. Da Roma, Napoli, Radicofani, Siena, ecc. come nel lunedì, meno Volterra, più Massa-Marittima.

Staffetta. Da Pescia, Pistoja e Prato.

Nella mattina di Giovedì alle ore 9.

Corriere. Dalla Germania, Russia, Prussia, come nel martedì.

Corriere. Da Roma, Napoli ecc. come nel lunedì, meno Grosseto e Stato degli Ex Presidj.

Corriere. Dall' Inghilterra, Francia, Spagna ecc. come nel lunedì, più lettere dell'Isola dell'Elba, di Piombino e della Maremma pisana.

Staffetta. Da Perugia, Marche, Foligno ecc. come nel martedì.

Staffetta. Da Pescia, Pistoja e Prato.

Procaccia. Da Greve.

Nella mattina di Venerdì alle ore 9.

Staffetta. Dall' Inghilterra, Francia, Spagna ecc. come nel lunedì, meno Pontremoli, Bagnone e Fivizzano.

Staffetta. Da Pescia, Pistoja e Prato.

Procaccia. Da Greve.

Nella mattina di Sabato alle ore 9.

Corriere. Dalla Germania, Russia, Prussia ecc. come nel martedì.

Corriere. Da Roma, Napoli, Radicofani ecc. come nel lunedì, più Massa-Marittima.

Corriere. Dall' Inghilterra, Francia, Spagna ecc. come nel martedì.

Staffetta. Da Perugia, Marche, Foligno ecc. come nel lunedì, meno Pontremoli, Bagnone e Fivizzano.

Staffetta. Da Pescia, Pistoja e Prato.

Procaccia. Da Greve.

Nella mattina di Domenica alle ore 9.

Staffetta. Dall' Inghilterra, Francia, Spagna ecc. come nel martedì, meno la Romagna Toscana.

Staffetta. Dalla Germania, Russia ecc. come nel mercoledì.

Staffetta. Da Roma, Napoli, Radicofani, Massa-Marittima, Siena e stradale.

Staffetta. Da Pescia, Pistoja e Prato.

PARTENZE DELLE LETTERE DA FIRENZE

Nel giorno di Lunedì a ore 4 pomerid.

Staffetta. Per l' Inghilterra, Francia, Spagna, Portogallo, Gibilterra, Colonie, parte della Svizzera, Piemonte, Genova, Sarzana, Massa, Pietrasanta, Lucca, Livorno, Pisa, e stradale, San-Miniato, Lari e Volterra.

Staffetta. Per la Germania, Russia, Prussia, Olanda, Belgio, altra parte della Svizzera, Dalmazia, Trieste, Levante, Venezia, tutta l' Italia superiore, Parma, Piacenza, Bologna, Firenzuola e Borgo S. Lorenzo.

Staffetta. Per Prato, Pistoja e Pescia.

Nel giorno di Martedì a ore 4 pomerid.

Corriere. Per la Germania, Russia, Prussia, ecc. come nel lunedì, meno Parma e Piacenza, più per una parte della Romagna Toscana.

Corriere. Per Roma, Napoli e per tutti gli altri luoghi indicati negli arrivi del lunedì, più per Massa-Marittima.

Corriere. Per l'Inghilterra, Francia, Spagna e per tutti gli altri luoghi indicati negli arrivi del lunedì, più per la Maremma pisana, Piombino ed Isola dell'Elba.

Staffetta. Per Perugia, Marche, Foligno, e per tutti gli altri luoghi indicati negli arrivi del martedì.

Staffetta. Per Prato, Pistoja e Pescia.

Procaccia. Per Greve.

Nel giorno di Mercoledì a ore 4 pomerid.

Staffetta. Per l'Inghilterra, Francia, Spagna e per gli altri luoghi indicati negli arrivi del mercoledì.

Staffetta. Per la Germania, Russia, Prussia e per tutti gli altri luoghi come negli arrivi del mercoledì, più Parma e Piacenza.

Staffetta. Per Roma, Napoli e per tutti gli altri luoghi indicati negli arrivi di domenica, meno Massa-Marittima.

Staffetta. Per Prato, Pistoja e Pescia.

Nel giorno di Giovedì a ore 4 pomerid.

Corriere. Per la Germania, Russia, Prussia ecc. come nel martedì, più per Parma e Piacenza.

Corriere. Per Roma, Napoli, Radicofani, Siena ecc. come nel martedì.

Corriere. Per l'Inghilterra, Francia, Spagna ecc. come nel martedì.

Staffetta. Per Perugia, Marche, Foligno ecc. come nel martedì.

Staffetta. Per Prato, Pistoja e Pescia.

Procaccia. Per Greve.

Nel giorno di Venerdì a ore 4 pomerid.

Staffetta. Per l'Inghilterra, Francia, Spagna ecc. come nel mercoledì.

Staffetta. Per Prato, Pistoja e Pescia.

Procaccia. Per Greve.

Nel giorno di Sabato a ore 4 pomerid.

Corriere. Per la Germania, Russia, Prussia ecc. come nel martedì, più per Parma e Piacenza.

Corriere. Per Roma Napoli, Siena ecc. come nel martedì e giovedì.

Corriere. Per Perugia, Marche, Foligno ecc. come nel martedì e giovedì.

Staffetta. Per l'Inghilterra, Francia, Spagna ecc. come nel martedì.

Staffetta. Per Prato, Pistoja e Pescia.

Procaccia. Per Greve.

Nel giorno di Domenica a ore 4 promerid.

Corriere. Per l'Inghilterra, Francia, Spagna ecc. come nel martedì, meno Bagnone, Pontremoli e Fivizzano.

Staffetta. Per Roma, Napoli, Siena ecc. come nel mercoledì.

Staffetta. Per Prato, Pistoja e Pescia.

Il rapporto tra la popolazione, il numero delle famiglie e quello della sua estensione territoriale che si offre quì appresso disposto in tavole sinottiche, direi col Gioja che considerato in se stesso e disgiunto da ogni altra notizia statistica diverrebbe una cognizione insignificante da cui ne teoriche ne pratiche conseguenze si potrebbero dedurre.

Ma allorchè il *Movimento* della popolazione della Toscana Granducale sia preso in epoche diverse determinate e fra loro da una serie di anni disgiunte, potrebbe forse giovare a far conoscere in quali luoghi della Toscana il *Movimento* comparisce più progressivo dove si mostra quasi stazionario, ed anche retrogrado. — Dai quali *Prospetti*, allorchè siano fondati sopra dati meno incerti possibili, lo statista ed il politico possono esaminare, se tuttociò sia dipeso da circostanze fisiche o politiche, da malattie epidemiche, da un lungo periodo di pace, oppure dalla loro posizione più o meno favorita dalla natura del suolo, dalla vicinanza a lunghe strade rotabili, a fiumi, a canali, a laghi, a porti, e conseguentemente più o meno a portata di passaggi o arrivi di merci, di persone ecc. ecc.

Nel 1844 esistevano nel Granducato 1085 ecclesiastici secolari, 2684 regolari, e 3511 monache, talchè comprendendo le oblate, ascendevano a 7230 ecclesiastici de' due sessi.

Seguito del ***MOVIMENTO*** *della Popolazione del* ***GRANDUCATO*** *di* ***TOSCANA*** *dal 1837 al 1843 inclusive.* — Ved. l' Art. ***GRANDUCATO*** ***Vol. II pag.*** 494.

ANNI	POPOLAZIONE	NUMERO DEI NATI			NUMERO DEI MORTI			NUMERO DEI MATRIMONJ	NUMERO DEI NATI DA IGNOTI GENITORI	CENTENARJ
		MASCHI	FEMMINE	TOTALE	MASCHI	FEMMINE	TOTALE			
1837	1,451,523	27,422	26,178	53,600	20,989	20,707	41,696	9,538	2,130	8
1838	1,466,752	25,839	24,687	50,526	18,922	18,180	37,102	9,028	2,391	8
1839	1,461,079	27,659	26,204	53,863	19,555	18,589	38,144	8,811	2,580	6
1840	1,494,991	26,702	25,139	51,841	21,915	21,394	43,309	9,418	2,608	4
1841	1,489,980	27,290	25,945	53,235	24,283	23,052	47,335	10,749	2,632	6
1842	1,498,854	27,966	26,404	54,370	22,887	21,537	44,424	11,723	2,594	11
1843	1,513,826	29,098	27,529	56,627	19,495	18,823	38,318	12,524	2,620	13

STATO E MOVIMENTO *della* Popolazione, *Numero delle* Famiglie *e della* Superficie quadrata *di ciascuna* Comunita' della TOSCANA *e della* ROMAGNA GRANDUCALE *a quattro epoche diverse* (1).

COMPARTIMENTO FIORENTINO

NOME DI CIASCUNA COMUNITA'	SUPERFICIE QUADRATA DELLE COMUNITA' IN QUADR. AGRARI	ANNO 1551.		ANNO 1745.		ANNO 1833.		ANNO 1844.	
		FAMIGLIE	ABITANTI	FAMIGLIE	ABITANTI	FAMIGLIE	ABITANTI	FAMIGLIE	ABITANTI
1. Bagno in Romagna	68386,62	1475	8126	935	4457	1153	6452	1222	6972
2. Bagno a Ripoli	22919,03	1136	6644	1235	9181	1958	11617	2214	13011
3. Barberino di Mugello	46134,16	841	4728	892	6040	1335	8522	1436	9366
4. Barberino di Val d' Elsa	36042,31	719	4976	724	4763	1241	7879	1504	9332
5. Borgo S. Lorenzo	43130,40	1253	7095	1272	8470	1763	10551	1904	11103
6. Bruzzi	4748,74	588	3611	850	4843	1439	7815	1581	8617
7. Buggiano	13306,86	516	2210	955	5813.	1576	9083	1689	10078
8. Calenzano	21709,03	451	3457	806	4514	756	5307	8[illegible]9	5724
9. Campi	8216,54	701	5032	694	5067	1476	8957	1675	9766
10. Cantagallo	21586,12	579	3393	806	3598	895	4702	573	3382
11. Capraja	7362,37	172	900	220	1209	868	2203	479	2707
12. Carmignano	12885,12	530	3061	847	4996	1368	8012	1513	1669
13. S. Casciano	31419,00	730	5091	863	5706	1651	10273	1888	11184
14. Casellina e Torri	15135,57	717	4487	900	6674	1588	9393	1557	9229
15. Castelfiorentino	14611,03	363	1954	559	3284	1056	5776	1199	6450
16 Castelfranco di sotto	10672,00	220	910	212	1217	755	4120	795	4590
17. Cerreto	14800,80	212	1733	836	2350	751	4721	826	5386
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	494	3123	874	5374	914	5083

19. S. Croce	8052,91	213	1214	617	3860	1010	5502	950	5505
20 Culigliano	18036,65	336	1855	330	1337	421	2109	366	2511
21. Dicomano	17474,40	234	2173	364	2082	494	3619	625	3849
22. Dovadola	11362,74	282	1606	248	1133	401	1868	431	2217
23. Empoli	18163,48	841	4910	1224	7158	2318	12489	2613	14730
24. Fiesole e Pellegrino *unite per le prime due epoche*	16034,42	1180	7401	1891	10760	1493	8129	1779	9697
25. Figline e Incisa	29043,99	810	4462	1436	9126	1897	10758	2066	12139
26. FIRENZE	1556,17	9771	61897	17838	73517	22872	95927	24098	106831
27. Firenzuola	80174,18	1284	6474	1238	6510	1528	8311	1620	9007
28. Fucecchio	17794,34	363	1938	1160	5509	1855	9783	2004	10887
29. Galeata	22265,25	1081	6067	356	1927	836	2809	588	3026
30. Galluzzo	20757,81	893	5866	1489	8019	2002	11724	2289	12763
31 S. Gaudenzo	20028,93	419	1914	399	2249	473	2704	807	3204
32. Greve	49033,05	975	4865	1055	6126	1561	8951	1726	9908
33. Lamporecchio	13726,24	332	2800	678	3479	1044	5943	1131	6865
34. Lastra a Signa	12386,70	316	1727	781	5321	1173	7784	1058	9039
35. Legnaja	7158 18	564	3202	1303	6740	1148	8162	1321	9276
36. Londa	15043,61	330	1595	313	1942	357	2214	375	2328
37. S. Marcello	25034,00	727	3610	720	3539	843	4808	826	4705
38. S. Maria in Monte	9555,82	203	934	318	2094	517	3129	588	3621
39. Marliana	12331,62	378	1752	509	2605	690	3348	723	3706
40. Marradi	45325,80	913	5547	882	3820	1248	6582	1419	7164
41. Massa e Cozzile	4711,27	259	983	442	1749	446	2360	476	2616
42. S. Miniato	32957,06	655	3855	1149	7614	2246	13598	2436	15059
43. Modigliana	29714,07	543	3430	575	3073	876	4774	978	5378
44. Monsummano	9328,30	290	1267	538	3062	854	5209	995	5794
45. Montajone	59518,36	882	5247	860	5339	1274	8103	1471	9166
46. Montale	12883,24	377	2493	695	3734	1217	6702	1306	7209
47. Monte Calvoli	1703,83	50	212	101	603	211	1140	224	1305
48. Monte Carlo	10490,88	366	2043	910	4806	1184	6490	1294	7268
49. Montecatini di Val di Cecina	42092,40	391	1807	285	1430	448	2618	495	3055
50. Montecatini di Val di Nievole	8823,06	284	984	643	3328	917	5322	1007	5966
51. Monte Lupo	7174,32	363	1587	569	3064	874	4329	877	4755
Somma e segue . . N.°	1119117,13	38605	227983	55374	293335	79114	418136	85281	460694

Segue il COMPARTIMENTO FIORENTINO

NOME DI CIASCUNA COMUNITA'	SUPERFICIE QUADRATA DELLE COMUNITA' IN QUADR. AGRARI	ANNO 1551.		ANNO 1745.		ANNO 1833.		ANNO 1844	
		FAMIGLIE	ABITANTI	FAMIGLIE	ABITANTI	FAMIGLIE	ABITANTI	FAMIGLIE	ABITANTI
RIPORTO . . *Quad. N.°*	1119117,13	38605	227983	55374	203335	79114	418136	85281	460694
52. Monte Murlo	8883,66	25	182	253	1846	365	2350	384	2494
53. Monte Spertoli	36260,19	568	3765	621	4179	975	7016	1104	7563
54. Montopoli	4286,67	174	886	297	1651	497	2071	558	3289
55. Palazzuolo	31922,99	656	3373	495	2809	578	3165	593	3333
56 Pelago	29187,05	539	3789	836	5357	1267	7956	1477	9332
57. Pellegrino, *per le prime due epoche, ved.* Fiesole	6294,95	—	—	—	—	1177	6585	1298	7166
58. Pescia	7643,78	1141	4002	1362	6368	2286	11070	2477	11845
59. S. Piero a Sieve	10636,90	112	861	210	1647	426	2861	459	2916
60. Pistoja	366,64	1139	6168	1903	9226	2903	11101	3008	12332
61. Piteglio	14584,63	479	3161	388	1772	596	3136	595	2971
62. Pontassieve	33502,76	876	3857	861	5887	1306	8771	1423	9380
63. Porta al Borgo	36764,50	823	4324	1742	7785	2547	12758	2761	14769
64. Porta Carratica	6173,46	297	1978	714	3792	1152	6578	1185	6800
65. Porta Lucchese	7669,18	400	2264	383	2335	1024	5553	994	5672
66. Porta S. Marco	18096,48	548	3350	745	4061	1339	7533	1421	8420
67. Portico	18089,06	386	2121	279	1490	319	1915	385	2120
68. Prato	38820,77	2348	15224	3580	19307	5718	30288	6056	32653
69. Premilcuore	30052,75	323	3040	348	2139	444	2674	445	2707
70. Reggello	35378,22	922	5377	1174	7822	1491	9741	1539	9921
71. Rignano	15821,81	385	2637	403	2959	658	4540	684	4629
72. Rocca S. Casciano	16158,24	349	2283	287	1813	494	2507	587	3077
73. Rovezzano	2768,07	495	2319	393	2308	772	4170	879	4794

76. Serravalle	12339,43	380	2162	651	3189	815	4550	1510	10073
77. Sesto	14770,05	759	4137	986	6011	1541	8796	1096	6034
78. Signa	5251,37	284	2004	556	3355	998	5654	591	2921
79. S. Sofia	19292,73	422	2355	393	1795	474	2504	196	1031
80. Sorbano	11079,29	256	1337	163	708	186	977	788	3583
81. Terra del Sole	10362,66	406	2120	296	1952	691	3241	1358	7764
82. Tizzana	13314,87	510	3122	1046	5725	1287	7319	456	2505
83. Tredozio	18335,87	433	2297	306	1784	359	2123	733	4010
84. Uzzano	3701,13	369	1496	648	3396	637	3412	426	2758
85. Vaglia	16637,07	340	1844	227	2007	362	2689	599	2829
86. Vellano	7284,05	338	1856	455	2049	563	2522	687	4010
87. Vernio (A)	16118,53	—	—	—	—	655	3616	1538	9645
88. Vicchio	43244,12	1002	5362	792	5106	1405	9001	919	5827
89. Vinci	15302,29	397	2620	571	3496	902	5526	1773	11329
90. Volterra	82781,97	1267	6089	1133	6556	1647	10058	370	2166
91. Verghereto (2)	31834,19	—	—	—	—	—	—		
TOTALE . . . N.°	1909746,76	59411	345964	81906	442399	121296	653328	131556	721723

(1) *La prima epoca per lo* Stato vecchio, *cioè per il Fiorentino e pel Pisano, è quella del* 1551, *la seconda epoca è del* 1745, *la terza del* 1833 *e l'ultima del* 1844. *Per lo* Stato nuovo, *ossia per lo Stato Senese, la prima epoca è quella del* 1640, *le altre sono eguali a quelle dello* Stato vecchio.

(2) *La Comunità di* Verghereto *contrassegnata di nota* (2) *nell'ultima epoca spetta al Compartimento Fiorentino, dove è stata collocata la superficie quadrata del suo territorio, mentre per le tre epoche precedenti la popolazione e le famiglie trovansi registrate nel Compartimento Aretino.*

(A) *La Comunità di* Vernio *contrassegnata con lettera* (A) *nelle prime due epoche manca essendo stata feudo imperiale*

COMPARTIMENTO PISANO

NOME DI CIASCUNA COMUNITA'	SUPERFICIE QUADRATA DELLE COMUNITA' IN QUADR. AGRARI	ANNO 1551.		ANNO 1745.		ANNO 1833.		ANNO 1844.	
		FAMIGLIE	ABITANTI	FAMIGLIE	ABITANTI	FAMIGLIE	ABITANTI	FAMIGLIE	ABITANTI
1. Albiano	3320,67	153	704	189	924	213	1051	220	1189
2. Bagni di S. Giuliano	27112,87	796	4109	1025	6246	2093	13631	2339	15533
3. Bagnone	18239,88	610	2725	858	4444	909	5617	778	4405
4. Barga	22121,03	825	3895	1037	4930	1181	6790	1254	7152
5. Bibbona	25807,92	132	506	89	312	172	814	287	1527
6. Bientina	8526,55	158	700	269	1548	370	2175	417	2427
7. Calcinaja	4136,58	70	557	176	1142	403	2745	543	3169
8. Calice (A)	12826,67	—	—	—	—	448	2732	496	3000
9. Campiglia (B)	33582,12	232	887	215	773	532	2141	—	—
10. Capannoli	6636,54	148	777	186	1212	356	2395	386	2620
11. Caprio (A)	5192,47	—	—	192	1128	194	1155	210	1281
12. Casale	4219,92	50	245	73	315	166	817	183	938
13. Cascina	23150,50	687	3589	1209	7879	2473	14405	2736	16367
14. Casola	12611,56	426	2028	325	1900	431	2477	436	2573
15. Castellina-Marittima	13303,78	33	284	86	380	217	1284	240	1365
16. Castel Nuovo di Val di Cecina	18724,31	339	1711	203	1207	419	2281	409	2549
17. Chianni	18087,03	215	1044	234	993	377	1996	423	2532
18. Colle Salvetti	36717,04	190	808	355	2209	757	5317	874	6306
19. Fauglia	20126,75	197	742	514	3365	756	4036	875	5740
20. Filattiera (A)	4260,61	—	—	116	518	120	815	145	842
21. Fivizzano	66575,62	1870	9920	1706	9081	2167	12672	2378	13679
22. Gherardesca	41330,82	156	573	48	147	477	2476	587	3030
23. Groppoli (A)	3580,37	—	—	—	—	131	712	[illegible]	[illegible]

Comunità									
26. Lari	23690,66	474	[illegible]	784	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
27. Livorno	27878,55	191	749	4863	34870	11958	75273	14903	79890
28. Longone (A)	54199,76	—	—	—	—	898	2957	672	3240
29. Lorenzana	5761,86	79	345	150	817	214	1377	236	1445
30. S. Luce	19613,74	154	734	143	679	280	1894	298	2058
31. Marciana (A)	32774,14	—	—	—	—	1254	5900	1366	6539
32. Monte-Scudajo	5752,73	114	616	113	403	196	930	202	1059
33. Monteverdi (B)	28521,47	—	—	100	472	132	768	—	—
34. Orciano	3571,19	24	98	43	207	119	717	126	779
35. Palaja	26163,84	763	3955	798	5180	1239	8345	1362	9196
36. Peccioli	27008,01	497	2681	446	2807	763	5015	848	5654
37. Pietrasanta	14300,00	132	2036	808	3810	1533	7772	1808	8895
38. Piombino (B)	40690,01	—	—	—	—	328	1583	—	—
39. PISA	58972,95	2276	11819	3673	18597	7604	37227	8416	43121
40. Pomarance	73335,94	749	3231	539	2496	809	4814	921	5670
41. Ponsacco	5811,67	129	730	228	1536	416	2604	479	3039
42. Ponte-d'-Era	10844,40	218	1385	660	4280	1421	7843	1569	8565
43. Pontremoli (A)	41263,62	—	—	1528	8276	1672	9230	1736	10165
44. Portoferrajo (A)	9769,40	—	—	722	2978	940	4193	994	4606
45. Rio (A)	10382,68	—	—	—	—	759	3557	903	4063
46. Riparbella	22097,76	59	330	82	293	223	1112	307	1809
47. Rosignano	31542,75	167	664	275	852	720	3928	878	4876
48. Sassetta (B)	7672,24	—	—	62	253	143	689	—	—
49. Seravezza	11619,64	583	2482	882	3971	1147	6027	1344	6718
50. Stazzema	22100,40	498	2477	828	3940	1070	5313	1179	6116
51. Suvereto (B)	27080,29	—	—	—	—	175	755	—	—
52. Terrarossa (A)	5798,12	—	—	55	388	74	407	300	1750
53. Terricciuola	12648,82	194	1066	303	1694	480	2815	514	3285
54. Vecchiano	19339,11	271	1399	372	1822	748	4989	840	5403
55. Vico-Pisano	16317,46	629	3129	1004	5268	1613	9480	1918	10811
56. Zeri (A)	33146,66	—	—	423	2376	678	4068	742	4628
TOTALE . . . N.°	1148095,09	15735	78919	29540	163441	36534	323838	63363	354806

(A) *Le Comunità segnate di lettera* (A) *mancano della prima e alcune della seconda epoca.*
(B) *Le Comunità di Campiglia, Monteverdi, Piombino, Sassetta e Suvereto contrassegnate di lettera* (B) *nell'ultima epoca spettano al Compartimento di Grosseto ove trovasi indicata la loro popolazione ed il numero delle famiglie sotto l'anno 1844.*

COMPARTIMENTO SENESE

NOME DI CIASCUNA COMUNITA'	SUPERFICIE QUADRATA DELLE COMUNITA' IN QUADR. AGRARI	ANNO 1640.		ANNO 1745.		ANNO 1833.		ANNO 1844.	
		FAMIGLIE	ABITANTI	FAMIGLIE	ABITANTI	FAMIGLIE	ABITANTI	FAMIGLIE	ABITANTI
1. Asciano	63285,36	492	3679	714	4192	1030	6356	1101	6575
2. Badia S. Salvadore	27024,05	549	2421	482	2025	851	4149	925	4224
3. Buonconvento	18765,25	199	1821	296	1525	440	2579	455	2586
4. S. Casciano de' Bagni	26795,21	407	2500	381	1711	548	2747	547	2892
5. Casole	43279,75	403	3130	523	3103	628	3949	616	4016
6. Castellina in Chianti (C)	28926,29	317	2183	339	2563	409	2995	448	3365
7. Castelnuovo-Berardenga	51957,03	431	3033	874	5569	1101	7124	1107	7233
8. Castiglion d'Urcia	31727,41	519	2421	210	1021	309	1710	313	1879
9. Cavriglia (C)	17687,97	415	2410	427	2890	540	3617	614	3905
10. Chiusdino	40516,66	438	1568	391	1959	559	3343	459	3018
11. Colle (C)	26741,47	859	4564	713	3804	953	5417	1080	6163
12. Elci (A)	19655,39	—	—	171	1145	164	1221	157	1199
13. Gajole (C)	37596,05	474	2882	570	3887	683	4389	743	4577
14. S. Gimignano (C)	40726,46	788	4168	597	3573	1061	6067	1045	6486
15. S. Giovanni d'Asso	14410,00	169	1392	233	1119	239	1326	236	1404
16. Masse di Città	16828,15	882	3879	554	2263	670	4234	624	4069
17. Masse di S. Martino	17364,68	797	2522	567	3142	694	4359	719	4457
18. Montalcino	69764,47	752	5868	954	4520	1211	6490	1256	6570
19. Monteriggioni	28939,69	260	1943	431	3172	386	3033	430	3236
20. Monteroni	30081,62	150	1147	254	1722	312	2304	454	3332
21. Monticiano	31850,80	152	652	213	978	166	1081	381	2077
22. Montieri (B) *Ved.* COMPAR-	31193,45	423	1883	399	1545	525	2564	—	—

23. Murlo (A)	33980,22	—	—	307	1538	324	1802	426	2301
24. Pian Castagnajo	20312,03	258	1205	262	1825	544	2623	524	2848
25. Pienza	35809,18	400	2712	438	2142	522	2969	501	2873
26. Poggibonsi (C)	20525,67	540	3021	509	2805	921	5427	1068	6271
27. S. Quirico	12412,93	214	1699	164	1051	326	1587	338	1647
28. Radda (C)	23372,89	360	2107	370	2241	424	2608	458	3021
29. Radicofani	34647,89	301	1936	270	1284	451	2416	429	2535
30. Radicondoli	19443,45	161	1197	256	1357	328	1974	328	2162
31. Rapolano	24037,02	267	2070	446	2384	508	3252	563	3520
32. SIENA	484,23	—	15998	3242	15541	4633	18860	4671	20588
33. Sovicille	42149,95	534	4002	1103	5918	1162	7373	1006	6605
34. Trequanda	23744,72	257	1902	328	1530	441	2365	584	2909
TOTALE . . . N.°	1006361,43	13207	93947	18004	96334	24060	134320	24606	140583

(A) *Le Comunità di Elci e Murlo non compariscono nella prima epoca per esser state feudali.*

(B) *La Comunità di Montieri per la popolazione e famiglie dell'ultima epoca è descritta sotto il Compartimento Grossetano cui attualmente appartiene.*

(C) *La popolazione e le famiglie della prima epoca delle Comunità di Castellina del Chianti, Cavriglia, Colle, Gajole, S. Gimignano, Poggibonsi e Radda contrassegnate con la lettera (C) spettano all'anno 1551, appartenendo tutte allo Stato Vecchio.*

COMPARTIMENTO ARETINO

NOME DI CIASCUNA COMUNITÀ	SUPERFICIE QUADRATA DELLE COMUNITÀ IN QUADR. AGRARI	ANNI 1551. 1640.		ANNO 1745.		ANNO 1833.		ANNO 1844.	
		FAMIGLIE	ABITANTI	FAMIGLIE	ABITANTI	FAMIGLIE	ABITANTI	FAMIGLIE	ABITANTI
1. Anghiari	38093,66	784	4375	757	3620	1166	6543	1171	6392
2. AREZZO	112717,45	2723	22698	3545	19226	5653	30084	5833	33194
3. Asinalunga (*)	2287[illegible],64	397	2046	973	4777	1281	7187	1401	7674
4. Badia-Tedalda	34163,43	627	3493	331	1706	316	1925	329	2130
5. Bibbiena	25311,64	744	3644	619	2981	878	4662	912	5033
6. Bucine	38335,83	759	4193	859	4558	989	5776	1066	6 42
7. Capolona	1.874,29	201	947	216	1181	355	1940	385	2224
8. Caprese	19523,84	432	2156	321	1624	309	1558	348	1701
9. Castel-Focognano	169'9,73	847	4066	401	1949	499	2734	502	2703
10. Castel-Franco di sopra	10723,76	329	1923	370	2032	421	2565	450	2792
11. Castel-S. Niccolò	19117,82	610	3802	597	3189	739	3741	771	4241
12. Castiglion-Fiorentino	32291,61	1170	6293	919	6022	1749	10046	1903	10985
13. Castiglion-Ubertini	3255,24	22	225	38	280	50	418	61	500
14. Cetona (*)	15563,15	294	1864	408	1902	691	3332	698	3501
15. Chianciano (*)	10741,48	270	1936	260	1217	368	2159	394	2156
16. Chitignano (A)	4319,55	—	—	155	855	178	949	196	1067
17. Chiusi (*)	17010,74	227	2086	328	1521	564	3418	545	3643
18. Chiusi in Casentino	29898,34	449	2059	314	1754	307	1933	335	2125
19. Civitella	29631,20	668	3497	613	3438	757	4858	823	5138
20. Cortona	100180,60	2069	15371	2835	13953	3790	22097	3014	23189
21. Due Comuni di Laterina	7500,61	100	539	97	581	110	708	155	920
22. [illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	6808

23. S. Giovanni	6447,34	673	3466	498	2731	709	3527	774	4201
24. Laterina	7002,67	215	1153	192	1168	285	1839	298	1990
25. Loro	23387,87	412	1953	483	2223	772	4126	839	4683
26. Lucignano (A)	13033,55	—	—	587	3402	714	3816	652	3350
27. Marciano	6921,38	169	764	203	987	274	2097	315	2196
28. Monte S. Maria (A)	21300,30	—	—	—	—	440	2591	463	2689
29. Monte-Mignajo	13075,94	408	1977	286	1449	297	1570	350	1920
30. Montepulciano	48420,98	1754	9123	1404	6772	1710	10197	1912	11108
31. Monterchi	8420,65	416	2001	400	2021	417	2456	453	2640
32. Monte S. Savino (A)	25961,70	—	—	900	4050	1084	6695	1570	7005
33. Monte-Varchi	10521,66	971	4266	917	5024	1459	8030	1672	906
34. Ortignano	5390,32	149	634	199	988	159	854	166	8570
35. Pian di Scò	5757,61	279	1424	391	2100	426	2434	447	2388
36. Pieve S. Stefano	45504,85	967	4833	539	2620	672	3646	725	4076
37. Poppi	28403,63	784	4189	644	3122	929	5201	990	5632
38. Prato-Vecchio	22563,93	671	3220	518	2611	638	3707	739	4182
39. Raggiolo	5125,70	125	546	144	958	147	700	141	707
40. Sarteano (*)	24903,15	398	2758	431	2316	717	3904	761	4064
41. S. Sepolcro	26702,83	936	3958	901	4267	1116	6360	1321	7223
42. Sestino	24365,87	683	3240	315	1379	364	2036	394	2292
43. Stia	17948,20	347	2118	373	1906	434	2310	498	2964
44. Subbiano	23032,40	292	1609	319	1788	491	2807	538	2987
45. Talla	18041,34	333	1900	302	1794	383	2047	399	2214
46. Terranuova	21614,98	809	4103	612	4160	907	5982	974	6512
47. Torrita (*)	17001,88	288	2677	510	2856	656	3731	709	4003
48. Val d'Ambra	13800,30	183	1013	154	1034	264	1694	298	1938
49. Verghereto (B) *Ved.* COMPARTIMENTO DI FIRENZE.	——,—	693	3809	368	2011	362	1984	—	—
TOTALE . . . N.°	1106910,53	25706	156815	28520	148824	39180	221929	41200	237283

(A) *Alle Comunità contrassegnate di lettera* (A) *manca la popolazione della prima, e ad alcune della seconda epoca, per essere state feudali.*

(B) *La Comunità di Verghereto nell'ultima epoca appartiene al Compartimento Fiorentino.*

(*) *La prima popolazione delle Comunità contrassegnate con l'asterisco* (*) *è dell'anno* 1640, *perchè spettanti allo Stato Nuovo.*

COMPARTIMENTO GROSSETANO

NOME DI CIASCUNA COMUNITA'	SUPERFICIE QUADRATA DELLE COMUNITA' IN QUADR. AGRARI	ANNO 1640.		ANNO 1745.		ANNO 1833.		ANNO 1844.	
		FAMIGLIE	ABITANTI	FAMIGLIE	ABITANTI	FAMIGLIE	ABITANTI	FAMIGLIE	ABITANTI
1. Arcidosso	27168,77	507	2606	576	2491	881	4365	1008	4848
2. Campagnatico	103589,22	522	2510	324	1309	551	3136	667	3287
3. Campiglia (B)	—,—	—	—	—	—	—	—	706	2850
4. Castel del Piano	22071,71	544	2892	570	2632	885	4587	919	4575
5. Castiglion della Pescaja	60138,01	—	—	—	—	—	—	366	1744
6. Cinigiano	59433,84	391	2361	427	1601	567	3058	587	3033
7. S. Fiora (A)	42534,16	—	—	509	2792	916	4397	984	4850
8. Gavozzano *con* Scarlino e Buriano (C)	70832,82	280	1130	334	1385	736	3436	587	2602
9. Giglio (*Isola*)	6431,15	—	—	—	—	336	1502	399	1846
10. GROSSETO	118956,68	423	1919	344	1078	653	3227	653	2832
11. Magliano (A)	73101,22	—	—	175	895	254	1083	234	1017
12. Manciano	98816,29	365	1225	316	1166	544	2375	585	2646
13. Massa Marittima	129263,77	601	2130	477	1584	1108	6758	1268	7160
14. Mont' Argentaro	17486,23	—	—	—	—	—	—	570	3103
15. Monteverdi (B)	—,—	—	—	—	—	—	—	158	990
16. Monticri (B)	—,—	—	—	—	—	—	—	626	3294
17. Orbetello (A)	120603,71	—	—	—	—	906	4823	649	3517
18. Piombino (B)	—,—	—	—	—	—	—	—	473	2071
19. Pitigliano (A)	29902,23	—	—	146	548	650	3273	807	3675
20. Roccalbegna	48460,21	370	1917	412	1791	642	3209	718	3483
21. Rocca-Strada	101317,66	801	2190	454	1010	832	4203	927	4575
22. Sassetta (B)	—,—	—	—	—	—	—	—	143	768
23. [illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

24. Sorano (A)	67490,60	—	—	583	2362	788	3783	918	4231
25. Suvereto (B)	—,—	—	—	—	—	—	—	212	1030
Totale . . . N.°	1277799,55	4594	21180	6276	25130	11940	59926	15956	77315

(A) *Delle Comunità segnate di lettera* (A) *nella prima ed alcune nella seconda epoca non si conosce nè popolazione nè famiglie.*
(B) *Le Comunità contrassegnate di lettera* (B) *innanzi l'ultima epoca appartenevano ad altri Stati o Compartimenti.*
(C) *Fu divisa fra le Comunità di* Gavorrano *e di* Castiglion della Pescaja.

RECAPITOLAZIONE
DELLA STATISTICA NUMERICA DELLA TOSCANA GRANDUCALE

NOME DEI COMPARTIMENTI	SUPERFICIE DIVISA IN QUADR. AGRARI	TOTALE DELLE MIGLIA QUADRE	ANNI { 1551. 1640.		ANNO 1745.		ANNO 1833.		ANNO 1844.		PROPORZIONE MEDIA DEGLI ABIT. PER OGNI MIGLIO QUADRO
			FAMIGLIE	ABITANTI	FAMIGLIE	ABITANTI	FAMIGLIE	ABITANTI	FAMIGLIE	ABITANTI	
Fiorentino	1909746,76	2378,54	59411	345961	81906	442399	121296	653328	131556	721723	303 1/2
Pisano, *compreso l'Isole dell'* Elba *e della* Pianosa	1010658,96	1258,79	15735	78919	29540	165441	56534	323838	63363	354806	282
Senese	975165,98	1214,63	13207	93947	18004	98334	24060	134320	24606	140583	115 3/4
Aretino	1106910,53	1378,69	25706	156845	28420	148824	39189	221929	41200	237283	172 1/9
Grossetano, *compresa l'Isola del* Giglio	1446431,13	1801,67	4594	21180	6276	25130	11940	59926	15956	77315	42 5/6
Totale . . N.°	6448913,36	8032,32	118653	696855	164246	878128	253019	1393341	276681	1531740	190 2/3

NB. *La superficie territoriale dei Quadr. agrarj di alcuni Compartimenti comparisce in questa* Recapitolazione *ora minore, e ora maggiore di quella che fu prima del* 1844, *stante la traslazione di varie Comunità da uno in altro Compartimento.*

TOSI nel Val-d'Arno sopra Firenze. — Vill. con chiesa parr. (S. Andrea prioria) nel piviere di Pitiana, Com. Giur. e circa migl. 6 a sett. di Reggello, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede alle falde occidentali del monte di Vallombrosa, dal qual monastero trovasi quasi trè migl. a lib. presso la ripa sinistra del torr. *Vicano di S. Ellero*, in mezzo a selve di castagni, ed a cavaliere di pochi campi seminativi sparsi di ulivi.

Fanno menzione di questo villaggio alcune membrane antiche della superiore Badia di Vallombrosa, il cui monastero fu parte del distretto parrocchiale di Tosi.

Uno di quei rogiti del maggio 1147 fu scritto nella chiesa di S. Andrea a Tosi.

All'*Art*. Quona citai un istrumento del 27 luglio 1189, dal quale apparisce, che i signori da *Quona* possedevano beni in Tosi ed in tutto il suo distretto.

Fra le carte dell'Arte di Calimala nell'*Arch. Dipl. Fior*. si trova un testamento rogato nel popolo di S. Andrea a Tosi del 26 giugno 1363, col quale Bernardo del fu Giovanni del popolo di S. Stefano al Ponte di Firenze dichiara suo erede universale Duccio del fu Carroccio degli Alberti del popolo di S. Remigio pure di Firenze.

La parr. di Tosi innanzi il 1809 era di giuspadronato de' monaci di Vallombrosa, siccome lo furono quasi tutte quelle del pievanato di Pitiana. — *Ved*. Pitiana.

La cura di S. Andrea a Tosi nel 1833 contava 670 abit.

TOSINA in Val-di-Sieve. — Cas. con cura (S. Margherita) nel piviere di Pomino, Com. e circa 4 migl. a grec. di Pelago, Giur. del Pontassieve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Trovasi sul fianco settentrionale del monte della Consuma nella vallecola percorsa dal torr. *Rufina* a destra della strada provinciale che staccasi dalla regia postale Aretina, circa mezzo migl. a sett. dell'osteria di Borselli ed altrettanto distante dalla ripa sinistra del torr. prenominato.

Nel 1186 i signori da Quona e Volognano erano patroni della ch. di S. Margherita a *Tosina*, poichè in detto anno la rilasciarono con i suoi beni al priore del S. Eremo di Camaldoli.

Ma i pievani di Pomino, nel cui distretto è compreso il popolo di Tosina, esigendo sommissione dai rettori della cura di Tosina, reclamarono contro gli Eremiti di Camaldoli che ricusavano obbedienza alla pieve. Frattanto il priore del S. Eremo nel 25 agosto 1231, avendo adunato a consiglio nella chiesa di S. Margherita i consoli di Tosina, fece loro promettere di conservare i beni della chiesa predetta, di tener conto delle raccolte e delle decime spettanti a detta chiesa. Quindi con altro rogito scritto li 28 nov. 1231 nel S. Eremo di Camaldoli lo stesso priore di consenso de' suoi Camaldolensi instituì l'Eremita don Giunta in sindaco per impedire che alcuno del popolo di S. Margherita a Tosina non facesse alcun patto e concordia col pievano di Pomino, e non gli accordasse alcun diritto su detta chiesa. Anche nel 14 genn. del 1278 il capitolo del S. Eremo di Camaldoli costituì in procuratore don Gerardo priore generale di quella Congregazione affinchè agisse in una causa con Vieri de' Cerchi rispetto al diritto di padronato della chiesa di S. Margherita a Tosina. Finalmente 4 anni dopo (2 genn. 1282) in vigore di un compromesso fatto in Firenze fra i sindaci degli Eremiti di Camaldoli da una parte ed i figli del fu Filippo da *Quona* e *Volognano* dall'altra parte fu stabilito dagli arbitri, che nei casi di elezione il rettore di Tosina si dovesse nominare dal priore di Camaldoli col consenso e approvazione de' patroni. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte del Monastero di S. Michele in Borgo di Pisa*).

Varie altre membrane di questo monastero appellano alla chiesa di Tosina ed ai suoi patroni, fra le quali ne citerò una del 5 luglio 1186 scritta nella chiesa di S. Margherita a Tosina, donde si rileva, che da molti anni indietro il priore del S. Eremo di Camaldoli era in diritto d'istituire il rettore della chiesa predetta, mentre con quell'atto fu deliberato formalmente dai cappellani, conversi, familiari e da tutti i patroni e popolo di Tosina di affidare la chiesa di S. Margherita con le sue possessioni e diritti a don Placito priore di Camaldoli ed ai suoi successori, con facoltà d'instituire in detta canonica l'abate e monaci della Congregazione Camaldolense, salvo il giuspadronato e l'approvazione dei *consoli dei Pincianesi*, ossia del popolo della *Torta* (Pinciano) nel piviere stesso di Pomino.

La chiesa parrocchiale di S. Margherita a Tosina nel 1833 contava 660 individui.

TOSSINO, o TUSSINO di MODIGLIANA nel vallone del *Marzeno* in Romagna. — Cas. con parrocchia (S. Pietro) nel piviere, Com. Giur. e circa migl. tre a sett. di Modigliana, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

Trovasi sulla ripa sinistra della fiumana *Marzeno* lungo la strada comunitativa rotabile che guida a Faenza presso il confine della Romagna Granducale con lo Stato Pontificio.

La parr. di S. Pietro a *Tossino*, o *Tussino* nel 1833 contava 326 abit.

TRACOLLE, o TRECOLLI di CALCI nel Valdarno pisano. — *Ved.* Calci (Tracolle di).

TRACOLLE (VILLA di) nel Val-d'Arno superiore. — Villa signorile che fu de' Filicaja ereditata dal tragico distinto Gio. Battista Niccolini nel popolo dell' Incisa, Com. Giur. e circa 5 migl. a pon. di Figline, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

TRAJANA, o TROJANA nella Valle dell'Arno superiore. — Cas. già Cast. la cui chiesa de' SS. Fabiano e Sebastiano del piviere di S. Giustino è compresa nella Com. e Giur. di Terranuova, da cui dista circa 4 migl. a lev., Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede in costa fra le sorgenti dell'*Agna* e dell'*Ascione* presso la strada provinciale de' *Sette Ponti*, che gli passa a grecale.

Fino dal principio del secolo XII ebbero signoria in cotesto paese gli Ubertini di Arezzo, ai quali io penso che appartenessero due fratelli figli del fu Ugone, che nel gennajo del 1106, stando nel loro castello di *Trajana*, o *Trojana*, donarono alla superiore Badia di S. Trinita in Alpe, ossia di *Fonte-Benedetta*, di alcuni beni di suolo situati nel castello e corte di *Trajana*. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte del Mon. di Vallombrosa*).

Gli uomini di Trajana dopo la cacciata da Firenze del duca d'Atene tornarono a sottomettersi alla Rep. fiorentina per atto pubblico del dì 28 maggio 1344.

La parr. de' SS. Fabiano e Sebastiano alla *Trajana* nel 1833 noverava 236 abit.

TRAMAZZO nella Romagna Granducale. — Cotesta fiumana, denominata anche del *Tredozio* dal paese maggiore che lambisce, nasce da diverse fonti sulle spalle dell'Appennino di *S. Benedetto*, le quali dopo essersi unite in un solo alveo precipitano fra selvose rupi che rivestono i due sproni settentrionali di quell' Appennino. Essi distendonsi fra la Valle del Montone e la vallecola detta di *Valle*, o *Valle Acereta*, fino a che presso le mura del paese di Tredozio staccasi dallo sprone orientale un ramo minore che dà origine alla vallecola del torr. *Ibola*. Di costà la fiumana del *Tramazzo* proseguendo il suo corso da ostro a sett. arriva dopo il cammino di 12 migl. a Modigliana, dove insieme con le altre due fiumane (*Valle* e *Ibola*) perde il suo nome nella più grossa del *Marzeno*) tributaria essa medesima della *Samoggia* e questa del fi. Lamone presso Faenza. — *Ved.* Tredozio *Comunità*.

TRAMONTE di BRANCOLI nella Valle del Serchio. — Cas. con ch. parr. (S. Martino e S. Angelo *a Tramonte*) nel piviere di Brancoli, Com. Giur. Dioc. Duc. e circa 8 migl. a sett. di Lucca.

Risiede in poggio sulla costa occidentale del monte detto le *Pizzorne*, a cavaliere della strada postale del Bagno di Lucca.

Prese, io penso, cotesta località il vocabolo di *Tramonte* dalla sua posizione, trovandosi fra la valle del Serchio che guarda Lucca e quella volta verso Borgo a Mozzano.

Della chiesa di *S. Angelo e S. Martino a Tramonte*, altre volte appellata a *Monte*; fanno menzione diverse membrane dell'*Arch. Arciv.* di Lucca pubblicate nei Vol. IV e V delle Memorie per servire alla storia di quel Ducato. Fra quelle pergamene una dell'anno 774 fa menzione delle rendite di beni che possedeva in *Tramonte* un longobardo di Lucca, il quale con quell' atto donò alcuni beni alla chiesa di S. Angelo a *Tramonte*.

Anche una carta del 6 ottobre 911 tratta dell' enfiteusi di una casa massarizia di pertinenza della chiesa di S. Angelo, detta a *Monte*, mentre lo stesso luogo è appellato *Tramonte* presso Brancoli da un altro istrumento del 26 giugno 983 (ivi). — *Ved.* Brancoli.

La parr. de' SS. Angelo e Martino a Tramonte di Brancoli nel 1832 aveva 93 abit.

TRAMONTI di TREDOZIO. — *Ved.* Tredozio in Romagna.

TRAPOGGIO. — *Ved.* Travalle.

TRAPPOLA nel Val-d'Arno superiore. — Cast. torrito con ch. parr. (S. Maria e S. Jacopo) nel piviere, Com. e circa due migl. a sett.-grec. di Loro, Giur. di Terranuova, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede sul fianco meridionale del monte di Pratomagno circa due migl. innanzi di arrivare al suo vertice, sotto la distrutta *Rocca Guicciarda*, fra la confluenza di due corsi d'acqua, che davanti al paese di Loro si uniscono al *Cioffenna*.

Tanto il castel della *Trappola*, come la *Rocca Guicciarda* furono per lungo tempo posseduti con titolo di feudo dai nobili Ricasoli, i quali portano tuttora nel loro blasone scolpito il turrito castello della Trappola.

All'Art. Rocca Guicciarda fu detto, che essa per lungo tempo prese il distintivo che porta da un *Guicciardo* di Loro, i di cui figli nelle prime decadi del secolo XIII lasciarono ai conti Guidi di Modigliana fra le diverse corti e castelletti anche la *Rocca Guicciarda* sopra Loro.

Per quanto sia credibile, non saprei peraltro asserire, se quel *Guicciardo* fosse stato uno de' consorti degli Ubertini, o de' Pazzi del Valdarno; dirò bensì, che il Cast. della Trappola nel 1323 era posseduto dai Pazzi del Valdarno seguaci della parte ghibellina, allorchè i suoi abitanti si ribellarono da quei toparchi per darsi al Comune di Firenze, la cui Signoria spedì alla Trappola gente armata a custodia del castello.

Mostrandosi però quel presidio negligente, fu questo improvvisamente assalito dalle genti de' Pazzi, i quali potettero occupare una delle sue porte; e quantunque i Fiorentini vi accorressero per riprendere la *Trappola*, tutto riuscì inutile, poichè ingrossatisi sempre più i nemici con l'ajuto degli Aretini convenne al presidio fiorentino abbandonare quel castello.

Tanto asseriva lo storico contemporaneo Giovanni Villani nella sua Cronica (Lib. IX cap. 270.) Dal qual attestato risulta, che il Cast. della *Trappola*, dopo essere stato preso ai Pazzi, nell'anno stesso 1323, dovè tornare in potere de' medesimi e degli Ubertini di Soffena loro consorti.

Dalle notizie raccolte da un nobile studioso fiorentino sulle vicende del Cast. della *Trappola* e dei suoi signori, le quali si accordano in gran parte con quelle esistenti nell'Arch. delle Riformagioni di Firenze, risulta, che fino dall'anno 1329 messer Bindaccio di Albertano dei Ricasoli comprò dai Pazzi la *Rocca Guicciarda* ed il poggio *S. Clemente*, ossia di *Pratovalle*, e successivamente per contratto del 31 marzo 1331 fra il predetto Ricasoli da una parte, e *Aghinolfo di Bettino Grosso degli Ubertini*, piuttostochè Aghinolfo de' conti Guidi, dall'altra parte il castello della *Trappola* e quello di *Lanciolina* con i loro distretti e giurisdizioni, restarono alla famiglia Ricasoli. Sennonchè il Cast. della *Trappola* fino dall'ottobre del 1324 era caduto in potere della Rep. Fior., siccome rilevasi dal testè citato scrittore contemporaneo Gio. Villani al Lib. IX. cap. 272 della sua Cronica. Dondechè resulterebbe, che nel 1329 la *Rocca Guicciarda* apparteneva ai Pazzi, ed il castel della *Trappola* agli Ubertini, dai quali passò nei conti Guidi di Romena, per retaggio provenuto da una donna degli Ubertini maritata ad Alessandro conte di Romena. — *Ved.* Lanciolina.

Molte altre notizie relative alle vicende del Cast. della *Trappola* e de' suoi dinasti possono aversi da una relazione di mess. Francesco Vinta fatta nel 30 marzo del 1562 alla Pratica segreta, nella quale trattasi diffusamente dell'origine e privilegj della famiglia Ricasoli desunti dalle pergamene che il Vinta ivi dice di avere esaminate.

Può servire pertanto di schiarimento a tuttociò ed a quanto fu pubblicato da noi all'Art. *Lanciolina* una sentenza del 18 maggio 1335 proferita dall'Esecutore degli ordini di giurisdizione del Comune di Firenze contro mess. Bindaccio de' Ricasoli, nella quale sentenza si dichiara, che i castelli e corti della *Trappola*, di *Rocca Guicciarda* e loro annessi appartenevano con piena ragione al Comune di Firenze, come quelli che per l'avanti erano stati posseduti da *Gerozzo di Agnolo di mess. Guglielmo de' Pazzi* ribelle, bandito e come tale condannato dal Comune, ecc. ecc.

Ciò non ostante il dominio diretto del suddetto castello e rocca continuò a godersi dai Ricasoli, finchè per provvisione della Signoria di Firenze del 5 dicembre 1374 fu deliberato di ricuperare tutte le fortezze e giurisdizioni continanti al dominio fiorentino. E fu allora che gli uomini del Cast. della *Trappola* indipendentemente dai loro signori, per atto pubblico del 24 dicembre dello stesso anno 1374, spontaneamente si sottoposero alla Rep. Fior.

Infatti la Signoria con successiva riformagione del 28 marzo 1375 deliberò, che in queste ed in altre fortezze state riunite al dominio fiorentino con la provvisione del

8 dic. 1374 vi fossero deputati dei castellani alla sua custodia.

Che se la *Rocca Guicciarda* corrispondeva al Cast. di *Giogatorio*, come dubitai all'Art. *Rocca Guicciarda*, cotesto fortilizio sarebbe stato presidiato per conto del Com. di Firenze negli anni antecedenti 1351, 52 e 55; non così l'altro Cast. feudale della *Trappola*. Infatti i Ricasoli reclamarono tosto alla Repubblica contro le provvisioni del 5 dic. 1374 e del 28 marzo 1375, tantopiù che Albertaccio di Bindaccio de' Ricasoli per i di lui meriti e per i servigj prestati era in favore della Rep. Fior. tostochè con decreto della Signoria del 2 marzo 1350 (stil comune) egli fu ascritto all'ordine cavalleresco, ed ammesso con tutti i suoi discendenti al benefizio della popolarità.

Con tuttociò dopo tale abilitazione i Ricasoli nel 1391 furono riposti di nuovo nella classe de' magnati fino a chè, con provvisione del 14 ott. 1478, *Giovanni di Carlo Granello*, *Bettino di Antonio Galeotto*, *Pier Giovanni e Bindaccio* fra di loro fratelli, e figli di *Andrea de' Ricasoli* del ramo *Fibindacci*, furono nuovamente dichiarati popolani e abilitati con i loro discendenti maschi a tutti gli uffizj, non escluso però il pagamento delle gravezze pubbliche alla regola degli altri cittadini, e ciò per aver essi valorosamente difeso dalle truppe del duca di Calabria i loro castelli di *Brolio* e *Cacchiano* nel Chianti. — *Ved.* l'Art. Brolio del Chianti.

Ciò non ostante il Cast. della *Trappola*, ad onta dei reclami de' Ricasoli, dopo il 1375 dovè restare in potere della Rep. Fior. e poi del primo Duca di Firenze, quindi del Granduca Cosimo I, il quale con diploma concedè nel 1564 con titolo di Baronia al senatore Giulio di Antonio Ricasoli la giurisdizione civile e criminale sopra il feudo granducale del castello e distretto della *Trappola* e di *Rocca Guicciarda*, feudo che si estinse dopo la metà del secolo XVIII al pari di tutti gli altri granducali.

La parr. di S. Maria e S. Jacopo alla *Trappola* nel 1833 aveva 412 abit.

TRAPPOLA (DOGANA della). — Posto doganale di 3.za classe dipendente dal doganiere di Castiglion della Pescaja. — È situato presso la torre omonima poco lungi dalla bocca dell'Ombrone sanese sul lido del mare Toscano, nella Com. Giur. Dioc. e Comp. di Grosseto, dalla qual città dista 7 migl. a ostro.

TRAPPOLA (TORRE della) presso la bocca d'Ombrone nel littorale di Grosseto. — *Ved.* Grosseto, *Comunità*.

TRASSILICO (*Trans Silicum*), e TRASILLICO nella Valle del Serchio in Garfagnana. — Vill. con ch. parr. (S. Pietro) da cui dipende la cappella curata di *San-Pellegrinello*, un dì filiale della pieve di Gallicano, ora capoluogo di Com. e di Giur. nella Dioc. di Massa-Ducale, già di Lucca, Duc. di Modena.

Risiede in monte sulle spalle australi dell'Alpe Apuana detta la *Petrosciana*, alla sinistra della strada mulattiera che attraversa quell'Alpe lungo la *Torrita* di *Petrosciana*, in mezzo a selve di castagni, fra i popoli di Calomini e di Vergemoli, che restano a pon., sotto le scogliere marmoree di Forno-Volasco, poste al suo sett., mentre a scir. e a lev. fronteggia con la cura di Verni compresa nel Ducato di Lucca.

Questo luogo di Trassilico è rammentato fino dal sec. VIII dalle carte dell'*Arch. Arciv. di Lucca*, una delle quali dell'anno 749 pubblicata nel Vol. IV, P. I, ed altre del sec. X riportate nel Vol. V. P. III delle *Memorie* per servire alla storia di quel Ducato.

Fu Trassilico de' Lucchesi fino al 1451, epoca in cui i paesi della sua vicaria, mediante sentenza del Pont. Niccolò V del 28 aprile, passarono in potere del March. Borso d'Este, quando la giurisdizione di Trassilico prese il titolo di *vicaria delle Terre Nuove*, e che comprendeva i popoli di *Trassilico*, *Fabbriche*, *Gragliana*, *Molazzana*, *Brucciano*, *Calomini*, *Vergemoli*, *Forno-Volasco*, *Valico sopra* e *Valico sotto*, Terre tutte che per l'innanzi facevano parte della vicaria lucchese di *Gallicano*. — *Ved.* Terre-Nuove della Garfagnana.

Ma Trassilico è meritevole di memoria per esser nati nel suo pretorio due grandi fisici modanesi; cioè, nel secolo XVII, Antonio Valisneri, e nel XVIII, Leopoldo Nobili, entrambi figli di due giusdicenti che in quel tempo governavano la *vicaria di Trassilico* in nome del Duca di Modena.

Il distretto giurisdizionale di questa vicaria comprende tuttora i comunelli di *Brucciano*, *Calomini*, *Campolemisi*, *Molazzana* con la villa di *Montaltissimo*, *Cascio*, *Brucciano*, *Sasso*, *Egli*, *Alpi di Sasso ed Eglio*, *Gragliana*, *Fabbriche*, *Forno-Volasco*, *San-Pellegrinello*, *Valico sopra*, *Valico sotto* e *Vergemoli*.

POPOLAZIONE DELLA COMUNITÀ DI TREDOZIO ALL'ANNO 1832.

Fabbriche (S. Jacopo) . .	*Abit. N.°*	637
Gragliana (S. Marco)	»	125
TREDOZIO (S. Pietro)	»	569
Valico sopra (S. Michele)	»	344
Valico sotto (S. Jacopo)	»	490
TOTALE	*Abit. N.°*	2165

TRAMONTI, o TRAMONTE DI TREDOZIO nel vallone del *Tramazzo*.— Cas. la cui chiesa fu da lungo tempo riunita al popolo di S. Maria a Ottignano, nella Com. e circa due migl. a lib. di Tredozio, Giur. di Modigliana, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.— *Ved.* TREDOZIO *Comunità*.

TRAMONTI in Val-di-Cecina. — *Ved.* TRAVALE in Val-di-Cecina.

TRAVALDA nel Val-d'Arno pisano. — Cas. perduto dove fu una ch. parr. (S. Tommaso) nel piviere e Com. di Calcinaja, Giur. di Vico Pisano, Dioc. e Comp. di Pisa.

È fatta menzione di questo casale fino dal 780 nell'atto di fondazione della Badia di S. Savino presso Pisa, e più tardi nel catalogo delle chiese della diocesi pisana compilato nel 1372, in cui si trova indicata fra quelle del piviere di Calcinaja la chiesa di *S. Tommaso a Travalda*.

Arroge che nel secolo XI aveva signoria in Travalda un nobile Bernardo figlio di Gherardo, il quale stando in Travalda nel 1099 per atto di sua ultima volontà lasciò diversi beni alla chiesa *di Travalda*, alla Primaziale di Pisa ed alle Badie di S. Salvatore a Sesto e di S. Stefano a Cintoja. — (ANNAL. CAMALD. *Ad hunc annum*.)

TRASUBBIE. — Portano il vocabolo di *Trasubbie* due grossi torr. che scendono dal fianco occidentale del *Monte Labbro*, uno dal lato di maestro, l'altro verso pon., i quali avanzandosi nell'ultima direzione lasciano in mezzo il poggio di Cana, finchè sotto il colle di Polveraja si riuniscono in un solo alveo per andare a perdersi nel fi. Ombrone dirimpetto al poggio di Moscona dopo circa 12 migl. di serpeggiante cammino.

TRAVALE, o TRAVALLE in Val-di-Cecina. — Cast. alla cui chiesa parr., ora prepositura di S. Michele, fu annessa l'altra di S. Stefano *a Tramonti*, filiale della distrutta pieve di *Surciano*, nella Com. Giur. e quasi migl. 5 a pon. di Chiusdino, Dioc. di Volterra, Comp. di Siena.

I nomi di *Travalle e Tramonti* danno essi stessi l'idea della situazione di simili luoghi. Avvegnachè il *Travale* della Val-di Cecina risiede fra la base settentrionale del poggio di *Montieri* e quella della *Cornata di Gerfalco*, sulla destra del fi. Cecina.

Fu antica signoria de' conti Pannocchieschi, di uno dei quali si fece menzione all'*Art.* SANTA-FIORA, quando nel 2 luglio del 1215, a causa di divisione di beni, fu proclamato un lodo nella chiesa di S. Michele presso *Travale* da mess. Uggieri, o Ruggieri, del fu Ranieri de' Pannocchieschi eletto in arbitro dai diversi fratelli e figli del fu C. Ildebrandino degli Aldobrandeschi di Soana e Santa-Fiora.

Della provenienza medesima nell'*Arch. Dipl. sanese* sono tre istrumenti, il primo de' quali del 31 marzo 1250, relativo ad una donazione fatta a Ranieri signor di Travale dal conte Ruggiero-Gottofredo del fu C. Rinaldo de' conti Alberti di Monte-rotondo. Con il secondo istrumento del 29 aprile 1322, scritto nel castel di Travale, gli uomini di questo luogo per mezzo dei loro rappresentanti confessarono a Gaddo del fu Ranieri da Travale e ad altri nobili di casa Pannocchieschi di essere stati sempre vassalli di quella famiglia, e che il detto castello col suo cassero fu continuamente sotto la giurisdizione loro.

Finalmente col terzo istrumento del 30 aprile dello stesso anno 1322, rogato in *Travale*, tutti della casa Pannocchieschi di *Travale*, e quelli di *Castiglion-Bernardi* della consorteria medesima, fecero loro sindaco il rettore della chiesa di *S. Michele a Travale* per sottomettere al Comune di Siena tutti i loro castelli, fedeli e beni con promettere alla repubblica obbedienza perpetua. — (*loc. cit.* T. VI e XVIII *delle Pergamene* n.° 454, 1502 e 1503.)

Molte altre membrane della Com. di Massa riunite nello stesso *Arch. Dipl. San.* rammentano i Pannocchieschi signori di Travale nei secoli XIII e XIV.

Tale è quella del 22 sett. 1297, mercè cui Bernardino e Cione da *Travale* della famiglia Pannocchieschi vendettero al Com. di Massa alcune loro miniere. — *Ved.* MASSA-MARITTIMA. — Tale è l'altra dell'11 nov. 1301, con la quale Pannocchia del fu Guglielmo di *Travale* fece una permuta di beni con Bonifazio e Gaddo figli di mess. Ranieri dei Pannocchieschi di *Travale*. —

Ved. Gavorrano. Tale è una terza del 20 marzo 1302, nella quale si rammenta un credito di Pannocchia del fu Guglielmo de' Pannocchieschi di *Travale*, ed altra del 9 aprile 1324 che nomina un Niccoluccio del fu Dino de' Pannocchieschi, signori di *Travale, Gerfalco, e Castiglion-Bernardi*.

Non farò menzione di un trattato di pace concluso li 23 sett. 1326 fra il Comune di *Montieri* e gli uomini di *Massa*, di *Monterotondo*, *Travale*, *ecc.* (*loc. cit.*)

Nel 1357 i signori Angelo del fu Nello di Bernardino, Francesco del fu altro Bernardino, e Cristofano del fu Puccio, tutti de' Pannocchieschi, venderono al Comune di Siena per lire 1100 l'ottava parte del castello, distretto, giurisdizione e uomini di *Travale*. — (Arch. Dipl. San. *Kaleffo Nero n.° 145.*)

Anche nel 1382 mess. Gabbriello di Paladino Pannocchieschi signore di *Travale* trovasi fra gli allirati dal Comune di Siena negli atti del Consiglio della Campana. — (Arch. Dipl. San. *Carte cit.*)

Nello statuto speciale di *Travale*, scritto nell'anno 1544 ed esistente nell' *Arch. delle Riformag. di Siena*, si notano gli operaj della chiesa de' SS. Michele e Stefano di *Travale*.

Il paese e uomini di Travale si sottomisero alle truppe Austro-Ispano-Medicee nel dì due dic. del 1554, e di poi alla corona di Toscana sotto li 22 agosto del 1557 senza il riservo di alcun privilegio.

La parr. de' SS. Michele e Silvestro a *Travale* nel 1833 contava 451 individui.

TRAVALLE di CALENZANO nel Val-d'Arno sotto Firenze. — Cas. già Cast. con ch. parr. (S. Maria) nel piviere, Com. e circa due migl. a maestr. di Calenzano, Giur. di Campi, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sopra una costa del monte della Calvana tra il vallone della *Marina* e la Valle del Bisenzio, donde è facile di supporre l'origine del suo nome al pari di tanti altri luoghi consimili, come di *Tracolle*, *Tramonte*, *Trapoggio*, *ecc.*

Dubito però che volesse riferire a questo luogo un atto rogato in *Travalle* nell'ottobre del 1003 relativo al fitto di un mulino con un pezzo di vigna posto in *Piazzanese* presso Prato ed il cui originale esiste fra le membrane del Mon. di S. Bartolommeo di Pistoja, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.*

Appella senza dubbio al *Travalle di Calenzano* una vendita fatta nel 1225 dai signori della Tosa del loro castello di *Travalle* alla Repubblica di Firenze, e per essa a Giovanni da Viterbo allora vescovo e presidente di quel Comune. — (P. Ildefonso, *Delizie degli Eruditi T. VII.*)

Infatti dai documenti dell'Arch. delle Riformagioni di Firenze apparisce, che cotesto castello passò nel Comune predetto con due atti separati del 20 marzo 1225 (*stile comune*), in vigore de' quali fu venduto per mezzo del vescovo prenominato al Comune di Firenze dai figli di Tignoso di Lamberto, e di Guidalotto pure di Lamberto, dai figliuoli pure di Catalano della Tosa e da altri consorti per lire 500 di denari pisani il castello, distretto, beni, coloni, fedeli, e tutta la giurisdizione sopra il Cast. medesimo di *Travalle*.

In questo luogo di Travalle nacque quel Cionaccio di Puccino, che nel 1333 fu condannato nella testa dal potestà di Firenze.— (Gio. Villani, *Cronica* Lib. X.)

La parr. di S. Maria a Travalle nel 1833 contava 196 abit.

TRAVERDE in Val-di-Magra. — Cas. con chiesa parr. (SS. Filippo e Jacopo) nella Com. Giur. e circa un migl. a sett.-maestro di Pontremoli, Dioc. medesima, già di Luni-Sarzana, Comp. di Pisa.

Cotesto casale prese il nome di *Traverde* dal trovarsi alla sinistra della fiumana *Verde* e sulla destra di un torrentello, o canale, ch'ebbe pure il nome dalla detta fiumana, in cui poco dopo va a congiungersi. — *Ved.* Verde in Val-di-Magra.

La parr. de' SS. Filippo e Jacopo a Traverde nel 1833 contava 107 abit.

TRAVERSAGNA in Val-di Nievole. — Contrada con chiesa plebana (SS. Trinità) la cui popolazione si estende nelle Com. di Massa e Cozzile, di Monte Catini e del Borgo a Buggiano, comecchè la sua chiesa sia compresa nel territorio comunitativo della prima, Giur. del Borgo a Buggiano, Dioc. di Pescia, Comp. di Firenze.

La pieve della SS. Trinità a Traversagna fu eretta sul declinare del secolo XVIII, e nel 1833 contava 1243 abit.

TRAVIGNE (PIAN) nel Val-d'Arno superiore. — Contrada aperta sopra l'ultimo ripiano del monte di Pratomagno, dalla quale prende il nomignolo la ch. parr. di S. Lorenzo in *Pian-Tra-Vigne* nel piviere di Gropina, Com. Giur. e circa due migl. a

pon.-mercatr. di Terranuova, Dioc. e Comp. di Arezzo. — *Ved.* Pian-Tra-Vigne.

TREBANA di Romagna nel vallone del *Tramazzo*. — Cas. che dà il vocabolo ad un popolo (S. Michele a Trebana) nella Com. di Tredozio, già in quella di Portico, Giur. della Rocca S. Casciano, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

Siede Trebana sulle spalle dell'Appennino di S. Benedetto presso dove si stacca il contrafforte che inoltrasi fra le fiumane del *Tramazzo* e di *Valle Acereta*.

La chiesa di Trebana era di padronato dei vescovi di Faenza sino da quando uno di essi per nome Pietro nell'anno 1063 (6 maggio) donò al santo monaco cardinale Pier Damiano per i suoi eremiti di Gamugno la metà dei beni, chiese e decime comprese nel pievanato di S. Valentino presso Tredozio, a riserva peraltro delle chiese di *Trebana*, *Madrignano* e *Vidigliano*.

Nel secolo XIII la chiesa di Trebana era stata ceduta in padronato ai monaci Camaldolensi di S. Ippolito di Faenza. — (Annal. Camald. Vol. I.)

Gli abitanti di Trebana si diedero al Comune di Firenze nel 1 agosto del 1383. — *Ved.* Pieve di S. Valentino, e Tredozio.

La parr. di S. Michele a Trebana nel 1833 contava 99 abit.

TREBBIANO, o TREBIANO in Val-di-Magra. — Cast. con ch. plebana (S. Michele) capoluogo di Comunità, nel Mandamento di Lerici, Dioc. di Luni-Sarzana, Provincia di Levante, R. Sardo.

È posto in poggio fra Arcola e il monte già detto Caprione, ora di *S. Marcello*, alla destra del fi. Magra e della strada che guida da Sarzana a Lerici, da cui Trebiano dista circa due migl. a grec.

Il castel di Trebiano con la sua pieve fino dal secolo X era di giuspadronato dei vescovi di Luni, avvegnachè il Cast. fu confermato a quei conti prelati con diploma del 9 maggio 963 dall'Imp. Ottone I e più tardi (1184) dall'Imp. Federigo I. Rispetto alla sua pieve lo accennano le bolle pontificie di Eugenio III (1149) e Innocenzo III (1202) dirette ai vescovi di Luni.

Nel secolo XIII gli abitanti del Cast. di Trebiano dovettero aprire le porte a diversi padroni, fra i quali i Pisani che lo tenevano nel 1256, quando nella pace conclusa fra essi ed i Fiorentini (23 sett. 1256) dovettero consegnare a questi ultimi *Trebiano* con altri paesi della Val-di-Magra, fino a che Trebiano, caduto in potere dei nobili Mascardi di Sarzana, fu da questi venduto nel 13 giugno del 1285 alla Rep. di Genova, con altre ville vicine al detto castello, compreso il loro distretto e giurisdizione.

Per altro Trebiano insieme con Lerici nel secolo XIV fu riconquistato dai Pisani, per cura dei quali nel 1321 fu innalzata la rocca quadrata esistente tuttora sopra il paese con gli stessi strambotti scolpiti come a Lerici contro i Genovesi. — *Ved.* Lerici.

Quindi Trebiano dopo 173 anni vide per breve tempo un altro padrone, allorchè una parte dell'esercito di Carlo VIII appena arrivata a Sarzana (1494) occupò ai Genovesi anche Trebiano.

Finalmente i colli di Trebiano danno un vino spiritoso talchè, io penso, che dai vitigni di questa contrada prendesse il vocabolo la vite detta comunemente *Trebiano*.

La Comunità di Trebiano è composta di due soli popoli, cioè:

Cerri (S. Anna pieve) che nel 1832 aveva . . . . *Abit.* N.° 232
Trebiano (S. Michele idem) che l'anno stesso contava . . . . » 600

Totale . . . *Abit.* N.° 832

TREBBIO (*Trivium*.) — Non meno di otto ville, poggi e casali sotto il titolo di *Trebbio* esistono tuttora nel Granducato; cioè, il *Trebbio* del Chianti, il *Trebbio* di Sestino, il *Trebbio* fra Modigliana e Dovadola, il *Trebbio* di San-Sepolcro, il *Trebbio* sulla Sovara, il *Trebbio* di San Piero-a-Sieve, e quello del Pontassieve, senza dire della Terra del *Treppio* di Cantagallo, nè della distrutta rocca e chiesa di S. Maria al *Trebbio* di Cascina nel Val-d'Arno pisano.

TREBBIO del CHIANTI nella Val-d'Arbia. — Cas. già Cast. dove fu una ch. parr. (S. Niccolò *al Trebbio*) da lunga mano soppressa, nel piviere di S. Giusto in Salcio, Com. Giur. e circa migl. due a lib. di Radda, Dioc. di Fiesole, Comp. di Siena.

Oltre quanto fu accennato all'Art. *Castellina del Chianti*, vi è da aggiungere, qualmente di cotesto Cast. del *Trebbio* e dei suoi signori s'incontrano notizie nel secolo XII, tostochè nel 1193 i suoi dinasti concedettero facoltà alla Rep. Fior. di metter presidio e di poter munire a sua volontà il Cast. del *Trebbio* ed il *Castigliano*, e *Co-*

stellina de' Trebbiesi, a condizione che la Rep. difendesse come causa propria quei signori e i loro possessi. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte del Mon. delle Trafisse di Siena*).

Anco nell' Arch. privato de' nobili senesi Borghesi-Bichi esiste una membrana del 17 febbrajo 1187 (*stile comune*), la quale verte sopra un lodo proferito nella chiesa di S. Gio. Evangelista a Quercia Grossa a causa di una vertenza fra la badessa di *Monte Cellese* e la badessa di *S. Maria in Colle* nel Chianti, del quale ultimo Mon. furono patroni i signori del Trebbio, finchè questi ultimi con atto pubblico del 13 giug. 1194 rinunziarono alla badessa e monache di *Monte-Cellese* ogni padronato che avevano nella chiesa e Mon. di S. Maria in Colle.

Riferisce pure a questo Trebbio una provvisione della Signoria di Siena del 1251, che ordinò di marciare con il suo esercito sopra il Cast. di *Trebbio*. — (Arch. Dipl. San. *Consigli della Campana*).

TREBBIO, o TREPPIO di CANTAGALLO. — *Ved.* Treppio.

Trebbio (*S. Maria al*) nel Val-d'Arno pisano. — Cast. distrutto sulla ripa sinistra dell' Arno ch' ebbe nome della sua chiesa parr. nel piviere di S. Casciano a Settimo, Com. e circa 3 migl. a pon. di Cascina, Giur. di Pontedera, Dioc. e Comp. di Pisa.

Fu uno de' castelli del contado pisano preso nel febbrajo del 1431 da Niccolò Piccinino, riacquistato nel giugno successivo dopo 15 giorni di assedio dai Fiorentini, per ordine del cui governo poco dopo il castello di S. Maria al Trebbio venne demolito.

TREBBIO di MODIGLIANA fra il vallone del *Marzeno* e quello della *Samoggia*. — È un monte con chiesa (*S. Maria in Trebbio*) che si alza sino a 1052 br. sopra il livello del mare, presso la cui sommità esiste la sua chiesa parr. nella Com. Giur. e circa due migl. a scir.-lev. di Modigliana, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

Il monte del Trebbio è attraversato da una strada rotabile che guida da Modigliana sulla regia Forlivese tra Dovadola e la Rocca S. Casciano, lasciando al suo grec. la chiesa di S. Maria in Trebbio.

Era questa una delle ville de' conti Guidi di Modigliana, confermata ai medesimi dagl' Imp. Arrigo VI con diploma del 1191 e da Federigo II nel 1247.

Rispetto al monte del Trebbio ed alle sue ostricaje vedi l'*Art.* Modigliana, *Comunità*.

La popolazione della cura di S. Maria in Trebbio nel 1833 ascendeva a 151 abit.

TREBBIO del PONTASSIEVE nel Val-d'Arno sopra Firenze. — Cas. sul Monte di Croce nel popolo di Galiga, piviere di Doccia, Com. Giur. e circa 5 migl. a maestr. del Pontassieve, Dioc. e Comp. di Firenze.

Ebbero signoria in questo Trebbio i vescovi di Firenze, come può rilevarsi dai documenti de' secoli XIII e XIV indicati dal Lami nei suoi *Monum. Eccles. Flor.*

TREBBIO di SAN-PIER A SIEVE nella Val-di-Sieve. — Villa a guisa di fortilizio che da il suo nome ad una vasta tenuta nel popolo di Spugnole, piviere di S. Giovanni a Petrojo, Com. e circa due migl. a pon. di San-Pier a Sieve, nella Giur. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

Cotesta villa del Trebbio è posta nel poggio omonimo a pon. della strada postale Bolognese, allato ad un oratorio che fu della famiglia sovrana de' Medici, attualmente de' PP. Filippini di Firenze, lasciata loro nel 1648 con l' annessa tenuta da Giuliano Serragli, nel quale era passata cotesta vasta e fruttifera possessione.

È nota specialmente la villa di cotesto Trebbio, perchè ivi abitava la vedova di Giovanni de' Medici, detto delle *Bande nere*, ed il loro figlio Cosimo, allorchè questo giovinetto, avvisato dai suoi amici dell' assassinio del Duca Alessandro, partì all' istante dalla sua villa del Trebbio per recarsi a Firenze a prendere, come fece, le redini di quel governo. — *Ved.* l' *Art.* Firenze, Vol. II pag. 222.

TREBBIO di SAN-SEPOLCRO in Val Tiberina, detto *in Val-d'Afra*. — Cas. con ch. parr. (S. Gio. Battista) nel pievanato maggiore, Com. Giur. e Dioc. di San-Sepolcro, da cui dista circa un migl. a scir., nel Comp. di Arezzo.

Trovasi in pianura presso la ripa destra del torr. *Afra*, appena mezzo migl. discosto dal fi. Tevere che scorre al suo lib.

La chiesa parr. del *Trebbio* di San-Sepolcro dicesi anche *in Val-d'Afra* dal torrentello omonimo che scende in Tevere dal monte superiore.

La parr. di S. Gio. Battista al Trebbio nel 1833 contava 169 abit.

TREBBIO (CASTEL del), oggi detto S. DONATO nella Valle della Foglia. — Ca-

stellare nel popolo di S. Donato, piviere, Com. Giur. e circa un migl. a maestr. di Sestino, Dioc. di San-Sepolcro, già *Nullius* dell'Arcipretura di Sestino, Comp. di Arezzo.

È situato sopra uno sprone di poggio in mezzo a due torrenti, i quali sotto *S. Donato* si riuniscono insieme per dare il nome al fi. *Foglia*, o all' *isauro* degli antichi.

Appella a cotesto *Trebbio* un istrumento del 24 giugno 1390 rogato nella cappella di Cerreto presso Sestino, col quale donna Agnese del fu Donato di *Miratojo*, vedova di Giovanni abitante nel castel del Trebbio ed altre due donne maritate venderono per lire 95 a Ugolino del fu Guadagno di Castelnuovo nella Massa-Trabaria le ragioni che gli spettavano per eredità paterna e materna sopra una casa posta in Castelnuovo nel piviere di Sestino e tre pezzi di terra compresi nel distretto del citato castello. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte dell'Arch. Gen.*)

È della provenienza medesima altro istrumento del 29 febbrajo 1404, col quale donna Chiara del fu Franceschello moglie di Marco del fu Amadeo del castel di *Monte-Romano*, stando nella villa di Val-di-Colle del popolo di *Monte-Romano*, provincia di Massa Trabaria, previa l'autorizzazione del marito, vendè un pezzo di terra posto nella curia del *castel di Monte-Romano ecc.*

TREBIANO. — *Ved.* Trebbiano nella Val-di-Magra.

TRECENTA, o TRECENTO (*Castrum Trecentae*) in Val-d'Elsa. — Vico spicciolato ch'ebbe titolo di castello con ch. parr. (S. Jacopo) filiale della pieve di S. Pietro in Mercato, nella Com. Giur. e intorno a tre miglia a scir. di Montespertoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco settentrionale del poggio di Lucardo presso le prime fonti del torr. *Pesciale*, che uno de' tributarj dell' Elsa presso Castel-Fiorentino.

Si hanno memorie di cotesto *Trecenta*, ora *Trecento*, sino dal secolo XI in due carte della Badia di Passignano, la prima delle quali del 1069, e l'altra del 1086, scritte entrambe in *Trecenta*. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte cit.*)

Di epoca assai posteriore è un istrumento dell'Arch. generale di Firenze esistente pur esso nel *Dipl. Fior.* in cui trattasi di un contratto del 12 maggio 1383 rogato nel popolo di S. Jacopo a *Trecenta*, col quale Matteo del fu Ghino del popolo di S. Martino a Lucardo abitante in *Trecenta* restituì alla chiesa di S. Jacopo di detto luogo tre pezzi di terra posti nello stesso popolo, i quali aveva acquistato nel 1377 per il prezzo di 50 fiorini d'oro dagli uffiziali del Comune di Firenze all'occasione di una guerra contro lo Stato Pontificio.

La parr. di S. Jacopo a *Trecenta*, o *Trecento* nel 1833 contava 122 abit.

Trecase, Trecasi e Tricasi in Val-di-Cornia. — *Ved.* Tricasi.

Trechese, detto anche Tredici, nel Val-d'Arno pisano. — Cas. perduto dove fu una cappella intitolata a S. Frediano nel pievanato e Com. di Calcinaja, Giur. di Vico-Pisano, Dioc. e Comp. di Pisa.

Io non saprei, se questo nome di *Tredici* derivasse dalla tredicesima pietra migliare posta costà presso alle tredici miglia sulla strada *Vicarese*, o di *Piemonte*, dirò bensì, che in *Tredici*, ossia in *Trechese*, possedeva beni e servi la mensa pisana. Ciò si rileva; 1. da un giudicato in favore di quella mensa arcivescovile pronunziato in Pisa nell'858; 2. da un contratto enfiteutico del 15 ottobre 975 di beni spettanti al piviere di *Vico-Vitri* (Calcinaja) concessi da Alberico Vesc. di Pisa ai due fratelli marchesi Oberto-Obizzo ed Adalberto figli del marchese Oberto conte del palazzo di Ottone I; 3. da una sentenza di Balduino Arciv. di Pisa confermata dal Pont. Celestino III con breve del 3 novembre 1193 in favore della pieve di Calcinaja. — (Murat. *Ant. M. Aevi*. T. III.)

Anco nei cataloghi antichi delle chiese della diocesi di Pisa si fa menzione del vico di *Tredici*, o *Trechese*, e della sua chiesa di *S. Frediano*.

Il padronato della qual chiesa di *S. Frediano a Tredici* sino dall'anno 844 con breve del Pont. Sergio II, fu donato insieme a quello delle chiese di S. Benedetto a *Monte-Calboli*, e di S. Vittorio a *Treggiaja* alla Badia di S. Salvadore presso il Lago di Sesto, ossia di Bientina. — (Annal. Camald. Vol. I.)

TRECIANO in Val-Tiberina. — Cas. la cui ch. parr. di S. Giusto fu riunita a quella di S. Maria a Zenzano nella Com. e circa un migl. a lib. di Caprese, Giur. della Pieve S. Stefano, Dioc. di Sansepolcro, già di Arezzo, Comp. aretino.

Risiede in monte sul fianco orientale dell'Alpe di Catenaja, lungo la via mulattiera che da Caprese si dirige su quella sommità.

Il Cas. con la chiesa di Treciano fu donato dai signori di Caprese agli Eremiti di Camaldoli è confermato loro dagl'Imp. Federigo I con diploma del 13 nov. 1154, da Ottone IV con privilegio del 6 nov. 1209, e da Carlo IV con diploma del 17 marzo 1355. — *Ved.* Zenzano.

TRECOLLE nel Val-d'Arno pisano. — *Ved.* Calci (Tracolle di).

Tredici nel Val-d'Arno pisano. — *Ved.* Treciese.

TREDOZIO (*Treudacium*) nel vallone del *Tramazzo* in Romagna. — Castello che diede il titolo di contea ad un ramo de' CC. Guidi di Dovadola, ora capoluogo di Comunità, la cui chiesa parr. (S. Michele) benchè battesimale è sottoposta alla pieve di S. Valentino, nella Giur. di Modigliana, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

Risiede in valle sulla ripa destra della fiumana del *Tramazzo*, detta anche di *Tredozio*, nel gr. 29° 24' latit. e 44° 5' 2" longit., circa 6 migl. a ostro-scir. di Modigliana, altrettante a pon. della Rocca S. Casciano, 6 a lev. di Marradi, e 10 migl. a lib. di Dovadola.

La più antica memoria superstite di questo castello reputo quella dell'8 sett. 896 citata all' *Art.* Pieve di S. Valentino, dalla quale apparisce, che la signoria di Tredozio spettava alla contessa Ingelrada di Modigliana, passata a seconde nozze col conte Teudegrimo de' conti Guidi. — Rammenta poi una corte di Tredozio altro documento del 1060, o 1061, quando S. Pier Damiano dimorando nell' Eremo di Gamugno dell' Abazia Camaldolense di Valle-Acereta divise egli stesso i possessi dell'uno e dell'altro luogo pio, assegnando all'Eremo tutti i beni posti nella parte montuosa di quel vallone, non eccettuati quelli che i Camaldolensi avevano in Tredozio. — *Ved.* Modigliana.

All'anno 1263 accadde in Dovadola un atto di divisione fra il C. Guido Guerra II ed il C. Ruggieri figliuoli del fu C. Marcovaldo di Dovadola e della contessa Beatrice di Capraja da una parte, e dall' altra parte il conte Guido del già C. Aghinolfo di Romena loro cugino, rispetto ai diritti, feudi, beni e vassalli che quei dinasti possedevano in Romagna e segnatamente rapporto al castello e distretto di Tredozio. — (P. Ildefonso, *Delizie degli Eruditi toscani*, T. VIII.)

All'*Art.* Dovadola fu aggiunto, che dopo la morte del C. Ruggieri di Marcovaldo di Dovadola sottentrò ne' suoi diritti il di lui figlio C. Guido Salvatico, il quale ultimo conte nel 1271 stipolò alcuni patti con altro suo cugino, il C. Guido di Romena ed il Comune di Tredozio.

Ivi pure fu avvisato, qualmente nel 1315 il conte Ruggieri II, figlio del suddetto C. Guido Salvatico, fu investito con diploma del re Roberto di Napoli, protettore della parte Guelfa di Toscana, di tutte le ragioni che aver potè nel Cast. e distretto di Tredozio il conte Manfredi figlio del fu conte Guido Novello di Modigliana, per essere stato dichiarato ribelle della Repubblica Fior. e della Chiesa, come partitante Ghibellino.

Al conte Ruggieri II di Dovadola succedè nella signoria di Tredozio il di lui figlio Marcovaldo II, e a questi il fratello suo C. Francesco padre del C. Malatesta de' conti Guidi di Dovadola. Morto però nel 1407 il conte Francesco, i suoi 4 figli furono ricevuti in accomandigia dalla Signoria di Firenze con i loro beni, vassalli e castelli, fra i quali quelli di *Tredozio* e di *Monte-Sacco*, fino a che, per contratto del 30 luglio 1426, la Rep. Fior. acquistò dal C. Antonio di Bandino da Monte Granelli le ragioni che se gli competevano su quei castelli; e finalmente nell' ottobre del 1428, dopo aver respinto dalla Romagna toscana un' armata del Duca Filippo Maria Visconti, la Rep. Fior. riebbe il Cast. di Tredozio tenuto fino allora dal C. Guelfo, uno dei 4 figli del C. Malatesta de' Guidi di Dovadola, stato dichiarato ribelle della Rep. Fior.; e nel dì 29 dello stesso mese il popolo di Tredozio fece a quella la sua totale sottomissione.

Tredozio in seguito divenne capoluogo di una Comunità e residenza di un potestà, la cui giurisdizione civile comprendeva i comunelli delle *Cappelle*, di S. Martino a *Scannello*, di S. Giorgio a *Rosata*, di S. Michele a *Tredozio*, di *Tramonti*, di *Ottignano*, *Peneta*, *Sarturano*, *Scorzana*, e *della Pieve di S. Valentino*.

Ma nella organizzazione generale delle Comunità del Granducato comandata da Leopoldo I col regolamento del 21 ottobre 1775 furono riuniti a questa di Tredozio i tre Comuni di *Tredozio*, di *Cuzzano* e di

Sarturano, quando il primo di quei Comuni comprendeva i popoli di S. Michele in *Tredozio*, di S. Maria in *Ottignana* e di *Tramonti*, di S. Maria in *Castello*, di S. Lorenzo in *Scarzana*, e porzione de' popoli di *S. Valentino*, di S. Cesario *a Cesata*, di S. Giuliano *in Querciolano*, di S. Eustachio *in Cannetole*, di S. Giorgio e di S. Martino *in Colline*.

All'*Art*. Pieve di S. Valentino inoltre fu aggiunto, che presso Tredozio nei tempi scorsi esisteva un monastero di recluse sotto la regola di S. Domenico, traslatovi da altro luogo di là distante circa un miglio, denominato *Affrico*.

Infatti nella *Statistica* della popolazione della parrocchia di Tredozio del 1745 figurano 60 ecclesiastici de' due sessi, 10 dei quali sacerdoti, e 50 monache, mentre le persone maritate di entrambi i sessi allora non superavano tutte insieme il numero di settanta!

Nello stato attuale entrano nel territorio della Comunità di Tredozio alcune frazioni di popoli provenienti dalle Comunità limitrofe, siccome apparisce dal *Quadro* della popolazione di tutta la Comunità posto in fine al presente articolo.

Nel 1388 terminò i suoi giorni in Tredozio per causa di veleno datogli in una vilissima casa Antonio Visconti della Scala disertato da Bernabò suo padre signor di Milano. — (Ammir. *Stor. Fior.*)

***MOVIMENTO** della Popolazione della* Parrocchia di Tredozio *a cinque epoche diverse, divisa per famiglie.*

Anno	Impuberi		Adulti		Coniugati dei due sessi	Ecclesiast. dei due sessi	*Numero delle famiglie*	*Totalità della Popolaz.*
	masc.	*femm.*	*masc.*	*femm.*				
1551	—	—	—	—	—	—	80	382
1745	59	54	142	158	70	60	90	543
1833	116	124	82	85	250	6	139	663
1840	185	139	134	108	358	7	157	931
1843	175	132	127	133	383	10	216	960

Comunità di Tredozio. — La Comunità di Tredozio abbraccia una superficie di 18336 quadr. dai quali sono da detrarre 370 quadr. per corsi d'acqua e strade. — Vi si trovava nel 1833 una popolazione di 2123 abit. a proporzione ragguagliatamente di 25 individui per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con il territorio di quattro Comunità del Granducato. — Dirimpetto a lib. ha di fronte il territorio comunitativo di Marradi, a partire dal più alto contrafforte dell'Appennino, dove si schiude il vallone del *Tredozio* o del *Tramazzo* percorrendo insieme il suo lato occidentale fino al fosso di *Camporello*. Ivi cessa il territorio di Marradi e sottentra a confine dirimpetto a sett. quello di Modigliana col quale l'altro di Tredozio scende nella fiumana del *Tramazzo* mediante il fosso di *Camporello*. Quindi seguitando per breve tragitto il corso del *Tramazzo* nella direzione di grec. che poi abbandonano alle loro spalle, salgono su le pendici occidentali dei poggi che separano a lev. il vallone del *Tramazzo* dalla vallecola dell'*Ibola*, la quale resta al suo oriente. Arrivati i due territorj sulla cresta di quei poggi mediante un giro tortuoso segnato da termini artificiali, corrono di conserva nella direzione di ostro sulla criniera de' contrafforti occidentali della Valle del Montone fino al poggio della *Macin*.. Costì voltando faccia a lev. arrivano al podere della *Capanna*, al di là del quale cessano i confini della Com. di Modigliana e sottentrano quelli della Rocca S. Casciano. Con questa l'altra di Tredozio percorre per la tortuosa giogana degli sproni che dall'Alpe di S. Benedetto scendono fra la Valle del Montone ed il vallone del *Tramazzo*, da primo rimon-

tandoli nella direzione di lev., poscia di ostro e finalmente di pon. fino alla strada pedonale, che da Tredozio sale in quella giogana per poi discendere nella Valle del Montone sulla strada regia Forlivese fra la Rocca S. Casciano e Portico. Lungo la stessa via pedonale il territorio di Tredozio fronteggia con quello comunitativo di Portico, da primo mediante la via predetta, poscia per il fosso appellato dell'*Acqua fredda*, finchè questo confluisce nel borro di *Montalto*, che le due Comunità rimontano contr'acqua per tornare sul giogo del contrafforte dove si riavvicinano alla strada pedonale testè indicata. Di costà girando da maestro a ostro le due Comunità discendono alquanto nella Valle del Montone, di dove voltandosi a pon. ritornano sulla giogana del *Tramazzo*: nel qual tragitto attraversano la via mulattiera che da S. Benedetto in Alpe conduce a Tredozio, di là dalla quale ritorna a confine il territorio comunitativo di Marradi.

La fiumana del *Tramazzo*, attraversa da ostro-lib. a sett. il territorio di questa Comunità, nel quale ha origine anche la vallecola dell'*Ibola*, benchè la massima parte del di lei corso inferiore sia nel territorio di Modigliana, presso la qual città le due fiumane si uniscono alla terza di *Valle* che costà perdono il loro nome nel *Marzeno*.

La sommità dell'Appennino di Tramazzo fu riscontrata all'altezza di 1680 braccia sopra il livello del mare.

La qualità del suolo consiste nella maggior parte in macigno argilloso e fissile, meno nel vallone inferiore che suol essere ricoperto da terreni terziarj e di alluvione.

Le foreste e le praterie naturali rivestono le balze superiori dei contrafforti che fiancheggiano la fiumana, cui sottentrano le selve di castagno, e nella parte più bassa i gelsi ed altri frutti sparsi nei campi seminati a granaglie, a *mais* ed a piante filamentose.

Il giusdicente di Tredozio è il vicario di Modigliana, dove sono l'ingegnere di Circondario, il conservatore delle Ipoteche e l'uffizio per l'esazione del Registro. La cancelleria Comunitativa ed il tribunale di Prima istanza si trovano alla Rocca S. Casciano.

QUADRO della Popolazione della COMUNITÀ DI TREDOZIO *a 5 epoche diverse.*

Nome dei Luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Diocesi cui spettano*	*Popolazione* ANNO 1551	ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1840	ANNO 1843
Cannetole	S. Eustachio, Cura	Faenza	75	91	—	—	—
Castello (*)	S. Maria, idem	Idem	86	92	189	196	210
Cazzano e *Santino*	S. Maria, idem	Bertinoro	298	107	133	138	152
Ottignano con Tramonti	S. Maria, idem	Faenza	217 / 425	268	353	362	369
Pereta	S. Andrea, idem	Idem	192	117	189	185	200
Rosata (in)	S. Giorgio, idem	Idem	81	60	63	78	86
Sarturano con Scannello (*)	S. Biagio e S. Martino, idem	Idem	77 / 88	195	131	129	139
Scarzana	S. Lorenzo, idem	Idem	217	89	89	91	107
Tredozio	S. Michele, Prioria	Idem	382	543	663	931	960
San-Valentino (*)	S. Valentino, Pieve	Idem	190	214	320	340	270
		TOTALE . . . . *Abit. N.°*	2328	1876	2090	2450	2493
NB. *Le cure contrassegnate con l'asterisco (*) nelle ultime tre epoche mandavano fuori di questa Comunità* . . . . . . *Abit. N.°*					139	220	217
		RESTANO . . . . *Abit. N.°*			1951	2230	2276
Altronde nelle stesse tre epoche entravano da quattro cure di Comunità limitrofe comprese nello Stato Pontificio. Abit. N.°					172	264	226
		TOTALE . . . . *Abit. N.°*			2123	2494	2502

TREGGIAJA. — Molti luoghi col nome di Treggiaja esistono in Toscana; *Treggiaja* di Giogoli presso Firenze; *Treggiaja* di Porta S. Marco presso Pistoja, *Treggiaja* di Palaja nella Val-d'Era, *Treggiaja* di Vaccole presso Lucca, *Treggiaja* di Bibbiena nel Casentino; *Treggiaja* di Montemignajo pur nel Casentino.

TREGGIAJA (*Tregiaria*) in Val-d'Era. — Vill. già Cast. con ch. parr. (SS. Lorenzo e Bartolommeo) nell'antico piviere di S. Gervasio, Com. e circa 5 migl. a maestr. di Palaja, Giur. di Peccioli, Dioc. di San-Miniato, già di Lucca, Comp. di Pisa.

Risiede sopra una collina tufacea zeppa di conchiglie marine, a 230 br. incirca sopra il livello del mare Mediterraneo, sulla destra dell'*Era*, passata la confluenza del *Roglio*, dirimpetto a Ponsacco ed a cavaliere della strada rotabile che da Monte-Foscoli guida a Pontedera.

La memoria più vetusta che io conosca di questo *Treggiaja* risalirebbe al 980, quando Guido vescovo di Lucca diede ad enfiteusi la metà dei beni, decime e tributi spettanti alla pieve di S. Gervasio in Val-d'Era. — Anche l'*Arch. Arciv. Pis.* possiede una carta del 10 sett. 1126 pubblicata dal Muratori, nella quale è rammentato il rio di Treggiaja (*Tregiaria*) presso quello di *Alica*. — (Murat. *Ant. M. Aevi* T. III.)

Più distintamente la cura de' SS. Lorenzo e Bartolommeo a *Treggiaja* è specificata nel catalogo delle chiese della diocesi di Lucca scritto nel 1260 insieme ad altre due chiese di S. Vittore e S. Michele situate pure in Treggiaja, la prima delle quali nell'844 fu donata alla Badia del Lago di Sesto. — *Ved.* Gervasio (S.) in Val-d'Era, e *Trecchese* nel Val-d'Arno pisano.

Inoltre una cappella dedicata a S. Maria *a Treggiaja* della stessa diocesi lucchese trovasi citata in un istrumento di locazione rogato in Pisa li 7 marzo 1283 (*stile pisano*). — (Arch. Dipl. Fior. *Carte del Capit. di Pistoja.*)

Il Comune di Treggiaja si sottomise alla Rep. Fior. con atto del 20 ottobre 1406.

I contorni di Treggiaja presso Palaja sono sparsi di resedj privati, di ville signorili, di copiosi vigneti e uliveti.

La parr. de' SS. Lorenzo e Bartolommeo a Treggiaja nel 1833 contava 745 abit.

TREGGIANA nella Valle della Magra. — *Ved.* Tresana.

TREGOLE, o **TREGOLI** nel CHIANTI in Val-d'Arbia. — Cas. con ch. parr. (S. Lorenzo) nel piviere di S. Giusto in Salcio, Com. e circa tre migl. a scir. della Castellina, Giur. di Radda. Dioc. di Fiesole, Comp. di Siena.

Risiede in poggio sulla pendice orientale di quello di *Fonterutoli*, sopra le più alte sorgenti del fiumicello Arbia.

È rammentato cotesto luogo in una membrana dell'ottobre 1003 esistente nell'*Arch. Dipl. Fior.* fra quelle della Badia di Coltibuono, relativa alla rinnovazione d'un enfiteusi di beni posti nel piviere di S Giusto in Salcio per l'annuo canone di cinque denari d'argento da pagarsi al proprietario Teoderico del fu Ildebrando nella sua corte posta in *Trezole*.

La parr. di S. Lorenzo a *Tregoli*, o a *Tregole* nel 1833 noverava 210 abit.

TREGOZZANO nel Val-d'Arno aretino. — Cas. con ch. parr. (S. Michele) e l'annesso di S. Cecilia a Libbia, nel piviere di S. Polo, Com. Giur. Dioc. Comp. e circa 3 migl. a sett. di Arezzo.

Risiede lungo la strada rotabile della *Chiassa* alla sinistra del torr. omonimo presso la base meridionale del poggio di Montegiovi. — *Ved.* Libbia.

La chiesa di Tregozzano era di giuspadronato del capitolo della cattedrale di Arezzo fino dal secolo XI. — (*Lettere critiche istoriche di un anonimo Aretino.*)

La cura riunita di Tregozzano e di Libbia nel 1833 contava 356 abit.

TREMOGGIANO nel Val-d'Arno casentinese. — Cas. già Cast. ch'ebbe chiesa parr. (S. Giovanni) riunita al popolo di *Gello* nella Com. e Giur. e circa 5 migl. a grec. di Bibbiena, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Trovasi alla sinistra del *Corsalone* presso la via che sale all'Alvernia e a Chiusi del Casentino.

Appartenne questo Cas. di Tremoggiano ai nobili di Chiusi e Caprese, dai quali fu ceduto agli Eremiti di Camaldoli, confermato loro da bolle pontificie e dai privilegj degli Imperatori Federigo I (13 nov. 1154) Ottone IV (6 nov. 1209) e Carlo IV (17 marzo 1356).

La ch. poi di *S. Giovanni di Tremoggiano*, ora soppressa, era compresa nel piviere di Bibbiena, confermata a quei pievani dai Pont. Adriano IV nel 1115, e Innocenzo III nel 1207. — *Ved.* Gello dell'Abate.

TREMOLETO in Val-di-Tora. — Vill. già Cast. con ch. parr. (SS. Fabiano e Sebastiano) e gli annessi di S. Lorenzo *a Colle-Alberti* e di S. Lucia a *Gerle*, nell'antico piviere di Tripallo, Com. e quasi un migl. a maestr. di Lorenzana, Giur. di Lari, Dioc. di San-Miniato, una volta di Lucca, Comp. di Pisa.

Risiede in una collinetta cretosa alla destra del fiumicello Tora, fra Lorenzana e Fauglia, sulla strada rotabile che per Tripallo guida a Lari.

Si fa menzione di cotesto villaggio nella visita diocesana fatta nel 1023 da Giovanni vescovo di Lucca.

Appellano altresì al Comune di Tremoleto due istrumenti del 16 maggio e 2 nov. del 1334 relativi a vendite di terre poste nella corte di Tremoleto delle colline superiori pisane.

La chiesa attuale di Tremoleto fu edificata di pianta nel 1787, ed il luogo dell'antica fu ridotto ad uso di camposanto. La sua parrocchia confina a lev. con la cura di S. Ermete, a ostro con quella di Lorenzana, a sett.-grec. con il popolo della pieve di Tripalle, ed a pon.-maestr. con la cura di Fauglia. — Essa è bagnata a lev. dal torr. *Borra*, a sett. dalla fiumana *Isola*, a pon. dal torr. *Rio*; e a ostro dal fiumicello Tora.

Il Cast. o Vill. di Tremoleto si sottomise al Com. di Firenze nel 25 ottobre 1406; che sebbene riescisse ai Pisani 90 anni dopo di rioccuparlo, nell'anno stesso, di nov., fu ritolto dai primi che fino dal 1407 lo avevano sottoposto al potestà di Crespina dipendente per la giurisdizione politica e criminale dal vicario di Lari. — *Ved.* Crespina.

La parr. de' SS. Fabiano e Sebastiano a Tremoleto nel 1833 contava 353 abit.

TREMOLETO nel Val-d'Arno casentinese. — Cas. con ch. parr. (S. Martino) nel pievanato, Com. Giur. e circa due migl. a ostro-lib. di Poppi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

È situato in poggio fra Poppi e Raggiolo in mezzo a selve di castagni e nell'antico comunello di *Fronzola*. — *Ved.* Poppi, *Com.*

Il popolo di S. Martino a Tremoleto nel 2 dicembre del 1342 fece un mandato di procura per prestar giuramento di fedeltà in Firenze al Duca d'Atene come signore generale di Firenze, di Arezzo e loro contado. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte dell'Arch. gen.*)

La parr. di S. Martino a Tremoleto nel 1833 noverava 149 abit.

TREPIGNANA (*Tripignana e Trepiniana*) nella Valle del Serchio. — Cas. che ha dato il titolo ad una ch. parr. (S. Martino) già del pievanato di Loppia, ora sotto quello di Gallicano nella Com. e Giur. medesima, Dioc. e Duc. di Lucca.

È rammentato in più membrane dell'*Arch. Arciv. Lucch.* anteriori al mille, fra le quali una del 5 nov. 757, edita dal Muratori nelle *Ant. M. Aevi*, ed altra del 18 giugno 994 pubblicata nel Vol. V. P. III delle *Memorie Lucchesi* più volte citate.

La chiesa di S. Martino a Trepignana trovasi inserita sotto il piviere di Loppia nel catalogo delle chiese della Dioc. lucchese scritto nel 1260. — *Ved.* Loppia.

La parr. di S. Martino a Trepignana nel 1832 contava 161 abit.

Trepigliano di Sesto a Moriano nella Valle del Serchio. — Cas. esistito sotto la pieve di S. Maria a Sesto, detta ancora a *Ducenta*, nella Com. Giur. Dioc. Duc. e circa migl. 6 a sett. di Lucca.

Anche di questo luogo ha fatto menzione fra gli altri un istrumento del 3 ott. 943. — (Memor. Lucch. Vol. V. P. III.)

TREPPIO di CANTAGALLO nella Valle del Reno bolognese. — Grosso Vill. con ch. plebana (S. Michele) nella Com. e circa migl. sei a sett.-maestr. di Cantagallo, Giur. del Montale, Dioc. di Pistoja, già di Bologna, Comp. di Firenze.

Risiede sulle spalle orientali di uno sprone dell'Appennino, il quale prolungasi verso lo Stato Pontificio fra i due valloni della *Limentra* orientale e centrale in mezzo ad estese foreste e castagneti.

Il possesso promiscuo, spirituale e temporale, del territorio compreso nei pievanati di Treppio e della Sambuca fu cagione di frequenti ostilità fra i Bolognesi, cui spettavano quei paesi nello spirituale, ed i Pistojesi, ai quali appartennero nel temporale.

Già all'*Art.* Fossato si disse, essere stato quello uno de' castelletti che insieme con *Treppio*, *Sambuca e Torri* dopo lunghe controversie nel 1219 fu rivendicato dal Comune di Pistoja per sentenza proferita dall'arbitro della causa, Card. Ugo vescovo d'Ostia; ma che pochi anni dopo il Pont. Onorio III diresse lettere ai Pistojesi nel 28 febbraio 1221 dicendo, che al C. Alberto di Prato erano stati concessi in feudo i castelli di *Monticelli*, *Mangona*, *Fossato* e *Torri*, castelli che il Pont. asseriva essere perve-

nuti alla Camera Apostolica per donazione fatta dalla gran contessa Matilde. — (Savioli, *Annal. Bologn.*)

Al che aggiungerò una delle memorie più antiche pubblicate dal Pad. Zaccaria nei sue *Anecd. Pistor.* etc., in cui trattasi di una convenzione stipulata nell'aprile del 1057 fra Azzo arciprete della pieve di *Succida* nella Dioc. bolognese, e Teuzzo abate del Mon. di *Fonte-Taona* nella Dioc. pistojese, il qual ultimo ottenne dal primo facoltà di edificare nei beni di detta Badia una chiesa (poi parrocchia) nel vico di *Fossato*, a condizione che il suo rettore fosse di nomina degli abati di *Fonte-Taona.*

Quindi il successore del Pont. Onorio III, quello stesso Card. Ugo, appena divenuto Papa sotto nome di Gregorio IX, minacciò i Pistojesi di scomunica se non restituivano alla S. Sede i castelli prenominati.

Finalmente il Comune di Pistoja per troncare una lite cotanto scandalosa ricorse al mezzo più opportuno, quello cioè di acquistare i detti paesi mediante una somma di denaro che fece pagare ai conti Alberti di Mangona; i quali infatti nel settembre dell'anno 1319 venderono ai rappresentanti del governo pistojese il fortilizio di Torri con tutto il distretto: ed il celebre messer Cino di Pistoja fu uno dei sindaci destinati a prenderne il possesso. — (Ciampi *Vita di Mess. Cinn. Cap. III.* — Arch. Comun. di Pistoja nel *Libro de' Contratti ecc. dell'Opera di S. Jacopo. pag. 7.*)

La parrocchia di S. Maria a Treppio era una delle chiese filiali al pari di quelle di Torri, Fossato e Sambuca della pieve di *Succida*, ora detta delle *Capanne*, sotto la diocesi di Bologna, dalla quale fu staccata mediante una bolla del Pont. Pio VI del 16 ottobre 1785, stata poi eretta in battesimale.

Allora il pievano di Treppio ebbe sotto la sua giurisdizione le cure di Fossato e di Torri, e più tardi fu sottoposta alla stessa pieve la nuova parr. *di Pian del Toro.* — Inoltre il pievano di S. Maria a Treppio fu fatto vicario foraneo del Vescovo di Pistoja.

Nel 1833 la popolazione della pieve di S. Maria a Treppio ascendeva a 1190 abit.

TREQUANDA fra la Val-di-Chiana e la Valle dell'Asso. — Terra con ch. prepositura (SS. Pietro e Andrea) capoluogo di Comunità sotto la Giur. di Pienza, Dioc. medesima, una volta di Arezzo, Comp. di Siena.

Risiede ad una elevatezza di circa br. 806 sopra il livello del mare sulla cima di un poggio, sul quale dirimpetto a ostro nasce il fiumicello Asso, mentre poco lungi da Trequanda dal fianco orientale e settentrionale del poggio medesimo scolano le acque nella *Foenna* tributaria del Canal-Maestro della Chiana.

Trovasi fra il gr. 29° 19' 8" long. ed il gr. 43° 11' 3" latit., circa 8 migl. a scir. di Asciano, 10 a sett. di Pienza, 5 migl. a lib. di Asinalunga, e intorno a 25 migl. a scir. di Siena.

S'ignora l'origine di Trequanda al pari dell'etimologia del suo nome, e solo si conosce la sua storia dalla metà del secolo XIII in poi, quando già da qualche secolo dovevano signoreggiarvi i Cacciaconti della Scialenga e della Berardenga. Fra i quali signori il Comune di Siena nel 1254 s'interpose mediatore a cagione di vertenze insorte fra il conte Ildebrandino e Ranuccio del fu Ildebrandino de' Cacciaconti da una parte, e gli uomini del Comune di Trequanda dall'altra parte; talchè dopo una deliberazione del 16 marzo 1255 (*stile comune*) di quella Rep. fu inviato a Trequanda il primo giurisdicente sottoposto al potestà di Siena. — (Arch. Dipl. San. *Kaleffo dell'Assunta* n.° 803 e 804.)

Inoltre nello stesso *Arch. Dipl.* di Siena dai libri del *Consiglio della Campana* si ricavano i fatti seguenti; il primo dell'anno 1251, relativo ad un accordo fra i Trequandesi ed i Montefollonichesi, nella quale circostanza la Signoria di Siena adoperò ogni mezzo all'oggetto che quei popoli venissero all'obbedienza della Rep.; il secondo dell'anno 1271, quando i Signori Nove ordinarono ad un loro commissario di recarsi a Trequanda e a Monte-Lifrè, affinchè le due Comunità rindennizzassero mess. Guglielmo dei danni recati ai suoi beni in Valiano; e col terzo dell'anno stesso 1271 fu data facoltà al potestà di Siena di punire gli abitanti di Trequanda, perchè non avevano lasciato entrare nel loro castello Mess. Ugolino milite e giudice conoditore del potestà.

Finalmente nei primi anni del secolo XIV Ildebrandino, Paolo e Fazio figli del fu Bonifazio Cacciaconti alienarono il castello di Trequanda col suo distretto a Mesciatto Franzesi signor di Staggia per la somma di 18000 lire senesi, compresovi il loro palazzo di *Belvedere.*

Cotesto fatto è dimostrato da un istrumento rogato in Siena li 20 dic. 1313, col quale Nicola di Guido Franzesi, fratello di Musciatto, promise a Guccio del fu Gregorio priore de' Signori Nove governatori di Siena di non vendere nè cedere in alcun modo il castello e corte di Trequanda senza il consenso della Signoria sotto pena di lire 20000, per cui diede malleveria; e nel giorno, mese ed anno medesimo lo stesso Nicola Franzesi rassegnò al Comune predetto tutte le ragioni ed azioni che aveva contro i Trequandesi per il credito del canone annuo di lire 225 di un quinquennio arretrato, e dai Trequandesi non pagato. — (Arch. Dipl. San. *T. XVII delle Pergamene n.° 1414 e Kaleffo dell'Assunta n.° 806.*)

Finalmente nel *T. XXIV delle Pergamene n.°* 1831 dello stesso *Arch. Dipl.* conservasi un rogito del 15 marzo 1372 scritto in *Trequanda*, mercè cui i rappresentanti di questa Comunità venderono a Cennino di Tuccio abitante in Monte-Lifrè per il prezzo di due fiorini d'oro un pezzo di terra posto nella curia di Trequanda in luogo detto *Piano di Bosso*.

Questo castello frattanto fu uno dei primi investiti e presi dall'oste Austro-Ispano-Mediceo nell'ultima guerra di Siena, nella qual circostanza quei terrazzani ebbero a soffrire non poche avarie.

La chiesa attuale de' SS. Pietro ed Andrea a Trequanda insieme all'annesso claustro appartenne ai Frati Umiliati, mentre l'antica pieve esisteva al pari di moltissime altre nell'aperta campagna.

Nell'ultimo altare a *cornu epistolae* di questa chiesa esiste un'urna dipinta sul fare dell'Albani dove si conservano le ceneri della beata Donicella Cacciaconti presso il corpo del B. Guido di lei figlio. — L'altare di casa Pieri di Siena ha un affresco del Sodoma rappresentante l'Ascensione alquanto deperito.

Nella cappella della villa superiore del *Colle* spettante alla famiglia Spannocchi di Siena conservasi un'antica tavola d'ignoto autore. Presso la villa medesima esisteva l'Eremo di S. Egidio abitato da S. Bernardino e da S. Giovanni da Capistrano. La chiesa di detto Eremo fu riedificata nel 1592 a spese di Claudio Soccini.

Sono dentro la Terra diversi oratorj pubblici uffiziati da compagnie secolari.

Fu a Trequanda, e non a Scrofiano dove nel 1832 trovai il preposto di quella chiesa pressochè centenario.

Trequanda conta fra i suoi santi, oltre la beata Donnicella ed il di lei figlio Guido, un beato Pietro, il quale morì nel 1492.

***MOVIMENTO** della Popolazione della Terra di Trequanda a cinque epoche diverse, divisa per famiglie.*

Anno	IMPUBERI *masc.*	IMPUBERI *femm.*	ADULTI *masc.*	ADULTI *femm.*	CONIUGATI dei due sessi	ECCLESIASTICI SECOLARI	*Numero delle famiglie*	*Totale della Popolaz.*
1640	—	—	—	—	—	—	60	483
1745	97	68	97	104	176	4	100	546
1833	143	132	121	109	284	2	150	791
1840	154	159	149	127	328	2	163	919
1843	124	107	139	134	288	4	157	796

Comunità di Trequanda. — Il territorio comunitativo di Trequanda abbraccia una superficie di 23745 quadrati agrarj, dei quali 748 spettano a corsi d'acqua ed a pubbliche strade.

Nel 1833 abitavano in questa Comunità 2365 individui, a proporzione ragguagliatamente di circa 85 persone per ogni miglio quadr. di suolo imponibile.

Confina con 5 Comunità. — Da sett. a

lev. fronteggia con quella di Asinalunga, a partire dalla strada provinciale Lauretana, con la quale dopo un breve tragitto dirimpetto a sett. volta faccia a grec. finchè trova il borro del *Romitorio di S. Egidio*, e con esso scende nel fosso dell' *Ermeleta*; quindi, attraversando il detto fosso e la strada comunitativa rotabile che da Trequanda si dirige verso lev. in Val-di-Chiana, entra nel borro della *Pietra* influente nel torr. *Maglione* che per breve tratto rimonta, donde arriva sino al fosso che viene da ostro detto il *Noveldo*. Trapassato quest' ultimo, i due territorj comunitativi di Trequanda e di Asinalunga scorrono il crinale de' poggi sino alla strada provinciale che dalla Badia di Sicille scende alla Fratta in Val-di-Chiana: la quale strada i due territori comunitativi attraversano presso Sicille per dirigersi a scir. sulla via rotabile che passa per Guardavalle e Torrita.

Costì cessa il territorio della Com. di Asinalunga e sottentra dirimpetto a grec. quello di Torrita, con il quale l' altro di Trequanda fronteggia, da primo mediante la detta via, poscia per una lunga linea di termini artificiali fino al fosso di *Val-di-Cupa*, dove sottentra a confine dirimpetto a scir. mediante il detto fosso il territorio della Com. di Pienza, quindi di fronte a ostro mercè il torr. *Trove*, nel quale il fosso di di *Val-di-Cupa*, influisce, fino a che piegando da pon. a ostro-lib. quello di Trequanda torna di fronte a scir. Giunti entrambi i territorj al ponte che cavalca il fosso di *Val-di-Cupa* sulla strada rotabile di *Castel-Muzzi* quello della Com. di Trequanda piegando a lib. arriva al ponte del mulino di S. Anna sul torr. *Trove*. A cotesto punto le due Comunità abbandonano la strada rotabile predetta per seguitare il corso del torr. prenominato in direzione di pon. finchè alla confluenza in esso del fosso *Stagnelli* che viene da pon.-maestr. cessa il territorio comunitativo di Pienza e sottentra a confine quello della Com. di S. Giovan d' Asso. Con questo il territorio di Trequanda mediante il torr. predetto arriva allo sbocco in esso del fosso *Bandita del Salto*, che di conserva rimontano nella direzione di sett. fino alla strada rotabile che dalla Val d' Asso guida a Trequanda. Costì entrano nel borro di *Corneto* e con questo dopo un migl. circa di cammino nella direzione di maestr. imboccano nel fiumicello Asso, il di cui corso retrogrado è rimontato dai territorj delle due Com. fino alla confluenza del fosso *Gangheretto*. Ivi dirimpetto a pon. cessa la Com. di S. Giovan d' Asso e viene a confine quella di Asciano mediante sempre il corso inverso dell' Asso, da primo dal lato di pon. poscia dirimpetto a maestr. sino alle sorgenti del fiumicello predetto, che trovano lungo la strada provinciale Lauretana, dove a riva dalla parte di sett. il territorio della Com. di Asinalunga.

Fra i maggiori corsi d' acqua che lambiscono, o che attraversano il territorio comunitativo di Trequanda contasi per primo il fiumicello Asso, mentre fra i secondi havvi il torr. *Trove* influente nel fiumicello predetto fuori peraltro di questa Comunità.

Molte strade rotabili rasentano o guidano al capoluogo. Fra le provinciali contasi la *Lauretana*, e quella *Traversa de' Monti*, la prima delle quali rasenta per breve tragitto il crine sett. dei monti di Trequanda e l' altra che da S. Gio. d' Asso per Montisi e Sicille scende alle *Muricce* in Val-di-Chiana. Sono comunitative rotabili le vie che da Trequanda si dirigono verso pon. a *Belsedere*, verso sett. ad *Asinalunga*, nella direzione di grec. alla *Fratta* in Val-di-Chiana; verso scir. a *Petrojo*, di fronte a ostro a *Montisi*, a *Monte-Lifrè*, a *Castel-Muzzi*, ecc.

Una delle prominenze maggiori del territorio di Trequanda è quella su cui risiede il capoluogo. — Inoltre cotesta di Trequanda è l' ultima Comunità del Compartimento sanese, che nella direzione di scir. confina con il Comp. di Arezzo.

Ho già detto, che la parte orientale del territorio comunitativo di Trequanda acquapende in Val-di-Chiana, mentre la porzione maggiore di esso è compresa nel Val-d'Asso.

Rispetto poi alla qualità dominante del terreno de' suoi poggi, oltre quanto dissi all' *Art.* Petrojo di Trequanda, aggiungerò; 1.° che fra *Petrojo*, *Monte-Lifrè*, e *Monte Calvoli* sporgono fuori grandi massi di calcarea cavernosa attraversati da filoncini e vene di ferro ossidato, (stati forse la causa della loro conversione in calcare semigranoso); 2.° che simili rocce cavernose si riaffacciano intorno alla Terra di Trequanda, mentre i fianchi inferiori del suo poggio sono coperti di terre bolari di una tinta giallo-rossastra, con vene di ferro solfurato; 3.° e che que-

quest'ultimo, decomponendosi naturalmente, convertesi in ferro solfato, o *vitriolo verde*; talchè nei secoli trapassati venne innalzato nel distretto di Trequanda un edifizio per la confezione del *vitriolo*, descritto dal Mercati nella sua *Metallotheca Vaticana*.

Alle terre, e massi di natura bolare presso *Castel Muzzi* e *Montisi* sottentra il terreno terziario superiore, (*tufo conchigliare e sabbioso*) mentre al tufo serve di base il mattajone cenerognolo (*marna argillosa*) notissimo nel senese sotto il vocabolo di *Crete*, e più ricco assai dell'altro di spoglie marine.

In quanto spetta alle produzioni agrarie, la parte più prominente dei poggi di cotesta Comunità è coperta di foreste di lecci, di cerri, albatri e di selve di castagni, cui sottentrano nelle colline inferiori vigne ed oliveti in mezzo a campi sementivi. Ma la porzione del territorio più ricca e meglio coltivata ci sembrò quella di Montisi fra Castel-Muzzi e Monte-Lifrè, dove i tufi ridotti a terre calcaree arenose sciolte, avvicendati con l'argilla pregna di ferro idrato.

Innanzi il regolamento sovrano del 2 giugno 1777 la Comunità di Trequanda si componeva di tre Comuni e due comunelli. Erano fra i primi *Trequanda*, *Petrojo* e *Montisi*; spettavano ai secondi *Monte-Lifrè* e *Belsedere*.

Con quella legge i tre Comuni con i due comunelli furono riuniti in un sol corpo con una sola magistratura comunitativa dotata delle attribuzioni ivi designate.

Mediante le variazioni del 1833 fu riunito alla Comunità di Trequanda il popolo di Castel-Muzzi, già di quella di Pienza.

La cancelleria Comunitativa di Trequanda trovasi in Asciano, dove risiede anche l'ingegnere di Circondario. Il giusdicente civile e criminale è il vicario di Pienza, l'uffizio di esazione del Registro, la conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di Prima istanza sono in Montepulciano.

***QUADRO** della Popolazione della Comunità di Trequanda a cinque epoche diverse.*

Nome de' Luoghi	Titolo delle Chiese	Diocesi cui spettano	Popolazione Anno 1640	Anno 1745	Anno 1833	Anno 1840	Anno 1843
Belsedere (*)	S. Antonio Abate, Cura	Tutti i popoli di questa Comunità sono compresi nella Diocesi di Pienza.	—	—	132	152	143
Castel-Muzzi	S. Maria Assunta, Pieve		—	—	—	354	357
Montisi	S. Mar. Annunziata, Pieve		752	281	467	472	453
Idem con Monte-Lifrè	SS. Flora e Lucilla, Cura			266	304	401	377
Petrojo	SS. Pietro e Giorgio, Pieve prepositura		667	183 / 157	437	619	587
Sicille (*)	Natività di Maria, Cura		—	97	131	140	146
Trequanda	SS. Andrea e Pietro, Pieve prepositura		483	546	791	919	796
		Totale . . . . Abit. N.°	1902	1530	2262		
Annessi provenienti dalle Comunità limitrofe nelle ultime tre epoche . . . . Abit. N.°					103	200	171
		Totale . . . . Abit. N.°			2365	3257	3030
Altronde dalle due parrocchie contrassegnate con l'asterisco (*) nelle ultime due epoche escivano fuori di questa Comunità . . . Abit. N.°						64	41
		Restano . . . . Abit. N.				3193	2989

TRESANA, e TREGJANA in Val-di-Magra. — Cast. con ch. parr. (S. Giorgio) già feudo de' marchesi Malaspina, ora capoluogo di una Com. e di Giur. nel vicariato foraneo di Giovagallo, Governo di Aulla e Fosdinovo, Dioc. di Massa-Ducale, già di Luni-Sarzana, Duc. di Modena.

Risiede sopra una collina sulla ripa destra della Magra fra i paesi di Groppoli e di Riccò spettanti alla Toscana Granducale, avendo al suo maestr. il Cast. omonimo e a lib. Giovagallo dello stesso *Ex-Feudo*.

Trovasi fra il gr. 27° 35' long. ed il gr. 44° 15' 5" latit., circa 3 migl. a maestr. di Aulla, 6 a grec. di Bagnone, quasi 7 migl. a ostro di Filattiera e 5 a ostro-scir. di Mulazzo.

Tresana continuò a far parte del marchesato di *Giovagallo* fino a che il ramo di quei marchesi essendosi estinto verso la metà del secolo XIV il feudo di *Tresana e Giovagallo* tornò al tronco principale de' marchesi di Mulazzo.

Oltre quanto fu detto all'*Art.* Giovagallo, aggiungerò rispetto al paese di *Casteoli* già compreso in quel feudo che esso è rammentato nel privilegio d'investitura concesso nel 1077 dall'Imp. Arrigo IV ai due fratelli Ugo e Folco marchesi d'Este, e che dopo varj passaggi nel principio del 1400 lo stesso feudo toccò a Gio. Jacopo de' marchesi di Mulazzo, che divenne signore di *Tresana*, *Giovagallo*, *Casteoli*, *Beverino*, *Aulla*, *Bibola*, ecc.

Uno dei discendenti dei March. di Mulazzo, Obiccino del fu Gio. Jacopo, per la divisione di famiglia del 1408 continuò la linea dei marchesi suddetti, finchè un di lui nipote, Giacomo Ambrogio, insieme al padre Jacopo del fu March. Gio. Jacopo, nel 24 settembre 1451, vendè il Cast. di Bibola al March. Giacomo di Fosdinovo, quindi liberò Beverino ai Genovesi e finalmente alienò il castello col distretto dell'Aulla al generale Adamo Centurioni.

Frattanto i Cast. di Tresana, Riccò, Brina, Madrignano ed altri nelle divise del 1408 erano toccati al zio di Giacomo Ambrogio, al March. Obiccino fratello d'Jacopo suo padre. Dal detto Obiccino pertanto discese quel March. Guglielmo, contro il quale nel 1528 si ribellarono i vassalli di *Giovagallo*, di *Tresana* e di *Barbarasco*, che l'uccisero. Superstiti al padre restarono i di lui figli Carlo, Ercole e Francesco Guglielmo, uno dei quali, Ercole, per contratto che del 23 dic. 1574 vendè a Francesco I Granduca di Toscana le ville e castelli di *Lusuolo*, *Riccò*, *Canossa* e *Lusana* acquistate col consenso dell'Imperatore, e quindi aggregate con i loro distretti alla giurisdizione di Castiglione del Terziere, ora di Bagnone. — *Ved.* Bagnone.

Tresana peraltro, si conservò ne' marchesi Malaspina di Villafranca fino al March. Tommaso, contro il quale nel 1794 si ribellarono quei popoli, stati in seguito per tre lustri sotto il dominio italiano-francese finchè mediante il trattato di Vienna dell'ottobre 1814 questo con gli altri Exfeudi Malaspina passò nella casa regnante di Modena.

Popolazione della Comunità di Tresana all'anno 1833

Giovagallo, Vicaria foranea *Ab. N.°*	340
Bola, (S. Brizio) Rettoria . . . . »	236
Carreggia, (SS. Prospero e Caterina) idem . . . . »	250
Tresana, (S. Giorgio) idem . . . . »	300
Castevoli, (S. Martino) Arcipretura »	532
Ville, (S. Siro) Rettoria . . . . . »	475
Novegigola, (S. Lorenzo) idem . »	240
Totale . . . *Abit. N.°*	2373

TRESANTI in Val d'Elsa. — Cas. con ch. prioria (S. Bartolommeo) nel piviere di S. Pietro in Mercato, Com. Giur. e circa 3 migl. a ostro di Montespertoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede in valle presso la ripa sinistra del torr. *Presale* fra Montespertoli, Certaldo, Castel-fiorentino e Lucardo.

Il parroco della cura di S. Bartolommeo a Tresanti nell'aprile del 1286 assistè in Firenze ad un sinodo del clero fiorentino tenuto nella chiesa di S. Reparata.

La chiesa di S. Bartolommeo a Tresanti è di padronato de' March. Riccardi.

Essa nel 1833 noverava 143 popolani.

TRESCHIETTO in Val-di-Magra. — Piccolo Cast. con ch. parr. (S. Gio. Battista) nel vicariato foraneo di *Filetto*, Com. e circa 6 migl. a grec. di Villafranca e Filetto, Giur. di Aulla, Dioc. di Massa-Ducale, già di Luni-Sarzana, Duc. di Modena.

Risiede sull'Appennino del Mont'Orsajo a confine col territorio superiore di Bagnone e con la cresta del Mont'Orsajo, la di cui schiena acquapende nel Ducato di Parma.

Treschietto diede il titolo ad un feudo de' marchesi Malaspina di Filattiera, toccato mediante la divisione del 1351 a Giovanni appellato *Berretta* figlio di Niccolò *Marchesotto*; il qual feudo componevasi del capoluogo di *Treschietto* con le ville di *Agnola*, *Corlaga*, *Finale*, *Jera*, *Leorgio*, *Palestra*, *Stazzone* e *Vico*. — Ma cotesto feudo fu assai presto suddiviso fra Giovanni giuniore e Duzio, due fratelli nati da Federigo detto il *Tedesco* figliuolo che fu di Giovanni *Berretta*. Al primo frattanto di quei nipoti toccò di parte *Treschetto*, al secondo *Corlaga*, *Jera*, *Vico*, ecc.

Il March. Giovanni giuniore nel 1429 approvò lo statuto di *Treschietto*. — L'ultimo feudatario di quella linea fu un March. Ferdinando, il quale nel 1698 vendè il suo feudo al Granduca Cosimo III. Cotesto fatto motivò una lunga controversia fra il Granduca che lo aveva acquistato, i March. Malaspina di Filattiera autori del ramo di Treschietto, che lo pretendevano, ed il Fisco imperiale che dopo la morte del marchese Ferdinando venditore (1743), entrò al possesso per caducità del feudo predetto.

Che sebbene l'Imp. Carlo VI, alle preci di Bernabò March. di Filattiera, facesse restituirgli il feudo di Treschietto, appena al March. Bernabò mancò la vita, il Fisco imperiale tornò a riprenderne il possesso che ritenne senza far conto delle fervorose istanze del March. Manfredi figlio ed erede di Bernabò prenominato, e nettampoco della dotta scrittura presentata al Consiglio Aulico dal professore pisano Avv. Megliorotto Maccioni. — Finalmente Treschietto col suo territorio fu dato in feudo, da primo al principe Coloredo di Vienna, in seguito al principe Corsini di Firenze, finchè sul principio del secolo attuale fu occupato dai Francesi, e nel 1814 riunito alli Stati Estensi di Lunigiana, fra i quali attualmente si conserva. — *Ved.* Villafranca e Filetto.

La parr. di S. Gio. Battista a *Treschietto* nel 1832 contava . . . . . *Abit. N.°* 243
La cura di S. Matteo a *Jera*. . . . » 251
La cura di S. Maria a *Vico* . . . . » 263

Totale degli Abit. dell'Exfeudo *N.°* 757

TRESPIANO (*Trans planum*) nel Val-d'Arno fiorentino. — Borgata e contrada con ch. parr. (S. Lucia) già S. Maria a Trespiano, una delle antiche suburbane della cattedrale di Fiesole, alla cui Dioc. apparteneva, di corto permutata con altra parr. della Dioc. di Firenze, nella Com. del Pellegrino, Giur. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede sul pianoro del poggio situato alle spalle di quello della Lastra sopra Firenze, fra le scaturigini de' torr. *Mugnone* e *Terzolle*, assai d'appresso alla strada postale Bolognese che resta al suo lev., e tre miglia innanzi di scendere a Firenze.

Sino dal secolo X possedevano beni in Trespiano i nobili di Cercina e quindi i Cattani di Firenze stati patroni della chiesa di Trespiano, poco lungi dalla quale esisteva un caritatevole ospizio, o spedaletto, cui fino dal 1276 lasciò per testamento un' elemosina la contessa Beatrice di Capraja. Fu questo uno degli spedali soppressi dal capo della reggenza conte di Richecourt con notificazione del 1751.

Questa contrada da 60 anni è spopolata di viventi, popolatissima però di morti, per esserci stato destinato il Camposanto della capitale del Granducato.

La chiesa parr. di S. Lucia a Trespiano fu permutata nel 1795 dal diocesano di Fiesole con quella fiorentina di S. Martino a Mensola, siccome fu indicato all'*Art.* Mensola (S. Martino a).

La parr. di S. Lucia a Trespiano nel 1833 contava 299 abit.

TRESSA, TREISA o TRESA torr. nella Val-d'Orcia. — È un breve corso d'acqua che scende in Orcia dal fianco occidentale del monte di Totona in Comunità di Montepulciano, passando per Montichiello in Com. di Pienza, da non confondersi però con altro torr. *Tressa* sotto Siena ch'è tributario dell'Arbia.

TRESSA torr. sull'Arbia. — *Ved.* l'Artic. seguente.

TRESSA (S. MARIA in) nella Val-d'Arbia. — Parrocchia antica suburbana della pieve maggiore di Siena, posta alla sinistra del piccolo torr. omonimo, sotto i colli cretosi di Siena e quelli dell'antica Certosa di Bel-Riguardo, dove il torr. *Tressa* ha origine, alla destra della strada regia Grossetana, nella Com. delle Masse del Terzo di Città, Giur. Dioc. e Comp. di Siena, dalla qual città la ch. di *S. Maria in Tressa* trovasi intorno ad un mezzo migl. al suo lib.

Tanto questa cura, come l'altra di *S. Angelo in Tressa*, o al *Ponte a Tressa*, presero il vocabolo dal torrentello *Tressa* che la avvicina.

La contrada, o la *Massa di Tressa*, è rammentata in una membrana archetipa del giugno 1082 scritta in Siena, nella quale trattasi della donazione fatta a due fratelli di alcuni beni situati nel borgo di Porta Camullia, all'Olivo, al Castagno, in *Tressa*, a Quarto ed in altri luoghi dei contorni di Siena. — (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Badia di Passignano.*)

Alla chiesa di S. Maria in Tressa sul declinare del secolo XVIII furono riuniti gli abitanti vicini alle mura di Siena, i quali solevano far parte delle parrocchie limitrofe situate però dentro la città.

Anche l'altra *Massa* di Fonte Benedetta nel *Terzo di Città* era compresa nella cura di S. Maria in Tressa; la quale parr. nel 1833 aveva 338 abit.

TRESSA (S. ANGELO IN). — *Ved.* PONTE A TRESSA in Val-d'Arbia, cui si può aggiungere la notizia di un testamento olografo scritto in Siena in lingua volgare li 28 febbrajo 1288 (vale a dire 10 anni dopo il testamento volgare della contessa Beatrice di Capraja) col quale il testatore Memmo del fu Viviano del popolo di S. Desiderio di Siena fra i varj legati lasciò alla casa di *S. Maria della Misericordia di Siena* una vigna posta nel popolo di S. Angelo in Tressa. — (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte di S. Agostino di Siena.*)

TRE-VALLI. — *Ved.* TRAVALLE.

TRE-VILLE nella Valle del Montone in Romagna. — Contrada composta di tre villate che costituirono un comunello fra i popoli di S. Benedetto in Alpe e di S. Maria in Carpine, il qual comunello nel 1776 fu riunito alla Com. di Portico, che trovasi circa 6 migl. a lib. delle *Tre-Ville*, nella Giur. della Rocca S. Casciano, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

Trovasi sul crinale dell'Appennino che da S. Benedetto in Alpe s'inoltra verso sett. fra la Valle del Montone ed il vallone del *Tramazzo*. — *Ved.* PORTICO, *Comunità*.

TREVINA nella Valle Tiberina toscana. — Cas. con ch. parr. (S. Cristofano) nella Com. e circa migl. 3 a ostro-lib. del Monte S. Maria, Giur. di Monterchi, Dioc. di Città-di-Castello, Comp. di Arezzo.

Risiede sul punto estremo del Granducato alla destra del torr. *Aggia* fra il posto doganale di *Giojello* ed il vico di *Paterno*.

La parr. di S. Cristofano a Trevina nel 1833 noverava 185 popolani.

TRIANA DI SANTA FIORA, *alias A-TRIANA*, nella Valle dell'Albegna. — Cast. con ch. parr. (S. Bernardino) nella Com. e circa 3 migl. a lev. di Roccalbegna, Giur. di Arcidosso, Dioc. di Soana, Comp. di Grosseto.

È posto sopra un risalto di poggio di rocce ofiolitiche a occidente del contrafforte che dal Monte-Labbro s'inoltra verso scir. fra le Valli della Fiora e dell'Albegna, là dove ha origine il fosso delle *Zolforate*, uno de' tributarj del fi. Albegna.

All'*Art.* ATRIANA DI SOVANA inviai il lettore a questo di TRIANA DI S. FIORA; giacchè fra le carte antiche i vocaboli di *Triana* si leggono scritti unitamente al segnacaso (*A Triana*). Tale era quel vico di *Atriana* del contado di *Soana* rammentato in una membrana rogata di agosto dell'anno 822 nella città di Soana; tale fu l'*Atriana*, patria di un Pietro di *Atriana*, che nel luglio dell'886 in qualità di avvocato assistè ad un placito tenuto dentro le mura di Sovana dai gastaldi, dal vescovo di detta città, da diversi scabini e da altri giudici, in favore del Mon. del Montamiata. — (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Badia Amiat.*)

In seguito il castello di Triana fu dominato dai conti Aldobrandeschi di S. Fiora, i quali nel 1388 venderono il feudo di *Triana* per fiorini 898 alla famiglia Piccolomini di Siena; un ramo della quale, dopo aver preso il distintivo de' *Signori della Triana*, possiede tuttora la parte maggiore del suo distretto.

Esiste nell'Arch. delle Riformagioni di Firenze una procedura sul diritto e giurisdizione territoriale della signoria della Triana in una scrittura presentata nel 1683 al tribunale della Pratica segreta in Firenze, fra i Piccolomini di Siena ed i Mancini di Cortona.

Altro esame sullo stesso feudo della Triana fu instituito ad istanza del conte Spinello Piccolomini, nel tempo che egli tentava, sebbene invano, di liberarsi dal vigore della legge del 21 aprile 1749 relativa all'abolizione delle giurisdizioni feudali.

La parr. di S. Bernardino alla Triana nel 1833 contava 262 abit.

TRIANA (PIEVE DI) già di ATRIANA, poi di VAL-TRIANA in Val-di-Tora. — Era questa una pieve da lungo tempo distrutta, che ha lasciato il suo vocabolo ad una villa signorile, denominata ora *Valtriana*, nel popolo di Crespina, Com. e circa 3 migl. a

grec. di Fauglia, Giur. di Livorno, Dioc. di San-Miniato, già di Lucca, Comp. di Pisa.

La villa di *Valtriano* trovasi in pianura sul fosso *Crespina* alla sinistra della strada rotabile che da Vicarello guida a Lari.

Molte carte dell'*Arch. Arciv. di Lucca* avanti il mille rammentano cotesta pieve dedicata a S. Maria, siccome lo provano fra le altre due membrane del 941 e 983, con l'ultima delle quali, del 16 agosto, Teudegrimo vescovo di Lucca, stando nel Cast. di S. Maria a Monte, allivellò per l'annuo censo di soldi 7 ½ di argento i beni della pieve di *S. Maria d'Atriana* con le decime dovute dagli abitanti delle ville di *Triana*, *Crespina*, *Lari*, *Perignano*, *Lilliano*, *Lavajano*, *Preciano*, *Castagnecchio*, *Valleonculi* (*sic*), *Luciana* e *Carpineto*.

Infatti nel catalogo delle chiese della Dioc. lucchese del 1260 furono designate sotto il piviere di *Triana le* 12 chiese seguenti; 1. S. Lorenzo a *Castagnecchio* (perduta); 2. S. Andrea a *Perignano* (ignota); 3. S. Niccolò di *Val-d'Agnano* (*sic*, idem); 4. S. Martino a *Sterpaja* (idem); 5. S. Cristofano a *Liliano* (idem); 7. S Lorenzo a *Montalbano* (idem); 7. S. Lucia a *Perignano* (esistente); 8. S. Maria e S. Leonardo di *Lari* (esistente); S. Michele a *Lavajano vecchio* (riunita alla seguente); 10. S. Martino a *Lavajano nuovo* (esistente); 11. SS. Stefano e Michele a *Crespina* (riunita alla seguente); 12. S. Lucia a *Crespina* (esistente).

All'*Art.* CRESPINA poi fu detto, che nel 1413 le due chiese parrocchiali di Crespina furono riunite in una, siccome all'*Art.* LARI fu indicato, e che il vescovo di Lucca con decreto del 10 dicembre 1372 diede licenza al parroco di S. Leonardo a Lari di tenere il battistero per la ragione che era stata distrutta la *pieve di Triana*.

TRICASI, *TRECASI*, o *TRICCASI* nella Valle della Cornia. — Cast. distrutto nel luogo della bandita vescovile della *Marsiliana*, nella Com. Giur. Dioc. e circa 5 migl. a pon.-grec. di Massa-Marittima, Comp. di Grosseto.

Della ubicazione del Cast. di *Tricasi* non solo esistono indizj in un istrumento del 5 gennajo 1224 rammentato all'*Art.* MASSA-MARITTIMA, ma ancora in altri del sec. VIII. Avvegnachè all'*Art.* BAGNI VETULONIESI citai una pergamena dell'*Arch. Arciv.* di Lucca scritta nell'aprile 754, dove è fatta menzione del territorio e Cast. di *Tricasi* a confine con il *Gualdo del Re* e la chiesa di *S. Regolo*, ora *Madonna del Frassine*.

Anche nell'*Arch. Dipl. San.* fra le carte della Com. di Massa se ne conserva una del maggio 793, in cui si nomina un abitante del Cast. di *Tricasi*.

In seguito il castello predetto col suo territorio pervenne in potere della contessa Giulitta e del suo figlio Rodolfo, la qual donna, già rammentata agli *Art.* LECCIA e SUVERETO, dopo restata vedova del conte Ugo, nel 1099 donò alla mensa vescovile di Massa la metà del Cast. e distretto di *Tricasi*, mentre pochi anni dopo l'altra metà del castello e pertinenze di *Tricasi* fu donata dalla gran contessa Matilde ai vescovi di Massa e Populonia; in guisa che questi prelati, divenuti liberi signori di cotesto luogo, lo assegnarono in feudo a diversi nobili di Massa e di Suvereto.

Concorrono a conferma di tuttociò alcuni istrumenti del sec. XIII esistenti nell'*Arch.* predetto fra le carte di Massa, fra le quali ne rammento per tutte due del 12 agosto e 21 novembre del 1282, sufficenti a dimostrare che il territorio di Tricasi era posseduto da più persone, dalle quali ne fu alienata porzione al Com. di Massa.

Cotesta promiscuità di dominio utile e diretto eccitò varie volte delle controversie fra i vescovi di Massa ed i loro feudatarj, le quali terminarono col dovere questi restituire alla mensa di Massa un territorio nudo di case e inselvatichito, annesso alla parte superiore della bandita di *Marsiliana*, denominato tuttora il *Campo alla Lite*. — *Ved.* MARSILIANA DI MASSA-MARITTIMA, cui si possono aggiungere i vistosi bonificamenti agrarj fatti di corto dal vescovo attuale a quella episcopale *bandita*.

TRICOSTO, o *AL TRICOSTO* nella Valle inferiore della Fiora. — Piccolo Cast. da lungo tempo distrutto nel distretto parrocchiale di Capalbio, Com. Giur. e tra le 9 e le 10 migl. a lev. di Orbetello, Dioc. di Soana, Comp. di Grosseto.

Io pongo cotesta distanza fra il *Tricosto* ed Orbetello supponendo che il poggio di *Monteti* col sovrastante castellare detto la *Castellaccia*, e da taluni *Capalbiaccio*, fosse il poggio sul quale esisteva la rocca di *Tricosto*.

Cotesto *Castellaccio* pertanto è situato sulla sommità di un monticello circa due miglia a lib. di Capalbio, ed altrettante a

grec. dal *Laghetto di S. Floriano* e dalla via *Aurelia*, il quale *Castellaccio* sotto nome di *Monteti* fu descritto dal Santi nel T. II del suo Viaggio per la Toscana meridionale, dove si legge quanto appresso:

« Consiste *Monteti* in un'area piana circolare di circa 200 piedi di diametro, circondata da un muro di pietre senza cemento con terrapieno al di fuori come un bastione fatto a scarpa e contornato da un fosso ora ripieno. Cotesto bastione, largo alla base circa 29 piedi, è circondato da un altro bastioncello di terra lavorato esso pure a scarpa e che gira parimente intorno ad un secondo ripiano. A questo secondo bastioncello serve di base un terzo bastione di terra simile al secondo, per modo che dal terzo al primo bastione avvi la distanza di circa 76 piedi. — Nel primo più interno e superiore perimetro esistono le tracce di un ingresso, nei fianchi esterni del quale trovansi i fondamenti di due torrioni rotondi fabbricati anch'essi di pietra senza cemento. L'area interna di cotesto *castellaccio* è coperta di farnie, di aceri, di cornioli, di lambruschi e di altre piante salvatiche senza indizio alcuno di case. »

Lo stesso Santi nel salire sulla cima di *Monteti* scuoprì verso la parte superiore del monte dal lato di mezzodì e di tramontana copiose sorgenti di acqua potabile limpida e leggera, le quali disperdevansi per il poggio.

Lascerò la congettura che ne dedusse quel viaggiatore, e solamente avvertirò; che un castello appellato *Al Tricosto* fu compreso nella famosa donazione fatta alla Badia delle Tre-Fontane, o ad *Aquas Salvias*, dell'Ansedonia e suo territorio, nel quale si trova specificato *castrum Tricostricum*, *ecclesiam S. Fridiani* (forse *S. Floriani*) *cum lacu piccolo juxta eum posito* ecc.

Le quali ultime parole sembra che debbano corrispondere al *Laghetto di S. Floriano* poco distante dal monte della *castellaccia di Monteti*, e che io sospetto essere stato il Cast. del *Tricosto*.

Dai monaci delle Tre-Fontane il Cast. del *Tricosto* con Capalbio, l'Ansedonia, Orbetello e sue pertinenze, nel 1269, fu rilasciato in feudo al conte Ildebrandino, il *Rosso*, degli Aldobrandeschi di Soana, quindi nel 1286, e di nuovo nel 1303, fu rinnovato il feudo a favore della contessa Margherita unica figlia del suddetto conte Ildebrandino, la quale portò tutti i suoi feudi e giurisdizioni nella casa Orsini di Roma dove si maritò. — *Ved.* ORBETELLO e CAPALBIO.

TRINITA (S.) DI ALFIANO. — *Ved.* BADIA DI ALFIANO, e PUGNA (VAL DI).

— DI ALPE o DI ALPI. — *Ved.* ABADIA DI S. TRINITA DELL'ALPI.

TRINITA' (SS.) DI MONTE-CALVO nella Valle della Fiora. — *Ved.* gli *Art.* MONTE-CELLESE, e SANTA-FIORA.

TRINITA (S.) DI SPINETA. — *Ved.* BADIA A SPINETA, e così di tutte le altre chiese parr. che hanno per titolare la SS. Trinità.

TRINORO (CASTIGLIONCELLO DEL). — *Ved.* CASTIGLIONCELLO DEL TRINORO.

TRIPALLE, o TRIPALLO delle Colline pisane nella Val di-Tora. — Cas. con indizj di un fortilizio diruto e di un'antica chiesa plebana (SS. Gio. Battista e Martino), altrimenti detta di *Val-d'Isola*, da lunga età riunita alla cura de'SS. Jacopo e Cristofano a Tripalle, nella Com. e circa 3 migl. a lev.-grec. di Fauglia, Giur. di Livorno, Dioc. di San-Miniato, una volta di Lucca, Comp. di Pisa.

Il paesetto con la chiesa di *Tripalle* risiede su di una collina tufacea alla destra del torr. *Isola* lungo la strada rotabile che da Crespina guida a Fauglia.

Le memorie di questo luogo cominciano a farsi conoscere nel secolo VIII fra le carte degli *Arch. Arciv. pisano e lucchese*, una delle quali è del 780, quando i tre nobili fratelli pisani fondarono presso Calci la Badia di S. Savino, traslatata poi a Montione più d'appresso a Pisa, alla quale lasciarono fra i molti beni una loro corte posta nel distretto di *Tripallo*.

Anche una membrana del 29 aprile 907, pubblicata nel T. V. P. III delle Memorie per servire alla storia del Ducato lucchese, tratta dell'investitura data da Pietro vescovo di Lucca della pieve di S. Gio. Battista e S. Martino *sita in loco et finibus Tripallo* al prete Azzo, o Azzone, stato eletto in pievano della medesima.

La pieve vecchia di Tripallo, che portò anche il distintivo di *S. Giovanni in Val-d'Isola*, esisteva a piè della collina presso la ripa destra del fiumicello *Isola*, circa mezzo miglio distante dalla cura attuale dedicata ai SS. Jacopo e Cristofano.

Essa era fabbricata tutta di pietre squadrate, ed il capitano Giovanni Mariti ne ha lasciato una minuta descrizione col disegno nel T. IV del suo *Odeporico MS. delle Colline*

pisane esistente in Firenze nella Biblioteca Riccardiana.

Cotesta antica chiesa finalmente fu profanata nel 1783, e quindi venduta al March. Manfredi Malaspina di Filattiera, il quale convertì quel tempio in una tinaja, comecchè fino dal secolo XVI servisse più che altro ad uso di magazzino di grano; e allora la canonica fu ridotta dal suddetto acquirente a casa colonica. Quarant'anni innanzi che la detta pieve fosse profanata, credeva il Mariti che fosse stata restaurata, arguendolo egli dall'anno 1745 segnato nei cavalletti della sua tettoja.

Secondo il catalogo dell'estimo fatto nel 1260 delle chiese della diocesi di Lucca la pieve di *Tripallo* aveva di rendita annua lire 300. — Erano allora sue filiali le chiese seguenti; 1. SS. Fabiano e Sebastiano a *Tremoleto* (ora pieve); 2. S. Stefano a *Vecchio* (demolita); 3. S. Lucia di *Gerlo*, o *Gello*, (annessa a *Tremoleto*); 4. S. Giusto di *Pagnano* (demolita e riunita alla seguente); 5. S. Lorenzo di *Fauglia* (pieve prepositura); 6. S. Michele al *Pozzo* (demolita); 7. S. Maria di *Montalto* (idem e riunita a *Tripallo*); 8. S. Michele di *Meletro* (ignota); 9. (SS. Jacopo e Cristofano *a Tripalle* (attualmente cura sotto la pieve di Fauglia); 10. S. Lorenzo di Colle-Alberti (ora interdetta e annessa alla cura di *Tremoleto*).

Nel 1627 il popolo della pieve de'SS. Gio. Battista e Martino di Tripallo, o di *Val-d'Isola* fu riunito a quello de'SS. Jacopo e Cristofano a Tripalle, la qual ch. è di giuspadronato a vicenda della nobile famiglia Lanfranchi di Pisa e dei vescovi di San-Miniato. Uno di questi prelati, Alessandro Strozzi, con decreto degli 11 ottobre 1635 sottopose la detta cura di Tripalle alla pieve di Fauglia.

In quanto alla storia del paesetto di Tripalle, oltre quanto fu annunziato, aggiungerò una bolla del Pont. Anastasio IV degli 8 sett. 1153, con la quale furono confermati al capitolo della Primaziale di Pisa i beni che esso possedeva nel Cast. e corte di Tripalle, e che furono concessi a quel clero dalla contessa Beatrice marchesa e governatrice della Toscana. — (Tronci, *Ann. Pis.*)

Ebbero in seguito signoria in Tripalle i nobili Upezzinghi, i Lanfranchi ed i conti della Gherardesca, uno dei quali, il conte Ildebrandino, nel 1276 rinunziò i suoi diritti e dominio utile sopra Tripalle alla Rep. di Pisa.

I popoli di Tripalle, di Montalto, Fauglia, Tremoleto e di altri castelletti di quei contorni nel 1385 si ribellarono alla Rep. pisana per istigazione dei figli di Bacarozzo della Gherardesca conti di Monte-Scudajo; ma essi dovettero ben presto ritornare all'obbedienza di quel Comune, cui restarono ligj fino all'ottobre del 1406, quando per atto pubblico del 20 di quel mese si sottomisero al Comune di Firenze, dal quale si concedettero alle popolazioni designate alcuni privilegj, e che l'anno dopo approvò gli statuti parziali di Crespina e di Tripalle.

Dagli statuti del 1510 si rileva, che ai due Comuni predetti di *Crespina* e *Tripalle* erano stati riuniti i due comunelli di *Miliano* e di *Leccia*.

Lo statuto poi fiorentino del 1415 ne avvisa, che i popoli di Tripalle, di Fauglia, Montalto e Crespina erano sottoposti alla giurisdizione civile del potestà di Rosignano; dalla quale passarono sotto la civile e criminale di Lari, di dove al principio del secolo XVII ritornarono e tuttora si mantengono sotto quella di Livorno, quando, cioè, fu formato quel nuovo capitanato.

Il popolo di Tripalle confina a lev. con la cura di Crespina; a scir. con il popolo di S. Ermo, a ostro con le cure di Tremoleto e Lorenzana, a lib. con Fauglia, a pon. con Colle-Salvetti, ed a sett. con il popolo di Cenaja.

La parr. de'SS. Jacopo e Cristofano a Tripalle, o Tripallo, nel 1833 aveva 751 abit.

Tritubarita. — *Ved.* Livorno.

TRIVALLI, o talvolta TRAVALLE e TREVALLI. — *Ved.* Travalle.

TRIVIO (ABBADIA del). — *Ved.* Abbazia del Trivio, e Monte Carnaro, o Cornaro.

TROGHI. — Borgata che prende il titolo da un piccolo torr. nel Val d'Arno superiore, attraversata dalla strada regia Aretina, fra il borgo di Antica e quello di Palazzuolo dell'Incisa. — Il torr. di *Troghi* sbocca in Arno all'ingresso superiore del Pian d'Isola nel popolo di S. Cristofano a Perticaja, Com. di Rignano, Giur. del Pontassieve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

La borgata di *Troghi* è anche nota a cagione di una fiera annuale che vi si pratica nel primo lunedì di agosto.

TROJA (CAPO della). — Promontorio a lev. del seno di Piombino con torre ed un posto doganale di terza classe dipendente dal doganiere di Follonica nella Com.

e Giur. di Gavorrano, Dioc. e Comp. di Grosseto. — *Ved.* Capo della Troja, e Littorale Toscano.

TROJANA, o TRAJANA nel Val-d'Arno superiore. — Cas. che fu Cast., la cui parr. de' SS. Fabiano e Sebastiano è compresa nel pievanato di S. Giustino, Com. Giur. e circa 5 migl. a grec. di Terranuova, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede sull'altipiano de' poggi attraversati dalla strada de' *Sette Ponti* fra le sorgenti dell' *Ascione* e dell' *Agna*.

Vi ebbero signoria gli Ubertini e quindi il Comune di Arezzo, finchè gli abitanti della Trajana sotto dì 28 maggio 1344 si sottomisero alla Rep. Fior.

Una membrana della Badia di Vallombrosa del genn. 1106, scritta nel Cast. della *Trojana*, tratta della donazione di una porzione di terre situate nel Cast. e corte della *Trojana* fatta da due figliuoli del fu mess. Ugone degli Ubertini alla Badia di S. Trinita a *Fonte Benedetta*, ossia in *Alpe*.

La parr. de' SS. Fabiano e Sebastiano alla *Trajana*, o *Trojana*, nel 1833 contava 256 abit.

TROJOLA nelle MASSE di CITTA' in Val-d'Arbia. — Cas. ch'ebbe parr. (S. Lucia) unita nel 1476 alla cura di Monsindoli, nella Com. del Terzo di Città, Giur. Dioc. e Comp. di Siena, la qual città trovasi circa 3 migl. al suo sett.

Era questo uno de' comunelli delle Masse di Città posto nella collina di Monsindoli fra la *Tressa* e la *Sorra*, il quale nel principio del secolo XIV contava il suo sindaco, stato soppresso nei tempi Medicei, e forse prima. — *Ved.* Monsindoli e Siena, *Comunità* del Terzo di Città.

TROVE torr. in Val-d'Asso. — *Ved.* Trequanda, *Comunità*.

TUBBIANO in Val-Tiberina. — Cas. con ch. parr. (S. Donato) nel piviere, Com. Giur. e circa un migl. e mezzo a lev. di Anghiari, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede sul fianco occidentale delle colline che da Anghiari s'inoltrano verso la strada regia d'Urbania a S. Leo, lungo la via comunitativa rotabile che staccasi da Anghiari per sboccare nella regia predetta.

La parr. di S. Donato a Tubbiano nel 1833 contava 202 individui.

TUFI (S. MATTEO a) nelle MASSE di CITTA' in Val-d'Arbia. — Contrada che ha dato il nome ad una delle porte della città di Siena ed alle chiese riunite de' SS. Matteo e Margherita a *Tufi*, cui è annessa ancora la cappella de' SS. Apollinare e Teodoro nella Com. del Terzo di Città, Giur. Dioc. e Comp. di Siena, dalla qual città la chiesa di S. Matteo, o Masseo, è appena un terzo di migl. a ostro.

La ch. di S. Margherita situata in valle fuori di *Porta a Tufi* fu in origine un monastero di suore, alle quali il Comune di Siena nel 1284 mandava un'elemosina che continuò a somministrarle annualmente fino al 1509, epoca della soppressione di quell'asceterio. — Allora alla chiesa di S. Margherita fu dato un parroco inamovibile, che stabilì la sua canonica in una parte del contiguo claustro, ed ebbe per annessi i popoli de' comunelli di S. Matteo e de' SS. Apollinare e Teodoro a *Tufi*.

Nel 1288 Rinaldo Malavolti, e nel 1308 Bernardino Piccolomini lasciarono per testamento de' considerabili assegni e dotazioni al monastero di S. Margherita.

Ma nella guerra ultima di Siena cotesta contrada già popolosa ebbe a soffrire gravi danni dagli assediati e dagli assedianti, mentre i primi, nell'aprile del 1553, e poscia nel maggio del 1554, rasarono costà un borgo di circa 14 case, ed i secondi nel giugno successivo assalirono con loro vantaggio fuori di Porta Tufi le truppe francesi e sanesi.

È compreso nel popolo di S. Matteo a Tufi il soppresso Mon. di Monte-Oliveto ed il casino Piccolomini con l'annessa cappella di S. Apollinare.

La parr. de' SS. Matteo e Margherita a Tufi nel 1833 contava 319 popolani.

TUORI in Val-di Chiana. — Cas. con ch. parr. (S. Giorgio) nel piviere di Battifolle, già di *Vicione piccolo*, Com. e circa 3 migl. a lev.-grec. di Civitella, Dioc. Giur. e Comp. di Arezzo.

Risiede in costa lungo il fosso *Vingone* a cavaliere del Cas. di *Magliano*, o *Migliano* e della strada regia appellata *Longitudinale della Val-di-Chiana*.

Fra le carte della confraternita della Nunziata di Arezzo una del 1354 rammenta un Giovanni di *Tuori* (se non fu figlio di un Tura) pittore aretino. — (*Lett. critico-storiche d'un Aretino pag.* 47.) — *Ved.* Vicione piccolo (*S. Quirico a*).

La parr. di S. Giorgio a Tuori non esisteva nel 1551. Essa nell'anno 1833 noverava 196 popolani.

TURA (**DOGANA** DELLA) presso le cateratte del padule di Bientina lungo il canale Imperiale della Serezza. — *Ved.* BIENTINA, *Comunità*.

TURANO, talvolta **TORANO** in Val-di-Magra. — Cas. con ch. parr. (S. Francesco) nel piviere di S. Paolo a Vendaso, Com. Giur. e circa migl. due a grec. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, già di Luni-Sarzana, Comp. di Pisa.

Risiede presso la base orientale del monte detto *Montalini* sulla destra del fosso che scende dal poggio di Vendaso fra i grossi torr. *Mommio* e *Rosaro*.

La parr. di S. Francesco a Turano nel 1833 contava 70 popolani.

TURICCHI, o **TORRICCHI** in Val-di-Sieve. — Vill. con ch. prioria (S. Pietro) nel piviere della Rata, Com. e circa 8 migl. a sett. di Pelago, Giur. del Pontassieve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Trovasi a piè del poggio della Rata presso la strada regia Forlivese lungo la ripa sinistra della fiumana Sieve, circa mezzo migl. sotto la confluenza del torr. *Moscia*.

Fu cotesto villaggio antico feudo de' vescovi di Fiesole, per cui essi portarono il titolo di conti di Turicchi.

In tutte l'occasioni che il Comune di Firenze tentò di esercitare atti di giurisdizione sopra la contea di Turicchi insorsero fiere controversie che, sebbene temporariamente decise, non hanno mai portato ad un resultato decisivo all'oggetto di stabilire la natura di cotesto territorio feudale.

E quantunque sotto il governo della dinastia felicemente regnante se ne offrissero varie occasioni, ciò non ostante fino al governo del Granduca Leopoldo I non si è esaurita la cosa, ch' éser potrebbe soggetto di una dissertazione non inutile a dimostrare, che in tutti i tempi i sovrani dei territori nei quali è compreso quel tal feudo, hanno il diritto di disporre del medesimo, salvi i patti espressi nei diplomi speciali.

Fra i privilegi che su questo proposito possono allegarsi reputo il più antico quello dell'Imp. Corrado I dato in Roma nel 1027, col quale confermò a Jacopo Bavaro Vesc. di Fiesole tutto ciò che il Vesc. Regimbaldo suo antecessore aveva acquistato nei contadi fiorentino e fiesolano, e poco dopo convalidati da altro privilegio dell'Imp. Arrigo II. In quei dipl.omi peraltro non è fatta menzione speciale del *territorio di Turicchi*. Nè tampoco, diceva il Pagnini, si comprende donde l'Ughelli nella sua *Italia sacra* abbia dedotto il titolo di conti di Turicchi che presero i vescovi di Fiesole.

Il primo luogo in cui s' incontra rammentata la corte di *Turicchi* concessa ai vescovi fiesolani dai re d' Italia comparisce in una bolla del Pont. Pasquale II diretta nel 1103 a Giovanni Vesc. di Fiesole, al quale confermò, fra gli altri luoghi: *Castrum Agnae, Curtem Turricchi et Castilionis, sicut ex regis concessione ecclesiae tuae collata*; e come regia concessione li stessi luoghi della mensa fiesolana nelle bolle successive d'Innocenzo III (anno 1134) di Celestino II (anno 1143) e di Anastasio IV (anno 1153) si trovano indicati.

È però cosa indubitata che tutti i diritti dell' impero essendo passati nella corona di Toscana, doveva appartenervi anco l'alto dominio della contea di Turicchi. Fu creduto infatti, che cotesto alto dominio fosse tacitamente dai vescovi di Fiesole riconosciuto, tostochè la Comunità di Turricchi per atto pubblico del 25 giugno 1398, previo il consenso del suo vescovo, si diede in accomandigia per anni dieci alla Rep. Fior.

Infatti che il Comune di Firenze mantenesse costantemente illese le ragioni di alto dominio su Turicchi lo dichiara l' annuo tributo che i suoi abitanti al pari dei feudatarj Camaldolensi di Moggiona e del popolo di S. Michele a Trebana nell' Appennino di Tredozio dovevano recare ogni anno a Firenze in un cero di libbre sei nel giorno della festa di S. Giovanni Battista.

Inoltre nell'Arch. delle Riformagioni si conserva una relazione presentata da Francesco Vinta nel 18 agosto 1563 ad istanza degli uomini di Turicchi per alcune gravezze che voleva imporre loro il vescovo di Fiesole, nella quale scrittura si prendono ad esame le prerogative di questo luogo stabilite con sentenza del 13 marzo 1564 (*stile comune*) dal consiglio della Pratica segreta. In altra relazione di Paolo Vinta del 12 agosto 1574, ad oggetto di ovviare ai contrabandi che si facevano dagli uomini di Turicchi, il Granduca rescrisse: *Il Vinta dica al Vescovo* (di Fiesole), *che se non consente all' opinione della Pratica, S. A. gli annullerà l' esenzione, perchè non la vuole in suo pregiudizio.* — (ARCH. DELLE RIFORMAGIONI DI FIR. *Lessico Stor. Diplom.*)

Sul declinare del secolo XVIII, la contea di Toricchi fu annullata dalle leggi vigenti nel Granducato.

La parr. di S. Pietro a Toricchi nel 1833 noverava 347 abit.

TURRICCHIO, o TORRICCHIO in Val-di-Nievole. — Cas. dove fu una piccola torre, da cui prese il nomignolo la chiesa parrocchiale della SS. Concezione nella Com. e circa due migl. a ostro di Uzzano, Giur. e Dioc. di Pescia, Comp. di Firenze.

Risiede in pianura fra la fiumana della *Pescia nuova*, la strada postale, la villa di Bellavista e il borghetto degli Alberghi.

Non è da confondersi questo luogo di Turricchio con altra chiesa di Torricchio esistita presso S. Martino in Colle all'oriente di Lucca, alle quali ultime ch. riferiva un breve del Pont. Pasquale II spedito sulla fine del secolo XI all'abate del Mon. di S. Benedetto di Polirone sul Pò, stato poi confermato nel 1134 dal Pont. Innocenzo III, col quale donavansi alla Badia di Polirone padrona di quella di S. Salvatore a Sesto nel territorio lucchese, le chiese di *Torricchio* e di *S. Martino in Colle*.

Infatti nel catalogo delle chiese della diocesi di Lucca del 1260 si trova, come fu detto all'Art. Torricchio, la chiesa di questo luogo e quella di *S. Martino in Colle* fra le suburbane di detta città.

Sembra piuttosto appellare *al Turricchio* della Val-di-Nievole quel Torricchio degli Adimari di Firenze, la cui torre dai Ghibellini vincitori a Montaperto dopo il 1260 fu atterrata con le case ed un palazzo annesso. — (P. Ildefonso, *Delizie degli Eruditi toscani*. Vol. VII.)

La parr. della SS. Concezione al *Turricchio* o al *Torricchio* nel 1833 contava 1126 abit., 360 de' quali entravano nel territorio limitrofo della Comunità di Pescia.

Turricchio del Chianti in Val-di-Pesa. — Cas. perduto che fu nel piviere di S. Maria a Spaltenna, già di S. Pietro a *Venano*, nella Com. di Gajole, Giur. di Radda, Dioc. di Fiesole, Comp. di Siena.

Di cotesto vico è fatta menzione in un istrumento dell'*Arch. Dipl. Fior.* esistente fra le carte della Badia di Coltibuono. È un contratto del 21 maggio 1123 scritto nella *Villa di Castello* del territorio fiorentino, col quale Ridolfo del fu Rolando e Sofia del fu Sichelmo sua moglie venderono alla Badia di Coltibuono per il prezzo di lire 5 la sesta parte delle terre che quei coniugi possedevano nella villa di *Turricchio* del piviere di S. Maria a Spaltenna.

TURLACCIO nella Val-di-Sieve. — Cas. che diede il vocabolo ad una ch. parr. (S. Miniato) attualmente riunita al popolo di S. Andrea a Camoggiano, già nel pievanato di S. Gavino Adimari, ora in quello di Barberino di Mugello, Com. medesima, Giur. del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze. — *Ved.* Camoggiano, e Adimari (S. Gavino),

TURLAGO e TERENZANO in Val-di-Magra. — *Ved.* Terenzano, cui si può aggiungere, che quel popolo spettava al pievanato di *Codiponte*.

TUSSINO, o TOSSINO in MODIGLIANA. — *Ved.* l'*Art.* Tossino.

TUTO (S. BARTOLOMMEO in) ossia a GREVE nel Val-d'Arno fiorentino. — Contrada con ch. parr. nel piviere di S. Alessandro a Giogoli, Com. e circa un migl. a lev. della Casellina e Torri, Giur. della Lastra a Signa, Dioc. e Comp. di Firenze.

La parr. di S. Bartolommeo in Tuto nel 1833 noverava 326 abit.

TUTONA (MONTE in). — *Ved.* Montepulciano, *Comunità*, e Villanuova (Pieve di).

U

UBACA, OBACA. — *Ved.* Obaca.

UBACO, o LOBACO. — *Ved.* Lobaco.

UCCELLATOJO (MONTE dell'). — È una prominenza sull'antica strada maestra Bolognese situata fra Castiglion di Cercina e Pratolino; in guisa che venendo da Bologna e dal Mugello si scuopriva dall'Uccellatojo la popolosa valle di Firenze, per cui l'Alighieri cantava che a tempo suo:

Non era ancora vinto Montemalo
Dal nostro Uccellatojo, ...
(Paradiso Canto XV.)

Dell'*Uccellatojo* porta il nome un podere dei March. da Castiglione.

All'*Art* Scarperia (pag. 225 di questo Vol.) si disse, che infino all'*Uccellatojo* nel 29 genn. del 1452 (*stile fior.*) sull'antica strada Bolognese arrivò da Firenze una nobile comitiva preseduta dal santo vescovo Antonino ad oggetto di onorare l'arrivo dell'Imp. Federigo III che per la via predetta recavasi a Siena a inanellare la sua fidanzata Principessa Eleonora di Portogallo. — *Ved.* Sesto, *Comunità* (ivi pag. 281.)

UCCELLIERA (MONTE dell') nella Montagna di Pistoja. — È una delle maggiori prominenze lungo la catena dell'Appennino pistojese, la cui sommità fu segnalata dal Prof. Padre G. Inghirami a 3079 br. superiore al livello del mare Mediterraneo. — *Ved.* San-Marcello, *Comunità*.

UCCELLINA (MONTE dell') lungo il littorale Grossetano. — È una montuosità che si alza quasi isolata alla sinistra della bocca d'Ombrone fra l'Alberese, la strada regia Maremmana e Talamone, mentre i flutti marini bagnano la base del monte di *Uccellina alla Cala di Forno*.

Cotesto monte diramasi a ostro per il littorale fino alla punta dove risiede il Cast. di Talamone, ed è ne' suoi fianchi orientali dove esistono la tenuta di *Collecchio* e le torri della *Bella Marsilia* indicate all'*Art.* Collecchio, nelle antiche possessioni de' monaci Amiatini dette della *Valentina*.

Nello stesso monte dell'*Uccellina* esistono gli avanzi di un monastero di Benedettini, poi di Cistercensi, indicato all'*Art.* Grosseto, la cui elevatezza riscontrata dal Prof. Padr. Inghirami fu calcolata dalla sommità del superstite suo campanile ascendente a br. 593,5 sopra il livello del mare sottostante. — *Ved.* *Valentina* (*Tenuta della*).

UCCELLO (PIZZO d'). — *Ved.* Alpe Apuana e Casola, *Comunità*.

UGHI (BADIUZZA a). — *Ved.* Badiuzza a Ughi nel Val-d'Arno sopra Firenze.

UGIONE torrente, talvolta *Lugione*. — *Ved.* Livorno, *Comunità*.

UGLIAN-CALDO in Val-di-Magra. — Vill. con chiesa parr. (S. Bartolommeo) nel piviere di Codiponte, Com. e circa due migl. a ostro-scir. di Casola, Giur. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, già di Luni-Sarzana, Comp. di Pisa.

Siede sul fianco settentrionale dell'*Alpe Apuana* detta il *Pizzo d'Uccello* presso il confine della Lunigiana Granducale con il territorio di Minucciano del Duc. di Lucca.

Porta cotesta villata il qualificato di *Uglian-Caldo* per distinguerla da un'altra inferiore bicocca appellata *Uglian-Freddo*. — Sono entrambe situate sul fianco medesimo del *Pizzo d'Uccello*, quella fredda più bassa dell'altra, e tutte due sotto una stessa parrocchia.

Comecchè frigida sia la situazione di entrambi cotesti *Ugliani*, pure dicesi *Uglian-Freddo* quello che ha meno ore di sole dell'altro designato sotto il vocabolo di *Uglian-Caldo*.

Già dissi all'*Art.* Casola (Vol. I pag. 514) che colui che passeggerà per cotesta contrada forse non stenterà a credere che fu fra i profondi e intersecati valloni e canali della Valle orientale della Magra dove i Liguri Apuani apparivano all'improvviso per assalire e taglieggiare i romani eserciti che ritornarono più volte pei sentieri orribili e profondi della Garfagnana in quelli di Val-

di-Magra a investire quegl' indomiti montanari. — *Ved.* Minucciano.

Una grande sciagura accadde pochi anni or sono agli abitanti di *Uglian Caldo e Freddo* in conseguenza delle grandi scosse di terremoto succedute a piè del *Pizzo d'Ucello*, il gigante della Pania, per cui subissarono molte di quelle povere capanne, recando ad alcuni individui la morte, e a tutti un disastro indescrivibile.

La parr. di S. Bartolommeo a Uglian-Caldo nel 1833 contava 223 abit.

UGLIAN-FREDDO in Val-di-Magra. — *Ved.* l'*Art.* precedente.

UGLIONE in Val d'Elsa. — Cas. che diede il vocabolo ad una ch. parr. (S. Niccolò) il cui popolo fu riunito alla cura di S. Bartolommeo a Palazzuolo nel piviere di S. Pietro in Bossolo, Com. di Barberino di Val-d'Elsa, Giur. di Poggibonsi, Dioc. e Comp. di Firenze. — *Ved.* Palazzuolo fra la Valle dell'Elsa e quella della Pesa.

UGNANO (*Unianum*) nel Val-d'Arno fiorentino. — Vill. con ch. prioria (S. Stefano) nel piviere di S. Giuliano a Settimo, Com. e circa due migl. a sett. della Casellina e Torri, Giur. della Lastra a Signa, Dioc. e Comp. di Firenze, la qual città resta 4 in 5 migl. al suo lev.

È posto in pianura sulla ripa sinistra dell'Arno, circa mezzo migl. sotto la confluenza in esso della Greve, e quasi un migl. a grec. della Badia a Settimo, sulla strada comunitativa rotabile che al Ponte a Greve staccasi dalla regia postale Livornese per condurre a Solicciano, a Montignano ed a Ugnano.

Il paese di Ugnano è rammentato in molte carte della Badia a Settimo, la prima delle quali del 20 novembre 1011 tratta dell'offerta fatta in Firenze da Giovanni del fu Giovanni al Mon. di Settimo di tutti i terreni, case e chiese pervenutigli dalla paterna eredità nei contadi di Firenze e di Fiesole, fra i quali beni si rammentano quelli posti in Ugnano con la chiesa di S. Stefano ivi fino d'allora esistente nel piviere di S. Giuliano a Settimo.

Altra carta del 13 giugno 1310 riguarda l'affitto per anni due dei *mulini maggiori* di detta Badia situati nel fi. Arno nel popolo di S. Martino a Gangalandi, dato dai monaci della Badia a Settimo a due fratelli del popolo di *S. Stefano a Ugnano* per l'annuo canone di 70 moggia di farina. — (Arch. Dipl. Fior. *loc. cit.*)

Esistè fino al 1366 fra Ugnano e S. Donnino a Brozzi una pescaja con mulino di proprietà della nobil famiglia Cavacci consorte de' conti Alberti, stata demolita in quell'anno per ordine della Rep. Fior.

Fra le alluvioni dell'Arno una fu quella del 1620 che atterrò molte case in Ugnano.

Dall'atto pertanto di donazione del nov. 1011 si rileva, che allora il giuspadronato della chiesa di S. Stefano a Ugnano apparteneva ad un fiorentino, il quale lo rinunziò ai monaci della Badia a Settimo; come poi in seguito la collazione della stessa chiesa pervenisse nella mensa arcivescovile di Firenze, io lo ignoro. Attualmente essa è di padronato del Principe.

La stessa chiesa fu rinnovata dai fondamenti nel 1828 ed arricchita di molti arredi e masserizie con portico e nuova canonica annessa.

La parr. di S. Stefano a Ugnano nel 1833 contava 673 abit.

ULIGNANO in Val-d'Elsa. — Cas. con chiesa parr. (S. Bartolommeo) nella Com. Giur. e circa migl. due e mezzo a sett. di San Gimignano, Dioc. di Colle, già di Volterra, Comp. di Siena.

Risiede sopra la ripa sinistra dell'Elsa alle falde settentrionali del monte di San-Gimignano, dirimpetto al Cast. di Vico situato nella ripa opposta dell'Elsa.

A quest' Ulignano di San-Gimignano anzi che all'Ulignano di Val-d'Era sembra che debba riferire il privilegio di Arrigo VI del 28 agosto 1188 a favore d'Ildebrando Panocchieschi vescovo di Volterra, quando gli accordò con titolo feudale fra i molti castelli e luoghi della sua diocesi *Ulignano*, *Pulicciano*, *Gambassi*, *Colle-Muscoli ecc.*

Dai vescovi passò quest'Ulignano sotto il dominio del Comune di San-Gimignano (anno 1251), per cui i suoi abitanti si trovano compresi negli statuti compilati dai San-Gimignanesi nel 1255; e con tutto chè i prelati volterrani ottenessero privilegio dall' Imp. Carlo IV in conferma di quello di Arrigo VI, eglino non poterono più esercitare sopra cotesto Ulignano altra giurisdizione meno-chè la spirituale.

La parr. di S. Bartolommeo a Ulignano nel 1833 contava 174 abit.

ULIGNANO in Val-d'Era. — Vill. con ch. parr. (S. Pietro) nel piviere di Nera, Com. Giur. Dioc. e cinque in sei migl. a grec. di Volterra, Comp. di Firenze.

Risiedono tanto la villa come la ch. parr. presso la cresta delle colline cretose, alla cui base orientale scorre la così detta *Era-Viva* e dal lato opposto il borro *Strolla*, di là dal quale si alzano i colli della *Nera*.

Fino dal principio del secolo XI possedeva beni in Ulignano il capitolo di Volterra confermati al medesimo dall' Imp. Arrigo I con diploma del 1014 dato nella villa di *Fariano* presso la città di Pisa. — (*Ved.* PISA Vol. IV pag. 312.)

Ulignano dà il suo nome ad una fattoria con resedio signorile della nobil famiglia Inghirami di Volterra.

La parr. di S. Pietro a Ulignano nel 1833 aveva 159 abit.

ULIVETA nella Val-di-Sieve. — *Ved.* OLIVETA DI MUGELLO.

ULIVETO, o OLIVETO DI LIVORNO. — *Ved.* OLIVETO DI LIVORNO, e LIMONE.

ULIVETO, o OLIVETO (VILLA DI) nella Val-d'Elsa. — Villa torrita e grandiosa già di casa Pucci, ora per eredità della famiglia Serristori nel piviere di S. Appiano, Com. e Giur. di Poggibonsi, Dioc. e Comp. di Firenze.

A quest' Uliveto io stimo che debbano riferire varie carte della Badia di *Poggio Marturi* (sopra Poggibonsi) a partire da quelle della sua fondazione.

Nella tenuta di quest' Uliveto furono tentati dal March. Carlo Pucci i primi esperimenti di marnare il mattajone col sovrastante tufo sabbioso. — *Ved.* BARBERINO DI VAL-D' ELSA *Comunità* e MELETO-RIDOLFI.

ULIVETO SOPRA CAMBIANO in Val-d' Elsa. — Cas. nel popolo di S. Jacopo a Voltigiano, già di S. Bartolommeo a Cambiano, nel piviere di S. Pietro in Mercato, Com. Giur. e circa migl. 4 a pon. di Montespertoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sui poggi cretosi che separano la Val-d'Elsa dalla vallecola dell' *Ormello*. — *Ved.* VOLTIGIANO.

ULIVETO, o OLIVETO sotto la Verruca nel Val-d'Arno pisano. — Borgata meritamente appellata *Uliveto*, la cui ch. parr. di S. Salvatore con l' annesso di S. Prospero a Uliveto spettava al piviere di S. Casciano a Settimo, ora a quello di Caprona, nella Com. Giur. e circa sei migl. a pon. di Vico-Pisano, Dioc. e Comp. di Pisa.

È un borgo attraversato dalla strada provinciale Vicarese, o di *Piemonte* fra la ripa destra dell'Arno e le rupi calcaree e cavernose che servono di mantello al monte della Verruca, rupi pittoresche a vedersi, utilissime all' arte edificatoria, importanti a studiarsi dal geologo, il quale osservar può la pietra brecciata e calcarea d'Uliveto molte fiate racchiudente avanzi di corpi animali, in più parti cavernosa, siccome su tal proposito è da leggersi fra le altre una giudiziosa descrizione del Prof. pisano Cav. Paolo Savi. — *Ved.* VICO-PISANO, *Comunità*.

Del comunello di Uliveto e delle due chiese di S. Salvatore e di S. Prospero fanno menzione varie carte degli archivj pisani dal secolo X al XIV, fra le quali una del 970 edita dal Muratori. — Ma la memoria più antica io reputo quella della Badia di S. Savino a Montione, fondata nel 780 sulla ripa destra dell' Arno in luogo detto *Cerasiolo* nel distretto di Uliveto, rovinata nel secolo IX da un'alluvione dell'Arno in luogo dove tuttora esistono vistosi ruderi, detti *la Badia*, seppure non sono quelli della sua vecchia parrocchia.

Anche la Badia di S. Michele in Borgo di Pisa sino dal 1024 possedeva beni nel piviere di Caprona nel casale di Crespignano, mentre altra carta del 31 ottobre 1096, pubblicata nel T. III degli Annali Camaldolensi, tratta dell' enfiteusi di varie terre che il Mon. di S. Michele in Borgo possedeva in Uliveto e presso la chiesa di S. Salvatore. Chi sà che il *Mon. di S. Salvatore a Piemonte* rammentato in altra membrana citata dal Padre Grandi nelle sue *Epist. sulle Pandette*, non fosse quello della chiesa parrocchiale di *Uliveto*, i cui avanzi dal popolo vengono indicati col titolo generico di *Badia*?

La cura attuale di S. Salvatore a Uliveto, o Oliveto, nel 1833 noverava 801 abit.

ULIVETO (CASTEL D') in Val-di-Chiana. — *Ved.* OLIVETO DI CIVITELLA.

ULIVETO (MONTE). — *Ved.* MONTE OLIVETO.

Uliveto nella Maremma Massetana. — *Ved. Oliveto di Maremma*, cui si può aggiungere, che di un castel d' *Oliveto* della diocesi di Massa esistono i ruderi nei poggi della Gherardesca, dal quale ebbe il vocabolo una distrutta pieve della diocesi di Massa e Populonia, (*S. Quirico d' Oliveto*) siccome lo dichiara un istrumento del dì 8 nov. 923 rogato in *Cornino nella ch. di S. Giusto* relativo all' enfiteusi di una casa massarizia (*podere*) posta *in luogo* detto *Oli-*

veto di proprietà della pieve di *S. Quirico sita Oliveto*, nel contado di Populonia, dal vescovo Uniclusio concessa ad un tale Alimundo per l'annuo censo di 12 denari d'argento. — (Arch. Bonomini-Bichi di Siena e Cesaretti, *Memor. della Dioc. di Massa pag.* 92 *e* 93).

Dirò infine che trattano di questo Uliveto diverse altre carte dell'Arch. Arciv. di Lucca, una delle quali del 26 agosto dell'anno 768 fu pubblicata dal Muratori nel T. I delle sue Antichità del Medio Evo, dove si rammentano due padroni di barche abitanti in cotesto *Uliveto*, o *Oliveto*.

ULMIANO (*Wulmianum*) nella Valle inferiore del Serchio. — Contrada che ebbe due chiese (S. Biagio e S. Martino) riunite a quest'ultima parr. nel piviere di Rigoli, Com. Giur. e circa due migl. a pon.-maestr. de' Bagni di S. Giuliano, Dioc. e Comp. di Pisa.

Ebbero signoria in quest'Ulmiano i tre fratelli pisani che nel 780 fondarono la Badia di S. Savino presso Uliveto, poscia a Montione in vicinanza di Pisa, i quali fra gli altri beni le assegnarono una loro corte posta in *Ulmiano* presso il Serchio.

Altre carte del Mon. di S. Michele in Borgo e della Primaziale di Pisa, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.* rammentano quest'Ulmiano nel piviere di Rigoli. — *Ved.* Rigoli.

La parr. de' SS. Martino e Biagio a Ulmiano nel 1833 noverava 543 abit.

UNCI. — *Ved.* Onci in Val-d'Elsa.

UOPINI delle MASSE nella Val-d'Arbia. — Contrada con ch. parr. (SS. Marcellino ed Erasmo) nel vicariato foraneo di Casciano delle Masse, già nella Com. delle Masse del Terzo di Città, ora in quella di Monteriggioni, Giur. di Sovicille, Dioc. e Comp. di Siena, dalla qual città la chiesa d'Uopini trovasi circa tre migl. a maestro.

Risiede in collina fra la strada postale Fiorentina e quella provinciale della Castellina presso S. Dalmazio, Monte-Arioso e Fonte-Becci. — Costì in Uopini fu uno spedaletto con chiesa, S. Croce, per i pellegrini donato l'uno e l'altra dal B. Giovanni Colombini alla compagnia de' *Disciplinati*, ora della Madonna sotto l'ospedale di Siena, stato abolito nel 1754 ed acquistato nel secolo attuale dal ch. pittore Francesco Nenci, il quale ha ridotto la chiesa di S. Croce annessa a detto spedale ad uso di oratorio dove esiste un quadro dipinto dal Casolani.

La parr. de' SS. Marcellino ed Erasmo a Uopini nel 1833 contava 335 abit.

URBANA (S. MARIA a) nel Val-d'Arno fiorentino. — Ch. che fu parrocchiale aggregata a S. Michele a Castiglione nel pievanato di Cercina, Com. Giur. e circa 4 migl. a grec. di Sesto, Dioc. e Comp. di Firenze.

Fu costà presso un piccolo Mon. di donne riunito nel 1739 a quello di S. Orsola in Firenze mentre la ch. parrocchiale, di collazione de' marchesi da Castiglione, era stata soppressa nel 1728. — *Ved.* Cercina.

URBANA in Val-di-Pesa. — Villa con cappella (S. Antonio) nella parr. de' SS. Vito e Quirico alla Sodera e Ormino sotto il piviere di S. Pietro in Mercato, Com. e Giur. di Montespertoli Dioc. e Comp. di Firenze. — *Ved.* Mercato (S. Pietro in).

URBANO (S. MARIA a) in Val-d'Era. — Cas. con oratorio (SS. Annunziata) detto il *Romitorio*, nella parr. Com. e un migl. a lib. di Capannoli, Giur. di Pontedera, Dioc. di San-Miniato, già di Lucca, Comp. di Pisa.

È posto presso la strada rotabile di Capannoli a Santo-Piero lungo le colline che scendono in Cascina. La chiesa suddetta fu riedificata di pianta nel 1741, e costì fu sepolto nel 1742 il dotto Parrasio Giannetti di Albiano in Lunigiana professore di filosofia e medicina nell'Università di Pisa.

Urbano, o *Villa Orbana* nella Valle del Serchio. — Villa dove fu una ch. parr. (S. Michele) annessa al popolo di S. Lorenzo a Moriano nel pievanato di S. Maria *a Sesto*, altrimenti detta *a Moriano*, Com. Giur. Dioc. e Duc. di Lucca. — *Ved.* Moriano nella Valle del Serchio.

URBECH, o ORBECH nel Val-d'Arno casentinese. — Contrada di nome ignoto, stata feudo, nel popolo di S. Cristina a Papiano, già di S. Stefano *a Tuleto*, nel pievanato di Stia, Com. Giur. e dalle 2 alle 4 migl. a sett. di Pratovecchio, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Cotesta contrada di *Urbech*, che costituisce il territorio disunito della Comunità di Pratovecchio è rinchiusa fra il territorio comunitativo di Stia secondo i termini apposti nel novembre del 1565.

La contea di *Urbech* appartenne un tempo ai conti Guidi del ramo di Porciano fino all'estinzione di quella linea, la quale nel 1502 residuata in una femmina, donna Costanza maritata a Marzone di Gregorio d'An-

ghiari, nell' agosto del 1532 ottenne dal nuovo governo ducale di Firenze per sè, per i suoi figli e per tutti i discendenti maschi durante la detta linea il titolo, giurisdizione e dominio della contea di *Urbech* e della sua fortezza, previo il pagamento della solita tassa e dell' annuo tributo.

Quindi il Duca Cosimo I, avendo stimato opportuno di determinare meglio i confini di questa contea, dopo aver riunito alla sua corona una porzione di quel terreno con la villa di *Campodonico*, con provvisione del 20 dicembre 1561 i Nove conservatori della giurisdizione e dominio fiorentino deliberarono di ristringere dalla parte di Papiano il territorio di Urbech, e dilatarne invece i confini verso le sommità dell' Appennino della Falterona, prendendo per limite a lev. il torr. *Oja*.

Cotesta innovazione frattanto essendo stata riconosciuta lesiva alla Corona, fu annullata con altro decreto del 16 sett. 1562, e dopo varie riflessioni e perizie eseguita una nuova terminazione di confini come da una provvisione del 4 novembre 1565 apparisce.

Mediante quest' ultima confinazione si rilasciarono ai conti di Urbech della casa Mazzoni d' Anghiari tutte le case e famiglie della villa di Papiano, comprese quelle di Calcinaja, determinando i confini del suo distretto come appresso; cioè: Cominciando in basso sul torr. *Staggia* sotto la *via della Fornace* del *poggiolino di Valle*, e seguitando la via che tra le *vigne di Valle* guidava a Porciano sino al luogo detto *il Nespolo*, continua lungo la *Banditella* detta *de' Conti* per la *via della Collina*. Di là seguitando per le *Fonti di Montalto* saliva il poggio di *Calcinaja* mediante il *fosso al Lupo*, quindi per la *Bocca a Pecorile*, e *Montilkei* giungeva sulla cima dell' Appennino della Falterona. Di costassù dopo percorsa detta giogana per il tragitto di circa un terzo di miglio lungo la via della *Carruta*, detta in seguito *via de' Conti* furono apposti i termini alla dirittura del fosso dove incominciano le più alte fonti del torr. *Oja*, mercè cui si riscende l'Appennino sino ai *prati dell' Oja*; di là seguitando per la *via della Chiusa* arrivava al *Cerro al Bottone* fino a che mediante il fosso di *Vaderello* entrava nell' *Oja*, e con questo ritornava nel torr. *Staggia al ponte a Biforco*. Di costà secondando il letto dello *Staggia*, riesciva al primo termine sotto la via della *Fornace* al punto donde partimmo. — *Ved.* PRATOVECCHIO e STIA *Comunità*.

Per effetto della quale provvisione i CC. di Urbech dovettero rinunziare a favore della corona di Toscana ogni ragione che aver potevano i conti Guidi del ramo di Porciano e di Urbech sul padronato della pieve di S. Maria a Stia.

Nel 1594 il Granduca Ferdinando comandò, che i conti di Urbech prendessero l' investitura come gli altri feudatarj granducali, e così fu continuato fino all' ultimo rampollo della casa *Mazzoni* d' Anghiari, il quale terminò con la vita della contessa Maria Maddalena Geltrude figlia di Giovanni Mazzoni, e vedova di Raffaello Nardi morta in Firenze nel 1747.

A quest' epoca pertanto la contea di Urbech tornò alla corona granducale sotto il governo de' vicarj di Poppi; finchè il Granduca Francesco II e primo Imperatore di questo nome con diploma del 1756, conferì la contea di Urbech al marchese Carlo Ginori che ne prese il possesso nel 18 aprile di quell' anno, e che lo ritenne fino alla legge sull' estinzione dei feudi granducali.

URCIANO, o *URCIANA* (*VILLA*) in Val-d' Orcia. — Chiamavasi *VILLA URCIANA* o *FEUDO URCIANO*, la villa detta poi di S. Restituta, la quale è più volte rammentata nella controversia fra i vescovi di Siena e quelli di Arezzo. Una pergamena della Badia Amiatina del novembre 994 dichiara, che in cotesta villa d' *Urciano* possedeva beni la contessa Willa, o Gisla, probabilmente la vedova del C. Ranieri degli Ardengheschi citata all' Art. CAMPOVOLE e altrove.

USCIANA (CANALE DI). — *Ved.* GUSCIANA.

USELLA, o OSELLA (PIEVE A) altre volte detta a PIMONTANO nella Valle del Bisenzio. — Pieve antica sotto l' invocazione di S. Lorenzo, nella Com. e circa 4 migl. a scir. di Cantagallo, Giur. di Mercatale, già del Montale, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Trovasi sulla ripa destra del fi. Bisenzio lungo la strada provinciale che lo rimonta fino a Mercatale, nel punto donde si schiude la valle omonima dalle falde meridionali del *Monte-Piano* a quella settentrionali del *Monte della Costa*.

Senza dire, che a cotesta pieve doveva riferirsi il diploma concesso nel 26 febbrajo

del 997 dall'Imp. Ottone III al vescovo Giovanni di Pistoja, cui fra le altre pievi confermò questa di S. Lorenzo, mi fermerò ad altro documento relativo a colui che innanzi il 1189 possedeva il giuspadronato della pieve, ed ai patroni che ne succedettero.

È un istrumento del 22 aprile 1189, citato agli Art. CASTIGLIONCELLO e MIGLIANA in Val-di-Bisenzio, dove si tratta della donazione fatta da Stefano del fu Ildebrandino, consenziente la sua moglie donna Onesta, di tuttociò che egli possedeva nel castello e corte di Castiglione (*Castiglioncello*), in favore della Badia di Vajano, alla quale donava nel tempo stesso il giuspadronato della pieve di S. Lorenzo a *Pissignano* (*Usella*) con quello delle chiese di S. Andrea a *Castiglione*, di S. Martino *a Schignano* e di S. Maria *a Migliana*. — (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Badia di Ripoli*).

Al sinodo poi tenuto in Pistoja li 26 aprile del 1313 assistè il pievano della ch. di S. Lorenzo in Val-di-Bisenzio con i rettori delle cure suffraganee di *Schignano* e di *Marliana*. — Sono compresi nel piviere di Usella, oltre cotesti ultimi due popoli, quelli di S. Salvatore a *Vajano*, di S. Miniato a *Pupigliano* e di S. Caterina a *Gricigliana*.

Porta il vocabolo d' Usella una vicina fattoria che fu de' conti Alberti di Vernio, poi dei conti Bardi, ereditata ora da uno de' conti Guicciardini di Firenze.

Attualmente il patronato della pieve di Usella spetta ai March. Riccardi di Firenze.

Il testè defunto pievano di *Usella* fu l' ultimo discendente della famiglia donde uscì il celebre artista Lorenzo Ghiberti.

Il popolo della pieve di S. Lorenzo a Usella nel 1833 contava 623 abit.

USIGLIANO DI LARI nella Valle di Tora sulle colline pisane. — Questo Cas. conosciuto per il titolare di una delle sue chiese (*S. Frediano delle Cave* conserva l' altra dedicata a S. Lorenzo, la quale cura verso la fine del secolo XVIII, fu riunita al popolo di S. Nicolao a Casciana, ed ora restituita parr. nel Capossesto, Com. Giur. e circa un miglio e mezzo a ostro di Lari, Dioc. di San-Miniato, già di Lucca, Comp. di Pisa.

Le due chiese di *S. Frediano alle Cave* e di S. Lorenzo a Usigliano furono registrate nel catalogo delle chiese della Dioc. di Lucca compilato nel 1260.

Quella di S. Lorenzo venne restaurata nel 1312, come suppongo dall' anno scolpito sull' architrave della sua porta sotto l' iscrizione seguente: *Si cor non orat, invanum lingua laborat.* Di sopra alla porta medesima nell' interno della chiesa vi è segnato il giorno della sua consacrazione nel primo maggio 1707 fatta da Mons. Poggi vescovo di San-Miniato. Sebbene semplice prioria cotesta chiesa ottenne allora il battistero.

La torre campanaria fu innalzata nel 1686 con due campane esistite nel vecchio campanile, in una delle quali era scolpito A. D. MCCCX *Alfredo. Alleluja* ✠.

L' altra campana fusa nel 1333 fu rifatta nel 1565 a spese del popolo. *Comunitas Usiliani* A. D. MDLXV.

Varie carte del Mon. di S. Martino, e S. Marta di Pisa dei primi secoli dopo il mille riferiscono a questo *Usigliano del Bagno a Acqua*, o *delle Colline*.

La maggior parte delle pietre di questo Usigliano spettano a strati immensi di tufo lenticolare, i quali continuano verso *Parlascio e S. Ermo*. — La cura di S. Lorenzo a Usiglian di Lari nel 1833 contava 455 abit.

USIGLIANO DI PALAJA, in Val-d'Era, già detto USIGLIANO DEL VESCOVO. — Vill. appellato un dì Cast. con ch. parr. (SS. Pietro e Paolo) nel Capossesto, Com. e circa un migl. a sett. di Palaja, Giur. di Peccioli, Dioc. di San-Miniato, già di Lucca, Comp. di Pisa.

Risiede sulla sommità di una collina marnosa presso le sorgenti del torr. *Chiecinella*, e lungo la strada che da San-Miniato guida a Palaja.

Fu detto *Usigliano del Vescovo* stantechè v' ebbero signoria i vescovi di Lucca per donazione fatta nel 1078 dalla gran contessa Matilde al vescovo di quella città, quindi confermata ai prelati suoi successori da Arrigo VI (anno 1194) da Ottone IV (anno 1209) e da Carlo IV (anno 1365) oltre una bolla pontificia di Celestino III del 21 aprile 1192, nella quale questo possesso della mensa vescovile lucchese è rammentato.

In vista di tale donazione e conferme insorsero forti contese fra i vescovi di Lucca e gli Anziani di Pisa, ai quali l' alto dominio di Usigliano di Palaja era stato concesso dagl' imperatori di sopra nominati, finchè il Pont. Martino IV con breve del 1284 delegò arbitri per decidere cotali vertenze, siccome risulta dal lodo a tal uopo pronun-

zisto, mercè cui fu lasciato l'utile dominio di Usigliano di Palaja alla chiesa lucchese e quello diretto alla Rep. di Pisa. — (Dal Borgo, *Diplom. pis.*)

La parr. de' SS. Pietro e Paolo a Usigliano di Palaja nel 1833 contava 166 abit.

USININA in Val-d'Arbia. — Antica Massa del Terzo di S. Martino sotto la parrocchia di S. Pietro *a Paterno*, nella Giur. Dioc. Comp. e appena 4 migl. a scir di Siena.

Usinina è situata sulla ripa sinistra dell'Arbia passata la confluenza del torr. *Bozzone*, e quasi dirimpetto al *Borgo Vecchio*, la quale contrada comprendeva nel suo distretto i casali di *Pecorile e di Benaccio* posti alla destra dell'Arbia, dove nel 1270 esisteva un ponte omonimo rammentato nelle carte dell'*Arch. Dipl. sanese*.

In una membrana del 6 nov. 1263 degli Agostiniani Romitani di Siena, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.* trattasi della vendita fatta da uno di *Usinina* di un pezzo di terra per lire 14 di denari sanesi, posto in *Usinina*, luogo detto *Confienti*.

Altra vendita del 18 aprile 1265 fu fatta in Siena alla presenza del prete Ugo rettore della *chiesa di Usinina* consistente in tre pezzi di terra, due dei quali posti in *Confienti* ed il terzo in *Benaccio*, tutti nella contrada di *Usinina*. — Infatti il Cas. di *Benaccio* trovasi poco lungi da *Usinina* fra i torr. *Rilungo e Bozzone* sotto *Paterno*, stata villa de' Vallombrosani di S. Trinita di Alfiano, ora della nobile famiglia Petrucci di Siena. — *Ved.* Paterno delle Masse di S. Martino. — Rispetto al Cas. di *Pecorile*, *Ved.* Vignano.

USURANA (VILLA) sulla Vara in Val-di-Magra. — Una delle villate comprese nel popolo di Madrignano, Com. e Giur. di Calice, Dioc. di Pontremoli, già di Luni-Sarzana, Comp. di Pisa. — *Ved.* Calice.

UZZANA nella Valle della Sieve. — Cas. nel popolo di S. Lorenzo a Villole, Com. di Vicchio, Giur. del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze. — *Ved.* Villole.

UZZANESE (CHIESINA) in Val-di-Nievole. — *Ved.* Chiesina-Uzzanese.

UZZANO nel Val-d'Arno casentinese. — Cas. con chiesa parr. (S. Donato) nel piviere Com. e circa migl. 1 ½ a grec. di Ortignano, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede in costa sulla ripa sinistra del torr. *Treggina*, un migl. innanzi che esso sbocchi nell'Arno.

È uno dei castelli del Casentino che dopo la cacciata del Duca d'Atene fu confermato dall'Imp. Carlo IV al Comune di Arezzo, quando la stessa città si era emancipata dal dominio fiorentino, comecchè la rocca di Uzzano fosse stata riconquistata dalle armi di quella Rep. fino dal 1343.

Ciò apparisce da varie carte dell'*Arch. Gen.* passate in quello *Dipl. Fior.* Fra le quali ne citerò una che senza equivoco appella alla rocca di *Uzzano* del Casentino, scritta nel castello predetto li 18 febb. del 1361 (*stile comune*) nel tempo in cui un ufiziale destinato dalla Signoria di Firenze alla fabbrica dei muri o restauro delle fortezze di *Uzzano e di Civitella-Secca* consegnò a due maestri muratori 10 moggia di calcina. — *Ved.* Civitella-Secca.

La parr. di S. Donato a Uzzano era di collazione dell'abate di Capolona, che poi alternò con i vescovi di Arezzo.

Essa nel 1833 contava 136 abit.

UZZANO in Val-di-Greve. — Villa signorile con tenuta annessa e chiesa parr. (S. Martino a Uzzano) nel piviere di Montefioralle, Com. Giur. e intorno a un migl. a sett. di Greve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Trovasi alla base occidentale del poggio di Cintoja presso la ripa destra della fiumana Greve sulla strada provinciale Chiantigiana.

È da questo Uzzano donde trasse origine e casato l'illustre famiglia fiorentina de' nobili da *Uzzano* stati patroni della chiesa che i conti Capponi di Firenze suoi eredi tuttora conservano; mentre la villa signorile, disegnata da Andrea Orgagna, da lunga mano (forse per causa di donne) è pervenuta con la fattoria annessa nella nobil famiglia Masetti pure di Firenze.

All'*Art.* Greve, *Comunità*, a proposito dei colli di *Uzzano*, di *Panzano* e di *Verrazzano* compresi nel distretto di quella Comunità, dissi, che oltre il rammentare essi tre illustri famiglie fiorentine, sono celebri per la qualità eccellente dei loro vini; e qui aggiungerò, che all'Uzzano di Greve appartenne il virtuoso Niccolò di Giovanni dei nobili da Uzzano celebre nella storia fiorentina del secolo XIV, rammentato con lode dagli scrittori di quella età e dei tempi posteriori, colui che per un suo testamento rogato li 17 dicembre 1430 deputò i consoli dell'Arte de' Mercadanti di Calimala a

continuare la fabbrica da esso incominciata ed a prendere la direzione del collegio nel luogo detto la *Via della Sapienza*, di quell'edifizio che fu poi ridotto a serraglio per le fiere ed ora ad uso delle RR. Scuderie (*olim musis, hodie mulis*) edifizio che Niccolò da Uzzano destinava a collegio e luogo di studio per i poveri scolari.

Ma al ritorno dall'esilio di Cosimo *Padre della Patria*, essendo stati espulsi da Firenze Ridolfo di Bonifazio da Panzano e Palla del fu Onofrio di Palla Strozzi, cittadini fiorentini matricolati nell'Arte de' Mercadanti e due dei provveditori della suddetta *Casa della Sapienza*, volendo gli altri consoli di detta Arte venire all'elezione di altri due provveditori in luogo dei due esiliati, mediante un atto pubblico del 27 sett. 1434, scritto nella casa di udienza di detta Arte, popolo di S. Cecilia, furono surrogati in loro vece Astorre di Niccolò Gherardini, e Bartolo di Bartolo. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte dell'Arte di Calimala*).

Avvertasi che il testamento di Agnolo fratello di Niccolò da Uzzano, che nel 1406 fu il primo vicario inviato a Lari dalla repubblica fiorentina, è scritto li 3 ottobre del 1425 e conservasi fra le pergamene dell'*Arch. Gen.* de' Contratti esistenti nel *Dipl. Fior.* In ordine a quello pertanto *Niccolò di Giovanni de' Cattani d'Uzzano, cittadino e mercante fiorentino, abitante nel popolo di S. Lucia de' Magnoli* (ora palazzo Capponi) *costituito davanti ad Amerigo Corsini arcivescovo di Firenze, a Dino Pecori, ad Antonio Acciajoli, a don Mariano Guadagni, a don Ardito dell'Antella, e a don Matteo Bucelli canonici della cattedrale fiorentina, espose: qualmente il defunto di lui fratello Angelo fra i molti legati nel suo testamento ordinò, che si spendessero cento fiorini d'oro nella pittura della tavola della cappella maggiore di detta chiesa parr. di S. Lucia de' Magnoli, e si assegnassero in dote per la chiesa medesima mille fiorini dei Luoghi di Monte al frutto del 4 per cento, dichiarando patroni di detta chiesa esso Niccolò fratello, e dopo lui le figlie ed eredi di detto Angelo, quindi il priore de' Camaldolensi degli Angeli di Firenze, ecc. ecc.*

La parr. di S. Martino a Uzzano nel 1833 contava 166 individui.

UZZANO in Val-di-Nievole. — Terra, già Cast. con chiesa arcipretura (SS. Jacopo e Martino) capoluogo di Comunità, nella Giur. e circa un migl. a lev.-scir. di Pescia, Dioc. medesima, già di Lucca, Comp. di Firenze.

Risiede sulla faccia meridionale di un poggio coperto di ulivi che stendesi dall'oriente di Pescia verso Buggiano alto, a cavaliere della strada postale Lucchese, donde si domina tutta la Valle di Nievole, il Val-d'Arno inferiore, il Monte-Pisano e la Valle orientale di Lucca.

Uno de' documenti più antichi relativo alla storia civile di Uzzanò fu citato all'anno 1202 nell'*Art.* Pescia, quando i consoli e consiglieri dei popoli di Pescia, di Uzzano, e di Vivinaja determinarono i confini delle respettive loro comunità. — Allo stesso *Art.* pertanto rinvio il lettore, dove troverà rammentati i consoli di Uzzano in un compromesso del 14 marzo 1298 fatto in Lucca con i consoli di Pescia per stabilire i confini del territorio comunitativo fra quei due paesi.

Ma gli abitanti di Uzzano al pari di quelli di Pescia e di altri castelli della Val-di-Nievole non pervennero in potere dei Fiorentini prima del 1339. D'allora in poi la rocca di Uzzano ebbe un castellano ed il paese un potestà che v'inviava il Com. di Firenze.

Infatti fra le carte dell'*Arch. Gen.* pervenute in quello *Dipl. Fior.* esistono diversi atti di elezione e possesso preso per conto della Rep. Fior. dai castellani della rocca, e dai potestà della Terra di Uzzano. Fra i tanti ne citerò uno de' più antichi, del 18 settembre 1343, pochi giorni dopo la cacciata del Duca d'Atene, quando dalla Signoria di Firenze fu eletto Ghiberto di Nerio Ghiberti del popolo di S. Michele in Palchetto per castellano della rocca di Uzzano, dove aveva preso possesso il giorno innanzi (17 settembre) il nuovo potestà messer Corso Bosticci, entrambi cittadini fiorentini. Rogò l'atto di elezione *ser Baldo di Chele d'Aguglione* giudice e notaro. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte cit.*)

Non è però da confondersi questa Terra di Val-di-Nievole col castello di Uzzano del Casentino, dove in quel tempo medesimo il governo fiorentino teneva un castellano.

All'Uzzano bensì della Val-di-Nievole appella un'altra scrittura della provenienza quando i signori Otto conservatori delle

fortezze e rocche dello Stato fiorentino nel dì 30 nov. 1350, fecero consegnare al podestà del Com. di Uzzano la rocca di detta Terra col corridojo e ballatojo, stati rifabbricati a forma degli ordini della repubblica (ivi).

Nel 6 luglio del 1353 il nuovo castellano Zanobi di Corso Ricci ricevè la consegna dal castellano vecchio della rocca di Uzzano, e fu quello stesso Zanobi di Corso Ricci che nel 12 maggio 1356 passò castellano nella rocca di Vellano, e nel 1361 in quella del Cast. di Soci nel Casentino, mentre nel 1363 cotesto personaggio fu castellano nella Terra di S. Maria a Monte. — (*loc. cit.*)

Nell'anno poi 1353 in cui Zanobi Ricci tenne la guardia della rocca di Uzzano i sindaci di tutte le Comunità della Val-di-Nievole per atto del 3 dicembre stabilirono i patti per tassarsi respettivamente allo stipendio assegnato al vicario della Val-di-Nievole, non chè per le spese dei castellani che la Rep. Fior. inviava in detta Valle, per cui toccarono alla Comunità di Uzzano lire 471 annue. — *Ved.* l'*Art.* Pescia.

Ho detto già, che il popolo di S. Martino a Uzzano era compreso nell' antica diocesi di Lucca, sotto la pieve, ora cattedrale, di Pescia, dalla quale dipendeva anche il popolo di S. Bartolommeo alla *Costa* spettante alla Comunità di Uzzano.

***MOVIMENTO** della Popolazione della* Parrocchia di Uzzano *a cinque epoche diverse, divisa per famiglie.*

Anno	Impuberi		Adulti		Coniugati	Ecclesiast.	*Numero*	*Totale*
	masc.	*femm.*	*masc.*	*femm.*	dei due sessi	dei due sessi	*delle famiglie*	*della Popolaz.*
1551	—	—	—	—	—	—	309	1496
1745	121	95	137	225	240	47	180	865
1833	107	118	52	68	226	10	139	581
1840	134	127	95	93	258	10	146	717
1843	117	120	110	129	248	11	143	735

Uzzano Comunità. — Il territorio comunitativo di Uzzano occupa 3701 quadr. agrarj, 111 dei quali sono presi da corsi d'acqua e da pubbliche strade.

Nel 1833 vi abitavano 3412 individui, a ragione di circa 760 persone per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Il territorio di questa Comunità è formato da una striscia lunga non meno di sette miglia e stretta dove mezzo, dove un terzo e dove un migl. o poco più. La porzione più larga è fra il capoluogo e la strada postale di Lucca, mentre la più stretta trovasi presso il Ponte Uzzanese lungo la strada regia *Traversa della Val di-Nievole*.

Confina con 4 Comunità; dirimpetto a lev. ha di fronte il territorio comunitativo del Borgo a Buggiano a partire dal rio di *Sorico* sul monte di Pescia fino al fosso di *Sibolla* nella pianura della Val-di-Nievole, e mercè lo stesso fosso fronteggia per un terzo di miglio dirimpetto a ostro-lib. con la Com. di Fucecchio, da primo per la strada rotabile del *Carro*, poscia per la regia *Traversa della Val-di-Nievole*. Quindi di fronte a pon. confina con il territorio comunitativo di Monte-Carlo, dove per la *strada Traversa* predetta, e dove per il fosso di *Monte-Carlo* che poi lo attraversa sulla via che conduce al Vill. della Chiesina Uzzanese. A questo punto cessa il territorio di Monte-Carlo e sottentra quello di Pescia, col quale l'altro della Com. di Uzzano si tocca lungo la via di detto Vill. in mezzo al quale passa, poscia per la stessa strada *Traversa della Val-di-Nievole*, finchè dopo mezzo migl. i due territorj entrano nella strada comunitativa rotabile che conduce sulla *Via Francesca*, la quale viene da Squarciabocconi, e che lasciano sulla *Pescia maggiore*. La qual fiumana le due Comunità rimontano per un terzo di migl. fin-

chè esse entrano in un suo confluente sinistro che poi abbandonano a pon. per proseguire il cammino a sett. lungo la via detta *di Confine* fino alla ch. di *S. Erasmo*. Costì trovano un fosso omonimo che rimontano per un altro mezzo migl. e che poi lasciano a pon. di Uzzano per proseguire la salita sul poggio de'*Pianacci*, finchè per la via pedonale di *Belsenese* si dirigono sul rio *di Sorico* dove si ritrovano i confini della Comunità del Borgo a Buggiano.

Fra le strade rotabili che attraversa o che rasenta il territorio di questa Comunità, oltre la regia *postale Lucchese* e quella *Traversa della Val-di-Nievole*, si conta la *Via Francesca* di Squarciabocconi, senza dire delle molte vie rotabili che staccansi dalla regia postale per condurre a Uzzano, a Monte Carlo, ecc.

Rispetto alla qualità del terreno ed alla sua coltivazione, l'una e l'altra essendo consimili a quelle già indicate alle Comunità limitrofe di Pescia e del Borgo Buggiano, rinvierò il lettore ai detti articoli.

Col regolamento sovrano del 23 gennajo 1775 fu ordinata l'organizzazione della Comunità di Uzzano, la quale era soggetta per la giurisdizione civile come per l'altra criminale al vicario regio di Pescia anche innanzi la legge del 30 settembre 1772 riguardante la rimontatura de' tribunali.

Con quel regolamento pertanto fu comandato, che questa Comunità comprendesse i popoli seguenti; 1. *Uzzano*, cura de' SS. Jacopo e Martino; 2. *Costa*, SS. Bartolommeo e Stefano; 3. *Torricchio*, o *Turricchio*, SS. Concezione 4. *Chiesina-Uzzanese*, S. Maria della Neve. — In quanto alla nuova cura di S. Lucia a *Terrarossa* essendo essa stata instituita più tardi, non si trova ivi nominata.

La Comunità di Uzzano mantiene un medico-chirurgo ed un maestro di scuola.

Il giusdicente della Com. di Uzzano è, come dissi, il vicario regio di Pescia, nella qual città si trovano la cancelleria comunitativa, l'ingegnere di Circondario e l'ufizio di esazione del Registro. — La conservazione delle Ipoteche è in Pisa; il tribunale di Prima Istanza in Pistoja.

QUADRO della Popolazione della COMUNITÀ DI UZZANO a cinque epoche diverse

Nome dei Luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Diocesi cui spettano*	*Popolazione* ANNO 1745	ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1840	ANNO 1843
Chiesina Uzzanese (*)	S. Maria della Neve, Rettoria	Pescia	1496	1564	2564	1582	1564
Costa	SS. Bartolommeo e Silvestro, idem	Idem, già di Lucca		159	143	153	159
Terrarossa (*)	S. Lucia, idem	Pescia		—	549	639	650
Turricchio (*)	SS. Concezione, idem	Idem		798	1112	1213	1245
Uzzano	SS. Jacopo e Martino, Pieve Arcipretura	Idem, già di Lucca		865	581	733	865
		TOTALE . . . . Abit. N.°	1469	3386	4949	4320	4483
Annessi provenienti nelle ultime tre epoche dalla parrocchia di Mulocchio . . . . Abit. N.°					15	20	19
		TOTALE . . . . »			4964	4340	4502
Altronde ne escivano dalle parrocchie contrassegnate con l'asterisco (*) . . . . »					1552	319	438
		RESTANO . . . . Abit. N.°			3412	4021	4064

UZZO (*Uthium*), talvolta AUZZO nella Valle dell' Ombrone pistojese. — Contrada che ha dato il vocabolo ad una ch. parr. (S. Lorenzo a Uzzo) nel piviere di *Saturnana*, Com. di Porta al Borgo, Giur. Dioc. e circa 5 migl. a sett. di Pistoja, Comp. di Firenze

Risiede in monte presso le sorgenti del fiumicello *Brana*, il quale dà il suo nome ad una vallecola.

Fu rogato costà in Uzzo (*Utho*) davanti alla chiesa di S. Lorenzo un istrumento del 25 ottobre 1213 esistente fra le carte dell' Opera di S. Jacopo di Pistoja.

Rammenta pure lo stesso luogo di Uzzo una carta del 2 febbrajo 1275 fra quelle del capitolo della cattedrale di Pistoja, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.*, nel quale trattasi del fitto di un pezzo di terra posto nel distretto parrocchiale di *Uzzo*, o *Auzzo*.

La parr. di S. Lorenzo a Uzzo nel 1833 contava 457 abit.

UZZO (CROCE A) nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Appellasi la *Croce a Uzzo* uno dei varchi dell' Appennino pistojese fra la vallecola della *Brana* tributaria dell' Ombrone e quella della *Limentra* che porta le sue acque nel fi. Reno di Bologna. Da questo varco io suppongo che passasse una vecchia strada pedonale, tostochè in questo varco costassù esisteva un ospedaletto, detto di *Brana*, il cui rettore assistè al sinodo pistojese nell' aprile del 1313. — (P. Zaccaria, *Anecdot. Pistor.*)

V

VACCHERECCIA nel Val-d'Arno superiore. — Contrada che ha dato il vocabolo ad un borro influente nell' Arno fra San-Giovanni e Figline e ad una ch. parr. (S. Salvatore) nel piviere di S. Pancrazio a Cavriglia, Com. Giur. e circa due migl. a pon. di San-Giovanni, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Risiede in piaggia lungo la strada rotabile che staccasi dalla postale Aretina al podere detto del *Porcellino* per guidare a Vacchereccia, a S. Donato di Castelnuovo, ecc.

Vacchereccia anticamente formava un comunello da per sè, come lo dichiara fra gli altri un documento dell' 8 genn. 1282 fra le carte della Badia di Passignano, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.* — *Ved.* Pancrazio (S.) a Cavriglia.

La parr. di S. Salvatore a Vacchereccia nel 1833 contava 295 abit.

VACCOLE, o VACCOLI nella Valle del Serchio. — Villata popolosa e spicciolata con ch. parr. (S. Lorenzo) cui fu annesso il popolo di S. Salvatore a *Vaccoli*, nel pievanato antico di Massa-Pisana, ora di S. Maria del Giudice, Com. Giur. Dioc. e Duc. di Lucca, dalla qual città Vaccoli trovasi circa 4 migl. al suo ostro.

Risiede alle falde orientali del Monte Pisano, poco lungi dalle antiche cave di macigno, un di cui smisurato masso diede occasione nel secolo VI ad un solenne miracolo operato da Dio per intercessione del vescovo S. Frediano.

In seguito si trovano ricordi della contrada di Vaccoli in una membrana dell' anno 719 esistente nell'*Arch. Arciv. Lucch.* relativamente ad un lodo pronunziato in favore del Vesc. di Lucca, il quale reclamava alcuni beni della sua mensa vescovile situati in Vaccoli.

Non poche altre pergamene dello stesso *Arch. Arciv.* anteriori al mille, furono pubblicate nelle Memorie lucchesi più volte citate, nelle quali si rammenta cotesta villata di *Vaccoli*. Tali sono quelle del 24 agosto 806, dell' 837, e 871, del 4 ottobre 935, e del 24 dicembre 943, ecc.

Più tardi dal Vill. o Cast. di *Vaccoli* prese il distintivo una famiglia lucchese che si appellò dei nobili di Vaccoli.

Il P. Cianelli, nel Vol. III delle Memorie sopra indicate, all' occasione di discorrere in quelle de' conti rurali, o *valvassori*, del territorio lucchese, destinò un *Art.* ai Lambardi di *Vaccoli* e del vicino ora distrutto castelletto di *Coterosso*, citando fra gli altri un istrumento del 1040 relativo alla fondazione del Mon. di S. Pantaleone sul Monte-Pisano, la cui chiesa era stata edi-

ficata due anni prima dai signori di Vaccoli che nell'anno 1040 la donarono agli Eremiti di Camaldoli. Da quello e da altri istrumenti ivi pubblicati apparisce la discendenza dei nobili di *Vaccole*, o *Vaccoli*.

Anche la chiesa di S. Lorenzo a *Vaccoli* era anticamente di padronato di quei nobili, perciò il Cianelli nel dare la serie di quei signori citò all'anno 1010 un Cunerado, appellato Cunizio, figlio di Sisemondo che fu padre di altro Sisemondo, il quale Cunerado allivellò in detto anno la sua porzione della chiesa di S. Lorenzo a *Vaccoli*, o *Vaccole*.

Il castello di *Vaccoli*, a seconda dell'Annalista Tolommeo da Lucca, o piuttosto il vicino castelletto di *Coterozzo* nel 1088 fu distrutto dal popolo lucchese: comecchè in detto anno il Cast. di *Vaccole* ossia di *Coterozzo* non esistesse più, tostochè un documento scritto nel 1079, trattando del Cast. di *Vaccole* situato in collina sotto *Coterozzo*, dichiara, *essere stato in monte et podio, ubi jam fuit castello, qui esse videtur in loco Vaccule, ubi dicitur Coteroctio*. — (*loc. cit.*)

La parr. di S. Lorenzo a Vaccole, o Vaccoli nel 1832 contava 1121 abit.

VADA (*Vada Volaterrana*). — Porto antico, e ora cala frequentata e capace a ricevere i legni di mezzo bordo in una insenatura del mare toscano difesa da una torre armata per guardia del porto, fra la foce del fi. *Fine* e quella del fi. *Cecina*, il cui paese ebbe una parr. plebana (SS. Gio. e Paolo) da lunga mano riunita a quella de' SS. Gio. e Ilario a Rosignano che resta circa tre migl. al suo sett. nella Com. e Giur. medesima, Dioc. e Comp. di Pisa.

Questo porto celebrato da Cicerone, da Plinio e da Rutilio Numaziano appellavasi fino d'allora *Vada*, forse a cagione della sua posizione palustre, e *Vada Volaterrana*, per la ragione che nei tempi della repubblica romana doveva essere compreso nel contado volterrano, il quale probabilmente estendevasi da questo lato sino al fiumicello che porta tuttora il nome di *Fine*. — *Ved*. A-Fine.

All'*Art*. poi Albino Cecina (Villa di) rammentandomi della descrizione fatta verso il 415 o 420 dal consolare C. Rutilio Numaziano nel suo Itinerario marittimo dopo essere sbarcato a Vada per passare una notte nella villa suddetta, dicendola situata sopra le salse paludi di *Vada*, propendevo a credere che fosse quella villa nel luogo detto oggi la *Villana*, posta a piè del poggio di Rosignano nei possessi del Sig. Salvetti, da cui ebbi in dono il sigillo di un figulinajo in cui erano scolpite le parole, *Regule Vivas*, simile a quello indicato dal Prof. Antonio Targioni-Tozzetti e scoperto di corto a Montalceto col marchio, *Batis Vivas*. — (*Analisi delle Acque di Montalceto del Prof. predetto pag.* 13 *in nota*).

Il di lui avo Gio. Targioni-Tozzetti nei suoi Viaggi diede una giusta idea del porto di *Vada*, dicendo: che la sua sicurezza dipende da due *secche*, una delle quali denominata *Val di Vetro*, è quella che propriamente costituisce il molo e la sua imboccatura situata a scir. del porto, aggiungendo: che il suo ingresso non è così facile a prendersi dai piloti non pratici. — La stessa dubbia imboccatura fu assai bene descritta da Rutilio Numaziano nel suo Itinerario, allorchè cantò:

In Volaterranum vero, Vada nomine, tractum
Ingressus dubii tramitis alta lego.

Agli *Art*. Littorale Toscano, Grosseto, e Sovereto (Padule di) fu detto: che la cala di Vada con davanti il suo banco di arena si manteneva tuttora quasi a un dipresso com'era al tempo di Rutilio Numaziano, dal quale fu descritto il difficile ingresso indicato fino d'allora da due antenne che si praticavano costà alla sua imboccatura:

Incertas gemina discriminat arbore fauces;
Defixasque offert limes uterque sudes.

Se devesi prestar fede alla Tavola di Peutinger, ed all'Itinerario di Antonino, è da credere che passasse da *Vada* fino dai tempi della Rep. romana la strada consolare *Aurelia nuova*, detta poi *Emilia di Scauro*, giacchè la Tavola Peutingeriana segna costì una mansione di quella via. — *Ved*. Via Emilia di Scauro.

Non si sà, dirò col Targioni, quando per la prima volta *Vada* fosse compresa nel territorio pisano, comecchè non lascia alcun dubbio, che le saline esistessero nel littorale di Vada l'asserto di Rutilio Numaziano che le rammentò. Che esse poi continuassero anche nei secoli longobardici, ne fanno prova varie membrane degli *Arch. Arciv.*

di Pisa e di Lucca, e l'atto di fondazione della Badia di Palazzuolo presso Monteverdi (anno 754), nel quale si rammentano le *Saline di Vada* possedute almeno in parte dal nobile suo fondatore Walfredo figlio del fu Ratgauso di Pisa.

Tre altri nobili fratelli pisani, che nel 780 fondarono la Badia di S. Savino presso Calci, donarono allo stesso luogo pio la loro parte delle *saline* col padronato della *chiesa de' SS. Giovanni e Paolo di Vada*. La qual chiesa trovasi qualificata plebana in un atto pubblico dall' Arch. Arciv. di Pisa del 26 aprile 1043 relativo all' offerta di alcuni beni fatti alla chiesa di *S. Maria e S. Quirico a Moxi*, atto che fu rogato in *loco et finibus Vada prope ecclesia et plebe S. Johannis*. — (MURAT. *Antiq. Med. Aevi T. III.*)

Sino da quella remota età sembra pertanto che i Pisani estendessero la loro giurisdizione politica ed ecclesiastica anche a Vada, per cui il Cast. col suo porto d'allora in poi lo troviamo in potere di quella Repubblica, la quale nel 1125 fece fortificarlo, e cingerlo di mura. Il *placito e fodro* dello stesso porto fu donato dall' Imp. Corrado II a Balduino primo arcivescovo di Pisa con diploma del 19 lugl. 1139.

Ma nei secoli posteriori al mille molte carte relative alla Badia di S. Felice a Vada da lunga età disfatta esistono nell' *Arch. Dipl. Fior.* fra quelle delle monache di S. Paolo all'Orto di Pisa, cui quel monastero con i suoi beni fu ammensato.

Comecchè si trovino delle elezioni di abati del Mon. di S. Felice a Vada fatte fino del 1030, pure le carte di quella provenienza non sono più antiche del 30 maggio 1040. È un istrumento rogato nei confini di *Camajano* (Castelnuovo della Misericordia) col quale due fratelli venderono al prete Andrea un pezzo di terra con villa e case annesse poste nel loro *Castel di Vada*.

In quanto alla storia politica le cronache pisane riportano all' anno 1079, o 1078, una visita ostile fatta, sebbene senza successo, da una flotta genovese al *Porto di Vada*; ma ciò che non riescì loro nel 1079 accadde in una seconda comparsa fatta nel 1126 da altra flottiglia genovese, quando s'impadronì di Vada, che sembra ritenesse fino al 1165, epoca in cui essendo stato ripreso dai Pisani il porto di Vada, quel Comune deliberò di farlo riattare e fortificare.

Già all' *Art.* ROSIGNANO fu detto, che la mensa arcivescovile di Pisa acquistò vasti possessi fra Rosignano e Vada per donazione fattagli sino dal secolo XI dal March. Gottifredo di Toscana e dalla contessa Beatrice sua consorte, alla qual donazione sembra che volesse riferire il diploma imperiale dell' Imp. Corrado II che nel 1139 concedeva alla mensa medesima anco il *placito* e *il fodro di Vada e di Rosignano*, mentre all' epoca stessa convalidava tutto ciò il Pont. Innocenzo II quando accordò agli arcivescovi di Pisa il giuspadronato della pieve de' SS. Giovanni e Paolo di Vada.

Arroge a ciò qualmente poco innanzi (16 settembre 1136) don Rolando abate del Mon. di S. Felice a Vada aveva venduto ad Uberto arcivescovo di Pisa per la sua mensa una terza parte di terreni che il suo Mon. possedeva in Pisa.

Nel 1177 i due fratelli conte Gherardo e conte Ranieri del fu altro conte Gherardo, stando in Vada nel capitolo di detto monastero, fecero dono al medesimo di 25 pezzi di terre posti nel distretto e piviere di Rosignano, e segnatamente nel borgo denominato *Cuccaro*.

Dipoi donna Erminia contessa moglie del predetto C. Ranieri, dal suo castello di *Montescudajo*, e donna Adelasia moglie del C. Gherardo sopra nominato, stando nel Cast. di *Guardistallo*, confermarono la stessa donazione.

Con istrumento poi del 25 giugno 1190 don Benedetto abate del Mon. stesso di Vada alienò un pezzo di terra della sua Badia situato nei confini di Vada e Rosignano.

Anche nel 1 luglio del 1206 don Ber..ne abate del Mon. predetto si obbligava pagare alla mensa arcivescovile di Pisa l' annuo censo di 24 *denari nuovi* di moneta pisana per l' uso delle acque del fiume *Fine*, a partire dalla sommità del bosco di Rosignano sino al mare. — *Ved.* ROSIGNANO.

Ma non era ancora avanzato il secolo XIII che il Mon. di S. Felice a Vada era ridotto al solo abate e ad un monaco, siccome lo manifesta un rogito del 1221, col quale don Rustico abate di S. Felice a Vada col consenso di Romerio unico monaco, che esisteva in quel monastero e dei *consoli di Vada*, affittò la metà di un mulino posto presso il *ponte di Fine*.

Nel 1244 vertendo controversia fra l'abate del Mon. di S. Felice a Vada ed il pio-

vano di detto luogo sopra il diritto de' defunti, fu compromessa la lite in Vitale arcivescovo di Pisa, il quale con lodo del 21 gennajo 1245 dichiarò, che tutti quelli che morivano nelle case della parrocchia dell'Abazia di S. Felice in Vada, si seppellissero in detta chiesa, e che tutti coloro che venissero di nuovo ad abitare in detto Cast., o che fabbricassero abitazioni nei confini della pieve di Vada, si seppellissero appresso quest' ultima. — (*loc. cit.*)

Dal qual lodo sembra non solo apparire, che la chiesa del Mon. di Vada fosse parrocchiale, ma che il suo popolo abitasse dentro il paese, mentre la pieve di Vada secondo il solito esser doveva situata nell' aperta campagna.

Ma il Mon. di S. Felice a Vada continuò per più poco ad essere retto ed abitato dai monaci, mentre nel 1255 vi erano entrate le donne. A queste infatti è diretta una bolla del pontefice Alessandro IV, con la quale ordina che quelle recluse stassero sotto la regola de' Frati Predicatori; e lo dichiara una seconda bolla dello stesso pontefice del 29 settembre 1257 diretta all' abate Cisterciense di S. Pantaleone della diocesi di Lucca ed al guardiano dei Frati Minori di Pisa, affinchè assegnassero il monastero di S. Felice a Vada con tutti i suoi beni alle monache di S. Agostino di *via Romea* vicino a Pisa, le quali suore avevano abitato il Mon. de' SS. Filippo e Jacopo di *Cassandra*, a condizione di pagare esse monache una pensione vitalizia all' abate di Vada e ad un altro monaco di quella Badia.

Rispetto alla pieve di Vada ed all' unione del suo popolo a quello di *Rosignano*, vedasi quest' ultimo articolo.

Ritornando frattanto alla sua storia civile aggiungerò, qualmente nel 1284 fu incominciato a fondarsi dal Com. di Pisa un faro davanti al porto di Vada nella secca appellata *Val-di-Vetro*, e che nello statuto pisano del 1285 furono assegnati per tal lavoro 300 denari pisani il mese, oltre le varie esenzioni e privilegj che il governo concedeva a coloro che fossero andati ad abitare in *Vada*; segno non dubbio che cotesta spiaggia sino d' allora era malsana, a cagione probabilmente delle acque salse miste alle dolci e stagnanti in quel padule.

Finalmente dopo varie vicende il porto col paese di Vada nel 1405 cadde in mano de' Fiorentini, ai quali si sottomise per atto del 10 febbrajo dell' anno seguente; e con tuttochè nel 1431 Vada fosse stato occupato dalle armi milanesi comandate da Niccolò Piccinino, alla pace del 1433 cotesto paese tornò a sottomettersi alla Rep. Fior., la quale quattro anni dopo con provvisione del 13 febbrajo 1437 ordinò, che si preparassero de' magazzini a *Vada* ed alla *Torre S. Vincenzio*.

Uno degli ultimi fatti istorici relativi al paese di Vada sembra quello dell' assedio portatovi nell' inverno del 1452 da un armata del re di Napoli, quando il castellano fiorentino senza far resistenza per denaro diede in mano il castello di Vada ai Napoletani, i quali l' anno dopo costretti dai Fiorentini a partirne vi posero il fuoco. Dopo di che la Signoria fece demolire affatto gli avanzi di quel castello, che può dirsi l'*effetto* dell' ultimo esterminio di Vada.

Dissi *effetto* piuttosto che causa, in vista che la contrada era divenuta inabitabile per malsania senza dubbio provenuta dal vasto padule di acque terrestri e marine e dall' imboschito terreno. — *Ved.* Rosignano.

VADA (PADULE di) nel littorale Toscano. — La più antica memoria e descrizione del padule salso di Vada suddiviso in laghetti comunicanti in mare per piccola fossa con angusta foce difesa da cateratte, la dobbiamo sino dal principio del secolo V a Rutilio Numaziano, allorchè, dopo avere egli approdato al porto di Vada, si recò a dormire nella sovrastante villa del senatore C. Albino Cecina, cantando:

Subiectas Villae vacat adspectare salinas
Namque hoc censetur nomine salsa palus.
Qua mare terrenis declive canalibus intrat,
Multifidosque lacus parvula fossa rigat.
Ast ubi flagrantes admovit Syrias ignes,
Quum pallent herbae, quum sitit omnis ager.
Tam cataractarum claustris excluditur aequor
Ut fixos latices torrida duret humus.
Conciviunt aerem nativa coagula Phoebum,
Et gravis aestivo crusta calore coit.

A questo stagno marino ed alle sue saline appellano varii istrumenti dei secoli longobardi e carolingi, i di cui archetipi si conservano negli archivi arcivescovili di Pisa e di Lucca; il più antico de' quali è quello del 754 quando possedeva parte di coteste

saline il nobile Walfredo fondatore del Mon. di S. Pietro a Palazzuolo.

Anco altre membrane di quel secolo dell' Arch. Arciv. di Lucca rammentano *le saline di Vada*, alcune delle quali furono pubblicate dal Muratori nelle sue *Ant. M. Aevi*.

All'*Art.* Rosignano, *Comunità*, dissi pure, che rispetto alla migliorata condizione atmosferica della pianura di Vada e delle soprastanti colline di Rosignano, ciò è dovuto alle aumentate coltivazioni di quel suolo, alle folte boscaglie tagliate ed alle ristrette padulinе salse di Vada.

VADO a GELLO nella vallecola del *Camajore*. — *Ved.* Gallo in Camajore.

VADO (S. MARTINO a) nel Val-d'Arno casentinese. — Pieve antica già detta di S. Martino *in Tertinula*, cui fu annesso il popolo di S. Niccolò *a Vado*.

Trovasi sulla ripa sinistra del torr. *Solano*, dirimpetto al Cast. S. Niccolò ed alla sottostante Terra di Strada, nel cui popolo l'uno e l'altra sono compresi, nella Com. di Castel S. Niccolò, Giur. di Poppi, Dioc. di Fiesole, Comp. Aretino. — *Ved.* Castel S. Niccolò e Strada nel Val-d'Arno casentinese, cui si può aggiungere, che anche costà ebbero padronanza fino dal secolo XI almeno i conti Guidi, tostochè il conte Guido del fu C. Tegrimo stando in Strumi, nel marzo del 1029, donò alla badia di S. Fedele a Strùmi le decime dei beni dominicali che possedeva nel Casentino, fra i quali è rammentata una corte in Vado. — (Camici, *Continuazione de' March. di Toscana del Cap. della Rena*.)

La parr. della pieve di S. Martino a Vado nel 1833 contava 907 abit.

VAGLI in GARFAGNANA nella Valle superiore del Serchio. — Due villaggi omonimi (*Vagli sopra, e Vagli sotto*) danno il titolo ad una Comunità, di cui è capoluogo il Vill. di *Vagli sotto*.

Esistono entrambi i paesetti nel fianco orientale dell'Alpe Apuana, detta la *Tambura*, lungo la strada tracciata su quell'Alpe fra Castelnuovo e Massa-Ducale nel secolo passato per ordine di Ercole III Duca di Modena — Tanto l'uno come l'altro villaggio conta la sua chiesa parrocchiale (S. Lorenzo a *Vagli sopra* e S. Regolo a *Vagli sotto*) già filiali della pieve di Piazza, nella Dioc. di Luni-Sarzana, ora sotto quella di Massa-Ducale, Giur. di Camporgiano, Duc. di Modena.

VAGLI SOPRA. — La parr. di *Vagli sopra* risiede sulle balze marmoree della Tambura, ed è uno de' paesi più elevati della Garfagnana posto alla destra del Serchio, circa 10 migl. a maestr. di Castelnuovo, e 6 migl. a lib. di Camporgiano. Il suo popolo confina a sett. e grec. con quello di *Roggio*, a scir. con *Vagli sotto*, a pon. con la cresta della Tambura del Ducato di Massa, ed a maestr. con il distretto lucchese di Minucciano.

Esiste fra coteste balze nella calcarea cavernosa una grotta a più aperture, molto profonda, nella quale si annidano ed escono a storme i *gracchi*, specie di piccoli corvi.

In *Vagli sopra* si addita tuttora la casa dove nacque il medico filosofo Simone Simoni che nel secolo XVI abbracciò la Riforma prima di Calvino, poi di Lutero, per cui fu scomunicato.

La parr. di S. Lorenzo a *Vagli sopra* nel 1832 contava 615 abit.

VAGLI SOTTO. — Distante quasi due miglia ed in luogo più basso trovasi il villaggio di *Vagli sotto* capoluogo di Comunità, la cui parrocchia di S. Regolo confina a grec. con quella di *Careggine*, a lev. e scir. con l'altra di *Capricchia*, a ostro con la cura d'*Isola Santa* e la cresta dell'Alpe di *Penna di Sombra* nei confini del territorio di *Seravezza* compreso nel Granducato di Toscana, a pon. con *Vagli sopra*, ed a sett. con il popolo di *Roggio*.

Nel territorio di *Vagli sotto* trovansi a contatto della calcarea marmorea masse ofiolitiche, fra le quali esiste del solfuro di rame non di rado mineralizzato insieme al ferro solforoso.

La popolazione di *Vagli sotto* nel 1832 ascendeva a 809 individui.

Fanno parte della stessa Comunità, oltre i due popoli testè indicati quelli di *Arni* verso il *Montaltissimo* e l'altro di *Roggio* situato più in basso.

Cotesti quattro popoli nel 1832 contavano tutti insieme 1968 individui, cioè:

1. *Arni* (S. Margherita) .	*Abit. N.°*	219
2. *Roggio* (S. Bartolommeo) . . .	»	325
3. *Vagli sopra* (S. Lorenzo) . . .	»	615
4. *Vagli sotto* (S. Regolo)	»	809
Totale	*Abit. N.°*	1968

VAGLIA (*Vallea*) in Val-di-Sieve. — Borgo con chiesa plebana (S. Pietro), cui furono annessi più popoli. È capoluogo di Comu-

nità, nella Giur. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

Attraversa il borgo di Vaglia la strada postale Bolognese fra il torr. *Carza* che gli scorre a lev. e lo sprone settentr. del Monte Morello che gli si para a pon.; nel gr. 43° 45′ di long. e 28° 56′ di latit., 12 miglia a sett. di Firenze, 6 a ostro-lib. di S. Pier a Sieve, 7 a ostro della R. Villa di Cafaggiolo, circa 11 migl. a scir. di Barberino di Mugello, e 9 a lib. di Scarperia.

Uno dei ricordi più vetusti relativi a Vaglia ed al suo piviere è nella carta di fondazione del Mon. di S. Miniato al Monte scritta nel l.° aprile del 1024 da Ildebrando vescovo di Firenze. Inoltre un diploma dell'Imp. Corrado I diretto gli 11 luglio 1037 al capitolo fiorentino confermò al medesimo alcuni beni posti nel piviere di S. Pietro a Vaglia. — *Ved.* Carmignanello.

Anche nell'atto di fondazione del Mon. di S. Pier Maggiore di Firenze rogato li 27 febb. del 1066 (*stile fior.*) la sua fondatrice donna Gisla del fu Ridolfo, vedova di Azzo di Pagano, fra i molti beni che assegnò alle nuove recluse furvi una quarta parte della sua corte, castello e chiesa di *S. Andrea a Pietra Mensula compresa nel piviere di S. Pietro a Vaglia.* — *Ved.* Pietra Mensola.

Che però la pieve di Vaglia fosse molto più antica lo dichiarano varj privilegj del capitolo fiorentino, nei quali è citata la corte detta del *Lago* posta nel piviere di *S. Pietro a Vaglia*, che fu ad esso donata con le sue pertinenze dal vescovo Sichelmo; avvegnachè cotesto vescovo sedè nella cattedra fiorentina dal 966 al 989.

Il Cast. poi di Vaglia (*Vallia o Vallea*) nella *giudicaria fior.* è specificato in una carta del 1115 fra quelle della Badia a Settimo riunite nell'*Arch. Dipl. Fior.*

Vaglia nel secolo XIII era ridotto a castellare, dove avevano giurisdizione i vescovi di Firenze, siccome apparisce dalli spogli dal Lami nei suoi *Monum. Eccl. Flor.* alla pag. 151 e dal Brocchi nella sua descrizione del Mugello.

Alla cura della pieve di Vaglia furono uniti i popoli delle 5 chiese seguenti; 1. di S. Biagio al *Carlone*, gia parr.; 2. della ch. di S. Maria a *Carmignano, o Carmignanello* posta fra la ch. del *Carlone* e la pieve di *Vaglia*, cui fu ammensata; 3. della parr. di S. Alessandro a *Signano*, riunita parimente alla pieve predetta e situata alla destra della *Carza* a mezza costa verso Bivigliano; 4. del popolo della distrutta chiesa di S. Andrea a *Pietra Mensola*, la quale era situata pur'essa sulla destra della *Carza* nella strada che da Vaglia conduce a Buonsolazzo; 5. finalmente la chiesa di S. Martino a *Pinati*, da lungo tempo distrutta sulla sinistra del torr. *Carza* circa un miglio a lib. di Vaglia, anch'essa ammensata alla pieve medesima.

Le chiese parr. attualmente esistenti sotto il pievanato di Vaglia sono tre; 1. S. Andrea a *Cerreto Maggio* con l'annesso di S. Giusto a *Scarabone*; 2. S. Maria a *Paterno*; 3. S. Niccolò a *Ferraglia*.

Anticamente faceva parte del piviere stesso di Vaglia la cura di *S. Lorenzo a Pezzatole*, donde discende la famiglia del celebre pievano Arlotto stata riunita alla parr. di S. Lucia in *Collina*. — *Ved.* Pezzatole.

Nel borgo di Vaglia esiste la villa e fattoria de' Principi Corsini che ivi possiedono un'estesa tenuta con cascina.

MOVIMENTO della Popolazione della Parrocchia di Vaglia *a cinque epoche diverse, divisa per famiglie.*

Anno	Impuberi		Adulti		Coniugati	Ecclesiast.	Numero	Totalità
	masc.	femm.	masc.	femm.	dei due sessi	dei due sessi	delle famiglie	della Popolaz.
1551	—	—	—	—	—	—	36	211
1745	89	90	107	103	152	2	57	543
1833	140	132	107	65	261	2	91	707
1840	137	119	166	107	254	2	101	785
1843	144	111	160	118	226	2	103	761

Comunità di Vaglia. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di quadr. 16657, dei quali 333 spettano a corsi di acqua e strade. — Dentro cotesto perimetro nel 1833 abitava una popolazione di 2689 individui, a ragione di 132 persone per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con 5 Comunità. — Dirimpetto a grec.-lev. per corto tragitto si tocca con il territorio della Com. del Borgo S. Lorenzo, a partire dal giogo delle *Croci* sulla strada provinciale antica delle *Salajole*, donde scende col torr. fino alla ch. della *Madonna di Polcanto*, ivi voltando faccia da grec.-lev. a ostro lascia quel torr. per entrare in un borro suo tributario, col quale dirigendosi sul poggio sino al convento di Monte Senario gli gira attorno per quindi riscendere nella direzione di maestr. sulla strada comunitativa della *Sodera* verso la soppressa Badia del Buonsolazzo. Di costà innanzi di arrivare a *Briano* sottentra da primo dirimpetto a maestr. poi a pon. la Com. di San Piero a Sieve, con la quale l'altra di Vaglia arriva sul torr. *Carza* alla confluenza del fosso del *Carlone*, che entrambi i due territorj rimontano verso maestr. sul poggio del Trebbio fino alla confluenza del fosso *Borino* nel *Carlone*. Costì dirimpetto a pon. viene a confine la Com. di Calenzano, con la quale la nostra formando un angolo rientrante sale sulla schiena del poggio di Vaglia donde poscia riscende per andare incontro ad alcuni borriciattoli che attraversa sul fianco settentrionale del poggio di *Scarabone* e che poi rimonta dirimpetto a pon. finchè trova sotto Monte-Morello il borro de' *Massoni*, col quale arriva alla sua sorgente per salire sulla cima del Monte-Morello. Sopra questa sommità, passate le sorgenti del borro di *R maggio*, fra le due prominenze del monte predetto, cessa la Com. di Calenzano e sottentra di fronte a lib. l'altra di Sesto, con la quale la nostra di Vaglia riscende dal Monte-Morello nella direzione di scir. e poi di grec. mediante il corso del torr. *Carzuola*, che lascia fuori dopo un migl. di discesa per entrare nel borro del *Boscaccio* fino dirimpetto alla ch. di *S. Michele alle Macchie*; davanti alla quale voltando direzione a scir. poi da scir. a grecale e di nuovo a scir. arriva sull'antica strada Bolognese dell' *Uccellatojo*. Mediante quest' ultima i due territorj comunitativi corrono nella direzione di sett. a ostro lungo la strada antica lasciando a lev. il R. parco di Pratolino fino a Montorsoli, dove trovano la strada regia postale Bolognese, sulla quale poco dopo cessano i due territorj comunitativi di Vaglia e di Sesto, e viene a confine il territorio Com. di Fiesole. Con questo l'altro di Vaglia fronteggia, da primo per la strada regia predetta, poscia mediante alcuni rivi che scendono nel torr. *Mugnone*, che i due territorj attraversano ad oggetto di montare nell' opposta pendice dei poggi delle *Salajole* fino verso l'osteria dell'Olmo e quindi arrivare mercè del torr. *Carpine* sul giogo delle *Croci*, dove la Com. di Vaglia ritrova dirimpetto a lev. quella del Borgo S. Lorenzo.

Il più copioso corso d'acqua che attraversi il territorio di questa Comunità è il torr. *Carza*, lungo la cui sponda sinistra fu tracciata la strada regia postale Bolognese.

Fra le maggiori eminenze montuose che fanno corona al suo territorio, comecchè la cima di alcune di esse spetti ad altre Comunità, contasi, a ostro l' *Uccellatojo*, a lib. il *Monte-Morello*, a sett. il *Trebbio*, ed a scir. il *Monte Senario*, l'ultimo de' quali, misurato dal campanile della chiesa fu trovato 1436 br. superiore al livello del mare Mediterraneo.

Relativamente alla fisica struttura e indole delle rocce che cuoprono il territorio di questa Comunità, per quello che mi riescì di osservare lungo la vallecola della *Carsa*, mi sembrò vedere, che i poggi, dai quali è fiancheggiata cotesta vallecola, quelli del lato destro scendendo dal Monte Senario, sono coperti in gran parte dall' arenaria calcare (*macigno*) e dallo schisto marnoso, (*bisciajo*) sotto cui in molti luoghi si affaccia la calcarea compatta (*alberese*); la qual ultima roccia mostrasi allo scoperto nel fianco sinistro della stessa vallecola scendendo dai contrafforti dell' *Uccellatojo* e di *Monte-Morello* sino alla strada regia Bolognese disposta in strati assai potenti ed inclinatissimi, calcarea ottima non solo a far calcina, ma ancora a fornire copiose scaturigini di acque potabili, donde facilmente derivò il vocabolo al vicino borghetto di *Fontebona*, situato sulla strada regia Bolognese alla prima posta da Firenze.

Il fianco medesimo da lunga età essendo ricoperto da macchie di alto fusto e cedue, portò da quelle probabilmente il vocabolo

alla parr. di S. Michele alle *Macchie*, già detta a *Fontebona*; comecchè molte selve non manchino dal lato opposto fino a *Monte-Senario*, la cui sommità è coronata di abeti, mentre i suoi fianchi sono vestiti di boschi di paline di castagno e di estese selve di quest' ultima pianta alternanti con campi sativi, con vigne e oliveti.

Cotesta fu una delle Comunità eretta nel 1810 dal governo francese. Essa sotto il governo Mediceo faceva parte della Lega di Tagliaferro composta di 21 popoli, stati indicati all' *Art.* Tagliaferro.

Il suo giusdicente, la cancelleria Comunitativa e l' ufizio di esazione del Registro sono in Scarperia; l' ingegnere di Circondario trovasi nel Borgo S. Lorenzo ed il tribunale di Prima istanza in Firenze.

***QUADRO** della Popolazione della* Comunità di Vaglia *a cinque epoche diverse.*

Nome dei Luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Diocesi cui spettano*	*Popolazione* Anno 1551	Anno 1745	Anno 1833	Anno 1840	Anno 1843
Bivigliano con il monastero di *Monte-Senario*	S. Romolo, Rettoria	Fiesole	343	409	437	471	466
Cerreto-Maggio con *Scarabone*	S. Andrea, idem	Firenze	164	156	180	166	176
Ferraglia	S. Niccolò; idem	Idem	108	109	219	185	191
Macchie (alle)	S. Michele, idem	Fiesole	45	64	155	154	186
Macioli	S. Cresci, Pieve	Idem	85	111	271	292	302
Paterno e *S. Maria a Carmignanello*	S. Maria, Rettoria	Firenze	254	124	139	125	128
Pescina (in)	S. Stefano, idem	Idem	98	81	98	88	100
Pratolino, o *Festigliano*	S. Jacopo, idem	Fiesole	90	355	380	352	361
Spugnole (*)	S. Maria e S. Niccolò	Firenze	272	—	—	—	—
Vaglia con diversi popoli annessi	S. Pietro, Pieve	Idem	309	598	707	765	761
La parr. di Spugnole segnata di asterisco (*) dopo la prima epoca spetta ad altra Comunità.							
Annessi provenienti da cure limitrofe . . Abit. N.°			76	—	103	120	115
Totale . . . . Abit. N.°			1844	2007	2689	2738	2786

VAGLIAGLI nella Valle dell' Arbia. — Vill. già Cast. con chiesa parr. (S. Cristofano), cui da gran tempo è stato annesso il popolo di S. Bartolommeo a *Coschine*, nel vicariato foraneo della così detta Canonica a Cerreto, Com. Giur. e circa 12 migl. a maestr. di Castelnuovo-Berardenga, Dioc. e Comp. di Siena, dalla qual città Vagliagli dista circa migl. 8 a sett.

Siede sulla cresta di un poggio proveniente da quello di Fonterutoli, le cui pendici orientali acquapendono nel fi. Arbia, mentre dal fianco opposto le acque scendono nel torr. *Staggia* tributario dell' Elsa.

Trovasi Vagliagli lungo la strada rotabile della Castellina avendo al suo grecale la via comunitativa rotabile di Radda, presso gli antichi confini della diocesi fiesolana e del contado fiorentino, con quelli della diocesi e contado sanese.

La parr. di S. Cristofano a Vagliagli nel 1833 contava 430 abit.

Vagliano della Chiassa. — Cas. distrutto che ha dato il suo nome al torrentello *Vagliano*, le cui acque scolano da Monte Giovi nell' Arno, servendo esso in gran parte di confine dal lato di sett. alla Com. di Arezzo e a quella di Subbiano la cui ultima lambisce a ostro del suo capoluogo. — *Ved*. Arezzo, *Comunità*.

Vagliano di Gallicano nella Valle del Serchio. — Cas. che fu nel popolo di Treppignano, Com. e Giur. di Gallicano, Dioc. e Duc. di Lucca.

VAGLIANO, o VALIANO in Val-di-Cecina. — *Ved*. Rocca Silana e Monte-Castello di Val-di-Cecina.

Vagliano, o *Valiano* di Campagnatico. — *Ved*. *Galiano* nella Valle dell' Ombrone sanese.

VAGLIE, o VAGLI di Cortona in Val-Tiberina. — Villata con ch. parr. (S. Cristofano) nel distretto di Montagna, Com. Giur. Dioc. e circa 9 migl. a grec. di Cortona, Comp. di Arezzo.

Risiede in piaggia sotto il Cast. di *Poggioni* alla sinistra del torr. *Minimella*, influente nel *Nestore* poco innanzi che cotest' ultima fiumana si mariti al Tevere.

Fu questa villata di *Vaglie* uno de' feudi de' marchesi del Monte S. Maria, di Petrella ecc. da non confondersi però col Cast. di Valiano in Val-di-Chiana, dove quei toparchi nei primi secoli dopo il mille ebbero signoria. — *Ved*. Valiano in Val-di-Chiana.

La parr. di S. Cristofano a *Vaglie* nel 1833 contava 142 abit.

VAJALLA di ANGHIARI. — *Ved*. Vajalla.

Vajana nel Val-d'Arno superiore. — Cas. distrutto dove fu una chiesa sotto il titolo di S. Martino nel piviere di Gropina, Com. e Giur. di Terranuova, Dioc. e Comp. di Arezzo. — *Ved*. Gropina.

VAJANA di SORANO nella Val-di-Paglia. — Piccolo torr. che scende dal fianco australe del Monte Vitozzo, a sett. di quello dell' Elmo per vuotarsi nel torr. *Fiume* e di là nella Paglia. — *Ved*. Sorano, *Comunità*.

VAJANO, ora LAVAJANO nel Val-d' Arno inferiore. — *Ved*. Lavajano, e Valiano.

VAJANO nella Valle del Bisenzio. — Borgo con chiesa prioria contigua all' antica Badia de'Vallombrosani, sotto il titolo di S. Salvatore a Vajano, cui fu annesso il popolo di *Casi*, nel piviere di Usella, Com. Giur. e circa 7 migl. a sett. di Prato, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Cotesto borgo è attraversato dalla strada provinciale che rimonta la sponda destra del Bisenzio sino al Mercatale di Vernio.

Oltre quanto fu detto all'*Art*. Badia di Vajano aggiungerò qui, essere cotesto borgo popolato da gente industriosa, sia nel lavorare le terre come in altri mestieri.

È compresa in gran parte nel popolo di Vajano la tenuta della casa Vaj di Prato denominata il *Mulinaccio*.

La parr. di S. Salvatore a Vajano nel 1833 noverava 343 abitanti.

Vajano (*Pieve di S. Lorenzo a*) detta anche a *Cerbaja* nella Val-di-Nievole. — Chiesa diruta, il cui battistero con gli onori plebani fu traslatato nella chiesa di S. Michele a Monte-Vettolini, già sua filiale, Com. e Giur. delle *Due Terre di Val di-Nievole*, ossia di Monsummano e Monte Vettolini, Giur. di Pescia, una volta di Lucca, Comp. di Firenze.

All' *Art*. Monte-Vettolini fu indicata l'ubicazione degli avanzi di cotesta chiesa, appellati tuttora della pieve a *Vajano*.

Il primo documento a me noto, nel quale si cita la cura che fu plebana di *Vajano*, risale all' anno 773, dove si tratta dell' offerta di alcune sostanze fatta alla pieve di S. Lorenzo a Vajano. — (Memor. Lucch. T. IV. P. I).

Nel T. V. P. III dell' Opera testè citata furono poi dati alla luce tre istrumenti scritti nel luglio del 936, relativi alla pieve di Vajano; col primo de' quali, rogato li 11 luglio di detto anno, Corrado vescovo di Lucca investì Pietro figlio del fu Leone della chiesa battesimale di S. Gio. Battista e S. Lorenzo *sita loco Cerbaria, ubi dicitur Vajano*, con tutte le sue giurisdizioni, possessi, decime ecc.

Il secondo atto scritto li 14 di detto mese riferisce al livello fatto dallo stesso pievano di S. Lorenzo a *Cerbaja in loco Vajano* a favore di Gottifredo, di tutte le possessioni, chiese, edifizj ecc. spettanti a quella pieve, sia di beni *dominicali*, quanto di beni *massarizj*, *aldionatici*, o *tributarj*; accordando tutto ciò per l'annuo censo di otto soldi l'anno, con l'obbligo peraltro al fittuario di fare uffiziare la detta pieve.

Finalmente con altro istrumento dello stesso giorno, mese ed anno, rogato come i due precedenti in Lucca, il pievano medesi-

mo allivellò all' affittuario stesso Gottifredo le decime che dovevano alla sua pieve gli uomini delle ville ad essa soggette; cioè di *Vajano*, *Cerbaja*, *Merugnano* (f. Monsummano) *Ronco* e *Larciano*, con l' onere di pagare in Lucca per mezzo del rappresentante, o ministro del fittuario predetto, l' annuo tributo di sette soldi d' argento.

Dubito che debba riferire a cotesta pieve di Vajano un altro istrumento lucchese del 31 luglio 983, quando Teudegrimo vescovo di Lucca allivellò a Gherardo del fu Cunerado i beni e decime della pieve di S. Gio. Battista e *S. Paolo* (invece di S. Lorenzo) *sita loco ubi dicitur Vajano prope Cerbaja Moetia etc.* — (*Oper. cit.*)

Dal catalogo poi delle chiese della diocesi lucchese compilato nell' anno 1260 si apprende, che la pieve di *S. Lorenzo a Vajano* anco a quel tempo conservavasi matrice delle cinque chiese seguenti; 1. S. Michele a *Monte Vettolini*, (dove fu trasportato il titolo e battistero della pieve di Vajano); 2. S. Silvestro a *Larciano*; 3. S. Vito a *Monsummano*; 4. S. Donnino nel *territorio pistojese*, ora detto a *Castel Martini*; 5. S. Niccolò a *Cecina*.

Ma il documento del 936 di sopra citato ci fa conoscere, qualmente fino d' allora la pieve di Vajano con i suoi beni e chiese si concedeva in commenda anche ai secolari, siccome a questi continuò a conferirsi dai vescovi di Lucca al tempo del governo di Castruccio, tostochè ne fu investito un mess. Tedici di Pistoja. — *Ved.* Castel-Martini, Cerbaja in Val-di-Nievole, e Maona.

VAJANO (DOGANA di) in Val-di-Nievole. — Porta cotesto vocabolo un posto doganale di terza classe situato sullo scalo meridionale del padule di Bientina poco lungi dalla dogana di seconda classe, detta *delle Panora*, dalla quale questa di *Vajano* dipende, comprese entrambe nel dipartimento doganale di Pisa, Com. di Bientina, Giur. di Vico-Pisano, Dioc. e Comp. di Pisa.

VAL-ACERETA. — *Ved.* Acereta (Badia di) e Acereta (Valle).

VAL-ARIANA. — *Ved.* Ariana (Valle).

VAL-BENEDETTA. — *Ved.* Badia di Val-Benedetta, e Valle Benedetta.

VALBIANO nella Valle del Savio in Romagna. — Cast. detto *Castelnuovo* con ch. parr. (S. Maria) nella Com. e circa tre migl. a lib. di Sorbano, Giur. di Bagno, Dioc. di Sarsina, Comp. di Firenze.

Trovasi presso la ripa destra del fi. Savio circondato da lev. a ostro e pon. dal territorio Pontificio. — *Ved.* Sorbano.

La parr. di S. Maria a Castelnuovo di Valbiano nel 1833 noverava dentro al territorio granducale soli 61 abit.

VALBONA, o VALBUONA. — A varie contrade in Toscana fu dato il vocabolo di *Valbona*. Tale fu la *Valbona* e l' *Eremo di Valbona* in Val-di-Castello nel Pietrasantino, la *Valbona* nel piviere di S. Pietro in Bossolo in Val-di-Pesa, la *Valbona* in Val-d'Ambra; una nel piviere di *Partina* nel Casentino; altra *Valbuona* nel Mugello, e due nella Romagna granducale, la prima nel popolo di Albano, Com. e Giur. di Modigliana, e la seconda nella Valle del Bidente detto di *Valbuona*, popolo di Ridracoli, Com. e Giur. di Bagno, Dioc. già *Nullius* di S. Maria in Cosmedin all' Isola, ora di San-Sepolcro, Comp. di Firenze.

Rispetto a quest' ultima *Valbuona*, agli *Art.* Corniolo, Poggio alla Lastra, Ridracoli e Strabatenza fu detto, che i signori di quest' ultima contrada di *Valbuona* ebbero signoria nell' Appennino del Bidente innanzi che vi sottentrassero i conti Guidi, poi la Rep. Fior. ed i Camaldolensi.

È quel territorio di *Valbuona*, dei di cui nobili fu fatta menzione da S. Pier Damiano al Cap. 62 de' suoi Opuscoli, e più tardi li rammentò Gio. Boccaccio nella quarta Novella della quinta giornata del Decamerone, e prima di lui Dante Alighieri nel canto XIV del suo Purgatorio.

Finalmente i signori di *Valbuona* furono compresi con quelli della *Faggiuola* e di *Castel-Alfero* nella pace fatta nel 21 marzo 1401 fra i Fiorentini ed il Duca di Milano, del quale quei signori seguitarono le parti.

Finalmente il Manni illustrò due sigilli de' signori di *Valbuona*, che uno di *Linzzo* e l' altro di *Rigone* (Vol. XVIII. Sigilli IX e X) dove cita una scrittura del 1333 in cui si rammenta un Leuzino del fu Manfredi di *Valbona*. — Anche il Pagnini nel suo Lessico storico diplomatico, MSS. nelle Riformagioni di Firenze, ricorda un atto di accomandigia perpetua alla Rep. Fior. fatto li 7 genn. 1404 (*stile fior.*) da Gualtieri figlio di Salvatore di *Valbona*, il quale asserì essere signore de' Cast. di *Valbona*, di *Castelnuovo* e del *Poggiolo*.

Passò dipoi *Valbuona* sotto il dominio del conte Francesco di Battifolle, il quale con

atto del 21 agosto 1430 sottopose sè ed i suoi feudi all'accomandigia della Rep. Fior., finchè nel luglio del 1440 per tradimento di lui tutti i suoi castelli furono incorporati al dominio fiorentino. — *Ved.* Bibbiacoli e Poggio alla Lastra.

VALBUJA, o VALLE-BUJA nella Valle del Serchio. — *Ved.* Monte S. Quirico.

VALBURA sul Lamone in Romagna. — È una vallecola celebre per copiosa e lunga caduta di acque, le quali precipitano a ripiani nel Lamone dall'Appennino di Crespino nel distretto parrocchiale di quella soppressa Badia, Com. Giur. e circa 4 migl. a lib. di Marradi, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze. — *Ved.* Marradi, *Comunità*.

VALCARIA, o VALCAVRIA di Galeata in Romagna. — *Ved.* Strada di Romagna.

VALCAVA (PIEVE di S. CRESCI a) nella Val-di-Sieve. — Pieve antica sotto la Com. Giur. e circa tre migl. a scir. del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

È posta alla destra della fiumana Sieve, presso la base settentr. del poggio di *Monte-Rinaldi*, ed a maestr. di quello del Monte Giovi lungo il borro di *Valcava*.

Cotesta è una delle pievi più antiche della Dioc. fiorentina, tantochè il Lami suppose, che potesse risalire al secolo IV dell'E. V.

Il suo vecchio fabbricato di pietra concia fu restaurato nel 1710 per ordine del Granduca Cosimo III.

Tanto essa come la rocca di Monte-Rinaldi con diverse villate dei contorni spettavano ai vescovi di Firenze; al chè serve di prova non solo l'opera del Lami intitolata *Monum. Eccl. Flor.*, ma un'altra di qualche anno anteriore del canonico *M. Antonio Mozzi*.

Quindi per volontà dello stesso Cosimo III la detta pieve venne ammensata ai PP. Gesuiti di Firenze, finchè alla loro soppressione fu data allo spedale di Bonifazio, ora all'Arcispedale di S. Maria Nuova.

La pieve di S. Cresci in Valcava anticamente contava dieci chiese parr. sue filiali, ridotte attualmente alle 4 seguenti: 1. S. Ansano a *Montaceraja* con gli annessi di S. Stefano a *Fiume*, o a *Montaceraja*, detto anche a *Monte-Pulico*, e quello di S. Margherita a *Valcava*; 2. S. Donato al *Cistio* con la cura soppressa di S. Maria a *Fabbrica*; 3. S. Quirico a *Oliveta*, o *Uliveta*; 4. e S. Romolo a *Campestri*.

Inoltre nella cura di S. Cresci esistono varj oratorj e ville signorili, fra i quali l'oratorio di *S. Cerbone* posto in un colle vicino alla pieve; l'oratorio della *Madonna* detta *della Febbre*, di casa Alamanni, nel monte superiore; l'oratorio in luogo detto *agli Ochi*, e quello di *S. Biagio* vicino al soppresso spedaletto di *Sagginale* sulla strada maestra, dov'è un borghetto e ponte omonimo, dipendente dal Bigallo; il quale spedaletto nel 1516 era di padronato di un Mariotto di Averardo de' Medici, quando cotesto luogo non aveva altro che la tenue entrata di 5 fiorini d'oro l'anno. — *Ved.* Sagginale.

Anche alla villa signorile di Arliano si trovano vestigia di una chiesa; come fu indicato all'*Art.* Arliano e Arlianino.

La parr. della pieve di S. Cresci in Valcava nel 1833 noverava 817 abit.

VALCORTESE in Val-d'Arbia. — Villa dove fu un castelletto che diede il titolo alla chiesa distrutta di S. Egidio nel piviere e popolo di S. Maria a Pacina, Com. Giur. e circa migl. uno a lib. di Castelnuovo-Berardenga, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Risiede sopra una collina cretosa, la cui base sulla destra è lambita dal torr. *Malena*, quasi di fronte al castellare di *Orgiale*, là dove si dilata alquanto la Valle dell'Arbia per entrare nei campi di Montaperto.

Cotesta bicocca di *Valcortese*, ora casa di campagna, figura nella storia militare ed in quella politica de' suoi dinasti.

Infatti il castello di *Valcortese* fu preso e disfatto dai Fiorentini dopo la vittoria che essi riportarono sopra i Sanesi negli anni 1202 e 1207. — Rispetto ai dinasti di *Valcortese* sono essi rammentati in varie carte dell'*Arch. Dipl. Fior.* fra quelle appartenute alla Badia di Coltibuono, una delle quali del 12 settembre 1173.

Anco l'*Arch. Dipl. San.* contiene varj rogiti del secolo XIII relativi ai signori di *Valcortese*, cui spettavano due fratelli, Ugo e Ranieri, figliuoli del fu Ugo di *Valcortese*, i quali nel 1244 prestarono giuramento di fedeltà al Comune di Siena, sei anni innanzi che uno di essi, Ranieri, assistesse ad un lodo emanato nel 1252 nella chiesa di Travale. — *Ved.* Travale.

Finalmente i signori di *Valcortese* erano feudatarj de' CC. Aldobrandeschi di Maremma, siccome risulta da un diploma di Federigo II dato in Messina nel maggio del 1221 a favore del conte Ildebrandino di Soana.

VAL-D'AFRA nella Val-Tiberina toscana. — Due Cas. con due chiese parrocchiali portano il distintivo di *Val-d'Afra*, cioè la parr. di S. Martino in *Val-d'Afra*, e quella di S. Gio. Battista al *Trebbio*, detta essa pure in *Val-d'Afra*, nella Com. e Giur. di S. Sepolcro, Dioc. medesima, già di Città di Castello, Comp. di Arezzo.

Entrambi cotesti due popoli presero il vocabolo dal torrentello *Afra* che scende da Monte Casale nel fi. Tevere sul confine della Toscana granducale con il territorio di Città di Castello dello Stato pontificio. — La chiesa di S. Gio. Battista in *Val-d'Afra*, o al *Trebbio* trovasi in pianura più vicina alla confluenza dell'*Afra* nel Tevere, ma quella di S. Martino in *Val-d'Afra* risiede più in alto sulla ripa destra del torr., circa due migl. a sett.-grec. di San-Sepolcro, e dirimpetto al convento e dogana di Monte-Casale, compresi nella stessa cura.

La parr. di S. Gio. Battista al *Trebbio*, o in *Val-d'Afra*, nel 1833 contava 169 abit.

La cura poi di S. Martino in *Val-d'Afra* nell'anno stesso noverava 269 individui.

VAL-D'AGNA. — *Ved.* AGNA DEL MONTALE e MONTALE, *Comunità*.

VAL-D'AGNELLO nella Valle del Senio in Romagna. — Contrada che prese il nome da un castellare degli Ubaldini di Susinana, consegnato ai Fiorentini nel 1375, nella Com. di Palazzuolo, Giur. di Marradi, Dioc. e Comp. di Firenze. — *Ved.* PALAZZUOLO DI ROMAGNA.

VAL-D'AGNETO di Bagno in Romagna, — *Ved.* BAGNO Vol. I pag. 235.

VAL-D'AMBRA. — *Ved.* AMBRA, e AMBRA (VISCONTADO DI VAL-D').

VAL-D'ARBIA. — *Ved.* ARBIA, MONTAPERTO e VALLE SUPERIORE DELL'OMBRONE SANESE.

VAL-D'ARNO. — *Ved.* ARNO, e VALLE o VALLI DELL'ARNO.

VAL-D'ASSO. — *Ved.* ASSO, ASSO (S. GIOVAN D') e TREQUANDA, *Comunità*.

VAL-DI-BAGNO. — *Ved.* VALLE DEL SAVIO.

VAL-DI-BISENZIO. — *Ved.* BISENZIO.

VAL-DI-BRANA. — *Ved.* VALLE DELL'OMBRONE PISTOJESE, PISTOJA, *Comunità*, e PISTOJA (PORTA AL BORGO E PORTA S. MARCO).

VAL-DI-BRUNA. — *Ved.* MASSA-MARITTIMA, *Comunità*, PADULE DI CASTIGLIONE, e VALLE INFERIORE DELL'OMBRONE SANESE.

VAL-DI-BURE nella Valle dell'Ombrone pistojese. — *Ved.* BURE (VAL-DI).

VAL-DI-BURE (PIEVE DI) nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Due pievi antiche portano il vocabolo di Val-di-Bure, dove sono situate, una cioè, di S. Gio. Battista *in Val-di Bure* già detta *a Montecuccoli*, o *a Spannerecchio*, e l'altra di S. Quirico a *Val-di-Bure*, entrambe nella Com. di Porta S. Marco, quella distante due miglia a sett. di Pistoja, questa circa migl. tre a lev.-grec. della stessa città, alla cui Giur. e Dioc. appartengono nel Comp. di Firenze.

Di quest'ultima fu dato un cenno all'*Art.* QUIRICO (PIEVE DI S.) in Val-di-Bure. Resta a dire una parola dell'altra di S. Gio. Battista a *Montecuccoli* o a *Spannerecchio*, cui furono annessi i popoli di *Lupicciana* e di *Ciliegiano*, due villate situate nel fianco occidentale a maestr. della chiesa plebana; la quale risiede sulla sommità di un poggio di macigno che diramasi dall'Appennino pistojese fra la *Collina* e la soppressa Badia di *Fonte-Taona*.

Il piviere di S. Gio. Battista di *Val-di-Bure* ha sotto di se le seguenti sei ch. parrocchiali; 1. S. Pietro a *Candeglia*; 2. S. Silvestro *a Santo Moro*; 3. S. Alessio *a Bigiano*; 4. S. Michele *a Baggio*; 5. S. Martino *a Jano*; 6. S. Niccolò *a Germinaja*.

La cura della pieve di S. Gio. Battista di Val-di-Bure nel 1833 contava 1387 abit.

VAL-DI-CASCIANA. — *Ved.* CASCIANA *fiumana*, e LARI, *Comunità*.

VAL-DI-CASTELLO nel Pietrasantino. — Contrada che ha dato il titolo ad un'antica chiesa plebana (*S. Felicita in Val-di-Castello*) già *a Massa di Versilia*, ora oratorio pubblico nella parrocchia di S. Maria Maddalena di Val-di-Castello, Com. Giur. e quasi due migl. a grec. di Pietrasanta, sotto la Dioc. di Pisa, una volta di Lucca, Comp. pisano.

La vallecola di *Val-di-Castello*, che appellavasi di *Valbuona*, è attraversata dal torr. *Baccatojo*, che scende dal monte così detto della *Maddalena* innanzi d'influirvi il fosso che viene dal monte di *S. Anna*, il quale vi entra presso la ch. parr. di *S. Maria Maddalena*, e che dopo 4 in 5 migl. di discesa attraversa sotto il ponte di *Baccatojo* la strada postale di Genova per avviarsi nel littorale di Motrone, e di là in mare circa 8 migl. a lib. dalle sue sorgenti.

All'*Art.* CASTELLO (VAL DI) stato ommesso, doveva io dire, qualmente *Massa di Versilia* dava il distintivo alla pieve antica di

S. Giovanni e S. Felicita in *Val-di Castello*, di cui hanno fatto menzione molte membrane dell'*Arch. Arciv. Lucch.*, una delle quali scritta nel 25 sett. 983, fu citata all' *Art.* Monte Rotajo, o Rotari.

Perchè poi cotesta vallecola, qualificata un dì col titolo di *Valbuona*, prendesse il nome di *Val-di-Castello*, non saprei dedurlo senza dire, che costà sopra un risalto di poggio nei primi secoli dopo il mille fu edificata una rocca, che prese, e che per lungo tempo portò il vocabolo generico di *Castello*, ed ora di *Castiglione*.

Della pieve antica di S. Felicita e S. Gio. Battista in Val-di-Castello fu reso conto all' Art. Pietrasanta, dove resta da rettificare la parola, ivi trascorsa, dicendola *attualmente profanata*, mentre essa conservasi come oratorio pubblico.

Della struttura fisica di cotesta *vallecola* diede il primo importanti notizie Giovanni Targioni-Tozzetti sino dal 1752 nel Vol. IV de' suoi Viaggi, edizione prima, allorchè discorrendo del *Viaggio da Pietrasanta a Filecchio*, ne avvisava: che innanzi di entrare nella *Val-di-Castello*, dalla parte sinistra la pendice del monte, che è una continuazione di quello di Pietrasanta, era di *pietra brecciata* con terra rossa (*Raukalk*) vestita di boschi d'olivi, mentre a mano destra è posta la pianura che termina nel mare, la quale è ricoperta da un terreno rosso, ed è coltivata ad uso di campi da sementa.

Entrando egli in Val-di-Castello ne descriveva la sua corografia così: « Giunsi ad una chiesa detta la Pieve di Val-di-Castello (S. Felicita) situata all'imboccatura di un' angusta e tortuosa valle formata per una parte dalla continuazione del monte di Pietrasanta, il quale porta diversi nomignoli, di *Vallecchia*, *Gallena*, *S. Anna*, *Argentiera e Farnocchia*, finchè, ricurvandosi per *Monte Preti*, per *Monte Begoli* e *Monte Rotajo*, ritorna nella pianura alla sinistra del canale che percorre cotesta valle ecc.... » Quindi lo stesso A. soggiunge: » Principiai a rimontare la *Valle di Castello* per la strada che conduce a *S. Anna*; giunsi a *Castello* villaggio sciolto, che resta in basso alla destra del canale, dove osservai molti massi di *pietre ferrigne*. Di là salii per un monte formato di *pietra brecciata* e coperto di selve di castagni per arrivare a *Filecchio*; donde seguitai a salire verso *Verzaglia* o *Verzalla*, così detto da un canale intorno al quale esistono molte *loppe di ferro*, residuo della fornace ove anticamente si fondeva la vena del ferro che scavavasi dai filoni di quel monte, come pure dal monte *Arsiccio* sopra *Verzaglia*, trovando in più luoghi copiosi massi di vena di ferro allo scoperto ».

Ma il minerale più ricercato, quello che in varj tempi ed a riprese destò nei Granduchi e nei particolari il desiderio di costituire costà un'impresa metallurgica furono le copiose vene di *galena argentifera*, ossia di *piombo solfurato argentifero* che nei monti pietrosi di *Valbuona*, o di *Val-di-Castello* si nascondono.

Io non starò a ripetere quanto dissi nell' Opera attuale all'*Art.* Argentiera del Pietrasantino (Vol. I pag. 129 e segg.) dopo avere riportato le parole di un istrumento del 9 ottobre 1219, col quale si determinavano fra le consorterie dei nobili di Corvaja e quelli di Vallecchia i confini delle miniere argentifere di *Val-di-Castello* e di *Val di-Ruosina* quando fu stabilito, che le *Argentiere di Valbona e del Galleno* appartenessero ai signori di Vallecchia, e le *Argenterie di Stazzema* (cioè del *Bottino* e di altri luoghi della *Val-di-Ruosina*) spettassero ai signori di Corvaja.

Dissi: che nel 1348 anche la Rep. pisana, nel trattato che fece con i valvassori della Versilia, si riservò le regalìe di quelle miniere, e che il Granduca Cosimo I ed i suoi due figli (Francesco I e Ferdinando I) dal 1538 al settembre del 1592 le stesse miniere riattivarono.

Aggiunsi ancora, che le vene più copiose di piombo argentifero estraevansi allora dalle miniere del *Bottino* sopra *Ruosina* e da quelle dell'*Argentiera* in *Val-di-Castello*.

Finalmente dal breve prospetto che ivi diedi (pag. 131) sull' *Entrata e Uscita* di coteste miniere, preso negli anni della maggior lavorazione, non trovandosi il frutto di esse corrispondente alle spese, lasciò in dubbio, se ciò accadesse piuttosto che per povertà di miniera, per malizia o per ignoranza de' montanisti che vi presiedevano.

Finalmente chiusi quell'Art. con le parole seguenti: « Gli arnesi ritrovati nelle gallerie dell'*Argentiera* dai nuovi impresarj di questa abbandonata risorsa mineristica, e l'ubertoso prodotto de' filoni metalliferi costà riscontrati, starebbero a giustificare il sospetto, che il decreto del Gran-

duca Ferdinando I (18 sett. 1592) venisse fulminato piuttosto contro l'avidità degli uomini, che contro la sterilità della natura.»

Che se un lungo corso di anni, diceva il Prof. Antonio Targioni-Tozzetti, nipote del ch. Giovanni, in una relazione scientifica di coteste miniere pubblicata in Livorno nel 1834: « Che sè un lungo corso di anni interrottamente passò senza che si cercasse di riattivare queste miniere, ciò fu colpa di triste circostanze politiche anzi che povertà delle preindicate miniere, come da alcuni fu dubitato ».

« Tutta la massa de' poggi propagati dall'Alpe di Farnocchia fra la fiumana *Versilia* ed il torr. *Baccatojo* è costituita (soggiunge questo scienziato) da uno schisto quarzo-talcoso, il quale nelle parti superiori termina in un calcare cavernoso, ed in alto, superiormente alle miniere dell' *Argentiera*, in un calcare *giurassico* alquanto granoso, ma meno cristallino di quello dei monti più interni dell' Alpe Apuana sopra Seravezza e Carrara ».

« Il minerale del piombo solfurato argentifero trovasi qualche volta promiscuato con del ferro solfurato disposto in ramificanti vene e filoncini in mezzo alla pietra steaschistosa, ma in ragione che si rimonta verso sett. la giogana dell' *Argentiera*, la miscela de' solfuri di antimonio e dello zinco si fa un poco maggiore ».

Le spese fatte in cotesti monti dalla prima *società metallurgica*, riattivata verso il 1830, furono grandiose, sia per incanalare le acque, sia per aprire nuove gallerie di ricerca e di scolo, sia per la edificazione di ruote idrauliche, di magazzini, di forni e specialmente per la costruzione di un lungo edifizio di materiale per rompere con molti pistoni mossi dalle acque e per lavare il minerale riducendolo in *slich*. Edifizio aumentato dalla società attuale sotto la direzione di un eccellente montanista che ha introdotto per la riduzione dello *slich* in piombo argentifero, mediante la coppellazione metodi economici significantissimi. Tale è una tromba a grande cilindro a doppie valvole di ferro fuso mossa dalle acque correnti per soffiare nel tempo stesso e alimentare sei gran forni a coppella nella sottostante fornace. Tale è il metodo ivi messo in pratica d' impiegare per tali fusioni del carbon fossile, e quindi servirsi del *coche* che ne resulta per la riduzione del cinabro in mercurio che la società medesima (*Hahner e CC.*) estrae dalle sue miniere di Ripa nel Pietrasantino.— *Ved.* Seravezza, *Comunità*.

VAL-DI CECINA. — *Ved.* Cecina e Valle della Cecina.

VAL-DI-CHIO in Val-di-Chiana. — Contrada della quale porta il nome un'antica chiesa plebana (*S. Maria in Val-di-Chio*) ed una sua cura filiale (*S. Margherita in Val-di Chio*) citate entrambe agli articoli Chio (Pieve in Val-di) e Chio (S. Margherita in Val-di) come anche all'*Art.* Castiglion-Fiorentino, *Comunità*, ai quali vocaboli invio per brevità il lettore.

VAL-DI CORNIA. — *Ved.* Cornia, *Comino Contado*, e Valle della Cornia.

VAL-D'ELSA. — *Ved.* Elsa e Valle dell' Arno inferiore.

VAL D'EMA. — *Ved.* Ema.

VAL D'ERA. — *Ved.* Era.

VAL-D'EVOLA. — *Ved.* Evola.

VAL DI-FINE. — *Ved.* Valle della Fine.

VAL-DI-FIORA. — *Ved.* Valle della Fiora.

VAL-D'IBOLA in Romagna. — Due corsi d' acqua nella Romagna Granducale prendono il vocabolo dal torr. *Ibola*, uno che percorre la base occidentale del monte *Melandro*, e che influisce nel Lamone al di là dei confini del Granducato; l' altro che, dopo aver percorso un vallone fra la Valle del Montone ed il vallone del *Tramazzo*, entra nel *Marzeno* presso Modigliana. — *Ved.* Tredozio, e Modigliana, *Comunità*.

VAL-D'ISOLA (PIEVE di) nella Val-di-Tora. — *Ved.* Tripalle (Pieve di).

VAL-DI-LIMA. — *Ved.* Lima e Valle del Serchio.

VAL-DI-MAGRA. — *Ved.* Magra, Lunigiana, e Valle della Magra.

VAL-DI-MARINA. — *Ved.* Marina, Mainfella, e Calenzano, *Comunità*.

VAL DI-MERSA, o MERSE. — *Ved.* Merse, e Valle dell' Ombrone sanese.

VAL-DI-NIEVOLE. — *Ved.* Nievole e Valle dell' Arno inferiore.

VAL-D'ORCIA. — *Ved.* Orcia e Valle Montalcinese dell' Ombrone sanese.

VAL-D'OTTAVO nella Valle del Serchio. — *Ved.* Ottavo, o Ottaro.

VAL-D'OSA. — *Ved.* Osa *fiumana*, e Valle dell' Albegna.

VAL-D'OSARI. — *Ved.* Osari, Osari, Ofretto, Valle dell' Arno pisano e Pisa, *Comunità*.

VAL D'OZERI. — *Ved.* gli articoli Ozzeri, e Lucca, *Comunità*.

VAL DI-PAGLIA. — *Ved.* Valle superiore della Paglia.

VAL-DI-PINO sulla VARA nella Val-di-Magra. — Vill. con ch. prepositura nella Com. di Riccò, Mandamento e circa 3 migl. a sett. della Spezia, Dioc. di Luni-Sarzana, Regno Sardo. — *Ved.* Riccò di Vara e Spezia.

La parr. di S. Gio. Battista a Val-di-Pino nel 1832 contava 587 abit.

VAL-DI-PUGNA. — *Ved.* Pugna (Val-di).

VAL-DI STROVE. — *Ved.* Strove.

VAL-DI-TORRE in Val-di-Nievole. — *Ved.* Torre (S. Gregorio alla) Poggio Adorno e così di altri vocaboli consimili.

VALECCHIE o VALLECCHIE in Val-di-Chiana. — Cas. con ch. parr. (SS. Filippo e Giacomo) nel piviere di Montanare, Com. Giur. Dioc. e circa 4 migl. a lev. di Cortona, Comp. di Arezzo.

Trovasi alla base dei poggi che fiancheggiano la sponda sinistra dell' *Esse di Cortona*, quasi un migl. a settentr. della pieve di Montanare.

In vicinanza della ch. parr. di *Valecchie* esiste un antico semidiruto fortilizio attualmente di privata proprietà.

La riunione a questa parrocchia della chiesa demolita di S. Fiorenzo fu effettuata verso la metà del secolo XVI.

La parr. de' SS. Filippo e Giacomo a Valecchie nel 1833 noverava 270 abit.

VALECCHIO, o VALLECCHIO in Val-d'Elsa. — Cas. con ch. parr. (S. Michele) filiale della pieve di Castel-Fiorentino, cui fu annesso il popolo di *Pezzano* del piviere di Celiaula, nella Com. Giur. e circa tre migl. a sett. di Castel-Fiorentino, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sulla cresta di una collina cretosa, lungo la strada provinciale Volterrana, sul confine territoriale della Com. suddetta con quello della Com. di Montespertoli.

La chiesa di Valecchio era di padronato della mensa fiorentina fino almeno dal secolo XIII, mentre nel 5 novembre del 1267 il sindaco del popolo di S. Michele a Valecchio della curia di Castel-Fiorentino promise di ubbidire agli ordini del vescovo di Firenze, per ordine del quale era stato espulso il rettore ch' era stato da esso investito di detta chiesa.

In seguito il giuspadronato della parrocchiale di Valecchio passò nella casa Guicciardini, dalla quale nel 1792 fu rinunziato di nuovo alla mensa arcivescovile.

La parrocchia di S. Michele a Valecchio nel 1833 contava 365 abitanti, dei quali 193 entravano nella Comunità di Montespertoli.

VALENSATICO, o VALENZATICO nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Vill. con ch. parr. (S. Maria e S. Clemente) nel piviere di Monte-Magno, Com. di Tizzana, Giur. Dioc. e circa migl. 7 a scir. di Pistoja, Comp. di Firenze.

La parr. di Valenzatico nel 1833 noverava 699 abit.

Valentina di Bientina. — *Ved.* Bientina nella Val-di-Nievole.

Valentina (*Tenuta della*) nel littorale di Talamone. — Era un tenimento che occupare doveva una parte de' poggi dell'*Uccellina* e della *Bella Marsilia*, compreso nel distretto di Collecchio, già nella cura di S. Pietro a *Capao*, da molti secoli distrutta e riunita a quella di Talamone, nella Com. e Giur. di Orbetello, Dioc. di Soana, Comp. di Grosseto.

Uno dei documenti che indica i possessori di cotesta *Valentina* consiste in una lettera del 22 giugno 1243 diretta dall'Imp. Federigo II a Pandolfo da Fasianella allora suo capitano generale in Toscana, con la quale gli ordina di aver cura affinchè non fossero molestati i monaci della Badia del Mont' Amiata nel possesso della *Valentina*, a cui erano annesse selve e pasture.

Finalmente l' abate del Mon. Amiatino mediante un suo monaco a ciò deputato, per istrumento del 25 luglio 1303 rogato nel Cast. di Santa-Fiora, concedè per 29 anni a locazione al conte Palatino Ildebrandino Novello di Santa-Fiora il tenimento della *Valentina* posto nel distretto di *Collecchio* per l' annuo fitto di lire 50 cortonesi, a condizione peraltro che i monaci della Badia Amiatina vi potessero mandare a pascolare un numero di bestie, con altri patti ivi espressi. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte cit.* e Arch. Dipl. San. T. XVI *delle Pergamene N.°* 1333.) — *Ved.* Talamone, e Uccellina.

VALENTINO (S.) di MONTE FOLLONICO. — *Ved.* Monte Follonico.

VALENTINO (S.) di TREDOZIO. — *Ved.* Pieve di S. Valentino in Romagna.

VALENTINO (S.) di SORANO nella Valle della Fiora. — Contrada e poggio, già ap-

pellato di *S. Valentino a Fregiano*, nella Com. e circa migl. 2 a grec. di Sorano, Giur. di Pitigliano, Dioc. di Suana, Comp. di Grosseto.

In quanto all'epoca dell'erezione di cotesta chiesa parrocchiale ne fornisce un indizio non dubbio una membrana archetipa pervenuta dal magistrato del Bigallo nell'*Arch. Dipl. Fior.* — Trattasi ivi di una deliberazione del 29 giugno 1438 presa dal Comune di Sorano per assegnare la dote al rettore della nuova chiesa di *S. Valentino* posta nel tenimento di *Fregiano*, mercè cui le fu assegnato irrevocabilmente per congrua del suo rettore una tenuta di pertinenza del Comune di Sorano posta in luogo detto il *Monte di S. Valentino*. — Rogò l'atto nel distretto di *Fregiano* Ser Guido del fu Ser Guido del Cast. di Pitigliano.

La cura di S. Valentino di Sorano nel 1833 contava 217 abit.

VALENZANO nel Val-d'Arno casentinese. — Cast. con chiesa parr. (S. Maria) nel pievanato di S. Lorentino a Faltona, Com. e circa migl. 5 a sett. di Subbiano, Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede in costa sulle pendici dell'Alpe detta di Vogognano un miglio e mezzo sopra alle piagge che stendonsi fino alla ripa sinistra dell'Arno dirimpetto allo stretto di S. Mamante.

Da questo castelletto presero il titolo i nobili Ubertini da Valenzano consorti di quelli da Chitignano, uno dei quali nel 1221 cedè alla Badia di Selvamonda, fondata nel 999 da Griffolo o Griffone suo antenato, il giuspadronato della chiesa di S. Maria posta fuori del castello di Valenzano, e quella ancora di S. Niccolò compresa dentro il castello testè nominato. — (Annal. Camald.)

Discendenti del nominato Griffolo furono due fratelli, Griffo e Ranieri, il primo de' quali stando in Arezzo, nel marzo del 1124, e l'altro nel marzo del 1118, venderono al priore dell'Eremo di Camaldoli la loro porzione di due mulini posti nel fi. Arno nel piviere di S. Eleuterio (*Salutio*) nel casale di Lorenzano, in luogo detto *Remoli*. Finalmente nell'aprile del 1130 mess. Panzo di Ranieri, stando in Lorenzano presso la chiesa di S. Vitale, vendè al priore di Camaldoli la sua porzione de' suddetti due mulini.

Sino dal febbrajo del 1119 il detto Griffo del fu Griffolo firmò in Arezzo un altro istrumento, col quale egli vendè per soldi cento al suo consorte Ubertino di Uberto tutto ciò che gli apparteneva nel casale e corte di Subbiano. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte del Mon. di S. Michele in Borgo di Pisa*).

Della stessa provenienza è una membrana del 20 sett. 1265 scritta nel borgo di S. Mamante, nella quale si tratta del livello concesso dagli Eremiti di Camaldoli ad Ubertino Novello da Valenzano di un loro podere posto in quella curia, e che già egli teneva in affitto.

Nel trattato del 1337 fatto fra il Comune di Firenze e Pier Saccone Tarlati a nome del Comune di Arezzo furono compresi i figli e nipoti di Griffolo e di Guglielmo da *Valenzano*, ai quali si accordarono le medesime esenzioni e immunità che godevano dal Com. di Arezzo i signori di Pietramala.

Anche nel trattato di pace fatto dal Duca d'Atene signore di Firenze con i Pisani (anno 1343) fu stabilito, che i signori da *Valenzano* ed altri collegati col Com. di Arezzo s'intendessero liberati dai bandi e restituiti ai beni che possedevano innanzi quella guerra. — (Ammir. *Stor. Fior. Lib. VIII e IX.*)

Finalmente i signori da Valenzano, sottoposero essi, i castelli di Valenzano, Vogognano e Faltona con le loro pertinenze, giurisdizioni, uomini ecc. alla Rep. Fior. per atto pubblico del 16 marzo 1386 (*stile comune*) e nel 20 maggio successivo ottennero le loro capitolazioni. — *Ved.* Vogognano.

La parr. di S. Maria a Valenzano attualmente di padronato di casa Rondinelli, nel 1833 contava 149 abit.

VALERANO, o VALLERANO in MURLO. — *Ved.* Vallerano.

Valeriano (S.) di Tredozio. — *Ved.* Tredozio in Romagna.

VALGIUNCATA e TORPIANA sopra la VARA nella Val-di-Magra. — Due Cas. compresi in una parr. (S. Andrea) nella Com. di Zignago, Mandamento e circa 4 migl. a grec. di Godano, Dioc. di Luni-Sarzana, Regno Sardo.

Risiedono presso la cima del Monte-Rotondo fra le sorgenti del torr. di *Zignago* a confine col territorio della Com. di Zeri del Granducato. — *Ved.* Zignago.

La parr. di Valgiuncata e Torpiana nel 1832 aveva 257 abit.

VALGIANO delle PIZZORNE nella Valle orientale lucchese. — Cas. con ch. parr. (S. Frediano) e l'annesso di S. Quirico a *Petrojo* nel piviere di Segromigno, Com.

Giur. e circa 5 migl. a sett. di Capannori, Dioc. Duc. e 7 migl. a grec. di Lucca.

Risiede sul fianco meridionale del monte delle *Pizzorne* fra le sorgenti del torr. *Fossa nuova* tributario del Lago di Bientina, sc circondato da belle coltivazioni di vigneti e di oliveti. — *Ved.* Petrojo di Sugromigno.

La parr. di S. Frediano a Valgiano nel 1832 noverava 270 abit.

VALIALLA in Val-Tiberina. — Cas. con cappella curata (S. Biagio) sotto la ch. plebana di Sovara, nella Com. Giur. e circa migl. due a lib. di Anghiari, Dioc. di San-Sepolcro, già di Arezzo, Comp. aretino.

È posto sopra una collina alla destra della fiumana *Sovara* ed alla sinistra del torr. *Tevrina* suo tributario.

Ebbero signoria in Valialla i signori di Caprese, Montauto, Montedoglio ecc. fino almeno dal secolo XI, siccome apparisce dagli Annali Camaldolensi.

La parr. di S. Biagio a Valialla nel 1833 contava 118 abit.

VALIANA, VALIANO, o VALLIANO nel Val-d'Arno casentinese. — Cas. con parr. (S. Romolo) dalla pieve di Stia passata in quella di Pratovecchio, nella Com. Giur. e circa migl. uno e mezzo a grec. di Pratovecchio, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Risiede in poggio lungo la ripa destra del torrente *Fiumicello* e della strada mulattiera che guida al Sacro Eremo di Camaldoli.

La chiesa di S. Romolo a Valiana trovasi registrata nel catalogo della diocesi di Fiesole compilato nel 1299. Essa a quel tempo era di giuspadronato de' conti Guidi, in seguito lo divenne della Signoria, che nel 1510 la conferì ai capitani di Parte Guelfa, dopo la morte del rettore di quel tempo. — (Arch. delle Riformag. di Fir.)

La parr. di S. Romolo a *Valiana*, o *Valiano* nel 1833 contava 42 popolani.

Valiano nel Val-d'Arno inferiore — *Ved.* Romano (S.) nel Val-d'Arno inferiore.

VALIANO nella Val-di-Chiana. — Castello con ch. plebana (S. Lorenzo) e dogana di frontiera nella Com. e 5 migl. a lev. di Montepulciano, Dioc. medesima, già di Chiusi, Comp. di Arezzo.

Esiste il Cast. sopra un colle sulla destra del Canal-Maestro della Chiana presso il così detto *Callone di Valiano* sopra la testata del ponte dove passa la strada provinciale *Lauretana* e vi sbocca quella comunitativa rotabile che dalle Chianacce per Valiano entra nello Stato Pontificio.

All'*Art.* Monte S. Maria (Vol. III pag. 425) citai diversi istrumenti atti a provare, che cotesto Cast. di *Valiano* nei primi secoli dopo il mille diede il titolo ad alcuni marchesi del Monte S. Maria. Tale fu quel marchese Uguccione giuniore che nel dic. del 1249 concluse un trattato col Comune di Cortona relativo al suo Cast. di Valiano in Val-di-Chiana; tale quel March. *Guido di Valiano* che nel 1254 fu eletto in potestà di Volterra, e tale fu quello stesso March. *Guido di Valiano* che nel 1275 esercitava l'uffizio di potestà in Firenze.

Che poi i signori di Valiano sulla Chiana fossero della casa dei marchesi del Monte S. Maria lo conferma il trattato di alleanza fatto nel 1323 fra i Comuni di Parte guelfa per ritogliere la Città di Castello ai Tarlati di Arezzo; nella qual circostanza fu eletto capitano generale della Taglia guelfa di Toscana un marchese Guido del Monte S. Maria, che Gio. Villani nella sua cronica appellava *marchese di Valiana*, o *Valiano*. Era quello stesso marchese *Guido di Valiano* che nel 1330 fu eletto potestà di Siena, e nel 1331 capitano generale degli eserciti della Rep. Fior. — Anche l'Ammirato nel Lib. VIII della sua storia fiorentina, all'anno 1335, cita un Giovanni March. di Valiano che si acquistò lode quando dai Perugini furono espulsi di Città di Castello i Tarlati con gli Aretini.

Era quello stesso March. Giovanni del Monte S. Maria, cui la Signoria di Firenze nel 24 nov. del 1336 fece dare avviso ch'egli era stato eletto a comandante de' suoi eserciti; nella qual carica nel 1337 fu confermato. Inoltre resse la città di Firenze dopo la cacciata del Duca d'Atene in qualità di potestà lo stesso March. Gio. di Valiano, il quale francamente seppe difendere il palazzo del podestà (ora del Bargello) dalle furie del popolo, ed in tal guisa in quella circostanza egli si comportò che fu confermato in potestà di Firenze fino a tutto il mese di maggio dell'anno 1344. — *Ved.* l'*Art.* Monte S. Maria.

All'*Art.* poi Trequanda sotto l'anno 1271 fu rammentato un Guglielmo di *Valiano* stato danneggiato dai Trequandesi senza dirci di quale prosapia egli fosse.

Per altro, che costui appartenesse alla famiglia de' cavalieri del Pecora di Montepul-

ciano e non ai March. del Monte S. Maria lo danno a sospettare diverse membrane dell'*Arch. Dipl. Fior*. citate all'*Art*. Montepulciano, come pure il sapere, che un Guglielmo fratello di Corrado figlio del Pecora sul principio del secolo XIII tiranneggiava gli abitanti di Montepulciano sua patria, nel tempo che egli godeva vaste possessioni nella corte di Valiano.

Comunque sia, fatto è che Valiano nel secolo XIV, dopo la battaglia accaduta nell'aprile del 1358 sotto Torrita, fu sottoposto al Comune di Perugia, nella qual circostanza questo Cast. col suo distretto fu donato dai Perugini a *Niccolò* figlio di Bertoldo del Pecora, dopo averlo fatto cavaliere.

La qual famiglia, soggiunge Matteo Villani (Oper. cit. Libr. IX cap. 24) era stata altra volta signora di Montepulciano, ed i cavalieri del Pecora costà in Valiano traevano vita assai onorevolmente.

Sentendo per altro nel 1351 cotesto Cav. Niccolò, che i Montepulcianesi erano di mal umore per causa di cattivo governo, egli tentò ogni mezzo di tornare in Montepulciano. — (Matt. Villani, *Cronic. Lib. IX*. Cap. 24.)

Nel Cast. di Valiano comandavano sempre i signori del Pecora, quando nel 1410 lo stesso paese, governato da mess. Giovanni del Pecora amico parzialissimo de' Fiorentini, fu investito e preso dalle genti del re Ladislao di Napoli, che lo tennero fino alla pace del 1411 quando per opera de' Fiorentini, fu restituito all'antico suo signore del Pecora di quel Comune raccomandato. — Finalmente con atto del 26 marzo 1427 gli abitanti di Valiano si sottomisero direttamente alla Signoria di Firenze con il loro castello, diritti, beni, e giurisdizioni. — (Ammir. *Istor. Fior*. Lib. XIX.)

L'Ammirato medesimo fece conoscere qualmente alla venuta di un esercito napoletano, inviato nel 1453 in Toscana contro i Fiorentini dal re Alfonso d'Aragona, per opera di un Antonio Salimbeni fu ribellata la rocca di Valiano, la quale, aggiunge lo storico, si riprese nel settembre dell'anno medesimo appena allontanato l'esercito napoletano da Fojano. — *Ved*. Chiana.

Finalmente nel 1502 dopo la sopita rivoluzione di Arezzo, anco i terrazzani di Valiano furono obbligati di rinnovare, come fecero sotto di 20 settembre di quell'anno, l'atto di sottomissione alla Rep. Fior. fino a che nel 1532 cotesto popolo dovè prestar giuramento di fedeltà al Duca Alessandro, e di nuovo nel 1537 a Cosimo de' Medici secondo Duca di Firenze.

All'anno 1551, epoca della prima statistica ordinata da Cosimo I nello stato vecchio del suo Ducato, il castello col distretto di Valiano formava Comunità da per sè, comecchè per gli atti politici e per quelli criminali Valiano fosse sottoposto al capitanato di Montepulciano.

A quell'anno pertanto tutto il popolo di Valiano noverava 98 famiglie e 388 abit. e nel 1745 aveva 86 famiglie con altrettante case e 440 abit. — Finalmente col motuproprio del 14 nov. 1774 il territorio di Valiano fu riunito a quello della Comunità di Montepulciano, cui tuttora si conserva.

All'*Art*. Chiana fu indicata l'epoca (1718 al 1723) in cui fu edificato il *Callone di Valiano*, il quale attraversa il *Canal-Maestro* sotto il castello omonimo. Esso è munito di due cateratte a sostegno per salire dal canale nei laghetti di Montepulciano e di Chiusi e viceversa. — (*Ved. Carte Idrauliche delle Chiane del Cav. Commend.* Alessandro Manetti).

La Dogana di Valiano già di seconda classe fu parificata a quelle di terza classe dalla notificazione del 18 giugno 1841.

La parr. plebana di S. Lorenzo a Valiano nel 1833 noverava 784 individui.

Valiano in Val-d'Era. — *Ved. Vagliano di Palaja.*

VALIANO di MONTE-CASTELLO. — *Ved*. Rocca-Silana in Val-di-Cecina.

VALIANO di BARBERINO di MUGELLO. — *Ved*. Adimari (Pieve di S. Gavino).

Valiano, *Valliano*, o *Waliano* di Campagnatico. — *Ved. Galliano* nella Valle dell'Ombrone sanese, o di Paganico.

VALIANO di SUBBIANO. — *Ved*. Vagliano nel Val-d'Arno aretino.

VALICO SOPRA e VALICO SOTTO di Garfagnana nella Valle superiore del Serchio. — Due Cas. con due popoli (S. Michele a *Valico sopra*, e S. Jacopo a *Valico sotto*) una volta nel piviere e Com. di Gallicano, Dioc. di Lucca, ora sotto la Com. Giur. e intorno a tre migl. a ostro-lib. di Trassilico, Dioc. di Massa-Ducale, Duc. di Modena.

Risiedono in monte sulle pendici australi della *Pania della Croce*, lungo la ripa destra della *Turrite di Gallicano*, onde

della *Petrasciana*, sul viottolo che un di servir doveva di strada per valicare da cotesto lato la Pania di Gallicano, *Valico sotto* alquanto più vicino al Serchio, *Valico sopra* più in alto, ed entrambi presso il confine comunitativo di Pescaglia del Ducato di Lucca.

Una carta dell'*Arch. Arciv. Lucch.* del 30 giugno 997, pubblicata nel Vol. V P. III delle più volte citate Memorie, rammenta i due Cas. di *Valico* (*Valivo et alio Valivo*) con tutte le altre villate, Cast. e Terre già comprese nel pievanato di Gallicano.

Un secondo istrumento del 1062 tratta della metà de' beni, tributi ecc. che soleva percipere la pieve di Gallicano da tutti i popoli del suo piviere, fra i quali sono rammentati quelli di *Valico*, conceduti dal vescovo di Lucca ad alcuni nobili della consorteria de' Rolandinghi, ai quali probabilmente apparteneva quella Itta vedova di Rodolfo del fu Rolando, che nell'anno 1122 vendè alla mensa vescovile di Lucca la sua parte del poggio e Cast. di *Valico sopra*. — (Arch. Arciv. Lucch.)

All'*Art.* poi Gallicano furono citati altri documenti relativi alla storia ecclesiastica e politica di cotesta contrada, cui aggiungerò: qualmente il vescovo di Lucca nel 1357 concedè il battistero alla ch. de' SS. Jacopo e Filippo a *Valico sotto* senza peraltro esentare il suo parroco da un tributo e da alcuni oneri verso la pieve di Gallicano.

Cosicchè con decreto del 29 marzo 1828 il nuovo vescovo di Massa-Ducale dichiarò la chiesa di *Valico sotto* una *vice-pieve*.

Quì nacque verso la metà del secolo XVII il Mariani professore di diritto canonico nell' università di Modena.

La parr. di S. Jacopo a *Valico sotto* nel 1832 contava 499 individui.

La parr. di S. Michele a *Valico sopra* nell'anno stesso aveva 344 popolani.

Valinetro (*Pieve di*). — *Ved.* Riparbella in Val-di Cecina.

VALIPERGA in Val-di-Fine. — *Ved.* Badie (le due), e Castellina Marittima.

Vallaccnio, o *Vallacchi* nella Val-d'Elsa. — Cas. perduto sul Monte-Maggio, dal lato di sett. nel popolo di Colle e Fungaja, Com. e circa 4 migl. a lib. di Monteriggioni, Giur. di Sovicille, Dioc. e Comp. di Siena.

Cotesta villata trovasi rammentata più volte nelle carte del Mon. delle Trafisse di Siena dei secoli XIII e XIV nell'*Arch. Dipl. Fior.*

VALLE, VALLI, VALLONE, VALLECOLA, VALLICELLA, ecc. ecc. — Tutti nomi attribuiti, o restati a varie contrade della Toscana, comecchè, geologicamente parlando, il vocabolo di *Valle* applicare si deve a quella catena di monti che circoscrive un lungo corso di acque tributario diretto nel mare (*vero fiume*), qualificando per *vallone* una *valle*, che sebbene di lungo corso, la sua fiumana per altro non versi direttamente le acque nel mare, sivvero in qualcuno de' fiumi reali, cui rendesi subalterna e tributaria.

Distinguo pertanto per *vallecole*, o *vallicelle* tutte le *valli minori*, o *canali* percorsi da piccoli fiumicelli, o da brevi torrenti, sia che si vuotino in altro fiume, sia ancora che si perdano direttamente nel mare.

Entrano pertanto nella prima classe, sulla destra costa dell'Appenino, le *valli della Magra, del Serchio, dell'Arno, della Fine, della Cecina, della Cornia, della Pecora, dell'Ombrone sanese, dell'Albegna, della Fiora, la valle superiore della Paglia, e quella del Tevere*. Spettano alla stessa classe nella parte transappennina le *valli superiori del Reno bolognese, del Santerno, del Senio, del Lamone, del Montone, dei Tre Bidenti riuniti, del Savio, della Marecchia e* per corto tragitto le *valli del Metauro e della Foglia*.

Entrano poi nella classe de' *valloni*, di quà dall'Appennino le così dette *valli dell'Aulella, della Vara* e di altre fiumane della Val-di-Magra; quelle *delle tre Torrite, della Lima*, del *Corsonna* ecc. tributarie del fi. *Serchio*, ecc. — Si comprendono nella stessa serie, rispetto ai bacini dell'Arno, quelle dell'*Archiano* e del *Corsalone*, nel Valdarno Casentinese; della *Chiana* nel Valdarno aretino; dell'*Ambra* e del *Ciofenna* nel Valdarno superiore; della *Sieve, Greve, Bisenzio* e dell'*Ombrone pistojese* nel Valdarno fiorentino; della *Pesa, Elsa, Evola, Era* e della *Nievo* e nel Valdarno inferiore. — Anche la *Valle orientale* di Lucca, essendo tributaria del Lago di Bientina, mercè gli emissarj delle due *Seresse* e spetta al Vald'Arno inferiore, così la *Val-di-Calci*, mediante il torr. *Zambra* ecc. deve contemplarsi per *vallone* del Val-d'Arno pisano. — Dico lo stesso delle *Val-d'Arbia, Val-di-Merse, Val-d'Asso, Val-*

d' Orcia, e di tante altre fiumane che entrano nei varj bacini del fiume *Ombrone sanese*, mentre nella Romagna Granducale spettano alla classe dei *valloni* la *Valle-Acereta*, quelle del *Tramazzo*, *dell'Ibola*, *del Marzeno* e della *Samoggia*, le cui acque sono tutte tributarie del fiume *Lamone*.

Per egual modo forma un *vallone* il *Rabbi*, la cui fiumana si vuota nel fi. *Montone*; e chiamo *valle superiore de' Tre Bidenti* quella che si riunisce sopra Santa Sofia in un solo alveo davanti all'antica Badia di S. Maria in Cosmedin dell' Isola.

Rispetto alla *Valle superiore del Tevere*, riguardo per *valloni* suoi tributarj quelli percorsi nel territorio Granducale dalle fiumane *Singerna*, *Sovara*, *Cerfone*, ecc.

Considero pure come *valloni* quelli della *Versilia*, del *Frigido*, dell'*Avenza*, ecc. compresi nella Valle della Magra; della *Tora* e del *Zannone* nel *Val-d'Arno pisano*; quelli della *Bruna* e della *Fossa* nella *Valle Grossetana dell' Ombrone sanese*, e quello dell'*Osa* nella *Valle dell'Albegna*, comecchè coteste fiumane sbocchino quasi tutte direttamente nel mare.

In quanto alle *vallecole* o *vallicelle*, comprendo in questo numero tutti i corsi d'acqua che dopo breve cammino si vuotano nel mare, o che influiscono in altri fiumi o fiumane. Tali sono fra i primi la *Parmignola*, il *Baccatojo*, il *Camajore*, il torr. *Chioma*, il fiumicello *Alma*, il *Chiarone* ecc. senza dire di tanti altri torrenti che col nome antico di *fiumi*, attualmente di *canali*, di *fossi*, di *borri*, di *rivi*, e simili, versano le loro acque nelle fiumane, o in qualche fiume reale.

VALLE ACERETA, o VALLE DELLA FIUMANA. — Vallone tributario della Valle del Lamone che confina a pon. col territorio delle Comunità di Marradi e di Modigliana, a pon. con quelle di Portico e di Tredozio; e le di cui più alte sorgenti scendono dalla sinistra costa dell'Appennino di *Belforte*. — *Ved.* ABAZIA DI ACERETA, e ACERETA (VALLE DI) in Romagna.

VALLE A DAME, o VALLE DAME nella Val-Tiberina. — *Ved.* TEVERINA.

VALLE ALBEGNA. — *Ved.* VALLE DELL' ALBEGNA.

VALLE-ARIANA. — *Ved.* ARIANA (VALLE) E PESCIA MINORE, O DI COLLODI.

VALLE-ASPRA. — *Ved.* VALLE, O VALLI (CASTEL DI) SOPRA FOLLONICA.

VALLE BENEDETTA. — *Ved.* BENEDETTA (VALLE).

VALLE BUONA. — *Ved.* VALBUONA, cui si può aggiungere, che un altro luogo di *Valbuona* esiste nella Com. di Verghereto da non confondersi con la *Valbuona* di Ridracoli. — *Ved.* VERGHERETO, *Comunità*.

VALLE-CALDA nella Val-Tiberina. — Cas. con Rocca, detta *Rocca-Cignata*, la cui ch. parr. (S. Giovanni Evangelista) è compresa nel pievanato di Sigliano, *alias a Taleno*, Com. Giur. e circa 5 migl. a ostro di Pieve S. Stefano, Dioc. di San-Sepolcro, già di Arezzo, Comp. aretino.

La chiesa di Valle-Calda al pari della Rocca-Cignata risiede sopra un poggetto di gabbro sulla sponda sinistra della fiumana *Singerna*. — *Ved.* ROCCA CIGNATA.

VALLECCHIA (*Vallicula*). — Contrada dove fu un castello che diede il titolo ai nobili di Vallecchia, a piè del quale esiste l'antica chiesa plebana (S. Stefano a *Vallecchia*) nella Com. Giur. e quasi tre migl. a sett. di Pietrasanta, Dioc. di Pisa, una volta di Luni-Sarzana, Comp. pisano.

Il Cast. diroccato di *Vallecchia* era posto sopra un poggio omonimo sulla sinistra della fiumana *Versilia*, attualmente di *Seravezza*, a cavaliere della borgata e della chiesa plebana situata in pianura presso il letto antico, ora gora del torrente medesimo.

Delle vicende storiche dei signori di Vallecchia furono dati varj cenni agli *Art.* CORVAJA, PIETRASANTA, SERAVEZZA e altrove, sicchè non starò quì a ripetere, che i primi dinasti di Vallecchia furono feudatarj de' vescovi di Lucca, poi della sua repubblica, finchè essendosi suddivisi in varie consorterie, una parte si conservò fedele alla madre patria, mentre l'altra si diede sotto l'accomandigia del Comune di Pisa.

Già dissi, che i primi nobili di Corvaja e Vallecchia compariscono col titolo di *Visconti* fino dal secolo X almeno. Tale fu quel *Visconte Fraolmo* che nel 983 possedeva beni in *Monte-Petri* sopra il piviere di S. Felicita di *Versilia*, ora oratorio in Val-di-Castello. — *Ved.* MONTE ROTAJO.

Padre di detto *Visconte Fraolmo* fu un altro *Fraolmo* citato in molti documenti dell' *Arch. Arciv. Lucch.* uno dei quali rimonta all' aprile 915.

Anche il P. Cianelli nel T. III delle Memorie lucchesi, discorrendo dei nobili di Corvaja e Vallecchia disse, che contava fra

i primi valvassori di quel Cast. un *Fraolmo* figlio di altro *Fraolmo*, siccome rilevasi da un istrumento dello stesso *Arch. Arciv. Lucch.* del 928 (11 luglio) pubblicato nel Vol. V. P. III delle Memorie testè citate. — *Ved.* Sugromigno.

Ma il luogo di *Vallecchia* (*Vallecule*) è rammentato in altra pergamena più vetusta dello stesso *Arch. Arciv. Lucch.*, da una cioè del 10 maggio 843, quando Berengario vescovo di detta città allivellò ad un tale Rodiperto figlio del fu Ratiperto, della *città di Luni*, varie case massarizie, una delle quali posta *in loco Vallecule* di pertinenza della cattedrale di S. Martino. — Con altro istrumento del 17 maggio 882 il Vesc. Gherardo affittò a Cunerado figlio di Causeramo due chiese con i loro beni situati in diverse contrade, fra i quali effetti eravi una casa massarizia posta in *Vallecole* di pertinenza del Mon. di S. Maria al Corso di Lucca. — (*Memor. cit.* Vol. V. P. II.)

Agli *Art.* Argentiera, Corvaja, e Valdi Castello furono indicati in succinto i fatti relativi alla storia politica, economica ed ecclesiastica di cotesta contrada.

Anche Tolomeo da Lucca nei suoi Annali cita la contrada di Vallecchia all'anno 1170, stata dai Lucchesi a quei *visconti* devastata; i quali signori nel 1192 erano tornati all' obbedienza di quella repubblica. Ma eglino se gli ribellarono di nuovo nel 1254, tostochè in quest' ultimo anno gli Anziani di Lucca inviarono un' esercito contro i cattani di Corvaja e di Vallecchia con ordine di disfare tutti i loro castelli per inosservanza di patti, e perchè si erano dati proditoriamente ai Pisani. — (*Op. cit.*)

Già all'*Art.* Seravezza fu avvisato, che la giurisdizione di Vallecchia abbracciava la massima parte del distretto comunitativo di Seravezza oltre una piccola parte di quello di Pietrasanta, e che la chiesa già sua filiale de' SS. Lorenzo e Barbera di Seravezza fu fondata verso il 1500, quantunque solamente dopo il 1798 essa venisse staccata per l' affatto dalla sua antica pieve ed eretta in prepositura. Allora furono assegnati alla nuova prepositura i popoli di S. Martino alla *Cappella*, di S. Paolo a *Buosina*, di S. Ansano a *Basati*, di S. Maria a *Levigliani*, di S. Clemente a *Terrinca*, ed il più moderno di S. Maria Lauretana a *Querceta* posto in pianura fra Pietrasanta e Ripa, tutti popoli che innanzi il 1798 erano compresi nella diocesi di Luni e nel pievanato antico di Vallecchia, della quale ultima attualmente si conserva filiale la sola cura di S. Antonio a *Cerreta*.

Il popolo della pieve di S. Stefano a Vallecchia nel 1833 contava 2914 abit.; dei quali 1315 individui spettavano alla Com. di Pietrasanta, gli altri a Seravezza. — *Ved. il Prospetto statistico delle Com. di* Pietrasanta e Seravezza.

Valle Cunicmisi, o *Cuvnicmisi*, ora di Balconevisi. — *Ved.* Balconevisi.

VALLE dell'ALBEGNA. — È la penultima Valle o bacino australe della Toscana granducale, la quale si apre sulla pendice meridionale del Monte-Labbro, nei di cui fianchi si staccano i suoi contrafforti che separano la *Valle dell'Albegna* da quella dell'*Ombrone inferiore sanese* situata alla sua destra, mentre resta dal suo lato sinistro, ossia orientale, la *Valle della Fiora*.

Comprendo, come già ho detto, nella Valle dell' Albegna anche il vallone dell'*Osa*, quantunque la sua fiumana dopo non lungo tragitto shocchi direttamente in mare fra la bocca dell' Albegna ed il porto di Talamone.

Cotesta Valle abbraccia, oltre il promontorio del Mont' Argentaro, il territorio di tre Comunità del Granducato, ed una porzione di quello di tre altre. — Vi spettano per intiero i territorj delle Comunità di *Roccalbegna*, di *Magliano* e di *Monte-Argentaro*; mentre vi appartengono per una porzione quelli delle Comunità di *Manciano*, di *Orbetello* e di *Scansano*. — *Ved.* Albegna fi.

Fra l'Osa e l'Albegna lungo il fosso *Patrignone* circa 3 migl. a ostro di Magliano nella primavera del 1844 sono stati scoperti gli avanzi di mura di una città da lunga mano perduta, ed il cui ambito fu calcolato di circa tre miglia.

Sarebbe un bel campo di ricerche per gli archeologi desiderosi di rintracciare i resti della da gran tempo distrutta città etrusca di *Caletra*, se l'avarizia non avesse disfatto quelle mura per costruirvi sopra con i materiali disotterrati una nuova strada rotabile, la quale da Magliano scende in Albegna alla *Barca* detta del *Grassi*.

PROSPETTO *della* SUPERFICIE QUADRATA *e della* POPOLAZIONE *della* VALLE DELL' ALBEGNA *e dei* VALLONI SUOI TRIBUTARJ *negli anni* 1833 *e* 1844.

NOME DEI CAPOLUOGHI DELLE COMUNITÀ	SUPERFICIE TERRITORIALE IN QUADRATI AGRARJ	NUMERO DEGLI ABITANTI	
		NEL 1833	NEL 1844
1. Roccalbegna	48460,21	3299	3483
2. Manciano, *per* ³/₄ *circa*	74134,71	1931	1984
3. Magliano	73101,22	1083	1017
4. Montargentaro (*nuova*)	17586,23	—	3103
5. ORBETELLO (città) *per* ⁵/₆ *circa*	100503,10	4020	2931
6. Scansano, *per* ¹/₃ *circa*	26723,75	1047	1090
TOTALE . . . . *N.°*	340409,22	11380	13608

Dal Prospetto qui esposto resulta, che in una superficie territoriale di quadrati agrarj 340409,22, *pari a migl. toscane* 424 *quadre, vi largheggiava nel* 1833 *una popolazione indigena di* 11380 *abit., a proporzione di quasi* 27 *persone per ogni migl. quadr., popolazione cresciuta nel* 1844 *di* 2228 *individui, ma che repartitamente superano di poco le* 32 *persone per ogni miglio quadrato.*

VALLE DELL' ARBIA, o VAL-D'ARBIA. — È il primo vallone del bacino superiore dell' Ombrone sanese percorso dall' Arbia, tributaria del fiume preaccennato, cui si marita davanti alla Terra di Buonconvento, alla seconda posta da Siena a Roma.

Cotesta fiumana è divenuta celebre nella storia per causa della battaglia di Montaperto, e per trovarsi nel suo vallone la città stessa di Siena. — *Ved.* VALLE SUPERIORE DELL'OMBRONE SANESE.

VALLE DELL'ARNO. — Se si dovesse considerare geologicamente cotesta Valle converrebbe farne una sola, a partire dalla sorgente fino allo sbocco dello stesso fiume nel mare; avvegnachè non solo i geologi, ma molti geografi moderni considerano tutta una Valle quella che, mediante ramificazioni secondarie di una catena principale suddividesi in valloni subalterni al corso di un fiume reale.

Persuaso mi mostrai di tale opinione sino da quando all'*Art.* ARNO di quest' Opera divisi la Valle dell'Arno in sei bacini, cioè; 1.° del *Val-d'Arno casentinese*; 2.° del *Val-d'Arno aretino*; 3.° del *Val-d'Arno superiore*; 4.° del *Val d'Arno fiorentino*; 5.° del *Val-d'Arno inferiore*; e 6.° del *Val-d'Arno pisano*, ultimo suo bacino.

In quello stesso *Art.* fu data un' idea a volo d' uccello dello stato fisico dei sei bacini sunnominati e fu indicata approssimativamente la pendenza relativa degli stessi bacini dall' origine di *Capo d' Arno* sino alla sua foce in mare.

In conseguenza pertanto di cotesta divisione io contemplerò come attinenze subalterne ai sei bacini dell' Arno, tutte quelle valli o *valloni*, le cui fiumane tributano le loro acque in uno dei bacini di sopra indicati.

Per modo che io debbo includere nel bacino superiore del Val-d'Arno casentinese tutte le *valli minori*, *valloni* e *vallecole* che scendono nell'Arno in quel primo bacino; lo stesso dicasi non solo degli altri cinque bacini dell' Arno, ma di quelli dell' Ombrone sanese, del Serchio, ecc. ecc.

Se non che, entrato l' Arno nel *bacino aretino* ed in quello *inferiore*, si presentano due anomalie nel corso bipartito di due fiumane; voglio dire della *Chiana* e dell' *Ozzeri*, poichè una parte delle acque della *Chiana* si rivolge a ostro per avviarsi nel

Tevere; per egual modo una parte dell'*Ozzeri* piegando da scir. a pon. entra sotto nome di *Rogio* nel Lago di Bientina e conseguentemente nel *Val-d'Arno inferiore* allo sbocco della *Seressa*, mentre la porzione occidentale dell'*Ozzeri* spetta alla Valle del Serchio, in cui quel fiumicello, o fosso, dirigesi passata la dogana di Cerasomma.

Finalmente un terzo ostacolo lo fornisce il sesto bacino dell'Arno per la Valle inferiore del Serchio da Ripafratta al mare, la quale sezione si contemplerebbe come una parte del *Val-d'Arno pisano*, qualora si debba riflettere all'antico sbocco del Serchio nell'Arno sotto Pisa, come ancora se contemplare si dovesse la pianura fra Pisa e Pietrasanta priva com'è di ramificazioni secondarie di poggi da servire di limite e di separazione naturale fra i due fiumi nel *bacino pisano*. Altronde quando si pensa che il Serchio dopo un lungo tragitto, già da molti secoli si è aperta una foce sua propria in mare, debbo riguardare la sua Valle separatamente da quella del sesto *bacino*, ossia della *Valle dell'Arno pisano*.

Premesse coteste brevi avvertenze, riprendo il discorso per designare la superficie territoriale della Valle dell'Arno con la popolazione in ciascuno dei suoi bacini, dai quali escludo la superficie e la popolazione di alcune Comunità fuori del Granducato.

VALLE DELL'ARNO CASENTINESE, o VAL-D'ARNO CASENTINESE. — È il primo ed il più alto bacino dell'Arno, circoscritto dall'Appennino della *Falterona*, dove ha origine il fiume maggiore della Toscana; il qual bacino è fiancheggiato a levante dall'*Appennino di Camaldoli* e del *Bastione*, da cui si staccano i contrafforti dell'*Alvernia*, del *Monte Foresto* e dell'*Alpe di Catenaja*, mentre la base occidentale di quest'ultimo monte scende sulla ripa dell'Arno allo stretto di *S. Mamante*. Chiude poi a pon. *il Bacino casentinese*, alla destra della *Falterona*, il monte della *Consuma*, il quale girando da pon. a ostro và a congiungersi al monte di *Secchieta* sopra la Vallombrosa, e questo ai monti di *Prato-Magno* e dell'*Alpe di S. Trinita*, fino a che il fianco orientale di quest'ultimo scende a chiudere dal lato di pon. il *Bacino casentinese* dirimpetto allo *stretto di S. Mamante*.

Fanno parte, come dissi, di cotesto bacino tutti i *valloni* e *vallecole* delle fiumane e torrenti che fluiscono nell'Arno dentro i limiti testè designati. Tali sono, alla sinistra l'*Archiano* ed il *Corsalone*, ed alla destra il *Solano* ed il *Salutio*.

Il bacino del Val-d'Arno casentinese confina dirimpetto a grec., mediante il giogo dell'Appennino, con la Valle superiore del Savio, da lev. a scir. con la Val-Tiberina Toscana, di fronte a ostro con la Valle dell'Arno aretino, dirimpetto a lib. mediante i monti di Prato-Magno e dell'Alpe di S. Trinita con la Valle dell'Arno superiore, mentre resta dirimpetto al suo pon. e maestr. la Val-di-Sieve ed a settentrione di là dalla Falterona e dall'Appennino di Camaldoli si aprono le *Valli superiori del Montone, del Savio e dei Tre Bidenti*.

Spettano a cotesta Valle del Casentino due celebri Eremi edificati da due insigni fondatori di Ordini religiosi, cioè, *Camaldoli*, da S. Romualdo, e l'*Alvernia*, da S. Francesco d'Assisi.

All'*Art.* CASENTINO indicai la popolazione con la superficie territoriale delle 13 Comunità ch'io comprendeva nella regione casentinese, comecchè il territorio di due di esse (*Subbiano e Talla*) si estenda in parte nel contiguo *Bacino* del Val-d'Arno aretino.

Che però detraendo a queste due Comunità, per approssimazione, un terzo della loro superficie territoriale e della respettiva popolazione, aggiungerò il restante al secondo *Bacino* contiguo. Quindi, avendo potuto in seguito rettificare meglio non tanto la superficie quanto il numero degli abitanti del Casentino nelle altre undici Comunità, sia per quelle dell'anno 1833, come del 1845, trovo che ne risulta il Prospetto seguente.

***PROSPETTO** della* SUPERFICIE QUADRATA *e della* POPOLAZIONE *del* **VAL-D'ARNO CASENTINESE** *e dei* VALLONI SUOI TRIBUTARI *negli anni* 1833 *e* 1844.

NOME DEI CAPOLUOGHI DELLE **COMUNITÀ**	**SUPERFICIE** TERRITORIALE IN QUADRATI AGRARI	**NUMERO** DEGLI ABITANTI	
		NEL 1833	NEL 1844
1. Bibbiena	25311,64	4462	5033
2. Castel-Focognano	10919,75	2734	2705
3. Castel-S.-Niccolò	19117,82	3741	4241
4. Chitignano	43191,55	949	1007
5. Chiusi nel Casentino	29898,34	1939	2125
6. Monte-Mignajo	13075,94	1570	1920
7. Ortignano	5590,42	854	906
8. Poppi	28405,63	5201	5652
9. Prato-Vecchio	225631,93	3707	4182
10. Reggiolo	5125,70	700	707
11. Stia	17948,20	2510	2964
12. Subbiano, *per* 2/3 *circa*	15354,92	1872	1900
13. Talla, *per* 2/3 *circa*	12027,56	1350	1460
TOTALE .... N.°	451599,40	31589	34802

VALLE DELL' ARNO ARETINO, o **VAL-D'ARNO ARETINO**. — È il secondo bacino dell'Arno circoscritto dalla parte del Casentino dallo *stretto di S. Mamante*, e dal lato inferiore dalla *Valle dell'Inferno*. Esso è fiancheggiato alla sua destra dall'Alpe di S. Trinita, ed alla sinistra dall'Alpe di Catenaja e dai poggi che passano alle spalle di Arezzo per innoltrarsi nella Val-di-Chiana, mentre all'occidente di Arezzo scendono fino alla *Valle dell'Inferno* i colli orientali della Val-d'Ambra.

Fra le maggiori fiumane tributarie dell'Arno in cotesta sezione contasi la *Chiana*, a partire dal *Pian della Biffa*, posto a ostro di Chiusi, fino alla *Chiusa de' Monaci*, di dove la Chiana scende nel Val-d'Arno aretino.

Cotesto bacino pertanto confina a lev. con la Val-Tiberina Toscana mediante il crine de' poggi che dall'Alpe di Catenaja si dirigono per l'*Alta di S. Egidio* verso il Trasimeno; a scir. con la Val-di-Chiana Pontificia; a ostro con i valloni dell'*Orcia*, e dell'*Asso* mediante la montagna di Cetona, ed i poggi che s'inoltrano per Montepulciano e Trequanda; a lib. con la Valle dell'Ombrone sanese mediante i poggi di Rigomagno e di Palazzuolo; ed a pon.-maestro con la Valle dell'Arno superiore.

In conseguenza di ciò tutte le Comunità, i di cui territorj acquapendono in Val-di-Chiana, o nell'Arno dentro i limiti designati, spettano al *Bacino aretino*, con l'avvertenza, che alcuni di essi, come *Civitella*, *Trequanda*, *Cortona*, e quelli ancora delle *Com. di Chiusi*, *di Chianciano*, *di Sarteano*, *di Arezzo*, *di Talla* e *di Subbiano* estendendosi in altre Valli contigue, mandano in quelle una porzione di abitanti. Inoltre è da avvertire, che nella stessa Val-di-Chiana Toscana tributaria del *Bacino aretino* entrano varie popolazioni comprese nello Stato Pontificio, delle quali non faccio parola per ignorare la loro superficie ed il numero degli abitanti.

PROSPETTO *della* SUPERFICIE QUADRATA *e della* POPOLAZIONE *del* VAL-D'ARNO ARETINO *e dei* VALLONI SUOI TRIBUTARI *negli anni* 1833 *e* 1844.

NOME DEI CAPOLUOGHI DELLE COMUNITÀ	SUPERFICIE TERRITORIALE IN QUADRATI AGRARJ	NUMERO DEGLI ABITANTI	
		NEL 1833	NEL 1844
1. AREZZO, *per* 9/10 *circa*	101545,73	27076	29875
2. Asinalunga	22874,64	7187	7674
3. Capolona	13874,29	1940	2224
4. Castiglion Fibocchi	7500,61	708	920
5. Castiglion Fiorentino	32291,61	10046	10985
6. Chianciano, *per* 1/2 *circa*	5370,74	1079	1078
7. CHIUSI (città) *per* 2/3 *circa*	11340,50	2279	2429
8. Civitella, *per* 5/6 *circa*	24712,48	4049	4282
9. CORTONA (città) *per* 4/5 *circa*	80144,48	17578	18551
10. Fojano	11746,84	6425	6808
11. MONTEPULCIANO (città)	48420,98	10197	11108
12. Monte S. Savino	25961,70	6695	7005
13. Rapolano, *per* 1/3 *circa*	4811,40	650	704
14. Sarteano, *per* 2/3 *circa*	16603,34	2602	6012
15. Subbiano, *per* 1/3 *circa*	7677,48	935	995
16. Talla, *per* 1/2 *circa*	2710,78	682	738
17. Torrita	17001,88	3731	4003
18. Trequanda, *per* 2/3 *circa*	15830,10	1577	1942
TOTALE . . . . *N.°*	450419,58	105436	117333

VALLE DELL' ARNO SUPERIORE, o VAL D'ARNO DI SOPRA. — Porta cotesto vocabolo non già il primo, ma il terzo bacino dell'Arno, detto *superiore*, o di *sopra*, per essere situato superiormente a quello della capitale della Toscana, nella guisa medesima che viene qualificato per *Val-d'Arno inferiore, o di sotto*, il quinto bacino al di sotto della tortuosa *Gola della Golfolina*.

Comincia il Val-d'Arno superiore dalla così detta *Valle dell'Inferno*, la quale trovasi fra la *Gola dell' Imbuto* e il *Ponte a Valle*, o al *Romito*.

All'*Art.* ARNO si disse, che dopo passata la *Valle dell' Inferno*, e precisamente al *Ponte al Romito* poco innanzi che sbocchi nel fiume il torr. *Agna*, l'Arno cammina per 18 miglia in un più vasto ed ubertoso bacino nella direzione non più da lev. a pon., ma da scir. a maestr. dopo aver torto agli Aretini *disdegnoso il muso*, sino a che il *bacino* si ristringe e quasi si chiude davanti all'Incisa dove l'Arno incontra nel suo cammino un nuovo ostacolo pietroso, le cui rupi di macigno costà come alla *Gola dell'Imbuto* andò scalzando per dilatarsi nel *Pian d'Isola* innanzi di restringersi nuovamente davanti al *Ponte a Rignano*.

Cotesto canale situato fra il terzo ed il quarto bacino non è meno lungo del precedente, fra la *Gola dell'Inferno e il Ponte al Romito*, correndo per circa 6 migl. fra le balze meridionali del monte di *Reggello* e le propagini che vi scendono dal poggio di *Torre a Quona*.

Avvegnachè l' Arno si fece strada fra due opposti contrafforti, dove esiste un' angusta vallicella della lunghezza di sopra indicata piena di scabrose scogliere di macigno e di calcare ruiniforme, in mezzo alla quale si racchiude il così detto *Pian d' Isola*, fino a che l'Arno arrivato davanti a Rignano fra

la base meridionale del poggio di *S. Ellero* e quella settentrionale di *Torre a Quona*; cessa il bacino del *Val-d'Arno superiore* e si apre quello *fiorentino*. — *Ved.* Arno.

Fra i maggiori influenti di questo terzo bacino contansi, a sinistra la fiumana dell'*Ambra*, che dà il suo nome alla così detta *Val-d'Ambra*, mentre entrano nella classe dei torrenti principali, che scendono dal lato stesso, il *Cerboli di Cavriglia*, *il Cestio di Gaville ed il Mulinaccio di Pian-Franzese*. — All'incontro dal lato destro del *Val d'Arno di sopra* entrano nella sezione medesima del terzo bacino il torr. *Agna di Lanciolina*, il *Ciofenna di Loro*, il *Faella*, i *due Reschi*, cioè quello *Simontano* ed il *Resco Cascese*, infine il *Chiesimone di Reggello*.

Sono comprese in questo stesso bacino circa 15 Comunità del Granducato, alcune delle quali, come quelle di *Civitella*, di *Reggello* e di *Rignano* mandano una parte dei loro territorj ed abitanti nei bacini limitrofi, le quali frazioni sono state staccate approssimativamente da questo terzo per assegnarle, in quanto alla Comunità di *Civitella*, *al Val-d'Arno aretino*, e rispetto alle ultime due, al *Val-d'Arno fiorentino*.

***PROSPETTO** della* Superficie quadrata *e della* Popolazione *della* **VALLE DELL' ARNO SUPERIORE** *e dei* Valloni suoi tributarj *negli anni* 1833 *e* 1844.

NOME DEI CAPOLUOGHI DELLE COMUNITÀ	SUPERFICIE TERRITORIALE IN QUADRATI AGRARJ	NUMERO DEGLI ABITANTI	
		NEL 1833	NEL 1844
1. Bucine	38335,83	5776	6242
2. Castel-Franco di sopra	10723,76	2565	2792
3. Castiglion-Ubertini	3255,24	418	500
4. Cavriglia	17687,97	3677	3905
5. Civitella *per* $^4/_6$ *circa*	4921,72	810	857
6. Figline e Incisa	29043,99	10758	12139
7. San-Giovanni	6487,34	3827	4264
8. Laterina	7002,67	1839	1990
9. Loro	25587,87	4126	4683
10. Montevarchi	16521,66	8030	8570
11. Pergine, o Val-d'Ambra	13800,30	1694	1938
12. Pian-di-Scò	5757,61	2434	2588
13. Reggello, *per* $^3/_4$ *circa*	26533,65	7298	7441
14. Rignano, *per* $^2/_3$ *circa*	10526,87	3026	3083
15. Terranuova	21614,98	5982	6512
Totale . . . . *N.°*	237801,46	62260	67504

VALLE DELL' ARNO FIORENTINO, o **VAL-D' ARNO di FIRENZE**. — È il più centrale bacino della Toscana, avendo in mezzo la sua metropoli. Esso apresi sotto la *Gola di Rignano* e si chiude allo *Stretto*, ossia al *Masso della Golfolina* passata la confluenza dell'Ombrone pistojese. — Per conseguenza sboccando nel quarto suo bacino le lunghe e copiose fiumane della *Sieve*, della *Greve*, del *Bisenzio* e dell'*Ombrone pistojese*, secondo il sistema da me preferito, debbono appartenere al *Val-d'Arno fiorentino* tutti i valloni percorsi dalle preindicate fiumane sue tributarie.

Giunto l'Arno allo *Stretto di Rignano*, ed apertasi una nuova foce fra le estreme propagini dei poggi di *Torre a Quona* e di *Reggello*, incomincia il *Val-d'Arno di*

Firenze, il quale, dopo avere accolto per via, alla destra i precipitosi torr. del *Vicano di S. Ellero* e del *Vicano di Pelago*, scende a ricevere dal lato medesimo a poca distanza dalla Terra del Pontassieve la grossa fiumana della *Sieve*.

Il lungo corso, la pendenza, e la quantità dei precipitosi corsi d'acqua che vuotansi in cotesta fiumana nel percorrere il Mugello, fanno palese a chicchessia non solo quali e quanti massi essa debba strascinare dall'Appennino della Futa fino all' Alpe di S. Godenzo, ma ancora riempire e rialzare il suo alveo nei luoghi di minor declive, danneggiare i ponti e recare in tempo di continue dirotte pioggie gravissimi guasti al *Val-d'Arno fiorentino*.

Se uno voglia percorrere la storia dei danni recati a Firenze dalle alluvioni provenute specialmente dalle copiose piene della *Sieve*, non si dovrà maravigliare di tante inondazioni, cui trovossi soggetta la capitale della Toscana, essendo bastantemente noto l'adagio che dice: *Arno non cresce se Sieve non mesce*.

Già all'*Art*. Sieve fu indicata la pendenza barometrica di cotesta fiumana; e là furono rammentati i torrenti principali di lei tributarj, non chè la superficie del suo vallone, noto più comunemente sotto il vocabolo di *Mugello*, ed il numero de'suoi abitanti all'anno 1833. Qui pertanto aggiungerò la popolazione intiera del Mugello compresa nel *Val-d'Arno fiorentino* all'anno 1833, come ancora l'ultima del 1844.

È indubitato, che considerando l'angustia della Valle passata la confluenza della Sieve, l'Arno non poteva variare di alveo fino almeno alle balze di *Girone*, tostochè esso è costretto a scorrere sempre a piè dei poggi o colline che scendono fino alla ripa sinistra da *Volognano*, da *Miransù*, da *Villamagna* e da *Candeli*, ed alla sua destra dai colli di *Remole*, delle *Sieci*, delle *Falle* sino alle balze di *Girone*, ecc.

Infatti molte volte dalle piene dell' Arno fu rovinata la strada maestra fra le *Sieci* e le *Falle*, la quale fu decretato si rifacesse nel 1479 e di nuovo nel 1516, finchè la piena del 1740 avendone disfatto costà una porzione, costrinse il magistrato de' *Capitani di Parte* ad aprire una nuova strada più in alto, rinnovandosi più volte cotesto lavoro fino ai tempi nostri. Un simile provvedimento era stato preso pel tronco di strada medesima alle balze di *Girone* fra *Quinto* e *Rovezzano*, quando la strada regia del Pontassieve fu portata più verso il monte.

I massimi danni però del tratto d'Arno dalla confluenza della Sieve fino alla capitale sembrano accaduti nella pianura fra Rovezzano e Firenze, stante il ringorgo delle sue acque per le frequenti pescaje, argini, grandi pignoni, palizzate, ecc. ecc.

Ciò diede impulso al dotto e zelante Giovanni Targioni-Tozzetti di presentare nel 1767 al Granduca Leopoldo I una disamina di alcuni progetti fatti nel secolo XVI *per salvare Firenze dalle inondazioni dell' Arno*, aggiungendovene uno di suo.

Nelle notizie topografiche pubblicate nel 1841 nella *Guida di Firenze*, all'occasione del terzo Congresso degli Scienziati italiani, discorrendosi del corso dell'Arno nella Valle sopra e sotto alla città di Firenze fu detto, che cotesto fiume aveva percorso tre *bacini* innanzi di arrivare in questo di Firenze; la qual città fu calcolata migl. 69 ½ italiane distante dal *Capo d'Arno* rimontando verso le sorgenti del fiume, e migl. 55 ½ scendendo da Firenze alla sua foce in mare.

Ivi ancora fu avvisato; che alla confluenza della Sieve l'Arno era già disceso dalle sue sorgenti 2200 br. fiorentine, pari a metri 1293,98, e che quando esso entrava in Firenze lungi circa 10 miglia dalla confluenza predetta, era disceso altre 45 braccia, ossiano metri 26,26. Inoltre fu indicato, che in cotesta Valle centrale dell'Arno confluivano 4 fiumane e varj torrenti; cioè, dal lato destro sopra Firenze la *Sieve*, e sotto la capitale il *Bisenzio* e l'*Ombrone pistojese*; mentre dal lato sinistro sotto Firenze vi entrava la *Greve*; e che i torrenti più noti suoi tributarj erano alla destra, il *Sieci*, la *Mensola*, l'*Affrico* e il *Mugnone* ed alla sinistra il *Rimaggio* del Pian di Ripoli ed il *Vingone* del Pian di Settimo.

Parlando poi delle inondazioni più terribili, cui in varj tempi è stata soggetta la città di Firenze, accennavasi fra le più antiche quella accaduta nel novembre del 1177, quando rovinò una pila dell'unico ponte, ora denominato *Ponte vecchio*. Dopo quella del 1177 le più disastrose furono in seguito le piene che accaddero nel 5 dic. 1288; nel 1 maggio 1304; e l'altra fatalissima del 1 nov. 1333. Alle suddette tennero dietro una nel 20 ott. 1380; altra nel 13 sett. 1547; senza dire delle piene più note e più vicine

alla nostra età, come furono quelle del 1679, del 1740, del 1758 e 1800. Ma la più recente, la più estesa, la più lunga, e forse per Firenze la più disastrosa è stata l'alluvione accaduta nel 3 nov. dell'anno 1844.

Finalmente nella stessa *Guida* fu dato un cenno dello stato fisico del Val d'Arno fiorentino specialmente nella sua pianura, dicendo: qualmente la figura corografica, e la fisica struttura de' monti che fanno spalliera dal lato di ostro all'Appennino toscano, non chè lo stato del suolo percorso dall'Arno, a partire dalla sua sorgente fino a Pisa, darebbero a supporre, che nei varj bacini, o vallate sopra e sotto Firenze, fossero stati in tempi remotissimi tanti laghi innanzi che l'impeto progressivo delle acque correnti corrodesse, scalzasse e rovinasse mediante l'impeto del fiume gli strati inferiori di macigno che facevano barriera all'Arno nella *Gola* di *S. Mamante* sul primo bacino, in quelle di *Monte Giovi* a *Capolona* e nella *Gola dell'Imbuto* all'ingresso, al centro ed all'egresso del secondo bacino; nelli *Stretti dell'Incisa* e di *Rignano* fra il terzo e quarto bacino; nella *Gola della Golfolina* prima di entrare nella quinta vallata, e nelle *Chiuse* fra la *Rotta* e *Monte Calvoli*, fra *Calcinaja* e *Vico-Pisano* allo sbocco dell'ultimo bacino dello stesso fiume.

I depositi dell'alluvione e di trasporto, gli avanzi di foreste abbattute e ridotte in *lignite*, le ossa di grandi quadrupedi di razze perdute e sepolte nelle piaggie del *Bacino aretino*, *nel superiore* ed *inferiore a Firenze*, gl'immensi e profondi banchi di ghiaje e di ciottoli riscontrati a considerabili altezze ne' primi 5 *Bacini*, tuttociò aggiungerebbe peso all'ipotesi, che il corso dell'Arno nei tempi anteriori alla Storia fosse impedito dalle varie angustie di sopra indicate.

Ad un'epoca molto posteriore pertanto debbono riferirsi quegli *isolotti* e quei *bisarni* che al pari di molti palustri marazzi si formarono nei diversi *Bacini* dell'Arno sopra e sotto a Firenze.

Quindi è che la storia dai primi secoli dell'E. V. fino al XV rammenta nel Val-d'Arno di sopra a Firenze l'*Isola del Mezzule*, e nel Val-d'Arno fiorentino il *Bisarno* sotto *Varlungo* fra il Pian di Ripoli ed il Guarlone; l'*Isolotto* sull'ingresso di Firenze antica, l'*Isola* ed altro *Bisarno* nel Pian di Settimo, nel Valdarno inferiore ecc. ecc. — *Ved.* ARNO, BISARNO, *ARNO* BIANCO, ecc.

Che poi il piano delle città attraversate dall'Arno, ognor più sia andato rialzandosi, lo dichiarano sopratutto quelle di Firenze e di Pisa, i di cui primi lastrici di mattoni in costa, sebbene non più antichi del secolo XIII, si trovarono sepolti dalle due alle quattro braccia sotto il lastrico attuale. — *Ved.* gli *Art.* FIRENZE e PISA.

Rispetto poi al perimetro della *Valle dell'Arno fiorentino*, dovendovisi includere le valli minori, o *valloni* suoi tributarj, come sono quelli della *Sieve*, della *Greve*, del *Bisenzio* e dell'*Ombrone pistojese*, ne consegue, che essa estendendosi dal lato di sett. e grec. dall'Alpe di S. Godenzo fino al monte delle *Piastre* sopra Pistoja; e dalla parte di scir. a lib. dai poggi di *Cintoja* e delle *Stinche* fino a quelli della *Romola* e del *Malmantile*, vengono a comprendervisi tutte quelle Comunità il cui territorio acquapende nel detto *Bacino*; avvertendo però che alcune di esse estendendosi nei *Bacini* ad esso limitrofi, trovansi quì calcolate per approssimazione, tanto rispetto alla superficie territoriale, come rapporto al numero degli abitanti. Tali sono per es. la Comunità di *S. Casciano* posta fra la Val-di-Greve, la Val di-Pesa, al pari di quelle della *Casellina e Torri* e della *Lastra a Signa*. Dirò la cosa medesima della Com. di *Carmignano*, posta fra il *Val-d'Arno fiorentino* e quello *inferiore*; delle Comunità di *Rignano* e di *Reggello* che mandano gran parte del loro territorio e degli abitanti nel *Val-d'Arno superiore*, mentre la *Com. di Serravalle* spetta al Val-d'Arno fiorentino ed inferiore. Dicasi lo stesso delle Com. di *Cantagallo*, della *Porta al Borgo sopra Pistoja* ecc. porzione dei di cui territorj spettano alla *Valle transappennina del Reno bolognese*, dove saranno riportate le frazioni che mancano al *Bacino del Val-d'Arno fiorentino*.

Inoltre spettano al *Bacino fiorentino* due santuarj insigni stati abitati dai fondatori di due Ordini religiosi, cioè, la *Badia della Vallombrosa* fondata da S. Gio. Gualberto, e l'*Eremo del Monte-Senario* abitato dai 7 Fondatori dell'Ordine de' Servi di Maria.

Detratte le Comunità testè accennate, quelle totalmente tributarie del *Val-d'Arno fiorentino* si riducono a 33, alle quali unite le 9 precedenti costituirebbero 42 Comunità, comprendendo fra queste le due di già conteggiate nel *Val-d'Arno superiore*.

PROSPETTO *della* Superficie quadrata *e della* Popolazione
del **VAL D'ARNO FIORENTINO** *e dei* Valloni suoi tributarj *negli anni* 1833 *e* 1844.

NOME DEI CAPOLUOGHI DELLE COMUNITÀ	SUPERFICIE TERRITORIALE IN QUADRATI AGRARJ	NUMERO DEGLI ABITANTI	
		NEL 1833	NEL 1844
1. Bagno a Ripoli	22949,03	11617	13011
2. Barberino di Mugello	46134,16	8522	9366
3. Borgo S. Lorenzo	43130,40	10551	11103
4. Brozzi	4748,74	7815	8617
5. Calenzano	21709,03	5307	5724
6. Campi	8216,54	8957	9766
7. Cantagallo, *per* 1/2 *circa*	12293,06	2351	1691
8. Carmignano, *per* 9/10 *circa*	11596,60	7209	7803
9. S. Casciano, *per* 2/3 *circa*	20946,06	6749	7456
10. Casellina e Torri, *per* 2/3 *circa*	10290,38	6262	6153
11. Dicomano	17474,40	3619	3849
12. Fiesole (città)	16034,42	8129	9697
13. FIRENZE (capitale)	1556,17	95927	106531
14. Galluzzo	20757,81	11724	12765
15. S. Godenzo	29128,93	2704	3204
16. Greve	49053,05	8951	9998
17. Lastra a Signa, *per* 2/3 *circa*	8391,14	5189	6026
18. Legnaja	7158,18	8162	9276
19. Londa	15643,61	2214	2328
20. Montale	12883,24	6702	7209
21. Monte-Murlo	8883,66	2350	2494
22. Pelago	29487,05	7956	9332
23. Pellegrino	6294,95	6585	7166
24. S. Piero a Sieve	10636,90	2861	2916
25. Pistoja (città)	366,64	11101	12332
26. Pontassieve	33568,76	8771	9380
27. Porta al Borgo, *per* 3/4 *circa*	27572,38	8502	9840
28. Porta Carratica	6173,46	6578	6800
29. Porta Lucchese	7669,18	5553	5672
30. Porta S. Marco	18996,48	7533	8420
31. Prato (città)	38820,77	30288	32653
32. Reggello, *per* 4/5 *circa*	7078,22	1960	1984
33. Rignano, *per* 4/5 *circa*	5295,00	1514	1546
34. Rovezzano	2765,07	4170	4794
35. Scarperia	23552,66	5243	5332
36. Seravalle, *per* 5/6 *circa*	11056,43	3792	4170
37. Sesto	14770,05	8796	1073
38. Signa	5251,37	5634	6034
39. Tizzana	13344,87	7319	7764
40. Vaglia	16657,07	2689	2829
41. Vernio	16118,53	3616	4010
42. Vicchio	43244,12	9001	9645
Totale . . . . N.°	727408,57	380473	407739

VALLE DELL' ARNO INFERIORE, o VAL D'ARNO DI SOTTO. — Il quinto bacino di cotesta Valle è anche più vasto del precedente, stante che a destra riceve le acque tutte della Val-di-Nievole e della Valle orientale Lucchese mediante gli emissarii dell' *Usciana* e delle *due Seresse*, che nella quinta sezione dell'Arno dal lato destro fluiscono, mentre vi entrano dal lato sinistro le fiumane della *Pesa*, dell' *Elsa*, dell' *Evola*, della *Chiecina*, della *Chiecinella* e dell' *Era*, con tutti gl' influenti minori che vi portano le loro acque. — In conseguenza di chè il Bacino in discorso si estende, dirimpetto a maestr. e sett. dalla sommità del monte delle *Pizzorne* e di *Battifolle* sino alla Montagnuola di Siena posta al suo scir. e ostro, e sino alla faccia occidentale dei monti del Chianti; come pure dal Monte Miccioli e dal Cornocchio sino al Monte-Pisano.

Nella qual traversa si conta da sett. a ostro un' estensione di circa 60 migl., mentre nella direzione opposta dal *Masso della Golfolina* sino a *Vico-Pisano* la traversa non arriva alle 25 migl. toscane.

All' Art. Calcinaja che posi sull' ingresso del Val d' Arno pisano fu detto, che nei tempi della Repubblica l'Arno correva a settentrione di Calcinaja, in guisa che questo castello rimaneva nella ripa sinistra e non sulla destra, come lo è oggidì, del fi. Arno.

Citai a tal proposito una lettera del 1326 dell' Arciv. di Pisa, con la quale concedè al parroco di Bientina facoltà di alzare nella sua chiesa il fonte battesimale per ragione che fra Bientina e Calcinaja correndo il fiume Arno si rendeva pericoloso molte volte il passaggio di quel fiume per portare i fanciulli a battezzare alla pieve di Calcinaja, dalla quale allora Bientina dipendeva.

Arroge a ciò una pergamena inedita, dell'Arch. Dipl. Fior. proveniente dalla Badia a Settimo e da Cestello. — È un contratto di affitto fatto nel 15 luglio del 1476, col quale gli Uffiziali di Torre di Firenze locarono ai Frati Agostiniani del convento di Nicosia nella Valle di Calci il *passo della nave sul fiume Arno tra Bientina e Vico-Pisano*, in luogo detto *Maltraverso*, per l'annuo canone di 3 fiorini d'oro larghi ed a condizione di dover rinnovare il fitto medesimo ogni 29 anni.

Infatti esistono tuttora fra Montecchio e Bientina le antiche tracce del corso dell' Arno fra Bientina e Calcinaja lungo una via rotabile che guida al Lago o Padule omonimo, via che l' Arno ha voluto riconquistare all' occasione della terribile piena del 3 novembre 1844.

All' Art. Bientina fu aggiunto, che il rialzamento progressivo del fondo di quel Lago sembra accaduto in conseguenza del rialzato alveo dell' Arno, a danno delle soggiacenti campagne. Che poi così fosse accaduto, lo dimostravano tanti provvedimenti idraulici presi a tale scopo, fra i quali quello di avere dovuto rialzare più volte le soglie delle cateratte agli *emissarj* del Lago predetto, affinchè in tempo di piene questi non divenghino *immissarj* dell' Arno.

Sono compresi per l' intiero dentro il perimetro di cotesto bacino i territorj di 55 Comunità, oltre le due di Capannori e di Villa-Basilica del Ducato di Lucca, mentre vi spettano per una porzione altre 17 Comunità del Granducato, siccome risulta dal Prospetto seguente del *Val-d' Arno di sotto* con i suoi valloni subalterni, ripetendo qui l' avviso, che delle due Comunità del Ducato di Lucca non conoscendosi l' estensione della loro superficie territoriale, nè il movimento della popolazione delle medesime, mi limito a indicare la sola popolazione dell' anno 1832.

All' *Art.* Arno fu detto, che il corso di cotesto fiume per 40 e più miglia, da Signa a Pisa, innanzi il 1835 non contava alcun ponte di materiale che lo attraversasse, mentre dopo quell' epoca per opera dello stesso ingegnere Rodolfo Castinelli, furono edificati nel corso di 8 anni a spese di società anonime tre solidissimi ponti attraverso dell' Arno; il primo sopra Bocca d' Elsa, quasi nel centro della Valle inferiore dell' Arno; il secondo presso la Bocca d' Usciana, ed il terzo recentissimo di una costruzione mirabile presso la Bocca della Zambra di Calci nel Val-d' Arno pisano.

Nel Prospetto seguente al numero degli abitanti compresi nel *Bacino del Valdarno inferiore* si è aggiunto quello delle due Comunità del Ducato di Lucca, segnate con l' asterisco (*), il cui territorio è quasi tutto tributario di cotesto *Bacino*.

PROSPETTO *della* Superficie quadrata *e della* Popolazione *del* VAL-D' ARNO INFERIORE *e dei* Valloni suoi tributarj *negli anni* 1833 *e* 1844.

NOME DEI CAPOLUOGHI DELLE COMUNITÀ	SUPERFICIE TERRITORIALE IN QUADRATI AGRARJ	NUMERO DEGLI ABITANTI	
		NEL 1833	NEL 1844
1. Capannori, nel Lucchese (*)	*Ignota*	31431	*Popolazione del* 1832
2. Villa-Basilica, idem (*)	*idem*	6851	
3. Barberino di Val d' Elsa	36082,31	7879	9832
4. Bientina	8526,55	2175	2427
5. Borgo a Buggiano	13306,86	9083	10078
6. Calcinaja	4136,58	2745	3169
7. Capannoli	6636,54	2395	2620
8. Capraja	7532,37	2203	2707
9. Carmignano, *per* 1/10 *circa*	1288,52	809	866
10. S. Casciano, *per* 1/3 *circa*	10473,03	3424	3778
11. Casellina e Torri, *per* 1/3 *circa*	5145,19	3130	3076
12. Casole, *per* 1/2 *circa*	21639,87	1974	2008
13. Castel-Fiorentino	14611,03	5776	6450
14. Castelfranco di sotto	10872,09	4112	4590
15. Castellina in Chianti, *per* 2/3 *circa*	19284,20	1997	2243
16. Cerreto	14890,86	4724	5386
17. Certaldo	21714,14	5374	5983
18. Chianni *per metà circa*	9043,51	998	1266
19. Colle (città)	26741,47	5417	6163
10. S. Croce	8052,91	5502	5609
21. Empoli	18163,48	12489	14730
22. Fucecchio	17794,34	9783	10587
23. Gajole, *per* 1/4 *circa*	9399,07	1697	1144
24. S. Gimignano	40726,46	6067	6486
25. Lajatico	17425,27	1334	1694
26. Lamporecchio	13726,24	5943	6865
27. Lari, *per* 3/4 *circa*	17745,10	5856	6676
28. Lastra a Signa	12585,70	7784	9039
29. S. Maria in Monte	9555,82	3129	3621
20. Marliana	12331,62	3345	3706
31. Massa e Cozzile	4711,27	2360	2616
32. S. Miniato	32957,06	13595	15059
33. Monsummano	9528,30	5209	5794
34. Montajone	59518,36	8103	9166
35. Monte Calvoli	1703,83	1140	1305
36. Monte Carlo	10490,88	6490	7268
37. Montecatini di Val di Cecina, *per* 1/2 *circa*	21046,20	1309	1528
Somma e segue *N.°*	549387,03	165350	185535

Segue il PROSPETTO della SUPERFICIE QUADRATA e della POPOLAZIONE del VAL-D' ARNO INFERIORE e dei VALLONI SUOI TRIBUTARI negli anni 1833 e 1844.

NOME DEI CAPOLUOGHI DELLE COMUNITÀ	SUPERFICIE TERRITORIALE IN QUADRATI AGRARI	NUMERO DEGLI ABITANTI	
		NEL 1833	NEL 1844
RIPORTO . . . . N.°	549387,03	165350	185535
38. Montecatini di Val di Nievole	8823,06	5322	5966
39. Monte-Lupo	7174,32	4329	4755
30. Monteriggioni, *per 3/4 circa*	21236,52	2022	2238
41. Montespertoli	36260,19	7046	7563
42. Montopoli	4286,67	2971	3289
43. Palaja	26463,84	8345	9196
44. Peccioli	27008,01	5015	5654
45. PESCIA (città)	7643,78	11070	11845
46. Poggibonsi.	20525,67	5427	6271
47. Ponsacco, *per 2/3 circa*	4359,49	1953	2290
48. Pontedera, *per 3/4 circa*	8133,30	5883	6424
40. Radda	23372,89	2608	3021
51. Serravalle, *per 1/6 circa*	1283,00	758	833
52. Terricciola	12648,82	2815	3285
53. Uzzano	3701,13	3412	4010
54. Vico Pisano, *per 1/2 circa*	4076,87	2370	2703
55. Vinci	15303,29	5526	5827
56. VOLTERRA (città) *per 2/3 circa*	55186,64	6706	8553
TOTALE . . . . N.°	836874,52	248928	279258

VALLE DELL' ARNO PISANO, o VAL D' ARNO DI PISA. — Cotesto delta della Toscana costituisce l' ultimo ed il più popoloso bacino anco senza comprendervi la Valle del Serchio, comecchè una volta essa vi appartenesse innanzi che il Serchio per un cammino suo proprio entrasse nel mare.

Dondechè la Valle attuale dell'Arno pisano non oltrepassando a pon. i confini territoriali della Comunità di Pisa, ed in parte quelli della Com. de' Bagni di S. Giuliano, termina alla foce del *Fiume Morto*, che entra in mare fra le bocche del Serchio e dell'Arno.

Già fu avvisato il lettore all'Art. ARNO (BOCCA D') che il rialzamento ed il progressivo allontanamento del littorale da Pisa era dimostrato non solo dalle torbe e tomboli che in una spiaggia sottilissima depositavano continuamente i due fiumi Arno e Serchio, ma ancora dalla testimonianza di Strabone, che nella sua opera storico-geografica dichiarò, qualmente intorno all'epoca della nascita di G. C. la bocca dell'Arno era lontana da Pisa soli 20 stadj olimpici, corrispondenti a due migl. geografiche.

È stata opinione di alcuni, che, tanto il Serchio da Ripafratta alla marina, quanto l'Arno sull' ingresso della Valle pisana, biforcando suddividessero le loro acque fra il letto maggiore diretto per Pisa ed il letto minore diretto, uno per l' *Osari*, l' altro per l'*Arnaccio* nel canale palustre di Calambrone a pon.-maestr. di Livorno. — *Ved.* OSARI, e ARNACCIO.

Comunque sia di ciò, contemplando noi il Bacino pisano, fa d' uopo abbracciare in esso

non solo tutti gl'influenti della sua destra, a partire da Vico-Pisano in giù, ma ancora della sua sinistra, dalle Fornacette sino ai Monti Livornesi, cosicchè da questo lato vengono ad esser compresi nel delta pisano i valloni del *Zannone*, del *Fosso Reale*, della *Tora* e del *rio del Pozzale* fino al di là di Monte-Nero, mentre alla sua destra l'Arno accoglie la *Zambra di Calci*, ed è fiancheggiato dalle fosse di *Vivinaja*, di *Malinventre* ecc. le quali entrano in mare col *Fiume Morto*.

PROSPETTO della Superficie quadrata *e della* Popolazione *del* VAL-D'ARNO PISANO *e dei* Valloni suoi tributarj *negli anni* 1833 *e* 1844.

NOME DEI CAPOLUOGHI DELLE COMUNITÀ	SUPERFICIE TERRITORIALE IN QUADRATI AGRARJ	NUMERO DEGLI ABITANTI	
		NEL 1833	NEL 1844
1. Bagni di S. Giuliano, *per 2/3 circa*	18075,64	9088	10355
2. Chianni *per 1/4 circa*	9044,50	998	1266
3. Cascina	23150,50	14405	16367
4. Colle-Salvetti	36717,04	5517	6306
5. Fauglia	20126,75	4936	5740
6. Lari, *per 1/4 circa*	5915,17	1952	2241
7. Livorno (città)	27878,55	75273	79800
8. Lorenzana	5761,86	1377	1445
9. Santa-Luce, *per 1/3 circa*	6589,24	1894	2058
10. Orciano, *per 2/3 circa*	2380,66	478	519
11. Pisa (città)	58972,95	37227	43121
12. Pontedera, *per 1/3 circa*	1937,23	868	1013
13. Pontedera, *per 1/4 circa*	2711,00	1962	2147
14. Vico-Pisano, *per 3/4 circa*	12240,59	7110	8108
Totale . . . . *N.°*	231501,68	163085	180486

Dalla seguente Recapitolazione risulta, che nel 1833 esisteva nei sei Bacini dell'Arno in una superficie territoriale di Quadr. 2935665,21, pari a migl. toscane 3655 7/8 circa, una popolazione di 991,771 abitanti corrispondenti a circa 271 1/3 per ogni migl. quadrato; mentre la popolazione del 1844 ascendendo a 1,084,090 individui veniva a corrispondere a un dipresso a poco più di 296 abitanti per ogni miglio quadrato.

Se poi si prende a esaminare la superficie del *Val-d'Arno Fiorentino* di 727468,57 quadrati, corrispondente a circa 906 miglia quadre toscane, si troverà che nel 1833 vi erano costà circa 420 individui per ogni miglio quadrato, aumentati nel 1844 fino a 450 persone per ogni migl. come sopra.

Ma il *Bacino del Val-d'Arno Pisano* comparisce il più popolato di tutta la Toscana; avvegnachè in una superficie di circa 288 miglia quadrate (231501,68 Quadr. agrarj) esso contava nel 1833 per ogni miglio 566 individui, e nel 1844 è arrivato a 626 persone per ogni miglio quadrato.

RECAPITOLAZIONE *della* SUPERFICIE TERRITORIALE *e della* POPOLAZIONE *delle Comunità comprese nei sei* **BACINI DELL'ARNO** *negli anni* 1833 *e* 1844.

NOME DEI BACINI DELL'ARNO	SUPERFICIE TERRITORIALE IN QUADRATI AGRARI	NUMERO DEGLI ABITANTI	
		NEL 1833	NEL 1844
1. Val-d'Arno Casentinese	451599,40	31589	34802
2. Val-d'Arno Aretino	450419,58	105436	114301
3. Val d'Arno Superiore	237801,46	62260	67504
4. Val-d'Arno Fiorentino	727468,57	380473	407739
5. Val d'Arno Inferiore, detratta la superficie territoriale e il Num. degli Abitanti di due Comunità del Ducato di Lucca compresi nel Bacino suddetto	836874,52	248926	279258
6. Val d'Arno Pisano	231501,68	163085	180486
Totale . . . . N.°	2935665,21	991771	1084090

VALLE dell'ASSO. — *Ved.* Asso (Val d') e Valle dell'Ombrone Sanese nel Bacino di Montalcino.

— dell'ASTRONE. — *Ved.* Cetona, *Comunità*, e Valle superiore della Paglia.

— di BAGNO in ROMAGNA. — *Ved.* Bagno, *Comunità*, e Valle del Savio.

— del BIDENTE. — *Ved.* Valle de'Tre Bidenti.

— del BISENZIO. — *Ved.* Bisenzio e Valle dell'Arno fiorentino.

— di CALCI. — *Ved.* Calci, Zambra di Calci, e Valle dell'Arno pisano.

— della CASCINA. — *Ved.* Cascina, Era, e Valle dell'Arno inferiore.

— di CASTELLO nel Pietrasantino. — *Ved.* Val di-Castello.

— della CECINA, o VAL-di-CECINA. — Di codesta Valle percorsa da una fiumana impetuosa, che dopo il giro di circa 40 miglia scarica le sue acque direttamente nel mare toscano, è stata fatta menzione all' *Art.* Cecina, dove furono indicati i principali influenti suoi, il corso che teneva; e fu anche detto che essa era per il geologo una delle Valli più importanti del Granducato, sia per la qualità delle rocce; sia per le quantità dell'acido borico e dei sali marini che ivi si raccolgono; sia per le molte acque salse, come ancora per i metalli, per i zolfi e le mofete che scaturiscono nei valloni della medesima.

Resta quì a dare un cenno della superficie quadrata e della popolazione delle Comunità che per intiero o in parte spettano a questa Valle sotto le solite due indicate epoche.

Nella qual Valle comprendo anche le Comunità limitrofe poste sulla pendice occidentale del Poggio al Pruno, conciossiachè esse fra la bocca di Cecina e la Torre S. Vincenzio versino i loro torrenti direttamente nel mare toscano.

Dal *Prospetto* seguente apparisce, che la Val di Cecina con i valloni e vallecole annesse in una superficie territoriale di quadr. 318667,85 pari a migl. toscane 396 3/4 vi erano nel 1833 abit. 24319, equivalenti a circa 61 1/2 per migl., e nel 1844 abit. 72 per ogni migl.

PROSPETTO *della* Superficie quadrata *e della* Popolazione *della* **VAL-DI-CECINA** *e dei* Valloni *e* Vallecole annesse *negli anni* 1833 *e* 1844.

NOMI DEI CAPOLUOGHI DELLE COMUNITÀ	SUPERFICIE TERRITORIALE IN QUADRATI AGRARI	NUMERO DEGLI ABITANTI	
		NEL 1833	NEL 1844
1. Bibbona	25807,92	814	1527
2. Casale	4219,92	817	938
3. Casole, *per 1/2 circa*	21639,87	1974	2008
4. Castelnuovo di Val di Cecina	18724,31	2281	2549
5. Elci	19655,39	1221	1199
6. Gherardesca	41330,82	2476	3030
7. Guardistallo	6909,31	1140	1406
8. Montecatini di Val di Cecina, *per 2/3 circa*	28061,98	1746	2037
9. Montescudajo	5752,73	930	1059
10. Monteverdi, *per 1/3 circa*	9473,82	256	333
11. Pomarance	73535,94	4884	5670
12. Radicondoli, *per 2/3 circa*	12964,09	1316	1442
13. Riparbella,	22997,76	1112	1809
14. Volterra (città) *per 1/3 circa*	27593,99	3352	3776
Totale . . . . *N.°*	318667,85	24319	28783

VALLE della CORNIA, o VAL-di-CORNIA. — All'*Art.* Cornia fiume dissi, che questo creduto il favoloso fi. *Linceo* scaturisce sulla schiena occidentale dai monti di Castelnuovo di Val-di-Cecina, circa 24 migl. lungi dalla sua foce nel mare di Piombino, dopo che esso ha attraversato quel padule, il quale per le recenti opere idrauliche si va a bonificare. Aggiunsi ancora, qualmente per tre direzioni diverse nascono in cotesti monti due fiumi ed una fiumana, la *Cornia* cioè a ostro, la *Cecina* a settentrione, e la *Merse* a grec.-lev., e che nello sviluppo delle loro valli, e valloni, sul fianco meridionale e settentrionale delle stesse montuosità che di là si diramano, manifestansi alcuni fenomeni naturali, a vero dire, non molto antichi, sebbene importanti e singolarissimi per la storia fisica di cotesta contrada.

Avendo ivi indicato i principali influenti della *Cornia*, rinvierò a quell' Art. il mio lettore per limitarmi qui a designare nel sottoscritto *Prospetto* la quantità approssimativa dei quadrati agrari compresi in cotesta piccola valle e quello de' suoi abitanti nelle solite due epoche del 1833 e del 1844.

Dal quale *Prospetto* risulta che nella *Valle della Cornia* comprendo anche le Comunità poste fra la *Torre S. Vincenzio* e *Torre Mozza* presso *Vignale*, comecchè le loro acque si dirigono al mare.

Questa valle pertanto occupando una superficie territoriale di 152102,58, pari a migl. toscane 189, vi si trovavano nel 1833 abitanti 7421 a ragione di 39 individui per migl. e nel 1844 abit. 48 per ogni migl. quadr.

PROSPETTO *della* SUPERFICIE QUADRATA *e della* POPOLAZIONE *della* VAL-DI-CORNIA *negli anni* 1833 *e* 1844.

NOME DEI CAPOLUOGHI DELLE COMUNITÀ	SUPERFICIE TERRITORIALE IN QUADRATI AGRARJ	NUMERO DEGLI ABITANTI	
		NEL 1833	NEL 1844
1. Campiglia	33582,12	2141	2850
2. Massa-Marittima, *per* 1/3 *circa*	43087,92	2253	2387
3. Piombino	40680,01	1583	2071
4. Sassetta	7672,24	689	768
5. Suvereto	27080,29	755	1030
TOTALE . . . . N.°	152102,58	7421	9106

VALLE DELL'ELSA, — *Ved.* ELSA, e VALLE DELL'ARNO INFERIORE.

VALLE DELL'ERA. — *Ved.* ERA, e VALLE DELL'ARNO INFERIORE.

VALLE DELLA FINE, o VAL-DI-FINE. — Piccola Valle percorsa dal fiumicello *Fine*, che incomincia dalle colline australi pisane fra Santa-Luce e Orciano, per quindi sboccare direttamente in mare fra Rosignano e Vada.

Comprendo in questa piccola Valle anche la vallecola del *Chioma* e di altri influenti che scendono dalla faccia occidentale dei monti Livornesi verso il mare. — Che però spettano alla Valle della Fine in parte o totalmente le 5 Comunità seguenti, le quali occupavano quadr. 63653,75 pari a migl. toscane 76 circa, dove toccavano nel 1833 abit. 90 circa, e nel 1844 circa 107 per ogni migl. toscano.

PROSPETTO *della* SUPERFICIE QUADRATA *e della* POPOLAZIONE *della* VALLE DELLA FINE *negli anni* 1833 *e* 1844.

NOME DEI CAPOLUOGHI DELLE COMUNITÀ	SUPERFICIE TERRITORIALE IN QUADRATI AGRARJ	NUMERO DEGLI ABITANTI	
		NEL 1833	NEL 1844
1. Castellina-Marittima	13303,78	1284	4365
2. Chianni *per* 1/4 *circa*	4521,00	499	582
3. S. Luce, *per* 2/3 *circa*	13095,83	1263	1372
4. Orciano, *per* 1/3 *circa*	1190,39	239	259
5. Rosignano,	31542,75	3928	4876
TOTALE . . . . N.°	63653,75	7213	8454

VALLE DELLA FIORA, o VAL-DI-FIORA. — È questa, dopo la *Valle superiore della Paglia*, la più meridionale della Toscana, per quanto la sua sezione inferiore, a partire dal così detto *Ponte dell'Abate* sino sotto Montalto in mare, entri quasi per intiero nel contado di Toscanella dello Stato Pontificio. — Cotesta fu appellata un tempo *Valle del fi. Armino*, e non prima del secolo XIII prese il nome di Fiora dalla Terra

di *Santa-Fiora*, donde la sua più copiosa e perenne sorgente scaturisce, a circa 1100 bracc. sopra il livello del mare.

All'*Art.* Santa-Fiora, *Comunità*, fu indicato l'andamento di questo fiume precipitoso incassato in gran parte nel terreno vulcanico sotto-marino. Ivi si accennarono ancora alcuni dei suoi principali influenti, finchè esso scorre nel territorio o sul confine del Granducato, mentre l'ultima sezione di circa 15 migl. di tortuoso cammino spetta allo Stato Pontificio, dove dopo una cinquantina di migl. di cammino il fi. *Fiora* corso si perde nel mare Mediterraneo.

Nel *Prospetto* seguente è riportata la quantità approssimativa del territorio col numero degli abitanti delle Comunità del Granducato che spettano alla *Valle della Fiora*, dal quale risulta, che in una superficie di 151608,78 quadr. pari a migl. 188 3/4 corrispondente nel 1833 in una popolazione di 10521 a quasi 55 abit. per ogni miglio di 11395 individui arrivavano 60 abit. per ogni miglio quadr.

***PROSPETTO** della* Superficie quadrata *e della* Popolazione *della* VALLE della FIORA *negli anni* 1833 *e* 1844.

NOME DEI CAPOLUOGHI DELLE COMUNITÀ	SUPERFICIE TERRITORIALE IN QUADRATI AGRARJ	NUMERO DEGLI ABITANTI	
		NEL 1833	NEL 1844
1. Santa Fiora, *per 2/3 circa*	31900,62	3298	3638
2. Manciano, *per 1/4 circa*	24711,57	644	662
3. Orbetello (città) *per 1/6 circa*	20100,62	804	586
4. Pitigliano	29902,23	3273	3675
5. Sorano, *per 2/3 circa*	44993,74	2502	2834
Totale . . . . *N.°*	151608,78	10521	11395

VALLE-SUPERIORE della FOGLIA. — È uno de' fiumi noto fra gli antichi sotto il vocabolo d'*Isauro*, che nasce sulla sinistra costa dell'Appennino centrale, ed in mezzo alla provincia montuosa della *Massa-Trabaria* nelle Comunità di Sestino e della Badia-Tedalda, il cui territorio è bagnato sulle prime mosse da tre fiumi reali; a lev. dal *Metauro*, a pon. dalla *Marecchia*; e nel centro dal fi. *Foglia*, il quale ultimo poco lungi dalle sue varie sorgenti prende il nome di *Foglia* sotto la Terra di Sestino, e lo conserva fino al mare Adriatico, in cui entra davanti alla città di Pesaro, percorrendo quasi per intiero nella provincia di Urbino e Monte-Feltro dello Stato Pontificio.

Ho detto che tre fiumi reali bagnano coteste montuosità comprese nelle Com. di Sestino e della Badia-Tedalda. Avvegnachè il casale e popolo di Castellacciola spetta per intiero alla Valle del Metauro, dove entrano per una metà i corsi di acqua che scendono da *Monte la Breve*, spettando l'altra metà che scorre dalla pendice orientale dello stesso monte alla *Valle della Marecchia*, nella quale è compreso l'intiero popolo di *S. Giovanni in Vecchio* della Com. di Sestino.

Ad eccezione di quest'ultima popolazione tutte le altre della Com. di Sestino versano le loro acque nella *Valle della Foglia*. Viceversa due terze parti circa del territorio di *Monte-Fortino* della Com. di Badia-Tedalda spettano alla *Valle della Foglia*, ed il restante a quella della *Marecchia*.

Dal prospetto seguente pertanto apparisce, che la *Valle superiore della Foglia*, spettante al territorio del Granducato occupava quadr. 17382,16, pari a miglia 21 e 2/3, dove nel 1833 esistevano 1422 abitanti pari a 67 abit. per miglio quadr.; mentre nel 1844 vi erano 1599 equivalenti a 76 individui per ogni miglio quadr.

PROSPETTO *della* SUPERFICIE QUADRATA *e della* POPOLAZIONE *della* VALLE SUPERIORE DELLA FOGLIA *negli anni* 1833 e 1844.

NOME DEI CAPOLUOGHI DELLE COMUNITÀ	SUPERFICIE TERRITORIALE IN QUADRATI AGRARJ	NUMERO DEGLI ABITANTI	
		NEL 1833	NEL 1844
1. Badia Tedalda, *per* 1/30 *circa*	1138,25	64	71
2. Sestino, *per* 2/3 *circa*	16243,91	1358	1528
TOTALE . . . . . N.°	17382,16	1422	1599

VALLE DI FOLLONICA. — *Ved.* VALLE, e VALLI (PIEVE DI) sopra Follonica.

VALLE DEL FRIGIDO. — *Ved.* MASSA-DUCALE, *Comunità*.

VALLE DELL'IBOLA. — *Ved.* MODIGLIANA *Comunità*, e VALLE SUPERIORE DEL LAMONE.

VALLE DELL' INFERNO. — Due anguste ed orride gole portano il vocabolo di *Valle dell' Inferno*, una che scende dal monte di Tirli verso il padule di Castiglion della Pescaja, e l'altra costituita dal collo dell' Arno fra il bacino Aretino ed il superiore, mentre nella parte del Bacino Aretino esiste lo *stretto del Monte di Rondine*, ossia dell'*Imbuto*, dove l'Arno innanzi di entrare nella *Gola dell' Imbuto* è attraversato da una pescaja con mulino che porta il nomignolo della località sotto l'antico *Ponte a Buriano*, sul quale passa la vecchia strada rotabile de'*Sette Ponti*, ossia *Valdarnese*.

Entrato l' Arno nella *Gola dell' Imbuto* le sue acque corrono spumanti per la profonda pietrosa *Valle dell' Inferno* a ricevere dal lato destro gli scoli del fosso *Doccia* e del rio di *Rondine*, le falde del cui poggio lambisce innanzi di bagnare quelle del colle dove risiede il Cast. di *Penna*. Qui l' Arno dal lato sinistro accoglie il tributo dai borri dello *Spedaletto*, di *Montoto* e di altri minori rivi innanzi di svincolarsi da cotesta cupa tortuosa gola della *Valle dell'Inferno* per arrivare al *Ponte a Valle*, o al *Romito*, dove dopo circa cinque migl. di angustissimo canale termina la *Valle dell' Inferno*, e si apre il terzo bacino del Val-d'Arno superiore.

VALLE SUPERIORE DEL LAMONE nel la Romagna Granducale. — Mentre la Valle superiore del Lamone corre nella Romagna Granducale, la Valle inferiore spetta per intiero allo Stato Pontificio. All'*Art.* LAMONE furono indicate le origini di questo fiume, che al pari di molti altri ha origine sulla sinistra costa dell' Appennino, dov'è chiamato volgarmente col vocabolo generico di *Fiumana*. Esso prende il nome di fiume dopo che si è maritato alla *fiumana Samoggia* fatta più copiosa di acque dal *Marzeno*, nella quale ultima *fiumana* influiscono davanti a Modigliana altre tre minori *fiumane*, le quali scendono dall' Appennino di Tredozio e di Valle.

Incombe attualmente indicare la maggiore lunghezza e larghezza di cotesta *Valle superiore del Lamone* nella Romagna Granducale, la quale, a partire dalla sua origine sul giogo, o *Colla di Casaglia*, fino al di là della cura di *Tossino* sul *Marzeno*, arriva a circa 17 migl., per una traversa da lib. a sett-grec., mentre la larghezza maggiore di cotesto primo bacino del Lamone, calcolata dal giogo del monte di Querciolano a lev. sino a quelli di Pravalico e di Gamberaldi a pon.-maestr. può dirsi di circa 15 migl. di corda.

In questo perimetro pertanto si comprendono approssimativamente le seguenti superficie territoriali e quella degli abitanti di alcune Comunità della Romagna toscana, come dal *Prospetto* che segue. Dal quale risulta che la *Valle superiore del Lamone* occupava nel Granducato una superficie di circa Quadr. 98117, pari a miglia 122 toscane, in una popolazione di 14336 abitanti nel 1833, che corrisponde a 117 per ogni migl. quadr., e nel 1844 essendo aumentata la popolazione fino a 15997, equivale a poco più di 156 abit. per ogni migl. quadr.

PROSPETTO *della* SUPERFICIE QUADRATA *e della* POPOLAZIONE *della* VALLE SUPERIORE DEL LAMONE *spettante alla* ROMAGNA GRANDUCALE *e dei* VALLONI SUOI TRIBUTARJ *negli anni* 1833 *e* 1844.

NOME DEI CAPOLUOGHI DELLE COMUNITÀ	SUPERFICIE TERRITORIALE IN QUADRATI AGRARJ	NUMERO DEGLI ABITANTI	
		NEL 1833	NEL 1844
1. Marradi	45325,80	6582	7164
2. MODIGLIANA (città)	29714,07	4774	5378
3. Portico, *per* 1/6 *circa*	3015,00	319	353
4. Terra del Sole, *per* 1/6 *circa*	1727,11	540	597
5. Tredozio	18335,87	2123	2505
TOTALE . . . . *N.°*	98117,85	14338	15997

Dal Quadro qui sopra esposto resulta che nella Valle superiore del Lamone *in una superficie di quadr.* 98117,85, *pari a circa* 122 *migl. toscane*, *nel* 1833 *abitavano* 14338 *individui, a ragione di circa* 117 1/2 *persone per migl. quadr.*, *popolazione cresciuta nel* 1844 *di* 1659 *individui*, *vale a dire*, *di* 14 *abit. di più per ogni migl. quadr. toscano.*

VALLE DI LAVENZA, o AVENZA, e DELL'AVENZA. — *Ved.* CARRARA, *Comunità*.

VALLE DELLA MAGRA. — Includo nella Valle della Magra tutto il territorio compreso nella Lunigiana, che, a partire da settentrione, arriva sul giogo dell'Appennino della Cisa, e dal lato di lev. dal collo del *Monte Tea*, propagine meridionale dell'Alpe di Mommio, a sett. da Monte Pisanino dell'Alpe Apuana, e dalla parte di pon.-lib. dai contrafforti che scendono dal Monte Gottaro dal Monte-Rotondo per Godano, e Malborghetto, dove ha origine la fiumana della *Vara*, sino al promontorio occidentale del Golfo della Spezia e di là lungo il mare sino alle *Cale* della *Versilia*.

In questa stessa Valle pertanto comprendo, oltre le acque che scolano direttamente o indirettamente nella Magra, tutte le vallecole che per breve tragitto scendono in mare dai fianchi meridionali dell'Alpe Apuana. Tali sono quelle della vallecola di Ortonovo mediante il torr. *Parmignola*, l'altra di *Avenza o del Carrione di Carrara*, la vallecola del *Frigido* di Massa-Ducale, quella di *Montignoso*, e l'altra della *Versilia*, la cui fiumana costituiva anticamente il confine orientale della Lunigiana.

Già all'*Art.* SPEZIA fu indicata la popolazione di 50390 abit. della Lunigiana Sarda, presa nell'anno 1832 e composta di 23 Comunità sotto sei Mandamenti, ai quali popoli sono da aggiungerne tre altri (*Carro*, e due *Carrodani*) spettanti alla stessa Valle ed allo stesso Regno Sardo, i quali nell'anno 1832 contavano insieme 1291 abit.

Ho indicato la sola popolazione della Lunigiana Sarda, tostochè non conosco qual sia la sua superficie territoriale. Lo stesso debbo dire delle Comunità della Lunigiana Estense, se da queste si vogliano escludere le due Comunità del Ducato di Massa-Ducale, che contano un catasto.

Riepilogando pertanto nel seguente *Prospetto* il numero delle Comunità comprese nella Valle della Magra con la loro popolazione, indico quella dell'anno 1832 per le Com. del Regno Sardo e del Ducato di Modena e per due del Ducato di Lucca, comprese in tutto o in parte nella Val-di-Magra. In quanto alle Comunità del territorio disunito del Granducato, tanto della *Lunigiana*, come della *Versilia* è indicata la loro respettiva superficie territoriale e col numero degli abitanti alle solite due epoche del 1833 e 1844.

PROSPETTO *della* Superficie territoriale *e della* Popolazione *della* VALLE DELLA MAGRA, Valloni e Vallecole contigue *negli anni* 1833 *e* 1844 *per le Comunità del* Granducato, *e nel* 1832 *per tutte le altre.*

NOME DEI CAPOLUOGHI DELLE COMUNITÀ	SUPERFICIE TERRITORIALE IN QUADRATI AGRARJ	NUMERO DEGLI ABITANTI NEL 1832
1. N.° 23 Comunità del Regno Sardo indicate all'Art. Spezia, compresi i tre popoli stati ivi tralasciati	*Ignota*	51681
2. Montignoso, nel Ducato di Lucca	*idem*	1378
3. Minucciano, idem, *per* 2/3 *circa*	*idem*	1388
4. Massa Ducale, nel Ducato di Modena	*Circa* 27 *migl. geogr.*	11592
5. Carrara, idem	*Circa* 20 *migl.* 4/8 *geog.*	11517
6. Aulla, idem	*Ignota*	4086
7. Fosdinovo, idem	*idem*	4308
8. Filetto e Villa Franca, idem	*idem*	3212
9. Mulazzo, idem	*idem*	2532
10. Rocchetta di Vara, idem	*idem*	693
11. Tresana e Giovagallo, idem	*idem*	3151
	Totale . *N.°*	95538

Seguono le Comunità del Territorio disunito del Granducato *ivi comprese*

NOME DEI CAPOLUOGHI DELLE COMUNITÀ	SUPERFICIE TERRITORIALE IN QUADRATI AGRARJ	NUMERO DEGLI ABITANTI	
		NEL 1833	NEL 1844
1. Albiano	3520,67	1051	1189
2. Bagnone	18239,88	5617	4805
3. Calice	12326,67	2732	3000
4. Caprio	5492,47	1155	1281
5. Casola	12611,56	2477	2573
6. Filattiera	4260,64	835	842
7. Fivizzano	66575,62	12672	13679
8. Groppoli	2580,37	712	727
9. Pietrasanta (città)	14509,00	7772	8893
10. Pontremoli (città)	41263,62	9239	10165
11. Seravezza	11619,64	6027	6718
12. Stazzema	22400,40	5513	6116
13. Terra-Rossa	5798,12	406	1750
14. Zeri	33446,66	4068	4628
Totale . . . . *N.°*	266145,35	60277	66366

RECAPITOLAZIONE

Valloni e Valloni contigue alla Val-di-Magra spettanti al R. Sardo	nel 1832 . . . . *Abit. N.°*	51681
— Spettanti al Ducato di Lucca		2766
— Comprese negli Stati Estensi		41091
— Nel Territorio disunito del Granducato, nel 1833	»	60277
	Totale . . . . . . *Abit. N.°*	155815

Dalla presente Recapitolazione delle Comunità comprese nella Lunigiana, calcolando per ora la superficie territoriale spettante al Granducato, apparisce, che in 266145,35 *quadr. equivalenti a circa migl.* 331 3/8, *dove nel* 1833 *abitavano* 60277 *individui, a proporzione di quasi* 182 *persone per ogni migl. quadr., mentre nel* 1844 *essendo la popolazione aumentata di* 6089 *abitanti, viene a corrispondere quasi a* 200 *persone per ogni migl. quadr. toscano.*

VALLE SUPERIORE DELLA MARECCHIA. — È il tronco più alpestre e primario del fiume Marecchia, il quale nasce da più scaturigini nella *Massa-Trabaria* sulla faccia settentrionale dell' *Alpe della Luna*, e su quella del *Poggio della Zucca*, mentre uno dei torrenti superiori, il *Sonnatello*, scaturisce poco lungi dalle *Balze del Tevere* a grec. del poggio detto de' *Tre Vescovi*, il quale torr. *Sonnatello* dopo 6 migl. circa di cammino alla sinistra di cotesta Valle entra nel fiume sul confine del territorio di S. Sofia di Marecchia compreso nella Toscana Granducale.

Dal Prospetto che segue resulta, che la superficie di cotesta Valle spettante alla Toscana Granducale ascende a quadr. 39163,30, pari a migl. 48 3/4 toscane, dove si toccano i territorj di tre Comunità del Granducato, le quali mandavano tutte insieme, nel 1833 abit. 2317, a proporzione di 47 5/6 individui per migl. quadr., cresciuti sino a 51 nel 1844.

***PROSPETTO** della* SUPERFICIE QUADRATA *e della* POPOLAZIONE *della* VALLE SUPERIORE DELLA MARECCHIA *negli anni* 1833 *e* 1844.

NOME DEI CAPOLUOGHI DELLE COMUNITÀ	SUPERFICIE TERRITORIALE IN QUADRATI AGRARJ	NUMERO DEGLI ABITANTI	
		NEL 1833	NEL 1844
1. Badia Tedalda, *per* 9/10 *circa*	30748,89	1733	1827
2. Sestino, *per* 1/3 *circa*	4060,14	339	382
3. Verghereto, *per* 1/8 *circa*	4354,27	245	271
TOTALE . . . . *N.°*	39163,30	2317	2480

VALLE DEL MARZENO. — *Ved.* MODIGLIANA, *Comunità*, e VALLE SUPERIORE DEL LAMONE.

VALLE SUPERIORE DEL METAURO. — *Ved.* SESTINO, VALLE SUPERIORE DELLA FOGLIA, e RECAPITOLAZIONE GENERALE.

VALLE DEL MONTONE nella Romagna Granducale. — È la Valle più estesa della Romagna compresa nel Granducato di Toscana, attraversata da un fiume reso celebre da Dante Alighieri, il quale nel Canto XVI del suo Inferno paragonava il rimbombo che faceva l' acqua tinta che cadea nel settimo girone, a quella del fiume

» *Che si chiama* ACQUACHETA *suso, avante*
» *Che si divalli giù nel basso letto*
» *E a Forlì di quel nome è vacante.*
» *Rimbomba là sovra San-Benedetto*
» *Dall'Alpe per cadere ad una scesa*
» *Dove dovria per mille esser ricetto.*

Agli Art. Alpe di S. Benedetto, e Montone, facendo menzione del vario nome portato dalle diverse sezioni di questa Valle, dissi, che nè Polibio, nè T. Livio, nè altri storici o geografi antichi rammentarono, che io sappia, sotto qualsiasi nome cotesto fiume; comecchè le membrane Ravennati, nelle quali trovasi ricordo di cotesto lungo corso d'acqua che bagna le mura occidentali della città di Forlì, lo designassero col nome generico del fiume di *Forlì* (*fluvius Liviensis*), vale a dire, di quel fiume che anche al tempo dell'Alighieri *a Forlì di quel nome era vacante*.

Ma il sommo poeta tosco chiamò *Acquacheta* la Valle più alta del Montone *suso, avante che si divalli giù nel basso letto*, tacendo anch'egli, come dopo la caduta di *Acquacheta sotto la badia di S. Benedetto* cotesto fiume prendesse il nome di *Montone*, sotto il quale ultimo vocabolo scorre fino al di là della erra del Sole, dove accoglie il tributo della fiumana del *Rabbi*.

Il vallone pertanto del *Rabbi*, nel cui centro risiede il paese di *Premilcore*, capoluogo di una Comunità, deve far parte della Valle del Montone, col di cui corso d'acqua la fiumana del *Rabbi* si accomuna, quantunque cotesta unione del *Rabbi* col fiume Montone accada fuori della Romagna Granducale.

PROSPETTO della Superficie quadrata *e della* Popolazione *della* VALLE DEL MONTONE *e del* Vallone del Rabbi *suo tributario negli anni* 1833 *e* 1844.

NOME DEI CAPOLUOGHI DELLE COMUNITÀ	SUPERFICIE TERRITORIALE IN QUADRATI AGRARJ	NUMERO DEGLI ABITANTI NEL 1833	NEL 1844
1. Dovadola	11362,74	1865	2217
2. Portico, *per* 5/6 *circa*	15074,45	1596	1783
3. Premilcore, *per* 3/4 *circa*	29289,57	2006	2033
4. Rocca S. Casciano	16158,24	2567	3077
5. Terra del Sole, *per* 5/6 *circa*	8635,55	2701	2986
Totale . . . . *N.°*	80520,55	10735	12096

Dal sopra esposto Prospetto *può rilevarsi quale e quanta sia per approssimazione la superficie territoriale, e la popolazione delle Comunità del Granducato comprese in cotesta Valle Transappennina, cioè in quadr.* 80520,55, *equivalenti a circa miglia* 100 1/4, *dove nel* 1833 *abitavano* 10735 *persone, a ragione di circa* 107 *abit. per ogni migl. quadr., mentre nel* 1844 *essendo cresciuti di* 1360 *persone, tale aumento portava tutta la popolazione repartitamente divisa ad abit.* 120 5/6 *per ogni miglio quadrato toscano.*

VALLE NERA. — *Ved.* Valnera di Marradi nella Romagna Granducale.

VALLE della NIEVOLE. — *Ved.* Nievole, e Valle dell'Arno inferiore.

VALLE dell'OMBRONE SANESE. — È questo dopo l'Arno il secondo fiume reale che attraversa il Granducato in una direzione quasi opposta a quella degli ultimi 5 bacini sotto Arezzo percorsi dall'Arno. Io dissi in direzione quasi opposta considerando, che il corso dell'Ombrone nella Provincia superiore sanese è diretto da sett. a ostro, mentre quello della Provincia inferiore, variando alquanto direzione, piega verso lib.

Dividendo pertanto la *Valle dell'Ombrone sanese* in quattro bacini, nel primo di essi comprenderò la città ed i presi di Siena con il vallone dell'Arbia, a partire

dai monti del Chianti e dal Monte-Maggio fino alla gola fra la Badia detta dell'*Ardenga* a sinistra ed il poggio di *Bibbiano Guglieschi* alla sua destra, e chiamo questo primo il *Bacino di Siena* dalla città principale che gli dà il nome.

Includerò nel secondo *Bacino* il corso tortuoso dell'Ombrone sanese dalla gola della *Badia Ardenga* fin sopra la confluenza dell'*Orcia* quasi di fronte a Monte-Antiro; nel quale tragitto il fiume predetto accoglie i copiosi tributi che gli recano dal lato destro le acque del vallone della *Merse*; e chiamo questo secondo *Bacino della Valle dell'Ombrone sanese* col titolo di *Montalcino* dalla città che lo avvicina.

Segnalerò il terzo *Bacino* sopra la confluenza dell'*Orcia* fino alla gola d'*Ischia d'Ombrone*, nel quale tragitto oltre che gli portano il tributo, a sinistra la fiumana dell'*Orcia* ed i torr. *Melacce* e *Trasubbie*, riceve dal lato destro quelli dei torr. *Lanzo* e *Gretano*; distinguendo questo terzo *Bacino* col nome della *Terra di Paganico* dalla sua centralità quasi in mezzo a cotesta sezione.

Finalmente appello quarto *Bacino della Valle dell'Ombrone sanese* quello che porta il nome della capitale della Maremma senese, *Grosseto*, di dove l'Ombrone dalla gola *d'Ischia* scende fino al mare.

Comprendo in quest'ultimo *Bacino* tutti i valloni tributarj diretti o indiretti che fluiscono nel quarto *Bacino dell'Ombrone sanese*, sia che entrino direttamente in mare, sia che vi si rechino per mezzo delle due foci dello stesso fiume; la prima delle quali vi sbocca mediante il suo antico alveo sotto la torre della Trappola, e l'altra vi fluisce per i canali diversivi che tendono a bonificare il Padule di Castiglion della Pescaja.

Dondechè considero come altrettanti valloni compresi nel *Bacino Grossetano* quelli della *Bruna*, della *Sovata*, della *Fossa* e di tutti gli altri corsi d'acqua che si perdono nel Padule testè nominato.

Riprendendo pertanto a segnalare la superficie territoriale e gl'individui che abitavano nel 1833, e nel 1844, nel primo *Bacino* di *Siena*, dopo avere indicato a volo d'uccello sotto gli Art. ASCIANO, BUONCONVENTO, BERARDENGA (CASTELNUOVO DELLA), SIENA (TERZI DI) ecc. ecc., la natura dei terreni di cotesta Valle superiore dell'Ombrone, mi limiterò qui a riepilogare i territorii e munitativi e la popolazione di ciascun bacino di cotesta Valle alle due epoche già indicate.

***PROSPETTO** della* SUPERFICIE TERRITORIALE *e della* POPOLAZIONE *della* VALLE SUPERIORE DELL'OMBRONE SANESE *ossia del* BACINO DI SIENA COMPRESI I VALLONI SUOI TRIBUTARJ *negli anni* 1833 *e* 1844.

NOME DEI CAPOLUOGHI DELLE COMUNITÀ	SUPERFICIE TERRITORIALE IN QUADRATI AGRARJ	NUMERO DEGLI ABITANTI	
		NEL 1833	NEL 1844
1. Asciano	63285,36	6356	6575
2. Buonconvento	18765,25	2579	2586
3. Castellina in Chianti, *per* 1/2 *circa*	9642,10	998	1142
4. Castelnuovo Berardenga	51957,03	7124	7253
5. Gajole *per* 2/3 *circa*	28197,00	3292	3433
6. Masse del Terzo di Città	16828,15	4234	4069
7. Dette del Terzo S. Martino	17364,68	4359	4457
8. Monteriggioni, *per* 1/4 *circa*	7234,92	758	809
9. Monteroni	30981,62	2364	3332
10. Murlo, *per* 1/2 *circa*	11126,74	601	767
11. Rapolano, *per* 4/5 *circa*	19245,62	2602	2816
12. SIENA (città)	484,23	18860	20588
13. Sovicille *per* 1/4 *circa*	10537,00	1843	1651
TOTALE . . . . N.°	285649,70	56170	59488

Dal *Prospetto* antecedente apparisce, che il primo Bacino della *Valle dell'Ombrone sanese* occupa quadr. 285649,70, pari a migl. toscane 355 3/4 circa; nella quale superficie nel 1833 abitavano 56170 persone, a ragione di quasi 158 abit. per ogni migl. quadr. portati nel 1844 fino a circa 167 individui per ogni migl. quadr.

VALLE DELL'OMBRONE SANESE ossia del BACINO DI MONTALCINO. — Questo secondo bacino della *Valle dell'Ombrone* da lev. a pon. abbraccia circa 30 migl. toscane, a partire dalla sommità del poggio di Montalcino sino a quelli di Montieri e di Radicondoli, e da ostro a sett., da Montalcino stesso fino alla Montagnola di Siena, occupa per approssimazione una superficie di 219660,63 quadr. pari a miglia 273 1/2 toscane ripartiti nelle seguenti Comunità del Granducato.

Nella qual superficie di miglia 273 1/2 quadrate nel 1833 esistevano 18726 abitanti, pari a 68 persone per ogni miglio quad. e nel 1844 trovandovisi 19812 individui, corrispondono a 72 persone per ogni miglio quadr. toscano.

***PROSPETTO** della* SUPERFICIE TERRITORIALE *e della* POPOLAZIONE *della* VALLE DELL'OMBRONE SANESE, *ossia del* BACINO DI MONTALCINO E DEI VALLONI SUOI TRIBUTARJ *negli anni* 1833 *e* 1834.

NOME DEI CAPOLUOGHI DELLE COMUNITÀ	SUPERFICIE TERRITORIALE IN QUADRATI AGRARJ	NUMERO DEGLI ABITANTI	
		NEL 1833	NEL 1844
1. Campagnatico, *per 1/6 circa*	17265,00	523	548
2. Chiusdino	40516,66	3643	3048
3. S. Gio. d'Asso, *per 1/4 circa*	3602,00	331	351
4. Montalcino, *per 1/2 circa*	34882,24	3245	3285
5. Monticiano	31850,80	1031	2077
6. Montieri	31195,45	2564	3294
7. Murlo, *per 2/3 circa*	22253,48	1201	1534
8. Radicondoli, *per 1/3 circa*	6482,00	658	721
9. Sovicille, *per 3/4 circa*	31613,00	5530	4954
TOTALE . . . . *N.°*	219660,63	18726	19812

VALLE CENTRALE DELL'OMBRONE SANESE, o BACINO DI PAGANICO. — È il terzo ed il più esteso *Bacino* di cotesta Valle, il quale, a rifarsi da lev. si estende dal fianco occidentale delle montagne di Cetona, di Radicofani e del Mont'Amiata, ed arriva a pon. sino sui monti di Torniella e di Belagajo per una traversa non minore di 50 migl. toscane, mentre dal lato di grec. confina con i poggi di Trequanda sopra le sorgenti della fiumana *Asso*, e dirimpetto a ostro-lib. giunge sino ad Istia sullo sbocco della Valle Grossetana per una linea di oltre 40 miglia toscane.

Le fiumane tributarie di questo *Bacino* sono, a lev. l'Orcia dopo aver essa accolto i copiosi tributi del *Zancone*, del *Formone* e dell'*Asso*; quindi vi scendono dal fianco occidentale del Monte Amiata i grossi torr. delle *Melacce* e della *Trasubbie*, mentre dal lato destro dell'Ombrone spettante al *Bacino di Paganico* vi portano le loro acque, dai monti di Roccastrada e di Civitella i torrenti del *Lanzo*, del *Gretano*, senza dire di altri minori corsi d'acque. — Dalla superficie approssimativa di cotesto *Bacino* si può rilevare quanto sia più scarsa la popolazione relativa delle respettive Comunità, in proporzione dei *Bacini del Val-d'Arno*.

Avvegnachè in una superficie territoriale

di quadr. 409462,16, pari a circa miglia 510, nel 1833 vi si trovavano 30661 individui, equivalenti a circa 60 persone per ogni migl. quadr.; mentre nel 1844 vi si contavano 31882 abit. che appena arrivavano a 62 $^{1}/_{2}$ per migl. quadr. — *Ved.* in fine dell' Artic. la *Recapitolazione* dei 4 bacini della Valle dell'Ombrone sanese.

***PROSPETTO** della* SUPERFICIE TERRITORIALE *e della* POPOLAZIONE *della* VALLE CENTRALE DELL' OMBRONE SANESE, *ossia* BACINO DI PAGANICO *compresi i* VALLONI TRIBUTARJ *negli anni* 1833 *e* 1843.

NOMI DEI CAPOLUOGHI DELLE COMUNITÀ	SUPERFICIE TERRITORIALE IN QUADRATI AGRARJ	NUMERO DEGLI ABITANTI	
		NEL 1833	NEL 1844
1. Abbadia S. Salvadore, *per* $^{1}/_{4}$ *circa*	6756,01	1037	1056
2. Arcidosso	27168,77	4365	4848
3. Campagnatico, *per* $^{5}/_{6}$ *circa*	86324,22	2613	2740
4. Castel del Piano	22071,71	4587	4575
5. Castiglion d'Orcia	31727,41	1710	1879
6. Cinigiano	59433,84	3058	3033
7. S. Gio. d'Asso, *per* $^{3}/_{4}$ *circa*	10808,00	994	1053
8. Montalcino, *per* $^{1}/_{2}$ *circa*	34882,24	3245	3285
9. Pienza	35809,18	2969	2873
10. S. Quirico	12412,95	1587	1647
11. Radicofani, *per* $^{2}/_{3}$ *circa*	23098,60	1610	1690
12. Rocca Strada, *per* $^{1}/_{4}$ *circa*	25329,41	1051	1144
13. Scansano, *per* $^{1}/_{3}$ *circa*	26724,82	1047	1090
14. Trequanda, *per* $^{1}/_{2}$ *circa*	7915,00	788	970
TOTALE . . . . *N.°*	409462,16	30661	31882

VALLE INFERIORE DELL' OMBRONE SANESE, ossia BACINO DI GROSSETO. — È il quarto bacino dell' Ombrone che costituisce la Valle più ubertosa e nel tempo stesso la più malefica della Maremma toscana.

Cotesta Valle prende origine alla destra dell' Ombrone dal crine de' monti di Roccastrada, di Sasso Fortino, di Rocca-Tederighi, e di Prata situati a maestr. di Grosseto, circa 25 migl. toscane lungi dalla riva del mare, mentre a lev. dell'Ombrone si chiude l'ultimo suo bacino con i contrafforti che scendono dai monti di Scansano per Montiano vecchio e l'Alberese. — È circoscritto al suo pon. dalli sproni che staccansi fra Prata e Massa-Marittima dirigendosi all'*Accesa*, e di là per Gavorrano, Giuncarico e Tirli fino al mare.

Entrano in questo bacino per intiero o in parte i territorj più estesi e meno popolati delle Comunità del Granducato come si può vedere dal seguente Prospetto e dalla *Recapitolazione generale* delle Valli.

Dal seguente Prospetto resulta che il quarto *Bacino della Valle dell' Ombrone Sanese* occupa una superficie di quadr. agrarj 360309,97, pari a 448 $^{1}/_{2}$ migl. quadr., dove nel 1833 esistevano abit. 11397 a proporzione di 25 circa per ogni miglio, cresciuti nel 1844 fino a 12805 abit. corrispondenti a 28 individui per ogni migl. circa

PROSPETTO *della* SUPERFICIE TERRITORIALE *e della* POPOLAZIONE *della* VALLE DELL' OMBRONE SANESE *ossia del* BACINO DI GROSSETO COMPRESI I VALLONI SUOI TRIBUTARJ *negli anni* 1833 *e* 1844.

NOME DEI CAPOLUOGHI DELLE COMUNITÀ	SUPERFICIE TERRITORIALE IN QUADRATI AGRARJ	NUMERO DEGLI ABITANTI	
		NEL 1833	NEL 1844
1. Castiglion della Pescaja (*nuova*)	60138,01	—	1744
2. Gavorrano, *per* $^1/_2$ *circa*	35416,41	1718	1301
3. Grosseto	118956,68	3227	2852
4. Massa Marittima, *per* $^1/_3$ *circa*	43087,92	2253	2387
5. Roccastrada, *per* $^3/_4$ *circa*	75988,25	3152	3431
6. Scansano, *per* $^1/_3$ *circa*	26722,70	1047	1089
TOTALE . . . . *N.°*	360309,97	11397	12804

RECAPITOLAZIONE *della* SUPERFICIE TERRITORIALE *e della* POPOLAZIONE *delle Comunità comprese nei quattro* BACINI DELL' OMBRONE SANESE *negli anni* 1833 *e* 1844.

NOME DEI BACINI DELL' OMBRONE SANESE	SUPERFICIE TERRITORIALE IN QUADRATI AGRARJ	NUMERO DEGLI ABITANTI	
		NEL 1833	NEL 1844
1. BACINO DI SIENA	285649,70	56170	69488
2. BACINO DI MONTALCINO	219660,63	18726	19812
3. BACINO DI PAGANICO	409462,16	30661	31682
4. BACINO DI GROSSETO	360309,97	11397	12804
TOTALE . . . . *N.°*	1275082,46	116954	123986

VALLE OMBROSA. — *Ved.* VALLOMBROSA.

VALLE DELL' ORCIA. — *Ved.* ORCIA e VALLE dell' OMBRONE SANESE nel 3.° BACINO.

VALLE DELL' OSA. — *Ved.* OSA, e VALLE DELL' ALBEGNA.

VALLE SUPERIORE DELLA PAGLIA. — All'*Art.* PAGLIA fu detto che cotesto fiume ha origine nel Granducato, e precisamente nel fianco orientale del Monte Amiata da varie fonti, le quali prendono costassù il vocabolo di *Paglia e di Pagliola*.

Quì ne incombe indicare approssimativamente la superficie territoriale ed il numero degli abitanti delle Comunità spettanti al Granducato, che sono comprese in parte o in tutto nella *Valle superiore della Paglia* alle solite due epoche.

PROSPETTO *della* SUPERFICIE QUADRATA *e della* POPOLAZIONE *della* VALLE SUPERIORE DELLA PAGLIA *e dei* VALLONI SUOI TRIBUTARJ *negli anni* 1833 *e* 1844.

NOME DEI CAPOLUOGHI DELLE COMUNITÀ	SUPERFICIE TERRITORIALE IN QUADRATI AGRARJ	NUMERO DEGLI ABITANTI	
		NEL 1833	NEL 1844
1. Abbadia S. Salvadore, *per* 3/4 *circa*	20268,04	3122	3168
2. S. Cascian de' Bagni	26795,21	2747	2882
3. Cetona	15566,15	2159	2156
4. Chianciano, *per* 1/2 *circa*	5370,74	1080	1078
5. Caruso (città) *per* 1/2 *circa*	5670,24	1139	1214
6. S. Fiora, *per* 1/4 *circa*	10633,54	1099	1212
7. Pian Castagnaio	20312,05	2623	2848
8. Radicofani, *per* 1/2 *circa*	11549,30	805	845
9. Sarteano, *per* 1/2 *circa*	8301,81	1302	1354
10. Sorano, *per* 1/2 *circa*	22496,72	1251	1410
TOTALE . . . . N.°	158963,80	17317	18167

VALLE DELLA PECORA nella Maremma Massetana. — È una delle più corte ed anguste Valli della Maremma centrale del Granducato, il corso del cui fiumicello fu già indicato all' *Art.* PECORA.

Esso scaturisce dal fianco meridionale del poggio di Monte-Bamboli, e dopo avere accolto nel suo alveo, alla sinistra le tiepide acque de' torr. *Ronna* e *Venelle*, i quali scendono dal fianco australe del monte di Massa Marittima, ed alla sua destra le acque che fluiscono fra la Marsiliana e Montioni cotesto fiumicello dirigesi a scir. a impelagarsi nel mare mediante il Padule di Scarlino.

Ho compreso in questa piccola Valle una terza parte della Comunità di Massa-Marittima, 2/3 della soppressa Com. di Scarlino e Buriano, e la metà di quella di Gavorrano.

PROSPETTO *della* SUPERFICIE QUADRATA *e della* POPOLAZIONE *della* VALLE SUPERIORE DELLA PECORA *e delle* VALLECOLE CONTIGUE *negli anni* 1833 *e* 1844.

NOME DEI CAPOLUOGHI DELLE COMUNITÀ	SUPERFICIE TERRITORIALE IN QUADRATI AGRARJ	NUMERO DEGLI ABITANTI	
		NEL 1833	NEL 1844
2. Gavorrano, *per* 1/2 *circa*	35416,41	1718	1301
1. MASSA-MARITTIMA (città) *per* 1/3 *circa*	43087,92	2253	2387
3. Scarlino e Buriano, *per* 2/3 *circa*	47223,00	2291	1735
TOTALE . . . . N.°	146727,33	6262	5423

Valle Ramista. — *Ved.* Varramista (Villa di) nel Val-d'Arno inferiore.

VALLE SUPERIORE del RENO BOLOGNESE. — Cotesto fiume nasce sul rovescio dell'Appennino più meridionale e più interno della Toscana, cioè sul giogo delle *Piastre*, appena 7 migl. a maestr. dalla città di Pistoja. — Il piccolo Reno da quella sommità percorre un alveo leggermente inclinato da lib. a grec. lungo un angusto vallone sino a *Ponte-Petri*. Ivi gli recano tributo, dal lato sinistro i due torr. *Maresca* e *Burdellone*, quindi più sotto, a Pracchia, riceve dalla stessa parte le acque dell'*Orsigna*, mentre sul confine estremo della Comunità della Sambuca se gli unisce dal lato destro la *Limentra più occidentale* dello *Suedaletto*; essendochè le altre due *Limentre*, *la centrale e l'orientale*, si vuotano nel Reno dentro lo Stato Pontificio.

La lunghezza maggiore della *Valle superiore del Reno* nel territorio del Granducato può valutarsi da lib. a grec. di circa 14 migl. toscane, a partire dall'Appennino del *Piastrajo* fino al confine della Com. della Sambuca; mentre la sua maggior larghezza geografica trovasi nella direzione di pon.-maestr. a lev.-scir., a partire dal lato di maestrale, dal monte dell'*Uccelliera* fino all'Appennino che dirigesi verso le sorgenti delle *tre Limentre*, sul giogo de' monti, i quali separano i *Valloni delle tre Limentre* dalla così detta *Val-di-Bure*.

Spettano a cotesta porzione trasappennina, per intiero il territorio della Comunità della Sambuca, e per una porzione quelle di *Porta al Borgo, di Cantagallo e di San Marcello* oltre una frazione del popolo di Prunetta spettante alla Com. di *Piteglio*, come dal Prospetto che segue può rilevarsi.

***PROSPETTO** della* Superficie quadrata *e della* Popolazione *delle Comunità che occupano la* VALLE SUPERIORE del RENO BOLOGNESE *negli anni* 1833 *e* 1844.

NOME DEI CAPOLUOGHI DELLE COMUNITÀ	SUPERFICIE TERRITORIALE IN QUADRATI AGRARJ	NUMERO DEGLI ABITANTI	
		NEL 1833	NEL 1844
1. Sambuca	22967,59	2632	5013
2. Cantagallo, *per 1/2 circa*	12293,06	2351	1691
3. Porta al Borgo, *per 1/4 circa*	9191,12	3189	3692
4. San-Marcello, *per 1/3 circa*	8344,67	1602	1568
5. Piteglio, *per 1/30 circa*	292,00	62	59
Totale . . . . *N.°*	53088,44	9836	12023

VALLE della SAMOGGIA. — *Ved.* Terra del Sole, *Comunità*.

VALLE SUPERIORE del SANTERNO nell'Appennino di Firenzuola. — Lascio agli *Art.* Santerno e Firenzuola, *Comunità*, la descrizione dell'andamento di questo fiume e del terreno sul quale scorre, per dire, che attualmente io comprendo nella *Valle superiore del Santerno* tutta la Comunità di Firenzuola, abbenchè alcune frazioni di esse entrino nelle Valli contigue Transappennine e Cisappennine, siccome conto fra le prime quelle del popolo di *Bruscoli*, le cui acque scendono nel fiume *Reno*, quelle del popolo di *Piancaldoli* posto alle sorgenti del *Sillaro*, ed il popolo di *Caprenno* presso la dogana delle *Filigare* sul fiume *Idice*, tutti corsi d'acqua che fluiscono nell'Adriatico. — Lo stesso dirò dello *Stale* compreso in parte nella Com. di Firenzuola, unica frazione di quel territorio di qua dall'Appennino acquapendente nella fiumana della Sieve.

PROSPETTO *della* Superficie quadrata *e della* Popolazione
della VALLE SUPERIORE DEL SANTERNO *negli anni* 1833 *e* 1844.

NOME DEI CAPOLUOGHI DELLE COMUNITÀ	SUPERFICIE TERRITORIALE IN QUADRATI AGRARJ	NUMERO DEGLI ABITANTI	
		NEL 1833	NEL 1844
Firenzuola	80174,15	8311	9007

VALLE SUPERIORE DEL SAVIO in Romagna. — Cotesta sezione del Savio compresa nel vicariato di Bagno fu distinta dagl' istorici fiorentini, non che dai politici col vocabolo di *Val-di-Bagno*, comecchè nella *Valle superiore del Savio* entri anche la Comunità di Sorbano quando questa non faceva parte della *Val-di-Bagno*.

All' Art. Savio fu discorso in succinto della sua origine e del suo andamento innanzi di sboccare nel mare Adriatico davanti a Cesena, sicchè non mi resta che accennare l' estensione approssimativa e la popolazione della sua *Valle superiore* spettante al Granducato. — La quale porzione di Valle presa da lev. a pon., cioè dalla sommità del monte di *Pastorale*, presso il giogo dell' Appennino fra Prataglia ed il Bastione, si estende linearmente circa 14 miglia toscane, mentre dalle spalle del monte *Aquilone*, posto a sett. delle scaturigini del Tevere, e da quelli della *Cella S. Alberigo* e delle *Balze*, andando da scir. a sett. fino al poggio di *Rullato*, essa Valle corre per una traversa di circa 15 migl. toscane.

Fanno parte *della Valle superiore del Savio*, per intiero la Com. di Sorbano, per metà la Com. di Bagno e per 3/4 quella di Verghereto, siccome dal *Prospetto* seguente apparisce.

Della Com. di Sarsina e di quella di S. Agata di Monte-Feltro, sebbene in totalità, o in parte, comprese nella Valle superiore del Savio non faccio parola, spettando ambedue allo Stato Pontificio.

PROSPETTO *della* Superficie quadrata *e della* Popolazione
della VALLE SUPERIORE DEL SAVIO *negli anni* 1833 *e* 1844.

NOME DEI CAPOLUOGHI DELLE COMUNITÀ	SUPERFICIE TERRITORIALE IN QUADRATI AGRARJ	NUMERO DEGLI ABITANTI	
		NEL 1833	NEL 1844
1. Bagno, *per 1/2 circa*	34193,31	3226	3486
2. Sorbano	11079,29	977	1034
3. Verghereto, *per 3/4 circa*	26125,65	1494	1625
Totale . . . . *N.°*	71398,25	5697	6145

VALLE SUPERIORE DEL SENIO in Romagna. — È uno dei fiumi che scende dal fianco settentrionale dell'Appennino toscano, il quale, a partire dal monte *Carzolano*, dirigesi da lib. a grec. per la *Valle di Palazzuolo*, bagnando le mura occidentali

di questo capoluogo di Comunità, finchè dopo circa 10 migl. di cammino, al di sotto della ch. plebana di *Misileo* entra nel territorio e diocesi d'Imola dello Stato Pontificio; talchè la *Valle superiore del Senio* può dirsi circoscritta ad un dipresso dal perimetro della Comunità testè citata, della quale si trova qui appresso il solito *Prospetto*.

***PROSPETTO** della* SUPERFICIE QUADRATA *e della* POPOLAZIONE *della* VALLE SUPERIORE DEL SENIO *negli anni* 1833 *e* 1844.

NOME DEI CAPOLUOGHI DELLE COMUNITÀ	SUPERFICIE TERRITORIALE IN QUADRATI AGRARJ	NUMERO DEGLI ABITANTI	
		NEL 1833	NEL 1844
Palazzuolo	31922,99	3165	3333

VALLE DI SERAVEZZA. — *Ved.* SARAVEZZA, PIETRASANTA, *Comunità*, e VERSILIA.

VALLE DEL SERCHIO. — Dopo che cotesto fiume si aprì un alveo ed una foce sua propria nel mare, e che il corso delle sue acque debba dirsi esteso anzichè breve, è d'uopo fare della *Valle del Serchio* un articolo a parte, suddividendo in tre bacini quelli delle sue acque, dall'origine fino al mare, cioè, nella *Valle del Serchio superiore*, compresa nella *Garfagnana*; nella *Valle del Serchio centrale*, nella quale siede la città di Lucca, e nella *Valle del Serchio inferiore*, ossia di *Marina*, in cui si trova la nuova città di Viareggio.

VALLE DEL SERCHIO SUPERIORE.— Considero per primo e più alto *Bacino del Serchio* quasi tutta l'antica Provincia della Garfagnana, a partire dalla foce del Monte Tea fra le sorgenti dei due *Serchj*, quello cioè di *Minucciano*, altrimenti denominato *Fiume* di *S. Michele*, e l'altro di *Soraggio*, fino allo stretto dove sbocca nel Serchio la fiumana della *Torrita Cava*.

Già all'*Art.* GARFAGNANA designando i limiti di cotesta *Valle superiore* dissi, che la sua lunghezza era di circa 20 migl. geografiche da maestr. a scir. e che la sua larghezza media da grec. a lib. fu considerata approssimativamente di circa 12 migl. lineari, calcolando la sua superficie totale presso a poco a 240 migl. geografiche quadr.

All'*Art.* poi SERCHIO indicai i maggiori tributi di acque che aumentano quelle del Serchio lungo tutto il suo corso, il quale oltrepassa le 50 miglia dalle sue sorgenti fino al mare; e dissi, che nel primo *Bacino* della Garfagnana il Serchio accoglie, dal lato destro, ossia dall'Alpe Apuana, il torr. di *Poggio*, la *Torrita di Castelnuovo*, quella di *Gallicano* e la *Torrita-Cava*, mentre dal lato sinistro scendono in Serchio dall'Appennino di *Corfino* il torr. di *Castiglion-Lucchese*, dal Barghigiano il *Corsona*, e dai monti di Coreglia l'*Ania*, il quale ultimo torr. chiude dal lato sinistro il primo *Bacino del Serchio*, nella di cui estremità inferiore trovasi, sul lato destro il territorio comunitativo di Gallicano del Ducato di Lucca, e dal lato sinistro quello di Barga della Toscana Granducale, l'unica Comunità, della quale per ora si conosce la quantità della sua superficie territoriale e la popolazione alle solite due epoche.

PROSPETTO delle COMUNITÀ' comprese per intero o in parte nella VALLE SUPERIORE DEL SERCHIO e nei VALLONI SUOI TRIBUTARJ con l'indicazione dei tre Stati cui appartengono.

NOME DEI CAPOLUOGHI DELLE COMUNITÀ	SUPERFICIE TERRITORIALE IN QUADRATI AGRARJ	NUMERO DEGLI ABITANTI NEL 1833	NEL 1844
GRANDUCATO DI TOSCANA			
1. Borgo	22441,03	6790	7152
DUCATO DI MODENA			
1. Castelnuovo di Garfagnana	Ignorasi	3393	La popolazione è dell'anno 1832.
2. Camporgiano		1838	
3. Castiglion-Lucchese		2356	
4. Pieve Fosciana		2625	
5. Careggine		1347	
6. Piazza		1745	
7. Fosciandora		788	
8. Molazzana		2131	
9. Giuncugnano		898	
10. San-Romano		1487	
11. Sillano		1901	
12. Trassilico		2165	
13. Vagli Sotto		1968	
14. Vergemoli		1640	
15. Villa Colemandina		1930	
	TOTALE . N.°	28212	
DUCATO DI LUCCA			
1. Minucciano, per 1/3 circa	Ignorasi	695	La popolaz. è del 1832.
2. Gallicano		3078	
	TOTALE . N.°	3773	

RECAPITOLAZIONE

GRANDUCATO DI TOSCANA (*popolazione del* 1833)	*Abit. N.°*	6790
DUCATO DI MODENA (*popolazione del* 1832)	»	28212
DUCATO DI LUCCA (*idem*)	»	3773
TOTALE	*Abit. N.°*	38775

VALLE CENTRALE DEL SERCHIO. — Molto più vasta e più importante per varj rapporti è il secondo *Bacino* di questo fiume, il quale abbraccia anche il Vallone della Lima, a partire dal *Bosco lungo* sull'Appennino di Pistoja fino alla sua confluenza nel Serchio. Nel quale tragitto, lungo la Lima, sono comprese le più industriose popolazioni della montagna pistojese, ed i Bagni di Lucca.

Se per un lato includo nella *Valle centrale del Serchio* tutto il vallone della *Lima*, dall'altro lato escludo da cotesto bacino la pianura orientale di Lucca sul riflesso, che le acque le quali scendono dal monte delle *Pizzorne* per la *Fossa Nuova* e per il torr. *Leccio* vanno a scaricarsi al pari del *Bogio*, (già *Ozzeri*) nel *Lago di Sesto* ossia di *Bientina*; *Lago* che manda il rifiuto delle sue acque per mezzo di canali emissarj nel fi. Arno presso Vico-Pisano. In vista di tuttociò ho dovuto escludere per intiero dal *Bacino centrale del Serchio* le due Comunità più orientali del Ducato di Lucca e includerle invece nel quinto Bacino dell'Arno.

Con tutto ciò cotesta Valle centrale è la più vasta di tutte le altre spettanti al Serchio, stante che essa conta da sett. a ostro-lib., vale a dire dell'Appennino di *Bosco lungo* sino allo stretto di Ripafratta, una lunghezza non minore di 38 migl., in una larghezza ad un dipresso di 15 migl. geografiche.

Fra i maggiori corsi d'acqua che aumentano quelle del Serchio nel suo *Bacino centrale*, oltre la *Lima*, contansi a destra i torr. *Pedogna* e *Freddana*, e a sinistra la *Fraga*.

Delle Comunità Lucchesi non conoscendo ancora la superficie effettiva di quei territorj, mi limito ad indicare la popolazione del 1832, mentre per le Comunità del Granducato, oltre la superficie territoriale, sarà specificata nel seguente Prospetto la loro popolazione a due epoche diverse.

***PROSPETTO** delle* COMUNITA' *comprese per intero o in parte nella* VALLE CENTRALE DEL SERCHIO *e nei* VALLONI SUOI TRIBUTARJ *con l'indicazione dei due Stati cui appartengono.*

NOME DEI CAPOLUOGHI DELLE COMUNITÀ	SUPERFICIE TERRITORIALE IN QUADRATI AGRARJ	NUMERO DEGLI ABITANTI NEL 1833	NUMERO DEGLI ABITANTI NEL 1844
GRANDUCATO DI TOSCANA			
1. Cutigliano	18956,65	2199	2511
2. S. Marcello, *per 3/4 circa*	18776,00	3604	3529
3. Piteglio, *per 29/30 circa*	14292,63	3074	2912
TOTALE . . . . *N.°*	52025,28	8877	8952
DUCATO DI LUCCA			
1. Bagno di Lucca	*Ignorati*	8056	*La popolazione è dell'anno 1832.*
2. Borgo a Mozzano		9631	
3. Camajore, *per 1/3 circa*		4574	
4. Coreglia		3733	
5. LUCCA (città capitale)		58758	
TOTALE . *N.°*		84752	

RECAPITOLAZIONE

GRANDUCATO DI TOSCANA (*popolazione del* 1833) . . . . *Abit. N.°* 8877
DUCATO DI LUCCA (*poplazione del* 1832) . . . . » 84752
TOTALE . . . . *Abit. N.°* 93629

VALLE INFERIORE DEL SERCHIO. — È l'ultima sezione che dallo stretto di Ripafratta termina col lido del mare, abbracciando in cotesto terzo Bacino il territorio della Comunità di Viareggio, e quello di Camajore, acquapendente nella parte marittima fino alla foce del torr. *Baccatojo*, dove termina la detta Comunità con quella di Pietrasanta.

Fra i maggiori corsi d'acqua di questo terzo Bacino del Serchio noterò la fiumana di *Camajore*, la quale ha uno sbocco suo proprio in mare presso Viareggio.

Rispetto alle osservazioni fisiche e geografiche di questo terzo ed ultimo Bacino del *Serchio* rinvierò il lettore agli articoli Camajore, Vecchiano. e Viareggio, *Comunità*.

PROSPETTO delle Comunita' *comprese per intero o in parte nella* VALLE INFERIORE DEL SERCHIO *e nei* Valloni suoi tributarj *con l'indicazione dei due Stati cui appartengono.*

NOMI DEI CAPOLUOGHI DELLE COMUNITÀ	SUPERFICIE TERRITORIALE IN QUADRATI AGRARJ	NUMERO DEGLI ABITANTI nel 1833	NUMERO DEGLI ABITANTI nel 1844
GRANDUCATO DI TOSCANA			
1. Bagni di S. Giuliano, *per* 1/2 *circa*	9037,23	4543	5178
2. Vecchiano	19339,11	4989	5403
Totale . . . . N.°	28376,34	9532	10581
DUCATO DI LUCCA			
1. Camajore, *per* 2/3 *circa*	*Ignorasi*	914	*La popolaz. è del* 1832
2. Viareggio (città)		11066	
	Totale . N.°	11980	

RECAPITOLAZIONE

Granducato di Toscana (*popolazione del* 1833) . . . . *Abit. N.°* 9532
Ducato di Lucca (*popolazione del* 1832) . . . . » 11980
Totale . . . . *Abit. N.°* 21512

VALLE TIBERINA TOSCANA, ossia VALLE SUPERIORE DEL TEVERE. — Anche questo celebre fiume ha la sua origine nella Toscana Granducale, nella quale scorre per il cammino di circa 19 migl., a partire dai fianchi meridionali delle *Balze*, e del *Monte-Coronaro*, o *Monte-Cornaro*, fino sotto la confluenza del torr. *Afra*, fra San-Sepolcro e Città di Castello.

Oltre l'*Art.* Tevere, dove feci menzione del corso tenuto da questo fiume e degl'influenti principali che accoglie nel trascorrere per la Toscana Granducale, agli *Art.* Anghiari, Caprese, Massa-Verona, Pieve S. Stefano, San-Sepolcro ecc., fu discorso della natura del suolo che il Tevere bagna in Toscana, restando ad aggiungere qualche parola all'*Art.* Verghereto, *Comunità*.

Qui solamente aggiungerò, che la Valle Tiberina Toscana non eccede nella sua lunghezza da sett. a scir. le 16 migl. geografiche, e che la maggior larghezza della stessa Valle superiore del Tevere da lev. a pon., calcolata dalla sommità dell' *Alpe della Luna* sino a quella *di Catenaja*, si estende per una corda di circa 12 migl. geografiche.

PROSPETTO della SUPERFICIE QUADRATA *e della* POPOLAZIONE *della* VALLE SUPERIORE DEL TEVERE *spettante al* GRANDUCATO *negli anni* 1833 *e* 1844.

NOME DEI CAPOLUOGHI DELLE COMUNITÀ	SUPERFICIE TERRITORIALE IN QUADRATI AGRARJ	NUMERO DEGLI ABITANTI	
		NEL 1833	NEL 1844
1. Anghiari	38093,66	6543	6392
2. AREZZO (città) *per* 1/10 *circa*	11171,72	3008	3319
3. Caprese	19523,84	1558	1701
4. CORTONA (città) 1/8 *circa*	20036,12	4419	4638
5. Monte S. Maria	21300,30	2591	2689
6. Monterchi	8429,65	2456	2640
7. Pieve S. Stefano	45504,85	3646	4076
8. SANSEPOLCRO (città)	26702,83	6360	7223
9. Verghereto, *per* 1/8 *circa*	4354,27	245	271
TOTALE . . . . *N.°*	195117,24	30826	32949

VALLE DEL TRAMAZZO. — *Ved.* TREDOZIO e VALLE SUPERIORE DEL LAMONE.

VALLE DELLA VARA. — *Ved.* VARA, e VALLE DELLA MAGRA.

VALLE DELLE TRE ACQUE NELL'ISOLA DELL'ELBA. — *Ved.* ISOLA DELL'ELBA.

VALLE DEI TRE BIDENTI in Romagna. — Comecchè coteste tre fiumane riunite in un solo fiume percorrino per molte miglia nella Romagna Pontificia per un alveo loro proprio che, prima sotto nome di *Bidente*, poi di *Ronco*, si dirige verso il mare, con tutto ciò mi resta qualche dubbio per qualificare il *Bidente*, siccome al suo articolo lo chiamai, *fiume reale*, stantechè davanti alle porte di Ravenna il *Bidente* si unisce al *Montone* in un alveo comune ad entrambi, il quale acquista il titolo di *Fiumi uniti*, titolo che conserva per poche miglia innanzi di vuotarsi nel mare Adriatico.

Non starò a ripetere qui ciò che fu indicato all'Art. BIDENTE sull'andamento e nome speciale delle tre fiumane, le quali tutte nascono sulle spalle dell' Appennino di Camaldoli nelle foreste dell'*Opera* sotto i vocaboli di *Bidente di Strabatenza*, di *Bidente* di *Ridracoli*, ossia di *Valbona*, e di *Bidente del Corniolo*; i quali *tre Bidenti* si riunischino in uno solo davanti alla soppressa Badia di *S. Maria in Cosmedin all'Isola* dentro la Romagna Granducale.

Indicherò bensì nel seguente Prospetto la superficie territoriale ed il numero degli abitanti delle Comunità del Granducato, che per intiero, oppure in parte, sono comprese nella *Valle superiore dei Tre Bidenti*.

PROSPETTO *della* Superficie quadrata *e della* Popolazione *della* VALLE dei TRE BIDENTI *negli anni* 1833 *e* 1844.

NOME DEI CAPOLUOGHI DELLE COMUNITÀ	SUPERFICIE TERRITORIALE IN QUADRATI AGRARJ	NUMERO DEGLI ABITANTI	
		NEL 1833	NEL 1844
1. Bagno in Romagna, *per 1/2 circa*	34193,31	3076	3486
2. S. Sofia	19292,73	2504	2921
3. Galeata	22265,25	2809	3026
4. Premilcore, *per 1/4 circa*	9763,18	668	674
Totale .... N.°	85514,47	9057	10107

RECAPITOLAZIONE GENERALE *della* Superficie quadrata e Popolazione *alle due epoche del* 1833 *e del* 1844 *delle* Comunità' *comprese nelle* VALLI TRANSAPPENNINE *e* CISAPPENNINE *spettanti alla* TOSCANA.

***TAVOLA I.* VALLI TRANSAPPENNINE**

NOME DELLE VALLI TRANSAPPENNINE COMPRESE NEL GRANDUCATO	SUPERFICIE TERRITORIALE IN QUADR. AGRARJ	POPOLAZIONE DEL 1833	REPARTIZIONE DEGLI ABITANTI PER OGNI MIGL.	POPOLAZIONE DEL 1844	REPARTIZIONE DEGLI ABITANTI PER OGNI MIGL.
I. Valle superiore della Foglia	17382,16	1422	67	1599	76
II. Valle superiore del Lamone	98117,85	14338	117 1/2	15997	131
III. Valle superiore della Marecchia	39163,30	2317	48 3/4	2480	51
IV. Valle superiore del Metauro	2271,29	209	75	270	96
V. Valle superiore del Montone	80520,55	10735	106	12096	120
VI. Valle superiore del Reno Bolognese	53088,44	9836	140	12023	181
VII. Valle superiore del Santerno	80174,15	8311	83	9007	90
VIII. Valle superiore del Savio	71398,25	5697	64	6145	69
IX. Valle superiore del Senio	31922,99	3165	80	3333	84
X. Valle de' Tre Bidenti	85514,47	9057	85	10107	96
Totale . N.°	559553,45	65087	93	73057	104 1/8

TAVOLA II.

VALLI CISAPPENNINE DELLA TOSCANA

NOME DELLE VALLI CISAPPENNINE COMPRESE IN TUTTO O IN PARTE NEL GRANDUCATO	SUPERFICIE TERRITORIALE IN QUADR. AGRARJ	POPOLAZIONE DEL 1833	REPARTIZIONE DEGLI ABITANTI PER OGNI MIGL.	POPOLAZIONE DEL 1844	REPARTIZIONE DEGLI ABITANTI PER OGNI MIGL.
I. Valle dell' Albegna	340409,22	11380	27	13608	32
II. Valle dell' Arno, *repartita nei sei* Bacini					
1. Bacino Casentinese	451599,40	31589	54 1/2	34802	61 3/4
2. Bacino Aretino	450419,58	105436	188	117333	210
3. Bacino Superiore	237801,46	62260	210	67504	228
4. Bacino Fiorentino	727468,57	380473	420	407739	450
5. Bacino Inferiore	836874,52	248928	239	279258	268
6. Bacino Pisano	231501,68	163085	566	180486	626
III. Valle della Cecina	318667,85	24319	61 1/2	28783	72
IV. Valle della Cornia	152102,58	7421	39	9106	48
V. Valle della Fine	63653,75	7213	90	8454	107
VI. Valle della Fiora	151608,78	10521	55	11395	60
VII. Valle della Magra, *per la porzione spettante al* Granducato	266145,35	60277	182	66366	200
VIII. Valle dell' Ombrone Sanese, *repartita nei quattro* Bacini					
1. Bacino di Siena	285649,70	56170	158	59488	167
2. Bacino di Montalcino	219660,63	18726	68	19812	72
3. Bacino di Paganico	409462,16	30661	60	31882	62 1/2
4. Bacino di Grosseto	360309,97	11397	25	12804	28
IX. Valle superiore della Paglia, *per la porzione del* Granducato	146963,80	17317	94 2/3	18167	99 1/4
X. Valle della Pecora	125727,33	6262	39 2/3	5423	34 1/2
XI. Valle del Serchio, *repartita nei tre* Bacini, *per la porzione del* Granducato					
1. Bacino Superiore	22441,03	6790	242	7152	245 1/4
2. Bacino Centrale	52025,28	8877	136	8952	138
3. Bacino Inferiore	28376,34	9532	275	10585	302
XII. Valle superiore del Tevere, *per la porzione del* Granducato	195117,24	30826	126 5/6	32949	135 1/2
Totale . N.°	6073986,22	1309460	174 1/2	1432048	190 9/10

Dalla precedente *Recapitolazione generale* pertanto resulta, che nelle 21 o 22 Valli, qualora voglia ammettersi la piccola frazione spettante a quella superioriore del Metauro, il Granducato in Terra ferma possiede (*salvo errore*) Quadr. 6633539,67 equivalenti a circa 8261 migl. quadr. toscane, dov' era nel 1833 una popolazione di 1,374,547 individui, saliti nel 1844 ad 1,505,105 abitanti, coll' avvertenza che mancano quelle dell' Isole dell' Elba e del Giglio, oltre gli abit. del Granducato compresi sotto parrochie estere.

Ciò che per altro può costituire differenza di calcoli dirimpetto alle Tavole date sotto l'Art. Toscana Granducale dipende da sviste di numeri che saranno in appresso corrette.

Dal confronto pertanto delle popolazioni nelle varie Valli spettanti alla Toscana Granducale, si può concludere, che tra quelle Cisappennine la Valle dell'Arno e segnatamente il *Bacino Pisano* mostrasi una delle contrade più popolate, mentre le più scarse di popolazione appariscono la *Valle dell' Albegna*, ed il quarto *Bacino dell' Ombrone sanese*. — Rispetto poi alle Valli Transappennine per ciò che spetta alla Toscana Granducale mostrasi la più popolata di tutte la *Valle superiore del Reno Bolognese*.

VALLE, o VALLI sopra FOLLONICA nella Maremma Massetana. — Scheletro di castello con ch. plebana (SS. Concezione) già S. Andrea, attualmente riunita alla nuova ch. plebana di S. Leopoldo a Follonica, nella Com. Giur. Dioc. e circa 10 migl. a ostro-lib. di Massa-Marittima, Comp. di Grosseto.

Risiedono i ruderi del Cast. di *Valle*, o *Valli*, sopra un risalto di poggio circa un migl. a maestr. dei Forni di Follonica, un migl. e mezzo a sett. della spiaggia ed altrettante a ostro della strada regia Maremmana e della tenuta di Vignale.

Pochi casolari, dove nell' infida stagione sogliono ricovrarsi alcuni pastori o lavoranti delle sottoposte fucine di ferro a Follonica, costituiscono oggidì la popolazione del Cast. di *Valle*, ossia *Valli*. — Però esso è rammentato fino dal secolo IX in una membrana dell' *Arch. Arciv. Lucch.* del 24 ottobre 884, nella quale si rammentano dei beni che la mensa di Lucca possedeva a *Valle*, nel territorio della Val di Cornia, *finibus Cornino*. — (Memor. Lucch. T. V P. II.) Anche un istrumento dell' 11 dic. 1046, rogato nel castello di *Pastorale*, tratta dell' offerta fatta alla Badia di Sestinga di diversi beni posti in luogo appellato *Valle nella Val di Cornia*. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte di S. Agostino di Siena*).

Io non azzarderei indovinare, se questo luogo di *Valle* fu il castello di *Valle Aspra* della Dioc. di Populonia rammentato in un istrumento del 24 nov. 1108 esistente nell' Arch. Dipl. Fior. fra le carte della Badia di Passignano; sembra bensì appellare a codesto castelletto un lodo del 9 marzo 1149 proferito in Siena da Ranieri vescovo di detta città, stato a ciò delegato dal Pont. Eugenio III rispetto ad una lite che esisteva fra il capitolo di Massa contro i monaci della Badia di Sestinga, relativamente al giuspadronato della chiesa di S. Andrea *di Valle*; con il qual lodo fu conservato all' abate di Sestinga la collazione di detta chiesa, mentre rispetto alle decime fu deciso, che i coloni dovessero pagarle a que! parroco, da cui erano soliti ricevere i sacramenti, e precisamente il battesimo.

Con altro istrumento del febbrajo 1161 Giovannello, figlio di *Fralmo* o *Fraolmo*, nativo della Marsiliana con Gagliana sua sorella venderono a Ildebrandino di Arrigolo da Fornoli tutti i loro beni ed ogni ragione che avevano nelle corti di *Montioni* e di *Valle*, a partire dalla *Marsiliana* fino al Cast. di Scarlino. — (Arch. Dipl. San. *Carte della città di Massa*).

Il Cesaretti nelle sue Memorie sulla Diocesi di Populonia rammenta un lodo del 19 febbrajo 1217 pronunziato in una vertenza fra Alberto vescovo di Massa da una parte ed i canonici della sua cattedrale dall' altra parte, in cui è fatta menzione di una permuta tra quel capitolo che aveva ceduto al vescovo Ildebrandino antecessore di Alberto alcuni terreni in cambio del *castello di Valle*, sue pertinenze e giurisdizione.

All' *Art.* Massa Marittima (Vol. III pag. 142) citai un atto pubblico del 21 genn. 1220 (*stile fior.*) relativo al giuramento prestato da varj distinti Massetani di rispettare il vescovo Alberto, il suo capitolo, i vicedomini ed i loro beni, con la promessa di pagare il debito fatto coi Sanesi per riscattare il *Cast. di Valle*, ch' era stato oppignorato al conte Rinaldo de' CC. Alberti di Monterotondo. — *Ved.* per il restante l' *Art.* Follonica e Vignale di Maremma.

VALLE (PONTE A). — All' *Art.* Anno (Vol. I pag. 138) discorrendo della diga interposta fra il Val-d'Arno aretino ed il Val-d'Arno superiore, ossia fra il secondo ed il terzo suo bacino, dissi, che incomincia la *Gola dell' Imbuto*, al di sotto della quale tre miglia circa le acque dell' Arno incontrano un nuovo ostacolo pietroso la *Valle dell' Inferno*, là dove il monte di Prato-Magno spinge la sua base sopra la Terra di Laterina, mentre dal lato opposto scendono fino all' Arno i poggi di *Val-d'Ambra*.

Da cotesto lato trovasi il *Ponte a Valle*, di cui si hanno notizie fino dall' anno 1198 in una bolla del Pont. Clemente III, nella quale si rammenta l' ospedale del *Ponte a Valle* nel piviere di Laterina. Inoltre nella storia fiorentina di Ricordano (Cap. 191) e nella Cronica di Giovanni Villani all' anno 1268 (Lib. V Cap 24) si rammenta coteste *Ponte a Valle* a proposito di un fatto d' armi ivi accaduto a vantaggio del re Corradino e dei suoi Ghibellini contro un corpo di truppe al servizio di Carlo d' Angiò. — *Ved.* LATERINA, *Comunità*.

VALLE (S. MARTINO IN) nella Val-di-Greve. — Contrada con ch. parr. cui è annesso il popolo di S. Bartolommeo *in Valle*, nel piviere di Silano, Com. Giur. e circa tre migl. a maestr. di Greve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco orientale dei poggi che separano il vallone della Greve da quello della Pesa fra i popoli di Macerata, di Luciano, di Vecchio-Maggio e di Silano.

Ebbero in questo Cas. di *Valle* signoria e podere i Cavalcanti ed i Gherardini, ai quali probabilmente appartennero i due fratelli Ubaldo e Guido figli di Walfredo, che nel 2 di giugno del 992, stando in *Vecchio-Maggio de' Lambardi*, venderono la metà di due sorti poste nel Cas. di *Valle* piviere di Silano, provenienti da Litifredo figlio di Adalardo; al qual Litifredo appella un' altra membrana del sett. 957 scritta in Vecchio. — Era poi figlio di Litifredo un' altro Litifredo che nel nov. del 999 alienò a 4 fratelli figliuoli di Walfredo suddetto diversi effetti posti nel *Poggio di Valle* presso la chiesa di *S. Martino* nel piviere di S. Pietro a Silano giudicaria fiorentina. — (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte di Passignano*). — *Ved.* VECCHIO-MAGGIO DI GREVE.

La parr. de' SS. Martino e Bartolommeo in Valle nel 1833 noverava 142 abit.

VALLE, o VALLI (S. SALVATORE IN) nel Val-d'Arno fiorentino. — Cas. la cui ch. parr. è filiale della pieve di Monteloro, nella Com. Giur. e circa 5 migl. a maestr. del Pontassieve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

La parr. di S. Salvatore in *Valle*, o *Valli*, nel 1833 noverava 215 abit. 69 dei quali entravano nella Com. di Fiesole.

VALLERANO IN MURLO in Val-di-Merse. — Piccolo castelletto con ch. parr. (S. Donato) nel vicariato foraneo, Com. e circa migl. 5 a pon.-lib. di Murlo, Giur. di Montalcino, Dioc. e Comp. di Siena.

Risiede sopra un poggio coperto di masse ofiolitiche, dalle quali si estrae il marmo nero, o serpentina di Vallerano, masse designate dal Brocchi nella sua classificazione delle rocce. — *Ved.* MURLO, *Comunità*.

La parr. di S. Donato a Vallerano nel 1833 contava 94 popolani.

VALLERONA nella Valle inferiore dell' Ombrone sanese. — Vill. con ch. parr. (S. PIO) già cappella curata sotto l' arcipretura di Roccalbegna, dalla quale è distante circa due migl. a pon. nella Com. medesima, Giur. di Arcidosso, Dioc. di Soana, Comp. di Grosseto.

Trovasi sul fianco occidentale di uno sprone del Monte-Labbro che divide la Valle dell' Ombrone da quella dell' Albegna, mentre nel fianco orientale risiede il capoluogo della sua Comunità, sopra al quale sorgono le fonti dell' Albegna, essendochè i fossi situati davanti al Vill. di Vallerona entrano nel torr. meridionale delle *Trasubbie* e conseguentemente spettano al terzo bacino dell' Ombrone sanese.

La cappellania curata di Vallerona dedicata a S. Pio fu eretta in parrocchia nel 1805. — *Ved.* SOANA (DIOCESI DI).

La cura di S. Pio PP. e Martire a Vallerona nel 1833 contava 722 abit.

VALLESE nel Val-d'Arno casentinese. — Cas. perduto nel piviere, Com. e Giur. di Bibbiena, Dioc. e Comp. di Arezzo.

È rammentato cotesto casale in un istrumento del maggio 1017, col quale la contessa Gemma figlia del fu conte Cadolo, autore de' Cadolingi di Fucecchio, stando in Arezzo, concedè a livello a Leone del fu Orsone la metà di un suo possesso situato nel piviere di S. Ippolito a *Bibbiena*, nel casale di *Vallese* per l' annuo canone di due staja di grano e uno di pine secche. — (ARCH. DELLA CATTEDR. DI AREZZO.)

VALLESI di RIGOMAGNO in Val-di-Chiana. — Cas. dove fu un Mon. di Agostiniani Romitani nel popolo di S. Marcellino a Rigomagno, Com. Giur. e circa 6 migl. a maestr. di Asinalunga, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede sul varco dei monti per dove passa il torr. *Foenna* lungo la sua ripa sinistra, rasente la strada provinciale delle *Folci* o delle *Vallesi*, un miglio circa a ostro-lib. di Rigomagno.

Il convento degli Agostiniani, ora disfatto con la chiesa di S. Maria *alle Vallesi*, fu riedificato nel 1257. — Ciò apparisce da un breve del 22 aprile 1257 dato in Laterano dal Pont. Alessandro IV, col quale si accordavano 40 giorni d'indulgenza a coloro che facessero elemosina per la riedificazione della chiesa de' Frati Romitani di *S. Maria alle Vallesi* dell'ordine di S. Agostino nella Diocesi di Arezzo. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte del Convento di S. Agostino di Siena*).

Anche la Rep. di Siena nel 1260 assegnò ai Romitani *delle Vallesi* un'elemosina, che continuò negli anni successivi, siccome rilevasi dai vecchi statuti di quel Comune.

Si pratica oggidì *alle Vallesi* una fiera di bestiami nel giorno 23 di maggio. — *Ved.* Asinalunga, *Comunità*.

VALLESI (MONTE) nella Val-di-Magra. — È una villa situata sulla cresta di un poggio bagnato a pon. dal torr. *Arcinasso* presso la sua confluenza nel *Rosaro*, parr. di S. Lucia a *Collecchia*, Com., Giur. e circa 4 migl. a lib. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, già di Luni-Sarzana, Comp. di Pisa.

A cotesta villa di *Vallesi* (*Vallesius*) dubito che volesse riferire il March. Adalberto di Toscana nell'atto della fondazione della Badia di Aulla (anno 884), col quale fra gli altri beni assegnò a detto monastero delle case e dei terreni posti nella villa di *Vallesi*.

VALLETTA, quasi *Vallecola Vallicella*. — Diverse località della Toscana conservano il vocabolo di *Valletta*, per designare una piccola convalle. Tale sarebbe la *Valletta* di Salviano nella Com. di Livorno, la *Valletta* in Com. di Collesalvetti, la *Valletta* di Modigliana nella parr. di S. Savino, ecc.

VALLI (S. BARTOLOMMEO a) nella Valle transappennina del Santerno. — Borgata con ch. parr. nel piviere di Cornacchiaja, Com. Giur. e quasi due migl. a sett. di Firenzuola, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi sulla vecchia strada che da Bologna per *Valli* saliva sull'Appennino di Castel-Guerrino per scendere di lassù nel Mugello.

Fu costì dove il Card. Ottaviano degli Ubaldini nel 1294 ricevè i delegati del Comune di Bologna per ratificare a nome della sua consorteria la vendita fatta ai Bolognesi del Cast. di Cavrenno. — *Ved.* Cavrenno.

Nella stessa borgata di *Valli* sull'antica strada postale di Bologna nei secoli andati esisteva uno spedaletto per i pellegrini.

La parr. di S. Bartolommeo a *Valli* nel 1833 contava 214 abit.

VALLI (S. CIPRIANO a) in Val-d'Era. — Contrada con ch. parr. già ospizio sotto il titolo di S. Cipriano, cui è annessa la cappella di S. Orsola a Ripalbella nel piviere di Villamagna, Com. Giur. Dioc. e circa due migl. a maestr. di Volterra, Comp. di Firenze.

Siede sopra la diramazione a maestr. del monte di Volterra, ed ha al suo lev. la fiumana dell'*Era*, a ostro e pon. il borro di *Arpino*.

Lo spedale di S. Cipriano rammentato nel sinodo volterrano del 1356 fu riunito nel 1383 con altri spedaletti a quello di S. Maria Maddalena in Volterra per breve del vescovo Simone de' Pagani. — *Ved.* Ripalbella presso Volterra.

La parr. di S. Cipriano *a Valli* nel 1833 noverava 436 abit.

VALLI (S. MAMILIANO a) in Val-d'Arbia nel suburbio meridionale di Siena. — *Ved.* Mamiliano (S.) a Valli.

VALLI (S. QUIRICO alle) o alla FELCE. — *Ved.* Felce (S. Quirico alla).

VALLI (S. SALVATORE in). — *Ved.* Valle, o Valli (S. Salvatore in).

Vallicelloli di Chiusdino in Val-di-Merse. — Cas. perduto dove fu una ch. parr. (S. Pietro) da lungo tempo riunita alla prepositura di S. Michele a Chiusdino, nella Com. medesima, Giur. di Radicondoli, Dioc. di Volterra, Comp. di Siena.

La ch. di S. Pietro a Vallicelloli fu notata la prima del piviere di Chiusdino all'epoca del Sinodo volterrano del 10 nov. 1356.

Vallignano, o *Valignano* in Val-di-Tora. — Cas. perduto dove fu una chiesa

(S. Michele) nel pievanato di S. Lorenzo in Piazza, Com. di Colle-Salvetti, Giur. e Dioc. di Livorno, già di Pisa, Comp. pisano. — *Ved.* PIAZZA (*PIEVE DI S. LORENZO IN*) e ANSELMO (CASTELL').

VALLINETRO, o *VALINETRO*, (*PIEVE DI*). — *Ved.* RIPALBELLA in Val-di-Cecina.

VALLISONSI, o VALISONZI, delle Colline pisane in Val-di-Tora. — Villa signorile, stato uno de' casali compresi nel distretto di Crespina, ora nella Com. Giur., è intorno a un migl. 1/2 a pon.-lib. di Lari, Dioc. di San-Miniato, una volta di Lucca, Comp. di Pisa.

La villa signorile di Vallisonzi è situata nell'alto di una deliziosa collina cui fanno corona altri minori colli costituenti un'amena vallecola. — La villa di Vallisonzi con i poderi annessi passò dai Ciappelloni nella casa Scotto di Pisa, ed attualmente ne' Principi Corsini di Firenze. — *Ved.* CRESPINA.

VALLI-SPERGA, GIA' WALPERGA in Val-di-Fine. — Nome di origine longobarda rimasto ad un colle ofiolitico presso le Due Badie nella cura di Pomaja, Com. della Castellina-Marittima, Giur. di Rosignano, Dioc. e Comp. di Pisa.

Ho detto cotesto vocabolo di origine longobarda derivandolo esso dai possessi che aveva nel distretto di Vada una nobil donna per nome *Walperga*, moglie di un Goffredo, che trovo rammentata in una carta dell'*Arch. Arciv. Lucch.* dell'anno 768. — (MEMOR. LUCCH. T. IV. P. I.)

Fu in seguito costà una tenuta della famiglia Upezzinghi, attualmente della casa Roselmini di Pisa, la di cui chiesa, ridotta ad oratorio privato, fu concessa nel 1178 dal Pont. Alessandro III alla pieve di S. Maria a Fine, ed in seguito alle Due Badie che in Walisperga, o *Walperga*, possedevano beni fino dal 1043. (MURAT. *Ant. M. Aevi* T. III.) — *Ved.* BADIE (LE DUE), CASTELLINA-MARITTIMA, *Comunità*, e POMAJA.

VALLOMBROSA, VALOMBROSA, e VALLE OMBROSA nel Val-d'Arno fiorentino. — Celebre Badia sul monte omonimo, già detto *Monte Taborra*, in origine Eremo sotto il titolo di S. *Maria d'Acquabella* nel popolo di S. Andrea a Tosi che resta migl. 2 1/2 al suo maestr., Com. Giur. e circa 6 migl. a sett. di Reggello, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze, dalla qual città il monastero di Vallombrosa dista circa migl. 18 a lev., un quarto di migl. a scir. dell' Eremo devoto delle Celle, noto comunemente col vocabolo di *Paradisino*, e miglia 3 1/2 a scir. del magnifico remedio di *Paterno* sotto Magnale.

Non vi è italiano, non viaggiatore di oltremonti, il quale venendo in Firenze per ammirarne le sue bellezze trascuri di recarsi nella calda stagione al romantico monte ed alla Badia di Vallombrosa.

Il grandioso suo fabbricato, che mette in mezzo alla clausura una *devota, bella e ricca chiesa*, fa contrasto alle cupe foreste ed alle sempre verdi praterie che lo circondano.

Avvegnachè la natura selvaggia del luogo, la tinta nerastra delle selve di abeti che lo fiancheggiano, alle quali annosi faggi fanno corona, la caduta delle acque spumeggianti del torr. *Vicano di S. Ellero* che romoreggia fra rupi immense di cadenti macigni; l'erba ed i fiori montani che cuoprono i tappeti di quei prati, i colpi delle scuri che abbattendo le antenne naturali degli abeti, interrottamente in quel silenzio rintronano, tuttociò offre a chi contempla la Vallombrosa un aspetto di malinconica solitudine tendente al raccoglimento ed alla meditazione religiosa ed assai confacente per fornire materia di serie riflessioni, siccome le offrì nel sec. XV al divino Ariosto nel suo *Orlando Furioso*, e più tardi all'inglese poeta Milton nel suo *Paradiso perduto*.

Il primo de' quali qualificava fino d'allora la Badia della Vallombrosa

Ricca e bella, nè men religiosa
E cortese a chiunque vi venia.
(CANTO XXII. *Stanza* 36.)

Non starò qui a ripetere, rispetto alla storia primitiva di cotesta Badia, quanto fu detto altrove, e segnatamente agli *Art.* ALFIANO (S. ELLERO DI) e MAGNALE, nè ciò che disse prima di me l'abate don Fedele Soldani nè Francesco Fontani nel suo *Viaggio pittorico della Toscana*: sivvero aggiungerò, che il primo Eremo di *S. Maria d'Acquabella*, ossia di *Vallombrosa*, nel 1043 era già stato edificato da S. Gio. Gualberto primo istitutore di quella Congregazione monastica, tostochè un pio fiorentino con atto del 27 agosto di quell'anno donò alcuni beni al Mon. di *S. Maria d'Acquabella*. — (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Vallombrosa*).

Infatti nell'anno 1039, epoca della donazione fatta a S. Gio. Gualberto da Itta badessa del Mon. di S. Ellero, l'Imp. Corrado I con

suo privilegio confermò ai monaci ritirati con S. Gio. Gualberto in Vallombrosa tutti i possessi avuti da esse monache in dono, e fu probabilmente allora che il santo fondatore segnò il luogo per edificare costassù la prima *Badia di S. Maria* detta poi *di Vallombrosa*.

Arroge a ciò un atto pubblico del maggio 1068 scritto nel Mon. di Rosano sull' Arno, col quale il conte Guido di Poppi e la contessa Ermellina sua consorte rinunziarono a S. Gio. Gualberto i loro diritti sul *monte Taborra* (il monte oggi detto di *Secchieta*) nel cui fianco occidentale risiede la Badia.

Alla stessa donazione servì di conferma altra scrittura, rogata in Strumi presso Poppi li 31 gennajo 1104, mercè cui la contessa Emilia di consenso del suo marito C. Guido confermò la donazione del 1068 fatta dal conte Guido di lei suocero alla felice memoria dell'*abate maggiore Gio. Gualberto* nella persona dell'abate e cardinale Bernardo (*Uberti*) che allora presedeva alla S. Congregazione Vallombrosana, e per esso al di lui rappresentante don Teodorico preposto della Vallombrosa. Alla qual Badia essa donna concedè molti terreni, case e chiese, *quas ego* (cito le parole dell'istrumento) *habere, tenere, et possidere visa sum, vel alii per me, sicut mihi evenerunt per chartulam donationis, et scriptum Mongincap cum utraque ripa* (*Vicani*) *a Mezosa usque ad Fractam jugum Alpis etc. ..... omnia in integrum infra circuitum istum, sicut fuit recta per curtem de Magnale cum ecclesia ibidem posita, et cum curte de Paziano, quemadmodum ego proprietario nomine habere et tenere videor ex parte jam dicti viri mei etc.* — Rogò l'istrumento il notaro Lamberto.

Nè debbo tacere della celebre contessa Matilde munifica benefattrice di questa Badia che arricchì di beni e di privilegj amplissimi concessi alla Congregazione preseduta dal piissimo Card. Bernardo Uberti.

Accresciuto col fervore religioso il numero de' monaci si pensò a edificare nel secolo XV in Vallombrosa una più vasta clausura con chiesa più decente. Il suo monastero frattanto fu in più tempi e sotto il governo di varj prelati dello stesso Ordine religioso accresciuto, abbellito e nel 1640 decorato di magnifica facciata dal Padre Abate don Averardo Niccolini di Firenze.

Dissi che la chiesa della Vallombrosa fu abbellita e rifatta nel secolo XV. Al qual secolo ci richiama il bellissimo attico di marmo, traslatato in fondo alla chiesa, il quale fu fatto nell' ottobre del 1487 sotto il governo del Pad. Abate don Filippo Francesco de Melani di Firenze, siccome apparisce da da un' apposita e lunga iscrizione.

Non farò parola nè della struttura nè delle bellezze della chiesa attuale, la quale trionfa in mezzo del chiostro, essendo essa stata esattamente descritta dall' autore del *Viaggio pittorico della Toscana*.

Due buoni secoli dopo la istituzione della Congregazione di Vallombrosa (nel 1255) vennero riuniti a questa Badia i beni di S. Ellero, le cui monache furono traslatate a Firenze, a condizione che l'abate e monaci di Vallombrosa, viventi le recluse state in S. Ellero, dovessero pagarle un vitalizio e conservare l'uso del vecchio loro monastero.

Intorno a quel tempo medesimo fu edificato sopra il risalto di una rupe l'Eremo detto delle *Celle*, più noto attualmente sotto il vocabolo di *Paradisino*, luogo in ogni tempo santamente frequentato, e nel principio del secolo XIV dal monaco Vallombrosano beato Giovanni da Catignano di Gambassi abitato, sicchè dall'Eremo predetto fu poi appellato il *B. Giovanni dalle Celle*.

Il quale beato mostrò nei suoi tersi scritti come assai bene si possono associare santità di costumi, amore per lo studio e purgatezza di lingua italiana nello scrivere. — *Ved.* Catignano di Gambassi.

Nè debbo passare sotto silenzio aver servito cotesto Eremo di spirituale e spontaneo ritiro a molti altri distinti religiosi della stessa Congregazione Vallombrosana, i quali alla purezza del vivere congiunsero l'amore alle scienze ed alle belle arti, come fu il chiaro botanico *Don Buono Faggi*, e per ultimo *Don Enrico Hugford* ripristinatore in Toscana dell'arte della scagliola.

Ora questo locale per le cure dell' Abate attuale di Vallombrosa don Silvano Gori, e del suo camarlingo don Vitaliano Corelli è stato talmente abbellito, e resone più comodo l'accesso, che di Eremo angusto e di penitenza vedesi ridotto ad un vero *Paradisino terrestre*.

All'*Art.* Abazia di Passignano fu indicata l'epoca nella quale il potente abate Ruggieri de' Buondelmonti, dopo avere sul declinare del secolo XIII governato per molti anni la

celebre Badia di Passignano, nel 1298 potè salire sul primo gradino della gerarchia Vallombrosana facendosi dichiarare Abate generale di quella Congregazione, e fu esso medesimo, che nel 20 agosto dell' anno 1302 ottenne dalla Signoria di Firenze una provvisione assai favorevole, quella cioè di potere render ragione per mezzo de' suoi visconti o vicarj nei castelli e distretti di *Magnale* e di *Bistonchi*, come pure nelle ville di *Tosi*, di S. Martino a *Pagiano* e di *Catiliano* o *Caticciano* sotto *Magnale*. Il quale Abate Ruggieri, mentre risedeva nel palazzo del *Guarlone* sull' Arno dirimpetto alla Badia di S. Salvi, nel 16 agosto 1316, giorno penultimo della di lui vita, dettò il suo testamento col quale rimordendole la coscienza, volle che fossero restituiti alle Badie di Passignano e della Vallombrosa gli arredi preziosi ed i vasi sacri di argento che egli durante il suo governo si era arbitrariamente appropriato. — *Ved.* GUARLONE.

Questa insigne Badia si conservò di secolo in secolo devota, copiosa di monaci esemplari non meno che cortesi e dotti, fino a che all' invasione delle truppe francesi (anno 1808) ogni ordine monastico fu rovesciato e con esso caddero i primi santuarj della Toscana. Allora il monastero della Vallombrosa (1809) non solo fu vuotato dei migliori oggetti di belle arti, ma venne indiscretamente dilapidato; allora la bella chiesa ricca di sante reliquie, di arredi sacri, di vasi di argento, di tavole di pittori distinti trovossi spogliata; allora la doviziosa e celebre biblioteca di questa Badia copiosa di codici, di rarissime edizioni di libri e di opere pregevoli degli stessi monaci della Vallombrosa furono messe quasi direi a ruba ed in gran parte disperse.

Finalmente al ritorno del legittimo sovrano in Toscana, anche la Vallombrosa risorse, e si ripopolò di monaci, in guisa che ritornando all' antico splendore essa continua a fiorire all' ombra della pristina disciplina e della valida protezione dell' Augusta Famiglia felicemente regnante.

Chi poi fosse curioso di conoscere l' epoche diverse della prima fondazione, che alcuni con l' abate Vallombrosano don Fedele Soldani, attribuirono all' anno 1015 anzi che dopo; chi volesse sapere l' epoca dell' approvazione della nuova Congregazione (anno 1055) della soppressione (ott. 1810) e della ripristinazione di cotesta Badia, (genn. 1819) potrà leggere un' apposita iscrizione in marmo esistente sotto il portico della chiesa di Vallombrosa.

VALLOMBROSA (MONTE DELLA). — Questo monte di cui fanno parte quelli già denominati *Tabora e Acquabella* si eleva fra il Val-d'Arno fiorentino e quello del Casentino avendo alla sua base meridionale il torr. *Vicano di S. Ellero*, a maestro le sorgenti del *Vicano di Pelago* ed il poggio della *Croce vecchia* di *S. Miniato in Alpe* col monte della *Consuma*, mentre dalla parte di scir. il monte di *Secchieta* si annesta con i gioghi più occidentali di Pratomagno.

Passato appena di mezzo miglio il vasto edifizio della Grancia vallombrosana di *Paterno*, di cui si fece parola al suo articolo, dopo avere costeggiato di costà la base australe ed orientale del poggio di *Magnale*, avendo sotto i piedi la profonda ripa del torr., si arriva al ponte sul *Vicano di S. Ellero*. Alla sinistra del quale ha principio la salita del monte della Vallombrosa. Di là il viaggiatore lasciando alla sua destra il povero villaggio di Tosi coperto da una selva di castagni, continua per circa un miglio e mezzo di salita in mezzo ai castagneti, finchè fra le colonne delle Croci sottentrano le piante di abeto tramezzate di quando in quando da verdi praterie, dove, presso una vasta peschiera a mezza costa del monte omonimo, ed in un insenatura del *Vicano di S. Ellero* si erge a guisa di turrita regia alpestre la grandiosa Badia di Vallombrosa. — Due terzi di miglio sopra la Badia gli abeti cominciano ad alternare con le vecchie piante di faggi, le quali dominano più in alto quasi sole fra amene praterie irrigate e mantenute sempre verdi da limpidi ruscelli di acque silvestri.

Per uno che ami d' occuparsi nella contemplazione della natura, diceva a questo proposito l' abate Fontani, non vi ha forse altro luogo in Toscana, dove nel suo orrido egli la possa ravvisare più attraente e maestosa quanto nel monte della Vallombrosa.

Non è quì luogo d' individuare i sorprendenti e variati punti di vista che presentano i contorni della Vallombrosa, non le simetriche disposizioni degli abeti introdottivi dai discepoli di S. Gio. Gualberto; ripeterò bensì ciò che mi disse un vecchio ed esemplare Vallombrosano restato dopo il 1815 per del tempo solo in quel gran-

dioso spogliato monastero: cioè, che egli in mezzo alle spaziose selve di castagni ripiantò i delicati meli di Svezia, i quali semi mezzo secolo innanzi vi recava un monaco di nazione inglese, ma il di cui frutto si era imbastardito; egli mi aggiunse, che mentre fu solo costassù andò propagando per le nude praterie sopra 100,000 abeti; e che per di lui cura fu seminata nei prati alpini una qualità di grano detto *Andriolo* (*triticum hibernum spica rubra* L.) il quale anche presso la sommità del monte vegeta, granisce e fruttifica assai bene, talchè con questo importante cereale i monaci della Vallombrosa suppliscono alle pristine culture dello spelta e della segale, senza dire della copiosa raccolta che da qualche tempo usasi costà dei bulbi di ottime patate, ecc.

Rispetto al mantenimento di quelle selve lasciò un' utile lavoro il sacerdote Vallombrosano, già camarlingo di Vallombrosa, *don Antonio Fornaini* nel suo *Saggio sopra l' utilità di ben conservare e preservare le foreste*, pubblicato in Firenze nel 1825.

VALLUCCIOLE nel Val-d'Arno casentinese. — Cas. con ch. parr. (SS. Primo e Feliciano) nel pievanato, Com. e quasi 4 migl. a maestr. di Stia, Giur. di Pratovecchio, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Risiede sul fianco meridionale del monte della *Falterona*, ed è la parrocchia che più si avvicina alla cresta di quell' Appennino, ed alle sorgenti del Capo d' Arno, le quali scorrono a pon. della chiesa de' SS. Primo e Feliciano a Vallucciole.

La parr. stessa di Vallucciole nel 1833 contava 319 abit.

VALNERA nella Valle del Lamone. — Cas. con ch. parr. (S. Pietro) nel piviere Com. e Giur. di Marradi, Dioc. di Faenza Comp. di Firenze. — La parr. di S. Pietro a Valnera nel 1833 contava 56 abit.

VALPIANA NELLA MAREMMA MASSETANA in Val-di-Pecora. — Borgata lungo lo stradone che da Massa guida a Follonica, dirimpetto alla *Chiesa nuova*, e poco lungi dalla diruta pieve di *Vignale*. — È celebre Valpiana per le sue ferriere mosse dalle acque dei torr. *Ronna* e *Venelle* nella parr. Com. Giur. Dioc. e circa 6 migl. a ostro-lib. di Massa-Marittima, Comp. di Grosseto. — *Ved.* FOLLONICA e MASSA-MARITTIMA, *Comunità*.

VALPROMARO (*Valle Prumaria*) nella Valle del Serchio. — Cas. con ch. parr. (S. Martino) nel piviere di S. Macario, Com. Giur. e circa 4 migl. a scir. di Camajore, Dioc. e Duc. di Lucca.

È situato in poggio lungo la strada antica della *Freddana* (forse la *Francesca*) dove fu uno spedale per i viandanti e pellegrini. — *Ved.* MACARIO (S.)

La parr. di S. Martino a Valpromaro nel 1832 noverava 208 abit.

VAL-SAVIGNONE nella Valle-Tiberina toscana. — *Ved.* *MASSA-VERONA*, PIEVE S. STEFANO e SAVIGNONE.

VALTRIANO DI **CENAJA**. — *Ved.* *TREMA* (*PIEVE DI*).

VARA, e **VAL** DI **VARA** nella Magra. — Cotesta fiumana che dà il titolo ad una valle secondaria, ossia *vallone* versante le sue acque nel fi. *Magra*, è attraversata nella parte superiore dalla nuova strada postale di Genova che dalla Spezia entra in Val-di-Vara rimontando la medesima fino a Malborghetto per avviarsi di là a Genova lungo la Riviera di Sestri di Levante ecc.

Una delle sorgenti più alte di questa fiumana esce dai limiti prescritti alla presente Opera, mentre nasce sulle spalle occidentali de' poggi che diramansi dal Monte Gottaro.

Rispetto ad una parte della fisica struttura di cotesto vallone meritano di esser lette le osservazioni del Prof. Angelo Sismonda accompagnate da una carta geognostica, pubblicate nel T. IV. Serie II delle Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino. Le quali osservazioni mirano a far conoscere non tanto la natura delle rocce sulle quali scorre la *Vara* dentro il territorio del R. Sardo, ma l' andamento della stessa fiumana, la cui origine più remota si nasconde fra i monti del Ducato di Parma, mentre il ramo destro della medesima nasce nell' Appennino Ligure. — Di costà pertanto la *Vara* dirigendosi verso lev.-scir. raccoglie alla sua destra i fossi che scolano in essa dai poggi di *Carrodano*, di *Borghetto*, di *Riccò*, di *Beverino* e di *Valerano*, poggi tutti che fanno spalliera al golfo ed alla città di Spezia.

Si vuotano poi dal lato sinistro nella *Vara* i torr. che scendono dall' Appennino di Godano, da Monte-Rotondo e dal Corneviglio, tra i quali rammenterò il torr. *Cavrignola* alla Rocchetta di Vara, e l' *Usurana* di *Calice*, finchè alla base meridionale del poggio di Albiano *la Vara*, dopo circa 16 miglia di cammino, si accoppia e si confonde col fiume Magra.

Fanno parte di questo *vallone*, a ostro della fiumana, il popolo di Carro compreso nella Dioc. di Genova e l'intiera Comunità di Carrodano formata di due popoli (Carrodano superiore e Carrodano inferiore) tutti tre popoli compresi nel Mandamento di *Levanto* del Regno Sardo, stati tralasciati nel *Prospetto statistico* annesso all' *Art.* Spezia.

Sono pure situate alla destra della *Vara* le Comunità di *Arcola*, *di Beverino*, *di Borghetto di Vara*, *di Bonassola*, *di Follo*, *di Pignone* e *di Riccò*; spettano poi al sinistro lato del vallone medesimo le Comunità di *Brugnato*, *di Bolano* (in parte), *di Godano e di Zignago*, tutte comprese nella Provincia di Levante del R. Sardo.

Altronde appartengono al territorio disunito della Toscana Granducale, dallo stesso lato, i paesi di *Calice* e *Veppo*, ed al Ducato di Modena quelli di *Suvero* e *Rocchetta di Vara*. — *Ved.* all'Art. Valle il Prospetto statistico della Valle della Magra e valloni annessi.

VARANO in Val-di-Magra. — Cast. che fu capoluogo di un feudo de' March. Malaspina, con ch. parr. e arcipretura (S. Niccolò) nel cui popolo è compresa la rocca di *Tavernelle*, Com. Giur. e circa migl. 3 a grec. di Licciana, Dioc. di Massa-Ducale, già di Luni-Sarzana, Duc. di Modena.

Risiede in monte sopra la confluenza del *Canalone* nel *Tavarone* che scende dalla sommità dell'Alpe di Linari presso il confine del territorio comunitativo di Fivizzano del Granducato, col quale fronteggia verso scir. di Varano.

L'exfeudo di Varano, di cui facevano parte *Apella* e *Tavernelle* con altre villate, fu dei marchesi Malaspina di Olivola toccato nelle divise del 1275 a Franceschino figlio del March. Bernabò di Obicino I, dal quale discesero tre fratelli figli del fu March. Marco, stati tutti tre uccisi nel giorno medesimo (anno 1421) da un capitano della rocca di *Tavernelle*, cioè due di essi in Varano, e uno in Olivola, sollevando contro quei tirannetti i popoli *di Varano*, *Apella e Tavernelle* per darli al Duca di Modena, siccome avvenne di fatto. — Nell'exfeudo di Varano esiste l'antico Cas. di *Apella* presso la distrutta Badia di Linari. — *Ved.* Apella, *e* Badia di Linari.

La parr. di S. Niccolò a Varano nel 1832 aveva 369 abit.

VARCHI, o WARCHI (MONTE). — *Ved.* Monte-Varchi nel Val-d'Arno superiore.

VARIGNANO nel Golfo della Spezia. — Seno o cala con vasto e comodo lazzeretto fabbricato a cavaliere di un'ansa profonda sopra lo sprone che separa questa dall'altra cala contigua delle *Grazie*.

Dai documenti pubblicati dal Muratori nelle Antichità Estensi si ha la notizia, che in Varignano fino dal secolo XI possedevano beni i marchesi Estensi, i Malaspina e loro consorti. Infatti a cotesto luogo ne richiamano due istrumenti scritti nel distretto di Arcola li 6 genn. 1056 e 3 sett. 1058, col primo de' quali un March. Guido figlio del fu marchese Alberto donò, e col secondo un March. Oberto di lui fratello confermò la donazione fatta dal primo al monastero di S. Venerio nell'Isola del Tino, delle porzioni di beni di loro pertinenza, posti in *Varignano*, *Paniceglia*, *Cignano* e *Fezzano*. — *Ved.* Fezzano e Paniciglia.

Il Lazzaretto di Varignano fu fabbricato dalla repubblica di Genova nel principio del secolo XVIII, ridotto un secolo dopo dal governo francese ad uso di Bagno pei forzati.

Attualmente mediante i lavori che, dopo ceduto il paese al Regno-Sardo, furono eseguiti costà, il locale di Varignano è stato ridotto all'uso primitivo di Lazzaretto, nel popolo di *Panicaglia* in S. Maria *alle Grazie*, Com. di Portovenere, Mandamento della Spezia, Dioc. di Luni-Sarzana, R. Sardo. — *Ved.* Spezia (Golfo della).

VARLUNGO (*Vadum Longum*). — Borgata nel suburbio orientale di Firenze con ch. parr. (S. Pietro) filiale della pieve di Ripoli, nella Com. di Rovezzano, Giur. di Fiesole, Dioc. Comp. e circa un migl. e mezzo a lev. di Firenze.

Dell'origine palustre di questa contrada soggetta spesso ad allagarsi, lo dichiara il nome *Vado longo* corrotto in *Varlungo*, e meglio ancora il vicino *Guarlone*, come luogo dove l'Arno si guadava nella guisa che lo guadò costà nel 1313 l'esercito di Arrigo VII. — *Ved.* Guarlone (Villa del)

È *Varlungo* una borgata sparsa di case, di ville, orti e poderi fra il popolo di S. Salvi e quello di S. Andrea a Rovezzano, fra lo stradone, che esce dalla Porta alla Croce e la ripa destra dell'Arno, cui trovasi prossima la ch. parr. di S. Pietro *a Varlungo*.

La quale chiesa si crede rammentata fino dal secolo VIII quando vi possedeva una corte la Badia di Nonantola.

All' *Art.* Rovezzano citai un istrumento del 3 luglio 1077 relativo alla conferma di una donazione fatta al capitolo del Duomo, allora in S. Giovanni di Firenze, da un Adimari figlio del fu Bernardo degli Adimari e da Gasdia de' Cerchi vedova di Ubaldo Adimari sua cognata, abitanti poco lungi dalla chiesa di S. Reparata in Firenze (nel *Corso* detto tuttora *degli Adimari*), i quali offrirono al Duomo medesimo alcuni beni che essi possedevano in Varlungo e a Rovezzano sotto il piviere di *S. Pietro a Ripoli*, già detto a *Quarto*.

Il tratto più importante dell'Arno sopra Firenze è, diceva il Morozzi, da Rovezzano alla *Zecca-Vecchia*, come quello che da due fertili pianure è messo in mezzo; ed è in vista di ciò che il citato Morozzi nel suo Ragionamento sullo stato antico e moderno dell'Arno, citava le frequenti relazioni d'ingegneri fatte dal 1371 al 1724 onde riparare ai guasti apportati dalle piene dell' Arno.

Quali danni recasse costà la spaventosa piena del 1380 si può arguire dalla sovvenzione accordata al rettore di S. Pietro a Varlungo a cagione di quanto aveva sofferto la stessa chiesa per un mulino ivi presso fabbricato sull' Arno. Il qual mulino fu malmenato di nuovo dalla piena del 17 agosto 1453 quando l' Arno ruppe nel piano di *Varlungo* presso la *steccaja* del detto mulino, coll' uscire dal suo letto infino alle mura della città.

Avvertasi che di un mulino esistito nel popolo di S. Pietro a Varlungo e portato via dall' impeto delle acque nel mese di maggio 1415 fece menzione un istrumento citato dal Morozzi.

Ciò non ostante continuando l' Arno a danneggiare in questa sezione, nel primo ottobre del 1465 fu fatta un imposizione di fiorini 8932 per riparare ai danni che cotesto fiume faceva dal mulino di Varlungo insino alla *Pescaja della Zecca-Vecchia*.

Ma le piene venute in seguito nel genn. del 1466, negli anni 1502, 1504 e 1547, quelle del 1557, del 1621 e del 1647 recarono nel tragitto fra Varlungo e Firenze danni incalcolabili, talchè dopo la piena del 1647 testè accennata, il Granduca Ferdinando II ordinò ad Alfonso Parigi, a Francesco Nave, ad Annibale Cecchi, a Vincenzio Viviani ed a Pier Francesco Silvani di studiare bene la causa, e quindi esporre il loro parere e suggerirne il rimedio. Ma questi due ultimi con relazione del 8 giugno 1651 dichiararono di essere del parere medesimo che avevano esternato sino da quando si recarono a visitare la detta sezione dell' Arno con il Torricelli, con Alessandro Bartolotti, e con Baccio del Bianco, cioè: che il lavoro da S. Lorenzino, dirimpetto a Rovezzano, si facesse di muro e non di pali e che si fortificasse e si allungasse la palizzata detta la *steccaja reale di Varlungo* accanto all' argine del podere de' *Castelli*; infine, che si facesse un fosso onde costringere l' Arno a tornare nel suo letto.

A Braccio Manetti ed al Padre Famiano Michelini, entrambi allievi di Galileo, fu data la soprintendenza di quei ripari, ma tanti furono gli ostacoli frapposti dai possidenti frontisti che dovettero essi rinunziare alla commissione affidatagli.

Finalmente nel 1564 fu approvato il progetto di Vincenzio Viviani, cioè, di afforzare il muro reale alla *Zecca Vecchia*, lo che fu egregiamente effettuato; ma il fosso da esso lui proposto non venne, almeno per allora, eseguito.

Lo stesso Vincenzio Viviani fu il prescelto a sopraintendere alla porzione dell' Arno da Varlungo a Firenze, in guisa che al medesimo appartengono diverse relazioni fatte al Magistrato della Parte, una delle quali del 28 dic. 1672 tratta di restaurare la *steccaja reale di Varlungo*. — (F. Morozzi, *Oper. cit. P. II.*)

Cotesta steccaja di Varlungo peraltro servì di motivo ad un mercante casentinese, Bastiano di Luca Tanzini, di recare da Stia a Varlungo nella seconda metà del sec. XVII la sua fabbrica di pannilani. — Allo stesso Bastiano si deve pure una filanda di seta che pose nella propria abitazione a Varlungo, abitazione che fu dai suoi bisnipoti nel 1819 alienata ed attualmente posseduta da un Bertelli di Firenze.

Assai più noto è *Varlungo* per aver dato argomento a diversi chiari uomini di scrivere in prosa e in versi di luoghi e persone che rammentano la contrada di *Varlungo*. — Citerò fra gli altri Giovanni Boccaccio, il quale compose una novella sopra due villici ed un prete da Varlungo; quello stesso che scrisse pure in ottava rima il suo *Ninfale fiesolano* personificando i due tor-

rentucci *Affrico e Mensola* che dai colli di Majano e di Settignano scendono in Arno dentro i confini di Varlungo. Più tardi Varlungo diede argomento al grazioso Idillio del *Lamento di Cecco da Varlungo* del Baldovini, e ad altri due Idillj dello stesso genere dell' abate *Clasio*.

La parr. di S. Pietro a Varlungo nel 1833 contava 397 abit.

VARNA in Val-d'Elsa. — Vill. già Cast. la cui ch. parr. (S. Giovanni Evangelista) è compresa nella Com. e presso il confine a grec. del territorio di Montajone, dalla qual Terra il Vill. di Varna dista circa 4 migl., nella Giur. di Samminiato, piviere di Gambassi, Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze.

Risiede sul dorso dei colli che si propagano dalla pieve di Chianni verso Catignano e Varna sino alla ripa sinistra dell' Elsa, fra la stessa fiumana che gli resta a grec. ed il *rio di Chianni*, che scorre al suo pon.

La memoria più antica a me nota relativa a cotesto paesetto di Varna credo che sia un atto pubblico rogato in Varna nell' anno 1105, col quale i due fratelli CC. Ugo e Lottario, figli del C. Guglielmo de' Cadolingi di Fucecchio, diedero l' investitura di una loro corte posta in Germagnano a diversi loro fedeli. Nell' anno medesimo li stessi due fratelli rinunziarono alla Badia di Fucecchio la metà delle rendite che essi ritraevano dal loro castello e distretto di Catignano presso Varna. — *Ved.* CATIGNANO DI GAMBASSI.

Che Varna però si meriti una più remota origine lo fanno credere le anticaglie e le urne cinerarie trovate ne' suoi contorni.

Vi fu ancora chi dubitò, che da cotesto paese traesse il soprannome il Virgilio del medio evo, *Lorenzo Varnense*, autore del poema epico sulla conquista fatta dai Pisani nel principio del secolo XII delle Isole Baleari, seppure non debba per sbaglio degli amanuensi leggersi quel *Varnense* per *Vornense*, cioè di *Vorno* nel Lucchese, piuttosto che di Varna in Val-d'Elsa.

Riferisce bensì a questo casale una lettera della Signoria di Firenze del 6 marzo 1313 diretta al suo vicario nelle parti di Val-d'Elsa, residente in Certaldo, con la quale se gli ordina di far resistenza all' esercito di Arrigo VII che dall' assedio di Firenze si dirigeva in quelle parti, e di far anche incendiare la villa di Varna acciò non servisse al medesimo di comodo per accamparvi la sua armata. — (ARCH. DELLE RIFORMAG. DI FIR.)

All' epoca del sinodo volterrano del novembre 1356 esisteva costà sulla strada pubblica un ospedaletto sotto il titolo di S. Maria, da lungo tempo soppresso e riunito con i suoi beni alla chiesa parr. di S. Giovanni Evangelista a Varna; la quale parr. nel 1833 contava 377 abit.

VARRAMISTA (VILLA DI) nel Val-d'Arno inferiore. — Questa grandiosa villa signorile de' marchesi Capponi prese il titolo di *Varramista* da quello più antico di *Valle Ramista*. — Essa risiede in una docile collina non più che 90 br. superiore al livello del mare Mediterraneo, fra il torr. *Chiecinella* e la posta de' cavalli di Castel del Bosco, nel popolo che fu di S. Remigio in *Valle Ramista*, notato nel catalogo delle chiese appartenute alla diocesi di Lucca del 1260 che fu sotto la distrutta pieve di *Lavajano*, riunita sino d' allora a quella di Monte-Castello, nella Com. Giur. e circa 4 migl. a lev. di Pontedera, Dioc. di Samminiato, già di Lucca, Comp. di Pisa. — *Ved.* *LAVAJANO* (*PIEVE DI*).

VARRAZZANO DI LAMPORECCHIO. — Cas. presso la sommità del Monte Albano nel popolo di S. Baronto, Com. e circa due migl. a sett.-maestr. di Lamporecchio, Giur. e Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Prendeva il nome da questo luogo un Asceterio di monache sotto il titolo di S. Martino *alla Casanuova di Varrazzano*, cui riferisce fra le altre una carta del monastero di S. Mercuriale a Pistoja del 19 gennajo 1057, col quale Martino vescovo di Pistoja donò alle monache di S. Martino *di Varrazzano* la chiesa di S. Mercuriale di Pistoja. Del monastero di *Varrazzano* esistono molti ricordi nei secoli posteriori fra le membrane di quello di S. Mercuriale, ora nell' *Arch. Dipl. Fior.*, confacenti a dimostrare che nei contorni di *Varrazzano* fino d' allora possedevano beni i conti Guidi.

Ma il Mon. di S. Martino *di Varrazzano* nel 1173 era già unito a quello di S. Mercuriale di Pistoja; avvegnachè nel 30 giugno di detto anno tre persone pie investirono a nome del Mon. di S. Martino *di Varrazzano* donna Agnesa badessa di quello di S. Mercuriale di un podere posto in *Viliano*, (al Montale); e meglio ancora lo dichiara un istrumento del 13 luglio 1269 relativo al-

la vendita fatta ad un converso del Mon. di S. Mercuriale, custode per conto di detto Mon. della chiesa di S. Martino *a Varrazzano*, di un pezzo di terra posto presso *Varrazzano* in luogo detto *la Croce*.

VASO (MONTE). — *Ved.* MONTE-VASO ed il SUPPLEMENTO.

VECCHIALIZIA. — *Ved.* PONTE A SERCHIO e l'Art. seguente.

VECCHIANO (*Veclanum*) nella Valle inferiore del Serchio. — Contrada composta di due popoli, S. Alessandro a *Vecchiano maggiore*, e S. Frediano a *Vecchiano minore*, la prima pieve già filiale della battesimale di *Rigoli*, e la seconda cura, una volta compresa nel piviere di *Pugnano*. — È Vecchiano capoluogo di una nuova Comunità staccata nel 1810 da quella de' Bagni di S. Giuliano, sotto la Giur. medesima nella Dioc. e Comp. di Pisa.

Risiede in pianura sulla ripa destra del Serchio nel gr. 43° 4' latit. e 28° 3' long., quasi 3 migl. a pon.-maestr. de' Bagni di S. Giuliano, migl. 4 1/2 a sett. di Pisa, e 8 a lib. di Lucca.

Fra le memorie superstiti per ora conosciute, la più antica, che rammenti cotesta contrada, comparisce in una carta del 28 settembre anno 762, pubblicata nel T. IV. P. I. delle *Memorie lucchesi*, mercè cui Peredeo Vesc. di Lucca permutò con il rettore della chiesa di S. Frediano alcune moggia di terreno in cambio di 53 moggia di altra terra spettante alla chiesa di *S. Michele* posta in *Vecchiano*.

Il secondo documento è dell'agosto 786 scritto in Vecchiano, relativo alla donazione fatta da uno di questa contrada dei beni che il di lui avo fondatore della chiesa di S. Pietro presso le mura di Lucca aveva assegnato a quella chiesa in Vecchiano, i quali beni erano situati alla destra e sulla sinistra del fiume Serchio, cioè, *ultra fl. Auserclo et de ista parte Serclo*.

Anche nel giugno dell'anno 956 il Vesc. di Lucca Corrado allivellò diversi beni di suolo che la chiesa di S. Pietro Somaldi fuori di Lucca possedeva nei confini di Vecchiano. La quale enfiteusi venne pure rinnovata per atto pubblico del 12 ottobre 968 a favore dei primi affittuarj dal vescovo lucchese Adalongo; da quello stesso vescovo che per rogito scritto in Lucca nel 4 dicembre del 967 aveva affittato ad uno da *Vecchiano* la chiesa di *S. Frediano* posta in detto Cast. con le terre ad essa appartenenti nella misura di tre moggia, situate nel monte di *Oliveto*.

Cotesta chiesa di *S. Frediano a Vecchiano* era di antico giuspadronato della basilica de' SS. Vincenzio e Frediano di Lucca, siccome lo dichiara un'altra carta di quello stesso *Arch. Arciv.* quando nel 1016, Grimizzo Vesc. di Lucca allivellò fra le altre cose la chiesa di *S. Frediano a Vecchiano* di padronato di quella de' *SS. Vincenzio e Frediano di Lucca*. — (MEMOR. LUCCH. T. IV e V. P. II e III.)

Arroge che una membrana del 29 nov. 984 rammenta i possessi che aveva nei confini di *Arena* la chiesa di S. Frediano di Lucca.

Da quanto finora è stato indicato apparisce, che prima del mille non meno di due chiese portavano il vocabolo di *Vecchiano*, una dedicata a *S. Frediano*, cura tuttora esistente, e l'altra a *S. Michele*, da lungo tempo stata eretta in plebana sotto il vocabolo di *S. Michele a Ponte a Serchio*, cui fu annessa la chiesa di S. Filippo a *Vecchializia*.

Oltre la suddetta chiesa di S. Frediano portava il distintivo di *Vecchiano* nel secolo XI un'altra cappella dedicata a *S. Bartolommeo*, la quale nel 1056 fu donata al capitolo della Primaziale di Pisa, e che nei secoli più moderni fu ammensata alla pieve di S. Alessandro *a Vecchiano*.

Finalmente all'Art. CELLA DEL PRETE RUSTICO nel Monte Pisano citai un istrumento del 30 marzo 1205, col quale Ubaldo Arciv. di Pisa donò al superiore dell'Eremo di detta Cella de' beni posti nei confini di Vecchiano *maggiore* con un colle coltivato a olivi ed il sottostante *padule*.

Dal catalogo delle chiese della diocesi pisana compilato nel luglio del 1371 (*stile comune*) si apprende, che a quel tempo la chiesa ora pieve di *S. Alessandro a Vecchiano* faceva parte del pievanato di Rigoli, mentre le altre appartenevano al piviere di Pugnano.

Il defunto Ab. Domenico Bertini nel compilare il Vol. IV delle Memorie per servire all'istoria del Ducato di Lucca, trovando in Vecchiano nel secolo X la chiesa di S. Frediano di giuspadronato della basilica omonima di Lucca credè, che fino a Vecchiano a quella età estendessero la loro giurisdizione i vescovi lucchesi, e che questo paese fosse uno dei punti estremi della loro

diocesi innanzi che passasse a far parte di quella di Pisa.

Che però il giuspadronato di una o di più chiese ed il possesso de' loro beni non avesse che fare punto nè poco con la giurisdizione ecclesiastica, fu altrove in più luoghi di quest' Opera avvertito, e segnatamente all'*Art.* Lucca, Diocesi, e Verrucca (Monte della).

Alla nuova pieve di S. Alessandro *a Vecchiano* venne assegnata la parr. di *S. Frediano* suddetta, cui fu annesso il popolo di *S. Maria in Castello*, oltre la cura di S. Pietro a *Malaventre* con la parr. soppressa di S. Lorenzo *in Poggio*, più la cura di S. Simone *a Nodica*.

Cotesta contrada fu ripetute volte il teatro di azioni bellicose fra i Pisani, i Lucchesi ed i Fiorentini, siccome fu avvisato agli Art. Avane, Cafaggio-Reggio, Metato, e Nodica.

La stessa contrada di Vecchiano per lungo tempo è stata compresa nella potesteria di Ripafratta, traslatata nel secolo decorso ai Bagni di S. Giuliano. — Essa si mantenne sotto il dominio dei Pisani finchè questi conservarono le rocche della *Bastia di Nodica* e di *S. Maria in Castello* prese e diroccate dai Fiorentini, la prima nel 1431, e l'altra nel 1436, innanzi di riconsegnare il paese al Comune di Pisa. — *Ved.* Nodica e Castello (S. Maria in) nella Valle inferiore del Serchio.

Da *Vecchiano* trasse il casato una illustre famiglia pisana, alla quale se non appartenne quel caldo ghibellino *Cino da Vecchiano*, compreso fra i banditi di stato nella prima resa di Pisa del 1406, vi doveva appartenere il nobile *Girolamo da Vecchiano* stato capitano di guerra sotto Pier Luigi Farnese, quando alla morte del Duca Alessandro de' Medici (1537) egli meditò di rimettere in libertà la sua patria.

***MOVIMENTO** della Popolazione delle due* Parrocchie di Vecchiano *a cinque epoche diverse, divisa per famiglie.*

Anno	impuberi masc.	impuberi femm.	adulti masc.	adulti femm.	coniugati dei due sessi	ecclesiast. dei due sessi	*Numero delle famiglie*	*Totale della Popolaz.*
1551	—	—	—	—	—	—	95	519
1745	116	118	97	160	224	2	166	711
1833	381	273	225	326	657	8	294	1870
1840	384	394	273	301	732	6	316	2090
1843	350	326	340	349	699	5	332	2046

Comunità di Vecchiano. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 19339 quadr. dei quali 868 quadr. sono presi da corsi d'acqua e da pubbliche strade. — Vi si trovava nel 1833 una popolazione di 4989 individui, a proporzione di 217 abit. per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina dentro terra, dirimpetto a lev. e scir. con una sola Comunità del Granducato, mentre di fronte a sett. e maestr. si tocca col territorio del Ducato di Lucca e dal lato di pon. con il littorale. — Termina col mare, a partire dalla bocca del Serchio fino passato il fortino di *Migliarino*, di là dal quale per una serie di termini artificiali trova dirimpetto a maestr. il territorio comunitativo di Viareggio del Ducato di Lucca, col quale l'altro di Vecchiano arriva sino al Lago di Massaciuccoli, la di cui gronda serve a questo di confine verso sett. finchè giunge sulla *fossa Barra* che dopo breve tragitto oltrepassa per dirigersi mediante termini artificiali da pon. a lev. e poi a grec. sulla strada comunitativa rotabile di *Filettole*, con la quale si accompagna alla barca di Ripafratta. — Mediante l'alveo del Serchio sottrentra a confine dirimpetto a lev.-scir. lungo la sua ripa sinistra la Comunità dei Bagni di S. Giuliano,

con la quale percorre il cammino tortuoso del Serchio medesimo per Nodica Malaventre e Torretta fino al suo sbocco in mare.

Fra le strade rotabili, oltre quella antica postale di Viareggio che dalla Torretta fino al podere del confine attraversa nella tenuta di Migliarino il territorio di questa Comunità, si novera quella comunitativa che rimonta la ripa destra del Serchio, passando per Malaventre, Nodica, Vecchiano, Avane e Filettole. Inoltre da Vecchiano si stacca la così detta via *Lungo-Monte*, la quale guida nell'antica *strada Francesca* al borgo di Quiesa dopo aver rasentato le falde del poggio di Massaciuccoli.

Fra i corsi principali di acque che attraversano, o che rasentano il territorio di questa Comunità, contasi per primo il fi. Serchio, il quale costantemente dal lato di scirocco lambisce i confini; tutti gli altri sono fossi di scolo per ricevere le acque della sua pianura, le quali, o per la fossa di *Migliarino* inviansi al mare, oppure per la *Fossa Magna* e per la *Burra* entrano nel Lago di Massaciuccoli. — *Ved.* Fossa Magna.

All' *Art.* Pisa Comunità', dopo avere indicato, che nel territorio fra Vecchiano e Ripafratta l'alveo del Serchio dovè nei secoli trapassati variare di letto per scostarsi da Pisa, aggiungeva (Vol. IV. pag. 377) che anche nei secoli intorno al XIV la pianura intorno alla città di Pisa era sparsa di perniciosi ristagni di acque.

Infatti se si considera, che il letto attuale del Serchio nel distretto comunitativo di Vecchiano e de' Bagni di S. Giuliano è più elevato della pianura adiacente in guisa che il corso di quel fiume viene rinchiuso fra due potenti argini che lo accompagnano sino al mare, ne conseguita che le *fosse* ed i *canali* del territorio di Vecchiano, non potendo sboccare nel Serchio debbono scolare necessariamente nel Lago di Massaciuccoli, oppure nel mare.

Assai trista sarebbe per cotesta pianura l'applicazione della massima esternata da Gioja nella sua Filosofia della Statistica, allorchè discorrendo (P. I. Lib. II cap. 2.) delle *alluvioni e corrosioni de' fiumi* ammette come costante verità, l'*innalzamento progressivo dell' alveo de' fiumi*, e tra gli argomenti che egli adduce in prova di ciò, cita quello del Po, dicendo, che quel gran fiume *dall' epoca in cui è stato rinchiuso tra dighe, ha innalzato in modo il suo alveo che la superficie delle sue acque è attualmente più alta dei tetti delle case di Ferrara.*

Rispetto all' indole del suolo di questa Comunità esso può limitarsi a due specie diverse, 1.° a quello di trasporto che riveste tutta la pianura fino ai tomboli lungo la spiaggia di Migliarino; e al calcare in gran parte *cavernoso* che serve dirò quasi di nocciolo ai poggi di Filettole e di Avane, e che io considero come una estrema propagine orientale dell' *Alpe Apuana*, la quale mediante il monte di Quiesa e quello di Balbano corre a congiungersi con il Monte Pisano.

Ad eccezione pertanto di quelle due colline dove fruttifica maravigliosamente fino dal secolo VIII l'ulivo, tutta la subiacente pianura è un letto palustre che l'arte idraulica de' Pisani ha saputo in gran parte bonificare mediante *fosse di scolo*, fra le quali le due maggiori di *Fossa Magna* e *Fossa della Barra*. Alla quale ultima *fossa* io dubito che appelli il diploma dell' Imp. Corrado II concesso nel 1138 a Balduino Arcivescovo di Pisa, cui confermò fra gli altri beni anche i paduli presso Avane, e la fossa o fosse della *Barra* o *Burra* come fu copiato in quel diploma; *curtem de Avane cum bovario et morlo* (sic) *et omnibus suis pertinentiis, terras in padule pisana juxta* burras *positas* etc.

Che una gran parte dei possessi della Corona d' Italia fino dai primi Imperatori di occidente fosse derivata dagli acquisti fatti lungo le rive del mare e quelle de' fiumi, si è già detto altrove e tornerò a dirlo nell'Appendice alla presente Opera. Quindi non deve recare sorpresa se il territorio, attualmente compreso nella Com. di Vecchiano, fino dai secoli longobardici spettasse al regio fisco, quindi ai governatori della Marca, dai quali poi si dispensava alle chiese, o ai particolari. — *Ved. gli Art.* Avane, Caprgiorsoggio, Malaventre, Migliarino, ecc.

Rispetto allo stato semipalustre della pianura di questa Com. posta tra il Serchio ed il Lago di Massaciuccoli rammenterò il metodo di Olanda inutilmente introdotto costà nel secolo XVII da un Olandese, che ebbe in mira di asciugare quel terreno col fabbricarvi de' mulini a vento, i quali riescirono inoperosi.

La Comunità di Vecchiano mantiene un medico-chirurgo.

Il giusdicente di questa Comunità risiede ai Bagni di S. Giuliano, dov'è il suo ingegnere di Circondario. La cancelleria Comunitativa, l'uffizio di esazione del Registro, la conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di prima Istanza sono in Pisa.

QUADRO della Popolazione della Comunità di Vecchiano *a cinque epoche diverse.*

Nome de' Luoghi	Titolo delle Chiese	Diocesi cui spettano	Popolazione ANNO 1551	ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1840	ANNO 1843
Avane	S. Cristina, Pieve	Tutti i popoli di questa Com. spettano alla Diocesi di Pisa.	223	297	700	738	725
Filettole	S. Maurizio, Rettoria		208	456	904	967	1002
Malaventre	S. Pietro, idem		166	122	798	899	792
Nodica	SS. Simone e Giuda, id.		244	236	717	744	772
Vecchiano *maggiore* con l'annesso di S. Maria in Castello	S. Alessandro, Pieve		519	409	1160	1231	1239
Vecchiano *minore*	S. Frediano, Rettoria			302	710	859	807
	Totale . . . . Abit. N.°		1360	1822	4989	5438	5337

VECCHIEDA (VILLA di) sulla Vara in Val-di-Magra. — *Ved.* Calice.

VECCHIENA o VECCHIENNA (*Vinclena*) nella Valle della Cornia. — Castellare che diede il titolo ad un comunello, ora bandita compresa sotto la cura di Monte Rotondo, da cui dista circa due migl. a maestr. nella Com. e Giur. e circa 13 migl. a maestr. di Massa Marittima, Dioc. di Volterra, Comp. di Grosseto.

Risiede sulle pendici occidentali dei poggi donde sorge la Cornia fra i *Lagoni di acido borico* del Sasso e il *Lago sulfureo* di Monte Rotondo.

Sarebbe troppo remota la congettura se a questo luogo di *Vecchiena* corrispondesse l'altro denominato *ad Vinclene finibus Volaterrense*, siccome fu letto in una membrana del dicembre 839 pubblicata nel Vol. V P. II delle *Memor. Lucch.*

Dei confini comunali di *Vecchiena* con quelli del *Sasso* e di *Castiglion Bernardi*, presso dove arrivavano un dì i limiti del Comunello di *Cornia*, fu dato un cenno all'*Art.* Cornia, Cast. distrutto.

Il più volte lodato Gio. Targioni-Tozzetti ne' suoi Viaggi T. IV. V e VI parlando di questo luogo disse, che il Cast. rovinato di *Vecchiena* anticamente appartenne ai vescovi di Volterra, ma che fu messo a ferro e fuoco dai Volterrani nel 1235; comecchè ad essi poco innanzi avesse diretto una bolla il Pont. Gregorio IX per esortarli a desistere dalle ostilità contro il vescovo Pagano de' Pannocchieschi ed i suoi vassalli, accompagnando i consigli alle minacce di scomunica, alle quali cotesto popolo corrispose col rinnovare i danni contro le terre e castella del proprio vescovo, suoi fedeli e vassalli.

Importantissima reputerei per la storia naturale di questa contrada la notizia inserita da Zacchia Zacchio Volterrano in un codice esistente nella Magliabechiana (Clas. XXIII. Cod. 72) nel quale si trova l'avviso della comparsa repentina avvenuta nell'anno 1320 di una specie di *Lagone* (*Laguna*) presso il luogo appellato *Veliena* (forse da leggersi *Veclena*). — *Ved.* Lagoni Volterrani, e Cornia fi.

VECCHIETTO in Val-di-Magra. — Cas. con ch. parr. (S. Bartolommeo) nella Com. e Giur. di Aulla, Dioc. di Massa-Ducale, già di Luni-Sarzana, Duc. di Modena.

Cotesto popolo che fece parte del feudo di Aulla è posto in poggio sulla sinistra del fi. Magra fra l' *Aulella* ed il *Tavarone*.

La parr. di S. Bartolommeo *al Vecchietto* nel 1832 contava 274 abit.

VECCHIO (CASTEL). — *Ved.* Castelvecchio di Vellano.

VECCHIO (CATABBIO) nella Val-di-Fiora. — *Ved.* CATABBIO.

— (MONTE). — *Ved.* MONTE VECCHIO in Romagna.

— (S. QUIRICO IN) in Val-di-Pesa. — Cas. il cui popolo da lunga età fu soppresso nel piviere di S. Giovanni in Sugana, nella Com. e Giur. di San-Casciano, Dioc. e Comp. di Firenze.

VECOLI, o VECOLE nella Valle del Serchio. — Cas. con ch. parr. (S. Maria e S. Lorenzo) nel piviere di S. Macario, Com. Giur. Dioc. Duc. e circa 5 migl. a maestr. di Lucca.

Risiede sulla cresta de' poggi che diramansi a grec. del monte di Quiesa fino alle ripa destra del Serchio, separando la vallecola della *Freddana* da quella della *Contessora*, e la cui altezza misurata dal Pad. Gen. Prof. Michele Bertini dalla sommità del campanile della chiesa di *Vecoli* fu riscontrata essere 623 br. lucchesi superiore al livello del mare Mediterraneo. — *Ved.* MACARIO (S.)

La parr. di Vecoli nel 1832 noverava 142 abit.

VEDIANO DI MODIGLIANA nel vallone del Tredozio in Romagna. — Cas. che diede il titolo ad una ch. parr. (S. Michele) e ad una delle *balie* della Com. di Modigliana, attualmente riunita alla cura di S. Maria in Castello, Com. di Tredozio, Giur. di Modigliana, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze. — *Ved.* MODIGLIANA, *Comunità*.

VEGNIA DI VILLA-BASILICA. — *Ved.* VILLA-BASILICA.

VEGHIATOJA nella Versilia. — Cas. la cui distrutta chiesa di S. Lucia in *Veghiatoja* faceva parte del piviere di S. Felicita *a Massa di Versilia* in Val-di-Castello, nella Com. e Giur. di Pietrasanta, Dioc. di Pisa, gia di Lucca, Comp. pisano — *Ved.* PIETRASANTA.

VELLANO, già *AVELLANO* nella Val-di Nievole. — Terra già Cast. con ch. plebana (SS. Sisto e Martino *in Avellana*, o a *Vellano*). È capoluogo di una Comunità nella Giur. e circa 4 migl. a sett. di Pescia, Dioc. medesima, una volta di Lucca, Comp. di Firenze.

Risiede in poggio sotto la confluenza di due rami della *Pescia maggiore*, ossia *Pescia di Pescia*, fra il gr. 28° 23' long. ed il gr. 43° 57' 3" latit., quasi due migl. a scir. del Castel-Vecchio di Vellano, dove esiste la vetusta chiesa plebana di S. Tommaso a *Castel-Vecchio*, o *in Valle-Ariana*.

La storia più antica di Vellano può dirsi quella della sua pieve di S. Martino *di Avellana*, o a *Vellano*, le di cui memorie risalgono al secolo X almeno, siccome lo dimostrano alcune carte pubblicate di corto nelle *Memorie Lucchesi*, già citate agli articoli di MASSA E COZZILE, e *OBACA*.

Al primo di essi Art. furono riportate le parole di un istrumento del 28 aprile 979, dal quale appariva, che la pieve di *S. Martino a Vellano* fu data a reggere insieme all' altra di *S. Maria di Massa* a quello stesso prete e rettore che nel 7 giugno dell' anno medesimo allivellò la metà dei beni delle due pievi con i tributi e decime dovute dagli abitanti delle ville comprese in quei due piv ri; fra le quali villate sono nominate *Vellano*, *Obaca*, ossia *Obacula*.

Infatti anche nel catalogo delle chiese delle diocesi di Lucca compilato nel 1260 la pieve di *Avellana*, o di *Vellano* continuava a mancare di cure filiali.

Inseguito fu eretta in battesimale la chiesa di Sorana, che fu una delle succursali della pieve di S. Tommaso in *Valle-Ariana*, ossia di *Castel-Vecchio*.

In Vellano come in Uzzano esistette fino al secolo XVIII inoltrato un Mon. di suore.

In quanto spetta alla storia politica di *Vellano* ce ne dà un qualche indizio un diploma concesso nel dì 9 agosto 1333 dal re Giovanni di Boemia ad una nobile famiglia Pesciatina, quando accordò a molti individui della consorteria Garzoni, ivi nominati e rappresentati da Garzone del fu Bartolommeo di Pescia, per causa delle spese da essi sostenute e delle imprese fatte onde conservare al governo di Lucca la provincia della Val-di-Nievole, concedè loro, io diceva, come pure ai figli ed eredi di casa Garzoni a titolo di feudo il castello di Vellano in Val-di-Nievole con i diritti, persone e territorio annesso.

Il qual feudo di Vellano nel 1355 fu confermato dall' Imp. Carlo IV con altro diploma dato in Pisa li 25 gennajo a favore del nobile Giovanni figlio del fu *Garzone* di Pescia; mentre pochi mesi dopo l' Imp. stesso passando da Pietrasanta, nel 3 giugno del 1355, tornava ad accordare in feudo alla consorteria *Garzoni di Pescia* la villa di Castel Vecchio nella vicaria di Valle Ariana, contado di Lucca, nella qual villa dice

che non vi era più che una ventina di uomini, o capi di famiglia: *in qua circa viginti homines esse dicuntur.*

Ma che cotesti debbono contarsi fra i tanti diplomi che si rilasciavano per impinguare la cassa della Camera aulica senza gran frutto di quelli che li dovevano pagare, lo appalesa la storia del luogo stata indicata all'*Art.* Sorana di Vellano, in un tempo cioè, in cui il Cast. di Vellano dalle mani de' Lucchesi cadeva ora in potere de' Pisani, ed ora de' Fiorentini, ai quali poscia rimase alla pace di Pescia del 1364; in vigore della quale gli uomini di *Vellano*, di *Castel-Vecchio* e degli altri paesi componenti attualmente cotesta Comunità, ad onta dei diplomi imperiali, dovettero prestare giuramento di fedeltà alla Rep. Fior. — *Ved.* Sorana.

D'allora in seguito la storia di *Vellano* si accomuna a quella delle altre contrade della Toscana Granducale sottoposte al Vicario di Pescia, *alias* della Val-di-Nievole.

***MOVIMENTO** della Popolazione della* Terra di *Vellano* *a cinque epoche diverse, divisa per famiglie.*

Anno	Impuberi		Adulti		Coniugati dei due sessi	Ecclesiastici secolari	Numero delle famiglie	Totale della Popolaz.
	masc.	femm.	masc.	femm.				
1551	—	—	—	—	—	—	150	795
1745	115	109	142	169	280	26	181	841
1833	176	166	108	128	352	12	942	942
1840	156	169	139	137	362	10	973	973
1843	132	124	170	172	370	11	979	979

Comunità di Vellano. — Cotesta Comunità abbraccia una superficie territoriale di 7284 quadr. 746 dei quali sono presi da corsi d'acqua e da pubbliche strade.

Nel 1833 vi abitavano 2522 individui, a ragione di 310 persone per ogni miglio quadr. di suolo imponibile.

Confina per montuosi e brevi tragitti con cinque Comunità del Granducato, e per una più lunga linea dirimpetto a pon. e maestr. con lo Stato lucchese.

Dal giogo del *Formicolajo* sul monte *Battoni*, dove cessa la Toscana Granducale e la Comunità di Piteglio entra il territorio comunitativo di Villa-Basilica dello Stato di Lucca, col quale questo di Vellano fronteggia dirimpetto a sett. da primo mediante il *Rio maggiore*, una delle sorgenti più alte che scende nella *Pescia maggiore*, a grec. di Vellano finchè rimonta il *Rio di Ponte*, altra sorgente che viene a maestro di Vellano dall'Appennino di *Castel-Vecchio*, ed entra pur esso nella *Pescia maggiore* davanti al Cast. di Sorana. Quindi mediante il corso della stessa *Pescia* continua a fronteggiare dirimpetto a pon. fino al ponte sulla strada provinciale rotabile che sale a Vellano. A quel ponte il territorio di Vellano lascia a lev. la Pescia per indirizzarsi a pon. sulla costa de' poggi che separano la Valle della *Pescia maggiore* da quella *di Collodi*. Giunto al torr. *Torgola*, lo attraversa per avviarsi a lib. sempre mediante termini artificiali fino al *Poggio di Rometa alta*. Ivi cessa il territorio comunitativo di Villa-Basilica del Ducato di Lucca, e sottentra quello della Com. di Pescia del Granducato. Con questo l'altro di Vellano fronteggia da primo dirimpetto a ostro, mediante la detta fiumana, poscia di fronte a lev. rimontando l'alveo della *Pescia maggiore* a partire dal ponte di Pietra Buona fino alla confluenza del *rio dell'Asino*, e di là da questo rio torna a fronteggiare dirimpetto a ostro lungo la stessa fiumana con la Com. medesima, che lascia sul poggio d'*Agnanello*, dove trova la Com. del Borgo a Buggiano. Con quest'ultima la nostra per termini artificiali

sale sul fianco occidentale del poggio d'*Agnello*, sino a che entra nel *rio di Serra a Cani*, contro il corso del quale sale nella direzione di lev. a scir. fino oltrepassata la confluenza del *rio delle Treserre*. Costà si tocca sul giogo del monte con il territorio di Massa e Cozzile, da primo dirimpetto a ostro, poi di fronte a lev. mediante una via pedonale, che poi lascia per entrare nella *forra detta di Vellano*. In cotesta *forra* incontra il territorio della Com. di Marliana, con il quale scende il monte nella direzione di sett. e poi di maestro per entrare nella *Pesciola di Vellano* che rimonta di fronte a scirocco fino allo sbocco in essa della *forra di Confine*. Costà cessa il territorio comunitativo di Marliana e sottentra in quelle alture dirimpetto a grec. l'altro di Piteglio, col quale il nostro si accompagna fino sul monte *Bordoni* dove ritrova sul giogo *del Formicolajo* il territorio lucchese di Villa-Basilica.

Il più copioso corso d'acque che passa per questa Comunità è quello della *Pescia di Pescia*, o *Pescia maggiore*. Fra le strade rotabili contasi quella provinciale *Pesciatina* che sale sull'alpestre fianco dei monti sopra Vellano, onde raggiungere dopo un giro montuoso, praticato in luoghi frigidi ed anco ventosi, la strada regia *Modanese*, nella quale la *Pesciatina* sbocca sulla ripa sinistra della Lima presso le ferriere di Mammiano.

Rispetto alla struttura fisica del terreno che riveste cotesta regione alpestre, vi si scuopre comunemente la pietra arenaria, macigno, contenente avanzi di sostanze organiche e inorganiche, il quale macigno è disposto in potenti strati diversamente inclinati ed alternanti con sottili straterelli di bisciajo, o schisto marnoso, mentre costà più raramente si ritrova allo scoperto la calcarea stratiforme compatta, la quale servir suole di base alle due rocce prenominate.

In quanto ai prodotti agrarj, la vite e l'ulivo (due qualità di piante che costituiscono la ricchezza maggiore delle Comunità di Pescia, di Uzzano ecc.) spariscono per l'affatto al disopra della Terra di Vellano, dove non s'incontrano che selve di castagni e foreste di cerri, di querci, oppure di lecci, tramezzate da praterie naturali.

Qual fosse la coltura di cotesta montuosa contrada nei secoli anteriori al mille, si può arguire dai documenti pubblicati nelle Memorie Lucchesi, fra i quali citerò per tutti un istrumento del 1 luglio 910, in cui si tratta di una permuta di beni situati in *Obacula* presso Vellano, dove sono indicate cento moggia di terreno coperte di piante di castagni. Lo che serve a confermare, che quell'albero benefico delle nostre montagne fino dai secoli longobardici erasi propagato nella Toscana. — *Ved.* OBACA FLORA, e OBACULA DI VELLANO.

La Comunità di Vellano mantiene un Chirurgo e 4 maestri di scuola residenti in Vellano, Castelvecchio, Pietrabuona e Sorana.

La Cancelleria comunitativa, il Giusdicente, l'ingegnere di Circondario e l'uffizio di esazione del Registro sono in Pescia, la conservazione delle Ipoteche in Pisa, ed il tribunale di Prima istanza in Pistoja.

QUADRO della Popolazione della Comunità di Vellano *a cinque epoche diverse*

Nome dei Luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Diocesi cui spettano*	*Popolazione* Anno 1745	Anno 1745	Anno 1833	Anno 1840	Anno 1843
Castel-Vecchio	SS. Tommaso e Ansano, *Pieve antica*	I popoli di questa Com. appartengono alla Diocesi di Pescia una volta a quella di Lucca	402	509	386	412	415
Pietrabuona	SS. Matteo e Cristofano, *Pieve nuova*		315	310	782	886	922
Sorana	SS. Pietro e Paolo, *id.*		344	389	406	459	498
Vellano	SS. Sisto e Martino, *Pieve antica*		795	841	942	973	979
	Totale	*Abit. N.°*	1856	2049	2516	2730	2814
Annessi provenienti nelle ultime tre epoche dalla parrocchia di Maloechio posta fuori di questa Comunità . . . . . Abit. N.°					6	6	6
	Totale	*Abit. N.°*			2522	2736	2820

VELONA, o **VEROXA** in Val-d'Orcia. — Villa a guisa di fortilizio nel popolo di Castelnuovo dell'Abate, Com. Giur. Dioc. e circa 7 migl. a ostro-scir. di Montalcino, Comp. di Siena.

Risiede sulla ripa destra dell'Orcia dirimpetto alla confluenza del torr. *Zancona*, ossia dell'*Ente* di Arcidosso, dove è fama ch'esistesse un ponte, del quale si indicano le vestigia al luogo detto il *pontaccio*.

Trovasi alle falde meridionali del poggio di Castelnuovo dell'Abate presso le cave dell'alabastro saccaroide di calce carbonata, bianco, colorito e venato, le quali cave un tempo erano comprese in cotesta tenuta, già comunello.

La villa di Velona apparteneva alla famiglia Accarigi, quando nel 1402 fu presa dai Fiorentini, all'occasione della guerra che mossero ai Senesi perchè si erano dati al Duca di Milano, e che poi restituirono alla pace del 6 aprile 1404; una delle cui condizioni fu quella di rilasciare al Comune di Siena *Montaguto*, *Selvoli*, *Scorgiano*, *Castelnuovo dell'Abate*, la *Verona*, (*o Velona*) e *Cigliano* nel termine di 20 giorni. (Ammir. *Stor. Fior.* Lib. XVI.)

VELTRAJO (**MONTE**). — *Ved.* Monte-Veltrajo, e Volterra.

VENA (**S. GIOVANNI** alla) nel Val-d'Arno pisano. — Borgata popolosa con antica pieve nella Com. Giur. ed un migl. a lib. di Vico-Pisano, Dioc. e Comp. di Pisa.

È una delle più deliziose borgate situate lungo la strada provinciale Vicarese.

È difesa a sett. dal monte del Castellare, a maestro da quello della Verruca, mentre a ostro e pon. gli scorre assai vicino l'Arno; in un clima sanissimo e temperato in guisa che costà vegetano e fruttificano allo scoperto le piante più delicate di agrumi.

Una delle più antiche memorie di questa borgata e della sua pieve dedicata a S. Giovanni Battista, ed a S. Pietro in luogo detto *alla Vena*, è dell'anno 975 quando Alberico vescovo di Pisa concedè ad enfiteusi ai due figli del fu March. Oberto conte del S. Palazzo molti beni delle pievi di *Vico Vitri* (*Calcinaja*), e di *S. Giovanni alla Vena*. — (Murat. *Ant. M. Aevi T. I.*)

A S. Giovanni alla Vena vi era uno scalo nell'Arno, dove sino dai tempi Carolingi soleva pagarsi quella specie di dazio regio, che *Fodro* e *Placito* appellavasi, il qual dazio Corrado II come re d'Italia con diploma del 19 luglio 1138 rilasciò a Balduino Arcivescovo di Pisa con altri diritti della corona d'Italia, fra i quali il *Fodro e Placito* di *Vico Auserissola* (Vico Pisano) *e di S. Giovanni alla Vena*.

Finalmente nel Breve Pisano detto del C. Ugolino alla rubrica 52 del Lib. IV. trat-

tasi di edificare lungo l'Arno dagli uomini di S. Giovanni alla Vena e da quelli del villaggio di Ceuli un ponticino della larghezza almeno di tre piedi (di Liutprando?) nella strada di Piedimonte fra S. Giovanni alla Vena e Ceuli. — *Ved.* Vico-Pisano *Comunità*.

La pieve di S. Giovanni alla Vena nel 1371 contava le seguenti filiali, 1. S. Bartolommeo di *Schettocolo*, 2. S. Lorenzo *di Cesano*; 3. S. Martino (idem); 4. S. Maria (idem); 5. S. Donato (idem). — Attualmente il suo pievanato comprende le parr. di S. Giovanni alla *Vena*, S. Andrea a *Cucigliana* e di S. Quirico a *Lugnano*.

La borgata di S. Giovanni alla Vena ha dato fra gli uomini illustri nel secolo passato il consigliere di stato Leonardo Frullani.

La parr. plebana di S. Giovanni alla Vena nel 1833 contava 1485 abit.

VENANZIO a CEPARANA. — *Ved.* Ceparana in Val-di Magra.

VENDASO (S. PAOLO a) in Val-di-Magra. — *Ved.* Paolo (Pieve di S.) a Vendaso.

VENERE nel Val d'Arno aretino. — Cas. con ch. parr. (S. Giusto) nel piviere di Quarata, Com. Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo, dalla qual città il Cas. di Venere trovasi circa 4 migl. a maestr.

Siede in pianura sulla ripa sinistra dell' Arno, quasi di contro al colle della soppressa Badia di Capolona, sotto la voltata che costì presso fa l'Arno da ostro a lib.

La chiesa di S. Giusto a Venere fu di padronato della casa Roselli di Arezzo, ereditato per donna dalla famiglia Lippi di quella stessa città.

La parr. di S. Giusto a Venere nel 1833 contava 147 abit.

VENERE (PORTO). — *Ved.* Portovenere del Golfo della Spezia.

VENERI della *Valle-Ariana*, o della *Pescia di Collodi*. — Cast. con chiesa parr. (S. Quirico) nel piviere di Collodi, una volta di S. Pietro in Campo, Com. e Giur. di Villa-Basilica, Dioc. e Duc. di Lucca.

Dell' antichità di questo castello diede un cenno il Padr. Cianelli nel Vol. III delle Memorie Lucchesi quando disse, che di cotesto luogo era stato signore un Arrigo del fu Guarnieri autore della famiglia Antelminelli di Lucca, il quale con testamento degli 8 ottobre 1005 lasciò mille fiorini di oro ai poveri da levarsi dalle rendite del suo castello di Veneri.

La parr. di S. Quirico a Veneri nel 1832 noverava 882 abit.

VENERIO (SAN) in Val-di-Magra. — *Ved.* San Venerio.

Veppe sulla Pescia maggiore — *Ved.* Pescia, e Castel-Vecchio di Vellano.

VEPPO (CASTEL di) sulla Vara in Val di Magra. — *Ved.* Calice.

VERAZZANO in Val-di-Greve. — Villa signorile con tenuta annessa nel popolo di di S. Martino a Valle, Com. Giur. e circa due miglia a maestr. di Greve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Questo resedio con fattoria annessa è noto per essere stata costà la culla de' nobili da Verazzano, i di cui discendenti conservarono fino all' ultimo fiato cotesto luogo in venerazione forse di aver dato il casato alla prosapia fiorentina, alla quale appartenne lo scuopritore della Lunigiana nell'America settentrionale. La tenuta omonima col resedio di Verrazzano nel secolo attuale è stata lasciata dall' ultimo fiato di quella stirpe, al secondogenito della nobil casa Vaj.

Sino dal secolo XII si fa menzione di uliveti e vigneti posti nel distretto di Verazzano in una membrana della Badia di Passignano del 12 marzo 1150 scritta in *Vicchio de' Lambardi* (Vicchio Maggio). — *Ved.* Viccaio Maggio

VERAZZANO in Val-Tiberina. — Cas. già Cast. con ch. parr. (SS. Flora e Lucilla) nel piviere della Sovata, Com. Giur. e circa 4 migl. a lib. di Anghiari, Dioc. di Sansepolcro, già di Arezzo, Comp. aretino.

Risiede fra le sorgenti del torr. *Cestola* presso la sommità dei poggi che fanno spalliera alla città di Arezzo ed al suo bacino.

Questo Cas. di *Verazzano* al pari del vicino paese di *Toppole* intorno al mille apparteneva al capitolo della cattedrale di Arezzo, confermatole da diversi imperatori, fra i quali Federigo I che col mezzo del suo legato concedè ai canonici di Arezzo l'uno e l'altro castello, stati entrambi occupati più tardi dai Tarlati che li ritennero finchè nel 1384 passarono in potere della Rep. Fior.

La parr. delle SS. Flora e Lucilla a Verazzano nel 1833 noverava 161 abit.

VERCIANO in Val-Tiberina. — Cas. con ch. parr. (S. Michele) nella Com. del Monte S. Maria, Giur. di Monterchi, Dioc. di Città di Castello, Comp. di Arezzo.

È posto in pianura alla sinistra del torr. *Aggia* tributario del Tevere sotto Città di

Castello presso l'estremo confine del territorio del Granducato con l'altro della Legazione di Perugia dello Stato Pontificio.

Nella cura di Verciano alla destra dell' *Aggia* trovasi la dogana di confine del *Giojello*, rammentata al suo articolo.

La parr. di S. Michele *a Verciano* nel 1833 contava 78 abit.

VERDE, *fiumana* in Val-di-Magra. — *Ved.* Magra *fiume*, Pontremoli e Zeri, *Comunità*.

VERGAJO nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Cas. dove fu una chiesa parr. (S. Martino *a Vergajo*) riunita alla parr. di S. Lorenzo a Uzzo, Com. della Porta al Borgo, Giur. e Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

VERGELLE, talvolta VERCELLE in Val d'Asso. — Vill. già Cast. con ch. parr. (S. Lorenzo) nella Com. e quasi 3 migl. a ostro-lib. di S. Giovanni d'Asso, già filiale della vicina pieve di *Pava*, nella Giur. di Montalcino, Dioc. di Pienza, una volta di Arezzo, Comp. di Siena.

È situato sopra una collina cretosa posta alla destra della fiumana dell'*Asso*.

Se nel secolo XII questo casale faceva parte del territorio di S. Giovanni d'Asso è credibile che dipendesse dal conte Paltonieri figlio del conte Fortiguerra di Siena, il quale per atto pubblico del 14 lugl. 1151 diede in pegno per dieci anni al sindaco della città e popolo di Siena, il castello di S. Giovanni d'Asso con tutta la sua corte o distretto, più il castello e territorio d'*Avana* e di *Chiusure*.

Al conte Paltonieri sottentrò nel possesso di S. Giov. d'Asso e suoi dintorni la nobile famiglia Gori-Pannilini di Siena, cui spetta tuttora l'oratorio di S. Pietro di Asso, esistente nel giardino della villa che quei signori possiedono in S. Giov. d'Asso, e che l'erudito Ettore Romagnoli dubitò che fosse l'antico battistero di *Pava*, conservando una facciata vetusta ed un sotterraneo a guisa delle romane basiliche.

Ivi esiste una tavola rappresentante S. Maria della Neve dipinta dal Petrazzi.

Nel 1251 il consiglio detto della Campana di Siena decretò, che il Cast. di *Vergelle* fosse murato a spese de' popolani e nel 1271 vi fu assegnato un giusdicente minore. — Attualmente questo luogo è ridotto ad un meschino casale.

Nel territorio di Vergelle anche nel secolo XV si coltivava il *zafferano senese* cotanto decantato dal Matthioli.

È una carta del Mon. di S. Eugenio presso Siena esistente nell' *Arch. Dipl. Fior.* scritta nel giorno 7 gennajo 1401, nella quale si tratta della vendita per 50 fiorini d'oro di un campo seminato a *galle di zafferano* posto in luogo detto il *Colombajo* nel distretto di Vergelle contado sanese; il qual campo da Francesco di Goro Gori Sansedoni di Siena in nome proprio, di suo padre e di sua moglie, fu alienato a Mariano Pizzicagnolo di Siena.

Ma il merito maggiore di cotesta bicocca è quello di aver dato a Siena il suo Raffaello nel celebre pittore Gio. Antonio Baggi, detto il *Sodoma*, che ebbe i natali in Vergelle e non in Vercelli città del Piemonte, siccome da molti suoi biografi fu opinato, stante forse l'equivoco della patria di lui, la quale anche *Vercelle* o *Vercelli* fu appellata.

Di ciò fa testimonianza fra gli altri un documento del 1243 pubblicato dagli Annalisti Camaldolensi, e sottoscritto da un tal Gio. *de Vercellis* sindaco della Badia di S. Pietro in Campo in Val-d'Orcia, rispetto ad una convenzione fatta fra il Comune di Montepulciano e la Badia predetta.

Vergelle soffrì non poco per cagione dei terremoti che sulla fine del secolo XVIII afflissero il vicino Monte Oliveto maggiore.

La parr. di S. Lorenzo a Vergelle nel 1833 contava 137 abit.

VERGEMOLI in GARFAGNANA nella Valle superiore del Serchio. — Cas. capoluogo di Com. con ch. parr. (SS. Quirico e Giulitta) nella Giur. di Trassilico, Dioc. di Massa-Ducale, una volta di Lucca, Duc. di Modena.

Risiede in monte sul fianco orientale della *Pania* detta *della Croce*, alla sinistra della *Torrita di Gallicano* e della via appellata di Petrosciana, per la quale si varca quell' Alpe, quasi due migl. a maestr. di Trassilico.

Si ha memoria di cotesto villaggio di Vergemoli (*Virgemulo*) nelle carte lucchesi del secolo X pubblicate nel T. V. P. III. di quelle Memorie, quando *Vergemoli* con *Trassilico*, i due *Valichi* ed altri luoghi erano compresi nel piviere di Gallicano.

Infatti la chiesa sotto il titolo di S. Quirico *a Vergemoli* trovasi rammentata sotto quel pievanato nel catalogo delle chiese della Dioc. di Lucca compilato nel 1260. La qual chiesa fu poi restaurata nel 1638.

La Comunità di Vergemoli nel 1832 contava 1640 abit. repartiti nelle seguenti cinque sezioni:

1. *Calomini*, S. Tommaso, Cura *Ab. n.°*	191
2. *Campolemisi* annessa alla seguente »	445
3. *S. Pellegrinello*, S. Maria ad Nives, idem . . . . »	297
4. *Forno-Volasco*, S. Francesco, id. »	299
5. *Vergemoli*, SS. Quirico e Giulitta, Rettoria . . . . »	408
Totale . . . *Abit. N.°*	1640

VERGENE, e PIETRA-LATA in Val-d'Elsa. — Rocca diruta, ora villa signorile della quale conserva il titolo la parr. di S. Maurizio *de Vergenis*, o *di Vergene*, cui fu aggregata la cura di S. Gio. di *Pietra-Lata* nel piviere di Scuola, Com. Giur. e circa 5 migl. a lev. di Casole, Dioc. di Colle, già di Volterra, Comp. di Siena.

Il poggio ofiolitico di *Vergene* corrispondente alla villa di *Bellaria*, dove esisteva un castelletto fatto rovinare dal Comune di Siena nel 1389, quando lo possedeva il fazioso Pietro Tolomei; attualmente evvi un residio della nobile famiglia Bargagli. — *Ved*. Pietra-Lata della Montagnola.

VERGHERETO di CARMIGNANO nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Cas. con ch. parr. (S. Pietro) nel piviere, Com. Giur. e circa 3 migl. a scir. di Carmignano, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco orientale del Monte-Albano, ad una elevatezza di circa 530 braccia fior. sopra il mare Mediterraneo, fra i popoli di S. Cristina a Pilli, di S. Martino in Campo e di S. Michele a Comeana.

La parr. di S. Pietro a Vergheretto nel 1833 noverava 142 abit.

VERGHERETO nella Valle superiore del Savio. — Ignobile vecchio castello, che se non ebbe origine crebbe in fama per una già da gran tempo distrutta Badia di Eremiti Camaldolensi sotto il titolo di S. Michele, la cui chiesa di S. Michele servì pure di parrocchiale al villaggio.

È capoluogo di Comunità, siccome lo fu di Giur. civile, ora sotto quella del Vicario R. di Bagno, da cui Verghereto dista circa 5 migl. a scir. nella Dioc. di Sarsina, Comp. di Arezzo.

Risiede cotesto paese sopra un angusto sprone di terreno friabile che serve quasi di cavalcavia all'Appennino di Camaldoli, che si alza al suo pon. mentre il monte Comero trovasi al suo grec.; costà dove le acque correnti del fi. Savio corrosero la parte occidentale per aprirsi un passaggio fra esso ed il fianco orientale dell'Appennino preindicato.

Trovasi fra il gr. 43° 47′ 8″ latit., ed il gr. 29° 40′ long., 9 in 10 migl. a sett. dell'Alvernia, 6 a pon.-maestr. delle Balze del Tevere, circa tre migl. a ostro-lib. della cima del Monte Comero, ed altrettante a maestr. dalle sorgenti del Savio.

Una delle più antiche memorie di questo paese risale all'anno 986, o 987, quando costà nella parte più orrida dell'Appennino, fra la Toscana, l'Umbria e la Romagna, si ritirò S. Romualdo per stabilire sulla punta occidentale del paese sopra rovinose balze ed a cavaliere del fi. Savio una delle prime Badie della sua Congregazione di Camaldoli. Fu poi da cotesta Badia che prese incremento la villa, poi castello di Verghereto.

Dopo che l'antico monastero degli Eremiti Camaldolensi di Verghereto in parte franò nel sottostante fiume per la rosura del poggio su cui giaceva, venne riedificato claustro e chiesa dentro il paese, convertendo in seguito l'antico locale nel campo santo della parr. attuale di S. Michele.

La Badia di Verghereto si reggeva con le costituzioni proprie innanzi che essa per bolla del Pont. Leone X del 10 giugno 1515 fosse incorporata al superiore Eremo di Camaldoli.

Prima però di quel tempo gli abitanti di Verghereto, non saprei dire per qual fitto di boschi, erano tributarj della Badia de' Benedettini di S. Maria del Trivio, antico Mon. distrutto fra il Monte Coronaro e le pendici orientali dell'Appennino di Prataglia. Certo è che nel 1359 il Cast. di Verghereto continuava a prestare un tal quale omaggio agli abati del Trivio; siccome lo dimostra un atto pubblico del 29 agosto di detto anno, col quale i sindaci del Com. di Verghereto stabilirono la *lira* o tassa prediale da pagarsi ai monaci del Trivio loro *domini*; mentre rispetto al vassallaggio verso i Camaldolensi i Vergheretani solevano recare ogni anno una cesta di *lichene*, o *musco* dei loro boschi alla Badia maggiore di *Fonte Avellana*.

Sarebbe presunzione l'applicare agli ascendenti degli Ubertini del Casentino e di Romagna un diploma di Ottone I del 963,

col quale quell' imperatore confermò in feudo ad un tal Gunfredo una porzione del territorio alpestre posto fra Bagno, l'Alvernia, le Com. della Badia Tedalda, di Montefeltro e di Pieve S. Stefano (già detta *Massa*, poi *Viscontado di Verona*); — *Ved.* BADIA TEDALDA e PIEVE S. STEFANO. È altresì cosa incerta che i CC. Guidi lo acquistassero in compra nel 1225, sivvero dirò, che nel 1404 i Fiorentini cacciarono da cotesta contrada non solo i conti Guidi di Bagno, ma un Andreino degli Ubertini, ai quali furono tolte nella *Val-di-Bagno* 32 fra castella e rocche per avere essi nelle antecedenti guerre battagliate nel Casentino ed in Val-Tiberina, seguitato il partito del Duca di Milano.

Da quell' epoca in poi il territorio di Verghereto sotto dì 7 novembre 1404 fu incorporato a quello del contado di Arezzo, nel distretto fiorentino, mentre la Terra di S. Maria di Bagno, il Borgo di S. Piero in Bagno con la rocca di Corzano ed altri paesi della Comunità di Bagno nel trattato della resa di Pisa furono concessi a Giovanni Gambacorti e suoi eredi, con obbligo di mandare annualmente il palio a Firenze per la festa di S. Giovanni Battista.

Anche nel 1470 insorsero alcune differenze di confini fra questa Com. e l'altra di S. Agata del Monte-Feltro, nella giurisdizione di Urbino.

Arroge a ciò quanto disse il Pagnini nel suo Lessico storico diplomatico delle Riformagioni, allorchè discorrendo dei castelli di *Verghereto*, *Monte Coronaro*, *Balze*, *Podere della Cella*, *Val-d'Agneto* ed altri luoghi di *Val-di-Bagno* avvisava: che una parte di quei castelletti appartenevano agli Ubertini innanzi che dalla Rep. Fior. fossero confiscati ad Andreoccio di quella famiglia a cagione di ribellione commessa; per cui con atto pubblico del 7 nov. 1405 ciascuno di quei comunelli stipulò l'istrumento di sottomissione alla Rep. in mano dei Dieci di Balia, dai quali ottennero le loro capitolazioni. Quindi lo stesso A. soggiunge: che con atto del 1514 i signori Riformatori dello Stato di Firenze stabilirono le condizioni relative alle gabelle da pagarsi dal Comune di Verghereto.

In seguito Verghereto passò con la variazione del governo fiorentino sotto i Duchi poi Granduchi di casa Medici, e da questi sotto l' Augusta Dinastia Austro-Lorena felicemente regnante.

Fu nella Comunità di Verghereto, e precisamente nella Faggiuola di Corneto donde trasse origine e nome il potente Uguccione dei nobili di Corneto, detti della Faggiuola.

Dal movimento della Popolazione di questo paese che si riporta qui appresso, si vede chiaramente quanto ella sia diminuita dalla prima epoca in poi, onde applicare a cotesta contrada le cause medesime che furono indicate all'*Art.* BADIA TEDALDA.

Fu solamente nel 1840 che Verghereto con la sua Comunità per motuproprio Sovrano venne staccato dal Compartimento di Arezzo e dato a quello di Firenze.

MOVIMENTO della Popolazione della PARROCCHIA DI VERGHERETO *a cinque epoche diverse, divisa per famiglie.*

ANNO	IMPUBERI		ADULTI		CONIUGATI dei due sessi	ECCLESIAST. dei due sessi	*Numero delle famiglie*	*Totalità della Popolaz.*
	masc.	*femm.*	*masc.*	*femm.*				
1551	—	—	—	—	—	—	152	854
1745	78	67	105	108	134	3	82	495
1833	95	60	80	82	118	6	64	441
1840	91	58	98	86	133	5	66	471
1843	91	46	108	97	122	5	67	469

Comunità di Verghereto. — Il territorio alpestre di questa Comunità occupa una superficie gibbosa calcolata fino a 34834 quadr. agrarj, dei quali 718 quadr. sono presi da corsi d'acqua e da strade. — Vi stanziava nel 1833 una popolazione di 1984 abit. a proporzione di quasi 47 individui per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con cinque Comunità del Granducato, ma dal lato di lev. e per alcun tratto verso grec. e sett. ha di fronte il territorio di Montefeltro e quello di Sarsina dello Stato Pontificio.

Dirimpetto a scir. si tocca per circa un migl. e mezzo con il territorio Granducale della *Badia-Tedalda* mediante la sommità del poggio appellato de' *Tre Vescovi* sino a quello per dove passa la strada detta della *Serra*. Costà voltando faccia da scir. a lev. sottentra a confine lo Stato Pontificio di Monte-feltro, da primo mediante la strada suddetta, poscia per termini artificiali dirigendosi a lev. della Pieve delle Balze e quindi dell' Eremo di S. Alberico finchè trova la via del *Poggio* che si dirige verso la *Cella*. Costà forma un angolo rientrante scostandosi e poi ritornando nella stessa via; dove voltando faccia a ostro e poscia a scir. e a lev. entra nei rami riuniti delle due *Pare*, che percorre per quasi un migl. fino presso alla villa di *Pastorale* nella sezione di *Viessa e Monte-Giusto*, cioè, poco innanzi di trovare la confluenza nella *Para* del fosso dei *Campi*. Allora esce dal letto di questa fiumana, di cui rasenta per breve tratto la ripa destra, quindi voltando faccia a ostro si dirige per mezzo migl. verso lev. finchè ripiegando di là a maestr. e poi di nuovo lev. e infine a sett. sale sul poggio, in cui sorge il rio delle *Siepi*. Da cotesta sommità s'inoltra per termini artificiali nella direzione di maestro fino al poggio dove termina lo Stato Pontificio e sottentra a confine il territorio della Com. Granducale di Sorbano, con la quale l'altra di Verghereto s'incammina alla volta di maestr. sulla cima del poggio detto di *Valbona*. Costì voltando direzione da maestr. a pon. corre di poggio in poggio fino a chè dopo due migl. di cammino rientra nella *Para*, là dove confluiscono in essa alla sua destra i fossi di *Mazzi* e di *Alfero*. Mediante il corso della *Para* la Com. di Verghereto continua a confinare di fronte a grec. con l'altra di Sorbano, quindi per breve tragitto con la Com. di Sarsina dello Stato Pontificio, finchè dirimpetto a sett.-maestr. trova il territorio di Bagno. Con questo rimontando verso la cima dell' Appennino di Corezzo ne percorre il crine nella direzione di lib. per il tragitto di circa sei migl. dopo di chè cessa la Comunità transappennina di Bagno e sottentra dirimpetto a lib. quella cisappennina di Chiusi del Casentino, con la quale la nostra di Verghereto continua a percorrere la criniera di quell' Appennino per altre due miglia, dopo le quali incontra sopra le sorgenti del fosso di *Montioni* il territorio comunitativo di Pieve S. Stefano.

Con questo voltando faccia da lib. a ostro percorre la cresta dell' Appennino a scir. del *Bastione* sopra la distrutta Abazia del Trivio, quindi attraversa la via dall'Alvernia alla Pieve S. Stefano per scendere mediante il fosso del *Fondo* nel fiume Tevere. Lo chè accade poco dopo di avere questo fiume accolto il torr. *Rupina*. Costà girando col tortuoso letto del Tevere da scir. a sett. e poi a lev. dopo mezzo migl. di giravolte ne attraversa l'alveo per salire nella direzione di scir. mediante il fosso del *Pian di Guglielmo* sul fianco occidentale del poggio de' *Tre Vescovi* presso quello *della Zucca*, sulla cui sommità ritrova dirimpetto a scir. il territorio comunitativo della Badia-Tedalda.

Fra i maggiori corsi d' acqua che bagnano cotesto alpestre distretto si contano due fiumi, il Tevere ed il Savio, entrambi i quali nascono da due opposte pendici dell'Appennino delle Balze e di Monte-Coronaro; cioè, dirimpetto a ostro il Tevere che termina per attraversare la città di Roma poco innanzi di entrare bipartito nel mare Mediterraneo; e nell'opposto fianco dello stesso Appennino il fi. Savio che s' incammina a settent. e poi a grec. fino a Cesena, al di sotto della qual città entra nel mare Adriatico.

È in mezzo al territorio di questa Comunità dove si stacca da *Monte-Silvestro*, e precisamente dal *Bastione*, la catena centrale dell' *Appennino che Italia parte*, e la di cui giogana diretta verso l' antica Badia del Trivio passa per Monte-Coronaro e di là per i *Sassoni* sino alle *Balze* del Tevere; ed è forse in questa Comunità dove s' incontrano le più alte sommità di quella porzione di Appennino che separa il Bacino dell' Arno casentinese dalle Valli superiori del Savio e del Tevere.

All' Art. Cella S. Alberico fu data un' idea della situazione alpestre di cotesta contrada, situata fra le due *Pare*, nella più centrale, più aspra e più deserta parte dell' Appennino, in mezzo a vaste praterie naturali, cui fanno corona dal lato orientale folte abetine e dalla parte occidentale un'estesa faggeta, che porta i nomignoli di *Faggiuola di Corneto* e della *Cella*. Ivi pure dissi, che trovansi al suo ostro i monti *Fumajolo e Aquilone*, nelle cui balze meridionali scaturisce fra potenti strati di macigno il ramo maggiore del Tevere, mentre il ramo minore sotto il vocabolo di *Rupina* nasce dirimpetto a lib. nel fianco di Monte-Coronaro. — *Ved*. Monte Coronaro.

Se il monte *Fumajolo*, o piuttosto il *Monte Ocri de Saxeno*, corrisponda alla montuosità detta *de' Sassoni*, io non azzarderei indovinarlo, dirò bensì che cotesti *Sassoni* si appoggiano dal lato di maestro al monte delle *Balze*; e che gli fu dato dal volgo il nome di *Sassoni* per ragione de' grandi massi di calcarea dolomitica, che a guisa di nude rupi staccate per un'esteso giro vengono a rivestirlo. — *Ved*. Fumajolo (Monte).

Giova inoltre avvertire che il luogo di *Viessa* e la *Valbona* di Vergbereto non debbono confondersi con i casali di *Vessa* e di *Valbona* del territorio di Bagno. — *Ved*. Cella S. Alberico.

Niuna delle strade che attraversano cotesta Comunità può dirsi rotabile, mentre le principali che guidano a Vergbereto sono tutte mulattiere, sia che si passi dall' Alvernia per il giogo del *Bastione*, o da Pieve S. Stefano per le *Balze* ed i *Sassoni* ecc.

Tale è anche la strada che dalle *Balze* s' inoltra lungo il confine verso la *Cella S. Alberico* e di là a S. Agata e a Sorbano.

Il suolo di questa Comunità ad eccezione dei *Sassoni*, e degli strati di macigno delle *Balze* e del *Bastione*, apparisce nella massima parte d' indole argillosa.

Con i suoi ricchi pascoli si nutriscono mandre di pecore ed anco di capre, le quali in gran numero nell' estate vi si raccolgono con molte bestie vaccine e cavalline, mentre non manca costà alimento agli animali neri, nè alberi di alto fusto per legna da ardere e da lavoro, il qual legname però difficilmente si trova da esitare lungi dalla contrada in cui cresce gigante.

La Comunità mantiene un maestro di scuola ed un medico chirurgo.

In Vegbereto si pratica una fiera nel secondo lunedì di settembre; ed un'altra nel 15 ottobre alle Balze. Vi è una dogana di terza classe traslocatavi dal casale di *Massi*.

Il suo giusdicente, la cancelleria Comunitativa e l' uffizio di esazione del Registro sono in Bagno; l' ingegnere di Circondario e la conservazione delle Ipoteche in Modigliana; il tribunale di prima Istanza risiede alla Rocca S. Casciano.

QUADRO *della Popolazione della* COMUNITÀ DI VERGHERETO *a cinque epoche diverse.*

Nome dei Luoghi	Titolo delle Chiese	Diocesi cui spettano	Popolazione				
			ANNO 1551	ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1840	ANNO 1843
Alfero	S. Andrea, Pieve	Tutti i popoli di questa Comunità spettano alla Diocesi di Sarsina.	—	298	243	266	266
Balze e *Collorio*	S. Maria, idem		417	303	309	333	338
Cella S. Alberigo	S. Gio. Battista, idem		—	85	129	130	135
Corneto (*)	S. Martino, idem		318	75	112	99	113
Donicilio (*)	Idem, idem		—	131	34	42	41
Mazzi	S. Niccolò, idem		834	55	54	66	57
Monte-Giusto	S. Maria, idem		202	106	95	100	105
Monte-Coronaro	S. Maria in Trivio, id.		377	—	239	305	318
Nasseto	S. Lorenzo, idem		—	83	102	86	95
Pereto e Rocchetta	S. Sisto, idem		377	157	157	166	171
Rio Freddo	S. Michele, idem			141	110	148	138
Verghereto	Idem, idem		854	495	441	471	469
	TOTALE	Abit. N.°	3379	1931	2025	2212	2246

N. B. *Le parrocchie contrassegnate con l'asterisco (*) nelle ultime due epoche mandavano fuori di questa Comunità di Verghereto una frazione di popolazione detratta dal Quadro qui sopra riportato.*

VERGINE nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Contrada popolatissima fuori di Porta Carratica sul trivio di tre borghi che hanno una ch. parr. (S. Maria Vergine) detta *a Bonelle*, nel territorio comunitativo di Porta Lucchese, ed il cui parroco è vicario foraneo delle chiese suburbane di Pistoja.

Trovasi sul confine della Com. di Porta Lucchese con l'altra della Porta Carratica nella Giur. e Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

La parr. di S. Maria alla Vergine nel 1833 contava 1513 abit. dei quali 1202 erano della Com. di Porta Carratica; 272 di Porta Lucchese e 79 di Porta S. Marco.

VERGIOLE nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Cas. perduto, se pure non corrisponde alla così detta *Villa* nel piviere di Saturnana, Com. di Porta al Borgo, Giur. e Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Varie carte dell'Opera di S. Jacopo di Pistoja rammentano cotesta *Villa di Vergiole*, una delle quali del 6 nov. 1255, altra del 21 dic. 1283, ed una terza del 21 dic. 1348, quando in *Vergiole* risiedeva un giusdicente minore.

E siccome nel piviere di *Piteccio* esiste un casale nel luogo appellato *Villa* con oratorio dedicato a S. Michele, farebbe dubitare, che piuttosto a cotesta *Villa* riferisse il *Vergiole*, sapendo che ebbe signoria in Piteccio la potente famiglia dei *Vergiolesi*. — *Ved.* PITECCIO e VILLA DI PITECCIO.

È altresì vero che un terzo luogo col nome generico di *Villa* sino dal secolo XI esisteva nel piviere di Cireglio, alla quale località ne richiama una membrana del 2 giugno 1078. dell' ARCH. DIPL. FIOR. (*fra quelle del Capit. di Pistoja*.)

VERNI DI GALLICANO nella Valle superiore del Serchio. — Cas. con ch. parr. (S. Martino) nell'antico piviere, Com. Giur. e circa due migl. a ostro-lib. di Gallicano, Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede in monte sulla ripa destra della *Torrita di Gallicano*, fra questo paese, Trassilico, e Bolognana. — *Ved.* GALLICANO.

La parr. di S. Martino a Verni nel 1832 contava 201 abit.

VERNIA. — *Ved.* ALVERNIA.

VERNIANA DI GARGONZA, o VERINIANO (*Verinianum*) in Val-di-Chiana.—

Piccolo Cas. nel popolo de' SS. Tiburzio e Susanna a Gargonza, Com. Giur. e circa migl. 4 a sett. del Monte S. Savino, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Trovasi sulla faccia orientale del poggio di Cornia lungo la strada che da Monte S. Savino guida a Civitella, presso la ripa sinistra del torr. *Esse* dopo aver questo accolto le acque del *Trove* di Civitella.

Ebbero podere in Verniana i conti della Scialenga, uno de' quali, Ranieri del fu conte Walfredo, nel 1040 donò al capitolo della cattedrale di Arezzo fra le altre cose le terre e case che egli possedeva in *Veriniano*, o *Verniana*, situata sulla strada maestra. — *Ved.* Monte S. Savino, *Comunità*.

VERNIO nella Valle del Bisenzio. — Cast. che diede il titolo ad una contea imperiale della dinastia de' conti Alberti di Prato, poscia dei conti Bardi di Firenze, ora capoluogo di una Com. e di Giur. con ch. plebana (*S. Ippolito*, detto *S. Poto di Vernio*) oltre la parr. di S. Quirico *a Vernio*, nella Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede il Cast. nel risalto di un poggio che scende a ostro dall' Appennino di Montepiano fra le sorgenti più settentrionali del Bisenzio, mentre la chiesa parr. di S. Quirico a *Vernio* è situata sotto il Cast. presso la confluenza dei due Bisenzi mezzo migl. a sett. del borgo di Mercatale di Vernio, e un migl. a sett.-grec. della pieve di S. Ippolito, dal volgo appellato *S. Poto* di *Vernio*.

Trovasi il Cast. fra il gr. 44° 3' 5" latit. ed il gr. 28° 49' long., intorno a 14 migl. a sett. di Prato, 24 a maestr. di Firenze, 18 a grec. di Pistoja. e 8 a pon.-maestr. di Barberino di Mugello.

Della dinastia de' conti Alberti estinta nel secolo XVI, e perciò da non confondersi con quella de' conti Alberti di Firenze, fu detto abbastanza agli Art. Capraja, Mangona e Prato, dove vennero indicate fino dal secolo XI memorie relative a quei dinasti. Qui incombe rammentare prima di tutto un testamento rogato nel palazzo baronale di Vernio sotto di 4 gennajo del 1250 (*stile comune*) del conte Alberto figlio di un altro conte Alberto signore di Vernio e della contessa Tabernaria; col quale testamento dopo varj legati e dopo avere assegnato la dote alle sue figlie, quel conte dichiarò la propria consorte donna Gualdrada usufruttuaria del castello e corte di Vernio, ed istituì suoi eredi universali due dei tre figli suoi, cioè, Guglielmo ed Alessandro con i loro discendenti legittimi, lasciando al terzo figlio Napoleone la sola decima parte della patrimoniale eredità.

Era cotesto conte Alberto nato dal secondo matrimonio contratto dal di lui padre C. Alberto il vecchio con la contessa Tabernaria, del quale all' *Art.* Mangona citai il testamento scritto nel 1212 nel suo palazzo di Mangona, il quale vecchio C. Alberto raccomandò il figlio alla tutela dei consoli di Firenze, nell' atto che lo dichiarava erede di tutti i feudi e beni che possedeva fra l' Arno e l' Appennino, mentre ai figliuoli del primo letto, CC Maghinardo e Rainaldo, nati dalla contessa Emilia, aveva destinato i feudi e beni posti sul lato sinistro dell' Arno fino in Maremma. — *Ved.* Mangona, e Monte Rotondo in Val-di-Cornia.

Quindi a me sembra, che il conte Alberto autore del testamento del 1212 dovesse essere quello stesso conte Alberto nato da un altro C. Alberto seniore e nipote di un terzo C. Alberto, che era ancora fanciullo quando l' Imp. Federigo I, nel 1164 lo prese sotto la sua protezione, rinnovando a favor suo l' investitura dei feudi dei quali erano stati privati il di lui padre ed avo.

La storia non dà a conoscere il motivo di tali privazioni feudali, se pure non fu quello di essersi quei vecchi conti riconosciuti feudatarj della Chiesa, dopo che la gran contessa Matilde ebbe donato alcuni paesi della montagna pistojese e bolognese alla S. Sede, dalla quale poco dopo vennero conceduti in feudo al conte Alberto seniore i castelli, uomini e distretti di *Mangona*, *Treppio*, *Torri*, *Fossato*, e *Monticelli*, con l'onere dell' annuo censo di un astorre e di due bracchi. — (Savioli, *Annal. Bologn.*) — *Ved.* Fossato e Treppio di Cantagallo ecc.

All' *Art.* Cerbaja in Val-di-Bisenzio fu aggiunto; che se Dante pose nel suo Inferno (Canto XXXII) i due fratelli CC. Napoleone e Alessandro figli del C. Alberto nato da altro C. Alberto, dovè conoscere la causa del fratricidio, derivata da discordie domestiche per cagione di eredità, siccome la conobbe il suo commentatore Benvenuto da Imola.

Alla qual notizia può servire di corredo l' altra dataci da uno storico fiorentino allora vivente. Io parlo di Ricordano Malespini, il quale scriveva, che l' oste fiorentino nell' anno 1259 si recò sotto il castel di Vernio de' conti Alberti e quello per as-

sedio ebbe: quindi dall'oste medesima fu preso il castel di Mangona. E poco sotto lo stesso A. aggiungeva, qualmente la cagione di ciò fu, perchè il conte Alessandro dei conti Alberti (*che di ragione n'era signore*) essendo ancora piccolo garzone, sotto la tutela del Comune di Firenze, il conte Napoleone suo consorto (*anzi fratello*) e ghibellino gli tolse le dette castella, e guerreggiava contro i Fiorentini, dai quali per lo modo detto furono quelle castella riconquistate, e quindi il C. Alessandro ne venia rinvestito. „ Al che si aggiunga un documento del 22 aprile 1273, col quale il conte medesimo ordinò, che se i suoi due figli, Nerone ed Alberto, fossero mancati senza figli e successori maschi, egli chiamava all' eredità de' castelli di Vernio, Mangona e Montaguto di Val di Bisenzio il Comune di Firenze. — (Arch. Dipl. San. — Ricordano Malespini, *Stor. Fior. Cap.* 160.)

Che però la successione del conte Alessandro non si estinguesse nei due figliuoli testè nominati lo dichiara fra gli altri una membrana archetipa del 17 dicembre 1296 scritta in Bologna da Oddo del fu Benincasa notaro fiorentino riguardante diversi capitoli fra il Comune di Bologna ed il conte Alberto del fu conte Alessandro di Mangona rispetto al castello e fortezza di Barigazza. — (Arch. Diplom. San. *T. XIV. delle Pergamene N.°* 1204).

Citerò inoltre un atto di quietanza del dì 11 nov. 1346 esistente nell'*Arch. Dipl. Fior.* fra le carte degli spedali di Prato scritto nel villaggio di *Migliana* in Val-di-Bisenzio da donna Margherita moglie di *Contino del fu conte Nerone dei conti Alberti di Mangona* a favore di Cino del fu Todesco, il quale aveva pagato alla donna medesima il fitto di un podere.

Avvertasi però che quel *Contino figlio del conte Nerone*, e conseguentemente fratello di donna Margherita erede della contea di Vernio, era stato condannato dalla Signoria di Firenze con sentenza del 14 ottobre 1321 e di nuovo nel 24 sett. del 1328 come ribelle e fuoruscito.

A quell' epoca medesima pertanto dominava in Vernio donna Margherita sorella di *Contino* e figlia del conte Nerone maritata al nobile messer Benuccio Salimbeni di Siena, quando cioè il Cast. di Mangona col suo distretto fu venduto alla Rep. Fior. da Spinello bastardo e nipote del conte Alberto nato dal C. Alessandro degli Alberti, dopo avere egli ucciso a tradimento (si crede col consenso della contessa Margherita di lui parente) nella sua camera in Mangona (li 19 agosto 1325) il conte Alberto suo zio, quello stesso del 1296 di sopra citato. — Gio. Villani, *Cronic. Lib. IX Cap.* 313.

In conferma del qual vero la Signoria di Firenze con provvisione del 14 settembre 1325 destinò gli uffiziali per recarsi a prendere possesso del castello di *Mangona* e di quelli di *Migliari*, di *Casaglia* e di *Monte-Vivagni* con le loro corti, distretti e contadi compresi nel piviere di S. Gavino Adimari, e di ricevere dagli abitanti il giuramento di ubbidienza con la dichiarazione ch' essi tutti erano stati vassalli dei conti Alberti di Mangona.

All'*Art.* Mangona fu poi aggiunto, qualmente in vigore di altra provvisione del 26 febb. 1328 (*stile comune*) fu consegnato al detto Benuccio Salimbeni ed alla sua consorte donna Margherita figlia del fu conte Nerone degli Alberti anco il castello col contado di Mangona; la qual consegna venne eseguita nel 28 aprile dell' anno medesimo.

Ivi inoltre fu aggiunto, qualmente pochi anni dopo il 1328, il Cast. di Mangona come quello di Vernio con i respettivi contadi furono venduti a mess. Andrea di Gualterotto dei Bardi di Firenze.

Imperocchè nel 1332 la contessa Margherita essendo restata vedova di Benuccio Salimbeni, stando nel Cast. di Santa Fiora insieme con due suoi figli (Nerone e Niccoluccio) vendè a Palla d'Jacopo Strozzi ed a Chiavello di Boninsegna Machiavelli la signoria di Vernio per 12000 fiorini d'oro; i quali due cittadini fiorentini dissero di comprare per terza persona da nominarsi, e questa fu mess. Andrea di Gualterotto de'Bardi, cui venne consegnato cotesto feudo nel 1335.

Sennonchè Andrea de'Bardi per causa di ribellione nel 1340 fu assediato in Vernio e quindi spogliato della contea dal Comune di Firenze, mentre l'anno appresso la riebbe nel 15 genn. del 1341 sborsando il prezzo di 7750 fiorini d' oro, per il Cast. e contea di Mangona e 4960 fiorini per il Cast. e contea di Vernio. Il qual distretto di Vernio dalla parte di settentrione confinava con le comunità bolognesi di *Barigazza*, *di Castiglion de' Gatti*, e di *Bargi*, state feudi dei conti Alberti, dal lato di lev. con la contea di *Mangona*, allora del Comune di

Firenze; dirimpetto a ostro con la Com. di Prato, e di faccia a lib. e pon. con la Com. di Cantagallo.

In conseguenza di questi e di molti altri fatti il dotto economista Pagnini ebbe a formalizzarsi nel sentire sostenere come indipendente dalla Corona granducale di Toscana il feudo di Vernio, quando sullo stesso argomento nel 1788 scriveva il Prof. avv. Migliorotto Maccioni.

Non bisogna ommettere peraltro, che il conte Piero Bardi fratello di Andrea e figlio pur esso di Gualterotto non molto dopo di avere il fratello di lui riacquistato la contea, fu dal Comune di Firenze, messo in possesso di quella per deliberazione della Rep. fiorentina del 1343. — Giova eziandio alla storia di questo luogo un decreto del 10 dicembre 1342 emanato in Firenze sotto il Duca d'Atene, nel quale si narra: che vertendo molte controversie fra un conte Fazio di Alberto de' conti di Mangona fedele della Rep. Fior. da una parte, ed il conte Piero di Gualterotto de' Bardi dall'altra parte, rispetto alla giurisdizione sul Cast. e distretto di Vernio, il Duca d'Atene commise l'esame e la decisione di quella causa ad alcuni giudici, a condizione di doverne proferire la sentenza davanti lo stesso principe.

Arroge a ciò, qualmente dopo la cacciata del Duca d'Atene (26 luglio 1343) essendo ricorso alla Signoria di Firenze il conte Fazio figlio che fu di un conte Alberto di Monte Carelli, perchè il Comune di Vernio riteneva nelle carceri di quel castello nove persone de'suoi fedeli, la Signoria predetta, con lettere del 7 e del 29 settembre dello stesso anno, esortava gli uomini del Comune di Vernio a voler rilasciare liberamente quei carcerati, e nello stesso tempo scriveva al conte Piero de' Bardi per avvertirlo di rimettere nel grado in cui era la fortezza di *Monte Lucianese* (*Luciana*) che possedeva in comune con i conti di Monte Carelli riconosciuti signori del poggio di *Montagnana* nel popolo di Cavorzano.

L'anno medesimo 1343, a mediazione di Bertoldo de' Guazzalotti di Prato la Signoria di Firenze concedè licenza al conte Piero Bardi di poter andare a dimorare con la sua famiglia nelle parti di Vernio, a condizione di starvi ad ogni buon piacere della repubblica. Inoltre nell' anno susseguente la stessa Signoria invitò il conte Piero Bardi a mettere in ordine la campana della fortezza di Vernio, perchè non essendo essa compresa nella cessione che il Comune di Firenze aveva fatto di quella rocca, intendeva di farla condurre a Firenze. Aggiungasi un decreto del 17 agosto 1351 diretto dalla Signoria ai figli del conte Piero Bardi, cui ordinava di risarcire e mettere in grado di difesa la rocca di Vernio per motivo della guerra sopravvenuta con Giovanni Visconti arcivescovo di Milano, sul dubbio che i nemici non scendessero da quella parte ad attaccare la città di Pistoja.

E perchè il Comune di Firenze fu avvertito, che i figliuoli del conte Piero Bardi avevano guastata la strada per la quale dal territorio fiorentino si entrava nella loro contea, i reggitori della Rep. con lettera del 30 gennajo 1352 (*stile comune*) ordinarono loro di rimetterla nel primiero stato.

Non dirò come poi per istrumento del 22 maggio 1361 la repubblica fiorentina ricevesse in accomandigia il conte *Pazino* fratello del C. Niccolò, nati da Aghinolfo di Orso di Napoleone de' CC. *Alberti*, poichè ne fu parlato all' *Art*. Montaguto in Val-di-Bisenzio.

Frattanto i conti Bardi si andavano assicurando il dominio feudale di Vernio tostochè tentarono di collegare il diploma di Federigo I, concesso nel 1164 al conte Alberto, con quelli degl' Imperatori Carlo IV e di Leopoldo I, l' ultimo de' quali fu rinnovato ai conti Bardi nel 1697. Di tutti quei diplomi i Bardi si giovarono quando reclamarono nel 1778 presso la corte Cesarea i loro diritti feudali sul territorio di Vernio, diritti che sostennero indipendenti dal Granducato; mentre a difesa della Corona granducale, il chiar. giureconsulto Prof. Migliorotto Maccioni scriveva perchè fosse abolita una sentenza del consiglio Aulico del 16 ott. 1787, siccome leggesi in un' opera pubblicata in Firenze nel 1788.

Motivò quella difesa contro la sentenza che dichiarava i conti Bardi non solo vicarj imperiali nel feudo di Vernio, ma ancora rispetto ai beni lasciati dal testamento del conte Ridolfo de' Bardi, scritto li 17 febb. 1693, in favore di una compagnia secolare di S. Niccolò da Bari eretta in Vernio, beni che restituiva ai loro successori ed eredi.

Con tutto ciò i reclami del Granduca di Toscana non ebbero effetto, ed i conti Bardi si ritennero il feudo di Vernio, finchè esso nell'anno 1797 venne soppresso dai Francesi

che lo riunirono alla repubblica Cisalpina, e nel 1811 al dipartimento dell'Arno. Dopo di chè i suoi antichi feudatarj non poterono continuare ad esigere l'impugnato diritto che avevano sulle *rendite*, *fitti*, *livelli*, *responsioni*, ossia *mercedi* state per più secoli percette da quei vassalli.

Ritornato però alla sua sede il Granduca Ferdinando III, si promosse, fra i conti Bardi da una parte e la Comunità e compagnia di S. Niccolò da Bari eretta in Vernio dall'altra parte una causa celebre nel foro toscano per la materia alla quale apparteneva, clamorosa per l'impegno de' litiganti e per lo zelo di dottissimi difensori, e finalmente grave per l'importanza del soggetto in disputa portato in terzo giudizio davanti a tre sapientissimi giurisperiti dal Granduca con dispaccio del 12 maggio 1821 a ciò delegati; i quali giudici nella sentenza che proferirono li 12 giugno 1822 conservarono a favore de' conti Bardi e dei Guicciardini ogni diritto livellario dipendente dal dominio diretto, *fundario*, *allodiale* e *onninamente privato*.

Dopo il trattato del 1814, mercè del quale il territorio di cotesta ex-contea fu riunito al Granducato di Toscana, costituendola in corpo di Comunità con residenza di un podestà, il quale ha il pretorio nel sottostante borgo di *Mercatale*, dipendente nel politico e nel criminale dal Vicario R. di Prato.

***MOVIMENTO** della Popolazione della Cura di S. Quirico al* CASTEL DI VERNIO *a tre epoche diverse, divisa per famiglie* (1).

ANNO	IMPUBERI		ADULTI		CONIUGATI dei due sessi	ECCLESIAST. dei due sessi	*Numero delle famiglie*	*Totale della Popolaz.*
	masc.	*femm.*	*masc.*	*femm.*				
1833	200	179	149	135	380	3	193	1046
1840	209	203	190	194	398	6	200	1200
1843	180	184	215	150	412	5	196	1146

(1) *Mancano le prime due epoche solite quando Vernio era feudo imperiale.*

Comunità di Vernio. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 16719 quadr. 745 dei quali sono presi da corsi d'acqua e da pubbliche strade.

Nel 1833 vi abitavano 3617 persone, a proporzione di circa 190 individui per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina dirimpetto a sett. con le Com. di Bargi, di Castiglion de' Gatti e di Barigazza dello Stato Pontificio, e per il lato di lev. sino a ostro con la Com. di Barberino di Mugello, mentre da lib. fino a maestr. ha di fronte la Com. di Cantagallo, entrambe del Granducato.

Si tocca con il territorio di Barberino di Mugello a partire dal giogo dell'Appennino presso le sorgenti del rio delle *Coltete* che si vuota nel torr. *Biscia*, e precisamente dal segnale di *Tavianella*, di dove scende nella direzione di lib. passando per il termine di *Colle-Basso*, fino a che per via di fossetti entra nel fosso del *Fondatojo*.

Costì trova la strada di Montepiano, colla quale continua a scendere dall'Appennino cambiando direzione da lib. a ostro-scir., finchè, passata l'incrociatura della strada pedonale della *Torricella e di Celle*, percorre il crine di Montetiglioli, sulla cui pendice meridionale trova il fosso di *Macciano* che lo accompagna nel torr. *Torbola*. A cotesta confluenza il territorio di Vernio si dirige con il *Torbola* a pon. nella fiumana del Bisenzio, il cui corso seconda nella direzione di lib. lungo le falde del poggio di S. Ippolito, e della strada provinciale che viene da Prato.

Alla confluenza del fosso di *Confine*, che sbocca alla destra nel Bisenzio, sottentra il territorio di Cantagallo, col quale l'altro rimonta nella direzione di pon. il poggio di S. Ippolito, a sett. di Griciglìana per attraversare la strada comunitativa pedonale di Mercatale ed avviarsi col rio di *S. Quirichello* nel Bisenzio di Cantagallo. Mediante cotesta fiumana riscende nella direzione di grec. fino alla confluenza del *Carigiola*; il quale ultimo torrente rimonta per circa 4 migl. nella direzione di sett. fino sopra le sue sorgenti salendo nella sommità dell'Appennino, dove sottentra di faccia a sett. la Comunità bolognese di Bargi.

Fra i maggiori corsi d'acqua, oltre i due *Bisenzi*, cioè quello che scende dal Cast. di Vernio e l'altro da Cantagallo, può annoverarsi il torr. *Carigiola*.

Niuna delle montuosità di questo territorio è stata trigonometricamente misurata onde dedurre con qualche sicurezza l'altezza di quella giogana. Però una delle prominenze maggiori di questa sezione dell'Appennino è quella del *Monte Casciajo* che si alza a mostro delle praterie di Monte Piano, doviziosa di piante officinali alpine, che ivi vegetano fra le faggete, mentre nei contorni della Badia di Montepiano incominciano a trovarsi gigantesche piante di castagni.

Fra le strade maestre vi è quella provinciale di Vernio, carrettabile fino a Mercatale, mulattiera per il resto della montagna, la quale sale a Monte-Piano, piccolo borgo con dogana di confine di terza classe instituita con legge del 25 ottobre 1814 insieme all'altra sua subalterna di *Cavarzano*, e ciò all'occasione che fu soppressa la dogana feudale di Usella, ecc. — *Ved. l'Art.* Dogane di Frontiera.

Con la legge del 2 agosto 1838 furono riuniti alla potesteria di Vernio i popoli di Fossato, Migliana e Usella.

La cancelleria Comunitativa, l'ingegnere di Circondario e l'ufizio di esazione del Registro sono in Prato. La conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di Prima istanza si trovano in Firenze.

QUADRO della Popolazione della Comunità di Vernio *a tre epoche diverse* (1).

Nome de' Luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Diocesi cui spettano*	*Popolazione* Anno 18[illegible]	Anno 1840	Anno 1843
Cavorzano	S. Pietro, Cura	Tutti i popoli dello stesso piviere di S. Ippolito spettano alla Dioc. di Pistoja.	720	807	762
S. Polo a Vernio	S. Ippolito, Pieve		468	516	503
Mercatale di Vernio	S. Antonio, Rettoria		291	318	345
Montepiano	S. Maria, già badia		603	682	734
Poggiole con Luiciana	S. Michele, Rettoria		486	496	508
Vernio, *castello*	SS. Leonardo e Quirico, Rett.		1026	1200	1146
		Totale . . . . . *Abit. N.°*	36[illegible]	4019	3998

(1) *Mancano le prime due epoche quando Vernio era feudo imperiale.*

Verona (*Massa*) e *Viscontado di Verona*. — *Ved.* Badia Tedalda, *Massa Verona*, e Pieve S. Stefano.

Verrana (*Pieve di S. Gervasio in*) in Val d'Era. — *Ved. il* Supplemento.

VERRUCA, e VERRUCOLA. — Non meno di quattro cime di poggi conservano nella Toscana il nome di *Verruca* o *Verrucola*, termine topico per dichiarare una prominenza montuosa di figura conica. Le quali *verruche* furono qualificate con simile parola da Catone, da Aulo Gellio e da Cassiodoro. — Consimili montuosità le più note fra noi sono, la *Verruca* di Massa e Cozzile, la *Verruca* del Monte Pisano, la *Verrucola Bosi* di Fivizzano, e la *Verrucola*, ossia le *Verrucole* della Garfagnana.

VERRUCA di MASSA e COZZILE in Val-di-Nievole. — All'Art. Massa e Cozzile (Vol. III. pag. 112) rammentai una lite

insorta nel 1365 fra il Comune di *Vellano* e quello di Massa e Cozzile a cagione del colle della Verruca, e dieci anni dopo fra la Com. di Massa e Cozzile ed il Comune di Pistoja. — Dissi allora che la Verruca di Massa e Cozzile fino al secolo XII costituiva una Comunità ed aveva un giusdicente minore suo proprio. Non dissi però che cotesta Verruca al pari della *Verrucola* o *Verrucole* di Garfagnana, fu concessa in feudo dagl'Imperatori Arrigo VI (anno 1194) da Ottone IV (1209) e da Carlo IV (1355) ai vescovi di Lucca; e innanzi di essi dal Pont. Celestino III con bolla del 21 aprile 1192, che ad esempio dei PP. Alessandro, Pasquale, Calisto e Urbano II, di Lucio, e Urbano III, confermò ai vescovi di Lucca fra gli altri beni *Castrum et decimam de Verrucla que est in Alpibus* (della Garfagnana) *decimationem quoque de Verrucla que est juxta Bojanum* (Buggiano alto). — *Ved.* Massa e Cozzile.

VERRUCA del MONTE PISANO nel Val-d'Arno di Pisa. — Monte a pan di zucchero nel fianco meridionale del Monte-Pisano sulla cui sommità esistono gli avanzi di una rocca ad una elevatezza di 922 br. sopra il livello del mare, dove fu una ch. con badia sotto il titolo di S. Michele della Verruca, nella Com. Giur. e circa 4 migl. a pon. di Vico-Pisano, Dioc. e Comp. di Pisa.

Oltre quanto fu detto all'Art. Badia della Verruca restano da aggiungere qui alcune notizie relative all'origine del giuspadronato della sua chiesa di S. Michele il quale fino dal secolo IX fu ceduto alla mensa vescovile di Lucca. E quantunque la chiesa, poi Badia della Verruca, fino d'allora fosse compresa nella diocesi di Pisa, ciò non ostante l'autore delle Memorie ecclesiastiche lucchesi inserite nel Vol. IV di quella serie, giovandosi di un istrumento del 6 agosto 913 sembra che opinasse in contrario.

Sennonchè altro documento del 30 giug. 861, pubblicato posteriormente nel Vol. V. P. II. delle stesse Memorie, scioglie la questione. — All'Art. Settimo (S. Benedetto a) dove quell'atto fu indicato, si disse, che il padronato della chiesa di S. Michele della Verruca era pervenuto nella mensa lucchese all'occasione di una permuta fatta da Eriprando del fu Ildebrando con Berengario vescovo di Lucca, il quale cedè ad Eriprando alcuni beni della mensa vescovile di Lucca posti nel distretto di Rosello, e ne ricevè in cambio la chiesa e beni di S. Michele posta *in loco Verruca*.

In quanto alla rocca della Verruca essa esisteva fino dal 996, stantechè nel detto anno l'Imp. Ottone III confermò all'abate Majone per la sua Badia di Sesto anche la rocca della Verruca, *roccam etiam de Verruca cum omnibus rebus pertinentibus, quam Marchio Ugo eidem monasterio concessit.* Il qual diploma fu con maggiore elargità riconfermato alla Badia medesima dall'Imp. Arrigo I nel 25 aprile del 1020, nel qual ultimo privilegio si rammenta oltre *la rocca della Verruca*, il giuspadronato della *chiesa di S. Benedetto a Settimo.* — *Ved.* Settimo (S. Benedetto a).

Rispetto alla struttura di questo monte ed alle rocce speciali che lo rivestono, è resa nota fra gli scienziati quella pietra da macine che da lunga età fornisce il Monte della *Verruca*, designata dal Prof. Cav. Paolo Savi col nome di *Verrucano.* — *Ved.* l'Art. Monte-Pisano.

In quanto ai ruderi della rocca della Verruca, non potrebbero con sicurezza dichiararsi essere gli avanzi di quella eretta nel secolo XIII costassù dai Pisani per servire di antemurale alla loro città contro le aggressioni dei Lucchesi e dei Fiorentini, tostochè è noto che fino dal 996 vi esisteva una rocca, la quale più volte fu accresciuta e quindi dai Fiorentini nel 1431 disfatta.

Nettampoco potrei azzardare che quei ruderi spettassero alla rocca più moderna nel 1503 riedificata per ordine dei Dieci di Balìa di Firenze, quando con lettera del 10 ottobre di dette anno fu scritto a Giuliano Lapi commissario per la Rep. Fior. in Vico-Pisano in questi termini: *Esibitore della presente sarà Lorenzo da Montaguto* (ingegnere della Parte) *il quale noi abbiamo eletto in luogo di maestro Luca del Caprina, per dare perfezione all'opera della Verruca*, ecc. — (Gaye, *Carteggio inedito di Artisti Vol. I.*) — *Ved.* Badia della Verruca.

Anche la ch. di S. Michele alla Verruca non comparisce più parrocchia in niuna delle 5 epoche segnate nel quadro della popolazione della Comunità di Vico-Pisano.

VERRUCOLA-BOSI, o di FIVIZZANO nella Val-di-Magra. — Piccolo castello situato sulla destra del torr. *Mommio* dove fu un monastero di recluse con ch. parr. (S. Margherita) nel piviere di S. Paolo a

Vendaso, Com. Giur. e appena un migl. a grec. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, già di Luni-Sarzana, Comp. di Pisa.

All' *Art.* Fivizzano dissi, che dalla *Verrucola Bosi* presero il titolo i marchesi Malaspina di Fivizzano, di cui quest'ultima Terra non fu in origine che il luogo di mercato, ossia il *Foro della Verrucola.* Dondechè rinvierò il lettore a quell'articolo limitandomi a dire in questo, che la chiesa parr. di S. Margherita alla *Verruca* è rammentata nelle bolle pontificie di Eugenio III (anno 1140) e di Innocenzio III (anno 1202,) e che più tardi essa diede il titolo ad un monastero di Clarisse esistito costà fino al declinare del secolo XVIII, dove nell'anno 1745 vi si trovavano circa 28 claustrali.

La parr. di S. Margherita alla *Verrucola Bosi* nel 1833 contava 187 abit.

VERRUCOLA, o VERRUCOLE di Garfagnana nella Valle superiore del Serchio. — Rocca con sottostante Vill. e ch. parr. (S. Lorenzo) cui fu annessa quella di *Vibbiana*, nel piviere di Piazza, Com. di San Romano, Giur. e quasi due migl. a sett. di Camporgiano, Dioc. di Massa-Ducale, testè di Luni-Sarzana, Duc. di Modena.

Risiede sopra uno scoglio di figura conica che si alza alla base occidentale dell'Appennino di Soraggio a cavaliere della strada maestra tracciata lungo la ripa sinistra del Serchio, per la quale si rimonta la valle verso Gragnano ed il Monte-Tea passando a piè della rocca di *Verrucola.*

Fu questa *Verrucola* appellata de' *Gherardinghi* da una nobile famiglia lucchese, autrice della quale si crede un Gherardo di Gottifredo, che fino dal 4 marzo del 991 ottenne dal vescovo di Lucca ad enfiteusi molte sostanze e chiese di pertinenza la maggior parte della Pieve-Fosciana, state di giuspadronato dei vescovi di Lucca. Dissi di giuspadronato, mentre la chiesa di S. Lorenzo a *Verrucola* al pari dell'altra di *Vibbiana* dipendevano per lo spirituale dai vescovi di Luni e per essi dai pievani della ch. di Piazza. — *Ved.* Piazza di Garfagnana.

Il Pacchi autore delle Memorie storiche sulla Garfagnana riporta in quell'Appendice due istrumenti spettanti alla famiglia dei Gherardinghi di Garfagnana, che uno di essi rogato nel 3 nov. del 1261 in *Verrucole* in luogo detto *Colle Augustino*, e l'altro del 3 sett. 1285 scritto nella canonica della Pieve-Fosciana, relativo alla consorteria dei signori Gherardinghi ed ai loro feudi, fra i quali è rammentata la rocca con i vassalli delle *Verrucole.*

Infatti nella Bolla d'Oro di Carlo IV questo castello venne appellato *Castrum Verruculae Gherardinghae.*

Nel 1346 la *Verrucola* con i paesi della vicaria di Camporgiano, che per cagione di guerra dai Lucchesi passarono in potere dei Fiorentini con altri villaggi compresi nella Garfagnana superiore, appartenevano al March. Spinetta Malaspina di Fivizzano, dal quale il Comune di Firenze li comprò nell'atto medesimo che li rilasciò in feudo al compratore. — *Ved.* Camporgiano.

Nell'anno 1565 secondo alcune memorie MSS., o nel 1580 secondo altre, si disfece l'antica rocca per rifabbricare quella che tuttora sussiste sulle *Verrucole.*

Il Vill. di *Vibbiana*, sebbene formava un comunello da per se, trovasi soggetto alla parrocchiale delle *Verrucole.* La quale nel 1832 contava tutti insieme 318 abit., che 195 spettavano all'annesso di *Vibbiana*, e 123 alla sezione delle *Verrucole.*

VERSICIANO, già *Verciano*, nella Valle centrale del Serchio. — Contrada dove furono più chiese, se non fu una sola sotto il titolo dei SS. Stefano, Vincenzio e Michele a *Versiciano*, già suburbana della Cattedrale, attualmente cura nel pievanato di Vorno, Com. Giur. e circa 4 migl. a lib. di Capannori, Dioc. e Duc. di Lucca.

Trovasi la contrada di *Verciano* in pianura sul canale dell'Ozzori fra Pontetetto a Sorbano, dove l'Ozzori un dì biforcando formava un'*isola*, siccome lo danno a conoscere varie carte di quell'Arch. Arciv. citate all'*Art.* Ozzori, tre delle quali del 929 (11 aprile) del 937 (29 agosto) e del 4 luglio (973) pubblicate nel Vol. V. P. III. delle Memorie lucchesi, in una delle quali vi si rammenta la *Via lata*, la quale passava per *Verciano.*

La parr. attuale di S. Stefano a Verciano nel 1832 noverava 624 individui.

VERSILIA nel PIETRASANTINO. — Contrada che abbraccia oltre l'attuale Vicariato di Pietrasanta, per dove passa il fiumicello *Seravezza*, già denominato *Versilia*, anche il paese percorso dai torr. *Baccatojo* e *Camajore.* Sembra però che il nome della provincia di *Versilia* fosse dato in origine al fiumicello predetto, mentre sotto questo stesso vocabolo fu designato nella

Geografia di Tolomeo, e nei documenti longobardi. Uno conosciutissimo è quello del 754 relativo alla fondazione della Badia di S. Pietro a Palazzuolo presso Monteverdi in cui si rammenta l'antico monastero soppresso di donne sotto il titolo di S Salvatore presso il fiume *Versilia*, e la di cui chiesa corrisponde alla parrocchiale di S. Salvatore fuori delle mura occidentali di Pietrasanta, già detta al *Monastero*. — *Ved*. Pietrasanta (città).

Inoltre in una membrana lucchese del maggio 764 si fa menzione di una casa con podere posta *in Versilia* presso la chiesa di Vallecchia. — Anche la pieve antica di S. Felicita in *Val-di-Castello* fu distinta col nome di S. *Felicita* a *Massa di Versilia*, siccome più tardi il *Castiglione* di *Val di Castello* qualificossi sotto il vocabolo di *Castiglione di Versilia ecc.*

Rispetto alla storia di questa contrada, vedansi gli Art. Corvaja, Pietrasanta, Seravezza, Vallecchia, Val di Castello ecc.

Versuris (*S. Vito in*). — *Ved*. Certa (S. Vito in) nella Valle dell' Ombrone sanese.

VERTIGHE in Val-di-Chiana. — Cas. che ha dato il vocabolo ad un convento dell' Osservanza, già santuario della B. Vergine *delle Vertighe*, nel popolo, Com. Giur. e circa un migl. a lev. del Monte S. Savino, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede sopra una collinetta tufacea bagnata a lev. dal torr. *Esse*, e a lib. dal fosso *Leprone*, presso la strada rotabile che da Marciano guida a Lucignano.

Non parlo dell'origine di cotesto nome che alcuni supposero essere stata quì la tomba del duce de' Galli Senoni, appellato *Vertighe*, dirò bensì che il santuario delle *Vertighe* sorse in fama dopo di esser passato in tradizione, che costà si posasse prodigiosamente l' immagine della B. Vergine Maria, la quale prima del 1073 si venerava in Montalceto.

Dissi prima del 1073 poichè in detto anno di ottobre fu rogato costà *in Vertighe* nel contado aretino un placito presso la chiesa di S. Maria e non lungi dalla casa dove risiedevano la contessa Beatrice con la sua figlia contessa Matilde. — (Camici, *Continuazione de' March. di Toscana Vol. II.*)

In cotesta collina esisteva anticamente una ch. di S. Cristofano alle *Vertighe* sulla quale ebbero padronanza gli Eremiti Camaldolensi delle Badia d'Agnano, cui la stessa cappella venne confermata dal Pont. Celestino III con bolla del 1194.

Finalmente nel principio del secolo XV alle Vertighe fu innalzato un convento dai frati dell' Osservanza, vivente il loro riformatore S. Bernardino, sotto il titolo che tuttora conserva di S. *Maria alle Vertighe*. Esso poi fu governato negli ultimi anni di sua vita (tra il 1438 ed il 1450) da Fr. Alberto da Sarteano discepolo ed austero seguace di S. Bernardino.

VERTINE (*Vertinulae*) del Chianti nella Val-d'Arbia. — Castellare con ch. parr. (S. Bartolommeo) nel piviere, Com. e quasi un migl. a pon. di Gajole, Giur. di Radda, Dioc. di Fiesole, Comp. di Siena.

Risiede sopra il risalto di un poggio che stendesi alla destra del torr. *Massellone* fra Radda e Gajole.

Ebbero signoria in questo luogo di *Vertine* innanzi tutti i marchesi di Toscana di origine *Ripuaria*, ai quali apparteneva quel marchese Bonifazio, la di cui figlia contessa Willa madre del March. Ugo di origine *Salica*, sino dall' anno 977 aveva assegnato alla Badia fiorentina da essa fondata una parte de' beni situati *in Vertinule*.

È vero altresì che in quella età prendeva il titolo *di Vertine* anche la pieve di S. Pancrazio presso Cavriglia nel Val-d'Arno superiore, siccome fu avvisato all' *Art*. Pancrazio (S.) a Cavriglia.

Più tardi questo luogo con altri che furono de' March. di Toscana pervenne in dominio de' signori Ricasoli, o per acquisto fattone verso il 1190 da Ranieri loro antenato, ossia per derivazioni più antiche. Avvegnachè sino dal nov. 1035 trovo nel luogo di *Vertine*, *giudicaria fiorentina*, uno dei primi aguati della casa Ricasoli, quale era quell' Azzo del fu Geremia, il quale vendè varii beni ai suoi nipoti figli di Ridolfo. A questa stessa famiglia molto tempo dopo appartenevano i figliuoli di Arrigo da Ricasoli, i quali per aver occupato nel 1352 la pieve di S. Polo, vivente un loro zio pievano, furono messi in bando dalla Rep. Fior. Ma sapendo essi che gran quantità di vettovaglie de' loro consorti erano riunite nel Cast. di *Vertine*, entrarono furtivamente in questo, e avendolo molto bene fortificato, di là si posono a scorrere quasi tutto il Chianti, ardendo le ville de' parenti nemici. In conseguenza la Signoria di Firenze ordinò che una mano di

armati sotto la condotta del podestà si recasser nel Chianti per ridurre a obbedienza i ribelli Ricasoli. Ma quei giovani, avendo ancor essi qualche partito in Siena per lo favore che prestava loro Giovanni de'Salimbeni, fecero poco caso della venuta delle truppe fiorentine, e cominciarono con le pietre e con le balestre a tenerle lontane dalle mura del castello.

Finalmente gli assediati vedendosi senza speranza di soccorso, trattarono della resa a patti onorevoli, e la Signoria di Firenze comandò si facesse smantellare il Cast. di *Vertine* nel tempo che a quei Ricasoli fu confermato il bando, dal quale in seguito vennero liberati in grazia della pace di Sarzana dell' anno 1353. — (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Badia di Coltibuono.* — MATTEO VILLANI, *Cronica Lib. II. c.* 64 *e* 70).

Altronde un Ugolino della stessa prosapia de'Ricasoli signore *di Vertine* era stato compreso fra i partitanti guelfi fiorentini condannati da Arrigo VII con sentenza pronunziata nel febbrajo del 1313 nel *Poggio Imperiale* sopra Poggibonsi.

All' *Art.* GAJOLE dissi, che nella statistica dell'anno 1551 il popolo di S. Sigismondo a Gajole era compreso in quello di Vertine.

La parr. di S. Bartolommeo a Vertine nel 1833 noverava 386 abit. mentre quella del 1551 ascendeva a 622 popolani.

VERTINE (PIEVE DI S. PANCRAZIO A). — *Ved.* PANCRAZIO (S.) A CAVRIGLIA nel Val-d'Arno superiore.

VERZAJA IN FIRENZE. — Contrada la cui antica ch. parr. di S. Maria, ora distrutta, esisteva dentro Firenze presso la porta S. Frediano, mentre il suo popolo si estendeva fuori la stessa porta fino al Pignone, dove sul declinare del secolo passato fu traslocato il titolo di S. Maria con la parr. di Verzaja — *Ved.* PIGNONE nel subborgo occidentale di Firenze.

VERZETO in Val d'Elsa. — Cas. la cui ch. parr. di S. Donato fu unita alla cura di S Niccolò a Sterzi, nella Com. e intorno a migl. 2 1/2 a maestr. della Castellina del Chianti, Giur. di Radda, Dioc. di Colle, già di Siena, Comp. senese. — *Ved.* STERZI.

VESCONA nella Valle superiore dell'Ombrone senese. — Nome antico restato alla chiesa battesimale di S. Giovanni di Vescona, detta la *Pievina*, e ad altra cura stata sua filiale, (S. Florenzio in Vescona) egualmente che alla villa, già Cast. di Vescona, tutti tre luoghi compresi nella Com. e Giur. di Asciano; la *Pievina* quasi 3 migl. al suo pon.; e S. Florenzio con la villa di Vescona 5 migl. a maestr. della Terra predetta, nella Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

A poca distanza dalla villa di Vescona risiede in luogo più basso la chiesa parr. di S. Florenzio, situata lungo la strada provinciale Lauretana, mentre la villa riposa nella sommità di un colle marnoso, e la *Pievina* dalla parte opposta della stessa strada circa 2 migl. più vicina ad Asciano.

Già all'*Art.* PIEVINA DI VESCONA fu detto, essere stata questa in origine filiale della pieve di *S. Vito in Versuris*, o dir si voglia *in Creta*, e una volta *in Vescona*, per quanto nelle carte relative alla controversia promossa sino dal 712 dai vescovi di Siena contro quelli di Arezzo, sieno rammentati ambedue i battisteri, cioè quello di *S. Vito in Vescona, alias in Versuris* e l'altro di *S. Giovanni in Vescona.* Quest'ultima però fu più chiaramente qualificata in *Vescona* da una sentenza del magg. 1029 pronunziata nella canonica di S. Marcellino in Chianti, come ancora da un atto di cessione fatta nel 1045 al suo clero da Immone vescovo di Arezzo, cui rinunziò molte pievi poste nel contado senese. Così nella bolla dell' 8 giug. 1070 spedita dal Pont. Alessandro II a favore di Costantino vescovo di Arezzo, leggonsi fra le altre chiese battesimali della diocesi aretina situate nel contado senese, la *pieve di S. Vito in Versuris e questa di S. Giovanni in Vescona.*

Lo stesso dicasi di altra bolla del Pont. Onorio III del 27 maggio 1220 spedita al vescovo fiorentino, pubblicata dal LAMI ne' suoi *Monum. Eccl. Flor.*

Rispetto al Cast. di Vescona, ora villa Saracini, fu cotesta nel secolo XI una delle signorie de'conti Guinigi della Scialenga e della Berardenga, siccome lo qualifica un atto pubblico del 1025, col quale uno di quei dinasti, il conte Ranieri, assegnò in benefizio al Mon. di S. Salvatore della Berardenga una casa con orto, vigna ed un pezzo di terra situato presso il suo castello *di Vescona.* — (ANNAL. CAMALD.)

Anche il Mon. di S. Eugenio presso Siena fino dal secolo XI possedeva una corte *in Vescona*, confermatagli da due Imp., cioè, da Arrigo IV nel 4 giugno del 1081

e da Federigo I nell' 8 agosto 1185. — *Ved.* PIEVINA DI VESCONA, e MELANDINO sotto la *Pievina di Vescona*.

La parr. di S. Florenzio alla villa di *Vescona* nel 1833 contava 156 abit. quando la sua chiesa battesimale di S. Giovanni *in Vescona* noverava 134 popolani.

VESCOVADO DI MURLO. — *Ved.* MURLO nella Val-di-Merse.

VESCOVATI DELLA TOSCANA — Nella Toscana cisappennina della presente Opera contansi attualmente 22 Vescovati e quattro Arcivescovati; dieci dei quali Vescovati esistevano sino dalla prima età di Giovanni Villani. Tali sono le diocesi di *Arezzo*, di *Chiusi*, di *Fiesole*, di *Roselle* (Grosseto), di *Luni* (Sarzana) di *Pistoja*, di *Populonia* (Massa-Marittima) di *Soana*, di *Volterra* e di *Brugnato*. — Spettano ai 12 Vescovati più moderni quelli di *Cortona*, di *Montepulciano*, di *Pienza*, di *Montalcino*, di *Colle*, di *Prato*, di *Sansepolcro*, di *Sanminiato*, di *Pescia*, di *Pontremoli*, di *Livorno* e di *Massa Ducale*. — Delle 22 diocesi tre sono rette dai vescovi delle diocesi vicine più antiche, come sarebbe il vescovo di *Chiusi* che regge la chiesa di Pienza; quello di *Pistoja* che è parimente vescovo di *Prato*, e l'altro di *Luni-Sarzana* che ora è diocesano di *Brugnato*.

Sono suffraganei dell'arcivescovo di Firenze i vescovi di *Fiesole*, di *Pistoja* e *Prato*, di *Colle*, di *Sanminiato* e di *Sansepolcro*. — L' arcivescovo e primate di Pisa è anche metropolitano delle diocesi di *Livorno* e di *Pontremoli*. — Sono suffraganei dell' arcivescovo di Siena quelli di *Chiusi* e *Pienza*, di *Grosseto*, di *Massa-Marittima* e di *Soana*; e di corto fu dato per suffraganeo all' Arcivescovo di Lucca il vescovo di *Massa-Ducale*; mentre quello di *Brugnato*, innanzi l' unione della sua diocesi all' antica di *Luni-Sarzana*, era suffraganeo dell' arcivescovo di Genova.

Dipendono immediatamente dalla S. Sede i Vescovi di *Arezzo*, di *Volterra*, di *Luni-Sarzana*, di *Cortona*, di *Montalcino*, di *Montepulciano*, e di *Pescia*. — *Ved.* l'Art. ARCIVESCOVATI della Toscana Granducale.

Entrano poi nella Romagna Granducale quattro diocesi dello Stato Pontificio, cioè quelle di *Bertinoro*, di *Faenza*, di *Forlì* e di *Sarsina*, l' ultima delle quali per l'amministrazione ecclesiastica è stata affidata di corto al vescovo di *Bertinoro*.

VESCOVO (CASA AL). — *Ved.* CASA AL VESCOVO, cui si può aggiungere, che fu il vescovo di Pistoja Tommaso Andrei *da Casole* quello che tra il 1290 ed il 1294 fece costruire costà una casa di campagna.

Infatti molti brevi ed istrumenti archetipi fra il 1290 ed il 1294 dell'Arch. vescovile di Pistoja portano la data da questa casa o *Villa del Vescovo*. — *Ved.* LAMPORECCHIO.

VESCOVO (SORBANO DEL). — *Ved.* SORBANO DEL VESCOVO.

VESPIGNANO in Val-di-Sieve. — Vill. già Cast. con ch. parr. (S. Martino) nel piviere del Borgo S. Lorenzo, Com. e circa due migl. a maestr di Vicchio, Giur. del Borgo predetto, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sopra una collinetta bagnata a pon. dal torr. *Elsa* ed a lev. dalla *Pesciola*.

Fu già un forte castelletto, del quale sussistono pochi avanzi ed una torre di figura rotonda presso la sua antica chiesa priorale, alla quale riferiscono due iscrizioni del 1265 e del 1277 riportate dal Brocchi nella sua Descrizione del Mugello. — Anche nel *Bullettone* della mensa arcivescovile di Firenze patrona di questa chiesa si trovano ricordi di essa fino dall' anno 1248.

È celebre Vespignano per essere stata la patria di due uomini illustri, cioè, del famoso Giotto figlio di Bondone, e del beato Giovanni Angelico da Vespignano, detto da *Fiesole*, del quale scrisse la vita lo stesso Brocchi.

La parr. di S. Martino a Vespignano nel 1833 contava 558 abit.

VESIGNA nella Val-di-Magra. — *Ved.* VEZZANO DELLA SPEZIA.

VESSA nella Valle del Savio. — Cas. già Cast. con ch. parr. (S. Bartolommeo) nella Com. Giur. e circa 6 migl. a grec. di Bagno, Dioc. di Sansepolcro, già Nullius di Bagno, Comp. di Firenze.

Risiede questo paesetto sulla ripa sinistra del fi. Savio, il qual luogo però non deve confondersi con altra villa di *Viessa*, che fu de' signori di Valbona, la quale trovasi fra l' Appennino di S. Agata e la Cella S. Alberico, e che oltre ad essere compresa nella Dioc. di Sarsina, Com. di Verghereto, apparteune un dì alla Badia del Trivio.

Il Cas., già Cast. di Vessa sul Savio fu comprato nel 1274 dal C. Guido Salvatico di Dovadola e da altri suoi consorti di Bagno, mentre lo stesso conte nel 1286 acquistò dal vescovo di Sarsina anche il pa-

dronato della chiesa di S. Andrea a *Viessa* in Comunità di Verghereto, dove allora avevano dominio gli Eremiti Camaldolensi della Cella S. Alberico.

Nel 1408 era nella rocca di Vessa di Bagno donna Angiolina vedova del C. Bambo figlio del conte Marco de' Guidi di Modigliana, quando essa in qualità di tutrice de' suoi figli con istrumento del 1 giugno di detto anno nominò i sindaci per presentare il palio consueto al Comune di Firenze in segno di sua fedeltà e sudditanza.

La parr. di S. Bartolommeo a Vessa nel 1833 contava 206 abit.

VESSA, o VIESSA in VERGHERETO. — *Ved.* l'Art. precedente, e Verghereto, *Comunità.*

VETRIANO, e FABBRICHE di VETRIANO nella Valle centrale del Serchio. — Due cas. con una sola parr. (SS. Simone e Giuda) nel piviere di Diecimo, Com. Giur. e 3 migl. a scir. di Pescaglia, Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede sulla cresta de' poggi che stendonsi da Montemagno fino alla ripa destra del fi. Serchio, dai quali poggi si chiude a sett. il vallone della *Freddana*, e a ostro la vallecola del torr. *Padogna.* — *Ved.* Pescaglia.

La parr. de' SS. Simone e Giuda a Vetriano nel 1832 contava 357 popolani.

Vetula (*S. Martino a*) nel Val-d'Arno pisano. — Borgata che fu fuori di Porta a Mare nella parr. di S. Giovanni dei *Gaetani*, Com. Giur. Dioc. e Comp. di Pisa.

La chiesa priorale di S. Martino a *Vetula* del pievanato maggiore di Pisa trovasi registrata nel catalogo delle chiese della diocesi pisana compilato nel giugno del 1371 (*stile comune*) e nell'imposizione fatta dal clero pisano nel 5 febbrajo del 1292 alle chiese della stessa diocesi.

Anche il Breve Pisano detto del Conte Ugolino al cap. 39 del Lib. IV. rammenta gli uomini di S. *Pietro in Grado* e di S. *Martino a Vetula.*

Vetulonia, nella Valle della Cornia. — Scheletro di un castellare cui nel medio evo fu dato il nome di *Castiglion-Bernardi* nella cura e circa 3 migl. a lib. di Monte-Rotondo, Com. Giur. e circa 10 migl. a maestr. di Massa-Marittima, Dioc. di Volterra, Comp. di Grosseto.

Della situazione del poggio di Vetulonia, o *Vitulonio* fu dato un cenno agli *Art.* Monte di Mare e Castiglion-Bernardi, dove fu aggiunto, che il poggio *Vitulonio* fu dubitato essere appartenuto all'antichissima città etrusca di *Vetulonia*, sulla di cui ubicazione gli archeologi moderni menano non piccolo rumore.

All' *Art.* poi Bagni Vetuloniensi, fu detto, qualmente cotesti Bagni, più noti oggidì sotto il vocabolo di *Bagno del Re*, trovansi circa due migl. a ostro del poggio di *Vetulonio*, *alias* di Castiglion-Bernardi e che in conseguenza di alcune indagini locali il Cav. Francesco Inghirami nel 1832 mostrossi propenso a decidere la questione intorno al sito dell'antica *Vetulonia*, per quanto, a confessione di lui, la mancanza delle sue rovine e l'angustia del poggio che ne porta il nome, stieno mal d'accordo con la magnificenza di *Vetulonia*, città capo d'origine dell' Etruria. — *Ved.* Castiglion Bernardi, cui si può aggiungere che molte carte lucchesi del secolo X rammentano questo luogo di Castiglione, senza per altro ricordare il poggio di *Vetulonio*, mentre spetta al febbrajo del 906 un istrumento pubblicato nel Vol. V. P. III. delle *Memor. Lucch.* col quale il Vesc. Pietro di Lucca, stando nella sua corte di S. Vito in Val di Cornia, allivellò varj beni del suo oratorio di S. Regolo in Gualdo, posti in Val di Cornia e segnatamente a confine col torr. *Riseeco.* — *Ved.* Cornia Cast. e Tricasi.

VEZZA nel Val d'Arno aretino. — Cas. ch' ebbe chiesa parr. (S. Salvatore) riunita a S. Maria a Cincelli, nel piviere, Com. e circa due migl. a lib. di Capolona, Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo. — *Ved.* Capolona.

VEZZANO (*Vectianum*). Il vocabolo di *Vezzano*, che ci rammenta una illustre famiglia romana (*la Vetia*) è comune a molti luoghi della Toscana. Tali sono il *Vezzano di Tredozio* in Romagna, il *Vezzano di Chiusi* nel Val d'Arno casentinese, il *Vezzano della Spezia* in Val di Magra, ed il *Vezzano di Vicchio* in Val di Sieve.

VEZZANO di CHIUSI nel Val-d'Arno casentinese. — Rocca nel popolo, Com. e circa mezzo migl. sopra il paese di Chiusi, Giur. di Bibbiena, Dioc. e Comp. di Arezzo.

È posta a cavaliere di Chiusi in difesa del paese, talchè dubito che sia la stessa rocca antica del Chiusi casentinese, stata ceduta in feudo nel 1104 da un marchese del Monte S. Maria ai signori di Caprese, di Chiusi, di Montauto ecc. seppure quel *Vezzano* non voglia riferirsi a qualche altro castello omonimo. — (Annal. Camald.)

Certo, è che col regolamento speciale del 26 agosto 1776 relativo all'organizzazione della Comunità di Chiusi fra i 14 comunelli che la costituiscono vi si comprende quello della *Rocca di Chiusi e Vezzano*.

VEZZANO DELLA SPEZIA. — Due grossi paesi, *Vezzano soprano* e *Vezzano sottano*, esistono sui poggi situati a lev. della città di Spezia fra il suo Golfo e la ripa destra del fi. Magra; *Vezzano soprano* con chiesa arcipretura sotto l'invocazione de' SS. Sisto e Prospero; e *Vezzano sottano* con bella e devota chiesa plebana dedicata a S. Maria Assunta. È questo il capoluogo di una Com. e di un Mandamento, sotto la Dioc. di Luni-Sarzana, e la Provincia di Levante nel Regno Sardo.

Risiede *Vezzano soprano* nel gr. 44° 8' latit. e nel 27° 32' 6" long. a cavaliere della nuova strada postale di Genova che gli passa sotto a ostro, mentre circa mezzo miglio più abbasso havvi la Terra di *Vezzano sottano* divisa dall'altra di *Vezzano soprano* mediante una borgata.

È la Terra di Vezzano, disse Targioni-Tozzetti nei suoi Viaggi, molto deliziosa ed amena stante l'essere situata in un colle, che domina non solamente il Golfo della Spezia, ma tutta quanta la pianura di Sarzana e Luni e gran tratto di paese estero e limitrofo. Per godere della qual veduta, Francesco Travasio da Vezzano, non dispregevole poeta, nella sua *Topografia Lunense* invitava il Card. Benedetto Lomellino, vescovo di Luni e Sarzana, a soggiornare nell'estiva stagione in Vezzano . . . . .

Ebbero signoria in questa Terra i nobili detti da *Vezzano* stati feudatarj dei vescovi di Luni, dopo che il vescovo Gualtiero, nel 1202 l'ebbe acquistata dai March. Malaspina e quindi confermata in feudo ai nobili detti da Vezzano. Il Muratori nelle sue Antichità Estensi dubitò che quei signori appartenessero alla famiglia *Bianchi*, feudataria de' Marchesi d'Este. Fatto è che le castella di *Vezzano*, di *Carpena*, di *Vesigna*, di *Folo*, di *Valerano*, di *Beverino*, di *Polverata*, di *Bipalta*, *Madrignano* e *Panzano*, con le loro pertinenze furono confermate in feudo ai nobili di Vezzano siccome apparisce dal lodo pronunziato in Sarzana nella canonica della chiesa di S. Andrea li 12 maggio 1202, confermato nella Badia dell' Aulla li 31 dello stesso mese, mentre con istrumento del 4 giugno di detto anno, rogato in Pisa nell'ospedale di S. Paolo a Ripa d'Arno, il March. Alberto Malaspina per se, ed in nome dei March. Guglielmo e Corrado suoi nipoti, fece rinunzia della metà di quanto quei marchesi avevano acquistato dagli Estensi in tutto il *podere* che tenevano i nobili *da Vezzano*, o altri per essi nei luoghi di sopra nominati; e nell'atto stesso il March. Alberto confessò di aver ricevuto per se e per i detti suoi nipoti da Gualtiero vescovo di Luni lire 150 imperiali che gli pagava per quell'enfiteusi, obbligandosi reciprocamente alla penale di cento marche d'argento, ed a cauzione di ciò oppignorando (o fiduciariamente *ipotecando*) i beni che i marchesi Malaspina tenevano nel castello e distretto di Arcola.

Nell' opera stessa si riporta un secondo lodo del 13 maggio 1203 pronunziato in Terra-Rossa presso il fi. Magra per terminare una controversia tra il predetto Vescovo Gualtiero di Luni ed i marchesi Malaspina da una parte contro i signori da Vezzano dall'altra parte, a cagione dei castelli prenominati non che del diritto che quest'ultimi avevano di difendere con le loro genti il castello di Porto-Venere ad esclusione del vescovo di Luni e dei marchesi Malaspina; il qual diritto fu accordato ai signori da Vezzano a condizione che dovessero pagare al vescovo ed ai marchesi di sopra nominati i soliti tributi, albergarie, ecc. e che le femmine della famiglia de' nobili da Vezzano potessero succedere come i maschi nei detti feudi e podere, conservando ai vescovi di Luni ed ai Marc. Malaspina le loro ragioni.

Trovasi infatti menzione di quei medesimi feudi, beni, e diritti posseduti per tal modo dalla chiesa di Luni in una dichiarazione fatta nel novembre del 1278 da Arrigo di Fucecchio vescovo Lunense, nel tempo cioè che quei castelli, terre, ecc. erano sotto il dominio del Comune di Genova per compra fatta due anni innanzi dai conti Fieschi di Lavagna, ai quali nel 1252 erano stati alienati dal vescovo Guglielmo Malaspina suo antecessore.

Con tutto ciò i nobili da Vezzano ottennero (non sò dire con qual esito) da varj Imperatori la conferma di quei feudi che più non possedevano.

Tale fu il diploma concesso loro dall'Imp. Arrigo VII dato in Pisa nel 1311; e tale anco quello ottenuto nel giugno del 1355 da Carlo IV mentre passava di Pietrasanta.

Certo è che Rolando de'nobili *Bianchi* da Vezzano nel 1228 era feudatario delle castella prenominate, quando ottenne per se e per i suoi eredi dall'Imp. Federigo II un amplissimo privilegio dato nel sett. del 1228 nel *campo imperiale davanti a Brescia*; al qual diploma si firmò come testimone Guglielmo allora vescovo di Luni. — Una copia di cotesto privilegio trovasi nel *registro vecchio* del Comune di Sarzana, dove esiste pure altra copia d'istrumento relativo alla vendita fatta nel 30 maggio del 1222 da *Guglielmo de' Bianchi* da Vezzano a favore del Comune di Sarzana per lire 60 imperiali di una sesta parte del pedaggio dei 12 denari che solevano pagarsi a quei nobili per ogni soma di mercanzie che transitava per la strada maestra dentro il *podere*, ossia distretto di Vezzano.

Fu opinione di molti, che alla famiglia dei nobili da Vezzano appartenessero in seguito tre illustri prosapie di Sarzana, una delle quali conservò il cognome di *Bianchi*, l'altra prese quello di *Nobili*, e la terza de' *Bernucci*, l'ultime due fiorenti in patria.

Fra i *Nobili* da *Vezzano* figurò nel secolo XIII un Gualtiero cappellano del Pont. Innocenzo IV, un Armanno *Nobili* giureconsulto distinto nel secolo XV, ed un Marcello *Nobili* letterato familiare del Pont. Clemente VIII ecc. mentre apparteneva alla prosapia *Bernucci* quell'Agostino rammentato all'*Art*. Sarzana.

Fanno parte del distretto di Vezzano i villaggi di Valerano e di S. Venerio, quello posto in pianura presso la ripa sinistra della Vara, e questo in poggio distante appena un miglio dal capoluogo della sua Comunità di Vezzano, la quale comprende i seguenti popoli, la cui popolazione nel 1832 ascendeva a 2543 abit.

Popolazione del 1832.

Vezzano soprano, SS. Siro e Prospero, Arcipretura . . .	*Abit. N.°*	680
Vezzano sottano, S. Maria Assunta, Pieve	»	783
Valerano, S. Apollinare, Rettoria	»	370
San-Venerio, S. Venerio, Pieve .	»	710
Totale . . .	*Abit. N.°*	2543

VEZZANO di TREDOZIO in Romagna. — Cas. che ebbe cappella (S. Martino) riunita innanzi il 1745 alla cura di Rosata, nella Com. di Tredozio, Giur. di Modigliana, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

La cappella di S. Martino a Vezzano nel 1551 aveva 88 abit.

VEZZANO di VICCHIO nella Valle della Sieve. — Contrada che ha dato il titolo a tre ch. parr. (da lunga età riunite in una (S. Maria, S. Andrea e S. Pietro *a Vezzano*), tutte sotto il pievanato di S. Cassiano in Padule, nella Com. e circa 4 in 5 migl. a sett. di Vicchio, Giur. del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

La Villa di Vezzano risiede sulla faccia meridionale dell' Appennino di Casaglia lungo il torr. *Pesciola*, presso la strada che da Vicchio sale alla *Madonna dei Tre Fiumi*.

Le memorie più antiche di questo Vezzano reputo fra le superstiti quelle che conservansi nelle membrane dell'Abazia di S. Reparata in Borgo a Marradi, riunite alle pergamene della Badia di Ripoli, ora nell' *Arch. Dipl. Fior*. — Una di esse scritta nel 23 gennajo del 1084 in Vezzano, *giudicaria fiorentina*, tratta dell'acquisto di un pezzo di terra posto sulla *Pesciola* che fece don Alberto abate del Mon. di S. Reparata per interesse della sua Badia.

Sono della provenienza medesima molte altre pergamene dei secoli XI XII e XIII scritte in *Vezzano*, una delle quali del 4 marzo 1084 rogata in *Vezzano, giudicaria fiorentina*; altra scritta li 3 luglio 1140 in *Vezzano nel Mugello, contado fiorentino*, ed un istrumento del 27 genn. 1212 rogato nella canonica di S. *Andrea di Vezzano*. — Finalmente fu stipulato li 19 luglio 1220 nella ch. di S. *Maria di Vezzano* un quarto rogito relativo alla permuta di due pezzi di terra tra Ramberto di Giovanni di Poggio ed il sindaco *della chiesa di S. Andrea di Vezzano* per conto ed in nome *della Badia di S. Reparata in Salto*.

Quest' ultimo documento, quando mancassero le bolle dei Pont. Urbano II, anno 1090, e di Alessandro III, anno 1168, a favore della Badia di S. Reparata in Borgo, basta per se solo a dichiarare che la chiesa di *S. Andrea a Vezzano* era di patronato del Mon. predetto, mentre la ch. parr. di *S. Maria a Vezzano* spettava direttamente alla mensa fiorentina. Quindi si può conciliare la promiscuità di più padroni sopra cotesta con-

trada, dopochè Arrigo VI, nel 1191, e Federigo II, nel 1220, conferirono ai conti Guidi il giuspadronato della Badia di Marradi, quasi nel tempo medesimo che la Rep. Fior. confermava al Vesc. di Firenze il fortilizio di Molezzano ed il padronato sulle parr. di *S. Maria a Vezzano* e di *S. Pietro in Padule*, diversa dalla chiesa di *S. Pietro a Vezzano*. — *Ved.* Molezzano in Val-di-Sieve.

Rispetto all'epoca della soppressione della cura di S. *Pietro in Padule*, il cui popolo fu annesso alla parr. di S. *Maria a Vezzano* non trovo ricordi, comecchè la sua soppressione al pari di quella di S. *Andrea a Vezzano* credasi posteriore al 1551, mentre nella statistica di quell'anno trovansi sotto la potesteria di Vicchio i popoli di S. *Pietro a Padule*, di S. *Pietro a Vezzano*, e di S. *Andrea a Vezzano* separatamente da quelli di *S. Maria nella Villa di Vezzano*, tostochè in quell'anno *S. Pietro a Padule* noverava 54 fuochi con 319 abit., *S. Andrea a Vezzano* 28 famiglie con 136 individui *S. Pietro a Vezzano* 31 fuochi con 221 abit., e la *Villa* di *S. Maria a Vezzano* 48 famiglie con 250 popolani.

In seguito forse della soppressione delle chiese parrocchiali di *S. Pietro* e di *S. Andrea*, quella di *S. Maria alla Villa di Vezzano* con decreto arcivescovile del 13 febbr. 1565 (*stile fior.*) fu eretta in prioria, e due anni dopo con altro decreto del 4 febb. 1567 ne fu ceduto il padronato al rettore della medesima Matteo del fu Benedetto Boni di Vicchio. — (Brocchi, *Descrizione del Mugello*).

In questo popolo ebbero vita e poderi gli antenati del celebre Antonio Cocchi, cui dalla provincia fu dato il titolo di *filosofo Mugellano*. — *Ved.* Vicchio di Mugello.

La parr. di S. Maria a Vezzano nel 1833 noverava 443 abit.

VIA, o STRADA. — All'*Art.* Strada ho richiamato il lettore a questo di Via per indicare i nomi, l'epoca, lunghezza e andamento delle molte Vie Regie, Postali e non Postali, come anche delle Vie Provinciali rotabili che in varie direzioni furono e sono aperte nella Toscana, non tralasciando di far parola di moltissime Vie comunitative rotabili che a guisa delle vene nel corpo umano mettono in comunicazione, accrescono vita, interesse e prosperità alle varie parti della Toscana Granducale nei suoi cinque Compartimenti amministrativi. — Per ultimo s'indicherà l'andamento delle Strade Ferrate aperte, o che sono state finora dai governi nella Toscana approvate.

1. VIA AURELIA NUOVA, VIA EMILIA di SCAURO, poi VIA ROMEA e FRANCESCA, ora VIA REGIA e PROVINCIALE EMILIA. — Fra le oscurità della storia antica di Roma, una mi sembra quella di non potere conoscere con chiarezza l'andamento preciso delle *Vie Militari, ossia Consolari*, le quali sotto il governo della Repubblica e dell'Impero attraversavano la Toscana. Fra le medesime mi limiterò alla *Via Aurelia nuova*, tracciata per le nostre Maremme ed alla *Via Cassia* che guidava a Chiusi, e quindi dirigevasi a Firenze.

Che se dell'epoca e dell'andamento della *Via Aurelia vecchia*, che da Roma terminava al *Foro Aurelio* presso Montalto, abbiamo notizie sufficientemente concordi, non è per altro da dirsi la cosa medesima dell'autore e dell'andamento preciso dell'*Aurelia nuova*, la quale appunto doveva percorrere il littorale della Toscana attuale, a partire dal *Foro Aurelio* fino al confine occidentale dell'Italia romana, confine che nel secolo VI di Roma terminava verso settentrione con l'Arno a Pisa.

Per altro, che cotesta *Via Aurelia* nei tempi dell'Imp. romano si distinguesse in *vecchia e nuova*, non ne lascia dubbio un'iscrizione posta alla base marmorea di una statua innalzata dal senato e popolo di Tivoli sotto l'impero di *Adriano*, oppure di Antonino Pio a *C. Popilio Caro* figlio del console *C. Pedone*, nella quale si leggeva fra le molte magistrature da esso coperte anche quella di essere *Curatore delle Vie Aurelia vecchia e nuova*.

Ma chi fosse stato il primo continuatore della *Via Aurelia*? fino dove arrivasse la *nuova*? e per quali luoghi delle toscane Maremme precisamente passasse, ciò è nascosto in gran parte nelle tenebre dell'istoria; giacchè le tracce lasciateci dal così detto *Itinerario di Antonino*, o dalla *Tavola Peutingeriana*, oltre di essere quei documenti inesatti nei nomi dei luoghi e nelle distanze, spettano entrambi ad epoche troppo lontane dalla loro costruzione, ed anche dai primi restauri delle stesse *Vie Consolari*.

Il ch. Giovanni Targioni-Tozzetti discorrendo nel T. IX de' suoi Viaggi per la To-

scaua *delle Vie Romane che vi passavano*, ridusse quelle a due classi, cioè, alle *Vie Militari* e alle *Vie Municipali*; inoltre fra i libri più antichi che ne trattano, citò anche la *Geografia dell'Anonimo Ravennate*, dove descrivendosi il *Periplo del mare Mediterraneo*, (Libro IV.) non solo vi si trovano convertite in città le *mansioni*, o *poste* delle antiche strade militari, ma ancora vi si leggono stroppiati i nomi peggio che non fecero gli autori o copisti della Tavola Peutingeriana e dell' Itinerario di Antonino, opere entrambe contemporanee all' Impero di Teodosio, o a quello di Arcadio e di Onorio.

Importantissima poi, ed al caso nostro ci sembra la notizia che Targioni ne forniva allorchè, discorrendo egli della soprintendenza alla costruzione e mantenimento delle Vie militari (*Curatores Viarum*) soggiunge, che quell' impiego era conferito a personaggi di merito distinto. Tale infatti fu quel *C. Popilio Caro* figlio del console *C. Pedone* stato *Curatore* non solo delle *Vie Aurelia vecchia e nuova*, ma ancora della *Via Cornelia* e di quella *Trionfale*. E molto innanzi del *Curatore C. Popilio* aveva coperto la stessa magistratura G. Cesare che fu, per testimonianza di Plutarco, *Curatore della Via Appia*. Così l' Imp. Augusto, come asserisce Svetonio, era stato *Curatore della Via Flaminia*, ed è noto che ottennero in seguito cotesta magistratura gl' Imperatori *Trajano, Adriano* e *Antonino Pio*, il primo de' quali, per asserto di Dione, riparò con magnificenza anche la *Via Appia*.

Correva il quarto consolato dell' Imp. Tiberio (anno 21 di G. C.) quando Domizio Corbulone ex-pretore di Roma, si querelava in Senato, *che molte strade d' Italia, per frode degli appaltatori e per incuria de' magistrati, essendosi rese impraticabili egli si assumerebbe volonteroso l' incarico di restaurarle*; *lo che essendo stato a lui accordato, riescì di giovamento al pubblico, ma di danno a molti, contro l' avere, e l' onor de' quali Corbulone molestava per via di condanne, o mediante l' asta pubblica*. — *Clamitando* (diceva Tacito) *executionem ejus negotii libens suscepit; quod haud perinde publice usui habitum, quam exitiosum multis, quorum in pecuniam atque famam damnationibus, et hasta saeviebat*. — (C. Taciti, Annal. Lib. III. cap. 31.)

Coteste ultime espressioni dell' annalista romano per avventura ci scuoprono il modo che allora dal senato di Roma si teneva nell' accordare la costruzione, o riparazione delle grandi strade d' Italia, le quali si davano in appalto dai respettivi curatori; nè il senatore Corbulone fu più generoso degli altri quando esibì di restaurarle, tostochè ciò eseguiva non già a spese proprie, sivvero multando e condannando i possidenti frontisti che dovevano contribuire all' opera.

Quindi anche meglio si spiega una iscrizione inserita nella raccolta di Grutero alla pag. CXCIX · 1, a tenore della quale un magistrato quadriumvirale formato di uomini consolari, d' ordine dell' Imp. Trajano, che ivi è qualificato *Curatore delle Vie*, fece porre nel 5.° suo consolato (anno 103 di G. C.) i cippi terminali non solo lungo la *Via Trajana* ma nell' *Appia*, dove contribuirono per comunità (*Oppidatim*) i Bruzzi ed i Salentini (le Calabrie e la provincia d' Otranto) fino all' estremo confine dell' Italia, includendovi i paesi di *Reggio*, di *Squillaci* ecc.

Che poi spettasse fino dal tempo del primo imperatore al senato di Roma l' ordinare la costruzione dei ponti e delle pubbliche vie, lo dichiara per tutti un' iscrizione esistente tuttora in Roma al ponte *Quattro Capi*, già detto *Fabricio*, che dice: (*ex Grutero pag. CLX*. 3.)

L. FABRICIUS · C. F. CUR. VIAR.
FACIUNDUM · CURAVIT
Q. LEPIDUS · M. F. M. LOLLIUS · M. F.
COS. (*avanti G. C. anni 21*.)
EX · S. C. PROBAVERUNT.

In conseguenza Svetonio intese a dimostrare la generosità di Cesare Augusto, allorchè questi ebbe cura di far selciare la via Flaminia da Roma a Rimini, nel tempo che affidava l' incarico delle strade consolari a quei cittadini più illustri, i quali durante il loro consolato ottenevano gli onori del trionfo, obbligandoli a restaurare le vie militari coi denari levati dalle spoglie dei nemici.

Quindi apparisce la magnanimità di G. Cesare, il quale, al dire di Plutarco, mentre fu curatore dell' Appia, la regina delle Vie militari, *molto denaro vi spese*.

Governava la Toscana a nome dell' Imp. Adriano T. Elio Antonino, nel cui trono quest' ultimo poi succedè sotto nome di *T. Elio Adriano Antonino Pio*, allora quando fu restaurata la *Via Cassia vecchia*, pro-

lungandola dai confini di Chiusi, e precisamente dalla mansione *ad Statuas* (sotto Montepulciano) sino a Firenze, cioè, per il tragitto di 81 miglia romane, equivalenti a migl. 64 4/5 toscane, mentre lo stesso T. Antonino dopo salito sul trono di Roma fece restaurare ed ampliare la *Via Aurelia nuova*, che volle chiamare (forse per la prima volta) *Via Emilia* anche nella Maremma pisana.

Infatti è nota a tutti coloro che visitano il celebre Camposanto di Pisa l'iscrizione esistente nel *cippo miliare* trovato sulla *Via Emilia* in Val-di-Fine col numero delle miglia 188 alla distanza da Roma, nel qual cippo non solo si legge il nome dell' Imp. Antonino Pio e l'epoca in cui essa via fu restaurata, ma ancora il titolo datole di *Via Emilia*, titolo ripetuto nel cippo contiguo, cioè al miglio 187° da Roma, trovato in luogo detto al *Crocino*, dove al tempo di Gio. Targioni esso era tuttora in posto con la seguente indicazione:

VIA AEMILIA A ROMA
M. P. CLXXXVII.

Arroge a ciò una lapida pubblicata dal Grutero (*pag. CCLIII.* 7.) spettante ad un curatore di Vie, nella quale si tratta della dedica da esso fatta all' Imp. T. Antonino Pio nel suo secondo Cons. (vale a dire nell' anno 139 di G. C.)

Ho detto che probabilmente l'Imp. medesimo fu il primo a qualificare per *Via Emilia* il tronco dell' *Aurelia nuova*, mentre non solo Cicerone, ma Balbo, Flavio Vopisco, Rutilio Numaziano ed altri scrittori dei primi secoli del R. impero chiamarono *Aurelia* non solo la *vecchia*, ma la sua continuazione, ossia la *nuova*, al pari di quella che aprì il Cons. Emilio Scauro *da Pisa per Luni* fino a *Tortona*.

Balbo inoltre nell' opera *de Coloniis*, ecc. ci fornì la notizia, che *Augusto* essendo ancora triumviro repartì ai soldati delle romane legioni vincitori alla battaglia di *Azio* una parte dei campi e delle selve nella *Campania*, e lungo tutta la *Via Aurelia* (cioè, *vecchia* e *nuova*). — *Ved.* LUNI, PISA e VOLTERRA.

Rispetto alla qual Via, io dissi altrove, che restava sempre a sapere da qual punto, ed in qual modo Emilio Scauro nel tempo del suo proconsolato nella *Gallia Togata*, o *Cisalpina*, poteva intraprendere la continuazione della *Via Aurelia nuova*, tostochè quella sua magistratura accadeva nell' anno 639 o 640 di Roma (114 avanti G. C.) vale a dire 55 anni dopo essere stata dedotta in Pisa una colonia di diritto latino; ed in un tempo in cui il municipio pisano estendere dovevasi a ostro fino al fiume *Fine*, mentre verso maestrale abbracciava tutto il seno della Spezia, già porto di Luni. — *Ved.* gli *Art.* LUCCA e LUNI.

Ai quali riflessi qui aggiungerò: che se a quel tempo il territorio di Pisa era riunito all' Italia romana insieme a quello di Luni, M. Emilio Scauro non poteva durante il suo proconsolato usurparsi uno dei diritti più solenni riservati (almeno allora) ai censori di Roma. Alla quale magistratura è noto che spettava la costruzione, custodia e restaurazione delle *Vie urbane e consolari* comprese dentro i limiti dell' Italia d'allora, limiti che terminavano dalla parte del mare Tosco con quelli del contado di Pisa, esclusa la città di Lucca ed il suo territorio.

Altronde Strabone dopo avere accennato nella sua geografia (Lib. V) i lavori idraulici da M. Emilio Scauro intrapresi mentre egli era proconsole nella provincia a lui assegnata, cioè quando asciugò la pianura palustre fra Parma e Piacenza, soggiunge: *essere quello stesso Scauro che lastricò la Via Emilia da Pisa ai Sabazi e di là a Tortona*. Con le quali espressioni sembra che il greco geografo volesse riunire in un solo due fatti dello stesso Scauro, sebbene accaduti in due tempi diversi, voglio dire la costruzione della *Via Emilia* fuori dell' Italia durante il suo proconsolato (anno di Roma 640) e la continuazione della *Via Aurelia* dentro i limiti dell' Italia suddetta, cioè fino al confine di Pisa, eseguita da M. Emilio Scauro cinque anni dopo, quando egli era censore di Roma. Infatti Aurelio Vittore, o chi per esso, ci avvisò, che M. Emilio Scauro nell' anno 645 U. C. ottenne la carica di censore.

In tal caso dovendo noi attribuire a Scauro medesimo la continuazione della *Via Aurelia nuova*, non solo dentro i confini dell' Italia romana, ma ancora fuori della medesima sino a *Tortona* posta nella *Gallia Cisalpina o Togata*, ne consegue, che la costruzione del primo tronco di essa *Via* dentro il territorio pisano, fra il fi. Fine e la Lunigiana, avrebbe dovuto accadere circa 5 anni dopo il prosciugamento delle paludi

del Parmigiano, eseguito, come dissi, dal cons. Emilio Scauro nel 640 di Roma. Alla qual epoca pertanto, secondo l'avviso datoci da Strabone, fu continuata la *Via Aurelia nuova*, o dir si voglia *Emilia* di *Scauro* che passare doveva non già per la Riviera di Genova, come molti opinarono, ma varcare l' Appennino pontremolese, come in una lettera pubblicata nell' Antologia di Firenze, fascicolo del giugno 1823, fu tentato da me dimostrare. — *Ved.* VIA FRANCESCA.

Contuttociò niuna memoria ci avvisa, se *Scauro* fu il continuatore della *Via Aurelia nuova*, a partire dai contorni della *Val di Fine*, ossivero dal *Foro Aurelio* presso Montalto dove terminava l' *Aurelia vecchia*. Certo è che per antica tradizione nelle toscane Maremme si chiama *Via Aurelia* la regia Maremmana da Montalto a Grosseto, e dicesi *Via Emilia* la stessa via da Grosseto fino a Pisa, ecc.

Quando che si conservassero i cippi miliari, stati collocati nell' anno 140 di G. C. lungo la *Via Emilia* dall' Imp. T. Antonino Pio, e più ancora, se i medesimi restassero in posto lungo il littorale toscano, si potrebbe riconoscere non solamente il vero andamento, ma fino dove quell' imperatore fece restaurare ed ampliare la *Via Aurelia nuova*. Inoltre da quei colonnini si scuoprirebbe, se la stessa via fosse stata appellata *Emilia* sino al *Foro Aurelio*, oppure fino all' Ombrone.

Frattanto dall' iscrizione del cippo di sopra citato siamo avvisati, che l' *Emilia* sino dai tempi dell' Imp. Antonino era per vecchiezza guasta e disfatta; e che tale fosse ritornata quasi tre secoli dopo, all' epoca cioè dell' ingresso de' Goti in Italia, lo asseriva Rutilio Numaziano nel viaggio che, fra l' anno 415 o 420 dell' Era cristiana, intraprese da Roma in Francia per la via di mare;

. . . *quoniam* (diceva egli) *terrena viarum*,
Plana madent fluviis, cautibus alta rigent;
Postquam Tuscus ager, postquam AURELIUS AGGER
Perpessus Geticas ense, vel igne manus,
Non silvas domibus, non flumina ponte coercet,
Incerto satius credere vela mari, etc.

Quindi è che dopo la metà del secolo IV i municipj di Luni e di Pisa dovettero far restaurare a loro spese de' tronchi di strade antiche, siccome lo provano due marmi pubblicati dal Muratori e dal Chimentelli.

Premesso tutto ciò, fia inutile ripetere ciò che altri prima e meglio di me scrissero sulle mansioni diverse lungo la *Via Aurelia vecchia e nuova*, cioè, da Roma fino ai monti della Liguria orientale, che Vopisco chiamò (non so per quale equivoco) *Alpi marittime*, tostochè dove cessa la Toscana terminano del tutto i grandi campi fertili e selvosi lungo la detta Via, siccome tali furono chiamati dal biografo dell' Imp. Aureliano: *Etruriae per Aureliam usque ad Alpes maritimas ingentes agri sunt, hique fertiles, et silvosi*; tostochè fra *Lerici* e *Turbia*, là dove cominciano le Alpi Marittime, non s'incontrano lungo la Riviera le minime tracce di *Vie antiche* e *consolari*.

Furono indicati da noi alcuni remoti avanzi della *Via Aurelia nuova* sotto il poggio dell' Ansedonia, o della città di Cosa, all' Alberese, nel tombolo di Castiglione della Pescaja, nel padule di *Scarlino*, al ponte di *Fine*, alla *Torretta*, al *Lago* di *Porta*, al *Frigido* ecc. sotto gli *Art*. COSA, GROSSETO, PADULE DI CASTIGLIONE DELLA PESCAJA, SCARLINO (PADULE DI) MARMIGLIAJO, TORRETTA, LAGO DI PORTA, FRIGIDO, LUNI, ecc.

Alle quali notizie posso ora aggiungere ciò che fu osservato recentemente dal mio illustre amico dott. Antonio Salvagnoli.

I saggi fatti ad inchiesta di lui nella tenuta dell' Alberese di S. A. I. e R. furono tra Collecchio ed il fi. Ombrone, e precisamente nel luogo chiamato le *Pianacce*, i quali diedero i seguenti resultati.

« La Via Aurelia è costruita sopra un argine alto due braccia (*Via aggerata*, come da Rutilio fu dichiarata, *Aurelius Agger*).

Era di larghezza circa br. 7, fiancheggiata da una guida di grosse pietre, ed il cui piano stradale fu coperto di pietre per ritto e confitte con terra; tutta l' altezza fra la massicciata ed il piano della strada trovossi di soldi 11 circa a br. toscano. — Passato il poggio dell' Alberese venendo verso l' Ombrone, la Via Aurelia si dirigeva sulla riva sinistra del fiume presso l' antica torre della *Trappola*, dove esistono tuttora gli avanzi delle testate di un ponte di materiale che il volgo chiama il *Ponte del Diavolo*, appellando anche quel tronco *Via del Diavolo* ».

» Di qua dall' Ombrone la stessa Via attraversava il tombolo per incamminarsi a Castiglion della Pescaja (il *Salebrone* del

medio evo, e forse il porto, o scalo di *Labrone* di Cicerone). Le sue tracce lungo detto tombolo sono ancora più manifeste nella tenuta Ferri, denominata l' *Unguentina*; il che serve di conferma a quanto fu detto all' Art. Padule di Castiglione della Pescaja.

» A pon. di Castiglione della Pescaja (soggiunge l' amico) si conservano grandi pietre del lastrico antico della Via Aurelia, la quale passava lungo il littorale fino al Pian d' Alma, dove poi s' internava per attraversare quella vallecola e quindi ritornare verso il lido, poscia padule di Scarlino ».

Se per altro da tali notizie non si può apprendere tutto l' andamento preciso della *Via Aurelia nuova* lungo le Maremme toscane, nè quali e dove fossero le sue stazioni, si ha motivo per altro di supporre ch' essa costeggiasse gran parte del littorale fra l' Alberese, il Tombolo di Castiglione della Pescaja ed il Pian d'Alma, e che vi tornasse fra la Torre S. Vincenzio e Vada, giacchè in quelle contrade furono trovati avanzi di un' antica strada militare. Lo stesso dicasi delle tracce più note restate insieme ad alcuni cippi miliarj lungo la contrada percorsa dalla *Via Emilia* fra il Ponte della Fine e Colle-Salvetti, come pure nella *Via Silcia del Frigido* ed in quella diretta a *Luni*, non che nella strada selciata, ed attualmente sommersa nel *Lago di Porta Beltrame*, i quali ultimi tronchi correvano tutti vicini al lido del mare.

Non starò a intrattenere più oltre il lettore sulla diversità de' nomi, nè rispetto al sito e alle distanze delle varie stazioni segnate in cotesta Via nella *Tavola Peutingeriana* e negl' *Itinerarj antichi* sapendo ognuno quanto poco vi sia da contare su quegli stracci informi di antichità.

Contuttociò agli *Art.* Fine (*Ad Fines*), Piscine in Val-di-Fine e Torretta in Val-di-Tora, furono indicati quei luoghi come altrettante stazioni esistite fra Vada e Pisa lungo la *Via Emilia*, o dir si voglia *Aurelia nuova*.

Alle quali cose stimo opportuno di aggiungere; che rispetto alla mansione (*Piscine, ad Piscinas*) sembra assai probabile che essa derivasse il nome dal torr. *Pescera* tributario del fiume Fine sotto il ponte omonimo, il quale serve di passaggio alla *Via Emilia*, o *Aurelia nuova* presso la base a grecale del poggio di Rosignano.

Cotesta strada finalmente nel tronco più occidentale variò i nomi di *Via Aurelia* e di *Emilia Scaura* in quello di *Via Clodia*, cui più tardi furono sostituiti gli altri di *Via Romèa*, o *Francesca*, per essere la stessa *Via* praticata dai pellegrini che d' oltremonti varcando l' Appennino di Pontremoli si recavano talvolta per Lucca, l' Altopascio, la Val-d' Elsa e Siena, tale altra per Pisa e la Maremma, alla visita della santa città di Roma. — *Ved.* Via Francesca.

Già dissi all'*Art.* Orbetello *Comunità*, che fra le strade rotabili, le quali attraversano il territorio Orbetellano, la prima era la *Via Aurelia nuova* stata nel 1820 rettificata, ampliata e riparata per le cure del Granduca Ferdinando III, a partire dall' Ombrone sotto Grosseto fino all' ingresso dell'istmo di Orbetello; e che la ricostruzione della stessa *Via Aurelia*, ora regia ed in parte provinciale Maremmana, da Grosseto a Pisa, e dall' istmo di Orbetello sino al confine del Granducato con lo Stato Pontificio è stata una delle tante opere magnanime dovute all' Augusto Leopoldo II felicemente regnante. — *Ved.* Via regia e provinciale Maremmana, e Via regia da Livorno a Vada.

2. VIA CASSIA VECCHIA e NUOVA. — È questa dopo l'Aurelia la seconda via militare stata aperta dai Romani in mezzo alla Toscana attuale, mediante la quale sino dal tempo di Cicerone si poteva andare a Modena, egualmente che per l'*Aurelia* lungo le nostre Maremme, senza dire della *Via Flaminia* costruita verso il mare Adriatico.

Anche cotesta *Via Cassia* nel suo principio, era assai corta, se è vero che essa terminava al *Foro Cassio* presso Sutri, e ciò innanzi che la strada medesima venisse prolungata fino al confine settentrionale di Chiusi, e finalmente che dall' Imp. Adriano fosse condotta a Firenze per il cammino di 81 miglia romane.

Chiamo *Cassia vecchia* tutto il tronco della stessa Via da Roma ai confini di Chiusi, e distinguo per *Cassia nuova* la continuazione della strada medesima sino a Firenze. — Vi era per altro un tronco importantissimo di strada che da Chiusi doveva dirigersi verso Arezzo anche innanzi che la Via Cassia dall' Imp. Adriano fosse stata restaurata e portata dai confini di Chiusi sino a Firenze; e quella diversa dalla *Via Cassia* rammentata da Cicerone in una sua Filippica quando disse: *Tres Viae ducunt*

Mutinam, *ab infero Aurelia*, *a supero Flaminia*, *media Cassia.*

Non starò a ripetere ciò che è noto a molti, col dire, che una più antica via militare era stata costruita da Arezzo a Bologna dal console C. Flaminio Nepote l'anno 566, o 567 di Roma, cioè 33 anni innanzi che C. Cassio Longino esercitasse la censura con M. Valerio Messala, nel qual tempo si vuole che fosse aperta la *Via Cassia* da Roma fino al *Foro Cassio*, ch'era di là da Bolsena.

Forse qualcuno mi obietterà, che se già dissi all'Art. Via Aurelia, che l'aprire ed il mantenere le strade consolari al tempo della la repubblica romana dentro l'Italia d'allora era uffizio riservato ai censori, come poteva un console, o proconsole arrogarsi il diritto di fare una strada militare dentro i confini dell'Italia stessa, siccome dentro la medesima, anzi nella Toscana, era compresa la città di Arezzo?

Ma cotale opposizione perderebbe molta forza quando si pensasse, che all'età di C. Flaminio Nepote la città di Arezzo era posta sul confine settentrionale dell'Etruria, essendo la medesima situata presso la ripa sinistra dell'Arno, limite allora dell'Italia romana, mentre sino alla ripa destra dello stesso fiume estendere si poteva la giurisdizione del console C. Flaminio, cui erano state assegnate le provincie della Liguria e de' Galli Boi.

In una dotta ed erudita memoria del fu Prof. bolognese Gaetano Lorenzo Monti, pubblicata sulla fine del 1827 e sul principio del 1828 nel Giornale Ligustico di Scienze, Lettere ed Arti, trattandovisi delle *Vie pubbliche e militari* che al tempo de' Romani passavano pel territorio di Bologna, vi si rammenta anche quella così detta *Cassia*, la quale fu aperta fra Arezzo e Bologna da C. Flaminio Nepote 33 anni innanzi della vera *Via Cassia* tracciata da Roma fino al *Foro Cassio*. Lo che accadeva nel tempo medesimo in cui l'altro console M. Emilio Lepido, prolungava da Rimini fino a Piacenza la *Via Flaminia*, per cui M. Emilio lasciò il suo nome non solo a quella Via consolare, ma ancora all'intiera provincia denominata tuttora l'*Emilia*.

Donde conseguiterebbe, che la *Cassia* fra Roma e Chiusi non avrebbe che fare con la Via aperta da C. Flaminio fra Bologna ed Arezzo, sebbene anche a questa fosse dato il titolo di *Via Cassia*. — E quantunque io ammetta come cosa assai probabile, che l'antica *Via Cassia* prolungata dal *Foro Cassio a Chiusi* si estendesse fino ad *Arezzo*, dubito peraltro che il suo andamento successivo non sia da confondersi con quello della *Via Cassia* di *Chiusi* restaurata dall' Imp. Adriano e fatta da esso prolungare sino a Firenze.

A conferma di un tal vero conservossi fino ai tempi nostri una testimonianza solenne in una colonna di travertino trovata nel 1584 nelle vicinanze di S. Albino in Val-di-Chiana, (*ad Statuas*?) fra il confine del territorio Chiusino e quello di Montepulciano, la qual colonna più tardi (1758) fu trasportata in Firenze nel cortile dell'Opera del Duomo, nella quale furono scolpite e possono leggersi le parole seguenti:

Imp. Caesar
Divi · Traiani
Parthici · Fil. Divi · Nervae · Nepos
Traianus . Hadrianus
Aug. Pont. Max.
Trib. Potest · VII. Cos. III.
Viam · Cassiam
Vetustate · Collapsam
A · Clusinorum · Finibus
Florentiam · Perduxit
Millia · Passuum
. . . . XXCI.

Lascia frattanto una qualche dubbiezza la frase *Vetustate Collapsam* non sapendo se essa voglia riferire al tronco della *Via Cassia antica* o a quello della più *moderna*. Con tutto ciò io propenderei ad applicare quell'espressione alla *Via Cassia vecchia* piuttosto che alla *nuova*, tanto più che pochi anni innanzi la città di Firenze, dove fu inoltrata la Via suddetta, ossia *la nuova*, dall' Imp. Adriano, essere non poteva una gran città per condurvi una via consolare.

Infatti all'*Art.* relativo alla capitale della Toscana, inserito nella presente Opera, discorrendo dello *stato di Firenze dal secondo al decimo secolo di G. C.* rammentai le premurose cure di Adriano, il quale dopo aver governata la Toscana a nome dell' Imp. Trajano, divenuto egli stesso imperatore nell' anno secondo del suo regno (119, o 120 di G. C.) restaurò la *Via Cassia guasta dal tempo* e la prolungò *sino a Firenze dai confini di Chiusi.*

Quantunque il ch. abate Lami e innanzi

Mons. Vincenzio Borghini opinassero, che la *Via Cassia* molto tempo prima dell'età di Adriano oltrepassasse da Firenze per continuare verso l'Appennino del Mugello per Bologna; con tuttociò mi sembra preferibile il parere del più volte lodato Gio. Targioni Tozzetti, il quale recò in campo tali ragioni da far dubitare che la *Via Cassia* non solo non oltrepassasse Firenze, ma che molto innanzi quella età, non esistendo la stessa città, non vi fosse stato aperto nella sua direzione alcun gran cammino, o vogliasi dire, alcuna *Via militare*.

Ho detto che, molto innanzi quella età, non esistendo ancora la città, non dovesse passarvi nella direzione di Firenze alcuna via militare, senza escludere però altre strade municipali che fino d'allora esistere dovevano lungo il corso dell'Arno. — Infatti di una strada militare tracciata sulla ripa sinistra dell'Arno ce lo fa supporre T. Livio in più d'un luogo delle sue Decadi, e fra gli altri quando il Cons. *Q. Minucio Thermo* all'anno 569 di Roma, condusse le sue legioni da Arezzo a Pisa in ordine di battaglia. — *Ved.* Appennino toscano.

Ma quale fosse l'andamento respettivo di quelle due Vie a partire da Chiusi e da Arezzo, e per quali stazioni tanto la *via Cassia nuova*, come la via detta pur essa *Cassia* fra Arezzo e Bologna, passassero, io l'ignoro tuttora.

Di qual peso poi sieno le autorità dell'Itinerario di Antonino, e della Tavola Teodosiana o di Peutinger l'ho già detto all' *Art.* Via Aurelia. Qui solamente aggiungerò, che le loro mansioni lungo la strada militare fra Chiusi, Arezzo e Firenze sono promiscue e confuse di maniera da non lasciar conoscere quale di esse fosse aperta alla destra, e quale alla sinistra dell'Arno.

All' *Art.* Certignano rammentai una di quelle mansioni citate dall'Itinerario di Antonino, supponendola alla destra del Val-d'Arno superiore fra Terranuova e Castelfranco, mansione designata sotto nome *Ad Fines*, o *Ad Casas Caesarianas*; e dissi, che in *Certignano* esisteva tuttora una località col nomignolo di *Casa Cesare* posta appunto presso il confine (*Ad Fines*) dell'antico territorio, poscia diocesi fiesolana con il contado, ora diocesi aretina.

In quanto alle mansioni designate dalla Tavola Peutingeriana nello stesso Val-d'Arno superiore, rammenterò quella ad *Aquiliam*, considerandola una stroppiatura di *Aquaria*, il qual vocabolo anco nei secoli bassi fu conservato alla località di *S. Ellero* (*S. Ilario in Aquaria*). Ciò è chiarito da un istrumento inedito del 27 febb. 1077 esistente nell' Arch. Dipl. Fior. fra le carte del Mon. di S. Pier Maggiore di Firenze, nel quale trovasi nominata la *corte col Cast. e chiesa di S. Ilario in Aquaria* compresa (allora) nel piviere di Rignano.

Anche il nome di *Cassia* restato alla contrada, dove trovasi l'antica pieve detta a *Cascia*, potrebbe servire di appoggio a coloro che hanno opinato chiamarsi *Via Cassia* non solo la strada da Chiusi a Firenze, aperta sul lato sinistro del Val-d'Arno superiore, ma ancora quella che fece tracciare il Cons. C. Flaminio alla destra dell' Arno. Passato il qual bacino la Via suddetta entrare doveva in Val-di-Sieve, per valicar l'Appennino del Mugello, e arrivare a Bologna senza toccare il Val-d'Arno fiorentino, e senza passare da Firenze. — Altronde che la *Via Cassia* aperta dall' Imp. Adriano dai confini di Chiusi a Firenze fosse tracciata alla sinistra dell'Arno, non ne lascia dubbio la notizia, che essa entrava in Firenze per il borgo S. Niccolò e Via de' Bardi, dove fu una delle porte del secondo cerchio denominata *Porta Romana*, e di là attraversando l'Arno sull' unico ponte, che prese il titolo di *Vecchio*, entrava nel primo recinto della città, passando per Por S. Maria, Calimala e Porta del Duomo.

In conclusione, che una *Via Cassia* fino dall' età di Cicerone passasse in mezzo alla Toscana antica, circoscritta fra il Tevere, l'Appennino, l'Arno ed il Mare, non ne lascia dubbio lo stesso oratore romano, ma tengo opinione altresì che quella Via fosse diversa affatto dall' altra portata da Chiusi a Firenze dall'Imp. Adriano dopo il suo terzo consolato, corrispondente all' anno 120 di G. C. (di Roma 873) come lo dichiara la colonna di travertino esistente in Firenze nel cortile dell' Opera del Duomo, ma che all'età del Borghini si trovava in Montepulciano. — (Manni, *Dissert. sull' antichità del Ponte vecchio.*)

3. VIA CLODIA. — *Ved. l'Art. seg.*

4. VIA FRANCESCA, FRANCIGENA, ROMEA e PONTREMOLESE. — A molte strade maestre, che all' epoca della discesa de' Franchi in Italia attraversavano la Toscana conducendo a Roma, fu dato il no-

me generico di *Via Francesca*. La più nota e forse anche la più antica di esse è quella che in origine fu aperta da M. Emilio Scauro nel territorio di Parma e Piacenza, la quale varcava l'Appennino del *Monte Bardone*, o della *Cisa*, per scendere a *Pontremoli* in *Lunigiana*, donde dirigevasi in Toscana per *Villafranca*, *Sarzana*, *Luni*, il *Frigido*, *Salto della Cervia*, *Lucca*, *Altopascio* ed il *Galleno*. Di là sotto *Fucecchio* passava l'Arno per entrare nella *Via traversa di Castel Fiorentino*, prima di arrivare a *Certaldo* e di là per *Poggibonsi*, *Staggia*, *Siena*, *Buonconvento*, *S. Quirico*, allo *Spedaletto di Briccole*, *Radicofani*, *Acquapendente*, *Bolsena*, *Montefiascone*, *Viterbo*, e *Sutri*, finchè entrava in *Roma* da *Porta Castello*. — Tale fu la strada praticata alla fine dell'anno 1191 da Filippo Augusto re di Francia, mentre tornava dall' impresa delle Crociate passando per Roma e la Toscana, di dove per l'Italia superiore recossi in Francia — (*Ved.* ANTOLOGIA, *Giugno* 1823 *pag.* 16 *in nota*.)

Cotesto itinerario, il più breve di tutti per passare da Roma in Lombardia, e viceversa, corrispondere doveva per il tratto da Pontremoli sin presso a Massaciuccoli con l'andamento della VIA EMILIA DI SCAURO, alla quale sulla decadenza dell'Impero fu dato il nome di VIA CLODIA, e dopo di VIA ROMEA, ossia FRANCIGENA, quando già per l'Appennino di Pontremoli, o per Borgo Taro, vi era un varco assai antico praticato dai Franchi; siccome apparisce non solamente dall'itinerario di Filippo Augusto ma da quello di un Islandese scritto nel 1154 e da noi riportato nell' Antologia predetta del Giugno alla pag. 15 *in nota*.

Non starò a ripetere che l'andamento della VIA FRANCESCA nella parte estrema della Toscana a confine con la Lombardia, esser doveva comune a quello della VIA EMILIA, la quale chiamasi tuttora in varj punti *Via Selcia*, *Francesca*, *Romèa ecc.* mentre un altro tronco della VIA FRANCESCA si staccava da questa alla base meridionale del monte di Quiesa, la quale dopo varcato il Serchio alla *Torretta* attraversava la città di Pisa per avviarsi sotto il vocabolo di *Via Romèa* per il Portone nel subborgo meridionale di detta città dove rientrava nella VIA EMILIA DI SCAURO.

Del metodo praticato dalla Rep. di Pisa per restaurare e mantenere cotesta via nella Maremma presso Scarlino è fatta menzione nel *Breve pisano* del 1285, noto sotto nome di Breve del conte Ugolino, e segnatamente alla rubrica 18 del Lib. IV, intitolata: *De ampliando viam, qua itur de Vignoli Scherlinum*. — *Ved.* SCARLINO (PADULE DI).

Riferiscono alla prima e più frequentata VIA FRANCESCA, o ROMEA, la quale esciva di Toscana sotto Radicofani varie pergamene della Badia del Mont'Amiata, ora nell'*Arch. Dipl. Fior*, due delle quali del secolo IX. dell'E. V. — *Ved.* CALLEMALA.

Col progredire de' secoli ad altre strade maestre della Toscana attuale fu dato il vocabolo stesso di *Via Francesca*, o *Francigena*, e perfino ad una strada mulattiera che sopra Pistoja varcava l'Appennino venendo da Bologna e della Lombardia. — *Ved. l'Art.* PISTOJA, (Vol. IV pag. 428.)

VIE REGIE, PROVINCIALI E COMUNITATIVE ROTABILI

Distinguo in quest' Opera le VIE REGIE POSTALI da quelle REGIE NON POSTALI e dalle PROVINCIALI. Sono le prime in numèro di nove nel Granducato, senza contare quelle degli Stati limitrofi, le quali strade POSTALI corrono nella Toscana Granducale non meno di miglia 345 $^1/_2$ fiorentine.

Importantissimi miglioramenti sono stati introdotti di corto nelle strade REGIE e PROVINCIALI, fra i quali sono da valutarsi, 1.° le colonne situate sui trivj di più strade *regie* o *provinciali* per indicare al viandante la scelta direzione che vuol prendere nel suo cammino; 2.° quello di aver segnato con misure uniformi i cippi miliari in tutto il Granducato, e questi in pietre triangolari con due delle tre facce volte sopra e sotto la *VIA REGIA*, ad oggetto d'indicare, tanto a chi va come a chi torna, il numero delle miglia distanti dalla città principale di dove si staccano. Lo stesso dicasi rispetto alle colonne sui trivj, come rapporto ai cippi miliari posti sulle *VIE PROVINCIALI*, se non che le pietre miliari e triangolari lungo queste ultime sono di mole inferiore alle precedenti, talchè si può da ognuno distinguere se quella tal via spetti alla *PROVINCIALE*, o alla *REGIA*.

Ho già detto all' *Art.* DECIMO (S. CECILIA) presso S. Casciano, e tornerò a ripeterlo a *Vigesimo*, che nomi consimili, come quelli di *Quarto*, *Quinto*, *Sesto*, *Settimo*,

Settimello, *Ottavo*, *ecc.* ci richiamano alla costruzione di vecchie vie municipali piuttosto che a lunghe strade consolari, come quelle della *Via Aurelia vecchia e nuova*, *Emilia di Scauro*, *Cassia*, *ecc.* le quali tutte dovevano contare il numero delle miglia a partire da Roma, e non già dal capoluogo del municipio, per dove passavano, fino al confine del R. Impero, mentre nella decadenza di quel gran colosso politico la costruzione o restauro delle *Vie militari* era al pari delle *municipali* a spese respettive delle città o municipj.

A cotesto fatto ne richiama una colonna fatta porre lungo non so quale strada dalla città di Luni sotto gl' imperatori *Valente*, *Graziano e Valentiniano*, pubblicata dal Muratori (*Thes. veter. inscript. pag.* 249) ad oggetto d' indicare la distanza di quella via da Luni. Lo stesso dicasi di altra iscrizione contemporanea che fece porre la Rep. di Pisa in una strada maestra sul quarto miglio, trovata a S. *Pietro in Grado*, pubblicata ed illustrata dal Chimentelli (*De honore Bisellii pag.* 229). Al che aggiungansi altre riunite nelle loro raccolte dal Grutero e dal Maffei ed esistite in altrettanti cippi miliari sulle pubbliche strade aperte o restaurate in Provenza dalle città di Nimes e di Arles col numero di due, di tre e di quattro miglia da dette città.

Che poi nel quarto secolo dell' E. V. esistessero de' colonnini anco sulle strade vicinali, lo dichiarava Claudio Rutilio Numaziano, il quale intorno all' anno 420 recandosi dal Porto Pisano alla città di Pisa indicava nel suo Itinerario i molti cippi miliarj esistenti allora in quella strada, che non fu mai una delle grandi Vie militari.

Intervalla viae fessis praestare videtur,
Qui notat inscriptus millia crebra lapis.

— *Ved.* l'*Art.* Pisa Vol. III pag. 306.

Ma passiamo a indicare con i respettivi nomi che attualmente portano le *Vie regie postali*, *le non postali*, e quelle *provinciali* rotabili che finora furono aperte nel Granducato, essendochè delle strade aperte per la Toscana nel Ducato di Lucca, nel Ducato di Modena e nel Regno Sardo mi limiterò a segnalare le sole *Vie regie*.

Il dott. Antonio Salvagnoli in una sua memoria letta nel 5 gennajo 1845 all' I. e R. Accademia de' Georgofili sul commercio delle Maremme toscane, dopo aver rammentato tutte le *strade regie e provinciali* aperte in pochi anni, o decretate dalla sapienza dell' Augusto che regola i destini della Toscana granducale, opportunamente diceva: che quando una provincia è retta dal principio della libera concorrenza poco resta a fare al potere supremo per vantaggio del commercio, oltre quello di agevolare i mezzi di communicazione reciproca; ed a ciò appunto, soggiungeva egli, sono diretti i pensamenti e le provvide misure del nostro Principe disposto a soddisfare i voti de' suoi sudditi.

Pochi paesi proporzionatamente alla loro superficie possono contare tante *Vie regie*, tante *Vie provinciali e comunitative rotabili* quante ne conta attualmente la Toscana, e poche provincie forse un giorno saranno per avere tante *Strade ferrate* quante se ne progettano per la gibbosissima superficie della Toscana.

CLASSE I.

Vie regie postali della Toscana

1. VIA REGIA ROMANA POSTALE PER AREZZO. — Fu questa in gran parte tracciata sull'andamento dell'antica *Via Cassia*, la quale ai tempi dell' Imp. Adriano, se non prima, conduceva a Firenze passando per il poggio di *S. Donato in Collina* ed entrava in città per la Porta S. Niccolò, fino a che fu dichiarata Regia postale Aretina il primo tronco della medesima aperto sulla destra ripa dell'Arno. La qual Via esce da Firenze per Porta la Croce, arriva alla prima posta del Ponte a Sieve che trova alle 10 miglia da Firenze; passata la fiumana della Sieve si separa dalla strada regia di Forlì, cui fino allora era comune il cammino per avviarsi nella tortuosa ripa destra dell'Arno, fino a che passa alla sua sinistra sul Ponte dell' Incisa, dove trova la seconda posta de' cavalli. Di costì dall'Incisa fino al Lago Trasimeno sul confine Perugino dello Stato Pontificio il cammino della Via Regia postale Aretina è comune a quello dell'antica, passando per Figline e San-Giovanni dov' è la terza stazione o posta di cavalli; di là per la Terra di Montevarchi arriva a Levane alla quarta posta de' cavalli, trovando la quinta al così detto *Ponticino*, la sesta dentro la città di Arezzo, la settima al borghetto di *Rigutino* in Val-di-Chiana, e l' ottava a *Camuscia*, di là dalla quale incontra la nona posta alle *Case*

del Piano, ch' è la prima stazione dentro lo Stato Pontificio circa migl. 73 1/2 for.

In tutto cotesto tragitto non vi è diritto nè bisogno di prendere il terzo cavallo, bensì la gita da Firenze all' Incisa è considerata per tre poste, come appresso:

1. Da Firenze al Pontassieve	*Poste*	1 1/2
2. Dal Pontassieve all' Incisa . .	»	1 1/2
3. Dall' Incisa a S. Giovanni . .	»	1
4. Da S. Giovanni a Levane . .	»	1
5. Dal Ponticino a Arezzo . . .	»	1
6. Da Arezzo a Rigutino	»	1
7. Da Rigutino a Camuscia . . .	»	1
8. Da Camuscia alle *Case del Piano* nel territorio *Perugino lungo il Lago Trasimeno*	»	1 1/2
Totale da Firenze alle Case del Piano lungo il Lago Trasimeno	*Poste*	9 1/2

Non ci sono in questa via poggi nè grandi colline da attraversare, mentre l'*antica Via postale aretina* era tracciata sul poggio dell' *Apparita*, ossia di *S. Donato in Collina*, il cui varco trovasi a 650 braccia circa più alto del livello del mare Mediterraneo.

2. VIA, o STRADA REGIA POSTALE BOLOGNESE. — È la più antica strada postale che sia stata tracciata attraverso l' Appennino della Toscana.

Senza stare a ripetere la storia degli andamenti varj dati a cotesta strada, sia nel suo passaggio da Firenze in Mugello, sia nel varcare la catena dell' Appennino, mi limiterò a dire che questa può riguardarsi dopo la *Via da Arezzo a Bologna*, dopo la *Cassia da Chiusi a Firenze* e dopo l' *Aurelia nuova*, come una delle Vie più antiche e forse la più frequentata fra la Lombardia e la Toscana. — Già all' *Art*. Futa ho detto, che sino dal 1361 praticavasi per quel varco dell' Appennino una strada maestra che dal Mugello varcava il giogo dello *Stale* presso la *Futa* e che di là proseguiva per Barigazza nel territorio di Bologna. All' *Art*. poi Firenzuola fu rammentato, che nel 1367 per ordine della Rep. Fior. venne aperta la strada maestra appellata del *Giogo di Scarperia*, quella stessa via che per quattro secoli si è appellata postale Bolognese, la quale da Pietramala e Firenzuola varcava il giogo di Scarperia, passava la Sieve a San-Piero a Sieve per rimontare la ripa sinistra del valloncello della *Carza*, e quindi salire il monte dell' *Uccellatojo* dal quale scendeva in Firenze.

Finalmente la via attuale *regia postale Bolognese* fu aperta nel 1762 sotto l' Imp. Francesco I, e II di quel nome come Granduca di Toscana, migliorata ed assai ben tenuta nei tempi attuali.

Essa esce da Firenze per *Porta S. Gallo*, sale il poggio del Pellegrino ed i colli della Pietra e della Lastra per poi pianeggiare su quello di Trespiano e quindi innoltrarsi per Montorsoli sul giogo del monte di Pratolino lasciando a lev. il R. parco omonimo, ed a pon. il podere dell' *Uccellatojo*. Di costà entra nel valloncello della *Carza* passando da Fontebuona, dove si trova un albergo da vetturali ed il servizio della posta de' cavalli. Di là proseguendo il cammino lungo la ripa sinistra del torr. *Carza* attraversa il piccolo borgo di Vaglia, ch' è capoluogo di una Comunità, poscia trova l' altra maggior borgata di Tagliaferro fino a che alla villa di Novoli, circa un miglio innanzi di arrivare a San Piero a Sieve, abbandona l' antiche tracce della *Via postale di Scarperia*, attualmente ridotta in parte a *Via provinciale*, per ripiegare da grec. a maestr., e arrivare alla seconda posta de' cavalli che trova alla R. Villa di Cafaggiuolo. Di là dalla quale, dopo attraversata sopra un ponte la fiumana della Sieve, sale sul poggio delle *Maschere*, e quindi per le *Croci* giunge alla terza posta de' cavalli a Monte-Carelli dove si trova un discreto albergo. Da quel punto la strada regia si avvia sull' Appennino della *Futa*, sul di cui crinale diretto da ostro a sett. essa attraversa la sommità di due valli, quella *transappennina del Santerno* e l' altra *cisappennina della Sieve*. La qual traversa per un buon miglio essendo dominata quasi costantemente dai venti, è stata attualmente in parte riparata e difesa da due opposti muraglioni a scarpa per il tragitto di circa 600 braccia for. Varcato cotesto impetuoso e molesto passaggio si arriva a piè del monte detto del *Sasso di Castro* dove trovasi la quarta posta de' cavalli ed un buon albergo denominato del *Covigliajo*. Da questo punto dopo aver costeggiato, quasi pianeggiando, la base orientale del *Sasso di Castro* e quella del *Monte-Beni*, si arriva a Pietramala, e di là sull' Appennino della Radicosa alla quinta posta da Firenze che s' incontra poco innanzi di arrivare alla magnifica fabbrica della dogana delle Filigare, posta sul confine set-

tentrionale del Granducato per quindi entrare nel territorio Bolognese dello Stato Pontificio. Da cotesto punto la via postale prosegue il cammino sul rovescio dell'Appennino passando per le poste di Lojano, del Pianoro e di Bologna, alla qual città si arriva dopo il cammino di circa 63 miglia da Firenze.

Cotesta *Via postale* è praticabile in tutte le stagioni dell'anno, avvegnachè il varco dell'Appennino della Futa non è più elevato di br. 1560,3 sopra il livello del mare, vale a dire br. 4 1/2 più basso della sommità di Monte Morello presso Firenze, comecchè il punto più alto di cotesta via si trovi sulla montagna della Radicosa fra Pietramala e le Filigare alle sorgenti dell' *Idige*, che può calcolarsi un centoquaranta braccia più elevato del varco della *Futa*.

Passando di notte dal Covigliajo a Pietramala si veggono verso lev. a poca distanza da quest'ultimo paese le fiamme che si alzano da terra da una alle due braccia sotto il noto vocabolo di *Fuochi di Pietramala*.

La stazione delle poste per la *strada regia bolognese* da Firenze alle Filigare è stata determinata come appresso.

1. Da Firenze a Fontebuona (*terzo cavallo*)	*Poste*	1
2. Da Fontebuona a Cafaggiuolo	»	1
3. Da Cafaggiuolo a Monte-Carelli	»	1
4. Da Monte-Carelli al Covigliajo (*terzo cavallo*)	»	1
5. Dal Covigliajo alle Filigare	»	1
Totale	*Poste*	5

Coteste cinque poste equivalgono a circa 36 migl. fiorentine nel Granducato, mentre la sesta posta, dalle Filigare a Lojano, corre quasi per intiero nello Stato Pontificio.

3. VIA ROMANA POSTALE da FIRENZE a PONTE CENTINO. — Cotesta *Via postale* da Poggibonsi al confine Pontificio spetta in gran parte all'antica *Strada Francesca*, la quale passava per Siena. — Dissi in gran parte tostochè il primo tronco della medesima quando passava di Val-di-Pesa saliva sulla costa de' monti di S. Donato in Poggio, e per la Castellina del Chianti arrivava in Siena. — Anche al di là di S. Quirico la vecchia strada era tracciata lungo la ripa destra e non come ora sulla sinistra dell'Orcia di dove per entrare in Val di Paglia, invece di salire sul monte di Radicofani, costeggiava il suo fianco verso pon.-lib.

L'attuale *Via regia postale* esce da Firenze per Porta S. Pier Gattolini, si dirige fra la collina di Certosa ed il borgo del Galluzzo, finchè dopo aver costeggiato la base occidentale di Monte-Buoni, varca sopra un ponte la fiumana *Greve* per salire il poggio de' *Scopeti* e di là innoltrarsi fino all'ingresso della Terra di San-Casciano, dove si cambiano i cavalli di posta. Da San-Casciano la *Via postale* scende in *Pesa* presso la ripa destra della fiumana e di costà dopo aver corso contr'acqua una pianura di circa 4 migl. passa il nuovo ponte sulla *Pesa*, non più nel borgo della *Sambuca*, ma un buon miglio innanzi per salire i poggi che dal lato di lev. fiancheggiano la Val-di-Pesa sino a che arriva sull'altipiano di S. Piero in Bossolo e di là al borgo di Tavarnelle, trovando ivi la seconda posta de' cavalli. Da Tavarnelle passa a piè del castello di Barberino di Val-d'Elsa, di là dal quale scende per 5 miglia nella Valle dell'Elsa, dove entra nella Terra di Poggibonsi per cambiare i cavalli alla terza posta. Costì la *Via postale* si accoppia a quella detta *Traversa Romana*, già *Via Francesca* del Medio Evo, la quale, viene dall' *Osteria Bianca*. Da Poggibonsi andando contro il corso del torr. *Staggia* passa in mezzo al castello omonimo, al di là del quale trova la quarta stazione, o posta de' cavalli a Castiglioncello, trasportata nel novembre del 1836 alla nuova fabbrica di *Petraglia*, dalla quale ha preso il nome. Finalmente da questa stazione si sale a Siena dove trovasi la quinta posta.

Da Siena scendendo nell' *Arbia* si arriva alla sesta posta di Monteroni, e di là pianeggiando a Buonconvento, dove passa il fi. Ombrone. Costì si cambiano i cavalli, finchè sull' *Asso* alla base settentrionale del colle di San-Quirico ed a levante di quello di Montalcino, trova l' ottava posta in Torrenieri. Da Torrenieri si sale il poggio per attraversare la Terra di San-Quirico e di là scendere nel vallone dell'Orcia, dove passato il ponte sull'Orcia alla *Poderina* incontra la nona posta de' cavalli. Di costà si avvia lungo la ripa sinistra della fiumana, costeggia l' *Osteria della Scala*, donde per i colli di Contignano arriva alla decima posta di Ricorsi. Da quel punto si avvia sul monte di Radicofani dove trovasi l' undecima stazione postale, e finalmente da Radicofani scendendo in Val-di-Paglia passa dalla Torricella, ultimo confine del Granducato, per

arrivare poco dopo alla duodecima posta sul Ponte-Centino nello Stato Pontificio.

I punti più elevati di questa Strada regia postale sono a Barberino di Val-d'Elsa, a Siena ed a Radicofani, ma quest'ultimo è il doppio più elevato degli altri due, i quali possono valutarsi all'altezza di circa 600 br. mentre il varco di Radicofani alla posta de' cavalli oltrepassa le br. 1160 sopra il livello del mare Mediterraneo.

Il numero delle poste ed il diritto del terzo cavallo è nell'ordine qui appresso:

1. Da Firenze a San-Casciano (*terzo cavallo*). . . . . . . *Poste*	1
2. Da San-Casciano a Tavarnelle. »	1
3. Da Tavarnelle a Poggibonsi. »	1
4. Da Poggibonsi a Castiglioncello, ora a *Petraglia* . . . . »	1
5. Da *Petraglia* a Siena (*terzo cavallo nei soli 4 mesi di dicembre, genn., febbr. e marzo*). »	1
6. Da Siena a Monteroni . . . »	1
7. Da Monteroni a Buonconvento »	1
8. Da Buonconvento a Torrenieri »	1
9. Da Torrenieri alla Poderina (*terzo cavallo con reciprocità*). »	1
10. Dalla Poderina a Ricorsi . . »	1
11. Da Ricorsi a Radicofani (*terzo cavallo*) . . . . »	1
12. Da Radicofani a Ponte-centino »	1 1/2
Totale . . *Poste*	12 1/2

Equivalenti a circa miglia 91 fiorentine.

4. VIA REGIA POSTALE LIVORNESE per PISA. — È la strada più frequentata di tutte le altre postali, sia per le merci, sia per le vetture che vi passano, sia per il comodo, largo e ben tenuto stradale, come ancora per la frequenza de' villaggi, de' borghi e delle Terre che essa attraversa, per i ridenti e ben coltivati bacini dell'Arno, in mezzo ai quali essa per 49 migl. di cammino da Firenze a Pisa percorre, ed è in tutte le stagioni dell' anno di non troppo rigida nè troppo calda temperatura, in un clima saluberrimo, talchè può dirsi senza tema di esagerare, che nel tragitto di queste 49 miglia consista il vero giardino della Toscana.

Esce cotesta via dalla Porta S. Frediano di Firenze, e passando in mezzo ad un popoloso borgo suburbano costeggia la deliziosa base settentrionale del monte Oliveto, e del boschetto Strozzi, sul di cui confine estremo trova il borgo di Monticelli, al quale attestano le due lunghe borgate di *Legnaja* innanzi di arrivare all'altra del Pont'a Greve, per poi passare per quel ponte alle due miglia e tre quarti a pon. di Firenze. Di là dal Ponte a Greve la via s'inoltra per il piano della Casellina e di Settimo lasciando alla sua destra la Badia e la Pieve omonima, mentre mostrasi alla sua sinistra la grandiosa villa signorile de' Riccardi, già *Castel-Pulci*, fino a che passato sul nuovo ponte il torr. *Vingone* arriva al pomerio del Cast. della Lastra, le cui mura costeggia dal lato orientale fino alla prima stazione postale da Firenze che trova sotto Gangalandi fra il sesto e il settimo miglio dalla capitale. Di costà la *Strada regia postale* si dirige sulla ripa sinistra dell'Arno cui si riunisce la *vecchia* passato il borgo del Pont'a Signa, dopo aver lasciato da un lato e dall'altro deliziose ville e vaghi casini.

Giunta la Via suddetta a congiungersi con l'antica, che attraversava il castello della Lastra, e la contigua borgata del Ponte a Signa, prosegue il cammino verso il borgo del Porto di Mezzo, finchè passata l'*Osteria della Lisca* trova uno sprone settentrionale del poggio di Malmantile che rasenta per entrare nell'angusta e tortuosa foce della Golfolina. La quale percorre per ben tre miglia passando in quel tragitto dal borghetto di *Lamole*, ossia di *Brucianese*, e per i possessi di Lusciano, di dove si avvicina al Val-d'Arno inferiore dopo attraversato i paesi di San-Miniatello e di Monte-Lupo. All'escita da quest'ultimo essa passa sopra un ponte di pietra la fiumana della *Pesa* per quindi innoltrarsi all'Ambrogiana, dove trova presso la *R. Villa omonima* sulle 13 miglia a pon. di Firenze la seconda posta de' cavalli. Qui si apre la spaziosa Valle inferiore dell'Arno, e qui l'occhio si bea nel percorrere vaghe coltivazioni di campi circondate da colline vestite di vigneti e oliveti siccome sono quelle che il viandante scorge, tanto alla destra dell'Arno nei poggi deliziosi di Bibbiani, come alla sinistra del fiume e della Strada postale nelle colline di Samontana e del Cotone, finchè poco dopo attraversato il borgo di Pontormo entra nella grossa Terra di Empoli, paese assai favorevole al commercio per la sua centralità relativamente alle principali città della Toscana.

Da Empoli continuando il pianeggiante cammino dopo tre miglia trova un quadrivio all'*Osteria Bianca*, dove la *Strada regia postale Pisana*, ossia *Livornese*, è

tagliata da quella che innestasi alla *postale Traversa*, appellata *anticamente Via Francesca*, la quale rimonta verso scir. la Valle dell'Elsa per recarsi a Poggibonsi e di là a Siena; mentre la *postale Pisana*, o *Livornese*, continuando il cammino a pon. arriva sul ponte a Elsa e di là alla terza posta della *Scala*, che trova alla base settentrionale del poggio su cui risiede la lunga città di San Miniato.

Proseguendo il cammino presso la ripa sinistra dell'Arno lascia alla destra del fiume la popolosa Terra col sottostante borgo di Fucecchio, e poco appresso quelle di Santa-Croce e di Castel-Franco-di-sotto, dirimpetto ai quali ultimi paesi la Via postale percorre sul lato sinistro dell'Arno le vaghe collinette di *San Romano* e delle *Capanne* restando al suo pon. e lib. il castello di Marti e la Terra di Montopoli per scendere sulla *Chiecinella* e di là avvicinarsi alla grandiosa villa di Varramista, passata la quale trova la quarta posta de'cavalli a Castel del Bosco.

Da Castel del Bosco alle Fornacette, dov' è la quinta posta de'cavalli, la *Strada postale* attraversa il borgo della Rotta e dopo migl. 2 l'animatissima Terra di Pontedera.

Dalla Rotta fino a Pisa la strada postale è molto larga, pianissima e ridentissima per l'amenità delle adiacenti campagne, per i frequenti borghi, villaggi e castelli che attraversa o che avvicina, per le deliziose pendici del Monte-Pisano che per molte miglia, sebbene nella ripa opposta dell'Arno, da Vico-Pisano al ponte di Zambria lambisce, fino a che dopo attraversato il popolato borgo del Portone essa entra in Pisa ed alle 49 miglia da Firenze trova la sesta posta. Costì si cambiano i cavalli, sia per continuare per Porta a Mare lo stradone che guida a Livorno, sia per escire da Porta Lucchese dov'entra nella ridente e spaziosa via che per i Bagni di S. Giuliano e Ripafratta incamminasi a Lucca.

La stazione delle poste per coteste tre vie regie postali è stata calcolata come appresso, senza aver bisogno mai di un terzo cavallo.

1.	Da Firenze alla Lastra . . . *Poste*	1
2.	Dalla Lastra all'Ambrogiana . . »	1
3.	Dall'Ambrogiana alla Scala . . . »	1
4.	Dalla Scala a Castel del Bosco . . »	1
5.	Da Castel del Bosco alle Fornacette »	1
6.	Dalle Fornacette a Pisa . . . . . »	1
	Totale da Firenze a Pisa *Poste*	6

1.	Da Pisa a Livorno miglia 12. 33, pagando posta doppia . . . . . *Poste*	2
2.	Da Pisa a Lucca (Idem) migl. 14, e sino al confine del Granducato miglia 10. 46 fiorentine . . . . . . »	2

5. VIA REGIA POSTALE TRAVERSA ROMANA. — È quel tronco di antica *Via Francesca* che passava l'Arno sotto Fucecchio. Essa attraversando all'*Osteria Bianca* la *Via regia postale Livornese*, rimonta la Valle dell'Elsa per arrivare a Poggibonsi, dove trova e si unisce alla *Via regia postale* che da Firenze dirigendosi per Siena e Ponte-Centino guida a Roma.

Con notificazione del 18 nov. 1833 fu soppressa lungo cotesta *Via regia postale Traversa* la stazione di Cambiano, che si trasferì a Castel-Fiorentino, fissando la valutazione delle respettive distanze da questo luogo alle stazioni postali più vicine come segue:

Da Poggibonsi a Firenze per la Traversa

1.	Da Poggibonsi a Castel-Fiorentino . . . . *Poste*	1 1/2
2.	Da Castel Fiorentino all'Ambrogiana . . . . »	2
3.	Dall'Ambrogiana alla Lastra. »	1
4.	Dalla Lastra a Firenze . . . »	1
	Totale . . *Poste*	5. 1/2

Pari a circa miglia 45 fiorentine.

Da Poggibonsi a Pisa per la Traversa

1.	Da Poggibonsi a Castel-Fiorentino . . . . *Poste*	1 1/2
2.	Da Castel-Fiorentino alla Scala »	1 1/2
3.	Dalla Scala a Castel del Bosco »	1
4.	Da Castel del Bosco alle Fornacette . . . . »	1
5.	Dalle Fornacette a Pisa . . . »	1
	Totale . . *Poste*	6

Pari a circa migl. 48 fiorentine.

6. VIA REGIA TRAVERSA LIVORNESE PER VICARELLO. — Dalla casa Carmignani fra Settimo e Cascina si lascia la Via postale di Pisa per incamminarsi a ostro sulla Via che guida per Macerata e per l'argine del Fosso Reale sul ponte di Collina e di là a Vicarello dov'è una nuova stazione postale. Di costì ai Ponti di Stagno entra nella *Via postale Livornese* che viene da Pisa. La corsa di questa *Via Traversa* di *Vicarello* è conteggiata tripla dalle Forna-

cette a Livorno, corrispondente a migl. 12.45 dalla Casa Carmignani ai Ponti di Stagno, e tre poste dalle Fornacette a Livorno.

7. VIA REGIA POSTALE DA PISA A LUCCA. — È dichiarata STRADA REGIA POSTALE quella che esce da Pisa per Porta Lucchese e passa per i Bagni di S. Giuliano, di là per Rigoli e Ripafratta esce dal Granducato ed entra nello Stato Lucchese presso Cerasomma quasi 4 miglia innanzi di arrivare a Lucca.

Una strada non postale, ma bene spesso preferita dalle vetture per essere alquanto più breve della prima, è quella che staccasi dalla *regia postale* appena escita da Pisa nel subborgo di Porta Lucchese, la quale via prendendo il cammino a pon. lungo le mura della città volgesi a sett. per entrare nella *Via delle Prata*, già padule dell'Oseri, finchè ritorna sulla *Via regia postale* suddetta sopra Rigoli.

Si paga doppia posta da Pisa a Lucca e viceversa per un cammino sempre pianeggiante di circa migl. 14 1/2.

8. VIA REGIA POSTALE DI GENOVA, o SARZANESE, fino al confine della Toscana in Val-di-Vara. — Mi sembra già di sentire chi legge cotesta intitolazione, *fino al confine della Toscana in Val di Vara*, come mai io attribuisca alla Toscana una parte della Liguria orientale. Alla qual domanda risponderei col pregare costoro a leggere l'Avvertimento premesso all'Opera.

Può dirsi cotesta *Via regia postale*, in parte almeno, la continuazione dell'antica *Via Emilia di Scauro*, poi detta *Via Francesca*, comecchè sia stata rettificata in più tempi e variata. — Avvegnachè l'antica *Via postale Sarzanese* passava lungo l'arenoso littorale da Pisa a Viareggio e Pietrasanta, il qual cammino ai tempi nostri fu abbandonato per avvicinare la strada ai monti passando il Serchio circa tre miglia a pon. di Lucca; mentre oggidì la *Strada postale Sarzanese*, partendo da Pisa si dirige a Lucca, dove si cambiano i cavalli per avviarsi di là verso il Serchio sul Ponte S. Pietro, e poi valicare il monte di Quiesa, donde riscende alla pianura di Massarosa a ritrovare le antiche tracce della *Via Francesca*, finchè a Montramito, circa due miglia lungi dal lido di Viareggio, si cambiano i cavalli di posta per continuare, rasente la base meridionale dei poggi che propagansi dall'Alpe Apuana di Camajore e di Stazzema, verso Pietrasanta. Costì si trova la terza posta dei cavalli, i quali si ricambiano alla quarta posta nella città di Massa-Ducale dopo esser passati a piè de' monti che propagandosi dall'Alpe delle Panie di Seravezza, e dopo essersi avvicinata al mare a piè del Salto della Cervia sotto Montignoso. Da Massa Ducale, deviando dall'antica *Strada postale* che fu aperta lungo la marina presso la *Via Selcia* (*Emilia di Scauro*) la via attuale attraversa il monte interposto fra Massa e Carrara per passare da questa piccola città de' marmi, e di costà scendere la ripa sinistra del torr. *Carrione* rasentando i nuovi studj ed officine di scultura, quindi vaghe colline sparse di ville, vestite di olivi e di vigneti disposti a ripiani, finchè al castello di Avenza, rientrata nell'antica *Via postale di Sarzana*, trova la quinta stazione de' cavalli. Dall'Avenza a Sarzana corre una posta pianeggiante costantemente fra la spiaggia di Luni e l'estreme pendici dei colli di Ortonovo, di Castelnovo di Magra e di Fosdinovo, lasciando alla sua sinistra i miseri avanzi della città di Luni, quattro miglia innanzi di entrare in Sarzana. Qui trovasi la sesta posta dei cavalli, esistendo attualmente la settima posta sulla strada nuova alla Spezia, l'ottava al Borghetto di Vara e la nona di là dai confini prescritti al presente Dizionario.

Le poste da Lucca a Montramito, e da Montramito a Pietrasanta spettano al Ducato di Lucca; quelle di Massa-Ducale e di Avenza al Ducato di Modena, e le ultime tre di Sarzana, Spezia e Borghetto di Vara al Regno Sardo.

I punti più elevati di questa Via da Pisa al Borghetto di Vara sono due, il varco del monte di Quiesa, e quello del monte fra Massa e Carrara.

Le poste da Pisa al Borghetto di Vara sono le seguenti:

1. Da Pisa a Lucca (*Posta doppia*)	*Poste*	2
2. Da Lucca a Montramito (Idem)	»	2
3. Da Montramito a Pietrasanta.	»	1
4. Da Pietrasanta a Massa-Ducale	»	1
5. Da Massa-Ducale all'Avenza (*terzo cavallo con reciprocità*).	»	1
6. Dall'Avenza a Sarzana. . . .	»	1
7. Da Sarzana alla Spezia. . . .	»	1 1/2
8. Dalla Spezia al Borghetto . .	»	1 1/2
TOTALE . .	*Poste*	11

Questa *Via postale* corre circa 80 migl. fiorentine.

9. VIA POSTALE E PROVINCIALE DA SARZANA A BERCETO. Cotesta Via è stata aperta per quella di *Val-di-Magra*, la quale, sebbene sia dichiarata una delle *Strade Provinciali*, è stata qualificata postale nell' anno 1837, siccome apparisce dal Regolamento e Tariffa generale per tutte le Poste della Toscana pubblicato in Firenze in detto anno, conteggiando tutta la gita per 5 poste come appresso:

Da Sarzana a Terrarossa . . . . *Poste* 2
Da Terrarossa a Pontremoli. . . . . » 2
Da Pontremoli a Berceto di là dalla Cisa nel Ducato di Parma . . . . . » 1

Totale . . . *Poste* 5
Equivalenti a migl. 38 fiorentine circa.

10. VIA REGIA POSTALE LUCCHESE. — Cotesta strada sostituita ad un tronco della Via Francesca, e secondo alcuni itinerarj antichi alla continuazione della Via Cassia diretta fra Lucca e Firenze. Esce da questa ultima città, passa pel borgo di Peretola dal pian di Sesannoro a Campi, e dopo undici migl. di cammino trova la prima posta de'cavalli nella città di Prato. Di costà proseguendo per Agliana lungo le estreme falde dei poggi del Montale, dopo dieci miglia arriva nella città di Pistoja dove è la seconda posta de'cavalli, mentre la terza dopo 14 migl. di cammino la trova in Pescia, e finalmente la quarta in Lucca distante circa miglia 11 1/2 dall' ultima città.

Sebbene il numero delle poste fra Firenze e Lucca sia di sole quattro pure la tariffa bonifica poste 6 1/2, senza dovere mai ricorrere al terzo cavallo, cioè:

1. Da Firenze a Prato . . . *Poste* 1 1/2
2. Da Prato a Pistoja . . . . » 1 1/2
3. Da Pistoja a Pescia . . . . . . » 1 1/2
4. Da Pescia a Lucca . . . . » 2

Totale . . *Poste* 6 1/2
Equivalenti a migl. 46 1/2 fiorentine.

VIA POSTALE DA LUCCA AI BAGNI. — Esce dalla Porta al Borgo di Lucca per rimontare la sponda sinistra del Serchio fino alla confluenza della Lima, dove cotesta *Via postale* voltando direzione da sett. a lev. dopo un migl. attraversa la Lima sul *Ponte al Serraglio* per passare alla destra della fiumana lungo le quali colline esistono i Bagni Lucchesi.

VIA REGIA DELL'APPENNINO DI RONDINAJA. — È la via rotabile la più alta fra tutte quelle che varcano l' Appennino toscano, e perciò impraticabile per molti mesi dell' anno. — Fu aperta dalla Duchessa di Lucca Maria Luisa Infanta di Spagna per andare a Modena senza toccare il territorio del Granducato, e vi riescì facendo proseguire lungo la sponda sinistra del Serchio la *Via postale de' Bagni di Lucca* col passare la *Lima* sul ponte di Chifenti fino alla confluenza del torr. *Fegana*. A questo punto la *Via* del *Monte Rondinaja* abbandona la ripa sinistra del Serchio per rimontare a grecale il torr. prenominato, e per una lunga e malagevole salita passare da Tereglio molto innanzi di arrivare sul giogo dell' Appennino di Rondinaja, che è circa 3300 br. superiore al livello del mare. Costassù trovansi gli estremi confini del Ducato di Lucca con quello di Modena, dove la strada fu lasciata in tronco, in guisa che essa è malamente praticabile dalle vetture fino alla Pieve a Pelago, dove passa la *Via regia Toscana*, detta *Modanese*. — *Ved.* Monte di Rondinaja.

RECAPITOLAZIONE DELLE X ***VIE***, O STRADE POSTALI APERTE ATTUALMENTE NEL GRANDUCATO.

1. Via Regia Romana per Arezzo Da Firenze al confine con il territorio Perugino . *Migl. fior.*		73. 48
2. — Regia Bolognese. Da Firenze, al confine col territorio Bolognese	»	35. 81
3. — Romana da Firenze per Siena sul Ponte Centino . . .	»	90. 50
4. — Regia Livornese per Pisa a Livorno	»	61. 33
5. — Regia Traversa Romana	»	20. 77
6. — Regia Traversa Livornese	»	12. 45
7. — Regia da Pisa a Lucca sino al confine con quel Ducato .	»	10. 46
8. — Regia Postale di Genova, o Sarzanese per ciò che spetta al Territorio disunito del Granducato.	»	5. 75
9. — Postale provinciale da Sarzana a Berceto, per la sola parte compresa nel territorio disunito del Granducato . . .	»	20. —
10. — Regia postale Lucchese.	»	37. 20
Totale . *Migl. fior.*		367. 75

PROSPETTO SINOTTICO *delle* VIE REGIE POSTALI, *attualmente aperte nel* **GRANDUCATO** *con la linea miliare che esse percorrono nel territorio delle* COMUNITA' *che attraversano e loro popolazione nel* 1844.

NOME DELLE VIE POSTALI	COMPARTIMENTI AI QUALI APPARTENGONO	COMUNITA' ATTRAVERSATE DA DETTE VIE	POPOLAZIONE DEL 1844.
I. VIA ROMANA PER AREZZO *Migl. tosc.* 73. 48 fino al confine del Granducato	COMPARTIMENTO FIORENTINO *Migl. fior.* 26. 00	ROVEZZANO	4794
		FIESOLE *	9697
		Pontassieve	9380
		Pelago	9332
		Reggello	9991
		Figline e Incisa	12139
	COMPARTIMENTO ARETINO . . . . . . » 47. 48	S. Giovanni	4264
		Montevarchi	8570
		Bucine	6242
		Val d' Ambra	1938
		Laterina	1990
		Civitella	5138
		AREZZO	33194
		Castiglion Fiorentino	10985
		CORTONA	23189
	TOTALE Migl. 73. 48	*TOTALE Abit. N.°*	150843
II. VIA BOLOGNESE, *Migl.* 35. 81 fino al confine del Granducato	COMPARTIMENTO FIORENTINO, *Migl.* 35. 81	Pellegrino *	7166
		FIESOLE *	9697
		Vaglia	2758
		S. Piero a Sieve	2919
		Barberino di Mugello	9366
		Firenzuola	9007
		TOTALE Abit. N.°	40913
III. VIA ROMANA PER SIENA e PONTE CENTINO *Migl.* 90. 50 fino al confine del Granducato	COMPARTIMENTO FIORENTINO . . *Migl.* 23. 00	Galluzzo	12765
		San-Casciano	11184
		Barberino di Val-d' Elsa *	9332
	COMPARTIMENTO SENESE . . . . » 67. 50	Poggibonsi	6271
		Monte-Riggioni	3236
		Masse del Terzo S. Martino	4457
		SIENA	20588
		Monteroni	3332
		Buonconvento	2586
		MONTALCINO	6570
		San-Quirico	1647
		Castiglion d' Orcia	1879
		Abbadia S. Salvatore	4224
		Radicofani	2535
		San-Casciano de' Bagni	3365
	TOTALE Migl. 90. 50	*TOTALE Abit. N.°*	103971

Segue il *Prospetto Sinottico delle* Vie Regie Postali *attualmente aperte nel* GRANDUCATO, *con la linea miliare che esse percorrono nel territorio delle* Comunita' *che attraversano, e loro popolazione nel* 1844.

NOME DELLE VIE POSTALI	COMPARTIMENTI AI QUALI APPARTENGONO	COMUNITA' ATTRAVERSATE DA DETTE VIE	POPOLAZIONE DEL 1844.
IV. Via Livornese per Pisa, *Migl.* 61. 33.	Compartimento Fiorentino. . *Migl.* 31. 00	Legnaja	9276
		Casellina e Torri	9229
		Lastra a Signa	9039
		Montelupo	4755
		Empoli *	14730
		Sanminiato	15059
		Montopoli	3289
	Compartimento Pisano. . . . . . » 30. 33	Palaja	9196
		Pontedera	8565
		Calcinaja	3169
		Cascina *	16367
		Pisa *	43121
		Colle-Salvetti *	6306
		Livorno	79890
	Totale Migl. 61. 33	*Totale Abit. N.°*	231991
V. Via Traversa Romana, *Migl.* 20. 77	Compartimento Fiorentino, *Migl.* 20. 77	Empoli *	14730
		Castel-Fiorentino	6450
		Certaldo	5983
		Barberino di Val d' Elsa *	9332
		Totale Abit. N.°	36495
VI. Via Traversa Livornese, *Migl.* 12. 45.	Compartimento Pisano, *Miglia* 12. 45.	Cascina *	16367
		Colle-Salvetti	6306
		Totale Abit. N.°	22673
VII. Via da Pisa a Lucca, *Migl.* 10. 46 fino al confine del Granducato	Compartimento Pisano, *Miglia* 10. 46	Pisa *	43121
		Bagni di S. Giuliano	15533
		Totale Abit. N.°	58654
VIII. Via Sarzanese o di Genova, *Migl.* 5. 75 nel territorio disunito del Granducato	Compartimento Pisano *Miglia* 5. 75	Pietrasanta	8895
		Seravezza	6718
		Totale Abit. N.°	15613
IX. Via da Sarzana a Bercaro *Migl.* 20 dentro il territorio disunito del Granducato	Compartimento Pisano, *Miglia* 20	Terra-Rossa	1750
		Bagnone	4805
		Filattiera	842
		Caprio	1281
		Pontremoli	10165
		Totale Abit. N.°	18843

Segue il *Prospetto Sinottico delle* Vie Regie Postali *attualmente aperte nel* GRANDUCATO *con la linea miliare che esse percorrono nel territorio delle* Comunita' *che attraversano e loro popolazione nel* 1844.

NOME DELLE VIE POSTALI	COMPARTIMENTI AI QUALI APPARTENGONO	COMUNITA' ATTRAVERSATE DA DETTE VIE	POPOLAZIONE DEL 1844.
X. Via Lucchese, *Migl.* 35. oo fino al confine	Compartimento Fiorentino, *Migl.* 35. oo	Pellegrino *	7166
		Brozzi	8617
		Campi	9766
		Prato	32653
		Monte-Murlo	2494
		Montale	7209
		Porta S. Marco	8420
		Porta Carratica	6800
		Pistoja	12332
		Porta Lucchese	5672
		Serravalle	5003
		Montecatini di Val-di-Nievole	5966
		Massa e Cozzile	2616
		Buggiano	10078
		Uzzano	4010
		Pescia	11845
		Totale Abit. N.°	140647

NB. *Le Comunità attraversate da più Vie postali sono indicate con l' asterisco* *

CLASSE II.

VIE REGIE NON POSTALI

1. VIA REGIA ARETINA da FIRENZE per S. DONATO. — È l' ultimo tronco dell' antica strada aretina (*nuova Cassia*) che dall' Incisa salendo per Torre a Quona entrava in Firenze per Porta S. Niccolò, un dì per Porta Romana, e dopo costeggiato a sinistra i colli dell' Antella, a destra quelli di Vicchio e del Bagno a Ripoli, sale all' Apparita fino al varco di *S. Donato in Collina*, di dove passa dalla *Torre a Quona*, o *a Poni* percorrendo la vallecola del *Troghi* per scendere all' Incisa, dove trova la *nuova strada regia postale Romana per Arezzo*, dopo quasi 15 migl. di cammino.

2. VIA REGIA FORLIVESE. — Cotesta Via, aperta fra il 1832 ed il 1834, staccasi dalla *R. postale Aretina* passato il Ponte a Sieve, la cui fiumana rimonta sino a Dicomano, di dove s' incammina verso la montagna di S. Godenzo per quindi varcare quell' Appennino noto sotto il vocabolo di *Alpe di S. Benedetto*, e di là scendere nella Valle del Montone per innoltrarsi lungo il fiume omonimo per Portico, Rocca S. Casciano, Dovadola, Castro-Caro e Terra del Sole di là dalla quale trova lo Stato Pontificio.

Questa strada fu resa di agevole salita e ben carrozzabile ad onta che fosse da superare costà uno de' varchi più alti dell' Appennino toscano, quale si è quello dell' Alpe di S. Benedetto, varco che il Padr. Gen. Inghirami segnalò a br. 1675 sopra il livello del mare, conseccbè sia braccia 108 più depresso di quello della *Cisa* sulla Via provinciale di *Val-di-Magra*, il qual giogo è 1783 br. superiore al mare Mediterraneo.

3. VIA REGIA GROSSETANA. — Esce dalla Porta S. Marco di Siena, scende nella

vallecola della *Tressa* per risalire i poggi opposti della Costa al Pino ed entrare nel vallone della *Merse*, la qual fiumana attraversa sul Ponte a Macereto per salire sul monte delle Serre di Petriolo, nel cui tonfane essa discende per varcare il torr. *Farma* ai Bagni di Petriolo e di poi salire il monte del Leccio fra Pari e Fercole, dove trovasi un sufficiente albergo di riposo. Di là continuando la stessa Via passa dai Cannicci, dove sbocca la Via provinciale *Traversa de' Monti*, e dopo passati i torr. *Lanzo* e *Gretano* arriva nel paese di Paganico. Passata questa Terra percorre l'ultima catena de' monti della Maremma Grossetana, come sono quelli di Campagnatico e di Mont'Orsajo, per arrivare al Cast. di Batignano e di lì scendere nella pianura di Grosseto per il fianco settentrionale dei poggi di Roselle e di Moscona, a piè dell'ultimo de' quali trova i Bagni minerali Rosellensi, due miglia innanzi di varcare sopra il primo *Canale diversivo dell'Ombrone*, e quindi entrare nella città di Grosseto, che trova a 46. 87 migl. toscane distante da Siena.

Fra le maggiori elevatezze percorse da questa Via contansi quelle delle *Serre di Petriolo*, e del monte del *Leccio* sopra Pari, entrambe le quali sommità possono calcolarsi approssimativamente 700 br. superiori al livello del mare.

4. VIA REGIA DA AREZZO A SIENA, detta anche di BIENA. — Staccasi dalla *postale Romana per Arezzo* quasi sull'ingresso della Val-di-Chiana, passa sui ponti di Arezzo il Canal-Maestro per rasentare la pieve al Toppo, e poscia avviarsi nella Terra del Monte S. Savino, di dove dirigendosi verso Gargonza sale sul varco di Palazzuolo per entrare nella Valle dell'Ombrone senese che attraversa fra la Torre a Castello e Castelnuovo Berardenga. Quindi dopo aver rasentato per circa tre miglia la ripa del torr. *Biena* tributario dell'Arbia, trova il ponte delle *Taverne d'Arbia* di dove s'indirizza a Siena entrandovi per *Porta Pispini* dopo quasi 36 miglia di cammino.

Il punto più elevato di questa via trovasi sulla sommità del monte di Palazzuolo, il cui varco resta circa mille braccia più elevato del livello del mare Mediterraneo.

5. VIA REGIA MODANESE. — Questa Via stata per breve tempo postale fu costruita sul declinare del secolo passato fra Pistoja e l'Appennino di Bosco Lungo, ossia dell'*Abetone*. — Essa esce dalla Porta al Borgo, percorre il lungo borgo di *Capo-di-Strada* per quindi varcare l'Ombrone pistojese tre migl. a sett. della città e di lì salire sul monte delle Piastre, a pon. della cui sommità scaturiscono le prime fonti del Reno bolognese. Di costà la stessa Via percorre per circa 4 miglia la ripa sinistra del Reno che abbandona al *Ponte-Petri* per voltarsi verso maestr. onde attraversare il vallone del *Burdellone* sino alla vetta del monte dell'*Oppio* di là dal quale entra nella *Val-di-Lima* e dirigesi a San-Marcello, di dove s'inoltra per Mammiano nella *Lima* che attraversa sul ponte omonimo dirimpetto alla gran cartiera Cini. Di costà rimontando la ripa destra della stessa fiumana lascia al suo lev. il Vill. di Lizzano, e più in alto a grec. la Terra di Cutigliano, innanzi di passare sopra il magnifico ponte del *Sestajone*, finchè continuando a salire l'Appennino arriva sul confine del Granducato con il Ducato di Modena che trova alle *Piramidi* passata la dogana di Boscolungo, quasi 51 migl. di là da Pistoja.

6. VIA REGIA EMILIA E AURELIA. — Questa strada stata ampliata, ed in molti luoghi tracciata di nuovo con ponti magnifici sotto il governo del Granduca LEOPOLDO II felicemente regnante, a tenore dei regolamenti più recenti fu dichiarata in parte *provinciale* ed in parte *regia*. Spetta alla parte *provinciale* il primo tronco da Pisa sino presso il Fitto di Cecina per il tragitto di migl. 28 fiorentine, mentre dal Fitto a Grosseto, e di là sotto il nome di *Via Aurelia* sino al confine, è sempre *strada regia*. La prima staccasi dalla *postale Livornese* al *Portone* nel subborgo orientale di Pisa per incamminarsi lungo una vasta pianura a *Colle-Salvetti* e poscia valicare la fiumana *Tora* sul ponte Santoro, dove passa alla sua sinistra per ripassare presto alla destra davanti alla mansione della *Torretta*, quindi attraversare sul ponte il fi. *Fine* dopo aver percorso fra la base orientale dei Monti Livornesi, e quella occidentale delle Colline superiori pisane.

È in questo tragitto, fra la *Torretta* ed il *Ponte di Fine* dove la *Via provinciale* conserva il suo antico nome di *Emilia*, mentre seguita ad essere *regia* la continuazione della stessa via nelle Maremme Volterrana e Massetana, a partire di quà dal fi. Cecina, che passa sul ponte di legno al *Fit-*

to onde incamminarsi fra il littorale di Bibbona ed il poggio al Pruno, e di là attraversando la pianura della Gherardesca arrivare alla Torre S. Vincenzio che trova alla base occidentale dei monti che scendono alla spiaggia dal territorio Campigliese, punto della *Via regia Emilia* il più vicino al mare.

Dalla Torre S. Vincenzio internandosi alquanto dentro terra cotesta Via si dirige a Caldana sotto il poggio meridionale di Campiglia e di là per la Val-di-Cornia attraversa cotesto fiume sopra un nuovo ponte di marmo, quindi prosegue per Vignale nella direzione di Follonica, dove la strada regia si riavvicina al mare. Da Follonica percorre la Val-di-Pecora, e per scansare il sottostante padule di Scarlino, passa fra i poggi di Gavorrano e di Giuncarico nella Valle di Bruna, lasciando fuori il littorale di Pian d'Alma, in guisa che il tratto di cotesta via dalle vicinanze del padule di Scarlino fino a Grosseto è affatto diverso da quello dell'antica *Via littoranea Aurelia nuova*, o *Emilia di Scauro*.

Infatti se è vero, come sembra, che l'antica Via fosse stata aperta rasente il Padule predetto e che di là per Pian d'Alma passando lungo il littorale di Castiglione della Pescaja entrasse, nel tombolo fra il mare ed il padule, gia *Lago Prelio*, come fu detto all'Art. *Via Aurelia*, l'attuale invece percorre i poggi che separano la Val-di-Pecora dalla Val-di-Bruna, la quale fiumana essa attraversa innanzi di avvicinarsi a Monte-Pescali per poi correre a Grosseto.

Fino a questa città la strada regia Maremmana conserva il titolo di *Via Emilia* datogli dalla consuetudine più che dalla storia, mentre la stessa Via regia da Grosseto al confine dello Stato Pontificio presso il torr. *Chiarone* portava e porta sempre il vocabolo di *Via Aurelia*, comecchè cotesta non passasse per Grosseto, ma sivvero attraversasse l'Ombrone senese presso l'Alberese seguitando verso Pisa il cammino littoraneo per il tombolo sino alla fiumana di Castiglione della Pescaja.

Comunque sia, la Via regia attuale Maremmana sotto nome di *Via Aurelia* dirigesi da Grosseto alla barca dell'Ombrone, dove lascia alla sua sinistra le tracce antiche dell'*Aurelia nuova*, inoltrandosi per Collecchio verso il porto di Talamone per poscia attraversare la fiumana *Osa* che passa ora in barca, un dì sopra un ponte al pari del vicino fi. Albegna, che trova dirimpetto alla *Torre delle Saline*. Quindi dopo avere rasentato il lembo settentrionale dello Stagno di Orbetello, varca il fianco settentrionale della collina che stendesi a sett. dall'Ansedonia, per entrare nella Valle della Fiora, cui spetta l'ultimo tronco della *Via regia Aurelia* tracciato fra la Macchia-Tonda ed il Lago di Burano, che rasenta lungo il mare, a partire dalla *Torre della Tagliata* sino allo sbocco in esso del torr. *Chiarone*, e dopo averlo costeggiato per circa otto migl. entra e percorre nello Stato Pontificio passando dal luogo dove fu il *Foro Aurelio* sotto il Cast. di Montalto.

In tutto il tragitto la *Via Regia Emilia* percorre in Toscana *migl.*	32.
E la *Via regia Aurelia*	» 36. 33
TOTALE . . . *migl.*	68. 33

I punti più mediterranei di questa Via, e forse anco i più elevati, sono quelli del varco tra Gavorrano e Giuncarico e l'altro di Monte-Pescali, i quali però non arrivano all'altezza di 300 br. sopra il livello del vicino mare. — *Ved.* VIA AURELIA.

VIA REGIA DEL LITTORALE. — Questa strada stata finora *Provinciale* fu non ha guari dichiarata *Regia* in luogo del primo tronco della *Via Emilia* che partiva da Pisa fino presso al fi. Cecina. La *Via Regia del Littorale*, aperta di corto fra Monte Nero e Castiglioncello, ha il suo principio alla *Barriera Maremmana di Livorno*, e di lì rasentando il lembo del mare, taglia la base occidentale de' Monti Livornesi per passare sotto Montenero, Calafuria, il Romito e Castiglioncello donde arrivare presso al Ponte del Fitto dove trova dopo buone 18 migl. la *Via provinciale Emilia*.

8. VIA REGIA TRAVERSA DI VAL-DI-NIEVOLE. — Chiamasi con questo nome la strada rotabile che staccasi dalla *Regia postale Lucchese* fuori del Borgo a Buggiano per avviarsi alla Chiesina Uzzanese e di là per le Spianate arrivare al Galleno, dove s'incontra con la *Provinciale Romana Lucchese* che attraversa; quindi percorre la parte estrema dei colli delle Cerbaje dirimpetto al lembo australe del Lago di Bientina. Di costì si dirige sulla collina di S. Colomba, donde scende sull'Arno al nuovo ponte di Bocca

d'Usciana che attraversa per arrivare nella *Via regia postale Livornese*, ove sbocca un miglio prima di entrare in Pontedera.

Innanzi però di salire al Galleno, fra i paesi delle Spianate e della Chiesina Uzzanese si stacca una diramazione che porta pure il nome di *Via regia Traversa della Val-di-Nievole* a partire dal ponte della *Sibolla* sino all'Altopascio, dove sbocca nell'antica *Via Francesca*, ora *Provinciale* della *Lucchese Romana*.

9. VIA REGIA PISTOJESE. — È la strada non postale preferita dalle vetture che per un cammino di un miglio circa più breve si recano da Firenze a Pistoja, ecc. senza bisogno di toccare Prato. Dalla Via postale Lucchese la R. Pistojese si stacca nella piazza di Peretola per attraversare il borgo di Petriolo, passare sul ponte il Fosso Macinante, quindi avviarsi per i lunghi borghi di S. Donnino, della Sala e di S. Martino a Brozzi innanzi di arrivare a quello di S. Piero a Ponti dove la detta *Via Regia Pistojese* passa sul ponte la fiumana *Bisenzio*, finchè più avanti trova lo sbocco della strada militare di Barberino di Mugello per Signa che oltrepassa.

Presso al suo decimo miglio varca l'Ombrone sul così detto *Ponte dell'Asse*, sebbene di pietra, onde salire sul Poggio a Cajano, lasciando alla sua destra la R. Villa omonima per quindi inoltrarsi fra belle praterie e vasti campi a sementa fino al borgo di Porta Carratica, alla di cui testa dopo quasi migl. 20 entra nella città di Pistoja.

10. VIA REGIA DI URBINO. — È una nuova strada aperta da Arezzo per il confine Pontificio, in cui entra passata la città di San-Sepolcro. Essa fu costruita ad oggetto di aprire una comunicazione più comoda, se non più breve fra la Toscana e le città lungo l'Adriatico. — Staccasi dalla città di Arezzo escendo per *Porta Colcitrona* e avviandosi sul monte di S. Donnino a Majano trova sul suo rovescio la fiumana del *Cerfone*, il cui frigido vallone tributario del Tevere essa percorre innanzi di attraversare la fiumana *Sovara* per avviarsi sul fiume Tevere che passa sul ponte di materiale un buon miglio a lib. di San-Sepolcro, mentre uno scarso miglio al suo lev.-scir. dopo 25 migl. fiorentine di cammino trova a Cospaja il territorio Pontificio.

11. VIA REGIA PIOMBINESE. — Si distacca dalla *Via regia Emilia* alla Torre S. Vincenzio per rasentare il littorale fino alla Torre-Nuova posta sul corno settentrionale del *Porto Baratti*, o di *Populonia*, e di là inoltrarsi fra la base a maestr. del promontorio di Populonia ed il padule di Piombino che lascia al suo grec., per entrare in quest'ultima città dopo una traversa di circa 12 miglia fiorentine.

12. VIA REGIA DI S. ROCCO. — È un breve tratto di strada aperto da Grosseto al forte di S. Rocco sul mare fra la foce dell'Ombrone e la Torre S. Leopoldo.

13. VIA REGIA INTORNO ALLE MURA ESTERNE DELLA CITTA' DI FIRENZE. Essa percorre l'intiero giro delle mura di Firenze per circa migl. 6 fiorentine.

14. VIA REGIA INTORNO ALLE MURA MERIDIONALI DI PISA. — Parte dalla Porta Fiorentina, o di S. Marco, fino alla Via regia postale Livornese che ritrova fuori della Porta a Mare dopo aver corso migl. 00,74.

15. VIA REGIA SUBURBANA DI SIENA. Entra solo nella classe delle strade regie quella denominata *di Pescaja*, la quale staccasi dalla *Via postale Romana* fuori di Porta Camullia e di costà dirigendosi a lib. scende in *Tressa* per riunirsi alla *Via regia Grossetana* al luogo detto S. Carlo dopo la traversa di migl. 1. 69.

16. VIA REGIA SUBURBANA DI LIVORNO. È quel tronco di strada che rasenta le nuove mura dalla Barriera Fiorentina fino alla Barriera Maremmana per la lunghezza di migl. 1. 75.

17. VIA REGIA SUBURBANA DI PISTOJA. Dicesi regia quella porzione di strada che dalla Porta Carratica arriva alla Porta Lucchese dove trova la *R. postale omonima* dopo circa un migl. di cammino.

18. VIA REGIA MILITARE DI FIVIZZANO. — Staccasi dalla *regia postale Sarzanese* al Portone di Caniparola, sale il monte di Fosdinovo e di là riscende sul Bardine dove trova il territorio di Fivizzano del Granducato, verso la qual Terra si dirige dopo passato il torr. *Bardine* sopra un ponte di pietra a Ceserano, e di costì rimontando la ripa sinistra del *Rosaro* passa in mezzo alla Terra di Fivizzano per avviarsi nell'Alpe detta di Sassalbo e arrivare sul varco di Camporaghena che trova dopo quasi migl. 20 1/2 di gita nel territorio disunito del Granducato sull'ingresso dello Stato Modanese, circa 3200 br. sopra il mare.

RECAPITOLAZIONE DELLE *VIE* o STRADE REGIE NON POSTALI APERTE ATTUALMENTE NEL GRANDUCATO.

1.	VIA REGIA ARETINA DA FIRENZE per S. Donato in Collina sino all' Incisa. . . . . *Migl. tosc.*	14. 93
2.	— FORLIVESE . . . . »	51. 67
3.	— GROSSETANA. . . . . »	46. 87
4.	— DA AREZZO A SIENA . . . »	35. 80
5.	— MODANESE . . . . »	51. 34
6.	— REGIA EMILIA e AURELIA. »	68. 33
7.	— DEL LITTORALE . . . . . »	18. 33
8.	— TRAVERSA DELLA VAL DI NIEVOLE. . . . . »	17. 31
9.	— PISTOJESE. . . . . »	19. 93
10.	— D' URBINO. . . . . »	25. 20
11.	— PIOMBINESE . . . . »	12. 32
12.	— DI S. ROCCO . . . . »	7. 25
13.	— INTORNO ALLE MURA ESTERNE DELLA CITTA' DI FIRENZE . »	6. —
14.	— SUBURBANA DI PISA (*nell'Oltrarno*). . . . . »	—. 74
15.	— SUBURBANA DI SIENA (*in parte*) o DI PESCAJA . . . . . »	1. 69
16.	— SUBURBANA DI LIVORNO (*in parte*). . . . . »	1. 75
17.	— SUBURBANA DI PISTOJA (*in parte*). . . . . »	1. —
18.	— MILITARE DI FIVIZZANO. . »	20. 45
	TOTALE . Migl. fiorentine	400. 91

CLASSE III.

VIE PROVINCIALI DEL GRANDUCATO DI TOSCANA.

Non meno di 42 *Vie Provinciali* sono attualmente accampionate nel Granducato, delle quali brevemente indicherò qui appresso la denominazione e l' andamento.

1. VIA, o STRADA DA PONTEDERA A MASSA MARITTIMA. — Questa strada a forma delle ultime determinazioni sovrane riunisce l'antica STRADA DI VAL-D' ERA a quella MASSETANA DEL CERRO BUCATO. Essa staccasi presso Pontedera dalla regia postale Livornese fino all' incontro della STRADA PROVINCIALE DA POGGIBONSI A FOLLONICA che trova nel *piano di Mucine*.—Nel suo tragitto passa per Ponsacco, sotto Capannoli lungo la ripa sinistra dell' Era che rimonta fino al *piano della Bachettona* per entrare in Val-di-Cecina, rasentare le Moje di S. Leopoldo, varcare il fi. Cecina al ponte sospeso e di là salire alla Terra delle Pomarance per scendere ai *Lagoni di Monte Cerboli*, passare dai *Bagni a Morba*, varcare il poggio che divide il vallone della *Possera* da quello del *Pavone*, nel quale trova la Terra del Castelnuovo di Val-di-Cecina. Di costì salire sul deserto monte che separa la Valle settentrionale della Cecina da quella australe della Cornia, ed ivi girare da ostro a lev. e poi a scir. per scendere nel vallone della *Milia* dove imbocca nel *piano di Mucine* nella strada provinciale da Poggibonsi a Follonica dopo il giro di 55 miglia fiorentine.

2. VIA, o STRADA TRAVERSA DEL MONTE VOLTERRANO. — Esce da Volterra per Porta S. Francesco, e dopo aver rasentato le mura esterne di detta città fino sotto la *Porta all' Arco* scende il monte per andare incontro alla *Via provinciale da Pontedera a Massa* che trova nel *piano della Bacchettona*, passando per *Rioddi*, la *Montornete* e la *Casa al Vento*, dopo il tragitto di circa miglia 5 1/4, non compresavi una diramazione che dalla chiesa suburbana di S. Alessandro conduce a lev. della città al luogo detto i *Monumenti*.

3. VIA, o STRADA TRAVERSA LIVORNESE. — Porta questo nome la via che da Ponsacco volgendosi a lib. rasenta le colline superiori pisane passando per *Cenaja* e *Valtriana* ad oggetto di entrare dopo quasi 10 migl. fra Colle-Salvetti e Vicarello nella provinciale *Emilia di Scauro*.

4. VIA, o STRADA LUCCHESE ROMANA, già VIA FRANCESCA. — È un tronco della Via Francesca che viene da Lucca per l'Altopascio, di dove s' inoltra nei poggi delle *Cerbaje* passando per il Galleno sino a Fucecchio, dove l'antica via passava l'Arno in barca, mentre ora lo passa sul nuovo ponte a Bocca d'Elsa per entrare nella *nuova strada Francesca*, o *Traversa Romana* che trova sulla *regia postale Livornese* all' *Osteria Bianca* dopo buone 18 migl. di gita.

5. VIA, o STRADA TRAVERSA DEL PONTE DI BOCCA D' ELSA. — È un nuovo tronco di strada rotabile che staccasi dalla regia postale Livornese al subborgo occidentale di Empoli per condurre con ampio e diretto cammino fino al solido ponte innalzato di cotto sull'Arno presso Bocca d'Elsa, alla cui testata sinistra arriva dopo miglia 3 1/2 di pianeggiante cammino.

6. VIA, o STRADA FRANCESCA, altrimenti detta di VAL-D'ARNO. — Staccasi

dalla regia postale Lucchese presso la Pieve a Nievole, donde si dirige per Monsummano basso e Fucecchio, e quindi rasentando la sponda destra del fiume Arno s' inoltra ed attraversa le Terre di Santa-Croce e di Castel-Franco di sotto, passa sotto i colli di S. Maria a Monte e di Monte Calvoli, finchè entra nella tagliata scogliera del Bufalo per arrivare dopo circa 22 migl. sul bellissimo ponte che cavalca l' Arno presso la Bocca d' Usciana.

7. **VIA, o STRADA VICARESE,** detta di **PIEMONTE.** — È fra le strade provinciali forse la più deliziosa di tutte, avvegnachè essa a partire dalla collina di S. Colomba forma la continuazione dalla *Via R. Traversa di Val di Nievole*, là dove sboccano altre tre vie rotabili, una delle quali verso lev.-scir. guida a S. Maria a Monte, l' opposta per pon.-maestr. a Bientina, la terza diretta a ostro al nuovo ponte presso Bocca d' Usciana, mentre la *Vicarese* s' incammina a lib. verso Calcinaja.

Questa Via nei tempi della Rep. pisana denominavasi di *Piemonte* per essere stata aperta fra l' estrema base del Monte-Pisano e la sponda destra dell'Arno. In seguito fu appellata *Vicarese* dal territorio di *Vico-Pisano* che attraversa, a partire da Calcinaja per S. Giovanni alla Vena, Cucigliana, Uliveto e Caprona, dove rasenta il nuovissimo ponte piantato sull' Arno presso la Bocca di Zambra. Da cotesto ponte fino a Pisa la *Via* continua a chiamarsi *Vicarese* sebbene fuori di detta Comunità. Costà si scosta alquanto dal tortuoso giro dell' Arno innanzi di entrare dopo migl. 14 1/2 per Porta alle Piagge dentro la città di Pisa.

8. **VIA, o STRADA DI VAL DI CECINA.** — Staccasi dalla STRADA TRAVERSA del MONTE VOLTERRANO al luogo di *Bioddi* fino all' incontro della *Via provinciale* da *Pontedera a Massa Marittima*, e da questa Via fino allo stradone delle *Moje S. Leopoldo* di dove lungo la Cecina si dirige sulla *Via regia Emilia* che trova nelle vicinanze, del Ponte del Fitto che attraversa quel fiume dopo migl. 21 3/4 di cammino.

9. **VIA, o STRADA TRAVERSA DELLA CAMMINATA.** — Staccasi dalla precedente al *ponte Ginori*, ossia di *Tegolaja* per entrare nel vallone della *Sterza di Cecina* varcare il poggio al Pruno e dirigersi per Bibbona nella *Via regia Emilia*, che trova dopo quasi 14 miglia di traversa.

10. **VIA, o STRADA VOLTERRANA.** — Staccasi dalla *Regia postale Romana* a piè del borgo del Galluzzo alle 2 miglia sopra Firenze, per dirigersi verso Giogoli sul monte della Romola che attraversa ad oggetto di scendere nella fiumana *Pesa* e cavalcarla sul ponte di Cerbaja, donde poi salire i poggi opposti passando da Monte Gufoni e quindi da Monte Spertoli, scendere sull' Elsa a Castel-Fiorentino. Costì sopra il ponte varca l' Elsa per salire sul monte del Castagno passando per Gambassi e di là per Camporbiano correre sulla schiena de' monti del Cornocchio e Montemiccioli, finchè al luogo detto il *Rastrello* sbocca nella seguente Via dopo migl. 36 fiorentine.

11. **VIA, o STRADA DA SIENA A VOLTERRA.** — Staccasi dalla *Via postale Romana* sotto Monte-Reggioni, di dove si dirige a Colle, e di là per il piano di Campiglia dirigesi verso Montemiccioli, che oltrepassa finchè dopo aver percorso le frastagliate e circonvallanti colline cretose di Spicchiaiola e di Roncolla sale in Volterra, alla piazza *detta de' Ponti* dopo il cammino di circa migl. 21 1/4 fiorentine.

12. **VIA, o STRADA DA POGGIBONSI A FOLLONICA.** — Questa nuova Via staccasi dalla *Regia postale Romana* al ponte sulla *Staggia* circa due migl. a ostro di Poggibonsi, di dove varca un colle assai depresso che dal vallone dell' Elsa s' introduce in quello della Merse, presso le prime sorgenti del torr. *Rosia*, e di là per la vallecola della *Feccia*, rasenta i monti interposti innanzi di arrivare a Prata scendere nel *piano di Mucine* per poi salire nella città di Massa Marittima e di costà avviarsi lungo lo stradone di Valpiana a Follonica sul lido del mare, dove arriva dopo 52 migl. fiorentine di cammino.

13. **VIA, o STRADA DA SIENA A MASSA MARITTIMA.** — Staccasi dalla *regia Grossetana* sulla *Costa al Pino*, passa nel piano di Rosia innanzi di entrare nella gola della Montagnuola percorsa dal torr. *Rosia* per indirizzarsi poscia nella via antecedente di Poggibonsi a Follonica dopo quasi migl. 8 1/2 fiorentine di cammino.

14. **VIA, o STRADA FAENTINA.** — Staccasi dalla *regia postale di Bologna* nel suburbio di Firenze fuori di Porta S. Gallo passato il Ponte-Rosso per rimontare a lev., da primo la sponda destra del torr. *Mugnone*, passando in mezzo al borgo di S.

tinua a percorrere la ripa destra del fiume fino a piè del ponte dell' Incisa dove trova la *strada regia postale Romana per Arezzo*, alla quale si riunisce dopo circa migl. 31 e mezzo fiorentine di cammino.

22. VIA, o STRADA di LORO e REGGELLO. — È una diramazione della precedente, dalla quale si stacca sul torr. *Riofi* per dirigersi verso Pian di Scò e Pian di Cascia a Reggello, di dove riscende quelle colline per entrare dopo migl. 13 1/2 circa nella *regia postale di Arezzo* che ritrova dirimpetto al Pian d'Isola fra il Ponte a Rignano e l' Incisa.

23. VIA, o STRADA CHIANTIGIANA.— Staccasi dall' antica *regia Romana per Arezzo*, al luogo detto il *Bandino* circa un miglio fuori della Porta S. Niccolò voltando a destra al così detto Bandino, passa il ponte a Jozzi sull' Ema per rimontare la sponda sinistra di cotesta fiumana percorrendo la cresta di quelle colline fino al Cas. di *Strada*, dove trova il vallone della Greve, passa dal capoluogo di questa Comunità, e di là per il colle di Panzano entra nel contiguo vallone della Pesa e dirigendosi nel centro del Chianti e attraversando i paesi di Radda e Gajole. Di costà mediante il corso del torr. *Marsellone* va a trovare dopo quasi 44 migl. la strada regia fra Arezzo e Siena sul *Ponte* appellato *di Grillo*.

24. VIA, o STRADA DA LEVANE alla VAL DI SIENA. — Staccasi dalla regia postale Romana per Arezzo alla posta di Levane per rimontare la fiumana dell'*Ambra*, ed il suo *vallone*, che rimonta lungo la destra fino al villaggio omonimo dove passa dal lato sinistro dell' *Ambra* dirigendosi presso le sue sorgenti che lascia alla sua sinistra sul poggio di Montalto finchè giunta sul lato opposto del poggio entra nella Valle dell' Ombrone sanese mediante la vallecola del *Coggia* suo tributario per arrivare dopo migl. 14 circa sulla via regia da Arezzo a Siena presso il *Ponte di Grillo*.

25. VIA PROVINCIALE EMILIA. — Questa strada che fino a tutto il 1844 è stata compresa fra le *regie* al pari della sua continuazione al di là della Cecina, fu dichiarata da Pisa fino presso al Ponte del Fitto *provinciale*, dopochè è entrata nella classe delle *Vie regie* quella già *provinciale* del Littorale da Livorno fin presso alla Cecina. La suddetta *Via provinciale Emilia* frattanto corre per il tragitto di 28 migl.

26. VIA, o STRADA TRAVERSA del CASTAGNO. — È una delle poche Vie provinciali difficilmente carreggiabile. — Diramasi da quella postale Aretina a Levane per entrare nel vallone dell'*Ambra*, la cui fiumana rasenta dal lato destro innanzi di passarla per dirigersi verso il monte di Palazzuolo lasciando dallo stesso lato l'Abbadia di Ruoti, i villaggi di Sogna e di Rapale, ed alla sinistra Monte Altuzzo e le sorgenti dell' *Esse* finchè arriva sulla vetta di Palazzuolo dove dopo quasi migl. 6 1/2 si unisce alla strada regia di Arezzo a Siena.

27. VIA delle VALLESI, ossia STRADA da SIENA a CORTONA. — Staccasi dalla Via R. di Arezzo a Siena presso al *Ponte di Grillo*, dirigesi per Armajolo e Rapolano verso il poggio di Rigomagno, passando nella gola detta delle *Vallesi* insieme alla fiumana *Foenna*, la cui ripa destra percorre finchè l' attraversa fra le Terre di Asinalunga e di Fojano per trapassare il Canal-Maestro della Chiana sui Ponti di Cortona onde avviarsi per Farneta e per Montecchio Loti a Camuscia, dove trova dopo quasi 29 migl. la Via R. postale Romana che viene da Arezzo.

28. VIA, o STRADA LAURETANA.— Parte dalla Via R. fra Arezzo e Siena passato il ponte delle *Taverne d'Arbia*, per avviarsi sulle piagge cretose di Vescona ad Asciano, e di là salire il poggio di Montalceto, donde poi scendere in Val-di-Chiana passando da Asinalunga e da Torrita per incamminarsi sul Canal-Maestro che varca sul Ponte di Valiano, finchè s' inoltra per Cintoja verso la strada regia postale Romana che viene da Arezzo, nella quale sbocca a Camuscia sotto Cortona dopo aver corso buone 40 migl. fiorentine.

29. VIA, o STRADA TRAVERSA del SENTINO. — È un breve tratto di strada che staccasi presso Rapolano da quella delle Vallesi per dirigersi nella strada precedente, nella quale entra sopra la Terra di Asciano dopo circa migl. 1 1/2 di traversa.

30. VIA LONGITUDINALE o CASSIA per la VAL DI-CHIANA. — Questa strada, appellata anche *Via Cassia*, corre lungo la ripa sinistra del Canal-Maestro, a partire dalla *Buffa* di là da Chiusi fino ai Ponti di Arezzo, passando lungo le falde estreme de' poggi di Montepulciano, Torrita, Asinalunga, Fojano, Lucignano, Monte S. Savino, Cesa e Marciano, sulle tracce per le quali a

alle Mora nella Via regia Grossetana, alla quale si unisce all' Osteria de' Cannicci, quasi due miglia sopra Paganico, dopo il tragitto di 36 migl. fiorentine.

38. VIA, o STRADA DEL TIGLIO. — Staccasi dalla *Via regia Traversa della Val-di-Nievole* a non molta distanza dalla testata destra del nuovo Ponte sull' Arno presso la Bocca d' Usciana, e di là fino al confine Lucchese che trova dopo quasi sei miglia fiorentine poco lungi dalla dogana del *Tiglio* passando prima in mezzo alla Terra di Bientina.

39. VIA, o STRADA TRAVERSA DI MAMMIANO. — È una nuova strada rotabile aperta al commercio della Val-di-Nievole con la Lombardia, la quale staccasi dal porto dell'Altopascio per dirigersi a Pescia, di dove incomincia la nuova *Via Traversa* passando per il montuoso paese di Vellano, e di là per un cammino freddo nell' inverno toccare i monti di Marliana e quelli di Piteglio innanzi di arrivare sul bel ponte nuovo che attraversa il torr. *Limestre* e quindi avvicinarsi ai forni di ferro sotto Mammiano, di là dai quali dopo 29 migl. di traversa si unisce alla strada regia Modanese.

40. VIA, o STRADA DI VAL-DI-BISENZIO. — Parte dalla città di Prato e rimontando la sponda diritta del Bisenzio, conservasi rotabile fino al Mercatale di Vernio, passando per il borgo di Vajano e per Usella; ma da Vernio a Montepiano e di là sino al confine dello Stato Pontificio, che resta a 19 migl. a sett. di Prato, la stessa via provinciale non è più carrettabile.

41. VIA, o STRADA MILITARE DI BARBERINO DI MUGELLO. — Staccasi dalla regia postale Bolognese presso Montecarelli, passa per Barberino e di là s' innoltra sul monte delle Croci, dal cui fianco meridionale riscende in Val-di-Marina finchè di là dal poggio di Calenzano attraversa la strada pratese di Sesto per arrivare a Capalle, ed ivi passa il Bisenzio per entrare nella Via regia postale di Prato, che presto abbandona, donde avviarsi a Signa attraversando ancora la strada regia Pistojese, nella quale incontrasi di là da San Piero a Ponti, finchè arrivata sul Ponte a Signa passa l'Arno, su'la ripa sinistra del quale trova la strada postale Livornese sotto la Lastra dopo il cammino di buone 23 migl. fiorentine.

42. VIA, o STRADA DI VAL-DI-MAGRA. — Staccasi questa attualmente a Cerano dalla Via militare di Fivizzano, passa dall'Aulla, e di costì rimontando la ripa sinistra del fi. Magra attraversa i paesi di Terra-Rossa e di Villa-Franca, rasenta il poggetto di Filattiera innanzi di entrare nella lunga città di Pontremoli per poi salire sul varco della Cisa sino dove arriva la bella strada carrozzabile che viene da Parma, Borgo S. Donnino e Fornovo, dopo aver corso nel territorio disunito del Granducato circa miglia 20 fiorentine.

Quest'ultima Via di Val-di-Magra, sebbene provinciale, è stata resa postale a partire da Sarzana e di là per Borgo S. Stefano e Aulla, entrare nel territorio disunito del Granducato, percorrendo da Terra-Rossa fino sull' Appennino della Cisa, quasi 20 miglia fiorentine nel territorio Granducale.

NB. Non parlo della VIA LEOPOLDA PISTOJESE che sta costruendosi attualmente da una società anonima per salire da Pistoja sull' Appennino detto della *Collina* e di là entrare nella *Valle del Reno bolognese* fino al confine dello Stato Pontificio, perchè non è opera del Governo Toscano, sebbene da esso sia stata approvata e generosamente sovvenuta.

RECAPITOLAZIONE *delle* **42** VIE PROVINCIALI *aperte nel* **GRANDUCATO** *e loro lunghezza in Miglia fiorentine.*

NOME DELLE VIE	LUNGHEZZA DELLE VIE IN MIGL. FIORENTINE	CLASSE
1. Via, o Strada da Pontadera a Massa Marittima	55. 00	1
2. — Traversa del Monte Volterrano	5. 25	2
3. — Traversa Livornese	9. 85	1
4. — Lucchese Romana	18. 31	1
5. — Traversa del Ponte di Bocca d' Elsa	3. 50	1
6. — Francesca, o del Val d' Arno	22. 08	1
7. — Vicarese	14. 55	1
8. — di Val di Cecina	21. 75	2
9. — Traversa della Camminata	13. 99	2
10. — Volterrana	36. 00	1
11. — da Siena a Volterra	21. 25	1
12. — da Poggibonsi a Follonica	52. 00	1
13. — da Siena a Massa Marittima	8. 50	2
14. — Faentina	40. 53	1
15. — del Mugello	13. 00	2
16. — Traversa di Modigliana	17. 00	2
17. — della Busca	16. 84	2
18. — Traversa di Romagna	26. 75	2
19. — Casentinese	43. 34	1
20. — della Val Tiberina	24. 08	2
21. — Valdarnese	31. 38	2
22. — di Loro e Reggello	13. 56	2
23. — Chiantigiana	43. 77	1
24. — da Levane alla Val di Biena	14. 19	2
25. — Provinciale Emilia	28. 00	1
26. — Traversa del Castagno	6. 41	2
27. — delle Vallesi, o da Siena a Cortona	28. 87	2
28. — Lauretana	40. 40	1
29. — Traversa del Sentino	1. 60	2
30. — Longitudinale, o Via Cassia per la Val di Chiana	40. 48	1
31. — Traversa di Monte-Pulciano	16. 62	2
32. — Traversa dalla postale Romana alla Longitudinale, o Cassia della Val di Chiana	17. 78	2
33. — del Montamiata	26. 43	2
34. — Traversa dalla postale Romana alla Via Aurelia	53. 14	2
35. — da Grosseto a Manciano	33. 04	2
36. — dal Montamiata alla Via Aurelia	33. 29	2
37. — Traversa de' Monti	36. 11	2
38. — del Tiglio	5. 76	1
39. — Traversa da Pescia a Mammiano	29. 00	1
40. — della Val di Bisenzio	18. 88	2
41. — Militare di Barberino di Mugello	23. 14	1
42. — di Val di Magra	20. 73	1
TOTALE . . . . *Migl.*	1026. 15	

CLASSE IV.

VIE COMUNITATIVE ROTABILI DEL GRANDUCATO DI TOSCANA

Le Vie Comunitative rotabili aperte a tutto l'anno 1844 nella Toscana Granducale rispetto alla loro lunghezza ascendevano a migl. 3668. 84. Coteste Vie sarebbero troppe se dovessi enumerarle distintamente per ogni Comunità, dondechè mi limiterò a indicare la somma delle miglia che le medesime percorrono nei cinque Compartimenti amministrativi del Granducato, e nel tempo stesso avvierò semplicemente quelle Comunità che mancano di strade comunitative totalmente praticabili dalle ruote.

I. La lunghezza delle *Vie comunitative rotabili* esistenti nel 1844 nel COMPARTIMENTO FIORENTINO ascendeva a migl. 1653,07.

N. B. In questo Compartimento mancavano allora di *Vie Comunitative rotabili* le Comunità di ***Bagno***, ***Dovadola***, ***Galeata***, ***Londa***, ***Marradi***, ***Modigliana***, ***Portico***, ***Sambuca***, ***San-Godenzo***, ***Santa-Sofia***, ***Sorbano***, ***Terra del Sole***, ***Tredozio***, ***Vergheretto*** e ***Volterra***; in tutte 15 Comunità.

II. La lunghezza delle *Vie Comunitative rotabili* esistenti nel 1844 nel COMPARTIMENTO PISANO ascendeva a migl. 621. 25.

N. B. Mancavano in detto Compartimento di *Vie comunitative rotabili* le Comunità di ***Calice***, ***Casola***, ***Castel-Nuovo di Val-di-Cecina***, ***Groppoli***, ***Rio nell' Isola dell' Elba***, e ***Zeri***; in tutte 6 Comunità.

III. La lunghezza delle *Vie comunitative rotabili* esistenti nel 1844 nel COMPARTIMENTO SENESE era di migl. 486. 59.

N. B. Se non mancavano di *Strade comunitative rotabili* molte delle quattro Comunità di campagna comprese nella Cancelleria comunitativa di Siena, non poche di esse per altro erano difficilmente praticabili dalle ruote in tutta la loro estensione.

IV. La lunghezza delle *Vie comunitative rotabili* esistenti nel 1844 nel COMPARTIMENTO ARETINO ascendeva a migl. 614. 71.

N. B. Mancavano in questo Compartimento di Strade comunitative rotabili le Comunità della ***Badia-Tedalda*** e di ***Sestino***. — Quelle aperte fino al 1844 nelle Comunità di Bibbiena e di Chiusi del Casentino sono in gran parte impraticabili dalle ruote.

V. La lunghezza delle *Vie comunitative rotabili* esistenti nel 1844 nel COMPARTIMENTO GROSSETANO arrivava a migl. 293. 22.

N. B. Mancavano in questo Compartimento di *Strade comunitative rotabili* le Comunità dell' ***Isola del Giglio***, ***di Manciano***, ***di Pitigliano***, ***di Rocca-Strada*** e ***di Sorano***; in tutte 5 Comunità.

RECAPITOLAZIONE *delle miglia percorse nel* GRANDUCATO DI TOSCANA *dalle quattro Classi delle Vie preaccennate.*

QUALITA' DELLE VIE DENTRO IL TERRITORIO DEL GRANDUCATO	*Miglia for. che percorrono*
Le IX VIE REGIE POSTALI	345. 55
Le XVIII VIE REGIE NON POSTALI	400. 91
Le XLII VIE PROVINCIALI	1026. 15
Le VIE COMUNITATIVE ROTABILI	3668. 84
TOTALE . . . Migl.	5441. 45

Se oltre la RECAPITOLAZIONE suddetta della lunghezza percorsa dalle 4 Classi di vie rotabili aperte nel 1844 nel Granducato, il dipartimento del Catasto avesse potuto farci conoscere la larghezza respettiva delle Vie medesime, noi saremmo posti nel grado d'indicare più d' appresso ai nostri lettori la superficie totale che le 4 Classi di strade rotabili attualmente possono cuoprire nel territorio del Granducato.

Essendochè cotesta superficie resta tuttora promiscuata non solo con quella delle strade mulattiere, ma dei fiumi, torrenti ed altri minori corsi d' acqua, calcolandosi in complesso la loro estensione in 191950 quadr. agrarj, pari a circa migl. 239 quadr. di 67,3 a grado, cioè di br. 2833 1/3 per ogni miglio lineare fiorentino.

Premesso ciò, non ardisco meno che per approssimazione d'indicare qui appresso la superficie respettiva occupata nel 1844 nel Granducato dalle 4 Classi di strade sopra indicate, accordando per modo di esempio:

Alla *Classe I* DELLE STRADE REGIE POSTALI, la larghezza media di . . . . *Br.* 12
Alla *Classe II* DELLE STRADE REGIE NON POSTALI parimente . . . . *Br.* 12
Alla *Classe III* DELLE STRADE PROVINCIALI la larghezza media di . . . *Br.* 8
Alla *Classe IV* DELLE STRADE COMUNITATIVE ROTABILI similmente . . . *Br.* 8

Dondechè ne conseguiterebbe, che la prima Classe delle STRADE REGIE POSTALI estendendosi per il Granducato in una lunghezza lineare di migl. 345,55 ed in una larghezza media di braccia 12 occupare dovrebbe un terreno equivalente a migl. quadre fiorentine 1 e mezzo, pari a quadr. 1294. 86 di 10000 braccia l'uno.

Così le STRADE REGIE NON POSTALI nella loro lunghezza di migl. 400. 91 in una larghezza di br. 12 verrebbero ad occupare nel Granducato migl. quadre fior. 1 5/8.

Rispetto poi alle Classi III e IV e delle STRADE PROVINCIALI ascendenti alla lunghezza di miglia 1026. 15, e delle COMUNITATIVE di migl. 3668, calcolate nella loro lunghezza in migl. 4694. 99 e nella larghezza di br. 8, occuperebbero il terreno coperto da miglia quadre fiorentine 13 1/4 pari a quadr. 10641. 96.

Cosicchè il Granducato nel 1844 avrebbe ceduto per conto di strade rotabili una superficie catastale di suolo non imponibile di 13499. 90 quadr. equivalenti a migl. quadre 16 3/8 fiorentine; la qual superficie, detratta dalla maggiore di 191950 quadr. per i diversi corsi d'acqua, e per le piccole vie, lascierebbe a questa quadrati 178450. 10.

E tuttociò in una popolazione di un milione e mezzo circa di abitanti sparsi in una superficie di 8032 4/8 migl. quadr. fiorentine, ossia di quadrati 6,448,913. — *Ved.* a pag. 571 di questo Vol. il QUADRO DELLA RECAPITOLAZIONE STATISTICA NUMERICA DELLA TOSCANA GRANDUCALE.

CLASSE V.

VIE, O STRADE FERRATE APERTE O PER APRIRSI NELLA TOSCANA

Ora che quasi tutto finisce in vapore, non solamente le Vie di mare, ma quelle ancora di terraferma si vogliono far correre da legni a vapore come mezzo più sollecito e più economico di quello che offrono le vetture per le Vie regie, per le provinciali e comunitative praticabili dalle ruote, persuasi i più che nel risparmio del tempo l'uomo trova il vero guadagno.

La Toscana sebbene siasi mossa con qualche lentezza, non ha voluto per altro essere delle ultime in Italia a procurare all'industria ed al commercio la risorsa modernissima di avvicinare dirò così fra di loro per mezzo delle *Strade Ferrate* le varie città di cotesta bella porzione d'Italia.

Non starò a ripetere la lunga lista notificata dai fogli pubblici de' varj *Battelli a Vapore* che trasportano merci e passeggieri a Livorno, o che da Livorno conducono in brevi ore quelle e questi a Genova, a Marsilia a Civitavecchia, a Napoli, a Palermo ecc. Nè parlerò in anticipazione delle piccole barche a vapore che pure è da prevedersi un giorno saranno per correre nei canali e nei fiumi della Toscana in luoghi ed in stagioni più propizie a renderli navigabili. Nè tampoco mi fermerò a enumerare quanti progetti si stanno facendo per aprire delle *Strade a rotaje di ferro* più o meno piane per l'Appennino toscano; e se poi tutti cotesti progetti siano suscettibili di essere dalla saviezza del Governo per il bene pubblico approvati, dondechè mi limiterò per ora a indicare, che previa l'approvazione sovrana si accorderà facoltà a varie *Società Anonime* di aprire nella Toscana le seguenti sette *Strade Ferrate*. — *Ved.* il SUPPLEMENTO alla presente Opera.

1. VIA, o STRADA FERRATA LEOPOLDA. — Questa Strada destinata a ravvicinare in certo modo Livorno con tutti i paesi interposti alla capitale della Toscana fu approvata fino dal 1839, e sebbene dopo quasi 5 anni sia stato compito il primo tronco da Livorno a Pisa, vi è luogo a sperare che l'impresa essendo affidata ad una società anonima di proposito, vada essa con minore lentezza occupandosi della sua desideratissima continuazione. Il grande concorso giornaliero delle persone, se non ancora delle merci, che per cotesto nuovo mezzo si recano da Pisa a Livorno, e viceversa, senza il minimo sinistro, fu talmente numeroso, e per gli azionisti soddisfacente, che a molti è venuta la smania di associarsi per via di azioni ai progetti di altre *Strade ferrate* della Toscana, senza calcolare se il tragitto sia troppo corto, o vicino ad altre *Vie a rotaje di ferro*. Una simile frenesia di speculare sul gioco che si fa attualmente in Inghilterra colle azioni per le *Strade Ferrate* da aprirsi in quel regno, fece dire a Lord Brougham nel Parlamento del 7 aprile 1845 parole poco favorevoli a cotesto nuovo mercimonio.

2. VIA, o STRADA FERRATA DA LUCCA A PISA. — È la seconda *Via a rotaje di ferro* che per ragione di anzianità stà attualmente costruendosi da Lucca a Pi-

na, dove attesterà con la *Strada Ferrata Leopolda* già in attività per Livorno.

3. VIA, o STRADA FERRATA da LUCCA al confine del DUCATO con PESCIA. — Questa strada concessa nel 18 dicembre dell'anno 1844 sarà un nuovo tronco della precedente con gli stessi oneri e privilegj imposti e conceduti dal Duca di Lucca alla sua *Società Anonima*, onde agevolare i transiti della provincia di Val-di-Nievole e togliere ogni ostacolo all'effettuazione del grandioso progetto di porre in comunicazione, mediante un cammino ferrato, i dominj toscani e lucchesi colla Lombardia e la Romagna, il mare Tosco con l'Adriatico.

4. VIA, o STRADA FERRATA dal confine di PESCIA a PISTOJA. — Dopo che l'I. e R.' Governo ne avrà approvati gli studj che una *Società Anonima* si propone di eseguire, questa Via sarà la continuazione della Strada precedente e potrà dirsi la più vicina alla catena centrale dell'Appennino onde mettere in comunicazione la parte transappennina della Lombardia e della Romagna con la cisappennina della Toscana.

5. VIA, o STRADA FERRATA da PISTOJA SUL RENO BOLOGNESE. — La notificazione del 15 aprile 1845 che concede ad una *Società Anonima* facoltà di eseguire gli studj proprj ad effettuare il progetto di una *Strada ferrata* dal confine di Pescia sino a Pistoja, concede la stessa facoltà ad altra *Società* rappresentata dai tre coraggiosi fratelli Cini di S. Marcello, di potere studiare e quindi sottoporre all'esame dell'I. e R. Governo l'ardito progetto di attraversare con una *strada a rotaje di ferro* mediante una galleria (non saprei quanto lunga nè quanto pendente) l'Appennino fra l'*Ombrone pistojese* ed il *Reno Bolognese*.

Quando cotesto progetto grandioso fosse per essere approvato e felicemente eseguito la città di Pistoja diventerebbe il Livorno mediterraneo, il deposito commerciale, industriale e personale delle molte merci e dei moltissimi passeggeri che in poche ore potrebbero tragittare dall'Adriatico al Mediterraneo, dall'Alta Italia a Firenze, e viceversa, senza più salire e scendere i gioghi che *Appennin parte* l'una dall'altra contrada

Del bel paese là dove il sì suona.

6. VIA, o STRADA FERRATA da SIENA alla LEOPOLDA. — Sarà questa il frutto di un maturato progetto per gli studj che un comitato di promotori sanesi ottenne da S. A. I. e R. il Granduca di Toscana di poter fare. Progetto oggidì condotto a tal punto che la materiale costruzione della *Via ferrata da Siena per Poggibonsi alla Leopolda* si spera di esecuzione non dubbia al confronto di altri esempj di strade a rotaje di ferro tracciate in una pendenza ed in terreni di configurazione consimile a quelli che salgono a Siena.

Il tronco più difficile di questa Via sarà naturalmente fra Poggibonsi e Siena, trovandosi Poggibonsi ad un livello di circa br. 220 sopra il mare, mentre la Porta Ovile e la Porta di Fonte Branda di Siena, che sono le due porte più basse di quella città, possono calcolarsi a 530 br. sopra il mare, che verrebbe a dire in 15 migl. di cammino circa 310 br. di salita, vale a dire br. 20 2/3 circa per ogni migl. di br. 2833 1/3 l'uno.

Ma l'esperienza ne rinfranca con una prova ormai non più dubbia, che le *Locomotrici* non indietreggiano nella loro celerità per le *Strade ferrate* in declive di otto e anche di nove millesimi, quando la salita sia preceduta da un buon tratto di strada orizzontale.

Allorchè cotesta *Strada ferrata* sarà come è sperabile con felice successo effettuata, quante difficoltà che attualmente arrestano in qualche modo imprese di tal fatta per terreni montuosi non verranno ripianate per eseguirne delle consimili!

Una delle condizioni, che dovranno servire di base agli statuti di quella società anonima, sarà quella deliberata nel dì 21 novembre 1844 e pubblicata col manifesto inserito nella Gazzetta di Firenze del 7 gennajo 1845, cioè, che il consiglio dirigente amministrativo dopo l'approvazione Sovrana debba senza ritardo attivare il lavoro della *Strada ferrata senese*, *cominciando dai pressi di Siena, e che debba proseguirli senza interruzione nel più breve tempo possibile fino alla Strada Ferrata Leopolda*, alla quale essa dovrebbe accoppiarsi presso al centro del Val d'Arno inferiore nelle vicinanze di Empoli.

7. VIA, o STRADA FERRATA LITTORANEA. — Ecco il progetto più grandioso, ecco la *Strada a rotaje di ferro* la più lunga, più aperta e più pianeggiante, qualora si ec-

cettuino le due prime, di quante progettate furono finora in tutta la gibbosissima superficie della Toscana. La notificazione stessa che accorda gli studi per la *Strada ferrata da Pescia a Pistoja*, e per l'altra da *Pistoja al Reno bolognese*, ha conceduto facoltà ad una *commissione sociale* di effettuare frattanto gli studi preparatorj alla buona riescita della loro impresa onde poter costruire una *Strada Ferrata* che lambendo sempre il littorale della Maremma riesca per tal mezzo ad avvicinare Livorno, Pisa, Lucca, ecc. a Civitavecchia, a Roma, ed alla popolatissima città di Napoli.

VIAJO, nella Val-Tiberina toscana. — Cas. con ch. parr. (S. Paterniano) nel pievanato di Micciano, Com. Giur. e circa due migl. a sett. di Anghiari, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede in pianura presso la sponda destra del Tevere, sull'opposta ripa del quale sorge il colle di Montedoglio.

Sino dal 1008 possedeva beni in cotesto luogo di *Viajo* la Badia di Prataglia, tostochè Elemberto vescovo di Arezzo nel detto anno assegnò fra le sostanze da esso donate alla stessa Badia quelle che la sua mensa, o piuttosto egli in proprio, possedeva nel distretto di *Viajo*.

Era *Viajo* signoria de' nobili di Montedoglio e di Galbino fino da quando uno di essi, Bernardino detto *Sidonia*, figlio di Ranieri da Galbino, nel 13 nov. del 1083, acquistò da un di lui fratello la porzione che gli apparteneva della corte di *Viajo*, la qual porzione nel 1104 egli assegnò ai Camaldolensi della Badia d'Anghiari. — *Ved.* ANGHIARI e MICCIANO in Val-Tiberina.

La parr. di S. Paterniano *a Viajo* nel 1833 noverava 128 abit.

VIAMAGGIO, o VIA-MAGGIO (*quasi Via Maggiore*) nella Valle della Marecchia. — Borgata con ch. parr. (S. Emilio) ed un posto doganale di 3.ª classe nella Com. e circa 5 migl. a pon.-lib. della Badia Tedalda, Giur. di Sestino, Dioc. già di Città di Castello, ora di San-Sepolcro, Comp. di Arezzo.

Risiede nella schiena dell'Alpe della Luna fra le sorgenti del fiume Marecchia e sull'antica via mulattiera che varca quella montagna, la quale separa la Val e superiore del Tevere da quella della Marecchia.

Era pur questo uno de' paesetti o comunelli appartenuto ai dinasti di Montedoglio insieme con altri ora compresi nella Comunità della Badia-Tedalda.

La parr. di S. Emilio a Viamaggio nel 1833 noverava 133 abit.

VIANO (PIEVE a) nella Val-di-Magra. — Vill. con antica pieve (*S. Martino Vescovo*) nella Com. Giur. e circa 5 migl. a grec. di Fosdinovo, Dioc. di Massa-Ducale, già di Luni-Sarzana, Duc. di Modena.

Risiede sopra un poggio, alla cui base orientale scorre il torr. *Lucido di Viano*, nell'antico exfeudo di *Gragnola* de'March. Malaspina, del quale s'indicarono le vicende e la riunione di quello al marchesato di Fosdinovo, attualmente al Ducato di Modena, sotto gli Artic. FOSDINOVO e GRAGNOLA.

La pieve di Viano è rammentata fra quelle della Diocesi di Luni nelle bolle de' Pontefici Eugenio III ed Innocenzio III, concesse nel 1149 e 1202 ai Vescovi di Luni.

La popolazione della Pieve di S. Martino a Viano nel 1832 contava 687 abitanti.

VIAREGGIO (*Via Regia*) nella Valle inferiore del Serchio. — Città moderna e ognora crescente presso la riva del mare con Porto-Canale, attualmente con due chiese parrocchiali (S. Antonio e S. Andrea), capoluogo di Com. e di Giur. nella Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede fra Pietrasanta e la foce del Serchio allo sbocco della *Fossa Burlamacca* nel Porto-Canale sotto il gr. 43° 52' di latit. ed il gr. 27° 55' di long., 6 migl. a ostro di Pietrasanta, circa due migl. a pon.-lib. dalla posta di Montramito, intorno a 10 migl. a maestr. di Pisa, e 13 a pon. di Lucca.

Vedesi Viareggio sul lido del mare quasi nel centro dell'insenatura che forma il bacino più occidentale della Toscana littoranea, la cui corda dal promontorio del Corvo sino a Montenero fu calcolata di 52 miglia geografiche quasi migl. 58 fiorentine.

Questa nuova città tagliata a guisa di parallelogramma ha strade larghe e diritte le quali, quantunque non siano ancora tutte fiancheggiate da pubblici e privati edifizj, pure vanno costì giornalmente aumentando le case, le chiese e le palazzine con regolarità, ordine e pulizia.

Fu misurata trigonometricamente la situazione di Viareggio dal Padr. Gen. Prof. Michele Bertini di Lucca, presa dalla sommità della Torre de' Forzali, e trovò questa circa 42 br. lucchesi superiore al livello del mare Mediterraneo; mentre dalle trian-

golazioni fatte dal Padr. Gen. Cav. Giovanni Inghirami risulta, che il piede della Torre medesima era braccia 2 fiorentine superiore al livello del vicino mare; lo che dimostrerebbe che la sommità della Torre de' Forzati in Viareggio fosse circa br. 40 fior. superiore al suolo, sul quale s' innalza.

Rispetto all' origine del nome di *Viareggio* sembra manifestarsi naturalmente nella *Via Regia* che nel medio evo fu tracciata lungo il littorale passando da *Viareggio*.

All' Art. Migliarino in Val-di-Serchio fu detto, che quella vastissima tenuta selvosa un dì faceva parte ed era compresa nella *Selva Regia*, nota in parte sotto il vocabolo speciale di *Selva Parantina*, la quale estendevasi dalla ripa destra della Valle inferiore del Serchio, a partire dall' origine della *Fossa-Nuova* emissaria nel *Lago di Massaciuccoli* sino verso Montramito, e di là costeggiando il monte di Quiesa, prolungavasi sino al *Termine* della *Sciparsa*, lungo il littorale dove sboccava la *Fossa di Motrone*.

Che cotesta *Selva Regia* appartenesse, al pari di tutte le altre macchie che incontravansi lungo il littorale toscano alla Corte regia, ossia alla Corona d'Italia, dalla quale prese il titolo di *Regia*, non ne lasciano dubbio i documenti superstiti, ed il nome che dopo il mille fu dato al piccolo villaggio, ora città di Viareggio. Il qual nome fornivalo la località per trovarsi sul passo di una *Via carraja* o *sterrata*, che fin d' allora era tracciata lungo la marina della *Selva regia*. Cotesta Via, che divenne per lungo tempo postale da *Pisa a Sarzana*, non deve confondersi con l' antica *Via Francesca*, o *Romèa* stata aperta molto tempo innanzi a piè del Monte di Quiesa sulle tracce a un dipresso della *Via militare di Emilio Scauro*; la quale passava poco discosta dagli emissarj del padule e Lago di Massaciuccoli, emissarj che forse dal suo autore *Papirio* ebbero nome di *Fosse Papiriane*, siccome più tardi la *Fossa maggiore* acquistò quello di un proprietario lucchese chiamandola *Fossa Burlamacca*, la quale imbocca nel *Porto-Canale di Viareggio*. — *Ved*. Fossa Burlamacca, e Fosse Papiriane.

A dimostrare l' origine non antica di Viareggio si presenta non solo la storia politica e l' ecclesiastica, ma la fisica di cotesta pianura littoranea, dove sboccano, al suo ostro i fiumi Serchio ed Arno, ed a sett.-maestr. la Magra, oltre molti torr. e fiumane intermedie, le quali lasciano lungo quella spiaggia tanti arenosi depositi capaci di allontanare progressivamente la riva del mare dalla terraferma. — *Ved*. appresso l' *Art*. Comunità di Viareggio.

Già si disse agli Art. Pisa e Valle dell' Arno Pisano, che la spiaggia a Bocca d'Arno in 1800 anni si è aumentata di circa 11300 br. toscane, equivalenti a metri 6595, e fu anche calcolato che l'aumento del littorale di Viareggio si valuta ad un dipresso fra le 4 e le 5 br. per anno.

Epperò non farà meraviglia (soggiunge il March. Mazzarosa nella sua Guida del Forestiere per la città e contado di Lucca) il pensare che al tempo dei Romani il mare bagnasse le falde del poggio di Massaciuccoli, cui aggiungerei, e che allora i Pisani occupavano quello stretto littorale con le pendici meridionali de' monti di *Balbano*, *Massaciuccoli*, *Quiesa*, ecc.

Infatti una delle memorie più antiche superstiti di Viareggio è posteriore alla prima metà del secolo XII, allorchè un esercito lucchese nel 1170 essendosi accampato costì presso, fu investito e vinto dai Pisani, i quali s' impadronirono del luogo *di Viareggio*.

Cotesto castelletto era allora cotanto piccola cosa che per lungo tempo esso mancò di una chiesa parrocchiale, non trovandola indicata nè tra quelle del piviere di Massaciuccoli che fu della Diocesi pisana, e neppure nel catalogo delle chiese della Diocesi di Lucca del 1260, il cui vescovo molto dopo la sottopose con l' altra di Montramito alla pieve d' Ilice.

Aggiungeva inoltre l' annalista lucchese Tolomeo, di aver letto nell'antico registro del Comune di Lucca, qualmente nell' anno 1171 il governo della sua patria acquistò in compra da Truffa Mezzolombardi dei signori di Montramito la *Selva* con tutto il terreno lungo quel littorale, a partire cioè dalle foci del Serchio, dove esisteva una torre a guardia della marina, fino a Montramito; e che nel 1172 alle calende di gennajo i Lucchesi distrussero il *Cast. di Viareggio*, occupato sino dal 1170 dalle armi dei Pisani, dopo essere stati questi ultimi messi in fuga dai primi.

Non starò poi ad esaminare, se sia autentico o nò un diploma di Federigo II del 1221, dal quale alcuni arguiscono, che in quell' anno il castello col distretto di Viareggio fu dato in feudo ad un mess. Pagano

di Baldovino di Lucca, aggregandolo alla cittadinanza di Messina, e che restasse di quella famiglia fino a che nel 1283 il Comune di Lucca col favore del conte Ugolino della Gherardesca, allora signor di Pisa, potè riacquistarlo. — (Ptolom. Lucens. *Annal.*)

Dirò solo che in Viareggio, verso il secolo XIV, fu edificata quella forte torre che serve di Bagno ai condannati di Lucca, da non confondersi con l'altra torre fabbricata sino dal 1172 presso la foce del Serchio.

In Viareggio vi si gode ampia veduta del mare dal promontorio del Corvo e dall' Isola Palmaria sino al Monte Nero di là da Livorno. La spiaggia essendo inclinatissima e aperta per tutto intorno, non affonda in vicinanza del lido che 9 piedi dal lato di mezzodì, cioè sopravento, e piedi 27 dal lato di maestrale, cioè sottovento, siccome apparisce dalli scandagli fatti dal capitano Smith, in conferma di quanto fu avvisato dal ch. Bernardino Zendrini nella sua Relazione edita in Lucca nel 1736. — *Ved.* l' Art. Comunita' di Viareggio.

In conseguenza non solo ai vascelli di alto bordo è impedito l' ingresso nel suo *Porto-Canale*, ma essi ne anche ponno dar fondo in quei paraggi. Solamente i legni a vela latina trovano costà un buon suolo per gettarvi l'ancora, ed anco internarsi nella città per mezzo del suo *Canale* corrispondente con la Fossa Burlamacca ed altre fosse emissarie del Lago di Massaciuccoli, o che raccolgono gli scoli di quella pianura. Lo chè peraltro basta pel vantaggio della pesca, che suol essere ricca assai, e per il comodo del commercio onde particolarmente cambiare gli olj ed i prodotti indigeni con quelli esteri e con le merci coloniali.

L' aria attualmente è cotanto sana in tutte le stagioni dell' anno e così temperata nell' inverno, che molte delle principali famiglie lucchesi vi possiedono palazzine e casini, dove costumano recarsi ad oggetto di godere del benefizio di quel clima nei rigori dell' inverno, mentre nell' estate vi accorrono anche dall' estero illustri personaggi per far uso de' suoi bagni di mare.

Quando cotesto paese non contava che misere capanne, abitate da due in trecento malsani coloni e da poveri pescatori, vi fu eretto un convento della Riforma Francescana di S. Bernardino con chiesa annessa sotto l' invocazione di S. Antonio.

In seguito quest' ultima fu dichiarata cura suffraganea della pieve d' Ilice, e la prima volta che essa comparisce nel catalogo delle chiese parrocchiali, mi sembra quella indicata dal sinodo lucchese celebrato nel maggio dell' anno 1736.

Ma il vaso del tempio nella vistosa moltiplicazione del popolo di Viareggio era troppo angusto e richiedeva una chiesa suscettibile di ricevere non più 300 ma 5 in 6000 persone lo che è stato eseguito in questi ultimi anni.

Avvegnachè nel 1839 il Duca di Lucca atteso l' aumento sempre crescente della popolazione decretò, che si erigesse in Viareggio una seconda chiesa parrocchiale, e, appena ottenuto sotto dì 21 luglio 1840 il breve pontificio, fu fabbricato più d' appresso alla spiaggia un tempio a tre navate ed un convento contiguo per una famiglia religiosa di Servi di Maria, i quali ne presero possesso nel 3 giugno del 1841.

La separazione della popolazione di Viareggio in due cure fu eseguita nel marzo del 1843 quando vennero assegnati alla nuova cura de' serviti circa 2300 popolani.

La chiesa dedicata a S. Andrea Apostolo capace di contenere da 5000 persone è a croce latina adorna di statue nella facciata e di un impiantito di marmi di Carrara. Essa è fiancheggiata da un convento con comode abitazione per 12 religiosi.

Varie manifatture sono state di corto introdotte fra cotesta popolazione, la quale si moltiplica prodigiosamente, sia per esservi i matrimoni frequenti e fecondissimi, sia per avere il vaccino estirpato il flagello del vajolo arabo che soleva fare strage nel littorale di Viareggio.

Comunita' di Viareggio. — Della superficie territoriale di questa Comunità non si potrà indicare una misura esatta finchè non sieno terminate le operazioni catastali del Ducato di Lucca; posso dire solamente che la Comunità in questione comparisce la più popolata e la più estesa di tutte quelle del Ducato di Lucca, qualora voglia eccettuarsi quella della sua capitale.

Confina con due Comunità del Ducato (Lucca e Camajore) con una del Granducato (Vecchiano) e con il littorale. Davanti a pon.-maestr. finisce nel mare che lambisce per la lunghezza di circa 4 migl., cioè, dalla *Torre di Migliarino* sino alla foce del fiumicello *Camajore*, dove sottentra dirimpetto a sett. la Com. di Camajore, con la

quale la nostra di Viareggio s'incammina da pon. a lev. verso i colli di Pedona per girare sulla cima di quelli verso scir. e passare sopra i poggi di Stiavola, della pieve d'Ilice, di Massarosa e quindi arrivare sulla vetta del monte di Quiesa. A quel varco il territorio di Viareggio trova l' altro della Com. di Lucca, col quale piegando da scir. a ostro percorre dal monte di Quiesa il fianco occidentale di quello di Balbano, di dove s' incammina verso la gronda orientale del padule di Massaciuccoli. Così arrivano i confini della Com. di Vecchiano del Granducato, con l'ultima delle quali dirigesi per la *Fossa Nuova* nel padule prenominato che entrambe attraversano da scir. a maestr., nella parte più occidentale del Lago, finchè voltando faccia a lib. giungono per termini artificiali sul confine del littorale, che trovano alla Torre di Migliarino presso lo sbocco in mare della *Fossa* detta *dell' Abbate*.

Non vi sono fiumi che attraversino cotesta Comunità, qualora si eccettui la fiumana del *Camajore*, la quale costeggia il territorio comunitativo dal lato di maestr. a sett. Vi è compreso bensì per la maggior parte uno de' Laghi più estesi della Toscana, con diverse fosse navigabili, come la *Fossa* detta del *Malfante*, quella di *Stiavola* e l'altra delle *Quindici*, oltre la *Fossa maggiore*, ossia la *Burlamacca*, le quali tutte o dal Lago di Massaciuccoli, o dal Laghetto di Montramito, o in linea parallela al lido dirigonsi nel *Porto-Canale* di Viareggio.

In una parola le acque terrestri che ristagnano fra il Monte di Quiesa e la marina di Viareggio e che si raccolgono, o nel Lago di Massaciuccoli, oppure in altri minori Lagacciuoli, si riducono in fosse che con lento declive per la pianura fluiscono nel *Porto Canale* predetto.

Niuno fra i territorj comunitativi della Toscana offre per avventura tanta messe allo studioso delle scienze fisiche e idrostatiche, quanta ne fornisce la Comunità di Viareggio nella sua pianura di recente acquisto poco distante dalla foce di due fiumi reali, coperta di vasti paduli, di due laghi e di frequenti fosse che lentamente s' incamminano verso una spiaggia inclinatissima all' orizzonte.

Due libri importanti per la scienza idraulica, onde anco conoscere lo stato fisico di cotesta contrada, nella prima metà del sec. XVIII, furono pubblicati in Lucca sotto gli anni 1736 e 1739. Spetta il primo al ch. Bernardino Zendrini che scrisse sulla Riforma di quel porto con un' Appendice intorno ai tristi effetti della macchia di Viareggio, mentre il secondo spettante al celebre matematico Giovanni Poleni giova a confermare l' opinione del primo.

Le quali *riforme* eseguite pochi anni dopo dalla Rep. di Lucca a seconda dei pareri esternati da quei due sommi matematici, recarono alla contrada un cotal successo, che in grazia del taglio della macchia, e più ancora delle cataratte a bilico poste sull'ingresso della *Fossa Burlamacca* nel *Porto-Canale* di Viareggio onde impedire la promiscuità dell'acqua salsa con la dolce, non solamente cessarono costà di vedersi

Quei volti lividi e confusi
Perchè l' aere gli era nimica,

ma d'allora in poi crebbe vistosamente sana e longeva la sua popolazione.

Cotesto fenomeno pertanto della migliorata qualità dell'aria avvenne dopo che nel 1740 per opera del prelodato idraulico Bernardino Zendrini furono poste in opera le cataratte a porte mobili fra le fosse emissarie dell' acqua dolce ed il *Porto* di Viareggio; la quale operazione recò tal benefizio reale da non lasciare più dubbio che ciò derivasse dalla miscela dei due liquidi, stante che appena quelle cataratte mobili si guastarono, tornò la malaria a portare la morte a quegli abitanti, finchè riparate e rimessele nel pristino stato, sparvero le febbri maremmane, e la popolazione di Viareggio riprese a prosperare e ad accrescersi successivamente, in guisa che questa florida Terra nel 1823 fu eretto in seconda città del Ducato di Lucca.

Nel 1782 comparve alla luce un terzo libro dell' Ab. Leonardo Ximenes sul progetto di un nuovo Ozzeri che meditava introdursi nel Lago di Massaciuccoli e di là pel *Canale* di Viareggio in mare, dove si trattava anche di qualche riforma atta a giovare a quel *Porto*. Allo stesso progetto del Ximenes frattanto facevano corredo importantissime riflessioni di altri due chiari idraulici di quel secolo, l' Ab. Ruggiero Giuseppe Boscovich ed il matematico Eustachio Zanotti.

Non starò qui a ripetere ciò che fu detto agli Art. FOSSE PAPIRIANE, MASSAROSA, MASSACIUCCOLI e suo LAGO, se non per rammen-

tare, che la pianura fra Massaciuccoli e il mare era palustre fino dai tempi romani, e che il terreno attualmente scoperto intorno al Lago e alle fosse medesime è di una natura calcarea argillosa, affatto diversa da quella di arena silicea e marina che cuopre il fondo del Lago stesso di Massaciuccoli, e che suole raccogliersi per inviare quella qualità di arena per uso delle seghe de' marmi a Seravezza ed a Carrara.

Non debbo per altro tacere, qualmente fu in questa Comunità, dove pochi anni addietro l'aria tornò a danneggiare gli abitanti fra Massarosa e Montramito stante la coltivazione introdottavi delle Risaje; coltivazione che eccitò molti reclami e rammarichi di quegli abitanti che l'avvicinavano, oltre non pochi discorsi scientifici, fra i quali citerò per tutti un libro del Prof. Francesco Puccinotti, una memoria del Marchese Mazzarosa ed altra memoria col titolo di *Note* di Michele Giannini medico di Viareggio.

La pianura di Montramito, di Massarosa e la marina di Viareggio sono mantenute palustri non solo dai frequenti capezzali che arrestano lo scolo delle acque terrestri al mare in un piano poco superiore al suo livello, ma vi concorrono altresì a conservarla in tal guisa molte scaturigini perenni di fonti che pullulano dai monti superiori di Quiesa fino a quelli di Montramito, e che attualmente servono solamente a mettere in moto le macine di un mulino a granaglie e quelle di un frantojo.

Si suppone da taluni che le acque delle fonti del monte pullulanti alla destra della strada postale fra Massarosa e Montramito, allacciate che fossero, sarebbero suscettibili di esser portate a sufficiente altezza da servire almeno all'irrigazioni della pianura circostante al piccolo Laghetto di Montramito. « Una sola trave, diceva il dottore Michele Giannini nelle sue *Note sulle Risaje* della marina lucchese, una sola trave posta sulla bocca della *Fossa Selice* basta ad elevare in breve tempo circa un mezzo braccio l'acqua del Laghetto di Montramito, nel cui fondo scorgendosi dei muri, fu creduto dal popolo che costà esistesse un convento sprofondato, non si sà come, nè quando. Dal fondo di quel Laghetto sorge un'altra polla, in guisa che con le sole acque del Laghetto medesimo si mantenevano le Risaje state seminate innanzi che il quinto Congresso degli Scienziati italiani tenuto in Lucca, nella seduta del 25 settembre 1843, per organo di una commissione incaricata di studiare e riferire sull'influenza igienica delle Risaje, fece tale rapporto, dal quale resultava, che generalmente la cultura del riso era nociva all'economia pubblica e causa accrescente di malaria, resa mofetica e di pessimo odore dall'esalazione delle parti organiche macerate e fermentate nelle ripetute vicende di stagnazione e di lento corso delle acque che irrigano le umide Risaje.

» Volete voi vedere, esclamava il Prof. Puccinotti nella sua opera, rispetto all'introduzione delle Risaje in Toscana, volete voi vedere rovinato il più regolare sistema idraulico di un paese? introducetevi le Risaje.»

» Non senza maraviglia, egli prosegue, io vidi queste Risaje di Montramito (li 7 giugno del 1843) avere verso la strada regia (postale) i loro argini quasi ai piedi delle viti, degli olmi e dei pioppi da un lato; dall'altro lato, ed allo stesso livello, piantagioni verdeggianti di granturco (*mais*) e di fagiuoli; in qualche parte con un passo che attraversasse un piccolo fosso trovarsi subito in mezzo a fertilissimo campo di un grano che arrivava alle spalle; in qualche altro punto poche braccia traverse di strada maestra dividere un bellissimo oliveto dalle meste e fetenti Risaje ».

» Allora fu che alle piante acquatiche costituenti quei pantani, come sarebbe l'*Arundo phragmitis* (Spazzola di padule) al *Typha Latifolia* (Sala di padule) allo *Sparganium erectum* (Sparganio) al *Syrpus lacustris* (Giunco da stoje) alla *Chara vulgaris*, (Erba calcinaja) venne surrogato il riso, pianta che doveva crescere e fruttificare sotto le condizioni medesime di cultura: cosicchè il principio di fecondazione di tutte le piante palustri ed acquatiche può dirsi comune ed invariabile anche al riso; nè vi sarà mai, (è l'A. che parla) alcuno al mondo che possa conciliare insieme una Risaja con la salubrità. »

In realtà che la cultura delle Risaje di Montramito influisse anche a danno degli abitanti di Viareggio, sebbene due miglia da esse distanti, lo asseriva il medico condotto Dott. Michele Giannini, dicendo « che innanzi l'introduzione di quelle Risaje si poteva stare in qualunque ora della notte per le vie di Viareggio e per le vicine campagne senza vestito e con la testa scoperta senza pericolo della propria salute. »

» Il *nostro banco*, soggiungeva il Dott. Giannini, ed il monte, fertili d'ogni frutto non conservano assai umidità nella state per fornire legumi e granturco, il cui prodotto suole costituire il vitto ordinario della maggior parte del popolo ».

» L'industria perciò diresse la coltivazione di questi generi sopra i così detti *marzuoli* in quella parte di *padule* migliorata sì, ma che ancora non restava asciutta se non verso la fine di maggio sino a settembre ».

» Dondechè i contadini nell'aspettativa della futura raccolta, ed i marinari stante la cessazione della pesca, sogliono ricavare con poco lavoro tanto frutto per corrispondere ai fitti e campare dall'inverno le loro famiglie. »

» Nella deliziosa vallecola di *Stiava*, soggiungeva il Dott. Giannini (nota 21), gli attaccati da febbre intermittenti dal mese di marzo al mese di luglio del 1843 sono stati circa 130, fra i quali molti sono ricaduti sei e sette volte. »

» E prima delle Risaje non si ammalavano che sei, o otto individui in tutto l'anno fra i molti che frequentavano il *padule*. »

Arroge a ciò una sugosa memoria del March. Antonio Mazzarosa letta al quarto Congresso scientifico di Padova sulle antiche Risaje del Lucchese e loro tristi effetti, sicchè il governo di quella repubblica pubblicò nel dì 4 maggio del 1612 un editto, col quale si proibiva sotto pena severissima la coltivazione del riso per tutto quanto lo stato lucchese.

Per buona sorte dell'umanità e per poca sorte di avidi speculatori, dal 1843 in poi tali Risaje sono scomparse in tutta la Toscana, ed a Montramito sono ritornate a crescere naturalmente la *Sala*, la *Spazzola di padule*, e più comunemente il *Giunco da stoje*, le quali piante servono non solo di foraggio, ma accoppiate ad altri *falaschi* dei paduli costituiscono il letto delle stalle coloniche, sicchè, macerate forniscono una specie d'ingrasso a quell'umida pianura, mentre nei luoghi resi meno palustri mediante le fosse di scolo si seminano e vi fertilizzano piante leguminacee e granoturco.

Peraltro la risorsa agraria principale di questo territorio consiste nei frequenti e ben tenuti oliveti, i quali rivestono i fianchi meridionali dei colli fra Massaciuccoli, Montramito, Campo-Romano e Stiavola, alternanti con viti a filari e con frequenti campi di granaglie, mentre a questi fanno corona nei seni e nella parte più elevata dei poggi estese selve di castagni.

Anche la pianura di Viareggio va di anno in anno guadagnando in consistenza ed in estensione. Infatti rispetto alla consistenza non sono ancora 40 anni che la strada rotabile fra Viareggio e Montramito era fangosa, in guisa che bene spesso bisognava rialzarla onde mantenerla per quanto era possibile asciutta.

Inoltre presso Montramito esisteva una sottile crosta di *cuora* che s'innalzava ed abbassava secondo che l'acqua cresceva o diminuiva, ed oggi invece si veggono sulla strada terre alte, consistenti e intorno a quella stazione orti copiosi e fertilissimi.

» L'aria è salubre, asserisce il medico di Viareggio, le nebbie non più viste da molti anni di giorno sono rarissime in qualche notte di autunno, le quali, se innanzi la coltura delle Risaje da Montramito potevano giungere a Viareggio, non vi era più memoria di averle vedute così dopo il levare del sole. »

» La peste non ha mai penetrato, aggiunge il Giannini, in cotesta contrada; in guisa che in un clima così temperato e sano il popolo ben nutrito vive lungamente robusto e si moltiplica prodigiosamente. »

Fra i prodotti di suolo utilissimi a questa contrada sarebbero i bestiami da frutto e da lavoro, dei primi de' quali si faceva dai Viareggini nei tempi andati un commercio utilissimo al colono ed al proprietario.

La pesca del Lago di Massaciuccoli mantiene altresì molte famiglie, ed il governo ne ritrae un vistoso provento; ma assai maggiore è il numero dei marinari ed il lucro che ne ritrae il Principe da quella più copiosa che ottengono i pescatori dal mare di Viareggio.

» In quanto alla crescente estensione del territorio, tanto lungo i margini del lido, come a piedi dei colli, sono prodigiosi gli acquisti; e la coltivazione specialmente intorno alle gronde del padule di Massaciuccoli si è estesa in molti luoghi che nei secoli decorsi erano coperti in inverno dalle acque. Lo che starebbe a provare il naturale rialzamento del suolo che si effettua più sollecitamente ed in maggior quantità di quello che non faccia il ritiramento del mare. »

» A coteste osservazioni fisiche del medico condotto di Viareggio mi vi sottoscrivo di buon animo; così potessi farlo d'altra osservazione, quale si è quella di credere egli,

che non solo l' accostamento d' arena lungo il littorale di Viareggio aumenti di circa cinque braccia per anno, ma che in proporzione si abbassi il livello del mare; comecchè egli aggiunga in nota (10) intendere di voler riferire all' abbassamento del livello del mare non in quanto a se stesso, ma relativamente al *nostro banco* (di Viareggio) e alla nostra *palude*.

La quale opinione del medico Viareggino sarebbe opposta affatto alle osservazioni instituite costà circa cent' anni innanzi dal matematico Bernardino Zendrini, il quale invece nell' opera di sopra citata opinava, che il livello del mare fosse in qualche aumento, deducendolo dai terreni di alcune case situate poco lungi dalla Torre dei Forzati, che all' età del Zendrini erano quasi sempre sommerse dalle acque del mare, mentre allora la livellazione del Lago di Massaciuccoli si trovava ad un braccio, once 2 3/4 superiore al suo livello.

Ricompensati largamente dalla propria industria i Viareggini innalzano nella loro patria case e palazzetti quasi ad un tratto capaci di dare comoda stanza agli stranieri, i quali attirati della purità delle acque salse, dalla salubrità del paese e dalla gradevole sua posizione, si recano annualmente in copia a bagnarsi a quella spiaggia, somministrando così un nuovo mezzo di civilizzazione ed un moderno ramo di ricchezza, mentre altro ramo è fornito dalla marina ai Viareggini, che tentano di già solcare l' Oceano per portare fino a Buenos-Aires il commercio della sua giovane patria.

In Viareggio risiede un Governatore, un Comandante militare, un Giusdicente civile e criminale, ed una Dogana principale per lo Scalo del Porto e la Via del Littorale. La conservazione delle Ipoteche, la Direzione delle acque e strade, ed il Tribunale di seconda istanza sono in Lucca, sede di quel Governo Ducale.

***PROSPETTO** della Popolazione della* COMUNITA' DI VIAREGGIO *all' anno* 1832 *e* 1844.

Nome dei Luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Diocesi cui spettano*	*Popolazione* ANNO 1832	ANNO 1844
Bargecchia	S. Martino, Rettoria	Lucca	500	591
Bozzano	SS. Prospero e Caterina, Cappella curata	Lucca, già di Pisa	880	1113
Campignano, o Compignano	(*Munca*), idem	Idem	112	127
Corsanico	S. Michele, Rettoria	Lucca	628	719
Gualdo	S. Nicolao, idem	Lucca, già di Pisa	169	209
Massaciuccoli	S. Lorenzo, Pieve	Idem	173	218
Massarosa	SS. Jacopo e Andrea, Rettoria	Lucca	802	1033
Mommio	S. Andrea, idem	Idem	176	245
Montigiano	S. Lucia, idem	Idem	269	330
Pieve a Ilice	S. Pantaleone, Pieve	Idem	43[illegible]	489
Quiesa	SS. Stefano e Michele, Rettoria	Lucca, già di Pisa	703	857
Stiava	S. Maria Assunta, idem	Lucca	725	968
Torre al Lago	S. Giuseppe, idem	Lucca, già di Pisa	694	700
VIAREGGIO (città)	S. Antonio, Rettoria	Lucca	4883	4350
	S. Andrea, idem		—	2196
		TOTALE . . . *Abit. N.°*	11166	14145

NB. *La Comunità di Viareggio nel* 1744, *cioè* 4 *anni dopo l' applicazione delle cateratte a bilico contava solamente Abitanti* 2279.

VICARELLO nella Val-di-Tora. Borgo con ch. parr. (S. Iacopo già pieve) e con una nuova stazione postale nella Com. e quasi due migl. a maestr. di Colle-Salvetti, Giur. e circa migl. 8 a grec. di Livorno, Dioc. e Comp. di Pisa.

Risiede in mezzo ad una ubertosa pianura irrigata a lev.-grec. dal torr. *Isola*, a sett. maestr. dal *Fosso-Reale*, ed a pon. e ostro dal fiumicello *Tora*. — Trovasi sul quadrivio della *Via provinciale Emilia* con quella *regia postale Traversa* che dalla Casa Carmignani si stacca ed ai Ponti di Stagno ritorna nella *regia postale Livornese*.

Il nome di Vicarello indica per se stesso ciò che fu, come lo è tuttora, una borgata, o piccolo *Vico*, non mai un castello. Comecchè la sua chiesa sino almeno dal secolo XIII fosse plebana e che avesse per suffraganea la cura di Colle-Salvetti; comecchè Vicarello formasse col suo territorio una Comunità separata da quella di Colle-Salvetti, siccome apparisce dal Breve Pisano del 1285, ciò non ostante la sua contrada migliorò dopo che la cura di Colle-Salvetti fu eretta in chiesa plebana (1571). Allora questa di Vicarello trovavasi in pessimo stato, in mezzo a paduli, e sottoposta alla malaria, finchè non fu dato scolo ai suoi acquitrini mediante un più libero passaggio nel *Fosso-Reale*. Ciò avvenne nel 1788, quando si calcolava che 9582 stiora di terreno palustre fossero state in gran parte convertite in campi atti alla coltivazione. Realmente la popolazione di Vicarello non comparisce nella statistica del 1551 e neppure in quella del 1745. Quindi avvenne che la sua cura fino dal 1571 perdè il suo fonte battesimale, sebbene venisse dichiarata esente da qualunque pievano, e immediatamente soggetta al diocesano, l'Arcivescovo di Pisa.

Nel luogo dove fu l'antica cura di Vicarello per ordine del Granduca Leopoldo I eresse la chiesa attuale alta e sfogata, stata accresciuta di entrate con quelle della soppressa cura di S. Marco in Calcesana, alla quale spettava la sua campana maggiore, in cui leggevasi: A. D. MCCLXXIV. MAGR. IOHE FEC. HOC OPUS, che il Morrona nella sua *Pisa illustrata* (Vol. 1.) opinò che potesse essere opera quella dello scultore Giovanni Pisano.

Era la pieve di Vicarello di antico giuspadronato della nobile prosapia Gherardesca, la quale possedeva in cotesta contrada estese tenute, siccome apparisce dal testamento di Bonifazio Novello conte di Donoratico, scritto in Pisa li 19 luglio 1338 (*stile pisano*) e dal suo codicillo rogato li 23 dicembre 1341 (*stile pisano*, o 1340 *stile comune*). Col testamento predetto il conte Bonifazio Novello legò ai poveri vergognosi di Pisa ed ai corpi religiosi di detta città i prodotti della sua *tenuta di Vicarello*, eccettuando la *colombaja*, ossia la torre e palazzo di Vicarello, oltre i diritti ed onori sulla pieve omonima, cose tutte che destinava ai suoi eredi.

Da Vicarello a Pisa si contano migl. 9 e mezzo; e intorno a migl. 8 da Vicarello a Livorno, passando per la strada nuova *postale Traversa* che mette nella *regia Livornese* al primo Ponte di Stagno.

La parr. di S. Jacopo a Vicarello nel 1833 contava 760 abit.

VICARELLO di CINIGIANO nel Valle dell'Ombrone sanese. — Vill. con ch. parr. (S. Margherita) nella Com. Giur. e circa 5 migl. a pon. di Cinigiano, Dioc. e Comp. di Grosseto.

Risiede alla sinistra del fi. Ombrone senese sopra un poggio fra Colle-Massari e il fiume suddetto, quasi dirimpetto al poggio di Campagnatico.

La parr. di S. Margherita a *Vicarello di Cinigiano* nel 1833 contava soli 62 abit.

VICASCIO di CALCI (quasi *Vicus Cassii*). — Cas. che diede il nome ad una ch. parr. (SS. Stefano e Pietro) riunita alla cura di S. Salvatore *di Colle* nel pievanato di Calci, Com. Giur. Dioc. Comp. e circa 7 migl. a grec. di Pisa.

Risiede alle falde meridionali del Monte Pisano sulla ripa destra della *Zambra di Calci* ed a cavaliere della gran Certosa.

È dubbio se nel luogo detto tuttora *S. Pietro* del distretto di Calci fosse la chiesa di *S. Pietro di Cerbaria*, o quella di *S. Pietro di Vicascio*, per essere appartenute entrambe al piviere di Calci. Dirò solamente, che da cotesto luogo di *Vicascio* prese il nomignolo un ponte che attraversava il torr. *Zambra*, siccome può rilevarsi dal Breve Pisano del 1285 noto sotto il titolo di *Breve del Conte Ugolino*, dove al Lib. IV, Rubrica nona, trattasi del mantenimento della *Via Calcesana*, e del *Ponte di Vicascio*.

VICCHIO (*Viculum*). — Se indicare dovessi tutti i luoghi ch'ebbero il vocabolo

di Vicchio (*Viclum e Viculum*) dovrei far qui una lista nojosa, e senza dubbio non completa; mi limiterò pertanto ai soli nomi di *Vicchio* restati a qualche popolazione nella Toscana attuale, riserbando al suo luogo i casali, castelli, o terre che conservano attualmente il nome generico di *Vico*.

VICCHIO di LORENZANA. — Cas. fra Tremoleto e Tripalle dove fu una chiesa (S. Stefano) filiale della pieve di Tripalle, ed il cui comunello più tardi venne riunito alla contea, ora Com. di Lorenzana, nella Giur. e circa migl. 4 e mezzo a lib. di Lari, Dioc. e Comp. di Pisa.

Risiede sopra una collina, per la quale si va da Tremoleto a Lari presso al confine della Com. di Lorenzana con quelle di Lari e di Fauglia sopra la ripa destra del torr. *Isola* e poco lungi da alcune case coloniche della tenuta di Belvedere di Crespina.

La chiesa di S. Stefano a Vicchio è rammentata fra le altre in una carta dell' Arch. Dipl. di Firenze del 21 sett. 1211 rogata nel cimitero della pieve di Tripalle. — (Mariti. *Odeporico MS. delle Colline pisane nella Bibl. Riccardiana*).

Anche un istrumento del 31 marzo 1225, rogato nella curia di Tremoleto, tratta della vendita di un pezzo di terra posto nei confini di Vicchio e Tremoleto. (Arch. Dipl. Fior. *Carte del Mon. delle Rivolte di Pisa*).

La chiesa di Vicchio sussisteva ancora nel principio del secolo XVI, nel qual tempo cotesto castelluccio era sottoposto alla potesteria di Crespina innanzi che fosse assegnato alla contea di Lorenzana. — *Ved.* Lorenzana. — Infatti nella statistica del 1551 il comunello di *Vicchio di Lorenzana* contava 5 famiglie con 21 abit.

VICCHIO del MUGELLO nella Val-di-Sieve. — Terra murata, capoluogo di Com. ed ora di piviere (*S. Stefano di Botena in S. Gio. Battista a Vicchio*) siccome fu per molto tempo capoluogo di Giur. attualmente sotto la potesteria del Borgo S. Lorenzo, nella Dioc. e Comp. di Firenze.

È posto sopra un' estrema collina che si avanza dall' Appennino di Belforte verso la ripa sinistra della Sieve, a cavaliere della via provinciale del Mugello, fra la confluenza de' torr. *Muccione*, e quella dell' *Arsella* nel gr. 43° 30' latit. e 29° 12' 52" long., circa 4 migl. a lev. del Borgo S. Lorenzo, 5 a maestr. di Dicomano, e 18 migl. a grec. di Firenze.

Comecchè nella contrada possedesse latifondi la famiglia Finighelli e la mensa vescovile di Firenze, con tuttociò l'origine di questo paese convertito in castello non è più antica del 1324 quando la Rep. Fior. lo fece circondare di mura e munire di quattro torri per tenere in freno specialmente i conti Guidi del ramo di quelli di Battifolle e di Gattaja. — Ha due sole porte, una a lev., l'altra a pon. difese entrambe da altre due torri, ora mozze. — *Ved.* Ampinana (Gio. Villani, *Cronica* Lib. IX cap. 274, e Marchionne di Coppo Stefani, *Stor. Fior.* Cap. 259).

È di figura parallelepippeda a similitudine delle Terre che intorno a quell'età la Rep. faceva edificare nel Mugello, nel Val-d'Arno di sopra, e nell' Alpe Fiorentina. Del resto ha nel centro una piazza regolare, ed è al di sotto del suo colle il ponte omonimo che cavalca la fiumana della Sieve. — Il territorio di Vicchio è fiancheggiato a lev. e pon. dai contrafforti che scendono dall' Appennino di Belforte, il quale emerge al suo sett.-grec., mentre di fronte a ostro si alza sulla destra della Sieve il Monte-Giovi.

Cotesto paese piccolo nel secolo XIV, era allora da poca gente abitato, al segno che non faceva cura, mentre adesso non solo è pieno di terrazzani, e di buone abitazioni fornito, ma ancora la sua chiesa fatta cura ed ampliata, nel 1830 da Mons. Minucci Arcivescovo di Firenze fu consacrata e dichiarata plebana, staccandola dal piviere di S. Cassiano in Padule, trasportando in essa gli onori della soppressa pieve di S. Stefano in Botena, che era di giuspadronato della mensa arcivescovile.

Infatti molto tempo dopo l' edificazione di Vicchio la sua chiesa di S. Gio. Battista uffiziavasi da un semplice cappellano che poi divenne curato amovibile, e la cui giurisdizione fu limitata al solo castello fino dopo la metà del sec. XVI. — Il Manni nell' opera sua dei *Sigilli antichi* ne illustrò uno appartenuto *alla Comunità di Vicchio e Rostolena*, stata riunita fino da quando la Rep. Fior. fece innalzare le mura di Vicchio dopo aver atterrata la sovrastante rocca di Rostolena dei conti Guidi. Il qual vero trovasi confermato dallo Statuto fiorentino del 1415, e da quelli parziali del Comune di Vicchio e Rostolena, non trovandosi la cura di Vicchio registrata se non che con Rostolena tampoco nella statistica del 1551.

Sino al secolo XVI fuori del castello di

Vicchio sulla strada maestra esistè uno spedaletto con oratorio dedicato a S. Ivone.

Anche la potesteria di Vicchio soppressa nel 1838 esisteva da varj secoli, ed estendeva la sua giurisdizione sopra 23 popoli, quanti a un di presso ne conta ora la Comunità di Vicchio, i quali tutti insieme nel 1551 ascendevano a 1002 famiglie con 5320 abit. — *Ved.* il Quadro in fine dell'Articolo. Ma ciò che onora principalmente la Terra di Vicchio è di essere patria di diverse famiglie illustri, e di uomini celebri, specialmente nelle Belle Arti, il primo dei quali fu il Beato Gio. Angelico da Fiesole, al secolo Santi Rosini, frate Domenicano e pittore insigne che figurò nella prima metà del secolo XV, vero Guido per quella età, diceva il Lanzi, non solo per le bellezze onde adornava i volti dei Santi o degli Angeli, ma anche per la soavità dei colori.

***MOVIMENTO** della Popolazione della Terra, già Castel di Vicchio a cinque epoche diverse, divisa per famiglie.*

Anno	Impuberi		Adulti		Coniugati dei due sessi	Ecclesiast. dei due sessi	*Numero delle famiglie*	*Totalità della Popolaz.*
	masc.	*femm.*	*masc.*	*femm.*				
1551	—	—	—	—	—	—	66	303
1745	36	31	95	81	40	5	58	288
1833	177	184	136	127	448	4	218	1076
1840	174	178	185	191	407	10	233	1145
1843	183	191	178	194	441	10	245	1197

Comunità di Vicchio. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 43244 quadr. agrarj, dei quali 1191 quadr. sono presi da corsi d'acqua e da pubbliche strade.

Nel 1833 vi abitavano 9004 individui, a proporzione di circa 172 persone per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con i territorj di 4 Comunità. Dirimpetto a ostro si tocca con quella del Pontassieve, a partire dal *Ponte alla Moscia* presso la confluenza di questo torr. in *Sieve*, e di là per il poggio di Capraja si dirige per Crocerossa sul crine di Monte-Giovi. Ivi cessa la Com. del Pontassieve e sottentra quella del Borgo S. Lorenzo, con la quale l'altra di Vicchio fronteggia per una lunga linea, da primo dirimpetto a pon.-lib. scendendo il Monte-Giovi per la strada che dal *Podere del Cerro* va a *Monzanello*, al di là della quale trova altre vie pedonali lasciandolo al suo pon. la ch. di *Uliveta* finchè mediante il torr. *Corella* scende nella fiumana *Sieve* che attraversa per entrare nella strada di Sagginale, e di lì salire la costa destra dell'Appennino del Mugello passando fra i torr. *Elsa* e *Pesciola*, finchè a mezza via piega alquanto verso maestr. per entrare nella strada di Vezzano. Di costì rimontando il borro della *Corsolla* arriva presso la cresta dell'Appennino, che percorre da primo nella direzione di grec., poscia di scir. fino alla sommità del poggio degli *Alocchi*. Costì sottentra la Com. transappennina di Marradi, con la quale la nostra cisappennina di Vicchio passa sulla schiena dell'*Alpi* dette *di Vitigliano*, fino al poggio delle *Fosse*. Ivi voltando cammino da lev. a scir. entra col borro del *Monte* nel fosso di *Campigno*, col quale risale contr'acqua per arrivare alla confluenza in esso del borro detto di *Ca-Martino*. Ivi viene a confine la Com. di Dicomano, con la quale rimonta verso ostro il borro predetto fino a che ritrova il giogo dell'Appennino al così detto *Prato di Marzo*. A partire da cotesta sommità le Com. di Vicchio e di Dicomano fronteggiano per lungo tragitto nella direzione di lib. fino alla *Colla della Croce*, e di là piegando a pon. entrano nel borro di *Vitereto*, e da questo nell'altro di *Rigone* per avviarsi con esso nella prima

direzione di lib. nella fiumana della *Sieve*; la quale serve di limite dirimpetto a grec. alle due Comunità fino al *Ponte alla Moscia* dove la nostra di Vicchio ritrova il territorio comunitativo del Pontassieve.

Fra i corsi maggiori di acqua che passano, o che rasentano i confini di questa Comunità contasi la *Sieve*, la quale bagna il suo territorio nella direzione da primo di pon. a lev., poscia di maestr. a scir., fino sotto Dicomano, dove la Sieve accoglie alla sua sinistra il torr. *Moscia*.

Spettano ai più copiosi influenti di cotesta Comunità i torr. *Pesciola*, *Muccione*, *Arsella* e *Botena*, i quali raccolgono le acque del superiore Appennino di Belforte, che può dirsi la sommità più alta di questo territorio, cui succede dal lato opposto, cioè a ostro di Vicchio, quella di Monte Giovi calcolata br. 1677 1/2 superiore al livello del mare Mediterraneo.

Non meno di tre ponti attraversano la *Sieve* dentro i confini territoriali di Vicchio, il più basso de' quali è presso Dicomano, ed il più alto dirimpetto a Vicchio davanti a Monte-Sassi, il qual' ultimo fu edificato per deliberazione fatta dalla Signoria di Firenze li 9 febbrajo del 1295, dalla quale si apprende, che a costruire quel ponte sulla *Sieve* si erano obbligati diversi maestri scarpellini, ma che mentre vi si lavorava, cadde un arco, donde quei cottimanti presero il pretesto di non voler continuare a fabbricarlo, ma il governo trovò presto il mezzo di costringerveli. — (Gaye, *Carteggio inedito di artisti*. Vol. I. Appendice II.)

Fra le strade rotabili che passano per questa Comunità dopo quella provinciale del Mugello tracciata lungo la ripa sinistra della *Sieve*, vi sono le vie comunitative che entrano in Vicchio, oltre le due dirette contro la sponda destra dei torr. *Muccione* e *Pesciola* per salire alla pieve di S. Cassiano in Padule ed al villaggio di Molezzano.

La chiesa di S. Gio. Battista a Vicchio nel secolo XVI non era ancora parrocchia.

Alla medesima dopo la metà del secolo XVIII (1773) fu riunita la cura di S. Giusto a Monte-Sassi, finchè la chiesa di Vicchio edificata più grande nel 1830 fu consagrata da Mons. Minucci attuale Arcivescovo di Firenze nell' atto che la dichiarò plebana in luogo della pieve soppressa di S. Stefano in Botena. Innanzi cotesta epoca la cura di Vicchio era soggetta alla pieve di S. Cassiano in Padule, mentre l' altra di Monte-Sassi dipendeva dalla pieve di S. Martino a Scopeto. — *Ved*. Monte-Sassi.

Attualmente le parrocchie suffraganee della ch. plebana di Vicchio sono sei, cioè; 1. S. Lorenzo a *Villore*; 2. S. Bartolommeo a *Farneto*; 3. S. Cristofano a *Casole*; 4. S. Maria a *Rostolena*; 5. S. Alessandro a *Vitigliano*; 6. e S. Michele a *Ripecanina* con l' annesso di S. Maria a *Farneto*.

Il podestà di Vicchio fu soppresso dalla legge del 2 agosto 1838, e la sua giurisdizione civile riunita alla potesteria del Borgo S. Lorenzo.

In Vicchio si tiene un mercato settimanale concesso dalla Rep. Fior. fino dal 1477. Esso ha luogo nel giorno di giovedì, e convertesi in una grossa fiera di bestiami nell' ultimo mercoledì del mese di agosto.

La Comunità mantiene un medico, un chirurgo ed un maestro di scuola.

Il giusdicente attuale di Vicchio risiede al Borgo S. Lorenzo dove sono pure la Cancelleria comunitativa, l'ingegnere di Circondario, e l' uffizio per l' esazione del Registro. — La Conservazione delle Ipoteche ed il suo tribunale di Prima istanza si trovano in Firenze.

QUADRO della Popolazione della COMUNITÀ DI VICCHIO *a cinque epoche diverse*

Nome de' Luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Diocesi cui spettano*	*Popolazione* ANNO 1551	ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1840	ANNO 1843
Ampinana	S. Michele, Rettoria	Tutti i popoli di questa Comunità spettano alla Diocesi di Firenze	61	95	122	132	140
Barbiana	S. Andrea, Priora		38	50	156	164	160
Bovino	S. Maria, Idem		108	127	137	149	155
Campestri	S. Romolo, Rettoria		319	262	304	309	303
Casole	S. Cristofano, Idem		104	100	206	214	219
Celle *con* Fostia	SS. Donnino e Pietro, Idem		148 55	178	273	285	284
Cistio *e* Fabbrica	SS. Donato e Maria, Id.		159	170	361	389	378
Farneto	S. Bartolommeo, Prioria		303	160	181	188	199
Fiume di Gattaja *con* Pagliereccio	SS. Felicita e Martino, Rettoria		204 172	308	544	626	687
Incastro	S. Gaudenzio, Prioria		114	117	118	140	115
Molazzano	S. Bartolommeo, Rettor.		135	152	229	246	264
Padule (in)	S. Cassiano, Pieve		448	603	839	867	872
Paterno	S. Donato, Prioria		105	79	103	109	99
Pimaggiore *con* Montauto	SS. Pietro e Jacopo, Rettoria		126 138	140 169	309	280	262
Rossojo *con* Torricella	SS. Martino e Niccolò, Idem		66 73	144	240	219	250
Rostolena	S. Maria, Idem		303	258	406	401	401
Ripecanina e Farneto	S. Michele e S. Maria		167	200	375	373	380
Scopeto	S. Martino, Pieve		137	189	340	377	387
Ulliveta	S. Quirico, Rettoria		149	148	219	232	267
Vespignano	S. Martino, Idem		156	471	558	552	554
Vezzano *e suoi annessi*	S. Maria, SS. Pietro e Andrea, Prioria		221 250 136	278	443	427	456
VICCHIO *con* Monte-Sassi *e* Botena	S. Stefano in Botena in S. Gio. Battista di Vicchio e S. Giusto, Pieve		138 60 88	288 223	1076	1145	1197
Villa	S. Donato, Rettoria		84	108	178	192	176
Villore	S. Lorenzo, Rettoria		419	355	712	731	731
Vitigliano	S. Alessandro, Idem		136	167	161	145	141
	TOTALE . . . . *Abit. N.°*		5320	5539			
Annessi provenienti nelle ultime tre epoche da parrocchie comprese nelle Comunità limitrofe . . . . *Abit. N.°*					414	484	480
	TOTALE . . . . *Abit. N.°*				9004	9373	9561

VICCHIO DELL' ABATE. — *Ved.* VICO L' ABATE in Val di Greve.

VICCHIO DEL BAGNO A RIPOLI. — *Ved.* VICCHIO DI RIMAGGIO.

VICCHIO DI MONTEFIESOLE. — *Ved.* VICO DI MONTEFIESOLE.

VICCHIO-MAGGIO in Val-di-Greve, già *VICO DE' LAMBARDI*. — Cas. già Cast.

con chiesa parrocchiale (S. Maria) nel piviere di Silano, Com. Giur. e circa 3 migl. a maest. di Greve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede sopra un poggetto contornato da tre lati dalla fiumana della *Greve*, mentre dalla parte di grec. passa la strada provinciale Chiantigiana, presso al bivio di quella che viene da *S. Martino a Strada*.

Si disse questo *Vicchio*, o *Vico de' Lambardi*, per essere appartenuto a de' *magnati* di contado, onde distinguerlo dall'altro vicino *Vico l'Abate* del piviere di Campoli, appartenuto agli *Abati di Passignano*, per cui ebbe il nomignolo che tuttora conserva di *Vico l'Abate*. — *Ved.* Vico l'Abate.

Al *Vicchio Maggio*, ossia de' *Lambardi*, sembra che debbano riferire diverse pergamene della *Badia di Passignano* nell'Arch. Dipl. Fior. scritte intorno al mille in *Vicchio*, una delle quali in sett. 957. È un contratto di affitto di beni posti nel piviere di Silano che il nobile Littifredo figlio del fu Adolardo concedeva a terza persona per l'annua responsione di denari 20 di argento da recarsi nel suo castello di *Vicchio*. — Anche due altre membrane dell'anno 993, due giugno, e 994, 30 del mese di agosto, furono rogate nel castello medesimo di *Vicchio*. — (*loc. cit.*)

Con la prima di esse i due fratelli Ubaldo e Guido figliuoli di Walfredo vendettero per il prezzo di soldi 80 di argento a Teuzzo del fu Bernardo la loro porzione di beni pervenutigli da due altri fratelli, Eriberto e Winildo, le quali sostanze, state acquistate dal nobile *Littifredo* loro zio, consistevano in due sorti con case poste in luogo *Valle* (*S. Martino a*) nel piviere di Silano.

L'altro istrumento del 30 agosto 994 rammenta un Littifredo figlio di altro Littifredo seniore di sopra nominato.

Arroge che un terzo contratto del nov. 999 ci scuopre qualmente Littifredo del fu Littifredo aveva per moglie donna Imilda, di consenso alla quale egli con quell'atto vendè per soldi 30 a diversi fratelli figli di Walfredo alcuni beni posti nel poggio di *Valle presso la chiesa di S. Martino*. (*loc. cit.*) — *Ved.* Valle (S. Martino a) e Verrazzano in Val-di-Greve, dove citai un altro istrumento del 12 marzo 1150 scritto in *Vicchio de' Lambardi*.

La parr. di S. Maria a *Vicchio-Maggio* nel 1833 noverava 153 individui.

VICCHIO di RIMAGGIO, o di PIAN di RIPOLI nel Val-d'Arno fiorentino. — Vill. spicciolato con parr. (*S. Lorenzo a Vicchio*) nel piviere di S. Pietro a Ripoli, Com. Giur. e circa un migl. a grec. del Bagno a Ripoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi presso il *Pian di Ripoli* fra la base occidentale del monte dell'*Incontro* e la ripa sinistra dell'Arno un migl. circa a lev. della Badia di Candeli, restando la sua chiesa circa mezzo migl. a pon.-lib. di quella di S. Maria a Quarto.

Porta questo *Vicchio* il distintivo di *Rimaggio* da un borro omonimo (*Rimaggiore*) detto per elisione *Rimaggio*, utile soprattutto all'arte così comune de' lavandari, la cui popolazione si è in gran parte dedicata all'imbianchimento de' panni lini che settimanalmente prende e riporta a Firenze. — *Ved.* Bagno a Ripoli.

I contorni poi di questa contrada sono noti segnatamente per la qualità di una calcarea compatta (*alberese dendritico*) detta volgarmente *paesina*, o *pietra di Firenze* che il borro di *Rimaggio* rotola dalle sovrastanti pendici del monte dell'*Incontro*.

La parr. di S. Lorenzo a *Vicchio di Rimaggio* nel 1833 contava 465. abit.

VICIANO nel Val-d'Arno fiorentino. — Cas. già Cast. con ch. parr. (S. Cristofano) nel piviere di Giogoli, Com. Giur. e circa migl. 1 1/2 a lib. del Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede in collina lungo la strada provinciale di Volterra che staccasi dalla regia postale romana al Galluzzo per varcare i poggi della *Romola*, e scendere di là in *Pesa*.

Se fosse provato che in questo Viciano piuttosto che in *Vitiano* di Val-d'Elsa avesse posseduto beni il gran Conte Ugo, si potrebbe attribuire a questa località il piccolo podere situato in Viciano, o *Vitiano*, che egli fra i molti altri nel 998 donò alla sua Badia di Marturi sopra Poggibonsi.

Meno dubbio è l'altro documento del 4 nov. 1040, pubblicato dal Camici nella sua Opera de' March. e Duchi di Toscana, in cui si tratta della ricca dotazione fatta all'altare di S. Gio. Evangelista nella pieve maggiore di S. Reparata di Firenze dal canonico Rolando figlio del fu Gottifredo e proposto del capitolo fiorentino; al quale altare oltre le altre sostanze assegnò il padronato della chiesa di S. Cristofano a Viciano con tutti i beni di suolo, case e corti

dominicali che per eredità gli appartenevano nei pivieri di S. Reparata a Firenze, di S. Maria all' Antella, di S. Maria all' Impruneta e di S. Alessandro a Giogoli, nell' ultimo de' quali si rammentano i predj situati a *Marignolle*, a *Viciano* ed in altri luoghi, eccettuando da quella donazione un possesso che Rodilando suo zio aveva oppignorato al di lui padre Gottifredo, a condizione di dovere mantenere col frutto di quei beni i poveri passeggeri che fossero venuti nell' ospedale fondato in Firenze dal detto Gottifredo presso il Duomo di S. Giovanni.

La parr. di S. Cristofano a Viciano nel 1833 contava 220 abit.

VICIO-MAGGIO, o VICO-MAGGIORE in Val di-Chiana, già *Vicione Maggio* per distinguerlo dal suo vicino *Vicione Piccolo*, ossia dal castello e pieve di *Battifolle*. Da questo *Vicio Maggio* ha preso il nomignolo l'antica parr. di S. Martino nel piviere di Battifolle, ossia di *Vicione Piccolo*, Com. e circa 3 migl. a grec. di Civitella, Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede il *Vicio-Maggio* in poggio fra *Civitella* e *Vicio Piccolo*, a pon. della *Chiusa de' Monaci*, ed a maestr. del torr. *Loti* che scorre alla base di quel colle.

Fu rogato nella villa di *Vicione maggiore*, allora sotto il piviere del *Toppo*, un istrumento della cattedrale d' Arezzo del nov. 1024 riportato nelle lettere critiche storiche di un anonimo aretino (pag. 12.)

Rispetto alla storia di cotesti due *Vicioni Maggiore e Piccolo*, vedasi l'Art. BATTIFOLLE in Val-di-Chiana.

La parr. di S. Martino a *Vicio-Maggio* nel 1833 aveva 670 abit.

VICIO, o VICIONE PICCOLO. — *Ved.* BATTIFOLLE nella Val-di-Chiana.

VICO in VAL-D' ELSA, già VICO-FIORENTINO. — Castello circondato di mura con due porte e due chiese parrocchiali (S. Andrea Prepositura, e S. Angelo in S. Salvatore a *Vico*) nel piviere di S. Appiano, Com. e circa 4 migl. a lib. di Barberino di Val-d'Elsa, Giur. di Poggibonsi, Dioc. e Comp. di Firenze.

È posto sopra un poggetto alla destra dell' Elsa, circa 320. br. sopra il livello del mare Mediterraneo, poco distante dalla strada Traversa postale Livornese, la quale passa al suo lib. lungo la ripa destra della fiumana *Elsa*.

Sebbene la collina su cui *Vico* risiede sia intorno al paese scoscesa, pure dalla parte di grec. vi si entra per una bella porta torrita con le armi Torrigiani e Guidacci, mediante una strada rotabile. Così dal lato di scir. si scende per l' altra porta che guida sulla strada Traversa postale Livornese.

Si disse *Vico-Fiorentino* per distinguerlo dal Vico-Pisano e dai molti altri *Vici*, e *Vicchi* sparsi per la Toscana Granducale.

Quando cotesto castello fosse murato, o piuttosto rimurato dalla Rep. Fior., per ora lo ignoro; so bene che fino dal principio del secolo XII esisteva costà in *Vico* un castellano, tostochè fra i testimoni firmati al Lodo pronunziato in Poggibonsi li 6 giugno del 1203, rispetto alla demarcazione de' confini ed altri diritti fra il territorio fiorentino e quello senese, vi si trova fra gli altri nomi quello di Strufaldo di Belincione, che ivi si qualifica *castellano di Vico*.

Quindi dopo la metà del secolo XIII assisterono al sinodo fiorentino, di aprile del 1286, i parrochi delle chiese di S. Andrea e di S. Salvadore a *Vico*.

Rispetto alla storia di *Vico-Fiorentino* essa non presenta gran cose, nè si può con sicurezza accertare, che a questo *Vico* riferire volesse il Pont. Alessandro III, allorchè mediante bolla del 29 aprile 1176 confermò alla Badia Fiorentina il *castello di Vico* col suo distretto, le sue chiese e loro pertinenze donate da Bonifazio fratello di Benedetto stato abate di detta Badia; e più le decime ad esse chiese spettanti state concesse alla Badia medesima dal vescovo fiorentino. — Nè tampoco fu onorevole per quei terrazzani quanto scrisse l' Ammirato nelle sue storie fiorentine sotto l' anno 1479, cioè al tempo della guerra mossa ai Fiorentini dal Pont. Sisto IV e dall'Aragonese re di Napoli: quando dice, che i nemici entrati per la Val-d'Elsa a dì 11 settembre presero Certaldo che posero a sacco ed abbruciarono; e che nel dì seguente s' impadronirono del castello di *Vico* a patti, *più per difetto de' terrazzani che de' soldati*.

In seguito acquistarono grandi tenute in cotesta contrada due antiche nobili famiglie toscane, la *Bonsignori* di Siena, e la *Guidacci* di Firenze. Dalla prima la tenuta di Vico è passata per donne nella casa Brancadori pure di Siena e dalla seconda nei March. Torrigiani di Firenze, che sono ancora i patroni delle due chiese parrocchiali.

Esiste nella casa signorile de' Bonsignori, ora Brancadori, dentro *Vico* una cappellina ben conservata e dipinta a fresco in tutte le sue pareti da Giovanni da S. Giovanni.

Le parrocchie di *Vico* anticamente erano tre, e tutte dentro il castello, spettanti al piviere di S. Appiano, cioè, il priorato di S. Andrea, ora prepositura, la chiesa di S. Salvatore riunita alla seguente di S. Angelo a *Vico*, oltre uno spedaletto che fu intitolato a S. Maria a *Vico*.

La prepositura di S. Andrea a *Vico* nel 1833 noverava 212 abit.

La cura di S. Angelo in S. Salvatore a *Vico* nell'anno stesso aveva 196 popolani.

VICO L' ABATE nella Val-di-Greve. — Cas. con ch. parr. (S. Angelo) nel piviere di Campoli, Com. Giur. e circa 5 migl. a scir. di San-Casciano, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi sulla ripa sinistra della *Greve* a confine mediante cotesta fiumana col distretto di *Vicchio Maggio*, il cui castelletto resta al suo grec. circa migl. 1 1/2, mentre a pon. ha di fronte il popolo della pieve di Campoli, a ostro quello di *Luciano* e dal lato di sett. la parr. di *Novole*, o *Novoli*.

Porta il distintivo di *Vico l'Abate* per non confonderlo, come dissi, con l'altro vicino *Vicchio-Maggio*, già *Vico de' Lambardi*, il primo de' quali, appartenne per molto tempo agli *Abati* della vicina Badia di Passignano. — Fra i documenti spettanti a cotesto *Vico l'Abate* ne citerò uno scritto in Firenze nel luglio del 1094 relativo ad una donazione di beni fatta all' *Abate* e monaci di Passignano dal prete Pietro figlio di Teuzzo di tuttociò che egli possedeva nei pivieri di S. Cresci a Monte Ficalle, o Fioralle e di S. Pietro a Cintoja, oltre il luogo di *Vico*. — Fu poi rogato in cotesto *Vico* un altro istrumento dell'aprile 1096, col quale tre fratelli figli del fu Giovanni donarono all'*Abate* di Passignano per il suo monastero un pezzo di terra posto presso *Novole*.

All' Art. MUCCIANA, o MUCCIANO in Val-di-Pesa fu citato un terzo istrumento, del marzo 1100, rogato *in Vicchio*, o *Vico dell'Abate, giudicaria fiorentina*.

La parr. di S. Angelo a *Vico l' Abate* nel 1833 noverava 227 abit.

VICO D'ARBIA nella Val-di-Arbia. — Cas. con ch. parr. (S. Pietro) cui fu annessa la cura di S. Bartolommeo a Monte-Chiaro, la prima nel vicariato foraneo del Bozzone, Com. e Giur. del Castelnuovo Berardenga, la seconda nella Com. del Terzo di S. Martino. Giur. Dioc. Comp. e circa 4 migl. a lev. di Siena.

La cura di Monte-Chiaro, sul di cui colle sorge attualmente una graziosa villa signorile della nobile famiglia Bianchi di Siena, fu riunita a quella di Vico d' Arbia fino dal 1495, ed ivi sino dal 1371 per ordine della Signoria di Siena fu edificata una torre.

La contrada con la chiesa di *Vico d' Arbia* si trova sopra una collina, la di cui base orientale è lambita dalle acque dell'Arbia, ed è circa mezzo migl. a ostro di Monte-Chiaro lungo la strada regia di Arezzo a Siena, nè molto lungi dai campi famosi di Monte-Aperto.

Cotesto *Vico d'Arbia* è nominato fino dal 1224 in una membrana dell'Opera del Duomo di Siena (N.° 984), dalla quale si rileva, che la chiesa di S. Pietro a Vico d'Arbia sino d'allora era di giuspadronato del capitolo di quella cattedrale, talchè conserva costà il nome di *bosco ai canonici* una bellissima foresta vicina a Vico d' Arbia.

La parr. di S. Pietro a Vico d' Arbia nel 1833 noverava 253 individui. — *Ved.* ARBIA (VICO D').

Vico Asulani nella Valle del Serchio, attualmente *S. Pietro a Vico*. — Contrada con chiesa prioria, stata sotto il pievanato maggiore, ora sotto quello di *Lammari*, nella Com. Giur. Dioc. Duc. e circa due migl. a sett. di Lucca.

Risiede in pianura lungo la strada postale de' Bagni di Lucca tracciata presso la ripa sinistra del Serchio.

All'*Art. Asulani* (*Vico*) fu detto, che la chiesa di *S. Pietro a Vico* nel secolo X era stata violata e demolita dai Pagani, siccome apparisce da un istrumento del 10 aprile 940 pubblicato nel T. V. P. III delle Memorie lucchesi, col quale Corrado Vesc. di Lucca allivellò i beni della ch. di S. Pietro *sita loco Asulari, que a Dei judicio a gens* (sic) *Paganorum demolita esse videtur*, e ciò a favore di Beraldo figliuolo del fu Peraldo, che l'erudito Abate Barsocchini suppone sia stato il primo stipite della nobile famiglia lucchese de' Porcaresi.

La parr. di S. Pietro a Vico nel 1832 contava una popolazione di 1161 abit.

Vico Auserissola. — *Ved. Auseressa*, e Vico-Pisano nel Val-d'Arno pisano.

VICO-BELLO in Val d' Arbia. — Con-

strada e collina omonima dove fu uno dei popoli del *Terzo di Città* (S. Michele) attualmente riunito alla cura suburbana dell' Osservanza, nella Giur. Dioc. Comp. e appena due migl. a grec. di Siena.

È una collina deliziosa situata fra i torr. *Bolgione* e *Riluogo*, sopra la quale sorge la regina delle ville sanesi denominata *Vico Bello* de' marchesi Chigi, architettura del celebre Baldassarre Peruzzi modernamente abbellita dall'attuale March. Angelo Chigi. Più ordini di muraglie formano altrettante terrazze ornate di giardini, di pomarj e di boschetti che da ogni lato presentano vaghi e variati colpi di vista. Qui morì nel 1557 il valoroso capitano Deifobo Pieri che fu costante difensore della patria libertà nell' ultimo assedio di Siena.

Si ha memoria di questo Vico-Bello, già detto *Vico Alto*, fino dal secolo XIII quando costì vi era un monastero di suore, abolito due secoli dopo dal Pont. Pio II.

Importante per la storia mi parve una notizia dataci da una membrana dell' *Arch. Dipl. di Siena* del 1293, relativamente alla compensazione che il governo di quella città assegnò alle recluse di S. Michele a Vico per i danni sofferti rispetto agli scavi eseguiti in quel poggio fino alla profondità di 30 br. per raccogliere da quei stillicidj le acque per le fonti di Siena. Da ciò probabilmente derivò la taccia data in quel tempo dall' Alighieri nel Canto XIII del suo Purgatorio ai Senesi, che cercassero allora la vena dell' *Acqua-Diana*, allorchè cantava:

. . . . E perderagli
Più di speranza ch'a trovar la Diana.

VICO (S. CASSIANO A) nella Valle del Serchio. — *Ved.* CASSIANO (S.) A VICO.

Vico Elingo. — *Ved.* MARLIA.

VICO-FARO nella Valle dell'Ombrone pistojese. — *Ved.* FARO (VICO), al quale Art. si potrebbero aggiungere due documenti lucchesi, se non riferissero al *Vico di Fiano* nella Com. di Pescaglia sul Serchio. Tale è uno del 17 maggio 882, col quale Gherardo vescovo di Lucca affittò a *Cunerado figlio del fu Causeramo* abitante in *loco Alfiano* (presso il *Vico di Fiano* nella Valle del Serchio) la chiesa e beni di S. Angelo a Corsanico con altre case masserizie e dominicali situate nel piano orientale di Lucca, a Cigoli e nelle vallecole di Camajore e di Vallecchia; per i quali beni il detto *Cunerado* insieme con due figli suoi, *Periteo* e *Karoano* (*sic*) promisero retribuire l'annuo censo di 9 denari d'argento. Il secondo istrumento del 21 agosto 887 riferisce ad altra enfiteusi di beni spettanti alla pieve di Sovigliana sulla fiumana *Cascina* fatta dal vescovo Gherardo di Lucca a favore dello stesso *Cunerado figlio del fu Causeramo*. — (MEMOR. LUCCH. T. V. P. II.) — *Ved.* FUMO, e SOVIGLIANA.

VICO-FERALDI in Val-di-Sieve. — Cas. con chiesa parr. (S. Maria) nel piviere di Acone, Com. Giur. e circa 7 migl. a sett. del Pontassieve, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede in poggio sulla pendice australe del Monte-Giovi fra la ripa destra della Sieve, e quella sinistra del torr. *Argomenna*. Ebbe signoria in questo Vico fino dal secolo XIII la celebre famiglia fiorentina de' Cerchi. — In seguito vi acquistò poderi l'altra potentissima schiatta degli Adimari, siccome lo dà a conoscere fra le altre una membrana del 12 maggio 1376 scritta nel popolo di S. Maria a Vico-Feraldi esistente fra le carte dell'Arch. Gen. de' contratti in Firenze, ora nell' *Arch. Dipl. Fior.*

La parr. di S. Maria a Vico-Feraldi nel 1833 aveva 130 abit.

VICO-FIORENTINO. — *Ved.* VICO IN VAL-D'ELSA.

Vico Gundualdo nel piano orientale di Lucca presso *S. Paolo e Treponzio*. — *Ved.* GORGO (S. PAOLO IN) dove dissi, che in sì gran distanza di età sarebbe inutile il volere rintracciare da qual *Gundualdo* prendesse il nome il vico predetto, tanto più che oltre il medico *Gundualdo* che nell'anno 767 lasciò al suo Mon. di S. Bartolommeo di Pistoja una sua corte posta sull' *Ozzeri* nei confini di Lucca, a quella stessa età viveva altro nobile lucchese di nome *Gundualdo*, cognato di S. Walfredo pisano, e fondatore insieme con esso nel 754 del Mon. di S. Pietro a Palazzuolo presso Monteverdi.

Anche in un terzo istrumento del 24 gennajo 793 edito dal Muratori (*Ant. M. Aevi, Diss.* 65) si rammentano i padronati del monastero, ossia oratorio di *S. Maria in Gurgite*, e quello di S. Pietro, fondati entrambi poco innanzi nel *Vico Gundualdo*, dove fu la casa di abitazione dei fratelli del donatori diacono Sassimondo figlio di Gumperto ecc.

VICO-LAGNA, o VICOLAGNA nella Val-di-Sieve. — Cas. con ch. parr. (S. Stefano) nel piviere, Com. Giur. e appena due migl. a sett.-maestr. di Dicomano, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede in collina sulla ripa sinistra del torr. *San-Godenzo* a cavaliere della strada regia Forlivese. — Nel popolo di Vicolagna evvi la villa signorile della casa *Vivaj* di Dicomano situata sopra una collina denominata il *Vivajo*, dalla quale facilmente quei signori presero il cognome che portano.

La parr. di S. Stefano a Vico-Lagna nel 1833 contava 289 popolani.

Vico de' Lambardi. — *Ved*. Vicomaggio in Val di Greve.

VICO di MONTEFIESOLE in Val-di-Sieve. — Cas. la cui ch. parr. di *S. Niccolò a Vico*, già di giuspadronato della mensa di Firenze, fu riunita alla cura di S. Lucia a Pievecchia nel piviere di Monte-Fiesole, Com. Giur. e circa due migl. a sett. del Pontassieve, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sulle pendici orientali del Monte Fiesole, propagine australe del Monte-Giovi sopra il ponte rotto di *Vico* che attraversava la *Sieve*, presso la magnifica villa Gondi di Grignano, che fu de' Marzi-Medici, ereditata forse da un vescovo fiorentino di quest' ultima prosapia.

È sempre dubbio, se al *Grignano de' Gondi* in Val-di-Sieve, o al *Grignano* in Val di Pesa, debba riferirsi un atto di procura scritto in *Grignano* li 15 marzo del 1528, col quale donna Diana di Monfort contessa di *Grignano* costituì in suoi procuratori e rappresentanti in Francia Antonio e Giovanni Signori *di Tournon* ad oggetto di prestare giuramento di fedeltà a Francesco I re di Francia, dove si sa che Antonio di Leonardo della famiglia Gondi di Firenze, vivente intorno a quell' epoca, fu Pari e Maresciallo di Francia, e che, sebbene in età avanzata, nel 1516 si maritò a donna Maria Caterina figlia di Mons. Pierrault governatore dei figli del rè. — (Corbinelli, *Storia della Casa Gondi Vol. I. Tavola genealogica*). — *Ved*. Pievecchia.

VICO-PANCELLORO nella Val-di-Lima. — *Ved*. Pancelloro (Vico).

VICO-PELAGO nella Valle del Serchio Lucchese. — Vill. con pieve antica (S. Giorgio) nella Com. Giur. Dioc. Duc. e circa due migl. a ostro di Lucca.

Trovasi sull' ultime pendici sett. del Monte di S. Giuliano, o Pisano, presso la ripa sinistra del canale, già fiume *Ozzeri*, fra Pontetetto, S. Ambrogio di Massa-Pisana, e Poggiolo.

Il distintivo di *Pelago* dato a questo *Vico* indurrebbe a credere che la pianura circostante fosse stata un tempo sommersa dalle acque del *Serchio*, o più facilmente da quelle dell' *Ozzeri*.

Di questo luogo di *Vico-Pelago* è fatta menzione in varie membrane dei secoli VIII, IX e X pubblicate nei Vol. V P. II e III delle Memorie Lucchesi.

Con la prima di esse del 9 agosto 798 un maestro muratore residente in Lucca, ma di origine transpadano, prese a mutuo 15 soldi oppignorando a sicurezza del mutuante una vigna che lo stesso muratore possedeva nel luogo di *Bolgari*, ed un pezzo di terra situato in *Vico-Pelago*.

Anche un istrumento scritto parimente in Lucca li 17 dicembre dell' 829 rammenta una vigna posta in luogo di *Bolgari* presso *Vico-Pelago* che allora fu data a socio da Pietro Vescovo di Lucca.

Rammenta finalmente la chiesa parrocchiale di S. Giorgio *a Vico-Pelago* una pergamena dell' 8 febb. 939 relativa ad una permuta di beni fra Corrado Vesc. di Lucca rappresentante la chiesa di S. Frediano e la pieve di S. Pietro di Vorno da una parte, e Gherardo del fu Domenico dall' altra parte, il quale ricevè per interesse della prima due pezzi di terra posti in *Sorbano* e per conto della pieve una vigna posta in *Vico-Pelago* in luogo detto alla *Pergola* con un orto situato nello stesso *Vico-Pelago presso la chiesa di S. Giorgio*.

Nel 1179, 22 novembre, il pievano di *Vico-Pelago* assistè ad una convenzione stabilita nella ch. di S. Pietro a Vico fra Guglielmo Vesc. di Lucca, Ugo Fieschi conte di Lavagna e Cunimondo del C. Ugolinello di Castelvecchio in Garfagnana. — *Ved*. *Asulari* (*Vico*).

La pieve di S. Giorgio a *Vico-Pelago* nel 1260 contava due cure suffraganee, ed un monastero di donne, cioè, le chiese di S. Stefano al *Poggiolo*, S. Andrea a *Gattajola*, ed il Mon. di S. Maria a *Gattajola*; in seguito fu unita allo stesso piviere la cura di S. Maria a *Pontetetto*.

I contorni di cotesto piviere sono resi deliziosi da nobili resedj e ville signorili fra le quali campeggia quella di *Gattajola* della

nobil famiglia lucchese Montecatini. Anche in *Vico-Pelago* esiste un palazzo di campagna posseduto attualmente dal R. Collegio Carlo-Lodovico di Lucca per uso di villeggiatura di quegli alunni.

La parr. plebana di S. *Giorgio a Vico-Pelago* nell' anno 1832 contava 160 abitanti.

VICO-PETROSO, a SOLAJO nella Valle dell' Ombrone pistojese. — Vico con ch. parr. (S. Pietro) detto anche *S. Pietro in Vincio* dal torr. *Vincio* e dall' antico Cas. omonimo, alla quale parrocchia fu annessa la soppressa cura di *Gagliano*, nella Com. di Porta Lucchese, Giur., Dioc. e circa migl. due e mezzo a pon. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Sono due popolose borgate, *Vico-Petroso e Solajo*, attraversate dalla strada regia postale di Lucca fra il borgo delle Fornaci, la villa de' signori Forteguerri di Pistoja ed il colle delizioso su cui risiede il convento di *Giaccherino*.

Del sinonimo di *Petroso* dato a questo *Vico* non saprei indicare altra derivazione se non quella dei massi di macigno che avvicinano i colli sopra il borgo di *Vico Petroso*, e delle *pietre* del sovrastante poggio di *Gagliano*, che si scavavano costì anche innanzi il 1163, quando l'Opera di S. Jacopo di Pistoja ne ottenne il fitto, e poi nel 1192 la compra dal suo proprietario. — *Ved*. Gagliano sul Vincio.

Sino dal secolo XIV, se non anche innanzi possedevano in questo *Vico-Petroso* i Cancellieri di Pistoja, uno de' quali, Francesco del fu Bartolommeo, nel 10 febb. 1357 vendè per 30 fiorini d'oro 4 pezzi di terra posti in luogo detto S. Pietro a Vico-Petroso presso Monticelli. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte dell' Opera di S. Jacopo di Pistoja*.)

Rispetto poi all'altra borgata, già comunello di Solajo, rinvio il lettore all'Art. Scalari, o Scalarico dove esternai il dubbio che transitasse di costà nel 17 genn. dell'854 l' Imp. Lottario I, quando segnò un diploma nel luogo di *Scalarico, territorio pistojese*. — Comunque sia, in cotesta borgata di *Solajo sul Vincio* possedevano i conti Guidi fino dal sec. XI, ed un istrumento dell'aprile 1034, pubblicato dal Camici nella *Continuazione dei Marchesi di Toscana*, rammenta fra gli altri beni donati alla cattedrale di Pistoja dai conti Tegrimo e Guido, che furono figli di altro conte Guido, un podere posto in *loco Solari*, ora *Solajo*.

La chiesa di S. Pietro in *Vincio* o a *Vico-Petroso* con l' annesso di *Gugliano* nel 1833 noverava 729 abit., 84 dei quali entravano nella Com. di Porta al Borgo.

VICO-PISANO, già *Vico Auserissola* nel Val-d'Arno pisano. — Terra murata con rocca e pieve antica (S. Maria e S. Giovanni) capoluogo di Com. e di Giur. nella Dioc. e Comp. di Pisa.

Trovasi sopra un risalto estremo del Monte-Pisano dal lato del suo scir. e circa cento br. sopra il livello del mare Mediterraneo, a cavaliere dell' emissario della *vecchia Seressa*, dalla quale probabilmente acquistò il vocabolo di *Vico Auserissola*, poi semplicemente quello generico di *Vico* innanzi che vi si aggiungesse lo specifico che conserva tuttora di Vico-Pisano.

Infatti riferiscono a questo *Vico* varie membrane degli archivj Arciv. di Pisa e di Lucca, oltre una del capitolo di Arezzo, alcune delle quali furono pubblicate dal Muratori. Spetta alla prima di esse un istrumento del 4 marzo 934 scritto in Pisa, col quale Zanobi vescovo pisano investì il sacerdote Giovanni della pieve di S. Maria e S. Gio. *sita loco et finibus Vicho*. — È della provenienza medesima un secondo istrumento rogato in Pisa li 8 di ott. 961, col quale il vescovo Grimaldo diede ad enfiteusi al prete Tachiperto per l'annuo censo di 12 denari cinque poderi con case nei confini ivi designati, i quali beni si dissero situati nel distretto di *Auserissola* (*Seressa*) cioè *in loco et finibus Auserissola*. — (Murat. *Ant. M. Aevi T. III*.)

Anche una membrana inedita del 1010 esistente nell'Arch. del capitolo di Pisa fu scritta *in loco, et finibus, ac castello illo qui dicitur Auserissola*.

All'Art. Auseressa (*Auserissola*) citai una pergamena del 30 gennaio 1053 rogata *in loco, et finibus Vico Auserissola prope ipso castello*, nella quale per avventura è indicata la situazione del *Vico Auserissola* all'occasione, cioè, di segnalare i confini di un podere posto *in monte infra castello illo qui dicitur Vico Auserissola*.

Dell'*Arch*. poi *Arciv*. di Lucca il Muratori estrasse, e nelle *Antichità Estensi* pubblicò, altri due istrumenti, uno dei quali del 1011, e l' altro del 9 luglio 1017, scritti nella chiesa di S. Maria presso il Cast. di

Vico poco lungi dall' Arno, dove sono rammentati i luoghi di *Anghio*, *di Ciscano* (o *Cisano*), *di Auserissola* e della ch. di *S. Maria sul poggio del Cast. omonimo* vicino al fiume Arno, il tutto stato venduto nel luogo detto *Vico Auserissola* dal March. Adalberto figlio del fu Oberto e nipote del fu March. Adalberto ad Ugo figlio che fu del conte Ugo.

Nella stessa contrada del *Vico Auserissola* possedeva pure dei beni la mensa vescovile di Lucca, siccome apparisce da un placito del dì 8 luglio 1068 tenuto in detta città, dalla contessa Beatrice marchesa di Toscana, — (Fiorentini, *Memorie della gran contessa Matilda*.)

Come poi andassero le bisogna di cotesta signoria si può dedurre dai fatti seguenti: quando cioè un altro March. Alberto figlio del fu Obizzo (forse il nipote del March. Adalberto del 1011) nel 3 febbr. del 1061, stando in *Casal-Maggiore* di Lombardia, donò al Mon. di Marturi sopra Poggibonsi fra gli altri beni quelli posti in *Cisano* e in *Vico* nel contado di Pisa; i quali beni poi, mediante atto di transazione del 1 sett. 1129, rogato in Casole nella pieve di S. Maria, Rodolfo abate di quella Badia rinunziò a Ruggeri arcivescovo di Pisa per la sua mensa, dove fra i possessi ceduti in cambio vi erano quelli che il Mon. di Marturi possedeva per parte del March. Oberto (*Alberto*) *infra castrum de Vico, qui dicitur Auserissola, tam infra, quam et de foris, et in Cisano, tam infra ipsam villam, quam et de foris, et in curte ejus, etc.* — (Murat. *Antiq. M. Aevi T. III.*)

Da quell' anno in poi gli Arcivescovi di Pisa avendo acquistato oltre il dominio spirituale anche il temporale sopra cotesto *Vico* e suo distretto, ottennero dall' Imp. Corrado II, nel 1138, un favorevole privilegio che confermava alla mensa archiepiscopale pisana il *Placito e il Fodro del Vico-Auserissola*, quello *di S. Giovanni alla Vena* ed altri. Ciò forse diede origine ad una lite fra il Comune e consoli di *Vico* con Villano arcivescovo di Pisa, appellando ai tribunali di questa città. Nella quale i giudici con sentenza del 31 dicembre 1156 decisero che l' Arcivescovo fosse messo al possesso di tutti i diritti dipendenti dal *Placito di Vico*. La stessa sentenza venne poi corroborata non solo dall' Imp. Federigo I, allorchè con privilegio del 1178 confermò agli Arcivescovi di Pisa il *fodro col placito di Vico Auserissola*, ma ancora dagli Anziani del governo pisano che promisero difendere alla mensa medesima il possesso temporale del luogo contrastato.

Ma il Comune di *Vico* non sembrò soddisfatto di cotale misura, tostochè nel 1236 il potestà Uguccio da Caprona ed i consoli di Vico-Pisano avendo rinnovato lite a cagione della torre di Vico contro Vitale arcivescovo di Pisa, questi reclamò al Pont. Gregorio IX, il quale con breve dato in Laterano li 26 ottobre del 1237 commise la decisione della causa all' abate del Mon. di Marturi (Poggibonsi) ed al proposto della pieve di S. Gimignano. — (Mattei, *Histor. Eccl. Pis. T. I in Append.*)

Che poi il Cast. di Vico fosse presidiato dalle truppe della Rep. di Pisa non ne lascia dubbio il fatto ivi accaduto nel 1275, quando l' infelice conte Ugolino della Gherardesca, un anno dopo essere stato esiliato da Pisa, messosi alla testa di soldatesche addette alla lega guelfa toscana, composta più che altro di milizie de' Fiorentini e Lucchesi, corse a devastare i confini orientali del contado di Pisa, disfacendo Montecchio e mettendo a ruba il paese intorno a Vico-Pisano. Anche meglio lo dichiara lo Statuto di Pisa del 1285, appellato comunemente il *Breve del conte Ugolino*, nel quale al Lib. IV. rubrica 76, trattandosi dell' uffizio e obblighi del capitano di Vico gli si ordina di far ripulire dagli uomini del suo Comune i *barbacani* del *castello di Vico*; lo che serve ancora a dimostrare, che cotesto paese fino d'allora era munito e considerato come un luogo di frontiera.

Il qual castello i Lucchesi tentarono più volte di conquistare sebbene senza effetto, nel 1289, nel 1309 e nel 1323. In quest' ultimo anno specialmente i Vicaresi si dimostrarono coraggiosi e affezionati alla madre patria, quando di notte tempo alcuni fuorusciti di Pisa misero dentro in Vico le genti di Castruccio Antelminelli con lui stesso alla testa, correndo la mattina seguente per la terra come se fosse già sua; ma i terrazzani appena desti si raccolsero in truppa e cacciarono fuori di casa loro l' oste non senza vergogna del capitano lucchese. Nè più felice riescì un nuovo tentativo fatto nel 1327 dallo stesso Castruccio.

Da tutti questi fatti pertanto si comprende che Vico sino d'allora era un castello

molto bene situato e difficile a prendersi di assalto, per essere fabbricato sopra una collina, alla cui base orientale scorreva la *Seressa*, dalla quale, come dissi, Vico prese il distintivo di *Auserissola*, mentre dal lato di ostro era bagnato dal fiume Arno, che allora entrando nel piano di Vico-Pisano scorreva fra *Montecchio* e *Calcinaja*, lasciando quest' ultima Terra alla sinistra, e *Vico* con *Montecchio* alla destra del fiume.

Che l' Arno continuasse a correre fra Vico e Calcinaja anche sul terminare del secolo XV lo dichiarava Paolo Giovio nel libro terzo delle sue Istorie, dove diede relazione dell' assedio posto nel 1495 dai Fiorentini al Cast. di Vico-Pisano, la cui situazione descrisse così: *Id oppidum collibus adiacet, illuiturque Arno amne, qui in eo loco maxime tortuosus peninsulam efficit*; *etc.* — *Ved.* Calcinaja.

Frattanto, se dobbiamo credere all' Annalista Tronci, il governo degli Anziani, durante la guerra che dopo la morte di Castruccio si accese fra i Fiorentini e i Lucchesi, allorchè i primi si recarono ad assediare la capitale dei secondi, ordinò nell' anno 1330 per assicurare maggiormente il castello di *Vico-Pisano* che vi si edificasse una rocca.

Tanto era forte per quei tempi cotesto castello, che nel 1406 nell' assedio posto dai Fiorentini a Pisa, il presedio pisano di Vico potè resistere ad ogni assalto di quell' oste, e solamente dopo 8 mesi di blocco dovè per fame nel dì 16 luglio del 1406 rendersi a patti agli assedianti comandati da Maso degli Albizzi, lo chè fu anche il segnale della vicina resa di Pisa.

Fu allora che i Dieci di Balìa di Firenze per atto del 27 luglio 1406 concederono le capitolazioni agli abitanti di *Vico-Pisano*, di *S. Giovanni alla Vena*, di *Cucigliana*, di *Lugliano* e di *Noce* del tenore medesimo di quelle state accordate agli altri Comuni del contado pisano che si resero ai Fiorentini innanzi la caduta della loro madre patria.

Descrivono gli storici di quel secolo il valore, con cui allora fu combattuto e difeso dagli assediati il castello di *Vico-Pisano*; i quali scrittori, oltre a confermarci che allora l'Arno passava sotto *Vico Pisano*, ne avvisavano qualmente l' oste fiorentina per offendere il castello predetto mise una piccola galera nel fiume stesso dalla parte di Bientina.

Arroge a ciò una deliberazione del 15 luglio 1476, con la quale gli *Ufiziali di Torre*, ossia dei beni di ribelli, affittarono ai frati Romitani di Nicosia per l' annuo canone di tre fiorini d' oro il *passo della Nave* ch' era *sul fiume Arno* fra *Bientina* e *Vico-Pisano* in luogo detto *Maltraverso*. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte di Cestello*).

Frattanto i Fiorentini, qualche tempo dopo di essersi impadroniti di Vico-Pisano, lo accrebbero di fortificazioni col disegno del famoso architetto Filippo Brunelleschi; ed opera di lui si crede la bella torre merlata che tuttora sporge a guisa di cassero nella parte superiore del castello con le armi della Rep. Fior. scolpite in marmo.

Ignoro però se questa misura fosse presa dal Comune di Firenze dopochè Niccolò Piccinino nel 1436 era sceso con un esercito dalla Lombardia per liberare Lucca dal secondo assedio de' Fiorentini, tentando egli in quella scorreria di assalire e di prendere il castello di Vico-Pisano; è noto bensì, che gli abitanti suoi, ad esempio dei Pisani, nel 1494 si ribellarono dai Fiorentini, e che nel 1495 uniti ad un presidio di truppe pisane sostennero valorosamente un lungo assedio postovi da Guidobaldo della Rovere duca d' Urbino, in guisa che dopo inutili sforzi quell' oste fu costretta a ritirarsi con vergogna di là. — (P. Giovio, *Histor. Lib. III.*) — È noto ancora che nel 1496 vi alloggiò l' Imp. Massimiliano I nel dì medesimo che l' esercito pisano e veneto si levò dall' assedio di Livorno, disperando di riavere quel porto.

Ciò accadde pochi mesi innanzi che un corpo di truppe pisane e di veneziani, chiamati *stradiotti* sotto il comando di Gio. Paolo Manfrone, passando sopra un ponte provvisoriamente eretto sul torr. *Cilecchio*, se ne tornava verso Vico-Pisano con grossa preda fatta per le colline di Val-d' Era fino quasi sotto il monte di Volterra, allorchè fu assalito nel piano di Bientina da dieci squadre di cavalieri fiorentini, e da molti fanti e balestrieri dove con pari valore si combattè senza perdere, nè acquistare terreno da nessuna parte.

Intanto si avanzava a gran passi l' anno 1498 quando la Signoria di Firenze diede solennemente il bastone del generalato nella guerra di Pisa a Paolo Vitelli, a quello stesso che un anno dopo (1 ottobre 1499) richiamato per sospetto a Firenze fu nella

sala del ballatojo del palazzo de' Signori barbaramente decapitato.

Frattanto una delle prime operazioni militari di Paolo Vitelli appena uscito in campagna fu l'occupazione del Vill. di Bati e del bastione davanti a Vico-Pisano, cui poco appresso succedè l'assalto e la conquista del castello stesso di Vico con morte e prigionia di molti *stradiotti* ivi posti alla sua difesa; la quale impresa ebbe in mira di assicurarsi l'acquisto di Pisa, affinchè nè dalla parte del Val-d'Arno nè da quella del Monte-Pisano quegli abit. potessero essere in alcun modo soccorsi. Al qual oggetto il Vitelli, dopo essersi insignorito di tutta la Val-di-Calci, ordinò la costruzione di due bastioni, uno sui poggi che restano sopra S. Giovanni alla Vena, l'altro sopra Vico-Pisano, in luogo che si diceva *Pietra Dolorosa* (forse il poggio ora detto del *Castellare*). — *Ved.* *Pietra dolorosa.*

Però nell'aprile del 1502 avendo i nemici per tradimento del castellano Antonio Landoni, riacquistato Vico-Pisano, al cui comando era stato lasciato Piero de' marchesi del Monte S. Maria, partito poi di costì infermo, il governo di Firenze dette tosto il bando di ribelli a Puccio Pucci e ad Alessandro Ceffi, questo castellano, e quello commissario di *Vico-Pisano*, perciocchè il Pucci rifuggitosi nella rocca non usò quella guardia che si conveniva, ed il Ceffi sbigottito dalla morte di un connestabile, stato ucciso da un tiro di schioppo, si rese vilmente la sera istessa, salvo l'avere e le persone. E comecchè un corpo di truppe fiorentine nel maggio successivo si recasse sotto Vico-Pisano nella speranza di riconquistarlo, ciò non accadde se non che un anno dopo, quando cioè dai Pisani vi erano stati posti a guardia un cento di prezzolati Svizzeri, ai quali fu cosa facile persuadere che se ne uscissero, allettati dalla promessa di paga doppia (14 giugno 1503).

Da quell'epoca in poi Vico-Pisano non escì più di mano dei Fiorentini, i quali conservarono in questo luogo la residenza di uno de' più antichi commissarj della Repubblica di Pisa, che fino dal secolo XIII portavano il titolo di *vicarj di Vico e di Piedimonte*.

La pieve di S. Maria e S. Giovanni a *Vico*, situata fuori del castello, è a tre navate, di un'architettura semigotica con pietre lavorate, ed ornata nella facciata di molti mascheroni goffamente scolpiti. Essa attualmente non conta alcuna parrocchia filiale, sebbene dal catalogo delle chiese della diocesi pisana compilato nel 1277 (1276 a *stile comune*) si rilevi che allora erano comprese nello stesso piviere di *Vico* non meno di sette chiese, cioè 1. S. Stefano a *Vico*; 2. S. Leonardo a *Vico*; 3 S. Simone a *Vico*; 4. S. Michele in *Arbeula* (*sic*) posta presso la torre sulla sommità del castello di *Vico*; 5. S. Ilario al *Pero*; 6. S. Jacopo al *Cafaggio*; 7. e la canonica di S. Mamiliano a *Lupeta*.

Giova poi a schiarire alquanto la storia ecclesiastica di Vico-Pisano, rispetto alle chiese di quel pievanato, un testamento rogato in *Vico* nella casa del testatore, li 24 agosto 1304 (*stile comune*) col quale Benedetto del fu Jacopo di Lotteringo da *Vico* destinò varj legati, che uno di essi di lire dieci a Fr. Lotteringo suo fratello frate Romitano Agostiniano nel *convento di S. Salvatore a Vico*; altro legato a Nardo figlio del fu Tolsni consistente nella metà di un podere posto fuori del castel di *Vico* in luogo detto *campo di S. Maria*; più alla *Pieve di Vico* soldi 20; e soldi 10 alla chiesa di *S. Michele a Vico* ed altra simile somma alle chiese di *S. Simone a Vico*, di *S. Leonardo e di S. Stefano di Vico*; inoltre assegnò soldi 20 alle suore di *S. Maria Maddalena a Vico*, ed altrettanta somma alla chiesa dei Frati Minori di *S. Francesco a Vico*; e finalmente soldi 5 alle monache di *S. Andrea a Vico*. — (Arch. Arciv. di Pisa).

Dalla carta suddetta pertanto risulta qualmente nel principio del sec. XIV esistevano in *Vico*, o nel suo piviere quattro monasteri, che due di suore, uno di frati Romitani, e l'altro di Francescani Minori.

Rispetto all'Eremo dei frati Agostiniani di *S. Salvadore a Vico* esso è rammentato nell'imposizione fatta nel 1292 di un numero di cavalli e di pedoni alle chiese della diocesi pisana, e riportata negli Annali del Tronci, mentre le recluse di S. Maria Maddalena a *Vico* furono riunite alle monache di S. Marta in Pisa, dopo che alle prime lasciò un' elemosina il conte Bonifazio Novello di Donoratico nel suo testamento del 19 luglio 1337 (*stile comune*).

In quanto al Mon. di S. Andrea a *Vico*, suppongo essere stato quello di *Lupeta*, dove esiste tuttora l'antica chiesa posseduta dalle monache di S. Marta di Pisa.

All'*Art*. Borti fu incluso questo Mon. di *Lupeta* nel suo piviere piuttosto che in quello di Vico-Pisano, ed all'*Art*. Lupeta, io dissi, che cotesta contrada ha dato il nome a due antichissimi monasteri, cioè alle monache di S. Andrea passate in S. Marta a Pisa, ed all'altro di S. Jacopo (*al Cafaggio*) distante circa 400 passi dal primo; l'ultimo de' quali fu abitato dai frati Romitani innanzi che passassero in S. Niccola a Pisa. Aggiunsi ancora, qualmente del Mon. di S. Andrea *a Lupeta* si trova fatta menzione sino dal 1 marzo 1193 in una pergamena della Primaziale, cui posso aggiungere altra carta del Mon. di S. Maria di Pisa del 30 dicembre 1148, scritta nel castel di *Vico*, con la quale due coniugi venderono a suor Agnesa badessa del Mon. di S. *Andrea alla Selva* (*Cafaggio di Lupeta*) per il prezzo di soldi 180 di denari pisani un pezzo di terra della misura di stiora 6 1/2 posto nei confini di Bientina sopra il fosso di *Cilecchio*.

Rispetto poi al priorato di S. Jacopo *a Lupeta* sembra che la sua chiesa corrispondesse a quella della *canonica di S. Mamiliano* del catalogo delle chiese della diocesi pisana del 1277, deducendo ciò da un resto d'iscrizione esistente in quella facciata, in cui Gio. Targioni-Tozzetti lesse: *K*. (cioè il Comune) *de Lupeta ornavit h. opus pro eterna vita* ✠ *Mamiliani sacer, pro nostris ora peccatis.*

Che poi cotesta chiesa fosse una cosa medesima con quella di *S. Mamiliano in Collinis*, ossia del priorato di S. Mamiliano del catalogo delle chiese della diocesi di Pisa scritto nel luglio del 1372, lo dichiara un istrumento inedito dell' *Arch. Arciv. Pis.* del 7 marzo 1266 relativo alla concessione fatta da Federigo arcivescovo di Pisa a don Agostino priore e rettore della chiesa di S. *Mamiliano a Lupeta* di uno spedale, *S. Leonardo di Cerbaja* (sopra *Vico*), posto in luogo detto *Rivo Nero* con tutti i suoi beni, compresi i pascoli di detta *Cerbaja* ed un pezzo di terra di pertinenza della mensa arcivescovile situato nei confini di Bientina in luogo detto *Ischeto*.

Vico-Pisano fu patria di Michele padre di Pietro Lante autore de' duchi Lanti di Roma, e qui nacquero il Card. Arrigo Moricotti e Fr. Domenico Cavalca, senza dire che fu monaca nel Mon. di S. Maria Maddalena *a Vico* donna Ermengarda Buzzaccherini madre di S. Ranieri, ecc. ecc.

***MOVIMENTO** della Popolazione della* Terra di Vico-Pisano *a cinque epoche diverse, divisa per famiglie.*

Anno	Impuberi masc.	Impuberi femm.	Adulti masc.	Adulti femm.	Coniugati dei due sessi	Ecclesiastici secolari	*Numero delle famiglie*	*Totale della Popolaz.*
1551	—	—	—	—	—	—	134	649
1745	182	169	262	308	142	12	206	1075
1833	219	155	196	183	505	5	243	1263
1840	280	200	221	213	607	5	268	1526
1843	248	328	140	198	536	7	282	1457

Comunità di Vico-Pisano. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 16317 quadr. dei quali 729 sono presi da corsi d'acqua e da pubbliche strade. Vi si trovava nel 1833 una popolazione di 9480 individui; circa 487 abit. per ogni migl. quadrato di suolo imponibile.

Confina con 4 Comunità del Granducato e mediante il crine orientale del Monte-Pisano con la Com. di Capannoli del Ducato di Lucca.

Ha di fronte dalla parte di lib. il territorio comunitativo di Cascina mediante il corso dell'Arno, a partire dal gomito di questo

fiume sopra la *Madonna dell'Acqua* fino passato il nuovo ponte che cavalca l'Arno dirimpetto alla bocca di Zambra innoltrandosi sulla destra al di là della pieve di Caprona. Ivi cessa la Com. di Cascina e sottentra di faccia a pon. maestr., ma per breve tragitto, il territorio della Com. de' Bagni di S. Giuliano, cui tosto succede quello staccato della Com. di Pisa, col quale l'altro della Comunità di *Vico-Pisano* voltando direzione a lev. entra nella *Zambra di Calci* e con essa riscende a ostro alla sua confluenza nella *Zambra di Montemagno* che trova sopra il ponte omonimo.

Costì ripiegando da ostro a lev. rasenta la base de' poggi passando per la *Forretta di Uliveto*, e di là salendo a grec. arriva sotto la rocca della Verruca, di dove rientra nella direzione di maestr. nella così detta Val-di-Calci finchè ritorna nella fiumana *Zambra di Montemagno*, per rimontarla nella direzione di grec. fino davanti al Cas. di Rezzano passato il convento di Nicosia. A questo punto attraversa la *Zambra* per arrivare davanti alla Certosa di Calci che lascia fuori girando intorno ad essa dalla parte di ostro e di lev. per salire sul poggio detto delle *Porte* e di là in quello di *Semolatico* attraversando le sorgenti del *Rio-Magno di Buti* finchè nella direzione di sett. arriva sulle sommità maggiori del Monte-Pisano, chiamata *Monte-Serra* e *Taneta*. Costì cessa col territorio comunitativo di Pisa quello del Granducato, ed incomincia l'altro della Com. di Capannoli del Ducato di Lucca, col quale si dirige a grec., da primo per termini artificiali, poscia per il rio di *Corbeta*, e quindi per quello del torr. *Visona* sino a che trova alla sua destra il rio detto del *Vallino secco*. Ivi voltando direzione da grec. a lev.-scir. passa per le falde del poggio del *Guasto* finchè trova il rio della *Valle degli Alberi* dove poco sotto arriva alla dogana *del Tiglio* nel territorio Granducale della Com. di Bientina. Con quest' ultimo dirigendosi a ostro percorre la *Via Lucchese del Tiglio*, che lascia a pon. sul rio *Pelato*, mediante il quale s' incammina a lev. verso la *dogana e cateratta della Tura*, dove percorre quasi parallela alla *Serezza Vecchia* il *Canale imperiale* nella direzione di lib. fino al Ponte detto di Bientina, che attraversa sul *Canale* medesimo percorrendo di là per breve tragitto a ostro la via detta del *Fosso* e quindi a lib. pel fosso di *Tabò* arriva alla sua cateratta. A questo punto i due territorj entrano nel fosso del *Cilecchio* avendo dirimpetto a scir. quello della Com. di Calcinaja, col quale il nostro arriva al ponte di *Cesano* dove lascia il fosso predetto ed entra nella via detta pure di *Cesano* incamminandosi con essa alle cateratte vecchie del *Giuntino* che trova a ostro-scir. sulla strada *Vicarese*, finchè per il fosso omonimo entra nel fiume Arno dirimpetto al podere di S. Lorenzo. Di quì risalendo per breve cammino l'alveo del fiume, lo attraversa per correre lungo la ripa sinistra, da primo nella direzione di ostro, poi di pon. finchè ritrova l'Arno e la Com. di Cascina sopra la *Madonna dell' Acqua*.

Fra le maggiori montuosità di questo territorio havvi la cima del *Monte Serra* sul Monte Pisano, trovata dal Rmo Pad. Inghirami br. fiorentine 1568,9 superiore al livello del mare Mediterraneo, vale a dire circa br. sei e mezzo più alta del varco della Futa sull' Appennino.

Contasi fra i maggiori corsi d'acqua 1.° il fiume Arno che gli serve di confine per circa otto migl. dal lato di ostro-lib.; 2.° il *Canale Imperiale*; 3.° *la Seressa*; 4.° ed *il Cilecchio* che lo rasentano dirimpetto a lev., e scir. mentre la *Zambra di Montemagno* lo bagna e poscia lo lambisce dirimpetto a maestr., finchè di lassù scendendo dal *Monte Serra* nella Valle di Buti trova il *Rio Magno*, uno dei tributarii della *Seressa*.

Si contano fra le strade rotabili l'antica via provinciale *Vicarese*, due tronchi di strade comunitative che si staccano dalla predetta per condurre a Vico-Pisano, una delle quali prese il nomignolo dal Cas. di *Cesano* ed incrocia con l'altra che viene da S. Giovanni alla Vena costituendo sotto Vico-Pisano la borgata delle *quattro strade*. Finalmente due altre vie rotabili comunitative da Vico-Pisano si dirigono a Bientina e a Buti.

Della via provinciale *Vicarese* e di un altra via denominata *Riporotta di Vico* fanno menzione gli Statuti Pisani del secolo XIII, i quali obbligavano il capitano di *Vico* a fare ampliare quest' ultima sino a *Vico* tanto da passarvi i carri, e ciò a spese della stessa Comunità e del suo capitanato.

Rispetto all' indole fisica del territorio montuoso compreso nella Comunità di Vico-Pisano, ne trattarono maestrevolmente

Giovanni Targioni-Tozzetti nel primo volume de' suoi Viaggi per la Toscana, e più modernamente il Prof. Cav. Paolo Savi, cui la geologia toscana è debitrice di una mappa geognostica del Monte-Pisano, atta a far conoscere a colpo d'occhio la disposizione e natura de' terreni che cuoprono cotesta montuosità, a partire da Buti fino a Ripafratta. — *Ved.* Monte-Pisano.

Riguardo alla pianura volta a scir. e lev. di Vico-Pisano, essa è coperta dai depositi recenti dell'Arno, dell'emissario antico del Lago di Bientina, e di quello moderno appellato *Canale Imperiale*, lungo il quale fino alla declinazione del secolo XVIII si seminarono le fetenti Risaje.

Dal Movimento della popolazione delle Comunità di Bientina e di Vico-Pisano apparisce, che i suoi abitanti dal 1551 al 1833 si triplicarono, mentre quelli della Comunità contigua di Calcinaja nello stesso periodo sono più che quadruplicati.

Nella parte superiore a maestr. di Vico-Pisano si apre la così detta *Valle di Lupeta* vestita nell'alto come in antico di selve di quercia d'Ischia, cui sottentrano in basso folti oliveti alternanti con campi di semente.

Nel punto più elevato esiste la ch. di S. Andrea stata di padronato delle monache di S. Marta di Pisa, mentre nell'interno dello stesso incavo teatrale fa pittoresca comparsa l'antica ch. di *S. Jacopo a Lupeta*.

Dirimpetto poi a lib. dove il monte declina verso la riva destra dell'Arno, sulla strada di *Piedimonte*, o *Vicarese*, passato S. Giovanni alla Vena esisteva una chiesuola detta di S. Martino al *Bagno Antico*. Il nomignolo le venne da un *Bagno* stato presso il fiume Arno, del quale faceva menzione lo Statuto pisano del 1285, al Lib. IV, rubrica 28, sotto il vocabolo di *Bagno della Carrajola*. Allora esso era sotto la tutela del Comune di Pisa, talchè il podestà doveva ordinare ai cavatori di pietre delle vicine cave che invece di gettare nell'Arno li spurghi delle dette cave, dovessero questi portarli nel piano del *Bagno* situato sopra l'Arno onde meglio conservarlo; finalmente ivi si ordinava di fare ripulire quando occorreva il *Bagno e la fontana* dagli uomini del capitanato di Piedimonte, per modo che maschi e femmine vi si potessero comodamente bagnare.

Anche la storia dell'Ammirato (Lib. XII) all'anno 1363 fece menzione di un fatto d'armi accaduto fra i Fiorentini ed i Pisani presso il *Bagno alla Vena*.

Nello Statuto medesimo del 1285 si ordinò (Lib. IV. rubrica 52) di obbligare gli uomini di S. Giovanni alla Vena e di Ceuli a costruire nel periodo di 4 mesi un ponticino lungo l'Arno che fosse largo almeno *tre piedi misuratori* (forse piedi di Liutprando), per passarvi liberamente gli uomini e le bestie da soma.

Esso corrisponde a quel ponte chiamato tuttora di Ceuli che cavalca il rio *Ceuli* sulla *strada provinciale Vicarese*, e perciò da non confondersi, come suppose il Lami, con alcuno dei ponti di materiale che attraversassero il fiume Arno.

Era bensì riserbato alla nostra età di vedere sulla sezione dell'Arno pisano due grandiosi ponti di materiale innalzati da mano maestra, il primo presso la *bocca d'Usciana*, dirimpetto a Montecchio, l'altro di contro quasi alle cave di Uliveto sullo sbocco in Arno della *Zambra di Calci*; quello fra le Comunità di Pontedera e di Calcinaja, 14 migl. a lev. di Pisa, questo fra la Comunità di Vico Pisano e quella di Cascina, sei miglia innanzi di arrivare alla stessa città.

A quest'ultimo aperto ai passeggeri nel luglio del 1844 gioverà dedicare qualche parola non già per descriverlo, giacchè a ciò fu supplito da un valente ingegno nella Rivista di Firenze (8 ottobre 1844), ma per dire che esso è compreso per metà, sul lato destro del fiume, nella Comunità di Vico-Pisano, là dove il monte omonimo declinando dall'antico diruto fortilizio della Verruca fino alle cave di Uliveto mette quasi i piedi nell'Arno, lasciando al suo maestr. la deliziosa vallecola di Calci sparsa di ville signorili, di acque perenni, e di una grandiosa Reggia anzichè un'umile convento di Certosini. — Fu costà dove il valente architetto a spese di una società anonima adornò l'Arno di un terzo ponte ch'io chiamerei maraviglia dell'arte, per la sveltezza, la parabola e l'impostatura dei tre grandi archi, dai quali l'ampio letto del fiume resta abbracciato, e sotto cui le acque anche in tempi di piena passano libere e senza alcun sensibile intoppo.

Dirò inoltre con l'autore dell'articolo testè citato, che gli amatori delle Belle arti debbono gratitudine alla società anonima che ne somministrò i mezzi, perchè generosa lasciò al suo autore libero campo, onde facesse più che altro opera monumentale,

emettendo a tal' uopo una somma di 36,000 scudi fiorentini, pari a 252,000 lire.

Cotesta opera meritevole di essere qui rammentata e della quale spero di dare con la prossima dispensa il disegno con la veduta pittorica del vicino Monte-Pisano e della Valle di Calci eseguita da chiaro paesista, cotesto ponte, io diceva, fu edificato nella maggior parte di pietra lavorata, meno le volte degli archi che sono di mattoni. La sua lunghezza, contando le due fiancate con grande scarpa e le sue testate difese da due torrini, arriva a br. 230. 30, nella larghezza di br. 13. 45 comprese le spallette. Due gran piloni della larghezza di br. 9 e mezzo piantati nel letto dell' Arno, e due testate poste sulle ripe del fiume, della lunghezza di br. 22. 66, larghe nel piano stradale br. 30. 70, sono i 4 punti di appoggio dei tre archi, ciascuno dei quali con una sorprendente curva elittica e quasi spianata nel centro misura br. 47 di corda, e br. 8. 40 di rigoglio. Aggiungasi inoltre che cotesta fabbrica, benchè s'inalzi fuori del pelo delle acque magre circa br. 7 fino all'impostatura delle volte, compresa la gran cornice, e di là fino al piano stradale altre br. 9, è di un accesso talmente agevole e pianeggiante da non accorgersi chi vi passa sopra di attraversare un fiume reale.

Nel giugno del 1841 si dette principio a cotesta opera, e nel 10 ottobre del 1843 si chiudevano le volte dei tre archi incominciate soli 10 giorni prima, in guisa che nel 14 luglio 1844 fu aperto ai pedoni ed alle vetture, nè la smoderata piena del 3 novembre successivo recò il minimo sconcerto a quel fabbricato novello.

La vicinanza del Monte-Pisano, e segnatamente delle cave di Uliveto comprese ne' confini comunitativi di cotesta Terra fornirono materiali opportunissimi a quell' impresa, mentre per il lato economico debbono somministrarlo per primi i numerosi mulini esistenti nella così detta Val-di-Calci, dove si contano circa 100 di quegli edifizj idraulici con quasi 300 palmenti, la cui macinazione giornaliera, compresi i mesi estivi, si calcola che ammontar possa ad un di presso a sacca 1600 di granaglie, talchè sommerebbe in un anno per lo meno 576,000 sacca di macinato. Ma ciò che costituisce una non meno importante faccenda in cotesti contorni è l' industria agraria degli abitanti della Comunità di Vico rispetto alla coltura degli ulivi, situati tutti nelle pendici del Monte-Pisano tanto dal lato di pon. come di ostro, di maestr., e di lev. dirimpetto al Lago di Bientina; talchè la manipolazione dell' olio fatto a freddo ha reso celebre in Europa quello di Calci e di Buti al pari dell' olio migliore di Aix e di Lucca.

La Valle detta di Buti coperta da cima a fondo da uliveti, da castagneti, e da pinete è costituita da una profonda insenatura del Monte-Pisano volta nel lato orientale, in fondo alla quale resta un' angusta pendice a scaleo suddivisa in più ripiani. In questo angusto catino risiede la popolosa Terra di Buti, dove non si vede che una piccola sezione del cielo in mezzo però a fertili piante di ulivi e dirimpetto a tramontana a selve di castagni, mentre la parte più elevata di cotesto valloncello è tuttora rivestita di alberi di pini.

Continua a risedere in Vico-Pisano un Vicario regio, il quale per le materie di polizia dipende dal Governatore di Pisa. Esso esercita la giurisdizione civile e criminale su questa Comunità e su quella di Bientina, mentre la sua Cancelleria comunitativa abbraccia oltre le due Comunità suindicate anche quella di Calcinaja.

L' uffizio di esazione del Registro è in Pontedera; l'ingegnere di Circondario in Vico; la conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di Prima istanza in Pisa.

QUADRO della Popolazione della Comunità di Vico-Pisano a cinque epoche diverse

Nome de' Luoghi	Titolo delle Chiese	Diocesi cui spettano	Popolazione Anno 1551	Anno 1745	Anno 1833	Anno 1840	Anno 1843
Buti	S. Gio. Battista, Pieve	Tutti i popoli di questa Com. spettano alla Diocesi di Pisa	962	1598	3498	3765	3888
Caprona (*)	S. Giulia, Idem		155	195	319	316	320
Cucigliana	S. Andrea, Rettoria		117	305	475	490	476
Lugnano	SS. Quirico e Giulitta, Idem		217	258	440	430	429
Monte-Magno	S. Maria della Neve, Pieve		522	644	755	767	814
Nicosia (*)	S. Agostino, Prioria		—	—	170	176	213
S. Giovanni alla Vena	S. Giovanni Evangelista, Pieve		493	772	1485	1564	1533
Uliveto	S. Salvatore, Rettoria		169	421	801	826	968
Vico-Pisano	Natività di Maria, Pieve		649	1075	1263	1526	1457
	Totale . . . . Abit. N.°		3284	5268			
Annessi provenienti nelle ultime tre epoche dalle parrocchie di Bientina *e delle* Fornacette *comprese in altre Com. . Abit. N.°*					274	317	332
	Totale . . . . Abit. N.°				9480	10177	10430

NB. *Le parrocchie contrassegnate con l'asterisco (*) nelle ultime tre epoche mandavano fuori di questa Com. una porzione di abitanti detratti dal presente Quadro.*

VICORATA, ossia VICORATI in Val-di-Sieve. — Castellare che dà il titolo ad una ch. parr. (S. Andrea con due annessi, S. Ausano a *Londa* e S. Michele a *Moscia*) nel piviere di Rincine, Com. Giur. e circa migl. due e mezzo a scir. di Dicomano, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

È situato in collina alla cui base meridionale scorre la piccola fiumana *Moscia*, dirimpetto al Cast. di Londa posto sulla ripa sinistra della *Moscia* medesima.

Nel popolo di *Vicorata* esiste più in alto l'antica rocca e torre di *Vicorata*, o *Vicorati*, distante da Londa circa mezzo miglio, contornata tuttora da un forte recinto di mura con porta d'ingresso.

Fu già *Vicorata* uno de' feudi de' conti Guidi di Battifolle, confermato ai medesimi da un privilegio del 1220 di Federigo II. Giovanni Villani nella sua Cronica (Lib. XI cap. 72) raccontava che il Cast. del *Pozzo* con il suo distretto nell'anno 1337, e *Vicorata* inclusive, furono venduti dai CC. Guidi a Piero di Gualterotto de' Bardi. In seguito il fratello di lui, Matteo Villani, nella continuazione della stessa Cronica (Lib. III cap. 72) aggiungeva, che nel mese di settembre del 1353 il conte Guido di Battifolle avendo raccolto gente de' suoi fedeli e del conte Roberto Guidi, mentre Andrea di Filippozzo de' Bardi, signore dei castelli del *Pozzo* e di *Vicorata*, era in bando del Comune di Firenze, all'improvviso di notte tempo vennero armati a *Vicorata*, e con alcuno di quelli del castello avendo tenuto trattato, il dì seguente entrarono nel primo recinto; sicchè Andrea con altri suoi fratelli si rinchiusero nella torre, che il conte si preparava mediante i suoi edifizi a farla tagliare. Ma pervenuta la notizia alla Signoria di Firenze, non ostante che i Bardi fossero in bando, mandò comando al conte Guido di lasciare quell'impresa, il qual conte sebbene fosse egli stesso bandito della

Repubblica, di presente ubbidì agli ordini di quei Signori, i quali poco appresso chiamarono l'una parte e l'altra a Firenze, e dopo aver fatta pace fra loro, le trasse entrambe per grazia di esilio.

Ciò non ostante i conti Guidi successori del conte venditore contrastarono più volte ai Bardi quella piccola contea, sino a che nel 1378 cotesti ultimi venderono i castelli del *Pozzo* e di *Vicorata* con tutte le loro pertinenze al Comune di Firenze che incorporò il tutto al suo contado. — *Ved.* Pozzo di Dicomano.

La chiesa di S. Andrea a *Vicorata* è di libera collazione del suo vescovo, e la sua parr. nel 1833 contava 175 abit.

Vico-Strada della Garfagnana nella Valle superiore del Serchio. — Cas. che fu nei contorni di Castelnuovo di Garfagnana, Com. e Giur. medesima, Dioc. di Massa-Ducale, già di Lucca, Duc. di Modena.

È rammentato questo *Vico-Strada*, fra gli altri, in un istrumento dell' *Arch. Arciv. Lucch.* rogato in Lucca nel 12 ott. 939 e pubblicato nel Vol. V. P. III. delle *Memorie* per servire alla storia di quel Ducato.

È un atto col quale Corrado vescovo di detta città concedè a livello a Rodilando figlio di Conimondo molti beni della sua mensa, e della chiesa di S. Frediano di Lucca, fra i quali un podere spettante alla cattedrale di S. Martino, posto nei confini di *Vico-Strada presso Castelnuovo*, ed una quarta parte di altro podere della ch. di S. Frediano situato parimente a *Vico-Strada* con casa, orto, vigne, olivi ecc.

VICO di TIZZANA nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Cas. ch' ebbe ch. parr. (*S. Martino a Ponti*) da lunga mano raccomandata al paroco di S. Stefano a Luciano nella Com. di Tizzana, Giur. Dioc. e circa migl. 9 a scir. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco orientale del Montalbano fra Luciano e Quarata. — *Ved.* Ponti (*S. Martino a*)

VICO di TRESCHIETTO in Val-di-Magra. — Cast. che diede il titolo ad una parte di marchesato de' Malaspina di Treschietto, e che lo conserva una ch. parr. (S. Maria Assunta *a Vico*) nella vicaria foranea di Filetto, Com. e Giur. di Filetto e Villafranca, Dioc. di Massa-Ducale, già di Luni-Sarzana, Duc. di Modena. — *Ved.* Treschietto.

La parr. di S. Maria Assunta a *Vico* nel 1832 contava 263 abit.

Vico Tusciano e *Lusciano* nella Val di-Fiora. — *Ved. Lusciano e Tusciano.*

Vico Vitri. — *Ved.* Calcinaja nel Val d'Arno pisano.

Vico Wallari. — *Ved.* Borgo S. Genesio nel Val-d'Arno inferiore.

VIERLE nella Val-di-Sieve. — Cas. con ch. parr. (S. Lorenzo) nel piviere di S. Leolino in Monti, Com. e circa tre migl. a scir. di Londa, Giur. di Dicomano, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Trovasi la chiesa sulla cima pianeggiante di una collina bagnata alle sue falde, sul lato orientale dal torr. *Bucigna*, e nella parte occidentale dalla fiumana della *Moscia* presso una piccola borgata omonima, intorno a mezzo migl. a lib. della cura di Sambucheta, e poco più di un migl. a ostro della sua pieve di S. Leolino.

Fu la borgata di *Vierle* signoria de'CC. Guidi di Battifolle insieme con la contea di S. Leolino, confermata loro dall' Imp. Federigo II con diploma dell' aprile 1247, sicchè la sua sorte divenne comune a quella della contea di S. Leolino. — *Ved.* Leolino (S.) del Conte, o in Monti.

La sua chiesa di S. Lorenzo, sebbene esistesse come cappellania fino dal secolo XIII dipendente dal parroco di Sambucheta, non fu eretta in parrocchia libera prima del 1533. — (Giuseppe Maria Brocchi, *Descrizione del Mugello*).

Nel 1833 il popolo di S. Lorenzo a Vierle contava 220 abit.

VIESCA nel Val-d'Arno superiore. — Contrada dove fu un castello con due chiese parr. riunite (SS. Bartolommeo e Pietro) nel piviere di Cascia, Com. Giur. e quasi 5 migl. a lib. di Reggello, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Esiste sulla destra del torr. *Resco* presso il suo sbocco in Arno dirimpetto alla Terra di Figline. — Del castello di Viesca stato feudo de'CC. Guidi non restano avanzi, comecchè si sappia da un istrumento del 22 febbraio 1218, citato all' *Art.* Rosa, che non solo nel secolo XIII, ma ancora nel XIV esso vi fosse.

Certo è che il Cast. di Viesca insieme alla sua corte, ossia distretto, fu rilasciato dai conti Guidi ai Pazzi del Val-d'Arno, i quali ne pagarono l'annua enfiteusi finchè gli uomini di Viesca nel 1336 essendosi loro ribellati, la Rep. Fior. s' impadronì di detto castello e sue pertinenze togliendo ai Pazzi

ogni giurisdizione civile e politica sopra quei popoli. Ma cotesto castello nell' anno 1386 era diroccato e ridotto a *castellare*, siccome lo dichiara un istrumento del 22 sett. di quell' anno rogato nel popolo di S. Bartolommeo a Viesca, in cui trattasi della vendita fatta di una vigna posta nel popolo di *S. Bartolo a Viesca* in luogo detto il *castellare*, per il prezzo di 144 fiorini d' oro di conio fior. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte dell' Arte di Calimala.*)

Quando però la parr. della diruta chiesa di *S. Bartolo* fosse soppressa, io lo ignoro.

L'attuale cura di S. Pietro a Viesca nel 1521 dal Pont. Leone X fu ammensata insieme con i suoi beni al capitolo della Basilica di S. Lorenzo in Firenze.

Il popolo di S. Pietro a Viesca nel 1833 contava 414 abit. 24 dei quali entravano nella vicina Comunità di Figline.

VIESSA di VERGHERETO. — *Ved.* Vessa nella Valle del Savio e Verghereto, *Comunità*.

VIGESIMO (BADIA di) in Val-di-Sieve. — *Ved.* Badia di Vigesimo.

Vigesimo (*S. Pietro a*) ora Castel-Franco di sotto nel Val-d'Arno inferiore. — *Ved.* Castel franco di sotto, dove fu detto, che all'Art. Cappiano io ero in dubbio, se alla ch. di S. Pietro a Cappiano, o piuttosto all' altra di S. Pietro a Castelfranco di Sotto, distante appunto circa 20 migl. da Lucca, potesse mai riferire quella di S. *Pietro a Vigesimo*, della quale è fatta menzione in molte carte dell'*Arch. Arciv.* di Lucca anteriori al mille. Ora aggiungerò, qualmente della ch. di S. Pietro a Vigesimo fanno parola diverse altre carte dello stesso *Arch.* una delle quali del 9 giugno 890 e altra del 27 gennaio 945 in cui si rammenta la chiesa di S. *Pietro a Vigesimo* con i suoi beni e pertinenze.

Ma in una terza membrana del 26 aprile 976, colla quale fu rinnovato il fitto dei beni di essa parrocchiale a favore del visconte Fraolmo che li teneva nel 945, si dichiara meglio la situazione topografica della chiesa di *S. Pietro a Vigesimo*, corrispondente più a *Castel-Franco* che non a *Cappiano*, mentre quella chiesa si dice situata *in loco et finibus Vigesimo, que est prope Arme* (la Gusciana) *et fluvio Arno.*

Lo stesso livello posteriormente fu confermato, nel 6 sett. 983, e 30 lugl. 991, dai vescovi di Lucca ai figli ed eredi del visconte Fraolmo dei signori di San-Miniato e della Versilia. — *Ved.* Stravaso nel Val-d'Arno inferiore.

VIGIANO, o VISANO nella Valle del Senio in Romagna. — *Ved.* Visano.

VIGLIANO, o VILLIANO. — Non meno di tre Cas. col nome di *Vigliano*, oltre l' antico *Viliano* che ha servito di nomignolo alla pieve del Montale, mi si presentano nella Toscana Granducale; cioè il *Vigliano*, o *Viliano* di *Rignano*; il *Vigliano* della *Casellina e Torri*, ed il *Vigliano* di *Barberino in Val-d' Elsa*.

Il primo Cas. è nella Com. e popolo di Rignano, Giur. del Pontassieve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze. — Di esso faceva ricordo un istrumento dell' aprile 1085 appartenuto alla Badia di Monte Scalari, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.* — Il secondo *Vigliano* consiste in una borgata della cura di S. Martino alla Palma, Com. della Casellina e Torri, Giur. della Lastra a Signa, Dioc. e Comp. di Firenze; e di cui fanno menzione alcune membrane della Badia a Settimo e del Mon. di Cestello, pur esse nell'*Arch. Dipl. Fior.*

Più noto di tutti è il terzo *Vigliano*, che dà il titolo ad un' antica ch. parrocchiale (S. Lorenzo a *Vigliano*, o *Viliano*) nel piviere di S. Pietro in Bossolo, Com. e circa due migl. a maestr. di Barberino di Val-d' Elsa, Giur. di Poggibonsi, Dioc. e Comp. di Firenze.

La più antica menzione di questo *Vigliano* si trova nell' istrumento di donazione del 998 fatta dal March. Ugo a favore della Badia di S. Michele a Marturi. — Posteriormente ne parlano tre carte appartenute al Mon. di S. Appollonia riunite a quelle dell' ospedale di Bonifazio, ora nell' *Arch. Dipl. Fior.*, una delle quali del 6 febbrajo dell' anno 1208, l' altra del 1301, e la terza del 1338, rogate tutte nel popolo di S. Lorenzo a *Vigliano*, piviere di S. Pietro in Bossolo.

La parr. di S. Lorenzo a Vigliano nel 1833 contava 156 individui.

VIGNALE, VIGNE, VIGNALI, e VIGNOLA. — Sono nomignoli che al pari di *Cerreto*, *Querceto*, *Meleto*, *Farneto*, ecc. restarono a varie contrade dove quelle piante di buon ora allignarono, e per del tempo continuarono a rivestirne il suolo.

Noi segnaleremo qui i luoghi di *Vignale* più singolari nella Toscana, cioè, il *Vi-*

gnale di Agazzi presso Arezzo; il *Vignale di Montajone*; quello di *Maremma*; il *Vignale* ed il *Vignola* nella Valle del Serchio; quelli di *Bibbiena* nel Casentino e di *Santa Croce* nel Val-d'Arno inferiore ecc.

VIGNALE di AGAZZI nel Val-d'Arno aretino. — All' *Art.* Agazzi e Vignale di Agazzi fu indicata non solo la situazione di coteste due borgate, cioè di *Agazzi*, un quarto di migl. più a pon. di *Vignale*, ed entrambe situate sul fianco settentrionale della collina di S. Flora a Torrita, cui resta dirimpetto la soppressa cura di *S. Angiolo a Capo di Monte*, riunita, come si disse in quei due Art. alla parr. suburbana di S. Cristofano al *Vignale di Agazzi* sotto la pieve maggiore, Com. Giur. Dioc. Comp. e circa migl. due e mezzo a lib. di Arezzo.

Questo Vignale pertanto è diverso da altro *Vignale* sul torr. *Cerfone* compreso nella cura e distretto di S. Maria a Bivigliano.

La parr. di S. Cristofano al *Vignale di Agazzi*, di padronato di molte famiglie di Arezzo, nel 1833 contava 399 abit.

VIGNALE di MONTAJONE nella Val d'Era. — Vill. già Cast. con ch. parr. (S. Bartolommeo) nel piviere di Castel-Falfi, Com. e circa 4 migl. a lib. di Montajone, Giur. di San-Miniato, Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze.

Risiede nel monte di San-Vivaldo in mezzo a selve bagnate dalle sorgenti del *Roglio degli Olmi* tributario dell' Era.

Questo *Vignale* è designato sull' antico confine del territorio pisano a forma dei diplomi imperiali concessi a quella repubblica da Federigo I nel 1161, da Arrigo VI nel 1193, da Ottone IV nel 1209 e da Carlo IV nel 1355; sebbene il castel di *Vignale* fino dal 1186 fosse stato accordato in feudo da Arrigo VI come re d'Italia per metà ad Ildebrando Pannocchieschi vescovo di Volterra insieme con la metà dei paesi di *Castel-Falfi*, di *Montignoso*, di *Legoli*, di *Barbialla* e di molti altri luoghi della diocesi di Volterra, sembra però che l'altra metà fosse uno de' feudi della nobile prosapia pisana della Gherardesca.

Infatti all' *Art.* Scopeto di Val-d' Evola fu citato un atto del 18 sett. 1109, col quale un conte Ugo del fu C. Tedice della Gherardesca rinunziò a Rangerio vescovo di Lucca la metà di due castelli suoi, *Barbialla e Scopeto*, a riserva di ciò che possedeva il C. Ugo suo avo in detti luoghi e nelle corti di Maremma, cioè di *Cecina*, di *Bibbona*, d'*Acquaviva*, di *Casa-Lappi*, di *Vignale*, della *Rocca*, e tutto ciò che i vescovi di Lucca avevano dato in enfiteusi allo stesso C. Ugo ed al C. Tedice di lui padre. — (Mem. Lucch. *Vol. IV. P. II.*)

Nel 1338 sotto di 9 giugno il notaro Gherardo del fu Arrigo da Vico-Fiorentino rogò l'atto di concordia sui confini controversi tra il Comune di Firenze e quello di Volterra rispetto al distretto di *Montignoso* e *Vignale*.

Il qual fatto ci richiama agli atti verso l'anno 1256 instituiti in una causa d'appello al Pont. Alessandro IV. fra Ranieri degli Ubertini eletto di Volterra ed il Comune di San-Miniato per le pretensioni promosse da quel vescovo eletto sopra i castelli di *Camporena*, *Vignale* e *Castel-Falfi*.

Inoltre fu scritto nel *castel di Vignale*, li 29 aprile del 1428, un atto di concordia fra i figli del fu Angelo di Francesco Accoppi di Firenze e diversi comunisti di *Jano* e *Camporena*. (Arch. Dipl. Fior. *Carte dell' Arch. gen.*) — *Ved. gli Art.* Montajone, e San-Miniato.

La parr. di S. Bartolommeo a *Vignale* nel 1833 contava 169 popolani.

VIGNALE LUCCHESE sulla FREDDANA nella Valle del Serchio. — Cas. con ch. parr. (S. Martino) filiale della pieve di S. Stefano, nella Com. Giur. Dioc. e circa 4 miglia a maestr. di Lucca.

Risiede sulla pendice settentrionale dei poggi che scendono alla destra della fiumana *Freddana*. — Cotesto *Vignale*, diverso da quello delle Pizzorne, e dal *Vignola* del piviere di Arliano, entrambi nel Lucchese, è rammentato in varie pergamene dell' *Arch. Arciv.* di Lucca pubblicate nei Vol. IV e V delle *Memorie* per servire alla storia di quel Ducato, mentre al secondo, compreso nel piviere di Segromigno, appella un istrumento del genn. 739. Nè è da confondersi col *Vignola Lucchese*, di cui si fece menzione all'Art. Macario (S.) e del quale ci diede l'ubicazione una carta del dic. 779 pubblicata nel Vol. V P. II delle *Memorie* teste citate. — *Ved.* Macario (S.)

La parr. di S. Martino in Vignale nel 1832 contava 151 abit.

VIGNALE di MAREMMA fra la Val-di-Cornia e la Val di Pecora. — Tenuta con castellare, denominato *Vignale-Vecchio*, dove fu una ch. plebana (S. Vito) da lunga

mano diruta e riunita alla pieve di S. Andrea a Valli, ora di S. Leopoldo a Follonica, nella Com. Giur. Dioc. e circa 9 migl. a ostrolib. di Massa-Marittima, Comp. di Grosseto.

Fra le memorie superstiti di questo *Vignale* fu pubblicato di corto nelle Memor. Lucca. (Vol. V. P. III) un istrumento del 17 nov. 980., allorquando Guido vescovo di Lucca trovandosi costà nei beni della sua mensa, *in loco et finibus Cornino ubi dicitur Viniale*, allivellò molti effetti della pieve di *Sovigliana* al conte Ildebrando figlio del fu conte Gherardo.

Uno degli atti relativi parimente a cotesto *Vignale* fu pubblicato dal Muratori nel Vol. III delle sue *Ant. del Medio Evo*. Esso fu rogato in Pisa li 19 giugno del 1139, (a *stile comune*) all'occasione che un conte Ildebrando figlio di altro C. Ildebrando alienò la metà de' beni che egli per eredità paterna e materna possedeva in *Vignale*. — Anche nel privilegio concesso nel maggio del 1221 dall' Imp. Federigo II al conte Ildebrando di Soana, sono nominati tra i feudatarii di quel conte un Gherardo di *Vignale*, ed un *Gualfredo* suo fratello.

Cotesti nomi ci richiamano all' istrumento del 1109 citato agli *Art.* Scopeto in Val-d' Evola e Vignale di Montajone, atto a scuoprirci in quel *Gherardo* di *Vignale* ed in quel *Gualfredo* due individui della illustre famiglia della Gherardesca.

Arroge a ciò un istrumento inedito dell' *Arch. Dipl. Fior.* proveniente dal convento di Nicosia presso Calci. È un rogito scritto in Pisa, nel 18 maggio del 1369, col quale donna Bernarda del fu Tedice conte di Donoratico e vedova di Tinaccio *della Rocca* aveva preso a mutuo fino dal 16 giugno 1366 (a *stile comune*) fiorini cento da Gherardo del fu ser Baldo da S. Cassiano a Settimo col patto che, non restituendo il capitale, dopo un anno il creditore potesse oppignorare alla debitrice, per ritenere nel caso d' insolvibilità in sua proprietà le due terze parti di un possesso valutato fiorini 200, situato nel Comune del Castel S. Lorenzo, in luogo appellato *Casa-Lappi*. La qual tenuta di *Casa-Lappi* allora confinava a 1.° con il territorio comunitativo di *Suvereto*; a 2.° con il Comune di *Campiglia* (nel quale attualmente *Casa-Lappi* è compreso); a 3.° con il Comune di *Vignale* (cui spetta il poggio di Valli e Follonica); e dal 4.° lato con il territorio del Comune di *Montione*.

Anche all' *Art.* Scarlino (Padule di) fu citato il Breve o Statuto pisano del 1285, appellato del conte Ugolino, nel quale si rammenta il *Com. di Vignale* di Maremma, per il cui territorio passava un' antica *Via* (forse l' *Emilia* o *Aurelia nuova*.)

Con sentenza poi del 18 maggio, 1369 (a *stile pisano*) il possesso di *Casa-Lappi*, stato oppignorato, o ipotecato, da donna Bernarda de' conti di Donoratico, fu aggiudicato al detto Gherardo creditore per rimborso del non restituito capitale di fiorini cento, e dei frutti scaduti. — *Ved.* Casa-Lappi, Lorenzo (Castel San) e *Rocca a Palmento.*

Questo documento archetipo basterà per sè solo a distruggere tutto il fatto riportato dal Tronci nei suoi Annali pisani sotto l' anno 1359 (*stile comune*) ed accresciuto di un favoloso racconto dal P. Cesaretti nella sua Istoria di Piombino (T. I pag. 85 e segg.) tosto che *Vignale-Vecchio* esisteva anche nel 1368, quando mantenevasi capoluogo di una Comunità, della quale faceva parte non solo la sua pieve di S. Giovanni e S. Vito, ma ancora la cura di S. Andrea a Valli e la contrada di Follonica.

All' *Art.* Massa-Marittima (Diocesi di) rammentai un istrumento del 25 marzo 1125, nel quale fu fatta menzione di una pieve e Cast. di *Valle-Aspra* situato nel territorio Populoniense; dalla qual pieve probabilmente prese il nome una delle porte attuali della città di Massa-Marittima.

Presentemente di cotesto *Vignale* porta il titolo una vasta tenuta della nobil famiglia Franceschi di Pisa che ha la casa di fattoria circa tre miglia a lib. del castello distrutto di *Vignale-Vecchio*, ben diverso dal luogo di *Franciano* esistente 8 migl. a pon. della *Pievaccia* di *Vignale*, dalla quale la fattoria di *Vignale-Nuovo* trovasi quasi 5 migl. lontana.

Lungo la strada regia *Emilia*, la quale passa in mezzo alla tenuta di *Vignale*, ed a breve distanza dalla casa di fattoria, nel rifare più grandiosa quella via, verso il 1832, furono scoperti molti avanzi di fabbricato distribuito in diverse piccole camere, tutte impiantite a mosaico di marmi bianchi, rossi e di altri colori variamente disegnati, talchè alcuno dubitò che quell' edifizio avesse servito ad uso di bagni, derivati forse da una qualche polla smarrita di acqua termale che scaturiva ivi presso. — *Ved.* Follonica e Valle di Follonica.

Vignale in Val-di-Elsa. — Cas. che fu nel piviere di S. Pietro in Bossolo, Com. di Barberino di Val-di-Elsa, Giur. di Poggibonsi, Dioc. e Comp. di Firenze.

Molte carte della Badia di Passignano, ora nell' *Arch. Dipl. Fior.* rammentano questo *Vignale* di Val d' Elsa, una delle quali del 29 aprile 1056 scritta in Firenze, altra del 18 ottobre 1073 rogata in *Vignale*, una terza del 27 dicembre 1093 scritta in Monte Corboli, ed una quarta con la data del 6 lug. 1129, nella Badia di Passignano.

VIGNALE di SANTA-CROCE nel Val-d'Arno inferiore. — Subborgo occidentale di Santa-Croce dove fu una delle sue chiese parr. (S. Tommaso al *Vignale*) nell' antico piviere di S. Maria a Monte, Com. di Santa-Croce, Giur. di Castel-Franco di Sotto, Dioc. di San-Miniato, un dì Lucchese, Comp. di Firenze.

La rimembranza di cotesto *Vignale* è forse la più antica fra quelle finora rammentate; poichè conservata in una membrana archetipa dell'*Arch. Arciv. Lucch.* del 12 novembre anno 794, pubblicata di corto nella P. II del Vol. V delle *Memorie* per servire alla storia del detto Ducato.

Trattasi di un testamento rogato in Lucca e dettato da un infermo ragazzo per nome Adaldo figlio di Walperto che giusta la costituzione del re Liutprando instituì erede suo universale la cattedrale di Lucca, alla quale lasciò fra i beni proprj la sua casa d'abitazione posta *in loco Arme* (Guscianna) unitamente ad un podere con casa colonica posto *in loco Viniale*, ed altra casa massarizia situata nello stesso *luogo d'Arme*, con altri beni nel distretto di *Barga* e altrove.

Nella bolla poi concessa nel 1150 dal Pont. Eugenio III al pievano di S. Maria in Monte si cita per prima cappella, o prioria di quel piviere, la chiesa di *Vignale*, che fu eziandio una delle quattro cure di Santa-Croce. Di essa fece più volte parola Giovanni Lami nel suo *Hodoeporicon* dove riporta le parole di una sentenza dei giudici delegati dal Pont. Innocenzo III, pronunziata nel 12 di nov. 1199, in cui si rammenta la parr. di S. Tommaso al *Vignale*. — *Ved.* Santa-Croce nel Val-d'Arno inferiore.

VIGNALE, o VIGNOLE di BIBBIENA nel Val-d' Arno casentinese. — Cas. che diede il titolo ad una delle antiche cappelle (S. Niccolò) del piviere, Com. e Giur. di Bibbiena, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Non saprei dire se questo *Vignale*, o *Vignole*, prendesse il titolo da una vigna nuova che nell' estensione di 12 stiora fece piantare nel principio del secolo XI Elemberto vescovo di Arezzo presso altra vigna posta in *Campo Maggio*, nel distretto di Bibbiena, e che poi lo stesso prelato nel 1008 rinunziò a favore della Badia di Prataglia.

So bene che da questo *Vignale*, o *Vignole*, prese il vocabolo una cappella sotto l' invocazione di S. Niccolò, designata fra le succursali della pieve di Bibbiena in una bolla del Pont. Adriano IV del 1155 riportata dagli Annalisti Camaldolensi, e confermata a quei pievani nel 1207 dal Pont. Innocenzo III.

Finalmente è quel *Vignale vicino a Bibbiena* che con privilegio del 1356 l'Imp. Carlo IV concesse al Comune di Arezzo.

Vignale di Cavriglia nel Val-d'Arno superiore. — Cas. che fu nel piviere e Com. di Cavriglia, Giur. di San-Giovanni, Dioc. di Fiesole, Comp. di Siena.

Risiedeva cotesto luogo sul torr. *Riofino*, siccome lo dichiara una carta del 16 marzo 1056 (*stile comune*) scritta in Firenze e pubblicata dall'abate Camici nella sua Opera sulla continuazione dei March. di Toscana.

Vignale di Legnaja nel Val-d' Arno fiorentino. — Cas. esistito nel popolo di Legnaja, Com. predetta, Giur. del Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Un istrumento del 28 nov. 1166, riportato dal Lami nelle *Memor. Eccl. Flor.* alla pag. 1065, fu scritto *in Lignaria, ubi et Vignale vocatur*.

Probabilmente appella allo stesso *Vignale* un atto scritto nel 5 febb. del 990 a favore della mensa fiorentina, col quale fu fatta una donazione al santo vescovo Podio, riportato dallo stesso Lami. — (*ivi p.* 1417).

Un' altro *Vignale* presso la Badia a Settimo nella Com. della Casellina e Torri è rammentato in diverse membrane appartenute a quel monastero, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.* fra quelle di *Cestello*.

VIGNALE (MONTE). — *Ved.* Vinccolaja in Val-di-Magra.

VIGNANO delle MASSE S. MARTINO in Val-d'Arbia. — Cas. con ch. parr. (S. Agnese) cui furono annessi i popoli di S. Giorgio a Papajano, e di S. Stefano a Pecorile, nel vicariato foraneo del Bozzone, Com. delle Masse-S.-Martino, Giur. Dioc. Comp. e circa due migl. a grec. di Siena.

Trovasi cotesta chiesa sulla cima di una vaga collina tufacea dove fu un palazzo a guisa di fortilizio detto oggi *Vignanone*, preso e abbandonato nello stesso anno 1554 dagl' Imperiali mentre assediavano Siena. Attualmente *Vignanone* è villa de' signori Cinughi di Siena fiancheggiata a grec. dal torr. *Bolgione*, e a lib. dal *Riluogo*.

Nel secolo XIV Vignano era un comunello delle Masse S. Martino provvisto del suo sindaco. La chiesa di S. Agnese *a Vignano* è rammentata in una bolla del Pont. Alessandro III spedita nel 1165 a favore delle monache suburbane di S. Abundio.

Il quadro di S. Agnese, portato in questa chiesa dal Mon. di Monte Oliveto Maggiore, è lavoro delicatissimo del Cav. Francesco Vanni.

Sui fianchi di cotesta ridente collina si trovano la villa di Vignano che fu del dotto Guido Savini, ora dei signori Pippi, architettata dal Cav. Fontana, ed il contiguo *Poggio a Pini* adorno di lago artificiale, di un vago giardino inglese con villa e cappella annessa, ridente possesso del conte Vecchi di Siena.

Oltre il *Poggio a Pini* si uniscono alla collina di *Vignano* mediante i torr. *Bolgione* e *Riluogo*, a ostro i colli di *S. Regina* e di *Val-di-Pugna*, a sett. quelli dell' Osvanza e di *Vico-Alto*, sopra *Vico-Bello*, ed a pon. i bastioni orientali della città di Siena che girano intorno al ripido sprone del convento di S. Francesco.

Il popolo di S. Agnese a *Vignano* nel 1833 noverava 385 abit.

VIGNE DI BARGA nella Valle del Serchio. — Contrada nota sotto il vocabolo generico di *Vigne* per i vigneti che si coltivano sulle pendici meridionali dei poggi inferiori di Barga alla destra del torr. *Corsonna* nei popoli di Albiano e Castel-Vecchio, Com. Giur. e circa un migl. a maestr. di Barga, sotto la Dioc. di Pisa, già di Lucca, Comp. pisano.

Le vigne infatti del Barghigiano danno un vino spiritoso e squisito fra quanti contar ne possa tutta la Garfagnana.

VIGNE (PIAN TRA) nel Val-d'Arno superiore. — *Ved.* Pian-Tra-Vigne.

VIGNETA in Val-di-Magra. — Vill. con cappella sotto la ch. plebana di S. Pietro a *Offiano*, la quale esiste in Castiglioncello circa un quarto di migl. a maestr. di *Vigneta*, nella Com. e mezzo migl. a settentr. di Casola, Giur. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, già di Luni-Sarzana, Comp. di Pisa.

Risiede *Vigneta* sul fianco meridionale dell' Appennino detto l'*Alpe di Mommio*, presso la discoscesa ripa destra della fiumana *Aulella*, mezzo migl. innanzi che la medesima si accresca del tributo che gli reca dalle pendici occidentali del Monte Tea il torr. *Tassonara*.

Nel visitare la cappella di *Vigneta* vi ritrovai una vaschetta di macigno murata, della misura antica da olio, consimile a quella esistente nella pieve di Palaja, talchè dubitai che costà in *Vigneta* esistesse una volta la sua *Pieve*, comecchè la medesima sia stata indicata col vocabolo di *Offiano* dalle bolle pontificie di Eugenio III (1149) e d' Innocenzo III (1202) dirette ai vescovi di Luni. — *Ved.* Offiano (Pieve di).

VIGNOLA (PIEVE DI) nella Val-di-Magra. — Pieve antica, tralasciata all' *Art.* Dioc. di Pontremoli, sotto l' invocazione di S. Pancrazio, nella Com. Giur. e circa migl. 1 1/2 a maestr. di Pontremoli, Dioc. medesima, già di Luni-Sarzana, Comp. di Pisa.

Giace presso la base meridionale del monte Molinatico sulla ripa destra della fiumana *Verde* poco innanzi che a questa si mariti il torr. *Betigna*.

Se pure non era cotesta la pieve *de Vineola* di giuspadronato del March. Oberto, che nel 998 la rinunziò con altre tre chiese battesimali della diocesi di Luni a quel vescovo; e se il suo casale non corrisponde al *Venegla* del contado Lunense che l' Imp. Arrigo III nell' anno 1077 confermò ai marchesi Ugo e Folco figli del March. Azzo d' Este, non lascia dubbio però che la pieve di *Vignola* sia la medesima dai Pont. Eugenio III ed Innocenzo III, nel 1149 e 1202, confermata alla cattedrale di Luni con tutte le cappelle, beni e giurisdizioni sue. — (Ughelli, *Ital. sacra in Episc. Lunens.*)

La pieve di S. Pancrazio a *Vignola* nel 1833 contava 570 abit.

VIGNOLA (*Vineola*) delle BALZE nella Valle superiore del Tevere. — Cas. dove fu l' antica pieve di S. Maria alle *Balze*, già detta *in Vignola*, in luogo appellato tuttora la *Pieve-Vecchia*, nella Com. e circa 6 migl. a scir. di Verghereto, Giur. di Bagno, Dioc. di Sarsina, Comp. di Firenze, già di Arezzo. — *Ved.* Balze (S. Maria alle).

VIGNOLA LUCCHESE nella Valle del Serchio. — Oltre quanto fu detto agli Art.

MACARIO (S.) e VIGNALE LUCCHESE aggiungerò, che al *Vignola* di *S. Macario* riferisce una carta del dic. 979 pubblicata nel Vol. V. P. II delle MEMOR. LUCCH., con la quale il cherico Lucifero abitante nel Cas. di *Castagnolo* permutò col cherico Filippo rettore della cappella di S. Regolo a *Filetta* alcuni suoi beni posti di là dal torr. *Contesola* presso il *rio Cerchia*, ricevendo in cambio altri effetti situati in *Castagnolo*; ecc.

La cappella di *Filetta* nel catalogo delle chiese di quella diocesi, scritto nel 1260, trovasi sotto l'invocazione di S. Pietro, sebbene non comparisca altrimenti nel sinodo lucchese dell'anno 1736.

VIGNOLA, o *VIGNOLO A SETTIMO* nel Val-d'Arno pisano. — Cas. perduto dove fu una chiesa dedicata a S. Martino nel piviere di S. Cassiano a Settimo, Com. e circa due migl. a pon. di Cascina, Giur. di Pontedera, Dioc. e Comp. di Pisa.

Fra le memorie superstiti della chiesa di S. Martino *a Vignola*, alias *a Settimo*, citerò una carta del 10 maggio 819 (*stile comune*) pubblicata dal Muratori nel T. III delle sue *Ant. Medii Aevi* relativa ad una enfiteusi di beni spettanti a detta chiesa.

VIGNOLE DI TIZZANA nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Contrada popolosa che abbraccia due cure diverse (S. Biagio *a Vignole* e S. Michele a *Vignole*, altrimenti detta a *Carpineta*) questa nel piviere di Tizzana, quella sotto la pieve di Quarrata, entrambe nella Com. di Tizzana, da cui distano fra le due e le tre migl. a sett., Giur. e Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Sono due popoli situati alla sinistra dell'Ombrone pistojese, *S. Biagio* alla manca della strada regia che guida a Pistoja, e *S. Michele* alla destra della via medesima, poco lungi ambedue dal torr. *Dogaja* che la via regia attraversa nel distretto di *Vignole*.

Se fosse specificata l'ubicazione, si direbbe che a questa contrada di *Vignole* riferisce un placito pronunziato in Pistoja nel nov. del 1046 dal conte Wiberto messo dell'Imp. Arrigo III per deliberare alcune cause appellate al trono, in una delle quali si rammenta un *Vignole*, o *Vignale*. — (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte del Mon. di S. Bartolommeo di Pistoja*. — (MURAT. *Ant. M. Aevi* T. III.)

All'Art. CARPINETA, o CARPINETO nella Valle dell'Ombrone pistojese, citai un placito pronunziato dalla gran contessa Matilde in favore della Badia di *Fonte-Taona*, dubitando che potesse riferire ad altro luogo di *Carpineta* nel contado Bolognese; cui resta da aggiungere, che anche nel distretto di Reggio in Lombardia vi fu un *Carpineto* di proprietà del March. Bonifazio e della sua figlia contessa Matilde, la quale risedeva cosà nella rocca di *Carpineto* dentro la sua casa dominicale, quando ivi nel 24 aprile del 1114 pronunziò un altro placito.

Rispetto poi al *Vignole di Tizzana* mi si presenta un istrumento del 20 sett. 1138, col quale Ranieri da *Vignole*, stando nella ch. di S. Bartolommeo di Tizzana rinunziò ad Atto, santo vescovo di Pistoja, per la sua cattedrale ogni ragione che aver potesse sopra il Cast. e distretto di Tizzana, come anche sopra il Cast. e borgo di Baccheretо.

Aggiungasi un atto spettante all'Opera di S. Jacopo di Pistoja del 14 marzo 1340, in cui trattasi della vendita di un pezzo di terra posto nel territorio di *Vignole* in luogo appellato *S. Pietro al Castello*. — (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte del Vescovato e dell'Opera di S. Jacopo di Pistoja*).

Forse era cotest'ultimo luogo nel distretto di *Vignole*, là dove dicesi, *al Santo*, in altra membrana del 3 genn. 1367 appartenuta agli Olivetani di Pistoja, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.* (*loc. cit.*)

Anche due carte dell'Arch. vescovile di detta città del 7 dicembre 1385, e del 15 genn. 1396 dichiarano compresa nella contrada di *Vignole* la chiesa de' SS. Jacopo e Filippo (*alla Ferrurcia*) posta in luogo chiamato al *Santo di Monna Ferruccia*.

La cura di S. Biagio *a Vignole* nel 1833 contava 473 abit.

Quella di S. Michele a *Vignole*, o a *Carpineto* nell'anno medesimo aveva 987 popolani.

VIGNONE e suoi BAGNI nella Val-d'Orcia. — *Ved.* BAGNI DI VIGNONE.

VILIANO in Val-di-Cecina. — *Ved.* *VILIANO* di MONTE-CASTELLI.

VILIANO, o VIGLIANO (PIEVE DI) nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Pieve antica sotto l'invocazione di S. Giovanni Evangelista nella Com., Giur. e popolo del Montale, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Della pieve di *Viliano*, o *Vigliano* si trova fatta menzione fino dal secolo X anco innanzi il privilegio concesso nel 25 febbraio 997 dall'Imp. Ottone III a favore del-

la mensa vescovile di Pistoja cui confermò tutti i suoi beni e pievi, fra le quali cotesta di S. *Giovanni a Viliano*. Avvegnachè in due istrumenti del dic. 958, e del marzo 984 si rammenta il Cas. di *Fognano* nel territorio della pieve di S. Giovanni in Viliano. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte del Capitolo di Pistoja*). — Inoltre nel 25 giugno del 1086 un tale Siffredo stando presso la ch. plebana di Viliano dettò un atto di donazione a favore della cattedrale di Pistoja, cui lasciava tutte le corti, chiese, castelli e beni che egli possedeva nel contado pistojese. — (*loc. cit.*)

Rispetto al giuspadronato antico di cotesta pieve dissi all'Art. Montale, qualmente esso nel principio del secolo XII apparteneva ai conti Guidi. — Tale lo diede a conoscere un istrumento del febbrajo 1108, col quale il C. Guido-Guerra figlio di altro C. Guido confermò alla pieve di S. Giovanni Evangelista in *Viliano* la donazione fatta alla pieve medesima dal C. Guido di lui genitore; per la qual conferma il C. Guido Guerra ricevè soldi venti dal prete Pietro pievano della chiesa suddetta.

Nell'anno innanzi fu rogato nel luogo stesso di Viliano (luglio 1107) un istrumento, pel quale un tale Raimondo figlio di Arrigo da Montemurlo e la di lui moglie Gisla donarono alla cattedrale di Pistoja le terre, vigne e case che quei coniugi possedevano nel castello, borgo e territorio di Montemurlo. — *Ved.* Montemurlo.

Le poche notizie sopra citate bastano per dare a conoscere, che il luogo di *Viliano* con la sua pieve era più antico del castello di *Montale* stato edificato dai Pistojesi sulla fine del secolo XIII sul vicino poggetto.

Infatti un istrumento del 22 sett. 1292 rogato nel claustro della pieve di Viliano tratta della compra fatta per lire 200 di monete pisane da Lando del fu Sannuto pievano di detta pieve di una possessione posta in luogo detto a *Sala* nel territorio di Montale. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte dell'Opera di S. Jacopo di Pistoja*.)

La pieve di S. Giovanni Evangelista a Viliano è da gran tempo prepositura, ed il suo parroco è uno dei vicarj foranei di quella diocesi.

Dipendono dal pievano stesso tre chiese parrocchiali; 1. S. Maria a *Tobbiana*; 2. S. Martino a *Fognano*; 3. e *S.* Maria a S. *Mato*.

Inoltre sono inclusi nel popolo della pieve il distrutto Mon. di S. Salvatore in *Agna*, l'oratorio di S. Maria alla *Smilea*; e quello di S. Antonino alla Villa *Sozzifanti*. Spettano alla cura di *Fognano* l'oratorio di S. Alberto al *Colle* dei conti Bardi, ora Guicciardini, e fanno parte della parr. di S. Maria a *S. Mato* gli oratorj di S. Lucia de' *Fabroni*, di S. Carlo alla *Villa* delle *Celle de' Fabroni*, e la cappella di S. *Tommaso* (*S. Mato*) che fu di padronato del Mon. di S. Bartolommeo di Pistoja. — *Ved.* Montale.

La pieve di S. Gio. Evangelista a *Viliano*, o al *Montale*, nel 1833 aveva 1767 abit.

VILLA. — A molti casali della Toscana è restato il semplice nome generico di *Villa*, dei quali sarebbe impossibile, e dirò anche cosa inutile, l'andarne in traccia per ripeterli in questo luogo. — Mi limiterò pertanto a quelle sole *Ville* che danno o che diedero il titolo ad un qualche popolo, ed a quelle che conservano un vocabolo specifico, le quali saranno qui appresso indicate. — Spettano alle prime i popoli seguenti.

VILLA d'ACQUAVIVA in Val-di-Chiana. — *Ved.* Acquaviva (S. Vittorino d')

VILLA d'ACQUAVIVA e RANZA nella Valle-Tiberina. — Oltre la villa di *S. Vittorino ad Acquaviva* nella Val-di-Chiana, contasi questa della Com. di Cortona, nella Giur. e Dioc. medesima, Comp. di Arezzo.

È un villaggio, il cui antico popolo della parrocchia di S. Agata *di Acquaviva* fu soppresso nel 1325 e raccomandato al parroco di S. Pietro a *Dame* situato nella vallecola della *Minimella*, torr. tributario del Tevere sul confine del Granducato, e circa 8 migl. a lev. di Cortona. — *Ved.* Dame (S. Pietro a).

VILLA-ALBA, o VILLALBA nel Val-d'Arno aretino. — Cas. con ch. parr. (S. Maria) nel piviere di S. Eugenia al Bagnoro, Com. Giur. Dioc. Comp. e circa 4 migl. a ostro di Arezzo.

Risiede sulle pendici settentrionali del poggio di Lignano lungo la vallecola del torr. *Vingone* tributario dell'Arno.

La parr. di S. Maria a *Villalba* nel 1833 noverava 150 abit.

VILLA AMOROSA in Val-di-Chiana. — *Ved.* Amorosa.

— d'ANTICA, ossia d'AJANTICA a PERTICAJA. — *Ved.* Antica nel Val-d'Arno fiorentino.

VILLA D'ANTICA IN MURLO. — *Ved.* MURLO IN VESCOVADO.

VILLA ARENOSA, o RENOSA IN VILLA DE' ROCCHI nella Valle del Montone in Romagna. — Villa con ch. parr. (S. Mercuriale) nella Com, Giur. e circa 4 migl. a sett. di Rocca S. Casciano, Dioc. di Bertinoro, Comp. di Firenze.

Cotesta Villa risiede sopra un poggio alla cui base sett. corre il rio *della Villa* e la strada *provinciale Traversa di Modigliana* che sbocca in quella *regia Forlivese* dopo passato il poggio della *Villa Arenosa*, e quasi sulla ripa sinistra del fi. Montone.

La parr. di S. Mercuriale alla *Villa Arenosa* nel 1833 contava 80 abit.

VILLA D'ARGIANO in Val di Chiana. — *Ved.* ARGIANO (VILLA D')

VILLA (BAGNI ALLA) nella Val-di-Lima. — *Ved.* CORSENA e *VILLA TERENZANA*.

VILLA-BASILICA nella Valle Ariana, ossia della *Pescia di Collodi*. — Vill. con ch. plebana (S. Maria Assunta) capoluogo di Com. e di Giur. nella Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede in valle alla base australe del monte delle *Pizzorne* presso la ripa destra della *Pescia minore, o di Collodi*, già detta *Ariana*, la quale ha dato il titolo alla contrada, nel gr. 28° 18′ 4″ long. e 43° 55′ 2″ latit. circa 10 migl. a grec. di Lucca, quasi 4 a maestr. di Pescia.

La ragione per la quale questa *Villa* potè prendere l'adiettivo di *Basilica* fu indicata all'Art. BASILICA (Vol. I. pag. 285).

A conferma di quanto ivi fu detto, che *Basilica* equivaleva nel Medio-Evo ad una cappella, ovvero oratorio con portico davanti, citerò un istrumento prodotto nel Vol. stesso, col quale il prete Alderico figliuolo di Auseramo abitante nel *Vico della Villa* donò alla ch. di S. Salvatore fondata presso la cattedrale di Lucca dal vescovo Giovanni allora vivente la ch. e beni di S. Benedetto edificata nel luogo di *Villa*, il quale atto fu rogato nella *Villa* stessa davanti la chiesa di S. Benedetto. A cotesta *Basilica*, ossia oratorio di S. Benedetto riferisce una seconda membrana del maggio 774, in cui si tratta di un' offerta di beni lasciati alla chiesa predetta di S. Benedetto di *Villa*, dov' era rettore il prete Aldiperto figlio di Auseramo fondatore di quella chiesa. Arroge una iscrizione dell' Arch. di S. Giustina di Padova riportata nelle Novelle Letterarie di Firenze (anno 1767 pag. 623) che dice: *qualmente un Oppilio hanc Basilicam, vel Oratorium, in honorem S. Justinae martyris a fundamentis coeptam Deo juvante perfecit.* — *Ved.* PRATANTICO.

Della stessa chiesa di S. Benedetto alla *Villa* è fatta menzione in un terzo istrumento lucchese del 18 marzo, anno 800, col quale il prete Stabile offrì alla Badia di S. Salvatore di Sesto la chiesa di S. Michele e S. Benedetto fondata dal di lui padre Auseramo, al quale oratorio ivi si dà anche il sinonimo di *Basilica*.

Con altro istrumento scritto li 10 maggio 803, Ildeperto prete figlio del fu Auseramo, abitante pur esso nel luogo di *Villa*, offrì alla cattedrale di Lucca, preseduta allora dal vescovo Jacopo, tutto ciò che egli possedeva nel detto luogo di *Villa*, e altrove, eccettuate le cose mobili, i servi ed una selva posta in *Casale* che a titolo ed a guisa di *Falcidia* lasciava ai suoi eredi legittimi. — (MEMOR. LUCCH. Vol. IV P. II e III).

Infine rammenterò un quinto istrumento rogato nella stessa *Villa*, ma in altro oratorio dedicato a S. Paolo, pel quale il chierico Lazzaro del luogo di *Villa*, nipote del prete Aldiperto, donò i suoi beni alla ch. di S. Salvatore eretta davanti la cattedrale di S. Martino di Lucca da Giovanni vescovo di questa città.

Dopo il contratto dell' anno 800 (18 marzo) di sopra citato trovo generalmente specificata cotesta *Villa Basilica*, come in quello del 1 dicembre 1086 pubblicato nelle Memorie Lucchesi. (Vol. IV P. II.)

È un contratto scritto presso la *Pescia maggiore*, mercè cui Lamberto arciprete e canonico della cattedrale di Lucca allivellò ad altro collega canonico, il prete Rinaldo, la metà delle rendite spettanti alle pievi di *S. Maria a Villa-Basilica e di S. Genesio a Boveglio* con tutti i diritti a quelle due chiese battesimali appartenenti; più la metà delle *offerte* e decime loro con l' obbligo al fittuario di fare uffiziare le dette pievi, e di recare alla mensa di Lucca l' annuo censo di 60 denari di argento moneta lucchese. — *Ved.* BOVEGLIO.

Ecco il primo pievano a me noto di *Villa-Basilica*, pieve affatto diversa dall' altra di *Villa*, (forse *Terenzana*), e della quale nel secolo XII fu investito un' altro prete di nome *Bianco*; il quale nel 1170 volendo recarsi in pellegrinaggio la rinunziò a

Guglielmo eletto vescovo di Lucca. — (*Memor. cit.*)

Appella senza dubbio alla stessa *Villa-Basilica* un privilegio pronunziato nel 24 agosto 1121 in *loco Villa-Basilica dentro la chiesa battesimale* da Bastardo Tedesco, messo del March. Corrado, a nome del quale egli investì la mensa vescovile di Lucca ed il suo vescovo del placito, fodro e di ogni altra cosa che a titolo di diritti imperiali, o in altro modo spettavano a quel marchese tanto sulla nominata pieve e nel suo distretto, quanto sulla villa e pieve di Boveglio, non che sopra la villa di *Pariana*. — (Memor. Lucch. *Vol. V. P. III.*)

Quindi è che l' Imp. Federigo I, con diploma dato in Parma li 22 marzo 1164, ad esempio de' suoi predecessori confermò ai vescovi di Lucca non solo la pieve di *Villa-Basilica*, ma tutto il paese col fodro imperiale, ed i popoli ad essa pieve attinenti. Se poi quell' imperatore, cambiato il vescovo suo aderente, ritogliesse, come sembra, alla mensa lucchese quei diritti imperiali sopra *Villa-Basilica*, ecc., egli avrebbe imitato il figlio suo Arrigo VI e molti altri imperatori, che gli succedettero; il quale Arrigo VI, dopo aver concesso e confermato a Guido vescovo di Lucca (20 agosto 1194) fra molti altri paesi e chiese la pieve di *Villa-Basilica* con il suo distretto *ad justitiam faciendam*, due anni dopo dichiarava quel territorio devoluto all' Impero, allorchè ne investiva un tal *Grandonio* (nome assai noto ai Pistojesi); finchè nel 1204 la pieve di *Villa-Basilica* dal podestà di Lucca fu restituita ai suoi vescovi. — (Memor. Lucch. Vol. III.)

Ai quali prelati per quanto il possesso di *Villa-Basilica* fosse confermato, nel 14 dicembre 1209 dall' Imp. Ottone IV, e nel 15 febbrajo 1355 dall' Imp. Carlo IV, per altro a quella età il suo villaggio con tutto il distretto e molti altri paesi ivi nominati, se non per l' ecclesiastico, per il politico e pel civile dipendevano immediatamente dagli Anziani di Lucca, o di Pisa, oppure dalla Signoria di Firenze.

Infatti *Villa-Basilica* col suo territorio nel 1242 era soggetta per il politico al vicario imperiale residente in San-Miniato, sino a che nel 1374 la stessa contrada compresa nella repubblica di Lucca, fu aggregata al vicariato di *Villa-Ariana*, il cui giusdicente nel 1392 dalla residenza di Monte-Carlo fu traslocato in *Villa-Basilica* dal governo lucchese, sotto il cui regime tuttora si mantiene.

Allora la Terra di *Villa-Basilica* era abitata da molti armajoli fabbricanti specialmente di spade.

La pieve poi di S. Genesio a *Boveglio* nel 1260 era stata riunita a quella di *Villa-Basilica*, sicchè essa nei secoli successivi non più a S. Genesio, ma a S. Jacopo fu dedicata.

Oltre la suddetta parr. di *Boveglio*, sono comprese nel piviere di *Villa-Basilica* le cure di S. Lorenzo a *Pariana* e di S. Michele a *Colognora di Valle Ariana*.

Dell' ospedaletto di S. Giovanni esistito in *Villa-Basilica* non restano memorie.

Nella guerra riaccesa nel 1429 dai Fiorentini per la conquista di Lucca, un loro capitano, Niccolò Fortebraccio, s' impossessò di questa Terra con molte altre ville e castella della *Valle Ariana*, riconquistata nel 1437 dal conte Francesco Sforza e dalle sue truppe lombarde alla Rep. di Lucca; e che i Fiorentini alla pace del 1442 rilasciarono stabilmente ai Lucchesi. — *Ved.* Collodi.

Nel 1502 andavano osteggiando gli uomini del *Monte di Pescia* contro quelli di *Medicina*, i primi sotto la Rep. Fior., i secondi sotto la Rep. di Lucca, quando a sostegno degli osteggiatori del *Monte di Pescia* essendosi unite alcune milizie di Uzzano e di Buggiano, dall' altra parte si mossero gli abitanti di *Villa-Basilica*, di *Aramo* e di *Fibbialla* in soccorso degli uomini di *Medicina*, nella quale fazione restarono feriti molti da ambe le parti. — (Ammir. *Stor. Fior.*)

Ritornarono la notte del 30 agosto 1502 quelli di *Villa-Basilica* con i Pisani nel *Monte di Pescia*, il cui Vill. occuparono. A tal romore corsero i Pesciatini che dettero addosso ai nemici, respingendoli fuori del territorio della Rep. Fior. ed innoltrandosi fino al Cast. di Collodi che saccheggiarono.

Villa-Basilica attualmente è residenza di un giudice di prima istanza pel civile e pel criminale, dipendente per la polizia dal ministro di Stato residente in Lucca, sede di tutti gli altri dipartimenti amministrativi e giudiciarj.

Comunità di Villa-Basilica. — Quantunque s' ignori tuttora la superficie territoriale di questa Comunità del Ducato di

Lucca, nella lusinga di darla nel *Supplemento* a quest'Opera insieme con il movimento della sua popolazione dopo il 1832, per ora mi limiterò a dire, che il territorio di questa Com. è posto quasi per intiero in monte o in colline coperte più che altro da uliveti e selve di castagni. Esso dal lato di lev. si tocca con il territorio di due Com. del Granducato (di Pescia, cioè, e di Vellano) dal lato di ostro e pon. con la Com. lucchese di Capannori, e dirimpetto a sett., mediante la giogana di *Battifolle*, con l'altra del Bagno di Lucca. — Inoltre è da aggiungere, che la sua più alta montagna è quella testè rammentata di *Battifolle* posta a scir. del Bagno di Lucca, la quale fu riscontrata dal Pad. Gen. Cav. Gio. Inghirami a br. 1903,5 fior. e dal Pad. Gener. Prof. Michele Bertini, forse in altra sommità, a 1876,2 br. lucchesi, le quali stanno alle braccia fiorentine, come 10,000 a 9983 circa. — *Ved.* Lucca (Vol. II pag. 874.)

Fanno parte di cotesta Comunità i 12 popoli seguenti.

PROSPETTO della Popolazione della Comunità di Villa-Basilica all'anno 1832.

Nome dei Luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Diocesi cui spettano*	*Popolazione del 1832*
Aramo	S. Frediano, Rettoria	Tutti cotesti popoli spettano alla Diocesi di Lucca	215
Boveglio	S. Jacopo, Idem		578
Collodi	S. Bartolommeo, Pieve		1049
Collodi di Vallariana	S. Michele, Rettoria		352
Fibbialla	Idem, Idem		184
Medicina	S. Martino, Pieve		292
Pariana	S. Lorenzo, Rettoria		630
Pontito	SS. Andrea e Lucia, Idem		416
S. Quirico (d'Ariano)	S. Quirico, Pieve		492
Stiappa	S. Maria Assunta, Rettoria		289
Veneri	S. Quirico, Cura		882
Villa-Basilica	S. Maria Assunta, Pieve		1472
	Totale . . . . Abit. N.°		6851

VILLA di BIBBIANA a PALAZZUOLO in Romagna. — *Ved.* Bibbiana, e Palazzuolo di Romagna (Villa di) nella Valle del Senio.

— di BUCCIANO nella Valle dell'Arno inferiore. — Villata con ch. parr. (S. Regolo) nella Com. Giur. e circa 4 migl. a lib. di San-Miniato, Dioc. medesima, già di Lucca, Comp. di Firenze.

Risiede in collina fra la fiumana dell'Evola che gli scorre a lev.-grec. ed il torr. *Chiecina* dirimpetto a pon.-lib.

Fu una delle 36 ville o castelletti del distretto di San-Miniato, cui gli uomini di Bucciano si ribellarono nel febb. del 1314 per darsi ai Pisani, dai quali Bucciano fu restituito ai San-Miniatesi stante i preliminari della pace di Napoli conclusi nel 12 maggio del 1328.

La Parr. di S. Regolo a Bucciano nel 1833 noverava 310 abit.

VILLA di CANTALENA. — *Ved.* Cantalena nella Valle del Tevere toscana.

— del CASTAGNO nella Val-di-Sieve. — *Ved.* Castagno di San-Godenzo.

— CASTELLI nella Val-d'Elsa. — *Ved.* Castello o Castelli (Villa).

VILLA (CASTELLO di) nella Valle dell'Ombrone senese. — Era uno de' 38 comunelli di Castelnuovo-Berardenga posto fra il popolo di S. Andrea a Bossi e quello di S. Pietro in Barca, nella Com. e circa

migl. due a sett. di Castelnuovo Berardenga, Giur. medesima, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena. — *Ved.* Castello in Villa.

— di CASTIGLIONI in CERCINA. — *Ved.* Castiglioni in Cercina.

— di CENTOJA. — *Ved.* Centoja nella Val-di-Chiana.

VILLA COLLEMANDINA, o COLLEMANDRINA della GARFAGNANA nella Valle superiore del Serchio. — Villata con ch. parr. (S. Sisto) filiale un dì della Pieve Fosciana, capoluogo di una Comunità sotto la Giur. di Castelnuovo di Garfagnana, da cui dista circa migl. 4 a sett., nella Dioc. di Massa-Ducale, già di Lucca, Duc. di Modena.

Risiede in poggio sul fianco occidentale dell'Appennino di *Corfino* presso il distretto di Castiglion-Lucchese, col quale fronteggia dal lato di lev. avendo a maestr. la Com. di Sillano, a ostro quella di San-Romano ed a sett. la cresta dell'Appennino sul confine con la Lombardia modanese.

Presso questa Villa esiste una collina denominata il *Sasso Cintorino*, ch'è una roccia ofiolitica di tinta verde, diversa da quella del *Sasso Rosso* compresa nella stessa Comunità.

Si dubita essere stata cotesta la *Villa di Colle* rammentata nel registro vaticano di Cencio Camerario, corrispondente forse alla *Villa* della Bolla d'oro di Carlo IV.

Fatto stà che la sua chiesa parr. di S. Sisto compresa nel piviere di Fosciana, fu appellata S. *Sisto de Villa* in un privilegio del 1168 concesso dal Pont. Alessandro III a quel pievano.

La Comunità di *Villa-Collemandina* nel 1832 contava in 4 parrocchie 1930 abitanti, repartite in sette sezioni, cioè:

Villa Collemandina (S. Sisto) *Ab. N.°*		478
Canigiano (S. Lorenzo)	»	156
Corfino, (idem).	»	556
Massa di Sasso-Rosso (S. Michele).	»	287
Sasso-Rosso, (idem).	»	193
Magnano (S. Maria Assunta) . . .	»	200
Pianacci, (idem)	»	60
Totale . . . *Abit. N.°*		1930

VILLA del CORNIOLO nella Valle del Bidente. — *Ved.* Corniolo.

— di FALTONA nel Val-d'Arno casentinese. — *Ved.* Faltona di Cetica?ano.

— della FRATTA in Val-di-Chiana. — Due villate di questo nome esistono in Val-di-Chiana, cioè, la *Villa della Fratta* nella *Com. di Cortona* con chiesa parrocchiale (S. Agata) e la *Fratta fra Asinalunga* e *Torrita* senza chiesa parrocchiale. — *Ved.* Fratta (Villa della) e Fratta di Cortona.

VILLA-FRANCA (*Villa Zeale* degli antichi itinerarj oltramontani). — Castello e Terra, già residenza di una branca di marchesi Malaspina che comprende due ch. parr. (S. Gio. Battista arcipretura, e S. Niccolò rettoria) ora capoluogo di Comunità in concorrenza con *Filetto* nella Giur. di Aulla, Dioc. di Massa-Ducale, testè di Luni-Sarzana, Duc. di Modena.

Risiede in pianura presso la ripa sinistra della Magra dove confluisce il torr. *Bagnone*. — È attraversata dall'antica *Via Romèa*, o *Pontremolese*, ora *provinciale della Val-di-Magra*.

Trovasi nel gr. 44° 15' 2" latit. e 27° 16' 3" long., 3 migl. a ostro di Filattiera, altrettante a scir. di Mulazzo, e 9 migl. a ostro-scir. di Pontremoli, migl. due e mezzo a lib. di Bagnone, e quasi 5 a sett. di Terra-Rossa.

La rocca di Villa-Franca è posta sopra la Terra omonima, a piè della quale è tracciata la *strada provinciale della Val-di-Magra*.

Fu questo paese insieme con Mulazzo residenza per molti secoli della branca dei marchesi Malaspina detti dello *Spino secco* dopo che ai due nipoti del March. Oberto-Obizzo *il Grande*, cioè, Obicino e Corrado nelle divise del 1221, separandosi di ragioni, di stati e di stemmi, toccarono in feudo al marchese Corrado detto *l'antico*, i paesi di Villa-Franca, di Mulazzo, di Aulla ecc. ed al March. Obicino quelli di Fivizzano, Fosdinovo ecc. ecc.

Quindi il March. Federigo I, uno dei figli di Corrado *l'antico*, divenne autore del ramo dei Malaspina di *Villa-Franca*, ed è quel Federigo I, il quale nel sett. del 1260 pugnando insieme con i Lucchesi Guelfi nei campi di Montaperto fu fatto prigioniero dai Ghibellini Senesi.

Fra i tre figli lasciati da Federigo I fuvvi Corrado Malaspina II, figurato nel Purgatorio dall'Alighieri. Egli era padre di unica figlia per nome Spina, la quale rimasta vedova di Niccolò da Gragnano, si rimaritò a Goffredo Capece di Napoli, resa nota dal Boccaccio in una sua Novella. Però da Obicino II fratello di Corrado e dalla sua donna To-

bia Spinola nacquero varii figli, al di cui primogenito Federigo II toccò il feudo di *Villa-Franca*. A Federigo II verso il 1360 succedè il figlio Spinetta che fu nel 1393 potestà in Pisa, il quale lasciò morendo tra i varii figli Gabbriello, che continuò la discendenza de' marchesi di *Villa-Franca*. Mancato egli nel 1437, succedè il di lui primogenito Fioramonte, quindi l'altro fratello Giovanni Spinetta che destinò il marchesato di *Villa-Franca* al figlio suo Fioramonte III, ma dopo la morte di lui divenne marchese di *Villa-Franca* il suo figliuolo Tommaso, mentre ad un terzo fratello di Fioramonte, fu assegnato il marchesato di Suvero, di Liciana e di altri villaggi. Che però al March. Tommaso restarono i paesi di *Villa-Franca*, Virgoletta, Casteoli, Rocchetta, Cavanelle e Monte-Vignale, ereditati alla sua morte (anno 1521) da tre figli suoi, due dei quali, Giovan Battista e Bartolommeo, costituirono le due ultime diramazioni de' March. Malaspina di *Villa-Franca*.

Il primo di essi, Gio. Battista, lasciò verso il 1560 due figliuoli, Tommaso e Alfonso, nella discendenza dell' ultimo dei quali si riunì la parte ancora degli estinti nipoti. Dall' altra linea poi di Bartolommeo figlio del March. Tommaso di *Villa-Franca* derivò un March. Federigo III, cui succede un altro Bartolommeo nato dal detto Federigo. — Dai discendenti di esso nacque un March. Federigo Estense-Malaspina; mentre al ramo del marchese Giovan Battista spetta un Tommaso marito di Luisa Malaspina dei marchesi di Ponte che fu l' ultimo del suo feudo. — (Em. Gerini, *Memor. della Lunigiana*).

Esiste in *Villa-Franca* un convento di Frati Zoccolanti con chiesa dedicata a S. Francesco, fondato nel 1525 dal March. Bartolommeo di sopra nominato.

Le Comunità di *Villa-Franca* e *Filetto* si compongono di undici popoli, sotto il vicariato foraneo di *Filetto*, nella giurisdizione di Aulla; i quali popoli tutti insieme nell' anno 1832 contavano 3212 abit. come appresso:

Filetto, SS. Iacopo e Filippo, Prepositura	*Abit. N.°*	460
Villafranca, S. Gio. Battista, Arcipretura	»	220
Idem, S. Niccolò, Rettoria	»	409
Somma e segue . .	*Abit. N.°*	1089
Riporto . . .	*Abit. N.°*	1089
Virgoletta e *Monte-Vignale*, SS. Gervasio e Protasio, idem. . . .	»	353
Iera, S. Biagio in S. Matteo, idem.	»	251
Treschietto, S. Gio. Batta, idem .	»	213
Vico, Assunzione di M. V., idem .	»	263
Orturano, (idem), Prepositura . .	»	213
Malgrate, S. Lorenzo, Arcipretura	»	406
Mocrone, S. Maurizio, ora SS. Concezione, Rettoria.	»	214
Isola, S. Gemignano, idem . . .	»	210
Totale . . .	*Abit. N.°*	3212

VILLA nella GARFAGNANA nella Valle superiore del Serchio. — Cas. nella parr. plebana de' SS. Michele e Andrea la quale comprende quattro Ville, *Migliano*, *Cesirana*, *Villa* e *Fosciandora*, ed in ciascuna di esse evvi la propria chiesa, dove alternativamente uffizia il parroco, sebbene la sua canonica sia in *Migliano*, Com. di Fosciandora, Giur. e circa due migl. a grec. di Castelnuovo di Garfagnana, Dioc. di Massa-Ducale già di Lucca, Duc. di Modena. — *Ved.* Fosciandora e Migliano.

La popolazione di *Villa* nel 1832 ascendeva a 151 abit.

VILLA di GETA. — *Ved.* Geta (Palazzo di) nella Val-d' Orcia.

— di GRACCIANO. — *Ved.* Gracciano in Val-di-Chiana.

— GROSSA della Vara nella Val-di-Magra. — *Ved.* Calice, *Comunità*.

— di LACUNA nella Valle del Montone in Romagna. — *Ved.* Lacuna.

— del LAGO presso Vallombrosa. — *Ved.* Lago (Villa del).

— di LUJANO nel Val-d' Arno pisano. — Villata nel popolo di S. Lorenzo a Pagnatico, piviere di S. Cassiano a Settimo, Com. e circa tre miglia a ponente di Cascina, Giur. di Pontedera, Dioc. e Comp. di Pisa.

Cotesta villa di Lujano è rammentata nell' enfiteusi del 970 concessa da Alberico vescovo di Pisa ai due fratelli marchesi Oberto, ed Adalberto nati dal March. Oberto che fu conte del Palazzo sotto l' Imp. Ottone I. — *Ved.* Cascina nel Val d' Arno pisano.

La stessa villata, fino almeno al secolo XIV avanzato, era compresa nel comunello di *Selva Longa* (S. Ilario) come apparisce da una membrana del 1379 scritta nei con-

fusi di Lufano, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.* fra quelle del monastero di S. Silvestro di Pisa.

VILLA di LUPONPRESI nella Val-di-Merse. — *Ved.* Murlo, *Comunità*.

— di OSSAJA. — *Ved.* Ossaja.

— di PETROGNANO nella Val-di-Sieve. — *Ved.* Petrognano di San-Godenzo.

— di PIETRANERA nella Val-Tiberina toscana. — *Ved.* Pietranera.

— di PITECCIO e di SATURNANA. — *Ved.* Vergiole, e Villa (S. Michele alla).

— ossia POGGIO TRA CERCHI in Val-d'Orcia. — *Ved.* Castiglion d'Orcia, *Comunità*.

— di POGGIONI. — *Ved.* Poggioni di Cortona nella Valle Tiberina toscana.

VILLA REGIA dell' AMBROGIANA. — *Ved.* Ambrogiana.

— REGIA di CAFAGGIOLO in Val-di-Sieve. — *Ved.* Cafaggiolo.

— REGIA di CASTELLO. — *Ved.* Castello di Quarto.

— REGIA di MARLIA. — *Ved.* Marlia.

— REGIA del POGGIO a CAJANO. — *Ved.* Cajano (Poggio a), e Poggio a Cajano.

— REGIA del POGGIO IMPERIALE. — *Ved.* Poggio Imperiale.

— RENOSA. — *Ved.* Villa Arenosa.

— del RICCIO — *Ved.* Spoltaglia.

— della RIMBECCA nella Valle dell'Orcia. — *Ved.* Rimbecca.

— de' ROCCHI di VILLA RENOSA. — *Ved.* Villa Arenosa, e Rocca S. Casciano.

— a ROGGIO nella Valle del Serchio. — *Ved.* Roggio nella Valle inferiore del Serchio; cui si può aggiungere, che probabilmente riferisce a questa villata la *Villanuove sul Serchio* rammentata in un placito pronunziato li 8 febbrajo del 1073 dalla contessa Matilde nel Borgo S. Frediano fuori di Lucca a favore della badessa del Mon. di S. Giustina di detta città. — (Murat. *Ant. Med. Aevi* T. I.)

VILLA (S. APOLLINARE alla) nella Val-Tiberina toscana. — Contrada che conserva il nome della sua antica chiesa parrocchiale (*S. Apollinare alla Villa*) nel piviere, Com. Giur. e quasi due migl. a pon. di Monterchi, Dioc. di Sansepolcro, già di Arezzo, Comp. aretino.

Risiede sulla ripa sinistra del torr. *Cerfone* presso la nuova strada regia di Urbania fra *Bagnaja* e *Pocaja* — *Ved.* questi due *Art.* e Monterchi.

La parr. di S. Apollinare *alla Villa* nel 1833 contava 201 abit.

VILLA (S. CRISTINA alla) nel CHIANTI in Val-di-Pesa. — Cas. appartenuto ai signori *Trebbiesi*, cui fu aggregato sul declinare del secolo XVIII la soppressa cura di S. Niccolò *al Trebbio* nel piviere di S. Giusto in Salcio, Com. Giur. e circa mezzo migl. a lev. di Radda, Dioc. di Fiesole, Comp. di Siena.

Risiede in poggio presso le sorgenti più meridionali della fiumana *Pesa*, la quale gli scorre sotto dirimpetto a sett., e lungo la strada rotabile che guida a Gajole.

Fanno parte di questo popolo quelli soppressi di S. Niccolò *al Trebbio* e di S. Maria *al Colle*. — *Ved.* Trebbio nel Chianti.

La cura di S. Cristina *alla Villa* nel 1833 aveva 145 popolani.

VILLA (S. DONATO alla) nella Val-di-Sieve. — Cas. con torre che porta il titolo della sua ch. parr. (*S. Donato alla Villa*) con l'antico annesso di S. Margherita *al Campo* nel piviere di Dicomano, Com. e circa migl. 5 a scir. di Vicchio, Giur. del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sopra una collina che fa corona dal lato di grec. alle pendici del Monte-Giovi posta fra la ripa sinistra della fiumana *Sieve* e la destra del torr. *di Villa*.

Dubito che riferisca a questa *Villa della Sieve* un documento del 7 ottobre 1105 pubblicato dall'Ab. Camici nella sua continuazione de' Marchesi di Toscana, col quale atto la gran contessa Matilde, stando nella *Villa della Sieve*, emanò un placito a favore delle recluse di S. Pietro a Luco.

La torre di cotesta *Villa*, fabbricata a guisa di rocca con doppie mura e feritoje, fu nel secolo XIV di proprietà della famiglia Adimari di Firenze, poscia degli *Asini*, dalla quale ultima prosapia fu venduta al governo, ed attualmente è posseduta dai signori delle *Pozze* di Dicomano.

La parr. di S. Donato *alla Villa*, già di padronato degli Adimari, attualmente del Principe, nell'anno 1833 contava 178 abit.

VILLA (S. JACOPO alla) nel Val d'Arno casentinese. — Cas. che dà il titolo ad una ch. parrocchiale con l'annesso di S. Angelo a *Pratiglione*, nel piviere, Com. e circa 4 migl. a pon. di Stia, Giur. di Prato vecchio, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Risiede in poggio sul fianco orientale del monte della Consuma alla destra del torr. *Vincamo* tributario dell'Arno.

La parr. di S. Jacopo alla *Villa* per decreto vescovile del 31 genn. 1831 fu staccata dal piviere di S. Pietro a Romena e assegnata a quello di S. Maria a Stia.

È compresa in questo popolo la *Badiola di Pietrafitta*, già compresa nell'antica cura di S. Angelo a *Pratiglione*, presso il casale di *Pomponi* situato sulla strada vecchia casentinese, e poco lungi dal bivio detto dell'*Omo morto* e dalla Badiola prenominata. — *Ved.* PIETRAFITTA e STIA (S. MARIA A).

La parr. di S. Jacopo alla *Villa* nel 1833 contava 132 abit.

VILLA (S. MARCO IN) nella Val-di-Chiana. — Cas. con parr. omonima nel piviere di Montanare, Com. Giur. Dioc. e circa migl. due a ostro di Cortona, Comp. di Arezzo.

Risiede alla base meridionale del monte di Cortona sopra la via R. postale romana e appena un migl. a lev. dalla posta di Camuscia, lungo la strada che dall'Ossaja sale a Cortona, detta *la Via delle Contesse*.

S. Marco essendo un santo patrono di Cortona preso nel 1259, fa dubitare che questa *Villa di S. Marco* non sia più antica del secolo XIII.

La parr. di *S. Marco in Villa* nel 1833 contava 524 abit.

VILLA (S. MARTINO IN) nella Valle dei Tre Bidenti in Romagna. — Cas. con ch. parr. (S. Cristofano) nel pievanato di Campo-Sonaldo, Com. e circa un migl. a lib. di Santa-Sofia, Giur. di Galeata, Dioc. di San Sepolcro, già della Badia *Nullius* di S. Maria in *Cosmedin*, Comp. di Firenze. — *Ved.* MARTINO (VILLA DI S.) nella Valle del Bidente in Romagna, dove fu indicata la sua popolazione all'anno 1833 che ammontava a 155 abit.

VILLA (S. MICHELE ALLA) nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Villa che lasciò il suo distintivo (forse di *Vergiole*) con oratorio dedicato a S. Michele, nel popolo di Piteccio, Com. di Porta al Borgo, Giur. e Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze. — *Ved.* PITECCIO e VERGIOLE.

VILLA (S. PIETRO ALLA) nella Val-Tiberina toscana. — Vico con ch. parr. (S. Pietro) nel pievanato maggiore, Com. Giur. Dioc. e circa due migl. e mezzo a maestr. di San-Sepolcro, Comp. di Arezzo.

Risiede verso la base occidentale dell'Alpe della Luna sulla sinistra del torr. *Tignana*, lungo la strada rotabile, la quale è tracciata sulla ripa sinistra del fi. Tevere per scendere da Pieve San Stefano a San-Sepolcro poco lungi dal castello di Montedoglio, i di cui signori un di cotesto luogo possedevano.

La parr. di S. Pietro *alla Villa* nel 1833 noverava 220 abit.

VILLA S. RESTITUTA nella Valle dell'Ombrone sanese. — *Ved.* RESTITUTA (PIEVE DI S.)

VILLA (S. SIRO ALLA) in Val di Magra. — Vill. e Cast. la cui ch. parr. di S. Siro è compresa nel vicariato foraneo di Giovagallo, Com. Giur. e circa 2 migl. a maestr. di Tresana, Dioc. di Massa-Ducale, già di Luni Sarzana, Duc. di Modena.

Cotesta *Villa*, detta anche *Villaccia*, risiede in monte sulla destra della Magra, in alto la sua borgata, più in basso il castello dov'è la ch. parr. — *Ved.* TRESANA.

La parr. di S. Siro *alla Villa* nel 1832 contava 475 abit.

VILLA SALETTA. — *Ved.* SALETTA in Val d'Era.

— SALVIATI dirimpetto ALL'ABBADIA FIESOLANA. — *Ved.* ABBADIA FIESOLANA.

— SALVIATI, ORA GINORI in Val-di-Marina. — Villa signorile in mezzo ad una vasta tenuta in gran parte selvosa nella parr. di S. Lucia in Collina, piviere di S. Maria a Cerraja, Com. e circa 4 migl. a sett. di Calenzano, Giur. di Campi, Dioc. e Comp. di Firenze.

Cotesta grandiosa villa, alienata di corto ai pupilli marchesi Ginori dai principi Borghesi che l'ereditarono dalla estinta prosapia dei duchi Salviati, risiede sul fianco orientale del monte delle *Calvane*, alla destra della fiumana *Marina* in mezzo a molte fabbriche per uso della vasta fattoria omonima.

Probabilmente fu questo uno dei resedj della nobile famiglia della Tosa, cui riferisce un legato che lasciò per testamento nel 29 maggio del 1339 ai Cistercensi di Settimo il nobil uomo Rosellino del fu Arrigo della Tosa con tutte le possessioni, compresovi il suo resedio posto in *Val-di-Marina*, nel cui distretto, ivi si dichiara, che esistevano gualchiere ed un mulino, previo l'onere all'abate e monaci di Settimo di edificarvi una cappella ed uno spedale per ricettarvi i pellegrini. Per la qual disposizione assegnava di dote al detto spedale e chiesa tutti i suoi beni posti nei pivieri di Calenzano,

di Carraja, di Legri, e di Filettole. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte di Cestello*).

VILLA a SESTA nella Valle superiore dell'Ombrone sanese. — *Ved.* Sesta (Villa a) nel Chianti superiore.

— a SESTA di ELCI. — *Ved.* Sesta di Elci nella Val-di Cecina.

— di SESTANO nella Valle dell'Ombrone sanese. — *Ved.* Sestano di Castelnuovo della Berardenga.

— di SESTO, o SESTA di MONTALCINO. — *Ved.* Colle (S. Angelo in) e Sesta di Montalcino.

— SFORZESCA. — *Ved.* Sforzesca (Villa) nella Valle della Paglia.

— TEVERINA. — *Ved.* Teverina nella Valle superiore del Tevere.

— a TOLLI di MONTALCINO nella Valle dell'Ombrone sanese. — Villata della quale porta il titolo una cura (S. Lucia a *Villa a Tolli*) nella Com. Giur. Dioc. e circa migl. 4 a ostro di Montalcino, Comp. di Siena.

È posta in collina fra il popolo della Villa di S. Restituta, che trovasi al suo pon., quello di S. Angelo in Colle posto al suo lib. e la cura di Castelnuovo dell'Abate situata al suo ostro-scir., mentre a lev. il popolo di *Villa a Tolli* mediante la fiumana dell'*Asso* resta a contatto con quello di Ripa d'Orcia.

Molte carte de' Frati Romitani di S. Agostino di Montalcino pervenute nell'*Arch. Dipl. di Firenze* rammentano questa *Villa a Tolli*, fra le quali citerò due membrane, che una di esse del 6 agosto 1248 e l'altra del 9 novembre 1313, rogate entrambe nella *Villa a Tolli*.

La parr. di S. Lucia alla *Villa a Tolli* nel 1833 contava 123 abit.

VILLA del TREBBIO. — *Ved.* Trebbio.

— di TRECIANO in Val-Tiberina Toscana. — *Ved.* Treciano.

— di VALSAVIGNONE. — *Ved.* Savignone nella Valle superiore del Tevere.

— di BIBBIANA. — *Ved.* Verrucola o Verrucole della Garfagnana nella Valle superiore del Serchio.

— VITELLI e MOZZI sul colle Fiesolano nella parr. di quella cattedrale, Com. Giur. e circa un miglio a lib. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Sono due ville grandiose edificate da Cosimo de' Medici *il Vecchio*, più noto pel nonome di *Padre della Patria*, passate in seguito in diversi proprietarj. — Costà ai tempi del Magnifico Lorenzo de' Medici si raccolsero bene spesso gli accademici Platonici, e costà Cosimo il *vecchio* accolse il B. Carlo de' CC. Guidi, cui cedè il superiore locale per fondarvi il primo convento de' Gerolimiti sotto l'invocazione di S. Girolamo.

VILLALTA nel Val-d'Arno aretino. — Cas. con ch. parr. (S. Marco) nel piviere del Bagnoro, Com. Giur. Dioc. Comp. e circa 4 migl. a ostro di Arezzo.

La parr. di S. Marco a *Villalta* nel 1833 contava 150 abit.

VILLAMAGNA, o VILLA-MAGNA. — A più di un luogo della Toscana è restato il vocabolo di *Villamagna*, senza dire della *Villamagna* (*Fundo Magno*) ora *Città Magna* di Livorno, e senza far mentione della *Villamagna* nel vallone della *Fossa* presso Grosseto, rammentata nel registro vaticano di Cencio camarlingo della S. Sede.

Non meno di tre *Villemagne* si conservano con lo stesso nome nel Granducato, in due delle quali esistono due antiche pievi; oltre la terza *Villamagna* posta nel Val d'Arno superiore.

VILLAMAGNA del Val-d'Arno superiore. — Contrada che dà il nome ad una casa colonica in *Pian Franzese*, nel popolo di S. Martino in Avane, piviere di Gaville, Com. e circa migl. quattro a maestr. di Cavriglia, Giur. di San-Giovanni, Dioc. di Fiesole, Comp. di Siena.

È situata sul fianco orientale dei monti detti del Chianti, fra il torr. *Cestio* che le scorre a sett. ed il borro di *Meleto* suo influente che le passa dal lato di scir.

Era questa *Villamagna* un possesso della contessa Willa figlia del March. Bonifazio di legge Ripuaria, dalla qual donna fu assegnata *Villamagna* in dote alla Badia da essa eretta in Firenze, siccome risulta dall'atto di fondazione del 977 e da altro istrumento del 31 marzo 1076 rogato in Pisa.

Infatti fra le membrane della Badia di Coltibuono, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.* avvene una del 2 febb. 1085 relativa all'investitura data all'abate del Mon. di S. Maria di Firenze delle terre state tenute da un Ridolfo dentro la Marca di Toscana, cioè, in Firenze, a Pietra Mensola, a Castellonchio, a Villamagna, a Castelnuovo d'Avane, a Rignano, a Barbischio ed in altri luoghi.

I contorni di cotesta *Villamagna* sono ricchi di lignite alquanto solforata ed anche

bituminosa merita però questa *Villamagna* una memoria per aver posseduto nei suoi contorni due poderi con adiacenti boscaglie la famiglia Targioni-Tozzetti. — (Gio. Targioni Tozzetti, *Viaggi* ec. *Vol. V. Ediz. I.*)

VILLAMAGNA (PIEVE di) nel Val-d'Arno fiorentino. — Pieve antica sotto il titolo di S. Donnino, con Vill. spicciolato, già Cast. nella Com. Giur. e circa migl. 4 a lev. del Bagno a Ripoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

È una chiesa grandiosa a tre navate con annessa torre campanaria e vasta canonica situata in collina sul fianco occidentale del Poggio a Luco avendo al suo lib. quello dell' Incontro, e dal lato di sett.-maestr. l'Arno che lambisce le falde dello stesso colle.

Anche cotesto villaggio insieme alla pieve ebbe i suoi signori, rammentati, ch'io sappia, la prima volta nell' atto di fondazione (27 febb. 1067 *stile comune*) del Mon. di S. Pier Maggiore di Firenze, quando donna Gisla figlia del fu Ridolfo e vedova di Azzo di Pagano di Geremia, madre di Rolandino e di altre tre figlie, fra i molti beni che assegnò in dote a quel suo monastero, aggiunse anche la quarta parte del suo castello, corte e chiesa di Villamagna, il tutto posto nel piviere di S. Donnino, diocesi fiorentina.

Arroge a ciò una carta dell' agosto 1098, in cui si tratta di una donazione fatta da due coniugi, alla Badia di Monte Scalari, di beni posti nel piviere di S. Donnino a Villamagna. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte di S. Vigilio di Siena*).

Ebbero eziandio podere in cotesta *Villamagna* le monache di S. Ellero sotto Vallombrosa, a favore delle quali recluse fu dato in Pisa li 26 febbrajo 1191 un privilegio dell' Imp. Arrigo VI che confermava loro fra i diversi ben quelli che possedevano nel piviere di Villamagna.

Il pievano prete Forte di *Villamagna* nel 3 aprile del 1286 assistè al sinodo tenuto in Firenze nella chiesa di S. Reparata.

La pieve di S. Donnino a *Villamagna* comprende tre chiese parrocchiali; 1. S. Maria a *Rignolla*; 2. S. Romolo di *Villamagna*; 3. S. Maria a *Remoluzzo*. — Quest' ultima cura però è stata nel secolo passato aggregata a quella di S. Michele *a Compiobbi* sotto il piviere di Remole.

Fa parte della cura della pieve suddetta l' oratorio di S. Gherardo, le di cui ceneri furono trasportate di corto con grande apparato in più decente luogo nella chiesa plebana dall' attuale pievano Pietro Boattini, successo all' agronomo pievano Ferdinando Paoletti.

La parr. della pieve di S. Donnino a Villamagna nel 1833 contava 350 abit.

VILLAMAGNA A REMOLUZZO. — *Ved.* Remoluzzo nel Val-d'Arno fiorentino, e Compiobbi.

VILLAMAGNA in Val d'Era. — Pieve antica (S. Giovanni e S. Felicita) con Vill. già Cast. nella Com. Giur. Dioc. e circa 4 migl. a maestr. di Volterra, Comp. di Firenze.

Risiede sulla cresta de' poggi cretosi che stendonsi da Montignoso verso *occidente*, ed alla cui base meridionale scorre la fiumana dell'*Era*, fra il torr. *Fregione*, ed il Roglio detto *dell' Isola*, suoi tributari.

Le prime memorie superstiti di questa *Villamagna* le fornisce un istrumento archetipo del gennajo 780 pubblicato nella P. III. del Vol. I. del Codice Diplomatico di Filippo Brunetti, dove è fatta menzione di un mercante longobardo nativo di *Villamagna*, il quale stando in Pisa donò porzione de' suoi beni stabili alla Badia di Monteverdi, in mano del suo terzo abate Gunfredo. — *Ved.* Abazia di Monteverdi.

Da una membrana del 7 magg. 1227 citata dal Cecina nelle sue Notizie istoriche di Volterra, apparisce, che a quella età nella contrada, o piuttosto nella pieve di Villamagna, aveva giurisdizione Pagano Pannocchieschi vescovo di quella città.

Con tutto ciò della pieve di S. Giovan Battista e S. Felicita a *Villamagna* non trovo fatta menzione prima del 1015 in un privilegio concesso al capitolo volterrano dall'Imp. Arrigo I, mentre egli abitava nella villa di *Fasiano* presso Pisa.

Cotesto luogo fu signoreggiato un tempo dai nobili Cavalcanti di Volterra, i quali per atto pubblico del 1 maggio 1199 rinunziarono i loro diritti sopra il distretto di *Villamagna* ai consoli del Comune di Volterra. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Com. di Volterra*).

La villata poi di *Villamagna* fu posta a sacco nel 1530 dalle truppe fiorentine comandate da Alessandro Vitelli, al che poco dopo tenne dietro una peste bubbonica, la quale falcidiò moltissimi di quei popolani. — *Ved.* Volterra.

La pieve di S. Gio. Battista a *Villamagna* nel sinodo diocesano del 1356 non comparisce matrice di alcuna chiesa parr. se non fu di quella di S. Ottaviano *Oltr'Era* presso la pieve, in cui riposavano i resti del corpo di S. Ottaviano, trasportati nell' anno 820 nella cattedrale di Volterra, dove si venerano con devozione come uno de' SS. protettori di quella città, oltre la ch. di S. Donnino presso *Villamagna*, la quale trovasi rammentata fino dal secolo VIII. — *Ved.* San Donnino (Villa di).

La parr. della pieve di S. Gio. Battista a *Villamagna* nel 1833 contava 525 abit.

Villamagna di Roselle nella Valle inferiore dell' Ombrone sanese. — Era una villa compresa nel vallone della *Fossa* rammentata nel principio del secolo XII dal registro vaticano di Cencio Camerario.

VILLANUOVA nel Val d'Arno casentinese. — *Ved.* Mandrioli.

Villanuova, detta anche *Villa Tolle sopra Montepulciano* fra la Val-di-Chiana e la Val-d'Orcia. — Cas. dove fu un' antica pieve sotto il titolo di S. Giovanni *a Villanuova*, da lungo tempo soppressa ed alla cui località è conservato il vocabolo di *Pieve*, Com. Giur. e circa migl. uno a lib. di Montepulciano, Dioc. medesima, già di Chiusi, Comp. di Arezzo.

All' *Art.* Montepulciano, Diocesi e Comunita', *Vol. III pag.* 485 e 487, dissi che il luogo di cotesta pieve di *Villanova* resta sul poggio di *Tolle*, comunemente appellato *Totonella*, fra Montepulciano e Monticchiello, sul confine della Comunità di Montepulciano con quello di Pienza, cioè, sulla schiena del monte, laddove nasce il torr. *Treisa* tributario dell'*Orcia*; sicchè nel lodo di confinazione fra il territorio di Montepulciano e quello di Montichiello (13 dicembre 1297) i termini furono posti dove si conservano tuttora, nel poggio cioè di *Tolle, alias, di Totonella*; e che un altro lodo del 21 ottobre 1308, fatto per la stessa causa fu firmato dagli arbitri presso il monte del *castellare* verso la *Villa di S. Giovanni a Villanuova*. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte di Montepulciano*.) — *Ved.* Montepulciano.

VILLANUOVA di MUGELLO in Val-di-Sieve. — Castelletto che fu degli Ubaldini, ora compreso nella tenuta de' marchesi Gerini detta delle *Maschere* lungo la strada postale Bolognese, dove fu una ch. parr. (S. Jacopo) annessa nel 1565 alla cura di S. Maria a Colle-Barucci nel piviere di S. Giovanni in Petrojo, Com. Giur. e quasi due migl. a scir. di Barberino di Mugello, Dioc. e Comp. di Firenze.

Chi passa per la strada regia Bolognese alle 17 migl. da Firenze, mezzo migl. innanzi di arrivare davanti al grandioso villone delle *Maschere*, vede lungo la strada medesima una delle porte con gli avanzi delle mura castellane di cotesta Villanuova, che diede il titolo ad un ramo derivato dagli Ubaldini, detto de' *Bettini* di *Villanuova*, stata in seguito alienata con la maggior parte del suo distretto ai marchesi Gerini di Firenze.

Dentro il piccolo giro delle mura di cotesto castelletto esiste l'antica chiesa di S. Jacopo attualmente ridotta ad uso di compagnia secolare. Essa fu riedificata nel 1314, ed era di giuspadronato de' nobili Cattani consorti de' Bertini quando col consenso loro l'arcivescovo di Firenze nel 14 febb. 1565 (*stile comune*), attesa la povertà di cotesta cura decretò l'unione della medesima alla parr. di Colle-Barucci. — *Ved.* Colle-Barucci.

VILLANUOVA di PORTA al BORGO nella Valle dell'Ombrone pistojese, altrimenti detto Villone Puccini. — *Ved.* Gora di Scornio e Pistoja (Porta al Borgo di).

Villanuova di Garfagnana. — *Ved.* Villa al Poggio S. Terenzo in Garfagnana nella Valle superiore del Serchio.

VILLE di TERRANUOVA nel Val-d'Arno superiore. — *Ved.* Pian di Radice, *ossia*, alle Ville.

VILLE di RUOTI nella Valle Tiberina toscana. — *Ved.* Ruoti (Ville di) dove si disse che le *Ville di Ruoti* fino al 1403 fecero parte, insieme a *Val-Savignone*, *Cercetola* ed altri luoghi, della *Massa o Viscontado di Verona*, finchè nel 20 maggio di quello stesso anno i suoi abitanti supplicarono il Governo di Firenze a volerli riunire alla Com. di Pieve S. Stefano. Ora aggiungerò, che cotesta unione accadde solamente nel 1499 per sentenza del 29 luglio di detto anno proferita da Tommaso dei Tosinghi, siccome pure apparisce dallo statuto del Cast. di *Montalone* esistente nelle Riformagioni di Firenze.

VILLETTA della GARFAGNANA nella Valle superiore del Serchio. — Cas. nella cura che fu di *Bacciano* riunita a S. Pantaleone alla Sambuca nel piviere della Pie-

ve-Fosciana, Com. e circa due migl. a scir. di San-Romano, Giur. di Castelnuovo di Garfagnana, Dioc. di Massa-Ducale, già di Lucca, Ducato di Modena.

Il Cas. di *Villetta* ha per confine a lev. il popolo di Villa-Collemandina, a grec. quello di Ponteccosi, a sett. e maest. l'altro di Silicagnana; ad ostro la cura di Mozzanella, ed a pon. mediante il Serchio il popolo del Poggio S. Terenzo.

La sua popolazione è compresa, come dissi, nella cura della Sambuca. — *Ved.* Sambuca di Garfagnana.

VILLIANO, VIGLIANO e VILIANO. — *Ved.* Vigliano e Viliano.

VILLOLE nel Val-d'Arno superiore. — Cas. la cui ch. parr. di S. Giorgio da lunga età fu ammensata alla cura plebana di Cavriglia nella Com. medesima, Giur. di San-Giovanni, Dioc. di Fiesole, Comp. di Siena. — *Ved.* Cavriglia.

VILLOLE in Val-d'Elsa. — Cas. ch'ebbe chiesa parr. (S. Giusto) già nel piviere di Poggibonsi, ed il cui popolo dopo la soppressione della sua cura (anno 1673) fu raccomandato, per una porzione al parroco di S. Maria Assunta a Lecchi, e parte al pievano di S. Agnese in Chianti, nella Com. Giur. e circa 3 migl. a lev. di Poggibonsi, Dioc. di Colle, già di Firenze, Comp. di Siena.

Risiede in poggio alla sinistra del torr. *Corfini*; forse su quel *Poggiotondo* rammentato all'Art. Poggibonsi, dove fu la ch. di *S. Giusto a Stuppio*, la quale dal Pont. Adriano IV con bolla del 6 maggio 1155 venne confermata con altre parrocchiali al pievano di Poggibonsi. — *Ved.* Poggibonsi.

VILLORE nella Val-di-Sieve. — Cas. con borgata e chiesa parr. (S. Lorenzo) nel piviere, Com. e circa 4 migl. a grec. di Vicchio, Giur. del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Cotesto Cas. che fu de' conti Guidi risiede in monte presso le sorgenti del torr. *Botena* sotto il varco di Belforte e lungo la via di quell'Appennino, dove esisteva un ospedaletto con chiesuola (S. Jacopo a Villore) i di cui beni amministravansi da alcuni privati, i quali ne rendevano conto ai capitani del Bigallo in Firenze.

La parr. di S. Lorenzo a Villore nel 1833 contava 712 abit.

VIMINICCIO (S. MARTINO in) o a SCOPETO. — *Ved.* Pieve di S. Martino in Viminiccio.

VINACCIANO nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Vil. con pieve antica (SS. Marcello e Lucia) nella Com. e quasi tre migl. a scir. di Seravalle, Giur. Dioc. e circa 4 migl. a lib. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Trovasi sul fianco sett. dei monti detti di *Sotto*, avendo al suo pon.-lib. quelli di Monte-Vettolini e di Monsulmano alto.

La pieve di Vinacciano era di padronato del capitolo maggiore di Pistoja fino dal 1311 alloraquando essa aveva per santo titolare solamente S. Marcello.

Ne assicura di ciò una membrana archetipa del Mon. di S. Bartolommeo di Pistoja nell'*Arch. Dipl. Fior.* quando il capitolo della cattedrale, ed i parrochi della *città di* Pistoja nel dì 6 settembre 1311 concordemente nominarono il prete Bonaccorso di Giovanni in pievano di *S. Marcello a Vinacciano*, diocesi di Pistoja, come uno dei sindachi ad oggetto di trattare *Lega in Cristo* con i cleri, città e diocesi di Firenze, Siena, e Arezzo ecc.

La pieve de' SS. Marcello e Lucia a Vinacciano, in seguito, oltre di avere molti oratorj pubblici, è restata matrice di tre chiese parrocchiali; 1 S. Niccolò a *Ramini*; 2. S. Pietro a *Collina*; 3. Michele a *Gabbiano*.

Il popolo della cura plebana di Vinacciano nel 1833 contava 467 abit.

VINCA in Val-di-Magra. — Cast. con ch. parr. (S. Andrea) nella Com. Giur. e circa 8 migl. a ostro di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, già di Luni-Sarzana, Comp. di Pisa.

È questo uno de' paesi più alti del territorio fivizzanese, mentre *Vinca* risiede sul fianco sett., alquanto sotto la cima del marmoreo *Monte Sagro*, sopra le sorgenti del *Lucido*, appellato di *Vinca* a distinzione del *Lucido d' Equi* che scende più a lev. dall'Alpe Apuana, detta il *Pizzo di Uccella*.

All' *Art.* Forno nella vallecola del Frigido (Vol. II pag. 327) rammentai una lettera del 7 marzo 1511 (*stile fior.*) scritta da Niccolò Macchiavelli in qualità di segretario del gonfaloniere perpetuo Piero Soderini al commissario della Rep. Fior. in Castiglion del Terziere, rispetto ai confini contesi fra i villici del *Forno* spettanti ai March. di Massa e quelli di *Vinca* soggetti alla Rep. Fior. I quali popoli fino d' allora contrastavano per causa di pasture una porzione di quella montagna specificata sotto il vocabolo di *Alpe Botaja*.

All' Art. poi Fivizzano *Comunità* (ivi Vol. II pag. 307) rammentai *i prugnoli di Vinca*, nelle di cui montuose praterie nascono copiose e fragranti *prugnolaje* che quel comunello suole annualmente mandare all' incanto.

Rispetto alla storia politica di *Vinca* dopo il mille, può dirsi, che cotesto paese insieme con quelli vicini di Equi e di Monzone appartennero ai March. Malaspina di Fivizzano, dei quali formarono una seconda diramazione i marchesi *dell' Aquila, di Vinca ecc.*

Infatti era compreso nel tronco principale quel marchese Isnardo figlio del March. Obicino di Guglielmo, March. di Fivizzano e paesi annessi, il quale alla sua morte (1271) lasciò i feudi di Fosdinovo e Fivizzano a Gabbriello uno dei suoi figli, che poi nel 1275 divise la signoria predetta col di lui zio marchese Alberto e con i suoi cugini, ragione per cui egli divenne signore dei castelli di Fosdinovo, di Fivizzano, Gragnola, Vinca, Equi, Tenerano, Monzone, ecc.

Fra i figliuoli del March. Gabbriello, che morì nel 1289, furonvi il celebre Spinetta I emulo di Castruccio, Isnardo II ed Azzolino. Dagli ultimi due si propagò la discendenza de' marchesi di Fivizzano e di quelli di Fosdinovo. Dal March. Azzolino discesero i due nipoti Spinetta II duca di Gravina e Leonardo, i quali nel 1393 suddivisero di nuovo i loro feudi in guisa che Leonardo divenne March. di Gragnola, ed il primo di Fosdinovo.

All' *Art.* Codiponte fu indicato cotesto Leonardo March. di Gragnola ecc. allorchè nel 1418 perdette contemporaneamente *Codiponte*, *Vinca*, *Cassiana*, *Aquila*, *Ajola*, e *Sercognano* nella Lunigiana per sollevazione di quelle popolazioni, che dietro le loro istanze furono accolte sotto la protezione e dominio della Rep. fiorentina.

La qual cosa ebbe effetto mediante una provvisione della Signoria del 13 ottobre 1419, allora quando fu ordinato, che rispetto all'annua offerta del palio da inviarsi dal Comune di *Vinca*, questo dovesse essere del valore di fiorini venti d'oro, sebbene in seguito fosse ridotto alla metà.

Infine nell' *Arch.* delle Riformagioni di Firenze conservasi una relazione fatta al governo granducale sotto li 8 novembre del 1566 da Francesco Vinta rispetto alla tassa assegnata al Comune di *Vinca* per la repartizione delle spese generali del capitanato di Castiglione del Terziere in Lunigiana, in cui allora *Vinca* era compreso.

In quanto poi ai confini territoriali dell' antica Comunità di *Vinca* a contatto con i territorj di Massa e di Carrara, oltre la lettera del segretario fiorentino del 1519, avvene un'altra del 22 maggio 1494 scritta a nome della repubblica Fior. al capitano di Pietrasanta.

La parr. di S. Andrea a Vinca nel 1833 noverava 438 abit.

VINCENTI (PIEVE de S.) in Val-d'Ambra. — *Ved.* Altaserra, Berardenga (Monte-Luco *della*) e Monte-Benichi.

VINCI, detto ancora Vinci-Fiorentino nel Val-d' Arno inferiore. Cast. capoluogo di Comunità, con ch. prioria (S. Croce) nel piviere di S. Gio. Battista in S. Ansano a Greti, Giur. e circa tre migl. a grec. di Cerreto Guidi, Giur. e Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede sopra un colle di macigno coperto di grossi ciottoli, a piè del quale passa a lev. il rio di *Bonchio* tributario del torr. *Streda*, ed a pon. un piccolo botro che si vuota nel *Vinci*, mentre esiste al suo ostro un subborgo cui danno accesso ampie strade già aspre ed anguste vie.

Trovasi sulla pendice meridionale del Monte-Albano acquapendente nell' Arno, sotto il gr. 28° 25' long. ed il 43° 46' latit., circa 200 br. superiore al livello del mare Mediterraneo, 6 in 7 migl. a sett. di *Empoli*, 9 a maestr. di *Capraja*, circa 3 a scir. di *Lamporecchio*, e 10 migl. a grec. di *Fucecchio*.

Non s'incontrano memorie del Cast. di Vinci anteriormente al mille, qualora si voglia eccettuare una scrittura del 970 relativa alla prima donazione fatta dal gran conte Ugo alla sua Badia di Marturi sopra Poggibonsi, nella quale è rammentato (forse per qualche svista de' copisti) *castello illo qui dicitur Vinci*. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte dello Spedale di Bonifazio*).

Checchè ne sia, è certo che il Cast. di Vinci del Mont' Albano è ben diverso da altro luogo chiamato Cast. del *Vincio Pistojese*. Mentre il *Vinci* di Mont'-Albano a differenza di quest' ultimo, ch' è situato di là dall' Ombrone, appellossi *Vinci Fiorentino*, sebbene entrambi sotto la stessa diocesi, e signoreggiati fossero ambedue dai conti Guidi. I quali dinasti in *Vinci Fio-*

rentino al pari che in *Cerreto-Guidi*, *Collegonzi*, *Streda*, *Petriolo*, *Pieve di Creti*, *Vitolini ec.* mantennero nel medio evo diritti signorili. — *Ved.* Cerreto-Guidi.

All'*Art.* Empoli citai un istrumento di vendita scritto li 6 maggio 1255, col quale il C. Guido Guerra figlio del fu C. Marcovaldo di Dovadola vendè per lire 9700 al Comune di Firenze non solamente la sua parte della piazza, o *Mercatale* di Empoli e della sua pieve con tutte le pertinenze, ma ancora del Cast. torre e cassero di Vinci, la chiesa di cotesto castello, lo spedale di *S. Albano*, la ch. di S. Bartolommeo a *Streda*, di S. Donato *alla corte di Vinci* (ossia di *Creti*), la chiesa di *Anchiano* con diversi coloni di *Vinci*, ecc.

La stessa cessione della loro porzione di detti luoghi fu fatta nell'anno medesimo dal C. Guido del fu C. Aghinolfo di Romena e dai due fratelli CC. Guido-Novello di Modigliana e Simone di Battifolle, o di Poppi.

Anche all'*Art.* Cerreto-Guidi citai altro istrumento del 23 agosto 1273, col quale il C. Salvatico nipote del C. Guido-Guerra di Dovadola, confermò per fiorini 8000 al Comune di Firenze tutti i castelli che la sua casa possedeva nel Val-d'Arno inferiore, fra i quali *Cerreto-Guidi*, *Vinci*, *Collegonzi*, *Musignano*, *Creti*, *Colle di Pietra*, *Petriolo ecc.*

Infatti dalla suddetta epoca in poi *Vinci* trovasi incorporato al contado fiorentino.

Dal qual dominio quella popolazione si ribellò nella primavera del 1315, all'arrivo di un esercito di Uguccione della Faggiuola in Val-di-Nievole, foriero della gran giornata di Montecatini che fu a danno dei Guelfi quasi un'altra Montaperto.

Per mala sorte però di Uguccione della Faggiuola egli un anno dopo (11 apr. 1316) perdè in un solo giorno la signoria di due repubbliche, di Pisa e di Lucca, sicchè il governo fiorentino rivolse tosto le mire alla conquista di *Vinci* e degli altri castelli perduti nel Val-d'Arno inferiore.

Infatti il Cast. di *Vinci* nel 21 aprile del 1316 aprì le porte alle truppe fiorentine, onde mess. *Baldinuccio*, o *Binduccio* di mess. *Bindo degli Adimari* fuoruscito fiorentino, che riteneva sempre il Cast. di *Cerreto-Guidi*, avendo raccolti da Lucca soldati a piedi e a cavallo, la mattina del 26 dello stesso mese d'aprile li condusse sotto *Vinci* con la mira di ricuperare a forza armata testo castello.

Ma le genti de' Fiorentini che lo difendevano, appena inteso l'avvicinamento di quei soldati, si partirono da *Vinci* abbandonando il paese ai nemici, i quali però non si arrestarono, ma incalzando alle spalle coloro che fuggivano per la via di Capraja, questi furono costretti a far alto ed accettare battaglia. E sebbene costoro si difendessero da coraggiosi, con tuttociò lasciarono in potere del nemico un buon numero di cavalieri e di fanti. Dopo cotesta fazione i soldati de' fuorusciti cavalcarono pel Val-d'Arno inferiore e s'impadronirono in un medesimo giorno delle Terre di Santa-Croce, *di Castelfranco* di sotto, di S.-Maria a *Monte* e di Montopoli, terre tutte state già de' Lucchesi.

Tanto raccontò l'allora vivente Gio. Lelmi nel suo Diario Sanminiatese, dal quale poco differiva lo storico pure contemporaneo Gio. Villani.— Alla fine, soggiunge quest'ultimo, *Baldinuccio*, o *Binduccio*, *degli Adimari* con altri fuorusciti essendo tratti di bando, per patti e per denari renderono le dette Terre e castella ai Fiorentini, i quali per asserto de' due Ammirati nel 1318 mandarono nella fortezza di *Vinci* un castellano.

Dai sopra citati autori contemporanei mi sembra pertanto di poter dedurre, che i signori di *Anchiano* fossero una diramazione degli *Adimari* derivati da mess. *Bindo* che fu genitore di *Binduccio Adimari*; il quale nel 1316 troviamo signor di *Cerreto-Guidi*, e padre di *Ghino* o *Tegrino* d'*Anchiano* che contemporaneamente dominava in *Vinci*.

Cotesti ultimi signori *Adimari di Anchiano* dovettero prendere per casato un esteso loro possesso compreso nella Comunità di Vinci, chiamato tuttora *Anchiano*, della tenuta Masetti al *Ferrale*, separandosi dall'altro ramo degli *Adimari* anche coll'arme, o blasone che presero, consistente in una lista per lo ritto azzurra in campo d'oro.

Che questi signori di *Anchiano*, soggiunge il Manni nell'illustrazione di un sigillo del Comune di Vinci (*Vol. XV.* 8) fossero padroni costà di estesi poderi, si rileva da tre pergamene del 1332, 1337 e 1339 ivi in parte pubblicate, con la prima delle quali diversi figli e nipoti di mess. *Bindo* d'*Anchiano* venderono i loro beni posti al *Ferrale* nel popolo di S. Croce di *Vinci*.

L' altra del 1337 contiene l'atto di una nuova vendita di beni fatta da donna Tessa, figlia del fu mess. Gentile de' Buondelmonti, vedova del suddetto *Ghino di Bindo d' Anchiano*, a Cecco di Puccio da *Vinci* dimorante in Firenze, e fra i beni alienati fuvvi il luogo detto tuttora *Campo Zeppi* nella tenuta del *Ferrale*, Comunità di *Vinci*. Finalmente col terzo atto del 1339 Francesco di Chiaro de' Girolami di Firenze acquistò da Bertoldo del fu Pigli di *Anchiano* alcuni beni posti nel distretto di Vinci in luogo detto *Val-di-Streda*.

Abbiamo pure dallo stesso Gio. Villani, che ai primi d'aprile del 1326, Castruccio avendo occupato la Castellina di Greti, guardata da uno de' Frescobaldi, egli si distese con le sue genti di là per lo *Greti* e diede battaglia a *Vinci*, a *Cerreto* e a *Vitolini*; e poi a dì 5 di aprile ebbe il castelletto di *Petrojo* sopra Empoli e quello fornì di guardie, sicchè dalla Castellina le sue genti gran danno faceano alla strada e a tutto il paese. Giunto però il dì 25 giugno Castruccio abbandonò la contrada e disfece *Petrojo*. — (G. Villani, *Cronic. Lib. IX cap*. 345.)

Seguitando a ragionare degli avvenimenti guerrieri relativi a questo castello, scriveva Filippo Villani, come i Pisani avendo preso al loro servizio la compagnia d' Inglesi comandata dal valente capitano Giovanni Augut, nel due febbrajo del 1364, l'esercito con quel sussidio si partì da Pisa per fare aspra guerra ai Fiorentini; in guisa che entrando nella Val-di-Nievole, se ne venne tosto a *Vinci* e a *Lamporecchio*, luoghi fertili e abbondevoli di vettovaglia.—Cotesta comparsa fu tanto inaspettata ed improvvisa, che gli abitatori di *Vinci* con tuttochè fossero trovati a letto, la resistenza loro fu sì feroce, che prese le armi, si difesero valorosamente, e assai degl' Inglesi furono morti e molti più feriti senza altro acquistare che onta e vergogna. — (F. Villani, *Continuazione della Cronica di* Matteo. *Lib. XI cap*. 8. Ammirat. *Stor. Fior*. Lib. XII.)

A onore finalmente degli abitanti di *Vinci* giova rammentare il fatto del 1368 citato all'*Art*. Orbignano di Lamporecchio, quando diversi Pistojesi ed altri paesani fecero ragunata di più gente armata a *Orbignano* con animo di pigliare e ribellare dal Comune di Firenze il castel di *Vinci di Greti*, intenzionati di darlo a mess. Giovanni dell' *Agnello*, allora signore di Pisa e di Lucca. La qual cosa sarebbe accaduta, dice il Cronista, se gli uomini di *Vinci*, e non già di *Orbignano*, come ivi fu stampato, da veri Guelfi, e amici del Comune di Firenze non l'avessero saputo, e sventato il piano.

Da quell'epoca in poi gli abitanti del Cast. di *Vinci* non ebbero occasioni di difendersi da altre aggressioni ostili, seppure non si voglia considerare per tale quella accaduta nel principio del 1538 quando si ammutinarono i soldati spagnuoli ch' erano di presidio in molte Terre del Val-d'Arno inferiore, per mancanza di paghe, dirigendosi a Cerreto-Guidi per assalirlo e metterlo a ruba; sennonchè il bravo capitano Giovanni da *Vinci*, uscito loro incontro con 800 fanti, obbligò quei soldati, dopo aver passato loro una delle due paghe che domandavano, a partire dal territorio del Granducato.

Ma *Vinci* non solo diede in *Giovanni* testè nominato un valente capitano che durante l'assedio di Firenze fu posto a guardia della Porta alla Croce, poichè si è reso chiaro il suo nome per avere un *Lapo da Vinci* coperto nei primi anni della Rep. Fior. il posto di gonfaloniere di quella Signoria.

Peraltro cotesto paese è assai più noto per essere stato la patria di un vero genio, quale fu *Leonardo da Vinci*, che non solamente nelle belle arti, ma in molte scienze, e segnatamente nell' idraulica e nella meccanica sopravvanzò di gran lunga i suoi contemporanei. Che se il suo nome si deve aggiungere alla serie degl' illustri bastardi, sappiamo altresì, che egli fu uno de' pochi uomini straordinarj, che costituiscono la vera gloria della nostra Italia.

Nel desiderio di visitare l'abitazione dov' è fama che nascesse quel grand' uomo, mi sono recato a *Vinci* e segnatamente nella tenuta Masetti del *Ferrale* una di quelle case coloniche, nel podere di *Anchiano*, egli venisse alla luce, comecchè *Leonardo* essendo nato illegittimo da una donna di servizio, lascia in dubbio, se in quella casa abitasse allora la madre, o la famiglia del padre di *Leonardo*, nel tempo cioè in cui viveva la sua prima moglie.

Oltre quanto fu detto di esso dal Vasari, dagli autori degli Elogi d' illustri Toscani, dall' Amoretti, e recentemente dal Prof. Guglielmo Libri, giova indicare per la storia

privata di *Leonardo da Vinci* una dinunzia di beni fatta nel 1470 agli ufiziali del Catasto di Firenze, e riportata nel Carteggio di artisti inedito del dott. Gaye (Vol. I Appendice II Num. XC) dalla quale risulta che Antonio, figlio legittimo di Ser Piero da *Vinci*, era fratello naturale di *Leonardo*, mentre in quella denunzia è rammentata « *una casa per nostra abitazione posta nel popolo di S. Croce Comune di Vinci, contado di Firenze, situata nel borgo di detto castello, con orto annesso di stiora tre; e fra le bocche è notata anche quella di Leonardo figliuolo di detto Ser Piero non legittimo dell' età di anni 17 circa.*

Inoltre nella portata delle Decime del 1457 a conferma di ciò esiste la notizia seguente:

Leonardo figlio di detto Ser Piero da Vinci non legittimo nato di lui e della Caterina, al presente donna di Cartabriga di Piero di Luca da Vinci, dell' età di anni cinque; lo che determina meglio la nascita di quel genio accaduta nel 1452.

***MOVIMENTO** della Popolazione della* PARROCCHIA DI VINCI *a cinque epoche diverse, divisa per famiglie.*

ANNO	IMPUBERI		ADULTI		CONIUGATI dei due sessi	ECCLESIASTICI SECOLARI	*Numero delle famiglie*	*Totale della Popolaz.*
	masc.	*femm.*	*masc.*	*femm.*				
1551	—	—	—	—	—	—	190	1335
1745	109	74	142	174	72	4	100	575
1833	144	145	139	140	316	5	156	889
1840	149	148	161	157	318	5	156	938
1843	169	158	189	163	295	6	158	980

Comunità di Vinci. Il territorio di questa Comunità occupa una superfice di 15300 quadr. dei quali 532 sono presi da corsi d' acqua e da pubbliche strade.

Nel 1833 vi si trovava una popolazione di 4979 individui, a proporzione di circa 269 abit. per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con sei Comunità, due delle quali acquapendono nella Valle dell' Ombrone pistojese e quattro nella Valle dell' Arno inferiore. Si tocca con le due prime di Carmignano e di Tizzana mediante la giogana del Monte-Albano; con quella di Carmignano dirimpetto a grec. dalle *Crociaglie* percorrendo dal *casino* e dal *masso di Pietramarina* sino alla *Torre di S. Alluccio*, e di là con l' altra di Tizzana fino passato il giogo delle *Croci di S. Amato*. Al termine del *Metato* sottentra dirimpetto a maestr. il territorio comunitativo di Lamporecchio, col quale scende il monte nella direzione di lib. passando per la *Forra dell' Acqua Santa* per poi entrare nel torr. *Vinci* che viene dal *Ferrale* e dalla vicina *Via d' Anchiano*. Innanzi di arrivare sul *Vinci* il territorio di questa Comunità si dirige a pon.-maestr. fino alla così detta *Fornace de' Vescovi*, dove forma una punta acutissima piegando da pon.-maestr. a scir, quindi a ostro-pon. attraversa il poggio detto dell' *Apparita*. — A quella punta sottentra la Com. di Cerreto-Guidi, con la quale la nostra piegando a scir. ritorna sul torrente *Vincio*, e con esso per breve tratto si accompagna finchè entra nel botro della *Fontana* per continuare il suo cammino a scir., e varcare il poggio, sul quale passa la via che da *Cerreto* guida a *Vinci*, avvicinando la ch. di *Streda* dov'entra nel borro di *Tòjano* tributario del torr. *Streda*, mercè cui il territorio di questa Comunità arriva sull'Arno. Il corso retrogrado di cotesto fiume serve di confine alla Com. di Empoli con la nostra, da primo dirimpetto a ostro-lib. fino passato il Vill. di *Sovigliana*, poscia di fron-

te a scir. attraversando il paese di *Spicchio* fino alle sue *Grotte*, dove s' incontra dirimpetto a lev. con il territorio comunitativo di *Capraja*. Con quest' ultimo lascia fuori l' Arno per salire nella direzione di sett. sul Monte-Albano rimontando quasi sempre il corso del rio de' *Morticini*, sopra il quale trova il termine delle *Crociaglie* dove ritrovasi sul crine del Monte Albano il territorio della Com. di Carmignano.

Le montuosità maggiori di questa Comunità sono quelle del Monte Albano fra la *Pietra Marina* e la *Torre di S. Alluccio*, la prima delle quali si alza 984 e la seconda 929 br. sopra il livello del mare Mediterraneo, misurate entrambe trigonometricamente dal Pad. Gen. Giovanni Inghirami. Ma fra quelle due prominenze avvene una anche maggiore di tutte, denominata la *Cupola*, della quale però non si conosce ancora l' elevatezza precisa.

Fra i maggiori corsi d' acqua che rasentano, o che attraversano il territorio comunitativo di Vinci, contasi il torr. di *Morticini*, e quello di *Vincio*, il primo che lambisce i confini dal lato di lev. ed il secondo dalla parte di pon. dopo avere attraversato il territorio di questa Comunità a partire di sotto la *Torre di S. Alluccio*, passando presso la fattoria del Ferrale innanzi di volgersi da ostro a lib. e poi a pon. per escire di Comunità sotto il poggio dell' *Apparita* e dirigersi nel padule di Fucecchio. Anche il torr. *Streda* allorchè percorre la vallecola del suo nome serve di confine alla Comunità di Vinci fino all' Arno, dopo avere attraversato mediante vari rii suoi tributarj la parte superiore dello stesso territorio, incominciando dalle sue più alte sorgenti fra Faltugnano e Vitolini, mentre il grosso borro di *S. Ansano* scorre per intiero da Vitolini all' Arno dentro il territorio di questa Comunità.

Mancano in questo territorio strade regie e provinciali, ma non mancano da pochi anni molte strade comunitative comodamente rotabili. Tali sono quella detta di *Val-di-Streda* che, partendo dalla ripa destra dell' Arno alla barca di *Petrojo*, attraversa la pianura e le prime colline di Vinci innanzi di arrivare all' oratorio della SS. Annunziata, dove viene ad incrociarsi con l' antica strada rotabile da Sovigliana, con quella che viene da Lamporecchio e con l' altra di Cerreto Guidi.

Costì dilatasi in uno stradone che guida al subborgo di Vinci attraversandolo appiè del castello per condurre in un ampio piazzale aperto da pochi anni con spesa fatta in gran parte dal nobile proprietario della villa del *Ferrale*, verso la quale detta via s' inoltra anche più ampia e sempre rotabile fino al poggio di Anchiano, dove per ora è restato il lavoro con intenzione di proseguirlo verso la cima del Mont' Albano per scendere di là sulla strada regia Pistojese.

Sono egualmente rotabili le vie comunitative che guidano a Cerreto Guidi, a Sovigliana, a S. Ansano, a Lamporecchio e nella *Valle del Vincio*.

Rispetto alla struttura fisica del suolo di questa Comunità, esso può ridursi a tre qualità di rocce. La parte superiore al castello di Vinci ed al suo livello fino alla sommità del Monte Albano spetta al macigno; la parte inferiore al castello suddetto, a partire di sotto all' oratorio della SS. Annunziata fino all' Arno, spetta ad un terreno terziario superiore profondamente coperto da terra sciolta vegetale, mentre la porzione centrale, circa 600 braccia sopra e sotto il cast. di Vinci, consiste in banchi di grossi ciottoli di macigno coperti di terra vegetale, i quali riposano su degli strati di un macigno schistoso e galestrino.

Non vi si trovano rocce calcaree compatte, non acque termali, non miniere, meno qualche cava di ottima pietra serena (*macigno*) durissima ed ottima per lavori di quadro.

Tale è la cava che visitai sopra un mulino sul *Vincio* negli effetti del Ferrale, dal cui risedio dista un 400 passi a lib.

Il clima di questa Comunità in grazia della sua posizione difesa dal Monte Albano è temperato in guisa che vi prosperano gli agrumi e le piante fruttifere più delicate, come gli ulivi, i mandorli, le albicocche e le viti, mentre le selve di castagni, i boschi e le praterie cuoprono a vicenda la parte superiore del monte.

Cotesto terreno pertanto mostrasi assai confacente ad ogni genere di prodotti agrarj ed alla pecuaria, quindi caci e ricotte delicatissime, bestiame da frutto, vini spiritosi e granaglie copiosissime.

Ma il prodotto principale consiste nell' olio, le cui piante incominciano a fruttare su coteste colline dell' età di 4 o 5 anni.

Costì il metodo della cultura a spina è

antico quanto Leonardo da Vinci, dalla cui maestria è fama che esso debba ripetersi.

Poche sono le industrie artistiche, tostochè i coloni ritraggono la loro sussistenza dai feraci poderi e dai lavori continui che vi ordinano i loro padroni. I così detti pigionali vivono delle opere di campagna, e dalle trecce da cappelli di paglia, che in quella pianura si raccoglie; ma i lavori più grandiosi spettano al signore del Ferrale e di Anchiano che ogni giorno procura di aumentarli a vantaggio del paese, a decoro e utile della sua fattoria che può dirsi un modello di agricoltura. — *Ved. al* SUPPLEMENTO *l'Art.* FERRALE DI VINCI.

All'*Art.* FERRALE nel Val d'Arno inferiore dichiarai questo un Cas. invece di Villa signorile con cappella (S. Antonio) nel piviere di S. Ansano a Greti (parr. di S. Croce a Vinci) Com. medesima (Giur. di Cerreto), Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Ivi mi limitai a dire che risiede in poggio sulle pendici occid. del Monte Albano.

Dacchè fu fatto il nuovo piazzale sotto Vinci vi ha luogo una fiera di bestiame annua, la quale cade nei tre primi giorni dell'ultima settimana di luglio.

Il cancelliere comunitativo ed il potestà risiedono in Cerreto-Guidi, il Vicario R. in Fucecchio; però i popoli di Petrojo, Sovigliana e Spicchio dipendono dal Vicario R. di Empoli; l'uffizio di esazione del Registro e l'ingegnere di Circondario sono in Fucecchio, la conservazione delle Ipoteche in Pisa, ed il tribunale di Prima istanza in San-Miniato.

***QUADRO** della Popolazione della* COMUNITÀ DI VINCI *a cinque epoche diverse.*

Nome dei Luoghi	Titolo delle Chiese	Diocesi cui spettano	Popolazione ANNO 1551	ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1840	ANNO 1843
S. Amato, o S. Tommaso	S. Pietro, Prioria	Pistoja	—	208	295	308	318
Collegonzi	S. Maria, Rettoria	Idem	274	183	308	333	345
Faltugnano	S. Maria, Prioria	Idem	274	141	235	250	262
Greti, o S. Ansano	S. Gio. Batt., Pieve	Idem	95	232	320	288	297
Greti	S. Donato, Prioria	Idem	179	180	154	270	237
Pantaleo (S.)	S. Pantaleone, Idem	San-Miniato	274	398	476	520	546
Paterno e Arniano	S. Lucia e S. Lorenzo, Rettoria	Pistoja	—	77	137	130	145
Petrojo	S. Maria, Idem	Firenze	71	132	152	169	172
Sovigliana	S. Bartolommeo, Id.	Idem	123	261	403	455	455
Spicchio, o Pagnanamina	S. Maria Assunta, Id.	Idem	193	572	846	911	917
Streda	S. Bartolommeo, Id.	San-Miniato	—	126	167	183	203
Vinci	S. Croce, Prioria	Pistoja	1335	575	889	938	980
Vitolini	S. Pietro, Idem	Idem	350	411	597	623	635
		TOTALE . . . . Abit. N.°	3168	4196	4979		
Nelle ultime due epoche entravano nella Com. di Vinci le seguenti frazioni provenienti dalla parrocchia di Orbignano della Comunità di Lamporecchio . . . . . Abit. N.°						276	287
		TOTALE . . . . Abit. N.°				5572	5799

VINCIGLIATA nel Val-d'Arno fiorentino. — Contrada che dà il titolo ad una ch. parr. (S. Maria e S. Lorenzo) nella Com. Giur. Dioc. e circa due migl. a scir. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Trovasi in un poggio che dal lato di lev. serve di continuazione al monte *Ceceri*, ossia al monte delle *cave fiesolane di macigno* fra Settignano e la villa detta *Castel di Poggio* compresa nella parrocchia di Vincigliata, la quale è una delle cure suburbane della cattedrale di Fiesole.

Una nuova osservazione geologica di qualche rilievo fu fatta negli anni decorsi in cotesto poggio di Vincigliata dallo studioso giovane Vittorio Pecchioli, il quale fu il primo ad annunziare al terzo congresso dei scienziati italiani tenuto in Firenze nella seconda metà del settembre 1841 l'esistenza della *Baritina* e dell' *Aragonite* da esso scoperta nel poggio di macigno presso *Vincigliata*, le quali due rocce egli suppone provenute dalla subita alterazione delle sottostanti rocce di macigno. — (Atti del Congresso di Firenze, *Sezione di Geologia, adunanza del* 24 *sett.* 1841).

La parr. di S. Maria e S. Lorenzo a Vincigliata nel 1833 contava 58 abit.

VINCIO di MONTE ALBANO *torr.* nel Val-d'Arno inferiore. — *Ved.* Vinci, *Comunità*.

VINCIO *torr.* nella Valle dell'Ombrone pistojese, da cui prese il titolo una ch parr. (*S. Piero in Vincio*) con borgata, già *Cast. di Vincio*.

Due brevi corsi d'acqua alla destra dell' Ombrone pistojese portano il vocabolo di *Vincio*, cioè il *Vincio di Brandeglio* che scende dal monte delle *Piastre* ed entra nell' Ombrone presso il *ponte Asinatico*, ed il *Vincio di Montagnana* che nasce sul fianco meridionale del monte del *Piastrajo* di dove scende a Momigno, per poi rasentare il Cast. di *Montagnana* e quindi la pieve di Celle innanzi di avvicinarsi alla borgata di *S. Piero in Vincio* e avviarsi di là nell' Ombrone che trova sopra il *Ponte Lungo*.

Il *Vincio di Brandeglio* scorre tutto nel territorio comunitativo di Porta al Borgo; l'altro di *Montagnana* spetta per la parte superiore a quella stessa Comunità e per la parte inferiore all' altra di Porta Lucchese.

Che anche in coteste vallecole avessero grandi possessi i conti Guidi ed i conti Cadolingi loro consorti lo dichiarano oltre alcuni diplomi imperiali, varj istrumenti del 940, 953 e 96. stati citati agli *Art.* Faro (Vico), Groppoli, Celle (S. Pancrazio a), Petriolo di Marliana e Vico-Petroso; mentre un istrumento dell'aprile 1034 rammenta eziandio il *borgo di Vincio*.

Al qual *borgo* fu dato il titolo di *castello* in altra carta del 23 maggio 1043 relativa ad una donazione fatta alla cattedrale di Pistoja dal conte Guido figlio del fu C. Guido, e dalla C. Adaletta sua moglie, nel tempo che egli giaceva infermo nel suo castello di *Vincio* sull' Ombrone. — *Ved.* Groppoli, o *Groppore*.

Attualmente la borgata di *Vincio* conserva il vocabolo alla chiesa parrocchiale di *S. Pietro in Vincio*, detta anche *di Vico-Petroso*. — *Ved.* l' Art. seguente.

VINCIO (S. PIERO o S. PIERINO a) altrimenti *a Vico-Petroso*, nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Contrada popolosa fra il *Ponte Lungo* dell'Ombrone ed il borgo delle *Fornaci* presso il torr. omonimo che gli passa a sett. mentre scorre al suo lev. lo stesso fi. Ombrone. Anche il popolo di S. Pantaleo, detto *all' Ombrone*, appellavasi pur esso al *Vincio* dalla vicinanza di detta chiesa alla confluenza del torr. predetto nell' Ombrone pistojese.

Il primo di cotesti popoli con l'annesso di *Gagliano*, già compreso nella Comunità di *Solajo*, attualmente in quella di Porta Lucchese, trovasi a sett. della strada postale Lucchese nella Giur. Dioc. e circa un migl. e mezzo a pon. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Comecchè il *Vinci* del Val-d'Arno inferiore fosse appartenuto ai Conti Guidi, dubito per altro che a cotesto borgo, ossia al Cast. di *Solajo* sul *Vincio*, riferire volesse un testamento dettato nel 23 maggio 1043 da un conte Guido figlio di altro C. Guido, il quale trovandosi infermo nel suo castello di *Vincio*, donò alla cattedrale e capitolo di Pistoja la sua parte del vicino Cast. di *Groppoli* con la quarta parte della villa di S. Martino (*a Groppoli*). — *Ved.* l' *Art.* Groppoli, già *Groppore*.

Meno dubbia rapporto a questa località è un altra membrana del capitolo di Pistoja pubblicata per esso dall'Ab. Camici nel *Vol. I.° della sua Continuazione dei March. di Toscana*. È un atto di donazione scritto presso Pistoja nell'aprile del 1034, col quale due fratelli, i conti Tegrimo e Guido, figli di altro C. Guido, donarono dieci poderi al-

la canonica della cattedrale di Pistoja, uno de' quali posto in *Solario*, altro in *Vincio*, un terzo in *S. Pantaleo*, un quarto in *loco Petriolo sul Vincio*. — *Ved.* Scalari sul *Vincio*.

La parr. di *S. Pierino a Vincio*, ossia in *Vico-Petroso* nel 1833 contava 629 abit. dei quali 84 escivano fuori della sua Comunità. All' incontro la parr. vicina di S. Pantaleo detta dell' *Ombrone*, aveva nella stessa Comunità di Porta Lucchese 700 abitanti.

Vincione o Vicione-Maggio. — *Ved.* Vicio Maggio in Val-di-Chiana.

Vincione o Vicione piccolo. — *Ved.* Battifolle in Val di-Chiana.

VIRANO nella Valle del Montone in Romagna. — Cas. con ch. parr. (S. Maria) nella Com. Giur. e quasi due migl. a ostro-lib. di Terra del Sole, Dioc. di Forlì, Comp. di Firenze.

Risiede in pianura sulla ripa sinistra del fi. Montone lungo la strada regia Forlivese, la qual parr. di Viranò nel 1833 contava 109 popolani.

VIRGINIO *torr.* — *Ved.* Barberino in Val-d'Elsa, e Montespertoli, *Comunità*.

VIRGOLETTA, già *Verrucoletta* in Val-di-Magra. — Vill. con ch. parr. (SS. Gervasio e Protasio) nella Com. e circa un migl. a lev. di Villafranca, Giur. di Aulla, Vicariato foraneo di Filetto, Dioc. di Massa Ducale, già di Luni-Sarzana, Duc. di Modena.

Risiede in una collina, appellata *Monte-Vignale* sulla ripa sinistra del torr. *Bagnone* presso al confine con questa ultima Comunità spettante al Granducato.

Virgoletta e *Monte-Vignale* fecero parte costantemente del ex feudo di Villafranca, del quale subirono anche i destini. — *Ved.* Villafranca.

Solamente accennerò di questo luogo una piccola fazione accaduta nel 1538 sul *Monte Vignale*, allorchè il capitano fiorentino di Fivizzano, non potendo tollerare che gli uomini di Fornuolo sudditi del Duca di Firenze fossero più oltre malmenati dai vassalli del March. di Villafranca, occupò loro con 500 fanti il paese di *Virgoletta*. — (Ammir. *Istor. Fior. Lib. XXXII.*)

La parr. de' SS. Gervasio e Protasio a Virgoletta nel 1832 contava 353 abit.

VISANO di ROMAGNA nella Valle del Senio. — Cas. con castellare e ch. parr. (S. Lorenzo) nella Com. e appena un migl. a pon.-maestr. di Palazzuolo, Giur. di Marradi, Dioc. e Comp. di Firenze.

Appartenne ad un Uguccio degli Ubaldini di Alessandrino da Visano, rammentato in un istrumento del 12 aprile 1228, rogato in Bologna e riportato dal Lami nelle sue *Memor. Eccl. Flor.* T. IV p. 4.

Anche cotesta bicocca fu comprata dai Fiorentini per contratto del 17 dicembre 1371 fatto con Ottaviano del fu Maghinardo degli Ubaldini del *Podere de' Pagani*, allorchè acquistarono le *ville di Salecchio*, *di Visano e di Piedimonte*, compresevi le ragioni sul passaggio di Palazzuolo ed ogni altra cosa che avevano nel detto *Podere*, mediante lo sborso di 2250 fiorini d'oro a Ottaviano, e di fiorini 3000 a donna Jacopa de' conti Alberti di Bruscoli sua moglie per le sue ragioni dotali. — (Ammirato, *Istor. Flor. Lib. XIII.*)

La parr. di S. Lorenzo a Visano nel 1833 noverava 127 abit.

VISIGNANO nel Val-d'Arno pisano. — Contrada con ch. parr. sotto il doppio titolo di S. Pietro e S. Giusto nel piviere di S. Lorenzo alle Corti, Com. e circa 4 migl. a pon. di Cascina, Giur. di Pontedera, Dioc. e Comp. di Pisa.

Fra le notizie relative a questa contrada ne ricorderò una registrata nel Lib. IV *Rubr.* 50 del *Breve Pisano* noto comunemente sotto il vocabolo di *Breve del conte Ugolino*, in cui si tratta di fare aprire la *Via Grumulense* dall' ingegnere generale delle strade a spese e utile degli uomini e comuni di *S. Lorenzo alle Corti*, *di Grumulo*, *di Zambra e Zambretta*, *Pettori*, *Gello e Visignano* secondo le loro possessioni. Probabilmente è quella stessa via rotabile che staccasi dalla regia postale Livornese dirimpetto a Visignano per condurre alla pieve di S. Lorenzo alle Corti e di là lungo la ripa destra dell' Arno al Ponte di Bocca di Zambra. — *Ved.* Corti (S. Lorenzo alle).

La parr. de' SS. Pietro e Giusto a Visignano nel 1833 contava 405 abit.

VISIGNANO nella Valle del Santerno. — Cas. con ch. parr. (SS. Jacopo e Cristofano) nel piviere di Bordignano, Com. Giur. e circa 7 migl. a grec. di Firenzuola, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede in monte sulla sinistra del fi. Santerno presso al confine del Granducato con il territorio d' Imola dello Stato Pontificio.

La parr. de' SS. Jacopo e Cristofano a Visignano nel 1833 noverava 128 abit.

Visignano di Lunigiana nella Val-di-Magra. — Cas. perduto dopo il secolo X, mentre trovasi rammentato in una carta lucchese del 17 aprile 976, dalla quale si comprende, che la mensa di Lucca possedeva una casa massarizia (o podere) *infra comitato Lunense, ubi dicitur Visignano.* — (Memor. Lucch. *Vol. V. P. III.*)

Fra i tanti luoghi di *Visignano* ve ne fu uno, nel quale ebbe una corte il Mon. di Monteverdi confermatagli dall' Imp. Arrigo II con privilegio del 7 maggio 1040.

VITECCIO in Val-di-Merse. — *Ved.* Bagnoli.

VITERETA nella Val-di-Sieve. — Villata nel popolo e piviere di *Acone*, Com. Giur. e circa 9 migl. a grec. del Pontassieve, Dioc. e Comp. di Firenze.

VITIANA nella Val-di-Lima. — Vill. con ch. parr. (S. Silvestro) anticamente nel piviere di Loppia, più tardi in quello di Coreglia, Com. Giur. e circa tre migl. a scir. di Coreglia, Dioc. e Ducato di Lucca.

Risiede in collina fra la ripa destra del torr. *Fegana* e la sinistra del *Sigone* presso la nuova strada regia Lucchese che sale sull' Appennino di Rondinaja.

Mediante un istrumento, rogato il Lucca li 18 giugno 994, Gherardo vescovo di quella cattedrale affittò i beni della pieve di Loppia a Rodilando del fu Giovanni con le decime che pagavano gli abitanti delle molte ville di quel piviere, fra le quali si contavano quelle di *Coreglia*, *Tilio*, *Vitiana*, ecc.

La parr. di S. Silvestro a Vitiana nel 1832 noverava 368 abit.

VITIANO della PIEVE AL TOPPO nella Val-di-Chiana. — Cas. che ebbe ch. parr. (S. Martino) sulla strada postale di Perugia, nella Com. Giur. Dioc. Comp. e circa 6 migl. a scir. di Arezzo.

Fu signoria de' March. del Monte S. Maria, uno de' quali per testamento del 1098 lasciò alla Badia di S. Flora di Arezzo la porzione di beni che teneva in *Vitiano*.

Per istrumento del 26 genn. 1153 i figli di certo Bernardino ecc. donarono questo luogo al Com. di Arezzo.

Fu pure in questi contorni dove gli Aretini nel 1288 presero alle spalle le truppe sanesi che disfecero al *passo della Pieve al Toppo*.

VITIGLIANO del MUGELLO nella Valle della Sieve. — Cast. con chiesa parr. (S. Alessandro) ed i ruderi di una torre appellata di *Montacuto*, nel piviere di Botena e Vicchio un migl. circa sotto il crine dell' Appennino di *Belforte*, nella Com. di Vicchio, Giur. del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Comecchè il castello di Vitigliano del Mugello intorno al secolo XII appartenesse ai conti Guidi, confermato loro da Arrigo VI e da Federigo II, con tuttociò per rispetto ai diritti sopra una parte di quegli uomini spettava fino d' allora ai vescovi di Firenze, della cui mensa continuarono ad essere tributarj anche verso la fine del secolo XV.

Infatti la chiesa di S. Alessandro a Vitigliano fu di padronato della mensa fiorentina innanzi che fosse ceduto verso il 1485 con i suoi beni alla Badia di Firenze, che vi mantenne un curato, reso inamovibile nel 1784, attualmente di data del Principe.

La parr. di S. Alessandro a Vitigliano nel 1833 contava 161 abit.

Vitigliano, o *Vitiliano di Vaccoli* nella Valle del Serchio. — Cas. che fu presso il rio *Guapperi* (*prope Vappao*) siccome lo dichiara fra le altre una membr na dell' *Arch. Arciv. Lucch.* scritta li 6 aprile 945 ed altra del 9 gennajo 975, la quale specifica questo *Vitiliano* presso *Vaccoli*.

VITIGNANO di CERRETO CIAMPOLI altrimenti detto a CERRETO in Val-d'Arbia. — Contrada che dà il titolo alla ch. di S. Gio. Battista a Canarro nel piviere, Com. Giur. e circa 7 migl. a maestr. di Castelnuovo Berardenga, Dioc. e Comp. di Siena.

Da *Vitignano* prese e conserva il nome una villa signorile de' Malevolti-Ugurgieri. — *Ved.* Cerreto del Chianti.

VITO (S.) a BELLOSGUARDO presso Firenze. — *Ved.* Bellosguardo nel Val-d' Arno fiorentino.

VITO (S.) di SANTA-CROCE. — *Ved.* Santa-Croce nel Val-d'Arno inferiore.

VITO (S.) a LOPPIANO. — *Ved.* Loppiano nel Val-d'Arno superiore.

VITO (S.) a TEMPAGNANO, o a LUNATA nella pianura orientale di Lucca. — Contrada con ch. parr. (S. Vito) nel piviere di Lunata, Com. Giur. Dioc. e Duc. di Lucca, dalla qual città la ch. di S. Vito è appena due migl. a lev.

Trovasi cotesta chiesa sulla grande strada postale Pesciatina fra Lunata e Lucca. — *Ved.* Lunata e Tempagnano.

La parr. di S. Vito di Lunata nel 1832 contava 513 abit.

VITO (S.) DELLA BERARDENGA nella Valle dell'Ombrone sanese. — *Ved.* CARTA (S. VITO IN).

VITO (*S.*) *DI MAREMMA* nella Val-di-Cornia. — Era una chiesa che diede il nome ad una tenuta della mensa lucchese, ed alla quale riferiscono vari istrumenti dei secoli VIII, IX e X pubblicati nei Vol. IV e V delle *Memor. Lucch.* Tali sono due rogiti del 24 maggio 770 scritti *ad Ecclesiam S. Viti in Cornino*; tale è uno del 9 marzo 970 rogato nella *Villa detta di S. Vito in Cornino*. Tale è un atto del 31 maggio 974, col quale Adalongo vescovo di Lucca affittò due poderi con altri beni posti in *Cornino ubi dicitur a S. Vito, comitatu et territorio Populoniensi*, i quali istrumenti spettanti alla mensa di S. Martino di Lucca, imponevano l'onere al fittuario di recare nel mese di giugno alla tenuta vescovile di *S. Vito in Cornino* il censo di 48 denari di argento.

Lo stesso fitto fu rinnovato al personaggio medesimo ed alle condizioni di sopra espresse per istrumento del 15 aprile 979 rogato nella suddetta tenuta e luogo di *S. Vito* da Guido vescovo di Populonia, dopo essere egli stato eletto in vescovo di Lucca. Oltredichè da cotesti istrumenti sembra apparire, che i beni della tenuta di *S. Vito* fossero posti lungo la fossa detta *Botrangolo*, presso il fiume Cornia, sulla ripa del quale era tracciata una via pubblica. Finalmente la stessa tenuta di *S. Vito* in Val di Cornia è rammentata in un istrumento del 30 sett. 980 per tacere di molti altri in quelle *Memorie* pubblicati.

VITOJO, già VITORIO (*Viturium*) in GARFAGNANA nella Valle superiore del Serchio. — Cas. con chiesa parr. (S. Maria Assunta), cui è annesso il Vill. di *Casatico*, nell'antico piviere di Piazza, Com. Giur. e circa un migl. a pon.-lib. di Camporgiano, Dioc. di Massa Ducale, già di Luni-Sarzana, Duc. di Modena.

Risiede in poggio sul fianco sett. dell'Alpe Apuana detta *della Tambura*, a lib. di Camporgiano ed a ostro di Casatico, avente la cura di Roggio a pon., e quella di Rocca Alberti al suo scir.

Si fa menzione di questo Vitojo (*Viturio*) sino dal secolo VIII in una carta del 6 dic. 795 riportata nel Vol. IV P. I delle *Memor. Lucch.* in occasione dell'oratorio dedicato a S. Maria e a S. Pietro fondato da un tale *Totone* abitante in *Vitojo, in finibus Garfuniense*, e dal medesimo fondatore dotato di molti beni che donò cotest' oratorio a Giovanni vescovo di Lucca, dopo essere stato dallo stesso vescovo l'oratorio, o *basilica* di Vitojo consagrata.

Circa due anni dopo lo stesso fondatore dell'oratorio di *Vitojo*, mediante istrumento del 17 febb. 798, aggiunse altri beni alla chiesa suddetta riservandosi il patronato per sè, suoi figli ed eredi, ed in mancanza loro chiamando a succedere i vescovi di Lucca.

Infatti nel 995 era patrono di questa chiesa il Vesc. lucchese Gherardo, il quale con istrumento del 22 luglio di detto anno affittò ai fratelli Alberico e Winigildo figli del fu Fraolmo la chiesa con i beni di S. Maria di *Vitojo* per l'annuo tributo di 12 denari d'argento. — (MEMOR. LUCCH. *Vol. IV P. I. e V P. III.*)

Facilmente quell'oratorio, o *basilica* di S. Maria, divenne la prima cura di Vitojo, cui in seguito fu annesso il popolo di S. Pietro a Casatico.

Dal registro Vaticano, scritto alla fine del secolo XII da Cencio camarlingo della S. Sede, resulterebbe che la chiesa romana a quella età ritraeva non saprei quali tributi dalla *Massa di Casatico*.

La parr. di S. Maria a Vitojo nel 1832 contava 216 popolani, 129 de' quali abitanti in Casatico, e 87 in Vitojo.

VITOLINI, o VITOLINO nel Val-d'Arno inferiore. — Vill. con ch. parr. (S. Pietro) nel piviere di Creti, Com. e circa due migl. a scir. di Vinci, Giur. di Cerreto-Guidi, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco meridionale del *Monte Albano* presso le sorgenti del borro di *S. Ansano* lungo la strada che sale a S. Giusto, dove varca il monte per scendere a Carmignano. — *Ved.* VINCI.

La parr. di S. Pietro a Vitolini nel 1833 noverava 597 abit.

VITOZZO (MONTE). — *Ved.* MONTE VITOZZO.

VITTORINO (S.) D'ACQUAVIVA. — *Ved.* ACQUAVIVA in Val-di-Chiana.

VIVAJA, o VIVAJO DEL BAGNO A ACQUA nel vallone della Cascina. — Cas. che diede il titolo alla soppressa cappella di S. Stefano a *Vivaja* annessa al popolo del Bagno a Acqua, Com. Giur. e circa 5 miglia a

scir. di Lari, Dioc. di San-Miniato, già di Lucca, Comp. di Pisa.

Risiede in collina fra il paese del Bagno a Acqua ed il Cas. di Parlascio.

Ebbero signoria in *Vivaja* i conti Cadolingi di Fucecchio, ai quali apparteneva quel C. Uguccione, nato dal C. Guglielmo Bulgaro, che nel 1089 concedè il padronato sopra Acqua, Morrona, *Vivaja* e Colle Montanino alla Badia dal conte Bulgaro fondata in Morrona, confermato il tutto dai figli ed eredi del detto C. Uguccione e dalle bolle pontificie d'Innocenzo II (1141) Celestino II (1143) ed Eugenio III (1148). — *Ved.* Abazia di Morrona, e Acqua (Bagno a).

Con atto del 14 giugno 1406 alcuni signori di Collegalli sottentrati alla signoria di Vivaja sottoposero cotesta bicocca alla Rep. Fior.

In *Vivaja* possiedono una villa signorile i nobili *Sancasciani* di Pisa, patroni della sottostante pieve del *Bagno a Acqua*.

VIVAJO nel Val-d'Arno superiore. — Porta il nome di Vivajo un convento di Frati Francescani Zoccolanti, la di cui chiesa parrocchiale è stata dedicata ai SS. Cosimo e Damiano, nel piviere dell' Incisa, Com. Giur. e circa tre migl. a maestr. di Figline, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede alla base del poggio di Loppiano sulla destra della strada regia postale che da Firenze guida ad Arezzo, davanti al podere che fu nell'*isola del Mezzule*, stante che costà l' Arno nel secolo XIV biforcava.

La chiesa del Vivajo fu eretta in parrocchia nell'anno 1807. — *Ved.* Incisa.

La sua cura confina a scir. con la prioria, già pieve di S. Vito a Loppiano, a pon. con la parr. di Borri, a sett. con la pieve dell'Incisa, e dirimpetto a lev. mediante l'Arno con i popoli di Montanino e di Cetina-Vecchia.

La parr. de'SS. Cosimo e Damiano al Vivajo nel 1833 contava 565 abit.

VIVAJO o VIAJO nella Val-Tiberina toscana. — *Ved.* Viajo (S. Paterniano al).

VIVAJO (VILLA del) a Majano. — *Ved.* Majano sotto Fiesole.

VIVINAJA, ora MONTE-CARLO. — *Ved.* Monte-Carlo, cui si può aggiungere, che uno degli ultimi documenti relativi alla Comunità di *Vivinaja* si conserva nel- l'*Arch. Dipl. Fior.* fra le membrane dell' Opera di S. Jacopo di Pistoja. È un istrumento rogato in *Vivinaja* il 1 aprile 1326 da uno di S. Pietro in Campo, col quale un tal Bonaccorso di detta contrada acquistò in compra da Nuccio di Saluccio di Collodi un podere posto nella Com. di *Vivinaja*, in luogo detto *Campo* della *Pescia* e precisamente all' *Acquereto* per il prezzo di lire 59, 4, 9.

VIVO sul MONTE AMIATA in Val-d' Orcia. — Vill. già feudo, in origine Eremo de' Camaldolensi che prese il nome che conserva tuttora da un torrente copioso e perenne (*Vivo*) di acque; la cui ch. parr. (S. Marcello) entra nella Com. di Castiglion d' Orcia, dal qual Cast. dista circa 7 migl. a ostro, Giur. di San-Quirico; mentre un' altra parte del suo popolo spetta alla Com. e Giur. della Badia S. Salvadore, che trovasi 6 migl. a maestr. nella Dioc. di Montalcino, una volta di Chiusi, Comp. di Siena.

All'*Art.* Eremo del Vivo sotto il titolo di S. Benedetto, dal quale ha avuto origine il Vill. omonimo, fu detto, che la sua istituzione risaliva al principio del secolo XI, essendo stato privilegiato dall' Imp. Arrigo I, che nel 1003 concedè cotesto luogo a S. Romualdo, il quale vi stabilì la sua riforma Camaldolense. Con atto poi del 2 maggio 1140 rogato in Chiusi nell' episcopio quel vescovo Martino donò a don Bonizzone abate dell' Eremo di S. Benedetto del Vivo vari beni con intenzione di rimettere quel luogo pio nel pristino stato, finchè nel 13 genn. 1146 il Pont. Eugenio III, a petizione dell' eremita Camaldolense don Rustico priore dell' Eremo del Vivo, lo unì alla Badia di S. Piero in Campo con tutti i suoi beni. Dondechè quest' ultimo monastero lasciò l' antica regola di S. Benedetto per quella di S. Romualdo. Quindi l' Imp. Federigo I con diploma del 1166 confermò quello di Arrigo I a favore dell' Eremo del Vivo, il quale ritiro verso il 1338 (se non molto prima) a cagione di vertenze di pascoli, e di beni occupati al medesimo dai nobili Salimbeni di Siena, fu devastato e messo a ruba dalle genti di quella potente famiglia che signoreggiava in Val d'Orcia, sicchè quei pochi eremiti dovettero refugiarsi in Siena al loro Mon. di S. Mustiola all' Arco, al quale l'Eremo del Vivo e la Badia di S. Piero in Campo erano stati riuniti per bolla del Pont. Alessandro IV data in Anagni nel 20 marzo di detto anno.

Che perciò i documenti relativi all' Eremo ed alla Badia predetta riuniti alle per-

gamene del Mon. di S. Mustiola di Siena, ora nell' *Arch. Dipl. Fior.*

Tale è quello del 15 genn. 1260, nel quale si tratta della cessione fatta dagli eredi dei fondatori della ch. di S. Maria di *Seggiano vecchio* di ogni ragione che aver potessero sopra i beni di detto Eremo a don Rustico priore di S. Benedetto del Vivo. — *Ved.* Seggiano.

Tale è un atto di assegnazione di confini e divisione di beni che la chiesa di S. Flora di *Noceta* possedeva nei contorni del Vivo fatto sotto dì 29 sett. 1175 nel claustro dell' Eremo predetto dai deputati della Comunità di Castel del Piano. — *Ved.* Noceta, o Noceto sul Mont' Amiata.

Qualche tempo dopo l' unione de due claustri anzidetti, le carte ad essi relative portano il titolo di S. Piero in Campo e S. Benedetto del Vivo.

Con tutto che l' Eremo prenominato nel 1338 fosse abitato da pochi monaci Camaldolensi, si nominava sempre il suo priore; talchè trovo rammentato, nell'anno 1381, un don Ambrogio priore dell' Eremo del Vivo in un lodo del 16 nov. di quell' anno, mercè cui fu stabilito, che il detto superiore non dovesse avere alcun diritto di visita nella Badia di S. Piero in Campo.

Ma la prova più manifesta la diede il Pont. Pio II nei suoi Commentari (Lib. IX) dove disse, che a quel tempo (verso il 1460) all' Eremo predetto seguitavano a vivere in comune, sebbene meno austeramente, i monaci Camaldolensi.

Uno degli ultimi documenti relativo all'Eremo predetto è del dì 8 aprile 1534, in cui si tratta della collazione del benefizio della cappella di S. Flora a *Noceta* nel distretto di Castel del Piano, sotto la diocesi di Chiusi, dato in Siena nel Mon. di S. Mustiola all' Arco da don Sebastiano de' Niccolini di Treviso priore de' due claustri di S. Piero e S. Benedetto del Vivo.

Da questa carta pertanto apparisce, che se nel 1534 vi era un priore dei due Mon. riuniti, mancavano per altro altrettante famiglie religiose per abitarli entrambi.

Fu allora che il Pont. Paolo III volendo ricompensare dei servigi resi il Card. Cervini, poi Marcello II Papa, cedè con atto di vendita i beni dell' Eremo del Vivo al detto cardinale, il quale, dopo eletto in Pontefice, confermò alla sua famiglia la cessione del Vivo. Finalmente cotesta signoria con titolo di *Contea* fu concessa nel 1701 dal Granduca Cosimo III a Monsig. Antonio Cervini vescovo di Montepulciano, richiamando in vigore il privilegio di Cosimo I del 1559 a favore del conte Alessandro Cervini fratello di Papa Marcello II; il qual feudo della contea *del Vivo* fu rinnovato per l'ultima volta nel 1738 a favore di monsignore Tommaso Cervini.

I conti Cervini profittando della copiosissima e rapida corrente delle acque del torr. *Vivo* che passa in mezzo al villaggio omonimo, vi stabilirono varj edifizi, fra i quali una rameria, una ferriera, una cartiera ed un frantojo con mulino. Non starò ad aggiungere come potrebbero edificarsi costà molte seghe ad acqua, tanto più che tutto il Monte-Amiata abbonda di legnami di alto fusto e di dispendioso trasporto.

Anche il villaggio del Vivo è circondato da colossali piante di castagni, mentre la parte superiore del monte è vestita di foreste di faggi, quantunque non manchino nei contorni dell' Eremo del Vivo sul lato destro del torr. bellissimi abeti, i soli che si trovino nei fianchi occid. del Mont' Amiata.

La chiesa di S. Marcello al Vivo eretta in parr. dopo l' anno 1559, dipendeva in origine dal diocesano di Pienza e Chiusi, ma più tardi (anno 1772) fu assegnata a quello di Montalcino. — *Ved.* Montalcino Diocesi.

La parr. di S. Marcello al Vivo nel 1745 noverava 125 abit., i quali nel 1833 ascendevano a 217 individui.

VIVO *torr.* nel MONTAMIATA in Val-d'Orcia — A cotesto dovizioso e perpetuo corso d' acqua che l' epiteto di fiumana si meriterebbe dedicherò un brevissimo *Art.* per dire, che esso costituisce una delle tre sorgenti maggiori del Monte Amiata, dove, a lev. sorgono le scaturigini del fiume Paglia, a ostro quelle del fiume Fiora e a pon. le ricche sorgenti del *Vivo*.

Nascono le sue polle da due bocche circa un migl. al di sopra del Vill. omonimo; ma poco dopo le sorgenti del torr. *Vivo* si perdono sotto i massi di trachite (*peperino*) sopra i quali era edificato il claustro dell' *Eremo* con l' annessa chiesupola di S. Benedetto. Passata cotesta chiesa lo stesso *Vivo* risorge alla luce per discendere nel paese omonimo, dove scorre fra immense rupi di *peperino*, che dall' alto della montagna si prolungano molto al disotto del villaggio

predetto, finchè il *torr.* scorre sopra rocce di calcarea e di arenarii compatte.

Giunto il *Vivo* a Seggiano si accoppia al rio di *Vetra* che scende al suo ostro dal Monte-Amiata. Arricchito maggiormente di acque il *Vivo* continua a dirigersi verso lib. fino a piè del Monte-Giovi, dove formando angolo si rivolge da lib. a maestr. per vuotarsi dopo circa otto migl. di discesa nel torr. *Zancona*, e con esso nell' Orcia davanti alla villa di *Velona*.

VIZZANETA dell' Appennino pistojese nella Val-di-Lima. — Contrada che ha dato il titolo ad un posto doganale di terza classe nella parr. di Lizzano, Com. e circa un miglio a scir. di Cutigliano, Giur. di San-Marcello, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Trovasi in montagna sulla ripa sinistra del torr. *Volata* lungo l' antica strada del Frignano che varca l' Appennino alla così detta *Alpe della Croce* fra i territorii comunitativi di San-Marcello e di Cutigliano ed il distretto di Frignano del Ducato di Modena. A quella strada maestra riferisce un trattato del 24 novembre 1225 fra i Modanesi ed i Pistojesi citato all' *Art.* CUTIGLIANO.

Il doganiere di *Vizzaneta* dipende da quello di seconda classe di *Boscolungo*.

VIZZANO SUL VINCIO nella Valle dell' Ombrone pistojese. — Cas. nel popolo della pieve di S. Pancrazio a *Celle*, Com. e circa migl. 3 1/2 a maestr. della Porta Lucchese, Giur. e Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Il Cas. di *Vizzano* è rammentato fra i molti che furono del piviere di S. Pancrazio a *Celle* in un atto enfiteutico del 1067, col quale Leone vescovo di Pistoja allivellò per l' annuo censo di 4 soldi d' argento a un tale Signoretto di Gherardo tutti i redditi della pieve di S. Pancrazio *a Celle* con le decime dovute dagli abitanti delle 17 ville comprese nella sua giurisdizione, fra le quali era questa di *Vizzano*. — *Ved.* CELLE PIEVE DI) nella Valle dell' Ombrone pistojese.

VOGOGNANO E CALBENZANO nel Val-d' Arno casentinese. — Due Vill. sotto la chiesa plebana di S. Maria della Neve a Vogognano nella Com. e circa 4 migl. a sett. di Subbiano, Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo.

Questi due Vill. risiedono sulla ripa sinistra dell' Arno, Vologuano più in alto sul fianco occidentale dell' Alpe di Catenaja, Calbenzano sulla strada provinciale Casentinese tracciata lungo la sponda sinistra del fiume, e poco discosto dallo *Stretto di S. Mamante*.

Vi ebbero signoria nel medio evo gli Ubertini di Valenzano e di Talla, uno dei quali nel 1221 rassegnò il giuspadronato della ch. di S. Maria a Calbenzano insieme alla cappella di *S. Donato a Vogognano* alla vicina Badia di *Selva-Monda*. — (ANNAL. CAMALD.)

La parr. di S. Maria della Neve a Vogognano nel 1845 contava 352 abit.

VOLEGNO DELL' ALPE APUANA NELLA VERSILIA. — *Ved.* PRUNO e VOLEGNO.

VOLOGNANO nel Val-d' Arno fiorentino. — Cas. già Cast. con chiesa parr. (S. Michele) nel piviere di Miransù, Com. e circa 4 migl. a sett. di Rignano, Giur. del Pontassieve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede sulla sommità di un poggio omonimo posto alla sinistra ed a cavaliere dell' Arno, quasi dirimpetto la confluenza in esso della Sieve.

Il castello con la chiesa di Volognano appartenne ad un ramo de' signori che si dissero da *Cuona e Volognano*, staccato in tempi antichi da quello de' signori di *Castellonchio* e *Miransù*.

L' *Arch. Dipl. Fior.* possiede fra le membrane della Badia di Vallombrosa le notizie più antiche relative al Cast. e chiesa di S. Michele a Volognano, e dei loro signori, derivati da quelli da *Cuona*, o *Quona*. Avvegnachè senza rammentare le carte del maggio 1139, giugno 1142 e luglio 1148 citate altrove, mi limiterò a quella di un istrumento rogato li 17 luglio 1214, in cui si tratta di beni spettanti alla chiesa parr. di S. Michele a Volognano.

Inoltre all' Art. QUONA citai una membrana della provenienza medesima scritta in Volognano li 6 giug. 1226, nella quale è fatta menzione di mess. Ruggero di Alberto *da Quona* che diede il suo nome in Firenze a una delle porte del secondo cerchio di questa città.

Il quale Ruggero di Alberto da *Quona* fu costantemente seguace della parte Guelfa, mentre il di lui fratello Filippo di Alberto *da Quona* seguitò il partito contrario. Imperocchè cotesto Filippo di Alberto da *Quona* e *Volognano* per asserto di Gio. Villani nel giugno del 1267, essendo stata di sorto

cacciata la parte ghibellina di Firenze, fu fatto loro capitano, allorquando con i migliori ghibellini della città, e loro masnade pose il suo quartiere al castello di S. Ellero, e di là con quelle genti cominciò a far guerra a Firenze. Per la qual cosa i Fiorentini guelfi vi andarono a oste con tutta la cavalleria de' Francesi comandata dal maliscalco del re Carlo d'Angiò, e per battaglia eb'ero il detto Cast. di S. Ellero, dove si erano rinchiusi non meno di 800 ghibellini: fra i quali molti degli Uberti, de' Fifanti, degli Scolari e di quelli da *Volognano*: e allora perderono anche i ghibellini le rocche di Campi e di Gressa sotto Bibbiena. In tale occasione Geri *da Volognano* con altri suoi consorti (forse anche col capitano Filippo) furono presi e messi nella *Torre del Palagio* (del Fisco) di Firenze, e però quella prigione fu chiamata dipoi la *Volognana*. — (Gio. Villani, *Cronic*. Lib. VII cap. 19. — Ammir. *Stor. Fior*. Lib. II.)

Gli stessi autori rammentando l'incendio malizioso dato nel giugno del 1304 ad una parte di Firenze, aggiungono, qualmente la città fu messa in gran scompiglio, e cominciossi la battaglia fra i guelfi e ghibellini; e come venivano in soccorso di questi ultimi quei *da Volognano* con i loro amici e con più di mille fanti, e già erano giunti in *Bisarno* (in Pian di Ripoli di faccia al Guarlone) quando s'intese l'incendio che arse tutto il torlo della città; il quale doloroso accidente tolse ai ghibellini con gli averi di borsa la vittoria di mano. — (G. Villani, *Cronic*. Lib. VIII. Cap. 71. — Ammir. *Stor. Fior*. Lib. IV.)

Dopo tali tentativi vinti dalla parte guelfa di Firenze il Cast. di *Volognano* fu preso e disfatto dai Fiorentini ed i beni dei fuorusciti e ribelli assegnati agli uffiziali di Torre, che li alienarono ai terzi.

Attualmente nel luogo del castel di Volognano esiste una grandiosa villa signorile di casa Mozzi di Firenze nominata il *Belvedere*.

La chiesa parr. di S. Michele a *Volognano* di libera collazione del suo vescovo, nel 1833 contava 484 abit.

VOLPAJA, talvolta GOLPAJA, nella Val-di-Pesa. — Cas. con ch. parr. (S. Lorenzo) nel piviere di S. Maria-Novella in Chianti, Com. Giur. e circa 2 migl. a sett. di Radda, Dioc. di Fiesole, Comp. di Siena.

Risiede sulla cresta de' poggi vitiferi che s'innoltrano dalla *Badiaccia di Montemuro* verso Radda, alla destra del torr. *Pelatro* tributario della fiumana *Pesa* e poco lungi dal colle di Radda.

Fra i meriti di questo luogo, oltre gli ottimi vini che il suo poggio produce, avvi quello di essere stato la patria di Benvenuto di Lorenzo *dalla Volpaja* rammentato da varj scrittori fiorentini, figlio forse di quel Lorenzo di Frosino *dalla Volpaja* che nel 1456 era spedalingo dell' Ospedale degl' Innocenti in Firenze, (Manni, *nel Vol. III dei suoi Sigilli Antichi*) lodato dal Tiraboschi nella *Storia della letteratura italiana*, come eccellente fabbricatore di orologi, uno dei quali egli per Lorenzo de' Medici con mirabile ingegno lavorò.

La parr. di S. Lorenzo *alla Volpaja* nel 1833 contava 256 abit.

VOLPINARA (S. ZENO a) nella Valle del Montone della Romagna granducale. — Cas. con ch. parr. dedicata a S. Gio. Battista, nella Com. Giur. e circa 4 migl. a ostro di Terra del Sole, Dioc. di Forlì, Comp. di Firenze.

Risiede in collina alla destra del fi. Montone sull' estremo confine del territorio del Granducato con quello della legazione di Forlì nello Stato Pontificio.

Forse la sua antica chiesa, dedicata a S. Zeno, attualmente a S. Gio. Battista, fu la prima parrocchia di *Volpinara*; la quale nel 1833 non contava dentro il territorio del Granducato più di 46 popolani.

VOLTE (le) nelle Masse di Città di Siena fra la Val d'Arbia e la Val di Merse. — Una delle contrade delle Masse di Città con antica ch. parr. (S. Bartolommeo, oltre l'annesso di S. Sigismondo) nel vicariato foraneo di Barontoli, Giur. Dioc. e Comp. di Siena, dalla qual città la chiesa *delle Volte* dista circa 4 migl. a lib.

Trovasi sopra una vaga collina a pon. della *Costa al Pino* lungo la strada rotabile *delle Volte* che ivi presso staccasi dalla regia Grossetana per condurre alla Montagnuola di Siena ed a Lecceto sul Monte-Maggio. In cotesta contrada esistono grandiose ville signorili, fra le quali citerò quella del Principe Chigi-Farnese eretta nel 1492 da Sigismondo di Mariano Chigi.

Due altre chiese oltre la menzionata portavano il vocabolo *delle Volte*, una delle quali dedicata a S. Teodoro fu riunita a S. Andrea a Montecchio, e l'altra a S. Sigi-

stando annessa, come dissi, alla cura attuale delle *Volte*.

La parr. di S. Bartolommeo *alle Volte* nel 1833 contava 174 abit.

Volteiano. — *Ved.* Voltigiano nella Val d'Elsa.

VOLTERRA (*Volaterrae*). — Città antichissima ed una delle 12 capitali dell' Etruria media, stata in seguito romano municipio, poscia colonia militare, più tardi sede di un vescovo cattolico e di un castaldo politico Longobardo, finalmente capoluogo di distretto e di Comunità con giurisdizione civile e politica nel Comp. di Firenze.

Fu Volterra la città più occidentale fra quelle dell'*Etruria centrale*, allorchè *Luni* e *Lucca* erano de' Liguri, *Pisa* de' Greci; che conta un recinto di mura ciclopiche il più vasto ed il meglio conservato che in tutte le altre città capitali dell' antica Etruria.

Siede sulla cima pianeggiante alquanto curva di un monte che si alza sopra tutti i colli vicini fino a br. 935 sul livello del mare Mediterraneo; di facile difesa, ma di difficile e tortuosissimo accesso, cui si uniscono ne' suoi fianchi dal lato di sett., di maestr. e di lev. poggi o colline marnose e frastagliate dalle acque della fiumana *Era* che le scorre sotto da sett. a lib., mentre dal lato di ostro e di scir. la base del monte di Volterra è lambita dal fi. Cecina che gli bagna i piedi 5 in 6 migl. più abbasso.

Parlò della situazione di Volterra uno de' vecchi scrittori della Grecia, Strabone, nella sua geografia; e uno de' più giovani di Toscana, l' ingegnere Carlo Martelli, in una statistica agraria e industriale di detta città; alle opere dei quali rinvierò il lettore.

Frattanto a maggior comodo repartirò il presente articolo in cinque periodi per consacrare il primo a *Volterra Etrusca*; il secondo a *Volterra Romana*; il terzo a *Volterra sotto il Dominio straniero*; il quarto a *Volterra Repubblicana*, ed il quinto a *Volterra Granducale*.

§. I. Volterra Etrusca

Quale fosse lo stato di Volterra innanzi che sorgesse Roma, in tanta distanza di secoli e fra molte opinioni contraddittorie difficile sarebbe a ben distinguere; e solo mi farò lecito asseverare, che Volterra dovè precedere molte altre città della nostra Etruria.

Contuttochè peraltro la sua origine sia incerta, la sua lingua ed i suoi libri siano da lunghi secoli perduti, l' epoca del di lei splendore non deve considerarsi anteriore ai tempi decisamente istorici.

Il qual vero si manifesta nei suoi numerosi sepolcreti, nelle iscrizioni, statue, bassorilievi, ornamenti, ed in molte divinità dette etrusche, per quanto comuni a quelle della Grecia, divinità i di cui simulacri nella scoperta di quegli ipogei per avventura si ritrovano.

Ma lasciando le oscurità delle induzioni, ed attenendoci ai fatti più notorii, pochi senza dubbio negheranno a Volterra l'onore di una delle 12 città capitali dell' Etruria media, e niuno io credo sarà per dubitare della sua potenza e popolazione antica quante volte si dia a contemplare il vasto recinto delle sue colossali mura ciclopiche, due terzi maggiore del cerchio attuale, e quante volte esaminare voglia l' antico suo contado, a partire cioè dalla Val di Merse sino a Meleto sull' Elsa, e dal fi. Fine sino a Populonia lungo il mare; senza dire dei nobili vetustissimi monumenti d' arte, senza rammentare i molti sepolcreti che ad ogni passo nei suburbii di Volterra si scavano, e senza aggiungere, che alla fatal giornata con tanto furore nell' anno 444 U. C. fra i Romani e i Toscani presso il Lago Vadimone combattuta, è fama che gli Etruschi fossero comandati da un loro Lucumone *Elio Volterno*, o *Volterrano*; per cui è da concludere, che quella disfatta abbattè oltremodo la sua potenza ed antica grandezza, mutando l' usata prosperità dell' Etrusca fortuna. — (T. Livio, *Decad. I. Lib. IX.*)

Quindi è che ogni altra azione bellicosa posteriore finì sempre con la peggio de' Toscani, comecchè con sommo valore ed ostinatezza una giornata campale i Volterrani dodici anni dopo (456 U. C.) sostenessero. Il qual fatto conferma, che a quell' ora i Romani erano di già penetrati nelle parti più occidentali dell' Etruria, talchè la battaglia data nell' anno 47?, o 474 di Roma dal console Tiberio Coruncanio dimostra abbastanza che gli Etruschi non erano più in grado di misurarsi con i vincitori.

§. II. Volterra Romana

Dopo che la città di Volterra fu costretta di aprire le porte ai vittoriosi conquistatori, il governo di Roma per un tratto di

quella politica che lo fece signore della maggior parte del mondo allora conosciuto, concedè ai Volterrani il diritto di cittadinanza ascrivendoli ad una delle romane tribù (*la Sabatina*) con facoltà di darsi leggi statutarie e magistrature proprie.

Infatti Volterra era un municipio romano quando i suoi abitanti nella guerra civile fra Mario e Silla seguitavano le parti del primo, sicchè nella rovina di lui furono accolti dentro la loro città gli avanzi del vinto e disperso partito Mariano.

Il generoso coraggio in quella circostanza dai Volterrani mostrato col tentare di far fronte essi soli in Toscana al *felice* dittatore, ed il costante ardire di arrestare per due anni sotto le loro mura le vittoriose falangi Sillane indica bastantemente quanto i Volterrani antichi tenessero in pregio il diritto dell' ospitalità, e quanto poco paventassero le vendette di chi allora fu assoluto padrone di Roma e di quella Repubblica.

Che se al compire di 24 lune gli assediati dovettero capitolare nell' accettare una *militare colonia*; se poco dopo si andò pubblicando la legge agraria che doveva togliere ai Volterrani ed agli antichi Aretini gran parte dei loro beni per darli a de' furibondi soldati, con tuttociò le *colonie Sillane* non li ottennero, stantechè la divisione de' possessi fu prolungata in guisa che 30 anni dopo, appena nominato dittatore G. Cesare, in grazia del sommo oratore romano, fu dato ordine di liberare l' agro volterrano e quello aretino dall' obbligo di repartire i predj degli abitanti indigeni ai *Sillani coloni*.

Avvegnachè non solamente fu fatto conoscere ciò da Cicerone nelle sue lettere ad Attico (*Lib. I. Epist.* 16), ed in quelle Familiari (*Lib. XIII. Epist.* 4. *e* 5) dirette a Q. Valerio Orca legato e propretore in Toscana per Giulio Cesare, ma più di tutto onorevole per i Volterrani fu quel passo dell' Orazione *pro Domo sua ad Pontifices*, allorchè Cicerone qualificava i Volterrani non solo cittadini, ma ottimi cittadini: *hodieque Volaterrani, non modo cives, sed optimi cives, fruuntur nobiscum simul hac civitate.* — Se però gli *ottimi cittadini* di Volterra in grazia di cotanto eloquente patrocinatore ed in vigore degli ordini da G. Cesare dati ad Orca suo legato, furono esentati dall' obbligo di suddividere con gente straniera e poco amica i loro possessi; se il senatore C. Curzio di Volterra per l' amicizia e le cure di Cicerone (*Famil. Lib. XIII* 5) ottenne dal legato stesso la restituzione intiera de' suoi beni nella propria patria, i Volterrani però dovettero vedere taglieggiati e divisi i loro effetti, quando a 28 colonie militari furono assegnati in Italia a danno degli antichi possessori tanti terreni che potessero saziare l' avidità di 32 legioni, onde ricompensare il valore e la fedeltà dei vincitori nei campi di Azio.

Fu allora che l' agro *Volterrano* al pari del *Lunense* e del *Fiesolano* (ora *Fiorentino*) ecc. venne assegnato loro secondo la legge *Giulia*. Il qual fatto dovè accadere fra l' anno 724 ed il 728 di Roma, corrispondente agli anni 30 e 26 avanti G. C. Infatti al 726 U. C. ci richiama un' iscrizione votiva ad *Ottaviano Triumviro* posta dai *coloni militari di Luni*. Arroge a ciò il *Marmo Anciriano* da cui si scuopre, che nell' anno 724 di Roma sotto il quarto consolato di Ottaviano, e nel 740, sotto i consoli Gneo Cornelio Lentulo e M. Licinio Crasso, a più di 200,000 legionarj furono assegnati moltissimi predj, o pubblici o tolti ai municipj d' Italia. Donde ne conseguita, che la deduzione della seconda colonia *Volterrana*, ossia *Triumvirale*, fosse tra quelle designate dal governo di Ottaviano Augusto fra l' anno 724 ed il 740 di Roma. — *Ved.* Luni, *Vol. II*, *pag.* 939 *e* 940.

Sul qual proposito aggiunge Balbo nel libro *de Coloniis*, *etc.* che quei predj erano stati consegnati molto tempo innanzi ai soldati romani con diritto ereditario.

Dalla stessa opera abbiamo la notizia, che dal *divo Augusto* (*con la legge Giulia*) fu repartita ai legionarj una gran parte dei campi e delle selve lungo la *Via Aurelia* (*vecchia e nuova*), dove si determinarono i confini di ciascuna *Centuria* con appositi termini di legno, finchè, sotto l' impero di *Trajano* (governando la Toscana Adriano) ai termini di legno furono sostituiti quelli di pietra. — *Ved.* Pisa, *Vol. IV. pag.* 303.

Peraltro Volterra con tutto che dovesse concedere una parte del suo territorio verso il littorale alle legioni dei *Triumviri*, non cessò essa di perdere il diritto di *municipio*. In prova di che, oltre le iscrizioni superstiti di cittadini volterrani addetti alla tribù *Sabatina* dopo la deduzione delle due colonie, *sillana e triumvirale*, infiniti esempi potrei citare, senza stare a ripetere quanto si disse all' *Art.* Lucca (*Vol. II*, *pag.* 822),

con la differenza che la città di Lucca fu *municipio* e *colonia* però di diritto romano, quella di Pisa *municipio* e due volte *colonia*, una di diritto latino, l'altra militar, l'ultima delle quali fu appellata *Colonia Julia Obsequens*, egualmente che le doppie colonie *sillane* e *triumvirali* dedotte ad Arezzo si dissero *Fidens* e *Juliensis*, mentre non si fecero distinzioni fra la colonia *sillana* e *triumvirale* di Volterra, siccome non lo fu di quella di Fiesole, sebbene l'ultima prendesse il nome di *colonia Fiorentina*, donde poi ebbe origine la metropoli della Toscana.

Ridotta più tardi Volterra suddita di Roma imperiale, non è da dubitare che il suo popolo non soggiacesse agli ordini e leggi che un senato in apparenza, gl'imperatori in sostanza, imponevano ai sottoposti in quel vasto impero.

Infatti sotto il governo dell'Imp. Tiberio, o del suo successore, furono istituiti in Volterra i *Seviri Augustali*, ad uno de' quali fu eretta in cotesta città la statua di marmo, che monca si vede in un subborgo della città, e nella cui base ai tempi di Ciriaco Anconitano (verso l'anno 1440) leggevasi il nome del *Seviro Augustale*, cui era stata innalzata. — *Ved.* Giusto e Stefano (SS.) *extra moenia* di Volterra.

Un fatto per altro merita di essere avvisato a onore grandissimo di Volterra, quello cioè di essere in questo secondo periodo derivati di là diversi uomini celebri. Fra i primi de' quali conterò un *A. Cecina seniore*, qualificato da Cicerone per uomo forte e chiaro, quello stesso ch'era stato *principe degli Auguri* in Volterra, di dove poi dovè fuggire per avere seguitato il partito di Pompeo contro G. Cesare; ed era forse quel *Cecina* padre di un altro *A. Cecina giuniore* stato condiscepolo ed amicissimo di Cicerone, a commendatizia del quale fu scritta la lettera 6 del Lib. VI delle *Familiari a T. Furfano* proconsole in Toscana. Citerò fra i molti antichi nobili della stessa prosapia quel *C. Cecina Volterrano* signore di quadrighe, il quale al dire di Plinio (*Histor. Nat. Lib. X. cap.* 24.) da Roma inviava l'avviso di qualche vittoria agli amici di Volterra col dare il volo ad alcune rondini reduci ai loro nidi. Ma il più noto di tutti divenne quel *Decio Albino Cecina*, cui riferiscono due iscrizioni edite dal Grutero (*pag. CCLXXXVI* 7. *e CCLXXXVII* 2.) una delle quali dedicata agli Augusti *Onorio* e *Teodosio*, e l'altra ad *Arcadio trionfatore*, nel tempo che lo stesso *Cecina* era prefetto di Roma, e che possedeva nel territorio di Vada una grandiosa villa descritta da C. Rutilio Numaziano che vi pernottò, quando da Roma ritornava in Francia sua patria. Era forse il figlio o lo stesso *D. Albino Cecina*, console nell'anno 444 con l'Imp. Teodosio la 18.ma volta.

Finalmente nel primo secolo dell'E. V. Volterra diede al mondo cristiano un *S. Lino* secondo Pontefice succeduto a S. Pietro, allora quando fioriva in Roma un severo poeta volterrano, *A. Persio Flacco*, satirico rinomato, il quale figurava in tempi assai tristi come quelli di Nerone.

§. III. Volterra sotto il dominio straniero.

Un ch. scrittore oltramontano discorrendo delle cause della decadenza del R. impero, asseriva (ed il nostro Pignotti ripeteva) « che se si dovesse cercare nelle storie tutte del genere umano l'epoca in cui una parte assai numerosa di gente viveva meno infelice, converrebbe ricorrere al primo secolo del romano impero, nel quale, sebbene regnassero un Tiberio, un Caligola ed un Nerone, con tuttociò la massa de' sudditi godeva i vantaggi delle savie leggi di quella repubblica imperiale ».

Risponderanno i loro contradittori a cotesta forse troppo assoluta proposizione; in quanto a me basterà di aggiungere, che l'impero di Roma decadde sempre più dopo chè fu trasportata la sua sede a Costantinopoli, tantochè gl'Imperatori dopo aver lottato per più secoli, ora contro i barbari, e spesso contro la religione di Cristo, sotto l'impero di Arcadio e di Onorio l'Italia si vide inondata da un' immensa caterva di genti mosse dal settentrione di Europa e comandata da un re barbarissimo, (anno 406 di G. C.). La qual caterva, sebbene poco dopo dal greco generale Stilicone fosse uccisa e dispersa, pure insegnò ad altri barbari la via per scendere nell'Italia; e ciò poco innanzi che gli Affricani condotti da Genserico (anno 455) dalla parte del mare nelle Toscane maremme, recassero anche al distretto volterrano danni non piccoli, fino a chè la finale rovina dell'impero occidentale era riservata ad Odoacere primo re degli Eruli (anno 476 di G. C.), cui dopo 13 anni sot-

tentrarono i Goti nuovi barbari con il loro capo, il re Teodorico. — Vaglia però il vero, che nel lungo suo dominio, Teodorico seppe affezionarsi i popoli vinti col rispettare la religione cristiana, col richiamare in uso le leggi e le magistrature del passato impero e col far risorgere il commercio e le arti, fra le quali la madre di tutte, l'agricoltura.

Regnò Teodorico in Italia dal 493 fino al 526 dell'Era volgare; e se con esso non si estinse il regno de' Goti, si estinse però la sua gloria, mentre 27 anni dopo, espulsi dai greci eserciti i Goti d'Italia, furono questi ben presto rimpiazzati da gente anche più feroce condotta di Allemagna fra noi nel 568 da un loro re oltramontano.

I più degli storici convengono, che tutto il restante del secolo VI riescì calamitosissimo per l'Italia fatta preda de' Longobardi; talchè vi è ragione di concludere, che in quel primo periodo anche ai Volterrani fosse tolta una parte del loro territorio che possedevano fra le Maremme di Vada e la Val di Cornia, quando cioè il fiume *Fine* cessò di servire di limite fra il contado pisano e volterrano, ed allorchè la Val-di-Cornia fu messa a ferro e fuoco da uno dei primi loro duchi, *Gumarit*, innanzi che una parte della stessa valle fosse riunita alla lista ducale del governo di Lucca. — *Ved.* Cornino (*Suvereto*).

Però le prime dignità politiche ed ecclesiastiche continuarono a darsi di preferenza anche nei secoli VII e VIII ai magnati di origine Longobarda.

Infatti nel 737 Walprando vescovo di Lucca nasceva da Walperto duca della stessa città, al quale succedè il vescovo Peredeo figlio del dovizioso Pertualdo possessore di molti beni nel territorio di Lucca, nelle pisane, rosellane e soanesi Maremme. Nel 754 il Longobardo pisano abate *Walfredo* fondò la celebre Badia di *Palazzuolo* presso Monteverdi, quando forse l'abate lucchese *Ilprando* padre d'*Ildebrando* incominciava ad accrescere nella Maremma di Grosseto e rendere potente la dinastia dei conti Aldobrandeschi di Soana.

Che poi nel secondo secolo del regno Longobardo d'Italia Volterra fosse governata da un castaldo politico per conto di quei re non ne lascia dubbio l'iscrizione dell'antico tempio dei SS. Giusto e Clemente innalzato da *Alchis, illustre castaldo al tempo del re Cuniperto e del vescovo Gaudenziano*, vale a dire fra l'anno 688 e il 700 di G. C. Inoltre concorre a dimostrarlo un istrumento dell'*Arch. Arciv.* di Lucca edito nel Vol. IV P. I. delle *Memorie lucchesi*.

È un atto di donazione rogato nella città di Volterra, sotto di 25 maggio del 782, (anno ottavo di Carlo Magno re de' Longobardi in Italia) col quale Ramingo figlio del fu *Rotcino castaldo di Volterra* offrì alla chiesa di S. Regolo in Gualdo, posta nella Val di Cornia, i beni che egli possedeva indivisi con altri cinque fratelli, beni tutti situati presso il fiume Cornia. Al quale contratto dopo la firma del donatario seguono quelle di cinque testimoni volterrani, e del notaro Benedetto che rogò l'atto.

Due anni innanzi (*genn. del* 780) in altro rogito, pubblicato dal Brunetti nel suo Codice Diplomatico, si rammenta un mercante di *Villamagna presso Volterra*: ed in un istrumento dell'anno 793 si fa menzione di un cittadino volterrano abitante in *Orticassio*, contrada in Volterra, dalla quale prese il titolo un monastero di Benedettine, poi di Clarisse, chiamato di S. Giovanni *in Orticassio*, le quali recluse furono soppresse nel 1808. — (P. P. Pizzetti, *Antichità Toscane T. II cap.* 12.)

Non è mio scopo indagare, se, durante il periodo Longobardo in Italia Volterra perdesse i diritti di municipio, tostochè ingegni chiarissimi all'età nostra, fra i quali merita di essere citato il celebre Carlo Troja ch'io chiamerei per la sua vasta erudizione, se non per una troppo tenace opinione, il Muratori del secolo XIX, tostochè cotali ingegni hanno instituito sopra simili indagini studj assai scabrosi nella lusinga di scoprire la condizione civile degl' Italiani vinti dai Longobardi.

Mi unirò bensì al parere del segretario fiorentino allorchè diceva: qualmente i Longobardi dal regno di Rotari in poi non erano più forestieri che di nome all' Italia, quantunque la storia ricordi la rabbia di Astolfo penultimo loro re, quando si recò con numeroso esercito a cingere di assedio, sebbene inutilmente, l'eterna città di Roma.

Comecchè le maggiori persecuzioni dei Longobardi contro i vinti Romani non oltrepassino appena il secolo VII, comecchè in molte città della Toscana, come in Siena, Populonia, Luni, Firenze e Fiesole s'incontri in quella età nella serie dei loro vescovi una

gran lacuna, per altro non potrebbe sostenersi con sicurezza la cosa medesima durante il regno di Rotari, e segnatamente sotto il re Cuniperto, chiamato il *Pio*, tostochè allora in Toscana si fondavano chiese e monasteri dai privati, dai primi uffiziali del regno e dalli stessi re Longobardi.

Tale era quel Mon. di S. Donato in Asso edificato dopo il 702 dal re *Ariperto II*; tale fu il Mon. di S. Eugenio presso Siena fondato nel 730 dal castaldo sanese *Warnefrido*. Tale ancora è la chiesa di S. Giusto innalzata verso la fine del secolo VII sotto il regno di Cuniberto in Volterra dal *castaldo Alchis*, mentre era vescovo di detta città Gaudenziano successore di Marciano, ecc.

Terminati i re Longobardi con la prigionia del re Desiderio (anno 774) non terminò il nome del loro regno in Italia, rimpiazzato dal vincitore Carlo Magno che a sè ed alla sua discendenza volle aggiungere col titolo di re de' Franchi quello de' Longobardi.

Da quel tempo pertanto incomincia per l' Italia un'altra specie di colonie militari, ad oggetto di ricompensare un vistoso numero di signori francesi discesi alla coda degli eserciti, oppure col fine di affezionarsi i capi del clero in molte città vescovili della nostra penisola.

Fu allora che prese piede maggiore l'uso, o piuttosto abuso, di ricompensare quegli uffiziali accordando loro in commenda ricche abazie, molti stabilimenti pii, oppure assegnando loro in feudo città, terre e castelli con più o meno vasti distretti.

Aperta una volta, sotto altro titolo cotesta strada, l'usurpazione si convertì in uso, talchè i benefizi ecclesiastici, come i feudi secolari divennero di diritto dei re, ed oggetto dell' avidità de' loro cortigiani, dei favoriti, e per fino delle donne. (Ab. Barsocchini, *Memor. Lucch. Vol. V. P. II nel Discorso preliminare*).

Volterra fu tra le prime città della Toscana a riconoscere il dominio supremo di Carlo Magno. Ciò è dimostrato anche da una membrana dell' archivio segreto del Comune di Volterra scritta nel primo anno del regno Longobardo di Carlo Magno, capta citata dal Cecina nelle sue Notizie istoriche di Volterra a pag. 6. La cui mensa vescovile per concessione del re Lodovico Pio e di Lottario I ricevè la conferma dei già ottenuti diplomi del padre e dell' avo.

Ma chi comparisce più largo di concessioni temporali ai vescovi di Volterra fu il marchese Adalberto quando governava la Toscana a nome, ora di uno, ora di altro re, *Franco*, *Provenzale*, o *di origine Tedesca*, quando egli, nel settembre dell' anno 896 donava ad Alboino vescovo di Volterra ed alla sua cattedrale (non saprei dire se a titolo di precaria, o se in perpetuo) varie castella della sua diocesi, fra le quali si nominano *Berignone*, *Casole*, *Montieri* ecc. Della qual notizia però non esistendo scrittura autentica o sincrona dobbiamo darla con molta riserva per crederla vera, piuttosto che verosimile. — (Ammir. *Dei Vesc. di Arezzo, Fiesole e Volterra*).

Autentico bensì è il documento del 30 agosto 929 col quale Ugo re d'Italia fece dono ad Adelardo vescovo di questa città del *Monte della Torre* presso San-Gimignano; ed egualmente genuino è l' altro diploma concesso dall' Imp. Ottone I a favore di Pietro vescovo di Volterra e della sua cattedrale dato nel *Cast. di Vada* li 2 dicembre anno 967. — (Ammir. *Oper. cit.* e Murat. *Ant. M. Aevi*).

Il qual diploma ci sembra importante, tanto dal lato geografico, come per la parte politica, giacchè, rispetto al primo, si dichiara il *Cast. di Vada* non più nel *territorio volterrano*, sivvero nel *contado pisano*; mentre per la parte politica esso dà a conoscere che ai tempi di Ottone I, si conferiva ai vescovi di Volterra oltre l' autorità ecclesiastica anco la civile sopra alcuni paesi ed abitanti della diocesi loro. Il qual vero si rende più manifesto nel privilegio testè annunziato, mercè cui Ottone I, alle preci di Pietro vescovo di Volterra confermò quanto avevano alla stessa mensa già conferito i re Berengario, Carlomanno e Lottario II tanto rapporto ai beni enfiteutici come rispetto ai servi spettanti alla mensa volterrana.

Da quel diploma inoltre si viene a conoscere che, fino allora in Volterra i suoi vescovi non ebbero titolo di *conti*, ossia governatori civili, siccome avvenne sotto il regno de' Carolingi a varie altre città dell' Italia Longobarda.

All' Art. Monte Voltrajo citai un placito tenuto li 12 giugno del 967 nel palazzo del Vesc. Pietro di Volterra dal March. Oberto conte del sacro Palazzo alla presenza dello stesso Imp. Ottone I e di molti cortigiani.

Fu poi il medesimo vescovo generoso verso il clero della sua cattedrale, a favore del quale nel 974 con istrumento del 23 ottobre, rogato da uno di quei preti canonici, donò al capitolo volterrano molti terreni posti nelle pendici estreme meridionali del poggio di Volterra presso le *Moje*, o *Saline regie*.

Anche nel 991 furono donati allo stesso clero dal March. Ugo salico altri beni con una corte posta in San Gimignano.

Successore di Pietro fu il vescovo Benedetto, il quale nel 1007 fece una grandiosa permuta di beni e di giuspadronati di chiese con il giovane conte Ildebrando figlio del fu C. Ridolfo di Roselle e con la vedova C. Gisla sua madre. Ad istanza poi dello stesso vescovo, l'imp. Arrigo I, detto il *Santo*, con diploma del 1015 pubblicato presso Pisa confermò alla cattedrale e capitolo de' canonici di Volterra le antiche sue prerogative, titoli e benefizj.

Tutti i documenti quì sopra citati, e moltissimi altri che per brevità si tralasciano danno ragione di concludere, che la città di Volterra col suo distretto fino al secolo XI almeno dipendeva nel politico e nel civile dai re dell'Italia Longobarda, o dai loro governatori, conti e marchesi.

Che sino a detta età Volterra fosse governata dai conti secolari, e non dai suoi prelati, lo dichiara un diploma dell'Imp. Arrigo II, del 17 giugno 1052, a favore del clero volterrano, col quale ad istanza di Guido vescovo di detta diocesi, che si lamentava del *conte* e degli altri ministri pubblici rispetto al gravoso modo che essi tenevano verso il suo clero e loro servi nell' esazioni dei diritti reali, concedè al detto vescovo ed ai suoi successori, non che al clero, ogni esenzione civile dai conti (donde ebbero origine le *immunità ecclesiastiche*) accordando il diritto a quei prelati di richiamare a sè le cause a ciò relative, e di definire le liti mediante il duello.

Lo stesso supremo potere fu continuato ai successori del Vesc. Guido fino alla pace di Costanza.

Correva l'anno 990 quando governava la marca della Toscana il gran conte Ugo salico, nel tempo che era conte di Volterra, oppure del suo territorio, un Tedice figlio del fu conte Gherardo, siccome apparisce da un documento del 25 luglio di detto anno indicato dal Cecina ne' le sue Notizie istoriche di Volterra (*pag. 14 nota 1.*)

Infatti troviamo nel 1078, a febbrajo, che si fermò in Volterra nel borgo di *Marculi* fuori della *Postierla di S. Andrea* la gran contessa Matilde con tutto il suo seguito per pubblicare costà un placito a favore del vescovo e chiesa volterrana, cui confermò le pievi di Molli, di Pernina e di S. Giusto a Balli con più tutte le loro giurisdizioni, beni e appartenenze.

Ora, soggiungo io, se fuori della *Postierla di Marculi* presso la ch. di S. Andrea ed il Mon. di Olivetani, ora Seminario vescovile, esisteva un borgo che prendeva il nome da quella antica Porta, doveva esistere sempre l'antico giro delle mura etrusche ristretto molto tempo dopo.

§. IV. Volterra Repubblicana.

Ho detto di già che il potere imperiale continuò generalmente a mantenersi in vigore in Toscana fino alla pace conclusa in Costanza (anno 1164) fra l'Imp. Federigo I da una e le città di Lombardia con i loro fautori dall'altra parte.

I primi segni di emancipazione dagl' Imperatori Alemanni accaddero in molte città della Toscana sulla fine del secolo XII quando sedeva sulla cattedra di Volterra il potente vescovo Ildebrando Pannocchieschi, che ottenne dall' Imperatore e dal re d'Italia Arrigo VI il titolo di *principe* lasciato poi ai vescovi suoi successori con varii luoghi e castelli della diocesi volterrana. — Uno di quei diplomi lo aveva già ottenuto il Vesc. Galgano de' Pannocchieschi dall' Imp. Federigo I nell'anno della pace di Costanza, quando gli assegnò non solo il governo della sua chiesa, ma quello ancora della città di Volterra e di molti altri luoghi, previo l'onere di dovere corrispondere all' Impero un' annua responsione feudale.

Non meno di 70 fra ville, castelli e terre, porzione per intiero, alcune per metà ed altre per una terza o quarta parte, furono date in feudo al vescovo Ildebrando con privilegio del 26 agosto 1186, non escluso il governo della stessa città con tutte le giurisdizioni sovrane. Imperocchè in quel diploma fu rilasciato al vescovo la giurisdizione sovrana *quam nos in civitate praedicta* (*Volaterrae*) *habemus, et idem episcopus a nobis tenet etc.* oltre il dritto di eleggere i consoli di detta città, quelli di San-Gimignano, di Casole e di Monte Voltrajo.

: Da tutto ciò si può concludere, che il vescovo Ildebrando dal 1186 in poi faceva le funzioni, se non di sovrano, al certo di vicario imperiale sopra Volterra e suo contado.

La potenza e politica di questo principe mitrato si manifesta più che mai nel diploma del 1189, 16 agosto dato in *Voutsbourg*, quando il re d'Italia Arrigo VI concedeva allo stesso prelato ed ai vescovi suoi successori a titolo di feudo la zecca di Volterra con l'obbligo di un'annua retribuzione al regio erario di sei marche di argento al peso di Colonia. — Ved. qui appresso *Zecca di Volterra*.

Anche il legato imperiale in Toscana Enrico Testa, stando nel Borgo S. Genesio, a di 21 marzo del 1190 prese a mutuo dal suddetto principe e Vesc. Ildebrando per servizio dell'Impero mille marche d'argento assegnando in compenso al prelato stesso tutte le rendite regie della città di Lucca, quelle del Galleno, di Cappiano, di Fucecchio, di Massa-Piscatoria, di Orentano, di San-Miniato e del Borgo S. Genesio con una parte del *pedaggio* di Castel-Fiorentino, tutto quello del Cast. di Poggibonsi e del Borgo di Gena, le rendite del Cast. e corte di Catignano, il tributo di 70 marche che dovevano pagare annualmente i Sanesi, oltre il *pedaggio* delle porte di quella città, rilasciando al vescovo medesimo il censo annuo che egli pagava all'Impero per le miniere di argento di Montieri oltre la zecca e il fodro fino all'estinzione del debito delle mille marche da esso lui somministrate.

Dell'importanza politica di cotesto vescovo fa fede la parte che egli prese nel 1200 con i Fiorentini alla guerra di Semifonte, ed il trovarlo anche nel marzo del 1205 in qualità di capo della lega guelfa di Toscana presedere in San-Quirico un solenne giudicato con l'assistenza dei rappresentanti delle città di Firenze, di Lucca, di Siena, di Perugia e di Arezzo; lo chè induce a supporre che il vescovo Ildebrando si regolasse a seconda dei tempi, ora ghibellino ed amicissimo degl'Imp. Federigo I e Arrigo VI, ed ora guelfo importuno alla parte imperiale. — *Ved.* San-Quirico in Val-d'Orcia.

Frattanto i cittadini di Volterra non sembra che soffrissero in pace il doppio dominio spirituale e temporale del loro vescovo, dal quale tentarono ogni sforzo per emanciparsi.

Le membrane appartenute a questa Comunità, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.* fanno amplissima fede di tale verità, mentre una di esse del 3 maggio 1196 (vivente il suo vescovo e principe Ildebrando) rammenta i consoli e consiglieri della città di Volterra da una parte, ed i signori e consiglieri del Comune di Montignoso dall'altra parte, i quali, senza il permesso, nè del principe Ildebrando, nè dell'Imp. Arrigo VI, elessero i respettivi sindaci per terminare le differenze insorte fra quelle Comunità a cagione di confini territoriali, e della respettiva giurisdizione.

Inoltre un'altra membrana del 15 luglio 1197 ricorda un Uberto *Panzi*, o *Parigi*, potestà del Comune di Volterra nell'atto di ricevere da alcuni signori della Pietra (oggi la *Pietrina*) il castello predetto a nome del Comune detta città, senza interpellare, nè prendere licenza dal vescovo principe.

Infatti nel 14 dic. 1198 altri signori della Pietra giuravano nelle mani di un sindaco del Comune di Volterra di osservare l'accomandigia del Cast. della Pietra sottoposto da uno di quei nobili alla stessa città.

Anche nel 7 marzo del 1199 (*stile comune*) altri signori (*i Cavalcanti*) donarono in perpetuo al Comune di Volterra rappresentato dai suoi consoli, una loro corte posta nel piviere di Villamagna con tutta la giurisdizione che se gli competeva. (*loc. cit.*)

A quell'anno pertanto riferiscono li statuti comunitativi i più antichi di Volterra, statuti che si conservavano con molti altri posteriori in quell'archivio pubblico. Sicchè alla fine del secolo XII si può asserire quasi con certezza che la città di Volterra si reggesse a Comune.

Sempre più frequenti sono gli atti di sottomissione e obbedienza giurata sull'esordio del secolo XIII ai reggitori di questa città da molti castelli, villaggi, signori e magnati del suo contado.

All'*Art.* Castelnuovo di Val-di-Cecina citai un istrumento del 2. agosto 1212, col quale i nobili e popolo di Castelnuovo di Cecina si posero sotto la protezione del Comune di Volterra con facoltà a questo di eleggervi i consoli, e di esercitarvi ogni giurisdizione, a condizione di essere da lui difesi.

Discorrendo poi di Gerfalco fu indicato ivi un atto pubblico della stessa provenienza, col quale il C. Rainaldo del fu C. Alberto signore di Monterotondo nell'11 maggio del 1213 vendè al Comune di Volterra per lire mille di *moneta volterrana* (nota

bene) ciò che gli apparteneva nel castello e territorio di *Castelnuovo di Cecina*. Il quale atto fu convalidato dal giuramento del conte predetto prestato a *Gallo* potestà di Volterra, a nome anche de' *Lambardi* di Castelnuovo, di mantenere cioè la pace col Comune di questa città; ed in niuno degli atti di sopra rammentati si ricorda il potere politico dei vescovi volterrani su detta città.

Ma ciò che toglie ogni dubbio sul cennato dominio temporale dei mitrati di Volterra, è lo statuto fatto da quel Comune nell'anno 1207, nel quale vi è prescritto il modo del giuramento da prestarsi dai podestà e dai consoli ad onore di Dio, de' Santi, della città e Comune di Volterra, senza farsi alcuna parola de' suoi vescovi. — (A. Cecina, *Oper. cit. pag.* 24).

Lo stesso A. *Cecina* dimostrò, qualmente da quelli statuti appariva il metodo governativo della loro città, tostochè i Volterrani eleggevano liberamente il podestà ed i consoli senza approvazione di alcuno, e che ai medesimi veniva affidata la difesa e polizia della stessa città e suo contado.

Ma succeduto al vescovo Ildebrando (fra il 1211 e il 1212) Pagano Panocchieschi di lui nipote, promosso a quella dignità dall'arcidiaconato di Volterra, e pretendendo egli di riacquistare quel dominio che non aveva potuto ottenere il suo predecessore, incontrò degli ostacoli forti dalla parte del popolo, talchè il Comune di Volterra, per liberarsi dalle censure fulminate contro dal prenominato Pagano, dovè appellarsi al Pont. Innocenzio III. Ma ad onta di ripetuti inviti e giudicati il vescovo Pagano non volle cedere alle sue pretensioni fino a che poco prima di morire, nel 7 agosto dell'anno 1239, alle preci di molti amici egli s'indusse ad assolvere i Volterrani tutti dall'interdetto.

La morte del vescovo Pagano sembra che ridestasse l'idea nell'Imp. Federigo II di riacquistare la supremazia sopra Volterra ed il suo territorio. Infatti quel sovrano, mentre era negli accampamenti davanti a Viterbo, con atto del 4 nov. 1243 affittò per due anni, mediante lo sborso di lire 11000, ad un mercante fiorentino le miniere d'argento di Montieri, insieme con i proventi dei pedaggi che pagavano all'erario regio i Comuni di San-Miniato, quelli della Val-di-Nievole, di Valle-Ariana e di Val-di-Lima. — *Ved.* San-Gimignano.

Finalmente lo prova un privilegio del 16 marzo del 1246 scritto nella pieve di Monte-Voltrajo, col quale Federigo d'Antiochia vicario generale in Toscana per l'Imp. Federigo II liberò per tre anni il Comune di Monte-Voltrajo dagli oneri dovuti alla corte imperiale, eccetto la facoltà di nominare il podestà proprio, la cui elezione era riservata all'Imp. o al suo rappresentante.

Accadeva tutto ciò nell'epoca in cui i Volterrani, al pari di molte città, erano divisi fra loro di opinioni politico-religiose insorte fra l'Imp. Federigo II ed il Pont. Innocenzio IV, quando fatta l'elezione di Ranieri degli Ubertini in vescovo di Volterra (circa il 1240), il maggior numero de' suoi *abitanti* seguitava il partito del Papa, mentre *molti* cittadini avevano giurato fedeltà all'Imp. Federigo II. — (Cecina, *Notizie ecc. pag.* 44).

Ma due lustri dopo (1250) essendo mancato all'Impero Federigo II, il Comune di Monte-Voltrajo, per rogito del 15 maggio 1252, rinunziò ai governanti di Volterra il diritto di eleggere il loro potestà, sottomettendosi alla signoria e dominio di questa città, a condizione di avere la cittadinanza volterrana.

Infatti gli storici toscani si accordano nel dire che, morto Federigo II (13 dicembre 1250), i Volterrani riprendessero la facoltà di eleggersi il giusdicente; il primo de' quali fu un Winigi Arzocchi di Siena che nelle carte di quel Comune s'intitola *podestà* senza la giunta poco innanzi praticata, ch'esso era tale per *la grazia dell'Imperatore*. Infatti nel 1252 accadde una nuonuova riforma negli statuti del Comune di Volterra, mentre vi esercitava l'uffizio di podestà e insieme di capitano del popolo il conte Alberto di Segalari, quando appunto i Volterrani propendevano a sostegno del partito imperiale favorito in Toscana dal vicario del re Manfredi di Napoli. — Frattanto la Signoria di Firenze decisamente guelfa non era tranquilla a tante dimostrazioni di città toscane in favore di un re ghibellinissimo, per cui nel 1253 mosse la sua oste, prima contro Pistoja che si teneva a parte ghibellina, e l'anno dopo per la stessa ragione contro i Comuni di Siena, di Volterra e di Pisa.

» Avvenne pertanto (scriveva uno storico contemporaneo) ai Fiorentini una improvvisa vittoria, tostochè i Volterrani veggendo l'oste presso alle loro mura, con gran furore tutta la buona gente della città uscì

fuori alla battaglia, e senza ordine o capitaneria aspramente assalì quella de' Fiorentini, la quale vigorosamente sostenne l'impeto, tantochè i cavalieri con l'aiuto dei fanti respinsero al poggio i Volterrani, onde questi si misero in fuga; ed entrando in Volterra i Fiorentini mischiati con i Volterrani, combattendo con loro, senza gran contrasto si misono dentro, per modo che ingrossando sempre più l'oste prese le fortezze e le porte che guarnì di sue genti. Quindi arrivate dentro altre truppe fiorentine corsono la città senza alcun contrasto. — (Ricordano Malespini, *Storie Fior.* cap. 155).

Intorno a cotesta epoca pertanto due grandi opere monumentali s'innalzavano in Volterra, nel tempo che Nicola Pisano architettava e faceva più vasta la cattedrale, voglio dire del più ristretto giro delle mura urbane e del grandioso palazzo del Comune, ossia de' Priori, incominciato nel 1208 compito nell'anno 1257, mentre vi era podestà la seconda volta Bonaccorso di Bellincione Adimari di Firenze; sulle quali opere tornerò più a basso a far parola.

Ma la battaglia di Montaperto (sett. 1260) rianimò anche in Volterra il partito imperiale che a vicenda favorito o scacciato faceva figurare ora la parte guelfa ed ora la ghibellina.

Raffreddossi alquanto il partito guelfo che dominò in Volterra dopo la morte del re Manfredi (anno 1266) nel tempo che quello de' ghibellini sperava un nuovo trionfo dall'Imp. Arrigo VII disceso nel 1312 con un esercito in Italia. Sennonchè a cotesto partito mostrossi decisamente avverso l'eletto vescovo Ranieri, e niente amica la Signoria di Firenze; la quale rilasciò sopra i Volterrani le rappresaglie, mentre Arrigo VII nel 1313 dichiarava il Vesc. Ranieri de' Bellforti decaduto da tutti i privilegi e feudi imperiali.

Non starò a ripetere qui ciò che più specialmente dissi all'Art. San-Gimignano, rispetto alle guerre cittadine più volte fra i Volterrani ed i San-Gimignanesi battagliate, dirò bensì, che i XII difensori di Volterra, accaduta la morte di Arrigo VII, entrarono nella taglia guelfa, e mandarono la loro tangente di soldati al campo de' Fiorentini in Val-di-Nievole. Dopo però la vittoria da Uguccione della Faggiuola nel 29 agosto 1315 sopra l'esercito fiorentino riportata, i Volterrani ravvicinaronsi ai Pisani, dai quali ottennero nel 21 maggio del 1316, un trattato di tregua, preliminare di quella pace che l'anno dopo ebbe effetto per la mediazione di Roberto re di Napoli.

Ma poichè il governo di Volterra tornò ad avvicinarsi ai Pisani aderenti di Lodovico il Bavaro e nemico acerrimo de' Fiorentini, questi interruppero ogni sorta di relazione con questa città.

Frattanto nel 1340 questa città dovè essere spettatrice di tragedie cittadine, quando Ottaviano Belforti, nel dì 8 settembre di quell'anno, si levò a rumore con tutti i Volterrani suoi aderenti e seguaci a danno della parte popolare, della quale si era fatto capo il vescovo Rainuccio Allegretti zio del Belforti. Questo ultimo però essendo per soccombere alle forze maggiori, fu costretto salvarsi nel suo Cast. di Berignone, cedendo al nipote il libero dominio di Volterra. Il quale esso ritenne fino a che vi sottentrò quello del Duca d'Atene che i Volterrani (25 dic. 1342) ad esempio de' Fiorentini nominarono in loro signore, imitandoli anche dopo cacciato quel tiranno da Firenze, tostochè costrinsero i suoi uffiziali a lasciare in libertà Volterra. Allora i Volterrani riformarono il governo politico e militare con altri statuti, a tenore de' quali il magistrato de' suoi consiglieri di 110 fu ridotto alla metà; e allora fu soppressa la carica di capitano del popolo, e si deliberò, che la nuova fortezza eretta in Volterra per ordine del Duca d'Atene fosse data a custodire a quelli della famiglia Belforti, con la clausola che uno della stessa casa risedesse costantemente fra i sei capi reggitori del Comune stesso. Le quali cose vi si mantennero senza interruzione alcuna dall'anno 1344 al 1361.

Ma che il governo di Volterra, dopo le ultime riforme del 1344, non fosse tornato a parte guelfa, ed invece che propendesse nel contrario partito, sembrano manifestarlo i fatti seguenti: 1.° di avere i Volterrani consegnato al partito ghibellino de' Berforti la rocca, e deciso, che uno di essi sedesse costantemente fra i reggitori del Comune; 2.° di avere nel 1349 accettato in casa loro il C. Gherardo della Gherardesca ed i signori della Rocca stati cacciati da Pisa come complici dell'uccisione di Ranieri conte di Donoratico; 3.° di aver essi prestato giuramento di obbedienza all'Imp. Carlo IV nel tre marzo del 1355 senza volere il consiglio de' Fiorentini. — (Matt. Villani,

Cronic. Lib. IV. c. 63); 4.° e per la cordiale accoglienza fatta allorchè quell' Imp. (22 maggio 1355) si recò a Volterra; 5.° di avere ottenuto da Carlo V un diploma nel giorno predetto innanzi di partire da Pisa il nipote del tiranno Ottaviano Belforti, cioè, Filippo vescovo di Volterra, con piena facoltà di poter nominare gli uffiziali della prima magistratura in questa città e nei principali paesi della sua diocesi; comecchè coteste generose concessioni, rinnovate nel 14 giugno del 1364 a favore del vescovo Pietro Corsini di lui successore, non fossero più efficaci di quelle concedute al vescovo principe Ildebrando Pannocchieschi da Federigo I e da Arrigo VI.

Io non saprei pertanto decidere, se fu il timore d' irritare di troppo i Fiorentini, ossia l' apparizione in Toscana della compagnia del conte Lando, o piuttosto l' esempio tristo di Siena, che diede motivo al governo di Volterra di ravvicinarsi alla politica della Rep. Fior., per cui entrò di nuovo in lega con i Comuni di parte guelfa della Toscana; siccome avvenne nel gennaio del 1356, (*stile comune*).

Quindi i Sanesi imitando i Volterrani ed altri popoli della Toscana, nel giugno di quell' anno furono accolti dai Fiorentini nella stessa lega con promessa di essere difesi ed ajutati. — (Matt. Villani, *Cronic. Lib. VI cap.* 40).

Che poi la casa fosse Belforti tornata in grazia de' Fiorentini, si può dedurre dal soccorso che Volterra inviò nel sett. 1359 all' esercito che il Com. di Firenze teneva sotto Bibbiena assediata, e dall' ambasciata che i reggitori di Firenze, di Lucca e di Siena mandarono a Volterra per pacificare la consorteria de' Belforti, le cui controversie si raccontarono da *Matteo Villani nella sua Cronica* (*Lib. X cap.* 67) in questi termini: « Mess. Francesco de' Belforti tenea la forte rocca di Monte-Voltrajo sopra il ciglio di Volterra, mentre Mess. Bocchino di Ottaviano suo consorto era signore della città. Il quale ultimo cupido di aumentare sua tirannia con sollecite agguati cercava di torre a Mess. Francesco la rocca di Monte-Voltrajo; e dopo anche la morte di quest' ultimo non lasciava stare i figliuoli di lui in Volterra ».

Ecco perchè il Comune di Firenze s' interpose tra loro e li ridusse a concordia, obbligando le parti ad una penale nel caso che guastassero la pace stabilita, mallevadoria di quella pace la Signoria di Firenze.

« Ma in una sommossa cittadinesca di Volterra, alla cui testa erasi posto colui che con segreta licenza di Bocchino Belforti aveva ucciso dormendo un volterrano amico dei figliuoli di Mess. Francesco, in quel romore restarono morti alquanti figliuoli di detto messere ed altri imprigionati per ordine del tiranno Bocchino contro i patti, dei quali la Signoria di Firenze era sempre mallevadrice. Ma veggendo che ad onta degli ambasciadori a tal uopo mandati a Volterra, Mess. Bocchino non rilasciava quei figli in libertà, il Comune di Firenze comandò, che una mano di armati si recasse a Monte-Voltrajo per fornire di valido presidio quella rocca de' figli di Mess. Francesco Belforti, minacciando di guerra il tiranno se non faceva sollecita ammenda ».

» Fu allora (seguita il Villani) che Mess. Bocchino trattò di dare la Signoria di Volterra ai Pisani per 32000 fiorini d' oro.

Quando il popolo di Volterra ebbe sentore di ciò, tutto di un volere prese l' armi (5 settembre 1361) correndo prima a cacciar di città le truppe pisane, poi al palagio del tiranno, che pose in carcere con la sua famiglia; quindi furon mandati a Firenze ambasciatori per avere un capitano di guardia, e a Siena per un podestà. — I Fiorentini, che in Volterra avevano inviato il capitano, ottennero pochi giorni dopo dal popolo la custodia del cassero della città (la rocca presso la Porta a Selci) a condizione che la medesima fosse guardata da loro per 10 anni; e intanto fu riformato il governo (13 sett. del 1361) e nel 10 ottobre successivo fu fatta tagliare la testa al tiranno mess. Bocchino Belforti, dopo aver introdotta in città la cavalleria de' Fiorentini ».

Al racconto di Matteo Villani, corrispondono le notizie degli archivi pubblici di Volterra.

Dopochè i Volterrani ebbero riformato con i quinti, o sesti statuti la loro città, i XII difensori deputarono un sindaco con facoltà di cedere per sei anni ai Fiorentini la custodia del cassero e di promettere a quella Signoria, che i Volterrani non avrebbero eletto a loro podestà, nè ad altri uffiziali minori, persona alcuna che fosse meno di 30 miglia lungi da Volterra, eccettuandone però i cittadini fiorentini e quelli della famiglia Ceccioni di San-Miniato. Quindi eles-

sero in gonfaloniere per sei mesi Migliore Guadagni cittadino popolare di Firenze, e Lodovico dei Ceccioni di San-Miniato in podestà, con ordine che si ponessero guardie alle contrade non *solo dentro le mura nuove, ma ancora sulle mura vecchie di Volterra*.

Ecco, se non m'inganno, la prima epoca della sottomissione piena della città e Comune di Volterra ai Fiorentini, cui quei governanti avevano ceduto la loro rocca.

Nuove riforme nel marzo del 1365 e nel luglio del 1368 furono fatte alli statuti del Comune di Volterra, ordinandosi in quelli: che il magistrato dei XII difensori si riducesse al numero di IX, e che questo dovesse chiamarsi il magistrato del popolo e fosse da eleggersi tre per ciascun *Terziere* della città. Fu inoltre deliberato, che tutti quelli della famiglia Belforti si cancellassero dal numero de' popolani, e che fossero inscritti nel *Libro bianco*. All'occasione poi della riforma del luglio 1368 fu decretato, che Mess. Jacopo degli Ottaviani di Firenze e mess. Sinibaldo di Vanni di Pistoja fossero confermati, il primo in capitano del popolo, il secondo in podestà; quindi fu rinnovata per altri 10 anni la custodia ai Fiorentini della rocca di Porta a Selci con le antiche condizioni. Arroge a ciò qualmente ai Volterrani andarono sempre più tarpandosi la propria libertà, tostochè quel governo nell'ottobre del 1370 acconsentì di spogliarsi della custodia della città col permettere, che le chiavi delle porte stessero nelle mani del capitano del popolo per tutto il tempo che al Comune di Firenze fosse appartenuto la custodia della rocca di Volterra.

Intanto il popolo doveva sopportare di male animo che i Fiorentini avessero preso sotto la loro giurisdizione il castello e uomini di Monte-Castelli in Val-di-Cecina, per cui dietro il parere di 5 giureconsulti fiorentini, pronunziato li 10 luglio 1381, i Volterrani ne riottennero il dominio; quindi nel 22 sett. dello stesso anno furono rinnovati i patti fra i Fiorentini ed il Comune di Volterra sopra la custodia del suo cassero per un'altro decennio.

Scriveva il giovine Ammirato, che ciò accadeva nel dicembre del 1383 conforme all'istanza precedentemente fatta al Comune di Firenze dai Volterrani, cui aggiunge A. Cecina: essere già stato manifestato agli ambasciatori Volterrani a Firenze il desiderio, che per il tempo successivo non si eleggesse più il capitano sopra una quaderna di cittadini fiorentini nominati dalla Signoria, ma bensì che quell'elezione si facesse a sorte, dondechè lo stesso Cecina conclude: che i Fiorentini non contenti di avere la custodia della loro città, vollero eziandio la libera elezione del capitano e del castellano del cassero: le quali cose furono dai Volterrani nel 30 dic. 1385 accordate, oltre la facoltà amplissima alla Signoria di Firenze di potere correggere tutti quelli statuti del Comune di Volterra che si trovassero contrarj all'ultimo accordo ed all'onore del capitano del popolo, al quale magistrato apparteneva il diritto di fare ne' consigli le proposizioni dei pubblici affari.

Finalmente da una delle ultime riforme degli statuti comunitativi di Volterra fatta nel 1411, risulta, che il distretto volterrano di allora si componeva di 33 minori comuni, non compresovi il capoluogo della città.

Dissi, che una delle ultime riforme statutarie del Comune di Volterra ebbe luogo nel 1411, stantechè d'allora in poi ad onta degli slanci di vitalità che di tratto in tratto dava il suo popolo, esso fu costretto a suo dispetto restar ligio al governo fiorentino.

Ma l'epoca forse più solenne segnalata dalla storia politica di questa città accadde nel 1427 quando i Fiorentini vi volevano introdurre il nuovo sistema catastale. La quale novità turbò moltissimo gli animi di quei cittadini, perchè creduta contraria ai patti che il Comune di Volterra aveva stabilito con la Signoria di Firenze.

Per modochè i Volterrani ricusando di eseguire i comandi dati dal capitano del popolo, nel dì 28 giugno dell'anno 1427 inviarono ambasciatori a Firenze per tentare di conservarsi illesi da quella misura. Tutto però fu inutile, inguisachè, dopo molti diverbj e dispute, la Signoria di Firenze comandò, che i 18 ambasciatori volterrani, i quali si trovavano allora in quella città, fossero arrestati. Dopo molti mesi di prigionia quei delegati, con la mira di liberarsi dalla carcere, nel dicembre del 1428 consegnarono alla Signoria i libri dell'*estimo* del distretto di Volterra. Ma appena costoro tornarono in patria, il popolo si sollevò contro i Fiorentini, e Giusto Landini, uno degli ambasciatori reduci dalle prigioni di Firenze (nel 23 ottobre 1429) fattosi capo della ri-

volta, corse al palazzo e alla fortezza, cacciandone il capitano ed il castellano dei Fiorentini, ed in seguito impadronendosi della rocca di *Monte-Voltrajo*.

Tali incidenti conturbarono forte gli animi della Signoria, la quale tosto creò il magistrato dei Dieci di Balìa, destinando fra essi due commissarj Rinaldo degl Albizzi, e Palla Strozzi a dirigere l'impresa di quella guerra. I quali commissarj dopo aver ragunato le genti d'armi, ne affidarono il comando a Niccolò Fortebraccio, che alla testa di quelle marciò a Volterra.

Frattanto il Landini capo della sollevazione, comecchè sperasse che per la forte sua posizione Volterra potesse essere in grado di resistere per qualche tempo, nondimeno aveva chiesto d'ajuto i Sanesi ed i Lucchesi, nè dagli uni nè dagli altri cavò alcun frutto, quando a un tratto la rovina gli venne da quel lato che doveva temere meno. Aveva il magistrato del Comune di Volterra a un tratto deciso di dare la morte a Giusto Landini, siccome avvenne nel dì 7 nov. dell'anno 1429 (vale a dire 16 giorni dopo la rivolta) appena entrato nel palazzo de' Priori, per ordine de' quali ancora spirante fu gettato dalle finestre sulla piazza, gridando: *Viva il buono stato della città, e l'amicizia del Comune di Firenze*. Giunto l'avviso al governo della ricuperazione di Volterra, la Signoria considerando esser quella la terza volta che cotesta città poteva dirsi soggiogata dalle armi de' Fiorentini, passando ai voti, vinse il partito più severo; per cui fu deliberato: che i Volterrani non potessero più in alcun modo eleggere il loro potestà, la cui giurisdizione fu d'allora in poi riunita nella persona del capitano del popolo, ch'era di nomina assoluta della Signoria di Firenze, e che oltre l'antica rocca, o cassero alla Porta a Selci, si dovesse fabbricare colà una fortezza di nuovo, siccome poi fu eseguito, con aggiungere diversi ordini relativi all'adempimento del catasto.

Fin quì l'Ammirato, cui il Cecina aggiunse: che nell'anno 1431, a dì 30 ottobre, il Com. di Volterra riottenne dalla Rep. Fior. piena restituzione de' suoi diritti, ritornando nello stato in cui era avanti di quelle turbolenze. — Grandi per altro furono le calamità, alle quali i Volterrani si trovarono esposti innanzi la ripristinazione de' loro privilegj municipali, per aver essi ricusato di chinare il capo alle deliberazioni de' Fiorentini. Una delle quali calamità era stata portata dalle truppe condotte in Toscana da Niccolò Piccinino per favorire i Lucchesi (aprile e maggio del 1431), allorchè s'impadronirono di molte castella del contado volterrano. Ma la fede ed il buon animo appunto dal popolo di Volterra in quell'occasione verso il Comune di Firenze dimostrato, diede un grande impulso a questo per adottare la riformagione preindicata, e presa sulla fine d'ottobre dalla Signoria della Rep. Fior. in favore del Comune di Volterra. — (Cecina, *Op. cit. pag.* 222 *in nota e segg.*)

In grazia di ciò i Volterrani si mantennero, non solo in armonia con i *Fiorentini*, ma ancora tranquilli fra loro, *fino a che Al*fonso di Aragona re di Napoli, nel 1447, avendo mosso guerra al Comune di Firenze, danneggiò a più potere il territorio volterrano, mettendo a sacco la Terra delle Pomarance con altri castelli. In vista di ciò la Signoria di Firenze con provvisione del 23 dicembre 1449, ad istanza dei Volterrani, esentò il loro Comune per cinque anni dal pagamento della tassa annua di mille fiorini, cui era stato di prima obbligato. Inoltre dalla stessa provvisione si rileva, che allora le maggiori rendite del Comune volterrano si ritraevano dal *sale*, dal *solfo*, dal *vitriolo* e dall'*allume* delle sue miniere.

Ventiquattro anni dopo il passaggio ostile dell'esercito napoletano, i Volterrani dovettero soffrire una sventura di assai più trista conseguenza; allorchè nel 1471 insorsero nella città delle civili discordie cagionate dall'appalto di varie miniere d'allume, a condizioni credute troppo favorevoli agli appaltatori e lesive alla comune libertà.

Gli storici più imparziali volterrani convengono in cotesta massima: che i *magistrati* al pari del popolo di Volterra procederono in quest'affare ad atti di positivo disprezzo verso la Rep. Fior. stimolando questa a ricorrere a modi che dovevano riparare al violato suo decoro ed alla vilipesa autorità del capitano da essa nominato. Ogni accordo essendo riescito vano, fu posto l'affare nelle mani di *Lorenzo de' Medici* divenuto l'arbitro della repubblica. Allora il magistrato civico di Volterra accorgendosi che si prendevano in Firenze delle misure forti contro la loro città, risolve di abbracciare il partito della difesa contro l'oste de' Fiorentini, i quali mandarono a Volterra un esercito di 10000 fanti e di 2000 cavalli sotto il co-

mando del capitan generale Federigo Duca di Monte-Feltro e di Urbino.

Occupò primieramente l' esercito fiorentino i paesi del contado volterrano, quindi alla metà di maggio del 1472 si accampò nelle pendici del monte di Volterra; sicchè dopo inutili proposizioni di resa il capitano generale fece dar l' attacco alle truppe volterrane che fuori della città erano accampate. — Fu combattuto con ferocia da ambe le parti, ma le truppe volterrane oppresse dal numero degli assedianti trovaronsi costrette a rientrare in città. Forse l' assedio di Volterra del 1472 sarebbe andato molto in lungo per il forte sito della medesima, e per l' animosità e coraggio dimostrato dai capi della magistratura e dal popolo, se dall' altra parte i soldati stipendiati dal Comune di Volterra non si fossero avviliti in guisa che con molta lentezza a difendere la città procedevano. Aggiungasi inoltre, qualmente i partigiani de' Fiorentini che avevano sin dal principio insinuato ai magistrati di ubbidire ai comandi della Signoria di Firenze, convennero segretamente con il Duca d' Urbino che in una notte determinata eglino avrebbero fatto in modo di lasciare aperta una delle porte di Volterra, purchè fosse salvato l' onore delle donne e la città dal saccheggio.

Innanzi l' alba infatti del 18 giug. 1472 entrò in Volterra per la Porta a Selci l' esercito fiorentino, massacrando cittadini, incendiando e saccheggiando le loro case senza punto curare i patti poco innanzi stipulati.

Alle calamità de' privati tennero dietro quelle del pubblico, poichè, oltre l' esilio dato a 76 cittadini più animosi, oltre l' abbandono volontario dalla patria di molti notabili de' più ricchi e più autorevoli, che rifugiaronsi in varie città d' Italia, il municipio di Volterra venne privato di molte dignità e di considerevoli rendite.

Fu tolto al medesimo il palazzo dei Priori, che la Signoria di Firenze assegnò a residenza del capitano del popolo; e fu allora che i pascoli ed i boschi comunali, le miniere del *Sale*, del *Zolfo*, del *Vetriolo* e dell' *Allume*, dalla Com. di Volterra fino allora godute, vennero inscritte fra le regalie del Comune di Firenze, il quale poco dopo le allivellò alla città di Volterra, rinnovando il fitto fino al 1530, epoca in cui cotesto livello fu reso perpetuo. Quindi furono eletti i magistrati che a nome della Rep. Fior. dovevano governare Volterra ed i paesi del suo contado, riferendosi ai più moderni statuti del 1474 rispetto alla procedura e decisione delle cause civili.

Per tenere poi in freno pel tratto successivo i Volterrani, si estese il perimetro dell' antica fortezza, facendo atterrare il palagio de' Belforti, presso cui furono costruiti i rivellini della fortezza nuova, e nel loro centro innalzata la celebre torre rotonda nominata il *Mastio* con più carceri segrete a vari ordini, le più basse, e più nascose delle quali ebbero probabilmente a primi ospiti nel 1478, alcuni dei capi della congiura de' Pazzi, quando appunto cessò di esercitare il primo uffizio triennale di castellano di quella rocca il capitan Scheramuccia di Santa Croce.

Inoltre la Signoria di Firenze per contratto del dì 8 gennajo 1482 alienò al Comune di Volterra i pascoli e tenimenti, dei quali dieci anni innanzi la loro città era stata privata, mentre sette anni dopo (18 dic. 1488) dalla stessa Signoria fu deliberato di esentare gli abitanti della città di Volterra da tutte le gravezze reali, personali, e misti che per l' avvenire fossero state imposte; mossa a ciò dalla povertà in cui erano ridotti i suoi abitanti per i danni sofferti nell'ultima guerra, e per la *naturale sterilità del suolo*. — (A. Cecina, *Oper. cit*)

Ma la parte della storia moderna che più onora il Comune di Volterra è, se non m' inganno, quella dimostrata dal magistrato de' priori e dal consiglio generale di Volterra, allorchè presso alla vigilia del sacco famoso di Prato, e della cacciata da Firenze del gonfaloniere perpetuo Pier Soderini, i Volterrani con provvisione del 12 agosto 1512 deliberavano doversi spedire a Firenze ambasciatori con l' incarico di offerire a quella Signoria tutte le sostanze de' Volterrani per i bisogni di quella guerra; in guisa che tre giorni innanzi che accadesse il sacco di Prato (26 agosto 1512) furono eletti otto cittadini volterrani con facoltà di esibire a quei reggitori quanto fosse stato di vantaggio ai Fiorentini.

Che se quella guerra riescì del tutto contraria ai voti della repubblica fiorentina; se in seguito cambiandosi del tutto in Firenze il governo e cacciando di seggio l' imbecille gonfaloniere perpetuo; se i Medici furono di nuovo restituiti e raccolti nella loro patria, Volterra non cambiò per questo la

sua generosa offerta a favore della Signoria nuova: dalla quale con lettera del 6 settembre 1512, essendo invitati i Volterrani a fornire ad imprestito per un mese quella quantità di denaro che potevano, il magistrato civico con provvisione del 12 di detto mese decretò, che senza altro indugio si dovessero somministrare quanti denari si trovavano nelle casse del Comune; oltre i 150 soldati che Volterra ad istanza della Signoria di Firenze inviò sotto il comando del connestabile Benedetto di Meo di Roberto Minucci.

Tante cordiali dimostrazioni pertanto non potevano mancare di fruttare alla città di Volterra benefizj importantissimi, tostochè un anno dopo, nell'ottobre del 1513, i Volterrani ricuperarono in gran parte le perdute dignità, mediante provvisioni e decreti di esenzioni che la Signoria di Firenze gli accordò, e che in varj tempi furono al Comune di Volterra confermati. Dalle quali concessioni si rileva, che l'antico contado o distretto di Volterra era stato abolito fino dall'anno 1474, epoca di una delle estreme riforme de' suoi statuti; a tenore de' quali non fu ripristinato il vicariato di Val di Cecina, mentre in luogo suo doveva eleggersi un podestà fra i cittadini fiorentini residente in Volterra.

Uno degli ultimi avvenimenti storici relativi a Volterra repubblicana accadde nel 1530, in tempo dell'assedio di Firenze, quando i Volterrani si dichiararono dal partito Mediceo. Seguiterò brevemente il racconto lasciatoci da Benedetto Varchi e dal Guicciardini nella storia d'Italia (*Lib.* XX), e ripetuto dall'Ammirato (*Stor. Fior. Lib.* XXX.) dicendo, che i Volterrani per la violenza usata loro da Giovanni Covoni di Firenze, che con 4 compagnie n'era venuto a Volterra, ed ingannevolmente era penetrato nella città e corso al palazzo de' Priori con l'uccisione di alcune guardie volterrane. Allora il popolo irritato da simili violenze corse all'armi, barricando li sbocchi nelle strade, e caricando le finestre delle case di sassi; sicchè quelle compagnie col loro capitano Covoni in breve ora furono dal tumulto popolare vituperosamente cacciate di palazzo e di città. In conseguenza di ciò i Volterrani vedendosi vicini ad un mal partito mandarono a Bologna per darsi a Clemente VII, supplicandolo a provvederli di artiglieria grossa per poter abbattere la fortezza di Volterra, dalla quale erano del continuo tormentati.

La perdita pertanto di cotesta importante città increscea assai al commissario di guerra Francesco Ferruccio, il quale trovandosi al presidio di Empoli avvisò i Dieci di Balìa ch'egli volentieri si recherebbe a Volterra innanzi che gli affari si voltassero in peggio. Piacque l'avviso del Ferruccio, e inviatigli circa 2000 fanti e 150 cavalli, con queste genti si diresse tosto a Volterra.

Non ressero i suoi abitanti lunga pezza all'assalto feroce del Ferruccio, sicchè egli appena entrato nella fortezza, temendo che a Volterra giungesse soccorso, fece assalire da diverse bande la città. Allora combattessi ferocissimamente da una parte e dall'altra infino alla mezza notte non potendo, nè gli assalitori, nè gli assaliti portarsi con maggior virtù di quella che mostrarono. Ma fatto dal Ferruccio metter fuoco alle case più vicine alla fortezza, tra lo strepito delle fiamme, i pianti delle donne e le grida dei combattenti, pareva che la terra rovinasse.

Perirono in quella zuffa, dice l'Ammirato, d'ambedue le parti non meno di 300 uomini, e più che altrettanti furono i feriti. — L'ingresso del Ferruccio in Volterra avvenne nel 26 aprile del 1530, in modo che la mattina seguente la città ardendo quasi da ogni parte, si dette al nemico, il quale guadagnò i 5 pezzi di artiglieria ottenuti da Clemente VII, dopo che erano di un giorno da Genova arrivati. Dondechè il Ferruccio attese con molte estorsioni a cavare argenti dalle chiese e denari dai cittadini. — Accrescendosi sempre più il numero de' suoi soldati, meditava di far rivoltare San-Gimignano e Colle ad oggetto d'interrompere le vettovaglie che per quella via si recavano da Siena all'esercito assediante Firenze. Ma essendo opportunamente sopraggiunto in quelle bande il capitano calabrese Fabrizio Maramaldo con circa 2500 fanti non pagati, questi si recò con le sue genti ad accamparsi nel subborgo di Volterra fuori della Porta S. Francesco. — Fu allora che il Maramaldo con troppa arroganza avendo fatto intendere per un tamburino al Ferruccio, che incontanente, se non voleva essere tagliato a pezzi, gli rendesse Volterra, il Ferruccio mostrando d'ogni altra cosa tener più conto che di tali minacce, fece tosto impiccare il misero tamburino. In tale occasione, a dì 9 di maggio, si fece una grossa scaramuccia

fuori le mura, dove restarono morti di quelli di dentro un 150, e sopra 200 delle truppe di fuori; inoltre passarono dalla parte del Ferruccio circa 200 fanti calabresi per mancanza di paghe. — (Ammir. *Stor. Fior. Lib.* XXX.)

Intanto l'oste spagnuola sotto il comando del marchese del Vasto, presa Empoli, s'incamminava alla ricuperazione di Volterra, tanto più che Maramaldo insisteva a domandare artiglieria per espugnarla, poichè con le mine non gli era riescito di ritrarre alcun buon effetto.

» Maravigliossi, dirò con l'Ammirato, il marchese della fortezza del sito, poichè la città, oltre esser posta sulla cima del monte, non aveva all'esterno che cinque vie, disposte a guisa di cinque dita di una mano aperta, per offenderla, restando fra mezzo alle stesse vie valli profonde e dirupate; talchè il marchese, preso consiglio col Maramaldo, pose ad alloggiare le sue genti fuori del *Portone* presso la chiesa di S. Andrea, dove il monte è meno disagevole. Ma uscendo improvvisamente il Ferruccio a infestare gli Spagnuoli occupati in attendarsi, avrebbe loro dato assai che fare, se dal Maramaldo non fossero stati in tempo soccorsi. Che sebbene non meno di quattro assalti si dassero dagli Spagnuoli e dai Calabresi alla città, sebbene una larga breccia nelle mura fosse stata aperta fra l'orto delle monache di S. Lino e la Porta Fiorentina, a tutto riparava l'accortezza e valore del Ferruccio, che a tutto provvedeva, e da per tutto compariva: talchè il marchese fu forzato ad abbandonare l'impresa incominciata.

Nella qual zuffa apparve chiaro in quel dì il valore di Angelo Bastardo di antica origine volterrano, avendo egli più volte rimesso la battaglia con mirabile valore. — (Ammir. *Oper. e Lib. cit.*)

Frattanto stringevasi maggiormente l'assedio intorno a Firenze dove non entrava più vettovaglia da parte alcuna, con tuttochè la strettezza del vivere non diminuisse negli assediati l'ostinazione della difesa. Ma essendosi recato il Ferruccio per ordine de' Dieci da Volterra a Pisa, ed essendo riescito vano al Maramaldo di arrestarlo; raccoglieva il Ferruccio in Pisa quanti più fanti poteva, sicchè tutta la speranza de' Fiorentini era ridotta alla venuta sua per liberare la città assediata. Quindi egli avendo lasciato Pisa, si perdè poco dopo a Gavinana con la vita del Ferruccio non solo Firenze, ma ancora Volterra repubblicana.

§. V. Volterra Granducale.

L'ultima sventura di questa città terminò con la repubblica fiorentina, mentre il principio del governo assoluto di Firenze parve piuttosto favorevole ai Volterrani, stantechè appena sottomessa la metropoli alle armi pontificie e imperiali, innanzi che Alessandro de' Medici fosse dichiarato capo politico di quello stato col titolo di Duca, i Volterrani nel 10 dicembre del 1530 ottennero da quel governo provvisorio la conferma perpetua dei privilegj stati loro concessi nel 1513; i quali privilegj nel 3 giugno del 1551 furono loro dal Duca Cosimo I confermati.

Ma nell'anno della caduta di Firenze i Volterrani erano stati afflitti da un'altra sciagura pubblica, come fu quella della orribile pestilenza che dopo la guerra ed i molti stenti falcidiò quella popolazione riducendolo a pochi abitanti.

Non era appena creato Alessandro de' Medici Duca di Firenze che fu ordinata una coscrizione militare nel contado e dominio fiorentino di 10000 fanti; alla quale perciò fu ascritta la gioventù superstite di Volterra, sotto nome di *Bande*, coll'accordare a quelle milizie alcuni privilegi, due fra gli altri si contavano quelli di potere portare le armi e pagare meno gravezze.

Alla qual epoca la stessa città era suddivisa in tre quartieri, ed in cinque contrade, come al tempo della repubblica, nel modo che apparisce da una statistica ordinata nel 1551 da Cosimo I, nella quale si noveravano in Volterra e nelle sue Pendici o subborghi le seguenti famiglie ed abitanti.

NOME DEI QUARTIERI DENTRO LA CITTA' E DELLE CONTRADE O SUBBORGHI FUORI DELLE MURA	NUMERO	
	DELLE FAMIGLIE	DEGLI ABITANTI
POPOLAZIONE E FAMIGLIE DELLA CITTA' DI VOLTERRA NELL'ANNO 1551.		
Nel *Quartiere del Borgo* . . . . *N.°*	194	940
Nel *Quartiere della Piazza*	77	391
Nel *Quartiere di S. Michele*	142	677
Totale dentro la città . . *N.°*	413	2008
POPOLAZIONE E FAMIGLIE FUORI DELLE MURA DI VOLTERRA NELL'ANNO 1551.		
1. Contrada di Porta a Selci e Pian di Castello	104	518
2. Contrada di Piazza e di S. Alessandro	65	398
3. Contrada di S. Giusto e di Pratomarzio	81	455
4. Contrada di S. Michele fuori le mura	101	450
5. Contrada di Monte-Bradoni e di altre Pendici	118	569
Totale fuori di città . . . *N.°*	469	2390
Sommano *in tutti* . . . . . *N.°*	882	4398

Cotesta popolazione della città e subborghi di Volterra all'anno 1551 potrà servire di misura onde mitigare il danno che molti vissuti assai dopo attribuirono alla peste del 1550 accaduta in questa città, talchè stando ad un ragguaglio scritto dal volterrano Cammillo Incontri sembrerebbe, che a detta epoca Volterra fosse rimasta *quasi vuota di abitatori*.

Peraltro dalla relazione che fece nel 1579 al Granduca Francesco I sullo stato di questa città, Giovanni di Alessandro Rondinelli, inviato commissario a Volterra, si comprende, che la sua popolazione era diminuita assai, specialmente di famiglie nobili. Ma una di quelle che non spatriò, nè si è spenta, ha reso celebre il casato Inghirami più che pel Curzio de' Scariffi per quell' Jacopo ammiraglio delle galere sotto il Granduca Ferdinando I che con esito felice nel 1607 sorprese la città di Bona nido di pirati.

Per tornare però all'epoca del secondo Duca di Firenze, giova indicare, che Cosimo I con suo motuproprio del 26 nov. 1547, non ostante le antecedenti sospensioni, confermò a questa città le esenzioni dalla Rep. Fior. accordata al suo capitanato, che poi restituì nel primitivo perimetro con altro diploma del 21 marzo 1548 (*stile comune*), mentre rispetto alle decime solite pagarsi dai canonici di Volterra è da consultarsi una memoria del segretario Pagnini nell' *Arch. delle Riformag.* di Firenze.

Nel 1567 il Granduca Cosimo I inviò a Volterra con suprema autorità i nobili fiorentini Donato Tornabuoni e Giovanni Acciajoli, affinchè prendessero nota del raccolto delle granaglie che produceva annualmente il territorio volterrano, onde su quello stabilire una tassa costante.

Sotto il governo de' primi Granduchi, oltre l'elezione in vescovo di Volterra di Guido Serguidi volterrano (anno 1574) oltre il suo parente Antonio Serguidi creato ministro del Granduca Francesco I, furono chiamati alla corte di Toscana Belisario Vinta che divenne direttore di quel gabinetto sotto Ferdinando I, nipote di altro giureconsulto, Francesco Vinta, che fu presidente della *Pratica Segreta* sotto Cosimo I, del quale Granduca era stato segretario di legazione in Roma l'infelice Francesco Babbi pure di Volterra.

Ma gli uomini volterrani più segnalati

dall'istoria figurarono sino dai tempi della repubblicana, come un *Raffaello Maffei*, un *Zacchia Zacchi*, un *Aldo Mannucci*, *ecc.* mentre molti si resero celebri sotto il Granducato della Casa Austro-Lorena felicemente regnante, tra i quali citerò per tutti l'economista segretario *Gianfrancesco Pagnini*, l'archeologo *Mario Guarnacci*, e lo storiografo *Riguccio Galluzzi*, al quale fanno corona onorifica gli storici *A. Cecina*, l'*Ab. Giachi* e *Gius. Maria Del Bava*.

Passerò sotto silenzio una più lunga lista di uomini distinti che Volterra ha dato in tutti i secoli al mondo cristiano, militare, *forense*, storico, ed artistico, a partire da S. Lino sino al vivente vescovo Gaetano Incontri e all'arcivescovo Ferdinando Minucci, poichè una copiosa nota biografica di chiari uomini volterrani fu da altri prima di me pubblicata.

Quali poi fossero le *Contrade* interne, e quali e quanti i *subborghi* della città di Volterra all'epoca del Granduca Leopoldo I lo dichiara il suo motuproprio del 15 maggio 1779, col quale ordinò il nuovo regolamento amministrativo di questa Comunità, composta allora di 8 *contrade* e di 19 *pendici*, cui furono uniti altri due comunelli già privilegiati, quelli cioè di *Monte-Miccioli*, e di *Spedaletto*.

Antichità sparse in Volterra e nei suoi suburbj.

Le maggior parte di coloro che capitano in Volterra, vi è richiamata o dalle sue antiche quisquiglie, o dalle straordinarie sue produzioni naturali. Spettano alle antichità le mura etrusche in gran parte esistenti, la sua bella Porta all'Arco sotto la chiesa cattedrale, il museo civico, ricco di urne cinerarie, di vasellami, e di altri preziosi oggetti di arti e di manifattura antica, la piscina detta etrusca ecc. ecc. Appartengono alle straordinarie sue produzioni naturali, gli alabastri, le copiose saline, e le vicine miniere di rame riattivate, oltre la scoperta preziosa e la raccolta prodigiosa di acido borico nei Lagoni volterrani.

Entrano poi fra gli edifizj del medio evo il suo battistero, la chiesa cattedrale, il palazzo del Comune, quello del Pretorio, ecc. Sarò più breve a parlare degli stabilimenti più moderni, fra i quali primeggia il *Maschio* presso la fortezza che attualmente va riducendosi ad un grandioso stabilimento penale.

Potrà in conseguenza formare un oggetto di utile ed istruttiva curiosità la visita di Volterra, del vicino Monte-Catini, dei Lagoni di acido borico presso Monte-Cerboli, delle regie Saline (*Moje*) e della variata collezione di fossili che forniscono i terreni intorno a Volterra. — Avendo questa città una Guida pel forestiero che vi capita, passerò sotto silenzio molti altri oggetti importanti che la riguardano.

Mura etrusche di Volterra. — Le mura etrusche di cui esistono tuttora avanzi grandiosi intorno a Volterra furono innalzate in un perimetro irregolare sopra burroni di difficile accesso, e costruite di massi smisurati e senza cemento insieme collegati, i quali non cedono in magnificenza a qualsiasi altro monumento, mentre la loro mole giunge talora alla grossezza di otto braccia.

Le interruzioni di coteste antiche mura non permette oggidì rintracciare il suo andamento preciso, sebbene il Gori, il Guarnacci ed altri antiquarj tentassero d'indicarlo. Nè anche si può sapere, quali e quante fossero le porte dell'etrusca città; e solo si conosce che dalla *Porta all'Arco* alla *Porta a Selci* le antiche mura salivano da ostro a grec. verso il luogo detto poi il *Castello*, per cui la Porta a Selci nel medio evo *Porta Maggiore* e *Porta del pian di Castello* appellossi. Di costà le mura etrusche girando, a quel che sembra da grec. a maestr. arrivavano alla chiesa attuale di S. Andrea, dove esisteva una *Postierla* denominata *Marcoli*, e di costì esse scendevano nella vallecola di *Docciola* per risalire poi ad un'antica porta d'ordine etrusco (forse la *Porta d'Ercole* dell'Ammirato) poco lungi dal così detto *Portone*. Di là attraversando orride balze arrivavano dietro la chiesa attuale di S. Giusto; e quindi piegando da sett.-grec. a pon. e poi a lib., siccome apparisce dagli avanzi delle medesime, avvicinavansi alla torre di S. Marco, dove probabilmente fu un'altra porta della città.

Dalla torre predetta di S. Marco dirigendosi a lib., e rasentando a occidente la contrada di *Pratomarzio*, le mura etrusche tornano a fare magnifica mostra sotto il soppresso monastero di S. Chiara, già di S. Benedetto in *Orticassio*; di là dal quale s'incontra un'antica porta, o *Postierla*, chiusa. Continuando il giro antico le mura cambia-

vano direzione da lib. a scir. per dirigersi alla così detta *Fonte di S. Stefano*, nel quale luogo si scuoprono gl'indizj di un'altra porta della città (forse la *Porta S. Felice*, o de' *Saracini*), finchè per l'andamento stesso delle moderne mura costruite sulle antiche si giunge alla *Porta all'Arco*.

Cotest'ultima che serve ancora di porta alle mura presenti della città si conserva tuttora intatta con doppi archi, uno de' quali interno, l'altro esterno, ed entrambi formati di quelle pietre smisurate di panchina che nelle antiche mura etrusche di Volterra possono osservarsi. Furono esse descritte dal proposto Gori che ne diede anco il rame nella sua opera sotto il titolo di *Museo Etrusco*, quando già il March. Scipione Maffei, aveva avvisato gli archeologi: *non vi essere monumento più illustre e più espressivo di questo per indicare il decoro e splendore dell'antica maestà Toscana.*

Giro delle mura etrusche a confronto delle attuali di Volterra. Le mura etrusche di Volterra abbracciavano una periferia, che sebbene irregolare e interrotta, si mostra tre volte più estesa del cerchio più moderno. Ho già detto, che quest'ultimo cerchio non fu opera dell'Imp. Ottone I, cui molti attribuiscono il restauro delle vecchie mura ciclopiche, nè sembra che lo sia stato di altre genti barbare, come altri sospettarono.

Che però a ragione il ch. Giovanni Targioni-Tozzetti diceva, che il recinto di cotesta città era stato ristretto in tempi più moderni. Dimostrano tuttociò diversi istrumenti sincroni, fra i quali rammenterò per primo un compromesso fatto nel dicembre del 1279 tra i cittadini di parte guelfa e quelli di ghibellina, dove si rammentano case e torri di Guelfi distrutte dai Ghibellini in tempo della loro ribellione (fra il 1260 e il 1266); le quali torri e case si dicono situate *fra i muri vecchi ed i muri nuovi della città*. — (Cecina, *Oper. cit. pag.* 61).

Non solo però nel 1279, ma un decennio innanzi, vale a dire, tre anni dopo la vittoria riportata dai Guelfi nei campi di Benevento, le mura del recinto attuale di Volterra erano già innalzate. Serve di appoggio a tal verità un istrumento del 4 novembre 1269 riportato dal Giachi nelle sue *Ricerche sullo stato antico e moderno di Volterra* (Appendice *pag.* 86.), nel quale si tratta di *muri vecchi e nuovi* presso la Porta a Selci, ossia del *Pian-di-Castello*, detta anche *Porta Maggiore* della città.

Sarebbe decisa la questione circa l'epoca precisa di coteste mura, se fosse vero che alcune carte appartenenti (dice l'autore della Guida di Volterra) all'anno 1260 facessero conoscere che in detta epoca furono somministrati denari ad imprestito al Comune di Volterra per la *nuova costruzione delle sue mura*. La qual cosa è confermata, prosegue l'A. della Guida, dal vedersi anteriormente al predetto anno 1260 nei pubblici contratti compresa dentro la città la contrada di *S. Stefano di Pratomarzio, e quella di S. Marco*, due borgate che nei tempi successivi si trovano indicate distintamente *fuori* delle mura di Volterra. — Infine gli statuti comunitativi del secolo XIV citano spesso i *muri nuovi* ed i *muri vecchi* di questa città. — (Cecina, *Oper. cit. pag.* 265 *in nota*; Giachi, *Append. pag.* 90).

Attualmente le mura di Volterra contano cinque Porte. 1. *Porta a Selci*. 2. *Porta a Docciola*. 3. *Porta Fiorentina*. 4. *Porta S. Francesco*; e 5. *Porta all'Arco*.

Piscina detta Etrusca. — In poca distanza dalla cortina meridionale del *Maschio* di Volterra, nel piazzale più elevato della città, presso gli avanzi delle fondamenta del palazzo de'Belforti, un tempo arbitri, o vescovi di questa città, esiste l'ingresso per scendere mediante una scala mobile nel cisternone, chiamato *Piscina Etrusca*, ed in seguito il *Castello*, termine romano atto ad indicare una conserva di acqua cui dagli antichi cotesta *Piscina* sembra che fosse destinata.

È un ampio edifizio lungo br. 37, largo br. 25, le cui pareti con i sei pilastri e le volte che questi sorreggono, sono fabbricate a massello di grosse pietre squadrate di panchina. Le volte sono alte dal pavimento br. sedici; gli architravi sopra i pilastri che le sostengono sono orizzontali e piani mediante grossi pezzi squadrati dell'istessa pietra congegnati insieme in forma conica. Nel centro della volta di cotesta *Piscina* scorgesi una grande apertura rotonda, attualmente chiusa ed in altri punti della stessa volta diversi fori ed aperture minori per dove sembra che entrare dovesse l'acqua nel cisternone, o *castello*, innanzi di repartirla alle fonti pubbliche della città.

Terme antiche. — Gli avanzi delle Terme volterrane furono scoperti nel 1761 dal zelante archeologo Mons. Mario Guarnacci

all' occasione di una escavazione ch' egli ordinò a poca distanza dalla così detta *Porta*, o *postierla chiusa di S. Felice*, presso le mure esterne che corrono fra la Porta S. Francesco e la Porta all' Arco. Il bel mosaico consistente di piccoli pezzi di pasta coloriti e disposti a disegno, esistito in quelle terme, fu collocato nel pavimento di una stanza del museo civico di Volterra, dove attualmente si trova. Basta per tutti a dichiarare coteste terme opera del secolo secondo dell' E. V. l'avanzo di una iscrizione ridotta a due monosillabi ivi trovata . . . CO. . . . AUG.

Erano esse formate di sei stanze, fra le quali fu riscontrato l' *ipocausto* oltre i vestigj di due bagni con frammenti di colonne e di alcuni fregj di marmo.

Battistero. — Scendendo agli edifizj più cospicui del medio-evo si presenta per primo il tempio del Battista, di figura ottangolare, a similitudine di molti altri battisteri antichi, situato come quelli dirimpetto alla facciata della chiesa cattedrale.

Sebbene di cotesto Battistero non restino memorie anteriori al secolo X, e che la sua seconda restaurazione scenda all' anno 1283, io non dubito che la sua prima epoca non rimonti all' istituzione della Diocesi volterrana. — *Ved. l' Art. seguente* Diocesi di Volterra.

La notizia pertanto più antica del primo battistero de' Volterrani conservasi in un istrumento del capitolo maggiore dell' anno 989, col quale l' arcidiacono della *cattedrale* diede ad enfiteusi a Pietro di lui *padre* tutto ciò che apparteneva alla chiesa di S. Ottaviano ed al capitolo della cattedrale per conto della *pieve di S. Giovanni posta presso il Duomo e la sua canonica*. — Inoltre il giuspadronato dello stesso capitolo sopra il battistero maggiore è dimostrato da altro documento dell' anno 995, col quale Pietro vescovo di Volterra col consenso de' suoi canonici trasferì il giuspadronato della chiesa del Battista in altre persone con l' onere di fare uffiziare il tempio stesso da otto preti.

Fino all' anno 1578 cotesto tempio di Volterra conservò il titolo di pieve maggiore della Diocesi. — (Giachi, *Oper. cit. T.* 2.° *pag.* 143 *e seg.*)

Fra le opere di Belle-arti meritevoli di osservazione contasi costì una tavola di Niccolò Cercignani, detto il *Pomarance*, che la dipingeva nel 1591; havvi l' antico battistero di marmo lavorato in figure nel 1502, di Andrea da S. Savino, ed un grandioso ciborio in marmo bianco statuario con graziosi ornati, figure in rilievo e ad alto rilievo, il quale servì all' altar maggiore della cattedrale, opera del celebre Mino da Fiesole.

Cattedrale. — La prima cattedrale di Volterra più non esiste. Senza far conto della tradizione popolare che suppone il primitivo Duomo esistito nel luogo del *Castello* davanti al *Maschio*, dove si veggono tuttora i fondamenti del grandioso palazzo de' Belforti, dirò che tutti i documenti superstiti, fra i quali quello del 989 citato all' Art. *Battistero*, tendono a dimostrare, che dove è tuttora fosse sempre esistito l' antico Duomo. — Esso fu consacrato nel 20 maggio 1121 dal Pont. Calisto II, ampliato nel 1254 dal noto artista Niccola Pisano, e finalmente restaurato ed abbellito nel 1843 dalla pietà de' Volterrani sotto la direzione degl' ingegneri Mazzei e Solaini.

In grazia degli appunti favoritimi ricorderò ai lettori, qualmente dalle antiche sostruzioni scoperte nell' eseguire gli ultimi restauri, parve ai nominati ingegneri di avere trovato dentro l' area attuale del Duomo indizj meno che dubbj di due chiese state edificate in tempi ed a livelli diversi; e si è anche dubitato, che il coro e la crociata fossero di una costruzione posteriore. Checchè ne sia, nel rifare nel 1842 i fondamenti del presbiterio si trovarono le tracce di un semicerchio smaltato in mosaico a colori molto simile a quello delle tre navate ch' era stato trovato un braccio sotto al pavimento attuale.

Se pertanto Niccola Pisano non mostrò tutto lo sfoggio del suo ingegno allorchè architettava questo tempio aumentandolo fino a 22 colonne nelle navate ed erigendo il presbiterio, egli peraltro ne trasse il miglior partito che potè adornandolo anche esternamente con molta semplicità.

Assai più tardi, cioè, nel 1574, si eseguirono sotto il vescovo Guido Serguidi altri abbellimenti, fra i quali i capitelli corinti a stucco, lavorati da Leonardo Ricciarelli nipote del celebre Daniello.

La soffitta della maggior navata e della crociata fu eseguita da Francesco Cipriani più conosciuto col nome di Francesco da Volterra, finchè nel 1842 mediante pie elargizioni, delle quali è stato largo il vescovo attuale, Mons. Gius. Gaetano Incontri, fu incaricato l' ingegnere di Circondario Maz-

seo Mazzei a dirigere il grandioso restauro di tutta la cattedrale, mentre al Solaini fu data la direzione del presbiterio che fece eseguire il prelodato vescovo a tutte sue spese.

Questo tempio è una galleria, stante le molte tavole che lo adornano state dipinte in gran parte da artisti volterrani, fra le quali opere di arti non è da tacersi l'altar maggiore di marmo fatto erigere nel 1831 dall' Arciv. di Pisa Ranieri Agliata, stato vescovo di Volterra, nè il cenotafio dell' Arciv. di Firenze Gaetano Incontri volterrano di benedetta memoria, di cui il di lui nipote, il vescovo attuale di Volterra, ha voluto per opera dello scultore Costoli di Firenze perpetuare l'effigie nel tempio maggiore della sua patria.

Palazzo pubblico, *e Pretorio*. — Sono le due fabbriche civiche le più cospicue che si alzano una di contro all'altra con due eminenti torri nella *piazza maggiore*.

Della costruzione della prima si hanno memorie certe in una iscrizione posta sulla porta d'ingresso, cioè, dell'anno 1257, mentre era podestà di Volterra la seconda volta Bonaccorso di Bellincione Adimari di Firenze. In origine cotesto palazzo servì di residenza agli Anziani, o Difensori del popolo, i quali piu tardi presero e conservano tuttora il titolo di Priori preseduti dal Gonfaloniere della città.

Non può dirsi lo stesso della fabbrica del Pretorio, comecchè sia da credersi opera anch'essa dello stesso sec. XIII, tostochè incominciarono ad abitarlo i podestà ed i capitani del popolo; il qual ultimo magistrato non fu introdotto in Volterra prima del 1255.

Attualmente il palazzo *Pretorio* va restaurandosi ed ampliando di comodi per renderlo capace alla residenza di qualsiasi magistratura giuridica con sale di udienza, cancelliere, carceri ed altri uffizj.

La pittura rappresentante la *Giustizia* che Daniello Ricciarelli dipinse a fresco con altre figure nel salone di cotesto palazzo, è stata di corto trasportata egregiamente in tela e collocata nella sala delle adunanze del palazzo pubblico, o comunitativo.

Fortezza. — Il locale è circondato di grosse muraglie, con piazzale in mezzo della figura di un parallelogramma. A sett. del piazzale esiste il cassero comunemente chiamato la *Femmina*, innalzato nel 1343 presso la Porta a Selci per ordine del Duca d'Atene, mentre il così detto *Maschio* che chiude il parallelogramma dal lato d'ostro, fu ordinato nel 1474 da Lorenzo de' Medici detto il Magnifico, stato pur esso signore ed arbitro della Rep. Fior.

Nell' interno della Fortezza esistono gli stabilimenti penali e correzionali delle case di *forza* e di *detensione*, per i quali stanno eseguendosi grandiosi lavori onde ridurre il locale ai sistemi del medio isolamento. — La casa di *detensione* che ha già un numero d' oltre 50 celle ed uno corrispondente di laboratorj, trovasi dentro il recinto chiuso, nel centro del quale ergesi il *Maschio*, di cui solamente le carceri superiori servono al temporario isolamento di disciplina; e nella casa di *forza* è già costruito un'egual numero di celle che dovrà portarsi a quello ben più elevato di circa 300, col necessario corredo dei laboratorj ed officine per l'esercizio di varj mestieri in quella famiglia di reclusi.

Museo civico. — È una raccolta di antichità etrusche e romane stata riunita nel quartiere terreno del palazzo pubblico.

« *Non sa cosa sia etrusca antichità figurata* (diceva il veronese March. Maffei) *chi non è stato a Volterra* ».

Cotesto museo ebbe il suo principio nel 1731. Più tardi il magistrato civico fece acquisto di varie urne cinerarie di alabastro scoperte nelle pendici settentrionali della città. Ma chi lo rese ricchissimo fu Mons. Mario Guarnacci, il quale nel 1761 donò al pubblico la sua copiosa raccolta di estesissimi scavi fatti intorno e lungi dalla città. In tal maniera nel giro di 30 anni ebbe principio ed incremento cotesta ricca collezione di oggetti etruschi e romani, tanto scritti, come figurati, capace essa sola di richiamare in Volterra gli eruditi forestieri e nazionali, e della quale può leggersi una succinta descrizione nell' opera del Giachi, nel Museo Etrusco del Gori, e nella Guida di Volterra.

Però cotesta città innanzi lo stabilimento del museo civico presentava per le piazze e per le strade testimonianze visibili di molte iscrizioni e monumenti antichi senza i già rammentati, molti de' quali furono indicati al P. Leandro Alberti dall'antiquario volterrano Zacchia Zacchio, dall' Alberti stesso nella sua Descrizione dell' Italia annunziati.

Istruzione pubblica. — Fa parte della istruzione una buona libreria aperta al pubblico due giorni della settimana nel palazzo

civico di Volterra, donata essa pure da Mons. Mario Guarnacci che le assegnò un annuo legato sufficiente a mantenere bibliotecario, custodi, ed anco per aumentarla di libri utili all'istruzione. — Essa è composta di circa 12000 volumi, fra i quali molti codici e alcune pergamene.

Collegio di S. Michele de' PP. Scolopj. — Spettava direttamente all'istruzione pubblica la misura presa dai rappresentanti del Comune di Volterra, allorchè nel 6 maggio del 1360 deliberarono eleggere di anno in anno un maestro pubblico di grammatica e di rettorica, siccome fecero nella persona di Don Pietro del fu Francesco di Citerna, il quale fu anche rieletto alla stessa cattedra per un anno nel 1369. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Com. di Volterra*).

Più tardi (anno 1711) la canonica di S. Michele venne assegnata ai PP. Scolopj per erigerla in un ateneo, dove la gioventù volterrana riceve l'istruzione gratuita nella calligrafia, aritmetica, grammatica, e rettorica. In seguito vi furono aggiunte altre scuole superiori, oltre quelle del disegno e degli esercizj cavallereschi per un convitto di alcuni toscani ed esteri che trovasi ivi aperto. — Finalmente nel palazzo civico sono state stabilite di corto due scuole pubbliche, una di disegno e l'altra di musica.

Seminario a S. Andrea in Postierla. — Era pur questa una delle pievi presso le mura etrusche posta a lev. della città, nel cui borgo la contessa Matilde nel febbrajo del 1078 celebrò un placito a favore della mensa volterrana, oltre un contratto meno antico del 1170, col quale fu donato un pezzo di terra alla pieve di *S. Andrea in Postierla*. — (Giachi, *Oper. cit. Vol. II.*)

Nel 1339 fu edificato presso cotesta chiesa un claustro grandioso per abitarsi dai monaci Olivetani, i quali vi restarono fino al 1783. Dopo la loro soppressione quella grandiosa fabbrica fu destinata ad uso del seminario vescovile, dove dal 1802 si ricevono a convitto e vi s'insegnano la lingua latina ed altre scuole a circa 50 cherici convittori.

Accademie de' Riuniti e de' Sepolti. — Questi due stabilimenti letterarj potrebbero servire di appendice all'istruzione pubblica, se l'Accademie de' *Sepolti* e dei *Riuniti*, si riunissero più spesso e dassero alla luce qualche buona lezione.

Chiesa de' SS. Giusto e Clemente ne' subborghi. — Era questa la chiesa più antica del subborgo di Porta S. Francesco innanzi che la vecchia fosse assorbita dalle voragini delle balze, per timore delle quali fu abbandonata e profanata nel 1778 anco la vicina chiesa parr. di S. Marco, trasportandone la cura nella più distante badia di S. Giusto de' Camaldolensi.

L'antica chiesa de' SS. Giusto e Clemente era stata edificata verso il 690, quando sotto il vescovo Gaudenziano la fondò il Longobardo *Alchis* castaldo di Volterra, siccome leggesi in un marmo affisso alle pareti del coro del moderno tempio stato eretto nel 1628 in luogo dal primo alquanto distante e più elevato col disegno di Giovanni Coccapani e con i mezzi forniti dal Comune di Volterra che per voto del popolo tiene i due santi titolari a protettori della città.

Cotesto magnifico tempio è vasto e ad una sola navata sfogata al segno che il ch. astronomo Pad. Gen. Cav. Gio. Inghirami volle lasciare un contrassegno del suo affetto alla patria con stabilire nel di lei pavimento uno de' pochi gnomoni che contano alcune delle primarie città dell'Italia.

Nello stesso subborgo presso cotesto tempio esiste la piazzetta di *Pratomarzio*, detta anche di *S. Stefano* dagli avanzi di una vetusta chiesa stata collegiata e prioria innanzi che fosse soppressa e riunita alla cura della chiesa precedente

Spedale di S. Maria Maddalena. — Esso esisteva fino dal secolo XII in *Via Nuova*, ora palazzo Lisci, cui in seguito gli furono uniti i beni di altri quattro minori spedali della città e di quelli dei contorni. Più tardi fu traslatato nella *Via del Campanile*, e finalmente ridotto nel 1790 nella forma attuale sotto la tutela del Principe e l'amministrazione del Comune.

Anche i fratelli della Compagnia della Misericordia, stata eretta in Volterra sul principio del secolo XVII, adempiscono con zelo alle opere di carità verso i loro simili, imitando fedelmente l'esempio della madre delle Misericordie di Firenze.

Zecca e Monete di Volterra. — Senza fare gran conto di un documento del 1158 (salvo errore di data) citato di corto dal Dott. Antonio Fabroni nelle sua Lezione *delle Monete di Arezzo* pubblicata nel Vol. I. degli Atti dell'I. e R. Accademia Aretina di scienze e lettere, non vi ha dubbio che Volterra contava la sua zecca molti anni innanzi che il re Arrigo VI concedesse cotesta rega-

ßeo Mazzei a dirigere il grandioso restauro di tutta la cattedrale, mentre al Solaini fu data la direzione del presbiterio che fece eseguire il prelodato vescovo a tutte sue spese.

Questo tempio è una galleria, stante le molte tavole che lo adornano state dipinte i… gran parte da artisti volterrani, fra le o… opere di arti non è da tacersi l'altar… giore di marmo fatto erigere nel 18… Arciv. di Pisa Ranieri Agliata, st… di Volterra, nè il cenotafio d… Firenze Gaetano Incontri v… nedetta memoria, di cui… il vescovo attuale di Vo… opera dello scultore C… petuare l'effigie n… sua patria.

Palazzo p… … ot. I. le due fabb… … più atti di vensi alzano … … nel 1204, 1206, 1213, eminer… … 1226, 1231, 1234, ecc. nei quali

D… … tutti si contratta a *moneta volterrana.* … Il Muratori nelle sue *Ant. M. Aevi*, trattando nella *Dissert. XXVII delle Zecche d'Italia*, dice che non potè avere sott' occhio alcuna moneta di Volterra, e solo ne inferì l'esistenza della sua Zecca da un breve del Pont. Gregorio IX scritto in Rieti li 5 nov. 1231, dove si parla del censo annuo di *cento lire di moneta volterrana* da pagarsi da Marcellino vescovo di Ascoli alla Camera Apostolica.

Sul qual proposito Guid'Antonio Zanetti nella sua *Nuova raccolta delle Monete e Zecche d'Italia* (T. III.) aggiunge: che le monete di Volterra avevano in Fermo un giro grandissimo e per nulla inferiore a quelle di Ravenna e di Ancona.

All'Art. poi Gabbiano citai un istrumento inedito dell' 11 maggio 1213 relativo alle vendita di Castelnuovo in Val-di-Cecina fatta dal conte Rinaldo di Monterotondo figlio del fu conte Alberto per *lire mille di moneta volterrana*. Così in altro istrumento archetipo del 14 giugno 1217 i nobili della Rocca di Monte-Voltrajo venderono tutto ciò che ivi possedevano per *lire 120 di moneta di Volterra.*

Anche due atti del 15 nov. 1233, e del 26 genn. 1235 trattano della vendita di una porzione di beni fatta dai signori di Monte-Voltajo al Comune di Volterra per lire cento ciascuno di *moneta volterrana*, mentre un terzo nobile nel 31 genn. del 1235 rinunziò al Comune di Volterra tutto il dominio il parall… dinat… to i… h…

… to per lire 50 … ARCH. DIPL. FIOR. … *…erra.*)

… nell' opera sopra … riporta il capitolo … …ada degli Statuti di … 1252, dove trattasi … …e, nel quale si legge: … Volterra *vorranno fare* … …nieri debbano essere a… … omini, nominati dal po… …e, il quale ogni anno nel … o dovrà intimare il consi… …ro *moneta facienda in ci…* …*ae, vel in districtu*, nel mo… da quel consiglio stabilito.

…ue valore poi avessero le monete volterrane, si può dedurre da un atto del 1213 dell'Arch. episcopale di Volterra indicato dal Pagnini (*Oper. e loc. cit.*) in cui si tratta di cambiare una *marca di ottimo argento* contro *soldi cento*, ossiano *lire cinque di denari volterrani.*

Non dirò di qual peso e qual bontà fossero coteste lire nei secoli XIII e XIV, dirò bensì che la *moneta di Volterra* era accettata in corso non solamente nelle Marche, in Romagna, ecc. ma per tutta la Toscana. Citerò ad esempio un atto del 3 sett. 1298 riguardante il versamento fatto in Firenze dai collettori delle decime ecclesiastiche spettanti alle chiese delle diocesi fiorentina e fiesolana, a cagione della guerra di Sicilia, dove fra le varie monete allora in corso e da quei collettori apostolici ricevute, furonvi lire 6. 13. 6. di *moneta volterrana.* — (ARCH. DIPL. FIOR., *Carte della Badia di Passignano*).

Rispetto al corso ed alla lega di alcune monete erose fatte battere dal vescovo di Volterra Ranieri de' Belforti nella sua zecca di Berignone, lo dichiara fra gli altri da un documento di quell'*Arch. Vesc.* riportato dai Pagnini nella sopra citata opera *Della Decima* (*T. I. pag.* 256).

È un ordine emanato dal cassero vescovile di Berignone 23 agosto del 1315, col quale il vescovo Ranieri dei Belforti di Volterra dava licenza a diversi socj zecchieri di poter coniare moneta con l'impronta da una parte del vescovo parato in pontificale e intorno la leggenda *Episcopus Raineriu*s; e dall'altra parte con una croce, e nel suo contorno dalla stessa parte le lettere *De Vulterra*. Aggiungesi nello stesso ordine:

la coniarsi debba contenere
oto e 5 di lega per ogni lib-
ro, e che s a innanzi sag-
il saggiatore vescovile.
nella moneta fosse tro-
meno quantità dell'
a rifondere per ri-
dal detto ordine.
oldi volterrani
vi il sunto di
dal vescovo
della Ba-
5 di de-
15 di
stero
ve-

...uel tempo monete ero-
...mo quasi puro lo dà a conosce
credito che nel secolo XIII ebbe all'estero la lira di Volterra. Che poi il diritto di batter moneta passasse dal Comune di Volterra nè suoi vescovi, e viceversa, si può rilevare dagli atti di quegli archivj e dalli statuti del Comune volterrano di sopra citati, ai quali fia da aggiungere quanto scrisse il Cecina nelle sue Notizie istoriche della stessa città sotto l'anno 1315, 28 ottobre, quando i difensori della libertà di Volterra firmarono nuovi capitoli di convenzione con gli appaltatori della zecca volterrana, la cui moneta doveva portare l'impronta da una parte del vescovo e dall'altra parte della croce, nella guisa stessa prescritta due mesi innanzi (23 agosto 1315) dal vescovo Ranieri de' Belforti. Arroge che in quel medesimo anno fu proibito il corso delle monete coniate allora dai Cortonesi, mentre nel 1321 la Rep. Fior. con provvisione di quella Signoria proibì i fiorini d'oro stati tosati, le monete di Perugia, di Cortona, di Lucca, *e quelle che il vescovo Ranieri di Volterra faceva battere nel suo castel di Berignone*, ecc. — (Vettori, *Del Fiorino d'Oro*). Cotesta provvisione ci richiama per avventura alle convenzioni stabilite nel 23 agosto 1315 dal vescovo Ranieri de' Belforti con una società di monettieri, cui accordava facoltà di battere moneta in Berignone di sette once di argento e cinque di lega per ogni libbra.

Infatti dopo la metà del secolo XIV non si rammentano più, ch'io sappia, nè le monete, nè la zecca di Volterra, comecchè i *piccioli neri*, probabilmente per concessione dai vescovi volterrani accordata agli abati del Mon. di S. Galgano, si fossero, non saprei quando, coniati in quella grandiosa Badia di Montesiepi. — *Ved.* Abazia di S. Galgano.

***MOVIMENTO** della Popolazione della **CITTA' DI VOLTERRA** e de' suoi Subborghi a cinque epoche diverse, divisa per famiglie* (1).

Anno	Impuberi		Adulti		Coniugati dei due sessi	Ecclesiast. dei due sessi	*Numero delle famiglie*	*Totale della Popolaz.*
	masc.	*femm.*	*masc.*	*femm.*				
1551	—	—	—	—	—	—	872	4397
1745	626	451	751	936	1248	229	834	4241
1833	689	629	752	840	1524	154	886	4590
1840	746	688	939	983	1629	146	936	5131
1843	544	541	773	818	1327	147	806	4150

(1) NB. *La popolazione del 1843 è limitata alle sole mura interne della città. Nelle quattro epoche precedenti è compresa anche una parte de' suoi subborghi.*

Comunità di Volterra. — Il territorio spettante a questa Comunità occupa una superficie di 82782 quadr. agrarj, dei quali 4992 quadr. sono presi da corsi d'acqua e da pubbliche strade.

Nel 1833 vi abitavano 10207 individui a proporzione di circa 105 anime per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con nove Comunità del Granducato. — Mediante il fiume Cecina, che

lia (anno 1189) ad Ildebrando Pannocchieschi vescovo e signore di questa città.

Dobbiamo al volterrano Pagnini la notizia più antica della Zecca volterrana mercè l'indicazione di due atti, del 1 giugno 1169 e del 9 gennajo 1175, nei quali si contratta in *lire e a moneta di Volterra*. — (*Opera della Decima. Vol. I. pag. 253 e seg.*)

Sono probabilmente quelle *lire volterrane vecchie* che erano in corso anche nel 1196, siccome rilevasi da un rogito scritto li 3 maggio di detto anno sulla confinazione tra il distretto di Montiguoso ed il Comune di Volterra con la penale reciproca di 330 *lire volterrane vecchie*. — (*Ivi*, e Arch. Dipl. Fior. *Carte della Com. di Volterra*).

Inoltre il Pagnini (*Opera cit. Vol. I. pag. 255 e seg.*) rammenta più atti di vendita fatti in Volterra nel 1204, 1206, 1213, 1220, 1228, 1231, 1234, ecc. nei quali tutti si contratta a *moneta volterrana*.

Il Muratori nelle sue *Ant. M. Aevi*, trattando nella *Dissert. XXVII delle Zecche d'Italia*, dice che non potè avere sott'occhio alcuna moneta di Volterra, e solo ne inferì l'esistenza della sua Zecca da un breve del Pont. Gregorio IX scritto in Rieti li 5 nov. 1231, dove si parla del censo annuo di *cento lire di moneta volterrana* da pagarsi da Marcellino vescovo di Ascoli alla Camera Apostolica.

Sul qual proposito Guid'Antonio Zanetti nella sua *Nuova raccolta delle Monete e Zecche d'Italia* (T. III.) aggiunge: che le monete di Volterra avevano in Fermo un giro grandissimo e per nulla inferiore a quelle di Ravenna e di Ancona.

All'Art. poi Gabbreto citai un istrumento inedito dell' 11 maggio 1213 relativo alla vendita di Castelnuovo in Val-di-Cecina fatta dal conte Rinaldo di Monterotondo figlio del fu conte Alberto per *lire mille di moneta volterrana*. Così in altro istrumento archetipo del 14 giugno 1217 i nobili della Rocca di Monte-Voltrajo venderono tutto ciò che ivi possedevano per *lire 120 di moneta di Volterra*.

Anche due atti del 15 nov. 1233, e del 26 genn. 1235 trattano della vendita di una porzione di beni fatta dai signori di Monte-Voltajo al Comune di Volterra per lire cento ciascuno di *moneta volterrana*, mentre un terzo nobile nel 31 genn. del 1235 rinunziò al Comune di Volterra tutto il dominio che aveva nel predetto castello per lire 50 *moneta volterrana*. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Com. di Volterra*.)

Finalmente il Pagnini nell'opera sopra citata (T. I pag. 253) riporta il capitolo XXVII della parte seconda degli Statuti di Volterra compilati nel 1252, dove trattasi *De Moneta facienda*, nel quale si legge: che se i vescovi di Volterra *vorranno fare moneta*, i suoi zecchieri debbano essere assistiti da tre buonomini, nominati dal podestà del Comune, il quale ogni anno nel mese di febbrajo dovrà intimare il consiglio generale *pro moneta facienda in civitate Vulterrae, vel in districtu*, nel modo che verrà da quel consiglio stabilito.

Che valore poi avessero le monete volterrane, si può dedurre da un atto del 1313 dell'Arch. episcopale di Volterra indicato dal Pagnini (*Oper. e loc. cit.*) in cui si tratta di cambiare una *marca di ottima argento* contro *soldi cento*, ossiano *lire cinque di denari volterrani*.

Non dirò di qual peso e qual bontà fossero coteste lire nei secoli XIII e XIV, dirò bensì che la *moneta di Volterra* era accettata in corso non solamente nelle Marche, in Romagna, ecc. ma per tutta la Toscana. Citerò ad esempio un atto del 3 sett. 1298 riguardante il versamento fatto in Firenze dai collettori delle decime ecclesiastiche spettanti alle chiese delle diocesi fiorentina e fiesolana, a cagione della guerra di Sicilia, dove fra le varie monete allora in corso e da quei collettori apostolici ricevute, furonvi lire 6. 13. 6. di *moneta volterrana*. — (Arch. Dipl. Fior., *Carte della Badia di Passignano*).

Rispetto al corso ed alla lega di alcune monete erose fatte battere dal vescovo di Volterra Ranieri de' Belforti nella sua zecca di Berignone, lo dichiara fra gli altri da un documento di quell'*Arch. Vesc.* riportato dal Pagnini nella sopra citata opera *Della Decima* (*T. I. pag. 256*).

È un ordine emanato dal cassero vescovile di Berignone 23 agosto del 1315, col quale il vescovo Ranieri dei Belforti di Volterra dava licenza a diversi socj zecchieri di poter coniare moneta con l'impronta da una parte del vescovo parato in pontificale e intorno la leggenda *Episcopus Reinerius*; e dall'altra parte con una croce, e nel suo contorno dalla stessa parte le lettere *De Vulterra*. Aggiungesi nello stesso ordine:

che la moneta da coniarsi debba contenere sette once di argento e 5 di lega per ogni libbra a peso fiorentino, e che sia innanzi saggiata e approvato dal saggiatore vescovile. Che se accadesse che quella moneta fosse trovata di minor peso e di meno quantità dell' argento prescritto, si debba rifondere per ridurla del peso e bontà voluta dal detto ordine.

Rispetto alla valuta dei soldi volterrani il nominato Pagnini riporta ivi il sunto di una ricevuta rilasciata nel 1335 dal vescovo Ranieri de' Belforti ad un sindaco della Badia di Morrona che gli pagò soldi 45 di denari usuali pisani, equivalenti a soldi 15 di moneta volterrana, che il detto monastero doveva di annuo censo a quella mensa vescovile.

Che vi fossero in quel tempo monete erose e di argento quasi puro lo dà a conoscere il credito che nel secolo XIII ebbe all'estero la lira di Volterra. Che poi il diritto di batter moneta passasse dal Comune di Volterra nè suoi vescovi, e viceversa, si può rilevare dagli atti di quegli archivj e dalli statuti del Comune volterrano di sopra citati, ai quali fia da aggiungere quanto scrisse il Cecina nelle sue Notizie istoriche della stessa città sotto l'anno 1315, 28 ottobre, quando i difensori della libertà di Volterra firmarono nuovi capitoli di convenzione con gli appaltatori della zecca volterrana, la cui moneta doveva portare l'impronta da una parte del vescovo e dall' altra parte della croce, nella guisa stessa prescritta due mesi innanzi (23 agosto 1315) dal vescovo Ranieri de' Belforti. Arroge che in quel medesimo anno fu proibito il corso delle monete coniate allora dai Cortonesi, mentre nel 1321 la Rep. Fior. con provvisione di quella Signoria proibì i fiorini d'oro stati tosati, le monete di Perugia, di Cortona, di Lucca, *e quelle che il vescovo Ranieri di Volterra faceva battere nel suo castel di Berignone, ecc.* — (Vettori, *Del Fiorino d' Oro*). Cotesta provvisione ci richiama per avventura alle convenzioni stabilite nel 23 agosto 1315 dal vescovo Ranieri de' Belforti con una società di monettieri, cui accordava facoltà di battere moneta in Berignone di sette once di argento e cinque di lega per ogni libbra.

Infatti dopo la metà del secolo XIV non si rammentano più, ch' io sappia, nè le monete, nè la zecca di Volterra, comecchè i *piccioli neri*, probabilmente per concessione dai vescovi volterrani accordata agli abati del Mon. di S. Galgano, si fossero, non saprei quando, coniati in quella grandiosa Badia di Montesiepi. — *Ved.* Abazia di S. Galgano.

***MOVIMENTO** della Popolazione della **CITTA' DI VOLTERRA** e de' suoi* Subborghi *a cinque epoche diverse, divisa per famiglie* (1).

Anno	Impuberi masc.	Impuberi femm.	Adulti masc.	Adulti femm.	Coniugati dei due sessi	Ecclesiast. dei due sessi	*Numero delle famiglie*	*Totale della Popolaz.*
1551	—	—	—	—	—	—	872	4397
1745	626	451	751	936	1248	229	834	4241
1833	689	629	752	840	1524	154	886	4590
1840	746	688	939	983	1629	146	936	5131
1843	544	541	773	818	1327	147	806	4150

(1) NB. *La popolazione del 1843 è limitata alle sole mura interne della città. Nelle quattro epoche precedenti è compresa anche una parte de' suoi subborghi.*

Comunità' di Volterra. — Il territorio spettante a questa Comunità occupa una superficie di 82782 quadr. agrarj, dei quali 4092 quadr. sono presi da corsi d' acqua e da pubbliche strade.

Nel 1833 vi abitavano 10207 individui a proporzione di circa 105 anime per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con nove Comunità del Granducato. — Mediante il fiume Cecina, che

rimonta a ostro-scir. dalla confluenza del torr. *Cortolla* fino allo sbocco del torr. *Pavone*, ha di fronte i territorj delle Comunità di Pomarance e di Castelnuovo di Cecina. Dirimpetto a scir.-lev. mediante termini artificiali e in parte lungo il torr. *Sellato* fronteggia con la Comunità di Casole, cui sottentra a grec. la Com. di Colle sempre per mezzo di termini artificiali, finchè sul Monte-Miccioli succede di faccia a sett. il territorio comunitativo di San-Gimignano.

Dopo sottentra a confine, prima dirimpetto a sett., poi a maestr. la Com. di Montajone, con la quale la nostra dopo aver corso una linea artificiale, entra nel torr. *Capriggine*, che poi attraversa per rimontare i borri della *Quercetina*, e del *Fregione* passando a lev. del poggio di Villamagna, finchè, attraversata la strada comunitativa mulattiera, denominata fiorentina, sale verso le sorgenti del borro di *Capitussi* per varcare un poggetto, sul cui fianco occidentale nasce il torr. *Roglio*. Costì viene a confine dirimpetto a pon.-maestr. la Com. di Peccioli, con la quale si accompagna la nostra mediante il *Roglio* sino in Era, quasi dirimpetto allo sbocco in Era del torr. *Ragone*. Cotesto ultimo torr. di fronte a pon. serve di confine al territorio comunitativo di Volterra con quello di Lajatico, sino a tanto che entrambi entrano in un influente sinistro del *Ragone*, col quale salgono nella via che da Orciatico guida a Monte-Catini. Ivi sottentra lungo la detta via per breve tragitto quest' ultima Com., dapprima di fronte a lib. poscia a ostro mediante il torr. *Rucone* finchè allo sbocco in esso del botro di *Marchialunga* lo abbandona per voltar faccia di nuovo a lib. mediante il corso retrogrado di quest' ultimo botro, poi per quello della *Loggia*. Costì i territorii delle due Com. prendendo la direzione di grec. corrono, parte per termini artificiali, parte mediante tronchi di borri, per arrivare sul poggio, al di là del quale i due territ rj scendono dirimpetto a ostro alla foce della *Trossa* nel fi. Cecina che insieme per breve tragitto rimontano fino a che nella ripa sinistra ritorna di fronte allo sbocco del torr. *Cortolla* la Com. delle Pomarance.

Fra le montuosità maggiori di questo territorio niuna supera quella su cui siede regina la città di Volterra, della quale nel principio del presente Art. fu indicata l'elevatezza presa dalla spianata del *Maschio*, vale a dire circa 40 braccia più bassa della cima di quella che fu segnalata br. 975 sopra il livello del mare Mediterraneo.

La seconda montuosità per ordine di altezza è sul Monte-Miccioli, che presa dalla sommità della torraccia corrisponde a br. 882 sopra il mare, dalle quali detratte circa 32 br. della torre restano a br. 850.

La prominenza de' colli di Villamagna posti a maestr. di Volterra ed a lib. di Monte-Miccioli trovasi molto inferiore a quelle due testè indicate.

All' Art. VIE si disse quali e quante strade regie e provinciali passano per il territorio, o che guidano direttamente a Volterra, la quale Comunità manca sempre di strade comunitative rotabili; in guisa che innanzi il 1769, per testimonianza dell' Ab. Giachi, in Volterra non comparivano vetture nè barrocci, quando oggidì colle sole strade regie e provinciali è stata tracciata una buona rete intorno a questa città, talchè se la sua situazione fosse meno elevata o di meno tortuoso accesso, assai minori cose ai Volterrani resterebbero a desiderare.

Molti sono i corsi di acqua che attraversano questo territorio, il maggiore ed il più molesto di tutti è quello dell' impetuoso fiume Cecina; di minor mole sono le due *Era, viva e morta*, che nascono nella Com. di Volterra e che si aumentano per via con i tributi di varj torr. e botri, fra i quali il *Capriggine* ed il *Fregione* a destra, l'*Arpino* ed il *Ragone* a sinistra, mentre il *Foci* e la *Zambra* al suo scir. fluiscono nella Cecina.

Rispetto alla struttura e qualità fisiche del terreno che riveste la montagna sopra la quale riposa la città di Volterra con le sue pendici, esso può limitarsi a due qualità diverse di rocce terziarie; la parte superiore e più abitata da viventi e da piante di alto fusto consiste quasi tutta di un tufo siliceo calcare di tinta rubiginosa, talvolta bianco-rossastra, che quando è più compatto i Volterrani appellare sogliono *Panchina*, ed allora prende l'aspetto di una minuta *Lumachella* che prestasi ai lavori di scalpello per soglie, stipiti, colonne, e per massi squadrati di mole grandiosa al pari di quelli che dopo una lunga serie di secoli restarono quasi intatti nelle sue mura ciclopiche, e precisamente intorno alla così detta *Porta all' Arco*.

Cotesta roccia tufacea racchiudente molti avanzi di corpi organici marini serve di

cappello ai fianchi superiori della montagna di Volterra formata da un'altra roccia terziaria più antica, distinta grigio cerulea, consistente quasi per intiero di un'argilla calcare alquanto più ricca della precedente in crostacei marini univalvi e bivalvi, quasi tutti calcinati, ed anco frantumati. La stessa roccia costà, come in tutte le valli e valloni circostanti, chiamasi volgarmente *Bincana*, o *Mattajone*, mentre scientificamente dal ch. Brocchi fu classata fra *le Marne cerulee conchigliari subappennine della Toscana.*

La debole compattezza, la frequenza, larghezza e profondità de' suoi spacchi nell'arida stagione fa sì, che i monti ed i colli di *marna conchigliare* trovansi spesse volte soggetti a scoscendimenti rovinosi; e se mi fosse permesso dalla Crusca, direi anche *valanghe terrose*. In vista di che fia da addebitarsi a simile terreno il tortuoso cammino che debbono praticare le vetture lungo la criniera di simili frastagliate montuosità cavernose; per cui i Volterrani al pari de' Sanesi, Montepulcianesi e di altre popolazioni abitatrici in terreni consimili dovettero abbandonare una cultura, che forse inutilmente oggidì qualche agronomo lombardo va tentando di ripristinare. Tale si mostrava pochi anni fa il dottor Aicardo Castiglioni autore di un opuscolo pubblicato nel 1829 in Milano sotto il titolo di *Monografia dello Zafferano*, dove si provò a dimostrare la convenienza della coltivazione dello *zafferano* in Lombardia, incoraggiando di ogni maniera i suoi Lombardi lettori a coltivare di proposito cotesta pianta per proprio tornaconto e per comune pubblica utilità.

Inoltre si aprirono in cotesta marna cerulea fra le altre le famose *balze di S. Giusto* fuori di Volterra, balze che sogliono inspirare sorpresa ed orrore in coloro che visitano cotesta città, al vedere profondare quasi a picco una montuosità, la quale, per dire il vero, in dette voragini mostra il taglio geologico più aperto e più elevato di quanti altri se ne conosca nella Toscana.

Consimili, sebbene meno profonde, sono le *balze presso Pratomarzio*, più vicine all'antiche mura etrusche, e per le quali i Volterrani furono costretti a ricostruire più indentro la loro chiesa di S Giusto, e le monache di S. Chiara in S. Giovanni in *Orticassio* di fuggire dai contorni di S. Stefano *extra moenia*, dove quelle chiese erano state anticamente edificate.

Il Chiar. March. Cosimo Ridolfi a proposito delle *balze di Volterra* esternava l'opinione che quelle rovine potrebbero arrestarsi, e che i metodi per giungere a tale effetto non dovrebbero esser molto dissimili da quelli che regolano la pratica delle colmate di monte, in guisa che il terreno delle *balze volterrane* sarebbe in tal guisa per servire alla produzione, o almeno potrebbe rivestirsi di piante pratensi e boschive. (*Giornale Agrario Toscano. Vol. X. pag.* 483.)

Ma la *Marna-cerulea* che serve di letto al *tufo siliceo-calcare* di Volterra, se da un canto obbliga gl' ingegneri a stare in guardia sulle località soggette a franare, somministra dall'altro canto una qualche ricompensa nelle rocce subalterne che nelle sue viscere nasconde. Tali sono dal lato specialmente di settentrione gli alabastri (*solfato di calce*) di Spicchiajola e di Ulignano; tali i depositi di travertino (*carbonato di calce concrezionata* di Pignano; mentre dal lato opposto della montagna sotto la *calce solfata alabastrina* scaturiscono lungo la Cecina le copiose *Moje Regie*, mediante numerosi pozzi di acqua salsa delle saline *nuove e vecchie*.

Può dare un' idea più esatta della geologia di cotesta porzione di terreno comunitativo il taglio del suolo attraversato nel 1832 dalla trivella nell' eseguire il foro artesiano presso le indicate *saline regie* sino alla profondità di br. 84 e 3 quarti, del cui lavoro offrì al pubblico un distinto prospetto l' ingegnere Carlo Martelli nel suo opuscolo pubblicato nel 1843 sotto il titolo di *Agricoltura. Industria e Saline Volterrane*, opera della quale dovrò io in appresso giovarmi.

Da quel taglio pertanto risulta, che la roccia di *Mattajone* lungo la Cecina riveste costantemente il terreno a piè della montagna di Volterra, il qual *Mattajone* è bene spesso misto alla calce solfata, al salgemma, ed in fine anche dal petrolio, o da altre materie combustibili alterato.

Alla base poi settentrionale della montagna di Volterra; fra le prime scaturigini dell'*Era viva* e dell'*Era morta*, fra Pugnano e Volterra, circa 3 migl. a lev. di questa città, fra mezzo al *Mattajone*, all' *Alabastro* ed al *Travertino*, è costà dove sporge isolato il conico *Monte-Voltrajo* coperto di rocce di gabbro e di serpentino

di colore rubiginoso, vestito in gran parte di boschi; le quali rocce spettano ai terreni terziarj ofiolitici descritti dal Prof. Paolo Savi nelle sue Memorie *per servire allo studio della costituzione fisica della Toscana*; rocce delle quali il territorio volterrano offrì al geologo pisano grandi esempi. Uno di essi egli osservò (pag. 3 e segg.) dentro i confini comunitativi di Volterra nel torr. *Zambra* a scir. della città, dove trovava una varietà di roccia terziaria ofiolitica in frammenti collegati da un cemento calcare argilloso, che servì di pietra da costruzione nelle pigne del vicino ponte sospeso costruito attraverso della Cecina.

In quanto poi all'agricoltura di questa montagna fu già osservato da un agronomo distinto ora defunto, che uscendo da Volterra per scendere sulla Cecina si veggono intorno alla città terreni di coltura piuttosto raffinata a viti e ulivi, e dei campi suddivisi fra un grandissimo numero di coltivatori mezzaiuoli, che lavorano con la zappa quei *luoghi*, la cui piccolezza peraltro non permette loro di potervi mantenere un numero sufficiente di bestiame da frutto e da lavoro.

È sulla sommità del monte, vale a dire nel tufo siliceo conchigliare qui sopra descritto, è costà per un raggio più o meno esteso di circa un miglio, dove vedesi da ogni parte lussureggiante la campagna di Volterra; cosicchè la roccia tufacea estendendosi a maggior distanza che altrove dalla parte di settentrione, ne conseguita che più prospera mostrasi la coltivazione nella convalle dell'Era superiore anzichè in quella della Cecina che guarda a mezzodì.

Avvegnachè il lato meridionale del monte è sterile per la qualità del terreno, essendovi abbondantissimo il *Mattajone*; comunque in cotesta ingrata terra l'uomo soglia prodigare i suoi sudori coltivandola; talchè la maggior parte di coteste piagge marnose, o trovasi coperta da sodaglie, o è tenuta a pastura invernale, mentre nell'estiva stagione non comparisce un filo d'erba fuori di quelle lande deserte e nude, le quali offrono alla vista l'idea di un fondo abbandonato dal mare sparso d'immense gibbosità.

Grande per conseguenza è la parte incolta e soda del territorio comunitativo di Volterra, poichè, secondo i calcoli del citato Martelli, tutta insieme sommerebbe migl. 46 quadre. Altra non piccola estensione suol essere occupata da boschi d'ogni specie per circa miglia quadre 25, ossiano quadrati 19272, de' quali soltanto quadr. 213 sono coperti da castagneti.

I corsi d'acqua e le strade pubbliche esenti dall'imposizione fondiaria prendono, come si disse, quadr. 4992, equivalenti a poco più di sei migl., cui se aggiungonsi quadr. 160 per fabbricati, chiese, strade e piazze interne ed esterne, sommerebbero quadr. 5150, quasi migl. 6 1/2 di superficie territoriale esente dall'imposizione fondiaria.

Forse il calcolo estratto dal catasto di Volterra potrà essere modificato, segnatamente per ciò che riguarda le *praterie naturali ed artificiali*, dalle quali le api succiano qual nettare che fornisce il delicato e bianco miele volterrano, mentre le pecore nell'inverno si pascono costà di erbette saporite che vegetano nel *Mattaione* capaci di fornire un cacio eccellente al pari di quello delle crete sanesi.

D'altronde poco apparisce l'agiatezza de'campagnoli, non prospero l'allevamento del filugello, non avanzata quanto potrebbe essere la pastorizia, troppo scarsa di bestiame la terra da lavoro, per difetto, come dissi, dei piccoli appezzamenti di predj, mentre tutto il suolo imponibile di cotesta Comunità è diviso in 757 proprietarj, fra i quali le sole Mani-Morte ne possiedono migl. 17 e un quarto quadre, ed un maggior numero ancora le famiglie nobili volterrane stabilite in Firenze, o altrove.

Rispetto ai prodotti manifatturali della Comunità di Volterra un'estesa descrizione ne fu data dal prenominato Carlo Martelli nell'opuscolo di sopra lodato; e dirò con lui, che a due si riducono le principali manifatture proprie di cotesta Comunità, oltre a quella recentissima sebbene minore del ramajo; cioè, ai lavori dell'alabastro ed alla fabbricazione del sale comune delle sue *Moje*. È altresì vero che quest'ultima manifattura sino dal principio del secolo attuale è divenuta esclusivamente di proprietà regia.

In quanto alle manifatture di alabastro, che esse principiassero costà al tempo degli Etruschi, non ne lasciano dubbio i numerosi ipogei del civico museo; ma coteste manifatture in seguito per molti secoli cessarono e solamente si torna a ritrovare urne storiate ed alcune statue scolpite nella pietra

tufacea di grana fine (*lumachella*) sulla fine del sec. XV e nel successivo.

Uno sviluppo assai maggiore nell'arte degli alabastrai volterrani si è mostrato da mezzo secolo in quà, specialmente in vasi, colonnini, tavole a colori ed in lavori di ornato, che ognora vanno raffinandosi mercè gli studj del disegno producendo un ramo di commercio per gli artisti di questa città.

Dallo specchio della manifattura degli alabastri di Volterra, preso dal citato scrittore all'anno 1840, si rileva, che otto sono le località, comprese nelle pendici di Volterra dove esistono le cave principali dell'alabastro; ed ivi si aggiunge, che 141 erano in quell'anno i lavoratori, e che a lire 79830 calcolavasi il capitale sborsato.

Delle saline volterrane, cui lo stesso A. dedica un apposito capitolo, si disse all'Art. Moje Volterrane, quanto basta ad un Dizionario, meno qualche aggiunta e correzione da farsi nel *Supplemento*, specialmente dove fu scritto, che la loro memoria più remota si attribuiva ad un diploma di Arrigo I dato presso Pisa nel 1015, mentre le *Moje regie presso il fiume Cecina* sono rammentate in un istromento del 924 dell'*Arch.* capitolare di Volterra, pubblicato *dal Muratori* nelle sue *Ant. M. Aevi*.

Rimarchevolissima poi è la quantità e candidezza del sale comune che quelle saline annualmente forniscono, sufficienti esse sole di supplire al consumo di tutto il territorio riunito del Granducato.

I dati raccolti dal sig. Martelli sul confronto del consumo progressivo di cotesto sale in Toscana sono importantissimi per la statistica del Granducato, poichè

Avanti l'anno 1788 il suo consumo era di . . . . . *Libb.* 9,020,688
Nell'anno 1790 di . . . . » 11,429,505
Nell'anno 1820 di . . . *Libb.* 15,730,000
Nell'anno 1830 di . . . . » 19,081,000
Nell'anno 1840 di . . . . » 22,559,000

La quantità di legna da ardere che attualmente consumasi in cotesto stabilimento è di circa 23,000,000 di libbre per ogni anno.

Gl'impiegati hanno quartieri convenienti anche per le loro famiglie, ai di cui figli di ambo i sessi si dà una istruzione primaria sufficiente al loro grado ed età. — In una parola cotesta officina, sia per l'ordine, come per la vastità e bellezza del suo fabbricato che ognora si aumenta, sia ancora per lo stato prosperoso dei manifattori, può contarsi per uno degli stabilimenti regj più importanti e meritevole della visita di chi ama conoscere la parte industriale e più produttiva del territorio Granducale, cui fanno bella appendice le ricche vicine miniere di rame di Monte-Catini, ed i lagoni di copiosissimo acido borico presso Monte-Cerboli, poche miglia al di là delle Pomarance.

La Comunità di Volterra mantiene due medici e tre chirurghi.

Vi si pratica un mercato settimanale nel giorno di sabato, e vi hanno luogo due fiere annue, la prima nel 16 agosto, la seconda nel terzo lunedì del mese di settembre.

A quella del 16 agosto per concessione sovrana da ora innanzi si accoppierà l'altra nel piazzale della fortezza per la vendita a prezzi fissi dei panni e di altri generi lavorati da quei prigionieri.

Risiede in Volterra, oltre il vescovo per la giurisdizione ecclesiastica, un commissario regio per la politica e la polizia, mentre pel lato amministrativo ed economico risiede in Volterra un cancelliere comunitativo, un ingegnere di circondario, un esattore dell'uffizio del registro ed un conservatore delle ipoteche. — I tribunali collegiali sono in Firenze.

QUADRO della Popolazione della COMUNITÀ DI VOLTERRA *a cinque epoche diverse*

Nome de' Luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Diocesi cui spettano*	*Popolazione* ANNO 1551	ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1840	ANNO 1843
Alessandro (S.) ne' Borghi	S. Alessandro, Prioria	Tutti i popoli di questa Comunità spettano alla Diocesi di Volterra	398	608	645	638	644
Badia di S. Giusto, già S. Marco ne' Borghi	S. Giusto, Idem		504	616	211	208	222
Buriano (*)	S. Niccolò, Pieve		98	129	225	140	179
Cipriano (S.) di Villamagna	S. Cipriano, Prioria		233	222	436	459	448
Girolamo (S.) a Porta S. Francesco	S. Girolamo, Rettoria		955	364	362	413	358
Giusto (S.) già in S. Stefano ne' Borghi	SS. Giusto e Clemente, Prioria			646	872	989	1009
Mazzolla (*)	S. Lorenzo, Idem		164	239	434	393	396
Miemo (2)	S. Andrea, Idem		131	49	102	—	—
Nera (*)	S. Gio. Battista, Pieve		91	242	225	260	243
Pignano (*)	S. Bartolommeo, Idem		—	195	199	192	215
Ponzano	Idem, Prioria		89	112	149	146	167
Roncolla	S. Martino, Idem		150	200	351	364	355
Saline (alle)	S. Leopoldo, Idem		50	39	336	401	375
Senzano (*)	SS. Ippolito e Cassiano, Idem		84	45	101	129	118
Spicchiajola	S. Jacopo, Idem		—	16[illegible]	226	266	270
Ulignano	S. Pietro, Idem		126	159	180	200	196
Villamagna	S. Giovanni Battista, Pieve		314	356	525	589	593
VOLTERRA	S. Maria, Cattedrale		940	1005	2091	2236	2345
	S. Michele, Prioria (1)		1127	963	1264	1330	1447
	S. Pietro a Selci in S. Agostino, Prioria (1)		1086	1039	1236	1565	1450
	TOTALE . . . . Abit. N.°		6540	7413	10170	10918	11030
(*) *Si defalcano dalle parrocchie segnate con l'asterisco (*) nelle ultime tre epoche . . . Abit. N.°*					378	118	133
	RESTANO . . . . Abit. N.°				9792	10800	10897
Altronde entrano in questa Com. di Volterra dalle Comunità limitrofe nelle suddette ultime tre epoche . Abit. N.°					415	296	292
	TOTALE . . . . . Abit. N.°				10207	11096	11189

NB. *Le due Parrocchie di città contrassegnate di nota* (1) *abbracciano una popolazione anche fuori di città esclusa l'ultima epoca dal quadro del* MOVIMENTO. *La parr. di Miemo segnata di nota* (2) *nelle ultime due epoche spettava alla Com. di Montecatini in Val-di-Cecina.*

DIOCESI DI VOLTERRA. — Comecchè sia da credere che cotesta città abbracciasse la fede di G. Cristo, forse ad esortazione di S. Romolo discepolo di S. Pietro; comecchè essa abbia dato al mondo cattolico il secondo pontefice romano in S. Lino, con tutto ciò non conosciamo finora vescovo di Volterra più antico di quell' Eucaristio che sedeva nella cattedra volterrana intorno all'anno 492 dell'Era cristiana, mentre in Roma cuopriva quella di S. Pietro il Pont. Gelasio I.

Non starò a ripetere la serie cronologica di cotesti prelati, cui l'Ab. Giachi nell'Opera stata più volte qui citata, e pubblicata nel 1786 e 1796, vi ha consacrato un intiero capitolo (T. II cap. 3), talchè non resta da aggiungere a quel catalogo di 66 prelati che l'attuale monsignor Giuseppe Gaetano Incontri fatto vescovo di Volterra nel 6 ottobre dell'anno 1806.

La Diocesi volterrana è una delle sei del Granducato non suffraganea di alcuna metropoli, e perciò immediatamente soggetta alla S. Sede.

L'antico suo perimetro fu in qualche modo segnalato da una delle bolle del Pont. Alessandro III diretta li 21 aprile del 1179 a Ugone vescovo di Volterra, nel tempo che egli assisteva in Roma al terzo concilio lateranense. Nella qual bolla sono rammentati fra i confini di essa Diocesi, dal lato di maestr. la *Badia di Carigi* sotto Montefoscoli, dove si toccava con l'antica Diocesi di Lucca. Dal lato poi di pon. essa abbracciava i paesi di *Chianni* e di *Rivalto* a contatto con la Diocesi di Pisa; dirimpetto a ostro e scir. comprendeva le pievi di *Parantino* e di Bibbona sulla Cecina fino al mare e di là per la Val-di-*Sterza* sino a Castiglion Bernardi e Monte Rotondo, passato il fiume Cornia, avendo a contatto l'antica Diocesi di Populonia, ora di Massa Marittima. Dirimpetto poi a lev. oltrepassava, come oltrepassa tuttora i paesi di Monticiano e di Luriano sulla *Farma* dove si tocca con la Dioc. di Roselle, ossia di Grosseto; mentre a grecale cotesta Diocesi occupava gran parte della Montagnuola e del Monte-Maggio avendo a confine la Diocesi di Siena.

Che se la giurisdizione politica dopo la caduta del R. Impero si uniformava, come è supponibile, a quella già stabilita dalle diocesi ecclesiastiche, bisogna credere che il contado di Volterra all'epoca dell'invasione gotica e longobarda fosse uno de' più estesi della Toscana.

Quindi l'abate Giachi nell'Opera sua, ragionando su questi principj, si mostrava persuaso, che la giurisdizione de'castaldi politici di Volterra dovesse estendersi nel territorio appartenuto per molti secoli alla sua Diocesi ecclesiastica.

In realtà niuna cattedrale antica della Toscana contava nel secolo XI un capitolo cotanto numeroso come fu quello di 40 canonici (fra i quali 5 dignitarj) che ebbe la chiesa maggiore di Volterra.

Ho più volte citato un sinodo del 10 nov. 1356, tenuto in Volterra dal suo vescovo Filippo Belforti, ed il cui originale si conserva nella biblioteca pubblica di detta città. Dal qual sinodo apparisce, che cotesta Diocesi sino da quell'epoca era repartita in *Sesti* come appresso: Il I.° *Sesto* detto di *Città* contava allora 54 chiese, compresavi la cattedrale, tre pievi (*Negra*, *Pignano* e *Villamagna*) con 7 monasteri, e 8 spedaletti. II.° *Sesto di Val d'Elsa*, comprendeva 110 chiese, fra le quali sei pievi (*S. Gimignano*, *Cellori*, *Montajone*, *Gambassi e Cojano*) 7 monasteri e 12 spedaletti. III.° *Sesto di Val d'Era* abbracciava 75 chiese, fra le quali 14 pievi (*Tojano*, *Montignoso*, *Castel-Falfi*, *Pino*, *Monte-Foscoli*, *Peccioli*, *Fabbrica*, *Pava*, *Lajatico*, *Orciatico*, *Morrona*, *Chianni*, *Rivalto e Strido*) con tre monasteri e sette spedaletti. IV.° *Sesto delle Valli di Cecina e Marina* comprendeva 55 chiese, fra le quali otto pievi, 4 monasteri e 12 spedaletti. V.° *Sesto di Val di Strove* contava 74 chiese, delle quali 8 erano pievi (*Casole*, *Mensano*, *Scuola*, *Molli*, *Monti e Maleavoli*, *Pernina*, *S. Giusto a Balli* e *Pieve a Castello*) con tre monasteri e tre spedali. L'ultimo *Sesto di Montagna* abbracciava 90 chiese, comprese 11 plebane (*Rocca Sillana*, *Morba*, *Radicondoli*, *Tocchi*, *Chiusdino*, *Luriano*, *Gerfalco*, *Montieri*, *Prata*, *Commessano e Sorciano*) con due monasteri e 12 spedaletti.

N. B. Le pievi di S. Alberto, poi detto S. Marziale a *Colle* e de' SS. Giovanni e Faustino, poi di S. Ippolito d' Elsa, fino dal 1356 erano esenti dal diocesano, ed immediatamente soggette alla S. Sede. Le quali pievi, ora riunite alla cattedrale di Colle, contavano 28 chiese succursali, fra le quali

tre badìe e due spedali. — Totale della Diocesi di Volterra all' anno 1356 chiese 480 compresa la cattedrale di Volterra con 51 pievi, 29 monasteri, e 56 piccoli speda'i. Nel 1745 tutte le parrocchie della Diocesi di Volterra erano ridotte a 145, e nel 1833 e 1843 al numero di 111 cure con 9 conventi, fra i quali una badia, un monastero di monache e due conservatorj (in *Volterra* e a *Montajone*).

Al sinodo diocesano del 1356 serve di appoggio il diploma dell' Imp. Carlo IV diretto nel 1355 allo stesso vescovo Filippo, in cui si descrive la diocesi di Volterra per mezzo dell' enumerazione di tutte le terre e castelli allora in essa compresi.

Il più esteso smembramento di questa Diocesi. (non conoscendosi uno antichissimo quando il distretto di Vada fu dato alla mensa vescovile di Pisa) non è più vetusto del 1592, nella quale epoca il Pont. Clemente VIII con bolla del 5 giugno di detto anno eresse la chiesa di Colle in cattedrale staccandolo affatto dal suo antico diocesano non solo le due pievi *Nullius* di Colle e de' SS. Giovanni e Ippolito d' Elsa, ma smembrando da quella di Volterra i pivieri di *Scola*, di *Castello*, di *Menzano*, di *Balli*, di *Molli* e di *Pernina*, oltre alcune altre chiese parrocchiali appartenute a diverse pievi della Diocesi stessa. In tutte parrocchie N.° 80.

Il secondo smembramento accadde nel 1782 per bolla del Pont. Pio VI del 18 settembre, allorchè separò dal vescovado di Volterra, per assegnarlo a quello di Colle, l'esteso piviere della collegiata di San-Gimignano con varie parrocchie già appartenute alla pieve di Cellori, queste e quelle in numero di 53 chiese, delle quali 26 erano parrocchie con tutti i monasteri de' due sessi, conservatorj, ospedali, e mansioni dipendenti. Totale N.° 133 delle chiese parrocchiali staccate dalla cattedrale di Volterra dopo il sinodo del 1356.

Attualmente la Diocesi volterrana conta 111 parr., 57 delle quali sono battesimali, sebbene 14 sole sieno antiche chiese plebane. Inoltre si contano N.° 9 fra monasteri, conservatorj e conventi di regolari de' due sessi.

Il seminario *vescovile* eretto verso il 1640 dal Vesc. Niccolò Sacchetti, sistemato nel 1686 e poscia traslatato nel principio del secolo attuale (1801) nel soppresso monastero degli Olivetani di S. Andrea a *Porta Marculi*, o in *Postierla*, serve di tirocinio all' istruzione morale e letteraria di una 40.na di giovinetti di varj paesi che sogliono iniziarsi al chiericato.

Il capitolo attuale della cattedrale di Volterra si compone di 15 canonici con 4 dignità e di 25 cappellani, oltre un numero equivalente di chierici.

Fra i suoi vescovi più illustri si affaccia per primo Ildebrando Pannocchieschi che fu anche il più potente principe della città di Volterra e di una gran parte della Diocesi. Citerò Filippo Belforti figlio di Mess. Ottaviano, noto per il suo carteggio letterario, e per il sinodo che celebrò nel nov. del 1356. Rammenterò il vescovo Card. Francesco Soderini noto politico per la tutela ad esso affidata di Giuliano e Ippolito de' Medici. Finalmente non è da passare sotto silenzio il penultimo vescovo Ranieri Alliata, il quale, innanzi di presedere la Primaziale pisana, si distinse in Volterra per bontà e per molte altre sue virtù che va imitando l' attuale successore.

Nel 1551, anzi all' epoca del sinodo del 1356 la Diocesi di Volterra contava nei 6 Sesti, oltre la cattedrale col suo battistero 50 pievi, non comprese le due battesimali esenti di S. Marziale, già S. Alberto di Colle e quella di S. Giovanni e S. Ippolito d' Elsa, oltre un numero maggiore di cure.

Nel 1745, benchè la stessa Diocesi avesse ceduto alla nuova cattedrale di Colle 80 parrocchie, delle quali sei battesimali, ciò non ostante le restavano tra vecchie e nuove pievi N.° 59 con altre 86 chiese per la maggior parte parrocchiali.

Nel 1833 dalla Diocesi di Volterra essendo stato staccato fino dal 1782 il vasto pievanato di S. Gimignano, consistente in due pievi che una collegiata, oltre 24 chiese parrocchiali, ciò non dimeno erano restate alla Diocesi medesima 57 pievi tra antiche e moderne e altre 54 chiese parrocchiali, in tutte 111 parrocchie.

QUADRO SINOTTICO delle Pievi e Cure della DIOCESI DI VOLTERRA ripartito negli antichi Sesti con la loro popolazione a cinque epoche diverse (A)

Nome delle Pievi	*Titolo delle Chiese e dei luoghi*	*Popolazione* ANNO 1551	ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1840	ANNO 1843
SESTO I. CITTA' DI VOLTERRA E PENDICI						
VOLTERRA (città) e PENDICI	Cattedrale, S. Maria con un annesso		1005	2091	2236	2345
	Selci (S. Pietro in), ora in S. Agostino		1059	1236	1565	1450
	Canonica di S. Stefano *extra moenia*, ora in S. Giusto		646	872	989	1009
	Canonica di S. Michele, ora de' PP. Scolopj		963	1264	1330	1447
	S. Alessandro ne' Subborghi		608	645	638	644
	S. Marco, ora nella Badia di S. Giusto		616	211	208	222
	Chiese di *Monterodolfo* e di *Monteterzi* riunite, ora in S. Martino a Roncolla		200	351	364	355
— *di Nera*	S. Gio. Battista, Pieve		242	225	260	243
	S. Ottaviano Oltr' Era ridotta ad oratorio nel 1560	16197	—	—	—	—
— *di Villamagna*	S. Gio. Battista, Pieve con un annesso		356	525	589	593
	Mazzolla, S. Lorenzo		239	434	393	396
	Faltugnano, S. Pietro in S. Leopoldo alle Saline con due annessi		39	336	401	375
	Villamagna (S. Cipriano a) con tre annessi		356	525	589	593
— *di Pignano*	S. Bartolommeo, Pieve		193	199	192	215
	Camporbiano, S. Martino		111	214	247	243
	Spicchiajola, SS. Jacopo e Cristofano con un annesso		165	226	266	270
	Senzano, SS. Ippolito e Cassiano con un annesso		45	101	129	118
	Ulignano, S. Pietro con un annesso		159	180	200	196
SESTO II. DI VAL D' ELSA E VAL D' EVOLA						
Pieve di San Gimignano	S. Gimignano, Pieve Collegiata con l' annesso di S. Maria a Oliveto *	2097	1396	2260	1921	1819
	S. Andrea, con l' annesso di Monte Gompoli *	39 50	61	73	86	87
Somma e segue . . . Abit. N°		18396	8401	11968	12603	12620

Segue il *Quadro Sinottico delle Pievi e Cure della Diocesi di Volterra repartito negli antichi* Sesti *con la loro popolazione a cinque epoche diverse*

Nome delle Pievi	*Titolo delle Chiese e dei luoghi*	Popolazione Anno 1551	Anno 1745	Anno 1833	Anno 1840	Anno 1843
	Riporto . *Abit. N.°*	18376	8461	11968	12603	12620
Segue la *Pieve di San-Gimignano*	Montaguto, S. Lorenzo, Prepositura con gli annessi di Monte-Cortesi, o S. Bartolommeo a Monti, di Renzano e di Viano *	60 36 38	62 43 34	248	235	235
	Castelvecchio, S. Frediano *	61	63	—	—	—
	Barbiano, SS. Lucia e Giusto *	106	109	159	163	153
	— S. Maria Assunta *	55	96	203	220	217
	Bibbiano, S. Niccolò *	61	57	69	102	109
	Ranza, S. Michele con un annesso *	74	70	110	97	113
	Racciano, S. Ippolito con gli annessi di *Sovestro* e *Gamboccio* *	80 161	48 199	167	135	191
	Casale, S. Michele, ora in San Gimignano *	122	105	163	459	459
	S. Benedetto (S. Lucia a) con un annesso *	109	115	165	194	194
	Larniano, S. Martino con l'annesso di Guinzano *	118 38	217	315	298	335
	Canonica (S. Eusebio alla) *	146	196	325	330	272
	Cortennano, S. Jacopo, con l'annesso di Pietrafitta *	58 98	122	206	230	245
	Cusona, S. Biagio *	134	149	232	257	256
	Fulignano, S. Lorenzo con un annesso *	101	116	267	302	232
	Libbiano, S. Pietro *	86	98	128	151	146
	Castello di S. Gimignano, S. Cristina *	87	58	291	316	303
	Strada, S. Michele con un annesso *	161	221	292	328	312
	Villa-Castelli, S. Maria con un annesso *	63	127	230	238	256
Pieve di Celloli o *Cellori*	S. Maria Assunta, Pieve Arcipretura con l'annesso di Colle Muscoli *	39 72	163	232	241	221
	Ulignano, S. Bartolommeo *	40	85	174	181	182
	S. Donato (S. Donato a) *extra muros* *	90	88	151	142	157
— di Pancole (nuova, già sotto Cellori)	Pancole, S. Maria con un annesso	175	101	167	183	186
	Somma e segue . . . *Abit. N.°*	20845	11203	16262	17405	17392

Segue il ***Quadro Sinottico delle Pievi e Cure della Diocesi di Volterra repartito negli antichi Sesti con la loro popolazione a cinque epoche diverse***

Nome delle Pievi	*Titolo delle Chiese e dei luoghi*	*Popolazione*				
		Anno 1551	Anno 1745	Anno 1833	Anno 1840	Anno 1843
	Riporto . *Abit. N.°*	20845	11203	16262	17405	17392
Pieve di S. Maria a Chianni	S. Maria Assunta, Pieve, e	477	301	500	559	652
	S. Jacopo a Gambassi		196	574	742	740
	Varna, S. Giovanni Evangelista	141	214	377	462	454
	Catignano, S. Martino con l'annesso di Agreste	76 58	84	229	258	258
	Cerreto (S. Pietro a) o alla Badia con due annessi	254	161	192	200	218
— di Montajone	S. Regolo, Pieve	1077	986	1123	1246	1215
	Gavignalla, S. Andrea	60	42	182	206	223
	Pillo, S. Martino con un annesso	41	112	173	169	172
	Figline, S. Antonio	—	26	241	260	273
— di Cojano	S. Pietro, Pieve	140	163	292	317	300
	Castelnuovo di Val d' Elsa, S. Maria con un annesso	351	598	836	957	985
	Lungotono, S. Maria con un annesso	241	628	1049	1054	1072
— di Castel-Falfi in Val d' Evola	S. Floriano, Pieve con due annessi	315	237	468	469	453
	S. Stefano (S. Bartolommeo a)	105	124	198	225	238
	Sughera, S. Pietro	—	128	244	257	253
	Jano e Camporena, SS. Pietro e Filippo	371	231	244	534	583
	Vignale, S. Bartolommeo	375	140	169	205	207
	Tonda, S. Niccolò	290	128	281	333	274
	Mura, S. Stefano	105	—	189	211	210
	Barbialla, S. Gio. Evangelista con l'annesso di Meliciano	264 41	328 34	360	363	347
— di Montignoso	S. Frediano, Pieve	369	326	344	354	384
	SESTO III. di Val-di-Cecina e di Marina					
Pieve di Pomarance	Pomarance, S. Gio. Battista, Arcipretura con varj annessi	1230	870	1811	2066	2088
	S. Dalmazio (S. Dalmazio a)	358	310	430	448	440
	Monte Gemoli, S. Bartolommeo	248	205	265	347	337
	Somma e segue . . . *Abit. N.°*	27832	17775	27033	29647	29768

Segue il *Quadro Sinottico delle Pievi e Cure della Diocesi di Volterra repartito negli antichi* Sesti *con la loro popolazione a cinque epoche diverse*

Nome delle Pievi	*Titolo delle Chiese e dei luoghi*	*Popolazione*				
		Anno 1551	Anno 1745	Anno 1833	Anno 1840	Anno 1843
	Riporto . *Abit. N.°*	27832	17775	27033	29647	29768
Pieve di Micciano	Micciano con Roveta, S. Michele, Pieve	143	204	245	271	263
	Libbiano, SS. Simone e Giuda	202	166	240	253	262
— *di Monte-Catini in Val di Cecina*, già di *Gabbreto*	S. Biagio, Pieve con varj annessi	737	576	1396	1606	1641
	Miemo, S. Andrea	131	49	98	144	182
— *di Parentino* ora in *Querceto*	S. Giovanni Battista, Pieve	439	179	401	438	465
— *di Gello di Casaglia*	S. Lorenzo, Pieve	154	175	181	251	248
	Buriano, S. Niccolò	133	129	152	140	179
— *di Sassa*, già *di Caselle*	S. Martino, Pieve	110	212	428	431	482
— *di Casale*	S. Andrea, Pieve con due annessi	245	315	817	884	893
— *di Casal-Giustri in Monte-Scudajo*	S. Maria Assunta, Pieve	616	404	930	1017	1016
	Guardistallo, SS. Agata e Lorenzo, Prepositura	428	415	1140	1367	1380
— *di Bibbona*	S. Ilario, Pieve	506	312	658	850	926
Fitto di Cecina, Rettoria moderna	S. Giuseppe, Rettoria	—	—	156	582	815
Casaglia, già *Pieve*, ora *Rettoria*	S. Giovanni Battista, idem	76	73	164	206	243
SESTO IV. di Val-d'Era						
Pieve del Pino, ora in *Ghizzano*	S. Germano, Pieve con un annesso	404	353	444	513	536
	Libbiano, S. Pietro	202	120	275	261	269
— *di Montefoscoli*	S. Maria Assunta, Pieve con due annessi	534	494	1224	127.	1270
— *di Tojano*	S. Giovanni Battista, Pieve	199	358	506	533	530
— *di Peccioli*	S. Verano, Prepositura con due annessi	935	1271	2301	2481	2482
— *di Fabbrica*	S. Maria e S. Giovanni Battista, Pieve con annessi	490	427	768	883	904
	Montecchio, S. Lucia	143	162	207	245	253
	Legoli, S. Giusto	476	423	658	769	735
— *di Pava in Terricciuola*	Terricciuola, Pieve Arcipretura con due annessi	493	703	1232	1527	1320
	Morrona, S. Bartolommeo	152	249	273	524	528
— *di Lajatico*	S. Leonardo, Pieve	449	473	839	1005	1054
	Somma e segue . . . *Abit. N.°*	36229	26017	42766	48103	48651

Segue il *Quadro Sinottico delle Pievi e Cure della Diocesi di Volterra* *repartito negli antichi Sesti con la loro Popolazione a cinque epoche diverse*

Nome delle Pievi	*Titolo delle Chiese e dei luoghi*	*Popolazione* Anno 1551	Anno 1745	Anno 1833	Anno 1840	Anno 1843
	Riporto . *Abit. N.°*	36229	26017	42766	48103	48651
Pieve di Orciatico	S. Michele, Pieve Arcipretura con annessi	228	465	687	626	636
	Ceddri, S. Giorgio	—	108	156	357	338
— *di Chianni*	S. Donato, Pieve	644	651	1552	1700	1852
— *di Rivalto*	SS. Fabiano e Sebastiano, Pieve	400	348	444	514	550
— *di Strido*, soppressa	S. Giovanni Battista (ora semplice cappella)	141	—	—	—	—
SESTO V. detto di Montagna e di Val di Cornia						
Pieve della Rocca a Sillano	S. Bartolommeo, Pieve	200	121	169	177	183
— *di Monte-Castelli*	SS. Jacopo e Filippo, Pieve con annessi	583	388	699	722	700
— *di Castelnuovo di Val-di-Cecina*	S. Salvadore, Pieve Arcipretura	928	698	1439	1561	1593
— *d' Elci*	S. Niccolò, Pieve	—	179	174	166	178
— *d' Anqua*	SS. Rufo e Bartolommeo, idem	—	344	362	330	312
	Montalbano, S. Lorenzo, Cura	—	227	251	246	265
— *di Fosini*	SS. Niccolò e Donato, Pieve	—	283	258	257	237
— *a Morba in Montecerboli*	S. Cerbone a Montecerboli, Pieve con un annesso	264	146	277	397	327
	S. Ippolito (S. Michele a)	—	—	129	135	159
— già *di Comessano*, ora in *Castel del Sasso*	S. Bartolommeo in Castel del Sasso, Pieve con un annesso	282	178	557	674	716
— *di Monterotondo*	S. Lorenzo, Pieve Prepositura con un annesso	547	412	1335	1455	1655
	Leccia, S. Bartolommeo, Rett.	137	53	172	209	203
— *di Serazzano*	S. Donato, Pieve	209	250	460	463	441
— *di Lustignano*	S. Martino, Pieve	178	69	217	269	262
— *di Prata*	S. Maria Assunta, Pieve	581	537	1532	1344	1311
— *di Sorciano in Montingegnoli*	S. Sisto, Pieve	—	112	204	220	202
— *di Montalcinello*	S. Magno, Pieve	300	221	496	548	489
— *di Gerfalco*	S. Biagio, Pieve	800	413	748	773	810
— *di Montieri*	SS. Michele e Paolo, Pieve Arcip. con varj annessi	710	580	983	1072	1015
	Somma e segue . . . *Abit. N.°*	43361	32800	56107	62318	63085

Segue il *Quadro Sinottico delle Pievi e Cure della Diocesi di Volterra* repartito negli antichi Sesti con la loro popolazione a cinque epoche diverse

Nome delle Pievi	Titolo delle Chiese e dei luoghi	Popolazione Anno 1551	Anno 1745	Anno 1833	Anno 1840	Anno 1843
	Riporto . *Abit. N.°*	43361	32800	56167	62318	63085
Pieve di Radicondoli	SS. Simone e Giuda, Pieve Prepositura Collegiata con varj annessi	710	815	1215	1313	1337
— *di Belforte*	S. Maria, Pieve con un annesso	—	542	635	687	705
	Travale, SS. Michele e Silvestro, Rett. con varj annessi	—	323	451	487	552
	Monte-Guidi, SS. Andrea e Lorenzo, Cura con due annessi	400	254	371	405	385
— *di Casole*	S. Maria Assunta, Pieve Collegiata	—	760	1113	1290	1295
	Lucciana, SS. Giusto e Lucia, Cura	—	56	61	77	73
	Selva e Colorniano, SS. Pietro e Paolo, idem	—	159	189	242	242
	Pasciano e Berignone, S. Michele, Rettoria	—	177	244	279	284
— *di Marmoraja*	S. Maria, Pieve con varj annessi *	—	275	266	367	360
	Gallena, S. Pietro, Cura *	—	92	113	123	133
— *di Pernina*	S. Giovanni Battista, Pieve *	—	274	277	248	282
	Pietralata e Vergene, S. Gio. Evangelista, Cura *	—	120	131	143	156
— *di Mensano*	S. Gio. Battista, Pieve *	—	463	489	445	416
— *a Scuola*	S. Gio. Battista, Pieve *	—	146	201	237	220
	Querceto d'Elsa, S. Tommaso, Rettoria	—	179	231	353	246
— *a Molli*	S. Gio. Battista, Pieve *	—	184	178	159	181
	Simignano e Radi di Montagna, S. Magno, Cura *	—	175	124	237	264
— *a Balli*	SS. Giusto e Clemente, Pieve *	—	267	277	266	275
	Ancajano, S. Bartolommeo, Cura *	—	328	406	426	436
— *di Chiusdino*	S. Michele, Pieve Prepositura	—	587	889	903	961
	Castelletto-Mascagni, S. Lorenzo, Cura	—	120	375	383	358
— *di Monti e Malcavolo in Frosini*	S. Maria, Pieve	—	403	637	417	386
	Monte-Siepi, S. Galgano a S. Galgano, Rettoria	—	—	236	274	256
	Tonni, S. Bartolommeo, idem	—	85	148	152	136
— *di Ciciano*	S. Maria Assunta, Pieve	—	160	378	350	334
— *di Luriano*	Luriano, Pieve con varj annessi	—	168	245	315	280
	Somma e segue . . . *Abit. N.°*	44471	39912	66047	72896	73631

Segue il *Quadro Sinottico delle Pievi e Cure della Diocesi di Volterra repartito negli antichi* Sesti *con la loro popolazione a cinque epoche diverse*

Nome delle Pievi	*Titolo delle Chiese e dei luoghi*	*Popolazione*				
		ANNO 1551	ANNO 1545	ANNO 1833	ANNO 1840	ANNO 1843
	Riporto . *Abit. N.°*	44471	39912	66047	72896	73631
Pieve di Monticiano	SS. Giusto e Clemente, Arcipretura	—	495	1031	1057	996
— di Tocchi	S. Maria Assunta, Pieve	—	101	157	165	148
SESTO VI. di Val di Strove						
Pieve di Castello con Galognano	S. Gio. Battista, Pieve *	39	202	186	181	190
— di Staggia	S. Maria, Pieve *	465	375	633	672	689
— dell' Abbadia a Isola	S. Salvatore e S. Cirillo, Pieve *	—	322	314	338	313
	Strove, S. Martino *	—	206	323	309	320
— di Val di Strove, o a Scorgiano	S. Flora, Pieve *	—	339	403	330	331
	Scarna, S. Andrea, ora in Onci *	146	378	315	298	309
	Lano e Corti, SS. Martino e Lorenzo *	157	95	119	131	106
	Mensanello, S. Maria *	125	87	181	186	163
	Bosco (S. Antonio del) *	—	—	455	478	473
Pievi Nullius di Colle e di S. Faustino a Elsa	SS. Giovanni e Faustino a Elsa in S. Maria a Conèo, già Badia, ed ora Pieve *	83	214	143	139	135
	Campiglia, S. Bartolommeo *	154	183	243	261	265
	Borgatello, S. Michele con due annessi *	270	229	306	308	319
	Colle-Basso, S. Jacopo con varj annessi *	624	541	672	650	666
	Canonica (S. Maria alla) già in Castel dell'Abate a Colle *	104	197	288	321	277
Pieve della Badia a Spugna	S. Maria, Pieve *	—	—	312	363	388
	Quartaja e Partena, SS. Jacopo e Filippo *	147	164	291	275	228
Cattedrale di Colle	Elsa (S. Marziale a) Cattedrale con due cure succursali *	2607	1402	1589	2102	2120
	Streda, S. Andrea di Colle, o alle Grazie *	51	188	208	302	315
	Collalto e Paurano, SS. Anna e Biagio *	200	162	237	251	244
Totale . . . . Abit. N.°		49643	45792	-4553	82013	82626

(A) *NB. Tutte le chiese parrocchiali contrassegnate da un asterisco * appartengono attualmente alla Diocesi di Colle. A quelle parrocchie comprese nello Stato nuovo di Siena, per le ragioni dette altrove, manca la popolazione del 1551.*

Segue il *Quadro Sinottico delle Pievi e Cure de'* ...
repartito negli antichi Sesti con la loro popola ...

Nome delle Pievi	Titolo delle Chies... e dei luoghi...
	Ripo...
Pieve di Radicondoli	SS. Sim... Prepo... var...
— di Belforte	S. ...
— di Casol...	

... serri-
... ogato in *Vol-*
..., nel 20 marzo 1055,
... di vendita di beni, mentre
... fu riportato il sunto di un terzo
... del due dic. 1056, col quale Gu-
... del fu Teudaldo vendè a Ranieri
... fratello tutti i beni che aveva in *Vol-*
tigiano con la parte a lui spettante del
Cast. e cappella di *S. Cristofano*, ivi esistente, oltre quella di S. Pietro *in Albigneola* (ora *Bignola*) ed i beni che possedeva in *Fabbrica* ecc. — *Ved.* Passignano.

Fu scritta pure presso il Cast. di *Voltigiano* una carta del 22 dic. 1059, mercè cui Bernardo del fu Rodolfo promise difendere per il corso di dieci anni nel possesso dei castelli di *Voltejano* e di *Callebuona* Ildebrando del fu Tegrimo, eccetto che contro il padrone diretto del paese, cioè *contra Seniorem*.

Arroge a ciò altro istrumento del 29 nov. 1064 scritto presso il Cast. di *Gabiaula* (f. Gabiola), quando Ramberto del fu Rodolfo, per una *cica d'oro* ricevuta dai fratelli Ildebrando e Tenderico, promise di non agire contro di essi, nè contro altri loro fratelli nati o nascituri in quanto alla cessione della sua porzione de' due Cast. da *Voltejano e di Callebuona* pervenutigli per ragione di eredità paterna e materna.

Furono scritte pure in *Gabiaula giudicaria fiorentina* due altre membrane del 27 ottobre 1075, con una delle quali Pietro del fu Azzo da *Gabiaula* vendè per soldi 20 a Ildebrando del fu Tegrimo da *Voltejano*

... Badiaccchio
... di S. Pietro
... istrumento
... Monterappoli
... aldo alienò al
... Tegrimo per
... poggio di *Vol-*
... e Monterappoli.
... cumenti sarebbero
meno equivoche,
... posto il Cast. di
... no e la distrutta sua
Conseguentemente re-
... bio, se allo stesso luogo
... as. di *Voltigiano* del pi-
... Mercato, dove però fino al
una cappella dedicata a S.
... quale fanno menzione due
..., una del 1451 e l'altra del 1491, della
Biblioteca Riccardiana, rammentate dal Lami. — (*Mon. Eccl. Flor.* p. 279 in nota).

Fa parte attualmente del popolo di S. Iacopo a Voltigiano la grandiosa villa di Ulivelo gia de' Pucci, ora Serristori.

La parr. di S. Iacopo a *Voltigiano* con l'annesso di S. Maria a *Loto* nel 1843 contava 267 abit.

VOLTRAJO (MONTE E ROCCA di) in Val d'Era. — *Ved.* Monte-Voltrajo.

VORNO nella Valle centrale del Serchio. — Vill. con ch. plebana (S. Pietro) nella Com. Giur. e circa 5 migl. a lib. di Capannori, Dioc. e Duc. di Lucca, la qual città trovasi quasi 4 migl. a sett. di Vorno.

Risiede sopra uno sprone settentrionale del Monte Pisano lungo la strada comunitativa che da Pontetetto sull'Ozeri sale per Vorno nel Monte-Pisano per varcare la foce del *Monte-Serra*, di dove si discende nella vallecola di Calci.

Dall'antico castellaccio di Vorno ci diede la situazione l'annalista Padre Beverini e più recentemente il Padre Cianelli nel Vol. III delle *Memor. Lucch.* — Quest'ultimo scrittore inoltre aggiungeva, che il castello *di Vorno* fu posseduto un tempo da alcuni nobili lucchesi.

Varie membrane di quell' *Arch. Arciv.* anteriori al mille rammentano la pieve di S. Pietro a Vorno, una delle quali carte scritta nel 6 febb. 944 fu pubblicata nella P. III del Vol. V. delle Memor. testè citate.

Posteriori al mille sono quelle relative ai suoi nobili, de' quali il P. Cianelli ne indicò diverse del 1038, 1091, 1123, 1165,

quale ultima epoca i Lucchesi
·o del castello di Vorno.
·ggio e suo castellaccio, si·
Croce Vornense, opinai
·ire il primo e forse il
latino che fiorì nel
lo parlo di *Lorenzo*
ero *Varnense*, an-
·ista delle Isole
— *Ved.* Varna.
· attualmente
·ali, le quali
3691 abit.

1145
247

. . . . » 2?0

. segue . . *Abit.* *N.*° 1662

Riporto . . *Abit.* *N.*° 1662
S. Michele a *Guamo*, con l'annesso di *S. Pierino a Guamo*, idem » 649
S. Stefano a *Verciano*, idem . . . » 624
S. Giorgio a *Sorbano del Giudice*, idem. . . . . » 247
S. Lorenzo a *Sorbano del Vescovo*, Rettoria con Vicariato perpetuo. » 343
S. Michele a *Mugnano*, Cappellania » 166

Totale . . . . *Abit.* 3691

VULPIGLIANO, o VOLPIGLIANO di Massa-Ducale. — Villa, la cui chiesa curata di *Massa vecchia* è succursale della cattedrale di Massa-Ducale, nella Com. Giur. Dioc. medesima, Duc. di Modena.

La contrada di *Volpigliano* risiede dietro la Rocca di Massa-Vecchia, e nel 1553 faceva parte della Vicinanza di *sopra la Rocca* rammentata all'*Art.* Massa-Ducale.

VOLTERRAJO (MONTE) nell' Isola dell' Elba. — *Ved.* ISOLA DELL' ELBA.

VOLTIGIANO già (*Voltejanum*) in Val-d'Elsa. — Cas. ch' ebbe esso pure il titolo di Cast. e che lo diede a tre chiese, la prima dedicata a *S. Cristofano*, la seconda a *S. Romano*, l' attuale a *S. Jacopo*, cui fu annessa nel 1781 la cura di S. Maria *a Loto* nel piviere di S. Pietro in Mercato, Com. Giur. e circa 5 migl. a lib. da Montespertoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco di una collina marnosa a pon. delle strada rotabile tracciata lungo il torr. *Pesciola*, che ha al suo lev. la villa signorile di Uliveto e a pon. quella di Montorsoli.

Varie carte del secolo XI della Badia di Passignano appellano forse a cotesto luogo, la più antica delle quali del 1022, due giugno, fu scritta *in loco Voltejano* territorio fiorentino. Fu pure rogato in *Voltejano*, o *Voltigiano*, nel 20 marzo 1055, un istrumento di vendita di beni, mentre altrove fu riportato il sunto di un terzo contratto del due dic. 1056, col quale Guglielmo del fu Teudaldo vendè a Ranieri suo fratello tutti i beni che aveva in *Voltigiano* con la parte a lui spettante del Cast. e cappella di *S. Cristofano*, ivi esistente, oltre quella di S. Pietro *in Albignavola* (ora *Bignola*) ed i beni che possedeva in *Fabbrica* ecc. — *Ved.* PASSIGNANO.

Fu scritta pure presso il Cast. di *Voltigiano* una carta del 22 dic. 1059, mercè cui Bernardo del fu Rodolfo promise difendere per il corso di dieci anni nel possesso dei castelli di *Voltejano* e di *Callebuona* Ildebrando del fu Tegrimo, eccetto che contro il padrone diretto del paese, cioè *contra Seniorem*.

Arroge a ciò altro istrumento del 29 nov. 1064 scritto presso il Cast. di *Gabiaula* (f. Gabiola), quando Ramberto del fu Rodolfo, per una *cica d' oro* ricevuta dai fratelli Ildebrando e Tenderico, promise di non agire contro di essi, nè contro altri loro fratelli nati o nascituri in quanto alla cessione della sua porzione de' due Cast. da *Voltejano e di Callebuona* pervenutigli per ragione di eredità paterna e materna.

Furono scritte pure in *Gabiaula giudicaria fiorentina* due altre membrane del 27 ottobre 1075, con una delle quali Pietro del fu Azzo da *Gabiaula* vendè per soldi 20 a Ildebrando del fu Tegrimo da *Voltejano* la quarta parte del poggio di *Castelvecchio* nella corte di Materaja, piviere di S. Pietro a Sillano; mentre con il secondo istrumento Talberga del fu Pederigo da Monterappoli autorizzata dal suo mondualdo alienò al suddetto Ildebrando del fu Tegrimo per soldi 20 altra porzione del poggio di *Voltejano*. — *Ved.* GABIOLA e MONTERAPPOLI.

Contuttociò in quei documenti sarebbero desiderabili indicazioni meno equivoche, onde collocare al suo posto il Cast. di *Voltejano* o *Voltigiano* e la distrutta sua ch. di *S. Cristofano*. Conseguentemente resta per me assai dubbio, se allo stesso luogo sia da applicare il cas. di *Voltigiano* del piviere di S. Pietro in Mercato, dove però fino al sec. XV esistette una cappella dedicata a S. *Romano*, della quale fanno menzione due carte, una del 1451 e l'altra del 1491, della *Biblioteca Riccardiana*, rammentate dal Lami. — (*Mon. Eccl. Flor.* p. 279 in nota).

Fa parte attualmente del popolo di S. Iacopo a Voltigiano la grandiosa villa di Uliveto già de' Pucci, ora Serristori.

La parr. di S. Iacopo a *Voltigiano* con l'annesso di S. Maria a *Loto* nel 1843 contava 267 abit.

VOLTRAJO (MONTE E ROCCA DI) in Val d' Era. — *Ved.* MONTE-VOLTRAJO.

VORNO nella Valle centrale del Serchio. — Vill. con ch. plebana (S. Pietro) nella Com. Giur. e circa 5 migl. a lib. di Capannori, Dioc. e Duc. di Lucca, la qual città trovasi quasi 4 migl. a sett. di Vorno.

Risiede sopra uno sprone settentrionale del Monte Pisano lungo la strada comunitativa che da Pontetetto sull' Ozeri sale per Vorno nel Monte-Pisano per varcare la foce del *Monte-Serra*, di dove si discende nella vallecola di Calci.

Dall' antico castellaccio di Vorno ci diede la situazione l' annalista Padre Beverini e più recentemente il Padre Cianelli nel Vol. III delle *Memor. Lucch.* — Quest' ultimo scrittore inoltre aggiungeva, che il castello *di Vorno* fu posseduto un tempo da alcuni nobili lucchesi.

Varie membrane di quell' *Arch. Arciv.* anteriori al mille rammentano la pieve di S. Pietro a Vorno, una delle quali carte scritta nel 6 febb. 944 fu pubblicata nella P. III del Vol. V. delle Memor. testè citate.

Posteriori al mille sono quelle relative ai suoi nobili, de' quali il P. Cianelli ne indicò diverse del 1038, 1091, 1123, 1165,

e 1148, nella quale ultima epoca i Lucchesi s'impadronirono del castello di Vorno.

A questo villaggio e suo castellaccio, situato sul monte di *Croce Vornense*, opinai che si dovesse restituire il primo e forse il migliore poeta epico latino che fiorì nel principio del secolo XII. Io parlo di *Lorenzo Vornense*, che molti scrissero *Varnense*, autore del poema sulla conquista delle Isole Baleari, cui egli prese parte. — *Ved.* VARNA.

La pieve di S. Pietro a Vorno attualmente è matrice di sei chiese parrocchiali, le quali nel 1832 contavano tutte insieme 3691 abit. cioè:

Pieve di S. Pietro a *Vorno*, *Abit. N.°* 1145
S. Lucia a *Coselli*, Vicar. perpetuo » 247
S. Bartolommeo alla *Badia di Cantignano*, Rettoria . . . . » 2?0

SOMMA *e segue* . . *Abit. N.°* 1662

RIPORTO . . *Abit. N.°* 1662
S. Michele a *Guamo*, con l'annesso di *S. Pierino a Guamo*, idem » 649
S. Stefano a *Vereiano*, idem . . . » 624
S. Giorgio a *Sorbano del Giudice*, idem. . . . . » 247
S. Lorenzo a *Sorbano del Vescovo*, Rettoria con Vicariato perpetuo. » 3?3
S. Michele a *Mugnano*, Cappellania » 166

TOTALE . . . . *Abit.* 3691

VULPIGLIANO, o VOLPIGLIANO di MASSA-DUCALE. — Villa, la cui chiesa curata di *Massa vecchia* è succursale della cattedrale di Massa-Ducale, nella Com. Giur. Dioc. medesima, Duc. di Modena.

La contrada di *Volpigliano* risiede dietro la Rocca di Massa-Vecchia, e nel 1553 faceva parte della Vicinanza di *sopra la Rocca* rammentata all'*Art.* MASSA-DUCALE.

Z

ZAMBRA (*Sembra*). Questo nome comune a varj torrentelli si trova applicato nel fiorentino alla *Zambra di Ontignano* che scende in Arno sopra Firenze dirimpetto a Compiobbi; al fosso di *Zambra* che nasce sul *Monte Morello* e si perde nel fosso *della Dogaja* fra Sesto e Bruzzi sotto Firenze; nel Volterrano alla *Zambra* che scola in Cecina dalla montagna di Volterra, oltre le due *Zambre di Calci* nel Val d'Arno pisano.

ZAMBRA e ZAMBRETTA. — Contrada sulla ripa sinistra dell' Arno pisano, dalla quale presero il nome due borgate e due popoli (*Zambra e Zambretta*) con due chiese (S. Jacopo e S. Maria), la prima nel piviere di S. Lorenzo alle Corti, l'altra in quello di S. Cassiano a Settimo, state riunite in una sola parrocchia, nella Com. e circa 4 migl. a pon.-maestr. di Cascina, Giur. di Pontedera, Dioc. e Comp. di Pisa.

Trovansi entrambe in pianura fra la ripa sinistra dell'Arno e la pieve di S. Lorenzo alle Corti dirimpetto alla foce del torr. *Zambra di Calci*, e poco lungi dal nuovo ponte che ivi presso l' Arno cavalca.

Nel Lib. IV. Rubr. 56 del *Breve pisano* detto del conte Ugolino trattasi di una via vicinale da aprirsi ne'confini di S. Lorenzo alle Corti, chiamata la *Via delle Prata*, la quale doveva far capo nella strada pubblica (o Livornese) da eseguirsi a spese de' comunisti di S. Lorenzo *alle Corti*, de'SS. Filippo e Jacopo *alle Corti*, (Navacchio?) di *Grumulo* (S. Frediano) di *Ciriliano*, di *Zambra* e *Zambretta*, di *Pettori*, di *Gello* e di *Visignano*. — *Ved*. Corti (S. Lorenzo alle)

La parr. riunita di S. Maria e S. Jacopo a *Zambra e Zambretta* nel 1833 contava 619 abit.

ZAMBRA di CALCI *torr*.— Portano così il nome di *Zambra* due corsi d'acqua che attraversano il valloncello di Calci, la *Zambra* che scende da *Monte Magno* e l' altra che ha origine nel *Monte Serra* sopra il Castel-Maggiore di Calci, e che riceve la prima di *Monte-Magno* presso il ponte di *Zambra* innanzi di attraversare la strada provinciale *Vicarese* per sboccare quindi nell' Arno dopo circa 4 migl. di tragitto.

Rammentano cotesto torr. di *Zambra* varie carte dell' *Arch. Arciv.* di Pisa, in una delle quali del 12 nov. 964 pubblicata dal Muratori nel Vol. III delle sue *Ant. M. Aevi* è citato il rio di *Sambra* (di *Monte-Magno*) nei contorni di *Rezano* (Nicosia).

ZANCONA, o ZANCONE in Val d'Orcia. — Fiumana, la quale raccoglie tutte le acque, che scendono dalle pendici occidentali del Monte-Amiata, e da quelle settentrionali del Monte-Labbro, dove il *Zancona* sino dalla sua origine porta lo stesso nome. Di là dirigendosi a sett. passa fra il poggio di *Roveta* che lascia al suo pon. e la Terra di Arcidosso che resta al suo lev; quindi piegando a maestro, lambisce la base occidentale del Monte-Laterone, lasciando alla sinistra il castello di Monticello. Così riprende la direzione di sett. per innoltrarsi sotto Monte-Giovi, dove se gli accoppia il *torr*. del *Vivo*, già ingrossato dal borro *Vetra* di Seggiano e dal fiumicello *Ente* di Arcidosso, e finalmente termina col maritarsi al fi. Orcia dirimpetto alla villa di *Velona* dopo circa 14 migl. di cammino sotto nome talvolta del fiumicello *Ente*, ch' è uno de' suoi tributarj. — *Ved*. Ente, o Lente in Val d' Orcia.

ZANNONE (FOSSO del) nel Val d'Arno pisano. — *Ved*. Fosso Reale di Calambrone.

ZECCHE DIVERSE della Toscana. — Le Zecche più antiche della Toscana sono quelle di Lucca, di Pisa e di Firenze. Le prime due incominciarono a coniare lire, soldi e denari di argento e di oro fino dai tempi Longobardi, quella però di *Firenze* fu posteriore allo stabilimento della sua repubblica. Ignazio Orsini, per lasciare di tanti altri scrittori, ha occupato un intiero libro per riportare i vari conj col nome de' zecchieri sotto la repubblica fiorentina, a partire dal 1252, epoca in cui Firenze cominciò a battere la *buona moneta del fiorino d' oro*. Infatti debbesi ai Fiorentini la gloria di essere stati i primi a ristabilire in Italia il conio delle monete pure di oro,

abbandonato per lungo tempo dalle altre città. Di epoca quasi contemporanea, ma sul declinare del secolo XII sono le Zecche delle città di *Siena*, di *Volterra* e di *Arezzo*, cui succederono le *lire Cortonesi*. Trattò con criterio delle prime il Sig. *Giuseppe Porri* in un bel *Saggio sulla Zecca sanese* pubblicato nel 1844; disertò sulle seconde il ch. *Pagnini* nella sua *Opera della Decima*, e discorsero della terza il *Cav. Guazzesi* e di recente il *Dott. Antonio Fabroni*, mentre versò sulle monete di Cortona il cortonese Alticozzi in un capitolo della sua *Lettera apologetica al libro dell' antico Dominio del Vescovo di Arezzo in Cortona*.

Di breve durata fu la Zecca di *Massa-Marittima*, e dubbie mi sembrano le monete attribuite alle città di Pistoja e di Chiusi.

Le Zecche più recenti della Toscana sono quelle de' marchesi Malaspina di *Fosdinovo* e de' marchesi Cybo-Malaspina di *Massa di Carrara*, la prima instituita o piuttosto ripristinata nel 1666, ed ora soppressa; la seconda aperta in Massa nel 1559 e tuttora esistente al pari di quelle di Lucca, di Firenze e di Pisa, l' ultima delle quali trovasi riunita alla Zecca di Firenze. Tutte le altre sono state da lunga mano inibite, oppure soppresse.

ZENNA (S. EGIDIO A) nel Val d' Arno casentinese. — Contrada, la cui chiesa di S. Egidio porta il nomignolo del *torr.* che avvicina, stata riunita alla parr. di S. Vitale a *Lorenzano*, nel piviere di Socana, Com. e circa 4 migl. a scir. di Castel-Focognano, sotto la Giur. di Bibbiena, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Trovasi alle falde orientali del monte percorso dal torr. *Zenna* presso la sua foce in Arno. — *Ved.* LORENZANO nel Val d'Arno casentinese.

ZENO (S.) in Val-di-Chiana. — Cas. con ch. parr. (S. Leonardo) nel piviere di S. Mustiola a Quarto, Com. Giur. Dioc. Comp. e quasi 4 migl. a ostro-lib. di Arezzo.

Risiede sull' ingresso settentrionale della Val-di-Chiana alla base meridionale del poggio di S. Flora a Torrita, fra il borghetto dell' Olmo ed i così detti Ponti di Arezzo.

Che l' antica chiesa parrocchiale di questo Cas. fosse dedicata a S. Zeno lo manifestano più istrumenti dell' Arch. del capitolo d' Arezzo, uno de' quali del 23 giugno 1284 indica che gli abati del monastero di S. Flora a Torrita erano patroni di cotesta chiesa parrocchiale al pari dell' altra di S. Angelo a Capo di Monte, cui questa più tardi fu ammensata.

La stessa chiesa di S. Zeno è rammentata in altra pergamena della chiesa aretina del 1022 pubblicata dal Camici, quando un conte Walfredo del fu conte Ranieri di Asciano donò ai canonici della cattedrale aretina la sua quarta parte della *Chiusura* posseduta dal March. Oberto nel contado aretino, piviere di S. Mustiola a Quarto e di altri pievanati, descritta ne' suoi confini, cioè, fra la Chiana e le vie pubbliche, una delle quali conduceva dal ponte sulla Chiana fino alla via di S. Zeno. — *Ved.* CHIUSURA OBERTENGA.

La parr. di S. Leonardo a S. Zeno nel 1833 contava 457 abit.

ZENO (S.) A VOLPINARA, o VOLPINARA A S. ZENO nella Valle del Montone. — *Ved.* VOLPINARA A S. ZENO.

ZENO (S.) A SAN ZENONE nel vallone del *Rabbi*. — Cas. con ch. parr. (S. Zeno arcipretura) nella Com. Giur. e circa tre migl. a maestr. di Galeata, Dioc. di San-Sepolcro, già *Nullius* della Badia di Galeata, Comp. di Firenze.

Risiede in valle sul confine estremo della Romagna Granducale lungo la ripa destra della fiumana *Rabbi*, grosso tributario del fi. Montone.

La parr. di S. Zeno a San-Zenone nel 1833 contava 295 abit.

ZENZANO nella Valle Tiberina superiore. — Cas. con ch. parr. (S. Maria) nel piviere della Madonna della Selva, Com. e circa un migl. a ostro di Caprese, Giur. di Pieve S. Stefano, Dioc. di San-Sepolcro, già di Arezzo, Comp. aretino.

Risiede sopra un poggio che si dirama a lev. dall' Alpe di Catenaja alla destra della fiumana *Singerna*, fra Caprese e S. Paolo in Monna. — *Ved.* CAPRESE.

La parr. di S. Maria a Zenzano nel 1833 noverava 112 abit.

ZERI (*Cerri?*) nella Val-di-Magra. — Castello composto di più borgate spicciolate con chiesa plebana (S. Lorenzo prepositura) nella Giur. e circa 7 migl. a pon.-lib. di Pontremoli, Dioc. stessa, già di Brugnato, Comp. di Pisa.

Il castel vecchio di Zeri, del quale non restano che pochi avanzi, è situato fra il gr. 27° 24' 30" long. ed il gr. 44° 21' latit.

ad una elevatezza di circa 1180 br. fior. sopra il livello del mare Mediterraneo.

Trovasi sulla prominenza di un poggio, le di cui falde sono bagnate dalle sorgenti superiori del torr. *Gordana*, mentre alle sue spalle sorge a pon.-maestr. l'Appennino del *Monte-Gottaro*, avendo al suo lib. quello di *Monte-Rotondo*.

L'antica chiesa plebana profondò per l'instabilità del suolo, e quella recentemente costruita minaccia la stessa sorte per difetto del terreno argilloso di una gran parte di quella convalle.

La più antica memoria, e forse l'origine del nome vernacolo di *Zeri* (*Cerri*) si da a conoscere in un istrumento dell'anno 774, 5 giugno, consistente in una donazione fatta dall'Imp. Carlo Magno, mentre era in Pavia, al Mon. di S. Colombano di una selva regia situata nell'Appennino di *Monte-Lungo*, oltre il dono dell'Alpe chiamata il *Monte di Croce*, perchè sulla di lui sommità esisteva una *croce*; (forse l'*Appennino* detto la *Croce di Ferro*. (— Murat. *Ant. M. Aevi. T. I.*)

All'Art. poi Lago Peloso situato sull'erta groppa della *Pelata di Zeri* fra la cresta del *Monte-Molinatico* e quella del *Monte-Gottaro* fiancheggiato da una selva di *Cerri*, dissi, che da cotesto laghetto probabilmente ebbe origine la *Piscina Pelosa*, siccome dalla circostante selva di *Cerri* pote derivare il nome al paese di *Zeri*. Anche in un placito tenuto nel 20 agosto 972 dal March. Oberto conte del sacro Palazzo dell'Imp. Ottone I a favore del Mon. di Bobbio si rammenta presso la *Piscina Pelosa* una selva di *Cerri*, nei quali erano stati confitti de' *chiodi di ferro*. Infatti in un diploma dell'Imp. Federigo I del 1164 si confermarono al March. Obizzo Malaspina molti feudi della Lunigiana, fra i quali quello di *Cerri* (Zeri). — *Ved.* Lago Peloso.

Tra i signori di *Zeri*, oltre i March. Malaspina, vi ebbero parte gli Estensi, ed i March. Pallavicini discesi dal prenominato conte del sacro Palazzo sotto Ottone I.

Si crede che sia stata signora, o sotto-feudataria di Zeri, una famiglia Pellizzari, della quale manco di notizie autentiche che appoggino cotesto fatto. — (*Calendario Lunese per l'anno* 1836).

Ciò che sembra meno dubbio si è, che i marchesi Malaspina, ad onta della conferma fatta dall'Imp. Federigo II (anno 1220) del diploma del 1164, a favore del March. Obizzo della stessa famiglia, perderono assai per tempo il feudo di *Zeri*, stantechè esso fino dal secolo XII almeno trovasi incorporato al territorio e giurisdizione di Pontremoli, al di cui Comune anche l'Imp. Federigo I con diploma del 1167, mentre confermavagli i privilegj concessi dai suoi predecessori, rammentò la giurisdizione de' Pontremolesi su quelle Alpi. — *Ved.* l'*Art.* Pontremoli.

Quindi è che la storia civile di *Zeri* da quell'epoca in poi accomunandosi con l'altra di Pontremoli, non starò a ripetere ciò che è stato detto in quell'Art. dove anche fu avvisato, qualmente nel principio del secolo XV i Fieschi, dopo aver cacciato da Pontremoli i Parmigiani si resero signori quasi assoluti di tutto il distretto pontremolese, compresovi questo di *Zeri*, fino al territorio transapennino della Val di Taro; i quali dinasti però alla pace del 1433 dovettero lasciare l'anzidetta contrada al dominio di Filippo Maria Visconti Duca di Milano. Dissi ancora come fra le turpissime azioni di quest'ultimo signore fuvvi pure quella di fare uccidere segretamente (aprile del 1436) nell'Appennino di *Zeri* lungo la via di Borgo-Taro il valoroso capitano *Niccolò da Tolentino*, che allora serviva la Rep. fiorentina.

La popolazione della pieve di *Zeri* è sparsa in 15 o 16 piccole villate, ognuna delle quali ha un nome particolare, e tutte insieme nelle quattro epoche qui sotto indicate presentavano l'appresso popolazione.

MOVIMENTO *della Popolazione della* **PARROCCHIA DI ZERI** *a quattro epoche diverse, divisa per famiglie* (1).

ANNO	IMPUBERI		ADULTI		CONIUGATI dei due sessi	ECCLESIASTICI SECOLARI	*Numero delle famiglie*	*Totale della Popolaz.*
	masc.	*femm.*	*masc.*	*femm.*				
1745	275	217	234	300	227	48	224	1301
1833	272	273	275	282	500	25	258	1627
1840	321	300	280	299	526	30	261	1756
1843	270	256	307	341	494	32	273	1700

(1) *Non si conosce la popolazione del* 1551 *quando Zeri apparteneva al governo spagnuolo di Milano.*

Comunità di Zeri. — Il territorio comunitativo di Zeri abbraccia una superficie di 33447 quadr. dei quali quadr. 964 spettano a corsi di acqua ed a pubbliche strade. Vi si trovava nel 1833 una popolazione indigena di 4068 abit. a proporzione di quasi 100 individui per ogni miglio quadr. di suolo imponibile.

Confina con due Com. del territorio disunito del Granducato. Da lev. a sett. per lungo cammino fronteggia con la Com. di Pontremoli; a lib. per breve tragitto con quella di Calice, e dallo stesso lato con l' ex-feudo di Sughero, dalla parte poi di scir. si tocca con l'altro ex-feudo di Mulazzo, mentre verso maestr. mediante la Com. transappennina di Borgo-Taro fronteggia con il Ducato di Piacenza, e dirimpetto a pon.-lib. mediante il Mandamento di Godano con il Regno Sardo.

All' Art. PONTREMOLI, COMUNITA', furono indicati i luoghi per i quali costeggiavano insieme i territorj di Pontremoli e di *Zeri*, cioè, dirimpetto a lev. dalla confluenza del rio *Rofinale* nel torr. *Teglia* sino al monte *Burello*, dove il territorio di Zeri volgesi verso sett. finchè giunge sulla cima dell' Appennino del *Monte-Molinatico* passando per la così detta *Foce-Crociata* e di costà sino al canale del *Prato dal Prete*, lungo il qual canale scende nella fiumana *Verde*, che lascia presso il Cast. di Grondola, per poi ritornare verso la cima del *Monte-Molinatico*, la cui criniera il territorio comunitativo di Zeri percorre prima dirimpetto a maestr. quindi di faccia a sett. sino sopra alla *Cisa* dove trova, di quà, il territorio comunitativo di Pontremoli, e di là, quello transappennino di Berceto spettante al Ducato di Parma.

Le prominenze dell' Appennino che accerchiano la convalle di Zeri possono limitarsi, a maestr., al *Monte-Molinatico* alto circa br. 2651 sopra il livello del mare, a pon., al *Monte-Gottaro*, la di cui cima fu calcolata br. 2805; a lib., al *Monte-Rotondo* alto br. 1985; e a ostro al *Monte-Corneviglio* che si alza br. 1992; mentre al suo lev. sporge il *Monte-Arzelato* 1502 br. sopra il livello del mare Mediterraneo.

Le fiumane maggiori che attraversano il territorio di Zeri sono quelle del *Verde*, della *Gordana* e della *Teglia*, o *Capria destra*. La prima nasce dal Lago Peloso sull' Appennino della *Foce Crociata* tra Zeri e Monte-Molinatico, circa 9 miglia innanzi di vuotarsi nella Magra dentro Pontremoli. La seconda fiumana scende dai poggi intorno a Zeri sotto il vocabolo di *Canale di Gottaro* quindi passa per li stretti di *Giarelo* col nome di fiumicello *Gordana*, un miglio innanzi di accoppiarsi alla Magra che trova, dopo 12 migl. di tortuoso cammino, e circa mezzo migl. a ostro di Pontremoli. La terza fiumana, la *Teglia*, nasce sul fianco orientale del *Monte-Rotondo*. Essa dopo aver raccolto le acque del torr. *Moretto* serve di confine dirimpetto a ostro per circa 5 migl. al territorio Granducale della Com. di Zeri con quello del exfeudo Estense di Mulazzo.

Niuna strada rotabile ha mai percorso territorio di questa Comunità.

In generale poi il terreno che cuopre i fianchi di cotesti monti spetta al macigno schistoso o schisto-marnoso disposto a strati più o meno inclinati. Fanno eccezione per altro gli *Stretti di Giaredo*, dove incontrasi il fenomeno da me indicato agli Art. *Burga e Gordana*, di trovarvisi cioè la calcaria argillo silicea convertita in un diaspro più o meno macchiato in rosso, ora pallido, ed a luoghi tinto in sanguigno.

Il suolo superiore mostrandosi poco fermo in quasi tutte le parti delle convalli percorse delle fiumane di sopra indicate, mostra che quel terreno di schisto marnoso sovrabbonda di argilla.

Il territorio, che è quasi intieramente posseduto dagli abitanti, provvede pressochè ad ogni loro necessità, talchè per indicare ch'essi non hanno gran fatto bisogno di ciò che non produce il loro paese, sono soliti dire con orgoglio, che *Zeri mangia il proprio pane e veste del suo pelo*. — (*Calendario Lunese per l'anno* 1836.)

Rispetto ai prodotti di quel suolo dirò con l'A. dell' operetta ora citata, che la valle di Zeri, la cui altezza media sul livello del mare si calcola di circa metri 600, è fertile di cereali e di castagni, abbondantissima di prati e di pascoli naturali.

I castagni occupano adesso il posto degli abeti e delle altre *selve selvaggie* che nei passati secoli ingombravano le parti superiori de' suoi monti non mai spogliati di vegetazione; per cui i castagni e la pecuaria forniscono cibo al campamento, e lana sufficiente per tessere i modesti abiti da donne e da uomini a quella onesta, frugale ed ospitaliera popolazione.

Dal novero del bestiame domestico che al presente suol vivere nella Comunità di Zeri, secondo la tavola di detto Calendario resulta, che nel 1836 vi erano capi boviui N.° 1567, capre N.° 807, pecore N.° 6241, cavalli N.° 26; asini e muli N.° 143, bestie porcine N.° 443. Totale N.° 9227 capi di bestie grosse.

La Com. di Zeri non ha pubbliche scuole, ha bensì un medico-chirurgo senza obbligo di residenza, talchè le popolazioni di cotesta Comunità risentono gravissimo il difetto di una regolare e più estesa *vaccinazione*, ed è l' unico paese che manca di legali.

Tutti gli uffizj e le autorità pubbliche di questa Comunità si trovano in Pontremoli.

QUADRO della Popolazione della COMUNITA' DI ZERI *a quattro epoche diverse*

Nome de' Luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Diocesi cui spettano*	Popolazione ANNO 1745	ANNO 1833	ANNO 1840	ANNO 1843
Arzelato	S. Michele, Rettoria	Pontremoli, già di Luni	170	210	246	263
Cervara	S. Giorgio, Idem	Idem	385	430	475	468
Coloto	S. Felicita, Idem	Idem	199	220	282	300
Guinadi	S. Pietro, Idem	Idem	636	503	659	700
Navola	S. Lorenzo, Idem	Idem	92	163	162	169
Rossano	S. Medardo, Arcipretura	Idem	894	915	1068	999
Zeri	S. Lorenzo, Prepositura	Pontremoli, già di Brugnato	1301	1627	1756	1700
		TOTALE . . . . *Abit. N.°*	3677	4068	4648	4598

ZERI (CHIOSO DI). — *Ved.* CHIOSO DI ZERI.

ZIGNAGO (PIEVE) SULLA VARA. — *Ved.* PIEVE DI ZIGNANO in Val di-Magra.

ZIO (S. ANDREA A S.) nel Val d'Arno inferiore. — È una parr. spicciolata sotto l'invocazione di S. *Andrea e S. Zio*, (S. *Senzio*) nella Com. e Giur. di Cerreto

Guidi, Dioc. di San-Miniato, già di Lucca, Comp. di Firenze.

Risiede in un risalto di collina lungo la strada rotabile che guida sull'Arno, appena un terzo di migl. a ostro-scir. di Cerreto-Guidi.

L'antica chiesa di *S. Zio*, sino dal secolo XIII portava il doppio titolo di *S. Andrea* e *S. Senzio*, mentre tale è indicata nel catalogo delle chiese della diocesi di Lucca compilato nel 1260. Essa dopo quel tempo trovasi appellata per contrazione *S. Zio*, invece di *S. Senzio*; ed è rammentata fino dall'anno 780 nell'istrumento di fondazione della Badia di S. Savino presso Pisa; i quali fondatori essendo i patroni della ch. *S. Senzio a Cerreto*, l'assegnarono con molte altre a quella loro Badia, di cui la chiesa di S. Zio seguitò i destini. — *Ved.* Cerreto-Guidi.

Infatti il giuspadronato di cotesta chiesa passò e si mantenne, come tuttora si conserva, in una delle commende dell'ordine di S. Stefano, cui il patrimonio della Badia di S. Savino fu assegnato.

N. B. Vi era un altro luogo nel Val d'Arno aretino appellato *Sensi* (forse da *S. Senzio*) nel piviere della Chiassa, dove nel 1026 il Vesc. Tedaldo assegnò beni a Mainardo architetto del Duomo Vecchio fuori di Arezzo, *quod ipse architectus Ravennam ivit, et exemplar S. Vitalis inde adduxit.* — (Camici, *Contin. de' March. di Toscana.*)

La parr. di S. *Andrea a S. Zio* nel 1833 noverava 177 abit.

ZOLLA, o ZOLA (S. MARIA A) nella Valle del Montone in Romagna. — Cas. con ch. parr. nella Com. Giur. e circa un migl. a sett.-maestr. di Terra del Sole, Dioc. di Forlì, Comp. di Firenze.

Risiede alla sinistra del fi. Montone sopra una collina detta il *poggio* del *Falcone* sull'estremo confine della Romagna Granducale, dalla quale si gode di un'ampia visuale sopra la Romagna Pontificia sino al mare.

All' *Art.* Castro-Caro dubitai che questa chiesa di S. *Maria a Zola* fosse stata in origine quella presso la quale nel secolo XI era un ospizio de'Monaci Camaldolensi sotto il titolo di S. *Maria della Fontana del Cioli*, chiesa che fu riunita nel 1513 al vicino priorato Camaldolense di S. Maria al *Monte Calvario*.

La cura di S. Maria a Zola nel 1833 contava 269 abit.

ZOVAGALLO, o GIOVAGALLO nella Valle della Magra. — *Ved.* Giovagallo, o Zovagallo.

ZULA, o ZOLA di MODIGLIANA nella Valle del Lamone. — Una delle 24 antiche balie, o comunelli del territorio di Modigliana, la cui contrada è compresa in parte nella parr. di S. Maria a Casale, e porzione in quella della collegiata di S. Stefano a Modigliana, nella Com. e Giur. medesima, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

Trovasi sulla ripa sinistra della fiumana del *Marzeno* presso le pendici estreme del *Monte-Melandro* e poco lungi dalla clausura di quel convento di Cappuccini. — *Ved.* Modigliana.

FINE DEL VOLUME QUINTO ED ULTIMO

CATALOGHI

DELLE OPERE EDITE E DEI MANOSCRITTI

USATI

DALL' AUTORE DI QUESTO DIZIONARIO

CATALOGO PRIMO

De' Manoscritti dall' Autore del Dizionario stati spogliati dagli Archivj o da Biblioteche pubbliche e private.

1. Dall' Archivio Diplomatico Fiorentino, *Spogli in* Vol. II. in fol. *presso l' autore.*
2. Dall' Archivio Diplomatico di Siena. *Spogli sciolti presso l' autore.*
3. Dalla Biblioteca pubblica di Siena. *Spogli diversi del Benevoglienti e di altri sciolti.* (*idem*)
4. Dall' Archivio dell' Opera del Duomo di Siena, e da quello dello Spedale di S. Maria della Scala. *Spogli sciolti.* (*idem*).
5. Dall' Archivio Arcivescovile di Pisa. *Spogli sciolti presso l' autore.*
6. Dal Breve Pisano detto del *Conte Ugolino.* Il Libro IV. intitolato *de Operibus.* Dalla Biblioteca della Sapienza di Pisa. *Spoglio sciolto presso l' autore.*
7. Dalla Biblioteca Riccardiana. Diversi Odeporici MSS. del Cap. Gio. Mariti, *Spogli nel Vol. 2.° del N.° 1. di sopra citato.*
8. Dall'Archivio delle Riformagioni di Firenze. *Spogli nel Vol. 2.° del N.° 1.* (*ivi*).
9. Dalla Biblioteca privata del March. Gino Capponi. - *Entrate e Uscite delle Comunità sottoposte nel* 1558 *alla Rep. di Montalcino:* MS. donato da Gius. Molini al suddetto. *Spoglio copiato presso l' autore stesso.*
10. Dall' Archivio del Collegio Ducale di S. Frediano di Lucca. *Spogli inseriti nel Vol. 2.° del N.° 1. di sopra citato presso il suddetto.*
11. *Sulla Storia di Lucca*, del Canonico Moricone. *MS. sciolto* (*idem*)
12. Dalla Biblioteca pubblica Magliabechiana. *Spogli del Borghini, della Sommaja e di altri* (*idem*).
13. — Forti Tommaso. *Il Foro fiorentino, o gli Uffizi e Magistrati della città di Firenze* (*idem*).
14. Dalla Biblioteca del Seminario fiorentino. Spogli del pievano Antonio Dell'Ogna relativi specialmente al Mugello. *MS. aggiunto alla Descrizione del Mugello del Brocchi della I. e R. Biblioteca de' Georgofili.*
15. Romagnoli Ettore e Don Giovacchino Falaschi. Documenti tratti in copia dagli Archivj pubblici di Siena relativi ai paesi dello Stato Sanese disposti per ordine alfabetico. *MS. in due Vol. in fol. da restituirsi agli eredi Romagnoli.*
16. Altri spogli diversi sciolti, o uniti al Vol. 2. del N.° 1. di sopra citato.
17. Spogli di MSS. del Can. Angelo Maria Bandini per servire all' illustrazione del Casentino nella Biblioteca Marucelliana, *presso l' autore.*

...DO

. *di Geografia e di Storia consultati e citati* ...*rio Geografico-Fisico-Storico della Toscana.*

...*pere di Geografia e di Storia più generale saranno contrassegnate* . *l'asterisco* (*) *onde distinguerle dalle parziali alla Toscana, le quali al-* ...*lorchè riferiscono a più Cataloghi saranno distinte col numero* (1).

(*) *Strabonis*, Geographia, interpr. Xilandro cum notis Casauboni. Vol. II in fol.
(*) *Tolomeo Claudio*, Geografia, tradotta in volgare dal Ruscelli, Vol. 1 in 4.°
(*) *Melae Pomponii*, De situ orbis cum notis. Vol. 1 in 8.°
(*) *Antonini*, Itinerarium cum notis variorum, Vol. 1 in 4.°
(*) *Peutingeriana Tabula itineraria*, cum notis Velserii, Vol. 1 in fol.
(*) *Cl. Rutilii Numatiani*, Itinerarium, Vol. 1 in 12.°
(*) *Graevii et Gronovii*, Thesaur. Antiquit. Gr. et Rom. Vol. 39 in fol.
(*) *Cluverii*, Geographia antiqua, etc. Vol. III in fol.
(*) *Cellarii*, Notitia Orbis antiqui, Vol. II in 4.°
(*) *Ortelii*, Theatrum Orbis terrarum, Vol. IV in fol.
(*) *Holstenii Lucae*, Notae in Ortelium, etc., Vol. 1 in 8.°
(*) *Gruteri*, Inscriptiones antiquae, Vol. IV in fol.
(*) *Cornelii Nepotis*, Vitae excell. Imperat. Vol. 1 in 8.°
(*) *T. Livii*, Historia Romana, Vol. III in 18.°
(*) *Polybe*, Histoire, trad. du grec. par Thuillier avec les commentaires du Chev. Folard. Vol. VI in 4.°
(*) *Dionysii Halicarnasii*, Antiq. romanae, Vol. II in fol.

...aris, Commentaria, Vol. III in 8.°
...stii, Bellum Catilinar. Vol. 1 in 8.°
...uli, Historiarum, libri duo, Vol. 1 in 12.°
Historia romana, Vol. 1 in fol.
...ini, Histor. cum notis, Vol. 1 in 4.°
tradotte da Lod. Valeriani, col testo a fronte, Vol. V in 4.°
Viris illustribus, Vol. 1 in 8.°
...istolae cum notis, Vol. 1 in 4.°
...na libri IV in Vol. 1 in 12.°
1 in 8.°
...us, De Finium regundorum, Vol. 1 in 4.°
...l. III in 8.°
Vol. 1 in 8.°
... 1 in 8.°
greci e romani tradotte in volgare dal

collectio, Vol. XXXI in fol.
...l. LI in fol.

...uarsciano, Vol. 1 in fol.
...a, Vol. 1 in fol.
...a omnia, Vol. V in fol.
..., Lexicon Geographicum emend. Baudrand. Vol. II in fol.
... Volaterrani, Commentaria Urbana, Vol. 1 in fol.
...berti Leandro, Descrizione dell'Italia, Vol. 1 in 4.°
(*) *Sigonii Caroli*, Opera omnia, Vol. VI in fol.
(*) *Flavii Blondi*, Italia illustrata, Vol. 1 in 4.°
(*) *S. Antonini*, Chronicon, Vol. III in fol.
(*) *Petrarchae Francisci*, Opera omnia, Vol. II in fol.
(*) *Balutii*, Miscellanea, Vol. IV in fol.
(*) *Ejusdem*, Epistolae Innocentii III, Vol. II in fol.
(*) *Ejusdem*, Vitae Pontif. Avenionès, Vol. II in 4.°
(*) *Muratori Lud. Antonii*, Antiquitates Medii Aevi, Vol. VI in fol.
(*) *Ejusdem*, Rerum italicarum scriptores cum supplem. Vol. XXX in fol.
(*) *Del medesimo*, Antichità Estensi, Vol. II in fol.
(*) *Del medesimo*, Annali d'Italia con la continuazione, Vol. XXXIII in 8.°
(*) *Zaccaria Patr. Francisci Antonii*, Bibliotheca Pistoriensis, Vol. 1 in fol.
Ejusdem, Anecdotor. Pistor. Med. Aevi, Vol. 1 in fol.
Lami Giovanni, Memorabilia Eccl. Florent. Vol IV in fol.
Gori Proposto Ant. Francesco, Inscriptionum antiquarum, quae extant in Etruriae urbibus, Vol. III in fol.
Ejusdem, Museum Etruscum, Vol. III in 4.°
(*) *Mittarelli et Costadoni Abb.*, Annales Camaldulenses. Vol. IX in fol.
(*) *Nardi Ab. Fulgentii*, Bullar. Vallisumbrosanum, Vol. 1 in 8.°
Matthaei P. Ant. Felicis, Historia Eccl. Pisan. Vol II in 4.°
Soldani Ab. Fidelis, Historia Passinianensis, Vol. 1 in fol.
(*) *Manni Domenico Maria*, Osservazioni istoriche sopra i sigilli antichi, Vol. XXX in 4.°

18. **Statistica sul numero delle famiglie e delle anime dello Stato vecchio, Fiorentino e Pisano, del 1551.** *Spogliata dell' Archivio del Monte Comune di Firenze presso l' autore.*
19. Statistica numerica delle famiglie e abitanti del Granducato, del 1745, repartiti per diocesi, per comunità e parrocchie, col numero degli abitanti suddivisi in impuberi, adulti, maritati, ecclesiastici de' due sessi, separando i cattolici dagli ebrei e dagli eterodossi. *Libro autentico MS. presso l'autore.*
20. Notizie statistiche delle due Provincie di Siena raccolte nel 1639 da Gio. Vincenzio Coresi del Borro e riunite al suo Blasone Sanese. MS. in Vol. 4 in fol. nella Bibl. Magliabechiana. *Spogli sciolti presso l' autore.*
21. Gherardi Roberto. *La Villeggiatura di Majano.* MS. presso la nobile famiglia Gherardi di Firenze.
22. Gherardini Senat. Bartolommeo, *Visita generale delle città, terre e castelli dello Stato Senese* fatta nel 1675. MS. consultato ed in parte spogliato, esistente presso i Signori Toscanelli di Montopoli.
23. Gherardini Can. Niccolò di Francesco. *Della famiglia Gherardini.* MS. presso il Sig. segretario Avv. Antonio Gherardini.
24. Giornali diversi di viaggi geologici intrapresi per la Toscana onde servire alla compilazione del Dizionario attuale. *MSS. presso l' autore.*
25. Testamento di Francesco di Marco Datini. *MS. membr. presso il Bigazzi.*
26. Statuti di Chiarantana. *MS. membr. presso il suddetto.*

CATALOGO SECONDO

Delle Opere degli Autori di Geografia e di Storia consultati e citati nel Dizionario Geografico-Fisico-Storico della Toscana.

N. B. *Le Opere di Geografia e di Storia più generali saranno contrassegnate con l'asterisco (*) onde distinguerle dalle parziali alla Toscana, le quali allorchè riferiscono a più Cataloghi saranno distinte col numero* (1).

(*) *Strabonis*, Geographia, interpr. Xilandro cum notis Casauboni. Vol. II in fol.
(*) *Tolomeo Claudio*, Geografia, tradotta in volgare dal Ruscelli, Vol. 1 in 4.°
(*) *Melae Pomponii*, De situ orbis cum notis. Vol. 1 in 8.°
(*) *Antonini*, Itinerarium cum notis variorum, Vol. 1 in 4.°
(*) *Peutingeriana Tabula itineraria*, cum notis Velserii, Vol. 1 in fol.
(*) *Cl. Rutilii Numatiani*, Itinerarium, Vol. 1 in 12.°
(*) *Graevii et Gronovii*, Thesaur. Antiquit. Gr. et Rom. Vol. 39 in fol.
(*) *Cluverii*, Geographia antiqua, etc. Vol. III in fol.
(*) *Cellarii*, Notitia Orbis antiqui, Vol. II in 4.°
(*) *Ortelii*, Theatrum Orbis terrarum, Vol. IV in fol.
(*) *Holstenii Lucae*, Notae in Ortelium, etc., Vol. 1 in 8.°
(*) *Gruteri*, Inscriptiones antiquae, Vol. IV in fol.
(*) *Cornelii Nepotis*, Vitae excell. Imperat. Vol. 1 in 8.°
(*) *T. Livii*, Historia Romana, Vol. III in 18.°
(*) *Polybe*, Histoire, trad. du grec. par Thuillier avec les commentaires du Chev. Folard. Vol. VI in 4.°
(*) *Dionysii Halicarnasii*, Antiq. romanae, Vol. II in fol.

(*) *Jul. Caesaris*, Commentaria, Vol. III in 8.°
Crispi Salustii, Bellum Catilinar. Vol. 1 in 8.°
(*) *Velleii Paterculi*, Historiarum, libri duo, Vol. 1 in 12.°
(*) *Dionis Cassii*, Historia romana, Vol. 1 in fol.
(*) *Ammiani Marcellini*, Histor. cum notis, Vol. 1 in 4.°
(*) *C. Taciti*, Le Opere tradotte da Lod. Valeriani, col testo a fronte, Vol. V in 4.°
(*) *Aurelii Victoris*, De Viris illustribus, Vol. 1 in 8.°
(*) *C. Plinii Junioris*, Epistolae cum notis, Vol. 1 in 4.°
(*) *Sexti Frontini*, Stratagema libri IV in Vol. 1 in 12.°
(*) *Ejusdem*, De Coloniis, Vol. 1 in 8.°
(*) *Ejusdem cum aliis scriptoribus*, De Finium regundorum, Vol. 1 in 4.°
(*) *Tullii Ciceronis*, Orationes, Vol. III in 8.°
(*) *Ejusdem*, Epistolae ad Atticum, Vol. 1 in 8.°
(*) *Ejusdem*, Epistolae familiares, Vol. 1 in 8.°
(*) *Plutarco*, Vite degli Uomini illustri greci e romani tradotte in volgare dal Pompei, Vol. VII. in 8.°
(*) *Labbei* et *Mansi*, Sacrorum Conciliorum collectio, Vol. XXXI in fol.
(*) *Bollandi etc.* Acta Sanctorum omnium, Vol. LI in fol.
(*) *Ughelli Ferd.* Italia Sacra, Vol. X in fol.
Dello stesso, Della Famiglia de' Conti di Marsciano, Vol. 1 in fol.
(*) *M. Aur. Cassiodori*, Opera omnia, Vol. 1 in fol.
(*) *S. Gregorii Magni*, Opera omnia, Vol. V in fol.
(*) *Ferrarii Filippi*, Lexicon Geographicum emend. Baudrand. Vol. II in fol.
(*) *Raphaelis Volaterrani*, Commentaria Urbana, Vol. 1 in fol.
(*) *Alberti Leandro*, Descrizione dell'Italia, Vol. 1 in 4.°
(*) *Sigonii Caroli*, Opera omnia, Vol. VI in fol.
(*) *Flavii Blondi*, Italia illustrata, Vol. 1 in 4.°
(*) *S. Antonini*, Chronicon, Vol. III in fol.
(*) *Petrarchae Francisci*, Opera omnia, Vol. II in fol.
(*) *Balutii*, Miscellanea, Vol. IV in fol.
(*) *Ejusdem*, Epistolae Innocentii III, Vol. II in fol.
(*) *Ejusdem*, Vitae Pontif. Aveniones, Vol. II in 4.°
(*) *Muratori Lud. Antonii*, Antiquitates Medii Aevi, Vol. VI in fol.
(*) *Ejusdem*, Rerum italicarum scriptores cum supplem. Vol. XXX in fol.
(*) *Del medesimo*, Antichità Estensi, Vol. II in fol.
(*) *Del medesimo*, Annali d'Italia con la continuazione, Vol. XXXIII in 8.°
(*) *Zaccaria Patr. Francisci Antonii*, Bibliotheca Pistoriensis, Vol. 1 in fol.
Ejusdem, Anecdotor. Pistor. Med. Aevi, Vol. 1 in fol.
Lami Giovanni, Memorabilia Eccl. Florent. Vol IV in fol.
Gori Proposto Ant. Francesco, Inscriptionum antiquarum, quae extant in Etruriae urbibus, Vol. III in fol.
Ejusdem, Museum Etruscum, Vol. III in 4.°
(*) *Mittarelli et Costadoni Abb.*, Annales Camaldulenses. Vol. IX in fol.
(*) *Nardi Ab. Fulgentii*, Bullar. Vallisumbrosanum, Vol. 1 in 8.°
Matthaei P. Ant. Felicis, Historia Eccl. Pisan. Vol II in 4.°
Soldani Ab. Fidelis, Historia Passinianensis, Vol. 1 in fol.
(*) *Manni Domenico Maria*, Osservazioni istoriche sopra i sigilli antichi, Vol. XXX in 4.°

Manni Domenico Maria, Varie Dissertazioni d' argomento patrio in 4.°
(*) *Calogerà*, Prima Raccolta di opuscoli storici e scentifici dal 1738 al 1784 Vol. LI in 12.°
(*) *Lami*, Novelle Letterarie di Firenze dal 1740 al 1770 e continuazione dal 1771 al 1792. Vol. LIV in 4.°
Gio. Follini Vinc. e *Rastrelli Modesto*, Firenze antica e moderna, Vol. VIII in 8.°
Migliore (del) Ferdinando, Firenze illustrata, Vol. 1 in 4.°
Richa Pad. Giuseppe, Notizie istoriche delle chiese fiorentine, Vol. X in 4.°
Cerracchini Luca Giuseppe, Cronologia de' Vescovi ed Arcivescovi di Firenze, Vol. 1 in 4.°
Dempsteri Thomae Coke, De Etruria regali, Vol. II in fol.
Borghini Mons. Vincenzio, Discorsi istorici sopra Firenze ed i suoi Vescovi, ecc. Vol. IV in 8.°
(*) *Alighieri Dante*, La Divina Commedia con note, Vol. III in 8.°
(*) *Uberti (Fazio degli)*, Il Dittamondo, Vol. 1 in 8.°
Malespini Ricordano, Istorie fiorentine, Vol. 1 in 4.°
Compagni Dino, Cronica fiorentina, Vol. 1 in 8.°
(*) *Villani Giovanni*, Cronica fiorentina, Vol. VIII in 8.°
— *Matteo e Filippo*, seguito della Cronica suddetta e vite di alcuni uomini illustri fiorentini, Vol. VI in 8.°
(*) *Boccaccio Giovanni*, De Montium, Sylvarum, Lacuum etc. Vol. 1 in fol.
Del medesimo, Vita di Dante, Vol. 1 in 8.°
(*) *Del medesimo*, Decamerone, Vol. III in 8.°
Del medesimo, Ninfale, Vol. 1 in 4.°
Pizzetti Ab. Pietro Paolo, Antichità Toscane, Vol. II in 8°
Rena Cosimo (della), De' Marchesi e Duchi di Toscana, Vol. 1 in fol.
Camici Ab. Ippolito, Continuazione de' Marchesi e Duchi di Toscana, Vol. IV in 4.°
(*) *Sacchetti Franco*, Novelle piacevoli, Vol. II in 8.°
(*) *Mabillonii Joannis*, Museum Italicum, Vol. II in 4.°
(*) *Ejusdem*, Annales Ordini S. Benedicti, Vol. VI in fol.
(*) *Montefaucon Bernardi*, Diarium Italicum, Vol. 1 in 4.°
(*) *Tiraboschi Girolamo*, Istoria della Letteratura italiana, Vol. XX in 8.°
(*) *Dello stesso*, Biblioteca Modanese, Vol. 1 in 4.°
(*) *Ejusdem*, Historia Nonantulana, Vol. III in fol.
(*) *Ejusdem*, Humiliatorum Vetera Monumenta. Vol. IV in 4.°
(*) *Denina Carlo*, Delle Rivoluzioni d' Italia, Vol. V in 8.°
Ptolomaei Lucensis Annales. Vol. 1 in 8.°
Beverini P. Bartholomei, Annales Lucenses. Vol. IV in 8.°
Memorie Lucchesi per servire alla storia del Ducato di Lucca, Vol. X in 4.° (in corso di stampa)
(*) *Brunetti Filippo*, Codice Diplomatico, Vol. 1 in 4.° diviso in tre Parti.
(*) *Savioli Ludovico*, Annali Bolognesi, Vol. IV in 4.°
(*) *Gherardacci Pad.*, Storia di Bologna, Vol. II in 4.°
(*) *Fantuzzi*, Monumenti Ravennati, Vol. VI in 4.°
(*) *Rubei Hieronimi*, Histor. Ravenn. Vol. 1 in fol.
(*) *Marchesi Sigismondo*, Storia di Forlì, Vol. II in 4.°
Pad. Ildefonso di S. Luigi, Delizie degli Eruditi Toscani, Vol. XXV in 8.°

Machiavelli Niccolò, Storie fiorentine, Vol. II in 8.°
Dello stesso, Lettere diverse, Vol. 1 in 4.°
(*) *Ariosto Lodovico*, L'Orlando furioso e le Satire, Vol. V in 8.°
(*) *Guicciardini Francesco*, Storia d'Italia, Vol. 1 in 4.°
Boninsegni Domenico, Storie fiorentine, Vol. 1 in 4.°
Segni Bernardo, Storie fiorentine, Vol. 1 in fol.
Varchi Benedetto, Storia fiorentina, Vol. IV in 8.°
Nardi Jacopo, Le Istorie della città di Firenze, Vol. 1 in 4.°
Ammirato Scipione Vecchio e Giovane, Istorie fiorentine, Vol. III in fol.
I medesimi, De' Vescovi di Arezzo, Fiesole e Volterra, Vol. 1 in 4.°
I medesimi, Genealogia de' conti Guidi. Vol. 1 in fol.
Adriani Gio. Battista, Storia de' suoi tempi, Vol. II in 4.°
(*) *Pii II Pont. Max.*, Commentaria, Vol. 1 in fol.
(*) *Botta Carlo*, Storia d'Italia, Vol. 1 in 4.°
(*) — Storia de' popoli italiani, Vol. IV in 8.°
(*) *Giovio Paolo*, Istoria del suo tempo tradotta in volgare, Vol. II in 4.°
(*) *Fiorentini Fr. Maria*, Memorie storiche della gran contessa Matilda con documenti, Vol. 1 in 4.°
Mecatti Giuseppe Maria, Storia cronologica di Firenze, Vol. II in 4.°
Moreni Can. Domenico, I contorni di Firenze illustrati, Vol. VI in 8.°
Del medesimo e Can. Cianfogni, Memorie storiche della Basilica Ambrosiana di S. Lorenzo, Vol. III in 4.°
(*) *S. Petri Damiani*, Opera omnia, Vol. IV in fol.
Brocchi Giuseppe, Descrizione del Mugello con aggiunte MSS., Vol. 1 in 4.°
Lastri Proposto Marco, Osservatore fiorentino, Vol. VIII in 8.°
Del medesimo, Lettera Odeporica d'una parte di Val-d'Elsa e Val-di-Pesa nel Magazzino toscano, Vol. V.° P. II in 8.°
Becchi Ab. Fruttuoso, l'Illustratore fiorentino, Calendario per gli anni 1836, 1837, e 1838, Vol. III in 12.°
Salvini Salvino, Serie cronologica de' Canonici della Metropolitana fior. con aggiunte MSS., Vol. 1 in 4.°
(*) *S. Gregorii Magni*, Opera omnia, Vol. II in fol.
Roscoe, Vita di Lorenzo il Magnifico tradotta in italiano, Vol. IV in 8.°
(*) *Del medesimo*, Vita di Leone X. tradotta come sopra, Vol. XII in 8.°
(*) *Leo Enrico*, Vicende della costituzione delle città Lombarde, traduzione italiana, Vol. 1 in 8.°
(*) *Del medesimo*, Storia degli Stati Italiani dalla caduta dell' impero romano sino al 1840 tradotta in italiano, Vol. II in 4.°
(*) *Gibbon*, Storia della Decadenza del R. Impero tradotta, Vol. X in 8.°
(*) *Sismondi C. Simonde*, Storia delle Repubbliche italiane del Medio evo in volgare. Vol. XVI in 8.°
Del medesimo, Tableau de l'Agricolture toscane. Vol. 1 in 8.°
(*) *Del medesimo*, Della caduta del R. Impero tradotta, Vol. III in 8.°
Contrucci Ab. Pietro, Opere varie, Vol. III in 8.°
Statistica di Pistoja e del suo distretto, Vol. 1 in 12.°
Fioravanti Jacopo Maria, Memorie storiche della città di Pistoja, Vol. 1 in fol.
Rosati Antonio Maria, Memorie per servire alla storia de' Vescovi di Pistoja, Vol. II in 4.°

Tolomei Cav. Francesco, Guida di Pistoja, Vol. 1 in 8.°
Anonimo, Storie Pistolesi, Vol. 1 in 8.°
Salvi P. Michele, Delle Storie di Pistoja, Vol. III in 4.°
Ciampi Prof. Sebastiano, Della Sagrestia pistojese e del Campo Santo di Pisa, Vol. 1 in 4.°
Del medesimo, Vita e Versi di Cino da Pistoja, Vol. II in 8.°
(*) *Anonimi*, Archivio Storico Italiano, Dispense XV in 8.° (in corso di stampa.)
Landucci P. Ambrosii, Sacra Ilicetana Sylva, Vol. 1 in 4.°
Galluzzi Riguccio, Istoria del Granducato sotto i Medici, Vol. V in 4.°
Pignotti Lorenzo, Storia della Toscana innanzi il Granducato, Vol. IX in 8.°
Pagnini Gio. Francesco, Della Decima e di varie altre gravezze imposte dal Comune di Firenze; della Moneta e delle Mercanzie de' Fiorentini fino al secolo XVI, Vol. IV in 4.°
Alami Ant. Filippo, Prospetto di una nuova compilazione dell' istoria fiorentina, Vol. 1 in 4.°
(*) *Litta Conte Pompeo*, Delle Famiglie celebri d' Italia a dispense in gran fol. (continua)
(*) *Troya Carlo*, Del Veltro allegorico, Vol. 1 in 8.
(*) *Dello stesso*, Storia d'Italia del Medio Evo. Vol. II in 6 libri (in corso di stampa).
(*) *Provana Conte L. G.*, Studj critici sopra la storia d'Italia ai tempi del re Ardoino Vol. 1 in 8.°
(*) *Lenglet Dufresnoy*, Tavolette Cronologiche tradotte. Vol. II in 8.°
(*) *Anonimi PP. Maurini*, Art de verifier les dates, Vol. VIII in 4.°
Mehus Ab. Laurentii, Vita Ambrosii Traversarii cum multis adnotationibus, Vol. II in fol.
Del medesimo, Vita e lettera di Lapo da Castiglionchio, Vol. 1 in 4.°
Puccinelli Ab. D. Placido, Cronica dell' Abbadia fiorentina con l' istoria del gran Conte Ugo, e le Memorie di Pescia, Vol. 1 in 4.°
Galletti D. Pier Luigi, Dell' origine della Badia Fiorentina, Vol. 1 in 4.°
Lami Ab. Giovanni, Lezioni Toscane, Vol. II in 4.°
Ejusdem, Delitiae Eruditorum, Vol. XVIII in 8.°
(*) *Lazzarini P.*, Anecdota Romani Collegii, Vol. II in 8.°
(*) *Affò P. Ireneo*, Istoria di Parma, Vol. IV in 4.°
(*) *Poggiali Can.*, Memorie storiche di Piacenza, Vol. XII in 4.°
(*) *Carli-Rubbi Conte Gio. Rinaldo*, Delle monete e delle istituzioni delle Zecche d' Italia, Vol. III in 4.°
Noris Henrici, Cenotaphia pisana, Vol. 1 in fol.
Baccetti Ab. D. Niccolai, Septinianae Abbatiae historiae, Vol. 1 in 4.°
(1) *Targioni-Tozzetti Giovanni*, Relazione di alcuni Viaggi per la Toscana. Vol. VI della prima e Vol. XII della seconda edizione in 8.°
Del medesimo, Notizie degli aggrandimenti delle scienze fisiche accaduti in Toscana nel secolo XVII, Vol. 4 in 4.°
Del medesimo, Prodomo della Corografia e Topografia fisica della Toscana, Vol. 1 in 8.°
(*) *Gioja*, Filosofia della Statistica, Vol. II in 8.°
(*) *Balbi Cav. Adriano*, Compendio di Geografia, Vol. 1 in 8.°
(*) *Del medesimo*, Bilancia politica del Globo, Vol. 1 in 8.°
(*) *Maltebrun*, Geographie Universele, Vol. VIII in 8.°

(*) *Marmocchi*, Corso di Geografia generale in cento lezioni, Vol. VI in 4.°
Serristori Conte Luigi, Statistica della Toscana, Vol. 1 in 4.°
(*) *Manno Cav.*, Storia della Sardegna, Vol. IV in 8.°
(*) *Oderigo Padre Gaspero Luigi*, Lettere ligustiche, Vol. 1 in 8.°
(*) *Spotorno Ab.*, Storia letteraria della Liguria, Vol. IV in 8.°
(*) *Del medesimo*, Nuovo Giornale de' Letterati prima e seconda serie dal 1826 al 1837, in 8.°
(*) *Bertoloni Prof. Antonio*, Amoenitates Italicae, Vol. 1 in 4.°
Promis Carlo, Memorie sopra gli scavi di Luni negli Atti della R. Accademia di Torino del 1837, in 4.°
(1) *Del medesimo*, Storia di Sarzanello, Vol. 1 in 8.°
(*) *Bertolotti*, Viaggio per la Liguria marittima, Vol. III in 8.°
Chabrol (de) Baron, Memoire sur le Goufre de la Spezie dans la Statistique du Departement de Montenotte, in calce al Vol. II in 4.°
Anonimo, Calendario Lunese per gli anni 1835, 36, 37 e 38, Vol. IV in 16.°
Gerini Ab. Emanuelle, Memorie storiche di Lunigiana, Vol. II in 4.°
Anonimo, Compendio storico della Provincia di Lunigiana, Vol. 1 in 8.°
Viani Giorgio, Della Famiglia Cybo e delle Monete di Massa di Lunigiana con l'aggiunta di alcuni documenti non per anco pubblicati, Vol. 1 in 4.°
Pacchi Ab. Domenico, Ricerche storiche della Garfagnana, Vol. 1 in 4.°
(*) *Ricci Lodovico*, Corografia de' territorj di casa d'Este. Vol. 1 in 8.°
Garampi Mons., Illustrazione di un sigillo della Garfagnana, Vol. 1 in 4.°
Cordero di S. Quintino, Delle Monete de' March. di Toscana coniate in Lucca, Vol. 1 in 8.°
(*) *Del medesimo*, Degli Edifizj de' tempi Longobardi e stile da questi usato, Vol. 1 in 8.°
Manuzio Aldo, Le azioni di Castruccio Castracani, Vol. 1 in 4.°
Mazzarosa March. Antonio, Storia di Lucca, Vol. II in 8.°
Del medesimo, Guida di Lucca, Vol. 1 in 12.°
Trenta Tommaso, Guida di Lucca, Vol. 1 in 8.°
Mansi e Barsocchini, Diario sacro delle chiese di Lucca, Vol. 1 in 8.°
Tronci Paolo, Annali pisani, Vol. 1 in 4.°
Fanucci Gio. Battista, Delle tre Repubbliche marittime, Vol. III in 8.°
Dal Borgo Cav. Flaminio, Dissertazioni sopra la Storia pisana con Documenti, Vol. III in 4.°
Anonimi, Degli Uomini illustri pisani, Vol. IV in 4.°
Cantini D. Lorenzo, Storia del Commercio e navigazione de' Pisani, Vol. II in 8.°
Del medesimo, Raccolta delle Leggi Toscane, Vol. XXXI in fol.
Nistri, Guida di Pisa, Vol. 1 in 12.°
Fabbroni Mons. Angeli, Historia Accademiae Pisanae, Vol. III in 4.°
Fabbroni Cav. Giovanni, Su i Provvedimenti Annonarj, Vol. 1 in 8.°
Magri Pad. e P. Santelli, Dell' Origine di Livorno ecc. Vol. III in 4.°
Viroli Dott. Giuseppe, Annali di Livorno (continua a dispense) in 4.°
(1) *Grassi Ranieri*, Descrizione istorica e artistica di Pisa, Vol. III in 8.°
Baldasseroni Prospero Omero, Istoria di Pescia ecc. Vol. 1 in 8.°
Gherardi Dragomanni Franc. Memorie della Terra di S. Giovanni. Vol. 1 in 8.°

Morali Damiano, Cenno sulle Memorie di Samminiato, Vol. 1 in 4.°
Anonimo, Storia della città di S. Miniato, Vol. 1 in 4.°
Cecina e Dal Borgo, Notizie storiche di Volterra, Vol. 1 in 4.°
Giachi Ab. Anton Filippo, Saggio di Ricerche sopra lo stato antico e moderno di Volterra, Vol. II in 4.° con Appendice
Anonimo, Guida di Volterra, Vol. 1 in 12.°
Baldovini, Lamento di Cecco da Varlungo, Vol. 1 in 8.°
Clasio Abate, Idilli sulla Sandra di Cecco da Varlungo Vol. 1 in 8.°
Valsecchi Don Virginii, Epistola de Veteribus Pisanae civitatis constitutis, Vol. 1 in 4.°
Grandi Abatis Guidi, Vindiciae pro sua epistola de Pandectis, Vol. 1 in 4.°
Inghirami Cav. Francesco, Illustrazione sui Vasi etruschi o di etrusco nome, Vol. VIII in 4.°
Inghirami Prof. Cav. Giovanni, Gran Carta geometrica della Toscana, in 4 gran fogli
Segato Girolamo, Carta geometrica della Toscana ridotta ad un 4.° della precedente, corretta ed ombreggiata in tutti i punti della Toscana per uso del Dizionario Repetti, in gran foglio.
Cesaretti Pad. Agostino, Storia del principato di Piombino, Vol. II in 4.°
Del medesimo, Memorie della Diocesi di Massa, Vol. 1 in 8.°
Baldanzi Andrea, Memorie della città di Prato, Vol. 1 in 4.°
Casotti Gio. Battista, Ragionamento storico sulla città di Prato nel Vol. I degli Opuscoli scentifici del Calogerà, in 8.°
Del medesimo, Memorie istoriche della miracolosa Immagine dell' Impruneta, Vol. 1 in 4.°
Angelucci Canonico. Memorie storiche per servire di Guida in Arezzo, Vol. 1 in 8.°
Guazzesi Cav. Lorenzo, Dell' antico dominio de' Vescovi di Arezzo, Vol. 1 in 4.°
Del medesimo, Cinque Dissertazioni storico-critiche, Vol. 1 in 4.°
Rondinelli Giovanni, Relazione sullo stato antico e moderno della città di Arezzo con due racconti del 1502 e 1530 con annotazioni del Cav. Gio. Francesco del Giudice e Giacinto Fossombroni, Vol. 1 in 8.°
Anonimo, Lettere critico-storiche di un Aretino, Vol. 1 in 4.°
Anonimo, Notizie storiche sulla chiesa vescovile di Arezzo, Vol. 1 in 4.°
Alticozzi Filippo, Risposta apologetica al libro dell' antico dominio de' Vescovi di Arezzo, Parte 1 in 4.°
Uccelli Paolo, Storia di Cortona, Vol. 1 in 8.°
Benci Mons. Spinello, Storia di Montepulciano, Vol. 1 in 4.°
Parigi Ab. Andrea, Notizie del Card. Roberto Nobili e di altri Poliziamesi illustri, Vol. 1 in 8.°
(1) *De Angelis Ab. Luigi*, Di Mino da Torrita e della sua patria, Vol. 1 in 8.°
Dini Francisci, De situ Clanarum, Vol. 1 in 8.°
Giulj Prof. Giuseppe, Statistica agraria della Val-di-Chiana, Vol. II in 8.°
Zuccagni-Orlandini, Dott. Attilio, Atlante della Toscana in 20 gran Tavole, in fol.
Tavanti Giuseppe (*Prof. De Vecchi*) Trattato sull' Ulivo Vol. II in 8.°

Ajazzi Giuseppe, Ricordi storici della Famiglia Rinuccini, Vol. 1 in gran 4.°
Thouar Pietro, Guida di Firenze con mappa della città, Vol. 1 in 8.°
Morozzo Ferdinando, Istoria della Badia di Spugna. Vol. 1 in 12.°
Tonelli Avv. Tommaso, Vita di Poggio Bracciolini tradotta dall'Inglese, Vol. II in 8.°
(*) *Pagnoncelli Antonio*, Dell'antichità de' Municipj italiani, Vol. II in 8.°
(*) *Redaelli Carlo*, Della mistione de' due popoli, romano e longobardo, Vol. 1 in 8.°
(*) *Battini Pad. Costantino*, Apologia de' secoli barbari, Vol. 1 in 8.°
Anguillesi Prof. Giovanni, Descrizione delle RR. Ville della Corona Granducale, Vol. 1 in 8.°
Bandini Can. Angelo Maria, Lettere fiesolane, Vol. 1 in 8.°
Il medesimo, Lettera odeporica sul monastero già Certosa di Pontignano nel senese, Vol. 1 in 8.°
Il medesimo, Vita del Card. Niccolò da Prato, Vol. 1 in 4.°
Fineschi Pad. Vincenzio, Supplemento alla vita suddetta, Vol. 1 in 4.°
(1) *Mariti Cap. Giovanni*, Odoperico per le Colline pisane, Vol. II in 8.°
Vettori Commend. Francesco, Il fiorino d'oro illustrato, Vol. 1 in 4.°
Spanneghel Baron Goffredo Filippo, Notizie della vera libertà di Firenze, Vol. II in fol.
Bandini Arciprete Salustio, Discorso economico relativo specialmente alle Maremme, Vol. 1 in 8.°
Ugurgieri Pad. Isidoro, Pompe senesi. Vol. II in 4.°
Malevolti Orlando, Istorie senesi in tre parti, Vol. 1 in 4.°
Tommasi Giugurta, Delle storie senesi, Vol. 1 in 4.°
Gigli Girolamo. Diario sanese, Vol. II in 4.°
Masotti Francesco, Notizie storiche della città di Siena, Vol. 1 in 4.°
(1) *Romagnoli Ettore*, Cenni storici-artistici di Siena e suoi contorni, Vol. 1 in 8.°
Porri Giuseppe, Delle monete e zecca di Siena con altre miscellanee di storia patria, Vol. 1 in 8.°
Berlinghieri Commend. Daniello, Notizie degli Aldobrandeschi, Opera postuma, Vol. 1 in 8.°
Anonimo, Indicatore della città di Siena. Almanacco storico per gli anni 1834, e 1835, Vol. 1 in 18.°
Oderigo Canonico, Rituale antico del Clero senese estratto dall'originale esistente nella Biblioteca pubblica di Siena, Vol. 1 in 4.°
Pecci Cav. Gio. Antonio, Guida di Siena, Vol 1 in 12.°
Del medesimo, De' Vescovi ed Arcivescovi di Siena, Vol. 1 in 4.°
Del medesimo, Memorie storiche critiche della città di Siena, Vol. IV in 4.°
(*) Antologia di Firenze, ossia Giornale di scienze, lettere e arti dal 1820 a tutto l'anno 1831, Vol. XLVIII in 8.°
(*) Nuovo Giornale de' Letterati di Pisa dal 1826 al 1840, in 8.°
(*) Giornale Arcadico di scienze, lettere e arti dal 1826 in poi, in 8.° (continua)
(*) Biblioteca italiana, Giornale di scienze lettere e arti del 1820, in poi, Milano, in 8.° (continua)
(*) Giornale del Progresso di Napoli prima e seconda serie dal 1836 in poi in 8.° (continua)

(*) Giornale Agrario Toscano dal 1826 in poi, in 8.° (continua)
(*) Atti della Società italiana de' Quaranta di Modena, in 4.° (continuano)
(*) Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino prima e seconda serie, in 4.° (continuano)
(*) Atti dell' I. e R. Accademia de' Georgofili prima serie e sua continuazione, in 8.° (continuano)
(*) Atti della R. Accademia delle scienze lettere ed arti di Lucca, in 8.° (continuano)
(*) Atti dell'Accademia de' Fisiocritici di Siena, Vol. 10 in 4.° (continuano)
(*) Atti della Società Colombaria di Firenze, Vol. III in 4.°
(*) Dissertazioni dell'Accademia di Antichità etrusche di Cortona, Vol. X in 4.°
(1) Atti della Prima Riunione de' Scienziati italiani in Pisa nel 1839, Vol. 1 in 4.°
(*) *Idem*, della Seconda Riunione de' Scienziati in Torino nel 1840, Vol. 1 in 4.°
(*) *Idem*, della Terza Riunione de' Scienziati in Firenze nel 1841, Vol. 1 in 4.°
(*) *Idem*, della Quarta Riunione de' Scienziati in Padova nel 1842, Vol. 1 in 4.°
(*) *Idem*, della Quinta Riunione de' Scienziati in Lucca nel 1843, Vol. 1 in 4.°
(*) Annali Universali di Statistica dal 1824 in poi, in 8.° (continuano)
(*) *Coltellini Lodovico*, Memoria per i marchesi di Colle, Petriolo e Petrella, Vol. 1 in 4.°
(*) *Imoff Giacomo*, Genealogia viginti illustrium in Italia familiarum, Vol. 1 in fol.
(*) *Graziani Anton Maria*, De scriptis invita Minerva, Vol. II in 4.
Guarnacci Mons. Mario, Museum antiquorum monumentorum, Vol. 1 in fol.
(*) Atti dell' Accademia Valdarnese di Poggio, Vol. III in 8.°
(*) Atti dell' I. e R. Accademia Aretina del Petrarca, Vol. II in 4.°
Statuta Populi et Comunis Florentiae collecta anno 1415, Vol. III in 4.°
Platina Battista, Delle Vite de' Pontefici con aggiunte, Vol. 1 in 4.°
Rumohr (*Baron de*) Origini al proscioglimento de' coloni, in Tedesco, Vol. 1 in 8.°

CATALOGO TERZO

Degli Autori d' Idrologia, di Geologia e di Bagni termali della Toscana consultati dall' A. del Dizionario predetto.

1. *Stenonis Nicolai*, De solido intra solidum naturaliter contento Dissertationis Prodromus. Vol. 1 in 4.° con tavole.
2. *Bocci Andreae*. De Thermis Vol. 1 in fol.
3. *Baldassarri Annibale*, Relazione delle Acque minerali di Chianciano. Vol. 1 in 4.°
4. *Del medesimo*, Osservazioni intorno al Bagno di Montalceto. Vol. 1 in 8.°
5. *Soldani Ab. D. Ambrogio*. Saggio Orittografico sopra le Terre Nautilitiche ed Ammonitiche della Toscana. Vol. 1 in 4.° con tavole.
6. *Del medesimo*, Dissertazione sopra una pioggetta di sassi accaduta nel giugno del 1794 in Lucignano d' Asso nel Senese. Vol. 1 in 8.°
7. *Ejusdem*, Testaceographia. Vol. III in fol. cum tabulis.
8. *Bicchierai Dott. Alessandro*. Trattato de' Bagni di Montecatini. Vol. 1 in 4.° con tavole.
9. *Cocchi Dott. Antonio*. Trattato de' Bagni di Pisa. Vol. 1 in 4.° con tavole.

10. *Franceschi Dott. Giacomo*. Igea de' Bagni di Lucca. Vol. 1 in 8.°
11. *Barzellotti Prof. Giacomo*. Analisi e Descrizione de' Bagni di Montecatini. Vol. 1 in 4.°
12. *Giulj Prof. Giuseppe*. Storia ed Analisi di tutte le acque minerali della Toscana. Vol. VI in 8.°
13. *Del medesimo*, Saggio Statistico di Mineralogia utile della Toscana Vol. 1 in 8.°
14. *Targioni-Tozzetti Giovanni*. Relazione di alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana. Prima Edizione in Vol. VI del 1751. Seconda Edizione in Vol. XII del 1768.
15. *Targioni-Tozzetti Prof. Antonio*. Storia ed Analisi delle Acque di Bagno in Romagna, di Chianciano, di Rapolano, di Montalceto, dell' Acqua salsojodica di Castrocaro. Opuscoli V in 8.°
16. *Anonimi*, Collectio Auctorum veterum de Balneis. Vol. 1 in fol.
17. *Fabroni Dott. Antonio*. Storia ed analisi dell' acqua acidula-minerale di Montione presso Arezzo, di Chitignano e di varie altre acidule del territorio Aretino. Vol. 1 in 8.°
18. *Gazzeri, Pandolfini-Barberi, Cozzi, Calamaj ed altri chimici*. Analisi di diverse acque minerali sparse in Toscana, memorie diverse in 8.°
19. *Spallanzani Lazzaro*. Due Lettere a Carlo Bonnet sul *Golfo della Spezia e sull'Alpe Apuana di Massa e Carrara*, inserite negli Opuscoli scelti di Milano, e nelle Memorie della Società de' Quaranta di Modena.
20. *Del medesimo*, Viaggio da Modena in Sicilia. Vol. VI in 8.°
21. *Pini Ermenegildo*. Viaggio geologico intrapreso dalla Lombardia nel regno di Napoli, in forma di Lettere nelle Memorie della Società de' Quaranta.
22. *Del medesimo*, Osservazioni mineralogiche sulla miniera di Ferro di Rio ed altre parti dell' Isola d' Elba Vol. 1 in 8.°
23. *Tramontani D. Luigi*. Istoria naturale del Casentino. Vol. II in 8.°
24. *Thiebaud Arsenne*. Voyage a l'Isle d'Elbe. Vol. 1 in 8.° con mappa.
25. *Savi Prof. Paolo*. Cenni sulla costituzione geologica dell' Isola dell' Elba, nel Nuovo giornale de' Letterati di Pisa (1833).
26 — Studi geologici per la Toscana e sulle Maremme, Memorie inserite nel detto giornale.
27. — Altra Opera per servire allo studio della Costituzione fisica della Toscana. Vol. 1 in 8.°
26. — Carta Geologica de' Monti Pisani levata dal vero nel 1832.
27. — Osservazioni geologiche fatte sul Monte-Calvo e suoi contorni nel Campigliese. Memoria inserita nel Nuovo Giornale pisano de' Letterati, anno 1828.
28. — Varie memorie geologiche nel suddotto Giornale.
29. *Hosmann Freder*. De Appeninorum geognostica constitutione. Negli Atti dell' Accadem. di Gottinga.
30. *Santi Giorgio*. Viaggi per lo Stato senese. Vol. III in 8.°
31. *Mattani Antonio*. Relazione delle produzioni naturali del territorio pistojese. Vol. 1 in 4.°
32. *Spotorno*. Nuovo Giornale Ligustico. Prima e Seconda serie in 8.°
33. *Paoli C. Domenico*. Del Sollevamento e dell' Avvallamento di alcuni terreni. Vol. 1 in 8.°
34. *De Buch Baron*. Du Gabbro dans les Annales des Mines. Première serie. Vol. 1 in 8.°

35. *Spadoni*. Viaggio Mineralogico per la Liguria orientale. Vol. 1 in 8.°
36. *Viviani Prof. Domenico*. Memoria sopra una nuova specie di minerale scoperta in Liguria. in 4.°
37. *Rossi Antonio*. Memoria idrografica intorno al Golfo della Spezia nel Vol. IV de la Correspondence astronomique du Baron de Zach.
38. *Guidoni Girolamo*. Sulla struttura fisica dei monti del Golfo della Spezia e sui marmi di Porto-Venere. Nel Giornale Ligustico.
39. *Sismonda Prof. Angelo*. Osservazioni geologiche sulle Alpi Marittime e sugli Appennini Liguri, nel Tom. IV Serie II delle Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino.
40. *La Beche*. Manuel geologique traduit de l'angl. par de Collegno Vol. 1 in 4.°
41. *Barelli Vincenzo*. Cenni di Statistica mineralogica degli Stati Sardi. Vol. 1 in 8.°
42. *Grandi Ab. D. Guido*. Relazione intorno il Padule di Fucecchio. Vol. 1 in fol.
43. Raccolta di Autori che trattano del moto delle acque. Vol. X in 4.°, e nuova Raccolta. Vol. VI in 4.°
44. *Valisnieri*. Dell'origine delle Fontane ec. Vol. 1 in 4.°
45. *Zendrini Bernardino*. Relazione sul miglioramento dell'aria e del Porto di Viareggio. Vol. 1 in 4.°
46. *Poleni Giovanni*. Parere intorno al taglio della Macchia di Viareggio. Vol. 1 in 4.°
47. *Boscovich Ab. Ruggiero Giuseppe*. Riflessioni sulla Relazione Zendrini sul taglio della Macchia ecc. di Viareggio. Vol. 1 in 4.°
48. *Zanotti Prof. Eustachio*. Esame e parere sul detto Progetto. Vol. 1 in 4.°
49. *Ximenes Padre Leonardo*. Della fisica riduzione delle Maremme. Vol. 1 in 4.°
50. *Anonimo* (Bertolini Stefano di Pontremoli) Esame di detto libro del Padre Leonardo Ximenes. Vol. 1 in 8.°
51. *Ximenes P. Leonardo*. Esame dell'Esame di quest'ultimo libro. Vol. 1 in 4.°
52. *Del medesimo*. Relazione sul progetto per ottenere la massima depressione del Lago di Bientina. Vol. 1 in 4.°
53. *Giorgini Prof. Cav. Gaetano*. Sopra il regolamento idraulico della pianura fra il Serchio e l'Arno. Vol. 1 in 8.°
54. *Anonimo*. Note marginali alla suddetta Opera. Vol. 1 in 8.°
55. *Donati Sebastiano*. Notizie storiche del Serchio. Vol. 1 in 4.°
56. *Trenta Tommaso*. Memorie intorno la vita di G. A. Arnolfini con l'aggiunta di un Compendio istorico sulle Acque Lucchesi. Vol. 1 in 8.°
57. *Cozzi Prof. Andrea*. Ricerche analitiche sopra le Pozzolane di Toscana e di Roma. Memoria in 8.°
58. *Hoefer Uberto*. Sopra il Sale sedativo naturale di Toscana (acido Borico, o Boracico) scoperto nel 1777. Vol. 1 in 8.°
59. *Morozzo Ferdinando*. Dello Stato antico e moderno del fiume Arno, Ragionamento, P. I e II. Vol. 1 in 4.°
60. *Corsini Padre Odoardo*. Ragionamento sopra la Val-di-Chiana. Vol. 1 in 4.°
61. *Fossombroni Conte Vittorio*. Memorie Idrauliche sulla Val-di-Chiana. Vol. III in 8.°
62. *Manetti Comm. Alessandro*. Tavole idrauliche e Memoria sulla Val-di-Chiana. Vol. 1 in fol.
63. *Ajazzi Giuseppe*. Raccolta di narrazioni storiche delle più considerevoli piene dell'Arno. Vol. 1 in 8.°

64. *Targioni-Tozzetti Ottaviano.* Lettera Odeporica sul territorio Colligiano e S. Gimignanese, in 4.°
65. *Mercati Michele.* Metalliotheca Vaticana. Vol. 1 in fol.
66. *Matthioli Andrea.* Commentari dei 6 libri di Dioscoride. Vol. 1 in fol.
67. *Biringucci Vannoccio.* Pyrrothecnia. Vol. 1 in 4.°
68. *Pilla Prof. Leopoldo.* Ricerche intorno alla posizione geologica del Macigno nell'Appennino Toscano. Memor. in 4.°
69. *Parlatore Prof. Filippo.* Lezioni di Botanica comparata. Vol. 1 in 8.°
70. *Puccinotti Prof. Francesco.* Delle Risaje in Italia. Vol. 1 in 4.°
71. *Giannini Dott. Michele.* Sulle Risaje della Marina di Viareggio. Vol 1 in 8.
72. *Martelli Carlo.* Descriziono dell' agricoltura, industrie e saline volterrane. Vol. 1 in 8.°
73. *Boccaccio Giovanni.* Il Folocopo. Vol. II in 8.°
74. *Cametti Don Ottaviano.* Sopra la selva contigua alla città di Pisa. detta la *Fagionaja*. e sugli effetti che ne provengono rapporto allo salubrità dell'aria. Vol. 1 in 4.°
75. *Em. Repetti.* Sull'Alpe Apuana ed i Marmi di Carrara. Vol. 1 in 8.°

CATALOGO QUARTO

Degli Autori relativi ad Artisti Toscani di Belle Arti citati.

1. *Vasari Giorgio.* Vite de' Pittori con note del Padre della Valle. Vol. XI in 8.°
2. *Baldinucci Filippo.* Notizie de' Professori del Disegno. Vol. XXI in 8.°
3. *Della Valle Pad. Guglielmo.* Lettere Senesi. Vol. III in 4.°
4. *Lanzi Ab. Luigi.* Storia pittorica dell'Italia. Vol. VI in 12.°
5. *Idem,* La R. Galleria di Firenze riordinata. Vol. 1 in 8.°
6. *Borghini Raffaello.* Il Riposo. Vol. 1 in 4.°
7. *Cellini Benvenuto.* Vita scritta da lui medesimo. Vol. 1 in 12.°
8. *Fontani Ab. Francesco.* Viaggio Pittorico per la Toscana. Vol. VI in 12.°
9. *Ticozzi Stefano.* Lettere pittoriche. Vol. VIII in 12.°
10. *Gaye Dott. Giuseppe.* Carteggio inedito di artisti dei secoli XIV al XVII. con Appendici e Note. Vol. III in 8.°
11. *Winchelman Giovanni.* Storia dell' Arte del disegno degli Antichi tradotta dal tedesco con note. Vol. III in 4.°
12. *D'Agincourt G. B. L. G.* Storia dell'arte dimostrata coi monumenti del Secolo IV al Secolo XVI. Vol. VI con tavole.
13. *Cicognara Leopoldo.* Storia della Scultura in Italia. Vol. VII con tavole.
14. *Anonimo.* Museo Etrusco Chiusino. Vol. II in gran 4.°
15. *De Angelis Ab. Luigi.* Notizie di Fr. Giacomo da Torrita. Vol. 1 in 8.°
16. *Litta Conte Pompeo.* Storia delle più celebri famiglie italiane, e loro più insigni monumenti di arte in dispense in gran fol. (continuano).
17. *Morrona Cav. Alessandro.* Pisa illustrata nelle Belle Arti. Vol. III in 8.°
18. *Grassi Ranieri.* Descrizione Storica e Artistica di Pisa. Vol. III in 8.°
19. *Rosini Prof. Giovanni.* Descrizione delle Pitture ecc. del Camposanto di Pisa. Vol. 1 in 12.°
20. *Ciampi Prof. Sebastiano.* Della Sagrestia pistojese e del Camposanto di Pisa. Vol. 1 in 4.°

21. *Promis Carlo.* Sopra la fortezza di Sarzanello. Vol. 1 in 8.°
22. — Commento al Trattato di Architettura civile e militare di Francesco di Giorgio Martini. Vol. II in gran 4.° (opera non vendibile).
23. *Ranaldi.* Storia della Pittura e Descrizione della Galleria di Firenze con rami in fol. (continua).
24. *Anonimo.* Pitture del Palazzo Pitti con gli elogj dei loro Autori in fol.
25. *Mengs Antonio.* Delle Opere del Disegno. Vol. II in gran 4.°
26. *M. Vitruvio.* Dell' Architettura, opera tradotta dal Prof. Baldassarre Orsini, Vol. II in 4.° piccolo.
27. *Vinci (da) Leonardo.* Trattato della Pittura. Vol. 1 in 4.°
28. *Lastri Proposto Marco.* L'Etruria pittrice. Vol. II in fol.
29. *Anonimo.* Galleria fiorentina delle Statue, Pitture, ec. Vol. XIII in 8.°
30. *Gori Proposto.* Museum etruscum. Vol. III in fol.

ERRATA CORRIGE *dei cinque Volumi state ommesse nell'* Errata *parziale specialmente rispetto ai Numeri ed ai Nomi; lasciando gli altri errori di numeri e di nomi al* Supplemento; *il restante si raccomanda all' indulgenza dei Lettori.*

VOLUME PRIMO

Pag.	Col.	Lin.	*Errata*	*Corrige*
14	1	33 *e* 46	de' Ferroni	de' Feroni
—	2	5	un terzo di miglio	due terzi di miglio
—	—	7	di S. Stefano	di S. Giusto, la cui parr. nel 1833 noverava 211 abit.
—	—	13	de' due martiri volterrani	de' due santi volterrani
—	—	18	di *Monte Bardoni*	di *Monte Bradoni*
20	1	1	Nel 1063	Nel 1052
26	2	9	Giovanni acuto	Giovanni Augut
27	2	8	il secolo X	il secolo XIII
28	2	40	Acuto	Augut
71	2	20	(Liv. L. XXXVI)	(Liv. L. XXXIV)
73	1	10	situata a greco.	situata a maestr.
77	1	4 *e* 5	ai march. Capponi	ai conti Capponi
78	2	26 *e* 27	Com. Giur. e 7 migl. a lev. di Lamporecchio	Com. di Vinci, Giur. e 5 migl. a grec. di Cerreto-Guidi
—	—	51	e seg. fino a che sul declinare del secolo XVIII ecc.	la quale parr. nel 1833 contava 205 abit. — *Ved.* Vinci, *Comunità.*
87	2	27	nel 1512	nel 1502
147	1	46 *e* 47	pop. di S. Giovanni de' Gaetani	di S. Piero in Grado
150	2	38	non conta parr. succursali	conta la sola parr. di Agnano
160	2	7	di Sovicille	di Sicille
172	1	3	i *Fransesi della Fioraja*	i *Fransesi della Foresta*
—	1	22	S. Cipriano in *Avane* conta 85 abit.	S. Cipriano in *Avane* conta 609 abit.
174	2	31	dell'anno 970	dell'anno 910
185	2	19	(anno 1329)	(anno 1529)
186	1	14 *e* 15	del Pozzetti	del Poccetti
191	2	12	*di Badia a Tega*	*di Badia a Selvamonda*
—	2	32	presso *Tega*	presso la Badia di Selvamonda
192	1	9	il titolo di Badia a Tega, dopo che	diversa dalla *Badia a Tega*,
199	1	1	Badia Tega. — *Ved.* Badia di Selvamonda	Badia a Tega. — *Ved.* Tega
219	1	26	nel 1573	nel 1583
237	5	4	Al poggio Mocali	al poggio Scali
255	1	3 *e* 4	Comp. di Arezzo.	Comp. già di Arezzo, ora di Firenze
259	2	3	Monte di Fò	Monte Fò
260	1	4 *e* 21	torr. *Sorcella*	torr. *Scorsella*
258	1	38	Giovanni Acuto	Giovanni Augut
268	2	22	Conservazione delle Ipoteche e la Ruota in Firenze	Conservazione delle Ipoteche in Firenze, ed il Tribunale di Prima istanza in Siena
271	2	39	dell'anno preaccennato	dell'anno 1340
273	2	23	occidentale	settentrionale

Pag.	Col.	Lin.	*Errata*	*Corrige*
277	2	14	del torr. Tiglio	del Cast. di Tiglio
279	1	13	e il torr. Tiglio	e il Cast. del Tiglio
284	3	*ultima linea*	già di Lucca	già di Luni
288	2	45	9 migl. a ostro	9 migl. a sett.
289	1	29	li 19 dic. 1213	li 19 sett. 1213
293	2	41	Niccolò Michelozzi	Michelozzo Michelozzi
306	2	51	e nel 1276	e nel 1252
—	—	55	sino a che sul cadere	sino a che nel 1216
308	1	19 *e* 20	nel pop. di Putignano	nel pop. di Pulignano
—	2	13	nel 1820	nel 1370
326	2	38	S. Matteo *de' Biagi*	S. Giuseppe *de' Biagi*
435	2	14	Giovanni da Viterbo	Giovanni da Velletri
336	2	7 *e* 8	e 7 migl. a ostro	e due migl. a lib.
339	1	46	e di Monte Vettorini	e di Monte Vettolini
342	1	27	il Card. *Dopuy*	il Card. *Despuy*
351	1	*Quadro*.	Montrone di Verchio	Motrone di Serchio
360	1	20	nel 1160	nel 1170.
361	1	3, 4 *e* 5	S. Gio. Evangelista in *Val-di-Bure* nella Com. di Porta S. Marco circa tre migl. a grec.	S. Maria a Cireglio, o S. Pancrazio a Bradeglio, nella Com. di Porta al Borgo e circa 6 migl. a sett.
361	1	16	Nella ch. di *Brandeglio* in Val-di-Bure	nella ch. di S. Pancrazio a *Brandeglio*
363	2	43	una superficie di 14062	una superficie di 4749
—	—	46	a ragione di 460 persone	a ragione di 1420 persone
367	1	22	nella Maremma di Massa Marittima	nella Val d' Elsa
367	2	5	Nel 1252	Nel 1262
368	2	44	nel dì 21 settembre	nel dì 21 sett. e due altre fiere hanno luogo nella Val d'Ambra li 21 di giugno e 2 sett.
374	2	8	della pieve di Brandeglio	della pieve di Val di Bure
380	2	30	Da questi ultimi Lorenzo il Magnifico	Del R. Fisco Lorenzo il Magnifico
383	2	22	6 migl. a ostro di Coreglia	2 migl. a sett. del Borgo a Mozzano
391	2	1	43° 25' latit.	43° 52' latit.
392	1	15	per l'alveo della *Marinella*	per l'alveo *della Marina*
397	1	43	l'altro in Val-di-Vinci	l'altro nella Valle del Vincio
405	1	23	da Ciapo degli Scolari	da Cupo degli Scolari
420	1	25	di 43601 quadrati	di 33582 quadrati
—	—	29	restano migl. 53 *e* 3/4	restano quasi migl. 41 4/5
—	—	37	a ragione di 40 individui	a ragione di 52 individui
421	1	40	*Monte Pilli*	*Monte-Pitti*
423	2	8	nei 27 e 28 di agosto	nei 26 e 27 di agosto
461	1	48	La parr. di S. Leonardo	La parr. di S. Lorenzo
—	—	8 *e* 9	sino alla sua confluenza	che abbandona innanzi di confluire
—	—	14 *e* 15	vi è per ora la sola R. pontremolese	vi è per ora la sola via provinciale di Val di Magra
475	2	44 *e* 45	piv. di S. Stefano a *Torre*	piv. di S. Macario
476	1	21 *e* 22	di S. Maria in Padule nel piv. di Sesto	di S. Silvestro a Ruffignano nel piv. di S. Stefano in Pane
493	1	16	e un migl. a ostro	e 2 migl. a ostro
—	—	23	nell'anno 1043	nell'anno 1090
499	1	40	(anno 1445)	(anno 1451)
501	2	22	a sett. del Bagno a Ripoli	a scir. del Bagno a Ripoli

Pag.	Col.	Lin.	Errata	Corrige
502	1	54	*Ved.* Cassiano (S.)	*Ved.* Mo[illegible]
514	1	51	a tre navate	a una navata
526	2	32	Nel 1 febb. del 1099	Nel 1 febb. del 1097
—	—	41	e migl. 1 1/2 a sett. di Mulazzo	e migl. 2 1/2 a sett. di Mulazzo
547	2	23	una superficie di 10617 quadr.	una superficie di 10672 quadr.
547	2	26	di 310 individui	di 320 individui
551	2	50	CASTELLETTO DI MONTE PO'	CASTELLETTO DI VENDASO
563	2	25	fra le Valli dell' Era e della Merse	fra le Valli dell' Elsa e della Merse
568	2	46	a 222 br. sopra il livello del mare Mediterraneo	a tese 130 1/2 (circa 391 br. fior.) sopra il livello del mare
573	1	33	nel principio del 300	nel principio del 1300
579	1	8	e 7 migl. a sett.	e 7 migl. a scir.
585	1	28	nel 1710	nel 1770
591	2	44	una notte del 1415	una notte dell' anno 415 circa
602	1	8	o piuttosto 832	o piuttosto 830
—	2	32	nel 1554	nel 1558
666	2	15	Comp. di Firenze	Comp. di Pisa
671	1	20	de' Sigg. Marinelli	de' Sigg. Macinelli
672	1	14	di Bernardino Pozzetti	di Bernardino Poccetti
673	1	53	di S. Michele a Calci	della pieve di Calci
713	1	26	12 a scir. di Montepulciano	18 a scir. di Montepulciano
732	1	52	CIGLIANO in Val di Greve.	CIGLIANO in Val-di-Pesa
741	1	21	CITILLE in Val d' Elsa	CITILLE in Val-di-Greve
751	1	40	Fortebraccio de' Bosticci	Fortebraccio di Bostichi
762	1	8	*Hist. Padolorin*)	*Hist. Poliron*)
—	—	—	conta 337 abit.	nel 1832 contava 337 abit.
768	1	45	Nel 1333 ne aveva	Nel 1833 ne aveva
772	1	1	di lev. con la Com.	di lib. con la Com.
779	1	4	dell' anno 852	dell' anno 859
780	1	41	dopo 13 miglia	dopo 11 miglia
802	1	45	li 17 sett. 1316	li 11 sett. 1317
—	—	51 e 52	del fu *Ugo di Giambuono*	del fu *Giambuono*
803	1	53	li 31 maggio 1296	li 31 marzo 1296
804	2	8 e 9	Talesperiano e Walprando	Walprando e Walperto

VOLUME II.

Pag.	Col.	Lin.	Errata	Corrige
25	1	37	795 al 715	695 al 715
—	—	45	Nel 750	Nel 752
30	2	18 e 19	del cav. Jacopo Cardi	del cav. Lodovico Cardi
35	2	29	La parr. di S. Donato	La parr. di S. Donnino
46	2	26	del Tolentino	del Torentino
70	1	23	di Vinci	di Vinca
73	1	21	a S. Pancrazio	a S. Pantaleone
78	2	23	*Monteloppio* (esistente)	*Monteloppio* (unito alla pieve)
96	2	33	S. Martino a Stazzema	S. Maria a Stazzema
99	1	2	e quindi nel 1243	e quindi nel 1433
102	2	31	dell' anno 819	dell' anno 790
104	1	21	Tolomei Bifi	Tolomei Biffi
126	2	20 e 23	Nardini e Fighinelli	Naldini e Fighineldi
137	1	3	tutto il Val d'Arno	tutto il piano del Val d'Arno
169	1	14	del 29 luglio 1 64	del 28 luglio 1364
204	1	43	dalla sorella Clarice	dalla cognata Alfonsina Orsini

Pag.	Col.	Lin.	Errata	Corrige
237	2	27	nel 1792	nel 1692
238	2	40	nèl 1765	nel 1665
270	1	31	Ferdinando I	Cosimo II.
—	1	52	Piero de' Medici	Cosimo de' Medici
286	1	29	a sett. dalla montagna	a ostro della montagna
288	1	50	anno 1388	anno 1378
310	2	48	dell' anno 1044	dell' anno 1084
311	2	38	nell' anno 1119	nell' anno 1199
324	2	8	di S. Stefano a Torri, Com.	di S. Stefano, nella Com.
327	1	45	3 migl. a pon.	2 migl. a pon.
332	2	41	lasciando 8 figliuoli	lasciando 5 figliuoli
353	1	20	giugno	luglio
373	1	24 *e* 25	di *Monte Ficalli*	di *Monte-Fenali*
377	2	5	Malatesta di Forlì	Malatesta di Rimini
385	2	24	annessa nel 1340	annessa nel 1349
397	2	45	di S. Maria a	di S. Martino a
403	2	2	nel 1341	nel 1346
405	2	4	e quindi nel 1806	e quindi nel 1606
415	2	26	1066 dai fratelli	1099 dai fratelli
456	1	11	Nel 1314 risiedeva costà	*Vedi* Gavorrano al Supplimento
465	2	50	Pont. Leone	Pont. Leone X
468	1	46	a S. Miniatello presso Montelupo	sulla strada postale a Montelupo
471	2	23	di canal di *Cedola*	di canal di *Codola*
—	—	27	le acque della *Dorgiola*	le acque della *Borgiola*
480	2	33	Nel 1553	Nel 1556
505	2	9 27 *e* 32	*in Stratina*	*in Startina*
524	1	24	castello di Vinci	castello di Vincio.
527	1	17	di Marciano	di Manciano.
531	1	8	11 ottobre del 1272	11 dicembre del 1272
557	1	10	e di Ermengarda	e della C. Giulitta
—	2	53	Dioc. e Comp.	Dioc. di Bertinoro e Comp.
562	2	17	*al* 18 (*si aggiuuga*)	La parr. delle Guasticce nel 1833 contava 595 abit.
566	2	27	è una permuta	è una permuta del 1157
593	2	50	del 1299	del 1269
617	2	46	nel 1282	nel 1182
642	1	46	di Leone X	di Leone XI
651	2	14	14 aprile 1072	14 aprile 1272
554	1	15	a lev. del castello	a pon. del castello
—	—	20 *e* 21	del torr. *Virgilio*	del torr. *Virginio*
656	1	50	nella Valle del Savio	nella Valle del Bidente
671	2	39	circa l' anno 930	circa l' anno 963 o 964
691	2	41	nel 1180	nel 1186
662	2	28 *e* 29	dal Pont. Clemente VIII.	dal Pont. Clemente VII
697	2	25	Sono due fiumane	Sono tre fiumane
—	—	37	*la Limentra orientale*	*la Limentra orientale e centrale*
702	1	50	Clemente VIII	Clemente VII
788	2	27	*alle Guasticce*, (*si aggiunga*)	*alle Guasticce* e S. Michele *al Gabbro*
857	2	2	da Carlo V.	da Carlo IV.
—	2	9	(febbrajo 1276)	(febbrajo 1376)
874 *e* 75		4	*Quadro*, come 10,000 a 10,117	come 10,000 a 9,983 rispetto alle braccia fiorentine

Pag.	Col.	Lin.	ERRATA	CORRIGE
875	*Quadro* Col. 1 lin. 3 e 4.		a lev. delle Fore *il Giovo*	a lev. della *Foce a Giovo*
—	— Col. 4 lin. 10.		1875,2	1876,2
910	2	46	e nel 1545	e nel 1745
913	1	7	a lev. del *Marmigliajo*	a lev. di *Rimazzano.*
—	—	2	Ved. MARMIGLIAJO	*Ved.* RIMAZZANO.
939	2	54	dell' Imp. Adriano	dell' Imp. Trajano
951	2	26 e 27	*comprehendo*	*comprehendendo*
955	2	38	LUTRIANO	LUTIRANO
—	—	48	S. Pietro a Lutriano	S. Pietro a Lutirano.

VOLUME III.

Pag.	Col.	Lin.	ERRATA	CORRIGE
17	1	40	sovrapposte ai tufi	sottoposte ai tufi
20	2	48	C. Guido di Teudegrimo	C. Guido del fu C. Guido
31	1	28	*MALENINA*, o *MALENINE*	*MALENINI*, o *MELANINO*
37	2	45	24 a pon. di	24 a grec. di
41	*Quadro*. Monte Merano Col. 4		— 340 abit.	430 abit.
—	—	—	Marciano ivi — 300 abit.	350 abit.
52	2	38	anno 815	anno 715
84	*Quadro*. Popolazione.		Anno 1640	Anno 1551
102	1	28	del contado pisano	del contado fiorentino
105	1	21	Giur. del Galluzzo,	Com. della Casellina e Torri, Giur del Galluzzo,
106	2	34	nella Com. Giur.	nella Com. di Sorano, Giur.
137	2	5	dell' arcivescovo di Pisa	dell' arcivescovo di Lucca
171	1	41	del 22 genn. 1558	del 22 genn. 1158
186	1	41	in Val di Fine	in Val di Cecina
—	—	43	di Vallivetro,	di Vallinetro,
201	2	53	dal march. Bastiano di Tommaso	dal cav. Ferdinando di Odoardo
—	—	54	di Lisbona	di Aragona
204	2	40	nel lib. XI	nel lib. XV
205	2	36	al suocero	al prosuocero
207	2	50	Nel marzo del 1831	Nel marzo del 1836
228	2	37	dell' 8 giugno 1007	dell' 8 giugno 992
232	1	42	con i suoi nepoti	con i suoi cugini
241	1	6	S. Pietro in *Tusciano*	S. Pietro in *Tusino*
—	*Quadro* Col. 2		S. Reparata, Pieve	S. Reparata, Cura
244	1	2	È un breve di Landolfo	È un breve di Lanfranco
—	—	19	*d'idroclorato di soda, o sal marino*	*di cloruro di sodio, o sal gemma*
249	2	27	vallecola della *Limentra*	Valle dell' Ombrone pistojese
—	—	32	Giace sul dorso	Giace presso la cresta
255	2	54	torr. *Macchia*	torr. *Mucchia*
260	2	9	Domenico Sforzini	Domenico Sforazzini
266	1	37	in Val di Pesa	in Val di Bisenzio
267	1	33	e scompagnati in guisa	e scompaginati in guisa
276	2	2	con villata e parr.	con parr. soppressa
—	—	8	pendice merid. dell'Appennino	pendice settentr del Monte Giovi
284	*Quadro*.		Jano e Camporena, già della Com. di Volterra	già della Com. di San-Miniato e ora di Montajone
285	1	47	a sett. di Montespertoli	a ostro di Montespertoli
—	—	51	fra il torr. *Virginio* e il fi. Pesa lungo la strada provinciale Volterrana	sopra una piaggia lungo una strada comunitativa che viene da Lucardo
289	1	55	in quella di Casole	in quella di Chiusdino

Pag.	Col.	Lin.	Errata	Corrige
289	2	27	a lev. di Pienza	a pon. di Pienza
333	2	30	*Cronica* Lib. II c. 12)	*Cronica* Lib. IX c. 108)
352	2	11	e di Serravalle	e di Serra
375	2	14	del 15 genn. 1787.	del 15 genn. 1781
379	2	32	governava nel 1355	governava nel 1335
420	1	28	anno 1207	anno 1107;
439	2	51	e il gr. 43° 52' 84" long-	e il gr. 43° 52' 84" latit.
440	1	33	dell'Ombrone pistojese	dell'Ombrone sanese
441	1	18	anticamente chiamata di *S. Pietro in Cortina*	diversa dall'altra chiesa di *S. Pietro in Cortina*
499			*Quadro*. Col. 3 linee penultima e ultima. San-Sepolcro già d'Arezzo — Idem. Idem	Idem. Idem. — San-Sepolcro già di Arezzo
512	1	17	nell'anno 877	nell'anno 886
531			*Quadro*. Col. 1 Anno 1351	Anno 1551
549			*Quadro*. *Entrano nella Com. di Monte-Reggioni*	*Entrano nella Com. di Monte-Varchi*
552	1	30	del secolo XII	del secolo XIII
—	—	43	del 19 genn.	del 20 febbr. 1282
553			*Quadro*. Col. 4 Anno 1351	Anno 1551
559	2	14	lugl. del 1220	maggio del 1236
—	—	23	del 16 sett. 1236	del 16 sett. 1237
573			*Quadro* col. 4 Anno 1551	Anno 1640
591	1	44	a Castel-Muzi	A S. Gio. d'Asco
602	1	41	nel dì 11 dicembre 1272	nel dì 11 dicembre 1274
621	1	2	del 25 agosto 983	del 25 settembre 983
637	1	17 e 18	del fu vescovo Walprando figlio del fu duca Walperto di Lucca.	del fu Walprando figlio del fu Prandulo di Lucca.
653	2	9	OFFIANO (PIEVE DI)	*Ved. il* SUPPLEMENTO
—	—	30	la strada provinciale Montalese	la strada postale Lucchese
669	2	47	con Gui-o di Gentile	con Romano di Gentile
687	2	22	del 1226	del 1206
689	2	48	nel piviere di Ripoli	nel piviere di Rigoli
700	1	7	lungo la via Montalese	lungo la via postale Lucchese.

VOLUME IV.

Pag.	Col.	Lin.	Errata	Corrige
8	1	49 e 50	Com. Giur. e circa 4 miglia a pon. di Palaja	Com. Giur. e circa 4 migl. a scir. di Pontedera
19	2	20	anno 855	anno 955
24	2	52	del 12 apr. 708	del 12 apr. 970
25	2	19	PAJOLA (*Pojolum*)	POSOLA *Ved.* il suo *Art.*
32			*Quadro*. Tojano Prioria	Tojano Pieve
33	2	2	del sec. XVI	del sec. XV
57	1	41	l'Imp. Arrigo IV	l'Imp. Arrigo III
70	2	ultima linea	a lev. di Sangimignano	a maestr. di Sangimignano
71	1	1 e 2	che guida a Colle fra Montauto e Montoliveto	che esce dalla Porta S. Matteo verso il convento de Cappuccini
82			*Quadro*. Col. 1 e 4 Peccioli *Abit.* 356	Peccioli *Abit.* 936
—			ivi TOTALE *Abit.* 2661	TOTALE *Abit.* 2651
91			*Quadro*. Col. 4 Ferrano *Abit.* 331	Ferrano, *Abit.* 391
—			ivi TOTALE *Abit.* 3789	TOTALE *Abit.* 3615
97	1	29	Ferdinando Orlandini	Ferdinando Orlandi
100	2	12	nelle divise del 1284	nelle divise del 1274

Pag.	Col.	Lin.	Errata	Corrige
126	2	4	nel 5 luglio 1562	nel 5 luglio 1561 (*stile comune*)
145	2	19	e circa 2 migl. a scir. di Greve, Comp. di Firenze	2 migl. a scir. di Greve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze
149	1	39	e 17 febb. 1197	e 17 febb. 1191
150	1	42	del 2 giugno 872	del 2 giugno 874
152	2	9	nel 13 aprile del 1286	nel 3 aprile del 1286
154	2	54	Arrigo IV	Arrigo III
164	2	26	27 apr. dell' 890	27 agosto dell' 890
197	1	4	di 3488 quadr.	di 35809 quadr.
—	—	8	di 73 abit. per migl. quadr.	di 69 abit. per migl. quadr.
225	2	37	(anno 1496)	(anno 1498)
228	1	48	e dell' 828, il primo de' quali fu pubblicato ecc.	e dell'anno 823, i quali furono pubblicati ecc.
230	1	16	un quadro del Tolomei	un quadro del Tommasi
231	2	36	Righinucci	Pighinucci
251	2	22 e 23	*Croce di Stantino*	*Croce di Stratino*
253	2	4	*L. Cornelio Supp.*	*L. Cornelio Sulp.*
—	—	10	L. CORNELIUS SUPP. ET CALLINA C.	L. CORNELIUS SULP. ET CELLINA C.
259	1	8	al prete Signari	al prete Signani
272	1	9	Pietro Gambacorti	Andrea Gambacorti
299	1	50	Vol. III pag. 821-22	Vol. II pag. 821-22.
303	1	18	*l'Imp. Adriano*	*l'Imp. Trajano*
305	2	51	*Ved.* Marmigliaio.	*Ved.* Ramazzano.
306	1	8	nell'anno 992 93 di Roma	nell'anno 892 o 893 di Roma
—	—	10	CAES. L. AEL.	CAES. T. AEL.
353	1	19	del 1406	del 1506.
437	1	4 e 5	li 23 maggio	li 23 marzo
451			*Quadro*. Col. 5. Anno 1832	Anno 1833
453			idem Col. 2. S. Niccolò a Rimini	S. Niccolò a Ramini
561	2	28	17 chiese battesimali	18 chiese battesimali
—	—	30	e 4 pievi	e 5 pievi
—	—	40	*di Vendaso*	*di Vendaso e di Vignola.*
574	2	16	in 18 sezioni	in 12 Sezioni
709	2	34	e 52° 54' latit.	e 42° 54' latit.
749	2	11	*Val-di-Rino*	*Val di-Pino*
758	2	46	Caes. L. Ael.	Caes. T. Ael.
765	2	8	e circa 3 migl.	e circa 2 migl.
786	2	7	torr. *Sovara*	torr. *Singerna*
791	1	52	e dai Malatesta	e dagli Ordelaffi
—	2	12	dei signori Malatesta	de' signori Ordelaffi
825	2	44	verso lib. (*si aggiunga*)	verso lib. La qual pieve fu soppressa nel 1788 e ridotta ad uso di cimitero.
829	2	51	(T. XVIII *de' sigilli antichi*)	(T. XVII de' *Sigilli antichi*)

VOLUME V.

Pag.	Col.	Lin.	Errata	Corrige
26	1	13	che è all'ottavo miglio	che è al nono miglio
32			*Quadro*. Sugana (S. Giovanni in) Rettoria	Sugana (S. Giovanni in) Pieve
148	2	34	(11 dic. 1272)	(11 dic. 1274)
160	1	20	dell'anno 887,	dell'anno 877,
176	2	48	(forse il *Bagno Santo*)	(diversa dal *Bagno Santo*)
177	2	25	Leopoldo I	Ferdinando I

Pag.	Col.	Lin.	*Errata*	*Corrige*
178	2	43	nel fianco orientale	nel fianco occidentale
179	2	4	*delle Piazze*	*delle Piaggie*
180	1	27	al ponte della *Costolaja*	al trivio passato l' *Astrone*
181	2	17	Ferdinando III	Leopoldo II
—	—	30	nel giorno di sabato	nel giorno di venerdì ecc. *cui si aggiunga*: una quarta fiera ha luogo nel secondo mercoledì di giugno.
191	1	53	in patria e fuori (*si aggiunga*)	e posteriore di un buon secolo ad altro distinto scrittore di codici, uno de' quali contenente le commedie di Plauto esiste nella Biblioteca privata del March. Leopoldo Feroni scritto nel 1335 da Antonio Sarzanese
202	2	18	nel 998	nel 988
204	1	5 e 6	di 2 migl. a maestr,	di 3 migl. a sett.
219	2	24	nell' aprile del 1054	nell' aprile del 1034
212	1	34 *e segg.*	Chiesa diruta che fu sotto la pieve di *Pava*, altrimenti detta *Pieve a Pitti*, nella Com. di Terricciola, Giur. di Peccioli, Dioc di Volterra, Comp. di Pisa.	Due *Scandicci* con due chiese sotto la stessa Dioc. di Volterra, la prima di *S. Martino* nel piviere di *Pava*, Com. di Terricciola, la seconda di S. Giorgio nel piviere di *Tojano*, Com. di Palaja. — *Ved.* il SUPPLEMENTO.
220	2	12	le parole *Statuto*	le parole dello *Statuto*
229	1	19	nel secolo passato venne alla luce in Scarperia (*si aggiunga*)	il celebre poeta Clasio, al secolo *Ab. Fiacchi*, e poco dopo di lui il giureconsulto
230	1	22	anno 872	anno 974
233	2	44.	23 luglio 1228	23 luglio 1298
235	2	38	nella Com. e appena un migl. a lev.-scir. di Tizzana, Giur. di Carmignano	nella Com. e Giur. di Carmignano, da cui dista circa due migl. a sett.
241	1	42.	30 anni innanzi alle divise del 1272	32 anni innanzi alle divise del 1274
—	2	27	nel 1272	nel 1274
244	2	49	nella Valle del Lamone	nella Valle del Montone.
257	1	25	e dell' anno 1802	dell' anno 1803
—	—	26	dell' 1802	dell' anno 1800
—	—	28	fu riunito	fu aperto nel 1831 e riunito
266	1	34	dove nel 1842 morì	dove nell' aprile del 1843 morì
269	1	2	*dopo il Quadro* fra la Val d'Orcia e la Val di Cornia	fra la Val di Cecina e la Val-di-Cornia
—	—	10	*della Tresa di Cecina*	*della Trossa di Cecina*
304	1	40	del 1012	del dicembre 1012
305	2	50	1580 spedito	1180 spedito
317	2	40 e 41	e *Bonsi*	e *Bonsignori*
330	1	49	*Palatium Turcarum*	*Palatium Turcorum* (della famiglia *Turchi*)
351	2	49	nel 1691	nel 1591
362	2	18	*dopo la parola*: ora confraternita della Misericordia (*si aggiunga*)	eretta nel 1833 per le cure di un uomo zelante, il fu Giovanni Amidei, e corrispondente con zelo al filantropico suo istituto.
363	1	26	La sua prima memoria dell' anno 1103	La sua prima memoria è dell' anno 1081, quella del 1103

Pag.	Col.	Lin.	ERRATA	CORRIGE
367	1	29	fino al 1782	fino al 1809
368	2	8	accaduta nel 1783	accaduta nel 1809
—	—	36	chiesa a croce greca	chiesa quasi a croce greca.
—	—	40 e 41	dal proposto, ed è l'unica dignità di questa insigna collegiata	dal proposto che è la prima delle cinque dignità di quest' insigne collegiata
373	1	18	in affitto nel 1783	in affitto nel 1683
375	1	48	Bandini (*si aggiunga*)	Bandini, risorta per cura dei Prof. Valeri e Lodoli
380	1	27	Camajani	Camajori
396	*Prospetto linea* 3.		*Quadr.* N.° 41236	*Quadr. N.°* 412,36
—	—	—	Totale N.° 987549	Totale N.° 946725, 36 *Vedi* però il *Prospetto* a pag. 572 e 573
399	2	14	latit. e 43° 46′ 8″ long.	long. e 43° 46′ 8″ latit.
430	*Quadr.* Col. 1.		S. Valentino, o Stribugliano	S. Valentino, già in *Fregiano*
475	1	12	dei 21 ott. 1577	dei 21 ott. 1571
479	1	30	di S. Andrea a Doccia	di S. Lorenzo a Montefiesole
502	1	19	*dopo il Quadro* Dioc. di Sansepolcro	Dioc. di Arezzo.
512	2	4	la Cancelleria Comunitativa	e la Cancelleria Comunitativa sono alla Rocca S. Casciano.
—	1	*nel Quadro.*	— Visano	Virano.
519	2	19	S. Michele a Cortano	S. Michele a Certano
532	1	46	(S. Pietro)	(S. Maria Assunta)
—	2	4	S. Pietro a Tofari	S. Maria a Tofari.
556	1	1	TOSCANA GRANDUCALE	Ved. il Supplemento a quest' Articolo e a quello del GRANDUCATO.
564	2	51	e segue Nel 1844 esistevano ecc, *si legga invece*	Nel 1844 esistevano nel Granducato 10035 ecclesiastici secolari, 2634 regolari, e 3511 monache, talchè comprese fra queste le oblate, ascendevano fra i due sessi a 16180 ecclesiastici.
556 e segg.			*Quadri de' 5 Compartimenti*	Vedi il Supplemento.
589	2	23	la cancelleria Comunitativa	la cancelleria Comunitativa è in Modigliana,
607	1	26	nel piviere di S. Appiano, Com. e Giur. di Poggibonsi	nel piviere di S. Pietro in Mercato, Com. Giur. di Montespertoli.
616	1		VADA (*Vada Volterrana*)	Vedi il Supplemento.
619	1	13	ed alle ristrette paludine salse di Vada	ed alli oggimai scomparsi stagnuoli di Vada
636	1		Prospetto *della superficie e della popolazione della* Valle dell'Albegna negli anni ecc.	Vedi il Supplemento a tutti i Prospetti delle Valli della Toscana.
675	2	42	*Don Buono Faggi*	*Don Bruno Tozzi*
689	2	20	della Lunigiana	della Luisiana
700	*nel Quadro della Popolazione Col.* 1		Cavorzano	Cavarzano
702	1	13	(anno 1140)	(anno 1149)
721	1	36	al ponte di Zambria	al ponte di Zambra
726	1.a e 2.a		del Prospetto miglia 35. 00	migl. 37,20
728	2	17 e 18	percorre miglia 32	migl. 60
—	—	20	Totale migl. 68. 33	migl. 96. 33
730	1	11	Via regia Emilia e Aurelia	percorre migl. 96. 33